SINOSSI ALANEA

CONFRONTO TRA “IL LIBRO DEL ROSARIO” DEL BEATO ALANO DELLA RUPE O.P., DEL PADRE ANDREAS COPPENSTEIN (anno 1624 ed edizioni successive), E LA SUA PRINCIPALE FONTE, L’INCUNABOLO CERTOSINO DEL 1498.

Volume primo.



Collana “Studia Rosariana”, n. 8, Roma, 2023.

SINOSSI ALANEA

CONFRONTO TRA "IL LIBRO DEL ROSARIO" DEL BEATO ALANO DELLA RUPE O.P., DEL PADRE ANDREAS COPPENSTEIN (anno 1624 ed edizioni successive), E LA SUA PRINCIPALE FONTE, L'INCUNABOLO CERTOSINO DEL 1498.

Volume primo.

TRADUZIONE ITALIANA E TESTO A FRONTE LATINO, DELL'OPERA DI: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPENSTEIN o.p.: Beati fr. Alani redivivi Rupensis, Tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis (Trattato mirabile sulla nascita e la crescita del Rosario di Cristo e di Maria, e della Loro Confraternita), Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive); A CONFRONTO CON LA SUA PRINCIPALE FONTE, L'INCUNABOLO CERTOSINO DEL 1498: Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii Praecelsae et Intemeratae semper Virginis Mariae (L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria), Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in Christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]).

Collana: Studia Rosariana, n. 8:

A cura di:

DON ROBERTO PAOLA

Le traduzioni italiane utilzzate sono: PER IL LIBRO DEL P. A. COPPENSTEIN: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, Storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, seconda edizione italiana, Roma, 2022, a cura di: don Roberto Paola (prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, dott.sa Alberta Cardillo, dott.sa Annalisa Massimi, Roma, 2006), con imprimatur, sotto; PER L'INCUNABOLO DEL 1498: Beato Alano della Rupe: *Lo splendore e il valore del Santissimo Rosario*, volume I-XIII, a cura di: don Roberto Paola, traduzione di Gaspare Paola, don Roberto Paola, Roma, Centro Studi Rosariani, anni 2016-2020.



Primo volume, iniziato il 26 luglio 2022, festa di Sant'Anna, e terminato il 23 dicembre 2022. Secondo volume iniziato il 23 dicembre 2022 e terminato il 28 aprile 2023, festa di San Luigi Maria Grignon de Montfort, XXV anno dal ritrovamento del libro latino del Beato Alano, e XXVII Anniversario del mio Sacerdozio. DEO GRATIAS.



Collana: *Studia Rosariana,* n. 8.

n. 1: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, prima edizione italiana, volume unico, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, dott.sa Alberta Cardillo, dott.sa Annalisa Massimi, Roma, 2006 (scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPENSTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive, fino al 1847).

Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: *Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano rivelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula*.

L'ultima edizione latina del Coppestein, ha il titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae, seu Sacratissimi Rosarii, in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Cornelii), 1847.

n. 2: Beato Alano della Rupe, *Mariale*, passi scelti delle opere del Beato Alano della Rupe, o.p., Roma, 2012, a cura di: don Roberto Paola (scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).

n. 3: *La Vita di Maria nei Mariali Medievali*, Roma, 2013 (scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).

n. 4: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*, volumi I-V: Volume I: *Introduzione e Vita del Beato Alano della Rupe*; Volume II: *Apologia del Rosario e Rivelazioni e Visioni sul SS. Rosario*; vol. III: *I Sermoni di San Domenico di Guzman o.p.*; vol. IV: *Sermoni e Trattati del Beato Alano della Rupe o.p.*; vol. V: *Gli Esempi.*

Introduzione e traduzione in italiano moderno, frammezzati da un grandissimo repertorio di immagini, delle opere del Beato Alano della Rupe o.p., a cura di: Don Roberto Paola, Roma, 2015 (scaricabili gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).

Questo testo italiano, più semplificato nella struttura rispetto al testo originale, è stato la base per le traduzioni in diverse lingue del mondo, anch'esse scaricabili gratuitamente dal sito www.beatoalano.it

n. 5: FONTE: INCUNABOLO DEL 1498: Beato Alano Della Rupe: *Lo splendore e il valore del Santissimo Rosario*, volume I-XIII, a cura di: don Roberto Paola, Roma, Centro Studi Rosariani, 2016.

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: *De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii Praecelsae et Intemeratae semper Virginis Mariae* (*L'infinita ed inenarrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria*), Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo

1498), Impressa in Christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]) (scaricabili gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).

n. 6: Il "LIBRO DEL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA" (incunabolo del 1505 in volgare pisano), a confronto con la fonte da cui fu tradotto: "ROSARIUM BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE" (incunabolo in lingua latina del 1500).

La Collezione latina contiene le seguenti opere: Michael Franciscus de Insulis o.p.: *Quodlibet[um] de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis*; Alanus de Rupe o.p.: *Compendium Psalterii Beatissimae Trinitatis*; Alanus de Rupe o.p.: *De Psalterio Virginis Exempla*.

In appendice: riproduzione fotografica completa di: Theodorus Gallaeus, *Miracula et Beneficia SS. Rosario Virginis devotis a Deo Opt. Max. collata*, 1610 (scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).

n. 7: Beato Alano della Rupe, *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*, a cura di: don Roberto Paola, Roma, 2022. Seconda edizione, completamente rifatta e aggiornata, della prima edizione italiana: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, I edizione, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, Alberta Cardillo, Annalisa Massimi, Roma, 2006. Introduzione e traduzione a cura di: don Roberto Paola, Roma, 2022: TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPENSTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, Tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive). E' scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it .

n. 8: *"SINOSSI ALANEA": confronto tra "Il Libro del Rosario" del Beato Alano Della Rupe o.p., del Padre Andreas Coppenstein (anno 1624 ed edizioni successive), e la sua principale fonte, l'incunabolo certosino del 1498.* TRADUZIONE ITALIANA E TESTO A FRONTE LATINO, DELL'OPERA DI: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPENSTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, Tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis (Trattato mirabile sulla nascita e la crescita del Rosario di Cristo e di Maria, e della Loro Confraternita*), Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive); A CONFRONTO CON LA SUA PRINCIPALE FONTE, L'INCUNABOLO CERTOSINO DEL 1498: *Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii Praecelsae et Intemeratae semper Virginis Mariae (L'infinita ed inenarrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria*), Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in Christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]). E' scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it

***In copertina:* Jean Bellegambe, *Trittico dell'Immacolata Concezione*, Museo della Certosa, Douai, Francia, 1521: particolare del Beato Alano della Rupe.**

INDICE DEL LIBRO

Confronto analitico del Libro di P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPENSTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, Tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (e svariate edizioni successive), con l'INCUNABOLO DEL 1498 (messo tra parentesi): Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: *De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae* (*L'infinita ed inenarrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria*), Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]): L'indice segue i tredici volumetti della prima traduzione italiana (2016-2020), che si trova nel sito www.beatoalano.it e il foglio della pagina dell'incunabolo 1498.

Ringraziamento; Il Sogno; Prefazione; note metodologiche; Breve Recensione .....p. XVIss.
Spiegazione del Trittico dell'Immacolata Concezione" di Jean Bellegambe, Douai, 1521.....p. XVII
Testo originale dell'incunabolo del 1498, Biblioteca Universitaria, Di Kiel, Germania (Typ. Bord. 261).....p. XXX

VOLUME PRIMO

PRESENTAZIONE DELL'APOLOGIA, DEL BEATO MAESTRO ALANO DELLA RUPE A FERRICO, VESCOVO DI TOURNAI // PRAEFATIO B[EATI] M[AGISTRI] ALANI DE RUPE AD FERRICUM, EPISCOPUM TORNACENSEM (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, fol. 043, col. c: INCIPIT APOLOGETICUS ID EST TRACTATUS RESPONSORIUS MAGISTRI ALANI DE RUPE SPONSI NOVELLI MARIE VIRGINIS DE PSALTERIO BEATE VIRGINIS MARIE, AD VENERABILEM DOMINUM DOMINUM FERRICUM DE CLUNIACO, EPISCOPUM TORNACENSEM [INIZIO DELL'APOLOGIA, OSSIA IL TRATTATO DI RISPOSTA DA PARTE DEL MAESTRO ALANO DELLA RUPE, NOVELLO SPOSO DI MARIA VERGINE, SUL SALTERIO DEL ROSARIO DELLA BEATA VERGINE MARIA, ALLA VENERABILE ECCELLENZA DI MONSIGNOR FERRICO DI CLUNY, VESCOVO DI TOURNAI])....p. 1

LIBRO I: APOLOGIA DEL SS. ROSARIO //APOLOGIA B[EATI] M[AGISTRI] ALANI DE RUPE....p. 4

CAPITOLO I: Perché il SS. Rosario è chiamato il Salterio di Gesù e di Maria? // CUR HOC SUFFRAGIUM DICATUR PSALTERIUM CHRISTI ET MARIAE? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 73, fol. 144, col. a: QUARE DICATUR PSALTERIUM, QUANTUM AD QUID NOMINIS, SUFFRAGIUM HOC CHRISTI ET MARIE VIRGINIS [PERCHÉ (IL ROSARIO) SI DICE SALTERIO, QUANTO AL MOTIVO DEL NOME DI QUESTO SUFFRAGIO DI CRISTO E DI MARIA VERGINE]).....p. 4

CAPITOLO II: Perché nel SS. Rosario si dice prima il Pater Noster e poi l'Ave Maria? // CUR DICATUR PSALTERIUM IN ORDINE AD JESUM CHRISTUM, ET MARIAM VIRGINEM? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 113, fol. 144, col. c: QUARE SINGULARITER HOC SUFFRAGIUM IN ORDINE AD VIRGINEM MARIAM SIC NOMINETUR, EX PROPRIETATIBUS PSALTERIJ SYNAGOGE, ET CHRISTUM IHESUM [PERCHÉ QUESTO SUFFRAGIO PRENDE PARTICOLARMENTE IL NOME DALLA VERGINE MARIA E DA CRISTO GESU', (E HA) LE CARATTERISTICHE DEL SALTERIO DELLA SINAGOGA?]).....p. 8

CAPITOLO III: E' preferibile chiamare questa preghiera di suffragio Salterio, oppure Corona, Catena o Rosario? // SUFFRAGIUM HOC AN CONVENIENTIUS NOMINETUR PSALTERIUM, AN CORONA, AN SERTUM, SIVE ROSARIUM? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 147, fol. 145, col. c: QUOD MELIUS DICI HABET SUFFRAGIUM HOC PSALTERIUM, QUAM CORONA VEL SERTUM SIVE ROSARIUM [PERCHÉ QUESTA PREGHIERA DI SUFFRAGIO, HA MAGGIOR (SIGNIFICATO) CHIAMARLA SALTERIO, CHE CORONA O GHIRLANDA O ROSARIO]).....p. 12

CAPITOLO IV: Perché nel SS. Rosario sono posti quindici Pater Noster? // CUR IN PSALTERIO XV. ORATIONES DOMINICAE DISPONANTUR? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 175, fol. 146, col. a: QUARE SUNT XV PATER NOSTER IN PSALTERIO HOC DEIFICO [PERCHÉ CI SONO 15 PATER NOSTER IN QUESTO DIVINO SALTERIO?]).....p. 18

CAPITOLO V: Perché nel Rosario di Gesù e di Maria sono poste centocinquanta Ave Maria? // CUR IN PSALTERIO CHRISTI, AC MARIAE PONANTUR C. ET L. SALUTATIONES ANGELICAE? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 193, fol. 146, col. c: QUARE PONUNTUR IN PSALTERIO CHRISTI ET VIRGINIS MARIE CENTUM ET L AVE MARIA [PERCHÉ NEL ROSARIO DI CRISTO E DELLA VERGINE MARIA SONO POSTE 150 AVE MARIA?]).....p. 20

CAPITOLO VI: Quale delle due (preghiere) è prima rispetto all'altra: il Pater Noster o l'Ave Maria? // UTRUM PRAE ALTERO SIT, PATER, AN AVE (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 255, fol. 148, col. b: QUID EST NOBILIUS VEL PATER NOSTER VEL AVE MARIA? [HA PIU' VALORE IL PATER NOSTER O L'AVE MARIA?])……p. 30

CAPITOLO VII: Le Scritture dell'Antico Testamento possono riferirsi al SS. Rosario? // QUOMODO VETERIS TESTAMENTI SCRIPTURAE POSSINT AD HOC PSALTERIUM APTARI? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 291, fol. 149, col. a: QUONIAM APPLICARI CONVENIENTER POSSUNT VERBA SACRE SCRIPTURE, AD PSALTERIUM HOC DEVOTISSIMUM VIRGINIS MARIE [COME SI POSSONO RIFERIRE CONVENIENTEMENTE, LE PAROLE DELLA SACRA SCRITTURA, A QUESTO ROSARIO DEVOTISSIMO DELLA VERGINE MARIA?])……p. 36

CAPITOLO VIII: La genesi e la storia del Rosario di Cristo e di Maria // DE ORTU PROGRESSUQUE PSALTERII CHRISTI ET MARIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 317, fol. 149, col. d: QUONIAM PSALTERIUM HOC EST INVENTUM, VEL AUTEM QUIBUS, ET UBI, ET QUANDO, ET PER QUOS EST PROMULGATUM? [IN CHE MODO NACQUE QUESTO ROSARIO? E DA CHI, E DOVE, E QUANDO, E MEDIANTE CHI VENNE ALLA LUCE?])……p. 42

CAPITOLO IX: Come potè il (SS. Rosario), tanto a lungo mirabile e glorioso, cadere in oblio? // QUONIAM MODO POTUIT RES EA, DIU TAM MIRANDA ET GLORIOSA, IN OBLIVIONEM ABIRE? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 373, fol. 151, col. a: QUOMODO POTUIT RES DUDUM TAM MIRABILIS ET TAM GLORIOSA (QUE EST PSALTERIUM MARIE) SIC DARI IN OBLIVIONEM QUASI NUNQUAM FUERIT IN MUNDO CELEBRATA? [IN CHE MODO SIA POTUTO CHE UNA REALTA' TANTO A LUNGO COSI' MIRABILE E GLORIOSA (COM'È IL ROSARIO DI MARIA) SIA CADUTA IN OBLIO, QUASI CHE MAI FOSSE STATA CELEBRATA NEL MONDO?])……p. 56

CAPITOLO X: La restaurazione del SS. Rosario, fatta dalla Madre di Dio per Rivelazione (al Beato Alano) // DE PSALTERII RENOVATIONE, EX DEIPARAE REVELATIONE FACTA (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 393, fol. 151, col. c: QUOD SINGULARITER ET EX SPECIALI REVELATIONE MARIE VIRGINIS TEMPORIBUS ISTIS SANCTUM HOC SIT DICENDUM PSALTERIUM [PERCHÉ IN MODO SINGOLARE, E PER UNA SPECIALE RIVELAZIONE DI MARIA VERGINE, IN QUESTI TEMPI QUESTO ROSARIO DEBBA ESSERE DETTO SANTO?])……p. 60

CAPITOLO XI: Quale dei due è più eccellente in dignità e valore: il Salterio di Davide, o (il SS. Rosario) della Madre di Dio? // UTRUM DIGNITATE ET VIRTUTE PRAESTET, PSALTERIUM DAVIDIS, AN DEIPARAE? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 463, fol. 153, col. c: QUID EST NOBILIUS ET EFFICACIUS VEL PSALTERIUM HOC VIRGINIS MARIE, AUT PSALTERIUM DAVITICUM [COS'HA PIÙ VALORE ED E' PIÙ OPPORTUNO: QUESTO SALTERIO DEL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA, O IL SALTERIO DAVIDICO?])……p 72

CAPITOLO XII: Il vantaggio e il frutto del Triplice Rosario // DE UTILITATE, FRUCTUQUE MULTIPLICI PSALTERII: (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 511, fol. 154, col. c: QUID EX TALI SUFFRAGIO PSALTERIJ PLURIMA PROVENIUNT BONA MERITORUM, VERUM ET FRUCTUUM AMMIRANDORUM [PERCHÉ DA QUESTA PREGHIERA DI INTERCESSIONE DEL ROSARIO PROVENGONO TANTISSIMI BENI DI MERITI E DI FRUTTI MERAVIGLIOSI?])……p. 80

CAPITOLO XIII: Le indulgenze che si acquistano col Rosario // DE INDULGENTIIS AD PSALTERIUM PROMERANDIS (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 537, fol. 155, col. b: QUOD MULTE SUNT INDULGENTIE ORANTIBUS PSALTERIUM MARIE VIRGINIS INDULTE [COME MAI CI SONO MOLTE INDULGENZE PER COLORO CHE PREGANO IL ROSARIO DELL'AMOREVOLE VERGINE MARIA?])……p. 86

CAPITOLO XIV: Come si prega il Rosario? // QUIS MODUS SIT ORANDI PSALTERIUM? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 563, fol. 155, col. d: QUONIAM ORANDUM EST PSALTERIUM HOC VIRGINIS MATRIS DEI INVIOLATE [PERCHÉ SI DEVE PREGARE QUESTO ROSARIO DELLA PURISSIMA VERGINE, MADRE DI DIO?])……p. 90

CAPITOLO XV: Perché il SS. Rosario deve essere predicato personalmente e pubblicamente? // QUOD PRAEDICARI, DOCERIQUE PRIVATIM AC PUBLICE DEBEAT PSALTERIUM (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 587, fol. 156, col. c: QUOD EPISCOPI ET PLEBANI ET PREDICATORES DEBERENT HOC SUFFRAGIUM SUADERE POPULIS FREQUENTIUS, YMMO ET PARENTES SUIS FILIJS, ET DOMINI SERVIS DILIGENTIUS [PERCHÉ I VESCOVI, I PIEVANI E I PREDICATORI DOVREBBERO CONSIGLIARE CON GRANDE FREQUENZA AI POPOLI QUESTA PREGHIERA DI INTERCESSIONE, E ANZI, CON GRANDE SOLLECITUDINE, ANCHE I GENITORI (DOVREBBERO CONSIGLIARLA) AI LORO FIGLI, E I PADRONI AI SERVI?])……p. 94

CAPITOLO XVI: La Confraternita, istituita giustamente sotto (il Vessillo) del SS. Rosario // DA FRATERNITATE CONVENIENTER SUB PSALTERII NOMINE INSTITUTA (cf. Incunabolo 1498, vol. IX, pag. 73, fol. 158, col. d: QUOD CONVENIENTER SIT CONFRATRIA SIVE POTIUS COMMUNITAS PSALLENTIUM VIRGINI GLORIOSE IN TALI PSALTERIO [PERCHÉ ESISTE GIUSTAMENTE LA CONFRATERNITA, O MEGLIO ANCORA LA COMUNITÀ DEI SALMODIANTI DI QUESTO SALTERIO (DEL ROSARIO) ALLA VERGINE MARIA])……p. 110

CAPITOLO XVII: L'iscrizione dei nomi nel Registro della Confraternita // DE INSCRIPTIONE IN FRATERNITATIS NOMENCLATURAM FACIENDA (cf. Incunabolo 1498, vol. IX, pag. 163, fol. 160, col. d: QUOD CONVENIENS EST ET UTILE VALDE UT FRATRES ET SORORES ISTIUS COMMUNITATIS NOMINATIM INSCRIBANTUR, ET IN SINGULIS PARROCHIJS NOMINA CONFRATRUM IN LIBRO HABEANTUR, ET SEMEL IN ANNO IN OMNIUM AUDIENTIA RECITENTUR [PERCHÉ È MOLTO CONVENIENTE ED UTILE CHE I CONFRATELLI E LE CONSORELLE DI QUESTA COMUNITÀ SI ISCRIVANO NOMINALMENTE, E CHE I NOMI DEI CONFRATELLI SI ABBIANO IN UN LIBRO, IN OGNI PARROCCHIA, E SIANO LETTI UNA VOLTA ALL'ANNO, ALL'ASCOLTO DI TUTTI])..... p. 124

CAPITOLO XVIII: I molteplici (benefici) che, a partire dal Rito di Iscrizione (in Confraternita), si diffondono ugualmente, sia alle realtà spirituali, che a quelle temporali // DE MULTIPLICI, IN SPIRITUALIBUS ITEM AC TEMPORALIBUS, UTILITATE, EX INSCRIPTIONIS RITU, DIMANANTE (cf. Incunabolo 1498, vol. IX, pag. 259, fol. 163, col. a: QUOD EX HAC SOCIETATE ET NOMINUM INSCRIPTIONE PLURIMA MUNDO ET ECCLESIE PROVENIUNT BONA, NEDUM SPIRITUALIA VERUM ET TERRENA [PERCHÉ DA QUESTA ASSOCIAZIONE ED ISCRIZIONE DEI NOMI DISCENDONO MOLTISSIMI BENI AL MONDO E ALLA CHIESA, NON SOLO SPIRITUALI, MA ANCHE TERRENI])..... p. 138

CAPITOLO XIX: (Riguardo al SS. Rosario), cosa è meglio tra queste cose: recitarlo ad alta voce, o in silenzio? Predicar(lo), o scriver(ne) un'Apologia, per difenderlo? // QUOD HORUM MELIUS: PSALTERIUM ORARE VOCE, VEL MENTE? AN PRAEDICARE? DICTARE? PROPUGNARE ID DEFENDENDO? (cf. Incunabolo 1498, vol. IX, pag. 333, fol. 164, col. d: QUID MELIUS EST, ORARE PSALTERIUM VIRGINIS GLORIOSE VEL MENTE VEL VOCE, AN ECIAM SIT MELIUS HOC PREDICARE QUAM ORARE VEL CONSILIARI AUT DICTARE SCRIBERE VEL DEFENDERE VEL ECONTRA? [CHE COSA È MEGLIO: PREGARE IL ROSARIO DELLA VERGINE GLORIOSA, O CON LA MENTE, O CON LA VOCE? COME ANCHE SAREBBE MEGLIO PREDICARLO, CONSIGLIARLO, DISQUISIRNE, SCRIVERNE, PRENDERNE LE DIFESE, O, AL CONTRARIO, PREGARLO?])..... p. 150

CAPITOLO XX: (E' lecito) portare con sè (la Corona) del Rosario? // DE GESTATIONE PSALTERII (cf. Incunabolo 1498, vol. IX, pag. 381, fol. 166, col. a: QUOD CONVENIENS EST PORTARE PATRILOQUIA IN ZONA VEL ALIBI, ET IN TALIBUS ORARE PSALTERIUM ANGELICUM SIVE MARIE VIRGINIS [PERCHÉ È APPROPRIATO PORTARE LA CORONA DEL ROSARIO ALLA CINTURA O ALTROVE, E, CON ESSA, PREGARE IL ROSARIO ANGELICO O DI MARIA VERGINE])..... p. 158

CAPITOLO XXI: Il dono delle Corone del Rosario al popolo // DE PSALTERIORUM DISTRIBUTIONE FACTA VULGO (cf. Incunabolo 1498, vol. IX, pag. 459, fol. 168, col. a: QUOD CONVENIENS EST QUOD ALIQUI DENT SIGNA HEC PSALTERIORUM ILLIS QUI NON HABENT [PERCHÉ È OPPORTUNO CHE ALCUNI DONINO LE CORONE DEL ROSARIO A COLORO CHE NON LE HANNO])..... p. 170

CAPITOLO XXII: Risposta alle obiezioni // OBIECTIONUM RESOLUTIONE (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 483, fol. 168, col. c: DE OBIECTIONIBUS CONTRA PREDICTA FALSIS, ET DE SOLUTIONIBUS EORUM VERIS [LE FALSE OBIEZIONI ALLE COSE GIÀ DETTE, E LE LORO RISPOSTE SECONDO VERITÀ])..... p. 174

CAPITOLO XXIII: I sostenitori, i difensori e i patrocinatori del SS. Rosario e della Confraternita // DE PSALTERII ET FRATERNITATIS PROMOTORIBUS, PATRONIS ET PROTECTORIBUS (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 583, fol. 171, col. a: QUOD PROMOTORES ET DEFENSORES PSALTERIJ ISTIUS ET CONFRATRIE ATQUE ADIUTORES ET PREDICATORES, DEBENT HABERE PLURIMA PER CHRISTUM ET MARIAM VIRGINEM BENEFICIA [PERCHÉ I PROMOTORI E I DIFENSORI DEL ROSARIO E DELLA CONFRATERNITA, COME ANCHE GLI ASCOLTATORI E I PREDICATORI DEVONO OTTENERE MOLTISSIMI BENEFICI DA CRISTO E DA MARIA VERGINE])..... p. 190

CAPITOLO XXIV: I detrattori e persecutori del SS. Rosario e gli ostili alla Confraternita // DE PSALTERII DETRACTORIBUS, AC DEPRAVATORIBUS, DEQUE FRATERNITATIS EIUSDEM VITUPERATORIBUS (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 615, fol. 171, col. a: QUOD IMPUGNATORES PSALTERIJ INVIOLATE MARIE VIRGINIS ATQUE DEPRIVATORES, ET CONFRATRIE IPSIUS IMPEDITORES, SUNT VALDE VITUPERANDI EX DIVINA AUCTORITATE PER DOMINUM IHESUM CHRISTUM ET MARIAM VIRGINEM [PERCHÉ I PERSECUTORI DEL ROSARIO DELLA PURISSIMA VERGINE MARIA, E I DETRATTORI E GLI OPPOSITORI DI QUESTA CONFRATERNITA, SONO MOLTO DA BIASIMARSI, PER DIVINA AUTORITÀ, DA PARTE DEL SIGNORE GESÙ CRISTO E DI MARIA VERGINE])..... p. 194

LIBRO SECONDO: STORIA, RIVELAZIONI E VISIONI (DEL ROSARIO) // DE RELATIONIBUS, DE REVELATIONIBUS DE VISIONIBUS..... p. 204

CAPITOLO I: Prologo di elogio sul SS. Rosario dello Sposo e della Sposa, ovvero di Gesù Cristo e di Maria Vergine, Madre di Dio // PROLOGUS ENCOMIASTICUS IN PSALTERIUM SPONSI AC SPONSAE JESU CHRISTI, AC

DEIPARAE VIRGINIS MARIAE (Cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 119, fol. 010 col. c: INCIPIT PROLOGUS IN PSALTERIUM SPONSI ET SPONSE VIDELICET IHESU CHRISTI AC VIRGINIS MARIE [INIZIA IL PROLOGO SUL ROSARIO DELLO SPOSO E DELLA SPOSA, OSSIA DI GESÙ CRISTO E DELLA VERGINE MARIA])……p. 204

CAPITOLO II: Circa l'origine, l'esercizio, la Rivelazione e la diffusione del SS. Rosario // DE PSALTERII ORIGINE, USU, REVELATIONE, ET PROPAGATIONE (cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 151, fol. 011, col. a: QUOMODO HOC PSALTERIUM INVENTUM EST QUIBUS OLIM REVELATUM EST A QUIBUS DICTUM ET DIVULGATUM EST [DA DOVE VIENE IL SALTERIO? A CHI È STATO RIVELATO UN TEMPO? CHI LO HA RECITATO E DIVULGATO?])……p. 212

CAPITOLO III: Storia documentata di San Domenico, il Predicatore del SS. Rosario // DE SANCTO DOMINICO PSALTERII PRAEDICATORE ATTESTATA NARRATIO (cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 189, fol. 012, col. a: QUALITER BEATUS DOMINICUS PREDICATORUM PATRIARCHA INCLITUS SINGULARITER HOC DIXIT PREDICAVIT ET DISTRIBUIT [SAN DOMENICO, INSIGNE FONDATORE DELL'ORDINE DEI PREDICATORI, RECITAVA, PREDICAVA E DONAVA IL ROSARIO])……p. 222

CAPITOLO IV: Approfondimento di quanto descritto in Apologia cap. X, sul Beato Alano, (Novello) Sposo della Madre di Dio, Promotore del SS. Rosario // DE B. ALANO, DEIPARAE DESPONSATO PSALTERII INNOVATORE, ATTESTATA NARRATIO IN APOLOG[IA], Cap. X. (cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 463, fol. 014, col. a: QUID SINGULARITER ET EX SPECIALI REVELACIONE ET DESPONSACIONE MARIE VIRGINIS TEMPORIBUS ISTIS SCILICET ANNO DOMINI M,CCCC,LXIIIJ. HOC PSALTERIUM EST RENOVATUM PER MAGISTRUM ALANUM DE RUPE ORDINIS PREDICATORUM [LA MERAVIGLIOSA E STRAORDINARIA RIVELAZIONE DELLO SPOSALIZIO CON LA VERGINE MARIA, (AVVENUTA) IN QUESTI TEMPI, OSSIA NELL'ANNO DEL SIGNORE 1464. IL ROSARIO È STATO RIPORTATO ALLA VITA, GRAZIE AL MAESTRO ALANO DELLA RUPE, DELL'ORDINE DEI PREDICATORI])……p. 242

CAPITOLO V: I quindici Gioielli, donati dalla Sposa (Maria SS.), allo Sposo, il Beato Alano // DE MONILIBUS XV, B. ALANO SPONSO A SPONSA DONATIS (cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 319, fol. 015, col. c: SEQUUNTUR MONILIA [QUESTI SONO I GIOIELLI])……p. 252

CAPITOLO VI: Come immaginare la Beata Vergine Maria nel pregare: Rivelazione Mariana al Beato Alano // DE MODO CONSIDERANDI B. V. MARIAM MARIAM INTER ORANDUM: REVELATIO, AD B[EATUM] ALANUM, MARIANA (cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 379, fol. 017, col. b: SEQUITUR INSTRUCTIO PULCHERRIMA QUAM MARIA MATER MISERICORDIE SUO NOVELLO SPONSO REVELAVIT [SEGUE UN INSEGNAMENTO BELLISSIMO, CHE MARIA, MADRE DI MISERICORDIA, HA RIVELATO AL SUO SPOSO NOVELLO])……p. 262

CAPITOLO VII: Rivelazioni brevi fatte dalla Madre di Dio al Beato Alano // VISIO B. ALANO FACTA, DE ASSUMPTA B. V. MARIA (cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 465, fol. 019, col. d: SEQUUNTUR SEPTUAGINTA REVELATIONES PER BREVES A VIRGINE GLORIOSA SUO PREFATO SPONSO NOVELLO REVELATE [SEGUONO SETTANTA BREVI RIVELAZIONI, CHE LA GLORIOSA VERGINE (MARIA) RIVELO' AL SUO NOVELLO SPOSO])……p. 276

CAPITOLO VIII: Visione avuta dal Beato Alano sulla Beatissima Vergine Maria Assunta (in Cielo) // VISIO B. ALANO FACTA, DE ASSUMPTA B. V. MARIA (cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 651, fol. 025, col. c: SEQUITUR IOCUNDISSIMA VISIO OSTENSA PREDICTO NOVELLO SPONSO MARIE VIRGINIS IN DIE ASSUMPTIONIS EIUSDEM POST CELEBRACIONEM QUALITER VIDELICET FUIT ASSUMPTA IN CELUM [SEGUE LA BEATISSIMA VISIONE, MANIFESTATA AL PREDETTO NOVELLO SPOSO DI MARIA VERGINE, DOPO LA CELEBRAZIONE (DELLA S. MESSA), NEL GIORNO DELL'ASSUNZIONE IN CIELO (DI MARIA SS.), OSSIA IN CHE MODO (ELLA) FU ASSUNTA IN CIELO])……p. 312

CAPITOLO IX: Seconda parte della Visione. Il Conflitto per la Regalità, tra la Misericordia e la Giustizia, etc. // PARS ALTERA VISIONIS. DE MONARCHICAE CONFLICTU MISERICORDIAE CUM JUSTITIA, ETC. (cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 811, fol. 030, col. b: SEQUITUR PULCHERRIMA VISIO HUIC PREFATO SPONSO OSTENSA, POST PREDICTAM VISIONEM DE ASSUMPTIONE [SEGUE LA MERAVIGLIOSA VISIONE, MANIFESTATA AL (NOVELLO) SPOSO, DOPO LA VISIONE DELL'ASSUNZIONE (DI MARIA SS. AL CIELO)])……p. 340

CAPITOLO X: Le preziosità dell'Ave Maria, rivelate da Gesù al (Novello) Sposo di Maria // DE ANGELICAE SALUTATIONIS EXCELLENTIIS SPONSO MARIAE REVELATIS REVELATIS AB JESU (cf. Incunabolo 1498, vol. II, pag. 71, fol. 034, col. a: SEQUUNTUR SEPTUAGINTADUE EXCELLENTIAE SALUTACIONIS ANGELICE, HUIC NOVELLO MARIE SPONSO A DOMINO IHESU REVELATE [LE SETTANTADUE STRAORDINARIE MERAVIGLIE DELL'AVE MARIA, RIVELATE DAL SIGNORE GESU' AL NOVELLO SPOSO DI MARIA])……p. 360

CAPITOLO XI: Rivelazione sul Segno di Predestinazione (alla Salvezza) o alla Dannazione // DE SIGNO PRAEDESTINATIONIS, VEL REPROBATIONIS REVELATIO (cf. Incunabolo 1498, vol. II, pag. 185, fol. 037, col. c: HIC VIRGO MARIA EXPONIT SUO DILECTISSIMO NOVELLO SPONSO ANGELICAM SALUTACIONEM ET ALIQUA

ALIA VERBA QUE IDEM SPONSUS HUIC SALUTACIONI ADDERE CONVENIT EX REVELACIONE EIUSDEM VIRGINIS MARIE [LA VERGINE MARIA ESPONE AL SUO DILETTISSIMO NOVELLO SPOSO L'AVE MARIA E QUALCHE ALTRA PAROLA CHE IL (NOVELLO) SPOSO ERA SOLITO AGGIUNGERE ALL'AVE MARIA: RIVELAZIONE DELLA VERGINE MARIA])....p. 382

CAPITOLO XII: Rivelazione di Gesù, sull'ineffabile Passione di Gesù Cristo // DE JESU CHRISTI PASSIONE INEFFABILI REVELATIO JESU. (cf. Incunabolo 1498, vol. II, pag. 385, fol. 043, col. b: QUEDAM ADMIRABILIS REVELACIO A DOMINO IHESU CHRISTO PREFATO MARIE SPONSO FACTA DE SUA VIDELICET INEFFABILI PASSIONE [LA MERAVIGLIOSA RIVELAZIONE CHE IL SIGNORE GESU' CRISTO FECE AL (NOVELLO) SPOSO DI MARIA, RIGUARDO ALLA SUA INEFFABILE PASSIONE])....p. 420

CAPITOLO XIII: Riguardo alle pene dell'inferno: Rivelazione al (Novello) Sposo di Maria // DE POENIS INFERNI. REVELATIO AD SPONSUM MARIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. III, pag. 74, fol. 049, col. d: SEQUITUR ALIA REVELACIO DE EADEM CHRISTI PASSIONE, NOVELLO MARIE SPONSO FACTA [SEGUE UN'ALTRA RIVELAZIONE, FATTA AL NOVELLO SPOSO DI MARIA, SULLA PASSIONE DI CRISTO])....p. 464

CAPITOLO XIV: Visione Estatica (del Novello Sposo) riguardo alla compassionevole Passione di Cristo // AD CHRISTUM PASSUM COMPASSIONIS VISIO EXTATICA (cf. Incunabolo 1498, vol. III, pag. 101, fol. 051, col. a: ADHUC ALIA REVELACIO DE CHRISTI PASSIONE [ANCORA UN'ALTRA RIVELAZIONE SULLA PASSIONE DI CRISTO])....p. 468

CAPITOLO XV: Perché sono quindici, i Pater Noster nel SS. Rosario? // CUR XV ORATIONIS DOMINICAE IN PSALTERIO (cf. Incunabolo 1498, vol. III, pag. 137, fol. 051, col. d: QUARE IN PSALTERIO MARIE PONUNTUR XV, PATER NOSTER [PERCHÉ NEL ROSARIO DI MARIA CI SONO 15 PATER NOSTER?])....p. 474

CAPITOLO XVI: Perchè nel SS. Rosario ci sono centocinquanta Ave Maria? Rivelazione della Beatissima Vergine Maria // CUR IN PSALTERIO CL SALUTATIONIS SINT; REVELATIO B. V. MARIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. III, pag. 161, fol. 052, col c: SEQUUNTUR XXI RATIONES SIVE CAUSE QUARE IN PSALTERIO MARIE SUNT C ET L AVE MARIA QUAS MARIA REVELAVIT SUO SPONSO NOVELLO [SEGUONO LE 21 RAGIONI, O CAUSE, DEL PERCHÉ NEL SALTERIO DI MARIA VI SONO 150 AVE MARIA, SECONDO QUANTO MARIA RIVELO' AL SUO NOVELLO SPOSO])....p. 478

CAPITOLO XVII: Rivelazione di Maria SS al (Novello) Sposo riguardo alla Confraternita (del SS. Rosario): la Nascita, gli Statuti, i Frutti e l'Ordinamento // DE FRATERNITATIS ORTU, STATUTIS, FRUCTIBUS, ET STATU. REVELATIO MARIAE AD SPONSUM (cf. Incunabolo 1498, vol. III, pag. 235, fol. 054, col. c: DE EXORDIO CONFRATERNITATIS PSALTERIJ MARIE, ET DE FRUCTIBUS EIUDEM [COME NACQUE LA CONFRATERNITA DEL ROSARIO DI MARIA, E I SUOI FRUTTI])....p. 492

LIBRO III: I SERMONI DEL NOSTRO SANTO PADRE DOMENICO, CHE EGLI RIVELO' AL BEATO ALANO // DE SERMONIBUS S[ancti] P[atri] N[ostri] DOMINICI EIDEM B[eato] ALANO REVELATIS....p. 522

CAPITOLO I: Primo Sermone sul Pater Noster, che Gesù Cristo, a Tolosa, rivelò a San Domenico, e, successivamente, al Novello Sposo di Maria // SERMO I. DE ORATIONE DOMINICA A CHRISTO JESU TOLOSA TOLOSA REVELATUS S. DOMINICO; POST ET NOVELLO SPONSO MARIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. III, pag. 423, fol. 058, col. d: SEQUENTEM SERMONEM PRECIOSUM DOMINUS IHESUS REVELAVIT SANCTO DOMINICO [IL SIGNORE GESÙ HA RIVELATO IL PREZIOSO SEGUENTE SERMONE A SAN DOMENICO])....p. 522

CAPITOLO II: Secondo Sermone sull'Ave Maria, rivelato un tempo dalla Madre di Dio a San Domenico; da poco, da parte di (San Domenico, rivelato) al Novello Sposo (di Maria) // SERMO II. DE SALUTATIONE ANGELICA, A DEIPARA S. DOMINICO REVELATUS OLIM: NUPER AB HOC ITERUM NOVELLO SPONSO (cf. Incunabolo 1498, vol. III, pag. 575, fol. 062, col. c: MELLIFLUUS SERMO DE SALUTATIONE ANGELICA [DOLCISSIMO SERMONE SULL'AVE MARIA])....p. 544

CAPITOLO III: Come Maria SS. rivelò al (Novello) Sposo, che il SS. Rosario salva dalle streghe // PSALTERIUM SERVAT A SUCCUBIS, UT REVELAT SPONSO MARIA (cf. Incunabolo 1498, vol. IV, pag. 73, fol. 066 col. b: EXEMPLUM MIRABILE QUAM UTILE EST ORARE PSALTERIUM GLORIOSE VIRGINIS MARIE [MIRABILE ESEMPIO SU QUANTO SIA UTILE PREGARE IL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA])....p. 568

CAPITOLO IV: Visione comprovata dei quindici Abissi, ovvero delle quindici Bestie dell'Inferno // DE XV LACUNIS, SEU BESTIIS INFERNI, AC VITIIS: CUM ATTESTATIONE VISIONIS (cf. Incunabolo 1498, vol. IV, fol.

068, col. d: SERMO TERRIBILIS BEATI DOMINICI SUPER APPARITIONEM ISTARUM XV BESTIARUM, FACTUS EODEM TEMPORE AD PRINCIPEM ISTIUS CASTRI, ET AD CETEROS OMNES QUI ADERANT [TERRIFICANTE SERMONE DEL BEATO DOMENICO, SULL'APPARIZIONE DI QUESTE 15 BESTIE, FATTO NELLO STESSO TEMPO, AL PRINCIPE DI QUESTO CASTELLO E A TUTTI GLI ALTRI CHE ERANO PRESENTI])....p. 588

LA PRIMA BELVA DELL'ABISSO (E') IL LEONE DELLA SUPERBIA (I. LACUNAE BESTIA, LEO SUPERBIAE EST)....p. 590

LA SECONDA BELVA DELL'ABISSO E' IL CERBERO DELL'INVIDIA (II. LACUNAE CANIS INVIDIAE EST)...p. 592

LA TERZA BELVA DELL'ABISSO E' IL MAIALE DELL'ACCIDIA (III. LACUNAE SUS ACEDIAE EST).....p. 596

LA QUARTA BELVA DELL'ABISSO E' IL BASILISCO DELL'IRA (IV. LACUNAE DRACO EST IRAE).....p. 598

LA QUINTA BESTIA DELL'ABISSO E' IL ROSPO DELL'AVARIZIA (V. LACUNAE BUFO AVARITIAE EST).....p. 604

LA SESTA BELVA DELL'ABISSO E' IL LUPO DELLA GOLA (VI. LACUNAE, LUPUS GULAE EST).....p. 610

LA SETTIMA BELVA DELL'ABISSO E' IL CAPRONE DELLA LUSSURIA (VII. LACUNAE, HIRCUS EST LUXURIAE)....p.612

L'OTTAVA BELVA DELL'ABISSO E' L'ORSO DELL'INFEDELTA' (VIII. LACUNAE URSUS EST INFIDELITATIS)....p. 616

LA NONA BELVA DELL'ABISSO E' LA BALENA DELLA DISPERAZIONE (IX. LACUNAE BALENA EST DESPERATIONIS)....p. 620

LA DECIMA BESTIA DELL'ABISSO E' IL GRIFONE DELLA PRESUNZIONE (X. LACUNAE GRYPS PRAESUMPTIONIS)....p. 626

L'UNDICESIMA BELVA DELL'ABISSO E' L'UNICORNO DELL'ODIO (XI. LACUNAE MONOCEROS EST ODIT)....p. 634

LA DODICESIMA (BELVA) DELL'ABISSO E' IL CORVO DELLA (CATTIVA) ABITUDINE (A PECCARE) (XII. LACUNAE CORVUS EST CONSUETUDINIS)....p. 640

LA TREDICESIMA BELVA DELL'ABISSO E' LA MERETRICE DELL'APOSTASIA (XIII. LACUNAE, MERETRIX EST APOSTASIAE)....p. 648

LA QUATTORDICESIMA BELVA DELL'ABISSO E' IL MOSTRO DELLA GUERRA (XIV. LACUNAE, MONSTRUM EST BELLI)....p. 662

LA QUINDICESIMA BELVA INFERNALE E' IL DRAGO DEL SACRILEGIO (XV. LACUNAE DRACO EST SACRILEGII)....p. 692

CAPITOLO V: Le quindici Regine delle Virtù: Visione del Popolo di Bretagna, che, mediante San Domenico, fu rivelata al Novello Sposo di Maria // DE XV REGINIS VIRTUTUM VISIO POPULI BRITANNIAE: REVELATA PER S. DOMINICUM SPONSO NOVELLO MARIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. V, pag. 73, fol. 090, col. a: INCIPIT ALIUS SERMO MIRABILIS BEATISSIMI DOMINICI (CONSCRIPTUS ET THEMATISATUS A MAGISTRO ALANO SPONSO NOVELLO BEATISSIME VIRGINIS (MARIE) DE XV REGINIS SIVE XV VIRTUTIBUS [INIZIO DI UN ALTRO MIRABILE SERMONE DEL BEATISSIMO DOMENICO (SCRITTO E ARGOMENTATO DAL MAESTRO ALANO, NOVELLO SPOSO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA) INTORNO ALLE 15 REGINE O 15 VIRTÙ])....p. 724

CAPITOLO VI: Le quindici Regine delle Virtù // DE XV. REGINIS VIRTUTUM. (cf. Incunabolo 1498, continua capitolo 21)....p. 734

I. LA REGINA UMILTÀ (I. REGINA, HUMILITAS)....p. 738

II. LA REGINA AMICIZIA (II. REGINA, AMICITIA)....p. 744

III. LA REGINA GIOIA SPIRITUALE (III. REGINA, LAETITIA SPIRITALIS)....p. 752

IV. LA REGINA PAZIENZA (IV. REGINA, PATIENTIA)....p. 760

V. LA REGINA MISERICORDIA (V. REGINA, MISERICORDIA)....p. 766

VI: LA REGINA ASTINENZA (VI. REGINA, ABSTINENTIA)....p. 774

VII: LA REGINA CASTITA' (VII. REGINA, CONTINENTIA)....p. 782

VIII. LA REGINA PRUDENZA (VIII. REGINA, PRUDENTIA)....p. 790

IX: LA REGINA GIUSTIZIA (IX. REGINA, JUSTITIA)....p. 798

X: LA REGINA FORTEZZA (X. REGINA, FORTITUDO)....p. 808

XI. LA REGINA FEDE (XI. REGINA, FIDES)....p. 818

XII. LA REGINA SPERANZA (XII. REGINA, SPES)....p. 826

XIII. LA REGINA CARITÀ (XIII. REGINA, CHARITAS)....p. 834

XIV. LA REGINA PENITENZA (XIV. REGINA, POENITENTIA)....p. 844

XV. LA REGINA RELIGIONE (XV. REGINA, RELIGIO)....p. 858

VOLUME SECONDO

LIBRO QUARTO: I SERMONI E I PICCOLI TRATTATI DEL BEATO ALANO DELLA RUPE REDIVIVO // PARS QUARTA B. ALANI DE RUPE REDIVIVI. DE SERMONIBUS ET TRACTATULIS EJUSDEM....p. 891

CAPITOLO I: Primo Sermone inaugurale, Sul Terzo (Libro) delle Sentenze (di Pietro Lombardo), di Fra' Alano Della Rupe, Dell'Ordine Dei Predicatori, della Provincia di Francia, di Origine Bretone, nel Conseguimento del suo Baccalaureato in Teologia, Nell'Alma Università di Rostock, nell'ottava di Sant'Agostino, nell'anno 1471. L'incantevole Dignita' dell'Ave Maria. Tema: Colui che trasforma la Pietra in Lagune d'Acque, e le Rupi in Fonti di Acque (Salmo 113) // SERMO I. AUSPICATORIUS IN TERTIUM SENTENTIARUM F. ALANI DE RUPE, ORDINIS PRAEDICATORUM PROVINCIA FRANCIAE, NATIONIS BRITANNICAE IN PROMOTIONE SUI BACCALAUREATUS, IN ALMA UNIVERSITATE ROSTOCHIENSI, ANNO 1470, IN OCTAVA S. AUGUSTINI. DE ADMIRANDA SALUTATIONIS ANGELICAE DIGNITATE. THEMA: QUI CONVERTIT PETRAM IN STAGNA AQUARUM, ET RUPEM IN FONTES AQUARUM. PSALM 113. (cf. Incunabolo 1498, vol. X, p. 73, fol. 073, col. b: INCIPIT SERMO SIVE PRINCIPIACIO IN TERCIUM SENTENTIARUM FRATRIS ALANI DE RUPE ORDINIS FRATRUM PREDICATORUM, PROVINCIE FRANCIE NATIONIS BRITANNIE, IN PROMOTIONE SUI BACCULARIATUS ALME UNIVERSITATIS ROSTOCKSENSIS, ANNO MILLESIMOQUADRINGENTESIMOSEPTUAGESIMOPRIMO, IN OCTAVA SANCTI AUGUSTINI CONFESSORISe. QUI SERMO OSTENDIT MIRABILEM SALUTATIONIS ANGELICE DIGNITATEM. QUI CONVERTIT PETRAM IN STAGNUM AQUARUM, ET RUPEM IN FONTEM AQUARUM PSALMO C°,XIII° [INIZIA LA TESI SUL TERZO LIBRO DELLE SENTENZE DEL FRATE ALANO DELLA RUPE, DELL'ORDINE DEI FRATI PREDICATORI, DELLA PROVINCIA DI FRANCIA, DELLA NAZIONE DELLA BRETAGNA, PER IL CONSEGUIMENTO DEL SUO BACCALAUREATO, NELL'ALMA UNIVERSITÀ DI ROSTOCK, NELL'ANNO 1471, NELL'OTTAVA DI SANT'AGOSTINO, CONFESSORE. QUESTA TESI DIMOSTRA LA MERAVIGLIOSA DIGNITÀ DELL'AVE MARIA, POICHÉ (È MARIA SS. CHE) TRASFORMA LA ROCCIA IN LAGHI, E LA RUPE IN SORGENTI DI ACQUE (SALMO 113).])..... p. 891

CAPITOLO II: SECONDO SERMONE DEL MAESTRO ALANO, DAL TEMA: Temete Dio e date a Lui Onore, perché si avvicina l'Ora del Suo Giudizio (Ap. 14) // DOCTORIS ALANI: THEMA: TIMETE DEUM, ET DATE ILLI HONOREM, QUIA VENIT HORA JUDICII EJUS. Apoc. 14 (cf. Incunabolo 1498, vol. XI, p. 217, fol. 191, col. d: SERMO DOCTORIS ALANI SPONSI NOVELLI VIRGINIS MARIE SUPER SALUTATIONEM ANGELICAM, AD PERTIMESCENDUM EXTREMUM DEI IUDICIUM [SERMONE DEL MAESTRO ALANO, SPOSO NOVELLO DELLA VERGINE MARIA, SULL'AVE MARIA, PER AVERE GRANDISSIMO TIMORE DEL GIUDIZIO FINALE DI DIO])...p. 991

CAPITOLO III: Terzo Sermone esortativo, ossia: Trattato Dottrinale del Pio Maestro Alano, sulle Grandezze della Vita Sacerdotale, intorno al tema: Ave Maria, Piena di Grazia, etc. // SERMO III PARAENETICUS, sive: TRACTATUS DEVOTI DOCTORIS ALANI, DE EXCELLENTIIS SACERDOTUM. SUPER THEMA: Ave MARIA, Gratia Plena, etc. (cf. Incunabolo 1498, vol. XII, pag. 271, fol. 208, col b: INCIPIT TRACTATUS DEVOTI DOCTORIS ALANI DE RUPE ORDINIS FRATRUM PREDICATORUM (SPONSI BEATISSIME VIRGINIS MARIE) DE DIGNITATE SIVE EXCELLENTIJS SACERDOTUM SUPER SALUTATIONEM ANGELICAM [INIZIA IL TRATTATO DEL DEVOTO DOTTORE ALANO DELLA RUPE, DELL'ORDINE DEI FRATI PREDICATORI (SPOSO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA) SULLE DIGNITÀ, OVVERO SULLE GRANDEZZE DEI SACERDOTI, SULLA BASE DELL'AVE MARIA])..p.1067

CAPITOLO IV: I Privilegi dei Sacerdoti // DE EXCELLENTIS SACERDOTUM (cf. Incunabolo 1498, vol. XII, pag. 271, (inglobato nel capitolo III): INCIPIT TRACTATUS DEVOTI DOCTORIS ALANI DE RUPE ORDINIS FRATRUM PREDICATORUM (SPONSI BEATISSIME VIRGINIS MARIE) DE DIGNITATE SIVE EXCELLENTIJS SACERDOTUM SUPER SALUTATIONEM ANGELICAM [INIZIA IL TRATTATO DEL DEVOTO DOTTORE ALANO DELLA RUPE, DELL'ORDINE DEI FRATI PREDICATORI (SPOSO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA) SULLE DIGNITÀ, OVVERO SULLE GRANDEZZE DEI SACERDOTI, SULLA BASE DELL'AVE MARIA])..... p.1079

CAPITOLO V: Piccola Appendice: Il Salterio Sacerdotale di Gesù Cristo // APPENDICULA: DE SACERDOTALI PSALTERIO JESU CHRISTI (cf. Incunabolo 1498, vol. XII, pag. 271, (inglobato nel capitolo III): INCIPIT TRACTATUS DEVOTI DOCTORIS ALANI DE RUPE ORDINIS FRATRUM PREDICATORUM (SPONSI BEATISSIME VIRGINIS MARIE) DE DIGNITATE SIVE EXCELLENTIJS SACERDOTUM SUPER SALUTATIONEM ANGELICAM [INIZIA IL TRATTATO DEL DEVOTO DOTTORE ALANO DELLA RUPE, DELL'ORDINE DEI FRATI PREDICATORI (SPOSO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA) SULLE DIGNITÀ, OVVERO SULLE GRANDEZZE DEI SACERDOTI, SULLA BASE DELL'AVE MARIA])..... p.1151

CAPITOLO VI: La Scala della Religione del Beato Maestro Alano, ad un Certosino, alla Scuola della Legge di Maria (SS.) // SCALA RELIGIONIS B[EATI] MAGISTRI ALANI, AD QUEMDAM CARTHUSIANUM IN DOMO LEGIS MARIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 535, fol. 230, col. d: SCALA RELIGIONIS MAGISTRI ALANI AD QUENDAM CARTUSIENSEM IN DOMO LEGIS MARIE [LA SCALA DELL'ORDINE RELIGIOSO, DEL MAESTRO ALANO, AD UN CERTOSINO DELLA CASA DELLA LEGGE DI MARIA])..... p.1175

CAPITOLO VII: Speciali Grazie ed Elogi sull'Ave Maria // SPECIALES GRATIAE, ET PRAECONIA ANGELICAE SALUTATIONIS (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 553, fol. 231, col. b: MAGISTER ALANUS [IL MAESTRO ALANO]; vol. XIII, pag. 567, fol. 231, col. d: QUIDAM DEVOTUS VIRGINI MARIE (UN DEVOTO DELLA VERGINE MARIA)..... p. 1179

CAPITOLO VIII: I trenta Privilegi della (Vita) Religiosa, rivelati al Beato Maestro Alano // XXX. EXCELLENTIAE RELIGIONIS B[EATAE] M[ARIAE] ALANO REVELATAE (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 583, fol. 232, col. a: SEQUUNTUR EXCELLENCIE ET PREROGATIVE RELIGIONIS MAGISTRI ALANI DE RUPE ORDINIS PREDICATORUM SPONSI NOVELLI MARIE VIRGINIS [SEGUONO I PRIVILEGI E LE PREROGATIVE DELL'ORDINE RELIGIOSO, DEL MAESTRO ALANO DELLA RUPE, DELL'ORDINE DEI PREDICATORI, SPOSO NOVELLO DELLA VERGINE MARIA])..... p.1183

CAPITOLO IX: Sul modo di meditare il SS. Rosario, rivelato a San Domenico // DE MODO MEDITANDI AD PSALTERIUM, S. DOMINICO REVELATO (cf. Incunabolo 1498, vol. XI, pag. 599, fol. 200 col. c: DEVOTUS MODUS MEDITANDI PRO FORMA ET MODO ORANDI PSALTERIUM GLORIOSISSIME VIRGINIS MARIE QUI FUIT REVELATUS BEATO DOMINICO PATRI ORDINIS PREDICATORUM: IN PARTICULARI PROUT BEATISSIMUS DOMINICUS DUDUM HABUIT EX DOMINI IHESU REVELATIONE [MODO DEVOTO (QUANTO AL METODO E ALLA MANIERA) DI MEDITARE E DI PREGARE IL ROSARIO, DELLA GLORIOSISSIMA VERGINE MARIA, CHE È STATO RIVELATO AL BEATO DOMENICO, PADRE DELL'ORDINE DEI PREDICATORI: IN PARTICOLARE QUANTO, UNA VOLTA, IL BEATISSIMO DOMENICO EBBE IN RIVELAZIONE DAL SIGNORE GESÙ])..... p.1195

CAPITOLO X: L'aridità nel pregare e i punti da meditare nel SS. Rosario // DE ARIDITATE IN ORANDO: DEQUE PUNCTIS MEDITANDIS AD PSALTERIUM (cf. Incunabolo 1498, vol. XII, pag. 685, fol. 217, col. c: REVELATIO PULCHRA FACTA MAGISTRO ALANO SPONSO NOVELLO MARIE VIRGINIS [MIRABILE RIVELAZIONE AVVENUTA AL MAESTRO ALANO, SPOSO NOVELLO DELLA VERGINE MARIA])..... p.1211

MISTERI DA MEDITARE NEL ROSARIO // ARTICULI MEDITANDI AD PSALTERIUM (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 73, fol. 219, col. b: SEQUUNTUR ARTICULI [SEGUONO I MISTERI])..... p.1221

B. ALANO DELLA RUPE, REDIVIVO: LIBRO QUINTO: GLI ESEMPI // B. ALANI DE RUPE REDIVIVI: DE EXEMPLIS..... p.1259

[ESEMPI DI UOMINI]:

ESEMPIO I: L'Arcidiacono Adriano, caduto e risollevato dalla rovina, con la recita del SS. Rosario // De Adriano Archidiacono lapso, sed ex incitis erepto per usum Psalterii (cf. Incunabolo 1498, vol. VI, pag. 491, fol. 126, col. b: DE QUODAM ADRIANO ARCHIDYACONO, QUI PER VIRTUTEM PSALTERIJ A CARCERE FUIT LIBERATUS [STORIA DELL'ARCIDIACONO ADRIANO, CHE FU LIBERATO DAL CARCERE PER LA FORZA DEL ROSARIO])..... p.1259

ESEMPIO II: L'Educatore di scolari, straordinariamente liberato dal Carcere (grazie al Rosario della Gloriosa Vergine // De quodam Rectore Scholarium, qui per votum Psalterii Virginis Gloriosae, mirabiliter a carcere fuit liberato (cf. Incunabolo 1498, vol. VI, pag. 545, fol. 147, col. c: EXEMPLUM DE QUODAM RECTORE SCOLARIUM, QUI PER VOTUM PSALTERIJ VIRGINIS GLORIOSE MIRABILITER A CARCERE FUIT LIBERATUS [ESEMPIO DI UN RETTORE DI SCOLARI, CHE FU LIBERATO IN MODO MIRABILE DAL CARCERE, PER INTERCESSIONE DEL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE])..... p.1267

ESEMPIO III: Il fortissimo Guerriero Bretone // DE QUODAM BELLATORE BRITONE FORTISSIMO (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 111, fol. 129, col. c: EXEMPLUM NOTABILE DE QUODAM BELLATORE FORTISSIMO [PREGEVOLE ESEMPIO SU UN FORTISSIMO COMBATTENTE])..... p.1275

ESEMPIO IV: Il Vescovo eretico, convertito grazie al SS. Rosario di Maria // DE QUODAM EPISCOPO HAERETICO, PER PSALTERIUM MARIAE CONVERSO (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 167, fol. 130, col. d: EXEMPLUM DE QUODAM EPISCOPO, PER PSALTERIUM MARIE CONVERSO [ESEMPIO DEL VESCOVO ERETICO, CONVERTITOSI CON IL ROSARIO DI MARIA])..... p.1283

ESEMPIO V: Giacomo, l'usuraio // DE JACOBO QUODAM USURARIO (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, p.213, fol. 132, col. a: DE QUODAM USURARIO PULCHRUM EXEMPLUM [BELL'ESEMPIO SU UN USURAIO])..... p.1289

ESEMPIO VI: Il pagano Eliodato, meravigliosamente convertito dal SS. Rosario della Gloriosa Vergine Maria // DE QUODAM PAGANO ELIODATO, PER GLORIOSAE V[IRGINIS] MARIAE PSALTERIUM MIRABILITER CONVERSO (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 257, fol. 133, col. a: DE QUODAM PAGANO PER GLORIOSE VIRGINIS MARIE PSALTERIUM MIRABILITER CONVERSO [IL PAGANO MIRABILMENTE CONVERTITO DAL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA])..... p.1297

ESEMPIO VII: Il Cardinale devoto (del SS. Rosario) // IL CARDINALE DEVOTO (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 305, fol. 134, col. b: DE QUODAM CARDINALI DEVOTO [IL CARDINALE DEVOTO])....p.1305

ESEMPIO VIII: Alano, devoto Soldato Bretone // DE ALANO BRITANNO MILITE DEVOTO (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 355, fol. 135, col. c: DE QUODAM MILITE DEVOTO [IL SOLDATO DEVOTO])....p.1313

ESEMPIO IX: Il Conte Bartolomeo d'Italia // DE BARTHOLOMAEO COMITE ITALIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 607, fol. 141, col. d: DEVOTISSIMUM EXEMPLUM DE VIRTUTE PSALTERIJ VIRGINIS MARIE ET DE DISTINCTIONE QUINDECIM SIGNORUM PSALTERIJ [DEVOTISSIMO ESEMPIO SULLA POTENZA DEL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA E SUI QUINDICI SEGNI DI DIVISIONE DEL ROSARIO])....p.1315

ESEMPIO X: Quanto sia utile il solo portare il Rosario della Vergine Maria // QUAM UTILE SIT SOLUM PORTARE PSALTERIUM MARIAE VIRGINIS (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 659, fol. 143, col. a: QUAM UTILE SIT SOLUM PORTARE PSALTERIUM MARIE VIRGINIS, ID EST PATRILOQUIUM [QUANTO SIA UTILE IL SOLO PORTARE IL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA, OSSIA IL PATRILOQUIO])....p.1323

ESEMPIO XI: Il Rev. Padre Fra Pietro, Priore Certosino // DE R[EVERENDO] P[ATRE] F[RATE] PETRO CHARTUSIANO PRIORE (cf. Incunabolo 1498, vol. XI, pag. 73, fol. 188, col. b: DE QUODAM CARTUSIENSI EXEMPLUM PULCHRUM [BELL'ESEMPIO SU UN CERTOSINO])....p.1325

ESEMPIO XII: Il Certosino che vide Gesù adirato col mondo, e pronto a colpirlo, se non fosse intervenuta la Beata Vergine // DE CHARTUSIANO VIDENTE JESUM IRATUM ORBI TELIS FERIENDO, NI B[EATA] VIRGO INTERCESSISSET (cf. Incunabolo 1498, vol. XI, pag. 91, fol. 188, col. d: ALIUD EXEMPLUM NOTABILE DE ALIO QUODAM PATRE CARTHUSIENSIS ORDINIS, QUANTE SALUTIS SIT ORARE PSALTERIUM GLORIOSISSIME VIRGINIS MARIE CUM MEDITATIONIBUS INCARNATIONIS, PASSIONIS, ET RESURRECTIONIS CHRISTI [UN ALTRO NOTABILE ESEMPIO DI UN ALTRO PADRE DELL'ORDINE CERTOSINO: QUANTO SIA EFFICACE, PREGARE IL ROSARIO DELLA GLORIOSISSIMA VERGINE MARIA, CON LE MEDITAZIONI DELL'INCARNAZIONE, DELLA PASSIONE E DELLA RESURREZIONE DI GESÙ])....p.1329

ESEMPIO XIII: Come la recita del Rosario appare gradita a Dio e ai Santi // GRATUM DEO, COELITIBUSQUE USUI ESSE PSALTERIUM, OSTENDITUR (cf. Incunabolo 1498, vol. XI, pag. 149, fol. 190, col. b: QUAM MAGNA SALUS ET GRATIA LATET SOLUM IN ROSARIO DOMINE NOSTRE MARIE PATEBIT PER SEQUENS EXEMPLUM [QUANTA SALVEZZA E GRAZIA SI NASCONDE SOLTANTO NEL ROSARIO DI MARIA, NOSTRA SIGNORA, APPARIRÀ ATTRAVERSO IL SEGUENTE ESEMPIO])....p.1337

ESEMPIO XIV: Bellissima Visione avuta dal Beato Alano, Novello Sposo della Vergine Maria // PULCHRA VISIO B[EATO] ALANO SPONSO NOVELLO MARIAE VIRGINIS FACTA (cf. Incunabolo 1498, vol. XI, pag. 173, fol. 190, col. d: PULCHRA VISIO OSTENSA MAGISTRO ALANO SPONSO NOVELLO MARIE VIRGINIS [UNA BELLA VISIONE APPARSA AL MAESTRO ALANO, SPOSO NOVELLO DI MARIA VERGINE])....p.1341

ESEMPIO XV: Il Monaco divenuto improvvisamente dotto // DE MONACHO FACTO REPENTE DOCTO (cf. Incunabolo 1498, vol. XI, pag. 207, fol. 191, col. c: EXEMPLUM DE QUODAM DEVOTO MONACHO [ESEMPIO SUL MONACO DEVOTO])....p.1347

ESEMPIO XVI: E' fruttuoso pregare il Rosario della Gloriosa Vergine, col ricorso alla penitenza corporale // FRUCTUOSUM EST ORARE PSALTERIUM VIRGINIS GLORIOSAE, CUM RECEPTIONE DISCIPLINAE (cf. Incunabolo 1498, vol. XII, pag. 73, fol. 203, col. a: QUOD FRUCTUOSUM EST ORARE PSALTERIUM VIRGINIS GLORIOSE CUM RECEPTIONE DISCIPLINE [PERCHÉ È FRUTTUOSO PREGARE IL ROSARIO DELLA VERGINE GLORIOSA CON L'UTILIZZO DELLA DISCIPLINA])....p. 1349

ESEMPIO XVII: Per i meriti del SS. Rosario, si è eletti nei Cieli // SCHEMATA PSALTERII, EIUS MERITUM DESIGNANTIA IN COELIS (cf. Incunabolo 1498, vol. XII, pag. 145, fol. 205, col. a: ALIUD PULCHERRIMUM ET IOCUNDISSIMUM EXEMPLUM [UN ALTRO BELLISSIMO E SERENISSIMO ESEMPIO])....p. 1361

BREVISSIMI MIRACOLI (DEL ROSARIO) IN QUESTO TEMPO, (suddivisi secondo) il Pater Noster // MIRACULA BREVISSIMA MODERNA CIRCA ORATIONEM DOMINICAM (cf. Incunabolo 1498, vol. XII, pag. 173, fol. 205, col. d: SEQUUNTUR BREVISSIMA MIRACULA MODERNA SUPER ORATIONEM DOMINICAM [SEGUONO BREVISSIMI MIRACOLI RECENTI SUL PATER NOSTER])....p. 1365

QUINDICI ESEMPI brevissimi sull'Ave Maria // EXEMPLA QUINDECIM brevissima, circa AVE MARIA: (cf. Incunabolo 1498, vol. XII, p. 229, fol. 207, col. b: EXEMPLA XV BREVISSIMA SUPER AVE MARIA [QUINDICI BREVISSIMI ESEMPI SULL'AVE MARIA])....p. 1375

ESEMPIO XVIII: Il Barone Pietro // DE PETRO BARONE (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 337, fol. 226, col. a: DE QUODAM BARONE NOTABILE EXEMPLUM [PREGEVOLE ESEMPIO DI UN BARONE])....p. 1381

ESEMPIO XIX: Un Conte scellerato di Francia, convertito per virtù del Rosario della Vergine Maria // QUIDAM FRANCIAE COMES FLAGITIOSUS CONVERSUS VIRTUTE PSALTERII VIRGINIS MARIA (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, p. 363, fol. 226, col. c: COMES QUIDAM FLAGICIOSUS FUIT CONVERSUS VIRTUTE PSALTERIJ VIRGINIS MARIE [UN CONTE SCELLERATO SI CONVERTE PER LA FORZA DEL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA])...p. 1385

ESEMPIO XX: Il Nobile prodigo che si convertì // DE NOBILI PRODIGO CONVERSO (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 419, fol. 228, col. a: EXEMPLUM PULCHRUM DE QUODAM IUVENE NOBILI, QUI MAGNAM MISERICORDIAM OBTINUIT PER PSALTERIUM VIRGINIS GLORIOSE [BELL'ESEMPIO DI UN GIOVANE NOBILE, CHE OTTENNE GRANDE MISERICORDIA CON IL ROSARIO DELLA VERGINE GLORIOSA])....p. 1389

ESEMPIO XXI: Il Rosario salva un Pirata, dallo spirito (demoniaco) di uno dei domestici // PSALTERIUM SERVAT PIRATAM A FAMILIARI SPIRITU (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 453, fol. 228, col. d: MARIA ERIPUIT QUENDAM MILITEM A POTESTATE DYABOLI [MARIA (SS.) LIBERO' UN SOLDATO DAL POTERE DEL DIAVOLO])....p. 1395

ESEMPIO XXII: Il Frate converso, che recitava solo l'Ave (Maria) // DE F[RATE] CONVERSO, SOLUM AVE ORANTE (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 467, fol. 229, col. b: DE QUODAM MILITE [UN SOLDATO])....p. 1397
ESEMPIO XXIII: Il Principe Alfonso // DE PRINCIPE ALPHONSIO (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 495, fol. 229, col. d: DE QUODAM PRINCIPE ALFONCIO NOMINE [UN PRINCIPE, DI NOME ALFONSO])....p. 1399

ESEMPI DI DONNE // EXEMPLA DEVOTI SEXUS FOEMINEI.:

ESEMPIO I: Il prodigio (accaduto) a Caterina, la Bella, di Roma // De Catherina Pulchra Romana, Prodigium (cf. Incunabolo 1498, vol. VI, pag. 73, fol. 115, col. a: INCIPIT PROHEMIUM IN SEQUENS EXEMPLUM [INIZIO DEL PROEMIO DEL SEGUENTE ESEMPIO])....p. 1407

ESEMPIO II: Lo specchio della peccatrice Benedetta, di Firenze // Speculum peccatricis Benedictae Florentinae (cf. Incunabolo 1498, vol. VI, pag. 167, fol. 117, col. c: SEQUITUR SPECULUM PECCATRICIS NOMINE BENEDICTE [SEGUE: LO SPECCHIO DELLA PECCATRICE, DI NOME BENEDETTA])....p. 1423

ESEMPIO III: Benedetta, di Spagna // DE BENEDICTA HISPANA (cf. Incunabolo 1498, vol. VI, pag. 383, fol. 123, col. b: EXEMPLUM PULCHRUM DE QUADAM ALIA MERETRICE, QUE PER PSALTERIUM MARIE VIRGINIS MIRABILITER FUIT CONVERSA [ESEMPIO DI UN'ALTRA MERETRICE, CHE MIRABILMENTE SI CONVERTI', MEDIANTE IL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA])....p. 1457

ESEMPIO IV: La vergine Alessandra // DE ALEXANDRA VIRGINE (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 73, fol. 128, col. d: ALIUD EXEMPLUM PULCHRUM DE QUADAM VIRGINE. MARIA LOQUITUR AD SPONSUM SUUM NOVELLUM DICENS [ALTRO BELL'ESEMPIO SU UNA VERGINE. MARIA LO RACCONTA AL SUO NOVELLO SPOSO, DICENDO:])....p. 1475

ESEMPIO V: La nobilissima Lucia di Spagna // DE PRAENOBILI LUCIA HISPANIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 373, fol. 135, col. d: DE QUADAM DEVOTA MULIERE NOBILI [LA DEVOTA NOBILDONNA])....p. 1481

ESEMPIO VI: Maria, Contessa di Spagna // DE MARIA COMITISSA HISPANIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 415, fol. 137, col. a: DE QUADAM SANCTA ET NOBILI COMITISSA [LA VIRTUOSA E NOBILE CONTESSA]...p. 1488

ESEMPIO VII: La Monaca di clausura, ed il Monastero Riformato, grazie al Rosario // DE MONIALI CONSERVATA, ET MONASTERO REFORMATO PER PSALTERIUM (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 459, fol. 138, col. a: DE QUADAM NOBILI ET DEVOTA MONIALI. ET QUAM UTILE EST MONIALIBUS IRREFORMATIS ORARE PSALTERIUM VIRGINIS MARIE PATET LUCIDE PER SEQUENS EXEMPLUM [LA MONACA NOBILE E DEVOTA. E QUANTO SIA UTILE ALLE MONACHE INSUBORDINATE, PREGARE IL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA, APPARE CHIARAMENTE DAL SEGUENTE ESEMPIO])....p. 1495

ESEMPIO VIII: Elena, meretrice dell'Anglia, convertita col Rosario della Vergine Maria // DE HELENA ANGLICANA MERETRICE PER PSALTERIUM VIRGINIS MARIAE CONVERSA (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 519, fol. 139, col. c: DE QUADAM MERETRICE PER PSALTERIUM VIRGINIS MARIE CONVERSA [LA MERETRICE CONVERTITA DAL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA])....p. 1503

ESEMPIO IX: Il memorabile esempio della Contessa Domenica // DE DOMINICA COMITISSA, NOTABILE EXEMPLUM (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 555, fol. 140, col. c: DE QUADAM COMITISSA NOTABILE EXEMPLUM [RAGGUARDEVOLE ESEMPIO SU UNA CONTESSA])....p. 1509

ESEMPIO X: Si addice alle (donne) sposate, pregare il Rosario della Beata Vergine Maria // CONIUGATAS DECERE, UT ORENT PSALTERIUM B[EATAE] V[IRGINIS] M[ARIAE]: (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 313, fol. 225, col. b: CONIUGATE DEBENT ORARE PSALTERIUM VIRGINIS MARIE [LE DONNE SPOSATE DEVONO PREGARE IL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA])....p. 1517

ESEMPIO XI: La vergine sbranata da un lupo // DE VIRGINE A LUPO DISCERPTA: (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 317, fol. 225, col. c: EXEMPLUM DEVOTUM DE QUADAM VIRGINE [ESEMPIO DEVOTO SU UNA VERGINE])....p. 1519

ESEMPIO XII: Le tre sorelle, che morirono santamente // DE TRIBUS SORORIBUS, VITA SANCTE FUNCTIS (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 325, fol. 225, col. d: DE TRIBUS SORORIBUS [LE TRE SORELLE])....p. 1521

ESEMPIO XIII: L'Italica Maria, a cui non interessava il Rosario e la Confraternita // DE MARIA ITALA, NOLENTE PSALTERIUM ET CONFRATERNITATEM (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 389, fol. 227, col. b: DE QUADAM SANCTA MULIERE [UNA SANTA DONNA])....p. 1523

ESEMPIO XIV: La Monaca devota, e per merito dell'Ave Maria // DE QUADAM DEVOTA MONIALI, ET SALUTATIONIS ANGELICAE MERITO (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 483, fol. 229, col. c: DE QUADAM DEVOTA MONIALI [LA MONACA DEVOTA])....p. 1529

APPENDICE CERTOSINA (NON ALANEA) ALL'INCUNABOLO 1498:

SEQUITUR HISTORIA VALDE MIRABILIS DE ORIGINE SACRI ORDINIS CARTUSIENSIS [SEGUE LA MIRABILISSIMA STORIA DELL'ORIGINE DEL SACRO ORDINE CERTOSINO] (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 645, fol. 233, col. d)....p. 1531

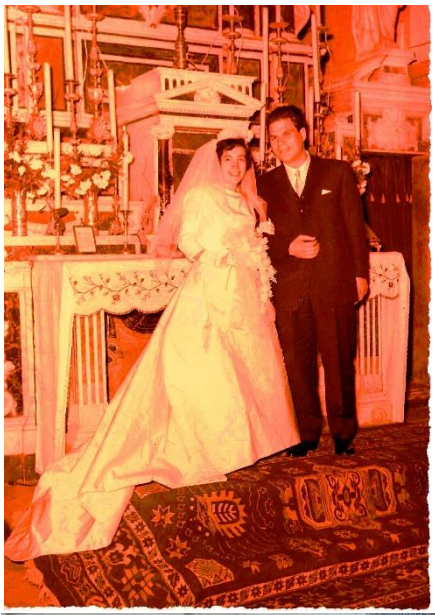
((BREVIS RECOMMENDACIO METRICA SOLITUDINIS CARTUSIANE [BREVE METRICA DI RACCOMANDAZIONE DELLA SOLITUDINE CERTOSINA] (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 761, fol. 273, col. b)....p. 1552





RINGRAZIAMENTO PER IL 50° DI VOCAZIONE E 25° DEL BEATO ALANO.

Cinquant'anni fa, il 2 aprile 1973 ricevetti la Vocazione in un sogno: non avevo ancora quattro anni quando sognai San Francesco di Paola che mi chiedeva di diventare Sacerdote, per affidarmi delle pecorelle che non voleva nessuno. E di questi cinquant'anni di Vocazione, venticinque anni esatti sono stati dedicati al Libro del Rosario del Beato Alano della Rupe o.p., il cui libro latino trovai il 28 aprile 1998, e il progetto è terminato il 28 aprile 2023, nell'Anno Giubilare della mia Vocazione. Voglio ringraziare San Francesco di Paola per avermi condotto per mano in questo dolcissimo Viaggio, e voglio ringraziare quel bambino, che ha creduto alla Promessa di San Francesco di Paola: quelle pecorelle che nessuno voleva, ora so, erano i Confratelli della Confraternita del SS. Rosario. Prego la Madonna del Rosario, il Beato Alano della Rupe e San Francesco di Paola che tutti gli angeli del mio Viaggio sulla terra, possano ricevere la grazia del Paradiso. Don Roberto Paola

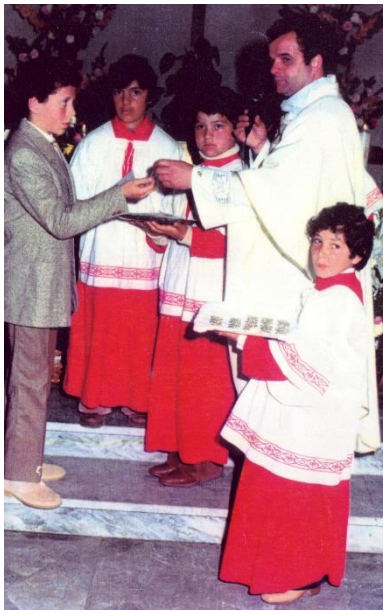


A sinistra: il matrimonio dei miei genitori nel Santuario di San Francesco di Paola a Paola, il 23 dicembre 1962.

A destra: la consegna del Rosario nella mia Prima Comunione, 11 maggio 1979.

Sotto a sinistra: un mio disegnino a sei anni, dove disegnai una Chiesa dedicata alla Madonna del Rosario, come una Chiesa Confraternale, ed io che vi predicavo da bambino.

A destra: la gioia della vocazione, con mia mamma, che mi ha insegnato l'Amore verso la Madonna del Rosario di Pompei.







IL SOGNO, ANCORA IRREALIZZATO, CHE LASCIO ALLA LIBERA INIZIATIVA DI COLORO CHE AMANO IL LIBRO DEL ROSARIO DEL BEATO ALANO DELLA RUPE o.p.:

Il fine di questo progetto, completamente gratuito, è di realizzare sulla terra quanto il Beato Alano mi ha chiesto nel sogno la notte del 25 novembre 2004: "Diffondi in tutto il mondo le parole che io ho scritto sul Rosario": in questi venticinque anni ho cercato di realizzare questo ideale con massima trasparenza, insieme al cercare di ottenere l'equipollenza del titolo di Beato ad Alano della Rupe, ossia farlo diventare Santo, bastando la sola firma della Congregazione dei Santi, per ottenere l'equipollenza del titolo, senza bisogno di cause di beatificazione dai costi improponibili.

Lascio ad ogni lettore del Beato Alano questo mio sogno dell'equipollenza del titolo di Beato ad Alano della Rupe, perché il più grande Cantore della Madonna del Rosario, e diffusore del Santissimo Rosario e delle Sue Confraternite in tutto il mondo, sia celebrato ogni anno con una Memoria liturgica, e la Broerenkerk di Zwolle, dove è sepolto, sia ridata ai domenicani e sia a lui intolata, perché ne contiene il corpo.

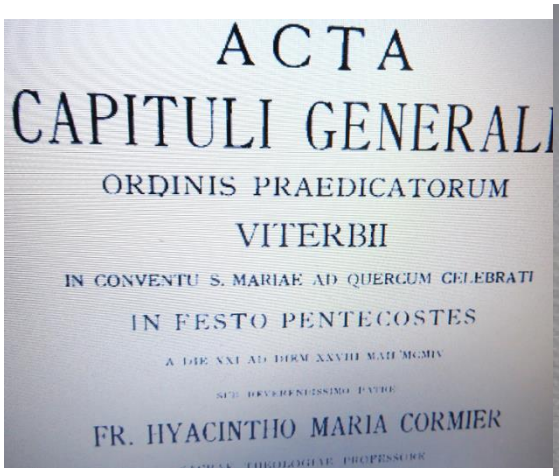
Le prove cardini della continuità del culto del Beato Alano, per ottenere l'equipollenza, sono le Confraternite del Rosario, diffuse in tutto il mondo; poi il suo Libro del Rosario, che ha avuto nei secoli infinite ristampe latine; poi le sue immagini, infinitamente presenti in dipinti dove è spesso aureolato, in statue, in medagliette e in santini; ma la prova cardine della continuità del suo culto, è questa foto che allego con la spiegazione:

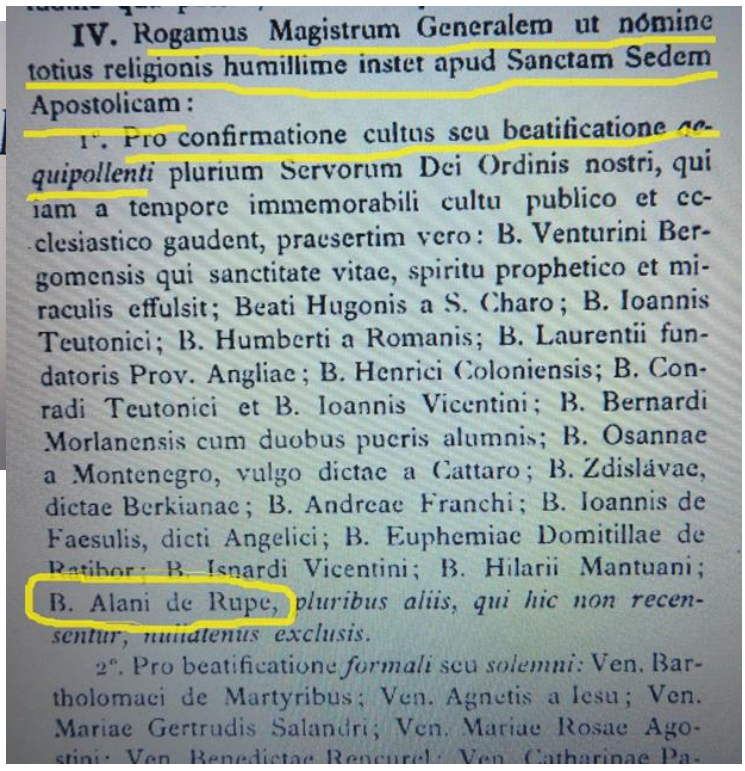


Ne00gli Stati Uniti, nella città di Troy, distretto di Detroit, Michigan, per 60 anni, fino al 2013, vi è stata una Chiesa parrocchiale Cattolica dedicata al Beato Alano della Rupe, ossia la Chiesa di St. Alan.

Nel 2013, a seguito della riorganizzazione della diocesi, St. Alan è stata fusa con un'altra parrocchia, ed ha cambiato il titolo in: Gesù Nostra Luce (Christ our Light).

Un'altra prova della continuità del suo Culto, è che negli Acta Capituli Generalis Ordinis Praedicatorum, del 1904, fu chiesto al Maestro Generale dei Domenicani, che promuovesse presso la Santa Sede, la conferma del culto, ossia l'equipollenza del titolo di beato per Alano della Rupe, come si vede nelle foto accanto:


ACTA
CAPITULI GENERALI
ORDINIS PRAEDICATORUM
VITERBII
IN CONVENTU S. MARIAE AD QUERCUM CELEBRATI
IN FESTO PENTECOSTES
FR. HYACINTHO MARIA CORMIER


IV. Rogamus Magistrum Generalem ut nomine totius religionis humillime instet apud Sanctam Sedem Apostolicam:

1°. Pro confirmatione cultus seu beatificatione *aequipollenti* plurium Servorum Dei Ordinis nostri, qui iam a tempore immemorabili cultu publico et ecclesiastico gaudent, praesertim vero: B. Venturini Bergomensis qui sanctitate vitae, spiritu prophetico et miraculis effulsit; Beati Hugonis a S. Charo; B. Ioannis Teutonici; B. Humberti a Romanis; B. Laurentii fundatoris Prov. Angliae; B. Henrici Coloniensis; B. Conradi Teutonici et B. Ioannis Vicentini; B. Bernardi Morlanensis cum duobus pueris alumnis; B. Osannae a Montenegro, vulgo dictae a Cattaro; B. Zdislávae, dictae Berkianae; B. Andreae Franchi; B. Ioannis de Faesulis, dicti Angelici; B. Euphemiae Domitillae de Ratibor; B. Isnardi Vicentini; B. Hilarii Mantuani; B. Alani de Rupe, *pluribus aliis, qui hic non recensentur, nullatenus exclusis.*

2°. Pro beatificatione *formali* seu *solemni:* Ven. Bartholomaei de Martyribus; Ven. Agnetis a Iesu; Ven. Mariae Gertrudis Salandri; Ven. Mariae Rosae Agostini; Ven. Benedictae Rencurel; Ven. Catharinae Pa-



La Broerenkerk di Zwolle, l'antica Chiesa dei domenicani, oggi sconsacrata, sia riconsacrata e dedicata al B. Alano.

Credo vivamente che sia un atto di giustizia dare l'equipollenza del titolo di Beato, santificandolo, ad Alano della Rupe, e additarlo ad esempio della Chiesa medievale, non solo per le sue grandissime pagine sul Rosario, ma anche per la sua modernità assoluta, ad esempio quando parla della guerra come un mostro dell'inferno e aggiunge: "Ogni guerra è male" (Libro III). Alano, vide in visione, prima di morire, che Maria aveva aperto con la Sua Assunzione in Cielo, la Porta del Regno di Misericordia (Libro II, Visioni).
Per questo egli scrisse sul Rosario: "il Rosario offre la salvezza ai peccatori; il Rosario fa scaturire sorgenti d'acqua dai cuori più riarsi; il Rosario libera dalle catene del peccato; il Rosario dona la gioia a chi è nel pianto; il Rosario porta la pace a chi è nella prova; il Rosario allontana dai poveri, ogni miseria; il Rosario riporta il fervore negli Ordini Religiosi; il Rosario illumina l'intelligenza di coloro che non sanno; il Rosario fa giungere vittoriosi al traguardo della vita; il Rosario conduce i defunti in Cielo, mediante la Porta della Misericordia" (libro I: Apologia del Rosario).
E che dire delle sue pagine meravigliose sull'Ave Maria: "Quando dico Ave Maria, il Cielo gioisce, la terra intera si stupisce; quando dico Ave Maria, Satana fugge, l'Inferno vacilla; quando dico Ave Maria, il mondo perde valore, il cuore si strugge d'amore; quando dico Ave Maria, l'accidia svanisce, la carne svigorisce; quando dico Ave Maria, si allontana la tristezza, sopraggiunge la gioia; quando dico Ave Maria, aumenta la devozione, sorge il pentimento; quando dico Ave Maria, cresce la speranza, effonde la consolazione; quando dico Ave Maria, trova ristoro l'anima, e conforto il cuore" (libro IV: Trattato sull'Ave Maria).
Alano, infine, ci ha ridonato la grandiosa Visione della Madonna del Rosario a San Domenico di Guzman, avvenuta a Tolosa di Francia, nel 1212; la nascita della Prima Confraternita del Rosario coi Pirati come suoi membri, il 25 marzo 1214 (libro II: le Visioni).
Non c'è pagina nel Libro del Rosario di Alano della Rupe, dove non traspare la reale possibilità per i piccoli e i poveri, e per i peccatori, anche quelli più incalliti, di ritornare ad una vita umana degna di essere vissuta nella fede e nella grazia (libro V: gli Esempi).
Chiedo allora, a tutti i devoti del Beato Alano, di pregare il Rosario, e di adoperarsi, anche solo scrivendo una lettera di richiesta di equipollenza alla Congregazione dei Santi (00120, Città del Vaticano, Roma), per ottenere prima o poi, la grazia del riconoscimento a "Santo", di Alano della Rupe o.p,.
Senza Alano della Rupe, non avremmo avuto, infatti, la fioritura in tutto il mondo del Santissimo Rosario, né le Confraternite e le Congregazioni mariane del Rosario in tutte le parrocchie del mondo.
La Madonna del Rosario e il Beato Alano della Rupe ci benedicano. Don Roberto Paola.

PREFAZIONE

La *Sinossi Alanea* è stata pensata come un valido aiuto, non solo per i devoti del Beato Alano, per leggere e meditare contemporaneamente le due grandi fonti delle opere alanee, ma anche come uno strumento di lavoro indispensabile per gli studiosi e i ricercatori alanei, perche le due storiche antologie di Alano della Rupe, che nel nostro testo sono state corredate delle foto dei testi originali dell'incunabolo del 1498, a cura dei Certosini di Mariefred, in Svezia, e della loro trascrizione, insieme alla trascrizione dell'edizione latina, a cura del Padre Andreas Coppenstein, del 1619, ed edizioni seguenti.

Questo lavoro di sinossi possa svelare ai piccoli e ai dotti, le parole di grazia sul Santissimo Rosario e sulla Sua Confraternita, scritte dal Beato Alano.

Nel venticinquesimo anniversario esatto dall'inizio di questo Progetto di grazia, i testi del Beato Alano diventano finalmente accessibili a tutti, e non solo perché disponibii in lingua italiana, ma anche perché, per nostra scelta, sono e rimarranno sempre gratuiti, in quanto sono disponibili e scaricabili gratuitamente dal nostro sito www.beatoalano.it

Alla Confraternita del Rosario della Parrocchia di San Luca Evangelista in Roma, lascio tutti i testi editi sul sito www.beatoalano.it, tra cui il "Libro del Rosario", perché ne custodiscano gratuitamente la memoria e l'ideale.

PS. Un ringraziamento per la paziente rilettura e correzione finale, al Confratello di Confraternita del SS. Rosario, Marco Piccinni.

Un ringraziamento a mia sorella, Tullia Paola, Consorella della Confraternita del SS. Rosario, per aver finanziato la pubblicazione delle opere del Beato Alano.

NOTE METODOLOGICHE

RIGUARDO AL TESTO LATINO DEL LIBRO DEL COPPENSTEIN, esso è la fedele trascrizione dall'ultima edizione latina del Padre Andreas Coppestein o.p., dell'anno 1824 a confronto con l'edizione del Coppenstein del 1847, lasciando ogni chiarificazione testuale nelle note della seconda edizione del Libro del Beato Alano, del 2022.

RIGUARDO AL TESTO LATINO DELL'INCUNABOLO del 1498, la trascrizione è sempre letterale (sacrificando i dittonghi latini e usando consonanti diverse dalle normali consonanti latine).

RIGUARDO ALL'AFFIANCAMENTO DEI TESTI:

La Prima Colonna ha il testo latino del Coppenstein.

La Seconda Colonna ha la traduzione del testo latino del Coppenstein.

La Terza Colonna ha la traduzione italiana dell'Incunabolo del 1498.

La Quarta Colonna ha il testo latino dell'Incunabolo Del 1498.

RIGUARDO ALLA TRADUZIONE ITALIANA DELLE DUE ANTOLOGIE ALANEE:

Per una maggiore comprensione dei testi:

"Psalterium" (Salterio) sarà quasi sempre reso con "SS. Rosario" o con "Salterio del Rosario";

"Oratio Dominica" (Orazione del Signore), si è tradotto con: "Pater Noster";

"Salutatio Angelica" (Salutazione Angelica), si è reso con: "Ave Maria";

"Psaltes" (Salmodiante), si è tradotto con "Rosariante".

BREVE RECENSIONE SULLA SINOSSI DELLE DUE ANTOLOGIE ALANEE:

Dopo venticinque anni di studi approfonditissimi sui testi del Beato Alano, iniziati il 28 aprile 1998, quando ritrovai per caso il testo latino delle opere del Beato Alano della Rupe presso la biblioteca dei Padri Monfortani a Roma, e terminati per grazia venticinque anni dopo esatti, il 28 aprile 2023, dopo essermi accertato di ogni parola dei testi e delle edizioni successive, e dopo aver verificato la compatibilità sinottica delle due fonti, posso attestare in fede che:

1. **L'incunabolo del 1498, fissato da due amici personali di Alano della Rupe, i Certosini Jacques Carto e Jean Spane, nella Certosa di Marianehe a Rostock, nella cui cittadina Alano visse gli ultimi anni della sua vita, è da considerarsi il testo base di ogni scritto del Beato Alano, anche dei manoscritti ancora non tradotti, che dipendono tutti da questo autorevolissimo testo.**
2. **I certosini ebbero in mano i testi autografi del Beato Alano della Rupe, che egli lasciò in parte a Rostock, nel convento domenicano, e in parte presso la loro Certosa di Rostock: questi testi autografi di Alano, servirono per la prima edizione dell'edizione, edita a Lubecca nel 1463, a soli otto anni dalla morte del Beato Alano, quando ancora le sue parole riecheggiavano nelle orecchie dei suoi discepoli devoti; questa prima edizione aveva un titolo simile all'Incunabolo del 1498: *"De immensa dignitate et utilitate Psalterii Praecelsae et Intemeratae Virginis Mariae* (*L'infinita Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Vergine Maria*".**
3. **Questa prima raccolta edita a Lubecca nel 1463, venne poi unita a tutti gli altri scritti alanei, aggiunti dall'amico certosino di Alano, Jean Spane, ricopiando gli scritti originali di Alano, rimasti dopo la sua morte, nel Convento domenicano di Rostock, non lontano dalla Certosa di Marianehe di Rostock, e fu così edito l'Incunabolo del 1498, nella Certosa di Mariefred, a Gripsholm, vicino Stoccolma, in Svezia, a soli ventitre anni dalla dipartita in Cielo del Beato Alano della Rupe o.p., avvenuta l'8 settembre del 1475, a Zwolle, in Olanda. L'incunabolo del 1498 ebbe un titolo simile all'edizione di Lubecca del 1463: *"De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii Praecelsae et Intemeratae semper Virginis Mariae* (*L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria*".**
4. **Il Padre Andreas Coppenstein, a nome dei domenicani, quasi un secolo dopo, rielaborando l'incunabolo certosino del 1498, scrisse la sua Antologia Alanea, dal titolo: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis, Friburgo, 1619* (con svariate edizioni successive, fino al 1847). Egli ha lasciato abbastanza intatto lo schema dell'Incunabolo Certosino del 1498, in parte letteralmente, in parte sintetizzandolo, e in parte integrandolo con altre fonti Alanee, del carteggio originale lasciato dal Beato Alano a Rostock, ed in possesso dei padri domenicani.**

   Non vi sono, tra le due antologie, contraddizioni, ed entrambe possiedono fedelmente il pensiero del Beato Alano. Don Roberto Paola, 28 aprile 2023.

SPIEGAZIONE TEOLOGICA DEI PANNELLI DEL TRITTICO DI JEAN BELLEGAMBE “L’IMMACOLATA CONCEZIONE”, DOUAI, 1521.



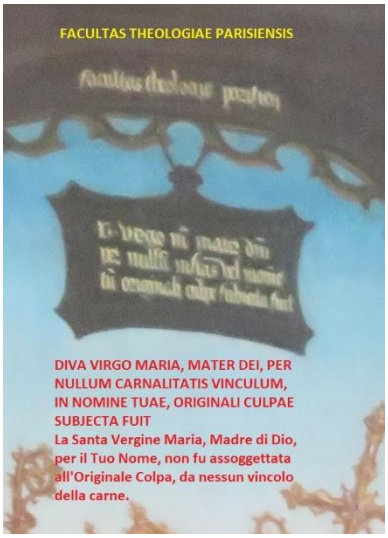
Questo quadro del pittore Jean Bellegambe, realizzato nel 1521 a Douai, e custodito nel Museo della Certosa di Douai, raffigura il Beato Alano della Rupe, e racconta come si arrivò alla festa liturgica dell'Immacolata Concezione di Maria, introdotta da Papa Sisto IV, nel Messale Romano, nel 1476, con la Bolla "Cum Praecelsa".

Nel pannello a destra, si vedono i teologi dell'Università della Sorbona di Parigi, i quali nei secoli hanno dato lustro alla dottrina dell'Immacolata Concezione: al centro vi è San Bonaventura (vestito da Vescovo con l'abito e il cingolo francescani), che è compiaciuto dalla Tesi affissa al muro dal suo confratello Duns Scoto, e, accanto a San Bonaventura vi è il grande teologo Pietro Lombardo, le cui Sentenze erano insegnate da Duns Scoto e dal Beato Alano della Rupe o.p., i quali sono raffigurati in basso nel pannello.

Il Beato Alano, col dito, attribuisce a Duns Scoto la perfezione della Teologia sull'Immacolata Concezione: il Beato Alano della Rupe è stato raffigurato nel quadro perchè la famiglia Pottier di Douai, committenti del quadro, in onore della figlia morta, erano, come si vede dalle mani giunte e dai Rosari alla cintola, Confratelli della Confraternita del Rosario di Douai, fondata dal Beato Alano nella Chiesa di Notre Dame, quarant'anni prima, e vollero che fosse rappresentato anche lui. Forse questo è tra i ritratti più verosimili del Beato Alano, essendo molto conosciuto a Douai, ed era morto solo pochi decenni prima.

Nel pannello a sinistra Papa Sisto IV accoglie la Tesi del Beato Duns Scoto.

Vengono ora riportate, per completezza, le frasi delle tesi degli illustri teologi scritte nel quadro:



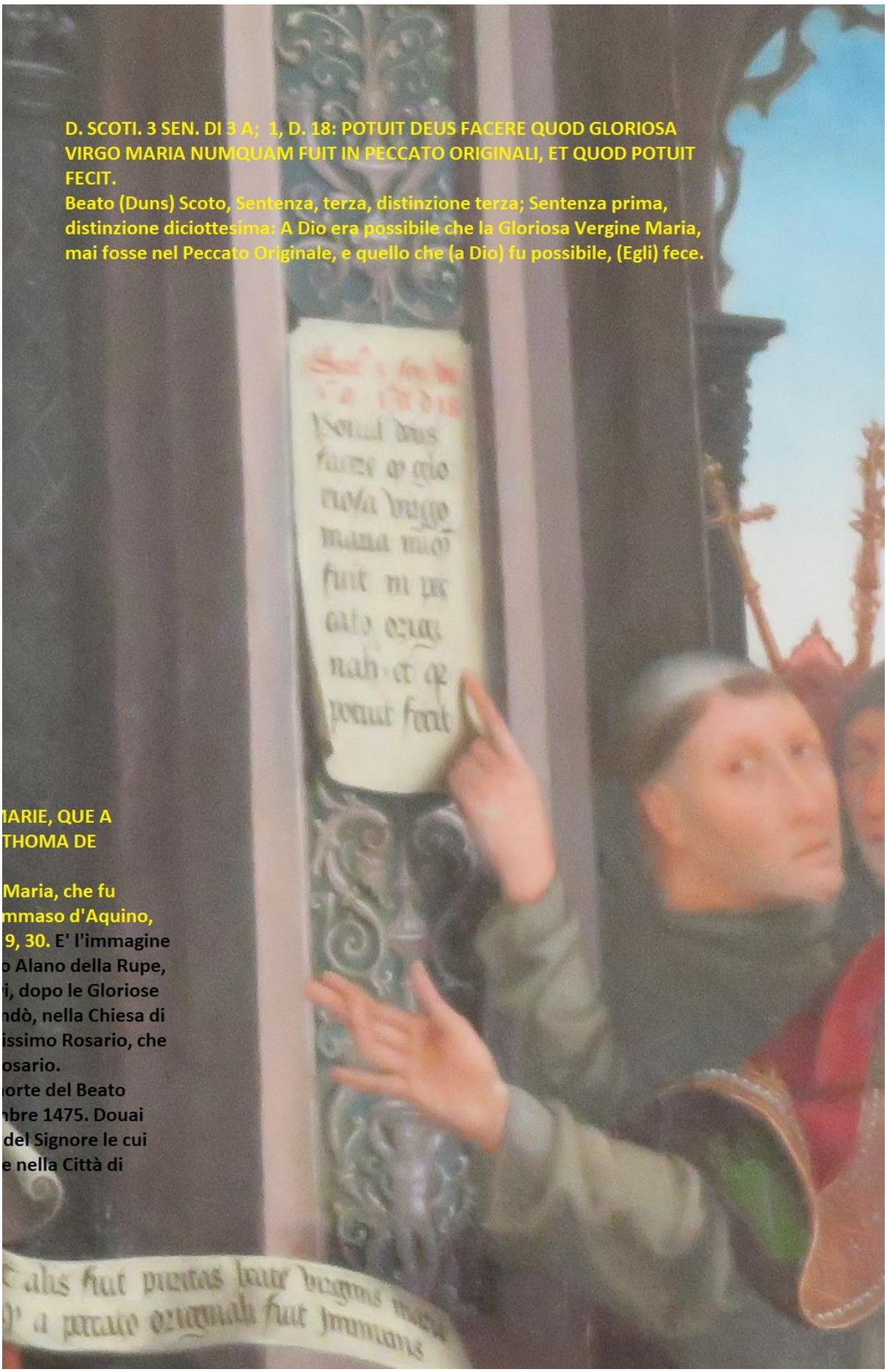




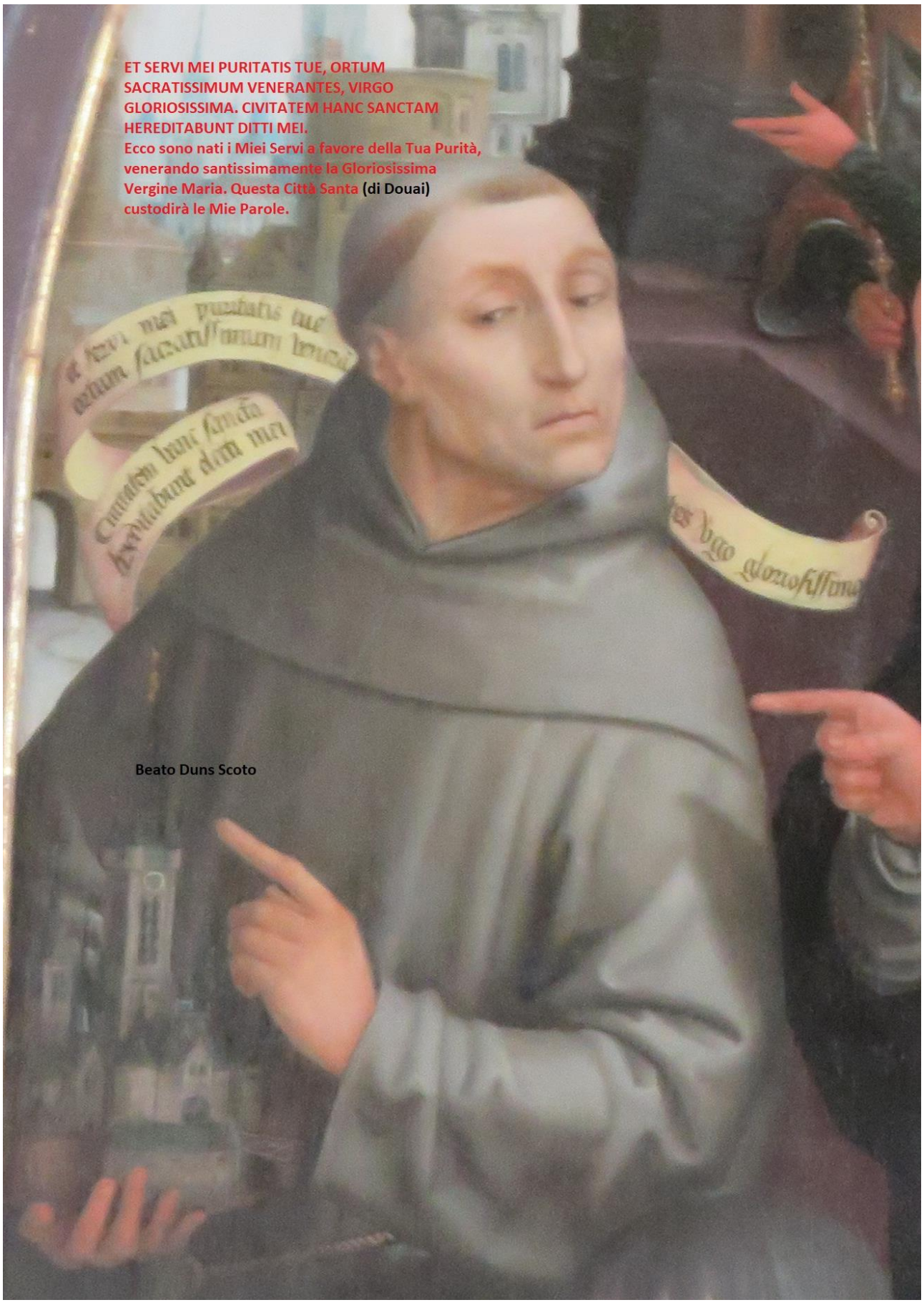

Beato Duns Scoto



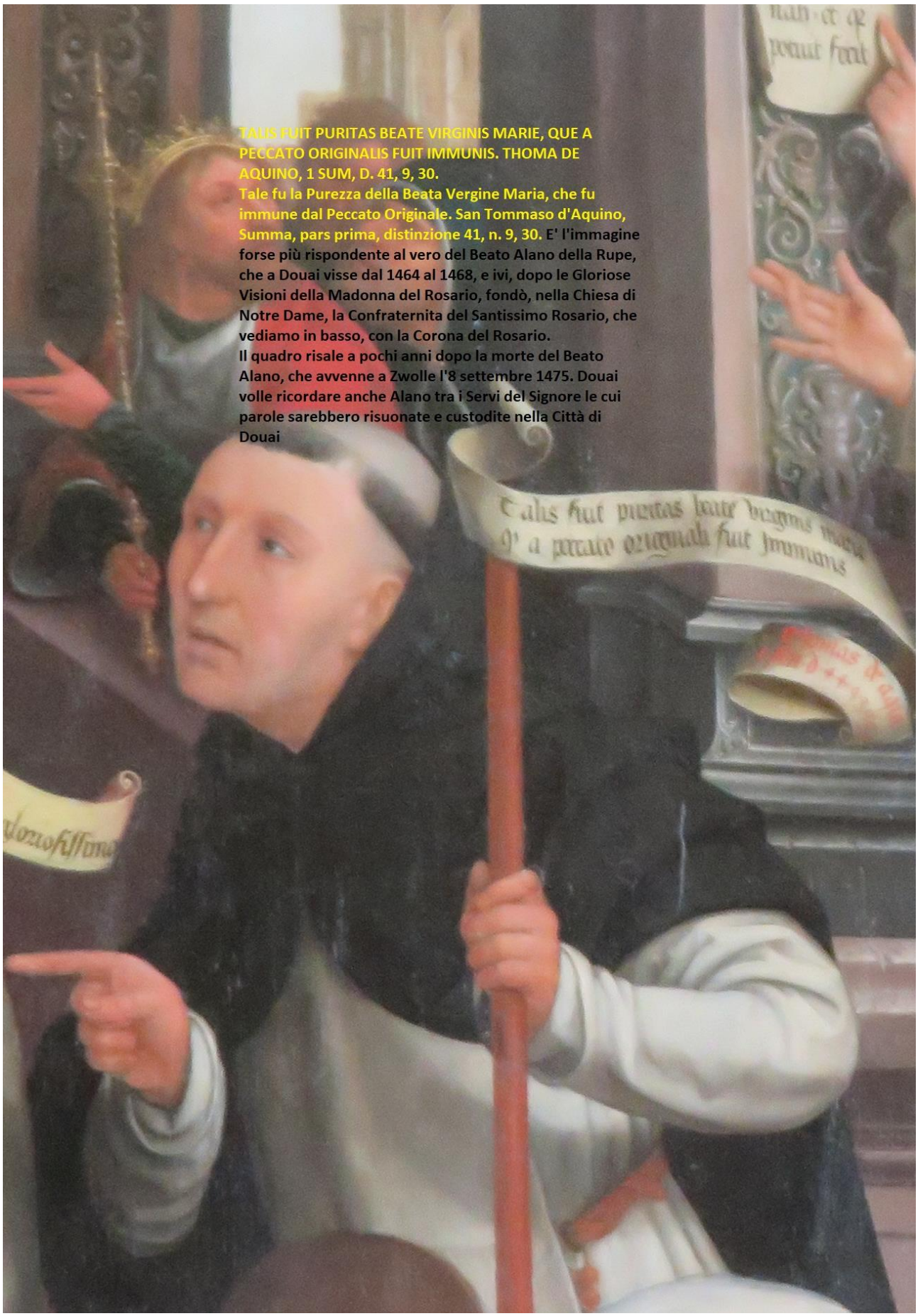
La Tesi del Teologo Pietro Lombardo, sec. XII.



La Tesi sull'Immacolata Concezione che Duns Scoto attacca al muro.



La Tesi del Beato Duns Scoto.



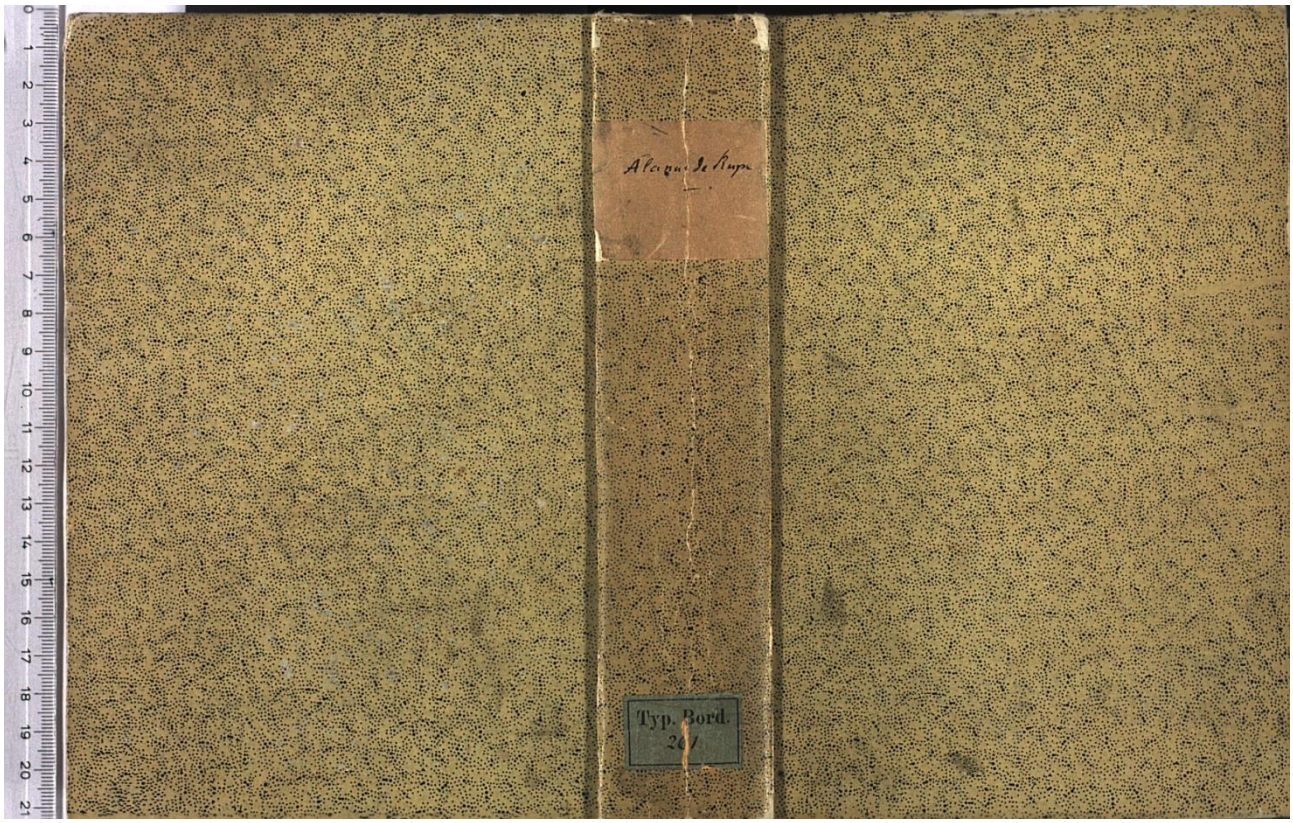
La Tesi del Beato Alano, tratta da San Tommaso d'Aquino.



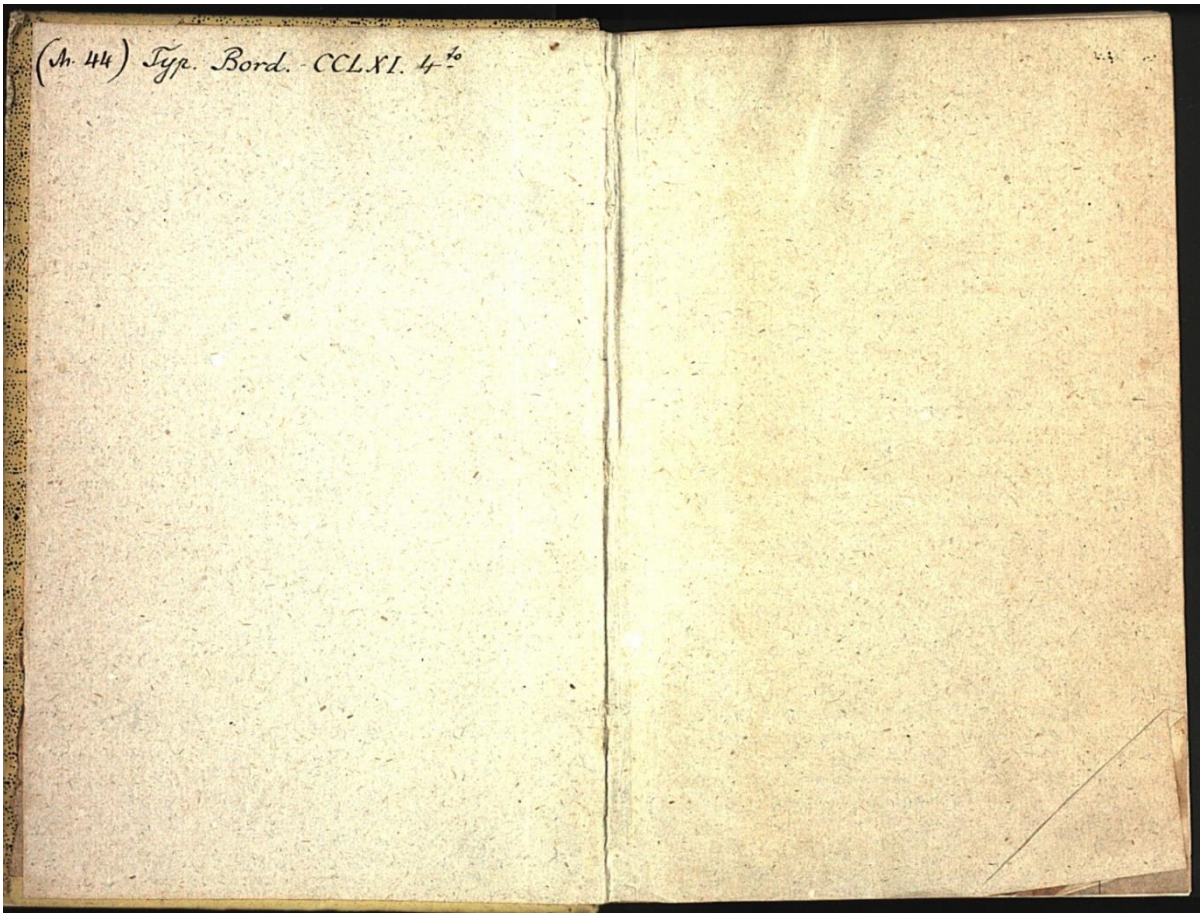
L’Angelo porta una tavoletta su cui è riportata una frase di San Bernardo: “Bernard. super Miss. Omel., 2° pars, fi. – Si criminum immanitate turbatus , consciencie feditate confusus, judicii terrore perterritus baratro incipias absorberi tristitie, desperationisque abysso confundi, cogita Mariam; in periculis, in angustiis, in rebus dubiis invoca Maria”.

“Se, turbato dalla spaventosità dei peccati, confuso dalla orribilità della coscienza, abbattuto dal terrore del Giudizio, tu cominciassi ad essere inghiottito dal baratro della tristezza, ad essere costernato dall’abisso della disperazione, pensa a Maria. Nei pericoli, nelle angustie, in ogni turbamento, pensa a Maria, invoca Maria”.

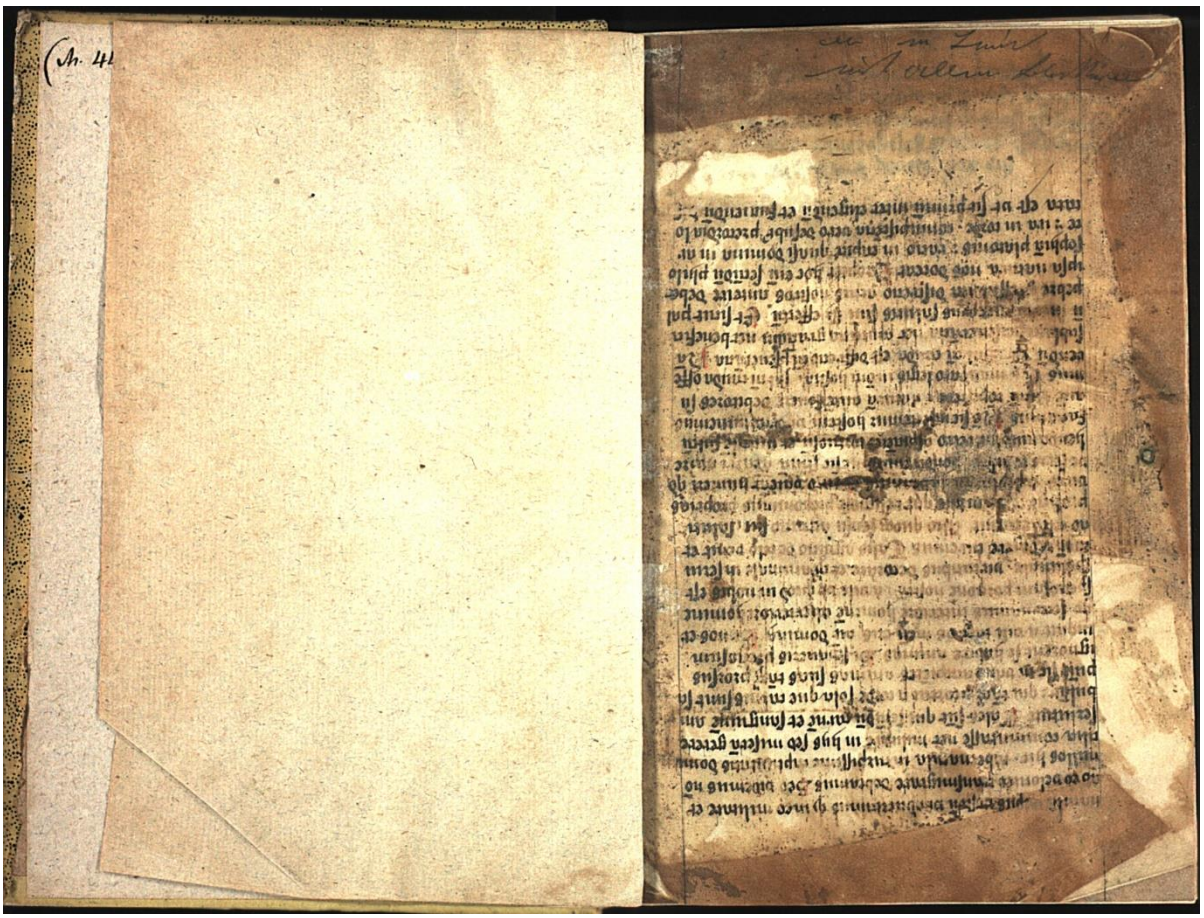
TESTO ORIGINALE DELL'INCUNABOLO DEL 1498, TRATTO DAL SITO DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, DI KIEL, IN GERMANIA (Typ. Bord. 261)



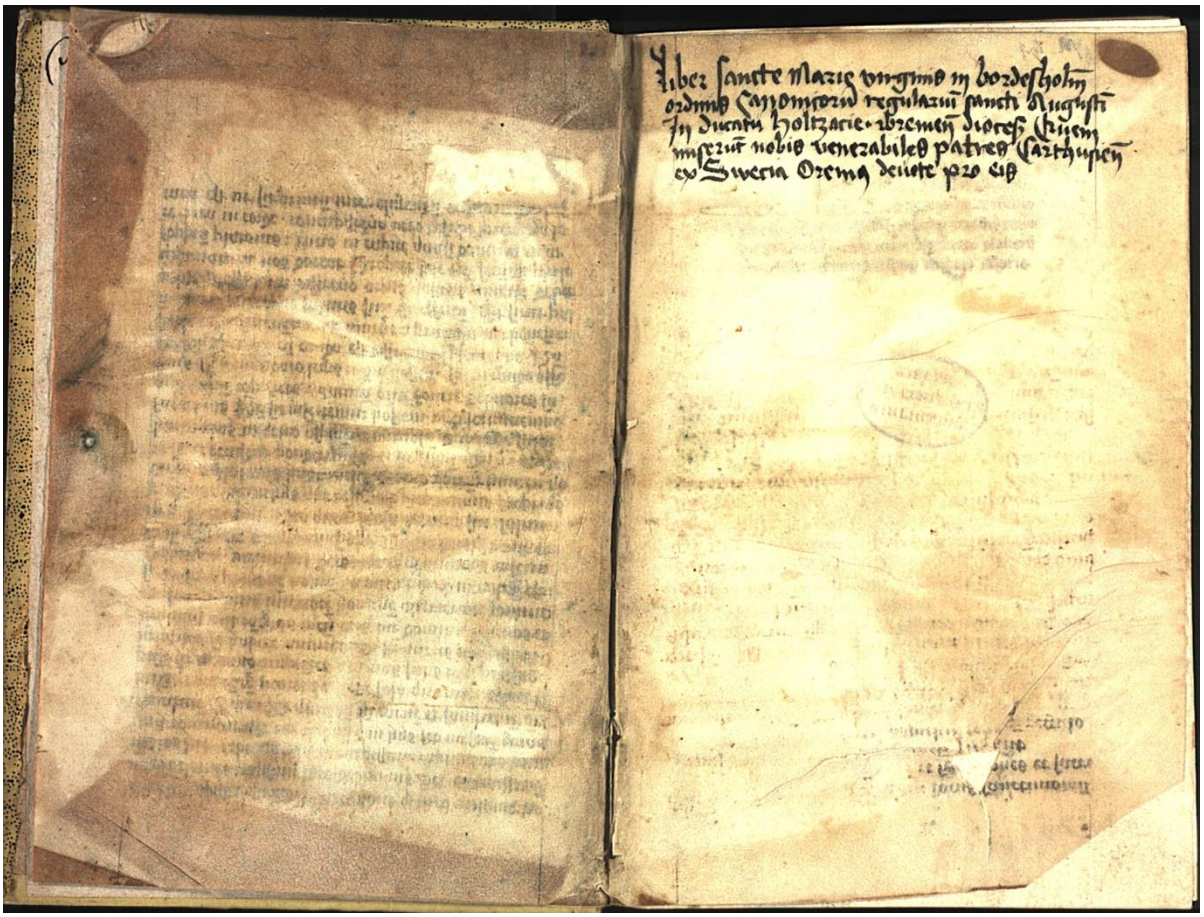
001



002



003



Liber sancte Marie virginis in bordesholm
ordinis Canonicorum regularium sancti Augustini
In ducatu Holtzacie. Bremen. dioces. Quem
miserunt nobis venerabiles patres Carthusien.
ex Swecia Oremus devote pro eis

004

M. 44

9.2123

Magister Alanus de Rupe sponsus nouellus beatissime virginis Marie, doctor sacre theologie deuotissimus, ordinis fratrum predicatorum de immensa et ineffabili dignitate et vtilitate psalterij precelse ac intemerate semper virginis Marie.

KIELER UNIVERSITAETS BIBLIOTHEK

005

¶ Tabula libelli sequentis

¶ Copia bulle confirmationis et indulgentiarum psalterij virginis marie Sixti pape quarti
¶ Copia litterarum Allexandri episcopi Forliuiensis legati a latere de confirmatione et approbatione fraternitatis Rosarij virginis marie
¶ Prologus magistri alani de rupe ordinis predicatorum in psalteriū virginis marie A j
¶ Quō psalteriū est inuentum siue institutū. quibus olim a virgine maria est reuelatū. a quibus dictū est et predicatū A j
¶ Quomō specialiter beato dominico predicatorū patriarche inclito a virgine maria ē reuelatū tholose. cum miraculo terribili valde A ij
Quomō temporibus istis anno scz M°.cccc°.lxiiij°. cuidā fratri ordinis predicatorum virgo maria apparuit. qui hoc psalteriū quotidie porabat nō obstantibus varijs et multis temptationibus. et hunc dnō ihū xpo filio eius et multis sctis pnitibus realiter et visibiliter desponsauit in sponsum nouellum. tradens sibi annulū ex crinibus eius virgineis contextum. in quo erāt tot lapides pciosi quot sunt salutationes in psalterio suo. pcipiens eidem vt psalteriū mūdo predicaret contra horrendissima mala infinita toti mūdo de propinquo imminēcia Hic sponsus pie creditur fuisse doctor Alanus de rupe. quod ex vita. verbis. scientijs et scriptis suis certissime probatū est. quamuis in scriptis suis nō specificauerit quis. aut vbi talis sponsus esset A iiij
¶ Deinde sequunt xv monilia siue gre sponso nouello collate a virgine maria. iuxta xv dictiones principales in angelica salutatione contentas A vj
¶ Instructio pulcherrima et profunda quā virgo maria reuelauit Alano sponso suo nouello A viij
¶ Septuaginta pulcherrime reuelationes pbreues de diuersis prefato sponso a maria virgine reuelate B ij
¶ In quodā festo assumptionis marie ipa regina angelorum ondit suo nouello sponso alāo modū assumptionis sue. cū quinta videlicet gloria et gaudio a filio suo fuit assumpta et a tota celesti curia. historia multū suauis et iocunda B viij
¶ Item quomō ipa dna maria mater misericordie pugnauit contra tres sorores suas scz potenciā iusticiā et veritatē. visio plurimū delectabilis C v
¶ Septuaginta due pulcherri

KIELER UNIVERSITAETS BIBLIOTHEK

006

me excellēcie salutatōis angelice a domino ihū pfato spolo reuelate

¶ Virgo Maria exponit suo sponso q̄libet verbū salutationis angelice & q̄dam alia verba q̄ ipe ex singlari deuotione pfecit adorare cū aucoritatibꝫ sanctoꝝ doctoꝝ

¶ Dñs ihūs xp̄s sponso nouello mīs sue ostēdit et declarat q̄ ineffabilez pnam in aia sua sustinuit a pūcto sceptōis vsq; ad mortē in cruce spūalis historia pfūdissima

¶ Ulio ostēsa mgr̄o alano tē pore celebratōis

Alia reuelacō d̄ xp̄i passiōe

¶ Ratio q̄re in psalterio marie vginis ponūt xv p̄nr̄

¶ Virgo maria oñdit suo spōso xv rationes quare i psalterio suo debent esse centū et quinq̄ginta Auemaria

¶ Quinq̄cim statuta reuelat virgo maria suo sponso. q̄ sua re debent hū qui volunt inēsse fraternicati psalterij sui Expōit eciam xxx fructus eiusdē tractatus. cū notabili exēplo. per q̄s inchoat pñs narracio

¶ Sermo sup dñicam oronez quē quondā dñs ihūs xp̄s scō dñico reuelauit. & dñicus sponso marie nouello

¶ Sermo sup angelicā salutationē quē scūs p̄r dominicus extulit virginis Marie patriss p dicauit in audiēcia totius curie stratus nō sine mag̃ frcū

¶ Exemplū valde terribile et admirandū. q̄ fructuosū & vtile est eciā pcoribus portare et orare psalteriū marie

¶ Sermo bti dñici sup apparitionē illoꝝ q̄ntecim q̄monū & quibus tractat p̄cedēs exēplum. & de penis inferni

¶ Quō dux britānie cū trecentis ꝓnis vidit sel dñico celebrante sb eleuatōe in scā eukaristia gliosam virginē mariaz tenentē paruulū ihūm in vlnis. Insup vidērūt xv reginas infinite pulchritudis delignantes q̄ntecim vtutes. quaz reginarū q̄libet habuit x puellas siue p̄uisēcās sup oīe qđ estimari pōt pulcherrimas

¶ Sermo bti dñici ad pplm suauissim & p̄ceptiui visione. et reginaz seu virtutū pulchritudine. dictate & glositate

¶ Exemplū mirandū & puersiōe cuiusdā peccatricis p psalteriū marie virginis. cum pauo pbemio

¶ Aliud exemplū & quadaz alia meretrice. q̄ fuit puersa p psalteriū vginis marie. cuius historia dicit speculū peccatricis valde notabile exemplū

¶ De quadam alia peccatrice noie Bñdicta. ignara scīi domini quā idē dñicus mirabilit p psaltiū marie puertebat

¶ De quodā adriano archidiacono. qui p psalteriuz marie de carcere miraculose fuit liberatus

¶ De quodā rectore scolariuz qui p vtum psalterij a ꝑpetuo carcere fuit liberatus. et q̄ntū fructū postea ꝓdicando marie psalterū fecit

¶ Exemplū & q̄daz vgine nobili noie allerandra

¶ Exemplū & quodā bellatore fortissimo. qui marie psalteriū portabat & orabat. & quāta mirabilia gliosa virgo circa illum faciebat

¶ De puersione cuiusdā epi sz hereci p psalteriuz marie virginis

¶ Exēplū & quodā vsurario p psalteriū marie puerso. q̄ postea oia iniuste acq̄sita restituit. et multa bona postmodum fecit

De puersione cuiusdā pagani ad fidē catholicā p psalteriū marie virginis

Quō quidaz cardinalis vnus in psalterio marie. ꝓdicādo ipm psalterū Romanū ꝓnticem literaliter ab obsidiōe romanoz. & quanta victoria iuz virtute psalterij sui habuit in terra scta p̄tra sarracenos. Uelicz q cū tribus militib⁹ xp̄ianoz debellauit plusq̄ centum milia sarracenoz

Quodā deuoto multe quez virgo maria p psalterium suu semel liberauit in bello et semel in naufragio

De quadā deuota mliere nobili nomie lucia

Exemplū pulchr & quadā deuotissima comitissa noie maria. q̄ cū certis meditatōib⁹ psuebat orare marie psaltiū

Exempluz & quadā deuota et nobili monali. q̄ frequentare solebat marie vginis psalteriuz. et q̄ fructuosum ē monialibus irreformatis orare psalteriuz virginis marie

De quadā peccatrice noie Helena. puersa d̄ute psaltiū.

De quadā nobili mliere q̄ post obitum mariti a quodā tyranno a ꝓprio castro fuit expulsa. et miraculose a vgine maria reducta. eo q i iuuētute sua psalterū exp̄orare ꝓsuerat.

De q̄dā comite q̄ d̄ute psalterij marie vginis vitā suam valde emendauit

Quidā rex fuit ereptus a ꝑna dampnatōe. eo q psalteriū marie solū ꝓtauit

Sequit apologetic⁹ tract⁹

tatus respons⁹ pfati mgr̄i sue doctoris alani de rupe ordis frm̄ ꝓdicatoꝝ de psalterio marie vginis. ad venerabilē dñm dñm ferricū de clumaco epm tornacēsem. bñs xxiii capitula pulcherrima. & vtilissima

Sermo siue ꝓncipiacio in tercium sniaz mgr̄i Alani quē fecit in ꝓmotōe sui baccalariat⁹

Anno dñi M.cccc.lxxi° In q̄ ꝓmone ostendit mirabilē ymo ineffabilē dignitatē & vtilitatē angelice salutatōis et psalterij marie virginis

De quodā priore ordis cartusienſ vtuosissimo

De quodaz alio pre ordis cartusienſ. cui vgo maria visibiliter appuit. notabile exēplū

Virgo maria oñdit cuidā cartusienſi q̄ fructuosū est orare tm̄ rosariū cum certis meditationibus

Visio satis mirabil ostēsa magistro Alano quodam tempe pestilēcie

De quodaz & voto mōcho cui ꝑter seruiciū psalterij vginis marie data fuit magna pfūditas scienciarum

Sermo novelli sponsi virginis marie terribil valde & extremo dei iudicio sup angelicā salutationē

Deuotus mod⁹ p forma meditandi et orādi psalteriū virginis marie. q̄ quondā fuit revelatus b̄to dñico patri ordis p dicatoruz

Et fructuosum ē nobis & gratū virgini marie orare psalteriū eius cū disciplina centū et quinq̄ginta vicib⁹ notabile exēplū cū breui ꝓmio

Et copiose & ineffabiliter virgo maria suos psalteos siue in psalterio suo vocatos in futura vita remunerat

Xv exempla brevissima et morna sup oroem dñicā

Similit xv exēpla brevissima sup salutatōem angelicā

Tractatus mgr̄i Alani & xv mirabilib⁹ excellēcijs sacerdotū sup salutatōz angelicā

Virgo maria apparuit suo sponso. & psolabat ipm verbū q̄ intuitiōz suā. atq; vocat eū orare psalteriū suū cū centū & quinq̄ginta articul

Incipiunt centū et quinq̄ginta articli meditādi circa psalteriū gliose vgis marie

Utile & singulare ifecūdis orare psalteriū virginis marie. p obtinēda. ple

Gliosa virgo maria ꝑfuauit quandā virginē fere a lupo voratam. ne morere sine eukaristia

Virgo maria psonalit appuit tribus sororib⁹ oratricib⁹ psalterij sui in hora mortis. et eas ad etna gaudia pduxit.

Baro quidā visus ē a ꝑpo velut dyabolus ꝑter peccatoruz suoz enormitatē. q̄ postq̄ incepat orare psalteriū virgis marie visus est habere vultuz angelicum

Comiti cuidā luxurioso mirabilia ꝓtulit per tres ꝓximas noctes virtute patrilocutij. siue psalterij manualis virginis marie

Quedaz scīa mlier in vrbe romana noluit acceptare psalterium vginis marie. et qualiter eā virgo maria in visione ꝑpter hoc increpabat

Inueni cuidā nobili sed vago. virgo maria magnā ꝑstitit misericordiam ꝑpter seruiciuz psalterij sui

Dyabol⁹ obfuauit q̄ndā militē xiii annis vt eū iugularet qđ facē tm̄ nō potuit. eo q̄ miles quotidie virginē mariā in sua angelica salutatione bonorabat

Sup sepulchz cuiusdam deuoti monachi (q̄ fuerat in seculo miles) creuit pulcherrimus lilium

Remuneracio vnius Auemaria i reg̃ celoz ē copiosissima

Princeps quidā (noie alfonci us) fuit expulsus de terra ꝓpa & postea ꝑter fuicium psalterij recepit oīa sua

Quinq̄cim sunt gradus religionis ascendi in celuz. p q̄s quēlibet religiosum oportet ascendere

Qui p xv annos q̄tidie ad horaz sanguis xp̄i. p nobis tēpe passiōis effusi orat centū p̄nr̄ et totidē auemaria q̄ntas mereat̄ gr̄as a deo

Breuis ꝑmēdacio salutatōis angelice

Brigita excellēcie et ꝓgatiue religiōis mgr̄i alam

Historia mirabilis de origine ordinis Cartusienſ

Quatuoz sunt fontes in quibus ordo cartusienſ continue mundatur.

Demū sequunt centum & xluimetra de solitudie cartusiana. satis pulcbra

¶ Incipit copia bulle cōfirmatiōis et indulgentiarū psalterij vginis Marie pape Sixti quarti.

Jrtus
epō ser
uus ser
uox di
ad ppe
tuā rei
memo
riaz ea
que ex fidelium deuotōe ad dei
omnipotentis z gl̄ose v̄ginis marie
laudē et gl̄iam pie ordinā fūr.
Vt firma pmaneāt nr̄e approbatōis robur solidam⁹.ac fideles ipos ad pietatis opa ereccēda indulgēcijs z remissionib⁹
libent inuitam⁹. vt exinde redd̄ant diuine gr̄e apriores·cum
catholicor⁹ pncipū illis erpscit
deuocio.z hoc pspicim⁹ in dño
salubriē expedire Hanc p pte
dilecti filij nobil⁹ viri fr̄acisci
ducis.z dilecte in xpo filie nobilis mīeris margarete eius
p̄dr̄alis ducisse britānie noſ
fuit nuper ppositū.q in ducatu
britānie et pluribus alijs locis
(cresc̄ente fidelium deuotōe) ab
alīq t̄pe citra innouar⁹ē certo⁹
modus siue ritus orandi pius et
deuot⁹. qui ecīa antiqis tpibus
obseruabat·videlicz q quilibet
volēs eo mō orare dicit q̄libet
die ad honorē dei et b̄ātissime v̄ginis marie et p̄tā iminencia
mūdi pict̄a rotūdis angelicā salutatōez scz Aue maria q̄t fūt
psalmi i psalterio dauitico. videlicet cēcies quinq̄gehes. singul⁹ decē salutatōib⁹ bmōi. oro
nē dñicaz sel⁹ ppnenda Et iste
ritus siue mod⁹ orādi. psalterium marie v̄ginis vulgarit nūcupat·Hū dux z ducilla pfati
pter singularē et sinceā quā
ad ipam b̄am v̄ginē gerunt
deuotōem. cupiūt ritū siue modū orādi pdictū ad obstruēdū
ora aliquor⁹ detractātiū p fidem
aplicā approbari Quare p pte
ducis z ducisse ac alior⁹ fidelium plimor⁹ nobis būlit fuit supplicatū. q ten⁹ ritū siue modū orādi buiusmōi approbare.alias q̄
sup pmissis oportūe prouidere de
b̄ignitate aplica dignaēmur.
Nos igit̄ tā ducis z ducisse q̄
alior⁹ fidelium pīa deuotōem pticulā in dño p̄mendantes·hmōi
supplicatōib⁹ inclinati·pfatum
psalteriū siue modū orādi pdictum autoritate aplica tenore
pśentiū approbam⁹.illiq tollendū fore.ac cūctis fidelib⁹
eo mō orare licere decernim⁹
et declaram⁹ Et vt oēs z singuli pfideles ad deuotōis opa
et pdicto mō orandū eo feruēt⁹ius inducant.q̄ exinde facili⁹
aiaz suaz saluteˇ sequi speraverint. vniuers et singul⁹ pfidelib⁹ pfato mō orare volentibus
vbilibet existēt̄ib⁹. pīnib⁹. z futuris. pro qualibz vice qua sic
vt pmittit orauerint. p qualibet quinq̄gena pfati psalterij.
quinq̄ annos z totidē q̄dragenas indulgēciaz misch̄it in domio relaxam⁹. pīnib⁹ pr̄eritis
futuris tpibus duraturos. nō obstāntib⁹ pstitutōib⁹ ac ordinatōib⁹ aplicis·ceteris̄q ꝯtijs q̄buscūq Et q̄ difficile foret p̄sentes l̄ras ad singula loca in
quib⁹ illis op⁹ esset originaliter
deferri·volu⁹ z aplica autoritate p̄cedim⁹ q illaz v̄ro transsumpto mān duor⁹ notariorū
alicui⁹ eccl̄iastice curie ſbscripto·z sigillo alicui⁹ pelati seu p̄sone in dignitate eccl̄iastica ſstitute munito. fides ubi in oibus
et p oia ac si ipe originales l̄re
exhibite forēt vel ostēse. Nulli
ergo oīno hoīm liceat hanc
paginā nr̄e approbatōis. pstitutionis. declaratōis. relaxatōis
voluntatis·z p̄cessiōis infringere vel ei ausu temerario ꝯtre.
Si quis aī hoc attēptare pſumpserit. indignatiōez oīpotētis
dei ac b̄or⁹ Petri et Pauli ap̄lor⁹ eius se nouerit incursurū.
Datū Rome apud scm̄ Petr⁹
Anno incarnatōis dñice Millesimo q̄dringentesimo septuagesimonono. octauo ydus may
pontificatus nr̄i anno octauo.

¶ Sequit copia l̄rar⁹ Allerādri epi Forliuien̄ legati a latere in partib⁹ germanie z cōfirmatōe z approbatōe fraternitatis rosarij v̄ginis Marie)

Alexander ep̄s seruus seruorum dei ad perpetuam rei memoriam

Uniuersis xp̄i fidelibus p̄sentes l̄ras inspecturis visuris pariter et audituris. salutē in dño sempiternam Et si gl̄iosos celestis curie ciues et scōs ꝑmō z ecclesias. sac̄ loca. seu fr̄nitates laudabiles ad ipos laudē z honorē instituras maxime nō in merito v̄uotōis feruore venerari vīdem⁹(vtpote qui eorū pijs p̄cinus piter et auxilijs plimuz indigem⁹) singularissimē gl̄iosissimaz xi mr̄em virginez mariā oī laude dignissimā (quā ecīa filius nichil negans honorat) eiusq̄ fraternitatē vl loca sūmo stud̄io. sūma affectione. atq̄ summa diligentia in

cessant amplecti venerāriq̄ temenur. Sine ea sicē deuotō teste v̄rnd̄ nichil possum⁹. sine
ea miseri sum⁹. sine ea fcm̄ est
nichil Ut igit̄ eiusdē beatissime
v̄ginis laudabilis fraternitas v̄e
rosario nūcupata in sola liberali bonor⁹ opm ꝑmūicatiōe p
frēs ordinis p̄dicator⁹ in colonia nuper certis sb̄limitib⁹ ad
maximā buius v̄ginis laudem et
gloriā z multor⁹ edificatiōez salubriē instituta·ymo potius renouata. q⁹ p b̄atissimū illius ordinis primū p̄rem dñicum legit
p̄dicata licet ad t̄pus neglecta fuerit et oblutioni tradita.
firmior z securior habeat·nec
nō et indies augeat. eoq̄ libēcius xp̄ifideles eiusdē virginis
p̄frēs effici cōcupiscant q̄ in p̄
tacta fraternitate dono celestis
gr̄e vberius ꝑspexerint se fore
refectos. moti ex singulari ad
eam deuotiōe. in qua et recipi
atq̄ inscribi volumus atq̄ petimus. pijs eciaz supplicatōib⁹
Serenissimi Romanor⁹ imperatoris semp augusti sup hoc inclinati·p̄tactam fraternitatē auctoritate aplica nobis specialit
ꝑcessa approbamus. ꝑfirmam⁹
et ratificamus·de oīpotētis
dei misericōdia z b̄or⁹ petri z pauli aplor⁹ eius autoritate p̄fisi·oīnibus et singul⁹ vtriusq̄ sexus
dicte fraternitatis ꝑfratribus
et sororib⁹ in quinq̄ pcipuis festiuitatib⁹. scz Annūciationis
Visitatiōis Assumptiōis Natiuitatis et Purificatōis centum dies indulgēciaz in qualibet festiuitatū dictaz die·atq̄
quotidiēcūq̄ per se vel p aliū rosarium b̄e virginis q̄s quinq̄ginta Aue marie cum quinq̄
pat̄ nr̄ cōtinet legerint vel legi
fecerint. seu sabbatis. pfestis·atq̄ festuis diebus ad salue regina q̄s post expletorium apud
eosdem frēs p̄dicatores coraz
altari b̄e v̄ginis in quo eaz
fraternitas p̄dicta est canta in
terfuerint. vel dies indulgēciaz
p qualibet vice de iniūctis eis
penitēcijs misericorditer in dño relaxam⁹. pīnibus. p̄teritis futuris·tpibus duraturos In q̄rū
oīm et singulor⁹ fidē z testimoniū p̄missor⁹. p̄sentes l̄ras nr̄as
scribi. z p secretarium nr̄m subscribi. sigilliq̄ matoris z oblōgi iussim⁹ et fecim⁹ appensione
ꝑmūri·Datū Colonie Anno
incarnationis dñice M.ccccº
lxxvi. Indictiōe nona. die vero decima mensis Marcij. pontificatus sanctissimi in xpo patris et dñi nostri dñi Sixti·divina ꝓuidentia papē quarti anno quinto·

DEO GRACIAS

¶ Incipit plogus in psalterium spōsi et sponse videlicet ihū xp̄i ac virginis marie

Deus cāticū nouū cantabo tibi i psalterio decacordo psallā tibi. ps. cxliij. Ad q̄d faciēdū p
phēta xicolas dicebat dicens.
Cantate dño cānticū nouū q̄
mirabilia fecit. ps. xcvij.

Cū b̄atissimo teste Augustino
p̄ munerib⁹ dīnis būana mortalitas regrari debeat suo creatori nedū mēte verūecīa voce
et ope ne in gratitudo subsēdat
Propterea ꝑpetra erimus mirabilia agnoscens dei facta in incarnatiōe. passione. et resurrectiōe dñi saluatoris Idcirco exclamat per dei spiritū Cātate
dño cāticum nouū. Cānticum
oūt hoc nouū est nouū testamēti oraculum siue epithalamiū.
scōm bernardū sponsi et spōse
vt sūt dñica oīo et angelica salutacio que sunt nouū testamēti psalterū. Nouū quidē o p̄dilecti fideles Dñs p nouorū
est dei factor⁹ patracione edictū Quod vtutis est indicibilis
ptātis inenarrabilis et suauitatis inestimabilis. vt sepius experti norūt Atq̄ solacioz est domatiuū dinoz⁹ scārum manifestatiuū reuelacionū pactiuūq̄
dei grandiū miraculorū Nec
immerito o fidei amatores qm̄
p salutare angelicū scōz ansbelmū in ꝑsone v̄bum caro ē factū qd supīmū dei est miraculorū. Et p oroēm dñicā iurta
fulgency dictum in ꝑsone de
oīoe eccl̄e eccl̄a est genita auctorata atq̄ gracijs vniuersis impleta ¶ Quis igit̄ amator
bonor⁹ hui⁹ cognitis nō dilector erit tātor⁹ di epithalamioz
In quib⁹ letat̄ur āgeli xp̄us cū
maria iubilat totaq̄ celestis curia exultat atq̄ eccl̄a militās
fortit̄ in acie dimicat ꝑsm maximū in sermone O igitur cupitores celestiū rei vnor⁹ paruper aios vr̄os dirigite ad
duo bec epithalamia. ex quib⁹
fit cāticum nouū iurta numerū psalteriū dauitici q̄d cōpe
bēdit quidecies denarias hoc
est decē cordas p quidecī multiplicatas que faciunt centum
quinquaginta Ubi tres iubilei
contin̄entur scōm Jeronimum
vtrelicz nature gracie z glorie
Et ecīa iubilū incarnationis.
et iubilū passiōis. et iubilū xp̄i
glorie ac dinitatis·Quinquagesimus enī ann⁹ iurta leges fuit

annꝰ iubileꝰ Et romane indulgẽcie quinquagesimo anno pro iubilacione offerunt Et in religionibꝰ qui in eisdẽ pmanserint annis quinquaginta: iubileus gr̃e cõfertur quãtum ad onera religiõis ẽuiora Sicut dudũ et leuitis sentoribus dabat requies: iurta moysi legez et ꝓbecã ¶ Oñ ẽ rp̃us et virgo intemerata dei genetrix maria. sunt nobis causa bozũ iubileoz siue cantiçoz Oñ iubileus annꝰ fuit letꝯie et cãtum ẽ bedam Vbi cantabãtur ter psalmi quiquagem psalterij dauid aut totũ psalterũ Et hoc ꝑcognoscens dauid in spũ ait vehemẽti Deus canticũ nouũ cantabo tibi in psalterio decacozd psallam tibi. Et hoc est psalterũ eccle et cantiçũ qꝫ dudũ a coibus loco psalterij dauitici dicebatur

¶ Nudo hoc psalteriuz inuentũ ẽ ꝙbus olim reuelatũ ẽ a quibꝰ dictũ et diuulgatũ est



Rimitas brissima saluacõnẽ fecit angelicã et gabriel archangelus marie virgini illã ꝑ posuit · rp̃us eam orare discipulis mãdauit · atqꝫ in ꝑsonã ꝑorũ toti ecclesie, matheꝰ · Vnde sanctus Bartholomeꝰ apostolus · vt narrat quidã sanctus doctor cencies ꝑ diem et cẽcies ꝑ noctez gembus flexis hãc orauit in q̃ numero iclusũ est psalteriũ rp̃i qꝫ est ex centũ et quiquaginta pr̃ nr̃. sicut psalterium marie cõstat ex cẽtum et quiquagita aue maria ¶ Cũ hoc autẽ bartholomeꝰ ad vbat adhuc quinquagenã vnã ꝑ vocacionẽ sibi et deo cognita. Vnde ꝑfectas fidelis cupiẽs imitari exemplũ ozandi in synagoga, in qua erãt centum et quiquagita psalmi, accepit numerum eundẽ ꝑ pater noster.

¶ Sed dã hoc fuit nimis ꝑ ilrũ tandem feruore fidei decrescente vfecit hoc rp̃i psalterium maxima in pte vt legit reuelatũ a vgine maria ¶ Tẽpz patres in heremo singulaꝛ rẽ habuerũt reuelacionem de psalterio dei genitricis vginis marie Cum eñ cẽptacionibus demonũ fatigarẽtur modis indicibilibꝰ facto conciliõ. omẽs simul ozauere ꝑ remedio. Reuelatumqꝫ est ipis orãtibꝰ qꝫ si vellent a malis demonum liberari deberẽt marie virgini in psalterio suo famulari Res mirabilis. Hoc accepto mox demonũ cẽramenta fundit fugere ſupatã. Profecerũtqꝫ in mensum q̃ diu tenuerũt psalteriũ ip̃m marie vginis in deuocõne sanctitate. z miracꝭis indicibilibus Illo aũt dimisso ꝓrierũt ꝛremite · et cõgregacio illa ſfundit a machameto fuit ꝛestructa vt narrat qdam doctor grecꝰ noie iohãnes q et vitaspatrũ multas conscripsit

¶ Deinꝛe beda anglicanus ꝑ totã angliã, britãniam et frãciã. Hinc late qꝫ ꝓdicauit Inde gens anglicana vsqꝫ in hũc diẽ hoc plurimũ veneraꝛ atqꝫ vt pendeant psalteria publice in eccleſijs. ꝑ illis q̃ volunt hoc psalterũ mãuale porare sicut exp̃ẽcia lõga docuit. ¶ Post modũ autẽ sanctus Bernardꝰ valꝛe hoc ampliauit Et psalteriũ marie vgini fecit sc̃m numeꝛ et sententias psalmoꝝ dauid sicut z vidi et tenui. Inde bernardꝰ gr̃az singularẽ apud vginem mariã inuenit. ꝑ alijs ꝑuter sanctis. eo qꝫ in salutari angelico marie ei ꝛuoꝝ fuẽrit Gz nec relinquã sc̃m Bene dictũ monachoꝝ patriarchaz dignissimũ Ipe ꝑmitus hoc ꝑ orauit. et sic meruit fundator esse institucionis monastice Ex emploꝫ ꝑris benedicti z a monachis vniuersis dudũ hoc ꝑ orabat vt narrat qdaz doctor nomine iohãnes de prato qui fuit ordinis sancti Benedicti Denuo sanctꝰ otto epũs circa elapsos iaz annos trecẽtos in flauia hoc ꝓdicauit et ꝑkin in fixlẽ ad fidem cõuertit et baptizauit qbus impꝛsuit psalteriũ hoc brissime marie vginis porare z portare Inde vsqꝫ in hodiernũ diẽ gẽs illa tã virozꝝ quam mulieꝝ ꝛefert in collo et manibus vginea hec psalteria

¶ Postmodũ autẽ venit sancta maria de Onyaco q̃ orabat dictum psalteriũ dauiticũ ꝑ rp̃o et post quemlibet psalmũ adꝛebat vnum aue maria et sic erant cẽtum quiquaginta aue maria sc̃m numeꝛ dauid psalmoꝝ. ¶ Inde quãplurimi psalteriuz dauid porãtes adiungebant Marie virginis psalterium Et videlicz erat erimꝰ doctor Albertus magnus Vincẽcius sanctus ꝓdicator Sancta Ludgardis Sancta Cristina colonien̄sis et eciam sancta cristia vaga. z quãplures alij sancti viri et virgines nũc innumerabiles sic fecere. dubium. vt cercius comperi. Sed et sanctꝰ franciscus suffragium hoc perorabat ille signifer stigmatum cristi dignissimus Abertoqꝫ tanti suffragij magna et audita fecit in se et in odie suo Certꝰ eñ sum me

vidisse ꝺ signis manualibꝰ psalterij sci fr̃acisci Quid amplius ffera Nũqd z scrũs Augustinꝰ doctor mũdi incõparabilis. hoc nõ orauit Et quis audebit dicere tantũ Viz ignorasse quod nos scimꝰ et tota ecclesia pclamat. Gz nec ipe solus fuit vez et scissimi ieronimi vt brissima vgo maria fuelauit hoc suffragiũ fuit refugiũ singulare. ꝑra ẽptaciones et aduersus hereses. z ad vniuersa scibilia dictada. Reuelauit eciã brissimum Bimbosiũ. et gregoziũ sciuisse scissimã bus suffragij dignitatẽ z insubstãcia. et quãtitate. et qualitate. quos nõ auderem negligẽcia hoc pozandi arguere Cum ipoz maioz fuerit sciẽcia quã tocius mũdi picia ꝑsentis Sãcti Carthusiẽses hoc plurimũ rotrauerũt faciẽtes sup psalmos dauiticos eciã salutacões vsuales pulcherrimas

¶ Qualiter beatus dñicꝰ predicatoz priarcha inclitus singulariter hoc dixit predicauit et distribuit

Ostremo brissimꝰ dñicus ordinis ꝓdicatoꝝ dux z pater inclusꝰ filius sancti Augustini spũalis. maria virgine sibi hoc fuelante cum adhuc circiter decem esset ãnoz hoc semp portauit orauit z vouit Quinymo cũ discipulis ferreis tria singulis diebꝰ psalteria quãtucũqꝫ occupatus pozabat Gz qñ nõ erat impedit in aniarũ salute exteriori ꝓcurãda aliqñ nouem buiꝰmõi diebat nõnũq̃ duodecim. quia fere noctes oẽs ducebat insomnes in hoc psalterio decacozd virgini marie cõcinnens cũ reuelacionib z visionibus marinis Portabat illud apẽsum i zona sua. z vniuersis esse ozandũ tã predicator euãgelicus plebibꝰ vr̃is denũciabat hoc euãgelicum cãticum canticoz scissime trinitatis Quod euangelium est hominibus amplius q̃ alia euangelia ꝓdicandum ꝙt eiusdem ozaculi ꝑuitatez cõmoditatem. z breuitatem ecclesie impium. et domini nr̃i ihũ rp̃i mandatum ac vulgarium simplicitatem Nec hoc huic viro zelatozi animaz suffecit sed et psalteria publice ꝓdicando dabat. et ad dandum ista semper nobiles et ꝑpotentes persuadebat Et cum fructũ facere non potuit in alijs sermonibus de alijs materijs cõtra hereticos hoc psalterũ predicando vniuersos marinis cum signis ad dñm reducebat

¶ Exemplum

Um igitur beatus dñicus in ꝑtibus tholozanis cõtra hereticos instanter ꝑdicaret ꝑ martinis rationibus eos confutãdo. nichilominꝰ tanta eoz erat ꝛefama q̃ cõuertꝰ a ꝓdicia sua nulla ratiõe voluerũt. demptis ꝙbusdam ꝑpaucis Nõ ille nõ sustinens. totus eñ ardebat caritate vt facula totũ ad ozandũ se vginẽ glorioſam contulit. tribꝰ diebꝰ ac noctibus cõtinue ozans. z se disciplinis i cauerna ꝙam in silua ibidem existente continue affligens. nõ virgis. sed rubis et tribulis ac sentibꝰ ac spinis. adeo vt totus pene excoriatus videretur Hoc faciebat. ꝑ eoz peccatis iugiter interceꝛendo. tãtaqꝫ se cede mactauit pro zelo aiaz q̃ subito cozruit pene mortuus Gz placeꝛ genitrix maria pugilem suũ sic derelinq̃re nolens. ꝑ ipꝰ amore ac suoz filiozũ iam morti proximo manifeste apparuit. cũ tribus ſſi reginis sup̃ oẽm esti mationez pulcherrimis. quaz quelibet i comitiua sua habuit quinquaginta puellas sup̃ modũ speciosissimas · q̃ omẽs ſſi armate vixerant Atqꝫ per hũc modũ dña maria allocuta est dñicum O inqt carissime spose. quia fortiter me inspiraꝛe z adiuuaꝛe pugnasti conꝛ inimicos fieri ecce missa sum tibi in auxiliũ Ille itaqꝫ tres regine euz a terra quasi semimortuũ leuãtes. ante pissimã mariam statuerũt Cui illa ꝓtinus amplexus dedit ỽginales. et oscula deificum Extrabẽtqꝫ desinu suo vbera pudicissia ad nutum ꝓtauit eundez Atqꝫ rursus dña maria ad sponsum suũ dñicum Carissime inquit dñice nũquid scis que z qualia arma trinitas beata accepit. cũ totũ mundum reformare voluit Tunc ait ille O dña mũdi tu melius me nosti. ꝑ te eñ salus datꝰ mũdo · cũ ꝑ te mũdus sit reparãtꝰ. simul et redẽptus Atqꝫ ꝑ hũc modum subrixens familiari suo sponso mũdi regina ait Certe o predilecte mozalium dñice · trinitas beata audeuicendũ oia mũdi peccata. nulla alia elegit arma. nisi psalterium angelicum. quod est tocius noui testamenti fundamẽtum ꝓpterea si vis in predicando fructũ quẽ optas peragere. predica psalterium meũ et moꝛ sencies beatissime trinitatis auriliũ In signum buius tres mecum assunt regine. beatissimã designãtes trinitatem

¶ Prima vt vives induta est albissimis vestimẽtis. ꝛsignãs patris potenciam. quam ostendit in filij sui ex me anctissima

incarnacõne Et hec habet qui quagiꝫ puellas istas cãdidissimas · que ꝓfigurant ꝑmum iubileum · anni quinquagesimi · et gracie · ⁊ glorie · esse in patre ꝑ potẽciam ¶ Secũda aũt regina rubicũdissimis induta vestimẽtis · ꝓsignat secundã ꝓsonã trinitatis · que ꝓ toto mundo mortis ꝑtulit passionẽ · bõs secũ consules quinquaginta puellas ꝓsignãtes secundũ iubileum anni quinquagesimi · gr̃e et glorie · ꝑ suam passionẽ esse in eadẽ secunda ꝓsona trinitatis ¶ Tercia aũt regina clarissimis induta vestimẽtis · ꝛsignat terciã ꝓsonam trinitatis Hec q̃ habet quinquaginta puellas formosissimas · eisdem vestimẽtis adornatas · que ꝓfigurãt tercium iubileum sanctoꝝ anni quinquagesimi · ꝑ graciã et gloriam esse in spũ sancto Et qm̃ istoꝝ triũ iubileoꝝ sũ regina i patria · et ciam in via · quia in via fuerunt tres iubilei · scz legis nature · legis scripte · et legis gracie quoꝝ sum dña et finis Ideo et in via et in patria trinitas trata michi sanctificauit numerũ istum centum quinquaginta quonĩã dhbet annus quinquagesimus est ãnus iubileus scom̃ leuiticũ · leuitici · xxv Et sic tres iubilei sunt centum quinquagintã · que faciũt numerũ psalterij mei In quo prima quinquagena est ꝛ incarnactoẽ filij mei candida et virginea Secũda vro quinquagena est ꝛ passiõe filij mei rubicũdissima · et ꝓnosissima Tercia aũt quinquagena est de filij mei gloriosa resurrectione · et ꝛitate · et sanctoꝝ gloria clarissima

¶ Veni ergo mecum · et ꝓdica hoc psalterium deificum et mox in conuersione ꝓccatorum · meam marimam virtbis potenciam Res mirabilis · totiꝫ mundo plurimum suauis Dominicus igitur iste beatissimus virorũ · tali trinitatis valatus comitiꝰ intrat ciuitatẽ tholozanam Ateꝫ in suo aduẽtu · diuinitus campane ceprũt pulsari in parrochia ꝓciori ⁊ matrice ecclesie · somtusq; erat admirabilis · qui cunctos perterrebat simul et alliciebat ad veniendum ad illam ecclesiam Quid plura · vniuersa pene cõ uenit ciuitas · Mor q; beatissimus dominicus ꝓdicauit psalterium beatissime trinitatis · marima cum potencia Ateꝫ illo predicante · tonitrua sunt audita ingencia · terremotusq; factus est intantũ vt crederẽt omnes se mox a terra debere tuorari · et aque ceperunt inundare

dicibili turbacione cõmouert Ventusq; validissimus venit qui vniuersorum ruinam minabatur finalem Sed cur tãz terribilia tunc cõgere Certe audi dominicum populum sic alloquentẽ Si vultis a plaga ista liberari accipite omẽs psalterium virginis marie · et spondeo ꝓ vobis q; mox ista que cernitis horrendissima cessabunt · Nam dei virtus contra vos irata · omnia vobis istã intulit terrimenta Cerno inq̃t cerno centum et quinquaginta potestates · a christo et virgine maria missas celitus · que iu resolucionem peccatorũ vestrorum hec vobis inmittunt Res admirabilis · inq̃t hec audite sunt voces demonum vulanciam · et dicencium Ue ve nobis · quia ab angelis marie me per ꝑsalterium religamur carbenis ignes Et talis ac tãtus erat demonum vlulatusq; homines sermonem dei vix audire poterant Et quod singulare est dictu · ymago virginis marie in maiori ecclesia visa est extendere manum in celum trina vice · quasi mandãs hec fert Tunc igitur ait dominicus Nunquam cessabit hec plaga · nisi psalterium virginis marie acceperitis et dixeritis et maria virgo quam cernitis iratam brachium iratum ꝛponet Quid amplius dicã ? istam · ent pene omnes a maiore vsq; ad minimum · maximis cum fletibus venam petentes · Tantus enim tunc erat populi clamor · ac si ad mortem ducerentur · signis tantis perspectis Adorq; dominicus cõuersus ad ymaginem virginis marie · ⁊ genua flectens ait Omnẽ domina · ecce populus vult dicere psalterium tuum · depone quesso tue ire virginale brachium in locum suum Adorq; ad dominici vocem maria deꝑmit brachium · in suum locum Et subito cessauit ventus · tonitrua finiuntur · et terremotus expellitur cunctaq; pericula procul pelluntur · Que videntes · in crastino in camisijs cum candelis ad eandem venerunt ecclesiam Ubi dominicus iterum predicauit · et plurima miracula ibidem fecit Hec autem sunt facta ãnis tribus aut quatuor ante ordinis fratrum predicatorum institucionem Et ita ꝑ hunc modũ · errores suos vniuersos dimiserũt Sicq; ibi ob huius rei memoriã · ffulco tholozanus epũs · domico dedit fertam ptem decimarum sue ecclie et suis cõlocꝫ Ateꝫ

A iiij

sibi rem primitus orto fratrum ꝓdicatoꝝ est fundatus in ecclesia sancti romani · q̃ tñ primo fundata fuit in honorem scissime trinitatis · et brissime semp vginis marie Et hoc factum fuit ozigo singularis ꝓpalandi psalterium vginis marie · propteres in isto ordine · plusq; ꝑcentum annos hoc ꝓseuerauit suffragiũ · et sic tali medio · fundatus est ortus predicatoꝝ Et cuius fundacõne · venit fudacio bonorũ vniuersoꝝ in mundo Et hec omia pissima dei genitrix virgo maria cuidam quẽ vespõsauit ꝑ annulum et psalterium mirandum exscribus ipius virginis marie in collo eius pendens narrauit vsibilit et sensibiliter esse verissima

Ds singulariter et ex speciali fuelacõne et vespõsacione marie virginis ꝛpibus istis scilicz anno dñi M · cccc · lxxij · Hoc psalterium est renouatum per magistrũ alanum de rupe ordinis predicatorum

Clementissimꝰ deus · pr̃ fiquidem misericordiarum et deus totius consolacionis sua dignissime miseracionis habundãcia · ⁊ caritate ꝓpetus · hoc psalterium a mentibus hoĩm defluxa dudum obliuione sepultum · benignissime dignatus est reuelare cuidam vnoto patri fratri ordinis fratrum ꝓdicatorũ Quem suauissimi amoris sui igne · quasi viue lucis fonte aco perfudit · vt ecclesiam sanctam illuminaret vniuersam · cũctis caritelabrũ luminis et sanctitatis vita et morib; erẽplar existeret · ac rificos sue lucis radios in alios habunte diffunderet Qui longe lateq; ꝑ cãcta mũdi climata hoc devotissimũ psalteriũ ad diuini cultꝰ augmentũ et populi ignari salutez · copiosius ꝓpalauit Per q̃ dei gra coopante · inaudita et vix dicibilia miracula sunt facta · ꝑsertim ẽca predictũ fratrẽ · qui hoc porauit psalteriũ adiũgendo quitecim pr̃ nr̃ Hoc ẽ vnũ pater noster et vcẽ ave maria quidecim vicibꝰ Anteq; vro ꝑ frat ad hãc mirandã ꝓdicacõnis gr̃az pueniat cãtabat ꝑ canticũ nouũ vt dictũ est cupiẽs liberari a malis dyaboli · carnis · ⁊ mũdi Et ecce ꝑ quibusdã est liberatus & alijs matozib³ pugnis est in pugnat⁹ Septem enim annis cõtinue a dyabolo fuit cruciatus tẽptatus · percuss⁹ ⁊ flagellatus Atroq; fuerũt seua bestia · q; sepius sibi vitam ertoꝛ fisset · et ipe in tẽptacionẽ corruisset · nisi maria vgo eum adiuuisset Quinymo sepius tam vehemẽter · agitabat a spũ tẽptationis ꝛ se occidẽdo · q; sepe sibi vitã erripuisset · ⁊ signãter semel nisi visibilissime i ecclesia ꝓdam ordis eiusdẽ maria cum liberasset · subito tẽptacionẽ ꝑ fugã · manus cñ sua · ixu trahebat ad gladiũ · et ipo nolẽte flectebat brachium cũ gladio ad guttur ꝓpriũ sic valide · vt toti mũdo sit notum q; tunc se iugulasset · nisi brachiũ eius regina pietatis renuisset · alapa cũ ferẽdo vginea · dicẽs Quid o paup quid agis Et me vbite inuocasses vt dudũ solebas nequaq̃ in tãtum piculum incurrisses Ez ⁊ paulo post ſuissima et toti mũdo incurabilis infirmitas eũ arripuit · vt ois homo hãc sciens · indubie iudicasset hũc mortis vicine fuisse filium Cũ igitur hic idẽ · tremoꝛ hy vndiq; agitatus turbaꝰ cõsciencia infirmitate ꝯuatus sic miserabiliter iacẽt vbemẽtissimis ꝑ hunc modũ suspirijs · ad virginem mariam vclamabat Heu inq̃t me miserũ mortis filiũ · heu q̃d faciam Celestia mihi repugnãt celũ michi ẽ ferreum · et elementa ꝓsilẽcialia Jam heu fluctuo et q̃d dicam ignoꝛo Expraui me habere tuũ o maria gr̃az · et ecce ꝯuiorem vocabulor vndiq; vcidi i maledictionẽ Heu me cur natus sum Cur religionem hãc intraui Quid michi valuit seruicium tã durum Ubi ipso veritas dicẽtis Jugũ meum suaue est et onus meũ leue Et q; non ꝑmitteret tẽptari vltra q̃ ꝑ ssum⁹ Vere salua xi reuerencia et offensa · pocius vellem non esse aut lapidem fuisse · q̃n sic dies meos vcurrere Jta ille vclamãs cum iob ⁊ ieremia · vtficiebat Dubitabatq; an vlterius dimittere deberet seruicium dñi ¶ Et ecce subito ante duodecimã noctis horam post vcimã · resplenduit claritas xi in cella vbi ille iacebat Ubi apparuit beatissima vgo maria · ⁊ naussime eũ salutans Quid amplius · post multa colloqa lacte suo purissimo · de alia xmonũ vulnera ꝓprima rigauit · ⁊ mox sana reddidit Et hũc dño ihũ christo presente · et multis sanctis · realissime vspõsauit dãs sibi annulum virginitatis virgineis crinibus ipsius marie virginis adornatum Qui annullus glorie est indicibilis · et inestimabilis · quẽ in digito mo

vo mirabili refert · nemine vi
dente, sed ipse sentit in illo aur
ilia contra cuncta dyaboli tẽp
tamenta Partiq; modo trudu
dit sibi catbenam in collo · er
crinibus virgineis contertam
Vbi sunt quinquaginta lapi
des preciosi et quinquecim secũ
dum numerum psalterij sui Et
dixit sibi q sic spiritualiter et
invisibiliter faceret dicentibus
cruote psalterium suum Pre
dictus numerus lapidum ecia
inprefato est annulo Sed lon
ge alio modo minori Ac post
bec dña bec suauissima · oscu
lum sibi dedit · et vbera virgi
nea ad sugendũ · te quibus aui
de sugẽs, videbatur sibi irriga
ri cunctis in mẽbris et potem
cijs · et trãsferri ad celestia Et
sepius postmodum maria ean
dem sibi graciam contulit Un
de mortalibus cunctis admi
rãda narro satis q hec mundi
domina ac regina aliquociens
eidem apparens, post despon
sacionem quasi deficienti pro
ipsius confortacione atq; alio
rum qui hoc psalterium vene
rantur virginis marie ita ayt
O dilecte sponse · iam non de
bes me ãmodo vnq; a te alie
nam estimare nec te a confidẽ
cia mei · seruicioq; meo segre
gare, cum affinitas inter me et
te iam sit tanta · q si me despon
sasses carnali despõsacione san
cta · tociẽs quot sunt mulieres
in mundo non eẽ tibi essem al
ligata vt nunc per spiritualem
banc desponsacionem tibi sum
diuinitus copulata Non in ge
neracione carnali que parum
aut nichil prodest Sed in diui
nali atq; spirituali. vbi est vir
ginalis generacio · atq; celesti
um animarũ fecunditas · quã
nullus nec racõne nec libris in
telligit scõm bernardũ nisi qui
accipit Eya ergo o dilecte spõ
se qm scõm iura et leges spon
sorum cũcta debent esse cõmu
nia Gracias michi collatas
necesse e iure matrimonij spiri
tualis · tibi cõmunicare Dice
bat eẽ maria virgo inter ipas
et illum verius esse matrimo
nũ non carnale sed spirituale
q̃ si quis haberet ad eandẽ cũ
cta mũdi matrimonia corpo
rea Quonia vt aiebat Carna
le matrimoniũ est sacramentũ
quidem sanctum, quod nequa
quam est sanctum · nisi p ut est
figura et signũ matrimonij spi
ritualis · quod est inter xp̃m et
ecclesiaz scõm augustinũ z ma
gistrum in quarto Et qm inde
per psalterium angelicũ te de
sponsaui · sicut et pater omnipo
tens me per idem desponsauit
ad filij eiusdem generacionem
Ita eciam tu volente · ad eius
dem filij regenerationez in mũ
do · per sacramẽta et virtutes
venio tibi iuncta sum immacu
lata virgo · Nec veniat incuri
q̃ mentẽ aliqd turpe aut immũ
dum contigisse Quoniam hec
diuinalis generacio, sole puri
or est, stellis mũdior amplerũ
continens deitatis ac trinita
tis infinite · in qua cõsummatur
hec desponsacio Quonia ipsa
est in qua omnia et per quam omnia

Gaude igitur et letare o
sponse nũc · gaudere eẽ
me tociens fecisti · quociẽs me
in psalterio meo saluasti Et q
dem me gaudente · sepius trista
baris · grauissime torquebaris
et affligebaris seuissime Sed
cur ? volui enim tibi dare dul
cia, propterea pia tamq̃ me
dica · multis in annis semper p̃
sisti amara Gaude ergo et leta
re Nam quindecim tibi dono
ex habundancia bonorum me
rũ monilia · iurta quindecim
psalteriũ mei virginalis lilia ·

¶ Sequntur monilia

Primum monile Im
petrani tibi o sponse oi
um peccatorum tuorum mor
talium et venialium quantum
cunq; grauissimorum remissi
onem Nec morieris cum rea
tu peccati sed si offenderis in
mũdo puniens · hoc dicit · qua
iste dudum magnus fuit pec
cator a multis peccatorum spi
ciebus undiq; tempora p mul
ta ligatus · vt hoc viso confi
dant peccatores Ideo eẽ ma
ria innocentem non elegit · sed
peccatorem, sicut cristus ma
dalenam in sponsam gratissi
mam · propter penitencie confi
denciam, secundũ augustinum
Que eciam magdalena in ista
fuit desponsacione, tamquam
promotrix et aduocata · cum
filia sua sancta katherina que
ambe fuerunt cristi sponse Et
bec o fideles vniuersi sunt fa
cta, quia sepius mariam salu
tauit per aue quasi sine ve · se
cundum augustinum Secundũ
monile Ecce iquit maria · qm
obtulisti michi sepius maria q̃ ẽ
illuminata bãc do tibi claritã
tẽ celestẽ vt lucem quandã ba
beas semper presentem in qua
me semper habebis et videbis
presentem et adiuuantẽ · z assi
stentem · longe clarius et veri
us · q̃ si me videres aut tange
res oculis vel sensib corporeis

Actum autẽ mariã est ei pre
sens et familiaris · q̃ vilio mu
lierũ carnaliũ in cõparacõne
bui? nõ est nisi dyaboli ymago
¶ Tercium monile Quia in
quit maria obtulisti michi sepi
us gracia, p quã placui deo · et
merui, p mũdo Sic do tibi bãc
graciã impetrãdi oia a deo po
stulata qñ oraueris · ita q̃ semp
petita cõcedentur · aut eẽ liã
aut lõge ampli? melioza Jurta
illud filij mei · petite z accipi
etis, et sepi? sic esse et cõtigisse
expetuz est ¶ Quartũ monile
Maria iniqt · qm sepius michi
donasti boc lilium, plena Quo
plena fui in cũctis potenciarũ
meaz operibus meritoriis · et
gracijs Ecce tibi cõcedo vt a
capite vsq; ad pedes intus z ex
tra nõ sit pars inte. aut potẽcia
que nõ sentire possit influenciã
celestẽ · siue ad gaudendũ vl tri
standũ vel opandum Et fcim
est ita Sentit eẽ frequẽtissime
in cũctis mẽbris quãdam lucẽ
subintrãtem · et modo indicibi
li · banc psonam penetrãtem ad
cõformitatem vlũtatis brissi
me tuitatis ¶ Quintum moni
le inquit maria quonia michi
sepi? obtulisti liliũ boc saluber
rimũ Dñs quod est trinitas ve
ra Ecce tibi impetrui vt dñs
pi? sit tecũ semp · pñcialissime
et visibilissime Et fcim est ita
Jpe eẽ vixit in se semp bris
mã trinitatẽ · semp absorben
tem · vt ia se non viderat q̃ illã
Sũtq; ibi tres psone distincte
et nichilomi? vna est i alia to
ta · et tota extra ipam Et quit
qt vixit in vna totum vixerat
esse in alia Sz nec visio ista ẽ
ymagnaria · nec oculoz corpo
reoz · q̃ est visio fidei · sub lumi
ne alcion q̃ sit lumẽ scientie ois
bui? seculi · hoc tñ habet scõm
maiorẽ vl minorẽ pparacionẽ
vel reuocionẽ Quãdo eẽ est
intuor? aut mũdanis occupa
tus vl ociosus · hec diffugit vi
sio · et aliqñ vix redit nisi cũ re
uocione et penitẽcia ¶ Sex
tum monile ait maria, quia tu
obtulisti michi sepius Tecum
eo q̃ scõm augustinum despici
um fui et tabernaculum trini
tatis · ac bonorũ omniũ Ecce
tibi do, vt videas in te et senci
as totam curiam celestem, ym
mo z totum mũdum, distincte
et clare Et factum est ita Jpe
eẽ vixit sanctos paradisi vi
angelos et sanctas Signãter
quorũ habet reuocionẽ in san
ctissima trinitate Et q̃ singula
re est, cum aliquo sensu, et lu
ce quadam illuminãte boc sen
tit · non sine magno gaudio ali
quociẽs non sine magna pena

¶ Septimũ monile · O inqt
maria Tu obtulisti mihi fre
quẽcius Benedicta eo q̃ secũ
dũ bedam benedictũ meũ fuit
eloquiũ Et ecce tibi vno elo
quiũ meum et sanctoz vt audi
as loquelã nostrã Et factũ est
ita Nam audit quãdam voce
vel pius vl filij, vel spõsci aut
virginis marie siue sanctorum
alioz · nec vox ista est corporea
nec fãtastica Sed quedã alia
clara et distincta mẽtem offici
ens et erudiens cui? in mũdo
sile nescio ¶ Octauũ moni
le O inqt maria qm̃ mihi ob
tulisti sepius Tu qõ est demõ
strantis et referẽtis ac suppor
tãtis vbum scõm gramaticos
que pertinet ad doctores Demõ
strare eẽ et referre ẽ doctor
et supportare populoz imbecil
litatẽ p disciplinã · propter a do
tibi sciam nõ humano ingenio
acquisitam · sed mea gra data
Et factũ est ita Jpe eẽ est co
piosus nimis · et p maxime in
sciẽcijs diuinis et in moralib?
ac humanis sciencijs Nec li
bris indiget aut videt nec vocẽ
do aut pdicãdo libros necesse
habet Plus eẽ potest repire
in vna hora cum maria q̃ die
bus studio in libraria optima
Unde eidem reuelauit scienci
az origines · et subtilitates q̃s
si homines scirent hũanas scie
cias contemnerent, pter ipaz
indicibilem impfectionem Sicut
eẽ homo est impfectus p natu
rã sic z humanes sciẽcie ¶ No
nũ monile O inqt maria Mi
tu michi frequencius obtulisti
boc liliũ suaue in mulieribus
supple scis Min nõ est laus bñ
dicram esse inter malas mulie
res secundũ Jeronimũ Ecce ti
bi do bãc graciã · vt nũq̃ mulie
res tibi noceãt q̃ ad luxuriam
quãtũcunq; sint pulchre. vl ri
bi loquanẽ vel tangant. Sed
et qz accepisti me in spõsam do
tibi domicellarũ meaz boc est
sanctaz celestis paradisi pscn
ciã auriliũ · et famulatum Un
frequẽcius intuetur sanctam
annã cum filiabus suis mariã
magdalenam Katherinam vi
ginem et martirẽ Agnetam et
Katherinã senensem, et alias
plurimas non sine magna pro
mocione ad bonum Quaz pe
sencia supra modũ omnis fu
gat libidinem z carnalis voluptas
Absit tñ in bijs quedã angeli
calis et admirabilis delectacio ¶ Decimũ monile O in
quit maria sponse dilecte eo
q̃ sepius obtulisti michi Et be
nedict? in quo intelligitur ver
bum z sermo diuinus secundũ
Augustinum pterea ecce do-

no tibi benedictõnẽ in sermone tuo primo vt in lingua tua sentibilissime sencias gloriã celeste, vt viceas in ea dei magnalia Quod em̃ vises in te toto hoc videb̃ in lingua Et factuz est ita. Quoniam trinitas beata ab illo tota viceur in toto ipsius et tota in qualibet. eius pte eque potens et eque pfecta Insup graciam istã balxbis ut orãdo vel docendo si voluerit adhibere diligenciã cũ debita fide et deuocione, sencias in te rpm loquẽtem ea q̃ debes loqui et eciã me respõdentẽ siue orãdo siue docendo vel legẽdo Et facẽ est ita in lingua em̃ sentit frequẽtissime gaudia indicibila. nõ in gustu. sed alio mõque exprimere nõ valeo. Et signant post eukaristie sũptionez Insup sensibilissime senent frequẽcius. q̃si aliq̃ inbibitũ boiem et infusum. habẽrem caput in capite suo. et brachia in brachijs suis et sic ce alijs mẽbris Et signanter post eukaristiam Jurta hoc qđ dictũ est beato Augustio nec tu me mutabis in te ſ tu mutaberis in me Et cõsequẽter ſ homo inbibitus. est q̃si oia faciens. loquẽdo ambulãdo. et sic ce alijs. Jurta illõ xpi Nõ vos estis qui loqmini sed spũs pris vri qui loqtur in vobis Vic tamẽ modꝰ est difficilis p̃ alijs et pnosus Signater q̃ ẽst deuocio et maria fices ¶ Undecimũ monile Oiqt maria M̃ frequẽcius obtulisti michi hoc lilũ suauissimũ vgimitatis fructus q̃ est filius me Jn quo est ois fructꝰ spũsci. q̃ fructꝰ maxime rspicit ũt cor Corde em̃ magis accepi q̃ carne. scõm fulgencũ Proplerea in corde tibi dabo hãc bñdictionem. vt sencias ibi distincte tocꝰ filij mei vitam Et factũ est ita Mã sentit in corde suo q̃si vnũ mundũ infra qnẽ intuẽt dñi ibũ vitã. vicz incarnacionẽ passionez. et glorificacionẽ Et scõm hoc coz suũ movet ad gaudia vel penalia. Et sentit intrare in cordis sui fundo. lucem mirabilem se confortantem et ad oẽ bonum animantem pllẽtem accidiã. inde vocionẽ. iram. et omnẽ passionẽ. et se facientem fortem ptra cũcta aduersa M̃ vero ſ lur discedit sepiꝰ est ipotes ad oia Alia q̃uor momlia prefatus spõsus nõ scripsit que sit causa nescitur ſ creditur quia adeo secreta erant q̃ noluit ea manifestare hominibus.

¶ Sequit istructio pulcherrima quã maꝰ misericordie suo nouello spõso fuelauit



Lcidit semel q̃ btissima virgo maria dña nra pzedulcissima. apparuit suo pfato spõso perẽti quõ ullaz et alios sanctos deberet pie et devote venerari Tũc maria respondit et ait Cũ me honozare velis. vbes ymaginez meã ante oculos mẽtis tue ponere. et capere eam nõ secũdum esse humanũ. seu nature. qđ est mimum ymmo q̃si nichil Qua nõ est magis q̃ tm̃ esse. cũ sint idem in specie. Sed vbes ymaginẽ meam capere scõm alia tria. ¶ Primo secũdũ esse gracie Quia sum rẽplum oim̃ dei graciaz infinitarũ Sic q̃ quelibz grã in me est infinita. excedẽs oẽm graciã sctoz. in infinitum ¶ Secũo vbes ymaginem meã sumere quantum ad esse glorie Que est excedẽs in infinitũ totum mũdum. et omnes alioz sanctoz gloriã a xpo q̃si in infinitus ¶ Tercio vbes capere ymaginẽ meam Jn quã tum in ea est trinitas tota. per essenciam presenciã. et potenciam. sicut in alijs creaturis oibus scõm gregoꝰ Per amplꝰ ſlr est in me p graciã qđ ẽ mlt̃ magis q̃ primũ in influitũ Et sic sum triclinũ sũme trinitatis quãtum ad esse nature gracie. et glorie Et quarto mõ in quãtum sum mater filij dei Sic tracz quia in scriptura trinitate: sunt vre sive similitudines omniũ rerũ pzissime. Et vro mea similitudo pzissime est in ipa trinitate Que similitudo non est aliud q̃ trinitas beata non secundũ rem ſ secũdum rationem Jurta dictum doctoris sancti. Unde si videres me in patria viceres quaduoz in me. Primo esse nature humane Secundo esse gracie quod est maius sine comparacione Tercio esse glorie quod est maius in infinitum Quarto esse trinitatis beatissime qđ est ipse deus met Et sic maria est quadrupler. Prima est maria naturalis et illa nichil aliud est nisi vnum pulchrũ. Secunda est maria graciosa et illa est pulcherrima in infinitũ Tercia est maria gloriosa et hec in infinitum maioz est q̃ priores. Quarta est trinitas beatissima in me existens secũdum ydeam et exemplar mei propzium. Et hec Maria est domina omnium potissima et prima que vniversum mundum fecit. oia genuit. oia creauit. oia que in eis sunt conser

uat. regit et gubernat. Et ista maria ẽ qua primo intelligo. primo cognosco. et primo amo Et volo eã ab oibus meis seruis primo amari. itelligi. et cognosci Sic q̃ i cõparatõne ad istã mariã dinalez. reputo me ipaz esse nichil aliud nisi vnũ pulchz Et hec maria ẽ illa potissima rpi mr̃. portissima geitrix vbi dei incarnari Ut fuit in me p suã ydeam. Et saluracio angelica primo referaẽ ad illã et p illa. Mr natura mea bũana nullã habuit oino bñdictionez nisi xpẽ mariã deificam in me existentẽ. et oẽm potenciã michi donantẽ Jtacz ẽ o dilecte cum viceris ymaginẽ meã acciplas illam. primo vt est ymago scrissime trinitatis cuiꝰ ego sũ triclinũ. sicut q̃ capio meipaz q̃ reputo trinitatẽ esse meam primam subam vitã. q̃ bonitatẽ Secũdo accipias ymaginẽ meam vt est ymago glorie Tercio vt est ymago gr̃e Quarto vt ẽ ymago nature Et hoc secundũ ordinẽ intẽcionis et volũtatis. quãus scõm ordinem creaturonis posses capere ecõtrario Jn ordine rũ ad scissimã trinitatẽ sic facieꝺoſſp fructuz maximũ reperies ¶ Et partmodo vbes rpi ymaginẽ filij mei capere. ymagineſq̃ alioz sctõz Adverbatcz per amplius Cũ videris igitur ymaginem xpi filij mei aut meã p vt accipis eam vt ẽ ymago marie dinatis oportet te in omni parte quam vises ymaginis capere oia scõm infinitatem. q̃ positiõem mundorum infinitorum ¶ Verbi gra in capite meo debes meditari esse tantaz dominationem regiã infinitam. Tum raciõe meritoz. tum racione pmiozũ. tum racione trinitatis in eo existẽtis. sicut in triclinio sanctissime trinitatis Quod si ibi essent infiniti mũdi infinicies ad huc nichil esset cõparative ¶ Secũdo in visu vbes meditari. Ut ego habeo oim̃ scieciarũ illuminationem infinitã. q̃ cognitionẽ immensã et in merito. q̃ pmio. et deitate Et q̃ ibi est tãta visio tui. q̃ totius mũdi. q̃ infiniti mũdi nõ possent te videre tã clare tam pspicue et aperte quantũ ego te video ¶ Tercio in potencia odoratus meditaberis esse olfactum infinitum per infinitam copiam omniũ graciarũ sic q̃si ibi essent mundi infiniti te odorantes. non te tantũ odorarent quantum ego. neq; tibi mĩmã graciam infundere possent. Quia in me est omis gracia vite et veritatis. Quarto



meditaberis ad os meũ. q̃ ibi ẽ tãta babũdancia inmẽsa boꝝ dei et omniũ. in totũ mũdum diffusus. q̃ tantus gustus et tãta eloquẽcia ad te. et pro te. q̃ infiniti mũdi te gustantes tibi loquẽres. tibi copiam oim̃ bonoz administrantes. penit vticiũr ¶ Quinto ad aures meditaris Mõ vor tua sonet melliflue in auribꝰ meis et ego magis te audio. q̃ mundi infiniti infinicies facere possunt. Et pari motu meditaris te armonia audis ¶ Verbo in gutture meo meditaris. q̃ ibi est tanta eloquẽcia. tanta modulacio vocis. tãtaq; resonancia et vociferacio. q̃ tota celestis curia in infinitũ erultat in modulacione mea. q̃ si infiniti mũdi modularẽr. tacitnitas esset. ¶ Septimo meditaris i stoma cho meo. q̃ ibi sint tã suauia et delectabilia. dulcia et amena. q̃ infinitoz munoz cibaria in pertalia in cõparacione huius nõ sunt nisi picture ¶ Octauo ad vbra meditaris. q̃ ibi ẽ tanta suauitas et dulcedo. consolacio et recreacio. q̃ si mũdi infiniti plem essẽt lacris. et mellis. et oim̃ aptecarũ copia in cõparacõne buiꝰ nõ essent nisi fumus ¶ Nono meditaberis ad brachiũ sustrum. q̃ ibi est tãta benedictio naturalis. gracie. et glorie Mõ omẽs benedictiões totius mũdi que sunt fuerũt et erunt. nõ sunt nisi accidens substancie comparatum ¶ Decimo meditaris ad brachiũ vtrum Mõ ibi est tantum gaudiũ. tanta exultacio et bonitas et iocũditas. q̃ omis mũdi gaudia et musicoz. non sunt nisi moꝛs vite comparata ¶ Undecimo meditaris i vtero meo esse tantã potenciã maternitatis dei ienarrabilẽ et infinitã dignitatem Mõ si essent mũdi infiniti ad te cõcipiendũ generãdum non tm̃ te cõciperent portarẽt et generarent sicut ego ¶ Duodecimo meditaris ad femora mea. q̃ ibi ẽ tãta potestas et fortitudo. q̃ totus mũdus ibi sustentaẽ Et si essẽt infiniti mũdi ad te sustẽtandũ non tantũ te sustẽtarent et portarent sicut ego ¶ Terciodecimo meditaris ad genua mea q̃ ibi est tanta saluacõ. tãta potestas liberandi ab omni malo maior q̃ esse posset in tot mũdis ẽt sunt arene in littore maris ¶ Quartodecimo meditaris in tibijs meis Mõ ibi est maior vnctio. p̃te p sacramentoz oim̃ consumatiuã donacionẽ et distribucionẽ. q̃ oim̃ cõsumatũ copiam. q̃ esse posset.

ſ tot mũdis ꝗt ſũt gutte maris
¶ Quinquecimo mediteris q
in pedibus meis eſt maior glo
ria et maꝝ bonũ ꝗ eſſe poſſet
in tot mũdis. quot ſunt creatu
re in iſto mũdo Et ſic p ampli
us mediteris de meo intelle
ctu et de mea uolũtate. et appeti
tu cõcupiſcibili et iraſcibili Et
porẽcijs ſenſitiuis interioribꝫ
que ſunt ſenſꝰ cõmunis yma
ginatiua. fãtaſia. eſtimatiua. et
memoria Et ſic facies de omni habitu. et de oi actu. et de oi
rei in meſurate Cogitãdo ſemp
q in ꝗlibet tali re. ſunt plura
ꝗ ſi eſſẽt create res talꝫ infini
te tota prẽcia te amãtes. et ti
bi famulãtes. et te adiuuãtes
Iſto ſic p mariã dictꝰ tacuit
Tũc cum ille ſpõſus diffidẽs
ñereret a ũgine maria: quõ hoc
eſſe poſſ. vt in cella mea in ta
li ymagine oia iſta eſſent vera
Dña nra ũgo maria reſpõdit
approbãdo dicta ſua ꝓphetice mõ
Primo p rationẽ. dicẽs Quia
ẽmitas bta eſt vbiq; p eſſenciã
potenciã. et ꝓſenciã Imo eſt in
ꝗlibet ymagie creata ſignãter
mea ſim ymaginem meã pulcherri
mã infinitã ꝗ eſt maria ymago
ꝗ ab eterno fuit cõcepta et deo
ꝛeſpõſata Et adorãbat. q trini
tas bta verius eſt in ꝗlibet re
mũdi. puta in tali ymagine. re
alius et ꝓfectius. ꝗ formã in
materia. vt eſſe in eſſencia. vt
locatũ in loco. aut ꝑs in toto.
et ſic de aliꝭ Quia ibi eſt ꝑ ſe
eſſe diuinũ. qđ ẽ maius in infi
nitũ Et ibi nõ eſt aliq̃ falſitas
Quia quelibet diuina ymago ſig
nãter mea. habet in ſe in vtute
mũdos infinitos iuſtificãtes. cũ
talis ymago ſit trinitas beata ꝑ
eſſenciã. ſm beatum thomam
¶ Secundo maria ſoluebat
illam queſtionem ꝑ exemplũ
viſibile quia talis ꝑſona vidit
in maria virgine et in omi ꝑte
ſui. eſſe totum mundum et alt
os mũdos infinitos. ſic q nõ
fuit finis mundorum Intrũ q
ei quotlibet fuit in ꝗlibet Nec
mirũ. quia talis maria diuina
lis ẽ trinitas beata ſm thomã
¶ Tercio approbauit queſti
onem iſtam per factum Quia
ſibi vivebatur mente et volun
tate illabi iſtam mariã ſibi ipſi
vt iam non eſſet ipſe qui prius
ſed quaſi annichilatus. ita q
nichil niſi iſtam mariam cer
neret omma habentem. et om
nia potentem Quale aũt oſcu
lum ille ſponſus marie ibi rep
perit. et qualia vbera veritatis
ſurẽt ipe cui hoc eſt revelatũ
melius ſcit Et pari modo ma
ria mediãte. vidit in ꝛpi yma
gine Et ſiliter vidit in ymagi
nibus omniũ ſanctorum intrũ
q vt ſibi maria fuelauit q chri
ſtus. ipi vitelicet ſancti abhor
rent honorari et capi a nobis
ſcm̃ puram naturam bũanam
Cum ſcm̃ talem naturã ipſi
met ſe reputant nichil Sz q
honores pactuntur ſibi offerri
hoc admittũt in ordine ad be
atiſſimã trinitatẽ Poſtmodũ
ille ſpõſus marie ſic ait ad ma
riam Es tu ergo equalis chri
ſto. et eadem reuerẽcia tibi de
betur ſicut ꝛpõ. Aut an et ſic
dicẽdum eſt de aliꝭ ymaginibus Tunc maria ait Jam ti
bi dirꝫ q principale adorandũ
in chriſto et in me et in omni
bus ſanctis aliꝭ. eſt trinitas
beata ratione cuiꝰ omnia ſunt
ſtenda. ſcm̃ eſſe primarium
Sed quantum ad eſſe ſecũda
rium adoratione. chriſtus er
cedit me in infinitũ. et ego alt
os ſanctos in infinitum. vt pa
tuit Unde maria deifica cum
ſit deus. non eſt chriſto maior
nec minor Et ſic ex parte pri
marij adorandi equalis eſt ad
oracio. ſ non ex pãrte ſecun
darij et ꝓximi et inmediati
quo ad alios Ũñ trinitas bea
ta ſecundum ydeam marie. eſt
ſponſa omnium beatorum et
chriſti ſicut eciam chriſtus ſe
cũdum verbum diuinum et ſe
cundum hominẽ ydealem ꝛpi
eſt ſponſus omnium ſaluando
rum et eciã marie Et ad iſtos
duos chriſtum et mariã ſecun
dum hunc modum trificum ꝑ
quandam potenciam ſingula
rem frequẽcius habet ille ſpõ
ſus marie nouellus colloquiũ
familiare Unde addidit vir
go maria. q illa trinitas ꝗ eſt
in beatis. illa eatem numero
eque porẽs. eque magna. eque
pulchra. ſecundũ ydeam chriſti
et marie eſt in ymaginibꝰ ꝛpi
et marie Et hoc eciã ẽ dictum
Beati gregorij Auguſtini et
bernardi Quia trinitas non
ſuſcipit maius aut minus. nec
eſt diuiſibilis per partes ſed
vbiq; eſt tota

Sequũtur ſeptuaginta reuelatiões per dnes e ũgine gloꝛioſa ſuo ꝑto ſpõſo nouello fuelate

In tate dño cã
ticum nouum.
vitelicet pater
nr̃ et aue maria
que ſunt canti
ca noui teſtamẽ
ti Et ſi in numero quinqua
genario vel quiñario ſmarati

placeat audire huiꝰmodi canti
cũ. libenciꝰ tũ ſuũ ſacrariũ et
triclinũ nobiliſſimũ. oimq; bo
noꝝ gazophilaciũ. vitelicz ma
riã dulciſſimã. ſacerdotũ et re
ligioſoꝝ ſingulariſſimã aicam
et ſpõſam. audit laudari in tri
plic inquiquagenario. id eſt in
ſuo ꝓlterio qđ cõſtat ex cen
tũ et quinquagina ſalutacionib
ãgelicis. ſicut ꝓlteriũ dauidi
cũ ex cẽtũ et quiq̃gina ꝓlmis
In quoꝝ quolibet ꝓlmo tãꝫ
in vmbra ſiue figura. cõtinent
implicite pr̃. nr̃. et aue maria
Et hoc eſt quod ꝑ os egregij
ꝓlmiſte ſpũſſctus ꝓcipit ꝓlal
mo centeſimo quinquageſimo.
laudate eũ vitelicet womnũ et
dnãm mariã in ꝓlterio Mõ
aũt huiuſmoi canticũ ſiue ꝓlal
teriũ placeat ſũme tuitari. to
tiq; celeſti curie oſtẽditur qñ
ipa dña nra dulciſſima maria
hoc venerabili et ſcẽo bene ꝓe
ſbitero quondã revelauit. glo
rioſiſſimo quoq; ac ſacriſſimo
dñico ꝓdicatorum parriarche
ſingulariſſime maifeſtauit Ra
tiberine eciã ſenenſi. hoc idem
oſtẽdit Cuidã ꝗ ẽligioſo viro
ordis ꝓdicatoꝝ hoc idẽ nup
modo mirabiliſſimo ipſa dña
noſtra revelauit eiam apparẽ
do. et cũ in ſponſum viſibiliter
et ſignis ſenſibilibus accipien
do. oriq; eius cũ virgineis am
plexibꝰ oſcula inꝑmendo vt ꝓ
dictũ eſt Ad hãc aũt dignificã
dam ſpõſacionẽ ũgims marie. ꝑr
ꝓlteriũ eius angelicũ tueir.
qđ ad bonoꝛẽ eius oi die añ de
ſpõſacionẽ. nõ obſtantibus va
rijs et ꝗuſſimis tẽpracionib
tẽtari cõſueuit Solus eciã
cũ hoc erat ſpũ ſcõ vocente the
ologiam. et oẽm horarũ ꝓlal
modiam. et oracionẽ. ac omia
alia tota mente et poſſe tecan
tando ad dnm̃ ibm̃ et ad ũginẽ
mariã ordinare. vnũ ꝓlmum
dicẽdo ꝛpõ in altari. vel a dex
triſſuis ymaginarie collocato
et aliũ ꝓlmũ ad virginẽ ma
riã a ſiniſtris collocatam Sic
eñ faciebat btiſſimus pr̃ dñi
cus ordis ꝓdicatoꝝ inſtitutoꝛ
ꝛpõ et virgini marie inter om
nes ſanctos q̃ vnquã fuerunt
devotiſſimꝰ Tẽtaq; eſt buiꝰ de
ſpõſacionis gracia. tanta q̃buiꝰ
ſponſi marie cũ dño ibũ freq̃
cia ſpũalis. vt ꝗſi fere ad nutũ
ſuũ. ſi vult facẽ qđ in ſe eſt. do
minũ ibm̃ ꝛpm̃ mũdi redẽpto
rẽ habeat ī ſpũ ſenſibili ꝑſonem
cũ dulciſſima ũgine maria In
huiꝰmoi aũt cõemplatione ẽ
ſẽa iubilacio. q oia ꝓnt mũ
dana excedit gaudia Et ſi ſit
in ꝓmo fuvoamẽtaliter dictũ
ad qđ adiũgo ſeptuaginta pul
cherrimas revelaciones. quas
briſſima trinitas maria huic
ſuo nouello ſponſo revelauit

Prima eſt mirabilis vite
licz q ipa virgo maria
idubitãter optinebit a deo om
nimodo. quicq̃ abipo vnq̃m ꝑ
cierit. Et hoc idẽ dicit ieroim
Secũda eſt. q ſi tota trinitas
iuraſſet ꝑ ꝛpi vulnera. ſe nũq̃
miaꝫ facturaꝫ alicui pcẽori. ſi
ipa virgo maria orauerit pro
illo miſericordiaꝫ impẽbit ta
li peccatori hoc idẽ Bernarꝰ
Tercia eſt. ſi tota eccleſia mi
litãs et triũphãs vellet quẽpiã
ſaluãe aut damnare. et in hoc
dulciſſima dei mr̃ oppoſitũ vel
leret ꝛpi qđ vellent non obtineret
et ipa ad nutum omnia accipe
ret. Concordat auguſtinus
Quarta eſt. q deus ordinauit
ſe nũq̃ facturũ alicui miſericoꝛ
diã. niſi ad plenũ marie ũginis
vtũ hoc idẽ vult alterꝰ mãgꝰ
Quinta eſt. q mũdus iam diu
ꝛefeciſſet. et oi die ꝛficeret. vt
in toto vel in ꝑte Singularit
in moꝛtuis eccleſiaſticis vi
ris niſi hec piiſſima dña oracõ
nib ſuis ũgineis eũ ſuſtẽtaret
hoc ẽ cõueniẽs legẽde bri dñici
Sexta eſt. q hec dulciſſima et
amoꝛoſiſſima ẽligioſoꝝ ſponſa
in tantũ diligit ſaluté cuiꝰcũq;
pcẽoris. q ipſa eſſet cõtenta oi
die pati oñez penã mũdi et in
ferni. eciã ſi eſſent mille infer
na. ſine tũ pccõ ſi deꝰ vller. ꝑ
ſalute vnꝰ pccõris qa ipa eſt
infinite mie et caritatis Jꝛxo
nemo pccãtes deſpiciat. cũ ſic
vri mr̃ eoꝝ ſalutẽ velẽo diligit
Idem dicit auguſtinus
Septima revelacõ eſt. q mini
mũ ſeruiciũ ſibi factũ. vtputa
vnũ aue maria tuote ſibi re
cãtarum. im ꝑportionabilit ex
cedit tantũ ſuiciũ aliꝭ ſcis im
pẽſum. ſic q in ſeruicio ũginis
marie melioꝛ eſt dies vna. ſup
alioꝝ ſanctorũ milia: potiſſime
ratione obiecti et cui offertur
Et hoc idem albertus magn
Octaua eſt q hec dulciſſima
dña eſt ꝓmpcioꝛ ad dãdum
q̃ nos ad ꝑtẽdum. quãtum ce
lum maꝰ eſt q̃ minima ſtella.
Secundum bernardũ
Nona eſt. q plus eſt de miſe
ricordia et cõpaſſione i ipa ũgi
ne maria. q̃ in oĩb ſcris in ce
lo et eciã i iuſtis hoĩbus i mũdo
et i amatoꝛib buiꝰ ſecli ſimul
ſuꝑtis Ex dictis bri ancelmi
Decima eſt. q nulli fuerunt
ſcti vel ſcte moꝛtui i nouo te
ſtamẽto. quoꝝ maxima opera
nõ fuerũt ad dei gẽtricis lau
dem ꝛ̃ briſſimꝰ vincẽcius oꝛ
dinis ꝓdicatoꝝ oi die dicebat
ꝓlteriũ marie ũginis Sctũs

quoq; frācisc⁹ ei reuoutissimus fuit, ita q; aliqñ quatuor aliqñ quiq; recitabat sibi angelica psalteria Sctūs quoq; dñic⁹ sepe fere oēs noctes ducebat insones. in hoc psalterio reca corw ūgim marie cōcinēs Ita q; frequēter septē. aliqñ nouem nōnūq; recē. sepe duoūcī psalteris orabat i die. p salute viuox et defunctox Bernardus quoq; idē psalteriū legit Thomas tr aquino cetericq; oēs fere sancti moxtui. vt alibi clarius habet hoc ozs uēst a tū ignorabak qđ orabāt-qđa cū hec essent puata uuocionalia sci illi. nulli manifestabāt Sz ūgo maria nūc hoc manifestauit suo pīato spōso. ꝑ nos miseri eciā curramus ad illam reginā ad qñ sic necessario recurrunt sancti

Undecia ē q; si ferueritis huic amoxose rose. in hoc mūdo accipient aliquā gr̄am specialem Sicut dñic⁹ . ꝑ ferucitis qđ sibi oi die faciebat. meruit fūdare religionē ꝓdicatox. et sic alt meruit esse mūdi saluator Et ſq; scissim⁹ frācisc⁹ Insup in celo habebūt int sctōs . singularē glorīā Sicut trūsmus dñic⁹ ꝑter ſuctū qđ singularissime fecit regine celox dicit singularit inter alios sctōs. oter filius dei Dicit eciā frat xpi

Dicit q; filius amic⁹ marie ūgi nis. sicut eciā patet clare in vita katherine senensis

Duodecima ſuelacio est. qđ ipa dñi nr̄i bū xpi m⁹. p cōcomitāciam ē simul cū eo in sacramento eukaristie. mō rn̄ spūali. nō corpali Sic q; vr⁹ est in sacmento ꝑ i celo vt ē corpea vel q; eciā in seipa. vt est singularis substancia. non rn̄ ibi est corpeliter vt cristus

Decimatercia revelacio est. qđ dñs ihūs xpūs p⁹ suptionē scissime eukaristie. et rescisionē speciex sacramentaliū. a substātie corpus xpi nō remisit sub stācialit esse in sumēte manēte gr̄a. ymmo substācialiter et corporaliter est in aīa sua. melius q; sub speciebus sacmentalib⁹ cū esse xpi sic in anima sit finis et causa. gre voluit esse in sacramento Tātoq; ē ibi verus. et nobilius ac melius. quito aiagr̄a. 2 finis. sunt meliora species ebus 2 medijs ad finē Et hoc est qđ dicitur Joh. vi. Caro mea vere est cibus. et sanguis me⁹ vē ē pot⁹ Sz hec nō sunt vere in ore corpali et sub specie ebus. ſ solū in ore spūali Et hoc dicit Ancelm⁹ in libro de corpe xpi Ab⁹ur oēs eñi vitrtur et ridiculū. vt xps sic ad nos venīat. vt immediatissime q; de

Septimatercima ē dicebat hec dulcissima spōsa suo pīato spōso Dico tibi carissime sponse Ave mimū aue maria michi te uote dicrū. ē dign⁹ et nobil⁹ q; totus mūdus corporeus

Octauatercima est. q; mimū aue maria est potencius bonū q; habē oēm mūdi pulchitudinē sanitatē fortitudinē corpis et nobilitatem Ergo gaudete et me quelo freq̄ter salutate

Nonatercima ē q; michi dicē vnū aue maria mais ē tonū q; oēm sciencia scripturax. ſcipe diuinarum et humanarum

Uicesima est. o dulcis spōse q; minimū aue maria michi te uote recētū est mais bonū q; viuē recēmilibus annox cū oī mūdi gaudio prāte 2 voluptate Ergo dicebat. tota⁹ tuos vt me hilarit semp salutent Hec aūt sunt cōformia dictis Augustini Jeronimi. Crisosto. et Bernardi Quox vna sententia ē. q; infimū supioris ordis excedit sūmū inferiosis ordinis vt eciam dicit dionisius

Uicesimaprima ē o dulcissie spōse q; ſuctū fcm scis ē argēteū Sz michi fcm ē aureū Incarnatiōi vro 2 passioni filij mei fcm ē pciosissimū lapidibꝫcio sis adonatū Sz illō q; ē dignus aut ornari pūratū ē stellifex

021

Uicesima secūda ē q; sicut in mūdo pl⁹ pī sol vivelicz lūmie suo. motu. 2 influēcia. q; oēs alie stelle Sic aiebat ego pl⁹ iuuabē posſū seruos meos . q; oīs ceteri sci ergo diligēt me salutare

Uicesimatcia ē. q; seruicia alijs sctis fcā. nulli⁹ sunt meriti vt momēti. misi sint meis meritis et lumine viuificata

Uicesimaqrta ē. o carissime spōse. q; dicētes psalteriū meū moriēt ꝓfessi 2 cōfti eciā morieē cū eukaristia et extrema vnctiōe. et in tra sca sepelientur

Uicesima quita est. q; ipi videbūt me cū filio meo i mozte. 2 nō prent vsum rois vel loquelam. nisi in puncto mortis

Uicesiasexta ē. q; oīs sci magis gaudēt qñ fuit michi q; si seruirēt eis. et te minimo meo seruicio pl⁹ letant. q; te mario eis exhibito Ergo ws oīs sustinēt 2 peccatoxes me frequētes in psalterio dino vuoci⁹ salutare

Uicesimaseptia ē. q; ego mitto alios sctos 2 scās. vt peccatōs misereant. tanq; vniuersalē et singularē curā gerēs oim boim habūdancius et caucius sine cōparatione q; omnes sancti

Uicesimaoctaua ē. o carissime spōse Et ego sū magis solicita ō salute tuox et ancillax alioq; sctox siue scax licz michi singularis seruicij impēdant. q; sint ipimet sancti de illis seruis suis proprijs

Uicesimanona ſuelacō est. q; oēm grāz qm̄ pūt facē oīs sci suis suis ego facio eandē suis meis in cētuplo maiorem.

Uricesima ē. q; hec duo nois ibs et maria. sūt due fornaces caritatis. qb⁹ demōes astares horribilissie arcent. Aētes nre purgāt. et duotio succēdit. caroq; nra castigat Si cū deuota mente vel voce ruminantur

Uricesimaprima ē. q; sicut ad gnactoēm filij dei ad rnouādū mūdū tota tnitas elegit salutatioēz ageliā Sic eciā boies si vlūt spūalit generari vt alios rgenerē 2 rformāt oportz eos me p aue septies salutare

Uricesiasecūda ē. q; sicut tōtnitas elegit me mariā. p via q; ad ws venit ad ws filius dei. sic necessariū ē vobis accipere me mariā p via virtutū si salui esse voluerit

Uricesiatcia est. q; sci marie ypanē. sic flores ad cāpū lilia ad ortū gutte aq̄. ad fōtē aq̄

Uricesimaqrta ē. q; dignissia mr̄ dei cōpat oibus sctis sicut cedrus sancta ibrim lapidibus murorum eius

Uricesimaquita est. o dulcis spōse. q; ego sum templū et

pīta celox Ceteri vro sci sūt ꝑli lapides 2 ornamēta et butus trifice porte monilia Et sc̄dm B laus mea . excedit laudez oim scox in ꝓportionabilit et feruicia mea eorū suffragia

Uricesimasexta ſuelacio qm̄ vgo maria suo pīato spōso fecit Dicebat eñ ei Moueris dilcte spōse q; te⁹ pī accepit me i spōsā dei filius i mr̄ez 2 spōsam spūlēs in amicā et rō scissima tnitas i eclinū 2 sic stuvrāt homies rū imitari Necessariū ē ꝙ saluti vim vt oēs me in spōsam marrem et amicam et castrum fortissimum accipiant

Uricesima septia est. q; aie te xtox pūt esse salit i corpe meo glorioso. et eciā in vulneribus filij mei. et ibi quedam indicibilia balvit gaudia

Uricesimanona ē. q; ageli salit et localit i corpe meo gloso eciā in mario numero pūt esse et i corpe filij mei. ad gloriam nostrām et eorum leticiam

Quadragesima ē. q; serui mei in celo ꝓcedēt in gla suos quorūcūq; alioz sctox in ꝓportionabilit Et cōissime punctur in prima angelorum ierarchia. que dicitur epiphania

Quadragesima ꝑma ē. q; i celo qlibz bōs erit in qlibz bono gl̄az visiōis amoris. 2 fruitionis Et ō vnio excedit oēz mūdi vnionē i ꝓportionabilit 2 sic q̄dāmō qlibet bōs erit ois bōs

Quadragesimasecūda ē. q; in corpib⁹ gloriosis erit eciā vnio gaudij incōpabil. cū sp p ymaginē qlibz poterit esse in qlibet bōs Sicq; erūt ibi ꝙplex⁹ spūales caritates incōprehensibiles omnibus tratis cum summo gaudio summe tamē casto⁹

Quadragesimatcia ē. q; i mēbris generatiōis hōz in celo erit gl̄a indicibil. cū ibi erit summa castitatis 2 eciā electacō incredibilis non luxurie. ſ in enarrabilis glorie

Quadragesimaqrta est. q; in celo nūq; erit generatō corpal ſ ibi erit sūme spūal. videlicet oim virtutū 2 vnoz 2 bitudinū tactu solūmō spūali loquēdo ō mēbris generatiōis virorū 2 mulierū adinvicē solū 2 tactu mētali Jn q; cōsumat vīs spōsacō spūalis in q; qlibet cui⁹libet erit sponsa. cū summis gaudijs caritatis. vt merito ab oī labe luxurie cōueniēs sit vocis in hoc mundo abstinere. p tanto bono obtinendo

Quadragesimaquita ē. o dulcis spōse. q; fere oī die vscēdo ad purgatoriū. et libro ite ꝺs placz michi librare Sic q; sū sola spes fructuū vsectox Sin

022

gularissime famulox et famularum mearum

Quadragesimaserta ē · q vi sio ymagiaria i celo · maio erit oi cogicōe sensitia vie . clarō qz cognicōe intellectia vie idē hoc mūdi . hcz alio genere claritatis Quātū ergo putas erit gaudiū hīs · qñ ihūs xps filius meus z dñs ita clare visus fuerit et corpalit et ymaginarie et tñ vnis erit eis Sicr ego z q libz bēa alteri brō · scām qō voluerit . hec ait vnio oēm pīez vnionē hoim sine cōpatioē super . sit z dilectacōne Utrobz singuli q libz hōm esse i q libz z totū i toto · z quelibz totū hōm esse i q libo pte cū idiciblī caritate

Quadragesimasextia ē · q hī virobz deū esse p essēciā pnciā et potēciā in oi creatura pfecte Ibiqz ratiōe dilectatis virobz in q libet esse oia z singularissime i seipis hoc virobz pprea amox brox z gaudiū ecia mimi hīi · ē quodā modo infinitū

Quadragesimaoctaua ē · q si boiēs hāc meditacōnē assidue i se z i alijs habērēt ad sūmā caritatē fidei spē ac rei timorē facilie z i breui pte posset puenīe

Quadragesimanona est . o carissime spōse qm volo vt facias tecū viribz . vt vicissim credas dīm ihm esse totū i te . vt puta caput i capite manū l mānū corpis in corpe · et pedē in pede ecia in aia tua · z sic de aliis Sepiqz ibi pnas eū cū stigmatibz perbūcqz modū ipm lūm diliges Et ego maria racōne eius per marie te diligā q: tuus ihs est meus essencialis spōsus Et ideo cū ipm i te vidzo me cōtinē nō pterēo . qui ad applectendū meū spōsum accurrā Sicqz oia sug abis rēpramenta facilis oia bō facies tocūdis oculis cmoēsqz fugabunt acrius . angeli te iuuabūt et amabunt ardencius

Quinqgesima ē · q ihs xps filius meus z spōsus in q libz missa est patus tot vicibz crucifigi z mori · p ill' p qbus missa celebratur q: sunt bui⁹ modi . p qbus hostia pfectur ymmo tot vicibus q: sunt missē audiēres . ymmo tot vicibus q: ipe guttas sanguinis p nob tpe passionis effudit Ultra⁹ tot vicibus · q: sūt aque z vini gutte · z ecia pricule hostie · q: hoc sacmentū ē singularter eius bīssime passionis rememoratiū

Quinqgesimaprima est · q hec dīa maria suo pfato nouello spōso apparet freqcia · z qñ vidzet q: corpe z mēte xpm induit tūc dulcissime z fuerēter voce vginali vocat eū sp sponsi noie cū alīq adiectiō amoris qō est valō mirabile z gaudiosissimū ac tpib⁹ nīis vgnissimū Noueris inqt maria q: qñiuis corpalit pīes nō sum i eucaristia . tñ sp mō spūali z incōprehensibili wbi sacrōtib⁹ pīerim dignis assisto cū filio Sicē sepi⁹ tu in eucaristia cū gla invidibili ppedis clarissie · ecia i spū ppēdis me tibi loquētē z rīdētē Cpra cio ē · q: socia fui filij mei passionis . ideo ecia socia sū i eucaristia cum incredibili caritate Ita q: tot mortib⁹ crucis sum tunc pata mori si deo placeret ār ia audisti ō filio meo . p illis singularitr qui missam audiunt · et p qbus missa celebrat

Quiqgesimasecūda ē . q hec dīa huic suo spōso impārtit · q in eukaristia vivet xpm virginē mariā z torā curiā celestem ymaginarie tñ z spūalit · cū gaudio idicibili z credibili sigla rissie cū tenet filiū sui i ore suo

Quiqgesimatercia ē · q iste spōsus habuit a vgie maria z dño ihū hāc mirabilē grāz . q a q libz pte corpis eox i eade sui corpis sīlitudine . senciebat mirabilē influencia z indicibilē dlcdinē vtputa a capite eox icaput suū recipiebat quāda mirabilē influencia sensibilr . z sic de oīb⁹ alīs mēbris . ppozcōabiliter

Quinqgesimaqrta ē · q cōica tes et potissime sacrotes cū tenēt corpis filij mei in ore . vobēt ymaginari ibidē dīm ihm crīstū crucifixū cū assistēcia vgis marie z dicē ibi mētalit pr nr et aue maria Sicqz faciendo possunt ad magnum in breui attingere graciam

Quiqgesimaquita ē · o dulcis sponse . z sacrotes · q in missa sūt vicarij xpi · vobēt esse tante caritatis q: vellent crucifigi . p ill' . p qbus missa celebrat sicut et xps vtrolibet vt conformentur se dño ihū xpo et michi

Quinqgesimaserta ē · q i vero meo spūaliter itez cōcipio xpm sm racionē vtutū · mariane caritatis z misericordie . p toto genere hūano Sicut tāt sacrōs essēnis sponsus Dñoqz ihs xps tocies efficit eius filius In actu . q: illo illū spūalit amplector z oculos cū gaudio z cōplacencia et nichil est michi in era gaudencius q: sic utez filiū dei cōcipe spūalit racione fidei vre spei caritatis z aliax vtutū Erao sacrotes deberent michi esse vtuosissimi . sicut sponse sue carissime

Quinquagesima septima est o carissime spōse . qui volunt habere vtuorionē in breui · vobēt habere vnā ciuitatē vel monasteriū et inibi collocāt articulos fixi Et vobēt se in tali fixi articulo meditacoē habē prōia . ac si pnciāliter adessent . q ecia Faliter pītes sunt in diuina essencia vnibi p essenciā . pnciā · et potēciam cōsistente Erercēteqz ibidez oēm actū erga ea que articulox fixi pietatis misericordie et ppassiōis sunt Bz reuera vrius sunt in diuina essencia ibidē existēte · q: tu localiter sis in loco · vl' aīa tua in corpe tuo . in quātum celum maius est tcipo · ymmo quātum divina essencia maior ē tcipo

Quinquagesima octaua ē · qō ad angelū . pp̄ū · cūcti debēt habē mariam tuocionē . quia angeli sunt spūales vre spōse quo ad viros · et spōsi q: ad femias Sic igitur viri signāter ecclesiastici · et singularissime religiosi pīertim in obseruācia scīa viuētes . vobent accipe angelū suū vt pulcherrimā spōsam oi grā · et vcoē plenam Que sit tota pulchra . z sine macula Et fuera tra est · qa angelus ē plenus vritate · gracia et oi gloria Et tūc vobent se habē ad illū vt ad spōsam dulcissimā . videlicet in amore . fallaritate · et feruicio . semp et in oi loco · singulariter in thalamo siue i cella Et sic cū tali dña amantissima spūal' ingredi cubile · oscula angelica · aplerusqz celestes perē ab angelo siue a tli spōsa Et quia in tli angelo racione vtutū gracia: et glozie · et diuinitatis est tota vgo maria · et omēs xpi spōse meli⁹ z nobilius . vrius et iocūdius in immē sum . q: sint mūdi spōse i thoro maritali Ixo ista pulchrima spōsa erit vniuersal' custos nr sicut naturalissim⁹ nr amicus sicut nos ordinam⁹ libērissime ipe facier Sicqz faciēt mulieres et vgines . p marie monialeas . accepto ipo angelo in forma pulchrima vicelicz pulchrimi spōsi Sicqz facrōo omīs faciliter carnalitas poterit oi no fugari

Quinquagesimanona fuelacio ē · qō . p contēptu mūdi . et facilima via vmendi ad oēm grāz . est vū in spōsum vl' spōsam accipe · scām modū singularissimū Quia deus est virox essencial' supnaturalis infinitā . et vrissima ac sūma spōsa excedēs oino oīs spōsas mūdi sicut mūd⁹ tot⁹ excedit gra nū milij Accipeqz eū vt rginā vel impatcem infinite pulchritudis . vcoris . grē · eloquencie benignitatis . pietatis misericō die · pīecie . sapiēcie . facultatis et infinite dulcedinis z cetera Sempqz i oi via sit a dextris Sitq pcipalissima spōsa · ex qua mō pdcō possint omma in ihū xpi plona generari . q est genitox infinit⁹ et būamtus et diuinit⁹ · z corpaliter z mētaliter Docqz vrissimū est esse · qa in deo sunt oēs vre seu filiationes oīm rerū . que sunt met deus Sicqz singularissime accipiat deus vt est vra vginis marie . in q tota virgo maria vbiqz et semp est pīes p essenciā pnciā et potēciam . gubernacionē . et cōseruacionē · sciencia et amorē · melius q: virgo maria sm esse nature est in seipa · vl' q: i celo qsi i infinitū · racioē vicelicz vre sue q: est maria essencialis Ipa sūt maria i se ē pticulars quātū esse tri mai⁹ ē q: vginis marie in se vix licet i infinitū Sic q: oēs spōse mūdi sunt in tali spōsa diuinali · signāter spōse ihū xpi celestes Sicqz faciēt vuote mulieres z virgines et pīertim scimoiales te vro sibi spōsum suo modo · infinite perfectionis · pulchritudinis · et te cozis · et cetera Et sic ihūs et maria hoc mō semp erunt ipresentes racione diuinātis . que est vbiqz . z semp tota essencialiter · pncialiter . et potencialit meli⁹ . vrius : pfectius · realius . et intimi⁹ · q: quecūqz res creata in alia re · quātum celum est mai⁹ vno pomo et amplius

Serageisima est o dulcissime spōse · qō ad bui⁹moi tsponsacionem non pretstis venire nisi vos abnegando · videlicet existimando vos nichil esse msi in xpo ihū et sic eius consolacionē pcipietis Similiter et mulieres vobēt se estimare nichil esse . nisi in maria diuinali · q: e maria essencialis vel diuinalis sue vrealis Et vbent sic ihū et mariā induere . ac si oia eox mēbra eēnt ihū z marie mēbra

Serageisima prima ē . qō buiⁿodi vbent in tali scā meditacione in qua xpi et marie virtutibz induūtur · tota virtute · et potestate se sic habere . cogitando · loquendo · operando . et omittēdo . sicut facerēt si ihūs et maria pītes essent . bona faciendo et mala declinando

Serageisima secunda est . qō oēs ptes corpis ihū xpi sponsi . sunt eusdē pfectionis . eque digne et eque honorabiles et cellentes honeste . z mūe Bz differūt nō in inpfectōne . sed in accidentali pfectioē Sicq ē ve oibus pnibus meis tā quis q: magnis . qbus ego z filius meus merumus . Iam sm ptes nras singulares . p prib⁹ vris sibi⁹ meruim⁹ singularit · vt puta capur nr̄m meruit p capite vro

cor nr̃m ꝑ corꝛe vr̃o pes ꝑ pe
ve.et sic te singulis membris et
locis tocius corporis vestri et
nr̃i Jdeo qñ estis tribulati in
capite. vel in corde aut r̃ptati
vereretis petere auriliũ xp̃i et
meũ per merita cordis. et ca
pitis nr̃i et p fidem firmit vo
illi parti vnire.et p amorem et
spem vr̃m buic cõmittere.et sic
te omnibus mẽbris

Septuagesima tercia est q ipa
diuinalis maria. est virtꝰ rea
lior nobilior. et pfectior spõsa
virorũ sicliũ.et maxime eccle
siasticorum singularissime aũt
Fligiosorum. q̃ quecũq; spon
sa secularis alicuꝰ homis. ra
tione virtutis ꝓmissionis voti
ratione maioris pulchritudis
luxrationis a luxuria. racõne
furure ꝓlis et solacij. ratione
spũalis delectacionis. amoris
osculoꝝ. amplexuũ et copula
rum. quia hec sunt omnia spi
ritualia Jnter aũt sponsa hec
omni carnali sponsa est maior
quãtũ celũ stella. ignis sintilla

Septuagesima quarta fuelacio
ẽ. quã tibi facõ o carissime spõ
se aiebat dulcissima maria. qõ
seruos meos amo pfectissime

Septuagesima quinta ẽ. q si oẽs
sancti et sancte ozarẽt me vsq;
ad diem iudicij. vt non misere
rer alicui seruo meo. bũliter
a me misericordiã petenti ego
magis in hoc obedirem seruo
meo licet peccatori q̃ omibus
sanctis

Septuagesima sexta est. q pocius
vellem seruare glorias cor
poris mei. q̃ relinquere vnũ de
seruis meis dampnari

Septuagesima septima est. q ci
cius impetrarem seruo meo
vnũ mundum vel nouũ pardi
sum si iste non sufficeret. q̃ re
linquere eum dampnari

Septuagesima octaua est. dico
tibi amplerius q pocius vellẽ
dimittere totam tꝛatitudinẽ
meam.et cõuersari inez in mũ
do tantũ sicut vm̃ feci q̃ re
linquere seruũ meũ dampnari

Septuagesimanona est. q si to
tus mũdus esset plenus serpẽ
tibus et draconibus. et alijs
pessimis bestijs. pciꝰ vellem in
hoc conuersari et pati vsq; ad
diem iudicij. q̃ vnũ de seruis
meis eciam peccatoribus flin
quere dampnari

Septuagesima et vltia fuela
cio ẽ q ille spõsus meꝰ nouell⁹
erat pccoꝛ inmũdus .p q̃ otaui
cũ ofterto sustinẽdi oẽs pnas
mundi et inferni vt saluaretur
Quia pctores sunt gloria mea
post vr̃m fecibꝰ Si q̃ nõ ama
rẽ pctores. contra finem meũ
officium. t racionem facerem

Sequit iocũdissima visio
ostẽsa ꝓncto nouello spon
so marie vginis i die assũp
tiõis eiusdẽ pꝰ celebracio
nẽ qualiter videlicet fuit
assumpta in celum

Dalteriũ lau
dabilissime vir
gis marie ad
uersat vniuer
sis iniquitatib⁹ mundi carnis
et diaboli Vñ gregoꝛiꝰ te mi
sterio icarnacionis xp̃i loquẽs
ait O magna vi clemẽcia.pr
quã cũcta cuitatur aduersa cũ
vbum in vginẽ vnit.et illa vir
go p salutaẽ angelicũ idẽ ver
bũ cõcepit Cuius medio par
bonoꝝ vniuersoꝝ mũdo cõfer
tur.et singula quecq; saluti hu
mane ꝛpugnacia. valida cõfe
git lacea O mira vi suauitas
cũ vbum vi vbo cõcipitur. et
angeli vbi. fallacia seductoris
angeli q̃ ꝓmos parẽtes vtecit
ꝑpotenti lacea vicit. ac p tan
tũ beneficiũ regina mũdi ma
ria. vniuersa accepit beneficia
Jxo ieronimꝰ ait Merito ma
ria est oim regina q̃ verbũ dei
genetrãv. oia regenerauit mũ
do Et balet pulchra t iocũda
historia de hoc

Fuit eñ aliquociens qui
dã deuotus vgini marie
sez ille ꝑfatus spõsus. q aliqua
vlẽs sciẽ ipꝰ gaudia. p sui et
aliox infirmorũ cõfortacõe Qua
dã die assũptionis ipꝰ sez inte
merate vginis marie post cele
stiũ sacmentoꝝ ꝓceptionẽ hui
ue p spacium gradi ad supna
Intuerq; admirandã virginis
marie assũptionẽ Jn ꝑmis nẽ
pe illã speculat in irim quasi
morientẽ. et aplox gemencũ
pnciã ꝓclamat. videtq; aiaz ei
sepcies sole clariozẽ de corpe
egredientẽ t mꝛ brachia dulcis
simi ihũ xp̃i spõsi sui. mira ce
lerritate ꝓfluentẽ Quã vna cũ
xp̃o vniuersa militãs eccl̃a cũ
cũctis angelox agmib⁹ ad cu
stodiã trestriũ ꝛpuratis. vsq;
ad portas paradisi maxis cũ tri
pudijs simul et ẽficijs veduxit
Nõ eñ ꝓterat filꝰ oĩno gau
dere i tã dulcissime matris moꝛ
te At vbi portas attigeruut
celestes magna cum voce ait
dñs ihũs xp̃s Attollite portas
pncipes vr̃as.et eleuami porte
eternales.et introibit rex glo
gina glorie Quibus maxim⁹
cũ gaudijs patefactis inẽbat
rex gl̃e regnũ suũ . dñs fortis
et potẽs in ꝓlio cũ sponsa pul
cherrima inmitente sẽ spõsum
suũ oĩm vtutũ t angelox oĩm
Mira tũc fiebãt gaudia. aduc
mẽte celi noua r̃gina. vniuerse

cq; ordinũ angelox cestue sitq;
eũ oĩm sanctis r̃gine ingredie
ti obuiã venisset. cũ genuflexio
ne. salutacione angelica eam
salutantes. secundum singulo
rũ modulos. cũ imẽso studio
Quid tũc terrigene offerre te
bent et cũ quãta devocione et
sedulitate. parer liquit er hac
visiõe Tota eñ celestis curia
ad lõgum tẽdebat assidue sa
lutacionẽ angelicã O quanta
fuit letica. o quãta iocũditas.
q̃ inenarrabilis dulcedo. in tã
ti cãtici melodia Tota eñ re
sonabat ẽra et vniuersa cõcre
pabat celestia Merito eñ fide
les vniuersi hoc psalteriũ an
gelicũ debẽt orare t totis viri
bus ꝓdicare et laudare. et per
hoc tantã virginẽ benedicere
Oñ cernebat ibi in tãte dñe
tocũdissimo introitu innume
ra psalteria muscalia. q̃ gere
bant ab angelis in illis cõcin
entibus Jnter hec aũt cõspicie
bat vnũ psalteriũ infinite mag
nitudinis. ad modũ organi r̃ga
lissimi Tã ram magnũ fuit et
altũ. q in ipo erisebãt centũ
et quinquaginta maxima psalte
ria Jn quolibet aũt psalterio
erãt cẽtum et quinquaginta fi
stule. magnitudis imense Atq;
in q̃libz fistula erant adduc cẽ
tum et quinquaginta fistule mõ
mirabili. et nescio quo se cõti
nebãt Et vnaquecq; ꝓcerarũ
fistularũ dabat centũ t quinqua
ginta resonancias. in tanta cõ
cordia et melodia. q est pemꝰ
indicibile Videbatq; scissimũ
gabrielem archangelũ p mari
me in tali psalterio ludentẽ cẽ
centum et quinquaginta alijs
celestibus cõcentoꝝ. Jbi eñ
fuit michael scissimꝰ Jbi an
gelus et custos virginis marie
specialis Jbi eciam stabat xp̃i
custos cum viatoꝛ erat. et alij
angeli et sancti de omni ordie
celoꝝ Tantaq; fuit buiꝰmodi
melodia. q putabatur elemen
ta cõmouere cũcta t mortuos
vniuersos suscitare posse Effi
ciebatq; buiꝰmodi audito. er
tra se mor. t rapiebat i sũmũ
amorem dñi nr̃i ihũ xp̃i et ma
rie Quid plura Tota trium
phãs ecclesia videt tota celestis
curia ꝛpõrebat buic psalterio
cũ infinito gaudio et tripudio

Canebatq; illud magnũ psal
terium ipsum cãticum angeli
cũ dicẽs Aue maria gr̃a ple
na dñs tecum Cui ꝛsponebat
tota celestis curia. cantãs resi
duũ vicelicz Benedicta tu in
mulieꝛibus. et benedictus fru
ctus ventris tui ihs xp̃s Hec
erat in buiꝰmodi resuptõne te
diũ vel nausea. qñ nova semp
fuit melodia. et noua intellige
bat in cãtico sentẽcia Serpen
te batq; qui hec audiebat. q spi
rictia tri infinita. capiebat in
hoc psalterio Jxo sensꝰ semp
mutabat speciali cũ melodia.
et nunq̃ erat finis Audiutq;
a suo cõductoꝛe. hãc racionez
Oñ inqt mũdus p hoc eulo
gium est reꝛemptus et rer ce
lorum incarnatus. et rutue an
gelorum repate Jdcirco q̃diu
tus erit tꝛus . cũcti angeli et
sancti huic cãtico sunt obligati
et hoc semp resonabũt et est il
lis summa iocũditas sine fatiga
cione cantare cãticum sponsi et
spõse. p quod totus mundꝰ est
reparatus et restauratus Quid
lõgius moꝛer Jstud mirãdum
psalteriũ p centum et quinqua
ginta ixo multiplicabat. quia
cunctum ordinẽ celestem in tã
mirabili ꝓcessione vixebat pre
fatus marie spõsus in legion
bus suis cũ numero eodẽ bea
te vginis psalteriũ istud offerẽ
tem Oñ cũ mirareť audiret a
quodã assistẽciũ. qui ve sibi vi
debatur pulcherrima ꝛferebat
priloquia Quid inqt miraris
Numerꝰ iste centũ vicelicet et
quinquaginta est numerus stilli
mus figurat⁹ in archa noe. et
in tabnaculo moysi sepe recita
tus ac in tẽplo salomonis p va
rias venarias freq̃ter iteratus
ac in ezechielis visione sepe in
tẽplo nouo cõmensurat⁹ Qui
ymo scissima militãs ecclesia
hũc tenet numerũ in psalmis
dauid q oĩs figurant bissima
vginẽ mariã quam nũc vides
mõ mirabili assũptam Jpa est
eñ vex et viuũ tocius trinita
tis psalterium . qõ mũdo pacẽ
attulit qñ verbũ iocundum ce
cinit. quo vbum tri cõcipe me
ruit Jpa ecia est tocius eccl̃e
psalteriũ. et militãtis et trium
phantis Quoniã sicut psalmi
dauid cẽtum t quinquaginta cã
tabant in tẽplo i psalterio mu
sicali. qõ fuit figura singularis
vginis marie. sic p virginẽ ma
riã oĩm ꝑces t merita tꝛo offe
runt fideles letificanť tꝛus bo
norat. Nue oia. ꝓpria erãt psal
terij dauitici Vt q̃ dicẽs vni
uersis q ista est volũtas bñdi
me trinitatis t tocius curie ce
lestis q tanta mũdi regina in
psalterio hoc bonoꝛet. t in tali
numero. hec tibi sunt ostẽsa Et
quidẽ necessarto hoc tam est p
dicãdum conẽ malã pnciã t de
ꝓpinquo imminẽcia Et quicũq;
hoc direrint vel oraverunt. sa
lutarem diuinitꝰ ꝓcipient pẽ
ciam. et in cũctis melioracio
nẽ Qui vero cõtempserint ca
uean tibi in malis pñtibus in

quibus mūdus est nūc ꝓcdo
lor. z in primo magis erit qm
vnqm fuit Ideo sicut ꝑmitus ꝑ
hoc psalterū mūdus est repa
tus. et ler in staurata z innoua
ta. sic ꝑ hoc suffragiū debet mi
litans ecclia soloten⁹ subuersa
ad pocioza et ꝓza ridē Cūqz
sponsus ista miraret que audi
ebat oculos versus terrā ꝛrie
cit. ꝛ altissimis celoz sedibus
Vidit qz tria horrendissima to
tum mūdum vbachancia Nā
ab aqlone videbat quasi bara
rū infinite ꝓfūditatis. ꝛe quo
fumus z ignis imensus eriens
vniuersam tram vastabat Au
diuit qz vocē quasi aquile vlā
tis ꝑ aerem ter inclamātis ve
ve. ve. carni et sanguini quoꝝ
succendio totus succendit mū
dus Cernebat vlterius ꝓte er
altera horribilissimū appatuz
quasi mundum vniuersum ad
bella traditum Ibi eciā fiebāt
subuersiones terraz tempesta
tes tonitrua z fulmina Et illi
co audiuit quādam mulercu
lam horribili clamore ꝑ aerem
uolitārem heu. heu. heu. quā
ta mala mūdus infert vniuer
sis O vbi ꝛi clemēcia Et nūc
audiuit aliam vocem dicentez
Quia in ꝛis nō est misericor
dia cū mūdo. ne petas ampli
us clemenciā in celo Nā finis
venit. venit finis Res horrēda
quam tā narrare incipio Er ꝑ
te oppsita cernebat i numeras
legiones demonū. que ꝓne vni
uersum mūdum duab⁹ plagis
erticum trahebant ad voragi
nē inferni In qua cernebat cē
tum z quinquaginta fornaces
quasi infinitas . in qbus erant
centum et quinquaginta pene
Ibiq⁹ puniebantur sine miseri
cordia Tantus terror et cla
mor er illis, poibat. ꝙ ꝑ vniuer
sam tram audiebatur Et ista
fuit plaga tercia demonū Dm
ve audiuit in visione illa. iā nō
est in mūdo nisi caro. auaricia
et suꝑbia Et cū ista horrēdissi
ma cernerem. supstites qui in
terra erant. magnis cū clamo
ribus auxilium ꝓcabant Quid
plura Mox audiuit ille vocem
ab alto celoz in terra demissā
Laudate dm mariamq⁹ ma
trem eius in psalterio suo sepi
us hoc vbum repetendo. si vul
tis liberari ab oi malo in ēra
et in mūdo inpleri omni bono
Vōs igitur visis intuēt reginā
mūdi Virginē mariā ꝑ dulcissi
mū sponsum ibm in celum per
ductam Qui eam sic alloqui
tur dicens O carissima sponsa
mea iam veniſti ad celoz mān
siones. in qbus oportet te triūfa
re ꝓtari trinitati. et per tua

merita mūdo succurrē ꝓdito
Omnes em hic intrantes. pre
stant homagium huic bissime
trinitati. ꝓpria voluntaria merito
rū illi offerentes O igitur ca
rissima mr ꝓpa te. et cōductor
tu⁹ ero. accipies em oim regno
rū celestiū possessiones . Res
pulcherima C Tunc ille spon
sus cōremplabatur et videbat
quidecim reginas pulcherimas
quaz qlibet habuit decim sub
se domicellas formosissimas sup
omne id qđ estimari potest Et
vt sibi videbatur quinq⁹ prime
de illis quindecim. cū quiqua
ginta suis puellis. quiqz vtere
bant rosas. infinite pulcritu
dinis In prima fuit scriptum
Ihs aureis Aue In secūda
Maria In tercia Gracia
In quarta Helena In quinta
Dñs Quinq⁹ aūt secūde re
gine cū quinquaginta suis pu
ellis. quinq⁹ pulcherimas vtere
bant gēmas. infiniti valoris
In prima scriptū erat Dnecū
In secūda Benedicta In ter
cia Tu In quarta In mu
lieribus In quinta Et bene
dictus Quinq⁹ vro vltime re
gine cum suis quinquaginta pe
dissequis admodū formosis qui
q⁹ stellas inestimabilis claritā
tis ꝓferebāt. cozā vgine gloria
In prima scribebat Erucy

In secūda Ventris In tcia
Tui In quarta Dūs In
quinta Christus Tunc dñs
ihūs amantissime ait marie O
carissima sponsa mea. in celis
tria sunt imperia. Primū est
imꝑium paternale habens sub
se quinq⁹ regna Secūdum est
filiale. habens eciā sub se quiq⁹
regna Tercium est spūale. ha
bēs simlt quinq⁹ regna Opor
tet ergo te venire ad imꝑium
paternale et homagium pro te
et vniuerso mundo facere. Pa
ter em meus quinq⁹ habet cō
ueniencias Nā paternitas est
ꝓpriū eius. attributū ꝰ ēt eius
est vnitas. fm qđ dicitur ꝓmo
sentēciaz. d. xj. et hoc ē secun
dū cōuenens Tercium est po
tencia. Quartū est eternitas
Quintū est creare Sic igitur
dñs ihūs suam carissimā con
ducens matrez cū tota celesti
curia ꝓvenit ad regnū pater
nale Quia deus pater. pater
est omniū encium. fm augusti
num et damascē. Vbi fuit glo
ria gaudioz infinita Et quia
longum esset nimis tota visio
nē enarrare. vt breuius valu
ero eam enarrabo Igitur bea
tissima vgo maria. petōes ad
petes regis ommpotētis. sua
prius reuerencia fcā. virginea
voce ait Aue pater ommpotēs

027

eno encliū. quis pater es omni
um . ecce ꝓ me et ꝓ omnibus
meis. ꝓ regali homagio hanc
primā rosam offero tua michi
dudum gra cōdonatam Acce
pit qz maria rosam ꝛe manu ꝓ
me vginis in qua erat scriptū
aureis lris Aue et pri om
nipotenti . ad manum obtulit
Quā ille suscipiēs maximo cū
gaudio. dixit marie O quam
pulchra rosa. z qm digna z glo
riosa Benedicta ergo eris o
filia mea maria Et ꝓ rosa ista
iuro tibi et ꝑmitto. ꝙ nūc z in
etnū regina eris i regno pater
nali tāq⁹ mater singularis om
niū encium Quia ꝓ aue genu
isti ommū creatorē. filiuz meū
Et vt ꝓdicto spōso vtebatur
celestes curie scribebāt i libro
vite hanc cōdonationē marie
que erat data ꝓ maria et om
nibus seruis et psalētibus suis
C Secūdo fuit ducta ad secū
dū regnum et ꝓsentata regi po
tentissimo in infinita claritate
ꝑsistenti Vbi obtulit secūdam
rosam dicens Aue rex luminū
et infinite omniꝑtēcie. tue vni
tati infinite ex qua cūcta ꝛpē
dent hanc rosam ꝓ me z meis
seruis z ancillis in homagium
offero. in qua scriptū est aure
is litteris Maria Mnā ille
accipiens dixit O benedicta
maria mūdi stella Ego tibi ꝓ
mitto et iuro ꝓ memetipm . ꝙ
tu eris regina in regno mee vni
tatis intīs vt cuncte vnitates
multitudinis encū sub tua sint
potestate C Post hoc duceba
tur ad tercū regnum vbi ter
cia obtulit rosam regi omnip
tēti et gracioſissio. dicēs Aue
rex omniptens gracioſissime
Ecce ꝓ me et meis seruis offe
ro i homagiū tue ꝛrignissime
gre hanc rosam Gracia Et
ait rex quia maria hoc fecisti.
per memetipm iuro tibi. ꝙ tu
eris regina in regno potencie
mee. et sub te erit omnis potē
cia creata in celo z in terra in
eternū Quia tu genuisti potē
ciam meā infinitam scz filium
meū. qui est mūdi gracia Post
hoc ducebat ad quartū regnū
vbi obtulit regi regum quartā
rosam scilicz Helena Quam
accipiens rex ait O maria tu
offers michi rosam ista plena
Et ego tibi ꝑmitto ꝙ tu eris rē
gina. eternitatis plena. et sub
te erit omnis duracō ꝛpis pre
teriti. pnīs. et futuri. quia ge
nuisti mūdo eternitatez plenā
scilicz filium meū carissimum
C Post hoc ducebat ad quin
tum regnū cum ineffabili glo
ria Vbi regi omniporēti obtu
lit quintam rosam. suma cū re

uerencia scz Dñs Quā ac
cipiens ait Et ego tibi ꝓ bui
moi rosa o benigissima alca do
no. ꝙ inetnū eris regina in reg
no creationis. quia tu genuisti
regem et dñm vniuersoz . per
quem omnia sunt creata Que
aūt et qualia ibi audiuit ille. q
hoc videbat in gaudijs et leti
cijs. in collacione cui libet reg
ni. breuitatis causa ꝛlinq⁹ Ibi
em erāt mēse ꝛgales. et omnis
delectacō inestimabilis in infi
nitū Deinde vnit dña ad secū
dū impiū . iam bīs quiq⁹ dia
demata quiq⁹ regnoz In secū
do aūt imꝑio sunt quiq⁹ ꝛgna
gaudioz infinitoz. fm q⁹ quiq⁹
sunt cōueniencie filij vtrlicet
filiacio vbum sapiēcia redem
ptoz et ꝓdēcia Hec oia secū
dū augustinū sūr filio vi ꝓpria
vel attributa Ita eciā habet ꝓ
mi sentēciaz d. xj. et. xlviij. Sic
ita qz illa mundi regina qsi no
lens et recusans ꝓ būilitate vt
appebat videri ista trahebāt a
dño ihū r ꝓ et tota celesti cu
ria. ipa ꝛclamante et dicēte vo
ce humillima O dñe ihū satis
michi est. nec cū sum digna ad
petes mimi hoz cōsistere. vel
videre faciem mimi seruoz dñi
mei Rogo date hec ꝛgna vīa
alteri . qz nimis haero Et hec
būlima maria. ex suma būlia

tate et timoze casto ꝓferebat
quāuis ex diuina visione z ꝓsci
ēcia. sciret sibi detri oia ꝛgna
celoz Igit trahit et ducit a to
ta celesti curia ad imū secūdi
imꝑij regnū. vbi vidit regem z
filiū dei ineffabili gloria circū
datū Cui⁹ regnū dicebāt regi
nū filioz dei Quē vides hmg
nissima imꝑatrix maria. ad pe
tes ei⁹ se ꝓiecit. dicēs Aue rex
glorie pulchrime sup oē qđ esti
mari potest Ego inqt filia tua
ꝓ me et meis seruis homagiū
faciens tue ꝛuerentissime celsi
tudi. offero gēmā istā Dnecū
vtrlicet totū illūinatem mun
dū Tunc clementissima facie
subridens ille spōsus alarū su
scipiēcq⁹ gēmā istā dixit O be
ata maria. ꝓ tāto munere tuo
gras tibi ago Et qz maximū ē
mun⁹ tuū. in recōpensationez
tibi do regnū meū. ꝑmittēs ꝙ
inetnū null⁹ erit vnq⁹ filius dei
nec natura, nec gra. nec gloria
nisi ꝙ te coopante et volente
Quia tu sola es. ꝙ quā filius dei
fuit tecum factus filius tuus .
C Postmodū aūt i secūdo reg
no obtulit ꝛgi scdam gēmā scz
Benedicta Cui rex ait Et
ego tibi iuro ꝙ tu eris regina
cūctoz vrboz. tā mētalium q⁹
vcaliū. q⁹ eciā realiū rā in ce
lo. q⁹ in terra. vsq⁹ inetnum

028

Quia bñdictū ūbum tuū p tuā
ūba scīssima mundo cōtulisti
¶ Consequēter ducebaī ad ter
ciū illius impij regnū Ubi ob
tulit regi glorie terciā gēmam
que dicebaī Tu Cui rex ait
Et ego tibi ꝓmitto q tu eris
regina sapiencie et sciēcie vsq
ineternū· qm tu genuisti sapiē
ciam tuī· in qua sunt oīa the
sauri sapiencie et sciēcie tuī ab
scōditi q: Tu Tu em est ꝓno
mē demonstrans et referēs et
supponēs qđ primet ad sapiēciā
¶ Deinde ducta est ad quar
tū regnū impij secūdi Quod
dicebatur redemptiōis In quo
obtulit regi redemptori quar
tam gēmā videlicet In mulie
ribus Et ait rex Ego ꝓmitto
tibi q tu eris regina in regno
redemptionis· sic q nulli vmq̄
dabitur redemptio· vel a pena
vel a culpa· nec in celo nec in
terra· nisi te mediāte et vlēte
¶ Exinde ducebatur ad quī
tum regnū secūdi impij· vbi ob
tulit regi quītam gēmam vicz
Et benedictus Et tunc au
diuit ab eodem hāc sentēciam
Maria maria· ꝑ hac gēma ti
bi dono regnū diuine ꝓuidēcie
Dm sicut fuisti mulierū ꝑfis
ma· quia In mulierib⁹· sic ꝑ
tuā ꝓuidenciā nata es in mū
do dei ꝓuidencia· benedictus
vī vnigenit⁹ quia benedictus
Qualis aūt cōtuitia· et solacia
lericie· et melodie· ac laudis vī
ibi inquolibet regno fuerūt p⁹
cui⁹libet Fgni collationes qua
les et q̄s gracias actiōes age
bat maria p⁹ huiusmodi· causa
breuitatis relinquo et causa fi
vī legencīū· quia nec linguā ꝑ
ferre· nec man⁹ scribē singula
sufficit que ibi vidit et audiuit
iste marie spōsus ¶ Demum
quasi tota renitēs timore filia
li· ducebaī fil' et trahebatur a
tota curia celesti ad tercīū im
pium· quod fuit spirituale siue
spiritussancti In quo similiter
erant quinq regna· sim quīq
spiritussancti cōuencīcias Ma
est spiritussanctus primo· secū
do est donū· ¶cio est missus vel
ꝓcedens· quarto est bonitas·
quinto est conseruatoz vniuer
sorum sm Augustinum Am
broſiū et Hilariū Itaq in pri
mo regno virgo maria obtulit
stellam primaz scz Fructus
Cui rex ait Carissima amica
mea· vono tibi regnū spiritū
vniuersoz· tā in celo q̄ in ter
ra· vt de bijs ommib⁹ fiat vlū
tas tua· qz fructum pepisti ve
spūscō ꝓcipies· ꝑ quē oīa spūa
lia repant ¶ Consequēter duce
baī ad scm regnū qđ fuit reg
nū donoz dei In quo obtulit
regi celesti secūdam stellā cla
rissimā vicelicz Veneris Cui
rex ait O carissima amica mea
p tanto munere vo tibi regnū
meū vnoz vī sic q nullū do
nū· nec nature· nec morū· nec
gre· nec gle dabit vmq̄ alicui
nisi p te coopamē et mediātez
¶ Deinde trahebaī cū violē
cia· maxiacq cū festinacīōe ad
tercīū regnū Ubi obtulit ter
ciam stellam pulchrimā Qui
Ad quārer ait Sicut per tuū
beatissimum ventrem cuncta
bona sunt mundo condonata
sic per missionem filij tui ad te
fcā est summa missio· et proces
sio medio tui Ideo tibi iuro
q vsq ineternū tu eris regina
omnium dei missionum et pro
cessionum· sic q nullus vmq̄
fiet motus in toto mundo ni'
sub tuo regno et domino· nec
in celo· nec in terra· nec in in
ferno ¶ Deinde quasi plozās
vehebatur ad quartum regnū
spiritussancti Ubi obtulit quar
tam stellam scilicet Ihesus
infinite bonitatis· quia regnū
istud dicebatur regnum boni
tatis Cui rex ait Et ego facia
m te reginam in toto regno
bonitatis mee Etc q nūq̄ ali
qua iniurias a me in toto mun
do effunderet· nisi per te medi
antem ¶ Ultimo rapiebatur
quasi lamentans· et eiulans ad
quintum regnū spiritussancti.
Ubi post oblacionem quinte
stelle que dicebatur Christus
Audiuit maria a spiritusancto
hanc sentenciam Et ego ami
ca mea carissima tibi iuro· et ꝓ
mitto· q tu eris regina i regno
isto conseruacōnis· sic q natu
ra vel gracia· vel gloria· nulli
conseruabitur vmq̄ nisi te me
diante et coopante Quia cri
stus Tu enim dedisti mundo
summum conseruatorem· sicut
dedisti sibi per ihesum omnem
bonitatē Quia ihesus est om
nis bonitas Ideo quia cristus
est inportans vnctionem con
seruantem quamlibet rem in
esse ꝓrio ꝓpterea eris re
gina conseruacionis Quibus
expletis· presentata est sanctis
sime trinitati Cui presentauit
pro homagio semetipsam, pro
se et seruis suis Cui ait trini
tas beatissima Et ego confir
mo omnia tibi donata Et ad
do q tu eris triclinium nobile
et singulare tocius trinitatis
sic q ego ero in te tota et tu
tota eris in me mutata· nō as
sumptione vt christus· sed sin
gularissima glorificacōne Sic
tamen q ego nunqs aliquid
faciam in mundo nisi te rua vo
lūtate Tunc benignissima ma

¶ tuū

ria immensas reddens gracias
actiones· ait O clementissima
et beatissima trinitas qm̄ p psal
terium tuū angelicum· habeo
ista quinquecim regna· vnmo et
filius meus in istis regnis est
rex potentissimus· p istum psal
teriū supplico tue infinite mise
ricordie· cui⁹ michi quinquecim
donasti regna in tribus impijs
Ut omnes qui ozauerint et p
seuerauerint in isto psalterio
tuo· ad ista puenīāt gna Tūc
ait trinitas beatissima Quid
me rogas o amantissima filia·
te omnibus bijs tua voluntas
fiat In gloria ecīa ferut tui ad
nutum tuum erūt pulchriores
potēcōres et ineſnū gl'riosiores
O quāta solēpnitas· o quanta
cōtuita· quanta leticia p hoc
psalterium marie in celo sunt
facta Diebat em dnno trini
tas bīssima marie vgini Dm
inquit pdicta quinquecim do
naria ordinasti ad decem man
data· et ad decem meas potissi
mas virtutes· et decem mōdi
peccata· atq ad ſtaurandum
omnia decem ꝓdicamenta in
natura Quocirco volo vt laude
ris a cūctis in terris· et in celis
in hoc numero hoc est in psal
terio beatissimo Sicq in fine
pissima dña rediens ad predi
ctum sponsum suū qui hec vi
dit· ait illi Carissime audisti q
ꝓmisi psalmis meis Vade q
annūcia vniuersis psalterium
meū ne timeas quia ego tecū
sum et adiuuabo te cunctosq
laudantes me in hoc psalterio
cū meis quinquecim regnis Et
resistentes tibi debellabo vsq
ad mortem· cū totidem regnis
sicut iam vidisti sepius et erp
tus es mltos tali psalterio re
sistentes· malo fine et morte
obisse Sic post talem gloriā
sibi ostensam et quandam aliā
reuelacionem eodē tempore si
bi factam· que postea dicet re
dijt prefatus sponsus ad solita
m se fundar⁹ et alijs mltis dās
magna fundamēta deuocīōis·
cū magnis admirandis signis

¶ Sequitur pulchrima visio
huic ꝓfato spōso ostēsa· p⁹ pre
dictam visionem de assumptione
Qual'r vicelicz maria mr mi
sericordie pugnauit xtrs iusti
cia et suas sorores et vicit eas
Mō q in celo facta sunt bella
vt hic appet aut discordia· cū
ibi sit pax infinita et concordia et
na Sed vt ait maria ad deno
tandum repugnāciam affectuū
diuine voluntatis vicelicet iu
stīe veritatis· et potencie et
vt magis a simplicibus intel
ligi possint

Dalteriū mise
ricordissime tri
tatis cōfirmat
vniuersos se a
mantes, in via
dñi ne ꝓficiant
pre fatigacōne Unde ipsum est
ydria rebecce· qua potauit an
geli et boies de qua gen· xxiiij·
Ideo merito ab vniuersis est
dicendum· vt in bono cōfirmē
tur Hoc est em tāq̄ medicina
suauissima· nostra confirmās
imbecillitatem· et diuina pstās
fortitudinem cōtra cuncta ad
versancia sm Bernardum de
laudibus angelice saluratōnis
Unde satis pulchram et admi
rabilē refero de psalterio ma
rie virginis visionem Ille em
que ego maria sibi despōsauit
post visionem ꝓdictam vicelli
cet de Assumpcione ipi⁹· que se
quūtur subito et mox mirabi
li vidit Vidit em q post tres
tissima dei genitrix virgo ma
ria possedit tria celorum im
pia· tres antique celorū impa
trices· scz potēcia que impauit
quinq regnis paternis Et iu
sticia que impauit quinq reg
nis filij Et veritas q impauit
quinq regnis spūssci Dm spūs
sanctus habet vocere omnē ve
ritatem quia est datoz donorū
Post⁹ inq̄ ꝓdicti tres impa
trices viverūt dñaz misericor
diam nouā impatricem· cūcta
regere volentes p misericordiā
collegerunt cōsilium dicentes
Quid facimus Si hanc vir
ginem dimittimus sic regnare
in misericordia· omnes simp
ihim⁹· qm̄ sic peribit ler de ma
lis· peribit em potencia dei cō
tra malos Similiter pibit sen
tēcia dei verissima de hoc dāp
natione Propterea concluse
runt vt bello marie impatrici
indicto antiq recuparent iura
Res mirabilis Appebat sibi
visibilissime quasi videret ocu
lis corpeis q potēcia paterna
cum sibi adherentib⁹ infinitis
grauissimū bellum contra vir
ginem maris ingerebat Sed
beatissima virgo maria regina
misericordie armis misericor
die et virtutū omniū vallata
atq comitata meritis ꝓrijs
ac meritis sanctorum cuncto
rum insedencium equis albis
quasi incorpeis· contra partē
aduersam validissimā egit vi
ctoziam Capta est em potem
cia paterna ac ligata· que erat
infinite magnitudis· et adducta
est cora nova celi regina et im
patrice vicelicet misericordia
cū quinq vassallis suis· que p
quinq milia annorum et am
plius rexerunt quinq regna

paterni imperij Erant huius modi quinq gigantee domine fortitudinis indicibilis Prima dicebat maledictio Secunda ignorancia Tercia obduracō Quarta vacuitas Quinta seruitus Quibus benignissima imperatrix nouella ait O domine potentissime quia iustum est vt diuina voluntas impleatur. et sapiencia tua perficiatur et bonitas conseruetur Quia ergo placuit diuine voluntati et bonitati simul et sapiencie me indignissimā sua singulari gracia promouere in imperticem misericordie Justum est vt defendam regnū misericordie totis viribus Quia inq regnastis per annorum quinq milia et misericordiā sp profugastis iustissimum est vt tāta filia adminus per tanta regnet tempora sicut vos regnastis Qua propter auctoritate patris omnipotentis et filij et spiritussancti ego vos absoluo ab officijo vestrio. et tōq nouā reginā nouos in presenciarum instituo in hijs quinq regnis rectores Sic itaq remouco maledictionem et per tuā misericordiam pono benedictionem vicariuz meum in primo regno quia. Hue Idest sine ve Unde omnibus plenitudinis in psalterio meo signari hoc signo angelico Hue promitto q̄ habebunt diuinalē benedictionem in vita in morte · et post mortem C Secūdo ait maria O tu ignorancia nimiū grauasti mundum vniuersum ānos per plurimos Propterea patris pietate omnipotentis te depono · et loco tui instituo in celestis regni gubernatorem diuinam illuinationē q̄ Maria quasi illuminatrix Et ꝓmitto q̄ omnes ozantes psalterium meum erunt liberi ab ignorancia. et optinebunt sufficientem in vita. et in morte. et post mortem illūinationem C Tercio ait maria O tu obduracio. nimium regnasti super miseros homines Ecce te rpono et loco tui graciam instituo quia Gracia Et volo q̄ ozantes psalterium meum habebūt graciam tuā in vita. in morte. ꝛ post mortem C Quarto ait maria O tu gigantea et terribilissima mulierum vacuitas. nimis dure eciam tu regnasti et eaacuasti Propterea te rpono et loco tui instituo gubernatorem quarti regni Plenitudinē sufficiencie quia Olens Et volo ac ordino. q̄ ozantes psalterium meū rvuote habebunt plenitudinem sufficiencie in vita in morte · et post mortem C Quinto ait clementissima maria regina misericordie O tu seruis durissima. filios meos nimium oneribus indictibus subiugasti Propterea te depono de officio gubernacionis quinti regni Et ibidem instituo gubernatorem et rectorem. libertatem filiorum tuā q̄ Dominus Et volo q̄ omnes ozantes et rpantes hec quiq signa. sint liberi a dominio priorum dominancium. habētes libertatem regalem Quia eñ sum promota in imperium ptr psalterium trinitatis. iustū est vt ei ipsi qui hoc psalterium direxit. stent sub libertate mei imperij et gaudeant regni mei priuilegijs. et summa tui misericordia Alias essem ingrata si omni diligencia non honorem tuum. per quod super vniuersa talem patrē honorem Qui bus pactis statim mundus tubis terribilibus insonuit Videns enim iusticia. impatrix impij filij tui captam sororem suam. vniuersa de regno suo ad bellum conuocat succurrere volens rpsiste potencie. et tollere a maria libertatem misericordie Et sic a tergo incipit bellare fuitq bellum durissimum Justicia eñ tui quasi seuicis et furibunda vniuersa vastat. rapit et interficit. suoq terrore tota mundi stupet machina At vbi benignissima maria tāta intuetur suorum stragem et fugam. sagittam dirigit contra dei iusticiam et p medium cordis eam vulnerat cozuitq sed non mortua Que capta et ligata cum suis quinq capitaneis vitelicet quinq rectoribus quinq regnorum filij. ait marie Vulnerasti coz meum soror mea Sagitte eñ tue acute cum carbombus desolatoriis vniuersa penetrātes et cīcta incententes Et nichilominus iusticia eciam fuit vulnerata i capite. ꝛ in pedib⁹ Tūc impatrix noua clementissima maria · ait iusticie Ecce o domina dei filia multis annis et plusq̄ quinq milibus in durissimo iugo super filios ade imposti. propterea sapiēcie diuine auctoritate iam volo q̄ misericordia habeat iurisdictionem liberam in suos · ego eñ elegi optimam partem in cunctis. secūdum quintecim regna paradisi Et volo q̄ serui mei habeant easdem partes. propterea o vos quinq capitanee iusticie. sub durissimis vinculis ferreis buānum genus captiuarum vsq nunc tenuistis. et

misericordia continue sub vobis exulabat Idcirco priuare vos volo dura vestra nimis iurisdictōne. et cupio ꝛ volo misericordiam meam. versa vice ptra regalia optinē Quapropter o peregrinacio prima capitanea iusticie. que fecisti filios ade esse exules et peregrinos vsq̄ nunc Ego depono te et loco tui instituo in rectorem bospitalitatem regalem quia Tecum Ego eñ sui bospicium et triclinū sanctissime trinitatis. habitatis. quia dominus fuit mecum Et volo q̄ omnes ozātes psalterium meum · sint triclinia sanctissime trinitatis sicut ego C Postmodum ait secunde capitanee O tu infamia filios ade omnes infames feci. sti multis in annis · propterea te depono et loco tui instituo bonam famam quia Bene dicta quasi bene famata Et volo q̄ omnes ozantes psalterium hoc deuote. habeant bonam famam in vita in morte et post mortem C Deinde ait tercie capitanee O tu seueritas. que imperasti super oīes durissime · nullum admittens pro illis mediatorem Ecce te depono et pono in tercio regno mediacionez quia Tu qō est pronomem demonstrans et referens per modum demonstracionis suppositalis Et volo q̄ omnes ozantes psalterium meum habeant mediatorem in regnis meis Et insuper q̄ ipsi met sint aliorum viuorum et defunctorum apud deum et me singulares mediatores C Rursus ait maria quarte capitanee O tu immisericordia que tot annis tenuisti filios meos sine misericordia ecce te absoluo · et loco tui instituo pietatem. quia In mulieribus que sunt pie per naturā Et volo q̄ psalres mei habeant pietatem in cunctis regnis meis C Deinde ait quite gigātee capitanee tribilissime O tu mala fortuna. tu rdisti cūctis ade filijs difforunio in cūctis ꝓpte rea te rpono et loco tui instituo bonam fortunā. quia Et benedictus Et volo q̄ omnes ozātes psalteriū meū. habeant bonā foztunam in vita in morte et post mortem Quia istis quinq gēmis in salutacione patris. obtinui regnū impij filij dei Justum est vt illis qui bonozauerit me in istis. ꝛ fuerit in talibus dño deo toto corde suo talia cōferam tuna. qualia sū cōsecuta Quia sikes in meritis. sikes orent esse in pmijs At vbi ipatrix seq̄ veritas auditt sorores suas. seq̄ potenciam et iusticiam esse rebellares cū bis qui fugerāt et cū oibus suis cōtra mariā durissimū instaurat bellū Intonuitq mūdus clangore tubarū infinitarū Tremuitq orbis. et añ ꝛ a tergo veritas vndiq vallabat exercitū noue impatricis Quid plura Veritas que fuit potencie infinite · vndiq vulnerat. vndiq peutit hac illaeq̄ obscurrēs vcibus terribilib⁹ cū suis quiq ducib⁹. vniuersa p fruit secula Sz cū ad mariā virginez peruenisset duellū inter eas durissime. est cōmissum. diuq bellatū intrū ut pars maxima marie timuit Sz invincibilis virgo maria impatrix noui imperij spūssancti vires cumulat. et illā impatricem infinite virtutis ad terrā reiecit. et crimib⁹ capitis sui ligauit Quid plura Capiūt et quiq capitanee sue Res digna spectaculo Maria stans p tribunali in cōsistorio trinitatis ait O dña dignissima. veritas diuinalis vsq modo tamdura fuisti ptra filios ade. puāo eos veritate patrie et obligando eos vinculis fallacie et tenebraz Paris imp̄ Egnasti Deo volo vt misericordia locū obtineat ꝛ versa vice prāte dīcetur regia C Postmodū ait prime ducisse O tu infructuositas p quiq annoz milia et amplius. puasti filios meos fructu patrie. ꝓpea tui loco instituo in primo regno imperij spūssci fructuositatē. quia Fructus Et volo q̄ omnes ozātes meū psalteriū. habeant fructum veteris mei. in vita. in morte. ꝛ post mortem Ulteriꝰ secūde ducisse ait O tu infecūditas. fecisti mūdū esse sterilē p multa annoz milia. ꝓpterea te eciā rpono. ꝛ volo q̄ fecūditas mea sit ducissa in secundo Egno tui imperij. q̄ Ventris Et ordino q̄ omnes orantes meum psalterium vuote habeant fecunditatē. et q̄ sint spōsi mei singulares xp̄i q̄ spōse · ac fecunventur tonis cunctarum grāciaz C Tercio ait tercia ducisse · O tu paupras qñ depauperasti omēs filios meos ab inicio mūdi vsq nūc. ꝓpterea te rpono ab officio tuo. et facio ducissam diuiciarum habundanciā. quia Tui qō est ꝓnomen possessiuū Et volo q̄ omnes psalres mei. habeāt habundanciam diuiciaz rpalium quantum ad eorū sufficiencia C Quarto ait quarte ducisse O tu caprinitas quia per tot annorū curricula · tenuisti totum genus būanum indicibili

ciptiuitate et calamitate ecce te depono. et salutē in quarto regno ducissam instituo. quia Jhesus quasi saluator Et ordino q omnes orantes psalterium meū habeant salutē corporalem et spūalem in presenti et in futuro ¶ Quinto aduocabat vltimā ducissam tribulationē et horribilissimam. que dicebatur mala mors Et ait illi O tu mala mors q tot annorum spacia cunctos viuentes interfecisti · nec nequo pono te de regno qđ hactenus tenuisti. et tui loco instituo sanitatem et vitam. quia Christus qui est sanitas et vita omniū. fm basilium Et volo ac ordino q oēs orantes psalterium meū habeant sanitatem et bonā vitam. et q moriantur sancta morte. cū sacramentis et eukaristia. cum vra pericione et confessione et cum extrema vnctione Quid plura Trinitas beatissima videns tantum distare diūpinter istas impatrices quatuor descendit in consistorium vocata à tribus aduersis prib9 id est potencia. iusticia. et veritate et ait O vos carissime filie mee Par filia mea inē vos vbet mediare Et sicut illa volurit omnes vra facietis ffauēte omēs mox verbis sanctissime trinitatis Tunc pār pulcherrima ducissarum. et misericordie singularissima ppugnatrix et aduocata omēs ait Detur cuilibet quod suum est. et fiet par o tinitas beatissima i virtute tua Unde duas sententias pfero hic implaleo Primo p noua impatice que sibi optimā partem elegit. que est pars misericordie in quinteci regnis Dico ergo sententiatiue Et omnes illi qui portabūt signa et insignit sunt quintecim signis. quintecim regnorum virginis marie. q isti vbent esse oīno exempti a regnis aliarum. nec vbent subici alicui pfatarū quintecim capitanearum Dz omnes fm virginis marie voluntatem vebent cum ea regnare in suis quintecim regnis in seculis sempitnis. cū gaudijs infinitis Illico trinites beata cū tō ceh curia. ista ap pbauit sententiā. et scripto trinitatis firmata fuit Postmodū ertollens vocem terribilissimā parait Et ego sentēcio p alijs antiquis sororib9 meis q vnuersi illi p totum mūdum qui non erunt signati quintecim signis impij ogmis marie. q stent oīno sub iugo et impijs. potencie iusticie. et veritatis Tunc ait trinitas beata Et ego o carissima filia hanc confirmo sententiā Et auctoritate mee infinitatis trifice et sempiterne. volo et mando. q omnes illi qui non erunt insigniti signis quintecim pfactis impij misericordie. q subiciant quintecim capitaneis trium meaz priorum filiarum Omēs ergo tales sint maledicti obsecati indurativa cui serui in vita in morte et p9 mortem Et stent vsq; in eternū absq; misericordia. sub durissimo iugo potencie mee Insuper tales omnes sint vagabūdi. infames sine mediatore. sine clemencia. et sine tona fortuna in vita in morte et post mortem. Et stent sub durissimo principatu mee iusticie Ulterius tales sint infructuosi. infecundi. paupes. captiui. inbecilles. et mala moriātur morte. quia de dei misericordiā contempserunt eam. vdi eis regnā saluantem et spreuerunt eā. vdi eis quintecim signa misericordie in saluacione angelica. et illa cōtempserunt. ppterea peant et nullus eoz misereatur Dz sint sub durissimo iugo vtitatis vsq; internum Hoc dicto tota celestis curia clamauit fiat fiat Dicq; factū est cōuiuium maximū vt vidēbaē inspicienti hanc visionē Inquo pax fuit maxima. et cōcordia summa Sit tamen veritas sub nouo marie virgīs Certissime maria tuū regnū erit minimū. nostrū erit maximū. q vir pauci volunt insigniri signis tuis. potā do et legendo psalterium tuū. quia arta est via que ducit ad vitam. et pauci intrant p eam Infiniti aūt volunt libētissime portare signa nostraz quintecī capitanearū. que sunt peccata qm lata est via que ducit ad pdicionem et multi sunt qui ambulant p eam Tūc ait maria suo dilcto spōso Carissime. nō putes in celo esse discordanciā aut bellum. cū ibi sit pax infinita. et cōcordia eterna Sed hec tibi sunt ostēsa tāq; visibilia ad tenorandum repugnancia affectuū diuine iusticie. et potencie. ac veritatis. in ecclesia militāte. et vt melius a fm plicibus capiant Quid plura In ista fuelacione. pissima ō. go maria in signū veritatis bn vedit et oculum et vber virginitatis ad sugendum. que fuerunt cū tantis gaudijs. q vniuersa mundi gaudia respectu borū. vitabantur esse figmenta Propterea ex hac visione est notandū. q quintecim sunt priuilegia pulcherrima ozanciū psalterium marie virgi

pis Et p oppositum sunt quintecim mala grauissima. que cadunt sup capita malorum qui hoc cōtempnūt. vel armis peccatoz se insignūt Propterea vt cōformemur istis bonis obtinendis psalterium marie virginis ozemus

Sequūtur septuaginta due excellencie salutacōnis angelice. huic nouello mārie sponso a domino ihesu reuelate

Ihesus ad sponsam et matrem suā mariam

O Dulcissima mī mea maria et sponsa. michi placet te laudare in tua salutacione angelica ppterea vt sūma tua laude. q in salutacione tua angelica est contenta. sponso tuo nouello archana tue dignitatis reserato Ihesus ad sponsum Idcirco dulcis fili visibiliter apparens tibi pando tibi quid mīi mee offers nescius. cum aue maria pfers vocatus Sponsus Cordium amor. et gaudium dulcissime ibū. de tua summa gracia et pietate qua me indignissimū peccatorem dignatus es visitare gracias non vt vbeo refero fm valeo. quia qm plurimum rogo. vt p missa omnīs veritatis dulcissime ihesu edisserere digneris de laudib9 tue mīis Ihesus Dilcte fili audi nūc Ave salutacio angelica in cōmuni septuagīta duas excellencias cōtinet p sile. ad permaxima mundi magnalia ¶ Prima est. qđ hec salutacō est mūdi padisus. in quo secūdus adam et secūda eua sunt positi ad regeneracionē mundi. vt inquit Bernardus

¶ Secūda est q hui9moi est celum sidereum. omnib9 stellis virtutum et graciaz et scienciarū et meritoz adornatum. secūdū augustinū in qđ fmone

¶ Tercia est. q ipa est sol mūdi quo mūdus regitur illūminatur. et accenditur igne castitatis secundū Anselmū

¶ Quarta est q ipa est fons vite ecclesie. quo lauant. fideles anime ab omni scelere curantur infirmi potant sitibundi. et veraz sciencia ozti irrigantur secundū Augustinum

¶ Quinta est q ipa est arbor vite suscitans mortuos sanās infirmos. cōseruans viuos in esse nature. et gre fm Jeronimū

¶ Serta est q ipsa est arbor sciencie boni et mali. cuius gustu docent boni et filij mei declinare oīa mala et facere oīa bona fm Anselmū ¶ Septima est q ipa ē ornus amenitatis oīm florum. et ex q flores omnis generis virtutum colligunt ex quibus vngūenta fiūt in salutē viuoz et defunctoz fm Anselmū

¶ Octaua q ipa est minera oīm metallorz. ex quibus et vtari et armari possitis. in imensumq; p hec a cūctis hostibus vtēdi fm Albertū in sermone

¶ Nona est q ipa est lapidi na oīm lapidum pciosoz. cūcta rūq; virtutum. quib9 ornantur et coronant sic fidelium et ipse celestes fm Bernardum

¶ Decima q ipa est stella maris p qua in hui9 mūdi fluibus et tenebraz peccatis dirigimur et illūiamur. atq; ad portum salutis ducamur fm Bernardū Et si non ego xp̄s p hanc diriger et illūiner fm me. sp tamē dirigor et illūinor fm mea mēbra que sunt fideles ¶ Undecima q ipsa est corona glorie er lapidib9 pciosis cūctoz meritoz. et ex auro caritatis cōpsita qua dulcissima vgo maria mī mea tociens coronatur quociēs p ea salutat. qualeq; hec corona oīb9 coronis regū terre vt inquit Augustinus

¶ Duodecima q ipa est vestis regia qua induit virgo maria ataq; peccatoz illa teguntur. et sancti oīs illa ornātur Tociens qđ puella pulchrima maria vstit. quociēs salutat fm Bernardum

¶ Tercia decima q ipa est castz trinitatis in quo resident tota maiestas vtritatis p̄is et filij et spūsancti Castrū inq; nō lapideum sed fortē Totq; castra marie offero. quociēs tibi dicis aue scām Bernardum

¶ Quarta decima q ipa est ciuitas dei ex lapidib9 pciosis et auro cōpsita. in qua tota cōtinet militans ecclesia et triumphans. totq; ciuitates marie offero. quociēs tibi aue maria dicis scām Bernardum

¶ Quinta decima q ipa est viri darij ois amenitatis. in q̄ est omne genus fructuū ois gracie et virtutis In quo ecia colliba spūsancti dulcissime requiescit. pulloq; nonoz gracie nutrit Deniq; ibi est pbilomena gaudij spūalis. et fragrācia sancte fame et vtutis propterea mariam sepius salutate. et viri darij imitatis illi sepius offerte. vt inquit Bernardus

¶ Sexta decima q ipa est templum salomonis in quo sacre hostie et fidelium vota ac ecclesie sacramēta nro offeruntur. per

ꝓbꝫ iniquitates delenꝫ ꝑploꝝ tribulacionesq; pellunꝫ fixeliꝫ et aurtha ꝓcipiunꝫ sanctorum Melodiasq; ꝓcipitur beatorū In quo tāꝛem filius ꝛi aduenit· et saluꝝ mundo ostendit scōm Augustinum

¶ Septimadecima q ipa est stella iacob qua in celū conscēditur· et tota celestis curia promereꝫ et possitꝫ. fm Jeroni·

¶ Octauadecima q ipa est vitis engaddi que balsamū mundo attulit· vicz me dñm ihesū xp̄m· quo viuētes vtunꝫ et defuncti piterq; beati· sanctiq; cuncti et illūinanꝫ vniuersi· vt dicit Augustinus ¶ Nonadecima q ipa est arcba testamēti in qua tabule legis diuine sapiencie· et mā̄na celestis cōsolacionis cōtinebꝫ vt dicit Bern·

¶ Vicesima excellēcia istius salutacionis infinite et inmēse ē q ipa ē arcba noe p quā totꝫ mūdꝰ a diluuio peccōꝝ liberaꝫ et ab inundacōne tribulatiōis protegit· scōm Anselmū Si ergo nobis tanta bona offerre cupitis· ꝛ a nobis tāta recipe tyna eciā in presenti. tvtoꝛ vs filios meos xp̄ianos vt mi mee ꝛ michi i p̄ psalteio siris vuoti

¶ Vicesimaprima excellēcia p dicte salutacionis est· q ipa ē iris clemēcie ꝛi· in qua clemēcia ꝛesignaꝫ et par mūdo ostenditur· pulchra manifestanꝫ et vtilissima ¶ Et boibus sanguinū et suphis . in auro croceis· in vanis rebus elatis· et pōpoſ būane sciencie lumine fulgētibus· gratis p banc data est clemencia scōm Augustinum

¶ Vicesimasecūda excellēcia est q ipa est mōs ꝛi ꝛr̄i . quo trena relinquūtur· boies in vno firmanꝫ· sursum corda erigunꝫ· et p quē hostes vruncūꝫ scōm Jeronimū ¶ Vicesima tercia q ipa est cāpus seminū oim virtutū scōm Basilium

¶ Vicesimaquarta excellencia q ipa ē organū cui⁹ modulacōne extrea cūcta letanꝫ agmina Citbara ē cui⁹ melodia ecclesia sūma repletur letitia Ipa ecias ē simplicia cui⁹ suaui ꝓcordia pectōꝝ fuganꝫ crimina· vt inquit Ambro· ꝛ Beda

¶ Vicesimaquinta q ipa est silua toci⁹ recreationis ꝛ vuote solitudinis· in qua sicꝛee mansiones consistunt Animalia et fere sub iugo penitēcie cōmoratur· et in cōemptu mūdi ꝓperant cursu ꝛloci ad regnū celorum. vt inquit damascenus

¶ Vicesimaseꝛtā q ipa ē pratum admirabilis viriditatis· in quo pascunꝫ et nutriunꝫ animēta et greges ibū xp̄i redemptoꝛis· vt dicit Anselmus

¶ Vicesimaseptima excellencia est q ipa est flumē immense suauitatis· infinite fertilitatis copiose fecūditatis· quo terra ecclesie militātis foueꝫ et amb̄ ac irrigaꝫ· vt dicit Basili⁹

¶ Vicesimaoctaua est· q ipsa est mare infinitaꝝ diuiciarum nullaꝝ turbacōnū· oim bonaꝝ fortunaꝝ· inquo sp nauigāt ad syderā amatores bonorum vt inquit Albertus

¶ Vicesimanona est· q ipa ē tomus ꝛi. et bospiciū trinitatis in quo est tota trinitas bospitata Triclinīūq; est nobile eius et inmēsum scōm richardum de sancto victore

¶ Tricesima est q ipa est sta tera in qua cūcta viuēcium pōderabunt opa Sctūs ergo ille est et erit· qui totam vitā suam scōm banc staterā mensurat et mēsurabit· vt damascen⁹ inqt O ergo filij q miserrimā mūdi mulierem puulam· vigente pulchritudine amatis Istā matrem meā speciositatē babentē inmēsam· rogo vt viriḃ⁹ totis ametis· vt tātam cū ea regnaē possitis ¶ Vicesimapma est istius ꝛifice salutacōnis excellencia· q ipa est oim sciēciarū libraria Pā tota in ea cōtinet scia duina ꝛ būana fm Ambro

¶ Tricesimasecūda est q ipa est gazophilacū diuinoꝝ thesauroꝝ· ex quo ꝛeus pauperibus sua bona distribuit· et pascit filios suos in presenti ecclesia· vt petrus ait damianus

¶ Tricesimatercia est q ipsa est fabrica mirabilis p qm̄ ds totū fabcauit mūdū fm Augu

¶ Tricesimaquarta ē· q ipa est vallis p qnā ad ꝓfundū venimus būilitatis· et ad inmensam pertingimus fertilitatem scōm Haymonē ¶ Tricesima quinta est q ipa est botreū diuine misericordie· ex quo nutrimūr fixeles anime scōm gregonazāzenum ¶ Tricesimasexta ē q ipa est altare ꝛi viuentis· in quo quieuit noue mensibus bostia tocius būani generis scōm origenem ¶ Tricesimaseptima ē q ipa est thymiama terū sancte fraglācie ꝛ oꝛationis· p qō cūcta opa nra offeri mus ds in oꝛem suauitatis scōm Bedam ¶ Tricesima octaua excellencia est q ipa salutacio angelica est liber vite· in quo scribi babēt būane creature scōm damascenū O ergo qui amatis sciēciam· sturete in boc libro et babebitis eam

¶ Tricesimanona est q ipsa est via celoꝝ p quā fixeles tendunt ad patriam· et ꝓtingunt

035

ad omne bonū et euitant oīe malum. et ad sempiternū gaudiū ꝓueniunt regnum scōm Anselmū

¶ Quadragesima excellencia est. q ipa salutacio angelica est scutum validissimū in quo oia ignea tela neqssimi faculme extinguuntur· vincitq; pauꝑ potentissime oia aduersa. vt dicit Bernard⁹ ¶ Quadragesima ꝓma est· q ispa est arcus et sagitta quibus hostes vulnerantur. est q lancea qua cōfodiūtur· gladius quo punīūtur· arma quib⁹ secure mūnti in bis semp ꝓteguntur et ad cūctoꝝ imꝑatorem cū felici triumpho ꝓducuntur vt dicit Basilius

¶ Quadragesimasecūda ē q ipa ē camisia mūdissima castitatis· capitegiū virginalis honestatis· Zona fgie dignitatis· Annulus celestialis despōsacionis· Omne nobilissime dotis Sādalia puellaris ꝛecoꝛis et pulchritudinis· quib⁹ ornas matrem ꝛi oiꝑorentis· Et ab illa in cēruplum ornaris p singulis datis ¶ Quadragesima tercia est q ipa salutacio ē sertū floꝝ quo beatoꝝ aie coꝛonātur Virgo quoq; ipsa cū filio suo q̄plurimū adornatur· ea em̄ tota laus et virtus babetur scōm Augustinum

¶ Quadragesima quartaē q ipa est ianua celoꝝ· p quam intrāt aie saluāndoꝝ scōm Albū

¶ Quadragesima quinta ē q ipa est cuban⁹ in quo ꝛecoct⁹ est panis angeloꝝ et boīm· qui dat vitam toti mūdo. replens eciā ihm̄ spūscō· scōm Bern·

¶ Quadragesimaseꝛta est q ipa est murus ꝛ seps ciuitatis quibus mūdus nisi sit ingrat⁹ munit· et cōtra oīs hostes in cōcusse ꝛefēdit· scōm Anselmū

¶ Quadragesimaseptima est q ipsa est nubes ꝛonda· que totum irrigat mundū· germinaē q eū facit et flozere et fructificare· scōm Augustinum

¶ Quadragesimaoctaua ē q ipa est apotheca oim cariſima tum· qua mꝛenē oim infirmitatū genera scōm Bernardū

¶ Quadragesimanona q ipa est speculū puritatis et mundicie· i quo etherea vitenē bona scōm Anselmū ¶ Quiquagesima excellencia ē· q bui⁹mo i salutacio est puulus mūdus p quē mūdus iste exterior est refozmat⁹· in quo quoq; mūdo puulo oia sunt merita vtutūq; cūcta genera O igitur xp̄iani filij mei si cupitis tāta dona offerre mi mee. in cēruplum a me p ipsam bui⁹moi recipietis scōm virtutē cōmunē· ad min⁹ vna hora ꝛei in tā nobili fruicō

¶ Quinquagesimaprima bui⁹ salutacionis angelice excellencia est Cōtinere in se ꝛi p̄is porēciā ꝛei filij sapiēciā ꝛ spūsci ꝛonitatē fm Bernardum

¶ Quinquagesimasecūda est q ipa est beatoꝝ seraphin ciuitas inmensa. racione diuine sapiēcie būanate ad repaciones eorum scōm Augustinum

¶ Quinquagesimatercia est eam esse spūalem iusticie thronum sanctoꝝ thronoꝝ celestis curie. q̄ p banc iusticia dei in boīm salute ē ꝓtata. fm origē Ipsa quoq; angelica salutacō est celestiū dōnacionum dōnium sūmum· scōm omnium virtutū genera. scōm Basilium

¶ Quinquagesimaqrta est q ipa est porēcia sūma celestium ꝓtestatū cōtra ꝓtes tenebraꝝ rum scōm petrum damiani

¶ Quinquagesimaquinta ē q ipa est principatuū celestiū nobilissimū directorium· cū fideles p eam testinanꝫ ad celū syderum scōm petꝝ Blesensem

¶ Quinquagesimasexta est q ipa est ꝓuidencia ꝓma ꝓma· p quā singulariter ꝓuincie ꝛ regna disponuntur ad sūma bona scōm Augustinum

¶ Quinquagesimaseptima ē eam esse angeloꝝ si ꝓbas est dicere ꝓmam inspiracionem. ad quā incitantur boies p priuos et p eam ad alia bona facienda p posteriꝰ scōm Bernardum

¶ Quinquagesimaoctaua est eam esse patriarchaꝝ spem ꝓmam. ꝓter filij ꝛi incarnacionem· scōm Augustinum

¶ Quinquagesimanona ē eā esse ꝓphāꝝ reginam. ad quam ceteꝫ semp sunt ordinate ꝓphecie· vt dicit Jeronimus

¶ Sexagesia est eā esse apłoꝝ fidem p quam innumeros fecere magnalia scōm Ambrosiū·

¶ Sexagesimaprima est eam esse martirū fortitudinē et cōstanciā· p quā cūcta aduersancia ꝛuicerunt supplicia . scōm Albertum magnum

¶ Sexagesimasecūda est eaꝝ esse doctoꝝ sciēciam. p quā iudicant se ꝛ regulant in omni noticia. scōm dyonisiꝫ sentēcia et si non in verbis

¶ Sexagesimatercia est eā esse pontificum potestatē· p quā accepērūt virtutes sup dignificam ecclie sacmēta scōm Albertū

¶ Sexagesimaqrta est eā esse cōfessoꝝ pseuerancia· p quā pseuerantes cū inmēsis tribulationib⁹ puenē ad regna celestia scōm Rabanum

036

¶ Septuagesima quinta est eam esse religiosoꝝ vitā p quā mūdū mouunt et in deum trāsformā tur. fm Lassiodoꝝ ¶ Septuagesimasexta est eā esse sacerdotū nobilitatē p qm acceperūt sup corpus dñi veram z misticam potestatem scīm Bedam

¶ Septuagesimaseptima excellencia buꝰ salutacōis. est eam esse virginū puritatem. p quā innumere vgines sunt xo desponsate. oēm voluptatem abnegantes. viuēdo angelica cōuersacione. scīm Jeronimum

¶ Septuagesimaoctaua ē eam mūdi esse principiū z regulam p qm erga paupes diuites nobiles viros et mulieres ēra potest accipi mēsura. fm Bern.

¶ Septuagesimanona est eam esse penitencij tollerancia. p qm innumeri penitētes pegerunt penitēcia. sicq p eam pueuerunt ad gloriā. vt inquit Augustinus in sermone

¶ Septuagesima excellencia est eam esse Incipiēctum aduentricē. p quā primi incipientes adiuuantur et recreantur

¶ Septuagesimaprima ē eam esse proficiencium robur. per qō innumeri tā in seculo q̄ in religione proficiunt ¶ Septuagesimasecūda excellencia buꝰ salutifere saluteacionis. est eam esse pfectōrū sūmā cōtemplacōnem p quā infiniti ad sūmam pueniunt contemplacionem

Sponsus O idelu dulcissime animaꝝ nraꝝ spōse. vt tā gracia visione. tam suaui eloquēcia tā fructuosa doctrina. tā mei illūinacione et inspiracione mirifica. grās tibi tueq; gemitrici refero Et iam tanta pulchitudine. tanta speciositate. tantaq; graciositate et tam mirabili te plenum vidi virtute. vt vsq; in diem iudicij martirizz pati cōtinuū. non sit cōdignū ad te hoc modo videndū Ista q; omnia michi manifestasti cū doctorum sanctoꝝ approbacōe Asserentes eciā ista. sancto iacobo maiore reuelante beatissimū dñicum patriarcham ordinis p̄dicatorum eximiū dudū cognouisse. cum noua corporis magna salute. cum tunc pene vsq; ad mortem laboraret in hispania Sed hac reuelacione p omnia cōualuit. atq; hec eciam scripsit Ob hoc ad salutacionē angelicā fertus hic pater afficiebatur miris cōsolacionibus et reuelacionibus de tua sancta incarnacione. et de tua passione

Hic ōgo maria exponit suo dilectissimo nouello sponso angelicam salutacionē et aliqua alia verba que item spōsus huic salutacioni addē consuuit ex reuelacōne ejusdē virginis marie

Uris loquitur ad sponsum suum dicēs Pro tocius ecclesie salute. quiquagitanouem excellēcias meas tibi manifesto. in hac salutacōne mea qua me septies salutas esse contentas. Cuiꝰ salutatōis hec est forma Aue maria o misericordissima. p nobis virgo mater dei facta. gracia plena dñs tecum benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus vētris tui ihūs xp̄us. homo verus et verus deus. p peccatoribus natus. passus. resuscitatus. z sacmentis honoratus. quē virgo concepisti p spīmscm. cum gabrieli respondisti hoc verbum būilimū Ecce ancilla dñi fiat michi scīm verbum tuū amen

¶ Prima excellencia mea in hac salutacōne intellecta ē me esse reginā innocencie. qō intelligit p Aue Mā scīm Augustinum mater xi sine omni vefuit tam mortalis quā venialis peccati sineq; re maled. crōnis et infamie. sineq; ve offensiōis et scandali ac tocius culpe mali. vt merito saluterer ab angelo per Aue mutatoꝝ nomē eue

¶ Secūda ē me esse magistrā omnis sapiencie et intellectus qō interpretatur per Maria Mam vt dicit Bernardus Maria interpretaī illūinatrix et illūinata Mā a trinitate lumine sapiēcie suscepto. hec dulcissima maria illuminat totam ecclesiam. videlicet. fide sapiēcia et intelligencia. sciencia. cōsilio. et prudencia

¶ Tercia ē me esse tocius admiracionis magnificēcie; imperatricem Mō intelligitur p interiectionem O que est interiectio admirātis scīm grammaticos Ideo dicit Anselmus O tocius nostre cōgnicionis potestas virgo maria O tocius nostre potēcie facultas O omnis virtutis nostre auctoritas O dulcissima maria tocius regni celestis dignitas O maria tocius misericordie et clemencie immensa benignitas O vniuerse mentis et corporis puritas et honestas inenarrabilis et inestimabilis

O maria fons tocius bonitatis. cūcta boīm transcendens vota et spectamina. mei vermiculi misereat tua misericordia

¶ Quarta excellencia est me esse misericordie reginā. qō intelligitur pr illum suprlatiuū Misericordissima Ideo dicit Jeronimus Ad matrē dei omnipotentis fiebat recurrat cetus Mā ipa est pietatis z misericordie regina cūctis q; miseris cōsolatrix est vnica

¶ Quinta est me esse bñani generis mediatricem Mō significatur p hanc dictionem Pro que est dictio mediacionis rei ad finem aliq; vt dicit grammatici Ideo dicit Ambrosius Dei et boīm tu tanto bello tāq; graui discordia peccatoꝝ mortalium tāq; inplacabili offensa primoꝝ pntum. quiecia in oī tono et cōtra omne malum salutifica mediatrix est virgo maria. pro nobis sic fcā mirabilis vt boīs z āgelis sit p oia admirabil

¶ Sexta mea excellencia est me esse boni cūctoꝝ boīm causam et inicia Mō annotatur p hanc dcōem Nobis Que in hoc capitur sub mō finis. cum sim p vobis a xo facta. vt per me xs vos suis repleret bonis Ideo Petrus damiam ait me inquit O benedictissima vgo maria. ne nos spnas que p nobis es pulsa. ne nos queso abhorreas que p nobis es pfecta nata. ne nos rogo spnas tuos quia p nobis a scīs patribus es pnūciata. p nobis nata. p nob salutata. ac oī gra repleta

¶ Septima est me esse reginā virginū cū dicit Virgo Mā scīm doctorē sanctū videlicet thomā de aquino Quia virgo maria genuit vgnitate pmanente. z sic regia vginū esse meruit

¶ Octaua est me esse matrē vniuersorum Quia Mater Ideo dicit albertus. sup missus est Virgo maria p boc q; mr dei est cōstituta tocius mundi mater est facta ¶ Nona ē me esse xi matrē p boc q; dicitur Dei In quo laus immēsa et sūma michi offertur Ideo dicit augustin Si te mūdi dilaz wcem vxr est Si te reginā angeloꝝ dicā multū est. sed si dei matrem appellem infimū est Et boc item dicit sanctus thomas in pma pte ¶ Decima ē mirabilis me esse natā. z miraculose cōceptam. cum dicitur Facta Ideo scīm thomā et Augustinū et Jerommū. sup potenciā naturalē est vgo maria a pntibus infectibus cōcepta z geita. diuina q; gra mor aduemēte oī repleta est iusticia fructuq; fuit mūdissima absq; omni culpa. vt postmodum fieret mater xpi fica ¶ Unreciema est me esse gre inuētricem oīmq; graciaꝝ thesauriariaz et mare immēsum cū dicit Gra Ideo te me ille celestis aquila Augustin inquit Te michi te mūdo ac pctis mūdanis. vehemēt sitibus mei. qui caducas frequēcius hrimus aut perimus excellēcias et te isto oim graꝝ mari immēso. fonte et origine videlicet maria vgine beatissima peccatoꝝ amica nō cogitamus Heu parum recordamur ipsius. et te nobis veteri. quia in tantis malis posiri. sibi aut nō aut negligētissime teserum

¶ Duodecima o fili et sponse mea excellencia est. q; ego sum puteus fons et stāgnū supfluens oim virtutum theologicalium moraliū infusaꝝ et acquisitaꝝ. qō inuit cū dicis michi Nolena Unde ille seraphicus doctor Ambrosius in meis prorūpens laudibus. aiebat Filij boīm audite queso filij ade attendite supplico Cur opam vestrā sic stulte in ꝑhais opibus datis. nō victis vel audistis. quid. quale. vel quantū est de matre xi oipotentis Nempe ipa est fons oim virtutū. ergo sicicites venite Putes est oim ōtutū ergo adusti peccatis adrefrigerium accedite Stāgnū ē cūctaꝝ virtutum. igitur malis repleti ad lauandū vos a pīn quate. sicq renouabit iuuentus vra vt aquile q bunc plenissimū cūctoꝝ carismatū fontem bec ille ¶ Tercia decima ē me esse tonoꝝ oim dñaz et mgraz et archam Mō designatur cū dicitur Dominus p boc cīm q; sum xi pris sponsa. potestatem accepi et omnium sup oia spūsancti dei vna Ideo magnus ille Basilius in libro quē fecit de laudibus meis. ait O paupes ad palaciū cūctaꝝ diuiciaz aduenite vt repleamini O vniuersi eſurientes z sciti(te)res. ad hoc idicibile glorioſūq; properate hospiciū vginis marie. que q; dña dñancia cū sit et sponsa xi pris dñi dñoꝝ. cūcta sunt posita in manone virgineaz manū suaz. et ne dixerim tantū corpalia bona vre. cia cuncta vna carismatum regni celestis ¶ Xpi decima mea excellencia est me esse fructū oim spūsci ortū. cū dicit Tecum Ideo te me gregorius nazāzenus doctor irreprehensibilis et grecus ait O infirmi ecce maria ortum oim fructū. cur nō ventis O amari ecce maria oim fructus ortum. cur nō

re illo gustatis O fetidi ecce mariam ortum omnium virtutum redolencie· cur non sentitis O vniuersi amatores mundi· ire hic nō properatis Ibi est ortus omnium florū virtutum·cur nō ws ornatis hūc vt honoremini . vt purgemini vt sanemini Venite inq̄ venite.quis hec domina maria cūctis peccatoribus huius ortus virtutem dignata est aperire O ergo pūssima regina que sic pre tām fructuum spiritussancti tenes apertam·ne quelo ante faciem peccatorum te querēciū claudas eam Nam tecum solum post dīm ihū rpm est·vniuersorum fructuum spiritussancti habundancia.hec ille

C Quintadecima est me esse octo beatudinum thalamū castrum et domum cum dicitur Benedicta Ideo ille incōparabilis doctor Jeronimus te me audiebat Gaudeamus cūcti fideles de tanto nobis erenio vidolicz te beatissima ogine maria·peccatoribus penitentibus concesso Nā in illa et per illā et ex illa omnis venit nobis beatitudo·siue pauptatis·seu mūdicie aut iusticie.aut pacis vel misericordie. sicq̄ de singulis· Propterea ad mūdum istum beatitudinis accedite cuncti si valtis p̄cipes salutis fieri

C Sextadecima ē me esse omniū meritorum principē cui⁹cūq̄ legis·propterea te me dicit Tu Ob hoc sanctus ait Augustinus Si frigida non nisi calidis calefieri . si arida non nisi humidis irrigari · si tristia non nisi iocundis letari p̄sumt·sic nō nisi ihesu rp̄i et marie meritis cūcti mortales mereri q̄unt Er hīs duobus omnis mundi virtus meritum et salus rep̄deer Propterea o tu pulcherrima merencium meritozum domina concede nobis sic mereri tuis meritis vt valeamus tecū letari i celoz regnis

C Septimadecima est me esse omnium mulierum gloriam honozem famam et cozonam·cū dicitur In Ob hoc Augustinus inquit Gaudeant mulieres mundi tocius cui⁹libet status in tuo aduentu·o pulcherrima mulierum maria Nam infamiam quā incurrerunt inte amiserunt· maledictōnē q̄m p̄meruerunt in te p̄dideruntOb p̄bium q̄d eue vicio sunt sortite.in te ab hoc letantur sexus ereptas esse Gaudeant vniversi Nam in angelis es regina In mulierib⁹ gloria In viris constancia·hec ille

C Octauadecima excellēcia mea est me esse reginam humilitatis qua promerui esse mater xri.cum dicitur Mulieribus Jxo gregori⁹ · nazāzen⁹ inquit O Aue dulcissima maria tocius būlitatis mansuetudinis ⁊ pietatis regina·que in mulierib⁹ elidis superbiā·tua sancta būlitate contūdis p̄ce suptionem earum

C Nonadecima est caritatis me esse vinculum·quo ecclesia ē xro despōsata· et natura būna cū dei copulata filio Quin ymmo est eciā me esse spōsam xri cū dicit Et Jxo Ambrosius inquit Le laudent pusilli oīs et magni· quia despōsata es deo p̄ri omnipotenti et per te militans ecclesia est copulata filio xri.et per te rursus natura būana cōiuncta est verbo creatoris·vt iā non sit ponere inter xp̄m ⁊ hoiem distinctionē cū ralem ac tantā posueris cōiunctionem.hec ille Asserit sic aprātur ambrosij ūba·q̄m hec p̄dicto copulativa et ē eciā cōiunctiua et ordinativa·q̄ maxime cōueniunt cōiunctioni caritatis et desponsacionis

C Vicesima est me esse padiscum auctoritate benedictōnis propter fidem p quā cōcepi filiū imperatoris celestis cū dicit Benedictus Jxo aiebat baselis⁹ Aue maria·tocius benedictiōis p fidem padisus Cuius bñdictione benedict⁹ est filius tuus.bñdict⁹ ē homo·bñdict⁹ est angel⁹ Deniq̄ bñdictione fidei tue·tot⁹ bñdict⁹ est mūd⁹

C Vicesimaprima ē me esse arborem vite sciencie et porēcie cum dicitur Fructus Jxo inquit Augustin⁹ Benedicat te tota celestis curia benedictissima maria Nā illa tu es arbor vite· cui⁹ fructus angelorum est cibus Tu inq̄ es arbor sciencie cui⁹ fructus sapiēcia est hominū Tu rursus es arbor porēcie·cui⁹ fruct⁹ ihūs filius tuus salus ē oib⁹ saluādis

C Vicesimasecūda est me esse templum tabernaculum·palaciū·et castrū beatissime trinitatis cū dicit Uētris Ulñ Ans Benedicta tu in oibus creaturis Nā in tēplo vētris tui sedē pasti trinitati·i palacō vētris tui p̄parasti sapiciū trinitati In castro inq̄t vētris tui ornasti cubile catori Deniq̄ in tabernaculo tui ventris ·noue mēsib⁹ posuisti filiū di oipotētis C Vicesimatercia ē me esse portā.ianuā fenestrāq̄ rgni celoz eburneā argenteā et auream · cū dicit Qui Jxo Bernard⁹ ait Filius tri ad nos ascēdit p portam ventris tui , iustus homo

post ipm ascēdit p te portā regni celi Deus pater p portā vētris tui dat tori mūdo oīe bonū Uniuersumq̄ bonū in genere būano ad tēū iuste nō cōscendit.nisi p portā ventris tui p quam omne bonū est donatū ihūs rp̄us filius tuus⁹

C Vicesima quarta ē me esse mūdi saluatricem gubernatricē et p̄servatricē· cū dicit Ihesus Jxo dicit Jeronim⁹ Merito te o dignissima mulier Maria direrim vniversorum saluatricem quia filius tuus est ihesus qui saluator interpretatur Cūctozumq̄ gubernatricem.quia ihūs filius tuus cūcta gubnat Deniq̄ dicī te vniuersoz esse cōseruatricem. quia filius tus ihesus cuncta conseruat

C Vicesimaquinta est me esse oim sacrāmētoz vas oi lapide p̄cioso idest oi virtute ornatū cū dicit Cristus qui interp̄etatur unctus Ob hoc sanctus Hugo nem te sancto victore pertinet ad sacramēta Jxo inquit Augustinus.rp̄us dns ihesus sic dictus est·quia gracia singularis persone · gracia habituali gracia capitis·gracia potestatis p̄fulgis hominū est unctus Erquibus vniuersa ecclesie p venerunt sacramēta·medio et merito virginis marie.ut cuius vtero vniuersa bus⁹modi sunt producta·virtute unctōnis celice

C Vicesimasexta est me esse virozum iustozum pulchrimā dulcissimam et nobilissimam sponsam ac fecundissimā· signiter ecclesiasticozum. primarie aūt et potissime religiosoz cum dicitur Homo Jxo inquit Jeronimus Quis per te deus factus est homo · merito et iuste virozum cunctorum dicenda es sponsa · que genuisti nostraz animārū sponsum·nō cum corruptione · sed virginitate p̄manente Propterea celeriter ad te currant viri signāti religiosi.qui in castitate cupiunt seruire xro omnipotenti eozumq̄ sis spōsa·custodia.defensatrix castitatis.et illis filios susceptura caritatis fiери ⁊ honestatis.hec ille

C Vicesimaseptima ē me esse magistram ⁊ librum būane veritatis naturalis. moralis. et racionalis·cum dicit Uerus sex homo Unde Augustinus Cum opere sis potens maria et vera mater dei qui factus est homo verus · proculdubio mater es et ozigo cuncte veritatis tam corpalis q̄m mentalis q̄ eciam moralis

C Vicesimaoctaua ē me esse mundi aduocatam· cum dicit Et que est p̄fectio notans pacē et p̄cordiā·raciōe copulatiōis Ob hoc Bernard⁹ inquit Cūctoz iuste es aduocata· q cūctoz totis caritatis viscerib⁹ xro es ymitina Ihū rp̄o p gr̄az copulatiua, regnoq̄ celorum per gloriam impedimētis remoris peccatoz cōiunctiua Te q̄ lauder tota p̄tencia tale aduocatā oim hoim natura

C Vicesimanona est me esse veritatis gracie·et glozie libraria et pulpitū ac armarium cū dicit scdo Uerus Ob hoc petrus damiani inquit O cūctoz xroz mater amātissima maria.libraria divine veritatis·gracie et glozie · in qua est xr⁹ deus Tu pulpitū celestis sapiēcie.in quo legit ⁊ canitur verus deus Tu inq̄ rursus es armariū ōgneum vrifice veritatis.in q̄ liber vite ihūs rp̄us nouē mensibus q̄euit·⁊ in quo contemplatur verus deus

C Tricesima est me esse omnipotētis xri filij sociam quasi coequalē· amasiamq̄ singularissimā·cū dicit Deus Jxo dicit Anselm⁹ O immēsa dignitas marie. que socia es eterne sapiēcie.quis nō hanc timebit O incōparabilis laus marie que quasi coeqlis est fctā vbo eterne porēcie·quis ergo te nō honorabit O inestimabilis et incōprehēsibilis laus marie q̄ in sumis locata es tonis veritatis·quis nō hanc amabit totis viribus· quā deus sic honorauit magnificauit ⁊ exaltauit·quis ptra deū mariā cōtempnē audebit.hec ille C Tricesimaprima ē me esse peccatoz refugiū p̄sidium· promotorū et subsidium·cū dicit Oro quia·pro·ē dictio p̄positiua causalis·quasi finalis et essencialis.vt dicunt gramatici Jxo ō me docebat Augustin⁹· Pro me es genitus vt mei miserearis . mei q̄so miserere· p mūdū sanctificata es vt p te deus cūcta faceret sancta·vt mūdo cōpaciaris In in mēdium sublimata es p peccatoribus mīe dei facta.reoz precor vt miserearis et redde nobis mīm scz rp̄m Nā si nō velis misereri.te toto puas gloria·filiū dei interficis qui est veritas infallibilis totūq̄ mūdū destruis contra honorem trinitatis

C Tricesimasecūda ē me esse medicā singularissimā cū dicit Peccatorib⁹ Jxo rabanus te me inquit, p peccōibus fctā es ortus oīm florū ⁊ vius fons balsami·ne ergo miseros ad te currētes repellas. p peccōib⁹ castrū sxreum fctā es . ne ergo pauges ad te cōfugētes ex

pellas peccatores pro peccoribus inq̃ rẽplum et palacium salutis z libertatis a vo es facta non ergo sceleratos ad te venientes cotempnas Tu eñ non tui sed peccoz es et peccatoribꝰ tõ es data o bũlia dña

¶ Tricesimatcia est me esse tocius eccl'ie nutricẽ cũ dicit Natus Jxo inquit basilius Cũ p te filius dei et in te et er te sit mũdo natus restat vt cũ ctoz xp̃i mẽbroz misticoz q̃ sunt eccleſia iustoz sis et debeas nutrix esse proptrea o clemẽtissima maria da filijs tuis secũdo geniris lac gracie et veritatis Da inq̃ lac angelicum nobis misericordie et dulcedinis ne fame et siti peamus in Bꝛilio pleno cuncris miseriis

¶ Tricesimaqrta est me esse penitencium et tribulatoz ac quoz cũq; pie pacienciũ cõsolãciam et colũpnam ac firmitatis montem cũ dicit Passus Jxo dicebat te me gregoꝛ naz̃enus Cũ sis o dulcissima maria eius qui p mũdo ẽ passus et fueris in passione socia hoc pulegiũ pmeruisti vt tua cõpassione ad filiũ dei cũctoz tribulatoz in posteꝛ esses fortitudis colũpna et tocis pacicie mõs vt iã tbulacioibꝰ pressis necessariũ ad te oculos sit semp dirigere

¶ Tricesima quita est me esse ecclesie catbenã z regulam ordinatiuã cum dicitur Et que est dicta cõ catbenãs dictiões et in ordine reponẽs eas et vt iugo cuiꝰdã vniomis ipsas fgulas Ob hoc de me petrus Blesenſ inquit O tocius ecclesie catbena aurea et fgula dulcissima maria quibꝰ ipa ecclesia dirigit tota p virtutes copulatur et in sanctis statibꝰ z sacmẽtis ordinat

¶ Tricesimaserta est me esse cũctaz infirmitatum corpoꝛe arũ viteq; humane et mortis dñaz cũ dicitur Resuscitat Jxo albers te me siebat Eo eñ q filius tuus pmus surgẽcium mirabiliter ẽ resuscitat racione angustiaz et voloz immensoz quos amoze eiꝰ incesanter tpe passionis eius ptuli sti vsq; ad auroꝛa dñice resurrectionis iuste pmeruisti vt sis dña vite mortis et sanitatis omnis et egritudinis

¶ Tricesimaseptima excellẽcia mea est me facẽ seruos meos tuote sacramẽta suscipere et in illis pleuerare et cũ illis te hoc mũdo erire cũ dicitur Sacramẽtis Jxo inqt Anſz in q̃dam sermone Siue sit baptismus siue confirmacio vel ordo vl eucaristia vl penitẽcia vl matrimoniũ vl extrema vnctio que sunt numero septẽ ecclesie sacramẽta nemo ea digne valebit suscipere nisi maria ozante nullus poterit in hijs iuste pseuerare nisi maria fortissime adiuuante Deniq; nũq; virtuose cũ eis aliquis valebit discedere nisi misericordissima maria dulciter assistente potenter et mirabilit adiuuãte z letificãte

¶ Tricesimsoctaua ẽ me plus oibus creaturis et in inferno et in mũdo et in pdiso esse honorãs z in timore ab alijs habitam cũ dicit Honoratus Ilũ Augustinꝰ Merito totꝰ infernꝰ mariã timet et coacte honoratꝰ quia dña est inferni non culpa sed gracia et misericordia Ampliusq; veneratur mariam et honorat totꝰ mũdꝰ quia mater est conditoris ibũ xp̃i qui ab oibus est honoratꝰ Deniq; mariã collaudat timet et honorat cetus celoz vniuersus eo q regina est celi z imparix mũdi

¶ Tricesimanona mea excellẽcia e me esse dñaz principem et reginã quasi infinite potestatis et immẽse bonitatis cũ dicit Quẽ qd est no mẽ infinitũ Jxo dicit Augustinꝰ Dei mater infinitã est qz quẽ genuit est infinitus tomita te sapiencia et potestate

¶ Quadragesima est me esse reginam angelorꝫ cum dicitur Virgo Jxo dicit Jeronimꝰ Eñ dulcissima maria virgo fuit añ ptũ in ptu et post ptũ propterea regina est angelorũ quibus vgintatis inmobilis a vo impperuũ laudabile munꝰ est collatum

¶ Quadragesimapma est me esse magistraz oim cõceptionũ angelicaz racionaliũ z naturalium ac spũaliũ cũ dicit Concepisti Ob hoc Aug inquit Eñ cõcepisti vt verbũ mgra es oim conceptionum et generacionum

¶ Quadragesimasecunda est me esse nubẽ colũbam linguã et fornacẽ igneã spũsancti caritatis cũ dicit Per Unde Anselmꝰ Tu illa clementissima misericordia p quã veluti p nubem habemus spũsancti pluuiã tãq; p colũbam obtinemus clemenciã vt p linguã p ferimus sermonẽ et tãq; p fornacem inflãmamur ad amoꝛẽ

¶ Quadragesimatercia e me esse originẽ et dñam p quã carnales z mũdani efficiunt spũales et celici cũ dicit Spiritꝰ Jxo dicit Augꝰ Per mariã spũales quiq; erũt qui spiritũ xi querũt Mã ipa ẽ via et spiritussancti secretaria

¶ Quadragesimaqrta est me

esse olim sanctoz et sanctaz sanctitatẽ cũ dicit Sanctũ De quo Bernardꝰ Quid te maie laudibus loquar nã scitas p spm̃scm̃ ex ipsa ẽ in scis oibꝰ

¶ Quadragesimaquita ẽ me esse dñaz oim dñacionũ et creaturaz p preritu p̃n et futuro cũ dicit Cum Unde Anselmꝰ inquit Dña es oim ep̃m nostroz cũ mat sis etnitatis q̃ mẽsura ẽ cũctaz duracionũ

¶ Quadragesimaserta est me esse colũpnã et turrem fortitudinis cum dicitur Gabrieli qui interpratur fortitudo dei Jxo dicit Jeronimꝰ Maria est fortitudinis fgina ideo ad eam missus est gabriel priceps fortitudinis et potestatis

¶ Quadragesimaseptima est me esse dñam tocius pcẽ locucionis in oi prudencia et modestia cũ dicitur Respondisti Jxo dicit Basilius Aperto dñam cũctorum te nũcupabo eloquioz cũ sic nũcio trinitatis respõdisti q mũdum vniuersũ liberasti a fatu potciõis

¶ Quadragesimaoctaua est me esse relatricẽ ad xp̃ũ cũctarũ ecclesie pcum cum dicitur Hoc qd est pnomẽ relatiuũ et demõstratiuũ Ob hoc Ambrosiꝰ inquit in q̃s sermone te me Ob hoc a dño facta es vt reoz pcos ad xp̃ũ referres supplicter intercedẽdo et dulcẽ cõsolãdo fortẽq; auxiliãdo

¶ Quadragesimanona ẽ me esse bibliã sanctoz verboz cũ dicit Verbũ Jxo Jeronimꝰ ait Nõ immerito mariam vocauero bibliã cũctorum sacrorũ verboz q̃ liber fuit i q̃ verbũ xi scriptũ et caro factum fuit

¶ Quinquagesima est me esse exemplar cũctis viuentibus tocius bũltratis signanter multis cũ dicitur Nũlimã Jxo dicit Hernardꝰ Ob id quipe q bũltimũ bũli in bũlimo sacramento in te cõplendo rspõdisti exẽplar viuũ vniuerse bũltratis esse pmeruisti

¶ Quinquagesimapma ẽ me esse pietatis p peccatoribꝰ demonstratuaz cũ dicit Ecce Jxo dicit Petrus damiani Quia te ad oia bũlime angelo pagenda tẽmõstrasti dicẽs ecce. Ob hoc pmeruisti semp p vniuerſ vba misericordiaz ostẽdere patri filioq; tuo quẽ lacte virgineo tociens pauisti

¶ Quinquagesimasecũda est me esse ois obedicie plata cũ dicitur Ancilla Jxo dicit Hernardꝰ Cũ dña dicis ecce ancilla das exemplum omne in pcepto obedicia

¶ Quinquagesimatcia est me esse vniuerse diligẽcie ꝓpositã cũ dicit Domini Jdarco origenes sup matheũ inquit Dña dña z itez dña vniuersoz et reginamerito mãdabis tuis famulis cũ diligencia deo deuotis seruire obsequijs quia meruisti esse suma et prima xi omnipotẽtis ancilla

¶ Quinquagesimaqrta est me esse tocius mũdi fabricã in qua deus repauit mũdum fractum cum dicitur Eliat Jxo grego naz̃enꝰ te me inquit O vniuersi adam filij recolite quesso mariã tocius mũdi fabricatricem in qua cũ angelo respondit fiat deus vniuersũ ordem p obum suũ ffecit

¶ Quinquagesimaquinta est me esse oim creaturaz primã cũ dicitur Michi qd est prime pſone Ob hoc fulgẽcius in sermone inquit O bũlima maria dignissima mater dei p illud verbum fiat michi pmeruisti prima pſona et creatura suma esse mũdi

¶ Quinquagesimasserta ẽ me esse et fuisse infallibilissime xi legibꝰ et regulis regulatam cum dicitur Secũdum qd ẽ ꝓpositio imitationis insecutionis et informacioñis et regulationis scdm ẽmaticos Ob hoc Maximus in sermone dicit Deum dei leges dulcissima maria sp inmo center virit nec ab eis eciã in mimo pancro vnq̃ declinauit

¶ Quinquagesimaseptima ẽ me esse libꝛ vite mgraz in quo scribunt q̃ ui me noiant cum dicitur Verbum Ob hoc Petuencius in sermone ait Deus ora nra Maria qm̃ verbum dei orbi terraz genuisti boc excellencius a trinitate pmeruisti vt p te electi scriberẽtur in libꝛo verborum dei

¶ Quinquagesimaoctaua est me esse talẽ vt oia creata sint mea quasi a me iuste possessa diuina pietate et clemẽcia cũ dicit Quum Jxo ongenes sup lucam in q̃dam omelia inquit O benignissima tocꝰ mũdi dña maria clemẽtissima dignũ ruis offeram excellẽcijs Proculdubio ex vltimo tuo verbo p nobis plato atro iuste decretasti vt oia diuina et creata essent tua p hoc eñ q angelo cõfabulanto cõsumasti mundi salutem p ruĩ meruisti inq̃ et decretasti vt xre dicere posses totũ qd est in vniuerso meũ erit Deus eñ p tuũ mundũ renouauit vniuersum Aperito vobis tibi meum p qd dña es et habes ius oim hec ille

¶ Quinquagesimanona ẽ me esse oim bonoz cõsumationez cum dicitur Amen Jxo in

quit Petrus dămiani O dei
mater eius vitelicz qui in cuā
gelio scptus affirmando dicit
amen Amen sis nobis semp p
cōplecionem bonoz . p factio
nem vroz et pfectionem me
ritoz vt in gloria p oibus bo
nis per te cōsumatis cōcinere
amen tibi possimus totis vsi
derijs vsqz in euū bec ille
Sponsus Kapite burtor erit
ac ferro siue adamāte qui bijs
tuis laudibꝰ cognitis ꝛinceps
vuote te nō salutauerit cū an
gelo p Aue Mā mima quiqua
gintanouē pditcaz laudum tui
bonozis · est multo dignioz ac
laudabiliorz ac boibus vtilior
toto vniuerso mundo corpeo
Maria Dulcis sponse secre
tum iam pādam tibi diuine p
uidēcie Scias em̄ et secure in
telligas qō et inviolate alijs pa
tefacias Qō vitelicz signū p
babile est et ppinquum eterne
dāpnationis horrere et attedi
ari et negligere salutacionem
angelicam tocius mūdi repa
tiuū Habentibꝰ vero vtuocio
nem ad hanc signū est ordina
cionis et predestinacionis per
magnū ad gloriam Propterea
qui tenet me in hac salutacōne
sempme teneat donec ad me in
padisum ueniat Ob hoc dicit
Bernardus Mucadmodum p
saluta cōnē angelicam salus et
vita in vniversali mūdo est col
lata sic p eandē ab vnoquoq
in singulari frequentata virt
et gra et gloria cōcedit Amē

¶ Quedā admirabilis
reuelacio a dño ihū xpo
pfato marie spōso fcā ꝛe
sua vicz ineffabili passiōe

Dalteriumbe
atissime vnita
ris mirabilissi
me cōsciencia
trepidantē cō
fortat errātem
dirigit ac pficientem corrobo
rat · merito dñi nri ihū xpi et
beatissime semp vginis marie
Ipi em̄ sunt sponsus et spōsa
et spuales gentes cūctoz fide
lium qui cōscēcias fructibus fm
crisostomus virtutum irrigāt
et fructibus vnoz spūssancti
fecūdant vt pariant omne op
bonū Unde suauissimū. et ad
mirabile rpibus nris reuelatū
narro exemplum ¶ Quidam
em̄ in spalterio xpi et virginis
marie aliqū vuocius orando
vitelicz pdictus spons rapi
est in spū non p naturā nec fā
tastice sed p veracē visionem
et potestatē In quo raptu sen
ciebat se a xpo totaliter esse ob
soptum quasi in ipm totus esse
mutatus Genciens in capite
coronā spineam ꝛ in manibus
et in pedibus sensibiliter dñi
ihū stigmata Quid āpli? Pro
pziū velle et ppium nosse au
ferebat ab eo · et sibi dabatur
xpi velle et nosse. vt scym boc
tam in celo vitaret se esse et se
ipm orantem in terris intuere
tur · qō mirabile ē sed nō apud
illum qui facit mirabilia ma
gna solus Cui dns ihūs xpus in
spū sic aiebat Tu inquit et mul
ti alij ecia de maioribus solent
dicē quasi in valore Ecce dns
ihūs xpus p medium diem fusti
nuit p mūdo passionē Et cer
te cū ipe fuerit verus boc facili
me scm̄ est Nec est magni pō
deris estimādum ymmo potu
isset multo grauiora sustinuisse
si voluisset. qō tamē non fecit
Nos vero qui volumus seruī
re sibi pluribus annis grauiss
me tribulamur a mūdo carne
et diabolo qui tm̄ non sum̄ ve
ri nec ferrei Que ergo causa
quare tantilli tam grauia pacīū
tur et tā longeua · cū filius dei
tam puo spacio suā cōpleuerit
passionē Et quitqe sit de alijs
boc ipis relinquo Miseriā bic
fateoz meaz Certe mea culpa
In cēpracioibꝰ meis obiurgan
do ꝛ quasi cōtempnēdo exercui
one loquens tā alter iob. so
litus aliqn eram hec dicē pui
cta in corde meo Sed vt bāc
norā michi indulgē dignetur
Redeamus ergo ad ppositum
Tu inquit vt dcm̄ ē dicis me
puo tpe passum fuisse p te et
pro toto mūdo Veni ergo et
vide q̄ tibi ostēdunt Res dictu
valde mirabilis Subito fuerit
in palacio quodam regali ꝛ in
cubiculo thalami regū cuiꝰdā
indicibilis pulcritudinis ꝛā in decore
ꝑ in humilitate ꝑ in oi virtute
Aspiciebatqz enim quasi coram
angelo gabriele psentem et re
spondentem verba ista Ecce
ancilla domini fiat michi scm̄
verbū tuū Miroqz mō in instā
ti cōsumacionis verboz puelle
cernebat oculis acutissimis so
le clarioribus penetralia viscerū tante virginis que erat ipa
virgo dei mater Maria Et vi
dit paruulū puerum subito fa
ctum mime quantitatis · intā
tum q quasi pua auicula vide
bat in mēsura Et rē figura pu
eri fuit pfectissime būana Unde ait
dns ihūs Vide igitur diligen
ter que tibi ostendunt Aspicie
batqz tunc quasi totū mūdum
infra ullum puulum cōceptum
qō fuit mirabile In quibet ei
ꝑte totus erat mūdus Et vte
rius in qualibet mūdi illi ꝑte

virbat eundē puulum secum
ferentem et in se habentē et in
toto et qualibet tocius ꝑte ibe
rusalem · in qua postmodū post
annos triginta tres fuit passꝰ
et sic incessanter cōtinue puu
lus ille paciebat passionē qm̄
xpus realiter in carne postea
pbuit Et tūc ait dns ihūs xps
Sic inquit a principio mee cō
ceptionis vsqz ad horā mortis
mee cōtinue portaui ista penā
p te et cunctis filijs ade Et ne
putes meā tunc modicā fuisse
penam Aspice diligenter et vi
de que tibi ostenduntur Illico
intuebatur puulum illum ihm̄
xpm̄ in cruce exaltatum Que
cruz ad modū immēse arboris
erat Tantaqz erat pietas vi
dere puulum q vniversa crea
tura naturalis et celestialis si
bi cōpaciendo pene morieba
Et tūc dns ihūs xps ait Ecce
inquit quanta p te sustinui Et
vt scias purā veritatē et alijs
postmodum dicas Ego p quo
libet peccato tam originali q̄
mortali q̄ ecia veniali sic passꝰ
sum continue et distincte . q si
ego babuissem vitam in me cū
ctoz animaliū mūdi quolibet
instanti ego fuissem mortuus
tot vicibus quot q̄t fuissent vi
te in mūdo ecia si fuissent vite
infinite ꝛe nisi a tro pseruatꝰ fuisse

¶ Scīo nos · q ecia p quoli
bet tuo bono et p oi virtute et
p omni tua ordinacione in ec
clesia quolibet instanti tpis cō
tinue tanta paciebar singulla
tim et distincte te cognoscentē
tūc et vitā nouo et amando q si
fuissent tot mundi vitaz quot
sunt arene maris ꝛ babuissem
oim illaz vitam ego quolibet
instanti fuissem mortuus tot mor
tibus nisi diuina virtute pser
vatus fuissem Tercio tibi di
co q ab illa bora sez cōceptio
nis mee p tus gloria būana et
oibus vnis baris ꝛ bandis rā
ta fut passus in quolibet instan
ti tpis difficile p te in quolibet
tono glone. q si babuissem tot
mūdoz vitas quot sunt ange
li in celo et stelle et quelibet vi
ta fuisset ita fortis et inmorta
lis sicut vita oim angelorz Ego
tibi dico et p meipm iuro qui
sum veritas pma · q quolibet
instanti fuissem mortuus tot vi
cibus nec fuisset mors ista na
turalis ꝑ mors sup naturalis
vel pocius destructionis tota
lis. qa angeli possunt destrui ꝑ
non mori et boc nisi fuissem a
diuinitate pservatꝰ Cuius ra
cio est Quia verbū dei in na
tura mea būana existens quan
tum erat tm̄ amabat Amabat
infinite oim salutem ꝛ volebat
infinite oim pdictionē et signā
ter de mei offēsa Et ex tali amo
re ꝛ displicencia causa infinita
tis, vemebat in aia spūalis do
loz infinitꝰ qui tamē voloz fuit
ligatus ad intra sic q non re
dūdabat in corpus meum nisi
quantū ad cōmunes defectus
assūptos et nō nisi qn̄ volebat
diuinitas Sicut em̄ gracia mea
fuit ligata vt nō redūdaret in
corpus meū sic ecia pena mea
Et sicut gloria mea fuit infini
tā et merita et virtutes. sic et
pena mea fuit infinita Ecce in
quit ihesus vices qūo q̄libet
instanti temporis p annos tri
ginta tres ad minus fui pro te
passꝰ Quid plura Cernebat vi
dens ista ppa oculis i paulo
isto puerulo mirabilia cuiqz flē
tem et exultantem Qm̄ suma
pena qm̄ babuit xpi aia nō fu
it quia ipa paciebatur. sed ver
bum dei in ea paciebat cū tan
ta caritate cū tanto amore cū
tāto feruore dilectiōis xpi am
me virginisqz marie ac tocius
mūdi · q si filius dei scm̄ diui
nitatē potuisset mori quacūqz
potencia diuina vel creata de
facto mortuus fuisset tot vici
bus vmmo in infinitū amplius
q̄ dictū est Ex quia mori p se
nō potuit · ideo mori in natura
assūpta voluit Et tibi dico ait
xpus Nō deus de potencia sua
ordinata nō posset facere ma
iorem penam spiritualē ea quā
xpus in mēte sustinuit Nec ulla
fuit augmentata in morte mea
intensiue quātum ē ex ꝑte ver
bi dei vel vnionis. quia sic fuit
infinita vtrobiqz. nisi loquēdo
de intencione diffusionis maio
ris sed bū extēsiue quo ad cor
pus cuius pena fuit finita quā
uis posset ecia dici infinita Ille
inq̄ hec vidēs . q̄uis sentiret
in se xpm . tm̄ sentiebat se ecia
in xpo sed sicut regulatū est in
tum · a quinquabat illi cruci tā
dolorosi pueri Nam subito sen
sit se nescuit tm̄ quomō esse in
tra templū virginale virginis
marie vbi totus mūdus clari
pulchrius esse videbatur ꝛ di
stinctꝰ q̄ in seipo Ideoqz audi
uit puez puulum in cruce cla
mārem miseremini mei misere
mim mei o filij ade. p quibus
tanta pacior Et rogo ergo vni
uersos q bec audituri sunt seu
lecturi ꝑter dñi nri ihesu xpi
passionem · quatenꝰ ea que se
quūtur sinceris capiāt mētibꝰ
cōtra mala pnicia et ve primo
instancia, vt armati er bijs nō
inuemantur in pnisi Videbat
em̄ diuinissioz bic cōtemplator
arboz infinite magnitudinis
oibus fructibus plenā · et in q̄

erant oēs sancti et bñ tri Hec aūt arbor habuit tres pres. qa vere fuit arbor sanctissime tri nitatis Et in qualibet pte erāt quinq rami mirabiles et pul cherrimi Et in quolibet ramo modo mirabili cernebat illum cēūm puerū crucifixum, sicut corpus xpi idē numero potest esse in infinitis ecclesijs si esset ecclesie infinite Audiuit ergo p uulum ihm hec loquentē Ecce inquit vires quāta pacior p te et p būano genere In incarna cōne em mea fuerūt tria ifinita Primū fuit et est p essentiā infinitam quod est tri verbum Secūdū fuit vnio suppositalis ad verbum . qđ est maximum quod vnus facere potest · q creatura iūgatur infinito p essen ciā Terciū fuit potestas gra cie et glorie Et scm quodlibz horū trium in me ab instanti mee ꝯceptōnis fuerūt tres infinite crucifixōes ¶ Prima fuit ver bi tri scm tsiderū et volun tatem tri infinitam · p quā vo lebat sic satisfacere deo patri er infinito amore generis būa ni Itro volebat sic ēcifigi fm totam xpi passionē q si filius tri fuisset mortalis · infinicies morere trus Et quia mori nō potuit Itro in me mori voluit quantum potuit p amore vro loquēdo vt potēcia eius ordina ta O duricia būana bec attē de. et ralem ne spernas amaro totem O vos igitur omēs filij ate attendite inquit puul ille ibelus Arbor ista magna in q pmitus sum crucifixus est sa lutacio angelica · cuius prime quinq dictōnes crucifixiom de seruunt verbi tri ¶ Primus igitur ramus isti arboris dice batur Hue Dñe p liberacō ne vra ab omni ve maledictō nis eue moriatur nunc in cruce in vtero marie verbum tri in finitū vlūrate mortdi p immē so amore vri Et ds est iste mo riens Certissime ipe est pr vr qui vos genuit · p creationem et recreatōnem Quali rn mor te moritur Certe si oēs mūdi pres sic puerfi essēt i vnū prez vrm · sine quo nō possetis nec fieri nec esse nec opari nisi per ipm viuentem multum vbere tis timere et cōpari eis morti Et dico vobis q ego sum ille pr vr. plus amans vos qm om nes pres mundi simul sumpti possent amare vnū filium dile ctissimū O quantus gemitus t dolor esset in inundo vt morte tā necessarij pris Turbat ergo vestrā obdurationem non cō pāti patri vro vro cui in cōe dñica dicitis Pater noster.

¶ Secūdus ramus isti arbo ris dicebat Maria In quo eciam est verbū tri crucifixuz p marie virginis salute et to cius mūdi illūinacione. ex infi nita caritate Dz quis queso ē iste crucifixus Certe ille ē ens enciū. cui dicitis oratiō Qui es Dñe ipe est fundamentum creatuz encium. existens in cū ctis p essenciam pnciam et po testatem. scdm gregō sup canti ca multo verius in immensum q substancia sub accidentib. et q alia vra in vobis scm Augu stinum et thomā O qm multū dolerent accitencia et plange rēt si vexerct mori substancia vt sic loquar. et multū timeretis ve morte anime vre Cur igit michi non cōpatimi qui tā in finicies morior pro vobis nisi duriores situ lapidibus

¶ Tercius ramus dicebatur Gracia In quo verbum dei fuit crucifixum p gracia · toti mūdo impetrādi Sic q quā tum in se fuit infinicies more batur. vt gra a patre mūdo vo nareť Sed quis ē iste monēs Certissime ipe est lux et gloria celoz. cui dicitis in oratiōe dñica In celis Dz quali morte mo ritur O duri corde audite Si celi celorum vexerēt nunc mo ri q possibile vt impossibile nō ne vexerent oēs homines vehemē tissime timere et cōpari monē ri. qa er morte celi vxeret mors tocius generis būani scdz phos Cū ergo ego sim vbis magis necessarius q̄ sit celū cū sim ꝑma causa. cur igitur michi non cō patimini Queso cur me vos amatem spiritis Dñe sic nunc p vobis voluntarie morior af fcū et non effectu. q si esset tā ta in mundo ignis vnoracō q cuncta celestia cōburerent in nichilū. non tanta esset incen sio ista quāta est hec caritatis inmense. qua in affcū diuinali p vobis in infinitum morior

¶ Quartus ramus dicebatur Oliua In quo fuit verbum tri crucifixum crucifixiōe infi nita. ad fmouendū vacuitatē bonorū a genere būano. et ad vnandū plenitudinem cūcto rū dei bñficiorum Et quis est iste crucifixus Certissime ipe est sanctus sanctoz cui dicitis in oratiōe dñica Sanctificetur Ab illo em ē sanctitas omnis cū sit sanctus p essenciā Et qua lis est mors eius O inqt ihs puulus ingrati filij boim audi te Talis ē mors qua p vobis morior. q oēs mortes sanctoz et martirū t si essent mltiplu res in infinitū qm sunt cōpare morti mee et tormēto volūtas.

rio et affectuo · non essent nisi mors pulcis cōpata morti to cius mūdi Et intantum p vo bis morior vt viuatis. morior vt sancti sitis · morior vt pleni sitis O queso saltem cōpatimi michi. qui cōpateremini latro ni talia patienti ¶ Quintus ramus dicebat Oēs In quo verbum tri fuit crucifixum ad hoc · vt totum genus būanum haberet dñium regale p libera cionē a diabolica seruitute Et quis inq̄ talis est crucifixus Ipe est vester dñs multū nobi lis. et valde amabilis ac pluri mū liberalis . qui crucifigitur vt cūcti homines ꝛges celestis reg ni efficiantur Certissime ait p vulus ihūs mor cōceptus. ipe est vri dñator qui vos baptiza uit et noiauit nomine nature. gracie. et glorie · cui vos dici tis in oratione dominica

¶ Nomen tuū Sō nomen est tanti bonoris. q ad tale p latum omne genu flectit cele stium terrestrium et infernoz Ille est eciam qui oibus vbis dat linguā ad res noiandū mē tē lem et corpalem Et qui vos noiauit et scripsit in libro di vine puidēcie Dz inq̄ qualis est mors tanti dñi Et ait puu lus ihūs Tāta certe et tā mi rabilis tamq̄ voloſa est t ge mebūda · q lingue tā āgeloz q̄ oim homi qui fuerunt a princi pio mūdi et nascent vsq̄ in fi nem nō possent explicare mul lessimā prem ipis afficiue mori tis. ecia si michi aliud faceremt nisi q̄ assidue loquerētur de q̄ uitate mortis tāti dñi O igit vos omnes filij ate. cur me igit sic lamētantē surda aure ptā sitis · sic turbatum p vobis sp nitus Miseremi inq̄ mei saltē cōpaciendo michi. qui in quiq̄ istis cruciby sum ēcifixus p t decez tri mandata implenda t a vobis violata Sic ergo vi dens q p vobis er in vniuer sali et in quolibet priculari sū quiquagies crucifixus Quia quiquies decem sunt quiquagi ta · que crucifixiōes fuerunt in finite afflictionis non sensuali tatis sed tsideratiuālis Que afflictio tsideratiualis nō trā sibit sed ineternum q̄ diu ero tus p salute vra et gloria in me remanebit Nōne ergo et merito p bijs quinquagita cru cifi tombus oi iure esti obli gati ad honorem et amorē et laudem ac seruitutem mei · vi cibus quinquaginta Quapp si nō estis ingrati. laudate me in psalterio meo p pmam quin quagenā idest p quique ginta pr nr et tenet Duc n aria · ex

quibus crucifixōes bas habe tis et effcm illaz habē potestis Et hec dicta sunt de pma pte ālocis isti cū quiq̄ ipis ramis

¶ Attēdite aūt fratres vniuer si q scm crucifixū in me fuit verbū tri ratiōe infinite vnio nis q̄ fuit duorū media. scz tri tatis et būanitatis · t ex oī pte tā verbū dei q̄ aia mea gīosa oprabant crucifixioēz et mor tē infinitā p toto genere būa no Ista vnio fuit ordinata ad hoc vt tri et hō sil pacēdo to tū redimerēt genus būanū sua morte · eciam si hoies vexerēt mltiplicari i infinitū ymmo si mūdi essent infiniti Sic talis vbuit esse mors mūdi redepto ris q illi oēs mundi possent p cum redimi quatens p morte sic vnioz dissolueret vnio ho minū cū pcō diabolo et mun do. et placeret verissima vnio cū vro Hoc aūt verbum scm talē vnionem nouā et de nouo creatā quiq̄ modis fuit cruci fixū a pmo instanti cōceptiōis mee scm quiq̄ ramos. qui ba bent in scta pte arboris saluta tionis angelice ¶ Forum ra mus istius arboris dicebatur Decum In quo erat verbū tri būanatum ēcifixum. quate nus totus mundus haberet in se ēnitatem secum q̄ ātea habuit diabolū secū Sed quis est tā magn et tam gloriosus tanta patiens Vir puulus ille Ille ē certe rex regū et dñs dñan ciū. cui dicitis i oratōne dñica Aduemat regnū tuum Sed queso quali morte moriebatur hic rex regum Ab hac puulus ille ihūs inquiebat Tali mor te moriebat . q si esset vnū vo lumen tra latum et magnū vt posset extendi p oia regna tam celestia q̄ terrestria q̄ ecia infer nalia · i q̄ haberet tscribi bus dñi regis passio neq̄ milles mā prem repītare posset Di quis aūt suo regi morienti nō cōpatereretur. haberet dici .pdi tor infirmis Ergo et vos fide les cōpatimi michi ¶ Secū dus ramus dicebat Benedicta In quo fuit verbum tri cruci fixum racione būane vnionis quatens p hoc cūcti hoies vni uersā haberēt tenedictōnē Dz qualis fuit hic moriens Cer te fuit dñs libertatis p quē ha beris oim libertatē naturalez moralem et theologicalem · cui oratiō dicitis in oratiōe dñica Fiat voluntas tua Et quā ta ds est mors ei Tāta inqt puulus est. q oēs mūdi volun tates create simul supte nō pos sent velle alicui tātam mortez quātam iste passus est Quia vo

luntas patientis in infinitū ex
cedebat creatas ⁊ creabiles vo
luntates Ihesu redigētur in ser
vitutē infernalē qui nolunt cō
pati tam caro patienti

¶ Tercius ramus fuit Qui
In quo ecia fuit verbū dei cru
cifixū nature būane cōiūctum
q̄tenꝰ generi būano diuina essē
cia haberet verissime demōstra
ri et referri et suppositari Gz
quis fuit iste sic passus? Certe
fuit ꝓmus oim motor qui oiꝫ
dat moueri et mouere· q̄ cessā
te oīs creatura vsineret esse
cui eciam dicitis i orōe dñica
Sicut in celo Quia in celo
qō est ꝓmū corpm·est primus
motor vniuersor mobilū Gz
qualis fuit illiꝰ passio in tali ra
mo Verissime inḡebat puul⁹
tā grauis ertitē · ꝙ si quis ab
inicio mūdi haberet sustinē cō
tinue cuncta celi tonitrua ful
mina grādines niues pluuias
frigus et caumata· vir vnū pū
ctū illiꝰ pēnē hic homo ptulisz
Ihesu q̄ michi nō ꝓpacienē ba
bebūt cōtra se vsq; ineternum
cunctoz celestium nocumenta
¶ Quartus ramus fuit In
mulieribus In quo fuit cruci
fixus filius dei nature būane
ꝑfectꝰ· vt vicz milez mulieribꝰ
imuꝛret ⁊ cūctis pccōribꝰ Ad
miscres eīm priner miserecōdia
scōm Augustinū Gz quis fuit
hic passus Audi et sibi ꝓpaꝛē
fuit eīm ille qui trā supoꝛtat
et corpa humana formar · cui
in oracione dominica offers
Et in terra Hic est deus qui
terram sustentat·et corpa hūa
na que sunt terrena vt vili ma
teria formar Gz qualis quelo
fuit passio eiꝰ in tali ramo At
tende inquit puulus diligēter ⁊
intuere Hic eīm talis fuit ꝙ si
ḋs haberet pari ab oiꝫ bijs q̄
sunt in terra vsq; ad finem mū
di·pata ab igne ꝑbustionez ab
aquis sub nersiōez. a lapidibꝰ
lapidacioēm ab aialibus ḋbus
libet quālibet scōm aialiū ꝓpi
etātē interemptionem Certe
non vnū momentū sustinuisset
de dñica passione O si vide
rēt boies celū aut terrā moue
ri vehemētissime timerent Gz
filij are inſipiētes cozde. quāto
magis vident tāto magis ceci
mant Ihesu buiꝰmoi ꝛuora
bunt a terra cū dathan et ab
iron. nisi peniteant ¶ Quintꝰ
ramus fuit Et benedictus
In quo filius dei fuit crucifixꝰ
vt tāctem ꝓstaret boibꝰ ꝑcūctis
octo brīcudines. i via· et in pa
tria que sunt par·mūdicia|cor
dis. pacīēcia. ⁊ buiꝰmōi Quis
fuerit aut iste ꝙ tāta passus ē
audiamus Ipse eīm fuit tocius
mūdi nutritoꝛ ḡeneraliꝰ ⁊ pti
cularis. siue vniuersum oim pro
prius et singularis. cui psallen
tes marie psalterū dicūt sepiꝰ
Panem nostrū cotidianum
Duiꝰ aūt moꝛs fuit tāta ac tal
ꝙ si esset tāta fames et sitis q̄
toꝛ mūdus ymeo instanti mo
reret nō tāta esset pena quāta
fuit pena istiꝰ ēcifixiōis Quia
qō ipe pacieba·erat maiꝰ mū
dis infinitis eciā in infinitum
Ihesu pna sua ⁊ signāter mari
ma·excedebat penā iam deām
edimiꝰ i volūtate,p ꝓuerbio pa
cīēti ipi ubi vi O si veberet
mori aliqs ꝙ sic te ipm batret
nutre· q̄ nō posses nutri nisi p
eū. certe multū volores et plā
geres in morte illiꝰ Cur ergo
nō plangis in tantis meis ꝓ te
penis Ego eīm sū tuus nutꝛoꝛ
sine q̄ ad momētum viuē non
potes Salti ḡ ꝓ ista ēcifixiōe
mea scōa offer michi scḃaz qui
quagenā psalteriū veifici Cūm
ista ꝓ te pacior in istis quinq;
crucibꝰ ꝓpt vecē virtutes vicz
septē mozales ⁊ theologicales
q̄ sunt būlitas·aicicia·spūalis
leticia· paciencia. liberalitas.
abstinēcia·ptnēcia·fixes·spes
et caritas Et sic sustineo bic
quiquaginta ꝓ te ēcea. vt vicz
satisfacia ꝓ trāsgressione mūdi
in vcē dictis vtribꝰ · et vt sp
tatem Duo inquit mouꝛ hic
rer misericordie Audi celeriꝰ
Tāta et tam terribilis ē eius
tristicia et mors ista inmozta
lis Dō si esset aliquis inquo
vberent poni oia peccata ve
malia originalia ⁊ mortalia vs
q; ad finem mūdi q̄ vnq̄ fuert
et erunt·et ꝓ quolibet peccato
haberet iste puniri sm exigen
cīā delicti· p penā istius mūdi
et p pnā inferni ſ̄go tibi dico
q· iste non tāta pateꝛetur. quā
tū puulus ille ihūs q̄ ꝓ cūctis
peccatis mundi distinctissime
cognoscentꝫ et odiendo· patiē
Hec pna ista est p naturā aut
p purā voluntatem creatā pa
cientis·sed miraculosa est p di
uinam potestatē. sicut et gloria
bia in tali rpi aia Unde sicut
xpi gkia essencialis excedit in
infinitū loquēdo vt gloria crea
ta omnē gloziā beatoꝝ que est
finita·sic ista xpi pena excedit
quodāmō in infinitū oēm mū
di penam ·quia mūdi pena est
finita Ihesu merito ꝓpter inḡ
titudinem·malꝝ rpiani debent
habere eternā dāpnationem

¶ Quartus ramꝰ dicebatur
Ihesus In quo ramo puulꝰ
ꝑpendebat ihūs ꝓ toto mūdo
vt sic mūdus esset saluatus et
redēptus Quia ihūs est salua
toꝛ. ducens redemptos ad glo

woꝛ in anima Signāter aūt
quia anima paruuli congnosce
bat certissime verbū in se mun
dum amare . et sic velle pati et
mori infinicies pro vi gloria
et salute mundi Ihesu anima p
vnli ihesu per omnia vōlēs cō
formari verbo dei · quod tam
miris modis sine quibuscūq;
propijs meritis cā sublimaue
rat · quārū ꝓterat ꝓpaciebaꝫ
vbi mō spūali Et er tri ꝓpassi
oē ⁊ vnoē ꝑformitatis ad vbū
qō ꝓmarie paciebaꝫ voluntate
et nō opacoē . causabaꝫ a vbo
rei in tri aia voloz infinitꝰ. qui
oēm volorem mūdi ercedebat
¶ Primꝰ aūt ramꝰ istiꝰ ēcie ar
boris fuit Fructꝰ In q̄ puu
lꝰ ille erat ēcifixꝰ· q̄tenꝰ vniuer
sus mūdꝰ habēt fructꝰ rū q̄ sūt
grauiū par lōganitas et buiꝰi
Gz ḡlis ē iste puulꝰ tā fructuo
sus? Proculdubio ipe ē gubna
toꝛ vniuersaꝫ mūdi et ꝓuator
cui dicitis i orōe dñica psallēdo
Da nobis hodie Dat eīm oia
gubnando et ꝓuando Et ḡlis
et quāta ē moꝛs ista? Audi ob
secro attēdi? Certe tāta ē ⁊ tā
ḡuis· q· si oēs mūdi tyrāni qui
vnq̄ fuerunt et erūt a ꝓncipio
mūdi vsq; ad finem eius non
facerent aliud q̄ excogitarent
genera tormentorū nō posset
adhuc minꝰ pars tormēti rpi
notābilis dari Mulꝰ spūalis
pena est maioꝛ omni pena cor
pea· tantū quantum ips est ali
cioꝛ et dignior q̄ corpus scōm
Augustinū O q̄ bene cōpatē
ris tibi dari dicebim aut poma
vel panē aut florenū vel obse
quia benigna · si veberet mori
turpiter et ſignanter ꝓ teipso
Quid ergo taces me ꝓ te mo
riente ¶ Secundus ramus
dicebatur Ueneris In quo
paruulus ihesus erat horribi
lissime et penalissime crucifixꝰ
quatenus oēs regenerarentur
in veros dei filios adoptiuos
Sed qualis est et cuiꝰ porēcie
puulus iste sic passus pro no
bis? Cupis scire? Ipse est so
lus ille qui habet absoluere et
dimittere quaslibet offensas si
cut vult Et nunq̄ remitteretur
aliqua culpa nisi volūrate sua
cui psallendo dicis Dimitte
nobis vebita nostra Mira res
Et qualis est moꝛs istius no
bis ita necessariꝰ Audi ihesum
dicentem·et audiendo confun
dere sup ferrea tua et diabo
lica et obstinata ingratitudi
ne Quomam si pro demoni
bus tanta esset passus sicut
pro hominibus·omnes demo
nes essent saluati·et vellent fu
bi libenter compari vsq; ad
mortem eorū si mori possent
Audi trez et erubesce·qñ tām
grauis est passio ista. et ꝓ q̄li
bet mūdi peccato in speſi siue
in singulari et distincte ſtatur
et dolet in tantū q· si deus vel
let cōuertere būc volē in coꝛ
palem pnam. tāta esset hec pe
na q· p accibitate cuncta coꝛ
ruptibilia mūdi ꝺeficerent in
momēto· ymmo celestia omia
cozrūpent O deus meus quit
audio· vix valeo vivere bouem
vel porcū aut ouem moꝛentē
Me michi qui in tam ḡuibus
dñi mei penis nō cōpacioꝛ vt
debeo. nec cū lauꝛo vt obligoꝛ
¶ Tercius ramus buiꝰ arbo
ris dicebaꝫ Qui In quo puu
lus ihūs clauis trāribilissime
fuit affixꝰ· coronatꝰ spinea co
rona et cōtinue moꝛiebaꝫ sine
morte. crucifixꝰ crucifixiōe in
mortali Mira res et valde lō
ge a pūi boim tmencia Hec
oia paciebaꝫ vt nos liberaret
a captiuitate et carcē inferna
li Et heu qualis est hic tā my
rabilē moꝛiens Certe tibi di
cā. ſ fac ne erinꝫ captus dā
pnationem Ipe est rex miseri
cordie p quē oia in clemēcia di
sponuntur· cui in psalterio suo
psallēdo dicis Sicut et nos
dimittimus debitoꝛibus nris
Dō fuit ex misericordia a deo
data et ingrata O magnā pie

rtam angelicam ¶Grandis pietas o deus meus Et qualis est iste puulus sic pacem mundum saluans Audi deuocius Jpe est liberator ab oi temptacone tam diaboli carnis q mundi cui in psalterio dicis Et ne nos inducas in temptacionez Heu me q faciam? Qualis e ista mors istius Certe tam dura tam acerba q si essent mille mundi tribulaciones infirmitates angustie, tribulacones persecutiones, pegrinacones labo racones et cetera. si ista oes iste incommoditates ponerent simul in uno hoie non tanta haberet pati iste quanta habet pati hic filius dei Quia passio sua est scim capacitate maiorem et scim maiorem veritate. fortiorem potestate, altiorem nobiliciam: et amore vehemencior eciam in infinitum ¶Cum enim illa puula aia sume sciuerit. q plangere et dolere p mundi salute ac p dei offensa et mundi redeptione fuerit bonum valde. pmarie q ex officio debebat talia facere agnouit poterie q magis dolere et penitere p huiusmodi erat maius bonum. et q maxime ois de istis et p istius fuit maximum bonum. p regulam topicam sicut simplr ad simplicia. maius ad maius et maximum ad maximum. q cum ab aia xpi nullus gaudia marie caritatis debeat remoueri. oportet ponere illa aiaz marie voluisse Et qa voluit ille seqbat potecia no pura cataz sed ecia diuina. oportet dicere q voluit quantum potuit. ymmo vt ita loquar si infinicies mori potuisset. p dolore libentissime illa aia mortua fuisset oi instanti. p mundi salute Nam q protestas voluit xpi et gratia fuit sic infinita. q actus eliciti ab illis erat meriti infiniti. sic ecia voluit ille imperatus fuit infinitus Nec tm pure p dona. sed marie pter diuina pteciam que erat talis q de facto si deus mori potuisset infinicies mortuus fuisset. p dei laude et mundi salute Et qa mori i se no potuit. idcirco effecm summum doloris simi que potuit de tota potencia sua ordinata pduci. sic q dolorem maiorem pduci no potest ordinate O vere copaci cani esurienti vel sic vulnerato Et heu cur non copacior talia paciti. et tantum saluatore non amabo et laudabo in suo psalterio ¶Quintus ramus dicebatur Christus In quo puulus ille Jhus est. p huano genere crucifixus. quatenus cicti haberet unctiones scissimo ecclesie sacramento. Sed o deus meus qualis est iste tam benignus. et talium patoz uncto nu Jpe est inqt ille qui liberat ab oi malo Et nuq poterit aliquis liberari a quocuq malo misi p eum Et heu qualis e mors ta mirabilis. et ta nobis amabilis liberacionis Audi inq. sepius ista recogita. ne sup te cadat maledictio diuina Tanta inquit puulus ihus e mors tue liberacionis. mors quidez immortalis. quia infinicies volo p te mori quolibet instanti. et tm mori non possu tm pbibere. et me in pena seruare cum summo miracto Et si essent mille mundi penaz. sic q oia que essent in illis mundis no essent nisi romera et pene. puta patibula rotaco. excoriacio. assaco. et sic de singulis. ymmo si essent mundi corpei infiniti tales. qui non essent nisi de malis penaz Ego tibi dico ait Jhs q non haberet tanta pati pacies simul oes penas istoz mundoz. sicut habet pati aia mea Quia summa pena spualis infimta. excedit i infinitum penas corporeas infinitas Quia no est incomes dare maius infinito. eo capto puatiue. vt in diuers oracionibus scim thomam Ecce qualla p te pacior. Ymmo qui p te pank est cui tu ignius et lapideus in tuo psalterio dicis Sed libera nos a malo. Igitur vos oes xpiani. attendite ad ista q vobis misi Si eum seruus vester pro vobis aliquid pateret. maxima cum diligencia sibi ppateremini Cur ergo michi non copatimini qui tanta p vobis passus sum. tquantum in me est salua diuina puidencia aduc infinicies posito sum p vobis tanta pati Cur ergo me no amatis. q sic vos amo. cur no diligitis tanta p vobis pacientem Hic michi ergo offeratis tercia quinquagenam. qm xpi aia pacibat quinquaginta cruces p vobis Vas ad reflaura dum nouem ordines angeloz p decimo ordine idest p hoibus in qualibet cruce fui crucifixus Quinquies aut decem sunt quinquaginta Videris ergo vos fideles. quomo in salutacone angelica et oracione dnica est tota salus vra depicta Rogo igit o carissimi ne sitis ingrati. q p tantis bificijs datis tabedis. salutate matrez cum filio. in eozum psalterio No igitur inquit ibo bijs visis. apls dicas me pax p te fuisse passum. sed agnosce q oro dnica et salutacio angelica in spu tvirtute tad extra in ope sunt mea pma crux spualis. tmea passio diui

nalis qua portaui p annos triginta tres cotinue. Corpalem aut crucez solo huero portaui in facto. quis tm sp habueram eam in vto. vt patuit Jnto cum misterio incarnacois mee cocurrebat in fimo misteriu mee passionis. sic q in die pasceues non habui maiore pena interius intesiue. q in hora mee coceptois. quia ytrobiq fuit infinita passio fuit tm maior extensiue p redudaciam in corpus quia tuc pmisi redudare pnam mentis. ex qua fiebat pna corpis mei immensa intesiue. que fuit tanta diuinus. q si deus diuisset illa pena p hoies qui vnquq fuerut et erunt et oia alia mundi hec fuisset sic mortua Et scias q quatum ad dolorez meu sensibilem te potencia dei ordinata. deus no posset facere maiore pna sensibilem q mea pna fuit. quia fuit in tmino vltimo sensualitatis. et tuc pena meris mee excedebat in infinitu penam corpis mei Et aduc sic te amo et oes diuctes. q sum pas aduc vsq in finem mundi p te tantas pati penas. si placeret diuine voluntati Quid plura Multa alia vidit Sed inter cetera vidit legionem demonu infimtoz. pene totu mundum ad inferna trahentes Audiuitq voce mundi penitis horribilissima Et insup vidit diuina iusticiam armata secentem in equo rubro. tperatem ad mundi vniuersale deuastatione Dictuq est ei iam instare pericula immensa in mundo Quia pte vt contra diuina iusticiam oes sint armati et pusi. sancta intras q est amatrix misericorde pacis tcaritatis. arma mittit eis misericordie. scz psalteriu dominis marie. quo armati possint se tueri contra picula instacia Audiuitq voce tribilissime intonante. qua totus mundus tremuit Sicut p salutacionem angelica semel oia repau pissent. sic p illa eande mundi iam corrupta spale vlo et fisaura re. in hijs q voluerint me laudare in tanto psalterio. et sic cosicecias poterit habe sinceras

¶ Sequit alia reuelacio de eade xpi passione. nouello marie sposo facta

Dalteriu sanctissime trinitatis nos vbi menciuus instamat ad amore dei Hic potest queri vtz tale psalterium possit buantus explicari. do ceri retineri ac portari. cum virtutis esse infinite Ad cuius stionis determinacoez argumenis omisis breuitatis causa. respondet q sic. Idcirco in ista questione psalterij scordatur sctissime trinitatis intendo ad laude eiusdem beatissime trinitatis tsctissime virginis marie almegentricis filij dei determinare te hoc psalterio. sic q intendo fieri scordia cuctoz hoim volentiu hoc portare ad scissimam trinitate. Ofo enim reste beato ambrosio Summu e medium placatois inter deu offensum et creatura offendere. Quida enim deuoz erga dnica passione auto q dnica ipam in corpore suo sentit sepissime passione. Vidit aliqn tpe celebrationis in scta eucaristia dnm nrm ihm rpm asi crucifixum. sicut fuit tpe passois sue Audiuitq crucifixi voce. in huc modu sibi dicente. Tu inqt me iteruz crucifigis Cui ait psona b virens. O dne ihu xpe. quo infelix ego scelsta nephadu pterare possum Et dns ihus in cruce Certe inqt tua pcta me crucifigut Oz magis volo crucifigi q p meu offendes in hijs q dus antea offendisti. ymo adhuc me crucifigis. t si no opado tm omittebo Cum enim habeas sciam et potestis ac officiu pdicadi. tu es redoim maloz. que auerte posses si pdicares psalteriu meu Factus enim es sicut canis non vales latrare. cum tot mudi lupis repleat. Vide ergo ne sis te ille de quibus dns est Muti scti sunt. canes non valetes latrare. t misi te eme daueris. in pne oi. ipotente iuro q tu te falso pdio mudano ista accipies Et subito vrebat qsi baratru infinite voracitatis vbi cernebat vitos ecclasticos et religiosos et mundi potetes in copia infinita discubentes Ubi nir. grauo. ignis. glacies et spus pcellar ps calicis eoz erat. omeq genus serpentu cuctaq mudi turpia t horrenda. signant illa q in mundo magis ore rut cibus erat ipoz Comedebat q nolentes vsq ad plenu Tantusq erat clamor et fletus t tristicia et vlulatus discubentiu. q tota mundi machina turbabat in vocibus eoz. Astabatq ante eos demones in spe mictes supra omne q dici pt aut cogitari turpissima. q cu tel ignitis eoru penetrabat genitalia usq uterent in flama. Et tel ignitis serpentibus flamigeris et lacertis eos afficiebat p ome corpis sensus Et cu aliq ex eis erat q si fatigat. plures alie venerunt

F

que subito duriora sine mia inferebãt tormẽta. Vbi multos agnouit q̃s ontes viuẽtes spũ rit Et tũc xp̃s ad eũ dixit Ecce ibi tua reqes si amplꝰ siluestris At ille ait. Dñe q̃d me vis facere Ait dñs ihũs xp̃s Eal tim p̃dica psalterũ meũ et ne timeas. Quia ego tibi iuro q̃ ego puẽro cũ tota celesti curia p̃ta oẽs te p ista matia impugnãtes. Et ne tũ p̃dica sed tu q̃s dic q̃d p̃dicabis. ne dicũ bas cũ his quos vidisti. q̃d dicũt nõ faciunt.

¶ Adhuc alia reuelacio de christi passione

Dio quodam tpe p̃fatus nouellus marie spõsus vidit ĩ quadam visione mirabile q̃d de xp̃i passiõe. Vidit eñ q̃ trinitas bñssima. cũcti angeli. ecclũ terra et maria. ceteraq; animalia et vniuerse mũdi creature dñm ihũm pacientẽ lamentabãtur Totusq; erat gemitꝰ. tantꝰ planctꝰ. tãtus dolor. p̃passiõis tãtusq; clamor tribulationis. q̃ putabat ille marie sponsus q̃ vniuersa subito debẽt trefcere mũdi machina Quid dicã Incredibile narro Bñssima virgo maria et vniuersi bñi sic flebant vt sibi appeb̃at. q̃ inũdatio fluminis imẽse magnitudinis vniuersa replẽcia. et q̃si diluuio totũ mũdi machinã absorbẽdo ex ocul̃ poss̃ abforbere. Quid amplꝰ. Lernebat ipos mortibus inuẽtos morientes. et denuo reuiuiscẽtes Stupefcũs et tritꝰ vsq; ad mortẽ hec videns. in hac visiõe credidit se mori debere Sz magꝰ dñi pforrauit. et eleuauit eũ Illicoq; audiuit voces bñssime vginis marie dicẽtis Tantum ꝑpatimur dño ihũ xp̃o passio. nõ ꝑpassiõe doloris sz trifticie et voluntatis. q̃m si baltrem corpa mortalia in mortali statu. sic morerentur. nunq̃ vt vidisti. p̃ eram plꝰ eleuãs oculos cõtẽplat tres psonas in vnitate infinito fletu deplãgẽtes mortẽ dñi ihesu flumia q̃ infinita ab oculeoꝝ prodibãt. q̃ vniuersa sup̃fluminũ involuebãt Audiuitq; voce bñssime trinitatis. Hec tibi oſtẽdunt. nõ ad credendum in me tristicia vl penã esse. Sed ad vre scienduꝫ q̃ si ego essem mortalis bñs corp̃s mortale. p̃ peccionatũ mee diuinati infinite. ego morerer infinicies. et flumina lacrimaꝝ ego ꝑoucerez mũdus infinitos absorbẽtia si essent Et tũc p̃sona illa ait O bñssima et veritissima trinitas cũ iam trãsierit dñica passio cur tãtus clamor et fletꝰ est in celo. At bñssima trinitas rñdẽs illi dixit Quãuis bñssima xp̃i passio trãsierit in exteriori facto. tũ illa eadẽ nũero semp est michi p̃s̃ns dimissiõs meas ymas in xp̃o. sic q̃ nihil michi vnq̃ ẽ ꝑteritũ nec futuruz ſ oĩa sunt michi p̃sentissima actualissima et veritissima in mea scia. Et si me videres sicut bñi me vidẽt. varius passionez filij mei. ꝓplarerio et realiꝰ et perfecti in infinituz. q̃ si vidisses actu vt maria vgo illũ crucifixum. Post hoc introgauit dicens sponsus dñm ihũm inquiens O dñe ihũ xp̃e cuz tu sis rex glie. quo potes subiici tãte pene. Cui ihũs rñdit. Quamuis nõ sum plꝰ in fcio crucifixꝰ ꝑm carnẽ nisi semel. tñ vro sp suz crucifixꝰ scim mẽtẽ. q̃ oi momẽto suz ꝑsto et patꝑpati oẽm penã quã vides. ne duz. p toto mũdo in vniuersali ſ eciã. p q̃libet creatura mũdi. totiens p q̃libet pacẽo q̃ciens vnq̃ meruit vl mẽbit aut peccauit vl peccabit Tãtaq; ẽ ꝑas huius ꝓpositi. q̃ si ego eẽm mortalis et derelictꝰ wlũtati bũane. infinicies in die q̃libet morerer ꝑ amore salutis cuiuslibet bñe creature. Idcco vides nũc cunctꝰ michi cõpati. et merito Insup q̃us carne nũc nõ sum crucifixꝰ in memetipo. tñ i me a sponsa sz ecclia. q̃t pcta imitata tã ibidẽ regnãtia oĩa vera horribilius crucifigor. q̃ si corpe et actu eẽm crucifixꝰ abeis Et ego tibi iuro in memetipo q̃ infinicies in die quolibz velle poꝰ crucifigi crucifixione qua fui crucifixꝰ in mõte calurie. q̃ sic crucifigi a malꝰ religiosis et ab ecclasticis et aliis christianis viuẽtibꝰ sic nũc viuunt Ideo rursus nũc crucifigũr filium dei horribiliꝰ. q̃ vnq̃ fuerat crucifixus. Et q̃m vniuersa mũdi machina michi nunc ꝑarẽt vt vives. cuiꝰ clamorez nõ ꝑterit diu iusticia dei sufferre. q̃n horribilissimã faciet de eis sz me sic crucifigẽtibꝰ vltionẽ Et quidẽ voleo wlũtate. si nõ facto te eoz ꝓpter ꝓpẽ Sed oportet de eis impleri diuinaz ꝓuidẽtiã. Vnũ tñ tibi dicaz. p mũdi salute Si eñ dicerẽt psalterũ meũ qđ nõ est dictũ. ego possem denuo placare diuinaz iusticiã Et ꝓpter oĩa istis ĩ tempibus esse necessarium et vnle orare pro me. et mariam laudare in psalterio suo

¶ Quare in psalterio marie ponunt̃ xv. Pater noster

051

Rima ratio ẽ ꝑter reuelationẽ pulcerrimã bñssimo bernardo a domino ihũ quadã vice facta. Qui tot̃ deuotione dedit ad dñi ihũ passionẽ. rogauit diutissime q̃tenus sibi dñs patefacẽ dignaret. id q̃d faciendo marie xp̃o p̃formaret et ꝑpararet. et quicũq; alij hoc facerẽt Sicq; in q̃dragesima dñica sez in passione semel vidit in raptu mirabili dñm ihesum in forma illa. in q̃ baiulãs sibi crucẽ ducebat. p totiusgentis hũani salute ad durissimã mortẽ Et tãta fuit pietas virtutis illũ tonũ ihũ. tãtus meror. tãta angustia et ꝑpassio p nimio illius afflictione. q̃ si lapides viuerẽt. incessant vsq; die iudicij ꝓtinue flerẽt. Tũc bernardus cepit lamẽtari sup dñica passione. Et illico audiuit vocẽ a dño ihũ xp̃o. O bernarde bernarde adhuc me tãta pacientẽ ꝑ te. Tũc bernardus ait succurrẽo. et crucẽ subleuando O dñe ihũ ꝑmitte me referre istã crucẽ Cui ait dñs ihũs christus Si vis ut optasti portare humeris mẽtis hãc crucẽ quã cernis. et quicũq; fideles alij. Dicite michi q̃nrecim p̃ nr̃i et totidẽ aue maria dictim p̃ annũ integrũ. sicq; in fine ãni dixisti tot p̃ nr̃ q̃t vulnera habui. q̃n mortẽ sustinui. p salute totius mũdi ¶ Scda causa q̃re xv p̃ nr̃ dicunt̃ in isto mario psalterio ẽ. Má cũ gregorius vexerit indulgẽtias xx. milliũ annoꝝ. cũ aliis pontificibus multis dicẽtibꝰ q̃nq; p̃ nr̃ ante crucifixi ymaginẽ mẽte vl exhibitõe corã sez aliq̃ ymagine xp̃i passionis Dicẽtes ergo bis tusmõi psalterũ obtinebant a dño vro admin̄ seraginta milia annoꝝ. gembꝰ fleris vquote et cũ intentõe huiusmõi indulgẽtias obtinẽdi. ¶ Vq; amplꝰ est. Nicolaus q̃ntus Caliꝛtus ẽius decr̃t alia viginti milia dicẽtibus p̃dcã q̃nq; p̃ nr̃. ꝑponẽdo vquote et gembꝰ fleris oziões q̃nq;. Quas virtutez in dulgẽtias bñssima vgo maria psalterũ suũ dicẽtibus a filio suo impetrauit. Si q̃s vellet psalterũ hoc dicere fm banc formã. posset sibi z viuis et defunctis ꝓesse in immẽsum. faciẽdo hoc singulariter. p se vl. p alijs ex caritate ꝑpnãdo qđ potuit. ꝓmereri alijs quibus voluerit Atq; p hũc modũ tal̃ multaz erit salutor aiaz. Hꝫ autẽ bis sunt vera. picture rome ecclie et totius q̃si mũdi apd xp̃ianos

¶ Sequunt̃ xxi rões siue cãe quare in psalterio Marie sũt c. et l. Aue maria q̃s maria revelauit suo sponso nouello:

Quare in nũero centenario. et q̃nq̃genario a filio nostro hãc bñssimaz gauram̃ audire oꝛoem. Ideo ẽ ¶ Prima racio q̃a in dauitico psalterio sunt c. et l. psalmi. in q̃bus pat nr̃ et aue maria sunt ꝓtenta. et figurata. sicut fructꝰ in medio ligni florib̃ seu arboꝛib̃ ¶ Scda nẽ pe est. q̃ centũ et q̃nq̃ginta gaudia habui in ꝓceptiõe filij mei et in ꝓtractõe eiꝰ vginali quasi mẽtalia. p raptꝰ. p visiones. revelatiões. et spũsleti inspirationes. infinitaq; mẽtis in teũ ifiammatiões Ideo hũc nũez in tanto gaudioꝝ medziã michi offerri volo in diuino psalterio.

¶ Tercia rõ ẽ. q̃ c et l gaudia tã aie q̃ coꝛpis fm oẽs gressus et sensꝰ bũi i filij mei nãtivitate et nutritõe. cũ in imensuz gauderẽt i ꝑfecto filiũ meũ. cuiq; videlicet eũ audiẽdo. allũq; adorando. osculando. palpando. lactando. portando. et sic de aliis

¶ Quarta cã ẽ ad in infinuandũz c et l gaudia q̃ bũi de filio meo iã adulto cũ ꝑdicabat. cũ mundũ ꝑuertebat. nouã legem dabat. discipulos recipiebat. et q̃ tãta mirabilia faciebat.

¶ Quinta cã ad in ifinuãdũ c et l.

052

sp̃osmos · q̃s sum passa in filij mei pass. oē Quilibet eñ spal mꝰ ꝛ se fuit mortal'. atro q̃ plimos boies in vno boie pfitos eciã fortissiõs intẽmisser. ꝛ diuina gr̃a me pfuante mortem tũc nõ gustaui Quinq̃ginta sũ passa a p̃bensione eꝰ vsq̃ ad sepulturã Ꝫ centũ alios sum passa a reditu mõtis caluarie i ibm vsq̃ p̃ aurorã dñice resurrectõis Tũcq̃ sine cibo et ptu ac sompno. oi bũano delsolata solacio. innũeris morti bus moriebar ꝛ martirijs sed vro vlẽre non ꝑsumate pmebar Quãtũ eñ amaui dulcissimũ ibm tantũ volui. Et q̃ntuz fuerã in eꝰ acceptõe et natitate causa. tantũ fui in eꝰ passione ꝑtristata Et q̃ sup̃ cũctos mortales filiũ meũ diligebã supra cũctos mortales volui inimici esq̃ fuissem mortua nisi a deo ꝓseruata fuissem. ¶ Serta rõ est. q̃ filiꝰ meus mũdo aduenies et in mũdo puersat. pdicãdo miracla faciẽdo et sic de aliis. c et l. ꝛtulit vna mũdo sine aie siue corpis siue rei exteriozis. pura sanatiõez demoniũ fugã. uertriñ. humano generi nobilitatẽ ꝛc. ¶ Septia rõ q̃ dñs ihs x̃ps in sua passiõe c et l. habuit pncipales dolores Et quilibet dolor habuit ꝓmũ decẽ partes. in ordine ad deũ. ad a mã ad corpꝰ. i ordie ad scos pres. ꝛ ad me q̃ fui vna de maris causis sue passiõis Mã tm michi ꝓponebat in cruce q̃ ꝑ passiõe ad me eciã mortuꝰ fuisset illa die q̃ exp̃iauit. eciã si nullã aliã pnã sensissẽ Eciã in ordie ad discipulos. ad iudeos eũ crucifigẽtes. eciã ꝑpt mortẽ iure de q̃ eciã dulcissimꝰ filiꝰ meus voluit vsq̃ ad mortẽ. In ordie ad gẽtiles puertẽdos et ad alias in purgatorio punitas et puniẽdas Et i ꝑ referã de filio meo singlare aliqd Vnde cũ in xp̃o fuerit q̃ruplex scia sez diuina gliosa infusa ꝛ acq̃sita. pm sciam infusã et gliosã potuit intelligẽ sine fantasmate i oi pte corpis. et sic dina vtute in oñi tpe p̃rabat penalitas et tpius ptis et totꝰ corpis. sicq̃ pena tpius ꝛ intẽsiue ꝛ extẽsiue fuit infinita ꝛ q̃si imẽsa Inde i meoriam bñ dicunt c ꝛ l. oñoes. nã q̃ncies dce fuit c ꝛ l. Ipe aũ in xv ẽ sume passus. q̃ fuit q̃nq̃ sensꝰ exteriozes. et v. interiozes Et q̃nq̃ potẽtie supiozes q̃ fuit intellectꝰ et vlũtas. appetitꝰ pcupiscibil'. et irascibil'. et potẽtia motiua. In quibꝫ erãt pene p̃dicte q̃se generales vl spales. Ꝫ singlares erãt tot q̃t fuerũt sunt ꝛ erũt boies ꝛ amplꝰ Mexistens in passione oẽs huius mõi boies ꝛgnouit. ꝛ eciam p quolibet singlarẽ doluit ꝛ pas sus fuit er ꝓposito cto ꝛ scia. ita q̃ suff. cienẽ q̃libet dolor p quo cũq̃ boie dce erat sufficies causa mortis eiꝰ. ꝛ si p nullo alio passus fuisset. Nõ oẽs huismõi inferebãt sibi passionẽ mortis. realẽ obiectiue p modũ me ꝛ causẽ efficientis infinitis Sic q̃libet bõ caper dz dñm ihm sum. ac si. p illo solũ fuisz mortuꝰ ¶ Octã rõ ẽ q̃ filiꝰ meus būit q̃ ad corpus c et l. gaudia post resurrectõem. et ego totidẽ ꝛ eius ẽgia appitõe freñti et ꝓlatiõe sepissime p eũ fcia michi ¶ Nona rõ. q̃ passiõis dñi sũt c ꝛ l fructꝰ mũdo collati. Totidẽq̃ sũt eius incarnationis. pura sapia scia auxilium mori mũdo būilitas. obediẽtia ꝑfitas pietas caritas et hmõi ¶ Decima rõ ẽ. q̃ sũt c ꝛ l virtutes hmõi ncẽe ad salutẽ. vt sũt fides spes caritas prudẽtia iusticia fortitudo rpantia. sepr̃ vna ispũsceri. octo dñitudines x̃ꝝ. fructꝰ spũsceri. nouẽ genera grãꝝ. ꝛ vtutes eis ãnexe. pura pnia religio ꝛc. q̃ a me et filio meo rexpendent. sicut et pdicta cũcta ¶ Xj rõ ẽ ꝛtra c ꝛ l mũdi pcã mortia opposita predictis virtutibꝫ ¶ Xij. rõ ꝑ c et l. mundanas calaitates et miserias. pura famẽ sitim algorẽ ꝛ estũ. nuditatẽ infamiã inuriã febrẽ pstilentiã guerrã ignem aq̃ tstas seruitutes ifirmitatem ignorãtiã cuz pribus suis ¶ Xiij. rõ est ꝛtra c et l troces mortis. q̃ sunt infirmitas tristicia timor tremor hesitatio. demonũ insultatio. remorsus cõsciẽte. dimissio bonoꝝ. puratio membroꝝ. inpacia. stupor cuz pribus suis ¶ Xiiij. rõ ꝑ c ꝛ l. terroꝛes iudicij generalis. Qui sunt voꝛoꝛ iudicis troꝛ assistentiũ. insultatio demonũ. reuelatio pcoꝝ infamia infinita. timoꝛ pauoꝛ. sicie ꝛspiratio malignitas ꝛsurrectio mortis vniuersal'. ominatio creaturarũ ꝑ pcoꝛes cũ pribus suis ¶ Xv racio ẽ ꝛtra c et l pnas inferni et totidẽ purgatorij gr̃iales quaꝝ q̃libet dz ser milia sexcẽtas. et septuaginta spales. et que libet istaꝝ dz adhuc totidẽ singulares. q̃ sunt q̃si immẽse. siue anie siue corpis. siue ex pte demonũ vel loci ignis sensuũ glie pdite ꝛ ꝓprietatis i eis martime in dãpnatis ¶ Xvj est. ppe c et l gaudia bꝛoꝝ generalia. q̃rum quotlibet eoꝝ dz specialia sub se mille. ꝛ q̃libet de illis mille dz ẽcẽ milia iterũ specialia Et quotlibet de istis specialib

habet adhuc centũ milia gaudia singularia Et q̃libet illoꝝ singulariũ dz mille milia athoma gaudia Et q̃libet illoꝝ athomoꝝ ẽ maius toto mũdo coꝛpeo ꝛ dign̄ꝰ et nobilisꝰ. oiq̃ eius gaudio ¶ Septima rõ q̃ c et l gaudia que in celo sup̃ra sup oẽs scos et angelos sit sumptos filiusq̃ meꝰ vt homo c ꝛ l gaudia dz sup̃ totã curiam celestẽ et sup̃ meipsam ¶ Octãua rõ ẽ. q̃ dicentes hoc meũ psalteriũ. in hoc mũdo habẽbũt a me ꝛ filio meo c et l ad minꝰ aurilia. tã anie q̃ corpis q̃ extioꝝ rex ¶ Nonadecima rõ est. Nõ indubie qui vocẽtibꝫ hoc psalterium michi et filio meo. p c et l dies aut horas añ mortẽ eoꝝ ꝛ eorũ scia morte disponemus. vt cũ ꝛra pnis et omibꝫ sacmentis tribus ad nos veniãt. eisq̃ in morte apparebim̄ꝰ magna cũ gla ad sicra eos tollemus ¶ Vicesima rõ ẽ vicz q̃ fui mei et x̃pi sic i ꝑ seruitio placẽt michi. q̃ pter hoc in celi palatio me et filio meo c et l obtinebũt gaudia singlaria inestimabꝝ q̃ sumenẽ in ordine ad passionẽ filij mei ꝛ incarnationẽ. ꝛ ad mea opa meritoria exhibẽ gauebũt pdictis gaudijs ¶ Viceſimaprima ꝛ vltima rõ est. q̃ huismõi serui obtinebũt pro se et p suis p̃mio c ꝛ l ꝑstulatões de omi re q̃ voluerit petere Quinymo aũt c ꝛ l animal dabim̄ eis in morte vt cũ ꝑfectis bõe sicut dñi reis absolutis in regnũ introeãt eẽne felicitatis ¶ Vel da bim̄ amplius sez c et l venias vl q̃n q̃genarias et sic vsq̃ ad c et l milia ascendẽtes. sic q̃ aliq̃ eoꝝ qui fuerint centuoꝝ c et l milia secũ aliq̃s saluabũt animarũ. nõ solũ purgatorij sed eciã istius mũdi eoꝝ pueꝛ siões intꝛãbũt ¶ Maria post hec dicebat Dulcissimi filij parumper ad me dulcissimã matrem vram attendite. et q̃ diabolo carni et mundo seruitis toto fere tpe. vna borã michi et filio meo in boc psalterio offerte Qui eciã p tribus albis totã diẽ expenditis opibus vanis. ad minꝰ pulsaz vnã horã regi vro et regine cõsanate. p tãis bonis. Et qui ꝑminimã infirmitatẽ diuturnã ꝛitis mestã sumis cũ expensis. vnã rogam̄ horam in hoc psalterio nro ꝑstate nob. ut vos libẽmus a cũctis malis pdictis Et q̃ simplici oẽ credere aut cmẽdare vos nõ vultis. aliqua istaꝝ pdictaꝝ rõm supplicam̄ moueam̃ vt ad nos in h psalterio retractis propterea nũc

Ergo virib; totis sum hoc mane dixit laudemus mariã
per quã obtinemus q̃quid dñs meruit pal sce
passionis Mar pũs vacauit baptismũ. euiug
Jeronimus nisi per mariã virginẽ redimimur
et vacillamus nec manemus

augustinũ filij attẽdite dicẽtes. Doim q̃ piam neq̃quam malũ cauitare aut vnũ q̃ntumcũq̃ mim valebit retinẽ salutifere nisi p ibm et mariaz bona lacuet recipe Cui medium int oia sũmũ est freq̃ns eoꝝ salutatio et vite eoꝝ pia ꝛ scã meditatio p viribꝫ eos inseq̃ntur ¶ Spõsus O dulcissima maria cordis mei iubilatio sũma. tot et tãta dixisti de causa tui psalterij. q̃ bruta aialia ceteraq̃ inanimata si hoc scirent. sp in h viribꝫ totis tibi fuirẽt Quinymo tm oes dãpnati si ad viã redirẽt penitẽtiã hoc scito. toto posse in hoc psalterio canerẽt tibi ¶ Maria Quinymo o dulcis sponse in oi corde hoc facerẽt Ꝫ boies ingrati ꝛ duriozes nõ faciũt in malũ signũ salutis eoꝝ. cuz hoc ꝛgnouerint ꝛ ꝓtemp̃serint Quinymo tibi dico. q̃ bñ omes in gloria sp p̃ nr̃ et Aue maria sumis cũ gaudijs recitãt. gr̃as agẽtes tro te sua gloria. et orantes assidue. p toto mũdo ¶ De exordio ꝛfraternitatis psalterij marie. ꝛ te fructibus eiusdẽ Maria loquit dicens.

O Dulcis sponse aduerte diligẽtius triginta fructus mirabiles psalterij mei angelici Tu rõe fr̃nitatis sup eo fundate Tu rõe salutatõis an

gelice absq̃ ꝓlibris̄ copiaque. puenit ex oẽ dñica illi aduẽta. p ut alias būllio p̃ri tuo dñico i festo annũciatiõis dñice reuelaui magnis cũ pdigijs. Et vt modꝰ istius reuelatõis sciẽ būllimo dñico ordis tui p̃ri mirifico cũctis p orbẽ sit mãifestus. vniuersi nũc me audiãt mẽm vitatis mariam virginẽ. xrillima vitare narrãte ꝛ sponso meo dilectissimo domico ꝛ de q̃dã ꝑfrmitare p eum dẽ sub noie meo incboã. Cui fr̃nitatis ꝑfes dicebant ffes ibũ x̃pi et vgis marie sub forma ꝓtissime psalẽ angelici prorãdi. Ob boc p vniuersũ inhitantes mũdũ rogo me mẽz vram p̃ssimã mariã xi gentricẽ. p salute vra būlit audite ¶ Cũ em̄ gliosissimꝰ hic p̃ ꝑdicatoꝛ dñicus fras bispãiarum p xv. ferme ãnos causa p dicatõis añ mortẽ sua pagret. nõdũ em̄ ordine fr̃m ꝑdicatoꝛ adhuc existẽte. die q̃dam ppe scm̄ iacobũ piratis supueniẽtibus. p̃carissimũ sponsum meũ dñicũ. cũ socio suo noie xrmando rapuerẽt. et ad galeã claues q̃ nauiũ suarũ in tozturis distillis remos ẽcurũ vlut ouẽ et xi agnũ ptraxerẽt. Quid vltra? Trib; fere mẽsib; remos assidue marinos mãib; velica

tis ꝙ iam innũeris pustulis repletis ptrarit.cũ vlceribus nõ modicis. Bz ego mie mr̃ ꝑdilectũ būc meũ sponsũ intuens totis viscerib⁹ caritatis sup eo tota ꝑtra celestos boies ꝯpli mũ sum irata. Idcirco me volente ⁊ mãdãte celũ vrtñ in nubilũ fulmia choruscãt inrũ cũ tonitruis tribilib⁹.et p eth̃ra imm̃sa sup eos ruit pluuia mare feruet et rabide tumet i imm̃sum.stantib⁹ pl⁹moze vn ꝯ ergo vẽtis. Quid amplius audire vsq̃ueratis Tanta fuit maris tẽpestas vt illi martum erptes cunctoz pitissim.penit⁹ q̃si moze infernali instante desparẽt. Bz in būs būllim⁹ iste dñicus nil pmit⁹motus aut afflictus.prophanos vtens despationi datos. ꝑdicatõe solita reuocat eos dicẽs. Ffres pe mitẽ et dulcissimã martã inuocate. Cũq; eu⁹ ꝑdicantẽ vt fatuũ subsãnarẽt vsq̃ãq;. vno tanq̃ reuz instãtis mali fustib⁹ ceserẽt durissimis.cũ obprobriis ⁊ ꝯpliimis blasphemijs ꝓpte eñ tales fidẽ abnegauerãt aut sub fixe et pnia tã diu pene oẽs nõ fuerãt. Audẽit nor tra tissime annũciatõis dñice.in q̃ ob reuerẽtã festi iste dñic⁹ aiarũ zelator et martim⁹ saluator vt tũc pmaxie peniterẽt singularissime ob reuerentiã regine miscie cui⁹tũc bta erat ãnũciacio būlit et deuote vt valuit et licuit admonuit. Quo audito. q̃si in furiã vers.me et filiũ meũ horribilit q̃si tẽmões blasphemaueñt. Illico tẽpestas sup creuit imensa. totaq; nocte pculs incerti ⁊ q̃si ebrij vagãtur marinis. ꝓrono mortiferis fluctib⁹ marinis rapto ꝓuo ⁊ pemꝓro. Cũ g̃ mane tãti diei adesset festiuitas. ⁊ dñicus hic ꝑcarissim⁹ me⁹ spõsus.p eoz salute deuotius me ꝑcarẽt.orãti appuit luce cuz immẽsa. dicens q eis amore suis libent indulgerẽ iimicis ⁊ malefactoribꝫ dñ tñ ꝓditoẽz bãc erorari ꝓuo ad mittere vellẽt. vicelicz dñ psalteriũ meũ die oñi dicerent.et ffriam nouã q̃ tbũ rpi et ũgis marie nũcupat ichoarẽt Quo acceptato. bñdictõe ꝑtra tẽpe starẽ fcã p ipm. tẽpestas opposita mox cedarẽt vniuersa Bi alias ipe sol⁹ambulãs vt in ẽra in maris fluctib⁹ saluarẽt.a lijs cũctis p oia in interitũ dimissis Et vtinam dñico ꝓdicante. mox ei⁹ pcib⁹ corda ferrea ⁊ dyabolica emollita sunt.pniaz ꝑfitenẽ futurã. ⁊ ffriam hanc scĩam p se celeri⁹ pmittunt incipiẽdã. Quib⁹ eciam magnis cũ vcibus ⁊ lacrimis genibus eius ꝓuolutis. vniaz ꝑcabañ et auxiliũ. At ille pius pr̃ inqt eis. Ecce iam diutiũ solitũ vobis ostendaz subsidiũ Adorq; manu vrr̃ ꝑ ventũ erremsa atq; In nomie tbũ rpi et p mariaz mr̃em eius pissimã. tace et ve loci⁹ obmutesce Mira res Ac si nũq̃ fuisset vnti vl vnde maris. sic mox fuerũt aura et maris pacã Verũ cũ gubernackla et pma pars nauis rupta essz sari et cuiusdaz tactu nauis q̃ pareſcẽs magnis aquaz impleret gurgitib⁹ avvo vt iam pene nauis mergeret.et vniuersa ẽybijs absorptis maris fluctibus trepidi in naui psisterẽt.a mico meo dñico i medijs aqs intacto et illeso pmanẽte supra cunctoz assistẽtiũ admiratõez astitit dulcissimã q̃daz mr̃ona sue dña.aiẽ vt i manã pferẽt indubie. Et scias me illã fuisse mr̃onam ab oñib⁹ visam. que priꝰ clam bute filio meo dñico sola visibilit appebam. Bicq; nauez in superficie maris eleuãs sicut supra terrã feci stare illã partesq; eius ꝓpaginans eã in pristinũ. ymmo lõge meliorez reddidi statum. toto priusma ri euacuato. Et diri eis. Filij vasa et mercimõia et res oñs quas te naui piecistis. simul in mari britannico repietis. nec ad terram declinabunt quousq; ad ea secure attigeritis Ex bus grãs immensas referentibus. Voces ꝓtinus horribiles in mari clamantiũ audite sunt tẽmonũ et dicentiũ. Ve vt nobis. quia ħ dominic⁹ nos eneruat. p̃dam nr̃am rapit.et captiuos inferni a nr̃is scptus liberat manibus. Maloraq;ꝓponit vt faciat.scz loqui te religione.inrẽens postmodũ fundare ordinẽ ꝑdicatoz. Bic itaq; oñibus piculis maris ⁊ piratis alijs innauigantib⁹ eos precedominici suparis. mercimõys oñibus receptis et illes. intrñ q̃ vna buiusmodi vasoz multo meliora fuerint q̃ vnq̃ illius speciei visa extitere. confratriam prefatam tuore incepe rũt. sub forma p me filio meo dominico.p tũc reuelata Que buiusmõi est. Utrhcz q̃ in nomine Ihesu christi et virginis marie funxtur. Fratresq; ⁊ sorores busus qui pssunt esse te oñi statu ecclesie. bas tenebũt cerimonias et statuta. pri⁹ac to vto te buiusmõi cõfratrie seruãda. coram eo qui fratres habet ꝑscribere ¶ Primum ⁊ ꝑncipale et essenciale ẽ. q̃ omnia bona meritoria que a ffribus fient et bui⁹ ffratrie sororibus erunt oñibus ꝓmũia. eciam p

modum satisfactionis. et nõ solum p modum leticie gaudij ⁊ cois caritatis ¶ Bcõm aũt ẽ q̃ cerimonie seq̃ntes ad nullũ peccatũ obligabunt siue moꝛle siue vmale nõ tenentes eas. ħ tñ ad banc pnam vt careant pticipatõe satisfactoria ⁊ iudiciaria buiusmõi bonoz p cõfratres alios factoz. q̃ ipi neglient dimiserunt Ut si te buiusmõi cerimonijs dimiserint vigiliz pr̃ nr̃ aut plus vl mn⁹ et ita te alijs. velent carẽ pticipatõe totalẽ suffragiorum ab alijs ffribus factoz Hoc tñ nõ obstante in oñibus alijs bõis sic erũt principes sanctifactorie. sicut et illa bona facientes. puta i ieiunijs vigilijs meditatõibus pegrinatõibus ꝛc ¶ Tercium ẽ. q̃ in huiusmõi ꝑfratria impertuũ nũq̃ ꝑeret pecunia nec directe nec indirecte. nisi pro ecclie ornamẽtis. p hac cõfratria reputate vl ministrib⁹. saluo hoc q̃ quilibet ex devotione dare vterit. p vt voluerit ¶ Quartũ est. q̃ quilibet sac⁹ dos qualiter anno vite sue dicet tres missas. vnã te scã crucc. aliam te virgine maria. et ẽ ciam p defunctis in cmũi pro confratria. qñ et vbi voluerit. ¶ Quintũ est. q̃ non sacerdotes et valẽtes qualibz ebdomadã dicent vnuz psalterium ad minus. vicelicet xv. pr̃ nr̃ ⁊ totidem aue maria. adremo cuilibet pat nr̃ alia vicez aue maria. Quolibet vro die solemni integrum psalteriũ michi ⁊ filio pñtabunt. absq; psalterio ebdomadali. Pro vro infantibus boc nesciẽtibus et eciaz p infirmis et impotẽtibus boc dicere non valentibus. quolibet die anni vnũ pr̃ nr̃ cũ aue maria dicat vl ab ipis vl ab amicis suis. Totidemq; dicent viuentes. qui volunt suos defunctos huius mirabilis ffrie caritatiue ⁊ religiose esse ꝑticipes ¶ Sextum ẽ q̃ ingredientes celibẽ hãc ffratriã in ꝑncipio sui ingressus ffratrẽ. vel qñ poterunt Dicentq; p oblatiõe spiritualis vro et mihi facta septem pater nr̃ et totidẽ aue maria ꝓtra septem peccata moꝛtalia. p cũctis ffrie ffrib⁹ ¶ Septimũ ẽ. q̃ vinceps ter in anno cõfitebunt vltra ꝑfessionẽ pascalẽ. vicelicet in natali dñi. in pentecoste. et in festo dominici q̃ semp ẽ quinta die Augusti. addẽdo q̃ singuli ffres et sorores bui⁹ confrie festiuabunt sut pris dñici festum. venientes die illa ad ecclesiam suaz si apõ eos est. Audiantq; missam et sermonez et vsp̃as ad minus. vicẽtq; p qualibet septẽ horarũ diei vnum pr̃ nr̃ et aue maria ¶ Octauũ ẽ q̃ qlibet pro frẽ defuncto aut sorore defuncta dicet vnũ pr̃ nr̃ et aue maria. q̃n ꝓmotr te morte illoz poterit scire ¶ Nonũ est q̃ singuli frẽs et sorores erunt pñtes ad exequas sui ffris aut sororis quodo pterũt interesse ⁊ q̃n eis intimabit. ⁊ sic se mutuo honorabũt ⁊ saluabũt ¶ Decimũ est q̃ cũcti ffres ⁊ sorores bui⁹ beatissime ffratrie in ꝑncipio sui ingressus scribent in libro confratrie in signũ descriptõis in libro vite. vt amoz inter frẽs perscripture noticiã habeat. p te functis q̃z oret. ⁊ vt vivus pro alijs. pcuret salus ꝓmodi⁹ Legetur q̃ aliq̃ntes i anno q̃n vacabit. ⁊ opportunitas aderit. coram ffrib⁹ vt eciaz p defunctis si qui sint oret ꝓtẽcti⁹ ¶ Undecimũ est. q̃ tabula te buiusmõi ffratrie statutis habeat publice in aliq̃ ecclia. vt qlibet suã regulam scz ffratrie formã valeat intueri ¶ Duodecimũ ẽ q̃ hec ffratria noiet fraternitas sci dominici. Cui⁹ q̃drupler ẽ ratio Prima q̃ ẽ fundauit. Secda q̃ illã in frãcia in hispania ⁊ italia ꝓdicauit. Tercia quia singlariss̃ime ille ẽ patron⁹ pri orcbã. ymago et speculũ illorũ q̃ dicũt michi ⁊ filio meo psalteriũ ꝑdcm. p oñibus bñib⁹ qui vnq̃ fuerũt. Quarta quia post mortẽ suã vbiq; ffria hec noiari incepit fraternitas beati dñici. apud eos qui eum nouerãt. Quarumq; hec nomiacio post mortẽ ei⁹ annis fere nonaginta. Postmodũ vo regnãte auaricia ⁊ negligentia ⁊ inte ꝛuotõe tã in clero q̃ in pl̃o. silr̃ periẽt psalteriũ ꝑfratria ⁊ nominatio. Hui⁹rõ fũdatiõis sig̃ in hispania ⁊ in italia i vitris et in tabulis vsq; ad mag̃tpa fuerũt depicta Quinymo ozo dñici qui dr̃ te pnia scĩ dñici ꝓmo incepit ab bijs q̃ buiusmõi erãt angelice ꝑfraternitatis Dõq; magis ẽ hortatõe bñ dñici spnsi mei dulcissimi. cũcti fratres ⁊ sorores ordis sui videlicet frm̃ ꝑdicatoz infallibilit et incessabilit summa cuz tuotiõe michi famulabañ ⁊ filio meo in boc trinitatis psaltio. vt ad min⁹ quilibet ff die oñi dicẽt psalteriũ integrũ. Quãdiu durauit boc psalteriũ in tali ordine scto. tãdiu scia. sapia. obseruãcia. miracul⁹ fama ⁊ gla apõ tũ ⁊ boies in immensum floruit. Qñ vo tecit ħ psalteriũ ozo ꝑdicatoz in ẽ̃plimis defecit. vt tã pietes ⁊ picture ⁊ libri ⁊ epitaphia defunctorũ ꝑ

dunt. et si lingue hoim hoc di/
cē nollēt. Quiymo dieb⁹ illi p
mis si qs dimisisset ħ psaltiuz
die aliq̄, totā die ipam estima
bat esse ꝑdigā. Per ħ q̄z psalte
riū in tali ordie sacro zigeret
ꝑdigia et fig̃ mirabilia in tam
imēso nūero. vt maxim⁹ liber
te hijs fieri ꝓtuiſſz, absq; alijs
innūeris q̄ in regnis hispāiaz
in ytalia z frācia ꝓtigē. Per ħ
eiñ celesti pcores z mleres in
scām vitā mor ꝑtebātur.
gemituſq; z fletꝰ dabāt i abū
dantia. Hnie causa huiꝰ psalti
ecis a ꝓell' et pueris fiebāt in
credibiles deuotōis arꝛ ad
me z ad filiū meū ꝑ hoc sic flo
rebat. vt āgelos in frīs vnisse
fere putares. Fixes q̄z sic robo
rabāt. vt pleriq; libentiſſe cu
pent mozi ꝑ fixe. z ꝫ hereticos
vtbellare. Quiymo dīm symo
nē mōtis fortis cōitē cum suo
exercitu, dicē ħ psalteriū bilſi
mus ħ dñicus etocuit. Cui⁹
tute incredibiles z inestimabi
les victorie ꝑfato cōiti celeꝰ
sunt collate. vt aliq̄n quigenti
ve suis vecē fugarēt milia
hereticoꝝ in tra albigenſiū. Quin
yiño trigita ve suis aliq̄n fuga
rent tria mlia alioꝝ. z tria mi
lia ve suis vnū magnū reaē vi
velicz arzogonie cum pluſq̄ rr
hereticoꝝ miliby vtbellarēt oc
cisum. Erāq; tunc fixeles fe
pius inermes. z tñ in vulnera
biles. yiño centū ve pte cōtra
visi sunt fere totā terrā coopy
re ab aduersarijs. ex angelorū
meoꝝ assistēcia. Terroꝛq; mi
mmi ipoꝝ fixelū ꝫ hereticos.
erat vt eroꝛ imanissimi et for
tissimi gigātis. Dicq; oꝛe di
lectissimi mei dñici vna cū vir
tute hui⁹ psalterij, ire heretico
ruz subiugare sūt ecclie. Quid
ampli⁹? Hui⁹ psalterij vrute mlt
re fiebāt elemosine fundabant
ecclie. hospitalia edificabātur
casta et honesta. Fiebantq; mi
rabiles reuelatōes ve me et ve
filio meo z ve celestib⁹ et ve fu
turis. mirabilissq; alia ꝑmia
fiebant. Dctas ecīi maxima
et ꝛēptus mūdi, bonor eccl'ie
iusticia ꝓncipū. par ciuiuz. ho
nestas ꝓ nūitatū et domoꝛ sic
vigebāt vt nullus posſit dicere
sufficienē. Quinymo laborato
res mānales nō ꝑus opa atrē
tebant. q̄ me in psalterio meo
salutāssent. nec vomiebāt nisi
ꝑus gemb⁹ fleris vuote in vo
michi fuissent. yiño si casu vo
mientes se nō diriſſe psaltiuz
meū die illa vp̄hēdissent. mor
te latere ꝛugis. psallebant. z te
notius penitēw me salutabant
Nec nūc ve rex mundanoꝛ. p
spero euētu qui meis famul' sp

affuit. opus est dicere vtrū tā
ta fuit illius psalterij fama. vt
si q̄ fuissent vuon. moꝛ ab om
nib⁹ suspicabant frēs esse mei
psalterij. Et vero aliqs pcoꝛ
aut blasphem⁹ videbāt. de illo
in prouerbio dicebāt. Iste nō
est ve fratrib⁹ dñici. Et qd per
magis refero. tāta fuit in hoc
bilissimo psalterio deuotio. vt
frēs dñici cū ꝛepirent in ec
clesia aut in choꝛo causa hui⁹
psalterij dicēdi. q̄ in dormito
rio vel studio. Tāte q̄z hui⁹ psal
terij in ħ ozdine ꝓdicatoꝛ vo
lebat fama. vt si quēpiaz qs
vidisset in aliq̄ negligent agē.
ꝓtrem neglīēt tali arebat. O
frat ff dubio ēristime q̄ psal
terū nō dicitis vgnis marte.
aut q̄ saltim dicatis intuote.
Audiāt nūc cuncti q̄nta gra
mea nūc bōzabāt in isto ordie
Videāt nunc mlti q̄nta nūc ē
diffantia in co. in mea laude.
Nec fil⁹ mī vitatis ego q̄n
ts. ꝓdigia pegi in diuerſ frarū
climatib⁹ p hoc psalteriū cum
dñicus angelic⁹ ꝑfat⁹ me⁹ spon
sus ꝑfiam hāc psalterij mei ꝓ
dicaret. Postmodum sui frēs p
orbē vndiq; fmocionantꝰ pco
nisarēt. Nō silebo inq̄ nō sile
bo nec tacebo. q̄ntas pstilenti
as vniuersales p hoc psalteriū
cedaui. quantasq; guerras re

gias et horribiles pacaui. fe
bresq; sanguis fluxū et huiuſ
modi noctua corpa hoc psalte
rio ꝓmerente pnitus ꝓpulsaut
Quid ergo amplius a maria
matre veritatis audire vultis
Certe mūdus tunc meis gau
debat dōis. celestes angeli ve
stris iocundabant psalterijs.
tota trinitas in hys letabatur
filiusq; meus tāto encenio q̄
plurimū fruebāt. et ego q̄ omi
bus bona ꝓuidebam. supra oē
quod ꝓtest scribi dici aut a vo
bis cogitari iocūdabar z gau
debam. Sed nunc coram deo
et toto mundo ꝓfiteor q̄ ve
non tristoꝛ nunc. quia nō posſi
sū. Sed si velere possem. plusq̄
cencies corpis incurrerē moꝛ
tem. Deo grās aūt quia tā pr
fruoꝛ glia in qua nūq̄ est passi
bilis meroꝛ. tristicia gemitus
moꝛs aūt qualiscūq; miseria.
Q̄z caueāt sibi q̄ sic me z filiū
meū privarē psalteriū honore
tratissimi dñici. Et fluxant p
me mīes pietatis z misericor. re
gnāq; ꝓdicatoꝛ et cunctoruz
fidelium resurgere vt ad pristi
na vuotiꝰ ꝑfm antiquoꝛ et so
roꝛ recurāt psalteria. Ob hoc ē
merito ꝓdico. q̄ ħ ꝑfia iuste a
tāto venoiari debet dñico aico
et sponso meo carissimo. licz ꝓ
us fuerit denoiata ꝑfia ihesu

cristi et vgims marie. vixitq;
dñico adhuc viuēte. Terci
umdecimū aūt hui⁹ frnitatis a
plice ē. Q̄ si qui voluerit die
omi psalteriū hoc dicē. aut ma
ius siue melꝰ psalteriū. vel per
marimū et optimū qd est cuz
cētū et q̄nq̄ginta pr̄ nr̄ cū tori
tem aue maria. cuz toricemq;
pūcturis siue icribz disciplina
rū. mlto amplꝰ si ꝓpatiōe mē
bunt et suis frib⁹ ꝓficiēt. mato
raq; bona eis ꝓcenit et i pnti
et in fuco. Preterea nō mādauo
nec ozdinauo. ħ vt pia mater z
amica supplicauo vēpcor. q̄ de
huiusmōi faciāt q̄ntū ꝓterūr.
Quia hoc michi ē gratissimuz
int oia post missam fixe q̄ fiūt
in ecclia. viño vtilꝰ ē dicēdꝰ
q̄ tōa missa sine tali psalterio.
psalteriuz em hoc ad misse de
uotōem ꝓptimū est int oia au
xiliatoꝛū. signāter er pte dicē
tiū. et potissime qñ dr̄ cū deuo
ta meditatōe articloꝛ fixei sig
nant incarnatōis filij nr̄i z sue
passiōis. Quartū decimū bu
ius ꝑfie ē. q̄ singuli eoꝛ imoꝛ
tetuū in hoc pseuerēt. et eristi
mēt se vniuersi vros ee religi
osos q̄ntū ad vnū ꝓncipale re
ligionis z essenciale ꝓmordia
le z primariuz. qd est ꝓcatio
oim meritoꝛ. qd quidē est fun
damētū vtr̄ obie. ꝓnētie pau

pertatis vol̄tarie. et aliaꝛ oꝛ
dinis cerimōiaꝛ. Quintū de
cimū hui⁹ diuissume ꝑfratrie z
michi amātissime est. q̄ singuli
hui⁹ frēs z sozores in me ꝑfixe
re debēt sicut in pissiā mgra. si
cut in charissima mre. sicut in
clarissima z clementissima amī
ca. Pariformiq; in filio meo
dñi ꝑfixe sicut in mgro. pre
et amico carissio promittoq;
eis quo ad oia sua vta iusta z
pia. me esse auriliatricē et ad
uocataz p viribz. Q̄z vt pano
scāt oēs q̄nte vtilitatis et frac
tus ē hec i re ꝑfia publica fig
nāre in frib⁹ z sororib⁹ hui⁹
ꝓdicte fraternitatis. trigita frac
tus eiusdē mānifestabo. Primꝰ
est esse sine quacūq; anaricia.
sacrilegio et simonia. Decunꝰ
amor ꝓmoꝛ celestiaꝛ. er hoc
quemēs Tercius ē par villa
rum. z pūcratū ꝓcordia. Quar
tus ē pūcatio oronis ad rpm
et ad me eius genitricē. Quin
tus ē offensas ꝓmissas q̄libet
puro coꝛde indulgere. Sextus
est corpalis elemosina. Septi
mus ē vnum filium ꝓmoꝛ
et egregiū recumētum. Octa
uus est correctio fraterna. No
nus est sciaz puritas. q̄ p sac
mentalē fit ꝓfessionē. Decimꝰ ē
pro pcīis satisfactio. ratōe cō
municatōis i bōis. Undecimꝰ

est existētiū in purgatorio ma
gna animaz liberatio. Duode
cimus ē ducere apl'icam vitaz
simulq; angelicā et diuinā. per
fectam vnoꝛ pūcatiōem. Ter
cius decimꝰ sublimatio spūs p ba
bundātiam vnoꝛ in ipa fcōz
singularissime in pauperrimis
pcoꝛib⁹. Quartusdecimus est
aucmētatio vnoꝛ meritoriоꝛ
singularit in imperfectis. Quint⁹
decimus ē caritatiua ꝓsolatio
tristiū z volentuz. Sextusdecim
mus ē scā religiositas cūctos
facies religiosos. p vnoꝛ san
ctam pūionē. Decimusseptim⁹
est dispositio ad oia vna ratōe
cōfessiōis. Decimusoctau⁹ ē in
troductio ad oīa vna mūdi
cā caritatis fratnal'. Decimus
non⁹ est fortitudo ꝑa tēptati
ones dyabōli. carnis et mundi
Undecim⁹ est gaudiū ꝙuale et
diuinale ve ḡciosa societate vn
noꝛ. z pūcatōe magna scōrū
opz. Undecimus ꝑ⁹ ē securitas
pscia. cū huiusmodi ꝑfratria
ad nullū obligat. p. ē. n morta
le aut venale. sed tm ad pnaz
ptactam. XXij ē ꝙsanctiū z pu
eroꝛ dispositio ad vniuersa bo
natis viā. p inceptōez debitā
tpe iuuentutis diuine fututis
XXij est a pūbus tribulatōi
bus hui⁹ mundi. q̄ sunt guerra
fames. pstilētia. et huiusmōi li

terario. p pūcatōem pcoꝛum
cum tmis Ulcesimusq̄rt⁹ est a
mala morte ꝑseruatio. cā tme
vite ꝓcedēs Ulcesimusq̄nt⁹ ē
q̄ hec ꝑfratria quasi impropr
cionabilit excedit omēs alias
ꝑfratrias. sicut tota hoīs vita
excedit vnā solam eius opatio
nem. Ulcesimusseptim⁹ ē paupm
saluatio carentiū ꝓcunijs pro
ingressu aliaꝛ ꝑfratriaꝛ. Ulce
simusoctau⁹ est ꝓfecto vite acti
ue in ozdine ad primū. Trice
simus ē vuotio vite ꝓplatie
respectu tri. scōꝛ et virtutum
Quoꝛ triginta vnoꝛ ꝑm au
gustinū minimū plus valet to
to mūdo cozpreo. z tñ mirabi
le ē q̄ ꝓ huiusmōi nichil tpale
exigitur. nisi q̄ntū vuotio sug
gerit.

¶ Sequentē sermonē ꝓciosuz
dōs ihesus reuelauit scō Bo

minico Galeriū sā
ctissime trini
tatis sciaz cō
fert ill' q̄ ipm
amāt. et amā
do laudant ꝙnsum et spōsam
in tā iocūdo cantico Uñ tero

rimus. Gradis tri bonitas nostris refulsit in bitaculis. cum diuina maiestas bitauit in virginis latibulis Lætebat eñ in puulo mñ virginis arta tritas tora. q̃ postmodu puulo nato. mundu panxbat Et illud quod antea p angelicũ canticũ cõcipiẽ. postmodu pdicans docuit nõ oroem orare ppiciam ẽ populus euangelicã Propterea oro dñica et angelica salutaro summis cũ laudibus a cũctis debẽt honorari ac potari. atq; dicit sic in piculis ignoráte rene brax batrak scia tri viarũ. qm totus mundus iaz in maligno ẽ positus ¶ Et tu hic pulcherrimũ narro sermonẽ. reuelatum a dño ihũ scõ dñico pri nostro ordinis pdicatox fundatori z̃ priarche eximio. q̃ maxim⁹ fuit psaltes virginis marie. Dic eñ tria vel q̃tuor vl eciã aliq̃ dcẽ. in die plegebat psalteria. Et q̃ sniax pferebat. tot ictus sanguineos tx carbena ferrea recipiebat. intñ tx sepius erat totus cruẽtat⁹ Itaq; cũ habẽt pdicare in tris herencex albi gensiũ. et nulla materia sibi occurreret ad pdicandum. q̃ uis ipe tx summ⁹ clericoꝝ copiã haberet sciemiax ad nutũ. eñ tx oibus mil capiebat in corde suo sapidũ et placos p illa boza ad predicandũ. sicut sepius eciam ptingit iustis pdicatoribꝫ tx hic bũthenẽ. et a tro ẽrant z̃ pxãt sermonẽ. Eñ alax conuersio nõ est p humanã sciam sed per diuinã potentiã. q̃ dat verbum euangelizãtibꝫ vtute multa. et facit tx scti pdicatores non armis bũne scie. sz mandibla asinj cũ sampsone philisteos id est pcã et tẽmões occidant et ꝓfundant Quid pla? Eñ iste dñicus ẽrebat aniax saluẽ et nõ vanitatẽ. idcirco visibiliter sibi appuit xps pdicatoꝛ z̃ doctoꝛ pcipuꝰ ac mgr̃. z ait dñico. O dñice dñice dilectissime gaudo plane q̃ non in tua ꝓfidis sapia. sz cũ bũilitate ptiaffectas alios saluare q̃ vanis hominib⁹ placẽ. aures coꝛ tñ demulcẽs Et tibi dicaz. qd pdicatores plimũ saragũt. Ipsi eñ sunt sicut quidã medici qui maiora stati volunt curare vulnera. dimissis laterib⁹ infirmis. ranibus Od si qua prius curarent. pcrõ difficiliora postmodum facili⁹ sanarent Sic faciunt pdicatores. mlti qui statim volunt xtra pcã gressissima istare. ignorates q̃ an graue medicinã fieri xbet ꝑpatio. ne medicina sit iam z nocua. Quapter pus boies xterẽt introduci ad oꝛois tuoꝛẽm. z signanter ad psalteriũ meũ angelicũ. q̃m si oẽs ceperint ẽ porare. nõ dubiũ ẽ quin pseranti bus averit pietas diuie clemẽtie. predica ergo o dulcissime dñice psalteriũ meũ. Et signãte volo te pdicare quo ad me oratione dñicam. vt allicias istos hereticos obstinatos et alios pcoꝛes ad me laudandũ Et b eis suauebis p q̃ncem vtilitates q̃ hñtur in ista dñica oꝛoe quas ꝓpones eis. si introgando et iudices faciẽs ¶ Prio ergo dices Hũquid o vos carissimi in ira xserta paulus filios vir valẽtib⁹ ambulare nõ est valx nccm habxe prem cõcomitantẽ. et tales pureos diligentes? Rñebunt q̃ ymo est Cũ dices q̃ nos omẽs sum⁹ filij ire in ira xserta mũdi. nec valem⁹ ambulare nec opari aliquit ex nra sufficiẽtia. q̃ tota est ex xo ꝑm apkm Ergo oportet ꝓuenient cape oꝛoes dñicã per quã bẽbim⁹ pñes nrm pñtẽ cum dicim⁹ Pater nr̃ ¶ Secundo introgabis Si aliq̃ starent in ira vbi oẽs morerent a serpentibus draconib⁹ et ad nõesse redigerent. nonne esset valx nccm ẽnseuntib⁹ p talem terrã secũ bñe vnũ gigantẽ fortissimũ. q̃ nullos dracones timeret sed oẽs occidẽ posset. q̃ tales magnus gygas posset nos portare p fluia et xuia in bũeris suis. et cõtra bestias tueri Rñebunt q̃ sic Tunc dices. Et nos sum⁹ huiusmodi. viuentes in ira draconum infernoꝝ pcoꝛ oim. Et xps qui est pr̃ nr̃ est vnus maximus gigas et fortissim⁹. q̃ iã nõ morit. mors eñ ei vltra non dñabit. Ergo vt habeamus eũ nobiscũ. dicamus sibi Qui es. Quia ipe est ens immoꝛtis p essentiam. Exodi iij. Qui est misit me ad vos ¶ Tercio. o bone gentes. Nõne si ambularem⁹ p terras tenebrosas. nccm esset nob habere lumen solis et lune ac stellaz varijs tpibus Rñebũt q̃ dubiũ non est. Cũ ergo nos simus in ira tenebrosa caliginis z vmbra mortis pcoꝛ omũ. proculdubio indigemus claritate celi Quapter vt illã habeamus. sepi⁹ legamus In celis. Quia xps est celũ celoꝝ et claritas oim celoꝝ sm bernardũ et augustinũ Quia ipe ẽ sol iusticie. et stella oziunda ex iacob ¶ Quarto Nõne o deuote gẽtes. si q̃s trãsiret p trã in q̃ oẽs xbentes in peccato mortali eẽt. ꝺoꝑnãdus mori. sicut aliq̃ in terra bragmanoꝝ. z inuoꝝ. tali inq̃ nõne eẽt nccm habere scitatẽ. vel stare

059

cum scis qui possent eũ a morte liberare Rñebunt. luce clarius pz Tũc igit̃ adxo Nos sumus in tali ira. q̃ statim q̃ fecit homo pcm mortale. aia sua quo ad gram morti cõdẽpnatur. et ad mortẽ sempiternam obligat Que mors ẽ lõge grauior q̃ oẽs mors mũdi coꝛporea. Merito ergo xbem⁹ portare et orare psalteriũ dicẽdo Sanctificet. Quatenꝰ pissimus scificari. et a scis tri adiuuari ¶ Quito. nõne si aliq̃s xberet trãsire p terrã ignotaz et lingue ignote. essz sibi nccm et vtile ꝓgnoscere linguã illaz. vel habere secũ lingue illius peritũ Nõ dubiũ est q̃ sic. Cum igit̃ o bone gẽtes nos xbeam⁹ ire ad terrã patrie. qa nõ habem⁹ hic manentẽ ciuitatẽ ẽ futurã inq̃rimus Et xto cũ xto mal⁹ pñe str difficillimũ. quia est yroma cũ linguis anglorum. pcludit manifeste q̃ ẽ nobis valx nccm h⁹ addiscẽ tale yroma. Et q̃ ad hoc sunt due maxime scole. sz oꝛo dñica et salutatio angelica. in qbus docet lingua celestial. Merito ergo xbem⁹ dicere sepius. Nomen tuũ. Et adiscam⁹ linguaz patrie. vel vt habeam⁹ nobiscũ sp illũ qui scit optime talẽ eloquentiã. sicut ẽ nomẽ ihũs. q̃ est verbum tri scm apkm Ũñ bernard⁹ Bone ihũ. nomẽ tuum nomẽ dulce. nomẽ scm. nomẽ forte. nomẽ terribile atq; pissimũ et suaue. Doc eñ nomẽ est verbũ tri. tx signãs verbũ q̃ cũcta sunt creata ¶ Vertor o o dñice carissime. ꝓponere bẽs ꝓpis istis rudibus bmõi. Hũquid si q̃s vim bẽret transire p regnũ alicuius tyrãni. q̃ soleret captuare. z ꝑtue subiugare in futurũ. nõ xbẽt ingẽ talis accipe ꝑ talem tyrannuz regiaz potentiã. qua posset resistere tali tyrãno. Et nõ dubiũ est q̃ sic Alias erit filius captiuitatis et mortis Sic aũt ẽ o deuote gẽtes q̃ habemus trãsire p mundũ qui ẽ maximus tirãnus. imõ q̃ ditert oia et solum relinq̃t sudariũ mortis z hoc miserabile et tenuissimuz. q̃madmodũ virtis suis mundane mlieres facẽ solẽt. sp prius linteamẽ vir adhuc ꝓtenanto Merito ergo vos oẽs debetis accipe regiã armaturã. vt possitis tali tyrãno secure obviste Q̃ si facitis capitio psalteriuz marie virgims. et sepius dicẽdo Adueniat regnum tuum Regnũ inq̃ tuũ. q̃ regnuz est filij xi. xbellans cũcta regna mũdi. Eñ crisostimus Regnũ tuũ dñe ihũ xpe vniuersa mundi deuincit regna. et quoscq; fideles secure facit ẽnsmeare ad regna supna. q̃m tu es rex regum et dñs dñantium ¶ Septimo. O bone gẽtes a vobis requiro Si aliqs vim trãsire xteret p terrã alcui⁹ in qua oẽs transeũtes captuarent. ac servituti ꝓtue subiugarent. nõne esset valx tutũ tali secũ ferre saluũconductũ a mag̃ impatoze sup talem terrã trãsẽ bentẽ Utiq; vrũ esse fatemini Sic aũt est q̃ nos sum⁹ bmõi. Transim⁹ eñ p terraz seruitutis. in qua oẽs filij ire seruituti ꝓtue subiugant. Ergo valx nccm nobis ẽ portare saluũ conductũ libertatis. q̃ens⁹ simus liberi et nõ servi Ergo accipiamus hunc saluũconductum xnotantẽ maxim⁹ imperatoris libertatem regalẽ. q̃ est. Fiat voluntas tua Ũñ summa libertas scm augustinũ. est dimittere voluntatẽ. Quia hec voluntas supma ẽ et regina libertatis. a qua est oĩs libertas. ¶ Decimo O xuote gentes. nõne si q̃s habxet trãsire p terram aĩam in q̃ nemo transire posset nisi p currũ aut p nauẽ esset valde ꝓuentes habẽ nauẽ p terrã istaz trãsmeantẽ. ymo ꝓculdubio Nos aĩ sum⁹ bmõi in miseria pñtis vite Ũñ tot⁹ iste mũdus scm basiliũ nõ est nisi diluuiũ pcoꝛ Ergo valx ꝓuentes est nobis habẽ curruz vl nauim. hoc aũt bẽbim⁹ dicẽdo Sicut in celo. Ex in celo est curr⁹ quidaz astrozum. q̃ dicit ysa ꝑm astrologos q̃ dirigit oes currstires Insup in celo ẽ stella maris. q̃ cũctas solz dirigere naues in viã suaz Ergo merito xbem⁹ orare psalteriũ sp ymns marie sic et referre Ũñ ysi. Astrologi asserũt terrestria a celestialib⁹ dirigi. q̃s xruz iudico q̃ntũ ad naturalia. nõ quantum ad rõnalia ¶ Mono. o fixeles pñi. si quis bẽret trãsire p terrã mõtuosaz cauernosã. lutosã. et vbiq; paluosaz z tremulã. nõne nccm esset in ira tali repire calleꝝ si ue mẽthadũ terreã q̃ posset terram isti piclositissimã secure trãseũ xe salute gaudẽ. Proculdubio rñebitis q̃ sic Sic aũt est. Ex nos oes mortales sum⁹ in ira q̃ntũ ad corpa nra. que sunt plẽa infirmitatiꝝ z tribulatõibus timoꝛib⁹ et alteratiõibus icessanter dubitã nobis mortẽ imminẽtib⁹. Salutatio aĩ angelica et hec dñica oꝛo. fuit terra q̃dam sue methad⁹ frea securissima in pñi miseria. Merito ergo accipe xberis psalteriũ marie. dicẽdo sepi⁹ Et in

060

terra ℣ñ ambro. Jnē terrāꝝ
discrimina oſo methad⁹ est ad
celū ducēs. ſume nēcia ℂ De
cimo·o pli tuoti· nōne ſi ha
beretis transire ſup terrā in q̄
eēt fames extrema. vbi vnuer
ſa fame ⁊ ſiti ꝓabſcentes du
riſſimā morte ꝓſumerent. nonne
inꝯ eſſet wb nc̄m in ℔ caſu te
ferre wbiſcū panē ⁊ pr̄ū· conē
bimōi picta Et nō dubiū est q
ſic. vt melio⁹ rpti eſtis Cū ḡ te
ſte grego⁹ nos lum⁹ bic in terra
treſerra ⁊ in loco horroris ⁊ va
ſte ſolitudis· q̄ est tra famis et
mortis tuſte. ꝓba. oſo wro fm
baſilū ꝓſtat panē et pr̄ū vite.
p que bō ꝓſortat ne tediciat in
terra hui⁹ miſerie Accipite er
go ꝓſalteriū marie. in q̄ est ſac
cul⁹ pānis ⁊ vini ſepi⁹ dicendo
Panē nr̄m cotidianū ℂ Xi⁹
o trnigni cultores tri. pro a wb
bit r̄nr̄atis Si habueris inḡ
ſtare ſub vno ꝓncipe er q̄ habe
retis nutriri. ⁊ p nullū alū ni
ſi p eū ſuſtētari poſſetis. et ille
ꝓncepe nullū nutrire vellet ni
ſi dieti boies vllent accipe ſig
nū ipius regale. nōne inḡ esſe
tis bñ fatui. ſi nō vlleris signū
ipius treferre Quinymo. Hic
aūt ē q̄ ſtatis ſub dño tro rſo
nec poteſtis nutriri niſi p eum
Jſe vero ſtatuit q̄ nullꝰ ſub ſe
nutriat nutrimēto ſpūali· niſi
treferat ſignuz eius. ymo tebet
occidi nō poteās ſignum tbau.
Ezechiel xix. cap⁹. Cum ergo
ſcōm Criſoſ·oſo euāgelica ſi
ue dñica ſit ſignū wrū diuie tu
mitatis ſunt ⁊ prātis· tbertis i
hoc piculo dicere pſalteriū ma
rie ſepi⁹ dicēdo Ja nobis ho
die ·℣ Duodecimo·o pij rpia
ni Si eſſetis tu bitozes in aliq̄
ſumma infinita. ſub picto mo
tis infinite ſi nō vlletis ſolue
re tbita· nōne merito tbereti
dici fatui et miſerabiles. ſi
rex ille rer terribiliſſim⁹ vellet
wbis dimittere omia tbita ⁊
antiq̄ et quotidiana. ſi velletis
ei offerre tm̄ pusla rogamina
et tm̄ nō vlletis hoc facē Cer
te certe ſtante caſu. haberetis
oēm miſeriam ⁊ maledictōem
mortis. vt bñ ſcitis Hic aūt ē
q̄ oēs fum⁹ tbitozes tribulatio
mo iudici totꝰ mūdi qui ynḡ
fuit. q⁹ iudicabit nolēres ſolue
re tbita ſua ad monē eternaz
q̄ nullus pōt facere tyranny.
Et tm̄ in rpe pūri ſic ē bemign⁹
q̄ ipe est ꝑat⁹ dimittē cūcta
tbita pctoꝝ nr̄oz ſi parump
rogeſt Jurta illud. Cuz clama
uerint ad me exaudiaz eos. et
ero illoꝝ tu⁹ Mrō wro dñica
ſcōm remigiū. nō est niſi q̄daz
rogatio filioz ad pr̄em ad ſub
leuandā humanā miſeriā· q̄ tu

merabiles q̄ multa caſtra ma
rina cūcta in mari rapientes.
Nūquid ſi eſſem⁹ in tali picto
nō eſſemus miſerabiles· ſi i hu
toze maris eēnt duo pulcherri
mi ſpōſi ogines· rex ſcz et regi
na. qui haberent duos lapides
pcioſos hātes virtutē ſufficiē
tiſſimā ad liberandum cūctos
tranſmeātes ab vniuerſi picul
bijs· ⁊ vellēt illos lapides nob
dare litre ⁊ clement. ſi eos cū
lapidibus ſuis tā pios amicos
ꝓpnerem⁹a tāto piculi nos
liberare cupiēres. Certiſſimū
est q· eſſem⁹ miſerabiles ⁊ ma
ledicti· et ſup oēs ſanos iſen
ſati et ingrati Hic aūt ē cariſ
ſimi te pūri ſtantia hui⁹ ſeculi
Nūm ibi ſunt balene tmonio
rū. moticuli abſcēditi pctorū
occultoz. ſyrenes luxurie· gri
fones gule· pirate auaricie· tē
ꝑſtates ſuꝑbie. wragines ire·
caribdes inuidie· criſtus ⁊ ma
ria Xro ſunt rex ⁊ regina pjſſi
mi· qui bñ duos lapides pcio
ſos ſcz oſoz dñicam ⁊ ſaluta
tionē angelicā q̄s nobis gr̄oſe
offerūt vt ſimus ſecuri a picul
mariis· Vere ergo ſum⁹ miſe
rabiles ſi hec maxima ꝓpni
mus. ꝓterea intrātes hoc ma
re mūdi· tuoto cotze ſp dica
tis in rpi et marie pſalterio.
Sed libera nos a malo Nūm
ſcōm ambroſiū· oſo est liberās
ab oīi malo ⁊ ē pia mr̄ et hu
milis. oīe tonū pſtans et in p
ſenti ⁊ in futuro Hec inḡt cri
ſtus ad dñicum ꝓdicabis iſtis
bomibus duris ⁊ duri capitis
et mirā vitabis tri clemenna·
Quid plura Dñic⁹ iſte ſcriſſi
mus dñm nr̄m tbñ r̄pm ſuper
hac pia reuelatōe vtiliſſima ⁊
ſaluberrima vniuerſis laudās
et magnificans. maxime cum
gaudio et foztitudine in cētnū
ꝓdicauit vniuerſo clero circū
ſtanti et ꝓlo. in eccl̄is matori
tholose in feſto q̄d ogines ma
rie· Juxtq̄ tāta vi bi ipius effi
cacia q· a matoze vſq̄ ad mim
pne ſic fuerūt ꝑpūeri oēs. q· ꝑ
miſerunt dicere ꝓſalteriuz vir
ginis marie Jnē quos fuerunt
tres maximi hereticī puerſi· vi
delicet mgr̄ noberti ⁊ valle tu
ris canonici doctor. Mgr̄ guel
rinus de fracino in artib⁹ erti
mius mgr̄· Et mgr̄ bartholo
meus ⁊ prato pitiſſim⁹ medi
cus· qui ecl̄ia maximus fuit the
ologus. Pij cū tres fuerūt ſta
tim puerſi nutu tri. ⁊ te mani
bus dñici capiētes būiliť pſal
teria cepērūt et ipi ꝓicare cū
dñico Et ex hac hora beretico
rum fautozes aut puerrebanť
aut puincebanť te die in diem
ſemꝯ rpo iuuāte ꝑ ſuū pſalteri

noz collatōem et maloz obla
tionē ꝓpr̄ea merito tbertis
rogare dñm tū in pſalmo ſuo
dicēdo ſepi⁹· Dimitte nobis
tbita nr̄a. ℂ Terciodecimo.
O clementes ſerui rpi· rūcte
michi q̄ſo· Si haberetis ſtare
ſub vno imperatore ſub q̄ tecies
meruiſſetis panibus cū rota.
et nulla via mundi nec ꝑ pecu
nias nec amicis nec pcib⁹ valē
tis liberari niſi bēretis indul
gere quibuſda vicinis vr̄is ali
quia minima fcā. nōne cētis ma
ledicti. diabolici ⁊ inſenſati ſi
adhuc nō velletis illa modica
indulgere· ymo certe. Hec aūt
indulgēcia ad primos fit. cum
dicim⁹ Sicut et nos dimitti
mus tbitozib⁹ nr̄is· ſcōm anſ
elmū· merito q̄ deberis ℔ mo
dicū facere et dicere pſalteriū
marie ℂ Quartodecio. o dul
ces amici. pro a wbis ſi habe
retis tēpratōes tales q· oi die
wmōel ws wrterarēt ſicut an
thoniū· et infirmitates guiſlias
que oīa boza morē minarent
ac triſticias itollerabiles que
tedicere ws coger̄t. Nōne es
ſetis bñ obſtinati ⁊ in mala tu
ra nati. ſi nō velletis tenere in
manu vra puulā lapidē et euz
portare wbiſcū cū quo habere
tis liberari a cūctis aduerſis.
ymo nulli dubiū Hic aūt est q
nos oēs ſumus i temptatiōibꝫ
dyaboli· carnis et mūdi ſic al
ligati et tribulati. ſcōm varia
pcia q· iſte tribulationes ſpūa
les coram tro ſunt horribilio
res ⁊ odibiliores q̄ eēnt q̄cun
q̄ corpales fcditates ⁊ im̄ūdi
cie· cozā quocunq̄ rege mundi
pr̄enitiſſimo In q̄ caſu talis rex
vellet expellere quēlibet te curi
a ſua. Jta ē aūt q· dñica oſo ē
lapis pcioſus ſcōm auguſtinū
ꝑſeruās a cūctis illuſionib⁹ et
nocumētis Aperito ergo ſum⁹
miſerabiles et maledicti· ſi cō
tēpnimus pſalteriū ſpōſi ⁊ ſpō
ſe Accipiatis ergo oēs pſalte
riū hoc er mltis lapidibus cō
poſituz. ⁊ ſepi⁹ dicatis· Et ne
nos inducas in temptatōem.
℣ Xv. o cariſſimi rpi filij que
ro a vobis r̄nr̄e michi q̄ſo ci
tius Si haberetis trāſire per
aliōs terras vbi eēt vnū mag
nū mare trāſmeandū· in q̄ ma
ri eſſent cete grandia ſiue bale
ne infinite naues ſubmergētes
et mōticuli in mari abſconditi
innūerabiles naues ꝓfringen
tes. et wragines et caribdes i
numere naues abſorbentes. ſy
renes multe boies te naui ra
pientes ⁊ deuozātes. griſones
infiniti boies vuos exportan
tes Quinymo ſi ibi eciaz eēnt
annue tēpeſtates· ⁊ pirate inu

um et bñſſima ſp ogine maria
ad hoc coopāte in ſignis mag
nis et miraculꝭ que ibidē ſunt
facta ꝑ ſanctiſſimum dñicum.

℣ Melliſluus ſermo te
ſalutatione angelica.

Cariſſim⁹ dñi
cus cuidaz re
ligioſo ꝓdica
tori ſibi valde
familiari ac de
uoto. ſcz ſpon
ſo marie ogginis nouello reue
lare dignatus ē et cmplū iſtud
gratiſſimū ꝑ hunc modū. Tu
inquit predicas. ℔ tibi caueas
ne potius laudē humanā gras
q̄ aniaz fructū Et q̄t michi a
liqñ ꝓtigit cū eſſem parſius ⁊
vellem ꝓdicare curioſiſſime nō
ſacrātie cauſa. ſed ꝓpter aſtan
tium focultatē dignitatē et ve
ritatis matorez aꝑobatōem
refero tibi Nā er gra et dono
ti rpe meo in cunctis ſcientijs
pmarime ſup cunctos viuētes
efflorui. Quid plura Debebaz
ꝓdicare in matori eccl̄ia. que ē
in bonorē tri gemtricis ac im
temerate ſp ogīnis marie dedi
cata Cum igit more ſolito pr
vnam ſere horā añ ſermonē in
pſalterio meo in quadā capel
la retro maius altare porarē.
ſubito facꝰ ſum in raptu· cer
no q̄ amica mea q̄ michi q̄ſiui
a iuuētute ſpōſam cariſſimam
virginez dei genitricē Que af
ferens michi libellū manu vir
ginea. voce pia aut O cariſſimē
ſponſe dñice. ⁊ ſi tonū est quod
ꝓicare diſpoſui. tū ſermonē
lōge meliorē et magis placētē
attuli tibi Illico gauiſus libēn
capio ⁊ ꝑtanez lego. et ita eſſe
vt michi ſuggerebat maria cō
piens· gr̄as vt tibui tāre regie
retuli. Res mirabilis Educit
hora ſermōis. a teſt pāis partiē
ſis tota vniuerſitas. dñoz q̄ pi
ſtēſiū nō modica copia Mul
pe q· audiebāt et videbant ſi
grādia que ꝑ me dñs opabať.
Jtaq̄ ambonē aſcēdi in q̄daz
feſto ſcī iohānis cuāgeliſte di
miſſa legēda te vita ⁊ excellen
tijs ci⁹ pulcherrimis· Hic ſolū
laudaui eū q· rātus et talis fu
it q· cuſtos ſingularis eſſe meru
it regine mundi ac impatricis
que q̄ncm pmarima habuit
antiqua ꝑta cūcta mūdi ꝑri
cula Atq̄ ꝑ hunc modū audi
tozes alloquēs dixi· O dñi et
mgr̄i ꝑſtantiſſimi. ſatis aures
reuerēte vre ſolite ſunt curio
ſos auſcultare ſmōes Sz nūc
ego nō in vcteis hūane ſapien
tie verbis· ſz in oſſione ſpūs ⁊
virtutis loquor. Audite me q̄ſo
ſo et r̄nr̄ete Nōne ſi habueris
trāſire ꝑ terraz inimicoꝝ pſſi

moꝛ. necessarium esset referre
wobis saluũconductũ ꝓra le
gum sanctiões Utiqꝫ Cũ ergo
teste ꝓphꝛa in terra sum⁹ inimi
coꝛ. et salutatio anglica sit sin
gularissimũ saluũconductũ to
tius humane saluris supra hoc
verbũ Aue. Merito referamus psalteriũ virginis marie
in quo dicim⁹ sepe aue Dm si
cut p saluũconductũ scoꝝ cip
anũ boies a maledictõe imimi
coꝛ liberant. sic p hoc saluum
cõductũ aue totus mũdus est
liberata maledictõe ꝑme ma
tris eue ¶ Secõ ꝛro a wbis
Si habẽtis transire latebras
cauernaꝝ diu et assidue. nõne
ꝓuidencia essꝫ wbis lucernam
wbiscũ portare Quinymo te
ste ambrosio. Cũ igit omẽs su
mus ambulãtes ꝑr cauernas
hũane mortalitatis tenebrosis
simas. ꝓpt multa occulta pcã
nõne cõuenit ẽ vt referamus
hãc lucernã Maria Que fm
remigium hz dici manꝰ stella
vel illuminatrix Dr scõm bernd
illuminat sedentes in tenebris et
vmbra mortis. ꝓpterea accipi
re marie psalteriũ ¶ Tercio
o ꝑclarissimi viroꝝ a wbis re
quiro rñdere michi Si habere
tis in curia regis francie ꝓra
wos multas causas criminales
nõne summũ remediũ essꝫ ẽm
claudianum p gram regine re
gis iracundiꝫ sedare. cunctis
criminib⁹ dimiss. Quinymo.
Sic aũt ẽ inquio q nos sum⁹
filij tre et mortis. teste apso.
causaꝫ hũtes in curia regis re
gum et dñi dñantiuꝫ ꝓra nos
multiplicit criminalẽ scõm ia
cobũ. qꝛ in multis offendimus
oẽs Quid igit. Nõne vnuꝫ ẽ
gram habere vginis marie. in
psalterio suo sepius dicendo.
Gracia Dõ psalteriũ est lra
inoulgẽcie. ꝗrenus pissim⁹ traꝫ
regis eterni ꝓra nos seruitẽm
omino mitigare. Propter cõ
sulo wbis accipite nũc psalte
riũ vginis marie. qꝛ forte cras
nõ viuetis Dr fuit wrũ Hã
tres vl qtuor scolares. ppbaſ
simi. et inuẽcũdissimi in cũctis
pctis. post sermonez recedẽtes
ceperũt scõm dei blasphemare
dicẽtes Spabam⁹ nos magna
audituros. et ecce lcoez audi
uim⁹ p.ieroꝝ. Quid ampli⁹ In
fra crastinũ nocte discurrẽtes
cũ mẽtricibꝰ fecerẽ sibi mutuo
post mmias ebrietates insultuꝫ
sic mutuo bellãtes. qꝛ libido in
ebriosꝰ nullꝫ pcit amico. teste
poeta Bicqꝫ stati duo sũt moꝛ
tui. alq aũt duo vulnerati. et sei
mimoꝛtui p clientes traeti ad
carceres. paulo post blasphemã
do exspiauerũt. Et hoc fuit ce
teris in maximum timoꝛem. et
ad tioꝛẽ et honoꝛẽ tꝛi ¶ Quaꝛ
to. o ingeniosissimi mgri et scoꝝ
lares paulam moueo ꝙstionez
sed aliam ab hijs qꝫ habetis i
scolis vris Dicite inꝫ michi.
Si haberetis trãsire p terraꝫ
aliq pauprimã sic q nõ posse
tis aliquas repire alimonias.
nũquid nõ esset wbis ꝓuidẽs
et necessariũ in tali casu acci
ꝑre wbiscũ plenã ꝓuisionẽ. te
ste ieronimo. Utiqꝫ ẽ verum.
Nos aũt carissimi trãsim⁹ ꝑr
tertiũ moab et tertiam ꝓuin
miee. et tertium agarenoꝝ vbi
nulla est victualiũ copia. scõm
ieronimũ. qꝛ totus mũdus est
in sterilitate positus. Nẽquid
igit nõ est necẽm wbis portare
ꝓram siue saccũ nccijs plenuꝫ
ne forte ꝛficiatis in via Bac
cus aũt iste est Olena. Dm
benignissima maria scõm iero
nimũ. cũctis tꝛmis tꝛi fuit suf
ficiẽtissime adimpleta. Propte
rea accipite psalterium. ne fa
me et siti pcatis ¶ Quinto. o
celeberrimi dñi aliud mortuũ
suggero auribus vris. et quero
Nũquid si in aliqua. puicia fi
erent ꝓnnii discursus armato
rũ cuncta vastantiũ necessari
um nõ esset incolis tre intrare
aliqđ fortalicii siue castrũ. ne
in seruitutẽ pissimã a talib⁹ ho
minibus redigerent aut i moꝛ
tem turpissima teste augustino
et vegecio de re militari. Non
dubiũ est q̃n sic. Sz quid. Cer
re nos sum⁹ hutusmõi. qm cor
pus nrm est vna marima pui
cia. que ꝓ omẽs ꝓrentias in
gallis diebus grauissime erpu
gnat et ꝛpdatur ab inumeris
hostibus. teste ꝑphera Nonne
ergo multũ erimus insam. si p
pinquũ et astans nobis fortal
icium noluerimus ingredi et
ponentes nos moꝛi aut ꝑpe
tue seruitutꝫ. Fortalicii autez
est istud castrum. ¶ Dominus
Quod omnibus dñarur inimi
cis. Quomã maria. Teste da
masceno. domina dicit que an
tiquũ dñm et regno ejciens ti
rannico. wrũ dñm ꝛum moꝛ
tem tulit ad liberandum vniuer
sos et seruitute dyabolica moꝛ
tali ac ꝑpetua. Propterea ca
rissimi accipite ctro psalteriuꝫ
beate virginis marie. ne vra
qua nescitis vmiant isti predo
nes et ad seruitutem babiloni
cã vos ꝓducant in sempiternũ
Et cũ hec dicebã. ip michi ma
ria astans et q̃n verba et libro
legens me in cũctis ꝓ ozrabat
Oẽs fere audiẽtes hec q̃ ꝓdis
cabaꝫ sic capiebãt. ac si fuissẽt
carbones ignit. ꝓcias eoꝝ ve
hemẽtissime iflãmãtes ad tioꝛẽ

et amoꝛem tꝛi Et advocaꝫ Oꝛ
dñi carissimi. nostis q decem
sunt ꝛfractões decem mãdatoꝝ
Si ergo mltiplicem⁹ ista quin
q picula tã dicta ꝓista decẽ tã
ẽrũt quinq̃ginta picla Conꝛ q̃
rogo accipite diligẽtius quinq̃
ginta ꝓdia hec scz q̃nq̃gesies
aue maria. fm ꝓmã quinq̃ge
riã marie coꝛonã ¶ Decto o
fidelissimi dñi paꝛp attendite
ad ꝓximõem meã. Nõne si ãbu
laretis nocte et esstetis multum
timidi ꝓpt mõstra et bestias in
nũeras i via vra exisstẽres. Vl
leris habẽ wbiscũ fortẽ et valẽ
tez comitiuã ac muincibilẽ. te
ste crisꝰ. Nulli dubiũ est q̃n sic
Certe carissimi nos sum⁹ buꝛ
mõi. qm ambulam⁹ cotidie in
nocte ignoꝛãtie scõm basilium
p terrã timoꝛib⁹ plenã et terro
ribus innũeris pnis vãitatis
Accipiam⁹ ergo comitiuã istã
regalẽ Mecum) In q̃ impoꝛ
tãt regal prãs Hã teste ieroni
mo. dñs sic fuit tecuz o maria
quasi rex regũ et dño dñantiũ.
i quo oĩa. et q̃ oĩa. et p q̃m oĩa
in te ecia fuit summe. o arcba
plena ẅnitate totius deitatis
Si igit wlum⁹ liberari a ꝛroꝛi
bus istis et picul nocknalib⁹ te
nebraꝝ accipiam⁹ marie psal
teriũ ¶ Septio o gtosi doctoꝛ
tes et mgri gtosa mũdi lumia
dicite ꝙso michi Si bẽretis trã
sire p terrã infamie. vlleris ne
bẽ comitiuã honestã et securã
ne habẽris dici ribaldi. ꝓbãl
inhonesti. sacrilegi. ꝛsic tralys
infamatoꝛibꝰ mũdi et capitiuari
moze ribaldoꝝ. O vre estimo
q sic. teste poeta Quia iste est
fume infamis. q nõ rimet infa
miã sz amat illã. Sic aũt ẽ q
nos oẽs hitamus in ira toti⁹
infamie et inhõestatis scõm ba
siliũ. ꝓpter enormitatẽ pcoꝛũ
mundi. Quapꝛopt accipiam⁹
comitiuã honesti bñdicta ma
riã. dicẽs sibi sepi⁹ in psalmo
suo. Benedicta Dm teste
bernardo. sic maria fuit bñdicta
ta. quasi bñ famã a mulieribꝰ
eleciẽs oẽz infamiã ¶ Octauo
o honozabiles clerici dicite mi
chi queso. Si essetis in scbola
in qua non possetis intellige
re ẏcroma. nonne esset vobis
necessariũ habere ficrlẽ inꝑre
tem. Et non dubiũ quin sic. te
ste erpiẽa et augusti. Sic aũt
est o carissimi. q nos omẽs su
mus in tali scola. quia in scola
diuine. puidẽtie in qua teste er
pientia nemo scit an amoze vl
odio dignus sit Accipite ergo
wbiscum istum bnũ interꝑẽ.
Nu. qõ ẽ. ꝓnomẽ dmõstrãs
et referẽs nobis diuinalia. lau
dãs mariam in psalterio suo.
que scõm ambrosiũ dmõstraꝫ
uit nobis et retulit wrbũ a se
culis abscondituũ. Sicqꝫ ut sic
loquar reddidit supposituũ vbo
sceve ꝓsone in diuinis. mẽbris
nouẽ in thalamo virginali ipz
ꝛferens ¶ Nono. o ingenio
sissimi parisienses ad wos est elo
quiũ meum. rñdete michi ꝙso.
Si pauper esstetis mendicãtes
hostiarum. et bẽretis trãsire p
aliquẽ ducatũ vbi omnes viri
essent duri et ferrei ac immite
ricordes. nõne in tãta miseria
vlleris bñ a mulieribꝰ elemosi
nam accipe. cũ teste sapiente
ꝓphꝛa mlieres sint magis mi
sericordes q̃ viri Ktentis q sic
Cũ ergo oẽs simus mendican
tes in ira terribilissima vbi vi
ri sunt plurimũ duri. qꝛ transi
mus p regnũ iustitie in q̃ omẽs
angeli et vniuerse creature mũ
di ꝓra nos obdurarẽ volẽtes
ꝓra nos pugnare. ꝓpt pcta no
stra innũera Iurta illud pugi
bit cũ illo orbis terraꝫ ꝑ isen
satos. et armabit dr creaturã
in vltem inimicoꝝ Nõne er
go nobis ẽ necẽm intrare banc
domũ clemẽtie In mlieribus
Dicẽs psalteriũ vginis marie
q̃m maria scõm maximũ ẽ mie
regina. cunctaꝫ mliez miseri
cordissima ¶ Decimo. o carissi
imi scolares et mgri. Audite
me nũc summi regis nuncium
Si bẽretis transire p terram
tristicie et anguste. aꝛ infinitarũ
nõne summo cũ victorio vlle
tis habere sociũ in via bnũ et
tutũ et solaciosum in cunctis
wbs ꝓfectantẽ et lenificantẽ Nõ
dubito Anselmo dce eadẽ asse
rente q̃n sic Quid igit cũ oĩs
sim⁹ tales. nã teste gregorio Cõ
tinue ambulan. ꝓ vias mũdi a
maritudinib⁹ plenas. ꝓpter pu
moꝛ ꝓntum noꝛos. Eya ergo
carissimi accipiam⁹ sociuz boꝛ
num istũ iocũdissimũ Et be
nedictus. offerẽtꝰ mane vginis
bñdictũ psalteriũ tꝛ q̃ augusti
nus ait Vere maria sup oĩs
es bñdicta. q̃ bñdictũ portasti
fructũ qui nos voꝛt saciat et
cõfoꝛtat i cõi miseria calami
tatum istarum. Cum igitur o
domini prestantissimi ista q̃n
q pericula enumerata varia
tur et multiplicant fm ꝛcem
pcta. q̃ sunt superbia. auaricia
luxuria. inuidia. ira. gula. acci
dia. infirmitas. ꝛspacio. z odi
um. q̃nquies aũt decez sunt q̃n
quaginta. merito ergo cõꝛ ista
quinq̃ginta picula accipe. tꝛ
mus scõam quinq̃genaz psalte
rij virginis marie. ꝓsequantem
nos ab istis malꝰ. ¶ Undecio
o laudabilissimi dñi auscultaꝛ
te parũp vba mea ꝙso. O dñi

si quis vñm iret p viam sume
laboriosaz et pmarime onero
sam, in q̃ nulla esset hospicia
nec ipe secū haberet panez vel
potum et summ3 habet sitim z
esurie·z stante isto casu. si pbe
ret se in via fons limpidissim9
cū arbore cunctoz fructū op
timoz. nōne multū gauderet il
le te tanta occursiōe. z summo
cū desiderio vellet et famē fruc
tibus et sitim pculo fontis ex
tinguere Nō dubiū ē teste am
brosio hanc figurā accipiente.
Nos aūt sum9 huiusmōi. quia
scōz ieronimū oēs filij ade am
bulāt in via inaquosa ariditā
tis et mortis. et tū i ista occur
rit nobis virgo maria q̃ est ar
bor vite et fons referēs fructū
eterne salutis ſm basiliū Vece
dam9 ergo ciuis ad arborē istā
dicēte sepius Fructus Me
si forte expectauerim9 vsq; ad
crastinū. fame aut siti peamus
Nescimus enī die aut hora.
C Duodecimo. o mirabiles gu
bernatōis ecclie dei intellecto
res. intelligite parūp eloq̃ntiā
meam. Quero a vbis rñdere
michi Si q̃s vñm habēt rege
re ynum regnū in quo tam vi
ri q̃ mlieres vna cum ipomēt
essent omīno steriles z infecū
di. nonne iste esset bñ fatu9 rer
si refutaret lapidē vnū pciosū
qui haberet virtutē fecūdandi
vniuersalem. Proculdubio di
citis q̃ sic Nā scōm maximuz
in sermone talis ꝓpōneret bo
nū regni vniuersale. optās vni
uersalem regni sui destructōez
Sic autē est o pclarissim dñi
q̃ quilibet nr̃m ē rer scōm gre
gorīū In isto aūt regno nostro
cūcta sunt infecūda z sterilia.
qz nos sum9 terra maledictōis
spinaz et tribulationū ſm gre
gorīū nicenum Lapis aūt iste
vniuersalis fecūditatis z pcio
sus est Ventris Q̃m venera
bilissima vgo maria scōm ful
gencīū fecūdata spūsancto ste
rilitatē a mūdo abstulit. vt q̃z
dudum opa erant infecūda. p
ventrē virginalē fiant fecūdis
ma. z pariant fructū in regno
glie cū glia coronādū. vt ergo
nō sim9 infecūdi a tymis. capia
mus psalterium vginis marie
C Tercio decio o nobilissimi
sciarū amatores. audite ḡstio
nez nūc insolitā. Quero si q̃s
vr̃z haberet facere maiz mer
cancias. nōne esset valde cōue
niens et necessariū ipm habe
re bursam pecunijs plenaz aut
diuitias pecunijs equipollētes
ymo teste remigio Et nos oēs
sum9 mercatores. qui habem9
necessario si voluimus saluari
emere regnū paradisi. qđ ē va
lozis infiniti teste Ambrosio.
Nos aūt sumus pauperes ml
hōres z diuitijs spūalib9. iux
ta illud psalmiste. Ego aūt mē
dicus sum z pauper Si ergo eēt
aliqua dña que cūctis volenti
bus mercari q̃libet dic tarec
entū quinq̃ginta aureos. nō
ne refutans tale tantū tam pie
dñe esset multū fatu9 Qua pro
pter si volumus mercari. acci
piam9 psalteriū vginis marie
dicēte sepius Tui. qđ ē. pno
men possessiuū. In quo intelli
gīt maria omia possit re De q̃
petrus damiam inqt O maria
quid ē qđ nō sit sub tua posses
siōe. tua cū omīa sunt que in
celis sunt z q̃ in terris. vt non
sit q̃ se ablcōdat a calore tuo
Et dña pcā maria cuilibet of
ferenti sibi psalteriū suū. dat q̃
libet vice centū quinq̃ginta au
reos. qui valent emere regnuz
paradisi. qui sunt merita psal
terij tot quot sunt aue maria i
psalterio C Quartodecio O
ocli regnoz plurimoz vniuer
sa lustrantes. audite adhuc qđ
dicam vbis Dicite rursus mi
chi o mgri et scolares in gmā
tica logica z theologica. et sic de
singulis pti. Si quis eēt i car
cere tetrimo in cōpedibus. z a
liquis ex gra ꝓferret sibi clauē
omniū ostioz et vinculoz nō
ne talis tormens vl insipatus
ac miserabilis reputaret si ta
lem nō vellet accipe clauez Et
quidem ita est quasi ꝓscius sue
mortis scōm fulgētij ꝓpationē
in sermone de pnia. Nos aūt su
mus in carcere sedētes in tene
bris z umbra mortis vincti in
mēdicitate et ferro. teste ppha
Quid igitur si refutamus istā
clauē Jhesus. qui est clauis
dauid apiens carcerē istū mor
tis Merito certe erim9 dicēdi
miserabiles z. ppbāt. ymo z ma
le nari. Propterea rogo carissi
mi accipite psalteriū virginis
marie q̃ scōm anselmū ē fabri
cata clauis dauid. apiens car
cerē west infernuz. et liberans
captiuos de vinculo diaboli Ac
cipiam9 ergo psalteriuz virgis
marie. ne forte cras cogamur
irrevocabilit subire ppetuos
carceres tebēne C Quintode
cimo. o pulcherrima mūdi sci
entiaruz sororā. aduertatis ad
me paulisper Quero vtrimo si
quis haberet trāsire p terram
pestilentialē ac infirmitatū ac
feroz. menarrabiliū z mortife
roz. nūquid nō esset sibi cōue
niens ymo et necessariū vtrer
re secum vnguēta ac pigmēta.
siue antidota ꝓra hmōi pcla
Quid dicitis Scio q̃ mentes
vre michi cū Auicēna ꝓpera

te et Galieno medicis patent
ita esse Et nos sum9 huiusmōi
teste bernardo Q̃m mūdus iste
in quo stamus pestilētijs trēti
onū. z feroz9 luxurijaz ac va
rijs infirmitatibus auaricie et
moztb9 innūeris alioz pcoz
incessanter laborat Alabastrū
aūt vngēti suauissimi valēs cō
tra pdicta est. Christus. qui
dicit Unctus. Propterea si volu
mus secure trāsire vitare pesti
lentias ac tam graues supare
fetores z alia q̃z istis adiūcta
referamus ḡso psalteriū virgi
nis marie. ne forte si bodie di
miserim9. valeamus pestilētijs
istis infici et sic morte festina
ta ꝓra qđ vehemamus heu du
camur ad tartara Maria aūt
est pigmētaria ista scōm augu
stinū et anselmū. que alabastz
istud rpōs ffecit. p cunctis mū
di pcoribus qui dicit q̃si vne
tus fm remigiuz Jgit o pclari
dñi si ista quinq̃ mūdi picula
multiplicenē p decē sensus no
stros. scz visum auditū olfcīm
gustum et tactū. q̃ sunt exteri
ores. et p quinq̃ interiores. q̃
sunt sensus ymaginativa.
fantasia estimativa z memoria.
quibus inficimur picul3 dies
nis singulis diebus. quinq̃ginta
erunt picula Cōtra que eciam
quinq̃genā offeratis vginī ma
rie O igit vos omēs. laudate
mariā in psalterio suo. qđ tres
istas quinq̃genas sp a cunctis
memorandas Quid amplius
Dicebat dñicus suo tuoto di
scipulo cui hec revelabat Cer
te indt tali ymone cōpbendi fe
re totā parisiēsem ciuitatem. z
signanē scolares q̃. p maximo
fuit miraculo vtq; tali medio
lyna immūera faciens ibidē or
dinē meū pīmum eraltaui. at
trahētes scolares mltos q̃ post
modum b̄ pdicātes maximoz
fecerunt fructū Et insup primi
legia multa obtinui a parisien
sibus. p edificatōe ꝓcursus pari
siēz in scto iacobo. qui ꝓcursus
in pte iā erat fundatus Iz mo
dica. Ade aūt adūctēte vniuer
sitas pīma vedit aurilia. Una
enim dño rege et epo ac aliis i
numeris Sicq; vices quō. pfe
ci p virginē mariā in sermone
isto Jo ergo facias eciaz tu et
omnes marie amatores. vt sic
trabatis gplos ad verā sciam
oīm virtutum et moz. per psal
terium marie virginis
C Exemplū mirabile q̃ vtile
est ozare psal
terij gloſe v̄
ginis marie
Exemplū legit
qđ illustrissima v̄
go maria cuiđ
sibi vuoto. scz suo nouello spō
so aliq̃ dignā fuit mirifice re
uelare Ait enī. Dudū predicā
te vnmisco sponso meo singu
larissimo in quodam castro in
almāie partib9 fortissimo et in
expugnabili. p būc modum il
lum excoui. Cum cū transiret
versus partibus de roma veni
endo. z vbiq; verbū dei euange
lizaret. signanē psalterij meū
primarime aūt in monasterijs
et collegijs carbeoralib9. q̃uis
et popularibus sepius ibidez p
interpositā plonā pdicaueri
ymmo z aliquotiēs pdicando
in gnia lingua hispanica. ab oi
bus plane intelligebar. Et qđ
singulare ē. poterat loqui oēm
linguaz diuinit9 p vnū gr̃e dei
priuilegiatus. Et merito qdez
quia ipse erat primus dux qui
habuit p v̄ nuersa mūdi climā
destinare pdicatores Dico bñ
legit de eo q. dudū ofone scīa
imperuerat a deo cū quibusdā
almanicis loq; lingua almāica
in partib9 francie. spacio mul
toz dier. Una a multo fortiori
si dabam sibi hāc linguā p val
de pauci. debui er mea pieta
te impetre ei hanc locūlam cuz
fuit in almanijs. vbi tanta fuit
verbi dei indigētia. gnra ibi in
finita regnauit malicia. Unde
hoc sciaš. q. q̃cūq; terrā intra
uerat. p pdicatōe. illi9 terre lin
guam diuinit9 statim loqui po
terat. hāc rpt apostol9 missus
a tota trinitate ad mundū iaz
caritate refrigescēte mortuuz
mirio cū. pdigis resuscitandū
Quid igit? Audi diligēter q̃ ti
bi narrauero In castro illo fu
it princeps vn9 cū quatuorveci
vasallis tribulissimis. et super
oēm boiem inamicissimis Dq̃ ad
pīmos habebat sub se familia
res. et si minores in nocēdi vo
luntate. Et bq vmuersos aliēi
genas p terrā illam trāseūtes
spoliabant. z frequentissime occi
bant. z corpa occisoz innume
roz in transcurrens flumen di
mergebāt. nulla mundi pmoti
pietate Diri ergo post missarū
solēnia dilecto meo dñico Nō
boc die tibi o dñice ꝓinget sic
beri. nam tortoribus totius mū
di seuissimus es tra tens9 Sed
audi qđ facies Cum pdōes ar
mati te captū secum trahere int
dicas te verbū ad ipoz habere
dñm. et dicturū ei tam ꝓficua
et salubria sibi et suis. quanta
nūq̃ audiuerūt Scito ergo di
ligēter q. in tali castro sunt qn
decim mlieres sup oēm estima
tionē pulchre humanā. que ar
maros ibi pncipes sibi tēmera
rūt sua nequicia. sic q. p eas cūc
ta mundi faciūt nepharia Du

fusmõi aũt mlieres sunt vmo
nes succubi·q̃s estimant fata
les esse tras·et eaz ꝓsilys spũt
se,pspra in cunctis recipe Du
lsmõi em ante aductũ fratrũ
predicatorũ ꝑr falsa prestigia
freq̃ntus hoies in terris illis
et ꝑne p vniuersum mũduz so
lebant recipe. Jta ergo facies
referês tecũ corpus dñi q̃s cõ
secrasti spanw illud daze socio
tuo. qui causa nctia rũc refuit·
z cũ stola pgens ad locũ istũ
Jn primis facias puenire vin
uersos tã viros q̃ mulieres di
cês q̃ vis illis oñere manife
ste et visibilit q̃ntecum bestias
supra oim hoim vanaginatões
horribilissimas z seuissimas·q̃
vgentes ibidẽ castrũ eoz die
tim molitu ntrunẽ cũ vniuer
lis· Jecit igit dñicus hec oñia
Et cũ ꝑne locum esset quẽ no
minare nõ audeo,ꝑter bitato
rũ loci turpẽ in pñtiaz venera
tionẽ.qñ ecia sorte nũc ibi ez
grandissima dñant mala.z cũ
esset ibi.bñissima uterũ appuit
maria dicens eidẽ dñico hec z
similia verba Ecce inqt mitto
te ad genẽ pecatricẽ cunctis
malis babũdantẽ Mñ ab an
nis plusq̃ triginta multi eorũ
nec fuerũt pfessi nec diuina au
dierũt.sed oñs magi at vmo
nũ cultores pstiferis unstructuz

fundebãt pstigijs Predica ibidẽ
simonẽ de psalterio meo scõm
quitecum pcã.ptra q̃ sunt qui
tecum in psalterio meo medici
ne.et totus mundus pne istis
pctis lauzat·Quid plã? Ser
monẽ accipies z mẽte retinẽs
tandẽ vt fuit a maria ꝓnuncia
tum a clẽtib⁹illius castri ꝓpre
hensus z durissime cesus duci
tur ad castrũ Occidẽ aũt euz
attẽptabant z scr ipius socios
Hz audito,pdicto futuro te te
stys hozribilius supra modũ
stupẽtes cũ vlocius ad castrũ
perrabunt. dñoq̃ pñrant·Qui
curiosius suoz audiẽs vba de
testys plosalib⁹ eoz.nimio pa
uore pcussus.dñicum infroga
uit et inquit Ubi nosti tãta in
rus esse picta·z vbi sunt Quo
namq̃ mõ pterim⁹ista vitare
ne moztamur Cui dñicus ait·
Jlac hic venire in pñtiam vni
uersos castri hui⁹habitatores
z virtbis tribilia.ẽ ne timeas
stes immobil Vniuersi aduc
nũt.sed womicelle eoz occupa
tões nimias fingẽtes vnire rẽ
nuũt Tũc ait dñicus.et iste w
nit eciaz. Et dicatis eis q̃ in
noie scẽ trinitatis.z ꝑ virtutẽ
psalterij ipius qd ꝓdico mãdo
eis·q̃tenus indulate oẽs hic ve
mant Res effectu mandatur.
Tremũt domicelle.et q̃si furẽ

res z blasphemãtes rp̃m z mã
triam.clamozẽ ad alta tollunt·
wlentes nolẽtes ve. Wlocis⁹ in
mediũ vniuersoz dñici vbo et
impio potius trabunt q̃ veni
unt Tũc ait dñicus alta voce
O vniuersi viri. signo crucis
we armate.et pfidatis in bea
tissima sp vgine maria Pozri
gensq̃ womnis de sinu scẽm
ri hostiã mãfeste.adiuro wa
inquit o q̃ntecum womicelle in
fernales p istum quẽ cernitis i
ꝓpijs mamb⁹meis.vt palã ve
locius dicatis que z q̃les estis
et qua intemõe hic maneris·z
signant tu prima supbissiã baz
satere bec tã cõminata At illa
vultu horziw·oculi trasuersis.
et fremitu cũ maximo ait Ma
ledicta sit dies in qua huc vẽi
sti.et illa sit maledicta cũ filio
suo que te huc festinauit. Tã
ta em labzauim⁹in epibus tã
tis.sed heu heu cogoz ꝓere se
cretũ mundi principũ·Princi
pes aũt mũdi wcabat vemões
Nos inqt vniuerse sumus de
mones pessimi z nep⁹sissimi
istos pcozes p annos plimos
seducẽtes.et p eos terras mul
tas. Et heu bodie webamus
vniuersos precipitare et in aq̃
submergere Nam nũc oẽs ad
inuacendã terrã aliquã hic ꝓi
quã naues illas ꝓparas asce

dissent. z ibi nobis pmissa fuit
licencia naues fundi⁹submer
gendi. sicq̃ totã banc hominũ
turbam.erant em pluq̃ qngẽ
ti durissemus bodie ad sempi
terna iebẽne tozmẽta Tũc ait
ei dñicus. Cur hoc citius non
fecisti. Rñdit illa O q̃ libẽter
fecissem. z heu nõ potui Cui il
le Quare nõ valuisti. Satis i
quit audisti. q̃ amplj⁹ vis nos
cõfunzere Ad quã dñicus Et
wlo q̃ dicas et p virtutez x̃pi
imgo .vt quid sit hoc pandas
Heu heu inqt falsa illa cãtilẽa
marie mlieris iudaice semp ꝑ
impediuit hij em oẽs semp die
oñi salutabãt illam mariã cri
stianoz aduocatã et iussu eoz
pncipis. et sic maria vsq̃ nũc
impediuit nr̃m wtũ. Et q̃ntuz
inquit ozabãt in die Certe in
quit hij oẽs,pbam⁹ tñ ozabãt
quantũ tu ꝓdicas. hoc ẽ psalte
rium nr̃e inimice Cui dñicus Et
quõ ei qualibet die hoc dicere
potuerũt. et vñ habuerũt. Cui
illa. Antiquũ et dudũ oim fuit
firmlijũ oraculũ p mundum vni
uersum. z nr̃a astutia tã quasi
est sopitum. qñ tñ tu restaurare
,pbolor in nr̃am ꝓmarime
ruinã nõ cessas Uñ plone plu
rime hũc numez potant et di
cũt. z quid faciunt nesciũt Jn
signum hui⁹ texerũt adhuc vi

ri et mulieres terris in nr̃is
pr̃loquia.siue psalteria sic or
dinata et nũerata p̃ em isti
us militis qui fuit nobis valde
immicus.hũc a iuuenture hoc
coegit dicẽ. Hz hic factus la
tronũ princeps et ꝓpumci
arũ municibil sp hoc orauit·z
nullũ voluit secũ habere comi
tẽ nisi hoc potaret et diceret.
Hac aũt die occupari primum
in,primoz ex pugnatõe que ꝓ
bos erat pagenda·nõ diverũt
Jdcirco prãtem deo pmittere
sup eos in aquis obtinuissem⁹
Tũc ait dñicus. Bonũ est in
quit z valde miz qd dicis. Et
cõuersus ad q̃m ait Videte
quantum valet psalteriuz ma
rie vginis dictũ cũ gra et a tu
stis.si tñ valuit potrari et dic
tum cum iniustitia et a mundi
pessimis Tũc oẽs ille womicel
le genua flectẽtes ceperũt dñi
cum rogare q̃tenus tã pterus
esset.et abire eas in pace fine
ret Quid plura? Sic lamen
tabant z plagebat iste fictecce
mlieres q̃ corda astantiũ viro
rũ emolliebant ad fletũ et cõ
punctõem acro vt rogarẽt ge
nibus flexis dñicum quatenus
in pace prmitteret eas abire
Dicebãt em eas bonas res cẽ
et valde amozosas·z hoibus
supẽ humanã estimatões solaci

osas z obsequiosas Tũc dñicus
ira vi inflãmatus quasi ignis
apuit.z ex oze illius tanq̃ flã
ma celestis evolans vniuersos
extirut sz pmaz time illas ficti
ceas mlieres Et ait O vos in
sensati z stulti cozde ad cretin
dũ.adhuc cũ redire vultis ad
mala vñ venistis vt cicẽ ad in
ferna cũ womõibus hys i sem
piternũ decidatis Hz nõ sicut
vultis fieri Quapropt oñibus
pcipio vobis in noie tbũ x̃pi et
psalterij sui.vt manẽtes videa
tis cũ quib⁹ fuistis.et wce alte
nata ad fatales demones air.
Uebis inqt in virtute dñi tbe
su x̃pi pñtis z psalterij sui pci
pio.vt dicatis q̃re estis qnter
cim Et vt boc facto vnaquq̃
se vmõstret talem in apparẽti
a qua! est in malicia Et tu ait
que prima caz es in supbia et
malicia. dicito vlocius q̃ ꝓpo
sui. Tunc illa wce horribilissi
ma et pne alas a corpib⁹bũa
nis euellens· nos inqt heu su
mus q̃ntecum regie infernales
que mundũ seducim⁹ vniuersũ
Et signant wlumus habitare
cum isto duce qui te femine re
gali ẽ et impiali.q̃tenus ipsius
medio terras possemus plurimas ad nos trabere fidẽ cristi
tribilitãv Mñ et diu fecimus.
p̃ mundũ innumera p nostras

malicias faciẽtes pstigia.in ho
minib⁹ hij em quos vides om
nes sunt magi z cultores arcũ
magicaz.z nos q̃ntecum sum⁹
quas astrologi colunt fingen
res se vera dicere ex astris. cũ
solum que dicũt.faciũt et nob
Quid ampliusᷤ Narrat pluri
ma z incredibilia te demonuz
asturijs. quo pncipibus mũdi
fouẽt sp in bellis z ad belluz in
citant Jtaq̃ hijs diu a demõe
platis patẽter z notorie se tã
tez mõstrauerunt in forma vi
sibili tales q̃les erãt i iniqtate
Prima em fuit tanq̃ leo ingẽs
totus igneus cũ dentib⁹et vn
guibus ferreis. satis potẽs ad
vnum mundũ devorandũ Bic
q̃ single fatales fantasie appa
erunt q̃libz in forma sua vt p
stea diceẽ Et nisi affuisset vir
tus divia singularis illico oẽs
cũ dñico fuissent mortui et cla
more horroziq̃ z fetore astan
tiũ bestiarũ Sicq̃ dñico man
dãte celeri⁹ disparuerũt fetorẽ
indicabilẽ relinq̃ntes,z pcipitũ
facientes naues oñs q̃ in por
tũ illo fuerũt. vniuersi cum ar
mis submerserũt.z alias igne
succẽserunt Haz ibi erãt pira
te in illis terris plimi.et q̃uis
cum tali dño ad manũ adeẽnt
tñ quingenti principales.plu
res tñ erant illoz sine ꝓgatiõe

adiutores. Quo pacto beatus
womicus eos ꝓfozatus amo
nuit ne veberent terreri Tunc
illi vna wce clamantes ayunt
O scissime pater salua nos i
quiunt.z dic nobis verba qui
bus salui esse pterimus. Tũc
ille ait. O vos igit omnes qũ
,pbastis inquit tenete.quod du
dum ozastis ozate.et a mal ve
stris ꝑr confessionẽ ws expur
gantes in posterũ abstinete ab
eis.z bõa facienw. laudate sp
dñm ibesum et matrem eius ma
riam virginem in psalterio eo
rum A M E N

¶ Sermo terribilis bñi womi
ci sup apparitõe istaz r̃y besti
arum factus eodẽ tpe ad prin
cipẽ istius castri,et ad ceteros
omes qui aderant

Audate eũ in
psalterio .z̃ē.
psalmo c l⁹ O
filij dei qui du
dum heu iam
fuistis filij dis
boli vt oculis ,pprijs luce clari
us pspexistis.naturã tñ et crea
tione z redemptõe z pseruatio
ne estis filij dei. attẽdite queso
parump ad sermonez istum.et
q̃ nescitres principi vro obe
distis psalterijs virginis marie
ꝓrozantes. sic queso nũc.me i

nomie pris et virginis marie vobis missu attendite ad sermonem a vgine maria vobis collatum & diligentius pensate et agnoscite quecum pcta in quibus sp viristis. Si p psalteriu vginis marie ab hys literi eritis Que quide sunt repugnantia quecum fontib gre salutatois angelice Et ideo hec pcta sunt quecum lacue. videlt fosse privatas vl cloacas totu mundum inficietes & absorbetes

Prima lacuna est superbie in qua mundus ambulat p arrogantia vanam gliam. & appetitu excellentie. mere vee & ope. Contra qua est primus fons gre psalteriu marie Sic Aue Superbi cu no sunt sine ve sed sunt cu maximo & maledictionis superbie. Un tanta e mine superbie mortalis maledictio et ve. q. in celo nullus e ita beatus quin si permitteret minima mortalem superbia corrueret in infernu vsq; interninu. O ecia in telligo & vgine maria & cristo secm humanitate. O res horribilis. Ideo angeli mali superbia inflati secm augustinu ad yma corruerut baratri nung liberadi. Propter agnoscite q superbie tanta e turpitudo & horribilitas & maledictio q si possemus videre mimas mortalis peccati fugibiam cuiuscug mu lieris. subito mox eremur & ecia am mudus tot & ecia si esset homin plen. Propter bn apparuit vobis illa prima mlr. q fuit superbie vmon in specie leonis ignei. flamma spiritus superbie cu ventib et vndibus ferreis. buitq alas cuius pena ghibet serpens fuit ignitus. sufficies vuorare regnu vnus Et quilibet crimis fuit lacerta tanti venen q potuit inficere i mortem oem se vivente. anhelus vro sic plenus fuit cinnillis sulphureis vt ghibet cinnilla & in nueris sufficies esset tota succendere puncti. Ideo vidistis q in visu eius & ficiebatis oes et mortui indubie fuissetis. nisi auxilio marie adiuti fuissetis Et dico vobis q longe adhuc fuphia e grauior Un scis augustinu mim morale in imi. e sum excedit maximu totu mundi penale et horribile Spuale em in imeiuz sunt maiora q q cunq corpea. ppterea vt libremi ab hac malo. laudate maria in psalterio suo sepi Aue dicendo

Secunda lacuna est inuidie qua totus mundus in

ficit p odia. iurrationes. detractiones. gaudiu & malo alioz. tristicia & bono alioz. q oppo nitur scio fonti gre sci Maria Maria em secm maximu in sermone est caritatis mat et dna. fons et ignis amoris. oia amore incendens & illuminans. et ideo bn dicit q illuminatrix. Ipa em e seraph maximus mundi. caritate illuminans et incendes vniversa. Inuidi vro sic obtenebrati omino et caligosi sup ome id qd pot humanitus estimari Un agnoscite q tanta est mime inuidie mortalis caligo. tribre & obscuritas. q si deberet querti in tenebras corporales tuc tante essent tribre q sol et vniversa mundi astra omnino obtenebrescerent sine quacu q lucis retentio. imo si essent infimi mundi solu et astroru no possent illuminare nocte inni die. qn esset sp obscurior in imeiuz q fuerat vnq aliq nor egipti aut mundi. Ideo bn vidistis inuidia vbis patata i horredissima spe totius mundi que duodu vobis appuit tang pnella in vroze excedes vniversa. Si postea appuit tang canis immesus. nigerrimus et obscurissimus. cui saures erat logissime emittetes ex se fumu tetrimu ppt audientia detractionu. Lingua eius erat obscura nimis & purrida vmb pleta dentes vo acutissimi qru mim valuisset vna puncta corrode in momento. ppt mala loquitates Cerne banisq posteriora eius turpissima cu feroze horredissimo. vbi immi mus pilus horribilior videbat q quinq tormeta q vnq vidistis. Fimus em invidie scis anstetmu est fedare primi fama Uicbatis amplius q crines vniversi gladii erat acuti. ita q minimus vnu mundu in momento vulnerare interimere Et cauda illius in sursum porrecta in modu arcus videbat cui oms pili sagitte erant tam seue q minia poterat interimi plima regna Pedes vo eius grauissimi erat & visu intollerabiles. nam quilibet vnguis mortifer pstabat Erat em sic horribilissimo mo pes ghibet disposit. q ghibet vnguis balista gerebat. ptes Cais em iste vr mos magnus virabat. Propter risistis valde in eius aspectu & auriliu meum clamastis. & divinu ppendistis sbditu Hec mlr. Om gressus invidie & fetu ejus abolitu sut ad inficiendu corpa & meres & deu cu omib scitis mala dicendo eis Qua ppt vr litteremi ab ista belua. laudate maria i psalterio suo sepi dicendo Maria

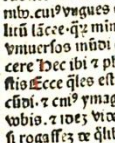
Tercia lacuna est accidie. q est p tristicia divinoz. quado bo est torprosus ad dimadata. piger ad ulla facienda tristis in oratu testando scripz et confessione ac remedia salutis pstponendo. Et opponit scio fonti gre scz. Gracia) Ma scm fulgentiu gra dei facit homines in divinis seruitijs letos alacres et iocundos. Seruire em deo regnare e scm gregoriu. Ideo supra cucta seruitia regu quelibz dei officia deberet nobis esse letissima Dz accidia hoc no pmittit. & deu ia mundu nimis. ped dolor inualit. et pene hac peste vniversi moriunt Unde aut vl ue tanta e gnitas & tristicia ac meror. q si eet vn mudus plebeus no esset ita gnis. et si esset vnus mundus mlte tollentiu filios mortuos aut maritos neq ibi eet tanta tristicia vl dolor. qnta e in mima mortali accidia cora deo Un tanta bestialis labis e tristicia q si deberet cooperti in tristicia corpalez. oporteret cucta sialia & homines creatos quosq sic tristari q totus mundus mori deberet in instanti Hec mlr. O mi sibi debetur tristicia etna i inferno. ppterea bene vidistis ista accidia mundu regente tam suem immanissima & lutosa & feroci ma Ipa em in sceno stabat. cuius mima pticula poterat infecere & corrumpe eras multas Aures bus erant pmagne cuiq; oes pili erant lancee ardentes quib pigri tu lacerat & scos Habuitq rostru logissimu & aptum cu triplici ordine dentium ferreo. O mi teste crisost. tristicia tuorat triplicia bona scz gre nature et fortune. Per amplis cernebatis pilos horredissimos in modu pulog erbi opum vl demonu horrendissimog. quoz minim potuit vnu mundu inficere. teste cm basilio. piger e ppri demonu scis Laudaq ipius fuit horredissima. cui omes pili erant sic arentes ririones atq flama fetulentissima & posteriorib eries vos succedebat intm vt clamaretis auxiliu meu. Si rps dixit vobis remediu. Accidia enim scm basiliu summa gemitrix e luxurie et ois voluptatis pra naturas. ppterea vt sitis liberi

Quinta lacuna est inuidie qua totus mundus in

ab ista belua. laudate mariam in psalterio suo. sepi dicendo. Gracia) Maria lacuna

est ire. scm qua homines rixas. blasphemias. tumore. indignationes & vltione & alias exortas pras iusticiam. q peraria fortigre et pacientie q est Polena plenitudo em virtu scm gregoriu e plenitudo pacie q oportet opus pfectu que no e minoris dignitatis. & hac singularissime maria fuit in mundo aduersis q. p filio & p mundo pstantissime sustinuit Hec ira belua impacie feuissima quide est sup ome qd in mundo esse potuit. tanta q e ipius flama ira cundie & exacerbatois ac incendionis. q si qs posset vivere oculo corpis incendiu spuale ire aie si videns & et postmodu viuet multo maioret miraculu & sua vita corpali. q si quis deberet viuere post corpale incendiu p totu mundu diffusiu Et q rem no sine causa. Quia teste ieronimo Incendiu culpe sin comparatoe e grauis incendio nature corpeo. qnta ira offensa e g uior q nocumetu trene substatie Propter vidistis qrta bor rendissima bestia in modu draconis retimi cui vastitas virabat mores posse ppendere Et quide hoc fieri in loco parvo virabat. in vrus spei diuia vrute in oculos vros diffusa repabat mirtomatus q in loco tali aut in imensum maiori pbet potuisz No em fuit vitio pure naturale nec ecia p potentia demonu solu sed deo gte ibide diuia manu adhibuit potenta. Un sic basilisc parvulus e corpe. Si imeius in infectoe & latissimus in venenositate. qa vndiq pt inficere sic vermones poterat face pullas et figies mostroz. Si maria cooperate appebat mostra illa magnitudis immese. Hic at draco ignem emittebat. qm ira scis basiliu no est nisi ignis infernal. Detes aut plimos bebat acuros tang gladios Ira em sm augustinu e gladius furiosus vulli parces Feroq gna maximus ex eo egrediens. vniversos vastabat Et merito Nam ira teste ambro. venenatas ferre secu comitetas & blasphemias. Caudaq eius fuit horribilissima & logissima. ppt iracundie insatiabile vindicte appetitu scm crisost. ligare cucta volente Alias aut mostre boc videbis. qm ira adoes se extendit & vbiq volat. et signant in dnis & principib qui mundi sur dracones. vniversa vastates incendio sue iracudie pr bella & alia indicibilia nocumenta In alis aut istis erant vnci igniti & tridentes logissimi. qru minimus poterat intime inuera

anjalia Bibulo suo sic vos trui
it vt pene estumaretis vos ad i
ferna velle Nō em̄ verbatis
vsipos vel castrū b̄ ꝫ verissiē
q̄si in iferno purabatis vos ee
ire o clamastis tūc moituri et
auxiliū būistis a dño ihu pñte
Ulsus at ipius erat q̄si foznax
gmarima aut clibanꝰ incēsus
nā teste ambroꝰ ira in oculꝰ ma
nifestat q̄ tanq̄ cami ardoris
vniuersa flumē saragūt Peter
illꝰ erant horribilissimi et innūe
rabiles nō sicut in alijs draco
nib⁹ cuiꝰ vngues erāt veluti mi
litū lācee q̄z mima sufficiebat
vnuersos mūdi gigātes intri
cere Hec ibi et plima alia vidi
stis Ecce q̄les estis q̄n estis ira
cūdi et cuꝰ ymaginē gerētis in
vobis et idez vicere potuissetis
si rogasseꝫ te q̄liter boie iracū
do Here miſabiles estis si vul
tis irasci Propter ne talē ha
tratis imaginē in vō, saluator
marā in psalterio suo p plenā
pacīam sepiꝰ sibi dicēs Plena



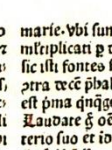
Ultra lacūa
est auaricie q
furtū rapinā
vsurā simoni
am sacrilegiū
et hmōi q op
ponē hute fōtē gre Dñs Mā
fm terom Quarꝰ seruꝰ diuti
arū ꝫ liberal et misericors est
dño cui sinōi ē maria q̄ est re
gina mie et dña Jstius at pcti
enormitas ē pene inenarrabil
Est em̄ mōꝰ insatiabile cui
vent est lactor vragine maris
et cauernis mōtuꝰ ymo et ali
ifernꝰ qui imēsos pī cape mō
tes teste gregꝰ niceno q̄m aua
rus nō implet nec satiat pecu
nia Ut si deus vellet wracita
tē cupiditatis auaricie puertē
in vastitatē corpeam debēt ee
tanta fouea et lacuna tā pfūda
vel puteꝰ q in momēto posꝫ pti
ma absorbere regna ymo et mū
dos idcirco vidistis pcm aua
ricie sic bufoni q̄ nunq̄ terra
satiat ꝫ vt dicūt nakales riet
q terra sibi reciat Dic at bu
fo fuit coronatꝰ ꝫ corona male
dictōis q̄m auarꝰ sp vanitates
ambitōis comitat Sunt magni
tudine tanq̄ quodā mōtiū ma
rinus in se plima primens ba
bracula vbi auari mātionem
accipiebant et tormenta iuste p
pctis recipiētes nō sine maris
terroꝛib⁹ appebam Et quidez
ista bā sic fieri pterāt q̄ dya
bolus vbiq̄ secū totū ferebat iferi
nuꝫ cū oīm pnus illis fm grego
riū Pedes aūt illius erāt fri
bilissimi q̄n in ill pterāt infixi
et innūerabiles erāt em̄ ferrei
et torti in vnguib⁹ q̄ pceps suffi
ciebāt ad totū genꝰ boim̄ trucī
dādū q̄ suari teste ambroꝰ ad
rapinā et cupiditatē sp̄ pterāt
nūq̄ ad finē vmūt Os at bu
fōis sup eia dicta erat tribulis
simū et sic magnuꝫ q̄ integ ec
clesia vel castr p illud te facili
pterat intere ꝑ auaricie cupi
ditatē et auiditatē rapine et sup
fluoꝛ q̄m fm augu auaricia o
ri tehēne ꝑat q̄ nūq̄ dicit suf
ficit Et q̄dez iste miserabil bu
fo alas būit in modū vsptilio
nis ꝑ cautelas subtilissimas et
volos et fraudes occultas auaro
rū q̄bz latent i nocte auaricie
quolātes supflua et q̄q nociua
rape molunt O igit pudeat
vos sectare auaritiā cuiꝰ es sec
tāt talē in vbijs vtertis vel
uā q̄ ē tāra et talꝰ q̄ si deꝰ vellet
puertē vnenū bufōis auaricie
in vnenū corpeū nlli dubiū ē
q̄n p b vnꝰ tor⁹ debēt infici mū
dus Ecce inq̄t dñs colebatis ec
ce q̄b⁹ seruistis arq̄ in q̄abus
vr̄is būistis q̄b⁹ ap̄lꝰ flebant
oēs isti q̄n erant expti dinte q̄
p̄dicabat dñicꝰ Qua ꝑpt inq̄t
dñicus cū q̄nq̄ iste bestie sit et
singillati ad destruēdū tēe dei
mādā sint tēe respcū obiecto
rū scz tēe tri mādatoꝛ ia bē
tis tēe horēdissiā mōstra et la
cunas ifernales in q̄b⁹ sepiꝰ of
fēdistis et dieti offendē ptestis
Ecce q̄ citi⁹ ad psaltū ugnis
marie vbi sunt q̄nq̄ fōres gre
mīplicati p tecz tri mādā et
sic isti fontes sūt tēe remedia
ptra tēe p̄babita dāpna et hec
est pma q̄nq̄gena psalt̄ marie
Laudate q̄ oēs maria in psal
terio suo et iouble credatis q
si psaltū b vos iuuit vsq̄ nunc
stātes in malicia in imēsuꝫ vos
iuuabit pseuerando in tri grā
Quib⁹ dcis rāta erat ibi abun
dantia lacriaꝝ et pritōis q p
ne morieban̄ tanta se videtes
pricula euasisse et cernētes se tā
mira tona a maria babuisse

Serta lacūa ē gule p me
satōs et ebrietates nis ar
tent et studiose se bīnō i corpa
li refectōe cibi et pot⁹ opponit
hute fonti gre Decū Mīm cū
sobrijs et abstinētib⁹ bitat dñs
teste ābroꝰ cū gulosis ē diabo
lus Maria aut teste marino
nedū fuit abstinēs sz̄ eciā vni
uoꝛ abstinētiū ē regina Ubo
pcti enormitas quā sepiꝰ in vo
tpinristis vorēda nis est et su
pat vniuersa mūdi scribilia Mā
si vracitas ista bēret puerti i a
liqđ anial nakale em̄ i q̄ntitate
q̄nta est feritas hūnecie dico
vō q̄ tle aial i momēto truo
rare posꝫ cūcta viuētia eētq̄
tā scribles horribile q̄ solū visu
vl flatu ifficēt oēs alias corpā
viuētē imo ecia nōdū bīmūdi

Wzecīā plimoꝛ mūdoꝛ si cēt
Et dico vbis q̄ quotiens pec
castis i gula mortalit bāc ima
ginē tam fedā tam horrendam
in aia vra depingitis Jtro si
possem⁹ vivere in nobis bāc gu
le ymaginē oēs morer emur su
bito ecia tocius mundi aialia
morerent si ipam viderēr pro
pterea bñ vidistis fertā bestiā
gule in modū lupi horribilissi
mi et magnitudis imense rāte
q̄s amplitudis q̄ poterat vnum
totū exercitū simul vzare sine
difficultate Dēteq̄s ipius erāt
in q̄nq̄ ordinib⁹ ꝑpter quinq̄
species gule siccq̄ erant lōgi et
ferrei q̄madmodū ptice lōgissi
me Uorq̄s ipius fuit tā horri
bilis q̄ terrā totaꝫ tremē fecit
Fetoꝛq̄ ipius fuit tā magnus
q̄ vnā q̄nctā potuisset morte
inficere q̄n scim grego Im
mūdicia et fetoꝛ ex gula puem
unt Quilibet aūt pilꝰ fuit igne
us tanq̄ ptica ferrea acutissiā
Jntus aūt erant innūera bita
cula gulosoꝛ cū suis penis pec
que em̄ dis pccat p hec et toz̄q̄
bīē Posteriora vro genitalia
in modū erant mōticuloꝛ du
oꝛ cū mēbro generatōis enor
missime magnitudis ex quib⁹
fetoꝛ ignis et sulphur sic eribāt
q̄ p fetoꝛe quasi morientes cla
mastis nā ex gula venit luxuri
a scom grego Caudā vro illi
us fuit turpissima elevata cuz
sūma invecētia et fetoꝛe ꝑpter
fetoꝛez qui scom augustinū co
mitat gulaz Qua ꝑpter vt ab
ista pste mūdi mi laudate ma
riam in psalterio suo



Eptima lacu
na ē pcm lux
urie p fornica
tōz adultenū
incestū desflo
ratōez raptū
p precatū ptra naturā et hmōi
Et in ista pstilēcia mundꝰ ben
nenis inficit Oppōit aūt fon
ti septimo gre que ē Benedicta
Maria em̄ bñ est benedicta fm
augustinū q̄ est virgo virginū
et ante pareuz et in pcu et post
partū Enormitas vro hui⁹ la
cune plene dici nō pt ꝫ p sile
āliq̄ mō manifestari valet Uñ
si vꝰ vertē vellet fetoꝛez luxu
rie in fetoꝛe equalē corpeuz in
q̄ntitate corpali tant⁹ ecet fetoꝛ
in mūdo et tāta pstilēcia q vi
uētia cūcta stati morerenē to
tusq̄ mūdꝰ aut corrūpet vt an
mchilaret Hec mira Em̄ ꝑpt
talē fetoꝛē luxurie fm augus
tinū inferno fetoꝛ sempiternꝰ
Em̄ fetoꝛ luxurie q̄ntuz in se
fuit creatoꝛē intfecit et si nō in
scipo tamen in luxurioso vnde
tanta est labes huius miserie
q̄ non est scīus in celo q̄n ma
gis vellet fubire oēm pnam in
ferni sensibilē vlq̄ ineternum
q̄ semel velle luxuriari vt ex di
ctis habet crisostm Idcirco
bñ vidistis septimā femicellaz
vram tu specie birci nigerrimi
et magnitudis imense cū cozni
bus tēe pmarimis que erant
tanq̄ arbores altissime plene
guulis vndiq̄ cornib⁹ quoruz
minimū fuit sufficies ad totū
mundū vinendū et struendum
Erant vo tēe q̄m pcm luxu
rie ē maximū fomentū ad cū
cta vi mādata violāda et cuz
hoc erāt ignita q̄n teste gregꝰ
ignis ē origo libidinis q̄ remo
to iam libido nō manebit Pi
li aūt ipius erant angues iam
ti mordētes et vulnerātes vni
uersa Appebat aūt turpitudo
genitalū in birco p vrecūdia
indicibilis q̄ nichil fuit turpi
us et vix turpitudo ista p vo
re vitari potuit nā teste ambro
sio Horrore luxurie quis feri
dꝰ q̄ ve horribilius vitari aut
dici pōt De partib⁹ aut gēita
libus tanq̄ torrens ignes et sul
phureus exiens verbat ad to
tū mundū incendēdū et pumen
dum sufficere ex fetoꝛe Et qui
tem ꝑgrue Quia ignis et fetoꝛ
talꝰ ꝑtis sunt luxurie teste gre
gorio niceno Quid aūt de ꝑfū
ditate inferni istiꝰ dicā Jpi vi
distis et subito in inferno qua
si fuistis Porsit aūt intra se tā
horrēdissima belua ptinere bo
mines vniuersos tocius vniꝰ pu
incie Scīq illius patuluz lic
fuit veluti fouea aliq̄ magna mō
tium in q̄ vniuersa tormentoꝛ
genera distincte appebār et q̄
si animata fozēt se mouebāt et
alias ibi lacerabant ptis indi
cibilibꝰ Exribat aūt flāma sed
tenebrosa ex oze illius que to
ti mūdo interitū minabat ꝑ
oscula et cantꝰ et verba turpia
luxurie que mūdus inflāmant
Ecce inquit dñicus vidistis et
vistipi talez effigiē bēte torēs
quoties p luxuriam pccastis
Ut ergo emūdemini ab istis ne
phādissimis malis mariam in
psalterio suo salutate



Crava lacuna
fuit infirmita
tis quā mūdꝰ
heu valet pri
citat ꝑ sorti
legia diuinati
ones artes magicas hereses
et falsas opiniones Ut oppo
nit fonti octauo qui est fons fi
xi scz Du Maria em̄ tota
fuit que credidit teste bīa eli
zabeth sup quo ieromm⁹ in q̄
dam fmone inquit O maria
magna ē fides tua tu em̄ mun

wo fiem mōstrāsti. tu verbum
dei ad nos referēs ecclīam in
mōtibus scīis sundasti. z qrez
vniuersi er te fidē accipiunt p
quā dño placēs. pmeruisti vt
mater xi fueris ¶Quāta vo sit
bui⁹ iniquitatis horribilitas di
ci plene nō pōt. ercedit em iā
dicta. Ez vt sub erēplo capia
tis. tanta ē istius labis cecitas
et caligo. q si deus yller talez
et equalem facere in mundo
corpeā cecitatē subito cūcti w
mies et anialia vniuersa cēnt
ceca surda et muta eciā si eēnt
mūdi ifiniti. Ām cecitas mor
talis in spū est grauior in imē
suz q̄ cecitas corpea er smia v
nerabil' Dicit Augusl. z dyoni
sij. wnētis minimū ordinis su
prioris esse maiꝰ martyro ordi
nis inferiozis. Et qz exprimen
to pbastis i vīdē octaue moy
tis. vbi cernebatis intollerabi
le negociū Nā vidistis vsum
indicibil' magnitudinis cūcta
wantē. nulli parcentē. maioz
q̄ fuit oībus mōstris q̄ ante
vidistis Quia teste augus⁹ infi
nitas ē marimū oim pcōrū
Quid ampliꝰ? Do illius fuit
pena inferni. te qua dicit a pz
ta inferi erue dñe aias eorum
Erant aūt in ore eiꝰ duo recim
ordines xentū. pter duo recim
fixi articuloz xuastatōem. q̄
rum minimꝰ fuit nō dicam tā
q̄ lancea sz tanq̄ trabes mag̃
et acuta. quibꝰ oia ꝓmineban
tur. pter falsas ratōes erran
tiū. quibꝰ fim augustinū aie pi
clitant z xuozant Infra xro
banc bestiā fuerunt vniuersi ge
neris belue aias rozmērantes
Ām teste ambrosio. ifirmitas
est mr oim criminū. De ore aī
ipius clamoz horribilissimꝰ au
diebaī totū mundū pturbans
quia blasphemia infidelitatis
est pcm toti mūdo aduersans
et michilominꝰ quasi tozrentem
ignituz bestia hec emitebat ex
ore qui añ se cūcta deuozabat
incēdio Peres aūt ipius mag
nitudis erant infinite. atq; vn
gues horroris indicib. l' quib⁹
oīa pterat discerpe z annul
lare. nā bij vngues nō erāt mi
nores q̄ bestie dēres. Insup xe
stia hec būt alas ad modū val
turis cui⁹ plume oēs vixebanī
quasi colubri ignīti Nā tuxi
les. pter falsas scientias quib⁹
volunt vlare inficiunt z a fer
pentib⁹ inferni xuozant scōm
fulgē. in pmōe. Ecce inqt be
stiam vrāz qui colustis Et tu
ro vbis q̄ mima mortalis in
fixelitas in quolibet vīm ē boz
ribilior q̄ sit hec bestia. z durī
or sanctis z angel' ad vicendū
qm̄ teste Basilio Sancti vi

xre possunt encia cūcta. ē neq̄
q̄ pcta que sunt encium puari
ua. Et thqt in visiōe bui⁹ bestie
mozt⁹ fuissem nisi manu dñi
adiutus fuissem. Propter vt
mūxemini ab isto infidelitatis
malo. laudate sp mariā i psal
terio suo sepe dicēdo Tu



Ona lacuna
inigratis dice
bat xspatio. p
quā homies xe
diuina clemen
tia diffidunt z
xe salute eius. magis pfidēres
in mūdo q̄ in xo. et credentes
xe p. fis. ppriis xmā plequi se
nō posse cū cayn et ogenit fō
ti nono gre. sez ¶ In mulierib
Nam maria ugo teste ieron⁹
spes est mulier quinymo et vi
roz Quia cū mlieres sunt er
natura pie erga alios. ppter
teste augustio sunt bone spei er
ga se magis q̄ viri. e hoc sunt
magis xuote sepi⁹ Ipius aut
pcti grauitas valx z nimiuz ē
grauis z horrēda Et vt sub p
mulo erēplo mel⁹ capiatis quā
tum est horribilis dicā. Est cīm
tante infirmitatis z mortis q
si oēs mūdi ifirmitates z moz
tes essent posite in vno homie.
vt nō esset spes aliq̄ de corpea
vita adhuc quelibz xspratio
mortal' est grauior ista infirmi
tate quia tollit vitā eternā fin
remigiū. sz pfate infirmitates
solum tollūt vitā corpeam z in
ferunt vitam mūdialem scōm
pbōs. Et certū est q̄ quilibet
caueret sibi oio brē ifirmitatē
xsparam. xo multomagis q̄
libet cauere xberet a tā grauī
xspationis egritudine Et qui
xm hoc vidistis in nona bestia
que fuit ad modū balene ma
xis. immēsa sup oia ea q̄ dicta
sunt in parte. qm̄ xspatō scōz
thcologos est grauissimū oim
peccatoz Et ille draco maris
vel leuiathan ē. te quo i Iob ba
beī. in cui⁹ ore erant ordines
xentū quasi innūeri. Aminꝰ
q̄ xms fuit ad modū acutissīē
lancee sz lōgior z grossior sine
pparōe. suoq; moru to. ā terrā
pturbabat z mare. qz xspatio
scōm augustinū vniuersa pturbat z in celo z in terra et i in
ferno. Ām xspatio inimicat
enciū vniuersitati. facīēo suū
possessoz eenciū esse inimicuz
peius volēo nō esse q̄ eē. Ve
stras aut ē oris eius fuit tanq̄
cartbdis maris vniuēsa absoz
bēs Inꝰ aūt fuit carcer inmē
sus. captios xtinēs vniuersos
xspātes sz i vicuī etnis. O q̄n
ta et q̄ dura bestia b ē. cū eciā
ipi dānati eā abhoīanī. q̄d pla
Aspect⁹ ist⁹ fuit tā q̄ duoq; mō

tium ignitoz et scintillas vni
uersa ꝓburēs emittebat Spi
rabatq; flumē sed ignitū z tur
bulentissimū cū fetore incredi
bili. pter verba mala xspan
tiuz. nā xspātes scōm baymo
nē verba saluris abhoīnantur
et sic verbis adherent differen
tie vt viuētes iam sint mortui
et tā q̄ alter infern⁹ Quid am
plius Squame bui⁹ cti erant
innūere que erant tanq̄z scura
fusilia ad modū ventilabri vl
vām. ymo mima sq̄ma fuit ad
huc lōge maior. er ill' q̄d incē
diū. poterat quo eciā alie aime
torrebanī. nā in hijs visionib⁹
oībus videbaī cuilibet vīm
se esse in inferno z penas infer
ni intueri Et tū oculo corpali
vidistis in castro aliqua mon
stra terribilissima. sz oclo ima
ginatōis z mētis. diuina virute
vidistis significata per ertert⁹
monstrū. z intellexistis Sicut
possum habere añ me balenaz
maris in visu naturali. sed in
ymaginatōe possum habere ba
lenā maioris magnitudinis i i
finitū pmarime xo coopante
vt in ppōsito. Ut ergo munde
mini ab ista balena inferni cu
ius gerebatis figurā. mariam
laudate in bona spe dicentes se
pius illi i psalterio suo In mu
lieribus.

Decima lacūa
grauissima fu
it pumptiōis
que ē peccatū
in spm sanctū
opposita xspe
ratōi. p excessuz. scōm quē mū
dam freqntissime peccant. plu
mētes habere misericordiam xe cō
missis. sine pnia Aut quia vo
lunt pniam differre vsq; ad vl
timā horam vl ad xpa vltima
vite ipoz scōm augustinum. et
opponit decimo fonti gratie sez.
Et būdictus. Nā filꝰ xi bū
dictōem xdit mūdo scōm aug⁹
sed tū cū summa z prima pni
tētia. p mūdo. p hoc nos instru
ens q̄ xbem⁹ semp penitere xe
nris cōmissis iniqtatib⁹ scōm
augustinū et magīm in suis de
structōe q̄rta. Pui⁹ autē impie
tatis enormitas. horror z mi
seria ē tanta. q si omēs mūdi
creature tam arene maris q̄z
gutte aque. et scintille ignis. et
sic xe singulis haberent puerti
in gigātes quoz q̄libet vsq; ad
celum prendi posset. et oīs isti
gigātes qui essent quasi infini
ti sic essent miserabiles q̄ eēnt
ceci. muti surdi aut leprosi. āt
vmb⁹ corrosi. atq; sic xberēt
pdurare in tali horrore z feto
re. state adhuc q̄ essent corro
si eciam vsq; ad ossa in facie z

alijs membris. ego inq̄ tomini
cus dico z iuro vbis p vnuē
lij xi euāgelia. q̄ mim peccatū
mortale pumptōis talis in w
bis ē lōge xeritabilius tribili⁹
et horribilius z odibilius cozā
deo et angelis eius. q̄ oia ista
simul sumpta. Et ne puteris tm
hoc esse qd dixi. ymo excedit
oīa hec tanq̄ gygas maxim⁹
pulicē mimū Est quidē rō con
uincens. qz scōm balthū. moys
anie in immēsum excedit moz
rem creaturaz vniuersaz cor
poreaz in miseria. sicut et vita
aie excedit vitā corporeaz vni
uersoz eciā simul sumptā. Plꝰ
em valet vna ania rationalis.
teste augustō inūerabiles mū
di corpei. z qlibet gra dei Ihe
ronimo ꝓfirmāte plus valet q̄
vniuerse mūdi create aie scōm
eaz ee pure naturale. Ecce igi
tur quāte xmēcie fuistis q mi
mā miseriā gigantis vni⁹ cor
tare nō welletis. p toto mūdo.
et tam horrēdam vbiscū gessi
stis miseriā heu. p nichilo. Et
quidē grauitatē bui⁹ oñdit vo
bis dñs me rogante. cū corpe
fuistis in mūdo sed mēte in xe
nitate fuistis in inferno. vbi xe
cimā beluam vīam vidistis. q̄
fuit xa pumptiōis Et fuit ad
modum gryphōis. cui⁹ corpus ē
leonis scōm partē posteriorē. z
in parte anteriori est auis Hec
aūt fuit tante magnitudis. q̄ i
toto mūdo nullus est mōs ita
altus et vastus. qm̄ teste Gre
gorio niceno. pcm hoc int oīa
pcta plus offendit di iusticiaz
eam oino ignēo. pterea facit
xe xi iusticia iusticiā. et econt
puertēs mare diuine sapiētie.
et sup oia pcta plures secū tra
hens ad tartara. Rostz autez
eius fuit ferreū z ignituz tam
magnum. q̄ in mūdo nō est ca
strū tam latū. xuozabatq; inu
meros pter bui⁹ pcti pfuetudi
nē et pnitatē. scōm maximum
Dsq; illum excedebat oīm pc
tam cutuscūq; ciuitatis. in rīm
q̄ maxima castra pterāt subli
to ab hac bestia xuozari Glo
q̄ illius totū turbauit mundū
qm̄ voces pumptuosoz z in pe
mitentū ecclīam xi et scōzuz
verba ac smiam oīmpotentis vi
ligendū scōm augus⁹ Quid xe
ro fuit inꝰ? Certe vidistis ibi
esse fornaces innūeras. in qui
bus pumptuosi liqfiebant q̄d
q̄ essent tanq̄ aqua. z te forna
ce in fornaces renouabanī ad
pora tormēta Et hec pena fuit
moys inferni. qz pinue moriū
tur. sz mori nō pōt teste ꝓpheta
z hoc ē. pter ipoz vanam mē
ris fidēiā Quid plura? Ista
habuit alas pmarimas et pene

innumeras tã paruas q̃ magnas. ꝑpter volatiles fantasias quas sibi pctores formãt inuẽras ad firmandũ se in suis pctis ꝛ vt sibi miscẽant blãdiãt qđ est scm remiguz summe ꝑsumptuose imãtatis Omnes aũt bmõi ale fuerũt ignite et erant q̃si lamine ferree indurate cibil lõgitudinis et suo vlatu et flatu quasi ventuz facientes toruz infernũ succendebant in tm vt alij damnati ꝓpinue mallent lediceret talib⁹ ꝑsumptuosis.

Quid amplius? Fuit leo i parte posteriori qz scm augusti. ꝑsumptuosi sunt vt leo superbi Fuit aũt auis in pte anteriori ꝑpter vanũ vlatũ ꝓximitie in sceloz auxilio qui sunt aues celestes. sed mẽrita est inq̃tas sibi. Pectes aũt istius exercebant borrorẽ horroz innumeroz. vbi a nime immũere lamabant. ꝛ q̃uis eẽt quasi pisa demolebãtur p millenas ꝛ millẽas. ꝛ inter a bestia vrabant. Om̃ simbi ꝑsumptuosi in copia immũerabili se mutuo iuuãt in coruz impnia. imprecãtes ne alij ꝑdicent vel faciãt aut te reformatõe ecclie aliqđ agant. ideo sil punium Stabat aũt bestia hec sup stagnũ gelidũ infimtũ. vbi fuit immũera haz aiarũ copia. que tranſibãt scm ieb de aqs nimiũ ad calorem bestie nimiũ Postq̃ aũt immũeris ꝓpis fuerant liq̃facte. ꝛ iteꝝ ac iteꝝ varias informas ꝛ informate. tam tm hec bestia eas ꝓiciebat tã q̃ metallũ liquefactũ p posteriora ad modũ fluis arcentis. ꝛ ibi te nouo ad formã humanã repabant. ꝛ sic a bestia vnoq̃ ꝙlobate et ꝛrite vrabant Et hec bestia est infernꝰ que nũq̃ dicit sufficit. ad quã xmũt religiosi ꝛ clerici. et dñi seculares nobilesq̃ ac ꝓtres et diuites in copia indicibili. Vũquid in q̃ dñcus hec vidistis? Rñdemus Certissime vidimꝰ et voluissemus ꝙ tũc nos nunq̃ nos fuisse ꝑ timore trhe. ꝛ alia plura vidimus q̃ nõ dirisi Ecce inq̃t deus oñdit vbis p mariam virginẽ quales estis i mẽte vra p ꝑsumptiõem Vã iuuo vbis i deo xro. q̃ mima mortalis ꝑsumptio vra est horribilioz nequioz et detestabilior coraz deo ꝛ angelis et scis. q̃ sit hec bestia. et q̃ntum hec bestia fuit horribilior pluma mima sue ale Et ꝑ mortẽ vram oportebit vos portare in aia vestra vsq̃ in eternũ hanc figurã et bestiam talẽ nisi ab imq̃ presumptõe cessaueritis Quapro pter vt a tãto malis liberemur laudate mariã in psalterio suo

Et quia iste quinq̃ lacune fũt in peccãs p q̃nq̃ sensus exteriores. videlicet visum auditũ olfactũ gustũ et tactũ. et p quinq̃ interiores. scz p sensum cõem ymaginatiuam estimatiuã et memoriã Et sic sunt decẽ que opponunt decem gnulis fonticuli gre. qm̃ ecia quinq̃ fõtes marie multiplicant p opationẽ decẽ istoz sensuũ Quas ꝑpter merito p bonis habendis decem ꝛ decẽ malis istis fugandis. ꝛ decies mariã laudare ꝑ scm quinquagenã Laudate ergo eã in psalterio

Decia lacuna ẽ pcti odij. qđ opponit caritati dei theologice. scm quod butuscemõi odium dei. vel in scipo vel in pximo aut patientia. vel fide aut sacmẽtis vel in opibus illo. Et isto viceuersa bñ odiunt ꝛ psequunt a malis Et hoc ẽ grauius oibus pctis sicut ꝛ caritas scm augus. est maior oĩi virtute Et opponit decimo fonti gre marie ũginis qui ẽ fons caritatis. qui ẽ scz Fructus Caritas em̃ est fructus mariamus spũssancti teste apl'o. quẽ fructũ copiosissime beatissima virgo maria tori mũdo ꝓtulit. ꝑ fructũ suũ vnigenitũ scm baymonẽ Et q̃so quanta ẽ bonitas labis. bus⁹ mortis atq̃ istius nequicie impietas. horror atq̃ difformitas. Audite q̃so audite vniuersi. ꝛ intelligite si parulo exẽplo Si em̃ turpitudo concroz mortuoz ꝛ suspensoz in patibulis. ꝛ vniuersaz bestiarũ mundi esset posita in vno corpe. nõ posset hec corpalis mirta turpitudo facere turpitudinẽ mimi odij mortalis tri et primi vel suũpius. ecia si tuz pitudines tam dicte muntorũ centũ miliũ ponerent in corpore iã dicto vna parte Et quidẽ miraꝛ ꝛ hoc qđ dico. sed rõ hec ꝑfirmat cuz fide Om̃ mortale pctm scm bugonẽ ꝛ scm victore mortale dicit. nõ quia naturam mortificet. sed ideo. qz veũ q̃ntũ i se ẽ occidit. Propterea dñs ihũs reuelauit alicui quotiens ꝛ sepius q̃splimis. q̃ pocius vult vellet mori si possibile foret vnz morte infimiq̃ semel tm̃ mimo fauere pcto mortali. Idcirco timete vbis vehemẽter ab odio tri ꝛ primi Et ob id visionẽ horrendã fatalis vntecime ꝓperitis i modus bestie maudite. scz wristez formam ꝑferebat rinocerotis qui cunctoz animaliũ est odiosus nulli parcens eciã ꝓprie

075

speciei Et dicit nomie alio vnicornus. vnum cornu gerẽs in fronte. quo facilius alia aialia interficit. atro vt arbores magnas impetu vno pforare valz et muros pcrere vt dicũt pbi sed vgimis arte vcipit. Et quem merito. Om̃ vũ odientu scm gregoriũ nazanzenũ. vniuersa odiunt ꝛ ab vniuersis odiunt Hec aũt belua nimie fuit extẽsionis supra cũcta tã diuersa. solo suo visu ꝛ horrore interficere potẽs cuncta viuẽtia Om̃ hoc pctm scoz augustinũ cuncta excedit pcta. ꝛ est pctm summe ꝓtra naturã. qm̃ naturalit vnus sup cẽtia est amãdus vt inq̃t varro poeta Cornu aũt ipius indicibil fuit magnitudinis in quo vlulti in silua erant cornua vndiq̃ inserta ignita. et in fine in modũ vnci ferrei et sagittaz sanguinis retorta. quib⁹ et pcuciendo ꝛ extrahendo mortẽ vnicam scz innũeras efficiebant Clamores morientiũ audiẽtibus. ꝑ pauore erant mortales. Os vo illius vastũ fuit nimis. itm̃ vt cuncta vna simul hoc intrare potuisset et vt facili Om̃ hoc peccatũ odij scm Prosiũ ianua ẽ ad vniuersa mala in toto stanim pene agẽdo. Inter aũt fuit oẽ genus odibile cuiuber peccãs vbi torm̃enta erãt tot q̃ pcta odij tri vnq̃z in mundo fuit ꝓmissa Et te die in die hec bestia augmentat vt quasi semp sit vltior. qm̃ scm doctorẽ quendã. odia tri dietim innouant non dico manifesta scz latẽtia ꝛ quasi imperceptibilia. ratione odij effectiui sanctoz. sicut qui odit seruum regis odit regẽ vt aut eraclius pbus Hec hy aliq̃z habebant requiẽ. quinymo te hora in horam augebant ipoz tormenta Hec vero bestia loquebat linguam humanã. ꝛ sp in oĩm vrbo fuit tri blasphemia ꝛ tri ignominia Vũ apud inferos diceba tur quasi mors tri. qm̃ tanta ẽ bestia malignitas ꝛ feritatis. vt si posset tuz interficere. tuimicies in die tũ inficeret Quid aũt referam de ꝓdib⁹ et te torso cornuto p oĩa. in quo dorso tanq̃z in aribus sedebat maxima multitudo tyrannoz et ecclie plectoz. q̃z alij p ora alij p aures. alij per cor. alij vro p genitalia aut pedes ꝛ sic te alijs mẽbris affixi erant in cornib⁹ illis Et hec q̃ tem cornua prime ꝺ se inuicẽ bellabant. ꝛ hospites suos tali mõ tormentis indicibilib⁹ afficiebant. quousq̃ caderbant sup torsum bestie. et ibi in crimib⁹ illis q̃ erãt tanq̃z lancee ignite arcentes ꝛ pfodientes renouabant. ac retro a cornibus istis per partes varias rapiebãtur In oi cozno fuit sps itelligẽte ad nocendũ plus q̃ posset intelligere. Quid vro de ꝓdib⁹ loquar. qm̃ pres illius grauabãt supra modũ intuitus aspicientium Rapiebat enim hec bestia vniuersa ab oĩ parte. ꝛ eciaz que erant aliaz bestiaz sibi vẽdicabat Habuit em̃ pres lonissimos innũeros. et cuz illis se pascebat et mortibus damnatorũ. Quid inquit dñicus? Nonne vra sunt que auditis Rñderũt Modica dicis te mltis Pingis em̃ sed nõ rem te picturam vidimus Tunc ait Vos miserabiles Et vos inq̃ in vbisipis grauiozẽ habetis beatiam ad vicendũ tã hoñibus q̃ angelis Et forte nõ creditis ita esse. Sed ita fore vobis iuro. et cũ tempus fuerit ꝓbabo vnicuiq̃ vrm ita fore. Quapter vt liberemi a tantis miserijs aiaz vrarum et ne ineẽnũ oporteat ꝓ quolibet odio dei cõtinue toties quoties peccastis talem bestiã pati. laudate mariã in psalterio suo sepe illi dicẽdo fructꝰ. qm̃ scm ambrosiũ. sicut aia in immẽsum excedit corpus. sic pna aie in imẽsum excedit corporis pnã

Vorecima lacuna est peccati male ꝓsuetudis. q̃ non est quidẽ vnũ peccatũ. sz potiõ pctoꝝ scm theologos. ꝙ quã pctores sp recidiuãt tanq̃ coruus bñs sp cras cras. ꝓ pnia. ꝧ nunq̃ euenit illud cras Dicq̃ pseuerãt assidue in pctis ꝓne neqcie Et opponit rñ. fõti gre ixest Ventris Om̃ teste ambrosio Er vẽtre trahit moruz ꝓsuetuo ad bõa vt mala Om̃ rõ ꝛ voluntas sepiꝰ naturã imitãt tã in vbis q̃ in malis Idcirco lupi. vt ipe ait. vllulãt oĩs vt pntes. sicq̃ te cambi. sic debobus ꝛ auibꝰ. qm̃ teste ꝓpheta sequit sua ples Sed maria abolens ꝓsuetudinem malã vẽtris eue q̃ vẽter fuit voluptatis ꝛ vãitatis. appetauit ꝓsuetudinẽ totiꝰ bõitatis Dec ille i sñijs et si nõ oino in vbis causa breuitatis huiꝰ aũt ipetatis ẽ horroz et abhoiãtio intiq̃ si oẽs mũdi lingue ab adam vsq̃ ad iudicij diẽ nõ scirẽt nisi dicere horroꝛẽ bꝰ impietatis neq̃q̃ dicere possent seu neq̃q̃ enarrarẽt totã ipius detestatiõem. Idcirco ẽ terribilissimũ et pene incredibile cũctis arẽ mortalib⁹. nichilominꝰ

076

tñ verissimū. Dñe ipossibile est
numerꝰ vmꝰ speciei minoris q̃n
rūcunq; intēdat in spē illa. co-
eḡri spēi in immensum maiori
Dicut bō si in infinitū rēcrē
in pfectōe. nūq̃ tñ possz equari
in natura mimo angło manen
te naťa būana in spē sua. Et b
est rō augustini ꝫ māicheuz in
quodā opusculo Alias inḡt ho
mo mutaret spēz. ymo genus
Ideo q̃ntūcunq; corpee pene
cumulent manēte corpozitate
ipossibile tñ ē q̃ equentur pne
mortali spūali aie dāpnabilis.
Et hoc inḡt vidistis in bestia
ista duotecima quā pūrabatis
rē vnā. sz reuera fuit res pes-
sima vt appuit in figura Vidi
stis em̄ bestiā terribilissimā. i
credibilē in horroze. fuit em̄ i
modū cuiusdā auis. sed specie
eiꝰnō plene occurrit in mundo
michilominꝰ audiuistis eaz no
miari cozuū inferni Sed quō
fuit cozꝰ naťa. ego q̃ vidi nes-
cio Fuit em̄ magnitudinis lato-
ris sup vniversa iaz dcā. Dñe
teste būllino ieronio. cuiꝰ nūc
octā celebraturꝰ. pcīt ꝫsuetudo
maximū ē oim̄ pcōz. z si non
in culpa. saltem tñ in scēla. q̃n
oim̄ malox é mr nutrir et ꝓ
garrir replēs infernū. hec ille.
Et q̃uis vē in sēma reverētia
hic būllinꝰ ieronimꝰ sp ē bñꝰ

qui hec dixit. z b sua vba merī
to ꝓssent sufficē. p ea planatōe
tāi scelerꝭ. tñ adhuc plꝰ erit
dicendū z hac belua. Hoc q̃p
pe monstrū malicie vniversos
mūdi status z euastat z corrū
pit. restantib vniuerſ iuristis
et legistis. Clamabāt incessan
ter in vētre buiꝰ cozuꝫ cuiꝰ va-
stitas plus q̃ centū mōtū vire
bat. qui in eo erāt in pcīs cō-
suet. o auriliū auriliuz Quis
nobis dabit saltim momentuz
reqei vl pstabit vt aliq̃n mozi
amur? Tūc testia ista insacia-
bil' clamabat Cras cras Sed
nūq̃ veniebat illud cras. q̃a in
ꝓmitendo nūq̃ ad eos veniebat
cras ꝙn bmōi vo bestia vniuer
se stabāt aues waces aias re-
uozātes. quaz q̃liqz mozsus ne
dum boiem interimē ꝓuit. w
rūeciā vnā ꝓuincia. Quid am
plius audieris z hys que vidi
stis? Cernebatis inḡt bestiam
hāc rostro suo aias ercoriare
modis horrēdissimis. Os em̄
istius fuit tāq̃z maximi mōtis
amplitudo in q̃ vbiq; ora erāt
cozuna. atq; ora suiū vniuer-
saz indicibiliū spēz. quaz fuit
talis regula. q; oportebat ꝓmo
q̃libet aiam trāhere p oīa ib
la ora et ibi ercoriari. z infini-
ties frustatim minui Tantem
ad ventrē ꝙcrsiōis in bestias

veducebāt. quousq; aia q̃libet
habēt in se figurā auis cuiusli-
bet ꝑoatis et enormis. Et post
hoc trez cozuꝫ eas euomēbat ad
os emittebat. Dicq; ora illa re
nuo sp cras clamāte ipas gra
uioribꝰ q̃z ante ercoriando eas
rozmērabant supplicys. Dicq;
iterum in ventrē traiciebant.
et erūnt ad os. z hec fuit eozū
pna ꝙsueta Sed quid te pedi
bus cozu referā? Ꝙi vidistis
Duos em̄ tm̄ habuit pres sed
in quolibz pte innumeri pres
erant. semp prius aias formē-
tantes z dura captiuitate reli
gantes Dicq; eas stringebant
vnguib⁹. quousq; adeps et san
guis erirent ab eis. sicut laua-
toz lane facit in expssione lane
mauefacte Hec vnā tm̄ capie-
bant sz innūeras. nō quidē or
dinate vl honeste. sz ꝙfusibilr
sine vnā semp ad aliaz turpit
ꝓpmētes Dicq; iste aie infer
nū clamozibus replebāt. intm̄
q; alie bestie clamātes ad banc
belua dicebant O o nimis ba
bes te ꝓa. Et certe nimiū toz
ques. pstā partez. cupimꝰ una
re recipiam. Res horrēda Audi
stis q; cozuus rūdebat semp
cras cras. sed nunq̃ veniebat
illud cras Nunq̃ inḡt dñicus
nō wy est qđ dico? Rūderunt
milites Centesimā partē non

dicis eorū q̃ vidimus At ille.
Et vos in vobis bēstis illam spe
cē qui semp precēdi būistis cō
suetudinē. sepiꝰm crastinū ꝓ-
nētes facere melius. sz nunq̃z
veniebat illud cras Qua ꝓter
vt libereim̄ ab ista bestia. cōsu
lo quatenꝰ maria virginē laude
tis in psalterio suo. nec differa
tur vsq; cras. ne forte cras ar
ripiat vos ista bestia vel belua
que sp cras pieratis. ꝓmittit mi
seris aniabus. et hu hu nunq̃
veniet illud cras. nec veniet q̃z
diu deus erit dꝰ. ymo te omni
crastino in crastinū semp audi
ent ve totꝭ maledictōis z pne

Erciat recima
la cuna ē pcīs
gūissimi. qđ
fuit pcēm ap
stalie ꝓ fieri
negatōem. vt
ecclie diuisionē z scisma. aut p
vtoz ꝓtoz ꝓfractōez. q̃mad
modū est in plurib⁹ religionib⁹
et eccle ordinibus. vbi frequē
tius priorē fidē irritaz faciunt
vel p inchiam ad supiozes vel
statura. aut p quaricia vl inco
tinentia Dñ em̄ oēs q̃ sua sunt
querūt et non que ibū xpi. Et
opomt ꝛctoꝛcio fonti gre scz
Qui Aliqs em̄ bñ est sui. sm
hieronimū ad quosdam mona
chos. q̃n est vel. Est aūt vel q̃n

077

vbite est eccle. z iuriū eiꝰ vni
uersoz Et quidē maria būllia
bñ fuit sui q̃ ad b oia. ixo me-
rito oia sunt sua. Dñe qui bñ ē
sui. scōm petrū damiā. oia alia
illiꝰ sūt. teste eccā apl'o. Nichil
bñtes z oia possidētes Grauis
tas em̄ buiꝰ nore nimiū ē gnis
sup ea q̃ dctā sunt. magis in par
te. Et nedū q̃ talia faciūt sunt
apostate cēlendi. wrūeciā sua
dētes fauētes z ꝙsentes pmit-
tētes ꝓcipiētes vl sustinentes
ista cozā xo xri sunt apostate
iudicādi Cuiusmōi inḡt dñicꝰ
vos oēs estis. quia vl fuistis
religiosi vt ꝓbāt. aut pcurastis
vl pmisistis ab ecclasticis vl
religiosis ista ꝓtrari. z signā
ter in istis tris qb verissimum
scio ꝓpter̄a audite miseriaz
vram. vos inḡt portatis et coli
tis qđ nescitis scz apostasiam
in cordibꝰ vris. q̃ tāta ē et tam
grauis ecīa quo ad mimam so
lā apostasiā sel' fcām mortalit.
q; si vnꝰ mūdus eēt totꝰ papire
us. z alius totꝰ de incausto. et ē
cius totꝰ er calamis. z ꝗrꝰ vni
uersus ex scriptoribꝰ. et q̃ntus
er vtozibꝰ noiatis. nō ꝓssent
dicē nec scribē oia ista sufficiē
ter enormitatē maledicte apo
stasie. quā in vobis geritis ad
huc vsꝑantes. q̃zuis supme ti
mētes. michilominꝰ obstinatos

vos vixo. in q̃ appet vra sum
ma neqcia Qđ dicebat ꝓpt q̃l
daz adhuc in pcīs pmanētes
Erant quidē oēs attriti tiōre
sz nequaq̃z ꝓtriti cantate. Et
causa buiꝰ satis plāe ꝓstat. q̃n
supnaturalia excedunt naturalia
q̃cunq; Enormitas em̄ pcī nō
est naturalr sed supernaturalr et
magis q̃z supnaturalr. ixo nul
la borribilia ꝓria quātūcunq;
augeāt sibi vnq̃z ꝓterūt equa
ri. Sicut q̃cunq; arbor habēt
magna effici intm̄ qđ transiret
mūdos infinitos. latitudie. altri
tudine. ꝙfūditate. nūq̃ tñ pos
set in pfectōe equari mimo bo
mini totꝰ mūdi. q̃a aliaz mata
ret spēm et naturā vl alteꝛ eo
rū. scōm voctrinā oim̄ phorū.
Et quidē b vtere potuistis in
fatali dña vra quā m modum
mkeis vidistis enormissime mag
nitudis. z pne celū penetrabat
sua altitudie Latitudo vo ipiꝰ
terre vastitatē ambibat. ꝓpter
apostasie magnā guttatē Be q̃
gregoriꝰ nazāzeꝰ inḡt Apostasi
a magnitudie sua vniuersa pre
cata tnscendit latitudo vo ipiꝰ
est ad vniversa maligna pagē
da. ixe ille Fuit aūt nigerria sup
oē qđ dici pt. turpis enormis
et borribil'. Dñe apostasia re
ste hieroꝰ dimisso fonte pulcri
tudis et ꝛcoris dine maiesta-

tis. ad immēsam ꝓlabit turpi
tudinē z borribilitatē. Sz cur
appuit i spē mlebri Certe ixo
qa mlieres teste sapiēte. faciūt
apostatare a vo Cur enī relu
giosi vl clerici aut ꝓlati a deo
et vris apostatāt. vre iereo? i
quiēte hoc ē ꝓpt mlieres. Mkr
em̄ est oē malū. est em̄ aqlo sic
cans gram xi in ecclia z arbo
res euellēs. q̃m ab aqlōe trpē
xt oē malū Tolle inḡ mkeres
et pmanebūt dine et scīssīe le-
ges vt freḡnt. Sz qđ loḡr te
hac mkere q̃ dicebāt mr iferni
Ꝙa qppe est vmonū mr q̃ pri
mo. teste anſ. apostatarūt a do
Hec būt plus q̃ capita mille.
q̃z q̃libet ad modū mōtis ma-
rimi fuit. z in q̃libet fuit os pa-
tens ad recipiēdū vno impetu
magna nauū classez Mm̄ ap
stalia facit boiem vū blasphe
mare. z creatoꝛ suo plꝰ q̃z mil
es mētiri ac piurū eē. teste am
bro? Dentes aē istoz capitum
erāt ferrei z igniti. ita q̃ mim
tens fuit lōgior lācea militari
atq; in q̃libet ore erant sp tres
ordines dentiū Dēteq; isti vn
diq; erāt aculeis vncinis arma
ti innūeris. sic q̃ dilaniabāt a
nimas masticādo z ꝑterēdo Et
cū ptrāsiuissent vnū ordinē. ve
niebāt ad aliū ordinē tentum
ꝓfeḡnt ad ēciū. sp pnas augen

wo ꝓpter fidei z spei z caritatis
vl triū vtoz religiōis violati
onē mēdosam Quid vo te pfū
ditate dicā buiꝰ mris apostasie
Infra eā stabant palatia ingē
tia ingnta. in quib erant q̃si in
strumēta z vēsilia ad modum
vmoz vēsiliū Hāc ibi erāt le
cituli. ciphi. mense. fornaces. et
quicq̃ ꝓruit esse i q̃libz vomo
nccm Ibi eciam fuit liberaria
mōachoz. z templū z priuata
et locutoriū. z quicq̃ in religio
ne ē. Ibi pariē fuit collegiū ec
clesiasticoz cū vniuerſ eorum
nccīs Sed q̃ha q̃so erant ista
nccia Erant em̄ cūcta ignita.
sulphurea z vmōib⁹ plena. si
cut lignuz ūmib⁹ et fra formi
cis Et sic trāsibant tenēbo suā
religionē te ixa in horā. de lo
co ad locū. sp nouas pnas re-
cipiēdo Mm̄ in bijs peccaueīt i
bis et puniuīt Dōe ducebā-
tur ad mris buiꝰ digestiuā. vbi
bēbant trāsmutari in tot res i
q̃ modis peccauerūt. vbi fuit
pēa et volor ieestimabil'. Dicq;
misera ista q̃si suplna emittēs
p partē ignomiosissimā. pjcie-
bat feda ista. scz misas anias
corrosas et ꝛtritas in puatam
iferni. q̃ fuit putes. pfundissimꝰ
oīm spurcitia z fetore plenus.
vbi mise aie denuo repabant.
Et post repatōem a puteo vo-

mebant añ banc bestiam. q̄ habuit man⁹ pene innūeras que erāt tanq̄ arbores immēse magnitudis Et aliq̄n in vna mānu erant digiti centū. aliq̄n decez aliq̄n min⁹ aliq̄n plus Sic misera ꝑ cū manib⁹ armatis mō vnguiuz. tra q̄ minus vnguis lōgioz fuit vna ptica fullonis· rapiebat animas a puteo euomitas p cumulos immēsos i mo dū castroz vl vmoz. et tanq̄ mr eas osculabat cū ordinib⁹ ventiū dictoz. cui⁹ oculi erāt tā q̄ fornaces marie incēse. potētes inficere vnū regnum solo borroze Crines huius mr̄is oēs erāt lōgissim et tanq̄ serpēres viui z igniti· q hos filios circūligātes morzebant et corrozebāt tormētis innūeris· q̄d ampli⁹? Voluissent aut noluissent lactabant ab hac mr̄e infernī· būnt em vbera infecta plena vidicta dei z ira Ibi em fuit amaritudo fellea cū igne z sulphure mirta. cuz copia vnguenti veneni· Sicq̄ potabant z osculabant atq̄ amplerabantur Talib⁹ em rebus in mr̄e vsu z aspcū atq̄ ampleru fruiti sunt i mūdo creatore suo denegato. Idcirco pena ꝺ̄ eoꝝ temeritis agrua. Quid ad vltis audire de ꝺ̄ qđ vidistis scz ꝛ porta gentali mr̄is huius infer-

mi⁹ Tantus em̄ borroz z fetoz exinde ꝓueniebat cum torrēte sulphureo z ignito. q̄ totus infernus in̄ grauabat Et oportebat religiosos malos z vniuersos ecclie ꝓlatos imiḡ z fideles abnegatores trāsire p portam istā· signant q̄ fuerūt luxuriosi Gz vt oēs sciant q̄lis fuit hec porta audiāt. Fuit em̄ valla tā q̄ crimib⁹ innūeris lacertis. reguł. bufonib⁹. z serpentib⁹ ignitis· Et ꝺ̄ ecia est vna grauissima mora vbi tales luxuriosi penā serpentiū indicibiliū pacieban tur ineffabilit. Jn hac aūt porta erant q̄nq̄ ora venēnib⁹ z glādijs acutissimis ornata. z oportebat trāsire p ore vno in alio sicq̄ in tali trāsitu aie excoriabant· euiscerabant· et trucidā tur· q̄n in q̄libet ore erāt decē ordines ventiū positi in longū et sic oportebat miseras istas aias ꝓforari et ꝓneri ab oibus gladijs z venēnib⁹ Fiunt aurē clamor istaz aiaz ratus· q̄ totū ꝑturbabat mundū· Sic em̄ venerea delectatio ē maxima q̄ fit in carne. sic pena ista er opposito grauissīa fuit in retributiōe Quare aī spūm ordines· Doc vno. q̄ luxuria scām basilij est tanta ad facile frangēdū vecē dei mandata.

Quare vno ibi erāt capita si-

ne ora q̄nq̄· Jfortassis ideo q̄a in pcto a pec rei in mr̄iere vel viro sunt q̄nq̄ ad istū actū cōcurrētia· Quid ampli⁹? Tandē mortib⁹ infinitis mortui ad marrecē venebāt mr̄is infernī vbi bēbant accipi ve nouo. et inter seculāria z borrendissīa stabant Ibi cū erant bufōes. serpētes. ac oīe genꝰ rei immūde quoz aliqui ponebāt se in oculis. alij vo p nares intrabāt· alij p aures· vīo et stercora ꝓpria infra ora eoz egerebant. intrā vt a capite vsq̄ ad pedes babere replert serpentib⁹ araneis z bimōi Alij aūt intrabant p membra generatōis cū dolore infinito Sicq̄ patiebāt isti p omnē ꝑē corpis serpētes ignitos in oi pre aculeatos Et hec fuit mors indicibil' z inenarrabil' tā in viris q̄ in mr̄ieribꝰ Postmodū aī oportebat eos a sua mr̄e generari. et sic transibāt p illas portas q̄nq̄ iam dcās. vbi erant in qualibz decē ordines ostensi gladioz et dentiuz Sicq̄ ibi erat mors alia i ertu illius porte inferni matris. nichilq̄ horribil⁹ videri poterat q̄ in parte tali Postmodū transibant tanq̄ acerni suspn soz in patibul' nigerrimi z turpissimi z excoriati· z vmebant ad ꝑtes mr̄is q̄ plus q̄ mille

būit pedes· vbi iez lānsabant· q̄n a mr̄e tan ꝺ̄ paeri sup genua sua ponebāt· Jn oi vero ūcrura ipius mr̄is apparet caput longuz vsq̄ et horribilissīū· in quo iez būerūt lamari miserabiles bij apostate. q̄usq̄ haberent cōsumi z vorari a capitibus illis· Et sic ēnibant p fusta per huius mr̄is coxas quousq̄ vniebant ad loca eterēnis vbi picicbant in puteū tam dictū. et sic iterū vmebāt ad penas modo iam dicto Et q̄ vm iuste. Quoniā ambularūt tales vias iniq̄tatis infinitas et substantiā suam ꝓerterunt in mulieris corpus. aiam suaz ponentes infra fedā mulierbria vno tusto vt indicio pacūrurabia· z pacient⁹ p infinita sec̄la seculoz Nōne ꝺ̄ air dīcus vera sunt q̄ audistis Nūc̄ et milites Nec cōfessimam prē ve bijs que vidim⁹ narrastī Ve vobis Cur nari sumus. Vt ad tanta venam⁹ aliq̄n formēta Quibus air Nō excipias kñi· maria hic me misit cum filio suo ad vos saluandū Quapropt timeatis hac facē iniquitatē et portare hanc in cordib⁹ vr̄is. q̄m ꝺ̄ apostasia in aia pccāntis ē horribil⁹ malū q̄ omnia q̄ vidistis sicut tota illa mr̄ ē grauior so

la eius tibia Idcirco ꝺ̄ malā laudate mariaz in psalmo suo. quatenꝰ vos libēt ab ista mala mr̄ere. q̄ ē regina iferm et mat cūctoz dāpnatoz Et iuxo vb̄ p viuētē in secla. q̄ ꝺ̄ mala mr̄ in spū ē tuxpioz q̄ ꝺ̄ q̄m vidistis Et ꝺ̄ merito pl⁹ ē fugienda z timēda tā ab oi catholico et religioso q̄ sectari. Q̄m ad istaz mr̄ē dīt venire oēs religiosi et ecclīastici q̄ nolūt tenē sua vota z oēs fauētes talib⁹ et ꝓsentiētes. q̄m scām iuxa tales eadē pena sunt plectendi

Quartacecia lacuna est pcm bellantiū Q̄ est pcm q̄ntū ad rōem ire z vindictez tūc reducit ad pcm ire vl iudie. Gz hic capit q̄ntū est occasio oim malorz. nā teste origene. ꝓ bellū fit homicidiū. vbi ē ira cū invidia superbia luxuria et auricia Et ieronim⁹ In bell' sunt mēdacia. piuria. rapine· infelicitas. blasphemie Et ambros⁹ Per bella fiūt rapt⁹· vestorationes vginū· incēdia. mr̄imonioꝝ violatio Et haymo Ecclie violant· sacmēta dissipant· scilibet ꝓpnunt· z infem⁹ implent ac ecclia aiabus spoliat Et marim⁹ Quid dicā ve bell' Bellū

inḡ malū est. z plus q̄ malum q̄m est oīe malū. vbi homies vberēt cinerē ꝑpnē cicta mundi lyna corpea diuitiaz. q̄ vni co fauere bello. q̄m iustissimū est ꝓ re tpali tanta inferre mala. z fauere rei q̄ pessime nūq̄ est nisi cū pcto mortali Et diogenes poeta Bellū mḡ. infernus ē mūdi Et remigi⁹ Būma dei vindicta. est i mūdo mittē bella. ꝓ q̄ iusti puniunt et iniusti dānant· cū sepius in bello meliores occūbunt. z ꝓiores superant. Vle ḡ illos q̄ spē ponūt in bellis Et signū. phabilissimū ē eterne dampnatōis int oīa signa fauere libēter bell'. signant i ter sixelef. q̄m fauēs bell' expōit se et suos piculo. phabili. yīno quasi infallibili p̄limoꝝ mortalū pcoz Pro nulla aī re mūdi bō vberet pccare vl exponere se piculo pcti mortal'. sm theologos· Jxo oponit rinḡ fonti grē scz Jhesus Jhs em̄ est rex pacific⁹. qui sniaz banc vdit petro volenti ꝓ eo bellare in causa iustissima· Pone gladium tuū in vaginā. oēs enim qui gladio occiderint gladio peribunt· Glosa. Vl gladio temporali. aut dāpnatōis vl vtroq̄ Jstū fontem matia toti mundo contulit. De qua augustin⁹ Maria inḡ nobis pacē ḡenit.

que ꝓcordiam inter mundū et trū pegit. ac celestia terris cōcordauit Gz quid ve fedītare. quid de horrore· q̄d ve de cruciatre bui⁹ lacūe· bui⁹ mortis bui⁹ inferni dicam. quā seculares dīi ꝓncipes terraz. ac cōmūtates civiū fouēt· nutriūt· amāt· z felicitatē suā in hac pnūt· volentes imitari bectorez dampnatū· Julū cesarē et reprobū Alexandrū blasphemū qui se coli fecit tanq̄ deū· potius volentes imitari dampnatos q̄z scos. Et si scīt aliquā, vo bellarunt nō tū, p talib⁹ cauſ pro quibus isti filij diaboli maledictōis eterne volunt bellare rape omnia z famā sibi acquirere in pcīs. optādo potius famam vmonū qui bella pcurāt teste ambrosio. q̄z famaz angeloz qui pacē semp pluadēt· iuxta illud. Jn terra pax hoīb⁹ bone voluntatis. q̄ fuit dictū angeloz et ab eis ꝓdicatum in pacifica dñi. nīi ibi crisn natiuitate. ob ꝺ̄ habet dici rex pacificus· Propreā dicit magnificatus sup oēs reges terre· Bambrosius Audite igit vniuersi quia magna z inaudita sum locutur⁹. et nichilominꝰ verissima sum. platurus Et quia mū dam iam hec nō credent. ideo nō credētes. ꝓbabunt tunc scz

in futuro quod credere noluerunt nunc. Tāta igit est latus borroz maledictio z ꝓfusio sceleris bui⁹· q̄ si oēs mundi creature tam rōnales q̄ irrationales eēnt pictores. quoz quilibz esset pictor in arte melioz q̄ fuerat eu⁹ angelista lucas· aut qcūq̄z in hac facultate peritissim⁹ et inḡ vnuēsi bij qui pingerēt ymaginē hois turpē z ꝓfulibilem inhonestā ac irrationalem q̄ntūcunq̄ possent· sic q̄ semp scīus addēt turpitudinē superpriml· tertij sup scām. quartꝰ sup tertiū tcijs vsq̄ in finem. oēs bij simul sumpti infinitaz depingēres turpitudinē. nullatenꝰ depingere possent medium bui⁹ sceleris· bui⁹ nore isti⁹ maledictōis obprobriū venenū et vexatōem. cuz tū vir videre valeatis corde placito vmonē pictū pulcherrime vt decet q̄a turpissīe pingere· vt air quidā scūs· est pulchre pingere vmonē. q̄m sic signū ꝑfirmat sigto. ois nō pulchra ymago· sz falsa ꝓbat. Et quemens bui⁹ causa statim occurrit. q̄m oēs pictores isti depingere nō possent nisi sola⁹ rem corpeā cū pictura ois sit corpea· enormitas autē ista nō est corpm sed spūm ve formitas mīsia z horribilitas. mimus aūt sp̄s rational· teste

gregoꝰ naz̄anzẽo. cui nunꝙ vl
lus uoꝛ reste hieronimo p̄i
re plumpht. ꝛcedit nobilitate
dignitate et pfectõe mũdi coꝛ
pa si essent ecl̄a mundi infinit
Ꝺ si sit dñs terribile uꝛ tñ
esse ꝓstat. qñ mundi oñes illi
nõ transirẽt naturã corpeam.
sed ꝙlibet ania rõlis transcen
dit totũ genꝰ rerũ coꝛpearum.
Quanto ergo res aliq̃ est pul
chrioꝛ tãto feditas eius et ma
culatio ẽ turpioꝛ. et p ꝓsequẽs
feditas alicuꝰ in summo cutuꝑ
mõi est pcm̃ est summa turpi
tuꝺ p regulã topicã. sicut sum
plicit ad ꝛmplicit. ꝛ magis ad
magis. ꝛ maximũ ad maximũ
Et er hoc ꝓz ꝙnta feditas et
turpitudo aniaꝝ est in istis bel
lantib. q̃ non boẽs sunt. reste
pitagaro pho. sed mõstra Mõ
stra sunt inestimabilia. varrõ
gentili testãt Ꝺb hoc didiꝰ
grecoꝝ doctor excellẽtissimus
eos dicit nõ boẽs ꝛ remões.
qñ remões post mortẽ trabũt
alias ad infernũ. ꝛ isti ad car
cerẽ sanos et fortes reducit p
subitũ interitũ Demões nobis
nocẽt suggerẽdo ꝛ isti ꝓterran
ei Demones nõ nocẽt mi ve
limꝰ. ꝛ isti nos dampnificant.
ecl̄a si resistimꝰ Quid amplꝰ?
Ꝺ remões facere nõ ꝓnt bi
ꝙgunt Ꝺij inq̃ totius mundi
sunt inimici. quoꝝ ꝓsa est nõ
natura ꝛ fortus. Ꝺq̃ cũ terra
mẽtis circũuoluti ista ꝓficiũt
tanꝙ mõstra er ferro ꝛ bũam
rate ꝓsita Et vꝺo quida poe
tarum q̃m homorũ dicimꝰ. ait
Vniuerse inq̃ belue aũ eluriẽ
bois facie vrent. hoc inq̃t leo
hoc draco. hoc lupus. ceteraq̃
siluaꝝ monstra quãtũcunq̃
terribilia factũr. Ꝙ bellantiũ
genus nec ꝓpio ꝑit sanguini.
nec naturale ꝛ ꝙgnoscit. vñ
mirabilis quida gentilis et ro
manꝰ sed ꝑta gl̃osus. Torto
res inq̃t si nobis sunt ifames.
si confusibiles. si ꝑ omnia de
testabiles vt dudum fuit. quid
erit de bellantib. qui nõ vnus
bois iuste ꝓempnati sũt licto
res. vrũ totꝰ mundi q̃ntuꝝ in
se ẽ sunt occisores. Vere ergo
ab oñibus ꝙpendi oculendi
et detestandi sunt totꝰ mundi
nature sup̃mi inimici. hmõi bel
latores. Et hoc est qꝺ satis an
rie vos hmõdi et bellatores
nunc puidistis. qꝺ sup oĩa vo
ẽrerunt mortẽ ꝓcius volentes
sine ꝙtõe q̃ talem mortẽ so
lum intuerꝛ. Ꝺidistis em̃ hor
rendissimũ horrẽdissimoꝝ. ma
ledictũ maledictissimoꝝ. mon
strũ bellantiuꝝ in quo ẽ et fuit
oñis maledicto Ꝺz cuiꝰ fuit
ꝙ̃ nemo dicere pot Cerneba
tis inquit dñicus monstrũ q̃si
infinitũ. ꝓpositum er vniuersis
mundi ꝙbus fuit cũ tanꝙ a
nimal er hoc fuat infernꝰ inter
nerũ. ꝛ vocabaꝝ apud inferos
paradisus mũdi. qñ mundani
in ꝓcto buiꝰ mõstri ꝓne suum
padisum posuerũt Sed qꝺ am
plius Ut cercius scitis. multi
libri ꝓhibent re nõ valent buiꝰ
paradisi nobiliũ horribilissimaꝝ
miseriã Quot em̃ sunt aialiuꝝ
ꝙ̃s. tot in ea erãt capita. totꝙ
ꝓres et brachia vẽtres. ale
et ꝓctora. corsa. latera. vꝓces.
et aspectus simil. et ꝓperates ac
malicie. vt mũdus vniuersꝰ vitreꝝ
in nũero ꝙ̃z. Cũ hoc pcm
bellantiũ cunctis rebus visibi
libus et invisibilibꝰ aduersatur
teste augustino in quoꝺã ꝛmo
ne de bello vbi sic dicit Ironi
ce est dictũ bellũ quasi pulchꝝ
cum eñ totius mũdi sit turpis
simũ ꝑexamplꝰ aũt monstrũ
hoc machinam mũdi excedere
vix baꝝ in q̃ntitate Et merito
Cũ grauitas buiꝰ pcti cetera
excellat mũdi pcta. scõm ieroni
mũ. sicut totum partẽ et tanꝙ
mos infirmitatẽ Ꝺz quid vl
terius referã Hoc ꝓsimũ ꝓssi
moꝝ ꝓnebat mala ꝓdicta di
stinctissime p oĩs. ꝛ quoꝺãmõ
clarius q̃ prius sunt dcã. qꝺ sa
tis apget increꝺibile ꝓmo oc
cursu. et tñ vrissimũ ẽ nostis
Et buiꝰ causa est palam. Cũ
hoc genus ꝓccati sub se tanꝙ
famulãtia obtinet mala ꝓcã
Ꝺ quid faciãt ipsi tam gl̃osi
bellantes. qui vix audire ꝓtu
erunt primũ malũ aut minuꝝ
nõ diffuse sed transitorie er illꝰ
predictis enarrari. Quorũꝺ
em̃ ipoꝝ transcẽdit narratõeꝝ
nõ q̃ nõ sunt vrissima. sed bo
minũ fragilitati inestimabilia.
nõ quidẽ oĩm sed mundanorũ
voꝛ quozundã. qui diuinaꝝ
ꝓuidentiã in scipis ꝓhendere
volunt. et limitare certis ꝛ dif
finitis meris Et mẽtes ẽ inq̃
tas sibi Iraq̃ ibi erant distin
ctissime tozmẽta cunctaꝝ besti
aꝝ ꝓcedentiũ. que tozmẽta car
nifices mũdi ꝛ tortoꝛes vitioꝛ
cet isti bellantes quasi beluen
tes. irati more bestiaz inceden
tes singillatim partiebant sine
vlla clemẽtia. qñ in mũdo nul
lam fecerũt clementiã ꝛ miaz
Tantusq̃ ibi fuit clamoꝛ pcũ
cium et dicentiũ. vꝛ vꝛ o ve no
bis. ꝓreat dies in qua nati su
mus. maledicaꝝ pr̃ qui nos ge
nuit. cõfundaꝝ mr̃ meterniũ q̃
nos ꝑtauit. Heu heu quis da
bit nobis puulã guttam aque
mimmã quietis hozã Ꝺ mors
mala moꝛs. cur nõ venis. Cur
tantis mortiby uos fatigas. et

semꝑ diffugis Quibꝰ rñdebãt
capita omia ꝓdicta Nulli vnq̃
ꝓcisis. ergo nullus vobis mi
serebit. misi tuus moꝛtaꝝ Eadẽ
em̃ mensura qua mensi fuistis.
vobis vtiq̃ remediet Et in po
cto quo miscuistis mortẽ. mor
tis oñis inuentoꝛes. vtiq̃ vo
bis remediet. Clamabantq̃ ꝛ
istos ceteri dampnati. Quarũ
glorificarũt se hi remões mũ
di. isti nature odiosos. rñ da
te eis tormentũ et luctũ. Ideo
infra vnires vniuersos ꝛ ꝓ
na in penaꝝ tranlibãt. quousq̃
redacti in faullã ad aliã spẽm
trahebanꝝ renouandi et iterũ
tozmẽtãꝺi. ꝙ in decuplũ pẽas
augendo. qñ in oñibus pcti
ꝛ cuplo plus q̃ ceteri ꝓccaue
runt Ibi em̃ visus ẽ nemroth
et thowzlaomoꝛ. cuꝝ regibꝰ q̃s
abzaham inffecit Ibi minꝰ rer
assiriorũ Ibi senuramis vxor
eiꝰ Atq̃ vixbaꝝ inibi pharao
cum sua comtiua. Cirus rer
ꝑsarum. Magnus alexãter cũ
ꝓctore et achille vlire dyome
de et coꝛ ꝓplicibus. Ultus est
cum eis iulius magnꝰ. maximi
anus. ꝓctus. guilhelmꝰ quiꝺã
rer anglie. atq̃ anglor franco
rũ. hispãicoꝝ pmarum oprima
tes pmi. uicnõ alemanoꝝ du
ces et ꝓncipes ꝙplurimi. tã an
tiqui q̃z nouelli. qui oĩs erant
seruꝰ seruoꝝ. et cunctis subia
cebant quibꝰ. in mundo dñabã
tur Nullamq̃ ista ꝓmpã habe
bant agẽdi. sed illoꝝ serui illoꝝ
tozmentandi in furia et rabie
oĩm ꝓtẽtem bẽbant. Hec fuit
paradisus oim hoꝝ bellantiuꝝ
sed ꝓcius ꝛluaꝝ istaꝝ. que du
rabit ꝙ infinita secula seculoꝝ
Qñ si mũdus et tpoꝝ vita ꝑ
infinita duraret. hu nature imi
mici hoies ineternum tormen
tassent Quapropt nullus fuit
ad eos pietatis affcũs. qñymo
legionũ infernaliũ caterue ani
mꝰ singularissime fuit ad istos
gentus delendos. laborabãtq̃
ad hoc quantũ ꝓterant. q̃ la
borauerunt isti ac mundum ꝛ
struendũ quãtũ valuerũt Sed
ista. et vsq̃ nũc ꝑ horroꝛe hoꝝ
cum istoꝝ sitis socij ꝛ grauius
multo q̃ ꝙplurimi illoꝝ sitis pu
mendi vsq̃ ad mortẽ ꝓtalẽ
do exparuistis. vꝛ in vobis tã nõ
sit ꝓtãs nec virtus. sed magis
vexiterũ mortis q̃z vite Tunc
rũerunt Ꝺ ꝑ scẽ vꝛ ve nob
Ꝺbuc em̃ modica sũt q̃ dicis
ꝛ immensꝰ que vidimus. atq̃
recipe plus oñibus aliis ꝛbus
imus Sed ne omittã. in mon
stro illo bella fiebant cũctaruꝝ
speciꝝ. Ivo audite modũ toꝛ
mentãꝺi istos mũdi tormenta
toꝛes hos demonum filios. in
malaq̃ hmã natos. ꝛ vniuẽlita
tis mũdi supmos aduersarios
Iratq̃ omne genus armoꝝ hꝙ
hoim mõstra ꝑssima pacieba
tur Armabantq̃ galea ignita
et lozica simꝰq̃ thorace ꝛ aliis
armis vniuerꝰ. in quib clauꝰ
vsq̃ ad partẽ oppositã ignit ꝑ
netrabant. Et sic vniuersitas
cateruaꝝ infernaliũ sagittis ꝛ
machinamentis et gladys vni
uerꝰ eos trucidabant. q̃usq̃ in
frusta hꝙ lationes. hꝙq̃ seuissi
mi hostes essent redacti. ꝓ
ꝓterea in fornaces reponebanꝝ
quousq̃ liq̃fierent sicut metal
lum ignitũ. ac postea ꝑ fabros
malleabanꝝ. ꝛ fiebãt ex eis ar
ma ferrea. quibus remões ar
mati erant et alios tormenta
bant. quousq̃ hꝙ filij ꝓditõis
tanꝙ cera liq̃fiebant. ꝛ rursus
ad tozmẽta remittebanꝝ. Tal
ludus paradisi eoꝝ habebaꝝ
cũ eis. ꝑ quo paradiso in mũdo
tanta fecerũt Et quid cõsequẽ
ter audire vultis Tẽpus vẽ
cieꝛ in miseriaꝝ eoꝝ narratõe
Nam vniuersi iebẽne captiua
ti his maledicebãt. qñ ex tor
mẽtis eoꝝ alij ꝓiora ꝛ grauio
ra tozmẽta pacieban. Ꝺz fo
tassis dicẽt hij hoiz carnifices
et infamissimi lictores. qui er
ponũt se in bellis vt moꝛiant ĩ
ꝓfesti. sine sacrãmẽtis. insepul
ti. ꝛ in ꝑdam auiũ et bestiaꝝ
qꝺ turpius lõge est q̃z in rotis
moꝛi vel patibulis. qz isti vuo
te moꝛiunt Dicẽt inq̃ isti. nos
bellamus. ꝓ iusta causa. scõo er
dñoꝝ nꝛoꝝ impio. tercio. ꝓ bo
no ꝑũi. cur igit tanta vꝛbeam
pati mala? Audiatis vcẽ quã
audierũt in inferno omẽs isti.
Nunq̃ est causa belli iusta. vbi
ꝓ bono ꝛpali homo exponit se
multiplici pcõ moꝛtali. Ꝺebꝰ
est em̃ ꝑere totũ mundũ. q̃ ta
le facere bellũ Ynsup melius ẽ
obedire vꝛo q̃ hominibus. et ꝓ
dere bona ꝛpalia dñoꝝ. q̃ tãta
mala ꝓmittere in vniuersitate
ecclesie ꝛ primoꝝ Confeꝛtur
Cuius hmõi bella sunt. ꝓ bono
ꝓmũ. licet hoc raro fiat. sed ꝓ
cius. ꝓ bono fantastico et gsa ꝓ
uata principũ ꝛ pũtatum. tñ
tale bonũ ẽ bonũ inꝛbitum vꝛ
iniustũ freq̃ntius ꝛ puersuꝝ. et
nequaq̃ ordinatum. Ꝺz bella
toꝛes inferni querẽt forte q̃ nõ
sunt homies sed ꝓcius inferni
in mũdo Quõ inq̃t sciemus qꝺ
bellũ sit iustum? Audiant q̃so
rñsionẽ dñi ibũ aliquotiẽs no
uello sponso ũginis marie feaz
Primo bellũ vebet fieri a bñe
in boc autoritatẽ. vt sunt mũdi
maiores. Ecclo q̃ pax nulla
via alia bñ pot scõm augusti.
quia finis belloꝝ pax vꝛbet esse

Tercio q̃n fit g̃no invadẽdũ. ſz ſolum defendendo. z hoc i cauſa iuſta Quarto q̃n p̃ bono p̃uato nõ infertur damp̃nũ p̃ue et maius malũ Quia ſm iura nõ ſunt maiora mala fienda p̃pter minora vitanda Bellũ ũt eſt ſummũ oim mundi maloꝝ ſcim oim doctoꝝ gentiliũ teſtimoniũ utroꝝ z ſacrarum. ymo teſtimonio dmonũ et angelorum ſanctoꝝ. Iuro nũq̃ debet fieri bellum. niſi p cauſa iuſtiſſima ſiue grauiſſima z intollerabiliſſima. ſignant de bello actiuo Quinto oportet q̃ maluz pro quo vitãdo fit bellũ. ſit maius malum q̃ moꝛs boim pluriũ moꝛ Ad dico ideo. quia teſte baſilio. cũ quilibet bõ ſit melꝰ bonũ naturale. moꝛs ipius violenta eſt malus malũ in natura q̃ dolio cunctoꝝ diuitiarũ vniꝰ regni. Iuro qui p diuitijs bellant. vt dicit peta. fũr ſiles illis. qui p ramis aut buſombꝰ filios regis interficerẽt. ſi filios regis vcaut boies quoſlibet. ad ymaginẽ tri fcõs. ſ ranas et bufones diuitias nominant Huic aũt p minimis bonis terrenis cũcta mundi fiunt bella aut pene cũcta Certo tñet iuſtum eſſe bellũ. nõ ꝓpter fidem. ſed p fidẽ. Iuro bellare ꝓpter fidelez. p̃ciſſime nũquã licz teſtimonio cunctoꝝ doctoꝝ. Et eſt intelligendũ actiue. Septimo q̃ tale bellum nõ fiat p̃ virtutẽ alicui. nec directe nec indirecte ſ directe. p virtute iuſticie. Cuius oppoſitũ patet nũc in abundantia cunctoꝝ vitioꝝ. in quibus bellãtes habundãt p̃uiter teſtimonio doctoꝝ oim. ſignanter Origenis z Auguſtini decretũ. q̃ nullum genꝰ eſt ociosꝰ in toto mũdo ſtatu bellantium Octauo debet teneri manda tum caritatis cũ ordine eiuſdẽ ſcz vt primo amẽt deus. deinde aia. deinde corpus. primi. z deinde corpora exteriora. Plus cñ debeo ſcim auguſtinũ quilibet boiez diligere q̃ntũ ad naturã illius q̃ omẽs mundi diuitias. Ideo qui p diuitijs bellant. directe peccant ordine caritatis. magis amãtes terrena bona q̃ proximorũ corpa. et q̃ ꝓprias aias quas expoñt periculo. p̃babili inferni. cũ ſepe moriẽt in bello ineſcieñ. ſufficiẽt de cã iuſta vel iuſta Decio requirit in oi bello iuſto q̃ nunq̃z ꝓpter bonum priuatũ inferat malũ p̃ue. Sm ambroſiũ Xp̃ſ. q̃ nunq̃z ꝓpter bonum corpeum inferat directe dampnũ bono ſpuali. ſcim hanc Xp̃ſ. q̃ nũq̃z ꝓpter bonũ terrenũ inferat eccle damnũ ſcim gregoriũ nicenuz. quia ſ tur ad bellum iuſtũ. q̃ quilibet bellans ſciat ſuã cauſam ee iuſtam. nec ſufficit ſibi ſuuz dim ſcire. quia bellãs exponit ſe ad prendũ ne duz bonũ vite naturalis q̃ eſt ſub dominio rẽpali principis ſui. ſ eciam q̃ ẽ gratius. exponit ſe. ꝓbabili piculo eterne dampnatiõis q̃ ad aiaz In quo caſu oportz plus timeri deum q̃z boiem. q̃ in iſto dominio pterie ſeculares nullaz hãt potentiã Decirco q̃ cogũt boies ad bellandũ rapiũt non ſua. ꝺa captunt aias que tantũ ſunt ſb dõmo dei z eccle. z ducunt eas ad victimã z vtinam ad victimã corpalem et nõ ad ſempiternũ tormentũ Propter res oẽs tales principes ſũt homicidæ quantũ eſt de ſe tot hominũ q̃ cogunt ad bellandum p̃uiter. niſi in fidei caſu z ſupreme neceſſitatis. Vñ poſſẽs ſubditi deberent eligere mortẽ corpalem q̃z ꝑmittere ſe bello. neſcieñ ſufficiẽt de cã iuſta vel iuſta Decio requirit in oi bello iuſto q̃ nunq̃z ꝓpter bonum priuatũ inferat malũ p̃ue. Sm ambroſiũ Xp̃ſ. q̃ nunq̃z ꝓpt bonum corpeum inferat directe dampnũ bono ſpuali. ſcim hanc Xp̃ſ. q̃ nũq̃z ꝓpter bonũ terrenũ inferat eccle damnũ ſcim gregoriũ nicenuz. quia ſ eſt ſacrilegiuz. Xp̃ſ. q̃ nunq̃z ꝓpter bonũ dubiũ et incertũ inferat malum certũ z ratũ. Sm regulam iuriſtaꝝ. quia iniuſte fit cuz ꝑ minori malo ſit maius malum Xp̃ſ. q̃ fiat ꝑfidio ꝓuia veritat. ſic q̃ princeps manꝺet oẽs ſuos ituros ad bellum eſſe ꝑfidos et diſpoſitos. et dicit auguſtini. alias quantũcũq̃ ſint armati. coram deo nõnibus inuentunt nudi Xp̃ſ. q̃ princeps ꝓcipiat et de facto faciat mandatũ de ꝓhibitiõe raptus mulieꝝ. et inuaſione eccleaꝝ in quibus nullam hz potentiã Et cũ p̃ciſſime in talibus. huiuſcemõi mõſtra infernalia inſudant tota malignitate ſps nec inte repmunt Debet ecia eos ꝓhibere a moralibꝰ pcis. que ꝓcernũt p̃uiter ſtatũ bellantiũ Dura vt nõ ſint blaſphemi vt homicidæ. aut piuri vel ebrioſi. et ſic de alijs pcis forinſecis. ſic q̃ nõ faciant plura mala in tali bello. q̃z feciſſent mandato in ꝓpria domo. alias princeps erit reus tot pcoꝝ. quot talia ibi fiant mala. Hũc aũc eſt cõmune puerbiũ. q̃ nullus bonꝰ homo aprus ẽ in bello. ſ q̃nto aliquis eſt ꝛterior tãto in bello eſt aprior Et bellantiũ optimo eſt. q̃ citius moriẽt in bello ſi fuerint ꝑfidi q̃z ſi fuerint incõ

083

feſſi. q̃ eſt hereſis piſſima. cuz ſemp deus adiuuet melioꝛes. et in dño deo ꝓfidẽtes. iuxta illũ In te dñe ſpaui nõ ꝓfundar in eternum. in iuſticia tua libera me z eripe me Et quibꝰ patet quãta z q̃ ſortia ſũt bella iuſta p̃uiter Propterea nunq̃z debrent bella admitti niſi cũ bito ꝓfilio et determinatõe. nõ p vel anos mũdi principꝫ. ſed per theologicas facultates. et cõmuniſſime p ſcos viros. in q̃ maxime debrent viri religioſi et deũ timẽtes de hoc inq̃rere Cuius racio eſt Quia ſcim auguſtinũ bellum a deo eſt malum z piculoſum. q̃ vix aut nũq̃z poteſt in eo iuſta cauſa inueniri. niſi p fidei z caritate defendẽda et ꝓmouẽda Hanc aũt cauſaz raram et ſingularez. occulriſſimam et inviſibilẽ ꝙnoſcere. in cuiꝰ inuentiõe ſapientiſſimi trepidant. ſcim auguſtinũ iſti formidant. ſcim damaſcenũ. bõi exhorrẽt et cõtremiſcunt. ymo veriſſimi quiq̃ frequentius i dubiſmõi ꝓtradicunt. hanc inq̃z inuenire z diiudicare ſufficiẽt nõ eſt mũdi ducꝫ principũ qui multis mal habundãt. nec vulgariũ. vel iuris diuini non ſufficiẽter gnoꝛ. Propterea omẽs principes tibi tales cauſas bellandi facientes. et in ſua ſapientia ꝓſumentes. peccant mortaliter totiens. quotiẽs. cũ omnibꝰ ſuis peculiarijs fautoribus. adherẽtibus. ꝓfeſſoribꝰ et particularibus. Cuius ratio ẽ theologicalis. Qm̃ ſi i vſurio z ſymonia ac in cõtractibus mundanis cauſe peccãdi ſunt ſubtiliſſime inuenti q̃ vix a ſapientibus pñt inueniri firme z certe quãtum ad caſus omẽs. ſic dico q̃ cauſa bellandi iuſta difficilior eſt ad inuemendũ ꝓpter pricula infinita. que ſcim baſilium ad bella ſequunt Iuro qui vult belluz ſcim criſoſ. p̃uiter vult oia mala q̃ p̃uiter ſequũtur ad ipm̃ In ſcꝑla aũt ſunt peccata mortalia innumera p̃ciſſime Q̃ aũt poſſit reperi iuſta cauſa quare tot mala fiant p̃uiter aut eſt impoſſibile aut raro reperibile. ſcim vrã tri et eccleſie iuſticiam. et naturalis rationis ſniam Sed deus mũdum primo ꝓpoſuit q̃ apoſtolos. cupiunt ſp bella fieri. vt ſepiꝰ tandẽ inſra hanc beſtiam quã vidiſtis enoi miſſam. vbi ipi erũt ſocij Alexãdri. iulij. et aliorꝫ infidelium Timeãt hoc vniuerſi bellatores. mõſtra mũdi infernalia Qm̃ iuro vbis in ſcꝑſſima trinitate. q̃ mortale pcm̃ minimũ bellantiũ inuſte. eſt horribilius et deteſtabiliꝰ ac cõfuſibilius in coꝛ aiaby toto ſ mõſtro q̃ vidiſtis. q̃nto monſtrũ illud ẽ maius mima eiꝰ manu. Nam ſcim baſilium Inuerecũdia mortal aie ẽ intollerabilior coram deo z angelis eius. q̃ q̃cũq̃ inuerecũdia penal inferni. Ob horribilem ſm auguſ. pñ cauſam oẽs penã inferni. ſ impoſſibile eſt eum ꝓduce turpitudinez cuiuſcũq̃ pcti mortal. Ex q̃ oẽs eſtis vel latrones z fuſtis. ad vos diuciꝰ ſum mozaꝰ Vt q̃ liberemi ab iſtis horribiliſſimis z in pñti z i futuro. laudare mariaz in pſalterio offerẽdo ſibi ſepiſſime Ite ſus. qui ẽ rex pacis. nõ guerre nec belloꝝ turbatiõis. ſm ambroſiũ Et ſcitote cũ omni timore z attentiõe. q̃ ſignũ euidentiſſimũ dãpnatiõis future eſt in ꝓncipe vel in alio q̃ boie fauẽ bellis. pcurare. z libenter inſiſtere. niſi ꝓ fide vbi ẽ ſummũ meritũ Nõ ꝓmittit eſt Qm̃ ſunt cã huiuſcemõi boies cunctoꝝ malorꝫ bella cõſequntũ. et obligant ad reſtitutionem de omnibꝰ occaſiõe belli raptis. et damnis q̃buſlibet in iuſte illatis. vt ẽ p̃ie explanatio Et q̃n tale reſtitutio ẽ impoſſibile vel nũq̃z fit. q̃ nunq̃z volunt ſe bũiliare ad hoc vt venia ꝓtentur ꝓpter offenſa. ideo pcm̃ illoꝝ p̃ciſſime nunq̃z relebit. ſi cut nec pcm̃ Cayn occidẽtis frem ſuũ. vel antiochi. vel ieroboaz. q̃ ſcim iura nõ dimittit pcm̃ niſi reſtituatur ablatum Hũc aũt reſtituent in tris miſtis. maxime in almanijs Nõ nunq̃ reſtituent

084

Decima quinta lacima et vltima fuit z ẽ nephãdiſſima et ꝛterendiſſima pcis ſacrilegij et blaſphemie. q̃ p̃ciſſime bellãtes violant vel res ſacẽs violãdo aut rapiẽdo. ſiue reddit ecclefiaz dilapidando aut eccl̃a ſacramẽta indigne recipiẽdo. vt facit ficte pentẽtes. ficte cõfitentes. vel ficte p̃icantes. ſiue miſſimonũ aut ꝑfirmatõem vel ordinatõem in pcio recipiẽtes vel indigne ꝓficiẽs. aut p ſimoniam ſacrilegã eccl̃iam obtinẽtes. vt iã ſunt terrarũ ꝓncipes. ꝓbdoloꝝ. q̃ ſuos ad eccl̃e pbẽdas ꝑce. et pcio. mittis. et mãu armata violent ſepiꝰ introduc̃it Et qui dudũ vt reuelante bñſſima ũgo maria ſuo ſpõſo eccl̃e dignitates fugiebãt nũc tota ꝓtia z manu armata illas obtinere nituñ. eccl̃a cum grauiſſimis bell. vt iam terrarum bella ſint. p dignitatib ecclie obtinẽdis Q̃ ſi cẽt digni

tollerabilius malū fozet. Sed
pchwloz fūt aut illegitimi. aut
pctis oīnibus plen. pcius ap
ti ad portandā lanceā. ḡ ad re
nendū caliceē. Proptēa ve illis
et ve ve q sic ecclīas manu ar
mata intrāt; bella grauissīa in
ducenw Bonū em esset illis(
vt maria vgo nouello suo reue
lauit sponso) si nati nūq̄ fuissēt
Ipi sunt em tanḡ alchimi ipis
pontifex. gladio suo pōtificatū
acquirētes Dicq̄ homicidā. sa
crilegi. aiaz immici diuisionū
scismatūq̄ fautores ꝛ dissensi
onū iam in mkris ecclīs pfici
unt. ꝓpter tpāle lucrum qđ dlt
git nō ꝓpter animaz fructum.
scīm ieronimū. Hīj enim raro
aut vix celebrāt. nunḡ pdicāt
ordines nō tenēt. solo nomine
pōtifices fūt aut plati. Sed in
vitate sunt tāḡ milites ꝛ tyrā
ni mundū seductoꝛ iplentes et
scādalizātes. cū eoꝝ vita. pcti
bloz(vt ait quidā grec) pcis
sit vita paganoꝝ ḡ clericoꝝ.
ymo lōge vterioz ḡ vita rpia
noꝝ. Proptēa opponit hoc sce
lus indicibile ḡntoxecimo fon
ti gre. qui est(Christus) q di
cit scīm ieronimū ḡli vnct⁹ ꝓ
pter sacramentoꝝ dignissimā
ptātez. ḡz bīssima vgo maria
suprema ē thesauraria. vt inḡ
anſ. Quia igit ws homicide
(ait dñicus illis militib⁹) vos
tales estis sacrilegi ꝓ oīa vt
iam dixi. cōfundamī ꝛ pmitea
mi scelerit. ne cuz sacrilego ia
sone ꝛ menelao atq̄ antiocho
qui sac dm violarunt. vt i ma
chabeo ij⁰ li⁰ habet. vbutā dam
natōis celerit recipiatis sniaz
Tanta at bui⁹ipietatis nō bu
mane ſz infernalis ꝛ diabolice
est labes feroz et horroꝛ q̄ vni
uersaz linguaz excedit narra
tionē Vñ bui⁹ coꝛā vo et san
ctis oīnibus tāta ē calamitas
abbominatio ꝛ vexstatio. q̄ si re
us sua pctia vller facēm mū
do talē sonū coꝛporeum. qualē
faciūt sacrilegi coꝛā vo. opoz
teret sonū hunc audiri ꝓ mun
dos infinitos si eēnt. atq̄ ecīā
in hozroze buj⁹ fragoris oīa
obstupescerēt Quinymo ꝛ ipi
us tanta ē amaritudo. q̄ mim
pcīm sacrilegii est magis ama
rū q̄ possent esse mille mūdoꝝ
fella ꝛ absintbia simt sumpta.
Nīo pcīm sacrilegū minimuz
tāte est enormitatis et vsanie
ꝛ rabiei coꝛā summa trinitate
q̄ si eēt vnus mūdus in q̄ eēnt
oia rabida et vmōica. nō esſz
tanta rabies in isto mūdo quā
ta est in vno solo pcīo mortali
sacrilegij. ardo vt si vo⁹ oēs cre
aturas puta arenas maris. et
sic de aliis puertēt in dracōes
et gigātes ac leōes et sic de sin
gulis creaturis. atq̄ in quoli
bet tali coꝛpe esset vemonū le
gio furēs oi ptāte q̄ psſz. oīa
bij sil sumpti q̄ essent q̄si infini
ti nō haberēt rantā furiā q̄ntā
hz aliqs sacrilegus sacrilege te
nēs eccīam aut aliqs ali⁹ pol
luens diuinissima sacramenta
eccīe Et ro manifesta ē Qm
furia ꝛ furditas ac amaritudo
iā dictoꝝ eēnt creature vi fm
Auguſ. qa ois pena reat⁹ a vo
est. ſz hec tria pōicta in sacrile
gio nō sunt creature ſz sunt de
ordiatiōs creaturaz. ꝛ auersio
a creatore oīm scīm ieronimū
Distantia aūt ē q̄si infinita int
nōcreaturā ꝛ creaturā. q̄mad
modū inter nichilū et ens fm
auguſ. Nam pcīm scīm eun
dē est nichil et boies cū peccāt
fiunt nichil. signanē in ſz pcīo i
quo ē singularissīe abusus vi ꝛ
sanctoꝝ sacramentoꝝ vi. Pro
pterea fataliē dñam vram vlti
uā ws sacrilegi vidistis in mo
dum dracōis. quē Johēs vidit
in apocalyps. xj. et xiij. capitul⁹
Dūt em capita septē. ꝓpē irre
uerētiā ad septē sacramēta ec
clesie vi. qm sacrilegium scīm
theologos in oīm sacramento
ꝓtingē pē Dūt ecīā vcē comu
nā. qm bmōi sacrilegi in sacrile
gijs suis scīm hieronimū. vio
lant vcem vi pcepta. Laudā
aūt eius fuit logissima. qm ꝓ
anſ. Nullus ē finis sacrilegij ꝛ
maloꝝ que fiunt in sacramēto
ecclesie Trahebat aūt terciaz
partē stellaz celi. qm ēcia pars
boim secularū et ecclīasticoꝝ
corruit in terrā ꝓst diabolum
scīs vi sacramētis abutendo.
vt ait quidā grec⁹ Draco aute
iste facit belluz ꝓtra virginem
mariā et filiū eius. qm sacrile
gi et symoniaci ꝓpē irreuerētiā
ad vi sacramēta (teste ieroni⁹)
ꝓtempnūt vcum ꝛ ecclīa spnūt
virginēq̄ mariam vdignāt
Nequaḡ enim auderēt facere
tantam iniuriā vl ꝓtumeliam
alicui pſone mime mundi. quā
tam faciunt filio vi. Pertebat
eciam draco iste fluīē sulpbu
reū ꝛ turbulentissimū ꝓst ma
riam ꝛ filium suū. qm sacrilegi
ꝓpter suas blasphemias sumo
nias cōpacta illicita. gulam et
inebite eucharistie sumptōes
atq̄ fetulentam oratōem. mit
tunt flumen cōtra vcum et vir
ginem mariam. absorbere vo
lentes sua potestate diuinā po
testatez. Terra vro absorbet
boc flumen et nō celū. quia o
ꝓra eoꝝ. teste augustio. cūcta
sunt terrena ꝛ nequaḡ celestia

facit eciam hec bestia bellum
ꝓra michabelē et angelos ei⁹
et turbatōem in celo. qm sacri
legi. teste crīs. immicant vnis
angelis ecclīam vi regētibus.
Et pamplius tūlū ingerūt ser
uis marie. qz vnos et dignos
honore spnūt eos abiciendo et
spnēdo. ꝓpnēdoq̄ in ecclīs no
biles carne ꝛ rusticissimos. Fu
it aūt hec bestia tanḡ celū ma
gna et lata. qm sacrilegiuz est
pcīm celeste et vt maris mūdi
pctis scīm ambro. Quotlibet
aūt caput nō fuit min⁹ q̄ vna
ꝓuincia vel regnū. Aspectusq̄
istius dracōis fuit tā terribilis
q̄ vn⁹ mūdus potuit inflici ei⁹
aspcū. qm sacrilegi suo malo ex
emplo ꝛ scādalo ꝓne totū mū
dum inficiūt. Os vro cuiuſ
libet capitis fuit tam latū ꝛ ꝓ
fundū q̄ ꝓtuit in eo inēre vno
hiatu maxim⁹ exercit⁹ Detestq̄
dracōis ad modū arbozis erāt
sic q̄ in ḡlibet ore erant mille
ordines vntiū vl ampli⁹. qui
oēs erāt aculeati siue hamati
oēsq̄ erāt ferrei ꝛ igniti ꝛ tam
magni q̄ ḡliber potuit inficere
vnū regnū vneno feroze ardo
re et crutiatu Nam in quolibz
vente erant innūeri vnci recur
uati. vbi anie indicibilē penāz
paciebanē. Et quidem hoc cō
grue. Qm sacrilegi. teste bern
ardo. polluto ore et polluris ven
tibus sacramēta vi ꝓtingunt.
qm ꝓst eoꝝ pcā blasphemias
symonias ꝛ ceteras vanitates
mundi suscipe aut mīstraze vi
sacmenta ꝓsumunt. vno sic pu
nient ꝓ septem ora dracōis. In
quolibet aūt ore vidistis ꝛ fuit
vobis dictū esse septē milia pe
naz distinctaz. quarū minima
meo iudicio fuit maioꝛ q̄s vni
uersa mim tozmenta. cū pena
aie minima. scīm basiliū. sit q̄
vnoꝛ q̄cūq̄ coꝛpali maxima pe
na. quia pmū ordinis spūaliū
est mai⁹ maximo ordinis coꝛ
poraliū. scīm dyonisiū et hyla
rium Et sic vt ore ad os transi
bant. sic q̄ primuz os pstq̄ ad
modū montiū maximoꝝ alias
ꝓuertebat. tunc vmēto eas ad
os scdz. pictebat. sic q̄ vt nouo
in hijs capitibus formabātur.
et septez milibus penis crucia
banē Sic ꝓgnter fiebat per
capita vniuersa. Tandez vltri
mū caput ꝓst septem milia pe
naz illataz animas ad inēr tra
iciebat. vbi erant septē vētres
In primo qui maioꝛ fuit vno
regno erat foznar immēse bor
ribilitatis. vbi aie cruciabanē
ꝓr vcē milia pnaz Quilibet
em carby fornacis vnam penā
faciebat sꝑcialem. Vbi erāt la
mine fuscinule tridētes et cal
daria māgna erea. vbi aūt aie
tozmentabanē. clamoꝛ exīū ve
mebat morientū inestimabil.
Postmodū autē vmebant ad
scīm ventrē. vbi fuit pistrina.
vbi anie tanḡ farine efficiebā
tur. et vmze quasi ꝓ panes et
pastillas formabanē. ficq̄ teco
q̄banē ꝛ erunt vemonia pasce
banē ꝛ belue infernales indici
biles ꝛ inenarrabiles Ibiq̄ e
rant vcē milia pnaz quarum
mima excedit morte cutuslibz
gigātis. Deinde ꝓ posteriora ve
monū et beluaz eiciebanē in ſ
cium ventrē. vbi fuit fabrica i
ferni. et vbi ꝓ fabros aie funde
banē ad instar meralli. Et tūc
ꝛglobabanē cum malleis igni
tis. et ꝓ globos ad modū mon
ticuloꝝ puuloꝝ adunabanē. et
in varias figuras varie forma
banē. Isti em sacrilegi totū
mundū succendūt sua luxuria
spirituali et carnali. tzo pun
ebanē in fornace prima et co
quina inferni Sexto mundum
inficiūt sua gula. ideo puniebā
tur in pistrina Tercio turbāt
mundum bellis. teste origene.
ideo puniunē in fabrica infer
ni. vbi anime calcabanē a de
monibus in modum vuarum.
quoruq̄ sanguis exiret ad mo
dum riuuloꝝ torrentinm. quo
sanguine potabantur bufones
dracones et demonia. Deinde
infra torcular mittebantur. et
erant vbi talia torcularia plu
rima. vbi ꝓ ista oīa ducebā
tur. in quibus tezez milia erāt
penaz. quaruz minima erceee
bat mortem centum boim for
tissimoꝝ in hoc mundo. Cunq̄
anime compisse fuissēt q̄si vne
infra hec torcularia. ꝛ sangui
ne eoꝝ mōstra hec essent iebri
ata. tantem vmebāt qđ sump
serant in quintum ventrē. Et q̄
dem iste hoc paciebanē. pro
pter sacrilegoꝝ ebrietatem et
sanguis domici abusionez. In
hoc aute ḡnto inferno fuit ma
cellum. in quo anie excoriabā
tur viue. et ad modum porco
rum euiscerabātur. et sic ꝓr ꝓ
des appēdebanē. Dicq̄ in hoc
tormento horribilissimo mem
bratum torquebanē. et infra a
bissum quandaz que fuit infer
ni carnarū quasi sale maledi
ctōis saliebanē. ꝛ postmodum
a serpentibus lupis et aliis be
stijs vexorabanē. Tandem hx
beste vna cum ciuo eaz ad po
tandum saltabant in lācū. vbi
portantes ignem ꝛ sulfur. emit
tebant anias ꝓ omnes partes
corporis. vbi fuit horrendissi
ma pena in exitu animaz ꝛ re
formatōe ꝓ talē potum. Et ee
dē beste infinite ꝓus sanguinē

eārum potarunt Et quidem iu ste hec paciebantur. quoniam pauperes ercoziauerūt in hoc mundo et corroserant vsqz ad ossa·teste prophetа ezechiele. Fuerunt̄qz ibi decem milia pe narum.quarū minima sufficie bat ad interficiendū centum leones fortissimos·Postmodū autem miserabilitū istorum sa crilegorum anime trahebātur ad sextum ventrem draconis· vbi erat horrendissima pena vniuersorum mortalium. Ibi enim erat locus patibulorum inferni vbi erant inumera pa tibula.in qnibus erāt vnci fer rei ⁊ ignei.i quibus aliqui pen debant per pectus·alij p manus quidaz per oculos. alij per na res.atqz alij per aures·Et in quibusdam rabbi siue maiori bus fuit appensio per os et per cor.ac genitalia Unciqz illi pe netrabant totuz quod attinge bant. Qualis autem doluz pe na fuit dici non potest.sed co gitare quilibet potest. si habe ret sustinere ferrū candens per mediam bozam solū in lingua aut in genitalib⁹.et sic ⁊ alijs similibus Astabāt ibi demonia innumera· que pretentes pecti nib⁹ ferreis lamabant vsqz ad ossa· in quo erat tormentū in dicibile ⁊ animaruz vlulatus vsqz ad celum Et hij erant am bitiosi et arrogantes sacrilegi ac fures. Quid amplius? Hij malenati rursus frangeban tur rotis.vt mozte ē in alma nijs. qđ est genus mozтis bor ribilissimum· quomaz semper ambulauerūt in rotis vanita tis et voluptatis·inferiores p viribus rotantes·Super hoc quidam deuotus sanctus ait. Qui nō timent deum tormen tare.quomō timere potuerūt proximum damnificare Tan dem hij sic rotati et membris oīmbus cōfracti·⁊ in vtu qui dam ponebantur⁊ tanq̄ auce dolrebantur.et sic a bestijs de mōiacta dentibus ⁊ vnguibus cum inenarrabili tormento de uozabantur Alij vero tanq̄ o masia anialium sup crates fer reas assabank.et alij sup lami nas ignitas pmaximas pone bātur·⁊ frigabank tamdiu quo usqz transirent p laminas illas sicut cera liquefacta p pannū. Sic per partem oppositam rue bant guttatim in locū fetidissi mū super horribile gelu et gla ciem frigidissimam. ibiqz reno uabantur ad priora tormenta Alij antez sup carbones vt fer rea ignita assabank. sicut qui dam aliquoties rustici lardū assare solent Plurimeqz ibi e rant pene indicibiles numero et qualitate.quantum ad enormi tatē ⁊ pene grauitatē.tm quan tum ad numerū absolutum de cem miluz ibi erant penarum genera.et in hijs mlros de no tis vestris vidistis Iste autem erant pene subtiliorū et sacri legorum fraudulentū· qui cal lidis machinatiōibus bonos ⁊ simplices decipiunt. Et cū sint indignissimi.regimē animaz sua calliditate acquirunt Sed postea turbine facto vehemē tissimo.ex draconis ventosita tibus turpissimis ⁊ innomina bilibus expellebanē in septimū ventrem.vbi minima pena ⁊ de cē milibus excedebat mille pg nantiū iuuencularū tormenta et durabit per infinita secula seculorum. Hij enim semp con ceperunt colos·teste Basilio. ideo pariunt iniquitatem. Ul timo vt dictum est cum vento turpissimo. horribilissimo ⁊ fer quilimio tanq̄ folia pellebātur in vltimum ventrem bestie bu ius indicibilis ⁊ inenarrabilis et mortalibus incredibilis. vbi fuit pena ceteris oīmbus gra uior et ignominiosior. Postq̄ enim transierunt anime p sex ventres priores et p singulas penas.trahebantur in impetu iam dicto ad vraginem septi mā que dicebatur locus mor tis.ibi erāt omne genus infir mitatum in summo. Nam ibi erant.febres.pistilentia·furia leprositas.cancer.paralisi·ce citas·litis. fames·frigiditas. languor mortis·agonia·et hu iusmodi penalia· quaruz pena le minimuz fuit grauius mille huius mundi infirmitatibus mortalibus.fuitqz iste locus lo cus obliuionis eoruz.stabant enim sine miscoia. Sed vbi ? Inter feces bestiarum et ster corum ⁊ vrinarum.vbi fuit se tor horror et miseria incōpa rabilis.Hij itaqz in hoc ceno maledictionis stantes vsqz ad mortem fatigabantur Quoin am sacrilegi fecibus enazratis scilicz peccatis pcius insudāt q̄ operibus veritatis et virtu tum. Ibiqz fuit stagnum quasi priuata huius trstie.vbi erant monstra piscium et beluarum inuisa et inaudita super omnē modum et estimatiōem timo rosa. que solo suo aspectu pte rāt vnū totum interficere reg num. Pellebantur igitur bee anime miserabilissime tanquā egestiones et purgamenta

istius draconis in hoc stagnum· vbi ab istis beluis infernalib⁹ deuozabank. et quasi cibus ea rum per digestiones ignitas in superfluū egestionis vertebatur Sicqz bestia hec enormissima purgauit aliū maledictionis vt dictū est tanq̄ flumē totius enormitatis emittebat misas alas in abissum inanite.pfundi tatis tūbaz et caligis. vbi mi sere iste aie a demonib⁹ inaudi tas penas pter iam dctās recī piebāt Illis aī misrimis sic re nouatis p penas indicibiles.re spirabat draco et atrahebat ad se multitudines inūeras eorū qui sic in abissum abiecti erāt et arte infernali itez a tenebr trstie rapiebāt.et p septez oza cū penis indicibilib⁹ vomebank vt dictū est.Et in quolibz ore septē milia penaz erāt Mīm sa crilegi(teste hiero)ad oia mū di pcta pstant Postmodū itez ad ventres singulos vniebant et sic p̄ter de alijs penis per or dines iā dictis. vbi in quolibet ventre erāt sp vecē milia penaz Sacrilegi pter suū ventrē.te ste crisō facilit sunt.pmptz pa rati diuina vecē infringē man data.et sic in vetrib⁹bus septu aginta milia penaz distincta.⁊ in ventrib⁹ draconis nouē mli a penaz. que simlr faciūt centū milia ⁊ vecē et nouē milia pēa rum Sed nec sufficit solū boc de hac bozrēdissima bestia Mīm in corpe eius vecē q̄ erant di uaricata p puula corpa innu merabilia anie apentebant p omēs boim sensus et membra Et in istis corpib⁹ q̄ erāt viuē tia.et ptinue discordia eterna ad invicem bellantia·erāt ora dentibus ferreis armata. que anias ibi stantes post lacerati ones a corpibus. post vulnera mutilatōes post arroses infini tos deuozabant.et sic cū penis intollerabilib⁹ per occultos me atus corpuū sulp'hureos ⁊ igni tos misere anie huiusmōi tra bebank ad penas dentiū. Sed quot fuerūt pene in istis corp bus vecez? Dico q̄ transibant de corpe in corpe post mīta mil la.et si nō eorem mō.in q ioli bet vro corpe erāt corpora ad modum cerui diuaricata in in finitum Tot ibi erant pene p quolibz peccato quot mala vn q̄ fecerunt in vita sua Uīm ad minus in quolibet corpe erant quinqz milia penaz.quas pma rime paciebanē qui toties pc cauerunt. nō aūt illi qui min⁹ peccauerūt·Et ibi erant quinqz milia penaz.quaz minima exce debat centum deuozatiōes vr sinas.quoniam teste Basilio plus potest minimū demone q̄z valet magnū nature corporee Et in his puniebanē reges pō tifices et alij principes qui pr bella ⁊ violētas introducebāt suos amicos.pinquos vel at tinētes ad ecclesiasticas digni tates Et hec bestia fuit rex su per omēs filios superbie ⁊ mari me sup sacrilegos qui polluunt vri sacramēta.vel in digne sus cipiēdo vel pficiendo Unde ibi audiebanē voces dnoz et prin cipum secularū et suoz vasal loz clamantū in buc modum Ue ve ve vobis pontificib⁹ ⁊ pī biteris pessimis.p quibus beu tanta patimur.q⁹ fecimus vo quos estimauim⁹ dignos.digni tates hec ecclesiasticas Ue ve ve vobis Unebanq̄ hij dñi esse armati·⁊ michilomin⁹ inter tor mēta sua gladijs igneis· eccle siasticos ferire Ruebantq̄ eccle siasticī Ue ve ve vobis maledic tissimi et sceleratissimi.q supbia vā tyrannica nos pmouistis ad hec tormēta.atqz hanes calices plenos sulpbure et igne picie bant in faces principū Sicqz uanebant in guerra sempitna inter se donec p corpa vuora renk.et ad pdictas penas real sumerenk Durabitqz istud per infinita secula seculoz·Et beu beu longe post iudiciū gutora pacienk tormēta.qñ cuz cor pore et anis sumul tormētabūtur p infinita secla seculoz.O igit dñi mūdani clerici laici ⁊ reli giosi.vivite vivente ḡnra vestra laboratis in sacrilegijs vestris vt cras aut postcras tm̄ pcbo loz hec tormēta vsqz in euū re cipiatis. Hec ait dñs·Uūq nō me vez dixisse cognoscitis. Rndet·Et vrū et milies vri us q̄ dicis Sz q̄ mō aut dñe potuistis hoc vivere in inferno cū ibi nō sint aialia bmōi· nec est sic possibile ipa ibi pmanere aut viuere Ecce vultis audire sniam Cur inquiritis qđ vidi stis Sz fortassis p alios q̄ boc nō vidistis aut audistis. Ego vidi ⁊ vidi vidi. Et hec vera sunt. Et hec tormēta. qñ cuz corpore et anis sumul tormētabūtur p infinita secla seculoz. Et hec sunt principalia ibidez quib⁹ hac penas pter vra pcta veseruistis Et hec demonia ad aiarū tor mentū appnt aiabus aliqñ vi sione mētali.aliqñ ymaginari a. aliqñ in spē assumpta. sicq aie tormentank in visiōe eoz. Signanē tm̄ demonia que vidi stis in spē corpis assumpta fūt in penā aiaz p diuinā potentiā sic alligara Et sive fiat in visi one mētali q demones appeāt animabz ad eas tormentandū ppetue. sive fiat p naturaz assū ptā ex diuina vlūtate simul ⁊

eoactõe scitote q̃ huiusmõi he
stie tẽmoniace incõpabilẽ pl9
tormentabũt aias. q̃ si ỹa eẽnt
anialia in infimtũ horribilissiã
et terribilissima. Q̃m teste gre
go⁹nazanzẽo. ptãs minimi te
mõis excedit totũ gen⁹ creatũ
vel creabile. q̃nto magis maio
ris z maxim tẽmoms ptãs ex
cedit oĩa pdicta. Qz pamphi
us addit ad tormentũ. q̃ tẽ al
ligat hmõi demonia ad hmõi
spẽs vel figuras aut naturam
corpalẽ assumptã tl'z talẽ mõ
semp et vbiq̃ qõ nõ pñt appe
re aiabus vlq̃ in eternũ mli sb
retõe formali illis spũ. quod ẽ
maxima pna tẽmonũ. Insuper
aie damnator⁹ scdm q̃dus pcti
nunq̃ vsq̃ in eternũ pterit vi
dere hmõi tẽmõia quib⁹ seruie
runt. nisi sub illa ratione et spẽ
ptinue q̃diu deus erit tẽ. Sed
q̃ris q̃ pacto. q̃ virtute sic ligã
tur cũ sint liberi. Audi dñi nr̃i
ihesu xp̃i sniam. Diuina inq̃ p
tẽta impssit er sua infmita iu
sticia vnã vim vel spẽm intelli
gibilẽ mentib⁹ damnator⁹. que
cuncta intelligenda sp̃ pñabit
sb ista spẽ tormẽtabili. sic q̃ nõ
ptent aia vnq̃ auertere se ab
hmõi dampnabili spẽ siue visi
one. Et pari mõ tẽmões sũt al
ligati ad hoc faciẽdũ p diuinaz
viu tutẽ. vim talem in eos inp
mentem. Et q̃nto violentia spi
rituaĺ est maior q̃ corpalis. tã
to hec pna ẽ q̃uior q̃ si esset ve
re naturalis. Proptẽa aie nõ
paciunt passione naturali. sed
passiõe magis supnaturali. vt
dicũt theologi. Et scdz hũc mo
dum sunt tũdati visiões. quas
eciam nũc vos vidistis. Et pa
ri mõ plimas alias pnas iferi
ni vidistis. et alij añ vos ppen
derunt et posteri alıq̃ cõsperiẽt
Dnjs itaq̃ dictis. rursus ait do
minus. Ecce vidistis pnas. et
ratões pnaz audistis. Nõne i
q̃ verum ẽ. Ñnerunt. Dñe ml
verius sciuim⁹ vnq̃z. Quid⁹ ait
Ecce oẽs vos qui nõ estis con
triti. in manibus vr̃is oẽrentis
bas testias quas vidistis ymo
lõge turpiores horribiliores z
maledictiores. Quo dicto. plu
rimi nõ credẽtes qui nondum
ptriti erãt. sz timore attriti tñ
direrũt dño. p̃r scẽe. hoc no
bis vitæ impossibile. Quibus
ille. O stulti et tardi corde ad
credendũ in oĩbus que vidi
stis et audistis. cũ si totus mũ
dus ista vidisset. mũdus totus
pmutasset. Et dixit. Ite. vbis
manifestaba. Tũc puersus do
minic⁹ ad coz⁹ dñicum q̃ ge
rebat ait. Doc esse vr̃z o bone
ibũ rursus ostẽde illis. vt vide
ant feditatẽ in se pcto⁹ suozuz

Subitoq̃ facta est vox ad do
minicũ. Dñice dñice satis est.
Satis viderunt. iã credant si
vlunt. Tũc dñicus ait. O pi
issime tbũ. z si satis est scdz iu
sticiam tuã. non tñ satis michi
videt esse scdm tuã supabun
dantẽ clemẽtiã. et boz ptorũ
mitiam. Quid plua. Fiat dñe. Et fctm est ita. Su
bitoq̃ et in se et in socijs suis
bij virtũt q̃ntecm bestias p̃
dictas. Qz quantũ celuz est a
terra distãs. intm hec mõstra
in aniabus coz virtbanť fpto
ra. horribiliora. z mirabiliora
acto vt q̃ ante viderant sibi in
ppatõe coz tãq̃ somnia. z pic
ture viderent. vt lõge essz boz
ribiliꝰ in immẽsũ videre pcñ se
ditatẽ q̃z pcñ pnã. Quid plu.
Tant⁹ fuit horror virtutũ cõ
fusio z tremor. q̃ nisi mãu dñi
fuissent pseruati. indubie vniũ
si fuissent mortui. Et q̃ patuit
manifeste. q̃ summ⁹ infern⁹ dã
natoz est intuere feditatẽ pcto
rũ suoz p illam vim spũalẽ in
eos impssam. z fm cogentẽ vi
iusticiã vt dcm est. Et quidẽ h
satis rõnabile ẽ. Q̃m teste bto
augu⁹. Quãto pstm ẽ nobilis
tõto puatm eius ẽ turpi⁹. Cũ q̃
pcm puat gr̃a et deo fm basi.
Pena aĩ inferni q̃ntũ in se pri
uat tm vnũ sensibile. et tanq̃z
instrumẽtũ puat vnũ. q̃ sic
nõ de se. q. posset q̃ deo vo
lente z teste Crisˢ. pari pnam
sensus iferni et nõ dãni. et bẽ
gr̃am dei. Et dicũt h origenes in
q̃busdã scr̃is aliq̃ntes. de quo ni
chil ad pñs. Qz quacũq̃ pa
rtẽtia facẽ nõ possz. vt sit starẽt
pcm mortale. et gr̃a dei et gl̃a
Quia. q̃ aut dñicus. Ecce ca
stigat vos dñs opus p psalteriuz
virgis marie ad vmẽdum ad
q̃gnitõem vitarum. z q̃ fuistis a
liq̃n increduli verbo dei et neq̃
sua vos clementia reduxit. Vt
igit a malis istis liberemi. z in
posterꝫ seruemi. laudate dñm
tũ et mariã in psalmo. Quid
ampli⁹ Latrões hij et tiranni
pncipesq̃ vniuersi crediderũt.
et ad tãta puenẽ pniam. q̃ vir
vel nũq̃ riserẽt. pegerẽtq̃ pnias
inauditas. atq̃ mũdũ relinq̃n
tes dẽpnis paucis. alij ordiuez
pdicatoz. alij mino⁹. et plimi
ordinẽ cartusiẽn inẽuerũt. z q̃
dam vitã bẽmitica duxerũt in
sũma viuentes pcitate et pnie
seueritate. Et q̃t vos mlti sũt
sũdati zuẽt⁹ plimoz ordinũ va
rijs i locꝫ. atq̃ erẽplo istoz q̃z
plimi tyrãm et nobiles ad me
liora sũt. pmoti Silẽ legi fecit
se dñicum in hispanijs. q̃ si vꝛ
sit nõ certꝫ sum. Certꝫ aĩ suz q̃
quidam deuot⁹ adhuc viuens

(sponsus virẽlicz ille nouellus
d'gnis marie) hẽto dñico tuo
tus. oĩes istas penas vilissime
et realissime vidit. qui z pdicta
pscripsit. de quib⁹ ptinue batuit
aliq̃s potare pnam. p suis z a
lioz pctis. Legi ecia tercio do
minicũ idẽ fecisse in gtib⁹ tho
le santo. q̃ non eque ample nec
in toto. Narrat cñ quo q̃busq̃
dam. dñabus fauentibꝰ beretu
cis appere fecit diabolũ in spẽ
catri ferinissimi et turpissimi.
Qz plura tribilia alibi legi q̃z
vbi hoc narrat exemplũ. q̃uis
non oĩa vt hic mõ habeẽ. Et
vere recuit dñicum hãc gratiã
hẽ. vt qui fuit datus tori mũ
do in pdicatorẽ. haberet pten
tiã oĩendi q̃ horrẽda sũt pec
cata male viuentiũ. z q̃ seuere
pne coz. Proptere in signuz
hui⁹. duduz dñicus repingi fe
cit pcta hec in spẽbus iã dcis
que vsq̃ in hodiernũ diem per
seuerant. licz homies nesciant
causam origis. Incirco o vos
oẽs erẽplo istoz. laudate mari
am i suo psalterio. vt liberemi
ab istis q̃ntecm pcitis. q̃ a pec
catorib⁹ vt dij colunt in mũdo

Incipit alius sermo mirabilis bñssimi Dominici (scripti et thematisatus a magro Alano ponso nouello bñssime virgi nis Marie) de xv reginis siue xv virtutibus

Galterius feli
cissime trinita
tis piandit mũ
dũ p varia do
na gr̃arum et
virtutũ. Vnde
nans sponsam xp̃i ecclesiam mili
tantẽ ipis donis tanq̃ rosis et
lilijs ornantib⁹ Ait ieronimus
Diuinões inq̃ gr̃arũ sunt. alie
em morales. quedã theologica
les. et ecie supercellentiales. q̃
dona dicunť spũssancti. quorũ
oim radix. pcipue hẽa incarna
tio xp̃i. in q̃ trinitas in natura
vnigenti assumpta dõa sua di
misit. et p eam in membris vnge
nti diuise pũicauit. aplo eius
attestañ. Qz plenť vnoz di
uisiones in xp̃i verbis et oracu
lis ac vginis marie singlariter
clarius elucescũt. teste anſ. cũ
oracula ista theorica sint orti
vniuersaz virtutũ dei. z apote
ce vniuersoz carismatũ. Unde
criſ. Quid inq̃ est boni q̃ pla
ne nõ ptinest oño a summo bo
no exita. ab vniuerso oim sal
uatore. Et augustin⁹ idẽ sentiens ait. O mira dei clementia
que iu paucis vbis incõprehẽ
sibilẽ diuine sapie benitatẽ mi
ro mõ pbendit. cuz in dñica
oõe vniuersam salutẽ salubri

modo repinxit. Propterea vni
uersi dñicam oronem hẽe deb
rent summa in reuerẽtia. et eã
pozare ardẽtissima cũ cantate
et deuotõe. in qua sunt q̃ndecim
partes p̃signantes q̃ndecim a
damadas virtutes. q̃ sunt super
oĩa estimatiõem pulchre dul
ces et benigne. q̃ tanq̃z sponse
animaz nr̃arũ a scta trinitate
sunt nobis deputate (teste bu
de scto vic) Ea pter nũc vide
dum ẽ de illis. q̃ quales z q̃nte
sint. Sup quo pulcherrimũ et
toti mundo admirandũ narro
miraculũ. de beatissimo dñico or
dis pdicatoz. p̃riarcha ecclesie
Cũ enim sct⁹ in britãnia pdica
ret coram duce z pncipib⁹ ac i
pcursu mirabili. nã mat⁹ sua vi
delicz scti dñici fuit oriunda de
britãnia. et filia erat cuiusdam
ducis britãnie. ob hoc cũ maio
ri pterita audiebat et cũ maio
ri auiditate tanq̃ cognat⁹ xp̃i
ducis rõe mr̃is. et pmarime p
pter miracula q̃ dicti faciebat
dñs p seruũ suũ dominicũ. Cũ
eñ deus pstituerit eũ tanq̃ apo
stolum et capitaneũ ad mũdũ
suã pdicatõe liberandũ. recuit
eum aplicã potentiã hẽe in lin
guis z miracul'. Quod et fctm
est. sicut z de moze suo ordina
rio (teste ambroˢ primis i quo
litꝫ statu ampliora diffudit by
na q̃ seq̃ntibus. cũ p tales (fm
dyonisiũ) bẽret posteros moue
re illũinare z pficere. Et q̃m p
dicatio. teste auguſ. pmarime
de virtutib⁹ et vicijs. siue pnis
vel gl̃ia debet esse. Hocirco do
minic⁹ pdicãdo bis pmarime i
sudauit. Ideo pgruũ fuit circa
has materias diuinã. puenti
am singlarissime eũ illũinare.
tantomagis q̃nto sunt h nccia
mũdo teste auguſ. z nichilomi
nus grr̃go⁹ inquiẽte. min⁹ sunt
appentia. Si q̃ dño voluit face
re et fecit miracula innũera p
dñicum. p cauſ priuatis hoim
multomagis vcẽs fuit et iustũ
facere eũ miracula circa maio
ra. et circa totũ statũ hoim cõ
cernẽtia. Hic z dñicus sanctis
simus aliq̃n cuidam deuoto (scz
marie vginis sponso nouello)
appens sibi reuelauit sequẽtia
dicens. Nõ tanta fecisset. pdi
gia aliq̃n in vno die spũalia et
corpalia. q̃ magno in libro vir
scribi possent. Quãta ergo fecit
in tota vita sua. qui tãta pegit
zũter z sepi⁹ in die aliqua. Ita
q̃ dñicus iste pmuniẽs se psal
terij sui suffragio. dñm ihesum
supplici⁹ exorauit sibi infũdi ve
bum plo magis vtile. et nccm
Res miranda. Celebrauit ille
missam quã nunq̃ aut raro p
ozauit sine magna reuelatione

Itaq; in primo momẽto rapt⁹ ẽ nescius. z vm⁹bore spati o vl amplⁱ⁹mõ immobili stitit stabat in altari. Erat q; in aspectu totus rubicũdus z igneus intrũ q; fum⁹ vbemẽs a capite illius erurgẽs. indicaret spũs sancti ignẽ a se vl pũtiã Mirant oẽs qui assistunt. Quidã q; psumunt eũ exercitare. Sz ran gere eũ nõ ptuerunt Res stupenda Verrat dur cũ sua consorte tã mirabili pdigio Mulirabantq; sup hac re ingẽti circũspecti pauore. Senserunt tñ tũc oẽs circumstãtes intra se i audita et inexptam mẽtis suauitatẽ arco vt pstmodũ a fletib⁹ abstinere nõ possent O vera ti vnitas Redijt iste dominus. et cepta pagit officia. Cũ q; ũba p̃secrationis formã cẽnt et sacramẽti fiẽt eleuacio. vniuersi qui astabant int⁹ sacerdotales viderũt dñm theslux p̃m totⁱ⁹ mundi redẽptorez in paruula etate in q̃ fuit a virgine intacta lactãt⁹ vberib⁹ pleni⁹ sola ti clemẽtia Vere res miranda Cõspiciebant eñ q̃n dam lucẽ quasi solarẽ in q̃ cernebant mirerem amictã sole et cozonatã stellis rij. quẽadmodũ Job⁹ vidit in apca. Videbantq; puulũ int brachia vi ginea sp̃ciosum forma pre filijs hoim p̃nentez ad vbera. que oẽm estimabilez excedebant in decore sp̃ciosissimã Sz hec dñã pietatis manu filij accepta eci am renitẽtis. gl'm cruce signabat mãu vnifica Quid rursus? Viderũt sb calicis eleuatione mundi saluatorẽ in ea specie q̃ pẽdebat in cruce. mirabq; astãtem et sanguinẽ ipius recipientẽ. et sup mundũ piciẽtẽ in ip⁹ fi⁹ curatiõem et sanatiõem Cernebantq; sub vẽa sp̃e r̃v reginas infinite pulcritudis z tantis. q̃ sunt r̃v virtutes principales. in quib⁹ vniuersa peccata sua cũ grauitate eoz et trore intuebant. gterea sup̃ modum z hystrem ꝑpungebant q̃ ultimis cũ suspirijs De quib⁹ p̃ost dicẽt in ꝑmone dñici Iusta res dicẽda Qui astabãt illa in visiõe ꝓnouerũt sua peccata quãtũ vũ offendrũt. sicq; exhebant q; aliqui eoz p̃lectu ibi se mori timuerũt Igitur missa cõpleta. dñicus redit ad solita. amb⁹nq; ascendens et muniens se sig̃ crucis. ait



Intare domino canticũ nouũ. q; mirabilia fecit. psal. xcvij. Et qdẽ o ws domi⁹ ꝓncipes vniuersi. mirari ptestis ire in hoc festo corpis dñi hoc thema vbis annũcio Certe hoc inq̃ vro. Quia dñs ihs cristus in scã eucharistia hodie fecit mirabilia int⁹ ws. cum et agnouistis et vidistis in pũtiarũ mundi creatorẽ. Hec ẽ tñ sciunt dñicus que viderant ipsi misi dño nr̃o ihesu rp̃o sibi post missam reuelante) Et p grarũ actione vri moroũ. cãtare dño ait canticũ nouũ. Sz quid inquit est canticũ nouũ? Certe ẽ nouũ testamẽti ozaculũ. scz pater nr̃ et aue maria. vt sic laudetis spontaneum et sponsã in eorũ psalterio. quoz medⁱ⁹ tanta p cepistis Et merito inq̃ hortis amare et portare istas duas oratiões. nedũ mẽte et voce. sed ecã manibus z zonis vr̃is. vt sitis tanq̃ signati signo regali. signo imperali. signo diuinali sãctissime trinitatis z noui testamenti Sz vobis pri⁹ dicere cupio de oratione dñica. in qua sunt q̃nq; pres tanq̃ thalami imperiales sanctissime trinitatis. vbi in lectul⁹ cetaris r̃v vgines regine celi ac mũdi accũbunt. sup oẽm pulcritudinẽ et venustatem ac formositatẽ pulchre q̃te venuste ac formosissime Que oẽs sunt vobis date tanq̃ socie et sodales ac sponse (scõm Basiliũ) ad custodiam vr̃i ad



Rima regina et virg⁹ est bumilitas (teste bernardo) q̃ ipa fundamẽtum ẽ omniũ virtutũ quã dñs in virgie maria cũ arcentissimo amore concepit. Hec aũ virtus. teste anr̃ et ysico⁹ dicit ab humo. q̃ humiles vsq; ad terrã se rejciũt. postponendo seipos vniuersis. et vniuersa seipis preferendo proximis reuerentia Non eñ est res in mundo tam vilis et miserabilis. quin sit sup quãlibet alia rem creatam. pro vt sumitur

cum p̃tia tritatis. et res alie accipiunt sub ratõe ꝓprie entitatis Et scõm hoc vt ait Haymo quilibet põt estimare se q̃libet minorẽ. et alia rem vniuersam crescere vere meliorez vlla sine falsitate scõm modũ p̃dictum Hec aũt virtus amat altozum laudes z excellentias. sed ꝓprium vrestat excellẽtiam. misi q̃ntum vgit in diuina reuerentia vl irreuerentia Hec amat nescire nõ noiari. odit ambulare in magnis. teste ambr⁹ prit cozda pacifica et mãsueta Si eñ (vt ait hieronim⁹) trinitas vrata sic se bũiliat q⁹ in q̃libet re creata quantũcũq; vili z miserabili sit tota q̃ ẽ in celo. equalẽ et eq̃ magna et digna. q̃d mozrales. caro scz z cinis sũt vr̃ superbiant. gratias excellẽtias superalios affectantes. nõ recognoscentes q⁹ q̃cunq; bñt. ex dono obtinent nõ meritis suis sed gratia largitoris Hec aũt virt⁹ oppon⁹ superbie Et q̃n superbimus vl in habitu vl in voce vl in mẽte. in diuinis vl prestate. illico hec filia vri inimici mozte horribilissima. Tangit aũt hec regina. cũ dicit in oone dñica. ac thalamo regali sil⁹ et dinali (Pater noster) nã teste augustino. p humilitatẽ filialẽ trinitas bta est pr̃ nr̃ scõm gratiaz Et quemadmodũ ad pfem filius debet esse sume humilis benignus obediens z reuerens. sic vniuersi p humilitatẽ obediunt dño deo. timẽt et venerant eum tanq̃ prẽm. qui scõm amb⁹ros. nos creauit de humo. vt nos merito sp̃ bũliemur sicut filij creatoris coram pfecto in finito tam potẽte tam benigno qui sine meritis nr̃is nos genuit de nichilo Quante aũt pulchritudinis ẽ hec regia bũilitatis aut decoris z formositatis quis inq̃ effari valeat? Sz qd nouello sponso vgines marie ostensum ẽ diuinit⁹ manifestato Maz dño ihũ r̃po ostendente. vidit ipe q̃ndam virginẽ vestibus albis indutaz. gestantẽ coronã cr̃ de lapidibus preciosis cingulũq; referentẽ miri decoris. in eo gestabat r̃v distinctiones. atq; i collo torquẽ er rij margaritis babebat fulgentissimis. z crucẽ in dextera tenebat humilitatis r̃pi passionis. vestimenta q; eius vniuersa stellẽ et gẽmis erant plena. decorusebant q; indicibilitẽ. et ãnulos cruce dñi insignitos ꝓferebat i signũ vsq̃ualitatis aiaz. cui⁹ tanta ẽ pcositas. q; cuncta stellaruz simul sumptaz pulcritudo facẽ non posset mimi digiti man⁹ eius equialentẽ pulcritudinẽ Mẽ teste grego? niceno. Pulchritudo spualis tanto excellit corporalez vniuersam. q̃nto spualia dinoscunt esse sup corpalia Et hec dña habitat cũ humili corde Itaq; maius bonũ est habere eã q̃ dominiũ obtinere solis z lune et oim stellarũ Mẽ scõm cirillũ in quadã epla bũlitas est de ꝑmis filiabus. regnans z impans in sctis aiabus atq; beatis spiritib⁹ Quid aũ sibi volunt o nam ẽta et ꝓdisseq̃ Hec designãt. ꝓcerates z officia rãte regine. q̃ causa breuitatis ibi ꝓsponho Hoc tñ oiũb⁹ sit notũ q⁹ minima humilitas in minima mũdi ania est tanti valoris. q⁹ maius damnũ est ꝑere eaz q̃s ꝑere dñũ vniuersoz mũdi astroz et celoz. totiens quotiẽs Mẽ quidam scũs aut ꝓcis⁹ in quit veller deus celestia cuncta annichilare q̃s minimã mundi humilitatẽ interimi. q̃ntum est er valore rei Mẽ (teste augustino) amat tã⁹ minimam mundi grãm multoplus q̃ totaz naturam. Sra eñ quelibet ẽ cõformior deo z vicinior (teste apl'o petro) q̃ quecũq; natura creata Ecce inquit dñicus q̃d habetis per humilitatẽ z q̃ pulchrestis p eam. atq; q̃nta mala fugitis q̃n ullam p superbiã vitas interimis. Et inq̃. Ex vobis ꝓducendũ vos ad r̃v regnã. hic p grãm z in futuro p gloriam. Videte ergo ne eas offendatis aut deponatis Mẽ in brũ dotione vl offensione. cuz sint filie dei summi z regine celi et mũdi. iminet sniã regalis ꝓ⁹ offensa lese maiestatis atq; inaudite damnatiõez accipietis capitalez. totiens quotiens illas occideritis Occidũt vere iste. q̃n quis oposita iparum facit. scõm Augustinũ. in libro de cõflictu vitioz Sit igit dñicus clemẽs z vitere r̃v reginas has. reginas super omnẽ narratiõem et estimatiõem pulcherrimas sanctissimas et misericordissimas

veluti reges ornant. z colligu
ti adinuicem fortiores efficiu
tur. Ñ teste macrobio. Hec
virtus expellit inuidias. cerrac
tiones. susurrationes. obloquia q
pellit atq; tollit. inimicicias ex
citat. et bonos multos vnū homi
nē efficit. Per banc regna va
luerūt dicit poeta. regesq; poru
erūt. et ciuitates et regna i pa
ce pmanentes gaudia z letici
as cū fructōe omnū bonoz con
secute sunt. Sed illa vericiēte.
scōm ieronimū. vniuersa pierē
Propter hoc electus phs aiebat
Licet in natura scorvia gene
rat corruptōez mūdi z discor
dia, producat rez, stantiā. nichi
lominus opositū est in mozta
libus vbi p scordiam bona, p
ueniūt. sed p discordiā vniuer
sa interiunt regna. Hec aūt re
gina opponit pcto inuidie fm
platonez. Unde Inuidi fūr na
turales amicicias dissipatorez
Propterea inquit Inuidia nū
q regnis, pfuit, semp vero plu
rimū obfuit. Tangit aūt hec
virtus in hoc thalamo regali.
Qui es. Supple ens p essenti
am. scōm crisos. et augustinū.
dans aliis esse p participatōz
scōm boeciuz. qō. puenit er dei
ad nos amicicia. Et merito si
cut nos amat. sic nos eū ama
re debem⁹ et omnia sua. Cuius
gra tuit sumus. n̄ teste augustino.
esse quo sum⁹ non est n̄z sed ē
tri bonū p omia entia distribu
tum. vt merito a nobis cūcta
entia. signant rationabilia sint
amanda. cū vniersi sim⁹ frēs
teste origene. vno esse cristētes
et ab vno patre, pgenn. Unde
cassiodorus. Si frēs naturales
vnus p̄is naturali amore se
debent amare ratione carnis.
certe longe amplius oēs homi
nes se amare debent. cum sint
frēs ab eodem p̄e pgeniti et si
nō carne n̄ mente. Alia em fm
augus. non ē carnis traductio
ne. sed ex sola dei creatōe. Quā
to ergo alia est corpe maior q
in immēsum. tanto amor spūa
lis boim debet esse maior q̄ q
cunq; amor carnalis. altas pec
cant iuq; Ang̃s p̄tra naturam.
pferendo carnē spūi. z posterio
ra prioribus. Sed q̄nte pulcri
tudinis est b regina. Certe inq̄
vt est revelatū. tanti ē decoris
tante formositatis ac venusta
tis et clementie. q si essent tot
belene pulcherrie sicut sunt ho
mines in mūdo. nō possent om
nes simul sufficienter pdis ip̄i
us tantū facere speciositatem
O res mirabilis. Si. p vna be
lena pulcherrima in bellis ter
cia pars mundi periit scōm hi
storiographos. vt illa a partu
bus diuersis haberet. quāte re
mentie sumus si nō volum⁹ hāc
habere reginam. que teste am
bro⁹. est mater oim bonorum.
Propterea vigebat in visione
mirabili tanq̄ tri filia. coronā
corona glie. et ustimētis aure
is induta. diuīs ornamētis⁹ redi
mita. manuq; fasciculū rosaz
ecem referebat odoris indici
bilis. cui⁹ claritas sole fuit luci
dior. z sic de singulis plurimis
erga eam. Habuitq; secū soda
les decē tanq̄ angelos dñi idi
cibilis decoris. Et hec regina p
curabat toti mūdo pacē. et cuz
deo. et cum seipo. z cum mūdo
Et quidem iuste ita oportuit eē
Ñ teste ambro⁹. pulchritudo
carnis tra est et cinis. sed spū
alis angelica est et diuina⁹. pri
ma transit in carne. scia mānet
in eternitate. Sed queso. quā
tum, prest homim hanc secū ha
bere. Audite. Dico q minima
amicicia plus valet q̄ si qs ha
beret omni die redditus et po
sessiones regni francie. O certe
nō dubium est. qm̄ scōz seneca
et boeciū. divine corpales sūt
inanimate et irrationales. Sz vi
tie spūales sunt spūs viuen
tium ratio et vita hoim. O q̄n
ta bella fodent p regni francie
acquisitōe vel defensione. si eēt
possibile hōi vt amicicia. Prop
terea o vniversi qui nobiles
sunt inimici q̄ male sunt forte
nati. Vaz dico vobis q si quis
perderet regnū anglie, ppriuz z
iustum. non poteret tam bonum
nec tam iustuz nec tam nobile
alio q̄ sicut potit quilibet qui cū
primo suo perdit amicicia p
mortalem inimicicia filiuz dei
interficiendē. Sz cur hoc? Cer
te isto. Quia teste iheronimo
Regnū temporale est regnū tor
tum per mortem amissibile. sed
regnuz amicicie est regnū gra
cie. producens ad regnum glo
rie sempiternū. Sed qua moz
te moritur amicicia in vobis.
Heu vos vidistis in visione mi
rabili. qm̄ mors illius est terri
bilior et crudelior a vobis ipsis.
q̄ si esset mors exoriationis eut
sceratiomis cunctoz animaliū
O vere res horribilis. Sz cur
o carissimi? Ñ teste magno
basilio. quanto persona est nobi
lior. tanto inhebita mors illius
et iniusta z tyrannica est horri
bilior et grauioz atq; detestabi
lior. Si enim inquit eius quod
bonū est sit mors mala. nonne
illius qd̄ summū bonū ē. moro
erit pessima? Certum aūt ē bo
num minimū amicicie mali esse
bonum sine comparatōe. teste au
gustino. q̄ bonū totius mundi
totalitatis. qm̄ scōm naturę bo

093

num est. sed primū ē gracie vi
delicet. O quā pulcris z infa
mie esset. vos interfecisse p ma
liciam vniversa animalia totius
patrie. Hoc scitis bene. Quid
ergo erit vobis. si amicicia dei
filiam interfecitis. Propterea
cantate dño cantico nouū. di
cendo sepius in psalterio xp̃i z
marie. Qui es.

Ercia regina
et virt⁹ est spi
ritualis letici
a de vno spū
ali in diuinis
seruitijs. gau
dendo in orationibus. missis con
fessionibus. penitēcijs. sacramen
tis. āmonitionibus. cē. Gaudiū
cm̄ sancti spūs freqūs ē in hmōi
O si qui in talibus aut similibus
tristant vel indignant. aut sunt
indignātes vel impacientes. nō
dubiuz est. quia gaudio sancti
spūs aduersant. Et hij vel sunt
malicioſi. vel expantes. vel ran
coz gerentes. aut pigri. aut ac
cidiosi. pusillāimes. timidi. ne
gligētes et remissi. scōm crisos
et ysidoz. Hec aūt regina mira
bilis tangitur in thalamo isto.
In celis) nā in celis teste gre
gorio. est leticia spūalis immē
sa et melodia diuinalis eterna
vbi scīt leranē et gaudebunt cū
sponso et sponsa p infinita secla
Poro paulus dicebat. Nra cō
uersatō in celis est. Super quo
hieronim⁹ ait. Nra cōuersatio
in celis est. qm̄ mens vnius
cuiusq; nr̄m in diuinis opibus
cum gaudio et leticia reqescit.
vt tam sic viuat quilibet in ter
ris. quasi iam esset in supernis
Sz o carissima tre regina. que
qualis z quāta es? Certissime
bec est tercia filia scissime tri
nitatis. illius decētissime gerēs
ymaginē deificā. Cuius tanta
est pulchritudo z elegantia. su
auitasq; cū formositate in aspe
ctu. z in voce iocunditas. q̄ vni
versi homines si essent ita boni
pictores sicut fuit marcial⁹. quē
poeta dicit esse pictoz dñm. po
tuit em̄ ille qō est mirabile pin
gere pulchrius q̄ natura potu
isset formare. Et si hij oēs pic
tores simul sumpti q̄ntūcunq;
possent dierum pulchrā facere
ymaginē. assero iquit vobis. q
nō possent pdere eius minime
attingere pulchritudinē. O tñ
est mirabile. Sed cur non pos
sent? Ñ teste Guerroy. Ars
nō potest melius facere in ve
ritate q̄ natura. q̄uis in appa
rentia possit. Et qm̄ hij omnes
haberent operari scōm artem
mechanicaz. que (teste vgilio)
est p̄ corpales limationes et
colores. Sz decor huius regine
est p̄ artem sanctiſpūs. cuius
gratia hec womina ē ymago di
gnissima. p̄figurans sanctoruz
gaudia que obtinent in visiōe
beatifica. Distantia aūt est im
mensa. et ars omis deficiet (te
ste augustino) ad virtutū pictu
ram. cum nō stilo pinganē cor
poreo vel calamo. sed scīspiri
tus digito. O vere multū vole
retis pertendo in domo vestra
aliq̄ pulchram ymaginē argen
team vel auream xp̃i aut virgi
nis marie. Et certe hec womia
excedit in decore omēs ymagi
nes cristi et virgis marie. Ñ
teste hugone de sancto victore
Hec ē trinitatis sancte imago
ille vero sunt corpales z defec
tiue. Igitur vos vniversi ad
vos aduertite. et verecundemi
ni debemēter in amissione tāte
regine. Propterea plurimi de
stroz hanc speciosissimaz regi
naz spūalis leticie viderunt in
regali thalamo. sanguineo colo
re vndiq; redimitam. Hec aūt
inestimabilis womina visibiteri
am fuit admodū rubricatis et
supra modū iocundis induta.
propter designatōez leticie hui⁹
singularē. Nam auicenna teste
Rubeum signum est leticie. pal
lor vero signuz tristicie. Quod
dictū verum est vt sepius fuit
aūt coronata corōa aurea. ex
pressa signo sanctitatis. rubee
crucis dñi nostri ihesu christi.
Ñ teste anselmo. Sctoz le
ticia permanens est in passiōe
dñica. Habuit vero in ea decē
lilia aurea pulcherrima. propter
decalogi mandatoz impletōez
ad quā hec virtus permanens
instigat. Quid plura? Ibi erāt
decem puelle supra modū speci
osissime. que in psalteriis citha
ris reberis et simphonijs et in
aliis instrumēris musicabilib⁹
leticiaz generabāt vniuersi au
dientibus. Hec em̄ dña perma
nens valet ad ozandū psalteri
um virginis marie. Quid rur
sus? Vere vidistis sandalia re
gine et ornamenta q̄ dici non
possunt. p̄ decoris singularis ma
gnitudie. Unū tamē referam
qō ipa cuz duabus antedictis
et cum duodecim sequentibus
in zona habuit numerū psalte
rij nūc sōdati insertum. in stel
lis et gēmis clarissimis et ful
gentissimis. Tenuitq; in manu
sua sicut cetere oēs angelicum
psalterium. qm̄ hoc est iucundum
ad oīe spūale gaudiū. Et plu
ra alia que melius me vidistis
vos p̄ narrare in p̄senti sermo
ne mmis longū esset. Ut tamē
in breui illius dicam pditōem
visu et facie sic leta fuit z iocū
da. q̄ angeli gaudebant ad illā

094

inſpicere·ymmo et filius virgi
nis marie dñs ihesus xp̃s·Ma
teſte criſo: Spũalis letitia hꝫ
tanti eſt decoris·q̃ creatorem
vniuerſoꝝ in ſe ꝓuocat Unde
habere eam fecũ longe eſt me
lius·q̃ obtiere thesauros ma
gni Creſi. qui fuit rex ditiſſim⁹
totius mũdi. vt dicit ieronim⁹
O carſſimi timetis bene ꝓde
re ſcutum. coronã vl galeam.
Cur ergo nõ timetis hanc tã
tam ꝓere dñam? De q̃ ait ihe
ronim⁹ Bonoꝝ celeſtiũ letitia
ſpũalis vniuerſas in ſe fert di
uitias. cui⁹ ꝓpatione nichil eſti
mant lapides ꝑcioſi. ymmo di
uitie terrene nichil ſunt in cõ
paratõe illius. et aurũ eſtima
ri habet vt lutum. et argentuz
tanq̃ arena. O igit̃ vos morta
les cras iturí ad regnuz q̃ ne
ſcitis. cur hanc dñam nõ com
portatis? Fz heu heu. pchdolor
ſepiſſime in feſtis z maioꝛibus
diebus hãc interfectis morte
tam horrenda ꝑfubili et ꝛete
ſtanda Quia hec mors eſt re
teſtabilior et horribilior et in
comparabilior auſteriorq̃ q̃
mors peſtilentialis vnus reg
ni. ſic q̃ in rei ꝛritate horribi
lius eſt hanc dominã interfici
q̃ vnum totũ regnuz interfici
M. m̃ teſte ieronimo Peſtilen
tia quãtũcunq̃ magna ſolũ in
terficit corꝑa. fz hec mors in
fernalis iterumꝛ ſpiritualia. z
hãm ymaginẽ ſanctiſſime tri
nitatis Huiuſmõi ꝛro corpo
ralia in immẽſum exceduntur
a ſpũalibus. teſtimonio cũcto
rum theologoꝝ. ſicut matia ex
ceditur a forma O vos igitur
vniuerſi. attẽdite quid fieri de
beret alicui interficienti vnuz
regnum ꝑſtilẽtia. et quid face
re deberet bui⁹ſceleris actor.
quez ſupplicijs immẽſis ꝑfilet
interficere mũdus Quid ergo
facietis qui reginam in infimi
tum in ꝑbabilis infinities occi
diſtis. Propterea p ſatisfacti
one ad plenũ. cantate dño can
ticum nouum. ſepius dicentes.
In celis



Clarta regia
et virtus ẽ pa
cientia. q̃ quã
ira omnis ex
pellitur. et in
terimuntur ri
re. blaſphemie. indignationes
mẽtis timores atq̃ tremores
euincũtur (ſcõm gregozium)
Quinymo et trãquillitas mẽ
tis. concordia et pax cum ꝛo
et primo per ipam obtinentur
ſcõm damaſcenuz. et vniuerſi
tas boim vniuerſa queq̃ ſupe
rans. ꝑuenit felici cuz triũ
pho ad ſi⁹ra (ſcõm euſebium)
Hec autem virtus ire oppoꝛ
tur. Et tangit in regali ac im
ꝑiali hoc thalamo. Sancti
ficetur) Et quidem merito.
Quoniã ꝑ pacientiã ꝓcedo
res ſanctificanꝫ. virtutes om
nes ꝑficiuntur. z victoria de
inimicis vniuerſ⁹ poſſit̃ꝛ. at
teſtante beato Cipriano. Sed
que qualis z quãta eſt iſta taz
mirabilis domina. et fortis ac
ſingularis Certe audite vniuer
ſi. z illam cordib⁹ veſtris infigi
te cõtra omnia aduerſa. Hec
em̃ eſt armatura foꝛtiũ. caſtrũ
inuincibiliũ. et muninen inꝛe
feſſoꝝ Hieronimo approbante
Cui⁹ tanta eſt virtus. tanta ꝓ
teſtas. q̃ filius dei ſcõm remigi
um columnas mũdi hanc edo
cuit dicens In paciẽtia veſtra
poſſidebitis aiãs veſtras Et bu
ius domie tanta eſt pulcritudo
tanta ꝑclara elegantia. et ſpeci
oſitas inuſa. q̃ Rachelis for
moſitas in bui⁹ ꝓparatione eſt
tenebroſa. Sare pulcritudo
in huius relatione eſt obſcuri
tas Abeneeb ſponſe ioſeph pul
critudinis ſpecioſitas ſola eſt
pictura reſpectu iſti⁹ Quid am
plius? Si vniuerſa mundano
rum corda inceſſanter concu
piſcerent ſemper noua pulchri
tudinis ymaginẽ ꝓ annorũ mi
lia. nequaq̃ mediam huius re
gine attingerent normã ſpecio
ſitatis. Que regina pacientia
ſcõm Alquinũ ꝑfectiõis vni
uerſarum virtutum in ſumma
ſanctitate apicem apprehẽdit
et brauium. vt hec ſit ſanctoꝝ
corona. ſanctoꝝ victoria. ſcto
rum triumphus et letitia. per
quã foꝛtiſſime gauꝛentes mꝛes
aduerſa ſuppeditarunt. apoſto
li pauꝛtatem ꝛegrinatiõis ſu
parunt. ꝓbete tyranuos cru
deles demerunt. Hec ille. O
vere vomini et amici carſſimi
teneret vos ancillam pulcheꝛri
mam a vobis teiere turpiter
ſancta in vos oꝛrantem et ne
ceſſaria. Quid ergo pudoris
erit coram deo mentibus ve
ſtris cum tantam reginam in
iurijs affectam a veſtris larꝛb⁹
frequentꝫ erpulereris. que. vt
dictum eſt. ſuꝑat omnem tã
tarum pulcritudinem. z huma
narum mencium vniuerſarum
excedit concupiſcẽtiaz Quoni
az formoſitas diuinalis que i
ſta dominaꝫ pacientia. ſigillũ
eſt criſti paſſionis z ſanctoꝝ.
ac ſpeculum diuine bomtatis
immenſum Beda atteſtante.
Formoſitas humana. teſte bo
ecio. non eſt niſi caro depicta.
que bodie eſt et cras non com
parebit. Hec autem domina

pacitia eſt ineternũ ꝓmanẽs.
nunq̃ ꝛeſcens. ſed in vigore
ſempiterno z in ꝛcore regio per
manebit. O ꝛre ſcia et ꝛre be
ata. O p oia laudabilis pacitia inquit Cipian⁹. quã qui ba
bet oĩa obtinebit. qui vo illa
caret in oĩbus pauꝑ eẽ et mi
ſer ꝓbabit in ꝛritate Hic ve
ſtroꝝ plurimi cũ alio quodam
inſpectore ſpeculari ſunt in tha
lamo regio. Hã oẽs hec dñe i
palacio impiali ex lapidib⁹ ꝛr
micularis conſerto et rubrica
tis appebant Uicq̃ pari mo
do in ꝛſtimẽto impiali ornato
lapidibus preciof fulgebat hec
regina cũ ꝛcem puellis ſpecio
ſiſſimis. ꝛcoꝛatis rubicundiſſi
mis veſtimẽtis Erant em̃ hec
puelle q̃ſi ſanguine tincte. ideo
ſancte. quia ſcũs xp̃s teſte. q̃ſi
ſanguine tinctus dicit Tantuſ
q̃ erat fulgoꝛ clantas ac ꝛcoꝛ
huius regine z pulcritudo i au
ro ſtellis gemmis. et in oĩ la
pide ꝑcioſo et ſignãter in ſiſtã
tialis pulcritudis ſpecioſitate
q̃ hec pulcritudo totius mun
di ſuꝑat intellectũ et ratiõem.
Oculus em̃ non vidit. nec au
ris audiuit. nec in cor hois aſ
cendit tãte dñe formoſitas Et
ſcitis (q̃ teſte ꝓeta) ruſticiſſimũ
eſt tam ꝑclaram cõtemnere et
abijcere dñam. cuius poſſeſſio
melior ẽ oĩbus Victoriõſo ma
gni aleranori (teſte Baluſtio)
Detterez illã maius damnuz
eſt q̃ ſi quis vſum et auditum
ac loquelã ꝑeret p annoꝝ mi
ta milia (naz teſte pho) hec tri
a tm̃ ſenſibilia ſunt bona. fz ho
mina pacitia regni celeſtis ẽ
gloria. ambroſ⁹ firmante Sed
heu heu. q̃ ſepius mortibus di
ris infeciſtis p vras impacitẽ
tias inũeras iſtam pulcherri
mã et ſciam dñam. cui⁹ mors
vnica eſt ram grauis. tanq̃ co
ram ꝛco ꝓtumelioſa et ſanctis
oĩb⁹ abhoianda. q̃ ſi q⁹ quo
libet die p annos centũ filiã re
gis francie excoriaret z ꝛmẽ
braret forte iniuſto iudicio. ne
qua q̃ filia tanta et tam grauẽ
ſubiret mozrem q̃ntam hec ho
mina pacitia a vobis patitur
ſingulis diebus. et forte in qua
libet hoza Sed quid quelo fa
ceretis venturi corã rege ſi ſic
filiã ſuam dilectiſſimã tozmen
to tam horribili occidiſſetis.
Certe melius noſtis. q̃ vobis
nõ inſtaret niſi moꝛs et rormẽ
tum Cauere igitur vobis q̃n
cras fortaſſis venturi eſtis an
te regem regum. cui⁹ filiã vite
licet paciam infinities infecti
ſtis. quã deus plus amat in im
mẽſum (vt ait origenes) q̃z vni
q̃ rex aliquis propriã vnicam
amauit filiam. Propt̃ hoc pe
riculũ. cantate dño canticũ no
uũ. ſcz pr̃ nr̃ et aue maria



Uinta regina
z virtus ẽ Ui
ſicordia. qua
miſeriꝫ aliox
(teſte auguſ)
ꝓpatimur tãꝑ
nr̃is. Et quidẽ iuſte. M̃ vni⁹
oditionis fratres ſum⁹ omnes
et boſpites. vt quãcũq̃ miſeri
am p̃ pati vnus eandẽ poteſt
et quilibet alius. ſcõm ſenecaz
q̃n et natura eſt oĩby p̃ũs. z
foꝛtuna cũctis freq̃ntius eſt ſi
milis. vt ait poeta Timeãt re
ges ſoljs ſublimati. q̃n multi
ceptra tenentiũ ducti fuerꝫ ad
vincula carceres et tozmenta.
et egentes ac fame affliti reg
noꝝ ſoꝛtiri ſunt regimina Hec
añ aduerſaꝫ vicio auaricie et
prodigalitatis. q̃n dat alijs ſu
a liberalitꝫ. ablata reſtituit. Fm
auguſti. furta rapinas turpia.
lucra ſacrilegia z ſymonias de
teſtaꝫ teſte gregorio. ymo pau
peratẽ ſpũs ſuauſſime ample
ctaꝫ. beatiſſimo bernardo indente
Et locaꝫ hec regina in thalão
iſto palacij regalis (Nomen
tuum) ꝛre et ꝛre. z ſatis con
grue z iuſte. M̃ nomẽ dñi. re
ſte ambro. ẽ fons totius natu
re. in quo fit oĩs reuerentia in
celo z in ẽra. et vniuerſa ejcitũ
tur aduerſa. bñficiaq̃ honorũ
in hoc noie fidelibus copioſiſſi
me largiunt̃. atro vt quicunq̃
inuocauerit nomen dñi ſaluus
erit. Propterea z ipe dñs ihe
ſus habet in femore ſuo ſcriptũ
Rex regum et dñs dñantium.
Nam teſte auguſ. Ipe eſt ma
gnus dñs et laudabil⁹ nimis. z
magnitudinis ei⁹ in miſcoia et
clemẽtia nõ eſt finis Sed que
qualis et q̃nta ẽ hec regina mi
ſericoꝛdie. Uere inq̃. Ipa eſt
mirabilis z in cũctis ammira
bilis. Nam p ipam oĩes viui
mus et vniuerſi nutrimur. Et
ſcõm ieronimũ. p illam ſumus
reexempti et inter filios ꝛi re
putati. ſcõm apl̃m paulũ. Añ
quicqd eſt in nobis ꝑfectiõis.
dignitatis. ꝑãris. et cuiuſcũq̃
valoris. toꝛũ eſt ex miſcoia. te
ſte ambro. Ut nõ ſit in celo nec
in terra. nec in inferno. q̃ ſe ab
ſcondat a caloze eius. O vere
bta virtus z digniſſima regina
p quã cuncta diſponunt̃ in ſcia
ꝛi eccha. ſcõm auguſti. Docir
co tanta ẽ ipius neceſſitas. tã
ta pulcritudo z foꝛmoſitas et
ꝛcoꝛ. q̃ rebecce pulcritudo bu
it ꝓparã ẽ macula Et berſabee
foꝛmoſitas reſpectu bui⁹ẽ eſt ca
liginoſa Heſter incredibil⁹ ſpe
cioſitas reſpectu bui⁹ẽ lepꝛoſa

Quid pla-Vere hec speciosior est vniuersa que scdz fulgentiu tanq summi pris oipotētis filia frēm suū vnigenitū filiuz vsq ad terras vducēs. in virginali vtero incarnari coegit p salute totius mūdi. nutriuitq vestruit z lactauit. ac cetera opa mie in eū p mariā virginem faciens scdm bernardū et ansel. vniuersis fidelibz postmodum hec eadz facē incessant nō desistit nedū corpea opa misctie pagento. vz et spūalia splēdque scdm augus sunt. vocere ig norantē pliari insipientē. corrigere vlinquentē. polari tristantē. remittē offensam. porare iniuriā ozare. pinimicis Ogliosa virtus z regina. per qm scdm ambro. rer regū fcūs est seruus. vt vniuersos seruos reges faceret supnos Quapropē dico. q mima virtus misctie maliqua aia tante est fortitudinis pulchritudis z vcozis z nobilitatis. q si vnus haberet facere vnam talē lucem corpalem huic mime misctie sparam vl equipatam. hec lux esset vnus sol cēties clarior q est sol qui nūc est corpalis. habzreq illuminare diem et nocte. vnō sol talis sufficeret ad illuminādus centū mundos. si tot eēnt. Ecce o kīm q gliosam habetis vminam cū habuerītis misctiā Propterea a vbis est visa in scta eukaristia in thalamo imperiali bis psalteriū in manu. in vestimētis candidissimis. in quib semp hec duo noia Ihesus et Maria scribebant Et q rem iuste Om teste bernardo sunt noia totius misctie habitaq cozonā implalem et cozonata triplici. qm misctia dei est in celis in terris. z in inferis. Benignitasq buis regine erat vbat vniuersam intelligētiam cunctoz hominū. avco em figurata est mansuera. z avco plac cens fuit. q oīa celestia z terrestria trahebat in sui amorē. Vnde habere hic in sortem est plus obtinere. q mille anri mineras possidere scdm bierominū Et quāvocunq illā amiseris plus expditis. teste crisos. qm qui pdit misctiam oia perdit Vos vero pbolor per inmisctiam et impietatē illam interficitis Vz quali morte Certe tam graui z tam horrenda. q si omps vus vller puerre re mortem istam in mortē cozpoream sufficiens esset ad exurēdum maximuz regnum totius mundi. Quoniā teste maximo Adoro virtutū sic grauior est supra damna corporea vniuersa rerum. quanta vita morum et vi vonoz est nobilior cunctis rebus mundanoz Et vere scitis q illi qui sunt regnoz in iusti incensores. sunt cūctis odiosi. infames. z filij mortis ciulis. scdm iura. Audeat ergo putēat vs duritia vestra intellecte hanc regimā. tam gratam et tam pulchrā. vbisq taz necessariam. z vbiscum manere volentem z prentez Ne queso illam tanq obstinan. pditores vlterius interficiatis Ergo. propter hoc beneficiū obtinendū in psalterio cantate dño cāticum nouū Om qui misericors est in aliū. vus misericors est in ipm Hec aūt quinq regine ordinant ad obseruanda decē mandata. Avco quelibet habuit secuz decē domicellas pulcherrimas. que sic fiunt quinquinta. Aperito ergo vberis dicere quinqginta pater nr Od si non valetis. p bis saltem dnq q reginis dicite dnq. patet nr Et pro quinqginta domicellis regalibus eaz que seruūt vobis in regno anie vstre (quod est maius et lacius in qualibt persona q regnum cunctarum rerum corporearum) date virgini marie regie eaz quinqginta aue maria Ipa enim maria habuit humilitatem summaz sine qua Aue Amicitiaz clarissimam sine inimicicia qualicunq quia maria Spiritualē letiaz sine oīa accidia. quia gracia Pacientiam plenariaz sine oīa impaciētia. qa plena. Dñantem misctiaz sine omni inclemētia. quia dns Igit cantate dño canticum nouuz. hoc est pater noster. et salutare angelicum.



Exta regina et virgo ē Abstinentia. pr quā teste Hieroma supfluis cibis z potib quis abstinet. domatq carnez inedia vt seruiat spiritui. būili at siti et esurie vt nō superbiat ligatq eam vinculis caritatis angelice vite. ne ad. pfluuia vitiorum vnereorum animā. pertrahat Venter enim plenus clabarijs z potibus. z facili in luxuriam dilabitur. scdm eundē Quapropter seneca teste. abstinentia vniuersorum frenuz est viciorum Et augustinus ait. ulla inquit O q pulchra qz sua uis et elegans es o temprātia tu enim vitam ducis angelicā spnis enim vitam brutalē. vniuersarumq eo nutrix custosq virtutū Et ciprianus Est incontemptanie virtus. regina sole

pulchrior. luna elegātior. z super dispositōem stellarum suauior Hec aūt regina tpantia opponit mortali oppositōi. scz vicio gule. solummō ad spēm suā. de qua spē doctores pdicti locuti sunt. que est abstinētia. Haz tē tpantia large sumpta ē inspiror scdm phos ad castitatē z abstinentiā et sobrietatē Vz in presentiaz tm vt tpantia. put ē cōmunis ad abstinentiā z sobrietatē est vcernendū. q vcatur pūiter abstinētia. nō distinguē w eam ptra sobrietatē Et tangit in pulcherrimo hoc thalāo impiali. Adueniat regnū tuum) Qui est thalamus regalis sponsi et sponse. sicut et oēs thalami sunt dicti z dicēdi Et qui rum pgrue Om. teste ambro. abstinētia vducit ad regnū pretuū. mortalesq facit immortales. ac boies angel maiores Et beda eide alludēs ait Om p abstinentiā iusti regūt corpa prium et pmanēt in regno virtutum. vt postmodū per ipam plendāt ad regna polozum Sed quāti. o dñi et amici dilecti vcozis ē hec regina et pulchritudinis formositatis ac splendoris Audite queso et intelligite Tanta mp et tam mirabil et pulchra ē. q si vnuēli boies z mulieres q sunt. fuerunt. z erūt eēnt ita pulchri vt Absolon et belena. omnes hij simul sumpti nō possent facere cētesimā partem pulchritudis eius Vz cur hoc Quia scdm phm. impossibile est spēm suū genus transcendere Sunt aut generis corpei Sed pulcritudo istius dne abstinētie est angelical. teste crisos. O vere. vos qui bene velletis abstinere multū. p obtinēdo prrr annos vcoze soluz vm. belene vl vnius absoloms. vere ergo insipientes pmū estis si tam pulchrā dnam facientem sic aias vras pulcherrimas habere nō vultis ieiunādo. z gulā vcitando Vz fortis ē ne vc regina. Vere verū dicam. z nō mētiar Fortior samsone. fortior hercule hectore et achille ē hec dna Om teste anē ipa est fortior oīm virtutū. que gigantes viciorum vniuersos supat Adauscq mlto ē (teste augus) vicia vincere q regna oia mūdi supare. O mira res vere et singlare. pdigiū Quantū inq velleris abstinere ab ebrietate vt esseris ita fortes sic samson vl Arturus rex britonū. aut coraneus dux britonuz inuicibil qui cū gigantib sicut cuz pueris luctabat. vt vre narrant bistorie Certe nō dubiū. q dieb oīnib vite vre velletis tenere summam abstinentiā Ecce dico vbis. plus hic ē in minima mūdi abstinētia vc fortitudine q fuit fortitudo oīm istoz. quato sampson fuit fortior in toto corpe. q in paruulo digito suo Maz gregorius niceno teste. Minimū fortitudis spūalis ē fortius vniuersa mūdi fortitudie Eius em plurimuz vc argēto maius sit i qntitate q de auro tm minimū vc auro maioris est virtutis q totū mundi argētū Et addidit. Fortitudo spūalis est ptra spūalia nequicie in celestibus. sed corpalis tm i rerenis. Propterea bn vidistis hāc in scta eukaristia ad modū regine pulcherrime q ceptrū regium mānu tenebat. et cozonaz ex oīm lapide pciosissimo babebat. atq in vestimētis eius pallidis vndiq cozone auree infre vi trebant. cum vcē domicellis famulātibus. sup oēm estimationē spēciosissimis Om p ista dnā scti oēs regnant cuz deo et agnus vei in illis. augustino asserente. Et vere bn esset miser et miserabilis ac in mala fortunatus. qui dnam talem cunctabona afferentē. nō vellet hospicio recipe. Plus em valz homi sua pūtia in domo anie sue. q si habēt ad custodia sui incessanter centū milia gigantū. qui vsq ad mortē oīs pati essent incessant vigilare et domū suam pregere ab oīm malo occurrēte. Sed heu quid dicam. Vos ingrati z obdurati istā nō recipitis hospicio. Iz si forte aliqn suscipitis. pheu dolor susceptam horribilissima morte inficitis. Sed dicitis Quali morte inficim eaz. Audite. veritatē em dicaz z nō mētiar. O inq vos ebriosi interfectores filie vei et sponse xpi ac mis fratrū. regine celi virtutiz abstinētie. attendite iudiciuz vm. Tanta inq est mors ista q interficitis pulcherrimā banc reginā et sciss mam. q si vel vellet puertē mortem istā in corpoream mortem tanta esset corporea mors hec. q in momēto posset ab ea subtergi z suffocari totum alimane impium. et multo amplius Cum em gula (Seneca teste) sit submersio z suffocatio rōis et virtutū oīm. que sunt fūma bona scdm mgrm in sententijs li. ij. dist. xxxj. excertia toraz vitam boim naturalē in immē suz Sic similit bona divina excedunt bona corpea in immensum scdm augus. Sic p legem oppositoz sine pparione mors bnoz vincit in vos p mortē abstinētie Om mortua bna virtute oēs mouit. Scio sniaz

dis. xxxvj. Ivro p mortem mi
mme abstinẽtie interficiũt bo
na. que sunt lõge meliora i im
mẽsum q̃ tota vita boim bũa
na scõm basiliũ) qm̃ bis tonis
vebẽt vita eterna scõm cuncz
sed humane vite tm̃ ꝓtit mũ
dana ꝓstantia cũ motu miserie
z finali morte puluerisatiã. fm
bernardũ et innocentiũ. z vi
litate humane ꝓditõis Ecce i
quit dñicus vidistis Sed dici
tis Dñice pr̃ et mgr̃. hec nõ vi
demus q̃uis bene intelligam⁹
dicta vr̃a et credamus Ecce i
quit dñicus. aiam habetis vnã
immortalẽ. ingentiã pulcherri
mã. maiorẽ q̃ sit totus mũdus
et nobiliorẽ sine cõparatione. et
tñ hoc nõ vidistis Sic in ꝓpos
to. et in oĩbus aliis dictis et
dicẽdis Hec ergo mala facitis
que vos nõ videtis. sed sci viri
et beati. ac sancti angeli cũ re
motibus clarissime hec intuẽ
tur Quid ergo vberet fieri re
vno qui esset causa mortis cor
poralis cũctor̃ hominũ vni⁹par
rochie z imuste Certe tã q̃ in
micus oĩm esset moriturus Et
ecce infectio abstinẽne bui⁹ re
gine nobilissime. ẽ mors gẽior
cotam vro q̃ sit mors naturaꝝ
cunctor̃ hoim vni⁹impij Vtere
ergo timete a facie ire vri plu
rimũ. forte venture sup vos in
crastinũ Et cãntate dño canti
cũ nouũ. in psalterio angelico

Septima regi
na z virt⁹ est
Continentia
vl castitas. q̃
est. fm crisо.
carnis iregri
tas. abstinẽtia se a venerea volu
ptate non ꝓmissa Vl dico. ꝓt
mrimoniũ. in quo est ꝓnẽtia
ziugalis scõm hedã. Et debet
esse hec ꝓnẽtia mente vce et
ope scõm ieronimũ. Hec autẽ
teste Gregorio nazanzeno. pul
croz oĩm est pulcherrima. sua
uiũ suauissima. mundoz oĩniz
mundissima. in qua vr̃ et ange
li vesiderãt ꝓspicere Hec aũ fm
augustinũ. luxuriã fugat. collo
quia mulier̃ veritat. aspectus
frenat. tactus semouet. oscula
abicit. molha spnt. cantilenas
odit. iram supbiam z gulã que
sunt luxurie fomentuz deuitat
Propterea baymo ve illa inq̃
Hec est q̃ amat vigilias. sobrie
tatẽ sectat. abstinentiã comita
tur. oĩmi intẽdit. eccham fre
quẽtat. discipinas optat. cilici
a et bmõi ꝓtrat. et batere sem
per cor mundũ et immaculatũ
affectat. vt scz regẽ angelor̃ tã
tum facie ad faciẽ videat Maz
bẽi munꝺo cortz. qm̃ ipi vidẽ vi
debũt. Et ista regina bello sem
piterno opponit luxurie Habi
tat aũ hec regina pulcherrima
in thalamo impiali sponsi z spõ
se (Fiat voluntas tua) Mñ
vt aut fulgẽtius. Castitas mira
est vi virtus. hec em̃ est virtus
tũ regina. moz dña. mentium
mũdicia. corpm flagrãtia volũ
tatez vi pficiens. voluntati ei⁹
semp obediẽs. nõ q̃ sunt mũdi
quer̃ed sed q̃ vult et ꝓcipit ve
us faciẽs Sed audite queso.
Quãta er q̃ pclara et pulchra
et elegans ac formosa ẽ ista cõ
tinẽtia? Audite q̃so diligenter
rem coz̃ toto mũdo mirabilẽ
Hemꝛ hec tã pclara ẽ regina
q̃ si vniuerse arene maris ba
berẽt puerii in virgines et mu
lieres tam pulchras et gratas
sicut fuit mat̃ nr̃a eua. qa ma
nu vi. ꝓpria imediata formata
erat. taxo mulier̃ oĩm fuit pul
cherrima (teste augustino) Sem
per em̃ opa vi in summo fuit p
fecta Iurta illud moysi. vi per
fecta sunt opra Ecce inq̃ bee
omẽs in immẽsum pulcherrie
mleres et numero infimte. nõ
facere possent sufficiẽt solum
crimũ istius venustatẽ z gr̃am
Res mirabilis et tñ vissima
Dñs teste gregor̃ nazãzeno. ve
coz gr̃e virtutis anie ꝓmentis
vniuersaz mũdi supat corpalẽ
pulcritudinẽ et factã z possibi
lem fieri. qm̃ hec est sempitna
et imortalis. sed corpalis pul
critudo tranſitoria ẽ et defectu
alis. O quntum vellent mleres
eẽ ꝓtinẽtes vt vni⁹baz possent
pseruare pulcritudinẽ z formo
sitatẽ Certe q̃ntum vellent esse
ꝓtinentes facilẽ dici nõ potest
Quid ergo carissimi facimus
vt nõ recipiamus hãc in tomo
mẽtis nr̃e libẽter pulcherrimã
reginam. qua erim⁹ pulcriores
simplicitẽ in immẽsuz q̃ si hab
remus oĩm istaz mlẽr̃ pulcri
tudinẽ simul et totaz Et ob id
bene vidistis (qui fuistis inspe
ctores divine matestatis) i pa
lacio impiali reginã inestima
bilis indicibilẽ incogitabilis bu
manis⁹ decoris Corona tag fa
it tanq̃ regina corona liliorum
et flor̃ in modũ corone regaꝝ.
totaq̃ floribus adornata Ve
stimẽta referebat misteo splẽdo
re candẽtis. vbiq̃ lilijs z rosis
cõsperſa scõm ordines venari
os Oẽs em̃ hee regine q̃cunq̃
referebant fuerũt vl in nume
ro venario vl trinario qui fũt
omis numer⁹. scõm pfm. vel i
duovenario qui ẽ numer⁹ pfec
tus. aut in qnario siue in qnto
decimo. aut in centũ vl in am
bobus simꝰ. q̃ declarare nũc ꝓ
pris breuitate est michi nimis
impossibile Sz hoc solũ vobis

venuncio. q̃ nũeri isti oẽs con
tinenẽ in sponsi z sponse psalte
rio. vt facilẽ ostendere poterit
quilibet in vre ꝓpllens Decez
vero puelle virgines tanq̃ age
li pulcherrim supꝰ modum. illi
ministrabãt Et hec regina dig
nitate facundia gr̃a pulchritu
dine excellebat cũctas mundi
dñas. Vere q̃ bene misi erim⁹
si talem dñam a nobis eijcere
voluerimus Mñ illam batere
q̃ntũcunq; mime. est melius q̃
batere in sponsam pulchriorez
mlẽrem q̃ vnq̃z fuit in mundo
ymmo q̃z si quis baberet gr̃ossi
mas dñas totius mũdi i amã
tissimas sponsas z veritissimas.
Et vre merito Quia castitas
(teste crisо) summa est sponsa fi
lij vi. Ivro nasci voluit ve vir
gine dei. vt ostenderet qualem
sponsam voluit babere Ivro tã
ta est distãtia bui⁹ regine ab oĩ
bus mundanis sponsabꝫ. q̃nta
distantia est mũdane sponse a
sponsa vra oĩnipotentis vi (re
ste Greg⁹ nazanzeno) O kñi
quid vberet fieri spõsas regis
maximi vrurpanti z ꝓfundẽti
Dicunt leges bũc morte ciuili
plecti. O carissimi cauete. qa
horrendũ est incidere in manꝰ
vri viuẽtis Mñ quoties ꝓditis
illam. plus multo amittitis q̃z
si ꝓretis oẽs mundi mlieres
vobis desponsatas optimas et
pulcherrimas. Mñ iste essent
sponse ad extra tm̃. fm augus
sed bi est sponsa aniarũ ad inr̃.
scõm eundẽ. qui sepius. pcbo
lor̃ infictis mortibꝰ indicibi
libus Dicitis Quõ tantaz do
minaz interficim⁹. et q̃ morte
Audite me vani z voluptuosi.
Quotiens mẽre vrũ aut fcõ
luxuriamini. totiẽs banc regi
nã nobilissimã spõsam dei infi
citis. Quia (teste ieronimo)
carnis generatio est castitatis
mors z corruptio. Quali aũt
morte infligitis hãc eccl̃e ma
trem. celi dñam Dicã. z vrãta
tem manifestatꝰ palã Et rãta
esset pestilẽtia q̃ arbores et ma
ris pisces atq; animaliũ et ho
minz supposita vniuersa infi
cerenẽ. vre nõ tanta esset pesti
lentia hec q̃ntа est pestilentia q̃
banc reginam angelor̃ sulphu
rea vestra putredine infligitis
totiẽs quotiẽs venerea vultis
O deu deu q̃nta impietas Et
q̃dem ꝓfirmat bi Crisо dicẽs q̃
vestructio virtutis maiꝰ dãnuz
est q̃z cuiuslibet corruptio i na
tura viuentis. sicut diuinor̃ in
teremptio lõge est grauior q̃z
terreno⁹ premptio O miseri
quid tũc facietis cũ cras vni
etis respõsuri corã rege r̃e z
sponso buiꝰ nobilissime regine
quam sic interemistis pestilen
tia vre carnis Luxuria em̃ (te
ste gmbzo) carnis summa ẽ pe
stilẽtia. Accipite ergo. p remẽ
dio sponsi et sponse psalterium
et cantate in eo dño canticum

Octava (nouum
Dua Regina
siue virt⁹ quã
aliqui vr̃m vi
rtũ est Pru
dentia. q̃ scõm
bernardũ est auriga virtutum
oĩm de qua poeta inq̃ O gl̃a
moz. sol virtutũ. stella noctiũ
lilium vernantiũ dierũ. tu inq̃
o prudentia prudentiuz mgr̃a
prudentiũ scola et rector̃ ac re
gum regina. sine cui⁹ impio cũ
cta subsunt naufragio. p te mũ
dus regit. sine te cuncta fatuã
tur O vre brã et supbã cunc
taruz virtutũ (pho teste) regu
la et moderatrix z directrix at
q; gubernatrix. sine q̃ vlxromi⁹
inquiente. fr̃eliuz erercitus. p
victoria accipiet seruitutẽ. pro
corona fugam. p ꝓda accipiet
captiuitatẽ. Hec vro scõm ysi
dorũ expellit fraudes. dolos. et
asturias. inimicor̃ pricipatõs.
incõsiderationes et incõsiliatos
premat. vt eciam damascen⁹
testaꝫ. Quinymo iudices aut
dãnat aut glorificat. vt ait Va
ro poeta. Si em̃ recte i prudẽ
tia iudicaverint laudandi vni
unt. si vro cõtra prudentiã ege
rint plectẽdi accerent. Mñ op
ponit imprudẽtie. que virtutũ
oĩm stulticia z insipientia ẽ Et
rangit in octauo thalamo im
periali sponsi z sponse (Sicut
in celo) Et merito quide Mñ
prudentia. vt ait Varro lur est
virtutũ. lucerna moz celum q̃z
sit rerum sup omia micans stel
lis variꝰ numinũ vallatum.
noctem plustrans ignorantie.
et queq; humanoz erimie dis
ponens Et ieronim⁹ poetã hũc
romanũ insequẽs ait O since
ra dña regina q̃z vniuersaz viz
tutũ ac mgr̃a prudẽtia. tu vir
tutibus modum imponis. mẽ
suram institutis. z pagenda im
peras ac indicas ꝓsulenda. po
tiora eligis. veteriora sp postpo
nis Cetere em̃ virtutes sunt tã
q̃z rose aut lilia. sed tu celi es
vesuper micans per omia Que
aũt et qualis est hec regina. cu
ius pulchritudinis potentie et
formositatis? Audite oẽs z mi
remini Hec inq̃z est tam pcla
ra regina. tã pulchra z nobilis
q; vra et mima mundi prudẽ
tia tam est copiosa taz preclara
ra et magnifica. q̃ si deus vellz
banc euertere in arborez vite
corpoream. hec arbor esset mꝰ
to maior arbore paradisi vite.

fortior eciam ⁊ nobilior ¶Quin
ymo tanta esset hec arbor. taz
lata et magnifica. q̄ vniuersa
mundi repleret spacia vniuer
sos ex ea exentes facerent tanq̄
primos parentes vre imortales ¶O res vre mirabil⁹ ⁊ secu
lis pne inaudita. nec rō ipsius
bil⁹. ¶O mīme gē donū. scōz
ambro. ē lōge maior vre vite
paradisi. ¶O mī grā ḃ cōfert vitā
spūalē. ℔ ai vre illa tm̄ pfert vi
tā corpalē ¶Dec facit imortales
imortalitate celestiali. ℔ arbor
p̄dicta tm̄ imortalitate corpali.
¶Huic vbē⁹ p̄mio dē⁹ illi⁹ p ef
fectu natural⁹ vita sine defectu
¶Ento q̄ vita celica ē nobilioz
vita naturali. tāto prudēcia ē
potentior arbore vite paradisi
ecia si foret p totum mundum
extensa. quia magnū et parū
in natura eaz scōm pbm nō
variat spēm ¶Et hāc plurimi vi
strum viderūt. qō volenē et co
acte refero vi amoris coactus
et vnīā p me hoc aliis loque
rer. ¶Sed oportuit ita fieri ¶ di
stis cm̄ quasi in palacio sue
reo regina⁹ indicibili gl'a ador
nata⁹. cui⁹ formositas et elegā
tia seu pulcritudo tanta fuit. q̄
q̄uis tunc videri potuerit p vi
siones. rō plene sicut est cogita
ri non potest. Fuit em̄ stellis a
ornata cū vestimentis gl'ie. co
rona q̄ stellaru⁹ purpulcbra ni
mis coronata ¶Decem q̄ comi
tes habuit domicellas hec regi
na p̄ omia pene sibi sibes. qua
rum mīma cunctaz mundi re
ginaz que vnq̄ fuerūt vniuer
sam excedebat valentia ¶O vi
re humana plurimum est ceca
mortalitas que tātas et tales
a se abicit dōas. cum quib⁹ est
o miuz vnoz abundātia. teste
sapiente ¶Abiusq̄ tumm ē bu
iusmōi habere mīmam gratie
pruentiā q̄z pborum oīm ob
tinere scientiā. qm̄ scōm augu
stinū. pboz scientie erāt furuz
latronū ac erroruz mgr'e. vt li
bri pborum p̄restant. sed regi
na hec nobilissima vtutis toti
us ē scbola. sine qua sciētie om
nes ⁊ virtutes in tenebris stā
eg'ptiorū. que scie et virtutes
sine prudēcia ecia plagas ip̄o
rum egipcioz delent pari. me
ritoq̄ cum eis opprimi. Sed
beu dolū. p pruentia obtinen
da diligēter magnis sumptib⁹
erquirebanē ad istam oportu
na remedia adipiscendū. nunc
vro. pcbvoloz hāc inuentā ple
riq̄ vilipnunt. crucāt. ⁊ tor
mentis innūeris inficiunt ¶O
beu beu banc reginā pulcherri
mā dei filiā et sponsam. ¶O res
vre horrēda ¶Z quali morte.
¶Audite filij mortis. audite iu
dicium ve homicidis istis. q̄ ce
loz dāz dierim iterimūt. Tā
ta et taz horribilis ē mors pru
entie. q̄ mors ista cunctorum
mīm in partibul⁹ rotis et bmōi
p̄empnatoz supat mortem. ⁊
mortis boz ḡuitatē ¶Sed o dē⁹
meus. cur hoc pōt esse taz gra
ue piaculū ¶Certissime ixco ¶Z
mors hec prudentie (teste iero
nimo) cuz sit gr'e destructio est
altera mors dei. propter̄a mors
hec est mortale pcm̄. sed mor
tes predictoz mr̄z sūt tm̄ mor
tes corpm̄ et non animaz nec
virtutuz. vīno magis sunt aug
menta virtutū et cōplementa
scōm ciprianū ¶Quid igit̄ dicā
ve vobis ¶Quid fiet ve vobis. q̄
tanta pegistis flagitia ¶O si q̄s
vīm infectoz esset mīm. pcul
dubio et inficelis et ꝓbans iu
dicaret a cunctis ¶Et vre dico
vobis. q̄ interius mortal⁹ pru
entie. est maius maluz in ope
opato q̄ omis mors mr̄z. sicut
mors vnus homis est ma⁹ma
lum q̄z mors oīm plantarū. vt
ait gregori⁹ nicen⁹ ¶Hoc autez
hoc dico et oꝑre opante quo
ad malū tyrannoz. ⁊ vstrū er
pazte vraz voluntatū ¶Sm̄ ty
ranni isti vt estimo vobis fuer̄
veteriores. Z q̄d ista nō vidi
stis ¶Certe memoria innūera ⁊
horrendissima que in medio v
stri sunt nō vīcetis (teste ie
ronimo) et tm̄ nō minus veliment
inter vos esse ¶Sic et in plenti
o carissimi fratres ē ve interfe
ctione tāre regine ¶Propterea
pro remedio accipite spūsi ⁊
spūse psalteriū et cantate do
mino canticū nouum



¶Dna Regina
et virg⁹ est Iu
stitia. q̄ ē red
dens vnicuiq̄
q̄ suū ē. scōm
ysid. maioribꝰ
obedientiā. minoribus discipli
nam ⁊ exemplaritatē. Equali
bus aūt amicitiā fraternalem
scōm senecam. Hec teste poeta
Regina est virtutū. ꝛcus mo
rum. limes opm. regina regno
rum. oīm imperarrix. leges cō
tens. iustos p̄miās. impios cō
temnans. Sine hac in mundo
nō sunt regna nec potestas. sz
tyrannides et ferales ptates.
Hec tollit (teste macrobio) tā
q̄z sibi opposita iniusticias. re
belliones. scismata. seditiones
aufert furta ac rapinas. ⁊ vni
uersas voluptates cohibz vicia
et irrenerētā vozes. itest scīoz
erstirpat. ¶O trāta regna in q̄
bus regnat iustitia. q̄z infelici
a vero in quibus dñatur iniu
sticia. hec ille ¶Tangit aūt hec
mirabilis domia in nono thala

mo impiali sponsi et spōse ¶Ibi
(et in terra) ¶Et quidez iuste
¶M̄ terra (basilio vlente) su
bici habet celestiuz legibus. iu
stisq̄ diuine. puirente ꝑceptis
et iudicijs ¶Terra inquit hec ē
corpus nr̄z ¶Et ixco dicit augu
stin⁹ ¶Dō semp regulatū debet
esse diuina iusticia ne seru⁹ do
mineē. et ratio q̄ est dña suppe
diteē ¶Et bernardus. ¶Iniustissi
muz est seruos dñari. et dños
famulari ¶Sed q̄nta quelo ⁊ q̄
lis est hec regina iusticia ¶Atte
dite me inq̄t dñicus. forsitan
cras morituri ⁊ nunq̄z me au
dietis vlē. ¶Et scio inq̄. q̄ qua
tuor ex vobis infra crastinum
sunt morituri q̄ nūc sūt pītes
sani et incolumes. ¶Dō postea
rei. pbauit cuētus ¶Audite ergo
me. ⁊ peniteat vos vrārum iu
sticiaz ⁊ rapinaz. nam illi qui
erant morituri erāt magni ty
ranni pl'oz ¶Tanta inq̄t est iu
sticia gl'iosa. q̄ mīma mūdi iu
sticia gr'osa ē pulchrior formo
sior et oīm gr'a suauior q̄z pos
sit esse vna virgo regia que ess
tā pulchra. q̄ haberet in se spe
ciositatē oīm rez corpeaz mū
di ¶Et pono casum q̄ deus cre
aret ex lapidibus stellis herbis
et alijs rebus corporeis virgi
nes sic pulchras: q̄ mīma ess
pulcrioz q̄z vnq̄z abigayl vroz
dauid. et semp ascendendo eēnt
magis pulchre. sic q̄ nō essent
due equales in pulchritudine.
Ecce inquit mirabile Justicia
hec mīma est sine cōparatione
formosior q̄z supīma oīm illaz
virginū nobilior ac decentior
multo amplius q̄z sit pulchra
suprema plus q̄z illarum mini
ma ¶O vre dauid accepit libē
tissime abygail in sponsam ⁊ a
micam ¶Quare sequit̄ q̄ mtro
magis est amanda ⁊ apprēda
mīma gr'e iusticia ¶M̄ teste te
ronimo. minimū meritis ⁊ for
mositatis in virtutibus tantū
est excedens corpea quātū hu
mana racionalia superant car
nalia. ¶M̄ virtures sunt vre re
gno veritatis. sed corpa sunt de
rebus mundi infimis ¶Si q̄s
abygail afferentē secuz plures
diuitias cuz prudentia iusticia
et sanitate nō vellet habere in
sponsam ⁊ hospitā. ⁊ posz vri
q̄ et vberet. vere talis bñ ha
bereē ac reputaretur fatuus ⁊
miser ⁊ miserabilis ¶Et tm̄ diui
tie abygail et sua fruitio fuer̄
nisi transitoria bona. sed bona
cuiuslibet iusticie sunt sempit
na. quia ineternum nō ꝓmoue
buntur ¶Iuxta illud ¶Justus ine
ternū nō ꝓmouebitur. quia iu
sticia eius mānet in seculū seculi
¶M̄ vbis oīnibus dico. q̄ per
vere mīmam iusticiā gr'e ē ma
ius damnū. q̄ amittere tot ar
chas plenas auro ⁊ lapidibus
preciosis quot sunt grana fru
mēti in mille choris tritici ¶O
res mirabil⁹. ¶O humana vesa
nia. vbi ꝓter minimū tempale
bonuz. amittit bonū tam imen
sum ¶De quo origenes ait. ¶Dō
totius orbis iusticia plus corā
oīnipotēti vo valet. q̄ infinita
auri et argēti et oīm lapidis
p̄ciosi ponder̄a ¶M̄ vt inq̄ ipe
bec non valent nisi terrā quia
ve terra sunt. ℔ p iusticiam pōt
apari celestia. qm̄ iusti impe
tuū viuēt. et apud dēum ē mer
ces coz ¶Hāc aūt bene vidistis
in visione sacramētali. vbi re
ginaz pulcherrimā cernebatis
indutā oīm colo⁹ vestimentis
ceptrū in vna manu tenentez
et gladiū in alia. comitata de
cē puellis supra modus specio
sissimis. cui⁹ minor fuit specio
sior q̄ omes virgines iam pau
loante vobis ex diuina potēcia
assignate ¶Hec aūt regina filia
est summi regis. sponsa mundi
imperatoris. qui habet diiudica
re p illam iusticiam scōm iusti
cie vlūtatē ¶O carissimi parū
per attendite ¶M̄ si expellimus
istā reginā fiet nobis quemad⁹
modū scm̄ est troyanis. q̄ iniu
ste ꝓtemplerūt et sedauerūt le
lenam ¶Et sicut anthonio impe
ratori qui ꝓpōsit octauiam so
rorē ac repudiauit. qui oēs vo
rib⁹ibilissimo fine pierūt. p tanta
sceleris nora. ¶Et vu beu dieti
pcbvolor in oīm statu ⁊ ciura
te adhuc malū pagitis. cū hor
ribilissima morte infinities do
minā hāc inficitis ¶Quia toti
ens quotiēs iniusticiā alteri fa
citis. iusticiā inficitis. scōz re
migiū. Z quali morte interfi
ciūt hij infectores sacrilegi fi
liam dei. spōsam ac reginā mū
di beu beu me audite ¶Audite
audite. ¶Tāta est occisio. taz q̄
uis et tam horrēda mīme iusti
cie p furti iniusticiā vl rapine
vl p nō redditōem vbitoz. q̄
infectio horrēdissima cūctoz
qui fuerūt occisi in troiano vel
lo et cūctis mūdi bellis iulij et
alexandri ⁊ sic de alijs. nō ē tā
horrenda corā deo quo ad sub
stantiā mortis ¶M̄ vt ait gre
gori⁹ nizenus ¶Per interitū vir
tutum sequit̄ mors aniaz. p ei
nam mortē et damnatōem. ve
puta inq̄t p iusticie corruptiōz
ratōe alicui⁹ iniusticie cōmisse
in deum vel primū. ¶Sed mors
corpm̄ nō est mors aniaz nec
substantial' nec penalis eterna.
sed tm̄ naturalis et transitoria
¶O res horrēda ¶O res detestā
da ¶O res oīmno abhoianda.

t in tomo vſq dletim et singu
hoſboris maneat tm̃ homicidi
um. tm̃ flagiciū. et tam borren
dum piaculū. cuz p solam vm̃
bis occisionez fitis ceteris o
diosi. z mortis ciuilis rei. Igit̃
cū timore mario vberetis ve
nerari et amare virtutes iusti
cie z ceteras gr̃e virtutes Ut̃
vberetis cūctis virtutib⁹ face
re festa et altaria distincta. at
q; venerari eas sicut et sc̃orū
reliquias z sine ꝓpatõe vuoti
us. q̃tenus p talem modū illas
timeretis z amaretis. Ꝯ post
modū eciam fecerunt Ꝯz post
rpa longinqua. noia in aduetu
nouoz festoz sunt mutata. pch
uloz. Merito em̃ vberẽt coli
virtutes Primo q; sunt causa
quare colim⁹ sc̃os. sc̃o q; sunt
summe i sc̃tis oibus. tcio quia
sunt gl̃e causa q̃re colim⁹ sc̃os
quarto qm̃ bñt esse ab eterno
a diuina potentia. tanq̃ regu
le diuine ꝓdestinatiõis quibus
vult saluãdos regulari. Et ita
virtutes in se habẽrent vnera
ri vneratõe dulie. ꝑ in cristo z
maria vt sunt in gl̃a ꝑsumata
vneratõe ydulie. vt aũt sunt
in deo ab eterno. sunt metipa dei
potentia sc̃m rem. sed soluz
drũ ratiõe Et sic dñt adorari
adoratõe latrie tanq̃ deus. Et
hic est modus summ⁹ quo vbe
rẽt honorari atq; timeri Et q̃
uis in se nõ habẽt figuram hu
manaz sc̃m substantiã. habẽt
tm̃ sc̃m potestatẽ et virtutem
in quantũ ꝓtinẽt ymas pulchre
rimas in infimtũ rp̃i et marie
virginis et sanctoz oim. Unde
dominꝰ verbũ gratissimũ sub
iunxit dicens Cũ oratis psalte
rium vr̃m vertis dicere vecz
Aue maria ad honorẽ diuine
iusticie. et vecẽ ad honorẽ mie
et vecem ad honorẽ fiet. et sic
de aliis dictis z dicendis Et p
hunc modũ virtutes ws iuuãt
in oĩbus Sicut z legi quan
dam sc̃m feciſſe. et plurimos
sc̃os nom sic ꝓcasse. qui z vi
derunt has dñas in spẽ supra
oẽm estimatõez pulcherrimas
et benignissimas Sicut iohan
ni elemosinario apparuit mise
ricordia dei. et cuidam patruz
antiquoz apparuit dei gracia
Et quicem hoc iuste fiendum ẽ
quia tota pagina sancta non ẽ
post deũ nisi de laudibus virtu
tũ et de viruperijs viciorum. Unde
gregorius. Ut ergo ista ꝓdicta
ementeris et ꝓficiatis. accipi
te oẽs sponsi et sponse psalte
rium. et vuotius cantate dño
canticum nouũ.

DEcima regina z virtus
est Fortitudo Que. fm
fulgenciũ. aim homis facit in
cõcussum stare in aduerſ. z im
perterritus in subitaneis. Per
hanc em̃ sc̃m phm moderant
passiones audacie z timoris.
Que fortitudo a poeta sic de
scribit O ꝑclarissima virtutũ
et regina eaz nobilissima for
titudo. Tu cũcta vtendis. ad
uersa obruis. ceteraq; virutes
coruẽtes erigis Tu velloz es
dña. tu moz regula. tuq; impi
oruz obtines ceptra. ꝓprimis
quos vis. eraltas ꝺs wlueris.
vt nõ sit qui te non timeat. sic
principãs vt nullũ timeas Cui
applaudẽs Diezonim⁹ait Per
fortitudinẽ implent̃ dei mãda
ta atq; ꝓsilia fortit. remptatio
neſq; vniuerse vincunt virilit.
Hec fugit pestifera vicia. pusil
lanimitatẽ vcordiã torporẽ ne
gligẽtiã atq; pauorẽ Hec vspe
ratõem expellit atq; differentiã
et mẽtis perturbatõem Per hãc
q̃ spes habẽt firma. z virt⁹om
nis p hanc ꝓfirmat. sc̃m basi
lium. Et tangit in decimo tha
lamo regali sponsi z sponse ibi
Manem nostrũ quotidianũ
Et merito Ait sc̃m augustinũ
sicut p panẽ fortificamur in vi
ta. sic sancta dei fortitudine ad
oĩa ꝓfirmamur. fortificamur
ad dei mãdata pagenda et cor
roboramur. Sed qualis et q̃n
ta ẽ hec regina et admirabilis
dña. vos speculatores diuine bo
nitatis lucidius ꝓpendistis. cũ
archana diuinoz in scia eukha
ristia me celebrante speculari
estis. Vidistis in palacio rega
li reginã indicibili gl̃ia adorna
tam. que secũ vecẽ puellas ha
buit ornatas z ꝓatas ad homi
nes vtencendũ in cũctis Ta
ta em̃ erat pulcritudo eius. q
omis istius mũdi pulcritudo
et si adhuc centũ alij essent mũ
di isto maiores et nobiliores.
nõ esset nisi sumus soli clarissi
mo comꝑatus. Et merito qui
dem. Qm̃ fortitudo (teste am
brosio) est filia dei amica spiri
tussancti. soror et sponsa domi
ni nr̃i ihũ cristi Que coronaz
impialem ex vecẽ stellis micam
tem gestabat In manu vigaz
lauream tenebat. z in alia ma
nu clipeum et lanceaz gerebat.
parata ad subueniendũ nobis
contra oẽs timores noctur
nos et vniuersa maloz repug
nantia In verillo quoq; lancee
sue dñi crucem babebat. Qm̃
gloria nr̃a et fortitudo est i cru
ce domica. vt dicit aplus. per
quã mundus ẽ nobis crucifix⁹
et nos mũdo Quid o carissimi
Tam fortis est hec domina. q
si oẽs homines essent gigan
tes et eciã oẽs arene maris. ee

quilibet esset tãm fortis q̃ ꝑ
set sicut atblas gigas infimꝰ.
sc̃m poetas. celũ mouere. ad
huc mima fortitudo gr̃e est for
tior oĩbus hijs. plus q̃ oẽs
gigãtes simul sumpti sunt for
tiores minimo eoz. Et hec est
semp parata vbis succurrere
ad oĩa ex ꝑtis sui oĩpoten
tis. et fratris sui ihũ cristi. z a
mici sui spũssancti gratissima
benivolentia Et quidẽ vrũ est
Qm̃ sc̃m gregoriũ nazãzenũ
plus ẽ minimũ diuine virtutis
cũctis creatis naturaliby. quia
minimũ dei fortius est cunctis
hominibus Et hec semp ẽ añ por
tas vr̃as. in foribus vr̃is. i do
mo. in lecto. vbiq; eciaz comi
tat. p salute vr̃a Qm̃ teste gre
gorꝰ deus est vbiq; ꝑ essentiã ꝑ
sentiã z ꝓtentiã. vbiq; veres
oẽm vtutẽ diuinitatis. O ma
gna dei clemẽtia p quã sic. ptegi
babeamus a tali dña et nutri
ri. naz oẽs puelle eis panes ꝑ
tabant z cibaria vniuersa. qui
bus boies in via dei babent su
stentari Sed q̃uis bec sint ve
rissima. tm̃ nõ omnes hec vidẽt
sicut nec vivetis pcia vestra. p
chvolor que sunt infinita z hor
rendissima. que si vixeretis cla
re. omnes simul moreremini.
sic nec vos vivetis exellentiam
huius virtutis. nec pñtiaz. q̃ a
parte rei excedit omnez visibi
lem ymaginatõem in vecore z
formositate gr̃a et fortitudine
O kñi quantũ sunt miserabi
les qui dominã hanc spernunt
semp et veiciunt. vt nõ faciant
dei mandata nisi propter timo
rem mundanũ vel timore defi
ciendi. aut ꝓter vrecundiam
vel vsperationẽ siue accidiam
et sic de singulis. Sed quantũ
quelo vnum est hanc dominã
fortitudinẽ secum habere Au
dite me inquit dominꝰ. et au
dietis me. que dicaz vestre me
morie ꝓmendate Tantum tã
q; magnum est vnum. q̃ si q̃s
haberet fortitudinem corpora
lez cunctoz mundi leonum vr
sorum et ꝑdorum simul z gigã
tum ymmo plurimorum mun
dorum. certe iste haberet mag
nam fortitudinem. cumq; om
nes reges mundi deberẽt time
re. Et tamen minima fortitu
do gratie fortior est tali sic for
tificato. de tanto q̃nto ille for
tior est vno solo homine Sed
cur hoc Certe ideo. quia forti
tudo corporis est accidens cor
poreuz. sc̃m philozophũ. ideo
non potest transcendere suum
subiectum. sed fortitudo gra
cie est accidens anime. vel est
met virtus spiritussancti pro
virtute diuina in deo quam
rep̃sentat̃ fortitudo corporalis
et fortitudo spũalis. Ecce quã
tum vnũ ꝑtis. toties quoti
ens ex timore mandatũ dei frã
gitis O si quis amitteret forti
tudinẽ leonis sua accidia. vre
talis multum esset culpandus
Quid q̃ dicendũ est de hys qui
infinities hãc ne dũ ꝑdũt. vrũ
q; et volentes refero infinities
horribilissime occidũt. Sed q̃
morte Audite q̃so. Tali z taz
horrẽda morte q̃ mima mors
istius baberet inficere hominẽ
ꝑdictum tãras animalũ forti
tudines bñtez. ymo et mille ta
les O vre horrendũ maluz z
vrestandũ pcim. Propter ea
ueant sibi. qm̃ dns aliq̃n vindi
cabit morte buꝰ filie sue. Qm̃
mors buꝰ filie ingntum est vir
tus diuina ẽ mors dei. et si nõ
in substãtia tm̃ in filia Ideo tre
timiditas vt pusillãimitas aut
negligẽtia interimẽs hãc regi
nã est mortale pcim. Ut ergo
a malis bis liberemi. accipite
sponsi z sponse psalterũ dicẽdo
sepius. panẽ nr̃m quotidianuz
fortitudinis. da nobis hodie.
Et cantate dño canticũ nouũ
q; mirabilia fecit vobiscum bo
die Cum ꝺ ꝺlibet dñaz baruz
bẽat vecem vomicellas. qm̃ hre
quinq; virtutes sunt homi de
putate ad custodiã vecẽ mãda
toz dei sicut et priores. z cum
sint quinq̃ginta. et q̃nq; earuz
regine q̃ sunt q̃nq; virtutes ꝑ
vecem mandã dei multiplicate
fiunt eciam q̃nquaginta (nam
teste augusꝰ) omis virt⁹ ordina
tur ad vecẽ dei mãdata pagen
da. sequit q; merito vbetis di
cere sc̃am q̃nquagenã psalte
rij. aut magnaz aut minorẽ vt
dictũ est. Cãtate ꝺ dño canti
cum nouũ. q; mirabilia fecit



Decima re
gina siue virtus
est Fides. que
scõz aplm est
sba spandarũ
rez. argumen
tum nõ apparentiũ. Hec autẽ
virtus (sc̃m ieronimũ) diuina
terzenis ꝺiungit. infima celesti
bus sociat. sc̃os patres ꝓphar
chas instruxit. aplos fundauit
totã dei eccĩam firmitate ꝓfir
mauit ꝓpetua Hec aũt virt⁹ ꝺfi
des. sc̃m ambro. credit q̃ non
vivet. estimat q̃ non scit. qm̃ de
hijs est q̃. teste gl̃a. sunt supra
vvis sensũ. q̃ nemo audiuit nec
cor apprehẽdit. vt merito ista
sunt credenda z nõ sciẽda Hec
est de rij articulis fidei dei. z de
septẽ sacmentis. ac de veritati
bus sacre pagine vniuersis. ac
de catholicis ecclesiãrum ꝓcla
ruz generalium. inquãtũ tangũt

ecclam catholicā scām theolo
gos. Hec aī virtꝰ est regina ad
mirabilis et supnaturalis. sine
qua nemo pōt placere deo. et
p quā iustus in fide viuit Et op
ponit infidelitati. hereti. errori
supstitiōi. actibusq magicis De
qua quidā scīus inqt O mag
na laus tua fides. Ecclie pcla
ra impatrix. virtutū ppugtrix
fideliuz illuminatrix ⁊ uertix
O beata regina q̄ pulcra. q̄
amena. q̄ suauis et decora Hē
pe tu es caritatis regla. spei lu
cerna. prudētie norma. scīe
forma. trinitatis nūcia. ⁊ sanc
torū sponsa O vre btā fides.
qui dña es virtutū. iuxta mox
scala viuentiū. turris pugnan
tiū. nauis pictrantiū. que vni
uersos secure ducis ad glorie
portam Et tangit hec dña pul
cherrima in uxorio thalamo
regali sponsi et sponse ibi O da
nobis hodie) Et gaude quia
Ihū per fidem. teste augustino
dat nobis ab vnctōe sal. pulsore
panis supsubstantiat qm nō mi
si fide formara capit Et abro
sius Spūssanctus dator ē mu
nerū Sed quibus inqt ille Hō
infidelibus q̄ pmanēt⁹ in ve
ra fide Ihū scām theologos b
est ianua et prior via genera
tionis aliis virtutibus theolo
gicis Sed quero Et pulcbra
et nobilis est hec regina: Bre
uis rīsio Cunctis vocē regimis
pbabitis hec ē formosior ⁊ ele
gantior. ac omino nobilior ac
oīm pfectione excellētior: Sed
o deus meus. quō possunt hec
fieri. Certe quia alie virtutes
sunt mozales scām pbos ⁊ the
ologos. sed hec regina est theo
logica cum oībus q̄bus ce
ste paulo Et quanto virtus the
ologica ē nobilior q̄ mozalis.
tanto fides est excellētior oīm
bus iā dictis. scām gregoriz
num Hanc vro speculatores
quidam ex vbis viderunt co
mitatā vocem puellis pulcerri
mis Vestimēta bnī regine in
feriora erāt candida. ppt fidē
incarnatōis. Media erant ru
bea. pter fidez passionis Su
periora vro erant aurea ornā
stellis. pter fidem sancte trini
tatis ⁊ resurrectiōis xpisti. Et
habuit tres coronas primaz
argenteā. secām ex lapidibus
pciosis. terciaz ex stellis pter
easdez causas Gerebat in dex
tra manu corpus dñi in calice
quē porrigebat fidelibus ⁊ eos
vuificabat In sinistra vo cru
cem dñicam cuz armis passio
nis deferebat Sed quis possz
dicere eius decorē. Tam. inqt
dominicꝰ. pulcbra ē et nobilis
bec regina. q̄ excedit pulcritu
dinem naturalē oīm nouez or
dinū angelorz. Gz cur boc taz
mirabile Certe qm̄ habet pro
mereri a deo maꝰbonum q̄ sit
tota natura ǒgelica Et doc bo
num ē bonū eēne glie. p qd deꝰ
ad nutū obtinebit. secām basili
um. ⁊ in ipo plenissime cuncta
desiderabilia bēbunt. Ecce mi
rāda audistis de fidei dignita
te Gz quibz vnuz mirabile ad
w. q melioꝰē deo magis ama
bile bēre fidē formatā in como
sue pscie. q̄ ad nutuz obtinere
totā vnā iezarchiā angelorz. ac
ceptā tīn solū scdz pura natura
lia Oīm angeli scām pura na
turalia pñt precare. sm̄ auguſ
er mgrm in snijs. Gs fide formā
manēte ineſſe. nunq pñt pecca
re Quia alias pēna essent in
eodem simul et semel. vt argu
it grego. niceno. id est virtus ⁊
vicīū qd est impossibile Gz q̄
ris quo nam mō haberi pote
rit hec pulcherrima fides. Au
di mirabile rīsum Si credas
minimū credibile fidei eē ma
gis vruz q̄ maximū in natura
sensibile. tunc dispositōem bēs
ad attingendū hāc pulcherri
mā dñam Adam em in fide de
bes credere magis esse vrz q̄
istam. Omnis homo ē anial ra
tionale. q̄ est naturaliter nccia.
Et rō est Quia lumē naturale ē
sub lumine fidei tanq̄ lumē in
feri⁹ specie ⁊ diuersum. Sic est
aūt q̄ mimū ordinis supioris
est pfectius q̄ maximū ordinis
inferioris. sicut mimus bō ē p
fectior pfectissima quacūq spe
cie anial⁹ bruti Et quo patz q̄
malum est paruulam fidez for
mātā habere. Gz ben vtinā
haberetis tīn hanc fidem sine fi
dei lesione Sed pchdolor ple
rīq p blasphemias. artes ma
gicas. astrologoz fantasias. et
supstitiones dyabolicas. nedū
dicam ledunt. verum et crude
lissime occidunt. Cuius mors
est tam horrenda. tamq̄ horri
et erumnosa. q̄ si foret possibi
le angelis mori. trinitas beata
pocius vellet mille angelorum
supposita mori. q̄z vnicam for
matam fidem per sortilegia ve
tularum et abusiones infidelī
um interimi Oīm augustino i
quiente. Deus plus amat mi
nimum gracie q̄z aliquod ma
ximum pure nature. cum gra
tia minima sit primior deo. q̄
quicunq gradus nature pure
i creatis O res impia. ymmo
res crudelissima. Quis esti
masset vnq̄ homines angelos
interficere O res vre mirabi
lis. sed nequaquā incredibilis.
quoniam et dominum nostruz
Ihesum christum interficiunt.

Nam teste ieroni? Infidelitas
rursus infecit filiū dei. Vt er
go a tantis liberemi malis. ⁊ pr
banc dñam vniuersis babūde
tis bonis. accipite sponsi et spō
se psalteriū. et cantate dño cā
ticum nouum

Quocima re
gina siue virtus
est Spes. que
scām mgrm ti
cio seniaz. dis
xrvj Est certa
expectatio future bēitudis. er
meritis pcedentibꝰ. alias sine
meritis pcedere se posse gloriaz
psequi est plumptio. que a qui
busdā pcēm in spm scām dicit
De qua habet in scho sen. dis.
xxxiij. Hāc vro reginā sic pre
clarus pmēbat Hieronimꝰ di
cens O gl'iosa spes fideliū que
pfertur cristicolas in dei via.
lerificat pestinatōis filios. et
cū magnimitate sursum in cel
regnare facit Et quidā mirabi
lis et vnot⁹ doctor ait. O gl'io
sa spes tu regina fideliuz. forti
tudo debiliū. solamē pegrinati
um. tu mestoz solatiū. citbara
pluantiū. recles tormentorum
Tu animꝰ pegrinantiuz. afflic
toz suspirū. desolatoz arcq̄ cō
fractoz medicamentū Quid
possumꝰ sine te o regina eccl'ie
inq̄. ceptz mūdi. gladius fidei
O speciosissimaz speciosissima
dña. tu bellantiū victoria. peri
clitantiū tabula. ⁊ icarcerato
rum libertas erima. Oīm per
spem cūcta possumꝰ. sed sine spe
quātūcunq sumꝰ potētes oino
deficimus. maxime inquiente.
Hec aūt admirabil' regina est
formosissima. ogoq pulcherri
ma Et tangit in thalamo imp
riali sponsi et sponse ibi Et
dimitte nobis debita nra) Et
quivem non imerito Nā scām
fulgentiū per spem in dño deo
remittunt pcā Propterea da
uid dimissionē habuit debitorū
eo q in dño spauit. Cayn vro
desperans damnatꝰ fuit Et ad
didit ipe idem Spes expellit su
perbiā. deicit psumptōez. fugat
desperatiōem. tediū erulare fa
cit. accidiā et maluolentiā de
testat. arcq̄ totaz animi in deo
ponit fixentiā. Gz queso qlis
est modus bīdi hāc virtutem.
Audi ⁊ audita retine Modus
inqt dñicus magnus butꝰ virtu
tis hic est. vt estimes indubie mi
nimū diuine porētie ad saluan
dum plus posse. q̄ infiniti mū
di pcōz si tot essent possent ti
bi obesse aut demonū Aut quā
tūcunq peccaueris. adhuc mi
nimū punctū diuine clemētie
nō euacuasti Cuiꝰ rō est. Oīm
scām ieronimū Cayn male de
sperauit. eo q mima dei miscōi
a plus pōt in pcā remittendo
q̄ infiniti mūdi malitiaz vale
ant offendere Hā miscōia bi
quelibet cū sit ipemet dei in in
finitū distat et supat cūcta cre
ata et creabilia Male igit Ca
yn excecatus blasphemāuit di
xit. Maior est iniqtas mea. q̄z
ve venia merear Et quidē ven
iam psequi potuisses eciā si mū
dos infinitos occidisses. dū tīn
būiliter pcēm tuū recognosce
re nō desperasses. ⁊ venā postu
lasses O mira laus tante regi
ne tāteq dñe. de qua maxime
dixit O vre magna est supmag
est spes glie Oīm si quis filium
dei occidisset. si tīn spauerit pēi
tendo. eciā venitam psequi pote
rit. vt aliqui dñi tbū crucifixo
res babuisse dinoscuntur Sed
qualis inq̄ est hec regina et q̄
pulcbra O dñice nobis enar
ra Audite inq dñicus Et qui
dam vrm ptemplari sunt ea in
thalamo impiali cū vocem vir
ginis pulcherrimis. q̄ omēs ci
clabis aureis vestite erant Et
illa ipaz regina coronabat co
rona glie. gembusq fleris pro
munto pcabat. et a rege reguz
indulgentiā. p fidelibus spanti
bus impetrabat. Hec inquā scri
bebat noīa electoz in libro vi
te. et eius bonitati tota celi cu
ria gaudebat Pulcbritudo ve
ro ipius et nobilitas ⁊ decor ⁊
ptās. oēm narrādi excedit cō
paratōem Tanta em illis erat
pulcritudo. q̄ rex glie in illa sū
me delectabat Quinymmo vt
explo qualicūq hoc intelligas
tis Si vniuerse arene maris.
et stelle celi ac creature. bērent
linguas tot doctas vt fuit lin
gua demostenis ad laudandū
et colorandū vnā rem q̄libz re
thorice. hec omia vsq ad diez
iudicij non possent pinue nar
rando pulcbritudinē ei⁹ medi
edicere Et buꝰ rario ē Oīm ra
tiones baz transcēdere natu
non valerent. loīqno naturali
mō. hec aūt virtus diuina mū
dos excedit naturales innume
ros si essent. cū virtus sit supz
naturalis (teste apło) O vere
magna laus. O singularis glia
O nouū et inauditū mirabile
Et tīn nec dū pprehendi banc dei
filiam laudāo. sed tīn paucis
verbis expinxi. Quantū ergo
bonū est homi banc reginā ha
bere amicā Certe dico vobis.
Mō vtilus ē hmōi mimam q̄
ciosam habere spem. q̄ centum
habere mūdos. quoz tercia pa
esset argentea. tra aurea. ⁊
ta er oīm lapide pciosa. Oīm
valor istoz scām augustinū nō
transire posset valorem corpe

tm cuz sint oīa corpꝛea-sed valor mime spi grose transcēdit oēm valorez corpeum.et p valore suo emere pōt ipam tri trinitatē(scōz augus. Dꝛe cm meremur.et p sꝑm tꝰus emit O igit carissimi vivere quale damnū est minimā hāc amittē sꝑm.cum tm sit tnū spē pari uulam possivere Dz pchdolor miserabiles sunt mti.qui regi nam hāc nobilissimā cūctis regibus mūdi nobiliorē nedū expellunt a se.wꝛ et tozmēris in numeris txu txu illam regis filiam inficiunt O magnū scelus.cuz sit minus ancillā regis occidisse ectā vilissimā.Et nō modica ē mors spei Mm si deus ꝓuertere vellet banc mortē in naturalē corrupiōem eēlez ego vbis pdico q si eēnt mille mūdi.oēs hij mūdi dissolverent Sicut em oppositū in opposito-et ꝓpositum in ꝓposito. pho teste.Cū em sit maior mille mundis corpeis et nobilior (teste oꝛigene)sine ꝓpatōe.seqtur q mors spei que est ꝛspatio-est corruptio maior in virtute q̄ corruptio corpalis mille mundꝛ Vnde et tꝰ plus vellet quantū in se ē dstruere mille muntꝛs.q̄ odio habē mimā gr̄e sꝑm O res mirabil Quia dꝰ odienꝰ sꝑm grosaz scipm odio baberet,cū sit dꝛ p mis ipius filiabus.Deū aūt le odire impossibile ē.sicut et impossibile est peccare teste remigio)O res inaudita et multū terribilis Si em mundū est mi serū boies occidisse imuste.qđ fiet dꝛ illis qui infinities occidunt rez magis valentē q̄ mille mundi valere possint Ltꝛo q̄ pmtemi-et p fugandis tantis nequitijs ꝛ hāc tanta regina cum oīa gr̄a.accipite sꝑnsi et sꝑnse psalteriū.cū magna sꝑ semp cantāꝛ domino canticū (nouū

Tercia decima virtus et regina ē Caritas que scōm apostolū oīa credit-oīa sꝑat.nō inflat-nō est ambitiosa-nō emulat.nō agit pperam.nō irritat.nō cogitat malum non gr̄it que sua sunt. nō gaudet sup iniquitate.congaudet aūt veritati Sine q̄ nec fides nec scia nec sꝑs. nec que cūq; virt9alia aliqđ.prest Hec aūt(scōm augus)est forma oīm virtutū-sine qua nullū est meritū.nullū tnū nulla pfectio. ymo cetera q̄cūq; tna sine caritate-nichil cozaz dꝛo reputāt esse Tanta aūt est hec virtus q̄ sola regnuz celoz emit.

vt dicit ambꝛo.et vnalem deū facit.ac.p poculo aque,pcurat regnū tri venūdari-et p seruitio mimo regna ꝓpat sempiterna. Et dꝛ regina ista pulcherrima ꝛ incōpabili(quā mgr̄ in ꝓslen dis.rvij-dicit esse spūscm. qm accipit illā p caritate sbali etbꝛ orica siue essentiali-sine q̄ nulla valet accēlis ꝛ creata)dicit quidā in tuotōe sua nō mim9 O gl'iosa caritas-tu virtutum oīm es dīa.mozū mgr̄a.meritoꝛ vita-tu sanctoꝛ sanctitas ꝛ flāma animaꝛ-vestimentū nuptꝛ O brā et vre brā caritas Tu ornamētū ecclie-celorum regina.mundi impatrix-pulcherrim9 decor atq; splēdor infirmos sanas.esuriētes reficis.cecos illuminas.cuncta regis.vniversa disponis.nec est qui se abscondat a calore tuo. O sancta ꝛ pluſ̄ scā Tu spōsa deitatis et virt9 pietatis-et vigor et valor virtutis.per te iusti regnant.inferna euacuantur et celi replēt.Quid amplius? O vere pluſ̄ regina brā et si vniuerse virtutes plurimuz sint gl'ose.tu tm oīb9 eis maioꝛ oīm laude Et anſ̄ huic concordans ait. Felix nimiū caritas. que odia fugat.inuidias extinguit.iras euacuat.ac pcta vniuersa destruit Tangit vro tre

regina in thalamo rij? simplicij sponsi et sponse Jbi(Sicut et nos dimittim9 debitoribꝰ nostris) Et ꝓgrue merito. Nam sanctissimo teste ambꝛo:ꝓ caritatem dimittimus vniuersa in nos pcantib9 debita-eo q̄ eadem mēsura vult deus vt nob remeciat in qua alijs mēsuramus Et vre rdem9 alijs merito cūcta relaxare debem9.qm teste augus? Jn tritate oēs sumus frēs.qui scōm gregori.in oīnibus est scōm essentiā. potētiaz.et pītiam Quia ergo cernim9 deum nīm in cūctis nīs esse,primis.ꝓter tritatis pītiam vniuersis inimicis cunctā rdem9remittere nolam Queris vro modū habendꝛ caritatis ad deū et ꝓximū Anselmū audi loqntē.ꝛ sequere rogo w centē. O inqt tus oīa in oibus.qui totus in celo ē.totꝰ in te est ꝛ in me.ꝛ in vniuersa creaturis.nō tm in virtute sed ꝓr substantiā ei9totam.realius verius et nobili9 q̄ forma in mā. paro ī toto, accidēs in subiecto Jpe em est cunctoꝛ entiū primū ens.teste pho. Quapꝛopē est fundamentū ꝛ regula ꝓmarie et intime vniuersoꝛ.nō tā q̄ subiectū accidentiū.vl tr es sentia rez.tanq̄ causa efficiēs omniū ꝛ finalis ymo et exem,

plaris.nō a te distans.sed supomia et inter omnia intime vt prima causa tibi ꝓueniens Et gregori9 nicenus ait.Dic que so o homo cū ames aliq̄ ꝛ odio habes mala.cur nō amabis dīm tum tuū.in quo et a q̄ et per quē bēs oīa.ꝛ ex q̄ odis tibi aduersantia Si em amas datum et min9 tnū. longe amplius tr bes amare donantē et maxime tnum.tro.lege nāe ratōe et ꝓscia accusantib9et tepunctibus Quare vro primum amare tr bes sicut rcipm Gregorij audi nazanzenum. Certe,primū sicut te ꝓ omma amare debes.tuz quia nature vni9 est recū-tum q; ad gloriaz eandem ꝓuenient. tū eciaz ꝓmaxime quia in tro essis vnū ens tnū ꝛ wꝛ.rōne deitatis vtro biq; inexistētis.teste apło dicēte. Est omia in omibus.et in q̄ sumus movemur et sistim9 seu viuim9 Ecce audistis modum habēde caritatis et ꝓseuande Nec essiare te debes nichil ee multominꝰ q̄ accidētia. tū vero tuam esse estimes substantiam nō formalē sed causalē.Et pari mō sic est in tuo,primo ꝛ cunctis rebus Et p hūc modū videbis q̄ oīm entium est vna sbia.vna entitas.et vna veritas sup̄sbntialis infinita que ē tua.in qua ꝛ ꝓr quā tu es quo dammō omia in oibus. Et sic cum odis,ꝓximū tuū aut aliq̄ creaturā(scōm tbero)tu odis reipm Qual' vro sit forma bius regine viderunt quidā vestroꝛ Dz in veritate tanta est tpius pulcritudo.elegantia-formositas-splendor.bonitas et dignitas.q̄ si oēs angeli ꝛ vocto res mūdi scōm iudiciū natale haberēt ꝓ centū milia annorū ꝓnue magnificare eam q̄ntū possent semp agēdo ꝛ non misi scōm iudiciū naturale.ecce mirabilia et inaudita annuncio. hij oēs simul sumpti media bius regine nō valerent describere pulcritudinē Mm teste augus?Naturale iudiciū creature vniuerse semp est sub dimirare cuiuslibet gr̄e. Dic natura quantūcūq; sit magna sp est sub gr̄a.sicut pfectibile ꝛ regulatum sub pfectōe et regula Fuit aūt cozonata cozonis tribꝰ dilectionis scōm Basiliū.scz dei sui et ꝓximi Estimēta vro ipi9 aurea fuerunt et q̄si igneis flāmis pulcherrime tcozata.qm caritas(scōm grego)est ignis divine dilectionis Cūctis vero immicis optm ferebat.ꝛ alioꝛ fctā sicut ꝓria reputabat Cui famulabant decē puelle supra

omnē estimatōez tecore clemētes et benigne. Et ꝓma alia vi distis.Et quib9quero. q̄nte bnitatis ē b regina suis amatoribus.Audite me inq̄ dīcus et obstupescite.ac vehementi9 in amoꝛe tante regine tā pulcbre tam amene tā locūe ac ꝓ omnia gciosissime alias vbas inflā mare.Tāte inqt est bnitatis. O plus valet cuilibet haberi quantūcunq; sit mimus. q̄ qn quaginta mille milia muntꝛ. Et plus amat vos q̄ bij mūdi wo amare possent.si ectā toto posse suo naturali tm wo amarēt.et wbis ꝓ oīnia seruirēt sicut possent.Et quidē tre apparet mirabile et tm vertissimū est q̄uis singulare O mm amor caritatis (teste maximo)ē amor diuinitatis increate O eciaz augus?dicit Dz amor ꝓdictorum mūdꝛ naturalē tm ē creatus.ideo in immēsum minor ē amoꝛe deifice caritatis O si caritatē accipias,ꝓ virtute creata.certe adbuc caritas minima ē maior in amoꝛe q̄ amor vniversoꝛ mūdꝛ iā dictorum Mā teste bylario Amor supernaturalis in immēsum excedit vniversuz naturalē amoꝛē oīs creature Vide q̄ q̄ tibi ꝓponitur.et agnosce q̄nta ꝓdis cuz ꝓ odia vl inuidias vl iras cāri

tatē banc amittis. Nēc plura pois totiens q̄rēs. q̄ si mūdus prebitos amittēs O txu txu q̄ nephādū nephas,pchdoloz. O q̄ dura neqcia. Certe tr bomi illi ꝓ quē in mūdo tam nephandū ozīē piaculū.ꝓ quo punien tr mor vt peccasti vutuēse mūdi creature ꝛseuirēt.nisi diuia caritate frenare eēnt Vis aūt scire o pctor q̄ horrēda morte banc reginā et tri sponsaz inficis-sup oia pulcherrimā et misericordissimā Tāta em est bec mors tā horrēda seua ꝛ crudēl O si essent mille mūdi mortiū corpaliū vbi cūcta mozerētur innūeris mortib corporeis.oēs hꝛe mortes ꝓpate morti caritatis-essent tanq̄ mortes picte morti vre ꝓpate Cui9rō est O mm mors caritatis ē mors diuine vite vel supnatural'. sed mors istoꝛ muntꝛ corpea-tā tuz est tertiūtū vite naturalis scōm phos. Vita vero supernaturalis'et diuina in immēsum excedit vitā corporeā naturalē. sic q̄ vita scōz theologos dicit habet analogice de vita diuia vl supnaturali.ꝛ tr vita pure corpali.quēadmodū suo modo sanū tr animali.vrina ꝛ medicina Sed dicis O tus meus quid audio. Nunq̄ audiui tale a Mon inq̄ dīcus mireris in

hūs que dixi Tu em cor bēs z
viscera que nūq̄ vidisti nec vi
dere ptes. mchilomin⁹ trū q̄uis
illa nō videas. nō minus vera
esse cōsistūt. Quapropter o ca
rissimi vt a rāris malis libere
mi. amate hāc reginā caritatis
totis viribꝰ vīis. vt cūctis cuz
ea abūdetis lonis Idcirco ac
cipite sponse psalterū. et cāta
te dño canticū nouum



Uanta decima
regina z vrus
est Penitētia.
que ē voloz vo
luntarie sūpꝰ
pro pcīis satis
faciendi. z vlteriꝰ pperrata non
cōmittēdi. vt patz er dictis au
gustini. ambrosij. z grego. Hec
aūt pnitētia vl ē virtus scōm
theologos inclinās ad dolēdū
de ꝑmissis. et hic pnia est quedā
pars iusticie q̄ est in voluntate
scōm augnm. Ztliomō sumit pe
nitētia. p sacramēto. z sic ex di
ctis mgri in iiij. sentē. dis. xvij.
xv. xvj. est includēs ꝓritiōem
ꝑfessionē et satisfactionē tanq̄z
ptes cēntiales. Jn hoc aūt sac
mento foꝛ est in ōbis exꝑsīs i
absolutiōe et ꝑfessione. mā sūt
pcīa. et pene infligende sacm
Tm̄ est forma verbal' ista Ego
te absoluo a pcīis tuis Res ve
ro sacrameti ē pcoꝝ remissio.
Sed res sil' et sacmentū ē gra
vl quidā ornatus. de q̄ in gro
sentē. dis. z3. circa finem Pnia
igit bz dici a penitēdo. q̄ est cū
quadā displicētia de male com
missis. De ista ait ābro. Pnia
inq̄ est repatio virtutū. ruina
vicioꝝ. plātatio supnoꝝ. cumo
num ꝑfusio. leticia angeloruz.
animaz salus. mūdi medicina
primi virtus. fulcimentū mo
rum. saluatrix reoꝝ Et sāctus
quidam de hac ait O gliosa z
pulcerrima dña mūdi regina
Pnia Tu spes oēiantū. fides
errantū. caritas amantū Tu
expulsos reuocas. diruta que
q̄ repas. erules ad priaz reuo
cas. O vre bīa z summe bīa
tu amica miseroz. cecoz lucer
na. claudoz baculꝰ. tu moztuo
rum vbicūlū. nutrix esuriētū
ptatrix sitiētū Et si(inq̄ gre
gorꝰ nazāzen⁹) certe virtutes
homibus sint amabiles. tu tñ i
peccantib⁹ lōge es amabilior.
Ms̄ p te ceteze virtutes restau
rant. offense ꝓpiant. nēpe cū
sis mediatrix ꝑ cunctis obtinē
dis a deo oīnis. paupes ditas.
nudos vestis. incarceratos libe
ras. infirmos sanas. moztuos
q̄ suscitas O q̄ bonū et q̄ io
cundum est inquit te amare. te
amplecti. z tenere. hec ille Op
pmit aī pnia vniuerꝝ pcīa. et
signant impenitētie et obdura
tioni obstinatiōiq̄. incōtritiōi
male ꝑfessiōi. et insatisfactiōi.
Et tangit in ruiꝰ thalamo pul
cherrimo sponsi et sponse Ibi.
Ne nos inducas i tempta
tionē) Et quidē ꝓuenient Mā
ibronimo inqente ꝑ pniaz
a tēpatōib⁹ literamur diaboli
carnis et mundi. Si em̄ tēpta
ris a dyabolo. accipe disciplinā
arripe penitētiā. z fugiet diabo
lꝰ Si vero a carne molestaris
accipe pniam z illā subiugabis
Si vero a mūdo turbaris. acci
pe pniam. Qm̄ si te punueris
vel ieiunijs aut oīonibus siue
maceratōib⁹. mundū supabis.
qm̄ deus non pūit bis in idipz
Sic traq̄ sūmū liberans a tēp
tatōe quacūq̄ ꝑseruans ab
ea. est pnia. vt ait cassiodorus
Que aūt z q̄lis est hec regina
Et quidem multi vīm vicerūt
hanc. cuiꝰ est tanta pulcritudo
et tēperies. venustas ac formosi
tas. q̄ si esset mille mūdi turpi
tudinū. quoꝝ mima turpitudo
esset alicuiꝰ p annū medium in
patibulo appensi quē nullꝰ secu
re vller vivere et ꝑmpte. si de
sua pteria absoluta vller mini
mā mundi pniam grosam con
uertere in equalē pulcritudinē
corporeā ꝑ possibile vl impossi
bile. ecce dico vbis coā deo z
non mentioz. q̄ tanta esset i ista
pulcritudo corporea. q̄ pe eam
omes isti mūdi efficerent pul
chri. intrū q̄ mimū pulcrū isto
rum mundoꝝ fozmosiꝰ eēt qua
cunq̄ mlere pulchra viuente i
hoc mūdo Et de hoc quidē mi
ramini Et vre inq̄t iuste Qm̄
mirabilissimū z nō minus vz
auribꝰ vīis. ꝓfusi⁹ Cuiꝰ si vul
tis scire cām audite grego. ni
cenum grose sic dicentē Cū in
quit pulcritudo siue fozmositas
corpea corꝑ limites nō tran
scendit quantūcūq̄ magna ef
ficiaꝯ ectā si in infinitū extēde
ret. accidēs em̄ corpis exē cor
pus inueniri impossibile é. mia
aūt pulcritudo pnie virtus est
spūalis scōm naturaz virtutis
er pborū testimonijs. quapro
pter nulla corpalis tēperia. vt
ait ille. poterit eēri mimo spū
alitatis tecori. alias inq̄t corpo
rea efficerent spūs. et spūs re
digerent in corporea. que sunt
impossibilia Ecce audistis ra
tionē metaphisicalē Hec aūt
regina coronabaꝯ triplici coro
na. ꝑter tres partes penitētie
dictas Cuiꝰ testimentū er oīi
coloze fuit Qm̄ teste cipriano.
penitētia er oīi constat virtu
te Gerebat aūt in manu sinis
tra flagellum miro moꝺo qua
si floꝛib⁹ adoznatū. ad ꝓsignā

dum flagellationem carnis. di
sciplinas. ieiunia. cilicia. vigili
as ꝑegrinatiōes. z sic de aliis
Que quidem sūt flagella (teste
augustino) qm̄ in talibus peni
tentes cruciant et affligunt. fz
coram deo et quo ad die recole
bec oīa florida inueniunt Jn
manu dei extra portabat pe
culum miri decoris et suauita
tis in vase quodā electionis et
regio. quo penitentes ptaban
tur post flagellationem modicā
Et sic qui erant turpes tanq̄z
demones. post potuz illum effi
ciebant pulchri sicut angeli dei
Et ꝑ dē domicellas pulcer
rimas similes sue regine p oia
bmōi penitētes ꝓstimētis glo
rie induebant. et solacijs magi
nis refouebant Ecce inq̄ vire
re potestis q̄z bonum est secuz
habere talem reginā taleq̄z do
minā. que sic est pia. suauis mi
sericors et benigna. q̄ vbicun
q̄ poterit reperi hec dña quan
tumcūq̄ parua et modica. de
vller potius totuz celū extrui
et oīa astra cum motib⁹ eoꝝ
q̄z nō vnire ad illam ꝓsonam.
siue vir siue mulier in qua eēt
minima mundi grosa penitē
tia Et ratio buiꝰ est Qm̄ plus
amat deus quecūq̄ mima gra
cie. q̄z maxima quecunq̄ natu
re corporee. cū spūalia magis
cum deo ꝓueniant q̄z corpalia
scōm dyonisium. Jmmo ē vir
tus amat quelibet penitentē in
tantū q̄ si esset possibile illam
mori morte corpea. potius vl
let mori tot mortib⁹ quot vn
q̄z fuerunt mortes in mūdo. q̄z
ꝑmittere aliquē quantū in se ē
habere in se mortalem offensā
Dō verū est de pnia vt est vir
tus diuina repsentans penitē
tiam creatoz. et illam causans
et regulans et dirigēs nō q̄ in
deo sit dolor vl pnia formalis
ꝑ ibi ē pnia repatiua et cau
sal. q̄ ē cā oīs pnie mūdi. sine q̄
nichil valet totius mūdi pnia
ꝑm augu. Hec inq̄z pnia dinal'
sic amat deus vt dixi. z ad peni
tēdū assidue deus hortaꝯ Et pe
nitētia hec de qua habeē geneꝑ
vj. vbi dicit̄ penitet me fecisse
eos. que ad pniam vlebat mo
uere eos (dicit ambro) vl pēa
vl timore vl exēplo. coegit fili
um dei incarnari z pari mortē
ꝑ salute mundi. Tanta enī vt
dñs ihūs reuelauit. ē in deo pe
catoꝝ displicentia siue odiū si
ue remitētia. q̄ si deus posz mo
ri ex tali nolētia z odio pcoꝝ
infinicies omni die mozeretur
qd tñ impossibile ē Jdeo quod
nō potuit ꝑ se. voluit pficere pe
nitentes in natura assumpta Et
hec ē diuinalis pnia que ē met
deus ꝑ essentiā. differens so
lū ꝑ ratiōez. scōm theologos
Ecce virtus kñi quō penitē
tia amātes deū amant z odiē
tes deum odiūt Sed quāti va
loris est secum habere hanc do
minā penitentiā Ecce tanti va
loris est. Dō melius ē habere
mimam gracie pniam. q̄ obti
nere cunctoꝝ regum mundi p
multoꝝ annoꝝ milia potēriaz
Nam potestas penitētie (teste
basilio) est gracie potestas. sed
regum oim est fortune scōm to
tum. Sed heu heu q̄ male et
pessime multi hanc reginam p
sequunt et vedignantur. nūquā
volentes penitere dū odiūt cō
fessiones. ieiunia abhominant
orare negligunt. in malis glori
ant. ꝓponunt semp peccare et
deum nō timent Et sic hanc re
ginam. dei filiā pulcherrimam
vir solū in pasca habere volūt.
Sed timeo q̄ nō amore sed ti
more ꝑfusioīs et scandali hāc
suscipiunt Jn signū huius post
pasca vt canis ad vomitum sic
reuertunt isti ad pcā Et tñ toti
ens quoties mimam depdunt
pniam grosam. plus pdunt q̄z
si amitterēt regnoꝝ dictoꝝ po
tētias Qm̄ teste ambroꝝ Bo
noꝝ terrenoꝝ ad spūalia. z dā
noꝝ exterioꝝ ad interiora no
cumenta nulla est ꝓpatio. quā
tumcūq̄ sint extrinseca bona.
vl nocumenta O deus me⁹ q̄
fatuus haberet dici qui habet
ꝑere. pdige pīs substātā. pro
digus em̄ et vsan⁹ ac infamis
putarē Quid ergo dicem⁹ de
illis qui tanta bona pdūt. et tā
frequenter ac incessant in tali
mala fortūa ꝓsistūt. O vvv
illis Qm̄ sic faciēb⁹ infficiunt
pniam tam grauī et horrenda
morte. q̄ si deus vller ꝑuertere
aut facere equalē moztem cor
ꝑeam. dico vbis q̄ hec pena
mortis corpee esset longe ma
ioz et gnior q̄ quecūq̄ pena in
ferni sensibil' (scōm crisō) quia semp
illa que sunt de lege gracie ex
cedunt omnia que sunt de lege
nature corporee. si ergo eēt eq̄
lis pena corpea corruptiōi q̄
ciose pnitētie. oporteret penā
illam equari pene spūali. et sic
transiret totam naturā corpo
ream iam pītem que nō é vir
tutī corruptiua. cū in oīmoni
bus damnatis ante banc penā
nulla fuit virtus q̄ pcīm Et sic
pene inferni affligunt naturam
damnatoꝝ et non graciarum.
cum nō sint in mēte subiective

ꝫ in corpore (ſcõm auguſtinũ) Ergo pna hec noua equal corruptioni grate. deberet eſſe tam mala taz nociua q̃ excedat totam naturã corpream. z primat ſubiectiue vſq; ad naturaz ſpũalem vbi eſt corruptio gracie. alias nõ eſſet equalitas. et ſic erit maioz oĩm pna infernj Jdcirco ꝛeus magnã facit graciam damnatis. cũ vbeãt pũiri in immẽſum amplius q̃ puniunt Ecce inq̃t dñicus. vicerte quanta mala incurritis p inpenitentiaz ꝓniam igitur agite. accipientes ſponſi et ſpõſe pſalterium. et cãtate dño canticuz nouum. et appropinq̃bit vobis regnum celorum

Decimaquinta regina et virgo eſt Religio Que hz capi duobꝰ modis Prima ꝓmũi ter. ꝓ ſtatu fidelium. in quibus ſcõz auguſtinũ eſt obligatõ ad obſeruãm mẽ diuinoz mãdatoz. z eſt ꝓũs criſtifideliũ fonte baptiſmatis regeneratis Alia eſt religio ſpecialis. que eſt ſuperogatõis et ſumme pfectionis. et ſe habet ad religionem ꝓmunẽ ſicut ſacramentũ eukariſtie ad ſacrãm mrimõn vel extreme vnctiõis. aut ĥmadmodum pontificat ad ſacerdotiuz et ſacerdotiũ ad dyaconatum. qm̃ ꝓtinet quecũq; ſunt in religiõe ꝓũi fidelũ. et addit ſupra valẽ plima. ĥmadmodũ anima rational eſt ſuꝑ aiam vegetabilem aut ſenſibilẽ Nec iſta ẽ noua. ꝫ in ſcẽis ꝓphis ſub ſamuele. in filijs ꝓphaz. et in moyſe. et in ſacerdotib z ꝓphetis eſt in choata. necnõ ſub lxta et heliseo ꝓtinuata Sed pamplꝰ ſine ꝓparatiõe ſub dño ihũ ſiue ſalnatore mũdi ꝓſumata approbata et ꝓfirmata. ſcõm tria vota M̃ apli ſub ipſa virerunt in ꝓũitate. z wlũtaria pauperate. atq; in ꝓtinẽtia (ſm auguſ) et ecia pfectiſſima obia Et vt audacẽ dicã. ꝓũes criſtiani nõ ducunt er vi rpianitatis rpi vitã que nõ fuit ꝓũs ſed ſumme pfectõis. et cuz wtis q̃libercũq; factis Religio quoq; rpi et apoſtolorũ fuit religio ſumma q̃ nõ põt eſſe maioz Et q̃ religio ꝓũs rpiana pkimũ differt a religione aplica. quã tenẽt illi q̃ mundũ relinquũt cũ aplis. ſm auguſtinum. et rp̃m imitantur in ꝓmũitate et obia. z ꝓtinẽtia Hec religio ẽ eſt ficticea quaſi ab hoibꝰ fcã vl de nouo inuẽta. ymo hec religio añ ꝑm fidelium religionẽ rpianã eſt exoz ta in ſanctis ꝓphis vt patuit.

Nec aliquis in mundo poteſt talem ducere religionez ſpecialem ſolum p ſeip̃m. cum tamẽ poſſet quilibet per ſe religionez ꝓmũem tenere rpianam Quomiaz oportet in hac ſpeciali religione habere obedientiam ſupererogatõis. que non eſt eiuſdem ad ſeip̃m. Hec autem religio ſupererogatõis. primo ſũme eſt pfectionis diſpoſitiue quo ad incipientes. qa diſponit ad oẽm pfectõez Scdo ẽ ſumme pfectionis ꝓtinatiue q̃ ad ꝓficientes. qui in ea ꝓtinant vſq; ad ſummũ vnũ Tercio ẽ ſumme pfectõis cõpletiue quo ad maiores. q̃ hñt tanq̃ ꝛi vicarij minores diſponẽ et ꝓmouere Quarto ẽ ſumme pfectõis quantũ ad mãloz expulſionez z tuitatõez (ſm auguſ) Quinto quo ad vite puritatẽ. ſm baſilium. q̃ ibi puriꝰ viuit Sexto quantũ ad vitam ꝓemplatiuã que ibi pfectius habet (ſm ieronimũ) Septimo quantũ ad mundi contẽptum que ibi maior habet (ſcõm Bernardum) Octauo quãtũ ad dyaboli cõflictum. qm̃ ibi inimicus fortiꝰ et pfectius vincit. ſcõm innocentiũ. Nono quantũ ad corporis maceratõem quia ibi perfectius ymmolat (ſcõm gregoꝛ) Decimo quantũ ad ordis feruorem qui ibi ſcõm ſcõs pfectiuorius poſſunt Undecio q̃ntum ad ſpũalez ꝓuerſationem qm̃ ꝓuerſatio religioſorum eſt in celis. ſcõm apl̃m paulũ qui fuit ſummꝰ religioſus Xp̃ianoꝝ quãtum ad ꝑnitẽtie auſteritatem. qm̃ ſcõm iura. religio ſuperat oĩm ſecularitũ pniam Xp̃i. religio eſt ſtatus maxime pfectionis quantũ ad cognitõis ſacrificatõem Q̃m in religione tota hoꝛis intelligẽtia ſacrificat ſcõm illũ maximũ viruz atbanaſiũ in epla quadam ad quoſdam monachos Xp̃i. qm̃ i religione approbata offertur deo tota voluntas. que habet ꝓ obiecto vnũ infinitum. qz poteſt velle vna infinita aut nolle tã q̃ libera. ſcõm auguſ. Xp̃i religio offert deo potẽtiã hñdi. abrenunciãdo oĩm potẽtia ꝓpria habẽdi. eciaz ſi eẽnt mundi infiniti poſſibiles haberi. dño teſte in euangelio Qui inq̃t non renũciauerit oĩbꝰ q̃ poſſidet nõ poteſt meus eſſe diſcipulꝰ Et in his q̃ndecim patz diſtantia maxima inter religionem pfectam que eſt aplica. z religionẽ perfectam chriſtianam que eſt ꝓũum fidelium. Unde dicere q̃ religio rpiana ſcõm ꝓmune nomen quantũ ad ea que ꝓmuniter tenent ſeculares ſit pfe

ctiſſima et perfectior vel eque perfecta cum religione ſanctiſſima apoſtolorum. videlicet eoruz qui habent tria vota in religiõibus approbatis. eſt manifeſta et peſſima hereſis Q̃m religioſi hũ ꝓgatiui dant deo tria vota infinita. videlicet vrũ vniuerſale. bonuz vniuerſalẽ. et rem poſſidendam vniuerſalẽ Secularis dãt deo ſolum hoc vruz hoc vnũ. hanc rem. cũ ſemper maneant in ſua libertate ad dãdum vl nõ dandũ. Et ſic religio ſuperogatõis excedit in infinitũ et quaſi improꝑtionabiliter religionẽ ꝓũm criſtianorum. que eſt tm̃ ſecularium Et hoc addo actor er me. accipiendo fundamentũ er doctore ſcõ q̃ appoſui. ad cõfirmandum domici dicta. ad cõuincendum quoſdã in hac materia hereticos et dogmata peſſima ſentientes. quos brũs thomas potentiſſime vbiq; impugnat. z glorioſiſſime vincit ꝑmis ſuis in libris. et eciam q̃plurimis miraculis. oſtendendo ſtatũ religioſorum maioris eſſe pfectionis ceteris paribus inproꝑtionabilit et quaſi in infinituz q̃z ſtatum ſecularium criſtianoruz Et q̃uis ſtatus pontificalis ſit maioris perfectiõis ſine cõparatione q̃ ſtatus religionis ſcõm q̃ perfectio ſumit a potestate. quia epiſcopi habent poteſtatẽ ſacramẽtoꝝ et ſupra totam eccleſiam. ſcõm thomam. tamẽ non ſunt maioris pfectionis q̃ religioſi. pur pfectio ſumitur a virtute. alias oẽs epiſcopi qui nõ eſſent in maiori pfectione virtuali q̃ religioſi eſſent aſſidue i peccato mortali. quod eſſet duriſſimum epiſcopis pene oĩbus totus mundi. Hec igitur ſancta religio q̃ quam hoĩes ſunt angeli. ſcõz iheronimũ. et ſimiles filio dei. ſcõm auguſtinum. odit amorẽ ſui. ſcõm baſilium. z preponit amorem communis vnionis vno particulari reſte auguſti. Cunctaq; vitat mala et ad oĩa bona inſtigat. ſcõm anſ. atq; te terrẽis facit celeſtes z te mortalibus imortales. ſcõm baſilium Tangit aũt in thalamo vltimo ſponſi et ſponſe imperialibꝰ hec regina Ibi. Sed libera nos a malo amen) Et quidem merito. ſcõm auguſtinum religio ſic religat ad bonum q̃ ſoluit ad omne malo. vnit ſic deo q̃ diſſoluit a mundo. ſic priuat ſenſu proprio q̃ ornat hominem ſenſu angelico Et in tẽpamẽtis reddit fortez et pbatum. in vinculꝰ lenez. in pctis innocentez. in penis pacientem.

ac in cũctis vnis facit opulẽtum Cũ quo ieronimꝰ ait. Vere religio eſt ſtatus ãgeloꝝ nãpter talem hoies tenẽt in terris cũ ſumma difficultate. q̃ angeli tenẽt in celis maxima cũ facilitate Hz quãta et qualis eſt hẽ regina Ipſi eĩ vidiſtis aliqui vr̃m. Tanta certe eſt eius pulcritudo. decor elegantia et formoſitas atq; ſpecõſitas q̃ dici nõ põt humanitus ymaginari nequit. ſz deo volente vtrumq; põt intuere et credi Dupabat eĩ decem primaz regnaz oĩno ſpecioſitatẽ atq; quartadecimaz M̃ ſcõm theologos. maior ẽ religio cunctis moralibꝰ. quia actus eiꝰ eſt offerre deo latriã et cultũ ſingulariſſimũ ac diuiniſſimũ (ſcõm auguſ) Excedebat eciam in magna parte reginas ſaxi et caritatis. qm̃ religio addit ſuper bas virtutes ꝓhendẽdo eas ſpãliter ad aliquid difficilis ſupra ipas mlta ad deum rõe pcilioz. inq̃ntũ religio eſt vrus principis ad ſtatuz pfectionis. licz ſit maioz ꝓpãdo ſingula ſingulꝝ Hec aũt tã̃ imparitr tripliciter habuit corona. ꝓpter tria vota ſcz obie. ptinẽtie. et pauperatis wlũtarie Veſtimẽta vero eius erãt diſcolorata. picta oĩ colore mõ mirabili z meſtimabili. ꝓpter religionũ plurimaz eminentiam ſingularẽ. Gerebatq; in manu vertera crucifixũ. qm̃ religioſi cuz criſto oĩ eſſe crucifixi (vt ait Caſſianus) et mundo mortui Jn manu vero ſiniſtra libꝝ ferebat. qm̃ religio (ſm augu) ad ꝓemplatiõem ordinatur. Sub pedib vero eius erat draco quẽ tobẽs vidit in apocalip. qm̃ religio ſimplicit hz dyabolum ſupare Quid ampliꝰ? Decem hẽbat ſodales ſibi cõſimiles p oĩa. que quoſq; religioſos ꝓficientes ꝓcedebant. z ꝑa aduerſa fortiticabãt Tãtaq; erat regine eaz claritas z pulcritudo. q̃ ſi deus vellet talem claritatem facere formoſitatez corꝑea. eſſet tanta et tã mirabilis q̃ turpitudo infernal corpea z infernoz mille ſi tot eſſent adhuc turpioꝝ remoueret. ſi hec in hijs infernis ponerẽt. intantũ vt q̃libet res inferni turpiſſima eẽt pulchrior q̃ quelibꝫ natural mẽris formoſitas. Mõ quidem ẽ mirabile ꝫ tm̃ veriſimũ. ſi capiam religionẽ. p religione verifica que ẽ fons omis religionis Et vero capiam religionẽ. p religione que ẽ virtꝰ gr̃e. adhuc eſt mr. Q̃m ſi ponerẽt mĩma virtus religiõis gr̃e in damnatis rolleret mox peccata iferni. p locũ ab oppoſitis

quis virtus et pcm sit esse nō pñt. teste augustō. Ergo equat pulchritudo corpea posita in infernis ꝓhabitis. rolleret omnē turpitudinē. sequela. ab eqlitate et similitudine. vt argumentatur augustinꝰ vl maximus in quodā sermōe. O vere res miabilis. vt merito religio esset digne amāda neduz a suis. verumecia a secularibꝫ defendenda Et quo patet quantū ꝓdit q̄ hanc reginā amittit Si em quis amitteret tot mundos aureos quot scribi possent in tam magno libro sicut ē maximus mūdi mons. nō poteret tm̄ quātum pdit aliqs semel moꝛiter in religiōe offendens. qm̄ amittit sedm̄ basiliū regnuz diuitiis. ꝑ dictos mūdos nō pdit nisi terrā vanitatis O q̄ fatui ergo sunt religionis ꝓfessores et signanť illi qui sc̄am odiūt observantiā O q̄ male ill' erit qui btās religionū impediunt reformatōes Bz heu quid dicā de his qui banc filiam dei pulcherrimā z sponsam tonās q̄libet die inficiunt Cuiꝰ mozs tā est horrenda. q̄ si deus faceret vnam mortē naturalē p impossibile equalem isti morti certe angeli oēs quantū ad naturaz et aie rationales haberēt mori cū tm̄ sint imoztales. nisi singulariť a deo ꝓtegerent. Cuiꝰ ratio est. q̄ gra excedit totam naturā sedm̄ augus. Et sic corruptio naturalis equipara gre corruptōi. bēret potentiaz corrupturiuā sup̄ totam naturā creatam. et pmarime sup̄ spūalez Cōfirmať Quia tm̄ possz corruptio naturalis sup̄ naturas quantū pōt hec corruptio spūalis supra gr̄am O quātū malum est q̄ nephandū piaculum Quapropť vt a tāt̄is malis liberemini. accipite spōsi et sponse psalteriū. et cantate dño cāticum nouū. dicēdo tercia q̄nq̄genam m̄ quelibet baz quiq̄ regiaz decem bz comicellas pulcherrias q̄ simť sunt q̄nq̄gita Mam q̄libet virtus vt dicū est ordinať p se ad decē manoā dei. ex quibꝰ omibus cū sint q̄n decim vtutes regales. et q̄libet baz bz decez comicellas impiales. iurta decē ꝛi mandā. fecť tur q̄ ibi erūt q̄ndecim et cētū quinq̄gita. quib' pmarime obligamur si volumus salui fieri.

Qua ꝓpter p vv regimis dicite quidecim pr̄ nr̄. et ꝑ centum et quinq̄ginta comicellis sūme vbis necēs dicite c et l aue maria. que simul faciunt sponsi z sponse psalteriū. et cārate dño canticū nouū. Et būc p. monē fecit btūs dñicus. ter in die p̄dicāo. qualibet vice vnā quinq̄genā exponēdo. videlicet de mane. post prandiū. z circa vesp̄tinū tēpus Sepiꝰ vero beatissimꝰ dñicus i sermombꝰ istis asseruit oēs existentes in gr̄a habere i se ꝓhabitas vv regias et c et l. domicellas eaꝝ Rone cuiꝰ qui antea viderūt ꝑfatas i sancta eukaristia in missa eiꝰ. cū multis aliis magnanbꝰ post sermonē seriose alloquebāť eū infrogantes quo possibile essz eos tanta tona in se bēre? eos latere. videbať em̄ hoc eis impossibile Tūc dñicus obstupfactus ad coz obiecta. conuersus ad dñm ozauit. q̄tenꝰ popl̄o huic duro dignareť miseri vt melius erpediēs scīebat. Tūc subito dño ibūs sensibiliť eum allocutus. cōfice inꝺ ne formides Et dicas eis q̄ si voluerint ꝓfiteri et pfcē pnitere infra dies vv. annue cū ieiunijs z scis aliis exercicijs. vivere possent post susceptā corpis eukaristiā hec oīa ꝓdcā de quibꝰ befitabant. z si se infra hoc ꝛre voluissēt z iusti baberēt Quid pl̄a? Miranť omēs. et singuli sponsent. pmtissima voluntate hoc se facturos Quoꝝ plurimi tanꝺ sanctoꝝ et sapiēcioꝝ mor elegerunt dñicum in ꝓfessoꝝ Res mirabilis Postq̄ oēs ꝓfessi sūt debite. assidue vacātes oꝝoibꝰ ieiunijs sanctis actionibusq̄ tam viri q̄ mlieres. vēit dies q̄nta decima in q̄ corpus dñicum susceperūt(Ego rogo vos nolēte cū ꝑāte secularī) p manus sci communicī. Quid pl̄a? plerīq̄ corpꝰ dñicum suscipiēdo. sic recipiebant ac si cælestē recepiſsent ignitū vt luxuriosi incōtri ti Aliq̄ vt lapidē vt auari Quidam aūt vt massam plūbeam vt mūdam et inæquoꝛ ac infideles. sic q̄ nullatenꝰ valebant illud emittere vt oze nec trāsglutire Quapropť morē vicinaz timētes illico se emendarunt. iterū ꝓtēres pēa sua pfectis. Et statim corpus dñicum cuz summa iocūditate intra se receperūt Et q̄ virtutes? Plurimis sic ꝓicanť mario in numero. affuit visio a dñico promissa Tāta em̄ fuit gr̄a diuine bñdictōis in eis diffusa. q̄ nedum in ipis ꝓspiebant q̄cūq̄ erant p̄dicata. Verumeciam in aliis ꝓplabant. Rapiq̄ erāt oēs ex vehemēcia visionis et a sensib' abstracti Cernebantq̄ inter reginas dñm ihm̄ cristuz quē susceperant sponsum virtutum. maria sp̄ virgine assistēte Hec miz. Quia in veritate eukaristie(teste augustō et katholica fide) mūdꝰ ē veriꝰ q̄ i sepo

Ante qui sanctā eukaristiam devote recipit. deū et quecunq̄ in deo sunt suscipit. Qđ si mlti agnoscerēt. nō sic sanctā eukaristiam spernerēt. Et qđ est singulare. in infantib' ac pueris innocētibus ista eadem virērūt. ac pne totam celi curiaz Mm̄ sicut deus in bīs est oia in omnibus p gr̄am. sic ipe dꝰ et trinitas bēātissima in viatoribus ē oīa in omibus p gr̄am Itaq̄ miraculo hoc p maximo sic peracto. moverū ꝓli tanꝺ sanctū dei dominicū colere volebant. et maximis honoꝛib' venerari vt et dux cū tota patria et clero voluit eū esse pontificem. dignissimos se reputātes si taleꝫ ꝓmererent pronum z ꝓsulem. Qđ p omia dñicus refutauit. Dux cum cogere volens. ꝑcepit per totam terrā suam vt nō ꝓmitterēt dñicuz erire sed p pontifice sienso eū seruarēt. Sed dñicus potentiā aliā habens q̄ humanā. immediate in visibilis est factus. et sine tpis spacio in bispanijs est reperꝰ vnde erat pr̄ suus et nō mater Itaq̄ crastino q̄siit dux cum exercitu suo vbiq̄ dñicum. vi volens ei p̄ferre volensem pōtificatuz tūc vacantē Cunq̄ nō inuenireť p vnū mēsem audierunt p bispanos ꝓdicatores q̄ dominicꝰ p mensem in bispanijs ꝓdicans mirāda faciebat Et quo cūctis patuit. die eaꝺ eum fuisse in britānia et bispanijs. atq̄ dono ꝛi habuisse domū agilitatis z subtilitatis. Mirati sunt igiť tanti viri humilitatē. z maximis cū nuncijs miserunt ad bispanias. quarenus dñicus dignareť venire et primū in britānia pōtificatū accipe. Quib' ille ait. Nō misit me dñs ꝓsulez esse q̄ euangelizare Ite z dñis vris dicite q̄ sint p tenti bijs que viderūt z receperūt. p̄mandēo in dñi gr̄a et timore Mm̄ si gētiles z tuci tā tam gr̄am cognouissent. omēs relictis errorib' in dñm theſuz credidissent Similiq̄s dñicus fecisse legiť in bispanijs in cōpostella. vt narrat iohānes de mōte qui fuit mgr̄ in vtroq̄ iure. atq̄ in pagina sc̄a formaꝰ bacculariꝰ vl pmotus. fociꝰ bīt domici aū fundatōem ordinis fratrū ꝓdicatoꝝ. Et hec signa fecit cum adhuc erat solum regularis canonicus. O vere mirabilis deus i sc̄is suis. qui hominib' durissimis z pne indomabilib' qui semp fuerunt bellicosi tribules et duri valde ad credendum vt sunt britones z bispani tanta vnoꝝ fieri voluit manifestatē. nō opib' iusticie que fecerunt. cum sint gētes in vtuosissime pne vsq̄ in hodiernum diē z cerusicis durissime. ꝑ sola dei pietate. Quomō vero potuit fieri vt ꝓdicta possent intueri vl ymaginarō vl simplici intelligētia aut corporali visiōe. de fcō dubito Scio em̄ ꝑsonam viuentē sibi a sepius vidisse. scz illū sponsum marie non vellem Sed de visione corporali nō puto hoc possibile fore i toto. sed bñ in pte fieri posset aliqua exellentissima visio. nō tm̄ tanta q̄nta sunt p̄dicta. nec eciam in toto fieri pōt p ymaginariaz visionē. qm̄ ymaginatio nō transcēdit q̄ntitatē. sm̄ auicennā. Pōt tm̄ maria fieri in imaginatōe appētia vcoris excedēs totuz mundū Sed potissime estimo hoc fcm̄ fuisse visione intellectuali. cū adiuncti one forte ymaginatōis. Intelligētia vro pōt intelligere et capere pulchrꝰ et nobilius ac dignius sine ꝓpatiōe q̄ posset esse vnus mūdus cozporeꝰ infinite pulchritudis cozporee. qm̄ adhuc dico natural' mine aie rationalis (scdm̄ basiliū) est sine ꝓpatōe exellentioz q̄ esset vn̄ mūdus ifinite speciositatis corporalis. ymo plus q̄ mille Qđ si ita factuz est. sic possibile est totū iam dictū Mm̄ susurrium q̄ddā oriť Quō virtutes apparebant in spē būana. cū virtus intellectuales nō sint sine sed accidētia humana Insup quare magis appebant in spē virginū q̄ viroꝝ Audi breuissime solutoem Cuz em̄ anie tam viroꝝ q̄ mulieꝝ. teste ambroꝰ(ixronimo. gregꝰ augusꝰ) sint cristi sponse. ideo virtutes q̄ sunt ratōes exponsatōis apparebāť i spē mliebri z nō virili. qm̄ vnꝰ est et solus sponsus ihūs xpūs Cum aūt queris a primo quō possibile ē accidēs spūale habere figurā corporeā et colorē aclintamenta cuiusmōi bēbant ꝑdicte virgines. audi dyonisiuz ariopagitā. bylariū simul z augustinū Sicut em̄ ꝓbetis in visione ymaginaria p sacra vlamina rex sensibiliū manifestabať radius diuine intelligētie. et diuine. puiemtie infinitꝰ quē radiū ymaginatio ꝓpterez nō intelligebat q̄ tm̄ sancta mā divina ꝓspiciebat. sic z iste visiones ymaginariue erāt corporee vt estimo. sed intꝰ fuit lumē diuine illuminatōis quo mētes hec videtes elevabanť ad intuendum immēsa q̄dam et diuina. p tales ymagines ꝛefective ꝛepsentata Sic em̄ ysaias vidit dñm facie ad faciem. sic dāiel. sic iacob. ꝛcūs. scdm̄ vi

onē ymaginariā vt ait auguſ. Sed meus eoz nequaq̄ infra corporea remanebat. ſz ad intuendū vt mirabilia vona et opra eleuabat Sic et in ꝓpoſito fcm eſſe eſtimo Vnde quis ymagines eſſent finite in vco re ſcōm ymaginatōem. cū erāt quaſi infinite reſpectu corporū ſcōm mentē. ex diuina virtute irradiatiōe Et quidem vcuit ſcriſſimū dñicum iſta feciſſe. vt pute q̄ erat primus p̄dicator et ſuꝑnus fundator p̄dicatorum quoz eſt predicare ꝓpls virtutes ꝓpterea et ipe vidit eas et aliis vmōſtrauit. vt nedū eiſz p̄dicator verū vrecia et ſcio Et hec eatm ſcriſſim⁹ dñicus ſe feciſſe alicui ꝓſone ſcz nouello ſponſo virginis marie ſatis mirifice demonſtrauit

(Explicit ſermo)

¶ Incipit ꝓbmiuz in ſequēs exemplum

Arrauit gſio ſus ille mgr̄io bānes et mōre in ſuo marali. quod ecīā reꝑeri i libro fratrio rhome vt templo. Tpe quo bīſſim⁹ dñicus p̄dicatorū ordinis dux er pr̄ inclitus predicabat in orbe terzaruz famo ſiſſim⁹. plmis in regnis ꝓfos incelſanter ad virgis inuiolate marie laudē hortabat et ad angelicā ipius pſalterū ffriaz ¶Contigit rome euz p̄dicare in tortus mundi matoz platoruz audiēcia. ꝛmonuitq̄ figuris et exemplis fortiſſime glioſaz virginē eſſe ſalutādā in ei⁹ pſalterio. Mirant oēs et verboruz affluentia. ſtupent de. p̄digtorū prentia Quib⁹ ita ait O fideles et dñi ceteriq̄ fidēliuz ſtudi amatores. audite verbum ſingulare vobisq̄ oīb⁹ ſaluta re. vt ſciatis vra eſſe que diri accipite pſalteriū vginis marie. et hoc poranꝫ paſſionē crīſti vuore recoꝛmini Ita vobis annūcio q̄ ſpūs ſc̄i exꝑcie mim Nec eī ſtare pōt in aliq̄ loco tanta flāma ſine calefactione. nec lux tā immenſa ſine illuminatiōe. nec medicina tā diuina ſine ſanatiōe. Quid plura Audiunt omnes. et mirant ſermonib⁹ arroꝛmi diuis Concipiunt̄q̄ multi nedū popſariū verum et magnoz eccle platoz. puta vneranꝫ cardinalium et bōranꝫ ꝑplmi epiſcopoz pſalteriū hoc p̄dicatum poꝛare. quatenꝰ poſſent aliꝙ ſ̄i ſ̄ci am ꝓcurare Res mirabil⁹ Ciuitate perbara facta eſt oīo num varia multiplicatio ſtatim omni. put a dñico fuit audi tum. Itaq̄ vidit none veſꝑre et meridie vbiq̄ viros et mulieres pſalteria manualia ꝛpr tantes Nec vrebant colūpne mundi cardinales et ꝑi tanta diuinitaris in mamb⁹ et ſonis referre fiert nr̄e inſignia ozdi nare Et eī miraculis dñici p ceptis. nō dubitabant virgine maria opante ſibi in tali exercicio diuinuz adeſſe auxilium. Quid vltra referaz? Qui oēs hoc cemptauerūt pſalteriū ali quod ꝓpenꝛunt diuine pietatis indiciū Et quib⁹ omib⁹. tm vnum narro ꝓdictum.

Rat ro me me reruꝫ q̄ dam ſu ꝑ oēs famoſiſſima in decore eloquentia et ornatu et mēdana lencia. que er dñica mamb⁹ ſanctiſſimis meruit hr̄e pſalterium. qō ſub tunica abſcōnſ freq̄ntius p diem illud erorabat. et hu mchilomin⁹ ſtupro et impudicicie p̄ oīb⁹ vacabat. Poſt illam eī plus vlr curebāt. q̄ ad quaſtibet huiuſcemodi vanitatis mīeres Perſeuerauit igit̄ hec mīr noie katherina. cognomēto pulchra ꝓter ſui incōparabilem venuſtatem in ſuo pſalterio. et eccleſiaz ſemel ad min⁹ in die viſitās. vbi pſalterium ſuū pozans. ita meditabat Primā quinq̄genam dicebat. p criſti infantia. vbi criſtū ſa pozabat totā futurā paſſionem. z ſi non in executōe tñ in intentōe et in mēte Scōam vero quinq̄genā dicebat in criſti paſſiōe vre exbibita in ſua re alt paſſione ſcōm humanitatē Tertiā vero ozabat. p r̄p̄i paſſione ſcōm vritatem. nō q; deitas haberet pati ſm ſcipam. ſ̄ q̄m vitas eſt infinita et tantū amat naturā humanā. put dom⁹ ibūs r̄ſo ſepiuſ renelauit q; ſi mortalis eſſet. peculubio moreret Ideo q; ſapia vi eterna in ſe mori nō potuit. humanitatē aſſumpſit ꝙ pati z mori. ꝓ toto genere humano voluit. ¶Cū igit̄ hec katherina pulcra ſic oāo pſeueraret. ſemel contigit vt vagabūda more ſolito p romanā ciuitatē diſcurreret Et ecce ſubito vir pulcherrim⁹ et mirabil⁹ ei aſtans. dixit illi. Ave inquit katherina. Quid hic ſtas? Habes ne vmū? Cui illa Habeo inq̄t et cuncta pulcherrime diſpoſita. Cui ille In hac inq̄t tecū vlo cenare. Cui illa Libēriſſime inq̄t faciā. z q̄.

cunq̄ volueris libenti⁹ ꝓpinabo Et cū manu ad manū eūtes puenerunt ad ipius vmū. vbi plime ꝓſimules inerant puelle. Cena parāt. z ſecrē bic ignot⁹ boſpes cū pulcra katherina et bibebant mutuo. et quicq̄ tangebat boſpes ſiue potū ſiue aliquit ſimile. mor in ſanguineuz colorē vrtebat. nō ſine ſingulari oꝛore et ſapore ſuauiſſiō Cui illa admirans dixit. Quid eſt dñe. aut ſum inſana. aut nō cū cta que tangitis fiūt ſanguica Et ille Nelcis inq̄ q; criſtian⁹ nec bibere nec mādūcare aliq̄ debet. niſi ſanguine r̄p̄i fuerit tinctū Dicq̄ illa plurimū mirat̄ de tanto boſpite. et eum ītangere verēt. Et tū illi Dñe vt vtro magne i vultu eſtis reuerētie Quis q̄ſo eſtis. z vnde venistis. Cui ille. Cū erimus ī thalamo tibi dicā que ꝓſtulas Dicq̄ ſuſpēſa thalamū gauit. lectū prior intrās tpa. boſpitē ad ſe introeundū inuitat Reſpectis mortalib⁹ ſtupēda z inaudita Subito vir ille puerilē formā induēs. geſtabat in capite coꝛonā ſpineaz. in humeris crucē. et ſtigmata in mamb⁹ et ꝓdibus. ac innūera ꝑ totū corpus vulnera. Aitq̄ katherine O katherina katherina. iaz a tua ceſſa ſtulticia Ecce iam vires paſſionē r̄p̄i inſantie. ꝓ q̄ tuam primā erorasti q̄nq̄genā O mā a ꝓma tua mee ꝓceptionis vſq̄ ad mortē. ꝓtinue porrauit in corꝛe meo hāc ꝓnam q̄ tanta fuit ꝑ te q; ſi oīo arene maris eſſent pueri. et quilibet eoz tantā haberet ꝓnā quātā vnq̄ oēs boies morient⁹. neq̄ q̄ omnes ſil⁹ ſumpti tantā ſuſtinerēt angustiaz quantā ꝓ te ſuſtinui Stupet illa. hec viſo z audito. Et mor vtr̄ mutat̄ in ſpeciē virilem. ſcōm effigiē illā quā habuit rpe paſſiōis. et ait Ecce vitas filia q̄nta ꝑ te ſuſtinui. que exemplū oēs penas in ferni Quia ꝓās mea paciēdi nō fuit humana ſ̄ divina Tanta fuit mea paſſio. q; ſi bec eſſz divīſa ꝑ cūctos creaturas. omnes mūdi creature ſimul morerent̄ z corrūꝑrent. Quo dcō mor in ſolarē ſe trāſmutat clritatē. tñ cum ſtigmatib⁹ gloſo. in quibus oibus cuncta erant ymmo infinita da q̄libet ibi ſuum in quolibet. z ſtupendū et admirandū ibi valde cernebatur O in qualiber plaga cerne. bat totus mūdus pati ſm modum illi⁹ plage pura vulneris lateris ſiue man⁹ r̄cijs. Et ait Ecce vitas filia. q̄nta in deitate pacior nunc. ꝓ te et tua ſalute. Cū eī ſcōm aplm. oīa ſint in me et ego in oīb⁹. in cunctis iſtis te vitro te amo. z patus ſuz in bijs oīb⁹ ꝓnā quā vitas ineternū pati. ꝓ tua ſalute. eo q; amor meus ſit infinit⁹ (ſcōm dyonſiū) z cūcta in me exiſtēcia ſunt infinita. Fin cūō. Ignoſce igit̄ vr̄i clementiā. et recole r̄p̄i paſſionē triplicez. ꝓ qua tres quinq̄genas dixiſti. z in poſterum te emēda. quatenꝰ ſicut fuiſti exemplꝫ tot⁹ malicie et ſpurcicie. ſic inpoſtez ita vinas vt ſis ſpeculū tot⁹ puritatis z mūdicie Nec q; tibi apparo. ꝓ tuis meritis facto. ſ̄ ꝓpter exemplo. z q̄m frēs tui ꝛ ꝓfratria mīs mee inuiolate. ꝓ te ozauerūt vt in tua puericiōe multi puertanē. ſicut in tua iniquitate innūeri antea dyaboli efficiebāt Quid plā? Dispāret viſio. nec fuit manis. q̄m hec katherina volorē in mamb⁹ et ꝓdib⁹ ſenſit r̄p̄i paſſionis et alijs in partib⁹ ſurgit igitur. pniam agit. et in craſtinū ꝓficitur dñico Cui inſunxit. ꝓ pnia pſalterū more ſolito cū recepti one ꝓfratrie vginis gl̄ioſe q̄ nondū habuerat in fcō ſ̄ tm i tentōe et ꝓpoſito Ubi norādū eſt q̄ntuz hec ꝓfratria valet in facto. cū tm valuerit iſti in ꝓpoſito Cū igit̄ vuortus virginez mariā ſalutaret. appuit ſibi ea rem dña cū ſcīa katherīa mīe dicens. Ecce filia multū pecca ſti. iam plurimū penitē oportet Accipe q̄ qualitet die tres diſciplinas. quaꝙ q̄libet ſit quinq̄ quinquagnaq̄ icruū. q̄ faciūt pſalteriū pniale Nec inq̄t opus eſt ſemp hr̄e virgā. ſ̄ vnguibus te pungas vl ꝓmas carnē tuaz in oīo tpe et loco Poteriſq̄ ꝛ tempratōes z ꝓ tonis imperādis vniuerſ. ſp banc facē penitentiā Et ſ̄ eſt pnia regalis. occulta et natural. q̄ ē regina cūctaz pniaz Itaq̄ hec oia pagit vt audiuit ¶Cūq̄ oīo die ſic penſterer. btūs dñicus ſcī diuina vtute ſublimat⁹ vidit nocte quadā tot⁹ mūdū ſtupēda ꝑpetrabat eī q; te vomo katherine et membris cuiuſdā puerib⁹ dant quinq̄quinquagnaq̄ flumina q̄ ad purgatoriū veſcēbāt in quoz aduētu aie purgāt cō fortabant et cōſolabant O in quantas voces laudis erumpebant O q̄ntas būdictōes tali katherine ꝓpinabant. Reſonabat eī terra in voces eoz Ibi eī liberabant aie et ꝓfortabāt ac ſanabant atq̄ de penis eripiebant. eo q; hec katherīa paſſionē paruuli meditabatur. atq̄ ad defunctos fideles eā te uotius applicare conabat. O mira res. o naua rez maties.

Inueitur postmodū vnire virum in camerā katherine. ⁊ exorpe eius sex ⁊ quinq; vulneribus quinq̄ginta quinq; fōtes eriuari. qui totā eccl̄iā mūdi tantē et mundū pūtez fouebāt et irrigabāt Ibi arbores et plātule pullulabāt. aues vro ⁊ pisces viuificabāt. boies signanter fideles illuminabant ⁊ balneabāt O quāta suauitas. o quanta mūdi leticia Nam ibi hec vniuersa katherinā dīcebant. ⁊ vniuersoz creatorez. p illa orabāt Et duo hz mirāda fcā sunt. p prima q̄q̄gena ⁊ secunda At vbi ℔ katherina pe. nitēs tercia quinq̄genā inchoauit. vidit dīicus vnire gigātē infinitū luce solari clariorē. er quo quinq; pdibant fontes. de quib⁹ orebant flumina quinq̄ginta q̄q; q̄ nō p terrā nec ad purgatoriū descendrūt sed ad celum mō mirabili descendebāt atq; er illis tot⁹ paradisus celestis irrigabat Tantaq; fuit eorum suauitas. q̄ vt ill̄ scī angeli orabant. et. p bis grās dño immēsas redrebāt. ¶ Cū hec dīicus videret. vt narrat thomas de rēplo. cepit valde mirari cur hec fiebant de domo katherine tante peccatricis. Cui Maria astans inq̄t Cur dīice nunc miraris in talib⁹? Nescis q̄ peccatoz sum amica. et q̄ in manu mea posita est dei clemētia Ita ergo volui vbi de hac filia ostendere. q̄tenus mundo predices q̄ nullomō desperent. p q̄n tiscunq; peccatis pctores despērare. ℔ semp debent in dño confidere. et signanter illi qui volūt sub clamidē meam pfugere cū katherina Addidit vt mī maria. Audisti dīice hec tā mirāda. audi et poica que nūc dicā tam pia et tam scta. vt dicā. q̄ imperauit a filio meo q̄ omēs orantes psalteriū meuz et qui erunt de pfratria mea. hanc eādem habebūt excellentiā quaz būit katherina Et si nō vicārat eam. sicut boies nō vident trū nec angelos nec demones. nec merita sua nec virtutes. q̄nymo nec vident magnetis virtutem nec stellaz. quātominus nō vidēbūt hic hanc eorū gl̄iam. sed hanc intuebunt post mortem. Cōfortare ergo o dīice et predica psalteriū meū et pfratriā q̄m hec q̄ ista katherina habet oībus impetrauit. nō vt videant sed vt habeant Quid plura? Dīicus dño grās. p dei misericordia egit immensas Hec aūt katherina recluseriū ītrauit. ⁊ mor cūcta paupib⁹ distribuit Que tāe fuit sanctitatis postea. vt maximi scī. p reuelationibus ad illam pfugēt Cui ante dies q̄nzecim mortis sue apparuit dñs ihesus cū vgine maria et scta katherina vtrum cantes ei obitū. Que postmodum scīssime obiit Cui⁹ aiam tres virgines scē. quarū vna dicebat Johānā. alia martha. et tercia lucia viderūt de corpore exeuntē sole clariorē. et iter brachia iesu euolantē Que sepulta est in ecclia scī iohānis Lateranensis. Er qua re o vniuersi pensate quanta virtus est in psalterio virginis marie. si cū xp̄i passione vuote dicitur Laurem⁹ virginē martā ⁊ filiū eius in psalterio pdicto Amē.

¶ Sequit speculum peccatricis nomine Benedicte



Ere quedam mulier in ciuitate florentia tuscie. nōie Benedicta. de qua eciam habetur in legēda beati dīici. nobilib⁹ orta natalib⁹. et incōpabili decorata pulchritudine. Annos adolescētionis vite pdidit et cōsumpsit lubricis delectib⁹ Tādem fcā est ibidē publica meretrix. in laqueis maximū pditionis aniaz Quā vidēs dūlissimus dīicus sponsus singularis dūlissime vginis marie. miratus ē nimiā eius pulcritudinem. fil⁹ et eius turpitudinē Et volut vehemēter de ipius ⁊ mlt⁹ aliaz xp̄i sanguine redēptaz pditōe dei aūt nutu peccatrix illa post sermonez dīici et eius sermone ppuncta. vēit ei ad pfessionē et est dīico confessa Cui post cerebra. pfessione facta. vis inq̄t dīicus vt dīm nr̄m ihū xp̄m sponsum tuuz et dulcissimā maritā matrē suam oremp te. vt te ponant in illum statuz qui magis tibi expedies est. p tua salute Cui illa Eciaz p̄ dulcissime. rogoq; humilit et dēuote vt sic facias Surgēsq; dīicus a fede pfessionis. mox p illa orauit Et statim multitudo demonū cozp⁹ mīseris intrauit et p annū integruz sic ligata ⁊ obsessa pmānsit. nō sine magno totius pl̄i stupore atq; terrore et signanter amasioz eius et aliorum multoz hoīm carnaliū. Quid plura? Post annū domi⁹ mcus redies. suam captiuā visitauit. Tunc illa fletib⁹ et suspiriis maximis deplorabat eū

vt sibi mag⁹ porrigat pietatis liberandā eam ab hostibus humani generis. Q̄ ille libenter annuit. sicut fuit benignissimus ⁊ misericordissimus p̄ Signoq; crucis scō. orure psalteriū virginis marie. p q̄ magnalia spūs solit⁹ erat facere demones oēs ab illa fugauit. qui erāt nūero quadringēti q̄nquaginta. Ob hoc sibi in pniam imūxit diebus singulis tria dicere marie virginis psalteria. in quib⁹ sūt tot sex quadringenta q̄nquaginta aue maria. ptra tot pdicta demonia Res volenda Audi q̄ sequit Postq̄ em illa infelicissima peccatrix fuit ab illo liberata et sibi derelicta. in ea incepernt carnis iteruz incendia pullulare. camales cogitatōes succrescere. et noua deliteria carnaliū pōpaz ebulire. Unde ozesq; passim ad eā retrūtes. cū eam pme glie et corpis pulchritudini cernerent restituta ad peccandū sollicitabāt. adeo vt miserima illa dei misericordie ⁊ gracie oblita. pristinis actibus malignius. pfunduisq; q̄ antea pfueuerat semetipam mācipare. Quid plura? Ad eaz pne innumerabiles currūt. ⁊ fit ibi strū dyabuli grauis⁹ q̄ vnq̄ fuerat Nouū spectaculū. Dominicus pijssimus p̄fate bñdicte audiens ruinam. innūerozq; bonū pricie. ad eam pcitus dei spū veniens. cū tñ longinquis tunc esset in ptibus) eaq; repertā in domo miseroz. stipata solacijs. cunctisq; diuina luce fugatis. facie terrifica ad eā conuersus ait Est ne inq̄t filia verum q̄ cristo et vgini marie. p miseras vitam ducere imaculata Agnoscēs quidem tā cognosce grandē iacturā tibi a domino iminere in vindictā. misit te cito pnitear recidiuasse. Ob illa audiens. cū tremore tacēs et obstupescens nō aud bat loqui Tunc inq̄t vir dei. Deq̄re me Et duxit eam eadem hora sicut tūc fuit mererricali habitu indutam in maiorē ecclesiā in qua pplox multitudo marima aduenerat. ibiq; p tribūali sedens pfessionē illius maledicte audiuit. cunctis vicinis⁹ et in immēsum stupēdibus Houa dei manus ⁊ stupenda Cōfessione facta. ait dīicus ad eam. Vis filia. p tua et aliox salute te dulcissime matri pmittē micordie. Ad quē illa paupcula tremens ac stupens ait Eciam dñe. fiat eius voluntas Cū igit domicus qui in oīb⁹ suis petitionibus ad vtuz exaudiebat paululū. p tpa orasset. subito cūctis cernētibus a q̄dringentis et quinq̄ginta demonib⁹ vt prius est arreptā. ⁊ coram oibus horribilit vexata Capit. cathenatur. ligat. et vlulans ac clamans maximo cum timore et horrore oīm qui astabāt ad domū reducit Dīicus aūt subito disparens. post horam reptus est parisius Sic igit illa misa per annū et amplius obsessa pmānsit. ⁊ quotidie horribiliter vexabatur. Tēpus tñ qualibet die bēbat quietū et libez q̄ tria vginis marie psalteria freq̄nter orabat. Hec eam tūc illo tēpe vexare poterant ad inf vel impedire licet ad extra pcussionibus tabulaz. aut murmure vocum. seu tractōibus vestimēto rum eius vel criniū molirētur pauperculam illaz a seruicio dei matris impedire ¶ Cū igitur tantis tribulatōibus agitarēt beate virginis marie et dominici captiua paupcula. cōtigit semel quadā vigilia vginis marie q̄ attonita ⁊ in spū rapta (dīico itez iam subito ad eā dei nutu reuerso et. p illa supplicit trum orāte) cernit se ad tribunal cristi in infinitū terribil⁹ p trahi. agminib⁹ sanctoz sole fulgentiorib⁹ vallari. liberq; ingēs ad modum celle vel cameze est relatus. signis maledictōis ⁊ inferni pfignatus. in quo pfecta vita bñdicte illius erat depicta simul et descripta Quid amplius? Jubet illa paupcula primi foli picturam et scripturā intueri et legere Que scriptura tanti erat ponderis ⁊ oneris vt multotiens⁹ fornacē incendij centū quinq̄ginta stadioruū intrasset. q̄ q̄ solū semel primi foliū respexisset Tūc tremens ac stupens clamare altis vocib⁹ cepit dicēs Deu deu me me ledictam ⁊ nō bñdictā. cur misera veni in mundū Cur male fortunata p alios filios eue et filiabus sic malis repleta suz conpiosissime? Ue michi ve michi vsque maledictōis filie Ue parentib⁹ qui me genuerūt et nō dilexerūt Et deu ve amplius qui primo me dereliquerunt Deu deu me quo pgā. q̄ ibo. q̄ latebo. quo fugiaz. q̄d dicā. aut q̄d faciam? Deu deu me miseram Infernū aperū ad me suscipiendū intueor. Judicē michi terribilioze inferno ispicio Deu me cur tuuemis non sum mortua. cur non in cunis fui extincta Sed deu plura vita mala. adbas extremas miserias suz deducta. O si sciuissem ista rāra pericula. ⁊ bene pnouissez. vel q̄ scīe virtissem O si mūdus ⁊ mūdane mlieres ista que vitero cognoscerēt. quid huiusmōi co

gitarent, quid dicerẽt, quid facerent? Ele michi abhoiatõis filie ⁊ cõfusionis, larrime mihi et oĩs immũdicie baratro horroris turpitudinis ⁊ oĩs iniquitatis Hecuia fuerũt mea gaudia. ⁊ ecce hec hec ꝓ illis intueor ante me michi ꝑpata eterna supplicia. Sicq; clamãs ⁊ i terram corruẽs cozã summo tudice dolore immẽso agitabatur. Ad quã iuxer irat⁹ trifica voce ait. Surge inquit surge fac quod dixi ⁊ lege i tuo libro coraz oĩbus que fecisti Legitq; illa primã primi folij marginẽ et vidit Cunctaq; lre ⁊ apices si bi virenti cũ figuris varia inferebant tormẽta. vt longe facili⁹ fuisset ⁊ dulcius miciusq; corporis mortem subire vl sufferre. q̃ libri illius minime lre sufferre voloze. Res horrenda Vellet nollet hec mihi. primi folij paginez libri mortis legit cuz tãtis clamoribus suspirijs lamẽtis et dolozib⁹. vt viribus deficiẽs quasi mortua añ iudicem ꝓberet Quã tñ atrocis terribilissim⁹ iuxta inclamans. consumare tot⁹ libri sui scripturaz iuber Cunq; folũ aliud ad legendũ verteret. sic clamauit paupcula illa cum tãto terroze pauore et tremoze ꝑ timore penarum seq̃ntis lecture. q̃

eciam lapides ⁊ cetera inania ta si eam audiuissent ⁊ intellexissent. pculdubio toto cum ea posse fieuissent. Propter hoc astãtes sibi ꝓpacientes ad iudicis genua sunt ꝓoluti. Venia postulantes isti miserime paupcule Quos iuxer longe repellẽs. q̃ uius se p eam offensum fuisse. et alias q̃plurimas p eam pro didisse asserebat. et ideo iuste istuz libz quẽ ipa fecerat totũ legere vebebat. et tantem ex illo cõdignaz sicut meruerat sue scripte sentẽtiã. p meritis suis. Tunc vnus de astãtib⁹ qui vt sibi virebatur erat dominus. (qui totaz rei visionem clarius q̃ ipamet cernebat) ad illã mi serrimam cõuersus aiebat Ad mariam matrez dei cui in psalterio futuisti nũc celerius clama vt tui misereat Tunc fortiter gemens et suspiras ad dei genitricem mariã conuersa humiliter ait. O domina dulcissima misedie mater et regia. mi ferere mei maledictissime peccatricis in tantis angustijs. p delictis meis heu hic tam stantis Tunc dña nostra pro ipa iudicem ozans ⁊ obsecrans. tãdem sub spe emente illuz placabat Benignius q̃ ante illã iuxta nunc alloquens ait Ecce filia. tam penitentie tempus tibi

concessum Vide ergo bene diligẽter vt per pniam cũcta deleas peccata. q̃ scripsisti in tuo mortis libro. Si aute aliter feceris dampnatõis eterne te dabis sententiã in die qua nõ sperasti Hic itaq; disparẽs visio ad se rediit. et dominicũ in ecclia secum pñtem conspexit Cui celerius cõfessa attentius. exposuit modum quo terrificũ oportet volere librum Ad quã ille. Commẽda te filia virgini marie Que eñ te sic muit bodie tibi seruientez eciam in futurum adiuuabit indubie Romã enim ꝓpero ⁊ cum reuersus fuero sicut dns ꝓ te mandabit tibi manifestabo Itaq; triũ mẽsium spacio quotidie virib⁹ roboris dulcissimã in psalterio suo salutabat mariã Adueniẽte ꝑ domico cũ missam celebraret. rapta fuit in spũ quasi triũ horarũ spacio. in quo dulcissimã virginem mariã intuetur se sic alloquentẽ Filia filia te modo volendi librũ tuum infernalez sept⁹me rogasti. et ecce ego mẽ misedie adueni vt artem ⁊ modum doceã te. qualiter ipm tocaliter delere poteris. Adoraq; lilium dulcissima maria profe rens pulcherrimũ aureis lris inscriptum. vidit benedicte dicens. Lege filia. et in hoc dele

tua peccata. Ista aute erat lilij scriptura (Memorare gratis pcti. ⁊ in hoc erga te miam tui) Et cũ illa obmutesceret ꝓ ꝓfusione. dña nostra eã alloq̃ns ait Dico tibi filia q̃ tanta est ĩ uitas minimi pcti mortalis. et tã odibilis tuo ⁊ oĩbus scis curieq; celestis paradisi adeo detestabil. q̃ si possibile esset q̃ ego et omes sancti in celo existentes vno solo mortali peccaremus pcto. mor in infernum cacerem⁹ ⁊ ineternũ damnare mur Ob hoc filia nõne lucifer et tot demonũ innũera multa. ꝓpter vnicũ solum pcm mortale subito de celo sunt expulsi. ⁊ ineternuz damnati ? Cũ igit o filia tu magis demeueris q̃m omes isti in nũero pcoz. ⁊ sis indignior miserabilior ⁊ in infinitũ minor er ipis et nobis sine vlla comparione. nunq̃ parua mia et gracia tibi facta ẽ ? Ergo tãta misedia tuz te mouere vt retras ad clementiã ⁊ gram. ꝑ miam cõditoris. O audiens bñdicta. singulis⁹ et fletus virtute hui⁹ lilij habat habundãtissime ¶ Post hoc benedicta virgo in mulieribus maria scõm. prulit lilium ipi benedicte legendũ In quo erat scriptum (Memorare innocentissime cristi mortis. et sctorũ

penitẽtias attenderẽ) Si inqt domina nra deus pat intũ odio habuit pcm q̃ ꝓprio filio suo nõ pepcit. ꝙ erigunt trib⁹ ãmis eum ad mũdi iniurias expsuit. et fine finali morte turpissima ꝓmnari fecit ꝓter soluz inobediẽte pcm acc. nũquit q̃ tuo q̃plurimũ babes regciari. qui vsq; nũc odit tibi penitẽdi tẽpus sine pna tui pcti. cuz tñ ipe tui filius a principio sue cõceptionis vsq; ad mortẽ inclusiue. ꝑ te semp fuerit oĩ instãti in tot angustijs mortis. quot tũ offendisti pctis Et insuper nõne vices q̃ qui magis fuerit tuo grati vt ꝓbere apli martires ꝓfessores et vgines ac sancti omes. fuerunt in mundo magis tribulati Et tu miserria tãta mala fecisti. et tñ tot temporib⁹ expectata es misericordie et nullam pnã sustinuisti Que verba cor bñdicte penetrabãt velut sagitte acute. et fontes in ea ꝓuocabant copiosos lacrimaz ¶ Tercũ añ lilium ꝓferens sapientissima maria tradidit benedicte legendũ. In quo erat hoc scriptũ (Memorare punitiõis peccati primi homis et oĩm tuoz peccantiũ) Ob exponẽs maria ait O filia benedicta nunq̃ nõ multũ debet tibi tua vita displicere et recognitione diuine misedie. cũ videas ꝓtoplastum adaz cũ sua consorte eua te paradiso expulsum. mortisq; damnatoez totis sue posteritati inferentez ⁊ sic esurici siti frigori calori et infirmitis mundi calamitatib⁹ vsq; in finem mundi subiectũ. sicut patet Ecce coram te vices diuine vltionis gladium vbiq; ⁊ vndiq; punire omni hora ade peccatũ. ⁊ tamen tu tãta ⁊ tot mala totiens tam fetida tã horrenda a tot annis ꝓmisisti. nec pro eis correpta fuisti sed semper dulcter supportata Nõne tibi o filia hoc magnuz et non modicũ apparet? Et pamplo⁹ nonne totus mundus pene in diluuio ꝑijt ꝓter peccarum luxurie. non solum homies sed ecias animalia cuncta et insensibilia. et quod maius est pueri innocentes innumeri Et tu tãtis peccatis repleta nõ vis adeum puerri. que nec adhuc aliquit mali passa fuisti? Vide ĩquit zodomam et gomorram. et ciuitates alias eis comunctas. in quibus in igne de celo descendente perierunt innumerabiles fere innocentes cũ eorum parentibus. et tu habitaculum omniũ vitiorum et peccatorum manes illesa Nonne patres omnes sic meserto ?

Quinymmo moyses et aaron sanctissimi mortui sunt ꝓter solam vanã gloriã aut murmurationẽ Et tu tam abhominabile scortum tã nephãdis plena pctis. nec dũ punita ꝙ eis non recognoscis erga te clementiã iudicis taz seueri et terribilis alijs Que verba audiẽs bñdicta tantis obsorbebãt fletibus et gemitibus. vt pne moreret ¶ Quartũ añ lilium clementissima mat maria ꝓtulit filie sue bñdicte In quo erat scriptum (Memorare quo es vocata. ⁊ tor regna gentiũ ⁊ iurorũ a xpo nõ sunt tracta) Ob exponẽs fons pietatis sancta maria ait Mũq; nõ o filia magna gra tibi fcã est q̃ christ⁹ te vocauit. totq; reges paganoz duces et nobiles taz pulchros iuuenes et pulchras mlieres fortissimos. ditissimos vtriusq; sexus tot annis ts ad legem suam nõ traxit. te añ pauperem misers et misabilẽ et minimã oĩbus bijs. carnalẽ et lubricam ad sui ognitõem adduxit? Pensa hec ergo ⁊ pensa annõ tibi hoc magnũ vitiũ q̃ illi sunt filij dyaboli et cũ demonibus ambulãt in cunctis pctis. et vadunt ꝑ viaz mortis tsce dẽtes i infernũ. ⁊ tu indignissima a tro in baptismo es vocã

angelis sociata. ⁊ in via salutis ꝓstituta Cogita hec ⁊ recogita in hoc q̃nta ẽ tibi gra et benignitas et clemẽtia ostensa. et tñ plus oĩbus iudeis et pagãis sine omni ꝓparatõe ceum tuũ offendisti O q̃nti puras sũt tuxi et pagam qui nũc letiunant cilicia ꝓtinue poztãr. et se acriter disciplinãr. silentiũ renent. mie opa implent. et tñ cũ bijs omnib⁹ ad inferna trahunt Et tu plena miserijs et pctis huc vsq; sine pnia et tmis a tro exspectaris. ⁊ in via salutis a me et angelis custodiris. O si tales essent pueri ⁊ fixeles et talia circa eos fierent. quãta putas facerent ꝙ amoze tui. si tãta faciunt cũ errore secti. Vñ inq̃ nunc vide attẽtius. q̃m in hoc tibi magis dat q̃ si oi die rriij. mõtes aurei tibi tonarẽtur. et tu tñ hec nõ cogitas ne q̃ times O illa audiẽs et dẽtibus strideus ꝑ terroze ⁊ timore. quasi exlangueis reddebat. se cunctis miseris miserabiliorẽ cognoscẽs ¶ Deinde q̃ntuz liliũ pulcherrimũ ꝓtulit bñdicta tui mat ⁊ regina bñdicte anselle sue In quo sic scriptũ erat (Memorare penas mũdanas ꝓbus ꝓteritis pctoziby in isto mundo inflictas) Ob exponẽs bñdicta mr maria ait Munq̃

scis quã ꝓnaz habuit saul.quã ꝓnam cayn.quã ꝓnã pharao. dathan et abiron.z tales multi Quanti ḡso fuerunt suspensi.p vno furto Quãti incẽsi ꝯflagrati et tugulati.p vna luxuria Quã ti aũt flagellati incarcerati ad iudicati exactionati et tribulati ,p vno solo pcõ a principio mũdi.Et tu cũ infinita feceris mala et nichil boz passa fueris numq̃t paz tibi vitꝛ.Quiym mo in vita tonis nature z fortune tratꝛ et seruata fuisti in digna oĩ tono et imerita. cũ plus oĩbus illis tu ꝓmezueris Nõ illa audiẽs et ꝓscienta re morrente tra esse ꝓtens.i imẽsum cõfusa ꝑdibus ei⁹ puoluta.fletib⁹ irremediabilib⁹ bũ liter ꝙniam ꝓcabaꝛ C Bertũ aũt libum ꝓrulit regina pietatis maria.qõ talem scripturaz in se ꝓtinebat(Memorare ꝓ nas pĩtium et futurop in boc seculo viuentiũ) Nõ erponẽs ipa mgra oim scientiaz tonia nra maria inquibat Bane filia bñdicta,pleriq bodie tone vite corruerunt.z tu erigeris. Multiq̃ tonerna die ,ꝓt vnũ solum pcĩm mortale morienꝫ Quidã em miles wrmiens et suo scorto cohabitãs.in somno subito morieꝫ.p boc solo pcõ· Et quidã in anglia ,p vno solo pcõ sre ꝯcollabiꝫ Et i hac ciuitate florentia tres,p vno peccato ,burenꝫ Hoc die plerigq in vna mẽsa,p pcõ gule exting uenꝫ.Quinymo et quidaz reli giosi sine obseruantia viuẽtes. ꝓpter ꝓprietatis vicius singulariter ac nocte cũ toto cõuentu in almanĩs ,burenꝫ.et cũ opi to adiacẽte maiozi,p parte.qa participes sunt pcõs illorũ et eciam ꝛfendũt illos Et tu scelestissima vsq; nũc remanes in punita Item hodie alicq efficiunꝫ leprosi.aliqui rabidi.alicq ꝛmoniaci.aliqui infirmi.alicq submergenꝫ.aliqui damnabũt Et tu oĩbus illis peior. non agnoscis dei miscoiam te wcãtem? O quãti sunt et erunt in mũdo qui si inspiratoem quaz habes et occasionẽ ꝑuersionis haberẽt.totis viribꝫ ad ꝛuz ꝓniaz redirent Vitꝛ ergo ista qñ i hac mia tibi erbibita magis tibi tonaꝫ.q̃ si centũ mundi aurei tibi tonarent Vitꝛ ergo et audi que dico.z cõuertere ad ꝛum toto corde. Illaq audiens et voces lamẽrabiles ,pferens.pcia q sua ꝓtens.capellam totã sic lacrimis implebat vt eciam ei⁹ ẽstimẽta viderent vndiq matꝛfcã simul cũ terra C Septimũ et vltimũ liliũ vdit dña nra inclita et benignissima maria ꝓfate bñdicte In quo sic scriptũ ꝓtinebaꝫ Memorare damnationem hominũ ꝑcꝛentiũ pñtiuz et futuroz) Nõ erponẽs mr̃ pietatis ait. Nõ est aliquis damnatus q̃n si esset vbi tu es.summo ꝑse penteret Et rursum pleriq sunt damnati et erũt.qui si tuam gram habuissent vel habe rent ,pculdubio saluati essent. O quãti sunt ,p vno solo pcõ mortali damnati.z tu q̃ tanta cõmisisti flagicia adhuc es indamnata O q̃nti vsq ad mortem fuerũt iusti.z in morte pcõtes.fuerunt z sunt damnati (iusto ꝺo iuste hoc facĩte vt ꝓmittente) Et tu misera adhuc es viua O q̃nti ,pter solũ pecatũ ignorantie sunt damnati et damnabunt.et tu q̃ tanta ꝑpetrasti scelẽa ex certa malicia affectata. adhuc es reseruata et impunita Cognoscis q̃ dico Si credis ,uertere. si nõ credis vteꝫ aduerte q̃ dicunt Hodie puella vna xꝛi annoz ,pter solum pcĩm luxurie cum ꝓrio ꝓre occisa ineternũ est dãnata Et bodie in hispania puer octo annoz submergeꝫ.et solũ ,pter pcĩm luxurie qõ cũ sorore egit etsi nõ ꝑfumauit tũ inchoauit.ieternũ damnabiꝫ Quid plura? Hodierna die quedam dña pulcherrima et nobilissiã chorea ducẽs. coram oibus subito morieꝫ.et ,pter chorea tũ pcĩm damnabile iternũ Quis ꝺoam ab oĩbus bon⁹ et quasi scũs habeꝫ in lũbardia. qui solũ ,pter pcẽ negligentia ꝓfessionis et nõ pfcẽ ꝓscientie sue examinatõis morieꝫ et in eternũ damnabiꝫ.cũ tũ de hoc nullam haberet ꝓsciam remoꝛrentẽ. Timeãt ergo cuncti i posterum grosse ꝓiteri z negligenter.sicut hu bodie q̃plures faciunt Hodie eciã in hac ciuitate q̃uoz morienꝫ.z vn⁹burgẽs damnabiꝫ.ꝑter solã negligentiam q̃ filios suos z eciã suos diligent scõn nũ nõ eruditꝫ Quis eciã curauit sue pastoꝛi sua ꝓsona bn⁹.q̃ quia negligẽter nimis rexit oues suas.z in examinatõe ꝓfessionis nõ coꝛrexit.subito morieꝫ et damnabiꝫ Quis eciã religiosus te el lario bodie coꝛrues fracto collo morieꝫ z damnabiꝫ ꝑꝑ hoc q̃ nõ babebat firmũ ꝓpositum viuẽdi scõn statura et regulaz sui ordinis,ad qõ ꝓpositus ha bendũ ad minꝰ in wto z mtẽrione sub piculo pcĩ mortaꝫ qlibet religiosus obligaꝫ Est aũt et alius religiosus in alio monasterio qui bodie in pestilẽtia subito moriꝫ z damnabiꝫ sin

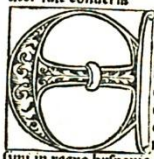
gularissime ꝓpter boc q̃ negligent et vagabunꝛe dicebat officium diuinũ Et tu misera peccatis plena. q̃ plus in vna hora peccasti q̃ oẽs isti q̃uor in sua vita non timebis nec erpauescens.cuz tũ bodie in hac hora due sociaz tuaz in lupanari a ribaldis nũc iugulantur z damnanꝫ O si nũc tibi bec cõtingerẽt.quid faceres.diceres aut cogitares· Vide q̃ vide et ꝓnsa q· in inferno sunt mlti melioꝛes saluo statu.qui tñ nũ q̃ saluabunꝫ Et tu oĩb⁹ illis magis rea adhuc non es damnata Quid amplius vis audire? Certus q̃nta tibi hna defecit.nec tñ facit aliꝗs te in imẽsum melioꝛib⁹ Vitꝛ ergo et ꝓnsa bene et nora que dixi.ne post hꝛ ad infamiã tuã redieꝫ ruat super te ablq̃ miscoia dei ira Nã in boc tono tibi plꝰdonatum ẽ q̃ si tibi fuissent dati tot mundi lapidũ ꝑciosoꝝ q̃t sunt stelle in celo. Sic igit bec audiẽs seprdicta paupcula signant mozes subitaeas sibi cõuentiũ·et se ream sup modũ agnoscens·palpitare cepit coram virgine gl̃osa,ꝙne frãgitur.et sanguis p oẽs corporis meatus fluit.z quasi exanimata p cordis angustia remanit Ad quã p⁹plꝰ astãtiꝫ clamoꝛe dñicus aduenẽs ꝛ missa. in q̃ tribus hoꝛis illis steterãt quib ꝓfata bñdicta in raptu fuẽrat suplicius,p illa oratoꝛ,cuncta que dicta z fcã fuerant erga filiam suã agnoscẽs·z eaz p manum apꝑhendẽs ac in virtute psalteriꝝ ẽgmis marie ꝓsignãs moꝛ illaz fere moꝛtuã integre restituit sanitati.ꝙo vnuersa astãte z videꝛe·atq̃ immẽsas in celũ laudes ꝓclamãte Quid plura? ꝓst ebdom dieꝛ cũ ꝛ uotissim⁹ pater dñicus celebraret in eccl̃ia bñe virginis z illa ꝛnedicta ꝓfata pñs eisz. vidit dñicum in crucifixi ꝓcie cum stigmatib⁹ oĩbus z coroa spinea ad altare ,pcꝛentẽ.cuz al sistentia ẽgmis marie z pluribus angelo. Cunq̃ fcã fuisz ꝓcratio·appuit xꝑus visibiliter in cruce extẽsus cũ oib⁹ lignis passionis.stillabatq̃ super dñicum sanguinẽ diuinissimũ. et eũ ꝓcẽ sibi ꝓfigurauit Quo facto· vidit a dextris libꝝ maximũ quez prius viderat in iudicio cãdidissimũ scrm̃·q̃ nõdũ scriptũ· Cunq̃ vehemẽtius super boc mirareꝫ.clara voce audiuit dñm ihm̃ xꝑm sibi dicentẽ filia bñdicta.libꝝ tuũ septẽ liliꝝ vleuisti ab oĩ specie septem pcioꝝ mortaliũ, vitꝛ vt ꝛ cetero reꝛcribaꝫ non vt prius picturis infernalibus nigris et horribilib⁹·q̃ lris albis rubeis z aureis Bin aũt. vindictã rursus ꝛ te accipiã z corrues Nõ audiens illa. vehemẽter territa et ad ꝓnam priozẽ ꝛnire pertimescẽs· ꝓtius accensus z ad pedes dulcissime ẽgmis marie se ꝓiciens miscoiaz ꝓtebat.ne vt prius tantis afficereꝫ ꝓmis Cũ miscoie regina clamidem suã eleuãs ex varijs lapidibus ꝑciosis.ꝛ collo suo traxit ꝓriloquium pulcherrimũ dicẽs Hoc filia michi tonasti.et ego illud tanq̃ torquẽ impialeꝫ in collo meo ꝛfero .Filiusq̃ meus quẽ certis in cruce ꝓcꝛentẽ·simili ter ,p toq̃ regali hz suũ certuz collo suo imꝓsitũ mire pulcritudis et valoris.q̃ tu nobis dedisti.z in quib⁹libꝝ tuũ mortis cum adiunctõe liliozꝝ vleuisti Hũc ergo filia ꝓstant age Ecce psalteriũ meũ siue ꝓriloquium in quo inꝓssez tua pcia et aliozꝝ ꝛlebis tibi ꝛmẽto·Et in prima quinq̃gena q̃ est ex lapidib⁹ ꝑciosis albis z claris.scribes in libro articulos incarnatõis filij mei z ꝛi ihũ xꝑi.memorando dignitates meas in ordine ad filiũ scm̃ oẽs corpis mei ꝓtes.scz q̃ reuerent caput sibi inclinaui.auribꝰ eius vocẽ audiui.manib⁹ matꝛnis z virgineis eius teneꝛrimis z pulcherria mẽbra ꝓrrectaui.pauicaui.ac matꝛna mĩsteria imꝓndi.p singula mẽbra discurrẽdo vsq ad ꝓdes Et bẽbis coram te ymagine meam cũ filio meo pulcherrima. Lras aũt rubeis scribes cũ scõo serto. qõ dices ꝛuote ad horas passionis filij mei.qõ sertũ est ꝛ rubeis lapidibus ꝑciosꝰ·meditando scõz l quinq̃gnta articulos passionis filij mei·z babẽdo ante te crucifixi ymaginẽ.z cultibz vulneri aue maria offerẽdo.necnõ cuz boc dolozem illi⁹ ꝓtis meditando. Lras aũt aureas scribes cũ tercio serto qõ ent ad tonorem sacramentoꝝ scõoꝝ.z contra tua pcia.et ꝓ ymaginib⁹ habebis ymagies scõoꝝ tue ecclesie.z rue patrie.de vna in aliã meditando.ꝛspualiter discurrẽdo et boc ꝛsignat ꝑ tercii sertũ et signis aureis ꝓpositũ. Sic igitur filiã ꝓcto in psalterio michi et filio meo ꝛuote seruas sicut incepisti.z quoties nobis psalteriũ obtuleris.totiens q̃s impiales siue ꝓriloquia infimi valoris existentia,collis nris honore condigno ac regio circũaptabis Igitur missa sic miraculose ꝓsumata.in qua vigo maria partẽ hostie et sãguinis cristi accipiens cũ domico

XC

sibi familiarissimo ꝓicauit in
signū summe ⁊ singularissime a
micicie tangꝫ sponsa cū sponso.
eumqꝫ iunxit ad vxtes eccle ve
ponendū. ⁊ humilit ei valefaci
ens. ⁊ benedictam ꝓsignans ve
qua ꝑdicta acta sunt. cū gratis
sima facie dispuit Atqꝫ post. be
nedicta ista a vmonib oino li
berata. ⁊ in vno ꝓposito cōfir
mata. in seruitio psalterij xpi ⁊
virginis marie vsqꝫ in finē per
mansit. in oīi scitate vuotio
nis ⁊ pnie feruore. atco vt do
mina nra postea sibi sepi⁹ appa
reret. et plena dñi fcā q̄ nēo
boim sciebat reuelaret. que in
legēda sancti thome ve templo
aquinat. p parte sunt scripta.
qui fuit hispan⁹ ⁊ sancti patris
nri dñici socius. Et qua legen
da et pluribꝰ aliis legēdis fcā
que nīc ve dñico dicta sunt fu
erunt extracta. ⁊ sunt nup per
renelatōem xpi ⁊ virginis ma
rie ꝓfirmata cū signis magnis
et portētis. Et de oīibus hijs
fitem ⁊ testimoniū sub iuramē
to fieri trinitatis perhibeo. sub
piculo ois maledictōis michi i
fligēde in casu quo tficio a ve
ritatis recto tramite. Propte
rea ꝙrtimini a vita vra ma
la. et redire ad xpm et vginem
mariā mrem nram p psalteri
um suū diuinissimū. Ōm vt nu
per reuelatum est regibus istis
ab ipis. eoꝝ voluntas ē vt ꝑdi
cetur vecesꝰ et ab oīibus di
catur ꝓra omne malū amouē
dum. et. p oīm vno acquirēdo.
⁊ signāter ꝓra mala toti mun
do in. primo imminēta. misi assit
in ppis pnia. Propterea oīs
laudate eū in psalterio vecē coꝝ
darum. scz dicēdo quinqeci pr
noster et cuilibet addendo vicez
Aue maria. que sunt in nūero
centū quinqāginta. sicut sunt in
psalterio dauitico centū quin
quaginta psalmi in quib⁹ oīib⁹
dulcissima virgo maria fuit p
figurata. Ad nos nobis oīib⁹ con
cedat ihūs xpus marie ⁊ tri fi
lius in secula seculoꝝ bñdict⁹.

A M E N

C Exemplum pulchꝝ de qua
dam alia meretrice. q̄ ꝑ psalte
rium Marie virginis mirabi
liter fuit conuersa



Rat q̄
daz vir
go noie
benedi
cta. filia
cuiusdā
comitis
nobilis
simi in regno hyspame. cogna
ta scissimi dñici pdicatoꝝ almi. Fuitqꝫ
in vmo parentū educata cum
omni gloria mundana. Eratqꝫ
corpe pulcherrima elegantissi
ma ⁊ fortissima. Vtraqꝫ mitas
alias corpe excellsa. vocaqꝫ in
oīi vanitate seculi ac munda
na eloqntia. Insup cantare di
scātare motu mirabili sciuit. a
vco q̄ nullus esset cātor eccle
siasticꝰ qui se illi in arte musica
ꝑferre auderet. Quinymmo in
simphōia in citbara organisqꝫ
ac huiusmōi musicalib⁹ instru
mentis sciuit poptime ludere
Ad scalcos aleas ⁊ binōi secu
larū lusus tam bñ luxebat. vt
ab oīibus mgra vocaret. Qui
nymo cū fortissima erat. in bast
ludijs et spatarecoꝝ artibus sic
exacta fuit vt in talib⁹ nullū re
periret victorē. Ad aūr grauiꝰ
ē. cū gracijs mūdanis redūda
ret. dissolutissima i bitu fuit sp
in choreis duellis spectacul er
istens. cunctosqꝫ ad sui amorē
allicie bat. Demebātqꝫ ꝓcimi
er diuerſ regni pnib⁹ fol⁹ eius
fama allecti. Imo ecīā p comu
nia nobiliuꝫ parer ⁊ mr̄ p car
minib⁹ et choreis ducēdis ecīā
ve nocte ipam ꝓducēbāt. vt vi
velicz verbis ⁊ respōsis suis cō
ciuas lenificaret. Cūqꝫ ista fie
rent ⁊ iaꝫ quasi viginti annoꝝ
esset. quidā miles sic vagā eam
ꝓspiciens ve illa temptat⁹ cogi
tauit qualiter illā recipe possz

Dicebat em̄ intra se. Piscis er
tra aq̄ nō potest stare. nec cer
ua extra siluam sine captione.
Nō em̄ poterit esse vt hec que
se tot picul⁹ inicit vana existēs
quin capiꝫ aliqn̄-aliqn̄ nō effu
gere ꝓterit. Itaqꝫ magnū con
uiuiū pri et mri facies maria
cum pompa. simul ⁊ illā bñdic
tam. p lenificatōe suiuaꝫ recei
pit. quā ecīā p oīib⁹ suiuis p
optauit. Cunqꝫ sic cūcti in con
uiuio letarent. choreisqꝫ ⁊ can
tilenis vanis et ludis iocūdissi
mis recrearent. interea miles
ille munuscula offert. ꝙcē bñ
dicte. scz annulū aureū cū toꝛ
que pulcherrima. q̄ occlee. Que
libent sicut ab alijs ꝙsueuerat
recepit. Luz igit cuncti gaude
rent in ludis isti bñdicte. et su
pra modū mirarent ex eis pru
dentia et facūdia humana. mi
les ille dans vinū ceteris i co
pia fortissimum. illico bñdicte
vinū vexecatū in cypho offere
bat. et in ampulla vinū albissi
mū loco aque fraudulent ꝓpia
bat. Quid plura? Virgo mun
dana iā vinolēta effect⁹. capit
Cum em̄ oīs sui nimis essent
vino absorpti ⁊ gaudijs attoni
ti. heu illa misera cū milite cū
cta castri bitacula ⁊ localia vi
sura. sola cū solo exiuit. Atqꝫ p
hūc modū horribili cecio luxu

rie sepam turpiter polluit. Re
diensqꝫ ad suos. lōge amplius
dissolutos appē cepit. Sic igi
tur latent in illo anno sepi⁹ cū
milite ꝓfato habitauit. filiuzqꝫ
in sui tottus. psapie et suā insa
niam ꝓcepit. Quid amplius? ꝓ
cepit filiū in vmo pfna ꝓge
uitaꝫ illa. parētes q̄ et omnes
qui eā nouerant. vniuersaqꝫ ci
uitas cōcitat. ac regnū hijs ru
moꝛib⁹ supra modū volens au
mirat. Cum igit a suis et ācil
lis vomus obꝓbria ⁊ irrisio
nes q̄plurimaꝫ pateret. ⁊ a pa
tre actoꝛe stupri pquirēte scor
piomb⁹ grauissime cexaretur. ⁊
nullomō vellet indicare tangꝫ
animosa. tandē cū nimiū qua
si vexiceret flagellata ait patri
Cōuoca inquit pr̄ vmū tuam
totam. ⁊ hmōi scelerib⁹ indica
bo nunc indubie actoꝛe. Cūqꝫ
omes aduenissent. illa coā oi
bus ait. Tu pr̄ es solus q̄ hūc
genuisti filiū. ⁊ tu mr̄ mea ipsa
es ⁊ nulla alia q̄ ipm pegrissi.
Et cū oēs stupꝛēt. ait illa Nō
miremini nobilissimi ꝓceres.
quia hoc de pre meo et matre
mea dixi. qm̄ hij sunt qui in oi
pompa ⁊ vanitate ad vniuersa
regm spectacula me ḡsi in prin
cipē vanitatū vducentes insti
tuerūt. Propterea ait illis filiū
um nutrite vrm. Nā exquo me
sic pēnitis. quare me tle q̄d
facere fecistis? Jam ex hinc vo
lo discedere. valete. Toti mun
do publica manebo. Dicqꝫ de
sprans. cūctis vomus patenē
offenſ ⁊ immēlo odio repletis
in regno hyspanie est effecta
publica meretrix. Deprēqꝫ an
nis oīm voluptati et impudici
cie se ꝓferens. cunctos fere ad
se ꝓcurauit. Nam solemnissima
fcā est meretrix. ita vt quidā. p
vno ꝓcubitu eius daret ei me
dium aureū. Ob hoc eciam di
tissima effecta. omicellas buiꝰ
opis coaceruauit. vt quasi du
cissa vna ve maximis putaret.
Habuitqꝫ famulos quasi mili
tes ornatissimos. Et in oīib⁹
duellis astabat sūma cū pōpa
eratqꝫ sepa ꝙsolatio. Quinymo cū
sciret pfectissime oēm artē mi
litādi vt dctm est. ipa marmis
ꝓra quoscūqꝫ i duellis pugna
bat. ⁊ lancea sua oēs singillati
truncebat. Immo atco fortis
erat ⁊ pualida. vt cū duob⁹ vi
ris luctando auderet ꝓfligere.
et eos licet fortissimos subster
nere. Propꝛea cuncti cupiebāt
eam. et se felices estimabant si
eis fruī ꝓcubitu pmissent. Ob
hoc ꝓter eam multi fuerūt oc
cisi luxurie zelo. ⁊ ob illā pluri
mi depaupati sūt. Fama q̄ eis

vniuersas ꝓagrauit. puincias
ac regiones in illis partib⁹. Om̄
ergo duellū quoddam vno tpe
ipamet intraller. dcm̄ fuit hoc
ꝓdicto dñico scissimo ei⁹ vide
licet ꝓgnato. q̄ ibi eēt vna mu
lier duellās q̄ plus predicaret
vna die q̄ ipe ꝓdicare posset i
vno mēse. Quid pla? Militib⁹
nobilissimis stipata. ad illā clā
accedens ait. O filia satis mū
do seruisti. serui nūc q̄so cre
atori tuo. Adducebat tunc de
xpo et ve scitis eius q̄plima ex
empla. que cuncta tangꝫ velu
menta sprevit dicēs. O dñice
dñice si me vel vnā de ancillis
meis batteres in priuato. aliud
faceres q̄ nūc me facere voces
Cui ille O filia filia die tercio
in ꝓmo futuro de hijs me te
et me deus dijudicabit. Admira
res. ⁊ oīib⁹ mor̄lib⁹ stupenda.
Die tercia mr̄ illa fer mala i
currit. Nam die illa oīm sen⁹u
um viuacitatē potuit. atco vt
pene rabida esset effecta. bēbat
tū quez puula lucida interual
la ratōis alicui⁹. Ob hoc mor
ꝓtempnebat ab oibus. suiqꝫ fa
muli cūctis direptis vomis suis
paupem illam solā reliquerūt.
semp impacientē ⁊ vētū blaspte
mantē. Sic ergo hec benedicta
eue filia post tantā gliam cui⁹ fi
nis ē carnalis voluptas (scom

bernō) ꝓmā eue maledictōem
habuit. vt videlicet sensuaz ꝓtito
nē ꝓtra hec verbaz bñdicta sic
maledicta. Scda ebdomā secū
dam eue incurrit maledictōez
scz ignobilitatem cōtra marie
nobilitatē ꝑ Tu ꝛefignatam.
Nā vniuersa familia ei⁹ vt dic
tum ē ab ea discedens cūcta se
cum abstulit. clam diffugiētes
et nudā ipam dimiserūt. Post
hec statim ḡcio simlit terciam
eue incurrit maledictōez vide
licet inhonoratōem Om̄ oīis
qui eā ignoscebant in nullo ei
ꝓacierēs eā subsannabāt irri
debāt. ⁊ puuli pueri vt in fatuā
lutum ⁊ lapides in eā ꝓiecerūt
et nemo eos cohibebat. Quar
ta ebdomada cū i nullo se emē
dabat quinymo ex impacia de
um blasphemabat. subito lepra
horribilissima est ꝓcussa. cūcte
q̄ carnes eius ꝓputruerūt. tā
tusq̄ fetor er illa emanabat vt
nullus mortaliū hunc sufferre
eēnimiter posset. adeo vt esset
sibimet ꝑpi tediosa. q̄ olim flori
da ⁊ flagrans aromatib⁹ redo
lebat. Ob q̄ ex itollerabili cor
dis dolore impaciētissima effi
ciebat. Nā ꝑ hanc lepraz subi
to facta ē turpissima. ꝓtra ver
bum pulchritudis marie vide
licet In mulierib⁹ Postmodū
aūt cū nec sic se emēdaret. qn

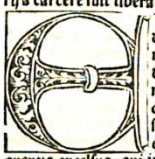
tam maledictõez eue ꝙquisiuit
corpis imbecillitatẽ ac impẽ
tiã. Mã ꝟ illa que olim vt duo
boies fortissimi ⁊ ampli⁹ fortis
erat ⁊ robusta. fcã est tã imbe
cillis corpe vt nec manum nec
ꝓrem yño nec seipam pascere
posset. ꝟ in tugurio lõge ab bo
mib⁹ sepato sola ꝛelicta erat
Deuotã tñ ynam ⁊ sctam (deo
miserãte) recepit et bũit famu
lam. q̃ vt ꝓterat ei, ꝓpter ꝛeuz
ꝛeseruiẽs impẽrabat ei obsequ
ncia. Eratq; nullius alteri⁹ cu
ra ꝛ illa. cũ oẽs eam fugerent
sicut ꝛei maledictõem. cũctiq;
dicerẽt damnũ eẽ ei in aliquo
subuenire. Quipe q̃ tanta ma
la fecit in mũdo. ⁊ tot aias ꝓdi
dit vanitatib⁹ et luxurijs suis.
Ipe q; qõ abhoiabilius ẽ. ipa
illa dudũ tam florida et opulẽ
ta ⁊ lasciua. sine viri⁹ ⁊ sensi
bus abhoiabilis oĩbus assi
due iacebat in ceno ꝛeoz. ꝓ
rum stercoz suoz. Fuitq; i isto
mõ trium annorũ spacio. intrã
vt assiduitate adbehõis ⁊ ꝛecu
bationis ad cubile. carnes ei⁹
essent coꝛrose ⁊ vermib⁹ cõsp̃se
Conseq̃nter sertam maledictio
nẽ eue habuit infamiã vniuer
salẽ. adeo vt puerbium in illis
terris de illa publice curreret
Cũ em̃ aliquis voluisset alteri
maius maluz inꝑcari. dicebat
in hunc modũ. ffaciat tibi dñs
sicut bñdicte facere dignat⁹ est
Et hec maledictio fuit ꝓpria ꝛe
nedictõem marie. que notatur
in vrbe Et bñdictus. in saluta
tione eius. Cũ igit̃ in fine trium
annoz scitissimus dñicus ꝓedi
cando ad illa loca redijsset. sin
gularit̃ ad visitandũ suam cap
tiuam. ad eã vmens ab ea nõ
est cognit⁹ Nam oculos ꝓpe
rat. toraq; ei⁹ facies sic ẽat cor
rosa. vt pene ossa ad errta pate
rent Quia tñ parũper semper
habebat aliq̃ ratõis licet mo
dicũ. ⁊ sic scissimus dñicus ce
pit ei ꝓdicare multa de ꝛpo et
sanctis ei⁹ ꝗ frustra Illa autez
vt audiuit simlq; cognosceret
dñicum a ꝛesse viri⁹ quib⁹ po
terat non penitebat ꝗ pociꝰ ira
inflãmata scm̃ maledicebat do
minicũ. ⁊ ipm oim maloz ⁊ ru
inaz suaz causam asserebat. li
benq; vt dicebat eũ occideret
si posset Que dñicus libenter
sufferẽs ait O filia elige quod
vis. aut statim mori infra mẽ
sez ⁊ sic intrare iebennã sempi
ternã. aut cõmẽdare te virgini
marie ⁊ dicere oñi die psalte
rium suũ Persuasitq; ꝛeuote a
genuo vt se poneret viri⁹ totis
in ꝓcatoez ꝓfratrie virginis
marie et bnorũ oim que in ea
fiũt ꝑ ꝛuotos psalteꝛ eius. vt

sic saltem meritis alioz posset
iuuari. ꝓdita recupare. et ecl̃a
ad maiora ꝓuenire. Que audi
ens territa simul ⁊ ꝓcta. ꝓ
posuit psalteriũ dicere et cõfra
triam illam intrare toto posse
Rogauitq; dñicum q̃tenꝰ possz
mõ ꝛebito ab eo informari. vt
q̃ntotius incipe et dicere possz
Sic igit̃ post ser mala eue. ice
pit in ꝛi gr̃a ꝑ virginẽ mariaz
ser suscipe beneficia. Maz in fi
ne prime ebdomade postq̃ ince
pit psalteriũ dicere. ois vigor
sensus pfectissime ẽ ei restituꝰ
cũ augmẽto sciẽtie virtutum ⁊
moꝛ. In fine ꝛro sctẽ ebdoma
de fuit nobilitata ꝑ hoc q; nobi
les ceperũt eã visitare. et puẽ
tus nobilũ sibi ꝓnare In fi
ne ꝛro sctẽ ebdomade tuguriũ
eius totũ viri⁹ lucidũ singu
lis noctib⁹ audiebanꝯq; voces
chooꝛ canentiũ scz angelozuz
de pnia illius lerantiũ. adeo q;
vniuersi timere ꝛeũ. ⁊ bonora
re eam ceperũt Et ita q̃ sic pri
us erãt ꝓfusa. velocit̃ a ꝛo ⁊ de
inde ꝛa virgine sic mirifice est bo
norata In fine aũ q̃rte ebdõe
virgo maria appens ei. et suo
lacte virgineo totũ corꝰ eius
linies. a lepra eã curauit. ⁊ pul
chritudinẽ pristinã ei cũ maiori
augmẽto repauit. In fine ꝛro
q̃nte ebdomade ẽgo maria ite
rũ appãrens ei. dixit illi pocu
lum er cui⁹ gustu fortitudinẽ ꝑ
ditam recupauit cũ augmẽto.
ita q; triũ aut q̃tuoꝛ viroꝛ fo
rtissimoꝛ vim haberet ⁊ vigoꝛẽ
In fine aũ sexte ebdomade fa
ma eius ꝓdita oino est recupa
ta. adeo vt omẽs eaz laudarẽt
ac magnificarẽt. ⁊ ꝛe eius salu
te plurimũ exultarẽt Mã cunc
tis gratijs multo copiosior est
ꝛorata. q̃ antea fuerat Propt
quod ꝛer castelle famaz ei⁹ au
diens. ac cũ erpienna illud ce
tum esse q; ꝛe ea audierat cog
nouisset. iurauit nũq̃ aliã ꝛelle
habere ꝛoꝛẽ nisi istam bñdic
tam Quid plã? Cũcti ꝓceres
miranꝯ. ꝗ nichilomin⁹ regi de
sponsat. Fuitq; hoc releuacio i
famie totius ei⁹. ꝓpie Cũcti
q; hoc sciẽtes vehemẽtissime mi
rabanꝯ Illa aũt regina effecta
totũ regnũ ad psalteriũ virgi
nis marie ꝓcitauit. ecclias ipi
us ꝛorauit. ꝑlimaq; bella ꝓtra
infideles in regno eroꝛta pegit
et semꝑ vicit Nam dño regi
suo castelle sic dicebat Dñe mi
rer. rogo teneatis locũ meũ ⁊
facite oꝛari ꝓ me. ego aũt tene
bo locum vr̃m in armis ⁊ vos
vidicabo ꝛe inimicis vr̃is. Mã
fortior suz in vno brachio solo
q̃ vos in toto corpe vr̃o Mira
res Mñcunq; bellauit. primuz

gẽbus suis fieris psalteriũ
dñe virginis ꝛuote ꝓorauit. ac
cunctos suos psalteriũ virgis
marie dicere coegit cũ penitẽ
tijs possibilib⁹ Tantusq; moꝛ
terroꝛ bostes inuaꝛebat. vt fre
quẽter fugerẽt nemine ꝑsequẽ
te. Sicq; invaluit (psalterij vir
ginis marie adiuta suffragio)
vt centũ ꝛe suis aliq̃n mille de
aduersarijs fugarẽt. et q; q̃q;
a centuz duo aut tria milia de
bostibus fugarẽt. Sicq; fama
eius vsq; ad soldanũ puenit.
cunctiq; pagani vehemẽter ter
rebanꝯ. vbi audita est p̃na ꝛe
nedicte. Itaq; regnũ totuz ad
oranduũ virgis marie psalteriũ
et ad eiusdem psalterij ꝓfratri
am. ꝓmouit. viuensq; sce a vir
gine maria habuit p̃monitõez
ꝛe eius in breui ꝛefunctiõe per
centũ et quinq̃ginta dies ante
eius obituz. in moꝛteq; sua vi
dit dñm ihesum ⁊ virginẽ ma
riam se dulcius visitantes Et
illa die defunctiõis sue maria
multitudo auiũ omis auis mu
sicalis recta castri cõpleuit. cũ
suauissimis cãtib⁹ Propterea
qui volunt ab istis ser molis li
berari. ⁊ sex lyra ꝓtacta a vir
gine maria impꝛetraꝛe. ferulant
et in suo psalterio ⁊ in ꝓfrater
nitate eiusdem psalterij mirifi
ci ⁊ sanctissimi. ꝑ dñm nostruz

ihesum xp̃m. qui in p̃cm omi
um salutem elegit gl̃iosam vir
ginẽ mariam in matrez. qui cũ
do patre suo viuit ⁊ reguat in
vnitate spũssancti deus. ꝑ in
finita secula seculoꝛ Amẽ.

¶ De quodã Adriano archi
dyacono. qui ꝑ virtutez psalte
rij a carcere fuit liberatus



Rat q;
daz no
mine a
drian⁹.
nobilis
coꝛpore
scientia
q; ⁊ elo
quentia excellus. qui in archi
diaconũ ceragustane ciuitatis
in hispanijs mirifice ẽ sblima
tus. In quo dignitatis gradu
mirũmodũ ecclasticos ce
pit reformare ꝛectus. vrbuz
ꝛei vbiq; discurrens seminare
Dñ vitens dyabolus. eidẽ cẽp
tatões carnis ꝑ quandã filiaz
comitis noie tobanna vehmen
tissime ummisit Res q̃pe sic a
gebat vt illa sibi sp̃ wller ꝓpe
ri. et suis pilijs tanq̃ deuõ au
xiliari et parere Quid plura?
Post vntũ vrbuz vnit pluui
a carnis. ⁊ q virã ducebat ap
stolicã ꝛeu tuc cuz ꝓfata quasi
dietim ꝑ vnũ semiannũ vitam

ducebat impudicã et bꝛutalem
Adoꝛq; ab eo ꝛeuotõ discessit
cepitq; tunc vehemẽn⁹ risib⁹ io
cis rumoꝛib⁹ ac spectacul̃ ꝛele
ctari. fulciumq; suũ negligere
sp̃ ꝓmeꝛere cũ sallamento car
neo. paꝛaq; ꝓdicare ac remisse
vt iã nõ rigiꝛe ꝓtra vicia vt ꝓ
us ꝓdicaret ꝗ oino tepiꝛe Cer
uice tunc elata ⁊ oculi sublimi
b⁹ cepit incedere ⁊ põpatice. ve
stimẽtis nouis ac nimis ꝓciosꝰ
induere Miranꝯ et volent cũc
ti qui eũ ꝓgnoscũt. ꝛe tãta mu
tatõe Quid ampli⁹? Post hec
mũdana gaudia. moꝛ aduemt
eoz cognita tristicia Cum em̃
affatibz mulieꝛ et cãtilenis et
chorezis in sonitu tympani ⁊ ci
thare gauderet. iã cepit alu⁹tu
mescere ꝑsate iobãne. dietimq;
magis ac magis augmentari.
Dñ videꝰ pr̃ minis et flagell̃
a filia casum eregit Adoꝛq; ꝑ
fatuz accusauit ḡuissime archi
diaconũ. tãtoq; odio ꝑsata io
banna in ꝓdictũ adrianũ ẽ ve
hachata vt cũ omni malignita
te ⁊ astucia in ꝑnis illũ accu
saret. nouos modos fingẽs sue
ab eo deceptõis. eciaz magica
arte se subuertsã ait. Quid plu
ra? Ador armari milites ad ꝑ
fatũ adrianũ ꝓhendendũ mit
tunꝯ Cõprehensus ẽ oim cũ cõ
fusione. ligaꝯ cozam oñi ꝓplo

ciuitatis ceragustane. ad ep̃m
deducꝯ sicq; ab eo moꝛ exco
municat ⁊ incarceraꝯ. Sz die
quarto ꝑ falsos clericos sibi
affines intꝛe eicit. ꝗ eiect⁹ i gra
uioꝛa incidit pericula Mã fugi
ens a ꝑfato comite cognitus ⁊
itez ꝓhensus ad regios carce
res trahit. tanq̃ qui regis nep
taz violauerat. ⁊ nobilũ pnte
lam regni infamauerat Quin
yño tanq̃ ret publice hostis i
fossa laci vinculat⁹ cum ꝓpinq
bus ꝛeu miser ille vicit Ybiq;
in oñi miseria frigoris famis
sitis. ac vestimentoꝛ tegumen
tis ꝓuat⁹. fuit annis trib⁹ ꝓ
nuis. Sic itaq; in isto carcere
ser mala incurrit. Primũ fuit
maledictõis ⁊ excõicatõis ab
ep̃o Scõm fuit ꝓditõis omis
sciẽtie ꝑ tristicia Tercius ami
cicie ois et cõplacentie princi
pib⁹ et dñis Quartũ fuit amis
sionis eloq̃ntie ꝓdicatõis ⁊ vo
cis practice. Mã em̃ ꝓterat lo
qui ampli⁹ q̃ leproſus Quintũ
ꝓditõis ois comunij ecclasti
et ꝛpalis. Sextum amissiõis li
ꝛertatis a ꝛepratiõe Quib⁹ ser
mal̃ intollerabilit ⁊ in mẽsuz
grauabaꝯ Cũ igit̃ spe hoc pen
sente scissim⁹ dñicꝰ priꝰ in ill̃
ꝓdicaret. scandalũ audiuit ꝑ
maximũ ꝑ illũ adrianũ paꝛtuz
Cognoscẽsq; spũ ꝓphetico eum

adhuc esse viuū. licētia a dño
accepta ad pfatū intrat adria
nū. saluratoq; eo z ad paciam
et pniam hortato. cepit de dño
idū xpo ac de sanctis mkris pl'i
ma pdicare. Qz ānto ampliora
de illis dicebaⁿ. tāto impacie
tior redebaⁿ. Q; cernēs bis
dñicus. ad fontē mie euz redu
cens. cepit de fructib psalteriū
marie pdicare. pmittēs illi q; si
uller psalteriū tale dicere sin
gulis diebus z recipe pfriam q; est
p pūicatōes singularē oim me
ritoz. q; indubie ab omi aduer
sitate liberaret. Quid amplⁱ
dicaz? Credidit ille. z dño p
fato fcā pfessiōe z suscepta ab
solutōe. psalteriū cepit deuotiꝰ
dicē Quid āpliⁱ? In fine vniꝰ
mens appuit sibi vgo maria de
ferens sām sue absolutionis a
pcīis. z a snijs ercōicatōis ab
epo Mā scūs dñicus nō absol
uerat eū nisi sub pditōe succur
rendi et piculi iminētis. z eciā
sub pditōe future approbatio
nis a maioribⁿ. Et sic fuit libe
ratus a pmo malo scz a de ma
ledictōis p Aue bñdictōis ma
rie. In fine vro scti mens ap
paruit ei vgo maria puulū ibe
sum tenēs in vlnis. q; paruulū
libellū in manu dextera gēbat
in quo erat scriptuz sci Johis
euangeliū In pncipio erat ver
buz Cū igitur ille cāptuaⁿ le
gisset. verbū caro fcm est. a fcto
malo scz ignorātie est liberatꝰ
Haz sciam oēm quā pderat
recupauit cū augmēto mkripli
ci. p manā ē q; illūinatiua in oi
scientia. In fine vero fcū mens
fuit liberataⁿ a tercio malo vite
licet displicētie pncipū z nobi
liū. p tercū vnū qd dicit gra.
Sicq; fuit a carcere liberatꝰ.
et a dñs honorabilit susceptus
z visitatꝰ. In fine vro q̄rti mē
sis a q̄rto malo scz eloq̄ntie fu
it liberatꝰ p mariā. que ē plena
pūicatōis vnoz. Mā sibi appa
ruit virgo maria et cū virgineo
osculo reddidit sibi eloq̄ntiam
cū multiplici augmēto Sicq;
vt pᵗ pdicauit. singularissime
vro de psalterio virgis marie
p qd fuit liberatꝰ et de eis cōfra
ternitate In fine aūt q̄nti mē
sis fuit a q̄nto malo liberatus
et absolutꝰ. scz pditōis suaz
dñationū Mā tunc virgo ma
ria appuit sibi nocte media. et
dedit ei baculū pastoralē cū mi
tra et annulo pōtificalibus Et
die tercio seq̄nti sūe papalis de
nerūt confirmatōem ipⁱs in epm
pficerēt. In fine vro sexti mē
sis virgo Maria apparuit sibi
ferens virgām auream in manu
qua caput eius leui tactu pcu
tiens ait Exi ab eo Moxq; ab

eo draco ignitus exiuit. Sicq;
ab omibus fantasijs tēptatio
num factus ē liber. Deinde ma
ria rursus cū eadē virga su
per renes tetigit dicēs Exi ab
eo Statimq; serpēs p eius viri
lia exiens. eum a tēptatōibus
carnis reddidit liberū. Mā i car
ceribus annoz. triuz spacio sp
rabaⁿ mollicies pcō. qua tē
ptatōe pmaxime grauabatur
Et ita p dñs factus fuit dñs p
quintū vnū. Et p recū factꝰ est
liber a remptatōibⁿ inimicoz.
Sic ita q; postmodum diu vi
uēs ecclesiā istius patrie
reformauit. et psalteriū cum p
fata cōfraxia bte marie vbiq;
dissemināt beatā mariā pplu
rimū honorari fecit. Deniq; ip
sa ei apparēte ante mortē suā
tuotissime dixit se ad mor
tem Et tandē dies suos cōple
uit in vno. z ānos suos in mⁱ
ta gloria.

¶ Exemplū de quodā rectore
scolariū. qui p vtum psalterij
virginis gfose mirabilit a car
cere fuit liberatus

Rat quidam
rector scolari
um vite puer
se. qui p filios
ciuiuz scz sco
laes suos om
nes fere pulchras mres scola

rium suoz corrūpebat. p filios
poscens crines matrū. z sic ma
gicis suis artib⁹ inclinabat ad
se quas volebat. Fitq; interim
cū vnⁱ magni viri cōiunx pru
dēs aduerteret sollicitū filiuz
suū. p crinib⁹ suis inqrit a filio
suo qua de causa hoc posceret
Negat ille dicere. ꝫ tandē ver
beribⁿ a filio extorsit. z veritatē
pfitetur. Dat illa crines de cri
bro Quib⁹ receptis a mgro. ce
pit mgr incantatōe cribz qua
si a vxe suā agitare. z tumul
tum mirabilē vnui excitare.
Aduertit vxor. refert viro suo
Capit rector. p scelere. z erin
de carcere damnat. pretue i pa
ne et aqua. Erat aūt in illa fos
sa alter quidā captiuꝰ. quonā
modo ciam vt patuit ex sua narrati
one nephandⁿ mutatⁿ ibidem
Qui dū audiret sibi socū ad
uenisse. cōsolabat eundē et ad
pniam pruēnt exhortabatur.
Quesiuit ꝫ rector quo pacto
obtinēt. Ille vro refert de hac
et alia vxa obtinuisse cū ora
ne quadā q; dicit dñe nre psal
teriū. dicēs eā breuissimā ee et
optimā. Et ad hanc hortat suū
scaptiuū. Obiecit ille dicens.
Si vt hanc oroem laudas ita
vtilis ē. quō nōdum liber hunc
es? Ille ait. Fuissez pluries vti
q; reqsit⁹ plurimis ab amicis ate

triginta annos si exire vellē. ꝫ
nolui. z necdū vlo. penitendū
ein pmū est michi. Et ute Deo
sentiēs meas inclinatiōes ma
las. in pstina me relapsuz. Qz
et panis et aq̄ quib⁹ sustētor. ꝫ
tissima sunt michi sup oia cibo
ria seculi. p hāc mariā cui fuio
et ago pniam. Quis talib⁹ audi
tis. inclinaⁿ ad psalteriuz mgr
scolariū. Et alt orabat. p socio
Ille vro rector oās toto āno
murmurabat. ipacies fuit. In
ijs aⁿ murmurabat adhuc ma
gis. in fcio vro aplius. Tāxz
vro fatigatꝰ in carcē. ad bñdi
ctaz mariā sic dicebat Si me
dña liberare dignetis seruū tu
um. totā vitā meā tuis vlūta
tib⁹ trado. z vouco. Mox asti
tit illi mie mater. z an qd dixit
mūme adhuc pigeat scisciteturꝰ
Permānebat ille pstās in voto
Et illa liberatū ad lōge distan
tē locū populosū erpsuit libez
vt suū tale obsequiū vt suppon
dit pficeret. Rexit itaq; ibi sco
las. z scolaribⁿ vouit orare psal
teriū marie. Et sic scolariū fē
xia milia ifra breue tēpⁿ. ꝫ psal
teriū frequntare cepert. De mā
do aūꝫ scolas intrabāt pfato
mgro celebrāte vuote ꝫ psalte
riū dorabāt. Sicq; ad parētes
ēnuit ꝫ vuoto. Et dū a scola
recedebāt sp utq; vuotissime ob

sequio se pmēdebāt vgis marie
eiⁿ psalteriū replicāo. Emerge
bant ꝫ duo casᵗ i illa villa. Pri
mⁿ fuit q; ignis pfuptit oēs do
mos buiⁿ ville pt buiⁿ mgri ce
terozq; qz filij psallebant ma
rie psalteriū. Et int medios ig
nes scola tpa psita illesa pmā
sit. ad buiⁿ psalti. vtute declarā
dā. Alioq; q; tali fuitio vgini
marie nō fuebāt domⁱgmb⁹ p
sumpte fūt. Dcis casus fuit er
guerra. Luz em pdcā villa ab
armatis capta fuisset. z in pdā
data vastab⁹. p vginē mariā ser
uabaⁿ bⁿrcōis vmus et cete
roz dicentiū bⁿ psaltiū. Mcoq;
illic pdabaⁿ. nec fozes nec fene
stras inuēre potuerūt. pones
sue villuz aditū. ꝫ vt q̄si nichil
aut paz ibi eēt vacui recesserūt
Tandē p brāz vginē sepdictꝰ
mgr vt alibi sibi fructificaēt
transponebaⁿ lōge ab illo loco
z sibiter inᵗ nūerosos scolares
ibidē virgis marie cultū vehe
mēter exaltabat. Eratq; scola
in maioris ecclie gremio. Vbi
more suo facies scolares suos
psallere virgis marie psalteriū
puocabat populare freqntiam
marimeq; iuuenū pntes. vt sic
p paulos dilataret hoc virgis
placitū obsequiū. Qz et semel
illis psallētibus. sup quoddaz
altaē appuit pulchrrima dña

pulchērimusq; vir psedētes. su
per secem angelici opis. erpec
tantes finē psalterij Quo fini
to. discēdit dña nra mr maria
et genua flectēs ppsicit ab eo
qui suus erat filius et saluator
mūdi bñdictōem suoz et psal
tum eiⁿ. Cōsentit ille. et butus
mōi seruis suaz vdit bñdictio
nē Quā statim mira z insolita
sequbaⁿ vuotio et cōmotio cor
dium. et mira suauitas deuoti
onis succedebat omēs Clama
bantq; singuli mirabilē et pul
chram dñaz se vidisse Tandē
ordinez intrans pdicatoz pfa
tus mgr. scissimeq; illic viuēs
pdicator magnus effectus boc
psalteriū iugit pdicabat. virgi
nemq; mariā colendā laudan
dam extollendā sollicite. pcura
bat fineq; scō quieuit in pace.

¶ Aliud exemplū pulchruz de
quadam virgine. § Maria loq
tur ad spōsū suū nouellū dicēs

Rat q;
dā vgo
nobilis
nomie
Allera
dra. q; p
dicatio
nib⁹ sci
dñi

vxoris in regno arrogonie a
multis annis pfratria inuerat

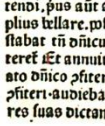
psalteriū mei. Quis tamē rare
psalteriū dicebat pre vanitate
Nam de mane ad se ornādum
plus q; p horam ad minus mo
rabaⁿ. Quid plā? Eius amore
sepius fcā sunt duella publica.
Cū igit semel a quodā qui eaz
sibi despōsare cupiebat duella
facta fuissent solēnia. z illa eēt
pūs in magna pompa et gloria
illeq; alios fortissime cōtra se
pugnātes de equo sepⁱs abstru
deret virtute lācee z fortitudi
nis sue. demū supbe gliatus de
tanta victoria. sic publica voce
dicebat Ecce istud facere volo
amore tui o alleranda. Quid
vltra. O res stupēda z flēda
Nam aliⁿ q; eandem eciā cupie
bat habere in vxorē. verbo alte
rius audito. cōtra eū inclama
uit dicēs. Et ego ipius amore
ptra te nūc volo dimicaē. Res
diuine vltionis. Sic imperu eq̄
ruz accurrētes duo illi poditio
nis filij se lāceis impetūt q; mu
tuo se pforuerunt cūctis videti
bus. interq; verba blasphemie
mor infelices suos spūs exala
rūt. puenerūtq; ad infernū. vsq;
ineternū pmansuri in duelle ig
nealib⁹ innūerabiliū tormē
toz cum vxoribⁿ. Cunctq; boz
duoz amici cernerēt suos taz
turpiter occisos. in alleranda
seuierūt. z recedente de loco cū

omibus interemerunt gladijs.
Res mirabilis. Cuctis qui cū
ea erant occisis illa vndiq; gla
dioꝝ ictib⁹ p̄fossa ⁊ ad terrā p̄
iecta. nō valens mouī semp cō
fessorē altis vcib⁹ p̄rebat Res
horrenda valde. Cū eñ sic ho
micidē illi cernerēt ⁊ audirent
eam p̄fessorē p̄rentē. ne eos ac
cusaret caput eius p̄scindūt. ⁊ il
lud in puteū in locū scenosū p
iciunt Res oīnino mirāda Do
minic⁹ tūc orome existens. in
spū cognouit p oīa rem sic ge
stam. meq; sic ordināte post cē
tum ⁊ quinq̄ginta dies dñicus
huc spōsuꝫ meū carissimū ad
locū in quo caput p̄fate allerā
dre iacebat festinaut. Qui ad
eum tanꝫ vmbis allerandrā
re ore putei euocat (Res oīno
stupenda valde) Mor illa p ca
put quasi nouiter fuisset absci
sum corā dñico extra puteū fu
it p̄sentata. ac vt prius p̄rebat
p̄fessionē. Qua fcā dñico. ⁊ cō
munione scā suscepta. atq; scā
extrema vnctōe puncta. sūma
cū deuotione gr̄as dñico mor
p̄rimas referebat Dicebatq;
se indubie fuisse damnatā. nisi
fecissent merita frīs p̄dicte cō
fratrie psalterij mei Addebat
q; q cū demones innūerabiles
voluissent aiam eius rapere. dña
maria sp assistēs eā defendebat
et in vita eā sic ꝑseruabat. Di
cebatq; vlterius q; p damnati
one illoꝝ occisoꝝ ducētis ānis
vebebat eē in penis purgatorij
et p ornatu vano ⁊ pompa q̄b
dā innūeros peccare fecerat
ad quingētos annos erat adiu
dicata guissimis penis purga
torij Spabat tñ multū auxilio
frīm psalterij cito liberari Sic
igit in terra scā capite bonorī
fice sepulto a turba ꝑplexoꝝ q̄z
plimi cū maxima deuotiōe fūt
ꝑpuncti ⁊ ad fraternā psalterij
mei suscipiendā p̄moti Mā plu
rimi caput absciscum audierāt
loqui. fuit eñ viuēs fere duob⁹
diebus ꝓximis post p̄fessionez
dñico facrām. ad fraternā mee
laudē. et ad splendū q̄dā nu
mer psalteriox quē dñic⁹ cap
tiue mee pro pena imposuerat
Quid plā? Post dies centū ⁊
quinq̄ginta appuit p̄fata aller
andra dñico rāx stella fulgida
et tria sibi dixit Primū ē q di
rit se legatā siue missam eē ab
oīb⁹ fidelib⁹ defunctis. vt dice
ret sibi q oīs fideles defuncti
rogarēt eū oīm posse quo pote
rant vt psalteriū ⁊ fraternā psal
terij marie virginis predicaret
quater⁹ eox amici et parentes
viuētes in ista fraternā in hoc
seculo trent. vt ipi defuncti pos
sent esse principes eorū meritis
sicut et viuētes de eox miserīa
promittebatq; se vices reddi
turos in gl̄a in millecuplo am
plius. p eis defunctis Scdo ve
ro gr̄as agebat dñico de sua li
beratiōe Terciū vero fuit qd̄
dicebat angelos ⁊ scōs. put ag
nouerat plurimū letari de hac
psalterij cōfratria Et q sancti
et angeli vniuersi psaltes beate
marie rāx suos fr̄es vocabāt
et amabant. vnusq; eox patrez
esse. et virgo maria dicebat se
eox esse matrē Quib⁹ cōpletis
disput. et ad gl̄iam me ꝓducē
te puenit sempitnam

¶ Exemplū notabile de q̄dam bellatore fortissimo

Emporib⁹ tra
ti dñici cū in
terra albigen
siū cristianis
ipe p̄dicaret.
bella ibidē er
ercebanꝫ p̄ra infideles Ubi q̄
plurimi fuerūt britones. inter
quos fuit vn⁹ miles bellifer ro
bustus ⁊ fortis q̄ vita nephād⁹
Hos ergo brytones monebat
scūs dñicus vt int tot p̄cula
p̄medarent se vgini glose. psal
lentq; eius psalteriū. Cepit er
go miles ille p̄actus cuꝫ alijs
dicere psalteriū eiusdē virgis.
portans vnū p̄loquiū interlo
ne tñ magis euitandi piculuꝫ
q̄ aliquā alia scā intentiōe. q3
pater er vita sua Dirit ꝙ igituꝫ
sic. et in piculis belli euasit plu
rimis Cōtigit aūt semel vt ite
agēs intrabat nem⁹ aliquod et
incidit in latrones mlt⁹. qui
exclamātes coegerūt eū ad re
fensionē Ille p̄cite extraxit gla
dium cui appēdit suū p̄loqui
um. quia ex more equitāt⁹ di
cebat suū psalteriuꝫ Erimens
igit gladiū suū (simul appendit
et parriloquiuꝫ) cepit pcutere
sup bos latrones. Et illi cepe
runt fugere ⁊ clamare. nec au
debant diuc⁹ stare Et miratus
multū. illius fugētib⁹. gladiū re
posuit in vaginā suā. Et sic ibi
vixens p̄loquiū suuꝫ. int ma
nus suas accipiens repsuit re
uerent ad brachiū suū Illis er
go latrunculis⁹ itez̄ aggregatis ve
mūt ad exitū nemoris. et eodē
milite illuc veniente. insurgunt
iterato in eum. Et ille euagia
to gladio multos et fere omēs
vulneravit Cōtigit igit vt vn⁹
atrociter vulnerat⁹ ꝑgeret ad
opidum. p medicina vulnerū.
quo idē miles ibat. ⁊ agnoscēs
militem. cū reuerētia locut⁹ est
ei dicens Parce michi si aliqt
magni te te dicam. Tu es ille
vtiq; qui hodie effugisti. et sic
vulnerasti nos Sz vidim⁹ tpi
qñ primū fugasti nos gladium

tuum quasi totū ignitum. ⁊ ter
riti nimis non auxebam⁹ stare
nec approping̃re. et sic attoniti
taꝫ insoluto fulgore fugim⁹ cla
mantes Et scdo q̄n iterato ag
gressus eos nos. vidim⁹ te babē
scutū supra brachiū. in quo de
pictus erat crucifix⁹ et bta vir
go et sancti m̄ti. propt qd nō
poteramus te lecere. ꝙ bñ sensi
mus ictus nuos Et ecce adhuc
tpm scutū vixo ad brachiū tu
um Mirat ille ad vtrūq; val
de negans q̄ ille asserebat taꝫ
de gladio q̄z de scuto Tandem
ille miles ozauit vt sciret q̄ hec
essent. cū ipe assereret quia ad
huc viueret. Vidit randē ⁊ ipe
met scutuꝫ tale quale ipe dixe
rat. ⁊ miratus est. cū tñ suū es
set p̄loquium. Et intellexit ꝙ
pter virtutez psalterij marie
virginis fieri miraculū ¶ Cōtigit q̄ q̄ dam miles in taber
na semel existēs obseruarēt se
re a triginta hereticis armatis
cui dem est iam mortez illi imi
nere. pter illos. Negauit ille.
ꝙ adhuc se victuꝫ asserebat Et
posuit suū p̄loquiū sup caput
suū. et exiuit imperrit⁹ ad eos
ꝓximos de bta virgine Et occur
rens illis omēs territi fugerūt.
et conuerūt p̄mi er ill⁹ Pro
pter qd̄ admirabat ⁊ alloqba
tur eos. q̄re intracti sic fugerēt
et conuerēt solo timore Et ac
cedētes tres de melioribus ex
illis. vixentes predicta cogno
erunt ad pces eius laudantes
eius fixem. ⁊ postulantes eūdē
p eis orare Qd ille recusabat
nichil boni de se suspicans. sed
dixit se cessaturꝫ a verberibus
Tūc narrauerunt illi quid vi
dissent. ⁊ causam hmōi formi
dinis ⁊ fuge dicētes Vidimus
te armis igneis armatū ⁊ rp̄z
vulneratū te ꝓtegentē. et cui⁹
vulneribꝰ spicula ꝑcebant q̄
nos terrebāt Et in alia pte vi
dimus bām virginē cū funicu
lo terribili fugantē et terrentē
nos Ūñ non auxebam⁹ resiste
re. nec in nobis mālit aliq̄ for
titudo. Vidimus ecīā angelos
te custodientes. ꝓpter qd̄ nunc
puertimur ad fidez ¶ Tercio
contigit q̄ quidā comes habe
bat cōmittere bellū. ⁊ būc mi
litez p̄fecit capitaneū. fere mil
le homibus armigeris Et ille
miles in armis et ī veriilo suo
⁊ singulox suox posuit ꝙ signo
pr̄ nr̄. virtuteꝫ psalterij manu
ale. ꝓximus de bte virginis au
xilio Multi aūt erant exaduer
so heretici. circa viginti milia.
Congressione aūt fcā adinui
cem. fere oēs de viginti milib⁹
interempti sunt. Princeps ois
militie eorū fugit ad capitaneū
p̄dictum. p̄tens gr̄az Et nar
rauit ei que viderat cū suis in
hoc bello. ꝙ parte sua et suox. et
dixit. Quia vidim⁹ te armatū
igneis armis. Dixitq; rursum
q̄ in parte ꝑtera sui exercit⁹
vidissent beatā virginē mariā
gladiū vibrantē sup eos. q̄ vehe
debant et terrebanꝫ Sed ma
gis q; vixebant ante exercituꝫ
christianox ꝓm vulneratuꝫ. er
cui⁹ vulneribus spicula ignea ꝙ
cebant eos vulnerāria Sed
et multitudinē vixēt virorum
armis igneis armatorū q̄ eos
ꝓtegebant. ⁊ ceteros trifice ꝙ
sternebant. ꝓpter qd̄ fugerunt
et conuerēs infecti sunt. Mul
tus aūt de dicti capitanei siue
militis prefati exercitu cecidit
Qd̄ vixens ille capitane⁹ here
ticox ꝓuersus ē ad fidē ¶ Hac
victoria mirabilit habita. bea
tus dñicus cepit eum monere
ad pniam ⁊ vt ꝓfiteret. cognō
scens tāra mirabilia circa se fa
cta Sultū auertit ille. dicens
nondū se facturū de mūdialib⁹
ꝙ adhuc supesse sibi tēpus pe
tendi. ꝓus aūt adhuc ille am
plius bellare. postea pmtteze In
stabat tñ dñicus vt saltez cōfi
teret Et annuit ille. cepitq; be
ato dñico ꝓfiteri Et cū cepiss
ꝓfiteri audiebat vcem ad au
res suas dictantez sibi q̄cunq;



Mmgit tēpo
re vmici ipso
p̄dicāte in Al
bigio. cū nō ꝙ
ficeret p̄dican
do. ꝙquerebaꝫ

ve hoc beate vgini. q ea dirige te illuc vnerat nec tamē pficie bat ozante aūt ipo. appuit ei dem bēa virgo maria intimās ei causam bui⁹dicēs Mō ē mi rum q nō pficis pdicando. qm aras in terra nō manefcā nec ꝓpluta Scire eñ vtes ait Nō qñ reformatur⁹ erat vus mū dum. misit pluuiā gre sne salu tatōem angelicā Mā q eam re formauit qđ pius formauerat Sic igit pdica meū psalteriū cum rōnibus et vgo scientiali bus. z sic ceteros. pficies Nō audiens pr vnimic⁹ les⁹ efficit et sicut illa ꝓfuit sic fecit z p fecit. P ercepit igit post huius modi pdicatōez statim fecꝫ fru ctus verbi. ipaq; gle sa vgo ma ria cepit famari simulq; et ipe Cui⁹famā eciam audiuit qđaz epūs vir magne lrature q erat berencus. et ꝑter hoc qđ erat dñicus predicans hmōi que si di vitebāt quasi puerilia z mu liebria scz aue maria. cum ma gis ipe cupet audire alta z iso lita. ꝛempsit hanc pdicatōem simul et pdicatorē. q. pdicaret scōm suā opinionē. nō mīi ora tiones vtulārū. ꝓmouēs alios ꝓtra eum ita vt ecia verberare tur dñicus p eūrem epm fatis atrociter ꝟ sanatus est Breui post dum hic epūs ozaret. rapi tur p ysum. z obormiēs vir batur sibi e terra inundatōez abissalez aquaz insurgere. oia obruente z ad se appropinqua tem Circūspiciens igit locum ad fugiendū. vidit quendā scz scm dñicum. put ipm pdicante vixerat sup aqs illas pnte edi ficante. in quo ponte erāt cētū et quinqginta turres Et quot quot fugissent ad pntez salua bant ipo dñico accipiēte eos z eos dirigente altrinsecus Alij vro sublimegebant Accessit aūt et ipe vt saluaret vrsus pntē ad dēm dñicuz. ptens būiliter recipi A quo correct⁹. tantem tñ receptus z vltra pgens pue nit in fine pntis ad ñndam or tum plenū floribꝫ et oñ amēi tate pspicuū In quo vidit do minā quandaz scz ntē in solio regali cū puplo. z erat bēa vgo maria. Ad quā cum ceteris in grediens. ceteris dabant serta ve floribus. Et illi ergo salnta bant virginē salutis. regciātes eiem ve saluatōe p pntē z pō tificem scz scm dñicum Quod epūs vixens simulit egit Cui vo mina regina dirit increpando q nō esset dign⁹ euangre Con solabant tñ eundē alij dicētes ne timeret si tñ vellet se emen dare Acceptq; ab eadē regia signū siue ꝛtum sicut ceteri. et humiliter inclinabat Qua vi sione disparēte. redijt ad se mt tū ꝓsolatus. z cepit voluere qđ esset admonitio ad credenduz pdicatōi quā ꝛempserat tā fa mosi pdicatoris Incepit igitur dicere psalteriū qđ audiebat. z ptinuauit diu Venerūt aūt in terim tribulatiōes guerraz in suo popl'o. ꝑpter qđ cogitauit se totū ꝓferre ad pdicanduz et laudandū bātā mariā virginē Quo vt prius obvolmiēte. ba buit visionē butusmōi. Inuēit se int mōtes in loco luroso cū plibus valde infirm. z cuz co narent exire. quibusdā existen tibus vsq; ad genua. alijs vsq; ad corrigiam. alijs vsq; ad col lum. restiebant nec exire pote rant. Et cum nō potuisset nec ipe nec alij exire. intuēs sursuz vidit quandā reginā in monte cuz vno viro. scz sancto dñico ꝓspicientē. z infinis cathenaz de cētū et quinqginta annulis oureis z ꝗnvetim aureis lapi dibꝰ mittentē. p quā multos er trahebant. z extractos in mō te saluabāt. lanabāt. z cibabāt Decit igit et ipe adiutoziū. q eciam liberalit cū ceteris exī ctus est et lotus. Quo fcō. dix it eivem regina illa Ecce prius in diluuio aquaz te lituau. z iam in luto hoc vefixus reman sisses. si te nō p meū adiutoriū salualsez Erat aī adhuc infir mus in fide bui⁹psalterij. z sine pfecta emēdatiōe sui Et ait re gina. Esto ergo firm⁹et pleue rans in seruitio meo Et dispu it hoc visio Remansitq; multū ꝓsolatus. et ecia pax reddita ē Igit terminatis guerris z tri bulatōib. er tunc magis vuo te ptinuauit psalteriū marie ū gimis. Et ad fortioze equidem pfirmatōem er benigna digna tiōe marie. prigit postea vt epi scopo ozāte. terzia quedā visio eivem mōstrata est Vixitq; sibi q dum esset in eccl'ia qua dam orās se vixte iuuenē quē dam. angelū scz. facientē corri giam. z accepit ab eo ꝓfiloqui um suū. qđ vrrebat in lapides ꝓciosos. er qmb⁹ ꝓfecit plūa ꝓfiloquia bīta lapides adeo claros vt illustrarēt suo lumi ne eccleſiaz totam Qua corri gia pfcā. pnauit eanem trate virgini Quā ipa accipiens et laudans eandem. dixit qa sibi valde ḡta esset Et q sibi imia ret vt plures sic⁹ eivem mitte ret corrigias plenas. similesq; ab alijs sibi fieri ꝓcuraēt. z sic sua amicicia digniozē esse posset Ex qua visione subtracta. con firmatus mālt z ꝓsolatus (be resi oñi vt relicta pnt⁹. z mal

rumoziꝫ postpositis) bte virgi ni vuote fuiens. eandē p oñi bus attent⁹ exaltabat A qua et ipe vno fine pritus ē. et in gla simplna felicit exaltatus

De quodam vburario. pul cbrum exemplum



Rat in italia q dā vsu rari⁹ no mine ia cob⁹ pz max ie famo⁹ et nomiatus. bīs villas ciuita res z castra Quid plā. Dic co mitib⁹ fuit potentior Similiter in plūis villis z terzis bācos babuit Qui quodā tpe audiuit ꝓdicare psalteriū btē virginis a dñico. et ꝓponēs ipm legere acquirebat sibi ad legēdū vnū patriloquiū ꝓciosissimū. quod nō solum vuotōis causa sz for san magis causa ostētatōis pz rauit. z triennio ptinuauit. Cō tigit aūt vt semel tactus vuo tione quandā capellam inēret vbi mō inconsueto audiuit vo cē ymaginis marie terrificā si bi dicentē. Jacobe iacobe red ve ratōez michi et filio meo. si cut exigis districte a tuis sub ditis ratōem eciam ve mimis Hoc aūt audiuit pluries. Un ve tandē adeo territus fuit. vt fugeret ve eccl'ia. Ipo igit vni ente vmum. terroz ille cordis sui nō cessauit Inquirentib⁹ aūt vrore et filijs cur turbaret. et eo narrante. direrūt santa sia z esse. Et quid faceret si hec oia redderent interogabāt. Propt qđ nō habuit coz redeundi. sed ei suadebāt vt se et oia sua bea te marie cōmēdaret Cōtigit de inde post duos annos. ipo equi tante cū multa comitiua quasi potens in diuitijs suis. ecce lu pi et vrsi invaserunt euz. alijs nō viventib⁹ sed solū vces au dientib⁹ et rumores. a quib⁹ de equo tract⁹. eq; stragulato. mi fabiliter mortebat z vulnera batur p caput p brachia et p rotum corp⁹ a bestijs Alij qui secum erant bortabant vt cla maret ad bām virginez. qđ et fecit. ꝓponēs se emendare. z sic liber ad minus a morte euasit corpis Et tñ cū sic grauit vul neratum in villā reduxerūr. et curaz eius egerūt Reuēti igi tur illo vmū volentiq; se emē dare obtinuit amor mlieris z filiorū. nec vitā sic mutauit vt ꝓpositerat Qui post duos an nos itez euz magna comitiua equitauit. et ecce statim fulgu ra et tonitrua sonare ceperūt horribiliter Et mox ipe solus a fulmine arrept⁹ est z deportat⁹ sursum a demonib⁹ cū equo ad ser mulatia. Vt ille clamabat ad gl'iosam virginē mariā. pro mitēs se emendare. Cui mox maria affuit cū vno pfiloquio fulmineo. et cūctis qui aderant ad nocendū fugatis demonib⁹ reduxit eū in equo seruntē ꝑti a manu ad terrā Quo fcō vir go maria disparit Territ⁹ vro equ⁹ visione demonū. q̄si furio sus p diuersa ꝓrata curiebat. z deinde inēnit domunculā q̄ndā in via Et valde sunt territi illi ad q̄s declinabat ex visu terri bili equi z insedētis Et sic eua sit trez. nō tñ adhuc babēs coz redeundi. sed ꝓter infamiā sui et suoz distulit ꝓmissum imple re Cōfessus est tñ nō habē coz restituere p vsurā ablata Sup quo ipo dolēte ꝓfessoz absolvit eum. admonitq; ne ipm salu berrimū fuituz marie virgis vereret Post hec mlta bona faciebat. z in diuers locis mo nasteria ꝛstruxit. z elemosinas largiebat abunde. tillime. Ap paruit post b eiusz bēa vgo ma ria visibilit. interrogās euz an ne vellet adhuc restitue nō sua ipso rñente quia nō haberet coz ad hoc faciendū. bēa virgo dulcit interrogauit. an redde re vellet si ipa daret vñ satisface ret Annuit ille Et ecce dabā tur illi d impatricē celestis pa radisi dona innūera Vt mox il le ꝛspexit domū plenā diuerſis quas attēte ꝛemplans cupidi tate temptat⁹ est. vt adhuc illa per virginē sic inducta retinēt cū suis Affuit tñ virgo maria ꝓminans ei q̄ data substantiaz simulq; et suā auferret cū ipā vita. nisi acq̄esceret z vtū ad impleret Propt qđ rerutus ce pit vbiq; terraz ad suos ban cos scribere et publicare resti tutōez. z restituere singul' Nō z fcm est Et ecce euacuata sūt oña dona illa. Remanserūtq; solum sibi cūcta prioza. te qui bus facies erat mlta dona Ip ꝓpinqnte vro eius vite termi no. intimauit eidē virgo maria vt sue domui disponēt. quia ab hac luce eēt migturus Fuit enī annosus satis Qua dispositā mont ecclīasticis suscepti sa cramētis. Astabāt illi innūeri demones. misabilit eius aiam suscepta discerpētes. Clamāte ipa itaq; misabilit. ac illis pr tis infernalib⁹ appropinquanti b⁹. appuit qđā regina pulcher rima cū michaele archangelo arrestās eos. frenisq; quare sic suū sui vexarent. Allegant ipsi eum esse suum. ꝓponentes

pcata sua Quibus virgo re-
gia respondit Suscipite staterā
et ponderēt mala oia ptra bōa
Aliqua cū bona fecit Nō ⁊ fa-
ctum est Deo mala statim de-
ossum descenderūt. bonis ascen-
dentibus Tunc statim beata vir-
go suis bonis apposuit vnū par
uū ꝓloquiū. et mox pars bo-
noꝝ descendit ꝑponderanto oi-
bus in altera parte iacentibus
malis Dirigēs gl'iosa virgo ma-
ria. q̄ maioris esset meriti suū
psalteriū. q̄ oia sua mala Sic
igit datus est ⁊ redditꝰ virgini
marie. Q. ō viventes memores
nūerosi (et nō aurentes accede-
re. ꝙ bām virginē blasphemā-
tes ⁊ se invicē verberantes) fu-
gerūt. Atrocissime cū custodē
illius vsurarij cōs imperūt cla-
moribus ⁊ verberibus improp-
rantes quō cū eum taz diu ba-
buisset tot vinculꝰ ligatuz. et nū
quatenꝰ dimisisset. Et similiter
quare ei dicere psalteriuz pmi-
sisset Et ꝑ sui redierūt cū stre-
pitu mirabili i infernū Ipse v-
ro liberatus a tenebris ascen-
dit cū ūgine gl'iosa ad supna et
siderea regna. q̄s et nobis suis
ꝓcedat famulis ihūs xp̄us cuz
virgine maria Amen

C De quodā pagano p gl'iose
virginis Marie psalteriū mi-
rabiliter puerso.



Erat q̄-
daz pa-
ganus
Nomi-
ne eleo-
datus.
qui pri-
mo ser-
mala eue incurrit. ⁊ postea ser-
bona marte būit C Fuit q̄ddā
bellum ꝑ paganos in partibus
hispaniaꝝ scz in regno granati
in quo xp̄iam inf cereros cap-
tuos q̄ndam militē ptenē cū
sua vxore et ple captrunt. q̄ ad
ducti in terrā xp̄ianoꝝ fuerūt
venditi Cū igit ista ira agerent
filius qui cuz eis erat captiua
tꝰ quinq̄ iā erat annoꝝ viginti.
mox incepit maximis tribula-
tionib⁹ aggrauari. Primo em ac
cepit tristicia ira magna ⁊ sua
ꝑhēsione. q. vspans setpm se
pi⁹ volebat occidere. Deōo ve-
ro ad banc deuenit miseriaz. vt
prozet oim membroꝝ suoꝝ ope
ratione Tercio vro cuēit ad
tantā miseriā et calamitatē. vt
panē et q̄q̄ az wstumēta vilis-
sima vix posset bre. qui tū an-
tea cū inter paganos liber esse
solebat. vt filiꝰ magni ⁊ potēti-
simi militis nutriebat Quarto
aī būit istā calamitatez. q. vul-
nera q̄ in bello suscepat sic pu-
truerūt vt feroze ⁊ vermib⁹ bo-
ridis replerenꝰ ꝑplimū. ita vt
tanꝰ a cloaca feroz ab eo eua-
poraret Quito bāc būit missā
vt ꝑ furia a demōib⁹ ꝑplimis
in corpe suo vrareꝰ Deꝛto v-
ro vent ad bāc furiā. vt p yma
ginatōez videret aptū infernū
et sp dicēt se illuc trudz et nūq̄z
ab illo liberandū Sp tū in ill
malis inuocauit dyabolū xp̄m
vro et mrem eiꝰ mariam tota
viribꝰ blasphemauit Et hec ser
mala recte būt ꝑta ser wrb in
hoc vltio pūcto saluatiōis ma
rie ꝓsitis. scz fructꝰ pēnis tui
ihūs xp̄s amē Cū igit istis pē
tentib⁹ oīcus scissimꝰ hispa
nias ꝑdicaret audiuit de tāra
illꝰ pagani missa in cōpostella
vbi tūc ꝑdicabat Geniēsq̄z ad
eū scīes q. esset paganꝰ air ad
illū Fili vis sanꝰ fieri. Cui ille-
Ita dñe Et dñe⁹ Esto xp̄ianꝰ
et mor eris in toto saluꝰ Mor-
q̄ pagā⁹ ille erclamabat dicēs
Absit ꝑ a me vt dimittā legez
p̄m meoꝝ. eciā si vberē babē
oia mūdi bona Cū igit dñicus
nichil sic pficerer cū eo eit ad
eum rursus Fili scio duas can
tilenas virtuosissimas. q̄s si cen
tū et q̄nquaginta vicib⁹ q̄libet
die vecārueris. i brem tolꝰ eris
curatꝰ Mor q̄ paganꝰ air Vti-
q̄ dicere volo. dū tū nō fuerit
ꝓtra legē meam. Ad q̄d scīus
oīcus scīa verbositate et fraude
rīdit O fili hec carmia nō sūt
ꝑta diuine legi. ymo sūt ꝑ ipa
nec sunt vt tibi repugnabūt ꝑ
te pcius adiuuabūt Cui eleo-
datus Utiq̄ ꝑ ia dicere cupio
dū tū nō sint de xp̄o vio et ma
ria Et dñicꝰ. Carmia illa imo
fili q̄ dicā tibi sunt valde gau
diosa. fructuosa. ⁊ vtilia cōtra
oia aduersa. q̄ nō solū pficiūt i
ore xp̄ianoꝝ. ꝙ eciam multū ꝑ
ficiunt in ore paganoꝝ ⁊ turco
rum. qz a q̄cunq̄ dicanē. eāde
sp retinēt virtutē Sic igit sanc
tissimꝰ hic pr̄ dñicꝰ pie ꝑcepit
istum misez paganuz. ita q. ad
vrū dñici trahit ꝓsequz. Docu
it igit bīssimꝰ dñicus eū orare
Pater nr̄ et integro. ⁊ saluta-
tionē angelicā scz Aue maria
celaris nomīb⁹ maria ⁊ ihesus
xp̄us explicite. q̄uis in verbis
ꝓsitis habeanē implicite Cuz
igit paganꝰ ille cepisset dicere
illas cātilenas. ⁊ diceret se nec
cire retinere dñicus. p eo oza
eas. primꝰ retinere pfectissime
eundē fecit. dicēs q. in boc pos
set ꝓmereze q̄nre virtutis eēnt
tales cantilene. q̄ ita in momē
to dabant et sciam et pfectam
sui memoriā. boni pnt⁹ igna-
ro Iraq̄ psalteriū ille eleoda-
tus cepit psallere virginis ma
rie. nō tū intentōe xp̄iana. vm.

mo ꝓtraria oīno et affectiōe
mundana. sp plus ꝑtēo salutē
corpis q̄ mētis Mira res. Do
minico sic discrente. paganus
ille ozans mō q̄ dictū est. mox
post ꝓpletōem pmi psalterij sui
mirā cepit intus sentire iocun-
ditatē. ac si paradisi delicijs in-
teresset Scda aūt die post psal
terij decantatōem. mox diuina
virtute suscepit vigorē membro-
rum suoꝝ. Tercia aūt die sub
lecto suo inuenit marimū the-
sauruz. ⁊ sic se recomit. ⁊ in po
stez scz post susceptōem baptis-
matis pl'ima ex ill' fecit bona i
ecclesijs ⁊ domib⁹ pauperuz. Mā
ibi erant vltra centū milia au
reoꝝ antiquoꝝ Erat q̄z thesau-
rus ab conditus vni⁹ regis pa
gani. Quilibet aūt aureus ser
vl septem valebat aureos mo
dernos Erat ecīā ibi argēti q̄
plurimū i caverna subterranea
quadrata. quā eleodoꝰ sub stra
tu suo (in thugurio quod) volēs
aptare sibi locum. casu discoo
perit De quibꝰ scīo dñico dis-
ponēte. pl'ima bella ptra paga
nos fuerūt psoluta Quarto ve
ro die post psalterij psolutōem
demones qui euz vrabant cla
mando ⁊ vlulando p aera eū di
miserūt. Quinto vro die dña
nr̄a cūcta eis vulnera sanauit.
dixitq̄ ei q. opozteret eū in fō
te vite lauari. si optaret ab om
nibus plene curazi Sexta aūt
die dicto psalterio suo. raptus
fuit in visione celesti vbi vidit
sanctoꝝ gl'iam Inde batq̄ sibi
q. cuncta a xp̄o ꝺdicabanē.
quoz pl'imi ad damnatōem p
petuā ibant. paucissimi ad glo-
riam ꝛpetuabanē Cū aūt ipe
cum alijs vberet suā accipere
damnatōem. aduēit vna regia
pulcherrima q̄ p ipo orauit vt
illi ꝑceret Cui iuxt Rūḡ ait
iste aliḡ boni fecit. Cui domi-
na Rīno dñe. Mā sex psalteria no
bis decantauit Cū hec ille pa-
ganus vidisset. postea ad se re
uers⁹ fecit se baptizari. et i cri
stum et mariā firmit credidit.
et multa bona fecit Tandē aī
vitā in furio gl'iose virginis ma
rie feliciē finiuit. ⁊ sic ab ea as-
sumptus est in celū. Amen

C De quodā Cardinali deuo
to C Maria loquit ad spōsuz
suum nouellū Alanū dicens



Dulcis spōse
vnū exemplū
tibi dico te q̄
daz Cardina-
li. scīo romico
ꝑtemporaneo. qui p̄s fuerat so
cijs dñici in scolis oronie. Post
modū vro cuot⁹ scīo dñico ⁊
familiaris erat. ⁊ ita ei⁹ pcibus
et meritis ordinē cisterciensez
intrauit in hispanijs. Hic igit
postmodū cardinal' scē marie
trans tyberim scūs. cum semel
rome dñicuz meū de psalterio
meo ꝑdicantē feruentissime au
dierat. mirabilit ꝓpunct⁹ ⁊ alle
ct⁹ suauitate fructuū psalterij.
accersito dñico. modū specialē
illud porādi didicit Talem scz
vt quinq̄genā vnaz diceret ad
honorem incarnatōis filij mei
puuli Ihū ad honorē xp̄i passi
onis. ⁊ mee ad eum ꝓpassionis
Terciā vro dicēt ad honorē
septē sacmentoꝝ ecclie. q̄ veri
uata sūt a xp̄i passione ⁊ incar
natōe. ⁊ ad honorem scīoꝝ sibi
deuotoꝝ ⁊ ꝑ pcās suas q̄ in secu
lo p̄misit ⁊ in officio tali ⁊ dig-
nitate ꝓpē varias occupatōes
sec'lares. Ꝑpam q̄s p̄mā q̄nq̄ge
nā diceret ad b. vt deꝰ daret si
bi gr̄am bene viuēdi p incarna
tionē xp̄i Secam vt daret sibi
bñ mori p xp̄i passionē ⁊ moz
tē Terciā vt honaret sibi pcē
bōzare sacmenta. ⁊ signant sac
mentū eukaristie ⁊ penitentie
in ꝑtritōe ꝑfessiōe ⁊ satisfactio
ne. vt sic nō gustāēt mozē sine
pfecta ⁊ deuota ꝓceptōe sacra
mentoꝝ. oiaq̄ vrebāt fieri cū
disciplinis Et bos modos me
docēte sepi⁹ bīus dñicus ꝑdica
uit. q. sunt modi optimi ꝑ oīe
malum et p oīi bono Sic igit
cardinal' ille mor scīi viri dic
tis obediēs. vbus rotis cepit
dicere psalteriū ⁊ psulere alijs
et ꝑdicare Tandē ꝓcurauit ve
in ordine suo cisterciensi a mk
tis diceret Cū igit post annos
quinq̄ (diabolo coopāte) ptra
summū pontificem romāi pene
vniuersi vno aio causa recupe
randi dñium impiale(qbusdā
nobilib⁹ ad boc pr̄m romanū
incitātib⁹) insurrexissent. ip̄eq̄
summū pontificē cū oīib⁹ car-
dinalib⁹ fugere latenē coegissēt
ad quoddā castr̄ ꝓpe romā. in
sequebanē eū. et obsidione for-
tissima vallauerūt Cum ergo
alimonijs carerēt. ⁊ dietim de
ficerent nimia por⁹ et ciborum
penuria. intīm q. multi eccl'iasti
coz summā egestate ꝓpulsi sūt
carnes comedere equoz ⁊ mu
loz suoꝝ. ꝑfatus hispan⁹ cardi
nalis (xp̄rus ꝺ silua noīatus)
se cū tota ecclesia romana i tā
to ꝑiculo cernēs esse ꝓpīū. cō
fitenter psalteriū meuz ꝑdicā-
uit oīibus in castro incluſ. ꝑ
mittēs eis et affirmās q. si hoc
dicerent. mor auriti⁹ futuz
nō dubitarēt Res admiranda
A summo pōtifice vsq̄ ad mi
nimū castri famulū oēs direē
psalteriū meum mō nūc dicto
summis cū fletibus ⁊ gemitib⁹

Res autē statim magne pietatis mee tūc fecuta est. Nāz die tercia romani obsidēres castra sic terroze fuerūt pcussi ⁊ confusi attonitiq; ⁊ ꝓcūcti ad penitentiā q; apud romanos in vuotissimos rarissimuz est) vt armis vilectis miti fugerent. Nobiles aūt ⁊ pncipales vepsitis armis. ⁊ solis camisijs accepris. nudi cū capistris collo alligatis ad castrū pperabant. miam postulātes et pacē. Qua lecius et festinātius pcessa. qui tūc pfati pris erant hostes. summū pontificē romā pourerunt maria cū gl'ia atq; eū in sedez suaz collocaucrūt. Hec te hoc factis ē. Nā pfatus cardinal' legatōe fungens. missus ad fideles qui bellabant ꝺtra impios sarracenos in tra scā. cum ꝑdicasset ibidē meuz psalteriū. te hostibus mirabilissimā obtinuerūt victoriā. Nā trā tria milia xp'ianoz. tunc habuerūt victoriam ꝫ plus ꝫ centū milia infidelium. Nā omēs alij cristiani qui illic venerāt aut a paganis erant captiuati aut occisi. aut pestilēcia ꝙsumpti. Et q̄uis cristiani ezāt valde pauci. ⁊ hostes vndiq; quasi infiniti. dubie tñ terrā sanctā illa hora recupasi sent rōiani si mansissent ꝓstanteo ⁊ bellassent. ꝙ filio habito et difficentes. post victoriā predictā ad ꝓpria redierūt. Nam audierūt soldanū cuz omnibus regib⁹ suis. ⁊ infinita multitudine ꝓtra eos velocius ꝓperare. Quid vlt? Cardinalis ille p⁹ hec in incepto pseuerauit vsq; ad finē vite. qui admōit⁹ a me ipsa p dies e et l ante mortem suaz maritimā fecit pniam. letanno. flendo. se disciplinando. vigilando. et pcīa sua ꝓtendo. Ꝙz ꝓtigit ei in fine trib⁹ dieb⁹. q̄ os suū apire nō valeret. Cū igit cuncti ꝛsparent illū posse eukaristiā suscipe. die tercia sibi appui. ⁊ manu virginea linguā eius ꝓtingens. eidez et sensum et ꝛsensū reddidi eloquiū. Ob hoc q̄ sacramētis deuotissime susceptis. intrā fleuit i suscepriōe corpis dñi filij mei. vt nullus ꝑsentiū trā vagꝫ vidiss fletum ab vno hoc morti ꝓximo. Nam oculi eius videbant quasi duo ducilli pui aq̄a stillantes. Cor vero eius p nimia ꝓtritōe intus vehemētissimis agitabat morsibus. vt longius a cubili eius sonus motōis cozdis ipius ꝓtendi⁹ereꝫ. Mira res Sic sing'lis filius ille salutis eterne minus agitabat ⁊ suspirijs immensꝫ p pctoꝛ suoꝛ ꝓtritione et amoze xp'i et ꝛsurrectio celestis curie. q̄ cor suuz quasi vas plenuz mero optimo et recenti est fractū et ꝓtritum. Sic q̄ cū sanguine fracti cordis p os emisso. spīm inter manꝰ filij mei astantis efflauit. et ad gaudia eterna ipo ꝓducente puenit. Propterea o viri ecclesiastici hanc historiā notate. et ad cōfratriā psalterij mei gauentez redite. ut ꝑ hanc ciues efficiamini curie celestis. Amen

¶ De quodā milite vuoto



Iles quidā de uotus. nomie alanus. de valle colorā gallie. ꝓx dimānū in britannia. ibat semel ad terrā albygensiū cum comite mōtis ⁊ multis aliis de britānia ad erpugnādū hereticos. ꝛpe quo brūs dñicus ibidem ꝓtra hereticos spū bellādo ꝓdicabat mirabilia de psalterio virginis marie. p qđ mltoplures ad fidem xp'i q̄ p q̄s cunq; alias ꝓdicatōes puertebat. Dic ergo vuotus miles ex vocrina et admonitiōe domini psalteriuz vginis marie oi die dicebat. memore meditando articulos xp'i incarnatōis ecclam passionis. vt supdcm est. et gemb⁹ fleris infallibilit orauit. Huic ē milui xp'i ⁊ virgis maris. mirabilia ꝓtigerunt. p psalterijū vginis marie. Nā cuz set cū valde paucis esset in bello. et maria multitudine pclusus hereticoꝛ. ⁊ tam fatigatus resistere non valeret. dña nra dei mr misericordissima vgo maria apparuit. ⁊ centum et l lapides terribilit et visibilit i hostes. p iecit. q̄stibus in terrā. pstratis cū suis liberatus est. Et multa alia ibidem ꝓtigerūt. Alia aūt vice cū in terra sua naufragū passus esset. regina q̄dam pulcherrima visibilit pallagiuz et ponte sibi faciebat ex centū q̄n quaginta monticulis. ficq; ille sus. p mare ambulās ad terrā reductus est. Tandē iste alan⁹ ad ꝓpam fraz redies. fundauit quentū dimanū frm ordis predicatoꝛ. bto dñico adhuc viuente. facies ē ꝓdicator maxim⁹ in eodē ordine. Cūq; q̄si totaz frāciā ꝓdicāo circuisset. et ad dicendū ⁊ vuore poādū psalterijū bte virgis mlt⁹ excussit. aurelianis vmes scissime obiit. Sepelier q; eū er causa sing'larissima corā altari vgis marie ibidē in puetu eiusdē ordis. Cui⁹ os et amꝛe man⁹ ꝓpe vgis marie psalteriū. minio splendore ⁊ cāore post ei⁹ moꝛtē ad modū cristalli claruerūt

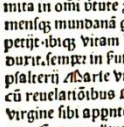
¶ De q̄dā vuota mlere nobili



ere vxori dñici. vt narrat tohannes de mōte in suo martiali. de uotissima mlier a iuuētute fuiens deo ⁊ marie virgini in suo psalterio. et eiusdem dñici tractatissimi doctrina ⁊ exhortatiōe. Hec aūt mlier Lucia dicebat. claro crorta genere. ꝙ erat lōge clarioꝛ fide. Que ꝛsponsata milui ꝓcepit. atq; ipa impgnā. circa hispanias infidelib⁹ iuadētibus regnū granate. mulieris but⁹. deo pmittēte) marito occiso a vastatōibus armatis. capta trahit cū multis alijs ad infidelū terras. mācipatq; seruitio seutissimi tyrāni. Et ancilla ancillaz facta. vilia dictim pagebat officia. Hec parcebāt impū pgnanti. ꝙ verbis ⁊ tormentis eā sepi⁹ afficiebant. Res miranda. Audiēt tēpus ꝓturitonis mlieris h⁹nocte media natal' dñi. nemie sciēte. puta sola in medio lxum ⁊ pcoꝛ tanq; tumētū deiecta. ⁊ tñ in tribulatōe psalterijū marie nunq; post posuit. Rē nouā fecit cū illa maria. Eadē em hora cū vehementissime volozib⁹ ꝓturiens anguiareꝫ ꝛ pmo ꝓtu. ⁊ cū tenerrime cēt etatis. vtputa q̄uoꝛe cim vel ꝛv annoꝛ. et ob ꝙ vrecūda ⁊ rei inexpta ⁊ nescia. volozes sēsit. ⁊ remedia nesciebat. Deficiēt⁹ būanis auxilijs. vt valuit psalterijū marie accepit et q̄ntuz voloz pmisit tñ ꝛ nocte salutare vginē mariā cepit. Quid ampli⁹? Regina clemēte q̄ sua viscera sibi sustentib⁹ claudere nescit. ag̃ustiate aresit obstetricis pagit officia. Puerum balneat. scindit vmbilicū. Et quia vesuit baptista. subito aduenit sacerdos facie mirabilis. claritate indicibil'. habens spineam cozonam in capite. et stigmata in manib⁹ nō crucēta. ⁊ ꝙ fulgore stellaruz fulgentia. Hic cū dyacono et sbdiacono et crismate vmes puez baptizauit. ⁊ marianū noīauit. Maria q; dei mr puez tūbat. et sic er noie marie pmitis but⁹ lucie marian⁹ est vcat? Mirabaq; lucia. ⁊ p admiratiōe volozis e oblita Baptismo itaq; facto. Edidit maria filiolū lucie dicēs. Ecce filia filiū tuū. Cōfortare et pseuera. psperabit em ꝛ celo tibi sponso. auriliū affuturum. Itaq; dispuit visio. et māet lucia cū filio in vilissimo stabulo. gauxit et letat ꝛ visiōe. stupet q; p voloz omis abijt. ⁊ fortem se plus ꝫ vnq; reppit. Recepitq; filiū suū. et sup paleas tāq; maria filiū suum idem in ꝓsepio inter bouem et azinū posuit. Permansitq; hec lucia ibidem vsq; ad diem purificatōis marie virginis. sp ipsam mariam in suo psalterio collaudāo. Et subito in mane illi⁹ dici ad eam venit quida iuuēcis facie rutilans. q̄ ait. Quia filia non es purgata more xp'ianoꝛ. ꝓpara te vt more fidelium purgeris. Que ait. Dñe nec hic est eccla. nec sacerdos. nec ꝓpl'us fidelis. Res mirabilis. Ait ille. Immo inquit nūc te ducam ad eccliam pulcherrimā. vbi vix bis mirādo et audies stupenda. Itaq; p hūc modū hec lucia puez baiulās in vlnis. sequebat iuuenez. Intrantq; eccliam mirabilissimā vbi i facie eccle occurrit magdalena ⁊ sanctissima anna mat marie. que hanc luciaz capientes p brachia introduxerūt vsq; ad chorꝰ. Sed hoc fcō. apparuit gl'osa virgo maria. que lucie ait. Hūeneris filia. Sepi⁹ presentasti michi filū meum per psalterijū meū. et nūc te sibi presentatū p tua purificatōe. cum filio tuo. Accepitq; maria eam per manū. et ad cācellos eā introducens. vbi fuit seruus imperialis marie. iurta magnuz altare. seuere eā fecit. Veniteq; sacerdos ille qui filū suuz bapti sauit. et missam inchoans cū indicibili melodia pagit missam et ad offertoriū deuenit. Itaq; maria hanc sinā luciam capit. et primū offerre iubet tūmare sibi datū. In quo erāt tres partes. in qualibet pre erant q̄nq; lucerne. mō mirabili adornate. Et cū ell; maxime magnitudinis. fuit tñ leuius cera vsualia. Pia q; lis orīt inter luciam ⁊ mariā. que barū prima osculari manuz sacerdotis pontificis deberet. Tandez maria coegit luciā. vt primo osculareꝫ dicēs. Hodie tu es purificāda. dudū aūt ego fui purificata. primuz ergo decet te osculari. Itaq; lucia osculabatur xp'i celebrātis vnificā manū. et postmodū maria. Sic ad suas sedes reuerse. primū lucia babuit locū. Et cū in fine misse oēs ꝓcarent. primo lucia ꝓcabat. deinde maria. Hic ꝓcatōe facta. cognoscebat et perpendebat misteria xp'i idicibilia. ⁊ lera atq; locū. da pz mariam deducit vsq; ad eccl'ie portam. ⁊ dixit. Et maria Tene filia qđ accepisti. et pse-

uera in ope incepto. ducaz em te nunc ad terrā tuam Et subito circa tertiā horā hec lucia se reppit in medio ecclie sancti iacobi cū suo puero Nam ipa ornnda erat de cōpostella. sed longe ante regnum granati fuit maritata. Permānit hec reclusa omnib⁹ diebus vite sue. ⁊ martianus puerus filius eius cum ea Erantq; simil recluſi ⁊ post gl'iosam mortē mīis cui⁹ aiam gl'iosa virgo maria ꝓduxit in genti cū leticia ad gaudia eterna) ꝑmansit hic marian⁹ heremita in oīi vtute ꝑfectus Tedio mundanā gl'iam. deſtū petijt ibiq; vitam heremiticaz duxit. semper in fuitio ꝑmanēs ꝑsalterij Marie virgis multis cū reuelatiōibus Et sic maria virgine sibi appnte. btō fine q; cuit Ergo o mīseres et paruuli (hoc instructi exēplo) mariaz virginē laudare i psalterio suo dicētes semp Aue maria.

¶ De quadam sancta et nobili comitissa



Maria quedaz noie. cuiusdaz potētissimi comitis filia fuit i regno hispaniaz. que fuit ꝑ ꝑem et matrē docta ⁊ coacta simul ⁊ allecta verbo vnius ꝓmoz. nonnūq; eciam verberibus cōpulsa ante prandiū orare vnā quinq;genā psalterij virginis marie. et post prandium scām quinq;genā. mamb⁹ contūctis (hūc in manibus vnuz ꝑriloquiū) et genib⁹ flexis. et ciam ante vxmtōem Hec igit ad annos pubertatis ⁊ discretiōis puenies. iussu parentum viro tradita ē. Que licet erat maritata. diuinū tñ illud ꝓpositū nō dimisit. ⁊ cum deuotis meditatōib⁹. et disciplinis tribus in die quarū ghiber habuit quinq;ginta ictus ad minus pcussit (Dō em noua testa capit. inueterata sapit) Et q; habuit vxē filios ⁊ filias. eos diligentissime in timore xi (vt matrum vnaz interest) enutriuit Post hoc epūs quidā. magr parisienſ ⁊ theologie doctor ⁊ in vtroq; iure silr. ciuitatē huius dñe comitisse semel intrauit. ⁊ in ea. ꝑ viribus ꝓdicare cepit. Tandē maria ꝓdicta ad eam iuit. dicens ab eo vlle scire ercitiū. q; ꝓ quo puenire posset ad viam pfectōis Tūc ille statim cognito q; essz maritata. rīdit q; septē tenere vbēr. Primo amorē mariti Secdo fertilitatez ad eum Tercio miam ad ꝓximū. Quarto iusticiā ad familiam Quinto vt fugēt loq̄citatē

Serto vt semp aliq; vxi opareretur Septio vt ecclīaz xi honoraret. ⁊ q; filios suos semꝑr in timore xi custodiret Tunc illa dixit illa se. ꝑ virib⁹ obseruasse. ꝙ vlle ampli⁹ pficē Tūc ille dixit. O dña maria. cū sis maritata nō est bñ possibile re maiora posse facere. ꝙ hijs cōtenta dño famulare Rursū illa O dulcissime dñe si ꝓ filiū dare nō vultis. saltez sub breuita te vitam meā audite. ne errez que sum inuocta Ar ille. libenē inquit Tunc illa narrauit se i die dicere tres quinquagenas psalterij vginis marie cum triplici genere meditatōis et triplici disciplina dicens Ñ dico ꝓmā quinq;genaz habeo. ꝑ obiecto manā virginē. ⁊ ad singula mēbra ꝓtērias. ⁊ act⁹ eorum dico vnū aue maria. puta ad oculos qui filiū xi viderūt vnum. ad aures qui vcē angelicaz audierūt vnū. ⁊ sic de singulis ꝓsequnter Et sic faciendo dixit q; sentiebat ex mēbris vginis in mēbra sua descendere indicibilē dulcedinē. supantem oēm mūdi ꝓsolatōem Sedam vro quinq;genā dicebat in honorē passionis xꝑi Et tunc bebat. ꝑ obiecto xꝑm crucifixū sic meditatōe. q; capiti auulſ dicebat vnū aue maria. Deinde corone spinee. ⁊ sic de alijs membris. vsq; ad pedes inclusiue descendens Dicq; dicēdo ⁊ meditando. sentiebat ex xꝑi mēbris dulcedinē multo maiorez in se descēdere q; ꝓ⁹. sic q; tota erat quasi in xꝑo puerſa. ⁊ tota plena ꝓpassiōe ⁊ amore xꝑi. intm q; totus mūdus sibi esset pena pre amore illum cogitandi aut sentiēdi Tercia aūt quinq;agenā dicebat circa altaria singula ad ymagines scōz sue ecclie ⁊ capelle. dicēdo oīmbus angelis nouem vl decē aue maria. iohānī baptiste vnū. iohi euangeliste vnuz. ⁊ sic de alijs. meditando eciā vitam scōz illoz. et se ab illis ꝓtegi postulans et ꝑfirmari. Ita in istis meditati onib⁹ rapiebat freqnter ad dominū. vt pateret vsum sensuum exterioz. velut fcā elizabet lingua. Et hec cū ieiunijs ⁊ disciplinis fecit. vt dcm est. Procurabatq; oīs pauper dicere psalteriū. Hijs igit a pontifice auditis. quasi in agonia ꝓstratus ꝑ ammiratōe flens dicebat O maria filia mea carissima. Ecce ego sum epūs. et doctor in theologia ⁊ i vtroq; iure anims pene vigin. ⁊ mirabilia vidi ⁊ audiui. nec tū vnq; audiui talem modū spūalis exercitij. Propterea ex hac hora tu ēis

magistra mea. et ego tuus eroq; discipulus Mira res. Stratim ille vnū ꝑriloquiū posuit in zona sua cunctis videntib⁹. et in crastinū cepit ꝓdicare psalterium virginis marie Et populus videns q; ꝓdicabat ⁊ portabat in zona sua ꝑriloquiū tant⁹ pōtifex. puerſi sūt tam ꝑ exempla q; ꝑ verba tanti epi ad psalteriū virginis marie dicendū. dicentes si hic tā magnus dñs ⁊ clericus portat ⁊ legit psalterium marie. vtiq; alioꝝ magni est Nos igit merito cū simꝑccatoꝛes. facē tbem⁹ similit. Tradiq; tota ꝛa illa lōge lateq; plena fuit psalteriū hui⁹ cuotione Tandē dña nra virgo maria appuit ꝑfate comitisse marie. ꝓnuncians ei obitum suū. eiq; monēte assumit illi. et aiaz eius in modū solis fulgentē cū multitudine comitiua angeloz et scōrum ꝓduxit ad gaudia sempiterna. vt eciā a mortalib⁹ fuit auditū Hijs auditis. laudate mariam vt hec fecit maria in psalterio angelico. vt ⁊ vos merea mini vna cum ipsa perduci ad regna celestia A M E N

¶ De quadam nobili et deuota monialī. Et q; vtile ē monialib⁹ irreformatis oraē psalteriū virginis marie pater lucem ꝑ sequens exemplum



Omes quidam erat diuel ⁊ nobilis. et m⁹tis sti patris libi Decēti q; sue origi nuptui cūctos ꝺõē primescens. quandā filiā reuerimā corpe. specie pulcherrimā annis iuuenculaz. hīo hūdicto vxouit. monialib⁹ sui ordinis eam ꝓmittens. quasi cū eis vite tramitē pacturaz Quid amplius? Induit virgo. ⁊ post xc vt reliqe nobiliū filie. delicijs affluit. De ordine em quando ista monialiū ꝓgregatio modicum aut nichil curabat. ꝙ cāq; grer ꝓcuia gradiens in foueā vicioꝝ ꝓcipitabat Hanc ꝑfata virginē loci illius ꝑfessor sic alloquit Est ne tibi exercitiū aliquod quo re ab ocio custodies xo et regine virginuz puri⁹ famulerisꝰ Ad quē illa Rem ignotam a me inꝛogas ꝑ Tenera suz ⁊ delicijs exposita Di labꝛis quid sit agendū. certe nō suz assuera Ad quā ille Nō est molestie labor vnq; ꝙ nec magni labꝛis. ꝙ magni solacij et virtutuz ꝓgeries q̄ dicam. Cui illa Quid inq; est hoc. aut quo vocē noie. de quo taz laudabilit ꝓdicas? Indica michi quesο pat ne differas Cui ille. Psalterium inq; marie nomē habet ⁊ est ex centū ⁊ quinquaginta salutatōib⁹ angelicis cōtextum. post singulas tñ xcem salutatōes oꝛoem dñicā semp adiungenꝺ. q; sic xe bīo dominico audiui. Hoc indubie filia exercitiū est. xe cui⁹ laudis exellentia iam fmo babuit? est Ar ille. explīēto inq; sciam. si ita ē vt bortaris Ar ille. Audi igit modū quē tibi apiam scōz quē te i ipo exercitare vbeas Pri mam q̄quagenaz leges ad aliquē punctū icarnatōis xꝑi. ruminādo et meditādo Secdaz dices ad aliquē pūctū salutifere passionis eius meditāo. Terciam dices. ꝑ pcīis tuis et cuz hoc suffragia sanctoꝛ tibi spāli. in xuotōe flagitādo. ⁊ eorum exemplū ymitādo. Res iocunda. Hijs salubꝛrimis xcumētis introsum tacta et obtē ꝓrans puella. bylari mente et magna cū xuotōe iceput. Respiciens puella ista occupationē tali. a multis mal' quib⁹ illud monialiū labꝛabat monasteriū ꝑstitit imunis Ac nō solum samitatē mētis. xꝛecia coꝛporis pulcritudinē ineffabiliter acquisiuit. Quia antea in secolo cōtinue infirmabat. ꝙ infirmitaſ maxima causa fuit ꝙ ad religionez data fuit a parētib⁹ Parētes igit de eius samitate ꝛcipiētes. ac eam pulcherrimā intelligētes. ꝑfessionē ei⁹ impedire conanē (nondum em ꝑfessa erat) ac nobilissimū regis hispanie filiū ei in sponsum dare volebant Qz ipa plus deum timēs q̄ parētes. ꝑtetur tpe suo Ipa igit sic. ꝑfessa. quia vnaquaq; monialiū suū amicū et amasiū habuit cū quib⁹ chorisare et potare. ꝑfueuerē. ⁊ plura pessima agere) mīri nobiles eam nobilē scīētes et pulchrā. in amicā elegerunt. et līas ad talia amoꝛosa ꝓuocantes miserūt Ex quib⁹ ipa angustiata. litteras in cloacā. ꝓecit. solūmō amoꝛe suū i xo ibū suo et i matrē eius gl'iosam ponēs Qz bumāi generis inimic⁹ ista vidēs et ei inuidens. ceteras moniales ꝓmouit sup eaz. q; nō sicut alie ipa faciebat. ⁊ xco alie ipsam xspiciētes ꝓsequebant. et ypocritā nominabant Hec ob hoc ab incepto xstrit. ꝙ virginē mariam xuotō inuocabat. ꝓtens vt eā in pacia ꝑfortare Gem⁹ igit ea sic orante. virgo gl'iosa sp bñdicta l'am portās ante eā posuit. i qua sic scriptū fuit Maria xi mat. iohānē filie dei salutez Ac vlterius tria

R

ꝛcumẽtā in eā ꝓtinebant· que
si ope ꝑficeret,ad ꝑfectõem ci
tius ꝓueniret ¶Quoꝝ ꝓmũ fuit
vt psalteriũ inceptũ ꝓmuaret
ꝛuoris? Scõm vt ꝯtum pllz
rẽmouẽt a se fantasias malas
et octũ Tercũ. vt ꝛpingeret
in singul' celle sue locis bõa do
cumẽta a malo rẽtꝛuntia.ꝛ ad
hoꝛa instigantia Ut sũt ꝛ xpi
passiõe.ꝛ regno celesti,ꝛ moꝛ
te,ꝛ inferno.et sic ꝛ alijs ꝺm
suaꝝ temptationũ exigentiam
¶Quaꝝ rõ ista erat.qz ipa sepe
er rẽptatõe ꝓbat meõriaz re
sistendi rẽptatoꝛib· ¶Que oia ꝛ
uore ꝓplent tohanna·Lõtigit
postmodũ vt ꝙdã abbas scũs
cã reformatiõis ꝛcliaret ad il
luz ꝓuentũ. ℌ ab amaꝛitudine et
amasijs eaꝝ pessime imuriat?ꝛ
ꝛtꝛaꝛat?.coactus ẽ recedẽ.li
cet nõ sine magno ꝛloze rece
ꝛbat· Post(tpib nõ mltis p
actis)ad ꝓuentũ eundẽ redit·
nõ refoꝛmõis causa. ℌ visitãdi
gꝛa.vt mozis ẽ Receptꝰ ℌ bũa
niter ab eis.i scõa hoꝛa noctis
in visione ꝓsit?.vidit a meridi
ma simꝫ ? hozrenda. ¶Nã vidit
quanõ cellã ℌi luce sol' amic
tã.ꝛ int? dñam regnã pulcher
rimã cũ comitatu viriusq; ser
us indicibꝫ pulcritudis. Vide
rat et cũ eis ℌdaz puella oraꝝ
Circumstabãt aĩ cellam illam
innũeri ꝛmões·In oñi hoꝛrẽ
da ſpecie animalium,modis suis
voces emittentes ℌz quasi rek
emissis·intꝛ,ppulsa sunt cũcta
ꝛmonũ agmia Sicq; discedẽ
tes ꝑ alias cameras sunt diffu
sa.vbi ad quasdã intrabãt sub
specie bufonis.qdã sub forma
ſpentis,quidã in effigie draco
nis.monialibꝫ carnalia ꝛ imũ
da ꝓponẽtes ꝛ ꝓmittes Et oẽs
ille tanℊ ꝓtũ dulcissimũ ꝛne
na illa moꝛtifera receꝑũt Ac
eciam ꝑ oza eaꝝ ac singula mẽ
bra alta intrabãt. Hec igit ille
vixꝛs et taleꝫ mistam fere in
oñibꝫ ꝑsiꝛrans.clamãs et eiu
lans euigilãs q; ꝓne exammis
fcũs ẽ·ꝑ angustia ꝛ ꝛoze.et sic
tanℊ moꝛtuꝰ relatus ad quãdã
cellã.ibidez ad rẽpus iacuit.ſz
ꝛo wlẽte ꝑstea conualuit Eo
igit wlẽte discẽꝛe,tohãnã w
cauit.ꝛ ℌ bec erãt ℌ vixꝛat di
ligent inqſiuit ℌa igit negare
nõ valens.dñam illam fuisse ỽ
ginẽ maꝛiã cũ scis ad ℌs bate
bat ꝛuoꝛõem in psalteꝛio suo
dicebat·Oỽ audiẽs vir ꝛi gã
uisus ẽ valꝛe.ac eã exꝛoꝛtatus
est ad ꝓstantiã in psalꝛio·Cõsi
ꝛeransq; virtutẽ psalteriĳ,ꝓpo
suit scĩa astuꝛia reformare cõ
uentũ ¶Maz emit cultuꝛ ꝑtilo
quũ pulcbrũ ꝛ ꝓtosum.dans
singul' monialibꝫ vnũ ꝑtiloquz

sub pacto tali·vt dietim single
vnũ psalteriũ dicerẽt·addens
et,ꝓmittes se nunℊ cũ violẽtia
eaꝝ velle reformare ꝓuentum.
Recepꝛt singule letanℊ·tuz qz
letabant in pulcbritudine ꝑti
loquũ·tũ qz nõ ꝛelebant refoz
mari ¶Ista res ¶Quas violen
tia ac ꝑtis istius ꝛuoti ꝑãs e
mendare nõ ꝓterat·vtus psal
teriũ marie reformauit ¶Nã vir
annus pactus est et ꝛa seipas
instituebãt.qꝰ oẽm vanã gliam
abiecerũt.et ad abbatẽ ꝓdictũ
scribẽtes.notificauerũt ei qꝰ in
oñibꝫ wluntati eiꝰpate eẽnt
obedire ℌis igit reformatis·
vitam ꝓstmodũ cum ꝑfata io
bãna laudabilẽ duxerũt.ꝓseue
ꝛãtes i psalteꝛio ỽginis marie
ꝑ qꝰ tanta gꝛam ꝓmeruerãt

¶De quadã meretrice.ꝑ psal
terium virginis marie ꝓuersa.



Alter quedã
fuit. scꝫ secu
li fastum nobi
lis genere.sed
ignobil' valde
moribus. Ab
anno eñ duodecio vsq; ad tri
cesimũ ꝛtnue vacans libidini
cuncta; fuit meretricũ exẽplũ
Et qm̃ fuit pulcra nis· vnuer
sos ad sui ĩxbat ꝓcupiscentiã.
nõ solũ nãturalit ꝛpeciã arte
magica· Ob ℌ habuit tante pe
cunie copiã. ꝙ ꝓterat duobus
comitibꝫ in maꝛis rebꝰmaꝛitis
ꝓcedẽ ꝓcumas· qõ ꝛz ẽ·ꝝuis
incredibile vidẽ Hec igit int
emptit aĩaz infinitaꝝ simꝫ et
corꝑm,semel in ſmone aduenĩ
ens causa ℌdẽi nobiles viros
ac ꝓtẽtes ad se·ꝛ parump sub
sistens·audiuit quasdã laudes
psalteriĳ bte marie virginis ꝑ,
dicari In quib intellexit.ꝙ fũ
mum remedium ad ꝓuersionẽ
moꝛ·ꝛ lynã moꝛtẽ.atz ad bñ,
dũ diuinas reuelatões eẽt hoc
psalteꝛium marie ỽginis. Et nõ
immerito Oñ ꝑ salutatõem
angelicaz reuelatões ꝓphetaꝝ
cunctoꝝ sunt implete.et oratõ
dñica data est apl'is,ꝑ summo
remedio impetꝛatoꝝ vniuerso
rum ꝛi bñficioꝝ. Itaq; hec cõ
puncta.ꝛ si nõ ꝓuersa.cogita,
uit opꝛaz dare ad psalteꝛium
marie virginis poꝛadum.non
vt ꝓuerteret. sed vt in opibus
suis magis ac magis ꝓspareꝛ.
Eriẽs ergo hec meretrix noie
belena cum sodalibꝫ suis de ec
clesia.casu repperit viz psalte
ria ꝛferentes vnalia.a quo
psalterium vnum emit.ꝛ in 30
na tunice inferioris tpm appẽ
dit Tandem paulatim hec do
mina belena cepit orare cum
sibi vacabat hoc psalterium.

Cunq; ꝑ dies ąnꝛecum hec p
oraꝛet.tanta ꝓuncio in eam
vnit ꝛ timoꝛ woicq ꝛ moꝛtis.
ꝙ lubsistere nõ valens nec cõ,
metere nec ꝛmire.ℌ ad ꝓfes
sionẽ oportebat eã ꝓerare Et
ꝓfessa ẽ cũ ꝛato lacrimaꝝ fõte
et suspiriꝰ.ꝙ sile ꝓfessori nũℊ
fuit manifestũ Cofessione aũt
pacta.et ozante ipa coram ma
ria virgine psalteꝛium,ab ipsa
banc audiuit wcẽ Oỽ belena ỽ
lena.dura michi ꝛ filio meo fu
isti leena.sis michi in psteꝛum
outcula.ꝛ tibi ꝑdicabo ꝛ me et
mea.Et quibꝰ ꝛbis bec ania
tã.moꝛ cũcta ℊ habuit indigẽ
tibꝰ distribuit.ꝛ reclusoꝛius in
trans pniam gustissimã egit.sed
nõ sine diuinis ꝛsolatõibꝫ. Pe
pissẽ cm̃ vidit int? manꝰ sactoꝛ
tis filiũ ꝛi.mẽteleꝫ ỽim ꝓgno
scebat.ꝛ futura ą ℊscebat Uez
et ꝑ ꝑtonẽ visa fuit nõ mlꝛ
ℌ tãℊ in xꝑm mutata.iuxta di
ctũ xꝑi ad augustinũ. Mec me
mutabis in te.ℌ tu mutaberis
in me Temptatões plimas pa
tiebat ꝛmonũ.ℌ maria virgo
in oñibus sibi auxiliabat· Vi,
cebatq; ℌ belena.ꝙ sensibilissi
me ꝓgnoscebat ꝙ ỽc duo oraꝛ
cula pr̃ nr̃ et auc maria essent
duo vascula deitatis·in quib?
omne pulcbꝛũ visu. oñe suaue
olfactu.oñe sapidũ gustu·ꝛ te
lectabile tactu.ꝛ intelligibile i,
tellectu.ꝛ appetibile affectu cõ
tinet. et ꝙ que trinitas fideles
ꝛsolat Addebatq; ꝙ eẽnt due
lucerne quib fixules illũinant
ad supna ꝛemplãda·ymo aie
bat ꝙ in bijs duobus ꝓpitala,
mijs ꝑst dñci corꝑis sumptio
nẽ ꝓnꝛebat totã curiam cele
stem ꝛ totũ mũdũ·Sic ꝙ erãt
duo maxima regna.in quibus
vnaqueq; dcõ fuit vnũ castrũ
vel palaciũ. Tũ scĩm significa
tionẽ illius ꝑspiciebat ℌi vnũ
mũdũ iuxta talẽ significatõem
pura vnũ mundũ bñdictõis in
maria·ℭtys. Unꝛ tãℊ duo re
uerentiã bis duobꝰoraculi faci
ebat. quia fuit ꝓpꝛa sepultme
totã trinitatez ibidem exꝛstere
Et sibi fuit dictũ aliquoriens
ꝙ ueneratõe latrie ỽc eẽnt ve,
neranda.qz eadẽ aꝛtatõe aw
ranℊ signũ et signatũ in rebus
diuinis. scĩm scĩm thomã et au
gustinũ. Proscectq; hec scã be
lena in bis sic ꝑfecte·ꝙ suo erẽ
plo tota anglia fuit ad deuoti,
onẽ nõmodicaz ꝓmota Unꝛe
post dies multos dñs tbũs cũ
maria virgine sibi appuit.et fi
nẽ fuuz tpi ꝑdicens.tandẽ mo
rientẽ recepit.et ꝛlut colũbaz
candidissimã ad sixꝛa ꝛporra
uit. vbi astantes odoꝛẽ sensert
suauissimũ. et ſpũale gaudium.

sbi fuit ꝛptum Eya ergo vni
uersi but? ỽlene exẽplo accipi
te psalteriũ virginis marie·vt
politis pcta cauere,merita cu
mulare·diuinas visiões bñe.ꝛ
ad celestia reℊ ꝓngere Amẽ·

¶De quadaz comitissa no
tabile exemplum



Xẽplũ
legitur
ꝛ qua,
daz no
bili co,
mitissa
nomie
vomica
que ꝓst primas nuptias ꝓmo
rtuncto marito.a maritj con
sanguineis modis inauditis ẽ
ꝓturbata. Nam illi? ciuitates
et castra diripientes. vniuersa
vastarũt Ut illa mortis timẽs
iacula.latebras ꝓnt ꝛsola diffu
giens nuda tũbras in ꝛtnis ca
uernaꝝ ꝛpscit Nulli eñ illoꝝ
quoꝝ dudũ fuit comitissa. tirã
noꝝ metu.eam ꝙuismõ suscipe
bant wbant ỽspicio· Moua rerũ
materies Dñans dudũ·nũc vt
malefactrix,pfugãt et.teste sa
pictẽ·fm̃ sibilmanℊ Illi ℊndib
in epul' ℊlianℊ.ℌ fame rabescit
Sceleꝛi illi impietatis alũpm
wstib ℊlianℊ expulse dñe simꝫ
et diuitijs.ỽc paupcula nũc ꝛ
abiectissima vix ranarũ et bu,
fonuz in ſpelunca tremẽs ac ti
mẽs efficit focta. Quid ampli
us? ꝓne fame et fitt moꝛit ℌ
misera.nec ꝛi recolẽs,seuas ꝓ
rumpit in blasꝑhemias· O q;
duz ꝑst mundi bui?gaudia ỽc
flebilia depromẽ carmina· O
ỽu ąnto grauis ꝑst ꝑtis secu
li necẽ.moꝛtis suscipe infinita
ruz tozmẽta. Hz paz est qd di
co.a fletu boies abstinere non
ꝓtuissent.si mi?am bãc lugẽtẽ
vidissent· Quid queso audire
vultis ꝛ beu mortis filia.ipia
illa et misera.malis ꝓmiis du
dum babituã.vt solent mundi
dñi et dñe in quib cuncta reg,
nant vicioꝝ genera? Furẽs igi
tur illa ꝛ blasꝑhmãs ꝛi mate,
statẽ.gladiũ arripuit.ꝛ ter lo
ca ꝓ incerta se in ꝓcoralib cõ
fodit Resupiãq; ꝑ volonℊ ꝑci
tens·manꝰ ertẽdit ꝓes ỽcit
et cũcta assunt mortis indicia
Deu qd dicã? Miseꝛa illa tar
taroꝝ legiones intuẽt·quoruz
numeꝛ?olarũ radioꝝ ercede,
bat copiam Deu q̃nti dolores
quãti gemitus. cũ nephandissi
mus ỽrrẽdissimasq; supꝫ id qd
estimari põt intuẽt tartarorũ
legiones. scz illoꝝ spũs misoꝝ
ac maledictissimoꝝ.ꝛ tã horrẽ
dorum ꝙ nulla ỽrba humana
media mime miserie ꝓtem,aut
minimã miseriã eoꝝ sufficient

exprimere posset O ḡnta sup
piria. heu quante calamitates
cū misera illa intueř damnati
onis eoz inenarrabilē turpitu
dinē. inexcogitabilē obscuritā
tem . inintelligibilē tenebrarū
copiā. inauditā z inexpram ca
liginē. et ignis infernal' infini
tam horribilitatē Quid dicā?
Nec ego cū toto mūdo corpo
reo p centū annoz milia mul
mi ymois horribilitarē. ac mi
nime pne acerbitatē enarrare
possuz Et qui expertus est talia
aliqñ narrauit ista Laueāt igi
tur sibi mundani. ne ad tartai
ra puenant talis tyrāni. Sed
ne longius in narratiōe anios
prabā legentū. misera illa et
plusq̄ misera obstipiōe heu tri
plici vallata scz mortis natura
lis. spūalis. z tebennal' nil aliō
nisi tēparōez et ri blasphemi
as cogitare valuit Quippe q̄ p
mittebat ipa dñanre) blasphe
mos in curia sua regnare. Oz
vbi abūdauit iniquitas. super
abundauit et grā Solebat em
iuuencula. er bīssimi dominici
predicatōe audira. psalterium
pozare ūginis marie. Ipsa em
te manib⁹ sctissimi dñici in bis
nanys psalteriū accepat virgi
nis marie (qui iam p tūc te no
uo fuit canonizatus) Sed ad
uemente seculari potēria. psal
terium postposuit in vto et ve
bo q̄uis in zona et collo rega
lia semper portabat psalteria.
Mira res z vbi plimū laudā
da est dei clemēcia. et pdicada
semp viīgo maria Igit instāte
mortis articulo territico. quo
nichil in mūdo terribilius. affu
it bīssima vgo maria. pulcher
rimis trib⁹ comitata puell. ea
rumq̄ ductor cum bacto suo
pnominat⁹ dñicus astabat le
giones tartaricas grādib⁹ per
cutiens ictib⁹ Quos et ictuū ce
lico⁹ dñici nō ferentes potem
tiam aduenientib⁹ diffugiēres
latissimā pduere viam Tūc be
atissima maria ad eue filiā cō
uersa ingt O filia filia mei es
oblita. z ecce in tua miseria et
necessitate tui misera bilissime
sum recordata Dudū em inue
cula me in psalterio meo salu
tabas mōtis singlarissimi mei
sponsi z pdicatoris dñici. nunc
aūt pr tpa multa post tergum
tuū me. piecisti Sed qz carissi
mus amicoz meorū dñicus p
te rogauit audi nūc vocez me
am Si ingt spodes michi psal
terū offerre meuz. z vitam re
staurabo tibi z vniversa q̄ pdi
disti addiciam tyna Tūc mozi
tura ymo moriens. non voce. ḡ
mente pecta. pmittit se hoc fa
cturaz Addatq̄ maria dñico

qui appropinquās moriture tā
git vulnera et ait Oz tres qui
quagenas re reliquisti. tria moz
tifera vulnera es pmissa incur
risse Hūc quia dudū ozasti eas
dem z ponis dimissas resume
re. tria salutis tibi dant reme
dia Res mirabil' et pne inaudi
ta Que fuit mortua vel tāq̄
mortua. surrexit samissima. Et
vbi fuit vstimētis ornudā. dñi
cus vstimēta illi⁹ tyranni vro
ris terraz bui⁹ dñe possidentis
tribuit. atq̄ illaz cū appnti co
mitiua ad palaciū reducit. gau
dium Divinaq̄ potēcia egit dñi
cus. vt in tortoris spēm tyran
nus vertebat. z in ultimos cubi
nam vroz tyrāni vertebat vel
ostendebat Sicq̄ dña tanq̄ se
cūda pnceps cuncta recepit p
dita. et omēs pstant homagiū
Sicq̄ cepit vmuersos hostes
suos captiuos. z q̄cunq̄ voluit
ad nutuz p omia illis fecit Ac
tantem tota possessiōe sibi red
dita. narrat vniversis virgis
marie et dñici potentiaz Que
post tanti feruoris erga psalte
riuz ūginis marie extitit. q̄ in
maximis diebus in suis palaciis
hoc met p seipam pdicabat. et
vmuersos ad diceudū hoc vo
cabat et cogebat. pulchra cū
tis dans psalteria Et hec dña
dñica dicta. viuens scē. in po

sterum gl'iosa morte est defunc
ta. vbi gl'iosissima virgo maria
appuit cum dñico. et aiam illi⁹
ad syderā tulerunt. grandi cuz
celestiū tripudio Propterea p
veritate obtinēda z moz z cau
sarum et salutis patet q̄ mer
to est dicendum ūginis marie
psalteriuz. sepissime p bīm dñi
cum territo in multis pdicatuz
per se dictū. portarū. z aliis di
stributum Amen

Devotissimū exemplū de vi
tute psalteriū ūginis Marie z
de distinctōe q̄rtecim signoruz
psalterij.



Vir in yralia comes quidā
(bartholome⁹ noie) potentia.
vicijs. z iniquitatib⁹ famosissim⁹
qui semel pfessus bīo dñico or
dinis fratrū pdicatoz ibidem p
dicāti (solebat aūt frequenter magnis viris et wcoribus. forte p
pter sanctanā vel q̄ndaz curio
sitatez. qui ei applaudentes mō
quo iā faciūt pfessores magno
rum dñoz et pncipū. pdecolor

ve foz. factis suis ipm mime re
phendebant) agnouit se nūq̄ ve
ne fuisse pfessum Hā nō cōsue
uerat dicere aliis pfessoribus
nisi tm spumā pcoz suozuz. vt
multi nūc faciunt Verūs enim
dñicus qui banc specialē grāz
a deo habebat q̄ olim sibi cōfi
tentiū sciās. et pcā oia. et eo
rū grās agnoscebat. sentiebat
et clarissime videbat innūera
bilia pcā in eius scia. ve quī
bus nunq̄ fuerat pfessus. et de
quib⁹ antea nulla faciebat sibi
sciam Hunc igit ppuncto val
de z penitēti et vnū ppositū ba
benti. bīus dñicus. vt in postez
pfecte posset sciam suam exa
miare. imūxit dicere quotidie
psalteriuz virgis marie. modo
quo solebat magnis z nobilib⁹
hoc imūgere Dāsq̄ et vnū psal
teriū centū et l signoz puoruz
et q̄rtecim grossoz. ink q̄libet
venarias positoz (siue tria sta
q̄ voz est) p exemplari. iussit
vt faceret fieri vnū pulcbrum
psalteriū siue vnū prīloquium
cui⁹ grossa q̄rtecim signa eēnt
varia. super que bīe legi pr nr.
ex quoz vsu. psalteriū dicēdo
beret totam vitā suā z pcā re
uoluē. dei grās z bīficia reco
lere. xpi incarnatōez. passionē
bīoz gham. z penas damnato
rum meditari z recogitare

Quinq̄ yma grossa signa p
mi serti vtebāt esse talia Pri
mū vtebat esse variis coloribz
vpictū. signās eius varia pec
cata. et centū z l mūdi pcā. et
tortem pnas z miserias Se
cundū vtebat esse pallidū. de
signās mortē et centū et l eis⁹ pe
ricula Tertiū rubeū. vtignās
iudiciū tām particulare q̄ vni
uersale. et centū et l eis⁹ horribi
lia Quartū nigz. vtignans in
fernū et eis centū z l generales
pnas Quintū aureū. vtignās
gloriā paradisi z eis et l gau
dia generalia z infinita z indi
cibilia Alia aūt quinq̄ grossa
signa q̄ fecit fieri. p scdo fro ta
lia erāt Primū fuit ymago cru
cifixi. vtignās xpi passionē cū
c z l fructib⁹ eiusdem nobis in
ve venientib⁹. Secūm ymago ma
rie cuz xpo. vtignās xpi incar
natōem bīnem c z l gaudia v
ginis marie Tertiū fuit annu
lus. vtignās vtsponsatōem ma
rie virgis cū vo pie. z p istam
aie vnione cū vo. q̄ bz eciā to
tidem pilegia Quartum fuit
agn⁹ dei. vtignās vt miam fi
dez omnibus psalteriū marie ū
ginis ozātibus. p centū et l mo
dos Quintū fuit lapis ad mo
dum solis cū multis radijs. ba
bens xpi faciē ad modū vroni
ce. vtignās centū et l bīdictio

nes que. puenīt bīis er xpi cla
ra visione. z signant psallētib⁹
hoc psalteriū virgis marie In
tercio aūt scrto erant alia qui
q̄ grossa signa admirāve signi
ficatōis Primū fuit ad modū
pmi pulcberrimi. vtignās c z
l fructū paradisi. qui dabuntur
ozantib⁹ hoc psalteriū Scōm
fuit quoddā locale vacuum ad
modum alabastri. in quo intus
erāt scīoz reliquie. designās c
et l auxilia q̄ dabunt scīi bmōi
psalteriū ozantib⁹ Tertiū fuit
ad modum clauis. designās q̄
claues inferni elōgabunt a ta
libus. et claues celoz c et l mo
dis cū thesauris celoz illis cō
ferent Quartū fuit venari⁹ in
quo fuit nomē ihūs. vtignans
scīam eukaristiā cuz qua vece
runt oratores psalterij virgis
marie Quintū fuit quadratū
intus vacuū ad modum alaba
stri scīm. vtignans sacramen
ta eccl'ie quib⁹ anima munḡit.
et in bijs sunt centū z quinqua
ginta beneficia. scōm q̄rtecim
bois potentias multiplicatas
p vicem dei mandata. z totidē
merita et pmia. vt alibi dictuz
est expressius. Sic itaq̄ comes
iste infra ānū tm. pfecit. q̄ dia
bolum sibi inimicentē z inimicā
rem et eū iugulare volentē. cuz
eo iam resistere nō valeret. p

fecto psalterio suo ad collū dy
abuli. ipm ad nutum suū capti
uauit Que ad terrā vicies et
pdibus pculcans clamantē et
horribilit' ululantē. cū pmitrēt
se. et nunq̄ nocituz si eū abire
pmitteret. cesum ad placitū di
mittens. nunq̄ ad eū redijt Vi
dens pfat⁹ comes virtutē psal
teriū gl'iose virginis marie per
qō sic dyabolū artauerat. cum
haberet quoddā castz pulcher
rimū inhabitabile omnino. pē
demonia ibidē inhabitātia. z i
finitas z horribiles insolētias
facientia. fecit ibidem in parie
tib⁹ et cameris p totum castrū
prīloquia multa vepingi. Et sic
demones moze solito de nocte
venientes et horribiliter vlulā
tes ingredi decetero nullaten⁹
ausi sunt Tantem aūt dñam
nr̄am rogauit vt gaudiū aliqō
celestiale sibi dignarer ostende
re. Et paulo post cū venore orā
do psalteriuz suū legeret. vidit
angelus dei ve manibz ipi⁹ vnū
prīloquium ex centuz et l lapi
dibus pciosis accipientem. z in
celum cuz gaudio magno refe
rentē. dabatq̄ illud bte virgi.
Aborq̄ illud in manibus eius
ista centum et q̄nquaginta lapi
des crescebant in montes lapi
dum pciosoz. ex quib⁹ ipa con
struebat palaciū vnum magni

C

tudinis et pulchritudinis infinite Quod videns bartholomeus statuit apud se nō iam vnū tantū dicere psalteriū sed mlta sic q̄ in omni loco et tempe tam stāw q̄ ambulanw q̄ aliō faciendo semp orabat vt sic in celo plura construeret palacia Postmodum vero dña nra ei apparente z ei suū obitum denūciante deuotōe cū magna et gaudio recessit Amen

¶ Quā vtile sit solum pcare psalteriū marie virginis id est patriloquium

Aliq̄ fuit qui daz magnū rex qui volens familiam suā inducere ad orādū dñi vginis marie psalterium portabat in zona sua vnū magnū p̄riloquiuz qd tñ nō orabat Sicq̄ videtes vniuersi regē suuz hoc portare fecerūt et ipi similit. et qd magis est illud p̄orabant Quid amplius? Semel rex iste rapt⁹ ad iudiciū dei. debebat pdempnari ad tormēta infinita Qm rex iste vir vnḡ bni aliō fecerat. ꝫ mala infinita in bellis rapinis blasphemijs fuphia gula et sic de alijs pctrauerat Cū q̄ contra euz data ret sententia damnatōis. virgo maria affuit. dicens se habere p eo aliō bni Et tunc pponerit in medium illud p̄ñ qd rex iste portabat. ꝫ nō tñ ipm orabat. Ita q̄ in statera sunt posita mala sua. et de parte alia p̄loquiuz suum Mira res Subito facta est equalitas in statera. Tunc demones pta virginē marias furētes et blasphemātes. cepe runt suā partem statere velle ḡ uare. dicentes mariā iniuste fecisse illā equalitatē Quid plura? Cōuersa maria ad regem ait Ecce tibi imperaui a filio meo pter illud modicū seruitium qd exhibuisti mihi vt rex as ad vitam et ad stateraz de parte tua apponas Quid vlr? Rex in domo sua mortuus iacebat. et ad sepulturam debebat mox efferri Subitoq̄ cunctis videntibus surrexit. et ait. O benedictū sit psalteriū virginis marie. per qd sum liberatus a damnatōe iehenne Ita q̄ i cūctis emendat⁹. nedum decetero psalterium marie portauit. verumeciam deuotissime orauit Istud exemplū putat scīm fuisse de quodam rege hyspaniaz. tpe scti dominici p̄dicatoris

Incipit apologetic⁹ id est tractatus respons⁹ fr⁹ magistri Allani de Rupe sponsi nouelli marie vginis de psalterio bte virginis marie. ad venerabilem dñm dñm Herricum de clumaco. epm Tornacensem

Laudare sic dominū ibm̄ crastum z mariā in psalterio fidelibus cū verbis ouib⁹ vt tantem sine fine cū spiritib⁹ angelicis facie ad facie beatissimā mereami magnificare meternū trinitatē i fruitione oim̄ bonoz. iuxta ꝓbete regy sniam. humili deuotoq̄ p̄ce Reuerende in xpo p̄r et dñe (vt ait varro romanus) principis ē agnoscere nedū q̄ agūtur in suo principatu. vz et p̄mouere habet subditorū quēlibet ad bonuz policie sectandū. siue p clemenriā aut per iusticiam in prauis Et fuius sup ouidū Presentiū inquit ē leges salutis subditis imponere. quibus pueniēt ad finē felicitatis Et Augustin⁹ in libro de doctrina xp̄iana Pastores inqt ouiū cristi ducere debent eas ad pascua virtutū virentia. pregere q̄ habent ipas ab incursib⁹ lupoz et raptoz. ratōem reddituri summo cunctoz regi xpo de animaz sibi p̄missaz pondione Nō debet intelligi. scōz gregoriū. si subditi peant p̄sentium negligētia. aut mala doctrina siue exēplo. vel scandalo. vt eciam iura nre eccle fatent Hinc est o sanctissime ouium cristi in episcopatu tornacēsi pontifex et firmissime virtutū in cūctis fautor. quia imbi p̄ meritis gentis aplicam curam. pgruum est vre p̄nitati plebib⁹ vestris agnoscere vtilia. et q̄ sub prece cessore vro (illo sciente et affirmāte) deuotius sunt pacta varijs in opibus huius alme dyocesis. hec eatenz cū magno gaudio approbare Hoc autē est de psalterio inuiolate semp virginis genitricis dei marie. Proterea et placuit vre potestati sup hoc questionē ad me habē paternalē dirigere aliaz mitarum. p salute. vre humilis⁹ satisfaciendo petitioni ac intentioni. sub paucis verbis vt potero circa materiā psalterij virginis gl̄iose huiuscemōi lumen. vt patebit per ordinē vestre intelligentie offerre conabor. nō (qd absit) sublimē imbuendo apostolicam piciam. ꝫ melius scita reducendo ad memoriam et opus efficaciā. vt sic verbis vtar anselmi.

¶ Quare dicat psalteriū. finitum ad dñm nois. suffragiū hoc xpi et marie vginis ¶ Cap. j.

Amoliissime in xpo pater z dñe. pcerorib⁹ prātpniam trinitas altissima. p psalteriū virginis marie Be q̄ admirari poterit impitoz intelligentia. cur suffragiū hoc spōsi z spōse psalterij nūcupet Cui mox āmiratiom occurrit. q̄ sic dicit noie psalteriū p quasi salutariū. a salutatōe angelica sumptum Ibi em̄ sunt centū z l salutationes angelice Ampli⁹ dicit psalterium p p. a psallēdo In fruitores in isto marie virgis dicūt psalteres. ꝫsi marie virgini psalleres Cōsequenter dici pt psalteriū a psalmo dauitico. qd fuit figura salutaris āgelici. Carmina em̄ veteris legis figure fuerūt. scīm ambro sup cāticā gre legis Deinde dñs a sale sapie dine. qm̄ domica oro et salutatio angelica duo sūt sales sapie dei. qb⁹ saliunt mētes fidelū. ex dcis anselmi Exin̄ dici pt psalteriū a saltā do q̄si saltatorū siue saltatiū. facit em̄ saltare bnos de pcīs ad virtutes. z exinde ad scōz gl̄iam Ivno dr in oroe dñica Sz littera nos a malo. et Adueniat regnū tuū Forte eciā. z sine forte. dcīm ē ab istrumēto musicali qd grece dr organū. hebraice nabulū Cū tali em̄ instrumēto in q̄ erāt c et l fistule. cātabant psalmi dauitici. vno p̄ozmiter ad tale instrumentū dauid. sūt ibiez cētū et l psalmi Drama tice eciā ethimologiando sit et trēologice q̄ntū ad lras. sunt p rē nomē ipōrate dece excellentie. q̄ sūt p xpm et mariā vginē in deuotis sibi psallētib⁹. Prio em̄ psalteriuz est pcōtib⁹ pstans pniam. q. P Secdo sanctib⁹ stilās sacietatē. q. S. Tercio allegatis adducēs absolutōez. q. A Quarto lugentib⁹ lachrymas leticiā. q. L Quinto rēptatis odes tranqllitatē. q. T Sexto egēorū exercitēs egestatē. q. E Septimo religios⁹ reddēs reformationez. q. R Octauo ignrantib⁹ inducēs intelligētiā. q. I Nono viuis vices vastitatē q. V Decimo mortuis miserēm iam. q. M Et de his omnib⁹ sensibilia exemplum (et innūerabiles alij signa et poigia. vt merito psalterij b̄ sit celū sixereū. cū c z l. stellis astrologoz pretiosissimis. z veluti paradisus voluptatis diversarūm c z l arom̄at⁹ Salutatōes em̄ iste sūt quedā rose ageliceIncē quinq̄gena marie virginis. rosariū siue sertū nuncupat. Est q̄ artus vite et scie cū c et l fructib⁹ angelicis. ppter totius eminētias. quas in xpo z maria virgine credim⁹ fuisse. put aliquādo vgo pia revelauit maria.

¶ Quare singlariē hoc suffragium in ordine ad virginē mariam sic noiet. ex pretatibus psalterij synagoge. et xpm ibm̄

¶ Cap'm ij.

Excellentissime p̄sul. bona sequitur pretplatio. Sitientib⁹ stillat satiationē trinitas brissima. p psalterū virginis marie inuiolate De quo bona sequitur pemplatio. cur singlari modo psalteriuz marie et filio suo sic aptet Ad primū sub benuolētia pietatis vre dico. q. pissima dei genitrix maria habuit ꝓditiones virtuosas psalterij synagoge siue cythare siue organi. Haz psaltes marie vginis musici sunt spius regine celi angelici. pzimo em̄ intemerata dei genitrix virgo dyalouz expellit. sicut dauid p cythara mē saule demonē expellebat Secūdo archam dei hoc est verbū omipotēnis ad nos deducit cū dauid in organis armigatis. Tercio q. virgo maria victoriam pta inimicos obtinet. cū maria sozore moysi canente in tympano Quarto ppriā sanctis tradit. sicut elizeus p cantum psalterij spūsctm ppbeciam accepit Quinto qm̄ spūsancto⁹ per ipam mirimoniū inter deuz et creaturā humanā in rbalio virginali effecit (scōm ivdam) Sexto q. maria choz celestis iubilatiōis ad diuinas laudes secuz trahit. sicut filie ibrlm q̄ cantabāt Saul percussit mille. z David decē milia. Sm origenez in smōe d virgine maria Septimo eo q. par fcta est p mariā virginem filius em̄ ipius fecit vtraq̄ vnū tanḡ lapis angularis (sm̄ hieron) Octauo qm̄ festinitatē attulit maria virgo odi immēsam. q̄ fuit dei boim̄ q̄ simulq̄ angeloz. scōz vernō in canticis. Nono ipa inviolata maria obtulit p mūdo imensa deo p̄ri omipotēti holocaustū hoc est verbū incarnatū. scōm fulgentiū in smone Decio hec stella maris maria cantica de cantauit exima. vtpote in magnificat z in incarnatōe dñica.

CI

quoꝝ suauitate placatus ē deꝰ
ptra humanuꝫ genꝰ. atq; natu
ra angelica p hmōi est pfecta
ta (scōz ieronimū) Hec aūt de
cem fiebant p psalteriū duduz
synagoge · vt augustinꝰ narrat i
sermone de psalterio synagoge
qui incipit. laudate euz in psal
terio Ubi hec oia (vt melꝰ exꝑe
rienco vitebitis) ad immacula
tā aptat xi genitricē. Sz cū si
ebat de dño ibū questio. cur er
parte ipius ozaculū hoc habe
at dici psalteriū. breuissime et
studiose cartari vſe rōnebo. q
eaſdem ꝓter decez nūc dictas
ratōes longe amplꝰ sibi q̄ ma
rie virgini ꝓgrucres Cristꝰ em
in immēsum est potēcior maria
q̄ uis pcoribus maria ꝛ̄po sit
mouo quodā clemētior atq; fa
miliarior. scōm bernd. Hpa em
est mediatrix ad mediatorem.
scōm eundē. Attn o dñe reue
rentr singlares habenē p dño
ihū ratiōes Scriptū est em in
psalmo ꝛ̄m esse psalteriū. ibi
Erurge gl̄ia mea · erurge psal
teriū et citbara. Qm̄ ḡ ibi qui
decim sunt pr̄ nr̄ p ꝛ̄po qui er
urgit in nobis p pniam ꝛ̄ deuo
tionē. scōm theologie veritatē
merito suffragiū hoc. psalteriū
errrectōis dici pōt Amplius
Qm̄ ꝛ̄pus ipe est psalteriū de
cem cordaꝝ. scōm ieronimū in
quadam omelia · quasi ꝓpleto
ꝛ retributor decē dei mandato
rum. yño transgredientiū ipa
seuissimus ē ꝓmmator Cōse
quent Qm̄ pptrie oēs ad ꝛ̄pz
ordinant tanq̄ ad causam effi
cientē formalē · exemplarē. ꝛ fi
nalem · idcirco merito ipe tāq̄
psalteriū dauid singularissime
est figurat⁹ scōm glosam mgr̄i
Deiñ psalteriuz dicit ꝓter re
staurationem siue salutis būane
repatōem atq; scificatōez In
dicatōe em̄ templi · fundatio
ne. ꝛ repatōe. cū gla cantabāt
in psalteriis. vt manifestant li
bri catholici Sed vltimo dño
ihū ꝛ̄pus ipe est iubilatio nr̄a
et letcia spūal atq; exultatio.
hīs quinq; portas hoc ē quiqz
vulnera q̄ sunt totius suauita
tis palacia scōm anselmū) p
vt pphta dauid in psalmo Ju
bilate deo oīa, pclebrauerat Et q
bus ꝛgruent apparet nois bu
ius psalterij ad spōnsum ꝛ spō
sam pagina ex scīa singlaris ꝛ
admirabilis laudatio

¶ Mō melius dici bz suffragi
um hoc psalteriū, q̄ cozona vl
ſtū siue rosa
riū. ¶ Cap. iij

Euerēce i cri
sto pr̄. et reoz
refugiū piū et
ꝑsingulare Alligatis adducit
absolutōem trinitas clemētissi
ma. p psalteriū vginis marie.
Pro quo dicim⁹. q conēt qui
dam. licet rem eandem, varijs
noiare noibus Doz tñ sp vnū
er bijs est aptius. scōz albertū
in sua logica Propterea oracu
lum hoc q̄uis varie possit no
miari. psalteriū tñ aptiꝰ nūcu
pr̄ Primo, ꝓpter psalteriū dauī
tici figurā · figura em̄ et figura
tū · scōm gregoriū · eodē nomie
nūcupanē Inde ꝛ̄ps agnꝰ dicit
et leo et vrmis ꝛ lapis p figu
re noiatōem · fm maximum in
sermōe. Conseq̄nter noia hec
cozona. rosariū. ꝛ sertum. sunt
plimū elongata a genere oꝝ
mis · ꝛ quasi despata vl diuersa
Sed psalteriū eccl̄ie qd est bu
ius videlicz psalteriū fundamē
tū et figura. vē ꝛ vniuoce oꝝ
est dicendū Tercio qm̄ rosari
um ꝛ cozona ꝛ sertū nomia nō
sunt oꝝnū. nisi patolice ꝛ me
thaphorice · Psalterium vro a
psallēdo dictū. q̄e est oꝝ nū
cupāda · Quarto noia illa sūt
vulgaria et secłaria. ꝛ psalteri
um ē nomē eccl̄iasticū Jñ ma
gis ab eccl̄iasticis amandū ꝛ
nerandū et multiplicandū est
Quito ꝛ satis manifeste. psal
teriū em̄ est nomē diuinū atq;
biblicū ꝛ noui testamenti cōso
num siue nouo testamēto ꝓfor
me. ꝛ tria alia nomia sunt vul
garia · secłaria · mūdana. ꝛ būa
na. vt lingue humane et scie, p
baē experientia Uerba em̄ et co
rone ꝛ rosaria portant a puell
ac pueris virisq; ꝛ mlierib⁹ si
uc bōis siue malis. ꝛ sic sūt no
mina tam bonoꝝ q̄s malorū. ꝛ
psalteriū ꝓprie in pagina sanc
ta tñ est bonoꝝ Merito ꝛ hec
duo oracula · hoc est dñica oꝝ
et salutatio angelica, cū sint su
me oꝝones noui testamēti er
dictis oditionis clumaceꝰ · vo
cari vbent noie psalterij. cum
psalteriū fuerit supmuz instru
mentū musice in synagoga ꝛ in
genere oꝝonis · fm̄ augus. Vbi
supra. Et sic dudū suffragium
boc. psalteriū dicebaē. vt nar
rat dñs iobēs de monte in suo
marīali Sz noui noua adinue
niūt noia tam dicta. a virgine
maria lautes nō agrue auferē
tes. cum p centū q̄nq̄agena aue
maria duduz solitis · tñ eidem
nūc offerunt quinq̄agena Et q
rem ratio hec fuit quare i euo
vocabaē psalteriū · eo q; ab ec
clesia psalteriū cantabaē cano
nicis in hozis Nō quidem tra
tus ieronimꝰ trina vice emen
dauū et translatū eccl̄ie roma
ne obtulit Primū quidē roma
nū, scōm gallicanū · sciū iuxta
hebraycam veritatē ad pces so
phronij Inde pplares eccl̄ias
imitātes · ab ecclesia habuē suf
fragium hoc porare psalteriū ·
hoc sub noie In signum cui⁹ in
almanys freq̄ntissime centum
annoꝝ mulieres ꝛ amplꝰ. i ta
li numero centū et quinq̄agenā
sua deferūt pr̄iloquia. Immo
et femie fere cētū annoꝝ aliq̄n
in terra flandrie nouerē hoies
plurimos. qui asserebāt tempo
ribus suis q̄ cuz filia vesponsaba
tur aliqua · i virginali zona cū
bursa simul appenebaē psalte
rium hoc angelicū Quēadmo
dum ꝛ in ordine predicatoꝝ in
anglia · cuz quis pfiteē (ab euo
vsq; nūc) cum habitu simul et
zona psalteriū matris et regie
ꝓdicatoꝝ apponiē

¶ Quare sunt xv pr̄ noster i
psalmo hoc vnico ¶ Cap uij

Rationabilissi
me in dño ihe
su aiaꝝ pastoꝝ
Lugentib⁹ in
quit lenitā tri
nitas dulcissi
ma. per psalteriū tricliniū eius,
tem immēse trinitatis Supra
q̄ rursus tenuo pia mens fire
liū mouere pōt dubiū, cur ibi
ponunē xv pr̄ nr̄ Ad q̄ breui
us rūdeo q ꝛ eo est, singularitē
ꝓter bīssimo visionē bernar
di pnunē in psalterio hoc an
gelico tot Aue maria. vt sic se
culares hoies ꝓformenē eccl̄ie
in nūero hoc scīssimo · nō pro
phano ꝛ biblico et catholico.

¶ Amplius Qm̄ ꝛ̄pus et vgo
gl̄iosa, ꝓtrāē in c et l psalmis
dauitic⁹ scōm totidē virtutes
et eminētias. vt ex glosa mgr̄i
et augustini. ambrosij. ꝛ cassio
dori. manifestiꝰ babeē Inde pro
tot eminētijs tot figuraꝝ · con
gruū est mariā extollere tot p̄
conijs angelicis ¶ Bona eciā
valde annecrī racio figuralis
Certū est em̄ q ꝛ in arcba noe.
et in tabernaclo moysi. atq; in
visione ezechiel de xi nouo rē
plo. ꝛ in rēplo salomōis nume
rus hic c ꝛ l frequentius inuenīē
varijs tñ in modis Numerus
aūt in figura. tenotat numerū
eundē in re aliq̄ in figurato · fm
oīm doctoꝝ sniam. cuz numer⁹
sit ꝛ rōe bibite sicut et res ꝑ
numez eundē nūerata Cū igit
ꝓdicta sint figure verissime vir
ginis marie (scōm theologos)
liquidiꝰ paret q̄stiōis dissolutio

¶ Conseq̄nt phisicaē rō addī
Constat em̄ vnūcum eē celos.
scōm theologos. hoc est, celum
empirreū. primū mobile, celuz
cristallinū siue aqueū. celū stel
latum, celū saturni · pst iouis ·
veneꝛ martis · pstmodū solis.

ibesus ꝛ̄ps aliquotiens reuela
uit (vt habeē in scīssimo bern
hardino. ꝛ in reuelatōibus scē
birgitte) q̄ q̄libet punctū erce
dit vnū mundū in sil materia
cunctaq; creaturaq; sic ꝓ vnoq;
pacientiū. si esset pssibile. Ue
re ergo merito a fixelibus bec
q̄ntecim puncta sunt venerāda
p xv pr̄ nr̄ dñicalia · cū tec oꝝ
aplis p dñm ihm̄ ꝛ̄pm sit man
data Hactꝛ vſ̄et dudū cū so
la hac oꝝone dñicali celebraba
tur missa. vt iura fatenē cano
nica · Inde scīa ecclia ante oēs
horas hanc ꝓmit oꝝem, tāq̄
caput et fundamentū oīm oza
tionū ecclesiasticaq;

¶ Quare ponunē in psalterio
cristi et virgis marie centū ꝛ l
Aue maria ¶ Cap̄m v.

Illustrissiē pa
ter paupum ꝛ
ozphanoꝝ pu
pilloꝝq; Tēp
tatis erat trā
quillitatez trinitas eterna. per
psalteriū virginis marie virgi
nū excellētissime. De quo erū
grandis mouet questio · cur in
psalterio virgis marie ponunē
centū et l Aue maria. Ad hoc
rūdeo · q hoc non est supstitōis
cuiusq;, sed imitationis eccl̄ie.
Pro em̄ c et l psalmis dauiti

erínde veneris·et mercurij. et vltimo lune·Sūt aūt q̄tuoꝛ elementa·ex libꝛo de generatiõe & metheoꝛoꝝ. q̄ simul faciunt q̄n decim. sub quib⁹ omis homo vi uit hic necessario si viuit naturali mõ. Et cū hoim vita in q̄libet hoꝛ xv distinguaē p̄ motos decem sm p̄dicamēta(que sunt·substna q̄litas quātitas relatio actio passio situs· q̄n vbi et habitus. vt habeē in p̄dicamētis)patet manifeste q̄ quilibet homo necessario hz in se c et l. habitudines naturales· et ille stent sub dñio xp̄i & virgis marie Vere ꝛgruū est ,p seruationē in istis·et maloꝝ fuga oppositoꝝ.in tantis laudib⁹ virginē laudare mariā·certū est q̄ quinꝛecies decem sunt c & l.

¶ Deinde morali rõne ostēdit Quidecim eñ sunt vtutes p̄ncipales. q̄ sunt fides spes caritas·et sunt theologice·Hūilitas amicicia diligētia paciētia libꝛalitas abstinētia & castitas. q̄ sunt septē capitales. Deiñ sunt prudēria iusticia fortitudo·que sunt cardinales·tēpantia est ia dicta cū capitalib⁹ Deinde sūt religio et pnia. Ad istas vero scõm doctores theologicos reducunt omēs mundi virtutes Queliber aūt haꝝ ordinat tāq̄ ad finē ad custodiā mādatoꝝ dei·scõm mgr̄m & theologoꝝ oim sniam.Cū igit q̄nꝛecies decem sunt c & l·patz q· sunt c & l virtuales bitudines fidelib⁹ necessarie Ergo ,p hāc obtinēdis et ,ꝛrarijs fugiēdis· puenies ē mariā sic in tali nūero saluari Ōm̄ sm bernard nō ꝓssum⁹ deo aliq̄ obtinere. nisi trāseat p manus marie vginis ¶ Exinde vnt rō alia eciā moralis ista Cuz eñ sint q̄nꝛecim pcā mortalia.q̄ sūt supbia auaricia luxuria inuidia ira gula accidia infidelitas desperatio ꝑsumptio pcm in spm̄scm odiuz dei impuꝛentia in iusticia impnia et irregularitas Aut capiaṅ aliter in oppositū vel p oppositionē ad q̄nꝛecim virtutes p̄dcas Hec aūt pcā inimicant cuilibet mandatoꝝ dei·Quis nō eoꝝ mō Sūt ergo c et l habitudines pcoꝝ.quib⁹ correspōdent totidē demerita et pene in isto mūdo & in alio·siue in purgatorio siue in inferno·cuz sm modū velut sit plagaꝝ mod⁹. sicut et iusta centū & l virtutū habitudines dcās· addaṅ totidem merita et premia in isto mūdo & in futuro Vere igit ,p hās cauſ et ,ꝛta mala et ,p bona maria iuste est laudāda p numeꝝ hunc centū et q̄q̄gēta

¶ Fortius eciā patz rationabilis hec nūeracio ex nāturā rationali In quolibet eñ homine sunt q̄nꝛecim potētie naturales hoc est quinq̄ sensus exteriores. qui sunt visus auditꝰ olfactꝰ gustus et tactus.et quinq̄ sensus interiores. qui sunt sensus ymaginatio Fantasia estimatiua et memoria (scõm auicennā) Sūt eciā quinq̄ potētie supiores·q̄ sunt potētia motiua·sensualitas.intellectꝰ agēs·passibilis.et voluntas.quib⁹ omib⁹ beatissima virgo maria ,p se et pro nobis sm dcē dñi mādatis fuit sine q̄rela. vt sic habeantur in ipa meritoꝝ actus c et l ad min⁹ p formales habitudines. eo q· q̄nꝛecies decē sunt c et l. Et hec eadē fuerūt in suo filio et ,p eisdem totidē ꝑmia habuerūt singularia in mūdo & nunc possident in celo Sic igit ,p tantis laudib⁹ merito sunt laudandi in numero tali Vere nos omēs ꝑ talē numeꝝ potentiazū obligamur sponso & spōse in cētum & quinq̄ginta modis.multiplicādo mō iaz ꝑdicto·quatenus tot bona habeaṅ & totidē mala fugiaṅ ¶ Gloriā marie eciā ampliabim⁹ adhuc.ostendendo q· sibi debeñ tres quinq̄gene ꝑuenient Quinq̄gesimus eñ ann⁹ scõm legē fuit ann⁹ iubiles.hoc est pacis requiei et libertatis Maria aūt sm ſtero nimuz regina ē iubilei natureiubilei legis mosayce· que fuit data quinq̄gesimo die ab exitu de egipto in monte synai.et eciam regina ē iubilei legis gr̄e.q̄ fuit data ꝑsumptiue in die pentecostes.q̄nq̄gesimo die a dñica resurrectiõis Hūc eciam et tres iubilei in celo. sm augustinoꝝ hoc ē visionis·fruitiõis.et ꝑpetuitatis.q· sunt fines oim meritoꝝ nr̄oꝝ. Ꝓpo hāc ergo merito tres quinq̄gene tāte virgini sunt offerende Hz ne quis hāc queso vana ratõe seducaṫ amplius in nūero isto. ¶ Cū eñ omis homo ad min⁹ vnā horā in die er iure naturali & diuino debeat vo· et suffragiuz hoc psalterij horā ꝑpleaṫ vna,ꝛgruuz vt r̄ esse suffragiū p̄dcis ad debitum hoc ꝑsoluendū. ad ꝑfundam aliquoꝝ verſuciā ꝛrentiū cur in tali nūero sit ozandum. cū numer⁹ augmētat⁹ in re bōa et scā faciat ad maioꝛē ponitatem q̄ numer⁹ ablolut⁹ aut minoratus(scõm damascenū)i rebus creatis Inde ampli⁹ valēt c et l ꝓma. aut floreī. solidi· vl lilia·siue libri. q̄ quinq̄ vel decē hoꝝ. Ideo plus valent ducēta aue maria q̄ c et l. Hz magis ꝛgruit numer⁹ hic centū quinq̄gita iā dictis· q̄ numerus am-

plioꝝ aut minoꝝ. Ideo bene sapiens ait·ēt. Oīa in nūero ꝓnere & mēsura ꝓsulti. & signanter quo ad vltimū ſtis. Psalterij aūt hoc ꝓtinet ad seruitutē dei & intemerate sue genitricis ergo debz esse i certo numero ꝓnere & mēsura·sicut & omēs oīones eccl̄ie in certis cōstant numeris.ymo et omēs res create·alias pirēt omia·vt ait augustin⁹·si res carerēt nūero certo. ponere vl mēsura Inde cathō ait Dñs ordinē modū.modus ē pulcherrima virt⁹. Hec oīo cum nō sit nimis lōga nec nimis brevis ꝙ ꝛgrua hore vni deuotiōis et pōr rata siue mensurata ratiōib⁹ diuinis naturalib⁹et moralib⁹. pater ex hoc quod psalterium hoc hz cēnuz et l aue maria Et legi ratōes iaz dictas a vgine gl̄iosa fuisse reuelatas·in quoꝺ libꝛo valde solemni & deuoto.& longe multo plures·Illū virginē vidi ego q̄ post dñicam ꝓmotionē vidit gl̄iosam mariā virginē corona tā triplici corona In vna erāt rose quinq̄ginta·in alia lilia q̄n quaginta.et in tercia gēme q̄n quaginta.& nō dubito virginē hanc vr̄ū vidisse. Et erant hec corone ꝓpter psalteriū dictum quod virgini marie a fidelibus erat oblatum.

¶ Quid est nobilius vl pater noster vl Aue maria

¶ Cap vj.



Carissime in scientys intelligentie·o pastor ouiuz xp̄i Egenoꝛ exposcit egestatē trimtas felicissima ꝑ psalteriū virginis felicium felicissime De quo fatua·vt potius curiosa mundanoꝝ queritauditas quid nobili⁹ est·an homines oīo·vl angelica salutatio. Et si scirent phi verbuz. dicentis reꝛ ꝓpatōes esse odiosas.vtiq̄ digitū os imponerēt Vere nulli ꝑdicendo·media in grediar via.quia medīū tenere beati Dico istud o venerāde presul,q· dñica oīo quinq̄ modis ꝓcellit dñicam annūciationē ꝓmo ex pnūciatiōis. q̄m xp̄s illam dictauit Gabriel aūt angelica salutatiōem marie virgini decātauit ex dictis augustini Dcto q̄m dñica oīo vrius ratōez hz oīonis vt patet.loq̄ndo theologice·retho. ce. et policre. ex dictis alberti et thome·& angelica annūciatio magis habet modū annūciatiōis vl salutationis. Tercio q̄m dñica oīo explicite ꝓtinet cuncta a fidelib⁹ merito p̄dda & iuste fugienda·nō aūt angelica salutatio siue annunciatio explicite·q̄uis implicite.ex dictis augustini in libꝛo de verbis dñi.& alterti magni supmiss⁹ē.

Quarto q̄n oīo dñica māsit⁹ fuit data eccl̄ie ad oādū vt patet matth vj°. ꝙ dñica annūciatio Quito q̄n dñica oīo magis aptaṫ humane affectiōi intelligēte·vtiturati. atq̄ necessitati. vt ꝓz septenis ex ipis⁹ petitiōib⁹. scõm augus· vbi supra annūciatio vro dñica ꝓcernit magis ꝑsonā xp̄i & marie vginis q̄ nr̄am miseriā vl vtilitatez. ad min⁹ explicite ¶ Sed,p annunciatiōe dñica quinq̄ addoratōes. aliq̄ mō ipaz supdictā oratōem vicz dñicam excellentes ꝓxima quidez rō est. eo q· ipa annūciatio dñica fcā est in marie virgis itemerate cōi genitricis ꝑsona siue,p ipi⁹ ꝑsona Maria vro multomaioꝛ ē militāre eccl̄a in cui⁹ ꝑsona poraṫ oīo dñica (scõm augus) Secda q̄n dñica oīo ꝓuenit solū peccatozib⁹. ito ibi dicit·dimitte nobis debita nr̄a.et sic nō pōt vere ꝓuēre nec xp̄o nec marie virgini q̄ fuerūt sine pcīs.nisi orare voluissent in eccl̄ie ꝑsona & dñica annunciatio primarie est ,p xp̄o et maria vgine.q· excedūt in imensum cūctos pcōres Tercia est theologicaṫ.q̄n obiectuz et finis siue t̄minus formalis in incarnatiõe dñica fuit vnit diuino suppositi siue suppositū diuinuz. q̄ fuit t̄minus generatiōis hūane in xp̄o.& nō suppositū humanū.cū ibi nō fuerūt.scõm fidē catholicā et augus.et thomā.Ita aūt termin⁹ ē infinit⁹formaliṫ cū sit ens t̄minus aut formaliṫ p̄tiōis dñice oīonis.est collatio vnoꝝ creatoꝝ.aut remotio maloꝝ q̄ forma lit sunt finita & creata. Quia est naturaliṫ & methaphisicaliṫ q̄n annūciatio dñica ē ꝑ se ut̄r. xp̄i causa.q· fuit ꝓncipium oīonis dñice effectiuū·q̄ ānūciatio dñica ē causa oīonis tomice(cū sit inticū tononoui re,stamēti)et nō econt Quinta ē naturaliṫ et theologicaliṫ. q̄n annūciatio dñica ꝑ triginta ānos est ꝑ dñica oīone.et sic xp̄s & virgo gl̄iosa in summis ipoꝝ excellentijs ꝛpetentia hāc ex annūciatiōe dñica. Multi⁹rū eoruz ꝛpetent in talib⁹ in oīone dñica Ꝓximo non maria.q· q̄ dammō illi⁹ fuit causa ꝓter filiū·Scõo nō xp̄s. q· causa nō ꝛpetet a suo effectū(scõm ꝑm) & econt Hz quid hoꝝ ꝑponi debeat in psalterio marie virgis an dñica oīo. an angelica salutatio? Rñdeo q· in hmōi. ordinē ponere nō volo necessitatis.

ē trīm ꝑgruitatis Congruuꝫ em̄
est ea q̄ sunt spōsi·pire illa que
sūt sponse Et si q̄rat cur magis
dant decē aue maria sp marie
virgini. q̄ vnū pr̄ nr̄ saluatori
(sp cm̄ post vnū pr̄ nr̄ adiūgū
tur decē aue maria) vl cur nō
magis dicunt r̄ Aue maria ꝛ
centū et l pr̄ nr̄ q̄ econt Ad ꝓ
mū dico. q̄ rp̄s est fundamētū
ecclie et oim̄ bonoꝝ·fundamē
tum aī sp est vnū·scdz crisost·
et sup ipm̄ plma pnt fundant
edificia. Ad scm̄ dico. q̄ ma
ria virgo fuit nō est fundamē
tū primū ꝛ principalissimum nec tri
bnoꝝ·ideo psalteriū nō debet
incipi p Aue maria. ꝫ p pr̄ nr̄
Additm⁹ eccl̄ā. q̄ multa longio
ra sunt pr̄ nr̄ q̄ aue maria. ido
ꝓpter breuitatē et ꝓfūtatis bo
minū fragilitatē. ibidē ꝓnunt
plura Aue maria q̄ pr̄ nr̄. Et
eccl̄ā q̄ maria ē magis pcōnb
quodāmō clemens ꝛ pia. scm̄
bernardum.

¶ Mō applicari ꝓtent pnt
verba sacre scripture. ad psalte
riū ꝫ tuotissimū virgis marie

¶ Capm̄ vij

Enerabil⁹ o de
fensoꝛ virtutis
et indagatoꝛ se
cretoꝝ pagine
ui scte. Religi
olis reddit reformatōem trim
tas veritissima. p psalteriuꝫ ma
rie virginis dulcissime. De q̄ q̄
uis apparē quibusdā pōt ōsto
qualit̄ psalterio Marie virgis
aptari pnt ūba almi pneuma
tis in pagina scā. Dz ex iā dic
tis bñ ꝓfatis. clarī⁹ liquet so
luto. Insup addo. q̄ oīa scm̄
aplm in figura ꝓingebāt illis
hoc ē in ꝓpbaz ꝓtrcys brōrū
Glosa. i figura r̄p̄i vēturi Se
cūs·qm̄ antiq̄ ler nō fuit nisi
vmbza ꝛ pictura quedā r̄p̄i vē
turi. scm̄ paulū ꝛ august·Ter
cio qm̄ r̄p̄i incarnatio ē effect⁹
quodāmō. scm̄ thomā· vt erit
testamēn. effectus aī p causā ef
pmt·iurta pbi sniam Quarto
licet q̄liber nō bz prātē exponē
di sacrā paginā·nī vocatores in
tbrologia banc bñt poretiā pa
pali cū aucte Cum eis data sit
ptās exponendi sacrā paginā.
declarādi infrctābi·diffimen
di. et sentētiandi terraꝝ vbiq̄
Nō nī repugnare vdēt vocto
rum approbatiꝝ dictis Et licz
vocatores nō sint eccles (vt ait q
dam martin⁹ vocto⁹ ꝛ famosissi
mus in scitate et scia vl ꝓfi
matiōe vocto⁹. sunt tn̄ oēs eccl̄
les oino in vocēdi voluntate. et
magisterij vigore. Sicut sacer
votū est vm⁹ spūs in oīm̄ sacer
vore. q̄ius non sit vm⁹ meriti.
vl scientie. aut approbatiōis ec
clesie Qm̄ igitur in aliq̄ exposi
tione. vocto⁹ exposītōes expōsse
nectunt. tūc vocto⁹ sic facien.
vocto⁹ catholicoꝝ virtus intra
ro⁹ pbat. Sicut tcm̄ est in psal
terio virginis marie sup̄ psal
terium dauitcum tcō et vbis
ostenso. in q̄ doctores expresse
notant. et tpoꝝ dicta apponūt
Ideꝝ et si nō ad lram oia que
sunt psalteriꝫ dauid pnt aptari
ad psalteriū angelicū saltem ꝓ
marie. michilomin⁹ tn̄ pnt vni
uersa eccl̄a que sunt in bibla ei
tem vre aptari aut allegorice
aut tropologice. aut anagogice
aut typice. put vocatores scti fe
cerunt. Inde ad annūciatōem
r̄p̄i. albertus magn⁹ supmissus
est. adduxit totū mundū ꝛ oēz
sciam ac virtutē. Nec mir. da
in verbo incarnato sunt oīa. te
ste apl̄o Ītā sicut verbū incar
natuz est infinitū. ita salutatio
angelica ꝓ qui verbū caro est
factū. bz infinitatē q̄ndam dig
nitatis et significatōis presti
val·intm vt si oēs mūdi boies
essent ita magni vocatores sicut
fuit augustin⁹ vl ambrosi⁹. neq̄
q̄ tn̄ eccl̄a simul sumpti ꝓbēdē
possent misteriū totū r̄p̄i gene
ratōis siue eternal̄ siue tpalis.
Iurta illud. qui̇s enarrabit. Ut dr̄
i ꝓmo sniaꝝ Deinū eccl̄ā cū r̄p̄i
incarnatio sit causa final⁹ psal
terij dauitici. oēs cm̄ ꝓtere ꝓ
ter banc ꝓtrabāt. et ꝓ cōsequēs
ad ipam. Causa vero finalis.
scdz tbrologos. pbos ꝛ logicos
pōt exprim̄ vtrūice p suos effe
ctus. ꝛ signant cū man⁹ dīn nō
sit abbreuiata. ipūs sanct⁹ potest
sacre pagine quib⁹ vult singla
rē dare intelligētā Inde voca
bes eccl̄e nūcp̄ eodē mō exposu
erūt illā. q̄ntūcunq̄ fuerūt sci
Inde crescit tpe crescente bib
lie scia ꝛ fuxi. scm̄ grego. ado
vt nunc vocaꝝ nouaꝝ exprsiti
ones sunt tā mirifice. q̄ antiq̄
ruꝫ vocaꝝ libri pene ab oīb⁹
negliguntur. vt experientia vcet
omniū rerum mgra

¶ Quō psalteriū hoc est inue
tum. vl a quibus. ꝛ vbi. et q̄n.
et p quos est ꝓmulgatum

Capit.
octauū

Apien
tissīe fa
mulozū
r̄p̄i pre
sul. Ig̃
rantib⁹
imprimis intelligentia erimtas
honorabilissīa p psalteriū vgis
marie sup̄ bōrabilissime creatu
ras Ubi plimoꝝ curiositas q̄
rit vt psalt̄ij b⁹autoze. vt rpe in
ceptōis. ꝛ p quos ē diuulgatū.

Ultimā ad hoc magis moneāt
tuotōe. q̄ mundana curiositā
tem Timeo q̄ sint tanq̄ athei
mēses. qui sp ad nouitates ite
rabant magis q̄ ad veritates.
Quid em̄ valet. cārē q̄s castrū
fecit. vl calicez vl libz aut or
namentū vl silē quippiā. cū ex
perientia noscunt hec esse val
de vana? Hec refert i reb⁹istis
malū principiū habē vnū effe
ctum. scm̄ augustinū Vñ aliq̄
mali ꝓncipes aut ꝓlati pnt fa
cere bonas leges. et opa digne
collaudāda Verumtn̄ ad dicta
rñdeꝫ Trinitas em̄ fecit salu
tationē angelicā. ꝛ gabriel scūs
marie vginī illā. ꝓposuit. r̄p̄s eā
orare docuit. mādauit. atq̄ i
ꝓsona ipoꝝ toti ecclie Martin
Vl? Inde scūs bartholome⁹ apo
stol⁹ (vt narrat quidā scūs voc
toꝝ cēties p die ꝛ cēties p noc
tez gemb flexis bāc oratiē Jn
quo nūero ē psalteriuꝫ r̄p̄i. q̄d
est ex centū pr̄ nr̄ et q̄nq̄ginta
sicut psalteriū marie ꝓstat ex c
et l aue maria. cū ꝫ aī bartho
lome⁹ adhuc adhuc quinqua
genā vnā. ꝓ tuotōe sibi ꝛ deo
ꝓgnita Inde ꝑfectus fuxiuz cu
pies imitari exemplū ozādi in
synagoga in q̄ erant c et l psal
mi. accepit numez eundē p pr̄
nr̄ Dz q̄ hoc fuit numis plurū
tandē feruoze fuxi vcrescente
vfecit hoc r̄p̄i psalteriū maria
i parte. vt legit reuelatū a vir
gine maria Tandē pces in be
remo singulare babuit rūt reue
lationē de psalterio vi gemtri
cis marie vginis Cū em̄ repta
tiomb⁹ ꝛ monū fatigarent mo
dis indicibilibus. facto ꝓfito
oīs simul orauere ꝓ remedio
Reuelatūq̄ est ipis orantibus
q̄ si vellent a malis ꝛ monū li
berari. ꝛ vbēt marie virgini in
psalterio suo famulari Ros mi
rabil⁹ hoc accepto. mor ꝛ mo
nū rēptamenta fuerūt⁹ fuere su
perata. ꝓfecerūt q̄z in immē
sum q̄ diu tenuerūt psalteriuꝫ
ipm marie vginis. in tuotōe.
scitate. et signis indicibilibus
illo aūr dimisso pierūt tremi
te. ꝛ ꝓgregatio illa funditus a
machometo fuit destructa. vt
narrat quidā vocto⁹ grec⁹ noie
Iobēs. qui et vitas ipm multas
scripsit Deinde tota anglican⁹
per totā angliā britanniā et frā
ciā hoc lōge latez ꝓdicauit Jn
de gens anglicana vsq̄z in buc
die hoc ptimū venerāt. atro vt
ptnēāt psalteria manualia. siue
ꝓloquia publice in ecclīs. p
ill⁹ qui volūt hoc psalteriū mā
uale portare. sic experiēta lōga do
cuit Postmodū aī scūs bernā
valde ꝫ ampliauit. ꝛ psalteriuꝫ
marie vginī fecit scm̄ nūez ꝛ
sniam psalmoꝝ dauid. sic et vi
di ꝛ tenui. Inde terno grāz sin
gulare apud vginē mariā inue
nit ꝑ alios pūit scīs. eo q̄ in sa
lutari angelico marie tuotus
fuerit Dz nec relinq̄ scm̄ bene
dictū mōchoꝝ pñarchā dignis
simū. Ipe em̄ ꝓmit⁹ ꝫ porauit.
et sic meruit fūdator esse istitu
tiōis mōastice. Erēploq̄ pīs
ꝛ a mōachis vniuers dudū hoc
porabat. vt narrat quidā doc
tor noie Iobēs de prato. q̄ fuit
ordis scti bñdicti. Denuo scūs
otto epūs circā elapsos tā an
nos trecētos in slauia hoc ꝓdi
cauit. et plm infrctē ad fidem
puerit ꝛ baptizauit. qb⁹ impo
sui psalteriū ꝫ bīssime marie
vrginis pozare ꝛ portare Inde
vsq̄ in hodiernuz diē gens illa
tā viroꝝ q̄ mlieꝝ referi in col
lo ꝛ manib⁹ vginea ꝫ psalteria
Postmodū aī venit scā maria
de oniaco. q̄ orabat dicrim psal
teriū dauiticū. p rpo. ꝛ post q̄m
libet psalmū addebat vnū aue
maria. et sic erāt c. et l aue ma
ria. scdz numez dauid psalmo
rū Inde q̄plimi psalteriuꝫ scz
dauid pozātes. simul adiunge
bant marie virgis psalterium
Ut virtutez eximi⁹ doctoꝝ Al
bertus magn⁹ Scūs vincenti⁹
ꝓdicator. Scā ludgardis. ꝛ scā
cristia colonien. eccl̄a scā cristi
na vaga. et q̄plures alij scti vi
ri ꝛ vgines nunc innūerabiles
sic fecere duū. Vt certi⁹ ꝑperi.
Fuit eccl̄ā deuotus quidā dñic⁹
loncat⁹. q̄ hoc porabat nonies
vel decies in die cū disciplinis
ferreis. vt narrat ꝑr⁹ damiā
Post hūc venit alius dñic⁹ tra
tissim⁹ ordinis ꝓdicatoꝝ dux ꝛ
pr̄ inclitus. q̄ ab euo iuuēturis
sp hoc porauit ad mīn⁹ ter i die
cū triby disciplinis ferreis. ali
q̄n octies vl decies q̄n sibi tm̄
vacauit Dicē maria vgine sibi
reuelante. lōge lateq̄ p hispā
as. ꝛ ꝓtes ytalias. gallias. ꝛ al
manias ꝓdicauit. dātw publice
psalteria. vt sic ꝓlos ꝛ paupes
trahēt ad tuotiōem Hui⁹ aūt
pīs scīssimi erēplo. tot⁹ ꝓdi
catoꝝ ordo hoc prorauit Et q̄
diu mihi suffragū hoc manse
rit tam diu religio ꝫ in scia vtuti
bus et miracul⁹ efflorauit Dz et
scūs frāciscus suffragū hoc ꝓ
orabat (ille signifer stigmatuz
r̄p̄i dignissim⁹ meritoq̄ tanti
suffragij. magē et inaudita fecit
in se et in suo ordine Cert⁹ em̄
sum me vidisse vt signis māua
lib⁹ psalterij scti frāciscī Quid
vro ampli⁹ dicam? Crebo em̄
oēm religionē ecclie statū ali
q̄n suffragiuz hoc maxima ba
buisse in tuotōe Et hec hītur
in libro Jobis vt mōte Uez ꝛ

primus accentu. Est begh
nagiū quoddaz in gādauo. vbi
ab annis fere ducētis mkieres
būt psalteriū hoc p boris. Gz
et antiq libri in exēplis z decla
ratōe formalissime z euidētissi
me clamāt hoc wz esse. sicut i
puentu ganxensi ordinis nri z
in multis aliis terraz locis. p
bari pōt Inter pīloquia innūe
roz viroz ac mulierū antiq in
terris pxne omīb⁹ sic scōm nūe
rum istū dispōita inueniuntur
Gz tru pcholor. ab annis sep
tuaginta vl octoginta p vnuz
quē bū scio. er tuotōe sua sin
gulari fuit obtrūcatū. z redac
tum ad solā quinq̄genā Et hoc
tro fuit. qz tā boies z si psalte
riū hoc portabāt. nequaq̄ tū il
lud ampl⁹ orabāt Imo a facili
ori incboauit. vt sic dispōlit
primo p solam quinq̄genā. post
modū ad psalteriū qō nūc pdi
cat dispōrent vniuersi Non
igit̄ pdicare vl tocere psalteri
um ūginis marie ē nouitas. ē
res antiquissima. laudabilissiā
et bonorabilissima. p incuriaz
hominū neglecta

¶ Quō potuit res dudū tam
mirabilis et tam gloriosa (que
est psalteriuz Marie) sic dari
in oblionem quasi nunq̄ fue
rit in mūdo celebzata

¶ Capl'm ix.

Deuotissime i
xp̄o pat. Ul
mis vincit va
stitatē tritas
iustissima. per
psalteriū viri
ginis innocētissime sp Marie.
Pro q̄ teturbāt imbecillū men
tes in capl'o pcedenti dicta. eo
q̄ possibile nō vitet rem sic du
dum gloriam in talē vmisse ru
inā. vt eciaz magni viri te hac
re nullā habeāt sciaz. Gz cessz
eozū pusilla infirmitas Teste
em̄ auguſ⁹ deus ab inicio mun
di postmodū mkros p annos a
cūctis hom̄ib⁹ fuit summe pgni
tus. et tandē tpe abiatz ab om
nib⁹ fere hom̄ibus fuit ignotus
intm̄ vt colerent ydola Sed et
nūc ler moysi dudū famosissiā
fm scm̄ ieront. est sepulta z ob
liuioni ēdita. q̄ntū ad cerimōi
alia et iudicialia Quinymo et
eccl'ie iura q̄ duduz fuere pfec
tissime tēta. tā sunt magī in pte
pr̄ Iriū vsuz neglecta z dimis
sa Dic z leges imperatoz. sic sta
tura ciuilia ātiq̄z iā piere magī
in parte Ymmo z doctores an
tiqui tā sixeles q̄ gentiles pene
sunt obliuioni traditi. vt inq̄ vi
cētius historialis Perampli⁹.
famosa bellantiū fcā z q̄cūq̄
artificū opa iam trāsiere Imo
finitū est regnū calzoz. psarū
et medoz. grecoz et romanoz
Ymmo z mod⁹ viuendi eccl'ia
stico⁹ antiqu⁹ pxne iam vbiq̄ i
mkris est oblit⁹ spūalibus. si w
lumus ppare vitam pīrium z
ea que in libris cōpiunt eccl'ia
stico⁹ Gz et obſuātie religio
soz seu religionū sic iaz pricce
pcholor intm̄ q̄ cū dudū ois
religio fuerit in scta observan
tia strictissime observata z fū
data. iaz reformatōes q̄ fiunt
scōm tuotoz pīm statuta ma
iozū beu dicunt nouitates. z a
quibusdā fantasie appellantur.
atco vt multi sciant maxima z
pxma ignozāt regularia. er dic
tis bernardi. Nō igit̄ moueat
ampl⁹ corda hoim ruina hec
psalteriū Dic em̄ rp̄s in euange
lio Putas vmēs filius homis
inueniet fidem in tra? Hec em̄
scōm platonē et arestotilē con
dicio est eorū oim q̄ fiunt sub
sole. vt post pcessum generatio
nis z augmētatiōis vment ad
finē desciscionis. z postmodū te
rum altero cursu renouent ad
statū regeneratōis z reparōis
non in numero ē in specie Ra
cio ergo bozum arguit magis(
bijs visis) hoc aliquādo fuisse.
q̄ nunq̄ fuisse

¶ Quod singularit̄ et ex spāli reuelatōe marie ūginis tpi
bus istis scīm hoc sit dicendum

psalterium

¶ Capl'm x

Aperite fuoz
cristi pastoz et
rector Adortu
is mittit miaz
trinitas carissi
ma. p psalte
rium marie virginis eccl'iaruz
carissime sponse. De quo nolo
reuerentiā vraz lateat. q̄ diui
na clemēcia tpibus bis fieri vo
luit fuit em̄ aliquotiēs quidaz
orator psalterij marie virgis.
qui septennio rēpraus fuit ve
rēdissimis rēpratiomib⁹ demoi
nū sensibilit̄. z aliq̄ visibiliter
Et pne in oīb⁹ ill⁹ annis pua
aut nulla habuit p̄solationem.
Tandē tro miserante. appuit
sibi regina clemente. q̄ cū aliq
bus scīis tpīm a periculo libera
uit. tempratōez oēm ab illo fu
gauro. z tpīm vbere ūginali lac
tauit Quinymo et illū annulo
er virgineis crinib⁹ tpīus ma
rie virginis fcō vespōsaut. mā
dauitq̄ ei psalteriū hoc pdica
re sub piculo mortis ineuitabi
lis. z sub pna diuine vltionis.
Hec aūt freq̄ntius crebre nō
valui Cratiomib⁹ hūanis q̄pluri
mis fulcitus. tandē sic coactus
sum huic assentire reuelationi.
q̄ nedum credo hec esse vra. q̄
scio p̄sonam. z p signa infallibi
lia hoc pgnoui nedū semel sed

vicibus q̄plurimis et michi in
enarrabilib⁹. Et hoc vrū cōfi
teor. et q̄ntum scio z q̄ntū cre
do sine vlla falsitate iuro b esse
vra coram toto mūdo. imp̄cās
a dño nro ibū cristo pie poci⁹
mori oīm bona morte corpali.
q̄z fallere in dicto vl falli. Cre
dat michi qui voluerit. qui aūt
nō vult cū dño maneat Nullū
ad hoc credendū cogo. ē liber
tati quelibz relinquo. et sepius
hec pdicaui z docui Et nedum
hec scio te illa pona. ē plurimi
viuētes certissime te illa agno
scunt. nō humana ē revelatōe
dei sola. vt sic audētius dicere
autream que dici Verū q̄ plo
na hec adhuc viuit. nō possum
eā in singulari manifestare. ppt
pericula vane glorie. mundane
varietatis. z eciā tribulatiōis
Talia em̄ abscōdi debēt in vi
ta et post mortez laudari. scōm
gregoziuz Attū dubiū vivetur
quō potuit bibere lac virginis
marie ita gloriosum. q̄ sic transi
ret in corruptiōem z digestionē
et secessum carnalez. qō eciam
annerū huic videt Gz hec sūt
friuola meo indicio argumen
ta Sic em̄ potuit lac virgis qō
fuit. vl verū lac te vbere virgi
nis marie. aut certe aliq̄s efflu
xum reale z corporale te nouo
causatum in ore tpīus vber tā
te virginis fugentis esse. sicut
lumen causatur in aere. manē
te semp in sole intrinseco lumi
ne Quid aūt boz sit verum ig
noro Illud agnoui ex tali per
sona q̄ fuit suauissimuz candi
dissimum et influebatur in os
eius. diffūdebaturq̄ maximis
cum gaudijs per omnia tpīus
corporis membra vel in substā
tia vl influentia Scdo eciam
non est impossibile mariaz vir
ginem nunc habere lac et zmu
nicare alijs. cum lac non sit te
essentia corporis gloriosi. ē tā
tum te bene esse. sicut et corp⁹
illud q̄ viscera sanctoz imple
bit ne sint vacua. scōm thomā
Ymmo mirū est dictu q̄ vber
beate virginis tericum sit ma
gis impotens q̄z vbera mulier
mundanarum. que habēt et ge
nerant in se lac ex corpore in
teriori et possunt lac erinte cō
municare. Nolo aūt hic clau
dere vias divine potentie. nec
priuare mariā nutritōis mun
di dignitate. Nō et si nō est ve
ruz lac in vberibus tri genitri
cis marie virginis tā (qō est ni
mis durū dictu) saltē ibi est all
qō corpus admirabile supplēs
vicē lactis. er quo poterit diui
na virtute aliq̄ causari z p in
fluentiaz quandam corp⁹ aliud
mutari in lactis similitudinē.

Quod si nec lac nec corp⁹ aliō
lactis loco ibi est (qō est nimis
singulare relatu) nichilominus
tñ nemo aurebit p̄uare ūginez
mariā potēcia p̄icābi se ad su
gendū. ad min⁹ p moduz affluē
tie z si nō p modū fisiātie Cre
dibile est q̄ talē sponsum lac sur
sse ūginis gloriose aliq̄ boz mo
dz Sed quo nā mō in singla
ri ignoro Nam q̄ sunt in terris
vir et cū labore agnoscimus. q̄
aſ sunt in cel⁹ qs inestigabit ve
iquit sapiēs? Nemo em̄ nouit
que sunt dei vl q̄ est gla bⁱorū
nisi spūs dei z cui dñs voluerit
revelare Inter legina⁹ bēm bern
ardū vbera marie ūginis fuisse
Inde lac marie virginis in tris
repit multis in eccl'ijs. z erem
pla plima te hoc legunt. Pari
q̄ mō scta katherina Senens
ptauit te fonte lateris xp̄i co
piosissime Et aliqui scti eciam
te xp̄i vulneribz sic ptauerunt
q̄ visq̄ inebriationem spūs cum
gaudijs ienarrabilib⁹ tracti fu
erūt Quis aūt dicere aurebit
hec fuisse solū p fantasias. cum
eccl'ia refutet et damnet opera
buscemōi tñ fantastica. cū il
la subsint demonis prāti. scōm
theologoz oim dcā? Gz dubiū
aliud hic occurrit de crinibus
tpīus marie ūginis. quō potuit
se tcapillare. cū ad gliam tpī⁹
pertineant et tecorē Ad b dico
q̄ vl fuerūt crines diuina po
tēcia mō impōscrutabili medio
marie ūginis sic formati. vl du
dum sic in mūdo habiti. Quid
aūt boz fuerit. er th pona nō
cognoui Credim⁹ tñ firmit̄ vir
ginē mariā in corpe nūc assum
ptaz. z crines vrissimos z pul
cherrimos būtem. qui nō sunt
de sbna corpis gloſi ē tñ te de
core et te bene esse. Idcirco et
pūt auferri sine depditiōe gl'ie
ūginis marie intemerate. Cre
dendū est em̄ q̄ si corpus glori
osum potentiā habeat ad cries
porzandū. potentiā eciā habet
ad er se crines. producendū mul
topotenti⁹q̄ corpus naturale.
Singulare aūt ē de illo ānulo q̄
quidez optime sentit tactu a q̄
busdā raro aūt vidēt. qō oīm
bus dictis est magis singulare
eo q̄ ibi appet q̄dammō q̄daz
subtilitas gl'ie. Et q̄ntū ad me
būc annulū tetigi. nō sine mag
no gaudio. nō dumāo ē longe
altius maiozi Credāt michi q̄
voluerint. q̄ iureturādo hoc af
firmo. Si aūt noluerint. quid
ad me? Hec q̄ dico alit q̄ dicā
pbare non possum nec audeo
Palma em̄ agnoui in bmōi fig
na fcā admirāda. Posito eciaz
casu q̄ bmōi q̄ narro oīno sint
falsa (qō nequaq̄z credo) adhuc

CV

nicbilominꝰ remanet dignitas et veritas psalterij virginis marie. ex dictis tā capitis ⁊ dicendis Unū rñ dicam. q̄ carnalis homo nō sapit ea q̄ dei sunt vel que spūs. iuxta diuini verbi sententiā. Et bernꝰ ingꝝ Nēo nouit de bijs omnis nisi q̄ accipit. Nēmo qui acceperūt hec. lumine reuelatōis vtcvente. vir reuelata aliqñ creuere pñt. Sic ꝓpheta ieremias aduētiente spū dei et reuelante noua misteria credidit ⁊ ꝓdicauit Sz vtezē te eum lumie dine reuelatiōis ad tēpus. ait mō humano. Seduxisti me dñe ⁊ seductus sum Jnco q̄uis hec credi pñt. tamē hūana scia apphendi nō pñt. ⁊ multo min⁹ sapia diabolica Cuius rō est thome. q. lumē diuie reuelatōis est ercevens totum lumē natural⁹ cognitōis Est em lumē tale. ve quo in psalmo In lumine tuo vidēbimꝰ lumē. Propterea carētes tali lumine. iudicabunt de diuinis reuelatōibꝰ sicut ceci de coloribꝰ Jnde vuoti viri carētes tali. possunt ecia errare in iudicijs celestiū reuelationū. vt sepe ꝓtum ē. nisi loco lumis signa habeant vel ꝓdiga aut miracla euidentissima. Propterea scia katherie martir annulū būit vespousatōis ve xpo. Et sitr scā katherina senēsis. Quinymo cor bē katherine senenꝰ fuit mō mirabili ēnt mutatū in cor xpi. de quibꝰ pari mō dubitari posset q̄ ad materiam. ve q̄ fuerint substantia. Itaq; huiuscemōi cauillatōes. humane prudentie ac scie inimunt. ac si deus cuiꝰ potestate oia sunt) facere nō posset q̄ p naturā fieri nō valeret. sic q̄ cadūt in beresim. scōm augustinū octo rē sanctissimū. cum miracula sint. sm eundē tota naturam creatā excevencia. Alteri⁹ cadūt in hūc errorē. q̄ iam dicunt nō esse miracula. cōtra expientiā ecclesie vniuersalem ve q̄ sum certissimꝰ Et ꝫ eccl'ie collectā. in qua dicit deus qui ecclesiā tuā nouis semp tribuis irradiare miracul'. Jnde fit pcōz iustificatio. qō augustinus ve maximis dei opibꝰ affirmat Jnde scā eciam eukaristia sp fuit insigne et summū dei miraculoz. scōm Ambrosiū. qō ē maius sine ꝓpatōe omnīb⁹ reuelatōibus Qui ḡ facit talia. mlto fortius facere potenit minora. Agnoscāt ḡ hmoi cōfitentes. q̄ licet diuine reuelationes credi possint. nequa q̄ tñ demōstrari pñt. nisi in illis qui hūt idē lumē reuelatōis. ex dictis augustini in libro ꝑfessionū et bernardi

¶ Quid ē nobilius ⁊ efficaciꝰ vel psalteriū hoc virgis marie. aut psaltertum dauiticum

¶ Capm xj.

Splendissimē rector aniarum Veritatē dat trinitas laudabilissima per psalteriū virginis marie mris veritatis vrissime De quo iaz vanitas curiosa q̄rundā magis q̄ vuota querit. quid est nobilis⁹. aut psalteriuz dauiticū aut angelicū Ad hāc ꝓpatōem odiosam sub distinctione rñdeo. q̄ qntū est ex parte caritatis orātis et intētōis et vuotōis. vbi est maioz vuotio et caritas oz̄ādi ibi est maius meritū (scz thomā. scā se cūre. ⁊ in q̄libetis. q. meritum maius pensat er maiozi caritate Jnde possibile ē aliquē facīe tem minimū op⁹er genere bonoz. dando paupi venarū. magis mereri q̄ illum q̄ maximū opus facit er genere vnoruz. pura q̄ sacerdos celebrās i precato mozrali. aut celebrans ex minoꝛ caritate Scōs dico. q̄ psalteriū dauiticū ē nobilius ⁊ dignius q̄ psalteriū angelicuz ratōe cuiusō causalitatis. inqntum fuit quodammō causa dispositiua et figuratiua psalteriꝰ angelici. Tercio est nobilis⁹ in significatōe. q. plura ibi scz in psalterio dauitico significāt'. er ꝑse. q̄ in psalterio angelico Quarto ē nobilis⁹ in antiqtate Quinto ē nobilis⁹ in ozandi penalitate. q. ibi est laboz maioz ozandi multo q̄ in psaltio āgelico. ⁊ sic ibi ē maius meritum Sexto ē maius quantū ad intelligentiā et doctrinā. q. pluza ibi docent et intelligūtur q̄ in psalterio angelico Septimo ē nobilis⁹ in auctoritate. q. er antiq̄ lege. pbāri bz noua ler. ⁊ nō ecōtra Octauo nobilis⁹ est i frequentatōe ⁊ eccl'ie vuotōe. qa ab eccl'ia. p ꝓncipali oīone habetur in horis canōicis ad minus ertēsiue Plono est nobilis⁹ ertēsiue. quia ad plura ertēdit Decimo ē nobilis⁹ in difficultate et in magnitudine. q. est maius et difficilius mlto q̄ psalteriū angelicū Uez q̄dammodo psalteriū angelicū est nobilius quā dauticum. si q̄s sic auderet loqui. Primo. q. est causa finalis dauitici finis aūt est nobilioz bijs q̄ sunt ad finē. sm ꝑm Scōs nobilis⁹ est in pfectōe. q. habuit effectū nobiliozem. puta verbū caro. Tercio q. ē inicū noui testamēti. q̄s est nobilius vetteri testamēto (scōm thomā) quodāmō sicut homo viꝰ bo-

mine picto. q. testamentū vet⁹ fuit pictura quasi et figura tñ noui testamti Quarto. q. psalteriuz angelicū est a trinitate fcīm. ab angelo. pnunciatum et marie vginī pñtatum. Dauitici cum vro a pcōre aliqñ fugbo luxurioso. ⁊ homicida. synagoge est collatū Quinto ē q̄dam mō maiozis veritatis q̄ dauitici cum. eo q̄ est de pñti vel vt ꝓterito Dauticū aūt in ratiōe ꝓphecie est de futuro. ꝓpositōes vero de futuro nō sūt vere nec false nisi ꝓter veritatē vel falsitatem alicuⁱ⁹ vt pñti. sm pḥm. Sz quia angelicū fcm est in luce. ḡ testamentū vetus fcm ē in vmbra scōm apl'm. Septimo psalteriū angelicū ē ꝓsumatio dauitici fructꝰ. et pfectio. Uñ remoto testamēto nouo nil valuit antiquū. qō nil valebat nisi tanq̄ signū futuri testamēti. scōm augustinū Jxo aut paul⁹ Omia in figura ꝓtingebant illi Octauo q. angelicū mittit ad celū. sed post dauticū ibat ad infernū Uñ dauid ad infernū pñs descendit. Plono q. ꝓ angelicū facta ē vniuersalis pars xpi pñs et hois. nō aūt ꝓ dauticum. Decimo q. xp̄s et pūssima virgo maria maiora habuerunt medio psalteriū angelici q̄ dauitici Christꝰ est cīm per hoc homo deus. ḡ et maria est mat̄ xpi omnipotentis. Quib⁹. scōm thomā. deus maius facere non pōt Et sic quodāmō cristus et maria magis amare tenentur psalteriū angelicū q̄ dauticū. quia ampliora dans est magis diligēdus (scōm Senecā) Ue. q̄ valet si dicat q̄ salutare angelicū nichil effecit in maria vgine. ḡ magis verbū caro fcm est ꝓ marie verbū cuz ait. ecce ancilla dñi fiat mihi scōm verbum tuuz. similit illa salutatio fuit vna vox q̄ nō ꝓtuit facere substantialē effectū. Ad hec ⁊ similia dico q̄ salutare angelicū habet capi duob⁹ modis Uno modo ꝓ partis vocib⁹ et actōe vocali adūcta. et sic argumēta ꝓcedunt Alio modo capit. put fuit in intentōe trinitatis. ⁊ gabrielis. et verbi incarnandi. et marie vginis impgnāde a spū sancto. et. put ab eccl'a trūpbāte intendebat. Et sic i tali scōo mō patet causa ipi⁹ salutatiōis angelice. tam efficiens q̄ materialis q̄ formalis q̄ final'. Jdo licet in verbo angelico exprimi nō ꝓmeat rōlio virgis marie tñ ꝓmeat in intentōe ipi⁹ et voto. Et sic dz capi salutatio angelica in ꝓposito Sic ecā capit ecclesia annūciationē dñicam cū de ipa fac celebrāmꝰ festū. scz ꝓ apleta in fcio verbi dei incarnatōe. et non solum ꝓ vocibus Quia deus ꝓncipalit verba illa nō intendebat. ḡ verbum suum incarnari in maria virgine vlebat Et gra dei fcīm ē ita Sic igit hec duo se bñ per modum excedētis et excessi. diuersis respectibus

¶ Nō er tali suffragio psalterij plurima puenūt bona meritoz. verū et fructuū ammiranda

¶ Capitulū xj.

Laudabilissime outuz xpi me dice. liber reuerētie vstre parump videre quō iusticiaz vonat trinitas mificozdissima p psalteriū virginis marie iustorū iustissime. scz fructus psalterij marie virginis rv. Scitis em. o dñe venerande verbū xpi. scz date et dabit vbis. Si ḡ damus marie virgini gliose q̄libet die rv rosas excellēte et virtutū. verisimile est q. vtram⁹ habē optimū premiū. qz xp̄us ibūs aīt Centuplum accipietis Nz igit offerimus primā rosam marie vgini. q̄ est Aue. cēties et qntq̄gesies in psalterio angelico. ꝓ illo fructu vtem⁹ liberari a vepcīs Scōs fructꝰ est habere illuminatōem mentalē. q. dām⁹ marie hanc rosaz Maria. que est dicta illuminatrix vel illūinata ꝓ sciam. scōm ierom. Tercius fructus. ē habere grām dei singularem er rosa ista. gracia Quartꝰ frcūs est vnoz abundantia. er rosa hac prouemēs Plena Quintꝰ fructꝰ est prās dñandi super inimicos. er rosa hac Dñs Sextus fructꝰ est esse templū trinitatis. er rosa hac Decum Septimꝰ fructꝰ est bñ dictio dei in oms singularib⁹. er rosa hac Bñdicta Octauꝰ frcūs est singularē a dño obtinere grām siue priuilegium. er rosa ista Tu Mam hoc pnomē Tu. est demōstrans et referēs i maria ꝑ omīb⁹ dignitarē Nonus fructꝰ est bē miam. er rosa hac In multerib⁹ Decimus fructꝰ est obtinere bñdictiōem dei in suis oīb⁹. er hac rosa Et bñdictus Mam bñdict⁹ dicit quasi bene diceus. siue bene oans. siue bñ dict⁹. sm richardum Unvocem⁹ frcūs ē habere fructus spūssancti. er rosa hac Fructus Xū est habere castitatem er rosa ista Ventris. q̄ templum ē virginitatis. sm bernō Xiū ē esse de regno ⁊ dominio singularit' virgis marie er rosa ista Tui. que ē pnomē possessiuū Xiū est habere salutem

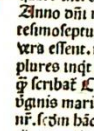
er rosa hac Ihesus. que ē mundi saluator. Xv ē habere ad sacramēta xpi singularē vnotionē er rosa hac Christ⁹. q̄ dicit q̄ si vnct⁹ scōm remigiū. ꝑt sacmentoꝝ collatōem. Hec aūt sūt ꝓsona verbis euāgelicis ⁊ scōrum dictis. Sz pūlima virgo maria hec eatem reuelauit cuidam vuote virgini Dari eciaz ꝓssent ꝓfites fructꝰ in domica oōne. Nō igit est ꝓtēnendū psalterū hoc. er quo tanta ꝑ uenunt genera bonoꝝ Si cū quia ozam⁹ ad scm nicolaū vel katrinaz vl barbarā ⁊ sic de aliis vnā antiphona verſicm ⁊ collectā. spamus saluari. ymo ⁊ cantam⁹ de scā katrina. qui te laudant salui fiāt. nunq̄ nō pie est magis credendum q̄ salvabunt qui vuote hoc psalterium virgis marie porabūt. cuiꝰ tpa cunctis scīis sit magis pia ⁊ hec oō sit scīssima ⁊ nobilissima verbis euāgelica. sitq̄ valde ꝑciosa. Et ve exēplo materiali vrar Nō est mkr in mundo cui si darent libere centū ⁊ q̄n quaginta localia aurea. q̄ non amaret virib⁹ totis iuuareq̄ talia tōnāte. q̄ntomagis ꝺ virginū regina amplioza dabit devote in psalterio hoc se colentibus? Sicut et freq̄ntius legit a vuota ꝓsona reuelatū cog

nou. ¶ Q̄ multe sunt indulgentie orannib⁹ psalteriū marie virginis indulte

¶ Capit. xliij.



Jcarie xpi ad modū venerāde pontificat⁹ aplica dignitate Utendū est nunc de indulgētijs ꝓ psalterio virginis marie ꝓcessis Ūñ in ꝓmis dōs papa Jobēs xxij. ꝓcessit orannib⁹ ꝓsalteriū marie xxiij annos indulgentiarū et xxxiij septimanas cuz tribꝰ diebꝰ Et vcat ibi psalteriū virginis marie centū et Iaue maria Cui⁹balle transſumptū vidi Exēplar aūt est in autiōe. vt a sede digno ꝓxi Et sic sūmi pōtificis aucte ꝑtimāt psalteriū virgis gliose. ⁊ mūlt indulgentiaꝝ ꝓrāte Jnsup vde sūmus pontifex ꝓcessit ir dies in dulgentiaꝝ illis qui ꝓsuerint i fine salutatiōis angelice Jhūs xp̄s Et sic psalteriuz virginis gliose hz cētes quinq̄gesies Ir dies indulgentiaꝝ. q̄d in magnū valde tendit uumeꝝ. Preterea ex collatōe ꝑmoꝝ pontifi cum summoꝝ ⁊ epoꝝ. quicūq̄ ozauerit quinq̄ Pater nr̄ ⁊ totidem Aue maria añ arma domice passiōis. obtinebit ad minus viginti milia annoꝝ indulgentiaꝝ. vt rome manifeste habet Et sanctissimꝰ papa Sixtꝰ quartꝰ introgatus a rege dacie Anno dñi millesimo qdringentesimo septuagesimoquinto. si hec vera essent. rndit q̄ ita. ymmo plures inq̄t sunt ibi indulgētie q̄ scribāt Cuz igit in psalterio vginis marie sint ter q̄nq̄ Pr̄ nr̄. scōm hāc rōem de indulgētijs. sequit q̄ ibi erūt septies milia annoꝝ indulgentiaꝝ. eo q̄ scīa et tercia quinq̄ pr̄ nr̄ nō erūt vltioris potiōis q̄ prima quinq̄ pr̄ nr̄. cū scīa et tercia importet maiorē latorē ⁊ penitentiā q̄ prima Jnsup. ꝓpter pia Virtutes ad instantiā nobilis viri dñi ffrācisci ducis britannie) vdit ad q̄libet quinq̄genā quinq̄ annos indulgentiaꝝ ⁊ totidem q̄dragēas Anno dñi millesimo qdringentesimoseptuagesimonono Jnsup. orantes septuagintā Aue maria magnas hāt indulgentias. vt vulgatū est in ytalijs ꝑcamplꝰ. oātes tria pater nr̄ ad honorē scē trinitatis. ꝑuos valde obtinēt indulgentias Dicēt de aliis ꝓbus ꝓstar esse Qui ꝑ ozauerit psalteriū vginis gliose. p intentiōe et causa. p qua date sunt dicte indulgentie. si fuerit in gra. nō dubiū est ipm omēs dictas indulgētias obtinere Hec refert



trū addat plus q̄ habeat in bullis indulgentiaꝝ. quia istud plus nō erogat sm oōnes sz magis adiuuat Dicat ergo sic ozans psalteriū virgis marie. mēte aut voce scīssime trinitati. p xp̄m et mariā virginē O trinitas beata. ecce tibi offero psalteriū virgis marie in quo sunt multe oōnes ꝑticulares. ꝑ quib⁹ date sunt a pontificib⁹ plime indulgētie. ⁊ supplico vt michi ꝓcedant. ac si ꝑticulariter et singulariter eā facerē ozando q̄ illas obtinerē. Et nō dubiū erit quin illas obtinebit Non em si vel ꝑmū. ꝑ quinq̄. dabit minus. ꝑ centū in eadē re Nec mens summoꝝ pontificuz fuit q̄ illi qui plus oārēt q̄ quinq̄ pr̄ nr̄. bullis indulgentias nō haberēt. alias repugnaret. ꝓfectui oōnis. q̄us mīs dicētes nō habeant intentōem pōtificis. Et sic doctores magni i theologia senserūt Et bēatissima virgo maria cuis aliq̄ reuelauit istas a filio suo impetrasse. ꝑ psalterio suo indulgētias

¶ Q̄ō ozandū est psalteriuz



vginis marie trinitatis dei iuiolate. ¶ Ca. xliij

Obilissime a nimaꝝ xp̄iferum nutritor.

Nunc devotio suggerit tua vt inquirat de mō orandi. et tēpe vl loco. psalteriū mīs tri itemerate Ad q̄d rndeo scōm antiquoꝝ traditōes et xp̄i et marie virginis reuelatiōes Quia ꝓma quinq̄gena debet dici ad honorē xp̄i incarnatōis Secūda ad honorē dñice passiōis. Tercia autem est dicenda in ordine ad xp̄i resurrexiōez gliosaz ascensionē mirabilē. spūssancti missionē dulcoroſaz. etni ꝓpter iocūdissimā sessionē. ⁊ eius iudiciariā potestatē terribilē. quia viuos et mortuos etnaliť iudicabit scōm fidē ꝑ. potest ecia tercia quinq̄gena pulcherrime aptari et dici ad honorem scōꝝ ⁊ sanctaꝝ oīm Ūñ in ꝓma quinquagena habere possum⁹. ꝑ exēplo vulgari ymaginē virginis marie cuz puero a capite vsq̄ ad pedes. salutādo mariaz in ordine ad filiū. puta oculos q̄ viderunt xp̄m. aures que eū audierunt. et labia q̄ eū osculata fuerūt. ⁊ sic de aliis. cuilibet vnū Aue maria dicēdo In scda aūt quinq̄gena possum⁹ habere imaginē xp̄i in cruce. ꝑ libro. ⁊ cuilibet ꝓi ⁊ vulneri dicere vnuz Aue maria ad intentōem xp̄i et ecclie Hec ē opus cogitare sensum verbuꝝ (sm bugonem ⁊ richardū) ꝺ vlozē xp̄i vulneꝝ

In tercia quinquagena q̄n dicit in honorē sanctoꝝ ⁊ sanctaꝝ rum oim. debere possum⁹. ꝑ exēplo ecclias et altaria ꝑozū. et mente discurrēdo. cuilibet scōo alicui⁹ altaris vnū Aue maria offerēdo. aut plura si libeat. ad marie virgis intentōem vl ad scōs celi. angelos. ꝓiarchas. ꝓphetas. apl̄os. mārtyres. ꝓfessores et virgines. scōm vuotōem tuam Hic est vn⁹ modus familiaris valde et exēplaris. ⁊ multū fructuosus Scds mod⁹ ē in ordine ad vtutes. vt ꝑ hāda fiat Aue maria. ꝑ spm Aue maria. ꝑ caritate Aue maria. ⁊cīs.

Tercius mod⁹ est in ordie ad vicia. dicēdo ꝓra ꝗlibet vnuz Aue maria Quart⁹ modus ē ad amicos et bñficos. vt ꝑ papa Aue maria. pro rege Aue maria. ꝑ epm Aue maria. pro plebano Aue maria. ꝑ ꝓfessore Aue maria. ꝑ pr̄e matre. ⁊ sic de aliis tam vivis q̄ defunctis Quint⁹ modus ē in ordine ad officia humana. vt i officio pontificis pro cura ecclie Aue maria. ꝑ cauſ exāinādis Aue maria. ꝑ bonis sentētijs dandis Aue maria. ꝑ devota oōne Aue maria. ꝑ bono exēplo ꝓ ꝓdicatiōe Aue maria. pro pace et bnō. Aue maria. ⁊ sic de aliis officijs Tpe aūt omni

dici ꝓfert hoc psalteriū et oīm loco. sive stādo sive ambulādo. Dicē est tñ q̄ ꝑ bñdis indulgētijs vtent teneri mod⁹ ⁊ forma indulgentiaꝝ Ito pr̄ nr̄ vebet dici forte gemb fleris Nec opus est actu bre aī se ymaginē realē xp̄i crucifixi (vt dicūt maxime viri) ꝺ sufficit cā habere in mente. alias ceci aut būtes parterē inf se et ymaginem xp̄i nō possent merezi indulgentias. cū nō possint cā vivere ni si mēte Et istos mod⁹ ozandi reppi in dño tolse de monte. in historia de quadā comissa nomie maria q̄ sic ozauit. ⁊ cū discīplis totidē illud decātauit.

¶ Q̄ō epi et plebani ⁊ ꝓdicatores debēt hoc suffragiū suadere ꝓlis freq̄nt⁹. ymo ⁊ parētes suis filijs. et dñi seruis dilgentius

¶ Capit. xv.



Aditator apostoloꝝ xp̄i presul igenue Justicia nūc requirit. vt inspiciaī de vtilitate doctrine siue ꝓdicatōis psalterij beatissimi ꝓ quo verbū dñi accipio Marci vltio Euntes in mundū vniversū. ꝓdicate euangeliū oīi creature Hec aūt ꝓsitio equalet vniversali in logica. sm regulā theologoꝝ

Sz psalteriū vginis marie est euangeliū (cū ꝑtet ex duobus euāgelijs quib⁹ implicite ꝓplectunt ꝓuncta euāgelia. sm doctoꝝ dicta magnoꝝ) Ergo debet ꝓdicari ab eis qui gerūt vices apl̄oꝝ oīi creature. hoc ē oīi statui eccle Hec numer⁹ apostolicus in euāgelijs iste ē repugnans euangelio. ꝺ magis facit ad euāgelij laudē. meritū ⁊ honorē. vt patuit Dignant vero frēs ordinis ꝓdicatoꝝ singulariter ꝺ dñi ꝓdicare. cū habeāt ex ꝓfessione et noie aeq̄ institutione esse euāgelij ꝓdicatores. imitādo ꝓis sui dñici vestigia. qui (vt ꝑbus mocernis reuelauit) maximā partē suaz ꝓdicationū ꝓiliorū exēploꝝq̄ sm hanc ꝓdicatōez ordinauit Nō et in libro magni cuiusdā viri ecīa reppi Ūñ vicent mādato dñi repugnāre. qui conant ꝓdicatōem suffragij buī impugnare Sz dō ampl⁹ carissime referā dñe. cū ꝓdicatōes sint ꝑt vtilitatē ⁊ fructū salutē. Quid vtil⁹ ꝓterit ꝓdicari ꝑlis simplicib⁹. q̄ euangeliū ꝑ dō sūma munda vtilitas est collata. In sup cū ꝓdicatio sit ꝑter medicīa aiaꝝ. ⁊ ibi sint due maxime euāgelioꝝ medicine. patet q̄ hec debeāt ꝓdicari Ulterius ꝓdicatio dz mūdū illūiare.

(scḋm augustinū)hec vero sunt sacre pagine magna luminaria. scḋm anselmū in quodā sermone. Consequēt predicatio euāgelica debet ad virtutes ecclesiam ꝓmouē. ſm augus in libro de doctrina xp̄iana. hoc aūt fit summe i istis. ſm eundē et bernardū Deiū. Predicatio est ad vicioꝝ extirpatiōem. ſm fulgētium in ſmone de pcīs. Ibi autē duo summa sūt media ad faciendū ista Eriū predicatio est ad fidē corroborandā. ſm maximū i sermōe. hoc aī maxime fit in istis euāgelijs q̄ sunt duo fidei fundamēta. ſm fidē catholicā Preterea predicatio fit ad inimicū nature būane debellādum. z ad erigendū homines ad cum ꝓgnoscendū atq; laudādū z magnificandū. q̄ fiunt in istis. scḋm anselmū Silr predicatio ordinat ad fugiendā dāpnationē. malā mortē. z ꝓsequendaz eternam gloriā. q̄ hoꝝ fiūt medio. ex dictis odilonis cluniacēsis mōchi. Postmodū ꝑdicatio ordinat singulariter ad rp̄m venerandū. qđ fit p ista Sicq; discurrēdo p oēs effectus ꝑdicationis et fines inuenim⁹ q in his duob⁹ vniuersa lex pndet et ꝓphete. ex dictis augustini et bernardi. Pleriq; tñ vrentur ista ꝑdicare. reputantes se vilipendi ex tali ꝑdicatiōe. O superbia. o vsama. o vanitas horūnimia Di querūt alta. si subtilia. si maxima. quid quesso hijs facilit repiri poterit ex cellētibus? Et vero nova. scientifica. et diuissima. quid tale amplius his esse poterit. ꝓr que nouuz nouoꝝ et scientia sciaruz ac diues diuitū venit in mundum? Ibi em trinitas scīssima e inclusa. ꝓmaxime in misterio incarnatōis. z cūcta implicite fidei documēta sunt ꝓtenta veluti in duobus epithalamijs spōsi et sponse Quid dicam? Dies vbiciet. anteq̄ hoꝝ laus ꝓficiet. Vere ergo hec sunt ꝑdicanda. ab illis signāter qui curam habent animaꝝ Cū em oēs sit summū remediū ad oīe bonū optinendū z oīe malū fugiendum (scḋm ambros) poplares sunt maxime ad orandū ercitādi Eciam. cuz ipa oēs sit vna de summis pīe partib⁹. a qua iobēs baptista et xp̄s ꝑdicationes primas inchouerūt suas clamāres. Penitentiā agite et appropinq̄bit regnū celoꝝ Inde tota pagina ānqua intessanter synagogam ad orandū exhortatur Et remediū ꝑtā oia antiqui testamenti pcula sum mū. fuit oratio vnota Veruz et in nouo testamēto xp̄s mandauit semp̄ orare. Et apostolus ait Sine intermissione orate Inde eccha sciens. scḋm augustinū. maximuz oēm esse bonum. cuncta facit oratoꝝ opa. Immo oīes religiones. p summa rosa. scḋm odilonem vacare habent singularissime in oratione scā Inde iura oīa vniuersos maxime ad hanc hortā tur Cum igit oēs sit tantū necessaria ecclie et synagoge. qđ quesso dicendū erit de ꝓfuit populoꝝ certe ecclie? Maxime igitur fideles rp̄iani sunt ammonendi ad orandū. Inde quāto aliqui magis fuerūt sancti. eo amplius fuerūt oīb⁹ orditi Inde cū scī miracula facē aut aliqua magna. semp fuerunt orationib⁹ muniti Docti igitur debēt poplares a platis ecclie maxime vt sint oīb⁹ exuoti Sed quā orabunt qso oīem aliā q̄ prius dicā. qui penitus nullam sciūt aliā? Et cū sit cōueniens eos orare p vnā horā in die que occupat p psalteriū virginis marie qđ ipi sciunt-videtur nemiens esse vt cū audiant missaz hoc debeant orare Quinymmo ꝑdicare hoc psalteriū. est trahere populū ad devotionē. ad pīam mundi conēptum. et ecclie reverentiā et humilitatē Cū impossibile est (vt ꝓmunit) hanc oīonem manere in hoie sine mutatiōe vertere excelsi Quo scīo. oportebit populares ecclie obedire. illam metuere venerari. dare decimas. ꝓmicias. et scḋm iura ecclie prelatis subici. qđ erit in maximū bonū totius mundi et in reformatōem seculi. prout a liquotiens pia virgo maria revelauit Et vidim⁹ hoc ꝓpitiasse terris in multis maximā p experientiā. vt eciam dñi plebani cū gaudio fatebanē Si eciam parētes filios suos ad hoc traherent. optimos haberēt filios monib⁹ vita. et fortuna a domino bñdictos Sicut faciebat omina iobāna scī dīci magister britannia oriunda comitissa de goelman in hispania. Cui eciā haberēt seruos obedientes. si in psalterio isto cogerent eos esse marie virgini famulātes Inde pfessores ꝓ penitentijs traherent hoc mutgere. nō p obligatōem ad pcm q̄ ad quotidiem et meritū augendū. sicut scūs oīes faciebat Certū em est q̄ omia bene vnient. q̄ sunt p mariam dispositā. Utrāt igit animaꝝ pastores ista diligenē. et predicent psalteriū virginis marie. Sicut quidā plebanus nomie Cristianus i ducatu vel regno dacie. qui multis annis ꝑdicā-

uerat varias materias. z cum ꝑdicaret psalteriuz virgis marie. plus ꝓfecit in medio anno q̄ fecerat in tota sua vita Hec mirū Om̄ heu heu iam ꝑdicantes. talia ꝑdicant q̄ vix ipi intelligere possunt ipa in vno mē se vl ebdomada. et volūt q̄ populares inuoci hec intelligant in vna hora Melius q̄ esset eis ꝑdicare grossa. ponēre in manibus eoꝝ psalteriū marie virginis. qđ intelligunt. et agnoscūt (Iurta illud pauli Tanq̄ parulis in xp̄o lac vobis potū dedi nō escam) q̄ alia ꝑdicare q̄ p vnam intrāt aurē et ereūt p aliam. vt ait seneca Ideirco tales sunt silēs eis qui asinuz docere cupiūt ad liraz. vt ait serius Būrq; Veluti multer illa magna que. scḋm ouidiū. bellas conabat facere vlare. z tñ semp in terrā retrahebant Imo pcbwlo⁹ sileo tales sunt edificanti castrū aliq̄. hoc ē castrū moꝝ vl castrū scientie. in luto humane miserie. vt ait Jeronimus. Caueāt ergo sibi ꝑdicantes. vt inqt grego. q̄ nō magis cupiant placere z aures hoim̄ demulcere q̄ aias saluare Doc em mō te alioꝝ vita sibimetipsis mortis impīūt iacula Tales em sibi. vt inquit augustin⁹ in sermone nō populis ꝑdicāt nec querunt fructū animaꝝ ꝙ tempale lucrum. nō celestē gloriam ꝙ affectant mundi substātiam et famaz Miscere tñ materias qualibz ꝙruas cū bac materia ꝙruū est. z ꝓr exēpla et visibilia trahere homies ad intelligēda dei invisibilia. non in doctis humane sapiētie verbis ꝙ in ostensione spūs et virtutis. vt faciebant paul⁹ et doctores. ꝓpterea vnuz addo satis singulare Mirū em satis videt quomodo (his iam visis) maximi viri in ecclia ignorare possunt virtutē psalterij virginis marie. cuz tñ agnoscant virtutem domice oīonis. z angelice salutatōis. Propterea quis dicere audebit q̄ duōū sancti viri ac ꝙ xte noui testamenti. et doctores ecclesie scīi ignorauerint ista vix licet iam scripta. que nos certe ꝙnoscim⁹? Oō si ꝓbatur quia agnouerē. nō dubium est quin hec amauerint laudauerint et in tnotōe ampliori habuerint Inde pīssima virgo gloriosa vritatis amica aliquoriēs reuelauit. q̄ semper salutatio angelica in maxima fuit reverentia ecīā in primitiua ecclesia inter dñi apl̄os Cuius ratōem ipa vritatis mgra reddebat dicens Agnouerunt em ipi dñice annūciatōis virtutem. mlto amplius q̄ moderni. Et cognouerūt se per ipam primicias spūs accepisse. vtpote fonti vritatis ꝓpinquiores et luminis Cognouerūt eciam q̄ ipa fuit causa scīa i nouo testamēto statim sub prima Ave perpēderūt clarissime. q̄ nil nox habebāt nec habere poterant nisi medio virgis marie. Adorabat q̄ ego maria. q̄ apostoli debanē hac oīone. eciaz maria virgine viuēte. referēdo salutatōem ad mariaz sub esse gratie et future glorie. atq; ad illā ſb esse diuine putētie. prout ab eterno in deo maria habuit ydeam. que racio est mundi reparationis Hec igitur ydea scḋm thomāz. que est maria deifica. nō est aliud a diuina essentia re ꝙ tantū ratione. Immo addebat ipsa dulcissima virgo maria. q̄ ipa scīens virtutē annūciationis domice. devotiōi illam dicebat Haz inq̄ ego fm esse naturale humanū. ozabaz mariaz scḋm esse diuinū. z gloriē et gratie Et adiungebat. q̄ dñs ihesus frequentissime hoc in mundo hanc orabat. nō necessitate ꝙ exemplaritate. z signanter in ordine ad mariā diuinalem. qui est in diuina intelligentia Subiunxit ecīā. q̄ sancti in celo angeli et hoies assidue oferunt marie virgini hoc salutare. nō voce ꝙ mente Sciunt em q̄ tali auxilio est ruina angeloꝝ repata. cuius homo ē factus. z mūdus renouatus. Hec vero sunt ammirāda. et multū mouere deberēt hoies ad rale psalteriū. Noui ꝑsonam. cui b breuissime dicta. multoq; plura sunt reuelata.

¶ Q̄d quement sit ꝓfatria sive potius ꝓmūtas psallentiuz virgini gloriose in tali psalterio ¶ Capitu. xvj.



Admirabilē fautor et defensoz cariatis filiorū cristi z ꝓximoꝝ cariatis. Adverendum est in ꝓfatriarum et ꝓmunitate sive societate seruentiū marie virgini in suo psalterio. Hec autem duōz fuit inchoata p sanctos ꝓfessores. qui vt vtu agnouerunt ꝓmunitatis huius efficaciā Signanter vero brissim⁹ dominic⁹ (predicatoꝝ ordinis ꝓfatrebat inclitus) diuino fretus auxilio pro animaꝝ salute mulcaz. vtpote qui fuit ꝑdicator summus. re. nomine. et ꝓfessione. in mūdo ad hoc cum signis et portētis mirabilibus ꝓmissus Ideirco ꝓmunitatē istam renouauit que dudum ante tēpa fuit val-

re inchoata fuit. vt legi in magi
stro Johanne de monte ¶ Est
aũt cõmunitas hec potissime in
tribus. Primũ est q̃ in hac so
cietate merita oim sunt cõia.
tam in vita q̃ in morte et post
mortem vsq; incternũ. loquen
do de cmunicatõe nedũ in vni
uersali sed eciam in particula
ri. qđ est maxime gre donũ. Se
cundus est q̃ frẽs et sorores in
hac cmunitate debent orare di
etim psalterũ virginis marie
Et qñ dimittunt. p illa die pri
uabuntur aliorũ meritis scz in
particulari. Si aut resumant
alia die. particulas erũ sicut ꝛ
alij. Terciꝰ est q̃ in ista socia
tione duora nullũ est votum.
nullum statutũ. nulla pmissio ob
ligatio ad qđcũq; peccatũ siue
mortale siue vniale. Sed tan
tum ibi est obligatio ad penam
priuatõis meritoꝝ aliorũ tam
dictam Unũ cñ dicere volo. q̃
fratrum istorũ sunt duplicia
merita. Sunt eñ merita psali
teriorum. et intelligit de priua
tione meritoꝝ horũ pena nunc
dicta tantũ. Alia aũt sunt me
rita aliarum orationũ. medita
tionũ. dictoꝝ et factoꝝ. et tali
bus meritis non priuant con
fratres isti si nõ orauerit psal
terium virgims marie. ymmo
participãt ista sicut et alij psal

teriuꝫ orantes. qđ est valde sin
gulare et valde amandũ. Hoc
tñ est intelligendũ qñ frẽs hu
iusmodi nõ dimittunt psalteri
um suum ex ꝓtemptu mortali.
vel ex malicia affectata. aut ex
oñmoda negligentia. Alias si
ex infirmitate. vl occupatione
aut labore. aut alia humana
inconuotõe. siue rationabili cau
sa aliqua. cũ eciam participa
buit in meritis aliorꝝ ac si ipm
orarent. O vere cmunitas dei
tatis. O cmunitas caritatis.
O benedicta ompotentis In
qua est cmunicatio meritorũ.
non auri non argenti siue lapi
dis pciosi. quia. p hac nunq̃ a
liqđ templum dabit sed donoꝝ
dei. que scõm augustinũ. in im
mẽsum sunt maiora oñi bono
corpali Uñ scõm bernardum
Sicut aia nobilior est corpore
sic cmunitas ista corpalium re
rum cmunicatiõe oñi est pfi
tior Excedit eciam cmunitatẽ
carnalẽ sanguinitatis. quia ẽ
ex mistico spiramine nõ carna
li semine ¶ Sed dicet quispiã
Omnũ cristifideliũ merita
sunt cõia. iuxta illũ. participẽ
me fac deus omnũ timentiuꝫ
te. ꝛc. frustra igitur est hec pũ
ras. Audiat talis et intelligat
scõz thomã in quarto. albertũ
bonauenturã. et theologos alios

os innumeros Licet eñ meri
ta oim sunt cmunia in ratione
totalitatis et cmunitatis siue
in vniuersali. inquantũ omnes
sunt corpꝰ vnũ in xpo. et sic qđ
est vnius membri ẽ alterius p
redõdãtiam et totalitatem. nõ
tñ merita sunt oñibꝰ cõia per
particularitatẽ et singularitatem
vel ꝓprietatem. sicut visus non
est in pte pr ꝓprietatem sed p
directõem aligs Scdo dico. se
cundũ eosdem. q̃ cuius merita
oim sunt cmunia er parte can
se meritoꝝ que est deus et cari
tas. atq; er parte finis qui ẽ
gloria. nõ tñ sunt cmunia om
nia er parte psonaꝝ vel actuũ
singularium Sed sic merita in
particulari vel singulari vt dic
tum est p modũ precij solutio
nis debitoꝝ et p modum cmo
tionis meritoꝝ. nõ sunt nisi eo
rum pro quibus fiunt et nõ a
liorum Unde quãdo singulari
ter missa dicitur. p vno defunc
to tantum valebit illi si est ca
par pr modum debiti. solutio
nis. et liberationis. cuius oñi
bus valeat per modum leticie
cuiusdam et spiritualis iocun
ditatis. scõm thomaz. ¶ Per
amplius. q̃ hoc sit verum q̃ me
rita in particulari nõ valeant
nisi p quibus fiunt movd dicto

patet theologice. quia alias bo
mo orans p se non magis me
reretur q̃. p alio. quod est erro
neum. Preterea cum damp̃ele
mosinas. aut facimus dici mis
sas in speciali. p parentibus no
stris et amicis nõ magis vale
rent eis q̃ aliis. qđ est contra
rationem iusticie. Consequenter
sequeretur q̃ summus pontifex
nõ magis posset dare indulgẽ
tias vni q̃ alteri. nec eciaz epi
scopi. quod est erroneum Pre
terea aliqui non essent magis
sancti aut meliores qz alij. qđ
est heresis Insuper in cunctis
religionibus dantur littere be
neficiorum quibusdam. ꝛ non
omnibus. Recipiuntur quidã
ad merita in multis monaste
riis pr cmunionem et nõ alio
vt manifestum ẽ Ulterius eci
am sequererur q̃ nichil labo
rans (pura puer in cunis bap
tisatus) haberet tantũ sicut ali
us laborans (vtpura Joban
nes baptista) si merita essent cõ
munia in particulari. que sunt
contra rationẽ. fidem. et eccle
siam. ¶ Sed alius dicit. Fa
ueo inquit et teneo firmiter q̃
merita non sunt communia in
particulari. et vt sic tantuz va
lent pro bijs pro quibus fiunt
Verum aliud ex hoc iam ow

bium insurgit. Si do meritis
mes in particulari tũc qualiz
illius. et miseri qui nunq̃ bonuz
fecerũt aut alij ipa habebunt.
sic erit in detrimentũ bonorũ bũ
ritas. O timor inanis. pcul
fugias a similibꝰ nris Scõm eñ
bernardũ. Differẽtia est hec in
ter corporalia et spualia bona
Oñ corpalia bona data minu
unt aut oino auferunt. ß quan
tomagis spualia dant. tãto am
plius in dante augent ꝛ multi
plicantur. Sicut ẽ in doctrina
scientie. vbi homo ꝺnomagis do
cet tanto apliꝰ in scia valet Uñ
queso talis audiat dicẽtẽ oñm
Date et dabit vobis Et alibi.
Centuplũ accipietis. ꝛ vitã et
nã possidebitis. Si igit̃ p terre
nis datis aut dimissis cẽtuplũ
homo accipit ecia in isto mũdo
sequit̃ a minori ad maius affir
mative. q̃ dãs merita sua alijs
vt beat accipe ecia hic centuplũ
totiẽs q̃ticus hoc fecerit Mul
to ß plures venẽt ad hãc cmu
nitatẽ. eo amplꝰ. p quolibet sp
bona tua augebunt ertẽsiue. vl
intensiue aut mõ vtroq; Inte
dñicus sic merita sua cmunica
bat intrñ. q̃ in infirmũ intrare
optabat Sic et bta katherina
de sens. Pariq; mõ sancti hec
fecerunt plurimi Vere igitur
qui trahunt homines ad banc

cõmunitatem valde sunt ab a
lijs amandi et defendendi. qui
tantorum bonorum tantã illis
procurant augmentatiõem.
¶ Sed tercius dubitans et si
bi confitens ait. Per memet
ipm nemine sciente banc faci
am cum alijs cmunicatiõem. et
sic merebor tantũ sicut ws qui
facitis hanc manifeste p publi
cam notatõem vel ꝓfessatõez
O frater cristiãe dico tibi. q̃
licet possis mereri merito inte
riori et devotõis ad dñm modo
quo dicis. tñ merito exteriori
atq; exemplaritatis amoris et
caritatis ad primũ explicite ß
nõ facis. nec sic mereris nec. p
mones ad extra diuinã laudem
nec eciam trahis. primũ ad ex
tra ad diuinũ cultum. Et si om
nes homines facerent sicut tu.
nulla fierent bona exteriora in
ecclesia dei. Voluit eñ deus ab
ecclesia laudari. nedum mente
verumetiã voce et ope. quiymo
mo tota virtute et toto homie
vt inqt bernardus. qđ tu non
facis Et tibi dico Ei hoc q̃ as
seris bene faceres in mẽte. vti
q; non refutares nunc facẽ in
opere. quia opera dei perfecta ꝛ
amor ꝓfectus proximi diffun
ditur in proximum. non clau
sus tantuz infra affectũ. Inde
dominus ait Mathei quinto.

Sic luceat lux vra coram ho
minibꝰ vt videant opa vra bo
na. et glorificent ꝑem vrm q̃ in
celis est Unde apostolus habuit. p
phetas et martyres. pfessores ꝛ vir
gines. et patriarchas in ecclia et re
ligiones. nõ solum in mẽte sed
in fide et ope Et ratio ẽ Quia
homo nõ est solũ spualis sed ẽ
cõpositus ex corpe et spũ. ideo
opa ecclie. scõm thomã (cui sint
humana) nedũ sunt spualia ß
bñt corpalia annexa. vt in cũc
tis pateat sacramẽtis. Sm hugo
nem. Eapter ad banc pritatẽ
(que ꝓprie non est fraternitas sed
magis q̃dam pritas devotõis
et libere wlitatis sub fide xpiana) accedite omnes tam qui q̃
magni Uñ scriptũ est Ue so
li. quia si cecidẽrit nõ bz subleua
ntem Et alibi. ff qui iuuat a
fratre. est q̃si ciuitas firma Et
alibi Funiculꝰ triplex difficile
rumpit Nemo ergo sibi ꝓfidat
ex meritis ꝓprijs. qz dictum é.
Vir iustus saluabit Veniãt q̃
ad pritatẽ banc devotõis nõ
necessitatis pctores. qz ligna vi
ridia p se nõ faciũt ignẽ. ß igni
tis lignis adiuncta Veniant iu
sti. quia carbo viuꝰ p se morit.
tunctꝰ adit alijs ꝓmẽtiꝰ instãmat. Sm origenẽ. Veniãt et re
ligiosi. qz vnũ pomuz. aut rosa.
aut liliũ. siue racemꝰ aut gnuz

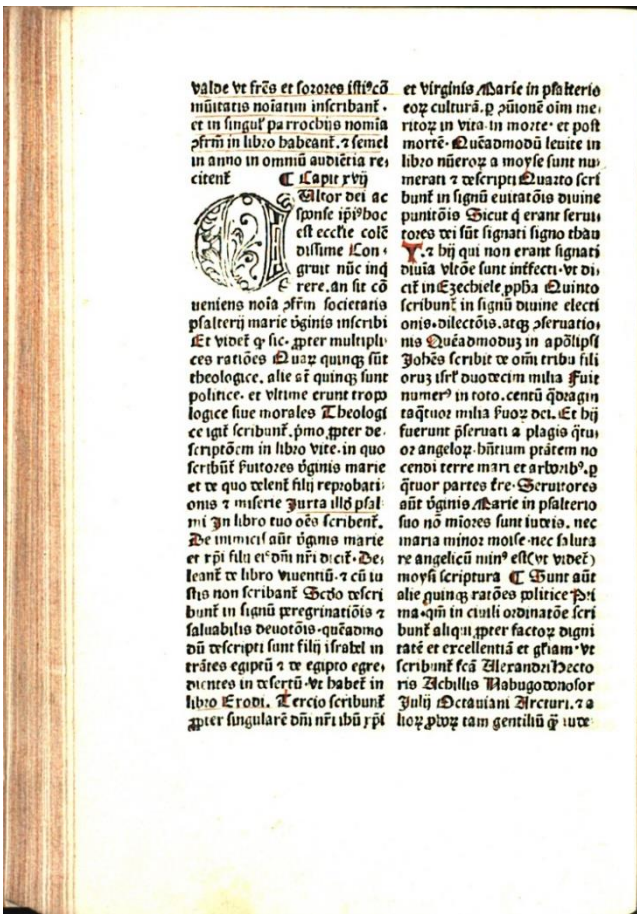
tritici in ozto aliq̃ nichil est. ſz
si sunt talia plura magna est. ꝛ
er illis fiunt mirabilia Simili
ter veniant mechanici. vnꝰ eñ
lapis vel trabes nõ facit castꝝ
ß multa simul Veniãt ad celũ
pegrinates. quia vnũ est bate
re in tali via comitiua Veniãt
plati. quia sol sine stellis nõ da
ret claritatẽ nocti. vt inq̃ basi
lius Veniant infirmi. veniant
sani. hec eñ pritas est scala ce
li devotiõis. Sed ꝛ veniãt eciã
pueri atq; mortui. parẽtes ꝛ a
mici. et p illis faciãt illoz con
sanguinei vel attinẽtes dicti
aliq̃. p eis ozando vnũ Pr̃
noster vel Aue maria. vel tria
scõm q̃ bñ visum fuerit pleba
no suo vel plebanti. p rẽpe Dica
mus igit̃ omes societatis isti
marie virgis amatores cũ da
uid ꝓpheta Ecce q̃ bonũ ꝛ q̃ io
cundũ habitare frẽs in vnum
Propterea marie virginis spon
so singularissime maria mãda
uit banc pfriam sue laudis ho
collapsam reformare ad pristi
nã observantiam. vt sic tali oc
casione augeat laus xpi ꝛ vir
gis marie. atq; isto medio ma
la immineria pnia et futura er
tirgent a mũdo. vt ait ipa eadẽ
pissima maria totius mundi sin
gularissima advocata
¶ Nõ conueniens est et vtile

valde vt frēs et sorores istius cōmūitatis noiarum inscribant. et in singulis parrochijs nomina fratrum in libro habeant. et semel in anno in omnium audiētia recitent.

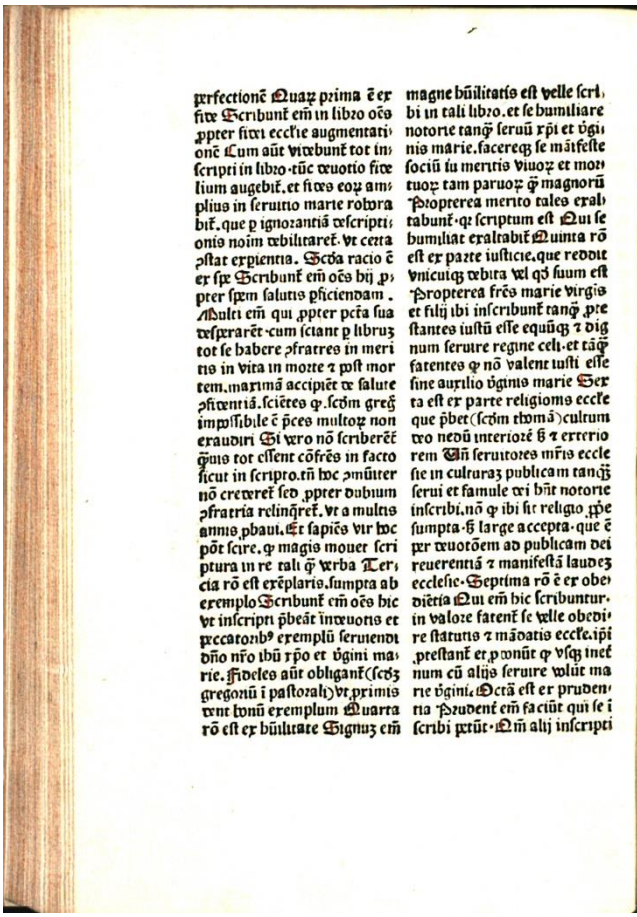
¶ Capit xvij

Victor dei ac sponse ipius hoc est eccle colēdissime Longe grauit nūc inquirere. an sit cōueniens noia fratrum societatis psalterij marie virginis inscribi. Et videt q sic. pter multiplices rationes. Quaz quinq sūt theologice. alie aūt quinq sunt politice. et vltime erunt tropologice siue morales. Theologice igit scribunt. primo pter descriptōem in libro vite. in quo scribūt fautores virginis marie et te quo velent filij reprobationis et miserie. Iurta illō psalmi. In libro tuo oēs scribent. De inimicis aūt virginis marie et xpi filij eius oīm nīi dicit. Deleant te libro viuentiū. et cū iustis non scribant. Scdo vt scribunt in signū peregrinatiōis et salubilis deuotōis. quēadmodū vt scripti sunt filij israel in trātes egiptū et te egipto egredientes in desertū. vt habet in libro Exodi. Tercio scribunt pter singularē dīm nīm ibū xpi et virginis Marie in psalterio eoz cultura. p quōne oim meritoz in vita. in morte. et post mortē. Quēadmodū leuite in libro nūeroz a moyse sunt numerati. et descripti. Quarto scribunt in signū cuiratōis diuine punitōis. Sicut q erant seruitores dei sūt signati signo thau T. et hij qui non erant signati diuia vltōe sunt infecti. vt dicit in Ezechiele. ppha Quinto scribunt in signū diuine electionis. dilectōis. atq; seruationis. Quēadmoduz in apōlipsi Johēs scribit de oīm tribu filioruz israel duodecim milia. Fuit numer⁹ in toto. centū q̄dragīta q̄tuor milia. Fuoz dei. Et hij fuerunt pseruati a plagis q̄tuoz angeloz. būtium prātem nocendi terre mari et arboīb⁹. q̄ q̄tuor partes ire. Seruitores aūt virginis Marie in psalterio suo nō minores sunt iuueis. nec maria minoz moise. nec saluare angelicū min⁹ est. vt videt. moysi scriptura. ¶ Sunt aūt alie quinq rationes politice. Prima. qm in ciuili ordinatōe scribunt aliqui. pter factoz dignitate et excellentiā et gram. vt scribunt fcā Alexandri Nectoris Achillis Habugotonosor Julij Octauiani Arcturi. et aliozum. Secm Jeronimū. et summa elemosina ē alijs sua pūicare merita. iurta bernardi dcm. Quita rō ciuilis q̄ inscribunt ē. pter detellatōis inimicoz pre statē. Aūt fm varronē Budum tyrones scribebant in libro militie. Nūc aūt. cū frēs but⁹ pūitatis sūt marie virginis milites vsq; ad mortē. pponentes et seruire. et dyabolo carnī et mundo resistere. cū igit nulli murmurent te bijs scriptiōibus politicis. magis ipas omēs laudāt sequit q. mlto amplius sit laudāda et approbāda descripno famuloz virginis marie. nisi dicatur q. policia est magis nobilis bona. aut pretens. q. ego tri gemitrix maria. vel q. fuitiū seculi sit nobilius q̄. Fuitiū tri. qō alienū a fide est penit⁹ iudicandū. Mundani ēt te bijs paruz curabūt. qm qui de terra sunt te terra loquunt. Idcirco ppo nūt terrena celestib⁹. et caduca etnis (secm augus) q̄ sua sūt q̄rentes nō que ibū xpi. Propterea dicunt malū bonū. et bonū malū. Ideo te eis. eo q. puersatio eoz nō est in celis. sed in terris. Et iudicāt hmōi mundani pci⁹ scdz mundi prudentiā que mors est. scdz aplm. q̄ scdz diuinā sapiam. ¶ Sunt vero alie rationes morales. ppt virtutuz

perfectionē. Quaz prima ē ex fine. Scribunt ēm in libro oēs pter fines ecclie augmentationē. Cum aūt vixerunt tot inscripti in libro. tūc vouotio finem augebit. et finis eoz amplius in seruitio marie roborabit. que p ignorantiā descriptiōis noim debilitareť. vt certa pstat experientia. Scda racio ē ex fine. Scribunt ēm oēs hij pter spem salutis pficiendam. Multi ēm qui pter pcta sua desperarēt. cum sciant p libruz tot se habere fratres in meritis in vita in morte. et post mortem. maximā accipiēt de salute pficentiā. sciētes q. secm gregē impossibile ē pces multoz non exaudiri. Si vero nō scriberēt q̄nis tot essent cōfrēs in facto sicut in scripto. tūc hoc p matrem nō crederet. sed pter dubium fratria relinq̄ret. vt a multis annis pbaui. Et sapiēs vir hoc pōt scire. q. magis mouet scriptura in re tali q̄ verba. Tercia rō est exemplaris. sumpta ab exemplo. Scribunt ēm oēs hic vt inscripti pbeāt in vouotis et peccatoīb⁹ exemplū seruiendi dño nro ibū xpo et virgini marie. Fideles aūt obligant. (scdz gregoriū i pastorali) vt primi vent vnū exemplum. Quarta rō est ex būilitate. Signuz ēm magne būilitatis est velle scribi in tali libro. et se humiliare notorie tanq̄ seruū xpi et virginis marie. facereq; se mātfeste socium in meritis viuoz et mortuoz tam paruoz q̄ magnorū. Propterea merito tales exaltabunt. qz scriptum est. Qui se humiliat exaltabit. Quinta rō est ex parte iusticie. que redit vnicuiq; debita vel q̄ suum est. Propterea frēs marie virginis et filij ibi inscribunt tanq̄ prestantes iustū esse equūq; et dignum seruire regine celi. et tāq̄ fatentes q. nō valent tusti esse sine auxilio virginis marie. Sexta est ex parte religionis eccle que pbet (secm thomā) cultum vero neoū interiorē. et exteriorem. Vīs seruitores mīris ecclesie in culturaz publicam tanq̄ serui et famule vri bñ notorie inscribi. nō q. ibi sit religio. pe sumpta. sed large accepta. que ē pter vouotōem ad publicam dei reuerentiā. manifestā laudez ecclesie. Septima rō ē ex obediētia. Qui ēm hic scribuntur. in valore fatent se velle obedire statuts. mādatis eccle. ipi. prestant. et pmūt q. vsq; inet num cū alijs seruire volūt marie virgini. Octa est ex prudentia. Prudent ēm faciūt qui se scribi petūt. Mīm alij inscripti



rales agnoscētes (cum sciāt ipsos suos esse frēs) vsq; inetnū habebūt iuuare eos in suis indigentijs in vita. et morte. atq; post mortē. Nona vero ratio ē ex parte caritatis. Certū ēm ē q. ista pfres magis se vrbent amare ex vera caritate q̄ alios in hoc nō fratres. eo q. pūcāt mutuo in maximis que ab homine possunt dari tonis. cuiusmodi sunt merita. Fm augustī. Imo quodammō frēs sic spūales sunt magis amādi q̄ frēs pure carnales. Caritas aūt fervi nō potest nisi in cognitū. Et vre si quis daret michi centū aut mille florenos vel plures. merito baterē eū scribere. p caritate. et rei tante memoria. Ergo. et lōgeamplius hij sunt scribē di. quia vna meritoz in imensum excedūt. secm maximū. vna res tēpalium. Decima rō ē ex miscta. Et certuz est q. magis obligant talib⁹ fribus. i misertijs sustinendis subuenire q̄ alienis. Ante si duo essent mortales (ceteris paribus) et vn⁹ frater. et alius nōfrat. et hic nonfrater daret michi mille florenos vt starem cuz eo in mortē. dic corā vro dico. q. ego dimitterem florenos hos et trē ad frēm eo q. nō indigentē. quia meritum quē michi pūcauit sine pparatione plus valet q̄ milia aurei argenti. secm dicta Augustini. Vndecima sumit ex pace. Per hanc ēm scripturaz habēt fieri pacē int discordātes vel bellantes. et sic te alijs. Nulluscq; debet nocere alteri. qz noscēt hmodi se ee frēs in meritis oīmbus. qō nō est min⁹ q̄ carnalis fraternitas. Vñ dīicus scit tpibus suis i hoc mō paces innūeras ex in secto. et in ecclesia. Duodecima ē ex parte meritorū. qm inscripti habebunt meritū nouū plonale. et etiam vniuersale siue exēplaritatis. cū toti mūdo manifeste dabūt exēplū seruiendi pro et virgini marie. Imo in parrochijs q busdaz pijs vberet frēs habere libz fratrum. et inscribi p plebanū. et semel in anno. ppt istam rationem recitari. Duodecim aūt hoc fiebat in festo alicui virginis marie. signant annūciatiōis dīice. qō est festū potissimū psalterij angelici siue salutatiōis angelice. Alij aūt solebant facere in hispanijs et ytalijs in festo scti dīici. q. hoc cōfratrij renouauit. vt dictum ē. Et q̄diu durauit hoc fratrij. ecclesia et mūdus cuncti tunis babūdauit. vt narrat thomas te templo. et pissima virgo gloriosa multis hoc idē reuelauit



prsone. se pmittens pr socie-
tatē hanc ecclesie facere bona
inenarrabilia. O igit virtutuz
amatores. humiliatē vrām te
pcoz ne inscriptoēm marie vir
ginis pcipertis. aut (qō pe⁹
est) impugnertis. nedū hoim-
m aut seueca. sitis turbatores.
verū legum ⁊ virtutū impedito-
res. Narrat em dns iohēs de
monte. q tpe scti dnici et sanc-
ti francisci quidā meritis atq;
scia pmaxim⁹. vidit in celestib⁹
magnū admoduz librū radijs
solarib⁹ amictū. in quo scribe-
bant noia frm et sozoz pmuni
tatis psalterij virginis marie.
quoz scriptores erant bīssim.⁹
Dnicus et frāciscus. quia ad b
suffragiū pozandū hij pmum
attraxerūt mundū. Iremq; d
minic⁹ diligētissime frm istoriā
noia scribebat. Sed et multe
visiones ⁊ talū noim scriptio
ne et similū. variis habent in
libris et frequēter

¶ Ō ex hac societate et no-
minū inscriptōe pma mūdo
et ecclie puemūt bona. nedum
spūalia vz et terrena

¶ Cap. xviij.

Culatissimē ou-
um xpi. pulsoz
supest vt atē-
dant vniuersi
quanta bona

ex inscriptiōe hac ecclie ⁊ mū
do puenirent ⁊ bīficia. Certe a
liqua potērim⁹ enarrare. neq;
tm omia explanare. Vñ ex ora
culis duob⁹ pstat psalteriū hoc
virūq; pterim⁹ tanta edicere
beneficia. quoz trcē sumuntur
ex dnica ofone. qnrecim aī ex
annūciatione dnica. Et quinq
mertio. Q̄m hec oracula sunt
materia. labor. et merita talium
sic psallentiū. Congruū ergo ē
vt scm modū tpoz sit modus
mercedū et pmiorū. Teste em
augustino in Pmone quodam.
scm mensurā meritoz ⁊ labo
rum mod⁹ erit et mēsura pmi-
orū atq; retributionū ¶ Pri-
mū ergo bonū huj⁹ sanctitatis sic
inscripte. est vt filius dyaboli fa
cere filios vt. Et tangitur ibi.
Pater nr. Qui em pprijs vme
ritis erant reprobi. psortio ali
oz efficiunt vt filij ¶ Scm
est imitari societatē celestem q̄
est p gram. cū dicit. Qui eo in
ecclis. hoc est in bīis p gram et
glorią. Beati em sunt celi. Fm
Augustinū ¶ Tertiū est scifi
catio noīs diuini in ecclia. cū
dicit. Sanctificet nomē tuum
Hoc em mō nomē Jhū xpi et
nomē virginis marie in corde
et ore talū sanctificat centies
in die ⁊ quinq̄gesies. et pr hoc
tales scti efficiunt. scm aug⁹

stinū ¶ Quartuz est regni dei
mirabilis aduētus tā ecclastico
q̄ ecclesie p̄ gliē. cū dicit. Ad-
ueniat regnū tuuz. sugple scm
tria illa regna. vt in sermōe ex
ponit baymo. Et sic qui antea
erant serui sunt reges i regno
dei ¶ Quintū bonū est diuine
voluntatis implecto quantū ad
mādata. cū dicit. Fiat volūtas
tua sicut in celo ⁊ i terra. Sic
em hanc pticulā exponit Anselmus ¶ Sextū bonū est datre
sufficientiā spalium bonoz. cū
dicit. Panē nr̄m quotidianum
da nobis hodie. Et fm ieroni-
mū in hac petitōe petunt nēcia
vite nedū corpalia. verū et spū
alia vt sunt sacramēta ecclesie
que signant in pane eukaristie
Inde pximus tali mō plimos
qui de missis nō curabāt. deuo
te postmodū et primue audire
illas. Et em orarēt psalterium
suū. festinabant oīm die et festi
nant innūeri ad missam andiē
dā ¶ Septimū est habere di-
missionē pcoz morīū et vena-
lū. cū dicit. Dimitte nob⁹ de
bita nr̄a. vt augustin⁹ exponit.
Inde vidim⁹ innūeros pccato
res tali ātworo ad virtutes cō
versos ¶ Octauū est caritas
fraternalis. pax. pcordia ⁊ im
plecio legis. cū dicit. Sicut et
nos dimittim⁹ debitoribus nr̄is.

Hoc em fm augustinū ibidem
est caritatis misctie. et pacis.
Inde vidim⁹ paces fieri plurimas. tā in ecclia p̄ in religioni
bus p̄ in seculo ¶ Nonū est li
berari a tēptatiōe. diaboli mū
di ⁊ carnis. cū dicit. Et ne nos
inducas in temptatiōem. Sic
em exponit ambros⁹. Et hoc ex
perti sum⁹ in multis. qui antea
non valebant tēptatiōibus resi
stere. ſ post ingressuz buj⁹ p̄ra
trie tāp̄ sampsones fortes erāt
auxilio munim virginis marie
¶ Decimuz est liberari a mal
nedum culpe ſ et pene. cū dicit
Sed libera nos a malo. vt rhy
mas in quodam passu exponit
cū Augustino Inde vidim⁹ plimos infirmatos tribulatos q̄
p̄plurimis angustijs et mole-
stijs. qui p hanc societatē psal
terij sunt liberati. Vñ mulierē
cecā vidi illuminatā. ⁊ demoni
acā atq; rabidā oino liberatā.
Sed q̄rit aliquis (vtinā ad hoc
faciendū vel emendādū. et non
pocis⁹ ad vaniloquiū secrādū)
quō hec tecem bona er dictis
sequunt in ofone dnica. Ad-
est. Jam audisti. ⁊ beu nō itel-
ligis. Nescis em o homo. quia
veritas mādauit. Queritе ⁊ in
uenietis. pulsate et apiet vob⁹
petite et accipietis. Omis em
qui petit accipit. ⁊ qui q̄rit inue-

¶ ij

nit. et pulsanti apiet. Luce xj.
Et alibi. Quicqd orātes peti-
tis. credite quia accipietis ⁊ fi
et vobis. Cum igit ista p̄tātur
ex vi verborū ofonis dnice. vt
patuit. patet certe boz bonoz
manifestatio. et tue ignorantie
(vtinā nō affectate) euacuatio
Consequnter o dne vnersa fi-
deles populi qnrecim obtine
būt bona q pfriam et sanctam
inscriptōem ex brēuissima saluta
tione angelica. scm qndecim
principalia verba in ipsa p̄tēta
¶ Primo em babebūt libera-
tionē a vi maledictōis eue. qa
Aue. hoc ē sine v. scm augus⁹
¶ Secdo habebūt mētis illūi-
nationē ⁊ q̄ spiritū scm et sci
entiā et grām. quia Maria. q̄
si illuminatrix. scm ieronimū
¶ Tercio habebūt isti gratiā
tri singularē. quia Graria. co
q̄ sūt singulares gre marie ser
uitores ¶ Quarto habebunt
euacuationem a vacuitate dei
bonoz q plenitudinē spūssanc-
ti bonoz. quia Plena. Sūt em
laudatores singulares plenitu
dinis marie virginis ¶ Quinto
obtinebūt tm̄ minū libertatis.
quia Dns. Sunt em cultores
singulares dnationis marie vir
ginis ¶ Sexto habebūt soci
etatē vel eciā i isto mūdo. quia
Tecum. Sūt em famuli diui-

ni associatōis marie ¶ Septi
mo obtinebūt bīdictōez ange
licam. Vb angelis em bīdicen
tur om̄ib⁹ nouē ordinū angelo
rū. quia Bīdicta. Sūt em cul
tores bīdictōis marie virgis.
bīdicte a gabriele archangelo
in pona oim angelor. ¶ Oc
tauo possint bunt int̄ secutores
vt et marie virgis singlare p̄
uilegiū ⁊ in isto mundo ⁊ in fu
turo. quia Tu. q̄ est dictio ex
cellentie singularis tm monstra
te ⁊ relate inter oēs mūdi mu
lieres. Hij em sunt magnifica-
tores excellētie singularis ma
rie virginis ¶ Nono obtinebūt
misericordiam in p̄nti et in futuro.
q̄ In mulieribus. Sunt em isti
laudatores assidui marie virgis
marie. Mulieres em scm au
gustinū naīa sūt misericordes.
¶ Decimo habebunt xpi bīdicti
onē singularē. quia Et bīdicta
Bīdicunt em filiū marie cen
ties quinq̄gesies in die dicēdo
Et bīdictus. ¶ Undecimo ve
ro obtinebūt fructū nature et
gre et gliē. quia fructus. Isti em
laudant fructū marie virginis
qui est rex fructuum oim tam
nature q̄ fortune q̄ gliē. scm
basilium ¶ Xij obtinebunt cor
poris sui pfectionē. ⁊ in natura
et in moribus et fortuna. put me
lius eis expediens fuerit. quia

Ventris. Laudant em assidue
corpus pulcherrimū nobilissimū
⁊ purissimū vginitatis templū
marie vginis ¶ Xij familiari
tatez habent habē in aliquo d
no duobus ad virginē mariā.
quia Tui. Et ista oīa in mul
tis expiunt in mūdo adhuc vi
uentib⁹. Tales em sunt secreta
rij singulares. secreta ipsius ma
rie vginis frequntissime laudan
do et venerando ¶ Xiij habe
bunt saluatōem hic p gram. et
in futuro p gloriā. quia Jhesus
qui dicit saluator. Ipse em sal-
uū fecit ppm suū a pcīis eorū
Et quidem merito. Quia isti
sunt singulares dñi ibū pconeſ
vel cātores. tale nomē Jhūs ve
nerando centies quinq̄gesies in
die. ¶ Xv hij sacramēta eccle
sie devote venerabunt ⁊ cū tali
bus tecentē. puta cū pnia. cō
fessione. eucharistia ⁊ scā vncti
one. q̄ rps qui ē vnct⁹ pter sa
cramentoz collatōem. fm ber
nardū ⁊ mgrm in suis. Isti em
venerant singulari mō vnctio-
nē sacramētoz in rpo cēries ⁊
quinq̄gesies in die. Indubie ez
go dico. q̄ tles psalterij marie
vginis laudatores qnrecim di
cta bēbunt bona. aut maiora.
aut equalēna. Si stulticia ali-
quoz impitoz tacere nō valēs
et impatiēt talia vel audiens

murmurādo inp̄ Hō vixo ex
tali salutari angelico ē qndeci
puemre bona. Fateor ⁊ nimirū
q̄ cecus es tuo in foueaz cadis
Attū si videt nō vales. saltē au
dias si aures habes. Certū em
est q̄ isti psallentes psalteriū vir
ginis marie dāt vginī glose di
ctum q̄libet istoz bonoz (vt be
ne intelligis) centū ⁊ 1 vicibus
Cū igit veritas xpi beat q̄ pro
dato velit reddi cēuplū eciā
in hoc mūdo. vt supra in capitlo
xv). dicebat p̄z q̄ ē b instātia va
cuata. Vñ isti psalres marie v
ginis dei genitricis offert sibi
qnrecim coronas dicti pulcher
rimas. Quicq̄ pme sūt rosarū
et liliorū. scde quinq̄ gēmaz. t-
cie q̄nq̄ stellaz. In q̄libet aut
corona sunt centū et q̄nq̄gin
ta. Et iste corone sunt pter q̄n
decim verba pncipalia centū ⁊
quinq̄gita vicibus repetita. Et
hec vidit ⁊ audiuit a vgine ma
ria sūpabitulū ipius marie vir
ginis sponsus. et pma de fi. mi
libus mirabilissima

¶ Quid melius est. orare psal
terū virginis gliose vel mente
vel voce. an eciam sit melꝰ hoc
p̄dicare q̄ orare vel consiliari
aut dictare scribere vel recen-
sere vel econtra.

¶ Capitulū xix

¶ ij

Domine in xpo seruoꝝ xpi fide lium metuende ꝺñana nō qui escēs auditas. sepiꝰ vt ait basi lius multa ꝛit. plus freqntiꝰ le uitate acta ꝙ deuotiōe attēta. Inꝛe queriť nūc quid meliꝰ est orare psalteriuꝫ marie virgis mēte vl voce Breuiꝰ rñco. q non est nccm hoc orare voce. si quis sciat et valeat ipm orare mēte Uñ. sm augu. Sño mē talis pt valere sine voce. ꝟ vo calis nequaq meritorie valet nisi sit cū vuota mēte Unū rñ dico. q mētale ꝛ vocale sit me lius valet ꝙ altꝛ illoꝛ rñ. qa ibi est duplex vnū ꝛ ꝓna gra uioꝛ Oēs rñ aduertāt adduc. q oño que est pure vocalis cuꝫ pura mentis euagatiōe in isto psalterio ꝛ in scō ꝛ in voco (dū rñ nō sit ꝓr ꝓ'ensum ad pcta) eciā est vna ꝓter anneꝛaz pe nam ꝛ vlōratē fruendi marie ad minꝰ vce Et pt talis eciaz mereri vitā eternā. q: suffragi um hoc nō est ꝛ ecclie manda to ꝟ ꝛ pura liberrate Et hoc ē intelligendū cū ozat sine mor talī pcto Mirabil eciā dubi tatio oritur. vtꝛ sit melꝰ orare istā oronē ad sensū vrbꝝ vel reꝛ Breuiť cū thoma ꝛ bago ne dico. q meditatōes ꝛ cristi incarnatōe et passiōe et ꝛ san ctis atq; pctis et virtutibꝰ ma gis valēt ibi ꝙ sp attendere ad vrbꝝ sensum. qz sic fastidium tollit ꝙ nouitatē rerū Insuper hec oño psalteriꝫ vginis marie gentricis vri scitissime magis ē ad se recolligendum sub vno ꝙ ad publice in eccl'a ozandū. cū sit vuotōis et nō necessitatis. Debet eciā sic ozans dominus intēdere ozare attēte. ꝛ si nō sp ozat attēte. Attētio em̄ hic nō est nccia ad merendū. quia hec oño est libera. et pōt ozari am bulādo. ꝛ oīmodis quibus homo vult. addere ꝛ minuere et diuidere pro ad placitum. ¶ Uñ ozit q̄stio. quid melꝰ est an ꝓdicare hoc psalteriū aut p orare Dico ad hoc (ceteris pa ribꝰ) q: est melꝰ ꝓdicare hoc ꝙ ozare. qz vnū q̄nto est ꝓfuus ꝛ vtilius tāto melꝰ. sm thomā. Verumtn̄ q̄ntū ad seruoꝛē de uotōis. lōge est melꝰ hoc orare q̄ ꝓdicare Huc eciaz q̄riť. qd melius ē. p'sliari psalteriū vir ginis marie. vl imūgere i pnia vl ꝛsenꝛe ipm ꝙ repugnan tes. vl orare Rñco q quāuz ad vnū. primi ē melꝰ p'sliari ꝛ sic ꝛ alios ꝙ orare ipm. q̄ntum tn̄ ad vnū sui est melius orare Verumtn̄ et qui cōsiliať et qui ꝛsendit et qui hoc in pnia po nit ꝙdammō ozat Uñ sm au gustinū Omne opꝰ vnū est oño Vere aūt magnū bonū faciūt qui p'siliant alios ad hoc. eo q dirigunt eos in viā saluris q̄ ē i via enāgelica. Sz imponētes in pnia hoc bñ faciūt. eo q me dicina saluberrimā imponunt. Mō tn̄ dñt hoc iponcze in vro vl mādato ꝟ rñ in bñplacito. ut bñ'simus faciebat dñeus. Vtꝛ tn̄ melꝰ sit dictare aliq̄ p tinēcia ad psalteriū marie vir ginis aut ꝓdicare. et dcis tho me saris haberi pōt. q: est melius dictare q̄ ꝓdicare. eo q dic tator ē vctor vctoꝛ qui ꝓste n simplices ad ꝓdicandū edo cebunt. ꝛ qz ibi ē maioꝛ ꝛēpla tio magis ꝓnēs ad viraz ꝛē plariuā. q̄ sit in ꝓdicatōe q̄ pti net ad vitā actuā. Uñ scriba est tāq̄ moyses reuelans aarō vrbū dñi. ſz ꝓdicatores sūt ve luti aaron in vrbo moyſi subie ctus. q̄uis tn̄ ꝛ pte latrie vl caritatis aut ꝛ pte alicuiꝰ sin gularis necessitatis predicare posset esse magis meritoriū q̄ dictare. Sñiter q̄riť vrū scri bere sub dictāte sit magis me ritoriū q̄z ozare ꝟ marie psal terium. vl ꝓdicare siue p'sliari aut imponē in pnia in p'ſſiōe Ad hoc dico ex dictis alberti magni. q: scriptoꝛes sanctoꝝ vctoꝝ qñ fuerunt in gra vbēt habere aureolā vctoꝝ. et socij esse in glia cum ipis. quamuis nō equali cum glia. Uñ qz isti būt maximā ꝓmaz oñi die fre quētius ꝛ mēte. fantasia ꝛ cor pore. ꝛ eciā temptatōe dyaboli ca freqntissime de nōscribēdo. aut timore ꝛficiēdi i scribēdo vl timore infirmādi. q̄ ad hoc sunt meriti maioris q̄z oēs di ctiꝯ cetcris paribus) qm̄ vbi est maioꝛ ꝓna. sm augustinū. ibi ē maiꝰ meritū Inꝛe isti sunt voc tores ꝓdicātiū. ꝛ causa sunt sa luris aliaz cunctaz ꝓpter scrip ta eoꝝ saluataz. ꝓticipabūtq; in meritis oīm̄ que vnq̄z fiēt ꝓr eoꝝ scripta. Sño vꝛ est q̄n scribunt ex pura deuotione. et nō soluz libroꝝ vl pecunie aut dirate Partiq; mō magni sunt meriti qui scripta talia ꝓtica bunt et ꝓmulgabunt Isti em̄ sūt aurige. sm augu. qbꝰ vasa voc trine spiritussci ꝛferuntur in mundum. Tales aī oēs meri to bñt esse in ꝛfria vginis ma rie. q̄zuis nō oēs ozarent psal terium suuz in scō. ozēt rñ oēs isti in vro vl in equalenti ope tyno. Et ꝛ ꝛfratria ista singu lare vnum referā a vgine ma ria cuidā sibi vuoto reuelatū infra annos q̄nos Uidebat em̄

ipsa Ego inq̄ maria virgo im petraui a filio meo. q ꝛfrēs om nes in ista ꝓuincia habebūt to tam curiā celestē in ꝛfrē i vi ta ꝛ morte quantuz ad merita oim bonoꝝ. ac si ipi in isto mūdo pūtes ꝛ in ꝛfria ista vri soda les essent Mirabať ille. nō cre dens dictum Cui illa Cur inq̄ nō credis eos esse sodales. cuꝫ isti psaltes mei agāt in mundo dictum. qđ oēs bñ semp faciūt in celo. Ino nō mirū est si me impetrante sint eoꝝ sodales in merito Uñ greg̃ arguit boies ꝛmre ad angelos ordines. q̄z tenuerunt in vita acꝰ officioꝝ Et sic crew me legisse i mgro Johāne ꝛ monte.

¶ Qđ ꝓuincs est portare pri loquia in zona vl alibi. ꝛ in ta libus orare psalteriū angelicū siue marie virginis

¶ Capit. xx. Discoꝝ cisti famuloꝝ pussi me Post iam dicta ꝓuincs est inquirere vtruz portare patriloqa publi ce in zona vl manu et sic ꝛ si, milib' sit ꝓuincs. Ad qđ dico q sic Primo ꝓter humane me moꝛie labilitatē Secdo. ppť cer tioꝛē ex peditionē Tercio. ꝓter publicā tanti vni exēplaritatē Nam exemplaritas est māda ta in vtreri testamēto et nouo. scām ambroſiū in q̄dā ſmone Preterea vtz portare psalteri uz marie vginis in zona causa exempli ut alij trabanť ad ma rie virgis scrutium. possit esse meritoriū vre cine Ad hoc di co. q cum talis nō facit ex ypo crisi vl vana glia ꝟ sola pieta te trahēdi alios ad vri famula tū. ex tali actu oīm die mereť vitam eternaz. ꝛ si nunq̄ aliud vnū fecerit in mūdo. put in si mili casu legiť in revelatōibus scē birgitte. que eciam orant psalteriuz marie vginis sp ma xima cū vuotōe Et ꝛ hoc cer tissim̄ sum Jungiť eciā questio quid ē magis vtile. vel portare hoc manifeste. vl nō portare et orare ipm tn̄ in occulto Dico ad hoc. q̄ntū ad exteriozem ex emplaritatē que ꝓmaxime ec clesie est necessaria. est magis vtile portare et nō dicere Sed quantū ad efficaciā impetrati onis. p se. magis est vtile orare ceteris paribꝰ Quia si ex ma ion caritate salutis mūdi quis porret hoc et nō dicat hoc. sine dubio magis mereť Sed si cū minoꝛi caritate. mm̄ merebiť. Si cū equali equaliť merebiť Verūtn̄ ex parte laboris ꝛ fru ctus oratiōis. longe est melius orare q̄ portare Sup hoc eciā mouet dubiū. vtrū sit ꝓuincs dños mūdi et dñas talia signa portare Dico q maxime ē vti le hoc. cuꝫ ipi habeāt ex officio ꝓbere minoribꝰ exempluz bñfa ciendi. puta ꝓlis rudibꝰ ꝛ sim pliciamis qui alia ꝛna facere nesciunt Conseq̄nter. vtruz sit ꝓuiens dños ecclie pastores pura epos plebanos atq; eciā religiosos portare publice hec signa Rñco q sic. Tum quia ipi magis obligank ad seruitiū xp̄i et marie virgis q̄ omes se culares laici. scdo qm̄ ipi sacer dotes bañ ex suo statu ꝓbere exemplū bñfaciendi laicis. sm tura Certū aut est q laici non timrari illos valēt i victu. nec in vestitu. nec in scia. nec i mo rrantia. nec in oño ne ecclesie neq; in alijs aut doctrina. et sic ꝛ alijs. ꝓpter distantiā sta tuū et laicoꝝ impfectōem. ꝓnt tn̄ bene imitari in ozatu psal teriū virgis marie Inde legiť q quidā epūs māxim̄ non va lens ꝓuertere ꝓplm suū in hiſ panijs ad vrbtū seruitiū vri. i cepit portare in zona sua vnaz grauꝛ ꝓloquium. ꝛ sermone publico ita ait. Ecce inq̄t tāta est dignitas ꝛ nobilitas psalte rij vginis marie. q ego qui suz pontifex et vctoꝛ in theologia atq; i vtroq; iure. in zona mea hoc ꝓto et dico Et tali mo vexarit durissiā queq; corda su oꝝ ad vri et marie virginis fa mulatū Sic ꝛ tres epos in al manijs vidi psalteriū virginis marie portātes. eciā in collo. p pio manifeste Et ego epūs mꝝ tis psalteria locis in illis vrbi que et ipi portabant cū gaudio et letitia Omēs eciā attēdant hic. q legi singulare. qđ narra tur in thoma ꝛ templo Dicit em̄ q dudū rpe sancti dñici fez uoꝛ fuit tantꝰ in psalterio isto. q cum aliquis ad nouū statuꝫ vel officiū diuturnū vniebat. ipm oportebat habere manife ste psalteriū vginis marie Un spuſi nouelli hoc portabāt Cū eciam aliquis vniebat ad ali quod officiū sub aliquo mgro aut i scietijs vl mechanicis re bus oportebat ipm psalteriuz vginis marie habere. Inꝛe cū quis ad rehgionē vniebat. vl ad mercancias aut bella. aut nauigaꝛ. portebat eū hoc psal teriū. habere in hispanijs ꝛ tra lijs maxima in parte Cuius mo tuū fuit. Dicitur em̄ Mathei sexto. Primū querite regnum dei et iusticiam eius. ꝛ hec oīa adiciēť vobis Regnū vro dei et iusticia eius sūt maxime im portata in dominica oratione

et angelica salutatõe. que sunt
tinicia saluris bũane·et summa
duo remedia ad impetrandum
diuinũ auxilium·qõ scõm pla
tonem tullium & Augustinũ.
primo est in oĩ re humanitus
fienda inquirendũ Utrũ ergo
sic nunc fieret modo·sicut tunc
fiebat tali tẽpe scõo Persones
eñ vidi antiquas valde vartis
in locis·que dudũ dicebant se
in multis hec vidisse·et se poz
rare a iuuentute sili de causa.
Postea queriť.cuiusmõi debe
ant esse parrtoquia·et in nũe
ro·et substãtia.et qualitate Di
co q̃ debent esse ibi centũ & qn
quaginta signa minoza·semp
ponẽdo inter quelibet tres vnũ
signum grossum ꝑ Pat nosster
que simul faciũt centũ et quin
quaginta cũ ẏ signis grossis
pro Pater nr̃·Vel sufficit ba
bere quinquagenã cum quinq
signis grossis iter tenarias qn
q̃ positis. et hoc ter repeti.p
pter multoz paupertatem vl g̃
uationẽ vl impedimentuz De
bent oũe esse de materia placẽ
ti ipi oranti Et est melius q̃ sint
pulchra q̃ turpia.q̃ scõm pla
tonẽ turpia generãt nauseam
et odiũ. pulchra aũt.sm pbm.
sunt que visui placẽt. Nec ista
placẽtia est ꝑ vana gloria.sed
pro diuina laude·Inde i festis
pctoribus·ecclesia habet cali
ces libros & ornamẽta decoris
maioris q̃ alijs diebus Et cle
rici melius legunt in libris pul
chris.& scolares freq̃ntius stu
dent in libro pulchro q̃ turpi
simo. Et fideles ꝛpiant magis
delectant in ymagimb⁹ marie
virginis pulcherrime visionis
q̃ in visione ymaginis ipi⁹tur
pissime Ymago eñ turpissima
non est marie virginis ymago.
cum maria sup omẽs sit tota
pulcherrima sine macula.& de
beat esse ꝓuenientia signi et sig
nati.scõm augus· Inde qa hec
duo euãgelia psalterij sunt pul
cherrima.sunt ecia duo epistola
lamia spõsi & sponse·hoc ẽ dñi
ihũ & virginis marie.qm sunt
sup omia pulcherrimi.aia.cor
pore·et grã.& glia·inter cõ
uemẽs est psalteria hec eẽ pul
chra.et ex parte portãtis & ex
parte vicentiũ.vt magis allici
ant ad ſimila bõda·& ex parte
rez signatarz Et crewo virginẽ
gloriosam aliqñ hec sibi vuote
psone reuelasse Nõ apparuit
aliquotiẽs vgo maria cũ psal
terio vno ĩ manib⁹ sup modũ
pulcherrio (Cupabat eñ stel
laz oim decorẽ Et dicebat q̃
q̃ns boies aliq nõ sunt digni
vt ꝓrrent'pulchra psalteria siue
patrtoqa·eñ ipsa gtiosa virgo
maria digna est sufficient ꝓ se
et ꝓ toto mundo vt psaltes sui
pulchra habeat psalteria. Nõ
quidez dico pulcherria.qa me
diũ tenuere bñ Turpissima q̃
abiciam⁹ et supbissima.media
vero si placet teneam⁹ Verum
psalteria hec manualia. laudi
bus pagine scẽe sunt extollẽda
Sũt eñ lapides mõtis ꝑpla
tionis Sũtq; lapides grandis
imimicos fieri inficiẽtes Sũt
lapides aditorij. ꝓbentes au
rikũ ꝑtra philistym id est ꝑtra
mundũ Sũt ecia lapides sude
dauid. inficientes golie hoc ẽ
dyabolũ. Sũtq; malogñata q̃
ꝓpenderũt in ornamẽtis aaro
Sunt ecia anse vloz taberna
culi. Et inter sunt gradus i sca
la iacob Et sunt lapides edifi
cij templi salomonis.et murorũ
ihrlm·Sunt ecia ansule eburi
buloz dñi Et magne anse i ca
thena angeli q̃ ligauit diabolũ
in abissum. Et sunt duo crem
lapides pciosi.quib⁹ fundata ẽ
ihrlm celestis Jn psalterio eñ
isto sp sũt rij sumpta qnẽcies
Ita m sp ꝓmo est ibi vnũ pat
nr̃ cũ que maria ꝓ dñica passi
one.et istis adiungunt sp decẽ
Aue maria.ꝓ maria vgĩe Dic
eñ duduz semp dicebat Quia
nõ dicit ꝑ̃ter pr̃ nr̃ sine aue
maria. qa spõsus nõ bz diuidi
a spõsa. Similit querit vtrũ
ista signa significẽt psalterium
vginis marie Ad hoc rñeo q
sũt signa ipius psalterij ad pla
citũ nõ ꝓ naturã. sicut et scrip
ture et voces sunt signa rerum
ad placitũ ex ꝓmo hermenias
Placitũ aũt hoc fuit nedum in
nouo testamẽto vbi ecia in ve
teri Utñ narrat rabbymoises
et ecia rabbisalomon. & rabbi
andreas doctores iuxta q̃ & 15
viri et mlieres signa in manib⁹
portabãt & in zonis.ꝓ numero
oronũ scõm deuotiorem orãtiũ
vt scirẽt qntũ orare vellẽt Bz
in testamẽto nouo hoc ẽ eciam
verũ. vt expientia clamat ꝓ to
tũ mundũ Utñ credim⁹ apłos
dñi signa portasse. ꝓ aliq nũe
ro oronum sibi deuoto hoc tñ
nõ.plus. q̃ pie ex quibusdã visis
et audiris illud credo Et sic fa
ciebant ecia b.ꝓ erẽplo. vt for
te verum fuit de bõ bartholo
meo. qui semp orabat in nume
ro certo. pura centies in die &
cẽties in nocte Inter scũs Eli
gi⁹fecit cathedrã in qua erant
centũ et l claui aurei et argen
tei et qntecim. ꝓ quadã scã. q̃
scõm hec sig clauoz sp orabat
psalteriũ marie vginis.vt dici
tur i libro de mirabilib⁹mundi
q̃ ẽ in Wilmaria i ducatu ma
gnopolensi. Vbi fui & hoc legi.

¶ Nõ cõueniens est q̃ aliqui
vent signa hec psalteriozum illius q
nõ habent ¶ Cap. xxj

Victoz singla
ris et pmotor
famuloz xpi &
marie virgis
atq; singlaris
defensoz Tra
ctandũ nũc videt an sit cõueni
ens aliqs dare alijs nõ bñtib⁹
vginis marie mãualia psaltia
Pro cuius exclusione suadere hoc
volo tribus rõnibus Primo the
ologice.qz elemosine sũt dande
et diuino iure·& pmarime spũ
ales cuiusmõi est h Opus eccl̃a
erẽplo eccle. Dare eñ libros
ecclie ẽ valde magnũ meritum
hmõi aũ manualia psaltia sunt
libri laycoz. ymo ecia doctorũ
in hoc genẽ oronũ Ruisus .pri
mus bz.pmouẽ.primũ ad deuz
et ad virginẽ gliosam tuote p
colendũ. et deis ternũ. hoc aũt
maxime fit i hac tenatõe Huc
eciam theologice Bonũ qnto
magis ẽ diffusiuũ sui tanto est
melius & pfectius .sm dyonisiũ. pe
tinet q̃ ad pfectionẽ amoris fi
uitoz vginis marie vt plicent
alijs media fruendi tante dñe.
Amplius Utq̃ debent dare pau
pibus victũ & vestitum·& infir
mos visitare·captiuos liberare
Bz psalteriũ vginis marie im
portat cibũ et potũ & pciũ redẽ
prionis aiaz. qntũ ad duo ora
cla imbi ꝓtera Jgit·cõ. ¶ Cõ
seqnter·nedũ debem⁹placere ũ
gini marie aut filio eius in ve
ro aut voto. ꝙ ecia in fcõ ¶ Cõue
niens ẽ est vt q̃ possunt hoc fa
cere dñt in fcõ psalteria nõ ba
bentib⁹ dare Sicut scũs dñs⁹
predicãdo dabat bona· et
dari faciebat copia i maxima
habebat eñ aliqñtiens saccos
magnos plenos psaltijs. q̃s ſi
bi comites & barones et magi
tes mittebãt ad dispgendũ pau
pibus et nobilibus. Et primo
ipe b oia bñdicebat in nomine
scẽ trinitatis. ꝓ cui⁹ fide in psal
terio hoc sunt tres quinq̃gene
Prima ad honorẽ pris. Secda
ad honorẽ filij psalterium Tercia ad
honorẽ spũssci q̃ est scõz cari
tas et glia. igit·cõ. ¶ Erinde
Jus naturale bz q̃ bõ faciat al
teri qd sibi vellet fieri. Nõ aũt
carens psalterio vellet bñ boc
ab alijs sibi dari. igit·cõ. Utñ
psonas vidi affectõe magis ar
dentes ad b vona psaltioz q̃ ad
pecuniã Supest eciam alia rõ
scz q̃ plus valet vnũ psalteriũ
vginis marie vt plicent
alijs media fruendi tante dñe.
Amplius Utq̃ debent dare pau
pibus victũ & vestitum·& infir
mos visitare·captiuos liberare
Bz psalteriũ vginis marie im
portat cibũ et potũ & pciũ redẽ
prionis aiaz. qntũ ad duo ora
cla imbi ꝓtera Jgit·cõ. ¶ Cõ
seqnter·nedũ debem⁹placere ũ
gini marie aut filio eius in ve
ro aut voto. ꝙ ecia in fcõ ¶ Cõue
niens ẽ est vt q̃ possunt hoc fa
cere dñt in fcõ psalteria nõ ba
bentib⁹ dare Sicut scũs dñs⁹
predicãdo dabat bona· et
dari faciebat copia i maxima
habebat eñ aliqñtiens saccos
magnos plenos psaltijs. q̃s ſi
bi comites & barones et magi
tes mittebãt ad dispgendũ pau
pibus et nobilibus. Et primo
ipe b oia bñdicebat in nomine
scẽ trinitatis. ꝓ cui⁹ fide in psal
terio hoc sunt tres quinq̃gene
Prima ad honorẽ pris. Secda
ad honorẽ filij psalterium Tercia ad
honorẽ spũssci q̃ est scõz cari
tas et glia. igit·cõ. ¶ Erinde
Jus naturale bz q̃ bõ faciat al
teri qd sibi vellet fieri. Nõ aũt
carens psalterio vellet bñ boc
ab alijs sibi dari. igit·cõ. Utñ
psonas vidi affectõe magis ar
dentes ad b vona psaltioz q̃ ad
pecuniã Supest eciam alia rõ
scz q̃ plus valet vnũ psalteriũ

Cñ finis psalteriozum est ozo. q̃
est te summa mũdi homo. scõz
ambrosium·certi essemo q̃ ꝓ q̃
libet vono psalterij centuplum
accipiẽt eciaz in pñti. Utñ legi
quendã virũ pcorẽ maximum
potissime saluatum fuisse. quia
ista in vita sua dabat copiosis
sime. vt narrat dñs Johannes
de monte

¶ De obiectionib⁹ ꝓtra ꝓdicta
falsis.& te solutionib⁹ eoz veris

¶ Capit. xxij

Desenlor for
tissime frater
nalis filioruz
xpi firma li
cz sint satis a
pud sane intelligẽtes tam dcã
tiũ calumpnia sustinere poterit.
aut a maliuolis. aut imperitis
siue ab vtrisq; Nec miz qm ta
lis nunq̃ fuerunt sine aliq̃ resi
stentia Inter aut Augustin⁹ fal
sitas & malicia atq; ignozãtia
et curiositas nõ cessarunt ab
initio mũdi veritatẽ impugna
re vt.nec dimittẽt vsq; in finẽ
seculi Utñ pagina scĩa ab here
ticis & iudeis est impugnata. veri
tatesq; sanctoz dietim vsq; nũc
impugnant & nedũ mortuos ma
le viventiũ. sed et exemplos lin
guis eoz Qualẽ eñ vmquisq; ẽ
talis sibi finis videt. Sm pbm
Et qualẽ vmquisq; ẽ in vita. ta
lia iudicãt & loquiť sm eũdem
pbm Utñ bituati in mal & mũ
dãis·sp iudicabũt diuinalia et
scĩa mõ bũano Utñ richard⁹.
Sicut legiste iudicãt ecclie iu
ra mouo legũ humanaz. et me
dici carnales de scĩs mirandis
dicunt & nãa mõ naturaz. sic & mũ
dani iudicant ea q̃ sunt dei mõ
mũdi Et heronim⁹ Qualiter
vmquisq; in se afficiť. talit opi
nãt et loquiť Utñ sm albertũ.
sicut p humana rõnem est ipos
sibile attingere fidẽ. sic est ecia
impossibile p ipaz vnire ad no
ticiã diuinaz. plurimaz vel mira
culoz Utñ. plurima psalmi. ꝑ ra
les mũdanos inclamat dicẽs.
Ereces coz ꝙli buius. & aures
tpius aggũs. vt nõ intelligant
et nõ viuant Utñ et pharisei
scribe. qui martirizerãt clerici
et theologi) errauerũt in cogni
tione dei filij scz xpi. & sunt per
omia excecati. ecia in miracul
manifeste vis dicẽtes Jn beel
sebub principe demoniozum eicit
demonia. & prẽtes ab eo signa
Dicẽs nec scĩs credideret apo
stol. vt patz in actibus apłoz
Et vsq; in hodiernũ die ocios
habẽt & nõ videt. aures habẽt
et nõ audiũt. ꝛc. Michilomin⁹
tñ que sunt dcã nõ immunit re
uelatõi. Posito eñ casu q̃ nul
la esset reuelatio·tã adhuc ma

uent ꝟitates capuꝫ ꝛũtiõi
bus ⁊ dicꝝ sanctoꝝ ꝓfirmare
Et quia vtert⁹ hec sic ratiõib⁹
et dictis doctoꝝ firmã. adhuc
pati ꝓssunt calumpniã ꝑpt iã
dicta. idcirco mouẽde sũt nũc
talium obiectões Memoruer
igit lingua quozũdã. dicẽs Lõ
fratriã hanc psalterij esse noui
tatẽ. nõ approbatam. et suspi
ciosaz siue ꝑsumptuosaz Ad ꝟ
bum nouitatis ꝛnũdo. q ꝙis
hoc iã sit nouũ in reparõe et re
nouatõe. tñ antiq; siue antiq
est maxime in fundatõe et ori
gine Sicut ⁊ de reformatõib⁹
religionũ. q̃ sunt noue in refor
mãdo. antiq tñ valde in institu
endo. fundãdo. et ꝓfitẽdo C De
approbatõe aũt. miruz est vbi
ꝟz est intelligẽtia Et em iam
dictis. ꝓfratria hec psalterij nõ
est aliud ꝑt intelligo ⁊ credo ⁊
ꝑdico. q̃ ꝓfratria in annũcia
tione dñica psalteriũ em hoc
angelicũ idem ẽ. q annũciatio
dñica. Sz nũquid nõ maria é
approbata ab ecclia et angeli
ca annũciatio. de q̃ fit tm festũ
tanq; de exordio humane redẽ
ptionis. scdm bedã? Verũ ⁊ p
ecclesiã ꝛi innumeris in locis
sũt ꝓfratrie in die annũciatio
nis ỽginis marie. et eciã dieb⁹
eiusdem dñe ecclia hoc appro
bat qđ tu negas. Qđ si mima
sunt ad ecclia approbãdã. puta
ꝑdicatio aliquoꝝ boim in alijs
bus missis in festo annũciatio
nis. cur nõ magis ecclia appro
bauit ꝓfratermitatẽ olim meri
toꝝ in psalterio isto vsq; inet
nũ? Approbato em eo qđ min⁹
valet esse approbandũ. multo
ampli⁹ approbak io qđ est ma
gis vsuz ad approbãdũ. cuiusk
modi ẽ in ꝓposito Ubi hec soci
etas se bz vt totũ ad societatẽ
aliozꝝ. qui nõ bñt societatẽ nisi
in missis quibusdã. ⁊ nõ in cũ
ctis meritis Insuꝑ ꝓfirmari
valet ꝛpt aucte. et euãgelij mã
datis Date ⁊ dabit vobis Et a
libi Diliges primũ tuũ sicut te
ipm Et eciam aucte turis na
turalis dicentis Hoc fac aliqo
qđ tibi fieri vis Uelle ergo bñ
ꝑticipare alioꝝ merita ⁊ ꝑces
et stare in eoꝝ scta ꝓmuntiua
ergo eciã vbeo velle vt ꝛpi sint
eciã mecũ pars mã Sz de hoc
qđ dicis banc supsticiosam eẽ
parcat tibi dñs ꝛe iuria. ⁊ vri
nã nõ sit blasphemia p̃ carita
tem ꝛpi. diuinã mariã. ⁊ eciaz
ꝑtra diuinã laudẽ. vt patuit su
ꝑi⁹ De hoc ꝛro q dicis ipam
esse ꝓsumptuosam. salua reue
rentia. q̃ in te appet ꝓsumptio
nẽ ꝓmarime regnare. cum ꝓsu
mis in tuũ ⁊ alioꝝ ꝛetrimentũ
tanta bona impugꝛe Et admi
nus si non vis bonũ facere. ro
go tua ꝓsumptiõe ne impedias
volẽtes bona facere. Sicut ely
mas mag⁹. qui sp paulo resiste
bat. ideo cessare fuit pculsus.
C Simpli⁹ Diceret forte quida
de psalterio ỽginis marie mu
olare Jam q tale mediũ homi
nes dimittent alias oones et
pmẽtias sibi imissicias. vlipẽ
tesq; viri ecclastici horas ca
nonicas. ⁊ sic randẽ pibit vuo
cio in clero ⁊ in popło Miror
si sapiẽs es. cur ramfatua rõe
moueris Qi aũt insanis. idul
gentiã ꝛe verbis stultis habere
ꝓteris Tali em ratiõe velles
sua ꝛere. q nullus deberet i mũ
do orare dñicam oonem et sa
lutatiõnẽ angelicã extra pnias
vel horas canonicas. ꝑ argu
isti Caue q̃ ne snia p̃ te ꝛtak
Quia null⁹ frũ obligat ad ozã
dus psalteriũ ỽginis marie. ni
si pura ꝛuotõe et summo. sine
q̃cũq; obligatõe ad pcm. Nõ
ergo. ꝓpter hoc oracula obligã
tia omittẽt. Uñ sm bernardũ
Priuata oracla iuuãt nos. vt
freq̃ntius sancti⁹ ⁊ vtili⁹ orem⁹
ꝑ̃ia ecclie suffragia Uñ voco
res omes suadent vtra neces
saria o oones habere ꝓuatas
Uñ paulus. Sine intermissione
orate Et multa sĩlia. Et crist⁹
ꝑcipit Vigilate ⁊ orate. vt non
intretis in temptãtõez C Tra
bit se nũc quidam aduersator
amin⁹ in ꝟbis. a tergo ꝓcu
ens et dicẽs Si vbeat hec cõ
fratria fieri in ecclesijs frũ ꝑ
dicatoꝝ vt dudũ fuit. aut frũ
minoꝝ. si ue alioꝝ religionũ. iã
omes parrochiani suas dimit
tent ecclias ⁊ ad ipos fugient
tãq; ad suos frẽs. pibũtq; emo
limẽta nra. sepulture. offerto
ria. misse. vona. familiaritates
et huiusmõi in ꝛetrimẽtũ eccle
Ecce clamas in corde tuo hoc
q̃ taces in manifesto. Sz ecce
vt tollã tibi occasionẽ turban
onis. rogo tua ꝓpter. fac hoc
qđ dico Recipe in tua ecclesia
banc ꝓfriam. illaz ꝑdica. et sic
omia bona q̃ tu dicis te ꝛere
habebis et ampliora Et q̃cun
q; talis eo siue amic⁹ siue inimi
cus. hoc tibi suadeo. Jam em
plusq̃ quinq̃ginta milia hato
ꝟum terraz in locis et omn
statu mũdi quoꝝ sunt multi q
babẽt reuelatiões a ꝛo et sunt
ꝛe sanctionib⁹ orbis totꝰ. et mi
chi omẽ ꝛetrũt ꝛes sua vsq;
ad mortẽ. q posset ꝑdicare eo
rũ merita aliis quib⁹ vellem. q
banc volũt ꝓfriam annũciatio
nis dñice intrare. Et ecce itez
do tibi oim sociationẽ. et q valeas sicut et ego recipe ad con
fratriã istaz quoscũq; videris

in tua ecclesiã. et hoc q̃tũ va
leo et q̃ntuz possum in dño ihũ
xp̃o p̃ ꝓtes in hoc libro trado
Uobiz tibi soli. q omib⁹ eccle
sie ꝓlatis et plebanis et bmõi
omibus qui curã habẽt aiarũ
et habebũt vsq; in sempiternum
ꝓtibus et futuris. adẽ ꝓtritus
cõcedo et vobis virib⁹ totis qui
bus possuz Nec putes me hoc
facere eccle. aliq̃ i iuridica po
testate. q hoc tm facio caritа
tis ⁊ deuotiõis et amons frat
nalis pietate. ac socioꝝ meoꝝ
ac ꝓfrm in ista psalterij societa
te. bñplacito ⁊ voluntate. quorũ
in scriptis noia q̃ꝑimoꝝ rece
pi Alij aũt vt dñi plebani. ⁊ ꝓ
ores. ⁊ religiosi varijs in locis
alioꝝ noia acceꝛunt ⁊ recipi
unt Si igit facere non vultis.
nõ turbem si nos faciam⁹ pro
animaz salute i ecclesijs alijs.
Sed ad rõnem tuã ꝛtiens. in
dulgeo quidẽ tue affectõi Au
diui em a multis plebanis. q
post q̃ receꝛunt parrochiani
bãc ꝓfriam. inde fiebãt restitu
tiones. testamẽta soluebantur
bona ⁊ misse tot et toties a ml
tis ꝓferebanť. q nõ valebant
ꝓpo satisfacere C Ertat eciaz
alter grauis impugnatoꝝ. q ti
meo q̃ sibi grauioꝝ aduersatoꝝ
inquiens. Si noia hec habeãt
inscribi frũ. inde fiet diuisio in
populo. inde scisma et turbatõ
ꝛũitatũ. ⁊ forte euenier. ꝓpter
Quia tali mõ possunt homies
facere monopolia. ⁊ tella. puen
t⁹. et mala plima Et q̃uis ma
lum nũc nõ sit. tñ postmodum
ꝓterit in grãe ꝛti piculum.
Sed qđ dicam nbi o emule?
Timeo em q tu sic dicendo et
faciẽdo ꝓmarimã facis sedito
nẽ. scisma q̃ ⁊ diuisionẽ. homes
diuitendo a caritate. ⁊ ꝓhibẽ
do ab inscriptiõe licita diuino
ture. politico. et virtuali. vt su
ꝑadictũ est multis ratiõibus.
Sed ꝟbis tuis ꝛndens. dico
q vno caritatis diuinaľ non
põt facere diuisionẽ Ego aũt
latro ad vnionẽ cum bta ma
ria virgine. ⁊ ad amorẽ. primo
rum ⁊ caritatis. Qui ergo sic
colligit. nõ dispgit Quia qui ẽ
cũ xp̃o. nõ diuidit ab illo. Qđ
aũt fit vnio cũ deo et. primo q
banc ꝓfratriã. patz q ratiões
dictas in capło de hac ꝑtitate
annũciationis dñice Scripto
aũt ista est magis ad solidãdũ
animos ꝓfrm istoꝝ in marie ỽ
ginis seruitio. q̃ ad obligãduz
ad aliquod votum Nec gmit
tet maria scriptos amore suo
ad ꝓbana trahi aut mala et
ꝑtra bonum ꝓmune repugnan
tia. cũ sit boni cõmunis scdm
bernardum aduocata.

C Rursus alius quidaz aduer
sans iã dictis. nulla ratõe mo
tus. q aut malicia. ꝓpria. aut le
uitate actus. dicere pt Fanta
sie sunt q̃ audio et sompnia. au
dire nolo talia. nec dicere volo
quia nõ placẽt michi hec oracu
la Et similia multa dicere põt
quispiã deuotõi nõ affect⁹. sed
magis vanitati vadit? Taleszq;
fateor ꝑtim repient dicentes
Nõ possum⁹ hec orare multis a
lijs onerib⁹ grauati. aut ifirmi
tate vbilitati. ꝓterea hec no
lum⁹ audire Et si ꝛia huiusmõi
filij a te scient reperire multa.
Quib⁹ oñi cum pietate rñdeo
q. ad hoc dicendũ vl credẽdũ
nullũ cogere volo Qui em po
test capere capiat Sz tñ dyabo
lica motiua que quorũdam ꝛe
votoꝝ subuertunt corda. cupi
mus aliq̃tulũ enarrare Sci
m⁹ em bñ. teste richardo. q bee
due sozores. hec ẽ ꝛritas et ꝛe
uotio. q̃uis nõ in se tñ in mlto
rũ opinione odiũ paꝛiũt ⁊ zelũ
Nec ꝓssum⁹ claudere ora ꝓtra
ꝛitatẽ loqui volentiuz. vt ait
seneca Malebim⁹ tñ ipoz dic
ta ostendere nõ vera Oẽs em
vt ait basilius. maliuoli ꝓssũt
alijs inuriari eciã iustis (vt iu
dei fecerũt saluatoꝛi) nequaq̃
tñ ꝓterũt ꝛirtutez interimere
aut ꝛitatẽ corrũpere. licz pñt
bec denigrare aut diffamare.
Sed hec ꝛri scri. apli et ꝓpꝛe
vsq; ad mortẽ nõ timuerũt. p
ꝛitate ⁊ vture virib⁹ totis ꝛe
certantes Dicã ergo talib⁹. et
si nõ hec tibi sint bona. tñ sunt
alijs vtilissima Ut herbe q̃ nõ
sunt vtiles carpentatori vl la
nifici. sunt vtiles valẽ medico
et cyrurgico Et si dicis Illos
apponitis multas reuelatiões
i isto psalterio que nõ sunt ap
probate ab ecclia q̃ nouelle q̃
dam Audi me patient. posito
casu q nll'a sit reuelacio nova
adhuc subsistãs dictorũ estimo
quo ad psalteriũ marie virgis
esse ꝛrã ⁊ ꝛeutam. antiquoꝝ
traditõe ꝓm et sanctoꝝ Et si
reuelatões nouas addidi illaz
tñ nõ asserꝛo esse ꝓbatas. q̃ rã
q̃ suasimas ꝑias. ⁊ ꝛuotas. re
limq̃s eas ꝛeutõi et liberali
legentiũ tanq̃ ꝑbabiles. modo
quo in sm⁹ libris magno
rum viroꝝ freq̃ntissime repiũ
tur exempla non approbata. q̃
tamen nõ ideo quia nõ appro
bata. sunt falsa cẽsenda Unde
nõ dictũ est ꝑtra iura. q̃ pure
magis et summoꝝ pontificum
gsta et epoꝛ Et sciatis q vnũ
psalteriũ ꝛeuote oratuz. pl⁹ va
let q̃ mille flozeni Uere inquit
maria tibi dico Ego impetra
ui a filio meo maximas indul

x

gentiũs psalriũ meis. ꝓto bo
ra eũ pne quã faciunt oranꝫ
psalteriũ meũ. impꝛẽtũ teneto
nẽ maximaꝫ pnaꝫ purgatoꝝ
Quãtas ꝯro revelauit indul
gẽtias hic nõ ponã. ne incredi
bile videaꝫ Vñ asserunt. q psal
res sũt devoti nõ intrabũt pur
gatoriũ. vl q saltim paꝫ mane
bunt infra ipm Hec dico pie ꝛ
vuore. qm aliꝫ pbare nõ valeo
sicut nec familia a scis viris vl
actoribꝫ legẽdaꝫ sunt probata.
Credo tñ hoc nũc revelatũ eẽ
xpianissimũ. nulla falsitate ãera
¶ Et ꝺ impugnatores ꝛ offensores
psalterij istius et ꝓfratrie atq;
adiutores et ꝓdicatores. vbẽt
habere plima p cristũ et mari
am virginẽ biticia

¶ Capit xxiij
Cristisme presul
ecclie terris in
istis Amplius
cõgruit audire
impugnatorũ atq;
offensorũ laudes psalterij ma
rie. ꝛ eciaꝫ ꝓdicatoꝝ. et sicꝫ pa
gine figuris. Huiusmõi em sũt
veluti angeli xi maiores. q mi
nores in celo illuminauerũt vt
starent in amore et laude creã
toris. aliꝫ oppositũ facientib⁹
ad inferna ruẽtibus. et dictis
dyonisij Sunt eciã tanq; ipse
Abel culturã xi. et tanq; seth
nomẽ xpi. pmouẽtes Quinym
mo sunt alte noe. i arcba sue p
tẽtie et caritatis multos saluꝫ
tes aniãs a pcoꝝ multoꝝ di
luuijs Erigũtq; arcbam fedc
ris in signũ pacis. p reis. ꝛ mit
tunt ad tẽptatos columbaꝫ fe
rentẽ ramũ olive divine pieta
tis ¶ Lacus eciã laus istoꝝ
amphaꝫ. Mñ sunt tanq; abra
bam. pplos liberans ꝛ manu
gentiũ. hoc est pcoꝝ. Eruntq;
multoꝝ filioꝝ prẽs in vuotõe
scia Gz et isti fodiunt puteos
gre bñdictionis cũ ysaac Eri
guntq; scalã psalterij marie vi
ginis cũ iacob. p quã pcores
in celũ ascendũt Deminãt cũ
iacob agros aiaꝝ. et vberrimã
colligent frugem Manipuliq;
alioꝝ. vꝫ aravabũt manipl⁹
cum ioseph pmarcha Jmo isti
tanq; ioseph sunt mũdi saluato
res. frumẽta faciatis ꝛ devo
tionis distribuẽs in populis.
¶ Amabiles eciã hij sunt tãq;
moyses pascẽtes firchũ oues.
qui cũ virga sua miranda faci
unt. hoc est cũ sua pretia egip
tum id est cũctа genera pecca
toꝝ et vermonũ plagis xi per ß
psalteriũ pcutiẽs. liberanꝫq;
electos xi de captiuitate egip
ti Hij trabũt pplm dñi ad trꝛ
rum penitẽte. Afferũt eciã esu
rienti pplo aues celestiũ vtutũ
et educunt de petra pcoꝝ fon
tes lacrimaꝝ. ducẽs filios ihe
su xpi ad montẽ garisim supne
benedictionis Mobiles eciaꝫ hij
veritatis ipius defensores. sunt
tanq; ipe iosue filios scz israhel
ducens in terrã pmissionis. di
uidunt q; iordanẽ. faciẽs ppu
lum trãsire p ꝛpunctionem. p
nẽw rij lapidis i iordanis me
dio. retrahunt q; pplm dñi de
uotẽ ad vꝫ xi cultũ ¶ Ve
ri eciã sunt pugiles xpi. tanq;
samuel filios isrl reducens ad
vram xi noticiã. Jmo sũt da
uid fortissimi. qui cũ funda in
est psalterio suo goliam in ẽ di
abolũ inficiunt Sunt q; tanq;
helyas zelãtes zelus legis. ignẽ
caritatis in cordib⁹ multoꝝ se
minãs. ꝛ errores infixa hũ de
testando et erripando Sũt ꝛ
lizeus eciã. miracula multa fa
ciens in signis ꝛ ꝓdigijs cor
versionis animaꝝ ¶ Terrenissi
mi eciã hij vasalli xpi et marie
virginis. sunt tanq; Jeremias. p
phra cathenaꝫ ferẽtes in collo
psalterij marie vginis. nũquaꝫ
a pcis revocãs p penitẽriam
Sũt ꝛ daniel magn⁹ orator. ꝛ
pphẽ xi singularis ꝓcurator.
Jmmo sunt zorobabel. educen
tes filios xpi de captiuitate ba
bilonica Quid dicã amplius?
Hij sunt dñi ꝓphe. verba xi an
nunciãtes et pplos illuminan
tes Hij sunt gabrielis socij. an
nũciatoẽm dicam iterũ mun
o annũciantes Ogdia singu
laria Jsti sunt discipli xpi et a
postoli. euangelũ ꝓdicantes et
offendentes Hz et xpm unitã
tur. euangelioꝝ suoꝝ summa o
racula amãtes. laudãtes. ꝛ hñ
dicentes Perseuerẽt igit tales
vsq; in finẽ. quia finis coronat
eo q; qui pseuerauerit vsq; i fi
nem salus erit Hoc aũt et plima
alia reppi in libro Jobimis de
mõte. que fuerũ dicta scõ do
minico ab eadẽ virgine maria
pro ipius animatõe ad psalte
rium hoc facili⁹ ꝓdicandũ

¶ Hi impugnatores psalte
rij inviolate marie vginis atq;
ꝛpuatores. et ꝓfratrie ipi⁹m
ꝓditores. sunt valde vituꝑãdi
et divina auctoritate pr dñm
ihm xpm et mariam virginem

¶ Capit xxiiij.
Ulcissime om
nij xpi pater ꝛ
pastor Demũ
vicendũ est de
ill qui impug
nant atq; ipe
diunt ipi⁹ psalterij virgis ma
rie sancti sociatõem atq; ꝛ p
uant er ipoꝝ cerra malicia. in
uidia. vel ignorantia affectata
craſſa et supina. q nolũt scire

ista. nec dignant agnoscere. ſz
pnpti vl ꝓ ni sunt impugnare
hec omia in pusillos scandalũ
et turbatõem vuotorũ Quid
dicam ꝛ istis? Nõ aũ ꝛ bijs q
impugnant ex humana fragili
tate. vl. p ampliori certificati
one. ß ꝛ istis ꝓteritis rebellib⁹
grauissima dicã Hij sunt dra
co scz magn⁹. faciẽs bellũ ꝓtra
mulierẽ hoc est ꝓtra virginem
mariam. q cauda sue opinionis
trahit terciã partẽ stellaꝝ celi
hoc est devotoꝝ. ꝛ mittit illas i
terram scandali ꝛ inuentionis
Dicam em vnũ hic terribilissi
mũ Plus pot xpidicare vl de
structre mala lingua in vna bo
ra. q̃ posset ꝓdicare aliꝗs frũ
in vna ꝏdragesima. Quia ho
mines sũt. pni ad mala. difficil
les aũt ad bona. scõm augusti.
Sunt eciã ffrens. sua lingua se
ducẽs primos parẽtes Et sũt
eua tua. p sapiam mundi de
votos quosq; ꝛ paradiso expel
lentes. hoc ẽ ꝛ ꝓemptatiõe et
vuotõe vginis marie Om pr
eandẽ mũdi sapietiã hoc facis
qua impugnas numez psalterij
virginis marie. hoc ẽ centum ꝛ
quinqginta aue maria ꝛ quide
cim pnoster Eciã hij sunt tan
q; fera pessima iudie et zeli ac
malignitatis ron⁹. q̃ vuoraut
Joseph ꝛ vndidit ipm in egip
tuz. expellẽs ꝓdicantes de ter
ra sua si qui sint tales. vel pbi
beno ipis protestatẽ laudandi i
hoc psalterio mariã virginem
¶ Regalis eciã oronis hij im
ꝓditores sunt nũcij filioꝝ isrl.
qui circueunt pmissiõis terrã
et false nũciant q̃ virerunt. sic
pplus ab eis xcept⁹ morie i de
serto ꝙcipius Hij sunt magni
viri terrã pmissionis sacre pa
gine agnoscẽtes. tñ suis malis
vrbis exẽplisq; populares ad
errorẽ et mortẽ beu pducẽtes.
¶ Vez heu isti sunt achor cu
piens aliqd de anathemate ieri
cho. p voluptatẽ cupiditatis et
sinistre intentõis Jdcirco totũ
dñi pplm turbant. Timeãt er
go ꝙburi ꝛ lapidari cuz omib⁹
suis ¶ Veritatis eciã impug
natores pcipuolor sunt tanq; fe
nẽna vxor elchane. q̃ irritabat
sociam suã sanctã Annã vuo
tam oratricez et ꝓphetissam. vñ
illa maledictionem accepit.
¶ Jmmo isti sunt tanq; Heli q
orantẽ istã Annam suspicatus
est ebriam esse et filiam belial.
Sic isti xpuatores estimãt bu
tumõs psalteꝛ marie virginis
inviolate esse fatuos ꝛ delros
sive superstitiosos. Caveant ꝙ ꝛ
morte subita Nichil em aliud
oronũ bñt psalteꝛ q̃ duo ora
cula euãgelica. hoc ẽ Pr nr et
Aue maria Et cũ facilli ym
mo facilime possunt perturbari a
sua vuotõe. si audierint paru.
per loqui ꝓtra hec. eoꝝ pibit ꝛ
uotio et sal⁹ tota. vt arguit san
ctus augustinus Nec em pha
res sciam habẽt tantã vt sciãt
soluere dubia a maioribꝰ eis. p
posita et tanq; vra affirmare.
Jdeo caveãt sibi. ne mala mor
te in bello moriant Vere isti i
ualores tanq; virginẽ mariã
valde impie. impdicto suã lau
dem. ꝛ laudis sue pcones. Jdeo
pterea turbabũt populũ i suo
casu. ꝛ impedient ne arcba dñi
veniat in ibrm. ß manebit in
domo obedeom gerbei Certe
maria plus est q̃ arcba moysi
Quare ergo maria ꝓdabit pa
ce et glia. ꝛ depnet in virtute
et tristicia? ¶ Pietatis ergo
hij ꝙturbatores sunt manasses
occidens ꝓphas. et legẽ xi sub
uertẽs. Sunt eciã nabuchodo
nosor subuertẽs ciuitatẽ scam
et templũ. quia xpm ꝛ mariaꝫ
virginẽ plequunt. inficiunt q;
pplm dñi suis vrbis ꝛ exẽplis
et captiuũ ducunt in babilonã
am. hoc est in dampnatoem et
nam. Penitentia ergo agãt de
eoꝝ nequicia aut ignoratia. ne
subito ꝓoccupati morte. ꝙrant
penitẽtie spaciuz ꝛ invenire nõ
valeãt ¶ Eterne sapie eciã isti
veprauatores in duob⁹ euange
lijs pulcherrimis. sũt velut ipe
dxores paruulos intexemptoz
fugans xpm ꝛ mariã in egiptũ
Om suis malis vrbis et exẽ
plis pusillos scandalizãs inꝺ
ficiunt. et fugant ab eis cristuz
ihm et mariã virginẽ. quia ab
istis impedit vuotoem terri
bilissime ¶ Hij eciã sunt pute
abyssi. fumo vanitatis sue mũ
dum replẽs. ꝛ inde locustas er
roꝝ et malozꝝ exemplox. pr ser
uos xi emittẽs ¶ De bijs aũ
omib⁹ taz dictis singillatim in
capitul⁹ oib⁹ pulcherrima apo
stillez exẽpla. ß breuitatis cau
sa hic omisi Om plima in sub
stãtia ꝓtexere volui. multozũ
p salute. scẽs libros de matia
bac factos maiores q̃ sint de
cretales siue xcreta. Et qz ego
pimptus sum et ꝓsto atq; par
ꝛ om puncto in libello hoc di
cto sil'em infra ebdom vnaz fa
cere libz. Propterea in dictis
piũ puto lectoꝛ sufficere Bre
uitaſ em me fecit plima dicere
breuissime Er quito omib⁹ cõ
clusiue inferẽ. q̃ pueniens est ꝛ
valde vtile ecclie vt dñs ihũs
cristus ꝛ maria i psalterio suo
a fidelibus laudent. turta illo
q̃ dicebaꝫ in libelli exordio.
Laudate eũ in psalterio Vñ p
phra alibi dicit. In psalrio ꝛ

cũcozw psallã tibi Et altibi ce
cinitidicens Cantate dño can
ticũ nouũ cantate dño ois ter
ra hoc est omis homo Canticũ
vero nouũ est noui testamenti
canticũ qđ singularissime ẽ ve
rum re orone dñica et salutati
one angelica ¶ Vere p victo
ria per dñm ihm xpm facta in
sua vita et passione p quã dya
bolum mundũ et carnẽ superauit
iustissime et merito dicẽda est
sibi oño dñica Et p bñficijs no
bis p mariã virginẽ impensis.
virgo tanta merito ẽ salutãda
in salutatõe angelica vt sic vr
buz pauli ad quos̃ã loquẽtis
verificẽt Salutate mariã que
multum laborauit in vb Lau
date igitur sponsum et sponsaz
in psalterio (tanq̃ cantores in
tabernaculo moysi et in tẽplo
salomonis) hic p gram. vt tan
tum laudetis eos in celis cum
omnibus angelis z scẽtis dei vni
uersis prestante eodẽ dño no
stro ihũ cristo p mariam virgi
nem qui est bñdictus anima
sponsus regnans in secula secu
lorum AMEN

(Explicit tractatus
iste nobilissimus)

INcipit sermo siue pdicio
piacto in tercũ sententia
rum tractus Alani de Rupe ordi
nis frũ pdicatoz. quintus frã
cie nationis bataũe in pmoti
one sui baccalariat9 alme vni
uersitatis Rostockensis anno
millesimo quadringẽtesimo sexage
simo primo. in octã scti augu
stini pfessoris Qui sm oñdit
mirabilez salutatiõis angelice
dignitatem)

QUi conuertit
petraz in stagna
aquaz et ru
pez in fontes
aquaz. ps°. cxiij°. Honorande
dñe doctor sacre pagie pfessor
emerite ac alme theologice fa
cultatis rostochensis cane co
lendissime. pceptor tutor et de
fensor Ad singularissimi magi
stratus baccalarij tas religi
osi qđ seculares ceteriq; gdua
ti. tanq̃ fontes viui in petrã et
rupem xpm fudari. sp michi amã
tissim Dicut aut ille doctor pe
trus blesensis ornatissim9 in si
mone quodã de vgine Maria
Illa imp̃ est pre qua pcor su
git mel. quinymo et butirũ ad
aie et corpis saluificũ medica
mentũ. aq̃ viuã ad macularũ
siue criminũ facilimã purgati
onẽ fitis sa ciatõem, z tortis bõi

prouentionẽ. salire facies post
hanc miseriã in vitã eternam.
¶ Ut q̃ ego frat alan9 de rupe
re rupe theologica in b pncipio
tercij sniaz p mei formatus in
dignissimi forma baccalariat9
valeaz aq̃ sapie pferre audito
ribus mũdare immũdos ab in
mundicia. satiare sitim in siti
bundis. et sanare infirmitatez
in egrotis (Dñs teste bñssimo
august9 pre nro. cui9 hodie octa
agit in ano dñi M°cccc°lxxj°.
Aqua sapie salutaris doctrine
mortuos viuificat. infirmos sa
nat. mundat immũda. z sanat
egrotos in pñaz ad istam dul
cissimã rupem vginẽ mariã re
curros̃ nobis fontẽ sapie filiũ
dei genuit. re q̃ dicit. ego fons
sapie in altissimis bitos (saluta
tione angelica eã salutãdo. mẽ
te pia z fmõe iocũdo Aue ma
ria gra plena dñs tecũ bñdicta
tu in mulieribus et bñdictus
fructus ventris tui ihs xps. bo
mo vrus z vr9 deus. que virg
mr̃ accepisti p spũsctm. cũ gabri
eli rndisti. hoc verbũ saluificum
ecce ancilla dñi fiat michi sm
verbũ tuũ amen Da michi hic
gram salubrit pcipiadi. z ista
pcetis virtuose audiẽdi Qui cõ
uertit petrã in stagna aquaz. z
rupẽ in fontes aq̃z loco z psal
mo vbi sup̃ ¶ Aduertẽdissime dñe

doctor. petrã michi fundos ole
um et riuul9 sapie tue. cetericq;
dñi z magri cũ lapice pcioso ru
pis sapie adornari Trinitas te
ara in cestro per moysen auriti
mã petrã suerit in flumia aq̃z
et rupem aridissimã loqnz ad
lram cõuertit in fontes viuos
aquaz Allegorice ait. ipe xpus
est pre. re q̃ ap̃lus. Pet erat
xpus Que petra (sm glosaz or
dinariã) suersa ẽ in stag aq̃rũ.
pre suersionẽ plor multoz sal
uificã Et ipa rupis est eciã cõ
uersa in fontes aq̃z. sm septez
fontes sacmentoz. sm ambro.
re sacmẽtis Sz moralit. xpus
cũ vgine maria suertunt pcoz
res duros vt pre et rupis scdz
basiliũ. in stagna viua. z fõtes
aquaz lamẽtatõis z pnie. vre
mundicie et pcẽre sapie Quin
ymo et loqnz naturalit. sp de
mõtib altis (cuiusmõi sunt ru
pes) fluũt flumina et fõtes. sm
ysiõ Deinde anagoice (Pet cri
stus et rupis diuina in gkia. cõ
uertit in stagna z fontes aq̃z.
qñ facit salire aias scõm criso
stimũ i vitã eternã. q̃ significa
ri bz p fontẽ aque viue paradisi
prũtẽ de throno dei. vt iohes
vidit in apocalipsi Propter
stantissim dñi. qntuplica me
dio thema assumptũ merito p
assumpti cũ pdicatoribus Qui suertit

petram in stagna aquaz. et ru
pem in fontes aq̃z. ¶ Attñ o
dñi carissimi. qđ scõm albertũ
magnũ. pre bz qtuor quietates
Mã primo bz laudabilẽ firmita
tẽ non defacili mobilẽ z adver
sis resistentẽ Secdo bz prãtem
alia sup̃ se fundãtẽ z pstant su
stinẽtem Tercio bz attritõez
p sui bũiliatõem et pdõ attri
tionẽ. Quarto bz eminẽtiã in
edificioz extollentiã z diuitia
rũ ablcõtionẽ. Propterea z in
hoc pñi actu rupe xpo fauente
et petra angelica. ego frat ala
nus de rupe tang̃ p̃tian9 a xpo
post plumatõem pmi z scdi sen
tẽtiaz. qtuor sum scrus. mode
solito formandoz sacre theolo
gie bacculaureoz Primo nẽpe
oñdam theologie laudabilẽ fir
mitatẽ. pconia eius quinymo
pnẽw. mirificas rupis salua
tiõis angelice excellẽtias Se
cũp disputarun9. premittã pte
stationẽ fieri solitã tanq̃ fũda
mentalẽ in rupe xpo petre to
tam pñis opis et operõem su
stinentẽ Tercio recitabo quo
rundã magroz meoz opinionẽ
rupis isti9 pnẽw attritõem et
pculationẽ. Quarto rõem q
nã eminentẽ sup̃ salutatiõis an
gelice rupem fundatã. et q̃ cũ
te mũdi diuitie eminẽtieq; sit
sunt exorte et vticie. scdz hrn

ardũ Dicebã igit primo q. gt os
turus erã theologie laudabilez
firmitatẽ cuncta sup̃ se fundã
tez. pter suã imobilitatẽ Qđ
vt clarior fiat. et rupis ppetati
bus b oñrm9 Que. scõm ysiõ
in libro ethicoz. qtuor bz ppri
etates Primo bz altitudinem
firmissimã versus celũ ptencn
tẽ Et q̃ ad hoc ẽ primo liber sen
tẽtiaz. q̃ ẽ re rupe altissiã deita
tis z infinita pcte trinitatis.
re q̃ dicit ad rõnos xj. Qđ alti
tudo diuitiaz sapie et scie dei.
q̃ incõprehẽsibilia sunt iudicia
eius. z inuestigabiles vie eius.
Secdo rupis bz statõis latitu
dinẽ. ciuitates z opida fũdãtẽ
pla et castra z pallacia sustiz
nentẽ. difficilt accessibilẽ Et q̃
ad hoc ẽ liber scdus sniaz. qui
est de lara mũdi creatõe. eiusq;
sapientissima gubernatõe z pser
uatõe. necnõ de victoz oim de
structõe. Et hoc tãgit cũ dicit
In stag aquaz pe que. scdz cri
sost. intelligit vniuersitas cre
aturaz. vt merito dicat in ppo
sito. qđ in iob repit xxxvj° ma
gri lõgitudo eius Et i ps°. xxxvj°
mãdatũ tuũ nimis Tercio ru
pis admirabilẽ bz claritatẽ a
stroz. primo lucẽ suscepti bilẽ ex
b in alia refundẽtẽ. gemmas. q̃z ẽ
se obtinẽs refulgẽtiã Qđ fit i
tcio li. sniaz. re q̃ est ad ppositũ

Qđ tangit cũ dicit Et rupem
Que rupis. scõm aug9. et eciã
ysiõ. primo a sole illumiat. et ob
hoc varijs effectib celestibus
(scõm platonẽ motu lune z in
fluctia. f. cũ dat Vñ in yob xxv°
q. aqla bitat in inaccessibilibus
rupib9. q̃ tñ aqla sp petit clara
scõm albertũ et bartholomeũ.
Quarto rupis mirabilẽ babz
vbertatẽ plãtaz oim. bz eciam
amenitatẽ vr haz diuersarum
medicatarũ bñtiũ aromatũ.
et fructuũ indicibiliũ copiosã
habundantiã scõm ambro. Cu
ius rõ ẽ scõm albertũ. q. attra
hit ad se tre circũdantes vi
rutes. z materiã bz magis dige
stam. ampliꝰ subtiles. vi astroz
repurata Qđ hoc fructꝰ ibi sũt
suauiores q̃ in cãpestribꝰ. z ber
be vtuosiores. vinaq; famora
scõm auicẽnã Qđ tangit cũ de
In fontes aq̃z Et b in quarto
sniaz mgri lũbardi. pitien dig
missimi epi Vñ merito p̃ q̃rto
dici pe. qđ scribit iudicũ xviij°
Inuenim9 ibi trã opulẽtã z vbe
rẽ Vñ ezechiel° xlvij°. In pascuis
vbrimis pasca eos Duob9 igit
pis i j°. et ij°. libris expedit. nũc
tciũ. p iij°. li°. sniaz in nro fortu
rcũq; absoluẽdus restat Qđ
ẽ re claritate rupis illũiatiua.
purgatiua. z perspectiua. scõm
sniam dyonisiũ. Que claritas.

scõm bñssimũ anselm. est triplex
Intrina. lucna. z bũana. Prima
claritas rupis ẽ intrina. et b ẽ se
cũdariua z variop lapidũ pcio
soz. scz bonop opm gñatiua.
De qua in xv pmis distinctõ
bus dcm. q̃ sunt re claritate xpi
ic carnatõis bñssime Jn q̃ scõm
aug9. lux in tñbris lucet. z rene
bre eaz nõ pphenerũt Jobis j°.
p quã sol iusticie est fcõs homo
illuminãs totã nre mortalitatis
re ficientiã Jurta illũ illumat
oẽm hoiez venientẽ in hũc mũ
dũ Secda aĩ claritas rupis se
cundũ eũdẽ anselmũ z ysiõ. est
ex tria siue bũana. qua homines
illũinant q̃ suis in edificijs cõ
morant. et alogẽ cũcta vident
nõ solũ. pspa q̃ eciam aduersa.
De qua agit in scda pte tercij
sniarũ. q̃ est re claritate rupis
xpi septena. in septẽ distinctõ
bus. q̃ sunt re passione resurre
ctione glificatõe z xpi ascẽsiõe
a distinctõe sextatercia vsq; ad
distinctõem vicesimasecũdam
inclusiue De qbꝰ quãtũ ad pas
sionẽ. gliam xpi et ascensionez
dicit bernꝰ doctor ille mellifluꝰ
us Qđ sol iusticie xps dñs nr̃
mane oriꝰ est in natiuitate. sed
passus in meridie. totũ mũdũ
flãma fue caritatis illãmãdo. z
sero occubuit morte Jtez q̃
tercie diei aurora resurrexit.

sanctis mlieribus apparenw.
Tercia aūt claritas rupis est superna. que est oim virtutum comphensiua in felicitate amena et iocunditate etna. te qua agitur in xcem? octo vltimis distinctoibus tercij sententiarum. a vicesimatercia distinctione iclusiue vsq; ad quadragesimatertiā finalem. Ista autē claritas. cū sit te vtutib? rā theologicis q̄ būanis q̄bus pueni mus ad supna. scom iero. quia ill' pmeremur vñ in supnis premiabimur. merito tcie claritati rupis nr̄e tvifice ē aptanda.
De pma aūt triuz claritate dici pt̄ qō scribit̄ sapie ℣ q̄ pulchra est casta generatio cū claritate. vt hz alia ēnsiacio. Et iero tow batrē. q̄ filij ilrl vixbāt montē fumigantē cū igne ? wce ? lampadib? ?c. De scia claritate dici pt̄ qō scribit̄ Claritatē nō accipio ab homib? Et machabeoz Refulit sol in clipeos aureos. ? resplēduer̄t mōtes ab eis. idest rupes. q? rupes sunt mōtes altissimi. scom yho et bartholomeū in de naturis rez. De tcia wro claritate dici pōt qō scribit̄ Dedit illi claritatē eternam. Et in euāgelio vbi dicit̄ q? dñs transfiguratꝰ est in mōte thabor. ? q? claritas xi circūfulsit illos Duob? igit̄ mēbris vltimis causa? breuitatis dimissis. nunc primū ē absoluendum. qō est de claritate interna theologie scom quindecim claritates q̄ scom yv primas tercij habent distinctōes generatōem filij xi talem cō phendētes ℣ igit̄ honozāte tomine wcton. ceteriq; sacre theologie auditores amantissimi. q̄ magna ? excelsa est sacrissime theologie emineria respcū nr̄e indigentie ℣ q̄ nccia nr̄e nūc est miserie ℣ q̄ pomnia est amabil'. optabil'. et acupiscibilis moribus vniuersis Sed cur hoc? Quia xcet inuenire in qnxecim primis distinctōibus tercij rupem vna infinitā. cunctas diuitias būrem. oēm claritatē ptinentē. oēm virtutē pfisientē. quā cū habuerim? cunctis tvmis habūdabim?. mal'. pcul pulsis vniuersis. Sed que est pclara ? rupis tā pmagnificā? Audite q̄so. audite sapientes. audite intelligentes. docteq; parit̄ et inwcti Dec inq̄ est salutaris angelica. q̄ est rupis altissima. rupis latissima. rupis clarissima. rupis vberrima Sua altitudine subleuans cunctos ad celestia. sua latitudine sustētans vniersa. sua claritate illuminās abscōdita singla. sua vberate recreans ? reficiens omnia ℣ amenissima rupis ad te confugiemus. et a malis liberi erimus. In te stabimus. et in tribulatione incōstantia ? mutabilitate grauati non erimus Te assidue videbimus. et vnditq; tanq̄ stellematurine fulgebimus In te requiescamus pg noscendo amando operando. et ab vbertate wm? xi habundabim? ? puersatio nr̄a non in terris sit ? in cel' Cui xcordāt verba angelici Augustī in sermōe pulcherrimo te salutatōe angelica sic dicētis Quid dicā te mōtibus q̄s sac̄ michi noiat pagina? In mōte synai data ē ler antiqua. ? in mōte salutationis angelice data ē ler noua In mōte garisym et ebal tres stres sunt date maledictōes ? būdictōes. in monte oz aaron sepelit̄. ? in hac rupe benedicta xi filij nascit̄. In mōte lybani aromata cūcta pullulant. ? in rupe ista vginea celestia ptinētur totius q̄ mūdi medicamia In mōte moria templū xi fūdatū est. ? in hac rupe būdicta filius xi ē homo fcūs In mōte thabor apparuit gl'ia trinitatis. ? in hac rupe būdicta scia est primi? in beatitudine assumpta gl'ia trinitatis Quid mihi ergo te alijs mōtibus. in q̄bus cū difficultate ascenw. cū timore sto. cū esurie et siti plurimū tedio. atq; in quibus infirmatus. tandem mortuz moyse et aaron me in imēsum maiorib? Sed in hac angelica rupe. pficio. fatigatus reficior. infirmatus sanor. mortuus suscitor. sitiens et esuriens reficior. et sicut per scalaz Jacob celestia cōtemplaturus et ibi ineternū cōmoraturus gaudenter et prenter ? secure cōscenw. nunq̄ postea dampnuz passurus Dec ille Ista aūt rupis clarissima salutatio scilicz mariana. quindecim babz prīcipalia vba cathegoreumatica. ? tria sincathegoreumatica scz tecum. in. et. er quibus dat̄ intelligi. q? tezquinq; tbēt ibi pm paternoster ? quindecies decem auemaria. que facit̄ centum et quinquaginta scom numerū psalmozum dauid psalterij Dec igitur est rupis trinitatis dignissiā. in qua sunt qn xecim lapicedine. scom quindecim genera ptissima lapidum pciosorum. Quia dictum ē te virgine maria. q? ornata ē omni lapide preciosio Et ita ī psalterio angelico sunt centū ? qnquaginta Auemaria idest tria serta. quoz primū est respectu tritatis. quia dñs tecū Scom ē respectu incarnatōis. cū dicit̄

In mulieribꝫ Tercij wro'sertū ē respectu passiōis. cū dicit̄. et bñdict? fructus. q̄ scz ē appē sus in arbore crucis Que tria sta būtur q tria pbabita sincathegoreumata Nā pmū. tecum dicit̄ respcū tritatis. q? sibi dominꝫ iungit̄ Sz sm scz In. respectu incarnatōis. q? mlieribꝫ generantib? agonit̄ Tercium aūt scz Et. accipit̄ respcū passionis. q? ei bñdictus fructꝰ addit̄ Que bñdictio et fructificatio nō est fcā pletiue nisi in passione. sm grego. Jta q̄ cū (vt dicit̄) est ibi sint tres quinq̄gene et in q̄libet Aue maria illaruz quinq̄genaz sunt yv verba id ē lapides pciosi (scz Aue maria gra plena dñs tecū. bñdicta tu in mulieribꝫ ? bñdict? fructꝰ vētris tui ihūs xp̄s amē) ibi erūt qnxecies xecē. idest centū ? qn quaginta rupes angelice que ī q̄libz psalterio offerunt matri xi. q̄ simul sumpte includūt sue ptinēt in se bis mille. ducentos ? quinq̄ginta lapides pciosos Tot em̄ sunt verba pncipalia in centum et l salutationibus angelicis Quoz q̄libet lapis pciosus xuote oblat? virgini marie. plus valet oī lapide pcioso totꝰ mūdi Quinymo o dñi pstantissimi. fulgꝫ virginis marie xuotissimi. cū in q̄libet Aue maria sint qndecim id ē ter qnq̄ lapides pciosi. q̄libet Aue maria coronā facit vgnī gl'iose pterta ex qndecim lapidib? pciosis Et ita erūt centū et quinq̄ginta corone regales in q̄libet psalterio. Quaz que liber ecia mima plus valebit q̄ vniuerse regū ? reginaz. imperatoz. et quaz cūq; dñaz corone vt nō imerito seruientes vgnī marie in suo psalterio sint reges et regine. qui tātis coronāt dietim coronis reginā gl'e Monne igit̄ o dulcissimi psaltes virginis marie mag̃ est laus theologie. ymo pmaria. wcēs nos inuēire tantā rupē in q̄ sūt xv tāte lapicedine. inuētāq; offerre genitrici xi blissime. ? cum oblata ipam dñam mariā cēteres ? quinq̄gelies in die coronare. coronatāq; atvmare duobꝰ milib? ducētis ? qnq̄ginta lapidib? pciosis. q̄z minus pl? valet toto isto mūdo corpeo? Sz quia significatōes in vniversali min? pficiunt. pmo etbicozonūc in speciali p singla sunt cūcta verba declarāda. q̄ oba qnxecim lapidibus theologie admirabilib?. vtilissimis. et sume necessarijs sunt psumāda. Deinde ergo xus xuertit ptā in stagna aquaz. et rupem in fontes aquarum.

Prima igit̄ oīum laus o amantissimi amatores discipulq; virginis marie sacre pagine ē. q? in pma distinctione Tercij ex innocētia puēr̄tissime incarnatōis filij xi tam ex parte xi q̄ hois docet nos virgini marie regine innocentie. primū lapidem offerre pciosuz pme lapicedine rupis angelice. scz Adamantē. Qui lapis dicit̄ lapis innocētie. qui offertur cuz xuote dicit̄ virgini marie Aue Mam aue scom augus. dicit̄ quasi sine ve male dictōis vl culpe. in quo innocētia declarat̄ pclare marie Secundū aūt Isid. Adamas nulla materia frangit̄. a nullo vincitur. nullo plluit̄ vl mscetur solo aūe sanguine birci frangitur Est̄q; lapis maxime amoris et fugatiuꝰ cmonis. quē quidā vocant dyamātē. quasi duoruz amoꝛ metentē siue mēsurantē Almātissima aūt virgo maria gl'iosa. sm Anselmū blissimus. est illa q̄ tanta puritate xbuit uteri. q̄ maioꝛ sub xo neq̄t inuenirī Dīn ī cōticis Tota pulchra es amica mea. et macula nō est in te Sz rōe manifesta ostendit̄ oīm iure. q? tāto lapide a cūctis xbeat honorari xuote. qui hz summā innocētiā in se ? in vniversos diffusiuaz. et diffusiue seruatiuā. et pfuate gubernatiuā. oīm inq̄ iure divino naturali ? humano Sed virgo Maria ē hmōi Quia vt inqt ambro. in pmone te assūptione vgnis marie. Quid refert̄ nbi laudis o innocētissima vgo maria. pr quā moztua repata est innocētia ? vitifica ta? Tu es em̄ arbor vite. ertza quā rami omēs sūt sine fructu et in morte Dec ille Sed fortassis quidā vr̄m dicēt Quantum valet hic avamas dictus Aue? Ad qō indubie r̄ndeo. q? plus valet oībus lapidib? pciosis oblatis in xpto a filijs Israbel p tabernaculo (qō multū mirabile ē) Nīno plus valet lapidib? pciosꝰ salomonis q̄s dedit in templo dñi. vl habuit thesauris suis (qō immēsum ē) Quinymo pl? valet cunctis lapidib? pciosꝰ q̄s habuit Arcturus rex britonū Karol? magn? Dauid gisqual? tres reges britonū. et quicūq; alij fideles vn̄ habuerūt. et tēplis ? reliq̄s sanctoꝛ xtorum Sz de nouo xtis quantū maioꝛ ē hic admas Aue. oībus infimtis pbabitis Ad hoc cōstant r̄ndeo. q? tanto maioꝛ est qnto totū celū

vna stella. quia mimū. fm Augustinū. celestiū lumor. maior est maximo corporeo. O igit vos oēs filij deuoti virginis marie audite. t mee introgatōi rīdete. Dīne si darē vobis qualibz die centuz t quinq̄ginta Adamātes. q̄ntūcūq; esseris inimici mei michi placaremī. et aduta mea esseris parat. Quiym mo sic Dīne eciam amplius me amaretis oēm noram dimittēdo. et gram vram michi. p vtribus p̄icanor. Dō si ita est. sequit māifeste q virgo maria. p quolibet psalterio sibi deuote oblato maiora tonabit. que est Adamas amicicie. pellens oēm vim tmōis. fractq; sanguine xpi lxdi immaculati. qñ anima suā ppassionis gladius pertrāsiuit Absq; dubio a minore ad maiꝰ affirmatiue. pceditur o patet Quia scriptū ē Date et dabit vobis Mā fm ongenē. i rebꝰ mūdanis dabit cētuplū. i corpe millecuplū. i aia decies milies. i morte cēties milies. et pꝰ morte millemilies Qui q̄ vultis ditari t i breui recipe innocēcīs. placare mariam. t facite vb regnū p̄ciosū. t in isto mūdo p gram t in futuro p gloriā Accedite ad rupem ista salutatōis angelice. offerēdo vgini gloriose q̄libet die cēties quinq̄ge sies adamātē innocētie. scilicet Aue Mā sic offerendo. salutatis imparricē totiꝰ mūdi multomagis amātē q̄mliber peccatorē t multoamplius quēlibet digne eā salutātez. q̄ quecūq; impatrix vl regina vnq̄ dilexerit mortalē quecunq; viuētē. ymo plus vno toto mundo imparricū. toto posse naturali amātū Quia caritas virginis gloriose scōm augus. excedit amorē totius mūdi naturalē. nō tm corpreū. Arguo eciam angelicū Erḡ a minore ad maiꝰ. vt sitis sine vermarie sepiꝰ offerte adamantē p̄miū Aperito ḡ deus cōuertit petrā in stagna aquarū. virtute hoꝝ lapidū p̄ciosorum

SEcunda laus sacre pagine. O benigni Timi filij virginis marie ē. q in scīa distinctione tcij er sapiētia modū faciente vnomis natura būane et diuine. sapientissime vocer nos offerre vgini marie imparrici sapie scōm lapidē p̄ciosuz sete lapicedine buꝰ rupis angelice salutatōis virtutez Carbūculū cū dicit Maria Ut sapientiā habeam. et illuminatōem pr amplius obtineam. a vgine gloriosa. q̄ si ei tpalem sapientiā eciam totaz offerremus. de nō sciente faciēo eā sapientissimā. quia mimū oꝰois deuote. scōm bernd bīssimū marie secretariū. maꝰ est sapia totius mūdi phoz. et maiori pmio remunerandū Racio aī buꝰ oblatōis est Quia maria. fm remigiū et ihero. dicit quasi illūinatrix vl illūinata. qđ ad sapiam pertinet fm eosdem. Huiusmōi aūt carbunculꝰ in aḡs arcet. t nocte vt carbo ignitꝰ luceat. terrores fugando fantasmatū. t discretionē pferēdo in agēdis. t in dubijs mentē ad certa reducēdo. adminus diꝰpositive. scōm yſis et lapidariū Propter a lapis ꝟ apud reges p̄cij est incōparabilis. Quas additōs ad plenū habz maria vgo gliosa Mā reste terato bernd. genuit eternā sapiētiam. Idcirco mūdi ceco sapiētie celestis nedit claritatē vlti sapientissima Abigarl vxor nabal carmeli. ymo in immensum amplꝰ Hz ratiōe manifesta pandit. a toto mūdo sic eā vbere salutari in psalterio angelico. Quia quicunq; hz summā sapiam collatiuaz. cōseruatiuā et gubernatiuā totiꝰ mūdi a cunctis vbz honorari. vt pz testimꝰ senece Hz bīssima virgo maria est hmōi. testimꝰ beati bernd Mā dicit vt ea Ecclesiastici xxiiij. Ego mr pulchre dilectōis t timoris t agnitōis et scie spei Hi ḡ vultis habere sapiam illūinatiuā. sepiꝰ salutate mariā Quia reste ambr. sole clarius luceat stella in tre luz meritb. Et recipietis cētuplum in p̄nti Quia mimū vouete oꝰonis. scōm anselmū. plus valet tota mundi corpea claritate et būana pruidentia. Sed forte mī ws dicitis Quān valoris est iste carbunculus Maria. Ad qđ breuiter rīdeo. q est maioris valoris q̄ si offerres vgini gliose. p q̄libet vice tot carbūculos et eq̄ magnos q̄t sunt stelle in firmamēto celi testimꝰ augusti. dicētis. mimuz lucis gre maiꝰ ē tota mūdi corporea luce Et nō soluz iste carbunculꝰ maria eque magnꝰ est vl modicū maior istis. verūeciaz tanto excellit oēs hos. q̄nto totus mūdus excedit mimum mūdi carbunculū O igit bne dictissimi filij marie. intra vadite t rūnete michi Quid si quolibet die qđ vīm daret cētum et q̄nq̄ginta carbunculos alicui dilectissīe regine se amāti vt filiū incōparabilē. nūq̄ non indubie spare vbertis oīmodam gram et amorē apud hāc reginam inuenire. Sic. pculdubio Ergo cū vgo gliosa magis

wos amet offerētes sibi talia q̄ si oēs mundi creature essent uerse in reginas amātes. et q̄libet vos intīm amaret q̄ntum istud p̄supponitur. Quia scōm Albertū magnū Caritas mima marie maior ē tota caritate mūdi. ymo ecīa infinita naturali amicicia indubie credere vbertis centies vos maiora suscepturos. gram q̄ sapie a virgine ista sapientissima obtenturos Alias pret ius naturale et ius caritatis. t ius diuīcie. pr regulam a minori ad maius affirmatiue Quia si minus diligens. scōm hecīū. dat tanta bona. pculdubio plus diligēs dabit maiora Ut igit cēties et q̄nquagies coronemi in p̄nti et in futuro corona sapientie carbunculoz. in psalterio angelico dicti salutate mariam. Quare sequit q merito virtute istoz rv lapidum p̄ciosoruz. xpus cōuertit petram in stagna aquarum.

GRecia laus theologie. o clarissimi rectores et doctores buꝰ alme facultatis et stelle pfulgentes est. q i tercia distinctōe tcij er sanctificatōe gliosa vginis marie et xpi vez totū mundū offerre vgini gratiose tercū lapicem tercie lapicedine rupis saluratōis angelice. scz p̄ciosissimā margaritaz cū dicit Gratia Cuius argumēnuz est Quia scōm Jhīm. Margarita est lapis candidꝰ. in cōcha marina er rore celesti gētus sine admixtōe cuiuscūq; semus. ppagatōis. ptra plimas valens infirmitates. t fulminibus t tonitruis opposita Nam concha fulmie tacta aborsum patit. vel a tonitruis t lapidez impfecū generat. scōm bartholomeū in libro de naturis rez Sic autē est de vgine gliosissima Maria Qm scōm bēm ihezom. ipa est concha maris buꝰ mūdi. q̄ nō er virili semine ꝟ misti co spiramine celestis gre xpm margaritā genuit. qui nras infirmitates curauit. ymo et cōtra tonitrua tēptationū et fulmia cūctaz temptationū t tribulationuz nos defendit. scōm bernd Dō vero a cunctis maria debeat laudari oblatōe deuota buꝰ margarite Gratia. sic ostendit Primo qa hz in se immēsam gram in toto mundo diffusuā. ptegentē t. pmouentē scōm albertū Secdo quia sic q libet offerens suscipiet cētuplū et sic in immēsum quolibet die ditabit Tercio qz rgnū celoz sibi pabit er oīi lapide p̄cioso quoz quilibet erit maior vno toto regno. vt er legēda beati thome apli habeti pōt. Hz forsitis hoc non intelligēs. tacite q̄ris quantū valet hec margarita Gratia semel dcā. Rūdeo breuiter coram toto mundo. q plus valet terrestri paradiso. q̄ntuz paradisus pl̄ valuit pmo eue furtiuo Dō si ita ē. ymmo ita est. qz scōm basiliū Ambm regni xpi maius ē toto paradiso terrestri. qz hoc ducit ad celum ꝟ paradisus ille ad infernū. nōne o carissimi vgo gliosa multum gaudebit in tanta munez oblatiōe. Qm si lupo. vel leoni. aut vrso paruulā annonā daremꝰ dicitur. pculdubio fm ieronimos amarēt. Quāto ergo magis virgo maria in hac psalterij oblatiōe nos amabit. Nisi sit durior. ymo crudelior feritis animalibus a maiori ad minus affirmatiue arguēdo. Qm ipsa plus amat quēlibet in suo psallentē psalterio. q̄ p̄ facere totus mūdus pfm et matrum habentiū vnicū filiū tm dilectū. quolibet parēte. q̄ntum vnq̄ mat filiū. pprium natali amauit amore. Dicete ergo ista diligenter. t vt habeatis gratz. in psalterio martā laudare Quia qui sic eam laudāt salui fiunt. a minori ad maius er legenda bte katherine mrīs arguēdo

QUarta laus theologie sacre. o Fui dulcissimi vginis marie. eit q in quarta distinctōe tercij q̄niaz scz er plenitā plenissime incarnatōis ihū cristi causa (que causa ē spūalissima) voceī totū mundū inuemre q̄r tā lapicedinā p̄ciosissimā i rupe ista saluratōis angelice. te q̄ lapidem Jaspidem vocer nos offerre virgini marie. designatuz per plena Cuius ratō est Quia Jaspis scōm yſis. ē lapis viridis coloris p̄orans visum per sui pulcritudis applacentiā. plena tot virtutiū q̄t virguꝰ t signis est distincta habet ecīa pl lete omēs malos humores corporis. dare iocunditatē t affabilitatē portanti t securitatem scōm albertū magnū. qđ vez ē dispositive Sic aūt bīssima et plenissima gra plena vgo maria placuit oculꝰ sume trinitatis et oīm angeloz Quinymo corpe fuit speculū totiꝰ pulchritudinis. pulchrior sup oēs mulieres. multoplꝰ q̄ Judith Hester vel Sara scōm albertuz. q̄ tot habuit in se vtutes. q̄t būit potentias et sctōs opm actus.

Remouitq; cūctas sufficiēter impietates mūdi fm bernd. et sempiternaz leticiā ptulit filijs dampnatōis fm aug⁹. Merito ergo ē plena vt iaspis gra pulchitudis. nedū spūal vz z corporalis. Et rōne oīdit q; sit in psalterio a cūctis sic digne laudanda. Primo q; pulcherrima scām seneca sunt laudāda. Secundo quia q; dant summā pulchitudinez a cūctis sunt amāda z laudāda scām aug⁹. cuius modi ē ygo maria scām eūz in quodā sermone de virginis marie natuitate. Tercio quia mlieres pulcherrime vt hester Sara et Rebecca laudant in sacra pagina. Ergo multomagis laudāda ē virgo maria. q; scām augustinū. qđ alie habuerunt diuisim in pulchitudine. ħ ista sola habuit in vniuersa pulchitudine. Sz fortassis admirāz z gaudendo pticis. quātum valet ista Jaspis plena sermel vuote plata. Ido qđ securecoram tota ecclia rūndo. q; plus valet cūctis opib⁹ vt sepē dicturum pmoz naturalib⁹ Item q; valet ampli⁹ q; oēs nouem ordines angelo; q̄ntum ad naturā coz. et q; totus mūdus iste corpeus. Im hec iaspis plena digna ē deo in glia. nō aūt de se illa pdicta scām mgrm in scđo sniarū. Audistis ne q̄so q; dixi? Mō si ira est. cur pigritamini nolētes tāti boni ditari? Nō ne ois talis sic remissus fatuus reputat? Q; pampli⁹ ē aduertite. Si solū dicerim darē thurco vl soldano nobilū siue ducarū. peuloubio me gratū haberet in suo obsequio. Cum ergo in infinitū tm pl⁹ virgini marie cū in suo psalterio offerto ei iaspidem hanc plena. aut ipsa est iniusta aut durior thurco siue soldano. qđ demēcie ē dicē (quia sibi cārat ecclia Salue regia misericordie) aut dabit michi suam gratiaz. Im plus diligit psaltem suū q; possent diligere tot sozores frēm. pxiū quot sūt arene maris. posito q; quelibet tm amaret eū quantū vn⁹ thamar amauit frēz suū absalonē qui eā vindicauit de amore incestuoso. Quia scām greg⁹ nazanzenū. Infinitū vnū gre dei in scīis. maiest maximo bono nature in creatis. Cui⁹rō ē. qa illud est dignū glia fm doctorē scām. ħ hoc tm dignus est naturali existētia. Cum igit. rō. sensus. scia. exempla. signa. lex. experientia. z appetitus vni. vos autem de laudando maria sunt admonēt. cur iam nō semp in psalterio saluatis eā vt habeatis oēm gre plenitudinē?

Quinta laus theologie. O emeriti sapie amatores filij ygnis marie nobilissime totius mūdi dñi mris. ē q; in quinta distinctiōe tcij sniaz ex dñatua assumptōe z termi natōe dñatua sanctissiē in cristo vnionis dicet nos inuenire quintā lapicedinaz rupis thodogice scz salutatōis angelice. ex qua monet nos lapidē q̄ntū qui est lapis nobilitatis z dñationis offerre tāte dñe marie. qui lapis dicit Saphir⁹. et tāgitur cū dicim⁹ Dñs tecū Ille signario cui⁹ certa hec est. Im saphir⁹. fm albertuz z bartholomeū z lapidariū. est lapis celestis colozis a pondus in regiz ānulis. quo mediāte dūdū responsa dabant a dijs. z occulta reuelabant. aniositatē z audaciam generās fm lapidariū in feręte. Que oia tenorāt nobilitatē quā virgo maria sum maz habuit p excellentiā scām amb⁹. Nam q; mat est dñi dominantiū. idcirco dña est mundi cēlenda a cūctis fidelib⁹ rpi. Ipa em est posita in annulo fidei rpiane. q̄ mediante resp̄onsura ē de redemptōe mūdi. et p quā de futuris pmaruma sunt reuelata. Sola em fm augustinū reddit anios boim securos audaces z potētes axo vt nō timeāt. Hic erg⁹ merito tāgit dñe nobilissime totius mūdi si bi debet offerri hic saphir⁹ Dominꝰ tecum. Cui⁹ veridica ratio o auditissimi auditores hec est. primo q; mat est dñi dñantiuz et regis regum. Scdo q; omni iure sum⁹ ei⁹ serui. Tercio quia dñabus mūdanis omī iure debet honor a suis seruis. q̄ multomagis nobilissima dña maria est honoranda a nobis. quia dña ē et mater nobilitatis fm Albertū sup Missus ē. Sz forte ertasi admiratōis rapiat. silē tio introgas quātū valet iste lapis saphir⁹ Dñs tecum. Ad qđ incunctanter rūndo. q; plus valz et magis placens est ygni marie. et nobilis⁹ in se. z magis roti ecclie militāti et triumphāti pficiens. totiq; trinitati cōueniens. q̄. si dares virgini gl'ose tot mineras saphiroz' ita magnas sicut est ciuitas pisiensis quot sunt in mūdo minuti lapides cuiuscūq; speciei. Quinymo maiest hūc saphirū virgini marie offerre q̄ offerre nūc archam noe et in ea viuentiuz naturā saluare. qa talis archa est corruꝑ cum illis qui inde, runt in eam. ħ saphir⁹ hic dñationis nunq̄ corrumpit. ħ p eū ineternū seruit virgis marie vt ucntes dñant. Quare? Quia te-

runt ygini marie nobilitatē centies z quingēgesies in die. q̄ centuꝝ hū accipiēt in butuli mōi turta illō gregorij Seruire do regnare est cū eo Et date z dabitur vobis Et quippe satis clare ostēdit. qm nobilissima maria plus amat minimū sexuum psalteriū sui q̄. quecūq; nobilis ducissa vl comitissa seu baronissa vn⁹ seruū suū dilexerit. esto q; vsq; ad mortē dilexerit eum. Perampli⁹ State casu q; tot essent dñe amatrices quot essent hoim herbaz folia z arborum et diuina pcēta essent uersa i dñas et amatrices tui et tota pcēta te amarēt. nō esset iste amoz tārus sil' sumptus q̄ntus ē amor virginis marie quo amat te sibi in suo psalterio seruientē. Nō. p firmatiōe sita est. cur nō diligis eam imitatum te diligentē. qui tāto amore aliqn ad miseram afficeris mulierculā? Et iter. Cur de tāta dña diffidis. qui prāti vn⁹ dñaz pdictaz pfidentissime tecōmitteres? Qui si tonozi aut iudici cuicūq; vl clientib⁹ q̄libet die solum vnū lapidem dares. securus ē posses q; p quocunq; casu ab illis vn⁹ capitis ēe. liber dimitteris. Nā mō oīibus te pseruarēt. p viribus quocunq; repugnāte. Cū ergo virgo dei genitrix in infinitum plus amica tua sit z magis grata bñficioz. nodubie spare potes salutē p banc angelicā salutationem Ni forte credaris (qđ absit) illam tonozibus magis esse ingratā. que gra ē plena Luce i. et magis amat peccatores fm bernd q̄ amant seipos. quia maiori pollet caritate in infinitū fm doctorē scām.

Erta laus theologie o felicis simi ferui ygis felicissime marie regine misericordie est. q; in serta distinctione tercia de opimone malorū incarnatiōis z ecz iusta reprobatōe et scē fidei misericordi assertōe decet nos inuenire serta lapicedinā burꝰ rupis angelice salutatōis. ac offerre ex ea calcedoniū miscie scz Sūdicta. Vt intr centuplū accipiam⁹. et in pnti z in futuro. p q̄libet psalteriū oblatōe Cui⁹rei claracio est. Quia calcedoni⁹ lapis in modū cristalli. lucens ad modū lucerne. attrahēs ad se paleas. vincere facies i causis. z fugans demonia. oppressos vt aliena liberans scām albertum magnū et lapidariū. Virgo aī maria scām Aug⁹. ē illa aurora qua media sol nobis illuxit iusticie. et q; debit pcores ad se. nras infirmitates suas reputans. facit pcores diuinam vincere iusticiā. eos eripiēs a demonū prāte z sue redditis potentie scdm bernd. Quare merito offerēdus est sibi calcedo⁹ miscie scz Sūdicta. Im fm Anselm. ygnis marie tuo, tissimū alumpnū. ygo dei genitrix nedū sūdicta est. verūetiā sūdictissima. q; toti mūdo miesūdictionē cōtulit. infirmis sanitatez. mortuis vitā. pcoribus iusticiā. captiuis redemptiōem ecclie pacē. celis gliam. Vt nō sit qui se abscōdat a caloze ei⁹. Et pene cadē verba sunt bñssimi bernardi Sz fortassis p maiori intellectu simplici mēte q̄rentis. q̄ntū valet iste solus vnus calcedon⁹ Sūdicta. Ido qđ audacē rūndo et fidelit. q; pl⁹ valz q̄ tot castra calcedonioz q̄t sūt gutte maris. esto q; q̄libet eēt ita magnus sicut romana ciuitas. Quinymo adhuc oīibus istis maior ē. q̄nto quotlibz castrū est maior mimo suo lapide. O amātissimi. nonne q̄so si solū vnū tale castr⁹ darē cuicūq; mūdi pcori me amaret. z mee voluntati obediret eciā in difficilimis? Dignant si ei darē q̄libet die taz pclaz encemiū Sicabsq; dubio pamplius Rūq̄ queso regina misericordie. fons z radix clemētie. fundamētū et principiū pietatis intime erit durior puulo ramo aut palmite habere humozē de arboris radice quia eidem paruꝑ participat? Munꝰ difficendū erit de tāte ygnis clemētia? Ubiit. Quia participans nō est maior parti cipato. nec pncipiatū pncipio. nec veruatū origine fm dionisiū. phm. et boeciū. Indubie ergo habebitis ygnis clementiā si obtulerit is et banc mie psalterij salutatōez. Sz vt vberiꝰ hoc idē robozet Ipa soluz plus amat psallētē in hoc psalterio q̄ posset facere tot mulieres amice quot sūt cintille ignis. esto q; quelibet tm amaret quantū vnꝰ herodias amabat herodez. quoz sepultura lugdunū in francia dicit duoz amātium. adhuc quipe ampli⁹ maria psalte suū diligit. Quia fm cristoſ super matheuz. minima dei gracia maioz est tota natura. ecia si infinicies eēt augmētata. Qui ergo vultis ditari z misceiam in pſenti et gloriam in futuro recipere. studiose offerte virgini marie dictum hoc psalterium.

Septia laus sa
cre pagie o glo
riosissimi sapi
entie pfessores
est. q in septia
distinctiõe tcij
sententiaz er esse 7 fieri xpi in
virgine Maria sponsa tri pris
uocet nos offerre eiꝝm regine
desponsatõis sancte septimũ la
pidem pciosum septime lapice
dine buꝰ rupis salutatiõis an
gelice. scz Smaragdũ cũ dicit
Tu Cuiꝰ declaratio talis est.
Quia smaragdꝰ fm ysid 7 dio
scoz 7 albertũ. principaluz op
tinet gẽmaz viridiũ. et bz coz
pus speculare generatiꝝ radiũ
tingentẽ viroze cuncta astãtia
susceptiuus q̃ ẽ ymaginũ adeo
vt imperator dudũ cerneret luc
tãres in smaragdo Et pamphꝰ
causar leticiã fugandoꝝ tristiciã
dabat q̃ sponse regali dudũ in
annulo subarratõis Que oĩa
pfectissime q̃uenũt virgini ma
rie Nam ipa est. tu. q̃ est. pno
mẽ redens suppositũ verbi se
cũde psone 7 demõstrat 7 re
fert Cũ fm albertũ magnum
Reddidit ẽgo maria suppositũ
nouẽ mensibus filio tri ipm in
suo gestãu utero. demõstrauit
q̃ nobis filiũ tri visibilẽ q̃ an
te fuit iuisibil'. referẽdo ei nũc
nras necessitates tã q̃. qm̃ia ad
uocata Insup fuit viridi colo
re viridata oĩm virtutuz. in q̃
sicut in sæculo refulsit tota tri
nitas scõm bernd. radioq̃ filij
sui dñi nri ihsu xpi p fidem in
baptismo colorat totũ mundũ
eum xstiano veste nuptiali fu
ganoꝝ tristiciã p spũsancti leti
ciaz quã habuit cũ desponsata
fuit pri regiz summo regi. cui
cristũ ihũ genuit p redemptõe
mundi Bz fortalsis libenẽ in
quirẽs quarũ valet hic smarag
dus desponsatiõis Tu Ad q̃
dico breuit. q plꝰ valet q̃ oĩs
mõres mundi ecia si essent au
rei. ymmo mlto amplꝰ quanto
oẽs mõres simul plus sunt mõ
te mimo Et vltriꝰ. quia scõm
doctorẽ scĩm. merita gre exce
dũt bonũ totius nature Digi
tur q amatis diuinas. cur huc
nõ uenitis ad immẽsas bonoꝝ
copias? Qui diligitis dignita
tes. cur nõ accenditis ad tã no
bilem mariã principissam oĩs
dignitatis? Qui cupitis liber
tatẽ. cur statis quia picula vo
bis imminẽt? An non videris
retro mortẽ iaculũ sup vos vi
brantem? Fugite ergo citꝰ ad
psalteriũ desponsatiõis salutati
onem scz angelicam. nec rogo
vnq̃ de salute diffidatis. qm̃ si
anticristo darent tanta cleno
dia. ipe dantes mouereꝰ scz
sua vita Cõfidite ergo in ma
riam Quia si nequissimꝰ tyra
facit sibi dãtib fm augustinũ.
permaxima tyra maria pferet
sibi munera uenãtibꝰ Sicq̃ ba
bebitis coronã insimicies mlti
plicatã ex smaragdis angelicis

Octaua laus the
ologie o bono
randissimi dñi
est. q in distin
ctione octaua
tercij sententiaz er vginea na
tiuitate filij tri ex muliere vir
gine Maria uocet nos offerre
eiꝝm regine virginũ octauuz
lapidẽ octaue lapicedine rupis
salutatiõis angelice qui ẽ Bar
uenir lapis scz honestatis cum
dicit In mulieribꝰ Racio cuiꝰ ẽ
in. pcinctu Mm̃ fm ysid 7 Al
bertũ Barueniꝝ ẽ triplicis co
loris. scz nigri rubei 7 albi. de
cera mi attrahens cum se eo fi
unt sigilla Fugatq̃ lururiaz. 7
humilem reddit boiem. 7 pudi
cum. honestum atq̃ gratissimũ
Que omia scõm augustinũ de
bent cõuenire mulieribꝰ. et sig
nanter virginibus quaz impa
trix et regina ẽ virgo maria. q̃
triplicis coloris fuit. nigri i hu
militate. rubei in passione xpi.
et albi in gra et gloria Estq̃ si
gilluz trinitatis quo fm bernd
peccatores sigillati intrant re
gnũ celoꝝ. hinc ira sigillatoz
te remissione oĩs offense. fa
citq̃ scõm augꝰ sibi seruientes
castos humiles 7 pudicos 7 co
ram deo 7 mundo honestos. qa
nõ est possibile esse ptinue in ig
ne et nõ calefieri. 7 in fonte aq̃
rum 7 nõ balneari. aut in ozo
aromatũ et odoribꝰ nõ pfundi.
Hec ille Bz fortalsis q̃ris q̃n
tum valet hic Barueniꝝ hone
statis scz In mulieribꝰ Ad q̃
dico velocit. q magis valet ob
lanõe abraham ysaac 7 iacob
qui deo plurimũ placuerũt. vt
patz genes Cũ saluatõe ista
angelica mũdus est redempt
ꝫ oblatõe. qm̃ia scĩi pres sua. p
meruerũt singula bñficia. fm
doctoreꝫ scĩm Quinymo dico
q plus valet scala Jacob. esto
q essent tot scale aureе vel ar
gentee q̃ sunt in mũdo palee.
vt merito p istam scalam melius q̃ p scalam iacob in celũ as
cendat. qm̃ illa fuit figura. ista
aũt angelica est et veritate ple
na Digit colẽdissimi dñi nũc
aduertam? q̃nta est boĩm insi
pientia. qui tanta in se bñt bo
na tam exquisita raz facilima 7
salubria. que tñ exempnũr in pe
riculũ summũ. Quis q̃so si vi
deret lupum venientẽ aut hostẽ
inuadentẽ aut fluuiũ inundãtẽ

non vellet scandere scalã? Cur
ergo nõ ascẽdit is banc scalam
honestatis in ea phidetes? Qm̃
si solũ lapidem vnũ daretis an
no quolibet. p homagio diabolo
sepe ad vra vobis subueniret.
et q̃nto amplꝰ daretis tãto fa
cilius et exemptꝰ et copiosius vo
bis succurreret. vt manifestuz
est in artibꝰ magicis vt tandez
vos secũ haberet Cur ergo nõ
magis virgo mariã q̃ ẽ regina
honestatis nobis subuẽiet ad vi
ta in pñti. 7 ptaxit secũ in fu
turo. cũ in infinitũ maiora vt
patuit i hoc psalterio ei offera
mus dona? Hi forte dicam? di
abolũ magis foze piuz virgine
maria. q̃. pcul sit rang̃ hereti
cum a tota ecclia Nec mirum
o carissimi Quia ipa sola plꝰ
amat quilibet psallentẽ sibi. q̃
cunctꝰ demones inferni sil̃ sup
ti amãt q̃cunq̃ amabile mũ
di Sed illi nullatenꝰ p se vellẽt
carere tali amabili. ergo mlto
minus virgo Maria iuste non
poterit carere quin salutez tez
suo psalti Hõ manifeste patet
ex dictis augustini. quia mini
mum regni celozum maius est
toto regno infernoz Digitur
vos omnes. si vultis ditari sar
tonicibus in infinitum et ex il
lis coronari habenꝰ graciam
honestatis. salutate virginem
mariam in hoc psalterio. quia
est regina sũma honestatis ha
bens in se honestatẽ in totam
ecclesiam diffusiuã. gubernati
uam. et pseruatiuam

Dona laus the
ologie est. q i
nona distincti
one tercij sen
tentiarũ er te
nedictissima a
doratione que filio tri debetur
docemur offerre regine bono
ris et glorie nouũ lapidem be
nedictionis. pspritatis omnis
ex nona lapicedina alme bus
rupis angelice salutatiõis qui
dicitur Gardius. et rangit cũ
dicitur Et benedictus Cuius
declaratio sic apratur Mã sar
dius scõm ysid et Albertũ ma
gnũ de natura lapidũ est rubri
coloris siue sanguinei. ad mo
dum terre rubee. qui impedit
maliciam onichini remouẽdo
metum. melancoliam. et tristi
ciam. pferẽdo gaudiũ et leticiã
et audaciam. redendo securũ
ab incantationibꝰ 7 dantq̃ pspe
ritatem xpta aduersa imminẽ
tia scõm lapidariũ. 7 hoc disp
sitiue Huiusmodi aũt pertinẽt
ad tri benedictionez p̃peram
quaz habuit virgo maria in se
Quomã ipa fuit rubri coloris
in passione. scõm ypbetiã sume
onis Impedituiq̃ malicia oni
chini id est dyaboli. qui terro
res et metus despratõis scõm
origenem in dominẽ immittit.
Haudiumq̃ cõfert et leticiaz
et audaciaz suis pugilibꝰ scõm
bernardũ. lacte eos psolatiõis
gauenter fortificando Securi
tatẽ eciam suis prestat contra
incantatões erroꝝ. heresim. et
mundialem receptõem. q mũ
dus totus plenus est scõm cri
sostimũ incãtatoribus Nec im
merito. qm̃ genuit hec virgo fili
um tri benedictũ. dñm omnis
pspritatis. Quapropter ipsa
virgo maria regina est pspri
tatis scõm anse. distribues ad
uersa aut pspera. put vult. Ar
gumẽtũ quare sic ẽ honoranda ẽ
Quia imparitr est pspritatis
quã naturalit omes appetunt
scõm senecaz et tuliũ. ac. p viri
bus honorãt. vt patz in pratis
artibus ac scietijs. ideo tẽ Bz
fortalsis scire vultis quantum
valet iste lapis Sardius Ad q̃
respondeo q plus valz taberna
culo moysi facto in deserto. im
mo plꝰ illud excedit quantũ ta
le tabernaculũ excedebat mini
mã pellem caprinã tabernacu
lũ tegentẽ Et vltra Quia scõz
doctorẽ scĩm. que sunt diuia in
proportionabilit excedunt cor
porea. Merito ergo a cunctis
virgo Maria sic est laudanda
Hec imemor erit bñficij. quia
deus nõ imemor fuit sui taber
naculi Hec vro tyrannꝰ crude
lis. nec dacianꝰ feuissimꝰ aut si
bi silꝫ imemores forẽt eorũ q̃
dietim eis talia tabernacla of
ferrẽt. multo igit mus bijs tã
ti bñficij erit imemor tã pia vi
go mat tri. Cũ illa plus quẽ
libet suũ psalterẽ amat q̃ cunq̃
mgra vnq̃ suũ amauerit disci
pulum. Immo si mũdi mlteres
oẽs essent tue mgre amãtes te
singularit quantũcũq̃ sibilla a
liq̃ amauit discipulũ cq̃ mlt
mm esset) adhuc ipa clemẽtis
sima Maria plus amat te sibi
sic in psalterio suo psallentez.
amplꝰ q̃nto oẽs simul sumpte
plꝰ sunt vna sola. Cũ scõm al
bertũ magnũ sup cmũ sniarũ.
Dilectio naturalẽ nõ preteransit
naturã. dilectio aũt glie mima
attingit diuinã essentiã que est
infinita Et eadem rõ est de octo
ris scĩi Bz nulla istaz mgraz
vellet te pati difficultia. ymo
vellet te habere pspera. q̃ a mi
noꝝ ad maiꝰ affirmatiue. mul
tomagis cuncta pspera et salu
bria sibi psallẽti i psalterio suo
impetrabit indubie ẽgo gliosa
Confite ergo o psaltes virgis
marie quia rõ. sciẽtia. sensus.
experientia. fides. spes. caritas.

et iusticia·pro te bellabūt ⁊ victoriam obtinebūt. vt habeas si pseueraueris cūcta salubria et.pfxra.intercedēte semp pro te virgine Maria cui seruis in salutatōe angelica.

Decima tkolo/gie laus eximia o cultissimi ū/ginis marie re/gine celi lauda/tores et orato/res est ꝙ in decima distinctiōe tercij ex fructuosa pfonalitate filiatiōe. et pestimatiōe fructus virginei vocet nos offerre deci mū lapidē pciosum ex decima lapicedina rupis bui⁹ altissime salutatiōis scz angelice et cm virgini gkiole nutrici generali toti⁹ mūdi. vt nutriamur cunctis fructib⁹ ab ea·qui lapis dicit Crisolitus. et rangit cū dicitur Fructꝰ Cui⁹ clara est hec expositio Mñ scōm yſid et dicit oscorū et alios lapidarios ex/pressissimos Crisolitꝰ est lucens in die sicut aurū in nocte emittens cinrillas. ideo dicit a crisis qđ est aurꝫ Fugatq; temōia timores nocturnos abicit. melancoliā pellit. ⁊ audacē ⁊ impterritū i aduersis reddit. atq; intellectū pfortat. fantasmata in melꝰ mutatiō. q̄ oia impdāt q̄nđ bois refectiōem atq; pfortationē. qđ sit per fructum vt merito Crisolitꝰ dicat frcūs ūginis marie. qm ipa in die lucet vt aurꝫ p sapiam quā mūdo genuit scōz aug⁹. nocteq; emittit cinrillas igneas. pctores in flāmāto viscerib⁹ sue caritatis scōm bernō. temōia fugādo. timores nocturnos ⁊ melancoliam pellēdo. qz ptriuit caput serpentis et ei⁹ potentiā scōm ierō Cōfortatq; intellectū pbendo scientiā humanā ⁊ diuinā et firmē pcipuā scōm augu⁹. pterēdo ficelib⁹ tanq̄ nutrit optima fructū suū scz dñm et filiū ibesum xp̄m. in mēsa eccl'ie ponendo panē corpis filij sui in cibuz et sanguinē ei⁹ in potuz quib⁹ reficiunt. et randē in patriā āgelox producunt Qui q̄ vult habere cētuplicit tales crisolitos. ⁊ fructū carge eternū. recreatq; mēte et corpe in cunctis dei bñficijs. dictum offerat virgini marie crisolitū būc trinitatis scz Fructꝰ Bz fortassis scire velis q̄nti buiusmōi lapis est pcij Crisolitus marie ūgini oblatꝰ cum dicis ei Fructꝰ Id qđ certissime rñdeo. q. plus valet toto regno et templo salomōis. q̄nto vnū totū regnū maius ē paruula pē aut trabe regni illius et amplius Quia scōm sentētiā origenis in omelia. quod minimū putatur gratie vi. prestantius est maximo bui⁹ cadu ci mundi. Cuius racio superꝰ satis est erarata. Merito igit sic laudāda est gloriosa virgo maria Cuius argumentum est in promptu manifestaz. Quia omīs nutrix naturalis. moral⁹ ⁊ diuinalis. a suis nutritis merito est laudanda omni iure. Quod si laudata fuerit virgo maria lapidis huius oblatiōe. nō ingrata erit. qm̄ si mors tā ta vna haberet a viuentib⁹ naturalia quāta offerimus virgini marie cum dicimus Fructꝰ nunq̄ mors vltra quempiā premeret dominē Aut ergo virgo maria morte erit cruēlior aut psaltes suos ducet ad vitā Cuius signum euidentissimuz est Mñ scōm bernardū In imēsuz plus amat vnūquemq; nostrum ranquā socia carissiā q̄ quicūq; viuēs hic seipsum. ℈ nullus vult sibipsi mala ymmo oīa bona. igit a fortiori virgo maria pferet nobis fructuz et queq; bona. remouendo mala quecunq;.

Undecima laus theologie dignissiā (o laudabiles ūgis marie discipuli) ē q̄ in xj distinc/tione tcij de creatiōe xp̄i scōm naturā assumptā in matre virginali matris dei laudabilissimē nos docet eiz offerre vnū/decimū pciosissimū lapidem. ex vndecima lapicedina rupis bui⁹ angelice salutatōis letissime q̄ dicit Berillus. et rangit cū ei offerimus Ventris. Cuius sanctim manifesta bat̄ declaratio Mñ scōm Albertū et bartholomeū et auicennaz Beryllus est lapis indicus ⁊ viridis qui non mīs scōm figuram ser angulorum ex lumine solis lucet. habens decem species. vtiletq; contra bostium pericula et contra lites reddit inuictuz aduersum manū se gestantis ſ soli opponat magnificatq; dominē. et amorem diligit coniugalem dans virtutē fecundari uam Que omma nomine ventris in virgine maria gloriosa excellentissime sunt contenta. Quoniā virgo maria est lapis indicus oriētalis. quia tota fuit diuinalis scōm Ambrosiuz Est viridis. quia cuncta opera sua sine morte peccati fuerit viuacissima scōm augustinum. Lucet scōm figurā ser angulo ruz. quia in ipa fuerunt ser mirabilissima bospitata. scilicet pater. et filius. et spūs sanctus. caro xp̄i. et ania. cū gra ⁊

gloria infinita. er quib⁹ ūgo maria habuit refulgētiā immēsaz ymmo et infinitā scōm vocatiōē scēm. protegit eciaz ptra pericula bostiuz tam visibiliū q̄z invisibiliū qz scōm augu⁹. ipa domina est bellozꝫ. Invictuq; reddit ptra ictus pferendo iniuria tis wrā pacientiā scōm bernō. Adurit eciā manū gestātis. qz opera nra cūcta facit ignea fm odilionē cluniacensem. Ipsaq; magnificata fuit cōceptiōe tali supra oēm creaturā scōm vocatorem scēm. taxo vt dn⁹ non posset facē vt pura creatura maior esset dei matre. Amauitq; amorem coniugalem non carnalez ſ diuinalē. quia sponsa. propria fuit tri prīs a quo habuit fecunditatē infinitā qua potuit generare filiū tri infinitū. ⁊ sic mater tri fuit. Merito igit sibi est offerēdus Beryll⁹ matutinis tri. quia matris Et ab omnib⁹ iuste sic est semp honorandus. cui⁹ breuis est rō Quia mater regis regū dignissima omīi iure est a cūctis honorāda teste bernō. Sed fortassis dubitas quantū valet hic berillus Dēteris Rñdeo. q. pl⁹ tibi. pdest q̄z si quabet die dareť tibi impiuz romanū. qđ nullo modo velles dimittere. Multo ſ minus dimittere debes regnū et imperium psalterij virginis marie. Mñ scōm sniam augustini. minimo inuisibiliū. ppzari nō velet maximū visibiliū Et ad idē est sententia dyonisij Lauda igitur banc laudabilissimā mariam in psalterio suo. nā tibi nō erit ingrata Bi em terra irrationabilis semē vnicū suscipiens reddit centuplū. quo virgo maria (que ē terra trinitatis) suscipiet semē tui psalterij. non redditō tibi cētuplū? Ni forte (qđ absit) dicat q. terra fecūdioz est ūgine maria Cui⁹ māfesta est vce. confirmatio Mñ pro ut ipa dña nostra virgo maria aliquotiēs revelauit. tm̄ amat quēlibet peccatorē sibi seruitē q. ipa quantū in se est vellet dimittere gliam suam vsq; ad finē mundi et. p ipo agere penitētiā in boc seculo neq; pnā añ ipe dampnaret. Dō miruz est dicta ſ ramē fieri pfonuz. quia tantū amat diuinū honorem q. omīno vellet impedire peccatū quantū in se est quod est cōtra diuinā reuerentiam. vt pōt patere per regulam oppositaz. Bi ergo vultis eam habere in matrem ⁊ iure hereditatis gaudere filiorum. offerte berillū matutinatis diuine Marie. psallendo q̄tidie psalteriū eius.

Duodecima theologie laus mirabilis (o mirabiles theologie zelatores) est q. in xij distinctiōe tercij ex quatuor defectib⁹ humanis pūtbus a xp̄o possessis. vocet offerre virgini marie thesaurarie oīm diuinaz trinitatis deifice duodecimū lapidē pciosum duodecime lapicedine bui⁹ rupis diuinissime salutationis angelice scz Topasiuz. q. est lapis thesaurisatōis. tactus cū offerim⁹ mīri tri Tui. Cui⁹ pclara i. pmptu habet aptario Mñ thopasius scōm yſid est lapis aure⁹ et celestis colozis. varijs in modis ⁊ specieb⁹. quo nichil clarius in thesauris regis est repositū Sequitq; lune cursum in claritate ⁊ aliqli obscuritate. dñatur humoribus capitis et ptra lunaticā passionem valet. morteq; impedit subitaneaz. vt merito p Tui pnomē possessiuū tanta possessio tē intelligi. que in summo puerit dei genitrici Haz ipa fuit celestis colozis quia celestis puersationis scōm bernō. aureaq; in exemplo bñ viuēdi. testimonio vero. que babuit thesauros omēs in arcba sui ventris ūginal⁹ nobilissima vtcz filium tri prīs in quo sunt oēs thesauri sapientie et scientie abscondīti fm apostolū paulū Sequit cursum lune eam imitādo. qz ecclīam militantē detectiuaz imitat se illi pformādo. ei⁹ bona vel miserias cozam deo ptia reputādo tāq; carissima aduocā fm Bernō. Dominaq; humoribus refrenā do luxuriā et gulam. qz speculū est totius abstinētie et pinētie scōm ambro. Passionē aufert lunaticā. quia de fatuis et rudibus et simplicib⁹ scōm bernō. nouit facere sapientissimos et doctissimos Impeditq; mortez subitaneā. qz a morte mala liberat cū sit regina vite scōm sulgentū Merito ē omēs laudare debēt tanā thesaurariā hoc lapide topasio Tui Cui⁹ ratio breuissima est Quia omīs the saurazia oīm bonoz summe sui pūcariua er suoz distributiua summe ē a cūctis honorāda. qz sūma ab illi suscipiūt bona. Bz quilibet ḡlibet die cētes et ḡnquagesies a virgine maria bona diuina recipit scz in quinq; potentijs exterioribus. q̄ sunt Visus auditus olfactꝰ gustus ⁊ tactus. Et in quinq; interioribus que sunt sensus pūs. ymaginatiua. fātasia. estimatiua ⁊ memoratiua Et in quinq; potentijs superioribus. scz in intellectu. vlūtate

apetitu ꝛcupiscibili. irascibili et in potētia mortua Quālibet aūt hāz potentiaz dirigit ego maria scām ꝛceem ꝛi mādata quantū in se est. ꝛ sic sunt quinqꝫ ꝛcies ꝛcem ꝛona. id est centū et quinqꝫginta Sed forsasse scire cupis. quantū valet hic tho pasius ꝓpate. nō sunt mīsi scenū Quia fm ieroni. q̄ hic sunt pciosissima. celestib⁹ cōpara sunt ꝛtemptibilissima et abhominabilissima Si ergo vis diues effici tam in ꝛonis mundanis q̄ diuinis. cur q̄libet die tibi non acquiris centuz et quinqꝫginta thopasios ram pclaros vt dns est? Ne q̄so putaueris mariaz ingratā fieri cum tāta a te dignitatem suscepit ꝛona Dn̄ si natura tm̄ daret ex parte outi aialibus rapacib⁹ scz lupis et leonibus. nunq̄ lupi oues ꝛuorarent. nec accipitres columbas nec leo ceruos. ꝟ oia sibi eēnt ꝓmūia. Vel ergo maria fons pietatis erit durior natura. cōtempnēs celica ꝛona (qđ a tam pia dna procul absit) vt dabit pacem et ꝛonaz habundantiā. Cui⁹ argumentū in ꝓmptu sa-

tis est clauz. qm̄ ipa plus amāt quēlibet psaltem suū iure naturali. diuino. et humano. ranq̄ mater q̄ crescere pōt aut dicere totus iste mūdus corpore⁹. vt aliquotiēs ipa pia ego maria reuelauit. cū ipsa eciam sit magis subiecta iuri naturali q̄ quicūq; viuēs Et ius naturale ē q̄ quilibet debet facē alijs qđ sibi fieri vellet. ꝛ nunq̄ alteri facere qđ sibi fieri nollet Sz si ipa esset viuens hic. vellet adiuuari ab habendū celestia totis viribus. et q̄ sue oones audirent. et ab oīn malo liberaretur signanter dampnatōis. Ergo iure naturali ꝛbet indubie saluare eos qui dictum solēt eā in psalterio suo sic salutare. et ab omni malo imꝑditiuo salutis penitus eripere

Tercia ꝛecima laus theologie nobilissima o, nobiles sacre theologie cultores est q̄ in tercia ꝛecima distinctōe tercij. ꝛ triplici grā tot⁹ mūdi salutrice ꝛceet vniuersos cristicolas tercilū ꝛecimū lapidem pciosissimū lapicedine bui⁹ rupis celice salutatōis angelice accipiendū ꝛ virgini marie regine saluatōis fidelib⁹ ꝛuotis offerē

dum. qui lapis dicit Crisopasus Et tangit ibi Ihesus Cui⁹ racio est Quia scām Alberū magnū et lapidariū. lapis iste nocte ē igne⁹ et die aureus. saluans a timoribꝫ ꝛ erroribus ꝛ angustijs. pcordiaq; faciēs clara ꝛ ordinata Que omnia plane important noie ꝛuotissimo Ihesus Qm̄ ibūs inꝑpretatur saluator fm ieronimū. q̄ nocte est igneus. quia in nocte tribulatiōis sue passionis scām ambrosiū terrena inferna simul ꝛ celestia cartratis igne inflāmauit Sz die resurrexionis fuit aureus. supra solem refulgens Hic saluauit a timoribꝫ et terroribus ꝛ angustijs dampnati onis mundū scām basilū. illūi nauitq; corda fidelū i die sancto pentheccostes scōz fidē catholicam Et pcordia pcōz scām ternar. dudū mortifera ꝛ feda ra. sua passiōe reddidit sana et salutifica Merito igit (quia virgo gloriosa est mat⁹ ihesu. mater est reexemptōis. dna est salutis et regina liberatōis scām marimuz in sermone) ab oībus oīn iure ego maria i ꝟ psalterio salutifico est laudāda. Cui⁹ racio assignari pōt notissima. Quia oīs regina salutis oium quo ad naturam mores et gloriaz ab vniersis digne est

laudāda ꝛ honorāda honoratione salutifica. hec aūt est ego maria. igit ꝛc. Confirmāt p pbm quia maioꝛib⁹ et b̄factoribus oīi iure honores ꝛbent Sed fortassis ignoras valorē istius crisopassi Ihūs Quod sic. lez nescire turpissimū est. ymmo ꝛ piculosissimū Idcirco pens q̄ tū valeat Ad qđ rñdeo. q̄ pl⁹ valet q̄ si omēs arene maris ꝛ creature mūdi essent. ꝛeese in mūdos huic mūdo equales vel maiozes valere possent. ecia si eēnt siꝛerei siue aurei. Qm̄ ihesus tm̄ valet quantū est. qz valor rei ex suo esse pendit scām pbm Ihūs aūt est actu ens infinitū. igit valorē actu habz infinitū Nec suspiceris pissima virginem mariā tanto lapide sibi pñrato tibi foze ingratā. qm̄ si puus ignis marimū pōt ꝛsumere montē aut cinitarē. multo magis iste ignis Ihūs infinit⁹ (quia ꝛeus nr̄ ihūs ignis cōsumēs est) valebit succēdere virginē gloriosaz ad nr̄am salutē et gloriam ꝛ amorē Misi dicaē (quod absit) q̄ ignis paruulus plus possit sup montē q̄ ibesus supra mariā Confirmāt q̄z amplius. qm̄ ipa tm̄ diligit quēlibet sibi psallentē in hoc psalterio. q̄ ꝓcius vellet pati quātū in se ē (vt fidelissime reuelauit)

ꝓnas omniū mīm q̄ relinquere eum damnandū Cui⁹ est racio Quia ipa scām ꝛi mandatū diligit. ꝓmū quēlibz pñtis vite ex toto corde. ex tota anima. ex tota fortitudine ꝛ viribus sicut scīpam. alias frāgeret diuinū mandatū caritatis quod solū in celo est pfecte cōplendū scām bernardū O ꝛo igit oēs sic dilecti a ꝛgine maria. sic amati ab ea. cur eā nō diligitis? Et si diligitis. cur eā tam diu ꝛtemnitis. vt in psalterio suo ꝛbis salutifero seruire ei postponitis? Minimū diligentē ꝛs mundanū diligitis. et tantā dnām tam pulchrā tā amenam ꝛ in imensum gfosaz et ꝛs in infinitū amantē spernitis Videte ne forsan cras (quod absit) retro p mortē ruatis. quia nescitis die neq; horā Sed festinātius serutte sibi in hoc psalterio. vt dictum habeatis centum et quinqꝫginta crisopassos ꝓ ꝛbis. ꝛ ꝓ viuis ꝛ pro defunctis totidē salutes et totiem saluatōes. vt sic coronati pueniatis ad ierarchias celestes. Amen

Decima quarta laus theologie optima o optimi sacre pagine sectatores est. q̄ in distincti one xiiij tercij sniaz. que est de sapientia ꝛ potētia xp̄i quibus cristus mundū vnit ꝛ sanauit vulneratū. ꝛceet vniuersos accipere q̄rtū ꝛecimū lapidem pciosum ex xiiij lapicedina buius rupis oīmipotētissime salutationis angelice. ꝛ eū offerre virgini marie regie et dne vniuersaz mundi medicinaz. q̄ lapis dicit Jacinct⁹ Et tangit cū adiutor Cristus. ad differentiaz quorundā magnoz viroz qui dudum noie Jhūs noiati sunt Hic aūt iacinctus scām ysidē. et albertū magnū scām auraz mutat. sic q̄ si serena aura est ferens est. si clara clarus. si obscura obscurus et nubilosus. i nubilo ꝓferens leticiā. pestilentiaz aeris expellens. ꝓfortatq; membra ꝛ repellit venena. in q̄bus marima vis medicine cōsistit Que oīa sufficientissime hoc noie Cristus importantur qui scām remigiū dicit q̄si nouus. q̄ vnctus est grā deitatis et vnctionē cōfert sacramentoz scām ieronimū sue sponse que est ecclia militans Jurta illud canticoz j⁰ Trahe me post te. currem⁹ simul in odorē vngentorum tuoz Ex q̄ manifeste patz q̄ ista ꝓmarime pueniūt ꝛginī marie. q̄ est mr̄ taliū vnctionū

saltem ratōe filij Haz ipa mutatur scām aure mutatōez ꝓpassionē miscētie ad nraz fragilitatē scām Aug⁹. Confertq; leticiam ꝛtemplatiōis et ꝛuotiōis hijs qui cōtemplant fcia veritatis incarnatōis et rp̄i passiōis. pestilētiasq; luxurie blasphemie et ꝛtractionū quibus aer ecia iste inficit. ꝓpellit. Confortatq; membra idest potentias naturales sibi seruientiū scām bernd. pstanto eis ꝛnū ingenium. firmā memoriā. sanū intellectū. et acutuz sensum Quinymo venena depellit fm Aug⁹. quia caput serpētis antiq; contert in oīi genere pcī. vt sic merito sit fons oīm medicinarum et dna sanans omēs infirmitates nras Merito ergo tā ta dna a cūctis est in psalterio dictum laudāda. Primo qz sum mi medici sunt summe honorāndi scām sniam sapiētis Scdo quia omēs sum⁹ egroti Tercio quia boies si qui sunt sani. nō valent pseuerare nisi tante medice aurilio Laudate igit eam omēs in hoc psalterio. centū ꝛ quinqꝫginta secū ferente medicinas ꝛtra centū et quinqꝫginta infirmitates humanas Sz fortassis dices Medici valoris ē hic lapis Jacinct⁹ rp̄s vitelicz Quia forte nil sapit tibi. nam

semp aridus es. Ad qđ fidelit rñdeo et breuiter. q̄ si ꝛeus nil valet. sic nec lapis iste valebit. Si ꝛo ꝛeus in infinitū valet in infinitū lapis iste valebit Tātus q̄z est valor eius. q̄ si totuz mare esset incaustū. et celū pirus. et virgulte arbores calami. et arene manus. neq; q̄ cōputendi posset valor iacinct⁹ meus dicatissimi qui dicit rp̄us Michilomin⁹ ne ꝛspes ꝛ acceptione bui⁹ pauperis tam pia virgine. qm̄ si stella claritati solis resistere nō potest. nec maria claritati cristi oblati resistere valet. sed tota in toto amoze et ꝛgmtōe vbiq; ꝛ semp fm bernd ad crucem trahit Cui⁹ plena est ꝛfixio Qm̄ ipa tm̄ diligit quēlibet offerentē sibi hanc salutationē. q̄ quantū in se ē cor suū citius traheret de corpe suo ꝓ eo. q̄ q̄ dāpnaret mortali peccato In ipa ttāq; est tanta caritas certa. et summa scīētia. ꝛ summa potētia fm aug⁹. ergo quos tm̄ amat saluare poterit. Quia sua potētia fundata ē in sua caritate summa ꝛ ab eā regulata. cū sit effectus ei⁹ dignissimus. poterit ergo saluare q̄s tantū amat. alias suuz amare nō erit pfectū. quia habēt posse ꝛfectissimuz Et corroborāt scām testimoniū bti bernardi.

Opus diuine clemẽtie pstituꝫ est ad plenũ in mam⁹marie Et exꝑsse ītem dicit ibro. Signũ ergo sit tibi ꝓbabilissimũ eẽe saluꝰ.si pseuerant dierum eaꝫ in suo psalterio salutauerit⁹

Quinta decima laus trologie pulcherrima o pissimi sacre pagine insectatores. est q ex ipfectõibꝰ coassumptis tã ratione amme q̃ rõe corpis in speciali rõe passibilitatis fm veritatẽ diuinã et humanã et gr̃osam in rv dis. tercij. docet vniuersum mũdũ ỹgini marie magistre et dñe vritatis vniuerse offerre ꝑciosissimũ lapidem qñ tum decimum ex rv lapicedina pulcherrime rupis buꝰ salutationis angelice. qui dicit Ameꝰ stius Qui est lapis vritatis et rangit in Aue maria cũ dicit Amẽ Q̃ amẽ rm̃ valet. sicut vꝫ est. vl vre fcm̃ ẽ fm ibrum Luiꝰ appropriatio i ꝓmptu clare ꝓstat Quia fm ysidẽ et Alb̃tũ magnũ q lapidariũ Ameꝰ stus est lapis ꝑciosissimꝰ. princeps gemmaꝝ purpurearũ q̃a est vinolẽtus valens ꝫ ebricta tem impedire ne vniat. aut habitã faciens vt ꝛficiat. fom pnolentiã ex̃ellentem. malã cogitatiõem fugãs et fantasiã. intellectũ vnũ ꝓferẽs p iniecutionẽ vritatis z declinationes falsitatis Que oia plenissime sunt facta in ỹgine maria. Nã primo princeps est lapidũ pure. pure. ideꝫ martiꝝ. q sanguine suo fuerũt purpurati scõm teroni. Remouet ebrietatẽ gule. suis psalmꝰ pfectam ꝓferendo abstinentiã et sobrietatẽ cuius est dña scõm Augꝰ. Depellit eciã sompnolẽtã accidie et pigricie. ꝓferendo spũalem leticiã z diligentiã. q̃ fm bernꝰ ipa est mat̃ dignissima Adalã, q cogitatiõem z fantasiã expellit. quia est lux aiaꝝ scõm ieron. Confert vnuꝫ intellectũ inse quẽdo vritatez z ꝓferẽdo falsitatẽ. quia mat̃ est ei⁹ qui est via veritas et vita scõm fidẽ catholicaz. vt merito scõm vritatẽ ficti p vtam vne opatiõis poucar ad vitaz gl̃ie. que est finale amen totius ecclie militantis Merito ergo a cũctis bec pss̃a sima maria in suo psalterio p ametistũ Amẽ est laudanda z bonorãda tc die in die in euuz Luiꝰ rõ est manifesta Q̃ veritas inter oĩa fm augꝰ est honoranda colẽda z collaudãda sume. cũ sit scõm doctorẽ scĩm obiectũ nr̃i intellectꝰ. finis ỹncipiũ et mediũ Sed fortassis ꝑteres si audires q̃ntuz valet hic lapis vritatis Ametistꝰ p Amen imꝑtatꝰ Ad qõ breuiter et fr̃cliꝰ rñdeo. q plus valet q̃ valere ꝑt quecunq; bumanꝰ ꝓcupiscibilia in ꝑtẽ vita a cũctis boibus. sive sint regna aurea. sive mũdi preciosi. aut qcunq; aliud ꝓcupiscibile mundanũ Deo merito dicitur esse Magna ẽ veritas et prevalet oĩbus. qz scõm tocorẽ scĩm Veritas bz vmitatẽ infinitã. tum qz ẽ obiectũ ptentie infinite. tum qz trãscẽdens. tuz quia deus vritatez z ꝓferẽdo falsitatẽ. quia mat̃ est ei⁹ qui est via veritas et vita scõm fidẽ catholicaz. vt merito scõm vritatẽ ficti p viam bone opatiõis poducat ad vitaz gl̃ie. que est finale amen totius ecclie militantis Merito ergo a cũctis bec pss̃a sima maria in suo psalterio p ametistũ Amẽ est laudanda z bonorãda tc die in die in euuz Luiꝰ rõ est manifesta Q̃ veritas inter oĩa fm augꝰ est honoranda colẽda z collaudãda sume. cũ sit scõm doctorẽ scĩm obiectũ nr̃i intellectꝰ. finis ỹncipiũ et mediũ Sed fortassis ꝑteres si audires q̃ntuz valet hic lapis vritatis Ametistꝰ p Amen imꝑtatꝰ Ad qõ breuiter et fr̃cliꝰ rñdeo. q plus valet q̃ valere ꝑt quecunq; bumanꝰ ꝓcupiscibilia in ꝑtẽ vita a cũctis boibus. sive sint regna aurea. sive mũdi preciosi. aut qcunq; aliud ꝓcupiscibile mundanũ Deo merito dicitur esse Magna ẽ veritas et prevalet oĩbus. qz scõm tocorẽ scĩm Veritas bz vmitatẽ infinitã. tum qz ẽ obiectũ ptentie infinite. tum qz trãscẽdens. tuz quia deus vritatez z ꝓferẽdo falsitatẽ. quia mat̃ est ei⁹ qui est via veritas et vita scõm fidẽ catholicaz. vt merito scõm vritatẽ ficti p viam bone opatiõis poducat ad vitaz gl̃ie. que est finale amen totius ecclie militantis Merito ergo a cũctis bec pss̃a sima maria in suo psalterio p ametistũ Amẽ est laudanda z bonorãda tc die in die in euuz Luiꝰ rõ est manifesta Q̃ veritas inter oĩa fm augꝰ est honoranda colẽda z collaudãda sume. cũ sit scõm doctorẽ scĩm obiectũ nr̃i intellectꝰ. finis ỹncipiũ et mediũ Sed fortassis ꝑteres si audires q̃ntuz valet hic lapis vritatis Ametistꝰ p Amen imꝑtatꝰ Ad qõ breuiter et fr̃cliꝰ rñdeo. q plus valet q̃ valere ꝑt quecunq; bumanꝰ ꝓcupiscibilia in ꝑtẽ vita a cũctis boibus. sive sint regna aurea. sive mũdi preciosi. aut qcunq; aliud ꝓcupiscibile mundanũ Deo merito dicitur esse Magna ẽ veritas et prevalet oĩbus. qz scõm tocorẽ scĩm Veritas bz vmitatẽ infinitã. tum qz ẽ obiectũ ptentie infinite. tum qz trãscẽdens. tuz quia deus vritatez z ꝓferẽdo falsitatẽ. quia mat̃ est ei⁹ qui est via veritas et vita scõm fidẽ catholicaz. vt merito scõm vritatẽ ficti p viam bone opatiõis poducat ad vitaz gl̃ie. que est finale amen totius ecclie militantis Merito ergo a cũctis bec pss̃a sima maria in suo psalterio p ametistũ Amẽ est laudanda z bonorãda tc die in die in euuz Luiꝰ rõ est manifesta Q̃ veritas inter oĩa fm augꝰ est honoranda colẽda z collaudãda sume. cũ sit scõm doctorẽ scĩm obiectũ nr̃i intellectꝰ. finis ỹncipiũ et mediũ Sed fortassis

ant c et l gaudiis Octauo ꝓpt c et l gaudia que habuit virgo maria in ꝓceptõe z natiuitate filij sui. que aliqñ reuelauit eam virgo. et singillatim noiauit Nono ꝓpter c et l dolores quos ipa i passione filij sui habuit Decimo ꝓpter c et l gaudia q̃ nũc bz in celo sup oẽs scõs Undecimo ꝓpter c et l ꝓcepta que ꝑfecte currit in mundo. q̃ eciã noiauit Duodecimo ꝓpter c et l ꝓcula que sunt in morte Tercio decimo ꝓpter c et l terribilia q̃ erunt in iudicio ꝓpter ꝑciores Quarto decimo ꝓpter c et l bñficia q̃ sunt ꝑfecta mũdo ꝑ filij vt icarnatiõez Qui quodecimo ꝓpter c et l ꝓuilegia ꝓcialia q̃ dabunt ꝓsallentibꝰ i boc psalterio tam in rebꝰ ꝑtemporibꝰ q̃ in aia. tam in morte q̃ in gl̃ia Unde tales aĩ mortẽ ꝓcialez obtinebũt a tro grãm inter cũctos viventes. sicut in innumeris ex̃plis et exꝑiẽtijs certissimũ ꝓstat Que oia aliq̃ciens ipa virgo maria revelauit. et distincte p oĩa noiauit quoꝝ intellectiões ex ꝓbabilibus sapiẽtibus relinquo inuestigandam Merito igit̃ dicebã. p tbe mare. Qui ꝑuertit ꝑtrã in stagna aquaꝝ. et rupem in fontes aquaꝝ. id est angelicã salutationẽ in habundãtiam oĩm gr̃arum diuinaꝝ et humanarũ. q̃s vt habeatis laudare eã in ꝓsalterio. ꝑs c et l. Et hoc tc ꝓmo principali. q̃ fuit tc rv lapidibus trologie. scdz rv lapides ꝑciosos spũaliter reptos i bac rupe altissima scz salutatiõe angelica

¶ Explicit fmo iste mirabil⁹

¶ Isti sunt z v lapides ꝑciosi qui offerunt gl̃iose virgini marie in salutatiõe angelica. vt ꝓtet in ꝓcessu sermone

Aue	Adamas
Maria	Carbunculus
Gracia	Margarita
Plena	Jaspis
Dñs tecũ	Saphirus
Benedicta	Calcedonius
Tu	Smaragdus
In mulieribꝰ	Sardonyx
Et bñdictus	Balsius
Fructus	Crisolitus
Ventris	Berillus
Tui	Thopasius
Jhesus	Crisoprasius
Xp̃us	Jacinctus
Amen	Ametistus

¶ De quodam Cartusiensi exemplũ pulcbꝝ



Ite in prima Carthusia q̃ est sita in dyocesi gracionapolitana et ẽ mr̃ et ordo oĩm monasteriorũ ordis carthusiensꝭ quoꝝ prior ordis eiusdẽ tẽsties ꝑ eundẽ locũ z causa devotiõis ibidẽ morã trahẽs. q̃ fuit devotissimꝰ dño ihũ Et q̃dã vice coram altari se ꝓsternẽs. diutissime orauit. p liberatiõe ab aduersis suũ monasteriũ gravissime infestatiũ. Nã monasteriũ suũ in partibꝰ regni hispanie situ gravissime fuit a guerris infestatũ et a potẽtibꝰ oppꝑssum. intm̃ vt oẽs reddit⁹ et mõasteriũ tuna in rapinã eẽnt ꝑversa Quid amplius? Illo sic diebꝰ singlas diuisim spacio diez q̃rendi in oratione pdurante. tandẽ subito rapt⁹ in spũ. nõ sicut solebat (erat em̃ vir totius devotiõis (& alcioꝝ mõ. vidit mãifestissime dñm ihũ xp̃m in gl̃ia mirabili passionis appntẽ. z q̃ndecim arma miri decoris gestantẽ. b ẽ q̃libet tela. q̃libet bastas. z q̃libet lanceas. q̃ oĩa xp̃i sanguine rutilabant. z veluti syrena micabant Cui ait ꝑfissimꝰ marie filꝰ Nõ timeas petre. bꝰ em̃ armis cũcta vinces adversantia Cui ille cũ tremore ait O dñe quid designãt b arma tam gl̃iosa? Ad quẽ dñs ait. Sũt in q̃libet q̃rendum oratione dñice excellentie. q̃ a cũctis repugnãtibꝰ valent liberare Unde q̃ et ꝓcia psalteriũ meũ z cũ tuis pora. et mor senties auxiliũ meum. Que aũ sunt tres vtutes tã mirabiles. et q̃les et q̃ntę. patuit in effectu Nam cũ b ꝓdicasset rediens ad terrã suã. infra bre ue tẽpus vniuersi corruẽrt bostes. raptores reddiderũt ablata. religiosi ipius ꝓaluerũt in cũctis. intm̃ vt vice alia raptores ꝑ ꝓa intrãtes coꝝ agros et vineas ac monasteriũ. subito facti sunt furiosi. aut demõiaci. vl paliꝭ resoluti. vt nõ ꝑsent exire nec se mouere de loco. nisi ꝑia fcia et ꝑfecta cum bũilitate ab eodẽ ꝓriore indulgentia. q̃ tũ erãt ꝑlusq̃ quinge ti eqtes Hec narrat Jobẽs tc mõre. qui asserit carthusienses bũc carnalẽ fuisse ꝓgnatũ suũ.

¶ Aliud exemplũ nobile tc alio quodã ꝑe Carthusiensꝭ or

dinis. quante salutis sit orare
psalteriū gl̄osissime virgis ma
rie cū meditatōib⁹ incarnatio
nis.passionis.⁊ resurrerionis



(cristi

Virtbus
sienſ q
dā glio
sissiē dei
gemtri
ci valre
deuot⁹et amabil erat.eo q sin
gulis dieb⁹ rpibus ꝑgrus psal
teriū gl̄osissime sp virgis ma
rie cū certis meditatōib⁹ etiā
vuote dicēt. O uāobz̄ quadā
vice dū hora ꝑpletorij et⁹ psalte
rium cū suis meditatiōib⁹ val
de vuote ꝑpleuerar,illico ocu
li ei⁹ sompno ḡuabāt.et in spū
aliquādiu rapt⁹.ductus ē in re
gale ac solemne palaciū. vbi vi
dit maximā turbā varīs ornā
mētis ornatā Int cetera q ibi
pspexit.vidit ⁊ regē cunctis de
coīb⁹ redimitū.cui infiniti assi
tēbāt famulātes.Cui eciā assistit
regina vnusquisq; a vxtris ei⁹
tenens vxtezā eius plenā igni
tis et flāmeis telis qui ad mo
dum iactātis desup in terram
manū leuabat. Ad quē regina
Voli ait mi fili amātissimē noli
q̄ pce mihis pcōzib⁹ vt pniam
ngant Tūc rex ait regine Mō
ne sust⁹ in oīb⁹ vijs meis ap
xllor? Cur q̄ nō iusticiā oper?
Nōne vides qd mūdus agit?
Nōne iniqtas in oīm statu pri
matū tenet? Tu igit noli ipdi
re iusticie opa Cui regina Be
rū fateor mi amātissime fili. sz
nōne mia sup oīa celos elevā
est? Et vno miaz negare nō p
teris Nonne scriptū ē Cū ira,
tus fueris mie recordaberis ?
Rīndit rex Vez dicis.qz miaz
volo ⁊ nō iusticiā. q̄ miam nō
ꝑtit. q̄ iusticia recte opet Rīn
dit regina Licz boies misericiā
nō postulēt.optant tū vt eis tri
buat Et qz nostī carnē būanā
ex corrupta matia ꝑgatā.id
circo sp magis rēdit in corrup
tionē q̄ in pfectōez Et qz resur
gere nō ꝑterit nisi mediāte iu
uamie grāz. idcirco ego q̄ mī
mie et grāz dicoz.quā negare
nequaquā ꝑtero qz plena suz
quā plenitudinē aīa tui cōcepti
onē angel⁹ michi ānūciauit in
quiens. Ave gra plena dōs te
cum Eandē igit grē plenitudi
nē miseris egēnibus effundam
et vnaz michi petitionē eraudi
re vl̄t pto. Rīndit rex mī Pete.
⁊ fili⁹ michil tibi neget Tūc
mī regina ait Quīq mi fili to
tus mūdus a capite vsq; ad pe
des languet et nō est sanitas a
maiore vsq; ad minorē.⁊ q̄uis
tuā catholica scta eccla valde
piclitat et coīqnatis mēbris
regat.michilomin⁹ ego mī grā
ruz vnā gr̄tuncnlā in mundz
tanq̄ dulce electuariū effundā
vt q̄cunq; sumpserint ⁊ debito
mō vtantur.integre curentur
Et adiecit regina dicēs Ecce
est ḡ hō q̄ me specialr seruitio i
trib⁹ quinq̄genis Ave maria ⁊
q̄notecum p̄nī loco psalteū vne
rari solet. ⁊ in eis meā ꝑcepti
onē.icarnationē tuā.natiuita
tem tuā.humanitatē.vitā ⁊ tu
am passionē. meaq; ꝑpassionē
vsq; ad tuā morē.insup ō gau
dijs tue resurrectōis meditari
vuote solet Tūc igit pro vt q
cūq; meū psalteriū cū bijs me
ditatiōib⁹ vuote ad me fleris
gemib⁹ ꝑrētr tpe direxit.q ille
salu⁹ sit ⁊ nulla mala morte mo
riat. neq; alio aliq̄ piculo dep
mat.⁊ tu tuā indignatōem ab
eo auerte q̄so Tūc rex ꝑpositis
ignitis ⁊ flāmeis telis.am
pleratus est reginā dicēs. Tu
mi mī amātissima Mō é ꝑbas
tibi negare salutis opationem
qz ḡ oīa vt enarras salutis fu
eze exordia Quicūq; igit ea sic
vt peris vuote sine culpa mor
tali impleuerint. a me miam ḡ
tiā et vitaz eternā ꝑsequāt Et
oēm grām q̄lēcunq; eciā tu tu
is famul⁹ in tui psalteriū fuitio
et eiusdē meditatōib⁹ nbi famu
lantib⁹ optauerit.eandē eis be
migno fauore indulgē poteris .
Hijs dictis.regina regem ami
cissime est amplexā.et humilit
inclinās itez residebat apō re
gem in sede vaurata.mīris ad
iūctis chorīs scīoz Et stari re
duct⁹est spūs b⁹tus ad corp⁹.
Qui quidē vn⁹ vir q̄si gut sop
no sopra⁹ exurgilabat.⁊ hāc vi
sionē mēte vluebat Et ecce bo
ra matutina cū tā itez ꝑplesz
primā q̄nq̄genā psalteriū gl̄ose
vginis marie cū ꝑfuctis medi
tatiōib⁹ appuit ei bta vgo ma
ria visibilit in maxima clarita
te Qua visa.frat ille valde tur
bat⁹ē Cui bta vgo maria dixit
Amice ne paueas.sum inqt il
la regina quā hac nocte in spū
vidisti Ecce vidisti tūc regē po
tentē tela ignita ⁊ flāmea tenē
tez.vidisti ⁊ me tenentē ei⁹ ma
nū pata iacere ea in terrā Tu
igit diligent auscbulta.⁊ q̄ mā
dauero imple.⁊ plures tecum
saluabis q̄ alios valde pclitā
rent p tela eī ignita ⁊ flāmā
tia q̄ vidisti in manu regis.fue
rūt vsq̄tte diuerse plage vora
bilissime.quib⁹ filī⁹ meus iusti
sime ꝑpt pcōz enormitatē mū
dū plagare vereuit Vz ego q̄
mat grāz et mie vcor retrari
manū suaz ne in furore sue in

dignatiōis hoc ageret.⁊ miam
obtinui. Tu igit eo mō q̄ me i
meo psalterio venerari soles ḡ
diucus ne differas apud te.ḡ
in publicū edoceas scriptis et
verbis Hoc eciā q̄uis ad me
um psalteriū mīte ꝑcesse sūt in
dulgentie.ego tū vltra illas de
uote sine culpa mortali ⁊ flex
is gemib⁹ psalteriū meū ozanti
bus.p q̄libet quinq̄gena multa
maiora addā Rursum.quicūq;
in hoc psaltio cū ꝓnoiatis arti
culis pseuerauerit.in extrema
hora ip̄i⁹.p fidēli scrutio plena
riā remissionē a pena ⁊ a culpa
oīm suoz criminū et indulgeā.
Hoc aī auribus meis incredibile
non intonet. qz si hoc licet filij
mei vicario trestri scz papē cui
banc ptātez dedit.multomagis
licebit michi regis celestis ma
tri.q̄ gra plena apellor.⁊ si ple
na ḡ largissime meis cartis ḡti
am effundā Idcirco vt fidelis
miles page negotiuz regine ce
lestis.vt errātes p me ad viaz
vite reducank.⁊ vt tu i illa die
ꝑcipies corōā letitie quā sust⁹
tuler dat⁹ est tibi. Et hijs di
ctis evanuit Cōsimilās vuot⁹
vir rem gestā et negociū regie
sibi cōmissum.vcuit ⁊ scripsit
quātū potuit.emittēs scripta h̄
ad diuersa loca.quib⁹ taz spūs
les q̄ secl̄ares se emēdare pos
sint vt miam et grām in ꝑsenti
et gl̄iam in futuro ꝑsequ valeāt
Amē. Reuelata sūt h̄ huic pri
Cartusiēsi in die Annūciatio
nis gl̄osissime vginis marie bo
ra ꝑpletorij Anno incarnatōis
dnice M°.cccc°.lxxix°

¶ Qua magna salt̄ grā latz
solū in rosario dne nr̄e Marie
patebit p sequēs exemplū



Rat quidam
religiosus or
dinis Cartbu
sienſ. qui (dei
et ei⁹ genitri
cis amore cō
pulsus) ꝓposuit q̄sdā pulchras
meditatiōes ad rosariū gl̄iose
dne nr̄e vginis marie.qa magī
in illo salt̄ grā latet Quidaz
eīm vt p̄hib q̄ obierūt anno dn̄i
M°.cccc°.xxx°.in vmo Treue
rēsi cartbusiēſ ordis.i scriptis
reliq̄t q̄luer vn⁹ eoz q̄ se in eo
dē rosario exercē ꝓseuerit vsq
ctus fuit i spū vsq; ad celū em
pirreū. vbi int mlta archā que
vidit ⁊ audiuit.eciā clarissime
vidit q̄ idē rosariū p̄tabat al
tissimo.⁊ q̄ bīssima vgo Ma
ria cū vginib⁹ suis.⁊ oēs ange
li et scti vniuersi q̄ ad celū vene
rūt ab ada vsq; ad illud tēpus
oēs accesserūt ⁊ oīpotenti tro
gr̄as egerūt.⁊ bñdixerūt.p scis
exercitijs q̄ fuūt circa illud ro
sarium in celo ⁊ in tra Et ora
uerūt.p cūctis religios ⁊ devo
tis boibus q̄ se in illo exercēt.
vt gra ⁊ pax eis adūgat i tris
et gla accēlcat in cel. Ire vidit
⁊ audiuit q̄ ꝓlecti oēs sci ⁊ an
geli vt ipm rosariuz vuotissiē
trcātabāt cū suis meditatiōib⁹
addētes ad q̄libz meditatōem
seu clausulā ibi additaz alīs to
cūdissiō cū cātu Quocies eciā
nomen bīssime vginis marie ibi
noiabāt.būlit se iclinabāt Ad
nomē vero ihū x̄pi genua vuo
tissiē flexabāt.iuxta dic
tū apli Jn noie dn̄i nr̄i ihu x̄pi
oē genu flectat celestiū trestriū
⁊ infernoz. Dem fuit eciaz illi
clara ⁊ apta allocutōe. q̄ q̄nēs
q̄s dem rosariū ꝑplēt cuz suis
meditatiōib⁹ adiūcti. toties ple
nā oīm pcōz pcipet remissio
nē Vidit eciā inūeras pulcher
rias lucidissimas imarcessibiles
ac omneras corōas. q̄ refusāt
bijs q̄ se vuote exercēt in eod
Et toties addit illi hmōi coro
na in celo q̄tes q̄s sertū hmōi
ad laudē xi ⁊ ei⁹ gēitricis dire
rit Idē pr̄ nō sel ḡ p̄hes aliq̄n
vna die gaudia ista celestia vi
dit ⁊ audiuit Et q̄nq; eciam in
corpe ꝑsolatōez magnā ac ꝑfec
tionē pcipe solebat. Fm q̄ se
in tpo rosario vuote exercere
pterat Et licz se in suis scrip
tis nō noiauerit. ipz tū eūrem
q̄ h̄ scripsit fore mīme dubita⁹
Tal eīm ꝑuersatōis fuit inter
frēs.tāte vuotōis.pacie.fratu
re.gre ⁊ fortitudis eciā in cor
pe licz rigue vixerit.q̄ p cūct⁹
cetis merito hmōi meruit hre
reuelatōes Hic eīm eadē q̄ dīni
tus ꝙuit prutenē occultaē sci
uit. vt pūi frēm ꝑuersatōi singu
lariratē nō oīndēt.ḡ solacio⁹ ⁊
ꝑsolatu⁹ cūctis existēt Rursuz
igit vuotissiē supplicam⁹ xi et
sue gēitricis aātoritb⁹.q̄tenꝰ ve
optāt in cel sci.se i ꝓnoato ve
uote exerceāt rosario imo atte
ntā flagtram⁹.q̄tenꝰ faciant in
gl̄ose vginis marie psaltio te q̄ ē
ad ꝓpositū. ⁊ alios weāt atq;
diuulgēt hmōi tā frātis q̄ laicis
lingua latia atq; vulgari.vt tā
to laus xi ⁊ gaudiū scōz crel
cat.q̄ntopl⁹ ill̄ h̄ psaltiū placz
si diffusius fuerit vuotis int
matum hoīnibus

¶ Pulcbra visio ostēsa mgro
alão spōso nouello marie vgis

Rat aliq̄n qui
dā vuot⁹ bīsi
sime sp vgi ma
rie in psaltēio
suo.q̄ sel ḡ q̄otā
festo magno v̄
ginis marie fuit rapt⁹ veracit
ad supna Vtrebāt q̄ sibi q̄ ex
oīm mūdi gte voces audiebāt

terribilissime clamátes Vmdi
ctaq; vindictá vindicté te bitá
rib⁹ in éra. Post istas aĩ woes
cernebat q celestia tanq̃ fluia
ignea iaciebãt supẽ tre bitatores
Illicoq; pijt boim innũerabil⁹
mlt⁹tudo. atq; ad clamorẽ peũ
ciũ ceti cepẽt clamare ad aur
iliũ Et subito te cel' aduẽit na
uis vna sydẽa, stell' omã celi
multisq; albis alis vallata. Et
B p aera vlitabat. mirocq; mõ
delup tecta fuit. Eratq; tante
magnitudis. p innũen l eã inẽ
re potuisset Quid vlr? Ibi ẽne
bat l te pte vna nauis. a l te p
te alia. a l supẽ tectũ. q cũ vmis
aq̃ infũdebãt extinguẽres hort
bilissimũ qđ aderat incẽdiũ At
q; in capite nauis tanq̃ patro
na resũebat q̃dã dña tã mira
bil' q fuit indicibile. Irisq; ei
ambiebat nauim illam. Quid
plã? Regina boiũ wciferãtib⁹
sic ait. O miseri filij boim ad
me ꝓfugite. ne pñi in B diluuio
peatis. Et sic dudũ mũd⁹a di
luuio pcoz est liberat⁹p salu
tationẽ angelicã. sic a nũc veni
te ad me p eandẽ salutatiõem.
Quid ampl⁹? Viebat q vni
uersi q banc salutationẽ accipi
ebant bẽbant aurilũ. vniebãt
q colũbe cãdidissime q̃ eos ad
archam ꝛportabãt. Et brissia
maris cõuiuiũ magnũ in esctis
totis⁹iocũditatis a in vino diui
ne iebriacõis eis faciebat Sic
q; mandans b dña angel' trũ
q̃nq̃genaq; qui incẽdiũ ertigue
bant. in more altissiõ in breuis
simo tpe edificauerũt ciuitatẽ
mire magnitudis cũ turribus
c a l. vbi oẽs psalteq; vginis ma
rie oratores fuerũt positi. vt p̃
fuarenẽ ab instanti incẽdio q̃
nũc pene tot⁹mund⁹ in oĩm sta
tu vnoraẽ Et ait benignissima
maria Sicut q naum noe cõ
tẽpserũt oẽs in diluuio pierũt
sic oẽs q me et psalterũ meuz
ꝓtẽpnunt tẽpib⁹ nouissimis. p
culdubio in diluuio isto pibũt.
Et tu tu q̃s dicere posset q̃n
tũ et q̃le fuit hoc diluuiu? Nõ
em puto bũana ling ia hoc erỹ
mi posse Nam vt breuis⁹ colud
tanq̃ alt' infern⁹ vicebaẽ Mul
libriq; mia apparebat. misi vbi
maria iuocabaẽ Et tu tu qđ
dicam? Nam pona q̃ hoc vidit.
Primos aĩ vidit viros a mu
lieres simplices q in simplicita
te sua ad mariã cũ psalterio suo
diffugiẽres. ab ea bẽbant bñdi
ctionẽ a pseruatõez Inẽ q̃s vi

dit q̃sdam eccliasticos quo ad
primũ gen⁹. et q̃sdam laycos q̃
ad scoz. qui eodẽ die sunt mor
tui tpe pestilẽtialiEccliasticiq
tem duo aut tres. B cũ blasphe
mia moriebanẽ a sine sacmẽtis
Layci vro q̃nq; vel ser q̃s no
uit. maxima cũ tuotõe receie
bant Et hoc est qđ dicit dñs in
euangelio Beru⁹ scies volũta
tẽ dñi sui et nõ facies. plagis
vapulabit multis Nescies vro
plagis vapulabit paucis Luce
xij. Propẽa vt p̃cietie nr̃e se
cure babeanẽ. tpe isto piculo
sissimo vgo maẽ cũ filio in eoz
salutenẽ psalterio

C Exemplus de q̃dam tuoto
(monacho
Quotissim⁹ q
dam mõach⁹
in psalterio tra
ctissime virgi
nis marie. p⁹
tpa longa merito b⁹ psalteq; fuit
raptus ad supna. vbi vidit re
gẽ angelor. i gl'a sue maiestatis
In cui⁹ aspcũ fuit liber vn⁹ infi
nite magnitudis. in q̃ ois scia
ad plenũ tpicta erat Istũ q̃ fa
mulũ marie vginis maria ꝓdu
cẽs ad filiũ. obtinuit ab eodez
filio suo vt legeret in tali libro
Legit igit. et sm diuersa folia
plẽtudinẽ scie bũt plenissime
Sicq; rediẽs ad seipm mira

bat. et scire cupiebat si B vera
eẽnt Itaq; libros intuet et oia
intelligit plenissiẽ Cũ alijs loq
tur mõchis a oẽs supabat. in
tm vt putarẽt eũ ꝛmõiacuz q̃
sumus vmonũ fuit inimicus.
Postmodũ aĩ vt antea viuẽto
wcebat a pdicabat sp a freqn
tius ꝛ vgine sp maria Oꝛ em
pseuerauit cũ maria sibi in suo
psalterio q̃tidie psallẽdo. meruit
B dña. a postmodũ reꝯ sẽptima
C Sermo doctoris Vlam spõ
si novelli vginis Marie sup sa
lutatõz angelicã. ad primescen
dum extremũ dei iudicium

Imete tũ et
date illi hono
rẽ. q̃ vẽit bo
ra iudicij ei⁹.
apcalt. xiiij.
Deu deu me
q̃ in tã bonrẽda tã q̃ malia ex
pauescẽda sũ dicrus. cũ te iu
dicio gñali siue extremo cũctis
morlib⁹ tribilissiõ bẽam boim
mẽtes alloq̃. Quẽdamodũ bẽs
vincẽtis pdicatoz ordinis glia
singlaris. B sept⁹ pdicauit. et p
dicabo frem idicibilẽ fecit Pã
inicũ sapie nõr dñi. propẽa
q̃ vgo Maria iudicis vniuer
soz mr fume a tãto pclo pre
rit nos eripe teste verũ. refe
ram B qđ ipa iam dudũ pfato
scissiõ bernardo reuelauit Qđ

eciã iaz istis nr̃is tpib⁹ cuiũ si
bi vuoto scz suo spõso nouello
ipa dña itez pantere digna est
Apparuit em ei quem ꝛspnsa
uit in gl'a inenarrabili. pcies
ei futuroz ꝛ primo iudiciorũ
vei ineffabilia a ipzrabilia Ite
bat aũe tam finẽ mundi multũ
approping̃re. sicuti et plimi scõ
rum viverũt Nõ satis euitent
mõstrat in cunctoz ecclie sta
tuũ vu vu miserabili mutatio
ne. vt pene pcboloz pmaz in
stitutionũ vir remanesãt puula
vestigia Ea gter inq̃ Maria
vt melius credas. a alios istru
as ꝛ horribilissimo filij mei iu
dicio. volo vt q̃ ventura sunt vi
deas Et subito fcũs et raptus
in spũ. intuet extremũ instare
iudiciũ. vbi vniuerse astabant
rationales creature scz taz bo
ni boies q̃ mali Gz q̃nt⁹ bor
ror. q̃nt⁹ tremor. quantusq; pa
uor fuit vivere et signa iudiciũ
puentẽtia. a signa in iudicio p̃
sentia. a signa iudiciũ subseq̃n
tia. credi nõ põt humanit⁹ nec
intelligi Hoc tñ solum narra
bat ille q erat ibi tant⁹ luctus
a mestitia. tam ẽndis gemitus
et trisitia. q nil aliud bnũ si
bi preerat vivere q̃ nisi nonesse
Et si manus dñi eũ nõ ꝓtexis
set. illico in ꝛsperatõem corru
isset Et si eciam suo viveri ba

buisset. vnũ mundũ in seipo. nt
chilomin⁹ aesplasset Propterea
timete vei Contra hoc iudiciũ
tanq̃ summũ remediũ er par
te vginis marie accipite eiꝰ psal
terium Timete igit deum gpẽ
tria. scz gter illa q̃ sunt iudici
uz pcentia. gter illa q̃ erũt
in iudicio psentia. et gter illa
que erũt iudicium subseq̃ntia.
Precedẽtia iudiciũ sunt q̃nq;
scz anticristi seueritas. signoz
iudicij horribilitas. cõsciẽne re
morsentis guitas. terrenozum
lynoz cunctoz corpreoriũ va
cuitas. vniuersaz rez ptra pc
catoz accusationis generali
tas De quibus sic ait baymo q̃
daz in sermone Judicij inq̃ di
em pcedent anticristus immẽ
se seueritatis. signa exteriora
horribilissiẽ pfatis. sciẽtie re
morsẽtis idicibil' guitas. diuiti
az totalꝰ vacuitas. a accusatio
vniuerloz ienarrabil' gñaliter.

Primũ ergo pmotiuum
ad timendũ extremum
vei iudiciũ. ẽ antixpi seueritas
Audite inq̃ audite vniversi. q̃
seuer⁹ a cruel' erit b filius pdi
tõis Ut em visũ ẽ a pfato spon
so in visiõe supdicta. oim mor
taliuz reprobabilissim⁹ erit. au
dacissim⁹ potentissim⁹ a ad faciẽ
dũ mala wcelissim⁹ et astutissim⁹
Hic sm aug⁹. legẽ ponet nouã

Sanctissimã xpi intẽdet ptur
bare euangelioz veritatez Cũc
tis diuitijs habundabit a suos
pditores faciet. atq; cristianos
spoliãs eos tormẽtis inauditis
interficiet Gz scõm ambrosiũ
satbanas tũc solus⁹ erit. et qui
actoz vniuerse mundi malicie
fuit istuz assuẽt eumq; wcebit
oẽm artẽ magicaz. wlũ. a astu
tiam. ad poigia apparẽtia faci
endũ inaudita Et ierom. Sic
inq̃ tus in cristo nature bũa
ne fuit vnit⁹. sic lucifer huic fi
lio pditionis vniet Qđ scõm
scm thomã est intelligẽdum ꝛ
vnione in efficatia et malicia.
nõ aũt ꝛ vnitate i pona Oĩ
illabi dyabol⁹ humane mẽti nõ
põt B sol⁹ deus. vt dicit in tũ
sniaz dis. viij Tanta igit a taz
horrenda erit bui⁹ veritatis ini
mici filij pditõis duricia cru
elitas a sevitia p̃ vnos. q̃ su
pabit cunctoz boim q̃ vnq̃ fu
erunt sunt a erũt seuicia Nẽpe
erit cayn inuidiosior Nãprot
supbior Pharaõe truculẽtior
Adonisebech crudelior Quid
dicã? Supabit in malicia Na
buchodonosoz. excevat Jerobo
am a manassen Trãsibit anty
ochi malicia. herodis fraudu
lentia Quid efferã? Certe ira
daciani in vincẽtiũ. vcij i lau
rentiũ. turoz in stephanũ. ri

sus ẽ tãte ppãta malicie. a xro
vt oĩs hec seuicia sit sumpta
huic nequeat ppari Gz cur b⁹
Quia pteritas ei⁹ erit sathane
potentia. a nõ est potẽtia in ter
ra iob attestante q̃ eius ppare
tur potẽtie. qui fcũs est vt nul
lum timeat. Scõm aũt causę
potentiã est effect⁹ efficacia. iux
ta regulã theologicalẽ a metha
phisicalẽ Propterea qz timere
tis grauissiẽ nam prot siue da
cianũ vel antiochũ venientem.
mlt⁹ magis timete vei ventuz
in suo tremẽdo iudicio Et con
tra banc seuiciã. castz mis. die
accipite psalteriũ virtelez gl'io
sissime sp vginis marie dicẽdo
sepius Aue Vt sic sitis sine ta
li ve. et vt qui erũt tpe illo va
leant pmanere in fide. qñ tãta
erit eius seuicia. q̃ nisi abbrevi
arenẽ dies eius non fieret sal
va oĩs caro. veritate attestã
te Ergo timete vuz a date illi
honorẽ ꝛ. sicut ex timore bu
ius anticristi scũs vincẽtis cũc
taz patratores maliciaz diue
sis in regnis ad publicaz puer
rit pniam. vt ptz ex ei⁹ vita

Secũdũ pmotiuũ ad timẽ
dum extremũ vei iudiciũ
est signoz iudicij immẽsa horri
bilitas. Oĩ fm iero. aũ iudi
ciũ quintecim erũt signa. q̃ di
cit se repperisse in archanis ꝛ

breorum. scz ex euangelio luce
Erūt signa in sole. qui tāē sac
eus cilicin⁹tenebrosus efficiet
Et in luna. q̄ fiet sicut sanguis
Et in stellis. q̄ cadent de celo.
nō in substātia ē in radioz ap
parētia Mareq̄ eleuabit sup
altitudinē mōtū q̄dragīta cu
bitis z pstmodum sic ad yma
descēdet vt vix vivat Gz z pi
sces maris et aq̄e ertra aquā
appa rebūt. capita surguz leuā
tes Eritq̄ terremot⁹general.
castra mores absorbens z ciui
tates Herbe z arbores rorem
dabunt sanguineū Bestie con
gregate in campis weiserātes
ad celū nō capient cibū vl po
tum Sed z aues ceh sil cōuo
lantes. dabūt voces lamētabi
les Petre scinrent Domies de
cauernis egredīcres nec come
dere nec bibere valebunt p pa
uore. ē erunt amētes et tanq̄
bestie nō loq̄ntes Arebit ma
re pisces mozient Tonitrua
et fulgura tam erūt freq̄ntia z
assidua ac horribilia. vt appa
reat tota dissolui mūdi machi
na Ymmo voces audient aut
remonū aut aiaz iudiciū pti
mentiū. Ignis de celo veniens
flagrabit et dissoluet oia. cūc
taq̄ viuētia in isto igne terribi
li mozient. mali in dampnatio
nē eternā. ē boni p ignem pur
gabunt Et sic erūt noua elemē
ta Post quoz purgatōem cūc
ti boni et mali suscitabūt. z cō
gregabunt iurta Joelem ꝓphe
tam in vallē iosaphat z in tra
circūiacētē bom in aere cū cri
sto. et mali in terra. Tūc erit
hec signoz horribilitas. q supa
bit q̄cunq̄ horribilia que fuerūt
vsq̄. sunt vel erūt in isto mūdo
Gz cur hoc? Mīi fient virtute
diuina. q̄ supat in imēsum cūc
tā virtutē corpoream scōm aug⁹.
Attendite igit parumꝑo fide
les vniuersi Modica signa pe
stilētie. aut febris guerre. plu
uie aut ventoz. ꝑmaxime time
tis. a fortiori ergo timete deū
in quo tremēdo iudicio Dicuri
et timuit semel quidā rex ꝓpo
tens et tribulissim⁹. qui hīs au
ditis ad scām vitam puersus ē
Propterea ō hunc timorē acci
pite marie vginis psalterium.
dicēdo sepius Maria. Que hz
illuminare scōz aug⁹. vt sic per
eam illuminemī diuinit⁹. q per
ista signa nō ꝑterreamī

TErcium ꝓmotiuū ad ti
mendū extremū dei iu
dicii. est ꝓficīte remordentis
grauitas. de malefactis. z bōis
omissis. de malis dictis aut co
gitatis scōm aug⁹. O quis dig
ne estimare pōt q̄nta erit ē pe
na? Tanta quippe erit q oēs

mentis tristicie. pauores. z an
gustie. q̄ sunt erūt vl fuerūt in
mundo in homībus facere nō
possent grauitatē et acerbitatē
vn⁹ solius tūc peccatoris Sed
cur hoc o deꝰ meus? Certe qa
hec angustia fiet scōm albertū
diuina virtute ꝓcellente malos
ad tam horrēdam angustiaz. z
ecia ex angeloz et remonū ter
ribili cōmotōe Virt⁹ aūt supe
naturalis plus pē scōz ambro
siū q̄ tota natural virt⁹. Atte
dite ē o fideles. Mīi timeretis
pati angustiā vel de morte pa
tris aut mris. vel de infamia se
cūdū hernū aut de modico fla
gello intīm vt ꝓ hmōi auxilia
preteritis z būana z diuina. ac
cipite igit cythara cōsolatiōis
dū adhuc hic estis in vita. scz
psalterū marie vginis. sepe pi
cento Gracia Mā teste tero?
Marie gra liberat de oīi an
gustia Sicut ecia quedā muli
er dudū despata in flandria ꝓ
pter pcoz suoz gravitatē. ac
cepto hoc psalterio. securitatē
accepit summā z leticiaz Hec
dudū fuit meretrix. postea fcā
fuit speculū tot⁹ scītatis

QVartū ꝓmotiuuz ad ti
mendū generale dei iu
dicium. ē terrenoz cunctoz ho
noz vacuitas Mā teste ōbro?
tunc gibit auz et argentū. z la

pides ꝑciosi redibunt in pulue
rem. palacia castra ciuitates z
habitacula simul igne ꝓbarent
Et aug⁹ Quid tibi in carne o
homo ꝓfidis? Veter dies iudi
cij horrenda in q̄ parētes amit
tes. filios pres. sponsam dilec
tam cōburi videbis. z amicos
q̄s tm dilexera saudies clama
re z vlulare p penis. et eos ig
ne diuinali torreri z ꝑcremari
ꝑspicies Et tibi in ꝑ q̄ pfuerī
cū generatōem amittes? Qui
immo z tu gibis fugiēdiq̄ spes
nulla erit Et ieronim? Quid o
seculi potētes famā cupitis lō
geua honores amatis. z tmi
natum incessanē cōcupiscitis?
Quid tu aduocate facies? O
ꝓbane iurez q̄ ages? O bel
lator fortis q̄ acturus es? Ve
met dies cū gibunt ista z ꝓbu
reris igne. nudusq̄ rapōes red
ditur⁹ coram districtissimo iu
dice ex veturus Quid amplꝰ
Tāta erit hec vnoz terreno
rum vacuitas. q cūcta mundi
bella. fames. pauptates. diluui
a. rapine. q̄ fuerūt sunt et erūt
et si maiora essent huic nō pos
sint calamitati ꝑpari. Sed cur
inq̄ hoc? Audi gregoriū nasan
senū z Romanū Quia iste sūt
vacuitates particulares. ista
est vniuersal quo ad oīa z in
oēs mundi generatōes z ptes

O cristiane. times ꝓre flore
num. formidas inq̄ anselm⁹ a
gruz z romū referre. ꝓre di
em vnā. amittere causam alīq̄
intīm vt auxilia ꝓtas. psilia re
quiras z būana z diuina Cur
ergo mīkomagis nō timebis z
te ꝑparabis ad iudiciū. vbi cū
cta mūdi sil gibūt oblectamē
ta? Accipite ergo ꝓ remedio
vginis marie psalteriū. qō est
bursa z palaciū cunctoz bono
rū scōm bonifacīū. quia Plena
Sicut et quidā abbas duduz
tm pauꝑ cū suis fuit. q alimo
niam ꝓmunē habere non pte
rat ꝓpter rapinā tirannoz Gz
Marie vginis psalterio accep
to. z cuncta bona venere. z vni
uersi hostes tirāni cessauerunt
a ꝑdatione. celica manu eos p
curiente. et bis excecāte Ceci
em fiebant. z igne celico pcussi
ꝛficiebant.

QVintū ꝓmotiuū ad ti
mendū horrēdissimum
extremū dei iudiciū. est vnuer
saz rez⁹ q̄ pcores accusatio
nis generalitas Cuncta em te
ste gregorio acculabūt pcores
tanq̄ dño suo rebelles. z cunc
tis creaturis exteriores Mam
scōz crisostomū vniuerse crea
ture mūdi alie deū bñdicūt. vt
ꝓz in ymno triū pueroz. et in
psalmo dauitico Cūcta opa

laudāt tā celestia q̄ terrestria.
ē heu heu pccatores bruta ani
malib⁹ miserabiliores assidue
deum ꝓfanant et maledicunt
Propterea in ista horrenda die
clamabit celū Sp deo obediri
et lucē ac motū inferiorib⁹ cre
aturis sp vbi. ē pcores abusi
sunt lumine meo in oīi motu
suo Clamabit ignis Que po
tui feci. ē miserabiles ipū me
ad luxuriam et gulam sunt vsi
Aer vero clamabit dicēs Ego
vitā aialibus verbi. sed pcores
ad malam vitā. ad mēdacia. z
ad blasphemias et piuria sunt
abusi vita sibi collata Silter
aqua dicet Pisces z aialia po
tāui z terrā rigaui vt pruī. sz
pcores in gula vanitate z ma
licia abutebant mea vtilitate.
Clamabit terra dicēs Funda
mentū aliis creatis ꝓbui. et se
mina et fructus ac aialia. p homi
nibus assidue pouri. ē pcores
me fedarunt abutendo meipsa
ad innūera pcā Pariq̄ modo
aialia cūcta hoiem accusabūt
dicētia Nos fecim⁹ ea ad q̄ te
us nos ordinauit. sed pcores
sp deo suo fuerūt rebelles. nos
remouēdo a fine intento. z tra
hentes ad suas iniqtates Sic
pari mō lapides accusabūt bo
mines de abusu in vanis edifi
cijs Ferrū de abusu in guerris

Aurum et argentū et alia me
talla de abusu in auaricia Sic
q̄ de aliis fiet rebus corporeis
Angeli vero accusabūt hoiem
quia eis nō obediuit Gz z de
mones eū accusabūt. quia eis
dem sp obediuit. Atq̄ p hunc
modū magna cū voce. vniuer
sa ꝓclamabūt ꝑra hoiem dicē
do Vindicta vindicta vindic
taz Primo vindicta dicent. p
pter dei offensam. Secdo vindic
tam. pferent. ꝓpter ipaz abusū
creaturaz Tercio vindictaz
exprobabūt. ꝓpter ordis vniuer
soz puersionē quā faciūt inq̄.
Sed q̄li mō clamabūt? Cū ba
silio rūxo Clamabūt nō voce
exteriori ē interiori in mētib⁹
pcorum. Mīi thomā attestante
Vniuersa applebunt ira malis
mētes tanq̄ eis nociua Vnde di
cit sapiēs Pugnabit cū illo or
bis terraz ꝑra insensatos Ar
mabit em deus creaturaz in vl
tionē inimicoz Mīi dico q̄ ista
accusatio est q̄ioz z improbabi
lioz in vno tm peccatore. q̄ sint
omēs accusatōes que sunt fue
runt vnq̄ vel erūt in toto isto
mūdo Nam hec accusatio gene
ralis fiet sm augustinū ꝓ q̄nda
vim supernaturalē. q̄ supat oēm
būane potentie virtutē O fide
les attendite. si audirens nūc a
nes vel pisces aut terrā vl bu

sones sicut tūc audietis q̄ ē lo
facerent. cū nō valeatis sufferre mīmam accusatiōem de cri
mie corā mīmo iudice? Time
te ergo deum. z accipite in ista
accusatōe aduocatū optimuz
marie vginis psalteriū. sepius
dicēdo Domin⁹ Mā maria est
dñantiū dña sm ambro. Pro
pterea q̄ est mr dei qui cūctos
iudicabit. deo vniuersoz turris
sima cōstat aduocata Timete
igit deum. sicut quidā peccator
maximꝰ in picardia timore bu
mani iudicij accepit. ꝓ offenso
re psalterū virginis marie. q̄
ꝓterea in causa sua victr. et a
suspensione publica mō mirabi
li ereptus fuit Hec aūt quinq̄
terribilia erūt ꝓpter fractōem
decem dei mādatoz. vt ait Al
bertus z gregoꝰ nicen⁹. et sic ē
quies importabūt i speciali qn
quaginta ꝓmotiua ad timēdū
generale dei iudiciū. ꝑra q̄ me
rito est dicēda prima quinqge
na psalterū vginis marie

C Sequūt nunc q̄nq̄ ꝓmouē
tia ad timendū extremū dei iu
diciū ꝓter ea que erūt in iudi
cio pnia. q̄ nūerabunt sem ꝑ
ꝑ numeri ꝓximationem vsq̄
ad decem.

SExtum aūt ꝓmotiuū ad
timendū dei iudiciū gene
ralissimū. est infinitas potentie

aa

et principatus iudicãris scõm
anselmũ Nam prãs eis ẽ ptãs
eterna ⁊ infinita. que nullatenꝰ
fin augꝰ põt euitari. que exce,
dit potestatẽ muntiꝫ infinito,
rum si essent. quia fin basiliuꝫ
Increatũ in infinitum excedit
creatũ. Propẽa o vniuersi fi,
deles viuere volmetipos Mus,
cam timeris ⁊ pulicẽ. ⁊ vrmẽ
formidatis. prumelcitis rũbras
serpẽtẽ lupũ vl leonẽ Time ꝑ
magis o cristiane cũ oĩtpre,
tem. vt arguit augustinꝰ Sz et
principẽ aut plarum vl iudicẽ
formidas vsq; ad mortẽ. time
ergo magis illũ tuũ iudicem p
quẽ hec oĩa roram suã habent
virtutẽ O ñta filia. quãtãq;
diligentiã ⁊ sollicitudinẽ facẽs
rege frãcie aut imperore alma
me ꝑta te irato Jam ꝑ dispo
ne vmui tue. quia redde ratiõnẽ te oĩbꝰ vsq; ad vltimum
quadrantẽ cozam oĩpretẽ iu
dice Timere ergo tuz. ⁊ acci
pite. p remedio socũ ⁊ amicuz
inuincibilẽ. marie vginis psal
terium. sepius dicẽm Tecum
Quia teste haymone. Maria
habuit dñm secũ pmarie. Pro
pterea vniuersi volentes habẽ
secũ dñm. vtant ip vberre ma
riam secum et suũ seruitiũ. vt
possint resistere ꝑta vnũqdq;
aduersum Sicut quidã paup i

anglia alanus noie qui habuit
a rege vniuersa sua ꝓfiscata. si
mulq; fuit exulatus Sz accep
to vginis marie psalterio. pau
lopost maxima cũ glia fuit lite
ratus. Rex cũ subito vsq; ad
mortẽ infirmat⁹. curari nõ va
luit. nisi exule ꝓdicto revocato
cum oĩ libertate ⁊ gra regis
et potestate

Septimum pmotiuũ ad ti
mendũ extremuz tri iudi
cii terribilissimũ. est iudicãtis
horribilitas. terribilitas. ⁊ sũ
ma implacabilitas Tã cũ erit
iuxt ille horribil' tam terribil'
et tam seuer⁹ malis. quãtũ erit
suauis bonis fin aug⁹ Propte
rea in immẽsum reprobis erit
terribil' ad virandũ. vtpote fin
basiliũ. illum qui te cũctis dis,
trictissimũ exiget iudicii Tãq;
erit tũc grauis tam horrẽdꝰ et
ram terribil' in iudicio. q si ipi
us mater vgo maria esset repta
in pcio mortali. illã priuaret
glia sua ⁊ prompnaret ad etna
supplicia Sicq; faceret te cũc
tis sanctis. si malos eos reperi
ret Si ergo nõ parceret tã sũ,
mis amicis sui regni si peccarẽt
quõ tunc indulgebit pcoribus
et suis inimicis. vt arguit Wil
helm⁹? Idcirco dico vobis. q
nõ est tyrãnus in toto mundo
vl in inferno nec fuit nec erit.

quin posset magis placari ꝙ te
us in die illa Ratio ẽ fin tho,
mã. ꝓpter imutabilitatẽ diuie
potentie infinitam. q̃ excedit in
infinitũ implacabilitatẽ cũcto
rũ creatoꝝ inimicoꝝ sit sump,
tam Quantũ em est mificoz
iustis. quia in infinitũ. tm erit
implacabil' malis scz in immẽ,
sum Justicia em dei ⁊ miscdia
sunt due vei filie quodãmõ eĩ,
les. ꝑ diuersimoꝝ fin augustin,
O pcor cũ timeas multũ im
placabilitatẽ alicui⁹ ꝓpotentis
arto vt erpnas ꝓria. p ipsius
placatõe. cur q̃so tam nõ labo
ras ad vũ a te offensum debi,
te placandum. in iudicio nunq̃
emoliẽdũ? Propterea vniuer,
si timete tuz. et psalteriũ ma
rie vginis accipite. p intcessore
sepius dicẽm Benedicta. Nã
in tali necessitate summũ ẽ re,
medĩũ accipe supmũ aliquẽ in
terceẽtrẽ. ⁊ bene ⁊ tuta. p reo
iudici dicentẽ. nam bñdicta. ẽ
quasi bñ dicẽs vl tuta dicens
scõm augustinũ Quãadmodũ
quidã ciuis in thuringia pma
rime offensus frederico impa,
tori. intrũ vt illũ cuz tota gene
ratiõe sua. pscriberet Sed illo
accipiẽte psalteriũ marie vginis
cum suis. tm provit in breui in
loco erilio. q imperator vehemẽ,
tissime ptimuit q̃ dñi ⁊ vasalli

ob amorẽ illius ciuis vberrime
formalissimã facere contra eũ
guerrã Nõ et fecissent. nisi ci,
to pciuẽ cum glia magna ⁊ ho
nore plusq̃ vnq̃ revocasset

Octauũ pmotiuũ ad ti
mescendũ horrẽdissimũ
tri iudicii generale. est testifi,
cantiũ infallibilis veritas Nã
ibi sancti angeli custores ⁊ rec
tores mũdi erũt pcores accu
santes Quinymo et pcta pscie
tiaz altissime cõtra actores su
os clamabũt fin Innocẽtium
Sz et pscietie remorentes co
ram toto mũdo apte ⁊ manife
ste suos possessores reprobabũt
Quinymo et vmõia coraz to
to mũdo hoim pcta revelabũt
Et iuxt sup oĩa terribil'. vehe
mẽtius oĩbus cunctorũ cũctis
scelera pãret O ꝙ tũc facient
miseri? Quo tunc fugient rei?
Quid q̃so dicent tũc malena,
ti? Om oĩa testimõia oim iu
diciorum totius mũdi sit sumpto
rum q̃ fuerũt sunt et erũt. non
possent facere eq̃litatẽ terrozis
et miserie q̃ fiet ibi ꝑta mimũ
dampnãdũ Sz cur hec? Om
scõm bonaventurã et albertũ.
testificatio in iudicio tali gene
rali. est fin foz diuinũ excedẽs
in immẽsuz foz humanũ O fi
deles ppli si q̃ habetis duos
testes ꝑta vos in humano iu,

dicio supra humanũ moduz ti
metis. quid tũc in tam horrẽdo
tãq; districto iudicio vbi tãti
et tales erũt testes facturi esset?
Accipite igit ꝑsulo ꝑta rales
testes remediũ appellatiõis in
pscntiaz p pnitentiã. ad quaz
põt appellare quilibet te omni
iudicio diuino. stante mortali
vita. nõ aũt post mortẽ Idcir,
co accipite psalterium vginis
marie qõ est psistorĩũ pmrtie
sepius dicẽm Tu. demõstrã,
do ⁊ referẽm xpo ⁊ marie vir
gini pcta vra. et p bijs penis
tibus vos subiciẽm Tu em ẽ
pnomẽ tmõstrans ⁊ referẽs
et supponẽs fin gmaticos Si
cut quedã dña in roma que de
filio ꝓpio pcepit. et pceptũ ne
cauit in cloacã Que cũ eẽt ac
cusata coram iudice p dyabolum
in specie clerici. illa accipiente
psalteriũ virginis marie. testifi
ille nephãdissim⁹ in iudicio ne
gauit se eaz ꝓgnoscere. asserẽs
illam esse bonã et iustã. Sicq;
p psalterũ marie vginis infa,
miaz et mortẽ euitans. dyabo
lum confuauit

Nonũ pmotiuũ ad timẽ,
dum extremi iudicii di
em. est ꝓvidicantiũ ⁊ pfectiũ
cum xpo visionis terribilitas.
Nã sic cristus erit terribil' ma
lis ad virenduz. q̃uis sit iustis

summe ḡtus ⁊ delectabil' in in
finitũ ad pspiciẽdũ. tm erit hor,
ribilior in infinitũ dampnatis
q̃ tmones Magis em vellent
dampnati tmões vivere q̃ fa
ciem iudicis ibidẽ intueri. non
ꝓpter obiecti intrcentiã. ꝑ ppẽ
virentiũ maliuolã dispositiõem
scõm thomã Mo tam horribil'
erit ibidẽ aspect⁹ mimi bñ ipis
malis. q vixeri in isto mũdo in
pcio turpissimo ⁊ vꝑuerdi. nõ
esset tam imprabil' visio sicut
illius mimi bñ Mm scõm ptz
te palutre. q̃nto virt⁹ est fortior
(cujusmõi est in bñs) tãto opa
tio illius ẽ efficacior. scõm eciã
regulã philosophoz Quid er
go erit in visiõe a scĩis magnf
q̃ visio mimi beati tantaz pe
nã ꝓferet dampnatis? Unde si
cur grauis⁹ est peccanti occulte.
vixeri ab vno hoie q̃ ab oĩalĩ,
bus cunctis irrationabilibꝫ. sic
erit tunc grauis⁹ vixeri a mimo
beato q̃ ab hoĩbꝰ cũctis mor
talibꝰ Propterea pcores vni
versi vivere vos metipsos. Si
nõ potestis pãdere pcta vstra
vni tm homĩ. ymmo vir dicere
illa audetis sacerdoti. quid tũc
facietis q̃n vniuerse creature
rationabiles claris⁹ cũcta vide
bunt pcta vra q̃ vos nũc faci,
tis? O confusiõe O miseriã O
ineffugibile mal' supplicii tũc

Sed nunc. p remedio accipite
marie vginis psalteriũ. sepius
dicẽm (In mulieribꝫ) Om si
mũ remediũ in iudicio tali est
habere ex pte sui sponsam iudi
cis. mariã aĩ virgo ẽ soror ma
ter ⁊ sponsa iudicis cunctoruz
fin anselmũ Timete ergo tũ
et orate ⁊ pdicate psalteriũ vi
ginis marie. q̃n summũ est re
mediũ ꝑta hec periculz Sicut
accepit hec quedaz moniat' no
mine beatrix q̃ post apostasiam
multoꝝ annoꝝ in quib⁹ fuit in
lupanari per mariã virginẽ ad
monita. tandẽ redijt ad ꝓpriuz
monasteriuz. vbi maria virgo
p angelũ suppleuerat locũ illi⁹
figura habitu ⁊ nomie Et post
pcm resumpsit psalteriũ vir
ginis marie. q̃n a tuutute viz
gini marie ipm tenote obtule,
rat Sicq; pcm fuit occultum
et fama sanata cum aia

Decimũ pmotiuũ ad pti
mendũ extremũ tri iu
dicium. est ꝓfusionis ⁊ verecũ
die iudicantiuꝝ vniuersaliuras.
Nã a cũctis creaturis tã mal'
q̃ bonis mali pacient ꝓfusiõz
Nm si pcta alicui⁹ essent scrip
ta in valuis cunctaz mũdi ci
uitatũ. et p ymagines picta cũ
ctis in locis. atq; in cunctis li
bris mundi pscripta. et diebus
singulis cũ tubis prepãtibus

predicarent. neq̃ ibi esz tãta
cõfusio peccantis q̃nta erit cu
tuslibet pcoris. p quolibet pec
cato ꝓfusio. et nedũ p oĩbus
collectiue sumptis Quid dicã
Confusio patibuli. vel rotarũ.
aut incẽdij. vel ercõmũicatõis
vel verecũdia virgis nuxe p to
tum mundũ cũ ignominia tra
ducte. iniurie. ꝓtumelie. oppro
bria. et hmõi. q̃ vnq̃ in mundo
fuerũt sunt ⁊ erũt simul sump
ta nõ possunt hujc infamie vni
versali ⁊ ꝓfusioni ꝑari Nam
ꝓfusio iudicii generalis est corã
deo angelis et scĩis. ꝑ ꝓfusiões
totius mũdi sunt coram homĩb⁹
morituris Ulixe q̃nta est distã
tia Sed q̃ dicam tibi? Certe
oẽs tui vicini. affines. ꝓpinqui
et scĩues. parẽtes. et eciam ini
mici tui. oẽs inq̃ vixerũt que
cunq; habes nũc in fuxo cor
dis tui pcta Quid dicis. q̃ co
gitas o homo? Nõ es ausus h
pari nec ptes mimã infamiaz
sufferre. q̃d tũc facies tãtis co
raz oculis dei ac totius mundi?
Sz q̃n inq̃ fiet h generalis cõ,
fusio? Audi augustinũ. ⁊ mgrz
in iiij? distinctiõe q̃rãgesima
tercia. et thomã ibidẽz fiet em
hec ꝓfusio ꝓr quandã vim divi
nam impressam meritibus cũctaz
rationabilĩũ creaturaz. q̃ vis
representabit claritissime cũcta

mundi peccata nedū in vniuſali ſi et in particulari Videb ergo p hāc ſpeciē terribilē omnia peccata tua et cunctoꝝ aliorū quinymo p illam ppenſos ab oībus alys te viuere O q̄ uſſimū maluz O extrema cōfuſio. Nōne ergo melius eſſet o pctores tam hic penitere et accipe ſalteriū marie vginis ꝯ talem ꝓfuſionē accipere? Timete ergo vū. et accipite vbi ſcum ꝓtra hanc ꝓfuſionē veſtimentū bonoris qđ eſt ſalterium marie vginis. ſepi⁹ dicendo Et benedictus) Hā maria ſua benedictiõe attulit nobis filiuz ſuū bñdictiſſimū. quē omēs debent induere ſi nō vlunt ꝓfundi hāc vniuerſalē recipe ſm auguſtinū Accipite ergo ſalterium marie virginis tpm orando et ꝑdicēdo Sicut et quidam ſacerdos et moniał quedā qui vſpiritu notorie in peccato carnali. fuerūt incarcerati Gz penitentes ſalteriū marie vginis orātes. infra breue tēp⁹ maria eos abſoluit. et duos demones ꝑ illis in vinculis religauit Itaq; mane ſcō iuxta eſt. mauit habere ſibiteꝝ monialez. Et reppit duos demones vinculatos in habitu eoꝝ Qui clamauerūt dicentes ſe eſſe tres mēdaces qui malū fecerāt illos aūt duos boies qui putabant ab eis deliquiſſe dicebāt eſſe iuſtos et ſcios Et in ſignū buꝰ inquirūt noueritis illos eē in tali eccliā orantes Gz qz vluꝰ eos ꝓfunere. ito coacti ab illa inimica nſa maria habuꝰ dicere hanc vritatē Et ſubito cū terremotu et fetore ingēti ac vlulatu maximo diſparentes diſceſſerūt. Ñ ergo Ꝟ mortua qnq; ſunt ꝓter ſnlgreſſionē ſcpē donoꝝ ꝑſſanctiꝝ et triū pcū pnitēte ſequit q eſt quinq̄ginta mortua ad timendum extremū vī iudiciū. quia qlibet mortuū de dictis qnq; habebit trecē. vt merito ꝺ iſta marie virgini debeam⁹ dicere et offerre ſcam quinq̄genam ſalterij eiuſdem

¶ Sequunt quinq; alia motiua que ꝓcernūt iudiciū ſequētia. p que vrimēt habz timeri extremū vī iudicium

Tertiumvecimū ꝓmotiuū ad timendum extremuz dei iudiciū. ē a cūctis bonis ſe paracio Quia ſm Richardum ꝫ innocētium Sicut bni habundabūt cunctis bonis. ſic mali pnuabuntur cunctis bnis. et equa vī iuſticia Priuabunt ergo vī viſioe fruitione. ꝓſpexione. ꝫ quatuor ordibus quib⁹ ſancti habundabūt ſm thomā O quanꝰ luctus. ḡntus genitus. ḡnta miſeria erit tunc in dampnatis. de tantoꝝ bnoꝝ tremēda amiſſione Tūc ſm bernardū erſpectanda erit a malis ſentētia iudicis. Audiſti furē inꝑ baſiliꝰ cum timore ſententiā erſpectā. tem. quid tunc fiet tibi q cunctoꝝ reus es criminū in cōſpectu tanti iudicis irati. cū tā implacabilis iudicis ſententiā audies? Ite maledicti in ignē etnum Quaſi dicat ſm criſoſti. Ite a me et meis. in quo ē omne bnū. diſcedite et cum carētia oīum bnoꝝ abite. O inq̄t hugo ſi dampnati ſolū amitterent terrenaꝝ diuitiaꝝ copiā. ſi mundanā potentiā. ſi auꝝ argentū aut famā vl bnoꝝ terrenū. aut tale quid. intollerabile eſſet vtiq; maluz Gz hzu nō ſolum iſta pręnk. ꝫ et gtia eterna pręk. anime et corpis potestas tolleꝝ Et anſelmus ait O pccatores parūp attēdite. Si nō poteſtis pati auferri a vob modicam pcunią. agrū vomū vl dilectū ſociū ſine grādi triſticia. intm vt queq; ꝓtra ꝟ vobis ꝙutratis auxilia nedū humana vrū et altioza. quid ḡſo tūc facturi eſtis cū cūcta mūdi bona ꝑdetis et gloriā ſempiternam? Valtē ergo cōtra hec ingentia dampna nūc viuētes q̄rite auxilia pnitētie ꝫ oīomo. qui in minimis ſp cupitis auxilia Ñ tanta erit iſta ꝑditio. q̄ ꝑdicio cunctoꝝ mundi bonorum cū creaturis nō poſſit duplicari. ſicut nec creatura vo Accipite igit gloſe vginis marie ſalterium. ſepius dicendo Fructus) Hā ſm fulgentiuz et bernardū Fructus marie attulit munus gloriā. ꝫ beatis ſempiternā leticiā q̄ nunq̄ auferet Scitis eñ q in carētia bonoꝝ oīuz ambulantib⁹ ſumme neceſſariū eſt in via repire arborem bonis fructib⁹ plenā Orate igit marie virginis ſalterium et ꝑdicite. Sicut legimus ſcm Edinardū a regno anglie expulſum hoc oraſſe. et ad ꝓpriū regnum rediſſe

Duodecimū. ꝓmotiuum ad timēdū extremū bz rendiſſimū vī iudiciū. ē penarum indicibilis grauitas Ñ dampnati erunt maledicti. dei et ſanctorum oīum maledictione atq; cunctarum mundi creaturaꝝ. et iudicati ad pnā ignis et ſulfuris. ꝫ ad ifernalia cruciamēta ineffabilꝫ aĉbitatis O ſi bērēt ſolūmō pnā bⁱ mūdi. ꝫ obtinebīt pnā iferni. q̄ ſm

auguſtinū excedit pnā huiꝰ ſeculi ſicut ignis vnꝰ ignē pictū. et ſicut tormētū in ſcō exceoit tormentū in vrbo. O q̄ graue erit mulieribꝰ delicatis ꝫ viris qui ſemp fuerūt in vlicijs taz grauia ꝓperi Vir mō valent modicū volorē cordis aut capitis. vl frigus vl modicā famē vl ſitim vel paruū volorē tollerare Quid facient aut dicent cū talia worēda ſuſcipient ſupplicia? Certe blaſſemabīt. euellent crines. ꝫ ſe vſpantes pcutient. vnguib⁹ ſe lacerabunt. et tormēta tormētis cumulabūt. Clamabūt dicentes Ve v michi maledicte mulieri. Heu cur nata ſuz? Maledicta dies in q̄ ꝓcepta ſum Maledicti parētes qui me genuerūt. et viaz dñi nō exercuerūt O vtinā nō eſſem Cur nō mor? O ſi haberē guttā aque. ꝓ ſiti iſta extinguēda. aut modicū panis orzacei quē ſp odiohabui ꝓ fame hac fugāda Heu me miſeram Cur nō ſum bufo? Cur nō ſuz vermis? Cur non ſum ſerpens aut camis? Jam vtiq; brā eēm O ſi haberē paruū refrigeriū Sic lamentabunt opulēte mulieres ꝫ delicate militares. vna cum viris ſuis et alijs damnatis Tanta erit hec pnarum calamitas. q̄ cuncte ſm auguſtinū et ieronimū huius ſeculi pne et anguſtie penalitates q̄ fames ſitis labozis ꝫ huiuſmōi ſimul ſumpte nō poſſent facere pnam totalē mimi dampnati. ſicut nec tpale et naturale pōt equari eterno (pūali ꝫ ſuperna turali. Qui ergo in tribulatōibus infirmitatū aut guerrarū pritis auxilia. nūc in tanta miſia vbis accipite ſubſidia Venientibus bellis caſtra fortifiicanē vt inq̄t baſilius et ciuitates muniunt. quātoampliꝰ pcatores ne hac clade abſorberent velocius vrerent ſe ꝑparare. Accipite ergo cōtra tantas pnas aptecā cunctaꝝ me dicinarum ſalterij ſemp virginis marie. ſepe dicēdo Venitris) Quia ſcām Augꝰ. venter marie eſt apteca vī vniuerſa ꝓmens bonitatez. ꝫ contra pnas et infirmitates ſummā habens poteſtatez Accipite ergo et orate et ꝑdicate ſalterium marie virginis Sicut quedaz mr in picardia Johanna noie pluſq̄ viginti annis infirma. q̄ nullis medicamentis potuit curari. ꝫ accepto marie virginis ſalterio iuuenilē mox recuperavit ſanitatem

Tercium decimū ꝓmotiuum ad timendum vrorendiſſimū vī extremū iudicium eſt pnarum ꝓtinuitas ſiue ꝓpetuitas Nam ibūt in ignez qui nunq̄ extinguet Et cuz ibi fuerint i oīi pena. calamitate et miſeria ꝓ tot annoꝝ milia quot ſunt arene maris. gutte aque. et cinitille ignis. item ē ac ſi tunc inciperent Et ſi milies plures eſſent gutte aquarū q̄ ſunt. et ſi milies cēt plures arene maris q̄ ſunt. et ſic ſimiliter de cinitillis ignis. ꝫ cum ibi fuerint ꝓ tot annoruz milia q̄t tali modo eſſent gutte aquarū arene maris. et cinitille ignis. Item item eſt ac ſi tunc inciperent Et ſic ſemp reſumendo vſq; in eternum. vt ait fulgentius O pccatores. ymius dici. menſis aut ebdomatę pnā ferre nō poteſtis. quomō tunc tanta ꝫ taz diu pati pōtis vt arguit richardus? O ſi ſemel in anno ꝓ ſolum diem haberent ſemel q̄ tem. vellent. ꝓ huiuſmodi dare munus aureos infinitos ſi haberent Quid dicam? Secūdū mr rimū. potius vellent redire ad vitam mortalem ꝫ pati oia mundi ſupplicia ꝓ annos mille. q̄ ꝓ vnam ſolam diem ſine bene pati furiam Gz hzu hzu quid dicaz? Audite vniuerſi files vocem meam flebilem. et audientes pertimeſcite Et diuturnus erit ꝛus nō ꝓſolabuntur Neſcitis cāriſſimi q̄ntuz timetis diuturnitatē in pnis vl in partu vl in febre aut in carcere. vl certe in ſupplicioz ciuili um illatione? ꝓpterea viribus totis laboratis vt inq̄t bugo. ad hāz calamitatū breuitatem Dum ergo viuitis. laborate vt hanc ꝓtuitatē pnarum in temporalē ꝓmuteris ſcōz auguſtinū ꝑ penitētiam Accipite igitur gloſe ſemp vginis Mārie ſalteriū. ſepe dicēdo Tui) Nam ſcām anſelmū ꝫ richardum Quia o maria ineternū eris vī. et quicunq; exſtiterint tui. erunt in ꝓpetuū vī vt recum fruanť bnis ꝓpetuis tui ſponſi Et hoc fecit ꝙdam virgo que dum eſſet nimis a demonibus vexata ſine vllo remedio. accepto marie virginis ſalterio demones mox diffugerunt nō valētes ei vltra aꝓpinquare. ꝫ alonge ſtantes illaz male dicebant. ꝫ eciaz illū qui talia docuit orare murmura Vocabant eñ vginis marie ſalteri um murmura Dicite q̄ ſp hoc ſalteriū et ꝑdicite

Quartumdecimū ꝓmotiuū ad timēdū extremū vī iudiciū. eſt cū miſerabiliſſimis creaturis ꝓtua ſocietas Heu quid dicā? De iſtis q iſtā ſortient partē Hā teſte ambr.

rmonũ erunt socij furentium turpissimoꝝ. ⁊ supra omne qđ dici põt terribilissimoꝝ er cruelissimoꝝ Et ieronim⁹ Quid tibi o miser cur peccas? Quorũ amasti vitã in terris eorũ habebis societatẽ in pnis Ve vt tibi Soci⁹ eris furũ latronũ et infideliũ. ceteroꝝq; pfidorũ. quoꝝ facies horrendissime obscuritate tenebraꝝ pterrentes fetoꝛe squalẽtes. vermib⁹ ꝯ nõ morientib⁹ putrescẽtes Heu vtibi Nudus eris cũ nudis. miser cũ miseris Et fulgẽti⁹. Nõ inq̃t corpa dampnatõi ꝛputata. honorifice erunt locata. sed tã̃ stipule paleaꝝ in cumulis pfusibiliter turpiter et vrecundissime et tanꝯ palee in sterq̃linio erũt piecta. vñ dampnatus capite vorsum ⁊ alius in vorsum. alius in latus. alius in faciem. velut formice in formicario. aut sicut corpa occisoꝝ in bello que piciunt in foueã tã̃ꝯ lapides vnũ aut centũ sup alium Vnde q; erũt ligna teste crisostomo ignis inextinguibil⁹. Et quãto fuerunt altiores in mũdo. tanto miserabiliores erant in talium cumuloꝝ loco Ve vsupbis. vt gbanis Ve impijs bellantib⁹ Sanguine saciati ĩ mũdo nõ fuerũt. ꝯ tũc corpa istoꝝ fetoꝛe indicibili erũt saciati. teste Augus⁹. in simone Et qlibet corpus dampnati in fetore supabit cuncta cadauera patibuloꝝ. tumentoꝝ et sepulcroꝝ Et beu o miseri scõm tho maz. nõ preteritis vo mouere vt cumulis ad nutum sed sicut vermones vo cruelissime mouebunt sic manebitis Cessante em̃ motu celi. cessabit mot⁹ localis inferioꝝ corpm scõm eũ tem O superbi attendite q̃ pauperes vspicitis. ecce vbi stabitis Dico vobis q; dulcius esset stare cuz busonibus et serpẽtib⁹ vsq; ad caput imersum ꝓ tinue q̃ habere societatẽ cũ solo dãpnato vnico scõm richardũ. qa pena diuinalis excedit naturalem scõm gregoriũ ꝓpterea accipite virginis marie psalteriuz. sepe dicẽo Ihesus Et sic habeatis vnã comitiuam Mã ihesus est cunctoꝝ bonoꝝ et amarum suauissim⁹. dulcissim⁹. amicissimus. sociabilissimus. ⁊ sup omne qđ dici põt iocundissimus sonsus. vt inq̃t bernard⁹ Dicite ergo marie psalterium pera hoc piculum Sicut qdam nuper nomine petrus in dacia carceri ppetuo dampnatus. socius fuit in balsa fossa busonũ et serpentũ Ez mater eius occulte misit ei psalterium marie vginis siue patrisoquiũ. rogãs vt illud diceret. qđ et fecit. Et paulo pst maria affuit cũ mgẽ ti caterua virginũ que eũ liberauit. et in momẽto hore plusq̃ per centũ miliaria trãsportauit Et libertati eus restituens. ei mãdauit inceptũ nõ dimittere Qui hoc facies. ixremiticã pstica vitam durit. et scõ fine quiuit apud basileam

Quintum tremendũ pmotiuũ ad primendũ horribilissimũ extremũ dei iudicium. est penaꝝ vniuersitas. ⁊ eaꝝ in dubia securitas O vniuersi attendite parump ad hec meaꝝ wcem inq̃ ieronimi scissimi ⁊ gliosissimi. qui semp iudiciũ pborruit extremũ Sic em̃ inq̃t O humana mortalitas. q̃ tibi pfunt mundi caduca? Quot habuisti dis mundi oblectamẽta. tor habebis in inferno cruciamẽta Pro pulchroꝝ visiõe tremonia cõspicies sup omne qđ dici põt turpissima Pro suauitate. fetorẽ sumes sempitnũz Pro carminibus vanis. audies iugiter mortẽ lamentantes heu mori nõ valẽtes Quid inq̃ vacatis gule o boies vel ebriosi. igne ⁊ sulpbure eternũ cibandi? Ve vbis qui amplexus tacis⁹ et oscula amatis meretricis. q. ꝓ bijs tremonũ verbera. inferni vincula. et tinea ac vermis. ignisq; lectul⁹ in sempiternũ vobis erunt parata Hec vlla pars in vobis remãebit nõ sauciata penis Ez qđ de dampnatiõis securitate referaz? Audi albertũ O vo inq̃t gbani ⁊ viroꝝ stultissimi nichil securius in mũdo isto nobis est q̃ dampnatis certũ est in seipis supplicia ppeti sempitna Et richard⁹ primũ inquit dampnatoꝝ. certissimuz ⁊ euentissimũ. est nunq̃ te tantis penis habere remediũ Et odiosio in sermone ait. Tanta ẽ in dampnatis pnaꝝ certitudo. q. in eis te euasione omino est de spacio ꝓpterea quasi nõ ratione vteres furia sunt repleti heu rabie agitati. suspirijs impleti sempiternis. ⁊ wsania torm̃entanꝝ dyabolica. Vidistis inquit basilius tremonacos furetes ⁊ seipos lacerantes. sic incõparabiliter dampnati furẽt grauius et seipos lacerabunt. blasfemabũtq; pinue dñm ihesum xp̃m et gliosam virginem mariam. et illos summo semp odio habebunt iurta psalmistã Superbia eoꝝ qui te oderunt ascendit semp Quid o homines bijs auditis cogitatis? Ecce eligite aut hic penirẽ cito. aut talia ineternum sustinere Scitis enim q; incarcerati quanto

spem habent de sua liberatione. pena tpoꝝ est leuior quantumcunq; fuerit acerba. Sed cum sunt sentẽciati ad mortez tunc spes aufugit. mosq; eos possidet. angustiaq; pactuntur cordis mozalissimas. atco vt in ipis ratio lingua sensus virtus aut in toto pereant. vel pezmaxime lacescãt scõm ambrosium Quid tũc facietis in tali vsperatione eterna. in hac tuzpissima pdemnatiõe dyaboli ca? Ea ꝓpter ꝓ remedio accipite virginis marie psalteriũ. sepe dicentꝯ (Cristus) Optimũ em̃ est in vsperatione mortis antiotum accipe salutis et vite. ⁊ indulgenciaz tmptalem et papalẽ te offensis. teste baimone Accipite ergo marie virginis psalterium tanꝯ pacis ꝓmotoriũ. vite indultũ. cunctorum bonoꝝ distributiuũ. quia cristus. Mã cristus scõm ieronimũ dat merele aurilium cõtra mortis sentẽtã et penaz angustiã. datq; terrenam et diuinalem leticiam Orate ergo hoc psalterium ⁊ pdicate Sicut quidaz baro in francia dum ꝓ regem ad carceres adiudicatus ꝓpetuos. qui ex hoc in furiaz venit tanta q̃ digitos comedit ꝓpos. et lapides mordebat et ligna. ⁊ nisi ligat⁹ fuisset. seipm infinitues iterfecisset Sed fidelis vxor sua psalterium marie virginis poravit ꝓ sua salute. et ꝑ obtinuit. q̃ maria ad eum veniẽs sanũ ⁊ liberum ipm effecit Dediteq; illi signum ad regẽ vbi pcta ipsius occultissima revelauit. ⁊ plura nociua sibi imminẽtia predixit adhuc q̃ nisi cito penitenet. tus ꝓ huiusmõi ꝓignam exigeret vindictam. Que rer audiens ptimuit. ⁊ ad mane psalterium se devotius puertit. Hec quinq; pmotiua erunt ꝓt fractionẽ octo beatitudinũ. ⁊ decoꝝ mandatoꝝ iuris naturalis. quoꝝ vnũ est affirmatiuuz te facẽo alijs vnum sicut sibi. aliud negatiuum te nõ facias alijs peius q̃z sibi Cõtra que debemus accipere terciaz quinq̃genaz. hoc est quinq; pternoster ⁊ quinquaginta aue maria Et sic in istis tribus q̃n quagenis ꝓ concordia habẽda apud deum ante iudiciuz. dicamus Marie virginis psalterium. Laudate ergo et bñdicite et pdicate et totis vizibus orate psalteriũ glose iuiolateq; sp virginis marie.

¶ Explicit sermo iste

¶ Devotus mod⁹ meditãdi ꝓ forma et modo orandi psalterium gliosissime virginis marie qui fuit revelat⁹ bto dñico pri ordinis ꝓdicatoꝝ:



Ta particulariter bñissimus dñicus duduz habuit ex dñi ibu revelatõe

¶ Primam dicere debes quinq̃genaz in orazione ad xp̃i incarnatõem Ubi ꝓ libro habebis ymaginẽ marie vginis. a capite vsq; ad pedes singulis mẽbris et pretõe ac ornatui vnũ dicẽo Auemaria aut plura. Pura capiti illius qđ filio dei sepius fuit ꝓ te inclinatũ Oculis qui eũ viderunt Manib⁹ qui eũ oscularẽt Labijs qui ipm osculata sunt Auribus que ipm audierẽt Brachijs que ipm sunt amplexata Uberib⁹ que ipm lactauerunt Cordi quo ipm amauit Uetri qui ipm genuit Gemib⁹ q̃ dñm adorauerũt. et Pedib⁹ qui ipm ꝓ te portauerũt. Pariq; motu facies te xp̃i ꝓceptõe. portatõe visitatõe elizabeth. natuitate circũcisiõe. adoratõe. ꝓsentatione. fuga i egiptũ. ⁊ sic te alijs Ubi paruul⁹ hũs iter brachia matris erit liber tu⁹. et mẽbra ipius et pretie erunt quasi bius diuini libri folia Maz ymagines scõm doctoꝝ sctoꝝ et ecclesie sanctionẽ sunt ficuz libri. vt inq̃t baymo damascen⁹ atq; ambro. Ideo habeat imago Marie virgis pulchra. qm̃ turpis ymago teste mario. nõ est vera ymago marie sed falsa cũ ipa maria sit totius pulchritudinis tocius ⁊ amoris regina ac dña Iurta illud cãticoꝝ q̃rto. Tota pulchra es amica mea et macula nõ est in te. eciam scõm ieronimũ Et debet hã ymago capi nõ ꝓ re corpali pura. ẽ inq̃tũ est ꝓ ycona in genere cause efficiẽtis formalis exemplaris ⁊ finalis in scissima trinitate (scõm doctrinã bñssimi thome) et put tota trinitas beata ꝓ essentã pñtiam ⁊ potẽtiam est in ea equalit. q̃ntũ est ex parte tritatis ⁊ nõ ex parte opis. scz grego. aug⁹. ⁊ bernũ In hac tñ ymagine trinitas ẽ causalit. scõm ymã marie vgis eternã que ẽ met tꝛ scõm thomã In ipa vero trinitate bñssima. maria est realit⁹ ex⁹ in infinitũ q̃ in seipa scz thomã quia ibi est scõm diuinũ ee qđ est infinitũ scõm aug⁹ Et ꝓ talem modũ idest ratõe deitatis cum tris maria virgo in tali est ymagine scõm totã suã vitã naturã. grãm. et gliam. realissi

me vrissime ⁊ pñcialissime ra
tione esse sui ꝟcalis ⁊ diuinal'
qđ est maꝰ in infinitū scđm al
bertū ⁊ augꝰ. q̄ esse ppriū crea
turam Jtaq; misericordissima maria
semp pñs erit realissime in ta
li ymagine. nō pñcia corꝑea ꝫ
diuina scđm dyonisiū ⁊ bocciū
Et hic est modus. scīoꝝ imagi
nes venerādi et colendi. signā
ter dñi nr̄i ihū x̄pi. qui mō eo
rum totꝰ est in sua ymagine Jo
circo in talibꝰ ymagimbꝰ creꝺ
re debes dñam mariā ibi te vi
dere. te audire. te amare. et te
q̄ ad vnū. puocare. nō ratiōe
creature ꝫ rōe trinitatis diui
sime. in qua sunt omnia. et qua
omnia. et p quā omnia (teste pau
lo) et in qua sumꝰ moemur et
viuimꝰ scđm eundē apl'm Et ꝫ
mo ꝯ vt dñs nr̄ ihūs x̄pus re
uelauit cuiꝫ deuoto) pterit ve
neri in breui ad amoꝛē et timo
rem pfectū celestiū. q̄m sic cele
stia semp erunt pñtia

Secunda vro quinq̄genam dices in ordi ne ad dñm ie sum x̄pm pas sum Vbi p li bro babebis x̄pi ymaginē pul chram. q: pulcbra placēt teste pho. turpia vro displicent Di ces et ꝫ crimibꝰ auulsis dñi ibū pro te vnuꝫ Aue maria. coro ne spinee auemaria. fronti vul nerate. oculisq; flentibꝰ. ⁊ nari bus cruentatibus. ori aceto po tato. genis pculsis. auribꝰ trac tis. barbe vtracte. collo cola pbisato. corꝑi flagellato. mani busq; et pedibꝰ ac lateri vulne ratis. sicq; de aliis x̄pi pterijs ⁊ membris diuinissimis pro te misero passis. cuilibet vnū aue maria. Poterisq; totā eius pas sionem circuire a cena vsq; ad sepulturā. aptādo singula mem bra dñi redemptoris ad singu la queq; in tali. pgressu ppessa Et qm̄ dñs ibūs totus ideꝫ in numero. ⁊ qui fuit in passione et qui nūc est in celo. ac qui te regit et cuncta gubernat. totꝰ inq̄ ille in tali ē ymagine. non scđm humanā pñtiam ꝫ scđm diuinā ꝑonam q̄ equalē ē vbi q; scđm anselmū q̄nū est er se nō suscipiendo maꝰ vel minus. ymo est eque pres sapiēs pul cher (verifice loq̄ndo) ibi sicut i celo Insup ratōe ymee x̄pi būa nitatis tota x̄pi humanitas ve rissime realissime ⁊ pñcialiſſ ibiq; ē scđm esse ireale. qđ est maius in infinitū teste augustꝰ q̄ esse creatū naturale. Jtaq; nō debes in huiusmōi ymagini bus habere intellectū ad corꝑo ralem ymaginis pñciam. ꝫ ad ymalem pñciam et diuinā. cre dendo firmissime q̄ qualē ima ginē virgo ad extra oculo tuo corꝑali seu materiali. talē x̄pm similitudinē hz ad intē scđm eē ireale ⁊ diuinale. Nam q̄cūq; mundi figura seu imago habet in scīssima individuali trinita te vrissimā sui formā. atq; i ea infinitā hz pulchritudinē ꝯ creꝺ ⁊ nobilitatē. atq; in ꝫ ima gines x̄pi accipiet aut marie ú ginis tanq̄ vestimētū sub quo latent hec tri magnalia Et hec est racio potissima scīoꝝ theolo gos quare x̄pi ymago est ado randa aduratōe latrie. et ima go marie ūginis aduratōe ipr dulie. alioꝝ scīoꝝ imagines dulie aduratōe Propterea mī ecclia imagines honorari vult ꝓpter veritatis pñciam vt dictū est Verū fateor q̄ nō vltatis hic modus in pncipio difficil' in quibusdā esse poterit. occur rentq; turpes fantasie aliq̄nēs et inhonneste q̄s forti animo cū dauid gladio debes amputare et signo crucis te munire Ba bylus em̄ scīs optimū ibi esse pficiendi exercitiū. imittet ve nena si poterit Qui aūt pseue rauerit vsq; in finē. in breui re piet martirū aurilū ⁊ ad cūc ta bona pmotiuū. Et hec singu laris est rō quare scīoꝝ imagi nes. puta vel x̄pi (imago aut ū ginis marie. sepius cū sanctis sunt locute Quēadmodū cum scīo thoma de aquino et pluri mis aliis.

Gerciā autez quinq̄genam dices in ordi ne ad x̄pi re surrectionē. ascensionem gloriam et veritatē. signanter p ꝑationē ad diuinas pfectōes infinitas. q̄ sunt sapia scientia bonitas veritas misericia ⁊ iusti cia et sic de aliis Et potes hec meditari in scīa eukaristia. q̄m in ea est tota trinitas vera cū christo Patri ecīaz mō babebis dicere ad scīos tibi devotos ⁊ scīas. signant ad angelū tuum aliquas salutatiōes Sz dicēs Hec scīus tobēs baptista nec dominicꝰ nec frāciscus nec āge lus meus sunt maria. quō ergo saluraby eos marie virgis salu tatōe? Audi mariam rūdentē. Primo q̄m offero ista dñe ton te ipam honorādo ꝑ talibꝰ scīis qui magis volunt et amant er caritate ipis regine celestis ho norē q̄ ꝑprium. quia suma scō rum gla est maria. teste anselmo ⁊ bernō? Insup bñissima vgo maria rōe caritatis ⁊ vtta tis ac rōe ivaꝝ diuinaꝝ est in

omnibus sanctis realiꝰ q̄ si ipa esset in eis nūmodo scđm pñci am corpalem et nō diuinalem Peramplius tibi dico. q: trini tas bta. xpus ⁊ omēs scī sunt virgo maria. nō quidem p sub stantiā sed p ireaz. vt deus qui est omna p ireas rex in omnibus scđm augustinū paulū erponē tem. vel p ptinentiā et excellen tiam. vt xpus qui hz in se omia superexcellenter. aut p participa tionē et amoꝛē vt omēs sancti Jrco maria revelaunt q̄ vrissi me salutatio angelica pē attri buī cuilibet nūc dicto ꝫ diuer simode. Marie aūt ūgini cōue nit hec salutatio quasi p subam et ꝓtestatē Et hec ex dictis ve ri thome sumūt originē Attē das igit diligenter q: in cūctis articulis x̄pi incarnatōis. pas sionis. resurrectōis et veritatis debes cape rem meditandā tā q̄ infinitam. aut velut vnū mū dum infinitū scđm q̄nq; infini tates Verbi causa Cristi icar natio est tanta in te in potesta te quaz debes timere. in pñcia quā debes venerari. et in ptinē tia ad te quaz debes ꝓseruare. q̄ si essent mundi creati natu rales infiniti. p te omēs incar nati. qui te amarēt. viderent. varent suā potentiā. et pñciaz et se vnarent tibi q̄ntū posset nō tm̄ facerent tibi in dīs dm; q̄ quantū factū est tibi in x̄pi incarnatōe Sz cur hec? Certe rōe veritatis infinite ⁊ infinita tis gre x̄pi in amore tui. ac in finitatis sapiētie eius et pñcie ac potentie ⁊ bonitatis. q̄ fuerē infinita infinitate supnaturali que est maior quacūq; infinita te pure naturali scđm basiliuz et crisō. Quo ꝑnsato vuote. x̄pm amabis ⁊ mariā virginē timebis ⁊ honorabis. permari meq; sanctissimā trinitatē que omia secum fert et p te hec cō fert in imaginibꝰ eciam dictis. Similiq; mō ponas infinitatē in natiuitate x̄pi. passiōe resur rectiōe. ⁊ sic de aliis. Et qđ est singulare. cū stabis coraz ima ginibꝰ scīssimis x̄pi et Marie virginis. debes cogitare q: ibi est trinitas bta et x̄pus cū ma ria. qui te vident sub ocul' ima ginis. et audiūt sub auribus. ⁊ amant sub corde. et loquunt ti bi sub ore imaginū nō scoz eē imaginis artificiale. sz scoz eē eius divinale trinitatis scīssi me actu pñtis Tantaq; est po testas in visu boc. auditu intel lectu. amore. q̄ vt beatissima revelauit maria) q: si ibi essent mundi infiniti qui tota poten tia te viderēt. andirēt. amarēt intelligerent ac ꝓseruarent. nō rantū facerent tibi quantuz sit tibi a repsentato p talem yma ginē. ratiōe trinitatis scīssime ibidem pñs ⁊ oia nobilissime sm̄ basiliū in se babēs. vtrus q̄ si ipa imago haberet ea in se ipa. quia esse boc divinale ē in creatum et ipe deus sm̄ thomā et augꝰ. ideo excedit omnē insi nitatez creatā in infinitū scđm Gregoriū nazanzenū Jrco co ram talibꝰ imagimbus (que ex divina ordinatōe ecclie. scīoz pm̄. ac angeloz ꝓcialiꝰ ordia tiōe. vltra creaturas alias sen sibiles repsentant supna) vere te habere cū oīi reverentia ⁊ timore in oīi fide et amore tā q̄ si res repētate divinales ibi essent in pñtia Quia bec ⁊ iste sm̄ augustinū ⁊ thomā aduanē eaez aduratōe C Verum qui libet sibi in celo formare debe ret quasi tria monasteria vel lo ca scđm ymaginatōez Sic em̄ quidam adhuc anno septuage simoqnto viuens a maria vir gine vocatus. ad supna raptus tres admirandas vidit ciuita tes. Prima erat er auro et ar gento. vbi fuit ꝓma quinq̄gena per cuncta x̄pi incarnatōis per sonagia. Scda fuit er omni la pide ꝑciosa. que fuit longe alci us sita. in qua erat er ꝑfa scīa dñice passiōis quinq̄gena Ter cia aūt ꝓstabat ex stell' clarissi mis. in qua vidēbat tercia di quagena singularissime dispsi ta In omni vero ciuitate vidit totam celi curiaz ꝫ diuersimo de Fuitq; maxima distantia in ter bas ciuitates in altū. ⁊ inē q̄liber ciuitatem et aliam fuit scala pulcherrima. vbi erāt sp quinq; castra pulcherrima. ⁊ i ter quelibet castra semp erant decem gradus indicibil' gloria ta vt numerū psalterij buiꝰ vi deret nebuz in articul' ciuitatū verum ⁊ in tribus scalis angel plenis hoc psalterū singulariſ sime dinoscebat. Dictum q̄z est ei q: deret p ullam scālam de scalam qualibet die in quolibz ꝑ du vnū aue maria dicendo. vt sic vsum haberet ad celestia ve niendi ꝓtemplando. scđm q: di cit paulus Mea ꝓuersatio i ce lis est Et hunc modū vel silem sancta senenꝭ tenuit katherina Augustinꝰ dicit. ieronimꝰ ma nifeste ex pīlit. sanctusq; ambro sius vt refert Richardꝰ de scīo victore hac sancta vtebat ꝓte platione. pleriq; sanctoz sic fe cerunt Hec sunt dicta breuiſſi me de infinitis quo ad modus orandi meditandi et ꝓtemplā di psalterium marie virginis. Uncrio aūt vocebit ampliora psaltes marie virginis si volue

bb

rint hanc tenere scalam quã dominꝰ tenuit ꝛ reuelauit Propteres o semp cultores cristi ꝛ marie virginis accipite ꝟ psalterium ꝓtextens duas oratiõ reginas ſm anſ. q̃ sunt duo euãgelia cõmunissima ꝛ dignissima oĩm creature cum signis magnis ꝓdicanda Marci vltimo Accipite ingꝝ hoc vluti lapides ꝑciosos ad domũ dei edificandã. ex paralipomenon iij. Et vluti vasa dñi sctã in tẽplo dñi. quibus tuora tro offerũt sacrificia. ibi tꝛ iiij. et sicut arma iosue. gedeonis. sampsonis dauidis. yosie et machabeorũ ad terrẽdas hui⁹mũdi vanitates ꝓphanas

Et fructuosus est orare psalteriũ virginis gloriose cũ receptione disciplineꝫ

Laudate eum in psalterio. ꝑs. c. quinq̃geno

Qm in laudibus sponsi ꝛ sponse ihũ cristi ꝛ dulcissime semp virginis Marie tota est hõm salus hũssimo inquiente bernardo in sermõe quodã de sponso ꝛ sponsa. (hon eũ in hũs est psalm⁹. tres locũ da tecozaq̃ laudacio) gterea laus aia mea dñm q̃diu vita comitat̃ tecuꝫ Sed quid tãtis saluatoribꝰ nr̃is p immensis beneficijs referã grãrumacẽtis? Proculdubio cantalv dño cãticum nouũ scz angelicũ. ꝛ laudalv eos in psalterio virginis marie scz aue maria Nam salutatio angelica ẽ summũ euãgelium. qm̃ est caput ꝛ origo et mater dñi ihũ ac vniuersoruꝫ euangeliorꝫ. ꝑ qũ tres est humanatus scõm anſel. maria dei mater effecta. q̃ tꝰ nichil maius facere põt in pura creatura scõm thomã. dyalvꝰ est supatus scõm aug⁹. mũdus renouatus scõm iero. infem⁹ euacuat⁹ scõm basiliũ. pcta remissa scõz gregorii. virtutes repate scõz remigiũ. sapientia mũdi ꝓhita scõm fulgẽtiũ in sermone. infirmi sunt sanati scõm damascẽ. et mortui sunt suscitati scõz dimũ. Quid ampli⁹ hoc? Certissime p hoc psalteriũ qũ tꝰ q̃si salutartiũ a salutatõe angelica. salus eterna ẽ munꝺ ꝓdonata scõm nazãzenũ. celestia repata scõm Grego. trinitas bñssima placata scõm ãbro. yño capti, ui sunt liberati ꝛ serui redẽpti scõm orosiũ. secretes in tribus ꝛ vmbra mortis viterũt lucez humane salutis q̃ ullõimat omnẽ wiem wnientẽ in hũc mundũ scõm cris⁹. ꝛ iobẽm euãgelistã. atq; crules ꝛ pauꝑes reducti sunt in regnũ ꝑsium ꝛ padisum veliciaruꝫ ſm baymonem Quid vlteri⁹? Dico q̃ oĩs mũdi creature sit sumpte nequiũt ꝓtextere sufficient salutatõis angelice laudes menarrabiles Solus em̃ ipe põt laudes buꝰ ꝓtextere. qui solus p hanc est natus de intemerata virgine sp maria O igit̃ oĩs laudate deum in psalterio. vest in pat nr̃ et aue maria ſm numerũ psalmorũ dauiticoꝝ. quia hec sunt cantica canticoꝝ noui testamẽti. sicut fecit quidaꝫ religiosus nuper. vt sequitur



Tm quidaꝫ religiosꝰ spũ sancto i, spirante diu psalteriũ maria virginis oraſſet. ꝛ flagellis ac virgis se acriter discipliaret. die quadam instãtissime cepit mariam virginẽ rogare vt sibi dignaretur viam ostẽdere p quã omẽs boies ad eam et filiũ suum possent cito ꝛ feliciter int tot mala et aduersa in quibꝰ nũc tor⁹ mũdus imersus ẽ puenire. Cui sic feruentissime oranti appuit bñssima virgo maria pcozuꝫ aduocata. ꝛ dixit ei Hec est carissime sponse vera salutis via oĩi specie lapidũ ꝑciosoꝝ sunt data. oĩm speciẽ floribus vecrata. et oĩm specie stellaꝝ seminata. vtrelicz q̃die vel pluries filio meo ꝛ michi psalteriũ meum offerre. wspe mane ꝛ meridie. vtrelicz ꝛ v patnoster et totidem auemaria. adtenꝺ cuilibet woꝝ decem aue maria. ꝛ sic erunt in toto c et l aue maria sicut sunt in psalterio c ꝛ l psalmi. in q̃bus patnr̃ ꝛ auemaria sunt figurata ꝛ implicite ꝓtera Et cuꝫ q̃sisset quare in tali numero sibi magis placebat. plures et rationes pulcherrimas assignabat alibi ꝓsitas. Dixitq; Hec est vera salutis via quam ob dilectois meritũ tibi ostẽdo ꝑ quã possunt oĩs venire ad me in gratꝫ bñdictione ¶ Bz ẽ aliud psalteriũ qũ fit ex centum et l paternr̃ et totidẽ aue maria. ꝛ dicit̃ psalteriũ trinitatis. longe amplis⁹ ꝑciosissimum optimũ. vtilissimũ. fructuosissimũ. vberrimũ. ꝓtentissimum. oĩm aduersoruũ rebellatiuũ. ad omne vnũ facilius dispositiuũ. si dicat̃ cum disciplina centũ ꝛ quinq̃ginta ictuũ. ꝛ hoc cũ virga aut p ꝓfessionẽ vel punctionẽ carnis. in femore. in manibus. in cruribꝰ. in pectore siue alibi Que disciplina ꝑcutiono

est regia disciplina. Nam põt fieri vbiq;. et semp. et facilime et secretissime. et p omni hono faciendo. ꝛ oĩm malo fugiendo Nam sicut cuiꝰ ꝟ testimonio tẽpibus reuelaui famulo meo qui quondã flagellis se acriter disciplinare solebat. q̃ tandẽ cum locus suus essꝫ in medio fratꝝ multoꝝ sui ordinis et p̃ wrecũdia flagellis semp sonantibꝰ secretre nõ auteret. ob hoc tẽptationibꝰ fugatis p priores disciplinas innũeris retrũtibus. carnis diabli ꝛ mũdi. awo vt ꝓne in oĩbꝰ deficiens ꝓpe vltimo ꝑaret. dignata sum ego mater misrdie sibi visibiliter appere Lũq; trepidaret. sibi ayo Nõ dubites fili. nam ego sum mater ei At ille inquit Si mater mei estis. supplico. gter merita viscerũ filiꝫ vstri ac totius ecclie militantis et triũphantis vt liberare me dignemini ab istis tẽptationibus p oĩa michi imporabilibꝰ et dampnabilibus Adquẽ ego Hec inꝝ o fili tibi ꝛigerunt quia arma tua piecisti et nudum rabidis hostibꝰ stulcius te exposuisti. Arma dimisisti. filiam iustitie. sororeꝫ religionis. amicã penitẽtie. dñam humilitatis. ducissaꝫ fortitudinis. magistram castitatis. fabricatricẽ tuotois. amicam sancto rum. nutricẽ oĩm bonoꝝ. medicamq; oĩm bonoꝝ. tomicellam meaꝫ carissimã et deuotoꝝ michi sponsaꝫ. videlicet disciplinã quã abire. ꝛ ficere. et turpiter pire pmisisti Quot em̃ ictus tibi dabas. tot flagellis igneis tremonia cuncta ferebas Quot ict⁹ tibi dabas. tot muros ferreos tẽptationibus obiciebas quot vbera suscipiebas. tot scuta celica ꝓta wmonũ tela opponebas Quot vlteri⁹ ictus tibi ꝓferebas. tot arma angelica recipiebas. tot turres aureas et castra argentea tibi fabricabas Quotq; pamplius ict⁹ recipiebas. a tot scribus pnarũ viuẽtes ꝛ defunctos literabas tot gaudia michi oĩbusq; sanctis et angelis generabas. tot q; tristicias a te wpnebas. totidẽq; carnis spurcicias ac totmentis ꝓcuiscẽtias a te repellebas. quinymmo tot tristicijs ac vinculis atq; carcerib⁹ demonia cũcta afficiebas. vinculabas. et incarcerabas At ille ait O dña mea iam. p certo q omnia wrissimũ esse ꝓpi quod narrastis Nã cum dudũ infinitis pcis eciaꝫ gwissimis repletus essem ꝛ horribilissimis. vt iam nullo mõ a pcto abstinere possem. post hmõi disciplinas mox statim ꝓta meam spem ꝛ oĩam meoꝝ ꝓfessoꝝ resurrexi. et mox omnes alios ecĩã deuotissimos in oꝛone. vigilijs. abstinentijs. ieiunijs. ceteris q; exercitijs wuotois supaui. adeo q̃ pmaximũ vixbar michi sufferre potuisse martiriuꝫ Ob hũ sumibus cozdis et flagellis durissimis septus totũ corp⁹ meũ sanguinabam. maximo cũ feruore et poteſtate Bz qũ discplinas butusmõi dimisi. omnia eciam facilima fuerunt michi difficilima Quãuis aũt in ꝓncipio difficile erat minimuz ictũ recipere. tñ paulopost facilimũ fuit eciam horrendas susciꝑe ꝑcussuras. yño eciaꝫ gaudiosum. awo q̃ qñq; qñ tristicijs ei⁹ magnis et temptatiõibus eram affrictus. p hmõi disciplinas revebam me ictũ p oĩbus alijs. fortemq; ꝓta peccati tempramẽta. adeo q̃ magis voluissem pati oĩa mundana supplicia. q̃ vnũ soluz peccatũ mortale ꝑmittere. er certa scietia. Bz hu me miseꝝ. quia deoĩi hono spũali nauseam nũc habeo et rediuz. et omni malo pissus sum et imersus in ꝑfundũ Werunt̃ o regina misrdie sup hoc misero michi indulge. quia vt melius nosti wrecũdias dimisi ꝛ puoꝛe Cui ego ſfili da michi manũ tuam Quã humiliter oblata. manũ suam apprehendi. ꝛ teram. et ayo sibi Fili regiam nũc tibi ostẽdo disciplinã. facilimã. genezalissimã ꝛ fructuosissimã Dicq; digitis meis pelleꝫ manꝰ sue ictibꝰ pauciis cepi ꝓtimere. loquenscq; ei dixi. Sentis ne fili a me istas puncturas? Tũc ille clamãs p̃ volore. o o o dña inq̃ ꝛ sentio. et scio q̃ secretꝰ et humilꝰ me isto possum cruciare mõ q̃ flagellis multis Et ego ad eũ Redi ergo ad priora. ꝛ ꝓta omia mala ꝛ tui ꝛ tuoꝝ. ꝛ p te ꝛ p tuis hanc facito pniam ſm psalterũ. vt ad minus quinq̃ginta sulcipias ꝑcuras de sero añ lectum. post maturinas totiesz in die eciam totidẽ. Sicq; disparui. Et ille vt docui fecit et nũc facit. ꝛ ad priora yño eciam ad multo maiora ꝛ sanctiora teuenit Sponsus O domia supplico q̃tenus bzeui ꝓpendio intimetis. quid vbis sit faciendũ a cunctis ꝑciosꝰ paupcul Maria rñdit Audi augustinũ discipulũ meum loqntez Inqt eũ Si volumꝰ ihũ xp̃o et Marie eius matri dulcissime sume placere. totum nr̃m eis offeremus corpus ꝛ aiam. interiora et exteriora. ꝓptereꝛ paruz placent tuo oracula que sunt sine penitẽtia. nec pẽitẽtia placz

nisi sit cum corpis pena simlqz disciplina. Hec ille in quodam sermone de me

¶ Aliud pulcherrimū et iocūdissimum exemplum



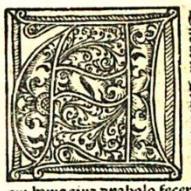
Ponsus nouelli gliosissime virginis marie fuit aliquā do raptus in spū. postq diu psalteriuz virgis Marie porauerat In q raptu vidit sibi assistentez beatissimā virginem mariam totius mundi reginā. que sic eū allocuta est Cur inquit more solito non reseruis michi in psalterio meo? Recte incepisti sed accidia multum repscis. cū deberes te die in diez. psicere ozā do Et ne modicam putes mercedem esse quā tibi dabo si fideliter michi in psalterio meo seruieris vltra eam quā accepisti veni mecū. gloriam et excellentiam tibi manifestabo amplioren. Sic itaq maria virgine ducente. ad celestia quemq palacia Vbi primo vidit ciuitatē in gloria inenarrabilem. ex argento. auro et cristallo ac margaritis miro modo ppositā In cuius muro altissimo erant cētum et quinq̄ginta turres glie indicibilis. in quib⁹ angelozuz erant excubie. et spiritalis miū celeste seq Auemāria pcinnebāt in imēsuz dulcis sup oēm mūdi armoniā Postmodū ifra ciuitatē fuit castz indicibil' glie. magnitudis et altitudinis imense ex oīm lapide pciosissimo pfectū. in quo erāt centū et q̄nq̄ginta pulcherrima in modū turrū Ibiq erant priarche. pphete. ibi ecia apli. mres. pfessores. virgines gaudētes inenarrabili letitia Atq infra hoc castrum ortus fuit padisi amenissimus. et l dño distinctōes Ibi erāt lilia. ibi rose. ibi flozes. ibi arbores. ibi vniuersi fructus desiderabiles. oziq̄ supans omnē dulcedinē fragrancia Atq in illis arboribus erant auicule ex oīm specie. q̄ oēs pcinnebāt psalteriū virginis marie. dicēdo Patrē Auemaria. cū tanta suauitate q hec melodia potuisset oēm mundi fugare miseriam Quid amplius? In huius paradisi medio palaciū fuit imperiale trinitatis. ex stellī radiosissimis miro mō fabricatū. ibi q erant centū et q̄nq̄ginta thalami cū totidem admirādis tabernaculis. in quib⁹ virginū et scōz inenarrabil' aderat multitudo. quā assidue decantabit salutare angelicū cum gaudio inestimabili et inenarrabili Adderantq angeli in psalterijs suauissime sonātes. totusq mundus resonabat in vocib⁹ eorum In medio aūt palacij fuit tribunal siue thron⁹ infinite glozie vbi residebat ille sponsus aiaz dñs ihūs xp̄us Qui mīri et virgini aduenīti assurgēs. eā consedere secum fecit Tūc illa virginea voce ait illi O fili dulcissime. q̄ sponso meo promisi. placeat q̄so tue pietati confirmare. Tūc ille ait Mat et sponsa carissima. q̄ postulas impetrasti. non mea voluntas seo tua fiat Tūc subridēs benignissima maria ait Ego promisi sponso meo totā hanc ciuitatē cum oīm⁹ habitantib⁹ in ea Et si les sponsi ciuitates cunctis seruitorib⁹ mihi in psalterio meo. Tūc pijssimus sponsus ihūs xp̄s ait Et ego o sponsa carissima tui amore me eis cū oīm⁹ postulatis eternū p̄mio si pseuerauerint in psalterio nro. Vt de his oīmibus suā faciant voluntatem Et tūc vixerāt pfato sponso q maria virgine apprehendente manum ei⁹ ducebat ad amplexus dulcissimi ihū. protuitq de ommibus vulneribus ei⁹ pocula et rozum gaudioz. secreta dei ibi agnit admirabilissima. Atq sibi dñs ihesus xp̄s Vade et socius oraze memēto et attētius si ciuitatez tuam volueris facere ampliorē clariozem et suauiorem Dicq volens nolēsue celestia dimisit. et in terra se tristez reppit in parte de tāte glorie dimissiōe Vt ergo resoluatur dubia et celestia acquirātur palacia. nos more solito salutem⁹ mariam et filiū suum in eorum psalterio. dicētes semper mente serena Aue maria gratia plena

¶ Sequunt breuissima miracula moderna sup oratiōnē dominicam)



Quadmoduz leges et ordinationes scōz pierierūt in oblitionē. sic negligentia et mundi malicia tanta psalterij marie indigne sepelierunt vna. q̄s non ferens pia dei genitrix. hec itez reformari nostris in ꝓbus sepius precepit multis cū signis et pdigijs. dicens pfato suo nouello sponso q sicut mūdus per Auemaria fuit renouatus. infernus euacuatus. celum reparatum. sic et no ultissimis hijs ꝓbus pessimis tali suffragio ipa eadem pijssima dei genitrix maria mundū ite

ruz ad sanctas dei leges reformare intendit. Addens plurima se grarum genera collaturam hijs q psalteriū buis⁹ cultores erunt et predicatores. qui vero eius erunt expugnatores aut impugnatores nō dubitēt ptra se puocare regina miscōie quod sepius iam heu heu expertus sum Cū oēs pene tales hoc impedītes aut corruerūt i mortē peccatū aut scandalū vel grauissimū dampnū. aut i mortem pessimā. Quapter o vos vniuersi fideles. dñi nostri ihū cristi et marie virginis filij. attendite q̄so fixem vstrā Consideate mortē vstrā certaz et horaz incertā. tempa q̄ in pīti periculosissima. necnon et futura supplicia eterna. pro quib⁹ bonis acquirendis et mal' fugiendis accipite et orate psalterium virginis marie. laudando sanctā trinitatē semel ad minus in die in hoc beatissimo psalterio Ad qd et si nō moueant pdicta. saltem moderna puocēt exempla. Nec em̄ dicere ausi essemus. nisi certificati ibubie penitus fuissemus. Tanq̄ em̄ doctor veritatis loquor p diuia veritate. p naturali. pro moribus quoq. ac p totius militantis ecclesie vniuersali salute



Nouit in Walenbusem qui homagiuz dyabolo fecerat baptismo negato. et mixto mō p psalteriū hoc acceptū filiatione recupauit diuinale. q̄ Pater noster) Inte ecia vt pr eēt multoz aliorū pstmodū pmeruit vo seruire volentū ¶ Hūeciam vidi moztuos hoc suffragio eē resuscitatos. Quinymo et mozti pempnatos in pestilētia ꝑ salutari antidoto a morte vidi eē ereptos. q̄ Qui es Conseqnter pbendi. pprijs oculis aliquos religiosos oīm vāitati vdtos. ꝑ salubri hac medicina. pius celestiales sunt effecti. quia In celis) Deiū meretrices et vsurarios p hoc castimonie vinculū sepius ppedi de nouo esse scificatos. quia Sanctificet) Erinte blasphemos et oīm malignitate plēos incorrigibilesq p hoc fieri oraculū scio productos ad oīmodā nominis dei reuerentiaz. quia Nomen tuū) ¶ Fuit ecia qui dam rex priuat⁹ suo regno ꝓpter nro. qui p hoc psalteriū acceptum priū rebauit regnū quia Aduenīat regnū tuuz) ¶ Gaudiū habui aliqn sūmū. quia pbendi quosdaz apstatas a religione et a scā dei ecclesia apud infideles meritoriē pnaz cōuertentes. ꝑ gaudiosū ꝑ suffragio sic ad diuinā redierūt vītatē. q martirū fortissime pterunt Inte quos quidā antbonius fuit de ordine fratrū predicatoz. ꝓbus nris. qa Fiat voluntas tua) ¶ Habui pdigium insigne p hoc oraculū salutare in clara experientia. q in quibusdam triduis vbi fuit aure permaxima in tempies. nociua supra modū et hominibus atq oīb⁹. ꝑ pdicato hoc celesti suffragio. optata cunctis redijt serenitas. quia Sicut in celo) ¶ Inte exprimēto. pbaui sterilitatē in quibusdā terris. et pestilentiā. q stella hac aduenīte pamāda scz psalterio bte virginis. terrigēis cristq illoz est benedicto collata. q̄ Et in terra) ¶ Preciosissimā eucaristiam noui mīstros p pcoz suoz ponere babere in nauseā et irreuerentiā. ꝑ habito hoc remedio devotōis. in toto singulare senserunt in tam mirabili sacramēto suauitatem. auco vt sepius vellent pūcare. eo q ibi vigebant sensibilissime ingētia opa dei Cui⁹ clemētia diuinit⁹ illustrati. xp̄m ibm sepi⁹ ibiez sensibilit intuebant. q̄ Panē nr̄m quotidianū) ¶ Leta ecia mente aliquotiēs pbendi quosdā immificoztes et feroces tā q̄ leones. vt i quos milite quē nō noui noīe ꝑ fama quidem. qui acceptis armis psaltij buius sic dabat et babūdant ero gabat. q datores omēs clemētia in tertio illius supabat. quia Da nobis hodie) ¶ Miroq mō virus ꝓgnoui qui in tanta corruit desperōis vragines. q nemo agnoscēs eū poterat aliquid de eius salute spare. ꝑ acceptio psalterij buius fideli brauio. in spe supabat et ope multos ecia devotissimos qué agnoui. quia Et dimitte nobis debita nra) ¶ Noui ecia ꝓpotentē in mūdo baronē et comitē qui mortali odio guerraz gerebat ptra fidem sibi in potentia principem. et ꝓterea imbi mala cōtigere indicibilia. sed accepto pacis oraculo. par tāta est firmata inter eos vt bij duo putarent tanq̄ auiculus et amicus. quia Sicut et nos dimittimus debitoribus nris) ¶ Oculis ecia ꝓpijs vidi quendam

a dyabolo possessum. ꝟ cū portabat onus psalterij sui⁹ cuangelicū ꝛtinuo liberabat. ꝟ cuz illuo dimittebat statim ab inimico ꝛrabebat. et sicha plurima sepi⁹ vidi et audiui. qꝛ ℭ Et ne nos inducas in temptatōem) ℭ Preterea ꝑsperi viros ꝛ mulieres qui michi dixerūt defuctos sibi appuisse sub vxissimis sixi indicijs rangꝫ cruce signatos. qui dicebāt q cito eēnt liberati a ꝑnis. quia ꝑ eis psalteria ꝥ dicebant a quibusdam vuotis mlieri⁹religiosisꝫ viris. qꝛ Sed libera nos a malo amen) ℭ Hec igitur circo dixerim ꝛv exempla sup dñicā orationē. qm̄ si verba scꝛoꝛ et vocꝛoꝛ ac ꝓdicantiū et ꝓsiliantuz maxime sunt efficacie in ꝑplurimis. nulli dubium quin ꝑ verba dñice oꝛome cētia possunt fieri ꝛ maiora. Nonlibet aūt ꝛv vꝛ vꝛbꝛ ordinat ad vrēt vi mādata iure diuino. vt merito tali iure ecīa in oꝛone dñica numer⁹ icūs psalteriꝫ trinitatis scissime habeat. Et parim̄ qnꝛcim verba seqntia annunciatiōis dñice ordinantur iure naturali et diuino ad ꝛpi vrecem mādata. qndecies autē decem sunt centū et quinqgēta Ex quo patet q due hec orationes duo diuinissima in nume-

ro et virtute includunt psalteria. vt merito sint psalteria nū cupanda.

ℭ Erempla ꝛv breuissima super Auemaria.



Liā vgis marie epi talamium iaz (ipa regia clementie coopāte signis plurimis nedū antiquis vrūecīs nouis est supra modū magnificatū Nec i merito. cum ex tali exordio sit verbū vi scīi caro ℭ Asperi cīm aliquoties quada in eccīa pcores hoc saluberrimo antivoto talem habere ꝛtritiōem. tantāqꝫ lacrimaꝛ copiā q non fuit dubiū quin maria appueꝛit ibi et manū ibi appoſuerit. quia Aue) ℭ Bta ecīa maris cuidam inocto tali libro. scientiaꝛ copiam ꝛtulit ꝛ sapientiā et intelligentiam q puras eū in scolis esse pitissimū. quia Maria) quasi illūinatrix ℭ Clarissima ecīa bui⁹ mundi advocata maria cuidā adhuc viuēti ꝛtulit ꝑ gracꝫ munere oi die sentire in se aliqđ gaudium padisi exceđs oē gaudiū mundi. qꝛ Gracia) ℭ Dulcissima

itez hec angeloꝛ regina cuidaz matrone valde mirabili ꝛ egē, ti rpiāo nris in frācia diuitiaz marimā copiā ꝛtulit. intm̄ vt postmodū eēt mr̄ ꝛ nutrix cūctoꝛ pauꝑū. qꝛ Olēa) ℭ Emerita pamplo⁹maria psalteriꝫ hꝫ medio hūs in diebus captiuos pximos de carcē liberauit qm̄ wtū acceꝑunt psalteriꝫ quia Oñs) ℭ Felicissima ꝑterea maria psalteriꝫ ist⁹vtute gndā veliz ꝛ rabidū intm̄ vt alios laniaret. ꝑ apositōem psalteriꝫ i ipius collo mox liberauit ꝛ tā. qꝫ agnū māsuetum effecit in pcardia me pūre. quia Decum ℭ Gloſa rursus maria psalteri bui⁹medio cuidā nō loquēti ꝑ rpa multa reddidit loñaz Cū cīm psalteriuz oscularet et collo suo aprareł. mox pfectū suscepit lingue bñficium. quia Bñdicta) quasi bñ dicēs ꝛ loqnēs ℭ Honorabilissima ylte ri⁹huius mūdi impatrir cuidā ceco ab annis mlris ipius psalteri remedio subuenit. pfectuz ilh restituēw visum. quia Qu qđ est ꝛmōstratiuū ꝛ relatiuū fm ꝓstianū ℭ Immēse ecīa pi cteris hec maria cuidā in francia ad mortē ꝓpinato inaudi tam ꝑ psalteriū bui⁹wtū ꝓstitit clementiā. Mā ille carceres et vincula talia cōfregit. q̄ vix fa

bri frangere possent mlris in diebus. et sic euasit Quinymo et aliū patibulo affiruz huius psalterii vro maria liberauit. Mox em̄ post vrū de patibulo saltauit. et ꝑ media ꝓsiparōez clientum sic cucurrit. quousqꝫ libertatē in qđam ecclīa accepit. quia ℭ In mulieribꝫ q̄ sunt naturalit pie fm̄ aug⁹ ℭ Carissima ampli⁹ hec dña hijs in diebus cuidā paupcule psalteſ vro se astringenti. in iudicio ꝫ ditissimos sniam optimā concessit. nolente iudice Trib⁹cm̄ vicib⁹ cū se iuxt estimaēt cōtra eam ꝓferre sniam. sꝑ mutare causam approbauit ꝑ oia. quia Et benedict⁹) crist⁹ em̄ fm̄ Aug⁹. est bñdictus iuxt oim ℭ Laudabilissima hec maria psalterii huius fructificationē cuidā mulieri stenli ꝓstitit filium. qui postea moriens matie meritis ttez redit ad vitā. quē et vidi in partib⁹ hollādie quia Fructus) ℭ Adsertoz die pscḡuter regina bui⁹psalterii virtute cuidā meretrici tā tam ꝛulit gram. ꝑ nunc in pcardia stans sꝑ cū cilicio et cathena ferrea ad corpus. ꝛ supterrā vermiens. ieiunāw in pane et aqua. horrendissimā cūctis facit pniaz. que. et spm̄ ꝓtecie et sanctorū consiliorum in

multis dinoscitur habere. quia Uēris) Dent em̄ marie fm̄ ambro. est rēplū totius ꝛinentie ℭ Nobilissima sit hec maria ꝛpibus nouissimis ist⁹psalterij ꝓtē cuiđ abiecto et spreto ab vmbibus ꝓtētia sup oēs tantā ꝓstitit inimicos. vt ad suam voluntatē viuerēt aut morerent. quia Qui) Qui em̄ est marie teste anselm⁹ de marie principabit possessiua ꝓtāte ℭ Dipotentis vi hec pissima mater psalterij sui⁹ virtute ꝛcessit dum scē katherine virgini et martiri sponsā esse filij vi. Et idē eadē pissima scē katherine senēsi ordis ꝓdicatoꝛ indicibilib⁹cū signis et ꝓdigijs cōcessit. qꝛ Ihesus) qui ē spōsus animaꝛ fm̄ augu⁹. ℭ Pissima vemū hec clementie regina alteri cuiđ moriēti ꝛpibus appuit qui hec psalteriū poradat. q̄ demonia ab eo fugamit. supza modū letificāw eum. et horam mortis eidē nūciādo Qui cū vuotōe tanta obijt q nō scio me audiuisse aut vidisse ꝛ tam deuote moriēte nris in ꝛpibus. Ipe em̄ rangꝫ scōs mr̄tyrus demōia vincebat. ꝛ eorum peruipendēs rēpramenta vocꝛus e celo irridebat Sicq; viens xp̄m aduenientē libera wce dixit In manꝛ tuas ꝓmendo spm̄ meū Et hoc sic dicto. quasi ridens exspiraut. quia Xp̄us) qui fm̄ ieronimū hz dare vnctōes sacramētoꝛ. atq; bene viuēdi ꝛ moriēdi ptātē Dijs cognitis laudate mariā in suo psalterio

ℭ Incipit tractat⁹ deuoti vocatis Alani de rupe ordis fratrum ꝓdicatoꝛ. ꝛsonū bēatissime virginis marie) de dignitate sine excellētijs sacerꝛotū sup salutatōem angelicam :

Salteriū iusissime trinitatis pamplius ꝛcordiā facit. Cm̄ teste gloſissimo anselmo. icarnatio filij vi vtraq; fecit vnū. hoc ē naturā diuinā et humanā in vnā ꝛcordauit ꝑsonā Et haymo Bēissima xp̄i incarnatōe simul sunt pstiti in vnū dues ꝛ paup Hec aūt cōcordia ꝑ virginē gloſam et illibatā mariā sponsaz sacerꝛotū pulcherrimā. dulcissimā. ꝛ suauissimā ē cōsumata. ꝓtēa merito in psalterio suo q̄ tanta fecit ē salutāda. Cōcordiā aī i ꝥ accipio triplicē ꝓxima ē ꝑ sacē moralē digtatē. nā xp̄s ē sacꝛos ieānū fm̄ ordinē melchisedech Beāa vo ē q̄ntū ad vgis mr̄is cū figuris scis legittimā vitatē

Tercia rursus est quantū ad iudicialē ptātem Ex primo ecclesia hz sacerꝛorum indicibilē auctoritatē Ex scio maria virgo habet admirāde dignitatis maiestatē Ex tercio meritoꝛū et ꝓmioꝛ vus facit equalitatem Quantū aūt ad primum dic infero quando singularē reuelationē que dudū facta fuit sancto bugom pontifici. ordis Carthusiēsiū. totius scitatis viro. ꝛ psalteriū marie virgnis a iuuentute singulari amatoꝛi. vt ex reuelatōe illa habeł. ꝛ nichilomin⁹ hec ea rem ꝛ ipo legi Quidam em̄ circa annuz dñi sexagesimūoctauū vuotus in sanctissimo suffragio hec q̄ fuit sponsus nouellus marie virginis) cū aliqñ celebraret ꝛ aliqñ dimitteret fm̄ volatiles fāsias. ꝑ mimmis missaz dimittentes. tragꝫ gruissime infirmat⁹ cum iā celebrare nō posset ꝛ tñ vellet. subito in quodam festo sancti Jobis baptiste fctūs inertasi ꝛ manēs rangꝫ oino mortuus. ad ꝓcurandā misteriozū diuinoꝛ archana rapit. vbi celestia ꝓcerās vidit dñm ihūm cristum celebrantē. totāq; curiam celestē assistentē atq; vuotissime pūicantē Jesq; sibi dictum ē vt ad pūtionem se pareat At ille ait Heu me q̄ nec duz

sum ꝓfessus? Quid plura? Apparuit et cm̄ bēissim⁹ iobēs baptista inquēs Para viam dñi Cui ille. O scē sanctorū. nec dum ꝓfessus sum. Clem inquit Jobēs baptista ꝓfessorem tibi dabo Et subito pīcaut ipm̄ te arissimo apl̄oꝛ principi petro Cui ꝛ ꝓfessus est cum tanta ꝛuotōe et ꝛtritōe quantā nunq̄ fuit exꝑtus Jtaq; vbi venit ad peripienda ꝛe manu receꝑtoris ecclīa sacramenta. audiuit dñm ihūm xp̄m sibi hec verba ꝛ proꝑrantē O inq̄t serue tarde venisti. piger et remisse. qui tam habuisti a me prātem per mariā meam m̄fem electā. et i absconditō ꝛ in sudario tenes eam religatā Quid amplius? Cōmuncauit ille cum gaudio indicibili. inenarrabili ꝛ inestimabili. vbi cernebat dñm ihūm cristū infra se wrissime mīste. et ipm̄ familiarissime ꝛe pluribus admonentē Inter q̄ cozripuit eū grauissime ꝛe negligentia celebrādi. dicens ei q̄ ꝑ nulla re mundi ꝛberet dimittere celebratōem. nisi ꝑ solo mortali pcō eutenti ꝛ nō ꝓfesso Addēs q̄ in ꝛuotio. vel occupatione aut ēptatio. vel nocturna pollucio. et sic ꝛe similib⁹. vnio eciaz nec pollucio diurna si fieret ꝓtra voluntatē. vt ē in ꝓfessoꝛi

bus vl' equitantib⁹ qui aliqñ re alissime polluuntur. signant in audiẽtia mulierũ pulchraz de ꝓfessione carnaliũ auditarum Hec inquit nõ ꝓnocro vbi homo magis velleт mori q̃ talib⁹ ꝓsentire. Sũt em̃ vel pene q̃dã vel ex vmonũ aggressione illate. vt sic bozreant sponsaz meaz et filiaz ꝑcurare salutẽ. Bz nõ timeant. qz si dyabolus polluit ego mũdabo. z ꝓ tali pollutõe centuplã reddam mundiciam Tũc ille ait. Cur inqt o dñe ibũ vectores z iura phibẽt bmõi a ꝓcione? Et dñs ibũs. Certe faciunt magis ex zelo timoris q̃ caritatis Sed timor nõ est in caritate. ꝑfecta quippe caritas foras mittit timorẽ Immo qz duduz laici oẽs ꝓcabant dñicis diebus. sed ꝙd eos singularissime vectores senserũt post talia nõ esse ꝓcandum. Aliter aũt est de ꝓdicãte et aliter te celebrante Cõmũicans em̃ tm̃ sibi soli ꝓficit. sed celebrãs bna infinita toti mũdo distribuit Propterea z si laici vbeant cessare. nunq̃ tm̃ ꝑsbiteri ꝓ talibus vbent a celebratõe quiescere Nam totiẽs quotiẽs cessant priuãt vũ gloria. me potẽtia. mariã matrem meã maternali dignitate. angelos bonore. sanctos leticia. re-

functos retemptiõe. Priuant eciaz infirmos medicina. ignorantes scia. esurientes alimõia. paupes diuitijs. mundum suo rege. et vniuersa ꝓuant suo cõseruatore Et quidẽ inquit. z si ꝑsbiter ex personali ꝓditõe sit indignꝰ. sepissime tm̃ in mea ꝓsona z vt ecclesie minister semper bz dignitatẽ Nõ em̃ hoc officiũ ẽ ꝑsonale ꝙ diuinale Imo nulla ꝓprie ꝑsone incommoda hoc impedire vbent. msi fuerit mortalia incõfessa Que em̃ vectores diffinitur in ꝓicando in tali materia. hoc est ex votione et reuerẽtia. non aũt ex necessitate vl' ꝓcepto. aut ex mortalis pcti erinne. puenturi malicia Celebrate inquit celebrate. quia hoc nõ facitis tanq̃ digm̃ vel mundi aut iusti (qm̃ beati angeli ad hoc nõ sufficiũt) ꝙ cogitis hoc tanq̃ indigẽtes. tanq̃ infirmi. tanq̃ impotẽtes vt impleam̃ vt sanemini et potentes efficiamini Propterea inquit tibi narraby quindecim excellẽnas ꝓmarimas quas q libet sacerdos celebrando habz quas oẽs bz ex psalterio angelico matris mee dulcissime Et sicut tali epythalamio sum incarnatus de virgine matre. sic eciam rursus in omni missa quasi te nouo carnẽ humanaz

recipio in virtute salutationis angelice. que ẽ mater mea. origo mea. z causa mea Imo que cunq̃ ego facio in tãto hoc sacramẽto. hoc tm̃ facit salutatio ãgelica mea ꝓmaria Quit q̃ em̃ est causa cause est causa causari. Sm maximã metaphisicalem. licz hoc nõ facit immediate ꝙ mediante forma sacramentali Imo sacerdotes omẽs sunt michi tanq̃ ꝑres. et deberent habere mariã mrem meã in sponsam. atq̃ salutatrõez angelicam in coronã in gloriaz z in summã reuerentiam. qm̃ ex ipa pendet tota noui testamẽti dignitas. et iparũ diuinissima potestas Idcirco bas eminentias tibi mõstraby in salutatione angelica. Prime quinq̃ sũt supsubstãtiales. Scde q̃nq̃ substantiales. tercie sunt accidẽtales Prime aũt quinq̃ sumunt ex quinq̃ stellis diuinitatis. q̃ sunt Aue. maria. gratia. plena dominus. Scde ex quinq̃ fõtibus euangelicis mirabilissimis. qui sunt. Tecuz. bñdicta tu. in mulieribus. z benedictꝰ. Tercie autẽ quinq̃ accipiunt ex quinq̃ castris fortissimis. q̃ sunt fructus. vntris. tui. ibũs ebristus.



Prima excellẽtia supsubstancialis accipit ex stella ista pulcherrima que est Aue in ordine ad tm̃ ꝑem omnipotentẽ Quilibet em̃ sacerdos bz potestatẽ pñs. et (salua semper tm̃ reuerẽtia) bz maiorẽ gratiam q̃ pr̃ omnipotens in mũdi efficiẽtia Creacio enim mũdi sm̃ augustinũ tm̃ patri ẽ attribuenda. gubernacio aũt filio. ꝑseruatio vero spũisancto Dꝰ ter igitur septẽ diebꝰ laborauit tam in opẽ creatiõis q̃ distinctionis Jn primo die ꝙ lucem In scdo ꝙ firmamentũ. In tercio ꝙ ꝛgregationẽ aquarũ et ꝙ ductionẽ plantaz et eciã in operẽ distinctõis In qrto ꝙ luminariũ ꝓductionẽ In quinto ꝑ auiũ et piscium factionẽ. In sexto ꝙ animaliũ terrestriũ ꝓn capiationẽ Septimo aũt quieuit pater ab omi opẽ Hec inq̃ est pñs potẽtia in creandi efficiencia Sed sacerdos celebrãs quilibet quantũcũq̃ puus. maius bijs omnibus facit Pat em̃ ibi fecit creata. sed sacerdos in creatũ Jbi tm̃ effectus ꝓducit. ꝙ sacerdos causam causaz generat Jbi terrena corporea corruptibilia pr̃ fecit. ꝙ sacer-

dos celebrans. sm̃ augustinum causam mũdi incorruptibilem ꝓducit. Quãta q̃ est distantia mei a mũdo creato. tanta ẽ excellentia opis sacerdotalis supopus creatõis Tũ diffinitiue tibi dico. q. maius est opus sacerdotis q̃ habere potentiã creandi creata (si talis esset possibil') tot mundoz quot sunt substantie in isto mũdo. qm̃ ego in infinitum excedo adhuc oẽs istos mundos Debẽt ꝙ merito. ꝓ patrali potẽtia a q̃ tãta bñt prãrẽ sepiꝰ dicere Aue salutare Mãteste aug⁹? potentiꝭ vbeт auctor Pater em̃ opꝰ in ope illo creationis fecit angelos soleꝫ stellas ꝛc. ꝙ sacerdos facit angelorum regẽ. artifexz iusticie. secũdum adam innocẽtie Propterea sacerdotes dicite oẽs et ꝓdicate psalteriũ vgimis Marie ex quo baterис tantã potestatẽ sepius illi dicẽdo Aue Sicut q̃dam sacerdos hoc faciebat duũ in hispaniis. z hoc medio ꝙ pñs potẽtiã infinita faciebat miracula tam in mortuis q̃ in viuis.

Secũda excellẽtia supsubstantialis sacerdotũ sumitur ex scia stella psalteriũ Marie vginis. in ordine ad scam ꝑsonam in diuinis q̃ est filiꝰ tri cui scim ambrosiũ appropriat

puritatis mũdi. ꝑferrez creaturis cognitiõem intelligentiã et scientiã Quilibet vro sacerdos celebrans maius opꝰ facit q̃ habere oẽm̃ ꝓgnitõem z scientiã angeloz naturalẽ. z doctoz mundi vniuersoz. cũctaz q̃ creaturaz Tũ si quilibz sacerdos potentiã bẽret auferendi vel dandi omnẽ cognitiõem mũdi ad nutũ. nõ haberet tantam ptãtem nec taz dignã nec tam magnificã sicut ꝙ sanctaz eukaristiã Bz cur boc? Certe quia sm̃ eundẽ ambro. ipe habet ptãrem supi sapiam deificã in sancta eucaristia. q̃ in infinitum excedit vniuersam mundi creatã noticiaz. eo q̃ sapia rei scim̃ anselm. est causa omis noticie. O si quis haberet potẽtiã dandi sciaz sibi vel alijs ad nutum. q̃ntum gauderet Multo ꝙ magis in vro sacerdotes gaudere vbent te tanto bñficio Tũ si quis auferret vniversaz creature noticiã. nõ auferret tm̃ bnum quantũ aufert a mũdo nõ celebrando missam. Sicut eciã maiꝰ bnũ aufert ab ecclesia priusq̃ illam missa ex malicia vel neglientia. q̃ si q̃s auferret ab aliq̃ vnũ mundũ creatũ Hic em̃ aufert increatũ. sz ille creatum Hic remouet dñm. illic seruũ. Istic tollit oẽ bonũ.

illic alius vepellit tm̃ bnũ coreum Ue ergo sacerdotib⁹ non celebrãtibus. ꝙ bene essz eis q̃ vuote celebrauerint Propterea banc stellam (Maria) vberet sp in psalterio suo pozare et ꝓdicare. ex qua bñt tante ptãtis scientiã Maria em̃ est sciarum dña quia illũinatrix. et mr̃ sapiẽtie eterne sm̃ fulgẽtiũ. ymitantes q̃ndaz ꝑsbiterꝭ in tuscia q̃ fuit tãte simplicitatis q̃ vix missam legere sciebat. ꝙ ozãdo et ꝓdicando marie virgis psalteriũ. babuit diuinitꝰ ad plenũ bna omnium scientiaz

Tercia excellentia sacerdotuz supsubstantiat' sumitur in ordine ad spũsanctũ ꝑ istam stellã (Gracia) Mñ spũisancto sm̃ grego. z bilari. attribuit bnũ grazꝭ. virtutuz. fructuũ. et bñtudinũ Tãta aũt est vc ptãs sacerdotũ. q̃ regez virtutũ ꝓducunt filiũ tri qui ẽ virtꝰ summi pñs. q̃ teste bernõ in labijs z mambꝰ sacerdotum iteꝫ scitis in missis incarnatur Et banc ptãtem digne ꝓfirmo. Mñ si aliqui baberet dari potestas dãdiz auferẽdi ad nutũ cuncta mũdi bna grazꝭ taz in celis q̃ in terris. nõ essz tanta ptãs q̃nta est in boc sacerdotũ diuina facultas. Bz cur boc? Quia cũcta mũdi bna grarũ

nõ sunt tꝰ ꝙ creatura sm̃ scm̃ thomã et pene vectores vniversos. opus vero sacerdotale ẽ xp̃s ibũs vꝝ tꝰ et homo vrus. O res mirabil'. Propterea o sacerdotes audite Adaꝭ dãpnuz mundo intulit cum bna missa ꝓuaꝭ. q̃ si vniuerse gẽ ab eo removerent. q̃ntum est ex pte valoris bnitatis. qz tꝰ plꝰ valet i infinitũ q̃ cuncta bõa creata. O vre ergo mariaz amare vbens sociã vram z sacerdotissam. que in thalamo cũ spũsancto primaz suam celebrauit missaz. et vbis sua gra trãsmisit banc ptãtez. vt vri et illius vnus sit z idem filius sm̃ alterum Laudate ergo mariã. ozatez q̃ et ꝓdicate psalteriũ eius ꝙ tantaz graz munere Quia admodũ legim⁹ q̃ndam religiosum feciss̃e. z postmodus ad sũmũ pontificatũ peruenisse. qui dictus ẽ papa Jnnocentius. et claruit miraculis i vita z post mortem

O Maria excellẽtia sacerdotũ supsubstantiat' est in ordine ad xp̃i bũanitatẽ. vbi plenã bñt bũanitatis xp̃i potestatẽ. et q̃ammo maiorẽ. Mã cristus sc̃m illã meruit. vnaq̃ graz babuit. atq̃ orauit. et pro nobis passus fuit sm̃ augꝰ Bz quid dicã? Certe ꝙ oia sũt

cc

quedam accidētia que xp̃s non
sunt sz xi fm basiliū Sacdos
aūt celebrans hz ptātez ad nu
tum sup̃ dñi ihū humanitatē z
veritatē illi vmam fm bugonē
tr scto victore Deus aī maior
est in infinitū omi nō tro Er q̄
virē q opus sacrdotis in mis
sa sit maius er ope operato. q̄z
cunctis xp̃i opera acciētalia
Uez xp̃us fm suam hūanita
tem fuit mō naturali pcessar9
et p naturalē potentiā passus z
mortuus. in hoc aūt mirabilissi
mo sacmēto nil hz per naturā
omino ꝫ cūcta sunt supnatura
lia. puta in ēssubstātiatiōe ma
terie panis z vini in corpus et
sanguinem dñi. z in hoc q acci
entia ibi sunt sine subiecto. et
quia ibi est corpus sine loco. z
natura corpis substātialis sine
situ corpali. Pariq̄ mō in fra
ctione speciez realis sine matia
in nutritōe et corruptōe q̄ fiūt
ibi aliēntiens sine substāt̃a. Et
nunq̄ tre nō sunt maiora mira
cula q̄z virginē pcipere? Certe
et si ex parte xi nō sint majo
ra z facti. sūt tñ maiora ex pre
modi faciēdi. Maria em̄ genu
it naturali potētia. ꝫ sacrdos
p caracterē sacrdotalez (qui ē
supnaturalis ptās) xi filiū ge
nerat. et non quidē passiue vt
maria. ꝫ actiue et effectiue ex
doctrina bti thome. Quid am
plius referā? Certe si priuare
mundū xp̃i meritis sit magnū
dampnū. dico q̄ priuare seculū
vna missa ē ampli9 tmū auferre
vel priuare q̄ xp̃i merita. si
cut xp̃us est maior oīm xp̃i acci
entē Propterea o vos sacrdo
tes amare mariā spōsaz vrāz
sacrdotissam. mariā virginem
ex cui9 plenitudine fm haymo
nē baptis tanta potentiā. quia
Olena) vt sitis plocij z sodales ad generandū eandem plo
naz fm richardū. Laudate igi
tur eam. diciteq̄ psalterū illi
us et pdicate. veluti quidā Ab
bas in francia qui sp hoc facie
bat apud suos religiosos z sub
ditos. seculares q̄ quosq̄ prop
terea meruit familiarē cū vir
gine Maria sepi9 habere collo
cutionē et visionem

QUanta excellētia sacer
dotum supsubstantialis
sumit in ordine ad virginē ma
riam. vbi tanta ē eoz dignitas
et ptās. q̄ in multis virēnt ma
ria xi mr̃e altioꝛe habere potē
tiam. Maria em̄ est xi mater
passiue se habēs. ꝫ sacrdos ē
xi pr̃ actiue se habēs fm tho
mam Jnsup maria est xi mat
in suo būissimo ventre z carne
sed sacrdos est xi pr̃ mente z
ore scm bernd. que nobliora
virēnt q̄ venter marie virgis.
cum sit ps hominis infima scm
phos Maria ecia est dei mat
scm potentiā naturalē būanā
sed sacrdos ē dei pr̃ scm potē
tiam caracteris supnaturalez
que ē in mēte z nō in carne. spi
ritual' et nō carnal' siue corpo
ralis. sicut fuit ptās marie vir
ginis Jnsup maria genuit filiū
dei octo verbis. dicēs. ecce an
cilla dñi fiat michi scm verbū
tuū. sz sacrdos eundē generat
deum tñ quinq̄ verbis dicēdo
hoc est em̄ corpus meum Per
ampli9 maria virgo genuit do
minū ihm̄ tm̄ semel. et puulum
nō loquentē. nō ambulantem.
seruilē. passibilē. et mortalē. sz
sacrdos pr̃ generare eundē ihm
sum dñm infinicies ad nutum
maximū. potentē. loquentē. reg
nantē. impassibilē. z imortalez
qui est tam in glia celesti supernā
O vere dignitas maxima.
O pclara ptās. O inenarrabilis facultas sacrdotū qui in
tot et tantis mariaz supare vi
rent. nō in meritis sz potentia.
Sz hoc vez est in modis agendi. non aūt in substantia facti.
Quia maria ē mr̃ xi substāci
alis dans sibi esse vez hominē
de nouo. qđ sacrdos facere nō
potest. q̄ sic infinities d9 esset
homo z infinicies morerēt fm
albertū et thomā Sed sacrdo
tes sunt xp̃i pres trāssubstanci
atiui. dando sibi ē trāssubstan
tiale p̄ uersionē panis et vini
in corpus z sanguinē dñi Jgit
nō sunt pres vniuoci vl natu
rales. ꝫ magis analogici z sup
naturales xp̃i Jxta in mō ma
riam excedūt. sz maria eos in
facto. Factū em̄ marie est fun
damentū z sōna et regula toti
us opis sacrdotij Jdcirco ista
potestatē hūt a maria ex stella
ista Jōnes) Richardus em̄ teste
quia maria est dñ dñantiū mr̃
sxo meruit esse dña dñantiuz
et cunctis sub se ꝑbere potēti
am in xi eccl̃ia dñatiuam. Di
cite ergo psalteriū marie et eā
laudate z pdicare assidue Sic
z quidā plebanꝰ in puincia pui
cie. nomine petrus. hoc sp facie
bat. gterea vbi terre alie vni
uerse fuerūt xpopulate bellis
et pestilētijs. semper parrochis
sua pmānsit immunis z illesa Et
quidem (vt būissima alicui ad
huc viuēti fuelauit maria) me
rito hoc xbetis facere o vos sa
cerdotes vniuersi. qm̄ amplio
ra tuna et dignitates habetis
p mariā virginē et psalterium
suū q̄ vniuersi laici viri et mu
lieres et puuli. Propterea ad ꝫ
dicendū laudandū et pdicādū
cūctis sub se ꝑbere potēti
am in xi eccl̃ia dñatiuam. Di
cite ergo psalteriū marie et eā
laudate z pdicare assidue Sic
z quidā plebanꝰ in puincia pui
cie. nomine petrus. hoc sp facie
bat. gterea vbi terre alie vni
uerse fuerūt xpopulate bellis
et pestilētijs. semper parrochis
sua pmānsit immunis z illesa Et
quidem (vt būissima alicui ad
huc viuēti fuelauit maria) me
rito hoc xbetis facere o vos sa
cerdotes vniuersi. qm̄ amplio
ra tuna et dignitates habetis
p mariā virginē et psalterium
suū q̄ vniuersi laici viri et mu
lieres et puuli. Propterea ad ꝫ
dicendū laudandū et pdicādū
cūctis sub se ꝑbere potēti

z būano magis obligati q̄ om
nes aīe filij. Ve igit vbis si ꝫ
vremi. Ve mich si vrecūrem
hoc dicere z portare Ve eciaz
vbis si vēam hoc audire z p
dicare. qm̄ eritis totus mūdi
ingētissimi viri Sz solito more
vbuissem ꝫ inseruisse xp̃i psal
terium qđ ex ꝑposito fecim ē. eo
q̄ virgo maria sacrdotū est so
dalis sororꝰ atq̄ sponsa singula
rissima. michilominꝰ tm̄ iste qui
q̄ sacrdotū excellētie habent
ex xp̃i psalterio C Primo em̄
sacrdotes hūt pr̃is potentiam
ex stella hac Pater nr̃. Em̄
deus pr̃ scm dīm ambro. p filiū
talē illos ꝑtulit potentiam.
C Secdo vro hūt filij potestā
tē ex scda stella Qui es Nam
filius xi esse xem hz cū pr̃e et
spū sancto scm augꝰ C Ter
cio aūt hūt pātem spūssancti.
ex stella ista Jn celis Nā scdz
basiliū et Augꝰ. Jn trinitate
sunt tres celi. quoꝝ tercij ē spi
ritussctus ex quo hūt celestialē
hanc potentiaz C Quarto hūt
pātem xp̃i hūanitatis ex q̄rta
stella psalterij xp̃i. que ē San
ctificet. Em̄ xp̃i hūanitas est
sancta sctoꝝ scm ambro. ex q̄
venit sanctitas i toꝛa xi eccle
siam C Quinto marie virgis
hūt potentiā ex q̄nta stella psal
terij xp̃i scz Nomē tuū. No
men em̄ diuinū mariā virginē
sanctificauit z glorificauit. z su
pra vniuersam creaturē potē
tiā sublimauit scm albertū et
richardū. Quia ꝫ sacrdotes
istam potentiā hūt a xpo. cuꝰ
oraculū q̄riū est dñica oro. se
quit ꝫ sacrdotes sup̃ cunctos
mortales obligantur oīm iure
dicere laudare et pdicare psal
terū xp̃i. cū eciam sint apl̃oꝝ
et xp̃i discipuloꝝ successoꝛes z
imitatores q̄ssimi. quibꝰ dñs
mādauit Matthei vj. hoc pora
re oraculum Potuit igit pdi
cari hoc psalteriū accepta ma
teria mō dicta sub salutatione
angelica Iste aūt quinq̄ excel
lētie sacrdotū singillatim vna
queq̄ ordinat ad xcē xi man
data scitissimo mō ꝑficiendo. z
sic in speciali sacrdotes habēt
quinq̄ginta eminēcias supsub
stantiales. p quibꝰ merito lau
dare vebent spōsuz et spōsaz
in psalterij quinq̄gena
C Sequunt quinq̄ sacrdotū
eminētie substātiales id ē in or
dine ad substantias

EXta excellen
tia sacerdotuz
que est substan
tial' pma. sumi
tur in ordie ad
scōs angelos.
seraphin. cherubin. tronos. do
minationes. virtutes. pātes.
principat9. archāgelos. z ange
los. Dū em̄ oēs angeli et si ma
xima habeāt potentiā z nobili
tatem inē creaturas fm dionī
siū. nō tñ hūt potentiā aliq̄ su
pra xp̃i naturā. quā sacdos ha
bet. qui est fm tertiū z bugonē
q̄si creator angeloꝝ creatoris
Propterea angeli omēs colūt z
venerant tangz xpm suum qđ sa
cerdos ipe efficit p misse miste
rium teste greg. Ām. p tholo
gali dignitate dico cū alberto
et alijs scīs doctoribꝰ. q omēs
sancti angeli sil' sumpti cū cūc
tis eoꝝ omis naturalibꝰ nō sūt
tm̄ vnū in infinitū. q̄ntū ē opꝰ
sacrosctm̄ sacrdotū qđ est do
minꝰ ihūs xp̃us scm transsub
stantiatōem O res mirabilis
O res gliosa O res inestima
bil' Si vivere vnū angelū mul
tū est aut duos vl plures z cū
illis loqui. quid ꝫso erit efficere pūtem angeloꝝ regē. qui est
verus homo z verus deus? Ām
fm richardū. si omēs angeloꝝ
legiōes cum tota ipoꝝ potētia
ad tuā ecclam descenderēt. nō
tñ essz in īmēsum q̄ntū ē xp̃m
ibi venire vez xpi sacrdotis
ministerium Propterea ablatio
vnius misse ē malꝰ dāpnuz. q̄z ab
latio cūctoꝝ angelorum pūcie
Hāc aūt excellentiā hūt sacer
dotes a virgine maria p primum
fontē celicū. qui est Xpc) nā
qz maria hūit dīm secū regez
āgeloꝝ vere humanatū. ideo sa
cerdotes marie ꝑsortes z sodales eundē hūt dīm secuz ange
loꝝ oīm dīm et pncipiuz scm
maximū in fmōe O igit sacer
dotes vniuersi attēdite gloriaz
vram. vivere qđ. q̄ntū et quale
habetis p mariā z psalterium
ipius Laudate igit et dicite et
pdicate psalteriū ipm̄ dulciso
nū Quēadmodū quidaz noīe
thomas archidiaconus i noma
nia facieb3. gterea meruit a
maria vgine hāc grām habere
vt posset angelos vnos et ma
los videre Os vez estimo. sed
quali modo nescio

SEptima excellētia sacer
dotū que est sbstancial' scda
sumit in ordine ad scōs antiqs
legis rā natural' q̄ scripte. Ut
vr igit excellētias Ave Enoch
et Noe Abraā Ysaac Jacob
gedeonis. samuel'. dauidis. na
than. helie. z elisei. Magna em̄
et mirāda fecerūt hūj antiq̄ le
gis pdicti. ꝫ illi vtrūt vmbrā
sacerdotes vro lucē Illi vtrūt
figurā fm dīm augꝰ. ꝫ sacdotes
noui testamēti veritatē Illi pdi
gia z mōstra fecerūt ingētia in
corporibꝰ z q̄ruoꝛ elemētis ac a
lijs supcelestibꝰ. ꝫ fm dīm augꝰ sac

re facit admirandū sup ipoz
oia admiranda. Quid dicā am
plius? Illi xpm glorificauerūt. hic
xpm fecit fm basilū Illi babu
erūt virtutē fm actoz legis fa
cere Reo miranda Sz qd dicā
de tobe baptista. q̄ inter natos
mulierū nemo maior surrexit.
Oz vz est in meritis. ē te po
tentia loq̄r Jobes fuit xpi p̄co
lucna. amicꝰ. vr. et testis. ē tu
o sacdos fm ierom. es xpi ipi
genitor Jobes digito tibi ō
demōstrauit et ipm baptizauit
et sciaz trinitatē vidit. ē sacer
dos eundē dnm ihm plecrādo
facit. et sciam trinitatē in xpo
manentē ad nutū mundi distri
buit scīz crisō. Vtre ē o sacer
dos tuā dignitatē Loge em ma
ius ē facere xpm q̄ tm̄ōstrare
aut vtre Si ē tobes baptista
ex ē tm̄ laudat. qd de te o sac
dos dicet? Tibi dico dctoruz
sctoz testimōio. q si bēret tibi
dari ptās cunctoz pharisēoz.
Pbar. et pcursoz. nō tm̄ habe
res q̄ntū habes. q̄nto mons ē
maior lapide vno Et si omnes
hmōi cuz vniuersis suis signis
in tua eccīa eēnt p̄ncs et a te
visi. nō tanta ibi eēnt q̄ntū est
ex tua missa. Quinymo si ha
beres dare aut facere bēre vi
dere et audire illoz ptātem ad
nutū. nō tanta haberes ptātez
quanta habes p sacerdotalē di
gnitatē scōm albertū. de tanto
q̄nto xpc est maior cūctis ogi
bus eoz Ex q̄ vtere potes q̄n
tuz bonū te mūdo aufers. si nō
celebras cū ptes Et hoc habes
ex scīo fonte vginis marie q ē
Benedicta) Nam ex marie be
nedictōe q̄uenit benedictio dei i
vniuersos ministros eccle xpi
scōm anselm. Lauda ē benedic
pdica psalteriū marie. p tali ob
ligatōe. sicut et quida pōnifex i
hispanijs mgr in theologia et
doctor in utroq; iure sp porta
bat. pdicabat. dekrēdo in zo
na ynū pulcherrimuz et marg
mū manuale psalterium. vt sic
cūctos vulgares p exemplum
traheret ad diuinū seruitium.
quod et factum est.

Octaua sacerdotū excel
lentia ē est scia sbialis
sumit in ordine ad xpi apl̄os.
euāgelistas. et ad discipulos dn̄i
Dū em duo habuerunt primo
nēpe fuerūt discipli et apli dn̄i.
ēz in cena dn̄i sunt sacdotes fa
cti. sic ē te rōne essentiali apla
tus vel euangelista nō est ptās
sacerdotali. Iudi ē Tāta ē dig
nitas sacdotis et ptās. q si ha
beret tibi dari vniuersa ptās
istorū. sp sacdotio remoto. aut
q sp viueres eos vel audires p
fectos. siue q dares eoz ptem
ciam vel remoues quibuscūq;
velles ad nutū tuū. nō tantam
habes potentiā nec tā fortē q̄n
tam habes p sacerdotalē ptātē
qm̄ oēs ipi cum suis sunt seruī
xpi et discipli. et tu eoz caput et
mgr̄m et dn̄m pr̄em et rēū fm
anselmū xpcem. O magna laus
O miranda Si multū gaude
res videre pr̄z aut paulū. q bñ
velles romā ire vt eos videres
quid dicā te qui maiorē hōis
in ifinitū in pūctia habes tenes
et facis? Illi p mūdū pdicaue
runt et ipm baptizauerūt. ē tu
mundi creatorē creas et mūdo
p̄ficas teste richardo Videre ē
liquide potes q̄ntū malū facis
cū non celebras et posses Et q
banc potentiā bēs et ēcio fon
te psalteriū vginis marie. qui ē
Tu) Om̄ maria vgo fm Al
bertū tm̄ōstrauit et retulit mū
do ac supportauit verbuz dei in
carnatū. qō apli postea viderē
tm̄ōstrauerūt et mūdo retule
runt Tu vro ipm tm̄ōstras
et refers et nedū supportas. ve
ruz et supportatū generas Lau
da ē et bñdic et pdica o sacdos
ois psalteriū virgis marie. ex
quo habes tā magnifica. Sic
et quidaz ordinis pdicatoz in
lotoringia sp in sermōis fine p
dicauit vginis marie psalteriū
Ptereā mozte būit pciosissimāz
vt magis viderē repletus gau
dijs marie virgis et esse sanct
viuens q̄ monēs cūctis maxi
mū tuorōis i morte relinq̄ns
exemplū. ex pncia virgis Ma
rie et sanctoz angelorz.

Dona sacdotū excellen
tia ē est ḡra subſtanti
alis. sumit i ordine ad sanctos
mres et pfessores. ex ḡro fōte
virginis marie. q̄ tanta ē et tā
admirabil ramq; ghosa. q si tu
o sacerdos xpi bēres a dño tro
omipotēte cūctoz mrm pacien
di et tollerādi tormēta. atq; eci
am pfessoz oim bēres in te po
testatē qua vniuersi habuerūt
in cūctis facīdis. vt stephan
laurētius. dyonisius. et sic de alijs
mribus. et vluti Nicolaus Re
migius Anthonius et sic de alijs cō
fessoribus. nō tanta bēres ptāti
am q̄ntā bēs p sacdotalē ptātē
Imo amplius dicā. Si ptātē ha
beres tm̄ue videdi oēs mres
et pfessores et audiēdi ac pnres
habēdi cū ptētia pūcandi aut
auferēdi eoz posse quibus velles
(qō maximū est) nō tanta habe
res ptātem. Om̄ p illoz pten
tiā bēres dignitatē sup creatu
ras multas. ē p istam obtines
facultatē sup eū et qui te? bo
mo est. O q̄ libent velles vide
re stephanū vel audire seu ha
bere pnrez. ymo q̄ libent obtri

neres vnam de religiosis sancti
Nicolai vel Laurētij. adeo vt
p istis maria venare optares.
et certe p vnicā missam plusbis
oīibus habes Om̄ fm fulgē.
obtines eum in q̄ oia er q̄ oia.
et p quē oīa Ex quo ptz quā
tum malum facis si a mundo
missaz tolli. Merito igit lauda
re bñdicē et pdicare debes psal
terij virginis marie. qm̄ a mari
a mlieze bīssima mulier ē oia
babes. q. In mlieribus) Ma
albertꝰ magnꝰ teste Maria virgo
mulier regina extulit toti mun
do xpi deum bīssima. et signant
illis qui vitā xpi sunt. pfessi vt
sunt eccīe pdri Et in idez re
dit richardꝰ. venuētura Faci
te igit hoc o sacdotes vniversi.
ne inueniam̄ ingti Nūcadmo
dū fecit quida vcan̄ picar
dia. q sp hoc dicebat. portabat
ac predicabat in oī sermone
Quē cū quida magni mgri se
mel infrogarēt cur cū eēt mgr
in theologia et pr̄in oīi scia)
sp de psalterio marie virginis pdi
caret. ipe rndit Et ipi cur oīi
die comeditis panē et bibitis ō
meliora. et inuenim̄ sp vt pūtez
eisdem estimētis et eadē domo
et sic de alijs? Rndērūt. Nr sūt
nēcia Et ille Si nō vreamini
sp comedere et bibere. nō velut
ego pdicare sp illud ex q̄ habeo

torem eoz. qui q̄nto eis maior
est. tanto ill pociorē habes po
tentiā Vtre ē o sacerdos si nō
velles privari potētia katheri
ne aut dnici. q̄ntum malū esset
bos removeri a mūdo. Agnos
ce igit q̄nta dignitas ē tibi col
lata. et quantū maluz facis qn
re et eccīam missa puas cum
celebrare possis Laudate ē et
bñdicite ac pdicate psalteriū vgi
nis marie o vniversi pbri. qm̄
banc potentiā bēris a Maria
vgine ex fonte isto Et bñdic
tus) Teste em̄ anselmo. p bñdic
tum marie filiū sponsum virgi
nū ateq; exēplar cūctoz religio
nū venit bñdictio in toram dei
eccīam sup vniversos pbros
xpi singlariss̄imos ministros. per
q̄s alij bñdicunt et bñdicta do
na tri pferunt. Predicate ergo
ē psalteriū et dicite. sicut et qui
dā epūs in anglia ē faciebat. et
oēs mulctas pbroz in psaltia
glīose virgis marie puertēs ea
pauperib⁹ distribuebat. et sic ad
braz virginē matrē vniversos
arctebat Pariq; mō O ve
nerabiles dñi ibū xpi sacdo
tes bas quinq; excellētias ha
bētis ex xpi psalterio Ma serta
habetis ex sexto fonte psalterij
xpi ibi Adueniat regnū tuū
Nam regnum tri fm aug⁹. est
regnū angelorz q̄s in terra faci
dotibus ē datū Septimam
vro habetis ex septimo fonte
cristi ibi Fiat voluntas tua.
Voluntas em̄ dei fm ambro. p
mittus fuit in antiq̄ lege. ē nūc
nobiliori mō in sacdotibus est
in nova lege Octauaz vro
habetis ex octauo fonte ibi Si
cut in celo. Apli em̄ tri scōm
augⁿ. sunt celū. quoz ptās sac
dotibus ē collata. Nona ve
ro vraz excellentiā habetis ex
nono fonte ibi Et in tra Te
ste em̄ ieroⁿ. scti mres et pfesso
res fuerunt terra tri culta et a
rata scīssimis virtutū opibus p
ptātem xpi sūmi pncipis sacer
dotū. cui ipi sunt tra et agri ac
vinea. et hoc xps est colonꝰ et
agricola Decimaz habetis
ex tercio fōte xpi ibi Panē
nr̄m q̄tidianū Om̄ scōm rich
ardum. vgines scē et religiosi
tm̄ petūt panē nr̄m q̄tidianum
ceta extemplātes mundi vana
Nichil em̄ bnītes sunt oīa possi
dentes q summū sacdotē xpm
qui sit est hostia et sacdos. psbi
teris donans ista potētiam ve
sibi et alijs panē ferant quoti
dianū. id est supsubstantialem et diui
num hec aut quinq; ordinant
ad tres virtutes pncipales. se
ptem morales. et tres theologi
cales. Et sic quilibet sacerdos
in istis quinq; hz in speciali q̄n

quā ginta excellentias. vt meri
to p tantis excellentijs debeāt
dicere et portare scām quinq̄
genam xp̄i ⁊ eciaz p̄dicare. ne
sup̄ cunctos viuētes efficiātur
ingti si ptempserint oracula tā
scā tam nccia ⁊ gloriosa p̄r q̄
tanta obtinuerūt pulegia

¶ Sequunt quinq̄ excellētie
siue eminētie sacdotū acciden
tales

Undecima sac
dotū eminētia
que est pma ac
cidētalis. sumi
tur i ordine ad
miracula q̄ scīa sunt in eccl̄ia
Tanta em̄ est eox ptās ⁊ ba
bere potentiā vel p se vel p alios
quibuscūq; faciendi miracula
tanta ⁊ talia quanta et qualia
sunt scīa vnq̄ et fient. non essz
tanta ptās q̄nta est ptās diui
nissima sacerdotū Tm̄ mortu
os suscitare. cecos illūinare. le
prosos mūdare. ⁊ demones fu
gare. loqui nouis linguis. sicq̄
ve similib⁹. nō est tm̄ quantū ē
missam celebrare. sicut nec vna
stella tanta ē sicut celū ¶ res
p oia laudabil' ¶ dignitatē in
estimabilē ¶ ptātez incōpabi
lem Bz cur B. Audi thomam
alberrū vna ventura ceteroscz
doctores eccl̄ie scīos ⁊ nō san
ctos Certe q; miracla alia scā
sunt in purā creatura. ꝛz mira
culū hoc miraculoz fit in crea
tura tm̄ pūcta in psona. Pro
ptēa er B infinitatē bz sup̄ alia
miracla scām richardū Quid
ergo cupis mortuos suscitare
aut gbare. vel nouā sciam bre
siue ptātez faciēdi ista. vl alijs
pūcandi optas bre. Nā mai⁹
bijs omnib⁹ bēs. et plus istis cū
ctis potes et vales scām abzo.
Er q̄ ptz quantū ē vtrimētuz
vnā auferre mūdo missaz. aut
puare vfūctos sola missa vni
ca. Laudate igit̄ o sacerdotes
vniuersi. bn̄dicite portate et p̄
dicate psalteriuz virgis marie
p obligatōe et aliquali recōpē
satione Nā er castro virginis
marie pmo qđ est Fructus
banc bētis potentiā fructi⁹ em̄
marie virgis est fructi⁹ vr scīz
aug⁹. et item fructi⁹ cūctoz mū
di patratoz ē miraculoz scī n
basilū Predicate ergo icessan
ter B psalteriū gliose virginis
marie. sicut et qdā canonicus
dudū in flandria vl brabancia
sp faciebat Propterea gram ba
buit singularē. vt freqntis⁹ ap
positionē psalteriū marie vgis
varij curarent infirmi Et sig
nant curati sunt pestilentes et
febricitātes. aut eciā mlieres i
puerpio. ⁊ eciam dolores den
tium sustinentes

Duodecia sacdotū emi
nentia q̄ est scīa accidēt
talis. sumit̄ in ordine ad p̄dē
cipat⁹ iurisdictōis ecclīastī
ce Nā tāta est B sacdotal' dig
nitas. q; vniuerse plādētie eccl̄ie
platoz. vt poz. abbatuz. archi
diaconoz plebānoz ⁊ pōtificū
sil' sumpte nō pñt eqpari tante
plāti fic nec puul⁹ fōs magno
fluuio vel mari scām alb. Qui
ymo p̄as pstrat⁹ē maioz q̄ po
testas papat⁹. vt papatus tm̄.
q; sacdos bz p̄dē sup̄ corpus
dñi wz. ꝛz papa vt papa ⁊ alij
pōtifices inḡntū hmōi nō bn̄t
ptātē nisi sup̄ corp⁹ dñi mistici
qđ in ifinitū est min⁹ pfectōe q̄
corp⁹ xp̄i wz Et B ex bcis tho
me ¶ q̄ntū vlles videre sūmuz
pōtificē Et ecce videdo sacdo
tē magis vires q̄ videdo papā
vt papa ē. pfecto ab eo sacdoti
o p intellectū Quid ergo inde
bugo o sacdos pōtificatū ābis
Certe digtas tua sacdotal' po
tior ē q̄ pōtificat⁹. nisi q; pōti
fices sic sunt pōtifices ⁊ sacdo
tes ¶ ergo pstiti vniuersi vi
tete vcatōem vram Attendite
ꝯso quō ⁊ quantū vos tm̄amat
q sic vos sblimat ⁊ eleuat p ma
riā vginē spōsam vram ⁊ ami
cā in castro suo scdo qđ ē Ue
tris) nam inter marie vginis
teste baymōe ē castz fortiudi
nis ⁊ ois ptātis. er q̄ in mūdo
signant in eccl̄ia vniuerse pte
status venit babūdātia. sicut et
eccl̄e spōsus er tali thalamo ē
miro mō. pgressus Laudate er
go ⁊ bn̄dicite. portate ⁊ p̄dica
te psalteriū vgis marie. veluti il
le marim⁹ p̄dicator⁹ altert⁹ ma
gn⁹. q̄ a iuuētute sua hoc pora
uit ⁊ p̄dicauit. ob B scīaz īmēsā
⁊ pōtificatū p mariā obtinuit

Quercia decia sacdotū emi
nētia q̄ ē scīa accidētal
sumit̄ in ordine ad ptātes secu
lares ⁊ humanā fortitudinem.
Tāta em̄ est tā mirabil' ē ptās
vra o dñi sacdotes. q; excedit
Alleranzi magni potentiā Ju
lij ptātez Octauiani pacē Ar
thuri audaciā ⁊ pbitatē Caro
li magni pstanciā ⁊ vtutē. imo
et cūctaz dñationū mūdi fack
tatē. ⁊ si millemlia fozēt mūdi
maiozes isto. vt merito laus ho
noz et gla ampli⁹ hui⁹ vtutis q̄
dñis secularib⁹ Mō em̄ sūt dig
ni vos vivere. nec vos alloqui.
nec vos secū bēre. sicut leprosi
nō est dignꝰ regē bre seu vide
re scām rabanum Bz q̄ tante
dignitatis causa? Certe q; illi
bn̄t potentiā sup̄ frenos diuti
as et boim corpa. vos vero ba
betis scām richardū potestatē
sup̄ alas ⁊ sup̄ totū mūdū Nā
estis pres i baptismo. in pnia.

et in cūctis sacmentis alijs. q̄
pñitas vra lōge scām thomā
est dignioz q̄ carnal' Propterea
vos totis⁹ mūdi estis doctores
et rectores ac pastores sm au
g⁹ et alb. Deberēt q̄ vos bōrare
dñm. et neq̄ vos illos tm̄ē aut
bōrare Bz multitudo vrm sui
ptempnēs dignitatē. heu heu te
ste iero? regenerauit in miserā
seruitutē. Nā qui vbuerūt eē
pozes. aspicietes retro sci sunt
posteriozes. Pamph⁹ bētis po
testatē sūmā sup̄ impatoz infi
nitū et papā vniuersoz. hoc est
sup̄ dñm ihm̄ xp̄m scīz petz te
paluve Timeatis q̄ indigne ce
lebrare. formidate eciā nō cele
brāco tāto mundū puare tuo
Hanc ptātem obtinetis p ma
riā virginem in tcio castro suo
qđ est (qui) qđ est. pnomē pos
sessiuū Nā vt ait odilo cluni
acens⁹. verba eade sunt ansel.
Maria cūctoz dñantiū ē dña
possessioq; ois tuoz tā dinoz
q̄ celestiū q̄ terrenoz ē sub ea.
qz bz ad nutū euz in q̄ omia. p
quē oia. ⁊ ex q̄ omia Laudate
igit̄ ⁊ bn̄dicite ⁊ portate ⁊ p̄di
cate psalteriū vgis marie Que
admoū fecit qđ gliosiss te oz
dine frm̄ minoꝝ iuxta tpa scti
frācisci i almāiis. q tm̄ fec fru
ctū B p̄dicāo. q; oēs putabant
euz esse quasi vnū te maximis
apostolis ad terras dimissum

Quarta decia sacdotū emi
nētia q̄ ē q̄rta accidētal
sumit̄ in ordie ad scā xri q̄ sunt
in eccl̄a. vt sunt crux dñi sepul
chrū claui corona eccl̄a biblia
⁊ scōz relique. aq̄bn̄dā ⁊ hmōi
Tāta em̄ ē sacdotal' dignitas q;
ista oia tnsc̄edit. q̄m B sunt in
aiata ⁊ irrōnabilia. B sacdos ē
aiatus rationalq; Insup crux
dñi fecit xp̄z mozi. B sacdos fa
cit illū esse Sit' sepulchr dñi
bz xp̄m mortuū solū sed. B sac
dos bz p̄dē sp̄m̄alē itxrētē. q̄ē pte
stas caractis sm thomā p quā
pot hō in xp̄m ¶ vē glia mira
bil'. o ptās incōpabil' Propterea
o vniuersi pstiti attēdite quelo
pazp vram excellentiā tā mag
nā tā q; mirificam. quā bētis p
mariā vginē ex q̄rto ipi⁹ castro
qđ ē Dñs) nā teste maximo.
Maria ē mr dñi ibū q̄ ē scīus
scīoz. inte venerādi xp̄i sacdo
tes. qz sunt ipi⁹ xp̄i pres ⁊ cre
atoris sui q̄si creatores. potēti
am obtinēt sup̄ vniuersa cristi
scīoz scīa Tm̄ ⁊ ambo. Mag̃
dignitas sacerdotalis. per quā
vniuersa in eccl̄ia pficiunt sac
menta Laptopt laudate bn̄dici
te et vexerte ⁊ p̄dicate psalte
riuz virginis marie. ⁊ assidue
celebrāte. ne mūdum priuetis
dietim tanta scītate Predica
te inḡ sicuti ⁊ quidā epūs qui
nedū p̄dicabat in tuscia. verū
omēs p̄dicantes in sua dioce
si cogebat ad hoc p̄dicanꝫ Cui
sel' virgo maria in festo quodā
purificatiōis p̄dicāti affuit. et
bn̄dictionē sibi xperēs cū oscu
lo. pl'm audientez aqua celesti
ꝑpunctōis sic rigauit. q; nunq̄
aliquis te ill' tantā ꝑpunctōem
boim alicubi vidit vel audiuit

Undecima sacerdo
tū eminētia q̄ est quinta
accidental'. sumit̄ in ordine ad
sanctoz gliam Tanta em̄ ⁊ tā
celebris ē sacerdotū glia. q; p̄
cellit bꝛoz gloziā in multis Be
ati em̄ bn̄ vi visionē ⁊ fruitio
nē et ꝑtensionē. B nō dant ad
nutū vrum. nec faciūt ad tras
escēsre illū Insup bti habēt
se passiue ad vz. ꝛz sacerdos
actiue Sit' bituo scīoz ē ac
cidental' que ē op⁹ ipoz. ꝛz op⁹
sacerdotū est sup̄substātiale et
diuinale Imo sacdos teste anſ
elmo ⁊ alber? regē bꝛoz pducit
et gloziā eoz facit. quē scīi tre
munt adorāt ⁊ venerant Qui
ymo vt scītissima revelauit ma
ria. ipa opus sacerdotuz tanq̄
filium suū. pntū adorat vt vū
Et sicut op⁹ vginis marie ē vē
et homo. sic et pstoz opus est
vē ⁊ bō ¶ vus me⁹. dō cogi
tabas cū tāta ⁊ tā mirabilē po
tētiā sacdotib⁹ xferre vlebas?
Tu em̄ ipos vt inqt aug⁹. sfor
tes feciſti tue potētie. vt sint q̄
si dij in terris nō natura ꝛz q̄
dam potētia. Propterea o vos
sacerdotes videte q̄ntū mūdo
inferris dampnū. si cū possitis
nō celebratis Jam em̄ vē vō
ptulit signum aliqđ future gl'ie
si officiū vrm vultis pagere di
gne Et banc potentiā habetis
a maria vgine q̄ suū castz qui
tuz qđ est Xpus) nā crisosti⁹
inquiēte. xps marie fil⁹ vnctio
nes gl'ie bētis xfert vr vū vide
ant ⁊ viso fruant. saciati a gl'a
divine maiestatis nunq̄ defi
cient. qui xps in terris sacdoti
bus vnctiōes xfert in sacmen
tis digne ministrātibus Laudate
ergo bn̄dicite portate ⁊ p̄dica
te simul et orate psalteriū vgis
marie. ex q̄ habetis mun⁹ tā in
dicibil' potētie. Mm̄ si bēretis
mūdos tot aureos q̄t sunt are
ne maris. et p grazactōe illos
om̄i die vo offerretis. nequaq̄
digne satisfacētis Imo si pēas
totius mūdi et labores in vos
deferretis assidue vsq; ad finē

mundi. nō equale tro donare tis Nec em̄ mundi isti nec ope ra alia darēt vobis prātē xp̄m faciendi Et q̄uis xp̄us nō fiat a vobis scōm esse suū substātia le. sit tñ a vobis scōm eē ēnssub stantiale. qz xp̄s est termin⁹ in trinsec⁹ suerhonis trāssbnalis scōm thomam z albertū Sīr q̄uis nō habeatis potētiā ma iorem oibus tā dictis in xv ex cellētijs in sbna vel in meritis. bētis tñ maiorē in potētia ali qua vel in efficētia Predicate ḡ ad laudem sponse vr̄e marie psalteriū eius. ex q̄ tamē habe tis potentiā Sicut et duōū in lombardia quidā eremita fac dos tuotiēsim⁹ sp cūctis ad se veniētib⁹ hoc pdicabat. ꝑtere a diabol⁹ sibi inuidens plurima tēptamēta opposuit eidez. pla gis multis eū z visionib⁹ horri bilissimis turbādo z pterrēdo cellulaz suā igne cremādo Ez illo virginē martā inclamāte. uppuit ei ōgo maria vetetis in manu psalteriū q̄ tēmōes effu gauit. z maria virgo ꝑpio lac te beremitā sanans cellam ei⁹ multomeliorē infra breue spa cium repanit C Pari ecīā mō iste excellētie ꝑnenī in psalte rio xp̄i Nā primā re istis excel lētiā bñt in primo castro psal terij xp̄i. ibi Oa nobis bdie) Om̄ scoz aug⁹. diuina potētia ꝑ quā fiunt miracula vdit sac dotib⁹ virtutē ꝑ quā miracloz oim̄ fiat eximiū C Sedam aūt excellentiaz bñt er scdo castro ibi Oimitte nob vdita nr̄a) Naz ꝑ ecclie prātem scōm am bro. q̄ ē er sacdotio pcā remit tunt a do C Terciā aūt excel lentiā bñt er tercio castro. ibi Sicut z nos dimittim⁹ debito ribus nr̄is) Om̄ scītas eccle q̄ est p caritatē z p dei sacmen ta. facit dimittere alijs vdita ꝑter fraternalē pietatē scōm anselm C Quartam aūt bñt er christi q̄rto castro. ibi Et ne nos inducas in rēptatōem) nā basil⁹ dixit q̄ scītas ptās ma rimas bz rēptatiōes. q̄ ꝑ xp̄i sacerdotiū effugant z purgan tur C Quintā bñt er q̄nto xp̄i castro. ibi Sed libera nos a malo) Scōm em̄ aug⁹. libera tio a malo dat celestiū tyrorū arceptōem ꝑ sacerdotū admini strationē Iste aūt quinq; acci dentales excellētie ordinantur ad septez dona spūscti. z tres ptes pnie. z sic q̄libz sacerdos bz h̄ quinq̄ginta eminētias. vt merito dēat dicē terciā q̄nq̄ge nam. z ꝑ pseqns totum marie psalteriū. ꝑpter inenarrabilia erimꝰ suscepta.

C Explicit ēcrat⁹ iste melliflu⁹

Reuelatio pulchra fcā magi stro Alano sponso nouello ma rie virginis.



Pecio siratis ummēse et ieffa bil⁹ mi fericoz die. ac infinite dulcedis benignitis ogo Ma ria suum addidit visitare spon sum infra octās quasdā oīuz sanctoz Cui⁹ infinita videbat pulchritudo atro admirabilis vt oīus mūdi pulchritudo bu ic ꝓpata viderē sola esse pictu ra et vmbra veritatis. tanteq; suauitatis ac gloriositatis ipa erat in suo aspectu ōgineo. tā q̄ profunda in eloquio. q̄ omnīū estimatōez boim̄ penitus exce dit moralīū Cunq; iam ꝑfat⁹ sponsus m⁹tis in elapsis antea diebus satis vagabūde officiū psalterij dixisset. et de hoc sup modū doleret. qm̄ in imm̄ēsuz tristabat de hoc q̄ attente z sa pīe illud psalteriū diceze non valeret Estimabat em̄ psalteri um nichil sibi p̄esse. cū ad ipz nō posset attendere. singularis sime ex tēmonū ꝓmaxima tēp tatōe qua mente ꝓplurimū to tus erat obtenebrat⁹. Hūc igit dña nr̄a trepidantē z te eccl'a fugere volentē alloquit dicens O dulcis fili ne fugias Illico diuina tūc virtute ꝑces eis⁹ ter re insepabilit adeferunt Rur susq; dña ad euz Si te me me, usq; puellis dubitas. signa me signo scīe crucis cunctasq; me cum q̄s vices puellas. z si quis trem a maligno sum⁹ fugiemus sina ure. fortius stabim⁹ et clari us tibi appebim⁹ Ds et fecit. sup ipam cunctasq; eius dñas magnā crucem in noie trinita tis faciendo. tuotiōe et fide q̄ potuit Quib⁹ ꝓactis. dña ad eum ait O fili naz nō dubites tua em̄ suz sponsa Scias q; nō sine temptatōe in hoc mundo posse viuere Naz nec ego nec filius meus aut alij scīi hc ha buimus Quinymo te ꝑpa sub armis fidei et pacientie ad va ria plus q̄ vnq̄ sustinendū tēp tamenta. Nec te o fili elegi vt pigriteris. z vt bella mea tā mules inuictus ꝓmeris. Et per amplius nō terreat te ariditat tue mentis. quā me vlēte aliq bus diebus passus es Doc em̄ debes cape tanq̄ supplicium et tri flagellū in pniam. ꝑ tuis pc cātis. et ad. pmordem pacīe et virtutis. atq; ꝑ salute viuo rum z defunctoz Nō em̄ cōa

tro minoris est meriti illā mē tis ariditatē et obfuscationem pāti pacient q̄ corpalem sustī nere infirmitatē. aut ꝑ tro sub ire labōrē Et hoc dū homo fa cit qđ in se est ad hoc vt atten te vel tuote oret aut meditet. Et istud o dulcis sponse signis istis tibi ostēto Nam medicia est eiusdē virtutis cuz capitur a rustico illaz ignorāte. z a me dico illam scīēte Nec lapis p̄, ciosus minoris ē virtutis i ma nu rustici eius posse nescīētis. q̄ in mānu summi lcpidarij Nec eciam flores. fructus. aurū. ig nis. cetera q; hmōi minoz ba bent efficaciaz in ꝓmis ipa ig notantib⁹ q̄ in ꝓfecte illa ꝑno scentibus Et ita est o fili de o ratōe dicta ex tuo corde z foz ti aio. q̄uis inattente et aride Nō em̄ est talis oīo in aridis minoris fructus q̄ in illi qui at tente orant. quinymmo aliq̄n ē maioris. scōm mēsuram maio ris difficultatis z resistētie am pluris et conamis Dio enim est tei medicina. z vinū ꝓsola tionis. sol eccīe. campus floz la pis ꝑciosus. et tenari⁹ regni. Quocirco ne turberis o fili de hmōi aridit̄ mentis. sz ma gis porta cū pacientia. Scito q; q̄ p qualibet oīone tali sus cipis amaram vitā ꝓferentem solez glie. vinū diuine sapīētie sertuz floz angelicoz. z diade ma lapidum ꝑciosoz Addidit q; dña aliud ꝑpulcrū exēplū valde dicens Si aliq̄ esset mr que haberet tres filios. Vnum bene loquentē. aliū valde timo rate et imꝑfecte loquentem et plus q̄z de medio balbucientez terciū aūt in cunis duoz men sium nichil oīno loquentez nec intelligentē sed tantū vagitib⁹ et nutibus suas passiones indi cantē. nōne illa mater triū suoz filioz suoz ꝑfectōes audit z in telligit. eis q; ꝑposse subuenit. Quinymmo nō loqnti nec in telligenti magis ꝓpatit z eius pamplius mīsetur Et ita est o dulcis sponse q̄ tuus oēs oran tes attendit. dū tñ vna inten tione z fozti animo orēt. q̄uis qđ ozant non intelligant. sicut sunt simpliciani ꝓpter̄a san ctissimi ēremite et plurie mo niales ac sancti multi sic ora bant. z nichilominus erau diti erant Nullus ergo moueat in posterū ad dimittendū psalteri um meuz si ip̄m attente orare non pōt Solum enim ad ip̄m bñ dicendū ꝑmēdat (nulla ma la intentiōe suscepta) et ego ꝑ eis attendā et fructū eis cōfe rā C Vez vt arterius vecete ro ozare possis. articulos vre et passiōis filij mei. ꝑ psalterio meo distincte nūc tibi panda z put dīs ibūs xp̄s filius meus dilectus sel'bīssimo dñico visi bilit reuelauit. sic cum visione admirabili tot⁹ eius passionis atq; cū miraculosa eiusdē pas sionis in dñico suscepōe Doc eciam z ego eidē ostendi z eci am scītis q̄ plurimis Et vos ar ticulos q̄ sunt nūero centuz z quinq̄gita bīssim⁹ sponsus me us dñicus die oīi sel'ad min⁹ dicebat vocaliter. ꝙ sepius eos mētaliter ruminabat sūma cū tuotōe. pīna. z lamētis Istos aūt ꝑ quindecim ptes distin guas scōm ordinē alphabeti. vt ro facilius dici possint. et non ꝓfuse sicut tu antea solebas Et bij sunt o fili z dulcis spōse di cebat virgo maria c z l articu li tanq̄ c et l soles mūdi. quos quicunq; die oīi direrit. et in pīti divina amicicia frueī cuz gr̄az immēsaz copia. z eterna pocieī glia cū scīssimo dñico qui ut dixi tota vitam ihū cor tidie cū disciplinis ferreis me ditabat Nec est possibile filiuz ꝑe dampnari quēcūq; q̄ istos cotidie meditat⁹ fuerit articu los Nam cūcta xp̄i merita. et mea. oīmq; angeloz z sanctoz auxilia sunt ip̄m defendentia z ꝓtegentia tanq̄ castra inuictis sima Nec o fili possibile est hm piam diu ista meditari. et non maximis affici tuotiōib⁹. cum mutatōe quasi diuin⁹ in alte rum vir. Propterea ista medi tare z habebis que ꝑstulas. et m⁹ coplus in pīti q̄ credis aut ꝑpas Et q̄ dico tibi. oīb⁹ dico Trāsscriptor) Notand. q̄ ꝑfa tus sponsus Marie vgūis ma teriā de vita. passione z resur rexiōe xp̄i sibi a maria virgine reuelatam. ꝑscripsit. et in c et l articulos vt Maria ꝓcepit di stinxit. ꝙ multuz tales articuli erant neglēs Nam ahq̄ erant valde bzeues. aliqui valde plixi adeo q̄ ecīā tuoti psaltes (fm meū viderī) ꝑter articl'oz ꝓli xitatem sine tedio eos ꝓtinus re nō possent. licet materia i se esset multū pia et tuota Ecīs virgo maria multā in eis reue lauerat de passione dīi q̄ facta et gesta fuerūt illo die z illa no cte qua xp̄us passus est que in euāgelio non habent. q̄ p omiq pie sunt credēda. nā nō sūt oia ab euangelistis ꝑscripta q̄ xp̄s fecit et passus est scōm iohēm. Sz nonnulli aridi et inꝑuoti qui nō sapiūt que dei sunt. que cunq; ꝑ sacrā scripturā ꝓbari nō possunt sbsannāt z irridēt. aut falsa aut somnia eē publi ce dicunt. z sic mētes deuotoz

dd

sept pturbãnt Et ꝓpter hmõi-
pfatos articulos nõ scripsi sb
illa forma qua pfatus sponsus
eos scripsit. sz leqntes centũ z
quinqginta articulos ex ill' ex-
cerpsi. et in c et l articulos eq
les et breues distinxi, put mel⁹
potui. vtc liz magis autentica
et ad vuotõem et ꝓpassionem
magis puocatiua ponendo Mi-
chilomin⁹ pauca addidi ex sin
gl'ari vuotiõe pfertum in pma
et tercia quinqgenis. õ fmiliť
habenť in scripturis scõz doc-
toz. Posui eciam fere sp fmi-
nos in fine ꝯcordãtes. nõ q. b
sit ponẽnda curiositas ricmo
rum, sz rñ ob simpliciũ vnotio
nẽ hoc feci Et nõ est necesse vt
ab oñibus dicanť eo mõ quo
scripsi hmõi. sz põt quis adde-
re vl minuere iurta suũ bnpla
citum. sz tm scripsi vt habeanť
ꝓ aliquali forma z modo ordi
Quicunqz itaqz voluerit hunc
modũ fuare. primo dicat vnũ
paternr̃ z auemaria. et statim
subiũgat dcẽ Auemaria. ꝯrũ
quoꝝlibz xbet legi a principio
vsqz ad finem. dicẽdo Aue ma
ria gracia plena dñs tecũ bene
dicta tu in mulieribꝫ z bñdict⁹
fructus vẽtris tui ihũs cristꝰ.
et hic imediate subiũgat. ama
bilissim⁹ qui ab etno a xpo pre
suo est genitus. dẽ. et sic ꝓsequ-
ter ꝓ oõs articulos, quia hmõi
nomina adiectiua in suplatiuo
posita valde trabũt mentez ad
dñm ihm. z causant vuotõem
et attentõem. vt exꝑiẽtia docẽ
bit. ¶ Sequunť articuli

Ave maria gracia ple-
na dñs tecũ benedicta
tu in mulieribꝫ et bñdict⁹ fruc-
tus vẽtris tui ihũs xp̃us.
Amabilissimus qui ab eterno
a xpo pre suo est genit⁹. et ꝓ no
bis scm̃ hoiem ꝓestinat⁹. qui
cum pre et spũsco vnus est de
us et dñs par in gl'ia. equal⁹q
in essentia Amẽ
Amabilissim⁹ qui in principio
celum creauit z angelos. quos
in nouem sapiẽtissime distinxit
ordines. sueqz eterne bñtudis
ac gl'ie fecit esse ꝑticipes Amẽ
Amabilissim⁹ qui luciferũ cuz
suis angelis de celo eiecit. quia
creatori suo sibi esse voluit. to
nosqz a xpo in sua caritate soli
dauit. ꝙ er nunc vsqz in ꝑpe-
tum manebũt quales eos crea
uit Amen
Amabilissim⁹ qui potentez mũ
dũ creauit et elemẽta cũcta. so
les stellas lunaqz sua produxit
oiꝑcia. impñs singul' ordi
nẽ. ꝑprium z officiũ Amẽ
Amabilissim⁹ qui terraz super
maria fũdauit. mirabiles et di
uersas creaturas i eis creauit

ꝯs sapientissiẽ gubernat. prudẽ
tissime disponit ac potenter in
esse ꝑseruat amen
Amabilissim⁹ qui paradisũ vo
luptatis in oriẽte plantauit. az
orez vite scieqz bm z malꝰ in
eius medio locauit. in quo pri
mũ hoiem posuit. quẽ post pce
pti ꝑuaricatõem iñ eiecit amẽ
Amabilissim⁹ q scios ꝑtiar
cbas elegit. de quoz semine ho
mo fieri dcreuit. quib⁹ noticiã
sui ac timorẽ inspirauit. z mi
ta de futuris reuelauit amẽ
Amabilissim⁹ qui suaz ex te in
carnatõem. passionẽ resurrec
tionẽ z in celum ascensionez. ꝑ
ꝓphetas mũdo dnunciauit. ꝙs
adhuc diuina, puitentia preor
dinauit amen.
Amabilissimus q te in matrẽ
suaz dignissimã. ab eterno pre
elegit z sponsam. cõceptõemqz
tuã ac sanctã natiuitatẽ. parẽ
tibus tuis ꝙ angelũ ꝓnũciauit
et vite seriem amen
Amabilissim⁹ qui te ꝑfectam
in templo. oñi gra replenit o
dignissima virgo. ac oñi virtu
te pulchrrime dcorauit Sic
qz te in templũ suũ dignissimũ
mirabiliter ꝓsecrauit amẽ
¶ Pater nr̃. Aue maria gra
plena dñs tecum bñdicta tu in
mulieribꝫ z bñdictus fruct⁹ vẽ
tris tui ihũs cristus

Benignissim⁹ q te ꝑ an
gelum suũ gabrielem re
uerentissime salutauit. qui suũ
in te aduentũ tibi ꝓnunciauit.
dicẽdo dce serena Aue gracia
plena amen.
Benignissimus cuius angel⁹ te
turbatã aiauit. z ꝓcipiẽdi mo
duz indicauit. virtus qz altissi
mi te tũc obũbrauit Et ad ꝓsen
tiendũ inclinauit amẽ
Benignissim⁹ cui ꝓsensum pre
buisti. ecce ancilla dñi dũ dixi
sti. quẽ mor virgo permanens
ꝓcepisti. z et quinqginta gau
dia tunc habuisti amen
Benignissimus qui ꝓcept⁹ sta-
tim in ania penã infimtã. sensit
atqz tristiciã. que ecis erat tan
ta. ꝙ omia erceꝛbat iferni to
menta amen
Benignissim⁹ qui existes i vte
ro tuo iobem baptistam visita
uit. quẽ nondũ natũ sctificauit
et pñ illius loqlaz reddidit. ac
elizabeth ꝙbie spm ꝑbuit amẽ
Benignissim⁹ cuius angelus i
somnis iosep appuit. ne te re
pudiaret admonuit. quem eci-
az nouẽ mensibus in thalamo
virginali fouisti. et portaco nul
lum onus sensisti. amẽ
Benignissim⁹ cũ q in nazaret
preristi. z vltissimũ stabulũ ꝓ
hospicio elegisti. vbi virgo per-
manẽs dei filiuz peperisti. cetũ

et quinqginta gaudia tunc ite-
rum habuisti amen
Benignissim⁹ quẽ pannis iuol
uisti. ac in ꝑsepio bumilꝫ recli
nasti. flexisqz genib⁹ reuerentissi
me adorasti. quia eum dei filiũ
esse ꝙnouisti amen.
Benignissim⁹ cui⁹ natiuitatez
angeli pastoribus nũciauerũt.
quẽ pastores sollicite q̃sierunt
inuentũqz adorauerũt. visaqz z
audita ab angel' retulerť amẽ.
Benignissimus cui caput tuũ
virgineũ sepi⁹ inclinasti. z ocu
lis castissimis freqnter inspexi
sti. fraglanciã sui corꝑis in na
tibus sensisti. z labijs frequen
ter oscula impressisti amen

¶ Pater nr̃ Aue maria

Clemẽtissimus quẽ vbe
ribus tuis vgineis sepi⁹
sime lactasti. et amore arderis
simo semꝑ adamasti. manibus
mũdissimis bũliter tractasti.
vestisti atqz cibasti amẽ
Clemẽtissimus in carne ꝙ nob
circũcisus. mãdatisqz legalib⁹
ꝓr oñia subiectus. cui flenti z
dolẽti es ꝙpassa. atqz more ma
trum es pie lacrimata amẽ
Clemẽtissim⁹ cuius natiuitatẽ
stella magis indicauit. atqz ad
querendũ vehement insligauit.
quã ꝑcuntem vsqz ibrl'm seque
banť. z vbi natus eẽt rex iude
orum scisciťabanť amẽ
Clemẽtissimus quẽ tecũ in sta
bulo vli inuenerũt. in terraqz
ꝓstrati reuerenť adorauerunt.
munera ecia mistica. vuote ꝓ
buerunt. nam aur tbus z mir
ram dño obtulerũt amẽ
Clemẽtissimus quẽ in templũ
ꝓsentasti. vbi vẽ ꝑem suplici
ter adorasti. vnigenitũqz suum
sibi obtulisti. z ummẽlo gaudio
repleta tũc fuisti amẽ
Clemẽtissim⁹ quẽ senex symeõ
ꝑ scm̃ spm̃. dei cognouit esse
filium. pro redemptõe cui⁹ par
turturũ obtulisti. et sic ad ciui
tatem tuã bũlit redijsti amẽ
Clemẽtissimus quẽ exores in
terficere voluit. sz ipe alit dispo
suit angel' scrũs in sompnis io
seph appuit. vt tecũ fugeret in
egiptũ admonuit amen
Clemẽtissimus cũ q nocte me
dia. fugisti cũ anxietate sũma.
famem sitim. z trinere paciẽs
ac corꝑis ꝛfectũ ꝓ teneritudi
ne incurrẽs amen
Clemẽtissim⁹ cum quo castissi
me et bũlume. laboriosissime z
pauprime. exulasti. et sanc
tissime inꝛ paganos. in egipto
habitasti ꝑ septẽ annos amen.
Clemẽtissim⁹ quẽ ad terrã tuã
ex admonitõe angeli reduxisti
vbi vna cum ꝓpo dulciꝫ viristi
in summa scitate. ac moꝛ gra
uitate amen

¶ Pater noster Aue maria

Dulcissim⁹ qui tecũ anni
singul' in ibrl'm ascẽdit.
vbi ꝑ redemptõe mũdi tecũ ex
orauit sicqz salutẽ ꝑmoꝛ a pa
tre impetrauit amen
Dulcissim⁹ quẽ sol' in ibrl'm ꝑr
triduũ potuisti. et inꝛ notos et
ꝙgnatos lacrimose q̃siuisti. qui
b⁹ diebꝫ nec bibere nec ꝓmede
re nec vestire potuisti. ꝙ dieb⁹
singul' icõsolabiliť fleuisti amẽ
Dulcissim⁹ quẽ inuẽisti post tri
duũ. sedentẽ in templo in medio
doctoꝛ. audientẽ illos ac inter
rogantẽ. sacramqz scripturam
eis exponentẽ. amen
Dulcissim⁹ qui tibi sp in oñib⁹
fuit obediens. surrexitqz de me
dio tecũ reuertens. quẽ cuz la
crimis ꝑ gaudio. aplerabaris
et osculo virgineo amẽ
Dulcissim⁹ qui tibi z ioseph ob
seqiosissimus. erat sp et famili
arissim⁹. tecũqz cotidie de cele
stib⁹ loqns. ac diuina secreta ti
bi ꝑlima pandens amẽ
Dulcissim⁹ qui ano etatis sue
duodecimo. reuelauit tibi ore
suo diuino infimtã anie sue pe
nã quã a sua ꝓceptõe sustinuit
et vsqz ad mozem ꝓtinue pati
babuit amen
Dulcissim⁹ qui tibi eciam oẽm
nẽꝫ saluãꝛ. mirabiliť reue-
lauit z dampnandoꝛ. qui vnꝰ

fuerũt sunt z erunt a mũdi ini
cio. quos ꝙgregabit ac sepabit
in extremo iudicio amẽ
Dulcissim⁹ quẽ iobẽ in iordãe
baptizauit. vbi sacmentũ bap
tismi inchoauit. sup quẽ tũc spi
ritusscũs de celo vnit. z cui ꝑ
testimoniũ verũ dedit amẽ
Dulcissim⁹ qui diebꝫ ieiũauit z
sine cibo corꝑali in deserto dou
rauit. vbi fortiã ieiunãdi ꝑmo
strauit. et iugiter suuz ꝑsem ꝙ
pcoziꝫ inꝛpellauit amẽ
Dulcissim⁹ quẽ diabolus ter tẽ
ptauit. sz ipe sapiẽť eũ supauit.
primo in deserto sup pinnaculũ
templi scdo. tercio in mõte ex-
celso amẽ ¶ Pr̃ nr̃ Aue ma.

Elegantissim⁹ cui iobes
testimoniũ ꝙbibuit. ac
digito suo demõstrauit. dicens
ecce agn⁹ dei fumi. qui tollit pec
cata mundi amen
Elegãtissim⁹ qui sibi rũ elegit
aplos. petrũ et andreã ac dcẽ
alios. qui vuote cũcta que ha
bebãt. ꝓter amoꝛẽ ihesu ꝓmp
te relinquebãt amẽ
Elegantissim⁹ qui vocatus est
ad nuptias in galilea. vbi ꝑfir
mauit mirmõiũ sua ꝓncia. ibi
qz primũ fecit signũ. mutãs aq̃
in optimũ vinum amẽ.
Elegantissim⁹ qui de templo po
tenter eiecit. emẽtes z venden
tes cum flagello qs fecit. z ca-

itrdras vndẽciũ colũbas euẽ
tit·ac nũmulariozũ es audact
effudit·amen
Elegãtissim⁹ qui ꝛ alios lxxij
sibi elegit discipulos·ꝺ̃s añ fa
ciem suã misit binos et binos·
dans illis ptãtem vt ꝛmonita
fugarẽt·ac cũctas infirmitates
in suo noie curarẽt amẽ
Elegãtissim⁹ cuius ꝓdes mag
dalena cũ lacrimis rigauit·ac
capillis sui capitis vuote ter
sit·que oim suoruz pcoz acce
pit veniã·a dño ꝙter vram pe
nitentiam amen
Elegãtissimus q̃ p triennũ cũ
discipul⁹ iudeis ꝓdicauit neq;
simis·quib⁹ multa ꝛ varia oñ
dit signa·que nec vnq̃ fuerunt
audita amen
Elegãtissimus q̃ leprosos mul
tos mũdauit·cecis visuz clau
dis gressum repauit·mortuos
reddidit vitaz infirmis sanita
tem·a ꝛmoib⁹ obsessis plenã
libertatem amẽ·
Elegantissim⁹ qui multas fati
gatões sustinuit in corpe·ieiu
nauo vigilãv a sua iuuẽtute.
ꝓdicando laborando et orando.
iuxoumq̃ insidias frequẽter
pacieno amen
Elegãtissimus cui occurrebãt
in die palmaꝝ·sternẽtes i via
vestes et ramos oliuaꝝ·quẽ cã
tantes et laudãtes ihrlm itro
durerunt· ꝫ paulopost cum ob
probrio ingẽti eiecerũt amẽ
℣ Sequit̃ scda quinq̃gena de
xpi volozosa passione a cena vs
q̃ ad sepulchꝝ ℣ pr̃ nr̃ Aue
Familiarissim⁹ qui cenã
suaz vltimã cũ discipul
comedit·ꝺ̃s antea ꝛ mũdo si
bi elegit·vsteſq̃ suas post cenã
pfestim xpolsuit·ꝛ linteo se pre
cingẽs aq̃ in pluuiũ misit amẽ
Familiarissim⁹ qui genus sterit
bũilime·ꝓdes discipulozꝝ lauit
terſit osculabat̃q̃ lacriõse·at
q̃ post suã traditõem discipl⁹s
reuelauit·ꝺ̃s vt permanerẽt in
fide pausant amen
Familiarissim⁹ q̃ tũc pfecrauit
panẽ et vinũ·in ꝝ corpus et
sanguinẽ suũ·discipul⁹q̃ oĩbus
illud dedit·ꝺ̃s tũc in sacdotes
et pontifices ordinauit amẽ
Familiarissim⁹ q̃ post cenaz ser
monẽ pulcherrimum·fecit suis
discipul⁹ longuz et pfundũ·qui
vsque ihrlm exiuit tristissime·
in ortum vbi ozare cõsueuit se
pissime amen
Familiarissim⁹ qui in orto ter
cuz lacrimis ad pr̃em orauit.
vt calicẽ ab eo auferret suppli
citer pr̃em rogauit. ꝫ tñ vt fie
ret pr̃is voluntas non sua·oro
nem pclusit cũ anxietate et tri
stitia summa amẽ
Familiarissim⁹ qui i oro̅ne ter
cia vsq̃ ad mortẽz agonizauit·
guttasq̃ sanguineas tunc ba
bundant suauit·quẽ tunc an
gelus scũs pfortauit·vt mũdũ
redimeret sua passione anima
uit amen
Familiarissim⁹ q̃ ab oro̅ne sur
rexit·ꝛ ad discipl⁹os venit̃es
itez prexit·quos admonuit vt
vigilarẽt ꝛ orarẽt·ne tẽptatio
nes diaboli fallẽtis inirẽt·amẽ
Familiarissim⁹ q̃ iuxeos quẽ q̃
rerent introgauit·ꝺ̃s tunc vir
tute diuina ter in terraz ꝓstra
uit·ꝛ alia signa ibi ostendit mi
rabilia fortissima potestate di
uina amen
Familiarissimus q̃ a suis disci
pulis flebilit est ꝛrelictus·ꝛ a
iuxeis impijs cũ immẽso strepi
tu ꝓpzehensus·cum cathenis in
collo ꝛ brachijs·et funibus in
corpe dire est ligat⁹ amẽ
Familiarissim⁹ qui sic ad ciui
tatẽ penalissime ẽ tractus·ꝓ vi
colsq̃ et plateas ꝛfusibilit duc
tus·et anne pontifici primo est
presentatus·a quo ꝛ doctrina
sua fuit introgatus amẽ
℣ Pater nr̃ Aue maria
Gracioſissim⁹quẽ annas ꝛ
ꝛ multis interrogauit.
cui ad interrogata mãsuete re
spondit·vbi a ſerno grauissime
est alapatus·irrisus illusus et
cõtumelioſe iniuriat⁹ amẽ
Gracioſissimus qui ꝛterum se
negantez humilit reſperit·ꝛ ad
flebilem penitentiã fortissime
ꝓmouit.quẽ ꝛinde ducebãt li
gatum ꝛ domo anne.cum stre
pitu horribili vsq̃ in domũ cay
phe amen
Gracioſissim⁹quẽ cayphas ꝛ
loſe examinauit·ꝛ dñm respon
dentem morte dignum ꝓnũcia
uit.vbi tez a iuxeis multa su
stinuit obprobria.irrisiões sĩ
sannatiões et grauissima vbe
ra amen
Gracioſissim⁹quẽ cayphas ꝛ
ra prima misit ad pilatũ. ꝓ sac
tissimas man⁹suas penalissime
ligatũ.vbi itez a iudeis malig
ne est accusatus· ꝫ a pylato in
nullo culpabil⁹ notat⁹ amẽ
Gracioſissim⁹quẽ pilatus mi
sit ad herodem· qui tunc pſens
erat in ihrlm. a quo ꝛ multis
est interrogatus iterũ. ꝫ irriſus
nullũ pmi⁹ vdit ei rñsuz amẽ
Gracioſissimus quẽ tũc hero
des cuz suis dspuebat·sĩlanna
bat et illuxebat.sibi vestez albã
iudebat.ꝛ ꝛfusibiliſſime ad pi
latum remittebat amẽ
Gracioſissimus qui in reducti
one ad pylatum.sepius ad ter
ram corruit in plateis ꝓptez lõ
gum vestimentũ·quem pilatus
denuo examinabat.ꝛ a morte li
berare cogitabat amẽ.

Gracioſissimus cui⁹ corp⁹ dei
ficum.a ministris ꝛfusibilit fu
it denudatum.ꝛ in collo et bra
chijs et tibijs astrictus·ad co
lumpnã fuit dire ligat⁹ amẽ
Gracioſissimus qui fuit cũ vi
gis plumbatis·atq̃ scorpioni
bus vsq̃ ad mortẽ flagellatus
a duo q̃ ministri eũ dimittebãt
q̃n pre fatigatõe amplius fla
gellare nõ poterant·amẽ
Gracioſissimus cuius corpus
sanctissimũ vulneribꝰ erat ple
num.a vertice capitis vsq̃ ad
plantas pedũ ex quib⁹ sanguis
sacratissimus copioſe manauit
et vsq̃ ad terram guttatim di
stillauit amen.
℣ Pater nr̃ Aue maria
Humilimus quez ꝛ co
lumpna tũc soluerunt.
et sup cathedram ignominioſe
posuerunt.vsteſ coccineã ꝛ pur
puream eũ induerunt. flexiſq̃
ante eũ genibus velut fatuo il
luserunt.amen
Humilimus quẽ cũ corona spi
nea penaliter coronabãt·cuius
spicula acuta vsq̃ ad cerebrũ
penetrabãt·atq̃ arundinez.p
ceptro illi ꝛterunt.cũ quo ei⁹
caput spinosum frequent̃ pcus
serunt amen
Humilimus quem pilat⁹ sic casti
gatuz foris eduxit. ecce hõ ad
iuxos malignos dixit Sed iu
dei pessimi ꝛ hoc nõ ꝓtẽti Cru
cifige crucifige eum clamabãt
voce ingenti amen
Humilimus quẽ cuz ĩgnỹ strepi
tu ad domũ iudicũ trahebant.
et cũ latrombꝰ impijs añ pila
tum statuebãt voce tũc terribi
li furiose clamauerũt·sanguis
eius sup̃ nos atq̃ nr̃os filios
impie dixerunt amẽ
Humilimus qui fuit iniuste a pi
lato ad mortẽ ꝓpmpt⁹· qui
vere erat rex et dñantium dñs
creator omnium ac ꝓditor legis
ꝛ filius dei omnipotẽtis amẽ
Humilimus qui crucẽ ꝓ platea ſ
labiose portauit·ꝛ ad terram
sepius sub cruce se ꝓstrauit·tã
dimq̃ sub cruce totaliter ꝛfe
cit.tũc symon cireneus ad cru
cem man⁹ adiecit amẽ
Humilimus qui cũ ineffabili pe
na et labore.cũ latrombꝰ pucit
ad montẽ caluarie· vbi vestes
eius ꝓ caput spinosum ꝛtrahe
bant·ꝛ oia corpis sui vulnera
penalit renouabãt amẽ
Humilimus quẽ sic audatũ cum
virtubus.pfestim velamẽ ꝛ tuo
capite sumebas.cuz dolore im
menso ꝛ lacrimis accessisti. lũ
bosq̃ eius virgineos cuz isto⁹ ꝓ
cinxisti.amen
Humlim⁹ q̃ sup crucẽ fuit tunc
flebilit ꝓtrus·ꝛ cum fumbꝰ in
mẽbra crudelit extẽsus.cuius
manus bñdictissime.fuerũt cũ
clauis obtuſ cruci affixe amẽ.
Humilimus cui⁹ ꝓdes scissimi
cum clauo grossissimo fuerunt
trãsfixi·sicq̃ eis⁹ mẽbra vniuersa
potuerũt diuerari cũcta amẽ
℣ Pr̃ nr̃ Aue maria
Innocẽtissim⁹quẽ cũ cru
ce in altũ eleuabãt·ꝛ sic
sua vulnera penalit dilatabãt·
que ꝛ novo sanguine fluxebãt.
qui sup tuã faciem ꝛ faciẽ copi
ose distillabat amẽ
Innocẽtissim⁹ cui mr̃ lacrimo
sa volẽter assistebas. pendentez
in cruce filiũ cuz summo dolore
aspiciebas.ꝛ vsq̃ ad mortem
tũc voluisti.q̃ in tãtis penis au
filiũ illi nullũ ferre ꝓtulisti amẽ
Innocẽtissim⁹ q̃ te ſ̃ cruce sta
re vidẽbat.ꝛ cũ immẽsa spassi
one discipl⁹ ꝓmedabat.vbi ꝓ
filio summi dei tibi dabãt iohan
nes filius zebedei amẽ
Innocentissim⁹ qui fuit in cru
ce a scribis ꝛ semorũ.a pontifi
cibus ꝛ ministris multiplicit
illusus.ꝫ ipe fuit in omnib⁹ paci
entissim⁹.omnia eciam orauit
ꝓ suis crucifixorib⁹ amẽ
Innocẽtissimus qui latroni in
cruce paradisum ꝓmittebat.ꝛ
omnia eius peccata ibidẽ remit
tebat·vt nemo ꝛ suis vsperet
pctis.cum regnũ celoz vitaz
latroni dari ꝫtis amẽ
Innocẽtissimus qui in cruce ẽ
locutus lxly lxly. l imaginabara
n⁹que verba lacrimoſa.in la
crimas ꝙuertunt eciam corda
saxea amẽ
Innocẽtissimus qui eciam in
cruce vsq̃ ad mortẽ sitiuit. siti
oq̃ cum rauca voce clamauit·
cui acetum amarũ in spongia.
ꝓbebant impij cum virga arũ
dinea amen
Innocẽtissimus qui iterum in
cruce locutus est in summa pe
na ꝛ raubissima voce cõsuma
tum est·Et vltimo clamauit tã
valide·q̃ omnia cis terra tunc
ceperũt tremere amẽ
Innocentissimus qui in cruce
spm̃ suum pri ꝓmendabat. qũ
ram alte ꝛ flebiliter clamabat
Et inclinato capite cũ infinita
pena.tradidit suũ spm̃ ꝛ ineffa
bili angustia amẽ
Innocentissimus qui permisit
sathan sup crucem sedere. qui
obseruabat si posset aliquit i eo
habere.vt aiam eius raperet.
ꝛ vsq̃ ad tartara ꝓducẽt amẽ
℣ Pr̃ nr̃ Aue maria.
Benignissimus in cui⁹ mor
te penalissima.volebant
cuncta elementa Terra horri
biliter tremebat.arbores et re
liqua in ea se mouebãt amẽ
Karissimus in cuius eciã mor
te saxa sunt scissa.ꝛ monumen

ta defunctorum prspicue pate
facta Velumq; templi pciosū
fuit diuisum a summo vsq; de
orsum amen
Karissimus ꝓpter quem sol ē
obscuratus. qñ in altum cum
cruce fuit ꝛ eleuatus·z mul
ta signa alia tunc fuerut facta
que ab euangelistis nō fūt om
nia scripta amen
Karissimus cuius latus longi
nus in cruce aputt. ex quo san
guis et aqua largiter manauit
O cū vidisti mater pissima.
pre ꝓpassione facta fuisti qua
si mortua amē
Karissimus quē ꝛ cruce dep
fuerunt iosep et nicoꝛemus. cū
nonnullis alijs pñtibus. Et su
per tua genua ipm reclinaue
rūt.z cum lacrimis vberrimis
tecum flē planxerūt amē
Karissimus quē cum tristicia
ineffabili in gremio tenebas.
cui⁹ vultum z pectus cuz lacri
mis rigabas O mat̄ doloros
sima quot ḡrimonias quot ge
mitus flē dabas. qñ filium tuū
dulcissimū sic mortuum cerne
bas amen
Karissimus cui⁹ corpus scissi
mum plenū cruoꝛe cū aqua la
uabant Et coꝛonā spineā ꝛ ca
pite trahebant. qō nicoꝛemus
vngēto pciosō pungebat. z san
ctus iosep syndone mūda in
uoluebāt amen
karissimus quē ad sepulchruz
cū infinitis lacrimis portabāt
et moꝛe inestimabili cūcti qui
aderant Quem tunc seqbaris
cū infinita tristicia. positūq; in
sepulchro adoraſti cuz summa
reuerentia amē.
karissimus ad cui⁹ sepulchrum
lapidem aduoluerūt. quem po
stea iuxt cū custodib⁹ signaue
runt Deinꝛe tecū ad ciuitatez
cuncti remeabāt. in viaq; cōti
nue vberrime plorabāt amē
karissimus in cuius passione o
Virgo et mater doloros̄issima.
centuz et quinq̄ginta spasmos
mortales es passa. quinq̄ginta
ante eius moꝛtem. z centū post
tui reuersionē in vrlim amē

℣ Sequitur tercia quinqua
gena articulo⁹ de resurrectōe
ascensione et gria xpi. et virgi
nis marie assumptōe gl̄osa. z℈

℣ Pr̄ nr̄ Aue maria

LAudabilissimus cui⁹ a
nima ad infernū descen
dit. et portas illius ptenter cō
fregit Luciferumq; in abissum
religauit. alios q; dāpnatos au
stere increpauit amē
Laudabilissimus qui deiꝛe ad
patres detentos in limbo vēit
illoꝛumq; tenebras suo fulgoꝛe
abegit. Cuiusq; pedibus om
neꝰ se strauerūt. z letricia lacri
mosa reuerenter adꝛauerunt.
amen.
Laudabilissimus qui cum pa
tribus in limbo tam diu pman
sit. quousq; tercia die a mortu
is resurꝛexit Quos patres die
tercia ꝛ limbo eduxit. z coꝛp⁹
suuz glorificans a moꝛte resur
rexit amen
Laudabilissimus qui cum cla
ritate ineffabili z gloria ienar
rabili. cum caterua angeloꝛ z
cuneo patrū sanctoꝛ. tibi pri
muz apparuit. z dulciter te salu
tans ab omni tristicia libera
uit amen
Laudabilissimus qui sc̄do ma
rie magdalene. tertio apparu
it marie salome et cleophe. q̄r
to petro apl̄o se manifestauit.
hinc discipulis in emaus pgen
tibus mirabiliter se reuelauit
amen
Laudabilissimus qui sexto ap
paruit vndecim discipul⁹. i mō
te syon in cenaculo clausis. se
ptimoq; apparuit tacolo mino
ri. a cena dom̄i vsq; tunc ieiu
nanti amen
Laudabilissimus qui apparu
it iosepb ab arimatia octauo.
thome in fide fluctuanti nono.
decimo piscantibus discipulis
vndecimo in monte thabor ibi
dem pgregatis amē
Laudabilissimus qui cum dis
cipulis in monte syon ex̄bat.
eoꝛem die quo in celum ascen
debat. vltimo in monte oliueti
apparuit. coꝛā omnibus discipu
lis quos elegit amen
Laudabilissimus qui benedixit
eleuatis manibus suis discipu
lis. z vt nomē suū mūdo denun
ciarent pcepit illis Et post ad
te suam matrem dulcissimā ac
cessit. cuz amplexu vrifico z os
culo valedixit amen
Laudabilissimus quem cū la
crimis pre gaudio. humilit ado
rasti coꝛdq; virgineo. rogans
ne diu differret. qui te ad se a
sumeret amen

℣ Pater nr̄ Aue maria

OMisericordissimus qui
in celum ascendit cuz
sanctis animabus. et cunctis
angelis ad custodiam hominū
ꝛeputatis. cum gloria inestima
bili. et gaudio ineffabili amen
Misericordissimus cui tota cu
ria celestis paradisi, occurre
bat cum reuerētia recēti. in or
ganis et cytharis. psallēdo cuz
infinitis gaudijs amē.
Misericordissim⁹ quē chori an
gelici cū tripudio ducebāt. quo
usq; ad sūme trinitatis throni

puenlebāt. cū ḡnto gaudio hoc
fiebat z tripudio. null⁹ poterit
explicare homo amē
Misericordissim⁹ quē trinitas
etna. cū gl̄ia intromisabat infi
nita. coꝛonā dans illi maiesta
tis pt̄atem q; sup oia. que sunt
in celo z in terra creata amen
Mirificordissim⁹ qui in imensa
sua pt̄ate. regnat sup oia cum
sūma maiestate Ihe em̄ est et̄
na bitudo. scioꝛ oim z angelo
rum qui sunt in celo amē
Mirificordissim⁹ cui⁹ claritatez
inspicē ꝛsiꝛant. sine fine oēs
qui cū eo regnāt Est em̄ imen
sa. z infinita. illūinās singulos
scōs sua merita amē
Misericordissim⁹ cuius dulce
dine infinita pfundūt. quotq;
vnḡ ad celū assumunt Et q; q
infinita flagrantia totū replet
celum. durans p cuncta secula
vsq; in euū amen
Misericordissimus qui sūmuz
et eternū ē gaudium. cunctoꝛū
supnoꝛ ciuium Quē bonoꝛāt
tementes et adꝛant. et sine fi
ne sanctus sanct⁹ scūs dicētes
glorificant amen
Mirificordissim⁹ cui⁹ caritas est
immēsa. laus ꝓtinua et eterna
Cui⁹ maiestas ē tremēda mia
infinita. ac inestimabil̄ eius glo
ria amen
Mirificordissim⁹ cui⁹ nomen est
tām magnū. Virtutū scm̄ atq;
dignum. q; oīe genu tunc flec
tatur. quando ihūs nominatur
amen.

℣ Pater nr̄ Aue maria

OMnipotentissim⁹ cui⁹ pulcri
tudo ē mirabil̄. sapia i
effabil̄. cuius in celo facies co
ruscat. cunctosq; beatos dulcif
sime illuminat amē
Mobilissim⁹ cuius coꝛp⁹ gl̄osū
ē veritatis templū. q; in throno
summo regit. cui⁹ regnū finem
ignoꝛat amen
Mobilissimus qui humanā na
turā in celo sblimauit sup oīa
que vnḡ creauit. quiq; patrez
ꝓtiuit. vt spm̄scm discipul⁹ da
ret quem ꝓmisit. amē
Mobilissim⁹ q; quinq̄gesimā die
misit scm̄spm̄. discipul⁹ in ẽra. p
missum. q; sup singulos apput
in specie ignis z linguarū sicut
ipe voluit amen
Mobilissim⁹ q; suos discipulos
p mundū vniuersū misit. q̄s p
spm̄scm feruent igniuit. q; vbi
q; pdicabant. et in nomine ihe
su miracula immēsa faciebant
amen.
Mobilissimus qui post suaz in
celum ascensionē. te reliquit in
terris ad discipuloꝛ consolati
onem. cuius amoꝛ te vrgebat.
et ad vivendū eum in sua gl̄ia
incitabat amen
Mobilissimus qui preces tuas
exaudiuit. et angelū suuz ad te
misit. vt suū aduentū tibi nūci
aret. z q; i ꝓrio te assumeze vo
let amen.
Mobilissim⁹ qui suos apl̄os p
mundū dispsos cōgregauit. vt
interessent tuis exequijs ordi
nauit. z angelos cūctos conuo
cauit. quos ad hūm custodiaz
ꝛeputauit amen
Mobilissim⁹ qui delcēdit tunc
te celo. cū sanctoꝛ z angelorū
infinito numero. cū sūma ma
iestate z imensa gl̄ia. tibiq; ap
parēs salutauit te voce dulcissi
ma amen
Mobilissim⁹ quē tūc in sua glo
ria vidisti. z tuum illi reddēs
spm̄ p amoze ꝛfecisti. quē assu
mēs z astringēs frequent deos
culabāt. et velut sponsus suauis
sim⁹ illi iūgebatur. amen

℣ Pat̄ nr̄ Aue maria

OMnipotentissim⁹ qui cuz
corpe et anīa te secū tu
lit. et ad pt̄as celestis paradi
si sursum ascendit. cū gl̄ia te il
luc introducēs inenarrabili. z
gaudio ineffabili amen
Omnipotētissim⁹ qui cūctos su
os angelos pcepit adunari. to
noze nempe digno te voluit bo
noꝛare. vt cū cāticis angelicis
introducereris. et eterna gl̄ia
semp̄ fruereris amen
Omnipotentissim⁹ cui⁹ sancti an
geli te duote salutabāt. flexisq;
suis genib⁹ reuerent adꝛabāt.
in tympanis et choris te mag
nifice collaudabāt. z imēsis vo
cibus letant pclonabāt amē
Omnipotentissim⁹ qui te cū in
finita gloria. ac tota celi curia
ad̄ sanctā trinitatē quā
būlime adꝛasti. et te illi totaz
devote obtulisti amē
Omnipotētissim⁹ qui te cuz pfe
suo et spūsancto gl̄ose intro
nisabat Et coꝛona gl̄ie te sanc
tissimā coꝛonabat Deq; regi
nā celi z terre tunc pstituit. et
sup oēm creaturā potēter sub
limauit amen
Omnipotētissim⁹ qui te matrez
suam dignissimā nichil negans
honoꝛat. Q quicq̄d ꝓteris ꝓm
tissime tibi donat. suaq; sapien
tia eterna te illuminat. z clari
tate ꝓpria p cūctis te illustrat
amen
Omnipotētissim⁹ qui te oīm be
nitudine. implevit z dulcedine
teq; secum regnare fecit. z cūc
ta creata tibi subiecit amē
Omnipotentissim⁹ qui te oī glo
ria z gaudio oīm honoꝛe. z gra
cia repleuit. z oēm thesaurū re
gni celestis tibi ꝓmisit. vt quā
tuz placz inde sumāe. nosq; cū
illo ditare valeas amen
Omnipotētissim⁹ cuius es ma

ter ⁊ filia necnō sozor ⁊ spōsa templū et habitaculū ac totī trinitatis dignissimuz triclinium amen

Omnipotētissimus qui nullum saluare statuit nisi tibi deuot⁹ aut tuus amator esse wluerit quare ad tantā reginā recurramus eiusqz interuentū deuote flagitemus amen

¶ Pater nr̄ Aue maria

Pulcherrim⁹ qui omēs suos apl̄os in terra ab eo electos p martirij palmaz assumpsit ad gl̄ie sue aulā amē

Pulcherrim⁹ qui mr̄es suos i fide ꝓfortauit et in p̄nis roborauit et sic cum mūdi victoria celoz intrauerunt eterna regna amen

Pulcherrim⁹ qui pfessores sanctos sua sapiētia illūinauit ac virtute oīi vecorauit et sic cū cra rpalia p nichilo duxerunt et regna celestia digne promeruerunt amen

Pulcherrim⁹ qui virgines castissimas ⁊ mūdo elegit sueqz eterne glorie participes effecit cum quo ecīa vrriusqz sex⁹ scīi in celis regnāt infiniti amē

Pulcherrim⁹ qui in extremo iudicio cuncta districte iudicabit. vbi omēs ab adam natos ꝯgregans malos a bonis separabit. electos saluabit reprobos qz ineternū dampnabit amen.

Pulcherrimus qui ē verbum p̄ris filius virginis agnus dei salus mundi hostia sacra caro viua amen

Pulcherrim⁹ qui ē laus angeloz gloria sanctoz vita pacis flos et fructus vginis matris. amen

Pulcherrim⁹ q ē splēdor p̄ris. princeps pacis pāis viuus. pr⁹ beatus vasqz diuinitatis amē

Pulcherrimus qui ē lumē celi pcium mundi gaudiū nr̄m panis angeloz iubilus cordis spes salutis rex et sponsus virginitatis amen

Pulcherrimus qui est p̄mium nostrū. et gaudium eternum. fons amoris dulcedo pacis. requies vra vita phēnis Amē.

¶ Cōiugate vbent orare psalterium virginis Marie

Legitur ꝛ scīa blancha mr̄ bīssimi ludouici regis frācoz. q cuz rogaret beatissimum dominicuz vt p ea orare vellet q̄tenus dīs dignaret ab ea sterilitatē auferre et proles ad sui seruitū et honorē cōferre. ꝓfuit ipe vt ipm psalteriū virginis gloriose vuote poraret. multaqz parriloqa emeret ad danū oībus illud legere volentibus Que cuz vuote fecisset. post breue spaciū pcibus bīssime virginis Marie pcepit ⁊ pfit nobilissimū pulcherrimuz ⁊ vuotissimū filium scz ludouicum p̄nogatum. et alias adduc regias ples subsequntes

¶ Exemplum vuotum de quadam virgine

Virgo quedā erat in territorio beluacensi i frācia oziunda. que psalteriū beatissime semper vginis marie vuote legere cōsueta erat Que dum vice quadā cū alia sua socia siluam trāsiret. duos famelicos lupos obuios habuit. ex quibus dū vnus lupoz mor p guttur soctā suam rapiēs iugularet. ipa buiusmōi psalteriū obstatrix in tanta angustia mariam inclamās. pcit vt eaz nō p mittat mori anteq̄ ꝓfiteatur ⁊ p̄dicet Mira res Lupus eius vbera abrūpit. vētr̄ discerpit viscera wrat. mor tñ a supuēientibus liberatur. ⁊ adhuc trib⁹ diuo viuit. in q̄ sincere ꝓfiteatur vuote p̄dicat. fiducialit morit Maria in extremis visitat. et ad celoz gaudia ducit Et tunc noluisset p aureo mūdo q psalteriū nō dozasset. p qd tantam obtinuit misericordiam

¶ De tribus sororibus

Tres sorores simul habitabant. ⁊ in castitate ⁊ in cōtemptu seculi vno seruiebāt atqz psalteriuz bīssime virginis marie vuote freqntabāt Que eciam in oīi crescētes scitate et vuotiōe. in tantā gr̄am sanctissime trinitatis ac totī⁹ celestis curie pfecerunt meritis ⁊ pcibus eiusdē virginis marie. vt ab ipa digne haberent pluries ⁊ familiarit visitari Tandē vno post multas apparitiones maria eis iterū apparuit duab⁹ comitata scīs virginib⁹ et martiribus scz Katherina ⁊ agnete in maximo decore. que singulas babebant cozonas in mamb⁹ q̄s dictis trib⁹ vginib⁹ singillatim obtulit gl̄osa virgo maria dicēs Jam securas vos reddo de regno filij mei. sed et cras introducemi Post cōple tozū vno diei seqntis iterū venit illuc maria cuz dictis suis pociss cū clarit⁹ ⁊ odore ineffabili. et singule trez westiārūt singl⁹as wste candida. ⁊ angeli cantabāt ad singulas erpirātes Veni sponsa xp̄i. accipe cozonā quā tibi dīs p̄parauit in

eternū. et sic ingrediunt celos cum iubilo Quarus exemplo plures ad meliora p̄uocati sūt

¶ De quodam barone notabile exemplum

Erat quidā baro noie petrus ⁊ erat bīssimi domici plangineus. q erat cunctoz excellentissimus patratoz flagicioz et ira obstinat⁹ in auditare pcandi vt omino incōuertibilis vitaret In cui⁹ pñtia dū plura de laudibus ⁊ vtute psalteriū bīssime vginis marie eius vemqz fratrie a gloriib⁹ recitarent sic ait Ecce iā ⁊ sperauerā. h tāta a viro dei audire volo mirifica Itaqz h baro nobilū comitatus caterua ad eccl̄am perat. nō p zueri one h tm̄ p viri sancti nomina ce Cui⁹dum p̄dicatiōem audiuisset. nondum zuersus h timore vemēti agitatus. ad p̄pm domuz redijt Altera sequit festiua dies in q̄ eccl̄iam iterz intrare p pseuerdine cogit. ⁊ nec eius iterz dīscum reppit p̄dicatem Mn̄e cum dīscus eet intuitus. sciretqz eū tantis sceleribus obnoxiū q̄ zuerti nō posset nisi exterior cōfusio animam ret. orauit vū dicens mag vo ce O dñe ihesu. vivcant isti si placet tibi qualis est iste qui intrat ibi. Et subito vo volente plurimi viverūt hūc baronē a vemonib⁹ ligatuz. ⁊ tractatum horr̄endissime Clamor ortus in pmone. absc̄dunt se viventes nō hoiem sed dyabolū se videre estimātes Cuqz in populo clamor ⁊ timor inualesc̄et. agnoscens dīscus horam diuine clementie. ad hunc baronē misit psalteriū beate marie virginis pulcherrimū siue patrilo quiū q quendā religiosum nomie bertrandū. exhortans eū ad pñtentiā necnō ad legēdū hmōi marie psalteriū Accepit iste baro pcoz capitanes oim ipmqz vuote legit psalteriuz Vz supra modū timēs. pter a dñico. p se fieri p̄ces apud dīz Deinde sibi ꝓfiteri pert. audit et absoluit. Primo a plurimis sentēcijs excōmunicatōis maioris grauib⁹ cū disciplinis vt moris ē Secdo ab irregularitatib⁹ q̄s innūeris Et tercio ab oībus pc̄is Et ex reuelatōe beatissime virginis marie scīa dīscus. imponit ei ab eod⁹ pro pñtēcia vt dietim legat vnuz marie psalteriū Dō cū humilit acceptasset. ⁊ fratrū psalterij vginis Marie iussu dīci assumpsisset. p̄mū nomē libro

bulusmōi fratnitatis p̄mia mane inscribeno. sbito illi qui viderunt illum facie dyabolica. cernebant nūc diuino nutu aspectū angelicū tribu sertil rosarū pulcherrimis adornatū. p̄ter tres psalteriū quinq̄genas Successu vro temp⁹ meritis gl̄iosissime virginis marie ꝓsecutus est gr̄am vt deuotissim⁹ efficeret Tandē in cūctis agēdis plene illūinatus ac ꝓspere agens. post p̄ vrorem ⁊ totā familiam induxisset ad freqntationē ⁊ assiduitatē p̄dicti psalterij vna cū illis pseuerāvo sancto in ppōsito. p̄nūciatiōez obitus sui ⁊ suoz a maria virgine obtinuit Et apparētibus sibi xp̄o ⁊ maria virgine. p̄mer uit hic pcoz pentens p idem psalteriū inter manꝰ eiusdē cristi et marie spm̄ trauere. nō sine multoz qui astabant singlar. uotiōe ex p̄tia dīi ibū et virginis marie

¶ Comes quidam flagicios⁹ fuit cōuersus virtute psalterij virginis Marie.

Quidā maximus erat in francia. qui totā vitam in adulteriis et fornicationib⁹ ducēs. ita in hūs obstinatus erat vt nec p̄monib⁹ nec ꝓfilijs. nec exēplis vllo mō converti valeret Dō vicens vxo sua nobilissima ⁊ zelotipie agitata arroze) deliberauit eciam adulterari. nedū p̄ter libidinē ⁊ in adulterij vindictā mariti Res stupēda Vbi hec animauit ⁊ cubile intrauit vermi tiomo grā. mt vermiendū subito rapta est in visiōe. ⁊ ecce ostendunt ei horribilissimā tozmēta q̄b⁹ in inferno punient adulteri post hāc vitam. Vñ tanto horroze p̄cussa ē vt pene amēs efficeret. freqnterqz clamaret dicēs Ibi ē foznar valens hic i trare. claudite vmū Tandem ad se reuersa. post tēpus aliqd mutauit ꝓpositū ⁊ p facieda cōfessione ad scīm dīscum vuotius p̄xamut Cui ꝓacitis idem dīscus. p pntēcia psalteriuz marie vginis imūxit Qd dum vna cuz fratria deuote accepisset et psalteriū ipm p q̄ndecim dies dozasset. cōsilio beati dīsci (qui dicti eciā mariti sui salutē zelabat) ss cerueicali eius vxem mariti psalteriuz siue p̄loquiū ipm tribus noctib⁹ continue p̄sulit. p̄mittens negocium dño ibū xp̄o et regine celi ac virginitatis marie. Et ecce prima nocte horr̄edissimis tremoribus offense dei agitari cepit. ab vrore q̄s magnis cum lacrimis auxiliū petere Scda nocte vixbatur sibi in somnijs q ad

ee

ri iudicium trahebat. et de omnib⁹ pctis suis accusabat. De q̃ cum euigilasset vsq; ad mortẽ territus fuit ac supra modũ erpauit. cepitq; vroꝛẽ in reuerentia ⁊ amore habere. Tercia vero nocte trahit ad pnas infernales pnas fornicantiũ intuet. easq; scz ꝯ prius sua viderat prozalis. nec solũ intuet. ꝙ et illæ parũp expit. Venit igit ad eum angelus dñi. qui eũ acrit corripuit ꝓcipue de adulterio. et inter cetera dixit. Veni veni et in posterũ emẽda te. ac psalteriũ beatissime virginis marie p q̃ prius eo fructuosius poza. diligeq; vroꝛẽ. intra ꝑfratriaz eiusdẽ psalterij cũ oĩb⁹ tuis. Vt q̃ p te mereri nõ vales alioꝝ meritis accipias. Rediit igit homo de inferno ⁊ ab vroꝛe vsq; pertq; ꝑtuã fructitatis spondit fidẽ. Dñm q; dominicũ adijt cũ suis. ꝓfitentur oẽs. ⁊ ꝑfratrie inscribunt. Ipse vro sic prius psalteriũ beate virginis marie manibus suis vbiq; deferebat. nõ solũ in ecclesijs. verũeciaz in villis. in domo ꝓpria. et in regali palacio. oĩbusq; frequentius eiusdẽ psalterij ⁊ ꝑfratrie excellentiã predicabat. Erat q; de vroꝛe ꝓpria mꝛos habuit filios. vno tenaxe. cum qua diu vixit in ꝓsperitate. sanitate. fama. honoꝛe omnib⁹ opulẽcia. ⁊ scitate ornata. Qui tandẽ maria virgine apparẽte ambo eodẽ die eade hora tuotissime obierunt. atq; paritius in ecclia matꝛis ꝯ in honoꝛe eiusdẽ inviolate virginis marie cõsecrata est. in vno eoq; tumulo sunt inhumati

¶ De quadã scꝛa muliere



Matrona q̃dam tuotissima ingenua de nacione (nomine maria) nobili genere et dña satis magna scom mundũ. ꝺ cozam vro maioꝛe et nobiliꝛ virtutib⁹. Cui dũ beatus dñicus in sacramẽtali confessione impfuisset. q annũ vnũ q̃libet oraze marie psalteriũ (nõ tñ obligãdo eam ad pcm mortale si dimitteret. ꝺ solum mõ dando hoc ei ad augmentũ gre et meritoꝝ si hoc pozaret) illa acceptare recusauit dicẽs. Alias oones habeo pr̃. et ieiunare solita sum. ⁊ eciaz gero semp cilicũ cũ corda catenata. ⁊ sic dicti ꝑ romanas ecclesias. ꝑ indulgẽtijs discurrẽs oes. nõ habeo. Et insup ꝑfratrias multas habeo. ꝓterea omnes istius psalterij assumẽ nõ auꝛo. Ꝑro eñ scoꝝ meritis ⁊ lauꝛibus sine istius psalterij lectura ⁊ cõfratria me saluari nõ ille audiẽs. vehemẽter admiratus ẽ tanã istius femine tuotẽm ⁊ sciratem. Latroa uitq; in psuarenw acceptatoꝝ ꝓfati psalterij sed nichil ꝓfecit. Cunq; sic recessisset mr̃ a sancto viro. vehement ꝓfũctabatur hoc sibi ꝑ viro tante sciratis et fame ꝓtigisse. Quapꝛopt cõ filio spũsancti interius ispirãtis ꝑ cũcta romane vrbis monasteria ⁊ hospitalia pgẽs. maximis cuz elemosinis supplicabat oĩb⁹ q̃tenus ꝑ sua causa singlaꝛi intercedere dignarent. Cui eñ sic tribulata et vexata fuit hec scꝛa mr̃. Ipa quidẽ in somnis septies cernebat iferni ꝑ se aptum quasi paratũ ad se recipiendũ. Ita tanto timoꝛe oppꝛssa fuit. vt vires ⁊ calozes amitteret. Et cũ infra dies circa duodecim nullibi reperiẽs auꝛilij. ꝑ mineruã accessisset. ⁊ ibidez te marie psalterio bẽm dñicum mirabilia. ꝑ lire ꝓicare audiissez. in ecclesia ibidẽ remãsit. vt ei⁹ missam mereꝛet audire. Et ecce tracto dñico celebrãte. mulier ꝺ subito ad superna in spũ rapit. vbi advri iudicij vehibilissimũ aduocatos. de inobedictia ad seruum ꝛpi dñicum fuit maxime repꝛehensa. Cunq; per aliq̃t menses audiuisset se ꝓcumpnari ad stinendũ a demonib⁹ pnas grauissimas. ⁊ tã inenarrabilẽ penaz acerbitatẽ expti incipere. ipa in pnis Marie vginis pietatẽ recogitans. adiutoꝛiuz ei⁹ interissime depcabat. Cui subito virgo maria apparẽs et eã appꝛhensa eius tertera de pnis extrahẽs dixit. O filia filia q̃ ex ignoꝛantia inobedies fuisti. ideo mischiam ꝓsequeris. Cuc subito ꝓiecta matrona vidit in spũ btm dñicum quasi ꝓfessiones audientẽ. ⁊ vginis Marie psalteria ꝑ penitẽtia imponentẽ. Er quib⁹ maria vnũ accipiẽs dixit ei. Ecce filia ꝓnã hoc meum psalteriũ in statera contra vniuersas tuas penitẽtias corporales. Qd cũ fecisset. ⁊ stateꝛ in qua ei⁹ erant penitentie mor in aeꝛa vsq; ad equalentiã elevasset. ecce inq̃t maria quante virtutis sit psalteriũ meum. Et post hec ostẽdit sibi ꝑ aliam visionẽ q̃ psalteriũ sui ꝓfratria intantũ excellit sanctoꝝ alioruz fraternitates. inquantũ ipa maria omes scꝛos antecellit. Qd cũ vidisset. ⁊ plura alia de laudibus sui⁹ psalteriũ. ⁊ de ei⁹ fraternitate ꝑ bam virginẽ audiuisset enarrari. ait mr̃. Ve mihi ꝓ peccatrici. q̃ tanta bona ꝛ

diu ignoraui. Ad se igit̃ pslea rediens. ⁊ bm dñicum ante se transeuntẽ ꝓspiciẽs atq; ad eũ humilime accedẽs. oia q̃ viderat ⁊ audierat enarrauit ei. et penitentiã pr⁹ refutatã vna cũ ꝑfratria ab eo tuotissime suscepit. et eiusdẽ psalteriũ ac confratrie in se et suis q̃diu vixit fauꝛiꝛ et ꝓmotꝛiꝛ extitit. Fuitq; bñ dñici ordinẽ nouelluz eanq; mater filios. Cui tandez beatissima virgo maria in morte appuit. et aiam ipius ad superna ciuitatẽ cum gloria deduxit. Corpus vero illius apud frẽs predicatoꝛes honorifice est sepultum.

¶ Exemplũ pulchꝛ de quodã iuuene nobili. qui magna misericordiã obtinuit ꝑ psalteriũ virginis gloriose



Iuuenis quidaz in germanie partibus. mortuis parẽtibus malorũ ꝓsortio vexat̃ hereditatez ꝓdigaram in luxu in tesseris ⁊ tabernis totalit dissipauit. hincq; vagabundus ⁊ miser per patriã ferebat. Qui ⁊ si alias stultꝰ castitatẽ tñ corꝑis ꝓseruauit. Cuius quidã miles patruꝰ ei⁹ non modicũ misertus. obuiũq; suq; quadã die habens alloquit dicẽs. Male tibi ꝓpetit ꝓsobrine carissime talit aberrare. q̃ clarus genere. ꝓbum vir et magistrũ efficere ꝓtuisses nisi te talis insania rapuisset. Cui⁹ verba cum ille ꝙsi multebria iuuentus tꝛiueret. sbiuit miles. Est ne aliq̃ dilecte mi q̃ꝺ me facere tu audẽs. At ille. Est inq̃ vnq; Et miles. Volo ergo vt gloriosam tri gemtricẽ Mariã salutes salutatõe angelica quinquaginta vicib⁹ omni die. Cui cũ cachinnato rnderet. vtinaz hoc semel et nõ oĩ die dicerẽ patruꝰ institit dicẽs. Hoc facere modis oĩbus oportebit. si forte oculꝰ miscie te vdo gloriosa respiciat. et ꝑ tua miseria filiũ suum mꝛpellet. Ad cui⁹ verba iuuenis annuit. ⁊ recessit. Inde post annũ ꝛtigit patruũ videre iuuenẽ. quẽ ⁊ fi. ꝓmissuz fuisse interrogat. Et ille. Seruus in quit. ⁊ nollẽ vllatenus non seruasse. Remissius eñ ẽ michi q̃ ante erga mũdana. Cui patruus (qui ⁊ ipse virgini gloriose in suo psalterio sꝛ devote famulabat) cum ingenti gaudio dixit. Ergo ⁊ sic seqnti anno feruiciũ mr̃i xpi in salutatiõibus bmi plicabis. Et iuuenis. fiat inq̃t. Exacto aũt scdo ano reuersus est ad patruũ dicẽs. Ja suffragante matre xpi ois vecordis miserieq; mei status euanuerit et firmo benefaciendi ꝓposito voluntatis mee ꝓstantia stabilitur. Cui patruꝰ devotissimꝰ marie virginis psaltes cum lacrimis dixit. Bñdicta sit pietatis mater. ⁊ tibi q̃ carissime gras refero qui salubri ꝓsilio credidisti. Nichil ergo restat. nisi vt anno ꝑsenti ꝓpositum tuũ firmũ exerciar. Et si dignũ inuenero ꝓdignas tibi nupcias ꝓparaby. Tu aũt medio tpe auriliatricem tuã in saluratõibus terne quinq̃gene sedulus honorato. Cõsensit iuuenis. ⁊ stabilis in uentus est. Et euoluto anno fecit patruꝰ q̃ ꝓmiserat iuueni. Cõstituit nupcias. ⁊ instaurato puluio et vtraq; parte ꝓuenerũt parẽtele. Positis q̃ mẽsis et lotis manib⁹ cũ iam spõsus ⁊ sponsa ꝓmesturi panit cõsedissent. ex inopinato memor sponsus nondũ saluratões trinq̃genaz se illa die more solito dixisse. repente surgens surrat patruo vt paululũ induciaret fercla ministrãdo. Quo annuẽte. iuuenis solus intrat thalamuz. soluit matri xpi q̃ voverat tanto tuoci⁹. quanto clemẽtius se ꝓbauerat exaudiꝛi. Hec mora vt vltimã salutationẽ tercie quinq̃gene ia cõpleuit. apparuit ei gloꝛiosa virgo maria lucidior luce. Cui⁹ plicas in tunica sua clarissima iuueni vnam anteriozez et duas laterales ostendens. in q̃ru qualibet erant scripte quiq; gunta salutatiões litteris aureis. Ecce inq̃ salutationes tue litteris aureis scripte. quibus me tribus quinq̃gens sedulus bonoꝛasti. Et quia in coꝛpore tuo licet vanus ⁊ vagus tamẽ virginitatis mundiciã ꝓseruasti. mox te lẽta febris corripiet et ad me ẽcia die sine vlla carnis coꝛruptiõe ꝓuentes. Hoc dicto. virgo gloziosa disparuit. Iuuenis aũt egressus hoꝛtabatur omnes letari ⁊ gaudere. Sero ad appetitu ꝓmendi descendit ad mensam sexentibus ⁊ comentibus. iuuenis interim lectũ ascendit. Et facto prãdio. sponsam suam et amicos in thalamũ conuocauit. ⁊ eis quid sibi cõtigerat indicauit. Mortuus est aũt iuuenis die tercia vt p̃. dixit. Sponsa vro eiꝰ nulli post modũ nubere volẽs. in sancta virginitate atq; in fulcio psalteriũ virginis marie vsq; ad finem vite feliciter ꝓmansit

¶ Maria eripuit quendã militẽ a pestilẽtia dyaboli.

Ales quidam habens castz omes ptereū tes sine misericordia spoliauit Licet autem iste miles cunctis babundaret peccatis. gloriosaz tamē virginē Mariā quotidie in sua salutatōe angelica honorabat Quadam vice quidā scūs monachus peransijt. quē pdictus miles spoliari pcepit Vir autē sanctus rogauit pmes vt ipsum ad suum dīm reducerent quia haberet sibi aliqua secreta revelare Adductus aūt ad militem. rogauit vt totā familiam suam quocaret. vt eū pcedentem audiret Quod cum factuz esset dixit Mequscz dicetis omnes. ergo diligenter querite. z inuenietis adhuc aliquē Et inuenerunt camerariū militis atrese. z adduxerunt eum Tunc dixit sanct⁹ Vere ille ē quem quero Cum ergo venisset ad medium z videret virū deuelatis hinc inde oculis z capite sicut insanus se agitabat. et accedere pius non audebat Tunc vir scūs dixit Adiuro te in noie dei pris z filij et spūsanct. vt quis sis dicas. et quare huc veneris Cui ille. Heu cogor pdere secretū meū Ego nō sum homo sed sum diabolus. et quatuordecim annis cū illo militie habitaui. quia pceps nr me huc misit. vt die q̄ miser sue marie solutū nō offeret honorem in sua salutatione diligētius observarem. vt ea pro pcharate accepta. iminuo strangularez. et sic nr̄o gloriosa perpetue sociaret Hijs dictis diabolus euanuit Miles aūt hec audiēs expauit. z ad pdes monachi. pcolutus vtam peciit. z vitam suaz in melius cō mutauit. reuocauitcz q̄ ante ūginem gloriosam quotidie salutauit Quapropter vniuersi ab insidijs demonū p virginez mariam liberemini. ℣ psalterio suo eam quotidie honorate

¶ De quodam milite

Empore sancti bernardi venit quidaz de uor⁹ miles de uotōis gratia ad tāctū bernardum. petens humiliter se recipi ad frīm congregatōem Que statim benignus pater bernardus dulcēter suscepit. atcz habitum frīs laycoz eidem tradidit Qui aliam eidem nem in monasterio discere nō potuit q̄ salutatiōem angelicā. quā eciam frequēter cum mira deuotiōe ruminabat Videns aūt bestus bernardus hmis simplicitatē et vnā puersatiōem. q̄ suis erat illitteratus. in choro cū monachoz sacerdotū eum stare fecit Qui vnus homo virginē gloriosaz sincero amore diligebat atcz ei deuotissime in sua salutatione seruebat Tandem vocante dño die clausit extremū atcz ad gaudia eterna felicitez quenit Sepultusq̄ est in cimiterio. in loco vbi alij viri religiosi sepulturam accipiebant. Post paucos aūt dies supz se pulchrū eius exercuit quoddā lilium pulcherrimū. z in quolibet lilij folio erat scriptū litteris aureis Aue maria. Gcūs aūt bernardus pcepit eici terrain vt viderent vbi suas lilij haberet firmas radices Et eiecta terra viderunt bastile lilij ex ore defuncti. pcrere Tandem iubente scō viro inscius ē defunct⁹. z viderunt lilij radices esse in corde firmas Atcz corde inscisso inuenerūt scriptū in ipso litteris aureis Aue maria. Dō cū vidissent admirati sūt vniuersi. intelligētes id ideo accidisse indubie quia salutationem angelicam ex cordiali deuotōe assidue pferebat

¶ De quadam religiosa monialī

Omial' quadam in quodā erat mōasterio laudabilemcz vitam duxit cōuersatōem. q̄ tandem domino iubente infirmitate graui correpta ē. Et ingruescente languore cepit agonizare et per septē dies tam graue sustinuit cruciatum q̄ cuncte sorores admirabantur Tandem post diem septimū spiritum felicem feliciter exalabat. Post paucos aūtez dies apparuit q̄dam defuncta cuidā sorori sibi familiari. dicēs se esse in statu gracie Et post breue colloquium. subiunxit defuncta dicens Si posses redire ad corpus vnum dumtaxat aue maria orarem transeundo z sine magna deuotione. ego pter merita illius vnius aue maria vellem adhuc semel sustinere tantum cruciatuz per dies septem quātū sustinui ante mortē meam Quapropter vniuersi laudate assidue virginem gloriosam in suo psalterio. dicētes sepmente serena Aue maria gracia plena.

Ad de vnā. angelicā salutā

¶ De quodam principe alfoncio nomine

Rinceps quidam erat nobilis z potens. tantū ce illi

plenus vicijs quantū rebus. Lutus vroz diuino iudicio lumen oculoz amiserat. eo q̄ virū suum ad mala faciendā frequenter infligabat Ex et pter amorū iniquitates principe alij terram ipius intrabāt. omnia diripiētes. oīa vastantes. ipsumcz cū vroze ad quandaz ciuitatē alienam fugere cōpulerunt Accidit aūt vt brissim⁹ dominicus ordinis pdicatoz pater ad banc ciuitatē pdicandi gracia declinaret Postmodum hī dictus scūs pater in die natiuitatis crisi egregiuz sermonem fecit in maiori ecclesia de psalterio gloriose virginis marie Ad hanc eciā ecclesiaz eo die pfatus princeps noie alfonci⁹ venit. tum ppter solemnitatem diei. tum ppter vitare scandalum Raro em aut nūq̄ ecclesiam frequētabat Hic audiens in predicatione dominici mira de dignitate z deuote psalterij marie vginis. pcertim quia quicunq̄ hec deuote perozaret de minuo virgine maria iuuante z protegente obtineret sup hostes suos. proposuit vlle orare psalteriū virginis gloriose. Prādio sctō accessuit dīm dñicū. et si vra essent q̄ de psalterij deute pdicauerat interrogabat Cui dominic⁹ Omnia inq̄ vra sunt que de virtute psalterij dīginis beatissime pdicauit. Et si tu ipm orare vlueris. et confrarnā eiusdem psalterij recipere. pollicor tibi q̄ omia que de virtute psalterij pdicauit sentires. imo maiora q̄ a me audisti Audiens alfoncius hec et credens. spondit orare marie dīginis psalterium. et illius confraternam libēter recepit. Post hec dñicus intra recessit Et alfoncius quotidie ecclesiā frequentabat suū psalteriū deute persoluens. atcz in tali ciuitate et in isto marie virginis seruitio per annū integruz pseuerabat Anno reuoluto eodē die quo psalterū marie et confraternitatis ipius suscepterat. in ecclesia more solito psalteriuz suum deute cōpleuit. peres misebiam z grām a virgine gloriosa Finita aūt missa maiori. cum omes ab ecclesia ad prandiū recesserēt. alfoncius solus in deuotōe sua i ecclesia remansit Et ecce apparuit ante euz virgo quedā pulcherrima. tenens in vnis suis infantē speciosissimū Qua visa. alfonci⁹ obstupuit vehement Que dixit ad alfonciuz. O alfonci. ecce toto isto āno michi in psalterio meo deute seruisti. nunc vni tibi dare solationem p seruicio q̄ michi exhibuisti. Im petraui tibi remissionez oim peccatoz tuoz a filio meo quē certis in vnis meis Insup habebis oēm graciam quā tibi sponsus meus dīcus pollicitus est. imo maiorē. si tū pseueraueris in seruicio meo. Valz ecia tibi vnū patrociniū quod semp tecum referas. et nō pualebunt aduersum te inimici tui Deditcz illi statim patrociniū mire pulchritudis. z festim disparuit Alfoncius tenēs psalteriū manuale q̄ sibi vgo maria tradiderat. gaudēscz et stupens redijt ad vrorem suam. narrauitcz ei oīa que facta fuerant Que noluit fidē prestare verbis sui mariti Ad quā ille Tange inq̄ pīloquiū q̄ virgo maria michi donauit Que tangēs patriloquiuz. statim visum recepit Videns mirantū miraculū. credidit et dīginis gloriose psalteriū veneratus devotissime orare cepit. Post hec alfonci⁹ exiuit cōtra inimicos suos. quos oēs de sua terra eiecit. z oīa ablata recuperauit Et in breui nomē eius longe lateq̄ diuulgatum est. adeo q̄ principes z reges qui bella re habuerūt sua infideles certabāt. p alfoncio. quia cuicūq̄ adhesit victoria obtinuit Nullus in bello alfoncium expugnare. nullus vulnerare. nullusq̄ aduersus eū pualere potuit Et sp ante pgressum pugne. cuz suis virginis gloriose psalterium flexis genibus deute dicere consueuit. Et nullū voluit habere seruū qui virginis marie psalterū dicere nollet. Dēs quippe seruos suos orare psalteriū marie virginis cōpellebat Venisq̄ tandē psalterij virtutez fecit vpingi et sculpi psalteria mānalia siue patriloquia in sigillis. an scutis. z in vestibus suis Tandem volēs virgo maria pstare pmium alfoncio. p sibi exhibito fuicio deuoto. alīcius egritaze cepit. maximāq̄ ptritōem. p peccatis suis habuit. et pfessionē suam integraliter fecit Cui quidam sacerdos nomie iohēs ecclīasticus ministrabat sacramēta Que postq̄ deuotissime suscepterat. apparuit ibidem virgo gloriosa cū filio suo qui animā alfoncij pdicti sacerdote vivente quasi columbam nive candidiorē suscepisse et ad celestia regna pduxisse Ad que z nos suos psalteres eidem benignissime angelouz regina pducere dignetur Amē

¶ Scala religionis mgri Alani ad ḡndam cartusiēsem in vno legitimarie.

MAtissime frater scire vbes. q̄ quilibet religiosus vter habere q̄rtecim ḡdas ascenc̄ndi in celum. Quoz quinq̄ primi concernūt ꝓmūta ꝑstantialia siue essencialia religionis Secundi aspiciunt ꝓpria Tercū ꝓcernūt accitentalia Qui oēs ꝓtinent in salutatiōe angelica que est scala quā vidit Jacob Gene. xxviij. ¶ Primꝰ ergo gradus essencialiū est humilis obediencia quia Aue Scūs pura continēcia. quia Maria Tercius paupras voluntaria quia Gracia. Quartꝰ ꝓpositū et intēctio obseruandi et implēdi oīa que sunt religionis nō facto sed ad minus vto. quia plena. Quintꝰ vt non sit religiosus sicut Fuus sub lege ꝑ sicut liber et dñs. q̄ Dñs tecum ¶ Primꝰ vero gradus quinq̄ ꝓprioz est orare intente et attente. quia Benedicta. Scūs est vouote stuere. quia Tu. qđ est demōstrans vel referēs Dñ studenc̄ demonstrat et refert via sanctitatis scōz augustinū Tercius pia ꝓpassio ad cristi passionem. quia In mēribus Quartus ē primo ad primū sp edificatorius. quia Et benedictꝰ Quintus vero ē delectacio in diuinis seruicijs. quia Fructꝰ importans suauitatez ¶ Sed primus ḡdus accitentaliuz est obſuare tpantiam in bijs que ꝓcernunt corpusꝰ vt vtilicz in ieiunio. vestitu. vigilijs. ꝛc. religio teneat. quia Ventris. Secūdus modestia in q̄q̄ poten cijs ꝛ mēbris. vt quilibz sit sui et nō alteriꝰ. qa Tui Qui em viuente mulierē aliquaz ad formicandū tam dat oculos suos huic mieri Et sic ꝛ alijs porē cijs. Tercius ē religionis silēcium. quia Jhūs qui in passione semp tacuit Quartꝰ est visitare ꝓua. que sunt alabastra quedā vnctionū diuinaz scīm crisoꝰ. qz Cristꝰ Quisꝰ ē oi die et sepius ordinare tota die fiē da. cogitando. loq̄endo. opando ad laudem dñi. salutem ꝓximi et primoz vtilitatē. qz Amen ꝛsignans ꝓacta ꝓsumatōem Ergo carissime sit nobis tā q̄ speculum psalterij virgis maria. et in omni hora ibi inspiciamus.

¶ Magister Alanus.

DIcit ex reuelatiōe sed ex libroz inspectione a liquid satis vile refero Nam quicunq̄ ad honorem domini nostri ihesu xpi gloriosiq̄ sanguinis eius in ara crucis et in passione pro nobis effusi voluerit dicere omni die centū paternoster ꝛ totidez auemaria. infra xv annos q̄libet guttam sanguinis xpi per vnū patnr ꝛ auemaria saluabit Et q̄ hanc oronez deuote dixerit. bas q̄q̄ gras obtinebit a dño. si immunis a mortali pcto fuerit.

¶ Prima q̄ tres anie ꝛ eiꝰ p. gente que fuissent etnis supplicijs reputanc erūt participes etne beatitudinis. post q̄ recesserint ab hac vita ¶ Secūda gra est q̄ ille qui hoc ꝓpleuerit efficiet ita mūdus ab oīi pcto sicut fuit in baptismo. ymo mundioz q̄ gra ꝛi plenioz ¶ Tercia gra est q̄ beatuſmōi habebit tantū in regno celoz mercedē ac si ipe solus totum effudisset sanguinē suum. p fide catholica vite licet ex ꝓfectione caritatis ad xpi passionē ¶ Quarta ḡcia est q̄ aliquis pssz istā oronem cū tāto ꝛiterio psoluere p aiabus in purgatorio existētibus. q̄ dñs nr ex magna sua misericordia oēs istas aias. p quibo oro fit cito ab oīib⁹ eoz liberaret penis. sicut fecit p beatū dñicum aliquotiēs ¶ Quinta gracia. si quis istam inciperet orationē et ꝓmo anno vel mēse ab hac luce migraret. nichilominus ipe has gras obtinebit ac si hanc oronem per quinc̄ cim annos ꝑsoluisset ¶ Has aūt oones cum gracijs quibz ꝓdictis dñs noster ihūs cristꝰ cuiꝰ sibi vouto reuelauit sicut legi. ꝛ per eas plurima opatus est miracula in diuersis anglie partib⁹. qui in domo cartusie ꝓpe lutoniam plenius habetur ¶ Illustrissimus vero iohēs euangelista custos virginis marie dignissimus. nocte vna ista reuelauit ꝓdicta tribus ꝓsonis. affirmando ista ita vera eē sicut illud euangeliū qđ scripsit In principio erat verbum. ꝛc.

¶ Quidā vouotꝰ vginis marie

ANoīs amatoz o Maria Celum gauet. ois trā stupet. cū dico aue maria Sathan fugit infernꝰ ꝓtremiscit. cū dico aue maria Mundus vilescit. coz in amoze liquescit. cū dico aue maria. Cozpz euanescit. caro marcescit. cum dico aue maria Abcedit tristicia. Venit noua letcia. cū dico aue maria Crescit vnocio. oriꝰ ꝓuncio. cū dico aue maria Spūs ꝓficit. augeꝰ ꝓsolacio. cum dico aue maria Recreat animꝰ. et in vno ꝓfectū eger affectus. cū dico aue maria Siquidē tāta ē suauitas b⁹dictē saluatōis vt būanis non possit explicari

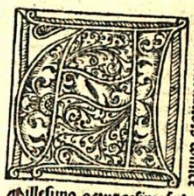
verbis. sz semp alcior manet ꝛ ꝓfundioz q̄ oīs creatura indagare sufficiat. Dec oro pua verbis. alta misterijs. breuis fimōe. alta virtute. sup mel dulcis. sup aurum pciosa. ore coꝛdis ē iugiter rumināda. labijs q̄ puris freq̄ntissime legenda ac vouote reꝑtenda. nā verbis pauccissimis ꝓtexit. et in latissimū torrentē celestis suauitatis diffunditur.

¶ Sequunt excellencie ꝛ ꝓrogatiue religionis mgri Alani de ordine ꝓdicatoz sponsi nouelli marte vginis

PRima excellē cia religionis est. q̄ religiosi sunt mortui mundo et cuz angelis est cōuersacio coz in celo ¶ Scōa est q̄ religiosi sūt maiores virginib⁹. ꝓfessoribꝰ. mr̄ib⁹. ꝓlatis. ꝓphetis. ꝓcursoribꝰ. ꝛ apostolis. ac eciaz angelis. ceteris paribus ꝛ er ope opato. q̄m verberunt in ꝓpruū se et sua totaliter vto in holocaustum. in manu dois suam relinq̄ntes. q̄az volūtarē. qđ alij nō fecerūt ex ope opato fm status coz inq̄tū hmōi. ḡtus bene fecerūt ex ope opāte scz caritate ¶ Tercia est q̄ religio ē dignioz et ꝓfectioz statꝰ totꝰ mūdi quantū ad reputōem viciox ꝛ acq̄sitionē virtutū. ꝑ nō q̄rum ad ꝓfectionē alioz vel ꝓtem. quia sic sunt episcopi ātē religiosi ¶ Quarta ē q̄ religiosi minꝰ ꝓccant eodez genere pcti ḡ seculares (ceteris paribus) signanter q̄n er fragilitate peccāt. vt dicit doctoz scūs in scīa scīe. ¶ Quinta est q̄ in religiōe vigilāt puriuſ. stant securꝰ. cauāt rarius. manent iocundius. resurgunt citius. opantur ꝓfidētius sine ꝓparatione q̄ in seculo. scdm bernardū et thomam vbi supra ¶ Sexta est q̄ in infinitum et quasi inꝓporcionabiliter opa religionis excedunt eadem opa in seculo ꝛca Exempli gracia Jeiunare per vnum diem in religione. excedit in merito quasi infinita ieiunia secularij Et vna prima in religione. infinitas primas seclarij. Una missa. infinitas missas Una oracio. infinitas orationes secularium Et vna humiliacio vel disciplina. infinitas excedit tales a secularibus factas. intrā q̄ dicere horas canonicas in religione ex obedientia. est maioris meriti q̄ si totidez horas vna magi citatis diceret ex sua libertate. et hoc er ope operato ꝛ ceteris paribus Et sic ꝛ alijs oīibus opibus religionis est dicendū ¶ Septima est q̄ maiꝰ tonū. p uenit parētibus ponēdꝰ filios suos in religione vt obseruantia. q̄ si tales filij essent reges effecti. ꝛ sunt magis nobilitati q̄m virgo maria ꝛ cristus sunt coz gener ꝛ nurus. cū filij coz sunt nre dñe ꝛspōsati. et filie xpo ¶ Octava est q̄ parētes coz erūt participes bonoz religionis sicut frēs. be bēdict⁹ q̄ pter hoc in celis spāle gloriā et gaudia singlaria inter alios beatos. vt patet in vitiē tūdali. ¶ Nona ē q̄ magis est meritoꝛ ꝓuertere vnū solū ad religionē intrandū q̄ mille pcores in seculo remanētes. ꝓter religionis infinitā excellentiā sup seculū ¶ Decima ē q̄ religiosi babebūt in celo locū cuz seraphin Dñs i isto mūdo erāt in statu sūme caritatis ¶ Undecima ē q̄ singlarissime religiosi erūt reges in celo dicti. Juxta illud Mathei v. Beati pauperes spū q̄m ipoz est regnum celoz ¶ Xij est q̄ religiosi erūt in die iudicij singlares iudices totius mundi Juxta dictū sapientis in euangelio dicentis. Amē dico vbis q̄ vos qui reliquistis oīa ꝛ secuti estis me sedebitis supra sedes duodecim iudicantes duodecim tribus isrl ¶ Decimatercia est q̄ religio est crux cristi viua ꝛ vera ꝛ sacta. q̄n in ea religiosi tam crucifigunt carnē suam cum vicijs et ꝓcupiscētijs Dñi paul. Michi mūdus crucifixus ē ꝛ ego mūdo Quintodecimo religio ē crux cristi maioz q̄ crux cristi corpea. tuz quia est crux cristi spūalis tum scdo quia viua. tuz tercio quia ꝓpria ¶ Xuj est q̄ religio est excellētior tumulo xpi. Dñs illud solū tenuit cristum mortuū cū vngētis corporeis. ꝛ duntaxat tribꝰ diebꝰ. religio vero est sepulchꝛ xpi vtuū cuz angelicis aromatibꝰ in ꝓpruū ¶ Decimaquinta ē q̄ religio est dignior diuersorio xpi in quo natꝰ tanta fecit mirabilia. Dñs illud diuersoriū vnum solū filiuz habuit. ꝛ p tpe. et inter duo animalia bruta. cū angel' pauperes. et solū tribus regibus. Religio vero parit filios infinitos et virgo est. ꝛ collocat eos cuz angelis innūeris et scīis. et beatis regibus infinitis. hic p ḡciam. ꝛ in futuro ꝑ gloriam. ¶ Xvj est q̄ religio est excellētior cristi ecclia. tuz q̄ illa corporea est ꝛ irracionalꝰ ꝛ transitoria. ꝑ religio est spūalis racionalis et sempitna. Fm augus

re vera religione ¶ Decimaseptima est q religio est dignioz oim studio cuiuscuq; sciene tocius mundi in infimu et oi mundano wctoratu in plenti. Om studia talia sunt scientiaru mundanaz et q sine gracia gratu faciee possunt stare. religio vero scom wctore sctm est scola oim virtutu in qua fiunt mgri maximaz virtutu ¶ Decimaoctaua e q religio est maioz sacra pagina qdammodo. Om illa est vi sapia in libris et verbis religio aut e vi sapientia in rebs viuis z factis sm berno ¶ Decimanona e q religio est maioz sacramto baptismi Om in baptismo pena z culpa remittunt. ꝫ hoc voez fit ad plenu p ingressum z pfessionem religionis sm scm thomaz in scripto sup iiij sentz. Et per amplius religio facit suos baptisatos phanissimos milites xpi oia meria pficienda sm Augusti ¶ Vicesima e q religio e maioz et dignioz paradiso trestri. Om in illo est arbor scie et fons vite. in religione vero sut huiusmoi no tales ꝫ celestes ¶ XXj est q religio est maioz et dignioz z melior toto mu corporeo sm Augt. eo q ipa e mundus viu et verus sempit ne veritatis ¶ Vicesimasecda e q religio est maior et dignior calice corpali cristi z reliquis sanctoru Om illa sunt sensibilia z terrena. hec aut sm greg. est supcelestis z diuina ¶ Vicesimatcia est q religio est maioz q potentia cecos illumina di et mortuos suscitandi Om ipa illuminat mtes. z cristum in mtibus fideliu nouit suscitare scm thomaz ¶ XXuij est q religio est dignioz oim imperio. regnatu. z onatu in infinitum scm thomaz. sicut rex maximus e dignioz z maioz rustico vel pecius aiali bruto ¶ Vicesimasexta est q religio est singularissima sponsa xpi. prima; ꝫ militantis eccle filia scm berno ¶ Vicesimasexta e q religio e dignior q potentia sana di infirmos z expellendi demones. quia ipa sanat oes infirmitates spuales. z expellit demonia peccatoz sm anselmu in q dam epla. ¶ Vicesimaseptima est q religio est maior q potentia credi Om ipa maxima hz potentia impios iustificandi. q potecia maior est potecia creandi aliqt ex nichilo ¶ Vicesimaoctaua est q religio e maior dignior z melioz oibus bonoribus. glia. et fama toti mu di psentis Om scm Augusti ipa est mater honoris et glorie imme celestis ¶ Vicesima nona est q religio e maior. melioz. z vtilior habitatoribus trei qua est. q si talis regio siue terra haberet septe fontes marinos quoz primus esset aq viue scius vini. tercius lactis. quartus olei. quintus balsami. sextus medicina corporea. septimus antidotoz et lapiduz pciosoz. put gloriosa vgo maria revelavit cuidam religioso scz suo novello sponso ¶ Tricesima est q religio est ciuitas xi. castrum diuine poene. scola eterne sapiencie. fons eterne veritatis. puteus immensi vigoris. xplectens in se eminenter omes mundi statuu excellencias. vt ex dictis Augustini Jeronimi Gregory et Bernardi colligit sufficienter.

¶ Sequitur historia valde mirabilis de origine sacri ordinis Cartusiensis.



Anno incarnationis dnice

Mille simo. octuagesimo octauo. 182.
dum solepne studiu floret parisius. pcipue in philosophia z theologia z iurecanonico (sicut generaliter pfuevit) tale ibi pdigiu noscit accidisse Quidam em doctor precipuus. z vita vt vixbat atq; fama. vetrina ecclesie inter oes doctores pariensis excellent bonaratus z mirabiliter fciosus. grauis z vltima infirmitate puentus. no diu decumbes diem clausit extremu. Cui; tota die illa qua defunctus est more pariensi in aula. fimere in feretro ded; bere fuissent. pinue contata diuina officia defunctor. in crastino pgregata ibide vniversitate parisiesi tam scolariu q doctor. vt tam honorabili viro solempne et honorabile sepulturam exhiberet. cum reverendi viri ferertu in quo funus tacebat elevare vellent ad ecclesiu ferendu. subito cunctis stu

petibus) qui mortuus vixbat et erat. elevato capite resedit in feretro. z omibus audientibus alta z terribili voce clamabat dicens Justo xi judicio accusatus sum. Et hoc dicto. caput depositum z decubuit mortuus sicut prius Qua voce cuncti attoniti et territi. celebrauerut ipm illo die nullo modo fore sepeliendu. ꝫ usq; in crastinum reservandu. Mane ergo. secuti cu multitudo maxia conuenisset. z iterum solempnissime exequijs celebratis dictu fuit sicut prius ad sepulturu portare vellent. defunctus sicut prius elevato capite. voce horrisa ac terribili voce intonuit dicens Justo xi judicio judicatus sum. Quu voce multitudo q aderat clare audiens z intelligens. stupuit plus q pri. Et alterutr; requirentes q sibi vellent innuere tam insoliti z inexpti rei clamores. aut q agere vellent. quida tunc clerici z doctores ac mgri dixerut. q judicium pterat sonare in bonum et in malu. Unde iteq; cu consilio determinauerut ipm usq; in aliud crastinu nullatenus mutandu. Tercio vero die cu pter ista prodigia per tota urbem divulgata pene tota ciuitas pueniss et. et funus cunctis preparatis ad tumulu deportare vellet. defunct; capite elevato sicut prius. tam tercio altissimo z mestissimo clamore prorupit dicens Justo xi judicio pcemptatus sum Qua horribilissima voce audita. qui omes unmelo fuerunt timore et tremore pculsi. certi facti de contemptatoe tanti viri. qui iter alios z super alios vixbat honestate vite. claritate fame. dignitatis excellentia. z multiplici scientia ac sapia pfulgere. ¶ Ea tempestate erat ibi mgr Bruno doctor famosus sacre theologie. vir magne sanctitatis et in sapia pfundissimus natoe teutonicus. de ciuitate Colonia no obscuris parentibus natus. eccle remensis canonicus atq; scolasticus. qui re attente ptractans z supdictis vicibus salubriter territus atq; punctus. allocutus est q[dam] socios suos ibidez psentes. scz mgr[m] Landuinu. natoe tuscu de ciuitate luca ortu m. q post eum pmus prior cartusie fuit et duos canonicos sancti rufi amb nomi stephanus habentes. bugone ectam sacerdotem et duos laicos bene intelligentes scz andream z garinu simplibus verbis Sya carissimi. qd faciemus? Oes simul gemimus Non saluabit. nisi qui fugerit Si in viridi hec fit. in arido q fiet? Si homo tante dignitatis. tante sctie. qui vixbatur tam honeste vite. qui erat taz celebris fame. sic inhabitant se dampnatu asserit. q nos miserrimi homuculi faciem? Si lugubri voce vm homunculis tam horribili et stupendo timore ac tremore cocussi z stupefacti sumus. qd faciemus cu rugit leo mo. cu extremi judicij tuba aures nras peculeru. cu oes audiemus. surgite mortui vnite ad judicium? Quo tuc fugiemus Quo in tam tremendo judicio. vbi columpne celi premiscet et angeli terrebunt z triti pugnabunt apparere preterimus? Ubi tuc latebim? Impossibile erit latere. intollerabile apparere. Fugiamus igit a facie gladii. occupemus facie dni i pfessione Venite adoremus z pcidam ante xum. ploremus coram dno qui fecit nos. ne sic eciam pereat pmittat nos Postq; igitur hodie voce eius stupenda audiuimus. no obdurem cor da nra. sed eramus de medio babilonis. egrediamur penitentiam. polim igne et sulphure iaz succensam. et exemplo bti Pauli eremite Antonij arsenij eusebij z aliorum sanctorum cuz beato iohanne baptista antra deserti queram in montibus nos saluos faciamus. vt eni judicis iram. z sententia dampnationis eterne. z diluuij pcoris periculum in archa noe z i nauicula petri in qua ventum z tepestatem cessare fecit dns. to est in naue penitencie euadere valeam. z peruenire possim ad portum tranquillum salutis eterne. Simul bus verbis z sentecijs cuz eos allocutus esset. direxit et Magister. in omibus paratus sum tuo acquiescere pcilio Aut Cosulo ergo vt fugiam mundum et que mundi sunt. z habitem i solitudine. iuxta illud. ecce elongavi fugies et mansi in solitudine. z incipiamus ordinez penitencie z securitatis Et quia iaz audierant fama scitatis sancti Hugonis epi gracionapolitani (qui pri eiusdem mgri Bruonis in scolis socius creditur extitisse) sanctospu inspirante. ppositum deliberauerut ad memoratu epm simul accedere. z eiusdem pcilium z auxiliu requirere. vt in eius dyoceli. qua audierat mirabilis locis habundare. mererent locu agruu obtinere in quo suum sanctu ac salubre propositum possent effectui mancipare Venerunt igit supdicti septem viri vno aio z vna vo-

ff

luntate ad ipam ciuitatē graci
ona polum Cunq; eandez intra
rent·accidit vt scīus vir supra
dictus obdormiret Videtq; in
somptis·z ecce septez stelle v
debant z cantabant ante pedes
eius.z postea ascendebant p di
uersos mōtes z multa deserta
vsq; ad quendā locū horridū
et ab hominibus seqstratū·stete
runtq; ibi Euigilante aūt eodē
prefato z de visione septez stel
laz cogitante.ait sūs mgr bruno
cum sociis suis Carentib⁹ aūt
eis ad patres eius.cōfestim in
corde suo de septem stellis·naz
et ipi septez erant Leuauit au
tem eos benigne ad oscula Et
inquisita·intellectaq; diligent
causa qua venissent.dixit eis.
spūsancto inspirante·Scio lo
cum vbi a deo mihi pparatū
Et dixit eos (nō sine grādi la
bore) ad locum vbi steterūt se
ptem stelle Et ait Ecce locus v
ster Ibi igit ipo sancto viro iu
vante.ceperūt edificare primā
domū ordinis cartusiensis·q̄ do
mus vsq; nunc Cartusia vero
nomine nuncupat

¶ Explicit historia

HEc domus fuit prima de
mus (vt dicū est) ordis
cartusiensis que suos palmites
per diuersa mundi climata di
latauit.z eciaz vsq; ad mare p

paginē suam extēdit Sicut ce
cinerat ppheta eremi⁹ ps⁹ lxxix°
Extēdit inquit palmites suos
vsq; ad mare.et vsq; ad flumē
ppagines eius Nouo vero die
bus nris videlicet anno dōmi
Millesimo quadringentesimo
nonagesimoquarto.z vsq; ens
mare·id est vsq; in cristianissi
mū regnum Swecie orū car
tusiensis (vno volente) puenit.de
siderio z sollicitatōe dōi guter
natoris tunc ppis existentis ac
ceteroz regni ppiliatorum et
procerum.

¶ De ordine cartusiensi (de
quo iam narracio habita est)
quas laudes ponā? Atque pri
me natiuitatis sue nūq̄ macu
lam in gloriā suam deformā
tōem nosci voluisse Manifēm
aliqua domus ordinis cartusi
ensis cecidit ab obseruancia re
gulari Sed quo preseruante?
Nouit dubiū eo de q̄ ppheta re
gius cecinit dicēs Nisi dōs cu
stodierit ciuitatē frustra vigi
lat qui custodit eam Quatuor
aūt fontes bz altissim⁹ in qui
bus ordinē cartusienses primue
laudē·ipm pseruat ab horren
dissima macla irreligiositatis
qui tangunt in metro sequenti

Per ci.si.so.vi cartusia per manet in vi Cui⁹ versiculi hec e
expositio Per cilicīū.p silenti

um. per solitudinē siue solitari
az vitā.p visitatores.cartusia
west ordo cartusian⁹.manet i
vi west in vigore De primo fon
te pdicto quo sacer ordo cartu
sien⁹ frequenter mūdat sez de ci
licio.cecinit ppheta eximius di
cēs·Ego aūt cū michi molesti
essent induebar cilicio Ps⁹
xxxiiij° Et alibi Posui inḡ ve
stimētū meū cilicīū. ps⁹ lxviij°
Item ysaie vj° Filia populi mei
accingere cilicio Et xlviij Su
per omne vestum cilicīū Et xlix
Accingite vos cilicijs De scdo
aūt fonte sez silencio·loquitur
ieremias ppha dicēs Bonū e
pstolari cū silēcio salutare dei
Trenoz iij° Item ibidē Sede
bit solitari⁹ et tacebit.z leuabit
se supra se. Item ysaie xlvj° Tacui
semp silui.pacies fui Et idem.
In silencio et spe erit fortitudo
vra. ysaie xxx° Item q̄ Iob iij°
Nonne silui, nōne quieui· Item
apocalip. viij° Factū est silencīū
in celo·De tercio aūt fonte sez
de visitatorib⁹ siue visitatiōe.
loquit̄ ppheta imparitue dicēs.
Vineā de egipto transtulisti·eiecisti gentes et plantasti eam
Psalmo lxxix° Dux fecisti in
conspectu eius·et radices eius
egerunt terram et implenit
terram Et alibi Vinea facta est
dilecto mihi in cornu filio olei
Et sepiui eam et lapidibus ex
struxi illam Isaie v° Et plan
tauit vineam electam Ieremie
ii° Ego plantaui te vineam
electam Ezechielis xv° Quid
factum est de ligno vitis Osee
x° Vitis fructificans israel
Cantici viij° Vinea fuit pacifico
in ea quam habuit Ecclesiastici
xxiiij° Quasi vitis fructificaui
suauitatem odoris Et alibi Ego
quasi vitis germinaui fructum
honoris et honestatis Et alibi
Quasi vitis plantata super aquas
fructificauit Et alibi Quasi
vitis speciosa in campis dedi
odorem meum Et alibi Quasi
vitis fructificauit gratiam et
flores Et alibi Quasi vitis
plantata ad riuulos aquarum
Et alibi Quasi vitis fructificauit
suauitatem odoris

onso xp̃i incessanter affligi nō
recusas Tu vigilijs. ieiunijs.
oīombus. carnē tuam mortifi
care cū suis ꝓcupiscētijs nō re
fugis Tu in silēcij quiete ⁊ so
litudie celle creatozi tuo cubi
culum cozdis tui ꝑ dulces me
ditatiões ꝑparare delectaris.
Tibi euagādi materiā ꝑ secu
lū ob tui custodiā stabilitatis
votū strictius interdixit. Tibi
a cella in celuz facilis patebit
ingressus. dūmō iuriū celle di
ligens fueris obseruatrix ¶ Ez
et expedire tibi noueris o sac̃
religio cartusiens. vt cū grati
tudine mīem tuā sacrosanctā
romanā eccl̃am recognoscēs
ſb ipius vmbra intrepide strē
nue militare studeas. q̄ te in
filiā sibi imediate ſbiectā susci
pre. teq; amplitudine copiosa
exemptionuz. ꝓuilegiozq; illig
mre ac manutenē et defensare
dignā est a cēpe ozd̄ui vsq; in
pñs. dicēs tibi Hūdtri tibi et
eris bñdicta Et sufficit tibi g̃
cia mea. Pretēasq; surda au
re voces tibi oblatrancium. di
cens tibi vc in cumulū glorie
tue. puenire. si vnienb⁹ ſumi
nib ⁊ stantib⁹ vnis nō cecide
ris. fundata em̄ es sup̄ firmaz
petrā. Attēto q; bñs gregori⁹
dicit Peruersoz rogatio. vi
te nr̃e c̄ approbacio. Illisq; ma
ledicētib⁹ tu ecōtra benedicas
memoz creatoris tui. Pat̄ ing
ignosce illis. q; nesciunt. q; faci
unt Sicq; repsitā tibi coronā
in arcion tua puersatōe securi
us expectabis. quā se diligenti
bus. pmisit ihūs xp̃us. q̄ secula
cr̃eus bñdictus AMEN

¶ Breuis recōmendacio metrica solitudis cartusiane.

TItle suggessit sanctū celestesq; numen
Cum te direxit ad cartusiense cacumen
Ut te reliquit mundani mirra labōris
Fas gustare fuit diuini nectar amoris
Marceda prius fieri vocet ⁊ postremo maria
Hūjs gradibus queri solet incarnata sopbia
Sic est cum lia luctatoz primo sterilis
Sed postremo pia mens arcet amore rachelis
QUr ad cartusiam vnisti mente revolue
Carnis residuam te carnis mole resolue

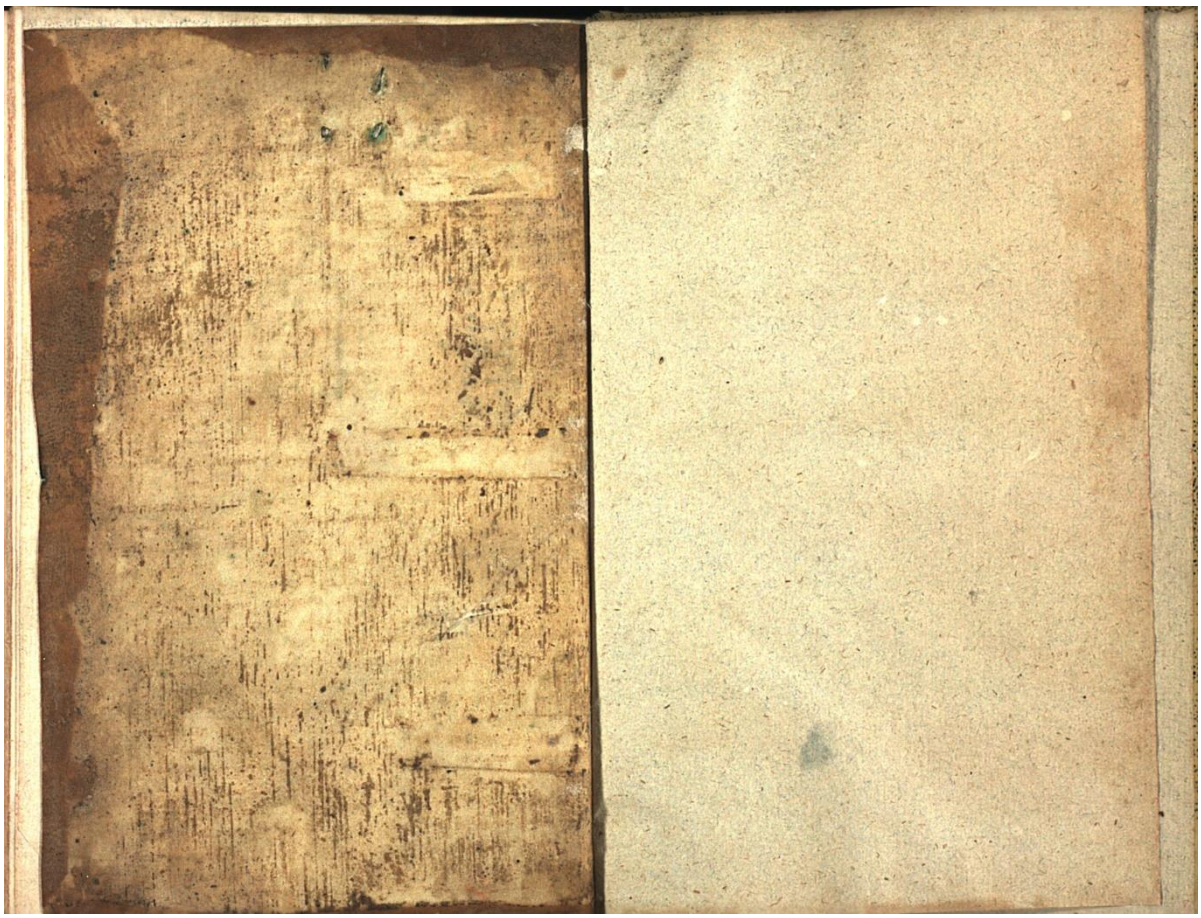
Regula cartusie vocet vt caro nostra teratur
Hoc prima facie vox hec cartusia fatur
Que vox confusa non est nec nomen inane
Nam sonat hoc plane cartusia qō caro tusa
Ergo si flura caro mollia querit habere
Nomine clusa sic est cartusia vre
Dicitur vt careat cartusia nō q; habuntet
Sic ergo fileat plangens nec cella reduxet
¶ Qui fugis illecebras ceu mundi pspritatem
Cum celle latebras subis indue sobrietatem
Cella locus placidus gaudens cultore moresto
Si fueras auidus foras intus sobrius esto
Ad requiem plenam cum sobrietate venitur
Hec nisi pr̃enam sapiens hac pace potitur
Tempus abit breuiter cito pſens vita recedit
Per breue transit iter qō nos hoc tempe ledit
Hic sumus in guerra si quis fugit absq; labore
In dulci terra nullo fulgebit honore
Ad mundi strepitum reiteans ignominiose
Est velut ad vomitum rediens canis ingluiose
¶ Non te fastidiat celle rigoz ac solitudo
Crebo q; banc faciat tibi gratam ꝓsuetudo
Quā facit erosam discursus ad exteriora
Reddit amorosam regressus ad interiora
Nulla placens leuitas te soluat ab eius amore
Dumq; sub hac latitas sub honesto viuito more
Nam locus est sanctus ⁊ sanctis vsibus aptus
Ad lacrimas. planctus. gemitus. suspiria rapt⁹
Hec sunt pcipua sanctaz carmina laudum
Si sint assidua cōculcāte semina fraudum
Hūjs exercicijs te vocet assiduari
Si vis celicijs celestibus associari
¶ Qui cella retrusus a mundo corde recede
Si ꝓmissa vides nil dulcius hac erit ede
Quid tibi cum mundo qui iam celo gloriaris
Mundus ab immūdo si tangis eum macularis

¶ In cella ꝓsitus iam celi culmina tangis
Si bene sollicitus tibi sis si crimina plangis
Cella quasi celum tibi sit qua celica cernas
Hic legas hic ores meditēris crimina plangas
Plangere si nescis si nullo rore maresis
Si miser et piger es in regno vir eris heres
¶ Si ꝓstans fueris in cella. cum morieris
Vita cum superis scriptura teste frueris
Nulli namq; datur q; sub cella moriat
Si non saluari meruit surſumq; trari
Quē deus abiecit hunc cellam nō fabrefecit
Nec meruit talis celle latitare sub alis
Nam qui cum fraude venit ad cellam sine laude
Ante diem cedit se subtrahit atq; recedit
Erit abortiuꝰ quasi mortuus ⁊ semiuiuꝰ
Cella quippe talem nescit retinere sodalem
Sed simit exire quia talis filius ire
In terram sanctā pdis intulit improbe plantā
De pce vl planta nō soluēa caleamenta
Jo igit̄ tristis verbis exp̄lit istis
Eri nescio re quia nō sum cellula ꝑ te
Non deus est tecum nec eris tu demq; mecū
Hec venēs fictus ⁊ clamitre frandis amicꝰ
Ad rēpus stare poterit nō ꝓuidare
¶ Eque cella libraz recte velut area cribrat
Nam bene discernit a puro vile secernit
Utilia postpōēs celo ꝓciosa reponens
Celo dat grana terre dat cetera vana
¶ Tu ne velueris ſ stabili sta pce firmus
Nam scio q; fueris a scō pneumate missus
Conserua pactū ꝑ qō tibi xp̃us adhesit
Nam michi est actū si ꝓmiscio desit
Nunc es in specula. speculator pugil esto
Est tibi iam parula via vite laurea pōsto
¶ Vt rutilant stelle sic fulgeat incola celle
Nec sub ouis pelle lateat mens sordida felle

Sicut per stellas celum superirradiatur
Sic lux per cellas mundo diffusa parat
Si celle radiant ve qui sub eis latuerunt
Si ceci fiant si luce ꝺni caruerunt
Dum micat exterius cellarum fama coruscans
Absit ab interius cordis simulacio fuscans
QUellarum stabules nil formidare tenentur
Nam celi vigiles hos vallantq; tuent̄
Hos fortes faciunt quos reddit cella grauatos
Cum sompnū capiunt tollunt super astra beatos
Digna coli cella que per sua sancta flagella
Ad finale bonum ꝙm facit ire colonum
Peruigil in cella nulla fallente ꝓcella
Petitur a celo si ꝓtectore pullat anhelo
¶ Cellula celoz via peruia duxq; piorum
Ad loca sanctoz rapitur pia turba tuorum
Qui tibi dat dorsum te referit itq; seorsum
Mortuus introrsum festinat ad yma vorsum
Mente tibi munda ꝓiunctus. morte secūda
Non ꝓempnatur. ſ surſum glorificatur
¶ Cella deo grata nutuq; dei fabricata
Ante casum mundi sub diluuio caribundi
In omnī vultu rutilabas celibe cultu
Nunc declarata ſ dudum significata
In summis arcte nauis ve noe patriarche
Cum sublimauit volucres et cetera strauit
Res tunc obscura sub tipi siue figura
Nunc patet exclusa qm̄ nunc undiq; fusa
Pascis aues quales. sunt vre spūales
Qui nō sunt tales dos spermis habere sodales
Tu pia tu iusta tu rachel pulchra venusta
Nunc fecunda quidem sterilisq; solaq; priorem
¶ Cella dei seres in qua sibi si bene re des
Incola receres. aliter sine laude receres
Cella quies mentis. fuga rixe. cura stuentis
Moxia plangentis. correxio lima volentis

Hic mens ſecurā ſimul eſt ꝟuocio pura
Hic in rozeura ꝟeſtet mens polita iura
¶ Par eſt in cella ſortis vndiq; iurgia bella
Si pacem queris hinc rarius egrederis
Pacem ꝟe celis hic ſuſcipit ipſe fideles
Sit tibi cella placens pes tardus ad exteriora
Semp vbiq; tacens audi lege plange ꝟl ora
Tempe ſurge cito fugias noua noxia ploza
Semper obedito te diſcute qualibet hora
Vt ſic purgatus purus ſine labe reatus
Poſſis poſt mortem mortis vitare cohortem
Concordiq; choro iungi ſine fine canoro
Vltra vitali victurus in agmine tali
¶ Cella valedico tibi teq; ſimul benedico
Teq; magnifico tibi ꝓtore iūgor amico
Eſt tibi p modico quod in orbe vireſcit iniquo
Tu michi lucramē tua ſ michi lucra leuamē
Vlam ꝑ te ſpro ꝓcenꝺere tramite ꝟero
Hoc ad ſpectamen a quo ſortis oīe velamen
¶ Qui ſpiras vbi vis tua munera diuidis vt vis
Das cui vis quid vis quantū vis daq; quo vis
Da michi ſpirantq victor in hoſte nephantq
Cellam ſecurus habitē ſ ea moriturus
Hoc michi ꝟet munꝰ qui regnat trinus et vnus
Hoc pater hoc flamē hoc filius annuat amē

¶ Materia quedaz bꝛeuis ſ ꝟuota ꝟe pſalterio
ꝑcelſe ac intemerate ſp ⁊ginis marie finit felicit
Anno dñi Mꝰ cccc xcviij in vigilia Annuncia
tiōis gl̄oſe ⁊ginis Marie Impſſa (ac ītne cor
recta) in criſtianiſſimo regno Swecie impēſis
generoſe dñe Ingeborgh ꝟtwral ſtrēnui domini
Strenonis quondā gubernatoꝛis regni Swecie
ad laudē z gl̄iam regie celeſtis ⁊gis marie z ꝑ
ꝑſi ſimplicis z ſwecu ꝟuotōez. Flagitaq; bñiuł
ꝑſi ꝟuoti oꝝonū ſuffragiuz ſalutare cauſa ꝟt.





CL

COPPENSTEIN 1624, LATINO

OPUS VERE AUREUM
B. ALANI RUPENSIS
ORDINIS PRAEDICATORUM
DE ORTU ET PROGRESSU
PSALTERII CHRISTI ET MARIAE
SEU SACRATISSIMI
ROSARII
IN EIUSDEM PRAECONIUM
PRAEDICATORIBUS
VERBI DEI ET OMNIBUS
CHRISTI FIDELIBUS
PROPOSITUM.

BEATI Fr. ALANI DE RUPE
REDIVIVI
OPUS AUREUM
DE PSALTERIO SEU ROSARIO
CHRISTI ATQUE DEIPARAE

PRAEFATIO
B. M. ALANI DE RUPE
AD FERRICUM, EPISCOPUM
TORNACENSEM

Laudate Dominum JESUM CHRISTUM, et SS. Virginem MARIAM in Psalterio, cum Fidelibus vestris ovibus, sic ut tandem sine fine cum Angelicis Spiritibus, facie ad Faciem Beatissimam in Aeternum Trinitatem mereamini, ovium in Beatorum fruitione, magnificare.

Reverende in Christo PATER ac DOMINE, S. Augustinus ait Lib[ro] de Doctr[ina] Christ[iana]: Pastores ovium Christi ducere eas debent ad virentia virtutum pascua, et ab incursibus luporum, raptorumque, protegere: rationem reddituri summo ovium Regi Christo de animarum sibi commissarum perditione.

Quod intelligi secundum S. Gregorium debet, Lib[ro] de Cura Pastorali: si Praesidentium negligentia, aut doctrina mala, vel exemplo pereant, seu scandalo.

Hinc, fidelissime ovium Christi, in Episcopatu Tornacensi Pontifex et firmissime in cunctis virtutum Fauctor: quia pro meritis inibi curam geritis Apostolicam, congruum est Paternitati Vestrae, quae subditis vestris salutaria fuerint cognoscere: Et vero in primis, quae sub Praedecessore vestro (sciente ipse et approbante) devotius peracta sunt, variis in oppidis huius Almae Diocoeseos; haec eadem cum gaudio magno adprobari.

Hoc autem est de PSALTERIO Inviolatae

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

OPERA VERAMENTE AUREA
DEL BEATO ALANO DELLA RUPE,
DELL'ORDINE DEI PREDICATORI,
SULL'ORIGINE E LA STORIA
DEL SALTERIO DI GESU' E DI MARIA,
OVVERO DEL SANTISSIMO ROSARIO,
OFFERTO AI PREDICATORI DELLA
PAROLA DI DIO E A TUTTI I FEDELI,
AFFINCHE' SIA DIFFUSO OVUNQUE.

OPERA AUREA DEL BEATO
FRA ALANO DELLA RUPE,
RIPORTATO ALLA LUCE,
SUL SALTERIO O ROSARIO
DI CRISTO E DELLA MADRE DI DIO.

PRESENTAZIONE DELL'APOLOGIA,
DEL BEATO MAESTRO ALANO DELLA
RUPE
A FERRICO, VESCOVO DI TOURNAI.

Lodate il Signore Gesù Cristo, e la SS. Vergine Maria nel Salterio del Rosario, insieme al gregge dei vostri fedeli, cosicchè meritiate di magnificare in eterno, faccia a Faccia, la Santissima Trinità, nel godimento dei Beati, insieme agli Spiriti Angelici.

(Eccellenza) Reverendissima, Padre e Signore in Cristo, scrisse Sant'Agostino, nel Libro "La Dottrina Cristiana", che i Pastori delle pecore di Cristo, devono guidarle ai verdeggianti pascoli delle Virtù, e proteggerle dagli assalti dei lupi e dei rapaci: renderanno conto a Cristo, Supremo Re delle greggi, della perdizione delle anime, a loro affidate.

Così si deve interpretare (la frase), secondo San Gregorio, nel Libro "La Cura Pastorale": se esse si perdessero per la negligenza, o per l'insegnamento malvagio, o per (il cattivo) esempio, o per lo scandalo di chi è preposto (a custodirle).

Per questo, o Vescovo fedelissimo delle pecore di Cristo, e saldissimamente forgiato in tutte le Virtù, nell'Episcopato di Tournai, ove esercitate l'Apostolica Cura con (grandissimi) meriti, è confacente alla Vostra

Paternità, conoscere i Rimedi Salutari per i Vostri fedeli.

E, anzitutto, i (Rimedi Salutari) che, sotto

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

MAESTRO ALANO DELLA RUPE,
SPOSO NOVELLO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA:
L'INFINITA ED INENARRABILE DIGNITÀ E VALORE DEL SALTERIO DEL ROSARIO DELL'ECCELSA E PURISSIMA SEMPRE VERGINE MARIA, 24 marzo 1498, Vigilia dell'Annunciazione della Gloriosa Vergine Maria, stampato nel cristianissimo Regno di Svezia, Mariefred, Stoccolma.

INIZIO DELL'APOLOGIA, OSSIA IL TRATTATO DI RISPOSTA DA PARTE DEL MAESTRO ALANO DELLA RUPE, NOVELLO SPOSO DI MARIA VERGINE, SUL SALTERIO DEL ROSARIO DELLA BEATA VERGINE MARIA, ALLA VENERABILE ECCELLENZA DI MONSIGNOR FERRICO DI CLUNY, VESCOVO DI TOURNAI.

Lodate il Signore Gesù Cristo, e la SS. Vergine Maria nel Salterio del Rosario, insieme al gregge dei vostri fedeli, come pure per meritare, insieme agli spiriti angelici, di magnificare in eterno, faccia a Faccia, la Santissima Trinità, nel godimento di tutti i beni, secondo la Sentenza del Profeta Reale.

Eccellenza Reverendissima, Padre in Cristo, (come disse il romano Varrone), è compito del Principe non soltanto conoscere le cose che si operano nel suo Principato, ma anche deve spingere ogni suddito a conseguire il bene del governo, mediante la clemenza, o, per i malvagi, mediante la giustizia.

E, riguardo ad Ovidio, Servio disse: "E' compito di coloro che presiedono, dare ai sudditi, leggi di salvezza, con cui giungeranno alla meta della felicità".

E (Sant')Agostino, nel libro "La Dottrina Cristiana" disse: I pastori delle pecore di Cristo devono condurle ai pascoli verdeggianti delle Virtù, e devono proteggerle dagli assalti dei lupi e dei ladri; renderanno conto a Cristo, Sommo

INCUNABOLO 1498 LATINO

MAGISTER ALANUS DE RUPE,
SPONSUS NOVELLUS BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE:
DE IMMENSA ET INEFFABILI DIGNITATE ET UTILITATE PSALTERII PRAECELSAE ET INTEMERATAE SEMPER VIRGINIS MARIAE, Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in christianissimo Regno Sweciae, Mariefred, Holmiae.

(Fol. 143, col. c) INCIPIT APOLOGETICUS ID EST TRACTATUS RESPONSORIUS MAGISTRI ALANI DE RUPE SPONSI NOVELLI MARIE VIRGINIS DE PSALTERIO BEATE VIRGINIS MARIE, AD VENERABILEM DOMINUM DOMINUM FERRICUM DE CLUNIACO, EPISCOPUM TORNACENSEM.

Laudare sic Dominum Ihesum Christum et Mariam in Psalterio fidelibus cum vestris ovibus ut tandem sine fine cum spiritibus angelicis facie ad faciem Beatissimam mereamini magnificare ineternum Trinitatem in fruitione omnium bonorum, iuxta Prophete Regij Sententiam, humili devotoque proparce.

Reverende in Christo Pater et Domine (ut ait Varro Romanus) principis est agnoscere nedum que aguntur in suo principatu, verum et promovere habet subditorum quemlibet ad bonum policie sectandum, sive per clementiam aut per iusticiam in pravis.

Et Servius super Ovidium: (")Presidentium inquit est leges salutis subditis imponere, quibus pervenient ad finem felicitatis(").

Et Augustinus in libro de Doctrina Christiana: Pastores inquit ovium Christi ducere debent eas ad pascua virtutum virentia, protegereque habent ipsas ab incursionibus luporum et raptorum, rationem reddituri (fol. 143, col. d) summo cunctorum regi Christo de

COPPENSTEIN 1624, LATINO

semper Virginis Genitricis Dei MARIAE.
Propterea etiam placuit Vestrae Potestati super hoc QUAESTIONEM ad me habere Paternam.
Idcirco multarum pro animarum salute, postulationi Vestrae, ac intentioni humilius satisfaciendo, sub paucis verbis, ut potero, super materia Psalterii Virginis Gloriosae aliquod lumen, uti patebit per ordinem, Intelligentiae Vestrae offerre conabor.
Non (quod absit) sublimen Vestram Apostolicam Scientiam imbuendo: sed scita melius, ac perspecta ad memoriam, et ut S. Anselmus ait, ad operosam efficaciam reducendo.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

il Vostro Predecessore (che conosceva e approvava), sono stati operati assai devotamente, in diverse cittadine di questa Alma Diocesi, e questi stessi (Rimedi Salutari), con grande gaudio, sono stati approvati.
Questo (Rimedio Salutare) è, dunque, il Rosario della Purissima Sempre Vergine MARIA, Madre di Dio.
Dal momento che è piaciuto alla Potestà Vostra, di avere con me un Paterno confronto su di esso, allora, per la salvezza di molte anime, esaudendo umilmente la Vostra domanda e intenzione, con poche parole, come potrò, proverò ad offrire, in maniera ordinata, alla Vostra condiscendenza, qualche chiarimento sulla natura del Rosario della Gloriosa Vergine.
Lungi da me, certo, di voler insegnare alla Vostra sublime Scienza Apostolica, ma, come disse Sant'Anselmo, unicamente per riportare alla memoria, le cose già ben conosciute, per una più efficace consapevolezza.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Re di tutti, della perdita delle anime, loro affidate.
Così si deve interpretare (la frase), secondo (San) Gregorio: se i fedeli si perdessero per la negligenza, o il malvagio insegnamento, o il (cattivo) esempio, o per lo scandalo di chi presiede, come anche dichiarano i Diritti della nostra Chiesa.
E' per questo, o Vescovo fedelissimo delle pecore di Cristo, e saldissimamente poggiato in tutte le Virtù, nell'Episcopato di Tournai, dove esercitate l'Apostolica Cura, con (grande profitto) di meriti, è confacente alla vostra Paternità conoscere i rimedi salutari per i vostri fedeli, e che, sotto il vostro Predecessore, (che egli conosceva e lodava), sono stati operati con tanta devozione in varie città di questa alma Diocesi, e che sono stati approvati da lui con grande compiacimento.
Tale (Rimedio Salutare) è il Salterio del Rosario della Purissima Sempre Vergine Maria, Madre di Dio.
Dal momento che anche è piaciuto alla Potestà Vostra, di avere con me, un Paterno confronto su di esso, allora, per la salvezza di molte anime, esaudendo umilmente la vostra domanda e intenzione, con poche parole, come potrò, intorno all'argomento del Rosario della Gloriosa Vergine, proverò ad offrire, in maniera ordinata, qualche chiarimento alla Vostra condiscendenza, non per insegnare (lungi da me questo!) alla (Vostra) sublime Competenza, ma, per usare qui le parole di (Sant')Anselmo, riportando alla memoria e ad una comprensione dai più vasti orizzonti, le cose già conosciute.

INCUNABOLO 1498, LATINO

animarum sibi commissarum perditione.
Quod debet intelligi, secundum Gregorium, si subditi pereant presidentium negligentia, aut mala doctrina sive exemplo, vel scandalo, vel eciam iura nostre Ecclesie fatentur.
Hinc est o fidelissime ovium Christi in Episcopatu Tornacensi Pontifex et firmissime virtutum in cunctis fautor, quia inibi pro meritis geritis Apostolicam Curam, congruum est Vestre Paternitati plebibus Vestris agnoscere utilia, et que sub Predecessore vestro (illo sciente et affirmante) devotius sunt peracta varijs in oppidis huius alme Dyocesis, hec eadem cum magno gaudio approbare.
Hoc autem est de Psalterio Inviolate Semper Virginis Genitricis Dei Marie.
Propterea et placuit Vestre Potestati super hoc questionem ad me habere paternalem.
Idcirco animarum multarum pro salute, vestre humilius satisfaciendo petitioni ac intentioni, sub paucis verbis ut potero circa materiam Psalterij Virginis Gloriose huiuscemodi lumen, ut patebit per ordinem Vestre Intelligentie offerre conabor, non (quod absit) sublimem imbuendo Apostolicam Periciam, sed melius scita reducendo ad memoriam et operosam efficaciam, ut sic verbis utar Anselmi.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

PARS PRIMA APOLOGIA B[EATI] M[AGISTRI] ALANI DE RUPE

[PARS I], CAPUT I. CUR HOC SUFFRAGIUM DICATUR PSALTERIUM CHRISTI ET MARIAE?

Famosissime in Christo Pater, et Domine: Peccatoribus Praestat Paenitentiam Trinitas Altissima per Psalterium Virginis Mariae.

1. Dicitur autem Psalterium a psallendo. Inde servientes in illo Deo, et Mariae Virgini, dicuntur Psaltae.

Sic dictum a Psalterio Davidico; quod figura Angelicae fuit Salutationis.

Cantica enim Veteris Legis figura Novae fuerunt: secundum S. Ambr.

2. Si qui placuerit: sic dictum videri potest quasi a Sale Divinae Sapientiae: quod Oratio Dominica et Salutatio Angelica sint quasi duae Salinae Dei Sapientiae, quibus Fidelium mentes saliuntur.

3. Nisi quis maluerit illud recte sic appellari, ab Organo, quod Hebraei Nablum vocant; musicum instrumenctum ex CL. fistulis compositum: ad quod Psalmi Davidis totidem solebant decantari.

4. Grammatice simul et Theologice; quia Psalterium excellentes Effectus decem importat, quos per Christum, ac Mariam Virginem devote illud psallentes consequuntur.

Nam:

1.P.Peccatoribus Praestat Poenitentiam.
2. S. Sitientibus Stillat Satietatem.
3. A. Alligatis Adducit Absolutionem.
4. L. Lugentibus Largitur Laetitiam.
5. T. Tentatis Tradit Tranquillitatem.
6. E. Egenorum Expellit Egestatem.
7. R. Religiosis Reddit Reformationem.
8.I. Ignorantibus Inducit Intelligentiam.
9. V. Vivis Vincit Vastitatem.
10. M. Mortuis Mittit Misericordiam per modum suffragii.

Et de his omnibus sensibilia et vera expertus sum, aliique plures signa, et prodigia.

I. Ut merito Psalterium hoc sit COELUM SIDEREUM, cum CL stellis: apud

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

LIBRO PRIMO: APOLOGIA DEL SS. ROSARIO

[LIBRO I], CAPITOLO I PERCHÉ IL SS. ROSARIO È CHIAMATO IL SALTERIO DI GESÙ E DI MARIA?

O rinomatissimo Padre e Signore in Cristo, la SS. Trinità offre la salvezza ai peccatori, per mezzo del SS. Rosario della Vergine Maria.

1. Il SS. Rosario è detto, infatti, Salterio dal salmodiare, per questo coloro che servono Dio e la Vergine Maria, mediante esso, sono chiamati Salmodianti.

(Il SS. Rosario) è chiamato così dal Salterio di Davide, che fu immagine del Saluto Angelico.

I Cantici, infatti, dell'Antica Legge sono prefigurazione della Nuova (Alleanza), secondo Sant'Ambrogio.

2. Se fosse di gradimento a qualcuno: si potrebbe paragonare (il SS. Rosario) al Sale della Divina Sapienza, dal momento che, sia il Padre Nostro, che l'Ave Maria, sono le due Saline della Sapienza di Dio, che rendono savie le menti dei fedeli.

3. Qualcuno preferisce paragonarlo all'Arpa, che gli Ebrei chiamavano Nablum, strumento musicale composto da 150 corde, con il quale si soleva musicare i 150 Salmi di Davide.

4. A livello grammaticale, ed anche teologico, la parola PSALTERIUM contiene in sè dieci straordinari Doni Spirituali, che vengono offerti ai pii Musici di Gesù e Maria.

Essi sono:

I. P. (il SS. Rosario) mostra ai peccatori la via della salvezza.
II. S. (il SS. Rosario) disseta a sazietà gli assetati.
III. A. (il SS. Rosario) dona liberazione a chi è in catene.
IV. L. (il SS. Rosario) elargisce la gioia a chi sta nel pianto.
V. T. (il SS. Rosario) porta tranquillità a chi è nella prova.
VI. E. (il SS. Rosario) allontana dai poveri, ogni miseria.

[FOGLIO 144, col.a] CAPITOLO I
PERCHÉ (IL ROSARIO) SI DICE SALTERIO, QUANTO AL MOTIVO DEL NOME DI QUESTO SUFFRAGIO DI CRISTO E DI MARIA VERGINE.

O rinomatissimo Padre e signore in Cristo, la Santissima Trinità offre la salvezza ai peccatori per mezzo del Rosario della Vergine Maria.

Di questo potrà meravigliarsi l'intelligenza di chi non lo sa: perché questo Suffragio è chiamato Salterio (del Rosario) dello Sposo e della Sposa.

Davanti a questo stupore, occorre subito rispondere, che è chiamato così dal termine "Salterium", da "Saluterium" (se inizia) per "S", tratto dalla Salutazione Angelica.

Ivi, infatti, ci sono centocinquanta Salutazioni Angeliche (ossia, Ave Maria).

Per di più, è chiamato "Psalterium" (se inizia) con "P", da "psallendo" (= salmodiando).

Dunque, i Servitori di questo (Rosario) di Maria Vergine sono detti "Psaltes", ossia i "Salmodianti" della Vergine Maria.

Di conseguenza, si può chiamare Salterio, dal Salterio di Davide, che fu immagine del Saluto Angelico.

I Canti, infatti, dell'Antica Legge erano immagini, secondo (Sant')Ambrogio (nell'opera) "I Cantici della Legge di Grazia".

Infine, è chiamato (Salterio del Rosario), dal Sale della Sapienza Divina, perché l'Orazione del Signore (il Pater Noster) e la Salutazione Angelica (l'Ave Maria) sono i due Sali della Sapienza di Dio, con cui sono salate le menti dei fedeli, secondo i detti di (Sant')Anselmo.

Perciò, può essere chiamato Salterio da "saltando", da cui Saltatorio o Saltario: fa, infatti, saltare gli uomini dai peccati alle virtù, e, da qui, alla Gloria dei Santi.

Perciò, nel Pater Noster si dice: "Ma liberaci dal male", e "Venga il Tuo Regno".

[FOL. 144, col. a] ((CAPUT I
((QUARE DICATUR PSALTERIUM, QUANTUM AD QUID NOMINIS, SUFFRAGIUM HOC CHRISTI ET MARIE VIRGINIS.

Famosissime in Christo Pater et Domine, peccatoribus prestat penitentiam Trinitas altissima, per Psalterium Virginis Marie.

De qua ammirari poterit imperitorum intelligentia, cur Suffragium hoc Sponsi et Sponse Psalterium nuncupetur.

Cui mox ammirationi occurrit, quod sic dicitur nomine Salterium per S quasi Saluterium, a Salutatione Angelica sumptum.

Ibi enim sunt centum et L Salutationes Angelice.

Amplius dicitur Psalterium per P, a psallendo.

Inde Servitores in isto Marie Virginis dicuntur Psaltes, quasi Marie Virginis Psallentes.

Consequenter dici potest Psalterium a Psalterio Davitico, quod fuit figura Salutaris Angelici.

Carmina enim Veteris Legis figure fuerunt, secundum Ambrosium super Cantica Gracie Legis.

Deinde dicitur a Sale Sapientie Divine, quoniam Dominica Oratio et Salutatio Angelica duo sunt Sales Sapientie Dei, quibus saliuntur mentes fidelium, ex dictis Anselmi (fol. 144, col. b).

Exinde dici potest Psalterium a saltando quasi Saltatorium sive Saltarium, facit enim saltare homines de peccatis ad virtutes, et exinde ad Sanctorum Gloriam.

Ideo dicitur in Oratione Dominica: Sed libera nos a malo, et Adveniat Regnum Tuum.

Forte eciam, et sine forte, dictum est ab instrumento musicali quod grece dicitur organum, hebraice nabulum.

Cum tali enim instrumento in quo erant C et L fistule, cantabantur Psalmi Davitici, ideo conformiter ad tale

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Astrologos potissimis.
2. Ut sit velut PARADISUS voluptatis Dei, Rosis, ac Rosaceis sertis CL adornatus: Salutationes enim istae sunt velut quedam Rosae Angelicae: unde quinquagena Virginis Rosarium sive Sertum nuncupatur.
3. Ut sit ARBOR VITAE, et Scientiae cum CL Fructibus Angelicis: propter totidem Eminentias, quas in Christo, et Maria Virgine credimus fuisse, prout aliquando Ipsa revelavit.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

VII. R. (il SS. Rosario) riporta il fervore negli Ordini Religiosi.
VIII. I. (il SS. Rosario) illumina l'intelligenza di coloro che non sanno.
IX. V. (il SS. Rosario) ai vivi fa attraversare la valle della desolazione.
X. M. (il SS. Rosario) ai morti arreca la Misericordia, mediante il suffragio.
Ho sperimentato che queste cose sono reali e vere, e che (il SS. Rosario) ha pure altri segni e prodigi:
1. veramente il SS. Rosario è il Cielo Stellato, dalle 150 stelle più importanti dell'astronomia;
2. realmente (il SS. Rosario) è il Paradiso Terrestre delle meraviglie di Dio, adorno di Rose, disposte in 150 corone di rose: le Ave Maria, infatti, sono (disposte) come quelle Rose Angeliche: per questo una Cinquantina della Vergine viene chiamata Rosario, o Corona;
3. veramente (il SS. Rosario) è l'Albero della Vita e della Scienza, dai 150 Frutti Angelici, con altrettante Perfezioni, che noi crediamo essere in Cristo e in Maria Vergine, come talvolta la Stessa (Maria SS.) ha rivelato.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Forse anche, e senza forse, è stato chiamato così dallo strumento musicale, che in greco è detto organo, e in ebraico nabulum.
Mediante questo strumento, infatti, nel quale vi erano 150 canne, si cantavano i Salmi Davidici; perciò conformemente a tale strumento (di canto dei Salmi di) David, vi sono 150 Salmi.
Anche grammaticalmente, usando l'etimologia unita alla teologia, riguardo alle lettere (Psalterium), per mezzo di tale nome sono elargite dieci Perfezioni, che sono (transfuse) da Cristo e da Maria Vergine, nei Loro devoti Rosarianti.
I. Per la P, il SS. Rosario mostra ai peccatori la via della salvezza.
II. Per la S, (il SS. Rosario) sazia, chi ha sete, di acqua sorgiva.
III. per la A, (il SS. Rosario) dona liberazione a chi è nelle catene.
IV. Per la L, (il SS. Rosario) effonde gioia a chi sta nel pianto.
V. Per la T, (il SS. Rosario), a chi è nella tentazione, spande tranquillità.
VI. Per la E, (il SS. Rosario) allontana la povertà dai bisognosi.
VII. Per la R, (il SS. Rosario) ai Religiosi restituisce il fervore di un tempo.
VIII. Per la I, (il SS. Rosario) illumina l'intelligenza di coloro che non sanno.
IX. Per la U, (il SS. Rosario) fa giungere sani e salvi alla fine del deserto (della vita).
X. Per la M, ai morti arreca la Misericordia.
E, su tutte queste cose ho sperimentato in prima persona (e anche [ho visto] innumerevoli altri segni e prodigi), come veramente questo Rosario sia il Cielo Stellato dalle 150 Stelle più importanti dell'Astronomia, e come (sia) il Paradiso (Terrestre), adorno dei 150 Roseti delle magnificenze di Dio.
Infatti, le Ave Maria sono Rose Angeliche.
Per questo, una Cinquantina della Vergine Maria viene chiamata Rosario o Corona.
Ed è l'Albero della Vita e della Scienza, con i 150 Frutti Angelici, con altrettante Perfezioni, che noi crediamo essere in Cristo e in Maria Vergine, come talvolta ha rivelato la Pia Vergine Maria.

INCUNABOLO 1498, LATINO

instrumentum David, sunt ibidem C et L Psalmi.
Gramatice eciam ethimologisando simul et theologice quantum ad litteras, sunt per tale Nomen importate decem excellentie, que sunt per Christum et Mariam Virginem in devotis Sibi Psallentibus.
Primo enim Psalterium est peccatoribus prestans penitentiam, quia P.
Secundo sitientibus stillans sacietatem, quia S.
Tercio alligatis adducens absolutionem, quia A.
Quarto lugentibus linquens leticiam, quia L.
Quinto temptatis tradens tranquillitatem, quia T.
Sexto egenorum expellens egestatem, quia E.
Septimo religiosis reddens reformationem, quia R.
Octavo ignorantibus inducens intelligentiam, quia I.
Nono vivis vincens vastitatem, quia U.
Decimo mortuis mittens Misericordiam, quia M.
Et de hijs omnibus sensibilia expertus sum (et innumerabiles signa et prodigia), ut merito Psalterium hoc sit Celum Sidereum, cum C et L (fol. 144, col. c) stellis astrologorum potissimis, et veluti paradisus voluptatis Dei Rosarijs C et L adornatus.
Salutationes enim iste sunt quedam Rose Angelice.
Inde quinquagena Marie Virginis, Rosarium sive Sertum nuncupatur.
Estque Arbor Vite et Scientie cum C et L Fructibus Angelicis, propter totidem Eminentias, quas in Christo et Maria Virgine credimus fuisse, prout aliquando Virgo Pia revelavit Maria.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

[PARS I], CAPUT II.
CUR DICATUR PSALTERIUM IN ORDINE AD JESUM CHRISTUM, ET MARIAM VIRGINEM?

Excellentissime Praesul, Sitientibus Stillat Satietatem Trinitas Beatissima per Psalterium Virginis Mariae Inviolatae.

I. MARIAE Virgini Psalterium aptatur et ab Ea nominatur: quod Piissima Dei Genitrix Maria virtuosas habuit conditiones Psalterii Synagogae, Cytharae, et Organi, (nam Psaltae Virginis Mariae sunt ejusdem Reginae coeli Musici Angelici) ob decem causas, et operationes.

1. Intemerata Dei Genitrix Virgo diabolum expellit, sicut David (1 Reg. 16), per cytharam a Saule daemonem depellebat.

2. Quia Deipara Arcam Dei, id est, Verbum Omnipotens ad nos deducit: veluti David (2 Reg. 6), in organis armigatis coram arca ludebat.

3. Quia eadem victoriam nobis contra inimicos obtinet: sicut post victoriam Maria soror Moysis (Exod. 16), in tympano praecinebat.

4. Ipsa Prophetiam Sanctis tradit: sicut Helisaeus per Canticum Psalterii Spiritum Sanctum Prophetiae accepit.

5. Quia Spiritus Sanctus, per Ipsam, Matrimonium inter Deum, et creaturam humanam, in Thalamo Virginali, effecit: ut Beda docet.

6. Quia S. Maria Chorum Coelestis Jubilationis ad Divinas Secum Laudes trahit: sicut filiae Jerusalem, quae cantabant (1 Reg. 18,7): “Saul percussit mille, et David decem millia” (Origines, Sermo de Virgine Maria).

7 Quia Pax facta est per Mariam Virginem: Filius enim Ipsius fecit utraque unum, tanquam Lapis Angularis.

8. Quia immensam orbi Festivitatem attulit Virgo Maria, quae fuit Dei, hominum simul et Angelorum.

9. Ipsa ea Deo Patri pro mundo Pretii obtulit immensi Holocaustum, Verbum scil. Incarnatum.

10. Eadem Alma Virgo Parens Divinum cecinit Canticum post Incarnationem, “Magnificat”, et Angeli, nato Domino Angelorum, “Gloria in Excelsis”.

Quorum suavitate placatus est Deus generi humano, et huic Angelica Natura est confoederata.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

[LIBRO I], CAPITOLO II
PERCHÉ NEL SS. ROSARIO SI DICE PRIMA IL PATER NOSTER E POI L’AVE MARIA?

Eccellentissimo Vescovo, la SS. Trinità, per mezzo del SS. Rosario della Vergine Maria, disseta a sazietà gli assetati.

I. Il Salterio del Rosario della Vergine Maria può ottenere (questo), e da Ella prende il nome: poichè la Piissima Maria, Madre di Dio, possiede le qualità virtuose del Salterio della Sinagoga, della Cetra e dell’Organo (infatti i Rosarianti della Vergine Maria sono i Musici Angelici della medesima Regina del Cielo), per dieci ragioni ed argomentazioni:

1. perchè la Purissima Vergine Madre di Dio (col Salterio del SS. Rosario) allontana il diavolo, come Davide scacciò, con la Cetra, il demonio, da Saul (1 Sam. 16);

2. perchè la Madre di Dio è Colei che ha portato fino a noi, l’Arca di Dio, ossia il Verbo Onnipotente, come un tempo Davide fece festa davanti all’Arca, al suono degli Organi (2 Sam. 6);

3. perchè (Maria SS.) ci ottiene la vittoria sui nemici, come un tempo, la sorella di Mosè, Maria, dopo la vittoria sui nemici, suonò il timpano (Es. 16);

4. perchè (Maria SS.) trasmette ai Santi la Profezia, come un tempo Eliseo, al canto del Salterio, ricevette il Santo Spirito della Profezia (2 Re 3,15);

5. perchè lo Spirito Santo, mediante (Maria SS.), ha compiuto il Matrimonio tra Dio e la creatura umana nel Talamo Verginale (secondo Beda);

6. perchè Maria SS. conduce con Sè, alle Divine Lodi, il Coro del Giubilo Celeste, come un tempo le figlie di Gerusalemme, che cantavano: “Saul ne colpì mille, Davide, diecimila” (1 Sam. 18,7) come (afferma Origene nel Sermone sulla Vergine Maria);

7. perchè, mediante Maria Vergine, è avvenuta la Pace: il Suo Figlio, infatti, fece (del Divino e dell’umano) una sola (Creatura, ossia Lui Stesso), in quanto (Gesù è) la Pietra d’angolo;

8. perchè la Vergine Maria ha portato al mondo una Festa infinita, che fu di Dio, degli uomini e degli Angeli;

9. perchè (Maria SS.) ha offerto a Dio Padre, un Olocausto di immenso Valore a

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 144, col. c], CAPITOLO II. PERCHÉ QUESTO SUFFRAGIO PRENDE PARTICOLARMENTE IL NOME DALLA VERGINE MARIA E DA CRISTO GESU', (E HA) LE CARATTERISTICHE DEL SALTERIO DELLA SINAGOGA?

Eccellentissimo Presule, la contemplazione raggiunge la felicità.

La Santissima Trinità sazia chi ha sete, di acqua sorgiva, mediante il Rosario della Purissima Vergine Maria.

Intorno a ciò, la contemplazione ottiene la felicità, come, in modo singolare, il Rosario è così legato a Maria e a Suo Figlio.

Dico per prima cosa, venerando la benevolenza della Vostra religiosità, che Maria, la Madre Piissima di Dio, possiede le qualità morali del Salterio della Sinagoga, ovvero della Cetra, ovvero dell'Organo.

Infatti, i Rosarianti di Maria Vergine sono i Musici Angelici della stessa Regina del Cielo.

Anzitutto perchè (col Salterio) la Purissima Vergine Madre di Dio scaccia il diavolo, come David, con la cetra, scacciò il demonio da Saul.

In secondo luogo, perchè (Maria) ha portato a noi l'Arca di Dio, cioè il Verbo Onnipotente, come David (portò l'Arca di Dio) al suono degli organi.

In terzo luogo, perché la Vergine Maria ottiene la vittoria contro i nemici, come Maria, la sorella di Mosè, (ottenne la vittoria) suonando il timpano.

In quarto luogo, (Maria SS.) trasmette ai Santi la profezia, come Eliseo al canto del salterio, ricevette il Santo Spirito della profezia.

In quinto luogo, poiché lo Spirito Santo per mezzo di Lei, ha compiuto il Matrimonio fra Dio e la Creatura Umana nel Talamo Verginale (secondo Beda).

In sesto luogo, perché Maria conduce con Sé alle Divine Lodi, il Coro del Giubilo Celeste, come le figlie di Gerusalemme, che cantavano: Saul ne uccise mille, David diecimila, come (afferma) Origene nel Sermone sulla Vergine Maria.

In settimo luogo, per il fatto che si è raggiunta la Pace, per mezzo di Maria Vergine.

Suo Figlio, infatti, ha fatto unità tra (Cielo

INCUNABOLO 1498, LATINO

[FOL. 144, col. c], ((CAPITULUM II. ((QUARE SINGULARITER HOC SUFFRAGIUM IN ORDINE AD VIRGINEM MARIAM SIC NOMINETUR, EX PROPRIETATIBUS PSALTERIJ SYNAGOGE, ET CHRISTUM IHESUM.

Excellentissime Presul, bona consequitur contemplatio.

Sitientibus stillat satiationem Trinitas Beatissima per Psalterium Virginis Marie Inviolate.

De quo bona consequitur contemplatio, cur singulari modo Psalterium Marie et Filio Suo sic aptetur.

Ad primum sub benivolentia pietatis vestre dico, quod Pijssima Dei Genitrix Maria habuit conditiones virtuosas Psalterij Sinagoge sive cythare sive organi.

Nam Psaltes Marie Virginis Musici sunt ipsius Regine Celi Angelici.

Primo enim Intemerata hec Dei Genitrix Virgo dyabolum expellit (fol. 144, col. d), sicut David per cytharam de Saule demonem expellebat.

Secundo Archam Dei hoc est Verbum Omnipotentis ad nos deducit cum David in organis armigatis.

Tercio quia Virgo Maria victoriam contra inimicos obtinet, cum Maria sorore Moysi canente in timpano.

Quarto propheciam Sanctis tradit, sicut Eliseus per cantum Psalterij Spiritum Sanctum prophecie accepit.

Quinto quoniam Spiritus Sanctus per Ipsam Matrimonium inter Deum et Creaturam Humanam in Thalamo Virginali effecit (secundum Bedam).

Sexto quia Maria Chorum Celestis Iubilationis ad Divinas Laudes secum trahit, sicut filie Ierusalem que cantabant: Saul percussit mille, et David decem milia, secundum Origenem in Sermone de Virgine Maria.

Septimo eo quod Pax facta est per Mariam Virginem.

Filius enim ipsius fecit utraque unum tanquam Lapis Angularis (secundum Hieronimum).

Octavo quam festivitatem attulit Maria Virgo orbi immensam, que fuit Dei hominumque simulque Angelorum secundum Bernardum in Canticis.

Nono ipsa Inviolata Virgo Maria obtulit pro mundo immensa Deo Patri

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Haec autem decem repraesentabantur olim in Psalterio Synagogae: ut S. Augustinus enarrat (in) Sermone De Psalterio Sinagogae, qui incipit: “Laudate eum in Psalterio”.
Ubi haec omnia (ut melius experiendo videbitis) ad Immaculatam Dei Genitricem adaptat.
II. CHRISTO JESU adaptatur hoc Oraculum, et ab Eo nominatur, ob dictas decem rationes: quae longe aptius, et amplius Christo, quam Virgini Mariae conveniunt.
Christus enim in immensum potior est, et potentior Maria, quamvis peccatoribus Mater Misericordiae Maria sit quodammodo clementior, eisque, familiarior, quam Christus: secundum Bernardum: “Ipsa enim est Mediatrix ad Mediatorem”.
Nihilominus aliae quaedam speciales suppetunt rationes hac in re pro Jesu.
1. Quia Christus est Psalterium Resurrectionis: iuxta illud Psalmi 56,9: “Exurge Gloria mea, exurge Psalterium, et Cythara”.
Cum igitur in Psalterio Christi sint 15 Pater Noster pro Christo; qui Exurgit in nobis per poenitentiam, et devotionem; secundum Theologiae veritatem: ea causa merito Suffragium hoc Psalterium Resurrectionis dici potest.
2. Accedit. Quia Christus ipse est Psalterium decem chordarum, s. Hieronimus teste, tanquam Decem Dei Mandatorum Completor, et Retributor, idemque transgredientium ea severissimus est Condemnator.
3. Quia omnes ad Christum ordinantur Prophetiae, velut ad suam causam efficientem, formalem, exemplarem, et finalem.
Quocirca merito Ipse est in Psalterio Davidis tanquam ipsum Psalterium proefiguratum: iuxta Glossam Magistri.
4. Quia Reparatae Salutis Psalterium est Ipse, ob Reparationem nostram, et Sanctificationem.
Ideo in Templi Dedicatione, Fundatione et Reparatione Gloriose in Psalteriis cantabatur.
5. Denique Dominus Jesus Ipse nostra est jubilatio, spiritalisque laetitia et exultatio; habens quinque Portas, ait

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

favore del mondo, ossia il Verbo fatto Carne;
10. perchè l’Amorevole Vergine, Madre di Dio, cantò, dopo l’Incarnazione, il Divino Cantico del Magnificat, e gli Angeli, quando nacque il Signore degli Angeli, (cantarono) il Gloria in Excelsis: la soavità di questi Cantici riconciliò Dio con il genere umano, e la Natura Angelica si confederò con la (natura umana).
Un tempo, dunque, questi dieci (Prodigi) avvenivano mediante il Salterio della Sinagoga, come afferma Sant’Agostino nel Sermone sul Salterio della Sinagoga, che inizia con: “Lodate Dio nel Salterio”.
Ora, tutti questi (Prodigi) si adattano all’Immacolata Madre di Dio (come vedrete meglio, andando avanti).
II. Questa preghiera (del Salterio del Rosario) si adatta a Cristo Gesù, e da Lui prende il nome, per le predette dieci ragioni, che sono di gran lunga più confacenti a Cristo, che alla Vergine Maria.
Cristo, infatti, è immensamente più grande e più potente di Maria, sebbene Maria sia Madre di Misericordia, in un certo senso più indulgente e più amichevole verso i peccatori, rispetto a Cristo: secondo (San) Bernardo: “Ella è la Mediatrice, presso il Mediatore”.
Oltre ad esse, vi sono alcune speciali ragioni, da attribuirsi propriamente, a Gesù:
1. perchè Cristo è il Salterio della Resurrezione, secondo il Salmo 56,9: “Risorgi Vita Mia, risorgete Salterio e Cetra”.
Così dunque, nel Salterio del Rosario di Cristo vi sono 15 Pater Noster per Cristo che Risorge in noi con la penitenza e la devozione: ecco perché, la Teologia afferma giustamente che questa preghiera di Suffragio può essere chiamata: Salterio (o Rosario) della Resurrezione;
2. In aggiunta, perchè Cristo è il Salterio a Dieci Corde: San Girolamo attesta che (Gesù) è sia Colui che ha portato a compimento i Dieci Comandamenti, sia Colui che li Ricompenserà, e lo Stesso (sarà) Giudice fermissimo verso coloro che li avranno disattesi;
3. poichè tutte le Profezie sono ordinate a Cristo, come alla loro causa efficiente,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

e terra), in quanto è Pietra Angolare (secondo [San] Girolamo).
In ottavo luogo, perché Maria Vergine ha portato al mondo un Giorno di Festa senza fine, che fu di Dio, degli uomini, e, nello stesso tempo, degli Angeli, secondo (San) Bernardo nei Cantici.
In nono luogo, la stessa Purissima Vergine Maria ha offerto a Dio Padre Onnipotente, a favore del mondo, un olocausto di infinito valore, cioè il Verbo Incarnato, secondo (San) Fulgenzio in un Sermone.
In decimo luogo, la Stella del Mare Maria, ha cantato esimi Cantici, come nel Magnificat e nell'Incarnazione del Signore, dalla cui soavità Dio si placò con il genere umano, e la Natura Angelica si confederò con la [natura umana] (secondo [San] Girolamo).
Un tempo, dunque, queste dieci (realtà) avvenivano mediante il Salterio della Sinagoga, come narra (Sant')Agostino in un Sermone sul Salterio della Sinagoga, che inizia (così): "Lodate (Dio) nel Salterio".
Ora, tutte queste cose si adattano meglio (come vedrete con l'esperienza) all'Immacolata Madre di Dio.
Ma quando si discute del perché il Signore Gesù voglia proprio che questa preghiera si chiami Salterio, risponderò brevissimamente e con diligenza alla Carità Vostra, che, le medesime dieci ragioni, già dette, si adattano di più a (Gesù), che alla Vergine Maria.
Cristo, infatti, è immensamente più potente di Maria, sebbene, per i peccatori, Maria sia, in un certo modo, più tenera e più materna di Cristo, secondo (San)Bernardo.
Infatti, secondo lo stesso, Ella è la Mediatrice verso il Mediatore.
Ma tuttavia, o Reverendo Monsignore, si hanno speciali ragioni a favore del Signore Gesù.
Infatti, è scritto in un Salmo che Cristo è il Salterio, ivi: "Sorgi, o Gloria Mia, sorgete, Salterio e Cetra" (Sl.56,9).
Poiché, dunque, lì vi sono 15 Pater Noster per Cristo che risorge in noi mediante la penitenza e la devozione; secondo la verità della Teologia, a ragione, questa preghiera di suffragio può dirsi: Salterio della

INCUNABOLO 1498, LATINO

Omnipotenti holocausta hoc est Verbum Incarnatum, secundum Fulgentium in Sermone.
Decimo hec Stella Maris Maria Cantica decantavit eximia, utpote in Magnificat et in Incarnatione Dominica, (fol. 145, col. a) quorum suavitate placatus est Deus contra humanum genus, atque Natura Angelica per huiusmodi est confederata (secundum Ieronimum).
Hec autem decem fiebant per Psalterium dudum Synagoge, ut Augustinus narrat in Sermone de Psalterio Synagoge, qui incipit: Laudate eum in Psalterio.
Ubi hec omnia (ut melius experiendo videbitis) ad Immaculatam aptat Dei Genitricem.
Sed cum fiebat de Domino Ihesu questio, cur ex parte ipsius oraculum hoc habeat dici Psalterium, brevissime et studiose Caritati Vestre respondebo, quod easdem propter decem nunc dictas rationes longe amplius Sibi quam Marie Virgini congruentes.
Christus enim in immensum est potentior Maria quamvis peccatoribus Maria Christo sit modo quodam clementior atque familiarior, secundum Bernardum.
Ipsa enim est Mediatrix ad Mediatorem, secundum eundem.
Attamen o domine reverende singulares habentur pro Domino Ihesu rationes.
Scriptum est enim in Psalmo Christum esse Psalterium, ibi: (")Exurge Gloria Mea, exurge Psalterium et Cithara(").
Quoniam igitur ibi quindecim sunt Pater Noster pro Christo qui exurgit in nobis per penitentiam et devotionem, secundum theologie veritatem merito suffragium hoc, Psalterium exurrectionis dici potest.
Amplius.
Quoniam Christus ipse est Psalterium decem cordarum, secundum Ieronimum in (fol. 145, col. b) quadam omelia, quasi completor et retributor decem Dei Mandatorum, ymmo trasgredientium ipsa sevissimus est Condemnator.
Consequenter.
Quoniam prophetie omnes ad Christum ordinantur tanquam ad causam efficientem, formalem, exemplarem, et finalem, idcirco merito Ipse tanquam Psalterium David singularissime est figuratus, secundum Glosam Magistri.

Anselmus, id est, quinque Vulnera, quae ad solius Suavitatis Palatia ducunt.
Hinc in Psalmis 46,97, Propheta: “Jubilate Deo in etc”.
Ex quibus congruenter apparet Psalterii ratio, et ad Sponsum JESUM, Sponsamque MARIAM singularis adaptatio: et Illis debita Laudatio.

[PARS I], CAPUT III.
SUFFRAGIUM HOC AN CONVENIENTIUS NOMINETUR PSALTERIUM,
AN CORONA, AN SERTUM, SIVE ROSARIUM?

Reverendissime in Christo Pater et reorum refugium pium, ac singulare, Alligatis Adducit Absolutionem Trinitas Clementissima per Psalterium Virginis Mariae.
I. Conantur quidam, licet rem eandem, variis nominare vocabulis; horum tamen semper unum est aptius: iuxta B. Alberti Magni Logicam.
Quocirca Oraculum hoc, quamvis varia nomina sortiatur; PSALTERIUM tamen aptius appellatur, multiplici de causa.
1. Ob Figuram Davidici Psalterii.

formale, esemplare e finale.
Per questo, bene scrisse Sant’Alberto Magno, che Egli è nel Salterio di Davide, proprio in quanto il Salterio ne è la prefigurazione;
4. poichè (Cristo) è il Salterio della Restaurata Salvezza, a motivo della nostra Redenzione e Santificazione.
Per questo, nella Dedicazione, nella Fondazione e nella Riparazione del Tempio, si cantava coi Salteri;
5. ed infine, poichè il Signore Gesù è il nostro giubilo, la nostra letizia spirituale e (la nostra) esultanza, avendo cinque Porte, ovvero le cinque Piaghe che ci conducono alle Dimore della sola Soavità, come dice Sant’Anselmo.
Per questo, nei Salmi 46 e 97, il Profeta (Davide scrisse): “Giubilate in Dio”, etc.
Da queste (motivazioni), appare chiaro come il Salterio del Rosario si adatti perfettamente allo Sposo Gesù e alla Sposa Maria, e a Loro sia data Lode.

[LIBRO I], CAPITOLO III
E’ PREFERIBILE CHIAMARE QUESTA PREGHIERA DI SUFFRAGIO SALTERIO, OPPURE CORONA, CATENA O ROSARIO?

Reverendissimo Padre in Cristo, e rifugio amorevole e singolare dei peccatori, la Misericordiosissima Trinità, mediante il Rosario della Vergine Maria, dona liberazione a chi è in catene.
I. Alcuni tentano di denominarlo con diversi vocaboli: sebbene sia la stessa cosa, tuttavia, di essi, sempre uno è il (vocabolo) più adatto, secondo Sant’Alberto Magno, nella Logica.
Così, questa preghiera, per quanto venga appellata con diversi nomi, tuttavia, è da chiamare, in modo più appropriato, Salterio (del Rosario), per molteplici

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Resurrezione.
Per di più, poiché lo stesso Cristo è il Salterio a Dieci Corde, secondo (San) Girolamo in un'Omelia, Egli è il Ricompensatore ultimo dei Dieci Comandamenti di Dio, come anche il Giustiziere inappellabile per quanti li avranno disattesi.
Di conseguenza, poiché tutte le profezie sono ordinate a Cristo, come alla (loro) causa efficiente, formale, esemplare e finale, per questo, giustamente, Egli è prefigurato specialmente dal Salterio di David, secondo la Glossa del Maestro.
Quindi, è detto Salterio a motivo della Restaurazione, ovvero a motivo della Riparazione dell'umana salvezza e della santificazione: infatti, nella dedicazione, nella fondazione e nella riparazione del Tempio si cantava con i Salteri, come rivelano i libri cattolici.
E infine, il Signore Gesù Cristo è il nostro grido di gioia, la nostra letizia spirituale e la (nostra) esultanza, avendo cinque Porte, cioè le cinque Ferite, che sono le Reggie di ogni soavità (secondo [Sant']Anselmo), come un tempo aveva profetato il profeta David, nel Salmo "Giubilate".
Da queste cose, ugualmente appare dalla Sacra Scrittura, una singolare e ammirevole lode del nome di questo Salterio dello Sposo e della Sposa.

[FOGLIO 145, col. c], CAPITOLO III.
PERCHÉ QUESTA PREGHIERA DI SUFFRAGIO, HA MAGGIOR (SIGNIFICATO) CHIAMARLA SALTERIO, CHE CORONA O GHIRLANDA O ROSARIO.

Reverendo Padre in Cristo e rifugio amorevole e singolare dei peccatori, la misericordiosissima Trinità, mediante il Rosario della Vergine Maria, libera dalle catene coloro che sono assoggettati al peccato.
A motivo di cio, affermiamo che alcuni si affannano a chiamare una cosa con diversi nomi, quand'anche fosse la stessa realtà.
Di questi (significati), tuttavia, uno solo, tra essi, è più adatto, secondo (Sant')Alberto nella sua "Logica".

INCUNABOLO 1498, LATINO

Deinde Psalterium dicitur propter restaurationem sive salutis humane reparationem atque sanctificationem.
In dedicatione enim templi, fundatione, et reparatione, cum gloria cantabatur in Psalterijs, ut manifestant libri catholici.
Sed ultimo Dominus Ihesus Christus Ipse est iubilatio nostra et leticia spiritualis atque exultatio, habens quinque Portas hoc est quinque Vulnera que sunt totius suavitatis palacia, (secundum Anselmum), prout propheta David in Psalmo: Iubilate, diu ante prophetaverat.
Ex quibus congruenter apparet nominis huius Psalterij ad Sponsum et Sponsam pagina ex sancta singularis et admirabilis laudatio.

[FOL.145, col. c], ((CAP[UT] III.
((QUOD MELIUS DICI HABET SUFFRAGIUM HOC PSALTERIUM, QUAM CORONA VEL SERTUM SIVE ROSARIUM.

Reverende in Christo Pater, et reorum refugium pium et (fol. 145, col. c) persingulare, Alligatis adducit absolutionem Trinitas Clementissima, per Psalterium Virginis Marie.
Pro quo dicimus, quod conentur quidam, licet rem eandem, varijs nominare nominibus.
Horum tamen semper unum ex hijs est aptius, secundum Albertum in sua Logica.
Propterea oraculum hoc quamvis varie possit nominari, Psalterium tamen aptius nuncupetur.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Figura enim et figuratum eodem nomine, etsi non eodem significandi modo, nomina[n]tur.
Ita Christus dicitur Leo, Vermis, Lapis, etc.
Similem ad modum nomina haec; Corona, Rosarium, Sertum; significatu proprio longe distant (ut disparata et diversa) a genere Orationis: Psalterium autem Ecclesiae, quod huius est Psalterii fundamentum, et figura, vere et univoce Oratio est.
2. Vocabula: Corona, Rosarium, Sertum, metaphorica sunt ex similitudine dicta: Psalterium vero a psallendis Deo laudibus nomen habens, proprie est oratio.
3. Nomina illa vulgaria sunt, sapiuntque saeculi vanitatem: quod sic a sertis puellaribus dicantur: at Psalterium est ecclesiasticum.
Ideoque religiosius ab Ecclesiae filiis amplectendum est, venerandum, usurpandum, ac praedicandum.
4. Psalterium, vox est divina, biblica, et utriusque Testamenti stylo consona, atque conformis, at nomina caetera ex hominum nata sunt et intellectu, et affectu: neque abs ratione similitudinis.
5. Coronae, rosaria, serta geruntur a viris foeminis, puellis iuxta bonis, ac malis: Psalterium vero in S. Scriptura tantum in usu bonorum est, inque Dei solius cultu.
Quapropter haec oratoria duo, Pater et Ave: cum sint supremae, ac principes Novi Testamenti orationes, vocari nomine Psalterii debuerunt, quod ipsum hoc in praecipuo Synagogae Culto Divino praecipuum semper, sacrumque fuit Musices instrumentum.
Id quod P. Fr. Joannes de Monte in suo Mariali.
II. Sed novi nova adinveniunt nomina jam dicta, parumque congrue auferunt laudes a Virgine Maria, ac imminuunt, cum pro C. et L. Angelicis Salutationibus, jam diu per Ecclesiam consuetis, tantum nunc Eidem offerunt quinquaginta.
Quod autem a perantiquo Psalterium vocabatur oratio haec, ratio constat: quia ab Ecclesia Canonicis in Horis David[is] Psalterium canebatur.
Quod S. Hieronimus ter translatum, et ad limam revocatum, Romanae obtulit Ecclesiae.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

ragioni:
1. per la (sua) prefigurazione nel Salterio di Davide: infatti la realtà e la raffigurazione sono chiamate con lo stesso nome, pure non (avendo) lo stesso significato.
In tal senso, Cristo viene chiamato: Leone, Verme, Pietra, ecc.
In modo simile, i nomi: Corona, Rosario, Catena, per il (loro) significato proprio, distano lungamente (come realtà differenti e diverse) dal genere della preghiera: il Salterio della Chiesa, invece, che di questo Salterio (del Rosario) è fondamento e prefigurazione, invece, è veramente e unicamente la Preghiera.
2. I vocaboli Corona, Rosario, Catena, sono metaforici, detti per similitudine: il Salterio, invece, prendendo il nome dalle lodi cantate col salterio a Dio, propriamente indica la preghiera.
3. I nomi (Corona, Rosario e Catena) sono parole di uso comune, e hanno il sapore delle mode del tempo: dal momento che, sono detti così dalle ghirlande (di fiori) delle fanciulle; invece, Salterio è (un termine) ecclesiastico, dunque più religioso, che i figli della Chiesa devono accogliere, venerare, pregare e predicare.
4. Salterio è una parola divina, biblica, e stessa e identica nel termine, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento; gli altri nomi, invece, sono scaturiti dalla mente e dal cuore degli uomini, non per similitudine.
5. Corone, Rosari e Ghirlande sono portati da uomini, donne e fanciulli, sia buoni che cattivi; invece il Salterio, nella Sacra Scrittura, è ad uso solo dei buoni, e unicamente per il culto di Dio.
Essendo, perciò, il Pater e l'Ave, le due preghiere supreme e principi del Nuovo Testamento, devono essere chiamate con il titolo di Salterio, che, da sempre, è stato l'insigne e sacro strumento musicale nell'eccelso Culto Divino.
Così afferma Padre Frà Giovanni dal Monte, nel suo Mariale.
II. Le nuove (generazioni) inventano i nuovi nomi già detti, ma offrono molte meno lodi di prima alla Vergine Maria, e anche le diminuiscono, dal momento che, al posto delle centocinquanta Ave Maria, già da lungo tempo consuete nella Chiesa,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Perciò, questa preghiera, per quanto si possa chiamare in modo diverso, tuttavia è da denominare, in modo più appropriato, (come) Salterio.
In primo luogo, perché è prefigurato dal Salterio di David; infatti figura e cosa raffigurata, secondo (San) Gregorio, si denominano con il medesimo nome.
Quindi, Cristo è detto Agnello, Leone, Verme e Pietra, col nome della figura, secondo (San) Massimo in un Sermone.
Di conseguenza, questi nomi: Corona, Rosario e Ghirlanda sono assai distanti dal genere di Orazione, e come realtà differenti e diverse.
Invece, il Salterio della Chiesa, che è certamente di questo Salterio (del Rosario), fondamento e immagine, veramente anche per omonimia, deve essere detto orazione.
In terzo luogo, dal momento che Rosario, Corona e Ghirlanda non sono nomi di orazioni, se non in modo allegorico e metaforico.
Invece, il Salterio, detto da salmodiare, propriamente deve essere chiamato Orazione.
In quarto luogo, quei nomi sono di uso comune e popolare, invece il Salterio è un nome Ecclesiastico.
Quindi, dagli Ecclesiastici deve essere amato, venerato e diffuso.
In quinto luogo, anche molto comprensibilmente, infatti, Salterio è un nome divino e biblico, e consono del Nuovo Testamento, ovvero conforme al Nuovo Testamento, ma gli altri tre nomi sono comuni, popolari, mondani e umani, come si sperimenta dalla conoscenza della lingua umana.
Infatti, le ghirlande e le corone e i rosari sono portati da fanciulle e fanciulli, e da uomini e donne, sia buoni che cattivi, e così pure (essi) sono nomi, sia dei buoni sia dei cattivi; invece il Salterio nella Sacra Scrittura è soltanto dei buoni.
A ragione, dunque, queste due preghiere, ovvero il Pater Noster e l'Ave Maria, essendo le supreme preghiere del Nuovo Testamento, secondo quanto disse Odilione Cluniacense, devono essere chiamate con il nome di Salterio, essendo stato il Salterio, secondo il già citato (Sant')Agostino, il più eccelso strumento

INCUNABOLO 1498, LATINO

Primo propter Psalterij Davitici figuram, figura enim et figurarum, secundum Gregorium, eodem nomine nuncupantur.
Inde Christus Agnus dicitur et Leo et Vermis et Lapis per figure nominationem, secundum Maximum in Sermone.
Consequenter nomina hec Corona, Rosarium, et Sertum, sunt plurimum elongata a genere orationis, et quasi desparata vel diversa.
Sed Psalterium Ecclesie quod est huius videlicet Psalterij fundamentum et figura, vere et univoce oratio est dicendum.
Tercio quoniam Rosarium et Corona et Sertum nomina non sunt orationum, nisi parabolice et metaphorice.
Psalterium vero a psallendo dictum, proprie est oratio nuncupanda.
Quarto nomina illa sunt vulgaria et secularia, sed Psalterium est nomen ecclesiasticum.
Inde magis ab Ecclesiasticis amandum venerandum et multiplicandum est.
Quinto et satis manifeste, Psalterium enim est nomen divinum atque biblicum et Novi Testamenti consonum (fol. 145, col. d) sive Novo Testamento conforme, sed tria alia nomina sunt vulgaria, secularia, mundana, et humana, ut lingue humane et scientie probatur experientia.
Serta enim et corone et rosaria portantur a puellis ac pueris virisque et mulieribus sive bonis sive malis, et sic sunt nomina tam bonorum quam malorum, sed Psalterium proprie in Pagina Sancta tantum est bonorum.
Merito igitur hec duo oracula, hoc est Dominica Oratio et Salutacio Angelica, cum sint supreme orationes Novi Testamenti ex dictis Odilionis Cluniacensis, vocari debent nomine Psalterij, cum Psalterium fuerit supremum instrumentum musice in Sinagoga et in genere orationis, secundum Augustinum, ubi supra.
Et sic dudum suffragium hoc, Psalterium dicebatur, ut narrat dominus Iohannes de Monte in suo Mariali.
Sed novi nova adinveniunt nomina iam dicta, a Virgine Maria laudes non congrue auferentes, cum pro centum quinquaginta Ave Maria dudum solitis, tantum Eidem nunc offerunt

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Primum ad Romanam: alterum ad Gallicanam: tertium ad Hebraicam proprietatem: idque ad instantiam Sophronii.

III. Atque, inde populus Ecclesiam constanter et ardenter imitatus, ad eam conformavit illud, usurpavit, ac appellavit Jesu, et Mariae Psalterium.

1. In cujus signum hodieque in Alemannia frequentissima tali cum numero C. et L. circumferuntur Patriloquia.

2. Quin et in Flandria noverunt seniores ac memorant plurimi, quod sponsae, dum aliqua desponsabatur, in virginali zona, cum bursa simul suspendebatur et Psalterium.

3. Velut et in Praedicatorum Ordine, praesertim in Anglia, cum quis aut investitur, aut profitetur ex pervetusta consuetudine ad hanc usque diem, una cum habitu, et zona, Psalterium Matris et Reginae Praedicatorum apponitur.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

ora gliene offrono soltanto cinquanta.

Dal momento che, poi, fin dall'antichità, questa preghiera (del Rosario) fu chiamata Salterio, la ragione è che la Chiesa suonava il Salterio di Davide durante le Ore Canoniche.

San Girolamo tradusse (il Salterio di Davide) in tre (lingue): anzitutto in lingua latina, poi in lingua gallica, infine in ebraico del (suo) tempo, e questo per insistenza di Sofrone; e, dopo averlo riveduto, lo donò alla Chiesa di Roma.

III. E dunque, da allora, il popolo che seguiva la Chiesa con assiduità ed ardore, lo conformò ad esso e lo pregò, e lo chiamò Salterio di Gesù e di Maria.

1. A prova di ciò, ancora oggi in Alemannia sono moltissimi, coloro che portano addosso Corone del Rosario, dai centocinquanta grani.

2. Anche nelle Fiandre, gli anziani hanno udito, e parecchi lo ricordano, che alla sposa, quando indossava l'abito nuziale, sulla cintura verginale, accanto alla borsetta, si appendeva un Rosario.

3. Come anche nell'Ordine dei Predicatori, soprattutto in Inghilterra, quando qualcuno fa l'Investitura o Professione, per antichissima tradizione, fino al giorno d'oggi, insieme all'Abito, anche un Rosario della Madre e Regina dei Predicatori, viene apposto alla cintola.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

musicale della Sinagoga e di (questo) genere di orazione.
E così, da lungo tempo, questo suffragio era chiamato Salterio, come narra don Giovanni del Monte, nel suo “Mariale”.
Tuttavia, i moderni inventano i nomi nuovi già detti, ma offrono alla Vergine Maria lodi non corrispondenti, quando, al posto delle centocinquanta Ave Maria, da lungo tempo usuali, gliene offrono ora soltanto cinquanta.
E certamente la ragione fu questa, perché ugualmente fu chiamato Salterio, per il fatto che dalla Chiesa veniva suonato nelle Ore Canoniche.
Dal momento che pure il Beato Girolamo per tre volte ha offerto alla Chiesa di Roma (il Salterio) corretto e tradotto.
Per primo, anzitutto, per il (rito) Romano, poi, per il (rito) Gallicano, infine secondo l’etimologia ebraica, per la richiesta di Sofrone.
Da qui, il popolo, imitando la Chiesa, ha avuto dalla chiesa questo suffragio del Salterio, da pregare sotto questo nome.
E, a prova di ciò, in Alemannia (Germania), cento anni fa, e prima ancora, spessissimo le donne portavano le loro Corone del Rosario, in questo numero di centocinquanta.
E anzi, un tempo, per lo spazio di quasi cento anni, nella terra delle Fiandre si incontravano innumerevoli uomini, i quali asserivano che, ai loro tempi, quando qualche figlia si sposava, nella cintura verginale, insieme con la borsa, si appendeva questo Salterio Angelico.
Come anche nell’Ordine dei Predicatori in Inghilterra, quando qualcuno faceva la Professione (da lungo tempo, fino ad ora), insieme con l’abito, alla cintura si poneva anche il Salterio della Madre e Regina dei Predicatori.

INCUNABOLO 1498, LATINO

quinquaginta.
Et quidem ratio hec fuit quare item evocabatur Psalterium, eo quare ab Ecclesia Psalterium cantabatur Canonicis in Horis.
Quod quidem beatus Ieronimus trina vice emendatum et translatum Ecclesie Romane obtulit.
Primum quidem Romanum, secundum Gallicanum, tercium iuxta (fol. 146 fol. a) Hebraycam veritatem ad preces Sophronij.
Inde populares Ecclesiam imitantes, ab Ecclesia habuerunt suffragium hoc perorare Psalterij, hoc sub nomine.
In signum cuius in Almanijs frequentissime centum annorum mulieres et amplius, in tali numero centum et quinquaginta sua deferunt Patriloquia.
Ymmo et femine fere centum annorum aliquando in terra Flandrie noverunt homines plurimos, qui asserebant temporibus suis quod cum filia desponsabatur aliqua, in virginali zona cum bursa simul appendebatur Psalterium hoc Angelicum.
Quemadmodum et in Ordine Predicatorum in Anglia, cum quis profitetur (ab evo usque nunc) cum habitu simul et zona Psalterium Matris et Regine Predicatorum apponitur.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

[PARS I], CAPUT IV.
CUR IN PSALTERIO XV. ORATIONES DOMINICAE DISPONANTUR?

Religiosissime in Domino JESU animarum Pastor: Lugentibus Largitur Laetitiam Trinitas Dulcissima per Psalterium Triclinii ejusdem immensae Trinitatis.

Super quod denuo pia mens fidelium movere potest dubium: cur inibi ponuntur XV Pater Noster?

I. Ad quod respondeo:

1. Propter Visionem S. Bernardo factam. Qui ex Divina didicit Revelatione: quod, qui in dies singulos, per annum totum, XV Pater Noster dixerit: is numerum Christi Passi Vulnerum adaequarit.

Quae jure merito cunctis sunt colendissima Christianis, et adoranda.

Eo, quod in Dominica Passione puncta sint quindena praecipua Christianis cum religione contemplanda.

1. Coena dolorosa.
2. Comprehensio poenosa.
3. Collaphizatio probrosa, in Annae domo.
4. Illusio et condemnatio, in Caiphae domo odiosa.
5. Raptatio Christi ad Pilatum clamorosa.
6. Illusio Christi apud Herodem contumeliosa.
7. Flagellatio Christi Sanguinolenta.
8. Coronatio Spinosa.
9. Irrisio ab militibus blasphemosa.
10. Condemnatio flagitiosa.
11. Bajulatio Crucis aerumnosa.
12. Crucifixio vulnerosa.
13. Elocutio Christi in Cruce virtuosa.
14. Mors Jesu luctuosa.
15. Sepultura Domini Gloriosa.

II. Tanti vero singula haec puncta sunt: ut (sicut Dominus JESUS aliquoties revelavit S. Bernardino, et S. Brigittae) quodque eorum omne pretium mundi totius creaturaeque naturae procul excedat.

Quo justus, ac sanctius eadem a Christianis commemoranda sunt, et veneranda ad XV Dominicas Orationes in Psalterio.

Quippe:

1. Cum haec Oratio per Dominum JESUM sit Apostolis mandata, Matth. 6.
2. Cum et jam olim in primitiva Ecclesia ad eandem unicam Sacrum Missae fuerit

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

[LIBRO I], CAPITOLO IV
PERCHÉ NEL SS. ROSARIO SONO POSTI QUINDICI PATER NOSTER?

O piissimo Pastore delle anime nel Signore Gesù, la Dolcissima SS. Trinità, mediante il SS. Rosario, elargisce la gioia a chi sta nel pianto, alla Mensa della medesima Infinita Trinità.

Intorno a ciò, di nuovo il pio sentimento dei fedeli può sollevare una domanda: come mai nel (SS. Rosario) sono posti quindici Pater Noster?

A ciò rispondo:

I. Per la Visione avuta da San Bernardo: egli apprese per Divina Rivelazione che, chi avesse ogni giorno, per un anno intero, recitato quindici Pater Noster, avrebbe uguagliato il numero delle Ferite della Passione del Signore.

Questa (Rivelazione) deve essere tenuta, dai Cristiani, in somma venerazione e onore, poichè nella Passione del Signore, sono quindici i punti fondamentali, che i cristiani devono contemplare piamente:

1. (l'Utima) commovente Cena;
2. la Cattura struggente;
3. lo schiaffo irriverente, nella casa di Anna;
4. l'orrenda derisione e accusa, nella casa di Caifa;
5. il trascinamento tumultuoso di Cristo presso Pilato;
6. lo scherno ingiurioso di Cristo, presso Erode;
7. la Flagellazione Sanguinosa di Cristo;
8. la Coronazione di spine;
9. la derisione oltraggiosa da parte dei soldati;
10. la Condanna ignominiosa;
11. il trasporto affannoso della Croce;
12. la Crocifissione Cruenta;
13. le parole amorevoli di Cristo in Croce;
14. la commovente Morte di Gesù;
15. la degna Sepoltura del Signore.

II. Ciascuno di questi punti (della Passione di Cristo), infatti, è di così grande valore, che, un tempo, il Signore Gesù rivelò a San Bernardino e a Santa Brigida che ognuno di questi (punti della Passione) supera di gran lunga il valore del mondo intero e della natura creata.

Per questo è assai giusto e santo, che i Cristiani ne facciano memoria e li venerino nei 15 Pater Noster del Rosario.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 146, col. a], CAPITOLO IV
PERCHÉ CI SONO 15 PATER NOSTER IN QUESTO DIVINO SALTERIO?

O assennatissimo Pastore delle anime nel Signore Gesù, la Dolcissima Trinità dona la gioia a coloro che sono nel pianto, mediante il Rosario della Mensa della Medesima Infinita Trinità.

Su questo, di nuovo ancora, il giusto acume dei fedeli potrebbe sollevare la domanda del perché ivi sono posti 15 Pater Noster.

E a ciò, assai brevemente risponderò che una delle ragioni è a motivo di una visione avuta dal beatissimo Bernardo, che ricevette in Rivelazione la predizione secondo cui, tutti i fedeli che reciteranno ogni giorno, per un anno, 15 Pater Noster, con questo stesso numero di Pater Noster, avrebbero pure, sommamente meditato il numero di tutte le piissime Ferite di Cristo.

E questa è la comunissima risposta, riportata anche in numerosi libri di grandi uomini.

Nondimeno, anche nella Passione del Signore vi sono 15 punti da contemplare in modo specialissimo dai Cristiani.

Il primo è: La Cena dell'Addio.

Il secondo è: la cattura struggente.

Il terzo è: lo schiaffo irriverente nella casa di Anna.

Il quarto è: l'orrenda derisione e condanna, nella casa di Caifa.

Il quinto è: il trascinamento tumultuoso di Cristo presso (la sede di) Pilato.

Il sesto punto è: lo scherno ingiurioso di Cristo, presso Erode.

Il settimo è: la Flagellazione Sanguinosa di Cristo.

L'ottavo è: la Coronazione di Spine di Cristo.

Il nono è: la derisione oltraggiosa di Cristo, da parte dei soldati.

Il decimo punto è: la sua condanna orrenda.

L'undicesimo punto, poi è: il trasporto affannoso della Croce.

Il 12° è: la sua Crocifissione Cruenta.

Il 13° è: le parole amorevoli di Cristo in Croce.

Il quattordicesimo è: la commovente Morte del Signore Gesù.

Il quindicesimo è: la sua Gloriosa

INCUNABOLO 1498, LATINO

[FOL. 146, col. a], ((CAP[UT] IV.
((QUARE SUNT XV PATER NOSTER IN PSALTERIO HOC DEIFICO.

Rationabilissime in Domino Ihesu animarum Pastor.

Lugentibus linquit leticiam Trinitas Dulcissima, per Psalterium Triclinij Eiusdem Immense Trinitatis.

Supra quod rursus denuo pia mens fidelium movere potest dubium, cur ibi ponuntur XV Pater Noster.

Ad quod brevius respondebo quod ideo est, singulariter propter beatissimo visionem Bernardo (fol. 146, col. b) factam, qui agnovit Divina cum Revelacione, quod dicendo omni die per annum XV Pater Noster, habebitur ex numero simul horum Pater Noster, simul et numerus omnium pijssimorum Christi Vulnerum fidelibus cunctis summe memorandorum.

Et hec est vulgarissima sententia, et pluribus in libris magnorum virorum recensita.

Verum et in Dominica Passione XV sunt puncta, singularissime Christianis contemplanda.

Primum est in Cena dolorosa.

Secundum est in comprehensione penosa.

Tercium est in alapatione in domo Anne angustiosa.

Quartum est in illusione et condemnatione in domo Cayphe odiosa.

Quintum est in tractione Christi ad Pilatum clamorosa.

Sextum punctum est in illusione Christi ab Herode contumeliosa.

Septimum est in Flagellatione Christi fluviosa.

Octavum est in Coronatione Christi spinosa.

Nonum est in irrisione Christi a militibus blasphemosa.

Decimum punctum est in condemnatione ipsius obprobriosa.

Undecimum vero punctum est pro baiulatione Crucis erumpnosa.

XII est pro Crucifixione ipsius vulnerosa.

XIII pro locutione Christi in Cruce virtuosa.

Quartumdecimum est pro morte Domini Ihesu luctuosa.

Quintumdecimum est pro sepultura

COPPENSTEIN 1624, LATINO

patratum: ut jura testantur Canonica ex S. Gregorii Registro.
3. Cum inde etiam Ecclesia Singulis Horis Canonicis isthanc praeponat orationem, velut Ecclesiasticarum orationum caput, ac fundamentum.

[PARS I], CAPUT V.
CUR IN PSALTERIO CHRISTI, AC MARIAE PONANTUR C. ET L. SALUTATIONES ANGELICAE?

Illustrissime Pater pauperum, orphanorum, et pupillorum, Tentatis Tradit Tranquillitatem Trinitas Aeterna per Psalterium Virginis Mariae.
De quo exinde grandis movetur quaestio cur C. et L. AVE in Psalterio frequententur?
I. Non cujusquam id superstitionis est, sed imitationis Ecclesiae, cujus Psalterium Psalmis totidem constat.
Quo sane plebs fidelis in numero hoc biblico, minimeque vano, pie conformatur Ecclesiae.
II. RATIO PROPHETICA: quia CHRISTUS et MARIA Gloriosa prophetantur in Psalterio Davidis, secundum Virtutes in eis totidem et eximias Excellentias, passim a SS. Patribus celebratas: atque totidem Angelicis Salutationibus venerandas.
III. RATIO MYSTICA: consonat istis mysterium multiplex ejusdem observati numeri CL tum in constructione Arcae, et

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Infatti:
1. questa preghiera fu affidata agli Apostoli dal Signore Gesù (Mt.6,9);
2. già un tempo, nella Chiesa antica, la Santa Messa si concludeva con la medesima preghiera, come attestano le Rubriche Canoniche registrate da San Gregorio (Magno);
3. anche per questo, nella Chiesa, questa preghiera si recita prima di tutte le Ore Canoniche, quale principio e fondamento di tutte le preghiere della Chiesa.

[LIBRO I], CAPITOLO V
PERCHÉ NEL ROSARIO DI GESÙ E DI MARIA SONO POSTE CENTOCINQUANTA AVE MARIA?

O illustrissimo Padre dei poveri, degli orfani e dei piccoli, l'Eterna Trinità, per mezzo del Rosario di Maria Vergine, porta tranquillità a chi sta nella prova.
Intorno a questo, viene presentata un'importante domanda: come mai nel Rosario sono contenute centocinquanta Ave Maria?
I. Questo numero non è per superstizione, ma per imitazione della Chiesa: il Salterio della (Chiesa) è formato, (infatti), di altrettanti Salmi.
Il popolo fedele, allora, con questo numero biblico e di grandissimo significato, si conforma piamente alla Chiesa;
II. RAGIONE PROFETICA: poichè Cristo (Gesù) e la Gloriosa Maria sono stati profetizzati nel Salterio di Davide con tante Virtù ed insigni Grandezze, sempre esaltate dai Santi Padri, quanto altrettante sono le (centocinquanta) Ave Maria da venerare (del SS. Rosario).
III. RAGIONE MISTICA: concorda con il

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Sepoltura.
Così grandi poi sono questi quindici punti, come il nostro Signore Gesù Cristo, talvolta, rivelò (come si trova scritto nel santissimo Bernardino e nelle Rivelazioni di Santa Brigida), che ogni punto supera una questione simile, (quanto) un intero mondo con tutte le creature, (e) così per ciascun (punto) delle Sofferenze (di Cristo), se fosse possibile (compararle).
Veramente, dunque, giustamente sono da venerare, da parte dei fedeli, questi quindici punti, mediante i quindici Pater Noster del Signore, dal momento che il Signore Gesù Cristo insegnò agli Apostoli questa preghiera (Matteo cap. 6), e, da lungo tempo, solo il Pater Noster è entrato nella celebrazione della Messa, come attestano le Rubriche Canoniche.
Per questo, la Santa Chiesa recita prima di tutte le Ore (Canoniche) questa preghiera, come principio e fondamento di tutte le Orazioni Ecclesiastiche.

[FOGLIO 146, col. c], CAPITOLO V
PERCHÉ NEL ROSARIO DI CRISTO E DELLA VERGINE MARIA SONO POSTE 150 AVE MARIA?

Illustrissimo Padre dei poveri e degli orfani e dei piccoli, l'Eterna Trinità dona quiete a chi è nella prova, per mezzo del Rosario della Vergine Maria, la più eccelsa delle Vergini.
Intorno a ciò, allora, viene mossa un'importante domanda: Perché nel Rosario della Vergine sono contenute 150 Ave Maria?
A ciò rispondo, che ciò non è a motivo di qualche superstizione, ma dell'imitazione della Chiesa.
Al posto, infatti, dei 150 Salmi di Davide, sono contenute in questo Angelico Salterio (del Rosario), altrettante Ave Maria, affinchè, in questo modo, gli uomini del mondo si conformino alla Chiesa in questo santissimo numero, non profano, ma biblico e cattolico.
In più, dal momento che Cristo e la Gloriosa Vergine sono stati profetizzati nei 150 Salmi Davidici secondo altrettante (150) virtù ed eccellenze, come si legge

INCUNABOLO 1498, LATINO

ipsius gloriosa.
Tanta autem sunt hec puncta XV, prout Dominus noster (fol. 146, col. c) Ihesus Christus aliquotiens revelavit (ut habetur in sanctissimo Bernardino, et in revelationibus sancte Birgitte) quod quotlibet punctum excedit unum mundum in simili materia cunctarum creaturarum sic pro unoquoque Pacientium, si esset possibile.
Vere ergo merito a fidelibus hec quindecim puncta sunt veneranda per XV Pater Noster Dominicalia, cum hec oratio Apostolis per Dominum Ihesum Christum sit mandata Mathei VI°, et dudum cum sola hac Oratione Dominicali celebrabatur Missa, ut iura fatentur canonica.
Inde Sancta Ecclesia ante omnes Horas hanc proponit orationem, tanquam caput et fundamentum omnium orationum ecclesiasticarum.

[FOL. 146, col. c], ((CAPITULUM V.
((QUARE PONUNTUR IN PSALTERIO CHRISTI ET VIRGINIS MARIE CENTUM ET L AVE MARIA.

Illustrissime Pater pauperum et orphanorum pupillorumque: Temptatis tradit tranquillitatem Trinitas Eterna, per Psalterium Virginis Marie Virginum excellentissime.
De quo exinde grandis movetur questio, cur in Psalterio Virginis Marie ponuntur centum et L Ave Maria.
Ad hoc respondeo, quod hoc non est superstitionis cuiusque, sed imitationis Ecclesie.
Pro enim C et L Psalmis Daviticis (fol. 146, col. d) ponuntur in Psalterio hoc Angelico tot Ave Maria, ut sic seculares homines conformentur Ecclesie in numero hoc sanctissimo, non prophano, sed biblico et catholico.
((Amplius, quam Christus et Virgo Gloriosa prophetantur in C et L Psalmis Daviticis secundum totidem virtutes et eminentias, ut ex glosa Magistri et Augustini, Ambrosij, et Cassiodori, manifestius habetur.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Tabernaculi Moysis, tum Templi Salomonaei, tum in Visione Ezechielis, qua nova Templi ratio, faciesque divinitus ei delineabatur.

Atqui vero numerus in figura; ut rem aliquam figuratam designet, necesse est, et quidem sacer rem sacram, biblicus biblicam item rite numeratam.

Quare isthic in Psalterio JESU, et MARIAE numerus veritatem, recte sui in Davidico continet adumbratam.

IV. RATIO PHYSICA: constat iuxta philosophos inter et Theologos, coelorum orbes undenos esse.

1. Empireum.
2. Primum Mobile.
3. Crystallinum, seu Aqueum.
4. Firmamentum stellatum.
5. Coelum Saturni.
6. Jovis.
7. Martis.
8. Solis.
9. Veneris.
10. Mercurii.
11. et Lunae.

Ad haec Elementa sunt quatuor: atqui hisce quindenis omnem vivere hominem necesse est, ad modum quidem naturalem.

Huc accedit, quod, humana vita in quolibet dictorum XV decem distinctis modis aliter atque aliter se habeat affecta, scilicet secundum Categorias decem, quae sunt Substantia, Qualitas, Quantitas, Relatio, Actio, Passio, Situs, Quando, Ubi, et Habitus.

Quare plane liquet, si 10 in 15 per multiplicationem reduxeris, quod omnis homo necessario habeat in sese CL Habitudines naturales.

Quae omnes ac singualae cum sub Dominio CHRISTI, ac Patrocinio Deiparae stent, aut varient: par quoque esse, ut quisque, pro sui in istis conservatione, et malorum oppositorum aversione, Jesum, et Mariam pari numero Salutationum laudet, ac veneretur.

V. RATIO MORALIS evincit idem.

Virtutes enim principes Christianae XV numerantur istae:

Theologicae tres: Fides, Spes, Charitas.

Septem Capitales: Humiltas, Largitas, Castitas, Benignitas, Abstinentia, Patientia, Devotio;

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

numero centocinquanta, un mistero che più volte si riscontra, sia nella costruzione dell'Arca (di Noè), sia del Tabernacolo di Mosè, sia del Tempio di Salomone, sia nella Visione di Ezechiele, quando il nuovo modello del Tempio e la sua figura furono ispirate a lui per Divina Rivelazione.

Ebbene, il numero (dei centocinquanta Salmi), profetizzava il numero delle (centocinquante Ave del Rosario), ed era necessario che (un numero) sacro (corrispondesse) ad una realtà sacra, che un (numero) biblico (preannunciasse) una realtà biblica, con uguale criterio di numero.

Perciò, proprio qui, nel Salterio di Gesù e di Maria, il numero (delle centocinquanta Ave) racchiude la verità, prefigurata nel (numero centocinquanta dei Salmi) di Davide.

IV. RAGIONE FISICA: i Filosofi e i Teologi concordano nel dire che le sfere dei Cieli siano undici:

1. l'Empireo;
2. il Primo Mobile;
3. (la volta celeste) Cristallina o Acquea;
4. il Firmamento di stelle;
5. la volta celeste di Saturno;
6. (la volta celeste) di Giove;
7. (la volta celeste) di Marte;
8. (la volta celeste) del Sole;
9. (la volta celeste) di Venere;
10. (la volta celeste) di Mercurio;
11. e (la volta celeste) della Luna.

(Le undici sfere) contengono in sè i Quattro Elementi, e, con essi, sono quindici le realtà necessarie alla vita di ogni uomo, dal punto di vista naturale.

Si aggiunga a ciò, che la vita umana, nelle quindici (realtà necessarie) si differenzia in dieci distinti modi, chi un modo, chi in un altro, secondo dieci Categorie, che sono: il fisico, il carattere, il peso, la relazionalità, la laboriosità, l'affettività, l'umore, la stabilità, la dinamicità e le abitudini.

Per cui è del tutto evidente che, se moltiplicherai le dieci (Categorie) per le quindici (realtà naturali), ogni uomo avrà necessariamente in sé, centocinquanta caratteristiche naturali, ciascuna delle quali, se è sotto la Potestà di Cristo e la Protezione di Maria (SS.), rimarrà stabile,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

distintamente nella Glossa del Maestro e dei (santi) Agostino, Ambrogio e Cassiodoro.
Quindi, per le tante Eccellenze di altrettante prefigurazioni, è appropriato elevare a Maria, altrettanti Preconi Angelici.
Si aggiunge anche una assai buona motivazione simbolica.
E' certo, infatti, che nell'Arca di Noè, nel Tabernacolo di Mosè, nella visione di Ezechiele sul nuovo Tempio di Dio, e nel Tempio di Salomone, questo numero 150 si ritrova abbastanza spesso, sebbene in modi diversi.
Un numero prefigurato, infatti, preannuncia un medesimo numero raffigurato in qualche realtà, secondo la Sentenza di tutti i Dottori, poiché il numero è una misura della Bibbia, come anche una realtà è enumerata mediante il medesimo numero.
Essendo state, dunque, preannunciate prefigurazioni altamente vere sulla Vergine Maria (secondo i Teologi), appare assai chiaramente la fine della questione.
Si aggiunge, di conseguenza, la Ragione Naturale.
Consta, infatti, che i Cieli siano undici, secondo i Teologi, ovvero il Cielo Empireo, il Primo Mobile, il Cielo Cristallino o Acqueo, il Cielo Stellato, il Cielo di Saturno, poi di Giove, quindi di Marte, poi del Sole, e quindi di Venere e di Mercurio, e infine della Luna.
Esistono poi quattro elementi, secondo il libro delle origini e degli (elementi) cosmici, che congiuntamente fanno quindici, sotto il cui (influsso) ciascun uomo sulla terra vive secondo necessità, se vive in modo naturale.
E, dal momento che la vita degli uomini sotto ciascuno di questi quindici (elementi), si differenzia mediante dieci modi, secondo le categorie, (che sono: il fisico, il carattere, il peso, la socievolezza, la laboriosità, l'affettività, l'umore, la stabilità, la dinamicità e le abitudini, come si ha nelle categorie) appare chiaramente che ogni uomo, secondo necessità, possiede in sè
150 propensioni naturali ed esse stanno sotto la Potestà di Cristo e della Vergine Maria.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Inde pro tot eminentijs tot figurarum, congruum est Mariam extollere tot preconiijs angelicis.
((Bona eciam valde annectitur racio figuralis.
Certum est enim quod in Archa Noe, et in Tabernaculo Moysi, atque in visione Ezechielis de Dei novo Templo, et in Templo Salomonis numerus hic C et L frequentius invenitur varijs tamen in modis.
Numerus autem in figura, denotat numerum eundem in re aliqua in figurato, secundum omnium Doctorum Sententiam, cum numerus sit de ratione Biblie, sicut et res per numerum eundem numerata.
Cum igitur predicta sint figure verissime Virginis Marie (secundum Theologos) liquidius patet questionis dissolutio.
((Consequenter phisicalis ratio additur.
Constat enim undecim esse Celos, secundum Theologos, hoc est, Celum Empirreum, Primum Mobile, Celum Cristallinum sive Aqueum, Celum Stellatum, Celum Saturni, post Iovis, deinde Martis, postmodum Solis, (fol. 147, col. a) exinde Veneris et Mercurij et ultimo Lune.
Sunt autem quattuor elementa, ex libro de generatione et metheurorum, que simul faciunt quindecim, sub quibus omnis homo vivit hic necessario si vivit naturali modo.
Et cum hominum vita in quolibet horum XV distinguatur per modos decem secundum predicamenta (que sunt: substantia qualitas quantitas relatio actio passio situs quando ubi et habitus, ut habetur in predicamentis) patet manifeste quod quilibet homo necessario habet in se C et L habitudines naturales et ille stent sub Dominio Christi et Virginis Marie.
Vere congruum est pro conservatione in istis et malorum fuga oppositorum, in tantis laudibus Virginem laudare Mariam, certum enim est quod quindecies decem sunt C et L.
((Deinde morali ratione ostenditur.
Quindecim enim sunt virtutes principales, que sunt fides spes caritas, et sunt Theologice.
Humilitas amicitia diligentia pacientia liberalitas abstinentia et castitas, que

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Cardinales quatuor: Prudentia, Justitia, Temperantia, Fortitudo, quae eadem est cum Abstinentia.
Restant duae, Religio et Poenitentia.
Ad istas ut omnes aliae, rerumque omnium creatarum usus reducitur; sic ipsae ad DEI Mandatorum Decem observantiam referuntur.
Jam rursus per 10 multiplices 15 et reperies in quolibet Christiano C et L Morales habitudines omnino necessarias.
Cum autem omne bonum de sursum sit, perinde quoque necessarium esse, pro et Bonis istis a Deo obtinendis et malis contrariis fugiendis, ut pari in numero Salutationum apud Deum Deiparamque pie instetur.
Nam per quam Deo placuit mittere Salutem, et Salvatorem, per Eandem quoque gaudet et Gratiarum dare pluviam salutarem.
VI. Ratio item Moralis stat a contrario vitiorum XV seu peccatorum: quae sunt Infidelitas, Desperatio, seu Praesumptio, et Odium, Superbia, Avaritia, Luxuria, Invidia, Gula, Ira, Accidia , Imprudentia, Injustitia, Pusillanimitas, seu Diffidentia, Impietas, Impoenitentia.
Quae cum Decalogo adversentur, facile in numerum CL multiplicantur.
Utrisque vero par quoque numerus respondet Praemiorum Virtutibus, in Coelis, poenarum delictis, in gehenna.
Et saepe etiam plagarum, in vita hac mortali.
Quo justius, ac sanctius ille numerus precularum in Psalterio custoditur.
VII. RATIO NATURALIS idem vel ex homine repetita declaret.
Nam in quovis nostr[or]um Potentiae naturales insunt XV et quini sensus exteriores noti.
Interiores quini, ut sensus communis, imaginatio, phantasia, aestimatio, et memoria.
Superiores potentiae quinae, ut motiva, sensualitas, intellectus agens, passibilis, et voluntas.
At per haec tum Christus, tum B. Maria pro se, proque nobis in Decalogo serviere Deo et perplacuerunt: atque ita per formales in eis Habitudines quindenas, in Decalogo multiplicatas, actus meritorii CL colligantur oportet.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

altrimenti sarà mutevole.
E' bene, dunque, che ciascuno, per mantenersi saldo in esse, e per sfuggire ai mali contrari, lodi e onori Gesù e Maria, con un uguale numero di Ave Maria.
V. RAGIONE MORALE: Essa arriva alle medesime conclusioni.
Infatti, sono quindici le Somme Virtù Cristiane:
- le tre Virtù Teologali: la Fede, la Speranza e la Carità;
- le sette Somme Virtù: l'Umiltà, la Generosità, la Castità, l'Amorevolezza, l'Equilibrio, la Pazienza e la Devozione;
- le quattro Virtù Cardinali: la Prudenza, la Giustizia, la Fortezza, la Temperanza, che è uguale (alla Virtù) dell'Equilibrio ;
- infine le ultime due (Virtù): la Religione e la Penitenza.
Ad esse si rifanno tutte le altre (Virtù) da esercitarsi in tutte le realtà create, ma esse stesse rimandano ai Dieci Comandamenti.
Allora, moltiplica di nuovo i Dieci (Comandamenti) per le quindici (Virtù Morali), e troverai in ciascun Cristiano centocinquanta Propensioni Morali del tutto necessarie.
Dal momento, poi, che ogni bene viene dall'Alto, dunque è necessario elevare piamente a Dio e alla Madre di Dio, un numero corrispondente di (centocinquanta) Ave Maria, al fine di ottenere tali Beni da Dio, e sfuggire i mali contrari.
Infatti, come piacque a Dio di mandarci la Salvezza e il Salvatore mediante (Maria), anche mediante Lei si compiacerà di donarci la pioggia salutare delle Grazie.
VI. La Ragione Morale, ugualmente si oppone ai quindici vizi o peccati, che sono: l'infedeltà, la disperazione o presunzione, l'odio, la superbia, l'avarizia, la lussuria, l'invidia, la gola, l'ira, l'accidia, l'imprudenza, l'ingiustizia, la pusillanimità o diffidenza, l'empietà, l'impenitenza.
I (quindici vizi) essendo contrari al Decalogo, se (essi) si moltiplicano (ai Dieci Comandamenti), si otterrà facilmente il numero centocinquanta.
Allora, per entrambi (Virtù e vizi), il medesimo numero (centocinquanta) corrisponde alle Virtù premiate nei Cieli,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Veramente è conveniente per la loro conservazione e per l'allontanamento dei mali opposti, con altrettante lodi, lodare la Vergine Maria: infatti è indiscusso che 15 volte dieci sono 150.
Poi si dimostra con la Ragione Morale.
Quindici infatti sono le virtù principali, che sono: fede, speranza e carità, e sono (le Virtù) Teologali; umiltà, amicizia, diligenza, pazienza, benevolenza, astinenza e castità, che sono le sette (Virtù) Capitali.
Poi (vi) sono: prudenza, giustizia e fortezza, che sono (le Virtù) Cardinali: la temperanza è stata già detta tra le (Virtù) Capitali.
Infine, vi sono (le virtù) della religione e della penitenza.
A queste (Virtù) allora, secondo i dottori di teologia, si riconducono tutte le virtù del mondo.
Ciascuna di esse, poi, è ordinata, come al fine, alla custodia dei Comandamenti di Dio, secondo il Maestro (Pietro Lombardo) e la Sentenza di tutti i teologi.
Dal momento che, dunque, quindici volte dieci, sono 150, appare chiaro che sono 150 le propensioni delle virtù necessarie ai fedeli.
Perciò, per ottenere queste (virtù), e fuggire le (realtà) contrarie, è conveniente che si saluti Maria così, con tale numero (150).
Poiché, secondo (San) Bernardo, non possiamo ottenere qualcosa da Dio, se (essa) non passa per le Mani di Maria Vergine.
Sopraggiunge, quindi, un'altra ragione, anche questa morale.
Dal momento che, infatti, sono quindici i peccati mortali, che sono: la superbia, l'avarizia, la lussuria, l'invidia, l'ira, la gola, l'accidia, l'infedeltà, la disperazione, la presunzione, il peccato contro lo Spirito Santo, l'odio di Dio, l'imprudenza, l'ingiustizia, l'impenitenza e l'arbitrarietà.
Esse sono variamente comprese, talora al contrario, talora in opposizione alle quindici virtù predette.
Questi peccati, poi, sono nemici di ciascuno dei Comandamenti di Dio, sebbene non alla stessa maniera.
Vi sono, dunque, 150 propensioni ai peccati, ai quali corrispondono altrettanti

INCUNABOLO 1498, LATINO

sunt septem Capitales.
Deinde sunt prudentia justitia fortitudo que sunt Cardinales: temperantia est iam dicta cum Capitalibus.
Deinde sunt religio et penitentia.
Ad istas vero secundum doctores theologicos reducuntur omnes mundi virtutes.
Quelibet autem harum ordinatur tamquam ad finem ad custodiam Mandatorum (fol. 147, col. b) Dei, secundum magistrum et theologorum omnium sententiam.
Cum igitur quindecies decem sunt C et L patet quam sunt C et L virtuales habitudines fidelibus necessarie.
Ergo pro hijs obtinendis et contrarijs fugiendis, conveniens est Mariam sic in tali numero salutari.
Quoniam secundum Bernardum non possumus adeo aliquod obtinere, nisi transeat per Manus Marie Virginis.
((Exinde venit ratio alia eciam moralis ista.
Cum enim sint quindecim peccata mortalia, que sunt superbia avaricia luxuria invidia ira gula accidia infidelitas desperatio presumptio peccatum in Spiritum Sanctum odium Dei imprudentia in iusticia impenitentia et irregularitas.
Aut capiantur aliter in oppositum vel per oppositionem ad quindecim virtutes predictas.
Hec autem peccata inimicantur cuilibet Mandatorum Dei, quamvis non eodem modo.
Sunt ergo C et L habitudines peccatorum, quibus correspondent totidem demerita et pene in isto mundo et in alio, sive in purgatorio sive in inferno, cum secundum modum delicti sit plagarum modus, sicut et iuxta C et L virtutum habitudines dictas, addantur totidem merita et premia in isto mundo et in futuro.
Vere igitur pro hijs causis et contra mala et pro bonis, Maria iuste est laudanda per numerum hunc centum et quinquaginta.
((Fortius eciam patet rationabilis (fol. 147, col. c) hec numeracio ex natura racionali.
In quolibet enim homine sunt quindecim potentie naturales hoc est quinque sensus exteriores, qui sunt visus auditus olfactus gustus et tactus, et quinque

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Quibus sua quoque, praemia totidem in terris, ac coelis utrique concessa, sancte credere necesse est fideli.
Et quisnam eos pari in numero colendos rite, adorandosque dubitarit?
Quid quod, et nos ipsos quaedam Religionis necessitas plane constringat: (quippe eisdem praeditos Potentiis, eidem obstrictos Decalogo) Deo, Deiparaeque, aut deservire pro pari Sorte Praemiorum Coeli, aut deperire in pari numero tormentorum inferni.
Totidem enim nos hinc Dona Gratiarum invitant, inde monstra vitiorum insectantur.
VIII. RATIO SACRA: hanc offert Quinquagenae, in Psalterio trinae, Jubilaeus annus quinquagesimus quisque: qui Pacis fuit, Requiei, et Libertati sacer.
JESUS autem et MARIA sicut rerum omnium, sic et Jubilaei sunt Rex et Regina idque tum in lege Naturae; tum et Moysis data in Sinai Monte, die (ab) exitu Israel de Aegipto quinquagesima; tum in Lege Gratiae, data complete in Pentecostes die, ab Resurrectione quinquagesimo.
Accedit, quod et in Coelis triplex Jubilaeum, Visionis, Fruitionis, et Comprehensionis universa doceat, colatque Theologia Christiana.
Et quidni jure meritissimo utrique JESU, ac MARIAE pro iis tres Quinquagenae precum in Psalterio offerantur.
Jure inquam: nam quis tam ingratus Deo, suisque immemor reperietur, qui non de quatuor et viginti horis diei unam in Divino Cultu quotidie horulam esse impendendam censeat?
Atqui juste eam tres in Psalterio Quinquagenae occuparint.
Quo par et aequum est magis, quin et probe debitum dixerim, vel tantillum tempusculum in tanto comprecandi genere in dies consecrare Deo.
Dices: Re quavis in bona, major numerus minore est melior: proinde nec iste CL precum, majori praestare potest.
Sed istum ultra definitum transire precando, quasi vetat illius determinatio certa.
O turrim, sed carneam, ecce tibi, Davidis filius, Sap. 11: “Omnia in numero,

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

e ai vizi puniti con l’inferno, e, spesso, anche con le sofferenze, in questa vita mortale.
Allora, sia custodito assai giustamente e santamente, il numero (centocinquanta) preghiere (delle Ave Maria) del Rosario.
VII. RAGIONE NATURALE: ossia umana, che ribadisce quanto già affermato.
Ciascuno di noi, infatti, ha in sè quindici Potenze naturali:
- i noti cinque sensi esterni (vista, udito, olfatto, gusto e tatto);
- i cinque sensi interiori: la comune sensibilità, l’immaginazione, la fantasia, il senso pratico e la memoria;
- le cinque Potenze superiori: il sentimento, la sensibilità, l’intelletto pratico, l’emotività, e la volontà.
Dal momento che Cristo e Maria desiderano che (noi), mediante (le quindici Potenze), serviamo Dio nei Comandamenti, a lode Loro, e a vantaggio nostro, allora occorre moltiplicare le quindici Potenze naturali per i Dieci Comandamenti, e si otterranno le centocinquanta azioni meritorie, alle quali saranno concesse, da parte di entrambi (Gesù e Maria), altrettanti premi in terra e nei cieli; è necessario, da parte di ciascun fedele, credere santamente a queste cose.
E qualcuno dubiterebbe ancora, che questo medesimo numero (centocinquanta), sia esatto per il culto e la preghiera?
Perchè un’assoluta necessità costringe noi di quest’Ordine Religioso (Domenicano), dal momento che ci siamo votati, mediante le Potenze naturali al Decalogo: o servire Dio e la Madre di Dio, in cambio di un’uguale Sorte di Ricompense in Cielo, o perdersi, in cambio di un uguale numero di tormenti nell’inferno.
Allora, tanti Doni di Grazie ci invitano (al Cielo), quanti altrettanti mostri dei vizi ci inseguono.
VIII. RAGIONE SACRA: essa è offerta, nel Rosario dalle tre cinquantine, da ogni cinquantesimo Anno Giubilare, Sacro (Anno) di pace, di riposo, e di libertà.
Infatti, Gesù e Maria, in quanto sono il Re e la Regina di tutte le cose, così lo sono anche del Giubileo, sia per il Diritto Naturale; sia per (La Legge) che a Mosè fu

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

demeriti e pene, in questo mondo e nell'altro, sia in purgatorio che all'inferno, poiché a seconda della colpa corrisponde il corrispettivo delle pene, come anche a seconda delle 150 propensioni alle virtù già dette, corrispondono altrettanti meriti e premi in questo mondo e in quello futuro.
Veramente, allora, per queste ragioni, e contro i mali e a favore dei beni, giustamente deve essere lodata Maria con questo numero centocinquanta.
In modo ancor più espressivo appare coerente questa numerazione (di 150 Ave), per l'aspetto Logico.
In ogni uomo, infatti, esistono quindici potenze naturali, cioè i cinque sensi esterni, che sono: vista, udito olfatto, gusto e tatto, e i cinque sensi interni, che sono: la comune sensibilità, l'immaginazione, la fantasia, il senso pratico e la memoria (secondo Avicenna).
Vi sono anche cinque potenze superiori, che sono: il sentimento, la sensibilità, l'intelletto pratico, l'emotività, e la volontà, in ciascuno dei quali la Beatissima Vergine Maria, per Se stessa, e per noi, ha servito i dieci Comandamenti del Signore, senza lamentela, così che vi sono in Lei almeno 150 azioni meritorie in base alle propensioni manifeste, per il fatto che quindici volte dieci sono 150.
E queste medesime (azioni meritorie) vi furono nel Suo Figlio, e, per le medesime (azioni, Gesù e Maria) ottennero altrettanti premi singolari che (i fedeli che li praticheranno) possederanno in terra, e infine, in Cielo.
Così, allora, (Gesù e Maria) devono essere lodati a ragione in questo numero (150) con altrettanti lodi.
Anche noi tutti, poi, con tale numero di azioni (meritorie), veniamo legati allo Sposo e alla Sposa in centocinquanta modi, moltiplicando nel modo già detto, affinchè si ottengano altrettanti beni e si fuggano altrettanti mali.
E faremo risaltare ancora la Gloria di Maria, dimostrando che giustamente le sono dovute le tre Cinquantine.
Infatti il cinquantesimo anno, secondo la legge era l'Anno del Giubileo, ovvero (Anno) di pace, di riposo e di libertà.
Maria, poi, secondo (San) Girolamo, è la

INCUNABOLO 1498, LATINO

sensus interiores, qui sunt sensus communis ymaginatio fantasia estimativa et memoria (secundum Avicennam).
Sunt eciam quinque potentie superiores, que sunt potentia motiva, sensualitas, intellectus agens, passibilis et voluntas, quibus omnibus Beatissima Virgo Maria pro Se et pro nobis in decem Domini mandatis servivit sine querela, ut sic habeantur in Ipsa meritorij actus C et L ad minus per formales habitudines, eo quod quindecies decem sunt C et L.
Et hec eadem fuerunt in Suo Filio et pro eisdem totidem premia habuerunt singularia in mundo et nunc possident in celo.
Sic igitur pro tantis laudibus merito sunt laudandi in numero tali.
Verum et nos omnes per talem numerum potentiarum obligamur Sponso et Sponse in centum et quinquaginta modis, multiplicando modo iam predicto, quatenus tot bona habeantur et totidem mali fugiantur.
((Gloriam Marie eciam ampliabimus adhuc, ostendendo quod sibi debentur tres quinquagene convenienter.
Quinquagesimus enim annus secundum legem fuit Annus Iubileus, hoc est pacis requiei et libertatis (fol. 147, col. d).
Maria autem secundum Ieronimum Regina est Iubilei nature, Iubilei legis Mosayce, que fuit data quinquagesimo die ab exitu de Egipto in monte Synai, et eciam Regina est Iubilei legis gratie, que fuit data consumative in die Penthecostes, quinquagesimo die a Dominica Resurrectionis.
Sunt eciam et tres Iubilei in Celo, secundum Augustinum, hoc est visionis, fruitionis, et comprehensionis, qui sunt fines omnium meritorum nostrorum.
Pro hijs ergo merito tres quinquagene tante Virgini sunt offerende.
Sed ne quis hoc queso vana ratione seducatur amplius in numero isto.
Cum enim omnis homo ad minus unam horam in die ex iure naturali et divino debeat Deo et suffragium hoc Psalterij hora compleatur una, congruum videtur esse suffragium populis ad debitum hoc persolvendum, ad confundendam aliquorum versuciam querentium cur in tali numero sit orandum.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

mensura et pondere posuisti".
Quod si omnia in re alia quacumque, quanto magis in pertinentibus ad Latriam, Cultumque Divinum?
In his autem Psalterium JESU, ac MARIAE locum sibi facile principem vindicat eundem, qui Orationi Dominicae, Angelicaeque Salutationi debet[ur].
Et adhuc absque Numero certo vagari illud oportere quisquam sentiet?
Vel Cato ethnicus reclamavit dicens: "Omnibus adde modum: modus est pulcherrima Virtus".
At Psalterium nec prolixitate, nec brevitate peccat in modum iustum: sed in mediocritate extremorum inter utrumque consistit.
Quocirca sicut fixo precum numero: sic et mensura sufficientis devotionis, et meriti pondere sibi recte constat.
Denique legisse me memini, rationes jam dictas a Gloriosa Virgine revelatas promanasse.
Quod tametsi non foret: ipsae tamen sufficientes sibi pondere suopte stant.
Vidi quoque virginem quandam, quae post Dominicam Communionem divino contuitu vidit Almam Matrem Virginem Corona triplicata Quinquagenae coronatam: in quarum prima Rosae L, in secunda Lilia totidem , in tertia Gemmae item quinquaginta cernere videbatur.
Nec dubito virginem hanc vera vidisse: eo, quod Deiparae tales a Fidelibus essent oblata Coronariae Quinquagenae.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

data sul Monte Sinai, il cinquantesimo giorno dall'uscita di Israele dall'Egitto; sia per la Legge della Grazia, ricevuta in pienezza a Pentecoste, cinquanta giorni (dopo) la Resurrezione.
Si aggiunga che, si avrà in Cielo un triplice Giubileo: della Visione, della Beatitudine e dell'Unione (con Dio), come la Teologia Cristiana insegna e predica ovunque.
Non sarà dunque del tutto giusto e meritato, che a Gesù e a Maria siano offerte le tre Cinquantine di preghiere, in Omaggio a Loro?
Mi chiedo sinceramente: potrà mai esistere qualcuno così ingrato a Dio ed immemore dei Suoi (Benefici), che, nelle ventiquattro ore della giornata, non trovi il tempo di una sola ora al giorno,da destinare nel Divin Culto?
E giustamente, la trascorreranno con il Rosario delle tre Cinquantine.
Dico che è assai conveniente e giusto, e anzi ben dovuto, consacrare a Dio un pochino di tempo al giorno, per pregare con questo genere di preghiera.
Tu dirai: in ciascuna realtà buona, un numero maggiore è migliore di un numero minore: perciò, alle centocinquanta preghiere, si può preferire (un numero di preghiere) maggiore.
Ma oltrepassare il numero stabilito da pregare, impedisce (ad una preghiera) di avere una certa identità.
Ecco a te, figlio di Davide, una torre, ma terrena: "Hai disposto ogni cosa nella misura, nel numero, nel peso" (Sap.11).
E, se queste (dimensioni) valgono per qualunque altra cosa, non varrà assai di più per l'Adorazione e per il Culto Divino?
Fra di essi, poi, il Rosario di Gesù e di Maria richiede di per se stesso, un certo posto di riguardo, e questo si deve al Pater Noster e all'Ave Maria.
E chi penserebbe ancora che il (Rosario) possa vagare, senza un numero certo?
Anche il pagano Catone conferma, dicendo: "A tutte le cose aggiungi una misura: la misura è una bellissima Virtù!".
E il Rosario, nella sua giusta misura, non eccede né in prolissità, né in brevità: ma sta al centro dei due estremi, fra l'uno e l'altro.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Regina del Giubileo della (legge della) Natura, del Giubileo della Legge Mosaica, che fu data il cinquantesimo giorno dopo l'uscita dall'Egitto al Monte Sinai, ed è anche la Regina del Giubileo della Legge della Grazia, che fu dato definitivamente il giorno di Pentecoste, cinquanta giorni dopo la Domenica di Resurrezione.
Vi sono, secondo (Sant')Agostino, anche tre Giubilei in Cielo, ossia della Visione, della Beatitudine e dell'Unione (con Dio), che sono il fine ultimo di tutti i nostri meriti.
Per questi (tre Giubilei), quindi, a ragione si devono offrire tre Cinquantine a così grande Vergine.
Vi prego di questo, che nessuno si lasci mai più sedurre da una vana ragione su questo numero (150).
Poiché, infatti, ogni uomo, per diritto naturale e divino, deve a Dio, almeno un'ora al giorno, e questo suffragio del Rosario si compie in una sola ora, sembra conveniente che questa (preghiera di) suffragio sia corrisposta dai popoli debba essere resa dai popoli (a Dio) per questo debito (di riconoscenza), per confondere la malizia di alcuni che chiedono perché (mai) si debba pregare con tale numero (150).
(E questo) perché, nelle cose create, un numero accresciuto in un'opera buona e santa, acquista un valore maggiore rispetto ad un numero illimitato o diminuito (secondo il Damasceno).
Quindi, di più hanno valore 150 mele, ovvero (150) fiori, (o) monete, o gigli o libri, che cinque o dieci di essi.
Allora varrebbero forse di più duecento Ave Maria, che 150?
Invece, è più appropriato questo numero centocinquanta predetto, che un numero maggiore o minore!
Perciò, diceva bene il Sapiente: "Hai disposto tutte le cose in numero, peso e misura, ed in particolare per quanto riguarda il servizio a Dio".
Questo Rosario, poi, è appropriato al servizio di Dio e della Purissima Madre Sua; dunque, dev'essere in numero, quantità e una misura certi, come anche tutte le orazioni della Chiesa constano di numeri certi, come pure tutte le cose create, altrimenti, come disse

INCUNABOLO 1498, LATINO

Cur numerus augmentatus in re bona et sancta faciat ad maiorem bonitatem quam numerus absolutus aut minoratus (secundum Damascenum) in rebus creatis.
Inde amplius valent C et L poma, aut florenti, solidi, vel lilia, sive libri, quam quinque vel decem horum.
Ideo plus valent ducenta Ave Maria quam C et L.
Sed magis congruit numerus hic centum quinquaginta iam dictis, quam numerus amplior (fol. 148, col. a) aut minor.
Ideo bene Sapiens aiebat: (")Omnia in numero pondere et mensura posuisti et signanter quo ad Dei servitia(").
Psalterium autem hoc pertinet ad servitium Dei et Intemerate Sue Genitricis ergo debet esse in certo numero pondere et mensura, sicut omnes orationes Ecclesie in certis constant numeris, ymmo et omnes res create, alias perirent omnia, ut ait Augustinus, si res carerent numero certo pondere vel mensura.
Inde Catho ait: (")Omnibus adde modum, modus est pulcherrima virtus(").
Hec oratio cum non sit nimis longa nec nimis brevis sed congrua hore uni devotionis et ponderata sive mensurata rationibus divinis naturalibus et moralibus, patet quare convenienter Psalterium hoc habet centum et quinquaginta Ave Maria.
Et legi rationes iam dictas a Virgine Gloriosa fuisse revelatas, in quod libro valde solemni et devoto et longe multo plures.
Unde virginem vidi quendam que post dominicam Communionem vidit Gloriosam Mariam Virginem Coronatam triplici Corona.
In una erant rose quinquaginta, in alia lilia quinquaginta, et in tercia gemme quinquaginta et non dubito virginem hanc verum vidisse.
Et erant he Corone propter Psalterium dictum quod Virgini Marie a fidelibus erat oblatum.

COPPENSTEIN 1624, I-TALIANO

Così dunque, risulta di per sè logico, un numero fisso di preghiere, come pure una misura sufficiente di devozione, e una grammatura di peso del merito.
Infine, mi ricordo di aver letto, che le ragioni ora esposte, provengono da Rivelazioni della Vergine Gloriosa, sebbene questo non aggiunga nulla: esse, infatti, sono del tutto sufficienti, quanto alla loro consistenza.
Ho visto anche una fanciulla, che, dopo la Comunione domenicale, vide in una divina estasi, la Vergine Madre di Dio, Incoronata di una Corona di tre Cinquantine: nella prima (Cinquantina) di esse, le sembrò di vedere cinquanta Rose, nella seconda (Cinquantina), altrettanti Gigli, nella terza (Cinquantina), altrettante Gemme.
Non dubito che questa fanciulla abbia visto cose vere.
E così, i fedeli offrano alla Madre di Dio, Corone di (tre) Cinquantine.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

[LIBRO I], CAPITOLO VI
QUALE DELLE DUE (PREGHIERE) È PRIMA RISPETTO ALL'ALTRA:
IL PATER NOSTER O L'AVE MARIA?

O insignissimo delle scienze intellettuali (e) Pastore delle Pecore di Cristo, la Beatissima Trinità, mediante il Santissimo Rosario della Beatissima Vergine, allontana dai poveri, ogni miseria.
Su ciò, la curiosa avidità (di sapere) dei secolari, chiede: Quale delle due preghiere è più eccellente: il Pater Noster o l'Ave Maria?
Essi si porrebbero il dito sulla bocca, se conoscessero il (detto) del Filosofo (Aristotele): "Sono odiose le comparazioni delle cose".
Veramente io, contrario (ad essere) di parte, (sarò) neutrale; mi posizionerò sicurissimamente nel mezzo, e questionerò sulle due (preghiere):
I. Il Pater Noster, per cinque caratteristiche, precede l'Ave Maria:
1. quanto all'Autore: infatti, (il Pater

[PARS I], CAPUT VI.
UTRUM PRAE ALTERO SIT,
PATER, AN AVE.

Clarissime in scientiis intelligentiae Pastor ovium Christi: Egenorum Expellit Egestatem Trinitas Felicissima per Psalterium Virginis felicium felicissimae.
De quo curiosa quaerit Saecularium aviditas: Utrum nobilius: Dominica Oratio, an Salutatio Angelica?
Hi, si noscent istud Philosophi: "Odiosae rerum sunt comparationes": digitum ori imponerent.
Verum ego neutri contrarius parti, media tutissimus ibo: duoque docebo.
I. PRIUS Dominica Oratio quinque modis antecellit Dominicam Annuntiationem.
1. Auctore: nam eam Christus, at Ave, dictavit Archangelus.
2. Forma orationis: verius enim habet rationem Orationis, quam Salutatio.
3. Contento: complectitur enim expresse, et bona petenda omnia, et deprecanda mala, at Salutatio tantum implicite. Teste B. Alberto Magno, super Missus, ex

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

(Sant')Agostino, tutto andrebbe in rovina, se le cose fossero prive di un numero, di un peso e di una misura certi.
Infine, Catone disse: "A ogni cosa aggiungi una misura; la misura è una bellissima virtù!".
Questa orazione, dal momento che non è troppo lunga, né troppo breve, ma adatta ad un'ora di orazione, e pesata o misurata con ragioni divine, naturali e morali, appare chiaro perché, in modo appropriato, questo Rosario ha centocinquanta Ave Maria.
E ho letto in un libro molto diffuso e devoto che le ragioni suddette, e a lungo molto numerose, sono state rivelate dalla Vergine Gloriosa.
Infine, ho visto una vergine, che, dopo la Comunione domenicale, ha visto la Gloriosa Vergine Maria, Coronata con una triplice Corona. In una vi erano cinquanta rose, nella seconda 50 gigli, e, nella terza, 50 gemme, e sono certo che questa vergine ha visto una cosa vera.
E queste Corone simboleggiavano un Rosario, offerto dai fedeli alla Vergine Maria.

[FOGLIO 148, col: b], CAPITOLO VI.
HA PIU' VALORE IL PATER NOSTER
O L'AVE MARIA?

O insignissimo conoscitore delle scienze, o Pastore delle pecore di Cristo, la Beatissima Trinità, mediante il Santissimo Rosario della Vergine Santissima, allontana dai poveri, ogni miseria.
Su questo, la fatua e curiosa avidità (di sapere) dei mondani chiede: ha più valore il Pater Noster o l'Ave Maria?
E se comprendessero il detto del Filosofo che dice che i paragoni sono odiosi, senz'altro porrebbero un dito sulla bocca.
Tuttavia, senza contraddire nessuno, seguirò la via di mezzo, poiché la beatitudine sta nel mezzo.
Dico questo, o Presule venerabile, perchè il Pater Noster eccelle sull'Ave Maria in cinque punti.
In primo luogo, (eccelle) a motivo di chi l'ha pronunciato, dal momento che (il Pater Noster) lo ha dettato il Cristo; mentre invece Gabriele pronunciò l'Ave

INCUNABOLO 1498, LATINO

[FOL. 148, col. b]((CAPITULUM VI.
((QUID EST NOBILIUS
VEL PATER NOSTER VEL AVE MARIA?

Clarissime in scientijs intelligentie, o Pastor ovium Christi, egenorum expellit egestatem Trinitas felicissima per Psalterium Virginis felicium felicissime.
De quo fatua, vel curiosa mundanorum querit aviditas quid nobilius est, an Dominica Oratio, vel Angelica Salutatio.
Et si scirent Philosophi verbum, dicentis rerum comparationes esse odiosas, utique digitum ori imponerent.
Verum nulli contradicendo, media ingrediar via, quia medium tenuere beati.
Dico istud, o venerande Presul, quod Dominica Oratio quinque modis precellit Dominicam Annunciationem.
Primo ex parte pronunciationis, quoniam Christus illam dictavit.
Gabriel autem Angelicam Salutationem Marie Virgini decantavit ex dictis Augustini.
Secundo, quoniam Dominica Oratio verius rationem habet orationis, ut patet,

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Augustino.
4. Fine: Oratio Dominica manifeste fuit Ecclesiae data ad orandum, Matth. 6.
Non sic autem Salutatio.
5. Adiuncto: Dominica Oratio, magis aptatur humanae affectioni, intelligentiae, utilitati, et necessitati, ut septem ipsae petitiones testantur: Salutatio vero potius Christi, ac Mariae attinet Personam, quam miseriam nostram.
II. ALTERUM: Angelica Salutatio quinque de causis antecedit Dominicam Orationem.
1. Obiecto, quia Salutatio est ad Deiparae Personam, quae Sola, dignior est Ecclesia Militante, ad Cuius Gratiam Dominica data est Oratio.
2. Materia, resp[ondeo] quia Dominica Oratio solis convenit peccatoribus, ut quibus necesse sit orare: "Dimitte nobis etc"; Christo autem et Mariae, ut ab omni puris peccato, convenire nequit: nisi quatenus in persona Ecclesiae eam oraverint; at Angelica Salutatio etiam ab JESU et MARIA recitari sancte potuit.
3. Fine seu forma: quia in Incarnatione, terminus formalis, divinum erat suppositum, et non humanum: at hic est infinitus formaliter, cum sit Deus.
Dominicae Orationis autem terminus est finitus, utpote collatio bonorum creatorum, et aversio malorum, quae formaliter sunt finita.
Quo Salutatio praestantior est Dominica Oratione.
4. Effectu: quia Annunciatio est index Christi, Auctoris Dominicae Precationis, simul est Novi Testamenti Principium, quorum neutrum est in Dominica Oratio.
5. Ac summae quaeque Excellentiae Christi et Mariae sicut in ea continentur, ita et ab eadem dependere censentur.
Minime vero ab Dominica Oratione, quae opus est effectus Christi.
III. TERTIUM: Utrum in Psalterio partes deferendae potiores?
Respondeo: equidem hic ordinem necessitas ullius minime posuerim, sed merae congruentiae.
Congruum namque est, quae sunt Sponsi, perire illis, quae esse Sponsae censetur.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Noster lo pronunciò) Cristo, mentre l'Ave Maria la pronunciò l'Arcangelo Gabriele.
2. quanto alla forma di preghiera: (il Pater Noster) ha una struttura di preghiera più rispondente, rispetto all'Ave Maria (che è un Saluto);
3. quanto al contenuto (della preghiera): (il Pater Noster), infatti, contiene espressamente sia tutti i beni da domandare, sia (tutti) i mali da allontanare, mentre l'Ave Maria (li domanda) solo implicitamente, come affermano (Sant')Agostino, nel libro "Le Parole del Signore", e (Sant')Alberto Magno (nel libro dal titolo) "Si Incarnò";
4. quanto al fine: il Pater Noster (Gesù) lo diede alla Chiesa, proprio perchè lo si pregasse (Mt. 6,9-13); non così, invece, per l'Ave Maria;
5. In aggiunta: il Pater Noster, è più conforme all'umano sentire, all'intelletto, all'utilità e alla necessità, come attestano le medesime sette richieste; l'Ave Maria, invece, riguarda più le Persone di Cristo e di Maria, che la nostra povertà.
II. L'Ave Maria, per 5 ragioni eccelle sul Pater Noster:
1. quanto all'argomento: l'Ave Maria è rivolta alla Persona della Madre di Dio, che, da Sola, è più degna della Chiesa Militante (sulla terra), per la Cui Grazia, fu dato il Pater Noster;
2. quanto all'argomento, rispondo che il Pater Noster si rivolge ai soli peccatori, come a coloro i quali è necessario pregare: "Rimetti a noi (i nostri debiti)"; (il Pater Noster), invece, non può rivolgersi a Cristo e a Maria, in quanto puri da ogni peccato: cosicchè Loro pregarono (il Pater Noster) solo a nome della Chiesa; invece, l'Ave Maria, anche da Gesù e Maria potè essere santamente recitata;
3. quanto al fine, ovvero alla forma: il contenuto formale (dell'Ave Maria) era l'Incarnazione: quanto fu esposto (dall'Arcangelo) era Divino, non umano; e questo (contenuto Divino) fu, quanto alla forma, infinito, essendo Dio (l'Autore delle Parole dell'Ave Maria).
Nel Pater Noster, invece, il contenuto (formale) è limitato solo alla richiesta di beni creati e all'allontanamento dai mali, che formalmente sono realtà finite.
Per questo, l'Ave Maria eccelle sul Pater

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Maria alla Vergine Maria, secondo (Sant')Agostino.
In secondo luogo, (il Pater Noster eccelle) dal momento che il Pater Noster ha una struttura di preghiera più concreta, come appare manifesto, quando parla in modo teologico, eloquente e sociale, secondo le parole di (Sant')Alberto e di (San) Tommaso; invece, l'Ave Maria ha più l'aspetto di un Annuncio o di un Saluto.
In terzo luogo, (il Pater Noster eccelle) dal momento che il Pater Noster, contiene, in modo esplicito, tutte le cose che, legittimamente, da parte dei fedeli, devono essere richieste (a Dio), e giustamente (chiedono a Dio di essere) evitate; l'Ave Maria, invece, Saluto o Annuncio Angelico, non (ha richieste) né esplicite, né implicite, come affermano (Sant')Agostino, nel libro "Le parole del Signore", e di (Sant')Alberto Magno (nel libro dal titolo) "(Gesù) è stato Inviato".
In quarto luogo, poiché il Pater Noster fu dato appositamente alla Chiesa per pregare, come appare manifesto in Matteo (cap.) 6, a differenza dell'(Ave Maria, che fu data per l'Annunciazione del Signore.
In quinto luogo, poiché il Pater Noster si adatta di più al sentire dell'umana intelligenza, all'utilità e alla necessità, come appare manifesto dalle sette sue richieste, come (detto) prima da (Sant')Agostino; invece l'Annunciazione del Signore, almeno in modo esplicito, riguarda più le persone di Cristo e di Maria Vergine, che la nostra miseria, o utilità.
Tuttavia, a favore dell'Annunciazione del Signore, aggiungo cinque ragioni, che in qualche modo eccelgono, a loro volta, sul medesimo suddetto Pater Noster.
La prima ragione, è, certamente, per il fatto che la stessa Annunciazione del Signore è stata fatta alla persona della Vergine Maria, Purissima Madre di Dio, ossia alla Sua Persona.
Maria, poi è molto più grande della Chiesa Militante, nella cui Persona si prega il Pater Noster (secondo [Sant']Agostino).
La seconda (ragione, è), che il Pater Noster si rivolge solo ai peccatori, per questo ivi si dice: "Rimetti a noi i nostri debiti", e così non può affatto rivolgersi né a Cristo, né a Maria Vergine, che furono senza

INCUNABOLO 1498, LATINO

loquendo theologice, rethorice et politice, ex dictis Alberti et Thome, sed Angelica Annunciatio magis habet modum Annunciationis vel Salutationis.
Tertio, quoniam Dominica Oratio explicite continet cuncta a fidelibus merito petenda et iuste fugienda, non autem Angelica (fol. 148, col. c) Salutatio sive Annunciatio explicite, quamvis implicite, ex dictis Augustini in libro De Verbis Domini et Alberti Magni Super missus est.
Quarto quoniam Oratio Dominica manifestius fuit data Ecclesie ad orandum ut patet Mathei VI°, quam Dominica Annunciatio.
Quinto quoniam Dominica Oratio magis aptatur humane affectioni intelligentie, utilitati atque necessitati, ut patet septenis ex ipsius petitionibus, secundum Augustinum ubi supra Annunciatio vero Dominica concernit magis personam Christi et Marie Virginis quam nostram miseriam vel utilitatem ad minus explicite.
((Sed pro Annunciatione Dominica quinque addo rationes, aliquo modo ipsam superdictam Orationem vicem Dominicam excellentes.
Prima quidem ratio est, eo quod ipsa Annunciatio Dominica facta est in Marie Virginis Intemerate Dei Genitricis Persona sive pro Ipsius Persona.
Maria vero multomaior est Militante Ecclesia in cuius Persona peroratur Oratio Dominica (secundum Augustinum).
Secunda quoniam Dominica Oratio convenit solum peccatoribus, ideo ibi dicitur, dimitte nobis debita nostra, et sic non potest convenire nec Christo nec Marie Virgini qui fuerunt sine peccatis, nisi orare voluissent in Ecclesie Persona, sed Dominica Annunciatio primarie est pro Christo et Maria Virgine, qui excedunt in immensum cunctos peccatores.
Tercia est theologicalis, quoniam (fol. 148, col. d) obiectum et finis terminus formalis in Incarnatione Dominica fuit uniri divino supposito sive suppositum divinum, quod fuit terminus generationis humane in Christo et non suppositum humanum, cum ibi non fuerunt, secundum Fidem Catholicam et Augustinum et Thomam,

COPPENSTEIN 1624, LATINO

IV. Quaeris: Cur igitur in Psalterio denae Salutationes ponuntur, ad unicam Dominicam Orationem?
Uni, inquam, istae denae postponuntur illi subiuncte: quippe Oratio Dominica fundamentum est Ecclesiae, cunctorumque bonorum: fundamentum vero semper unum sit oportet, cui plura inedificari conclavia, aut aedificia queunt.
V. Instas: Cur non potius C et L Pater: et solum XV Ave dicuntur?
Ratio est, inquam: Quia Deipara non est basis prima, et potissima Fidei, sed Christus: quocirca, nec Psalterium ab Angelica Salutatione inchoari condecet.
2. Adde: Quod CL Pater, nimia prolixitate orantibus e vulgo toedium forte paritura forent.
3. Tum denique: Quia ut omnium Advocatus est ad Deum Christus: ita Mediatrix ad Christum est Maria Mater Misericordiae; specialis peccatorum piissima Patrona.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Noster;
4. quanto al risultato: l'Annunciazione (nell'Ave Maria) fu annunciatrice di Cristo, Autore della Preghiera del Signore, e allo stesso tempo, Essa fu l'inizio del Nuovo Testamento: ma di nessuna delle due realtà, lo è il Pater Noster;
5. E infine, le Somme Eccellenze di Cristo e di Maria, sono così presenti (nell'Ave Maria), che proprio da Essa si reputa che dipendano; invece, quasi per nulla (dipendono) dal Pater Noster, che è un'opera di valore di Cristo.
III. A quale delle due (preghiere) del Rosario è da concedere preferenza?
Rispondo che, da parte mia, io non seguirei un criterio di priorità, ma di semplice riverenza: è cortesia, infatti, che lo Sposo preferisca le cose che appartengono alla Sposa.
IV. Tu domandi: Come mai, allora, nel Rosario, ad ogni Pater Noster, si succedono dieci Ave Maria?
Rispondo che alla sola (preghiera del Pater Noster) sono aggiunte le decine (di Ave Maria), subordinandole (ad essa), giacchè il Pater Noster è il fondamento della Chiesa e di tutti i beni: occorre, infatti, che il fondamento sia sempre uno, su cui si possono costruire molte stanze, o edifici.
V. Tu ribatti: Perché non si dicono piuttosto centocinquanta Pater Noster, e soltanto quindici Ave Maria?
(Rispondo): la ragione è che è Cristo, non la Madre di Dio, il primo ed essenziale basamento della fede: per questo non è riverente che il Rosario inizi con l'Ave Maria.
2. Aggiungi che centocinquanta Pater Noster, per l'eccessiva lunghezza, potrebbero generare una forte stanchezza nel popolo che prega.
3. Infine, dunque, come Cristo è Avvocato di tutti, presso Dio, così Maria, Madre di Misericordia, è Mediatrice presso Cristo, la speciale (e) piissima Patrona dei peccatori.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

peccati, a meno che non avessero voluto pregare a Nome della Chiesa; invece, l'Annunciazione del Signore è primariamente per Cristo e per Maria Vergine, che eccelgono all'infinito su tutti i peccatori.
La terza (ragione) è teologica, poiché oggetto e fine, ossia il termine formale nell'Incarnazione del Signore fu che si unisse al Divino la Creatura, ossia che la Creatura (diventasse) Divina, poiché il fine della generazione umana del Cristo, era anche che (Egli) non fosse solo una creatura umana, e così allora avvenne, secondo la Fede Cattolica, e secondo (Sant')Agostino e (San) Tommaso; il risultato (dell'Incarnazione del Cristo dalla Vergine Maria), poi, è certamente infinito, essendo (Gesù), Dio; il risultato, invece, dell'invocazione concreta del Pater Noster è la richiesta dei beni creati o l'allontanamento dei mali, che, effettivamente, sono terreni e creati.
La quarta (ragione) è naturale e metafisica, poiché l'Annunciazione del Signore è per se stessa indicatrice dell'origine di Cristo, il quale fu il principio effettivo del Pater Noster; quindi l'Annunciazione del Signore (essendo l'inizio di tutto il Nuovo Testamento), è preordinato al Pater Noster, e non al contrario.
La quinta (ragione) è naturale e teologica, dal momento che l'Annunciazione del Signore per trent'anni è stata anteriore al Pater Noster, e così il Cristo e la Vergine Gloriosa e le Loro somme Eccellenze, hanno avuto origine nell'Annunciazione del Signore.
Tuttavia, nessuno di Loro, in tali (Eccellenze) ha avuto origine nel Pater Noster.
In primo luogo, non (le Eccellenze di) Maria (hanno avuto origine nel Pater Noster), poiché, in un certo qual modo, è stata Lei la causa (originante) per il Figlio.
In secondo luogo, non (le Eccellenze di) Cristo (hanno avuto origine nel Pater Noster), poiché la causa non dipende dal suo effetto (secondo il Filosofo), ma al contrario.
Allora, quali di queste (due orazioni) dovrà essere posta innanzi nel Rosario della Vergine Maria, il Pater Noster o l'Ave

INCUNABOLO 1498, LATINO

hic autem terminus est infinitus formaliter cum sit Deus terminus autem formalis petitionis Dominice Orationis, est collatio bonorum creatorum aut remotio malorum que formaliter sunt finita et creata.
Quarta est naturalis et metaphisicalis quoniam Annunciatio Dominica est per se index , Christi causa, qui fuit principium Orationis Dominice effectivum, igitur Annunciatio Dominica est causa Orationis Dominice (cum sit inicium totius Novi Testamenti) et non econtra.
Quinta est naturalis et theologicalis, quoniam Annunciatio Dominica per triginta annos est prior Dominica Oratione, et sic Christus et Virgo Gloriosa in summis ipsorum excellentiis dependentiam habent ex Annunciatione Dominica.
Nullus tamen eorum dependet in talibus in Oratione Dominica.
Primo non Maria, quia quodammodo illius fuit causa propter Filium.
Secundo non Christus, quia causa non dependet a suo effectu (secundum Philosophum) sed econtra.
Sed quid horum preponi debeat in Psalterio Marie Virginis an Dominica Oratio an Angelica Salutatio?
Respondeo quod in hujusmodi, ordinem ponere non volo necessitatis, (fol. 149, col. a) sed tantum congruitatis.
Congruum enim est ea que sunt Sponsi, preire illa que sunt Sponse.
Et si queratur cur magis dantur decem Ave Maria semper Marie Virgini, quam unum Pater Noster Salvatori (semper enim post unum Pater Noster adiunguntur decem Ave Maria) vel cur non magis dicuntur XV Ave Maria et centum et L Pater Noster quam econtra.
Ad primum dico, quod Christus est fundamentum Ecclesie et omnium bonorum, fundamentum autem semper est unum, secundum Chrisostomum, et super ipsum plurima possunt fundari edificia.
Ad secundum dico, quod Maria Virgo fidei non est fundamentum primum et potissimum, nec Dei donorum, ideo Psalterium non debet incipi per Ave Maria, sed per Pater Noster.
Addimus eciam, quod multa longiora sunt

[PARS I], CAPUT VII.
QUOMODO VETERIS TESTAMENTI SCRIPTURAE POSSINT AD HOC PSATERIUM APTARI?

Venerabilis Defensor, et veritatis Indagator Secretorum S. Paginae Dei: Religionis Reddit Reformationem Trinitas Gloriosissima per Psalterium Mariae.

De quo quaeritur: Quaenam Psalterio B.V.M. queant S. Scripturae verba applicari.

1. Solutio sat ex jam dictis liquet.

2. Iuxta 1 Corint. 10: “Omnia in figura contigebant illis”, figura sc[ilicet] Christi venturi: cujus sola fuit umbra Lex Vetus.

[LIBRO I], CAPITOLO VII:
LE SCRITTURE DELL’ANTICO TESTAMENTO POSSONO RIFERIRSI AL SS. ROSARIO?

O Venerabile Difensore ed Interprete dei Segreti delle Sacre Pagine di Dio, la Gloriosissima Trinità, mediante il SS. Rosario di Maria, riporta il fervore negli Ordini Religiosi.

Intorno a ciò, viene chiesto: quali Parole della Sacra Scrittura si potrebbero riferire al SS. Rosario della Beata Vergine Maria?

1. La soluzione è abbastanza evidente dalle cose già dette.

2. (Secondo San Paolo): “Tutto, in figura,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Maria?
Rispondo che non voglio porre, in tale (questione) un ordine di necessità, ma soltanto (un ordine) di convenienza.
E' conveniente, infatti, che le cose che sono dello Sposo, precedano le cose che sono della Sposa.
E, se si domandasse: perché seguono sempre dieci Ave Maria a Maria Vergine, ad un solo Pater Noster al Salvatore (infatti, sempre, dopo un Pater Noster, si aggiungono dieci Ave Maria)?
Ovvero, perché non si dicono piuttosto quindici Ave Maria e centocinquanta Pater Noster, anziché il contrario?
Per prima cosa rispondo che Cristo è il fondamento della Chiesa e di tutti i beni; il fondamento, ora, è sempre uno solo, secondo (San) Crisostomo, e su di esso si possono fondare moltissime costruzioni.
Per seconda cosa, dico che Maria Vergine non è il fondamento primo e principale della fede e neppure dei doni di Dio; per questo il Rosario non deve essere iniziato con l'Ave Maria, ma con il Pater Noster.
Aggiungiamo anche, che i Pater Noster sono molto più lunghi delle Ave Maria, per questo, per brevità, e per la scarsa resistenza della comunità degli uomini, ivi sono poste più Ave Maria che Pater Noster.
E anche perché, secondo (San) Bernardo, Maria è, in un certo qual modo, più clemente e pia verso i peccatori.

[FOGLIO 149, col. a], CAPITOLO VII.
COME SI POSSONO RIFERIRE CONVENIENTEMENTE, LE PAROLE DELLA SACRA SCRITTURA, A QUESTO ROSARIO DEVOTISSIMO DELLA VERGINE MARIA?

O Venerabile Difensore della Verità e Ricercatore dei Segreti della Sacra Scrittura di Dio, la Verissima Trinità, mediante il Rosario della Dolcissima Vergine Maria, riporta il fervore nelle Case Religiose.
Intorno a ciò, potrebbe sopraggiungere, in alcuni, un'importante domanda: in che modo si possono riferire al Rosario di

INCUNABOLO 1498, LATINO

Pater Noster quam Ave Maria, ideo propter brevitatem et communitatis hominum fragilitatem, ibidem ponuntur plura Ave Maria quam Pater Noster.
Et eciam quia Maria est magis peccatoribus quodammodo clemens et pia, secundum Bernardum.

[FOL. 149, col. a], ((CAP[ITULUM] VII.
((QUONIAM APPLICARI CONVENIENTER POSSUNT VERBA SACRE SCRIPTURE, AD PSALTERIUM HOC DEVOTISSIMUM VIRGINIS MARIE.

Venerabilis o Defensor Veritatis et Indagator Secretorum Pagine Dei Sancte: Religiosis reddit reformationem Trinitas (fol. 149, col. b) verissima, per Psalterium Marie Virginis Dulcissime.
De quo gravis apparere quibusdam potest questio qualiter Psalterio Marie Virginis aptari possunt Verba Almi Pneumatis in Pagina Sancta.
Sed ex iam dictis bene pensatis, clarius

COPPENSTEIN 1624, LATINO

3. Quoniam Incarnatio Christi est quasi effectus quidam Legis Antiquae: effectus autem per causam exponitur.
4. Licet non cuivis sit fas S. Scripturam exponere, sed solis Theologiae Doctoribus, ex auctoritate Pontificis Maximi his tamen ita est data potestas declarandi, interpretandi, definiendi, pronunciandi S. Scripturam ubique, ut S. Ecclesiae Doctoribus repugnare non debeant.
Atque tametsi Doctores non sint aequales sanctitate, vel scientia; aequales tamen sunt docendi licentia, vigoreque Magisterii.
Sicut Sacerdotium eiusdem est speciei in omnibus: etsi non meriti paris, aut scientiae.
Est ergo Doctor in glossando Scripturam Doctorum Catholicorum imitator.
5. Et ita factum est in Psalterio JESU, et MARIAE, ad Davidicum comparatio, et Vobis ostenso, in quo Doctores expresse nominantur, et eorum dicta apponuntur.
6. Verum etsi non ad Literam omnia Davidici, possint ad Mariae Psalterium aptari; possunt tamen allegorice, aut tropologice, aut anagogice, aut typice.
Sic B. Albertus Magnus super Missus est, adduxit totum mundum, omnemque scientiam, ac virtutem in comparationem.
7. Nec abs ratione: cum in Verbo Incarnato sint omnia: unde sicut Hoc vere infinitum est; sic et Angelica Salutatio dignitate, sensu, ac virtute, ut per quam Verbum Caro factum est.
Quocirca neque universi orbis Doctores unquam potuerunt , aut poterunt Mysterium Angelicae Salutationis, sive Incarnationis Aeternae, aut etiam temporalis, sat mente complecti.
Iuxta illud Isaiae 53: “Generationem eius quis enarrabit?”.
8. Denique, cum Incarnatio Christi sit Davidici causa Psalterii: causa autem finalis vere per effectus suos exponi possit, cumque Manus Domini non sit abbreviata, omnino Spiritus Sanctus quibus voluerit, S. Paginae dare potest intellectum.
Inde permanet , quod nec S. Doctores eodem omnes modo Eam sint interpretati: et quodque hodieque crescit, ac crescet fides, et scientia Biblica: ut volumina

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

si riferiva a Loro” (1 Cor. 10,11): figura, ossia, di Cristo che sarebbe venuto: di cui l’Antica Legge fu solo l’ombra.
3. Poichè l’Incarnazione di Cristo fu il compimento dell’antica Legge: dall’effetto, allora, si risale alla causa.
4. A nessuno è lecito il permesso di spiegare la Sacra Scrittura, ma ai soli Dottori in Teologia, su mandato del Sommo Pontefice; a loro, dunque è data la potestà di dichiarare, di interpretare, di definire e di pronunciarsi sulla Sacra Scrittura, ovunque; e, di conseguenza, non si deve essere in contraddizione con i Dottori della Santa Chiesa.
E, sebbene i Dottori non siano uguali per santità e scienza, tuttavia sono uguali quanto all’autorizzazione ad insegnare, e alla forza del Magistero.
Così pure il Sacerdozio è in tutti, della medesima specie, sebbene non di uguale merito o scienza.
E’ un autentico Dottore, dunque, colui che, nel commentare la Sacra Scrittura, è imitatore degli altri Dottori Cattolici.
5. E così si fatto qui, per comparare il Salterio Davidico al SS. Rosario di Gesù e di Maria, e per esporlo a Voi (Eccellenza): i Dottori sono stati espressamente nominati, e i loro detti riportati.
6. Ma, anche se non tutte (le parole del Salterio) di Davide si possono applicare alla lettera al SS. Rosario di Maria, (tali parole) possono, tuttavia, (avere un significato) allegorico, o metaforico, o spirituale, o figurato.
Così S. Alberto Magno (nell’opera): “Si Incarnò”, subordinò tutto il mondo, la scienza, e il (loro) valore, all’Annunciazione di Cristo;
7. E non senza una ragione, essendo tutte le cose all’interno del Verbo Incarnato: allora, come il (Verbo Incarnato) è infinito, così anche l’Ave Maria lo è per dignità, senso e valore, poiché, mediante Essa, il Verbo si fece Carne.
Per questo, neppure tutti i Dottori del mondo, poterono o riusciranno mai a comprendere a sufficienza con la mente il Mistero dell’Ave Maria, come pure l’Incarnazione dell’Eterno nel tempo.
(Scrisse) intorno a ciò, il Profeta Isaia: “Chi potrà mai raccontare la Sua Nascita?” (Is. 53,8);

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Maria Vergine, le parole dello Spirito d'Amore nella Sacra Scrittura?
Tuttavia, dalle cose dette, ora riflettete bene: spunta assai visibilmente la soluzione.
Inoltre, aggiungo che, secondo l'Apostolo, tutte le cose, in figura, ossia nelle profezie dei Santi Profeti, si riferivano a Loro.
La spiegazione: (le profezie) erano figura del Cristo che sarebbe venuto.
In secondo luogo, dal momento che la Legge Antica non fu che un'ombra o una rappresentazione del Cristo che doveva venire, secondo (San) Paolo e (Sant')Agostino.
In terzo luogo, secondo (San) Tommaso, dal momento che l'Incarnazione del Cristo ha realizzato, in un certo modo l'Antico Testamento, l'esito, dunque, è presentato per mezzo della causa, secondo la Sentenza del Filosofo.
In quarto luogo, sebbene non sia concessa a nessuno la potestà di esporre la Sacra Scrittura, tuttavia, i Dottori in Teologia hanno questo potere con l'Autorità Papale.
Poiché ad essi è stata data la potestà di esporre, annunziare, interpretare, definire la Sacra Scrittura e sentenziare in tutto il mondo.
Soltanto non devono opporsi alle cose dette dai Dottori approvati.
E, per quanto i Dottori non siano uguali (come dice un eccelso e famosissimo Dottore) in santità e scienza, ovvero nella sequela dei Dottori (approvati), sono, tuttavia, tutti completamente uguali nel compito dell'insegnamento, e per l'esercizio del Magistero.
Come il Sacerdozio è di una sola specie in ogni Sacerdote, per quanto non abbia un unico merito, ovvero (una sola) conoscenza, o (una sola) approvazione della Chiesa.
Quando, quindi, in qualche enunciazione, le affermazioni dei Dottori sono espressamente congiunte, allora un Dottore che fa così, in modo più vero è giudicato imitatore dei Dottori Cattolici.
Così è avvenuto nel Rosario della Vergine Maria, realizzato e manifestato per voi sul Salterio di Davide, del quale i Dottori espressamente sono ricordati, e le loro sentenze sono allineate.

INCUNABOLO 1498, LATINO

liquet solutio.
Insuper addo, quod omnia secundum Apostolum in figura contigebant Illis hoc est in Prophetarum prophecijs beatorum. Glosa, in figura Christi venturi.
Secundo, quoniam Antiqua Lex non fuit nisi umbra et pictura quedam Christi venturi, secundum Paulum et Augustinum.
Tercio quoniam Christi Incarnatio est effectus quodammodo (secundum Thomam) Veteris Testamenti, effectus autem per causam exponitur, iuxta Philosophi Sententiam.
Quarto licet quilibet non habet potestatem exponendi Sacram Paginam, tantum Doctores in Theologia hanc habent potentiam Papali cum auctoritate. Cum eis data sit potestas exponendi Sacram Paginam, declarandi interpretandi, diffiniendi, et sententiandi terrarum ubique.
Non tantum repugnare debent Doctorum approbatorum dictis.
Et licet Doctores non sint equales (ut ait quidam maximus Doctor et famosissimus) in sanctitate et scientia vel confirmatione Doctorum, sunt tamen omnes equales omnino in docendi voluntate et Magisterij vigore.
Sicut Sacerdotium est unius spei in omni Sacerdote, quamvis non sit unius meriti, vel scientie, aut approbationis Ecclesie (fol. 149, col. c).
Quoniam igitur in aliqua expositione, Doctorum expositiones expresse annectuntur, tunc Doctor sic faciens, Doctorum Catholicorum verius imitator probatur.
Sicut factum est in Psalterio Virginis Marie supra Psalterium Davidicum facto et vobis ostenso, in quo Doctores expresse nominantur, et ipsorum dicta apponuntur.
Verum est si non ad litteram omnia que sunt Psalterij David possunt aptari ad Psalterium Angelicum saltim per Marie, nichilominus tamen possunt universa eciam que sunt in Biblia eidem vere aptari, aut allegorice aut tropologice, aut anagogice aut typice, prout doctores sancti fecerunt.
Inde ad Annunciationem Christi, Albertus Magnus supermissus est, adduxit totum

COPPENSTEIN 1624, LATINO

commentatorum etiam num prodeuntia testantur.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

8. E', dunque, l'Incarnazione di Cristo, la causa del Salterio di Davide: il fine di una causa, poi, veramente si può spiegare per i suoi effetti: e, dal momento che la Mano di Dio non si è rimpicciolita, lo Spirito Santo, può dare, a chi vuole, l'intelligenza della Sacra Scrittura.
Dunque, permane che, neanche i Santi Dottori abbiano interpretato (l'Incarnazione) nello stesso modo: e perciò anche oggi crescono e cresceranno, le argomentazioni di fede e la scienza biblica, come testimoniano i volumi dei commentatori, che anche ora appaiono.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E' vero che, anche se non alla lettera, tutte le cose che sono del Salterio di David, possono adattarsi al Salterio Angelico (del Rosario), almeno per mezzo di Maria; non di meno, tuttavia, anche tutte le realtà nella Bibbia si possono veramente adattare a Lei, o in modo allegorico, o metaforico, o spirituale, o figurato, come hanno scritto i santi Dottori.

Per questo, (Sant')Alberto Magno (nell'opera): "L'Inviato", ha legato tutto il mondo, tutta la conoscenza ed (ogni) virtù, all'Annunciazione di Cristo.

Nessuna meraviglia, poiché nel Verbo incarnato vi sono tutte le cose, come attesta l'Apostolo.

Allora, come il Verbo Incarnato è infinito, così l'Ave Maria, per mezzo della quale il Verbo si è fatto Carne, ha un'infinita meritevolezza, ed autorevole significazione, tanto che, se tutti gli uomini del mondo fossero così grandi Dottori, come lo furono (Sant')Agostino e (Sant')Ambrogio, in nessun modo, tuttavia, anche se presi insieme, potrebbero comprendere pienamente il Mistero della Generazione Eterna e Temporale di Cristo.

Secondo quel detto del Profeta: "Chi potrà mai raccontare la sua generazione?" (Is.53,8).

Come si dice nel primo (Libro) delle Sentenze: "Essendo, dunque l'Incarnazione di Cristo la ragione motivante del Salterio di Davide (infatti tutti i Profeti profetavano [dell'Incarnazione], e delle cose che ad Essa sarebbero seguite).

La causa finale, poi, secondo i teologi, i filosofi e i logici, può essere esposta in modo attendibile per mezzo dei suoi effetti, e, in modo speciale, poiché la Mano di Dio non si è rimpicciolita, lo Spirito Santo può dare a chi vuole una singolare intelligenza della Sacra Scrittura.

Perciò i Dottori della Chiesa (l'Incarnazione) non l'hanno mai esposta allo stesso modo, per quanto fossero stati santi.

Quindi, con il passare del tempo, aumenta la conoscenza della Bibbia e della fede, secondo (San) Gregorio, tanto che ora le esposizioni dei moderni Dottori

INCUNABOLO 1498, LATINO

mundum et omnem scientiam ac virtutem.

Nec mirum, quia in Verbo Incarnato sunt omnia, teste Apostolo.

Unde sicut Verbum Incarnatum est infinitum, ita Salutatio Angelica per quam Verbum Caro est factum, habet infinitatem quendam dignitatis et significationis potestivalis, intantum ut si omnes mundi homines essent ita magni Doctores sicut fuit Augustinus vel Ambrosius, nequaquam tamen eciam simul sumpti comprehendere possent Misterium totum Christi Generationis sive Eternalis sive Temporalis.

Iuxta illud prophete: Generationem eius quis enarrabit?

Ut dicitur in primo Sententiarum: Demum eciam cum Christi (fol. 149, col. d) Incarnatio sit causa finalis Psalterij Davidici (omnes enim Prophete propter hanc prophetabant, et consequentia ad ipsam).

Causa vero finalis, secundum theologos, philosophos et logicos potest exponi veridice per suos effectus, et signanter cum manus Domini non sit abbreviata, Spiritus Sanctus potest sacre pagine quibus vult singularem dare intelligentiam. Inde Doctores Ecclesie nunquam eodem modo exposuerunt illam, quamtumcumque fuerunt sancti.

Inde crescit tempore crescente Biblie scientia et fidei, secundum Gregorium, adeo ut nunc doctorum novorum expositiones sunt tam mirifice, quod antiquorum Doctorum libri pene
ab omnibus negliguntur, ut experientia docet omnium rerum magistra.

[PARS I], CAPUT VIII.
DE ORTU PROGRESSUQUE PSALTERII CHRISTI ET MARIAE.

Sapientissime famulorum Christi Praesul: Ignorantibus Imprimit Intelligentiam Trinitas Honorabilissima per Psalterium Virginis Almae Matris.

Ubi queritur de Auctore, et tempore inventionis, ac promulgationis.

Quam ad quaestionem utinam moverentur plerique devotione magis, quam curiositate.

Timeo, ne athenisent, ad novitates plus, quam veritates intenti.

Quid enim interest percunctari, quis castrum, aut librum, etc. fecerit; cum experientia constet, esse bona valde.

Neque vero etiam referret talibus in rebus, malum fuisse principium, dummodo effectus sit bonus.

An non Praelati, Principesque mali bonas condere Leges, et Instituta relinquere possunt?

Sed ad rem.

I. Angelicam Salutationem confecit S. Trinitas: Archangelus Gabriel, eam Divae Virgini proposuit: auxit S. Elisabetha, perfecit Ecclesia.

Dominicam Orationem CHRISTUS docuit discipulos, ac in eis Ecclesiae toti praescripsi, Matth. 6.

2. Inde porro S. Bartholomaeus Apostolus quoque eam, et die centies, et centies nocte frequentasse proditur cum totidem adgeniculationibus.

Quo in numero quatuor insunt Quinquagenae, quarum tres sic oratae, Psalterium Christi Jesu constituunt, et C et L Dominicis Orationibus constans; sicut illud ex totidem Angelicis Salutationibus dictis Mariae efficit Psalterium.

Quartam vero Quinquagenam adjecit

[LIBRO I], CAPITOLO VIII
LA GENESI E LA STORIA DEL ROSARIO DI CRISTO E DI MARIA.

O sapientissimo Vescovo dei Servi di Cristo, l'Onorabilissima Trinità, per mezzo del Rosario dell'Amorevole Vergine, Madre di Dio, illumina l'intelligenza di coloro che non sanno.

Ovunque si domanda sull'Autore (del Rosario), e del tempo in cui ha avuto inizio e si sia diffuso.

Chissà se la maggior parte sono sospinti a (questa) domanda più da una certa devozione, che dalla curiosità.

Spero che non siano come gli Ateniesi, rivolti più alle novità che alle verità.

Che importa, infatti, indagare su chi abbia fatto un castello, o un libro, ecc., quando, si è sperimentato con certezza, che essi sono assai buoni?

E non ha neanche importanza, poi, che l'inizio di tali cose sia stato difficoltoso, se il loro risultato fosse buono!

Forse che i Prelati e i Principi malvagi non possono emanare e lasciare Leggi ed Istituzioni buone?

Ma, (per ritornare) all'argomento:

1. Fu la SS. Trinità a comporre l'Ave Maria, l'Arcangelo Gabriele la riferì alla Santissima Vergine, Sant'Elisabetta la arricchì, la Chiesa la completò.

Fu Cristo ad insegnare ai Discepoli il Pater Noster, e lo trasmise, mediante loro, a tutta la Chiesa (Mt. 6.9).

2. Si tramanda che, in seguito, San Bartolomeo Apostolo ripetesse (il Pater Noster) cento volte di giorno, e cento volte di notte, con altrettante genuflessioni.

Questo numero era composto da quattro cinquantine, e tre di esse, così pregate, formano il Salterio di Gesù Cristo, che è composto da centocinquanta Pater

sono di così grande meraviglia, che i libri degli antichi Dottori sono trascurati quasi da tutti, come insegna l'esperienza, maestra di tutte le cose.

[FOGLIO 149, col. d], CAPITOLO VIII. IN CHE MODO NACQUE QUESTO ROSARIO? E DA CHI, E DOVE, E QUANDO, E MEDIANTE CHI VENNE ALLA LUCE?

Sapientissimo Presule dei servi di Cristo, la Venerabilissima Trinità, per mezzo del Rosario della Vergine Madre di Dio, la più onorabile di tutte le creature, dona luce all'intelligenza, a chi sta nell'errore.

Ora, la curiosità di moltissimi chiede domanda circa l'autore di questo Rosario, del tempo in cui ha avuto inizio, e per mezzo di chi sia stato diffuso.

Chissà se (costoro) sono mossi più dalla devozione, che dalla mondana curiosità!

Temo che siano come gli Ateniesi, che sempre si volgevano più alle novità, che alle verità!

A che serve, infatti, chiedere chi ha costruito un castello o un calice o un libro o un gioiello, o qualche cosa di simile, quando per esperienza si sa che queste cose sono assai buone?

Non ha importanza, in queste cose, un cattivo inizio, (se) hanno un buon esito, secondo (Sant')Agostino.

Così, alcuni cattivi Principi o Prelati possono fare buone leggi, e opere degne di lode.

Purtuttavia, alle cose dette risponderò che: la (SS.) Trinità ha composto l'Ave Maria, e San Gabriele la espose a Maria Vergine.

Cristo incaricò i discepoli di pregare (il Pater Noster), e, nella loro persona, (incaricò) tutta la Chiesa (Mt.6).

Poi, San Bartolomeo Apostolo (come narra un santo Dottore) pregava (il Pater Noster) in ginocchio, cento volte di giorno e cento volte di notte.

Di questo numero è composto il Salterio di Cristo, che è composto di 150 Pater

[FOL.149,d], ((CAPIT[ULUM] OCTAVUM. ((QUONIAM PSALTERIUM HOC EST INVENTUM, VEL AUTEM QUIBUS, ET UBI, ET QUANDO, ET PER QUOS EST PROMULGATUM?

Sapientissime famulorum Christi Presul: Ignorantibus imprimit intelligentiam Trinitas honorabilissimam per Psalterium Virginis Marie supra honorabilissime creaturas.

Ubi plurimorum curiositas querit de Psalterij huius autore, de tempore inceptionis, et per quos est divulgatum.

(Fol. 150, col. a) Utinam ad hoc magis monerentur devotione, quam mundanam curiositatem.

Timeo quod sint tanquam Athenienses, qui semper ad novitates intendebant magis quam ad veritates.

Quid enim valet, querere quis castrum fecit, vel calicem vel librum aut ornamentum vel simile quippiam, cum experientia noscuntur hec esse valde bona?

Nec refert in rebus istis malum principium habere bonum effectum, secundum Augustinum.

Unde aliqui mali Principes aut Prelati possunt facere bonas leges, et opera digne collaudanda.

Verumtamen ad dicta respondebo: Trinitas enim fecit Salutationem Angelicam, et Gabriel Sanctus Marie Virgini illam proposuit, Christus eam orare Discipulis mandavit, atque in persona ipsorum toti Ecclesie, Mathei, VI°.

Inde Sanctus Bartholomeus Apostolus (ut narrat quidam sanctus Doctor) centies per die et centies per noctem genibus flexis hanc oravit.

In quo numero est Psalterium Christi, quod est ex centum Pater Noster et

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Apostolus ob devotionis causa, ipsi Deoque notam.

3. Communitas autem fidelium id est, Ecclesia, quae comprecandi in Synagoga imitaretur exemplum, quod C et L Psalterii Davidici psalmos decantabat: eundem sibi numerum Orationum Domini repetitarum delegit, quas in vicem Psalterii Deo a se recitatas offerrent Christi fideles.

4. Verum, quod non omnibus tandem aut vacabat, aut adhibebat ad eam tot Orationum Dominici prolixitatem (nam successu temporum fidei decrescere fervorem contigit): hinc simul, et Psalterium Christi magnam quoque partem decrevit.

Sicut a B. Virgine Maria revelatum legitur.

5. Deinde Psalterii Mariae sic rarescentem usum popularem S. PATRES, in vastis Eremi solitudinibus monastice colentes, exceperunt.

Hisce desertos orientis complevit Eremos saevientium primo necessitas persecutionum; deinde vero pia cujusque voluntas.

Quorum adumbrat vitam Apostolus, Hebr. 11: “Circumierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti: quibus dignus non erat mundus: in solitudinibus errantes, in montibus, et speluncis, et cavernis terrae.

Et hi omnes testimonio fidei probati etc”.

Horum omnis vita super terram cum esset militia contra Mundum, Carnem, Daemonem, 2. Cor. 10: “In carne ambulantes non secundum carnem militabant”.

Verum carnis, suique victores, Mundum facile contemnentes, Ephes. 6. “Adversus insidias Diaboli, et contra spiritualia nequitiae in caelestibus: arma militiae suae, non carnalia, sed potentia Deo”, vibrare cogebantur.

Cumque aliquando nimium quam saeve, et pertinaciter infestarentur, communi omnes consilio irremissas sese ad Deum, Deiparamque preces conjecerunt, opem, tentationumque remedium orantes.

Et exorantur denique.

Revelatur divinitus, comprecantibus; ut, si a tentationibus se liberatos, contraque eas vindicatos vellent, intepescentem jam diu per vulgus Christianum Psalterii Jesu

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Noster.

Si predisponeva così, quel Salterio di altrettante (centocinquanta) Ave Maria, detto (Rosario) di Maria.

L’Apostolo (Bartolomeo) aggiunse, tuttavia, una quarta Cinquantina, per una ragione di devozione, nota a lui e a Dio.

3. In seguito, la Comunità dei fedeli, cioè la Chiesa (che seguiva il modo di pregare della Sinagoga, cantando i centocinquanta Salmi del Salterio di Davide), sostituì (i Salmi) del Salterio (di Davide) con la ripetizione del medesimo numero di Pater Noster, che i fedeli di Cristo offrivano a Dio, recitandoli da se stessi.

4. Pur tuttavia, poichè non tutti vi si applicavano e lo praticavano, a motivo della lunghezza dei centocinquanta Pater Noster (accadde, infatti, che, col passare del tempo, si affievolisse il fervore di fede), così, allo stesso tempo, il Salterio di Cristo diminuì di una gran parte.

Si tramanda che ciò sia stato rivelato dalla Beata Vergine Maria.

5. In seguito, i Santi Padri, i Monaci che abitavano gli Eremi solitari, ripresero la celebrata pratica del Salterio di Maria, che era caduta in disuso.

E, prima, (i Monaci) si congregavano negli Eremi deserti d’oriente, per la necessità di (aiutarsi) nelle feroci persecuzioni, ora (essi si congregavano) per la pia volontà di ciascuno.

L’Apostolo (Paolo) ne preannunciò la vita: “Andavano vestiti di pelli di pecora o di capra, bisognosi, angustiati, maltrattati: il mondo, per loro, non era meritevole di stima: vagavano per luoghi solitari, per monti e spelonche, e caverne della terra.

E tutti costoro furono provati, a testimonianza della fede, etc.” (Ebr.11, 36-38).

Tutta la loro vita sulla terra fu un continuo combattimento contro il Mondo, la Carne, il Demonio: “pur vivendo nella carne, non si comportavano secondo la carne” (2 Cor. 10,3); invece furono vincitori della Carne e di se stessi, non tenendo in nessun conto il Mondo: “contro le insidie del Diavolo e contro gli spiriti del male: le armi del loro combattimento, non erano carnali, ma,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Noster, come il Rosario consta di 150 Ave Maria.
A questo numero, poi, (San) Bartolomeo aggiungeva ancora una cinquantina (di Pater Noster), per una devozione nota (solo) a lui e a Dio.
In seguito, la comunità dei fedeli, volendo imitare il modo di pregare della Sinagoga, nella quale vi erano 150 Salmi, prese il medesimo numero per i Pater Noster.
Ma, poiché questo Salterio era troppo prolisso, in seguito, diminuendo il fervore della fede, questo Salterio di Cristo fu abbandonato quasi completamente, come si legge sia stato rivelato dalla Vergine Maria.
In seguito, i Padri nell'Eremo ebbero una singolare Rivelazione sul Salterio (del Rosario) di Maria Vergine, Madre di Dio.
Infatti, essendo tormentati in modi indicibili dalle tentazioni dei demoni, avendo fatto consiglio, tutti insieme pregarono per un rimedio.
E, mentre pregavano, fu loro rivelato che, se volevano liberarsi dai mali dei demoni, dovevano servire la Vergine Maria nel Suo Salterio (del Rosario).
Cosa mirabile!
Avendo acconsentito (a dire il Salterio del Rosario), subito le tentazioni dei demoni furono superate del tutto.
E progredirono immensamente, quanto a lungo mantennero lo stesso Salterio del Rosario della Vergine Maria con devozione, santità e segni indicibili, ma, dopo averlo abbandonato, gli Eremiti sparirono, e quella Congregazione fu cancellata da Maometto, come narra un Dottore Greco di nome Giovanni, che ha scritto molte vite dei Padri.
In seguito, Beda Anglicano, predicò in lungo e in largo, per tutta l'Inghilterra, la Bretagna e la Francia (il Salterio del Rosario).
Per questo, la popolazione dell'Anglia, fino ad oggi, lo venera tantissimo, tanto che vengono appesi nelle Chiese, per uso comune, le Corone del Rosario o Patriloqui, per coloro che vogliono pregare la Corona del Rosario, come la lunga tradizione riporta.
In seguito, poi, San Bernardo lo ha rilanciato grandemente, e diffuse il Salterio (del Rosario) di Maria Vergine,

INCUNABOLO 1498, LATINO

quinquaginta sicut Psalterium Marie constat ex C et L Ave Maria.
Cum hoc autem Bartholomeus addebat adhuc quinquagenam unam, pro devotione sibi et Deo cognita.
Inde communitas fidelium cupiens imitari exemplum orandi in Synagoga in qua erant C et L Psalmi, accepit numerum eundem per Pater Noster.
Sed quia hoc fuit nimis prolixum, tandem fervore fidei decrescente (fol. 150, col. b) defecit hoc Christi Psalterium maxima in parte, ut legitur revelatum a Virgine Maria.
Tandem Patres in Heremo singularem habuerunt Revelationem de Psalterio Dei Genitricis Marie Virginis.
Cum enim temptationibus demonum fatigarentur modis indicibilibus, facto consilio, omnes simul oravere pro remedio.
Revelatumque est ipsis orantibus quod si vellent a malis demonum liberari, deberent Marie Virgini in Psalterio Suo famulari.
Res mirabilis.
Hoc accepto, mox demonum temptamenta funditus fuere superata.
Profeceruntque in immensum quam diu tenuerunt Psalterium ipsum Marie Virginis, in devotione, sanctitate, et signis indicibilibus illo autem dimisso perierunt Heremite, et Congregatio illa funditus a Machameto fuit destructa, ut narrat quidam Doctor Graecus nomine Iohannes, qui et vitas Patrum multas scripsit.
Deinde Beda Anglicanus per totam Angliam Britanniam et Franciam hoc longe lateque predicavit.
Inde gens Anglicana usque in hunc diem hoc plurimum veneratur, adeo ut pendeant Psalteria manualia, sive Patriloquia publice in Ecclesijs, pro illis qui volunt hoc Psalterium manuale perorare, sicut experientia longa docuit.
Postmodum autem Sanctus Bernardus valde hoc ampliavit, et Psalterium Marie Virgini[s] fecit secundum numerum et (fol. 150, col. c) sententiam Psalmorum David, sicut et vidi et tenui.
Inde Bernardus gratiam singularem apud Virginem Mariam invenit pre alijs communiter sanctis, eo quod in Salutari

et Mariae usum ferventium exciperent, et constantius frequentarent.
Ut factum haud secus, ac dictum: continuo tentationum modus, finisque est subsecutus: simul Eremitica illa Monastice numero mirifice crevit, et sanctitate, utroque in orbe toto, miris et prodigiis celebrata.
Postquam vero (ut rerum sese dant omnium vicissitudines) etiam Eremitici avitus Instituti fervor denique remisisset: sensim devotionis, sanctimoniae, exercitiorumque collapsa disciplina, et in iis Psalterii usus, tantam illam in Eremis asceticam Monasticen, in parem secum ruinam pertraxerunt, devastatore Mahomete.
Quorum auctor sit Joannes quidam Graecus, qui plerasque Sanctorum Patrum vitas conscripsit.
6. Post hos VEN. BEDAM excitavit sibi Deus, qui tota Anglia, Britannia, et Francia longe, lateque Psalterii Mariani intermissam frequentationem, praedicationibus suis instauravit.
Atque ex eo gentes illae: in primis Anglicana, in hanc usque diem eo Psalterium hoc amore, et honore complexa est, ut passim in Ecclesiis videre esset suspensa, fixaque Oraria complura, publicum ad usum omnibusque communem, quibus templum ingressis ad ea suas fundere preces, Deo libare, placuisset.
Tenuit ea sat diu religio, sed et ipsa demum labentibus annis, usuque tritis, et deperditis in publico, ut vocababant, Patriloquiis, raritatem, ac sui tandem in vulgus oblivionem accepit.
7. S. BENEDICTUS porro, Sacri Ordinis amplissimi Patriarcha dignissimus, ea cura et religione sanctum in Psalterio Salutatorio cultum Dei familiarem sibi perpetuumque voluit et observavit sic, ut eo tam divinae Monasticae Institutionis Fundator, et Auctor fieri mereretur.
Tanti Patris ab exemplo Sacer mox Chorus Fratrum universus per orbem late secum circumtulit Psalterium, et caetera praeter consueta Ordinis exercitia divina, istud quoque velut privatum quisque in delitiis suis secretioribus deamavit interius, et in eo Almam Virginem Matrem Sponsam Sponsi sui, sancta quadam

mediante la forza di Dio" (Ef. 6,12-13), si disposero al combattimento.
E poichè, assai spesso, erano duramente e aspramente vessati, tutti, dopo essersi consultati, rivolsero preghiere continue a Dio e alla Madre di Dio, implorando aiuto, ed un rimedio alle tentazioni.
E vennero finalmente esauditi.
Mentre pregavano insieme, ebbero in Rivelazione Celeste che, se volevano essere liberati dalle tentazioni e preservati da esse, dovevano accogliere sollecitamente e recitare continuamente il Salterio di Gesù e di Maria, che già, da lungo tempo, si era illanguidito nel popolo cristiano.
Appena si fece in tutto uguale a quanto si era detto, subito ci fu una tregua nelle tentazioni, a cui seguì il loro termine; allo stesso tempo, quella (Comunità) Eremitica Monastica si accrebbe prodigiosamente in numero e in santità, e fu celebrata da un'estremità all'altra del mondo intero, per le meraviglie ed i prodigi.
In seguito, però (per le vicissitudini di tutte le cose che accadono), anche l'antico fervore dell'Istituto Eremitico, dunque, si rilassò: essendo venuta meno, a poco a poco, la Regola della vita devota e santa, e degli Esercizi, e tra essi, anche la pratica del Rosario, e portò in uguale rovina tutta l'ascesi monastica in (quegli) Eremi, a motivo della devastazione islamica.
Riporta questi avvenimenti, Giovanni il Greco, che ha riportato moltissime vite dei Santi Padri.
6. Dopo di loro, Dio chiamò a Sè il Venerabile Beda, che riportò il SS. Rosario di Maria ad un rinnovato fervore, predicando, in lungo e in largo, per tutta l'Anglia, la Britannia e la Francia.
E, grazie a lui, quelle popolazioni, anzitutto quella Anglicana, da allora, fino ad oggi, accolse con amore ed onore, il SS. Rosario, cosicchè era possibile vedere ovunque, appese e affisse nelle Chiese, moltissime Corone per pregare, ad uso pubblico (e) comune di tutti coloro che, all'ingresso della Chiesa, avessero voluto effondere, mediante esse, le loro preghiere, ed offrirle a Dio.
Quella devozione si conservò abbastanza a lungo, ma anch'essa, infine, col

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

secondo il numero e il senso dei Salmi di David, come ho visto e compreso.
Perciò (San) Bernardo trovò, presso la Vergine Maria, come già altri Santi, la grazia singolare, di essere massimamente devoto dell'Ave Maria.
Tuttavia, non posso tralasciare San Benedetto, degnissimo Patriarca dei Monaci.
Egli, infatti, fin dall'inizio (della vita) la pregò, e così meritò di essere il fondatore dell'Istituzione Monastica.
E, sull'esempio del Padre (Benedetto), anche tutti i Monaci, da subito, lo recitavano, come narra un Dottore, di nome Giovanni da Prato, che fu dell'Ordine di San Benedetto.
In seguito, Sant'Ottone, Vescovo, circa trecento anni fa, predicò (il Salterio del Rosario) questa cosa nella Slavia, e convertì il popolo infedele alla fede e lo battezzò, (e) ad esso chiese di pregare e di portare questo Salterio (del Rosario) della Beatissima Vergine Maria.
Fino ad oggi, poi, sia gli uomini che le donne di quella popolazione portano al collo e nelle mani questi Salteri (o Rosari) della Vergine.
Poi venne Santa Maria da Oniaco, che ogni giorno pregava il Salterio Davidico per Cristo, e aggiungeva, dopo ogni Salmo, un'Ave Maria, e così erano 150 Ave Maria, secondo il numero dei Salmi di David.
In seguito, moltissimi altri, pur recitando il Salterio di Davide, allo stesso tempo aggiungevano il Salterio di Maria Vergine.
Come pure l'eccelso Dottore Alberto Magno, San Vincenzo (dell'Ordine dei) Predicatori, Santa Ludgarda e Santa Cristina di Colonia, come pure Santa Cristina Vaga ed innumerevoli altri santi uomini e vergini fecero così da lungo tempo, come ho appreso con sicurezza.
Fu anche devoto (del Salterio del Rosario) un certo Domenico Loricato, che lo pregava per nove o dieci volte al giorno, con discipline di ferro, come narra Pier Damiani.
Dopo di lui, venne un altro Domenico, il Beatissimo Condottiero e Padre illustre dell'Ordine dei Predicatori, che dall'epoca della giovinezza sempre pregava (il Salterio del Rosario) almeno tre volte al

INCUNABOLO 1498, LATINO

Angelico maxime devotus fuerit.
Sed nec relinquam Sanctum Benedictum Monachorum Patriarcham dignissimum.
Ipse enim primitus hoc peroravit, et sic meruit fundator esse Istitutionis Monastice.
Exemploque patris et a monachis universis dudum hoc perorabatur, ut narrat quidam doctor nomine Iohannes De Prato, qui fuit Ordinis Sancti Benedicti.
Denuo Sanctus Otto Episcopus, circa elapsos iam annos trecentos in Slavia hoc predicavit, et populum infidelem ad fidem convertit et baptizavit, quibus imposuit Psalterium hoc Beatissime Marie Virginis perorare et portare.
Inde usque in hodiernum diem gens illa tam virorum quam mulierum defert in collo et manibus Virginea hec Psalteria.
Postmodum autem venit Sancta Maria De Oniaco, que orabat dietim Psalterium Davidicum pro Christo, et post quemlibet Psalmum addebat unum Ave Maria, et sic erant C et L Ave Maria, secundum numerum David Psalmorum.
Inde quamplurimi Psalterium scilicet David perorantes, simul adiungebant Marie Virginis Psalterium.
Ut videlicet eximius Doctor Albertus Magnus Sanctus Vincentius predicator Sancta Ludgardis, et Sancta Cristina Coloniensis, eciam Sancta Christina (fol. 150, col. d) Vaga, et quamplures alij sancti viri et virgines nunc innumerabiles sic fecere dudum, ut certius comperi.
Fuit eciam devotus quidam Dominicus Loricatus qui hoc perorabat nonies vel decies in die cum disciplinis ferreis, ut narrat Petrus Damiani.
Post hunc venit alius Dominicus Beatissimus Ordinis Predicatorum Dux et Pater inclitus, qui ab evo iuventutis semper hoc peroravit ad minus ter in die cum tribus disciplinis ferreis, aliquando octies vel decies quando sibi tantum vacavit.
Hic (Maria Virgine sibi revelante) longe lateque per Hispanias, et partes Ytalias, Gallias, et Almanias predicavit, dando publice Psalteria, ut sic populos et pauperes traheret ad devotionem.
Huius autem Patris Sanctissimi exemplo, totus Predicatorum Ordo hoc peroravit.

familiaritate cordialius dissuaviavit.
Ut Doctor quidam Ioannes de Prato traditum reliquit.
8. In illa exercitatus perfectusque schola Sanctus OTTO, in Ecclesiae praesidium, ac fidei proferendae incrementum a Deo ad Episcopatum, adeoque Apostolatum evocatus, Selavia tota, cum fide Christiana, Psalterium praedicavit, quo novella plantatio ad Christum, Christique Matrem precum suarum, velut debitum pensum reddere docta, consuescebat.
Quibus praedicabat; orare, et sic eos, orare condocebat: quos baptizabat, eos et Psalteria secum quaqua versus, ad orandi assiduitatem capescendam, circumportare jubebat.
Quae coepta pia consuetudo ad omnem retro valuit posteritatem: ut hoc ipso etiam tempore utriusque sexus viri, et foeminae, cujusque gradus, et aetatis, e collo suspensa, torquis instar, gerant Psalteria.
9. S. MARIA OEGNIACENSIS una, sanctum hac in re caeterarum Virginum Deo Sacratarum morem , in Coenobiis perfrequentem, suo satis testatur exemplo.
Proditur de ea, quod in dies singulos totum Davidis Psalterium Deo recitaret isto eum ritu, ut psalmis singulis singulas quoque Salutationes Angelicas subjiceret: quarum, ut istorum, numerus demum illum Psalterii Mariani CL rite complebat.
10. S. DOMINICUS LORICATUS (quod sibi cognomen invenit a lorica, qua super nudam constricta illigatus vitam exegit).
Is, inquam, scibitur a S. Petro Damiano, quotidia novies istuc, aut decies perorasse Psalterium, cum ferratis disciplinis.
S. BERNARDUS, specialis Mariae Sponsus, mirifico zelo idem hoc Psalterium, propagavit, ex exemplo illustravit, et ad Psalmorum Davidis numerum, sententiamque concinnavit, sicut et vidi, et tenui.
Fuit id viro divino certum instrumentum ad tantam vitae sanctitatem, quantum vidit orbis, invidit orcus, hodieque veneratur Ecclesia.
11. S. DOMINICUS post eum, primus idem Sacri Ordinis Praedicatorum Dux, et Pater inclytus, vel tenera ab aetate

trascorrere degli anni, si rarefece, perchè i Patriloquia, come essi chiamavano (le Corone del Rosario), dopo essersi consumati per l'uso, scomparvero dalle (Chiese), ed infine, anche dalla memoria del popolo.
7. In seguito, San Benedetto, degnissimo Patriarca di un vastissimo Ordine Sacro, con la stessa dedizione e pietà, ebbe sempre caro il sacro culto del SS. Rosario di (Maria), e così tanto lo adempì, che, per questo, meritò di diventare Fondatore ed Autore di una santa Istituzione Monastica.
Dall'esempio di un così grande Padre, subito, tutto il Sacro Coro dei Frati, ovunque nel mondo, si cinse (della Corona) del Rosario; e, oltre alle altre consuete sante pratiche dell'Ordine, ciascuno, a livello privato, ebbe caro il (SS. Rosario), tra le proprie gioie interiori più profonde, e, mediante esso, ognuno fu legato da tenero amore e da Santa Amicizia con la Vergine Madre di Dio, Sposa del loro Sposo.
Così il Maestro Giovanni da Prato ci ha lasciato tramandato.
8. Alla scuola (del SS. Rosario) Sant'Ottone si esercitò e si perfezionò, a difesa della Chiesa, e a profitto della fede da annunciare, cosicchè, chiamato da Dio all'Apostolato dell'Episcopato, insieme alla fede cristiana, predicò il SS. Rosario, in tutta la Slavia, dove rendeva edotta la nuova piantagione delle sue preghiere (del SS. Rosario), e così quel piccolo dovere (di recitare la Corona del Rosario) disponeva (i fedeli) ad amare Cristo e la Madre di Cristo.
Egli predicava loro di pregare (il SS. Rosario), e così li conduceva alla preghiera: raccomandava, a quanti battezzava, di portare con sè, ovunque, (la Corona) del Rosario, per raggiungere un'assiduità nella preghiera.
Iniziata questa pia consuetudine, rimase poi in uso in tutta la posterità, cosicchè, ancora in questo stesso tempo, (persone) di entrambi i sessi, uomini e donne, di qualsiasi grado ed età, portavano Corone del Rosario appese al collo, a forma di collana.
9. Contemporaneamente, Santa Maria Egniacense, testimonia in un suo

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

giorno, insieme a tre discipline di ferro, talora otto volte (al giorno), (talora) dieci volte al giorno, quando poteva.
Egli (avendolo rivelato la Vergine Maria) in lungo e in largo attraverso la Spagna e le parti dell'Italia, della Gallia e della Germania, lo predicò, donando a tutti Corone del Rosario, cosicchè attirasse i popoli e i poveri alla devozione (del Rosario).
Poi, sull'esempio di questo santissimo Padre, tutto l'Ordine pregava (il Rosario).
E, quanto a lungo ivi rimase questo suffragio, tanto a lungo tale Ordine Religioso si sviluppò in sapienza, virtù e miracoli.
Ma anche San Francesco (quel degnissimo Cherubino delle Stimmate di Cristo), pregava questo suffragio, e, per merito di così grande suffragio, operò cose grandi ed inaudite in se stesso e nel suo Ordine.
Sono infatti certo di aver visto le reliquie della Corona del Rosario di San Francesco.
Ma che dirò ancora?
Sono convinto, infatti, che ogni Ordine Religioso e ogni stato della Chiesa, un tempo ha avuto questo suffragio in massima devozione.
E queste cose si trovano nel libro di Giovanni dal Monte.
E poi, andando più vicino, vi è un Beghinaggio a Gand, dove, da circa duecento anni, le Spose (di Cristo) hanno questo Salterio (del Rosario) per (la Liturgia delle) Ore.
Come anche gli antichi libri, negli esempi e nelle documentazioni, raccontano con grandissima precisione ed esattezza, che ciò è vero, come nel Convento di Gand del nostro Ordine, e in molti altri luoghi della terra può essere provato.
Poi, le antiche Corone del Rosario di innumerevoli uomini e donne, in quasi tutte le terre, si trovano disposte così, secondo questo numero.
Ma, ahimè, purtroppo, da settanta o ottanta anni, da uno di cui so bene, per la propria singolare devozione, (il Rosario) è stato troncato, e ridotto ad una sola cinquantina.
Ed è avvenuto così, perché ormai gli uomini, anche se portavano questa

INCUNABOLO 1498, LATINO

Et quam diu inibi suffragium hoc mansit tam diu Religio hec in scientia virtutibus et miraculis effloruit.
Sed et Sanctus Franciscus suffragium hoc perorabat (ille Signifer Stigmatum Christi dignissimus) meritoque tanti suffragij, magna et inaudita fecit in se et in suo Ordine.
Certus enim sum me vidisse de signis manualibus Psalterij Sancti Francisci.
Quid vero amplius dicam?
Credo enim omnem Religionem et Ecclesie statum aliquando suffragium hoc maxima habuisse in devotione.
Et hec habentur in libro Iohannis De Monte.
Verum et (fol. 151, col. a) proximius accedendo.
Est Beghinagium quoddam in Gandano, ubi ab annis fere ducentis mulieres habent Psalterium hoc pro horis.
Sed et antiqui libri in exemplis et declaratione formalissime et evidentissime clamant hoc verum esse, sicut in conventu Gandensi Ordinis nostri et in multis alijs terrarum locis probari potest.
Inde Patriloquia innumerorum virorum ac mulierum antiqua in terris pene omnibus sic secundum numerum istum disposita inveniuntur.
Sed heu prochdolor, ab annis septuaginta vel octoginta per unum quem bene scio, ex devotione sua singulari fuit obtruncatum, et redactum ad solam quinquagenam.
Et hoc ideo fuit, quia iam homines et si Psalterium hoc portabant, nequaquam tamen illud amplius orabant.
Ideo a faciliori inchoavit, ut sic dispositi primo per solam quinquagenam, post modum ad Psalterium quod nunc predicatur disponerentur universi.
Non igitur predicare vel docere Psalterium Virginis Marie est novitas, sed res antiquissima, laudabilissima et honorabilissima, per incuriam hominum neglecta.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Christo, et Deiparae, in hoc precandi ritu, devotus adeo fuit, ut assidue Psalterium oraret, versaret, gestaret.
Robustioribus vero annis, in caeteris suae Religionis, ac
praedicationis exercitiis, ad illius recitationem, inflictam sibi ferrea catena disciplinam, ter ad minus omni die repetitam, constanter usurpavit: et ita ftrequenter quoque, ut aliquando per diem octona, aut dena etiam Psalteria dictum ad modum orando persolvisse tradatur.
12. Iste est Apostolus ille Psalterii, de quo Alma Dei Virgo non semel ei facta Revelatione, Mandatum, Formamque dedit ejusdem praedicandi, et vere praedicavit, circumque tulit per omnem Hispaniam, Italiam, Galliam, Angliam, et Alemaniam.
Praedicavit, et Psalteria publice in summos, imos, mediosque distribuit: quo cum illius usu Christianam muniret Religionem, pietatem accenderet, Ecclesiam propagaret.
Et par fructus respondebat.
Nec minus zelose suus ille Patris Sanctissimi Praedicatorum Ordo et frequentavit domi Psalterium: et foris ad vulgus praedicando commendavit, tanti exemplo Patriarchae, et Magisterio, et quamdiu istud in Ordine hoc Suffragium mansit, tam diu Religio haec in Scientia, Virtutibus, et Miraculis effloruit.
Inde floruerunt eximii, ut Albertus Magnus, S. Vincentius, et quid numerem innumeros?
13. S. FRANCISCUS, Patriarcha Minorum Fratrum humillimus, ille Signifer Stigmatum Christi Cherubinus, hoc Psalterium oravit, et inaudita tum in seipso, tum in S. Ordine suo per idem designavit.
Ordinique pignus hoc devotionis praecipue reliquit usurpatum.
Certus sum me vidisse de signis manualibus Psalterii ipsiusmet S. Francisci.
14. Certius quoque comperi, quod S. Lutgardis, S. Christina Coloniensis, S. Cristina Vaga, et mirabilis, plurimique Sancti alii, atque Sanctae Psalterium istud sedulo trinerunt, et orarunt.
Equidem credo, omnem Religionem, et

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

eloquente esempio, di una santa usanza riguardante assai frequente nei Cenobi di alcune Vergini consacrate a Dio.
Si tramanda che ella, ogni giorno, recitasse a Dio tutto il Salterio di Davide, con questa ritualità: che a ciascun Salmo, aggiungeva anche un'Ave Maria; il numero di esse, pari al (numero dei Salmi), corrispondeva perfettamente al (numero) stabilito di centocinquanta (Ave Maria) del Rosario Mariano.
10. San Domenico Loricato (il cui soprannome proviene dalla lorica, ovvero la corazza che egli strinse sulla sua pelle, legandosi ad essa per tutta vita), riportando quanto tramandò San Pier Damiani, ogni giorno questi recitava il SS. Rosario, nove o dieci volte, con discipline di ferro.
San Bernardo, Sposo speciale di Maria, propagò con mirabile zelo questo stesso Rosario, e lo illustrò con esempi, disponendoli secondo il numero e il contenuto dei Salmi di Davide, come anch'io ho visto, ed attesto.
Il (SS. Rosario) fu, per l'uomo di Dio, un sicuro mezzo, per (raggiungere) quella così grande santità di vita, che il mondo vide, il diavolo invidiò, e oggi la Chiesa venera.
11. Dopo di lui, San Domenico, allo stesso tempo, prima Guida e Padre illustre del Sacro Ordine dei Predicatori, fin dalla tenera età, fu così devoto di questo rituale, per pregare Cristo e la Madre di Dio, che, assiduamente, pregava il SS. Rosario, lo meditava e lo portava (con sè). Negli anni della maturità, in aggiunta alle altre (preghiere) del suo Ordine, e ai compiti della predicazione, costantemente (egli) ricorreva al (SS. Rosario), che recitava, almeno tre volte al giorno, mentre si infliggeva la disciplina con una catena di ferro; e si tramanda che (egli) ricorresse così frequentemente (al SS. Rosario), che, alle volte, pregava nel detto modo, otto o anche dieci Corone del Rosario al giorno.
12. Proprio lui è l'Apostolo del Rosario, al quale la Vergine Madre di Dio, con una Rivelazione fatta a lui, non una sola volta, diede l'esplicito mandato di predicare il (SS. Rosario), e realmente (egli) lo predicò,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Corona del Rosario, tuttavia, non lo pregavano proprio più.
Per questo, egli ha cominciato dalla cosa più facile, perchè tutti, così bendisposti dapprima (alla recita) di una sola cinquantina, poi si disponessero al Rosario (dalle tre cinquantine), di cui ora si predica.
Non è quindi una novità predicare e insegnare il Rosario della Vergine Maria, ma una cosa antichissima, lodevolissima e onorabilissima, trascurata a motivo dell'incuria degli uomini.

INCUNABOLO 1498, LATINO

mulierum antiqua in terris pene omnibus sic secundum numerum istum disposita inveniuntur.
Sed heu prochdolor, ab annis septuaginta vel octoginta per unum quem bene scio, ex devotione sua singulari fuit obtruncatum, et redactum ad solam quinquagenam.
Et hoc ideo fuit, quia iam homines et si Psalterium hoc portabant, nequaquam tamen illud amplius orabant.
Ideo a faciliori inchoavit, ut sic dispositi primo per solam quinquagenam, post modum ad Psalterium quod nunc predicatur disponerentur universi.
Non igitur predicare vel docere Psalterium Virginis Marie est novitas, sed res antiquissima, laudabilissima et honorabilissima, per incuriam hominum neglecta.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Ecclesiae Sanctae Statum ista in maxima semper habuisse devotione.
Sicut idem Magister Ioannes de Monte in suo Mariali prosequutus scripsit.
15. Viciniora nobis commemoro.
Est Sacrarum Virginum Monasterium Gandavi, in quo ab annis fere ducentis istud habeant Psalterium quotidie, in Canonicarum Horarum vicem, persolvendum: inde usque a maioribus sic traditum, et acceptum.
16. Sed et pervetusti codices evidentissime testantur ipso facto, me vera memorare: sicut in Gandensi Ordinis nostri Conventu, aliisque multis terrarum in locis doceri potest.
Neque pene est natio usquam fidelium, ubi non virorum innumerorum, ac mulierum antiqua Patriloquia visantur, dictum ad modum, numeramque disposita, et collecta.
17. Verum enimvero, proh dolor abhinc annis 70 vel 80 per quendam, mihi bene notum, ex devotione ipsius singulari, Divinum hoc Psalterium fuit detruncatum, et ad solam Quinquagenam redactum.
Idque ea de causa, quod homines jam tum, etsi Psalterium totum portarent: nequaquam tamen perorabant, uti par, et oportebat.
Quare ut desitum revocaret, inque usum paullatim restitueret pristinum a parte faciliori statuit inchoare: dum usus assuetudinem acquisisset orandi, et ab hac Quinquagena, suavius homines ad veterem Psalterii consuetudinem velut manu ducerentur.
Quibus ex omnibus de plano liquet, quod docere, vel praedicare Psalterium Virginis Mariae, minime de ulla novitatis nota justae suspectum haberi, culparique possit.
Adeo ritus est antiquissimus, laudatissimus, et honorabilissimus in Ecclesia, tametsi per incuriam hominum, et temporum injuriam subinde torpuit neglectus.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

e lo portò per tutta la Spagna, l'Italia, la Gallia, l'Anglia, e l'Alemannia.
(Egli) predicava (il SS. Rosario), e distribuiva Corone del Rosario a tutti, agli altolocati, ai poveri, e alla (gente) comune, cosicchè, mediante la sua recita, si fortificasse la Religione Cristiana, si accendesse la pietà, si diffondesse la Chiesa.
E, un uguale frutto corrispondeva.
Con lo stesso zelo del Santissimo Padre dei Predicatori, il suo Ordine, non solo recitava abitualmente il Rosario nel Convento, ma anche si adoperava nel predicarlo, al di fuori, al popolo, secondo l'esempio e l'insegnamento di così grande Patriarca; e, quanto a lungo rimase nell'Ordine questa preghiera di intercessione, tanto a lungo quest'Ordine fiorì in scienza, virtù e miracoli.
Da lì spuntarono fiori incantevoli, come (Sant')Alberto Magno, (San) Vincenzo, e come enumerarli, (essendo) innumerevoli?
13. San Francesco, umilissimo Patriarca dei Frati Minori, quel Cherubino che portò i Segni delle Stigmate di Cristo, pregò questo Rosario, e, mediante esso, sperimentò cose inaudite, sia su stesso, sia sul suo Santo Ordine.
E lasciò all'Ordine questo pegno di singolare devozione, che egli aveva adoperato.
Posso attestare di aver visto alcuni grani della Corona del Rosario del medesimo San Francesco.
14. Con certezza so pure, che Santa Lutgarda , Santa Cristina di Colonia , Santa Cristina Vaga, e, con meraviglia, moltissimi altri Santi e Sante, assiduamente recitarono e pregarono le tre Corone del Rosario.
Senza dubbio credo che ogni Ordine Religioso e la Santa Chiesa tutta hanno sempre tenuto (il SS. Rosario) in grandissima venerazione.
Così il medesimo Maestro Giovanni del Monte, scrisse poco tempo dopo, nel suo Mariale.
15. Mi ricordo che vicino a noi, a Gand, c'è un Monastero di Vergini Consacrate, dove, da quasi duecento anni, recitano ogni giorno il Rosario, usandole al posto delle Ore Canoniche: così dunque ci è

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

INCUNABOLO 1498, LATINO

stato tramandato e trasmesso dagli avi.
16. Tuttavia, anche antichissimi codici attestano senza dubbio, circa questo fatto, che io ho rammentato cose vere, così come, nel Convento del nostro Ordine a Gand, e in molti altri posti della terra, si può apprendere.
In qualunque nazione cristiana si possono ammirare le antiche Corone del Rosario di innumerevoli uomini e donne, disposte e raccolte secondo il detto modo e numero (centocinquanta).
17. Ma in verità, ahimè, da circa settanta o ottant'anni, un tale, a me ben noto, ha troncato la struttura originale del Santo Rosario, e l'ha ridotto ad una sola cinquantina.
E questo per il fatto che gli uomini, già da prima, anche se portavano con sè il Rosario completo (da centocinquanta grani), tuttavia non lo pregavano, com'era doveroso e conveniente.
Così, per recuperare l'uso (del Rosario), che si era perso, e per riportare poco a poco all'antica pratica, si pensò di ricominciare in maniera più semplice, fino a quando l'esercizio avesse fatto acquistare l'abitudine a pregare, e, a partire da questa cinquantina, molto dolcemente, gli uomini fossero condotti, come per mano, all'antica consuetudine del Rosario (dalle centocinquanta Ave).
Da tutte queste cose, è del tutto chiaro che il Rosario della Vergine Maria, che viene insegnato e predicato, non può essere sospettato e incolpato di essere una semplice novità del momento.
Il rito, infatti, è antichissimo, lodatissimo e onoratissimo nella Chiesa, sebbene si sia illanguidito per la fiacchezza degli uomini, e, subito dopo, venne trascurato per l'iniquità dei tempi.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

INCUNABOLO 1498, LATINO

COPPENSTEIN 1624, LATINO

[PARS I], CAPUT IX.
QUONIAM MODO POTUIT RES EA, DIU TAM MIRANDA ET GLORIOSA, IN OBLIVIONEM ABIRE?

Devotissime in Christo Pater, Vivis Vincit Vastitatem Trinitas Justissima, per Psalterium Virginis Innocentissimae.

Pro quo turbantur imbecillorum mentes eo, quod fieri vix posse videatur, tale Psalterium in talem incidisse desuetudinis foveam obrutum, verum cesset, et facessat ista pusillorum infirmitas.

I. DEUS enim ab initio mundi, ac deinceps per multa annorum saecula, praeclare fuit mortalibus universis cognitus, cultus a paucioribus; et eo tamen usque in altam apud omnes demum homines oblivionis, ignorantiaeque tenebram devenit, ut sub Abrahae tempora vix ulli, praeterquam ipsi, notus fuerit et adoratus.

Adeo universam terram, velut Diluvium quoddam, inundarat idolatria.

Quod ipsi Deo ter Optimo Maximo inter homines evenisse novimus, id Psalterio nostro contigere potuisse mirabimur?

Et quisquam vel extitisse potius illud negabit, quam in parem cum ipso Deo potuisse recidere oblivionem sibi persuaserit?

II. DE LEGE MOYSI quid dicam: quanta fuit haec olim, et quanti?

Quoties vero, et in quantam vel apud ipsos Hebraeos, desuetudinem, contemptum, et oblivionem decidit?

Idque tunc quidem ex culpa gentis; nunc autem ex causa iusta nominis christiani, in orbem introducti, Ceremonialia ejusdem, et Judicialia quotusquisque, dicam pernovisse?

Imo vel recogitare animo dignatur?

III. JURA, Canonesque Sacros Ecclesiae quis novit?

Non ignorat idem, quanto cum vigore olim, ac rigore observantiae Ecclesiasticae Culta fuerunt.

Et ipsa tamen magnam partem diu per contrarium usum neglecta jacuerunt; hodie vero antiquata etiam, et prorsus abjecta, vix scirentur quidem, nisi psallentes quaedam et veterum redolentes chartae obscuram eorum memoriam custodissent.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

[LIBRO I], CAPITOLO IX
COME POTÈ IL (SS. ROSARIO), TANTO A LUNGO MIRABILE E GLORIOSO, CADERE IN OBLIO?

Devotissimo Padre in Cristo, la Giustissima Trinità, ai vivi fa attraversare la valle della desolazione, mediante il Rosario della Vergine senza colpa.

A tal proposito, gli animi dei piccoli sono preoccupati al pensiero (cosa che sembra difficile che possa avvenire!), che il Rosario cada sepolto nell'oblio della dimenticanza, scompaia la (sua) testimonianza, e questo produce nei semplici, una certa ansia.

I. Dio, infatti, fin dall'inizio del mondo, e poi, per molti secoli, fu conosciuto chiarissimamente da tutti gli uomini, ma da pochissimi ricevette culto; fino a quando, dunque, tutti gli uomini furono coperti dalla grande coltre della dimenticanza e dell'ignoranza di Dio, al punto che, ai tempi di Abramo, non vi era più alcuno, fuorchè lo stesso Abramo, che lo conoscesse e lo adorasse.

A tal punto che il Diluvio inondò tutta la terra, a causa dell'idolatria.

Quello che sappiamo che è avvenuto tra gli uomini, allo stesso Dio, tre volte Santissimo, ci meraviglieremo che ciò sia potuto accadere al nostro Rosario?

E chi può sapere o affermare che il SS. Rosario, allo stesso modo di Dio, sorga o cada in oblio?

II. Che dirò della Legge di Mosè: quanto importante fu essa un tempo, e di che valore!

Ma quante volte, essa, e per quanto tempo, anche presso gli stessi Ebrei, cadde in grande abbandono, disprezzo, e dimenticanza?

Questo, allora, avvenne nel popolo (eletto): ma ora che per il giusto merito del nome cristiano, sono stati introdotti nel mondo i Sacri Riti e i Diritti, quanti dirò che li conoscono bene e hanno il desiderio di meditarli nell'animo?

III. Chi non conosce le Leggi e i Sacri Canoni della Chiesa?

Si sa allo stesso modo, quanto forti e tenaci furono i culti Ecclesiastici.

Anch'essi, però, giacquero a lungo, in gran parte abbandonati, per (seguire) usi contrari: oggi, poi, sono del tutto

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 151, col. a], CAPITOLO IX
IN CHE MODO SIA POTUTO CHE UNA REALTA' TANTO A LUNGO COSI' MIRABILE E GLORIOSA (COM'È IL ROSARIO DI MARIA) SIA CADUTA IN OBLIO, QUASI CHE MAI FOSSE STATA CELEBRATA NEL MONDO?

Devotissimo Padre in Cristo, la Giustissima Trinità fa attraversare vittoriosi questa vita, mediante il Rosario della candidissima Vergine Maria.

Riguardo a questa cosa, le anime dei deboli sono confuse per le cose dette nel capitolo precedente (circa l'oblio del Rosario), tanto che non sembra possibile che una realtà, da lungo tempo così gloriosa, sia giunta a una tale rovina, che neanche i grandi uomini hanno alcuna conoscenza di questa realtà.

Tuttavia, abbia fine la loro apprensiva amarezza!

Come, infatti, attesta (Sant')Agostino, Dio, fin dall'inizio del mondo, per molti anni fu sommamente conosciuto da tutti gli uomini, e, tuttavia, al tempo di Abramo, da quasi tutti gli uomini fu ignoto, tanto che onoravano gli idoli.

E altresì, la Legge di Mosè, per lungo tempo rinomatissima, secondo San Girolamo, è sepolta e dimenticata, quanto ai rituali e alle sentenze.

E anzi, anche il diritto della Chiesa, che per lungo tempo, fu mantenuto alla perfezione, ormai, in gran parte, a motivo di una pratica contraria, è trascurato e abbandonato.

Come anche le Leggi degli Imperatori, così pure gli Statuti Civili degli antichi ormai sono caduti in gran parte in rovina.

E anzi, gli antichi Dottori, tanto cristiani quanto pagani, sono stati dimenticati, come dice lo storico Vincenzo.

Per di più, le famose gesta dei combattenti, e le opere degli artisti sono già sorpassate.

E anzi, è finito il Regno dei Caldei, dei Persiani e dei Medi, dei Greci e dei Romani.

E anzi, anche il modo di vivere degli antichi Ecclesiastici, quasi dovunque, è stato già dimenticato, se volessimo comparare, intorno a molte cose spirituali, la vita dei contemporanei e le cose che si ritrovano nei libri degli

INCUNABOLO 1498, LATINO

[FOL. 151, col. a], ((CAPITULUM IX.
((QUOMODO POTUIT RES DUDUM TAM MIRABILIS ET TAM GLORIOSA (QUE EST PSALTERIUM MARIE) SIC DARI IN OBLIVIONEM QUASI NUNQUAM FUERIT IN MUNDO CELEBRATA?

(Fol. 151, col. b) Devotissime in Christo pater, vivis vincit vastitatem Trinitas Iustissima, per Psalterium Virginis innocentissime semper Marie.

Pro qua deturbant imbecillum mentes in capitulo precedenti dicta eo quod possibile non videtur rem sic dudum gloriosam in talem venisse ruinam, ut eciam magni viri de hac re nullam habeant scientiam.

Sed cesset eorum pusilla infirmitas.

Teste enim Augustino, Deus ab inicio mundi postmodum multos per annos a cunctis hominibus fuit summe cognitus, et tandem tempore Abrahe ab omnibus fere hominibus fuit ignotus intantum ut colerent ydola.

Sed et nunc Lex Moysi dudum famosissima secundum Sanctum Ieronimum, est sepulta et oblivioni tradita, quantum ad cerimonialia et iudicialia.

Quinymmo et Ecclesie iura que dudum fuere perfectissime tenta, iam sunt magna in parte per contrarium usum neglecta et dimissa.

Sic et Leges Imperatorum, sic Statuta Civilia antiquorum iam periere magna in parte.

Ymmo et Doctores antiqui tam fideles quam gentiles pene sunt oblivioni traditi, ut inquit Vincentius historialis.

Peramplius, famosa bellantium facta et quorumcumque artificum opera iam transiere.

Ymmo finitum est Regnum Caldeorum, Persarum (fol. 151, col. c) et Medorum, Grecorum et Romanorum.

Ymmo et modus vivendi Ecclesiasticorum antiquorum pene iam ubique in multis est oblitus spiritualibus, si volumus comparare vitam presentium et ea que in libris comperiuntur Ecclesiasticorum.

Sed et observantie Religiosorum seu Religionum sic iam periere prochdolor intantum quod cum dudum omnis Religio fuerit in sancta observantia strictissime observata et fundata, iam reformationes

COPPENSTEIN 1624, LATINO

IV. Quo mirabile minus eodem ignorantiae corruisse LEGES Imperatorum multas in Imperio, multa Juris Civilis placita, et sanctiones.

V. Quot Doctores olim, Gentiles inter, Judeos, ac Christianos, et quanti, jam diu pie, vel de nomine solo cognoscuntur, quod ne fando quidem inaudiuntur?

Quot, quanti quamque invicti Haeroes, Duces, Reges, pariter cum rerum ab eis gestarum memoria: quot mirabilium inventores; operumque mirandorum mirabiliores artifices, quanta maxima quondam celebritate decantati, lippisque, et tonsoribus noti, aeterno silentur nunc volumine ignoriantiae involuti.

VI. Quo tot abierunt Regna Chaldeorum, Medorum, Graecorum, Resque publicae?

Regnarunt, floruerunt, defluerunt, exaruerunt, corruerunt, evanuerunt.

VII. Modus, ratioque, et ordo vitae Ecclesiasticorum sanctissimae juxta et cultissimae, addo in oculis, inque animis orbis Christiani totius positae, quo recidit?

Quantum hic mutatus ab illo?

Ex omnium crasus ille foret notitia, ni veterum in monumentis adhuc spiraret.

VIII. Sacrarum Religionum observantiae prima facies omnium, jam nunc proh dolor, pervetusta, sc. vel in obscura transpareat umbra, videtur per quam venusta Religio.

Quae ad instar olim stetere Cedrorum, nunc humi repunt, ceu steriles rhamni, humilesque merycae.

Vigor ille eviguit, obriguit rigor, fervor intepuit, observantia, si non caliget, convivet .

Si quae jam reformationes fiant: heu! novitates, et a non nemine phantasiae appellantur.

Adeo, ut multi magna, et plurima sciant alia, et propria nesciant regularia.

IX. Quid igitur amplius movebit corda hominum dicta ruina Psalterii?

Praesertim cum ipse Dominus de Sua ipsius Religione Christiana praedixerit: Putasne Filius hominis veniens, inveniet fidem in terra?

X. Ita nostra fert natura noverca, Platone, et Aristotele testibus: quod ea sit ipsius conditio, rerumque omnium sub sole

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

trascurati a motivo dell'antichità, e pressochè a stento si riconoscerebbero, se certe carte scolorite e odoranti di vecchio non avessero custodito una velata memoria di esse.

IV. Quanto meno sorprende, al riguardo, che siano cadute nel dimenticatoio molte Leggi degli Imperatori dell'Impero (Romano), e molte disposizioni e sanzioni del Diritto Civile!

V. Quanti Maestri, un tempo, fra i Gentili, i Giudei e i Cristiani, e di quale valore, ora, solo dal nome si conoscono, e forse neppure per sentito dire!

Quanti, e di qual valore, e che intrepidi Eroi, Condottieri e Re vi sono stati, con ugual ricordo delle loro gesta!

Quanti inventori di grandi meraviglie, e quanti più ammirevoli artisti di opere incantevoli!

Da quanta grandissima rinomanza erano esaltati, nota anche ai ciechi e ai tosatori, ora essi sono nel silenzio, avvolti dall'eterno vortice della dimenticanza!

VI. Dove sono andati a finire i grandi Regni e le Repubbliche dei Caldei, dei Medi e dei Greci?

Fiorirono, sfiorirono, appassirono, caddero a terra, svanirono!

VII. La disciplina, la condotta e la regola per una vita santissima e degnissima degli Ecclesiastici, posti a modello davanti agli occhi e alle anime del mondo cristiano tutto, dove andarono a finire?

Quanto, questo (mondo) è mutato, rispetto a prima?

Di quel (mondo) nessuno avrebbe più notizia, se non tralucesse ancora dai monumenti degli antichi!

VIII. La prima forma di osservanza di tutti i Sacri Ordini, appare ormai, ahimè, così antiquata, e traspare in una velata ombra, per quanto desse incanto all'Ordine Religioso.

Quelle cose che, un tempo, si ergevano come cedri, ora strisciano a terra, come secchi biancospini e fiacchi tamerischi.

Quella forza si è svigorita, la fermezza si è indebolita, il fervore si è intiepidito, l'osservanza, se si spegne, seguirà la stessa sorte.

Anche se queste riforme già avvengono, ahimè, nessuno le chiama novità e fantasie: a tal punto che molti (Religiosi)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Ecclesiastici.
Tuttavia, anche l'osservanza dei Religiosi o degli Ordini Religiosi, ora, ahimè, è caduta così tanto in rovina, che, poiché per lungo tempo ogni Ordine Religioso è rimasto nella santa osservanza, praticata e vissuta strettissimamente, ora le riforme che si fanno seguendo gli Statuti dei devoti Padri Fondatori, ahimè, sono dette novità, e da alcuni sono chiamate fantasie, tanto che molti conoscono le cose eccelse ed ignorano le proprie Regole, a quanto dice (San) Bernardo.
Non è che, allora, i cuori degli uomini si agiteranno di più per la decadenza di questo Rosario!
Nel Vangelo, infatti, Cristo dice: "Credi che, quando verrà il Figlio dell'uomo, troverà la fede sulla terra?".
Questo stato, infatti, secondo Platone ed Aristotele, è di tutte le cose, che stanno sotto il sole, che dopo il corso della nascita e della crescita, si avviano verso l'epilogo, e poi, di nuovo, ricomincia un altro ciclo, e si rinnova il mondo con le nuove nascite e tutto muta non solo nella forma, ma anche nella sostanza.
La conclusione, dunque, di ciò dimostra (avendo visto queste cose) che è meglio una cosa un tempo c'è stata, di una cosa che mai sia esistita.

INCUNABOLO 1498, LATINO

que fiunt secundum devotorum Patrum Statuta Maiorum heu dicuntur novitates, et a quibusdam fantasie appellantur, adeo ut multi sciant maxima et propria ignorant regularia, ex dictis Bernardi.
Non igitur moveat amplius corda hominum ruina hec Psalterij.
Ait enim Christus in Evangelio: Putas veniens Filius hominis inveniet fidem in terra?
Hec enim secundum Platonem et Arestotilem condicio est eorum omnium que fiunt sub sole, ut post processum generationis et augmentationis venient ad finem descisionis, et postmodum iterum altero cursu renoventur ad statum regenerationis et reparationis non in numero sed in specie.
Racio ergo horum arguit magis (hijs visis) hoc aliquando fuisse, quam nunquam fuisse.

ratio, ut post processum generationis, et augmentationis decurrant ad finem decisionis: ac deinde rursum altero cursu repetito, innoventur ad statum regenerationis et reparationis, non in numero quidem, sed in specie.
Quapropter dictorum ratio perluculente probat de Psalterio: potius id olim floruisse, quam nunquam extitisse.
Sique tot inter rerum, ac tantarum vicissitudines, solum hoc Psalterium nullos item manes suos perpessum doluisset; hoc vero miraculum jam cum ipsa Ecclesiae navicula commune sibi praedicare posset.
Ipsius igitur occasus, argumentum est prisci status.
Ejusdem reformatio docet, qualis ejus prima fuerit instituta informatio.

[PARS I], CAPUT X.
DE PSALTERII RENOVATIONE, EX DEIPARAE REVELATIONE FACTA.

Eximie servorum Christi Pastor et Rector, Mortuis, Mittit, Misericordiam Trinitas Misericordissima per Psalterium Mariae Matris Misericordiae.
De quo nolo Reverendissimam Paternitatem vestram lateat, quod Divina Clementia hisce fieri temporibus notuit .
1. Orator quidam Psalterii Mariae Virginis, toto ipso septennio horrificis daemonum tentationibus, aliquoties sensibiliter, et aliquando visibiliter tentatus fuit.

conoscono molte e tantissime altre cose, ma la propria Regola non la conoscono.
IX. Perché, dunque, i cuori degli uomini si agiteranno per la decadenza del SS. Rosario, quando lo stesso Signore, proprio riguardo alla Sua stessa Religione Cristiana, ha predetto: “Credi forse che il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” (Lc. 18,8).
X. Così, secondo la testimonianza di Platone e di Aristotele, è la nostra natura matrigna a generarci in tale condizione (di precarietà), e questo è lo stato di tutte le cose (che sono) sotto il sole, che, dopo il corso della nascita e della crescita, si avviano verso l’epilogo; e poi, di nuovo, ricomincia un altro ciclo, e si rinnova (il mondo) con le nuove nascite, e tutto riprende in una novella generazione.
Perciò, la motivazione delle cose dette, vale certamente anche per il SS. Rosario, che un tempo fu fiorente, più di quanto appaia ora!
E se tra le tante vicissitudini di tutte le cose, solo il SS. Rosario non si dolesse affatto di aver sopportato le proprie pene, veramente si potrebbe predicare ora questo, come un miracolo in comune con la stessa navicella della Chiesa.
Dunque, il suo declino, è la prova del suo originario valore, e il suo ripristino ci ricorda quale fosse la sua prima forma istituita.

[LIBRO I], CAPITOLO X
LA RESTAURAZIONE DEL SS. ROSARIO, FATTA DALLA MADRE DI DIO PER RIVELAZIONE (AL BEATO ALANO).

Esimio Pastore e Guida dei Servi di Cristo, la Misericordissima Trinità, concede Misericordia ai defunti, mediante il SS. Rosario di Maria, Madre di Misericordia.
Riguardo a questa cosa, non voglio tener nascosto alla vostra Reverendissima Paternità, quello che ha operato la Divina Clemenza in questo tempo presente.
I. Un tale, che pregava il SS. Rosario della Vergine Maria, fu assalito, per sette interi anni, a volte in modo tangibile, e altre

INCUNABOLO 1498, LATINO

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 151, col. c], CAPITOLO X
PERCHÉ IN MODO SINGOLARE, E PER UNA SPECIALE RIVELAZIONE DI MARIA VERGINE, IN QUESTI TEMPI QUESTO ROSARIO DEBBA ESSERE DETTO SANTO?

O Pastore e Guida dei servi di Cristo, giustamente, l'Amatissima Trinità, concede la Misericordia ai defunti, mediante il Rosario di Maria Vergine, Amatissima Sposa delle Chiese.

Riguardo a questa cosa, non voglio tener nascosto alla reverenza vostra, quando la Divina Clemenza volle manifestar in questi tempi.

[FOL. 151, col. c], ((CAPITOLUM X.
((QUOD SINGULARITER ET EX SPECIALI REVELATIONE MARIE VIRGINIS TEMPORIBUS ISTIS SANCTUM HOC SIT DICENDUM (fol. 151, col. d)
PSALTERIUM.

O merite servorum Christi pastor et rector, mortuis mittit Misericordiam Trinitas Carissima, per Psalterium Marie Virginis Ecclesiarum Carissime Sponse.

De quo nolo reverentiam vestram lateat, quod Divina Clementia temporibus his fieri voluit.

Fuit enim aliquotiens quidam orator Psalterij Marie Virginis, qui septennio

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Et ille pene annis istis omnibus nullam, aut parvam habuit consolationem.
DEO tandem miserante apparuit ei Regina Clementiae, quae quibusdam comitata Sanctis eum intervisens, discussa tentatione a praesenti, eum periculo liberavit: simul suo ipsum Ubere Virgineo Lactavit.
Adhaec eundem Annulo ex Virgineis Capillis Suis ipsius Mariae Virginis facto, sibi Desponsavit: mandavitque eidem, sub inevitabilis mortis periculo, et Ultionis poena Divinae, et Psalterium hoc praedicaret.
II. Haec autem credere frequentius non valui, humanis ductus rationibus.
Tandem vero altiore quadam et interiore vi coactus sum isti Revelationi assentiri.
Idque ita, ut non solum ea esse vera credam;
1. Sed sciam quoque personam.
2. Et per signa infallibilia idipsum cognovi; non semel dumtaxat, verum persaepe.
3. Et hoc verum confiteor; et quantum scio et quantum credo, sine ulla falsitate juro, haec esse vera coram toto mundo.
Imprecans a Domino nostro Jesu Christo pie potius mori omni hora morte corporali, quam fallere in dicto, vel falli.
Credat mihi, qui voluerit: qui autem non vult, in
Domino quemque relinquo.
Saepius haec praedicavi et docui.
4. Et non ego solus hoc scio de illa persona, sed plurimi viventes certissime de illa cognoverunt, non humana, sed sola Dei Revelatione.
Quo confidentius dicere audeam, quae dixi.
Verum quia persona haec vivit adhuc, non possum eam nominatim manifestare, ob pericula vanae gloriae, mundanae varietatis, ac etiam tribulationis.
Talia enim abscondi debent in vita, et post mortem laudari.
III. At Dubium tamen videri poterit: quomodo Lac Virginis Mariae tam Gloriosus bibere potuit?
Quia sic in corruptionem et digestionem naturalem transisset.
Respondeo:
1. Frivolum est istud. Sic enim potuit Lac Virginis aut verum de Mariae Virginis

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

volte in modo visibile, da spaventose tentazioni di demoni.
Ed egli, in tutti questi anni, non ebbe alcuna consolazione, neanche la minima.
Infine, avendo Dio avuto compassione (di lui), gli apparve la Regina di Clemenza, la quale, facendogli visita, accompagnata da alcune Sante, lo liberò dal pericolo, allontanando da lui, all'istante, la tentazione, (e), gli diede da bere il Latte del Suo Virgineo Seno.
E inoltre, la Vergine Maria lo Sposò con un Anello, fatto dei Suoi stessi Virginei Capelli, e gli raccomandò di predicare il SS. Rosario (per non incorrere) nel pericolo di una morte inevitabile, e nella pena di un Castigo Divino.
II. Poichè le capacità umane non mi aiutavano a discernere queste cose, invece, poi, un'ispirazione celeste e interiore mi portò a convincermi di questa Rivelazione.
E così tanto che, non solo credo che (questa Rivelazione) sia autentica:
1. ma anche conosco la persona (che l'ha avuta);
2. e riconobbi (vera) la medesima (Rivelazione) anche per i segni indubitabili, che non ho provato una volta soltanto, ma spessissimo;
3. e attesto che ciò è vero; e, davanti a tutto il mondo, senza alcuna falsità, giuro su quanto so, e su quanto credo, che queste cose sono vere.
Supplico il Signore nostro Gesù Cristo di (farmi) morire all'istante, devotamente, di morte corporale, che ingannare o esser(mi) ingannato su quanto ho detto.
Mi creda, chi volesse: chi, poi, non vuole, lascio libero ciascuno nel Signore.
Molto spesso ho predicato ed insegnato queste cose;
4. e, non solo io l'ho appreso da quella persona, ma moltissimi altri individui, credono in modo certissimo che quella Rivelazione non è umana, ma solo di Dio.
Quanto avrei voglia di parlare più approfonditamente delle cose che ho detto!
Tuttavia, dal momento che questa persona vive ancora, non posso manifestarne il nome, per i pericoli della vanagloria, della mutevolezza del mondo, e anche delle persecuzioni.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Una volta, infatti, vi fu un devoto orante del Rosario di Maria, che, per sette anni, fu tentato da spaventosissime tentazioni dei demoni, in modo tangibile, e, alcune volte, anche in modo visibile.
Ed egli, in quasi tutti quegli anni, non ebbe neppure una piccolissima consolazione.
Infine, avendo Dio avuto compassione (di lui), gli apparve la Regina di Clemenza, che, con alcuni Santi, lo liberò dal pericolo, allontanando da lui ogni tentazione, e gli diede da bere il Latte del Suo Virgineo Seno.
E, subito dopo, la Vergine Maria gli donò l'Anello di Promessa di Matrimonio, fatto dei Suoi Virginei Capelli, e lo inviò a predicare questo Rosario, col pericolo di una morte improvvisa e sotto la pena della Punizione Divina.
Queste cose, tuttavia, non sono stato in grado, molto spesso, di comprenderle, (per quanto reso sicuro da moltissime ragioni umane), infine, così, sono stato indotto ad assentire a questa Rivelazione, che credo che queste cose siano vere, e per di più conosco la persona (che ha avuto la Rivelazione), e, mediante segni indubitabili ho sperimentato ciò, non solo una volta, ma spessissime volte, e mi (sono) inenarrabili.
E confesso che ciò è vero, e, senza alcuna falsità, davanti a tutto il mondo, giuro su quanto so e su quanto credo, che queste cose sono vere, supplicando Nostro Signore Gesù Cristo di (farmi) morire all'istante, piamente, di morte corporale, piuttosto che ingannare o essere ingannato su quanto (ho) detto.
Mi creda chi vorrà; chi poi non vuole, rimanga con il Signore.
Non obbligo nessuno a credere a questa cosa, ma lascio a ciascuno la libertà, e assai spesso ho predicato ed insegnato queste cose.
E non solo io l'ho appreso da quella persona, ma moltissimi che sono in vita credono, in modo certissimo, che quella Rivelazione non (è) umana, ma solo di Dio, cosi che io osi con più ardimento affermare le cose che ho dette.
Ma, dal momento che questa persona vive ancora, non posso elogiarla in modo singolare, per il pericolo della vanagloria,

INCUNABOLO 1498, LATINO

temptatus fuit horrendissimis temptationibus demonum sensibiliter, et aliquando visibiliter.
Et pene in omnibus illis annis parvam aut nullam habuit consolationem.
Tandem Deo Miserante, apparuit sibi Regina Clementie, que cum aliquibus Sanctis ipsum a periculo liberavit, temptationem omnem ab illo fugando, et ipsum Ubere Virginali Lactavit.
Quinymmo et illum Annulo et ex Virgineis Crinibus Ipsius Marie Virginis facto desponsavit, mandavitque ei Psalterium hoc predicare sub periculo mortis inevitabilis, et sub pena Divine Ultionis.
Hec autem frequentius credere non valui (rationibus humanis quamplurimis fulcitus) tandem sic coactus sum huic assentire revelationi, quod nedum credo hec esse vera, sed scio personam, et per signa infallibilia hoc cognovi nedum semel sed (fol. 152, col. a) vicibus quamplurimis et michi inenarrabilibus.
Et hoc verum confiteor, et quantum scio et quantum credo sine ulla falsitate iuro hec esse vera coram toto mundo, imprecans a Domino nostro Ihesu Christo pie pocius mori omni hora morte corporali, quam fallere in dicto vel falli.
Credat michi qui voluerit, qui autem non vult cum Domino maneat.
Nullum ad hoc credendum cogo, sed libertati quelibet relinquo, et sepius hec predicavi et docui.
Et nedum hoc scio de illa persona, sed plurimi viventes certissime de illa agnoscunt, non humana sed revelatione Dei sola, ut sic audentius dicere audeam que dixi.
Verum quia persona hec adhuc vivit, non possum eam in singulari manifestare propter pericula vane glorie, mundane varietatis, et eciam tribulationis.
Talia enim abscondi debent et post mortem laudari, secundum Gregorium.
Attamen dubium videtur quomodo potuit bibere Lac Virginis Marie ita Gloriosum, quia sic transiret in corruptionem et digestionem et secessum carnalem, quod eciam annexum huic videtur.
Sed hec sunt frivola meo iudicio argumenta.
Sic enim potuit Lac Virginis quod fuit, vel verum Lac de Ubere Virginis Marie, aut

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Ubere; aut certum aliquod eliquatum reale, et corporale, pro tempore causatum in ore esse Uber sugentis.
Sicut lumen causatur in aere, manente semper in sole intrinseco lumine.
Horum utrum fuerit, ignoro.
Illud ex ipsa illa persona cognovit , quod fuerit suavissimum, candidissimum , et influxerit in os ejus, seque maximis cum gaudiis diffuderit per omnia ipsius membra corporis, vel in substantia, vel in influentia.
2. Nec etiam impossibile est, D. Mariam Virginem etiam nunc habere Lac, aliisque communicare.
Cum Lac non sit de essentia Corporis Gloriosi, sed accidens.
Sicut, et corpus illud, quod viscera Sanctorum implebit, ne sint vacua, secundum S. Thomam 4. dist. 44.3 .
Imo dictu mirum foret; Uber B. Virginis impotentius esse, quam ubera mortalium sint mulierum: quae habent, et generant in se lac ex interiori corpore, et id inde communicare possunt.
Nolo equidem hic adeo coarctare, vel claudere Divinae Viam Potentiae.
4. Quod si non est verum Lac in Uberibus Dei Genitricis Mariae (quod durum dictu est) saltem ibi est aliquod corpus admirabile, supplens vicem lactis: ex quo poterit Divina Virtute aliquod causari, et per influentiam quandam corpus aliud in lactis similitudinem mutari.
5. Quod si nec lac, nec corpus aliud lactis loco, ibidem fuerit (quod est dictu nimis singulare) nihilo tamen minus quisquam Virginem Mariam privare audebit potentiam communicandi sese ad sugendum: ad minus per affluentiae, si non per modum substantiae, credibile est ergo talem Sponsum Lac suxisse Virginis Gloriosae, ad modum aliquem supra dictum.
IV. Sed quo id modo in singulari, ignoro.
1. Nam, quae sunt in terris, vix cum labore agnoscimus: quae autem sunt in coelis, quis investigabit? inquit Sapiens, cap. 9.
Nemo enim novit, quae sunt, vel quae est gloria Beatorum, nisi Spiritus Dei, et cui Dominus voluerit revelare.
2. Inde accepimus S. Bernardum Mariae Virginis Ubera suxisse.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Tali cose, infatti, devono essere nascoste in vita, ed essere lodate dopo la morte.
III. Tuttavia potrebbe sorgere un dubbio: in che modo poté, egli, bere il Latte così Glorioso della Vergine Maria?
In che modo esso potè evitare l'alterazione della digestione naturale?
Rispondo:
1. Sono (questioni) irrilevanti, se questo potesse essere il Latte della Vergine, o veramente del Seno della Vergine Maria; o se quel Latte fosse una certa sostanza reale e materiale, o (se fosse) un'essenza che si produsse in quel momento nella bocca di chi lo bevve, come la luce illumina l'aria, ma la luce rimane sempre all'interno del sole.
Non saprei dire, quale delle due cose sia successa.
Ho saputo da quella persona, che questa realtà, sia che (fosse) una sostanza, sia che (fosse) un'essenza, era gradevolissima e bianchissima, e che apparve nella sua bocca e si diffuse per tutte le membra del corpo, con massima gioia.
2. Inoltre, non è impossibile che la Santissima Vergine Maria, anche ora abbia il Latte, e ne faccia partecipi altri, dal momento che il Latte non fa parte dell'essenza del Corpo Glorioso, ma è un di più.
Così è anche quella sostanza corporale, che sazierà le viscere dei Santi, perchè non siano assetate, secondo San Tommaso (4 dist. 44).
3. Anzi, sarebbe incredibile a dirsi, che il Seno della Beata Vergine sia più sterile dei seni delle donne del mondo, che hanno e producono latte all'interno del loro corpo, e possono poi dispensarlo.
Non voglio certo essere io, a forzare o a sbarrare la Via della Divina Potenza!
4. Poichè, se non vi fosse vero Latte nei Seni di Maria SS., Madre di Dio (cosa difficile a dimostrarsi!), lì vi è, per lo meno, una meravigliosa sostanza corporale, che sopperirebbe alla mancanza del Latte; da ciò (si deduce che), è possibile che per Divina Virtù si sia originato qualcosa, e per intervento (del Cielo), si sia mutata in un'altra sostanza, simile al latte.
5. Ma, se quella (sostanza) non fu né latte, né un altro elemento somigliante al latte (questo sarebbe assai difficile da

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

della mutevolezza del mondo, e anche delle persecuzioni.
Tali cose devono essere nascoste in vita, ed essere lodate dopo la morte, secondo (San) Gregorio.
Ma tuttavia appare di difficile comprensione in che modo (egli) potè bere il Latte così Glorioso della Vergine Maria, perché così (Esso) passerebbe nell'alterazione della digestione e dell'assimilamento corporale, (processo organico) che si mostra congiunto a questo (bere il Latte).
Ma, a mio giudizio, è irrilevante, infatti, come potè il Latte della Vergine essere, o il vero Latte del Seno della vera Vergine Maria, o senz'altro un fiotto reale e corporeo, d'improvviso apparso nella sua bocca, mentre beveva (il Latte) abbondante di così grande Vergine, come la luce si origina nell'aria, rimanendo sempre la luce dentro il sole.
Non saprei dire quali di queste cose sia successa.
Ho saputo da tale persona che quella (sostanza) era gradevolissima e bianchissima, e che scorreva nella sua bocca, e vi si diffondeva, con massima gioia, a tutte le membra del proprio corpo, sia come nutrimento, che come benessere.
In secondo luogo, non è impossibile che anche ora Maria Vergine abbia il Latte, e ne faccia partecipi altri, dal momento che il Latte non fa parte dell'Essenza del Corpo Glorioso, ma soltanto della floridezza.
Come (è) anche il Corpo (Glorioso di Maria), che disseterà le viscere dei Santi, affinchè non siano assetate, secondo (San) Tommaso.
Anzi sarebbe incredibile a dirsi, che Divin Seno della beata Vergine sia più sterile dei seni delle donne del mondo, che hanno e generano latte all'interno del loro corpo, e possono, così, dispensare il latte.
Non voglio qui, poi, chiudere la Via alla Divina Potenza, né privare Maria della Dignità di Nutrice del mondo.
Poiché, anche se ora non vi fosse vero Latte nei Seni della Vergine Maria, Madre di Dio, (cosa che sarebbe troppo spiacevole a dirsi!), almeno lì vi è qualche essenza singolare, che sopperirebbe alla

INCUNABOLO 1498, LATINO

certe aliquid effluxum reale et corporale de novo causatum in ore ipsius uber tante (fol. 152, col. b) Virginis sugentis esse, sicut lumen causatur in aere, manente semper in sole intrinseco lumine.
Quid autem horum sit verum ignoro.
Illud agnovi ex tali persona quod fuit suavissimum candidissimum et influebatur in os eius, diffundebaturque maximis cum gaudijs per omnia ipsius corporis membra vel in substantia vel influentia.
Secundo eciam non est impossibile Mariam Virginem nunc habere Lac et communicare alijs, cum Lac non sit de essentia Corporis Gloriosi sed tantum de bene esse, sicut et Corpus illud quod viscera Sanctorum implebit ne sint vacua, secundum Thomam.
Ymmo mirum est dictum quod Uber Beate Virginis deificum sit magis impotens quam ubera mulierum mundanarum, que habent et generant in se lac ex corpore interiori et possunt lac exinde communicare.
Nolo autem hic claudere Viam Divine Potentie, nec privare Mariam Nutritionis mundi Dignitate.
Quod et si non est verum Lac in Uberibus Dei Genitricis Marie Virginis iam (quod est nimis durum dictu) saltem ibi est aliquid corpus admirabile supplens vicem Lactis, ex quo poterit Divina Virtute aliquam causari et per influentiam quandam corpus aliud mutari in lactis similitudinem.
(Fol. 152, col. c) Quod si nec lac nec corpus aliud lactis loco ibi est (quod est nimis singulare relatu) nichilominus tamen nemo audebit privare Virginem Mariam potentia communicandi se ad sugendum, ad minus per modum affluentie et si non per modum substantie.
Credibile est igitur talem Sponsum lac suxisse Virginis Gloriose aliquo horum modorum.
Sed quo nam modo in singulari ignoro.
Nam que sunt in terris vix et cum labore agnoscimus, que autem sunt in celis quis investigabit ut inquit sapiens?
Nemo enim novit que sunt Dei vel que est Gloria Beatorum nisi Spiritus Dei et cui Dominus voluerit revelare.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

3. Inde Lac Mariae Virginis in terra, caeteras inter reliquias, multis in Ecclesiis reperitur.
4. Parique modo S. Catharina Senensis de fonte Lateris Christi copiose bibit.
5. Et Sanctorum quidam etiam de SS. Vulneribus Christi biberunt: ut adusque inebrationem spiritus, cum inenarrabilibus gaudiis tracti exultarint: quis autem ausit affirmare, isthaec meras fuisse, vanasque phantasias?
Praesertim cum Ecclesia refutet phantastica, et condemnet, ut quae daemonis subjacerant potestati secundum Theologos.
V. DUBIUM alterum de Crinibus occurrit B. Virginis Mariae: Quo ea modo Decapillare se potuit: cum ad Gloriam Ejus Capilli et decorem pertineant?
DICO:
1. Vel CRINES fuerunt Divina Potentia, modo inscrutabili Virgini Mariae sic formati.
Vel jam diu sic uspiam in mundo conservati.
Utrum autem horum fuerit, ex persona tali non cognovi.
2. Credimus tamen firmiter Mariam Virginem in Corpore nunc Assumptam, et Crines verissimos et pulcherrimos habere: qui non sunt de substantia Corporis Gloriosi, sed tantum de decore.
Quocirca possunt citra Gloriae imminutionem Beatissimae Virginis removeri.
3. Credendum est etiam: quod si Corpus Gloriosum habeat potentiam ad crines gerendos; ad producendos etiam ex sese crines habebit ampliorem, et potentius, quam ullum corpus naturale.
VI. Singulare est autem illud de Annulo.
Qui quidem optime sentitur a quibusdam , rarius autem videtur.
Quod supradictis universis est mirabilius.
Eo quod ibidem quaedam quodammodo gloriae subtilitas appareat.
1. Et quantum ad me, hunc Annulum tetigi, non sine magno gaudio, nec humano, sed longe altius maiore.
2. Credant mihi, qui voluerint: quia jurejurando hoc affirmo.
Si autem noluerint; quid ad me? Haec, quae dico; aliter, quam dicam, probare non possum, nec audeo.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

dimostrarsi!), tuttavia, non si potrà privare la Vergine Maria della possibilità di dare da bere il Suo Latte, almeno per influsso (spirituale), se non proprio in modo corporale: e si creda almeno che tale Sposo abbia bevuto il Latte della Vergine Gloriosa, in qualche maniera detta sopra.
IV. Tuttavia, ignoro in quale modo straordinario, ciò sia avvenuto:
1. Infatti, “conosciamo appena, con fatica, le cose che sono sulla terra: chi comprenderà, allora, le cose che sono nel Cielo?”, dice (il Libro) della Sapienza (9,16).
Nessuno infatti conosce le cose che esistono, o quale sia la Gloria dei Beati, se non lo Spirito di Dio, e colui al quale il Signore avrà voluto rivelarlo (1Cor.2,11).
2. Però sappiamo che San Bernardo bevve il Latte del Seno di Maria Vergine.
3. E poi, il Latte di Maria Vergine, in terra, si trova, fra le altre reliquie, in molte Chiese.
4. E che, in modo analogo, Santa Caterina da Siena bevve in abbondanza dalla Fonte del Costato di Cristo.
5. E che, alcuni Santi hanno anche bevuto dalle SS. Piaghe di Cristo: rapiti (in estasi), esultarono fino all’ebbrezza dello spirito, fra indicibili gaudi.
Chi oserebbe, allora, affermare che queste cose sono state solo mere e vane fantasie, soprattutto quando la Chiesa rifiuta e condanna le fantasticherie, poichè esse, secondo i Teologi, sono soggette al potere del demonio?
V. Occorre rispondere ad un altra domanda, circa i Capelli della Beata Vergine Maria.
In che modo Ella potè (formare un Anello) dei suoi Capelli, quando i Capelli fanno parte del decoro del Suo Corpo Glorioso?
Rispondo che:
1. se i Capelli della Vergine Maria si formarono così, in modo imprescrutabile, per Divina Potenza;
e se, da allora, sono conservati in qualche parte del mondo;
di entrambe le questioni, cosa poi avvenne, non ho saputo da quella persona;
2. Crediamo fermamente, tuttavia, che Maria Vergine, ora (è) Assunta col Corpo (in Cielo), abbia Capelli autentici e

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

mancanza del Latte; per questo, per Divina Virtù, si potrà originare (del Latte), e, spiritualmente, una sostanza potrà essere mutata in qualcosa di somigliante al Latte.
Poichè, se lì non vi fosse né Latte né alcun'altra sostanza al posto del Latte (cosa che sarebbe troppo singolare a dirsi), nondimeno, però, nessuno oserà privare la Vergine Maria del potere di dispensare il Suo Latte, almeno spiritualmente, se non materialmente.
E' credibile, dunque, che tale Sposo abbia bevuto il Latte della Gloriosa Vergine in qualcuno di questi modi.
Ma comunque ignoro in che modo particolare (avvenne).
Infatti, "conosciamo a fatica le cose che sono sulla terra: chi comprenderà, allora, le cose che sono nel Cielo?", come scrive il Sapiente [Sap.9,16]?
Nessuno, infatti, conosce le cose che sono di Dio, e quale sia la Gloria dei Beati, se non lo Spirito di Dio, e colui al quale il Signore avrà voluto rivelarlo [1 Cor.2,11].
Abbiamo letto ancora, che il Beato Bernardo bevve il Latte del Seno di Maria Vergine.
Inoltre, il Latte di Maria Vergine, sulla terra si trova in molte Chiese, e si leggono moltissimi Esempi su ciò.
E, in modo analogo, Santa Caterina da Siena bevve in abbondanza dalla Fonte del Costato di Cristo.
E anche alcuni Santi bevvero dalle Piaghe di Cristo così (tanto), che furono rapiti fino all'ebrezza dello Spirito, fra gioie indicibili.
Chi oserebbe, allora, affermare che queste cose sono solo fantasie, dal momento che la Chiesa confuta e condanna le opere fantasiose solo di questo genere: quando esse soggiacciono al potere dei demoni, secondo il parere di tutti i teologi?
Ma ora si presenta un'altra domanda sui Capelli della medesima Vergine Maria: in che modo (Ella) potè privarsi di (Ciocche dei Suoi) Capelli, quando essi servivano a Sua gloria e decoro?
Per questo, io così dico che, o erano Capelli formati per Divina Potenza, in modo imperscrutabile, mediante Maria Vergine, o da lungo tempo si conservavano nel mondo.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Inde legimus beatum Bernardum Ubera Marie Virginis suxisse.
Inde Lac Marie Virginis in terris reperitur multis in Ecclesijs, et Exempla plurima de hoc leguntur.
Parique modo Sancta Katherina Senensia potavit de Fonte Lateris Christi copiosissime.
Et aliqui Sancti eciam de Christi Vulneribus sic potaverunt quod usque inebriationem Spiritus cum gaudijs inenarrabilibus tracti fuerunt.
Quis autem dicere audebit hec fuisse solum per fantasias, cum Ecclesia refutet et damnet opera huiuscemodi tantum fantastica, cum illa subsint demonis potestati secundum theologorum omnium dicta?
Sed dubium aliud hic occurrit de crinibus ipsius Marie Virginis, quoniam potuit se decapillare, cum ad Gloriam Ipsius (fol. 152, col. d) pertineant et decorem.
Ad hoc dico quod vel fuerunt Crines Divina Potentia modo imperscrutabili medio Marie Virginis sic formati, vel dudum sic in mundo habiti.
Quid autem horum fuerunt, ex tali persona non cognovi.
Credimus tamen firmiter Virginem Mariam in Corpore nunc Assumptam, et Crines verissimos et pulcherrimos habentem, qui non sunt de substantia Corporis Gloriosi sed tantum de decore et de bene esse.
Idcirco et possunt auferri sine deperditione Glorie Virginis Marie Intemerate.
Credendum est enim quod si corpus gloriosum potentiam habeat ad crines portandum, potentiam eciam habet ad ex se crines producendum multopotentius quam corpus naturale.
Singulare autem est de illo Annulo qui quidem optime sentitur tactu a quibusdam, raro autem videtur, quod omnibus dictis est magis singulare eo quod ibi apparet quodammodo quedam subtilitas Glorie.
Et quantum ad me hunc Annulum tetigi, non sine magno gaudio, non humano sed longe altius maiori.
Credant michi qui voluerint, quia iureiurando hoc affirmo.
Si autem noluerint, quid ad me?

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Plurima tamen cognovi hujusmodi signa facta admiranda.
3. Posito etiam casu, quod hujusmodi, quae narro, omnino sint falsa (quod nequaquam credo) nihilominus tamen remanet ac constat Dignitas, et Veritas Psalterii Virginis Mariae, ex dictis hucusque capitulis, ac porro producendis.
VII. Unum tamen dicam:
1. Quod carnalis homo non sapit ea, quae Dei sunt, vel quae spiritus; juxta Divini Verbi sententiam: et nemo novit de hisce donis, nisi qui accipit.
2. Imo, qui acceperunt ista, Lumine Revelationis decedente, Revelata vix aliquando credere possunt.
Sic Propheta Jeremias, adveniente Spiritu Dei, et Mysteria nova revelante, credidit, et praedicavit.
Sed deserente eum Lumine Divinae Revelationis ad tempus, ait humano modo, cap. 20: “Seduxisti me Domine, et seductus sum”.
3. Idcirco, quamvis haec credi possint , humana tamen apprehendi scientia non possunt, multoque minus diabolica sapientia.
Cujus ratio est apud D. Thomam, quia Divinae Revelationis Lumen, naturalis cognitionis lumen totum excedit.
Est enim tale, de quo in Psal. 35: “In Lumine Tuo videbimus Lumen”.
Quare tali carentes lumine, de Revelationibus Divinis judicabunt, sicut coeci de coloribus.
Atque ideo tali destituti Luce viri quoque boni ac devoti, in Coelestium Revelationum judiciis errare possunt, ut saepe compertum est.
Nisi Luminis loco signa, aut prodigia, aut miracula habeant evidentia.
4. Jam vero nec exempla Sanctorum desunt Annulo Desponsationis Subarratorum Christo.
S. Catharina Martyr Annulum tulit Desponsationis a Christo, similiterque S. Catharina Senensis, cuius cor insuper modo quodam admirabili, soli Deo noto, in Cor Christi fuit transmutatum.
De quibus pari modo posset dubitari quoad materiam, et de qua fuerint substantia.
VIII. Itaque hujusmodi cavillationes soli

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

bellissimi, i quali non sono la sostanza del (Suo) Corpo Glorioso, ma solo il decoro: perciò, (i Capelli) possono diminuire, senza che diminuisca la Gloria della Beatissima Vergine;
3. Si deve anche credere, infatti, che, se un Corpo Glorioso ha la capacità di avere i capelli, ne avrà anche una maggiore di produrre da sè i capelli, e assai più intensamente di un corpo naturale.
VI. La cosa singolare, poi, riguarda quell’Anello, che certo al tatto da molti era percepito così bene, ma appariva assai raramente.
Fra le cose dette, (Esso) è la realtà più incantevole.
Cosicchè, da (Esso) in qualche modo traluceva uno spiraglio di Gloria:
1. E, quanto a me, ho toccato questo Anello, non senza un grande gaudio, non umano, ma lungamente (e) assai altamente maggiore;
2. Mi creda, chi vuole, poichè affermo ciò sotto giuramento.
Se poi non volessero (credermi), cosa posso (farci)?
Le cose che attesto, non posso e non oso provarle, diversamente da come le affermo.
Conosco, tuttavia, moltissimi segni simili, che suscitano meraviglia;
3. ammesso pure il caso, che queste cose che affermo siano del tutto false (cosa che non credo in alcun modo!), nondimeno, tuttavia, resta salda e non muta la Dignità e la Verità del Rosario della Vergine Maria, evidenziate fin qui, nei capitoli, e da esporre poi.
VII. Una cosa sola, tuttavia, dirò:
1. che “l’uomo carnale non conosce le cose che sono di Dio, nè quelle (che sono) dello Spirito”: secondo un versetto della Parola di Dio, e nessuno può conoscere questi doni, se non colui che li riceve (1 Cor. 2,11);
2. e anzi, coloro che li ricevettero, allontandosi la Luce delle Rivelazioni, a stento, talora, potranno credere alle cose ricevute in Rivelazione.
Così il Profeta Geremia, sopraggiunto lo Spirito di Dio a rivelargli nuovi Misteri, (egli li) credette e (li) annunziò.
Ma, quando lo abbandonò la Luce della Divina Rivelazione, parlò in modo umano:

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Che cosa, poi, sia stato di (tali Capelli), non l'ho saputo da tale persona.
Crediamo fermamente, tuttavia, che la Vergine Maria ora sia stata Assunta nel Corpo, e, avendo Capelli verissimi e bellissimi, che non sono l'essenza del Corpo Glorioso, ma soltanto del decoro e del benessere.
Perciò, potrebbero anche mancare, senza la perdita della Gloria della Purissima Vergine Maria.
Si deve credere, infatti, che, se un Corpo Glorioso ha il potere di portare i capelli, avrà anche il potere di produrre da sé i capelli, con più grande potenza di un corpo naturale.
La cosa singolare, poi, riguarda quell'Anello, che certo al tatto si sentiva così bene, da apparire a tutti come eccezionale, cosicchè a tutti coloro che ne parlavano, la più mirabile era che ivi appariva in qualche modo una fenditura (da cui traluceva) la Gloria.
E, quanto a me, ho toccato questo Anello, non senza un grande gaudio, non umano, ma grandissimamente celeste.
Mi credano coloro che vorranno, perché con giuramento affermo questo.
Se poi non mi vorranno credere, che mi cambia?
Le cose che attesto, non posso né pretendo provarle, in altro modo da come le dirò.
Conosco, poi, moltissimi segni mirabili simili.
Ammettendo pure il caso che (i segni mirabili) di questo genere, di cui racconto, siano del tutto falsi (cosa che in nessun modo credo), tuttavia, ancora rimarrebbero (intatti), la dignità e la verità del Rosario della Vergine Maria, per quanto si è già detto sui Capelli, e si sta per dire.
Una cosa soltanto dirò, che l'uomo carnale non conosce le cose che sono di Dio o quelle dello Spirito, secondo quanto afferma la Parola di Dio [1 Cor. 2,11].
E (San) Bernardo disse: "Nessuno sa di quei doni, se non chi li riceve.
E anzi, coloro che hanno ricevuto queste cose, allontanandosi la Luce della Rivelazione, potranno a fatica credere, le cose un tempo rivelate".
Così il profeta Geremia, sopraggiunto lo

INCUNABOLO 1498, LATINO

Hec que dico aliter quod dicam probare non possum nec audeo.
Plurima tamen agnovi in huiusmodi signa sancta admiranda.
Posito eciam casu quod huiusmodi que narro omnino sint falsa (quod nequaquam credo) adhuc (Fol. 153, col. a) nichilominus remanet dignitas et veritas Psalterij Virginis Marie, ex dictis iam capillis et dicendis.
Unum tamen dicam, quod carnalis homo non sapit ea que Dei sunt vel que Spiritus, iuxta divini verbi sententiam.
Et Bernardus inquit: (")Nemo novit de hijs donis nisi qui accipit.
Ymmo qui acceperunt hec, Lumine Revelationis decedente, vix revelata aliquando credere possunt(").
Sic propheta Ieremias adveniente Spiritu Dei et revelante nova misteria credidit et predicavit.
Sed deferente eum lumine Divine Revelationis ad tempus, ait modo humano: Seduxisti me Domine et seductus sum.
Ideo quamvis hec credi possunt, tamen humana scientia apprehendi non possunt, et multo minus sapientia diabolica.
Cujus ratio est Thome, quia Lumen Divine Revelationis est excedens totum lumen naturalis cognitionis.
Est enim lumen tale, de quo in psalmo: In Lumine Tuo videbimus lumen.
Propterea carentes tali lumine, iudicabunt de Divinis Revelationibus sicut ceci de coloribus.
Inde devoti viri carentes tali, possunt eciam errare in iudicijs Celestium Revelationum, ut sepe compertum est, nisi loco luminis signa habeant vel prodigia aut miracula evidentissima.
Propterea Sancta Katherina Martir Annulum habuit Desponsationis de Christo.
Et similiter Sancta Katherina (fol. 153, col. b) Senensis.
Quinymmo cor Beate Katherine Senensis fuit modo mirabili transmutatum in Cor Christi, de quibus pari modo dubitari posset quo ad materiam, de qua fuerint substantia.
Itaque huiuscemodi cavillationes, humane prudentie ac scientie innituntur,

COPPENSTEIN 1624, LATINO

humanae prudentiae, ac scientiae innituntur.

1. Ac si Deus, in cujus Potestate cuncta sunt posita, facere non posset, quod per naturam fieri non potest.

Quae haeresis est.

Cum miracula totam naturam creatam transcendant.

2. Ad haec eum isti in errorem impingunt, quod consequenter negare debeant esse miracula: contra Fidem Ecclesiae, et experientiam, de qua equidem certissimus sum.

3. Illam quoque in Collecta profitetur Ecclesia, qua dicit : "Deus, qui Ecclesiam Tuam novis semper tribuisti coruscare miraculis, etc".

4. Miraculum est, peccatorum conversio, quam in maximis Dei miraculis numerat ex S. Augustino (et) S. Thomaso.

Ita quoque S. Eucharistiae Transubstantiatio Summum esse Dei Miraculum semper habitum fuit: quod haud dubie, citra comparationem, quibuscunque majus est revelationibus.

Qui igitur operatur talia, nihil est, cur patrare minora, non queat.

Quapropter agnoscant hujusmodi haesitantes; quod tametsi Divinae Revelationes credi possint, nequaquam tamen demonstrari possunt , nisi illis, qui habe[a]nt idem Lumen Revelationis.

COPPENSTEIN1624, ITALIANO

"Mi hai sedotto Signore, ed io mi sono lasciato sedurre" (Ger. 20,7);

3. Allora, per quanto queste cose si possono credere, tuttavia, non si possono comprendere con l'umana conoscenza, e, molto meno, con la diabolica mentalità di questo mondo.

La ragione di ciò, secondo San Tommaso, è che la Luce della Divina Rivelazione supera l'intera luce della conoscenza naturale.

E' tale, infatti, (la Luce) di cui (si parla) nel Salmo 35: "Alla Tua Luce (Signore), vedremo la Luce".

Per questo, coloro che sono privi di tale Luce, giudicheranno in merito alle Rivelazioni Divine, come dei ciechi, riguardo ai colori.

E così, uomini buoni e devoti, privi di tale Luce, possono errare nella valutazione delle Celesti Rivelazioni, come spesso è risaputo, a meno che, al posto di quella Luce, abbiano segni, prodigi e miracoli evidenti.

4. Infatti, non mancano esempi di Sante Spose di Cristo, con l'Anello Sponsale: Santa Caterina Martire ottenne da Cristo l'Anello dello Sposalizio.

E, in modo simile, il cuore di Santa Caterina da Siena, in modo ancor più meraviglioso, noto solo a Dio, si tramutò nel Cuore di Cristo.

Su questi (esempi), allo stesso modo, si potrebbe dubitare su quale fosse la natura e l'essere.

VIII. Pertanto, questi sono solo sofismi, che si appoggiano all'umana sapienza e alla scienza:

1. come se Dio, sotto la cui Potestà sono poste tutte le cose, non potesse compiere, ciò che per natura non può avvenire.

Questa è un'eresia, dal momento che i miracoli superano l'intera natura creata.

2. Perciò, essi cadono in errore, quando appunto vogliono affermare che (quei segni) non sono miracoli, al contrario della Fede della Chiesa, e dell'esperienza, di cui sono davvero sicurissimo.

3. La Chiesa lo enuncia anche (nella Santa Messa), in una preghiera di Colletta, nella quale si afferma: "O Dio, che conosci la tua Chiesa, concedile sempre di splendere con i miracoli ecc".

4. E' un miracolo la conversione dei

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Spirito di Dio, e rivelando (a lui) nuovi Misteri, credette e predicò.
Tuttavia, nel tempo in cui la Luce della Divina Rivelazione svaniva, (Geremia) disse in modo umano: “Mi hai sedotto, o Signore, ed (io) mi sono lasciato sedurre” [Ger.20,7].
Per questo, sebbene queste cose si possono credere, tuttavia, non possono essere comprese con la scienza umana, e, molto meno, con la sapienza diabolica.
La ragione di ciò, (secondo San) Tommaso, è che la Luce della Divina Rivelazione sovrasta tutta la luce naturale della conoscenza.
E’, infatti, la Luce, di cui (si parla) nel Salmo (35,11): “Alla tua Luce, vedremo la Luce”.
Per questo, privi di una tale Luce, giudicheranno sulle Divine Rivelazioni, come i ciechi sui colori.
Di conseguenza, anche uomini devoti, privi di tale (Luce), potrebbero errare nella valutazione delle Celesti Rivelazioni: anche se conoscessero a fondo (una cosa), ma, al posto della Luce, avessero segni o prodigi o miracoli evidentissimi (potrebbero errare)!
Perciò, Santa Caterina Martire ha avuto l’Anello dello Sposalizio, da Cristo.
E, in modo simile, Santa Caterina da Siena.
Per di più, il cuore della Beata Caterina da Siena si tramutò nel Cuore di Cristo, e di queste cose, in ugual modo, ci si può interrogare di quale materia (fosse composto l’Anello di Santa Caterina), e quale fosse la natura (del Cuore di Cristo).
Pertanto, (queste) sono solo cavilli, che si fondano sull’umana prudenza e scienza, come se Dio (nel cui Potere sono tutte le cose) non potesse compiere, ciò che per natura non si potrebbe realizzare, cosicchè essi cadono in eresia, secondo il santissimo Dottore Agostino, per il quale, i miracoli superano tutta la natura creata.
Inoltre, essi cadono in questo errore, quando appunto dicono che (essi) non sono miracoli, contro il riconoscimento universale della Chiesa, e (anch’io) sono sicurissimo (della verità) di questi (miracoli).
Ed (essi) si oppongono alla Preghiera di Colletta della Chiesa, nella quale si dice:

INCUNABOLO 1498, LATINO

ac si Deus (in cujus potestate omnia sunt) facere non posset quod per naturam fieri non valeret, sic quod cadunt in heresim, secundum Augustinum Doctorem sanctissimum, cum miracula sint, secundum eundem, totam naturam creatam excedentia.
Ulterius cadunt in hunc errorem, quod iam dicunt non esse miracula, contra experientiam Ecclesie universalem de qua sum certissimus.
Et contra Ecclesie collectam, in qua dicitur: (“)Deus qui Ecclesiam tuam novis semper tribuis irradiare miraculis(”).
Inde fit peccatorum iustificatio, quod Augustinus de maximis Dei Operibus affirmat.
Inde Sancta eciam Eukaristia semper fuit insigne et summum Dei Miraculorum, secundum Ambrosium, quod est maius sine comparatione omnibus revelationibus.
Qui igitur facit talia, multo fortius facere poterit minora.
Agnoscant igitur hujuscemodi hesitantes, quod licet Divine Revelationes credi possint, nequaquam tamen demonstrari possunt, nisi in illis qui habent idem lumen revelationis, ex dictis Augustini in libro Confessionum et Bernardi.

peccatori, che annovera tra i massimi miracolati di Dio, Sant'Agostino e San Tommaso.
Così pure la Transustanziazione della SS. Eucaristia è sempre stata ritenuta il Sommo Miracolo di Dio, e, senza alcun dubbio e paragone, è superiore a qualsiasi rivelazione.
Colui che, dunque, opera tali cose, a maggior ragione potrà realizzare cose minori.
Allora, gli esitanti sui (miracoli) riconoscano che, per quanto le Divine Rivelazioni possono essere credute (vere), tuttavia, in nessun modo possono essere dimostrate, se non a coloro che hanno ricevuto la medesima Luce della Rivelazione.

[PARS I], CAPUT XI.
UTRUM DIGNITATE ET VIRTUTE PRAESTET PSALTERIUM DAVIDIS, AN DEIPARAE?

Colendissime Rector animarum, Veritatem dat Trinitas Laudatissima per Psalterium Virginis, quae Mater est Veritatis.
De quo vanitas quorundam curiosa magis, quam docta quaerit:
Utrum nobilius sit Davidicum, an Psalterium Angelicum.
Ad odiosam hanc comparationem sub distinctione respondeo.
I. Pro Davidico:
1. Ubi major est devotio et charitas in orando, ibi et majus est meritum: hujus namque pondus ex charitate descendit.
Per hanc minusculum opusculum bonum altioris est meriti, quam praegrande citra ipsam.
2. Causalitate praecellit Davidicum.
Nam id causa fuit disponens, ac praefigurans Angelici.
3. Significatione: quae expressior inest Davidico, quam Angelico.
4. Antiquitate.
5. Orandi labore paenali .

[LIBRO I], CAPITOLO XI
QUALE DEI DUE È PIÙ ECCELLENTE IN DIGNITÀ E VALORE:
IL SALTERIO DI DAVIDE, O (IL SS. ROSARIO) DELLA MADRE DI DIO?

Venerabilissima Guida delle anime, la SS. Trinità ci fa dono della Verità, mediante il SS. Rosario della Vergine, che è Madre della Verità.
Su ciò, la futilità di alcuni, più curiosa che desiderosa di imparare, domanda:
Quale dei due è più illustre: il Salterio di Davide o il SS. Rosario di Maria?
Rispondo a questa irriverente comparazione, con (alcune) distinzioni.
I. A favore del Salterio Davidico, (affermo):
1. dove vi è maggiore devozione e carità nel pregare, ivi anche il merito è maggiore: infatti, il merito di essa discende dalla carità.
Mediante la (carità), una minuscola opera buona ha un merito più alto, rispetto ad (un'opera) assai grande, senza la (carità);
2. (il Salterio) di Davide eccelle quanto alla causalità: esso, infatti, fu la causa che dispose e prefigurò il SS. Rosario;
3. (il Salterio di Davide eccelle) quanto al contenuto: il Salterio di Davide, infatti, è

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

"O Dio, concedi alla tua Chiesa, di splendere sempre di nuovi miracoli".
Si aggiunga, poi, (ai miracoli), il perdono dei peccati, cosa che (Sant')Agostino afferma (essere) tra le massime Opere di Dio.
Inoltre, anche la Santa Eucaristia è stata sempre l'insigne ed il sommo dei Miracoli di Dio, (e l'Eucaristia) è il più grande (dei miracoli), superiore a tutte le rivelazioni.
Allora, Colui che fa tali cose, a maggior ragione potrà fare cose minori.
Perciò, riconoscano gli esitanti (i miracoli) di questo genere, perchè, per quanto le Rivelazioni Divine possano essere credute, in nessun modo, tuttavia, si possono svelare, se non a coloro che posseggono la stessa luce della rivelazione, secondo le parole di (Sant')Agostino, nel Libro delle Confessioni, e di (San) Bernardo.

INCUNABOLO 1498, LATINO

[FOGLIO 153, col. c], CAPITOLO XI
COS'HA PIÙ VALORE ED E' PIÙ OPPORTUNO: QUESTO SALTERIO DEL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA, O IL SALTERIO DAVIDICO?

Venerabilissima Guida delle anime, la Lodabilissima Trinità fa dono della Verità, per mezzo del Rosario della Vergine Maria, Madre della Verità più Vera.
Riguardo a questo, ora, alcuni, più per vana curiosità che per devozione, domandano: cos'ha più valore, il Salterio di Davide, o (il Rosario) Angelico?
A questa irriverente comparazione risponderò, secondo distinzione, che, per quanto riguarda la carità di chi prega, la (sua) intenzione e devozione, dove c'è maggior devozione e carità in colui che prega, lì (vi è) maggior merito (secondo [San] Tommaso [nella Summa] 2,2, e nei Quodlibeti), poiché un merito maggiore ha come suo corrispettivo, una maggiore carità.
E' possibile, poi, che qualcuno compia la più piccola delle opere buone, dando denaro a un povero, (e) meriti di più di uno che compia l'opera buona più grande, come ad esempio, un Sacerdote che

[FOL. 153, col. c], ((CAPITOLUM XI.
((QUID EST NOBILIUS ET EFFICACIUS VEL PSALTERIUM HOC VIRGINIS MARIE, AUT PSALTERIUM DAVITICUM.

Colendissime Rector animarum: Veritatem dat Trinitas Laudabilissima per Psalterium Virginis Marie Matris Veritatis Verissime.
De quo iam vanitas curiosa quorundam magis quam devota querit quid est nobilius aut Psalterium Daviticum aut Angelicum.
Ad hanc comparationem odiosam sub distinctione respondebo, quod quantum est ex parte caritatis orantis et intentionis et devotionis, ibi est maior devotio et caritas orandi ibi maius meritum (secundum Thomam, secunda secunde, et in Quotlibetis), quia meritum maius pensatur ex maiori caritate.
Inde possibile est aliquem facientem minimum opus ex genere bonorum, dando pauperi denarium, magis mereri quam illum qui maximum opus facit ex genere bonorum, puta quam sacerdos celebrans in peccato mortali, aut celebrans ex minori caritate.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Nam Davidicum quo prolixius, eo, quam Angelicum est, et decursu laboriosius: sed meriti quoque majoris, in charitate pari.
6. Intelligentia planiore. In eo, enim, plaeraque pluribus docentur et explicate.
7. Auctoritate. Quippe ex antiqua Lege, nova probatur, non e diverso.
8. Devotionis usu et frequentatione per Ecclesiam, ut in qua idem ad Divini Cultus partem haud minimam, publicam, Ecclesiasticam, et quotidianam inde usque ab origine venit.
9. Extensione majus est, ut quod ad plura pateat usu, adque plures.
10. Voluminosa prolixitate ac mole majus est.
II. Pro Angelico.
Hoc antecellit alteri.
1. Fine. Hoc enim illius causa finalis erat. Finis autem nobilior est his, quae sunt ad finem.
2. Perfectione effectus, qui fuit Verbo Caro factum.
3. Temporis gratia. Est enim Novi Testamenti initium, quod prae Vetere est nimium quantum vivus homo picto quanto praestatior?
At Vetus Testamentum pictura fuit et figura Novi.
4. [Causa] Efficiente. Nam Angelicum fecit SS. Trinitas, Archangelus attulit
Mariae, auxit Elisabetha, complevit Ecclesia.
Davidicum a peccatore factum est, et traditum Synagogae.
5. Veritate. Nam docet de praesenti, Davidicum de futuro.
6. Hoc pactum in umbra, istud in luce fuit.
7. Effectu: nam est consummatio, perfectioque Davidici: hoc enim absque illo vanum extitisset.
8. Exitu. Nam in Coelum inducit: Davidicum vero ad Infernum seu Limbum transmittebat.
9. Efficacia. Quia per Angelicum facta pax est universalis.
10. Eventu. Quod Jesus, et Maria per Angelicum diviniora sint adepti , quam ex altero.
Christus quidem, Homo Deus factus: Maria, autem, Deipara Virgo facta fuit, quibus majus facere Deus nequit.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

più espressivo, rispetto al SS. Rosario;
4. (il Salterio di Davide eccelle) per l'antichità;
5. (il Salterio di Davide eccelle) per lo sforzo maggiorato nel pregare: infatti, (il Salterio) Davidico è più lungo e più faticoso a recitarsi, rispetto al SS. Rosario di Maria; tuttavia, ha anche un maggior merito, in una carità pari (a chi recita il SS. Rosario);
6. (il Salterio di Davide eccelle) per una più semplice comprensione: in esso, infatti, si insegnano a moltissimi, tantissime cose, anche in modo chiaro;
7. (il Salterio di Davide eccelle) per autorità: dal momento che, è dall'Antica Legge che si è originata la Nuova, e non viceversa;
8. (il Salterio di Davide eccelle) per l'uso devoto e consolidato nella Chiesa: dal momento che esso ha, in gran parte, originato il Culto Divino nella Chiesa, (a livello) comunitario, ecclesiale e quotidiano;
9. (il Salterio di Davide eccelle) per l'estensione, dal momento che si estende a moltissime cose, quanto a tradizioni e a personaggi;
10. (il Salterio di Davide eccelle) per l'imponente lunghezza dei contenuti.
II. A favore del SS. Rosario: Esso, dall'altra parte, eccelle:
1. (il SS. Rosario eccelle) per il fine: (il SS. Rosario), infatti, era la ragione conclusiva (del Salterio Davidico): un risultato, infatti, è assai perfetto, quando arriva a termine;
2. (il SS. Rosario eccelle) per la perfezione del risultato raggiunto, che è il Verbo fatto Carne;
3. (il SS. Rosario eccelle) per la Grazia del Tempo: corrisponde, infatti, all'inizio del Nuovo Testamento, che, rispetto all'Antico (Testamento) è immenso, quanto un uomo vivo è superiore ad un (uomo) dipinto: pertanto, l'Antico Testamento è raffigurazione e immagine del Nuovo Testamento;
4. (il SS. Rosario eccelle) quanto alla Causa Efficiente: infatti, fu la SS. Trinità a comporre l'Ave Maria (per il SS. Rosario), l'Arcangelo Gabriele la riferì a Maria, (Sant')Elisabetta la impreziosì, la Chiesa la completò; il Salterio di Davide,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

celebri in peccato mortale, o che celebri con minore carità.
In secondo luogo, dico che il Salterio davidico ha maggior valore e più dignità del Rosario Angelico, a motivo dell'origine, in quanto (il Salterio di Davide) fu, in un certo qual modo, l'inizio che ha preparato e prefigurato il Rosario Angelico.
In terzo luogo, (il Salterio Davidico) ha più valore (del Rosario Angelico) per il contenuto, perché ivi, ossia nel Salterio Davidico, (le cose) sono significate più espressivamente, rispetto al Rosario Angelico.
In quarto luogo, (il Salterio Davidico) ha più valore (del Rosario Angelico), quanto all'antichità.
In quinto luogo, (il Salterio Davidico) ha più valore per la difficoltà nel pregare, perché ivi è assai maggiore la fatica di pregare, rispetto al Rosario Angelico, e così vi è maggior merito.
In sesto luogo, (il Salterio Davidico) è maggiore quanto alla comprensione e all'insegnamento, poiché ivi sono spiegate moltissime cose, e si comprendono meglio, rispetto al Rosario Angelico.
In settimo luogo, (il Salterio Davidico) ha più valore per autorevolezza, dal momento che è dall'Antica Legge che si è originata la Nuova, e non viceversa.
In ottavo luogo, (il Salterio Davidico) ha (maggior valore del Rosario Angelico) quanto all'uso consolidato e devoto nella Chiesa, poiché (esso) è posto nella Chiesa, come la principale preghiera nelle Ore Canoniche, almeno dal punto di vista del contenuto.
In nono luogo, (il Salterio Davidico) ha maggior valore, per l'estensione, perché contiene moltissime cose (rispetto al Rosario Angelico).
In decimo luogo, (il Salterio Davidico) ha più valore per la complessità e la voluminosità, poiché è assai più voluminoso e più complesso del Rosario Angelico.
Tuttavia, in un certo qual modo, il Rosario Angelico ha più valore del (Salterio) Davidico, se è concesso esprimersi così.
In primo luogo, (il Rosario Angelico ha più valore del Salterio di Davide), perché è il compimento ultimo del (Salterio) Davidico.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Secundo dico, quod Psalterium Daviticum est nobilius et dignius quam Psalterium Angelicum ratione cuiusdam causalitatis, inquantum fuit quodammodo causa dispositiva et figurativa Psalterij (fol. 153, col. d) Angelici.
Tercio est nobilius in significatione, quia plura ibi scilicet in Psalterio Davitico significantur expresse, quam in Psalterio Angelico.
Quarto est nobilius in antiquitate.
Quinto est nobilius in orandi penalitate, quia ibi est labor maior orandi multo quam in Psalterio Angelico, et sic ibi est maius meritum.
Sexto est maius quantum ad intelligentiam et doctrinam, quia plura ibi docentur et intelliguntur quam in Psalterio Angelico.
Septimo est nobilius in auctoritate, quia ex Antiqua Lege probari hec Nova Lex, et non econtra.
Octavo nobilius est in frequentatione et Ecclesie devotione, quia ab Ecclesia pro principali oratione habetur in horis canonicis ad minus extensive.
Nono est nobilius extensive, quia ad plura extenditur.
Decimo est nobilius in difficultate et in magnitudine, quia est maius et difficilius multo quam psalterium Angelicum.
Verum quodammodo Psalterium Angelicum est nobilius quam Daviticum, si quis sic audeat loqui.
Primo, quia est causa finalis Davitici.
Finis autem est nobilior hijs que sunt ad finem, secundum Philosophum.
Secundo nobilius est in perfectione, quia habuit effectum nobiliorem, puta Verbum Caro.
Tercio quia est inicium Novi Testamenti, quod est nobilius Veteri Testamento (secundum Thomam) quodammodo sicut homo vivus homine (fol. 154, col. a) picto, quia Testamentum Vetus fuit pictura quasi et figura tantum Novi Testamenti.
Quarto, quia Psalterium Angelicum est a Trinitate factum, ab Angelo pronunciatum et Marie Virgini presentatum. Daviticum vero a peccatore aliquando superbo luxurioso, et homicida, synagoge est collatum.
Quinto est quodam modo maioris veritatis quam Daviticum, eo quod est de presenti

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Quae causae isthuc quoque valent apud Jesum et Mariam, quod Coronariae Preces eis tanto gratiosiores accidant, pondusque ad flectendos majus habeant, quanto pretium illis inest divinius.

III. Dices: Non vox Angelicae Annunciationis, sed illa Virgineae Consensionis: “Ecce Ancilla Domini, fiat Mihi secundum Verbum Tuum”: illa, inquam, rem confecit, ut substantialis effectus ad eam fuerit consecutus.

Respondeo: in Salutatione Angelica, duo sunt attendenda.

1. Nuda verba, sonusque vocis: et sic illa Mariae efficacia fuerunt, non Angeli.

2. Intentio Dei omniumque Coelitum formalis, quae Verbis Annunciationis inerat, ad Incarnandum Verbum, Deiparamque impraegnandam: et ista effectu intenti fuit productiva.

In qua ipsa tamen Vox Virginis continebatur virtute, ut quae nihil penitus esset ab Intentione Dei dissensura, quo Annunciationis Incarnatio sortiretur effectum.

Eandem ad mentem, ad modum Ecclesia capit Annunciationem, cum annuum de Ea Festum agitat, rem intentam, atque paratam recolens potius, quam mera verba, quae medium rei fuerunt, ac instrumentum.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

(invece), fu fatto da un peccatore, e affidato alla Sinagoga;

5. (il SS. Rosario eccelle) quanto alla Verità (ivi contenuta): (il SS. Rosario), infatti, parla al presente, il Salterio di Davide, (invece, si rivolge) al futuro;

6. (il SS. Rosario eccelle perchè) è la Luce della (Nuova) Alleanza, che era nell’ombra (nel Salterio Davidico);

7. (il SS. Rosario eccelle) quanto al risultato:

infatti (il SS. Rosario) è il compimento e il perfezionamento del Salterio Davidico, che sarebbe rimasto sterile, se (non avesse originato il SS. Rosario);

8. (il SS. Rosario eccelle) quanto all’esito (finale): (il SS. Rosario), infatti, conduce al Cielo; il Salterio di Davide, invece, conduceva all’Inferno o al Limbo;

9. (il SS. Rosario eccelle) quanto all'efficacia: poichè mediante l’Ave Maria avvenne la Pace Universale;

10. (il SS. Rosario eccelle) quanto alla buona riuscita: perché Gesù e Maria sono stati fregiati (dei Titoli) più insigni nel SS. Rosario, anzichè nel (Salterio di Davide): (nel SS. Rosario viene ricordato), infatti, Cristo Dio, (che) si fece Uomo; (e) Maria Vergine, poi, (che) divenne la Madre di Dio: Dio non poteva dire più di questi (due Titoli, nel SS. Rosario).

Queste (dieci) ragioni, dunque, possiedono anche efficacia presso Gesù e Maria, poichè le preghiere della Corona (del SS. Rosario) giungono a Loro assai gradite, ed hanno un valore maggiore nel persuaderLi (a dare Grazie), in quanto il valore (del SS. Rosario) è fortemente celestiale.

III. Tu dirai che nell’Annunciazione, non furono le Parole dell’Angelo, ma furono quelle del Consenso della Vergine: “Ecco l’Ancella del Signore, si faccia di Me secondo la Tua Parola” (Lc. 1,38), a compiere l’Evento, dopo cui seguì l’effettivo Compimento.

Rispondo che, nell’Ave Maria sono due le cose da considerare:

1. (se si considerano) le Parole e il loro significato: e allora furono le (Parole) di Maria efficaci (al perfezionamento dell’evento), e non (le Parole) dell’Angelo;

2. (ma se si considera) l’Intenzione espressa da Dio (Padre) e da tutto il Cielo,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Il compimento, allora, ha più valore delle cose in via di perfezionamento, secondo il Filosofo.
In secondo luogo, (il Rosario Angelico ha più valore del Salterio di Davide) quanto alla perfezione, perché ha avuto un obiettivo raggiunto di maggior valore, ossia il Verbo (fatto) Carne.
In terzo luogo, (il Rosario Angelico ha più valore del Salterio di Davide), poiché è l'inizio del Nuovo Testamento, che ha più valore dell'Antico Testamento (secondo [San] Tommaso), in un certo qual modo, come un uomo vivente rispetto ad un uomo dipinto, poiché l'Antico Testamento fu solamente come una raffigurazione ed un'immagine del Nuovo Testamento.
In quarto luogo, (il Rosario Angelico ha più valore del Salterio Davidico), poiché il Rosario Angelico è stato effettuato dalla (Santissima) Trinità, annunciato dall'Angelo e presentato a Maria Vergine; (il Salterio) Davidico, invece, è stato effettuato, un tempo, per la Sinagoga, da un peccatore superbo, lussurioso ed omicida.
In quinto luogo, (il Rosario Angelico) possiede, in un certo qual modo, una verità maggiore rispetto al (Salterio) Davidico, per il fatto che è proteso sul presente e sul passato; (il Salterio) Davidico, invece, a motivo della profezia, è proteso sul futuro; le asserzioni (profetiche) sul futuro, poi, non sono né vere nè false, fino a quando la realtà (profetizzata, si compie) nel presente, (e ne si decreta) la verità o la falsità (della profezia), secondo il Filosofo.
Tuttavia, poiché (il Rosario) Angelico è stato effettuato nella luce, l'Antico Testamento invece è stato effettuato nell'ombra, secondo l'Apostolo.
In settimo luogo, il Rosario Angelico (ha più valore, dal momento che) è il compimento, il frutto e la perfezione del (Salterio) Davidico.
Da qui, se si togliesse il Nuovo Testamento, l'Antico non avrebbe alcun valore, perché a null'altro serviva, se non come presagio del Futuro Testamento, secondo (Sant')Agostino.
Per questo, dice (San) Paolo: Tutte le cose, in immagine, si riferivano a (Gesù e a Maria).

INCUNABOLO 1498, LATINO

vel de preterito.
Daviticum autem in ratione prophecie est de futuro; propositiones vero de futuro non sunt vere nec false nisi propter veritatem vel falsitatem alicuius de presenti, secundum Philosophum.
Sed quia Angelicum factum est in luce, sed Testamentum Vetus factum est in umbra, secundum Apostolum.
Septimo psalterium Angelicum est consumatio Davitici, fructus et perfectio.
Unde remoto Testamento Novo nil valuit Antiquum, quod nil valebat nisi tanquam signum Futuri Testamenti, secundum Augustinum.
Ideo ait Paulus: Omnia in figura contingebant illis.
Octavo quia Angelicum mittit ad celum, sed post Daviticum ibatur ad Infernum. Unde David ad Infernum Patrum descendit.
Nono quia per Angelicum facta est Universalis Pax Dei Patris et hominis, non autem per Daviticum.
Decimo quia Christus et Pijssima Virgo Maria maiora habuerunt medio Psalterij Angelici quam Davitici.
Christus est enim per hoc (fol. 154, col. b) Homo Deus, sed et Maria est Mater Dei Omnipotentis.
Quibus, secundum Thomam, Deus maius facere non potest.
Et sic quodammodo Christus et Maria magis amare tenentur Psalterium Angelicum quam Daviticum, quia ampliora dans est magis diligendus (secundum Senecam).
Neque valet si dicatur quod Salutare Angelicum nichil effecit in Maria Virgine, sed magis Verbum Caro factum est per Marie verbum cum ait: (")Ecce Ancilla Domini, fiat Michi secundum Verbum Tuum("); similiter illa Salutatio fuit una vox que non potuit facere substantiale effectum.
Ad hec et similia dico quod Salutare Angelicum habet capi duobus modis.
Uno modo pro puris vocibus et actione vocali adjuncta, et sic argumenta pretendunt.
Aliomodo capitur prout fuit in intentione Trinitatis, et Gabrielis, et Verbi Incarnandi, et Marie Virginis impregnande a Spiritu Sancto, et prout ab

e contenuta nelle Parole dell'Annunciazione, ossia, che il Verbo si sarebbe fatto Carne, e che sarebbe diventata gravida la Madre di Dio: allora fu questa Intenzione (di Dio Padre e del Cielo) a produrre l'effetto (del perfezionamento dell'evento).

In quella stessa (Intenzione) valorosa, tuttavia, stava racchiusa la Parola della Vergine, giacchè Ella, in nulla avrebbe mai contrariato l'Intenzione di Dio, infatti all'Annunciazione seguì subito l'effetto dell'Incarnazione.

Con questo sentimento e in questa forme, la Chiesa ha sempre considerato l'Annunciazione, quando celebra la Sua Festa annuale, meditando più sull'Intenzione (di Dio Padre) e sull'Evento, che sulle sole Parole, le quali furono solo mezzo e strumento (di perfezionamento) dell'Evento.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

In ottavo luogo, (il Rosario Angelico ha più valore), dal momento che (il Rosario) Angelico fa andare al Cielo, mentre seguendo (il Salterio) Davidico si andava all'inferno; infatti, David discese all'inferno dei Padri.
In nono luogo, (il Rosario Angelico ha più valore del Salterio Davidico), poiché (è) mediante (il Rosario) Angelico, (che) è stata realizzata la Pace Universale tra Dio Padre e l'uomo, non certo mediante (il Salterio) Davidico.
In decimo luogo, (il Rosario Angelico ha più valore del Salterio Davidico), dal momento che Cristo e la Piissima Vergine Maria hanno ottenuto maggiori (grazie al mondo) per mezzo del Rosario Angelico, che mediante il (Salterio) Davidico.
Cristo, infatti, è (chiamato) in questo (Rosario Angelico), Uomo Dio, come anche Maria è (chiamata) la Madre di Dio Onnipotente.
Di Loro, secondo (San) Tommaso, Dio non poteva dire di più (nel Rosario Angelico).
E così, Cristo e Maria sono spinti, in un certo qual modo, ad amare di più il Rosario Angelico che (il Salterio) davidico, dal momento che è da prediligersi maggiormente, colui che dona le cose più importanti (secondo Seneca).
E (il Rosario Angelico) non avrebbe minor valore, se si dicesse il Saluto dell'Angelo non operò (l'Incarnazione) in Maria Vergine, ma in particolare il Verbo si fece Carne per la parola di Maria quando disse: "Ecco l'Ancella del Signore, avvenga di Me secondo la Tua Parola"; parimenti, quel Saluto (dell'Angelo) fu una parola che non poteva produrre un effetto sostanziale (senza il Sì di Maria).
Per queste e altre simili cose, dico che il Saluto Angelico deve essere compreso in due modi.
In un modo, (guardando) alle parole e alla sequenza delle parole nella scena (dell'Annunciazione), ed (è) così come la questione è stata presentata.
Nell'altro modo, si cerca di comprendere quale fosse l'intenzione della (SS.) Trinità e di Gabriele, e del Verbo che si doveva Incarnare, e di Maria Vergine, che doveva diventare Incinta ad opera dello Spirito Santo, e come è stato inteso dalla Chiesa Trionfante.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Ecclesia Triumphante intendebatur.
Et sic in tali secundo modo patet causa ipsius Salutationis Angelice, tam efficiens quam materialis quam formalis quam finalis.
Ideo licet in verbo Angelico expresse non contineatur responsio Virginis Marie tamen continetur in intentione ipsius et voto.
Et sic debet capi Salutatio Angelica in proposito.
Sic eciam capit Ecclesia Annunciationem Dominicam cum de Ipsa facit celeberrimum festum, (fol. 154, col. c) scilicet pro completa in facto Verbi Dei Incarnatione, et non solum pro vocibus.
Quia Deus principaliter verba illa non intendebat, sed Verbum Suum Incarnari in Maria Virgine volebat.
Et gratia Dei factum est ita.
Sic igitur hec duo se habent per modum excedentis et excessi, diversis respectibus.

[PARS I], CAPUT XII.
DE UTILITATE, FRUCTUQUE MULTIPLICI PSALTERII.

Laudatissime ovium Christi Medice, Justitiam donat Trinitas Misericordissima per Psalterium Virginis Justissimae, notum illud: “date, et dabitur vobis”.

Si igitur quotidie Rosas Divinae Excellentiae quindenas obtulerimus; spes est Praemii, Fructusque referendi paris, iuxta illud Christi: “Centuplum accipietis”.

Rosas appello, sacras voces Salutationis, quam Rem Intentam, Peractamque recolunt et spectant, debita cum devotione, ac Coronarium Psalterium quinquagies supra centies singulae pronunciatae, oblataeque Deo per Advocatam Divam, Divorum Reginam Mariam.

1. Ave: quasi sine Vae, Fructus est, liberari a vae peccati.

2 Maria: Illuminatrix, vel Illuminata,

[LIBRO I], CAPITOLO XII
IL VANTAGGIO E IL FRUTTO DEL TRIPLICE ROSARIO.

O lodevolissimo Medico delle pecore di Cristo, la Misericordiosissima Trinità, mediante il SS. Rosario della Vergine Giustissima, dona la Giustizia, secondo quel noto (passo del Vangelo): “Date e vi sarà dato” (Lc. 6,38).

Se dunque, ogni giorno, offriremo (a Maria SS.) quindici Rose con Divino Ossequio, c’è la speranza di conseguire un corrispondente Premio e Frutto, secondo quell’insegnamento di Cristo: “Riceverete il centuplo” (Mt. 19,29).

Chiamo Rose, le Sacre Parole dell’Ave Maria, che rivisitano l’Evento nell’Intenzione (di Dio Padre) e nel (Suo) Perfezionamento, e contemplano, con debita devozione, le (tre) Corone del SS. Rosario, dalle centocinquanta (Ave), pronunciandole ed offrendole tutte a Dio, per intercessione di Maria Santissima, Avvocata e Regina di (tutti) i Santi.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E così, in tale secondo modo, appare chiaramente (nell'Ave Maria) la causa, sia efficiente, sia materiale, sia formale, sia finale del Saluto Angelico (quanto al perfezionamento dell'Incarnazione).
Per questo, sebbene nella parola dell'Angelo non sia contenuta espressamente la risposta della Vergine Maria, tuttavia è contenuta nella sua intenzione e nel desiderio.
E così deve comprendersi la Salutazione Angelica nell'intenzione.
Così anche la Chiesa ha compreso l'Annunciazione del Signore, quando celebra la sua celeberrima Festa, ossia dell'evento della piena Incarnazione del Verbo di Dio, e non soltanto delle parole (usate).
Poiché Dio, non mirava solamente a quelle parole, ma voleva che il Suo Verbo si Incarnasse in Maria Vergine.
E, per grazia di Dio, avvenne così.
Così, dunque, questi aspetti si hanno insieme, superandosi a vicenda.

[FOGLIO 154, col. c], CAPITOLO XII
PERCHÉ DA QUESTA PREGHIERA DI INTERCESSIONE DEL ROSARIO PROVENGONO TANTISSIMI BENI DI MERITI E DI FRUTTI MERAVIGLIOSI?

Lodatissimo Medico delle pecore di Cristo, piaccia alla Reverenza Vostra, vedere (solo) un pochino di tempo, in che modo la Misericordiosissima Trinità dona, mediante il Rosario della Vergine Maria, la più Giusta dei giusti, la Giustizia, ossia i 15 Frutti del Rosario di Maria Vergine.
Conoscete, infatti, o venerando Monsignore, la Parola di Cristo, ossia: "Date e vi sarà dato" (Lc. 6,38).
Se, dunque, diamo alla Gloriosa Vergine Maria, ogni giorno, le quindici Rose, con ossequio e decoro, è ragionevole che debba esserci assegnato un ottimo premio, poiché Gesù Cristo disse: "Riceverete il centuplo" (Mt.19,29).
Poiché, quindi, offriamo nel Rosario Angelico, per centocinquanta volte, la prima Rosa a Maria Vergine, che è "Ave",

INCUNABOLO 1498, LATINO

[FOL. 154, col. c], ((CAPITOLUM XII.
((QUID EX TALI SUFFRAGIO PSALTERIJ PLURIMA PROVENIUNT BONA MERITORUM, VERUM ET FRUCTUUM AMMIRANDORUM.

Laudabilissime ovium Christi Medice, libet Reverentie Vestre parumper videre quomodo Iusticiam donat Trinitas Misericordissima per Psalterium Virginis Marie iustorum Iustissime, scilicet Fructus Psalterij Marie Virginis XV.
Scitis enim, o domine venerande, Verbum Christi, scilicet(:")Date et dabitur vobis(").
Si igitur damus Marie Virgini Gloriose quolibet die XV Rosas excellentie et virtutum, verisimile est quod debeamus habere optimum premium, quia Christus Ihesus ait: (")Centuplum accipietis(").
Quia igitur offerimus primam Rosam Marie Virgini, que est Ave, centies et quinquagesies in Psalterio Angelico, pro illo Fructu debemus liberari a v[a]e peccati.
Secundus Fructus est habere,

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Fructum profert illuminationis in mente.
3. Gratia, meretur in Christo Fructum Gratiae Divinae.
4. Plena: ditat Bonorum Coelestium abundantiam .
5. Dominus uti facit inimicis posse dominari.
6. Tecum: mentem vertit in SS. Trinitatis sedem, ac Templum Dei.
7. Benedicta: dat Benedictionem in Donis Spiritualibus singularem.
8. Tu: eximiam in Deipara Dignitatem demonstrat, ut Eidem olim confirmari mereamur.
9. In Mulieribus: Misericordiam provocat.
10. Et Benedictus: attrahit benedictionem in orationes nostras.
11. Fructus: Bona Spiritus Sancti confert.
12. Ventris: Castitatem adjuvat et custodit.
13. Tui: Virgini Matri proprium orantem dedicat.
14. Jesus: Salvator.
15. Christus: Unctus. Meretur devotionem ad SS. Christi Sacramenta, istaque singula Sacrae sunt consona Scripturae, et nihil adversa.
Sunt autem piae cuidam virgini revelata.
Simili quindeni Fructus Orationis Dominicae possent assignari.
Et tantorum instrumentum meritorum Psalterium quisquam Christianus minoris justo aestimarit?
Quod si ex Collecta, aut quacunque precatiuncola in honorem cujuscunque Sancti recitata, fructus pie sit sperandus: quanto magis ex oblato Psalterio incomparabilium duarum precularum, in quibus nihil, nisi pure Divinum inesse credi debet.
Quod si etiam honestae cuicumque matronae CL munuscola dones, honore dignus et favore censearis ejusdem: quanto Suis Deipara Coronariis diviniora refundet?
Hoc totum Ipsa devoto cuidam revelavit.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

1. Ave: La senza Colpa concede (ai Rosarianti), il Frutto di liberarsi dal guaio del peccato;
2. Maria: L'Illuminatrice, ossia l'Illuminata, offre (ai Rosarianti), il Frutto di illuminare le (loro) menti;
3. Gratia: La (Piena) di Grazia offre (ai Rosarianti) uniti a Cristo, il Frutto della Grazia di Dio;
4. Plena: La Piena (di Grazia) arricchisce (i Rosarianti) dell'abbondanza dei Beni Celesti;
5. Dominus: Il Signore ottiene (il Frutto ai Rosarianti) di poter prevalere sui nemici;
6. Tecum: (Ella ottiene il Frutto ai Rosarianti) di elevare la mente alla SS. Trinità e al Santuario di Dio, in Cielo;
7. Benedicta: (Ella) dà (ai Rosarianti) una singolare Benedizione, insieme ai Doni dello Spirito;
8. Tu: (Ella) manifesta (ai Rosarianti) la straordinaria Magnificenza di essere la Madre di Dio, così che, un giorno, meritiamo (il Frutto) di affidarci a Lei;
9. In Mulieribus: (Ella) otterrà (il Frutto della) Misericordia (ai Rosarianti);
10. Et Benedictus: (Ella) ottiene (il Frutto) della Benedizione di Dio sulle preghiere dei (Rosarianti);
11. Fructus: (Ella) arreca (ai Rosarianti, il Frutto) dei Beni dello Spirito Santo;
12. Ventris: (Ella) difende e mantiene (il Frutto) della castità (dei Rosarianti);
13. Tui: (Gesù) affida il Rosariante alla Vergine Madre;
14 Jesus: (Il Rosariante ottiene il Frutto della Salvezza, da Gesù), il Salvatore;
15. Cristus, (ovvero) l'Unto (di Dio): Ella ottiene (ai Rosarianti, il Frutto) della devozione ai Santi Sacramenti di Cristo, ed essi sono in accordo con la Sacra Scrittura, e in nulla contrari.
Queste cose sono state anche rivelate ad una pia vergine.
Quindici frutti simili si possono assegnare al Pater Noster.
E quale cristiano assennato non ricorrerà al SS. Rosario, strumento di così grandi meriti?
Infatti, se da una comune preghiera, o da una qualunque preghierina, recitata in onore di un Santo, si deve sperare, devotamente, una ricompensa, quanto più se si offre (a Dio) il SS. Rosario,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

per quel Frutto dobbiamo essere liberati dal guaio del peccato.
Il secondo Frutto è avere una mente illuminata, poiché diamo a Maria, questa Rosa: “Maria”, Colei che è chiamata l’Illuminatrice, ovvero l’Illuminata nella conoscenza, secondo (San) Girolamo.
Il terzo Frutto è avere una singolare grazia di Dio, da questa Rosa: “Gratia”.
Il quarto Frutto è l’abbondanza dei beni, proveniente da questa Rosa: “Plena”.
Il quinto Frutto è il potere di vincere i nemici, da questa Rosa: “Dominus”.
Il sesto Frutto è essere tempio della Trinità, da questa Rosa: “Tecum”.
Il settimo Frutto è la Benedizione di Dio, mediante doni singolari, da questa Rosa: “Benedicta”.
L’ottavo Frutto è ottenere da Dio una grazia speciale, ovvero un privilegio, da questa Rosa “Tu”.
Infatti questo pronome “Tu”, è dimostrativo, e si riferisce a Maria per la dignità in tutte le cose.
Il nono Frutto è avere Misericordia da questa Rosa “In mulieribus (fra le donne)”.
Il decimo Frutto è ottenere la Benedizione di Dio nelle proprie preghiere, da questa Rosa: “Et Benedictus”.
Infatti, benedetto è detto nel senso di bene dicente, ovvero di bene pregante, o di ben detto, secondo (San) Riccardo.
L’undicesimo Frutto è avere i Frutti dello Spirito Santo, da questa Rosa “Fructus”.
Il dodicesimo (Frutto) è avere la castità, da questa Rosa: “Ventris”, (Maria) che è il Tempio della Verginità, secondo (San) Bernardo.
Il tredicesimo (Frutto) è far parte, in modo singolare, del Regno e del Dominio della Vergine Maria, da parte di questa Rosa: “Tui”, che è pronome possessivo.
Il quattordicesimo (Frutto) è avere la salvezza da questa Rosa: “Ihesus”, che è il Salvatore del mondo.
Il quindicesimo è avere una devozione singolare per i Sacramenti di Cristo, da parte di questa rosa “Christus”, che significa Unto, secondo (San) Remigio.
Queste cose, poi, sono concordi con le parole del Vangelo e con i detti dei Santi.
La piissima Vergine Maria, poi, ha rivelato queste medesime cose ad una devota vergine.

INCUNABOLO 1498, LATINO

illuminationem (fol. 154, col. d) mentalem, quia damus Marie hanc Rosam: Maria, que est dicta Illuminatrix vel Illuminata per scientiam, secundum Ieronimum.
Tercius Fructus est habere gratiam Dei singularem ex Rosa ista: Gracia.
Quartus Fructus est bonorum abundantia, ex Rosa hac proveniens: Plena.
Quintus Fructus est potestas dominandi super inimicos, ex Rosa hac: Dominus.
Sextus Fructus est esse templum Trinitatis, ex Rosa hac: Tecum.
Septimus Fructus est Benedictio Dei in donis singularibus, ex Rosa hac: Benedicta.
Octavus Fructus est singularem a Domino obtinere Gratiam sive privilegium, ex Rosa ista: Tu.
Nam hoc pronomen: Tu, est demonstrans et referens in Maria pre omnibus dignitatem.
Nonus fructus est habere misericordiam, ex rosa hac: In mulieribus.
Decimus Fructus est obtinere benedictionem Dei in suis orationibus, ex hac Rosa: Et Benedictus.
Nam benedictus dicitur quasi bene dicens, sive bene orans, sive bene dictus, secundum Richardum.
Undecimus Fructus est habere Fructus Spiritus Sancti ex Rosa hac: Fructus.
XII est habere castitatem ex Rosa ista: Ventris, que Templum est Virginitatis, secundum Bernardum.
XIII est esse de Regno et Dominio singulariter Virginis Marie ex Rosa ista: Tui, que est pronomem possessivum.
XIV est habere salutem (fol. 155, col. a) ex Rosa hac: Ihesus, que est mundi Salvator.
XV est habere ad Sacramenta Christi singularem devotionem ex Rosa ista: Christus, que dicitur quasi Unctus, secundum Remigium, propter Sacramentorum collationem.
Hec autem sunt consona verbis Evangelicis et Sanctorum dictis.
Sed pijssima Virgo Maria hec eadem revelavit cuidam devote Virgini.
Dari eciam possent consimiles fructus in Dominica Oratione.
Non igitur est contempnendum Psalterium hoc, ex quo tanta proveniunt

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

(composto) da queste due incomparabili preghiere, (e) devi credere che in esse vi sia solo il puro divino!
Se tu, infatti, donassi centocinquanta piccolissimi doni ad una onesta Matrona, non saresti meritevole della sua gratitudine e della sua riconoscenza?
Quanto più la Madre di Dio effonderà cose più celestiali sui Suoi Rosarianti?
Lei stessa rivelò tutte queste cose ad un devoto.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Si possono presentare anche Frutti simili per il Pater Noster.
Non si deve, allora, disdegnare questo Rosario, da cui provengono così tanti generi di beni.
Se, infatti, dal momento che preghiamo San Nicola e Santa Caterina o Santa Barbara, e così per gli altri (Santi), un'antifona, un versetto ed una preghiera, speriamo di essere salvi, anzi, pure cantiamo a Santa Caterina, perché ottenga che tu (possa) salvarti con la (nostra) lode, ancor più piamente è da credersi che si salveranno, coloro che pregheranno questo Rosario della Vergine Maria, dal momento che Ella, in confronto a tutti i Santi, è più amorevole, e questa preghiera (del Rosario) è Santissima e di grandissimo valore, poiché è Evangelica e inestimabile?
E, per servirmi di un esempio materiale: Se non vi è al mondo donna, alla quale, fossero donati liberamente centocinquanta gioielli d'oro, che non fosse grata e ricambiasse con tanta gratitudine, verso colui che le ha donato tali cose, quanto più questa Regina delle vergini donerà cose maggiori a coloro che la onoreranno con questo Rosario!
Così anche ho trovato scritto abbastanza spesso, e ho saputo quanto è stato rivelato ad una persona devota.

INCUNABOLO 1498, LATINO

genera bonorum.
Si enim quia oramus ad Sanctum Nicolaum vel Katherinam vel Barbaram et sic de alijs unam antiphona versiculum et collectam speramus salvari, ymmo et cantamus de Sancta Katherina, qui te laudant salvi fiant, nunquam non pie est magis credendum quod salvabuntur qui devote hoc Psalterium Virginis Marie perorabunt, cum ipsa cunctis Sanctis sit magis pia et hec oratio fit sanctissima et nobilissima utpote Evangelica, sitque valde preciosa?
Et ut exemplo materiali utar.
Non est mulier in mundo cui si darentur libere centum et quinquaginta iocalia aurea, que non amaret viribus totis iuvaretque talia donantem, quantomagis hec virginum Regina ampliora dabit devote in Psalterio hoc se colentibus?
Sicut et frequentius legi, et a devota persona revelatum cognovi.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

[PARS I], CAPUT XIII
DE INDULGENTIIS AD PSALTERIUM PROMERENDIS.

Vicarie Christi Venerandissime cum Apostolica Dignitate.

I. Pontifex Maximus Joannes XXII, Indulgentiam 24 annorum, 34 hebdomadum, et 1 dierum concessit orantibus Psalterium Mariae: quod CL Salutationibus Angelicis constare definit.

Bullae Transumptum vidi: autographum Avinione in Conventu nostro asservatur, ut audii.

Item 60 dies indulget ad clausulam cujusque Salutationis addentibus voces: Jesus Christus.

Centies vero, et quinquagies, 60 dies Indulgentiae additi supradictis ingentem numerum conficiunt.

Alias complures condonationes factas praetereo.

Monuisse sat fuerit orantes, ut intentionem forment ad promerendas datas Indulgentias, ut in gratiae statu esse studeant, ut pensum operis integre praestent a Pontifice praescriptum, atque sic pie sperent.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

[LIBRO I], CAPITOLO XIII
LE INDULGENZE CHE SI ACQUISTANO COL ROSARIO.

O Venerabilissimo Vicario di Cristo, per Apostolica Dignità:

I. Il Pontefice Massimo Giovanni XXII ha concesso l'Indulgenza di 24 anni, 34 settimane e 1 giorno, a coloro che pregano il SS. Rosario di Maria, ed ha definito che esso consta di centocinquanta Ave Maria.

Ho visto un Transunto, ossia un estratto autenticato della Bolla: ho sentito dire che il manoscritto originale si custodisce nel nostro Convento di Avignone.

(La Bolla) concede anche, sessanta giorni di Indulgenza, a chi aggiunge alla fine di ciascuna Ave Maria, la clausola: Gesù Cristo.

Così, ripetendo questa clausola per centocinquanta volte, si acquistano sessanta giorni di Indulgenza (alla volta, per ogni Ave con la clausola), e sommando, (si) ottiene un notevole numero (di Indulgenze).

Tralascio le altre numerosissime concessioni offerte.

Si raccomanda molto ai Rosarianti, di formulare un'intenzione per meritare le Indulgenze concesse, di sforzarsi di essere in stato di grazia, di osservare interamente l'impegno da assolvere, secondo quanto prescritto dal Pontefice, e così possano piamente sperare.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 155, col. b], CAPITOLO XIII
COME MAI CI SONO MOLTE
INDULGENZE PER COLORO CHE
PREGANO IL ROSARIO
DELL'AMOREVOLE VERGINE MARIA?

O venerabilissimo Vicario di Cristo, (insignito) dalla Dignità Apostolica del Pontificato, è doverosa ora una visuale sulle indulgenze, concesse per il Rosario della Vergine Maria.
Perciò, anzitutto Papa Giovanni XXII ha concesso agli oranti del Rosario di Maria, ventiquattro anni e trentaquattro settimane e tre giorni di indulgenza.
E (Lui) parla ivi del Salterio (del Rosario) della Vergine Maria, dalle centocinquanta Ave Maria.
Ho visto il Transunto (ovvero la trascrizione autenticata) di questa Bolla.
Un esemplare, poi, si trova ad Avignone, come ho appreso da persone degne di fede.
E così, per Autorità del Sommo Pontefice, il Salterio (del Rosario) della Gloriosa Vergine fu convalidato e provvisto della potestà delle indulgenze.
Inoltre, il medesimo Sommo Pontefice concesse sessanta giorni d'indulgenza, a coloro che avrebbero inserito, alla fine dell'Ave Maria (le parole): "Gesù Cristo".
E così, il Rosario della Vergine Gloriosa ha, per centocinquanta volte, sessanta giorni d'indulgenza, cosa che protende ad un numero assai grande.
Inoltre, per il contributo di moltissimi Pontefici e Vescovi, chiunque avrebbe pregato cinque Pater Noster e altrettante Ave Maria, davanti agli Strumenti della Passione del Signore, avrebbe ottenuto almeno ventimila anni di indulgenza, come si certamente si può vedere a Roma.
E il santissimo Papa Sisto IV, interrogato dal Re della Dacia, nell'anno del Signore 1475, se queste cose fossero vere, rispose di sì, anzi, disse che le indulgenze sono più numerose di quanto si afferma.
Poiché, dunque, nel Rosario della Vergine Maria vi sono tre volte cinque Pater Noster, a motivo delle indulgenze, segue che lì vi saranno sessantamila anni di indulgenza, per il fatto che i cinque Pater Noster della seconda e della terza (conquantina del Rosario) non saranno di più vile valore dei primi cinque Pater

INCUNABOLO 1498, LATINO

[FOL. 155, col. b], CAPITOLUM XIII.
((QUOD MULTE SUNT
INDULGENTIE ORANTIBUS
PSALTERIUM MARIE VIRGINIS
INDULTE.

((Vicarie Christi admodum venerande Pontificatus Apostolica Dignitate.
Videndum est nunc de indulgentijs pro Psalterio Virginis Marie concessis.
Unde in primis Dominus Papa Iohannes XXII, concessit orantibus Psalterium Marie XXIV annos indulgentiarum et XXXIV septimanas cum tribus diebus.
Et vocat ibi Psalterium Virginis Marie centum et L Ave Maria.
Cuius Bulle Transsumptum vidi.
Exemplar autem est in Avinione, ut a fidedignis comperi.
Et sic Summi Pontificis Auctoritate confirmatur Psalterium Virginis Gloriose, et munitur indulgentiarum potestate.
Insuper idem Summus Pontifex concessit LX dies indulgentiarum illis qui posuerint in fine Salutationis Angelice Ihesus Christus.
Et sic Psalterium Virginis Gloriose habet centies quinquagesies LX dies indulgentiarum, quod in magnum valde tendit numerum.
Preterea ex collatione plurimorum Pontificum Summorum et Episcoporum, quicunque oraverit quinque Pater Noster et totidem Ave Maria ante arma Dominice Passionis, obtinebit ad minus vigintimilia annorum indulgentiarum (fol. 155, c), ut Rome manifeste habetur.
Et sanctissimus Papa Sixtus Quartus interrogatus a Rege Dacie Anno Domini millesimoquadringentesimoseptuagesimo quinto, si hec vera essent, respondit quod ita, ymmo plures inquit sunt indulgentie quam scribatur.
Cum igitur in Psalterio Virginis Marie sint ter quinque Pater noster, secundum hanc rationem de indulgentijs, sequitur quod ibi erunt sexaginta milia annorum indulgentiarum, eo quod secunda et tercia quinque Pater Noster non erunt vilioris conditionis quam prima quinque Pater Noster, cum secunda et tertia importent maiorem laborem et penitentiam quam prima.
Insuper prefatus Papa Sixtus (ad istantiam nobilis viri domini Francisci

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Noster, poiché la seconda e la terza (cinquantina) comportano maggior sforzo e concentrazione della prima (cinquantina).
Inoltre il suddetto Papa Sisto (a richiesta del nobiluomo signore Francesco, Comandante di Bretagna) conferì ad ogni cinquantina, cinque anni e quaranta giorni di indulgenza, nell'anno del Signore 1479.
Inoltre, coloro che pregano sessanta Ave Maria, guadagano grandi indulgenze, come è stato reso noto in Italia.
Per di più, chi prega tre Pater Noster in onore della Sant[issim]a Trinità, otterrà indulgenze assai grandi.
E così, consta che vi siano moltissime altre (indulgenze).
Chi pregherà, dunque, il Rosario della Vergine Gloriosa con l'intenzione e la motivazione per cui sono state date le suddette indulgenze (se sarà in grazia), non c'è dubbio che questi otterrà tutte le suddette indulgenze.
Non si ottengono (le indulgenze), quando si accumulano più di quanto sono previste nelle Bolle delle indulgenze, poichè questo di più non accresce la portata della preghiera, anche se giova molto.
Chi, allora, prega il Rosario della Vergine Maria, dica così, a mente o a voce, alla Santissima Trinità, per mezzo di Cristo e di Maria Vergine: "O Trinità Beata, ecco, Ti offro il Rosario della Vergine Maria, nel quale vi sono molte orazioni particolari, per le quali sono state date, dai Pontefici, moltissime indulgenze, e supplico che mi siano concesse, e se pregassi solo in qualche modo e in parte, fa che le possa ottenere (lo stesso)".
E non v'è dubbio che le otterrà.
Se, infatti, si promettesse un premio di cinque, non si darà meno di cento per la medesima cosa.
Né i Sommi Pontefici ebbero l'animo (di dire) che coloro che avessero pregato più di cinque Pater Noster, non avrebbero otttenuto quelle indulgenze, per non contrastare il profitto dell'orazione, come se coloro che pregassero meno, non avessero il benestare del Pontefice.
E così sono dell'opinione, grandi Dottori in Teologia.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Ducis Britannie) dedit ad quamlibet quinquagenam quinque annos indulgentiarum et totidem quadragenas Anno Domini millesimoqadringentesimoseptuagesimon ono.
Insuper, orantes sexaginta Ave Maria magnas habent indulgentias, ut vulgatum est in Ytalijs.
Peramplius, orantes tria Pater Noster ad honorem Sancte Trinitatis, grandes valde obtinent indulgentias.
Sicque de alijs pluribus constat esse.
Qui igitur oraverit psalterium Virginis gloriose pro intentione et causa pro qua date sunt dicte indulgentie (si fuerit in gratia) non dubium est ipsum omnes dictas indulgentias obtinere.
Nec refert (fol. 155, col. d) utrum addat plus quam habeatur in Bullis indulgentiarum, quia istud plus non derogat fini orationis sed magis adiuvat.
Dicat ergo sic orans Psalterium Virginis Marie, mente aut voce Sanctissime Trinitati, per Christum et Mariam Virginem: "O Trinitas Beata, ecce Tibi offero Psalterium Virginis Marie in quo sunt multe orationes particulares pro quibus date sunt a Pontificibus plurime indulgentie, et supplico ut michi concedantur, ac si particulariter et singulariter tantum facerem orando quod illas obtinerem.
Et non dubium erit quin illas obtinebit.
Non enim si detur premium pro quinque, dabitur minus pro centum in eadem re.
Nec mens Summorum Pontificum fuit quod illi qui plus orarent quam quinque Pater Noster, huiusmodi indulgentias non haberent, alias repugnaret profectui orationis quamvis minus dicentes non habeant intentionem Pontificis.
Et sic Doctores magni in Theologia senserunt.
Et Beatissima Virgo Maria cuidam aliquando revelavit istas a Filio Suo impetrasse pro Psalterio Suo indulgentias.

[PARS I], CAPUT XIV
QUIS MODUS SIT ORANDI PSALTERIUM?

Nobilissime animarum Christi Nutritor, modos hic referam aliquos, tum ex traditione majorum acceptos, tum ex revelatione Virginis Almae.

I. Modus: directe ad Christum orare.

Et sic Prima Quinquagena oretur ad honorem Christi Incarnati.

Secunda, Passi, Tertia, Resurgentis, Ascendentis, Paracletum mittentis, ad dexteram Patris sedentis, et Venturi ad Judicium.

II. Modus: mediantibus Sanctis ad Christum orare.

Et sic Prima offeratur per salutatos B. Mariae Sensus, aut Membra quinque honori Jesu Christi.

Ut per Oculos Mariae, quae Jesum viderunt, Labia quae osculata sunt Jesum etc.

Quo servit, imaginem Deiparae objecisse oculis mentis, aut corporis.

Secunda: ad quina Christi Vulnera singula singulas in orbem, vel ad Membra omnia, Salutationem Angelicam dicere: quo confert, iconem Christi intueri.

Neque necesse est sensum cogitare verborum, sed Vulnerum Dolorem, Meritum, etc. devote meditari.

Tertia: ad memoriam Sanctorum, quorum libuerit.

Huc conducitur per Altaria, Templi obire animo singula, ibique sibi imaginari Angelos, Patriarchas, Prophetas, Apostolos, Martyres, Confessores, Virgines, Viduas, Conjuges sanctos, etc., perque horum honorem, ac merita Christo Deo litare preces Coronarias.

III. Modus: in ordine ad Virtutes vertere intentionem.

Ut pro obtinenda Fide unum Ave, aut decadem fundere: pro spe item, etc.

Similiter in ordine ad vitia depellenda.

IV. Modus: cum fit oratio pro proximis, ut pro Ecclesia, Papa, Clero, etc., pro

[LIBRO I], CAPITOLO XIV
COME SI PREGA IL ROSARIO?

O Nobilissimo Sostentatore delle anime di Cristo, riferirò qui, alcuni modi (di pregare il SS. Rosario), che ho appreso, sia dalla tradizione degli antichi, sia da una Rivelazione della Vergine Maria, Madre di Dio.

I. modo: pregare (nel SS. Rosario) direttamente Cristo.

E così, si preghi la prima Cinquantina in onore di Cristo Incarnato; la seconda Cinquantina, (in onore) della Passione (di Cristo); la terza Cinquantina, (in onore) di Cristo che Risorge, Ascende (al Cielo), manda (lo Spirito Santo) Paraclito, Siede alla Destra del Padre, e verrà per il Giudizio (Universale).

II. modo: pregare (nel SS. Rosario), Cristo, mediante i Santi.

E così, la prima (Cinquantina) sia offerta per i decantati cinque Sensi o Membra di Maria SS., in onore di Gesù Cristo: come, ad esempio, gli Occhi di Maria (SS.), che videro Gesù, le Labbra (di Maria SS.), che baciarono Gesù ecc.; giova porre ivi un'immagine della Madre di Dio, davanti agli occhi della mente e del corpo;

la seconda (Cinquantina, sia offerta) per le cinque Piaghe di Cristo, un'Ave Maria per ciascuna, a turno, o per tutte le Membra: e, per ogni singola parte del SS. Corpo, si reciti un'Ave Maria: giova qui contemplare un'immagine di Cristo: non è necessario riflettere sul senso delle parole, ma meditare devotamente sul Dolore delle Ferite e sui Meriti (di Cristo);

la terza (Cinquantina, sia offerta) in memoria dei Santi, di cui si ha devozione: così, si vadano a visitare, con l'immaginazione, i vari Altari di una Chiesa, ed ivi, contemplare gli Angeli, i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, le Vedove, i Santi Coniugi ecc., e, a loro onore e merito, si offrano a Cristo Dio le preci della Corona del Rosario.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E la Beatissima Vergine Maria, a un tale, una volta, rivelò di aver ottenuto dal Figlio Suo, queste indulgenze per il Suo Rosario.

[FOGLIO 155, col. d], CAPITOLO XIV
PERCHÉ SI DEVE PREGARE QUESTO ROSARIO DELLA PURISSIMA VERGINE, MADRE DI DIO?

Nobilissimo Sostentatore delle anime fedeli a Cristo, ora la Vostra Pietà consiglierebbe che si investigasse sul modo, sul tempo e sul luogo di pregare il Rosario della Purissima Vergine Maria.

E a ciò rispondo, seguendo le Tradizioni degli antichi e le Rivelazioni di Cristo e della Vergine Maria, che la Prima Cinquantina deve essere detta ad onore dell'Incarnazione di Cristo; la Seconda, in onore della Passione del Signore; la terza, poi, deve essere detta, nella sequenza della Risurrezione Gloriosa di Cristo, della meravigliosa Ascensione, della dolce Discesa dello Spirito Santo, dell'incantevolissima Dimora presso l'Eterno Padre e la Sua temibile Potestà Giudiziale, (Lui) che, per l'eternità, giudicherà i vivi e i morti, per la fede.

La Terza Cinquantina può adattarsi, in modo anche molto bello, ed essere detta in onore di tutti i Santi e le Sante.

Di conseguenza, nella Prima Cinquantina possiamo prendere, per esempio, per la venerazione, un'immagine della Vergine Maria con il Bambino, dalla Testa fino ai Piedi, Salutando Maria in ordine al Figlio, come per esempio gli Occhi che videro il Cristo, le Orecchie che Lo ascoltarono, e le Labbra che Lo baciarono, e così per le altre (Membra), per ciascuna delle quali si dice un'Ave Maria.

Per la Seconda Cinquantina, poi, possiamo prendere un'Immagine di Cristo in Croce, al posto dei Misteri, e dire per qualunque parte (del Corpo) e Ferita, un'Ave Maria, ad intenzione di Cristo e della Chiesa.

Né occorre meditare il senso delle parole (secondo [Sant']Ugone e [San] Riccardo), ma il Dolore delle Ferite di Cristo.

Nella Terza Cinquantina, poichè si dice in onore di tutti i Santi e le Sante, possiamo

INCUNABOLO 1498, LATINO

[FOL. 155, col. d], ((CAPITOLUM XIV.
((QUONIAM ORANDUM EST PSALTERIUM HOC VIRGINIS MATRIS DEI INVIOLATE.

Nobilissime animarum Christifidelium nutritor, (fol. 156, col. a) nunc devotio suggerit tua ut inquiratur de modo orandi, et tempore vel loco, Psalterium Matris Dei intemerate.

Ad quod respondeo secundum antiquorum traditiones et Christi et Marie Virginis Revelationes.

Quia Prima Quinquagena debet dici ad honorem Christi Incarnationis.

Secunda ad honorem Dominice Passionis.

Tercia autem est dicenda in ordine ad Christi Resurrectionem Gloriosam, Ascensionem mirabilem, Spiritus Sancti missionem dulcorosam, Eterni Patris iocundissimam sessionem, et Eius iudiciariam potestatem terribilem, quia vivos et mortuos eternaliter iudicabit secundum fidem.

Potest eciam Tercia Quinquagena pulcherrime aptari et dici ad honorem Sanctorum et Sanctarum omnium.

Unde in Prima Quinquagena habere possumus pro exemplo vulgari ymaginem Virginis Marie cum Puero a Capite usque ad Pedes, Salutando Mariam in ordine ad Filium, puta Oculos qui viderunt Christum, Aures que eum audierunt, et Labia que eum osculata fuerunt, et sic de alijs, cuilibet unum Ave Maria dicendo.

In Secunda autem Quinquagena possumus habere Imaginem Christi in Cruce pro libro, et cuilibet parti et vulneri dicere unum Ave Maria ad intentionem Christi et Ecclesie.

Nec est opus cogitare sensum verborum (secundum Hugonem et Richardum) sed Dolorem Christi Vulnerum.

(Fol. 156, col. b) In Tercia Quinquagena quoniam dicitur in honorem Sanctorum et Sanctarum omnium, habere possumus pro exemplo Ecclesias et Altaria ipsorum, et mente discurrendo, cuilibet Sancto

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Imperatore, Magistratu, etc., parentibus. Item, et pro inimicis utrisque iis tam vivis, quam vita perfunctis.
V. Modus: cum oratur in ordine ad humana officia, ut pro Pontificatu, Imperio, Sacerdotio, Militia, Judiciis, etc.
Hosce modos reperi in Mariali nostri F. Ioannis de Monte, ubi historiam de Maria Comitissa conscribit.
De qua: part. 5, cap. XXXI .

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

III. modo: (pregare il SS. Rosario) rivolgendo l'intenzione alle Virtù: come ad esempio, elevare una, o dieci Ave Maria, per mantenere la Fede; ugualmente, per la Speranza, ecc.; così pure, per i vizi da allontanare.
IV. modo: recitare le preghiere per il prossimo: come ad esempio, per la Chiesa, per il Papa, per il Clero, ecc.; per l'Imperatore, per il Magistrato ecc.; per i genitori; ugualmente, anche per i nemici; e, di ciascuna (categoria), sia i vivi, che i morti.
V. modo: pregando per le diverse cariche umane: come ad esempio per il Pontificato, per l'Impero, per il Sacerdozio, per l'Esercito, per i Giudici, ecc.
Ho trovato questi modi, nel Mariale del nostro Frà Giovanni dal Monte, dove racconta la storia della Contessa Maria (part. 5, cap. XXXI).

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

prendere, per esempio, le loro Chiese e Altari, e, discorrendo con la mente, offrendo un'Ave Maria ad ogni Santo di ciascun Altare, o più (Ave), se facesse piacere, secondo le intenzioni di Maria Vergine, o (secondo le intenzioni) dei Santi, degli Angeli, dei Patriarchi, dei Profeti, degli Apostoli, dei Martiri, dei Confessori e delle Vergini, secondo la tua devozione.

Questo è un modo assai semplice ed edificante, e molto fruttuoso.

Un secondo modo è in ordine alle Virtù, come (il dire) un'Ave Maria per avere la fede, un'Ave Maria per (avere) la speranza, un'Ave Maria per (avere) la carità, eccetera.

Un terzo modo è in ordine ai vizi, dicendo contro ognuno di essi, un'Ave Maria.

Un quarto modo è per gli amici e i benefattori, come per il Papa un'Ave Maria, per il Re un'Ave Maria, per il Vescovo un'Ave Maria, per il Pievano un'Ave Maria, per il Confessore un'Ave Maria, per il padre, per la madre, e così per gli altri, sia vivi sia defunti.

Un quinto modo è in ordine ai doveri umani, come (dire) un'Ave Maria per l'ufficio del Pontefice alla cura della Chiesa, un'Ave Maria per le cause da giudicare, un'Ave Maria per le buone sentenze da emanare,

un'Ave Maria per la devota orazione, un'Ave Maria per il buon esempio nella predicazione, un'Ave Maria per la pace e le realtà simili, e così per gli altri compiti.

In ogni tempo poi si può dire questo Rosario, e in ogni luogo, o stando fermi, o camminando.

E' vero, tuttavia, che, per ottenere le indulgenze, si devono mantenere la norma e la forma delle indulgenze.

Perciò i Pater Noster dovrebbero essere detti in ginocchio.

Nel momento (della preghiera) non si deve (per forza) avere davanti a sé l'immagine reale di Cristo Crocifisso (come dicono grandissimi uomini), ma basta averla nella mente, altrimenti i ciechi e quelli che hanno una parete fra sé e l'immaghine di Cristo, non potrebbero meritare le indulgenze, non potendo vederla, se non con la mente.

E ho trovato questi modi di pregare (nel

INCUNABOLO 1498, LATINO

alicuius Altaris unum Ave Maria offerendo, aut plura si libeat, ad Marie Virginis intentionem vel ad Sanctos Celi, Angelos, Patriarchas, Prophetas, Apostolos, Martyres, Confessores et Virgines, secundum devotionem tuam.

Hic est unus modus familiaris valde et exemplaris, et multum fructuosus.

Secundus modus est in ordine ad Virtutes, ut pro habenda fide Ave Maria, pro spe Ave Maria, pro caritate Ave Maria, et ceteris.

Tercius modus est in ordine ad vicia, dicendo contra quotlibet unum Ave Maria.

Quartus modus est ad amicos et beneficos, ut pro Papa Ave Maria, pro Rege Ave Maria, pro Episcopo Ave Maria, pro Plebano Ave Maria, pro Confessore Ave Maria, pro patre matre, et sic de alijs tam vivis quam defunctis.

Quintus modus est in ordine ad officia humana, ut in officio Pontificis pro cura Ecclesie Ave Maria, pro causis examinandis Ave Maria, pro bonis sententijs dandis Ave Maria, pro devota oratione Ave Maria, pro bono exemplo pro predicatione Ave Maria, pro pace et huiusmodi Ave Maria, et sic de alijs officijs.

Tempore autem omni (fol. 156, col. c) dici potest hoc Psalterium, et omni loco, sive stando sive ambulando.

Verum est tamen quod pro habendis indulgentijs debent teneri modus et forma indulgentiarum.

Ideo Pater Noster deberent dici forte genibus flexis.

Nec opus est actu habere ante se ymaginem realem Christi Crucifixi (ut dicunt maximi viri) sed sufficit eam habere in mente, alias ceci aut habentes parietem inter se et ymaginem Christi non possent mereri indulgentias, cum non possint eam videre nisi mente.

Et istos modos orandi repperi in domino Iohanne De Monte, in historia de quadam Comitissa nomine Maria que sic oravit, et cum disciplinis totidem illud decantavit.

[PARS I], CAPUT XV
QUOD PRAEDICARI, DOCERIQUE PRIVATIM, AC PUBLICE DEBEAT PSALTERIUM.

Illustrissime Praesul, Apostolorum imitator.

I. Dicitur Marc[i] ult[imo] : “Euntes in mundum universum, predicate Evangelium omni creaturae”.

Atqui Psalterium B.V. Mariae est Evangelium: constat enim ex duobus, quae implicite, quicquid usquam est in Evangelio, complectuntur.

Ergo praedicari debet omni creaturae, omni statui Ecclesiae, ab iis, quibus praedicandi necessitatem imperat Officium.

Nec Psalterii numerus repugnat Evangelio; sed in majorem hujus laudem meritumque ea cedit repetitio tam sancta et salutaris.

II. Ordinis autem Fratrum Praedicatorum proprium est planeque peculiare, Psalterium isthoc praedicare.

1. Idque ex professione, Nomine, Instituto, Exemploque S. Patriarchae Dominici, qui (ut nuper revelatum est ab ipsomet) maximam suorum laborum, consiliorum, exemplorumque partem hac in cura praecipua cunsumpsit.

2. Idem tum ex Traditione accepimus, tum ex relictis scriptorum monumentis, ut legi.

Quo temere magis Dei mandato resistunt, qui tali praedicationi obsistunt.

3. Accedit, cum praedicandi officium sit propter Fidelium aedificationem, ac salutem: quid utilius in medium afferri poterit isto Psalterio, cujus preculis orbi summam utilitatem ac salutem collatam esse constat?

[LIBRO I], CAPITOLO XV
PERCHÉ IL SS. ROSARIO DEVE ESSERE PREDICATO PERSONALMENTE E PUBBLICAMENTE?

O illustrissimo Vescovo, seguace degli Apostoli:

I. (Gesù) disse: “Andate in tutto il mondo, (e) predicate il Vangelo ad ogni creatura” (Mc. 16,15).

Ebbene, il SS. Rosario è il Vangelo della Beata Vergine Maria.

(Il SS. Rosario), infatti, è composto da due preghiere, le quali contengono implicitamente, qualunque cosa vi sia nel Vangelo.

Per questo, (il SS. Rosario) deve essere predicato ad ogni creatura e ad ogni stato della Chiesa, da parte di coloro a cui il compito da il dovere di predicare.

Neanche il numero (di centocinquanta Ave) è in disaccordo col Vangelo: anzi, quella ripetizione così santa e salutare, equivale al merito, per la sua maggior lode.

II. Pur tuttavia, compete all’Ordine dei Frati Predicatori, predicare in ogni luogo tale meraviglioso SS. Rosario:

1. e questo, seguendo il mandato, il carisma, la regola ed il modello del Santo Patriarca Domenico, il quale (come lui stesso, anche in tempi recenti, ha rivelato), impiegò, con precipua cura, la maggior parte delle sue fatiche, delle sue esortazioni, (e) dei suoi esempi;

2. questo anche lo abbiamo appreso dalla tradizione e dai documenti tramandati dagli scrittori, come ho letto.

Con quale grande sconsideratezza, resistono al mandato di Dio, coloro che ostacolano tale predicazione!

3. Inoltre, essendo compito della

libro) di don Giovanni dal Monte, nella storia di una Contessa di nome Maria, che così pregava (il Rosario), e che, con altrettante discipline, lo recitava cantando.

[FOGLIO 156, col. c], CAPITOLO XV
PERCHÉ I VESCOVI, I PIEVANI E I PREDICATORI DOVREBBERO CONSIGLIARE CON GRANDE FREQUENZA AI POPOLI QUESTA PREGHIERA DI INTERCESSIONE, E ANZI, CON GRANDE SOLLECITUDINE, ANCHE I GENITORI (DOVREBBERO CONSIGLIARLA) AI LORO FIGLI, E I PADRONI AI SERVI?

Nobile Presule, imitatore degli Apostoli di Cristo, la giustizia ora richiede che si analizzi l'efficacia dell'insegnamento, ovvero della predicazione di questo Rosario.

Per questo, cito la Parola del Signore, Marco, ultimo (capitolo): "Andando in tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc.16,15).

Questa proposizione, allora, assume in logica un significato universale (ossia, senza eccezioni), secondo la Regola dei Teologi.

E per di più, il Rosario della Vergine Maria è Vangelo (poiché consta dei due Vangeli, che, in sè, racchiudono gli interi Vangeli, secondo le parole dei grandi Dottori).

Perciò, (il Rosario) dovrà essere predicato da coloro che esercitano le veci degli Apostoli, ad ogni creatura, cioè ad ogni stato della Chiesa.

Né il numero (di 15 Pater e 150 Ave) assegnato per questi (due) Vangeli, è in contrasto con il Vangelo, ma opera di gran lunga, a lode, a merito e ad onore del Vangelo, come appare chiaramente.

Specialmente, poi, i Frati dell'Ordine dei Predicatori dovranno predicare, in modo singolare, questo (Rosario), essendo, per la Professione (Solenne), per il Nome e per Istitituzione, Predicatori del Vangelo,

[FOL. 156, col. c], ((CAPITOLUM XV.
((QUOD EPISCOPI ET PLEBANI ET PREDICATORES DEBERENT HOC SUFFRAGIUM SUADERE POPULIS FREQUENTIUS, YMMO ET PARENTES SUIS FILIJS, ET DOMINI SERVIS DILIGENTIUS.

Imitator Apostolorum Christi Presul ingenue, Iusticia nunc requirit, ut inspiciatur de utilitate doctrine sive predicationis Psalterij huiusmodi.

Pro quo Verbum Domini accipio Marci ultimo: (")Euntes in mundum universum, predicate Evangelium omni creature(").

Hec autem propositio equivalet universali in logica, secundum regulam theologorum.

(Fol. 156, col. d) Sed Psalterium Virginis Marie est Evangelium (cum constet ex duobus Evangelijs quibus implicite complectuntur coniuncta Evangelia, secundum Doctorum dicta magnorum).

Ergo debet predicari ab eis qui gerunt vices Apostolorum omni creature, hoc est omni statui Ecclesie.

Nec numerus appositus in Evangelijs istis est repugnans Evangelio, sed magis facit ad Evangelij laudem, meritum et honorem, ut patuit.

Signanter vero Fratres Ordinis Predicatorum singulariter hoc debent predicare, cum habeant ex professione et nomine atque institutione esse Evangelij Predicatores, imitando Patris sui Dominici vestigia, qui (ut temporibus modernis revelavit) maximam partem suarum predicationum consiliorum exemplorumque secundum hanc predicationem ordinavit.

Quod et in libro magni cuiusdam viri eciam repperi.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

III. Officium Praedicationis, et Operationem Psalterii, invicem componamus.

1. Cum praedicatio sit ad faciendam animabus medicinam: haec autem Evangelia duo Dei sunt beata apotheca: ergo praedicanda.

2. Praedicationis est, illuminare? Ecce Luminaria duo haec.

3. Est, ad Virtutes Ecclesiam promovere? Eu Adjumenta haec, [et] Incitamenta.

4. Est, extirpare vitia? Ecce Instrumenta Sacra duo haec.

5. Est, Fidem corroborare? Ecce duo hic Fidei Fundamenta prima.

6. Est, accendere animos adversus Daemonem, Mundum, Carnem; erigere ad Deum? Ecce Faces et Ignes Coeli duos hic.

7. Est, avertere a malo mortis, damnationis, etc? Ecce duo Gladii hic Flammei, et plusquam Cherubini.

8. Praedicationis est, Honorem Christi extollere et proferre? Ecce praeconia duo, quibus simile nil usquam, nihil unquam extitit.

Quid plura?

In his universa Lex pendet, et Prophetae.

IV. Dices: Ex tali praedicatione, esse despicatui poterit Praedicator.

1. Haec, inquam, vana est, et vesana superbia concionatorum.

2. Si quaerant alta, si magna, si sancta, quid prae duobus istis?

3. Si nova, si docta, si copiosa explicatu, haec ipsum sunt Testamentum Novum, scientiarum Scientia, Divitumque Divitiae ac Thesauri.

In iis Trinitas SS. eminet; Incarnatio residet, Fidei Documenta continentur universa.

Quo zelosius praedicanda sunt ab omni illo, qui esse Dei, qui coli, adorarique Deum desiderat.

V. 1. ORATIO cum princeps in Ecclesia medium sit, a Deo datum fidelibus, ad omnes , seu bonum obtinendum, seu malum avertendum.

2. Cumque una sit partium Poenitentiae, ad satisfactionem spectans: utroque autem summopere Christianum vulgus indigeat, omnino necesse est concionatoribus, ad orandum Deum exhortari populum.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

predicazione, l'edificazione e la salvezza dei fedeli, cosa mai di più valido è da preferire al SS. Rosario, le cui preghiere svelano che un sommo Aiuto per la Salvezza è stato offerto al mondo?

III. Confrontiamo alternativamente, il dovere della Predicazione e l'Opera del SS. Rosario:

1. Compito della Predicazione è fare da Medicina alle anime?

Ma anche queste due (preghiere) Evangeliche (del Pater e dell'Ave) sono due Sante Dispense di Dio: dunque, (esse) sono da predicare.

2. E' compito della Predicazione, illuminare?

Ecco (qui), i due (Celesti) Luminari (del Pater e dell'Ave).

3. È compito della Predicazione, far progredire la Chiesa nelle Virtù?

Ecco (qui), gli Aiuti e gli Incitamenti (alle Virtù, del Pater e dell'Ave).

4. È compito (della Predicazione), estirpare i vizi?

Ecco (qui), i due Sacri Strumenti (del Pater e dell'Ave, per estirpare i vizi.

5. È compito (della Predicazione), rafforzare la Fede?

Ecco qui, i due primi Fondamenti della Fede (del Pater e dell'Ave).

6. È compito (della Predicazione), accendere gli animi contro il demonio, il mondo e la carne, e sollevarli a Dio?

Ecco qui, le due Fiaccole e Fuochi del Cielo (del Pater e dell'Ave).

7. È compito (della Predicazione), allontanare dal male della morte, della dannazione ecc.?

Ecco qui, le due Spade Fiammeggianti (del Pater e dell'Ave), anche più (di quelle) dei Cherubini.

8. È compito della Predicazione, innalzare ed aumentare l'Onore di Cristo?

Ecco (qui) i due Proclami (del Pater e dell'Ave): nulla di simile ad essi mai vi è stato, nulla (di simile) mai (vi sarà).

Cosa (dire) di più?

"Da essi (Pater e Ave), dipendono tutta la Legge e i Profeti" (Mt. 22,40).

IV. Dirai: dopo tale Predicazione (del SS. Rosario), il Predicatore potrebbe essere disprezzato.

1. Rispondo che questa è (solo) vana ed insana superbia dei Predicatori.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

seguendo le orme del Padre loro, Domenico, che (come ha rivelato nei tempi moderni), ha chiesto che la maggior parte delle loro predicazioni, consigli, esempi, sia secondo questa predicazione (del Rosario).
Questa cosa l'ho anche trovata nel libro di un grande uomo.
Perciò, coloro che si sforzano di contrastare la predicazione di questa preghiera di intercessione, sembrano opporsi al Mandato del Signore.
Ma cosa potrei riferire di più, o carissimo Monsignore, dal momento che le predicazioni sono per l'utilità e la salvezza dei fedeli?
Cosa si potrà predicare di più utile alle genti umili, del Vangelo, mediante cui è stata portata la più grande utilità al mondo?
Inoltre, dal momento che la predicazione è a medicina per le anime, e ivi (nel Rosario) vi sono le due massime Medicine dei Vangeli, appare chiaro che queste (preghere del Pater Noster e dell'Ave Maria) devono essere predicate.
In più, (se) la predicazione deve illuminare il mondo (secondo [Sant']Agostino), veramente queste Sacre Pagine (del Pater e dell'Ave) sono grandi luci, secondo (Sant')Anselmo in un Sermone.
Di conseguenza, (se) la predicazione del Vangelo ha il compito di diffondere le Virtù nella Chiesa, secondo (Sant')Agostino nel libro "La dottrina Cristiana", questo allora avviene in modo sommo con queste (due preghiere), secondo il medesimo, e (San) Bernardo.
Inoltre, (se) la predicazione è (necessaria) per l'estirpazione dei vizi, secondo (San) Fulgenzio in un Sermone "Sui peccati", allora queste due (preghiere) sono i sommi mezzi per raggiungere queste cose.
Per di più, (se) la predicazione è (necessaria) per rafforzare la fede, secondo (San) Massimo in un Sermone, allora questo massimamente avviene con questi due Vangeli (del Pater Noster e dell'Ave Maria) che sono le due fondamenta della fede, secondo la Fede Cattolica.
Inoltre, la predicazione si fa per debellare il Nemico della natura umana, e per innalzare gli uomini a conoscere, e lodare

INCUNABOLO 1498, LATINO

Unde videntur Mandato Domini repugnare, qui conantur predicationem suffragij huius impugnare.
Sed quid amplius carissime referam Domine, cum predicationes sint propter utilitatem et fidelium salutem?
Quid utilius poterit predicari populis simplicibus, quam Evangelium per quod summa mundo utilitas est collata?
Insuper cum predicatio sit propter medicinam animarum, et ibi sunt due maxime Evangeliorum medicine, patet quod hec debeant predicari.
Ulterius.
Predicatio debet mundum illuminare, (fol. 157, col. a) (secundum Augustinum) hec vero sunt Sacre Pagine magna luminaria, secundum Anselmum in quodam Sermone.
Consequenter.
Predicatio Evangelica debet ad Virtutes Ecclesiam promovere, secundum Augustinum in libro De doctrina Christiana, hoc autem sit summe in istis, secundum eundem et Bernardum.
Deinde.
Predicatio est ad viciorum estirpationem, secundum Fulgentium in Sermone De peccatis, hec autem duo summa sunt media ad faciendum ista.
Exinde.
Predicatio sit ad fidem corroborandam, secundum Maximum in Sermone, hoc autem maxime sit in istis Evangelijs que sunt duo fidei fundamenta, secundum Fidem Catholicam.
Preterea.
Predicatio sit ad Inimicum nature humane debellandum, et ad erigendum homines ad Deum cognoscendum atque laudandum et magnificandum, que fiunt in istis, secundum Anselmum.
Similiter.
Predicatio ordinatur ad fugiendam dampnationem, malam mortem, et consequendam Eternam Gloriam, que horum fiunt medio, ex dictis Odilionis Cluniacensis Monachi.
Postmodum predicacio ordinatur singulariter ad Christum venerandum, quod fit per ista.
Sicque discurrendo per omnes effectus predicationis et fines, invenimus quod in hijs duobus universa Lex pendet et

COPPENSTEIN 1624, LATINO

3. In Veteri Testamenti cujus rei frequentior, aut ardentior occurrit cohortatio, atque orationis et poenitentiae.
4. Neque secus in Novo, vel a Christo, vel Apostolis aliud perinde inculcatum reperitur.
5. Neque Ecclesia habet quicquam, quod pari instantia intermissa frequentet, ac eadem illa duo.
6. In omni Religione vel Ordine nil iisdem majori est curae, vel opere.
7. Jura ipsa Sacra, et Civilia pariter illa praecipiunt, adque ea compellunt.
Et Praedicator ad ea mutus, tardusque torpesceret?
8. Sancti demum quo, vel perfectiores, vel admirabiliores extiterunt, eo familiariores frequentarunt oratione, ut nec absque his miracula designarint unquam.
VI. Psalterium vero is talis est orandi ritus, qui continet, docet, et eam frequentat Orationem, quam solam solus docuit Jesus, Salutationem eam, quam Coelo delatam accepimus.
Nihil hae ex homine, nihil aliunde, ex Deo solo habent omnia.
Cum autem Divinis sub Officiis Ecclesiae, fidelibus sit orandum caeteris, quid orationum divinius reperire usquam possunt, Psalterio Dominico, et Angelico SS. Trinitatis?
Quod etiam praedicandi, commendandique argumentum par isti adinvenire concionatores valebunt?
Hinc constanter affirmo: Praedicare Psalterium, nihil est aliud, quam inducere populum ad devotionem, poenitentiam, mundi contemptum, Ecclesiaeque reverentiam.
Enimvero, amorem, usumque orationis hujus in homine, citra mutationem Dexterae Excelsi, versari non posse existimo.
Quocirca dictas in fidelibus operationes facto ipso pene necesse fuerit sese declarare.
Quae vera est populi emendatio, vitaque Christiano digna.
VII. Effectus igitur Psalterii is est, ut proclivis in pessima quaeque mundus per illud reformetur, dante Jesu, interpellante Matre Jesu, cooperantibus Psaltis, et Praedicatoribus zelotis magis,

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

2. Se cercano cose alte, grandi (e) sante (da predicare): cosa vi è a paragone di queste due (preghiere del Pater e dell'Ave)?
3. Se (cercano) cose nuove, dotte, ricche nella spiegazione, queste (due preghiere del Pater e dell'Ave) sono il Nuovo Testamento stesso, la Scienza delle scienze, la Ricchezza e i (due) Tesori dei Ricchi.
In esse, (infatti): risplende la SS. Trinità (nel Pater); risiede l'Incarnazione (nell'Ave), e tutti gli insegnamenti di Fede sono racchiusi (nel Pater e nell'Ave).
Con quanto grande ardore devono essere predicati (il Pater e l'Ave) da ciascun (predicatore) che viene da Dio, e che vuole che Dio sia onorato e adorato!
V. 1. La preghiera è il mezzo principale nella Chiesa, data da Dio ai fedeli, sia per ottenere ogni bene, sia per allontanare (ogni) male.
2. (La preghiera) è una delle parti del (Sacramento) della Penitenza, come strumento di riparazione: e, dal momento che il popolo Cristiano ha sommamente bisogno d'entrambe le realtà (Confessione e preghiera), è del tutto necessario che i Predicatori esortino il popolo a pregare Dio.
3. Riguardo a cio, nell'Antico Testamento si trova con più frequenza e ardore, il richiamo alla preghiera e alla penitenza.
4. Così anche, nel Nuovo (Testamento), si ritrova ugualmente il richiamo (alla preghiera e alla penitenza) sia da parte di Cristo, sia da parte degli Apostoli.
5. Anche la Chiesa senza mai fermarsi, non raccomanda altro, con pari istanza, quanto le medesime due realtà (della preghiera e della penitenza).
6. In ciascun Ordine Religioso, null'altra realtà riceve maggior attenzione ed impegno, come (la preghiera e la penitenza).
7. Gli stessi Diritti Canonico e Civile, esortano parimente (alla preghiera e alla penitenza), e ad esse sospingono: ed un Predicatore illanguidirebbe muto e fiacco (nel parlare) sulla (preghiera e sulla penitenza)?
8. I Santi, infine, quanto più furono perfetti e ammirabili, tanto più con familiarità accorsero all'orazione, e mai

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

e magnificare Dio; cose che si compiono mediante queste (due preghiere), secondo (Sant')Anselmo.
Similmente, la predicazione si compie per fuggire la dannazione, la mala morte e la conseguente Eterna Gloria, cose queste, che avvengono mediante queste (due preghiere) secondo le parole di Odilione, Monaco cluniacense.
La predicazione, in questo modo, è indirizzata in modo singolare al culto di Cristo, cosa che avviene per mezzo di queste (due preghiere).
E così, analizzando tutti i frutti e i risultati della predicazione, abbiamo concluso che da queste due (preghiere) dipendono tutta la Legge e i Profeti, secondo le parole di (Sant')Agostino e (San) Bernardo.
Moltissimi, tuttavia, hanno timore a predicare queste due preghiere, pensando di essere reputati in modo vile per questa predicazione.
O superbia, o insania, o vanità, così sovrabbondanti in costoro!
Se (essi) cercano cose alte, o sottili, o grandissime, che cosa, allora, si potrà ritrovare facilmente, di cose più eccelse di loro?
Se, poi, (essi cercano) cose nuove, culturali e ricchissime, che cosa vi potrà essere di più grande di queste (due preghiere), per mezzo delle quali viene nel mondo la novità delle novità, la scienza delle scienze, e la ricchezza delle ricchezze?
Ivi, infatti, è racchiusa la Santissima Trinità, e, in modo specialissimo, nei due Cantici Nuziali dello Sposo e della Sposa del Mistero dell'incarnazione, sono contenute implicitamente tutte le verità della fede.
Che potrei dire (di più)?
Viene meno il giorno, prima che termini la loro lode.
Veramente, quindi, queste (due orazioni) si devono predicare, specialmente da parte di chi ha la cura delle anime.
Essendo, infatti, la preghiera, il sommo rimedio per ottenere ogni bene e fuggire ogni male (secondo [Sant']Ambrogio), il popolo deve essere incoraggiato grandemente a pregare.
E anche, essendo la stessa preghiera, uno delle più alte tipologie della penitenza,

INCUNABOLO 1498, LATINO

Prophete, ex dictis Augustini et Bernardi.
Plerique tamen verentur ista predicare, reputantes se vili (fol. 157, col. b) pendi ex tali predicatione.
O superbia, o vesania, o vanitas horum nimia.
Si querunt alta, si subtilia, si maxima, quid queso hijs faciliter reperiri poterit excellentius?
Si vero nova, scientifica, et ditissima, quid tale amplius hijs esse poterit, per que novum novorum et scientia scientiarum ac dives divitum venit in mundum?
Ibi enim Trinitas Sanctissima est inclusa, permaxime in Misterio Incarnationis, et cuncta implicite fidei documenta sunt contenta veluti in duobus Epithalamijs Sponsi et Sponse.
Quid dicam?
Dies deficiet, antequam horum laus deficiet.
Vere ergo hec sunt predicanda, ab illis signanter qui curam habent animarum.
Cum enim oratio sit summum remedium ad omne bonum obtinendum et omne male fugiendum (secundum Ambrosium) populares sunt maxime ad orandum excitandi.
Eciam, cum ipsa oratio sit una de summis penitentie partibus, a qua Iohannes Baptista et Christus predicationes primas inchoaverunt suas clamantes: (")Penitentiam agite et appropinquabitur Regnum Celorum(").
Inde tota pagina antiqua incessanter synagogam ad orandum exortatur.
Et remedium contra omnia Antiqui Testamenti pericula summum, fuit oratio devota.
Verum et in Novo Testamento Christus mandavit (fol. 157, col. c) semper orare.
Et Apostolus ait sine intermissione orare.
Inde Ecclesia sciens, secundum Augustinum, maximum orationis esse bonum, cuncta facit orando opera.
Ymmo omnes Religiones pro summa rosa, secundum Odilionem, vacare habent singularissime in oratione sancta.
Inde iura omnia universos maxime ad hanc hortantur.
Cum igitur oratio sit tantum necessaria Ecclesie et Synagoge, quid queso dicendum erit de communi populorum cetu Ecclesie?

COPPENSTEIN 1624, LATINO

quam pomposis.

1. Scimus istud testibus multis, multis in nationibus, sic evenisse: et multa ipsi vidimus idem experientia; et audivimus multos Pastores cum gaudio idipsum expertos commemorare.

2. Oh si huc proles suas ad Psalterii usum assuefacerent parentes, quam ad omnia tractabiles eos, et habiles forent expecturi?

Quantis domum, posteritatemque suam Benedictionibus Dei nactam bearent?

In exemplum nominamus solum Dominam Joannam ex Britannia oriundam, Comitissam in Hispania Gusmannicam, quae huic suum filiolum Dominicum innutrivit disciplinae.

3. Ad eandem si patres, matresque familias servilia sua cohortarentur, obsequentioribus, fidisque magis uterentur.

4. Rem sanam omnino, salutaremque Confessarii facerent, si poenitentibus suis Psalterii persuaderent usum; aut in ulteriorem satisfactionem poenitentiae injungerent, non per obligationem, sed ad devotionem pro cumulo meritorum.

Id quod S. Dominico perquam erat familiare, peneque solemne.

Nec absque eximio animarum fructu.

VIII. Utinam et plebani facilem hanc pietatem, rudique vulgo percommodam, parrocchianis inculcatam pervulgarent: alium pecoris sui vultum, morumque faciem essent aspecturi.

Quod in Regno Daciae, quidam nomine Christianus, animarum Curio celebris, expertus didicit, et libenter saepius commemorare solebat: (“)Exercui ipse, inquiebat, meque annis jam retro multis exercui praedicando officium pastorale: diversas omnis argumenti materias, generaque dicendi in medium proposui, ad omnem modum illas, formamque orationis versavi; nulla earum parte rerum omissa; quae ad docendum, movemdumque mihi facturae videbantur. Sed in ventum omnia, ut ajunt, et maris in undas ferebam.

Demum postquam multi et anni steriles mihi cederent, et labores perirent inanes, et vires adhebescerent labentis aetatis, nec fructus inter subditos ullus responderet: illud experiri statuebam

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

compirono miracoli, senza (la preghiera e la penitenza).

VI. Il Rosario, allora, è quella forma di preghiera, che contiene, insegna, ed riunisce insieme, il Pater Noster, l’unica orazione che insegnò Gesù, e l’Ave Maria, che abbiamo ricevuto in Dono dal Cielo.

Queste (preghiere del Pater e dell’Ave) non hanno nulla di umano, nulla di terreno, ma hanno tutto solo da Dio.

Infatti, subito dopo il Divino Ufficio della Chiesa, quando i fedeli devono pregare, quali preghiere più sante potranno mai trovare, del SS. Rosario, con il Pater Noster e l’Ave Maria della Santissima Trinità?

Quale argomento uguale a questo, potranno mai trovare i Predicatori, per predicare ed esortare?

Perciò, affermo con sicurezza, che predicare il SS. Rosario, nient’altro è che spingere il popolo alla devozione, alla penitenza, al disprezzo del mondo e alla riverenza verso la Chiesa.

Penso davvero che l’amore e la pratica verso questa orazione (del SS. Rosario), non possa trovarsi in un uomo, senza intervento della Destra dell’Altissimo.

Per il fatto in sè, i fedeli hanno il dovere di annunciare le opere sorprendenti (del SS. Rosario), di cui si è detto.

Questa è la vera conversione del popolo: una vita cristiana degna.

VII. Allora, il risultato del SS. Rosario è questo: che il mondo, incline a qualunque pessima cosa, si riformi per mezzo del (SS. Rosario), che è stato dato da Gesù, per intercessione della Madre di Gesù, con l’aiuto dei Rosarianti e dei Predicatori, più solleciti, che sfarzosi.

1. Sappiamo da molti testimoni, questa cosa: che in molte nazioni così è avvenuto; e anche noi abbiamo visto la medesima cosa per grande esperienza; e abbiamo udito che molti Pastori, avendo sperimentato il (SS. Rosario), lo ricordano con gioia.

2. Oh, se i genitori abituassero i loro figli alla pratica del SS. Rosario, quanto essi sarebbero docili e remissivi in ogni cosa!

Di quante Benedizioni di Dio arricchirebbero la loro casa e la loro discendenza!

Nominiamo, come unico esempio, la

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

da cui (San) Giovanni Battista ed il Cristo iniziarono le loro prime predicazioni, dicendo: “Fate penitenza, e il Regno dei Cieli si avvicinerà (a voi)”.
Inoltre, in tutto l’Antico Testamento, si esorta continuamente a pregare in Sinagoga.
E, il rimedio sommo contro tutti i pericoli dell’Antico Testamento era l’orazione devota.
Anche nel Nuovo Testamento, poi, il Cristo ha dato mandato di pregare sempre.
E l’Apostolo (San Paolo) ha detto di pregare senza interruzione.
Perciò la Chiesa, riconoscendo, secondo (Sant’)Agostino, che la preghiera è il bene più grande, tutte le opere le compie pregando.
Anzi, tutti gli Ordini Religiosi, per la perfezione, secondo Odilione, devono dedicarsi, in modo specialissimo, alla santa orazione del Rosario.
Inoltre, l’intera giustizia esorta tutti, grandemente, alla (preghiera del Rosario).
Dal momento che, allora, l’orazione è così necessaria alla Chiesa e alla Sinagoga, che cosa, dunque, si dovrà dire della comune chiamata del popolo ecclesiale (a pregare)?
I fedeli cristiani, allora, devono essere massimamente esortati a pregare (il Rosario).
Infatti, quanto più alcuni sono diventati santi, tanto più erano dediti alle preghiere (del Rosario).
Inoltre, i Santi che compivano miracoli o grandi cose, erano sempre dediti alle preghiere (del Rosario).
I Prelati della Chiesa, allora, devono insegnare massimamente al popolo, ad essere devoto della preghiera (del Rosario).
Ma, mi chiedo, come pregheranno essi con preghiere diverse dal (Rosario) detto prima, se non conoscono altre (preghiere)?
E, poiché è conveniente che essi preghino per un’ora al giorno, (tempo) che si occupa con il Rosario della Vergine Maria, che essi conoscono, appare conveniente che, quando essi ascoltano la Messa, abbiano a pregare questo (Rosario).

INCUNABOLO 1498, LATINO

Maxime igitur fideles Christiani sunt ammonendi ad orandum.
Inde quanto aliqui magis fuerunt sancti, eo amplius fuerunt orationibus dediti.
Inde cum Sancti miracula fecere aut aliqua magna, semper fuerunt orationibus muniti.
Doceri igitur debent populares a Prelatis Ecclesie maxime ut sint orationibus devoti.
Sed quam orabunt queso orationem aliam quam prius dictam, qui penitus nullam sciunt aliam?
Et cum sit conveniens eos orare per unam horam in die que occupatur per Psalterium Virginis Marie quod ipsi sciunt, videtur conveniens esse ut cum audiant missam hoc debeant perorare.
Quinymmo predicare hoc Psalterium, est trahere populum ad devotionem, ad penitentiam, mundi contemptum, et Ecclesie reverentiam et humilitatem.
Quoniam impossibile est (fol. 157, col. d) (ut communiter) hanc orationem manere in homine sine mutatione dextere Excelsi.
Quo facto, oportebit populares Ecclesie obedire, illam metuere venerari, dare decimas, primicias, et secundum iura Ecclesie Prelatis subici, quod erit in maximum bonum totius mundi et in reformationem seculi, prout aliquotiens Pia Virgo Maria revelavit.
Et vidimus hoc contigisse terris in multis maximam per experientiam, ut eciam domini plebani cum gaudio fatebantur.
Si eciam parentes filios suos ad hoc hortarentur, optimos haberent filios moribus vita, et fortuna a Domino benedictos.
Sicut faciebat domina Iohanna Sancti Dominici mater, ex Britannia oriunda Comitissa de Goesman in Hispania.
Domini eciam haberent servos obedientes, si in Psalterio isto cogerent eos esse Marie Virgini Famulantes.
Inde Confessores pro penitentijs deberent hoc iniungere, non per obligationem ad peccatum sed ad devotionem et meritum augendum, sicut sanctus Dominicus faciebat.
Certum enim est quod omnia bene venient, que sunt per Mariam disposita.
Videant igitur animarum Pastores ista diligenter, et predicent Psalterium

COPPENSTEIN 1624, LATINO

argumentum praedicandi, quod isthuc usque adeo negligebam, ut vix dum in postremis ponerem: Orationem alias quidem praesaepe suaseram, ac Psalterii orationem numquam, ut nec cathedra mea dignam, aut parem eum aestimarem.
Psalterium denique commendare instituo: Almae Virginis Matris Mariae Patrocinium, in vota per illud vocandum, praedico: serius, aut citius, actae supremum vitae periculum, et exactae Judicium, instare cuique denuncio; nihil hac salutarius Oratione Dominica et Angelica Salutatione, nilque usurpatu facilius excogitari posse perantiqua illa ad Psalterium Christi, ac Mariae pietate praedico.
Coepto instebam proposito, repto ingeroque idem, et sic annum occupo dimidiatum.
Affirmo: major inde animarum , morumque consecuta est mutatio, quam me videre unquam memini(").
Haec vis ab usu Psalterii est.
Quid bene Pastor agis?
Tune an Christum praedicas?
Quae vix ipse capis, ea tamen praedicando consectaris: quid agis, nisi ut nihil intelligaris?
"Altiora te ne quaesieris - Eccles. 3 - et fortiora te ne scrutatus fueris.
Sed quae praecepit tibi Deus, illa cogita semper, et in pluribus operibus ejus ne fueris curiosus.
Non est enim necessarium ea, quae abscondita sunt, videre oculis tuis etc".
Manibus tu pertracta tuis, tractareque doce Psalterium Christi, ac Mariae.
Hinc fructum speres animaequae tuae, proximique saluti.
Istud ad omnium aptum cadit intellectum, et captum.
Memineris Pauli : "Tanquam parvulis in Christo lac vobis potum dedi non escam".
Quaesita longius, aliisque praedicata, hac influunt, effluunt alia.
Quid alios volare doces, qui vix reptare potes?
Castrum in luto struis hac, illa destruis.
Non sic non heu placere magis quaeras, et aures hominum demulcere quam salvare animas.
Sin et tuopte peris jaculo.
Psalterio nitere, utere, fruere.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Signora Giovanna, originaria della Bretagna, (che divenne) la Contessa Guzman, in Spagna, che educò il suo figlioletto Domenico a questa pratica.
3. Se il padre e la madre di famiglia esortassero i loro figli (a recitare il SS. Rosario), essi godrebbero di (figli) più ossequiosi e affidabili.
4. I Confessori farebbero una cosa del tutto saggia e salutare, se raccomandassero ai loro penitenti, di recitare il SS. Rosario, o lo dessero come una penitenza in più da soddisfare, non per costrizione, ma per devozione e per accumulare meriti.
Cosa che per San Domenico era una cosa completamente normale e consueta, e non senza uno straordinario guadagno di anime.
VIII. Oh, se anche i Parroci diffondessero questa facile e tanto efficace devozione (del SS. Rosario), inculcandolo ai parrocchiani e al popolo che non lo conosce, vedrebbero l'altro volto del proprio gregge, e la bellezza dei costumi.
Questo, nel Regno della Dacia, lo apprese, facendone esperienza con le anime, un Sacerdote di nome Cristiano, cosa che assai spesso soleva ricordare volentieri, dicendo: "Esercito già da molti anni il servizio pastorale della Predicazione: presentai alle folle, diversi temi d'ogni argomento, anche con l'utilizzo di stili oratori, e proposi ogni maniera e forma di orazione, senza trascurare nessuna parte di quelle realtà, che mi apparivano utili, sia da insegnare, sia da consigliare.
Ma gettavo, come si suol dire, tutte le cose al vento e alle onde del mare.
Infine, dopo aver trascorso molti anni in maniera improduttiva, e sciupavo le inconsistenti fatiche, e si indebolivano le forze per l'età che avanzava, senza che comparisse alcun frutto tra i fedeli, decisi di provare a predicare l'argomento (del SS. Rosario), che fino ad allora avevo così trascurato, avendolo lasciato proprio all'ultimo; anche se molto spesso avevo raccomandato altre forme di orazione, mai, tuttavia, la preghiera del SS. Rosario, poiché non lo ritenevo appropriato e conforme ad (essere insegnato) da un pulpito.
Così iniziai a raccomandare il Rosario:

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E anzi, predicare questo Rosario è portare il popolo alla devozione, alla penitenza, al disprezzo del mondo, e anche al rispetto per la Chiesa e all'umiltà.
Poiché è impossibile che (come [si dice] comunemente) che questa preghiera dimori in un uomo, senza (apportare) un mutamento nella Destra dell'Altissimo.
Dicendo (il Rosario), avverrà che il popolo seguirà la Chiesa, avrà per lei, onore e rispetto, offrirà le decime e le primizie, e, secondo il Diritto della Chiesa, presterà obbedienza ai Prelati, cosa che avverrà a sommo bene di tutto il mondo, e a riforma del secolo, come la Pia Vergine Maria ha rivelato.
E abbiamo visto che ciò è accaduto in molte terre, a grandissima riprova, come anche i Monsignori Pievani riferivano con gioia.
Se anche i genitori esortassero i loro figli a questo (Rosario), avrebbero dei figli ottimi, benedetti dal Signore, per costumi, vita e sorte.
Come faceva la signora Giovanna, madre di San Domenico, originaria di Bretagna, Contessa di Gusman, in Spagna.
Anche i padroni avrebbero servi obbedienti, se li incitassero ad essere Servi della Vergine Maria in questo Rosario.
I confessori, poi, per mezzo della penitenza, dovrebbero ingiungere questo (Rosario), non legandolo al peccato, ma per aumentare la devozione e il merito, come faceva San Domenico.
E' certo, infatti, che tutte le cose andranno bene, se sono state legate a Maria Vergine.
Perciò, i Pastori delle anime osservino queste cose con diligenza, e predichino il Rosario della Vergine Maria.
Come un Pievano, di nome Cristiano, nel Ducato o nel Regno di Dacia, che per molti anni aveva predicato diversi argomenti, e, predicando il Rosario della Vergine Maria, avanzò, in mezzo anno, più di quanto non aveva fatto in tutta la sua vita.
E non c'è da meravigliarsi!
Ma, ahimè, ahimè, ora coloro che predicano, predicano cose tali, che essi stesso, a stento, riescono a capire in un mese o in una settimana, e vogliono che la popolazione inesperta capisca queste

INCUNABOLO 1498, LATINO

Virginis Marie.
Sicut quidam Plebanus nomine Christianus in Ducatu vel Regno Dacie, qui multis annis predicaverat (fol. 158, col. a) varias materias, et cum predicaret Psalterium Virginis Marie, plus profecit in medio anno quam fecerat in tota sua vita.
Nec mirum.
Quoniam heu heu iam predicantes, talia predicant quod vix ipsi intelligere possunt ipsa in uno mense vel ebdomada, et volunt quod populares indocti hec intelligant in una hora.
Melius igitur esset eis predicare grossa, ponendo in manibus eorum Psalterium Marie Virginis, quod intelligunt, et agnoscunt (iuxta illud Pauli: Tanquam parvulis in Christo lac vobis potus dedi non escam) quam alta predicare que per unam intrant aurem et exeunt per aliam, ut ait Seneca.
Idcirco tales sunt similes eis qui asinum docere cupiunt ad liram, ut ait Servius.
Suntque veluti mulier illa magna que, secundum Ovidium, bestias conabatur facere volare, et tamen semper in terra residebant.
Ymmo prochdolor similes tales sunt edificanti castrum aliquod, hoc est castrum morum vel castrum scientie, in luto humane miserie, ut ait Ieronimus.
Caveant ergo sibi predicantes, ut inquit Gregorius, quod non magis cupiant placere et aures hominum demulcere quam animas salvare.
Hoc enim modo de aliorum vita sibimetipsis mortis imprimunt iacula.
Tales enim sibi, ut inquit Augustinus in Sermone, non populis predicant (fol. 158, col. b) nec querunt fructum animarum sed temporale lucrum, non Celestem Gloriam sed affectant mundi substantiam et famam.
Miscere tamen materias quaslibet congruas cum hac materia congruum est, et per exempla et visibilia trahere homines ad intelligenda Dei invisibilia, non in doctis humane sapientie verbis sed in ostensione Spiritus et Virtutis, ut faciebant Paulus et Dominicus.
Propterea unum addo satis singulare.
Mirum enim satis videtur quomodo (his iam visis) maximi viri in Ecclesia ignorare possunt virtutem Psalterij Virginis Marie,

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Tuta tenet, qui alta timet.
Altus est in humili, clarus in obscuro, qui exaltat humilia, et obscura illustrat.
Obscurum et humile videbitur, Psalterium praedicare, sed sapientibus sibi, non Deo: qui item exaltat humilia, et humiliat alta.
Quamobrem, Pastor bone, consilium meum placeat tibi: misce praedicandi materias, aut cum Psalterio alterna.
Salutare agnoscitur, et pronis accipitur auribus, ac animis, quod facile factu, et esse familiare posse intelligitur.
Hoc Psalterium est, hoc praedicari amat, non in doctis humanae sapientae verbis, sed in ostensione Spiritus ac Virtutis.
Crede, Psalterium talis tantaeque plenum est ostensionis, et dives exemplorum, miraculorum dives.
IX. Dices. Summorum quorumque Virorum, et Doctorum monimenta forte nihil de isto meminerunt, aut ipsi nescierunt de Psalterio.
Mirum, inquam, satis videtur, quemadmodum (cognitis illis penitusque perfectis , quae hucusque dixi) Summi in Ecclesia Viri virtutem Psalterii potuerint ignorasse, cum agnoverint tamen vim et efficaciam Orationis Dominicae, et Angelicae Salutationis?
Cum tanta spiritus vehementia, et frequentia ad Deum, sine intermissione orandum, ac deprecandum docuerint plebem, et compulerint?
Cum nec de aliis hodie pervulgatis precularum formulis, quicquam meminerint, nec forte sciverint (praeter Canonicas), ut enim sacrae picturae, et sculpturae praestabant plebi vicem historiae; ita globuli precarii instrumentum erant illi vulgaris Psalterii.
De nomine vane et curiose quaeritur, cum de re sancta consentitur.
Quod si igitur prisca Patrum, et veneranda Antiquitas, Psalterii rem agnovit, usurpavit, praedicavit quo subcumque nomine: quis sanus, ac pius, ut ignotum, ac ignobile ausit ducere, vel dicere Psalterium Christi et Maria?
X. Revelavit vero etiam aliquoties Gloriosa Veritatis Amica Virgo Maria.
1. Quod Angelica Salutatio in maxima semper fuerit reverentia, idque vel in cunabulis Ecclesiae Christianae.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

predicai che il Soccorso dell'Amorevole Vergine Maria, Madre (di Dio) andava invocato con la preghiera del SS. Rosario, e denunciai, con grande serietà e prontezza, che un supremo pericolo di morte e del Giudizio accurato, incombevano su ciascuno: predicai che non vi era nulla di più salutare, del Pater Noster e dell'Ave Maria, e nulla si poteva trovare di più facile a farsi, di quella antichissima devozione del SS. Rosario di Cristo e di Maria.
Continuavo nel proposito intrapreso, e, camminando, recitavo (il SS. Rosario), e così trascorsi metà dell'anno.
Posso affermare che (il SS. Rosario) portò un così grande mutamento delle anime e dei costumi, più di quanto ricordi mai, di aver visto".
Questa forza proviene dalla recita del SS. Rosario!
O Sacerdote, tu credi di far bene, solo perchè predichi Cristo?
Quelle cose, che tu stesso, a stento, comprendi, quelle stesse, pur continui a predicare: come farai (a convincere), se non le hai comprese nemmeno tu?
"Non cercare (di comprendere) cose più alte di te, e non competere con realtà superiori alle tue forze. Invece tieni sempre in mente ciò che Dio vuole da te, e non cercare di comprendere tutte le Sue Opere.
Non è opportuno, infatti, che tu fissi lo sguardo a quelle cose, che non sono state manifestate, etc." (Sir. 3,22-23).
Tocca con le tue mani, ed insegna a recitare il SS. Rosario di Cristo e di Maria!
Da Esso, potrai sperare il frutto della salvezza della tua anima e del prossimo.
Il (SS. Rosario) è facile da comprendersi ed è a portata di tutti.
Medita San Paolo: "Come a bambini in Cristo, vi ho dato da bere latte e non pane duro" (1 Cor. 3,2).
Le cose chieste a lungo, e quelle predicate in altri modi, affluiscono qui (nel SS. Rosario), (e) le altre defluiscono.
Perché insegni ad altri a volare, tu che riesci appena a camminare a carponi?
Perchè costruisci un castello di fango, che poco dopo si distrugge?
Ohimè, perchè desideri conquistare e renderti piacevole agli orecchi degli

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

cose in una sola ora.
Sarebbe, quindi, meglio per loro predicare cose semplici, ponendo nelle loro mani il Rosario di Maria Vergine, che comprendono e conoscono (secondo quel [detto] di [San] Paolo: Come a bambini in Cristo, ho dato a voi, latte da bere, non cibo solido), che predicare cose alte che entrano da un orecchio ed escono dall'altro, come dice Seneca.
Perciò, essi sono simili a coloro che desiderano insegnare la lira ad un asino, come dice Servio.
E sono come quella grande donna, che, secondo Ovidio, si affannava a far volare le bestie, e tuttavia rimanevano sempre a terra.
Anzi, purtroppo, essi sono simili a chi costruisce qualche castello, cioè il castello della morale o il castello della conoscenza, sul fango della miseria umana, come dice (San) Girolamo.
Stiano attenti a loro stessi, dunque, coloro che predicano, come dice (San) Gregorio, che hanno più desiderio ad allettare ed addolcire le orecchie degli uomini, che salvare le anime.
In questo modo, infatti, sono loro stessi che lanciano frecce di morte sulla vita degli altri.
Essi infatti, come dice (Sant')Agostino in un Sermone, predicano a se stessi, non ai popoli; non cercano il frutto delle anime, ma il guadagno temporaneo; non aspirano alla Gloria Celeste, ma alle cose materiali e alla fama del mondo.
Tuttavia, è cosa buona, unire insieme gli altri argomenti (di predicazione) alla tesi (del Rosario), e attirare così gli uomini, con esempi visibili, a comprendere le realtà invisibili di Dio, non con parole dotte d'umana sapienza, ma nella manifestazione dello Spirito e della Virtù, come facevano (San) Paolo e (San) Domenico.
Per questo, aggiungo una cosa abbastanza singolare.
Sembra, infatti, assai incredibile, come mai (viste ormai queste cose), i più grandi uomini nella Chiesa possano ignorare il valore del Rosario della Vergine Maria, pur tuttavia conoscendo il valore del Pater Noster e dell'Ave Maria.
Per questo, chi oserà dire che a lungo,

INCUNABOLO 1498, LATINO

cum tamen agnoscant virtutem Dominice Orationis et Angelice Salutationis.
Propterea quis dicere audebit quod dudum sancti viri ac prophete Novi Testamenti, et doctores Ecclesie sancti ignoraverint ista videlicet iam scripta, que nos certe cognoscimus?
Quod si probatur quia agnoverunt, non dubium est quin hec amaverint laudaverint et in devotione ampliori habuerint.
Inde Piissima Virgo Gloriosa Veritatis Amica aliquotiens revelavit, quod semper Salutatio Angelica in maxima fuit reverentia eciam in primitiva Ecclesia inter Domini Apostolos.
Cuius rationem ipsa Veritatis Magistra reddebat dicens: (")Agnoverunt enim ipsi Dominice Annunciationis virtutem (fol. 158, col. c), multo amplius quam moderni.
Et cognoverunt se per Ipsam Primicias Spiritus accepisse, utpote Fonti Veritatis propinquiores et Luminis.
Cognoverunt eciam quod Ipsa fuit causa secunda in Novo Testamento statim sub prima.
Ideo perpenderunt clarissime, quod nil donorum habebant nec habere poterant nisi medio Virginis Marie(").
Addebatque Virgo Maria, quod Apostoli utebantur hac oratione, eciam Maria Virgine vivente, referendo Salutationem ad Mariam sub esse Gratie et Future Glorie, atque ad Illam sub esse Divine Providentie, prout ab eterno in Deo Maria habuit Ydeam, que racio est mundi reparationis. Hec igitur Ydea secundum Thomam, que est Maria deifica, non est aliud a divina essentia re sed tantum ratione.
Ymmo addebat Ipsa Dulcissima Virgo Maria, quod Ipsa sciens Virtutem Annunciationis Dominice, devotius illam dicebat.
(")Nam inquam Ego secundum Esse Naturale Humanum, orabam Mariam secundum Esse Divinum et Glorie et Gratie(").
Et adiungebat, quod Dominus Ihesus frequentissime hoc in mundo orabat, non necessitate sed exemplaritate, et signanter in ordine ad Mariam Divinalem prout est in Divina Intelligentia.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Hoc ita docebat: Apostoli Dominicae Annunciationis virtutem, accepto Spiritu Sancto multo praeclarius quibuscumque posteris, pernoverunt: simul et agnoverunt, se per ipsam primitias Spiritus accepisse.
2. Quippe Fonti Veritatis propinquiores, ac Luminis, addo: cognoverunt etiam, quod Divorum Diva Deipara in Testamento Novo causa rerum sacrarum fuerit secunda, Filius prima.
Ex quibus clarissime perspexerunt, nihil sese donorum gratiae habere, nisi Virgine Maria mediante.
Addebatque Maria: Apostoli utebantur hac Oratione, ac , utraque Dominica, et Angelica Salutatione, hac, inquam, vel ipsa adhuc vivente.
Verum sic, ut eam, referrent ad Mariam subesse Gratiae, et futurae Gloriae, ac Divinae Providentiae, prout ab aeterno B. Maria in Deo Ideam Sui habuit existentem.
Quae ratio est mundi reparati.
3. Addebat porro Virgo Maria; quod ipsa sciens virtutem Annunciationis Dominicae, devotius eam dixerit.
Nam secundum esse humanum naturale, colebat Mariam secundum aliud esse divinum Gratiae et Gloriae.
4. Adjungebat: quod Dominus Jesus, qua Homo in hoc mundo frequentissime orabat, non necessitate, sed ad exemplum.
Subjunxit item: Angeli, Sanctique in coelis etiam nunc assidue illam Deiparae offerunt Salutationem, mente non voce.
Sciunt enim quod mediante Salutatione futura Angelorum ruina sit Reparata, mundusque renovatus.
Haec vero sunt admiranda, multumque valere debent ad Psalterium.
Novi personam, cui haec breviter dicta, multoque plura sunt revelata.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

uomini, piuttosto che salvare le anime?
Se (fai) al contrario, perisci con una freccia proprio scagliata da te medesimo!
Fidati del SS. Rosario, adoperalo, deliziatene!
Occupa luoghi sicuri, chi non teme le vette: sarà grande nell'umiltà, splendente nell'oscurità, chi esalta le cose umili e rende luminose quelle oscure.
Apparirà basso e abietto il predicare il SS. Rosario, ma solo a coloro che si (reputano) sapienti: non a Dio, che innalza le cose umili, e, allo stesso tempo, umilia le cose alte.
Per questo, o buon Pastore, piaccia a te il mio consiglio: avvicenda i temi della predicazione, e alternali col SS. Rosario.
Si cerca di sapere, e si ascolta con le orecchie e gli animi attenti, quando si sa che una cosa salutare può essere facile e gradevole a farsi.
Questa (cosa salutare) è il SS. Rosario, esso ama essere predicato, non con le parole dotte della sapienza umana, ma con la manifestazione dello Spirito e della Virtù.
Credi che il SS. Rosario è ricolmo di tali e tante manifestazioni (di grazia), e di ricchezze di esempi (e) tesori dei prodigi.
IX. Risponderai: I monumenti degli Uomini e Dottori illustri, forse non ricordano nulla su di esso, oppure essi non .conoscevano il SS. Rosario.
Rispondo, che sembra abbastanza inverosimile (conoscendo perfettamente, le cose che finora ho detto) come Sommi Uomini di Chiesa potessero ignorare il valore del SS. Rosario, quando poi essi riconoscevano la forza e l'efficacia del Pater Noster e dell'Ave Maria.
In che modo, essi avrebbero mai potuto insegnare e persuadere il popolo a pregare e a supplicare Dio senza interruzione, se non per la grande forza del (loro) spirito, e per la (loro preghiera) incessante?
Neanche oggi si ricordano, e forse non si conoscono più le varie formule di preghiera, (eccetto le Ore Canoniche): come dunque le sacre pitture e sculture fanno da storia al popolo, così i grani sono lo strumento di preghiera del SS. Rosario.
Intorno al nome (più adatto al SS. Rosario), si domanda con semplicità e curiosità, tuttavia, si è d'accordo sulla

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

uomini santi e profeti del Nuovo Testamento, e santi dottori della Chiesa hanno ignorato queste cose che si vedono qui ora scritte, che noi certamente conosciamo?
Perché, se si prova che (gli antichi Padri) hanno conosciuto (le due preghiere del Pater Noster e dell'Ave Maria), non v'è dubbio che le avranno amate, lodate e tenute nella più grande devozione.
Infine, la Piissima Vergine Gloriosa, Amica della Verità, a volte ha rivelato, che l'Ave Maria è sempre stata in massima riverenza anche nella Chiesa Primitiva, fra gli Apostoli del Signore.
La cui ragione è stata resa dalla stessa Maestra di Verità, quando disse: "Essi stessi, infatti, hanno conosciuto bene il valore dell'Annunciazione del Signore, molto più che i moderni.
E sapevano che, per mezzo di Essa, avevano ricevuto le Primizie dello Spirito, giacchè più vicini alla Fonte della Verità e della Luce.
Sapevano anche che Essa era stata la causa seconda nel Nuovo Testamento, subito sotto la (causa) prima.
Per questo, considerarono in molto chiarissimo che non avevano, né avrebbero potuto avere alcun dono, se non per mezzo della Vergine Maria".
E aggiungeva la Vergine Maria, che gli Apostoli adoperavano questa preghiera, anche nel tempo della vita terrena di Maria Vergine, riferendo il Saluto a Maria per essere (Ella la Piena) di Grazia e di Gloria Futura, e (si rivolgevano) ad Ella come a Colei che era stata per Divina Provvidenza, l'anello di congiungimento per la Redenzione del mondo, Lei che, fin dall'Eternità esisteva in Dio come Idea di Maria.
Questa Idea, dunque, secondo (San) Tommaso, che sarebbe divenuta Maria Santissima, non era ancora una Creatura Santissima, ma esisteva soltanto nella Mente (di Dio).
Anzi aggiungeva la medesima Dolcissima Vergine Maria che Lei, conoscendo il Valore dell'Annunciazione del Signore, la ripeteva assai devotamente.
(Disse Maria): "Infatti, affermo che Io, durante la vita umana, pregavo Maria, che sarebbe stata (Coronata) da Dio, sia

INCUNABOLO 1498, LATINO

Subiunxit eciam, quod Sancti in Celo Angeli et homines assidue offerunt (fol. 158, col. d) Marie Virgini hoc Salutare, non voce sed mente.
Sciunt enim quod tali Auxilio est ruina angelorum reparata, Deus Homo est factus, et mundus renovatus.
Hec vero sunt ammiranda, et multum movere deberent homines ad tale Psalterium.
Novi personam, cui hec brevissime dicta, multoque plura sunt revelata.

sua realtà santa.
Se, dunque, gli antichi Padri conobbero la realtà del SS. Rosario fin da veneranda antichità, e lo adoperarono, predicarono, anche se con diversi nomi, quale persona assennata e devota oserebbe affermare o dire che il SS. Rosario di Gesù e di Maria è sconosciuto e controverso?
X. Anche, poi, rivelò, alcune volte la Gloriosa Vergine Maria, Amica della Verità:
1. che l'Ave Maria è stata sempre con la massima riverenza, e questo già agli inizi della Chiesa Cristiana.
(La Vergine Maria) così insegnava questa cosa: che gli Apostoli, dopo aver ricevuto lo Spirito Santo, conobbero il valore dell'Ave Maria, ancor più chiaramente dei loro successori; allo stesso tempo, compresero, di aver ricevuto le primizie dello Spirito, per mezzo di (Maria SS.);
2. Aggiungo che essi, dal momento che furono i più vicini alla Fonte della Verità e della Luce, allora, stando vicini a (Cristo), Fonte della Verità e della Luce, compresero pure che, come il Cristo fu la Causa Prima delle Sacre realtà del Nuovo Testamento, così la Santissima Madre di Dio ne fu la Causa Seconda.
Da queste cose, essi riconobbero con certezza, che non avrebbero ricevuto nessun dono di grazia, se non avesse interceduto la Vergine Maria.
E aggiunse Maria SS. che gli Apostoli recitavano (il SS. Rosario) con entrambe le preghiere del Pater Noster e dell'Ave Maria, e disse (Maria SS., che l'Ave Maria la recitavano), mentre Lei era ancora sulla terra.
Cosicchè, allora, essi annunciavano a Maria SS. che in Lei dimorava la Grazia e la futura Gloria e la Divina Provvidenza, come, fin dall'eternità, Maria SS. esisteva in Dio come Idea di Se Stessa.
E' Lei la motivazione della Redenzione del mondo.
3. La Vergine Maria aggiunse, inoltre, che Ella, conoscendo l'efficacia dell'Ave Maria, la recitava assai devotamente.
Così Ella, nella Sua Natura Umana, venerava Maria nella Sua Esistenza incomparabile di Grazia e di Gloria.
4. Aggiunse (Maria SS.) che il Signore Gesù, quando (si fece) Uomo in questo

di Gloria che di Grazia".
E aggiungeva, che il Signore Gesù spessissimo in questo mondo pregava questa (preghiera dell'Ave Maria), non per necessità, ma per esemplarità, e, in modo speciale, per riguardo a Maria Santissima, com'era nella Mente di Dio.
Soggiunse anche che i Santi Angeli in Cielo e gli uomini, assiduamente offrono a Maria Vergine questo Saluto, non con la voce, ma con la mente.
Sappiamo infatti che con tale Aiuto è stata riparata la rovina degli angeli, Dio s'è fatto Uomo e il mondo è stato rinnovato.
Veramente queste cose sono degne di ammirazione, e dovrebbero spingere molto gli uomini a tale Rosario.
Ho conosciuto una persona alla quale sono state rivelate queste brevissime parole, come anche moltissime altre cose.

mondo, pregava spessissimo (il Pater e l'Ave), non per necessità, ma per (dare) l'esempio.
(Maria SS.) soggiunse ugualmente che gli Angeli e i Santi nei Cieli elevano, in eterno, alla Madre di Dio, l'Ave Maria, con la Mente, non con la Voce.
Sanno, infatti, che mediante l'Ave Maria, la rovina degli Angeli è stata Riparata, e il mondo rinnovato.
Queste cose sono veramente da contemplare, e devono aver un grande valore per il SS. Rosario.
Io conosco la persona alla quale sono state dette queste brevi (Rivelazioni), dalle infinite cose che gli sono state rivelate.

[PARS I], CAPUT XVI
DA FRATERNITATE CONVENIENTER SUB PSALTERII NOMINE INSTITUTA.

Amantissime Fautor, et Defensor Communitatis filiorum Christi.
I. Societas serventium Mariae Virgini in Psalterio, jam olim per sanctos Patres fuit inehoata: qui Dei nutu virtutem illius, et efficaciam cognoverunt.
Praesertim vero S. Dominicus Praedicatorum Ordinis Patriarcha inclytus, Divino fretus Auxilio, ad multarum salutem animarum, specialiter ad hoc electus a Deo fuit, et in orbem missus cum signis, et portentis.
Is jam olim inchoatam, ac sensim denique collapsam Fraternitatem Mariae, ab interitu vindicavit, ac restitutam ita illustravit, ut ad novam lucem orbis abstupuerit christianus, teste Joanne de Monte in Mariali.
II. Consistit autem Fraternitatis illius Institutum in tribus.
1. Quod Operum Merita Sanctorum omnia communia sint , tam post vitam in aeternum, quam in vita: idque non Communicatione solum universalis , sed illa quoque particulari.
2. Quod Fratres, et Sorores orare consueverint in dies integrum Mariae Virginis Psalterium.

[LIBRO I], CAPITOLO XVI
LA CONFRATERNITA, ISTITUITA GIUSTAMENTE SOTTO (IL VESSILLO) DEL SS. ROSARIO.

O Amabilissimo Sostenitore e Difensore della Comunità dei figli di Cristo:
I. l'Associazione dei Servi della Vergine Maria del SS. Rosario, già molto tempo fa fu iniziata dai santi Padri, i quali, per Volere di Dio, ne compresero il valore e l'efficacia.
In modo singolare, poi, San Domenico, insigne Patriarca dell'Ordine dei Predicatori, che era fiducioso dell'Aiuto di Dio, per la salvezza di molte anime, fu chiamato, in modo specialissimo, da Dio, e inviato nel mondo con segni e prodigi (a diffondere il SS. Rosario).
Egli liberò dalla rovina la Confraternita di Maria, già da tempo incominciata, e, infine, decaduta lentamente, e, dopo averla ricostituita, la mise in luce, tanto che ogni cristiano si meravigliava della nuova luce del mondo, come attesta Giovanni dal Monte, nel Mariale.
II. L'Istituto della Confraternita, consta di tre (aspetti):
1. Tutti i Meriti delle Opere dei Santi, sono comuni, sia in vita, sia dopo la vita in eterno; e ciò, non solo al fine della comunione universale (dei meriti), ma

[FOGLIO 158, col. d], CAPITOLO XVI
PERCHÉ ESISTE GIUSTAMENTE LA CONFRATERNITA, O MEGLIO ANCORA LA COMUNITÀ DEI SALMODIANTI DI QUESTO SALTERIO (DEL ROSARIO) ALLA VERGINE MARIA.

O amabilissimo sostenitore e difensore della Comunità amorevole dei figli di Cristo, tra le cose attuali da sottolineare, (vi è) la Comunità, ovvero la Società dei Servi di Maria Vergine nel Suo Rosario.

Questa (Confraternita), dunque, da lungo tempo è iniziata, grazie a santi Padri, che, per Volontà di Dio, hanno conosciuto l'efficacia di questa Comunità.

In modo singolare, poi, il beatissimo Domenico (illustre Patriarca dell'Ordine dei Predicatori), (era) confidente nell'Aiuto Divino, per la salvezza di molte anime, cosicchè egli fu nel mondo un Predicatore sommo, quanto alla sostanza, al titolo e alla professione (di fede), unendo a ciò, segni e portenti mirabili.

Per questo (egli) ha ristabilito questa Comunità, che, già da molto tempo prima dei suoi tempi, era iniziata, come ho letto nel Maestro Giovanni dal Monte.

Allora, questa Comunità possiede particolarmente tre (benefici).

Il primo (beneficio) è che in questa Società, i meriti di tutti sono comuni,

[FOL.158, col. d], ((CAPITULUM XVI.
((QUOD CONVENIENTER SIT CONFRATRIA SIVE POTIUS COMMUNITAS PSALLENTIUM VIRGINI GLORIOSE IN TALI PSALTERIO.

Amatissime fautor et defensor caritatis filiorum Christi et Communitatis.

Advertendum est in presentiarum de Communitate sive Societate Servientium Marie Virgini in Suo Psalterio.

Hec autem dudum fuit inchoata per sanctos Patres, qui Dei nutu agnoverunt Communitatis huius efficaciam.

Signanter vero beatissimus Dominicus (Predicatorum Ordinis Patriarcha inclitus) Divino fretus Auxilio pro animarum salute multarum, utpote qui fuit Predicator summus, re, nomine, et professione, in mundo ad hoc cum signis et portentis mirabilibus commissus.

Idcirco Communitatem istam renovavit que dudum ante tempora sua valde (fol. 159, col. a) de incho[a]ta fuit, ut legi in Magistro Iohanne De Monte.

((Est autem Communitas hec potissime in tribus.

Primum est quod in hac Societate merita omnium sunt communia, tam in vita quam in morte et post mortem usque ineternum, loquendo de Communicatione nedum in universali sed eciam in

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Et si quando illud quis omiserit, pro illa die, seu diebus, privatus meritis censeatur, in particulari et solummodo quo ad coronarias preces. Si omissa resumpserit die postmodum alia, in eorundem communem redit participationem.

3. Quod in ea Fraternitate nulla rei cujusquam, sub discrimine, metuve peccati mortalis, aut venialis, agnoscitur obligatio.

Sciendum est autem, duo ipsius genera esse meritorum.

Prius ex solo Psalteriorum penso diurno persoluto.

Et hujus omissio privat pro tunc in poenam omissi pensi merito.

Alterum est ex aliorum operum bonorum usu, et exercitio, ut orationum, meditationum, dictorum, factorum, jejuniorum etc.

Et talium meritis non destituuntur Psalterium omittentes Fratres, aut Sorores: nisi contemptus mortalis, aut affectata malitia, aut pura et supina interveniat negligentia: secus si causa fuerit rationabilis, ut infirmitas, labor, occupatio, tepor humanus, oblivio, aliudve tale.

Haec vera est Fraternitas Charitatis, benedictioque Omnipotentis.

Nam est in Mystico Spiramine, non carnali semine.

III. Dices: Omnium Christi fidelium merita sunt communia, juxta illud Psalm. 118: "Participem me fac Deus omnium timentium te etc", frustra igitur ista fuerit communio.

Respondeo: Tametsi merita fidelium ratione totalitatis sint communia, quatenus unum omnes corpus sumus in Christo, non tamen ratione propriae partialitatis; sicut visus non est in pede per proprietatem, sed per directionem.

Etsi in Ecclesia sit Communio ex parte Causae Meritorum, Dei sc. Et Charitatis, ac finis Gloriae, non tamen est ex parte personarum, vel actuum singularium et singulorum, per modum soluti pretii debiti, aut meritorum augmenti pro illis in specie certis, et non aliis.

1. Sicut Missa pro defuncto, etsi omnibus valeat animabus Purgatorii ad laetitiam; illi tamen personaliter valet ad debiti

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

anche di quella (comunione) particolare (dei meriti, a favore del singolo Rosariante);

2. I Confratelli e le Consorelle abbiano la consuetudine di pregare ogni giorno l'intera Corona del Rosario di Maria Vergine.

E se qualcuno lo tralasciasse, alle volte, per uno o più giorni, si ritenga privato di quei meriti particolari, solo nella misura delle preghiere Coronarie (omesse); (tuttavia), se nei giorni successivi, egli recupererà le preghiere omesse (del SS. Rosario), ritornerà alla compartecipazione comune, insieme agli altri (Rosarianti).

3. In questa Confraternita non si riconosce alcun obbligo di qualsiasi sorta, sotto forma di processo, o di paura di peccato mortale o veniale.

E' da sapere, che vi sono due generi di meriti:

il primo (genere di meriti, proviene), dal solo compito adempiuto giornalmente del SS. Rosario: e la sua omissione, priva di quel merito, a pena del dovere tralasciato; l'altro (genere di meriti proviene) dalla pratica e dall'esercizio delle altre opere buone, come le orazioni, le meditazioni, le cose dette, le cose fatte, i digiuni, e (le altre opere della Confraternita).

E non sono privati dei meriti, i Confratelli e le Consorelle, che omettessero il SS. Rosario (a meno che non vi sia stata una grave trascuratezza, o una calcolata astuzia, o una completa e totale negligenza), come ad esempio chi avesse una causa ragionevole, come l'infermità, il lavoro, le occupazioni, l'umana stanchezza, la dimenticanza, o altra cosa simile.

Questa è la vera Confraternita della Carità, ed è una autentica Benedizione dell'Onnipotente.

E', infatti, effusa misticamente, non (proviene) da seme umano.

III. Dirai: i meriti di tutti i fedeli di Cristo sono comuni, secondo il Salmo 118,63 (che afferma): "Fammi partecipe, o Dio, di tutti coloro che ti temono etc.": dunque sarebbe già esistente questa comunione (dei meriti della Confraternita).

Rispondo: per quanto i meriti dei fedeli siano comuni nel complesso, poiché siamo tutti un solo corpo in Cristo,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

tanto in vita quanto in morte, e dopo la morte, per l'Eternità, (e) questo riguardo alla comunione (dei meriti) non solo tra tutti (i Confratelli), ma anche per il singolo (Rosariante), cosa che è un dono di grazia infinita.
La seconda cosa, è che i Confratelli e le Consorelle in questa Comunità devono pregare ogni giorno il Rosario della Vergine Maria.
E quando lo tralasciano, per quel giorno saranno privati dei meriti degli altri, naturalmente solo per (quel giorno).
Se poi ricuperano (il Rosario) in un altro giorno, saranno partecipi (dei meriti perduti), tanto quanto gli altri (Confratelli).
La terza cosa è che in questa devota Associazione non v'è alcun voto, nessun Statuto, proprio nessun obbligo per quanto riguarda il peccato, sia mortale, sia veniale.
Ma soltanto, ivi, c'è l'obbligo della pena della privazione, già detta, dei meriti degli altri.
Voglio solo dire una cosa: che i meriti di questi confratelli sono duplici.
(Alcuni) sono, infatti, i meriti (provenienti) dai Rosari, e si comprende ora soltanto, la pena detta, della privazione di questi meriti.
Vi sono, poi, gli altri meriti delle altre orazioni, meditazioni, dette e fatte, e di tali meriti non sono privati questi Confratelli, se avranno pregato il Rosario della Vergine Maria, anzi partecipano di essi, tanto quanto coloro che pregano il Rosario, cosa che è assai singolare e molto degna d'amore.
Si deve, ora, comprendere questa cosa: che i Confratelli di questa (Confraternita), (non parteciperanno alla Comunione dei meriti, se) tralasciano il loro Rosario per grave trascuratezza, o per sottile malizia, o per negligenza di ogni tipo.
In caso contrario, se (tralasciassero la recita del Rosario) per malattia, o per occupazione, o per lavoro, o per qualche umana mancanza di devozione, o per qualche causa ragionevole, allora anch'essi parteciperanno ai meriti degli altri, come se loro stessi lo avessero pregato.
O Comunità veramente di natura divina!

INCUNABOLO 1498, LATINO

particulari, quod est maxime gratie donum.
Secundum est quod Fratres et Sorores in hac Communitate debent orare dietim Psalterium Virginis Marie.
Et quando dimittunt, pro illa die privabuntur aliorum meritis scilicet in particulari.
Si autem resumant alia die, participes erunt sicut et alij.
Tercium est quod in ista Sociatione devota nullum est votum, nullum Statutum, nulla penitus obligatio ad quodcunque peccatum sive mortale sive veniale.
Sed tantum ibi est obligatio ad penam privationis meritorum aliorum iam dictam.
Unum tantum dicere volo, quod Confratrum istorum sunt duplicia merita.
Sunt enim merita Psalteriorum, et intelligitur de privatione meritorum horum pena nunc dicta tantum.
Alia autem sunt merita aliarum orationum, meditationum, dictorum et factorum, et talibus meritis non privantur Confratres isti si non oraverint Psalterium Virginis Marie, ymmo participant ista sicut et alij Psalterium (fol. 159, col. b) orantes, quod est valde singulare et valde amandum.
Hoc tamen est intelligendum quando Fratres huiusmodi non dimittunt Psalterium suum ex contemptu mortali, vel ex malicia affectata, aut ex omnimoda negligentia.
Alias si ex infirmitate, vel occupatione aut labore, aut aliqua humana indevotione, sine rationabili causa aliqua, tunc eciam participabunt in meritis aliorum ac si ipsum orarent.
O vere Communitas Deitatis.
O Communitas Caritatis.
O benedictio Omnipotentis.
In qua est communicatio meritorum, non auri non argenti sive lapidis preciosi (quia pro hac nunquam aliquod temporale dabitur sed donorum Dei, que secundum Augustinum, in immensum sunt maiora omni bono corporali).
Unde secundum Bernardum: Sicut anima nobilior est corpore sic Communitas ista corporalium rerum communicatione omni est prestantior.
Excedit eciam communitatem carnalem

persolutionem, aut liberationem, per modum suffragii, pro qua nominatim intendebatur.
2. Quia, alias orans non magis sibi, quam aliis mereretur, cum pro se orare solo intendit.
3. Nec, cum datur eleemosina, aut Sacrum Missae patratur pro quodam nominatim , plus illi, quam cuiquam alteri, conferret.
Quod repugnat rationi Iustitiae.
4. Nec Pontifex Maximus aut Episcopus uni majores, aut magis dare posset indulgentias, quam alteri, aut omnibus.
Quod est erroneum.
5. Nec aliis alii esse sanctiores possent.
Quae haeresis est.
6. Male, irritoque effectu cuncti Religiosorum Ordinem unum, aut aliquos ad beneficia vel ordinis universi, aut monasterii admitterent potius, quam coeteros, vel omnes.
7. Sequeretur item, quod nihil operans in parem tamen sortem, partemque communionis veniret cum bene multum operantibus.
Quocirca non omnia semper merita in particulari sunt aequaliter communia cunctis.
IV. Quaeres: An particularis Communicatio dicta minuat proprium bene operantis meritum, ut participatio tua mihi cedat in detrimentum.
Dico: Spiritalia ista differunt a corporalibus bonis, ac fortunis, quod haec communicatione minuuntur : at ista spiritalia, in ampliore plurium participatione ipsi operanti ad ampliorem, quoque cumulum meritorum excrescunt.
1. Sicut, quando diutius, impensiusque doces alios, tanto illustrior tibi crescit scientia.
2. Quare si ulla, hac certe in re, verissimum illud est Domini, Luc. 6: “Date, et dabitur vobis”.
Et Matt. 20 : “Centuplum accipietis, et vitam aeternam possidebitis”.
Si in terris datis id contingit; quanto magis spiritale meritorum donum, ipsa donatione tali, tanta in charitate, ad usuram piam et actualium meritorum danti valere debebit?
Hinc S. Dominicus tanta hac exaestuabat charitate?

tuttavia non lo sono nell’assegnazione individuale: così come gli occhi non sono strutturalmente nei piedi, ma li indirizzano.
Anche se nella Chiesa vi è la Comunione (dei meriti), da parte del Datore dei Meriti, ossia Dio, certamente finalizzata alla Carità e alla Gloria, tuttavia (non vi è comunione dei meriti) da parte dei fedeli, (che) con le (loro) azioni personali e singole, (adoperano i meriti) in maniera da pagare il prezzo del debito, o per aumentare i meriti, certo per loro stessi specificatamente, e non per gli altri.
1. Così la S. Messa per un defunto, sebbene contribuisca alla gioia di tutte le anime del Purgatorio, tuttavia, per chi personalmente (è rivolta), vale per il pagamento del debito, o per la liberazione, mediante il suffragio, che si richiede per (quell’anima) nominativamente;
2. come pure, uno non prega mai, non (può) meritare quanto chi si impegna a pregare per se medesimo;
3. così anche, quando si dà un’elemosina, o si offre l’intenzione della Santa Messa per una certa persona, se (l’elemosina o la Santa Messa) non giovassero più a (quella persona), che a qualunque altra, ciò contrasterebbe con la giustizia;
4. neppure il Sommo Pontefice o il Vescovo possono concedere più indulgenze ad uno, rispetto ad un altro o a tutti: questo sarebbe sbagliato;
5. né alcuni possono diventare più Santi di altri: questa è un’eresia;
6. come sarebbe una disposizione disumana e illecita che solo uno o alcuni Ordini Religiosi, rispetto agli altri, fossero ammessi ai benefici, o anche che (fossero ammessi ai benefici) tutti i Monasteri di un Ordine, ma ne fossero esclusi tutti gli altri (Monasteri);
7. ne consegue allora, che chi non ha per nulla faticato ad una medesima sorte, non viene ad essere partecipe della comunione, con chi ha molto ben faticato: perciò, non sempre tutti i meriti personali sono, in misura uguale, comuni a tutti.
IV. Domanderai: forse perché la detta comunicazione (di meriti) particolari, giustamente diminuirebbe il merito personale di chi ha operato, cosicchè la tua partecipazione si ripercuoterebbe a

INCUNABOLO DEL 1498, ITALIANO

O Comunità della Carità!
O benedizione dell'Onnipotente!
In Essa vi è la comunione dei meriti, non di oro, non d'argento o di pietre preziose (poiché per [entrare] in essa, mai si offrirà qualcosa di caduco, ma [si offriranno solamente] i doni di Dio, che, secondo [Sant']Agostino, sono immensamente maggiori di ogni bene corporale).
Perciò, secondo (San) Bernardo: Come l'anima è più nobile del corpo, così questa Comunità è più eccelsa di ogni comunione di beni corporali.
(Il legame Confraternale), supera anche la comunione carnale della consanguineità, poiché essa è per Mistico Spirito, non per seme carnale.
Ma qualcuno dirà: I meriti di tutti i Cristiani sono comuni, secondo quel famoso detto: Fammi partecipe, o Dio, di tutti coloro che ti temono, eccetera; perciò, questa Comunità è inutile.
Chi (vuole), ascolti e comprenda, quanto (hanno affermato) (San) Tommaso, nel quarto libro, (Sant')Alberto, (San) Bonaventura ed altri innumerevoli teologi.
Per quanto, infatti, i meriti di tutti siano comuni quanto alla totalità, e quanto alla Comunità, ovvero in pienezza, in quanto tutti sono un solo Corpo in Cristo, e così, ciò che è di un membro è dell'altro, nella totalità più piena, tuttavia i meriti non sono comuni a tutti, quanto alla particolarità, all'esclusiva, e alla proprietà, come la vista non è nel piede per proprietà, ma per direzione.
In secondo luogo, secondo i medesimi, dico che, sebbene i meriti di tutti siano comuni quanto al Datore dei meriti, che è Dio e nella carità, e a vantaggio del fine, che è la gloria, tuttavia non tutte le cose sono comuni, quanto alle (cose) personali e alle azioni private.
E così, come si è detto, i meriti particolari o singolari (delle indulgenze, ovvero) il prezzo del pagamento dei debiti (spirituali), e l'avanzamento (spirituale) a motivo dei meriti, sono solo di coloro per i quali si fanno, e non degli altri.
Perciò, quando si dice una Messa singola per un defunto, avrà valore soltanto per quello, se ha la possibilità (di ricevere il prezzo) del debito, dello scioglimento

INCUNABOLO 1498, LATINO

consanguinitatis, quia est mistico spiramine non carnali semine.
((Sed dicet quispiam: Omnium Christifidelium merita sunt communia, iuxta illud: Participem me fac Deus omnium timentium te, etcetera, frustra igitur est hec Communitas.
Audiat talis et intelligat secundum Thomam in quarto, Albertum, Bonaventuram, et theologos alios (fol. 159, col. c) innumeros.
Licet enim merita omnium sunt communia in ratione totalitatis et Communitatis sive in universali inquantum omnes sunt Corpus unus in Christo, et sic quod est unius membri est alterius per redundantiam et totalitatem, non tamen merita sunt omnibus communia per parcialitatem et singularitatem vel proprietatem sicut visus non est in pede per proprietatem sed per directionem aliquam.
Secundo dico, secundum eosdem, quod quamvis merita omnium sunt communia ex parte Cause meritorum que est Deus et caritatis, atque ex parte finis qui est gloria, non tamen sunt communia omnia, ex parte personarum vel actuum singularium.
Sed sic merita in particulari vel singulari ut dictum est per modum precij solutionis debitorum et per modum promotionis meritorum non sunt nisi eorum pro quibus fiunt et non aliorum.
Unde quando singulariter Missa dicitur pro uno defuncto tantum valebit illi si est capax per modum debiti, solutionis, et liberationis, quamvis omnibus valeat per modum leticie cuiusdam et spiritualis iocunditatis, secundum Thomam.
((Peramplius, quod hoc fit verum quod merita in particulari non valeant nisi pro quibus fiunt modo dicto (fol. 159, col. d) patet theologice, quia alias homo orans pro se non magis mereretur quam pro alio, quod est erroneum.
Preterea cum damus elemosinas, aut facimus dici Missas in speciali pro parentibus nostris et amicis non magis valerent eis quam alijs, quod est contra rationem iustitie.
Consequenter sequeretur quod Summus Pontifex non magis posset dare indulgentias uni quam alteri, nec eciam

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Itemque et Sancta Catharina Senensis, ut vel infernum invadere nil dubitasset, ad majorem suam, proximorumque salutem.
Zelator Christi, Imitator Pauli, Rom. 9: "Optabam ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus , et Moysis pro Israele ad Dominum clamantis, Exod. 32: "Dele me de Libro Vitae, quem scripsisti".
Verus hic est fratrum amator, et pastor ovium, qui animam ponit pro ovibus, ac fratribus adjuvandis.
V. Dices, aut dubitans aut praefidens: per me metipsum, nemine conscio, eandem cum aliis constituam mihi communicationem, perindeque tantum merebor, quantum quicumque vestrum, qui istam initis communicationem in publico per nominationem, pactumque publicum.
Respondeo:
1. Esto possis ita mereri tibi interiori merito, at exteriori non potes; hoc enim per charitatis exemplum altius habet publicae aedificationis meritum.
Tu vero in candelabro luces; et velut tuae lucis fulgorem aliis invides: nec laudem Dei publicam exanges aut corones, nec quenquam exemplo vel duces, vel moves aut ducis, qui tibi soli vivis.
2. Age, si cunctis eadem, quae tibi, mens foret in Ecclesia, ecquae ex convento, et communicatio consilio, auxilioque mutuo exercitia non agerentur?
Quae cum ulla solemnitate celebrarentur Christiana?
Omnino voluit, vultque Deus non mente solum, in occulto, sed voce etiam, ac opere in publico laudari, adorari, praedicari.
3. Quid? Si, quod ais, benefaceres in mente tecum tacitus, quid opere publico inque communi defugeres idem?
Vel ipsius Opera Dei perfecta sunt et manifesta: et charitas, bonumque, sui est diffusivum, ad proximi utilitatem, non amat unius intra mentis latibulum obscurari et squalere; sed "qui bene agit, amat lucem: odit, qui male".
Audi Dominum (in) Matth. 5: "Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum, qui in Coelis est".
4. Aspice Ecclesiam, ecce habet ea Apostolos, Prophetas, Martyres,

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

mio danno?
Rispondo, che i beni spirituali sono differenti dai beni e dalle sorti del mondo: queste, infatti, diminuiscono con la condivisione, ma i beni spirituali, con la più ampia condivisione, fanno accrescere ancor più il cumulo dei meriti di chi li ha operati:
1. così, quanto più da lungo tempo e con grande dedizione insegni agli altri, tanto più splendente cresce in te la scienza;
2. allora, quanto è verissima, per questa situazione specifica, quella Parola del Signore: "Date e vi sarà dato" (Lc. 6,38), e: "Riceverete il centuplo e possederete la vita eterna" (Mt. 19,29).
Se (questa Parola del Signore) si riferisce alle cose date sulla terra, quanto più (varrà) per il dono spirituale dei meriti!
A chi dona con la stessa (volontà) di donare, (e) con altrettanta carità, (ciò) non dovrà forse valere come un giusto accrescimento dei meriti presenti?
Perciò, San Domenico ribolliva di questa così grande carità!
E ugualmente, anche Santa Caterina da Siena (aveva così grande carità), lei che non avrebbe per nulla esitato a gettarsi persino nell'inferno, per la salvezza di moltissime anime, oltre alla sua.
Zela per Cristo, imita (San) Paolo (che scrisse): "Io stesso chiedevo a Cristo di essere anatema per i fratelli" (Rom. 9,3); e (imita) Mosè, che supplicò il Signore, a favore di Israele: "Cancellami dal Libro della Vita, che hai scritto" (Es. 32,32).
Questi sono veramente coloro che amano i fratelli, e i (veri) Pastori del gregge, che offrono la vita per le pecore, e per aiutare i fratelli.
V. Dirai, tra l'incerto e il fiducioso: "Io costituirò, allora, una Confraternita soltanto per me, uguale alle altre, ma senza renderla comune, e guadagnerò, solo io, gli stessi (meriti) di voi, che avete sottoscritto, con nome e pubblico patto, una Confraternita comunitaria".
Rispondo:
1. Ammettiamo pure, che tu possa guadagnare dei meriti personali, tuttavia (essi) non sono visibili: i meriti (visibili), infatti, sono il più alto esempio di carità, (perchè) sono pubblica edificazione.
Se tu, poi, brilli di luce sul candelabro,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

(dalla pena) e della liberazione (dal Purgatorio), sebbene a tutti ottenga una certa gioia e allegrezza spirituale, secondo (San) Tommaso.
Inoltre, per quanto sia vero che i meriti particolari abbiano valore solo per coloro i quali per i quali sono fatti, secondo il modo già detto, appare chiaro teologicamente, perché altrimenti un uomo che prega per se stesso, non meriterebbe di più, rispetto ad un altro, cosa che è sbagliata.
Per questo, quando diamo le elemosine, o facciamo dire Messe singole per i nostri parenti e amici, per loro non varrebbero di più, rispetto agli altri, cosa che è contraria ad una ragione di giustizia.
Di conseguenza, seguirebbe che il Sommo Pontefice non potrebbe dare le indulgenze ad uno piuttosto che ad un altro, e nemmeno i Vescovi, cosa che è erronea.
Di conseguenza, alcuni non potrebbero diventare più santi o migliori di altri, cosa che è un'eresia.
Inoltre, in tutti gli Ordini Religiosi, si danno lettere con taluni benefici, ma non a tutti.
Alcuni sono accolti per i (loro) meriti in molti Monasteri, e non altri, per la comunione (dei meriti di chi viene accolto), com'è manifesto.
Inoltre, anche conseguirebbe che chi non lavora per nulla (come un bambino battezzato nell'età infantile) possiederebbe tanto quanto un altro che lavora (come per esempio [San] Giovanni Battista), se i meriti particolari fossero comuni, cose che sono contro la ragione, la fede e la Chiesa.
Ma un altro dice: Sono favorevole, afferma, e ci tengo fermamente che i meriti particolari non siano comuni, e che valgano, dunque, soltanto per coloro per cui sono stati fatti.
Veramente, un altro dubbio ora sorge da questa (affermazione).
Se io dessi i miei meriti particolari, allora mi priverei di essi, e i poveri (di meriti), che giammai hanno fatto del bene, ovvero gli altri (Confratelli), avrebbero gli stessi meriti, così questa Comunità andrebbe a danno dei buoni.
O vano timore, fuggi lontano dai nostri confini (Confraternali)!

INCUNABOLO 1498, LATINO

Episcopi, quod est erroneum.
Preterea aliqui non essent magis sancti aut meliores quam alij, quod est heresis.
Insuper in cunctis Religionibus dantur littere beneficiorum quibusdam, et non omnibus.
Recipiuntur quidam ad merita in multis Monasterijs per communionem et non alij, ut manifestum est.
Ulterius eciam sequeretur quod nichil laborans (puta puer in cunis baptisatus) haberet tantum sicut alius laborans (utputa Iohannes Baptista) si merita essent communia in particulari, que sunt contra rationem, fidem, et Ecclesiam.
((Sed alius dicit: Faveo, inquit, et teneo firmiter quod merita non sunt communia in particulari, et ut sic tantum valent pro hijs pro quibus fiunt.
Verum aliud ex hoc iam dubium (fol. 160, col. a) insurgit.
Si do merita mea in particulari tunc privabor illis, et miseri qui nunquam bonum fecerunt aut alij ipsa habebunt, sic erit in detrimentum bonorum hec Communitas.
O timor inanis, procul fugias a finibus nostris.
Secundum enim Bernardum, Differentia est hec inter corporalia et spiritualia bona.
Quoniam corporalia bona data minuuntur aut omnino auferuntur, sed quantomagis spiritualia dantur, tanto amplius in dante augentur et multiplicantur.
Sicut est in doctrina scientie, ubi homo quantomagis docet tanto amplius in scientia valet.
Unde queso talis audiat dicentem Dominum: Date et dabitur vobis.
Et alibi : Centuplum accipietis, et vitam eternam possidebitis.
Si igitur pro terrenis datis aut dimissis centuplum homo accipit eciam in isto mundo sequitur a minori ad maius affirmative, quod dans merita sua alijs debeat accipere eciam hic centuplum totiens quotiens hoc fecerit.
Quanto igitur plures venient ad hanc Communitatem, eo amplius pro quolibet semper bona tua augebuntur extensive, vel intensive aut modo utroque.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Confessores, Virgines, Praelatos, Religiosos etc., non mente sola tales, sed facto et opere manifesto.
Ratio liquet.
Nec enim solo spiritu constat homo, sed et corpore: quo circa etiam opera necesse est hominum sint qua spiritalia, qua et corporalia.
Quale quid vel in ipsis Sacramentorum institutis conspicimus.
5. Eccl.stes 4: "Vae soli, quia cum ceciderit, non habebit sublevantem se".
Et Prov. 18: "Frater, qui adjuvatur a fratre, est quasi civitas firma".
Omnino enim Eccl.stes 4: "Funiculus triplex difficile rumpitur".
Suis igitur meritis confidat, sibique placeat: quia, 1 Petr. 4: "Iustus vix salvabitur".
VI. Ad hanc igitur Fraternitatem devotionis et liberae voluntatis, non ullius necessitatis, veniant Peccatores.
1. Quia nativo ligna succo virentia, aut aquis oppleta, ignem haud facile capiunt sola, nisi jam ardentibus adjiciantur.
2. Veniant Justi: quia carbo vivus emoritur solus: aliis junctus vivis, gliscit ardentius.
3. Veniant Religiosi: quia unum in pomario pomum, rosa in roseto una, tritici granum unicum nihili aestimatur: adjectum vero ad cuniculum, hunc auget ipsum, et unum augetur numero plurimorum.
4. Veniant Mechanici: unus enim lapis, trabs una castrum haud constituit, sed multa.
5. Veniant Peregrinantes: quia comes facundus in via, pro vehiculo est.
6. Veniant Praelati: quia sol absque stellis noctem luce non afflaret.
7. Veniant Infirmi juxta et Sani: haec enim Fraternitas est Scala Coeli et devotionis.
8. Veniant pueri; ac mortui quoque inscribantur: et eorum vel cognatus, aut amicus, aut alius quincunque pius, in dies aliquid, etsi nec, quam unum Pater Noster, aut Ave, plus comprecetur pro iis, ad modum suffragii, faciatve eleemosynam etc., nomine Confraternitatis.
Sentient tamen omnes, et experientur illud Psalm. 132: "Ecce, quam bonum et

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

com'è che vuoi negare agli altri lo splendore della tua luce?
(Infatti), non elevi, mediante le Corone (del SS. Rosario), una pubblica lode di Dio, né convinci, o smuovi, o condurrai nessuno al (tuo) esempio, dal momento che tu vivi solo per te stesso.
2. Ebbene, se tutti avessero, nella Chiesa, la tua mentalità, quali esercizi mai si farebbero nella comunità, per offrire consiglio e aiuto reciproco?
I (riti) cristiani sarebbero celebrati mai con una certa solennità?
Senza dubbio, Dio ha voluto e vuole essere lodato, adorato (e) predicato, non solo con la mente, in segreto, ma in pubblico, anche con la voce e con le opere.
3. Perchè? Se, come dici, (tu) facessi il bene con la mente, tacendolo a te stesso, perchè mai eviteresti lo stesso (bene) in un'opera pubblica e comunitaria?
E anzi, le opere dello stesso Dio sono perfette e manifeste: e la carità, e il bene che (dalla sorgente della carità) si versa a beneficio del prossimo, non amerà (certo) essere oscurata e ricoperta nel nascondiglio di una mente; infatti: "chi agisce bene, ama la luce; chi agisce male, la odia" (Rom.13,3).
Ascolta il Signore: "Così brilli la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone, e glorifichino il Padre vostro, che è nei Cieli" (Mt. 5,16).
4. Se guardi la Chiesa, ecco, Ella ha Apostoli, Profeti, Martiri, Confessori, Vergini, Prelati, Religiosi ecc.: ma essi lo sono, non solo nella mente, ma anche nell'evidenza, e nell'opera manifestata.
La ragione è evidente: come, infatti, l'uomo non è composto dal solo spirito, ma anche dal corpo, così è necessario che anche le opere degli uomini siano tanto spirituali, quanto anche corporali.
Come possiamo comprenderne qualcosa anche nell'istituzione degli stessi Sacramenti.
5. "Guai a chi è solo, perché quando cadrà, non avrà chi lo solleverà" (Qo. 4,10), e: "Il fratello, che è aiutato dal fratello, è come una città sicura" (Prov. 18,19).
Senza dubbio, infatti: "una cordicella a tre capi difficilmente si rompe" (Qo. 4,12).
(Chi potrebbe), allora, confidare nei propri

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Infatti, secondo (San) Bernardo, questa è la differenza tra i beni corporali e quelli spirituali.
Dal momento che, i beni corporali, dandoli, diminuiscono, o finiscono del tutto, ma, quanto più si danno le cose spirituali, tanto più (esse) aumentano, e si moltiplicano in chi (le) dà.
Come avviene nella trasmissione della scienza, dove un uomo, quanto più insegna, tanto più vale nella scienza.
Perciò, per favore, il tale ascolti il Signore che parla: "Date e vi sarà dato" (Lc.6,38).
E altrove: "Riceverete il centuplo e possederete la vita eterna" (Mt.19,29).
Se dunque, per le cose terrene offerte o lasciate, un uomo riceve il centuplo anche in questo mondo, segue giustamente, dal minore al maggiore, che chi dona i propri meriti agli altri, debba anche qui ricevere il centuplo, tante volte quante volte avrà fatto questa cosa.
Perciò, quanto più numerosi verranno a questa Comunità, tanto più, a ricompensa di ciascun (merito offerto), sempre i tuoi beni aumenteranno in grandezza o in profondità, o in entrambi i modi.
(San) Domenico, allora, così comunicava i suoi meriti, tanto che avrebbe desiderato entrare (anche) all'inferno (se avesse potuto condividere i meriti).
Così anche la Beata Caterina da Siena.
E, in egual modo, moltissimi Santi hanno fatto questo.
Veramente, perciò, coloro che attirano gli uomini a questa Comunità, devono essere molto amati e difesi dagli altri, perché procurano ad essi, un così grande aumento dei beni.
Ma una terza (persona), che dubita e che confida in se stesso, dice: Da me stesso, senza che nessuno lo sappia, farò questa comunione insieme ad altri, e così meriterò tanto quanto voi, che fate questo pubblicamente, con nomina e Confraternita riconosciuta.
O Fratello Cristiano, ti dico che, sebbene tu possa meritare presso Dio, per merito interiore e per devozione, nel modo in cui dici, tuttavia non operi ciò con un merito visibile, e con un riconoscibile esempio d'amore e di carità (confraternale) verso il prossimo, né (puoi) meritare così (i meriti

INCUNABOLO 1498, LATINO

Inde Dominicus sic merita sua communicabat intantum, quod in infernum intrare optabat.
Sic et Beata Katherina de Senis.
Parique modo sancti hoc fecerunt plurimi.
Vere igitur qui trahunt homines ad hanc
(fol. 160, col. b) Communitatem valde sunt ab alijs amandi et defendendi, qui tantorum bonorum tantam illis procurant augmentationem.
((Sed tercius dubitans et sibi confidens ait: Per memetipsum nemine sciente hanc faciam cum alijs communicationem, et sic merebor tantum sicut vos qui facitis hanc manifeste per publicam nominationem vel confederationem.
O Frater Christiane dico tibi, quod licet possis mereri merito interiori et devotionis ad Deum modo quo dicis, tamen merito exteriori atque exemplaritatis amoris et caritatis ad proximum explicite hoc non facis, nec sic mereris nec promoves ad extra Divinam Laudem nec eciam trahis proximum ad extra ad Divinam Culturam.
Et si omnes homines facerent sicut tu, nulla fierent bona exteriora in Ecclesia Dei.
Voluit enim Deus ab Ecclesia laudari, nedum mente verumeciam voce et opere, quinymmo tota virtute et toto homine, ut inquit Bernardus, quod tu non facis.
Et tibi dico: Si hoc quod asseris bene faceres in mente, utique non refutares nunc facere in opere, quia opera Dei perfecta et amor perfectus proximi diffunditur in proximum, non clausus tantum infra affectum.
Inde Dominus ait, Mathei quinto: (fol. 160, col. c) Sic luceat lux vestra coram hominibus ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem Vestrum qui in Celis est.
Unde Apostolos habuit Prophetas et Martires, Confessores et Virgines, et Prelatos in Ecclesia et Religiones, non solum in mente sed in facto et opere.
Et ratio est: Quia homo non est solum spiritualis sed est compositus ex corpore et spiritu, ideo opera Ecclesie, secundum Thomam (cum sint humana) nedum sunt spiritualia sed habent corporalia annexa, ut in cunctis patet Sacramentis, secundum Hugonem.
Ea propter ad hanc Communitatem (que

COPPENSTEIN 1624, LATINO

quam jucundum est fratres habitare in unum".

Quibus de causis Diva Maria Suo Sponso mandavit graviter, et singulariter, isthanc Suae Laudis Confraternitatem, dudum collapsam rursus ad observantiam pristinam instaurare, ad majorem Dei, Deiparaeque gloriam, Salutem mundi, et vitiorum extirpationem.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

meriti, e piacere a se stesso, se "il giusto, a stento si salverà" (1 Pt. 4,18)?

VI. 1. I peccatori vengano, dunque, a questa Confraternita con devozione e libera volontà, senza alcuna costrizione, dal momento che la legna verdeggiante di naturale linfa, o quella ricoperta di acqua, non facilmente prendono fuoco, se non vengono aggiunte su altra (legna), che già arde.

2. Vengano ad essa i giusti: poiché un carbone acceso, si spegne, (se è) solo: ma aggiungendo (ad esso) altri (carboni) accesi, (il carbone) ripiglia forza con più ardore.

3. Vengano ad essa i Religiosi: poichè (come) una sola mela in un pometo, (come) una sola rosa in un roseto, (così) un solo granellino di grano, non ha alcun valore: ma, se (il chicco di grano viene) piantato in terra, essa lo feconda, e da un solo chicco se ne producono tantissimi.

4. Vengano ad essa gli operai: infatti non con una sola pietra o con una sola trave si costruisce un castello, ma con molte (di esse).

5. Vengano ad essa i pellegrini: poiché una piacevole compagnia lungo la strada, è come (viaggiare) su un carro.

Vengano ad essa i Prelati: poiché il sole non fa brillare una notte senza stelle.

7. Vengano (ad essa) i malati e i sani, insieme: questa Confraternita infatti è la Scala del Cielo e della devozione.

8. Vengano ad essa i fanciulli; e anche i morti vi siano iscritti: (infatti), un loro parente, o amico, o qualunque altro, (purchè) devoto, in qualsiasi giorno (potrà essere iscritto), e si pregherà per essi un Pater Noster e Ave Maria, a loro suffragio, o facendo un'elemosina, ecc., a nome della Confraternita.

La sperimentino tutti (la Confraternita), e toccheranno con mano quel che (dice) il Salmo: "Ecco, quanto è buono e quanto è gioioso, che i fratelli vivano insieme" (Sl. 132,1).

Per queste ragioni, Maria SS. diede personalmente al Suo Sposo, il mandato fermo di riportare di nuovo alla primitiva osservanza, la Confraternita della Sua Lode, che da tempo era caduta in rovina, a maggior gloria di Dio e della Madre di Dio, e per la salvezza del mondo e per

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

della Confraternita), né annuncerai all'esterno la Lode Divina (del Rosario), (e) neanche attirerai, al di fuori, il prossimo, alla Conoscenza di Dio.
E se tutti gli uomini facessero come te, non si farebbe alcun bene esteriore nella Chiesa di Dio.
Dio ha voluto, infatti, essere lodato dalla Chiesa, non soltanto con lo spirito, ma anche con la parola e con le opere, e anzi, con ogni virtù e con tutta la persona, come dice (San) Bernardo, cosa che tu non fai.
E ti dico: ciò che tu asserisci di fare bene spiritualmente, certamente non rifiuterai di fare ora con un'opera, poiché un'opera di Dio perfetta, e un perfetto amore del prossimo, si effondono sul prossimo, non (rimangono) chiusi solo nella volontà.
Poi il Signore dice, in (San) Matteo, quinto (capitolo): "Splenda così la vostra luce davanti agli uomini, perchè vedano le vostre opere buone, e glorifichino il Padre Vostro, che è nei Cieli" (Mt.5,16).
Perciò, (Dio) ha voluto gli Apostoli e i Profeti, i Confessori e le Vergini, e i Prelati della Chiesa e gli Ordini Religiosi, non solo in spirito, ma in concreto e in opera.
E la ragione è: Poiché un uomo non è soltanto spirituale, ma è composto di corpo e di spirito, perciò le opere della Chiesa, secondo (San) Tommaso, (essendo umane), non sono soltanto spirituali, ma sono congiunte alle (opere) corporali, come appare chiaro in tutti i Sacramenti, secondo (Sant')Ugone.
Per questo, avvicinatevi voi tutti, sia piccoli che grandi a questa Comunità (che propriamente non è una Confraternita, ma di più, una Comunità di fede Cristiana, di devozione e in libera scelta).
Poiché sta scritto: "Guai a (chi è) solo, poiché, se cadrà, non ha chi lo sollevi" (Qo. 4,10).
E altrove: "Un fratello, che è aiutato dal fratello, è come una città salda" (Prov. 18,19).
E altrove: "Una fune a tre capi difficilmente si rompe" (Qo. 4,12).
Nessuno, quindi, confidi in se stesso per i propri meriti, poichè è stato detto: "A stento il giusto si salverà" (1Pt.4,18).
Vengano, perciò, a questa Comunità di devozione, non di vincolo, i peccatori,

INCUNABOLO 1498, LATINO

proprie non est Confratria sed magis quedam Communitas devotionis et libere voluntatis sub fide Christiana) accedite omnes tam parvi quam magni.
Quoniam scriptum est: Ve soli, quia si ceciderit non habet sublevantem.
Et alibi: Frater qui iuvatur a fratre, est quasi civitas firma.
Et alibi: Funiculus triplex difficile rumpitur.
Nemo ergo sibi confidat ex meritis proprijs, quia dictum est: Vix iustus salvabitur.
Veniant igitur ad Communitatem hanc devotionis non necessitatis peccatores, quia ligna viridia per se non faciunt ignem, sed ignitis lignis adiuncta.
Veniant iusti, quia carbo vivus per se moritur, iunctus autem alijs vehementius inflammatur, secundum Origenem.
Veniant et Religiosi, quia unum pomum, aut rosa, aut lilium, sive racemus aut granum (fol. 160, col. d) tritici in orto aliquo nichil est, sed si sunt talium plura magnum est, et ex illis fiunt mirabilia.
Similiter veniant Mechanici, unus enim lapis vel trabes non facit castrum sed multa simul.
Veniant ad Celum Peregrinantes, quia bonum est habere in tali via comitivam.
Veniant Prelati, quia sol sine stellis non daret claritatem nocti, ut inquit Basilius.
Veniat infirmi, veniat sani, hec enim communitas est scala celi devotionis.
Sed et veniant eciam pueri atque mortui, parentes et amici, et pro illis faciant illorum consanguinei vel attinentes dietim aliquam, pro eisdem orando unum Pater Noster vel Ave Maria, vel tria secundum quod bene visum fuerit Plebano suo vel presidenti pro tempore.
Dicamus igitur omnes Societatis istius Marie Virginis amatores cum David Propheta.
Ecce quam bonum et quam iocundum, habitare fratres in unum.
Propterea Marie Virginis Sponso singularissime Maria mandavit hanc Confratriam Sue Laudis heu collapsam reformare ad pristinam observantiam, ut sic tali occasione augeatur Laus Christi et Virginis Marie, atque isto medio mala innumera presentia et futura extirpentur a mundo, ut ait ipsa eadem pijssima

l'estirpazione dei vizi.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

poiché la legna verde da se stessa non fa fuoco, ma (solo se) aggiunta a legna infuocata.
Vengano i giusti, poiché un carbone acceso, da solo, si spegne, aggiunto però ad altri, si infiamma con più forza, secondo Origene.
Vengano anche i Religiosi, poiché una sola mela, o una rosa, o un giglio, o un chicco d'uva o di grano, è niente in un orto, ma è una cosa grande, se ci sono moltissime delle cose (descritte), e con esse (gli orti) diventano meravigliosi.
In modo simile, vengano i Costruttori: infatti, una sola pietra, o una trave, non fanno un castello, ma molte (di queste) cose insieme.
Vengano i Pellegrini verso il Cielo, poiché è cosa buona avere compagnia, in tale via.
Vengano i Prelati, perché il sole senza le stelle non darebbe chiarore alla notte, come dice (San) Basilio.
Vengano gli infermi, vengano i sani; infatti questa Comunità è una Scala di devozione verso il Cielo.
Come pure vengano i fanciulli e i morti, i parenti e gli amici, e per essi, i loro congiunti e affini, facciano ogni giorno qualche (orazione) per loro, pregando un Pater Noster o un'Ave Maria o tre, secondo ciò che sembrerà bene al loro Pievano o al Presidente a tempo.
Diciamo, dunque, noi tutti amanti di questa Associazione di Maria Vergine, insieme al Profeta David: "Ecco quanto è buono e quanto è gioioso che i fratelli stiano insieme" (Sl.133,1).
Per questo, allo Sposo di Maria Vergine, in modo singolarissimo, Maria ha dato mandato di riportare questa Confaternita della Sua Lode, ahimè, caduta in rovina, alla primitiva osservanza, cosicchè, con tale opportunità, venga accresciuta la Lode di Cristo e della Vergine Maria, e si estirpino con questo mezzo gli innumerevoli mali presenti e futuri dal mondo, come dice la stessa Piissima Maria, eccellentissima Avvocata di tutto il mondo.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Maria totius mundi singularissima Advocata.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

[PARS I], CAPUT XVII.
DE INSCRIPTIONE IN FRATERNITATIS NOMENCLATURAM FACIENDA.

Cultor Dei, et Ecclesiae Sponse colendissime.

Convenit ex aequo, et justo, ut nomina Fratrum, ac Sororum in Confraternitatis Album inscribantur ob rationes Theologicas, Politicas, et Tropologicas.

I. Theologica Ratio:

1. Ob Librum Vitae: quia Cultores Christi, et Mariae "in Libro Vitae tuo omnes scribentur", Psalm. 138.

Desertores, autem contemptores, vel osores eorum, Psalm. 68, "deleantur de Libro Vitae, et cum justis non scribantur".

2. Ratio: In signum peregrinationis, et devotionis salvaturae.

Ita filii Israel et Aegyptum intrantes, et exeuntes inde, in desertum sunt descripti, Num. 26.

3. Ratio: Ob Professionem quandam, qua se quisque specialem Christi, ac Mariae servulum, in Psalterii cultu esse, censerique velle profitetur, ad participandum omnium Fraternitatis meritorum, in vita, et post mortem, communicationem.

Ita Laevitae a Moyse, Num 11, numerati sunt atque descripti.

4. Ratio: In Signum Divinae Punitionis devitandae.

Sicut qui signo Thau signabantur, ab occisione servabantur, Ezech.

5. Ratio Theologica: In signum Electionis divinae, dilectionis, et conservationis.

Sic, Apoc. 7, recesentur descripti ex omni tribu Israel 144000 signatorum, qui a plagis Angelorum quatuor praeservati fuerunt.

Atque Psaltae Christi, ac Mariae haud paullo digniores sunt censendi, quam Judei, nec Moyse minor est Maria, nec Angelica Salutatio, scriptura Moysis est inferior.

II. Politicas Rationes quinas assignamus, ob quas rite inscriptiones in Rebuspublicis frequentantur.

1. Ratio: Heroum et nomina in tabulis, et in historiis res fortiter gestae consignari volunt, ut aetatem ferant ac memoriam, gloriamque tueantur.

Quanto justius coronarii Psaltae Dei in piorum nomenclaturam inscripti

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

[LIBRO I], CAPITOLO XVII
L'ISCRIZIONE DEI NOMI NEL REGISTRO DELLA CONFRATERNITA.

O Conoscitore di Dio e Sposo fedelissimo della Chiesa, conviene, per equità e giustizia, che i nomi dei Confratelli e delle Consorelle siano scritti nel Registro della Confraternita, e questo per ragioni teologiche, civiche ed allegoriche.

I. Ragioni teologiche:

1. a motivo del Libro della Vita: poichè, coloro che zelano per Cristo e per Maria, "saranno tutti iscritti nel Tuo Libro della Vita" (Sal. 138,16);

invece, i traditori, i disdegnosi, o i nemici (della Confraternita), "siano cancellati dal Libro della vita, e non siano scritti con i giusti" (Sal. 68,29);

2. quale Vessillo del pellegrinaggio (terreno), e della devozione di salvezza: così come furono censiti i figli di Israele, sia nell'entrare in Egitto, sia, poi, nell'uscire nel deserto (Num. 26,1ss);

3. a motivo di quella Promessa, secondo la quale, ciascuno si impegna ad essere un piccolo Servo particolare di Cristo e di Maria, e di voler essere considerato al servizio del SS. Rosario, per partecipare alla comunione di tutti i meriti della Confraternita, sia in vita che in morte: allo stesso modo, i Leviti furono censiti da Mosè, in base al nome (Num. 11,21);

4. a Garanzia, che si sfuggirà alla Divina Punizione: allo stesso modo, coloro che erano segnati col segno del Tau, si salvarono dall'uccisione (Ez. 9,4-6);

5. ad Attestato di Elezione, di Amore e di Protezione di Dio: così, nell'Apocalisse, furono censiti i centoquarantaquattromila segnati, iscritti da ogni Tribù di Israele, che furono preservati dalle Piaghe dei quattro Angeli (Ap. 7,1-8).

E i Rosarianti di Cristo e di Maria non saranno un pò più degni dei Giudei, ad essere censiti, come Maria SS. lo fu più di Mosè, e l'Ave Maria è superiore agli scritti di Mosè?

II. Assegniamo cinque Ragioni Civiche, che richiedono la registrazione negli Stati:

1. si vogliono consegnare alla storia le gesta degli eroi, e fissarne i loro nomi sui libri, per tramandarne la vita e la memoria, e custodirne la gloria: quanto più giustamente, i (devoti) della Corona

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 160, col. d], CAPITOLO XVII
PERCHÉ È MOLTO CONVENIENTE ED UTILE CHE I CONFRATELLI E LE CONSORELLE DI QUESTA COMUNITÀ SI ISCRIVANO NOMINALMENTE, E CHE I NOMI DEI CONFRATELLI SI ABBIANO IN UN LIBRO, IN OGNI PARROCCHIA, E SIANO LETTI UNA VOLTA ALL'ANNO, ALL'ASCOLTO DI TUTTI.

Amico di di Dio e della sua Sposa, cioè della Chiesa Santissima, conviene ora esaminare se sia conveniente scrivere i nomi dei Confratelli dell'Associazione del Rosario di Maria Vergine.

E sembrerebbe di sì, per molteplici ragioni.

Cinque delle quali sono teologiche, altre cinque, invece, sono civiche, e le ultime saranno allegoriche o etiche.

In modo teologico, allora, si scrivono (i nomi), anzitutto per lasciarne il ricordo nel Libro della Vita, nel quale sono scritti i Servi della Vergine Maria, e dal quale sono cancellati i figli della condanna e della mala sorte.

Secondo quel Salmo: "Nel Tuo Libro tutti saranno scritti" (Sal.136,16).

Dei nemici, poi, della Vergine Maria e di Cristo, suo Figlio, nostro Signore, si dice: "Si cancellino dal Libro dei Viventi, e non siano scritti insieme ai giusti" (Sal. 68,29).

In secondo luogo, si scrivono a testimonianza della (loro) peregrinazione e della (loro) devozione di salvezza, allo stesso modo in cui sono stati scritti i figli d'Israele, che entravano in Egitto, e che dall'Egitto uscirono nel deserto, come è detto nel libro dell'Esodo.

In terzo luogo, si scrivono (i nomi) per il culto singolare del Signore Nostro Gesù Cristo e della Vergine Maria, nel loro Rosario, a vantaggio della comunione di tutti i meriti, in vita, in morte e dopo la morte.

Allo stesso modo in cui i Leviti, nel Libro dei Numeri, sono stati scritti e numerati da Mosè.

In quarto luogo, si scrivono (i nomi), come segno (di rifugio) per evitare la Divina Punizione.

Così pure, coloro che furono Servitori di Dio, furono segnati con il segno tau T, e quelli che non erano segnati, furono uccisi per Castigo Divino, come è detto nel

INCUNABOLO 1498, LATINO

[FOL. 160, col. d], ((CAPITULUM XVII. ((QUOD CONVENIENS EST ET UTILE (fol. 161, col. A) VALDE UT FRATRES ET SORORES ISTIUS COMMUNITATIS NOMINATIM INSCRIBANTUR, ET IN SINGULIS PARROCHIJS NOMINA CONFRATRUM IN LIBRO HABEANTUR, ET SEMEL IN ANNO IN OMNIUM AUDIENTIA RECITENTUR.

Cultor Dei ac Sponse Ipsius hoc est Ecclesie colendissime.

Congruit nunc inquirere, an sit conveniens nomina confratrum societatis psalterij Marie Virginis inscribi.

Et videtur quod sic, propter multiplices rationes.

Quarum quinque sunt theologice, alie autem quinque sunt politice, et ultime erunt tropologice sive morales.

Theologice igitur scribuntur, primo propter descriptionem in Libro Vite, in quo scribuntur Servitores Virgines Marie et de quo delentur filij reprobationis et miserie.

Iuxta illud Psalmi: In Libro Tuo omnes scribentur.

De inimicis autem Virginis Marie et Christi Filij Eius Domini Nostri dicitur: Deleantur de Libro Viventium, et cum iustis non scribantur.

Secundo describuntur in signum peregrinationis et salvabilis devotionis, quemadmodum descripti sunt filij Israhel intrantes Egiptum et de Egipto egredientes in desertum, ut habetur in libro Exodi.

Tercio scribuntur propter singularem Domini Nostri Ihesu Christi (fol. 161, col. b) et Virginis Marie in Psalterio eorum culturam, per communionem omnium meritorum in vita, in morte, et post mortem.

Quemadmodum Levite in libro Numerorum a Moyse sunt numerati et descripti.

Quarto scribuntur in signum evitationis Divine Punitionis.

Sicque qui erant Servitores Dei sunt signati signo thau T, et hij qui non erant signati Divina Ultione sunt interfecti, ut dicitur in Ezechiele Propheta.

Quinto scribuntur in signum divine electionis, dilectionis, atque conservationis.

observantur?
2. Ratio Civilis usurpat confraternitates alias rectas et licitas, atque pro his nominum inscriptiones, ad hasce etiam pecunias certas dependendas.
Ut sunt Fraternitates Sancti Antonii, Sebastiani, Annae, etc, nec absque Pontificis Maximi approbatione.
Quibus, et statae poenae in certa quaedam sunt decretae et pendendae.
Quo admirabilior Psalterii est Fraternitas, quae istorum quicquam nescit, vel admittit: atque idcirco tamen inscriptionis tanto observantior.
3. Ratio. Magistratuum, dignitatum, officiorumque gradus, ac Ordines in Ecclesia perinde ac in Politia diligenter, magnifice ac solicite conscribuntur, in spem fidemque memoriae.
Matriculas item observant complurium Instituta, ut Academica, Cathedralia, Parochialia, Baptismalia, etc.
Et vero Marianae Laudis Officium, quanto fit prae istis talibus humanae dignitatis, nemo non plenissime videt.
4. Ratio: Codices sunt, ac judices reddituum, donationum etc. in Curiis, Collegiis, Urbibus, etc.
Quae par autem donatio, vel redditus, etc, Meritorum Communicationi Fraternitatis nostrae.
5. Ratio: Tyrones, ac Veterani milites juxta unum in librum militiae sub signis inscribuntur, unde et lustratur exercitus.
At Confratres nostri profitentur militiam, sese militaturos bonam, sub signo Psalterii Jesu, ac Mariae, adversus Carnem, Mundum, et Cacodaemonem.
Quid est igitur, quod tali, tantaeque Confraternitati permissum minus, aut laudabile quiddam censeant Aristarchi, ac Momi, quam cuivis alteri communitati, quod in Album inscribendi Fratres, ac Sorores pie receptum morem custodiant?
III. Tropologicae, sive Morales Rationes suppetunt plures, quae ad eminentiorem virtutum perfectionem Inscriptiones amant, et observant.
1. Ratio: Ob Fidei Receptionem .
Viris enim pene innumeris in Album relatis devotio crescit inscriptis, et admissionis ad communionem dubium cessat.
2. Ob spem salutis certiorem.

(del SS. Rosario) saranno da registrare nella nomenclatura dei pii Rosarianti di Dio;
2. si prendano ad esempio le altre confraternite, giuste e lecite; e, in esse, le iscrizioni dei nomi sono subordinate al pagamento di una certa somma di denaro: così sono le Confraternite di Sant'Antonio, di San Sebastiano, di Sant'Anna, ecc., con l'approvazione del Papa; in esse sono anche decretate e pendenti alcune pene, statuite e certe.
Quanto più ammirabile è la Confraternita del Rosario, che non conosce nè ammette alcuna di queste cose: e per questo, l'iscrizione è più garantita.
3. Il grado delle dignità e degli incarichi dei Magistrati, e gli Ordini nella Chiesa e nello Stato, sono riportati con attenzione, solennità e sollecitudine, nella speranza e nell'affidamento alla memoria.
Così anche moltissime Istituzioni custodiscono i Registri, come ad esempio le Accademie, le Cattedrali, le Parrocchie, i Battisteri, ecc.
Tutti certissimamente riterranno giusto che, se questo (vale) per i (nomi) dell'umana dignità, ciò varrà assai di più (per chi svolge) l'Ufficio della Lode Mariana.
4. Nelle Curie, nei Collegi, nelle Città ecc., vi sono i Codici, e, (all'interno) i resoconti delle rendite e delle donazioni, ecc.: queste donazioni e rendite (sono simili) alla Comunione dei Meriti della nostra Confraternita.
5. I soldati, sia le reclute che i veterani, vengono iscritti insieme, nello stesso libro con la sigla della milizia, per dare lustro all'esercito.
(Questo non varrà forse di più) per i nostri Confratelli, che sono schierati a combattere la buona battaglia contro la carne, il mondo e il demonio, sotto il Vessillo del SS. Rosario di Gesù e di Maria?
Qual'è la ragione per cui, dunque, a tale e così lodevole Confraternita, sarebbe accordato meno di qualsiasi altra istituzione?
Non (varrà) di più conservare, scritto su un elenco, i nomi dei Confratelli e delle Consorelle della Confraternita, e tramandare piamente le loro memorie,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Profeta Ezechiele.
In quinto luogo, si scrivono (i nomi) a ricordo della Divina Chiamata, (perché Dio li) ha scelti e mantenuti (nella fede).
Allo stesso modo in cui nell'Apocalisse, Giovanni scrisse i dodicimila di ogni tribù dei figli d'Israele.
In totale, il numero era di 144.000 Servi di Dio.
Ed essi furono preservati dai quattro Flagelli degli Angeli, che avevano il potere di nuocere alla terra, al mare e agli alberi, dai quattro punti della terra.
I Servitori, dunque, della Vergine Maria, nel Suo Rosario, non sono inferiori ai Giudei, né Maria è inferiore a Mosè, né l'Ave Maria è inferiore (come sembra [a qualcuno]) degli scritti di Mosè.
Ci sono, poi, altre cinque ragioni civiche.
La prima ragione (civica), è che nell'ordinamento civile vengono scritti alcuni per la dignità, l'eccellenza e la gloria delle opere fatte, come sono stati scritti le gesta di Alessandro, di Ettore, di Achille, di Nabucodonosor, di Giulio, di Ottaviano, Artù e di altri ragguardevoli, sia Pagani, sia Giudei, sia Cristiani, dei quali le leggende e i fatti, o le storie sono lette con gaudio nelle Corti dei Principi.
La seconda ragione (civica), è a motivo della Confraternita o Società Angelica.
Perciò, (ivi) si iscrivono i frati di ogni Ordine Religioso o condizione.
Per questo, nelle Confraternite dei Santi, come (quelle) di (Sant')Antonio, di (Santa) Barbara o della (Santissima) Trinità, e così per le altre, si scrivono scrupolosamente i nomi, e ivi si raccolgono tanti soldi.
E questa (riscossione) viene approvata anche da grandi pontefici, per mezzo di lettere pubbliche.
Ivi (nella Confraternita del Santissimo Rosario), invece, non si danno denari, né vi è alcuna ricossione o accordo pecuniario, ma (vi è solo) semplice devozione.
E la Regina Maria non è meno degna di (Sant')Antonio o di (Santa) Barbara, e non è meno Pia e meno Potente di qualche (altro) Santo.
La terza ragione (civica), è a motivo della distinzione e della dignità dei compiti,

INCUNABOLO 1498, LATINO

Quemadmodum in Apocalypse Iohannes scribit de omni tribu filiorum Israel duodecim milia.
Fuit numerus in toto, centum quadragintaquattuor milia Servorum Dei.
Et hij fuerunt preservati a plagis quattuor Angelorum, habentium potestatem nocendi terre mari et arboribus, per quattuor partes terre.
Servitores autem Virginis Marie in Psalterio Suo non minores sunt Iudeis, nec Maria minor Moyse, nec Salutare Angelicum minus est (ut videtur) Moysi scriptura.
((Sunt autem alie quinque rationes politice.
Prima, quoniam in civili ordinatione scribuntur aliqui propter factorum dignitatem et excellentiam et gloriam, ut scribuntur facta Alexandri Hectoris Achillis Nabugodonosor Iulij Octaviani Arcturi, et aliorum proborum tam Gentilium quam Iudeorum (fol. 161, col. c) quam Christianorum, quorum legende et facta sive historie in Curijs Principum cum gaudio recitantur.
Secunda est propter Confraternitatem sive Societatem Angelicam.
Unde scribuntur Fratres alicuius religionis vel conditionis.
Propterea in Confratrijs Sanctorum, puta Anthonij Barbare, aut Trinitatis, et sic de alijs, diligenter nomina inscribuntur ubi multe pecunie hauriuntur.
Et hoc per magnos et Pontifices approbatur per litteras manifestas.
Hic autem nulle dantur pecunie, nec coactio est aliqua vel compactum pecuniale, sed pura devotio.
Et Domina Maria non est minus digna Anthonio aut Barbara, nec est minus Pia et Potens aliquo Sancto.
Tercia est propter officiorum distinctionem et dignitatem, sicut Officiales Summi Pontificis, Imperatoris vel Regis, aut Episcoporum, sive Communitatum describuntur.
Nunc autem varij sunt Fratres in hac Communitate.
Sunt enim aliqui Religiosi, alij Seculares, alij Pontifices, alij vero Plebani vel Doctores sicque de omni statu.
Nec Officium Marie est minus quam officium dignitatis et potestatis humane,

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Haec enim cum peccatoribus vacillare posset, mirifice roborantur ii cognito, tot sibi Confratrum merita in subsidium esse parata, quae cum poenitentibus invita patrocinentur ad satisfactionem: tum vita perfunctis suffragentur ad liberationem, aut majorem ad gloriae cedant coronam.
Verum namque Gregorianum illud opinor: impossibile est, multorum preces non exaudiri.
Quod si Inscriptionis Liber non ipsis subjiceret oculis tantum numerum inscriptorum: multis forte is aegre ad fidem accederet , quamque pene desertam a plerisque Fraternitatem putaret, ipse quoque tanto minoris duceret, desereret citius.
Litera scripta magis, quam vox audita, movet, expertus loquor.
3. Ob exemplum: quod solus inscriptorum numerus inspectus de se praebet, praesertim tepidis, aut peccatorum nausea adoppletis, ut solo viso hoc albo tanto sui similium multorum; dissimililiumque, vel rubore, vel terrore, vel spe et amore frugis melioris afficiantur.
4. Ob animi demissionem inscriptorum, qui gaudent promiscuo maximorum, medioximorum, infimorumque numero permisceri humilitate pari.
Non parva demissio est, se Servum inter Conservos Jesu et Mariae confiteri; se aliorum etiam minimorum merita expetere, se humiliter supplicem Deo esse velle, se tumores arrogantium, invidorumque rancores flocci pendere?
Digni tales, qui se humiliarunt, ut exaltentur .
5. Ob Iustitiam q. d. inscripti: profiteor aequum, justum, debitum esse, ut Christo, ac Mariae, in isto praesertim ac singillatim divino cultu Psalterii sancte deserviatur.
Citra enim opem istorum justus fieri, esse perstareque nemo valet.
6. Ob Religionis cultum exteriorem in Ecclesia.
Qui cum publicus sit in exemplarem aedificationem, publica quoque, solemnique incriptione velut contestandus est.
Neque tamen possessae Religionis normam tibi, formamque isthic inesse

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

che censire i vari Aristarchi e Momi della storia?
III. Si aggiungono, (infine), moltissime ragioni allegoriche o etiche, che prediligono e custodiscono l'iscrizione (del nome di coloro che sono giunti) alla più eminente perfezione delle virtù:
1. (il Registro di Confraternita è) per raccogliere (i nomi di coloro che hanno avuto) fede: infatti, per le quasi innumerevoli persone riportate nel Registro, cresce la devozione negli iscritti, e si dissipa ogni dubbio sulla loro ammissione alla comunione;
2. (il Registro di Confraternita è per) una più sicura speranza di Salvezza.
(La speranza), infatti, può vacillare nei peccatori, ma rifiorisce incredibilmente in essi, al pensiero che sono così numerosi i meriti dei Confratelli che sono offerti in loro aiuto e, mossi da tale forza, giungeranno pentiti al confessionale; quando poi lasceranno questa vita, riceveranno i suffragi per essere liberati dal Purgatorio, e per ottenere una maggiore Corona di Gloria.
Anch'io, come San Gregorio, credo fermamente che "è impossibile che le preghiere di molti non siano esaudite".
Dal momento che, se già il Libro dell'Iscrizione (in Confraternita), che rende palese agli occhi di tutti il gran numero di iscritti, assai poco invoglia tutti gli altri ad entrare in questa (Associazione) di fede, quanto più (senza il Libro dell'Iscrizione), se uno vedesse che questa Confraternita è disertata da molti, lo stesso sarebbe meno (propenso) ad entrarvi, (o) la diserterebbe assai presto .
Convince di più un nome iscritto, che tante parole ascoltate, e lo dico per esperienza;
3. (il Registro di Confraternita è) per insegnamento: infatti, basta solo che i tiepidi e a quelli pieni di peccati fino alla nausea, vedano il Registro ed il numero degli iscritti, così simili a loro, ma così diversi, che essi provino vergogna, o angoscia, o fiducia e coraggio, ad incitamento verso una vita migliore;
4. (il Registro di Confraternita dimostra) la semplicità d'animo degli iscritti, i quali gioiscono per essere iscritti tutti insieme, grandi, medi e piccoli, con pari livello.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

come sono scritti i Funzionari del Sommo Pontefice, dell'Imperatore o del Re o dei Vescovi o delle Comunità.
Ora, dunque, sono vari i Confratelli in questa Comunità.
Alcuni sono infatti Religiosi, altri Secolari, altri Pontefici, altri, poi Pievani o Dottori, e così di ogni condizione.
Né il Titolo di Maria è minore di un titolo di dignità e di potestà umana, secondo le parole di (Sant')Anselmo.
La quarta ragione (civica) è a motivo delle entrate, o delle elemosine, o dei donativi, la cui importanza e ricordo è di uso comune nei Collegi, nelle Città e nelle Curie dei Notabili.
Le entate della Chiesa, allora, sono i meriti, secondo (San) Girolamo, e la più alta elemosina è comunicare agli altri i propri meriti, secondo quanto disse (San) Bernardo.
La quinta ragione civile, per la quale si iscrivono (i nomi), è a motivo della capacità di debellare i nemici.
Perciò, secondo Varrone: Da lungo tempo i giovani soldati venivano scritti nel libro della milizia.
Ora, poi, siccome i Confratelli di questa Comunità sono Soldati di Maria Vergine, che si propongono di servirLa fino alla morte e resistere al diavolo, alla carne e al mondo; dal momento che, dunque, nessuno dice male di queste iscrizioni civiche (dei soldati), ma tutti le lodano grandemente, consegue che debba essere lodata e approvata molto di più l'iscrizione dei Servi di Maria Vergine, a meno che non si dica che (l'iscrizione) civica sia più nobile, più buona e più virtuosa (dell'iscrizione alla Confraternita) della Vergine Maria, Madre di Dio, o che il servizio del secolo sia più nobile del Servizio di Dio, cosa che deve essere giudicata completamente lontana dalla fede.
I mondani, tuttavia, si cureranno poco di queste cose, perché coloro che sono della terra, parlano della terra.
Perciò antepongono le cose terrene a quelle celesti, e quelle caduche a quelle eterne (secondo [Sant']Agostino), cercando le cose che appartengono a loro, non quelle di Gesù Cristo.
Di conseguenza, essi chiamano il male,

INCUNABOLO 1498, LATINO

ex dictis Anselmi.
Quarta est propter reddituum aut elemosinarum sive donorum magnitudinem et memoriam ut moris est in collegijs et civitatibus et curijs magnatum.
Redditus autem Ecclesie sunt merita, (fol.161, col. d) secundum Ieronimum, et summa elemosina est alijs sua communicare merita, iuxta Bernardi dictum.
Quinta ratio civilis, qua inscribuntur, est propter debellationis inimicorum potestatem.
Unde secundum Varronem: Dudum tyrones scribebantur in libro milicie.
Nunc autem cum Fratres huius Communitatis sunt Marie Virginis Milites usque ad mortem proponentes Ei servire, et dyabolo carni et mundo resistere, cum igitur nulli murmurent de hijs scriptionibus politicis sed magis ipsas omnes laudant sequitur quod multo amplius fit laudanda et approbanda descriptio Famulorum Virginis Marie, nisi dicatur quod policia est magis nobilis bona, aut potens, quam Virgo Dei Genitrix Maria, vel quod servitium seculi sit nobilius quam Servitium Dei, quod alienum a fide est penitus iudicandum.
Mundani tamen de hijs parum curabunt, quoniam qui de terra sunt de terra loquuntur.
Idcirco proponunt terrena celestibus et caduca eternis (secundum Augustinum) que sua sunt querentes non que Ihesu Christi.
Propterea dicunt malum bonum, et bonum malum.
Ideo ve eis, eo quod conversatio eorum non est in Celis sed in terris.
Et iudicant huiusmodi mundani pocius secundum mundi prudentiam que mors est, secundum Apostolum, quam secundum Divinam Sapientiam.
((Sunt vero alie rationes morales, propter virtutum (fol. 162, col. a) perfectionem.
Quarum prima est ex fide.
Scribuntur enim in Libro omnes propter fidei Ecclesie augmentationem.
Cum autem videbuntur tot inscripti in Libro, tunc devotio fidelium augebitur, et fides eorum amplius in servitio Marie roborabitur, que per ignorantiam

COPPENSTEIN 1624, LATINO

persuaseris, sed communis quaedam devotionis, ac pietatis Christianae.
7. Ob Obedientiam Dei, et Ecclesiae mandatis exinde sanctius exhibenda, in quod propositum sua velut nomina deponunt inscripti.
8. Ob Prudentiam: Prudens enim ad certos in futurum easus, ac eventus, horum occupat injuriam, hacque inscriptione sibi tot parat amicos, quot in Confratrum sese resignat, et commendat Societatem Sanctam, talium, quorum cor unum est, et anima una.
9. Ob Charitatem fraternitatis diligitur attentius, et inscriptio fit diligentius, quae velut quaedam est ad mutuo diligendum, ac perseverandum compromissio.
Quibus enim semel fuit decretissimum, dare sua tantilia, et accipere tot aliorum merita tanta, per mutuam communicationem, quid opisisti, quid auxilii, consiliique invicem aliis in quibuscumque rebus praestare sese paratos affirmare ipsa videntur inscriptione?
Atque ea ex causa arctius est vinculum Fratres inter spirituales charitatis, quam carnales sanguinis fratres.
Quis tam barbarus ab omni humanitate remotus, non illius memoriam animae incideret suae, a quo libente volente mille auri talenta dona abstulisset?
Quid igitur?
Non is inter Fratrum Album mihi aeternum consignatus numeraretur; qui suam mihi animam, animaeque corporisque merita sua dedisset, et quicquid posset, aeternum sese debere mihi ultro profiteretur?
At haec mens est, haec vox inscriptionis.
10. Ob misericordiam Confratribus, si opus fuerit , exhibendam prius, ac promptius, quam alienis.
Quocirca si in pari certarent agone duo, hic Confrater, ille non frater, et hic mille aureos offerret mihi, ut adsisterem sibi agonizanti: spretis aureis ad Confratrem advolarem potius pari in articulo constitutum.
Quia sua is merita mihi communicavit: "Quae sunt super millia auri, et argenti", Psalm. 118.
11. Ob Pacem: quae per inscriptionem, damnata capitali discordia, coalescere in

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Non è poca la semplicità nel rinoscersi Servo, fra i Servi di Gesù e di Maria, di aver bisogno dei meriti degli altri più piccoli, di voler essere un umile orante di Dio, di considerare cose da nulla le prepotenze degli altezzosi e i rancori degli invidiosi; (essi sono) meritevoli (delle promesse), perchè si umiliarono, per essere esaltati.
5. (il Registro di Confraternita è), come ho detto, (un atto) di giustizia nei confronti di chi è iscritto: ritengo equo e giusto essere riconoscenti a coloro che, in modo singolare ed unico, servono santamente Cristo e Maria nell'esercizio del Santissimo Rosario.
Senza la loro opera (d'implorazione), infatti, nessuno potrebbe divenire, essere, e rimanere giusto!
6. (il Registro di Confraternita è), nella Chiesa, la manifestazione dell'Opera Religiosa, che rende palese (la partecipazione alla Confraternita) ad esemplare edificazione (di tutti), (e) questo esige un'iscrizione pubblica e solenne.
Non credere, tuttavia, che (con l'iscrizione) tu abbia un documento formale di un acquisizione nella Religione, ma (ricevi) una comunità di preghiera e di pietà cristiana;
7. (il Registro di Confraternita fa sì che) gli iscritti scrivano i loro nomi, per manifestare il loro proposito di volere, fino alla fine, obbedire santamente a Dio ed ai precetti della Chiesa;
8. (il Registro di Confraternita è) un (atto) di prudenza, in previsione delle circostanze e degli eventi che probabilmente accadranno: l'iscrizione combatte il loro attacco, perché prepara tanti amici, quanti sono i Confratelli e affida (a Gesù e Maria SS.) il loro Santo Sodalizio, dove ciascuno è un cuor solo e un'anima sola;
9. (il Registro della Confraternita è) a vantaggio della Carità Confraternale, affinché si abbia in grande considerazione l'iscrizione, ed essa sia effettuata con grande diligenza, proprio come un mutuo accordo a volersi bene e a perseverare.
Ci si iscrive, infatti, solo una volta nella vita, e, per la vicendevole condivisione, si donano i propri (meriti) piccini, e si ricevono tantissimi meriti degli altri: chi

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

bene; e il bene, male.
Perciò, guai a loro, per il fatto che essi non sono rivolti alle cose del Cielo, ma alle cose della terra.
E tali mondani giudicano secondo l'accortezza del mondo, che è la morte, secondo l'Apostolo, piuttosto che secondo la Divina Sapienza.
Vi sono, poi altre ragioni morali (riguardo all'iscrizione dei nomi) a motivo della perfezione delle virtù.
La prima di esse, proviene dalla Fede.
Infatti, tutti si iscrivono nel Libro (di Confraternita) per l'aumento della fede della Chiesa.
Quando, poi, si vedranno tanti iscritti nel Libro, allora si accrescerà la devozione dei fedeli, e la loro fede si rafforzerà di più nel servizio a Maria: (servizio) che si indebolirebbe, a motivo della dimenticanza dell'iscrizione dei nomi, come consta da un'esperienza certa.
La seconda ragione proviene dalla speranza.
Infatti, tutti questi si iscrivono per ottenere la speranza della salvezza.
Molti, infatti, che disperano dei loro peccati, quando sanno che, mediante il Libro, hanno tanti Confratelli, coi (loro) meriti, in vita, in morte e dopo la morte, acquisterebbero una grandissima fiducia nella salvezza, sapendo che, secondo (San) Gregorio, è impossibile che le preghiere di molti non siano esaudite.
Se invece non si iscrivessero, per quanto i Confratelli fossero tanti di fatto, quanto (gli altri) iscritti, tuttavia ciò non sarebbe facile a credersi, ma, a motivo del dubbio, si lascerebbe la Confraternita, come da molti anni ho sperimentato.
E un uomo sapiente sa che l'iscrizione muove più delle parole in tale (convincimento).
La terza ragione è esemplare, acquisita dall'esempio.
Tutti infatti si iscrivono ivi (nel registro), affinchè gli iscritti offrano agli indevoti e ai peccatori l'esempio di servire il Signor Nostro Gesù Cristo e la Vergine Maria.
I fedeli, dunque, sono obbligati (secondo [San]Gregorio nell'[opera] Pastorale) a dare il buon esempio al prossimo.
La quarta ragione proviene dall'umiltà.
Infatti è un segno di grande umiltà volere

INCUNABOLO 1498, LATINO

descriptionis nominum debilitaretur, ut certa constat experientia.
Secunda racio est ex spe.
Scribuntur enim omnes hij propter spem salutis perficiendam.
Multi enim qui propter peccata sua desperarent, cum sciant per Librum tot se habere Confratres in meritis in vita in morte et post mortem, maxima accipient de salute confidentiam, scientes quod, secundum Gregorium, impossibile est preces multorum non exaudiri.
Si vero non scriberentur quamvis tot essent Confratres in facto sicut in scripto, tamen hoc communiter non crederetur sed propter dubium Confratria relinqueretur, ut a multis annis probavi.
Et sapiens vir hoc potest scire, quod magis movet scriptura in re tali quam verba.
Tercia racio est exemplaris, sumpta ab exemplo.
Scribuntur enim omnes hic ut inscripti prebeant indevotis et peccatoribus exemplum serviendi Domino Nostro Ihesu Christo et Virgini Marie.
Fideles autem obligantur (secundum Gregorium in Pastorali) ut proximis dent bonum exemplum.
Quarta racio est ex humilitate.
Signum enim (fol. 162, col. b) magne humilitatis est velle scribi in tali Libro, et se humiliare notorie tanquam Servum Christi et Virginis Marie, facereque se manifeste socium in meritis vivorum et mortuorum tam parvorum quam magnorum.
Propterea merito tales exaltabuntur, quia scriptum est: Qui se humiliat exaltabitur.
Quinta racio est ex parte iusticie que reddit unicuique debita vel quod suum est.
Propterea Fratres Marie Virginis et Filij ibi inseribuntur tanquam protestantes iustum esse equumque et dignum servire Regine Celi, et tanquam fatentes quod non valent iusti esse sine Auxilio Virginis Marie.
Sexta est ex parte Religionis Ecclesie que prebet (secundum Thomam) cultum Deo nedum interiorem sed et exteriorem.
Unde Servitores Matris Ecclesie in culturam publicam tanquam Servi et Famule Dei habent notorie inscribi, non

COPPENSTEIN 1624, LATINO

tanto constantiorem potest concordiam.
Quis enim illi foret noxiae , vel damno, cum quo in eodem se Deo velut devovit Meritorum Consortio?
S. Dominicus sane, vel hoc praecipuo usus medio, non privata solum dissidia simultatesque rescidit, cumque fibris elisit, sed bella quoque publica, et inveterata composuit, adeoque orbem quasi universum animorum facta immutatione vertit in melius, ac reformavit.
12. Ob cumulum meritorum: Inscriptis enim manet praemium non personale dumtaxat, sed etiam universale omnium aeque, ac singulorum.
Eo, quod orbi toti de se spondeant exemplum in Psalterio serviendi Christo, ac Mariae.
Ad extremum, cum tot ac tales sint, tantaeque causae Inscriptionis; par est, et ad exemplum illustre, si quot annis semel, in Oratorio Fraternitatis, aut Paroecia, inscriptorum Fratrum, ac Sororum, publico exque libro recitarentur.
Id quod olim in festo Annunciationis Mariae Virginis consueverat observari, quod est princeps festum, ac proprium institutae Fraternitatis de Psalterio.
Locis tamen in aliis id festis agebatur: per Hispaniam, et Italiam ipsa festivitate Sancto Dominico sacra, et solenni ea fiebat proclamatio: ut qui tantae Confraternitatis innovatae reparator, at mirificus illustrator extitisset.
Prodit M. Thomas de Templo, haud vane observatum esse, quod quandiu ista floruit per orbem Fraternitas, ipsum omnium honorum affluentia, ac prosperitate usum fuisse.
Ipsa quoque Dei Virgo Maria nonnullis revelavit, sese per eandem Ecclesiae innumera bona collaturam.
Quo Ea cuique, et Fraternitas colenda sanctius est; ritusque in eam inscribendi religiosus observandus.
Narrat P. F. Joannes de Monte in Mariali, de celebri quodam eximie scientiae viro, qui nostra, inquit, memoria (cum S. Dominicus et S. Franciscus suis orbem praedicationibus, pariter exemplis et miraculis illustrarent) Dei Clementia raptus in coelestibus praegrande volumen

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

potrebbe enumerare quante ricchezze, quanti aiuti e consigli vicendevoli, che vanno oltre a tutte le (immaginative), paiono affermare di se stesse, che sono a disposizione, a partire dalla stessa iscrizione?
E, per tale ragione, è più stretto il vincolo di carità tra i Confratelli spirituali, che tra i fratelli consanguinei.
Chi mai sarà così irriconoscente e tanto privo di umanità, da non conservare alcun ricordo nella propria anima, di colui dal quale ha ricevuto con liberalità e disinteresse, il dono di mille talenti d'oro? Che (dire di più), dunque?
Ciascun iscritto, viene annoverato, a mio vantaggio, nel Registro eterno dei Confratelli: chi ha offerto per me la propria vita, ed i suoi meriti dell'anima e del corpo, e tutto ciò che può (meritare con la Confraternita), (questi) non mi dimostrerà, allora, che gli sono debitore in eterno?
Ebbene, questa è l'intenzione, questo è il significato dell'iscrizione;
10. (il Registro della Confraternita serve), se vi è necessità, per manifestare prontamente misericordia, verso i Confratelli, prima degli altri.
Così, se due gareggiassero nella stessa gara, e di essi l'uno fosse Confratello, e l'altro no, e quest'ultimo mi offrisse mille aurei per assisterlo nel combattimento, disprezzando gli aurei, correrei piuttosto verso il Confratello, presente alla medesima sfida.
Egli, infatti, mi ha messo in comune i suoi meriti "che valgono più di mille monete d'oro e d'argento" (Sal. 118,72);
11. (il Registro di Confraternita è) a vantaggio della pace, che, con l'iscrizione, che dissipa la peccaminosa discordia, riesce a far attecchire una una assai stabile concordia.
Chi, infatti, arrecarebbe offesa o danno a uno che condivide la Comunione dei Meriti con Dio e con gli altri?
San Domenico, infatti, con l'aiuto di questo essenziale Mezzo, non solo recise dissidi e rancori personali, ma anche pacificò le antiche battaglie civiche, e, dopo aver raggiunto il mutamento degli animi, trasformò e riformò in meglio, quasi il mondo intero;

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

iscriversi in tale Libro, e umiliarsi apertamente come Servi di Cristo e della Vergine Maria, e farsi apertamente comproprietari nei meriti, dei vivi e dei morti, sia piccoli, sia grandi.
Perciò, a ragione, essi saranno esaltati, perché sta scritto: "Chi si umilia, sarà esaltato" (Lc.14,11).
La quinta ragione è riguardo alla giustizia, che rende a ciascuno le cose dovute, o ciò che è proprio.
Perciò, i Confratelli di Maria Vergine e del Figlio, ivi sono iscritti come coloro che attestano che è giusto, equo e degno servire la Regina del Cielo, e come coloro che affermano che non sarebbero capaci di essere giusti, senza l'Aiuto della Vergine Maria.
La sesta ragione riguarda gli Ordini Religiosi della Chiesa, che offrono (secondo [San] Tommaso) il culto a Dio, non solo interiore, ma anche esteriore.
Allora, i Servi della Madre della Chiesa nel culto pubblico, come Servi e Serve di Dio, devono apertamente iscriversi, non perché lì vi sia una Vita Religiosa propriamente assunta, ma (perché vi è una) devozione che è grandemente accolta, per l'adorazione pubblica di Dio e per elevare (il Cantico di) lode della Chiesa.
La settima ragione proviene dall'obbedienza.
Infatti, coloro che qui si iscrivono, asseriscono valorosamente di voler obbedire agli Statuti e ai Comandamenti della Chiesa, (ed) essi stessi dichiarano pubblicamente che fino all'eternità vogliono servire, insieme agli altri, Maria Vergine.
L'ottava ragione proviene dalla prudenza.
Saggiamente, infatti operano coloro, che chiedono di iscriversi.
Infatti, gli altri iscritti, vedendo la loro (iscrizione), sanno che essi sono loro Confratelli, (e, a motivo della comunione di preghiera) si gioveranno (a vicenda) nelle loro necessità, in eterno, in vita, in morte e dopo la morte.
Veramente la nona ragione proviene dalla carità.
E' certo che i Confratelli si ameranno con vera carità, più degli altri che non sono Confratelli, per il fatto che si comunicano

INCUNABOLO 1498, LATINO

quod ibi sit Religio proprie sumpta, sed large accepta, que est per devotionem ad publicam Dei reverentiam et manifestam laudem Ecclesie.
Septima racio est ex obedientia.
Qui enim hic scribuntur, in valore fatentur se velle obedire Statutis et Mandatis Ecclesie, ipsi protestantur et proponunt quod usque ineternum cum alijs servire volunt Marie Virgini.
Octava est ex prudentia.
Prudenter enim faciunt qui se inscribi petunt.
Quoniam alij inscripti (fol. 162, col. c) tales agnoscentes (cum sciant ipsos suos esse Fratres) usque ineternum habebunt iuvare eos in suis indigentijs in vita in morte atque post mortem.
Nona vero ratio est ex parte caritatis.
Certum enim est quod isti Confratres magis se debent amare ex vera caritate quam alios in hoc non Fratres, eo quod communicant mutuo in maximis que ab homine possunt dari donis, cuiusmodi sunt merita, secundum Augustinum.
Ideo quodammodo Fratres sic spirituales sunt magis amandi quam fratres pure carnales.
Caritas autem ferri non potest nisi in cognitum.
Et vere si quis daret michi centum aut mille florenos vel plures, merito haberem eum scribere pro caritate et rei tante memoria.
Ergo et longeamplius hij sunt scribendi, quia dona meritorum in immensum excedunt, secundum Maximum, dona rerum temporalium.
Decima ratio est ex misericordia.
Et certum est quod magis obligantur talibus Fratribus in miserijs constitutis subvenire quam alienis.
Unde si duo essent morientes (ceteris paribus) et unus Frater et alius nonfrater, et hic nonfrater daret michi mille florenos ut starem cum eo in morte, hic coram Deo dico, quod ego dimitterem florenos hos et irem ad fratrem eodem modo indigentem, quia merita que michi communicavit sine comparatione (fol. 162, col. d) plus valet quam milia auris argenti, secundum dicta Augustini.
Undecima sumitur ex pace.
Per hanc enim scripturam habet fieri pax

COPPENSTEIN 1624, LATINO

ostenderit, quod clara in luce ad instar solis, circum radiis effulgentibus corruptum, resplendebat, in quo Confraternitatis de Psalterio Fratrum, et Sororum nomina, pereleganti forma visebantur perscripta.
Scriptorem autem S. Dominicum, et S. Franciscum assidere visos; quippe qui omni conatu et zelo indefesso, suae peregrinationis ac praedicationis tempore, quam plurimos ad idem Divini Cultus studium vocare et accendere certatim adlaborabant.
Ritum vero Inscriptionis S. P. Dominicus omni cura diligentiaque observabat, et ipse, quotquot erant praeordinati, conscribebat.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

12. (il Registro della Confraternita è) per l'accrescimento dei Meriti: gli iscritti, infatti, conseguono un premio, non soltanto per se stessi, ma anche tutti (i Confratelli), (premio che è) ugualmente di tutti e di ciascuno.
(E questo), proprio perchè si sono impegnati, davanti a tutto il mondo, con il loro esempio, a servire Cristo e Maria nel Rosario.
Alla fine, dal momento che tante, di valore e così grandi sono le ragioni dell'iscrizione, sarebbe ugualmente illustre ed esemplare, se una volta ogni tanti anni, nell'Oratorio della Confraternita o nella Parrocchia, si leggessero pubblicamente dal Registro (di Confraternita), i nomi dei Confratelli e delle Consorelle iscritti.
Questa cosa, un tempo, si soleva osservare nella festa dell'Annunciazione di Maria Vergine, dal momento che è essa la festa principale e propria dell'istituzione della Confraternita del Rosario.
In alcuni luoghi, tuttavia, (la lettura dei nomi) si faceva durante altre feste: in Spagna e in Italia, la declamazione avveniva durante la sacra e solenne festa di San Domenico, affinchè fosse presente colui che riparò e portò mirabilmente a rinnovato splendore, la Confraternita.
Il Maestro Tommaso del Tempio ha tramandato che questa (lettura dei nomi) non venne osservata invano, dal momento che per tutto il tempo in cui questa Confraternità fiorì per il mondo, e fu mantenuta questa tradizione, vi fu abbondanza e prosperità di tutti i beni.
Anche la medesima Vergine Maria, (Madre) di Dio a non pochi rivelò, che Ella avrebbe apportato, mediante la (Confraternita), innumerevoli beni alla Chiesa.
Ciascuno, allora, veneri grandemente (Maria SS.) e la (Sua) Confraternita, ed osservi assai religiosamente il Rito dell'Iscrizione.
Fra Giovanni dal Monte, nel suo Mariale, riferisce di un celebre uomo, di singolare scienza, del quale scrisse, a nostra memoria che, (quando San Domenico e San Francesco illuminavano il mondo con le loro predicazioni, e pure con gli esempi

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

a vicenda, i più grandi doni che possono essere dati da un uomo, ossia i meriti, secondo (Sant')Agostino.
Così, a motivo di ciò, Confratelli così spirituali sono da amare di più dei fratelli puramente carnali.
La carità, poi, si può dare solo a chi si conosce.
E quindi, se qualcuno mi desse cento o mille fiorini, o anche di più, giustamente, per carità, lo dovrei scrivere nella memoria, per un (gesto) così grande.
Allora, ancor più grandemente costoro saranno da scriversi, poiché i doni dei meriti sorpassano immensamente, secondo (Sant')Ugone, i doni delle cose temporanee.
La decima ragione proviene dalla misericordia.
Ed è certo che si è obbligati a venire in aiuto ai Confratelli che sono in necessità, rispetto agli estranei.
Così, se vi fossero due moribondi (della stessa gravità), e uno fosse Confratello e l'altro non Confratello, e (se) questo non Confratello mi desse mille fiorini, per stare vicino a lui nel (momento) della morte, qui, davanti a Dio, dico che lascerei questi fiorini, e andrei dal Confratello ugualmente bisognoso, perché i meriti che mi ha comunicato valgono incomparabilmente di più di mille monete d'argento, secondo le parole di (Sant')Agostino.
L'undicesima ragione proviene dalla pace. Infatti, per mezzo di questa iscrizione, si deve fare la pace fra i discordi o i combattenti, e così per le altre cose.
E nessuno deve nuocere all'altro, perché sanno di essere Confratelli in (comunione) di tutti i meriti, cosa che non è minore della fraternità carnale.
Perciò, ai suoi tempi, Domenico fece in questo modo innumerevoli pacificazioni, sia nel mondo, sia nella Chiesa.
La dodicesima ragione proviene dai meriti, dal momento che gli iscritti avranno un merito non solo personale, ma anche universale o esemplare, poiché davanti a tutto il mondo daranno l'esempio di servire Cristo e la Vergine Maria.
Perciò, nelle loro parrocchie, i Confratelli dovranno avere il Libro dei Confratelli, ed

INCUNABOLO 1498, LATINO

inter discordantes vel bellantes, et sic de alijs.
Nullusque debet nocere alteri, quia noscent huiusmodi se esse Confratres in meritis omnibus, quod non est minus quam carnalis fraternitas.
Unde Dominicus fecit temporibus suis in hoc modo paces innumeras et in seculo et in Ecclesia.
Duodecima est ex parte meritorum, quoniam inscripti habebunt meritum nedum personale sed eciam universale sive exemplaritatis, cum toti mundo manifeste dabunt exemplum serviendi Christo et Virgini Marie.
Ideo in parrochijs quibusdam proprijs deberent Confratres habere Librum Confratrum, et inscribi per Plebanum, et semel in anno propter istam rationem recitari.
Dudum autem hoc fiebat in festo aliquo Virginis Marie, signanter Annunciationis Dominice, quod est Festum potissimum Psalterij Angelici sive Salutationis Angelice.
Alij autem solebant facere in Hispanijs et Ytalijs in Festo Sancti Dominici, quia hanc Confratriam renovavit, ut dictum est.
Et quamdiu duravit hec Confratria, Ecclesia et mundus cunctis bonis habundavit, ut narrat Thomas De Templo, et Pijssima Virgo Gloriosa multis hoc idem revelavit (Fol. 163 col. a) personis, se promittens per Societatem hanc Ecclesie facere bona inenarrabilia.
O igitur virtutum amatores, humilitatem vestram deprecor ne inscriptionem Marie Virginis contempseritis, aut (quod peius est) impugnaveritis, nedum hominum, ut ait Seneca, sitis turbatores, verum legum et virtutum impeditores.
Narrat enim dominus Iohannes de Monte, quod tempore Sancti Dominici et Sancti Francisci quidam meritis atque scientia permaximus, vidit in Celestibus magnum admodum librum radijs solaribus amictum, in quo scribebantur nomina Fratrum et Sororum Communitatis Psalterij Virginis Marie, quorum scriptores erant beatissimus Dominicus et Franciscus, quia ad hoc suffragium perorandum hij plurimum attraxerunt mundum.

ed i miracoli), essendo stato, per Clemenza di Dio, rapito nei Cieli, (egli) vide un grandissimo Volume che risplendeva di chiara luce, a somiglianza del sole, contornato di raggi splendenti; in esso si leggevano, scritti in bellissima grafia, i nomi dei Confratelli e delle Consorelle della Confraternita del Rosario.

E allora vide che coloro che erano seduti a scrivere, erano San Domenico e San Francesco; di certo, essi, al tempo del loro pellegrinaggio e predicazione, con ogni sforzo ed infaticabile zelo, a gara si adoperavano a chiamare moltissimi, e ad accendere (in loro) il medesimo ardore per il Culto Divino.

(E vedeva) poi, che il Santo Padre Domenico osservava con ogni cura e diligenza il rito dell'iscrizione, ed egli stesso annotava i nomi di quanti erano stati prescelti.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

essere iscritti dal Pievano, e una volta all'anno, per questa ragione, (dovranno) essere letti ad alta voce.
Da lungo tempo, allora, questa (iscrizione) avveniva in qualche Festa della Vergine Maria, in modo particolare (nella Festa) dell'Annunciazione del Signore, che è in modo specialissimo, la Festa del Rosario Angelico o dell'Ave Maria.
Altri, poi, erano soliti farla, in Spagna e in Italia, nella festa di San Domenico, che aveva riportato alla luce questa Confraternita, come s'è detto.
E, quanto a lungo, durò questa Confraternita, la Chiesa e il mondo hanno abbondato di ogni bene, come narra Tommaso del Tempio, e la Piissima Vergine Gloriosa ha rivelato questa medesima cosa a molte persone, promettendo di donare, mediante questa Associazione, beni inenarrabili alla Chiesa.
Dunque, o amanti delle virtù, imploro la vostra umiltà, di non disprezzare l'iscrizione (nel Libro) di Maria Vergine, o, cosa che è peggiore, di non contrastarla: sareste, come disse Seneca, non solo perturbatori degli uomini, ma anche ostacolatori delle leggi e delle virtù.
Narra infatti don Giovanni dal Monte che, al tempo di San Domenico e di San Francesco un tale, grandissimo per meriti e per scienza, vide fra i Cieli una cosa grande, a forma di Libro, rivestito di raggi di sole, nel quale erano iscritti i nomi dei Confratelli e delle Consorelle della Comunità del Rosario della Vergine Maria, (e) li scrivevano i beatissimi Domenico e Francesco, poiché essi avevano attratto tantissima gente a pregare questa preghiera di intercessione.
E con grandissima attenzione, lo stesso (San) Domenico scriveva i nomi di questi Confratelli.
E inoltre, molte visioni sull'iscrizione di questi nomi, ed (esperienze) simili, si ritrovano, anche spesso, in diversi libri.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Idemque Dominicus diligentissime Fratrum istorum nomina conscribebat.
Sed et multe visiones de talium nominum scriptione et similium, varijs habentur in libris et frequenter.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

[PARS I], CAPUT XVIII
DE MULTIPLICI, IN SPIRITUALIBUS ITEM, AC TEMPORALIBUS, UTILITATE, EX INSCRIPTIONIS RITU, DIMANANTE.

O vigilantissime ovium Christi Custos, et Pastor, quot, et quanta in Ecclesiam, inque orbem Christianum, divina humanaque Donorum commoda, ex Inscriptionis ritu, et Inscriptae Fraternitatis Marianae Communicatione descendant, nemo ea satis enumerare, minus pro dignitate commendare potest.

Poterant illa tamen, velut aggesta quaedam cumulatim inspici, in divinis istis Psalterii Oraculis duobus, Oratione, inquam, Dominica, et Angelica Salutatione.

Et, si recte colligamus, adque summa velut capita revocemus omnia, illorum dena ex Oratione Dominica , et Salutatione vero Angelica quindena hic proponere licebit.

Quae duo Evangelica cum omnem Psaltarum Christi, ac Mariae certatim exerceant conatum, ac industriam sibi vendicent: paria quoque et infinite majora loboribus praemia esse reposita, nemo est quem Sacra Fides dubitare citra nefas concedat.

Nam “recipit unusquisque, prout gessit in suo corpore”, 2 Cor 5 .

I. Oratio Dominica quidem suis ipsa verbis quibus constat, dena Dona optima insinuat, quibus ita merentes gratia Dei Psaltas factos donare dignatur.

1. Inscripte Fraternitatis Bonum est: in filios Dei adoptatio : quia, Pater Noster, orant Psaltae.

Qui enim propriis culparum demeritis fuerant reprobi, Fraternitatis consortio tantae, Dei efficiantur filii.

2. Coelestis Societatis imitatio per Gratiam.

Quia orant: Qui es in Coelis: id est, Beatis ipsis, per Gratiam et Gloriam.

3. Sanctificatio Nominis Dei in Ecclesia; quod orent toties: Sanctificetur, etc.

Si enim Nomen Dei, et Mariae uno in Psalterio quinquagies supra centies sanctificatur, quoties in ore, in corde Fratrum omnium, atque Sororum?

Et vere hi, orationis, vi, sancti fiunt ipsi.

4. Regni Dei Adventus, tum in Politiae,

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

[LIBRO I], CAPITOLO XVIII
I MOLTEPLICI (BENEFICI) CHE, A PARTIRE DAL RITO DI ISCRIZIONE (IN CONFRATERNITA), SI DIFFONDONO UGUALMENTE, SIA ALLE REALTÀ SPIRITUALI, CHE A QUELLE TEMPORALI.

O Vigilantissimo Custode e Pastore delle Pecore di Cristo, chi mai nella Chiesa e nel mondo cristiano potrebbe enumerare o arrivare a comprendere la grandezza, di quali e quanto grandi siano i benefici divini e umani dei Doni, che discendono dal Rito di Iscrizione, e dalla Comunione (dei meriti), a seguito dell’Iscrizione nel Registro della Confraternita di Maria SS.?

(Tali doni) si possono, tuttavia, considerare come delle appendici aggiuntive alle due divine preghiere del Pater Noster e dell’Ave Maria.

E se giustamente ricolleghiamo e riconduciamo tutti i (doni) alle due somme preghiere, è possibile figurarsi dieci doni alla volta per i Pater Noster e quindici doni alla volta per le Ave Maria.

Queste due (preghiere) evangeliche, esercitano, come in una gara, tutto lo sforzo dei Rosarianti di Cristo e di Maria, e ne sollecitano l’operosità; alle fatiche, sono anche corrisposti, ugualmente, infinitamente maggiori premi, e su questo a nessuno la Santa Fede concede di dubitarne in alcun modo.

Infatti: “ciascuno riceve quanto fu in grado di sopportare nel suo corpo” (2 Cor. 5,10).

I. Certamente il Pater Noster, con le sue dieci parole di cui è composto, comunica dieci ottimi Doni, coi quali la Grazia di Dio si degna di gratificare coloro che meritano di essere costituiti Rosarianti:

Con l’Iscrizione alla Confraternita, i Beni sono:

1. (Il Bene) dell’adozione a figli di Dio, poichè (essi) pregano: Pater Noster.

Essi, infatti, che furono malvagi a causa dei propri demeriti delle colpe, con la partecipazione a così grande Confraternita, sono rigenerati figli di Dio;

2. (il Bene) di imitare la Città del Cielo, per mezzo della Grazia, perchè (i Rosarianti) pregano: “Qui es in Coelis (che Sei nei Cieli)”, ossia (domandano la Città Celestiale) degli stessi Beati, per Grazia e

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 163, col. a], CAPITOLO XVIII
PERCHÉ DA QUESTA ASSOCIAZIONE ED ISCRIZIONE DEI NOMI DISCENDONO MOLTISSIMI BENI AL MONDO E ALLA CHIESA, NON SOLO SPIRITUALI, MA ANCHE TERRENI.

Oculatissimo Guardiano delle pecore di Cristo, rimane (ora) che tutti pongano attenzione a quanti beni e benefici discendono sulla Chiesa e sul mondo da questa iscrizione.

Certo potremo riportare alcune cose, mai, tuttavia, (potremo) esporle tutte.

Dunque, il Rosario consta di due preghiere, e di entrambe possiamo asserire tanti benefici, dieci dei quali sono desunti dal Pater Noster, e quindici dall'Ave Maria.

E pure a ragione, dal momento che queste preghiere sono l'occasione, lo sforzo e i meriti di questi Rosarianti.

E' giusto, dunque, che le loro ricompense e premiazioni avvengano secondo il modo corrispondente.

Come, anche, attesta (Sant')Agostino in un Sermone: secondo la misura dei meriti e delle fatiche, sarà la forma di misura dei premi e delle retribuzioni.

Perciò, il primo beneficio di questa Comunità iscritta in questo modo, è fare dei figli del diavolo, figli di Dio.

E lì sì comprende il significato di "Padre Nostro".

Coloro, infatti, che erano malvagi, a motivo dei propri demeriti, con la comunione (dei meriti) degli altri, diventano figli di Dio.

Il secondo beneficio è imitare la Società Celeste, che avviene per grazia, quando si dice "che sei nei Cieli", ossia fra i beati, per grazia e per gloria.

I beati, infatti, appartengono al Cielo, secondo (Sant')Agostino.

Il terzo beneficio è la Santificazione del Nome di Dio nella Chiesa, quando si dice "Sia Santificato il Tuo Nome".

Infatti, in questo modo, il Nome di Gesù Cristo e il Nome della Vergine Maria sono santificati dal loro cuore e dalla loro bocca, centocinquanta volte al giorno, e, per questo, essi diventano santi, secondo (Sant')Agostino.

Il quarto bene è il meraviglioso avvento del Regno di Dio, sia per i secolari, sia per la

INCUNABOLO 1498, LATINO

[FOL. 163, col. a], ((CAPITULUM XVIII.
((QUOD EX HAC SOCIETATE ET NOMINUM INSCRIPTIONE PLURIMA MUNDO ET ECCLESIE PROVENIUNT BONA, NEDUM SPIRITUALIA VERUM ET TERRENA.

Oculatissime ovium Christi provisor superest ut attendant universi quanta bona, (fol. 163, col. b) ex inscriptione hac Ecclesie et mundo proveniunt et beneficia.

Certe aliqua poterimus enarrare, nequequam tamen omnia explanare.

Unde ex oraculis duobus constat Psalterium hoc utrumque poterimus tanta edicere beneficia, quorum decem sumuntur ex Dominica Oratione, quindecim autem ex Annunciatione Dominica.

Et quidem merito.

Quoniam hec oracula sunt materia, labor, et merita talium sic Psallentium.

Congruum ergo est ut secundum modum ipsorum sit modus mercedum et premiorum.

Teste enim Augustino in Sermone quodam, secundum mensuram meritorum et laborum modus erit et mensura premiorum atque retributionum.

((Primum ergo bonum huius Communitatis sic inscripte, est de filijs dyaboli facere filios Dei.

Et tangitur ibi: Pater Noster.

Qui enim proprijs demeritis erant reprobi, Consortio aliorum efficiuntur Dei filij.

((Secundum est imitari Societatem Celestem que est per gratiam, cum dicitur: Qui es in Celis.

Hoc est in Beatis per gratiam et gloriam.

Beati enim sunt Celi, secundum Augustinum.

((Tercium est Sanctificatio Nominis Divini in Ecclesia, cum dicitur: Sanctificetur Nomen Tuum.

Hoc enim modo Nomen Ihesu Christi et Nomen Virginis Marie in corde et ore talium sanctificatur centies in die et quinquagesies, et per hoc tales sancti efficiuntur, secundum Augustinum.

(Fol. 163, col. c) ((Quartum est Regni Dei mirabilis adventus tam secularis quam Ecclesie quam Glorie, cum dicitur: Adveniat Regnum Tuum, supple

COPPENSTEIN 1624, LATINO

tum in Ecclesiae, tum in Gloriae Divinae Regnum, quod orent: Adveniat Regnum tuum.
Atque ita, qui ante servi fuerant, nunc liberti Dei in ipsius Regno sunt.
5. Dei Voluntatis impletio, quod orant: Fiat Voluntas Tua etc.
6. Temporalium sufficentia magis, quam abundantia.
Quod orant: Panem nostrum etc. vitae necessarium mortali, et spiritali in Sacramentorum digna usurpatione.
Hae quidem bonorum causae generales omnium, tantum, seu par, apud multos Deique diu, suique immemores, valuerunt; ut nulla eis cederet dies, quin tremendo S. Missae Sacrificio supplices prius adstitissent: quam ad suae concederent officia vocationis.
7. Dimissio peccatorum, quod orent: Et dimitte .
Hinc oh quanta peccatorum facta est, fitque conversio!
Stupentibus Angelorum choris, et exultantibus.
8. Fraterna Charitas, et Pax intus, et foris, qua publica, qua privata.
Effecta ea testantur luculenter non nisi orbi universo, quod orent: Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris .
9. A tentationibus liberatio, quod orent: Et ne nos, etc.
Et hoc experti sumus in multis; qui positi in Fraternitatem tantae communionis evaserunt in Samsones, Davides etc.
10. Liberatio a malis tum colpae, tum poene, quod orent: Sed libera nos, etc.
Atque hinc vidimus, ut notorium, infirmos multos, contribulatos ac tantum non pene desperatos, redditos sibi, Deo, vitaeque novae; ut primum sese in Fraternitatem hanc conscribi consenserunt, et Psalterium pie frequentare instituerunt.
Unde Psalterii merito mulierem caecam vidi illuminatam: aliam malo daemone obsessam ac rabidam, perfecte liberatam.
Ista, aliaque talia, et efficacia Dominicae Orationis obtineri posse, nos Fides Christiana docet, inde, ex quo eandem divinam nos Orationem Christus docuit: simul quoque in eadem bona petenda omnia, et quaecunque mala depraecanda, comprehendit: tum denique et

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

per Gloria;
3. (il Bene) della Santificazione del Nome di Dio nella Chiesa, quando (i Rosarianti) pregano: “Sia santificato (il Tuo Nome)”.
Se infatti i Nomi di Dio e di Maria, in un solo Rosario, viene ripetuto santamente centocinquanta volte, quante più volte (i SS. Nomi saranno santificati, se) saranno sulle labbra e nei cuori di tutti i Confratelli e delle Consorelle (di Confraternita)!
E veramente essi, per la potenza della preghiera (del SS. Rosario), diventeranno santi!
4. (il Bene) dell’Avvento del Regno di Dio, sia nello Stato, sia nella Chiesa, sia nel Regno della Gloria Divina, quando (i Rosarianti) pregano: “Venga il tuo Regno”.
E così, coloro che un tempo erano schiavi, ora sono liberi nello stesso Regno di Dio;
5. (il Bene) del compimento della Volontà di Dio, quando (i Rosarianti) pregano: “Sia fatta la Tua Volontà ecc.”;
6. (il Bene) di quanto basta delle cose terrene, piuttosto che l’abbondanza, quando (i Rosarianti) pregano: “Il nostro pane, etc.”, necessario alla vita creaturale e spirituale, mediante una degna partecipazione ai Sacramenti.
Così, queste fonti originarie di tutti i beni, furono tutte ugualmente utilizzate a lungo da molti, dimentichi di Dio e di se stessi: (e avvenne) che non passava giorno, senza che essi fossero andati ad assistere supplici al Santo Sacrificio della Messa, prima di assumere i compiti del loro stato (di vita);
7. (il Bene) della Remissione dei peccati, quando (i Rosarianti) pregano: “E rimetti (a noi i nostri debiti)”.
Oh, quante conversioni di peccatori sono avvenute e avvengono così!
Stupiscono ed esultano i Cori degli Angeli!
8. (il Bene) della Fraterna Carità e della Pace dentro e fuori, esterna ed interna.
I risultati si vedono eccellentemente nel mondo intero, quando (i Rosarianti) pregano: “Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori”;
9. (il Bene) della liberazione dalle tentazioni, quando (i Rosarianti) pregano: “E non (ci indurre in tentazione)”.
E questo l’abbiamo sperimentato molte volte: coloro che si sono legati a questa

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Chiesa, sia nella Gloria: quando si dice "Venga il Tuo Regno", si raggiunge uno di questi tre Regni, come Aimone scrisse in un Sermone.
E così, quelli che prima erano servi, sono re nel Regno di Dio.
Il quinto beneficio è l'adempimento della Volontà di Dio, riguardo ai Comandamenti, quando si dice "Sia fatta la Tua Volontà, come in Cielo così in terra".
Infatti, così (Sant')Anselmo spiega questa frase.
Il sesto bene è avere quanto basta dei beni passeggeri, quando si dice "Dacci oggi il nostro pane quotidiano".
E secondo (San) Girolamo, in questa richiesta si domandano le cose necessarie alla vita, non soltanto corporali, ma anche spirituali, come sono i Sacramenti della Chiesa, e, specialmente, il Pane Eucaristico.
Abbiamo appurato, inoltre, in tal modo, che moltissimi, che non si curavano delle (Sante) Messe, poco dopo (l'iscrizione), devotamente, e di continuo, le ascoltavano.
Infatti, per pregare il loro Rosario, ogni giorno, innumerevoli si affrettavano e si affrettano per sentire la (Santa) Messa.
Il settimo beneficio è avere la remissione dei peccati mortali e veniali, quando si dice "Rimetti a noi i nostri debiti", come disse (Sant')Agostino.
Di conseguenza, abbiamo visto innumerevoli peccatori convertiti alle virtù con tale antidoto.
L'ottavo beneficio è la carità fraterna, la pace, la concordia e l'adempimento della legge, quando si dice "Come noi li rimettiamo ai nostri debitori".
Infatti, secondo (Sant')Agostino, proprio laddove vi è carità, (vi è) misericordia e pace.
Inoltre, abbiamo visto che sono avvenute moltissime pacificazioni, sia nella Chiesa, sia negli Ordini Religiosi, sia nel mondo.
Il nono beneficio è essere liberati dalla tentazione del diavolo, del mondo e della carne, quando si dice "E non ci indurre in tentazione".
Così, infatti, dice (Sant')Ambrogio.
E abbiamo sperimentato questa cosa in molti, che prima non erano capaci di

INCUNABOLO 1498, LATINO

secundum tria illa Regna, ut in Sermone exponit Haymo.
Et sic qui antea erant servi sunt reges in Regno Dei.
((Quintum bonum est Divine Voluntatis implecio quantum ad mandata, cum dicitur: Fiat Voluntas Tua sicut in Celo et in terra.
Sic enim hanc particulam exponit Anselmus.
((Sextus bonum est habere sufficientiam temporalium bonorum, cum dicitur: Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.
Et secundum Ieronimum in hac petitione petuntur necessaria vite nedum corporalia, verum et spiritualia ut sunt sacramenta Ecclesie que signanter in pane Eukaristie.
Inde comperimus tali modo plurimos qui de Missis non curabant, devote postmodum et continue audire illas.
Ut enim orarent Psalterium suum, festinabant omni die et festinant innumeri ad missam audiendam.
((Septimum est habere dimissionem peccatorum mortalium et venialium, cum dicitur: Dimitte nobis debita nostra, ut Augustinus exponit.
Inde vidimus innumeros peccatores tali antidoto ad virtutes conversos.
((Octavum est caritas fraternalis, pax, concordia et implecio legis, cum dicitur: Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.
(Fol. 163, col. d) Hoc enim secundum Augustinum ibidem est caritatis, misericordie, et pacis.
Inde vidimus paces fieri plurimas, tam in Ecclesia quam in Religionibus quam in seculo.
((Nonum est liberari a temptatione, diaboli mundi et carnis, cum dicitur: Et ne nos inducas in temptationem.
Sic enim exponit Ambrosius.
Et hoc experti sumus in multis, qui antea non valebant temptationibus resistere, sed post ingressum huius Confratrie tamquam Sampsones fortes erant Auxilio muniti Virginis Marie.
((Decimum est liberari a malis nedum culpe sed et pene, cum dicitur: Sed libera nos a malo, ut Thomas in quodam passu exponit cum Augustino.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

consecuturum effectum velut promisit istis.
Matt. 7, Luc. 11: “Quaerite et invenietis: pulsate et aperietur vobis, petite, et accipietis. Omnis enim qui petit, accipit: et qui quaerit, invenit; et pulsanti aperietur”.
Et ne rerum quicquam petendarum excepisse videri possit; addidit, Marci 11: “Quicquid orantes petieritis, credite, quia accipietis, et fiet vobis”.
Atque praedicta capita dena in ipsis verbis Dominicis expressa esse, sat ipsa loquuntur.
II. Salutatio Angelica nunc sua ratione quindena Bona in sese contineat, patentibus rite parata; quae Psaltis Marie tum pro Salutationis dignitate, tum pro merito Virginis, clementer a Deo concedantur , pari via modoque declarabo.
Quindenis ea Voculis constat plane Divinis: ne quis, vel apicem in ea vacare mysterio putet, ecce tibi Fructus, seu Effecta illius totidem perinde Divina recensebo dumtaxat.
Bonum primum est, Liberatio a Vae maledictionis Evae: per Ave.
2. Mentis illuminatio, per inspirationes scientiarum informationes, et gratiam; per Maria id est Illuminatrix .
3. Gratiae donatio singularis Servis Suis peculiaribus conferenda: quia Gratia, orant.
4. Abundantia gratiae per plenitudinem Spiritus Sancti: quia Plena orant, et singularem Mariae plenitudinem praedicant.
5. Dominium libertatis, Galat. 4: “Qua Libertate nos Christus Liberavit”; quia in Dominus, Dominae Mariae Dominationem singulariter extollunt.
6. Assistentia Dei in hac mundi vita.
Quia, Tecum, orant Famuli de Societate Mariae.
7. Benedictio Angelica: quia, Benedicta, orantes Mariae Benedictionem venerantur Angelicam, item et ipsi ab Angelis benedicendi.
8. Privilegii specialis possessio, prae aliis, danda Psaltis, quod in Tu, Deipare demonstrent praecellentias alias supra mulieres.
9. Misericordiae impetratio, quod, in

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Confraternita di così grande comunione, sono diventati come dei Sansone e dei Davide, etc!
10. (Il Bene) della liberazione dai mali, sia della colpa, sia della pena, quando (i Rosarianti) pregano: “Ma liberaci (dal male)”.
Ed inoltre, abbiamo visto, e sono (fatti) notori, che molti ammalati e sofferenti, alcuni dei quali in condizioni disperate, sono ritornati in se stessi, a Dio, e ad una vita nuova, quando acconsentirono di essere iscritti, per la prima volta, a questa Confraternita, e accettarono di recitare piamente il Rosario.
Ho conosciuto, infatti, una donna che era cieca, che ha acquistato la vista per merito del SS. Rosario; ed un'altra donna, impossessata da un brutto demonio, e furiosa, (che fu) completamente liberata.
La Fede Cristiana ci insegna che, recitando il Pater Noster, si possono ottenere queste cose, e altre simili.
Per questo, dunque, Cristo ci ha insegnato a pregare la Divina Orazione (del Pater Noster, perchè Essa) contiene, allo stesso tempo, tutte le cose buone da chiedere, e tutte le cose cattive da allontanare.
Così come, infine, (Gesù) promise che a queste (parole del Pater Noster) sarebbero conseguiti dei risultati, quando disse: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto” (Mt. 7,7-8; Lc. 11,9-10).
E, affinché nessuno dubitasse che qualche cosa non si potesse chiedere (nella preghiera), Gesù aggiunse: “Qualunque cosa chiederete nella preghiera, credete che la riceverete, e vi sarà data” (Mc. 11,24).
E le predette dieci sorgenti che sono contenute nelle (dieci) parole del Pater Noster, parlano esse stesse abbondantemente.
II. Pure l’Ave Maria contiene in Se Stessa, per la Sua Origine, quindici Beni, preparati per coloro che li chiedono nel modo dovuto.
Questi (Beni), per la Clemenza di Dio, sono stati concessi ai Rosarianti di Maria SS., sia per il Valore dell’Ave Maria, sia

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

resistere alle tentazioni, ma, dopo l'ingresso in questa Confraternita, erano forti come Sansone, difesi dall'Aiuto della Vergine Maria.
Il decimo beneficio è essere liberati dai mali, non solo del peccato, ma anche della sofferenza, quando si dice "Ma liberaci dal male", come sostiene (San) Tommaso in un passo, (in accordo) con (Sant')Agostino.
Così, abbiamo visto moltissimi infermi, e tribolati da moltissime angustie e molestie, che con questa Società del Rosario sono stati liberati.
Poi, ho visto una donna cieca, rivedere, e una indemoniata e rabbiosa, liberata del tutto.
Tuttavia, qualcuno chiede (oh se fosse per fare il bene o per emendarsi, e non, piuttosto, per inseguire vane ciarle!), in che modo si ottengono i dieci benefici dalle parole del Pater Noster.
Che strano!
Hai appena udito, e, ahime, non comprendi.
Non sai, infatti, o uomo, che la Verità ha comandato: "Cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto, chiedete e riceverete.
Infatti, chiunque chiede, riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto (Luca11,9-10).
E altrove: "Qualunque cosa chiederete, pregando, abbiate fede che la riceverete" (Mt.21,22), anche se (fosse) per voi.
Dal momento che, dunque, queste cose sono chieste nella potenza delle Parole del Pater Noster, come appare chiaramente, a dimostrazione certa di questi benefici, e ad annullamento della tua inconsapevolezza (sperando non sia voluta!).
Di conseguenza, o venerabile Monsignore, i fedeli del popolo (di Dio) otterranno quindici benefici, grazie alla Confraternita e alla Santa Iscrizione, dalla Beatissima Ave Maria, secondo le quindici principali parole, in essa contenute.
In primo luogo, infatti avranno la liberazione dal guaio della maledizione di Eva, poiché (essi dicono:) "Ave", ossia "senza guaio , secondo (Sant')Agostino.
In secondo luogo, avranno l'illuminazione della mente, sia per ispirazione, sia per conoscenza, sia per grazia, poiché

INCUNABOLO 1498, LATINO

Inde vidimus plurimos infirmatos tribulatosque quamplurimis angustijs et molestijs, qui per hanc Societatem Psalterij sunt liberati.
Unde mulierem cecam vidi illuminatam, et demoniacam atque rabidam omnino liberatam.
Sed querit aliquis (utinam ad bene faciendum vel emendandum, et non pocius ad vaniloquium sectandum) quomodo hec decem bona ex dictis consequuntur in Oratione Dominica.
Mirum est.
Iam audisti, et heu non intelligis.
Nescis enim o homo, quia Veritas mandavit: Querite et invenietis, pulsate et aperietur vobis, petite et accipietis.
Omnis enim qui petit accipit, et qui querit invenit (fol. 164, col. a), et pulsanti aperietur: Luce XI°.
Et alibi: Quidquid orantes petitis, credite quia accipietis et si et vobis.
Cum igitur ista petantur ex Vi Verborum Orationis Dominice ut patuit, certe horum bonorum manifestatio, et tue ignorantie (utinam non affectate) evacuatio.
Consequenter o Domine venerande, fideles populi quindecim obtinebunt bona per Confratriam et Sanctam Inscriptionem ex Beatissima Salutatione Angelica, secundum quindecim principalia verba in ipsa contenta.
((Primo enim habebunt liberationem a ve maledictionis Eve, quia Ave, hoc est sine ve, secundum Augustinum.
((Secundo habebunt mentis illuminationem et per inspirationem et scientiam et gratiam, quia Maria, quasi Illuminatrix, secundum Ieronimum.
((Tercio habebunt isti gratiam Dei singularem, quia Gratia, eo quod sunt singulares gratie Marie Servitores.
((Quarto habebunt evacuationem a vacuitate Dei bonorum, per plenitudinem Spiritus Sancti donorum, quia Plena.
Sunt enim laudatores singulares plenitudinis Marie Virginis.
((Quintum obtinebunt dominium libertatis, quia Dominus.
Sunt enim cultores singulares Dominationis Marie Virginis.
((Sexto habebunt societatem Dei eciam in isto mundo, quia Tecum.

mulieribus, eximiam Matrem misericordiae eminere confiteantur.
10. Benedictio specialis: quia in dies centies et quinquagies Dei Filio dicunt, Et Benedictus, qui benedicentes se benedicit.
11. Fructus Naturae, Gratiae, et Gloriae.
Quia in Fructus, fructuum Fructum Mariae certatim cohonorant Jesum.
12. Perfectio corporis in natura, moribus, et fortuna, quantum saluti expedierit.
Quia in, Ventris, voce laudant nobilissimum, et purissimum, Virginitatis templum, et Trinitatis Triclinium.
13. Familiaritas Mariae specialis in uno donorum aliquo : quod in, Tui, specialem Mariae proprietatem quandam designant, quae illa cumque fuerit.
14. Salus gratiae, et gloriae: pro qua orant in Jesus, Matth. 1.
Ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum: praesertim tales suae Salutis Praecones, et Psaltas, Nominis Sui Cultores perpetuos.
15. Dignus honor Sacramentorum: quem, dum vivunt, illis praestabunt , et a quibus muniti dignius et vivis decedent, ut confessi, contriti, Viatico cibati, et inuncti.
Quod Christus, id est, Unctus, toties frequentent pro corde, et ore Psaltae coronarii Christi, et Mariae.
III. Dices: Non video, quemadmodum ex Angelica Salutatione dicta quindena bona promanent.
Doleo caecitatem: et quia caecus es, in foveam cadis.
Audi igitur, si videas minus.
1. Christiano addubitare nefas est: quin ista, pluraque et majora Bona Divinae insint Salutationi, atque eadem in Maria Gratia Plena extiterint.
2. Cum igitur hujusce plenitudinis confessio, et laudatio digna, a Psaltis quotidie fiat, ac toties ; cumque in Divinis Salutationis voculis eadem contenta quoque pie ac rite memorentur, et Virgini, ex ipsiusmet accepta Thesauro hoc offerantur in iisdem voculis, ceu phialis a Deo fictis ad id factisque.
3. Cum denique Veritas Christus spondeat, pro dato reddendum danti centuplum, vel in hoc etiam mundo, fore: cquis esse Christianus potest, quem

per Merito della Vergine (Maria): li enumererò con lo stesso metodo, ed uguale modo.
(L'Ave Maria) è composta in tutto da quindici Divine Parole, e mai a nessuno venga in mente di togliere un solo apice da tale celestiale (preghiera): ed ora, ecco, ti illustrerò i Frutti, e gli Effetti altrettanto Divini, di Essa:
1. il primo Bene della liberazione dalla maledizione di Eva, mediante l' "Ave";
2. (il Bene) dell'illuminazione della mente, sia per ispirazione, sia per conoscenza, sia per grazia, mediante "Maria" SS., (che è) l'Illuminatrice;
3. (il Bene) di un dono singolare di Grazia che sarà conferito ai Servi più devoti di Maria SS., poiche (i Rosarianti) pregano "Gratia";
4. (il Bene) dell'abbondanza della Grazia, per la pienezza dello Spirito Santo, poichè (i Rosarianti) pregano "Plena (Piena)", e predicano la singolare pienezza (dello Spirito Santo) in Maria SS.;
5. (il Bene) della conquista della Libertà, (dal momento che) "Cristo ci ha Liberati, per essere Liberi" (Gal.4,31); quando (i Rosarianti pregano): "Dominus (il Signore)", essi esaltano in modo particolare la Libertà di Maria Santissima;
6. (il Bene) della Compagnia di Dio in questa vita terrena, poichè i Servi della Confraternita di Maria SS. pregano: "Tecum (con Te)";
7. (il Bene) della Benedizione Angelica, poichè (i Rosarianti) pregando: "Benedicta (Benedetta)", venerano la Benedizione dell'Angelo a Maria SS.; e ugualmente anche loro (domandano) di essere benedetti dagli Angeli;
8. (il Bene) del possesso di un singolare Privilegio, che sarà concesso, prima degli altri, ai Rosarianti, poichè nel: "Tu", essi esaltano i Privilegi della Madre di Dio, rispetto a tutte le altre donne;
9. (il Bene) di ottenere Misericordia, poichè (i Rosarianti pregando): "In mulieribus (fra le donne)", confessano l'eccelsa Grandezza della Madre di Misericordia;
10. (il Bene) di una speciale Benedizione, perchè (Gesù) benedice (i Rosarianti) che lo Benedicono centocinquanta volte al giorno (nel SS. Rosario), quando essi

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

(dicono:) “Maria”, (che è) Illuminatrice, secondo (San) Girolamo.
In terzo luogo, essi avranno una singolare grazia di Dio, poiché (dicono) “Gratia”: per questo i Servi di Maria sono singolari per grazia.
In quarto luogo, saranno traboccanti dei benefici di Dio, per la pienezza dei doni dello Spirito Santo, poiché (dicono:) “Plena”.
Sono (essi), infatti, singolari lodatori della pienezza di Maria Vergine.
In quinto luogo, otterranno il dominio della libertà, poiché (dicono:) “Dominus”.
Sono infatti singolari appassionati del Dominio di Maria Vergine.
In sesto luogo, avranno la compagnia di Dio anche in questo mondo, poiché (essi dicono:) “Tecum”.
Sono infatti Servi devoti dell’Associazione di Maria.
In settimo luogo, otterranno la Benedizione Angelica.
Infatti, saranno benedetti da tutti gli Angeli dei Nove Cori Angelici, poiché “Benedicta”.
Sono (essi), infatti, gli appassionati della Benedizione di Maria Vergine, la Benedetta dall’Arcangelo Gabriele, nella Persona di tutti gli Angeli.
In ottavo luogo, (essi), quali Servi di Dio e di Maria Vergine, possederanno un singolare privilegio, sia in questo mondo, sia in quello futuro, che (dicono) “Tu” (a Maria SS.), che è una parola di singolare pregevolezza che indica una confidenzialità, rispetto a tutte le donne del mondo.
Essi infatti sono magnificatori della singolare pregevolezza di Maria Vergine.
In nono luogo, (essi) otterranno misericordia nel presente e in futuro, poiché (dicono:) “In mulieribus”.
Essi infatti sono lodatori assidui della Misericordia della Vergine Maria.
Le donne, infatti, secondo (Sant’)Agostino, per natura sono misericordiose.
In decimo luogo, (essi) avranno una singolare Benedizione di Cristo, poiché (dicono:) “Et Benedictus”.
(Essi) benedicono, infatti, il Figlio di Maria, centocinquanta volte al giorno, dicendo “Et Benedictus”.
In undicesimo luogo, poi, (essi) otterranno

INCUNABOLO 1498, LATINO

Sunt enim Famuli divini (fol. 164, col. b) Associationis Marie.
((Septimo obtinebunt Benedictionem Angelicam.
Ab angelis enim benedicentur omnibus Novem Ordinum Angelorum, quia Benedicta.
Sunt enim cultores Benedictionis Marie Virginis, Benedicte a Gabriele Archangelo in Persona omnium Angelorum.
((Octavo possidebunt inter Servitores Dei et Marie Virginis singulare privilegium et in isto mundo et in futuro, quia Tu, quod est dictio excellentie singularis demonstrate et relate inter omnes mundi mulieres.
Hij enim sunt magnificatores excellentie singularis Marie Virginis.
((Nono obtinebunt misericordiam in presenti et in futuro, quia In mulieribus.
Sunt enim isti laudatores assidui Misericordie Virginis Marie.
Mulieres enim secundum Augustinum natura sunt misericordes.
((Decimo habebunt Christi Benedictionem singularem, quia Et Benedictus.
Benedicunt enim Filium Marie centies quinquagesies in die dicendo: Et Benedictus.
((Undecimo vero obtinebunt fructum nature et gratie et glorie, quia Fructus.
Isti enim laudant Fructum Marie Virginis qui est Rex fructuum omnium tam nature quam fortune quam glorie, secundum Basilium.
((Duodecimo obtinebunt corporis sui perfectionem, et in natura et in moribus et fortuna prout melius eis expediens fuerit, quia (fol. 164, col. c) Ventris.
Laudant enim assidue Corpus pulcherrimum nobilissimimum et purissimum Virginitatis Templum Marie Virginis.
((XIII familiaritatem debent habere in aliquo dono devotionis ad Virginem Mariam, quia Tui.
Et ista omnia in multis experiuntur in mundo adhuc viventibus.
Tales enim sunt Secretarij singulares, Secreta ipsius Marie Virginis frequentissime laudando et venerando.
((XIV habebunt Salvationem hic per gratiam, et in futuro per gloriam, quia Ihesus qui dicitur Salvator.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Sancta Fides et Spes juste sinant, vel Deo discredere, vel Bono diffidere, quin possit, et velit, ut verba haec sua sint Verba Vitae, sintque res ipsa illius, qui dixit et facta sunt.

Ex quibus duo admiranda et adnotanda se fecerunt.

Prius Dignitas, Vis et Potestas, Opulentia Divina, et Sanctitas Salutationis Ave, etc.

Alterum felicitas Psaltarum, quibus eam inspirare mentem dignatus est Deus, ut sibi adlubescere sinerent ad eam tantam Fraternitatem Psalterii adque ipsum Divinum, non jam solummodo Davidicum Psalterium: in, et cum quo versantes, velut in Fluminis impetu, qui laetificat Civitatem Dei; quique sanctificavit tabernaculum ejus: quomodo, vel mente capi potest, quin penitissime ab eo non permadescant.

IV. Quapropter ecce tibi, quisque Psaltes Mariae corollas quindecim offert quotidie, sed generis eas triplicis: unam in Quinquagena prima, Rosarum, et liliorum; alteram in secunda, Gemmarum; tertiam in postrema, Stellarum.

Quis autem voces Salutatorias non intelligit longe vincere rosas suavitate; gemmas, praetiositate; stellas, claritate?

Denique haec vidit et audivit a Virgine Maria supradictus Sponsus ejusdem Mariae Virginis, et plurima de similibus mirabilissima.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

dicono al Figlio di Dio: “Et Benedictus (E Benedetto)”;

11. (il Bene) del Frutto di Natura, di Grazia e di Gloria, poichè (quando i Rosarianti pregano): “Fructus (il Frutto)”, essi concorrono ad onorare Gesù, il Frutto dei frutti di Maria SS.;

12. (il Bene) della perfezione del corpo, nel fisico, nell’agire morale, e nella buona sorte, quanto gioverà alla salvezza (dei Rosarianti, che, pregando): “Ventris”, lodano con la voce (Maria SS.), illustrissimo e purissimo Tempio della Verginità, e Dimora della SS. Trinità;

13. (il Bene) della speciale Amicizia di Maria SS., insieme ad un particolare dono, poichè (i Rosarianti, pregando): “Tui (Tuo)”, esaltano quella speciale prerogativa di Maria, di avere avuto la presenza di (Cristo) in Lei;

14. (il Bene) della Salvezza, quanto alla Grazia e alla Gloria, per la cui (Salvezza, i Rosarianti pregano): “Jesus (Gesù)”.

“Egli infatti Salverà il Suo popolo, dai suoi peccati” (Mt. 1,21), in particolar modo, i Rosarianti, suoi Araldi di Salvezza e perpetui Veneratori del Suo Nome;

15. (il Bene) di (essere) degnamente onorati dei Sacramenti: i Rosarianti della Corona di Cristo e di Maria, durante la vita, primeggeranno nei (Sacramenti), e, muniti di Essi, assai degnamente usciranno dai vivi, confessati, pentiti, cibati del Viatico, ed unti (dell’Olio Santo), dal momento che essi, tante volte, con il cuore e con la bocca, pregarono: “Christus (Cristo)”, che è “l’Unto di Dio”.

III. Potresti dire: Non vedo in che modo dall’Ave Maria possano scaturire questi quindici Beni!

Mi dolgo della tua cecità!

E, dal momento che sei cieco, cadi in una buca!

Ascolta dunque, se vedi poco:

1. non è permesso ad un cristiano dubitare, che questi, ed anche moltissimi e maggiori altri Beni siano racchiusi nella Divina Ave Maria, come anche (dubitare) che i medesimi (Beni) siano presenti in Maria SS. Piena di Grazia.

2. Infatti, i Rosarianti, quotidianamente, proclamano questa pienezza (di Beni in Maria SS.), e lodano degnamente altrettante volte, i medesimi (Beni),

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

il frutto di una natura, sia di grazia, sia di gloria, poiché (dicono) “Fructus”.
Essi lodano infatti il Frutto di Maria Vergine, che è il Re di tutti i frutti, sia della natura, sia della buona sorte, sia della gloria, secondo (San) Basilio.
In dodicesimo luogo, (essi) otterranno la perfezione del loro corpo, sia di natura, sia del modo di agire, sia della buona sorte, come a loro sarà più vantaggioso, poiché (dicono:) “Ventris”.
(Essi) lodano, infatti, assiduamente il Corpo Bellissimo, Nobilissimo e Purissimo, il Tempio della Verginità di Maria Vergine.
In tredicesimo luogo, (essi) avranno familiarità con qualche dono di devozione alla Vergine Maria, poiché (dicono:) “Tui”.
E tutte queste cose, le sperimentano in molti nel mondo, già da viventi.
Essi, infatti, sono i Segretari singolari della medesima Vergine Maria, lodando e onorando spessissimo i (Suoi) Segreti.
In quattordicesimo luogo, (essi) otterranno la Salvezza, qui, per grazia, e in futuro, per gloria, poiché (dicono) “Iesus”, che è chiamato il Salvatore.
Egli, infatti, ha salvato il Suo popolo dai suoi peccati.
E pure a ragione.
Poiché, essi sono i singolari Araldi o Cantori del Signore Gesù, venerando il Nome “Ihesus” centocinquanta volte al giorno.
In quindicesimo luogo, essi venerano devotamente i Sacramenti della Chiesa, e con essi moriranno, ovvero con il Pentimento, con la Confessione, l’Eucaristia e la Sacra Unzione, poiché (dicono:) “Christus”, che è l’Unto, mentre ricevono i Sacramenti, secondo (San) Bernardo e il Maestro nelle Sentenze.
Essi, infatti, in modo singolare, venerano l’Unzione dei Sacramenti in Cristo centocinquanta volte al giorno.
Senza dubbio dico, dunque, che tali Lodatori del Rosario di Maria Vergine avranno i quindici suddetti beni, in misura o maggiore, o equivalente.
Tuttavia, l’insipenza di alcuni inesperti, non riesce a tacere, e, dopo aver udito queste cose senza discernimento, ahimè, mormorando, dice: “Non vedo discendere dall’Ave Maria, questi quindici benefici”.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Ipse enim salvuum fecit populum suum a peccatis eorum.
Et quidem merito.
Quia isti sunt singulares Domini Ihesu Precones vel Cantores, tale nomen Ihesus venerando centiesquinquagesies in die.
((XV hij Sacramenta Ecclesie devote venerabuntur et cum talibus decedent, puta cum Penitentia, Confessione, Eucharistia et Sancta Unctione, quia Christus qui est Unctus propter Sacramentorum collationem, secundum Bernardum et Magistrum in Sententijs.
Isti enim venerantur singulari modo Unctionem Sacramentorum in Christo centies et quinquagesies in die.
Indubie ergo dico, quod tales Psalterij Marie Virginis Laudatores quindecim dicta habebunt bona, aut maiora, aut equivalentia.
Sed stulticia aliquorum imperitorum tacere non valens et impatienter talia heu audiens (fol. 164, col. d) murmurando inquam: (“)Non video ex tali Salutari Angelico hoc quindecim provenire bona(”).
Fateor et nimirum quia cecus es ideo in foveam cadis.
Attamen si videre non vales, saltem audias si aures habes.
Certum enim est quod isti Psallentes Psalterium Virginis Marie dant Virgini Gloriose dietim quotlibet istorum bonorum (ut bene intelligis) centum et L vicibus.
Cum igitur Veritas Christi habeat quod pro dato debeat reddi centuplum eciam in hoc mundo, ut superius in capitulo XVI° dicebatur, patet igitur hec instantia vacuata.
Unde isti Psaltes Marie Virginis Dei Genitricis offerunt Sibi quindecim Coronas dietim pulcherrimas.
Quinque prime sunt rosarum et liliorum, secunde quinque gemmarum, tercie quinque stellarum.
In qualibet autem Corona sunt centum et quinquaginta.
Et iste Corone sunt propter quindecim verba principalia, centum et quinquaginta vicibus repetita.
Et hec vidit et audivit a Virgine Maria superhabitus ipsius Marie Virginis sponsus, et plurima de similibus mirabilissima.

contenuti nelle Divine Parole dell'Ave Maria, che (essi) ricordano piamente e nel modo dovuto (nel SS. Rosario), ed offrono, insieme alle stesse parole (dell'Ave Maria), questo Tesoro, che, come profumo di incenso del turibolo, sale a Dio.

3. Poichè, dunque, Cristo, (che è) la Verità, ha promesso di restituire il centuplo, persino in questo mondo, a chi avrà dato in dono; si potrebbe giustamente mai accettare che un cristiano, che abbia la Santa Fede e la Speranza, sia abbia sfiducia in Dio, sia diffidi del Bene, (e) pretenda e voglia che le sue parole siano come le Parole di Vita di Colui che "disse, e le cose furono fatte" (Sal. 32,9)?

Dalle cose finora dette, due sono le cose da ammirare e da sottolineare:

la prima, è la Dignità, il Valore, l'Efficacia, la Ricchezza Divina e la Santità dell'Ave Maria;

la seconda, è la felicità dei Rosarianti, ai quali Dio si è degnato di ispirare la volontà di entrarvi, e ha concesso che essi fossero conquistati dalla grandezza della Confraternita del Rosario, (dove recita il) Santissimo (Rosario), e non più solo il Salterio di Davide.

Tenendo fra le mani (la Corona del SS. Rosario), per mezzo di essa, si è come in un fiume dalle acque abbondanti, che allieta la Città di Dio, e santifica la sua santa dimora (dell'anima) (cf. Sal. 45,5): come si può anche comprendere con la mente, (queste acque) non mancheranno mai completamente.

IV. Per cui, ecco per te (il fiume dalle acque abbondanti), o Rosariante, che offri ogni giorno a Maria una triplice ghirlanda, (tre cinquantine di fiori), di tre diversi generi: la prima Cinquantina, di Rose e di Gigli; la seconda cinquantina, di Gemme; la terza e ultima cinquantina, di Stelle.

Chi non crederà che le parole dell'Ave Maria superano di gran lunga le rose in bellezza, le gemme in preziosità, le stelle in splendore?

Infine, il suddetto Sposo della Vergine Maria, vide e udì dalla Vergine Maria, anche moltissime altre meravigliosissime (cose) simili.

E (io, ti) dico che sei proprio cieco, così (rischi) di cadere in una fossa.
Eppure, se non sei capace di vedere, almeno ascolta, se hai le orecchie.
E' infatti certo che questi Rosarianti del Rosario della Vergine Maria offrono ogni giorno alla Vergine Gloriosa, ciascuno di questi beni, per centocinquanta volte (come ben sai!).
Dal momento che, allora, la Verità di Cristo afferma che, per una cosa data, debba essere reso il centuplo anche in questo mondo, come sopra s'è detto nel capitolo XVI, perciò, è chiaro che questa richiesta non ha fondamento.
Dunque, questi Rosarianti di Maria Vergine, Madre di Dio, offrono a Lei, quindici Corone bellissime al giorno.
Le prime cinque sono di rose e di gigli, le seconde cinque sono di gemme, le terze cinque, di stelle.
In ciascuna Corona, poi, vi sono centocinquanta (grani).
E queste Corone hanno (in ogni grano) le quindici parole principali (dell'Ave Maria), che vengono ripetute centocinquanta volte.
Ed ha visto e udito queste cose dalla Vergine Maria, il sopraindicato Sposo della medesima Vergine Maria, come anche (egli vide) moltissime (altre) meravigliosissime cose dello (stesso) genere.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

[PARS I], CAPUT XIX
QUOD HORUM MELIUS: PSALTERIUM ORARE VOCE, VEL MENTE?
AN PRAEDICARE? DICTARE?
PROPUGNARE ID DEFENDENDO?

Domine servorum Christi fidelium metuende.

Humana non quiescens aviditas, saepius multa quaerit impulsa lenitate , quam Devotione ducta.

I. Quaestio: Utrum praestet: Orare Mente, an voce Psalterium?

Dico:

1. Scienti mentaliter id orare, haud necesse est uti voce, Augustini vox est: Oratio mentalis sine voce valere potest, sed vocalis, nequaquam est meritoria, sine mente devota.

2. Vocale simul et mentale Psalterium melius est, quam alterum solum, quod ei duplex insit bonum; poenalitas major a corporis actu et a contentione mentis.

3. Talis Psalterii usus esse potest Aeternae Vitae meritorius, utpote pure voluntarius, nullo Ecclesiae praecepto mandatus, et ex se bonus, ut supra patet.

II. Quaestio: Utrum melius: Orationem isthanc orare ad sensum verborum: an Rerum?

Dico:

1. Meditationes de Christi Incarnatione, Passione, Gloria; deque Sanctis, de Virtutibus, et vitiis pluris sunt in Psalterio, quam ad verborum sensum attentio; quia rerum alia, atque alia novitate meditatarum tollit fastidium.

2. Psalterium hoc potius est institutum ad sese sub Deo colligendum, quam ad publice orandum idem in Ecclesia: cum liberae sit Devotionis, et non Necessitatis.

3. Oportet ut Psaltes Mariae saltem intendat orare attente, tametsi actu non oret attente.

Attentio enim actualis ad merendum necessaria non est, in hoc praesertim orandi modo libero: quid idcirco potest orari inter ambulandum, etc, modisque aliis quibuscunque libuerit, potest addere, demere, dividere partes Psalterii ad placitum.

III. Quaestio: Utrum melius: Psalterium Praedicare, an Orare?

Dico (caeteris paribus): Praedicare praestat.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

[LIBRO I], CAPITOLO XIX
(RIGUARDO AL SS. ROSARIO), COSA È MEGLIO TRA QUESTE COSE:
RECITARLO AD ALTA VOCE, O IN SILENZIO?
PREDICAR(LO), O SCRIVER(NE) UN'APOLOGIA, PER DIFENDERLO?

O intrepido Vescovo dei Servi fedeli di Cristo, l'umana avidità (del sapere) non trovando mai riposo, spinta più spesso dalla vanità (del conoscere), che guidata dalla devozione, domanda molte cose:

I. la prima domanda è: quale delle due cose è migliore: pregare il Rosario in silenzio o ad alta voce?

Rispondo:

1. Chi sa recitare (il Rosario) in silenzio, non è necessario che utilizzi la voce: un detto di (Sant')Agostino è: "L'orazione mentale può valere senza la voce, ma l'orazione vocale, giammai è meritoria, senza una mente devota".

2. È migliore il SS. Rosario mentale e vocale insieme, piuttosto che solo in silenzio, perché vi è contenuto un doppio bene: la fatica è maggiore per l'azione del corpo e per lo sforzo della mente.

3. Questo esercizio (mentale e vocale) del SS. Rosario può essere più meritorio per la Vita Eterna, dal momento che è (una scelta) pienamente libera, non dettata da qualche precetto della Chiesa, ed è (una preghiera) in sè molto buona, come si è visto sopra;

II. la seconda domanda è: quale delle due cose è migliore: pregare questa preghiera meditando il senso delle parole, o dei Misteri?

Rispondo:

1. Le meditazioni sull'Incarnazione, sulla Passione, sulla Gloria (di Cristo); e anche sui Santi, sulle Virtù e sui vizi, sono nel SS. Rosario di maggior valore, rispetto alla sola attenzione al senso delle parole, poiché la via (dell'attenzione), insieme all'altra via della novità delle cose meditate, toglie la noia.

2. Il SS. Rosario è stato istituito più per raccogliersi in Dio, che per recitarlo pubblicamente in Chiesa, essendo (il SS. Rosario) una devozione libera, e non di costrizione.

3. Occorre che il Rosariante di Maria presti attenzione a pregare, anche se,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 164, col. d], CAPITOLO XIX. CHE COSA È MEGLIO: PREGARE IL ROSARIO DELLA VERGINE GLORIOSA, O CON LA MENTE, O CON LA VOCE? COME ANCHE SAREBBE MEGLIO PREDICARLO, CONSIGLIARLO, DISQUISIRNE, SCRIVERNE, PRENDERNE LE DIFESE, O, AL CONTRARIO, PREGARLO?

O Monsignore in Cristo, sorvegliante dei fedeli Servi di Cristo!

L'umana avidità (di sapere), che non trova requie, assai spesso, come dice (San) Basilio, domanda molte cose, mosse assai più dalla leggerezza, che attirate dalla devozione.

Perciò, si chiede ora: che cosa è meglio: pregare il Rosario di Maria Vergine, con la mente, o con la voce?

Rispondo assai brevemente, che non è necessario pregarlo a voce, se qualcuno sapesse e riuscisse a pregarlo a mente!

Allora, secondo (Sant')Agostino, l'orazione mentale può aver valore senza la voce, ma (l'orazione) vocale in nessun modo ha efficacia meritoria, se non avvenga con mente devota.

Una cosa, tuttavia, aggiungo, che (l'orazione) mentale e vocale insieme, ha maggiore efficacia, rispetto ad una delle due (forme) soltanto, poiché lì vi è un duplice bene, e un impegno più gravoso.

Tuttavia, tutti prestino particolare attenzione al fatto che in questo Rosario, (l'orazione) è veramente vocale, quando vi è una sentita partecipazione della mente, sia nel recitarlo, sia nel desiderio (mentre [questo] non si ha, se [la mente] acconsentisce ai peccati); ed è anche buona per l'annesso impegno, e per la volontà di servire Maria, pure con la voce.

E questa (orazione) può anche meritare la Vita Eterna, poiché questo suffragio non è per un comandamento della Chiesa, ma per pura libertà.

Ma ciò è da comprendersi (che si ha), quando si prega non in peccato mortale.

Sorge anche un lodevole dubbio, se sia meglio pregare questa orazione secondo il senso delle parole, o dei (Misteri).

Brevemente, con (San) Tommaso ed (Sant')Ugone, dico che le meditazioni sull'Incarnazione e sulla Passione di Cristo, e sui Santi, e sui peccati sulle

INCUNABOLO 1498, LATINO

[FOL. 164, col. d], ((CAPITULUM XIX. ((QUID MELIUS EST, ORARE PSALTERIUM VIRGINIS GLORIOSE VEL MENTE VEL VOCE, AN ECIAM SIT MELIUS HOC PREDICARE QUAM ORARE VEL CONSILIARI AUT DICTARE SCRIBERE VEL DEFENDERE VEL ECONTRA?

(Fol. 165, col. a) Domine in Christo Servorum Christi fidelium metuende.

Humana non quiescens aviditas, sepius ut ait Basilius multa querit, plus frequentius levitate acta quam devotione attracta.

Inde queritur nunc quid melius est orare Psalterium Marie Virginis mente vel voce.

Brevius respondeo, quod non est necessarium hoc orare voce, si quis sciat et valeat ipsum orare mente.

Unde, secundum Augustinum, oratio mentalis potest valere sine voce, sed vocalis nequaquam meritorie valet nisi sit cum devota mente.

Unum tamen dico, quod mentale et vocale simul melius valet quam alterum illorum tantum, quia ibi est duplex bonum et pena gravior.

Omnes tamen advertant adhuc, quam oratio que est pure vocalis cum pura mentis evagatione in isto Psalterio et in facto et in voto (dum tamen non sit per consensum ad peccata) eciam est bona propter annexam penam et voluntatem serviendi Marie ad minus voce.

Et potest talis eciam mereri Vitam Eternam, quia suffragium hoc non est de Ecclesie mandato sed de pura libertate.

Et hoc est intelligendum cum oratur sine mortali peccato.

((Mirabilis eciam dubitatio oritur, utrum sit melius orare istam orationem ad sensum verborum vel rerum.

Breviter cum Thoma et Hugone (fol. 165, col. b) dico, quod meditationes de Christi Incarnatione et Passione et de Sanctis atque de peccatis et de virtutibus magis valent ibi quam semper attendere ad verborum sensum, quia sic fastidium tollitur per novitatem rerum.

Insuper hec oratio Psalterij Virginis Marie Genitricis Dei Sanctissime magis est ad se recolligendum sub Deo quam ad publice in Ecclesia orandum, cum sit devotionis et non necessitatis.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Nam illud, quanto est communis bonum, ac utilius; tanto et melius.
Quanquam quoad fervorem privatae devotionis, orare potest alteri praestare.
IV. Quaestio: Quid istorum melius est ; Confessiones excipere, et in poenitentiam injungere Psalterium: an idem contra oppugnantes propugnare, an orare tantum?
Distinguo:
1. Quoad vero bonum proximi praedicta praecellunt isti soli orare;
2. quoad vero bonum suum proprium; ipsum orare posset iis antestare.
3. Quanquam, Reconciliare, id in poenam dare, defensare, sunt quasi orare.
S. Augustinus, enim: “Omne opus bonum est oratio”, et vere.
V. Quaestio: Utrum melius: Dictare quaedam ad calamum de Psalterio, an idem praedicare?
Dictare, inquam.
1. Quia dictator, est Doctorum doctor; qui inde simpliciores ad praedicandum erudiunt.
2. Et quia in dictatione major est contemplatio, ad vitam contemplativam propius accedens; quam praedicatio, quae activam ad vitam pertinet.
3. Scriba est tanquam Moyses quidam, Verbum Domini revelans Aaroni.
Praedicatores vero sunt velut Aaron in verbo subjectus Moysi.
4. Quanquam respectu laboris, charitatis, aut necessitatis ipsum Praedicare, altioris esse meriti potest, quam Dictare.
VI. Quaestio. Utrum melius: scribere sub altero dictante: an orare, praedicare, reconciliare? etc.
Dico.
1. Scribae Doctorum Sanctorum, si fuerint in gratia, merentur Aureolam Doctorum, et gloriae societatem, etsi non paris cum Magistris.
2. Quia vero isti per magnam quotidie poenam habent in mente subinde invita, inque corporis labore;
item tentationes saepe diaboli pulsantur de omittenda scriptione, de valetudine sibi inde laedenda, etc.
Ideo quoad haec talia, majoris esse meriti queunt, ut qui in poena majore versentur: praeterquam quod causa salutis sint multis, ex eorum scriptorum usu

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

fattivamente, non riesca a pregare attentamente.
Infatti, per ottenere il merito, non è necessaria la meditazione attenta in questo speciale modo libero di pregare; cosicchè, invece, si può pregare mentre si cammina, ecc., e in qualsiasi altro modo si voglia, così come è possibile aggiungere, togliere, o dividere in più parti il SS. Rosario, secondo il beneplacito di ciascuno.
III. La terza domanda è: cosa è meglio: predicare il SS. Rosario o pregarlo?
Rispondo che, in uguale (misura), (tra le due), eccelle la predicazione.
Infatti, un bene quanto più è condiviso e giovevole, tanto più è migliore.
Sebbene il pregare nel fervore della devozione personale, può superare la predicazione.
IV. La quarta domanda è: cosa è meglio: ascoltare le Confessioni e dare per penitenza il SS. Rosario, o scriverne a difesa contro i suoi oppositori, oppure solo pregar(lo)?
Rispondo con una distinzione:
1. anzitutto, quanto al bene del prossimo, le cose dette prima (del Confessare e dello scrivere sul SS. Rosario), sono superiori al solo pregare;
2. quanto, invece, al bene proprio di ciascuno, il solo pregare potrebbe superare le altre (due) realtà;
3. tuttavia, il Confessare e dare per penitenza (il SS. Rosario), e il difenderlo, sono quasi come il pregarlo: Sant’Agostino, infatti, dice: "Ogni opera buona è preghiera", ed è veramente così.
V. La quinta domanda è: cosa è meglio: scrivere alcune cose con il calamaio sul SS. Rosario, o predicarlo?
Dico (che è meglio) scrivere:
1. poichè, chi scrive, è Dottore dei Dottori, i quali, poi, ammaestrano i più piccoli con la predicazione;
2. e, poiché nello scrivere è maggiore la contemplazione, chi scrive si avvicina maggiormente alla vita contemplativa, rispetto a chi predica, cosa che appartiene, invece, alla vita attiva;
3. chi scrive è come un (novello) Mosè, che rivela ad Aronne la Parola del Signore: i predicatori, infatti, sono come (novelli) Aronne, assoggettati alla Parola di Mosè;

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Virtù, qui ha maggior valore, più che prestare l'attenzione al senso delle parole, dal momento che si toglie la stanchezza, con la novità delle cose (meditate).
Inoltre, questa orazione del Rosario della Vergine Maria, Santissima Madre di Dio, è più (semplice farla) raccogliendosi in Dio, che pregando(la) pubblicamente in Chiesa, essendo di devozione e non di necessità.
Così anche, chi prega deve almeno cercare di pregare attentamente, anche se non sempre pregherà attentamente.
Infatti, ivi, l'attenzione non è necessaria per ottenere i meriti, dal momento che questa orazione è libera, e si può pregare camminando, e in tutti i modi, come (ciascun) uomo desidera, con l'aggiungere, e il diminuire, e il dividere le parti a piacere.
Di conseguenza sorge la domanda: Che cosa è meglio: predicare o pregare questo Rosario?
Dico per questo (a parità di condizioni!), che è meglio predicare (il Rosario), che pregarlo, perché il bene, quanto più è comune ed utile, tanto più è migliore, secondo (San) Tommaso.
Purtuttavia, quanto al fervore della devozione, è di gran lunga meglio pregare (il Rosario), che predicarlo.
Ora, anche si chiede: Che cosa è meglio: consigliare il Rosario della Vergine Maria, o darlo come penitenza (nella Confessione), o difenderlo dagli oppositori, o pregarlo?
Rispondo che, quanto al bene del prossimo, è meglio consigliarlo, e così per le altre cose, rispetto al pregarlo; per quanto riguarda soltanto il bene proprio, è meglio pregarlo.
Purtuttavia, sia chi lo consiglia, sia chi lo difende, sia chi lo dà come penitenza, in un certo qual modo prega (il Rosario).
Poiché, secondo (Sant')Agostino, ogni opera buona è orazione.
In verità, poi, fanno un gran bene quelli che consigliano gli altri a (recitare il Rosario), per il fatto che li dirigono sulla via della salvezza, che è la via del Vangelo.
Come pure fanno bene, coloro che danno (il Rosario) come penitenza (della Confessione), per il fatto che porgono (loro) una medicina saluberrima.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Debet eciam sic orans adminus intendere orare attente, et si non semper orat attente.
Attentio enim hic non est necessaria ad merendum, quia hec oratio est libera, et potest orari ambulando, et omnibus modis quibus homo vult, addere et minuere et dividere partes ad placitum.
((Unde oritur questio, quid melius est an predicare hoc Psalterium aut perorare.
Dico ad hoc (ceteris paribus) quod est melius predicare hoc quam orare, quia bonum quanto est communius et utilius tanto melius, secundum Thomam.
Veruntamen quantum ad fervorem devotionis, longe est melius hoc orare quam predicare.
Nunc eciam queritur, quid melius est, consiliari Psalterium Virginis Marie, vel iniungere in penitentia vel defendere ipsum contra repugnantes, vel orare.
Respondeo quod quantum ad bonum proximi est melius consiliari et sic de alijs quam orare ipsum, quantum tantum ad bonum sui est melius orare.
Veruntamen et qui consiliatur et qui (fol. 165, col. c) defendit et qui hoc in penitentia ponit quodammodo orat.
Quoniam secundum Augustinum: Omne opus bonum est oracio.
Vere autem magnum bonum faciunt qui consiliantur alios ad hoc, eo quod dirigunt eos in via salutis que est in via Evangelica.
Sed imponentes in penitentia hoc bene faciunt, eo quod medicinam saluberrimam imponunt.
Non tamen debent hoc imponere in voto vel mandato sed tantum in beneplacito, ut beatissimus faciebat Dominicus.
Atque tamen melius sit dictare aliqua pertinentia ad Psalterium Marie Virginis aut predicare, et dictis Thome satis haberi potest, quod est melius dictare quam predicare, eo quod dictator est doctor doctorum qui postea simplices ad predicandum edocebunt, et quia est maior contemplatio magis pertinens ad vitam contemplativam, quam sit in predicatione que pertinet ad vitam activam.
Unde scriba est tanquam Moyses revelans Aaron Verbum Domini, sed predicatores sunt veluti Aaron in verbo Moysi

COPPENSTEIN 1624, LATINO

procurandae.
Verum ex pura devotione scribere oportet, non aviditate lucelli.
3. Magni item sunt meriti, qui conscripta communicant aliis ac evulgant.
Isti enim sunt velut aurigae, quibus vasa doctrinae Sancti Spiritus deferuntur in orbem.
Et tales par est, ut in Fraternitate Psalterii recenseantur, qui etsi minus facto, ac voto tamen id orant, et offerunt: quin etiam in aequivalenti Christum et Mariam colunt.
VII. Denique unum hic referam, ab ipsa Virgine Maria cuidam sibi devoto revelatum infra annos quatuor, quae ajebat: “Ego impetravi a Filio Meo, quod omnes in ista Confraternitate habere possint in Confratres suos totam Curiam coelestem, in vita et in morte: quoad omnium meritorum cum Sanctis Communicationem, ac si ipsi Beati in hac mortalitate unam eandemque cum ipsis haberent Fraternitatem.
Admirabatur, ille, nil credens dicto.
Cui illa: “Cur non credis eos sodales esse: cum Psaltae mei in mundo id agant , quod Beati in coelis omnes semper faciunt?”.
Unde S. Gregorius infert: Homines venire ad Angelorum Ordines, quorum tenuerunt in vita actus officiorum.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

4. tuttavia, quanto all’attenzione, allo sforzo, alla carità e alla necessità, il predicare può essere di merito più alto dello scrivere.
VI. La sesta domanda è: cosa è meglio: scrivere (sul SS. Rosario) sotto dettatura di un altro, o pregar(lo), predicar(lo), confessare, etc.?
Rispondo:
1. gli scrivani dei Santi Dottori, se furono in grazia, meritarono l’Aureola dei Dottori, e sono stati associati alla (loro) gloria, anche se non alla pari con i (loro) Maestri;
2. poichè, gli (scrivani), per la grande fatica quotidiana, sono spesso controvoglia nella mente, e affaticati nel corpo;
come anche le tentazioni del diavolo, spesso, (li) spingono ad omettere le trascrizioni, fino a ledere la loro salute.
Di conseguenza, tali (difficolta) possono essere di maggior merito, poichè essi sono travagliati da una pena maggiore; ma questo (vale) solo se la ragione della malattia sia stata, per la gran parte, procurata dall’esercizio delle loro trascrizioni (sul SS. Rosario).
(Per i meriti), occorre, infatti, scrivere per pura devozione, non per avidità di guadagno;
3. ugualmente, conseguiranno un grande merito, coloro che comunicano agli altri i loro scritti, e li divulgano: essi, infatti, sono come gli aurighi, i quali trasportano nel mondo i vasi della dottrina dello Spirito Santo.
Ed è giusto che essi siano iscritti nella lista della Confraternita del Rosario, dal momento che essi, anche se concretamente (pregano) di meno (il SS. Rosario), con il desiderio, tuttavia, essi lo pregano e lo offrono: in verità, anch’essi, in modo equivalente, onorano Cristo e Maria.
VII. Infine, qui riporterò una cosa, che fu rivelata dalla medesima Vergine Maria ad un suo devoto, meno di quattro anni fa, e diceva: "Io ho ottenuto dal Mio Figlio, che tutti in questa Confraternita, possano avere, come loro Confratelli, tutta la Corte Celeste, in vita e in morte; e così, essi avranno la Comunione di tutti i meriti, insieme ai Santi, come se gli stessi Beati fossero stati in questa (vita) mortale, in

Tuttavia, (i Sacerdoti) non devono imporre (il Rosario) come un voto o un comandamento, ma soltanto con il loro beneplacito, come faceva il beatissimo Domenico.
Purtuttavia, (chiedi se) sia meglio disquisire su qualche sottigliezza riguardo al Rosario di Maria, o predicarlo: secondo le parole di (San) Tommaso, che possono essere bastevoli, è meglio disquisire che predicare, per il fatto che colui che disquisisce è il dottore dei dottori che poi insegneranno con la predicazione al popolo; e dal momento che (nella dissertazione) vi è una più grande contemplazione, che più si addice ad una vita contemplativa, di quanto ve ne sia nella predicazione, che (più) si addice ad una vita attiva.
Dunque, uno scriba è come Mosè, che rivela ad Aronne la Parola del Signore, ma i predicatori sono come un Aronne, soggetto alla parola di Mosè, sebbene, tuttavia, per la laboriosità, o per l'altruismo, o per ogni singola necessità, predicare può essere più meritorio del disquisire.
In modo simile, si chiede se scrivere sotto uno che detta, sia più meritorio che pregare il Rosario della Beata Maria, ovvero predicarlo, o consigliarlo, o darlo come penitenza nella Confessione.
Su ciò affermo, usando le parole di (Sant')Alberto Magno, che gli scrittori dei Santi Dottori, se sono vissuti in grazia, devono ricevere l'Aureola di Dottori, ed essere associati a loro nella gloria, sebbene non (sono) uguali (a loro) come gloria.
Allora, dal momento che essi, ogni giorno, provano una grandissima fatica, (non solo quella) assai frequente (della stanchezza) della mente, della creatività e del corpo, ma anche la tentazione del diavolo a non scrivere, o il timore di venir meno scrivendo, o il timore di ammalarsi, per questo hanno un maggior merito rispetto a tutti i (predicatori) predetti (a parità di condizioni), perché, dove c'è un maggior travaglio, secondo (Sant')Agostino, lì vi è un maggior merito.
Inoltre, essi sono i Dottori dei predicatori, e sono causa di salvezza di tutte le anime salvate a motivo dei loro scritti, e

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

subiectus, quamvis tamen ex parte laboris vel caritatis aut ex parte alicuius singularis necessitatis predicare posset esse magis meritorium quam dictare.
Similiter queritur utrum scribere sub dictante sit magis meritorium quam orare Beate Marie Psalterium, vel predicare sive consiliari aut imponere in penitentia in Confessione.
Ad hoc dico ex dictis Alberti (fol. 165, col. d) Magni, quod scriptores Sanctorum Doctorum quando fuerint in gratia debent habere Aureolam Doctorum, et socij esse in gloria cum ipsis, quamvis non equali cum gloria.
Unde quia isti habent maximam penam omni die frequentius et mente, fantasia et corpore, et eciam temptatione dyabolica frequentissime de nonscribendo aut timore deficiendi in scribendo vel timore infirmandi, quo ad hoc sunt meriti maioris quam omnes dicti (ceteris paribus) quoniam ubi est maior pena, secundum Augustinum, ibi est maius meritum.
Inde isti sunt Doctores predicantium, et causa sunt salutis animarum cunctarum propter scripta eorum salvatarum, partecipabuntque in meritis omnibus que unquam fient per eorum scripta.
Quod verum est quoniam scribunt ex pura devotione, et non solum librorum vel pecunie aviditate.
Parique modo magni sunt meriti qui scripta talia communicabunt et promulgabunt.
Isti enim sunt aurige, secundum Augustinum, quibus vasa Doctrine Spiritus Sancti deferuntur in mundum.
Tales autem omnes merito habent esse in Confratria Virginis Marie, quamvis non omnes orarent Psalterium Suum in facto, orent tamen omnes isti in voto vel in equivalenti opere bono.
Et de Confratria ista singulare unum referam a Virgine Maria cuidam sibi devoto revelatum infra annos quattuor.
Aiebat enim (fol. 166, col. a) ipsa: (")Ego, (-) inquit, Maria Virgo (-) impetravi a Filio Meo, quod Confratres omnes in ista Communitate habebunt totam Curiam Celestem in Confratres in vita et morte quantum ad merita omnium Beatorum, ac si ipsi in isto mundo presentes et in

una sola e medesima Confraternita, insieme ad essi".
Egli si meravigliava, non riuscendo a credere alle parole ascoltate.
E (Maria SS.) a lui: "Perché non credi che essi sono associati, quando i miei Rosarianti fanno nel mondo, ciò che tutti i Beati fanno sempre nei Cieli?".
Per questo, San Gregorio riferisce che gli uomini andranno nei Cori degli Angeli, di cui, durante la vita, cercarono di imitarne le opere.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

parteciperanno di tutti i meriti che vi saranno, per i loro scritti.
Questo è vero, dal momento che (essi) scrivono per pura devozione, e non solamente (per il gusto di scrivere) libri, o per avidità di denaro.
E, in ugual modo, sono grandi i meriti, che tali scritti comunicheranno e promuoveranno.
Essi, infatti, secondo (Sant')Agostino, sono i guidatori delle aurighe, per mezzo delle quali i vasi della Dottrina dello Spirito Santo vengono portati nel mondo.
Tutti costoro, tuttavia, giustamente, devono far parte della Confraternita della Vergine Maria, (e), per quanto non tutti pregheranno concretamente il Suo Rosario, tutti costoro pregheranno, tuttavia, nel desiderio, ovvero con l'equivalente opera buona (dei libri).
E su questa Confraternita, riferirò una cosa singolare, rivelata dalla Vergine Maria a un suo devoto, all'incirca quattro anni fa.
Maria Vergine, infatti, disse: "Ho ottenuto da Mio Figlio che tutti i Confratelli di questa Comunità abbiano tutta la Corte Celeste come Confratelli in vita e in morte, in (comunione) di meriti con tutti i Beati, come se essi in questo mondo fossero stati (lì) presenti, e, grazie a questa Confraternita diventeranno veri Amici".
Egli si meravigliava, non credendo a (queste) parole.
Ed Ella disse a lui: "Perché non credi che essi diventeranno Amici, quando ogni giorno questi Miei Rosarianti operano nel mondo, ciò che tutti i Beati sempre fanno in Cielo?
Così, non c'è da meravigliarsi se, per la Mia Intercessione, (i Beati) diventano, giustamente, loro Amici!".
Per questo, (San) Gregorio sostiene che gli uomini pervengano agli Ordini degli Angeli, dei quali, in vita, hanno mantenuto il loro ufficio.
E credo, similmente, di aver(lo) letto nel Maestro Giovanni dal Monte.

INCUNABOLO 1494, LATINO

Confratria ista veri Sodales essent(").
Mirabatur ille, non credens dictum.
Cui Illa: (")Cur, inquit, non credis eos esse Sodales, cum isti Psaltes Mei agant in mundo dietim, quod omnes Beati semper faciunt in celo?
Ideo non mirum est si Me impetrante sint eorum Sodales in merito(").
Unde Gregorius arguit homines venire ad Angelorum Ordines, quorum tenuerunt in vita actus officiorum.
Et similiter credo me legisse in Magistro Iohanne De Monte.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

[PARS I], CAPUT XX.
DE GESTATIONE PSALTERII

Episcope Christi Famulorum piissime.

I. Quaeritur: An ait conveniens ad zonam, vel manum, aliterve circumferre secum Patriloquium, sive Coronam Rosariam?

Dico: Id decet, et expedit: ob humanae memoriae labilitatem; ob paratiorem usum in promptu; ob exemplum bonum, quod in utroque Testamento omnibus est mandatum.

II. An exemplum istud sit meritorium?

Dico: si fiat citra hypocrysim , et cum pietatis augendae intentione, ad alios in eundem Dei Cultum pertrahendos; hoc vere non potest non esse meritorium.

In simili casu quid legitur in Revelationibus S. Brigittae, quae et ipsa mirifica cum devotione Psalterium hoc trivit et visitavit.

Et ego de hoc certissimus sum.

III. Utrum utilius: Portare in manifesto, an non portare, sed orare tamen in occulto?

Dico:

1. Quoad exemplum aedificationis, maxime aeternum, necessarium Ecclesiae; utilius est gestare.

At quoad efficaciam impetrationis, utilius est Orare: caeteris paribus.

Quia Charitas utriusque mensura est ac pondus.

Si ex majori charitate pro Salute plurium quis gerat tantum, et non oret; sine dubio magis meretur.

Sin autem ex minore charitate, minus promerebitur: aequaliter, si cum aequali.

2. Verum tamen ex parte laboris in orando, et fructus; orare, quam portare, fuerit salutarius.

IV. An conveniat saeculares Dominos Dominasque id gestare? Et vel maxime: quia tenentur ex Officio recte factorum exemplum minoribus de sese praebere: hocque magis, quia aliis bonis operibus subinde minus vacare, aut sese impendere valent, aut nolunt.

V. An Ecclesiasticos, Plebanos, Religiosus id gestare conveniat?

Quid obstat?

Ipsi, plus laicis caeteris, ad Christi Mariaeque Cultum obligantur: ipsi, vi status sui, exemplo esse bono, quacumque in re sacra, laicis esse

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

[LIBRO I], CAPITOLO XX
(E' LECITO) PORTARE CON SÈ (LA CORONA) DEL ROSARIO?

O piissimo Vescovo dei Servi di Cristo:

I. si domanda: è opportuno portare con sé, alla cintola, o in mano, o altrove, la Corona del Rosario?

Rispondo che questo conviene e giova, (sia) per la labilità della memoria umana, (sia) per adoperarla prontamente davanti a tutti, sia per (dare) buon esempio, come si richiede da tutti, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento.

II. E' meritorio questo esempio?

Rispondo: certamente un tale esempio non può che essere meritorio, se esso avviene senza ipocrisia, e con l'intenzione di accrescere la pietà, (e) per incoraggiare gli altri alla medesima Pratica Divina.

Un esempio simile si trova nelle Rivelazioni di Santa Brigida, la quale, adoperava ugualmente il SS. Rosario con meravigliosa devozione, e lo portava visibilmente.

Anch'io sono convintissimo di questa cosa.

III. Cos'è più utile: portare (la Corona del Rosario) visibilmente, oppure non portarlo, ma pregarlo in segreto?

Rispondo:

1. quanto all'esempio di edificazione, in eterno, massimamente necessario alla Chiesa: è più utile portarlo.

Ma, quanto al risultato dell'intercessione, è più utile pregarlo.

Essendo (i due) modi equivalenti, la Carità farà loro da misura e da peso.

Se uno (il Rosario) lo porta soltanto per la salvezza di moltissimi, e non lo prega: se (è mosso) da maggiore Carità, meriterà senza dubbio di più, (se è mosso) da minore Carità, meriterà di meno; (meriterà, dunque), in proporzione alla Carità da cui è sospinto).

2. Tuttavia, anche dal compito laborioso del pregare viene il frutto (del merito): il pregare (il Rosario) sarà più (utile) alla salvezza, che il solo portarlo.

IV. E' appropriato che i signori e le signore del mondo, portino il (SS. Rosario)?

Massimamente, e più degli (altri): poiché essi sono tenuti, a motivo della loro dignità, ad essere giustamente da esempio, nelle loro azioni, ai più piccoli,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 166, col. a], CAPITOLO XX
PERCHÉ È APPROPRIATO PORTARE LA CORONA DEL ROSARIO ALLA CINTURA O ALTROVE, E, CON ESSA, PREGARE IL ROSARIO ANGELICO O DI MARIA VERGINE.

Piissimo Vescovo dei Servi di Cristo, dopo le cose già dette, ci si deve interrogare se sia appropriato portare pubblicamente la Corona del Rosario alla cintura, o in mano, o in situazioni simili.
Riguardo a ciò, dico di sì.
In primo luogo, per la fugacità della memoria umana.
In secondo luogo, per una più manifesta esposizione.
In terzo luogo, per il pubblico esempio di così grande bene.
Infatti, l'esemplarità è comandata nel Vecchio Testamento e nel Nuovo, come (afferma) Sant'Ambrogio in un Sermone.
Di conseguenza, se il portare il Rosario di Maria Vergine alla cintura, a motivo di esempio, affinchè altri siano attirati al servizio di Maria Vergine, potrà essere meritorio della Vita Eterna.
Per questa cosa dico che, se un tale non fa questo per ipocrisia o per vanagloria, ma per la sola pietà di attirare gli altri al servizio di Dio, per tale azione quotidiana merita la vita eterna, anche se non abbia fatto nel mondo mai altro bene, come un caso simile si legge nelle rivelazioni di Santa Brigida, che pregava anche il Rosario della Vergine Maria con la massima devozione.
E di ciò sono certissimo.
Si aggiunge anche una domanda: Che cosa è più utile: portare (il Rosario) manifestamente, o non portarlo e pregarlo soltanto di nascosto?
Su ciò dico che, quanto all'esteriore esemplarità, che è massimamente necessaria nella Chiesa, è più utile portare (la Corona del Rosario), anche senza recitarlo.
Tuttavia, quanto all'efficacia dell'intercessione per se stessi, è più utile pregare, a parità di condizioni.
Dal momento che, se chi porta (la Corona del Rosario, fosse motivato) da una assai grande carità della salvezza del mondo, anche se non lo recita, senza dubbio ha un grande merito.

INCUNABOLO 1498, LATINO

[FOL. 166, col. a], ((CAPITULUM XX.
((QUOD CONVENIENS EST PORTARE PATRILOQUIA IN ZONA VEL ALIBI, ET IN TALIBUS ORARE PSALTERIUM ANGELICUM SIVE MARIE VIRGINIS.

Episcope Christi famulorum pijssime.
Post iam dicta conveniens est inquirere, utrum portare Patriloquia publice in zona vel manu et sic de similibus sit conveniens.
Ad quod dico quod sic.
Primo propter humane memorie labilitatem.
Secundo propter certiorem expeditionem.
Tercio propter publicam tanti boni exemplaritatem.
(Fol. 166, col. b) Nam exemplaritas est mandata in Veteri Testamento et Novo, secundum Ambrosium in quodam Sermone.
Preterea utrum portare Psalterium Marie Virginis in zona causa exempli, ut alij trahantur ad Marie Virginis servitium, possit esse meritorium Vite Eterne.
Ad hoc dico, quod cum talis non facit ex ypocrisi vel vana gloria sed sola pietate trahendi alios ad Dei famulatum, ex tali actu omni die meretur vitam eternam, et si nunquam aliud bonum fecerit in mundo, prout in simili casu legitur in Revelationibus Sancte Birgitte, que eciam oravit Psalterium Marie Virginis semper maxima cum devotione.
Et de hoc certissimus sum.
Iungitur eciam questio quid est magis utile, vel portare hoc manifeste, vel non portare et orare ipsum tantum in occulto.
Dico ad hoc, quantum ad exteriorem exemplaritatem que permaxime Ecclesie est necessaria, est magis utile portare et non dicere.
Sed quantum ad efficaciam impetrationis pro se, magis est utile orare ceteris paribus.
Quia si ex maiori caritate salutis mundi quis portet hoc et non dicat hoc, sine dubio magis meretur.
Sed si cum minori caritate, minus merebitur.
Si cum equali equaliter merebitur.
Veruntamen ex parte laboris et fructus orationis, longe est melius (fol. 166, col. c) orare quam portare.
Super hoc eciam movetur dubium, utrum

COPPENSTEIN 1624, LATINO

tenentur: an constat, quod Laici eos imitari non ita possunt in victus temperantia, in vestitus modestia: nec in Scientia, Doctrina, Disciplina, nec in Orationibus publicis Ecclesiae, etc., ob diversitatem status altioris: verum in comprecando, gerendoque Psalterio hoc imitari populus Clerum Sacrum, ceu patres suos filii possunt.

En Exemplum: Legitur, apud M. Thomam de Templo S. Dominici socium in praedicando Psalterio: Per id aetatis in Hispania Episcopum quendam maximum, plebis suae sibi commissae depravatos mores haud quaquam ad frugem bonam reducere valuisse: quicquid diu, perque saepe, quin assidue attentaret.

Demum multis irrito expertis eventu, ipsius sedet animo, per Psalterii commendationem, sibi hactenus intentatum , experiri.

Igitur ipse primus grandem satis precariam Coronam, e cingulo suspensam gerere aspectabilem, novo id loci exemplo.

Novitas spectaculi admirationem primum dedit in vulgus.

Ad spectaculum vero mox, ut accessit praedicatio: jam huius clavi aures subditorum reserabat: hujus clava animos obduratorum pulsabat: huius vi et gratia, cruda ac dura virorum pectora sensim subruebat, partim effringebat; dum denique robustam inveteratae obstinaciae molem funditus eversam, comminutamque dissiparet.

Inter caetera, fuit ista Pastoris boni vox pro concione.

“Ecce - inquit (suum illud spectabile Rosarium elata manu praeferens ostentui praebebat) - ecce tanta dignitas est, ac plena salutis utilitas Psalterii Virginis Matri inclytae Mariae: ut ego, qui et Pontifex sum vester, et Sacrae Theologiae, simul utriusque Juris Doctor; illud in zona mecum quaqua versus, domi foris circumgeram: velut Sacri Pontificatus mei, Doctoratus, omniumque honorum gloriam summam, gloriaeque Coronam”.

Dixit: simul tela sub eorum animis fixit ignita.

Exinde ligna porro similia foro subijcere perexit : collapsae, emortuaque pietatis

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

dal momento che non possono, o non vogliono applicarsi, o dedicarsi alle altre opere buone.

V. E' opportuno che (il SS. Rosario) lo portino gli Ecclesiastici, i Pievani, i Religiosi?

Cosa lo vieta?

Essi, più dei laici, sono obbligati al Culto di Cristo e di Maria: essi, per la forza del loro stato (spirituale), sono tenuti ad essere di buon esempio ai laici, in qualunque realtà sacra: è evidente, che i laici non possono imitarli nella temperanza del cibo, nella modestia dei vestiti, né nella Scienza, nella Dottrina, nella Disciplina, né nelle orazioni pubbliche della Chiesa, ecc., per il differente stato (spirituale) di grado; tuttavia, il popolo può imitare il Sacro Clero nel pregare e nel portare visibilmente il Rosario, come i figli (imitano) i loro padri.

Ecco un esempio: si legge negli (scritti) del Maestro Tommaso del Tempio, compagno di San Domenico nella predicazione del SS. Rosario, che, nella Spagna del tempo, un grandissimo Vescovo, mediante (il SS. Rosario), riuscì a riportare moltissimi del popolo a lui affidato, da una vita degradata, ad una buona vita onesta, dopo aver provato ogni altro mezzo, a lungo e spesso, e anche in modo assiduo. Infine, dopo aver sperimentato molte (iniziative), con insuccesso, ed inutilmente, sentì nel profondo del suo animo, di raccomandare il

SS. Rosario, che fino ad allora non aveva mai sperimentato.

Allora, egli per primo, portava visibilmente una grande Corona (del SS. Rosario) per pregarlo, appesa al cingolo, e questo come nuovo esempio al luogo.

La novità della visibilità (della Corona), dapprima, destò ammirazione nel popolo. Ma poi, alla visibilità, subito fece seguito la predicazione, e, con la chiave (del SS. Rosario), egli aprì le orecchie del suo popolo; con la verga del SS. Rosario, bussò agli animi degli indifferenti; con la potenza e la grazia del (SS. Rosario), a poco a poco abbattè, e in parte ruppe, i crudeli e duri cuori degli uomini; finché, finalmente, non fece crollare il robusto muro della tenace ostinazione, dopo

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Invece, se (porta la Corona del Rosario e non lo recita, fosse motivato) da una assai piccola carità, meriterà di meno.
Con l'uguale (carità, con cui si porterà il Rosario), in modo uguale si meriterà.
Purtuttavia, quanto alla laboriosità e al frutto dell'orazione, di gran lunga è meglio pregare (il Rosario), che portarlo.
Intorno a ciò, viene mosso anche un dubbio: se sia conveniente che i signori e le signore del mondo portino tali segni.
Dico che è grandissimamente utile ciò, perché essi hanno il compito di dare il buon esempio, specialmente ai principianti e ai semplici del popolo, che non conoscono le cose buone da fare.
Di conseguenza, sarebbe utile che i Monsignori Pastori della Chiesa, ossia i Vescovi, i Pievani e anche i Religiosi, portino pubblicamente tali segni?
Rispondo di sì.
Sia perché essi sono obbligati al Servizio di Cristo e di Maria Vergine più di tutti i Secolari laici, sia perché gli stessi Sacerdoti devono dare con il loro stato di vita, il buon esempio ai laici, secondo i Diritti (Civile e Canonico).
E' fuori di dubbio, poi, che i laici non potrebbero imitarli quanto al cibo, al vestito, alla scienza, alla moderatezza, alla preghiera della Chiesa, ai consigli o alla dottrina, e così per le altre cose, a motivo della differenza degli stati di vita e dell'inadeguatezza dei laici: tuttavia, (i laici) possono bene imitar(li) nel pregare il Rosario di Maria Vergine.
Si legge inoltre che, in Spagna, un eccellentissimo Vescovo, non riuscendo a convertire il suo popolo al servizio dovuto a Dio, iniziò a portare alla sua cintura una grande Corona del Rosario, e, in un pubblico Sermone, disse così: "Ecco, disse, è così grande la dignità e la nobiltà del Rosario della Vergine Maria, che io che sono Vescovo e Dottore in Teologia e in entrambi i Diritti, porto (la Corona del Rosario) alla mia cintola, e lo recito".
E, in tal modo, attrasse quei cuori durissimi del suo (popolo), al Servizio di Dio e di Maria Vergine.
Così ho anche visto tre Vescovi, in Germania, che portavano la Corona del Rosario della Vergine Maria, (non solo alla cintola, ma) anche manifestamente al loro

INCUNABOLO 1498, LATINO

sit conveniens dominos mundi et dominas talia signa portare.
Dico quod maxime est utile hoc, cum ipsi habeant ex officio prebere minoribus exemplum benefaciendi, puta populis rudibus et simplicianis qui alia bona facere nesciunt.
Consequenter, utrum sit conveniens dominos Ecclesie pastores puta episcopos plebanos atque eciam religiosos portare publice hec signa.
Respondeo quod sic.
Tum quia ipsi magis obligantur ad Servitium Christi et Marie Virginis quam omnes Seculares laici, secundo quoniam ipsi Sacerdotes habent ex suo statu prebere exemplum benefaciendi laicis, secundum iura.
Certum autem est quod laici non imitari illos valent in victu, nec in vestitu, nec in scientia, nec in moderantia, nec in oratione Ecclesie neque in consilijs aut doctrina, et sic de alijs, propter distantiam statuum et laicorum imperfectionem, possunt tamen bene imitari in orando Psalterium Virginis Marie.
Inde legitur quod quidam Episcopus maximus non valens convertere populum suum in Hispanijs ad debitum servitium Dei, incepit portare in zona sua unum grandem Patriloquium, et Sermone publico ita ait: (")Ecce, inquit, tanta est dignitas et nobilitas Psalterij Virginis Marie, quod ego qui sum Pontifex et Doctor in Theologia, (fol. 166, col. d) atque in Utroque Iure, in zona mea hoc porto et dico(").
Et tali modo traxit durissima queque corda suorum ad Dei et Marie Virginis Famulatum.
Sic et tres Episcopos in Almanijs vidi Psalterium Virginis Marie portantes, eciam in collo proprio manifeste.
Et ego Episcopis multis Psalteria locis in illis dedi, que et ipsi portabant cum gaudio et leticia.
Omnes eciam attendant hic, quod legi singulare, quod narratur in Thoma de Templo.
Dicit enim quod dudum tempore Sancti Dominici fervor fuit tantus in Psalterio isto, quod cum aliquis ad novum statum vel officium diuturnum veniebat, ipsum

sensim induxit!
Usuque ipso ad Psalterii Orationem assuefecit, denique jacentem pietatem ac honestatem publicam sic erexit, ut velut ab anteactae vitae inferis existentes, in luce nova sese mirarentur.
Itaque in alios repente viros mutati, vitam pariter, moresque, commutavere.
VI. Addo, quod vidi.
1. Tres vidi in Alemannia Episcopos, et hos ex collo suspensa ferre nuda, et conspicua Psalteria.
O nobiles torques!
2. Et ipse ego compluribus Episcopis, diversis in locis, dedi Psalteria, quae et ii manifesto cum gaudio et consolatione sua interiore, pulcherrimo cum exemplo atque spectaculo gestabant.
3. Apud nostrum P. M. Thomas de Templo legere me memini: ea in veneratione, S. Dominici aetate, habitum fuisse Psalterium, ut qui vel novum vitae statum ordiretur, aut officium auspicabatur: ipsum protinus cum Psalterio, pietatis indice, comparere in publico fuerit necesse, nisi de viri boni nomine periclitari vellet?
Quid? Sponsum, vel Sponsam ab Psalterio vidisse nudos monstrum, aut ominis mali portentum fuisset creditum.
4. Qui vel addiscendo mechanico opificio applicabatur, vel ad navandam literis operam ludo includebatur; is una cum Psalterio addito in tyrocinium tradebatur. Nullus cujusquam artis, aut artium liberalium capessere magisterium sinebatur, ni cum Psalterio insignior comparuisset.
Religionem ingressuri, mercaturam peregre secuturi, castra sectaturi, in hostem infesta signa illaturi, per mare vela daturi, aut quod aliud tale aggressuri, inauspicata censebantur omnia, ni Psalterii comitante freti tutela sibi consuluissent.
Atque ea mentes religione imbuebantur cum alibi late; tum vero per Hispaniam praesertim ac Italiam omnem.
Nimirum ita sibi persuasum habebant pie; Psalterium gestatum esse Dominici judicium istius, ac testimonium, quod sibi cordi sumeret quisque: Primum quaerite Regnum Dei, et justitiam ejus, et haec omnia adijcientur vobis.

averla abbattuta dalle fondamenta, e sbriciolata.
In uno dei discorsi che questo buon pastore (tenne) al popolo, egli, sollevando con la mano, il suo meraviglioso Rosario, mostrandolo visibilmente, disse: "Ecco il (gioiello) di così grande splendore, ecco l'immenso aiuto di salvezza: il SS. Rosario della Gloriosa Vergine Madre, Maria SS.; ed io, che sono sia vostro Vescovo, sia Dottore di Sacra Teologia, e, insieme, di entrambi i Diritti (Civile e Canonico), lo porterò fuori casa, con me, alla cintola, in qualunque luogo sia diretto, come mia somma Gloria e Corona di Gloria del mio Sacro Episcopato, del mio Dottorato, e di tutti gli onori".
Mentre diceva queste cose, imprimeva nelle loro anime, dardi di fuoco.
E in seguito lanciò frecce simili in piazza: colpendo e spegnendo, li spinse pian piano verso la devozione.
E con la stessa recita (del SS. Rosario), (li) abituò alla preghiera del SS. Rosario; così, elevò da terra la vita spirituale e morale di tutti, tanto che essi si sentivano in una nuova luce, come se fossero usciti fuori dall'inferno della vita passata.
Pertanto, mutati d'improvviso in altri uomini, cambiarono ugualmente vita e abitudini.
VI. Aggiungo, ciò che ho visto:
1. vidi in Alemannia tre Vescovi, che portavano appese al collo, delle Corone del Rosario, semplici e visibili: o dignitose Catenelle!
2. ed io stesso ho consegnato a numerosi Vescovi, in diversi luoghi, delle Corone del Rosario, che essi portavano con visibile gioia ed intimo gaudio, (dando) uno splendido esempio;
3. ricordo di aver letto (negli scritti) del nostro Padre Maestro Tommaso del Tempio che, al tempo di San Domenico, il SS. Rosario era tenuto in tale venerazione, che, chiunque iniziava un nuovo stato di vita, o incominciava un incarico, era necessario che comparisse in pubblico sempre con la Corona del SS. Rosario, indice di devozione, se non voleva mettere in cattiva luce la (propria) reputazione di uomo buono!
Inoltre, era stranissimo vedere uno Sposo o una Sposa, privi della Corona del SS.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

collo.
Ed io, in quei luoghi, diedi dei Rosari a molti Vescovi, e anch'essi li portavano con gioia e letizia.
Come anche tutti prestino attenzione a quanto di singolare ho letto, che è narrato in Tommaso dal Tempio.
Infatti, egli dice che una volta, al tempo di San Domenico, era così grande il fervore di questo Rosario, che, quando qualcuno giungeva a un nuovo stato di vita o a un ufficio di lunga durata, occorreva che egli portasse manifestamente il Rosario della Vergine Maria.
Si dice che gli sposi novelli portassero (il Rosario).
Quando qualcuno si apprestava ad un ufficio, sotto un maestro, o nelle scienze, o nelle cose tecniche, occorreva che egli avesse il Rosario della Vergine Maria.
Poi, quando qualcuno entrava in un Ordine Religioso, o (si dava) ai commerci o alle guerre, o alla navigazione, occorreva che egli avesse questo Rosario, in Spagna e in quasi tutta l'Italia.
Vi era una motivazione a ciò.
Si dice, infatti, in Matteo (capitolo) VI: "Cercate prima il Regno di Dio e la sua Giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta".
Il Regno di Dio e la Sua Giustizia sono presenti grandissimamente nel Pater Noster e nell'Ave Maria, che sono gli inizi della salvezza umana, e i due sommi Rimedi per impetrare il Divino Aiuto, che, secondo Platone, Boezio e (Sant')Agostino, deve essere ricercato anzitutto in ogni cosa che avviene nell'umana sorte.
Oh, se avvenisse anche oggi così, come avveniva allora in quel tempo santo!
Ho visto, tuttavia, in vari luoghi, persone molto anziane, le quali dicevano che, molte volte, in passato avevano visto queste cose, e che durante la loro giovinezza si portava (la Corona del Rosario) per simili ragioni.
Inoltre, si domanda: di che maniera devono essere le Corone del Rosario, sia per numero (di grani), sia per forma, sia per qualità?
Dico che lì ci devono essere sempre centocinquanta grani minori, ponendo ogni dieci (Ave Maria), un grano grosso per il Pater Noster, che, insieme, fanno

INCUNABOLO 1498, LATINO

oportebat habere manifeste Psalterium Virginis Marie.
Dicuntur sponsi novelli hoc portabant.
Cum eciam aliquis veniebat ad aliquod officium sub aliquo magistro, aut in scientijs vel mechanicis rebus, oportebat ipsum psalterium Virginis Marie habere.
Inde cum quis ad Religionem veniebat, vel ad mercancias aut bella, aut navigia, oportebat eum hoc Psalterium, habere in Hispanijs et Italijs maxima in parte.
Cuius motivum fuit.
Dicitur enim Mathei sexto.
(")Primum querite Regnum Dei et Iusticiam eius, et hec omnia adicientur vobis(").
Regnum vero Dei et Iusticia eius sunt maxime importata in Dominica Oratione, (fol. 167, col. a) et Angelica Salutatione, que sunt inicia salutis humane, et summa duo Remedia ad impetrandum Divinum Auxilium, quod secundum Platonem(,) Boecium et Augustinum, primo est in omni re humanitus fienda inquirendum.
Utinam ergo sic nunc fieret modo, sicut tunc fiebat tali tempore sancto.
Personas tamen vidi antiquas valde varijs in locis, que dudum dicebant se in multis hec vidisse, et se portare a iuventute simili de causa.
Postea queritur, cuiusmodi debeant esse patriloquia, et in numero, et substantia, et qualitate.
Dico quod debent esse ibi centum et quinquaginta signa minora, semper ponendo inter quelibet decem unum signum grossum pro Pater noster que simul faciunt centum et quinquaginta cum XV signis grossis pro Pater noster.
Vel sufficit habere quinquagenam cum quinque signis grossis inter denarias quinque positis, et hoc ter repeti, propter multorum paupertatem vel gravationem vel impedimentum.
Debent autem esse de materia placenti ipsi oranti.
Et est melius quod sint pulchra quam turpia, quia secundum Platonem, turpia generant nauseam et odium, pulchra autem secundum Philosophum, sunt que visui placent.
Nec ista placentia est pro vana gloria, sed pro Divina Laude.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Enim vero Dei Regnum, et Justitia Ejus per Angelicam Salutationem introivit in orbem, perque Dominicam Orationem tenetur.

Vidi ego fessae aetatis, cum veneranda canitie viros, anusque decrepitas, qui suopte exemplo, et ex majorum memoria repetito sermone ipsis, jam superius recitatis, similia testabantur.

VII. Quaestio. Cujusmodi esse deceat Coronas praecarias?

1. Numero, sint decadum quindecim; totidemque hae globulis interdistinctae, vel signis grandioribus.

Aut, sit Quinquagena una sic disposita, quae ter in orbem repetita praecando conficit Psalterium.

2. Materia, sint qua libuerit: pulchra tamen esse praestiterit; tum quod pulchra delectent, ut alacritatis irritamenta: tum quod pulcherrimarum sint precularum instrumenta et indicia.

3. Nec is delectus formae adscribendus vanae est gloriae, sed Laudi potius Divinae: cujus incitamentum, et augmentum, et ornamentum laudabiliter rerum ad Dei Cultum spectantium pretio, ac pulchritudine, et magnifica subinde cum pompa quaeritur.

4. Ita amat Ecclesia celebrare Divina omnia, quanta licet amplissima cum majestate.

Quae sordida sunt, sordescant adhuc, pulchris pulchra quadrantque, placentque.

5. Qua causa imagines Christi, Mariae, et Sanctorum, et picturas, Ecclesia consectatur insigniores : adesas carie, deformesve statuas abruit humo, quae pieturarum tabulae ducto situ marcuerunt, ut offendicula renovet oculorum.

Signa igitur rebus signatis conformia sunt.

6. Credo talia B. Virginem cuidam devoto sibi aliquando revelasse.

7. Hoc scio: saepius apparuit Augusta Divorum Diva Regina, cum illustri in manibus Psalterio.

Dixitque; etsi quandoque indigni sint mortalium quidam speciosis, aut pretiosis Psalteriis; Ego tamen, cui deserviunt, eis dignissima sic designor.

VIII. Encomia nunc Typica S. Scripturae

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Rosario, ritenendosi come un presagio di cattivo augurio;

4. a chi faceva apprendistato per imparare un lavoro manuale, o a chi voleva imparare l'arte dello scrivere, veniva anche insegnato il SS. Rosario, in aggiunta al tirocinio;

non si permetteva ad alcuno di accedere all'insegnamento di qualsiasi arte o delle arti accademiche, se non si dimostrava assai ragguardevole verso il SS. Rosario;

chi si accingeva ad entrare in Religione, ad effettuare i commerci all'estero, ad intraprendere la vita militare, ad entrare in battaglia contro i nemici, ad imbarcarsi per mare, e ad accingersi in qualche altra cosa simile: se essi non si fossero affidati all'aiuto e alla protezione del SS. Rosario, tutte le cose (intraprese) erano ritenute infauste.

E dappertutto, gli animi erano impregnati di quella spiritualità, e, in particolare, la Spagna e l'Italia.

Di certo, essi avevano la devota convinzione che il SS. Rosario di (San) Domenico portava in sè una bellezza e una sensazione, che ciascuno sentiva nel proprio cuore: "Per prima cosa cercate il Regno di Dio e la Sua Giustizia, e tutte queste cose saranno date a voi in aggiunta".

Infatti, il Regno di Dio e la Sua Giustizia, sono entrati nel mondo mediante l'Ave Maria, e si mantengono mediante il Pater Noster.

Ho conosciuto uomini di tarda età, di veneranda canizie, e vecchie decrepite, che attestavano, con il loro esempio, e con discorsi che riportavano dalla memoria degli avi, cose simili a queste, raccontate già in precedenza.

VII. Domanda: come deve essere la Corona per pregare?

1. Per il numero, sia di quindici decine, ed esse (siano) distinte da altrettanti globuli, o da contrassegni più grandi;

oppure essa sia composta da una sola Cinquantina, la quale viene ripetuta per tre volte, per pregare il SS. Rosario (completo).

2. Per il materiale, la (Corona del Rosario) sia come la si desidera: sarebbe preferibile, comunque, che essa fosse bella, sia perché una cosa bella diletta,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

centocinquanta, con quindici segni grossi per il Pater Noster.
Oppure basta avere una cinquantina, con cinque grani grossi posti fra le cinque decine, e che questo si ripeta tre volte, (e questo) a motivo della povertà di molti, o del peso (della Corona del Rosario) o di (qualche) impedimento.
(Le Corone) devono essere di un materiale che piaccia a chi prega (il Rosario).
Ed è meglio che (le Corone del Rosario) siano belle piuttosto che brutte, perché, secondo Platone, le cose squallide generano tedio e disgusto, le cose belle, invece, secondo il Filosofo, sono quelle che sono desiderabili agli occhi.
Né questa piacevolezza è per vanagloria, ma a lode di Dio.
Inoltre, nelle feste più importanti, la Chiesa ha i Calici, Libri e ornamenti di maggior decoro che negli altri giorni.
E i Chierici leggono meglio su libri belli, e gli scolari studiano con più voglia su un libro bello, che su uno bruttissimo.
E i fedeli cristiani sono attirati più dalle immagini bellissime di Maria Vergine, che nel vedere una Sua Immagine sgraziatissima.
Infatti, un'immagine sgraziatissima non è Immagine di Maria Vergine, perché Maria è la tutta Bellissima senza macchia, al di sopra di ogni (bellezza), e vi deve essere concordanza tra il vero e l'immagine, secondo (Sant')Agostino.
Dunque, questi due (Cantici) Evangelici del Rosario sono bellissimi, dal momento che sono i due Cantici Nuziali dello Sposo e della Sposa, ossia del Signore Gesù e della Vergine Maria, i quali sono Bellissimi, al di sopra di ogni cosa, in Anima (e) in Corpo, e in Grazia e in Gloria; allora, è opportuno che le Corone del Rosario siano belle, sia per chi le porta, sia per coloro che le vedono, affinchè siano maggiormente attirati a fare lo stesso, e per onorare (il Rosario).
E credo che la Vergine Gloriosa, una volta, rivelò queste cose, ad una persona a Lei devota.
E anzi, alcune volte la Vergine Maria è apparsa con in mano un Rosario (che era) bellissimo oltre ogni misura (superava, infatti, la magnificenza di tutte le stelle).
Ed (Ella) ha detto che, sebbene alcuni

INCUNABOLO 1498, LATINO

Inde in festis (fol. 167, col. b) pocioribus, Ecclesia habet Calices Libros et ornamenta decoris maioris quam alijs diebus.
Et Clerici melius legunt in libris pulchris, et scolares frequentius student in libro pulchro quam turpissimo.
Et fideles Christiani magis delectantur in ymaginibus Marie Virginis pulcherrime visionis quam in visione ymaginis ipsius turpissime.
Ymago enim turpissima non est Marie Virginis ymago, cum Maria super omnes sit tota pulcherrima sine macula, et debeat esse convenientia signi et signati, secundum Augustinum.
Inde quia hec duo Evangelia Psalterij sunt pulcherrima, sunt eciam duo Epithalamia Sponsi et Sponse, hoc est Domini Ihesu et Virginis Marie, qui sunt super omnia Pulcherrimi, Anima, Corpore, et Gratia, et Gloria, inde conveniens Psalteria hec esse pulchra, et ex parte portantis et ex parte videntium, ut magis alliciantur ad similia habenda, et ex parte rerum signatarum.
Et credo Virginem Gloriosam aliquando hec Sibi devote persone revelasse.
Ymmo apparuit aliquotiens Virgo Maria cum Psalterio uno in manibus, supra modum pulcherrimo.
(Superabat enim stellarum omnium decorem.)
Et dicebat quod quamvis homines aliqui non sunt digni ut portent pulchra Psalteria sive Patriloquia, tamen ipsa Gloriosa Virgo (Fol. 167, col. c) Maria Digna est sufficienter pro Se et pro toto mundo ut Psaltes Sui pulchra habeant Psalteria.
Non quidem dico pulcherrima, quia medium tenuere beati.
Turpissima igitur abiciamus et superbissima, media vero si placet teneamus.
Verum Psalteria hec manualia, Laudibus Pagine Sancte sunt extollenda.
Sunt enim lapides Montis Contemplationis.
Suntque lapides grandinis inimicos fidei interficientes.
Sunt lapides adiutorij prebentes auxilium contra Philistiim id est contra mundum.
Sunt eciam lapides funde David interficientes Goliam hoc est dyabolum.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Psalterium pauca quaedam congeramus. Calculi praecarii.

1. Sunt Lapides, de monte contemplationis excisi, Dan 2.

2. Lapides grandinis, Jos, 10. in hostes fidei de coelo grandinantes.

3. Sunt Lapides Adjutorii 1 Reg. 4, contra Philistaeos mundi opitulantes.

4. Sunt Lapides fundae Davidis, 1 Reg. 17, Satanicum Goliam prosternentes.

5. Sunt Malogranata, Exod. 39, in caeteris Aaronici Cultus Sacris ornamentis insignita.

6. Ansae velorum Tabernaculi, Exod, 26, et 36. Item.

7. Sunt Gradus in scala Jacob, Gen. 28.

8. Sunt Lapides, 3 Reg. 6. Templi Salomonis, et Apoc. 21, Murorum Jerusalem.

9. Sunt ansulae thuribuli Domini, Exod. 26.

10 Sunt annuli catenae, qua revinctum Angelus ligavit in abysso.

Istud sciendum; nec obiter: venerendam sic antiquitatem consuescere adque nos transmisisse morem sanctum, ut unquam Oratio Dominica absque Angelica Salutatione diceretur.

IX. Quaeres denique: Signa Psalterii qualiter significent?

Sicut, inquam, scriptura et voces signa sunt rerum ad placitum: ita Psalterium hoc in Novo Testamento.

1. De pervulgato ritu signorum precariorum in Veteri Testamento narrant Rabbi Moyses, Salomon, et Rabbi Andreas; quod uterque sexus Hebraeorum, in manibus, inque zonis gestare signa consueverit, pro orationum numero, juxta orantis cujusque devotionem plura, seu pauciora: ut velut mensuram proposito terminumque suo ponerent, infra quem nollent oratum.

Hoc imperare sibi est, atque tempori.

2. Unde non incredibile videri debebit, vel ipsos Christi Apostolos precationum signa tulisse, quo satius ordine, numeroque praecarentur.

Testem se exemplo fecit S. Bartholomaeus, quaternas die nocteque persolvens Quinquagenas, totidem cum humi prostrationibus, ut supra retulimus.

3. De S. Eligio proditum accepimus,

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

come uno sprazzo di entusiasmo, sia perché essa è lo strumento e la testimonianza di preghiere bellissime.

3. La ricercatezza della forma non si deve attribuire a vanagloria, ma piuttosto alla Lode di Dio, di cui lodevolmente si cerca l'innalzamento, l'aumento, il decoro delle cose che riguardano il Culto di Dio, con valore e bellezza, e anche con magnifico fasto.

4. In questo modo la Chiesa ama celebrare tutte le realtà Divine, con la maestosità più grande possibile.

Le cose deturpi deturpano il luogo, le cose belle deliziano e piacciono per le (loro) bellezze.

5. Per questo motivo, la Chiesa insegue le immagini e le pitture più insigni del Cristo, di Maria e dei Santi, e le statue colpite dalla corrosione e sfigurate, e i quadri che, ricoperti di muffa, sono divenuti marci, li distrugge, perché essi sono di impedimento alla contemplazione. Le immagini devono essere, infatti, conformi alle realtà che essi raffigurano.

6. Credo che la Beata Vergine abbia rivelato tali cose, una volta, ad un suo devoto.

7. Questo so: che assai spesso è apparsa l'Augusta Regina, la Santa dei Santi, con nelle mani una magnifica Corona del Rosario, e ha detto: "Sebbene alcuni mortali sono indegni di così splendide e preziose Corone del Rosario, Io, tuttavia, sono fregiata di massima Dignità, dai (Rosarianti) che mi servono in questo modo.

VIII. Riveriamo, dunque, il SS. Rosario con alcune significative attestazioni della Sacra Scrittura:

i grani della Corona del SS. Rosario sono:

1. le pietre preziose, estratte dal monte della contemplazione (Dan. 2).

2. i chicchi di grandine, che cadono dai Cieli, contro i nemici della fede (Gs.10).

3. le pietre del soccorso, che vengono in aiuto contro i Filistei del mondo (1 Sam. 7,12).

4. i sassolini della fionda di Davide, che abbatterono il satanico Golia (1 Sam. 17).

5. i chicchi delle melograne, disegnate su alcuni ornamenti del Culto Sacro di Aronne (Es. 39).

6. gli occhielli dei veli del Tabernacolo,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

uomini non siano degni di portare Salteri, ovvero Corone del Rosario belli, tuttavia la stessa Gloriosa Vergine Maria è del tutto Degna in Se Stessa, e davanti a tutto il mondo, (e merita) che i Suoi Rosarianti abbiano delle belle Corone del Rosario.
Non dico certamente (di possedere) bellissime (Corone del Rosario), perché i Beati hanno mantenuto il (giusto) mezzo.
Perciò, evitiamo le (Corone del Rosario) bruttissime e vanagloriosissime, e manteniamo, se ci è gradito, (la via) di mezzo.
Veramente queste Corone del Rosario sono le Sacre Pagine delle Lodi da innalzare (a Dio).
(1. I grani del Rosario) sono le gemme del Monte della Contemplazione (Dan.2).
(2) Sono anche i chicchi di grandine che annientarono i nemici della fede (Gs.10).
(3) Sono le pietre del soccorso, che offrono aiuto contro i Filistei, cioè contro il mondo (1Sam.4).
(4) Sono anche i sassolini della fionda di David, che abbatterono Golia, cioè il diavolo (1Sam.17).
(5) Sono i chicchi di melograno che arricchivano i paramenti di Aronne (Es.39).
(6) Sono anche gli anelli dei Veli del Tabernacolo (Es.26.36).
(7) Similmente sono i Gradini della Scala di Giacobbe (Gen.28).
(8) E sono le pietre dell'edificio del Tempio di Salomone (1Re6), e delle mura di Gerusalemme (Ap.21).
(9) Sono anche gli anelli dei Turiboli del Signore (Es.26).
(10) E (sono) i grandi anelli della Catena dell'Angelo, con cui legò il diavolo nell'Abisso.
Sono anche le dodici Pietre Preziose, sulle quali è stata fondata la Gerusalemme Celeste: infatti, questo Rosario dai quindici (Misteri) è fondato saldamente sulle dodici (Pietre Preziose della Gerusalemme Celeste).
Infatti, qui, al primo (grano) si recitava un Pater Noster con un'Ave Maria, per la Passione del Signore, e ad esse si aggiungevano sempre dieci Ave Maria, per la Vergine Maria.
Così, infatti, una volta, sempre si recitava (il primo grano del Rosario), dal momento

INCUNABOLO 1498, LATINO

Sunt malogranata que perpenderunt in ornamentis Aaro.
Sunt eciam anse velorum tabernaculi.
Similiter sunt gradus in Scala Iacob.
Et sunt lapides edificij Templi Salomonis, et murorum Iherusalem.
Sunt eciam ansule Thuribulorum Domini.
Et magne anse in Cathena Angeli que ligavit diabolum in abissum.
Et sunt duodecim Lapides Preciosi, quibus fundata est Iherusalem Celestis.
In Psalterio enim isto semper sunt XII sumpta quindecies.
Nam semper primo est ibi unum Pater Noster cum Ave Maria pro Dominica Passione, et istis adiunguntur semper decem Ave Maria pro Maria Virgine.
Sic enim dudum semper dicebatur: quia non dicitur communiter Pater Noster sine Ave Maria, quia Sponsus non habet dividi (fol. 167, col. d) a Sponsa.
Similiter queritur utrum ista signa significent Psalterium Virginis Marie.
Ad hoc respondeo quod sunt signa ipsius Psalterij ad placitum non per naturam, sicut et scripture et voces sunt signa rerum ad placitum ex primo Peri (H)ermenias.
Placitum autem hoc fuit nedum in Novo Testamento verumeciam in Veteri.
Unde narrat Rabby Moises et eciam Rabbi Salomon, et Rabbi Andreas Doctores Iudeorum, quod et viri et mulieres signa in manibus portabant et in zonis pro numero orationum secundum devotionem orantium ut scirent quantum orare vellent.
Sed in Testamento Novo hoc est eciam verum, ut experientia clamat per totum mundum.
Unde credimus Apostolos Domini signa portasse, pro aliquo numero orationum sibi devoto.
Hoc tamen non probo, sed pie ex quibusdam visis et auditis illud credo.
Et sic faciebant eciam hoc pro exemplo, ut forte verum fuit de Beato Bartholomeo, qui semper orabat in numero certo, puta centies in die et centies in nocte.
Inde sanctus Eligius fecit Cathedram in qua erant centum et L clavi aurei et argentei et quindecim, pro quadam sancta, que secundum hec signa clavorum semper orabat Psalterium Marie

COPPENSTEIN 1624, LATINO

parasse eum cathedram sibi, visendam ab CL clavis aureis et argenteis: itemque aliis XV majoris notae intersertis.
Secundum quae sic fixa signa Psalterium Virginis orasse legi Wismariae Ducatus Magnopolensis, in libro De mirabilibus mundi.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

(Es. 26 e 36).
7. i Gradini della Scala di Giacobbe (Gen.28).
8. le pietre del Tempio di Salomone (1 Re 6) e delle Mura di Gerusalemme (Ap. 21).
9. gli occhielli del turibolo del Signore (Es. 26).
10. gli anelli della catena, con cui l'Angelo legò nell'Abisso il (diavolo) sconfitto.
Questo si deve sapere in modo approfondito: che, fin dalla più veneranda antichità, fino a noi, si soleva tramandare la santa consuetudine che mai si diceva il Pater Noster, senza l'Ave Maria.
IX. Domanderai, infine: che significato hanno i segni di interpunzione del Rosario?
Rispondo: come nella Scrittura e nelle parole si hanno i loro segni di interpunzione, secondo delle regole stabilite, così è in questo Salterio del Rosario del Nuovo Testamento.
1. Riguardo all'uso diffuso dei segni di interpunzione, nell'Antico Testamento, il Rabbi Mosè Salomone e il Rabbi Andrea raccontano che gli uomini e le donne ebree, nelle mani, e appesi alle cintole, erano soliti portare dei segni per contare le preghiere, di numero maggiore o minore, a seconda della devozione di ciascun fedele: così da porre al (loro) proposito (di pregare), una misura ed un limite, oltre il quale, non andavano nel pregare.
Questo è imperare su se stessi e sul tempo.
2. Dunque, non dovrà sembrare incredibile che gli stessi Apostoli di Cristo portassero dei segni per pregare, perchè secondo una disposizione e un numero, pregassero in modo assai bastevole.
San Bartolomeo ne fu testimonianza esemplare, recitando quattro Cinquantine di giorno e di notte, con altrettante prostrazioni a terra, come abbiamo detto sopra.
3. Su Sant'Eligio abbiamo ricevuto tramandato, che aveva preparato per sé una mirabile Sede, composta da centocinquanta borchie d'oro e d'argento, che ugualmente erano inframmezzati da altri quindici (borchie), di grandezza maggiore.
(Le notizie) di questi segni di

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

che non si dicesse mai il Pater Noster senza l'Ave Maria, perchè lo Sposo non deve essere diviso dalla Sposa.
Similmente si domanda che significato ha la Corona, nel Rosario della Vergine Maria.
Per questa cosa rispondo che la Corona (del Rosario) è funzionale, (e) non (è legata) all'essenza (del Rosario), come anche le lettere e le parole esprimono allusivamente le realtà, secondo il primo (libro) dell'"Interpretazione" (di Aristotele).
Questa funzionalità, poi, non è propria solo del Nuovo Testamento, ma anche del Vecchio (Testamento).
Perciò, narra il Rabbi Moises, e anche il Rabbi Salomon e il Rabbi Andrea, Dottori dei Giudei, che anche gli uomini e le donne portavano delle Coroncine nelle mani e alla cintola per contare le preghiere, a devozione di chi pregava, per sapere quanto volessero pregare.
E questo si è realizzato nel Nuovo Testamento, come l'esperienza (del Rosario) risuona in tutto il mondo.
Da qui crediamo che gli Apostoli del Signore portassero delle Coroncine, per (conteggiare) un certo numero di preghiere, per loro devozione.
Tuttavia, non giudico questa cosa, ma la credo piamente, per alcune cose viste ed udite.
E così recitavano anche questa (Coroncina) a motivo di esempio, come si reputa vero (il fatto) del Beato Bartolomeo, che sempre pregava con un certo numero (di preghiere), come cento volte al giorno, e cento volte la notte.
Sant'Eligio, poi, costruì una Cattedra, nella quale vi erano centocinquanta chiodi d'oro e quindici d'argento, per una santa, che pregava sempre, con questi segnali dei chiodi, il Rosario di Maria Vergine, come è detto nel libro sulle Meraviglie del mondo, che è a Wismaria, nel Ducato Magnopolense, dove sono stato e ho letto questa cosa.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Virginis, ut dicitur in libro De mirabilibus mundi qui est in Wismaria in ducatu Magnopolensi, ubi fui et hoc legi.

[PARS I], CAPUT XXI.
DE PSALTERIORUM DISTRIBUTIONE FACTA VULGO.

Auctor singularis, Promotor, ac Protector famulorum Christi, ac Mariae.

I. Distribuere Psalteria bonum, decorum est, et salutare.

Rationes sibi constant.

1. Quia elargiri eleemosynas, maxime spiritales quale istud, bonum esse quis negarit?

2. Dare in Ecclesias Sacros Divinorum Officiorum Libros, est saluti : quidni et manualia Psalteria, quia Laicorum Libri recte appellantur, quin et Doctorum, ac Principum?

3. Cuique mandatum est de proximo suo, ut cum ad majus usque bonum provehere adlaboret: at id talibus fit donativis.

4. Quia bonum est diffusivum, et communicativum sui, ex Divo Thoma.

Forma autem ratioque Fraternitatis nostrae in mutua communicatione consistit, quare, cum ea in spiritalibus salutaris sit; in isthoc quoque genere largitionis insigniter meritorium esse, non erit, opinor qui inficiat eam.

5. Operibus misericordiae corporalibus in Coelis certa Corona manet, et laus in terris: at in iis dona coronaria, facta indigenis, haud in postremis accenseo.

Quippe, quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis: ait Dominus; itemque Domina Virgo Parens dixerit.

II. Exemplum propono S. Dominicum, qui verus Praedicator S. Evangelii fuit, et vere hujus Plantator Psalterii, ac largissimus inter innumeros Distributor.

1. Saccos ille Rosariorum plenos subinde circumvectabat; quos ei Principum, Baronum, procerumque pietas suggerebat distribuendos.

2. Ipse vidi juxta copiosos ac inopes, queis tanti esset donativum Psalterium, quanti

interpunzione nel pregare il SS. Rosario della Vergine, le ho lette nel Libro “Le cose più mirabili del mondo”, a Wismaria, Ducato di Magnopoli.

[LIBRO I], CAPITOLO XXI
IL DONO DELLE CORONE DEL ROSARIO AL POPOLO.

O Consigliere straordinario, sostenitore e protettore dei Servi di Cristo e di Maria.

I. È cosa buona, degna, e (meritevole) di salvezza, distribuire (in dono) le Corone del Rosario.

Le ragioni sono evidenti di per sè:

1. Chi potrà mai dire che non sia una cosa buona elargire le elemosine, e, soprattutto, le (elemosine) spirituali, come questa?

2. Se è (meritevole) di salvezza, offrire ad una Chiesa i Sacri Libri per i Divini Uffici, non lo sarà pure (offrire) le Corone del Rosario, che sono chiamate giustamente i Libri dei Laici, come anche dei Maestri e dei Principi?

3. A ciascuno è comandato di sforzarsi di condurre il suo prossimo al maggior bene: e questo avviene anche col dono (delle Corone del Rosario).

4. Secondo San Tommaso, il bene, di per sé, si diffonde e si propaga: il fondamento e la motivazione della nostra Confraternita consiste nella mutua comunione (di preghiera).

Perciò, come (per la condivisione) dei beni spirituali, (la Confraternita è meritevole) di salvezza, (così) anche in questo genere di elargizione (delle Corone del Rosario), essa sara grandememente meritevole (di salvezza).

Sono convinto che (la Confraternità) non si guasterà (dal suo fine).

5. Nei Cieli è riservata una Corona certa per le Opere di misericordia corporale, e la lode in terra: e, tra le grandi (Opere di misericordia corporale), annovero il dono delle Corone del Rosario, fatto al popolo.

Giacchè: "Quello che avete fatto ad uno dei miei più piccoli, lo avete fatto a Me" (Mt.25,45), disse il Signore, e la stessa

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 168, col. a], CAPITOLO XXI
PERCHÉ È OPPORTUNO CHE ALCUNI DONINO LE CORONE DEL ROSARIO A COLORO CHE NON LE HANNO.

O straordinario consigliere e sostenitore dei Servi di Cristo e di Maria Vergine, e (loro) singolare difensore, ora sembra bene che si debba esaminare, se sia opportuno che qualcuno doni le Corone del Rosario della Vergine Maria agli altri che non li hanno.

Voglio preferire questa scelta, per dieci ragioni.

In primo luogo, teologicamente, perché si devono dare le elemosine per diritto divino, e, soprattutto, quelle spirituali, del cui genere è questa, dando anche esempio pubblico davanti alla Chiesa.

Infatti, dare libri di Chiesa è un merito molto grande; allo stesso modo, le Corone del Rosario sono i libri su questo genere di orazioni, per i laici, e anche per i Dottori.

In secondo luogo, il prossimo deve spingere quello accanto ad onorare devotamente Dio e la Vergine Gloriosa, secondo le parole di (San) Bernardo; questo poi avviene massimamente in questa donazione (delle Corone del Rosario).

Ora, anche secondo la Teologia, il bene, quanto più si diffonde, tanto più è migliore e perfetto, secondo (San) Dionigi; coopera, dunque, alla Perfezione d'Amore dei Servi della Vergine Maria, il comunicare agli altri i mezzi per servire a così grande Signora.

Inoltre, alcuni devono dare ai poveri cibo e vestito, e visitare gli infermi, liberare i prigionieri.

Ma il Rosario della Vergine Maria fa giunger il Cibo e la Bevanda e il Premio della Redenzione delle anime, a motivo delle due Orazioni ivi contenute, perciò,

INCUNABOLO 1498, LATINO

[FOL. 168, col. a], ((CAP[ITULUM] XXI.
((QUOD CONVENIENS EST QUOD ALIQUI DENT SIGNA HEC PSALTERIORUM ILLIS QUI NON HABENT.

Auctor singularis et promotor Famulorum Christi et Marie Virginis, atque singularis defensor.

Tractandum nunc videtur an sit conveniens aliquis dare alijs non habentibus Virginis Marie manualia Psalteria.

Pro cuius descisione suadere hoc volo decem rationibus.

Primo theologice, quia elemosine sunt dande ex divino iure, et permaxime spirituales cuiusmodi est hoc.

Ostendendo eciam exemplo Ecclesie.

Dare enim libros Ecclesie est valde magnum meritum huiusmodi autem manualia Psalteria sunt libri laycorum, ymmo eciam Doctorum in hoc genere orationum.

Rursus proximus debet promovere proximum ad Deum et ad Virginem Gloriosam devote percolendum, ex dictis Bernardi, hoc autem maxime fit in hac donatione.

Nunc eciam theologice.

Bonum quanto magis est diffusivum sui tanto est melius et perfectius, secundum Dyonisium, pertinet igitur ad Perfectionem Amoris Servitorum Virginis Marie ut communicent alijs media serviendi tante Domine.

Amplius.

Aliqui debent dare pauperibus victum et vestitum, et infirmos visitare, captivos liberare.

Sed Psalterium Virginis importat (fol. 168, col. b) Cibum et Potum et Precium Redemptionis animarum, quantum ad duo Oracula inibi contenta.

Igitur, etcetera.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

nec pecuniam aestimassent.
3. Legi quoque de late celebri viro, et ab flagitiorum infamia insigni, cui post vitae ad saniora conversionem, istud potissimum saluti dabatur: ac inter Coelites post fata gloriae extitisse, quod tam gnaviter, quam liberaliter in hoc utrum distribuendorum Psalteriorum studium incubuisset.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

cosa dirà la Regina, Vergine e Madre.
II. Porto ad esempio San Domenico, che fu un vero Predicatore del Santo Vangelo, e veramente colui che piantò (l'Albero) del SS. Rosario, distribuendolo larghissimamente ad innumerevoli persone.
1. Egli portava sempre con sè, sacchi pieni di Corone del Rosario, che Principi, Baroni e Aristocratici devoti offrivano a lui, per distribuirli.
2. Io stesso vidi ugualmente ricchi e poveri, che stimavano il dono del Rosario, più del denaro.
3. Ho letto anche di un uomo molto celebre, e famoso per l'infamia delle sue scelleratezze, a cui, dopo il ritorno ad una vita più sana, fu data (una Corona del Rosario), in modo particolare per la (sua) salvezza; e, dopo la vanagloria, fu annoverato tra i Santi, perchè tanto premurosamente, quanto spontaneamente, si adoperò con zelo in entrambe le cose: (recitare il Rosario) e distribuire le Corone del Rosario.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

eccetera.
Di conseguenza, dobbiamo piacere alla Vergine Maria e al Suo Figlio, non solo a parole o nei desideri, ma anche nei fatti.
Allora è opportuno che coloro che possono far questo, debbano in concreto, donare le Corone del Rosario a chi non li possiede, così come San Domenico, predicando, donava questi santi Doni, e li faceva donare in grandissima abbondanza.
Infatti, alcune volte (egli) aveva dei grandi sacchi, pieni di Rosari, che gli mandavano i conti, i baroni e i magnati, per distribuirli ai poveri, e a coloro che non li avevano.
E anzitutto, egli li benediceva nel nome della Santissima Trinità, a difesa della cui Fede, vi sono in questo Rosario, tre Cinquantine.
La prima, in onore del Padre.
La seconda, in onore della Passione del Figlio.
La terza, in onore dello Spirito Santo, che è la Carità e la Gloria dei Santi, perciò eccetera.
Quindi, per Diritto Naturale si ha che un uomo faccia ad un altro, quello che che vorrebbe sia fatto a se stesso.
Un uomo, poi, a cui manca la Corona del Rosario, ben desidererebbe che questo gli fosse dato da altri, perciò, eccetera.
Dunque, ho visto persone più ardenti di riconoscenza per questi Doni delle Corone del Rosario, che per il denaro.
Vi è inoltre, anche un'altra ragione, ossia che vale di più dare una Corona del Rosario della Vergine Maria a qualcuno che ne è privo, che se gli desse diecimila fiorini, o vigne, o campi, o vestiti, o doni, quanto all'essenza del proprio dono.
(E questo) perchè il fine (del dono) delle Corone del Rosario è la preghiera, che è tra i sommi beni del mondo, secondo (Sant')Ambrogio, essendo certi che per il dono di ogni Corona del Rosario, essi riceveranno il centuplo, anche nel tempo presente.
Ho letto, infine, che un grandissimo peccatore è stato salvato soprattutto perché, nella sua vita egli donava infinite (Corone del Rosario), come narra Monsignor Giovanni dal Monte.

INCUNABOLO 1498, LATINO

((Consequenter, nedum debemus placere Virgini Marie aut Filio Eius in verbo aut voto, sed eciam in facto.
Conveniens igitur est ut qui possunt hoc facere debent in facto Psalteria non habentibus dare.
Sicut Sanctus Dominicus predicando dabat hec sancta Dona, et dari faciebat copia in maxima.
Habebat enim aliquotiens saccos magnos plenos Psalterijs, quos sibi comites et barones et magnates mittebant ad dispargendum pauperibus et non habentibus.
Et primo ipse hec omnia benedicebat in nomine Sancte Trinitatis, pro cuius Fide in Psalterio hoc sunt tres Quinquagene.
Prima ad honorem Patris.
Secunda ad honorem Filij Passi.
Tercia ad honorem Spiritus Sancti, Qui est Sanctorum Caritas et Gloria, igitur et cetera.
((Exinde.
Ius Naturale habet quod homo faciat alteri quod sibi vellet fieri.
Homo autem carens Psalterio vellet bene hoc ab alijs sibi dari, igitur, et cetera.
Unde personas vidi affectione magis ardentes ad hec Dona Psalteriorum quam ad pecuniam.
Superest eciam alia ratio, scilicet quod plus valet unum Psalterium Virginis Marie alicui indigenti dare, quam si darentur sibi decemmilia florenorum, vel vinearum, vel agrorum vestimentorum, aut donorum, quantum est ex parte proprij doni.
(Fol. 168, col. c) Quoniam finis Psalteriorum est oratio, que est de summis mundi bonis, secundum Ambrosium, certi essendo quod pro quolibet dono Psalterij centuplum accipient eciam in presenti.
Unde legi quendam virum peccatorem maximum potissime salvatum fuisse, quia ista in vita sua dabat copiosissime, ut narrat dominus Iohannes De Monte.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

[PARS I], CAPUT XXII.
DE OBJECTIONUM RESOLUTIONE.

Defensor invictissime Fratrum Christi.

Dicta hactenus, et declarata subire calumniam poterunt, vel a malevolis, aut imperitis, aut ab horum utrisque.

Nec mirum, vel novum.

1. Per quam urentes enim hyemes, tempestatesque saevas, granum tritici in calamum surgit: culmumque progreditur.

2. Adversis Ecclesia, creverunt et adversis Psalteria.

3. Vere S. Augustinus: (“)Falsitas, malitia, ignorantia, et curiositas non cessarunt ab initio mundi(”), Veritatem impugnare nec omittent.

4. Quanta tulit Sacra Pagina ab Haereticis, Judaeis, Ethnicis?

Verum, ait Philosophus: Qualis in vita quisque fuerit, talia et judicat, et loquitur.

5. Unde mali, et qui sunt de mundo, Divina semper judicant humano modo, et male; sicut de miraculis medici modo naturali: de Ecclesiasticis Juristae juxta leges humanas.

6. Quare sicut per humanam rationem attingere Fidem possibile non est, ita nec ad miraculorum, aut prophetiarum, ac revelationum divinarum notitiam.

7. Juste igitur contra tales, supra se sapientes, caecos, et noctuas exclamat Isaias, cap. 6: “Excaeca cor populi hujus, et aures ipsius aggrava, ut non intelligant, et non videant”.

8. Ex eo manavit error Phariseorum ac Judaeorum circa Christum ejusque miracula: neque Apostolis crediderunt.

Verumtamen hactenus de Psalterio in medium alia , soli haud nituntur Revelationi.

Posito autem, de illa non dato, quod nulla de iis unquam contingisset Revelatio: dictorum tamen veritas suis, ipsa stat constatque rationibus, quae nulli sint ratione pari refragabiles.

Proinde objectiunculas, inanes velut calumnias, secura aspernatur Veritas.

Proponam tamen nonnullas, ut ex earum potioribus reliquarum aestimetur vanitas.

I. Objectio: Psalterii Fraternitas est mera novitas.

II. Nec approbata.

III. Et superstitiosa.

IV. Et praesumptuosa.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

[LIBRO I], CAPITOLO XXII
RISPOSTA ALLE OBIEZIONI.

O Difensore invincibilissimo dei Fratelli di Cristo, le cose dette ed affermate finora hanno potuto tollerare la calunnia, o dei malevoli, o degli inesperti, o di entrambi.

Non è una cosa insolita o nuova:

1. tuttavia, per quanto siano rigidi gli inverni e terribili le tempeste, il chicco di frumento spunta con uno stelo, e lo stelo culmina (con la spiga);

2. come la Chiesa (è cresciuta) fra le avversità, anche le (Confraternite del) SS. Rosario sono cresciute fra le avversità;

3. giustamente (disse) Sant'Agostino: “La falsità, la malizia, l’ignoranza, e la curiosità non sono mai mancate dall’inizio del mondo”, ed esse non finiranno mai di attaccare la Verità;

4. quanti (attacchi) ha ricevuto la Sacra Scrittur da Eretici, Giudei e Pagani?

Tuttavia, disse il Filosofo: “Ognuno giudica e parla, da come è stato lui nella vita”;

5. da qui, i malvagi, e quelli che sono del mondo, giudicano sempre le realtà Divine alla maniera umana, e male; così i medici (valutano) in modo naturale i miracoli; i Giuristi (valutano) le realtà Ecclesiastiche solo secondo le leggi umane;

6. allora, come non è possibile raggiungere la fede con la sola ragione umana, così (la ragione) non può nemmeno raggiungere la conoscenza dei miracoli, dei profeti e delle rivelazioni divine;

7. giustamente, dunque, a cotanto sovrumani sapienti, ciechi e nottole, Isaia esclama: “Acceca il cuore di questo popolo, e appesantisci i loro orecchi, affinché non capiscano e non vedano” (cap. 6);

8. da questa (cecità) derivò l’errore dei farisei e dei giudei, intorno a Cristo e ai suoi miracoli, e non credettero agli Apostoli.

Dunque, come finora per le altre cose, non hanno alcuna fiducia nella Rivelazione del SS. Rosario.

Riguardo ad essa, ammesso e non concesso, secondo loro, che non vi sia mai stata mai alcuna (Rivelazione sul SS. Rosario), rimane ferma tuttavia, la verità delle cose dette, e non mutano le sue

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 168, col. c], CAPITOLO XXII
LE FALSE OBIEZIONI ALLE COSE GIÀ DETTE, E LE LORO RISPOSTE SECONDO VERITÀ.

Fortissimo Difensore fraterno dei figli di Cristo, sebbene le cose già dette siano ben chiare per chi le ha comprese, tuttavia hanno potuto subire la calunnia, o dai malevoli, o dagli ignari, o da entrambi.

Nessuna meraviglia, dal momento che tali realtà non sono mai state senza qualche resistenza.

Quindi dice (Sant')Agostino: "La falsità, la malizia, l'ignoranza e la curiosità non hanno cessato di avversare la Verità di Dio fin dall'inizio del mondo, né smetteranno sino alla fine del mondo.

Perciò la Sacra Scrittura è stata attaccata da eretici e Giudei, e le verità dei Santi sono avversate giorno per giorno, fino ad ora, e non soltanto da chi vive nell'immoralità, ma anche dalle loro lingue serpentine.

"Quale, infatti, uno è, tale (è) il fine (che) gli appare", secondo il Filosofo (Aristotele).

"E quale uno è in vita, allo stesso modo giudica e parla", secondo il medesimo.

Pertanto, coloro che sono avvezzi alle cose cattive e mondane, giudicheranno sempre in modo umano, le realtà Divine e Sante.

Quindi (disse San) Riccardo: "Come i giuristi giudicano i Diritti della Chiesa secondo legislazioni umane, e i medici corporali (giudicano) i fatti meravigliosi di Dio nella natura, in modo naturale, così anche i mondani giudicano le cose che sono di Dio, secondo il mondo.

E (San) Girolamo: "Come uno è fatto in se stesso, così pensa e parla".

Perciò secondo (Sant')Alberto: "Come con l'umana ragione è impossibile arrivare alla fede, così è anche impossibile che, mediante essa, si giunga alla comprensione delle Divine Profezie o dei Miracoli".

Pertanto, il Profeta Isaia contro tali mondani gridò, dicendo: "Acceca il cuore di questo popolo e appesantisci i suoi orecchi, perché non capiscano e non vedano" (Is.6,10).

Perciò, anche i farisei e gli scribi (che erano i massimi Chierici e Teologi), hanno sbagliato nella conoscenza del Figlio di Dio, ossia di Cristo, e sono stati accecati

INCUNABOLO 1498, LATINO

[FOL. 168, col. c], ((CAPIT[ULUM] XXII.
((DE OBIECTIONIBUS CONTRA PREDICTA FALSIS, ET DE SOLUTIONIBUS EORUM VERIS.

Defensor fortissime fraternalis filiorum Christi.

Firma licet sint satis apud sane intelligentes iam dicta, tamen calumpniam sustinere poterunt, aut a malivolis, aut imperitis sive ab utrisque.

Nec mirum quoniam talia nunquam fuerunt sine aliqua resistentia.

Inde ait Augustinuis: Falsitas et malicia atque ignorantia et curiositas non cessarunt ab inicio mundi Veritatem impugnare Dei, nec dimittent usque in finem seculi.

Unde Pagina Sancta ab hereticis et Iudeis est impugnata, veritatesque Sanctorum dietim usque nunc impugnantur et nedum moribus male viventium, sed et serpentinis linguis eorum.

(")Qualis enim unusquisque est talis sibi finis videtur("), secundum Philosophum.

(")Et qualis unusquisque est in vita, talia (fol. 168, col. d) iudicat et loquitur(") secundum eundem Philosophum.

Unde habituati in malis et mundanis, semper indicabunt Divinalia et Sancta modo humano.

Unde Richardus: Sicut legiste iudicant Ecclesie Iura modo legum humanarum, et medici carnales de factis mirandis Dei in natura modo naturarum, sicut et mundani iudicant ea que sunt Dei modo mundi.

Et Iheronimus: (")Qualiter unusquisque in se afficitur, taliter opinatur et loquitur(").

Unde secundum Albertum: (")Sicut per humanam rationem est impossibile attingere fidem, sic est eciam impossibile per ipsam venire ad noticiam Divinarum Prophetiarum vel Miraculorum(").

Unde propheta Ysaias contra tales mundanos inclamat dicens: (")Exceca cor populi huius, et aures ipsius aggrava, ut non intelligant et non videant(").

Unde et pharisei et scribe (qui maximi erant Clerici et Theologi) erraverunt in cognitione Dei Filij scilicet Christi, et sunt per omnia excecati, eciam in Miraculis manifeste visis dicentes: (")In Beelzebub principe demoniorum eicit demonia("), et

COPPENSTEIN 1624, LATINO

De I, dico: Nova est quoad Restitutionem: at Institutione pervetus est.
De II: Negatur falsum.
1. Nam Psalterii Confraternitas est non nisi Angelicae Annuntiationis quotidiana Festivitas: Annuntiatio enim est idem, quod Angelica Salutatio, et hujus, ac istius eadem est sicut utriusque repetita commemoratio.
Quis vero non approbatam esse in Ecclesia Annuntiationem dixerit?
2. Quis plurimas coire passim Fraternitates in solemnitate Annuntiationis ignoraret solus: quod orbis, et hic sol testis contuetur, et exultat Ecclesia?
Si die Annuntiationis congregantium sese in Missis solum paucis communicatio permissa, et approbata recte laudatur: tanta ex omnibus piis operibus meritorum, quanta per omnes orbis oras patet, coalita, florens, vigensque Fraternitas cuiquam minus approbata videbitur.
Haecve sciens, volensque coeca est maledicendi libido, ac destinata malitia.
De III: Superstitiosam vocas?
Parcat tibi Deus de injuria, et forte blasphemia adversus charitatem Christi, Mariae, totiusque Communitatis piae.
De IV: Praesumptuosam appellas?
Tua est praesumptio non ferenda: qui tam sanctam, et salutarem, multisque claram ex Deo miraculis, Communionem ore sic impuro proscindis.
Elymae Magi, Act. 13, ea est impietas, ubique D. Paulo resistentis: quem vindex denique percussit caecitas.
II Objectio: Per tot istas communicatas orationes populus injunctas omittet poenitentias; Clerus Horas Canonicas posthabebit.
Praeclarae sc. huic rationi, seu delirationi, si quod ullum inesset pondus, jam ipsa Dominica Oratio, et Angelica Salutatio ex corde, ex orbe Christiano procul eliminato cessarent, in solis poenitentiis, ac Horis dumtaxat reservarentur.
Non intelligis eas preces in hisce teneri ex praecepto necessitatis: at in Psalterio frequentantur ex libero instituto piae voluntatis.
Voluntarie autem sacrificabo Tibi.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

ragioni, che rispondono ad ogni pari obiezione.
La Verità, infatti, con sicurezza, respinge le vuote obiezioni, come calunnie.
Tuttavia, (di obiezioni) ne proporrò qualcuna, affinchè si conosca la vanità della restante parte di esse.
I. Prima obiezione:
1. La Confraternita del SS. Rosario è un'autentica novità.
2. Non è approvata.
3. E' pure superstiziosa.
4. Ed è anche presuntuosa.
Circa la prima (obiezione), rispondo: la Confraternita è nuova quanto al ripristino, ma è antichissima per istituzione.
Circa la seconda (obiezione), rispondo: si dice il falso:
1. Infatti, la Confraternita del SS. Rosario é non solo la festa quotidiana dell'Annunciazione Angelica: infatti, l'Annunciazione è lo stesso (evento), del Saluto dell'Angelo (nell'Ave Maria), e quando si commemora la (festa dell'Annunciazione), si ricorda l'altro (evento dell'Ave Maria), perchè entrambi i momenti coincidono.
Chi mai direbbe, poi, che nella Chiesa non è stata approvata l'Annunciazione?
2. Chi mai non saprebbe, che nella solennità dell'Annunciazione, in tutte le parti, si radunano le moltissime Confraternite (del SS. Rosario): cosa a cui il mondo assiste come testimone, sotto questo sole, ed esulta la Chiesa.
Se, il giorno dell'Annunciazione, (ancora) solo in poche SS. Messe si celebra la (festa) della Confraternita dei Rosarianti, regolarmente permessa e approvata: sono così tanti i meriti di tutte le opere pie, che rendono visibile in tutti i paesi del mondo, quanto la Confraternita sia estesa, fiorente e rigogliosa: chi potrà dire di essa, che non è stata approvata?
Sapendo e ammettendo queste cose, (rimane) solo il cieco diletto del dire male, ed un'ostinata malizia.
Circa la terza obiezione, (rispondo): Chiami superstiziosa (la Confraternita)?
Dio ti perdoni l'ingiuria e la forte bestemmia contro l'Amore di Cristo, di Maria e di tutta la devota Comunità (dei Rosarianti).

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

su tutto, anche sui Miracoli visti coi loro occhi, avendo detto: “Scaccia via i demoni nel nome di Beelzebub, principe dei demoni”, e pretendendo da Lui dei segni.
E così, non hanno creduto ai Santi Apostoli, come si legge negli Atti degli Apostoli.
E fino al giorno d’oggi, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, eccetera.
Purtuttavia, le cose che sono state dette (sul Rosario), non sono attestate nella Rivelazione (Biblica).
Ammettendo, pure, il caso che non vi sia alcuna Rivelazione (nella Sacra Scrittura, che attesti il SS. Rosario), permangono tuttavia, confermate le verità dei capitoli sulle ragioni e le parole dei Santi.
Ma, poiché, nel tempo, queste verità (basate) sulle ragioni e sulle parole dei Dottori, possono ancora soffrire la calunnia per le cose già dette, perciò le loro obiezioni devono ora essere mosse.
Dunque, la lingua di alcuni rimorde quando dice che questa Confraternita del Rosario è una novità non approvata e superstiziosa, ossia (è) presuntuosa.
Alla parola circa la novità, rispondo che, sebbene questa (Confraternita) sia appunto nuova per restaurazione e rinnovamento, tuttavia è del tempo passato, ovvero è antica, specialmente quanto alla fondazione e all’origine.
Così come anche (avviene) nelle riforme degli Ordini Religiosi, dove sono nuovi quanto alla riforma, tuttavia (sono) molto antichi, quanto all’istituzione, fondazione e riconoscimento.
Riguardo all’approvazione, poi, c’è da meravigliarsi, dove sia l’intelligenza di costoro.
Infatti, in base cose già dette, questa Confraternita del Rosario non è altro, come capisco, credo e predico, che la Confraternita dell’Annunciazione della Regina (Maria).
Infatti questo Rosario Angelico è la stessa (Ave Maria) dell’Annunciazione alla Regina.
Ma, forse che non sono state mai approvate dalla Chiesa, Maria e l’Annunciazione dell’Angelo, di cui si fa una così gran Festa, essendo l’inizio dell’umana Redenzione, secondo (San)

INCUNABOLO 1498, LATINO

petentes ab eo signa.
Sicque nec Sanctis crediderunt Apostolis, ut patet in Actibus Apostolorum.
Et usque in hodiernum diem oculos habent et non vident, aures habent et non audiunt, et cetera.
Nichilominus tamen que sunt dicta non innituntur revelationi.
Posito enim casu quod nulla esset revelatio, iam adhuc manent (fol. 169, col. a) veritates capitulorum rationibus et dictis Sanctorum confirmate.
Et quia ulterius hec sic rationibus et dictis Doctorum firmam, adhuc pati possunt calumpniam propter iam dicta, idcirco monende sunt nunc talium obiectiones.
Remordet igitur lingua quorundam, dicens: Confratriam hanc Psalterij esse novitatem, non approbatam, et supersticiosam sive presumptuosam.
Ad verbum novitatis respondeo, quod quamvis hoc iam sit novum in reparatione et renovatione, tamen antiquum sive antique est maxime in fundatione et origine.
Sicut et de reformationibus Religionum, que sunt nove in reformando, antique tamen valde in instituendo, fundando, et profitendo.
((De approbatione autem, mirum est ubi horum est intelligentia.
Ex enim iam dictis, Confratria hec Psalterij non est aliud prout intelligo et credo et predico, quam Confratria in Annunciatione Dominica.
Psalterium enim hoc Angelicum idem est, quod Annunciatio Dominica.
Sed nunquid non Maria est approbata ab Ecclesia et Angelica Annunciatio, de qua fit tantum Festum tanquam de exordio humane Redemptionis, secundum Bedam?
Verum et per Ecclesiam Dei innumeris in locis sunt Confratrie in die Annunciationis Virginis Marie, et eciam diebus eiusdem Domine Ecclesia hoc approbat quod tu negas.
Quod si minima (fol. 169, col. b) sunt ab Ecclesia approbata, puta communicatio aliquorum hominum in aliquibus Missis in Festo Annunciationis, cur non magis Ecclesia approbavit Confraternitatem omnium meritorum in Psalterio isto

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Unde pulchre Boetius: Omnia suadent, ultra necessarias orationes habere privatas.
Ratio S. Bernardi est: Quia orationes privatae nos adjuvant ut sanctius et utilius oremus publicas Ecclesiae.
Et Apostolus: “Sine intermissione orate”.
Dominus: “Vigilate et orate, ut non intretis in tentationem”.
III Objectio: Si Fraternitates in templo Fratrum Praedicatorum, aut FF. Minorum, seu quarumcumque Religionum congregari solum debeant: jam Parochiae desertae nudabuntur, jura earum, et emolumenta imminuentur etc.
1. Hic rancor est, subestque avaritia.
Age, sanabere: tantum si adlaboraveris, id quod orate ut in paroecia tua Fraternitas Psalterii frequentissima fiat.
(Id aetatis nec dum inhibuerant illud Pontifices): Equidem jam nunc ultra quinquaginta millia hominum ex omnibus hisce circum locis, et omni ordine ac statu.
2. Deinde quaerelis tuis contrarias e Plebanis accepi commendationes: quod, ex quo, Fraternitatem Psalterii Fideles acceperunt; coeperunt restitutiones fieri, executioni testamenta dari, frequentari Missae, donationes conferri in Ecclesiam etc.
Haec tuo procul metui dissonant.
IV Objectio: Coiens ad Fraternitates vulgus, etsi non modo, sed occasione quondam se dante, ad factionum conspirationes suis conventiculis abuti possunt tutius.
Quid dicam hic, nisi, narraverunt mihi iniqui fabulationes.
1. Talia malignantium flabella justis dare possunt animorum dissidia.
2. At vero Charitas Fraternitatis dissidentes unit, unitos in concordia servat, et omnem detestari proculque fugere discordiam docet, si consonare non valeat.
3. Qui cum Christo, et Matre Christi colligit, non dispergit.
4. Unionem quoque Inscriptio stabilit et confirmat.
5. Non ita servos suos peculiares Christus, et Maria amant frigide, ut confoederatos zelosa pietate, ad infandas prolabi temere sinant factiones.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Riguardo alla quarta (obiezione), rispondo: Chiami la Confraternita presuntuosa?
La tua è una presunzione insopportabile: tu che attacchi con una bocca così impura, una così santa, salutare e radiosa comunione, con molti miracoli da parte di Dio.
L’empietà di Elimas il Mago (At. 13), che ovunque si opponeva a San Paolo, fu tale, che una cecità vendicatrice, infine, lo percosse.
II. La seconda obiezione è che, a motivo di tutte le preghiere prescritte (nel SS. Rosario), il popolo tralascerà le penitenze, (e) il Clero trascurerà le Ore Canoniche.
Ma questa obiezione è un’evidentissimo pretesto, dal momento che, se il Pater Noster e l’Ave Maria fossero stati un peso, già da un pezzo si sarebbero estinti nel cuore (e) nel mondo cristiano, e, una volta scomparsi, si sarebbero conservate soltanto le penitenze e le Ore Canoniche.
Non comprendi che (le penitenze e le Ore Canoniche) sono mantenute in essere dalla regola del dovere, ma il SS. Rosario si recita per una libera decisione della devota volontà?
“A Te (o Dio) offrirò un Sacrificio della (mia) Volontà” (Sl. 53,8).
Perciò, afferma bene, Boezio: E’ consigliabile avere, oltre alle orazioni necessarie, avere (anche delle orazioni) private.
Il parere di San Bernardo è che le preghiere private ci aiutano a pregare più santamente e più efficacemente le (preghiere) ufficiali della Chiesa.
Anche l’Apostolo (San Paolo afferma): "Pregate senza interruzione" (1 Ts. 5,17).
E il Signore (Gesù): "Vigilate e pregate per non entrare in tentazione" (Mt.26,41).
III. La terza obiezione è: Se le Confraternite possono riunirsi soltanto nelle Chiese dei Frati Predicatori, o dei Frati Minori, o di qualche altro Ordine, allora le Parrocchie diventerebbero deserte, i loro diritti e i loro vantaggi diminuirebbero ecc.
1. Questo è un rancore, e nasconde l’avarizia.
Su, guarisci: se solo ti impegnassi a far pregare (il SS. Rosario) nella tua parrocchia, la Confraternita del Rosario

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Beda?
E poi, nella Chiesa di Dio, in luoghi innumerevoli vi sono Confraternite nel giorno dell'Annunciazione della Vergine Maria, e anche nei giorni (di Festa) della medesima Regina, la Chiesa approva ciò che tu neghi.
Poiché, se sono state approvate dalla Chiesa le cose minime, come l'elenco di presenza di alcuni uomini, ad alcune Messe della Festa dell'Annunciazione, perché la Chiesa non approverebbe fino all'eternità, la Confraternita del Rosario di tutti i meriti?
Avendo (la Chiesa) approvato, infatti, ciò che sembra meno (importante) da essere approvato, molto più approverà ciò che appare migliore da essere approvato, della cui fattispecie si parla a proposito.
E questo perchè questa Associazione segue in tutto le altre Associazioni, eccetto che riguardo a tutti i meriti (mentre le altre) Associazioni hanno soltanto alcune Messe.
Oltre a ciò, sembra (ivi) realizzarsi quanto ha ordinato Cristo nel Comandamento Evangelico: "Date e vi sarà dato" (Lc.6,38).
E altrove: "Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Mt.22,39).
E anche quanto statuisce il Diritto Naturale, quando afferma: "Fa' agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te".
Voglio, dunque, questa (Confraternita), per partecipare ai meriti e alle preghiere degli altri, e, per questo voler stare nella loro santa Comunità, affinchè anche loro lo siano con me, allo stesso modo.
Invece, di ciò che dici, che (la Confraternita) sia superstiziosa, il Signore ti perdoni per l'ingiuria, e volesse il Cielo che questa non sia una bestemmia contro l'Amore di Cristo, la Santità di Maria, e anche contro la Lode di Dio, come si è visto più sù.
Di ciò che poi dici, che essa sia presuntuosa, senza togliere la riverenza, tuttavia è evidente che regna in te grandissimamente la presunzione, quando presumi di attaccare, a tuo discapito, così grandi beni degli altri.
E almeno, se non vuoi fare il bene, domando alla tua presunzione di non impedire che coloro che vogliono, facciano opere buone.

INCUNABOLO 1498, LATINO

usque in eternum?
Approbato enim eo quod minus videtur esse approbandum, multo amplius approbatur id quod est magis visum ad approbandum, cuius modi est in proposito.
Ubi hec Societas se habet ut totum ad Societatem aliorum, qui non habent Societatem nisi in Missis quibusdam, et non in cunctis meritis.
Insuper confirmari videtur Christi auctoritate, et Evangelij mandatis: (")Date et dabitur vobis(").
Et alibi: (")Diliges proximum tuum sicut te ipsum(").
Et eciam auctoritate Iuris Naturalis dicentis: (")Hoc fac alijs, quod tibi fieri vis(").
Vellem ergo hec in participare aliorum merita et preces et stare in eorum sancta Communitiva ergo eciam debeo velle ut ipsi sint eciam mecum pari modo.
Sed de hoc quod dicis hanc superstitiosam esse, parcat tibi Dominus de iniuria, et utinam non sit blasphemia contra caritatem Christi, divinam Mariam, et eciam contra divinam laudem, ut patuit superius.
De hoc vero quod dicis ipsam esse presumptuosam, salva reverentia, sed in te apparet presumptionem permaxime regnare, cum presumis in tuum et aliorum detrimentum tanta bona impugnare.
Et adminus (fol. 169, col. c) si non vis bonum facere, rogo tua presumptione ne impedias volentes bona facere.
Sicut Elymas magus, qui semper Paulo resistebat, ideo cecitate fuit percussus.
((Amplius.
Diceret forte quidam de Psalterio Virginis Marie Inviolate: (")Iam per tale medium homines dimittent alias orationes et penitentias sibi iniunctas, vilipendentque Viri Ecclesiastici Horas Canonicas, et sic tandem peribit devotio in Clero et in populo(").
Miror si sapiens es, cur tamfatua ratione moveris.
Si autem insanis, indulgentiam de verbis stultis habere poteris.
Tali enim ratione velles suadere quod nullus deberet in mundo orare Dominicam Orationem et Salutationem

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Vah, quam istud est male interpretari charitatem Christi?
Horrent aures piae blasphmiam.
V Objectio: Somnia, phantasias, anilesque fabulas pro miris et magnis et Revelatis vendit ea Fraternitas.
Hisce cum omni pietate, et compassione respondeo.
1. Quae mira de Psalterio, ex Dei, Deiparaeque misericordia revelantur; et tacito nomine, ad aedificationem et instructionem commemorantur, ea credere nemo attentaverit.
Qui vult, et potest, capiat.
Sed viderit, qui temere contempserit.
Bene S. Basilius: Malevoli justis injuriare possunt, sed veritatem, etsi occulere, opprimere tamen non possunt.
Atque istud Prophetae, Apostoli, Sanctique viri spernentes sese murum pro veritate constanter opposuerunt.
2. Deinde: Fac esse, nullam unquam Deus Revelationem de Psalterio facere sit dignatus: ea tamen est substantia Psalterii, ea materies, et forma, ratioque certa, ut ad veritatem suam nil opus habeat fulcimento Revelationum.
Dixi: seipso firmo stat Psalterium: et Portae Inferi non praevalebunt adversus Dominicae Orationis, et Angelicae Salutationis Evangelium.
3. Ad haec, quas novas ac nuperas Revelationes commemoro, sicut scio, illas non assero adhuc ab Ecclesia esse probatas;
sed tamquam pias cujusque devotioni, et libertati audientium, ac legentium relinquo.
4. Esto: nondum habeant approbationem, approbabiles tamen sunt: nec minus, quam earum similes, quas probatorum scriptorum passim monumenta loquuntur, neque ipsas adhuc solemni attestatione canonica approbatas, et tamen non idcirco reprobatas, neque Doctrinae, Disciplinaeque, aut Canonibus Ecclesiae quicquam repugnantes.
5. Psalterii quoque, id est, Orationis Dominicae, et Angelicae Salutationis Divinam Dignitatem, quid obstat, quo minus Deus Gloriosis Revelationibus, et miraculosis operationibus dignari velit, aut valeat?
Cum earum finis, et usus nostra sit

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

sarebbe frequentatissima (nessun Pontefice, fino a questo giorno, l'ha mai impedito).
Infatti, fino ad ora, solo in queste zone, (si sono iscritti alla Confraternita) oltre cinquantamila uomini di ogni ordine e stato.
2. Del resto, ho ricevuto dai Pievani, informazioni contrarie alle tue: infatti, da quando i fedeli accolsero la Confraternita del Rosario, si iniziarono ad effettuare i restauri (delle Chiese), coi lasciti dati per testamento, col frequentare le Messe, portando donazioni in Chiesa, ecc.
Queste cose differiscono non poco dal tuo timore.
IV. La quarta obiezione è: il popolo che si riunisce nelle Confraternite, anche se non (avviene) di norma, tuttavia si dà l'occasione che in queste loro riunioni possano avvenire segretamente delle cospirazioni di ogni tipo.
Che risponderò qui, se non che: I malvagi mi raccontarono menzogne (Is.28).
1. Questi ventagli di malignazioni possono portare angoscia nei cuori dei giusti.
2. E poi, la Carità della Confraternita pacifica i discordi, fa rimanere uniti nella concordia, ed insegna a tener lontana e a fuggire ogni discordia, se non si riesce ad essere in accordo.
3. Chi raccoglie con Cristo e con la Madre di Cristo, non divide.
4. Anche l'Iscrizione rinsalda e rafforza l'unione.
5. Cristo e Maria non amano freddamente i loro particolari Servi (della Confraternita del SS. Rosario), così da permettere che i confederati in una zelante pietà, finiscano miseramente in sconsiderate fazioni.
Ah, quanto la Carità di Cristo viene male interpretata su questa cosa!
Le pie orecchie inorridiscono davanti ad una bestemmia.
V. La quinta obiezione è: Quella Confraternita vende sogni, fantasie e favole per vecchiette, come cose mirabili, grandiose e rivelate.
A costoro, con ogni pietà e compassione, rispondo:
1. A nessuno viene imposto di credere alle realtà meravigliose che sono state rivelate, per la Misericordia di Dio e della Madre di Dio, sul SS. Rosario, e che sono

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Come il mago Elimas, che resisteva sempre a (San) Paolo, perciò fu colpito dalla cecità.
Per di più, qualcuno potrebbe dire sul Rosario della Purissima Vergine Maria: “Ormai, con tale mezzo, gli uomini tralasceranno le altre orazioni e penitenze, loro imposte, e gli Uomini Ecclesiastici disprezzerebbero le Ore Canoniche, e così, infine, sparirerebbe la devozione nel Clero e nel popolo”.
Mi meraviglierei, se tu fossi un sapiente, perché sei mosso da una ragione tanto fatua.
Se poi sei dissennato, potrai ottenere l’indulgenza per (tali) parole stolte.
Allora, tu vorresti suggerire, con tale ragione, che nessuno nel mondo debba pregare il Pater Noster e l’Ave Maria, fuorchè le penitenze o le Ore Canoniche, come (tu) hai asserito!
Bada, dunque, che il giudizio non si volga contro di te!
Poiché nessuno dei Confratelli è obbligato a pregare il Rosario della Vergine Maria, se non per pura e somma devozione, senza qualsiasi legame con il peccato.
Dunque, non (certo) a motivo del (Rosario), ometteranno le preghiere dovute.
Perciò, secondo (San) Bernardo: Le preghiere personali ci aiutano a pregare con più frequenza, con maggiore santità e con più assiduità, le rituali preghiere della Chiesa.
Pertanto, tutti i Dottori (della Chiesa) raccomandano a tutti di avere delle preghiere personali, oltre a quelle ufficiali.
Per questo, (San) Paolo (scrisse): “Pregate incessantemente” (1Ts.5,17), e molte cose simili.
E Cristo, agli Apostoli: “Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione” (Mt.26,41).
Ora tale avversatore avanza una sorta di ragionamento, per colpire alle spalle, e dice: “Se si dovesse fare questa Confraternita nelle Chiese dei Frati Predicatori, come è stato da lungo tempo, o dei Frati Minori, o degli altri Ordini Religiosi, allora tutti i Parrocchiani abbandonerebbero le proprie Chiese, e correrebbero presso di loro, in quanto loro Confratelli, e scomparirebbero le nostre entrate, le sepolture, le offerte, le Messe, i

INCUNABOLO 1498, LATINO

Angelicam extra penitentias vel Horas Canonicas, prout arguisti.
Cave igitur ne sententia contra te vertatur.
Quia nullus Fratrum obligatur ad orandum Psalterium Virginis Marie, nisi pura devotione et summa, sine quacunque obligatione ad peccatum.
Non ergo propter hoc oracula obligantia omittent.
Unde secundum Bernardum: Privata oracula iuvant nos, ut frequentius sanctius et utilius oremus communia Ecclesie suffragia.
Unde Doctores omnes suadent ultra necessarias orationes habere privatas.
Unde Paulus: (“)Sine intermissione orate(”).
Et multa similia.
Et Christus apostolis: (“)Vigilate et orate, ut non (fol. 169, col. d) intretis in temptationem(”).
((Trahit se nunc quidam adversator adminus in verbo, a tergo percutiens et dicens: (“)Si debeat hec Confratria fieri in Ecclesijs Fratrum Predicatorum ut dudum fuit, aut Fratrum Minorum, sive aliarum Religionum, iam omnes Parrochiani suas dimittent Ecclesias et ad ipsos fugient tanquam ad suos Fratres, peribuntque emolumenta nostra, sepulture, offertoria, misse, dona, familiriatates et huiusmodi in detrimentum Ecclesie(”).
Ecce clamas in corde tuo hoc sed taces in manifesto.
Sed ecce ut tollam tibi occasionem turbations, rogo tuam pietatem, fac hoc quod dico.
Recipe in tua Ecclesia hanc Confratriam, illam predica, et sic omnia bona que tu dicis te perdere habebis et ampliora.
Et quicunque talis es sive amicus sive inimicus, hoc tibi suadeo.
Iam enim plusquam quinquaginta milia habeo varijs terrarum in locis ex omni statu mundi quorum sunt multi qui habent revelationes a Deo et sunt de sanctioribus orbis totius, et michi omnes dederunt vota sua usque ad mortem, quod possem communicare eorum merita alijs quibus vellem, qui hanc volunt Confratriam Annunciationis Dominice intrare.

sanctificatio, et Salutatio.

tramandate, tacendone il nome, per edificazione ed insegnamento.
Intenda chi vuole e chi può.
E chi (le) ha le disprezzate senza ritegno, se la vedrà (con Dio).
Dice bene San Basilio: I malvagi possono perseguitare i giusti e occultare la verità, ma non possono soffocarla.
Infatti, i Profeti, gli Apostoli e i Santi uomini, che si tennero lontani da questo (mondo), hanno sempre costruito muri, in difesa della Verità.
2. E poi: ammettendo pure che mai nessuna Rivelazione sul SS. Rosario, Dio si sia mai degnato di fare: è così sicuro il fondamento, il contenuto, la bellezza e il fine del SS. Rosario, che non ha per nulla bisogno, a sostegno della sua veridicità, dell'aiuto delle Rivelazioni.
Lo ridico: il SS. Rosario rimane in piedi da solo, e le Porte degli Inferi non prevarranno contro il Vangelo del Pater Noster e dell'Ave Maria.
3. Riguardo a queste Rivelazioni, dal momento che so che ve ne sono di recenti e di nuove, non mi pronuncio, fin quando esse non siano approvate dalla Chiesa; tuttavia, le lascio piamente alla devozione di ciascuno, e alla libertà di coloro che le ascoltano, o le leggono.
4. Sarà così, fino a quando non avranno l'approvazione, tuttavia (esse) sono approvabili: e non sono dissimili da quelle (Rivelazioni) di cui parlano dappertutto le opere di storici eccellenti, neanch'esse, finora, approvate da un'attestazione canonica, e tuttavia, non per questo riprovate, né contrarie in nulla alla Dottrina, alla Disciplina e ai Canoni della Chiesa.
5. E poi, cosa impedisce a Dio di non avvalersi e di non utilizzare le Gloriose Rivelazioni, e le opere miracolose per avvalorare la Divina Dignità del SS. Rosario, ossia del Pater Noster e dell'Ave Maria?
Dal momento che, sia il Saluto (a Gesù e a Maria, nel SS. Rosario), sia la recita (del SS. Rosario) per la nostra santificazione, è il fine delle (Rivelazioni)!

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

doni, le amicizie, e cose del genere, a danno della Chiesa".
Ecco, sveli questo nel tuo cuore, ma davanti taci.
Ma ecco, per toglierti l'occasione di turbamento, mi rivolgo alla tua religiosità, fa' ciò che dico: accogli nella tua Chiesa questa Confraternita, predicala, e così avrai tutti i beni che tu dici di perdere, e anche di più.
E chiunque tu sia, o amico o nemico, ti suggerisco questo.
Ora, infatti, ho più di cinquantamila (iscritti alla Confraternita) in varie parti della terra, di ogni stato sociale, e molti di loro hanno rivelazioni da Dio e sono tra i più santi di tutta la terra, e tutti mi hanno dato i loro voti fino alla morte, perché possa comunicare i loro meriti agli altri, che io vorrò (ammettere), che desiderano entrare in questa Confraternita dell'Annunciazione del Signore.
Ed ecco, di nuovo ti dono, nella tua Chiesa, l'Associazione di tutti (i Confratelli), dal momento che sei anche in grado, come me, di accogliere in questa Confraternita chiunque vorrai, e ti affido i segnati in questo Libro (di Confraternita) con tutto l'augurio e tutta la forza nel Signore Gesù Cristo.
E non solo a te, ma a tutti i Prelati e i Pievani della Chiesa, e a tutti i (Chierici) di questo genere, che hanno e avranno la cura delle anime, nel presente e nel futuro, fino all'eternità, la stessa cosa concedo dal profondo del cuore, e la dono con tutta la forza che ho.
Non pensare che io faccia questa cosa per la Chiesa, in base a qualche potestà giuridica, ma la faccio solo per religiosità di carità e di devozione, e per amore fraterno sia verso i miei Consociati, sia verso i Confratelli di questa Associazione del Rosario, i cui nomi infiniti accolsi nell'iscrizione libera e volontaria.
Altri, poi, come i monsignori Pievani e Priori, e i Religiosi in diversi luoghi hanno accolto e ricevuto i nomi (degli iscritti).
Se, dunque, non volete fare (una Confraternita), non turbatevi se noi (le) facciamo in altre Chiese, per la salvezza delle anime.
Ma venendo al tuo ragionamento, comprendo certamente la tua

INCUNABOLO 1498, LATINO

Et ecce iterum do tibi omnium Sociationem, et quod valeas sicut et ego recipere ad Confratriam istam, quoscunque volueris (fol. 170, col. a) in tua Ecclesia, et hoc quantum valeo et quantum possum in Domino Ihesu Christo per presentes in hoc Libro trado.
Nedum tibi soli, sed omnibus Ecclesie Prelatis et Plebanis et huiusmodi omnibus qui curam habent animarum et habebunt usque in sempiternum presentibus et futuris, idem penitus concedo et dono viribus totis quibus possum.
Nec putes me hoc facere Ecclesie, aliqua in iuridica potestate, sed hoc tantum facio caritatis et devotionis et amoris fraternalis pietate, ac Sociorum meorum ac Confratrum in ista Psalterij Societate, beneplacito et voluntate, quorum in scriptis nomina quamplurimorum recepi.
Alij autem ut domini Plebani et Priores, et Religiosi varijs in locis aliorum nomina acceperunt et recipiunt.
Si igitur facere non vultis non turbemini si nos faciamus pro animarum salute in Ecclesijs alijs.
Sed ad rationem tuam veniens, indulgeo quidem tue affectioni.
Audivi enim a multis Plebanis, quod postquam receperunt Parrochiani hanc Confratriam, inde fiebant restitutiones, testamenta solvebantur dona et Misse tot et totiens a multis conferebantur, quod non valebant populo satisfacere.
((Extat eciam alter gravis impugnator, sed timeo quod sibi gravior adversator inquiens: (")Si nomina hec habeant inscribi Fratrum, inde fiet divisio in (fol. 170, col. b) populo, inde scisma et turbatio communitatum, et forte eveniet proditis.
Quia tali modo possunt homines facere monopolia, et bella, conventus, et mala plurima.
Et quamvis malum nunc non sit, tamen postmodum poterit in grande verti periculum.
Sed quid dicam tibi o emule?
Timeo enim quod tu sic dicendo et faciendo permaximam facis seditionem, scismaque et divisionem, homines dividendo a caritate, et prohibendo ab

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

preoccupazione.
Ho udito, infatti, da molti Pievani che, dopo che i Parrocchiani hanno accolto questa Confraternita, da allora avvenivano elargizioni, si effettuavano donazioni testamentarie, e da molti venivano segnate tante Messe, anche per tante volte, che non si riusciva più ad accontentare il popolo.
Appare pure un altro grande detrattore, ma credo che sia un avversatore ancora peggiore, che dice: "Se si dovessero iscrivere questi nomi dei Confratelli, poi avverrebbe una divisione nel popolo (di Dio), e da qui, avverrebbe uno scisma e un turbamento della comunità (dei fedeli), e forse degli allontanamenti.
Dal momento che, in tal modo, gli uomini possono fare monopoli e contese, accordi interni e moltissimi mali.
E per quanto non vi sia attualmente del male, tuttavia, in seguito, potrà trasformarsi in un grande pericolo".
Ma che dirò a te, o avversario?
Temo, infatti, che tu, così dicendo e affermando, provochi una grandissima discordia e divisione, separando gli uomini dalla carità, e impedendo un'iscrizione lecita per Diritto Divino, Civico e Morale, come prima è stato detto con molte ragioni.
Ma, rispondendo alle tue parole, dico che l'Unione della Divina Carità non può creare divisione.
Io, infatti, mi sforzo per l'unità con la Beata Vergine Maria e per amore del prossimo e per amor di Dio.
Chi, dunque, raccoglie così, non disperde.
Perchè, chi è con Cristo, non è diviso da Lui.
Il motivo per cui, poi, avviene l'unione con Dio e con il prossimo, mediante questa Confraternita, appare chiaro per le ragioni dette nel capitolo su questa Comunità dell'Annunciazione del Signore.
Questa iscrizione, inoltre, è per rafforzare gli animi di questi Confratelli nel Servizio di Maria Vergine, più che ad obbligare a qualche voto.
Né Maria permetterà che gli iscritti per Suo Amore siano trascinati a cose profane o cattive, o che si oppongono contro il bene comune, essendo (Ella) l'Avvocata del bene comune, secondo (San)

INCUNABOLO 1498, LATINO

inscriptione licita divino iure, politico, et virtuali, ut supradictum est multis rationibus.
Sed verbis tuis respondens, dico quod unio Caritatis Divinalis non potest facere divisionem.
Ego autem laboro ad unionem cum beata Maria Virgine, et ad amorem proximorum et caritatis.
Qui ergo sic colligit, non dispergit.
Quia qui est cum Christo, non dividitur ab Illo.
Quod autem sit unio cum Deo et proximo per hanc Confratriam, patet per rationes dictas in capitulo de hac communitate Annunciationis Dominice.
Scriptio autem ista est magis ad solidandum animos Confratrum istorum in Marie Virginis Servitio, quam ad obligandum ad aliquod votum.
Nec permittet Maria scriptos Amore Suo ad prophana trahi aut mala et contra bonum commune repugnantia, cum sit boni communis secundum Bernardum Advocata.
(Fol. 170, col. c) ((Rursus alius quidam adversans iam dictis, nulla ratione motus, sed aut malicia propria, aut levitate actus, dicere potest: (")Fantasie sunt que audio et sompnia, audire nolo talia, nec dicere volo quia non placent michi hec oracula(").
Et similia multa dicere potuit quispiam devotioni non affectus, sed magis vanitatis deditus.
Talesque fateor plurimi reperientur dicentes: (")Non possumus hec orare multis alijs oneribus gravati, aut infirmitate debilitati, propterea hec nolumus audire(").
Et similia huiusmodi filij Ade scient reperire multa.
Quibus omni cum pietate respondeo quod ad hoc dicendum vel credendum nullum cogere volo.
Qui enim potest capere capiat.
Sed tamen dyabolica motiva que quorundam devotorum subvertunt corda, cupimus aliquantulum enarrare.
Scimus enim bene, teste Richardo, quod hec due Sorores, hoc est Veritas et Devotio, quamvis non in Se tamen in multorum opinione odium pariunt et zelum.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Bernardo.
Di nuovo, un altro avversatore alle cose già dette, spinto da nessuna ragione, ma mosso dalla propria cattiveria o leggerezza, può dire: “Sono fantasie e sogni ciò che odo; non voglio ascoltare tali cose, né voglio dirle, perché non mi piacciono queste preghiere”.
E può dire molte simili cose, chi non è mosso dalla devozione, ma più inclinato alla vanità.
E sostengo che se ne troveranno moltissimi così, che dicono: “Non possiamo pregare questa (Corona del Rosario), essendo gravati da molti altri oneri, o debilitati per infermità, pertanto non la vogliamo udire”.
E i figli di Adamo sapranno trovare molte simili cose del genere.
A loro rispondo con ogni benevolenza che non voglio costringere nessuno a recitare il (Rosario) o a credervi.
Chi, infatti, può capire, capisca.
Ma tuttavia desideriamo parlare un pochino dei motivi diabolici che sovvertono i cuori di alcuni devoti.
Sappiamo bene, infatti, come attesta (San) Riccardo, che queste due Sorelle, ossia la Verità e la Devozione, sebbene non in Se stesse, tuttavia, secondo l’opinione di molti, generano odio e zelo.
Né possiamo chiudere le bocche di chi vuole parlare contro la Verità, come dice Seneca.
Saremo in grado, tuttavia, di dimostrare che non sono vere le loro parole.
Tutti i malevoli, infatti, come dice (San) Basilio, possono ingiuriare anche gli altri giusti (come i Giudei fecero col Salvatore), in nessun modo, tuttavia, potranno annientare la Virtù o corrompere la Verità, per quanto possano denigrarle o diffamarle.
Ma queste cose, i veri Santi, gli Apostoli e i Profeti non le hanno temute fino alla morte, lottando con tutte le forze in difesa della verità e della virtù.
Dico, quindi, a costoro (che avversano): anche se queste cose non sono buone per te, tuttavia sono molto utili ad altri.
Come le erbe, che non sono utili al filatore o al lanificio, sono molto utili al medico e al chirurgo.
E se dici: “Voi aggiungete molte

INCUNABOLO 1498, LATINO

Nec possumus claudere ora contra Veritatem loqui volentium, ut ait Seneca.
Valebimus tamen ipsorum dicta ostendere non vera.
Omnes enim ut ait Basilius, malivoli possunt alijs iniuriari eciam iustis (ut Iudei fecerunt Salvatori) nequaquam tamen poterunt Virtutem interimere aut Veritatem corrumpere, licet possunt (fol. 170, col. d) hoc denigrare aut diffamare.
Sed hec veri Sancti, Apostoli et Prophete usque ad mortem non timuerunt, pro veritate et virtute viribus totis decertantes.
Dicam ergo talibus: et si non hec tibi sint bona, tamen sunt alijs utilissima.
Ut herbe que non sunt utiles carpentatori vel lanifici, sunt utiles valde medico et cyrurgico.
Et si dicis: (“)Vos apponitis multas revelationes in isto Psalterio que non sunt approbate ab Ecclesia sed novelle quedam(”).
Audi me patienter.
Posito casu quod nulla sit revelacio nova, adhuc substantiam dictorum estimo quo ad Psalterium Marie Virginis esse veram et devotam, antiquorum traditione Patrum et Sanctorum.
Et si revelationes novas addidi, illas tamen non assero esse probatas, sed tanquam suasivas, pias, et devotas, relinquens eas devotioni et libertati legentium tanquam probabiles, modo quo in sermonibus et libris magnorum virorum frequentissime reperiuntur exempla non approbata, que tamen non ideo quia non approbata, sunt falsa censenda.
Unde, non dictum est contra iura, sed pro iure magis et Summorum Pontificum gloria et Episcoporum.
Et sciatis quod unum Psalterium devote oratum, plus valet quam mille floreni.
Vere inquit Maria: (“)Tibi dico: Ego impetravi a Filio Meo maximas indulgentias (fol. 171, col. a) Psaltibus Meis.
Pro hora enim penitentie quam faciunt orando Psalterium Meum impetravi deletionem maximarum penarum Purgatorij(”).
Quantas vero revelavit indulgentias hic non ponam, ne incredibile videatur.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

rivelazioni a questo Rosario, che non sono approvate dalla Chiesa, ma certamente nuove".
Ascoltami con pazienza.
Ponendo il caso che non vi sia alcuna nuova rivelazione, ancora credo che la sostanza delle cose dette, quanto al Rosario di Maria Vergine, è vera e devota, in base alla tradizione dei Padri e Santi antichi.
E se ho aggiunto nuove rivelazioni, tuttavia non ho asserito che esse siano state approvate, ma come allettanti, pie e devote, lasciandole alla devozione e alla libertà dei lettori, come probabili, nel modo in cui nei sermoni e nei libri dei grandi uomini, si trovano spessissimo esempi non approvati, i quali, tuttavia, non certo perché non approvati, devono essere giudicati falsi.
Dunque, non è un discorso contro i diritti (di pensiero e di parola), ma in difesa di una superiore giustizia, e per la gloria del Sommo Pontefice e dei Vescovi.
E sappiate che un solo Rosario, pregato devotamente, vale più di mille fiorini.
Veramente, Maria ha detto: "Ti annuncio: Io ho ottenuto dal Figlio Mio le massime indulgenze per i Miei Rosarianti.
Per l'ora di penitenza, infatti, che fanno pregando il Mio Rosario, ho ottenuto la completa cancellazione delle pene del Purgatorio".
Quante indulgenze, poi, (Ella) rivelò, qui non le trascrivo, affinchè non sembri incredibile!
Pertanto, (Ella) ha affermato che i Suoi devoti Rosarianti non entreranno in Purgatorio, o che, almeno, vi rimarranno poco.
Dico queste religiosamente e devotamente, perché altrimenti non riuscirei a comprendere come simili cose siano state sperimentate dai santi uomini o dai personaggi delle antiche storie.
Credo, tuttavia, che ciò che è stato rivelato sia verissimo, senza alcuna aggiunta di falsità.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Unde asseruit, quod Psaltes Sui devoti non intrabunt Purgatorium, vel quod saltim parum manebunt infra ipsum.
Hec dico pie et devote, quoniam aliter probare non valeo sicut nec similia a sanctis viris vel actoribus legendarum sunt probata.
Credo tamen hoc nunc revelatum esse verissimum, nulla falsitate annexa.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

[PARS I], CAPUT XXIII
DE PSALTERII, ET FRATERNITATIS PROMOTORIBUS, PATRONIS ET PROTECTORIBUS.

Altissime his in oris Praesul ECCLESIAE. Praedicatores, Patroni, propagatores, et propugnatores Psalterii debita ipsis laude sunt minime defraudandi.

I. 1. Hi enim sunt majores Angeli Dei, qui minores lumine collustrarunt in coelo, ut in amore, ac honore Dei Creatoris praestarent .

2. Sunt, ut bonus Abel, Dei Cultum promoventes, ut Seth, Nomen Domini invocantes, Genes. 4.

3. Sunt alter Noe, Genes. 7, in Arca Fraternitatis animas multas a diluvio peccatorum conservantes: nam foederis Arcam pro reis, in signum pacis erigunt; ad tentatos submitti praecantur columbam, cum olivae ramo divinae pietatis.

4. Sunt Abrahami, captivos eripientes de manu gentis peccatricis, Genes. 14.

5. Sunt, ut Isaac, fodientes puteos aquarum gratiae, et benedictionis, Genes, 26.

II. 6. Hi Coeli Scalam erigunt, cum Iacob, Genes. 28, qua ad Deum peccatores redire possunt.

7. Hi seminant cum Jacob, Genes. 26, agros gratiarum, et uberrimam in horreis messem condunt.

8. Horum surgunt, ut Josephiani manipuli, Genes. 37, bonae gratiae, et famae, et ab aliis in admiratione pariter, ac veneratione habentur.

9. Hi, ut Ioseph Aegypti, Genes. 41, quidam sunt orbis salvatores, quem suis Psalteriorum comprecationibus sustentant.

10. Hi, tamquam Moyses, fideles pascunt oves precibus: qui per Virgam poenitentiae mira, et magna designant ad peccatorum conversiones, sanctioresque conversationes, ad multas, et graves daemonibus plagas infligendas, ad liberandos e servitute in conscientia vinctos; ad devocandum vel e Coelo Manna Gratiae, et Eucharistiae, ad evocandum, e petris lachrymas poenitentiae, ad perducendos fratres in montem Supernae, et aeternae quietis.

III. 11. Sunt, ut Josue, siccos per mundi

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

[LIBRO I], CAPITOLO XXIII
I SOSTENITORI, I DIFENSORI E I PATROCINATORI DEL SS. ROSARIO E DELLA CONFRATERNITA.

Altissimo Presule della Chiesa in queste zone, è giusto non defraudare delle dovute lodi, i predicatori, i difensori, i divulgatori, e i sostenitori del SS. Rosario.

I. 1. Essi, infatti, sono come i Maggiori Angeli di Dio, che rischiarano di luce i più piccoli, nel percorso verso il Cielo, affinché possano primeggiare nell'amore e nell'onore del Dio Creatore.

2. Essi sono come dei buoni Abele, che promuovono il culto di Dio;
essi sono come come dei Set, che invocano il Nome del Signore (Gen. 4).

3. Essi sono come dei novelli Noè (Gen. 7), che salvano dal diluvio dei peccati molte anime nell'Arca della Confraternita: essi, infatti, costruiscono, in segno di pace, l'Arca dell'alleanza per i peccatori; supplicano la colomba di volare verso coloro che sono tentati, con il ramoscello di ulivo della divina pietà.

4. Essi sono come degli Abramo, che liberano i prigionieri dalla mano di gente peccatrice (Gen. 14).

5. Essi sono come degli Isacco, che scavano i pozzi delle acque della grazia e della benedizione (Gen. 26).

II. 6. Essi sono come dei Giacobbe, che costruiscono la Scala del Cielo, mediante la quale i peccatori possono ritornare a Dio (Gen. 28).

7. Essi sono come dei Giacobbe, che seminano i campi delle grazie e raccolgono la messe abbondantissima nei granai (Gen. 26).

8. Essi sono come dei Giuseppe d'Egitto, i cui covoni, (ossia) le loro buone (opere) di grazia, e (la loro buona) fama, si levano in alto, per essere allo stesso tempo, tenute in ammirazione e venerazione dagli altri (Gen. 37).

9. Essi sono come dei Giuseppe d'Egitto, che salvano il mondo, sostenendolo con le preghiere dei loro Rosari (Gen. 41).

10. Essi sono come dei Mosè, che pascolano le pecore fedeli tra le preghiere; (come dei Mosè), che, mediante la Verga della penitenza indicano (loro) cose mirabili e grandi, per la conversione dei peccatori e per i colloqui più santi;

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 171, col. a], CAPITOLO XXIII
PERCHÉ I PROMOTORI E I DIFENSORI DEL ROSARIO E DELLA CONFRATERNITA, COME ANCHE GLI ASCOLTATORI E I PREDICATORI DEVONO OTTENERE MOLTISSIMI BENEFICI DA CRISTO E DA MARIA VERGINE.

Nobilissimo Presule della Chiesa in queste terre, è assai utile udire le Lodi dei promotori e dei difensori del Rosario di Maria e anche dei predicatori, con le immagini della Sacra Scrittura.

Infatti, sono simili agli Angeli Maggiori di Dio, che illuminarono (gli Angeli) Minori in Cielo, affinchè stessero nell'Amore e nella Lode del Creatore, mentre gli altri che facevano opposizione (a Dio), precipitavano negli inferi, come dice (San) Dionigi.

Sono anche come il buon Abele, che promosse il culto di Dio, e come Set, (che invocava) il Nome del Signore (Gen.4).

E anzi, sono i novelli Noè nell'Arca della loro possibilità e carità, che salvano molte anime dai diluvi dei molti peccati (Gen.7).

Ed (essi) innalzano l'Arca dell'Alleanza (della Confraternita), come segno della Pace per i peccatori, e inviano a chi è nella tentazione, la Colomba, che porta il ramo d'ulivo della Divina Misericordia.

La loro lode risuona con grande splendore, perché (essi) sono come (novelli) Abramo, che liberano i popoli dalle mani delle genti, cioè dei peccatori (Gen.14).

E saranno Padri di molti Figli nella Santa Devozione (del Rosario).

Ma anche, essi (come novelli) Isacco, scavano i pozzi d'acqua della grazia (e) della benedizione (Gen.26).

E, come (novelli Giacobbe), innalzano la Scala del Rosario di Maria Vergine, per mezzo della quale i peccatori salgono al Cielo (Gen.28).

(Essi, come novelli) Giacobbe, seminano i campi delle anime e vi raccoglieranno un abbondantissimo frutto.

E, come (novelli) Giuseppe il Patriarca, i covoni degli altri adoreranno i loro covoni (Gen.37).

Anzi, essi sono come (novelli) Giuseppe, salvatori del mondo, che distribuiscono ai popoli il frumento della sazietà e della

INCUNABOLO 1498, LATINO

[FOL. 171, col. a], ((CAPITULUM XXIII.
((QUOD PROMOTORES ET DEFENSORES PSALTERIJ ISTIUS ET CONFRATRIE ATQUE ADIUTORES ET PREDICATORES, DEBENT HABERE PLURIMA PER CHRISTUM ET MARIAM VIRGINEM BENEFICIA.

Altissime Presul Ecclesie terris in istis.

Amplius congruit audire promotorum atque defensorum Laudes Psalterij Marie, et eciam predicatorum, ex Sancte Pagine figuris.

Huiusmodi enim sunt veluti angeli Dei maiores, que minores in celo illuminaverunt ut starent in Amore et Laude Creatoris, alijs appositum facientibus ad inferna ruentibus, ex dictis Dyonisij.

Sunt eciam tanquam bonus Abel culturam Dei, et tanquam Seth (fol. 171, col. b) nomen Domini promoventes.

Quinymmo sunt alter Noe, in Archa sue potentie et caritatis multas salvantes animas a peccatorum multorum diluvijs.

Eriguntque Archam Federis in signum Pacis pro reis, et mittunt ad temptatos Columbam ferentem ramum olive Divine Pietatis.

((Lacius eciam laus istorum ampliatur.

Quoniam sunt tanquam Abraham, populos liberans de manu gentium, hoc est peccatorum.

Eruntque multorum Filiorum Patres in Devotione Sancta.

Sed et isti fodiunt Puteos Gratie Benedictionis cum Ysaac.

Eriguntque Scalam Psalterij Marie Virginis cum Iacob, per quam peccatores in Celum ascendunt.

Seminant cum Iacob agros animarum, et uberrimam colligent frugem.

Manipulique aliorum, horum adorabunt manipulos cum Ioseph patriarcha.

Immo isti tanquam Iosep[h] sunt mundi salvatores, frumenta saciationis et devotionis distribuendo in populis.

((Amabiles eciam hij sunt tanquam Moyses pascentes fidelium oves, qui cum virga sua miranda faciunt, hoc est cum sua potentia Egiptum id est cuncta genera peccatorum et demonum Plagis Dei per hoc Psalterium percutiendo, liberandoque electos Dei de captivitate Egipti.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Jordanem medium traducentes Confratres; dum exemplo, merito et eloquio juxta probos, improbosque ad Dei Cultum formant, ac reformant .

12. Sunt Samueles, 1. Reg. 8, populi instructores, et ad omnem vitae honestatem duces.

13. Sunt Davides, 1. Reg. 17, in funda Psalterii, et quinque limpidissimis lapidibus Quinquagenae Goliam sathanae prosternentes.

14. Sunt Heliae, 3 Reg. 19, zelantes zelum Legis, ad contumacium internicionem, et resipiscentium salutem.

15. Sunt Helisaei, in signis et prodigiis mira multa virtute Psalterii perpetrantes.

IV. 16. Ecce invictos Jeremias, catenam Psalterii ex collo; ad praedicandam reis iniquitatem simul, et poenitentiam circumferentes.

17. Ecce Danieles, per fenestram Vulnerum Christi versus Domum Dei multum orantes.

18. Ecce Zorobabeles, educentes e Babylonica plurimos captivitate.

19. Ecce Isaias, Incarnationem Christi, Passionem, et Doctrinae fontes orando, meditandoque sedulo perscrutantes, et praedicantes.

20. Ecce Esdras, et Nehemias defossum ac putiscentem ignem Charitatis suscitantes; Legem omissam restituentes, et Ecclesiae Jerusalem reaedificantes.

V. 21. Hi sunt Gabrielis socii in Angelica Salutatione mundo saepius annunciantes.

22. Angelorum Confratres sunt, Pacem Confraternitatis hominibus bonae voluntatis imprecantes cum Divina Laude Christi Nati Salvi Utero Virginali.

23. Isti sunt Discipuli imitatores Christi, et sequaces: sunt Apostoli Evangelium Salutationis et Orationis orbi commendantes.

24. Sunt mediatores gentibus, et aegris, ut ad Christum sanandi perducantur.

25. Sunt Spectatores Dominicae Transfigurationis, Agonizationis in Horto, Crucifixionis in Monte, et Ascensionis testes, et praedicatores.

Haec inveni, et legi in Mariali Joan. de Monte, Praedicatoris, et in praedicatione individui comitis S. P. nostri Dominici.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

(come dei Mosè), che infliggono molte e gravi piaghe ai demoni, per liberare dalla schiavitù coloro che (i demoni) hanno sottomesso nella coscienza;

(come dei Mosè), che fanno discendere dal Cielo la Manna della Grazia e dell'Eucaristia, per far sgorgare dalle rocce, le lacrime della penitenza, (e) per condurre i (Con)fratelli al Monte del Celeste ed Eterno Riposo.

III. 11. Essi sono come dei Giosuè, che fanno attraversare all'asciutto, i Confratelli, il Giordano del mondo;

(sono come dei Giosuè) che mentre formano con l'esempio, i meriti e le esortazioni, allo stesso tempo portano al Culto di Dio, sia i buoni che cattivi.

12. Essi sono come dei Samuele, formatori del popolo e guide verso ogni onestà di vita (1. Sam.).

13. Essi sono come dei Davide, che abbattono mediante la fionda del Rosario, il satanico Golia, mediante le cinque purissime pietre di una Cinquantina (1 Sam. 17).

14. Essi sono come degli Elia, che sono impavidi zelanti della Legge, per reprimere le ribellioni, e per la salvezza dei convertiti (1 Re 19).

15. Essi sono come degli Eliseo, che, per la forza del SS. Rosario, compiono innumerevoli cose meravigliose, fra segni e prodigi.

IV. 16. Ecco degli insuperabili Geremia, che portano in giro la Corona del SS. Rosario al collo, per predicare allo stesso tempo, ai colpevoli, l'iniquità e la penitenza.

17. Ecco dei Daniele, che, dai Fori delle Piaghe di Cristo, pregano molto in direzione della Casa di Dio.

18. Ecco dei novelli Zorobabele, che liberano moltissimi dalla schiavitù Babilonese.

19. Ecco dei novelli Isaia, che dopo aver pregato e meditato attentamente, contemplano le Sorgenti della Sapienza, ed annunciano l'Incarnazione e la Passione di Cristo.

20. Ecco degli Esdra e Neemia, che ravvivano il fuoco della Carità, seppellito e quasi spento;

(essi sono degli Esdra e Neemia), che

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

devozione.
Essi sono anche (come novelli) amabili Mosè, che pascolano le pecore dei fedeli, poichè operano cose meravigliose con la loro verga, ossia, mediante la Corona del Rosario, che colpisce con la sua potenza, l'Egitto, cioè tutti i generi di peccati e di demoni, mediante le Piaghe di Dio, e liberando gli eletti di Dio dalla schiavitù d'Egitto.
Essi guidano il popolo del Signore al deserto della penitenza.
Portano anche, al popolo assetato, gli Uccelli delle Virtù Celesti, e fanno zampillare dalla roccia dei peccati, la Fonte delle Lacrime, conducendo i figli di Gesù Cristo al monte Garizim della Celeste Benedizione.
Questi nobili difensori della verità, sono poi, come (novelli) Giosuè, che condusse i figli, ossia Israele, nella Terra Promessa, ed (essi) dividono il Giordano, facendo passare il popolo mediante il pentimento, collocando dodici pietre in mezzo al Giordano, e riportano il popolo del Signore che devia, al vero culto di Dio.
Essi sono anche i veri Combattenti di Cristo, come Samuele, che riconducono i figli d'Israele alla vera conoscenza di Dio.
Anzi, (essi) sono (come) il fortissimo Davide, che, con la fionda, cioè il suo Rosario, uccidono Golia, cioè il diavolo (1Sam.17).
Ed (essi) sono come (novelli) Elia, che ardono di zelo per la Legge (del Signore), seminando il fuoco della carità nei cuori di molti, e detestando ed estirpando gli errori degli infedeli.
(Essi) sono anche (novelli) Eliseo, che operano molti miracoli, con i segni e i prodigi della conversione delle anime.
Essi anche, (quali) valorosissimi Vassalli di Cristo e di Maria Vergine, sono come (i novelli) Geremia, Profeta, che portano al collo la Catena del Rosario di Maria Vergine, allontanando il mondo dai peccati, mediante la penitenza.
Anzi, (essi) sono (come i novelli) Zorobabele, che liberano dalla schiavitù Babilonese, i figli di Cristo.
Che dirò ancora?
Essi, sono (come i novelli) Profeti del Signore, che annunciano la Parola di Dio e illuminano i popoli.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Hij trahunt populum Domini ad desertum penitentie.
Afferunt eciam esurienti populo Aves Celestium Virtutum (fol. 171, col. c) et educunt de Petra peccatorum Fontem Lacrimarum, ducendo Filios Ihesu ad Montem Garisim superne benedictionis.
Nobiles eciam hij veritatis ipsius defensores, sunt tanquam ipse Iosue filios scilicet Israel ducens in terram promissionis, dividuntque Iordanem, faciendo populum transire per compunctionem, ponendo XII lapides in Iordanis medio, retrahuntque populum Domini deviantem ad verum Dei cultum.
((Veri eciam sunt Pugiles Christi, tanquam Samuel filios Israel reducens ad veram Dei noticiam.
Ymmo sunt David fortissimus, qui cum funda id est Psalterio suo Goliam id est diabolum interficiunt.
Suntque tanquam Helias zelantes zelum Legis, ignem caritatis in cordibus multorum seminando, et errores infidelium detestando et extirpando.
Sunt Heliseus eciam, miracula multa faciendo in signis et prodigijs conversionis animarum.
((Strenuissimi eciam hij vasalli Christi et Marie Virginis, sunt tanquam Ieremias propheta Cathenam ferentes in collo Psalterij Marie Virginis, mundum a peccatis revocando per penitentiam.
Sunt et Daniel magnus orator, et populi Dei singularis patrocinator.
Immo sunt Sorobabel, educendo filios Christi de captivitate Babilonica.
Quid dicam amplius?
Hij sunt Domini Prophete, verba Dei annunciantes (fol. 171, col. d) et populos illuminantes.
Hij sunt Gabrielis Socij, Annunciationem Dominicam iterum mundo annunciantes.
O gloria singularis.
Isti sunt Discipuli Christi et Apostoli, Evangelium predicantes et defendentes.
Sed et Christum imitantur, Evangeliorum Suorum summa Oracula amantes, laudantes, et benedicentes.
Perseverent igitur tales usque in finem, quia finis coronat eo quod qui perseveraverit usque in finem salvus erit.
Hec autem et plurima alia repperi in libro Iohannis De Monte, que fuerunt dicta

restituiscono la Legge dimenticata e riedificano il Tempio di Gerusalemme.
V. 21. Essi sono i Compagni (dell'Arcangelo) Gabriele, che annunciano assai spesso l'Ave Maria al mondo.
22. Essi sono i Confratelli degli Angeli, che augurano Pace agli uomini di buona volontà della Confraternita, mediante la Divina Lode di Cristo, Nato dall'inviolato Grembo Verginale (di Maria SS.).
23. Essi sono i novelli Discepoli, imitatori e seguaci di Cristo;
essi sono i novelli Apostoli, che raccomandano al mondo il Vangelo dell'Ave Maria e del Pater Noster.
24. Essi sono i mediatori delle genti e dei malati, che essi conducono a Cristo, perchè li guarisca.
25. Essi sono coloro che assistono alla Trasfigurazione del Signore, all'Agonia nell'Orto, alla Crocifissione sul Monte e all'Ascensione, (per esserne) testimoni ed annunciatori.
Ho trovato e ho letto queste cose nel Mariale di (Frà) Giovanni dal Monte (dell'Ordine) dei Predicatori, inseparabile compagno nella predicazione del nostro Santo Padre Domenico.

[PARS I], CAPUT XXIV.
DE PSALTERII DETRACTORIBUS, AC DEPRAVATORIBUS, DEQUE FRATERNITATIS EJUSDEM VITUPERATORIBUS.

Dulcissime ovium Christi Pater et Pastor. Non desunt, qui Psalterio Filii, et Matris Dei, ac earundem in Fraternitate famulis, ex certa partim malitia, et invidia diaboli; partim ex ignorantia, sed affectata, aut supina, detrahere nihil, vel erubescunt, vel exhorrescunt.
Maledicentiam vero stringunt virulentam in praedicta non sine gravi pusillorum scandalo, et perturbatione devotorum.
Quales isti?
In Typis sunt agnoscendi.
I. Hi sunt Draco Magnus, faciens bellum contra Mulierem Virginem, Apoc. 12, qui

[LIBRO I], CAPITOLO XXIV
I DETRATTORI E PERSECUTORI DEL SS. ROSARIO E GLI OSTILI ALLA CONFRATERNITA.

Dolcissimo Padre e Pastore delle pecore di Cristo, non mancano coloro che non hanno alcun rossore e vergogna nel denigrare il SS. Rosario del Figlio e della Madre di Dio, e anche i Loro Servi nella Confraternita, (e questo) non solo per la cattiveria e l'invidia del diavolo, ma anche per crassa e supina ignoranza.
Essi calunniano con velenosa maldicenza (il SS. Rosario e la Sua Confraternita), di cui si è parlato prima, non senza grave scandalo dei piccoli e turbamento dei devoti.
Chi sono costoro?
Si possono riconoscere dai lineamenti:

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Essi sono (come i novelli) Soci di (San) Gabriele (Arcangelo), che annunciano di nuovo al mondo l'Annunciazione del Signore.
O gloria singolare!
Essi sono (come i novelli) Discepoli ed Apostoli di Cristo, che predicano e difendono il Vangelo.
Ed (essi), poi, sono (come i novelli) imitatori di Cristo, amando, lodando e benedicendo le grandiose Preghiere dei Suoi Vangeli.
Essi, dunque sono coloro che perseverano sino alla fine, perché la fine incorona, per il fatto che chi avrà perseverato sino alla fine, sarà salvo.
Ho trovato, poi, queste e moltissime altre cose nel libro di Giovanni dal Monte, che furono dette a San Domenico dalla medesima Vergine Maria, per il suo ardore nel predicare il Rosario con grande semplicità.

[FOGLIO 171, col. a], CAPITOLO XXIV
PERCHÉ I PERSECUTORI DEL ROSARIO DELLA PURISSIMA VERGINE MARIA, E I DETRATTORI E GLI OPPOSITORI DI QUESTA CONFRATERNITA, SONO MOLTO DA BIASIMARSI, PER DIVINA AUTORITÀ, DA PARTE DEL SIGNORE GESÙ CRISTO E DI MARIA VERGINE.

Dolcissimo Padre e Pastore delle pecore di Cristo, infine si devono osservare coloro che perseguitano e impediscono la Santa Associazione del Rosario di Maria Vergine, e (la) sviliscono con la loro indubbia malizia (e) invidia, o con la (loro) ignoranza artificiosa, grossolana e supina, perché non vogliono sapere queste cose, né si degnano di conoscerle, ma sono pronti e rapidi ad attaccare tutte queste cose, a scandalo dei piccoli e a

INCUNABOLO 1498, LATINO

Sancto Dominico ab eadem Virgine Maria pro ipsius animatione ad Psalterium hoc facilius predicandum.

[FOL. 171, col. a], ((CAPITULUM XXIV. ((QUOD IMPUGNATORES PSALTERIJ INVIOLATE MARIE VIRGINIS ATQUE DEPRIVATORES, ET CONFRATRIE IPSIUS IMPEDITORES, SUNT VALDE VITUPERANDI EX DIVINA AUCTORITATE PER DOMINUM IHESUM CHRISTUM ET MARIAM VIRGINEM.

Dulcissime ovium Christi Pater et Pastor. Demum videndum est de illis qui impugnant atque impediunt ipsius Psalterij Virginis Marie Sanctam Sociationem atque atque deprivant ex ipsorum certa malicia, invidia, vel ignorantia affectata crassa et supina, quia nolunt scire (fol. 172, col. a) ista, nec dignantur agnoscere, sed prompti vel proni sunt impugnare hec omnia in pusillorum scandalum et turbationem

cauda sui erroris trahit tertiam partem stellarum coeli, id est, devotorum, et mittit eas in terram scandali.
Heu!
Pestilens lingua viperae in momento plus uno potest afflatu inficere, quam omnis medicorum ars, et industria ad restitutionem valetudinis conatu longe proficere.
Adjuvat eam humanae ad malum naturae proclivitas.
2. Illi sunt, ut Serpens, Genes. 3, protoplastarum seductor.
3. Sunt, ut Eva fatua; qui per sapientiam carnis ejici multos faciunt e Paradiso devotionis in Psalterio Virginis.
4. Hi sunt, Genes. 37, fera pessima invidiae, qui devorant Josephos justiores se et persequuntur.
5. Sunt, ut speculatores Terrae Promissionis, falsa Israelitis de ea nuntiantes, Deuter. 2, ut eorum sicophantia populus in deserto moriatur.
II. 6. Sunt viri magni, Terram Promissam Sacrae Scripturae agnoscentes, sed vulgus verbis, et exemplis a verae vitae via aversum ad mortem petrahentes.
7. Isti sunt Achan Jerichuntini anathematis cupidi, per dolum, ideoque, Ios. 7, omnem populum Domini perturbant.
Vae iis ab eventu lapidationis, et combustionis.
8. Isti sunt, ut Phaenenna , uxor Helencae, 1 Regum 1, devotam orationibus prophetissam Annam irrisui hebentes: ac demum maledictione puniendi.
9. Isti sunt Heli orantem S. Annam Fraternitatem aestimantes ebriam, filiamque Belial.
Vae istis a morte praecipite.
10. Isti sunt, ut Manasses, Prophetarum trucidator, et Divinae Legis subversor, 4 Regum 21.
III. 11. Sunt, ut Nabuchodonosor, eversor Civitatis Sanctae, et Templi Dei.
Vae! Quaerent olim poenitentiae spatium, et invenire non valebunt.
12. Sunt, ut Herodes, infanticida, parvulos rudis vulgi scandalizantes per linguae detractricis mucronem saevum.
Fugant illi Jesum ac Mariam in Aegytum, dum a devotione recta plebem ad profana

1. Essi sono come il Grande Drago, che muove guerra contro la Donna Vergine (Ap. 12), il quale, con la coda del suo errore, trascina la terza parte delle stelle del cielo, vale a dire, dei devoti (della Confraternita del SS. Rosario) e li getta sulla terra dello scandalo.
Ohimè!
La lingua pestifera della vipera, in un attimo, con una sola esalazione, può corrompere più di quanto ogni arte e cura dei medici può diffusamente giovare, nel tentativo di restituire la salute.
Aiuta (il Grande Drago), l'inclinazione dell'umana natura al male.
2. Essi sono come quel Serpente (Gen. 3), seduttore dei primi uomini.
3. Essi sono come la leggera Eva, che per la sapienza della carne, fanno scacciare molti dal Paradiso della devozione al SS. Rosario della Vergine.
4. Essi sono come quelle pessime bestie dell'invidia, che divorano e perseguitano i Giuseppe d'Egitto, più giusti di loro (Gen. 37).
5. Essi sono come gli esploratori della Terra Promessa, che annunciano agli Israeliti cose false su di essa, affinché, mediante il loro inganno, il popolo muoia nel deserto (Deut. 2).
II. 6. Essi sono come quei grandi uomini, che conoscono la Terra Promessa della Sacra Scrittura, tuttavia, con le loro parole ed esempi, trascinano il popolo dalla via della vera vita, verso la morte.
7. Essi sono come degli Acan di Gerico, che furono maledetti a motivo della (loro) cupidigia, e che con l'inganno sconvolgono tutto il popolo del Signore (Gs. 7).
Guai a loro, (che ebbero) in sorte, la lapidazione e la cremazione.
8. Essi sono come delle Peninna, moglie di Elkan, che deridono le profetesse Anna, dedite alle preghiere, e appunto sono puniti dalla maledizione (1 Sam. 1).
9. Essi sono come degli Eli, che considerano Sant'Anna, la Confraternita che prega, come ubriaca e figlia del (demonio) Belial.
Guai a costoro, (che sono) sul precipizio della morte.
10. Essi sono come dei novelli Manasse, uccisore di Profeti e sovvertitore della

turbamento dei devoti.
Che dirò di essi?
Non, però, di quelli che attaccano per umana fragilità, o per una viva persuasione, ma di questi ribelli caparbi, dirò cose gravissime.
Essi sono di certo il grande Drago, che fa guerra contro la Donna, cioè contro la Vergine Maria, (e) che, con la coda della propria opinione trascina la terza parte delle stelle del cielo, cioè dei devoti, e le getta sulla terra dello scandalo e dell'indevozione (Ap.12).
Dirò, infatti, una cosa molto terribile.
Può più una lingua cattiva annientare e distruggere in un'ora soltanto, di quanto uno dei Confratelli possa predicare in una quaresima.
Poiché gli uomini sono assoggettati alle cose cattive, difficilmente, invece, (lo sono) alle cose buone, secondo (Sant')Agostino.
(Essi) sono anche (come) il Serpente, che con la sua lingua sedusse i Progenitori.
Ed (essi) sono (come) la vana Eva, che, con la sapienza del mondo, allontanano alcuni devoti dal Paradiso, cioè dalla contemplazione e dalla devozione della Vergine Maria.
Poiche (tu) fai questo con la stessa sapienza del mondo, con cui combatti il numero del Rosario della Vergine Maria, cioè le centocinquanta Ave Maria e i quindici Pater Noster.
Essi sono (come) la pessima belva dell'invidia e della gelosia, e anche di ogni malignità, che divorò Giuseppe e lo vendette in Egitto (Gen.37).
Sono come coloro che scacciarono i predicatori dalla loro terra, se ve ne fossero, o proibendo ad essi il potere di lodare la Vergine Maria in questo Rosario (Dt.2): essi sono (come) coloro che impedirono la preghiera al Re (dei re).
(Essi) sono (come) i messaggeri dei figli d'Israele, che vanno intorno alla Terra Promessa, e falsamente annunciano ciò che hanno visto, così il popolo, da essi ingannato, spesso muore nel deserto.
Essi sono (come) i grandi uomini, che conobbero la Terra Promessa della Sacra Scrittura, che, tuttavia, con i loro cattivi discorsi ed esempi, trascinano il popolo, ahimè, verso l'errore e la morte.
Veramente, ahimè, essi sono (come) gli

devotorum.
Quid dicam de istis?
Non autem de hijs qui impugnant ex humana fragilitate, vel pro ampliori certificatione, sed de istis protervis rebellibus gravissima dicam.
Hij sunt Draco scilicet magnus, faciens bellum contra Mulierem hoc est contra Virginem Mariam, qui cauda sue opinionis trahit terciam partem stellarum celi hec est devotorum, et mittit illas in terram scandali et indevotionis.
Dicam enim unum hic terribilissimum.
Plus potest depredicare vel destruere mala lingua in una hora, quam posset predicare aliquis Fratrum in una quadragesima.
Quia homines sunt proni ad mala, difficiles autem ad bona, secundum Augustinum.
Sunt eciam Serpens, sua lingua seducens Primos Parentes.
Et sunt Eva fatua, per sapientiam mundi devotos quosque de paradiso expellentes, hoc est de contemplatione et devotione Virginis Marie.
Quoniam per eandem mundi sapientiam hoc facis qua impugnas numerum Psalterij Virginis Marie, hoc est centum et quinquaginta Ave Maria et quindecim Paternoster.
Eciam hij sunt tanquam fera pessima invidie et zeli ac malignitatis totius, que devoravit Ioseph et vendidit ipsum in (fol. 172, col. b) Egiptum, expellendo predicantes de terra sua si qui sunt tales, vel prohibendo ipsis potestatem laudandi in hoc Psalterio Mariam Virginem.
((Regalis eciam orationis hij impeditores sunt nuncij filiorum Israel qui circueunt Promissionibus Terram et false nunciant que viderunt, sic populus ab eis deceptus moritur in deserto quam sepius.
Hij sunt magni viri Terram Promissionis Sacre Pagine agnoscentes, tamen suis malis verbis exemplisque populares ad errorem et mortem heu perducentes.
((Verum heu isti sunt Achor cupiens aliquid de anathemate Iericho, per dolositatem cupiditatis et sinistre intentionis.
Idcirco totum Domini populum turbant.
Timeant ergo comburi et lapidari cum omnibus suis.

pertrahunt.
13. Isti sunt Pharisaei calumniatores doctrinae Christi, ac Vitae Illius insidiatores.
14. Iidem sunt irrisores pendentis in Cruce Domini, proque salute mundi exorantis.
15. Isti sunt Putens Abyssi, Apoc. 9 , fumo suae vanitatis mundum oppolentes , et ex eo locustas errorum, et scandalorum in Dei Servos emittentes: Vae mundo a scandalo.
Ab isto, aliisque Vae liberat Liberatricis AVE per JESUM CHRISTUM.
Quare, Psalm. 150: “Laudate Eum in Psalterio”.
Psalm 32: “In Psalterio decem chordarum psallite illi.
Cantate Domino CANTICUM novum” Angelicae, Salutationis: Cantate Domino omnis terra, id est, omnis homo.
Roman. 16: “Salutate MARIAM Deiparam, quae multum mecum laboravit in vobis”.
Cantate sicut Cantores in Tabernaculo Moysis, et Templo Salomonis, ut cum Angelis Santissimam Trinitatem, et Sanctorum Reginam in aeterna felicitate laudemus, per JESUM CHRISTUM. Amen.

FINIS APOLOGIAE.

Legge Divina (2 Re 21).
III. 11. Essi sono come dei Nabucodonosor, distruttore della Città Santa e del Tempio di Dio.
Guai (a loro)! Un giorno chiederanno del tempo per la penitenza, e non riusciranno a trovarlo.
12. Essi sono come degli Erode l'infanticida, che scandalizzano i piccoli del popolo semplice, usando la spada brutale della lingua denigratrice.
Essi mettono in fuga Gesù e Maria verso l’Egitto, quando trascinano il popolo dalla retta alla profana devozione.
13. Essi sono come i Farisei, calunniatori della dottrina di Cristo, e attentatori della Sua Vita.
14. Essi sono come i derisori del Signore che pende dalla Croce e implora la salvezza del mondo.
15. Essi sono come il Pozzo dell’Abisso (Ap. 9), che riempie il mondo con il fumo della sua vanità, e che fa uscire da esso le locuste degli errori e degli scandali, contro i servi di Dio: Guai al mondo per lo scandalo, dal quale, come da tutti gli altri guai, (ci) libera l’Ave di Maria SS. Liberatrice, per mezzo di Gesù Cristo.
Perciò, (afferma) il Salmo 150: "Lodate Lui nel Salterio (del SS. Rosario)";
(e) il Salmo 32: "Nel Salterio a dieci corde, salmodiate a Lui".
"Cantate al Signore il Cantico nuovo" dell’Ave Maria, "Cantate al Signore tutta la terra", vale a dire, ogni uomo,
"Salutate Maria” la Madre di Dio, “che si è adoperata molto per voi, insieme a me” (Rom. 16).
Cantate (il SS. Rosario), come i Cantori nel Tabernacolo di Mosè e nel Tempio di Salomone, per lodare, insieme agli Angeli, la Santissima Trinità e la Regina dei Santi nell’eterna felicità, per mezzo di Gesù Cristo. Amen.

FINE DELL’APOLOGIA

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Achor, che, per inganno della cupidigia e della malevola intenzione, bramano qualcosa (dei beni) maledetti di Gerico.
Pertanto (essi) sconvolgono tutto il popolo del Signore.
Temano (gli altri), dunque, di essere bruciati e lapidati, insieme a tutti loro!
Gli avversatori della verità, purtroppo, sono anche come Feninna, moglie di Elcana, che irrideva la sua santa amica Anna, devota orante e Profetessa, come se ella avesse ricevuto una maledizione (1Sam.1).
Anzi, essi sono come Eli, che sospettò che questa Anna in preghiera fosse ubriaca e figlia (del demonio) Belial.
Così questi detrattori di questo genere, stimano che i Rosarianti della Purissima Vergine Maria siano sciocchi o deliranti e superstiziosi.
Stiano attenti, dunque, alla morte improvvisa.
Infatti, il popolo non ha nessun'altra preghiera fuorchè le due Orazioni del Vangelo, cioè il Pater Noster e l'Ave Maria.
E poiché facilmente, anzi facilissimamente, (essi) possono essere sconvolti dalla loro devozione, se avranno sentito per poco tempo, parlare contro di essa, scomparirà la loro devozione e l'intera (opera di) salvezza, come attesta Sant' Agostino.
Né, poi, il popolo ha tanta scienza da saper sciogliere i dubbi avanzati dalle loro guide, che le affermano vere.
Pertanto, badino a se stessi, per non morire in guerra di cattiva morte.
Veramente, questi invasori toccano la Vergine Maria in modo molto empio, e ne impediscono anche la Lode, agli Araldi della Sua Lode.
Perciò, (essi) turberanno il popolo, per la propria rovina, e impediranno l'arrivo dell'Arca del Signore in Gerusalemme, che rimarrà nella casa di Obededom Geteo.
Certamente Maria è più dell'Arca di Mosè.
Dunque, come potrebbe Maria essere privata dell'invocazione e della gloria, ed essere relegata al disprezzo e allo squallore?
Perciò, questi turbatori della religiosità sono i Manasse che uccidono i Profeti e sovvertono la Legge di Dio.
Sono anche i Nabucodonosor che

INCUNABOLO 1498, LATINO

((Veritatis eciam impugnatores prochdolor sunt tanquam Fenenna uxor Elchane, que irridebat sociam suam sanctam Annam devotam oratricem et Prophetissam, unde illa maledictionem accepit.
((Immo isti sunt tanquam Heli qui orantem istam Annam suspicatus est ebriam esse et filiam Belial.
Sic isti deprivatores estimant huiusmodi Psaltes Marie Virginis Inviolate esse fatuos et deliros sive supersticiosos.
Caveant igitur de morte subita.
Nichil enim aliud orationum habent populares quam duo Oracula Evangelica, hoc est Pater Noster et (fol. 172, col. c) Ave Maria.
Et cum defacili, ymmo facilime possunt perturbari a sua devotione, si audierint parumper loqui contra hec, eorum peribit devotio et salus tota, ut arguit Sanctus Augustinus.
Nec enim populares scientiam habent tantam ut scient solvere dubia a maioribus eis proposita et tanquam vera affirmare.
Inde caveant sibi, ne mala morte in bello moriantur.
Vere isti invasores tangunt Virginem Mariam valde impie, impediendo Suam Laudem, et Laudis Sue precones.
Propterea turbabunt populum in suo casu, et impedient ne Archa Domini veniat in Ierusalem, sed manebit in domo Obededom Gethei.
Certe Maria plus est quam archa Moysi.
Quare ergo Maria privabitur pace et gloria, et deponetur in vilitate et tristicia?
((Pietatis ergo hij perturbatores sunt Manasses occidens Prophetas, et Legem Dei subvertens.
Sunt eciam Nabuchodonosor subvertens civitatem sanctam et templum, quia Christum et Mariam Virginem persequuntur, interficiuntque populum Domini suis verbis et exemplis et captivum ducunt in Babiloniam, hoc est in dampnationem eternam.
Penitentiam ergo agant de eorum nequicia aut ignorantia, ne subito preoccupati morte, querant penitentie spacium et invenire non valeant.
((Eterne sapientie eciam isti (fol. 172, col. d) depravatores in duobus Evangelijs

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

distruggono la Città Santa e il Tempio, perché perseguitano Cristo e Maria Vergine, e uccidono il popolo del Signore con le loro parole ed esempi, e lo conducono prigioniero in Babilonia, cioè alla dannazione eterna.
Allora, (essi) facciano penitenza per la loro malvagità o insipienza, affinchè, sorpresi da morte improvvisa, domandino tempo per la penitenza, e non hanno possibilità di averne.
E poi, questi corruttori dell'Eterna Sapienza nei due bellissimi (Cantici) Evangelici, sono come lo stesso Erode, uccisore di bambini, che fa fuggire Cristo e Maria in Egitto.
Dal momento che, scandalizzando i piccoli coi loro discorsi ed i cattivi esempi, li privano e li allontanano da Cristo Gesù e da Maria Vergine, poiché, assai terribilmente impediscono la loro devozione.
Essi sono, anche, (come) il Pozzo dell'Abisso, che riempie il mondo del fumo della sua vanità, e lancia da lì, contro i Servi di Dio, le locuste degli errori e dei cattivi esempi.
Su tutte queste cose, ora dette, in tutti i capitoli avrei aggiunto, in particolare, bellissimi esempi, ma a motivo di brevità, non l'ho fatto.
E questo perchè ho voluto racchiudere moltissime cose nell'argomento, per la salvezza di molti, sapendo che i libri scritti su questa materia, sono maggiori di quanto lo siano le decretali o i decreti.
E poi, io sono pronto e a disposizione, e sono preparato su ogni punto di questo libretto (già) detto, per fare un libro sullo stesso tema, in una settimana.
Pertanto, credo che le cose dette bastino al pio lettore.
Infatti, la brevità mi ha fatto dire moltissime cose, in modo brevissimo.
Da tutte queste cose, si deduce, in conclusione, che è opportuno e assai utile alla Chiesa che il Signore Gesù Cristo e Maria siano Lodati nel Loro Rosario dai fedeli, secondo quanto si era detto all'inizio del libretto: LodateLo nel Rosario.
Per questo, il Profeta (Davide), altrove dice: "Canterò a te sul Salterio a dieci corde".

INCUNABOLO 1498, LATINO

pulcherrimis, sunt veluti ipse Herodes parvulorum interemptor fugans Christum et Mariam in Egiptum.
Quoniam suis malis verbis et exemplis pusillos scandalizando interficiunt, et fugant ab eis Christum Ihesum et Mariam Virginem, quia ab istis impediunt devotionem terribilissime.
((Hij eciam sunt Puteus Abyssi, fumo vanitatis sue mundum replens, et inde locustas errorum et malorum exemplorum contra servos Dei emittendo.
((De hijs autem omnibus iam dictis singillatim in capitulis omnibus pulcherrima apposuissem exempla, sed brevitatis causa hoc omisi.
Quoniam plurima in substantia comprehendere volui, multorum pro salute, sciens libros de materia hac factos maiores quam sint decretales sive decreta.
Et quia ego promptus sum et presto atque paratus de omni puncto in libello hoc dicto similem infra ebdomadem unam facere librum.
Propterea in dictis pium puto lectorem sufficere.
Brevitas enim me fecit plurima dicere brevissime.
Ex quibus omnibus conclusive infertur, quod conveniens est et valde utile Ecclesie ut Dominus Ihesus Christus et Maria in Psalterio Suo a fidelibus Laudentur, iuxta illud quod dicebatur in libelli exordio: Laudate Eum in Psalterio.
Unde Propheta alibi dicit: (")In Psalterio decacordo (fol. 173, col. a) psallam tibi(").
Et alibi cecinit dicens: (")Cantate Domino Canticum Novum, cantate Domino omnis terra("), hoc est omnis homo.
Canticum vero Novum est Novi Testamenti Canticum, quod singularissime est verum de Oratione Dominica et Salutatione Angelica.
((Vere pro Victoria per Dominum Ihesum Christum facta in Sua Vita et Passione per quam Dyabolum mundum et carnem superavit iustissime et merito dicenda est sibi Oratio Dominica.
Et pro beneficijs nobis per Mariam Virginem impensis, Virgo tanta merito est salutanda in salutatione angelica, ut sic verbum Pauli ad quosdam loquentis verificetur.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E altrove cantò, dicendo: “Cantate al Signore un Cantico Nuovo, cantate al Signore, tutta la terra”, cioè ogni uomo.
Il Cantico Nuovo, allora, è il Cantico del Nuovo Testamento, che è dunque, in modo specialissimo, il Pater Noster e l’Ave Maria.
Veramente, per la Vittoria ottenuta dal Signore Gesù Cristo, nella Sua Vita e Passione, con cui ha vinto il diavolo, il mondo e la carne, giustissimamente e a ragione bisogna dire a Lui il Pater Noster.
E per i benefici elargiti a noi dalla Vergine Maria, una così grande Vergine deve essere salutata nell’Ave Maria, affinchè così sia confermata la parola di (San) Paolo, quando disse ai (Romani): “Salutate Maria, che molto ha faticato fra voi” (Rom.16).
Lodate, dunque, lo Sposo e la Sposa nel Rosario (come i Cantori nel Tabernacolo di Mosè e nel Tempio di Salomone), ivi per grazia, perché, infine, li lodiate nei Cieli con tutti gli Angeli e tutti i Santi di Dio.
Al cospetto del medesimo Nostro Signore Gesù Cristo, per mezzo di Maria Vergine, che è il Benedetto Sposo delle anime, nei secoli dei secoli. Amen.

(Finisce questo nobilissimo Trattato).

INCUNABOLO 1498, LATINO

Salutate Mariam, que multum laboravit in vobis.
Laudate igitur Sponsum et Sponsam in Psalterio (tanquam Cantores in Tabernaculo Moysi et in Templo Salomonis) hic per gratiam, ut tandem Laudetis Eos in Celis cum omnibus Angelis et Sanctis Dei universis.
Prestante eodem Domino Nostro Ihesu C[h]risto per Mariam Virginem, qui est Benedictus animarum Sponsus regnans in secula seculorum. A M E N.

(Explicit Tractatus iste nobilissimus).

COPPENSTEIN 1624, LATINO

PARS SECUNDA B. ALANI DE RUPE REDIVIVI.

DE RELATIONIBUS DE REVELATIONIBUS DE VISIONIBUS.

[PARS II], CAPUT I.
PROLOGUS ENCOMIASTICUS IN PSALTERIUM SPONSI AC SPONSAE JESU CHRISTI, AC DEIPARAE VIRGINIS MARIAE.

Deus, Canticum Novum, cantabo tibi: in Psalterio Decachordo psallam tibi, Psalm. 143.

Quo, et cultores Dei adhortatur idem Psaltes, Psalm. 97: “Cantate Domino Canticum Novum, quia mirabilia fecit”; nimirum in Filii Sui Incarnatione, Passione, et Resurrectione.

Quae cum in caeteris a Deo profectis in nos beneficiis locum facile principem sibi vindicent, ut pro iis totam quisque Deo animam debeat Christianus: omnino est necesse, ut animas quoque nostras ante conspectum Dei in Ipsius Laudes corde toto, et ore, ac opere certatim effundamus: neu quod ingrati animi lethale nobis crimen inhaerescat.

Quo magis obsequendum est Psaltae momenti : “Cantate Domino Canticum Novum”.

I. Novum: quippe quod, si D. Bernardum audimus : Divinum illud Sponsi est, ac Sponsae Epithalamium, geminum Novi Evangelii, datum ex Ore Dei Oraculum.

Quorum alterum Dei Sponsae Mariae paranymphus Gabriel; alterum Sponsus Ecclesiae Suae Christus reddebat.

Unde et illud Angelica Salutatio; hoc, Dominica Oratio: utrumque ex reipsa nomen; praenomen ab Auctore, acceperunt.

2. Novum quoque idem Canticum, id est, Deiparaeque rite colendae modulum, velut Divinis in Auribus gratiosissime symphoniacum.

3. Alterum, quia Novi Testamenti

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

LIBRO SECONDO DEL BEATO ALANO RIPORTATO ALLA LUCE:

STORIA, RIVELAZIONI E VISIONI (DEL SS. ROSARIO)

[LIBRO II], CAPITOLO I
PROLOGO DI ELOGIO SUL SS. ROSARIO DELLO SPOSO E DELLA SPOSA, OVVERO DI GESÙ CRISTO E DI MARIA VERGINE, MADRE DI DIO.

"O Dio, canterò a Te un Cantico Nuovo: canterò a Te sul Salterio a dieci Corde" (Sl. 143).

E poi, lo stesso Salmodiante esorta gli adoratori di Dio: "Cantate al Signore un Cantico Nuovo, perché ha compiuto meraviglie" (Sl. 97), di certo, nell’Incarnazione, nella Passione e nella Risurrezione del Figlio Suo.

Queste (meraviglie), unite ai benefici che Dio opera in noi, richiedono certamente, come base, (un Cantico) di riguardo, dove ciascun cristiano possa (elevare) tutta l’anima.

E’ del tutto necessario, effondere, come in una gara, le proprie anime davanti al Cospetto di Dio, nelle Sue Lodi, con tutto il (proprio) cuore, (con tutta la propria) voce, e (con tutta la propria) opera: nessuno ci accusi del peccato mortale, di avere un animo ingrato.

Quanto più ora si deve seguire il Salmodiante: “Cantate al Signore un Cantico Nuovo”.

I. Un (Cantico) Nuovo: dal momento che, se ascoltiamo San Bernardo, la duplice preghiera del Nuovo Testamento (del Pater e dell’Ave), uscita dalla Bocca di Dio, è davvero il Divino Cantico Nuziale dello Sposo e della Sposa.

Di esse, l’una (l’Ave Maria, la espose l'Arcangelo) Gabriele a Maria SS., (mentre officiava il Matrimonio tra Dio Padre e la Maria SS., nel domandarle) quale Sacro Officiale, (se Ella volesse diventare) la Sposa di Dio;

[FOL. 010, col. c, CAPITOLO I]:
INIZIA IL PROLOGO SUL ROSARIO DELLO SPOSO E DELLA SPOSA, OSSIA DI GESÙ CRISTO E DELLA VERGINE MARIA.

"O Dio, canterò a te un Cantico Nuovo, col Salterio a dieci corde" (Salmo 143).
Il Profeta (Davide) esorta i fedeli a farlo, dicendo: "Cantate al Signore un Cantico Nuovo, perché ha compiuto meraviglie" (Salmo 97).
Secondo Sant'Agostino, gli uomini devono ringraziare il loro Creatore per i doni divini, non solo con la mente, ma anche in parole ed opere, per non essere ingrati.
Per questo l'insigne Profeta (Davide), presagendo le meraviglie che Dio avrebbe compiute nell'Incarnazione, Passione e Risurrezione del Signore, il Salvatore, per mezzo dello Spirito di Dio esclama: "Cantate al Signore un Cantico nuovo".
Questo Cantico nuovo, dunque, è il preannuncio del Nuovo Testamento, ovvero, secondo San Bernardo, il Cantico Nuziale dello Sposo e della Sposa, che si trova nel Pater Noster e nell'Ave Maria, che sono il Salterio del Nuovo Testamento.
E' veramente nuovo, carissimi fedeli, perché è stato proclamato per le Opere Nuove che Dio avrebbe compiute.
Per questo è di un valore inestimabile, di una sacralità ineffabile, e di una dolcezza indicibile, come infiniti autori scrivono.
Esso, infatti preannuncia il dono delle grazie divine, svela le Sacre Rivelazioni, e proclama le grandi meraviglie di Dio.
E a ragione, o appassionati della fede, dal momento che, come scrisse Sant'Anselmo in un Sermone, mediante l'Ave Maria, "il Verbo si fece carne!", e questo è il più grande dei miracoli di Dio.

[FOL. 010, col. c, CAPUT I:]
INCIPIT PROLOGUS IN PSALTERIUM SPONSI ET SPONSE VIDELICET IHESU CHRISTI AC VIRGINIS MARIE.

(")Deus, Canticum novum cantabo Tibi, in Psalterio decacordo psallam Tibi("), Psalmo C°,XLIII° .
Ad quod faciendum Propheta deicolas hortatur dicens: Cantate Domino Canticum novum, quia mirabilia fecit, Psalmo XC°,VII°.
Cum beatissimo teste Augustino pro muneribus divinis humana mortalitas registrari debeat suo Creatori nedum mente verumeciam voce et opere ne in gratitudo subsequatur .
Propterea Propheta eximius mirabilia agnoscens Dei facta in Incarnatione, Passione, et Resurrectione Domini Salvatoris.
Idcirco exclamat per Dei Spiritum : Cantate Domino Canticum novum.
Canticum autem hoc novum est Novi Testamenti Oraculum sive Epithalamium, secundum Bernardum, Sponsi et Sponse, ut sunt Dominica Oratio et Angelica Salutatio que sunt Novi Testamenti Psalterium.
Novum quidem o predilecti fideles .
Quoniam pro novorum est Dei factorum patracione editum.
Quod virtutis est indicibilis pietatis inenarrabilis et (fol. 010, col. d) suavitatis inestimabilis, ut sepius experti norunt .
Atque solatiorum est donativum divinorum sanctarum manifestativum Revelacionum peractivumque Dei grandium miraculorum.
Nec immerito o fidei amatores quoniam per Salutare Angelicum secundum

principium, Voxque Evangelii prima extitit: in qua tanquam seminum minimo Sinapi grandis arborum Arbor Evangelium.
Novum universum virtute residebat; adeoque partes illius singulae, minutaeque dein perscriptae , velut semina plurima uno in capite papaverino, continebantur.
4. Alterum, quia ejusdem Sacri Instrumenti Novi Evangelii Primus, et Unicus fuit Deum orandi, colendique Ritus Novus, Formularis, ac Universalis, ab ipso Domino traditus Discipulis; caeterarum exinde subsecutarum in Ecclesia Nova praedicandi Formularum factus ipse Parens, fons et caput.
Ad quod proinde omnes reliquae; sicut e mari progressa, in idem mare terrarum flumina demum redundaret , sic ex una hac Oratione Dominica derivatae ad eandem retro referantur oportet.
II. Deinde Novum.
1. Quia Novum e Coelo datum id hominibus est remedium, ad condonationem delictorum nostris etiam, Divinis eatenus, Precibus impetrandam.
2. Et vero ipsum est Potestatis inexplicabilis, inque Deo infinitae utilitatis, ac virtutis inenarrabilis, suavitatis quoque inaestimabilis.
3. Divinorum istud solatiorum est donativum, Revelationum Sacrarum procurativum , et miraculorum maximorum operativum .
Enimvero Salutare illud Angeli novum Evangelium, hoc est, Verbum Caro factum, donorum, Donum est ter Optimum Maximum; Revelationum omnium est Magisterium illuminatissimum; miraculorum est summorum summum, omniumque Summa.
4. Novum denique: quod nova ex utroque Oraculo progenita extitit Ecclesia, surgensque crevit augmentata, et universorum gratiae charismatum spiritu, succo et sanguine corroborata consistit, succussata quidem, at nihil unquam labefactata.
III. Jucundum igitur Christiano cui non accidit utrumque illud Christi, ac Mariae, Sponsi, Sponsaeque Divinum Epithalamium, et Canticum, quasi

l'altra (preghiera, il Pater Noster, fu) lo Sposo Cristo a darla alla Sua Chiesa.
Così, la (preghiera dell'Ave Maria è detta) Angelica Salutazione; (la preghiera del Pater Noster è detta) Orazione del Signore: ed entrambe ricevettero il (secondo) nome, dall'avvenimento in sè ("Salutazione", "Noster"), il primo nome, dall'Autore ("Angelica", "Pater").
2. Il medesimo Cantico Nuovo, poi, onora nel modo dovuto, la Madre di Dio, come una gradevolissima sinfonia per le Orecchie Divine.
3. Dal momento che la (preghiera dell'Ave Maria), fu l'inizio del Nuovo Testamento, ed anche la prima Parola del Vangelo, che, come il più piccolo dei chicchi di senape, (ha fatto spuntare) il più grande Albero fra gli alberi, il Vangelo.
Un (Cantico) Nuovo (l'Ave Maria), capace di contenere, per prodigio, la pienezza di ogni sua singola parola, per quanto redatta concisamente, così come in un fiore di papavero sono contenuti numerosissimi semini.
4. (Il Pater Noster), è, nel Nuovo Testamento, il primo e unico (Cantico Nuovo) del Santo Vangelo, per pregare e adorare Dio con un nuovo modo, codificato e universale, affidato dal Signore stesso ai Discepoli: e così, (il Pater Noster) divenne nella Novella Chiesa, la Madre, la Fonte e il Principio di tutte le altre formule di annuncio di fede, che seguirono.
Al (Pater Noster si agganciano), dunque, le (Ave Maria): (e) come i fiumi della terra, che avanzano verso il mare, alla fine confluiscono nel medesimo mare, così occorre che le preghiere che derivano da questo solo Pater Noster, confluiscano in esso.
II. E' un (Cantico) Nuovo, poi:
1. perché è il Novello Aiuto, dato dal Cielo agli uomini, per impetrare, mediante le due Divine Preghiere (del Pater e dell'Ave), finanche il perdono delle nostre colpe;
2. (perché questo Cantico Nuovo), anche davanti a Dio è di efficacia straordinaria, di infinita utilità, come anche di valore inenarrabile e di una dolcezza inestimabile;
3. (perché questo Cantico Nuovo) elargisce le divine consolazioni, fa

INCUNABOLO 1498, ITALIAN0

E, come scrisse San Fulgenzio in un Sermone sulla preghiera della Chiesa, a partire dal Pater Noster, la Chiesa è stata generata, si è accresciuta e ricolmata di ogni grazia.
Potrà mai esserci, allora, un amante del bene che, dopo aver conosciuto queste (preghiere), non si affezionerà ai meravigliosi Cantici Nuziali di Dio?
Scrisse San Massimo in un Sermone, che (per tali Cantici) si allietano gli Angeli, Cristo si rallegra con Maria, l'Assemblea Celeste esulta, e la Chiesa Militante combatte valorosamente la Battaglia (della fede).
Voi, dunque, che desiderate i doni celesti di Dio, volgete i vostri animi, per un pochino di tempo, a questi due Cantici Nuziali, da cui è composto il Cantico Nuovo, secondo il numero del Salterio di Davide, che contiene quindici decine, ovvero le dieci corde (del Salterio) che, moltiplicate per quindici, fanno 150.
Secondo San Girolamo, in questo numero sono contenuti tre trionfi, la Natura, la Grazia e la Gloria.
Come pure il trionfo dell'Incarnazione, il trionfo della Passione, ed il trionfo della Gloria e della Divinità del Cristo.
Secondo la Legge (di Mosè), al cinquantesimo anno vi era l'Anno Giubilare.
Come pure a Roma, l'indulgenza viene offerta al cinquantesimo anno, per il Giubileo.
Anche a chi raggiunge cinquanta anni di (vita) religiosa, viene concesso un Giubileo di Grazia, per quanto concerne gli oneri più gravosi dell'Ordine.
Anche nella Legge di Mosè, e nei Profeti, si legge che già ai Leviti avanti negli anni, veniva concesso il riposo.
La ragione di questi nostri Giubilei e Cantici sono, dunque, Cristo e la Purissima Vergine Maria, Madre di Dio.
Secondo Beda, l'anno del Giubileo era l'anno della gioia e del canto, e si cantavano le tre cinquantine di Salmi del Salterio di David, ossia l'intero Salterio.
E Davide, con spirito profetico annunciò: "O Dio, ti canterò un Cantico Nuovo, col Salterio a dieci corde salmodierò per Te".
E questo è il Salterio della Chiesa e il Cantico che un tempo era recitato dal

INCUNABOLO 1498, LATINO

Anshelmum in Sermone Verbum Caro est factum quod supremum est Dei miraculorum .
Et per Orationem Dominicam, iuxta Fulgencij, dictum in Sermone De Oratione Ecclesie, Ecclesia est genita, aucmentata ac gracijs universis impleta .
((Quis igitur amator bonorum hijs cognitis non dilector erit tantorum Dei Epithalamiorum(?)
In quibus letantur Angeli, Christus cum Maria iubilat totaque Celestis Curia exultat atque Ecclesia Militans fortiter in acie dimicat secundum Maximum in Sermone.
O igitur concupitores celestium Dei donorum parumper animos vestros dirigite ad duo hec Epithalamia, ex quibus fit Canticum novum iuxta numerum Psalterij Davidici quod comprehendit quindecies denarias hoc est decem cordas per quindecim multiplicatas que faciunt centumquinquaginta.
Ubi tres Iubilei continentur secundum Ieronimum, videlicet Nature Gracie et Glorie.
Et etiam Iubilum Incarnationis, et Iubilum Passionis, et Iubilum Christi Glorie ac Divinitatis.
Quinquagesimus enim annus iuxta Legem fuit (fol. 011, col. a) Annus Iubileus.
Et Romane Indulgencie quinquagesimo anno pro Iubilacione offeruntur.
Et in Religionibus qui in eisdem permanserint annis quinquaginta: Iubileus Gracie confertur quantum ad onera Religionis graviora.
Sicut dudum et levitis senioribus dabatur requies: iuxta Moysi Legem et Propheciam.
((Quoniam igitur Christus et Virgo intemerata Dei Genitrix Maria, sunt nobis causa horum Iubileorum sive Canticorum.
Quoniam Iubileus Annus fuit leticie et cantuum secundum Bedam.
Ubi cantabantur ter Psalmi quinquageni psalterij David aut totum Psalterium.
Et hoc precognoscens David, in spiritu ait vehementi: (")Deus Canticum Novum cantabo tibi in Psalterio decacordo psallam tibi(").

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Castus quidam Hymen, sive Hymeuaeus Hymmus coelestis?
In iis namque Beatum est Angelorum Gaudium, Christi ac Mariae Jubilaeum, et Jubilum; in Iis tota Coelestis Curia Triumphans exultat, et Ecclesia Militans in acie fortiter dimicat.
O jucundum Deo, Angelis, et hominibus factum spectaculum!
Ab hoc tali quis oculum, quis animum, quis studium, et amorem deflectat unquam, vel ad puncti unius momentum?
IV. Ex utroque unum quoddam coalescit, et concordat Canticum Novum.
1. Quod ad Davidici Psalterii Decachordi modum, rite concinnatum, et per quindenas ordine, repetitum decades, et compositum, adusque repetitionis numerum CL completum, ab antiquissima retro Majorum nostrorum memoria consuevit Psalterium Christi, et Mariae appellari.
2. Cujus quidem in Ordinis, ac Muneris Psaltici Mysterio, si recte, et penitus intuemur, tria quaedam conspicari licet Magna, et admirari Sancta planeque Divina venerari, et Universalia Jubilaea: Naturae reparatae, Gratiae collatae, et Gloriae promissae.
Quibus accedit ter, et amplius salutare Jubilum personale Incarnationis, Passionis, et in gloriam Resurrectionis Christi.
3. Quinquagesimum et Lege Moysis annum fuisse Jubilaeum, ignorat nemo: nemo, quinquagesimo quoquo anno Romanas in orbem Christianum Indulgentiarum Plenissimarum condonationes, e Pontifice Maximo dispensatas, Jubilaeum esse, et vocari: nescit nemo, transactis annis quinquaginta in Sacerdotio, Jubilaeam solemniter agitare Sacerdotem, in officio, Magistratum, in Religione, Professum ad factum sibi, per ipsius vitalis temporis gratiam, privilegium, ab consuetis occupationibus gaudere Jubilaeo.
Velut olim, vel ab ipso tempore decurso, Levitis quinquagenariis, quin et ipsis, servitiis, et agris etiam campisque ipsis, ex Lege Moysis, requies indulgebatur Jubilaea, eorum completo tempore Jubilaeo.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

giungere alle Sacre Rivelazioni, ed opera grandissimi miracoli.
Infatti, (il Cantico) Nuovo Evangelico del Saluto dell'Angelo, fece avvenire questo: (che) il Verbo si fece Carne, il Dono dei doni per tre volte Santissimo; il più luminoso Insegnamento fra tutte le Rivelazioni; il Sommo tra i più grandi Miracoli; la cosa più grande di tutte;
4. (E' il Cantico) Nuovo, dunque: perché la Novella Chiesa fu generata dalle due preghiere (del Pater e dell'Ave), e, sorgendo, crebbe espandendo (le fronde) di tutti i carismi di grazia, e fu corroborata in Spirito, Forza e Sangue, e, per quanto scossa, mai viene meno.
III. Quale Cristiano, allora, non accoglierà con gioia i due Cantici di Cristo di Maria (il Pater e l'Ave), che sono il Divino Cantico di Nozze (o Epitalamio) dello Sposo (Dio Padre) e della Sposa (Maria Ss.), (il Cantico) delle Loro Caste Nozze e il Loro Celeste Inno nuziale?
In questi (Cantici del Pater e dell'Ave), infatti, vi è il Gaudio Beato degli Angeli, il Giubileo e il Giubilo di Cristo e di Maria: per Loro esulta tutta la Corte Celeste (della Chiesa) Trionfante, mentre la Chiesa Militante lotta fortemente nella battaglia (di questo mondo).
O gioioso spettacolo (del Cantico Nuovo), offerto a Dio, agli Angeli e agli uomini!
Chi mai distoglierebbe gli occhi, l'animo, l'attenzione e il desiderio da questa realtà, anche solo per la durata di un solo istante?
IV. Proprio da entrambe (le Preghiere del Pater e dell'Ave) si accorda e si armonizza il Cantico Nuovo.
1. Esso è armonizzato nel modo dovuto, alla maniera del Salterio a dieci Corde di Davide, e nella successione di decine, ripetute per quindici volte, fino al raggiungimento del numero centocinquanta, che dall'epoca remota dei nostri avi, si soleva chiamare "il Salterio di Cristo e di Maria".
2. Se poi osserviamo attentamente e profondamente, il Mistero di questa Armoniosa Opera del Salterio, si possono certamente osservare, contemplare e venerare i tre Grandi Giubilei, del tutto Santi, Divini ed Universali: (il Giubileo) della Natura Redenta, (il Giubileo) della

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

popolo al posto del Salterio di David.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Et hoc est Psalterium Ecclesie et Canticum quod dudum a communibus loco psalterij davidici dicebatur.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

V. Chistus autem, et Maria cum dictorum nobis Jubilaeorum, seu Canticorum, causa fuerint, et origo; dignum quoque, et justum (quid si, et pro merito necessarium) erat, solemnem ipsis in Ecclesia, Sacrum Sanctumque, ac Perpetuum Annum celebrari Jubilaeum.
Neque hunc ab uno aliquo servorum Dei statu, ordine, graduque dumtaxtat: verum ab universo Fidelium Nominis Christiani genere, communem; per omnes orbis oras universalem, omni qua diurnarum, qua nocturnarum horarum, ac temporum momento continuum, ac irremissum annum duci Deo Jubilaeum opertebat in Ecclesia Dei.
Atque vero Divinam hanc muneris, cultusque generalis Spartham et provinciam Divina Providentia, velut in Angelica Salutatione, et Dominica Oratione Fundatrix condidit: ita et in Psalterium Christi, ac Mariae, dicti Cantici quinquagies supra centies repetitivum, Spartham eam detulit, et mirandorum deposuit operatrix: et hoc in spiritu praevidit David, cum exclamavit, Psalm. 143: “Deus Canticum Novum cantabo Tibi, in Psalterio Decachordo psallam Tibi”.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Grazia offerta, e (il Giubileo) della Gloria promessa.
A questi tre (Giubilei), si aggiunge in più, anche il Giubilo della salvezza personale, per l’Incarnazione, la Passione, e la Gloria della Resurrezione di Cristo.
3. Nessuno ignora che anche nella Legge di Mosè, il cinquantesimo anno fosse Giubilare;
nessuno poi (ignora) che ad ogni cinquantesimo anno, nella Città di Roma, le remissioni delle Indulgenze Plenarie dei Cristiani, dispensate dal Pontefice Massimo, sono e si chiamano Giubileo;
ognuno sa che, trascorsi cinquanta anni di Sacerdozio, il Giubileo solennemente concede al Sacerdote, che ha professato la sua carica in Religione, la grazia di godere, per il tempo della sua vita, del privilegio del Giubileo, (con il riposo) dalle consuete occupazioni;
come una volta, ovvero quando era decorso lo stesso tempo, ai Leviti, al cinquantesimo, come pure agli stessi servi, e anche ai terreni e ai campi, dalla Legge di Mosè era concesso un periodo di riposo giubilare, per l’intera durata del Giubileo.
V. Essendo, dunque, stati Cristo e Maria la causa e l’origine dei detti Giubilei, o se si vuole dei Cantici (Giubilari del Pater e dell’Ave), era anche degno e giusto, necessario e meritevole che un solenne Anno Giubilare Sacro, Santo, e Perpetuo fosse celebrato, per Loro, nella Chiesa.
(Perchè il Giubileo fosse vissuto) non solo da un ristretto numero di servi di Dio per stato, ordine e grado, ma occorreva che nella Chiesa si facesse a vantaggio di Dio, un Giubileo pubblico, per l’intero numero dei fedeli del nome cristiano; universale, per tutti i luoghi del mondo; continuo, e mai interrotto, in qualsiasi delle ore diurne e notturne, per lo spazio di tempo di un Anno Sempiterno.
E davvero la Divina Provvidenza, come una Fondatrice, ha innalzato sull’Ave Maria e sul Pater Noster, questa Divina Città di Sparta, (Giubileo) universale di servizio e di culto: così, anche nel SS. Rosario di Cristo e di Maria, con la ripetizione, per centocinquanta volte, di questo Cantico, (la Divina Provvidenza) fa discendere (dal Cielo) questa Città di

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

INCUNABOLO 1498, LATINO

COPPENSTEIN 1624, LATINO

COPPESTEIN 1624, ITALIANO

Sparta, e (la) depone (sulla terra), per operare meraviglie: e questo, in spirito, previde Davide, quando esclamò: "O Dio, canterò a Te un Cantico Nuovo, a te inneggerò nel Salterio a dieci corde" (Sl.143).

[PARS II], CAPUT II
DE PSALTERII ORIGINE, USU, REVELATIONE, ET PROPAGATIONE.

I. Origo.

En Ter Sanctissima Trinitas ex Divina Mente Sua conceptam produxit Salutationem: Archangelus Gabriel acceptam detulit, et pronunciavit ad inclytam Virginem Mariam: Spiritus Sanctus per Elisabetham expressit particulam tertiam, et adjecit: clausulam subjecit denique S. Mater Ecclesia.

Orationem vero Dominicam Auctor Jesus Christus orare Discipulos docuit, ac mandavit iisdem: qui totam tunc Ecclesiam ut constituebant, sic et repraesentabant.

Hic ortus.

II. Usus porro.

1. Traditur in exemplo S. Bartholomaei Apostoli: ut narrat quidam S. Doctor: cui solemne fuit et perpetuum, per quamque diem centies, totiesque per noctem, nixis humi genibus, utramque Deo suppliciter orando offerre.

Quo in numero ter quinquagenario Psalterium Christi, et Mariae, ex illis CL Oraculis huc usque repetitis constat.

Quartam vero Quinquagenam S. Bartholomaeus, ex suapte devotione, ob causam ipsi Deoque perspectam, velut auctarium adjiciebat.

2. Inde Ecclesia, seu Congregatio Christi Fidelium, cupiens imitari exemplum orandi Synagogae , ad modum Psalterii Davidici, quod CL Psalmis completur: eundem ad numerum totidem Orationes Dominicas, et Angelicas Salutationes junctim suis in comprecationibus usurpavit.

Verum quia temporum progressu Fidei decrescebat fervor, a suo illo remittit, et

[PARTE II], CAPITOLO II
CIRCA L'ORIGINE, L'ESERCIZIO, LA RIVELAZIONE E LA DIFFUSIONE DEL SS. ROSARIO.

I. Origine.

Ecco, fu la Trinità, tre volte Santissima, che ideò l'Ave Maria, dopo averla concepita nella Sua Mente Divina;

l'Arcangelo Gabriele, prendendo in consegna (l'Ave Maria), la portò sulla terra, e l'Annunciò alla Gloriosa Vergine Maria;

lo Spirito Santo, per mezzo di (Sant')Elisabetta, espresse la terza parte (dell'Ave Maria), e l'aggiunse;

infine, la Santa Madre Chiesa la chiuse con una clausola.

Gesù Cristo, poi, Autore del Pater Noster, insegnò ai Discepoli a pregarlo, e diede loro il mandato di farlo pregare così in tutta la Chiesa, di cui essi erano i rappresentanti.

Questa è l'Origine (del Pater Noster e dell'Ave Maria).

II. Riguardo all'esercizio, poi:

1. si tramanda in un esempio su San Bartolomeo Apostolo (come narra un Santo Dottore), che a lui fu cosa consueta e costante, nel pregare supplichevolmente Dio, offrire, ogni giorno, entrambe le preghiere (del Pater e dell'Ave), cento volte di giorno, e altrettante di notte, flettendo le ginocchia a terra.

Da questo numero di tre volte cinquanta è formato il SS. Rosario di Cristo e di Maria, (e consiste) nel ripetere quelle centocinquanta preghiere.

Tuttavia, San Bartolomeo aggiungeva in più, una quarta cinquantina, per la sua personale devozione, per una ragione nota solo a lui e a Dio;

2. la Chiesa, poi, ovvero la Comunità dei

[FOGLIO 011, col. a, CAPITOLO II]:
DA DOVE VIENE IL SALTERIO? A CHI È STATO RIVELATO UN TEMPO? CHI LO HA RECITATO E DIVULGATO?

La Santissima Trinità ha composto la Salutazione Angelica, ossia l'Ave Maria, e l'Arcangelo Gabriele l'annunciò alla Vergine Maria, Cristo ordinò di recitare il Pater Noster ai Discepoli e a tutta la Chiesa, sotto la guida degli Apostoli (Mt.6).

In seguito l'Apostolo San Bartolomeo, come narra un Santo Dottore, con le ginocchia piegate recitava (il Pater Noster), cento volte di giorno e cento volte di notte, e in questo numero è racchiuso il Salterio di Cristo, che è formato da 150 Pater Noster, come il Salterio di Maria è composto di 150 Ave Maria.

San Bartolomeo aggiungeva, inoltre, una cinquantina, come atto di pietà personale a Dio.

In seguito, la comunità dei fedeli, prese a modello di preghiera, il Salterio della Sinagoga dai 150 Salmi, e recitava lo stesso numero di Pater Noster.

Tuttavia, il Salterio di Cristo era assai lungo, e, venendo meno il fervore di fede, esso venne abbandonato, come si legge nelle Rivelazioni della Vergine Maria, Madre di Dio.

Tuttavia, i Padri del deserto, ebbero una singolare Rivelazione della Vergine Maria, Madre di Dio.

Quando, infatti, erano tormentati dalle tentazioni dei demoni, decisero, come rimedio, di recitare tutti insieme (il Salterio di Maria).

Era stato, infatti, rivelato a loro, mentre pregavano, che se avessero voluto liberarsi dai mali dei demoni, avrebbero dovuto servire la Vergine Maria nel Suo

[Fol. 011, col. a CAPUT II:]
((QUOMODO HOC PSALTERIUM INVENTUM EST QUIBUS OLIM REVELATUM EST A QUIBUS DICTUM ET DIVULGATUM EST .

Trinitas Beatissima Salutationem fecit Angelicam et Gabriel Archangelus Marie Virgini illam proposuit, Christus eam orare Discipulis mandavit, atque in persona ipsorum toti Ecclesie, Mathei, VI. (Fol. 011, col. b) Inde Sanctus Bartholomeus Apostolus, ut narrat quidam Sanctus Doctor cencies per diem et cencies per noctem genibus flexis hanc oravit in quo numero inclusum est Psalterium Christi quod est ex centum et quinquaginta Pater noster, sicut Psalterium Marie constat ex centum et quinquaginta Ave Maria .

Cum hoc autem Bartholomeus addebat adhuc quinquagenam unam pro devocione sibi et Deo cognita.

Inde communitas fidelium cupiens imitari exemplum orandi in Synagoga, in qua erant centum et quinquaginta psalmi, accepit numerum eundem per Pater Noster .

((Sed quia hoc fuit nimis prolixum tandem fervore fidei decrescente defecit hoc Christi Psalterium maxima in parte ut legitur revelatum a Virgine Maria.

((Tandem Patres in heremo singularem habuerunt Revelacionem de Psalterio Dei Genitricis Virginis Marie.

Cum enim temptacionibus demonum fatigarentur modis indicibilibus facto consilio, omnes simul oravere pro remedio.

Revelatumque est ipsis orantibus quod si vellent a malis demonum liberari deberent Marie Virgini in Psalterio Suo famulari.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Psalterii hujusce usus, quod plerisque longum nimis, per Dominicae Orationis, et Angelicae Salutationis continuatam conjunctionem visum fuit disjunctionem eorum, ac Psalterii, imminutionem accipere .

III. Revelatio igitur, ex singulari Divina Clementia, Sanctis in Eremo Patribus facta traditur de Psalterio solius Virginis Mariae.

1. Cum enim daemonum fatigarentur tentationibus, diu multumque molestiis , nec abesset periculi metus saevioris: communi habito inter eos consilio, visum in Domino fuit, continuas indici cunctis preces supplices quibus et privatim per se quisque impense deditus, et pubblice universus sacrae totius Monastices Ordo, conjunctim votis communibus, vigiliis, jejuniis, et poenitentiis apud Deum, Deiparam, Coelitesque Divos instanter incumberet, exorandae a Sathanicis tentationibus liberationi, aut certe Remedio ipsis aperiendo praesenti, quo eas ferendo forent, et vincendo.

2. Neque nihil exoratum.

Nam rite comprecantibus facta Revelatione fuit consultum, ut elanguescentem Psalterii usum Mariani, praeter illum Davidici assumerent, ad quod Deo, Deiparaeque laudes gratissimas quotidie dicerent, simul efficaciter optima quaeque coelitus impetrare possent.

Continuo ab omnibus communiter certatim factum haud secus, ac jussum, toto animi affectu, et Religione sese Psalterio devovent: hi nunc illud Christi, Mariae, nunc alterum isti vicissim, junctimque frequentant, sed Mariae ut brevius, ita et crebrius.

3. Et conatui par sese tulit eventus.

Daemonum licentia restringitur, remittente procacia vis frangitur, tentationum restinguitur aestuatio: et facta est tranquillitas magna.

Haec super accedit virtutum, et gratiarum auctu magno secutus in eorum plerisque profectus.

Nimirum ea se gratiae Rosa, et vis illis aperuit Coronae Rosaceae : ea precum sanctissimarum fragrantia Deo aspiravit , deprecatrice Virgine Matre, ut mirifico nominis, Religionis, et sanctitatis

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

fedeli di Cristo, volendo imitare il modo di pregare della Sinagoga, sul modello del Salterio Davidico, che è composto da centocinquanta Salmi, adoperò i (centocinquanta) Salmi, aggiungendovi un uguale numero di Pater Noster e di Ave Maria.

Ma, poichè con l'avanzare del tempo, diminuiva il fervore della fede, l'esercizio di questo Salterio ritornò al suo (modo abituale): esso infatti, per la maggior parte (dei fedeli), era diventato troppo lungo, per la continua aggiunta del Pater Noster e dell'Ave Maria (ai Salmi); così, apparve loro conveniente disgiungere (i Pater e Ave, dai Salmi), per operare una diminuizione (del Salterio).

III. Si tramanda, dunque, una Rivelazione, che, per singolare Divina Clemenza, fu fatta ai Santi Padri Eremiti, riguardo al solo SS. Rosario della Vergine Maria.

1. Poichè, infatti, da lungo tempo, essi erano tormentati dalle tentazioni molto moleste dei demoni, e si temeva l'incombere di un più grave pericolo: avendo fatto consiglio comune tra loro, apparve loro opportuno nel Signore, che da tutti fossero dette continue supplici preghiere, sia privatamente, dedicandovisi ciascuno personalmente con abnegazione, sia comunitariamente, con tutto l'Ordine del Sacro Monastero.

Così, oltre ai voti comuni, alle veglie, ai digiuni e alle penitenze, si dedicarono con tutte le forze davanti a Dio, alla Madre di Dio e ai Santi del Cielo, per implorare la liberazione dalle tentazioni sataniche, o almeno perchè fosse concesso loro (dal Cielo) un efficace rimedio, mediante il quale fossero in grado di sopportare e di vincere queste tentazioni.

2. E non si supplicò invano: infatti, mentre essi pregavano devotamente, ebbero una Rivelazione, (e) furono ispirati a far proprio l'esercizio del SS. Rosario di Maria, che era in decadenza, oltre al (Salterio) di Davide, mediante i quali, ogni giorno, elevassero lodi riconoscentissime a Dio e alla Madre di Dio, e, allo stesso tempo, potessero ottenere efficacemente tutte le più grandi (Grazie) Celesti che chiedevano.

Si dedicarono (allora) di continuo al SS.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Salterio.
Fatto mirabile!
Dopo averlo recitato, le tentazioni dei demoni furono all'istante totalmente superate.
Essi, per tutto il tempo che mantennero il Salterio della Vergine Maria progredirono immensamente in devozione, santità e miracoli senza numero.
Ma, quando lo abbandonarono, scomparvero gli eremiti e la Congregazione venne completamente distrutta da Maometto, come narra un dottore greco, di nome Giovanni, che scrisse anche molte vite dei Padri.
In seguito, l'anglicano Beda, attraverso tutta l'Inghilterra, la Bretagna e la Francia, lo predicò in lungo e in largo.
Da allora, la popolazione anglicana, fino ad oggi, lo venera moltissimo, tanto che nelle Chiese stanno appesi dei Salteri, ad uso di chiunque voglia recitare questo Salterio che si tiene in mano, come attesta una lunghissima tradizione.
Dopo qualche tempo, San Bernardo compose un Salterio della Vergine Maria, secondo il numero ed il tema dei Salmi di David, che io stesso ho visto ed attesto.
San Bernardo, infatti, aveva ricevuto una grazia speciale dalla Vergine Maria, rispetto ad altri Santi, tanto che era massimamente devoto dell'Ave Maria.
E neppure ometterò (l'esperienza) di San Benedetto, degnissimo Patriarca dei Monaci.
Fin dagli inizi egli recitava (il Salterio di Maria), e così meritò di diventare il Fondatore di un'istituzione monastica.
E sull'esempio del loro Padre Benedetto, (il Salterio di Maria) veniva Recitato da tutti i monaci, come narra un Maestro, di nome Giovanni da Prato, che era dell'Ordine di San Benedetto.
In seguito, il Vescovo Sant'Ottone, in Slavia, convertì alla fede e battezzò il popolo infedele, che avevano abbandonato la fede già da trecento anni, e a loro domandò di portare (con sè) e recitare il Salterio della Beatissima Vergine Maria.
Da allora, fino ad oggi, quella popolazione, sia gli uomini che le donne, portano al collo e tra le mani, i Salteri della Vergine.
Dopo qualche tempo, poi, ci fu Santa

INCUNABOLO 1498, LATINO

Res mirabilis .
Hoc accepto mox demonum tentamenta funditus fuere superata.
Profeceruntque in (fol. 011, col. c) immensum quamdiu tenuerunt Psalterium ipsum Marie Virginis in devocione sanctitate, et miraculis indicibilibus .
Illo autem dimisso perierunt heremite, et Congregacio illa funditus a Machameto fuit destructa ut narrat quidam Doctor Grecus nomine Iohannes qui et vitas patrum multas conscripsit .
((Deinde Beda anglicanus per totam Angliam, Britanniam et Franciam, hoc longe lateque predicavit.
Inde gens anglicana usque in hunc diem hoc plurimum veneratur adeo ut pendeant psalteria publice in Ecclesijs, pro illis qui volunt hoc Psalterium manuale perorare sicut experiencia longa docuit.
((Postmodum autem Sanctus Bernardus valde hoc ampliavit.
Et Psalterium Marie Virgini fecit secundum numerum et sententias psalmorum David sicut et vidi et tenui.
Inde Bernardus graciam singularem apud Virginem Mariam invenit, pre alijs communiter Sanctis, eo quod in salutari angelico maxime ei devotus fuerit.
Sed nec relinquam Sanctum Benedictum Monachorum Patriarcham dignissimum.
Ipse primitus hoc peroravit, et sic meruit Fundator esse institucionis monastice.
Exemploque Patris Benedicti et a Monachis universis dudum hoc perorabatur ut narrat quidam Doctor nomine Iohannes de Prato qui (fol. 011, col. d) fuit Ordinis Sancti Benedicti.
Denuo Sanctus Otto Episcopus circa elapsos iam annos trecentos in Slavia hoc predicavit et populum infidelem ad fidem convertit et baptizavit quibus imposuit Psalterium hoc Beatissime Marie Virginis perorare et portare.
Inde usque in hodiernum diem gens illa tam virorum quam mulierum defert in collo et manibus virginea hec psalteria .
((Postmodum autem venit Sancta Maria de Onyaco que orabat dietim Psalterium Davidicum pro Christo et post quemlibet Psalmum addebat unum Ave Maria et sic erant centum quinquaginta Ave Maria

COPPENSTEIN 1624, LATINO

incremento, gloria quoque miraculorum cunctis gentibus Eremitarum ordo, ac natio fieret admirationi, et venerationi.

4. Demum et hujus posteritati, cum Patrum suorum lapsa memoria, pene jam ex animis quoque fuisset elapsa, ususque simul Psalterii refrixisset: sensim Eremitarum nomen, Institutum, et numerus item eo decrevit usque, ut rarescens in contemptum, ac tandem ad interitum corrueret.

Cecidit, heu! Arbor Ecclesiae tanta, Mahometis icta, extirpataque securi: Joanne Graeco teste, et eodem de Vitis Patrum scriptore.

Verum non obrui Psalterium Deus permisit, sed transplantavit.

IV. Propagatio ejusdem id loquitur, passu pari cum tempore insecuto progressa.

1. Nam posteaque S. Basilius Magnus in Oriente dispersos per deserta, et eremi lustra monachos incolas; inde evocatos, intraque coenobiorum septa collectos aggregasset, ac novis institutis formasset; in Occidente quoque S. Benedictus Monasticam vivendi rationem, jam olim iis locis invectam, quam maxime instauravit, ac illustravit: novique factus instituti Patriarcha inclytus, cui ante diu insueverat, Psalterium Mariae simul et inter suos, non tam praecepto ullo, quam usu ipso in sanctam consuetudinem introduxit, quae in Religionem dein vertit, ac insedit: teste ipsius, etsi longe post, filio Benedicti, Johanne de Prato.

2. Ven. Beda Anglicanus intervallo successit, quis vir, et quantus?

Tota Psalterium Mariae Anglia, Britannia, Francia, plantavit, praedicavit: unde suus idipsum saluberrimus usus per alias procul oras differebat, ac disseminabat.

Nec ut unam dumtaxat aetatem ferret; verum ad hanc usque diem ut cultum, in Anglia praecipue, custodierit: ut minus in vigore fuit in trunco, ramisque aridis.

Nam indicia hodieque superant eorum, quae inde ab V. Bedae sanctitate, devota Rosarii antiquitas, in templis passim communes ad usus suspenderat Oraria sive Coronas precarias.

3. Bedam excepit S. Bernardus, qui et ipse Psalterium propagavit.

Ecquid aliud zelosius egisset ardentissimus Sposae Mariae Sponsus?

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Rosario, recitandolo a gara comunitariamente, non diversamente da un comando, con tutto l'affetto dell'animo e con religiosità: essi recitavano ora il Salterio di Cristo e di Maria SS., ora (il Salterio di Davide) alternato (al SS. Rosario), oppure insieme ad esso; ma, (il SS. Rosario) di Maria SS., dal momento che (era) più breve, fu anche più frequente.

3. E il risultato fu pari allo sforzo: si assottigliò l'azione dei demoni, si allentò la (loro) superbia, si infranse la (loro) forza, si spense la fiamma delle tentazioni, e avvenne una grande tranquillità.

Oltre a questo, si aggiunse in molti di loro, un progresso (spirituale), seguito da un gran numero di virtù e di grazie.

Davvero si rese visibile ad essi la Rosa della Grazia, e la forza della Corona delle Rose: il profumo delle (loro) santissime preghiere salì fino a Dio, per intercessione della Vergine Madre, cosicchè, insieme al meraviglioso sviluppo del nome, della religiosità e della santità (eremitica), anche per la gloria dei miracoli, avvenne l'ammirazione e la venerazione di tutte le genti, per l'Ordine e la Società degli Eremiti.

4. Solo che, nel tempo successivo, quando venne meno, fino a cancellarsi dagli animi, la memoria dei loro Padri, nello stesso tempo, si raffreddò anche l'esercizio del SS. Rosario, (e), a poco a poco, il nome, l'istituzione ed il numero degli Eremiti diminuì talmente, che, infine, riducendosi (di numero), precipitarono nella noncuranza, e, infine, nella distruzione.

Ahimè, cadde, il così grande albero della Chiesa, colpito e abbattuto dalle scure islamica: lo attesta Giovanni il Greco, lo stesso che anche scrisse sulla Vita dei Padri.

Ma Dio non permise che il SS. Rosario fosse sepolto (nella dimenticanza), e lo trapiantò.

IV. 1. La sua diffusione, dice questi, aumentava di pari passo con il tempo.

Infatti, dopo queste cose, San Basilio Magno, in Oriente, radunò i Monaci, dispersi nei deserti e abitanti nei luoghi solitari, e così li aggregò in sette comunità di cenobi, e li organizzò in nuove

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Maria da Onyaco, che ogni giorno pregava in onore di Cristo il Salterio di David, e, alla fine di ogni Salmo, aggiungeva un'Ave Maria, e così erano 150 Ave Maria, secondo il numero dei Salmi di David.
In seguito, moltissimi, che recitavano il Salterio di David, aggiungevano il Salterio di Maria Vergine, come certamente, vi si annovera l'esimio Maestro, Sant'Alberto Magno, San Vincenzo dell'Ordine dei Predicatori, Santa Ludgarda, Santa Cristina di Colonia e Santa Cristina Vaga; ed altri innumerevoli Santi, uomini e donne, fanno ancor oggi così, come da qualche tempo sono venuto a sapere con sicurezza.
Ma anche l'insigne San Francesco, che ricevette il vessillo delle Stimmate di Cristo, pregava il Salterio di Maria.
E, mediante questa preghiera di intercessione, operò grandi cose per sé e per il Suo Ordine.
Posso attestare davanti a Dio di aver visto la reliquia della Corona del Rosario di San Francesco.
Dirò ancor di più: forse che Sant'Agostino, teologo impareggiabile, non lo pregava?
Chi oserebbe mai affermare che un così grande uomo non conoscesse ciò che noi sappiamo, (e) che la Chiesa annunzia in tutto il mondo?
E non è l'unico, infatti la Beatissima Vergine Maria ha rivelato, che questa preghiera di intercessione fu un meraviglioso rifugio anche per San Girolamo, contro le tentazioni e gli eretici e per scrivere tutte le sue opere.
(Maria SS.) rivelò pure che Sant'Ambrogio e San Gregorio conoscevano la santissima dignità di questa preghiera di suffragio, e la sua essenza, numero e valore, che non ardirei pensare che lo pregassero negligentemente.
La loro scienza supera tutta la conoscenza del mondo intero attuale.
I Santi Certosini la consolidarono ulteriormente, recitando abitualmente, oltre ai Salmi di Davide, anche le soavissime Ave Maria.

INCUNABOLO 1498, LATINO

secundum numerum David psalmorum .
((Inde quamplurimi Psalterium David perorantes adiungebant Marie Virginis Psalterium.
Ut videlicet erit eximius Doctor Albertus Magnus Vincentius Sanctus Predicator Sancta Ludgardis Sancta Cristina Coloniensis et eciam sancta Cristina Vaga, et quamplures alij Sancti viri et virgines nunc innumerabiles sic fecere, dudum, ut cercius comperi.
Sed et Sanctus Franciscus suffragium hoc perorabat ille signifer stigmatum Christi dignissimus.
Meritoque tanti suffragij magna et inaudita fecit in se et in (fol. 012, col. a) Ordine suo.
Certus enim sum me vidisse Dei signis manualibus Psalterij Sancti Francisci .
Quid amplius referam.
Numquid et Sanctus Augustinus Doctor mundi incomparabilis, hoc non oravit(?)
Et quis audebit dicere tantum virum ignorasse quod nos scimus et tota Ecclesia proclamat.
Sed nec ipse solus fuit verum et Sanctissimi Ieronimi ut Beatissima Virgo Maria revelavit hoc suffragium fuit refugium singulare, contra temptaciones et adversus hereses et ad universa scibilia dictanda.
Revelavit eciam Beatissimum Ambrosium, et Gregorium scivisse sanctissimam huius suffragij dignitatem et in substancia, et quantitate, et qualitate, quos non auderem de negligencia hoc perorandi arguere.
Cum ipsorum maior fuerit sciencia quam tocius mundi pericia presentis.
Sancti Carthusienses hoc plurimum roboraverunt facientes super psalmos daviticos eciam Salutationes usuales pulcherrimas.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Neque hic ipsius stetit ardor.
Ad Mariae Psalterium aliud ipse juxta numerum, et sententias Psalmorum concinnavit.
Id quod vidi, manibusque his pertractavi.
Inde vir tantus tantam apud Deum sibi gratiam adinvenit, ut vel in terra multis altior Divis, merito Psalterii Ordinis sanctissimi, amplissimique Auctor fieret, et Fundator.
Praetereo magnos et multos.
4. S. Otto, Patris sui S. Benedicti imbutus spiritu, et disciplina formatus eodem in Ordine sacro, Sclavorum dein Episcopus factus et Apostolus, cum Fide Christiana pariter eam per gentem plantavit quoque Psalterium hoc.
Itaque instillatum ea Divae Rosae succum animis alte imbibit, ut in hoc usque tempus gens illa, viri, foeminaeque promiscue, pendula de collo gerant Psalteria.
5. S. Maria de Oegniaco pro more singulos in dies Psalterium solidum Davidis recitans, cuique Psalmo Salutationem Angelicam subjiciebat: quibus et Psalterium Mariae rite complebat.
Unius hoc exemplum est, et similium ipsius sacrarum Virginum indicat exercitium: at hoc consuetudini plurium fidelium praebet argumentum.
V. De S. Dominico capite subjecto dicemus, et alibi:
1. S. Franciscus unus, de plurimis testatur, qui Psalterium Mariae accepit [traditum, non excogitavit novum.
Qui ut accepit,] sic et S. Ordini suo ferendum tradidit, et usu ipso commendavit ita, ut scripto nihil opus esset.
Certus sum, me de ipsius vidisse rosariis unum, quo usus fuisse tenetur.
Quid hic ego de utriusque Sacri Ordinis successoribus viris illustribus memorem?
Quid de aliis innumeris, ut S. Ludgarde, S. Christina Coloniensi, S. Christina Vaga dicta, seu Mirabili, plurimisque aliis, quid numerando tempus conteram, aut longum faciam?
Ad altioriem retro me refero memoriam.
2. S. Augustinus, Ecclesiae Doctor incomparabilis, Psalterium Mariae usurpavit.
Ecquis enim dicere audeat, vel cogitare,

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Istituzioni.
Anche in Occidente, San Benedetto instaurò e diede massimo splendore al modo di vivere monastico, già un tempo esistente in quei luoghi; e, divenuto Patriarca illustre della nuova Istituzione, introdusse per i suoi (Monaci) insieme (al Salterio di Davide), anche il SS. Rosario di Maria, che da tempo egli soleva (recitare), non tuttavia come un imposizione, ma come un (libero) esercizio proveniente da una santa consuetudine, che poi volle e pose nel Suo Ordine Religioso: come attesta, anche se molto dopo, un seguace di (San) Benedetto, Giovanni da Prato.
2. Seguì nel tempo, il Venerabile Beda, dell'Anglia (che uomo ammirevole!), il quale piantò e predicò il SS. Rosario di Maria in tutta l'Anglia, la Bretagna e la Francia: inoltre egli portò e disseminò questo saluberrimo esercizio (del SS. Rosario) per altre regioni lontane.
E (il SS. Rosario) non rimase solo durante sua generazione, ma fino ad oggi tale devozione si è conservata, specialmente nell'Anglia.
Laddove (poi) vi fu minor linfa vitale nel tronco, anche i rami seccarono.
Anche oggi, poi, vi sono consistenti tracce (del SS. Rosario): infatti, per la santità del Venerabile Beda, l'antica devozione del SS. Rosario è rimasta qua e là nelle Chiese, dove sono appese, per l'esercizio comunitario, dei contapreghiere, ovvero delle Corone per pregare.
3. Seguì l'esempio di Beda, San Bernardo, che diffuse anche lui il SS. Rosario: quale altra cosa più zelante avrebbe potuto fare, l'ardentissimo Sposo di Maria?
Nè il suo ardore si fermò qui.
Egli dispose il SS. Rosario di Maria, in concordanza col numero e col contenuto dei Salmi del Salterio (di Davide).
Questa (composizione), io l'ho vista e toccata con queste (mie) mani.
Inoltre, mediante il SS. Rosario, questo così grande uomo scorse in se stesso tanta grazia presso Dio, da diventare in terra più grande di molti santi, e fu promotore e fondatore di un Ordine santissimo e vastissimo.
Tralascio molti e grandi (Santi).
4. Sant'Ottone, ricolmo dello Spirito del suo Fondatore, San Benedetto, e formato

COPPENSTEIN 1624, LATINO

tantum Virum Psalterium tantum ignorasse, quod nos scimus, quod Ecclesia praedicat, et frequentat?

3. Scimus, ut B. V. Maria revelavit; scimus S. Hieronymo dictum orandi ritum ad calculos numero CL singulare extitisse refugium, tum adversum haereticos, tum ut in omnibus scientiarum genere tantum praestaret stylo, quantum orbis admiratur.

4. Scimus, ut item ter benedicta Mater Dei revelavit, S. Ambrosium, et S. Georgium hujusce Psalterii Sanctissimam scivisse dignitatem, idque in substantia, in quantitate, et qualitate.

Et eos quisquam de ulla ejusdem orandi negligentia et omissione suspectos habere, vel cogitare poterit?

VI. Sancti Carthusiani , dignissimi in Psalterio Christi et Mariae Famuli, qui multum orant pro populo Deus : idem vel in principe loco secretae suae privataeque devotionis coluerant semper, et colunt Psalterium.

Id quod exemplis suo loco docebitur.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

alla disciplina del medesimo Sacro Ordine, quando fu eletto Vescovo e fu inviato presso gli Slavi, piantò nel popolo, non solo la fede cristiana, ma anche il SS. Rosario: così quel popolo bevve la linfa che scendeva dall'alto dalla Rosa Divina, cosicchè, fino al tempo (di oggi), tutti, maschi e femmine indistinatamente, portano Corone del SS. Rosario appese al collo.

5. Santa Maria Egniacense, che soleva tutti i giorni recitare l'intero Salterio di Davide, alla fine di ogni Salmo aggiungeva un'Ave Maria, con le quali (Ave Maria) compiva devotamente anche il SS. Rosario di Maria.

E' questo è soltanto un esempio, (che) fa vedere anche l'identico esercizio (svolto) dalle Sacre Vergini, come pure è una prova della tradizione di moltissimi fedeli (di recitare il SS. Rosario).

V. Di San Domenico parleremo dal capitolo seguente, e a seguire.

1. San Francesco, è attestato da moltissimi, accolse il SS. Rosario, dopo che gli fu trasmesso, senza modificarlo, e così come ricevette, lo trasmise al suo Sacro Ordine per recitarlo, e lo raccomandò con la stessa pratica, cosicchè non ci fu necessità di alcuno scritto.

Sono certo di aver visto uno dei suoi Rosari, che si ritiene egli abbia adoperato.

Cosa ricorderò qui, degli illustri uomini, successori di entrambi i Sacri Ordini?

Cosa dirò degli innumerevoli altri, come Santa Ludgarda, Santa Cristina di Colonia, Santa Cristina detta Vaga, ossia la Straordinaria, e degli innumerevoli altri (Santi), che per enumerarli ci vorrebbe tantissimo tempo!

Torno indietro, ad una più antica memoria:

2. Sant'Agostino, incomparabile Dottore della Chiesa, adoperò il SS. Rosario di Maria.

E chi mai oserebbe dire o pensare, che un così grande uomo non abbia conosciuto un così grande SS. Rosario, che noi conosciamo, e che la Chiesa predica ed adopera?

3. Sappiamo che la Beata Vergine Maria lo rivelò;

sappiamo da San Girolamo che il detto

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

INCUNABOLO 1498, LATINO

modo di pregare con centocinquanta pietruzze di numero, era sia un singolare rifugio dagli eretici, sia per eccellere, quanto allo stile, in tutti i generi di scienze, tanto da far meravigliare il mondo.

4. Sappiamo, poichè lo ha rivelato la tre volte Benedetta Madre di Dio, che Sant'Ambrogio e San Giorgio conoscevano la Santissima Dignità del SS. Rosario di Maria, e quanto fosse essenziale, per necessità e valore.

Chi potrebbe mai credere o pensare, che essi siano dubitati di negligenza o di omissione nella preghiera?

VI. I Santi Certosini, degnissimi Servi nel SS. Rosario di Cristo e di Maria, che molto pregano per il popolo di Dio, e sempre hanno onorato ed hanno in onore il SS. Rosario, al primo posto della loro nascosta e personale devozione.

Questo sarà spiegato con esempi, più avanti.

[PARS II], CAPUT III.
DE SANCTO DOMINICO PSALTERII PRAEDICATORE ATTESTATA NARRATIO.

I. Sanctissimus Dominicus parentum illustrem prosapiam, illustriore vitae sanctitate, ad omnem retro posteritatem, eo usque nobilitavit, ut ipsius gloriae splendor in Ecclesiam universam redundarit.

Cujus quidem sanctitatis lumini pares erant primae ipsius pueritiae igniculi.

Ut caetera omnia sileamus.

1. Suum ipse in Christum, inque Matrem JESU pietatis affectum, simul ac studium vix dum natu major decenni, et exinde continuo, sua in Psalterio Mariae, non in manibus versando solum, delectatione; sed ad ipsum quoque sedula orandi devotione, luculente demonstravit.

2. Neque orare tantum, sed et a zonula secum gestare pendulum, plus quavis aurea gemmatave torque, delectabatur.

[PARTE II], CAPITOLO III:
STORIA DOCUMENTATA DI SAN DOMENICO, IL PREDICATORE DEL SS. ROSARIO.

I. Il Santissimo Domenico, per lo splendore della sua vita santa, ha dato grande lustro ai genitori e a tutta la posterità, tanto che lo splendore della sua gloria si riversò nella Chiesa intera.

Senza dubbio, le fiammelle della sua prima infanzia erano pari lumini della sua santità.

Così facciamo silenzio su tutte le altre cose.

1. Appena all'eta di dieci anni, (San Domenico) sentì allo stesso tempo una tenera ed ardente pietà verso Cristo e la Madre di Gesù, e da allora sempre si deliziava col SS. Rosario di Maria, non solo sgranandolo tra le mani, ma anche pregandolo con assidua devozione.

2. (Egli) si dilettava non soltanto a pregare (il SS. Rosario), ma anche a portarlo con

[FOGLIO 012, col. a, CAPITOLO III]:
SAN DOMENICO, INSIGNE FONDATORE DELL'ORDINE DEI PREDICATORI, RECITAVA, PREDICAVA E DONAVA IL ROSARIO.

Infine, San Domenico, guida e padre dell'Ordine dei Predicatori, insigne figlio spirituale di Sant'Agostino, da quando la Vergine Maria gli rivelò il Rosario, per quasi dieci anni, sempre lo portava, lo pregava e lo insegnava.

E, nonostante le occupazioni, con grande perseveranza, ogni giorno recitava i tre Rosari.

Ma quando non era impegnato nella salvezza eterna delle anime, recitava (il Salterio di Maria) nove, e qualche volta anche dodici volte, perché trascorreva quasi tutte le notti insonni, con il Salterio a dieci Corde (di Maria), inneggiando alla Vergine Maria, tra grandiose Rivelazioni e Visioni.

Portava (il Salterio di Maria) appeso alla

[Fol. 012, col. a, CAPUT III:]
((QUALITER BEATUS DOMINICUS PREDICATORUM PATRIARCHA INCLITUS SINGULARITER HOC DIXIT PREDICAVIT ET DISTRIBUIT .

Postremo Beatissimus Dominicus Ordinis Predicatorum Dux et Pater inclitus filius Sancti Augustini spiritualis, Maria Virgine sibi hoc revelante cum adhuc circiter decem essent annorum hoc semper portavit(,) oravit et (fol. 012, col. b) docuit.

Quinymmo cum disciplinis ferreis tria singulis diebus Psalteria quantumcumque occupatus perorabat.

Sed quando non erat impeditus in animarum salute exteriori procuranda aliquem novem buiusmodi dicebat nonnunquam duodecim, quia fere noctes omnes ducebat insomnes in hoc Psalterio decacordo Virgini Marie concinnens cum revelacionibus et visionibus maximis.

Portabat illud appensum in zona sua, et

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Hausisse illud cum materno lacte potuit, aut ab Ecclesiastico, dato ejus pueritiae rectore atque magistro, imbibisse: verum altior homine indoles pueri, altiore digna Deo visa fuit disciplina Magistra.

3. Itaque Maria Virgine hoc ipsi revelante, cum adhuc circiter, decem esset annorum, Psalterium semper portavit, et oravit.

4. Aetatis autem robustioris factus, et S. Augustini disciplina regulari perfectus; terna in dies singulos psalteria, horis subcisivis, Deo sacrabat recitando, cum disciplinis totidem ferrea sibi catena inflictis.

Neque tot sese illi tantaeve dare occupationes in animarum procuranda salute quibat, ut a gemino isto precationis, et castigationis sacrificio retardaretur.

5. Quin magis, si quando ab istis paullo majorem, vel impetrasset, vel surripuisset sibi remissionem; subinde novena, ac etiam duodena quandoque Psalteria fundebat.

In quibus noctes, nec raro, pene totas exigebat insomnes.

6. Unde mirandum minus accidere debet, in tantam Virum tantum sese apud Christum, ac Mariam insinuare, plane dicam, Familiaritatem potuisse, ut in secreto miras, magnas, et multas ab Iis cum Divinarum aliarum, tum rerum Psalterii Revelationes, Visionesque acceperit, in publico autem tot, ac tanta patrare admiranda praedicationibus, et miraculorum designationibus, valuerit.

7. Praeter haec vero plura ipsius in praedicando zelum proferendoque inter vulgus Psalterio adjuvabant: ut, hujusce ab Instituto, Sanctitas originis praerogativa, dignitas quoque ac prope divinitas: ab Usu, orbis universitas, orandi facilitas, brevitas, commoditas; Domini mandatum, Gabrielis exemplum, Ecclesiae praeceptum: a Fructu, effectus mirandi in rebus qua spiritualibus , qua corporalibus, ut exemplorum testari volumina possunt.

8. Neque sat ardori fuit Praedicatoris; psalteria orasse ad hauriendum spiritum, commendasse concionibus ad ipsum propagandum per populum; ex cingulo gestasse ad exemplum: verum etiam sibi

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

sé, appeso alla sua cintura, ancor più di una collana d'oro o di gemme.

(La Corona del SS. Rosario) gli fu messa tra le mani, fin da quando beveva il latte materno, dal Sacerdote che gli venne dato come guida e pedagogo nella sua infanzia: e l'indole del fanciullo, in verità più elevata di un uomo, apparve a Dio come una Maestra ancor più alta in dignità, della disciplina.

3. Fu allora, all'età di dieci anni circa, che la Vergine Maria gli rivelò (l'importanza del SS. Rosario), e, da allora, lo portava e lo pregava sempre.

4. Divenuto più grande in età, si perfezionò secondo la Regola e la disciplina di Sant'Agostino, (e), tutti i giorni, nei momenti liberi, dedicava a Dio, tre SS. Rosari, recitandoli con altrettante discipline, che si infliggeva con una catena di ferro.

Neppure le numerose ed importanti occupazioni, di riuscire a dare o procurare la salvezza alle anime, lo trattenevano dal doppio sacrificio della preghiera e della mortificazione.

5. Anzi, quando (egli) otteneva qualche grazia speciale, subito dopo recitava nove e qualche volta anche dodici volte il SS. Rosario, durante i quali trascorreva, non di rado, le notti quasi tutte insonni.

6. Come pure deve suscitare meraviglia, come in questo grande uomo si sia potuta instaurare, in modo pieno dico, una così grande Familiarità con Cristo e con Maria, tanto da ricevere nel segreto, da Loro, meravigliose, grandiose, e numerose Rivelazioni e Visioni, non solo sul SS. Rosario, ma anche sulle altre Realtà Divine;

egli, poi, davanti a tutti, riuscì a compiere così tante cose eccezionali, nelle predicazioni e nei segni dei miracoli.

7. Inoltre, nella predicazione al popolo, (egli) usava infinite ragioni per infervorarli a recitare il SS. Rosario: (raccontava), riguardo alla Sua Istituzione, la Santa Visione dell'Origine, come anche la Dignità e la Santità;

riguardo all'Esercizio, la semplicità, la brevità, la facilità in tutto il mondo, del Pater Noster e dell'Ave Maria, raccomandati dalla Chiesa;

riguardo al Frutto, gli straordinari effetti

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

sua cintura, e, dappertutto, il Predicatore del Vangelo, esortava il popolo di Dio a pregare l'evangelico Cantico dei Cantici della Santissima Trinità.
Il primo lieto annuncio del Vangelo che la Santa Chiesa, per mandato di Cristo Gesù, deve portare agli uomini, riguarda questa preghiera, che è così amabile, facile, concisa e semplice per il popolo.
E ciò non bastava all'uomo zelante delle anime, ma, durante la predicazione, donava le Corone del Rosario al popolo, e persuadeva i nobili ed i potenti ad offrirglieli ogni volta.
E quando contro gli eretici non riusciva ad ottenere alcun frutto con gli altri Sermoni su diversi argomenti, predicando il Salterio (di Maria), con grandissimi prodigi, li riconduceva tutti al Signore.

ESEMPIO

San Domenico si trovava dalle parti di Tolosa, e predicava instancabilmente contro gli eretici, confutandoli su ogni argomento.
Tuttavia, era così grande la loro esaltazione, che per nessuna ragione vollero riconoscere i propri errori, eccetto pochissimi.
Egli, sentendosi sconfitto, infiammato di Amor di Dio, come una fiaccola, si recò nel vicino bosco, e in una grotta pregava la Gloriosa Vergine, di continuo, per tre notti e tre giorni, e si fustigava senza sosta, usando come flagelli, non i ramoscelli, ma rovi, triboli, pruni e spine, ed era tutto insanguinato.
Ma non desisteva, intercedendo di continuo per i loro peccati, e si sacrificò tanto per amore delle anime, che si accasciò all'improvviso, in fin di vita.
Tuttavia, l'Amorevole Madre di Dio, Maria, non abbandonò il Suo combattente, e, per amore verso di lui e verso i Suoi figli, apparve in visione al morente, insieme a tre Regine, la cui Bellezza superava ogni immaginativa, ognuna delle quali aveva al seguito cinquanta fanciulle, assai incantevoli, che stavano come a difesa.
E la Sovrana Maria consolò San Domenico, e disse: "O Carissimo Sposo, dal momento che hai combattuto valorosamente contro i nemici della Fede,

INCUNABOLO 1498, LATINO

universis esse orandum tanquam Predicator Evangelicus plebibus Dei denunciabat hoc Evangelicum Canticum Canticorum Sanctissime Trinitatis.
Quod Evangelium est hominibus amplius quam alia evangelia predicandum propter eiusdem oraculi communitatem commoditatem, et brevitatem Ecclesie Imperium et Domini nostri Iesu Christi mandatum ac vulgarium simplicitatem.
Nec hoc huic viro zelatori animarum suffecit sed et Psalteria publice predicando dabat, et ad dandum ista semper nobiles et prepotentes persuadebat.
Et cum fructum facere non potuit in aliis Sermonibus de alijs materijs contra hereticos hoc Psalterium predicando universos maximis cum signis ad Dominum reducebat.

((EXEMPLUM

Cum igitur Beatus Dominicus in partibus Tholosanis (fol. 012, col. c) contra hereticos instanter praedicaret per maximis racionibus eos confutando nichilominus tanta eorum erat vesania quod converti, a perfidia sua nulla racione voluerunt, demptis quibusdam perpaucis.
Quod ille non sustinens, totus enim ardebat caritate ut facula totum ad orandum se Virginem Gloriosam contulit, tribus diebus ac noctibus continue orans, et se disciplinis in caverna quadam in silva ibidem existente continue affligens, non virgis, sed rubis et tribulis ac sentibus ac spinis, adeo ut totus pene excoriatus videretur.
Hoc faciebat, pro eorum peccatis iugiter intercedendo, tantaque se cede mactavit pro zelo animarum quod subito corruit pene mortuus.
Sed pia Dei Genitrix Maria pugilem suum sic derelinquere nolens, pro ipsius amore ac suorum filiorum iam morti propinquo manifeste apparuit, cum tribus quasi Reginis, super omnem estimacionem pulcherrimis, quarum quelibet in comitiva sua habuit quinquaginta puellas super modum speciosissimas, que omnes quasi armate videbantur.
Atque per hunc modum Domina Maria

piorum largitione ab plurimis providebat Coronis, quas inter plebem pro concione distribuebat: atque ita Doctrinis, Rosariis, Miraculis undique loca omnia peragrando complebat.

Suo item exemplo, suasuque nobiles, et copiosos viros, foeminasque ad distribuenda Psalteriorum donativa cohortabatur.

9. Experientia ipsi compertum erat, atque a non paucis, observatum, quod, si quando minus aliis doctrinarum, in medium allatarum, praedicationibus sese ad animarum fructum proficere sibi videbatur, continuo ad Psalterii commendationem spiritu, totoque conatu excurrebat: atque eo dicendi argumento recta sentientes orthodoxos mirum ad modum accendebat, roborabat, haereticos vexabat, exagitabat, confundebat: utrosque suspensos, illos veneratione, hos admiratione sui ab sese dimittebat.

Signorum vero, et prodigiorum miraculis, quot quantis locosque, animosque omnium complerit obstupefactos, adque Deum reductos, dicere hujus loci non est. Unicum tamen ipsa singularitate sua facti quodam jure hunc sibi vindicat proprium; Tholosanae conversioni enarrandae, instituendaeque ibidem tum Fraternitati, tum et Ordinis Religioni fundandae.

HISTORIA.

II. Tholosa (urbs est praenobilis Galliarum, quondam etiam Principatus sceptro inclyta) haeresim Albigensium pro aris, ac focis summa vi, ac ope propugnabat.

1. Vitam, quam perfidiam, citius projecisset.

S. Dominicus sua praedicatione, miraculis Deus Psalterium tota Italia, Hispaniaque jam diu celebrarat, mira cum animorum, morumque mutatione (teste Gregorio IX, in Bulla Canonizationis ipsius): “Quo, ait, sagittante delicias carnium, et fulgurante mentes lapideas impiorum, omnis haereticorum secta contremuit, et omnis Ecclesia fidelium exultavit”.

Neque tamen unquam, vel in urbem, vel in animos Tholosanorum penetrare sese

nelle realtà sia spirituali, sia materiali, come lo possono testimoniare volumi di esempi.

8. E non bastava all’ardente Predicatore, per saziarne lo spirito, la recita dei (tre) SS. Rosari, raccomandarlo alle adunanze, e diffonderlo nel popolo, portarlo alla cintola per (dare) l’esempio; ma anche, per la generosità di molti fedeli, si procurava le Corone (del SS. Rosario), che distribuiva tra il popolo durante l’adunanza; e così (egli) saziava (lo spirito), con gli Insegnamenti, i Rosari (donati), e ovunque Miracoli, peregrinando per tutti i luoghi.

Con il suo esempio e la capacità di persuasione, inoltre, esortava i Nobili e numerosi uomini e donne, a distribuire in dono, le Corone del Rosario.

9. La sua esperienza era riconosciuta ed ammirata da moltissimi, e, se qualche volta gli sembrava di portare minor frutto alle anime, subito, fra le altre materie adoperate per la predicazione, non esitava con ogni cura e sollecitudine a raccomandare il SS. Rosario: e con quell’argomento, pur parlando di cose semplici, mirabilmente accendeva e fortificava i devoti uditori, mentre sconvolgeva, confutava e confondeva gli eretici: sia gli uni che gli altri, lasciava sollevati e pieni di venerazione ed ammirazione verso di lui.

Non si può dire qui, quanti luoghi ed anime egli abbia fatto ritornare a Dio, per i miracoli, segni e prodigi stupefacenti, che egli ha compiuto.

Tuttavia, per la stessa straordinarietà del fatto, (l'evento) più sensazionale lo rivendica di diritto proprio questo: la narrazione della conversione della (città) di Tolosa, e dell’istituzione ivi, sia di una Confraternita (del SS. Rosario), sia della fondazione dell'Ordine Religioso (dei Domenicani).

STORIA.

II. I cittadini di Tolosa, (illustrissima città della Gallia, un tempo famosa anche per la potestà del Principato), combattevano con grande forza e tenacia l’eresia degli Albigesi, a difesa di Chiese ed Altari.

1. Essi avrebbero rinunziato alla vita,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

con la mia Grazia ed il mio Aiuto, ecco, sono stata mandata a te in Soccorso".
Ed ecco le tre Regine, sollevandolo da terra quasi mezzo morto, lo portarono davanti all'Amorevolissima Maria.
E Lei, prontamente, lo abbracciò dolcemente e gli diede un pudico Bacio.
Poi, la Sovrana, gli diede da bere il Latte del Suo Castissimo Seno, e disse nuovamente al Suo Sposo Domenico: "Carissimo Domenico, sai quali armi usò la Santissima Trinità, quando decise di redimere il mondo?".
Ed egli rispose: "O Signora del mondo, Tu sai meglio di me che, per mezzo Tuo, fu data la salvezza al mondo, come per mezzo Tuo, il mondo è stato risanato e redento".
E, per questa risposta, la Regina del mondo, sorridendo dolcemente al Suo Sposo, disse: "O Domenico prediletto, la Santissima Trinità, per annientare tutti i peccati del mondo, ha scelto come sola arma, il Salterio Angelico (del Rosario), che è l'inizio del Nuovo Testamento.
Perciò, se tu nella predicazione vuoi ottenere il frutto che desideri, predica il mio Rosario, e, subito, sentirai l'aiuto della Santissima Trinità.
A conferma di ciò, vi sono accanto a Me, tre Regine, (il cui numero) rievoca la Santissima Trinità.
La prima, come vedi, indossa una veste bianchissima, che rievoca la Potenza del Padre, che Egli ha manifestato in Me, nella Santissima Incarnazione del Figlio Suo.
Anch'Ella ha con Sé, cinquanta fanciulle dalle vesti bianchissime, che rappresentano il primo Giubileo del cinquantesimo anno di Grazia e di Gloria, (le quali) dimorano in (Dio) il Padre, mediante la Sua Potenza.
La seconda Regina, poi, che indossa una veste rossissima, rievoca la Seconda Persona della Santissima Trinità (Gesù Cristo), che, a vantaggio del mondo intero sopportò la Passione.
Anch'Ella ha con Sé cinquanta fanciulle dalle medesime vesti, che raffigurano il secondo Giubileo del cinquantesimo anno di Grazia e di Gloria, (le quali) dimorano, mediante la Sua Passione, nella stessa Seconda Persona della Santissima

INCUNABOLO 1498, LATINO

allocuta est Dominicum(:") O inquit carissime Sponse, quia fortiter me inspirante et adiuvante pugnasti contra inimicos fidei, ecce missa sum tibi in (fol. 012, col. d) auxilium(".)
Ille itaque tres Regine eum a terra quasi semimortuum levantes, ante pijssimam Mariam statuerunt.
Cui illa protinus amplexus dedit virginales, et osculum deificum.
Extrahensque de sinu suo ubera pudicissima ad nutum potavit eundem.
Aitque rursus Domina Maria ad Sponsum Suum Dominicum(:") Carissime(,) inquit(,) Dominice nunquid scis que et qualia Arma Trinitas Beata accepit, cum totum mundum reformare voluit(".)
Tunc ait ille(:«) O Domina mundi Tu melius me nosti, per te enim salus datur mundo, cum per te mundus sit reparatus, simul et redemptus (».)
Atque per hunc modum subridens familiari Suo Sponso mundi Regina ait(:") Certe o predilecte mortalium Dominice, Trinitas Beata ad devincendum omnia mundi peccata nulla alia elegit Arma, nisi Psalterium Angelicum, quod est tocius Novi Testamenti fundamentum.
Propterea si vis in predicando fructum quem optas peragere, predica Psalterium Meum et mox sencies Beatissime Trinitatis auxilium.
In signum huius tres mecum assunt Regine, Beatissimam designantes Trinitatem.
Prima ut vides induta est albissimis vestimentis, designans Patris Potenciam, quam ostendit in Filii sui ex Me Sanctissima (fol. 013, col. a) Incarnacione.
Et hec habet quinquaginta Puellas istas candidissimas, que prefigurant primum Iubileum, anni quinquagesimi, et Gracie, et Glorie, esse in Patre per Potenciam .
Secunda autem Regina rubicundissimis induta vestimentis, presignat secundam Personam Trinitatis, que pro toto mundo mortis pertulit Passionem, habens secum consimiles quinquaginta Puellas presignantes secundum Iubileum anni quinquagesimi, Gratie et Glorie, per Suam Passionem esse in eadem secunda Persona Trinitatis.
Tertia autem Regina clarissimis induta

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Beatus Dominicus valebat.

2. Ergo zelo exaestuans, ac dolore, in cavernosa proximae sylvae abdita sese aliquando solum conjicit, ad Deiparae suae impensius opem implorandam.

Jeiunia precibus jungit, corporisque diras castigationes.

Inter haec triduum tenuerat, poenas de se pro Tholosanorum culpis repetens, diverberate corpusculum sibi rubis, ac sentibus non desinebat, dum viribus defectus semianimis corruisset.

3. Collapso, cruentatoque adest Athletae Patrona sua Coeli Regina potens, ac vultu, affatu, amplexuque jacentem excitat velut redivivum.

Divae Reginae Coelitum tres aliae, vultu, cultuque persimiles, nisi quod inferiores, astabant comites Reginae, quarum quamque, sicut assequae, Virgines quinquaginta circumsistebant; forma omnes supra hominem augustiore, armis illustres.

Obstupuit viso in medio S. Dominicus.

4. Ad quem Alma Virgo Parens: "Dominice, inquit, fili, ac sponse intime, quia adversum inimicos fidei, inspirante JESU, Meque opitulante, depugnasti fortiter, ecce tibi ipsa, quam invocas, adsum auxilio".

Dixit: simul Reginae tres humi levatum, quasi seminecem, piissime sistunt Mariae.

Quem illa in virgineos acceptum amplexus Osculo fixo dissuaviabat; et apertis castissimi pectoris Uberibus appressum Lacte Suo potavit, integreque restituit.

Tum his affatur: "Intimis visceribus dilectissime fili Dominice, numquid probe nosti, et qualia arma Trinitas ter Sanctissima usurpavit, cum orbem totum reparare statuisset?".

Cui ille: "O Domina mundi, tute nosti me praeclarius: per Te namque Salus mundo venit, per quam, Te Mediatrice, mundus reparatus est, ac redemptus".

Quae arridens familiari Sponso: "Trinitas, ait, beatissima ad orbis expugnanda scelera universa, praecipua sibi inter arma delegit Angelicam Salutationem, qua nostrum constat Psalterium, totius Novi Testamenti fundamentum.

Quocirca, si vis quem optas, in

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

piuttosto che cedere all'eresia.

San Domenico era già da tempo che diffondeva il SS. Rosario, per tutta l'Italia e la Spagna, con la sua predicazione, (e) Dio confermava con i miracoli, con un meraviglioso cambiamento degli animi e dei costumi.

Papa Gregorio IX nella Bolla di Canonizzazione di (San Domenico), attestò: "Egli, trafiggendo le delizie della carne, e illuminando le menti pietrificate degli empi, le sette degli eretici tremarono, e tutta la Chiesa dei fedeli esultò".

Mai, tuttavia, San Domenico era stato capace di fare breccia nella città e negli animi dei Tolosani.

2. Un giorno, ardente di zelo e di amarezza, (San Domenico) si ritirò da solo in una grotta, di una selva vicina a Tolosa, per supplicare più intensamente l'Aiuto della Madre di Dio.

Alle preghiere aggiunse i digiuni, e rigorose mortificazioni del corpo.

Fra le altre cose, aveva rivolto un triduo a Maria, chiedendo su di sé le pene per le colpe dei Tolosani, e non mancava di battere il suo corpicino con rovi e pruni, finché, privo di forze, cadde esanime.

3. All'Atleta, caduto ed insanguinato, si avvicinò la sua potente Patrona e Regina del Cielo, e, col sorriso, con le parole, e con l'abbraccio, chiamò colui che giaceva a terra, come se lo avesse riportato in vita.

Stavano accanto alla Santissima Regina dei Cieli, altre tre Regine, che la accompagnavano, simili (a Lei) nel volto e nell'ornamento, anche se (di Bellezza) inferiore rispetto alla Sua; cinquanta Vergini attorniavano ciascuna delle (tre Regine), e le facevano da seguito, tutte di aspetto assai maestoso, al di sopra della natura umana, magnificamente decorate.

San Domenico era incantato nel volto.

4. L'Amorevole Vergine Madre gli disse: "O Domenico, figlio ed intimo Sposo, dal momento che hai combattuto con fortezza contro i nemici della fede, ispirato da Gesù ed aiutato da Me, ecco, Io stessa vengo in aiuto a te, che (Mi) hai invocato".

Ella parlò, e insieme le tre Regine, sollevatolo da terra morente, lo portarono piissimamente a Maria SS.

Ella, accogliendolo con un virgineo Abbraccio, lo rincuorò con un casto Bacio,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Trinità.
La terza Regina, poi, che indossa una veste splendente, rievoca la Terza Persona della Santissima Trinità.
Anch'Ella ha con Sé cinquanta fanciulle leggiadre, che indossano le medesime vesti, che raffigurano il terzo Giubileo del cinquantesimo anno, mediante la Grazia e la Gloria dei Santi, che dimorano nello Spirito Santo.
Io sono la Regina dei tre Giubilei, sia nella Patria (Eterna), che nel cammino (della vita), dove tre sono i Giubilei, ossia (il Giubileo) della Legge scritta, (il Giubileo) della natura, e (il Giubileo) della Legge della Grazia, della quale Io sono Regina e Culmine.
Per questo, sia in Cielo che in terra, la Santissima Trinità, Mi santificò il numero centocinquanta, perché ogni cinquantesimo anno è giubilare (Levitico, cap. 25).
E così tre Giubilei sono centocinquanta (anni), che formano il numero del mio Rosario.
In esso, la prima Cinquantina riguarda la candida e virginea Incarnazione del Mio Figlio.
La seconda Cinquantina, poi, riguarda la Passione del Figlio Mio, rossissima e dolorosissima.
La terza Cinquantina, infine, riguarda la Gloriosa Risurrezione del Figlio Mio, la discesa dello Spirito Santo, e la Gloria sublime dei Santi.
Seguimi, dunque, e predica questo Santissimo Rosario, e subito, vedrai la mia infinita Potenza nella conversione dei peccatori".
Cosa ammirabile!
Allora il Santissimo Domenico, così prescelto fra gli uomini di tutto il mondo, e difeso dalla presenza della (Santissima) Trinità, entrò nella Città di Tolosa.
E, appena arrivato, miracolosamente, le campane iniziarono a suonare nella Parrocchia più importante e Chiesa Madre, e quel suono era così meraviglioso, che spaventava tutti e, allo stesso tempo, li attirava ad andare verso quella Chiesa.
Che avvenne dopo?
Erano accorsi lì quasi tutti i cittadini. San Domenico, allora, subito predicò, con grandissima potenza, il Rosario della

INCUNABOLO 1498, LATINO

vestimentis, designat terciam Personam Trinitatis.
Hec que habet quinquaginta Puellas formosissimas, eisdem vestimentis adornatas, que prefigurant tercium Iubileum sanctorum anni quinquagesimi, per graciam et gloriam esse in Spiritu Sancto .
Et quoniam istorum trium iubileorum sum Regina in patria, et eciam in via, quia in via fuerunt tres iubilei, scilicet legis, nature, legis scripte, et legis gracie quorum sum Domina et finis.
Ideo et in via et in patria Trinitas Beata michi sanctificavit numerum istum centum quinquaginta quoniam quilibet annus quinquagesimus est Annus Iubileus secundum Leviticum. Levitici, xxv .
Et sic tres Iubilei sunt centum (fol. 013b) quinquaginta, que faciunt numerum Psalterij Mei.
In quo prima quinquagena est de Incarnacione Filij Mei candida et virginea.
Secunda vero quinquagena est de Passione Filij Mei rubicundissima, et penosissima.
Tercia autem quinquagena est de Filij Mei Gloriosa Resurrectione, et Deitate, et Santorum Gloria clarissima.
Veni ergo mecum, et predica hoc Psalterium deificum et mox in conversione peccatorum, meam maximam videbis Potenciam (".)
Res mirabilis!
Totique mundo plurimum suavis Dominicus igitur iste beatissimus virorum, tali Trinitatis vallatus comitiva, intrat Civitatem Tholosanam.
Atque in suo adventu, divinitus campane ceperunt pulsari in Parrochia pociori et Matrice Ecclesie, sonitusque erat admirabilis, qui cunctos perterrebat simul et alliciebat ad veniendum ad illam Ecclesiam.
Quid plura?
Universa pene convenit civitas.
Mox que Beatissimus Dominicus predicavit Psalterium Beatissime Trinitatis, maxima cum potencia .
Atque illo predicante, tonitrua sunt audita ingencia, terremotusque factus est intantum ut crederent omnes se mox a terra debere devorari, et aque ceperunt

praedicando fructum, Meum praedica Psalterium: et mox persenties ter Max. Trinitatis Auxilium".
Simul addidit tale ei.

SCHEMA PSALTERII.

III. "Istius in signum, ait, ecce tres Mecum Reginae Sanctissimam Trinitatem repraesentant.
1. Harum, ut cernis, Prima Candidissimo nitens cultu, Patris designat Potentiam, quam in Filii Sui, ex Me Nati Sanctissima Incarnatione manifestavit.
Hanc quoque quinquaginta Virgines, item candore venerabiles, designant; primum Jubilaeum Gratiae et Gloriae, in et ab Patris esse Potentiam .
Secunda Regina, ostro et purpura Rubens Filii denotat Sapientam; quam in mundi per Passionem Suam Redemptionem declaravit.
Illius Comites quinquaginta, pari insignes purpura Virgines admonent alterum quinquagesimi anni Jubilaeum Gratiae, et Gloriae ex merito Christi passi descendere.
Tertia Regina convestita stellis, Clementiam Spiritus Sancti demonstrat, quam in Redempti orbis Sancticatione misericorditer ostendit.
Assistrices ei quinquaginta Virgines, stellis undique coruscae, spondent, Jubilaeum tertium Gratiae, et Gloriae, in et ex Spiritu Sancto promanare.
2. Porro noveris: Ego, ut trium Reginarum, sic et Jubilaeorum, sum Regina, Trium in Via et in Patria; nimirum Legis Naturae, Scriptae et Gratiae, quae totidem in Beatorum felicitate perennant.
Quae causa est, cur Beatissima Trinitas isthuc Mihi numerum CL sanctificatum dicavit, et consecravit in Psalterio Meo.
Cujus idcirco
I. Quinquagena, De Incarnatione, pura candet.
II. De Passione Filii, purpurata rubet.
III. De ejusdem Resurrectione, Sanctorumque Gloria, stellata coruscat.
3. Age nunc igitur, Mecum hoc capesse Psalterium, et constanter id praedica.
Urbem, hostiumque fidenter invade cuneos, et ubi frequentissima convolarit multitudo, hoc lauda, commenda;

e lo allattò del Latte che stillava dal Suo Castissimo Seno, e lo ristabilì integralmente.
Allora Ella parlò così: "Dal profondo del cuore, o dilettissimo figlio Domenico: non sai davvero quali armi adoperò la tre volte Santissima Trinità, quando decise di redimere il mondo intero?".
Ed egli a Lei: "O Signora del mondo, Tu sai che io (lo so) con grande chiarezza: mediante Te, infatti, venne la salvezza nel mondo; mediante Te, che sei la Mediatrice, il mondo è stato rinnovato e redento".
E Lei, sorridendo all'amorevole Sposo, disse: "La Santissima Trinità per espugnare tutti i peccati del mondo, si è scelta fra (tutte) le armi, l'Ave Maria, di cui è formato il nostro SS. Rosario, (Ave Maria) che è il basamento fondativo dell'intero Nuovo Testamento.
Perciò, se vuoi il frutto che speri nella predicazione, predica il Mio SS. Rosario, ed immediatamente sentirai il soccorso della Santissima Trinità".
Allo stesso tempo aggiunse per lui questa cosa.

VISIONE DEL SS. ROSARIO:

III. (Ella) disse: "A prova di ciò, ecco, le tre Regine che sono accanto a Me, rievocano la Santissima Trinità.
1. La Prima (Regina) che vedi, splendente di bianchissime vesti, indica la Potenza (di Dio) Padre, che (Egli) manifestò nella Santissima Incarnazione del Suo Figlio, Nato da Me.
Anche queste cinquanta Vergini, ugualmente venerabili nel candore, indicano il primo Giubileo di Grazia e Gloria, (ossia) la Potenza che è nel (Padre) e dal Padre.
La seconda Regina, rosseggiante di vesti di porpora, indica la Sapienza del Figlio di Dio, la quale, annunciò la Redenzione del mondo, mediante la Sua Passione.
Le cinquanta Vergini che la circondano, ugualmente insignite della porpora, ricordano il secondo Giubileo del cinquantesimo anno di Grazia e di Gloria, che deriva dai Meriti della Passione del Cristo.
La terza Regina, rivestita di stelle, indica

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Santissima Trinità.
E, mentre egli predicava, vi furono tuoni fragorosi, e vi fu un terremoto così forte, che tutti pensarono di essere inghiottiti dalla terra; le acque iniziarono ad agitarsi, con un indicibile turbamento.
Raffiche fortissime di vento, infine, minacciavano una sciagura per tutti.
San Domenico, allora, mentre accadevano queste cose così terribili, si rivolse al popolo e disse: “Se volete essere liberati da questa sciagura, recitate tutti il Rosario della Vergine Maria, e vi assicuro che subito cesseranno queste cose terribili, che vedete.
La Potenza di Dio è adirata con voi, e vi ha mandato questi castighi.
Sappiate, però, che Cristo e la Vergine Maria, vi hanno mandato dal Cielo centocinquanta Grazie, per la remissione dei vostri peccati”.
Ed ecco, all'improvviso, si udirono le alte grida dei demoni, che dicevano: “Guai, guai a noi, perché, ad opera del Rosario, veniamo legati con catene infuocate”.
E i lamenti dei demoni erano così grandi, che quegli uomini a stento potevano ascoltare il santo Sermone.
E quello che è singolare a dirsi, è che si vide l’effige della Vergine Maria, (che si trovava) nella Chiesa Maggiore, estendere le mani al cielo per tre volte, come se comandasse di recitare (il Rosario).
Allora San Domenico disse: “Non cesserà questo flagello, fin quando non avrete accettato e recitato il Rosario della Vergine Maria.
E la Vergine Maria, che ora vedete adirata, abbasserà le braccia minacciose”.
Che cosa dirò in più?
Ed ecco che tutti si convertirono, e, dal più grande al più piccolo, piangevano e chiedevano perdono.
Al vedere questi prodigi, il popolo elevò grida così alte, che sembrava lo stessero conducendo a morte.
Allora San Domenico, volgendosi verso l’effige della Vergine Maria, si inginocchiò e disse: “O Regina dell’universo, ecco, il popolo vuole recitare il Tuo Rosario.
Abbassa, ti prego, le tue virginee braccia, (e deponi) il tuo sdegno”.
E subito, dopo che San Domenico terminò di parlare, Maria abbassò le braccia.

INCUNABOLO 1498, LATINO

(fol. 013, col. c) indicibili turbacione commoveri.
Ventusque validissimus venit qui universorum ruinam minabatur finalem.
Sed cur tam terribilia tunc contigere.
Certe audi Dominicum populum sic alloquentem(:“) Si vultis a plaga ista liberari accipite omnes Psalterium Virginis Marie, et spondeo pro vobis que mox ista que cernitis horrendissima cessabunt.
Nam Dei virtus contra vos irata, omnia vobis ista inmittit detrimenta.
Cerno inquit cerno centum et quinquaginta Potestates, a Christo et Virgine Maria missas celitus, que in resolucionem peccatorum vestrorum hec vobis inmittunt (”.)
Res admirabilis, inter hec audite sunt voces demonum ululancium, et dicencium(:«) Ve ve nobis, quia ab angelis maxime per psalterium religamur cathenis igneis(”.)
Et talis ac tantus erat demonum ululatusque homines Sermonem Dei vix audire poterant.
Et quod singulare est dictu, Ymago Virginis Marie in maiori Ecclesia visa est extendere manum in celum trina vice, quasi mandans hec feri.
Tunc igitur ait Dominicus(:«) Nunquam cessabit hec plaga, nisi Psalterium Virginis Marie acceperitis et dixeritis (fol. 013 col. d) et Maria Virgo quam cernitis iratam brachium iratum deponet (».)
Quid amplius dicam?
Favent pene omnes a maiore usque ad minimum, maximis cum fletibus veniam petentes.
Tantus enim tunc erat populi clamor, ac si ad mortem ducerentur, signis tantis perspectis .
Moxque Dominicus conversus ad Ymaginem Virginis Marie et genua flectens ait(:«) O mundi Domina, ecce populus vult dicere Psalterium Tuum, depone queso tue ire virginale brachium in locum suum (».)
Moxque ad Dominici vocem Maria deponit brachium, in suum locum.
Et subito cessavit ventus, tonitrua finiuntur, et terremotus expellitur cunctaque pericula procul pelluntur .
Que videntes, in crastino in camisijs cum

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Orationem suade, et crede, maxima protinus divinae Potentiae mirabilia videbis".

Dixit: seque super astra recepit.

IV. 1. Promisso fidit, dicto paret S. Dominicus apparet in urbe Tholosana: simul aedis summae aes omnes campanum, divino agitatu, summis in turribus consonat, sonitu prorsus peregrino et novo.

Terror animos, motusque cunctorum, ac stupor incessunt, pariterque cupido, factum cognoscere visu, quod audiebant, et discere causam.

Ad Paroeciam eam principem Civitas advolat pene tota, et ecce: videtur, ante cunctis perosus, auditur intrepidus divinus suspicitur Psalterii praedicator S. Dominicus, cordium sentitur malleator.

Stuporem ex pulsu campano, major ex predicatione excipit.

Illius memoriam inter, et sensum hujus atque praesentiam, medii stant omnes pariter atque defixi: neque dum haeretica cedebat pervicacia.

Itaque altior de caelo, horribilisque fit vis.

2. Virtutes coelorum moventur, mugiunt tonitrua, fulgura certatim volantia micant; resonant elisa fulmina: quatitur urbs, fragoribus orbis uterque successus intremiscit.

Illapsurum metuisses, aut terram coelo, ignibus undas miscendas fore.

Parum hoc: etiam quasi terra levis suspensa motu libratur succussorio; iam iamque hiatu immani videbatur cunctos absorptura.

Neque aquae cursum tenuere suum, retroactae feruntur, et suffunduntur omnia: omnisque ventorum vis effusa murmure horrendo frendit ac fremit.

3. Immania haec, et miranda: at mirabilius, quod in his omnibus vox una praedicantis Psalterium nil cederet Dominici, quo minus integra ad aures audientium accideret.

Ista, quae vincebat omnia, vincebat, et haeretica pectora.

Haec frangit, haec mollit, haec mutat, tum inter alia sic fatur: "Haec Dextera Excelsi: irati haec Vox Numinis est, o Cives.

Date locum Deo: ad ostium cordis vestri stat, et pulsat.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

la Clemenza dello Spirito Santo, che si è manifestato misericordiosamente nella Santificazione del mondo Redento.

Le cinquanta Vergini che la circondano, (dalle vesti) scintillanti dappertutto di stelle, promettono il terzo Giubileo di Grazia e di Gloria, che scorre nello e dallo Spirito Santo.

2. Devi sapere, poi, che Io, come Regina delle tre Regine, sono anche Regina dei tre Giubilei, nella Via (della vita) e nella Patria (Celeste): sono allora (la Regina) della Legge Naturale, scritta e di grazia, che sono entrambe eterne nella Beatitudine dei Santi.

Questa è la ragione per cui la Santissima Trinità, mi ha intitolato e consacrato un SS. Rosario dal santo numero di centocinquanta (Ave).

Per questa ragione:

la Prima Cinquantina, sull'Incarnazione, è bianca per il candore;

la Seconda Cinquantina, sulla Passione, è rosso purpurea;

la Terza Cinquantina sulla Resurrezione e la Gloria dei Santi, scintilla di stelle.

3. Orsù dunque, prendi questo SS. Rosario, e predicalo continuamente: Io sarò con te.

Entra risolutamente con fede nella città dei nemici, e dove si riunirà una moltitudine affollata, loda e raccomanda (il SS. Rosario); consiglia il SS. Rosario e credi: vedrai subito le più grandi meraviglie della Divina Potenza".

Disse, e disparve al di sopra delle stelle.

IV. 1. San Domenico credette alla promessa, ubbidì al comando ed entrò nella Città di Tolosa; in quel mentre, per movimento divino, tutte le campane di bronzo della principale Chiesa, risuonarono sulle altissime torri campanarie, con un suono del tutto insolito e sconosciuto.

Il terrore, l'emozione e lo stupore assalirono gli animi di tutti, come pure il desiderio di sapere cosa fosse quello spettacolo che udivano, e conoscerne la causa.

Quasi tutta la città andò subito alla Cattedrale, ed ecco, apparire davanti a tutti San Domenico, l'intrepido e mirabile predicatore del SS. Rosario, il martellatore dei cuori: venne lasciato

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E, all'istante, si placò il vento, cessarono i tuoni, si quietò il terremoto, e si allontanò ogni pericolo.
Coloro che avevano assistito (alla scena), il giorno dopo, in camice bianco ed una candela in mano, ritornarono in Chiesa.
Ivi, San Domenico predicò una seconda volta, ed operò tanti miracoli.
Questi fatti sono accaduti tre o quattro anni prima dell'istituzione dell'Ordine dei Frati Predicatori.
Fu qui che essi abbandonarono i loro errori.
E così, in memoria di questo evento, Fulco, Vescovo di Tolosa, diede la sesta parte delle decime della sua Chiesa a Domenico ed ai suoi compagni.
Ed ivi, avvenne la prima fondazione dell'Ordine dei Frati Predicatori, nell'attuale Chiesa di san Romano, allora dedicata in onore della Santissima Trinità e della Beatissima Vergine Maria.
E questo fatto fu l'origine meravigliosa da cui ebbe inizio il Rosario di Maria.
E da allora, in quest'Ordine, per più di cento anni, perdurò questa preghiera di suffragio, e, proprio per tale (preghiera), fu fondato l'Ordine dei Predicatori.
E, a partire dalla sua fondazione, nel mondo fu piantato ogni bene.
E tutte queste cose la piissima Vergine Maria, Madre di Dio, ad un tale che Ella Sposò con un Anello ed una meravigliosa (Corona) del Rosario che (gli) mise al collo, (entrambi fatti) dei Capelli della medesima Vergine Maria, narrò in visione e sensibilmente (queste cose) che sono verissime.

INCUNABOLO 1498, LATINO

candelis ad eandem veniunt ecclesiam.
Ubi Dominicus iterum predicavit, et plurima miracula ibidem fecit.
Hec autem sunt facta annis tribus aut quatuor ante Ordinis Fratrum Predicatorum institucionem.
Et ita per hunc modum, errores suos universos dimiserunt.
Sicque ibi ob huius rei memoriam, Fulco Tholosanus Episcopus, Dominico dedit sextam partem decimarum sue Ecclesie et suis consocijs.
Atque (fol. 014 col. a) ibidem primitus Ordo Fratrum Predicatorum est fundatus in Ecclesia Santi Romani, que tamen primo fundata fuit in honorem Sanctissime Trinitatis, et Beatissime semper Virginis Marie.
Et hoc factum fuit origo singularis propalandi Psalterium Virginis Marie.
Propterea in isto Ordine, plusquam per centum annos hoc perseveravit suffragium, et sic tali medio, fundatus est Ordo Predicatorum.
Ex eius fundacione, venit fundacio bonorum universorum in mundo.
Et hec omnia pijssima Dei Genitrix Virgo Maria cuidam quem desponsavit per annulum et Psalterium mirandum ex crinibus ipsius Virginis Marie in collo eius pendens narravit visibiliter et sensibiliter esse verissima.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Deus enim est, qui fulminat in nubibus.
Terret, ut corrigat: non ferit, ne occidat.
Plaga tamen capitibus imminet: si vultis declinate paenam , et ultimam, aeternam exhorrescite.
Exemplum ab obstinatis Christi JESU crucifixoribus, per similia terrefactis ostenta, capessite: et ex JESU, Matreque JESU propitiam sperate salutem.
Agite, Salvatoris Genitricem Virginem, Matrem misericordiae poscite omnes Advocatam, Matri Piae Pius Filius nil abnuit.
Utriusque precem amate, usurpate Psalterium.
Secundum DEUM MARIAM colite, execrati haeresim ejurate.
Et fidite: salutem spondeo, sponsionem hanc meam affirmabit gratia Deiparae, Deoque ratam, faciet subita ab hisce quies terroribus, et tranquilla securitas.
Credite: cerno coram centum, et quinquaginta Potestates, Angelos, Vindictae Dei administros, a Christo, et a Christi Matre Virgine coelitus in vos imissas , poenis scelerum vestrorum exposcendis".
4. Has voces Sancti, aliae Blattarum intersonant voces infaustae, confusique ejulatus cacodaemonum eduntur tales: "Vae, vae nobis!
Ab Angelis, per vim maxime Psalterii, catenis ignitis religamur, et procul ex orbe hoc relegamur in Barathrum, heu, infelices!".
Horum tanta intendebatur vociferatio, ut de Psalterio Praedicatoris vocem pene obscurare videretur.
Obruissent illam, ni Deus voci ejus vocem virtutis dedisset.
5. Ostentum istis accessit denique horribile aeque, ac mirabile.
Prostabat forte in Ecclesia Majore, Deiparae statua, loco edito, atque conspicuo.
Haec visa cunctis fuit, Dexteram in Coelos porrectam extendere: vice minarum tertium repetita, ac si diceret: nisi jussa facessatis, peribitis.
Ita enim gestum statuae mox interpretatus est S. Dominicus: "Non plaga, inquit, non horrida monstra remittent, ni ab pertinacia remittentes, salutem per Advocatam misericordiae in

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

parlare e lo guardavano con stupore.
Catturava lo stupore per il suono delle campane, più che per la predicazione.
Nonostante il ricordo e il discredito di lui, essi stavano ugualmente intorno a lui, ed erano immobili: nè ancora si piegava la loro ostinazione eretica.
Si verificò allora una tempesta dal cielo, fortissima e terribile.
2. Esplosero le energie dei cieli, rimbombarono i tuoni, balenarono i lampi improvvisi, uno dopo l'altro, i fulmini, guizzando, si abbatterono: la città era sconvolta, era atterrita per i fragori, che si avvicendavano a raffica.
Avevano paura di sprofondare, e che la terra si stesse per mescolare con il cielo, e le onde con le fiamme.
E non è ancora tutto: anche la terra sdrucciolevole, si rialzava (ed) era scossa da un moto sussultorio; sembrava proprio che tutti stessero per essere risucchiati da un'immensa voragine.
Neanche le acque mantenevano il loro corso, si muovevano all'indietro e si riversavano su tutte le cose; e tutta la potenza dei venti, effondendosi con orrendo ululo, strepitavano e sibilavano.
3. Queste realtà erano gigantesche ed incredibili, ma ancor più incredibile era che, in mezzo a tutte queste cose, la sola voce di (San) Domenico, che predicava il SS. Rosario, non si abbassava affatto, anzi perveniva perfetta agli orecchi degli ascoltatori.
Essa, che vinceva su tutte quelle (avversità), vinceva anche sui cuori eretici.
Li scosse, li addolcì, li trasformò, e poi, tra le altre cose, disse così: "Questa è la (Mano) Destra dell'Eccelso, (essa) è la Voce di Dio che è adirato, o cittadini.
Date un posto a Dio: sta alla porta del vostro cuore, e bussa (Ap.3,20).
E' Dio, infatti, che folgora tra le nubi (Sl.18,13).
Atterrisce per correggere, non punisce per uccidere (Ebr.12).
Tuttavia la punizione sovrasta le teste: se volete, evitate il castigo e abbiate timore della pena ultima, quella eterna.
Prendete esempio dagli ostinati crocifissori di Gesù Cristo, che furono atterriti da simili prodigi, e sperate una

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

INCUNABOLO 1498, LATINO

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Psalterio quaesieritis.
Ergo sacris ipsi precibus in Psalterio placate iratam, et elatum minaciter brachium ea flectet ad misericordiam".
V. 1. Jam fibras cordis omnium perculerat Deus, percusserat Dominicus. Vidisses abjectos humi universos, supplices ad Deum, Deiparamque palmas tendere, pallere vultus, artus tremere, et corpore toto inhorrescere: Audisses imis ductos pectoribus gemitus, fractos ructare singultus, obscurum mugire rugitus, ululatus virumque mulierumque planctus resonare permixtos: madere lacrymis, sordidatos squalere cunctos, pectora tundere, spargere pulverem, lacerant genasque, capillosque, misericordiam vocare universos, haud secus, quam si viventibus sibi videntibusque funus duxissent.
2. Hoc flexus miserabili spectaculo S. Dominicus, vultu ad Deiparae statuam verso, humi genua supplex ponit, et orat: "O Domina, Coeli, terraeque potens Virgo, aspice, poenitentes, supplices audi, praeteritorum pudor ac dolor praesens, de futuris meliora spondet.
Iras pone, remitte minas, Brachiumque repone in Tuae sinum Clementiae".
Audiit pia Parens, Suaeque Brachium statuae contractum composuit.
Pariter venti, tonitrua, terraeque motus, et cuncta resederunt.
3. Terroribus hisce, periculisque perfuncti Tholosani, dederunt manus, animosque singuli in unius manum Dei, et ductum S. Dominici.
Fit pax, et alta quies, admiratio pariter, et perfecta animorum mutatio.
Errores suos dimittunt, haeresum tenebrae remittuntur, et Lux Catholicae Fidei aperitur.
4. Die posteri novum Cives spectaculum tale dederunt.
Superinjectis sibi camisiis, ardentes manibus cereos praetendentes, eandem ad Ecclesiam mane primo supplicatum conveniebant.
Ad quos Sanctus Dominicus catecheticam de Psalterio instituit concionem, quantum, satis videbatur, sequentibus signis, quae plurima tunc ibidem, ac deinceps, Deus per servum suum operari dignitatus est.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

propizia salvezza da parte di Gesù e della Madre di Gesù.
Orsù, domandate tutti alla Vergine Madre del Salvatore, all'Avvocata Madre di Misericordia, perché l'Amato Figlio non nega nulla all'amata Madre.
Amate la Loro Preghiera, usate il SS. Rosario.
Subito dopo Dio, venerate Maria SS., dopo aver rigettato l'eresia, fate giuramento (di fede).
E fidatevi: (vi) prometto la salvezza, la grazia della Madre di Dio confermerà questa mia promessa, e, per Volontà di Dio, un'improvvisa quiete ed una tranquilla sicurezza vi libererà da questi terrori.
Credete: vedo qui davanti le centocinquata Potestà (Angeliche), gli Angeli esecutori della Divina Vendetta, mandati da Cristo e dalla Madre Vergine di Cristo, dal Cielo per voi, per richiedere i castighi per le vostre malvagità".
4. Durante queste parole di San (Domenico), si udirono le infauste voci delle Blatte, e si udirono questi confusi lamenti dei demoni: "Guai, guai a noi!
Dagli Angeli, per la potenza infinita del SS. Rosario, siamo legati con catene infuocate e, lontano da questo mondo, siamo relegati nel Baratro (dell'Inferno).
Oh infelici!".
Si sentivano i loro urli così grandi, che sembrava che quasi coprissero la voce del Predicatore del SS. Rosario.
L'avrebbero coperta, se Dio non avesse dato un tono assai maggiore a quella voce.
5. Alla fine, un prodigio terribile e meraviglioso insieme, si aggiunse a quegli altri.
Per caso, nella Chiesa Maggiore stava esposta una statua della Madre di Dio, in un posto elevato e visibile.
Essa fu vista da tutti elevare la Mano Destra, stendendola, come un ripetuto avvertimento, per tre volte verso il Cielo, come se dicesse: "Se non eseguirete i comandi, perirete".
San Domenico, così, infatti, interpretò subito il gesto della statua dicendo: "Non si allontaneranno la punizione e i terribili segni, a meno che, allontanandovi dall'ostinazione, non chiederete, mediante il SS. Rosario, la salvezza per

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

INCUNABOLO 1498, LATINO

COPPENSTEIN 1624, LATINO

VI. 1. Haec ita gesta evenerunt tribus circiter annis, aut quatuor, ante S. Ordinis Praedicatorum institutionem.
2. Et in perpetuam rei memoriam, Fulco Tholosanus Episcopus S. Dominico ejusque Fratribus, libera donatione facta, decimarum Ecclesiae suae partem sextam perpetuum donavit.
3. Atque ibidem prima S. Ordinis Fratrum Praedicatorum id temporis incunabula poni coepta fuerunt, in Ecclesia, dicta Sancti Romani, fundata tamen, ac dedicata Sanctissimae Trinitati, et Beatissimae Virgini Mariae.
4. Neque Ordinis solum, verum et Psalterii porro plantandi ista Origo prima extitit.
Atque ea quoque via Psalterium in hunc Ordinem intravit, et in eo hucusque perseveravit.
5. Ex cujus utriusque Institutiones , et S. Ordinis in Ecclesia, et Psalterii in hoc Ordine, quanta Deus semper Deiparaque sint operati, seipso liquet, et in orbe fructus constat, quousque nomen patet Christianum.

ATTESTATIO

Et haec omnia piissima Dei Genitrix V. Maria cuidam, quem Desponsavit per Annulum, et Psalterium mirandum, ex Crinibus Ipsius Virginis MARIAE, in Collo Sponsi pendens; narravit visibiliter, et sensibiliter esse verissima.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

mezzo dell'Avvocata di Misericordia.
Perciò placate la Sua ira con le Sacre Preghiere del SS. Rosario, e Lei piegherà a Misericordia, il Braccio sollevato minacciosamente.
V. 1. Già Dio aveva scosso, fin dalle viscere, i cuori di tutti, e (San) Domenico li aveva trafitti.
Avresti visto tutti, disperati, a terra, tendere supplichevoli le palme delle mani a Dio e alla Madre di Dio, pallidi nel volto, tremuli nelle braccia e spaventati in tutto il corpo.
Avresti udito i gemiti provenienti dal profondo dei loro cuori, i singulti spezzati emessi, i gemiti confusi tra urli e ululati, e l'eco dei pianti promiscui, di uomini e di donne.
Erano tutti bagnati di lacrime e ricoperti da vesti sudicie, si percuotevano i petti e si spargevano di fango, si laceravano le ginocchia e i capelli, tutti insieme invocavano misericordia, proprio come se stessero accompagnando il loro funerale, pur vivendo e guardando.
L'Amorevole Madre ascoltò, mosse e ripiegò il Braccio della Sua statua.
2. San Domenico, commosso davanti questo miserevole spettacolo, col viso rivolto alla statua della Madre di Dio, si inginocchiò supplichevole a terra, e pregò: "O Signora del Cielo e della terra, Vergine potente, guarda, ascolta i supplici penitenti: la vergogna del passato e il dolore presente promettono cose migliori per il futuro.
Deponi l'ira, rinvia le minacce e riponi il Braccio all'interno della Tua Clemenza".
E subito i venti, i tuoni, i terremoti e tutte le cose si placarono.
3. I Tolosani, che avevano sostenuto quei terrori e pericoli, misero all'unanimità le loro mani e le loro anime nelle sole Mani di Dio, e sotto la guida di San Domenico.
Sopraggiunse la pace ed una profonda quiete, come pure lo stupore e il mutamento totale degli animi.
Abbandonarono i loro errori, furono rigettate le tenebre delle eresie, e si dischiuse la Luce della Fede Cattolica.
4. Il giorno dopo, i cittadini, diedero di nuovo pubblica (professione di fede).
Indossate delle bianche vesti, portando tra le mani dei ceri accesi, essi

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

INCUNABOLO 1498, LATINO

convennero a rivolgere suppliche nella medesima Chiesa del giorno prima.
Per loro, San Domenico incominciò un discorso catechetico sul SS. Rosario, per il tempo che ritenne sufficiente; allo stesso tempo, seguirono i prodigi, che ivi erano numerosissimi, come anche in seguito, i quali (prodigi) Dio si degnò di operare, per mezzo del suo servo.
VI. 1. Queste cose accaddero, circa tre o quattro anni prima dell'Istituzione del Sacro Ordine dei Predicatori.
2. E, a perpetua memoria del fatto, il Vescovo di Tolosa, Fulco, facendo una libera donazione, donò a San Domenico e a suoi Frati la sesta parte delle decime della sua Chiesa, in perpetuo.
3. Fu qui che s'iniziarono a porre i primi inizi nel tempo, del Sacro Ordine dei Frati Predicatori, nella Chiesa detta di San Romano, fondata e dedicata, tuttavia alla Santissima Trinità e alla Beatissima Vergine Maria.
4. E non solo dell'Ordine (Domenicano fu l'inizio), ma anche (quella Chiesa) fu il primo punto di partenza del SS. Rosario, che da lì si propagò ovunque.
Ed è anche per questa strada, che il SS. Rosario entrò in questo Ordine, e, in esso si è tramandato senza interruzione, fino a questo momento.
5. Per entrambe le Istituzioni, sia del Sacro Ordine (dei Domenicani) nella Chiesa, sia del SS. Rosario in quest'Ordine, è evidente quanto sono grandi le realtà, che Dio e la Madre di Dio hanno operato, e questo risultato è noto pubblicamente in tutto il mondo, dovunque si estende il nome cristiano.

ATTESTAZIONE:

Tutte queste parole amorevolissime, la Vergine Maria, Madre di Dio ha riferito a colui che Sposò con un Anello fatto dei Capelli della Stessa Vergine Maria, e con una Catena del Rosario meravigliosa, che pende dal collo dello Sposo; e queste cose, visibilmente e realmente, sono verissime.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

INCUNABOLO 1498, LATINO

COPPENSTEIN 1624, LATINO

[PARS II], CAPUT IV.
DE B. ALANO, DEIPARAE DESPONSATO PSALTERII INNOVATORE,
ATTESTATA NARRATIO IN APOLOG[IA], CAP. X.

I. Clementissimus DEUS Misericordiarum, et DEUS totius Consolationis, ex Sua Dignantissimae Miserationis abundantia, et perpetua charitate, Psalterium Christi, et Mariae, jam diu in desidiosa hominum oblivione sepultum, benignissime dignatus est revelare cuidam Patri Fratri Ordinis Praedicatorum.

1. Per quod, gratia Dei, cooperante, inaudita et innumera peracta sunt miracula; et praesertim vere per praedictum Fratrem Praedicatorem, in Psalterio specialiter Deo, Deiparaeque devotum.

2. Ante autem dictus Pater, quam ad eam admirandae praedicationis gratiam vocatione divina perveniret; Psalterium Mariae, sedula devotione quotidiana Deo per Advocatam DEI Matrem Mariam offerre diu consuevit; quo a tentationibus diaboli, carnis, ac mundi liberatus, vel immunem ab iis, aut securam Deo vitam in suae vocationis exigeret Instituto.

Et quidem a quibusdam est liberatus; verum aliarum permolesta importunitate eo vehementiore, pugnisque saevioribus afflictus fuit, et debuit conflictari.

3. Nam Deo sic permittente; (ut is, qui solus potest, eum faceret ex tentatione proventum) quem experta dein Ecclesia cognovit (hodieque sentit), ecce septem ipsos annos a diabolo fuit crudelissime tentatus, verberibus contusus, et flagris diriter vapulavit.

Adeoque saeva ea fuerunt subinde verbera; ut ipsi vitam saepius extorsissent, aut eum ad desperationem adegissent; ni Alma Dei Virgo, miserata sic afflicto quandoque opem tulisset, ac medicinam.

4. Quodque amplius, tanta vi occulta, impetuque tortore saepius exagitabatur a desperationis spiritu nequam, ad mortem sibi ipsi violenter manibus illatis consciscendam; ut dudum ferro animam cum sanguine hausisset, aut quo aliocumque necis genere vitam

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

[PARTE II], CAPITOLO IV
APPROFONDIMENTO DI QUANTO DESCRITTO IN APOLOGIA CAP. X, SUL BEATO ALANO, (NOVELLO) SPOSO DELLA MADRE DI DIO, PROMOTORE DEL SS. ROSARIO.

I. Il Clementissimo Dio di Misericordia, e Dio di ogni Consolazione, per l'abbondanza della Sua benevolentissima Compassione ed eterna Carità, si è degnato di rivelare il SS. Rosario di Cristo e di Maria, già a lungo sepolto nell'oblio per l'inoperosità degli uomini, ad un Padre, Frate dell'Ordine dei Domenicani.

1. Così, con l'aiuto della Grazia di Dio, sono stati compiuti inenarrabili ed innumerevoli prodigi, mediante il predetto Frate Predicatore, particolarmente devoto nel SS. Rosario, a Dio e alla Madre di Dio.

2. Il predetto Padre, già prima di pervenire, per vocazione divina, a quella grazia di straordinaria predicazione, da lungo tempo era solito offrire, con assidua devozione quotidiana, il SS. Rosario di Maria, a Dio, per intercessione dell'Avvocata e Madre di Dio.

E, liberandolo (il SS. Rosario) dalle tentazioni del diavolo, della carne e del mondo, ossia, (rendendolo) immune da esse, (egli) trascorreva con Dio, una vita sicura, nell'Istituto della sua vocazione.

Pur essendo liberato da quelle (tentazioni), tuttavia, fu tormentato assai grandemente da altre (prove) insopportabili e moleste, e da lotte assai crudeli, e dovette travagliare.

3. Permettendo Dio, infatti così (come solo Lui poteva farlo uscire fuori dalla tentazione: cosa che la Chiesa conosce per esperienza, e anche oggi soffre), ecco che (egli) fu tentato, per sette anni interi, crudelissimamente, dal diavolo, pestandolo con percosse e flagelli, ed era terribilmente mal ridotto.

Erano talmente crudeli quei flagelli, che strappavano assai spesso da lui la vita, e lo avrebbero spinto alla disperazione, se l'amorevole Vergine di Dio, impietosita, non avesse arrecato all'afflitto, di tanto in tanto, soccorso e rimedio.

4. E ancor più (soffriva) per questo: era assai spesso mosso da una grande forza occulta e dal furore torturante dello spirito cattivo della disperazione, ad

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 014 col. a, CAPITOLO IV]:
LA MERAVIGLIOSA E STRAORDINARIA RIVELAZIONE DELLO SPOSALIZIO CON LA VERGINE MARIA, (AVVENUTA) IN QUESTI TEMPI, OSSIA NELL'ANNO DEL SIGNORE 1464. IL ROSARIO È STATO RIPORTATO ALLA VITA, GRAZIE AL MAESTRO ALANO DELLA RUPE, DELL'ORDINE DEI PREDICATORI.

Il Dio Clementissimo, Padre di Misericordia, e Dio di ogni Consolazione, nella Sua Eccelsa Compassione ed infinita Carità, con immensa Benevolenza si è degnato recentemente di rivelare, ad un devoto Padre, Frate dell'Ordine dei Predicatori, questo Rosario, che era scomparso completamente dai pensieri accidiosi degli uomini.

E lo riempì del Fuoco del suo dolcissimo Amore, fino a (farlo diventare) una sorgente di luce splendente, per illuminare la Santa Chiesa Cattolica, e la santità della sua fulgida vita sacerdotale fosse di esempio e di riferimento a tutti, per spargere in abbondanza su tutti, i Raggi della Luce Divina.

Ed egli, in lungo ed in largo, per tutta la terra, diffuse largamente il Santissimo Rosario, per accrescere il Culto Divino, e per la salvezza del popolo, che non lo conosceva.

Con l'aiuto della Grazia di Dio, mediante (il Rosario), avvennero miracoli straordinari ed indicibili, e specialmente da parte di questo frate (Alano), che diffondeva il Rosario dai 15 Misteri .

(Il Rosario) è composto, infatti, da quindici Pater Noster e da centocinquanta Ave Maria.

Ma, prima che questo frate giungesse a questa meravigliosa grazia da proclamare ovunque, già egli cantava questo Cantico Nuovo, pregando di essere liberato dai mali del diavolo, della carne e del mondo.

E davvero da alcuni (mali) fu liberato, anche se dovette affrontare lotte ancor più grandi.

Per sette anni continui, infatti, egli fu ferocemente tentato, percosso e flagellato dal diavolo.

E furono così feroci queste percosse, che assai spesso lo avrebbero strappato dalla vita, per la disperazione nella quale egli era caduto, se la Vergine Maria non fosse

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 014, col. a, CAPUT IV:]
QUID SINGULARITER ET EX SPECIALI REVELACIONE ET DESPONSACIONE MARIE VIRGINIS TEMPORIBUS ISTIS SCILICET ANNO DOMINI M,CCCC,LXIIIJ. HOC PSALTERIUM EST RENOVATUM PER MAGISTRUM ALANUM DE RUPE ORDINIS PREDICATORUM .

Clementissimus Deus, Pater siquidem misericordiarum et Deus tocius consolacionis sua dignatissime miseracionis habundancia, (fol. 014, col. b) et caritate perpetua, hoc Psalterium a mentibus hominum desidiosa dudum oblivione sepultum, benignissime dignatus est revelare cuidam devoto Patri Fratri Ordinis Fratrum Predicatorum.

Quem suavissimi amoris sui igne, quasi vive lucis fonte adeo perfudit, ut Ecclesiam Sanctam illuminaret universam, cunctis candelabrum luminis et sanctitatis vita et moribus exemplar existeret, ac deificos sue lucis radios in alios habunde diffunderet.

Qui longe lateque per cuncta mundi climata hoc devotissimum Psalterium ad divini cultus augmentum et populi ignari salutem copiosius propalavit.

Per quod dei gracia cooperante, inaudita et vix dicibilia miracula sunt peracta, presertim circa predictum fratrem, qui hoc peroravit Psalterium adiungendo quindecim Pater Noster.

Hoc est unum pater noster et decem Ave Maria quindecim vicibus .

Antequam vero hic frater ad hanc mirandam predicacionis gratiam pervenit cantabat hoc Canticum Novum ut dictum est cupiens liberari a malis dyaboli, carnis, et mundi.

Et quidem a quibusdam est liberatus sed alijs maioribus pugnis est inpugnatus .

Septem enim annis continue a dyabolo fuit crudelissime temptatus, percussus et flagellatus .

(Fol. 014, col. c) Adeoque fuerunt seva hec verbera, quod sepius sibi vitam extorsissent, et ipse in desperacionem corruisset, nisi Maria Virgo eum adiuvisset.

Quinymo sepius tam vehementer, agitabatur a spiritu desperationis de se occidendo, quod sepe sibi vitam

COPPENSTEIN 1624, LATINO

projecisset: idque semel decretissima desperatione steterat animo, in ipso quodam Sacri Ordinis sui Templo: nisi visibilissime S. Maria eum servasset, ex improviso apparens, dissipatrix tentationis.

5. Jam enim, heu , manus tentati tracta ad ferrum expediendum adigebatur; jam, ipso nolente, brachium inflexum, cum mucrone stricto, ad guttur proprium intorquebatur, ictu tam valido adque necem certo, ut citra moram, ac dubium sibi gulam praecisam abrupisset: sed Misericordiosissima adfuit Servatrix Maria, ictusque impetu in medio brachium hac involat, distinet, ista desperanti alapam infligit, et ait: "Quid o miser, quid agis?

Tu Meam si orasses opem, ut alias fecisti, in tantum istud periculum haud quaquam incurrisses".

Dictoque evanuit.

II. 1. Solus ita relictus miser, post pauxillum gravissima, et humanitus, incurabili arripitur infirmitate; ut, quicunque eum cognovit, certus judicarit, ipsum vicinae mortis filium aliquando fuisse.

2. Omissa Ecclesia perreptat, in cellam, ubi rursum daemonibus undique exagitatus, conturbatos conscientia, infirmitate nova gravatus, cum miserabiliter jaceret, ardentissimis cum suspiriis ad Virginem Mariam hunc in modum orans clamabat: "Me miserum mortis filium!

Eheu!

Quid miser agam?

Coelestia mihi adversantur: Coelum mihi ferreum est.

Infestant infera; humana me destituunt.

Quid cogitem, quid dicam, quo me vertam, nescio.

Sperabam Tuo me, oh miserum, Opitulatrix Maria, et fortiorem, et securiorem fore praesidio: et ecce, proh dolor, in graviorem decidi maledictionem.

Heu me!

Ad quae natus sum?

Cur lucem hanc infelix adspexi?

Cur Religionem hanc ingressus sum, ac possessus ?

Quid mihi contulit tam longum, et durum Vocationis servitium?

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

accondiscendere nel procurarsi la morte violentemente con le proprie mani, o all'istante, spargendo il respiro vitale e il sangue con un coltello, o rinunciando alla vita con qualunque altro genere di morte.

Una volta, mentre versava in un combattimento di disperazione nell'animo, in una Chiesa del Suo Sacro Ordine, Maria Santissima lo salvò, apparendogli all'improvviso (e) dissolvendo la tentazione.

5. Allora, infatti, ahimè, il tentato aveva teso la mano, per estrarre il coltello, e colpirsi; per quanto non lo volesse (fare), avendo impugnato il coltello, piegò il braccio alla propria gola, con un colpo così deciso e certo per la morte, che senza indugio e senza dubbio avrebbe colpito la gola, recidendola: ed ecco, gli venne in soccorso la Misericordiosissima Salvatrice Maria, e, con prontezza immediata, afferrò il suo braccio, impedendoglielo, e diede al disperato uno schiaffo , e disse: "Che cosa fai, o misero? Se tu avessi chiesto il mio Aiuto, come hai fatto le altre volte, non saresti incorso in così grande pericolo".

Detto questo svanì, (e) il misero rimase solo.

II. 1. Poco tempo dopo, egli fu colpito da una gravissima ed incurabile infermità del corpo, tanto che, tutti coloro che lo conoscevano, pensavano certo che egli, presto, sarebbe stato figlio di una morte prossima.

2. Uscito dalla Chiesa, entrò nella cella, dove, di nuovo (venne) accerchiato da ogni parte dai demoni, che lo conturbavano nella coscienza, aggravando la nuova infermità.

Mentre giaceva miseramente ammalato, si rivolse alla Vergine Maria con ardentissimi sospiri, pregandoLa in questo modo: "Me misero, figlio della morte!

Ohimè!

(Me) misero, che farò?

Le realtà Celesti mi sono avverse: mi è impenetrabile il Cielo.

Le realta infernali mi infestano; le realtà terrene mi deludono.

Non so che pensare, che dire, dove volgermi!

Speravo nel Tuo Aiuto, o Maria

INCUNABOLO 1624, ITALIANO

accorsa in suo aiuto.
Spesso, addirittura, era così terribilmente tormentato dallo spirito di disperazione a farla finita, che si sarebbe tolta la vita, ed in particolare una volta, in una Chiesa del Suo Ordine , se Maria, apparendogli, non lo avesse liberato, allontanando all'istante la tentazione.
Infatti, la sua mano, ahimè, si era portata alla spada, e, nonostante egli non volesse, il braccio con la spada si era piegato verso la propria gola, con un colpo così deciso, che tutti nel mondo avrebbero detto che si sarebbe sgozzato, se la Regina di Pietà non avesse trattenuto il suo braccio, colpendolo con un delicato schiaffo, e dicendo: "Che fai, o povero, che fai?
Se tu mi avessi invocata (nel Rosario), come hai fatto fino a poco tempo fa, non saresti incorso assolutamente in così grande pericolo".
E, poco tempo dopo, lo colpì una gravissima ed incurabile malattia, che tutti gli esperti erano convinti che questo figlio (di Dio), fosse certamente prossimo alla morte.
E quegli era prostrato (a letto) da far pietà, assalito da ogni parte dai demoni, agitato nella coscienza, oppresso dalla malattia, e, con profondi sospiri, si rivolgeva alla Vergine Maria, e diceva: "Ahimè, povero me, figlio della morte!
Ahimè, che farò?
Il Cielo si è accanito su di me, il Cielo non mi ascolta e la vita si sta spegnendo .
Ahimè, sono così sconvolto che non so più quello che dico.
Ho tanto sperato di avere una Tua grazia, o Maria, e invece, ahimè, che angoscia, sto per morire tra pene insopportabili.
Ahimè, perché sono nato?
Perché sono entrato in quest'Ordine Religioso?
Che mi è valso un servizio a Dio, così difficile?
Dov'è, allora, la verità delle parole: "Il mio giogo è soave e il mio carico è leggero?".
E (dove la verità) che (Dio) non permetterà che siamo tentati al di sopra delle nostre forze?
Con grande riverenza a Dio, in nessun modo volendo offenderlo, avrei voluto veramente non esistere, o essere stato una pietra, che trascorrere i miei giorni

INCUNABOLO 1498, LATINO

extraxisset, et signanter semel nisi visibilissime in Ecclesia quadam Ordinis eiusdem Maria eum liberasset, subito temptacionem profugando.
Manus enim sua, heu trahebatur ad gladium, et ipso nolente flectebatur brachium cum gladio ad guttur proprium sic valide, ut toti mundo sit notum quod tunc se iugulasset, nisi brachium eius Regina pietatis tenuisset, alapa eum feriendo virginea, dicens(:«) Quid o pauper quid agis?
Si me debite invocasses ut dudum solebas nequaquam in tantum periculum incurrisses (".)
Sed et paulo post gravissima et toti mundo incurabilis infirmitas eum arripuit, ut omnis homo hanc sciens, indubie iudicasset hunc mortis vicine fuisse filium .
Cum igitur hic idem, demoni huius undique agitatus turbatus cosciencia infirmitate gravatus sic miserabiliter iaceret vehementissimis per hunc modum suspirijs, ad virginem Mariam declamabat(:«) Heu inquit me miserum mortis filium!
Heu, quid faciam?
Celestia mihi repugnant celum michi est ferreum, (fol. 014, col. d) et elementa pestilencialia.
Iam heu fluctuo et quid dicam ignoro.
Speravi me habere tuam o Maria gratiam, et ecce graviorem prochdolor undique decidi in maledictionem.
Heu me cur natus sum?
Cur Religionem hanc intravi?
Quid michi valuit Servicium Dei tam durum?
Ubi quaeso veritas dicentis: Iugum meum suave est et onus meum leve.
Et quod non permitteret temptari ultra quam possumus.
Vere salva Dei reverencia et offensa, pocius vellem non esse aut lapidem fuisse, quam sic dies meos decurrere (".)
Ita ille declamans cum Iob et Ieremia, deficiebat.
Hesitabatque an ulterius dimittere deberet servicium Domini .
Et ecce subito ante duodecimam noctis horam post decimam, resplenduit claritas Dei in cella ubi ille iacebat.
Ubi apparuit Beatissima Virgo Maria,

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Ubi quaeso Veritas illa diceatis : Jugum Meum suave est, et Onus Meum leve.
Ubi illa; quod non sinat tentari ultra, quam possumus.
Vere: Salva Dei reverentia, et offensa: mallem potius non esse, aut lapis fuisse, quam sic vitae dies decurrere".
Sic ille cum Job et Jeremia clamans deficiebat: haesitabatque anceps, desereretne de caetero Domini servitium, an prosequeretur coeptum.
III. Cui deliberationi fluctuanti, ecce de repente media intervenit Divarum Diva.
1. Nam ipso multa secum animo volvente, et in utramque inclinato, intempestae noctis fere medio, decimam inter, et undecimam horam, in cella jacentis subita coorta luce resplenduit Claritas Dei: adstititque in ea Beatissima Virgo MARIA conspicua, salutans ipsum suavissime.
2. Post multa divina colloquia, Virgo LACTE SUO Purissimo lethalia daemonum vulnera plurima perfudit, et mox integerrime consanavit.
3. Simul hunc Famulum Suum, Domino JESU CHRISTO Praesente, multisque Sanctis circumsistentibus, SIBI DESPONSAVIT: addiditque ei ANNULUM Virginitatis Suae Virgineis de crinibus ipsiusmet Mariae concinne factum.
Qui Annulus Gloriae est inexplicabilis, et inaestimabilis, quem indutum digito gerit, desponsat modo mirabili sic, ut a nemine videatur.
Ipse autem persentit in eo certa adversus omnes diaboli tentationes auxilia.
4. Pari modo Benedicta Virgo Dei Genitrix simul injectam ei e collo suspendit CATENAM ex Crinibus Virgineis contextam: in qua inserti haerent centum, et quinquaginta lapides pretiosi, ac quindecim, juxta numerum Psalterii Sui.
5. Quibus ordine peractis, dixit illi: ut sic spiritaliter, et invisibiliter faceret dicentibus devote suum Psalterium.
Idem numerus Gemmarum, et in Annulo continetur, sed longe alio modo minore.
6. Post haec eadem Suavissima Domina OSCULUM ipsi impressit; dedit et UBERA sugenda Virginea.
De quibus ille sugens avide, videbatur sibi cunctis in membris, ac potentiis, irrigari,

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Soccorritrice, per essere più forte e sicuro, (invece), oh, (me) misero, ecco, che dolore, sono schiacciato da una tremenda maledizione!
Ahimè!
Perchè sono nato?
Perchè, infelicemente ho visto la luce?
Perché sono entrato in quest'Ordine Religioso e mi sono consacrato?
Perché mi è toccato un così lungo e duro servizio della Vocazione?
Io chiedo: dov'è la verità di quelle parole: "Il mio giogo è soave, e il mio carico, leggero?".
Dov'è (la verità) di quelle (parole), che (Dio) non permette a noi di essere tentati al di là di quanto possiamo?
Veramente, facendo salva la riverenza di Dio, ma anche offendendo(la): preferirei piuttosto non esistere, o essere stato un sasso, che trascorrere così i giorni della vita".
Così egli finì (di parlare), supplicando come Giobbe e Geremia: e si chiedeva, incerto, se abbandonare per il resto della vita, il Servizio del Signore, o proseguire il (Servizio) intrapreso.
III. Mentre fluttuava nella decisione, ecco all'improvviso, apparve davanti a lui, la Santa delle Sante.
1. Infatti, mentre egli si dibatteva tra diversi stati d'animo, ed era incline ora all'una, ora all'altra cosa, quasi a metà della notte tempestosa, tra la decima e l'undicesima ora, nella cella ove lui giaceva, la Luce di Dio rifulse in una luce sfolgorata improvvisa, e in essa, apparve la Beatissima Vergine Maria, che lo salutò soavissimamente.
2. Dopo molti santi colloqui, la Vergine cosparse del Suo Latte Purissimo, le (sue) moltissime ferite mortali, (ad opera) dei demoni, e subito le guarì completamente.
3. Allo stesso tempo, alla Presenza del Signore Gesù Cristo e di molti Santi, che stavano intorno, (Ella) Sposò questo Suo Servo, e gli dette l'Anello della Sua Verginità, fatto dei Virginei Capelli intrecciati della medesima Maria SS.
E' inspiegabile ed inestimabile questo Anello di Gloria, con il quale (Maria SS.) lo fece (Suo) Sposo, e che (Ella) inserì al suo dito in modo così mirabile, senza che (mai) lo (potesse) vedere nessuno.

così".
E, così, mentre si lamentava come Giobbe e Geremia, si perse d'animo, e stava pensando di lasciare, per l'avvenire, il Servizio al Signore.
Ed ecco, all'improvviso, tra la decima e la dodicesima ora della notte, nella cella, dove egli giaceva, rifulse lo splendore di Dio, e apparve la Beatissima Vergine Maria, che lo salutò con infinita dolcezza.
Che avvenne poi?
Dopo un lungo colloquio, col Suo Latte purissimo, irrigò e subito sanò le moltissime ferite mortali dei demoni.
E alla presenza del Signore Gesù e di molti Santi, lo sposò, donando a lui, tangibilmente, l'Anello della Verginità, fatto dei Capelli della medesima Vergine Maria.
Ed è indescrivibile ed inestimabile questo Anello di Gloria, che egli porta misteriosamente al dito, senza che nessuno lo veda.
Tuttavia, quegli sente (nell'anello) una protezione contro tutte le tentazioni del diavolo.
E, allo stesso modo (la Madonna del Rosario) gli consegnò una catena al collo, intrecciata dei (Suoi) Virginei Capelli, dove vi sono centocinquanta Gemme preziose, alternate ad altre quindici (Gemme preziose) secondo il numero del Suo Rosario.
E gli disse che così, in modo spirituale ed invisibile, Ella avrebbe fatto, a coloro che devotamente avrebbero recitato il Suo Rosario.
Tale numero di Gemme era presente anche nell'Anello, anche se (le Gemme erano) di dimensioni assai più piccole.
E, dopo queste cose, l'amabile Regina lo baciò e gli diede da bere il Suo Latte Virgineo: ed egli lo bevve voracemente, e gli sembrava di essere irrorato in tutte le membra e potenze, e di essere condotto in Cielo.
E, da quel giorno, Maria gli diede, spesso, la medesima Grazia.
Racconto senza fine, dunque, una cosa degna di ammirazione per tutti gli uomini, che questa Signora e Regina del mondo, apparendo alcune volte, dopo lo Sposalizio (Mistico), a lui, che era così compiaciuto per il conforto che la Vergine

suavissime eum salutans.
Quid amplius?
Post multa colloquia Lacte Suo purissimo, letalia demonum vulnera plurima rigavit et mox sana reddidit .
Et hunc Domino Iesu Christo presente, et multis Sanctis, realissime densposavit dans sibi Annulum Virginitatis Virgineis Crinibus ipsius Marie Virginis adornatum.
Qui Annulus Glorie est indicibilis, et inestimabilis, quem in digito (fol. 015a) modo mirabili defert, nemine vidente, sed ipse sentit in illo auxilia contra cuncta dyaboli temptamenta.
Parique modo tradidit sibi cathenam in collo, ex crinibus virgineis contextam.
Ubi sunt quinquaginta lapides preciosi, et quindecim secundum numerum psalterij sui.
Et dixit sibi quod sic spiritualiter et invisibiliter faceret dicentibus devote Psalterium Suum.
Predictus numerus lapidum eciam inprefato est Annulo, sed longe alio modo minori.
Ac post hec Domina hec suavissima, Osculum sibi dedit, et Ubera Virginea ad sugendum, de quibus avide sugens, videbatur sibi irrigari cunctis in membris et potencijs, et transferri ad celestia .
Et sepius postmodum Maria eandem sibi graciam contulit .
Unde mortalibus cunctis admiranda narro satis quod hec mundi Domina ac Regina aliquociens eidem apparens, post Desponsacionem quasi deficienti pro ipsius confortacione atque aliorum qui hoc psalterium venerantur Virginis Marie ita ayt (:«) O dilecte sponse, iam non debes me ammodo usque a te alienam estimare, nec te a confidencia mei, servicioque meo segregare, cum affinitas inter me et (fol. 015 col. b) te iam sit tanta, quod si me desponsasses carnali desponsacione sancta, tociens quot sunt mulieres in mundo non tantum tibi essem alligata ut nunc per spiritualem hanc desponsacionem tibi sum divinitus copulata.
Non in generacione carnali que parum aut nichil prodest, sed in divinali atque spirituali, ubi est virginalis generacio, atque celestium animarum fecundacio,

et transferri ad coelestia.
Et saepius postmodum Alma Parens eandem ipsi gratiam contulit lactationis.
IV. Unde cunctis mortalibus admiranda narro.
1. Haec utriusque orbis Regina, post desponsationem, eidem saepius apparens velut deficienti robur addidit divinitus, quo confortatus ipse alios item animaret Deiparae in Psalterio devotos.
Ad eum vero sic aliquando fata: "Dilecte Sponse, inquiebat, ex hoc deinceps non debes Me unquam a te alienam existimare, nec te vel a confidenti in Me, vel ab Servitio Meo separare: cum Me inter et te Conjunctio sit tanta, ut si per Sanctam corporalem Desponsationem fuissemus desponsati toties, quod in orbe existunt foeminae, non tamen sic forem astricta tibi, et addicta, veluti nunc Sum per Spiritalem Desponsationem tibi Copulata: et hoc non ulla carnali copula, quae vilis est ac nihili, sed in Spiritali, planeque Divina.
In qua Virginalis inest Generatio, et Coelestis animarum Foecundatio: quam nemo vel ratione, vel ex libris sat intelligit, nisi qui accipit.
2. Eja, age igitur, dilectissime Sponse, oportet nunc, ut, secundum jura sponsalitia, sint cuncta inter nos communia.
Quocirca volo, collatas Mihi Gratias, jure Matrimonii Spiritalis, tibi quoque communicare.
3. Scias autem: quod corporale Matrimonium in Ecclesia Sacramentum Sanctum est, prout est figura, et signum Matrimonii Spiritalis, inter Christum, et Ecclesiam.
4. Quia vero per Angelicum Psalterium, te Mihi Desponsavi, sicut et Deus Pater me per idem in Angelica Salutatione Sibi desponsavit ad Filii Sui Generationem: ita quoque (volente sic Deo) ad Eiusdem Filii Regenerationem in mundo, per Sacramenta, et Virtutes, tibi juncta sum, Purissima Virgo, et Intemerata.
5. Nec veniat in cujusquam mentem de hac immundi quicquam.
Haec enim Spiritalis Generatio sole purior est, stellis mundior, Amplexum continens Trinitatis infinitae, ut in qua consummatur haec Desponsatio.

Egli, poi, sentì fortemente, con questo (Anello), indubitabili aiuti contro tutte le tentazioni del diavolo.
4. Allo stesso modo, la Benedetta Vergine Madre di Dio, insieme (all'Anello) messo (al dito), gli appese al collo, una Catena dei Virgenei Capelli intrecciati (di Maria SS.), alla quale stavano attaccate centocinquanta Pietre Preziose, in (gruppi di) quindici decine, secondo il numero del Suo Rosario.
5. Dopo aver compiuto ordinatamente queste cose, (Maria SS.) gli disse che così, spiritualmente ed invisibilmente, (Ella) avrebbe fatto, a coloro che avessero recitato devotamente il Suo SS. Rosario.
Il medesimo numero di Gemme era contenuto anche nell'Anello, ma (le Gemme) erano piccolissime.
6. Dopo queste cose, la medesima soavissima Signora gli diede un Bacio, e gli diede da bere il Latte dei Suoi Virginei Seni.
Egli lo bevve avidamente, e gli sembrava di aver irrigato tutte le sue membra e forze, e di essere trasportato al Cielo.
E da allora, assai spesso, l'Amorevole Madre, gli fece dono della stessa Grazia del (Suo) Latte.
IV. Narro, dunque, cose degne di essere ammirate da tutti gli uomini.
1. La Regina del Cielo e della terra, dopo lo Sposalizio, apparendogli molto spesso, non solo accrebbe prodigiosamente la sua debole forza, ma anche lo rianimò, affinché egli confortasse, a sua volta, gli altri devoti, col SS. Rosario della Madre di Dio.
Una volta, Ella gli disse: «Diletto Sposo, da ora in poi non devi mai più considerarmi divisa da te, né (tu devi) mai distaccarti dal confidare in Me, e dal Mio Servizio: dal momento che è così grande l'Unione tra Me e te, che, se per mezzo del Santo Sposalizio corporale fossimo stati sposati tante volte, quante donne esistono al mondo, tuttavia non sarei stata a te così stretta e legata, come lo Sono Legata a te, per mezzo dello Sposalizio Spirituale, e questo senza alcuna unione carnale, che è vile e da nulla, ma (nell'Unione) Spirituale, che è pienamente Divina.
In questa (Unione Divina) sboccia la Generazione Verginale ed il Celeste

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Maria (dava) a lui e agli altri che (la) veneravano con il Suo Rosario, (Ella) disse così: “O sposo diletto, ora non devi più pensare che io sia lontana da te, e tu non ti allontanare mai dalla Mia Amicizia e dal Mio Servizio.
Tra Me e te vi è un legame così forte, che se tu mi avessi sposata con il Santo Matrimonio della terra, tante volte, quante sono le donne del mondo, non sarei stata così legata a te, quanto lo sono ora, nel Santo Matrimonio Spirituale.
(Questo Matrimonio Mistico) non è un’unione della carne, che giova a poco e a nulla, ma (è) un’unione divina e spirituale, dove avviene la generazione verginale ed il concepimento delle realtà celesti nelle anime: questa cosa, secondo San Bernardo, nessuno può comprenderla, né razionalmente, né con la saggezza umana, ma si riceve (da Dio).
Orsù, dunque, o Sposo caro, perché, secondo giustizia e secondo il patto (matrimoniale), i beni degli sposi devono essere in comune.
E’ necessario, dunque, per diritto del Matrimonio Spirituale, che io ti comunichi le Grazie che sono state a Me conferite”.
Affermava, così, la Vergine Maria, che tra lei e lui era più reale il loro Matrimonio solo Spirituale, che se uno avesse contratto tutti i matrimoni corporali del mondo.
E, affermava ancora, che il Matrimonio corporale è certamente un Santo Sacramento, ma è santo in quanto è immagine e segno del Matrimonio Spirituale, che vi è tra Cristo e la Chiesa, come affermano Sant’Agostino e il Maestro (Pietro Lombardo) nel quarto (Libro delle Sentenze).
Ella, infatti, ha detto: “Ti ho sposato mediante il Salterio Angelico (del Rosario), come (per mezzo di Esso) Dio Padre Onnipotente ha Sposato Me, (nel Giorno dell’Annunciazione), quando concepì (in Me, il Suo) Figlio.
Così, Dio Padre vuole che, per il rinnovamento del mondo ad opera del (Mio) Figlio, mediante i Sacramenti e le Virtù, Io, Vergine Immacolata, sia unita a te (in Matrimonio Spirituale).
E a nessuno venga in mente che (in

INCUNABOLO 1498, LATINO

quam nullus nec racione nec libris intelligit secundum Bernardum nisi qui accipit.
Eya ergo o dilecte sponse quoniam secundum iura et leges sponsorum cuncta debent esse communia.
Gracias michi collatas, necesse est iure matrimonij spiritualis, tibi communicare.
Dicebat enim Maria Virgo inter ipsam et illum verius esse matrimonium non carnale sed spirituale quam si quis haberet ad eandem cuncta mundi matrimonia corporea.
Quoniam ut aiebat.
Carnale matrimonium est Sacramentum quidem Sanctum, quod nequaquam est Sanctum, nisi pro ut est figura et signum Matrimonij Spiritualis, quod est inter Christum et Ecclesiam secundum Augustinum et Magistrum in quarto.
Et quoniam inquit per Psalterium Angelicum te Desponsavi, sicut et Pater Omnipotens Me per idem Desponsavit (fol. 015, col. c) ad Filii eiusdem generacionem.
Ita eciam Deo volente, ad eiusdem Filij regenerationem in mundo, per Sacramenta et Virtutes denuo tibi iuncta sum Immaculata Virgo .
Nec veniat in cuiusquam mentem aliquid turpe aut immundum contigisse.
Quoniam hec Divinalis Generacio, sole purior est, stellis mundior amplexum continens deitatis ac Trinitatis Infinite, in qua consummatur hec Desponsacio.
Quoniam ipsa est in qua omnia ex qua omnia et per quam omnia.
Gaude igitur et letare o Sponse nunc, gaudere enim me tociens fecisti, quociens me in Psalterio Meo salutasti.
Et quidem me gaudente, sepius tristabaris, gravissime torquebaris et affligebaris sevissime .
Sed cur ?
Volui enim tibi dare dulcia, propterea pia tamquam me dicas multis in annis semper prestiti amata .
Gaude ergo et letare.
Nam quindecim tibi dono ex habundancia donorum meorum monilia, iuxta quindecim psalterij mei virginalis lilia.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Quoniam Ipsa est, in qua omnia, ex qua omnia, et per quam omnia.
6. Gaude nunc igitur, et laetare, o Sponse, gaudere enim me fecisti toties, quoties Me in Psalterio Meo Salutasti.
Et quidem Me Gaudente saepius tu contristabaris, gravissime torquebaris, saevissime affligebaris.
Sed cur?
Dare tibi dulcia decreveram, ideo multos per annos, praebebam amara.
Eja gaude nunc.
Ecce tibi, ex Donorum Meorum Abundantia, MONILIA XV dono, juxta LILIA XV Virginalis Mei Psalterii".

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Concepimento delle anime, che nessuno, o con la ragione, o con lo studio, comprende a sufficienza, se non colui che la riceve.
2. Orsù, coraggio, dunque, o dilettissimo Sposo, bisogna ora, che, secondo i diritti matrimoniali, siano in comune tra noi tutte le cose.
Perciò voglio mettere anche in comune con te, per diritto del Matrimonio Spirituale, le Grazie conferite a Me.
3. Sappi, poi, che il Matrimonio corporale è un Sacramento Santo nella Chiesa, in quanto è figura e segno del Matrimonio Spirituale tra Cristo e la Chiesa.
4. Poiché, dunque, ti Sposai a Me, mediante il SS. Rosario, come anche Dio Padre Mi Sposò a Sé nell'Ave Maria del medesimo (SS. Rosario), al fine di Generare il Suo Figlio; così, anch'Io Vergine Purissima ed Inviolata, volendo così Dio, mi sono congiunta in Matrimonio con te, al fine di Rigenerare nel mondo (l'Opera) del Mio Figlio, mediante i Sacramenti e le Virtù.
5. Non venga in mente a nessuno nulla di impuro.
Infatti, la Generazione Spirituale è più pura del sole, più pulita delle stelle, essendo racchiusa nell'Abbraccio della SS. Trinità, e lo Sposalizio Spirituale si consuma nella medesima (SS. Trinità), poichè in Lei (sono) tutte le cose, da Lei (sono) tutte le cose, e per mezzo di Lei (sono) tutte le cose.
6. Ora, dunque, gioisci e rallegrati, o Sposo, infatti, tante volte mi hai fatto gioire, quante volte mi hai Salutato nel Mio SS. Rosario.
Eppure, mentre Io Gioivo, tu molto spesso eri contristato, eri gravissimamente angustiato, eri durissimamente afflitto.
Ma sai perché?
Avevo deciso di darti (queste) Dolcezze, così, per molti anni, permettevo per te, le amarezze.
Orsù, gioisci ora.
Eccoti, dall'Abbondanza dei Miei Doni, quindici Gioielli, come quindici sono i Gigli del Mio Virgineo Rosario».

questo Matrimonio Spirituale) avvenga qualcosa di disonesto o di vergognoso.
Perché questa Unione Santa è più pura del sole, più luminosa delle stelle, stretta nell'Abbraccio divino della Santissima Trinità, in cui si realizza questo Sposalizio.
Dal momento che, tutte le cose, sono in Loro, da Loro, e per mezzo di Loro.
Gioisci, or dunque, e rallegrati, o Sposo.
Infatti, tante volte mi hai fatto gioire, quante volte mi hai salutato nel Mio Rosario.
Eppure, mentre Io gioivo, tu spesso eri triste, eri pesantemente angustiato e terribilmente afflitto.
Ma (sai) perché?
Volevo donarti le dolcezze, per questo, come un medico coscienzioso, per molti anni, ti ho donato cose amare.
Gioisci, dunque, e rallegrati.
Infatti dall'abbondanza dei Miei Doni, ti offro 15 Gemme, come 15 sono i Gigli del Mio Virgineo Rosario.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

[PARS II], CAPUT V.
DE MONILIBUS XV, B. ALANO SPONSO A SPONSA DONATIS.

I Monile: est Remissio Finalis peccatorum: “Impetravi tibi, o Sponse, omnium peccatorum, quantumcumque gravium, remissionem: nec in reatu peccati morieris, sed si offenderis, in mundo hoc punieris, quia Me saepius Salutasti per AVE: quasi sine VAE”.

Quod ideo dedit: quia diu iste magnus peccator fuit, ac diversis multisque peccatorum irretitus generibus degerat.

Nimirum in exemplum caeteris, ut confidant peccatores.

Idcirco enim Maria innocentem non elegit: sicut et Christus Magdalenam sibi gratissimam Desponsavit, ad fiduciam in poenitentia ponendam.

Quae et ipsa Magdalena huic quoque Desponsationi, tamquam illius paranympha, et promotrix, intererat, cum filia sua Catharina Martyre, et ipsa Christi JESU sponsata .

II Monile: PRAESENTIA MARIAE: “Ecce, quia saepius obtulisti Mihi, MARIA: quae est Illuminata: Idcirco hanc tibi do Coelestem Claritatem , ut Lucem quandam semper habeas praesentem, in ME simul habebis, et videbis Assistricem me, et Adjutricem tuam.

Idque longe praeclarius et verius, quam si Me videres oculis, et tangeres sensibus corporis” .

III Monile: IMPETRANDI gratia PETITA: “Quia obtulisti Mihi saepius, GRATIA, per quam et Deo Placui, et pro mundo commerui: idcirco do tibi Gratiam impetrandi omnia, quaecunque orans rite petieris, ac subinde majora etiam, quam desiderabis”.

Et saepe id ipsum re vera sic idem expertus est.

IV Monile: INFLUENTIA caelestis: “Quia saepius Mihi donasti Lilium hoc, PLENA, quippe repletae in cunctis Potentiis Meis, et Operibus Meis, ac Gratiis: idcirco ecce tibi concedo, ut a capite adusque pedes, intus et extra, non sit pars in te, vel potentia, quae non sentire possit Coelestem Influentiam sive ad gaudendum, sive tristandum, aut ad operandum”.

Nec factum secus.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

[PARTE II], CAPITOLO V
I QUINDICI GIOIELLI, DONATI DALLA SPOSA (MARIA SS.), ALLO SPOSO, IL BEATO ALANO.

I. Primo Gioiello: è la Remissione finale dei peccati: «Ho ottenuto per te, o Sposo, la remissione di tutti i peccati, per quanto gravi (essi siano): non morirai nella colpa del peccato, ma, se commetterai uno sbaglio, in questo mondo sarai punito, poiché molto spesso tu Mi hai salutato con “Ave”, (Colei che è) proprio senza colpa».

Gli offrì questo (Gioiello), perché egli era stato per lungo tempo un grande peccatore, ed era vissuto irretito in diversi e numerosi generi di peccati.

E questo (dono) fu pure di esempio per gli altri, affinché i peccatori confidassero (in Lei).

Così dunque Maria non ha scelto uno senza colpe, proprio come Cristo chiamò la riconoscentissima Maddalena al Matrimonio Spirituale, dando fiducia al pentimento.

E la stessa Maddalena prese anche parte a questo Sposalizio (Spirituale), quale auspice e promotrice, per sua figlia Caterina Martire, anche lei Sposa (Spirituale) di Gesù Cristo.

II. Secondo Gioiello: La Presenza di Maria: “Ecco, poichè molto spesso offristi a Me (nel SS. Rosario), Maria, Colei che Risplende, perciò a te dono questo Celeste Bagliore: che tu abbia sempre, in Me, una Luce sempre accesa, (e) sempre Mi avrai e Mi vedrai, come tua Alleata e Soccorritrice.

E questo, in maniera ancor più limpida e vera, che se tu Mi vedessi con gli occhi, e Mi percepissi con i sensi corporali”.

III. Terzo Gioiello: La Grazia di ottenere le cose richieste: “Poichè hai offerto molto spesso a Me, (nel SS. Rosario), Gratia, per la quale (Grazia) Io Piacqui a Dio e fui trovata Degna davanti a tutto il mondo, perciò dono a te la Grazia di ottenere ogni cosa, qualunque cosa che, pregando, chiederai nel modo dovuto, e spesso, anche cose più grandi, di quanto (potresti) desiderarle”.

E spesso, egli sperimentò quella stessa cosa, nella vera realtà!

IV. Quarto Gioiello: Il Celeste Soccorso.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 015 col. c, CAPITOLO V]:
QUESTI SONO I GIOIELLI.

Primo Gioiello.

Ti ho ottenuto il perdono di tutti i tuoi peccati mortali e veniali, per quanto grandi.

Non morirai in peccato, ma da ogni colpa sarai risanato.

Disse questo perché, fino ad allora, egli era stato un grande peccatore, incatenato, già da lungo tempo, in molti peccati, perché i peccatori, dopo aver visto ciò, abbiano fiducia.

Per questo, infatti, secondo Sant'Agostino, Maria non sceglie l'innocente, ma il peccatore, come Cristo scelse Maria Maddalena come Sposa (Consacrata) amorevole , perché ebbe ferma speranza nella conversione.

E la Maddalena estese questo Sposalizio (mistico), accogliendo Santa Caterina come sua figlia, ed entrambe divennero Spose (Consacrate) di Cristo.

O fedeli tutti, secondo Sant'Agostino (la Maddalena) fu la (prima) Consacrata, che salutò assiduamente Maria mediante l'Ave, che allontanò i guai (dal mondo).

Secondo Gioiello: Disse Maria SS: "Poiché, dunque, mi hai offerto assiduamente (la parola dell'Ave Maria): "Maria", che è l'illuminata dalla Grazia, ti dono un divino bagliore, perché tu abbia sempre una luce davanti a te, nella quale sempre mi vedrai e mi sentirai presente, soccorritrice ed alleata, ancor di più distintamente e veramente, che se tu mi vedessi con gli occhi o mi percepissi con i sensi corporali.

Maria era così vicina e amorevole con lui, che quando vedeva le donne della terra, in confronto a Lei, le sembravano ritratti del diavolo.

Terzo Gioiello: Disse Maria SS.: "Poichè assiduamente mi hai offerto (la parola dell'Ave Maria): "Gratia", perchè fui gradita a Dio e divenni difensore del mondo, così (Io) dò a te la Grazia di ottenere tutto quello che chiederai a Dio in preghiera.

E quello che domanderai in preghiera ti sarà concesso, o uguale (a come lo hai chiesto), o di gran lunga migliore, come disse il Mio Figlio: "Chiedete e vi sarà dato".

Ed egli sperimentò la verità di queste

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 015, col. c, CAPUT V:]
SEQUUNTUR MONILIA .

Primum Monile(:) Impetravi tibi o Sponse omnium (fol. 015, col. d) peccatorum tuorum mortalium et venialium quantumcumque gravissimorum remissionem.

Nec morieris cum reatu peccati sed si offenderis in mundo punieris, hoc dicit, quia iste dudum magnus fuit peccator a multis peccatorum speciebus undique tempora per multa ligatus, ut hoc viso confidant peccatores.

Ideo enim Maria innocentem non elegit, sed peccatorem, sicut Cristus Magdalenam in sponsam gratissimam, propter penitencie confidenciam, secundum Augustinum.

Que eciam Magdalena in ista fuit desponsacione, tamquam promotrix et advocata, cum filia sua sancta Katherina que ambe fuerunt Cristi Sponse.

Et hec o fideles universi sunt sacra, quia sepius Mariam salutavit per Ave quasi sine ve, secundum Augustinum.

Secundum Monile(:) Ecce inquit Maria, quoniam obtulisti michi sepius, Maria que est illuminata hanc do tibi claritatem celestem ut lucem quandam habeas semper presentem in qua me semper habebis et videbis presentem et adiuvantem, et assistentem, longe clarius et verius, quam si me videres aut tangeres oculis vel sensibus corporeis.

(Fol. 016, col. a) Tantum autem Maria est ei presens et familiaris, quod visio mulierum carnalium in comparacione huius non est nisi dyaboli ymago .

((Tercium Monile(:) Quia inquit Maria obtulisti mihi sepius gracia, per quam placui Deo et merui pro mundo.

Sic do tibi hanc graciam impetrandi omnia a Deo postulata quando oraveris, ita quod semper petita concedentur, aut equalia aut longe amplius meliora.

Iuxta illud Filii mei, petite et accipietis, et sepius sic esse et contigisse expertus est .

((Quartum Monile(:) Maria inquit, quam sepius michi donasti hoc lilium, Plena.

Quo plena fui in cunctis potenciarum mearum operibus meritorijs, et gracijs.

Ecce tibi concedo ut a capite usque ad pedes intus et extra non sit pars in te, aut potencia que non sentire possit

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Persentit enim saepissime, omnibus in membris Lucem quandam subintrantem, et inexplicabili modo ipsum pertrahentem ad conformitatem Voluntatis Beatissimae Trinitatis.

V Monile: PRAESENTIA DEI: "Quia Mihi saepius obtulisti Lilium, DOMINUS, quod est ipsa Beata Trinitas: ecce, tibi impetravi, ut Dominus Deus sit tecum semper praesentialissime".

Hinc videt in se semper Beatissimam Trinitatem, Seipsam absorbentem, ut jam se non videat, sed Illam.

Suntque ibi tres Personae distinctae, et nihilominus Una est Alia tota, et tota extra illam; et quicquid videtur in Una, totum videtur, et in Alia.

Sed nec visio ista est imaginaria, nec corporalis, sed est Fidei, sub Lumine altiore, quam sit lumen omnis scientiae creatae.

Ita tamen sentit, aut videt, secundum majorem in sese, vel minorem praeparationem, ac devotionem.

Si quando enim est indevotus, aut mundanis occupatus, vel otiosus, diffugitiva visio: et aliquantisper deinde vix reddit, sicut antea in se praevia cum devotione, et poenitentia.

VI Monile: PRAESENTIA SANCTORUM: "Quia tu obtulisti Mihi saepius, TECUM: eo quod Tabernaculum fui SS. Trinitatis: ecce tibi do, ut videas in te, et sentias totam Curiam coelestem: imo et totum mundum distincte, et clare".

Et fit ita.

Vidit in se Sanctos, Sanctas et Angelos, Nominatim, ad quos singulari fertur devotione.

Quodque speciale est: ita sentit cum sensu, et luce quadam illuminante, non sine magno gaudio: aliquoties etiam cum magna contritione.

VII Monile: LOQUELA SANCTORUM: "Quia obtulisti mihi, BENEDICTUS, eo quod Benedictum fuit Meum Eloquium, et ecce, dono tibi Eloquium Meum, et Sanctorum, ut nostram audias loquelam".

Et fit ita.

Audit in se pene semper Vocem aliquam, vel Patris, aut Filii, aut Spiritus Sancti, aut Mariae, vel Santorum: neque vox ea est imaginaria, aut corporea, sed

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

"Poiché, molto spesso, tu hai offerto a Me (nel SS. Rosario), questo Giglio "Plena", poichè (Io Sono) Completa in tutte le Mie Capacità, e anche nelle Mie Opere e Grazie, allora, ecco, concedo a te, che, dalla testa fino ai piedi, dentro e fuori, non vi sia in te, parte o capacità, che non possa non sentire il Celeste Soccorso, sia nel gioire, sia nel rattristarsi, sia nell'operare".

E avvenne proprio così.

(Egli) sentiva, infatti, spessissimo, in tutte le sue membra, una Luce che si introduceva, e, in modo inspiegabile, lo conduceva a conformarsi alla Volontà della Beatissima Trinità.

V. Quinto Gioiello: La Presenza di Dio. "Poiché molto spesso hai offerto a Me, il Giglio Dominus, che è la stessa Beata Trinità, ecco, per te ho ottenuto che il Signore Dio sia sempre presentissimamente insieme a te".

Da allora, vedeva sempre in sè la Beatissima Trinità, che lo incorporava a Sè, cosicché egli non vedeva più se stesso, ma la (SS. Trinità).

E, (nella SS. Trinità, egli vedeva) che vi erano tre Persone distinte, e ciononostante Ognuna era tutta nell'Altra, e tutte insieme erano Lei, e ciò che si vedeva in Una, si vedeva interamente anche nell'Altra.

Questa Visione, tuttavia, non era legata all'immaginazione, nè ai sensi, ma proveniva dalla Fede, la cui Luce è più sublime di quanto lo sia la luce di ogni scienza creata.

Pur tuttavia, egli sentiva o vedeva, a seconda della sua maggiore o minore disposizione e devozione.

Se talvolta, infatti, egli non era raccolto, o era occupato in cose mondane, o era ozioso, la visione spariva per un po' di tempo: e poi, poco alla volta, ritornava come prima, (dopo) una sua previa devozione e penitenza.

VI. Sesto Gioiello: La Presenza dei Santi. "Poiché tu hai offerto a Me (nel SS. Ro.sario), molto spesso Tecum, per il fatto che fui il Tabernacolo della Santissima Trinità, ecco, Io concedo a te, che tu veda e senta dentro di te, tutta la Corte Celeste, e, insieme, anche tutto il mondo, in maniera distinta e chiara".

parole.
Quarto Gioiello: Disse Maria SS.: “Poiché, molto spesso, mi hai offerto questo Giglio (dell’Ave Maria): “Plena”, dal momento che fui ricolma di ogni virtù in tutte le mie opere meritorie e di grazia, ecco dunque ti offro il dono di sentire l’Aiuto di Dio, con i sensi esterni ed interni, in lungo e largo, per tutto il tuo corpo, nelle gioie e nei dolori della vita, ed in ogni tua opera”.
Ed avvenne proprio così.
Sentiva, infatti, assai spesso nell’intimo di tutto il suo essere, una Luce, che si accendeva nella sua persona, e, in modo inenarrabile, lo conduceva all’unione piena con il Volere della Santissima Trinità.
Quinto Gioiello: Maria disse: “Poiché molto spesso mi hai offerto il giglio salutare: “Dominus”, che è la Santissima Trinità, ecco per te ho ottenuto che il Signore Dio sia sempre presente e visibilmente dentro di te”.
E così avvenne.
Da allora sentiva sempre dentro di sé la presenza della Santissima Trinità, che lo incorporava a Sè, cosicché egli non vedeva più se stesso, ma la SS. Trinità.
Ed ivi ci sono tre Persone distinte e tuttavia ciascuna esiste tutta nell’altra e tutta fuori di essa.
Ed ogni cosa che è vista in una, completamente si vede che è nell’altra.
Ma questa non è una visione immaginaria, né degli occhi del corpo, ma è una visione della fede, sotto una Luce più alta, di quanto sia la luce di ogni scienza di questo secolo.
Tuttavia egli possiede questa (visione di fede) a seconda di una maggiore o minore preparazione o devozione.
Quando, infatti, non è devoto o preso dalle cose mondane o ozioso, questa visione sparisce e talvolta a stento ritorna, se non con la devozione o la penitenza.
Sesto Gioiello.
Disse Maria: “Poiché tu così spesso mi invocavi in te (“Tecum”), quale Dimora e Tabernacolo della Santissima Trinità e di tutti i beni , ecco, io concedo a te, che tu veda e senta dentro di te, tutta la Corte Celeste, e insieme, anche il mondo intero, in maniera distinta e chiara”.
Ed avvenne proprio così.

influenciam celestem sive ad gaudendum vel tristandum vel operandum.
Et factum est ita.
Sentit enim frequentissime in cunctis membris quandam lucem subintrantem et modo indicibili, hanc personam pertrahentem ad conformitatem voluntatis Beatissime Trinitatis .
((Quintum monile(:) inquit Maria quoniam michi sepius obtulisti lilium hoc saluberrimum Dominus quod est Trinitas Beata.
Ecce tibi impetravi ut Dominus Deus sit tecum semper, praesencialissime (fol. 016, col. b) et visibilissime.
Et factum est ita.
Ipse enim videt in se semper Beatissimam Trinitatem, seipsum absorbentem, ut iam se non videat sed illam.
Suntque ibi tres persone distincte et nihilominus una est in alia tota, et tota extra ipsam.
Et quitquit videtur in una totum videtur esse in alia.
Sed nec visio ista est ymaginaria, nec oculorum corporeorum, sed est visio fidei, sub lumine alciori quam sit lumen sciencie omnis huius seculi, hoc tamen habet secundum maiorem vel minorem preparacionem vel devocionem .
Quando enim est indevotus aut mundanis occupatus vel ociosus, hec diffugit visio, et aliquando vix redit nisi cum devocione et penitencia .
((Sextum Monilem: ait Maria:(«) Quia tu obtulisti michi sepius, Tecum, eo quod, secundum Augustinum, hospicium fui et tabernaculum Trinitatis, ac bonorum omnium, ecce tibi do, ut videas in te et sencias totam Curiam Celestem, ymmo et totum mundum, distincte et clare (».)
Et factum est ita.
Ipse enim videt Sanctos Paradisi vel Angelos et Sanctas, Signanter quorum habet devocionem in Sanctissima Trinitate.
Et quod singulare est, cum aliquo sensu, et luce quadam illuminante hoc sentit, non sine magno gaudio aliquociens non sine magna pena .
(Fol. 016, col. c) ((Septimum Monile:(«) Quia, inquit Maria, Tu obtulisti michi frequencius, Benedicta, eo quod, secundum Bedam, benedictum Meum

quaedam alia clara, et distincta, mentem afficiens, et erudiens: cujus in rerum natura simile nescio.

VIII Monile: OMNISCIENTIA quaedam: "Quia Mihi obtulisti saepe, TU, quae est vox demonstrantis, et referentis, et supportantis: Doctorum vero sunt haec, docere, referre, supportare populi infirmitates: idcirco ecce dono tibi Scientiam non humano acquisitam ingenio, sed Mea Gratia datam".

Hinc ab omni Scientia divina, morali, et humana versatus est, et paratus: nec libris indiget, ut inquirat.

Plus orando reperire potest pro brevi tempore cum B. Maria, quam die toto in optima Bibliotheca versando.

Eidem quoque B. Virgo revelavit Scientiarum origines, et subtilitates: quas si homines scirent, humanas scientias, ob harum imperfectionem maximam, contemnerent.

IX Monile: INNOCENTIA AB MULIERIBUS: "Quia obtulisti Mihi Lilium hoc: IN MULIERIBUS, scil. sanctis: non enim est laus inter malas esse benedictam.

Idcirco ecce dono tibi hanc gratiam, ut numquam mulieres tibi noceant, vel minimum.

Sed et quia Me in Sponsam assumpsisti, addo tibi Domicellarum mearum, id est, Sanctarum omnium praesentiam, auxilium, et obsequium".

Unde, saepius vidit S. Annam cum filia Maria, S. Magdalenam, S. Catherinam Virginem et Martirem, et Senensem, et Agnetem, aliasque plurimas, non sine magna devotione, et Angelica delectatione.

X Monile: ELOQUENTIA: "Quia saepius obtulisti mihi istud: ET BENEDICTUS, qui est Verbum Sapientiae: idcirco ecce dono tibi Benedictionem, ut in Lingua tua et Sermone Gloriam sentias Coelestem: inque ea videas Magnalia Dei.

Quod enim vides in te toto, videbis et in lingua".

Et ita videt ac sentit.

Quia SS. Trinitas ab illo tota videtur in ipso Toto, et tota in Qualibet Ejus Parte, aeque potens, et aeque perfecta.

Adhaec ait B. Virgo: "Istam habebis Gratiam, ut Orando, vel Docendo; si

E avvenne così.

Egli vedeva dentro di sé i Santi, le Sante e gli Angeli, (li conosceva) per Nome, e si rivolgeva a Loro con singolare devozione.

E, cosa ancor più straordinaria, era che egli aveva come la sensazione di una luce che lo inondava di una grande gioia, e anche, alle volte, di una viva contrizione.

VII. Settimo Gioiello: Il modo di esprimersi dei Santi. "Poiché hai offerto a Me (nel SS. Rosario), Benedicta, dal momento che il Mio modo di Parlare fu Benedetto, ecco, concedo a te il modo di Parlare Mio e dei Santi, affinchè comprenda la nostra Lingua".

E avvenne proprio così: egli sentiva in sè, quasi sempre, qualche Parola, o del Padre, o del Figlio, o dello Spirito Santo, oppure di Maria, o dei Santi: e quella voce non era immaginaria, e neppure materiale, ma d'un altra (specie), chiara e distinta, che inondava e riempiva la mente: in natura non conosco una realtà simile a questa.

VIII. Ottavo Gioiello: Una certa comprensione di tutte le cose: "Poiché a Me hai offerto spesso il Tu, che è la parola della familiarità, della confidenza, e della condivisione, ecco che Io ti dono la Scienza dei Dottori per insegnare, esporre, sostenere le infermità del popolo, (Scienza) non acquisita per umano ingegno, ma concessa dalla Mia Grazia".

Da allora, (egli) fu incline e preparato in ogni Scienza divina, morale ed umana: né ebbe più bisogno di libri per ricercare.

Poteva scoprire più, in breve tempo, pregando la Vergine Maria, che trattenendosi, tutto il giorno, in un'ottima Biblioteca.

Allo stesso, la Beata Vergine rivelò pure i principi e i segreti delle Scienze, le quali, se gli uomini le conoscessero, disprezzerebbero le scienze umane, per la loro grandissima imperfezione.

IX. Nono Gioiello. L'Innocenza dalle donne. "Poiché hai offerto a Me (nel SS. Rosario), questo Giglio: In Mulieribus (Tra le donne), sottinteso "Sante": non è, infatti, una lode essere Benedetta fra le cattive: perciò, ecco, concedo a te questa Grazia: che le donne non ti nuocciano mai, neanche minimamente.

E non solo: poiché Mi hai presa in Sposa,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Egli vedeva allora i Santi, gli Angeli e le Sante del Paradiso, chiaramente quelli di cui aveva devozione, all'interno della SS. Trinità.
E, cosa ancor più spettacolare, egli percepiva dentro di sè una sorta di Luce che lo illuminava, che gli dava una grandissima gioia, alcune volte accompagnata da una grande stanchezza.
Settimo Gioiello.
Maria disse: "Poiché mi hai assai spesso invocata quale: "Benedicta", a motivo del mio modo di parlare benedetto, ecco, concedo a te anche la comprensione del linguaggio Mio e dei Santi , affinchè tu sia in grado di ascoltare i nostri colloqui".
E avvenne proprio così: molto spesso egli percepiva come delle asserzioni, a volte del Padre, o del Figlio, o dello Spirito Santo, a volte di Maria e degli altri Santi: e quella voce non era legata ai sensi, e nemmeno all'immaginazione, ma era unica nel suo genere, chiara e distinta, che proveniva dal cuore e istruiva: in natura non conosco una realtà simile a questa.
Ottavo Gioiello.
Disse Maria: "Poiché mi hai spesso invocata con: "Tu", che è una parola che dona il rimedio, assiste e soccorre, e che, secondo i grammatici, spetta ai dottori: è compito dei dottori, infatti, donare il rimedio, assistere e soccorrere il popolo nei suoi bisogni.
Ecco, allora, dono a te la Scienza che l'ingegno umano non può acquisire, perchè infusa dalla Mia Grazia".
Ed avvenne così.
Egli, infatti, divenne grandemente esperto in ogni scienza divina, morale e umana, e non ebbe più bisogno di leggere e di consultare i libri per insegnare o predicare.
Poteva, infatti imparare, più in un'ora con Maria, che stando, un'intera giornata, in una biblioteca piena di volumi.
Allo stesso (la Beata Vergine) gli rivelò pure i principi e i segreti delle scienze umane: se gli uomini le conoscessero, disprezzerebbero le congetture degli uomini, per la grandissima imperfezione che esse hanno.
Come l'uomo, infatti, per natura è imperfetto, così lo sono anche le scienze

INCUNABOLO 1498, LATINO

fuit Eloquium.
Et ecce tibi dono Eloquium Meum et Sanctorum ut audias loquelam nostram».
Et factum est ita.
Nam audit quandam vocem vel Patris vel Filii, vel Spiritus Sancti aut Virginis Marie sive Sanctorum aliorum, nec vox ista est corporea nec fantastica, Sed quedam alia clara et distincta mentem afficiens et erudiens cuius in mundo simile nescio.
((Octavum monile(:«) Quia(,) inquit Maria(,) quam mihi obtulisti sepius(,) Tu(,) quid est demonstrantis et referentis ac supportantis verbum, secundum gramaticos, que pertinent ad doctores.
Demonstrare enim et referre est doctorum et supportare populorum imbecillitatem per disciplinam.
Propterea do tibi Scientiam non humano ingenio acquisitam, sed Mea Gratia datam.
Et factum est ita.
Ipse enim est copiosus nimis, et per maxime in sciencijs divinis et in moralibus ac humanis sciencijs, nec libris indiget aut videt nec docendo aut predicando libros necesse habet .
Plus enim potest reperire in una hora cum Maria quam die tota stando in libraria optima.
Unde eidem revelavit scienciarum origines et subtilitates, quas (fol. 016, col. d) si homines scirent humanas sciencias contemnerent propter ipsarum indicibilem inperfectionem.
Sicut enim homo est imperfectus per naturam sic et humane sciencie .
((Nonum monile(:«) Quia(,) inquit Maria(,) quam tu michi frequencius obtulisti hoc lilium suave(,) In mulieribus(,) supple sanctis.
Quoniam non est laus benedictam esse inter malas mulieres, secundum Ieronimum.
Ecce tibi do hanc graciam : ut numquam mulieres tibi noceant quo ad luxuriam quantumcumque sint puchre, vel tibi loquantur vel tangant .
Sed et quia accepisti me in Sponsam, do tibi Domicellarum mearum, hoc est, Sanctarum Celestis Paradisi presenciam auxilium, et famulatum.
Unde frequencius intuetur Sanctam Annam cum filiabus suis, Mariam

attenderis debita cum fide, et devotione, senties in te Christum loquentem ea, quae debes, et Me quoque respondentem tibi sive oraveris , sive docueris, sive legeris".
Et fit ita.
1. In lingua enim sentit gaudia persaepe inexplicabilia: non gustu sensus, sed alio modo, quem exprimere non valet.
Idque praesertim post SS. Eucharistiae Sumptionem.
2. Mirabile istud: crebro sentit sensibilissime quasi aliquem Hominem imbibitum et infusum sibi, habentem Caput in capite suo, et Brachia in brachiis suis, sicque de Membris aliis; juxta illud S. Augustini: "Nec tu Me mutabis in te, sed tu mutaberis in Me".
3. Et iste Homo imbibitus est in eo, quasi omnia faciens, loquendo, ambulando etc., juxta illud: "Non vos estis, qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri qui loquitur in vobis".
Hic tamen modus est difficilis, et poenosus, maxime cum devotio deest, et fides magna.
XI Monile: PRAESENTIA CHRISTI: "Quia obtulisti mihi Virginitatis Lilium hoc: FRUCTUS, qui est Filius Meus, in quo omnis inest Spiritus Sancti Fructus, qui in primis cor, animamque sibi vindicat: Corde enim magis, quam Carne Concepi: hanc Deo reddidi, Deum Corde recepi, qui ex Mea Se Carne vestivit.
Idcirco ecce in corde tuo, hanc tibi dono Benedictionem; ut sentias ibi distincte totius Fili Mei Vitam".
Et factum est ista.
1. Nam in Corde Suo quasi quendam mundum sentit, intra quem Domini JESU Vitam intuetur, scilicet Incarnationem, Passionem, et Glorificationem.
Et secundum istud, vel ad gaudia, vel ad compassionem cor ejus movetur.
2. Item in imo cordis sui Lucem persentit mirabilem, qua mirifice confortatur ad bona quaeque agenda; adversaque perpetienda, et ad mala irae, accidiae , caetararumque passionum repellenda.
3. Si quando Lux ea recesserit, jam tum continuo, se ad omnia experitur impotentem.
XII, XIII, XIV, XV Monilia praefatus Sponsus non scripsit.

ti dò inoltre la presenza, l'aiuto, e l'assistenza delle mie Damigelle, cioè di tutte le Sante".
Da allora, molto spesso, vedeva Sant'Anna con la figlia Maria SS., Santa Maddalena, Santa Caterina Vergine e Martire e (Santa Caterina) da Siena, Sant'Agnese, e moltissime altre, non senza grande devozione ed Angelico diletto.
X. Decimo Gioiello. L'Eloquio: "Poiché molto spesso hai offerto a Me (nel SS. Rosario), questo (Giglio): Et Benedictus (E Benedetto), che è il Verbo della Sapienza: perciò, ecco, dono a te la Benedizione, perchè nel tuo parlare e nel tuo discorrere (tu possa) pregustare la Gloria Celeste, e in Essa, vedere le Grandezze di Dio.
Ciò che, infatti, vedi in te stesso, lo vedrai pienamente anche nel parlare".
E così egli vedeva e sentiva che la SS. Trinità gli appariva nella Sua Interezza e in Ogni Sua Parte, uguale nella Potenza, e uguale nella Perfezione.
A queste cose, aggiunse la Beata Vergine: "Avrai questa Grazia: quando preghi o insegni, se attenderai debitamente con fede e devozione, tu sentirai il Cristo in te, che ti dirà le cose che dovrai (dire); e (sentirai) anche Me, che ti risponderò, sia quando preghi, sia quando insegni, sia quando leggi".
E avvenne proprio così.
1. Nel parlare, infatti, sentiva spessissimo gioie inspiegabili, non col senso del gusto, ma in altro modo, che non è possibile esprimere.
E questo specialmente (avveniva), dopo l'Assunzione della SS. Eucaristia.
2. Una cosa straordinaria: frequentemente egli sentiva, assai percettibilmente, come un Uomo assimilato ed infuso in lui, che aveva la testa nella sua testa, e le Braccia nelle sue braccia, e così le altre Membra, secondo il detto di Sant'Agostino: "Tu non cambierai Me in te, ma tu ti cambierai in Me".
3. E questo Uomo assimilato in lui, lo seguiva proprio in ogni (movimento), nel parlare, nel camminare, ecc., secondo il (detto): "Non siete voi a parlare, ma lo Spirito del Padre vostro, che parla in voi".
Questo modo (di sentire), tuttavia, era difficile e faticosa (da realizzarsi), in modo

umane.
IX. Nono Gioiello.
“Poiché, disse Maria, con molta frequenza, mi hai offerto questo giglio soave “in mulieribus” (= fra le donne), aggiungi “sante”, poiché, secondo Girolamo, non vi è lode nell’essere benedetta fra le donne cattive.
Ecco ti do questa grazia, affinchè giammai le donne ti danneggino, quanto alla lussuria, per quanto siano belle, o con te siano loquaci, o ti circuiscano.
E poiché mi hai voluta come tua Sposa, ti dono anche l’aiuto, l’appoggio e la dedizione delle mie Damigelle, cioè le Sante del Paradiso Celeste”.
Da allora, molto spesso, vedeva Sant’Anna con le sue figlie , Maria Maddalena, Caterina Vergine e Martire, Agnese, Caterina da Siena, e moltissime altre, non senza un grande anelito al bene.
Con la loro presenza, veniva allontanata, in particolar modo, ogni libidine e piacere carnale.
Esse, infatti, possedevano un angelico e meraviglioso ascendente.
Decimo Gioiello.
“O Sposo carissimo, disse Maria, poichè molto spesso mi hai offerto: “Et Benedictus”, mediante il quale si comprende, secondo Agostino, il Verbo e la Parola di Dio, perciò, ecco, (Io) ti dò la benedizione nel tuo discorrere di cose importanti, affinchè nel tuo parlare tu senta la presenza della gloria celeste, e, mediante esso, tu veda le meraviglie di Dio. Quello che si manifesterà in te, diventerà visibile nelle tue parole”.
Ed avvenne così!
E proprio così, egli vedeva e udiva queste realtà, quando la SS. Trinità si manifestava in lui nella sua pienezza, ed egli vedeva le Tre Persone nella loro totalità, Uguaglianza, Potenza e Perfezione.
“Ti faccio dono di questa Grazia: quando pregherai o insegnerai, se vigilerai sulla tua fede e vita spirituale, tu sentirai il Cristo in te, che ti dirà le cose da dire; così pure Io ti parlerò quando preghi, quando insegni, quando mediti”.
E avvenne proprio così.
Mentre parlava, infatti, sentiva

Magdalenam, Katherinam virginem et martirem, Agnetiam et Katherinam Senensem, et alias plurimas non sine magna promocione ad bonum.
Quarum presencia supra modum omnis fugatur libido et carnalis voluptas.
Adest tamen in hijs quedam angelicalis et admirabilis delectacio.
((Decimum monile(:«) Quia(,) inquit Maria(,) Sponse predilecte, eo quod sepius obtulisti michi(,) Et benedictus(,) in quo intellegitur verbum et Sermo divinus secundum Augustinum, propterea ecce (fol. 017, col. a) dono tibi benedictionem in sermone tuo primo ut in lingua tua sensibilissime sencias Gloriam Celestem, ut videas in ea Dei magnalia.
Quod enim vides in te toto hoc videbis in lingua.
Et factum est ita.
Quoniam Trinitas Beata ab illo tota videtur in toto ipsius et tota in qualibet, eius parte eque potens et eque perfecta.
(“)Insuper graciam istam habebis ut orando vel docendo si volueris adhibere diligenciam cum debita fide et devocione, sencias in te Christum loquentem ea quae debes loqui et eciam me respondentem sive orando sive docendo vel legendo(”.)
Et factum est ita.
In lingua enim sentit frequentissime gaudia indicibilia, non in gustu, sed alio modo que exprimere non valeo .
Et signanter post eukaristie sumptionem.
Insuper sensibilissime sencit frequencius, quasi aliquem inbibitum hominem et infusum, habentem caput in capite suo, et brachia in brachijs suis et sic de alijs membris.
Et signanter post Eukaristiam.
Iuxta hoc quid dictum est beato Augustino nec tu me mutabis in te sed tu mutaberis in me.
Et consequenter hic homo inbibitus, est quasi omnia faciens, loquendo ambulando, et sic de alijs.
Iuxta illud Christi(:“) Non vos estis qui loquimini sed Spiritus Patris vestri qui loquitur in (fol. 017 col. b) vobis(”.)
Hic tamen modus est difficilis prae alijs et penosus.
Signanter quando deest devocio et maxima fides.
((Undecimum monile(:«) Quia, inquit

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Causa nescitur: creditur, quod adeo secreta fuerint, et sublimia, ut mortalibus ea non judicarit manifestanda.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

particolare quando egli mancava di devozione di una grande fede.

XI. Undicesimo Gioiello. La Presenza di Cristo: "Poiché hai offerto a Me (nel SS. Rosario), questo Giglio della Verginità: Fructus (Frutto), che è il Figlio Mio, nel quale inabita ogni Frutto dello Spirito Santo, che rivendica il possesso anzitutto del cuore e dell'anima.

Nel (Mio) Cuore, infatti, più che nella (Mia) Carne, Io Concepii: ho consacrato questa (Mia Carne) a Dio, (e) ho ricevuto nel (Mio) Cuore Dio, che Si è vestito della Mia Carne.

Perciò, ecco, ti dono questa Benedizione nel tuo cuore: che tu (nel Mio Cuore), possa sentire distintamente la Vita del Figlio Mio tutt'intero".

E avvenne proprio così.

1. Infatti, nel Suo Cuore, egli percepiva il mondo del Signore Gesù, e ne vedeva la Vita, ovvero l'Incarnazione, la Passione e la Gloria.

E, a seconda dei (Misteri), il suo cuore era mosso ora al gaudio, ora alla compassione.

2. Allo stesso modo, nella profondità del suo cuore, egli scorgeva una meravigliosa Luce, da cui era straordinariamente confortato a compiere ogni opera buona, a sopportare le avversità e a respingere i mali dell'ira, dell'accidia e delle rimanenti passioni.

3. Se qualche volta questa Luce si ritirava (da lui), allora subito egli sperimentava di essere incapace in ogni cosa.

Il dodicesimo, tredicesimo, quattordicesimo e quindicesimo Gioiello, lo Sposo predetto non li ha scritti.

Non se ne conosce la motivazione: si reputa che essi fossero così segreti e sublimi, che egli giudicò che non dovessero essere manifestati ai mortali.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

spessissimo un'indicibile gioia, ma essa non proveniva dal senso del gusto, ma in modo inesprimibile, che non so raccontare.
Questo (egli lo viveva) particolarmente dopo aver assunto la (SS.) Eucaristia.
Egli sentiva spesso, assai tangibilmente, proprio una presenza umana che si assimilava e si infondeva in lui, la testa nella sua testa, e le braccia nelle sue braccia, e così le altre membra, e specialmente dopo la (SS.) Eucaristia.
Come ciò che è stato detto dal beato Agostino: "Non tu mi cambierai in te, ma tu sarai cambiato in Me".
E questa presenza umana, che si era assimilata in lui, lo seguiva proprio in ogni movimento, nel parlare, camminare, ecc., secondo la Parola di Cristo: "Non siete voi a parlare, ma lo Spirito del Padre vostro che parla in voi".
Questi movimenti risultavano invece assai difficili e faticosi, soprattutto quando egli era tiepido nella fede e nella pietà.
Undicesimo Gioiello.
Disse Maria: "Poiché assai spesso mi hai offerto il soavissimo Giglio di Verginità: "Fructus", che è il Mio Figlio, nel quale abita ogni Frutto dello Spirito Santo, e questi Frutti aiutano in maniera particolare il cuore.
Ed è nel Mio Cuore, e non nella Mia Carne, che Io ho concepito, secondo Fulgenzio.
Perciò, Io ti concedo nel tuo cuore questa benedizione: che tu in esso, possa realmente sentire la Vita intera del Figlio Mio".
E avvenne proprio così.
Egli, da allora, nel suo cuore sentiva come un globo, dentro il quale mirava con stupore massimo la Vita del Signore Gesù, ovvero l'Incarnazione, la Passione e la Gloria.
E, di conseguenza, il suo cuore era mosso ora verso la gioia, ora verso il dolore.
Allo stesso modo, nell'intimo del suo cuore, vedeva manifestamente una Luce straordinaria, che lo confortava e lo spingeva a compiere ogni opera buona, a respingere l'accidia, la mancanza di devozione, l'ira e ogni altra passione, e lo rendeva forte contro ogni avversità.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Maria, quam frequencius obtulisti mihi hoc lilium suavissimum Virginitatis fructus qui est Filius meus.
In quo est omnis fructus Spiritus Sancti, qui fructus maxime respiciunt cor.
Corde enim magis concepi quam carne, secundum Fulgencium .
Propterea in corde tibi dabo hanc benedictionem, ut sencias ibi distincte tocius Filii mei vitam(».)
Et factum est ita.
Nam sentit in corde suo quasi unum mundum infra quem intuetur Domini Iesu vitam, videlicet Incarnacionem, Passionem, et Glorificacionem.
Et secundum hoc cor suum movetur ad gaudia vel penalia.
Et sentit intrare in cordis sui fundo, lucem mirabilem se confortantem et ad omne bonum animantem pellentem accidiam, indevocionem, iram, et omnem passionem, et se facientem fortem contra cuncta adversa.
Quin vero hec lux discedit sepius est impotens ad omnia.
Alia quatuor monilia prefatus sponsus non scripsit que sit causa nescitur sed creditur quia adeo secreta erant quod noluit ea manifestare hominibus.

[PARS II], CAPUT VI
DE MODO CONSIDERANDI B. V. MARIAM INTER ORANDUM:
REVELATIO,
AD B[EATUM] ALANUM, MARIANA.

I. Accidit, ut B. V. Maria Novello Suo Sponso appareret petenti: “Ecquo meliore modo Deipara, Coelitesque Divi coli possint”.

Cui Sponsa: “Sponse mi, Imaginem Mei tuae mentis oculis objice, et apprehende eam, non secundum Esse Humanum pure, vel Natura, quod minimum est, sed secundum Esse aliud quadruplex.

Adverte.

I. Esse Gratiae cum sim Templum universarum Dei Gratiarum, quarum quaelibet omnem Sanctorum gratiam longissime antecellit.

2. Esse Gloriae Meum per Christum, est prae omni omnium Sanctorum Gloria.

3. Meum Esse Dei quadantenus .

Nimirum quo in Idea est Mea SS. Trinitas per Essentiam, Praesentiam, Potentiam: sicut et in caeteris creaturis.

Sed altiori modo Est in Me per Gratiam: qua facta sum Triclinium Summae Trinitatis, quoad esse Naturae, Gratiae, et Gloriae.

4. Esse, quo sum Mater Filii Dei.

II. Cum itaque in Deo rerum ideae sint omnium propriissime : mea quoque similitudo inest Eidem pariter propriissime.

Quae idea, ut est in Deo, aliud non est secundum rem, quam ipse Deus, sed secundum rationem distincta, scil. quatenus a nobis in Deo concipi mente potest.

Quocirca, Me si in Patria cerneres Esse

[PARTE II], CAPITOLO VI
COME IMMAGINARE LA BEATA VERGINE MARIA NEL PREGARE:
RIVELAZIONE MARIANA AL BEATO ALANO.

I. Accadde, che la Beata Vergine Maria apparve al Suo Novello Sposo, che si domandava: “Qual è il modo migliore, per poter venerare la Madre di Dio e i Santi del Cielo?”.

A lui, la Sposa: “Sposo mio, poni innanzi agli occhi della tua mente la Mia Immagine e trattienila, non secondo il (Mio) Essere puramente Umano, ossia secondo la Natura, che è la base (del meditare), ma secondo un altro modo di Essere, (che è) quadruplice.

Ascolta:

1. Il (Mio) Essere nella Grazia, essendo stata Io, il Tempio di tutte le Grazie di Dio, ognuna delle quali supera infinitamente la medesima Grazia dei Santi.

2. Il (Mio) Essere nella Gloria, per il Mio Cristo, che supera la Gloria di tutti i Santi.

3. Il Mio Essere nella Dimensione di Dio.

Certamente perchè nella Idea di Me, la SS. Trinità (vi inabitava, quanto alla Natura) in Essenza, Presenza e Potenza, così come nelle altre creature.

Ma quanto alla Grazia, (la SS. Trinità) inabitava nella Mia (Idea) in un altro modo: essendo Io stata costituita Dispensatrice della Potenza, della Grazia e della Gloria della Santissima Trinità.

4. L’Essere (in Sè), dal momento che Io sono la Madre del Figlio di Dio.

II. Come, dunque, in Dio inabitano proprissimamente le idee di tutti, anche la Mia (Idea) similmente, inabita

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Quando però questa Luce si spegneva, subito egli era incapace in ogni cosa.
(Quali fossero) gli altri quattro Gioielli, lo Sposo predetto non lo ha scritto e non ne si conoscono le ragioni: si pensa che (essi) fossero così segreti, che egli non volle manifestarli agli uomini.

[FOGLIO 017, col. b, CAPITOLO VI]:
SEGUE UN INSEGNAMENTO BELLISSIMO, CHE MARIA, MADRE DI MISERICORDIA, HA RIVELATO AL SUO SPOSO NOVELLO.

Accadde una volta, che la Beatissima Vergine Maria, nostra dolcissima Signora, apparve al suo predetto Sposo, mentre domandava quale fosse il modo migliore, per onorare, con religiosità e devozione, Lei e gli altri Santi.
Allora Maria rispose, e disse: “Quando mi vuoi rendere omaggio, devi porre innanzi agli occhi della mente, una mia immagine e contemplala, non solo soffermandoti sulla mia vita sulla terra o sulla mia natura umana, che vengono in secondo piano, rispetto ad altri tre aspetti!
In primo luogo, la (Mia) Vita nella Grazia, poiché Io sono il Tempio di tutte le infinite Grazie di Dio.
Ed essendo ogni grazia in Me infinita, essa supera in eccelso ogni grazia dei Santi.
In secondo luogo, devi porre (davanti agli occhi) la mia immagine, riguardo alla (Mia) Vita nella Gloria, che, per opera di Cristo, supera infinitamente tutto il mondo e l’intera gloria degli altri Santi.
In terzo luogo devi porre (davanti agli occhi) la mia immagine, (meditando) che in Me abita l’intera Trinità, in Essenza, Presenza, e Potenza (come dice [San] Gregorio), in modo simile alle altre creature, ma per grazia, in modo infinitamente superiore ad esse.
E per questo, Io sono la Dispensatrice della Potenza, della Grazia e della Gloria della Santissima Trinità.
E in quarto luogo (devi porre davanti agli occhi la mia immagine, meditando) che Io

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 017, col. b, CAPUT VI:]
((SEQUITUR INSTRUCTIO PULCHERRIMA QUAM MARIA MATER MISERICORDIE SUO NOVELLO SPONSO REVELAVIT .

(Fol. 017, col. c) Accidit semel quod Beatissima Virgo Maria Domina nostra predulcissima, apparuit suo prefato Sponso petenti quod illam et alios Sanctos deberet pie et deuote venerari.
Tunc Maria respondit et ait: «Cum me honorare velis, debes ymaginem meam ante oculos mentis tue ponere, et capere eam non secundum esse humanum, seu nature, quod est minimum ymmo quasi nichil.
Quia non est magis quam tantum esse, cum sint idem in specie, sed debes ymaginem meam capere secundum alia tria .
((Primo secundum esse gracie.
Quia sum templum omnium Dei graciarum infinitarum.
Sic quod quelibet gracia in me est infinita, excedens omnem graciam sanctorum, in infinitum.
((Secundo debes ymaginem meam sumere quantum ad esse glorie.
Que est excedens in infinitum totum mundum, et omnem aliorum Sanctorum Gloriam a Christo quasi in infinitum .
((Tercio debes capere ymaginem meam. In quantum in ea est Trinitas tota, per essenciam, presenciam, et potenciam, sicut in alijs creaturis omnibus secundum Gregorium, per amplius similiter est in me, per graciam quod est multum magis quam primum in infinitum.
(Fol. 017, col. d) Et sic sum triclinium

Naturae Humanae, Gratiae, Gloriae, et Trinitatis in Me contuereris.
Quorum quodque prius a posteriore inaestimabiliter, superatur.
Hinc Idea Mariae est item quadruplex: Naturalis, quoddam praepulchrum; Gratiosa, quod pulchrius; Gloriosa, quid isto divinius.
Divina denique, quae, est SS. Trinitas in Me Esse ideale existens.
Et haec Maria est omnium Domina, quae mundum fecit universum, et quae in eo sunt omnia conservat, et gubernat, tamquam primum in perfectione ideatum inter omnes creaturas.
Et ista est Maria, quam primo intelligo, cognosco, et amo: voloque a Meis Famulis intelligi, cognosci et amari.
Ea enim potissimum est Mater Dei, Verbi Incarnati, uti fuit in Me per Suam Essentiam.
Ad Illam primo referatur Angelica Salutatio.
Quia Natura Mea Humana nullam habuit Benedictionem, nisi propter Mariam Deiparam in Me Existentem.
Et haec Idea Mei, potior, et prima debet mente apprehendi.
Similiter, et imago Christi, et Sanctorum.
Hinc adverte, dilecte Sponse Mi, nec non Unigeniti Filii Mei Jesu Christi pro animae tuae profectu notabilem dictu perque saecula mirabilem sequentem modum orandi videlicet".

MODUS ORANDI

Ad membra Christi, et Mariae considerata.
Ex Deiparae Instructione.

Ad I Quinquagenam

"In Capite meditare maximam:
1. Inesse Dominationem Regiam, ratione et Meritorum, et Praemiorum, et SS. Trinitatis, in Eo ceu Triclinio Suo, existenti.
2. In Visu meditare omnium scientiarum illuminationem: idque in merito, praemio, et deitate.
Ubi et tui est visio clarissima.
3. In Odoratu meditare omnium Gratiarum fragrantiam.

proprissimamente nel medesimo (Dio).
Questa idea, così come sta in Dio, altro non è che (l'idea) nella sua realtà, che è lo Stesso Dio, ma in un modo distinto, certamente per quanto la nostra mente possa comprendere Dio.
Perciò, se tu mi vedessi nella Patria (Celeste), tu contempleresti il (Mio) Essere, secondo la Natura Umana, di Grazia, di Gloria, e della Trinità in Me.
In ciascuna di queste (realtà), la precedente è superata inestimabilmente dalla successiva.
Di conseguenza, l'Idea di Maria è ugualmente quadruplice: Naturale, perchè è meravigliosa; Graziosa, perchè è assai bella; Gloriosa, perchè è assai Divina (in Dio).
Divina, dunque, è (l'Idea), ossia la SS. Trinità esistente in Me, conforme all'Idea.
E questa Maria è la Signora di tutte le cose esistenti nel mondo intero, e di tutte le cose che in esso sono conservate, e le governa, in quanto, rispetto a tutte le creature, (Ella) è la prima in perfezione, quanto all'Idea (che è in Dio).
E questa è Maria, che per prima Io penso, conosco e amo: e che voglio sia pensata, conosciuta ed amata dai Miei Servi.
Ella, è, infatti, specialmente, la Madre di Dio, (la Madre) del Verbo Incarnato, quando Egli fu in Me, col Suo Essere.
A Me fu portato il Saluto Angelico (dell'Ave Maria), e la Mia Natura Umana ha avuto la Benedizione, per (l'Idea) di Maria Madre di Dio, che esisteva in Me.
E questa Idea di Me (come Madre di Dio) è di maggior valore, e deve essere meditata per prima, come anche, che (fui) Immagine di Cristo e dei Santi.
Perciò, o diletto Mio Sposo, osserva accuratamente, per il progresso della tua anima, il seguente meraviglioso modo di pregare l'Unigenito Figlio Mio Gesù Cristo, da trasmettere memorabile per i secoli".

MODO DI PREGARE
Meditazione sulle Membra
di Cristo e di Maria,
per Insegnamento della Madre di Dio.

Nella prima Cinquantina:

"1. Quanto al Capo, medita la massima

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

sono la Madre del Figlio di Dio.
E, dal momento che nella Santissima Trinità esistono le idee, ossia le somiglianze originali di tutte le cose, così anche la Mia somiglianza originale esiste nella (Santissima) Trinità.
(Secondo quanto ha affemato il Santo Dottore), la somiglianza alla Santissima Trinità non è nella (Sua) Realtà (in sè), ma nello spirito.
Onde, se tu mi vedessi nella Patria (celeste), mi vedresti sotto quattro (forme).
In primo luogo, la mia Vita nella Natura Umana.
Secondo, (la mia Vita) nella Grazia, che supera ogni confronto.
Terzo, (la Mia Vita) nella Gloria, che è superiore all'infinito.
Quarto, (la Mia Vita) nella Santissima Trinità, cioè Dio in Me".
E così Maria ha quattro (eccellenze).
La prima (eccellenza) è Maria secondo la Natura, ed Ella ha una Bellezza unica, come nessun altro.
La seconda (eccellenza) è Maria secondo la Grazia, ed Ella è Bellissima all'infinito.
La terza (eccellenza) è Maria nella Gloria, ed Ella è di una Bellezza infinitamente superiore alle precedenti.
La quarta (eccellenza) è "la Santissima Trinità, che vive in Me, in quanto Io sono a sua immagine e somiglianza".
E Maria è (stata costituita da Dio) Eccelsa Regina di tutte le cose, ancor prima che Egli creasse l'universo, (prima che) generasse tutte le cose, (prima che) creasse tutte le cose, e tutte le cose che Le appartengono, (Dio) conserva, rende stabili, e guida.
(Dio Padre disse:) "E' Maria, che per prima Io ho pensato, per prima ho conosciuto, per prima Io ho amato.
E voglio che Ella sia per primo amata, pensata e conosciuta dai miei Servi del gregge (della Chiesa)".
(Maria disse:) "In confronto alla Maria Santificata, reputo la mia (Umanità) nient'altro che una cosa bella".
(Dio Padre disse:) "E Maria è la Madre speciale di Cristo, la Madre speciale del Verbo di Dio Incarnato, la cui Idea esisteva in Me.
E l'Ave Maria sia in primo luogo presentata a Lei e mediante Lei".

INCUNABOLO 1498, LATINO

Summe Trinitatis quantum ad esse nature gracie, et glorie.
Et quarto modo in quantum sum Mater Filii dei.
Sic itaque quia in Sanctissima Trinitate: sunt ydee sive similitudines omnium rerum proprijssime.
Et ideo mea similitudo proprijssime est in ipsa Trinitate.
Que similitudo non est aliud quam Trinitas Beata non secundum rem sed secundum racionem, iuxta dictum Doctoris Sancti.
Unde si videres me in Patria videres quatuor in me.
Primo esse Nature humane.
Secundo esse Gracie quod est maius sine comparacione.
Tercio esse Glorie quod est maius in infinitum.
Quarto esse Trinitatis Beatissime quod est ipse Deus met.
Et sic Maria est quadruplex.
Prima est Maria naturalis et illa nichil aliud est nisi unum pulchrum.
Secunda est Maria graciosa et illa est pulcherrima in infinitum.
Tercia est Maria gloriosa et hec in infinitum maior est quam priores.
Quarta est Trinitas Beatissima in Me existens secundum ydeam et exemplar meum proprium.
Et hec Maria est Domina omnium potissima et prima que universum mundum fecit, omnia genuit, omnia creavit, omnia que in eis sunt conservat, (fol. 018, col. a) regit et gubernat.
(")Et ista Maria est quam primo intelligo, primo cognosco, et primo amo.
Et volo eam ab ovibus meis servis primo amari, intelligi, et cognosci (".)
(")Sic quod in comparatione ad istam Mariam divinalem, reputo me ipsam esse nichil aliud nisi unum pulchrum(".)
(")Et hec Maria est illa potissima Christi Mater, potissima Genitrix Verbi Dei incarnati.
Ut fuit in Me per Suam Ydeam .
Et Salutacio Angelica primo referatur ad Illam et pro Illa (".)
(«)Quia Natura Mea humana nullam habuit omnino benedictionem nisi propter Mariam deificam in Me existentem, et omnem potenciam michi

COPPENSTEIN 1624, LATINO

In Me enim est omnis Gratia Vitae, et Veritatis.
4. In Ore meditare summam omnium Donorum Dei abundantiam, suavitatem, saporem, et eloquentiam.
5. In Gutture meditare eloquentiae, vocisque sonum, ac modulationem, quo Deus Coelitesque omnes mirifice delectentur".

Ad II Quinquagenam.

"1. In Aure meditare, quod Vox Tua sonet, irremisse in Auribus Meis, omniumque Sanctorum Harmonia, Virtutum, et Charismatum.
2. In Stomacho meditare quasi Apothecam omnis suavitatis, et delectationis.
3. In Uberibus meditare omnem inesse consolationem, et dulcedinem.
4. In Brachio sinistro: omnem contineri gratiae naturalis, et gloriae benedictionem.
5. In dextero, omnium gaudiorum infinita genera".

Ad III Quinquagenam.

"In Utero mediteris potentiam filiandi immensam, et maternam reverentiam quantam maximam.
2. Ad Foemora Fortitudinem summam.
3. Ad Genua, salvandi gratiam, et a malis liberandi indefessam.
4. In Tibiis, Unctionem, plusquam omnium Sacramentorum.
5. In Pedibus, meditare donum agilitatis, constantiae etc.
Atque ista talia in Corpore beato".
IV. "In Animam vero longe maxime, et proprie meditari potes, et orare simul, eundo per intellectum, voluntatem, memoriam, Irascibilem potentiam, et Concupiscibilem: item per sensum communem imaginativam, phantasiam, aestimativam, et reminiscentiam.
Item per Potentias quinque sensuum interiorum.
In singulis istis veneraberis spiritalia, in esse rebus creatis in mundo hoc infinities meliora, dignora, veriora, sanctiora, puriora, clariora etc.".
V. Cogitati Sponso: "Quomodo possent illa

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

secondo cui (in Esso) è contenuta la Regale Potestà, che Distribuisce sia i Meriti che i Premi, e che dimora nel (Capo) della SS. Trinità, quale Sua Dispensa.
2. Quanto agli Occhi, medita lo splendore di tutte le scienze: e questo, per i Meriti e i Premi Divini, anche tu godrai di una vista luminosissima.
3. Quanto all'Olfatto, medita la fragranza di tutte le Grazie: in Me, infatti, vi è ogni Grazia di Vita e di Verità.
4. Quanto alla Bocca, medita la somma abbondanza, la soavità, il sapore e l'eloquenza di tutti i Doni di Dio.
5. Quanto alla Gola, medita il suono e la modulazione del parlare e della voce, da cui Dio e i tutti i Santi sono deliziati".

Nella seconda Cinquantina:

"1. Quanto all'Udito, medita che la Voce Tua risuona sempre alle Orecchie Mie e di tutti i Santi, come Armonia di Virtù e di Carismi.
2. Quanto allo Stomaco, medita che è la Dispensa di ogni soavità e diletto.
3. Quanto ai Seni, medita che Essi contengono ogni consolazione e dolcezza.
4. Quanto al Braccio sinistro, (medita) che in Esso è racchiusa ogni benedizione di grazia e di gloria naturale.
5. Quanto al (Braccio) destro, (medita che in esso sono racchiusi) gli infiniti generi di tutti i gaudi".
Nella terza Cinquantina:
"1. Quanto al Grembo, mediterai la capacità meravigliosa della generazione, e quale grandissimo ossequio (meriti) la maternità.
2. Quanto ai Femori, (mediterai) la grandissima forza.
3. Quanto alle Ginocchia, (mediterai) la grazia instancabile di salvare e liberare dai mali.
4. Quanto alle Tibie, (mediterai) sull'Olio per il combattimento, che è in quasi tutti i Sacramenti.
5. Quanto ai Piedi, mediterai il dono dell'agilità, della stabilità, ecc.
E (mediterai) le stesse cose per il Corpo beato".
IV. "Quanto all'Anima, poi, potrai meditare e pregare insieme, massimamente a lungo e

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

(Gesù disse:) “Perché la Mia Natura Umana non poteva ricevere altra benedizione se non da Maria Santissima che Mi portava nel Suo Seno, e mi ha donato ogni Potenza (umana)”.
(Disse Maria:) “Pertanto, dunque, o diletto, quando vedrai una Mia immagine, accoglila anzitutto come icona della Santissima Trinità, di cui io sono la Dispensa: così io mi raffiguro, dal momento che ritengo che la (Santissima) Trinità è il mio primo alimento, il mio (primo) sostentamento, il mio (primo) bene.
In secondo luogo, accogli la mia immagine, in quanto essa è icona della Gloria.
In terzo luogo, (accogli la Mia immagine), in quanto è icona della grazia.
In quarto luogo, (accogli la Mia immagine), in quanto è icona della Natura (umana).
E questo, per disposizione e volere (di Dio Padre), così, se vorrai comprendere rettamente, devi usare il modo di operare della Santissima Trinità, e otterrai sempre il massimo risultato.
Ed in ugual modo devi accogliere l’immagine del Cristo, Mio Figlio, e l’immagine degli altri Santi”.
E aggiungeva ancora: “Quando vedrai, dunque, l’immagine del Cristo Mio Figlio, che assomiglia a Me (Maria Santissima), occorre che tu usi l’immaginazione usando i sensi, per cogliere tutti i particolari di un cielo stellato.
Con la Grazia di Cristo, medita sul mio Capo, (coronato) di una Corona Regale senza pari, essendo io la Dispensatrice dei Meriti e delle Ricompense della Santissima Trinità, perché la Trinità dimora in me.
Per quanto infinite sono le stelle, superiore ad esse (è la Mia Corona Regale) e nulla può eguagliarla.
In secondo luogo, devi meditare sui (Miei) Occhi, come io abbia l’infinita contemplazione e la completa conoscenza del mondo, che la divina presenza di Dio (in Me, mi ha donato), sia per merito, che per grazia.
E che è così grande il (Mio) Sguardo su di te, che nè il mondo intero, nè le infinite stelle, potrebbero mai vederti con così

INCUNABOLO 1498, LATINO

donantem (».)
(«)Itaque igitur o dilecte cum videris ymaginem meam accipias illam, primo ut est ymago Sanctissime Trinitatis cuius ego sum triclinium, sicut et capio meipsam quia reputo Trinitatem esse meam primam substantiam vitam et bonitatem.
Secundo accipias imaginem meam ut est ymago Glorie.
Tercio ut est ymago gratie.
Quarto ut est ymago nature.
Et hoc secundum ordinem intencionis et voluntatis, quanvis secundum ordinem executionis posses capere econtrario.
In ordine tamen ad Sanctissimam Trinitatem sic faciendo semper fructum maximum reperies.
((Et pari modo debes Christi ymaginem Filij mei capere ymaginesque aliorum (fol. 018, col. b) Sanctorum(”.)
Addebatque per amplius(:“) Cum videris igitur ymaginem Christi Filij mei aut meam pro ut accipis eam ut est ymago Marie divinalis oportet te in omni parte quam vides ymaginis capere omnia secundum infinitatem et per positionem mundorum infinitorum.
((Verbi gratia in capite meo debes meditari esse tantam dominationem regiam infinitam.
Cum racione meritorum, tum racione premiorum, tum racione Trinitatis in eo existentis, sicut in triclinio Sanctissime Trinitatis.
Quod si ibi essent infiniti mundi infinicies ad huc nihil essent comparative.
((Secundo in Visu debes meditari.
Quia ego habeo omnium scienciarum illuminationem infinitam, et cognitionem immensam et in merito, et premio, et deitate.
Et quod ibi est tanta visio tui, et tocius mundi, quod infiniti mundi non possent te videre tam clare tam perspicue et aperte quantum ego te video.
((Tercio in potencia Odoratus meditaberis esse olfactum infinitum per infinitam copiam omnium graciarum sic quod si ibi essent mundi infiniti te odorantes, non te tantum odorarent quantum ego, neque tibi minimam graciam infundere possent.
Quia in me est omnis gracia vite et veritatis.

esse Vera Idea et Imaginata?". Domina respondit: "Tripliciter esse Vera possunt.
1. Ratione ostendo.
Nam SS. Trinitas est ubique per Essentiam, Potentiam, et Praesentiam: ideo est et in qualibet imagine creata, praesertim in Idea S. Mariae, quae ab aeterno fuit in Mente Divina Concepta, Deoque Desponsata.
Et ita SS. Trinitas praesentialius est in qualibet re creata, quam forma insit materiae, aut locatum in loco.
Ibi enim est Esse Divinum, in quo non inest falsitas.
2. Exemplum ecce visibile.
Continuo Sponsus ille intuebatur in Sponsa Deipara, et in omni etiam Sui Parte, totum mundum, mundosque alios innumeros, et esse quodlibet in quolibet videbatur.
Haec visio corporis.
3. Quoad animam: videbatur sibi Sponsus mente, et voluntate in B. Mariae mentem omnes animae partes illabi, et absorberi, et mutari, sic, ut jam non esset, qui prius, sed quasi ipsa Maria omni videns, sentiens, potens .
Hic quale reperit Osculum Sponsus, qualia suxit Ubera Divina etc., ipse, cui revelatum est, scit.
Et nemo scit, nisi qui accipit.
VI. Deinde pari modo, Deipara mediante, vidit eadem in Imagine Christi: itemque et Sanctorum.
Et videbantur quodammodo Sancti abhorrere coli, et ideari in humanis nostris mentibus, secundum puram naturam humanam, quam nihili reputant.
Quod tamen ita se honorari patiantur, id faciunt in ordine ad SS. Trinitatem".
Subdit Caelorum Regina .
VII. "Gradum autem, et differentiam adverte istam, inquit Sposa .
Adorandum quod est, honorari tamen cupiunt in ordine ad SS. Trinitatem in Christo, Me, et Sanctis, est duplex.
1. Principale, SS. Trinitas est, cujus intuitu fit adoratio.
2. Minus principale, sive secundarium adorationis: in hoc Christus exedit Me in infinitum: Ego vero item alios inaestimabiliter antesto.
Ratione primarii aequalis, est adoratio,

appropriatamente, volando con l'intelletto, la volontà, la memoria, la potenza irascibile e quella concupiscibile; come pure, con il senso comune, l'immaginazione, la fantasia, il discernimento e il ricordo.
Così pure (volando) con le cinque potenze dei cinque sensi interiori.
Con ognuno di essi venererai le realtà spirituali, che sono infinitamente più grandi, più degne, più vere, più sante, più pure, più splendide, ecc., delle cose create in questo mondo".
V. Allo Sposo che si domandava: "In che modo potrebbero le realtà create corrispondere alle Vere Idee ed Immagini?".
La Signora rispose: "(Le realtà create) possono corrispondere alle Vere (Idee ed Immagini) per tre ragioni.
1. Lo dimostro con la Ragione.
Infatti, come la SS. Trinità è dappertutto, in Essenza, Potenza e Presenza, così lo è anche in ciascuna immagine creata, specialmente nell'Idea di Maria SS., che, fin dall'eternità fu Concepita (come Idea) nella Mente Divina, e a Dio (fu) Promessa Sposa.
E così, la SS. Trinità è più presente in ogni realtà creata, di quanto la forma lo sia alla materia, o un ubicazione (lo sia) ad un luogo.
Nelle (realtà create), infatti, vi è l'Essere Divino, nel quale non vi può essere falsità.
2. Ecco un Esempio evidente.
Sempre, il (Novello) Sposo vedeva nella Sposa, la Madre di Dio, e anche in ogni Sua Parte, tutto il mondo, ed innumerevoli altri mondi, e gli sembrava che qualunque cosa fosse in qualsiasi cosa.
Questa la visione corporale.
3. Con l'anima, allo Sposo parve di essere introdotto, con la mente e la volontà, nella Mente della Beata Maria, e che, ivi, tutte le parti della (sua) anima si mutassero, cosicchè (egli) ora non era più quello di prima, ma vedeva, sentiva, poteva ogni cosa, nella medesima Maria SS.
Qui, lo Sposo, quale Bacio ricevette, quale Latte dei Divini Seni bevve, solo lui, a cui fu rivelato, conosce.
E nessun altro lo sa, se non colui che ha ricevuto (questa Visione).

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

tanta chiarezza, limpidezza e splendore, come Io ti vedo.
In terzo luogo, mediterai sulla forza del (Mio) Olfatto, che coglie il profumo soavissimo di tutte quante le grazie, cosicchè se tutte le stelle del cielo insieme potessero cogliere il profumo (delle grazie) in te, esse non riuscirebbero mai a cogliere il profumo delle grazie in te, quanto Me, né esse potrebbero mai infonderti la più piccola grazia.
(E questo) perché, in Me abita ogni grazia morale e naturale.
In quarto luogo, mediterai intorno alla Mia Bocca, perché ivi è contenuta l'immensa abbondanza dei benefici e dei doni di Dio, che si diffondono mediante l'infinita delicatezza del linguaggio, tanto che, se tutte le stelle del cielo potessero parlare di te e su di te, l'insieme delle belle (parole) che esse ti proferiscono, sono nulla (rispetto al mio parlare).
In quinto luogo mediterai intorno alle (Mie) Orecchie, dal momento che le tue parole risuonano incessantemente nelle Mie Orecchie, ed io ti ascolto più di quanto potrebbero farlo, all'infinito, tutte le stelle del cielo.
E ugualmente mediterai sulla dolcezza del (Mio) ascoltare.
In sesto luogo, mediterai sulla Mia Gola, dal momento che essa possiede una voce espressiva e melodiosa, e un alto timbro vocale, che se tutta la Corte Celeste e tutte le stelle del cielo imitassero la mia (voce), (la loro voce) sarebbe pari al silenzio.
In settimo luogo, mediterai sulle Mie Viscere, che contengono tante soavità e delicatezze, dolcezze e piacevolezze, che, se tutte le stelle del cielo (fossero ricolme) di cibi imperiali, al loro confronto non sarebbero che un'ombra.
In ottavo luogo, mediterai intorno al (Mio) Seno, che contiene (un Latte) tanto soave e delicato, che consola e sfama, che se tutte le stelle del cielo fossero ricolme di latte e miele, al suo confronto non sarebbero che fumo.
In nono luogo, mediterai sul (Mio) Braccio sinistro, che racchiude ogni Benedizione di natura, di grazia e di gloria.
Dal momento che tutte le benedizioni (naturali) del mondo intero, che sono, che

COPPENSTEIN 1498, LATINO

Quarto (fol. 018, col. c) meditaberis ad Os meum quod ibi est tanta habundancia inmensa bonorum Dei et donorum, in totum mundum diffusiva, et tantus gustus et tanta eloquencia ad te, et pro te, quod infiniti mundi te gustantes tibi loquentes, tibi copiam omnium bonorum administrantes penitus deficiunt.
((Quinto ad Aures mediteris.
Quod vox tua sonet indefesse in auribus meis et ego magis te audio, quam mundi infiniti infinicies facere possunt.
Et pari modo mediteris de armonia auditus.
((Sexto in Gutture meo mediteris, quod ibi est tanta eloquencia, tanta modulacio vocis, tantaque resonancia et vociferatio, quod tota celestis curia in infinitum exultat in modulacione mea et si infiniti mundi modularent, taciturnitas esset.
((Septimo mediteris in Stomacho meo, quod ibi sint tam suavia et delectabilia, dulcia et amena, quod infinitorum mundorum cibaria inperialia in comparacione huius non sunt nisi picture.
((Octavo ad Ubera mediteris, quod ibi est tanta suavitas et dulcedo, consolacio et recreacio, quod si mundi infiniti pleni essent lactis et melis, et omnium apotecarum copia in comparacione huius non essent nisi fumus.
((Nono meditaberis ad Brachium sinistrum, quod ibi est (p. 018, col. IV) tantam benedictio naturalis, gracie et glorie.
Quod omnes benedictiones tocius mundi que sunt fuerunt et erunt, non sunt nisi accidens substancie comparatum.
((Decimo mediteris ad Brachium dextrum.
Quod ibi est tantum gaudium, tanta exultacio et bonitas et iocunditas, quod omnia mundi gaudia et musicorum, non sunt nisi mors vite comparata.
((Undecimo mediteris in Utero meo esse tantam potenciam maternitatatis dei inenarrabilem et infinita dignitatem.
Quod si essent mundi infiniti ad te concipiendum generandum non tamen te conciperent portarent et generarent sicut ego.
((Duodecimo mediteris ad Femora mea, quod ibi est tanta potestas et fortitudo, quod totus mundus ibi sustentant.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

inaequalis ratione secundarii.
Unde SS. Trinitas, quo ad Ideam Mariae, est Sponsa omnium Beatorum, et Christi: ita et Christus, qui est omnium salvandorum Sponsus".
Et ad istum modum Novellus ille Sponsus frequenter habet Colloquium cum Christo, et Maria prorsus familiare.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

VI. Così, allo stesso modo, (quello che vedeva) mediante la Madre di Dio, egli vedeva nell'Immagine di Cristo e, ugualmente, (nelle Immagini) dei Santi.
E vedeva come i Santi non desiderassero essere onorati e immaginati con le nostre umane menti, solo secondo la semplice natura umana, che essi reputano nulla.
Tuttavia sopportano di essere onorati così (secondo l'umanità), e lo fanno per disposizione della SS. Trinità.
La Regina dei Cieli soggiunse:
VII. "Osserva, dunque, il loro grado e differenza", disse la Sposa.
"Devono ricevere adorazione e venerazione, la SS. Trinità, Cristo, Me e i Santi, in due modi differenti.
1. Anzitutto, la SS. Trinità deve essere adorata per la Sua Meraviglia.
2. Subito dopo, con culto di venerazione, Cristo mi soprelevò all'infinito: Io, allora, sto davanti a tutti gli altri (Santi), senza alcun paragone.
Per la prima (la SS. Trinità) è propria l'Adorazione, per i secondi (Me e i Santi), è propria (la venerazione).
Dunque, la SS. Trinità, quanto all'Idea di Maria, (ha voluto che Essa) sia la Sposa di tutti i Beati e di Cristo: come anche Cristo è lo Sposo di tutti coloro che si salvano".
E, allo stesso modo, il Novello Sposo di frequente aveva dei Colloqui proprio familiari, con Cristo e con Maria.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

furono e che saranno, al suo confronto, non sono che un pulviscolo, rispetto all'intera materia.
In decimo luogo mediterai sul (Mio) Braccio destro, che racchiude tanta gioia, esultanza, bontà e amabilità, che tutti i godimenti del mondo e dei musici, non sono che la morte al confronto della vita.
In undicesimo luogo, mediterai che nel Mio Grembo abita l'inenarrabile potenza e l'infinita dignità della Maternità divina, cosicchè se tutte le stelle del cielo potessero mai concepirti e generarti, non ti concepirebbero, non ti porterebbero in grembo e non ti genererebbero mai, al pari di Me.
In dodicesimo luogo mediterai sui Miei Fianchi, che hanno così tanta forza e robustezza, che riescono a sorreggere il mondo intero.
E se tutte le stelle del cielo potessero sorreggerti, non ti sorreggerebbero e non ti porterebbero mai, quanto Me.
In tredicesimo luogo, mediterai sulle Mie Ginocchia, che hanno tanta resistenza e vigore per liberare da ogni male, più che se tutte le stelle del cielo (avessero la possibilità di liberare da tanti mali) quanti sono i chicchi di sabbia sulla riva del mare.
In quattordicesimo luogo mediterai sulle Mie Gambe su cui poggia l'olio di tutti i Sacramenti, che ti sono donati e versati, per la perfezione e l'abbondanza di tutte le grazie divine, maggiori che se tutte le stelle del cielo avessero la possibilità di compiere (grazie) quante sono le gocce del mare.
In quindicesimo luogo, tu mediterai che i miei Piedi posseggono una gloria e un bene maggiori, che se tutte le stelle del cielo avessero la capacità (di possedere gloria e bene), quante sono le creature in questo mondo.
E così, inoltre, mediterai sul Mio Intelletto e sulla Mia Volontà, sulle Aspirazioni dei Desideri e Valorose , e sulle potenze dei Sensi interiori, che sono il Senso Comune, l'Immaginazione, la Fantasia, il Discernimento e il Ricordo.
E così farai su ogni (Mia) Qualità, su ogni (Mio) Gesto e su ogni minima circostanza (della Mia Vita), pensando sempre che in qualunque avvenimento, ci sono più

INCUNABOLO 1498, LATINO

Et si essent infiniti mundi ad te sustentandum non tantum te sustentarent et portarent sicut ego.
((Terciodecimo mediteris ad Genua mea quod ibi est tanta salvacio, tanta potestas liberandi ab omni malo maior quam esse posset in tot mundis quantum sunt arene in littore maris.
((Quartodecimo mediteris in Tibijs meis. Quod ibi est maior unctio pro te per sacramentorum omnium consumativam donacionem et distribucionem, et omnium carismatum copiam, quam esse posset (fol. 019, col. a) in tot mundis quot sunt guttae maris.
((Quintodecimo mediteris quod in Pedibus meis est maior gloria et maius bonum quam esse posset in tot mundis, quot sunt creaturae in isto mundo.
Et sic per amplius mediteris de meo Intellectu et de mea Voluntate, et Appetitu concupiscibili et irascibili(.)
Et potencijs sensitivis interioribus quae sunt sensus communis ymaginativa, fantasia, aestimativa, et memoria.
Et sic facies de omni habitu, et de omni actu, et de omni rei in(-)mensitate.
Cogitando semper quod in qualibet tali re, sunt plura quam si essent creatae res tales infinitae tota potentia te amantes; et tibi famulantes, et te adiuvantes(".)
Istis sic per Mariam dictis tacuit.
Tunc cum ille Sponsus diffidens quereret a Virgine Maria:(") Quoniam hoc esse posset, ut in cella mea in tali ymagine omnia ista essent vera(".)
Domina nostra Virgo Maria respondit approbando dicta sua triplici modo (:)
Primo per rationem, dicens quia Trinitas Beata est ubique per essenciam potenciam et presenciam.
(") Ideo est in qualibet ymagine creata signanter mea secundum ydeam meam pulcherrimam infinitam quae est Maria ydealis quae ab eterno fuit concepta et Deo desponsata(.")
Et addebat: quod Trinitas Beata verius est in qualibet re mundi, puta in tali ymagine (fol. 019, col. b) realius et presencialius, quam forma in materia, vel esse in essencia, vel locatum in loco, aut pars in toto, et sic de alijs(.)
Quia ibi est per se esse divinum, quod est maius in infinitum(.)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

(spunti di meditazione) che se tutte le infinite cose create (fossero capaci) di amarti con tutta la (loro) forza, di servirti e di aiutarti".

Dette queste cose, Maria tacque.

Allora, essendosi lo Sposo (Novello di Maria) molto meravigliato , chiese alla Vergine Maria: "In che modo può avvenire che in un'Immagine della mia cella, possano esserci tutte queste realtà?".

La Vergine Maria, Nostra Signora, rispose, dimostrando le sue parole in tre modi.

Anzitutto, mediante la ragione, affermando che la Trinità Beata è ovunque in Essenza, Potenza e Presenza.

"Così (la SS. Trinità) è (presente) in ciascuna immagine creata, e specialmente nella Mia (immagine), e questo perché Io sono stata la bellissima e grandiosa Idea, ossia l'Idea di Maria, che, fin dall'eternità, Dio ha concepito in vista del Matrimonio".

E aggiunse che la Beata Trinità è veramente (presente) in ciascuna cosa del mondo, (ma) nella Purissima Immagine (di Maria SS.) è ancor più realmente presente, di quanto la forma lo sia alla materia, (più di quanto) l'essenza lo sia all'esistenza, più di quanto una costruzione lo sia al suolo, e così per le altre cose.

Dal momento che in questa (Immagine) l'Essere Divino è (partecipato) in grado maggiore rispetto a tutte le altre (creature).

«E ivi non c'è alcuna falsità, dal momento che ciascuna divina idea, specialmente la Mia, porta con sé, in potenza, infinite volte, tutte le stelle del cielo : ciascuna idea (infatti, partecipa) dell'Essere della Trinità Beata», secondo il beato Tommaso.

In secondo luogo, Maria spiegava quella questione con un esempio visibile, dal momento che tale persona (il Novello Sposo) vedeva che in Maria Vergine, e in ogni parte di Lei, vi era tutto il mondo e tutte le stelle del cielo, cosicchè c'era un universo senza fine.

Ciò che era in ciascuno, in Lei era (presente) infinite volte.

E non c'è da meravigliarsi, dal momento che in Maria Santissima abita nella Trinità Beata, secondo (San) Tommaso.

In terzo luogo, Ella ha dato dimostrazione

INCUNABOLO 1498, LATINO

Et ibi non est aliqua falsitas(.)

(«)Quia quelibet divina ydea signanter mea habet in se in virtute mundos infinitos infinicies, cum talis ydea sic Trinitas Beata per essenciam(»), secundum beatum Thomam.

((Secundo Maria solvebat illam questionem per exemplum visibile quia talis persona vidit in Maria Virgine et in omni parte sui, esse totum mundum et alios mundos infinitos; sic quod non fuit finis mundorum(.)

Interim quod ei quotlibet fuit in quolibet(.)

Nec mirum, quia talis Maria divinalis est Trinitas Beata secundum Thomam.

((Tercio approbavit questionem istam per factum(.)

Quia sibi videbatur mente et voluntate illabi istam Mariam sibi ipsi ut iam non esset ipse qui prius sed quasi annichilatus, ita quod nichil nisi istam Mariam cerneret omnia habentem, et omnia potentem(.)

Quale autem Osculum ille Sponsus Marie ibi repperit, et qualia Ubera deitatis suxevit ipse cui hoc est revelatum melius scit.

Et pari modo Maria mediante, vidit in Christi ymagine(.)

Et similiter vidit in ymaginibus (p. 019, col. III) omnium sanctorum interim quod ut sibi Maria revelavit et Christus, ipsi videlicet sancti abhorrent honorari et capi a nobis secundum puram naturam humanam(.)

Cum secundum talem naturam ipsimet se reputant nichil(.)

Sed quod honores paciuntur sibi offerri hoc admittunt in ordine ad Beatissimam Trinitatem(.)

Postmodum ille Sponsus Marie sic ait ad Mariam (:«) Es tu ergo equalis Christo, et eadem reverencia tibi debetur sicut Christo?

Aut an et sic dicendum est de alijs ymaginibus(».)

Tunc Maria ait (:«) Iam tibi dixi quod principale adorandum in Christo et in Me et in omnibus Sanctis alijs, est Trinitas Beata, ratione cuius omnia sunt fienda, secundum esse primarium(.)

Sed quantum ad esse secundarium adorationis, Christus excedit me in infinitum et ego alios Sanctos in

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

della questione con una prova, dal momento che (al Novello Sposo) pareva di introdursi, mediante la mente e la volontà, nella persona di Maria (Santissima): era come se egli non avesse più (le dimensioni) di prima, ma si fosse rimpicciolito a tal punto che non vedeva altro se non la persona di Maria che possedeva tutte le cose, e su di esse aveva potere.

Del Bacio che ricevette lo Sposo di Maria e del divin Latte del Seno (di Lei) che egli bevve, nessuno sa, meglio di colui al quale queste cose sono state rivelate.

E quello che egli vedeva, mediante (l'immagine) di Maria (SS.), vedeva pure nell'immagine di Cristo, e, allo stesso modo, nelle immagini di tutti i Santi, ogni qualvolta Maria e Cristo glielo rivelavano, e (gli sembrava che) i Santi, non amassero essere onorati ed immaginati da noi, secondo la semplice natura umana.

Essi, infatti, secondo la natura umana, si reputano un nulla.

Tuttavia, permettono che siano offerti loro degli onori, e li tributano alla Santissima Trinità.

Dopo un po', lo Sposo di Maria così disse a Maria: «Ma Tu (hai una Dignità) pari a Cristo, e ti è dovuta la stessa reverenza di Cristo?

E si potrebbe dire questo delle figure dei (Santi)?».

Allora Maria disse: «Già ti ho detto che la prima cosa che devi adorare in Cristo, in Me, e in tutti i Santi, è la Santissima Trinità, dalla Quale tutte le cose sono poste in essere, come gli effetti dalla Causa.

Subito dopo (la Santissima Trinità), devi adorare Cristo, che mi supera all'infinito, come Io supero all'infinito gli altri Santi, come è evidente.

Così Maria, quale Madre di Dio, quando ha (tra le braccia) Dio (Gesù Bambino) va onorata insieme a Cristo.

E così, per prima cosa, ugualmente adorerai (la Santissima Trinità), e poi quello che più si avvicina perfettamente (alla SS. Trinità).

Così, dal momento che Maria è immagine (perfetta) della Santissima Trinità, Ella è Sposa di tutti i Santi e di Cristo, come anche Cristo, in quanto

INCUNABOLO 1498, LATINO

infinitum, ut patuit(.)

Unde Maria Deifica cum sit Deus, non est Christo maior nec minor(.)

Et sic ex parte primarij adorandi equalis est adoracio; sed non ex parte secundarij et proximi et inmediati quo ad alios (.)

Unde Trinitas Beata secundum ydeam Marie, est Sponsa omnium Beatorum et Christi sicut eciam Christus secundum Verbum Divinum et secundum (p. 019, col. d) hominem ydealem Christi est Sponsus omnium salvandorum et eciam Marie(.)

Et ad istos duos Christum et Mariam secundum hunc modum deificum per quandam potenciam singularem frequencius habet ille Sponsus Mariae Novellus colloquium familiare(.)

Unde addidit Virgo Maria, quod illa Trinitas que est in Beatis, illa eadem numero eque potens, eque magna, eque pulchra, secundum ydeam Christi et Mariae est in ymaginibus Christi et Mariae(.)

Et hoc eciam est dictum Beati Gregorij Augustini et Bernardi(.)

Quia Trinitas non suscipit maius aut minus, nec est divisibilis per partes sed ubique est tota(.)

[PARS II], CAPUT VII
REVELATIONES BREVES B[EATO] ALANO AB DEIPARA FACTAE.

1. SS. Trinitati nil gratius accidit ab hominibus, atque Laus in Psalterio, tum illo Davidico, in cujus quolibet Psalmo implicite continentur Pater et Ave totum: tum in isto nostro Christi aut Mariae.
Quare Laudate Dominum, et Dominam in Psalterio.

2. Hoc autem perplacere Deo, revelavit Deipara quondam venerab. Bedae, S. Dominico, S. Catherinae Senensi: et novissime cuidam Suo Novello Sponso: qui Psalterium orare jam diu consuevit.

3. Psalmos quoque sic in Choro psallere, ut sibi, ad Arae dexteram stare Christum, ad sinistram Arae B. Mariam, imaginaretur ad quos alternatim Psalmos intentione dirigebat.
Sic etiam S. Dominicus Psallere solebat.

4. In Psalterio Mariae autem praecipue praesenti Sponsus ille jubilationem cum inexplicabili gaudio admirandam.
In tali accidit aliquando, ut B. Sposa Virgo Maria perbreves ei Revelationes plures

[PARTE II], CAPITOLO VII
RIVELAZIONI BREVI FATTE DALLA MADRE DI DIO AL BEATO ALANO.

1. La SS. Trinità gradisce infinitamente, da parte degli uomini, la Lode col Salterio: sia col (Salterio) Davidico, in ciascun Salmo del quale sono contenuti implicitamente tutto il Pater e l'Ave; sia con lo stesso nostro (SS. Rosario, che è il Salterio) di Cristo e di Maria.
Perciò, lodate il Signore e la Signora nel SS. Rosario.

2. Che (il SS. Rosario) fosse poi assai gradito a Dio, lo rivelò la Madre di Dio, nel tempo, al Venerabile Beda, a San Domenico, a Santa Caterina da Siena, e, recentissimamente, al Suo Novello Sposo, che già da lungo tempo era solito pregare il SS. Rosario.

3. Ed (egli), così nel Coro recitava i Salmi, come se immaginasse Cristo, che stava alla destra dell'Altare, e Maria SS., alla sinistra dell'Altare, verso i quali elevava attentamente l'alternanza (dei versetti) dei Salmi.
Anche San Domenico era solito recitare i

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Verbo di Dio e in quanto uomo perfetto in Cristo, è Sposo di tutti coloro che si salvano e anche di Maria.
E con loro due, con Cristo e Maria, per una speciale grazia di Dio, il Novello Sposo di Maria intratteneva frequentemente dei colloqui intimi.
Poi aggiunse la Vergine Maria che la (Santissima Trinità) che risplende tra i Santi, dal momento che (risplende) in numero e in potenza, uguale per grandezza e bellezza, nelle Persone di Cristo e di Maria, risplende (anche) nelle immagini di Cristo e di Maria.
E questo è anche il pensiero del beato Gregorio, di Agostino e di Bernardo: che la (Santissima) Trinità non appare a chi di più e a chi di meno, nè (si presenta) frammentata, ma ovunque (appare) nella sua Unità.

[FOGLIO 019, col. d, CAPITOLO VII]: SEGUONO SETTANTA BREVI RIVELAZIONI, CHE LA GLORIOSA VERGINE (MARIA) RIVELO' AL SUO NOVELLO SPOSO.

Cantate al Signore un Canto nuovo, vale a dire il Padre Nostro e l'Ave Maria, che sono i Cantici del Nuovo Testamento.
E se alla (Santissima) Trinità piacerà ascoltare un Cantico siffatto, composto da cinquantine, ossia da (dieci) quindicine, ancor più volentieri ascolterà le Lodi del Suo Sacrario, della (Sua) Eccelsa Dispensa, e della (Sua) Stanza del Tesoro di tutti i Beni, vale a dire la dolcissima Maria, la specialissima Amica e Sposa dei Sacerdoti e dei Religiosi, nelle tre cinquantine, cioè nel Suo Salterio-Rosario, che è composto da 150 Ave Maria, come il Salterio di Davide (era composto) da 150 Salmi.
In ogni Salmo (del Salterio Davidico) sono contenuti velatamente, in ombra o in figura, il Padre nostro e l'Ave Maria.
E questo è ciò che lo Spirito Santo ha affermato, per bocca dell'esimio Salmista,

INCUNABOLO 1475, LATINO

[Fol. 019, col. d, CAPUT VII:] SEQUUNTUR SEPTUAGINTA REVELATIONES PER BREVES A VIRGINE GLORIOSA SUO PREFATO SPONSO NOVELLO REVELATE.

Cantate Domino Canticum Novuum, videlicet Pater Noster et Ave Maria que sunt Cantica Novi Testamenti(.)
Et si in numero quinquagenario, vel quindenario Trinitati (fol. 020, col a) placeat audire huiusmodi Canticum, libencius tamen suum sacrarium et triclinium nobilissimum omniumque bonorum gazophiliacium, videlicet Maria dulcissimam, Sacerdotum et Religiosorum singularissimam Amicam et Sponsam, audit laudari in triplicinquinquagenario, id est in suo Psalterio quod constat ex centum et quinquaginta Salutacionibus Angelicis, sicut Psalterium Davidicum ex centum et quinquaginta Psalmis(.)
In quorum quolibet Psalmo tamquam in umbra sive figura, continentur implicite Pater Noster, et Ave Maria (.)
Et hoc est quod per os egregij Psalmiste

facere dignaretur.
Quae sunt hujusmodi, et Verba sunt Deiparae .
I. “S. Maria, quicquid a Deo petierit, protinus impetrabit: quicumque quantumcumque, quoties, et quantumcumque obstiterint petendo contrarium”.
II. “Sic ordinavit Deus, nulli se misericordiam facturum, nisi ad plenum votum S. Mariae”.
III. “Mundus jam pridem defecisset, nisi B. Maria Suo eum sustentasset Patrocinio”.
IV. “Adeo deamat salutem cujusque peccatoris, ut parata esset, si vellet Deus, quotidie poenas mundi et inferni perpeti (absque peccato), pro cujusque satisfactione.
Ideo nemo despiciat peccatores, qui tanti sunt Deiparae”.
V. “Minimus B. Mariae cultus exhibitus, vel unica Salutatione, pluris est, quam millecuplo major aliis Sanctis impensus (comparatione Sancti ad Ipsam facta) quanto coelum majus est quavis stella”.
VI. “Tanto etiam plus misericordiae inest eidem, prae cunctis Sanctis”
VII. “Nulli fuerunt in Novo Testamento Sancti, quorum opera maxima non spectarint ad Laudem Genitricis Dei.
Unde S. Dominicus, S. Franciscus, S. Vincentius, S. Thomas, S. Bernardus etc., vixerunt Ei in Psalterij cultu devotissimi”.
VIII. “Qui Ei servierint in Psalterio constanter, accipient specialem gratiam aliquam.
Ita S. Dominicus, S. Franciscus, etc., meriti sunt fieri Sacrorum Ordinum Fundatores, S. Dominicus dici meruit Filius Dei, Frater Christi, Filius, et Sponsus Mariae”.
IX. “Dominus JESUS post sumptionem SS. Eucharistiae, et Specierum consumptionem non desinit esse in sumente, gratia permanente.
Imo melius est in anima pura, quam sub Speciebus: quia hujus Esse Sui sub speciebus finis, et causa est istud esse in anima.
Et hoc tanto et melius illo, quantum anima est prae nudis speciebus.
Sed aliter tamen est in hisce, aliter in anima.

Salmi così.
4. Invece, durante il SS. Rosario di Maria, il (Novello) Sposo era particolarmente raccolto, in un meraviglioso giubilo, unito ad un’inenarrabile gaudio.
In questi momenti, accadeva, talvolta, che la Beatissima Sposa, la Vergine Maria, si compiacesse di fargli molte brevissime Rivelazioni.
Ed esse sono qui di seguito, e le Parole sono della Madre di Dio.
I. “Maria SS., subito otterrà qualunque cosa avrà chiesto a Dio: qualunque cosa, per quanto grande, per quante volte, e per quanto grande possa esservi di contrario alla richiesta”.
II. “Così ha ordinato Dio, che a nessuno sarà concessa la misericordia, se non per intercessione piena di Maria SS”.
III. “Il mondo, da molto tempo già sarebbe perito, se la Beata Maria, con il Suo Soccorso, non lo avesse sostenuto”.
IV. “A tal punto (la Madonna) ama grandemente la salvezza di qualsiasi peccatore, che, se Dio lo permettesse, sarebbe pronta a patire ogni giorno le pene del mondo e dell’Inferno (eccetto il peccato), per la riparazione di ognuno. Perciò nessuno disdegni i peccatori, che valgono tanto per la Madre di Dio”.
V. “Il più piccolo atto di pietà offerto alla Beata Maria, anche una sola Ave Maria, vale mille volte di più della devozione offerta agli altri Santi (facendo un paragone tra i Santi e la Stessa), per quanto il Cielo è maggiore di qualsiasi stella”.
VI. “Dentro di Lei vi è anche tanta più Misericordia, che in tutti quanti i Santi”.
VII. “Nel Nuovo Testamento, non c’è mai stato alcun Santo, che non abbia destinato la sua più grande opera alla Lode della Madre di Dio.
Così, San Domenico, San Francesco, San Vincenzo, San Tommaso, San Bernardo, ecc., vissero devotissimi a Lei, nella pratica del SS. Rosario”.
VIII. “Coloro che avranno servito costantemente (Me), nel SS. Rosario, riceveranno qualche grazia speciale.
Così San Domenico, San Francesco, ecc., sono stati meritevoli di diventare Fondatori di Sacri Ordini, come San Domenico meritò di essere chiamato

INCUNABOLO 1475, ITALIANO

nel Salmo 150: «Lodate esso, vale a dire il Signore e la Signora Maria, nel Salterio».
Che poi tale Cantico o Salterio piaccia sommamente alla (Santissima) Trinità e a tutta la Corte Celeste, è evidente dal momento che la medesima dolcissima Maria, Nostra Signora, un tempo, ha rivelato ciò al venerabile e santo Sacerdote Beda, (come) anche al gloriosissimo e santissimo Domenico, Fondatore (dell'Ordine) dei Predicatori, lo manifestò in modo del tutto straordinario.
Anche a (Santa) Caterina da Siena l'ha svelato.
Ad un religioso dell'Ordine dei Predicatori, qualche tempo addietro, in modo meraviglioso, Nostra Signora ha rivelato la stessa cosa, apparendogli in visione, e dopo averlo preso in sposo con segni tangibili, dopo averlo castamente abbracciato, lo baciò, come è stato detto in precedenza.
Egli dunque giunse a questo degno Sposalizio con la Vergine Maria, per mezzo del Salterio Angelico di lei, che in Suo Onore, ogni giorno, prima dello Sposalizio, nonostante le pesantissime tentazioni di ogni specie, egli era solito recitare.
Dopo queste cose, lo Spirito Santo era su di lui nell'insegnare Teologia, e nel salmodiare e pregare le Ore, e in ogni altra (attività) con tutta la mente e la forza, cantando al Signore Gesù e alla Vergine Maria, disponendosi davanti all'Altare di Cristo per recitare un Salmo, o disponendosi davanti ad una immagine (di Gesù) sulla destra, e (un'immagine) della Vergine Maria sulla sinistra, e recitando un Salmo all'Uno e un Salmo all'Altra.
Così, pure, faceva il beatissimo Padre Domenico, Fondatore dell'Ordine dei Predicatori, uno di quei santi d'un tempo, che furono devotissimi a Cristo ed alla Vergine Maria.
Ed è così grande la grazia di questo Sposalizio e tanta la frequentazione spirituale di questo Sposo di Maria col Signore Gesù, che, quasi ad un suo cenno, in tutto ciò che desiderasse fare, aveva percettibilmente la presenza spirituale del Signore Gesù Cristo, Redentore del mondo, e

INCUNABOLO 1475, LATINO

Spiritus Sanctus percipit Psalmo centesimo quinquagesimo; «Laudate eum videlicet Dominum et Dominam Mariam in Psalterio(».)
Quod autem huiusmodi Canticum sive Psalterium placeat summe Trinitati, totique Celesti Curie ostenditur quoniam ipsa Domina nostra dulcissima Maria hoc venerabili et Sancto Bede presbitero quondam revelavit, gloriosissimo quoque ac sanctissimo Dominico Predicatorum Patriarche singularissime manifestavit(.)
Katherine eciam Senensi, hoc idem ostendit(.)
Cuidam quam Religioso Viro Ordinis Predicatorum hoc idem nuper modo mirabilissimo ipsa Domina Nostra revelavit eidem apparendo, et cum in Sponsum visibiliter et signis sensibilibus accipiendo, (p. 020, col. b) orique eius cum Virgineis Amplexibus Oscula inprimendo ut predictum est(.)
Ad hanc autem dignificam Desponsacionem Virginis Marie, per Psalterium eius Angelicum devenit, quod ad honorem eius omni die ante Desponsacionem, non obstantibus varijs gravissimis temptacionibus, decantari consuevit(.)
Solitus eciam cum hoc erat Spiritu Sancto docente theologiam, et omnem horarum psalmodiam, et oracionem, ac omnia alia tota mente et posse decantando ad Dominum Ihesum et ad Virginem Mariam ordinare, unum Psalmum dicendo Christo in altari, vel a dextris suis ymaginarie collocato et alium Psalmum ad Virginem Mariam a sinistris collocatam(.)
Sic enim faciebat beatissimus Pater Dominicus Ordinis Predicatorum institutor, Christo et Virgini Marie inter omnes sanctos qui unquam fuerunt devotissimus (.)
Tantaque est huius Desponsacionis gracia, tantaque huius Sponsi Marie cum Domino Ihesu frequencia spiritualis, ut quasi fere ad nutum suum, si vult facere quod in se est, Dominum Ihesum Christum mundi Redemptorem habeat in Spiritu sensibili presentem cum dulcissima Virgine Maria(.)
In huiusmodi autem contemplacione est tanta iubilacio, quod omnia penitus

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Novellus sponsus post Synaxim, sensibiliter et spiritualiter, persentit in sese Christum.
Sicut et S. Catherina Senensis, multique Sancti".
X. "Advocata nostra plus non diligit, quam quisquam quemquam possit unquam".
XI. "Unicum Ave dictum pretiosius est, quam sub coelo quicquam, aut quam ullum donum corporis, animi, vitae, ect., temporale".
XII. "Cultus Sanctis praestitus est quasi argenteus, factus Mihi aureus, Christo gemmeus, SS. Trinitati, quasi stellatus".
XIII. "Sicut in mundo plus stellis cunctis sol potest; sic Ego plus Sanctis adjuvo Servulos Meos".
XIV. "Servitia Sanctis facta quasi nihili sunt, nisi Meis sint Meritis, et Lumine, post Christum, Vivificata".
XV. "Veri Psaltae Mei morientur Sacramentis praemuniti: nec ante perdent loquelam, aut usum rationis".
XVI. "Praestitum Mihi Servitium, Sanctis universis praestat gaudium".
XVII. "Haec Nomina JESUS, et MARIA, duae sunt Fornaces Charitatis, quibus torrentur, et distorquentur daemones: at piorum mentes iis purgantur, accenditur devotio, caro castigatur".
XVIII. "Sicut ad Generationem Filii Dei, et Reparationem mundi, Deus Salutationem elegit: ita, qui spiritaliter alios generare et reformare zelant, oportet Me per Ave Salutent".
XIX. "Sic per Me Deus ut per Viam, venit ad homines: sic et hos item per Me ad Virtutes, et Gratias ire, post Christum, necesse est".
XX. "Scias, quod Me Deus Pater accepit in Sponsam, Filius in Matrem, Spiritus Sanctus in Amicam, SS. Trinitas in Triclinium; et sic amo coli".
XXI. "Veri Psaltae Mei plerosque in Gloria antecellent: communiter ponentur in prima hierarchia, dicta Epiphania".
XXII. "In Corporibus Gloriosis unio Sanctorum; et Spiritalis, et per Imaginem quilibet in quolibet etiam Corpore: in Me vero maxime: hi amplexus sunt spiritales, et quilibet sponsus, et sponsa castissimo cum gaudio charitatis".
XXIII. "In dies aliquos e Purgatorio eripio".

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Figlio di Dio, Fratello di Cristo, Figlio e Sposo di Maria".
IX. "Il Signore Gesù, dopo l'assunzione della SS. Eucaristia e la consumazione delle Specie (Eucaristiche), continua a rimanere in chi l'ha assunta, fin quando (questi) permane in grazia.
E anzi, (la Presenza Eucaristica) è meglio in un'anima pura, che sotto le Specie (Eucaristiche), poiché il fine e la causa di questo Suo Essere nelle (Sacre) Specie, è stare nell'anima.
E la (Presenza Eucaristica in un'anima è) più grande e migliore della (Presenza Eucaristica nelle Sacre Specie), quanto un'anima lo è in confronto alle semplici Specie.
Ma tuttavia, in un certo modo (Gesù sta nell'Eucaristia), e in un modo diverso (sta) nell'anima.
Il Novello Sposo, dopo la Comunione, sensibilmente e spiritualmente sentiva Cristo in sé, come già Santa Caterina da Siena e molti altri Santi".
X. "L'Avvocata Nostra ama noi, più di quanto qualcuno possa mai (amare) un altro".
XI. "Una sola Ave detta, è preziosa più di qualunque cosa sotto il Cielo, e più (preziosa) di qualunque dono passeggero del corpo, dell'anima, della vita, ecc.".
XII. "Il culto dato ai Santi è come argento, dato a Me è come oro, dato a Cristo è come gemme, dato alla SS. Trinità è come le stelle".
XIII. "Come nel mondo il sole può più di tutte le stelle, così Io soccorro i Miei piccoli Servi, più dei Santi".
XIV. "I Servizi fatti ai Santi sono pressochè nulla, se non fossero Vivificati, dopo (i Meriti e la Luce) del Cristo, dai Miei Meriti e dalla (Mia) Luce".
XV. "I veri Miei Rosarianti moriranno (solo) dopo essere stati muniti dei Sacramenti; nè, prima (di riceverli) perderanno l'uso della parola o della ragione".
XVI. "Il Servizio prestato a Me, procura gioia a tutti i Santi".
XVII. "I Nomi di Gesù e di Maria sono le due Fornaci di Carità, dalle quali sono arsi e tormentati i demoni; da esse sono purificate le menti dei devoti; è infiammata la devozione; è resa casta la

INCUNABOLO 1475, ITALIANO

dell'amorevolissima Vergine Maria.
In tale contemplazione, dunque, egli aveva una gioia così grande, che superava completamente tutte le gioie di questo mondo.
Proprio durante tali contemplazioni, la Beatissima Maria, Madre di Dio, rivelò al Suo Novello Sposo settanta grandiose Rivelazioni.
La prima (Rivelazione) è meravigliosa, ossia che la Vergine Maria in persona, otterrà certamente da Dio, tutto quello che ciascuno (Le) chiederà (nel Rosario).
E la stessa cosa è detta da (San) Girolamo.
La seconda (Rivelazione) è che, se pure la (Santissima) Trinità giurasse sulle Piaghe di Cristo di non concedere misericordia ad un peccatore, se la Vergine Maria in persona pregherà per lui, otterrà misericordia per quel peccatore.
Così, ugualmente, (disse San) Bernardo.
La terza (Rivelazione) è che, se tutta la Chiesa militante e trionfante volesse conservare o rifiutare qualcosa, e su questo la dolcissima Madre di Dio volesse opporsi, essi non otterrebbero ciò che vogliono, e Lei si prenderebbe subito cura di ogni cosa.
Concorda (in ciò Sant') Agostino.
La quarta (Rivelazione), è che Dio ha disposto di non usare misericordia a nessuno, se non col pieno assenso della Vergine Maria.
La stessa cosa ha affermato (Sant') Alberto Magno.
La quinta (Rivelazione), è che già da lungo tempo il mondo sarebbe finito e, ogni giorno verrebbe meno, in tutto o in parte, se questa Piissima Signora non lo sostenesse particolarmente con le Sue Preghiere, e con quelle di alcuni uomini di Chiesa di questo tempo.
Questo si legge pure nella vita del Beato Domenico.
La sesta (Rivelazione), è che questa dolcissima e amorevolissima Sposa dei Religiosi, ama tanto la salvezza di qualsiasi peccatore, che Ella, se Dio glielo permettesse, sarebbe contenta di soffrire ogni giorno tutte le pene del mondo e dell'inferno, anche se ci fossero mille inferni, tuttavia senza (commettere) peccato, per la salvezza di un solo peccatore, perché è senza fine la

INCUNABOLO 1475, LATINO

mundana excedit gaudia(.)
Et hoc sit in primo fundamentaliter dictum ad quod adiungo septuaginta pulcherrimas (p. 020, col. c) Revelaciones, quas Beatissima Dei Genitrix Maria huic Suo Novello Sponso revelavit(.)
Prima est mirabilis videlicet quod ipsa Virgo Maria indubitanter optinebit a Deo omnimo de quicquid ab ipso unquam pecierit.
Et hoc idem dicit Ieronimus(.)
Secunda est, quod si tota Trinitas iurasset per Christi vulnera, se nunquam misericordiam facturam alicui peccatori, si ipsa Virgo Maria oraverit pro illo misericordiam impetrabit tali peccatori(.)
hoc idem Bernardus (.)
Tercia est, si tota Ecclesia Militans et Triumphans vellet quempiam salvare aut damnare, et in hoc dulcissima Dei Mater oppositum vellet ipsi quod vellent non obtinerent et ipsa ad nutum omnia acciperet.
Concordat Augustinus.
Quarta est, quod Deus ordinavit se nunquam facturum alicui misericordiam, nisi ad plenum Marie Virginis votum(.)
Hoc idem vult Albertus Magnus .
Quinta est quod mundus iam diu defecisset, et omni die deficeret, vel in toto vel in parte, singulariter in modernis ecclesiasticis viris nisi hec pijssima Domina oracionibus suis Virgineis eum sustentaret(.)
Hoc est conveniens legende Beati Dominici(.)
Sexta est, quod hec dulcissima et amorosissima Religiosorum Sponsa in tantum diligit salutem cuiuscumque peccatoris quod ipsa esset contenta omni (fol. 020, col. d) die pati omnes penam mundi et inferni, eciam si essent mille inferna, sine tamen peccato si Deus vellet, pro salute unius peccatoris quia ipsa est infinite misericordie et caritatis(.)
Ideo nemo peccatores despiciat, cum sic Dei Mater eorum salutem volendo diligit.
Idem dicit Augustinus(.)
Septima Revelacio est, quod minimum servicium sibi factum, utputa unum Ave Maria devote sibi decantatum, improporcionabiliter excedit tantum Servicium alijs Sanctis impensum, sic quod in Servicio Virginis Marie melior est

COPPENSTEIN 1624, LATINO

XXIV. “Si homines caperent, et cogitarent de Visione Beatifica, ad summam charitatem, fidem, spem, timoremque Dei brevissime pervenirent”.
XXV. “Mi sponse, volo cogites Christum totum esse in te, Caput Ejus in tuo capite, Pedem in pede, et sic de Membris caeteris. Talem te cum videre non possum quin te intime complectar, et tu omnia superabis adversa”.
XXVI. “Missa est memoria Passionis Filii Mei, velletque adhuc pati pro Missam audientibus toties, quoties si posset: supplet autem Merito Suo Infinito”.
XXVII. “Beata Maria, quoties videt Novellum Sponsum sibi induisse Christum, dulcissime et reverenter eum appellare gaudet nomine Sponsi.
Atque tum ille sentit mirabilem in membris suis influentiam”.
XXVIII. “Celebrantes Missam esse tantae Charitatis debent, ut vellent crucifigi pro iis, pro quibus sacrificant”.
XXIX. “Saepius quasi concipio, et pario Christum, ratione virtutum per meos famulos: et ipsum, et hos amplector, etc.”.
XXX. “Devotionis actus piissimus est, ad Articulos Fidei, quasi Scalam, mente ascendere in Deum, et imaginari ad singulos, ac si res significata esset revera praesens”.
XXXI. “Angelos inter homines spiritalis est Desponsatio: idcirco magna eis debetur reverentia, sunt enim custodes singulares, Ego Custos omnium universalis: et sic Mei, sicut Oculi Domini, sunt super bonos, et malos”.
XXXII. “Deus est omnium piorum, et cujusque Sponsus ardentissimus praesentissimus.
Desponsatio autem fit, aestimando sese nihili, et maximi semper Deum: et Deo se resignando, quoad esse, intelligere, velle, agere, pati, posse, et omnia”.
XXXIII. “Sponse novelle, peccator eras magnus, Ego oravi pro te, cum desiderio sustinendi pro te, fieri si posset, omnes paenas, ut salvareris.
Quia peccatores conversi, sunt Gloria Mea”.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

carne”.
XVIII. “Come per la Generazione del Figlio di Dio e per la Riparazione del mondo, Dio scelse l’Ave Maria, così coloro che zelano a generare e riformare spiritualmente gli altri, occorre che Mi Salutino mediante l’Ave”.
XIX. “Come Dio, attraverso di Me, come per una Via, è giunto agli uomini con il Cristo, così è necessario che anch’essi giungano, mediante Me, alle Virtù e alle Grazie”.
XX. “Sappi che Dio Padre Mi ha preso come Sposa, il Figlio come Madre, lo Spirito Santo come Amica, la SS. Trinità come Dispensatrice, e così amo essere venerata”.
XXI. “I Miei veri Rosarianti supereranno moltissimi nella Gloria: essi sono posti insieme in Cielo, nella prima gerarchia, detta Epifania”.
XXII. “Nei Corpi Gloriosi dei Santi (si ha) la Comunione dei Santi: sia Spiritualmente, sia nel Volto, sia nel Corpo, ciascuno è come l’altro; ciascuno, poi, quale Sposo o Sposa, è legato spiritualmente a Me, nel gaudio della Carità”.
XXIII. “Ogni giorno libero alcuni dal Purgatorio”.
XXIV. “Se gli uomini meditassero e contemplassero la Visione Beatifica, giungerebbero, in brevissimo tempo, alle vette della Carità, della Fede, della Speranza e del Timor di Dio”.
XXV. “O mio Sposo, voglio che tu contemplassi Cristo, tutto in te, la Sua Testa nella tua testa, il Suo Piede nel tuo piede, e così anche per le altre Membra: dal momento che non riesco a vedere Lui in te, allora ti infonderò nello spirito (queste meditazioni), e tu supererai tutte le avversità!”.
XXVI. “La Messa è la Memoria della Passione del Figlio Mio, ed (Egli) altrettante volte vorrebbe ancora soffrire, quanti sono coloro che ascoltano la Messa, se potesse: supplisce tuttavia, col Suo Merito Infinito (della Croce)”.
XXVII. “La Beata Maria, tutte le volte che vede il Novello Sposo rivestirsi di Cristo, gioisce nel chiamarlo dolcissimamente e teneramente col nome di Sposo. Ed egli, allora, sente un meraviglioso beneficio

INCUNABOLO 1475, ITALIANO

misericordia e l'amore (di Maria SS).
Perciò nessuno disprezzi i peccatori, perché a tal punto la Madre di Dio li ama, desiderando la loro salvezza.
Agostino sostiene la medesima cosa.
La settima Rivelazione è, che il più piccolo servizio fatto a Lei, ad esempio un'Ave Maria che Le si recita devotamente, supera all'infinito un servizio grande reso agli altri Santi: cosicchè, è meglio un solo giorno servire la Vergine Maria, che mille (giorni) gli altri Santi, (e questo) particolarmente a motivo dell'offerta (a Maria), e della (Persona) a cui si offre.
Questa stessa cosa (la dice) anche (Sant') Alberto Magno.
L'ottava (Rivelazione) è che questa dolcissima Signora è più disponibile a farci doni che a chieder(li), quanto il Cielo è più grande della più piccola stella, secondo (San) Bernardo.
La nona (Rivelazione) è, che vi sono più compassione e misericordia nella Vergine Maria, che mettendo assieme tutti i Santi del Cielo, gli uomini giusti del mondo (intero) e tutti coloro che si amano in ogni tempo, come afferma anche il beato Anselmo.
La decima (Rivelazione) è, che non ci furono mai Santi e Sante dal Nuovo Testamento ai nostri giorni, le cui più grandi opere non siano state a lode della Madre di Dio.
Così il beatissimo Vincenzo dell'Ordine dei Predicatori ogni giorno recitava il Salterio del Rosario della Vergine Maria.
Anche san Francesco fu così devoto a Lei, che a volte le recitava quattro Salteri (Rosari) Angelici, a volte cinque.
Anche san Domenico, quasi tutte le notti le trascorreva insonni, cantando alla Vergine Maria su questo Salterio del Rosario a dieci corde.
E così sovente, pregava, per la salvezza dei vivi e dei defunti, a volte nove, talvolta dieci, spesso dodici Salteri (Rosari) al giorno.
Anche (San) Bernardo recitava il Salterio (di Maria).
(San) Tommaso d'Aquino e quasi tutti gli altri Santi fino ai nostri giorni, come altrove è detto più chiaramente, hanno pregato questo (Rosario), pur tuttavia ignoravano cosa stessero pregando, dal

INCUNABOLO 1475, LATINO

dies una, super aliorum Sanctorum milia, potissime racione obiecti et cui offertur(.)
Et hoc idem Albertus Magnus .
Octava est quod hec dulcissima Domina est prompcior ad dandum quam nos ad petendum, quantum celum maius est quam minima stella, secundum Bernardum.
Nona est, quod plus est de misericordia et compassione in ipsa Virgine Maria, quam in omnibus Sanctis in Celo et eciam in iustis hominibus in mundo et in amatoribus huius seculi simul sumptis, ex dicti Beati Ancelmi .
Decima est, quod nulli fuerunt Sancti vel Sancte moderni in Novo Testamento, quorum maxima opera non fuerunt ad Dei Genitricis laudem(.)
Unde beatissimus Vincencius Ordinis Predicatorum omni die dicebat Psalterium Marie Virginis(.)
Sanctus (p. 021, col a) quoque Franciscus ei devotissimus fuit, ita quod aliquando quatuor, aliquando quinque decantabat sibi angelica psalteria(.)
Sanctus quoque Dominicus sepe fere omnes noctes ducebat insonnes, in hoc Psalterio decacordo Virgini Mariae concinens(.)
Itaque frequenter septem, aliquando novem nonnunquam decem, sepe duodecim Psalteria orabat in die, pro salute vivorum et defunctorum(.)
Bernardus quoque idem Psalterium legit(.)
Thomas de Aquino ceterique omnes fere Sancti moderni; ut alibi clarius habetur hoc oraverunt et tamen ignorabatur quid orabant, quia cum hec essent privata devocionalia, Sancti illi, nulli manifestabant.
Sed Virgo Maria nunc hoc manifestavit suo prefato Sponso, igitur nos miseri eciam curramus ad illam Reginam ad quam sic necessario recurrunt Sancti(.)
Undecimus est quod qui servierint huic amorose rose, in hoc mundo accipient aliquam gratiam specialem(.)
Sicut Dominicus, propter servicium quod sibi omni die faciebat, meruit fundare Religionem Predicatorum, et sic alter meruit esse mundi salvator.
Similiterque sanctissimus Franciscus(.)
Insuper in celo habebunt intra Sanctos,

spirituale nelle sue membra".
XXVIII. "Coloro che celebrano la Messa devono essere di così grande Carità, da voler essere crocifissi per quelli, per i quali offrono il Sacrificio (Eucaristico)".
XXIX. "Assai spesso, ai miei Servi (dò la Grazia di rivivere i Misteri) della Concezione e della Natività di Cristo: e abbraccio Lui e loro".
XXX. "E' un piissimo gesto di devozione, ascendere a Dio mentalmente, mediante gli Articoli di fede, come per una Scala; e immaginare essi ad uno ad uno, come se la realtà significata fosse veramente presente".
XXXI. "E' spirituale il matrimonio tra gli Angeli e gli uomini: perciò grande per loro deve essere la riverenza, sono infatti i Custodi di ognuno; (ed) Io sono la Custode universale di tutti, e i Miei Occhi, così come gli occhi di Dio, sono sopra i buoni e sopra i cattivi".
XXXII. "Dio è Sposo amorevolissimo e presentissimo di tutti i devoti, e di ciascuno. Il Matrimonio, poi, avviene, stimando se stesso un nulla, e massimamente sempre Dio; e restituendo tutto se stesso a Dio, affinché sia (Dio) a pensare, a volere, ad agire, a soffrire, a potere, e così per tutte le altre cose".
XXXIII. "O novello Sposo, (tu) eri un gran peccatore: Io ho pregato per te, con il desiderio di affrontare per te, se fosse stato possibile, tutte le pene, per salvarti. Perché i peccatori che si convertono, sono la Mia Gloria".

INCUNABOLO 1475, ITALIANO

momento che, essendo esse delle devozioni private, quei santi non le manifestavano a nessuno.
Ma la Vergine Maria, allora, ha manifestato questo al suo predetto Sposo (San Domenico): perciò, anche noi, miseri, corriamo da quella Regina, alla quale così necessariamente sono ricorsi i Santi.
L'undecima (Rivelazione) è, che coloro che serviranno a quest'amorevole Rosa, in questo mondo riceveranno qualche grazia speciale.
Come (San) Domenico, che per il servizio che ogni giorno le offriva, meritò di fondare l'Ordine Religioso dei Predicatori, e da qui ebbe, in seguito, il merito di aver dato salvezza al mondo.
E similmente il santissimo Francesco: (essi) in Cielo godranno di una singolare gloria, superiore al resto dei Santi.
Così come il beatissimo Domenico, per il servizio che in modo mirabilissimo rese alla Regina del Cielo, tra i Santi è chiamato meravigliosamente figlio di Dio.
E' anche chiamato fratello di Cristo.
Ed è chiamato pure figlio e amico di Maria Vergine, come anche è esposto chiaramente nella vita di Caterina da Siena.
La dodicesima Rivelazione è, che la Madre di Nostro Signore Gesù Cristo, per accompagnamento, è insieme con Lui nel Sacramento dell'Eucaristia, ma in modo spirituale, non corporale.
Cosicchè, come (Maria) dimora in Cielo corporalmente, ossia con la Sua Persona, nel (SS.) Sacramento (dimora) veramente con la una singolare Presenza, tuttavia ivi (non dimora) corporalmente come il Cristo.
La tredicesima Rivelazione è che, dopo l'assunzione della Santissima Eucaristia, quando le specie sacramentali si sono consumate, chi ha ricevuto il Corpo di Cristo non termina di essere in sostanziale comunione con il Signore Gesù Cristo: anzi, se si rimane in grazia, (Gesù) è presente nella sua anima sostanzialmente e corporalmente, ancor di più di quando (stava) nelle specie sacramentali, dal momento che il fine e la ragione per cui il Cristo volle essere nel Sacramento è per vivere nell'anima.
E (la Presenza di Cristo nell'anima in

INCUNABOLO 1475, LATINO

singularem gloriam(.)
Sicut beatissimus Dominicus propter Servicium quod singularissime fecit Regine Celorum dicitur singulariter inter alios Sanctos, alter filius Dei(.)
Dicitur eciam frater Christi(.)
(Fol. 020, col. b) Diciturque filius et amicus Marie Virginis, sicut eciam patet clare in vita Katherine Senensis(.)
Duodecima Revelacio est quod ipsa Domini Nostri Ihesu Christi Mater, per concomitanciam est simul cum eo in Sacramento Eukaristie, modo tamen spirituali non corporali(.)
Sic quod verius est in Sacramento quam in Celo ut est corporea vel quam eciam in seipsa, ut est singularis substancia, non tamen ibi est corporeliter ut Christus(.)
Terciadecima Revelacio est quod Dominus Ihesus Christus post sumptionem Sanctissime Eukaristie, et descisionem Specierum Sacramentalium, a sumente Corpus Christi non definit substancialiter esse in sumente manente Gratia ymmo substancialiter et corporaliter est in anima sua, melius quam sub speciebus sacramentalibus cum esse Christi sic in anima sit finis et causa quare voluit esse in Sacramento(.)
Tantoque est ibi verius, et nobilius ac melius, quanto anima, gratia, et finis, sunt meliora speciebus et medijs ad finem(.)
Et hoc est quod dicitur [Ioh. VI]:(«) Caro mea vere est cibus, et sanguis meus vere est potus(».)
Sed hec non sunt vere in ore corporali et sub speciebus, sed solum in ore spirituali(.)
Et hoc dicit Anselmus in Libro De Corpore Christi(.)
Absurdum enim videtur et ridiculum, ut Christus sic ad nos veniat, ut inmedialissime per descisionem (fol. 020, col. c) specierum ascendat in Celum(.)
Iste enim Virginis Marie Sponsus sensibiliter et spiritualiter perpendit in se Christum, post sumptionem Eukaristie.
Quod eciam faciebat Sancta Katharina Senensis, et multi alij Sancti.
Ergo honoremus Eucaristiam ante sumptionem et post Communicationem(.)
Quartadecima est, quod hec dulcissima Amica Nostra, tantum diligit peccatores,

INCUNABOLO 1475, ITALIANO

grazia) è ancor più autentica, più eccelsa, più grande di quanto l'anima, la grazia, e la perfezione sono migliori delle specie (sacramentali), che sono il mezzo per (arrivare) alla somma perfezione.
Ed è ciò che si dice in Giovanni al cap. VI: "La mia Carne è vero Cibo e il mio Sangue è vera Bevanda".
Ma esse non si assaporano con il gusto sensibile ma solo con il gusto spirituale, come afferma (Sant') Anselmo nel Libro del Corpo di Cristo.
Infatti, (al palato sensibile) parrà inconcepibile ed incredibile che Cristo così venga a noi, e al consumarsi delle specie eucaristiche, immediatamente ascenda al Cielo.
Il (Novello) Sposo della Vergine Maria, dunque, dopo aver assunto l'Eucaristia, meditava Cristo, (presente) in lui corporalmente e spiritualmente.
Questo facevano anche Santa Caterina da Siena e molti altri santi.
Sia reso onore, dunque, all'Eucaristia, prima di riceverla, e dopo la Comunione.
La quattordicesima (Rivelazione) è che, la dolcissima Amica Nostra, ama tanto i peccatori, che, all'istante, se lei vivesse la nostra vita terrena, per amore e compassione di tutti i peccatori e di ciascuno (di essi), Ella darebbe la (Sua) Vita infinite volte al giorno, se disponesse di infinite vite umane.
Perciò, Ella dice, amate i peccatori e ricorrete a Me.
La quindicesima (Rivelazione) è che questa dolcissima Avvocata dei peccatori ama noi, e ogni piccolo fra noi, più che se assommassimo (l'amore) di un padre, di una madre, di una sorella, dei figli, e di tutti gli amici e benefattori.
Anche se essi fossero tanto (ripieni d'amore), quanto mai lo saranno gli uomini, e pure se essi amassero noi o me, come mai una sposa (ha amato) lo sposo, o una madre, il figlio; anzi, per di più, se tutti questi amori si sommassero insieme, ossia in un unico (amore), e fossimo amati (con tutto questo) bene, l'Amore della Vergine (Maria) per noi supererebbe quell'amore.
Perciò, Ella dice: «Tutti gli uomini amino Me, che li amo all'infinito».
«La sedicesima (Rivelazione) è che, o dolce

INCUNABOLO 1475, LATINO

pro nunc, quod si ipsa viveret vita nostra corporali, pro amore peccatorum et conpassione, et communi et singulari omni die infinicies morietur, eciam si vitas sensuales haberet infinitas(.)
Ergo inquit ipsa ad peccatores diligite et confugite ad me(.)
Quintadecima est, quod ista dulcissima peccatorum Advocata plus diligit nos, et minimum nostrum, quam pater mater soror filij et quicumque amici autem benefactores omnes simul sumpti(.)
Eciam si essent huiusmodi tot quot unquam erunt homines, et quilibet illorum tamen diligent nos vel me sicut unquam sponsa sponsum vel mater filium, ymmo si huiusmodi amores ponerentur omnes in eodem sive in uno ut bene amaremur(.)
Ad huc amor istius Virginis ad nos amorem illum superaret(.)
Ergo ait ipsa diligant me homines cuncti eorum amatricem quasi infinitam.
(«)Sextadecima est, o dulcis Sponse quod minimum ave maria michi devote dictum, est maius bonum quam omnia mundi regna, et divicie, et potestates (».)
(Fol. 021, col. d) Septuadecima est aiebat hec dulcissima Sponsa suo prefato Sponso(:«) Dico tibi carissime sponse(:) Quia minimum ave Maria michi devote dictum, est dignius et nobilius quod totus mundus corporeus(».)
Octavadecima est, quod minimum Ave Maria est potencius bonum quam habere omnem mundi pulchritudinem sanitatem fortitudinem corporis et nobilitatem(.)
Ergo gaudete et me queso frequenter salutate(.)
Nonadecima est quod michi dicere unum Ave Maria maius est bonum quam omnem scienciam Scripturarum recipere divinarum et humanarum(.)
(«)Vicesima est, o dulcis Sponse quod minimum ave Maria michi devote decantatum est maius bonum quam vivere decemmilibus annorum cum omni mundi gaudio potestate et voluptate(».)
Ergo dicebat:(«) Horta enim tuos ut me hilariter semper salutent(».)
Hec autem sunt conformia dictis Augustini Ieronimi, Crisosto(mi), et Bernardi(.)
Quorum una sentencia est, quod infimum

INCUNABOLO 1475, ITALIANO

Sposo, una piccolissima Ave Maria che mi viene rivolta devotamente, è un bene maggiore di tutti i regni del mondo, delle ricchezze e delle cariche di potere».
La diciassettesima (Rivelazione), diceva questa dolcissima Sposa al suo predetto Sposo, è: «Dico a te, Sposo carissimo, che una piccolissima Ave Maria, che mi viene rivolta devotamente, è più eccelsa, e vale più di tutto il mondo terreno».
La diciottesima (Rivelazione) è che, una piccolissima Ave Maria è un bene più influente, che se si possedesse tutta la bellezza del mondo, la salute, la forza fisica, e la fama.
Gioite, allora, e frequentemente, ve ne prego, salutate (Me nell'Ave Maria).
La diciannovesima (Rivelazione) è che, la recita di una sola Ave Maria è un bene maggiore che se si ricevesse tutta la conoscenza delle Scritture, divine e umane.
«La ventesima (Rivelazione), o dolce sposo, è, che una piccolissima Ave Maria che mi viene recitata devotamente, è un bene maggiore che vivere diecimila anni con ogni gaudio, licenza e fasto del mondo».
Perciò, diceva: «Esorta dunque i tuoi, perché mi salutino sempre lietamente (nell'Ave Maria)».
Queste cose sono conformi a quanto affermano (Sant') Agostino, (San) Girolamo, (San Giovanni) Crisostomo e (San) Bernardo.
Essi affermano concordemente, che il più piccolo di un grado superiore, supera il più grande di un grado inferiore, come afferma anche Dionigi.
«La ventunesima (Rivelazione), o dolcissimo sposo, è che, il Servizio offerto ai Santi è argenteo.
Invece, (il Servizio) fatto a me è aureo.
(Il Servizio), poi, fatto all'Incarnazione e alla Passione del Figlio Mio è preziosissimo, adorno di pietre preziose.
Infine, (il servizio) che viene offerto a Dio (Padre) o alla (SS.) Trinità è stellare».
La ventiduesima (Rivelazione) è che, nel mondo può più il sole, appunto con la sua luce, il (suo) movimernto e il (suo) influsso, che tutte le altre stelle.
Diceva così: «Io posso soccorrere i miei servi, più che tutti gli altri Santi: salutatemi ripetutamente».

INCUNABOLO 1475, LATINO

superioris ordinis excedit summum inferioris ordinis, ut eciam dicit Dionisius(.)
(«)Vicesimaprima est o dulcissime Sponse quod Servicium factum Sanctis est argenteum(.)
Sed michi factum est aureum(.)
Incarnationi, vero et Passioni Filij Mei factum est preciosissimum lapidibus preciosis adornatus(.)
Sed illud quod est Divinitati aut Trinitati praesentatum est stelliferum(».)
(Fol. 022, col. a) Vicesima secunda est quod sicut in mundo plus potest sol videlicet lummine suo, motu et influencia, quam omnes alie stelle(.)
Sic aiebat(:«) Ego plus iuvarem possum servos meos, quam omnes ceteri Sancti diligenter me salutate (».)
Vicesimatercia est, quod («) Servicia alijs Sanctis facta, nullius sunt meriti vel momenti, nisi sint meis meritis et lumine vivificata(».)
(«)Vicesimaquarta est, o carissime Sponse, quod dicentes Psalterium Meum morientur confessi et contriti eciam morientur cum Eukaristia et Extrema Unctione, et in terra sancta sepelientur (.)
Vicesima quinta est, quod ipsi videbunt me cum filio meo in morte, et non perdent usum rationis vel loquelam, nisi in puncto mortis(».)
(«)Vicesimasexta est, quod omnes Sancti magis gaudent quando servitur michi quam si serviretur eis, et de minimo Meo Servicio plus letantur, quam de maximo eis exhibito(.)
Ergo vos omnes iusti et peccatores, me frequencius in Psalterio Divino devocius, salutate (.)
Vicesimaseptima est, quod ego mitto alios Sanctos et Sanctas, ut peccatorum misereantur, tanquam universalem et singularem curam gerens omnium hominum habundancius et caucius sine comparacione quam omnes Sancti(».)
(«)Vicesimaoctava est, o carissime Sponse(,) quia ego sum magis sollicita de salute servorum et ancillarum aliorum Sanctorum sive Sanctarum, licet nichil (fol. 022, col. b) mihi singularis servicii impendant, quam sint ipsimet Sancti de illis servis suis proprijs (.)
Vicesimanona Revelacio est quod omnem

INCUNABOLO 1475, ITALIANO

La ventitreesima (Rivelazione) è, che «il Servizio offerto agli altri Santi non danno alcun merito o valore, se non sono stati vivificati dai Miei Meriti e dalla Mia Luce».
«La ventiquattresima (Rivelazione), o carissimo sposo, è che, coloro che reciteranno il mio Salterio (del Rosario, avranno la grazia di), morire confessati e pentiti, con l'Eucaristia e l'Estrema Unzione, e di essere seppelliti in terra benedetta.
La venticinquesima (Rivelazione) è che, essi vedranno Me col Figlio Mio al momento della morte, e non perderanno l'uso della ragione o della parola, se non in punto di morte».
«La ventiseesima (Rivelazione) è che, tutti i Santi gioiscono più quando si serve Me, che quando si serve loro: e si rallegrano del più piccolo servizio fatto a Me, più che del più grande (servizio) offerto loro.
Allora, voi tutti, giusti e peccatori, con più frequenza e devozione, salutatemi nel Santissimo Rosario.
La ventisettesima (Rivelazione) è che, io invio i Santi e le Sante, perchè abbiano compassione dei peccatori: Io (infatti) mi prendo cura di tutti e singoli gli uomini, con tanta munificenza e delicatezza, da superare all'infinito (la cura) di tutti gli altri Santi».
«La ventottesima (Rivelazione), o carissimo Sposo, è che, Io sono più preoccupata della salvezza dei (Miei) Servi e delle (Mie) Serve, rispetto agli altri Santi e Sante: per quanto essi non siano mai stati al mio Servizio, (io sono più sollecita) degli stessi Santi, a cui i propri Servi hanno offerto il loro (servizio).
La ventinovesima Rivelazione è che, ogni grazia che tutti i Santi possono fare ai loro Servi, io anche la farò ai Miei Servi, in misura cento volte maggiore».
La trentesima (Rivelazione) è che questi due nomi, Gesù e Maria, sono le due fornaci d'Amor divino, dalle quali si tengono terribilmente lontani, i demoni che vi si appressano.
Le nostre menti si purificano e la devozione s'infiamma, e la nostra carne si emenda, se si meditano (questi due Nomi) con mente devota e con la parola.
La trentunesima (Rivelazione) è che, come per generare il Mio Figlio, per la

INCUNABOLO 1475, LATINO

gratiam quam possunt facere omnes sancti servis suis ego facio eandem Servis Meis in centuplo maiorem (»).
Tricesima est, quod hec duo Nomina Ihesus et Maria, sunt due Fornaces Caritatis, quibus demones astantes horribilissime arcentur(.)
Mentes nostre purgantur, et devotio succenditur, caroque nostra castigatur(,) si cum devota mente vel voce ruminantur(.)
Tricesimaprima est quod sicut ad generationem Filij Dei ad renovandum mundum tota Trinitas elegit Salutacionem Angelicam.
Sic eciam homines si volunt spiritualiter generari vel alios regenerare et reformare oportet eos me per ave sepius salutare(.)
Tricesimasecunda est, quod sicut tota Trinitas elegit Me Mariam, pro Via per quam venit ad vos Filius Dei, sic necessarium est vobis accipere iterum Me Mariam pro Via Virtutum si salvi esse volueritis(.)
Tricesimatercia est, quod Sancti Marie comparantur, sicut flores ad campum lilia ad ortum gutte aquam, ad fontem aquarum.
Tricesimaquarta est, quod dignissima Mater Dei comparatur omnibus Sanctis sicut civitas Sancta Iherusalem lapidibus murorum eius(.)
Tricesimaquinta est, o dulcis Sponse, quod Ego sum Dei Templum et (fol. 022, col. c) Porta Celorum.
Ceteri vero Sancti sunt quasi templi lapides et ornamenta et huius deifice porte monilia(.)
Et secundum hoc laus mea, excedit laudem omnium Sanctorum inproporcionabiliter et Servicia Mea eorum suffragia.
Tricesimasexta Revelacio quam Virgo Maria Suo prefato Sponso fecit(.)
Dicebat enim ei(:«) Noveris dilecte Sponse quod Deus Pater accepit me in Sponsam Dei Filius in Matrem et Sponsam Spiritus Sanctus in Amicam et tota Sanctissima Trinitas in Triclinium et sic studeant homines Deum imitari(.)
Necessarium est igitur saluti hominum ut omnes me in Sponsam Matrem et Amicam et castrum fortissimum accipiant(».)
Tricesimaseptima est, quod anime

INCUNABOLO 1475, ITALIANO

Redenzione del mondo, la (SS.) Trinità tutta scelse l'Ave Maria, così anche gli uomini se vogliono essere generati in modo spirituale, o rigenerare ed emendare gli altri, bisogna che essi mi salutino più spesso con l'Ave (Maria).

La trentaduesima (Rivelazione) è che, come la (Santissima) Trinità ha scelto Me, Maria, come Via mediante cui venne a voi il Figlio di Dio, così è necessario un'altra volta che apprendiate da Me, Maria, la Via delle Virtù, se volete essere salvati.

La trentatreesima (Rivelazione) è, che i Santi in confronto a Maria, sono come fiori rispetto a un giardino (in fiore), come dei gigli rispetto a un vivaio (fiorito), come un'ampollina d'acqua, rispetto alla sorgente delle acque.

La trentaquattresima (Rivelazione) è che, la degnissima Madre di Dio, al confronto di tutti i Santi, è come la Santa Città di Gerusalemme, rispetto alle pietre delle sue mura.

La trentacinquesima (Rivelazione) è, o dolce Sposo, che Io sono il Tempio di Dio e la Porta dei cieli; gli altri Santi, invece, sono come le pietre del Tempio e gli ornamenti e i monili di questa Porta Santa.

E per questo, la mia lode supera incommensurabilmente la lode di tutti i santi, e il Servizio a Me (supera incommensurabilmente) i loro suffragi.

La trentaseesima (Rivelazione) che Maria Vergine ha fatto al suo predetto sposo.

Diceva infatti a lui: «Tu sai, o Sposo diletto, che Dio Padre mi prese in Sposa, il Figlio di Dio mi prese come Madre e Sposa, lo Spirito Santo mi prese come Amica, e la Santissima Trinità mi prese come Dispensatrice (di ogni Virtù) affinchè gli uomini abbiano il desiderio di imitare Dio.

E' necessario dunque per la salvezza degli uomini, che tutti accettino Me come Sposa, Madre, Amica e Baluardo di Fortezza».

La trentasettesima (Rivelazione) è che, le anime di coloro che muoiono in grazia, veramente si troveranno davanti alla Mia Gloriosa Persona ed al Figlio Mio Crocifisso, e godranno Gioie inenarrabili.

La trentanovesima (Rivelazione) è che, in Cielo, infinite miriadi di Angeli,

INCUNABOLO 1498, LATINO

Beatorum possunt esse realiter in Corpore Meo Glorioso, et eciam in Vulneribus Filij Mei, et ibi quedam indicibilia habent gaudia(.)

Tricesimanona est, quod Angeli realiter et localiter in Corpore Meo Glorioso eciam in maximo numero possunt esse et in Corpore Filij Mei, ad Gloriam Nostram et eorum leticiam(.)

Quadragesima est, quod Servi Mei in Celo precedent in Gloria Servos quorumcumque aliorum Sanctorum inproporcionabiliter(.)

Et communissime ponentur in prima Angelorum Ierarchia, que dicitur Epiphania(.)

Quadragesima prima est, quod in Celo quilibet Beatus erit in quolibet Beato per gloriam visionis amoris, et fruicionis(.)

(Fol. 022, col. d) Et haec unio excedit omnem mundi unionem inproporcionabiliter et sic quodammodo quilibet Beatus erit omnis Beatus(.)

Quadragesimasecunda est, quod in corporibus gloriosis erit eciam unio gaudii incomparabilis, cum semper per ymaginem quilibet poterit esse in quolibet beato(.)

Sicque erunt ibi amplexus spirituales caritates incomprehensibiles omnibus beatis cum summo gaudio, summe tamen casto(.)

Quadragesimatercia est, quod in membris generacionis Beatorum in Celo erit gloria indicibilis, cum ibi erit aureola castitatis et eciam dilectacio incredibilis non luxurie, sed inenarrabilis glorie(.)

Quadragesimaquarta est, quod in Celo nunquam erit generacio corporalis sed ibi erit summe spiritualis, videlicet omnium virtutum et donorum et beatitudinum tactu solummodo spiritualis loquendo de membris generacionis virorum et mulierum adinvicem solum contactu mentali(.)

In qua consumatur desponsacio spiritualis in qua quilibet cuiuslibet erit Sponsa, cum summis gaudijs caritatis, ut merito ab omni labe luxurie conveniens sit homines in hoc mundo abstinere, pro tanto bono obtinendo(.)

Quadragesimaquinta est, o dulcis Sponse, quod fere omni die descendo ad Purgatorium, et libero ibidem quos placet

INCUNABOLO 1475, ITALIANO

circonderanno la Mia Gloriosa Persona e la Persona del Mio Figlio, a Gloria Nostra, e a loro esultanza.
La quarantesima (Rivelazione) è che, i Miei Servi in Cielo, precederanno grandissimamente nella Gloria, i Servi di qualunque altro Santo.
E il posto (ad essi) assegnato, sarà la prima Schiera degli Angeli, che è detta Epifania.
La quarantunesima (Rivelazione) è che in Cielo ciascun Beato (Rosariante) raggiungerà la piena perfezione nella Gloria, quanto alla Visione Celeste, alla Contemplazione e alla Gioia senza fine.
E questa Perfezione supera all'infinito ogni perfezione di questo mondo, per questo ogni Beato giungerà al pieno compimento.
La quarantaduesima (Rivelazione) è che i corpi gloriosi avranno anche una gioia straordinaria, come pure il viso di ciascun beato somiglierà a quello di ogni altro (beato).
E così, là (in Cielo) vi saranno tra tutti i Beati, meravigliosi abbracci d'amore spirituali, sommamente casti, di infinito gaudio.
La quarantatreesima (Rivelazione) è che in Cielo, gli organi della riproduzione dei Beati splenderanno di gloria, essendoci ivi la luce senza fine della castità, come anche un incredibile godimento, non sensuale, ma di inesprimibile gloria.
La quarantaquattresima (Rivelazione) è che, in Cielo, mai avverrà la riproduzione del corpo, ma ivi si sarà pienamente spirituali, ossia (ricolmi) di tutte le Virtù, dei Doni (di Grazia) e delle Beatitudini, e ogni contatto sarà solamente spirituale (parlo a proposito degli organi riproduttivi degli uomini e delle donne), solo a livello mentale.
In (Cielo) si consuma il Matrimonio Spirituale, nel quale (Maria) sarà Sposa di ogni (Beato), tra infiniti gaudi d'amore: così è meritevole e conveniente che gli uomini in questo mondo si astengano da ogni macchia di lussuria, in vista di un così grande bene da raggiungere.
La quarantacinquesima (Rivelazione) è, o dolce sposo, che, quasi ogni giorno, scendo in Purgatorio, e lì libero chi mi è gradito liberare.

INCUNABOLO 1498, LATINO

michi liberare(.)
Sic quod sum sola spes fidelium defunctorum(.)
Singularissime (fol. 023, col. a) famulorum et famularum mearum (.)
Quadragesimasexta est, quod visio ymaginaria in Celo, maior erit omni cogitatione sensitiva vie, clariorque cognicione intellectiva vie idem huius mundi, licet alio genere claritatis.
Quantum ergo putas erit gaudium Beatis, quoniam Ihesus Christus Filius Meus et Dominus ita clare visus fuerit et corporaliter et ymaginarie unitus erit eis(.)
Similiter ego et quilibet Beatus alteri Beato, secundum quod voluerit, hec autem unio omnem presentem unionem hominum sine comparatione superat, simul et delectationem(.)
Videbant singuli quemlibet Beatum esse in quolibet et totum in toto et quemlibet totum Beatum esse in qualibet parte cum indicibili caritate.
Quadragesimaseptima est, quod Beati videbunt deum esse per essenciam presenciam et potenciam in omni creatura perfecte.
Ibique racione divinitatis videbunt in qualibet esse omnia et singularissime in seipsis hoc videbunt.
Propterea amor Beatorum et gaudium eciam minimi Beati, est quodammodo infinitum(.)
Quadragesimaoctava est, quod si homines hanc meditacionem assidue in se et in alijs haberent ad summam caritatem fidem spem ac dei timorem facilime et in brevi tempore possent pervenire(.)
Quadragesimanona est, o carissime Sponse quam volo ut facias totis viribus, ut videlicet credas Dominum Ihesum esse totum in te, utputa (fol. 023, col. b) caput in capite manus in manu, corpus in corpore, et pedem in pede eciam in anima tua, et sic de alijs(,) semperque ibi ponas eum cum stigmatibus, per huncque modum ipsum summe diliges(.)
Et ego Maria racione eius permaxime te diligam quia bonus Ihesus, est meus essencialis Sponsus(.)
Et ideo cum ipsum in te videro me continere non potero, quin ad amplectendum Meum Sponsum

INCUNABOLO 1475, ITALIANO

Cosicchè, Io sono la sola speranza dei fedeli defunti, in modo particolarissimo dei miei servi e delle mie serve (Rosarianti).
La quarantaseesima (Rivelazione) è che, la visione contemplativa in Cielo, sarà più grande di ogni immaginazione mediante la via dei sensi, e più comprensibile di ogni conoscenza di questo mondo, usando la via dell'intelletto, sebbene sia un altro genere di comprensione.
Quanto grande dunque, riterrai, possa essere il gaudio dei Beati, dal momento che il Mio Figlio e Signore Gesù Cristo sarà visto nel (Suo) splendore reale, e si sarà per sempre con Lui !
Ugualmente ciascun Beato sarà sempre con me, pur nella diversità dei gradi della beatitudine, e ciò supera all'infinito ogni legame terreno degli uomini, e ogni diletto.
Ed essi vedranno la beatitudine in ciascuno (di essi), e l'intero nella totalità, e la pienezza della beatitudine in ogni parte (di essi), in un ineffabile amore.
La quarantasettesima (Rivelazione) è che, i Beati vedranno Dio in essenza, presenza e potenza, in ogni creatura giunta a perfezione.
E allora, grazie alla divinità, vedranno l'universale presente nel particolare, e, in modo particolare, lo vedranno in se stessi.
Perciò, l'amore dei Beati e il gaudio finanche del Beato più piccino, è pressochè infinita.
La quarantottesima (Rivelazione) è che, se gli uomini avessero assiduamente questo pensiero su di sè e sugli altri, facilmente e in breve tempo potrebbero pervenire alla perfetta carità, alla fede e alla speranza, e al timor di Dio.
La quarantanovesima (Rivelazione), o carissimo Sposo, è che, Io voglio che tu faccia (una cosa) con tutte le (tue) forze, ossia che tu creda che il Signore Gesù è totalmente in te, ad esempio il (Suo) Capo nel (tuo) capo, la (Sua) Mano nella (tua) mano, il (Suo) Corpo nel (tuo) corpo, e il (Suo) Piede nel (tuo) piede, e pure nella tua anima, e così per le altre (parti del corpo), sempre lo porrai (davanti ai tuoi occhi) con le Stimmate, e in questo modo lo amerai grandissimamente.
Ed Io Maria, per Lui, ti amerò

INCUNABOLO 1498, LATINO

accurram(.)
Sicque omnia superabis temptamenta facilius omnia bona facies iocundius demonesque fugabuntur acrius, angeli te iuvabunt et amabunt ardencius(.)
Quinquagesima est, quod Ihesus Christus Filius Meus et Sponsus in qualibet Missa est paratus tot vicibus crucifigi et mori, pro illis pro quibus missa celebratur quotiens sunt huiusmodi pro quibus Hostia consecratur ymmo tot vicibus quot sunt Missam audientes, ymmo tot vicibus quotiens ipse Guttas Sanguinis pro nobis tempore Passionis effudit(.)
Alterius tot vicibus, quot sunt aque et vini gutte, et eciam Particule Hostie, quia hoc Sacramentum est singulariter eius Beatissime Passionis rememorativum(.)
Quinquagesimaprima est, quod hec Domina Maria suo prefato Novello Sponso apparet frequencius, et quando videt quod corpore et mente Christum induit tunc dulcissime et reverenter voce virginali vocat eum semper Sponsi nomine cum aliqua adiectione amoris quod est (fol. 023, col. c) valde mirabile et gaudiosissimum ac temporibus nostris dignissimum(:«) Noveris(,) inquit Maria(,) quod quamvis corporaliter presens non sum in Eucaristia, tamen semper modo spirituali et incomprehensibili vobis Sacerdotibus presertim dignis assisto cum Filio(.)
Sicut sepius tu in Eucaristia cum gloria indicibili perpendis clarissime, eciam in spiritu perpendis me tibi loquentem et respondentem(.)
Cuius racio est, quia Socia Sua Filij Mei Passionis, ideo eciam Socia sum in Eucaristia cum incredibili caritate(.)
Ita quod tot mortibus Crucis sum tunc parata mori si Deo placeret quot iam audisti de Filio Meo, pro illis singulariter qui Missam audiunt, et pro quibus Missa celebratur(.)
Quinquagesimasecunda est, quod hec Domina huic Suo Sponso impetravit, quod in Eukaristia videt Christum(,) Virginem Mariam et totam Curiam Celestem ymaginarie tantum et spiritualiter, cum gaudio indicibili et incredibili singularissime cum tenet Filium Dei in ore suo(.)

INCUNABOLO 1475, ITALIANO

grandissimamente, perchè il buon Gesù è lo Sposo della Mia Vita, e così, quando vedrò Lui in te, non mi potrò trattenere dall'accorrere per abbracciare il Mio Sposo.
E così supererai più facilmente ogni tentazione, farai bene ogni cosa con più fervore e i demoni saranno messi in fuga più prontamente, gli angeli verranno in tuo soccorso e ti ameranno con più ardore.
La cinquantesima (Rivelazione) è che Gesù Cristo, Mio Figlio e (Mio) Sposo, in qualunque (Santa) Messa è pronto tante volte ad essere crocifisso e morire, per coloro per i quali la (Santa) Messa è celebrata, quante volte l'Ostia viene consacrata per essi, anzi, tante volte, quanti sono coloro che ascoltano la (Santa) Messa, anzi per di più tante volte, quante sono le gocce di Sangue che Egli versò per noi al tempo della Passione.
Ancor di più, tante volte, quante sono le gocce di acqua e di vino, ed anche le particelle dell'Ostia, perchè questo Sacramento è in modo speciale il Ricordo della Sua Beatissima Passione.
La cinquantunesima (Rivelazione) è che, Maria (Nostra) Signora, al suo predetto Sposo (Alano) appariva assai di frequente, e quando vedeva che nel corpo e nella mente era rivestito di Cristo, allora dolcissimamente e con riverenza, con virginea voce, lo chiamava sempre col nome di Sposo e con altre parole amorevoli, e, ai nostri tempi, è un fatto di gran lunga straordinario e ragguardevole, e riempie di contentezza: «Sai bene, disse Maria, che, nonostante non sia presente corporalmente nell'Eucaristia, tuttavia sempre in modo spirituale e misterioso, sono sempre accanto al Figlio Mio (nell'Eucaristia) e in voi Sacerdoti, specialmente in quelli degni.
Così spesso, nell'Eucaristia, tu offri (a Me, Maria) una gloria indicibile, non solo con le parole, ma anche con il cuore, e quando tu mi parli, Io ti rispondo.
E questo perchè, come fui associata alla Passione del Figlio Mio, così anche sono associata (a Lui) nell'Eucaristia, per l'infinito Amore (tra Me e Lui).
Infatti, se Dio mi desse la possibilità, sarei pronta allora a morire con tante morti in

INCUNABOLO 1498, LATINO

Quinquagesimatercia est quod iste Sponsus habuit a Virgine Maria et Domino Ihesu hanc mirabilem gratiam, quod a qualibet parte Corporis Eorum in eadem sui corporis similitudinem, senciebat mirabilem influenciam et indicibilem delectationem utputa a capite eorum in caput suum recipiebat quandam mirabilem influenciam sensibiliter, et sic de omnibus alijs membris proporcionabiliter(.)
Quinquagesimaquarta est quod communicantes (fol. 023, col. d) et potissime Sacerdotes cum tenent Corpus Filij Mei in ore, debent ymaginari ibidem Dominum Ihesum Cristum Crucifixum cum assistencia Virginis Marie et dicere ibi mentaliter Pater Noster et Ave Maria(.)
Sicque faciendo possunt ad magnam in brevi attingere graciam(.)
Quinquagesimaquinta est, o dulcis Sponse, quia Sacerdotes qui in Missa sunt Vicarij Christi debent esse tante caritatis quod vellent crucifigi pro illis pro quibus Missa celebratur sicut et Christus videlicet ut conforment se Domino Ihesu Christo et Michi(.)
Quinquagesimasexta est quod in Utero Meo spiritualiter iterum concipio Christum secundum racionem Virtutum, maxime caritatis et misericordie pro toto genere humano(.)
Sicque talis Sacerdos esse Meus Sponsus Dominusque Ihesus Christus tociens efficitur eius Filius(.)
In actuque illo illum spiritualiter amplector et osculor, cum summo gaudio et complacentia et nichil est michi in terra gaudencius quam sic iterum Filium Dei concipere spiritualiter racione fidei vestre spei caritatis et aliarum virtutum(.)
Ergo Sacerdotes deberent michi esse devotissimi, sicut Sponse Sue carissime(.)
Quinquagesima septima est o carissime Sponse, qui volunt habere devotionem in brevi, debent habere unam civitatem vel monasterium et inibi collocare articulos (fol. 024, col. a) fidei(.)
Et debent se in tali fidei articulorum meditacione habere per omnia, ac si presencialiter adessent, qui eciam realiter presentes sunt in divina essencia inibi per essenciam, presenciam, et potenciam consistente(.)

INCUNABOLO 1475, ITALIANO

Croce, quante ne hai già udite del Mio Figlio, per ciascuno di quelli che assistono alla Messa, e per coloro per cui la Messa è celebrata.

La cinquantaduesima (Rivelazione) è che, questa Signora ha ottenuto per il Suo Sposo, che nell'Eucaristia veda in estasi Cristo, la Vergine Maria, e tutta la Corte Celeste, con ineffabile gioia ed un incredibile stupore, quando riceve (nella Santa Comunione), il Figlio di Dio nella sua bocca.

La cinquantatreesima (Rivelazione) è che, il (Novello) Sposo ha ricevuto dalla Vergine Maria, e dal Signore Gesù, questa mirabile grazia: che da ciascuna parte del Loro Corpo, nella medesima corrispondenza del suo corpo, egli sentiva un meraviglioso effluvio e un'indicibile godimento, come per esempio, dal Loro Capo si trasmetteva in modo sensibile nel suo capo una straordinaria emanazione, e così in corrispondenza di tutte le altre membra.

La cinquantaquattresima (Rivelazione) è che, coloro che si comunicano, specialmente i Sacerdoti, quando assumono il Corpo del Mio Figlio in bocca, devono riflettere che è lo stesso Gesù Cristo Crocifisso, e, accanto a Lui, la Vergine Maria, e recitare allora mentalmente un Pater Noster e un Ave Maria.

Così facendo, possono raggiungere in breve (tempo), una grande perfezione.

La cinquantacinquesima (Rivelazione), o dolce Sposo, che i Sacerdoti che nella Messa sono i rappresentanti del Mio Figlio, devono possedere una così grande Carità, da volere essere crocifissi per coloro, per i quali la Messa è celebrata: come veri altri Cristi, che vogliono assomigliare al Signore Gesù Cristo e a Me.

La cinquantaseesima (Rivelazione) è che, nel Mio Ventre Materno, ogni volta (che si recita il SS. Rosario) concepisco le Virtù di Cristo, soprattutto della Carità e della Misericordia, a favore di tutto il genere umano.

E così, il Sacerdote, ogniqualvolta che celebra la Messa, è Mio Sposo, ed il Signore Gesù Cristo gli è Figlio.

E, nel momento (della Santa Messa),

INCUNABOLO 1498, LATINO

Exercenteque ibidem omnem actum erga ea que articulorum fidei pietatis misericordie et compassionis sunt(.)

Sed revera verius sunt in divina essencia ibidem existente, quam tu localiter sis in loco, vel anima tua in corpore tuo, in quantum celum maius est teipso, ymmo quantum divina essencia maior est teipso(.)

Quinquagesimaoctava est, quod ad Angelum proprium, cuncti debent habere maximam devocionem, quia Angeli sunt spirituales vestre Sponse quo ad viros, et Sponsi qua ad feminas(.)

Sic igitur viri signanter Ecclesiastici, et singularissime Religiosi praesertim in observancia sancta viventes, debent accipere Angelum suum ut pulcherrimam Sponsam omni gratia, et decore plenam(.) Que sit tota pulchra, et sine macula(.)

Et revera ita est, quia Angelus est plenus deitate, gracia et omni gloria(.)

Et tunc debent se habere ad illum, ut ad Sponsam dulcissimam, videlicet in amore, familiaritate, et servicio, semper et in omni loco, singulariter in thalamo sive in cella(.)

Et sic cum tali Domina amantissima spiritualiter ingredi cubile, oscula (fol. 024, col. b) angelica, amplexusque celestes petere ab angelo sive a tali Sponsa(.)

Et quia in tali Angelo, racione virtutum graciarum et glorie, et divinitatis est tota Virgo Maria, et omnes Christi Sponse melius et nobilius, verius et iocundius in inmensum, quam sint mundi sponse in thoro maritali(.)

Ideo ista pulcherrima Sponsa erit universalis custos noster sicut naturalissimus noster amicus sicut nos ordinamus libentissime ipse faciet(.)

Sicque facient, mulieres et virgines, per maxime Moniales, accepto ipso Angelo in forma pulcherrima videlicet pulcherrimi Sponsi(.)

Sicque faciendo omnis faciliter carnalitas poterit omnino fugari(.)

Quinquagesimanona Revelacio est, quod pro contemptu mundi, et facilima via veniendi ad omnem gratiam, est Deum in Sponsum vel Sponsam accipere, secundum modum singularissimum(.)

Quia Deus est virorum essencialis,

INCUNABOLO 1475, ITALIANO

spiritualmente io lo abbraccio e lo bacio, con immensa gioia e compiacimento, e sulla terra non ho nulla che mi fa gioire di più, quanto che di nuovo si concepisca spiritualmente il Mio Figlio, a vantaggio della vostra Fede, Speranza, Carità e le altre Virtù.
Dunque i Sacerdoti, dovranno esserMi devotissimi, quale loro Sposa carissima.
La cinquantasettesima (Rivelazione) è, o carissimo Sposo, che coloro che vogliono raggiungere in breve (tempo) la devozione, devono avere una Città (fortificata), ossia un Monastero, e ivi esercitarsi sugli Articoli della Fede.
E si devono meditare, intorno ad ogni aspetto, gli Articoli della fede, e, se li conoscono a fondo, anche con immediatezza difenderanno la loro realtà divina, in Essenza, Presenza e Potenza.
E ivi, esercitandosi in ogni opera (buona) intorno agli Articoli di Fede riguardanti la Pietà, la Misericordia, e la Compassione.
E realmente (gli Articoli della Fede) sono assai veri ed esistono nella realtà divina, quanto tu sei presente in un luogo, o la tua anima (sta) nel tuo corpo, quanto il Cielo è maggiore di te, anzi quanto la realtà divina è superiore a te.
La cinquantottesima (Rivelazione) è che tutti devono avere la massima devozione, per il proprio Angelo (Custode), perché i vostri Angeli sono le Spose spirituali degli uomini, e gli Sposi spirituali delle donne.
Così, dunque, gli uomini, soprattutto gli Ecclesiastici, e soprattutto, in modo specialissimo, i Religiosi che vivono nella santa osservanza, devono sentire il proprio Angelo, come una bellissima Sposa, ricolma di ogni grazia e dignità, e tutta bella e senza macchia.
E veramente è così, perchè l'Angelo è ricolmo di divinità, di grazia e di ogni gloria.
E allora ci si deve rapportare a lui, come ad una dolcissima Sposa, proprio con l'amore, la confidenza e la premurosità, sempre e in ogni luogo, specialmente nella stanza sponsale.
E così, con questa amatissima Signora, si entri spiritualmente nel letto nuziale, e si domandino all'Angelo, ossia a questa Sposa, angelici Baci, e celestiali Abbracci.
E poiché quest'Angelo, a motivo delle

INCUNABOLO 1498, LATINO

supernaturalis infinita, et verissima ac summa Sponsa excedens omnino omnes sponsas mundi sicut mundus totus excedit granum milij(.)
Accipereque eum ut Reginam vel Imperatricem infinite pulchritudinis, decoris, gratie, eloquencie, benignitatis, pietatis, misericordie, potencie, sapiencie, facultatis et infinite dulcedinis et cetera(,) semperque in omni via sit a dextris(.)
(Fol. 024, col. c) Sitque principalissima Sponsa, ex qua modo praedicto possint omnia in Ihesu Christi persona generari, qui est genitor infinitus et humanitus et divinitus, et corporaliter et mentaliter(.)
Hocque verissimum est esse, quia in Deo sunt omnes ydee seu similitudines omnium rerumque sunt met Deus(.)
Sicque singularissime accipiatur Deus ut est ydea Virginis Marie, in qua tota Virgo Maria ubique et semper est presens per essenciam presenciam et potenciam, gubernacionem, et conservacionem, scienciam et amorem, melius quam Virgo Maria secundum esse nature est in seipsa, vel quam in celo quasi in infinitum, racione videlicet ydee sue que est Maria essencialis(.)
Ipsa autem Maria in se est particulata quantum esse Dei maius est quam Virginis Marie in se videlicet in infinitum(.)
Sic quod omnes sponse mundi sunt in tali Sponsa Divinali, signanter Sponse Ihesu Christi celestes(.)
Sicque facient devote mulieres et virgines et presertim Sanctimoniales de Deo sibi Sponsum suo modo, infinite perfectionis, pulchritudinis, et decoris, et cetera(.)
Et sic Ihesus et Maria hoc modo semper erunt presentes racione divinitatis, que est ubique, et semper tota essencialiter, presencialiter, et potencialiter melius, verius, perfectius, realius, et intimius, quam quecumque res creata in alia re, quantum celum est (fol. 024, col. d) maius uno pomo et amplius(.)
Sexagesima est, o dulcissime Sponse, quod ad huiusmodi Desponsacionem non potestis venire nisi vos abnegando, videlicet existimando vos nichil esse, nisi in Christo Ihesu et sic eius consolacionem percipieris(.)
Similiter et mulieres debent se estimare

INCUNABOLO 1475, ITALIANO

Virtù di Grazia e di Gloria, e della Divinità, somiglia in tutto alla Vergine Maria, così tutte le (Consacrate), le Spose di Cristo, saranno infinitamente migliori, più meritevoli, più rette, più gradite, di quanto lo siano le spose del mondo nel letto nuziale.
Perciò, questa bellissima Sposa (Maria), sarà il nostro (Angelo) Custode per tutta la vita, come anche il nostro amico più vero, e ci farà sempre volentieri quello che gli chiederemo.
E così avverrà anche per le donne e per le vergini, in particolare per le Monache di clausura: se accoglieranno quest'Angelo dall'aspetto straordinario di un bellissimo Sposo.
E così facendo, potranno allontanare facilmente ogni concupiscenza della carne.
La cinquantanovesima Rivelazione è che, il disprezzo del mondo è la via facilissima per giungere ad ogni grazia, e ricevere in modo assai sublime (nella consacrazione), Dio in Sposo, e persino in Sposa.
Poichè Dio è necessario per gli uomini, infinitamente sopra ogni cosa, ed è verissimamente come una Sposa che supera sommamente tutte le spose del mondo, quanto il mondo intero è più grande di un granello di miglio.
Accogliamolo, dunque, come una Regina, o un'Imperatrice di infinita bellezza, splendore, amabilità, eleganza, cortesia, rispetto, umanità, forza, sapienza, e di infinita capacità e dolcezza, ecc., e sempre sia alla (nostra) destra, ovunque si vada.
E sia (Dio, come) un'unicissima Sposa, dalla quale, secondo quanto detto prima, possano essere generate tutte le cose, mediante la Persona di Gesù Cristo, che è il Creatore di tutte le cose, sia in terra che in cielo, sia corporali che spirituali.
E questa cosa è verissima, dal momento che in Dio sono tutte le Idee, o le Forme di tutte le cose, che esistono proprio in Dio.
E così, in modo specialissimo, si accolga Dio (come Sposa), dal momento che a Lui appartiene l'Idea della Vergine Maria, nella quale la Vergine Maria ovunque e sempre è presente nell'essere, nella persona, nell'intensità, nel vivere e nell'agire, nel comprendere e nell'amare.
L'Idea primordiale di Maria (che risiede in

INCUNABOLO 1475, LATINO

nichil esse, nisi in Maria Divinali, que est Maria essencialis vel divinalis sive ydealis(.)
Et debent sic Ihesum et Mariam induere, ac si omnia eorum membra essent Ihesu et Marie membra(.)
Sexaesima prima est, quod huiusmodi debent in tali sancta meditacione in qua Christi et Marie virtutibus induuntur, tota virtute, et potestate se sic habere, cogitando, loquendo, operando, et omittendo, sicut facerent si Ihesus et Maria presentes essent, bona faciendo et mala declinando(.)
Sexagesima secunda est, quod omnes partes Corporis Ihesu Christi Sponsi, sint eiusdem perfectionis, eque digne et eque honorabiles excellentes honeste, et munde(;) sed differunt non in inperfectione, sed in accidentali perfectione(.)
Similiterque est de omnibus partibus meis tam parvis quam magnis, quibus ego et filius meus meruimus(.)
Nam secundum partes nostras singulares, pro partibus vestris similibus meruimus singulariter;
Ut puta caput nostrum meruit pro capite vestro (fol. 025, col. a) cor nostrum pro corde vestro pes pro pede, et sic de singulis menbris et locis tocius corporis vestri et nostri(.)
Ideo quando estis tribulati in capite, vel in corde aut temptati deberetis petere auxilium christi et meum per merita cordis, et capitis nostri et per fidem firmiter vos illi parti unire, et per amorem et spem vos huic committere, et sic de omnibus membris(.)
Sexagesima tercia est quod ipsa divinalis Maria, est verior, realior, nobilior, et perfectior Sponsa virorum Fidelium, et maxime Ecclesiasticorum singularissime autem Religiosorum, quam quecumque sponsa secularis alicuius hominis, ratione videlicet promissionis voti ratione maioris pulchritudinis liberationis a luxuria, racione future prolis et solacij, racione spiritualis delectacionis, amoris osculorum, amplexuum et copularum, quia hec sunt omnia spiritualia(.)
Interim autem Sponsa hec omni carnali sponsa est maior quantum celum stella, ignis sintilla(.)

INCUNABOLO 1475, ITALIANO

Dio) è di livello infinitamente più alto della stessa vita naturale della Vergine Maria, o di quella (che ha) in Cielo.
La Vergine Maria, nella Sua Persona è infinitamente più radiosa di quanto appariva (quando era sulla terra).
Così, tutte le spose del mondo, (sono sotto il Manto della) Sposa di Dio, in particolare le consacrate, Spose di Gesù Cristo.
E pertanto, diventino devote (di Maria SS.) le spose (del mondo), le vergini, e specialmente le Monache, che hanno come loro speciale Sposo, il Dio di infinita Perfezione, Bellezza, e Splendore, ecc.
E così, Gesù e Maria, in questo modo, saranno sempre, nella pienezza dello spirito, presenti ovunque, nell'essere, nell'esistere e nel difendere, più grandemente, più veramente, più perfettamente, più realmente, e più intimamente, di quanto lo sia qualunque cosa creata in (ogni) altra situazione, di quanto lo sia il Cielo, rispetto ad un frutto, e ancor di più.
La sessantesima (Rivelazione), o dolcissimo Sposo, è che non potete giungere a questo (speciale) Sposalizio (con Dio), se non rinnegando voi stessi, appunto stimandovi un nulla, eccetto in Cristo Gesù, e così riceverete la Sua Consolazione.
Allo stesso modo, anche le donne si devono stimare un nulla rispetto a Maria, che è Santissima nel (suo) Essere mirabile e d'ideale (perfezione).
E si devono così rivestire di Gesù e di Maria, come se tutte le loro membra fossero le membra di Gesù e di Maria.
La sessantunesima (Rivelazione), è che essi, dopo che si sono rivestiti delle Virtù di Gesù e Maria, devono santamente meditare, di possedere così la pienezza delle Virtù, e (devono) pensare, parlare, agire, e perdonare, fare il bene ed evitare il male, come se Gesù e Maria fossero presenti (in loro).
La sessantaduesima (Rivelazione), è che tutte le membra del Corpo di Gesù Cristo Sposo, sono ugualmente perfette, egualmente degne ed egualmente onorabili, pregevoli, dignitose e decenti; tuttavia sono differenti, non per imperfezione, ma per la diversità della perfezione.

INCUNABOLO 1475, LATINO

Sexagesima quarta Revelacio est, quam tibi facto o carissime/Sponse aiebat dulcissima Maria, quod Servos Meos amo perfectissime(.)
Sexagesima quinta est, quod si omnes Sancti et Sancte orarent me usque ad Diem Iudicij, ut non misererer alicui Servo Meo, humiliter (p. 025, col. b) a me misericordiam petendi ego magis in hoc obedirem Servo Meo licet peccatori, quam omnibus Sanctis(.)
Sexagesima sexta est, quod pocius vellem deserere Gloriam Corporis Mei, quam relinquere unum de Servis Meis dampnari(.)
Sexagesima septima est, quod cicius impetrarem Servo Meo unum mundum vel novum Paradisum si iste non sufficeret, quam relinquere eum dampnari(.)
Sexagesima octava est, dico tibi amplexius quod pocius vellem dimitt[r]ere totam Beatitudinem Meam, et conversari iterum in mundo, tantum sicut umquam feci quam relinquere servum meum dampnari(.)
Sexagesimanona est, quod si totus mundus esset plenus serpentibus et draconibus, et alijs pessimis bestijs, pocius vellem in hoc conversari et pati usque ad Diem Iudicij, quam unum de Servis Meis eciam peccatoribus relinquere dampnari(.)
Septuagesima et ultima revelacio est quod ille Sponsus Meus Novellus erat peccator immundus pro quo oravi cum desiderio sustinendi omnes penas mundi et inferni ut salvaretur(.)
Quia peccatores sunt gloria mea post Deum secunda(.)
Si igitur non amarem peccatores, contra finem meum officium, et racionem facerem.

INCUNABOLO 1475, ITALIANO

E allo stesso modo è per tutte le Mie membra, sia piccole che grandi, che Io e il Figlio Mio abbiamo reso degne.
Infatti, a ciascuna delle vostre membra (Io e il Mio Figlio) sostituiamo ognuna delle Nostre Membra (degne);
Come, per esempio, la Nostra Testa al posto della vostra testa, il Nostro Cuore al posto del vostro cuore, il Nostro Piede al (posto del vostro) piede e così per ogni singolo membro e parte di tutto il corpo vostro e Nostro.
Perciò, quando siete tribolati e tentati nella testa e nel cuore, dovete chiedere aiuto a Cristo e a Me, per ricevere il (Nostro) Cuore e la (Nostra) Testa, e, mediante la Fede, unirvi saldamente a quella parte, e, mediante l'Amore e la Speranza, agire insieme ad essa, e così per tutte le membra.
La sessantatreesima (Rivelazione) è che, Maria SS. è, per gli uomini devoti, soprattutto per gli uomini di Chiesa, e in modo specialissimo, per i Religiosi, una Sposa più vera, più autentica, più splendida e più perfetta, di quanto lo sia nel mondo, ogni sposa degli uomini, sia per il valore della promessa, sia per il maggior incanto di essere liberi dalla lussuria, sia per la ricompensa e la consolazione future, sia per il godimento mistico dei Baci d'Amore, degli Abbracci e dei Legami (d'Amore), che sono tutte realtà spirituali.
Questa Sposa, poi, è tanto superiore ad una sposa di questo mondo, quanto il Cielo è più grande di una stella, (quanto) il fuoco (è più grande) di una scintilla.
La sessantaquattresima Rivelazione che ti faccio, o carissimo Sposo, diceva la dolcissima Maria, è che amo infinitamente i Miei Servi.
La sessantacinquesima (Rivelazione) è che, se tutti i Santi e le Sante Mi pregassero fino al Giudizio (Universale), di non aver compassione di uno Mio Servo, che mi chiede umilmente misericordia, Io darò ascolto più al Mio Servo in questa (sua richiesta), per quanto (sia) peccatore, che a tutti i Santi.
La sessantaseiesima (Rivelazione) è che, vorrei rinunciare piuttosto alla Gloria del Mio Corpo, che lasciare che solo uno dei Miei Servi si danni.

INCUNABOLO 1498, LATINO

INCUNABOLO 1475, ITALIANO

La sessantasettesima (Rivelazione) è che, preferirei realizzare per un Mio Servo un Mondo nuovo, ossia un novello Paradiso, se questi non ne fosse meritevole, piuttosto che lasciarlo dannare.
La sessantottesima (Rivelazione), ti dico confidenzialmente, è che vorrei piuttosto lasciare tutta la Mia Beatitudine, e vivere di nuovo nel mondo, come vissi un tempo, che lasciare che un Mio Servo si danni.
La sessantanovesima (Rivelazione) è che, se tutto il mondo fosse pieno di serpenti, di draghi e di altre bestie feroci, vorrei piuttosto vivere in esso e soffrire fino al Giorno del Giudizio, che lasciare che si danni uno solo dei Miei Servi, anche tra quelli peccatori.
La settantesima e ultima Rivelazione è che, quel Mio Novello Sposo era un peccatore degenere, per il quale ho pregato, desiderando sopportare tutte le pene del mondo e dell'inferno, purchè si salvasse.
Perchè i peccatori, dopo Dio, sono la Mia seconda Gloria.
Se dunque Io non amassi i peccatori, agirei contro la ragione ultima del Mio operare.

INCUNABOLO 1498, LATINO

COPPENSTEIN 1624, LATINO

[PARS II], CAPUT VIII.
VISIO B. ALANO FACTA,
DE ASSUMPTA B. V. MARIA .

I. Psalterium Mariae cunctis diaboli, carnis, et mundi machinamentis adversatur, et inquinamentis: quia per Salutationem Dei Verbum, ad hoc Caro factum, venit in mundum.

Unde s. Hieronymus ait: “Merito Maria est omnium Regina, quae Verbum Dei generando, omnia regeneravit in mundo”. Id quod in Assumptae Proemio declaratur.

Novellus quidam Mariae Sponsus, in ipsa B. V. Mariae in Coelos Assumptae Festivitate, post coelestium Sacramentorum perceptionem, breve per spatium graditur ad superna, et admirandam Virginis Mariae Assumptionem intuetur; velut tunc gesta fuerit, cum Jerosolymis Ea in circumstantium corona Apostolorum Obdormivit .

1. Vidit Animam Illius, septies clariorem sole, de Corporis Templo progredientem: et inter Filii Sponsi Jesu Christi Brachia mira celeritate prosilientem, praesente Ecclesiae Triumphante, ea praesertim Angelorum Choro, hominum custodiae destinato.

Ut ad Coeli ventum Portas erat, vox audita Jesu fuit: “Attolite Portas Principes vestras, et elevamini Portae Aeternales; et introibit Rex et Regina Gloriae”: simul intrabat idem Dominus fortis, et potens in proelio cum Sponsa, innitente super Sponsum suum.

2. Hic effusa Coeli Gaudia pariter et Agmina se obviam ferunt , flexisque poplitibus, Angelicam Ei Salutationem dissona symphonicae concordia acclamant, ineffabili cum triumpho, reverentia, laetitia, et majestate.

Nullus Coelitum visebatur absque Psalterio aliquo musico, nihil nisi puram Angelicam Salutationem resonante mirae cum specialis melodiae suavitate.

3. Inter caetera etc.

SCHEMA PSALTERII.

II. Organi ad instar praegrandis: quod unum alia centum et quinquaginta contineret Psalteria: quorum quodque

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

[PARTE II], CAPITOLO VIII
VISIONE AVUTA DAL BEATO ALANO
SULLA BEATISSIMA VERGINE MARIA
ASSUNTA (IN CIELO).

I. Il SS. Rosario di Maria si oppone a tutte le macchinazioni e ai peccati del diavolo, della carne e del mondo, poiché per mezzo dell’Ave Maria, il Verbo di Dio venne nel mondo, e si fece Carne.

A tal proposito, San Gerolamo disse: “A ragione Maria è la Regina di tutti, perché, generando il Verbo di Dio, ha rigenerato tutte le cose del mondo”.

Ciò che si proclama nell’Antifona dell’Assunta.

Il Novello Sposo di Maria, nella medesima Festa della Beatissima Vergine Maria Assunta nei Cieli, dopo aver ricevuto il Celeste Sacramento, in un breve istante avanzò nei Cieli, e contemplò la meravigliosa Assunzione della Vergine Maria, così come allora si era compiuta, quando Ella, a Gerusalemme, tra gli Apostoli che la circondavano come una corona, si Addormì.

1. (Il Novello Sposo) vide l’Anima (di Maria SS.), sette volte più splendente del sole, che promanava dal Tempio del Suo Corpo, e si gettava con mirabile celerità tra le Braccia del Figlio, lo Sposo Gesù Cristo, alla presenza della Chiesa Trionfante, e, tutt’intorno il Coro degli Angeli, deputati alla custodia degli uomini.

Appena (Maria SS.) fu giunta alle Porte del Cielo, si udì la Voce di Gesù: “Sollevate le vostre Porte Principali, ed elevate le Porte Eterne; ed entreranno il Re e la Regina della Gloria” (Sl.23); nello stesso tempo entrava “il Signore forte e potente in battaglia” (Sl.24,8), insieme alla Sposa, che si appoggiava al Suo Sposo.

2. Ivi proruppero i Gaudi del Cielo, e, allo stesso tempo, le Schiere (Celesti) si fecero incontro, e, dopo aver piegato le ginocchia, in un’armonia melodica di più suoni, La acclamavano con l’Ave Maria, fra un’indescrivibile trionfo, riverenza, letizia e maestosità.

Nessuna delle (Creature) Celesti si vedeva senza un Salterio-Rosario Musicale, e null’altro risuonava, se non la sola Ave Maria, in una soavità di speciale meravigliosa melodia.

3. Tra le altre cose, ecco:

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 025, col. c, CAPITOLO VIII]:
SEGUE LA BEATISSIMA VISIONE, MANIFESTATA AL PREDETTO NOVELLO SPOSO DI MARIA VERGINE, DOPO LA CELEBRAZIONE (DELLA S. MESSA), NEL GIORNO DELL'ASSUNZIONE IN CIELO (DI MARIA SS.), OSSIA IN CHE MODO (ELLA) FU ASSUNTA IN CIELO.

Il Rosario della lodevolissima Vergine Maria si contrappone a tutte le avversità del mondo, della carne e del diavolo.

Da qui (San) Gregorio, parlando del Mistero dell'Incarnazione di Cristo, disse: «O grandezza della Clemenza di Dio, per mezzo della quale si superano tutte le avversità, da quando il Verbo si fece (Carne) nel (Seno) della Vergine (Maria), e (da quando) la Vergine (Maria) concepì il medesimo Verbo mediante il Saluto Angelico».

Egli ha portato nel mondo la Pace e tutti i beni e ha spezzato, con una robusta lancia, tutte le realtà che fanno guerra alla salvezza umana.

O mirabile dolcezza di Dio: quando il Verbo di Dio fu concepito da una parola, e da una parola di un Angelo; e l'inganno dell'angelo seduttore, che fece cadere i progenitori, con una lancia assai più potente, venne scacciato; e, per un così grande beneficio, la Regina del mondo, Maria, ha ricevuto tutti i benefici.

Perciò (San) Girolamo disse: «Meritatamente, Maria è la Regina di tutte le cose, Ella che, generando il Verbo di Dio, ha rigenerato tutte le cose del mondo».

E, intorno ad essa, si ha una bella e piacevole storia.

Vi è stato, in tempi (recenti), un devoto della Vergine Maria, certamente quel (Novello) Sposo, (di cui si è) detto in precedenza, che desiderava conoscere qualcuno dei Gaudi (di Maria SS.), per la consolazione della fede sua e di altri.

Il Giorno stesso dell'Assunzione della Purissima Vergine Maria, dopo aver egli comunicato le Celesti (Specie) Sacramentali, per un breve spazio di tempo, fu rapito al Cielo e contemplò la meravigliosa Assunzione della Vergine Maria.

Per prima cosa, egli veramente vide (Maria SS.) a Gerusalemme nel momento del

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 025, col. c, CAPUT VIII:]
SEQUITUR IOCUNDISSIMA VISIO OSTENSA PREDICTO NOVELLO SPONSO MARIE VIRGINIS IN DIE ASSUMPTIONIS EIUSDEM POST CELEBRACIONEM QUALITER VIDELICET FUIT ASSUMPTA IN CELUM.

Psalterium laudabilissime Virginis Marie adversatur universis iniquitatibus mundi carnis et diaboli(.)

Unde Gregorius de Misterio Incarnacionis Christi loquens ait(:«) O magna Dei clemencia, per quam cuncta evitantur adversa cum verbum in Virginem venit, et illa Virgo per Salutare Angelicum idem verbum concepit (».)

Cuius medio pax bonorum universorum mundo confertur, et singula queque saluti humane repugnancia, valida confregit lancea(.)

O mira Dei suavitas cum Verbum Dei verbo concipitur, et Angeli verbo, fallacia seductoris Angeli qua primos parentes deiecit prepotenti lancea deicitur, ac per tantum beneficium Regina mundi Maria, universa accepit beneficia(.)

Ideo Ieronimus ait(:«) Merito Maria est omnium Regina que Verbum Dei generando, omnia regeneravit mundo (».)

Et habetur pulchra et iocunda historia de hoc(.)

Fuit enim aliquociens quidam devotus Virgini Marie (p. 025, col. IV) scilicet ille prefatus Sponsus, qui aliqua volens sciere ipsius gaudia, pro sui et aliorum in[/]fide confortacione(.)

Quadam die Assumptionis ipsius scilicet intemerate Virginis Marie post celestium Sacramentorum perceptionem breve per spacium graditur ad Superna(.)

Intueturque admirandam Virginis Marie Assumptionem(.)

In primis nempe illam, speculatur in Ierusalem quasi morientem, et Apostolorum gemencium presenciam contemplatur, viditque animam eius sepcies sole clariorem de corpore egredientem et inter brachia dilcissimi Ihesu Christi Sponsi Sui, mira celeritate prosilientem(.)

Quam una cum Christo universa militans Ecclesia cum cunctis Angelorum agminibus ad custodiam terrestrium

COPPENSTEIN 1624, LATINO

fistulis item C et L constabat: ac rursus in unaquaque fistula, modo admirabili, C et L modulationes resonabant, in tanta consonantia, ut nil supra.
Musarchus eo ludebat S. Archangelus Michael, quem circum CL concentores stabant: adstabat hisce Christi Angelus Minister , cum Viator fuerat.
Concentu videbantur posse vel mortui suscitari.
Auditor talium Sponsus in mirificum Christi, ac Mariae sese rapi sentiebat amorem.
4. Chori autem sic alternabant; ut, postquam illustre illud Psalterium cecinissent: "Ave Maria, Gratia Plena, Dominus Tecum", responderet universa Caelorum Curia: "Benedicta Tu in mulieribus, et Benedictus Fructus Ventris Tui JESUS CHRISTUS".
Cujus solius mera fiebat repetitio, simul et melodiarum variatio alia usque, et alia: neque unquam eadem reddebatur vocum sententia, et intelligentia.
Isto Psalterio infinita Dei Sapientia capi videbatur.
5. Audivit porro a Ductore suo Sponsus ille sibi dici: "Omnis mundus per hoc Elogium est Redemptus, et Rex Caelorum Incarnatus, et Reparatae Angelorum sunt ruinae.
Ea causa Angelici Spiritus hoc Novum Canticum Deo resonabunt in aeternum".
Accedentes autem Coelites ad Mariam omnes diversis Ordinibus (in quorum singulis non plures CL memorabantur) istud Ei Psalterium quisque suum offerebat.
6. Admiranti nimium sponso, quidam assistentium ajebat: "Quid miraris?
Numerus iste sacratissimus est, figuratus in Arca Noè ; in Tabernaculo Moysis; in Templo Salomonis: idque per varios denarios numeros saepius sub hoc mysterio iteratos; in Ezechielis quoque novo Templo viso commensuratos.
In Davidicis Psalmis hoc numero CL per Ecclesiam usitatis: qui omnes de Christo, et Matre Christi, praecinuerunt.
Haec enim verum et vivum est SS. Trinitatis Psalterium; adeoque totius utriusque Ecclesiae.
Ideo in paris numeri Psalterio preces offeruntur hominum, laetificantur

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

FORMA DEL SALTERIO-ROSARIO

II. (Il Salterio-Rosario) era paragonabile ad uno strumento musicale grandissimo, che, da solo, conteneva centocinquanta altri Salteri-Rosari, ciascuno dei quali era composto, ugualmente, di centocinquanta canne; e ancora, in ciascuna canna, in modo mirabile, risuonavano centocinquanta melodie, in così grande armonia, che nulla vi era al di sopra (di quella musica).
Ivi, suonava il Musico San Michele Arcangelo, intorno al quale stavano centocinquanta concertisti; accanto a loro, stava l'Angelo che serviva Cristo, quando era pellegrino (nel mondo).
Sembrava che quell'armonia potesse risvegliare persino i morti!
(Il Novello) Sposo che ascoltava tali (melodie), si sentiva rapito all'Amore incantevole di Cristo e di Maria.
4. I Cori, poi, si alternavano in questo modo: dopo aver cantato su quel glorioso Salterio-Rosario: "Ave Maria, Gratia Plena, Dominus Tecum (Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te)", rispondeva l'intera Corte dei Cieli: "Benedicta Tu in mulieribus, et Benedictus Fructus Ventris Tui Iesus Christus (Benedetta Tu fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo)".
Di questo solo (Nome: "Gesù Cristo"), avveniva una sola ripetizione, e (ricominciava) subito un'altra (Ave Maria) con variazione di melodia, e così di continuo le altre (Ave Maria): né (egli) mai si saziava delle medesime parole cantate, e del loro significato.
Pareva che in questo Salterio-Rosario fosse stata infusa l'infinita Sapienza di Dio.
5. (Il Novello) Sposo, poi, sentì la sua Guida, che gli diceva: "Con questo Elogio (dell'Ave Maria, si proclama che) tutto il mondo è stato Redento, e il Re dei Cieli si è Incarnato, e sono state riparate le rovine degli Angeli.
Per questo motivo gli Spiriti Angelici risuoneranno, in eterno, questo Cantico Nuovo a Dio".
Avvicinandosi, poi, a Maria SS., tutti (gli Spiriti) Celesti delle diverse Schiere (in ciascuna delle quali non erano più di

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

devoto Transito, e osservò che gli Apostoli erano accanto a Lei in lacrime.
Poi vide la Sua Anima, sette volte più spendente del sole, ascendere (al Cielo) contemporaneamente al Corpo, e si precipitava con ammirabile sveltezza fra le Braccia del dolcissimo Suo Sposo, Gesù Cristo.
Ed Ella, (camminando) insieme con Cristo, e (seguita) da tutta la Chiesa Militante e da tutte le Schiere Angeliche, deputate alla custodia degli abitanti della terra, fu condotta fino alle Porte del Paradiso, tra tripudi e lacrime di commozione.
Anche il Figlio (Gesù) era commosso grandemente per la dipartita dal mondo della (Sua) dolcissima Madre.
E, quando giunsero alle Porte Celesti, a gran voce disse il Signore Gesù Cristo: «Spalancate le vostre Somme Porte, e si aprano le Porte Eterne, ed entrino il Re e la Regina della Gloria».
E quando esse furono completamente spalancate, tra i Gaudi, entrava il Re della Gloria nel Suo Regno, il Signore forte e potente in battaglia, insieme alla Sua bellissima Sposa, che si appoggiava al Suo Sposo, il Signore dei signori e di tutti gli Angeli.
Allora proruppero i Gaudi del Cielo mentre la Novella Regina del Cielo si avvicinava, e tutte le Schiere degli Ordini Angelici, insieme a tutti i Santi, vennero incontro alla Regina che entrava lentamente, stando in ginocchio, e salutandola con l'Ave Maria, con diverse intonazioni, tra un immenso tripudio.
Con quale e quanta devozione e premura gli uomini dovranno offrire (preci a Maria SS.), appare chiaramente da questa visione.
Tutta la Corte Celeste, dunque, cantava senza fine l'Ave Maria.
O quanta felicità vi era, o quanto gaudio, o che indescrivibile dolcezza, nella melodia di questo Cantico!
(Questo Cantico) risuonava infatti su tutta la terra, e riecheggiava nel cielo intero!
Giustamente, dunque, tutti i fedeli devono pregare questo Salterio (del Rosario) Angelico e predicarlo e magnificarlo con tutte le forze, e, per

INCUNABOLO 1498, LATINO

deputatis, usque ad Portas Paradisi maximis cum tripudijs simul et tristicijs deduxit(.)
Non enim poterat filius omnino gaudere in tam dulcissime matris morte(.)
At ubi Portas attigerunt Celestes magna cum voce ait Dominus Ihesus Christus(:«) Attollite Portas Principes vestras, et elevamini Porte eternales, et introibunt Rex et Regina Glorie(».)
Quibus maximis cum gaudijs patefactis intrabat Rex Glorie Regnum suum, Dominus fortis et potens in prelio, cum Sponsa pulcherrima innitente sibi Sponsum Suum Dominum Virtutum et Angelorum omnium(.)
Mira tunc fiebant gaudia, adveniente Celi nova Regina, universeque (fol. 026, col. a) Ordinum Angelorum caterve simulque cum omnibus Sanctis Regine ingredienti obviam veniunt, cum genuflexione, Salutatione Angelica eam salutantes, secundum singulorum modulos, cum immenso tripudio(.)
Quid tunc terrigene offerre debent et cum quanta devocione et sedulitate, patet liquide ex hac visione(.)
Tota enim Celestis Curia ad longum decantabat assidue Salutacionem Angelicam(.)
O quanta fuit leticia, o quanta iucunditas, quam inenarrabilis dulcedo, in tanti cantici melodia(.)
Tota enim resonabat terra et universa concrepabant celestia(.)
Merito enim fideles universi hoc Psalterium Angelicum debent orare et totis viribus predicare et laudare, et per hoc tantam Virginem benedicere(.)
Quoniam cernebat ibi in tante Domine iocundissimo introitu, innumera Psalteria musicalia, que gerebantur ab Angelis in illis concinnentibus(.)
Inter hec autem conspiciebat unum Psalterium infinite magnitudinis, ad modum organi regalissimi(.)
Quod tam magnum fuit et altum, quod in ipso existebant centum et quinquaginta maxima Psalteria(.)
In quolibet autem Psalterio erant centum et quinquaginta fistule, magnitudinis immense(.)
Atque in qualibet fistula erant adhuc centum et quinquaginta fistule modo (fol.

Coelites, honoratur Deus.
Quae ut universis praedicares Deo esse gratissima, idcirco hic nunc audire et videre te tanta voluit idem Deus.
III. PRAEDICARE autem Psalterium grandis postulat orbis necessitas, ob instantia mala.
Quisquis id arripuerit, sentiet vim ex eo et praesidium: qui spreverit, venturis malis involvetur.
Vastitas imminet orbi miseranda: cui solum, quod orbem reparavit olim, etiam nunc mederi potest Psalterium Angelicum".
Audiit ista Sponsus, et oculos forte ad subjectum sibi mundum deflectens, videbat Tria immanissima per eum debacchari.
1. Ab Aquilone cernebat barathrum immensae profunditatis, de quo fumus obscuro igne permixtus evolans mundo vastitatem inferebat.
Et vox quasi aquila volantis audita est, et clamantis: "Vae, vae carni et sanguini, quorum incendio mundus totus succensus flagrat".
2. Parte diversa conspicabatur horrificum belli apparatum circumferri, ac detonare per orbem cum immensa clade, tempestatesque, tonitruaque, fulminaque intervenientia mundum omnem quatere.
Quae inter mulieris vox ab aere vociferabatur: "Vae, vae, vae mundo a malis".
Et alia occlamabat: "Quia non est misericordia in mundo: non petas amplius clementiam in coelo.
Nam Finis venit, venit finis".
3. Parte alia cernebat idem innumeras cacodaemonum catervas, duabus plagis orbem pene omnem praecipitantes in hiatum inferni: ab CL fornacibus horrendi, cum infinitorum diversitate cruciatuum.
O clamor, o horror, quantus inde prodibat!
Dictas tres plagas audivat deberi tribus mundi malis, Luxuriae, Avaritiae, Superbiae, et contra haec valere Psalterium.
IV. Interea Reginam Coeli Rex JESUS Choros super Angelorum evectam, sic affatur: "Mater Mea o Sponsa, et Virgo Regina: Tibi SS. Trinitati par est

centocinquanta), ciascuno (Spirito Angelico) si presentava a Lei con il proprio Salterio-Rosario.
6. Poiché (il Novello) Sposo era assai meravigliato, uno dei presenti gli disse: "Di cosa ti stupisci?
Questo numero (centocinquanta) è santissimo e si ritrova (nelle misure) dell'Arca di Noè, del Tabernacolo di Mosé, del Tempio di Salomone: e questo numero misterioso, è da moltiplicare spesso coi vari numeri multipli di dieci; così pure (centocinquanta) è, in una Visione di Ezechiele, la misurazione del Nuovo Tempio.
Con i Salmi di Davide, diventò di uso comune nella Chiesa, il numero centocinquanta: ciascuno dei (Salmi) profetizzava su Cristo e la Madre di Cristo. (Il Salterio del SS. Rosario), infatti, è il vero e vivo Salterio della SS. Trinità, per la Chiesa tutta, (Militante e Trionfante).
Così nel Salterio del SS. Rosario si elevano le preghiere dei (Rosarianti) in ugual numero (di centocinquanta), con cui si allietano le Creature Celesti (e) si onora Dio.
Dio stesso ha così voluto che tu, qui, ascoltassi e vedessi cose così grandi, affinché tu predichi a tutti che queste (centocinquanta) preghiere sono graditissime a Dio.
III. Così predicherai: "Il momento critico del mondo richiede il Rosario, a causa dei mali che incalzano.
Chiunque prenderà (il SS. Rosario) in mano, troverà in esso forza e sostegno: chi lo disdegnerà, sarà travolto dai mali futuri.
Una miserevole devastazione sovrasta il mondo: ad essa, solo il SS. Rosario Angelico, come una volta recuperò il mondo, anche ora può provvedere".
Il (Novello) Sposo udì queste cose, e, volgendo per caso gli occhi verso il mondo a lui sottostante, vide tre cose terribilissime che si abbattevano su di esso.
1. Dal Settentrione scorgeva un Abisso d'immensa profondità, dal quale si sollevava fumo oscuro mescolato a fuoco, che portava devastazione al mondo.
E si udì, una voce come di un'aquila, che volava e gridava: "Guai, guai alla carne e

mezzo di esso, benedire una così grande Vergine.
E vedeva lì, durante l'Ingresso Solennissimo di così grande Signora, innumerevoli Salteri (del Rosario) musicali che gli angeli portavano (tra le mani) tra coloro che cantavano (il Cantico dell'Ave Maria).
Inoltre, poi, egli vedeva un Salterio (del Rosario) di infinita grandezza, a forma di Organo Regale.
Esso era così grande e alto, che svettava con centocinquanta grandissimi Salteri, e in ciascun Salterio, poi, vi erano centocinquanta canne d'organo, di infinita grandezza.
E, in ciascuna canna, vi stavano in modo meraviglioso centocinquanta altre canne, e non so come vi fossero contenute.
E ciascuna delle canne dette in precedenza, produceva centocinquanta suoni che erano in così grande accordo e armonia, che è del tutto inenarrabile.
E vedeva il Santissimo Gabriele Arcangelo che suonava con grande potenza questo Salterio (del Rosario) attorniato da centocinquanta Cantori Celesti.
Ivi vi era poi il Santissimo Michele, che è allo stesso tempo l'Angelo e lo Speciale Custode della Vergine Maria.
Ivi poi stava (l'Angelo) Custode di Cristo, quando stava sulla terra, e gli altri Angeli e Santi di ogni Ordine Celeste.
Ed era così grande quella melodia, che si credeva potesse muovere ogni elemento e resuscitare tutti i morti.
E chi l'ascoltava, subito usciva fuori di se stesso, ed era rapito al Sommo Amore del Signore Nostro Gesù Cristo e di Maria.
E poi?
La Chiesa Trionfante al completo, ossia tutta la Corte Celeste, rispondeva al Rosario con infinito gaudio e tripudio.
E quel grande Salterio musicava quel Cantico Angelico, che diceva: «Ave Maria, Gratia Plena, Dominus Tecum».
A ciò rispondeva l'intera Corte Celeste, cantando la seconda parte (del Cantico), ossia: «Benedicta Tu in mulieribus, et Benedictus Fructus Ventris Tui Ihesus Christus».
Nè vi era, nella ripetizione di questo (Cantico), noia o disgusto, perchè era sempre nuova la melodia, e nuova

026, col. b) mirabili, et nescio quo se continebant(.)
Et unaqueque predictarum fistularum dabat centum et quinquaginta resonancias, in tanta concordia et melodia, quod est penitus indicibile (.)
Videbatque Sanctissimum Gabrielem Archangelum per maxime in tali Psalterio ludentem cum centum et quinquaginta alijs Celestibus Concentoribus(.)
Ibi enim fuit Michael Sanctissimus(.)
Ibi Angelus et Custos Virginis Marie specialis(.)
Ibi eciam stabat Christi Custos cum viator erat, et alij Angeli et Sancti de omni Ordine Celorum(.)
Tantaque fuit huiusmodi melodia, quod putabatur elementa commovere cuncta et mortuos universos suscitare posse(.)
Efficiebaturque huiusmodi auditor extra se mox, et rapiebatur in summum amorem Domini Nostri Ihesu Christi et Marie(.)
Quid plura(?)
Tota Triumphans Ecclesia idest tota Celestis Curia respondebat huic Psalterio cum infinito gaudio et tripudio(.)
Canebatque illud magnum Psalterium ipsum Canticum Angelicum dicens(:«) Ave Maria gratia plena Dominus Tecum(».)
Cui respondebat tota Celestis Curia, cantans residuum, videlicet(:«) Benedicta Tu in mulieribus, et Benedictus Fructus Ventris Tui Ihesus Christus(».)
Nec erat in huiusmodi resumptione tedium vel nausea, quam nova semper (fol. 026, col. c) fuit melodia et nova intelligebatur in cantico sentencia(.)
Perpendebatque qui hec audiebat, quod Sapiencia Dei infinita, capiebatur in hoc Psalterio(.)
Ideo sensus semper mutabatur speciali cum melodia, et nunquam erat finis(.)
Audivitque a suo conductore, hanc racionem(.)
Quam inquit mundus per hoc Eulogium est redemptus et Rex Celorum Incarnatus, et ruine Angelorum reparate(.)
Idcirco quamdiu Deus erit Deus, cuncti Angeli et Sancti huic Cantico sunt obligati et hoc semper resonabunt et est illis summa iocunditas sine fatigacione cantare Canticum Sponsi et Sponse, per

praesentari, Tuaque per Merita mundo subveniri.
E terris huc qui invehuntur, protinus SS. Trinitati sese devoventes, sua Ipsi meritorum offerunt dona.
Tuus Ipse Ductor ero: acceptura es namque Regnorum Coelestium possessionem".
Dixit: dictoque citius, ecce, coram adstare videbat Novellus Sponsus novum.

SCHEMA PSALTERII.

REGINAE XV supra mortales augustissimae apparebant: et suae singulis pene stabant Domicellae.
1. Priores quinae suis cum L Puellis, ROSAS totidem mirae pulchritudinis praeferebant: quarum primae Aureis Litteris visebatur inscriptum, Ave; secundae: Maria; tertiae: Gratia; quartae: Plena; quintae: Dominus.
2. Alterae quinque cum Puellis L quinas GEMMAS deferebant maximi pretii: harum primae incisum videbatur: Tecum; secundae: Benedicta; tertiae: Tu; quartae: In mulieribus; quintae: Et benedictus.
3. Posteriores quinae cum L Puellis Deiparae praeferebant quinque STELLAS. Quarum inerat primae, Fructus; secundae, Ventris; tertiae, Tui; quartae, JESUS; quintae, CHRISTUS.
Tunc Suus Matri Filius ajebat: "Dulcissima Genitrix, Sponsa charissima: tria Coelorum sunt Imperia Summa; triaque Unum sunt: Paternum, Filiale et Spiritale, et suae horum cuique Regna sunt quinque.
Te Coelorum Reginam, non participem solum et consortem, ut omnes sunt Coelites, verum Imperiorum etiam Potentem esse par est.
Age: ecce tibi".

I. IMPERIUM PATERNUM.

V. Hujus REGNA sunt quinque Patri Convenientia: 1. Paternitas; 2. Unitas; 3. Potentia; 4. Aeternitas; 5. Creatio.
Singula, et omnia Tremenda, Adoranda, Divina.
Hic ergo Diva Virgo Parens, PATRI Imperatori supplex Omnipotenti sic

al sangue, nell'incendio dei quali, il mondo infuocato, arde tutto".
2. In una Regione diversa, (il Novello Sposo) scorgeva che un orribile preparativo di guerra si avvicinava, e si scatenò nel mondo con immensa strage, tra tempeste, tuoni e fulmini improvvisi, che sconvolgevano il mondo intero.
E, tra queste (vicende), una voce di donna gridava nell'aria: "Guai, guai, guai al mondo, a causa dei mali".
E un'altra (voce) urlava: "Poiché non c'è misericordia nel mondo, non chiedere più Clemenza al Cielo: viene infatti la Fine, viene la Fine".
3. In un'altra regione, (il Novello Sposo) scorgeva innumerevoli turbe di demoni, che con i due flagelli (precedenti), facevano precipitare quasi tutto il mondo nell'abisso dell'Inferno spaventoso, dalle 150 Fornaci, con ogni genere di tormenti infiniti.
O quanto clamore, o quanto orrore, da lì proveniva!
(Il Novello Sposo) sentiva che quei tre flagelli erano dovuti ai tre mali del mondo, alla Lussuria, all'Avarizia e alla Superbia, e, contro di essi, aveva potere il SS. Rosario.
IV. Intanto, il Re Gesù, dopo aver fatto ascendere la Regina del Cielo al di sopra dei Cori degli Angeli, così parlò: «Madre mia, Vergine Sposa e Regina, è il momento di presentarTi alla SS. Trinità, per i Tuoi Meriti, per essere venuta in soccorso al mondo.
Quelli che qui giungono dalla terra, dopo essersi subito votati alla Santissima Trinità, offrono i loro doni dei meriti alla medesima (SS. Trinità).
Sarò Io il Tuo Accompagnatore: stai per ricevere in possesso, infatti, i Regni Celesti".
Così disse, e, dopo aver parlato, ecco subito che il Novello Sposo vide davanti a lui una nuova (Visione):

LA VISIONE DEL SALTERIO DEL SS. ROSARIO.

Apparvero quindici Regine augustissime, al di sopra delle (donne) mortali: e, ciascuna di esse aveva intorno le proprie Damigelle.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

appariva nel Cantico la cadenza.
E chi lo ascoltava, credeva che l'infinita Sapienza di Dio fosse contenuta in questo Salterio.
Così sempre mutava la percezione in questa meravigliosa melodia, e mai si ripeteva.
Ed egli ne udì, da chi conduceva il Coro, la ragione.
(Alano udì) queste parole: «Il mondo, per questo elogio (a Maria), fu redento quando il Re dei Cieli si incarnò, e le rovine degli Angeli furono ricostruite.
Perciò, per tutto il tempo in cui Dio sarà Dio, tutti gli Angeli e i Santi sono tenuti a questo Cantico, e sempre lo faranno risuonare; ed è per loro somma piacevolezza, senza stanchezza, cantare il Cantico dello Sposo e della Sposa, per mezzo del quale il mondo intero è stato riparato e restaurato».
Mentre (il Novello) Sposo di Maria indugiava assai a lungo (a guardare) questo meraviglioso Salterio che si moltiplicava così per centocinquanta, vide in questa incantevole processione, l'intera Corte del Cielo in ogni sua legione, che elevava alla Beata Vergine, il Rosario con questo medesimo numero (di 150 Ave).
Dal momento che egli era stupito, udì da uno dei presenti che scorse accanto a sè, e portava bellissime Corone del Rosario (e) disse: «Perchè ti meravigli?».
Questo Numero, esattamente di 150, è un numero santissimo, prefigurato (nelle misure) dell'Arca di Noè e spesso riportato (nelle misure) del Tabernacolo di Mosè; come pure di frequente, per diverse decine (di volte), utilizzato nel Tempio di Salomone; e pure, sovente, nelle misure del Nuovo Tempio, nella Visione di Ezechiele.
E anche la Santissima Chiesa Militante mantiene questo numero nei Salmi di David, che tutti prefigurano la Beatissima Vergine Maria, la quale tu ora vedi Assunta in modo mirabile.
Ella, infatti, è il vero e vivo Rosario della (SS.) Trinità, ed Ella portò la Pace al mondo, quandò cantò il Cantico di gioia, col quale il Verbo di Dio volle essere concepito.
Ella è anche il Rosario (vivo) di tutta la Chiesa, sia Militante che Trionfante.

INCUNABOLO 1498, LATINO

quod totus mundus est reparatus et restauratus(.)
Quid longius morer istud mirandum Psalterium per centum et quinquaginta ideo multiplicabatur, quia cunctum Ordinem Celestem in tam mirabili processione videbat prefatus Marie Sponsus, in legionibus suis cum numero eodem Beate Virgini Psalterium istud offerentem(.)
Quod cum miraretur, audivit a quodam assistencium, qui ut sibi videbatur pulcherrima deferebat Patriloquia(:«) Quid(,) inquit(,) miraris(?».)
Numerus iste centum videlicet et quinquaginta est Numerus Sanctissimus figuratus in Archa Noe, et in Tabernaculo Moysi sepe recitatus ac in Templo Salomonis per varias (p. 026, col. d) denarias frequenter iteratus ac in Ezechielis Visione sepe in Templo novo commensuratus(.)
Quinymo Sanctissima Militans Ecclesia hunc tenet numerum in Psalmis David qui omnes figurant Beatissimam Virginem Mariam quam nunc vides modo mirabili Assumptam(.)
Ipsa est verum et vivum tocius Trinitatis Psalterium, quod mundo pacem attulit quando Verbum iocundum cecinit, quo Verbum Dei concipere meruit.
Ipsa eciam est tocius Ecclesie Psalterium, et Militantis et Triumphantis(.)
Quoniam sicut Psalmi Davidi centum et quinquaginta cantabantur in Templo in Psalterio musicali, quod fuit figura singularis Virginis Marie, sic per Virginem Mariam omnium preces et merita Deo offeruntur fideles letificantur Deus honoratur(.)
Que omnia propria erant Psalterij Davitici(.)
Ut igitur diceres universis quod ista est voluntas Beatissime Trinitatis et tocius Curie Celestis quod tanta mundi Regina in Psalterio hoc honoretur, et in tali numero, hec tibi sunt ostensa(.)
Et quidem necessario hoc iam est predicandum contra mala presencia et de propinquo imminencia(.)
Et quicumque hoc dixerint vel oraverunt, salutarem divinitus percipient potenciam, et in cunctis melioracionem(.)
Qui vero contempserint caveant sibi in

COPPENSTEIN 1624, LATINO

humillime fatur: “AVE PATER: Entium Ens.
Ecce pro Me, proque omnibus Meis, hanc offero Rosam, Tua Mihi dudum Gratia donatam”.
Simul de manu Reginae primae Rosam, Ave inscriptam, accepit; obtulitque Patri pro Imperiali Regno Paternitatis.
Accepta Rosa Paternitatis , Pater inquit: “Digna, gloriosaque Rosa haec? Ob hanc aeternum eris Regina Regni Paterni, tamquam MATER Entium omnium singularis.
Quia per AVE, genuisti Creatorem omnium Filium Meum”.
Sponso videbatur Curia Coelestis tota hanc Libro inscribere Donationem, Mariae, Ejusque Psaltis factam.
II. UNITATIS Regi, Regnoque praesentata, Rosam offerens MARIA, ait: “AVE Rex LUMINUM.
Ecce Unitatis infinite, ex qua cuncta manant; Rosam, MARIA, pro Me, Meisque offero, ut seis, et vis”.
Accepta, Rex ait: “Benedicta , Tu eris Regina in Regno Unitatis Meae.
Entiumque cunctae Unitates, ac singulae tuae subesse volo Potestati”.
III. POTENTIAE Regi, Regnoque sistebatur.
Quae Rosam GRATIA offerens ajebat: “AVE Rex Gratiosissime: ecce donum hoc pro Me, proque Servis Meis Psaltis.
Placeat oro, et placet”.
Cui Rex: “Placet et placat, placabitque.
Esto meae Tu Regina Potentiae: subestoque Tibi omnis in Coelo, terraque potentia.
Quia Tu Genuisti Potentiam Patris Filium, qui mundi est Gratia”.
IV. AETERNITATIS Regi, Regnoque adducta, supplex ajebat: “Accipe Meam, Servorum Meorum Rosam, PLENA”.
Cui Rex: “Tu Genitrix Aeternitatis, Plenae, promerito Regina capesse Aeternitatis Regnum hoc”.
V. CREATIONIS Regi, Regno Rosam similiter offerens, DOMINUS: Idem recepit Regnum Regina Creationis, quia genuit Creatorem Filium.
Hic quanta omnia gaudia?

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

1. Le prime cinque (Regine), insieme alle loro cinquanta Fanciulle, portavano innanzi (a Maria SS.), altrettante Rose di meravigliosa bellezza: si vedeva scritto, a Lettere d’Oro, sulla prima di esse: “Ave”, sulla seconda: “Maria”, sulla terza: “Gratia”, sulla quarta: “Plena”, sulla quinta: “Dominus”.
2. Le seconde cinque (Regine), insieme alle (seconde) cinquanta Fanciulle, portavano cinque Gemme di grandissimo valore: sulla prima di esse si vedeva inciso “Tecum”, sulla seconda: “Benedicta”, sulla terza: “Tu”, sulla quarta: “In mulieribus”, sulla quinta: “Et Benedictus”.
3. Le ultime cinque, insieme alle (altre) cinquanta Fanciulle, portavano innanzi alla Madre di Dio, cinque Stelle: sulla prima di esse vi era: “Fructus”, sulla seconda: “Ventris”, sulla terza: “Tui”, sulla quarta: “Iesus”, sulla quinta: “Christus”.
Allora, Suo Figlio disse alla Madre: “Dolcissima Madre, Sposa carissima; Tre sono i Sommi Imperi dei Cieli, e i Tre sono Un solo (Impero): (l’Impero) del Padre, (l’Impero) del Figlio, e (l’Impero) dello Spirito Santo; e a ciascuno di essi appartengono cinque Regni.
E’ giusto che Tu sia la Regina dei Cieli, non solo quale Alleata e Amica, come lo sono tutti i Santi, ma anche che Tu sia la Signora degli Imperi.
Coraggio, ecco a Te:”.

IL PRIMO: L’IMPERO DEL PADRE.

V. Di esso, cinque sono i Regni, che formano (l’Impero) del Padre: 1. la Paternità ; 2. l’Unità; 3. la Potenza; 4. l’Eternità; 5. la Creazione.
(Questi Regni) singolarmente ed insieme, incutevano terrore, adorazione, incanto.
Ivi, allora, la Santa Vergine Madre, supplichevole, disse umilissimamente al Padre, Imperatore Onnipotente: “Ave Padre, Essere degli Esseri.
Ecco per Me e per tutti i Miei (Rosarianti), offro questa Rosa, che mi venne donata in precedenza dalla Tua Grazia”.
In quel mentre, (Maria SS.), dalla mano della prima Regina, ricevette la Rosa, fregiata dell’iscrizione “Ave”, e la offrì al

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Infatti, come i centocinquanta Salmi di Davide erano cantati nel Tempio col Salterio musicale, che fu prefigurazione singolare della Vergine Maria, così, mediante la Vergine Maria (del Rosario), sono offerti a Dio tutte le preci e i meriti, e tutti (i benefici) che erano esclusivi del Salterio davidico, a lode dei fedeli e a gloria di Dio.
Annuncia dunque a tutti che questa è la Volontà della Santissima Trinità e di tutta la Corte Celeste: che sia onorata grandemente la Regina del mondo nel Rosario di tale numero (di 150 Ave); per questo ti sono state rivelate queste cose.
E (dì) pure che è necessario predicare (il Rosario) senza indugio contro i mali presenti e quelli imminenti che si avvicinano.
E tutti coloro che lo reciteranno e pregheranno, dal Cielo otterranno forza (e) vita, e un miglioramento in tutte le cose.
Coloro invece che disdegnano (il Rosario), stiano in guardia sui mali presenti che sono ora nel mondo, e che, ahimè, in futuro saranno maggiori di quanto lo siano mai stati (in passato).
Perciò, come all'inizio, mediante il Cantico (dell'Ave Maria), il mondo è stato riparato, e il diritto ristabilito e rinnovato, così, per la preghiera di intercessione (del SS. Rosario), la Chiesa Militante, in piena rovina, potrà ritornare agli antichi splendori.
E mentre (il Novello) Sposo era incantato da tutto ciò che udiva, dalle altissime Dimore dei Cieli, abbassò gli occhi verso la terra.
E vide tre orrendissime sciagure in tutto il mondo.
Dal Settentrione, infatti, scorgeva come un abisso d'infinita profondita, dal quale si sollevava fumo e fuoco immenso (e) devastava tutta la terra.
E udì un grido di un'aquila che volava in aria e urlò per tre volte: «Guai, guai, guai, alla carne e al sangue, che sono stati divorati dalle fiamme (e ora) infuocano tutto il mondo».
Vedeva poi da un'altra parte, uno spaventosissimo armamento, come se il mondo intero si disponesse alla guerra.
E lì anche vi erano sconvolgimenti di

INCUNABOLO 1498, LATINO

malis presentibus in (fol. 027, col. a) quibus mundus est nunc prochdolor, et in proximo magis erit quam umquam fuit(.)
Ideo sicut primitus per hoc Psalterium mundus est reparatus, et lex instaurata et innovata, sic per hoc Suffragium debet Militans Ecclesia solotenus subversa ad pociora et priora redire(.)
Cumque Sponsus ista miraretur que audiebat oculos versus terram deiecit, de altissimis Celorum Sedibus(.)
Viditque tria horrendissima totum mundum debachancia.
Nam ab aquilone videbat quasi baratrum infinite profunditatis, de quo fumus et ignis immensus exiens universam terram vastabat(.)
Auditque vocem quasi aquile volantis per aerem ter inclamantis:(«) Ve, ve, ve, carni et sanguini, quorum succendio totus succenditur mundus(».)
Cernebat ulterius parte ex altera, horribilissimum apparatum quasi mundum universum ad bella traditum(.)
Ibi eciam fiebant subversiones terrarum, tempestates, tonitrua et fulmina(.)
Et illic audivit quandam mulierculam, horribili clamore per aerem vociferantem:(«) Heu, heu, heu, quanta mala mundus infert universus(.)
O ubi Dei Clemencia(?».)
Et tunc audivit aliam vocem dicentem(:«) Quia in terris non est misericordia cum mundo, ne petas amplius clemenciam in celo(.)
Nam finis (fol. 027, col. b) venit, venit finis(».)
Res horrenda quam iam narrare incipio (.)
Ex parte opposita cernebat innumeras legiones demonum, que pene universum mundum duabus plagis extinctum trahebant ad voraginem inferni(.)
In qua cernebat centum et quinquaginta fornaces quasi infinitas, in quibus erant centum et quinquaginta pene(.)
Ibique puniebantur sine misericordia (.)
Tantus terror et clamor ex illis prodibat, quod per universam terram audiebatur (.)
Et ista fuit plaga tercia demonum(.)
Quoniam ut audivit in visione illa, iam non est in mundo nisi caro, avaricia et superbia(.)
Et cum ista horrendissima cernerentur,

COPPENSTEIN 1624, LATINO

II. IMPERIUM FILIALE.

Hujus Regna Gaudiorum sunt quinque juxta Filii Attributa: 1. Filiatio; 2. Verbum; 3. Sapientia; 4. Redemptio; 5. Providentia.
Horum singulorum Regi Regnoque sistenda Virgo humillima Ductorem sequebatur.
I. Ergo Regi FILIATIONIS pro Regno Filiorum Dei, proque Se et Suis, rite praefata, Gemmam TECUM offert.
II. Item Gemmam, BENEDICTA, Regi pro Regno VERBI Incarnati dat: et id recipit Regina.
III. Pro Regno SAPIENTAE Regi donat, Gemmam TU Reginaque fit Sapientae.
IV. Pro Regno REDEMPTIONIS Gemmam dat, IN MULIERIBUS, fitque Regina Sapientae .
V. Pro Regno PROVIDENTIAE dat Gemmam, ET BENEDICTUS, recipitque Regnum.
Hic rursum nova Coelitum Gaudia, Laudesque mirificae consonabant.

III. IMPERIUM SPIRITALE.

Huic Regna sunt item quina , ut et Spiritus Sancti Attributa: 1. Spiritus Sanctus; 2. Dona; 3. Missio; 4. Bonitas; 5. Conservatio.
I. Regi SPIRITUI Sancto supplex stellam, FRUCTUS, offert.
Cui Rex: "Amica charissima, posside Regnum omnium Spirituum: de hisce fiat Voluntas Tua.
Quia Fructum de Spiritu Sancto Concepisti Volens".
II. Pro DONORUM Regno stellam, VENTRIS, offerenti Rex ait: "Esto Regina Donorum Dei; nec ullum donum naturae, morum, gratiae, seu gloriae, cuiquam dabitur, nisi Te Cooperante et Mediatrice".
III. Pro MISSIONIS Regno Stellam, TUI, offerenti Rex ait: "Sicut per Ventrem Tuum Benedictum bona omnia data mundo sunt: ita per factam ad Te Missionem Filii innotuit summa Processionis Meae Missio.
Quare Tu esto Regina omnium in utroque orbe Missionum, nec ullus fiat motus Tuo sine Nutu".

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Padre, per il Regno Imperiale della Paternità.
Ricevuta la Rosa della Paternità, il Padre disse: "Questa Rosa è degna e gloriosa!
A motivo di essa, (Tu) sarai in eterno Regina del Regno del Padre, come Madre unica di tutti gli Esseri.
Poiché, mediante l'Ave, (Tu) hai generato Mio Figlio, il Creatore di tutte le cose".
Al (Novello) Sposo sembrava che tutta la Corte Celeste segnasse in un Libro
questa Donazione di Maria, che (Ella) fece a favore dei Suoi Rosarianti.
II. Presentatasi al Re e al Regno dell'Unità, Maria, offrendo la Rosa Maria, disse: "Ave, o Re dei Viventi, ecco la Rosa dell'Unità infinita, dalla quale derivano tutte le cose; io, Maria, la offro per Me e per i Miei (Rosarianti), come Tu sai e vuoi".
Ricevutala il Re disse: "Tu sarai la Regina Benedetta nel Regno della Mia Unità. Voglio che le Unità degli Esseri, tutte e singole, siano sotto la Tua Potestà".
III. (Maria SS.) si presentò al Re del Regno della Potenza, offrendo la Rosa con (su scritto): Gratia, e disse: "Ave, o Benevolissimo Re: ecco questo dono per Me e per i Miei Servi Rosarianti. Spero Ti sia gradito e accetto".
A Lei, il Re (rispose): "Mi è gradito ed accetto (il dono), e lo accolgo. Sii tu la Regina della mia Potestà: e ogni potenza in Cielo e in terra Ti sia sottomessa. Poiché Tu hai Generato la Potenza del Padre, il Figlio, che è la Grazia del mondo".
IV. (Maria SS.), introdottasi dal Re e nel Regno dell'Eternità, supplice diceva: "Ricevi la Rosa Plena per Me e i Miei Servi (Rosarianti)".
E a Lei il Re: "Tu, Madre della Piena Eternità, in ricompensa del (Tuo) Merito, ricevi, o Regina, questo Regno dell'Eternità".
V. (Maria SS.), offrendo allo stesso modo la Rosa Dominus, al Re e al Regno della Creazione.
Il Medesimo (Re) promise il Regno della Creazione alla Regina, poiché (Ella) aveva Generato il Figlio Creatore.
Dopo questo, quanto grandi (furono) tutti i Gaudi?

territori, tempeste, tuoni e fulmini.
Ed ivi udì una donnina che con orribili urla gridava all'intorno: «Ahimè, ahimè, ahimè, quanti mali minacciano il mondo intero. Oh, dov'è la Clemenza di Dio?».
E allora udì un'altra voce che diceva: "Poichè in terra non c'è misericordia con il mondo, non chiedere più Clemenza al Cielo. Infatti viene la fine, viene la fine".
E' orribile la cosa che sto ora per raccontare.
Dalla parte opposta, egli vedeva innumerevoli legioni di demoni che trascinavano nell'abisso dell'Inferno, quasi tutto il mondo che era stato distrutto dai due flagelli.
In quell'Abisso (infernale), egli vedeva centocinquanta fornaci pressocchè infinite, nelle quali vi erano centocinquanta tormenti.
E lì si era castigati senza misericordia.
Cosi grande era l'orrore e il clamore che da essi proveniva, che si sentiva per tutta la terra.
Ed essa era il terzo flagello dei demoni.
Dal momento che, come aveva udito in quella visione, ora non c'era nel mondo se non la carne, l'avarizia e la superbia.
E, mentre si vedevano queste cose tanto orrende, i superstiti, che stavano sulla terra, con alte grida imploravano con preghiere, aiuto.
Che avvenne poi?
In seguito (il Novello Sposo di Maria) udì una voce che dall'alto dei Cieli scendeva sulla terra: «Lodate Dio e Maria, Sua Madre, nel Loro Salterio, ripetendo frequentemente questa preghiera, se volete essere liberati da ogni male in terra e raggiungere ogni bene nel mondo».
Allora, dopo aver visto queste cose, egli contemplò la Regina del mondo, la Vergine Maria, ascendere al Cielo, davanti al dolcissimo Sposo Gesù.
(Gesù) si rivolse a Lei così: «O Sposa Mia Carissima, sei giunta finalmente alle Dimore dei Cieli, e ivi bisogna che Tu sia presentata alla Santissima Trinità, dal momento che per i Tuoi Meriti, Tu hai portato soccorso al mondo perduto.
Infatti, tutti coloro che entrano qui, rendono omaggio alla Santissima Trinità e Le offrono i propri tesori dei meriti.
Allora, o Madre carissima, apprestati e Io

superstites qui in terra erant, magnis cum clamoribus auxilium precabantur (.)
Quid plura(.)
Mox audivit ille vocem ab alto Celorum in terra demissam(:«) Laudate Deum Mariamque Matrem Eius in Psalterio Suo sepius hoc verbum repetendo, si vultis liberari ab omni malo in terra et in mundo inpleri omni bono(».)
Hijs igitur visis intuetur Reginam mundi Virginem Mariam per dulcissimum Sponsum Ihesum in Celum perductam(.)
Qui eam sic alloquitur dicens(:«) O carissima Sponsa Mea iam venisti ad Celorum Mansiones, in quibus oportet te Beatissime presentari Trinitati, et per tua (fol. 027, col. c) merita mundo succurrere perdito(.)
Omnes enim hic intrantes, prestant homagium huic Beatissime Trinitati, propria donaria meritorum illi offerentes(.)
O igitur carissima Mater prepara Te, et Conductor Tuus ero, accipiens enim omnium Regnorum Celestium possessiones(.)
Res pulcherrima(!)
Tunc ille sponsus contemplabatur et videbat quindecim Reginas pulcherrimas quarum quelibet habuit decem sub se Domicellas formosissimas super omne id quod estimari potest(.)
Et ut sibi videbatur quinque prime de illis quindecim, cum quinquaginta suis puellis, quinque deferebant Rosas, infinite pulchritudinis(.)
In prima fuit scriptum litteris aureis(:) Ave(.) In secunda(:) Maria(.) In tercia(:) Gracia(.) In quarta(:) Plena(.) In quinta(:) Dominus(.)
Quinque autem secunde Regine cum quinquaginta suis puellis, quinque pulcherrimas deferebant Gemmas, infiniti valoris(.)
In prima scriptum erat(:) Tecum(.) In secunda(:) Benedicta(.) In tercia(:) Tu(.) In quarta(:) In mulieribus(.) In quinta(:) Et benedictus (.)
Quinque vero ultime Regine cum suis quinquaginta pedissequis admodum formosis quinque Stellas inestimabili claritatis deferebant, coram Virgine Gloriosa(.)
In prima scribebatur(:) Fructus(.) (fol.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

IV. PRO BONITATIS Regno Stellam, JESUS, donanti Rex ait: "Tu Regina Bonitatis esto: nec ullam Ego cuiquam, nisi Te mediante communicabo".
V. Pro CONSERVATIONIS Regno Stellam, CHRISTUS, danti Rex ait: "Nihil ex hoc, vel in natura, vel gratia, Te sine, conservari volo. Tu enim Genuisti Servatorem orbis Regina Conservatrix".
Gaudia hic rursus immensa.

ECCE NUNC CORONIDEM.

VI. Denique SS. Trinitati praesenta offerebat SE IPSAM pro Se, Servulisque Suis Psaltis.
Cui Deus: "Facta Tibi Dona, in aeternum esse rata Volo, Jubeo.
Tu nobile Triclinium esto SS. Trinitatis.
Ego sic ero Tota in Te, et Tu in Me tota mutata: non Assumptione, sed Glorificatione singulari.
Tuae Voluntati nil abnuam unquam".
Ad haec: "Quia DONA illa XV ordinasti ad Mea X Praecepta: ad Meas X Virtutes potissimas; contra X vitia mundi; ad naturae X praedicamenta instauranda; idcirco Volo, in coelis, in terris hoc sub numero lauderis in Psalterio".
Ad ultimum versa ad Sponsum inquit, Sponsa: "Quae vidisti, audisti: praedica.
Nil timueris: Ego tecum sum; te adjutabo, cunctosque Psaltas meos.
In resistentes tibi, Ego vindicabo: disperibunt; ceu expertus, multos jam vidisti mala morte extinctos. Cap. 13.4.
Nunc porro adverte sic".

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

IL SECONDO: L'IMPERO DEL FIGLIO.

Di questo (Impero), cinque sono i Regni dei Gaudi, conformi alle Prerogative del Figlio: 1. la Filiazione; 2. il Verbo; 3. la Sapienza; 4. la Redenzione; 5. la Provvidenza.
La Vergine (Maria), che si doveva presentare al Re e a ciascuno di questi Regni, seguiva umilissima la Guida.
I. Perciò, avendo parlato come al solito, (Ella) offrì al Re della Filiazione, per Sé e per i Suoi (Rosarianti), la Gemma Tecum, per il Regno dei Figli di Dio.
II. Parimenti, (Ella) donò al Re, la Gemma Benedicta, per il Regno del Verbo Incarnato; e la Regina ricevette questo (Regno del Verbo Incarnato).
III. Per il Regno della Sapienza, (Ella) donò al Re, la Gemma Tu, e divenne Regina del (Regno) della Sapienza.
IV. Per il Regno della Redenzione, (Ella) donò (al Re) la Gemma: In Mulieribus, e divenne Regina (del Regno) della Redenzione.
V. Per il Regno della Provvidenza, (Ella) donò (al Re) la Gemma: Et Benedictus, e ricevette il Regno (della Provvidenza).
Qui, nuovamente, risuonarono i nuovi Gaudi degli (Spiriti) Celesti, e Meravigliose Lodi.

IL TERZO: L'IMPERO DELLO SPIRITO (SANTO).

A questo (Impero) appartengono ugualmente cinque Regni, quali Prerogative dello Spirito Santo: 1. lo Spirito Santificatore; 2. i Doni; 3. la Missione; 4. la Bontà; 5. la Custodia.
I. Al Re Spirito Santo, (Maria SS.), supplice, offrì la Stella Fructus.
E a Lei, il Re: "Amica carissima, possiedi il Regno di tutti gli Spiriti (Celesti): su di Essi, sia fatta la Tua Volontà. Poiché (Tu) Volesti Concepire il Frutto, dallo Spirito Santo".
II. A Lei, che offrì la Stella Ventris, per il Regno dei Doni, il Re disse: "Sii Regina dei Doni di Dio; e a nessuno sarà dato alcun dono naturale, morale, di grazia, e di gloria, se non mediante Te, Cooperatrice e Mediatrice".
III. A Lei, che offrì la Stella Tui, per il

sarò il tuo Accompagnatore: stai per ricevere in possesso, infatti, i Regni Celesti».
Una cosa meravigliosa!
Allora il (Novello) Sposo contemplava e vedeva quindici Regine meravigliosissime, ciascuna delle quali aveva dietro di sè, dieci Damigelle bellissime, al di sopra di ogni cosa che si possa immaginare.
E vedeva che le prime cinque (Regine) delle quindici, con le cinquanta loro fanciulle, portavano cinque Rose di infinita Bellezza.
Sulla prima (Rosa) c'era scritto, a Lettere d'Oro: "Ave"; sulla seconda: "Maria"; sulla terza: "Gratia"; sulla quarta: "Plena"; sulla quinta: "Dominus".
Le cinque seconde Regine, poi, con le loro cinquanta fanciulle, portavano cinque splendidissime Gemme di infinito valore.
Sulla prima (Gemma) era scritto: "Tecum", sulla seconda: "Benedicta", sulla terza: "Tu", sulla quarta: "In mulieribus", sulla quinta: "Et Benedictus").
Le ultime cinque Regine, infine, con le loro cinquanta Damigelle di una bellezza straordinaria, portavano cinque Stelle di uno splendore straordinario, davanti alla Gloriosa Vergine (Maria).
Sulla prima (Stella) vi era scritto: "Fructus"; sulla seconda: "Ventris"; sulla terza: "Tui"; sulla quarta: "Iesus"; sulla quinta: "Christus".
Allora il Signore Gesù disse con grande tenerezza alla Madre: «O Sposa Mia carissima, nei Cieli vi sono tre Imperi: il primo è l'Impero del Padre, che ha sotto di sè cinque Regni.
Il secondo è (l'Impero) del Figlio, che ha anche sotto di sè, cinque Regni.
Il terzo è (l'Impero) dello Spirito (Santo), che ha ugualmente cinque Regni.
Bisogna dunque che Tu venga all'Impero del Padre, e (Gli) renda omaggio per Te e per il mondo intero.
Il Padre Mio, dunque, ha cinque (Titoli) di corrispondenza.
Certamente la Paternità (di Dio) è il Suo (Titolo) Primo (di corrispondenza), e ad essa segue immediatamente la Sua Unità (secondo quanto si afferma nel primo (Libro) delle Sentenze, nella distinzione 31), ed essa è il secondo (Titolo) di

027, col. c) In secunda(:) Ventris(.) In tercia(:) Tui(.) In quarta(:) Ihesus(.) In quinta(:) Christus(.)
Tunc Dominus Ihesus amantissime ait Marie (:«) O carissima Sponsa Mea, in Celis tria sunt Imperia: Primum est Imperium Paternale habens sub se quinque Regna(.)
Secundum est Filiale(:) habens eciam sub se quinque Regna(.)
Tercium est Spirituale, habens similiter quinque Regna(.)
Oportet ergo Te venire ad Imperium Paternale, et homagium pro Te et universo mundo facere (.)
Pater enim meus quinque habet conveniencias(.)
Nam Paternitas est proprium eius, attributum autem eius est Unitas, secundum quod dicitur primo Sentenciarum, d. 31, et hoc est secundum conveniens(.)
Tercium est Potencia.
Quartum est Eternitas(.)
Quintum est Creare(.)
Sic igitur Dominus Ihesus suam carissimam conducens Matrem cum tota Celesti Curia pervenit ad Regnum Paternale(.)
Quia Deus Pater, Pater est omnium encium, secundum Augustinum et Damasce[num].
Ubi fuit gloria gaudiorum infinita(.)
Et quia longum esset nimis totam visionem enarrare, ut brevius valuero eam enarrabo(.)
Igitur Beatissima Virgo Maria procidens ad pedes Regis Omnipotentis, Sua prius reverencia facta, virginea voce ait(:«) Ave Pater Omnipotens (fol. 028, col. a) Ens encium, quia Pater es omnium, ecce pro me et pro omnibus meis, pro regali homagio hanc primam Rosam offero, Tua Michi dudum Gratia condonatam(.)
Accepitque Maria Rosam de manu prime Virginis in qua erat scriptum aureis litteris(:«) Ave(»,) et Patri Omnipotenti, ad Manum obtulit (.)
Quam Ille suscipiens maximo cum gaudio, dixit Marie(:«) O quam pulchra Rosa, et quam digna et gloriosa(:) Benedicta ergo eris o Filia Mea Maria(.)
Et pro Rosa ista iuro tibi et promitto, quod nunc et in eternum Regina eris in Regno

Regno della Missione, il Re disse: “Come per mezzo del Tuo Ventre Benedetto sono stati donati al mondo tutti i Beni: così, con la Missione del Figlio avvenuta in Te, si è avviata la Somma Missione della Mia Avanzata (detta: Processione dello Spirito Santo). Perciò, Tu sarai Regina di tutte le Missioni e Processioni (dello Spirito Santo) nel mondo, e nessun mutamento avverrà senza il Tuo Consenso.

IV. A Lei, che offrì la Stella: Jesus, per il Regno della Bontà, il Re disse: “Tu sarai Regina della Bontà. Ed Io a nessuno comunicherò alcuna (Bontà), senza la Tua Mediazione”.

V. A Lei, che offrì la Stella: Christus, per il Regno della Conservazione, il Re disse: “Senza di Te, nulla, sia (nell’ordine) della natura, che della grazia, voglio che sia conservato. Tu infatti, o Regina Conservatrice, hai Generato il Salvatore del mondo”.

Dopo ciò, di nuovo, immensi Gaudi.

ECCO ORA LA CONCLUSIONE.

VI. Infine, (Maria SS.) offrì Se Stessa alla SS. Trinità, per Sé e per i Suoi Servi Rosarianti.

E a Lei, Dio: “Dispongo e voglio che i Doni fatti a Te rimangano validi in eterno. Tu sarai l’Eccelsa Dispensatrice della SS. Trinità. Io (SS. Trinità), così, sarò Tutta in Te, e Tu sarai completamente Trasportata in Me, non per Assunzione, ma per speciale Glorificazione. Nulla negherò mai alla Tua Volontà”.

E aggiunse: “Poiché Tu hai legato quei (Miei) quindici Doni ai Miei Dieci Comandamenti (e) alle Mie Principali Dieci Virtù, contrarie ai dieci vizi del mondo e alle dieci categorie della natura (umana) da riparare: perciò Voglio che in Cielo e in terra, con questo Numero (centocinquanta) Tu sia lodata nel SS. Rosario”.

Alla fine, la Sposa (Maria SS.), rivoltasi al (Novello) Sposo, disse: “Predica le cose che hai visto (e) che hai udito.

Non aver alcun timore: Io sono con Te; aiuterò Te e tutti i Miei Rosarianti.

Io castigherò coloro che si opporranno a Te: andranno in rovina; come hai già sperimentato e visto, che molti sono

corrispondenza.
Il Terzo (Titolo di corrispondenza) è la Potenza (di Dio), il quarto (Titolo) è l'Eternità, il quinto (Titolo) è il creare.
Così dunque, il Signore Gesù, camminando insieme alla sua carissima Madre, accompagnati da tutta la Corte Celeste, giunse al Regno del Padre (dal momento che Dio Padre è Padre di tutte le cose che sono, secondo [Sant'] Agostino e [San Giovanni] Damasceno).
Ivi ebbe luogo la gioia delle gioie, senza fine.
E, poichè sarebbe troppo lungo raccontare l'intera visione, la racconterò molto brevemente come ne sarò capace.
Allora, la Beatissima Vergine Maria, gettandosi ai piedi del Re Onnipotente, dopo avergli fatto reverenza, con virginea voce disse: «Ave, Padre Onnipotente, Essere degli esseri, poichè sei Padre di tutti, ecco per me e per tutti i miei (Rosarianti), come dono al Re, offro la mia prima Rosa, che mi venne data in dono, quando fui generata dalla tua Grazia.
E Maria ricevette dalla mano della prima Vergine, una Rosa, sulla quale era scritto ad auree lettere: «Ave», e la porse con la Mano a (Dio) Padre Onnipotente.
Ed Egli, accettandola con massimo gaudio, disse a Maria: «Oh, che bella Rosa, e quanto è degna e gloriosa! Sarai dunque Benedetta, o Figlia Mia Maria!
E per questa Rosa Ti giuro e Ti prometto, che ora ed in eterno Tu Sarai Regina nel Regno del Padre, come Madre unica di tutti gli Esseri.
Poichè Tu, mediante l'Ave, hai generato il Mio Figlio, il Creatore di tutte le cose».
E al predetto Sposo sembrava che la Corte Celeste scrivesse nel Libro della Vita questa donazione di Maria ed era stata accordata per Maria e per i Suoi Servi e Salmodianti-Rosarianti.
Poi fu condotta al secondo Regno e presentata al Re Potentissimo, risplendente di luce infinita.
Ivi offrì la seconda Rosa dicendo: «Ave, o Re dei Viventi e dell'Onnipotenza infinita, offro in dono alla Tua infinita Unità, dalla quale dipendono tutte le cose, per Me e per i Miei Servi e Ancelle (Rosarianti), questa Rosa, sulla quale è scritto ad auree lettere: «Maria».

Paternali tanquam Mater singularis omnium encium(.)
Quia per Ave genuisti omnium Creatorem, Filium Meum(.»)
Et ut predicto Sponso videbatur Celestes Curie scribebant in Libro Vite hanc condonationem Marie que erat data pro Maria et omnibus Servis et Psaltibus Suis (.)
((Secundo fuit ducta ad secundum Regnum et presentata regi potentissimo in infinita claritate consistenti(.)
Ubi obtulit secundam Rosam dicens(:«) Ave Rex Luminum et infinite Omnipotencie, tue Unitati infinite ex qua cuncta dependent hanc Rosam pro Me et Meis Servis et Ancillis in homagium offero, in qua scriptum est aureis litteris(:«) Maria(».)
Quam Ille accipiens dixit(:«) O Benedicta (fol. 028, col. b) Maria mundi Stella(.)
Ego tibi promitto et iuro per Memetipsum, quod tu eris Regina in Regno Mee Unitatis intantum ut cuncte unitates multitudinis encium sub tua sint Potestate (.)
((Post hoc ducebatur ad tercium Regnum ubi terciam obtulit Rosam Regi Omnipotenti et graciosissimo, dicens(:«) Ave Rex omnipotens graciosissime(.)
Ecce pro me et meis servis offero in homagium tue benignissime gratie hanc rosam(:«) Gracia(».)
Et ait Rex (:«) Quia Maria hoc fecisti, per Memetipsum iuro tibi, quod tu eris Regina in Regno Potencie Mee, et sub te erit omnis Potencia creata in Celo et in terra in Eternum(.)
Quia tu genuisti Potenciam Meam infinitam scilicet Filium Meum, qui est mundi Gracia(».)
Post hoc ducebatur ad quartum Regnum ubi obtulit Regi regum quartam Rosam scilicet(:«) Plena(».)
Quam accipiens Rex ait(:«) O Maria(,) Tu offers Michi Rosam istam Plena(.)
Et Ego Tibi promitto quod tu eris Regina, eternitatis Plena, et sub te erit omnis duracio temporis, preteriti, presentis, et futuri, quia genuisti mundo eternitatem plenam scilicet Filium Meum carissimum(».)
((Post hoc ducebatur ad quintum Regnum cum ineffabili gloria(.)
Ubi Regi Omnipotenti obtulit quintam

deceduti di cattiva morte.
Ora però presta attenzione.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Ed Egli, prendendola, disse: «O Benedetta Maria, Stella del mondo.
Io ti prometto e giuro su Me stesso, che Tu sarai Regina nel Regno della mia Unità così che tutte le unità delle moltitudini degli esseri siano sotto la Tua Potestà».
Dopo questo, Ella fu condotta al terzo Regno, dove offrì la terza Rosa al Re Onnipotente e Benevolissimo, dicendo: «Ave, Re Onnipotente Benevolissimo.
Ecco per Me e per i Miei Servi (Rosarianti) offro in dono alla tua Benignissima Grazia questa Rosa: «Gratia».
E disse il Re: «Poichè Maria hai fatto questo, ti giuro su me stesso, che Tu sarai Regina nel Regno della Mia Potenza, e sotto di Te sarà ogni potenza creata in cielo e in terra, in eterno.
Poichè Tu hai generato la Mia Potenza infinita, cioè il Figlio Mio, che è la Grazia del mondo».
Dopo questo, (Maria) fu condotta al quarto Regno, dove al Re dei re offrì la quarta Rosa, vale a dire (quella su cui era scritto): «Plena».
Prendendola, il Re disse: «O Maria, tu offri a me questa Rosa (su cui è scritto): «Plena».
E Io Ti prometto che Tu sarai Regina, per la pienezza dell'eternità, e sotto di Te sarà ogni periodo di tempo, passato, presente e futuro, poichè hai generato al mondo la Piena Eternità, ossia il Figlio Mio carissimo».
Dopo ciò, fu condotta al quinto Regno con indicibile magnificenza.
Ivi al Re Onnipotente, offrì la quinta Rosa, con somma adorazione, ossia (quella su cui era scritto): «Dominus».
Ricevendola, (il Re) disse: «Ed Io, o benignissima Amica, per ringraziarti di questa Rosa, ti prometto che in Eterno Tu sarai Regina nel Regno della Creazione, perchè Tu hai generato il Re ed il Signore di tutte le cose: per mezzo di Lui tutte le cose sono state create».
Quelle cose, poi, e quali, ivi, udì colui che contemplò (l'Assunzione di Maria in Cielo) tra gaudi ed esultanze, nell'offerta di ciascun Regno, tralascio per brevità.
Là, infatti vi erano Altari regali, e ogni bellezza incalcolabilmente infinita.
La Signora giunse dunque al secondo Impero, dopo aver ricevuto i cinque Titoli

INCUNABOLO 1498, LATINO

Rosam, summa cum reverencia (fol. 028, col. c) scilicet(:«) Dominus(».)
Quam accipiens ait(:«) Et ego tibi pro huiusmodi Rosa o benignissima Amica dono, quod in Eternum eris Regina in Regno creationis, quia tu genuisti Regem et Dominum universorum, per quem omnia sunt creata(».)
Que autem et qualia ibi audivit ille, qui hoc videbat in gaudijs et leticijs, in collacione cuiuslibet Regni, brevitatis causa relinquo(.)
Ibi enim erant Mense regales, et omnis delectacio inestimabilis in infinitum(.)
Deinde venit Domina ad secundum Imperium, iam habens quinque Diademata quinque Regnorum(.)
In secundo autem Imperio sunt quinque Regna gaudiorum infinitorum, secundum que quinque sunt conveniencie Filij videlicet Filiacio(,) Verbum(,) Sapiencia(,) Redemptor(,) et Providencia(.)
Hec omnia secundum Augustinum sunt Filio Dei propria vel attributa(.)
Ita eciam habetur primi Sentenciarum d. 31, et xliiij(.)
Sic itaque illa mundi Regina quasi nolens et recusans pre humilitate ut apparebat videnti ista trahebatur a Domino Ihesu Christo et tota Celesti Curia, ipsa reclamante et dicente voce humilima(:«) O Domine Ihesu satis Michi est, nec enim sum digna ad pedes minimi horum consistere, vel videre faciem minimi servorum Domini Mei(.)
Rogo date hec regna vestra alteri, quia nimis habeo(».)
Et hec humilima Maria, ex summa humilitate (fol. 028, col. d) et timore casto proferebat quanvis ex divina visione et prescientia, sciret sibi deberi omnia Regna Celorum(.)
Igitur trahitur et ducitur a tota Celesti Curia ad primum secundi Imperij Regnum, ubi vidit Regem et Filium Dei ineffabili gloria circumdatum(.)
Cuius Regnum dicebatur Regnum filiorum Dei(.)
Quem videns Benignissima Imperatrix Maria, ad Pedes Eius se proiecit, dicens(:«) Ave Rex Glorie pulcherrime super omne quod estimari potest(.)
Ego(,) inquit(,) Filia Tua pro Me et Meis Servis homagium faciens tue

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Regali sui cinque Regni.
Nel secondo Impero, allora, vi erano i cinque Regni dei Gaudi infiniti, conformi alle cinque prerogative del Figlio, ossia: la Filiazione, il Verbo, la Sapienza, il Redentore e la Provvidenza.
Tutte queste realtà, secondo (Sant') Agostino sono esclusive prerogative del Figlio di Dio.
Così anche si afferma nel primo (Libro) delle Sentenze (di Pietro Lombardo), nelle distinzioni 31 e 44.
Così, dunque, la Regina del mondo, quasi sgomenta e sbalordita per umiltà, come appariva a chi contemplava queste cose, mentre veniva condotta dal Signore Gesù Cristo e da tutta la Corte Celeste, Ella aprì la (Sua) Bocca ed esclamò con voce umilissima: «O Signore Gesù, è abbastanza per me, Io infatti non sono degna di stare ai piedi del più piccolo di questi, o di guardare in faccia il più piccolo dei servi del Mio Signore.
Vi prego, date questi Vostri Regni ad un altro, perchè ne ho troppi».
E l'umilissima Maria, con grandissima umiltà e devota reverenza si schermiva, nonostante per divina visione e prescienza, sapesse che a Lei sarebbero stati dati tutti i Regni del Cielo.
Dunque venne accompagnata e condotta da tutta la Schiera Celeste al primo Regno del secondo Impero, dove vide il Re e il Figlio di Dio circondato di ineffabile Gloria.
Il Suo Regno era chiamato il Regno dei figli di Dio.
Quando Lo vide, l'amorevolissima Imperatrice Maria, si prostrò ai Suoi piedi, dicendo: « Ave, Re di Gloria, il più bello tra tutte le cose che esistono.
Io – disse – Figlia Tua, offro questa Gemma: «Tecum», ossia, che illumina tutto il mondo, per Me e per i Miei Servi, facendo(ne) omaggio alla Tua venerabilissima Altezza».
Allora con volto dolcissimo, sorridendo, lo Sposo delle anime, prendendo la Gemma, disse: «O Beata Maria, ti ringrazio per questo così grande dono.
E poichè grandissimo è il Tuo Dono, come ricompensa Ti dono il Mio Regno, promettendo che per l'eternità nessuno sarà mai Figlio di Dio, nè per natura, nè

INCUNABOLO 1498, LATINO

reverentissime celsitudini, offero gemmam istam(:«) Tecum» videlicet totum illuminantem mundum(.)
Tunc clementissima facie subridens ille Sponsus animarum suscipiensque gemmam istam dixit(:«) O Beata Maria, pro tanto munere Tuo gratias Tibi ago(.)
Et quia maximum est Munus Tuus, in recompensacionem Tibi do Regnum Meum, promittens quod in/eternum nullus erit unquam filius Dei nec natura, nec gratia, nec gloria nisi per Te cooperantem et volentem(.)
Quia Tu sola es, per quam filius Dei fuit Tecum factus filius Tuus (»).
((Postmodum autem in secundo Regno obtulit Regi secundam Gemmam scilicet(:) Benedicta(.)
Cui Rex ait(:«) Et Ego Tibi iuro quod Tu eris Regina cunctorum verborum, tam mentalium quam vocalium, quam eciam realium tam in Celo, quam in terra, usque in/Eternum(.)
(Fol. 29, col. a) Quia Benedictum Verbum Dei per Tua Verba Sanctissima mundo contulisti (».)
((Consequenter ducebatur ad tercium illius Imperij Regnum(.) Ubi obtulit Regi Glorie terciam Gemmam que dicebatur(:«) Tu(».)
Cui rex ait(:«) Et ego tibi promitto quod tu eris Regina Sapiencie et Sciencie usque in/Eternum, quoniam tu genuisti Sapienciam Dei, in qua sunt omnes Thesauri Sapiencie Et Sciencie Dei absconditi quia(:) Tu(.) Tu enim est pronomen demonstrans et referens et supponens quod pertinet ad Sapienciam(.)
((Deinde ducta est ad quartum Regnum Imperij secundi(.)
Quod dicebatur Redemptionis(.)
In quo obtulit Regi Redemptori quartam Gemmam videlicet(:«) In mulieribus(».) Et ait Rex(:«) Ego promitto Tibi quod Tu eris Regina in Regno Redemptionis, sic quod nulli umquam dabitur Redemptio, vel a pena vel a culpa, nec in Celo nec in terra, nisi te mediante et volente(».)
((Exinde ducebatur ad quintum Regnum secundi Imperij, ubi obtulit regem quintam Gemmam videlicet(:«) Et Benedictus(».)
Et tunc audivit ab eodem hanc

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

per grazia, nè per gloria, se non mediante Te, che lo gradisci e lo vuoi.
Poichè solo Tu sei Colei, mediante cui, il Figlio di Dio si fece in Te, figlio Tuo».
E successivamente, nel secondo Regno, Ella offrì la seconda Gemma, ossia: «Benedicta».
Il Re Le disse: "Ed Io Ti Giuro che Tu sarai Regina di ogni parola, sia pensata che sussurrata, che espressa, tanto in Cielo, quanto in terra, fino all'Eternità.
Poichè (Tu) hai portato nel mondo mediante le Tue Parole, il Benedetto Verbo di Dio".
Da qui (Maria) fu condotta al terzo Regno di quell'Impero.
Ivi offrì al Re della Gloria, la terza Gemma che era chiamata: "Tu".
Il Re Le disse: «E io Ti prometto che Tu sarai Regina della Sapienza e della Scienza per l'Eternità, poichè Tu hai generato la Sapienza di Dio, nella quale sono riposti tutti i Tesori di Sapienza e di Scienza di Dio, nascosti, dal momento che: «Tu» (lo hai meritato).
Il «Tu», infatti, è il pronome che mostra, riporta, sottintende che (Ella) è in contatto con la Sapienza.
Poi fu condotta al quarto Regno del secondo Impero, che è detto della Redenzione.
Ivi offrì al Re Redentore la quarta Gemma, ossia: «In mulieribus (fra le donne)».
E il Re disse: «Io Ti prometto che Tu sarai Regina nel Regno della Redenzione, cosicchè a nessuno mai sarà dato riscatto, sia da sbaglio che da mancanza, nè in Cielo nè in terra, se non mediante Te, e se (Tu) lo vuoi».
Infine fu condotta al quinto Regno del secondo Impero, dove offrì al Re la quinta Gemma, ossia: «Et Benedictus».
E allora udì dal medesimo (Re), questa sentenza: «Maria, Maria, per questa Gemma Ti dono il Regno della Divina Provvidenza.
Perchè Tu sei stata la più Pia delle donne, dal momento che (sei stata): «In mulieribus (fra le donne)», così mediante la Tua Sapienza è nata nel mondo la Sapienza di Dio, il Benedetto Unigenito di Dio, che è «Benedictus» (il Benedetto).
Quali festeggiamenti, poi, e consolanti letizie, e inni di lode a Dio si elevavano da

INCUNABOLO 1498, LATINO

Sentenciam(:«) Maria Maria, pro hac gemma tibi dono Regnum Divine Providencie(.)
Quoniam sicut fuisti mulierum Pijssima, quia(:) In mulieribus, sic per Tuam providenciam nata est in mundo Dei Providencia, Benedictus (fol. 29, col. b) Dei Unigenitus, quia Benedictus (».)
Qualia autem convivia, et solacia leticie, et melodie, ac laudes Dei ibi in/quolibet Regno fuerunt post cuiuslibet Regni collationem quales et quas graciarum actiones agebat Maria post huiusmodi, causa brevitas relinquo et causa fidei legencium, quia nec lingua proferre, nec manus scribere singula sufficit que ibi vidit et audivit iste Marie Sponsus(.)
((Demum quasi tota renitens timore filiali, ducebatur simul et trahebatur a tota Curia Celesti ad tercium Imperium, quod fuit Spirituale sive Spiritus/Sancti(.)
In quo similiter erant quinque Regna, secundum quinque Spiritus/Sancti conveniencias(.)
Nam est Spiritus/Sanctus primo, secundo est Donum, tercio est Missus vel Procedens, quarto est Bonitas, quinto est Conservator universorum secundum Augustinum Ambrosium et Hilarium(.)
Itaque in primo Regno Virgo Maria obtulit Stellam primam scilicet(:) Fructus (.)
Cui Rex ait(:«) Carissima Amica Mea, dono Tibi Regnum Spirituum universorum, tam in Celo quam in terra, ut de hijs omnibus fiat Voluntas Tua, quia Fructum peperisti de Spiritu/Sancto concipiens, per quem omnia spiritualia reparantur (».)
((Consequenter ducebatur ad secundum Regnum quod fuit Regnum Donorum Dei(.)
In quo obtulit (fol. 029, col. c) Regi Celesti secundam Stellam clarissimam videlicet(:) Ventris(.)
Cui rex ait(:«) O carissima Amica Mea, pro tanto munere do tibi Regnum Meum Donorum Dei sic quod nullum donum, nec nature, nec morum,nec gratie, nec glorie dabitur umquam alicui nisi per Te cooperantem et mediantem (».)
((Deinde trahebatur cum violencia, maximaque cum festinacione ad tercium Regnum(.)
Ubi obtulit terciam Stellam pulcherrimam(:«) Tui(».)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

ogni Regno, dopo l'accettazione di ciascun Regno, e quali rendimenti di grazie porgeva Maria, dopo questi fatti, tralascio sia per brevità sia per sincerità verso chi legge, perchè non bastano nè la lingua a proferire, nè la mano a scrivere, tutte le cose che ivi vide e udì questo Sposo di Maria.
Infine, assai renitente per il timore filiale, fu condotta e portata da tutta la Corte Celeste, al Terzo Impero, che è quello Spirituale, ossia dello Spirito Santo.
In Esso, similmente, vi erano cinque Regni, secondo le Proprietà dello Spirito Santo: dunque, il primo è lo Spirito Santo (nel suo Essere), il secondo è (il Suo) Dono, il terzo è (la Sua) Missione o Processione, il quarto è (la Sua) Bontà, il quinto è la sua Conservazione di tutte le cose, secondo (i Santi) Agostino, Ambrogio ed Ilario.
Allora nel primo Regno, la Vergine Maria offrì la prima Stella, ossia: «Fructus».
Il Re Le disse: «Amica Mia carissima, dono a Te il Regno di tutti gli Spiriti, sia in Cielo che in terra, affinchè, riguardo ad essi, si compia la Tua Volontà, perchè (Tu) hai generato il Frutto, dopo averLo concepito di Spirito Santo, (e), per mezzo di Lui, tutte le realtà spirituali sono state riparate».
Poi fu condotta al secondo Regno che è il Regno dei Doni di Dio.
In esso, offrì al Re Celeste una seconda Stella luminosissima, ossia: «Ventris».
Il Re le disse: «O Amica Mia carissima, in cambio di un così grande dono, Ti dono il Mio Regno dei Doni di Dio, cosicchè nessun Dono, nè naturale, nè morale, nè di grazia, nè di gloria, sarà mai dato a nessuno, se non mediante Te, che sei Soccorritrice e Mediatrice».
Poi fu trascinata a forza, ed in grandissima fretta, al terzo Regno.
Ivi offrì la terza splendentissima Stella: «Tui».
Il Re Le disse: «Come mediante il Tuo Santissimo Ventre tutti i beni sono stati dati in dono al mondo, così mediante l'invio del Figlio di Dio, si compì in Te e per mezzo di Te, il più grande incarico e privilegio.
Per questo motivo, Ti giuro che per l'eternità Tu sarai Regina di tutti gli

INCUNABOLO 1498, LATINO

Ad quam Rex ait(:«) Sicut per Tuum beatissimum Ventrem cuncta bona sunt mundo condonata sic per Missionem Filij Dei ad Te facta est summa missio et processio medio Tui(.)
Ideo Tibi iuro quod usque in/Eternum tu eris Regina omnium Dei missionum et processionum, sic quod nullus umquam fiet motus in toto mundo nisi sub tuo Regno et Dominio, nec in Celo, nec in terra, nec in inferno(».)
((Deinde quasi plorans vehebatur ad quartum Regnum Spiritus/Sancti(.)
Ubi obtulit quartam Stellam scilicet(:) Ihesus infinite bonitatis, quia Regnum istud dicebatur Regnum Bonitatis(.)
Cui Rex ait(:«) Et ego faciam te Reginam in toto Regno Bonitatis Mee(.)
Sic quod nunquam aliqua Bonitas a Me in toto mundo effundetur, nisi per Te mediantem(».)
((Ultimo rapiebatur (fol. 029, col c) quasi lamentans, et eiulans ad quintum Regnum Spiritus/Sancti.
Ubi post oblacionem quinte Stelle que dicebatur(:«) Cristus(».)
Audivit Maria a Spiritu/Sancto hanc Sentenciam(:«) Et ego Amica Mea carissima tibi iuro et promitto, quod tu eris Regina in Regno isto Conservacionis, sic quod natura vel gracia, vel gloria, nulli conservabitur umquam nisi te mediante et cooperante(.)
Quia Cristus Tu enim dedisti mundo Summum Conservatorem, sicut dedisti sibi per Ihesum omnem Bonitatem(.)
Quia Ihesus est omnis Bonitas(.)
Ideo quia Cristus est inportans Unctionem conservantem quamlibet rem in esse proprio(.)
Propterea eris Regina Conservacionis (».)
Quibus expletis, presentata est Sanctissime Trinitati(.)
Cui presentavit pro homagio semetipsam, pro se et Servis Suis (.)
Cui ait Trinitas Beatissima(:«) Et Ego confirmo omnia Tibi donata(.)
Et addo quod Tu eris Triclinium nobile et singulare tocius Trinitatis sic quod Ego ero in Te tota et Tu tota eris in Me mutata, non assumptione ut Christus, sed singularissima Glorificacione(.)
Sic tamen quod Ego nunquam aliquid faciam in mundo nisi de Tua Voluntate(».)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

incarichi e privilegi di Dio, cosicchè in tutto il mondo nessun mutamento mai ci sarà nè in Cielo, nè in terrà, nè all'inferno, se non conforme al Tuo Regno e Dominio».
Poi, implorante, veniva condotta al quarto Regno dello Spirito Santo.
Ivi offrì la quarta Stella di infinita bontà, vale a dire: «Iesus», poichè questo Regno era chiamato Regno della Bontà.
Allora il Re disse: «Io Ti costituirò anche Regina in tutto il Regno della Mia Bontà.
Cosicchè mai effonderò alcuna Bontà da Me in tutto il mondo, se non per mezzo di Te (e) mediante (Te)».
Infine, lacrimante e quasi gemente, (Maria) fu trascinata al quinto Regno dello Spirito Santo.
Ivi, dopo l'offerta della quinta stella, che era detta: «Christus», Maria udì dallo Spirito Santo questa Sentenza:«E Io, Amica Mia carissima, ti giuro e prometto che Tu sarai Regina in questo Regno della Conservazione, cosicchè la natura, la grazia e la gloria, in nessuna cosa sarà conservata per sempre, se non mediante Te e per mezzo (di Te).
Dal momento che Tu, infatti, hai dato al mondo il Sommo Conservatore, il Christus (Cristo), e hai donato (al mondo), per mezzo di Gesù, ogni Bontà.
Poichè Gesù è ogni Bontà.
Così, dal momento che Cristo è Colui che porta in Sè l'Unzione che mantiene ogni cosa nel proprio essere, per questo sarai Regina della Conservazione».
Avendo terminato queste cose, (Maria) fu presentata alla Santissima Trinità, e Le si prostrò in adorazione a nome Suo e dei Suoi Servi.
La Santissima Trinità le disse: «E Io confermo ogni cosa che Ti è stata donata. Ed aggiungo che Tu sarai l'eccelsa e unica Dispensa della (Santissima) Trinità, cosicchè Io sarò completamente in Te, e Tu sarai trasformata completamente in Me, non assumendo (la forma divina), come Cristo (assunse la forma umana) , ma per specialissima Glorificazione.
Cosicchè, Io null'altro farò nel mondo, che la Tua Volontà».
Allora, l'amorevolissima Maria, ringraziando infinitamente, disse: «O clementissima e Santissima Trinità, dal momento che, mediante il Tuo Rosario

INCUNABOLO 1498, LATINO

Tunc benignissima Maria (fol. 030, col. a) inmensas reddens graciarum actiones, ait(:«) O clementissima et Beatissima Trinitas quoniam per Psalterium Tuum Angelicum, habeo ista quindecim Regna, ymmo et Filius Meus in istis Regnis est Rex potentissimus, per idem Psalterium supplico Tue infinite Misericordie, cuius michi quindecim donasti Regna in tribus Imperijs(:) ut omnes qui oraverint et perseveraverint in isto Psalterio Tuo, ad ista perveniant Regna(».)
Tunc ait Trinitas Beatissima(:«) Quid me rogas o amantissima Filia, de omnibus hijs Tua Voluntas fiat(.)
In Gloria eciam Servi Tui ad nutum Tuum erunt pulchriores potentiores et in/Eternum gloriosiores(».)
O quanta solempnitas, o quanta convivia, quanta leticia per hoc Psalterium Marie in Celo sunt facta(.)
Aiebat enim denuo Trinitas Beatissima Marie Virgini(:«) Quoniam(,) inquit(,) predicta quindecim donaria ordinasti ad decem Mandata, et ad decem Meas potissimas Virtutes, et decem mundi peccata, atque ad restaurandum omnia decem predicamenta in natura(.)
Idcirco volo ut lauderis a cunctis in terris et in Celis in hoc numero hoc est in Psalterio Beatissimo(».)
Sicque in fine pijssima Domina rediens ad predictum Sponsum Suum qui hec vidit, (fol. 030, col. b) ait illi(:«) Carissime audisti que promisi Psaltibus Meis(.)
Vade igitur annuncia universis Psalterium Meum ne timeas quia Ego tecum sum et adiuvabo te cunctosque laudantes me in hoc Psalterio cum Meis quindecim Regnis(.)
Et resistentes tibi debellabo usque ad mortem, cum totidem regnis sicut iam vidisti sepius et expertus et multos tali Psalterio resistentes, malo fine et morte obijsse(».)
Sic post talem gloriam sibi ostensam et quandam aliam Revelacionem eodem tempore sibi factam, que postea dicetur redijt prefatus Sponsus ad solita in se fundatus et alijs multis dans magna fundamenta devocionis, cum magnis admirandis signis(.)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Angelico, non solo ho ricevuto questi quindici Regni, ma anche il Mio Figlio è Re potentissimo in questi Regni, per mezzo del medesimo Rosario, (Io Ti) supplico per la Tua infinita Misericordia, che Mi ha donato i quindici Regni dei Tre Imperi: che tutti coloro che pregheranno e persevereranno in questo Tuo Rosario, giungano a questi Regni».

Allora disse la Santissima Trinità: «O amatissima Figlia, su tutte queste cose che hai chiesto, sia fatta la Tua Volontà.

Nella Gloria, dunque, i Tuoi Servi (che sono stati) al Tuo Servizio, saranno più raggianti, più eccelsi e più gloriosi, per l'eternità».

O che festa solenne, o che convivi, o quante allegrezze, si facevano in Cielo per il Rosario di Maria.

Per la seconda volta, allora, la Santissima Trinità parlò alla Vergine Maria e disse: «Dal momento che (Tu) hai disposto che i quindici benefici che hai prima ricevuto, siano di aiuto ai Dieci Comandamenti e alle Mie Dieci più insigni Virtù, e (a combattere) i dieci peccati del mondo, a restaurare i dieci ordini naturali: perciò, voglio che Tu sia lodata da tutti in terra e in cielo, con questo numero (di 150 Ave), nel Santissimo Rosario».

E così, alla fine, la piissima Signora tornando dal predetto Suo (Novello) Sposo, che aveva visto queste cose, gli disse: «Carissimo, hai udito cosa ho promesso ai miei Rosarianti.

Và, dunque, (e) annuncia a tutti il Mio Rosario (e) non temere, perchè Io sono con te e aiuterò te e tutti coloro che Mi loderanno nel Rosario, insieme ai Miei quindici Regni.

E coloro che ti opporranno resistenza, Io (li) debellerò fino alla fine, insieme ai (loro) altrettanti regni, come già hai visto e conosciuto abbondantemente, e i molti che opporranno resistenza al Rosario, periranno di mala fine e di mala morte».

Così, dopo tale gloria che gli fu manifestata, e un'altra Rivelazione che gli fu data nel medesimo tempo, della quale si dirà appresso, il predetto (Novello Sposo) ritornò alle solite (occupazioni), rafforzato in se stesso, e comunicando a molti altri grandi capisaldi di devozione, con numerosi mirabili segni.

INCUNABOLO 1498, LATINO

COPPENSTEIN 1624, LATINO

[PARS II], CAPUT IX.
PARS ALTERA VISIONIS.
DE MONARCHICAE CONFLICTU MISERICORDIAE CUM JUSTITIA, ETC.

NOTA

Sic monet sub finem capitis B. Alanum B. Virgo: "In coelo pax summa; discordia nulla; nec Dei mutatio est: sed humano captui sic repraesentatur diversitas temporum, Legis et Evangelii; Iraeque Dei ad Gratiam versae".

I. Clavis, aut Vas Misericordiae est Psalterium Mariae: qualis, Genes. 24, Hydria Rebeccae, Viatorum refocillatrix de Fonte Matris Misericordiae.
Sic Visionis pars altera docet, docetque in Psalterio deprecari Mala: sicut prior, Bona petere.
Sponsi igitur novelli Visionem illam serenissimam sequitur alia illinc severissima: hinc Misericordissima.
Ecce novum:

SCHEMA PSALTERII.

Instituta jam Aeternorum trium in Coelis Imperiorum Imperatrix, et Regnorum XV Regina Maria erat, eratque suum Misericordiae Imperium auspicatura: faeliciter !
Ter, o amplius: ecce, parte alia e diverso, Tria Nova Imperia; inde jam ab homine, orbeque lapso, in orbe usurpata Deo; motu grandi sese movent, ac velut adversum Novam DEI, Deiparaeque Misericordiam insurgunt.
Res ita geri visa fuit.
DEUS, lapsu Protoplastarum Iratus, velut omissa Clementia, regere subjectum coeptavit in Virga Ferrea Suae Potentiae, Justitiae, et Veritatis: nunc, accepta a Filio satisfactione, Placatus, Sui in orbem Imperii frena laxavit Misericordiae: cujus per Imperium triplex novum hoc antiquari necesse fuit Vetus usurpatum Imperium trinum.
Itaque Trinum , Istius Imperatricis , Potentia, Justitia, et Veritas, habitis velut Comitiis: "Istam , ajunt, Dominam Misericordiam Unam omnia regere?
Si permittimus, peribimus, peribit Lex de

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

[PARTE II], CAPITOLO IX
SECONDA PARTE DELLA VISIONE.
IL CONFLITTO PER LA REGALITÀ, TRA LA MISERICORDIA E LA GIUSTIZIA, ETC.

NOTA.

La Beatissima Vergine, verso la fine della (Visione), così ricorderà al Beato Alano: "In Cielo c'è somma pace, nessuna discordia, nessuna mutazione di Dio: ma all'umana comprensione così viene rappresentata il capovolgimento delle epoche: la rivolta tra la Legge e il Vangelo, tra l'Ira di Dio e la Grazia".

I. Il SS. Rosario di Maria è la Chiave ed il Vaso della Misericordia.
Proprio come il vaso d'acqua di Rebecca , (il SS. Rosario) disseta i Viandanti, dalla Fonte della Madre della Misericordia (Gen.24).
Questo è il contenuto della seconda parte della Visione, ed insegna ad allontanare i mali, e ancor prima, a chiedere i Beni, mediante il SS. Rosario.
A quella placidissima Visione avuta dal Novello Sposo, ne fece seguito un'altra, terribilissima, ma alla fine misericordiosissima.
Ecco la nuova (Visione).

LA (SECONDA) VISIONE DEL SALTERIO-ROSARIO.

Maria era già stata istituita Imperatrice dei tre Eterni Imperi nei Cieli e Regina dei quindici Regni, e stava per instaurare felicemente il Suo Impero della Misericordia.
Quand'ecco, dalla parte opposta, Tre altri Imperi, tre volte più grandi, dell'uomo e del mondo decaduto, nel mondo usurpato a Dio; con grande agitazione si avvicinavano, e sembravano insorgere contro il Novello (Regno) della Misericordia di Dio e della Madre di Dio.
Così sembrò (al Novello Sposo) che le cose avvenissero.
Dio, indignato per la caduta dei Progenitori (Adamo ed Eva), accantonata la Clemenza, iniziò a reggere le creature con la Verga di Ferro della Sua Potenza,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 030, col. b, CAPITOLO IX]:
SEGUE LA MERAVIGLIOSA VISIONE, MANIFESTATA AL (NOVELLO) SPOSO, DOPO LA VISIONE DELL'ASSUNZIONE (DI MARIA SS. AL CIELO).

(La Visione rivela) appunto su come Maria, Madre di Misericordia, combattè contro la Giustizia e le Sue Sorelle, e le vinse.

Non che in Cielo sono mai avvenute guerre o discordie, come qui sembrerebbe, essendoci ivi Pace infinita e Concordia Eterna.

Tuttavia, come ha detto Maria, (tale lotta) è segno del contrasto tra le passioni umane e la Volontà di Dio, vale a dire (il contrasto) tra la Giustizia e la Potenza e la Verità (e la Volontà di Dio), come può essere compreso anche dai più semplici.

Il Rosario della misericordiosissima Trinità conferma sulla via del Signore tutti coloro che lo amano, affinchè non vengano meno per la stanchezza.

Perciò (il Rosario) è come la brocca di Rebecca, dalla quale bevvero gli Angeli e gli uomini (Gen. 24): così (esso) sia giustamente ricordato da tutti, per essere confermati nel bene.

Esso è, poi, come una medicina gradevolissima, che (ci) risolleva dalla nostra infermità, e prevale con la sua meravigliosa forza su tutte le avversità (così [San] Bernardo nelle Lodi dell'Ave Maria).

Riporto dunque la Visione assai bella e mirabile sul Salterio (del Rosario) della Vergine Maria

Infatti, colui (Alano) che la Vergine Maria sposò (misticamente), dopo la precedente Visione, vale a dire l'Assunzione della medesima, vide all'improvviso e in modo meraviglioso, le cose che seguono.

Vide, allora, che, dopo che la Beatissima Madre di Dio, la Vergine Maria, prese possesso dei tre Imperi dei Cieli, le tre antiche Imperatrici dei Cieli, ossia la Potenza che imperava sui cinque Regni del Padre; la Giustizia, che imperava sui cinque Regni del Figlio; e la Verità che imperava sui cinque Regni dello Spirito Santo.

Dal momento che (è) lo Spirito Santo che deve insegnare la Verità, poichè è il Datore dei Doni.

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Foglio 030, col. b, CAPUT IX:]
SEQUITUR PULCHERRIMA VISIO HUIC PREFATO SPONSO OSTENSA, POST PREDICTAM VISIONEM DE ASSUMPTIONE(.)

Qualiter videlicet Maria Mater Misericordie pugnavit contra Iusticiam et Suas Sorores et vicit eas(.)

Non quod in Celo facta sunt bella ut hic apparet aut discordia, cum ibi sit Pax infinita et Concordia Eterna(.)

Sed ut ait Maria, ad denotandum repugnanciam affectuum Divine Voluntatis videlicet Iusticie Veritatis, Et Potencie et ut magis a simplicibus intelligi possint(.)

(Fol. 030, col. c) Psalterium misericordiosissime Trinitatis confirmat universos se amantes, in via Dominum ne deficiant pre fatigatione(.)

Unde ipsum est ydria Rebecce, qua potantur Angeli et homines de qua Gen. xxiiij.

Ideo merito ab universis est dicendum, ut in bono confirmentur(.)

Hoc est enim tamquam medicina suavissima, nostram confirmans inbecillitatem, et divinam prestans fortitudinem contra cuncta adversancia secundum Bernardum de laudibus Angelice Salutationis (.)

Unde satis pulchram et admirabilem refero de Psalterio Marie Virginis Visionem(.)

Ille enim quem Virgo Maria sibi Desponsavit post Visionem predictam videlicet de Assumptione ipsius, que sequuntur subito et modo mirabili vidit(.)

Vidit enim quod postquam Beatissima Dei Genitrix Virgo Maria possedit tria Celorum Imperia, tres antique Celorum Inperatrices, scilicet potencia que imperavit quinque Regnis Paternis(;) et Iusticia que imperavit quinque Regnis Filij(;) et Veritas que imperavit quinque Regnis Spiritus/Sancti(.)

Quoniam Spiritus/Sanctus habet docere omnem Veritatem quia est Dator Donorum(.)

Postquam inquam predicti tres Imperatrices (fol. 030, col. d) viderunt Dominam Misericordiam Novam Imperatricem, cuncta regere volentem per misericordiam collegerunt consilium

malis cessante Dei Potentia et Justitia contra eosdem: et Veritatis sententia de malorum damnatione.
Ergo: belligerare placet?"
Perplacet cunctis.
Res miranda!
Apparebat Sponso visibilissime, ac si corporis cerneret oculis talia:

I. POTENTIA IMPERI PATERNI.

II. Imperatrix haec ingenti mole movet se; primaque graditur in acie.
REGINAE eam sequuntur QUINAE, truces: 1. Maledictio. 2. Ignorantia. 3. Obduratio. 4. Inopia. 5. Servitus.
Similes his turbae minaces aderant innumerae, ordine nullo, et multo cum murmure mixtae.
Hincque stabant.
Stabat atque inde Monarcha Mariae Misericordia cum POTENTIA.
Haec Armis freta Misericordiae, Virtutum; et Meritis Christi, Suis, et Sanctorum, Albis Equis insidentium; illatis in turbam adversam signis felicibus, Venit, Vidit, Vicit.
Severam illam Paternam Potentiam capit, cum Reginis ejus, et copiis universis.
Omnes gigantae magnitudinis erant, et fortitudinis hactenus invictae.
Ad eas, manibus post terga revinctas, Monarcha Maria sic fatur: "Dominae potentissimae: justum est, ut Dei Voluntas impleatur, Sapientia perficiatur, Bonitas conservetur.
Cum igitur hic placuit Me indignissimam Singulari Gratia Sua dicere Imperatricem Misericordiae, plane necessarium erat, totis a Me viribus Imperium Meum defensari.
Vos ab annis jam retro quater millenis cominatae Misericordiam ab orbe profligastis, solis conclusam Coelis.
Nunc (ita visum Deo) Ego, vestrique omniumque Potens, Autoritate SS. Trinitatis vos absolvo; absolutasque pronuncio.
Simul Misericordiae, Reginas instituto ; quin magis restituo regnis.
I. Quare Tu, MALEDICTIO, cede: succede Mea BENEDICTIO in Regno AVE, quod est sine Vae.
II. IGNORANTIA, diu nimium mundo

Giustizia e Verità.
Al momento (favorevole), (Dio) si riconciliò (con gli uomini), accogliendo il Sacrificio del Figlio, (e) sciolse nel mondo, le briglie dell'Impero della Misericordia; ma, per (instaurare) questo nuovo triplice Impero, era necessario che fosse soppresso l'Antico Triplice Impero usurpato (a Dio).
Pertanto le Tre (Regine) di questa Imperatrice, la Potenza, la Giustizia e la Verità, adunatesi dissero: "La Sovrana Misericordia, da sola, governa ogni cosa? Se cediamo, periremo.
Se andrà distrutta la Legge, cesserà la Potenza e la Giustizia di Dio sui malvagi, come pure la Sentenza di Verità, per la dannazione dei cattivi.
Vogliamo, dunque, combatterLa?".
Questa (proposta) fu molto gradita a tutti.
Un meraviglioso (scenario) apparve nitidissimamente al (Novello) Sposo, come se vedesse tali cose con gli occhi del corpo!
Si presentò, allora, davanti agli occhi del (Novello) Sposo uno Scenario incredibile:

I. LA POTENZA DELL'IMPERO DEL PADRE

II. Questa Imperatrice si muoveva con la sua ingente mole, e per prima avanzava in battaglia.
La seguivano cinque perfide Regine: 1. La Maledizione; 2. l'Ignoranza; 3. la Durezza; 4. la Privazione; 5. la Schiavitù.
Le seguivano, disordinatamente e con grande frastuono, innumerevoli turbe minacciose, simili ad esse (nell'aspetto).
E infine si fermarono lì.
Stava, dunque, in quel luogo, insieme alla Potenza, anche la Regina di Maria, Misericordia.
(La Regina Misericordia), confidando nei Drappelli della Misericordia, (ossia) le Virtù, e nei Meriti di Cristo, di (Maria SS.), e dei Santi, che sedevano su Cavalli Bianchi, dopo aver inviato (inutilmente) alla turba avversa, Vessili di conciliazione, Venne, Vide e Vinse: fece prigioniera la severa Potenza del Padre, insieme alle sue regine e a tutte le (loro) milizie.
Erano tutte di gigantesca grandezza e di una fortezza, fino ad allora, invincibile.
Ad esse, che avevano le mani legate dietro

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Dopo che le tre Imperatrici, delle quali parlai in precedenza, videro la Regina di Misericordia come Novella Imperatrice, (e) che voleva governare tutte le cose per mezzo della Misericordia, tennero consiglio dicendo: «Che facciamo? Se lasciamo, dunque, a questa Vergine di regnare con Misericordia, tutte insieme scompariremo, dal momento che scomparirà la Legge per le colpe, verrà meno, poi, la Potenza di Dio contro i malvagi.

Allo stesso modo, svanirà la Sentenza Verissima di Dio sulla loro dannazione».

Per questo conclusero di dichiarare guerra all'Imperatrice Maria, per recuperare i diritti di un tempo.

Cosa meravigliosa!

Appariva a lui (ad Alano) assai visibilmente, come se la vedesse con gli occhi del corpo, che la Potenza del Padre, coi suoi infiniti seguaci mosse una terribile guerra contro la Vergine Maria.

Ma la Beatissima Vergine Maria, Regina di Misericordia, munita delle armi della Misericordia e di tutte le Virtù, ed accompagnata dai Meriti propri, e dai Meriti di tutti i Santi, che sedevano su cavalli bianchi spirituali, ebbe una grandissima vittoria sulla parte avversaria.

Infatti, la Potenza del Padre, che era di grandezza infinita, fu catturata e legata e fu condotta davanti alla Novella Regina ed Imperatrice del Cielo, vale a dire, la Misericordia, insieme ai cinque propri Vassalli, che, per cinquemila anni e più, avevano governato i cinque Regni dell'Impero del Padre.

Erano di tal fatta le cinque gigantesche Regine di una forza indicibile.

La prima si chiamava Maledizione, la seconda (si chiamava) Ignoranza, la terza (si chiamava) Durezza, la quarta (si chiamava) Privazione, la quinta (si chiamava) Schiavitù.

Ad esse, l'amorevolissima Novella Imperatrice disse: «O Signore potentissime, dal momento che è giusto che si compia la Divina Volontà, che si persegua la Divina Sapienza, che si perduri nella Bontà (di Dio); dal momento dunque che piacque alla Volontà, Bontà e Sapienza di Dio, di innalzare l'umilissima

INCUNABOLO 1498, LATINO

dicentes(:«) Quid facimus(?)

Si hanc virginem dimittimus sic regnare in misericordia, omnes simul peribimus, quoniam sic peribit lex de malis, peribit enim potencia dei contra malos(.)

Similiter peribit Sentencia Dei verissima de horum dampnatione(».)

Propterea concluserunt ut bello Marie Imperatrici indicto antiquo recuperarent iura(.)

Res mirabilis(.)

Apparebat sibi visibilissime quasi videret oculis corporeis, quam Potencia Paterna cum sibi adherentibus infinitis gravissimum bellum contra Virginem Mariam ingerebat(.)

Sed Beatissima Virgo Maria Regina Misericordie armis Misericordie et Virtutum omnium vallata atque comitata Meritis proprijs ac Meritis Sanctorum cunctorum insedencium equis albis quasi incorporeis, contra partem adversam validissimam egit victoriam(.)

Capta est enim Potencia Paterna ac ligata, que erat infinite magnitudinis et adducta est coram nova Celi Regina et Imperatrice videlicet Misericordia cum quinque vassallis suis, que per quinque milia annorum et amplius rexerunt quinque Regna (fol. 031, col. a) Paterni Imperij(.)

Erant huius modi quinque gigantee Domine fortitudinis indicibilis(.) Prima dicebatur Maledictio(.) Secunda Ignorancia(.) Tercia Obduracio(.) Quarta Vacuitas(.) Quinta Servitus(.)

Quibus benignissima Imperatrix Novella ait(:«) O Domine potentissime quia iustum est ut Divina Voluntas impleatur, et Sapiencia Dei perficiatur et bonitas conservetur(.)

Quia ergo placuit Divine Voluntati et Bonitati simul et Sapiencie me indignissima Sua singulari Gracia promovere in Imperatricem Misericordie(.)

Iustum est ut defendam Regnum Misericordie totis viribus(.)

Quia(,) inquam(,) regnastis per annorum quinque milia et Misericordiam semper profugastis iustissimum est ut tanta Filia ad minus per tanta regnet tempora sicut vos regnastis(.)

Quapropter auctoritate Patris Omnipotentis et Filij et Spiritus/Sancti Ego vos absolvo ab officijs vestris, et

gravis, abscede: succede huc ILLUMINATIO in MARIA[e] Regnum.
III. Tuque OBDURATIO, duras nimis fuge: accede Bona GRATIA, ad Regnum GRATIA[e] dictum.
IV. Vah, FATUITAS gigantea, bonorum hucusque omnium evacuatrix; abscede: Tuque sufficientiae PLENITUDO succede, et Regna in Regno PLENA.
V. SERVITUS dira quid urges? Cede. Accede tu LIBERTAS filiorum Dei, et Regna in Regno DOMINUS.
Audite nunc: quaeque remote Regnis, quaeque promotae, et suffectae regnatis, quique Psaltae Mei Subditi famulamini Christo et Mihi: audite, jura capessite vestra.
Volo, ut Psaltae Mei in vita, in morte, et post mortem, habeant Benedictionem, Illuminationem, Gratiam, Plenitudinem, ac Libertatem: immunesque, securique regnent a Maledictione, Caecitate, Obduratione, Inopia, et Servitute.
Quia parent Mihi in Paternae Potentiae iam Misericordiae Regnis dictis: Ave Maria, Gratia, Plena, Dominus".

II. JUSTITIA IMPERII FILIALIS.

III. Imperatrix haec, cognita Sororis captivitate, in arma ruit, vocatque suas in arma socias Reginas quinas.
Advolant hae saevae, saeviorum cum turba malorum: 1. Peregrinatio; 2. Infamia; 3. Severitas; 4. Immisericordia; 5. Fortuna mala.
Conferunt: inferuntque signa infesto in aciem Deiparae Misericordiosissimae Monarchae.
Fit vis; vimque vis melior vincit Mariae, et revinxit Justitiam: capitque ejus copias.
Vulnerata caput ac pedes Justitia, revinctaque manus, sic inquit ad Mariae Misericordiam Dei: "Vulnerasti cor meum, soror mea: sagittae enim tuae acutae: cum carbonibus desolatoriis. Penetrant, incedunt".
Cui contra Maria clementissima. "Diu dureque nimis in Adae filios es dominata. Finem tibi impero, modumque statuo.
Volo (sic namque divina placuit Sapientae Filii): ex hoc imperare Misericordiam volo.
Tua hinc facessant Dominatrices truces.

la schiena, la Regina Maria così disse: "Sovrane potentissime, è giusto che la Volontà di Dio sia adempiuta, che la Sapienza giunga alla (Sua) Perfezione, che la Bontà sia conservata.
Dal momento che, dunque, piacque a Dio di chiamare, per Sua Singolare Grazia, Me, immeritevolissima Imperatrice della Misericordia, era del tutto necessario che il Mio Impero fosse difeso da Me con tutte le forze.
Voi, da più di quattromila anni, respingete minacciosamente dal mondo la Misericordia, racchiusa soltanto nei Cieli.
Ora (come è parso [giusto] a Dio), Io, (Regina) Potente, vostra e di tutti, per Autorità della SS. Trinità, vi sciolgo e vi dichiaro libere.
Allo stesso tempo, vi nomino Regine della Misericordia, e anzi, ancor di più, vi restituisco i regni.
I. Perciò, Tu, Maledizione, allontanati: subentra Tu, Mia Benedizione, nel Regno dell'"Ave", che è senza "Colpa!".
II. Ignoranza, troppo a lungo pesante nel mondo, allontanati: subentra Tu, Illuminazione, qui, nel Regno di "Maria".
III. E Tu, Durezza, troppo severa, fuggi via: subentra Tu, Buona Grazia, al Regno detto della "Gratia".
IV. Ah, gigantesca Privazione, che fino ad ora hai annientato tutte le cose buone, vai via: e subentra Tu, Pienezza fin quanto basta, e Regna nel Regno "Plena".
V. Crudele Schiavitù, perché tormenti? Sparisci: subentra Tu, Libertà dei figli di Dio, e Regna nel Regno del "Dominus".
Ascoltate ora: O Miei Rosarianti che servite Cristo e Me, allontanate (le Regine della Potenza), fate subentrare le (Regine della Misericordia), e regnate sulle insignite (Regine di Misericordia): ascoltate, ricevete i vostri diritti.
Voglio che i miei Rosarianti in vita, in morte, e dopo la morte, abbiano Benedizione, Illuminazione, Grazia, Pienezza e Libertà; e regnino illesi e sicuri da Maledizione, Cecità, Durezza, Povertà e Schiavitù: "Perché essi obbediscono a Me, nei Regni della Potenza del Padre, ora chamati della Misericordia; Ave, Maria, Gratia, Plena, Dominus".

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Mia (Persona) con la Sua speciale Grazia, ad Imperatrice di Misericordia, è giusto che Io difenda il Regno di Misericordia, con tutte le forze.
Dal momento che – disse – avete regnato per 5000 anni ed avete sempre respinto la Misericordia, è del tutto giusto che una così grande Figlia regni almeno per il medesimo tempo nel quale avete regnato voi.
E perciò con l'autorità di (Dio) Padre Onnipotente, e del Figlio e dello Spirito Santo, Io vi sollevo dalle vostre cariche, e come Nuova Regina, stabilisco nei cinque Regni, a partire da ora, nuove Guide.
Così dunque, Io rimuovo la Maledizione e, a nome della Misericordia di Dio, innalzo la Benedizione, come Mia Vicaria, nel primo Regno, dal momento che «Ave» significa «senza guai» .
Perciò a tutti coloro che vorranno essere segnati da questo Mio Segno Angelico: «Ave», nel Mio Rosario, Io prometto che avranno la Divina Benedizione in vita, in morte, e dopo la morte.
Alla seconda, Maria disse: «Tu, Ignoranza, per moltissimi anni, hai gravato sul mondo intero.
Perciò, in nome della Pietà di (Dio) Padre Onnipotente, ti depongo, e al tuo posto nomino Governatore del Celeste Regno, la Luce Divina, dal momento che: «Maria» splende di Luce.
E prometto che tutti coloro che pregheranno il Mio Rosario saranno liberi dall'ignoranza e avranno una luce adeguata in vita, in morte, e dopo la morte.
Alla terza, Maria disse: «O Durezza, troppo hai regnato sui poveri uomini.
Ecco, Io ti depongo e al tuo posto nomino la Grazia, dal momento che: «Gratia».
E voglio che coloro che pregheranno il Mio Rosario, abbiano la Grazia di Dio in vita, in morte, e dopo la morte.
Alla quarta, Maria disse: «O Vanità, Tu (che) tra le donne sei gigantesca e riveritissima, anche Tu, assai duramente hai regnato e soggiogato.
Per questo ti depongo, e al tuo posto nomino come Governatore del quarto Regno: la Pienezza in abbondanza, dal momento che: «Plena».
E voglio ed ordino che, coloro che

INCUNABOLO 1498, LATINO

tamquam nova Regina, novos in presenciarum instituo in hijs quinque Regnis Rectores(.)
Sic itaque removeo Maledictionem et per Dei Misericordiam pono Benedictionem Vicarium Meum in primo Regno quia: Ave(.)
Idest sine ve(.)
Unde omnibus volentibus in Psalterio (fol. 031, col. b) Meo signari hoc Signo Angelico(:) Ave(,) promitto quod habebunt Divinalem Benedictionem in vita in morte, et post mortem(».)
((Secundo ait Maria(:«) O tu Ignorancia nimium gravasti mundum universum annos per plurimos(.)
Propterea Patris Pietate Omnipotentis te depono, et loco tui instituo in Celestis Regni Gubernatorem Divinam Illuminationem quia(:) Maria(,) quasi Illuminatrix(.)
Et promitto quod omnes orantes Psalterium Meum erunt liberi ab ignorancia, et optinebunt sufficientem in vita, et in morte, et post mortem illuminationem(».)
((Tercio ait Maria(:«) O tu Obduracio, nimium regnasti super miseros homines.
Ecce te depono et loco tui Graciam instituo quia(:) Gracia(.)
Et volo quod orantes Psalterium Meum habebunt Graciam Dei in vita, in morte, et post mortem(».)
((Quarto ait Maria(:«) O tu gigantea et terribilissima mulierum Vacuitas, nimis dure eciam tu regnasti et evacuasti(.)
Propterea te depono et loco tui instituo Gubernatorem quarti Regni(:) Plenitudinem sufficiencie quia(:) Plena(.)
Et volo ac ordino, quod orantes Psalterium Meum devote, habebunt plenitudinem sufficiencie in vita (fol. 031, col. c) in morte, et post mortem(».)
((Quinto ait Clementissima Maria Regina Misericordie(:«) O tu Servitus durissima, filios meos nimium oneribus indicibilibus subiugasti(.)
Propterea te depono de officio gubernacionis quinti Regni(.)
Et ibidem instituo Gubernatorem et Rectorem, Libertatem filiorum Dei quia(:) Dominus(».)
Et volo quod omnes orantes et portantes hec quinque signa, sint liberi a dominio

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Et tu:
I. PEREGRINATIO, cessa exules, caeloque extorres abjicere miseros mortales, inque terris peregrinos, et limbo.
Cede: accede Regina mea HOSPITALITAS, capesseque regnum, Tecum.
II. INFAMIA, infanda, infensaque nomini humano, cede: succede FAMA BONA; cape regnum, Benedicta.
III. SEVERITAS, desaevito nunc, abcede Regno: fugasti diu Mediatorem, vel retardasti.
Tu, MEDIATIO, cape regnum, Tu.
IV. IMMISERICORDIA: cede, fuge Regna tu , o PIETAS in Regno, In Mulieribus.
V. MALA FORTUNA, cede; accede BONA, ad Regnum: Et Benedictus".
Hic Maria: "Audite Edictum omnes.
Volo, ut in Psalterio Meo Psaltae habeant in Me Triclinio SS. Trinitatis: 1. Hospitalitatem; 2. Famam apud Deum bonam; 3. Mediationem Filii, Meam, et Sanctorum; 4. Pietatem; et 5. Fortunam bonam: vacentque a contrariis omnibus.
Quia parent Mihi in Regnis, Tecum, Benedicta, Tu, In Mulieribus, Et Benedictus".

III. VERITAS IMPERII SPIRITALIS.

IV. Haec, istis cognitis: in arma se, quinasque socias, regnumque totum injicit; molitur omnia; excogitat nova; vetera exaggerat nova : invadit Mariam, pugnat; at expugnatur ab illa, Spiritu Sancto adjuvante; captaque cum suis Tribunali sistitur SS. Trinitatis.
Ubi, Maria sic inquit ab alto: "Haec est, quae filios Adae hactenus Patriae Veritate privavit, tenuitque atra sub Umbra vinctos.
Abstine nunc: et exue imperium.
Et suae quoque cedite Dominatrices: 1. Infructuositas; 2. Infoecunditas; 3. Paupertas; 4. Captivitas; 5. Mors mala.
Regnis hisce nostris abscedite dictis: Fructus, Ventris, Tui, Jesus, Christus.
In haec vero succedite felices vos Reginae, Spiritus Sancti: 1. Fructuositas; 2. Foecunditas; 3. Abundantia; 4. Libertas; 5. Sanitas et Vita beata.
Volo, ut Psaltae Mei hisce gaudeant: careant contrariis".

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

II. LA GIUSTIZIA DELL'IMPERO DEL FIGLIO.

III. Questa Imperatrice (Giustizia), avendo saputo della prigionia della Sorella (Potenza), si precipitò alle armi, e chiamò alle armi le sue cinque Regine Alleate.
Si precipitarono le Crudeli, insieme alla schiera dei Mali Crudeli: 1. Peregrinazione; 2. Disonore; 3. Severità; 4. Intransigenza; 5. Mala Sorte.
Esse si radunanono insieme, e portavano le insegne nemiche di guerra contro la Regina Misericordiosissima della Madre di Dio.
Avvenne l'assalto, e prevalse il valore strenuo (della Regina di Misericordia) Maria, e venne vinta la Giustizia, e catturarate le sue Milizie.
Con la testa ferita, con le mani e i piedi legati, la Giustizia così disse alla (Regina) Misericordia di Maria SS.: "Hai ferito il mio cuore, Sorella Mia: infatti le tue saette acuminate e dai carboni infiammati, entrano e si diffondono".
Ad Ella, la Clementissima Maria rispose: "A lungo e troppo duramente hai dominato sui figli di Adamo!
Ne stabilisco la fine, te lo ordino.
Lo voglio (così infatti piacque alla Divina Sapienza del Figlio): desidero perciò che imperi la Misericordia.
D'ora in poi, le tue Crudeli Dominatrici si comportino in questo modo:
I. E, Tu, Peregrinazione, smettila di scacciare sotto il cielo, i miseri mortali degli esuli e dei profughi, nelle terre di peregrinazione e nel limbo.
Allontanati: avvicinati mia Regina Ospitalità, e prendi il Regno "Tecum".
II. Disonore vergognoso ed avverso al nome dell'uomo: Vattene! Subentra (tu), Buona Fama, e prendi il Regno: "Benedicta".
II. Severità, finora hai infierito crudelmente: Allontanati dal Regno: a lungo hai respinto e hai trattenuto il Mediatore.
Tu, Mediazione, prendi il Regno "Tu".
IV. Intransigenza, vattene, fuggi via, impera Tu, o Compassione, nel Regno "in Mulieribus".
V. Mala Sorte, vattene: avvicinati, o Buona Sorte, al Regno "Et Benedictus".

pregheranno devotamente il Mio Rosario, abbiano un'abbondanza di pienezza in vita, in morte, e dopo la morte.
Alla quinta, la clementissima Maria, Regina di Misericordia disse: «O Servitù durissima, Tu hai grandemente soggiogato i Miei figli con indescrivibili pesi.
Perciò, ti depongo dall'ufficio di Governatore del quinto Regno.
Ed, ivi stesso, nomino Governatore e Rettore, la Libertà dei figli di Dio, dal momento che: «Dominus».
E voglio che tutti coloro che pregano e portano questi cinque segni, siano liberi dal dominio dei regnanti di prima, avendo la libertà regale.
Dal momento che, infatti, sono stata scelta nell'Impero a motivo del Rosario della (SS.) Trinità, è giusto che anche coloro che reciteranno il Mio Rosario, siano sotto la Libertà del Mio Impero e godano dei Privilegi del Mio Regno e della somma Misericordia di Dio.
Altrimenti non sarei riconoscente (a Dio dei Benefici ricevuti), se non tributassi la considerazione che merita, (al Rosario) per mezzo del quale ho ricevuto un tale onore su tutte le cose».
Dopo aver detto queste cose, subito si udì nel mondo un suono spaventoso di trombe.
Infatti, la Giustizia, Imperatrice dell'Impero del Figlio di Dio, avendo visto che Sua Sorella (la Potenza) era stata catturata, chiamò alla Guerra tutto il Suo Regno, volendo andare in soccorso alla Potenza, che era stata deposta, e togliere a Maria la Libertà della Misericordia.
E così, iniziò la Guerra (attaccando) alle spalle, e fu un Combattimento durissimo.
La Giustizia di Dio, infatti, feroce e infuriata, devastò, portò via e distrusse ogni cosa, e il mondo intero restò attonito per il terrore di essa.
Ma, quando l'amorevolissima Maria volse lo sguardo a così grande devastazione e disfatta delle Sue (combattenti), puntò una saetta contro la Giustizia di Dio e la colpì in mezzo al cuore, e cadde ma non morta.
Ed essa, catturata e legata insieme alle cinque Sue Guide, ossia i cinque Capi dei cinque Regni del Figlio, disse a Maria:

priorum dominancium, habentes libertatem regalem (.)
Quia enim sum promota in Imperium per Psalterium Trinitatis, iustum est ut et ipsi qui hoc Psalterium dixerint, stent sub Libertate Mei Imperij et gaudeant Regni Mei Privilegijs, et summa Dei Misericordia(.)
Alias essem ingrata si omni diligencia non honorarem id, per quod super universa talem habeo honorem(».)
Quibus peractis statim mundus tubis terribilibus insonuit(.)
Videns enim Iusticia, Imperatrix Imperij Filij Dei captam Sororem Suam, universa de Regno Suo ad Bellum convocat succurrere volens deposite Potencie, et tollere a Maria Libertatem Misericordie(.)
Et sic a tergo incipit bellare fuitque Bellum durissimum(.)
Iusticia enim dei quasi seviens et (fol. 031, col. d) furibunda universa vastat, rapit et interficit, suoque terrore tota mundi stupet machina(.)
At ubi benignissima Maria tantam intuetur Suorum stragem et fugam, sagittam dirigit contra Dei Iusticiam et per medium cordis eam vulnerat corruitque sed non mortua(.)
Que capta et ligata cum suis quinque capitaneis videlicet quinque rectoribus quinque Regnorum Filij, ait Marie(:«) Vulnerasti Cor Meum Soror Mea(.) Sagitte enim tue acute cum carbonibus desolatorijs universa penetrantes et cuncta incendentes(».)
Et nichilominus Iusticia eciam fuit vulnerata in capite, et in pedibus(».)
Tunc Imperatrix nova clementissima Maria, ait Iusticie(:«) Ecce o Domina Dei Filia multis annis plusquam quinque milibus in durissimo iugo super filios Ade imperasti, propterea Sapiencie Divine auctoritate iam volo quod Misericordia habeat iurisdictionem liberam in suos, ego enim elegi optimam partem in cunctis, secundum quindecim Regna Paradisi(.)
Et volo quod Servi Mei habeant easdem partes, propterea o vos quinque Capitanee Iusticie, sub durissimis vinculis ferreis humanum genus captivatum usque nunc tenuistis, et (fol. 032, col. a) Misericordia continue sub

COPPENSTEIN 1624, LATINO

CATASTROPHA.

V. SS. Trinitas tanti spectatrix conflictus, ab Potentia, Justitia, Veritate captivis implorata, respondet: “Filiae charissimae: Mea vos inter filia PAX, esto arbitria.
Ipsam audite”.
Hic stabat pulcherrima Pax, et ait: “Detur cuique quod suum est: et fiet Pax in virtute tua.
O ter, SS. Trinitas, Geminam decerno Sententiam.
Priorem: MARIA Sibi optimam partem elegit, quae est, Misericordiae, in Regnis XV.
Quare quicumque in Psalterio Christi seu Mariae hisce fideliter in XV Regnis deservierint hi caeterarum esse jam devinctarum sub imperio non debent obnoxii: sed in solius Mariae Monarchia gaudere beati”.
Annuit Omnipotens, ratumque jussit: totaque coeli Curia acclamavit.
Rursum mox voce terribili, Pax proclamat alteram sententiae partem pro captivis: “Dominentur porro Potentia, Justitia, et Veritas: verum super eos durum jugum suum imponant, qui Misericordiae Regnis sub signo Psalterii Christi, aut Mariae subesse recusant; idque vel ex contemptu, superbiae vel accidiae neglectu, aut alio quo vitio suo”.
Ad haec SS. Trinitas ajebat: “FIAT ET AETERNUM sic Fiat”.
Voxque Coelitum una conclamabat: “Fiat Fiat. Amen, Amen”.
VERITAS subridens sibjicit :
VI. “Certe, o ter beata Maria, Imperatrix dignissima: Regnum Tuum erit minimum: nostrum maximum.
Quia pars minor dabit se sub signa Psalterii orandi, portandi, propagandi.
Arcta enim Via est, quae ducit ad Coelum, et pauci intrant per eam.
Pars potior nostro sub jugo gemet, serviet, luet, aetermumque luet”.

CAUTELAE ADMONITIO.

Denique ad Sponsum versa Suum Diva Maxima sic monet: “Cave, putes, in coelis bella geri, seri discordias.
Cave sic putes.
Pax ibi infinita est.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

E Maria aggiunse: Ascoltate, voi tutti, il (Mio) Editto.
Voglio che i Miei Rosarianti abbiano in Me la Dispensatrice della SS. Trinità, (mediante): 1. l’Ospitalità; 2. la Buona Fama davanti a Dio; 3. la Mediazione Mia, del Figlio e dei Santi; 4. la Compassione; 5. la Buona Sorte; e siano liberi da tutte le cose contrarie ad esse, perché obbediscono a Me nei Regni: Tecum, Benedicta, Tu, in Mulieribus, et Benedictus”.

III. LA VERITA’, DELL’IMPERO DELLO SPIRITO (SANTO)

IV. (La Verità), conosciute queste cose, si gettò in battaglia, insieme alle cinque Alleate e ai loro Regni: dispose ogni cosa, escogitò nuovi (piani), aggiunse i nuovi (piani) a quelli antichi.
Irruppe e combattè contro (la Misericordia di) Maria SS., ma, con l’aiuto dello Spirito Santo, fu vinta dalla (Regina Misericordia), e, catturata insieme ai suoi, fu portata al Tribunale della SS. Trinità.
Ivi, Maria così disse dall’alto: “Essa, è Colei che finora ha privato della Verità i figli del Nostro padre Adamo, e li ha tenuti legati nella tenebrosa ombra: ritirati ora, ed abbandona l’Impero.
Allontanatevi anche Voi, sue Sovrane: 1. Infruttuosità; 2. Sterilità; 3. Miseria; 4. Prigionia; 5. Cattiva Morte.
Ritiratevi da questi Nostri Regni, detti: Fructus, Ventris, Tui, Iesus, Christus.
Invece, al posto di esse, subentrate voi, prospere Regine dello Spirito Santo: 1. Fruttuosità. 2. Fecondità. 3. Abbondanza. 4. Libertà. 5. Salute e Vita Beata.
Voglio che i miei Rosarianti beneficino di queste cose, e siano immuni dalle cose contrarie ad esse”.

EPILOGO.

V. La SS. Trinità, presente a così grande conflitto, implorata dalla Potenza, dalla Giustizia e dalla Verità, che erano prigioniere, rispose: “Figlie carissime, la Mia figlia Pace sia arbitra tra di voi.
Ascoltatela!”.
Stava lì la bellissima Pace, e disse: “Sia

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

«Hai ferito il Mio Cuore, o Sorella Mia! Le tue saette acute, infatti, con carboni ardenti, (Mi) hanno trapassata e mi hanno infiammata tutta.
E persino la Giustizia è stata ferita dalla testa ai piedi».
Allora la Novella Imperatrice, la clementissima Maria, disse alla Giustizia: «Ecco, o Signora, Figlia di Dio, per molti anni, più di cinquemila, hai sottomesso sotto un durissimo giogo i figli di Adamo, perciò con l'autorità della Divina Sapienza, ora voglio che la Misericordia abbia una giurisdizione indipendente (dalla Giustizia) verso i propri (cittadini del Regno di Misericordia); Io, infatti, ho scelto, fra tutte, la migliore parte, per i quindici Regni del Paradiso.
E voglio, perciò che i Miei Servi abbiano le stesse mansioni di voi cinque Capitane di Giustizia (che) con durissimi vincoli di ferro avete tenuto pregioniero il genere umano fino ad ora, e la Misericordia era sempre in esilio sotto di voi.
Per questo voglio privare della vostra troppo dura amministrazione, e desidero e voglio che la Mia Misericordia, ottenga viceversa gli scettri regali.
E perciò, o Esilio, prima Governante della Giustizia, che hai fatto sì che i figli di Adamo fossero esuli e pellegrini fino ad ora: Io Ti depongo e al Tuo posto metto a capo l'Ospitalità (nel Regno del): Tecum.
Io infatti sono stata Dimora e Dispensa della Santissima Trinità, poichè il Signore è stato in Me.
E voglio che tutti coloro che pregano il Mio Rosario, siano dispense della Santissima Trinità, come Me».
Poi, disse alla seconda Governante: «Tu, Infamia, per molti anni hai disonorato tutti i figli di Adamo: perciò, Ti depongo, e al tuo posto nomino la Buona Fama, (nel Regno di): «Benedicta», come a dire: dalla buona fama.
E voglio che tutti coloro che pregano devotamente il Rosario, abbiano buona fama in vita, in morte, e dopo la morte».
Poi disse alla terza Governante: «Tu, Severità, che hai imperato durissimamente su tutti, non facendo avvicinare nessuno di essi al Mediatore: ecco, (Io) ti depongo e nomino nel terzo Regno la (Mia) Mediazione del: Tu, che è il

INCUNABOLO 1498, LATINO

vobis exulabat(.)
Idcirco privare vos volo dura vestra nimis iurisdictione, et cupio et volo Misericordiam meam, versa vice ceptra regalia optinere(.)
Quapropter o Peregrinacio prima Capitanea Iusticie, que fecisti filios Ade esse exules et peregrinos usque nunc(:) Ego depono Te et loco Tui instituo in Rectorem Hospitalitatem regalem quia(:) Tecum(.)
Ego enim fui Hospicium et Triclinium Sanctissime Trinitatis, quia Dominus fuit Mecum(.)
Et volo quod omnes orantes Psalterium Meum, sint triclinia Sanctissime Trinitatis sicut Ego(».)
((Postmodum ait secunde Capitanee(:«) O tu Infamia filios Ade omnes infames fecisti multis in annis, propterea te depono et loco tui instituo, Bonam Famam quia(:) Benedicta quasi bene famata(.)
Et volo quod omnes orantes Psalterium hoc devote, habeant bonam famam in vita in morte et post mortem(».)
((Deinde ait tercie Capitanee(:«) O tu Severitas, que imperasti super omnes durissime, nullum admittens pro illis Mediatorem(:) ecce te depono et pono in tercio Regno Mediacionem quia(:) Tu, quod est pronomen demostrans et (fol. 032, col. a) referens per modum demonstracionis suppositalis(.)
Et volo quod omnes orantes Psalterium Meum habeant Mediatorem in Regnis Meis(.)
Et insuper quod ipsimet sint aliorum vivorum et defunctorum apud Deum et Me singulares mediatores(».)
((Rursus ait Maria quarte Capitanee(:«) O tu Inmisericordia que tot annis tenuisti filios Meos sine misericordia ecce te absolvo, et loco tui instituo Pietatem, quia(:) In mulieribus que sunt pie per naturam(.)
Et volo quod Psaltes Mei habeant Pietatem in cunctis Regnis Meis(».)
((Deinde ait quinte gigantee Capitanee terribilissime(:«) O tu Mala Fortuna, tu dedisti cunctis Ade filijs diffortunium in cunctis propterea te depono et loco tui instituo Bonam Fortunam, quia(:) Et benedictus(.)
Et volo quod omnes orantes Psalterium

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Verum tua, hominumque a te docendorum causa, haec quasi gesta vidisti, ut factam ab ira in Gratiam mutatione quasi Dei, et Psalterii gratiam praedices ad hominum captam".
Dixit, simul osculum ei affixit, et Ubera sugenda praebuit in signum veritatis.
Tantoque delibutus gaudio exundavit; ut ad humana terrenaque omnia sibi videretur stomachari.
Sic ille Sponsus redditus humanis, et homini suo, verissime intellexit, viso isti conforme illud esse, quod in Assumptione canit Ecclesia: Hodie Maria caelos ascendit, GAUDETE: quia cum Christo REGNAT in aeternum.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

dato a ciascuno ciò che è suo, e quello che gli appartiene, e vi sia Pace tra le vostre Schiere.
O tre volte SS. Trinità, Io stabilisco una duplice Sentenza.
La prima è: Maria ha scelto per Sé la parte migliore nei quindici Regni, che è la Misericordia.
Perciò, chiunque nel SS. Rosario di Cristo e di Maria, servirà fedelmente a Loro nei quindici Regni, essi non devono essere sottomessi all'Impero delle altre (Regine), ormai sconfitte: ma gioirà beato nel Regno esclusivo di Maria".
Assentì l'Onnipotente, e dispose che ciò fosse approvato, e tutta la Corte del Cielo applaudì.
Poi, nuovamente, con voce tremenda, la Pace proclamò la seconda parte della Sentenza per i prigionieri.
"A loro volta, la Potenza, la Giustizia e la Verità esercitino il (loro) Dominio: ma impongano il loro duro giogo sopra coloro che, nei Regni della Misericordia, rifiutano di essere sottomessi al vessillo del SS. Rosario di Cristo e di Maria; e questo (rifiuto sarà) o per disprezzo della superbia, o per negligente accidia, o per qualche altro loro peccato".
A queste cose la SS. Trinità aggiungeva: "Sia fatto così, e così avvenga per l'eternità".
Il Coro degli Angeli insieme proclamavano: "Così sia fatto, così avvenga. Amen, amen".
La Verità, sorridendo, soggiunse:
VI. "Certamente, o tre volte Beata Maria, Imperatrice degnissima, il tuo Regno sarà piccolissimo, il nostro grandissimo.
Perchè una parte assai esigua si piegherà sotto i vessilli del pregare, del portare, e del diffondere il SS. Rosario.
Stretta, infatti, è la Via che conduce al Cielo e pochi entrano attraverso essa.
La parte più grande geme, è asservita, si purifica sotto il nostro giogo, e questa purificazione è incessante".

AVVISO D'ATTENZIONE!

Infine, rivolta verso il Suo (Novello) Sposo, la Massima Santa così lo mise in guardia: "Guardati dal credere che nei Cieli si fanno le guerre e si seminano discordie.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

pronome dimostrativo ed esplicativo di una prova evidente.
E voglio che tutti coloro che pregano il Mio Rosario abbiano il Mediatore (Gesù) nei Miei Regni.
Ed inoltre (voglio) che essi stessi siano speciali mediatori degli altri, vivi e defunti, presso Dio e (presso) di Me».
Di nuovo disse Maria alla quarta Governante: «O Senza Misericordia, che per tanti anni hai tenuto i figli Miei senza misericordia, ecco io ti dimetto, e al tuo posto nomino la Compassione, (nel quarto Regno): «In mulieribus», che sono compassionevoli per natura.
E voglio che i Miei Rosarianti abbiano compassione in tutti i Miei Regni».
Poi disse alla quinta Governante, gigantesca (e) terribilissima: «Tu, o Cattiva Fortuna, hai dato mala sorte a tutti i figli di Adamo, perciò ti depongo e al tuo posto nomino la Buona Fortuna (nel quinto Regno) del: «Et Benedictus».
E voglio che tutti coloro che pregano il Mio Rosario, abbiano buona fortuna in vita, in morte e dopo la morte.
Poichè con queste cinque Gemme che sono contenute nell'Ave Maria, (Io) ho ottenuto il Regno dell'Impero del Figlio di Dio.
E' giusto che coloro che mi onoreranno con queste (cinque Gemme), e serviranno, mediante esse, il Signore Dio con tutto il loro cuore, darò tanti doni, quanti ne conseguiranno.
Dal momento che i premi saranno corrispondenti ai meriti».
Ebbene, quando l'Imperatrice, vale a dire la Verità, apprese che le Sue Sorelle, ossia la Potenza e la Giustizia, erano state debellate, insieme a coloro che erano stati sconfitti e insieme a tutti i Suoi, iniziò una Guerra durissima contro Maria.
Riecheggiò nel mondo, il suono di infinite trombe.
Tremò il mondo, e, da un'estremità all'altra, la Verità circondava da ogni parte, l'Esercito della novella Imperatrice.
Cosa (avvenne) poi?
La Verità che possedeva una potenza infinita, ovunque feriva, ovunque colpiva, correndo qua e là, con urla terrificanti, insieme alle sue cinque Condottiere, terrorizzava tutta la terra.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Meum, habeant bonam fortunam in vita in morte et post mortem(.)
Quia istis quinque Gemmis in Salutacione positis, obtinui Regnum Imperij Filij Dei(.)
Iustum est ut illis qui honoraverint Me in istis, et servierint in talibus Domino Deo toto corde suo talia conferam dona, qualia sum consecuta(.)
Quia similes in meritis, similes debent esse in premijs(».)
At ubi Imperatrix scilicet Veritas audivit (fol. 032, col. c) Sorores Suas, scilicet Potenciam et Iusticiam esse debellatas cum his qui fugerant et cum omnibus Suis contra Mariam durissimum instaurat Bellum(.)
Intonuitque mundus clangore tubarum infinitarum(.)
Tremuitque orbis, et ante et a tergo Veritas undique vallabat exercitum nove Imperatricis(.)
Quid plura(?)
Veritas que fuit potencie infinite, undique vulnerat, undique percutit hac illacque discurrens vocibus terribilibus cum suis quinque ducibus, universa perterruit secula(.)
Sed cum ad Mariam Virginem devenisset duellum inter Eas durissime est commissum, diuque bellatum intantum ut pars maxima Marie timuit(.)
Sed invincibilis Virgo Maria Imperatrix novi Imperij Spiritus/Sancti vires cumulat et illam Imperatricem infinite Virtutis ad terram deiecit, et crinibus capitis Sui ligavit(.)
Quid plura(?)
Capiuntur et quinque capitanee sue(.)
Res digna spectaculo(:)
Maria stans pro Tribunali in Consistorio Trinitatis ait(:«) O Domina dignissima, Veritas Divinalis usque modo tamdura fuisti contra filios Ade, privando eos veritate Patrie et obligando eos vinculis falsitatis et tenebrarum(.)
Satis inquam regnasti(.)
Ideo volo ut Misericordia locum obtineat et versa vice potestate dominetur regia(».)
((Postmodum (fol. 032, col. d) ait prime ducisse(:«) O tu Infructuositas per quinque annorum milia et amplius, privasti filios Meos fructu Patrie, propterea tui loco instituo in primo Regno

Guardati dal credere questo.
Qui la pace è infinita.
Ad insegnamento tuo e degli uomini, vedesti realmente queste cose, come avvenne il passaggio dall'Ira di Dio alla Grazia, perchè tu annunci agli uomini quanto hai ricevuto sul SS. Rosario".
Disse, e nello stesso tempo gli diede un Bacio, e gli diede da bere al Suo Virgineo Latte, a conferma della Verità (della Visione).
E, dopo essere stato allattato, traboccò di così grande gioia, da sembrar(gli) di essere disgustato da tutte le cose umane e terrene.
Così (il Novello) Sposo, restituito alle cose umane ed alla sua umanità, comprese dunque che quella Visione era conforme a quello che la Chiesa canta nell'Assunzione: "Oggi Maria ascende ai Cieli, rallegratevi: poiché con Cristo Regna in Eterno".

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Ma quando giunse presso la Vergine Maria, attaccò contro di Lei un combattimento durissimo, e si combattè tanto a lungo che la grandissima schiera di Maria era in apprensione.
Ma l'invincibile Vergine Maria, Novella Imperatrice dell'Impero dello Spirito Santo, con un impeto di slancio buttò a terra quell'Imperatrice dalla forza infinita, e la legò con i capelli del proprio capo.
Cosa (avvenne) poi?
Furono catturate anche le sue cinque Condottiere.
Cosa degna di stupore!
Maria, stando presso il Tribunale della (SS.) Trinità, in aula disse: «O Signora degnissima, Verità Divina, fino ad ora sei stata così dura contro i figli di Adamo, privandoli della verità del Padre e legando loro alle catene della menzogna e delle tenebre.
Abbastanza, dico, hai regnato.
Perciò voglio che la Misericordia prenda la sede che spettava a Te, e governi con piena sovranità».
Poi, disse alla Prima Condottiera: «Tu, Infruttuosità, per cinquemila anni e più, hai privato i figli Miei del frutto del Padre, perciò al tuo posto nomino la Fruttuosità, nel primo Regno dell'Impero dello Spirito Santo, che (è): Fructus (il Frutto).
E voglio che tutti coloro che pregano il Mio Rosario, abbiano il Frutto del Ventre Mio, in vita, in morte, e dopo la morte».
Poi disse alla seconda Condottiera: «Tu, Infecondità, hai fatto sì che il mondo fosse sterile per molte migliaia di anni, per questo depongo anche Te, e voglio che la Mia Fecondità sia la Condottiera del secondo Regno di questo Impero, che (è): «Ventris».
E ordino che tutti coloro che pregano devotamente il Mio Rosario, abbiano fecondità, e che siano speciali Sposi Miei, e Spose di Cristo, e siano fecondi dei doni di tutte le Grazie».
Disse (poi) alla terza Condottiera: «Tu, Povertà, poichè hai depredato tutti i figli Miei dall'inizio del mondo fino ad ora, per questo ti destituisco dal Tuo Ufficio, e costituisco Condottiera l'Abbondanza delle Ricchezze (nel terzo Regno di questo Impero), che è: Tui (del Tuo), che è un pronome possessivo.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Imperij Spiritus/Sancti Fructuositatem, quia(:) Fructus(.)
Et volo quod omnes orantes Meum Psalterium, habeant Fructum Ventris Mei, in vita, in morte et post mortem(».)
Alterius secunde Ducisse ait(:«) O tu Infecunditas, fecisti mundum esse sterilem per multa annorum milia, propterea te eciam depono, et volo quod Fecunditas Mea sit Ducissa in secundo Regno huius Imperii, quia(:) Ventris(.)
Et ordino quod omnes orantes Meum Psalterium devote, habeant fecunditatem, et quod sint Sponsi Mei singulares Christique Sponse, ac fecundentur donis cunctarum graciarum(».)
((Tercio ait tercie Ducisse:(«) O tu Paupertas quoniam depauperasti omnes filios Meos ab inicio mundi usque nunc, propterea te depono ab officio tuo, et facio Ducissam diviciarum habundanciam, quia(:) Tui quod est pronomen possessiuum(.)
Et volo quod omnes Psaltes Mei, habeant habundanciam diviciarum temporialium quantum ad eorum sufficienciam(.)
((Quarto ait quarte Ducisse(:«) O tu Captivitas quia per tot annorum curricula, tenuisti totum genus humanum indicibili (fol. 033, col. a) captivitate et calamitate ecce te depono, et Salutem in quarto Regno Ducissam instituo, quia(:) Ihesus quasi Salvator(.)
Et ordino quod omnes orantes Psalterium Meum, habeant salutem corporalem et spiritualem, in presenti et in futuro(».)
((Quinto advocabat ultimam Ducissam terribilissimam et horribilissimam, que dicebatur Mala Mors(.)
Et ait illi(:«) O tu Mala Mors, per tot annorum spacia cunctos viventes interfecisti, ideo depono te de Regno quod hattenus tenuisti, et tui loco instituo sanitatem et vitam, quia(:) Christus qui est sanitas et vita omnium, secundum Basilium(.)
Et volo ac ordino quod omnes orantes Psalterium Meum habeant sanitatem et bonam vitam, et quod moriantur sancta morte, cum Sacramentis et Eukaristia, cum vera contricione et Confessione et cum Extrema Unctione(».)
Quid plura(?)
Trinitas Beatissima videns tantum

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E voglio che tutti i Miei Rosarianti abbiano l'abbondanza delle ricchezze terrene, quanto ad essi necessita».
Poi disse alla quarta Condottiera: «O Prigionia, poichè nel corso di tanti anni hai tenuto tutto il genere umano in un indicibile reclusione e rovina, ecco ti depongo e nomino la Salvezza, Condottiera del quarto Regno, che (è): «Ihesus», ossia il Salvatore.
E ordino che tutti coloro che pregano il Mio Rosario, abbiano salvezza nel corpo e nello spirito, in presente e in futuro».
(Maria) convocò per ultimo, la quinta Condottiera, terribilissima e orrendissima, che era chiamata Cattiva Morte.
E disse ad Essa: «Tu, Cattiva Morte, per lo spazio di tanti anni hai ucciso tutti i viventi, ecco io Ti depongo dal Regno che hai occupato fino ad ora, e al tuo posto nomino la Salute e la Vita (nel quinto Regno), che è: «Christus», che è la Salute e la Vita di tutti (secondo [San] Basilio).
E voglio e ordino, che tutti coloro che pregheranno il Mio Rosario abbiano salute e buona vita, e che muoiano, autenticamente pentiti, con una santa morte, (avendo ricevuto) i Sacramenti della Confessione e dell'Estrema Unzione e l'Eucaristia».
Che (avvenne) poi?
La Santissima Trinità, vedendo tanta contesa tra le quattro Imperatrici, scese in aula, convocata dalle tre parti contrarie, cioè dalla Potenza, dalla Giustizia, e dalla Verità, e disse: «O carissime Figlie Mie, la Mia Figlia Pace, deve mediare tra voi! E come Ella deciderà, Voi tutte così farete!».
Tutte furono subito favorevoli alle parole della Santissima Trinità.
Allora arrivò la gloriosissima Pace, specialissima Difensora ed Avvocata delle Condottiere e della Misericordia (e) disse: «O Santissima Trinità, a ciascuno sia dato quanto gli appartiene, e, avvenga la pace, a Gloria Tua.
Dunque ora proferisco le due Sentenze Imperiali.
Anzitutto, riguardo alla Novella Imperatrice, che si è scelta la parte migliore, che è la parte della Misericordia, nei quindici Regni.
Affermo, dunque, come Sentenza: che

INCUNABOLO 1498, LATINO

disturbium inter istas Imperatrices quatuor, descendit in consistorium vocata a tribus adversis partibus id est Potentia, Iusticia, et Veritate et ait(:«) O Vos carissime Filie Mee(.)
Pax Filia Mea inter Vos debet mediare(.)
Et sicut illa volu[e]rit omnes ita facietis(».)
Favent omnes mox verbis Sanctissime (fol. 033, col. b) Trinitatis(.)
Tunc Pax pulcherrima Ducissarum, et Misericordie singularissima propugnatrix et advocata veniens ait(:«) Detur cuilibet quod suum est, et fiet pax o Trinitas Beatissima in virtute Tua(.)
Unde duas Sentencias profero hic Imperiales(.)
Primo pro nova Imperatrice que sibi optimam partem elegit, que est pars Misericordie in quindecim regnis(.)
Dico ergo sentenciative(:) quia omnes illi qui portabunt Signa et insigniti sunt quindecim Signis, quindecim Regnorum Virginis Marie, quod isti debent esse omnino exempti a Regnis aliarum, nec debent subici alicui prefatarum quindecim Capitanearum(;) sed omnes secundum Virginis Marie Voluntatem debent cum Ea regnare in Suis quindecim Regnis in seculis sempiternis, cum gaudijs infinitis(».)
Illico Trinitas Beata cum tota Celi Curia, istam approbavit Sentenciam, et scripto Trinitatis firmata fuit(.)
Postmodum extollens vocem terribilissimam Pax ait(:«) Et Ego sentencio pro alijs antiquis Sororibus Meis, quod universi illi per totum mundum qui non erunt signati quindecim Signis Imperij Virginis Marie, quod stent omnino sub iugo et Imperijs, Potencie Iusticie, Et Veritatis(».)
Tunc ait Trinitas Beata(:«) Et Ego o carissima (fol. 033, col. c) Filia hanc confirmo Sentenciam(.)
Et Auctoritate Mee infinitatis Deifice et Sempiterne, volo et mando, quod omnes illi qui non erunt insigniti Signis quindecim pretactis Imperij Misericordie, quod subiciantur, quidecim Capitaneis trium Mearum priorum Filiarum(.)
Omnes ergo tales sint maledicti obsecati indurativa cui servi in vita in morte et post mortem(.)
Et stent usque in/eternum absque

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

tutti coloro che porteranno i Vessilli (delle Corone del Rosario) e sono insigniti dei quindici Sigilli dei quindici Regni della Vergine Maria, essi devono essere totalmente svincolati dai Regni delle altre Condottiere, e non devono essere sottomessi a nessuna delle quindici predette (Regine), ma tutti, secondo la Volontà della Vergine Maria, dovranno con Lei regnare nei Suoi quindici Regni nei Secoli in eterno, nella gioia senza fine».
Nello stesso momento, la Santissima Trinità, insieme a tutta la Corte Celeste, approvò questa Sentenza, e fu ratificata con il Sigillo (della Santissima) Trinità.
Subito dopo, gridando con terribilissima voce, la Pace disse: «E Io sentenzio per le altre antiche Mie Sorelle, che, in tutto il mondo, tutti coloro che non saranno segnati dei quindici Sigilli dell'Impero della Vergine Maria, rimangano del tutto sotto il giogo e gli Imperi della Potenza, della Giustizia, e della Verità».
Allora la Santissima Trinità disse: «E io, o carissima Figlia, confermo questa Sentenza.
E con l'Autorità della Mia infinità divina ed eterna, voglio ed ordino che tutti coloro che non saranno insigniti dei quindici Sigilli dell'Impero della Misericordia (di cui si è detto in precedenza), siano sottomessi alle quindici Condottiere delle Mie precedenti tre Figlie.
Pertanto, tutti quei servi che obbediranno ciecamente (ad esse), saranno maledetti, in vita, in morte, e dopo la morte.
E rimangano, per l'eternità, lontani dalla Misericordia, sotto il durissimo giogo della Mia Potenza.
Inoltre tutti costoro siano raminghi, infamati senza un Mediatore che li difenda, senza Clemenza e senza Buona Fortuna, in vita, in morte e dopo la morte.
E rimangano sotto il durissimo Dominio della mia Giustizia.
Inoltre, costoro siano inconcludenti, aridi, indigenti, asserviti, infermi, e muoiano di mala morte, dal momento che Io diedi loro la Misericordia, e la disprezzarono, diedi loro una Regina che li salvasse e l'hanno disprezzata, diedi loro i Sigilli della Misericordia nell'Ave Maria, e li hanno disdegnati, per questo vadano in rovina e nessuno abbia pietà di loro.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Misericordia, sub durissimo iugo Potencie Mee(.)
Insuper tales omnes sint vagabundi, infames sine Mediatore, sine Clemencia, et sine Bona Fortuna in vita in morte et post mortem(.)
Et stent sub durissimo Principatu Mee Iusticiae(».)
Ulterius tales sint infructuosi, infecundi, pauperes, captivi, inbecilles, et mala moriantur morte, quia dedi eis Misericordiam et contempserunt Eam, dedi eis Reginam salvantem et spreverunt Eam, dedi eis quindecim Signa Misericordie in Salutacione Angelica, et illa contempserunt, propterea pereant et nullus eorum misereatur(.)
Sed sint sub durissimo iugo Veritatis usque in/eternum(».)
Hoc dicto tota Celestis Curia clamavit(:«) fiat fiat(».)
Sicque factum est convivium maximum ut videbatur inspicienti hanc Visionem(.)
In quo pax (fol. 033, col. d) fuit maxima, et concordia summa(.)
Ait tamen Veritas subridens Marie Virgini(:«) Certissime Maria Tuum Regnum erit minimum, Nostrum erit maximum, quia vix pauci volunt insigniri Signis Tuis, portando et legendo Psalterium Tuum quia arta est via que ducit ad vitam, et pauci intrant per eam(.)
Infiniti autem volunt libentissime portare Signa Nostrarum quindecim Capitanearum, que sunt peccata quoniam lata est via que ducit ad perdicionem et multi sunt qui ambulant per eam(».)
Tunc ait Maria Suo dilecto Sponso(:«) Carissime, non putes in Celo esse discordanciam aut bellum, cum ibi sit pax infinita, et concordia eterna(.)
Sed hec tibi sunt ostensa tanquam visibilia ad denotandum repugnanciam affectuum Divine Iusticie, et Potencie, ac Veritatis, in Ecclesia Militante, ut melius a simplicibus capiantur(».)
Quid plura(?)
In ista Revelacione, pijssima Virgo Maria in Signum Veritatis huius dedit et Osculum et Uber Virginitatis ad sugendum, que fuerunt cum tantis gaudijs, quod universa mundi gaudia respectu horum, videbantur esse

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Ma siano sotto il durissimo giogo della Verità, per l'eternità».
Dopo aver detto tutte queste cose, la Corte Celeste acclamò: «Così sia, così sia».
E così avvenne un grandioso convivio come appariva a colui che contemplava quella Visione.
In questo (convivio) regnava una grandissima pace, ed una infinita armonia.
Disse, però, la Verità, sorridendo, alla Vergine Maria: «Certissimamente, o Maria, il Tuo Regno sarà piccolissimo, il Nostro grandissimo, perchè assai pochi vogliono fregiarsi dei Tuoi Sigilli, portando e recitando il Tuo Rosario, poichè stretta è la via che conduce alla vita, e pochi entrano per essa.
Infiniti, invece, vogliono assai volentieri portare le Insegne delle nostre quindici Condottiere, che sono i peccati, poichè larga è la via che conduce alla perdizione, e molti sono coloro che camminano per essa».
Allora disse Maria al Suo diletto Sposo: «Carissimo, non pensare che in Cielo vi sia discordia o guerra, perchè qui vi è pace infinita e concordia eterna.
Ma queste cose ti sono state manifestate in visione, per far conoscere la discordanza delle disposizioni della Divina Giustizia, della Potenza e della Verità, nella Chiesa Militante, che sono comprese maggiormente dai semplici».
Cosa (avvenne) poi?
In questa Rivelazione la piissima Vergine Maria a sigillo della verità di questa (apparizione) diede a lui un bacio e gli diede da bere il Virgineo (Latte del Suo) Seno, che (gli) donarono una gioia così grande, che tutte le gioie del mondo al loro confronto, sembravano essere infinitesimali.
Per questo, da questa Visione si deve notare che sono quindici gli splendidi privilegi di coloro che pregano il Rosario della Vergine Maria.
E, all'opposto, sono quindici i mali gravissimi, che pendono sopra le teste degli empi che disprezzano (il Rosario), o si fregiano delle armi dei peccatori.
Perciò, per conformarci a questi beni da ottenere, preghiamo il Rosario della Vergine Maria.

INCUNABOLO 1498, LATINO

sigmenta(.)
Propterea ex hac Visione est notandum, quod quindecim sunt privilegia pulcherrima orancium Psalterium Marie Virginis(.)
(fol. 34, col. a) Et per oppositum sunt quindecim mala gravissima, que cadunt supra capita malorum qui hoc contempnunt, vel armis peccatorum insigniuntur(.)
Propterea ut conformemur istis bonis obtinendis Psalterium Marie Virginis oremus(.)

COPPENSTEIN 1624, LATINO

[PARS II], CAPUT X.
DE ANGELICAE SALUTATIONIS EXCELLENTIIS SPONSO MARIAE REVELATIS AB JESU.

Vidit: audivit Novellus Mariae Sponsus immeritus; ut sequitur: Jesus ait Matri: "Dulcissima Mater Sponsa: perplacet, Te in Angelica Salutatione laudari.
Ideo in hac praeconia, Tuae Dignitatis contenta, Sponso revelare Tuo placet".
Ad quem versus ait: "Fili mi: visibiliter apparens tibi, pando; quid Matri Dei offers nescius; cum AVE dicis et devotius".
Sponsus: "O cordium Amor, et Gaudium Dulcissime JESU: de Tua summa gratia et pietate, qua me indignissimum peccatorem dignatus es visitare, gratias, non, ut debeo, refero, sed ut valeo: simul humillime rogo; doce quae nescio".
JESUS: "Fili mi: audi per similia mundi magnalia, quae in Matre DEI sunt excellentiae.

LXXII EXCELLENTIAE SALUTATIONIS ANGELICAE .

I. PSALTERIUM.

Quinquagena Prima .

"1. Ea est Paradisus: in quo Novus Adam et Eva, Christus et Maria, sunt ad regenerationem hominum positi. Bern[ardus].
2. Est ea Coelum sidereum, stellis Virtutum, Gratiarum, Scientiarum et Meritorum . Aug[ustinus].
3. Est Sol mundi ornatum , quo is regitur, illuminatur, incalescit igne castitatis. Ansel[mus].
4. Est Fons Vitae in Ecclesia, quo lavantur scelerati, sanantur infirmi, potentur sitibundi, scientiarum horti rigantur. Aug[ustinus].
5. Est Arbor vitae, suscitans mortuos: sanans infirmos, conservans vivos. Hieron[ymus]".

II. Quinquagena.

"6. Est Arbor scientiae boni et mali, cujus gustu docentur mei bona facere, fugere mala. Ans[elmus].
7. Est Hortus amoenitatis cum virtutum floribus, e quibus unguenta conficere est

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

[PARTE II], CAPITOLO X
LE PREZIOSITÀ DELL'AVE MARIA, RIVELATE DA GESÙ AL (NOVELLO) SPOSO DI MARIA.

Il Novello Sposo di Maria, immeritevole (di questa Grazia), vide e udì, secondo quanto segue, che Gesù disse alla Madre: "Dolcissima Madre Sposa, mi è assai gradito che Tu sia lodata nell'Ave Maria.
Per questo, Mi è gradito rivelare al Tuo (Novello) Sposo, le Lodi della Tua Dignità, contenute (nell'Ave Maria).
(Gesù), rivolgendosi verso (il Novello Sposo di Maria), disse: "Figlio Mio, ti sono apparso in visione, per dirti che cosa, senza saperlo, offri alla Madre di Dio, quando Le dici, molto devotamente, l'Ave Maria".
Lo Sposo (rispose): "O Amore e Gioia dei cuori, Dolcissimo Gesù: per la Tua Somma Grazia e Compassione, con cui Ti sei degnato di far visita a me, indegnissimo peccatore, ti rendo grazie, non quanto dovrei, ma come posso: ti prego, allora, umilissimamente: insegnami le cose che non conosco".
(E) Gesù (disse): "Figlio mio, ascolta per mezzo delle simili grandezze del mondo, quali preziosità possiede la Madre di Dio.

LE SETTANTADUE PREZIOSITA' DELL'AVE MARIA

PRIMO ROSARIO.

Prima Cinquantina.

1. "(L'Ave Maria) è il Paradiso, nel quale i Novelli Adamo ed Eva, Cristo e Maria, sono stati posti, per la rigenerazione degli uomini (San Bernardo).
2. (L'Ave Maria) è il Cielo risplendente delle Stelle delle Virtù, delle Grazie, delle Scienze e dei Meriti (Sant'Agostino).
3. (L'Ave Maria) è il Sole che adorna il mondo, dal quale esso è guidato, è illuminato, ed è riscaldato dai raggi della purezza (Sant'Anselmo).
4. (L'Ave Maria) è la Fonte della Vita nella Chiesa, alla quale si lavano i peccatori, sono risanati gli infermi, si dissetano gli assetati, si irrigano gli orti delle scienze (Sant'Agostino).
5. (L'Ave Maria) è l'Albero della Vita, che risuscita i morti, guarisce gli infermi,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 034, col. a, CAPITOLO X]:
LE SETTANTADUE STRAORDINARIE MERAVIGLIE DELL'AVE MARIA, RIVELATE DAL SIGNORE GESU' AL NOVELLO SPOSO DI MARIA.

Disse Gesù alla Sposa e Madre Sua Maria: «O dolcissima Madre Mia e Sposa, Maria, Mi piace lodarti nella Tua Ave Maria; per questo, intorno all'immensa Tua Lode che è contenuta nella Tua Ave Maria, al Tuo Novello Sposo (Alano) rivelerò i Segreti della Tua Dignità».

(Disse) Gesù ad (Alano, il Novello) Sposo (di Maria): «Per questo, o dolce figlio, ti sono apparso visibilmente, per rivelarti quel che tu offri assai devotamente, ma inconsapevolmente, a Mia Madre, quando reciti l'Ave Maria».

(Rispose, Alano, il Novello) Sposo (di Maria): «O dolcissimo Gesù, Amore e Gaudio dei cuori, ti rendo grazie, non come dovrei, ma come ne sono capace, per la tua immensa grazia e tenerezza con cui ti sei degnato di visitare me, indegnissimo peccatore; e ti prego infinitamente, o dolcissimo Gesù, Maestro di Verità, di degnarti di rivelarmi interamente le Lodi di Tua Madre, come hai promesso».

Disse) Gesù: «Ora ascolta, caro figlio.

L'Ave Maria racchiude in sè, settantadue meraviglie di grazia, simili, quanto a grandezza, alle più eccelse cose della terra.

La prima (meraviglia di grazia) dell'Ave Maria è che essa è il Paradiso del mondo, nel quale il novello Adamo e la novella Eva sono posti, per la redenzione del mondo, come disse (San) Bernardo.

La seconda (meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Cielo Stellato, con tutte le stelle delle Virtù, delle Grazie, delle Scienze e dei Meriti, come scrisse (Sant')Agostino in un Sermone.

La terza (meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Sole del mondo, dal quale il mondo è illuminato, e infiammato del fuoco della castità, come disse (Sant')Anselmo.

La quarta (meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Fonte della Vita della Chiesa, nella quale le anime dei fedeli si lavano da ogni peccato, gli infermi sono curati, gli assetati sono dissetati, e gli orti delle vostre coscienze sono irrigati,

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 034, col. a, CAPUT X:]
SEQUUNTUR SEPTUAGINTADUE EXCELLENTIAE SALUTACIONIS ANGELICE, HUIC NOVELLO MARIE SPONSO A DOMINO IHESU REVELATE(.)

Ihesus ad Sponsam et Matrem Suam Mariam(:«) O dulcissima Mater Mea Maria et Sponsa, Michi placet Te laudare in Tua Salutacione Angelica propterea de summa Tua Laude, que in Salutacione Tua Angelica est contenta, Sponso Tuo Novello archana Tue dignitatis reserabo(».)

Ihesus ad Sponsum(:«) Idcirco dulcis fili visibiliter apparens tibi pando tibi quid Matri Mee offers nescius, cum Ave Maria profers devocius(».)

Sponsus(:«) O cordium Amor et gaudium dulcissime Ihesu, de Tua summa gracia et Pietate qua me indignissimum peccatorem (fol. 034, col. b) dignatus es visitare gracias non ut debeo refero sed ut valeo, quin/eciam quoniam plurimum rogo, ut promissa o Magister Veritatis dulcissime Ihesu edisserere digneris de Laudibus Tue Matris(».)

Ihesus(:«) Dilecte fili audi nunc(.)

Nam salutacio angelica in communi septuaginta duas excellencias continet per simile, ad permaxima mundi magnalia(.)

((Prima est, quod hec Salutacio est mundi Paradisus, in quo secundus Adam et secunda Eva sunt positi ad regenerationem Mundi, ut inquit Bernardus (.)

((Secunda est quod huiusmodi est Celum Sidereum, omnibus Stellis Virtutum et Graciarum et Scienciarum et Meritorum adornatum secundum Augustinum in quodam Sermone (.)

((Tercia est quod ipsa est Sol mundi quo mundus regitur illuminatur, et accenditur igne castitatis secundum Ancelmum(.)

((Quarta est quod ipsa est Fons Vitae Ecclesie, quo lavantur, fideles anime ab omni scelere curantur infirmi potantur sitibundi, et verarum conscienciarum orti irrigantur secundum Augustinum (.)

((Quinta est quod ipsa est Arbor Vite suscitans mortuos sanans infirmos, conservans vivos in esse nature, et gratie secundum Jeroni[mum](.)

in salutem vivis et defunctis. Ans[elmus].
8. Est Minera Metallorum, ad meos ditandos et armandos, depellendis hostibus. Alber[tus Magnus].
9. Est Lapifudina Gemmarum, id est virtutum, ad coronandas animas. Aug[ustinus] .
10. Est Stella maris, in mundi fluctibus, et peccatorum tenebris, qua dirigamur et illuminemur, ut portum intremus. Bern[ardus]."

III. Quinquagena.

"11. Est Corona Gloriae, constans Gemmis Meritorum, et Auro Charitatis: qua Mater Mea Coronatur, quoties Salutatur. Aug[ustinus].
12. Est Vestis Regia Mariae, qua peccatores conteguntur, ornantur justi. Bern[ardus].
13. Est Castrum Trinitatis Sidereum, non lapideum. Bern[ardus].
14. Est Viridarium amoenitatis cum fructibus gratiae et virtutum.
In eo Columba Spir[itus] Sanct[i] requiescit, pul[l]ius gratiarum enutrit: philomela solatii spiritalis meditatur: fragrat fama et virtus. Bern[ardus].
15. Est Civitas Gemmis Auroque constructa Militantis Ecclesiae. Bernard[us]."

II. PSALTER[IUM].

I. Quinquagena.

"16. Ave est Templum Salomonis, in quo Hostiae, Vota, Sacramenta Deo offeruntur, peccata delentur, tribulationes pelluntur, auxilia impetrantur Sanctorum; melodiae Beatorum audiuntur; Dei Filius incarnatur. Aug[ustinus].
17. Ave est Vitis Engaddi, quae Balsamum mundo protulit, quo sanantur aegri, illuminantur caeci, vivi utuntur, et mortui unguntur. Aug[ustinus].
18. Est Scala et Stella Jacob, qua itur, rediturque Caelo. Hieron[ymus].
19. Arca Testamenti, in qua sunt Tabulae Legis Sapientae Divinae, et Manna Consolationis. Bern[ardus].
20. Est Arca Noè, qua mundus a peccatorum diluvio liberatur, et ab inundatione tribulationum protegitur

conserva i vivi. (San Girolamo)".

Seconda cinquantina.

6. "(L'Ave Maria) è l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male, il cui assaggio mi insegna a fare il Bene e a fuggire il Male (Sant'Anselmo).
7. (L'Ave Maria) è il Giardino delle Amenità, coi Fiori delle Virtù, dai quali è possibile realizzare balsami per la salvezza dei vivi, e (unguenti) per i defunti (Sant'Anselmo).
8. (L'Ave Maria) è la Miniera dei Metalli, per arricchire e difendere i miei, e per scacciare i nemici (Sant'Alberto Magno).
9. (L'Ave Maria) è la Miniera delle Gemme, cioè delle Virtù, per incoronare le anime (Sant'Agostino).
10. (L'Ave Maria) è la Stella del mare, tra i flutti del mondo e le tenebre dei peccati, dalla quale siamo guidati e illuminati, fino a che non entriamo nel Porto (San Bernardo)".

Terza Cinquantina.

11. "(L'Ave Maria) è la Corona di Gloria, fatta dalle Gemme dei Meriti, e dall'Oro della Carità, da cui la Madre Mia viene Coronata, per quante volte viene Salutata (Sant'Agostino).
12. (L'Ave Maria) è la Veste Regale di Maria, con la quale sono coperti i peccatori, e sono adornati i giusti (San Bernardo).
13. (L'Ave Maria) è il Castello Celeste, non di pietra, della SS. Trinità (San Bernardo).
14. (L'Ave Maria) è il Frutteto dell'Amenità, dai Frutti della Grazia e delle Virtù: in esso, riposa la Colomba dello Spirito Santo, si nutre il pulcino delle grazie, medita l'usignolo della consolazione spirituale, e si annusa la fragranza della buona fama e delle virtù (San Bernardo).
15. (L'Ave Maria) è la Città costruita con le Gemme e con l'Oro della Chiesa Militante (San Bernardo)".

SECONDO ROSARIO.

Prima Cinquantina.

16. "(L'Ave Maria) è il Tempio di Salomone, nel quale vengono offerti a Dio Vittime, Voti, Sacramenti, sono cancellati

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

come disse (Sant')Agostino.
La quinta (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'Albero della Vita che risuscita i morti, sana gli infermi, mantiene i viventi nello stato di natura e di grazia, come disse (San) Girolamo.
La sesta (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'Albero della Conoscenza del bene e del male, il cui sapore avverte i buoni e i figli Miei di evitare ogni male e di compiere ogni bene, come disse (Sant')Anselmo.
La settima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Giardino incantevole di tutti i fiori, e dal quale si raccolgono i fiori con ogni genere di essenza, dai quali si preparano gli unguenti per la salute dei vivi e per (profumare) i defunti, come disse (Sant')Anselmo.
L'ottava (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Miniera di tutti i metalli, grazie ai quali potete sia arricchirvi che costruire armi per difendervi grandemente con esse da tutti i nemici, come scrisse (Sant')Alberto in un Sermone.
La nona (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Giacimento di tutte le pietre preziose e di tutte le Virtù, con le quali si decorano e si arricchiscono le anime dei fedeli e gli spiriti celesti, come disse (San) Bernardo.
La decima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Stella del mare, per mezzo della quale siamo guidati e illuminati fra i flutti del mondo ed i peccati delle tenebre, e siamo condotti al Porto della Salvezza, come disse (San) Bernardo.
E, se Io, il Cristo, sono stato guidato e allietato per mezzo di Lei, per la Mia (crescita), sempre sono seguito e sostenuto da (Maria) per le Mie Membra che sono i fedeli.
L'undicesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Corona di Gloria, che è formata dall'Oro della carità e dalle gemme preziose di tutti i meriti, con la quale si incorona la dolcissima Vergine Maria, Madre Mia, tante volte, quante volte mediante (l'Ave Maria) viene salutata; e (questa Corona) vale più di tutte le corone dei re della terra, come disse (Sant')Agostino.

INCUNABOLO 1498, LATINO

((Sexta est quod ipsa est Arbor Sciencie (fol. 034, col. c) boni et mali, cuius gustu docentur boni et filij Mei declinare omnia mala et facere omnia bona, secundum Anselmum(.)
((Septima est quod ipsa est Ortus amenitatis omnium florum, et ex qua flores omnis generis virtutum colliguntur ex quibus unguenta fiunt in salutem vivorum et defunctorum secundum Anselmum(.)
((Octava quod ipsa est Minera omnium metallorum, ex quibus et ditari et armari possitis, in immensumque per hec a cunctis hostibus defendi secundum Albertum in Sermone(.)
((Nona est quod ipsa est Lapifodina omnium lapidum preciosorum, cunctarumque virtutum, quibus ornantur et coronantur anime fidelium et spiritus celestes secundum Bernardum(.)
((Decima quod ipsa est Stella Maris per quam in huius mundi flumibus et tenebrarum peccatis dirigimur et illuminarum, atque ad Portum Salutis ducamur, secundum Bernardum(.)
Et si non Ego Christus per hanc dirigar et illuminer secundum Me, semper tamen dirigor et illuminor secundum Mea Membra que sunt fideles(.)
((Undecima quod ipsa est Corona Glorie ex lapidibus preciosis cunctorum meritorum, et ex Auro caritatis composita qua dulcissima Virgo Maria Mater Mea tociens coronatur quociens per eam salutatur, prevaletque hec Corona omnibus coronis regum terre ut inquit Augustinus(.)
(fol. 034, col. d) ((Duodecima quod ipsa est Vestis Regia qua induitur Virgo Maria animeque peccatorum illa teguntur et Sancti omnes illa ornantur(.)
Tociensque puella pulcherrima Maria vestitur, quociens Salutatur secundum Bern[ardum](.)
((Terciadecima quod ipsa est Castrum Trinitatis in quo residet tota Maiestatis Deitatis Patris et Filij et Spiritus/Sancti(.)
Castrum inquam non lapideum sed sidereum(.)
Totque Castra Marie offers, quociens sibi dicis Ave secundum Bernardum(.)
((Quartadecima quod ipsa est Civitas Dei ex lapidibus preciosis et auro composita,

Ansel[mus]."

II. Quinquagena.

"21. Ave est Iris Clementiae, dantis veniam superbiae, auro avaritiae, virori vanae laetitiae, inconstantiae etc. Aug[ustinus].
22. Est Mons Dei, quo terrena deseruntur, cor surgit, Sodomaeum incendium effugitur. Hieron[ymus].
23. Est Campus Seminum Virtutum. Basil[ium].
24. Est Organum laetificandis Coelis: Cythara excitandae in Ecclesia laetitiae, Symphonia peccatis fugandis. Amb[rosius]; Beda.
25. Est Sylva solitariae devotionis: ubi ferae sub jugo stant poenitantiae, cursuque veloci fugiunt mundum. Damasc[enus]".

III. Quinquagena.

"26. Ave est Pratum amoenitatis, in quo pascuntur Greges Christi. Ansel[mus].
27. Est Flumen Suavitis, Fertilitatis, quo Ecclesiae terra fovetur, rigatur. Basil[ius].
28. Est Mare Divitiarum; absque procellis, quo tute itur ad Astra. Albert[us].
29. Est Domus et hospitium Trinitatis, et Triclinium. Ric[hardus] de S[ancto] Vic[tore].
30. Est Statera operum humanorum. Damas[cenus]."

III. PSALTER[IUM].

I. Quinquagena.

"31. Ave est Bibliotheca scientiarum divin[arum] et hum[anarum]. Amb[rosius].
32. Est Gazophyl[acium] thesaurorum Dei: unde Bona Coeli, Christi, etc., egenis nobis dispensantur. Damasc[enus].
33. Est Fabrica mundi reparati. Aug[ustinus].
34. Est Vallis, qua humilitatem reperimus. Hayimo[n].
35. Est Horreum Misericordiae, e quo animae nutriuntur."

II. Quinquagena.

"36. Est Altare Dei Viventis, nostrae Requies. Orig[enes].

i peccati, sono allontanate le tribolazioni, si ottengono gli Aiuti dei Santi, si odono le Melodie dei Beati, si è Incarnato il Figlio di Dio. (Sant'Agostino).
17. (L'Ave Maria) è la Vite di Engaddi, che ha offerto al mondo, il Balsamo, con cui sono guariti i malati, sono illuminati i ciechi, ne fanno uso i vivi, e sono unti i morti (Sant'Agostino).
18. (L'Ave Maria) è la Scala e la Stella di Giacobbe, con la quale si sale e si va al Cielo (San Girolamo).
19. (L'Ave Maria) è l'Arca dell'Alleanza, nella quale vi sono le Tavole della Legge della Sapienza di Dio e la Manna della Consolazione (San Bernardo).
20. (L'Ave Maria) è l'Arca di Noè, con la quale il mondo viene liberato dal diluvio dei peccati, ed è protetto dall'inondazione delle sofferenze (Sant'Anselmo)".

Seconda cinquantina.

21. "L'Ave (Maria) è l'Arcobaleno della Clemenza, che dona il perdono alla superbia, all'avarizia aurea, alla frivola letizia giovanile, alla mutevolezza, ecc. (Sant'Agostino).
22. (L'Ave Maria) è il Monte di Dio, sul quale ci si separa dalle cose terrene, il cuore rinasce, si sfugge all'incendio di Sodoma (San Girolamo).
23. (L'Ave Maria) è il Campo dei semi delle Virtù (San Basilio).
24. L'Ave Maria è l'Organo per allietare i Cieli; la Cetra della gioia, per innalzare la Chiesa; la Melodia per mettere in fuga i peccati (Sant'Ambrogio; San Beda).
25. (L'Ave Maria) è la Selva della preghiera solitaria, dove gli istinti stanno sotto il giogo della penitenza, e con rapido passo sfuggono il mondo (San Giovanni Damasceno)".

Terza cinquantina.

26. "L'Ave (Maria) è il Prato dell'Amenità, nel quale pascolano le Greggi di Cristo (Sant'Anselmo).
27. (L'Ave Maria) è il Fiume della Soavità e della Fertilità, dal quale è nutrita e irrigata la Terra della Chiesa (San Basilio).
28. (L'Ave Maria) è il Mare delle Ricchezze, senza tempeste, attraverso il quale si va con sicurezza alla Gloria (Sant'Alberto Magno).

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

La dodicesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Veste Regale che è indossata dalla Vergine Maria e con la quale ricopre le anime dei peccatori e tutti i Santi se ne adornano.
E tante volte la bellissima fanciulla Maria se la indossa, quante volte viene salutata (con l'Ave Maria), come afferma (San) Bernardo.
La tredicesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Castello della (Santissima) Trinità, nel quale risiede tutta la Maestà Divina del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Un Castello, soggiunse, non fatto di pietre, ma di stelle.
E (tu) offri tanti Castelli a Maria, quante volte le dici: «Ave», come disse (San) Bernardo.
La quattordicesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Città di Dio, fatta di pietre preziose e oro, nella quale è racchiusa tutta la Chiesa Militante e Trionfante; e tante Città (tu) offri a Maria, quante volte le reciti l'Ave Maria, come disse [San] Bernardo).
La quindicesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Giardino alberato di tutte le delizie, nel quale v'è ogni genere dei frutti di ogni grazia e di ogni caratteristica.
In esso anche la Colomba dello Spirito Santo dolcissimamente riposa, e nutre i pulcini dei doni delle grazie.
Infine lì c'è la dolcezza della gioia spirituale e il (desiderio) ardente della santa fama e valore.
Per questo spesso Salutate Maria, e offritele spesso il Giardino alberato della (Santissima) Trinità, come disse (San) Bernardo.
La sedicesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Tempio di Salomone, nel quale si offrono a Dio le Sacre Ostie e i doni votivi dei fedeli, e i Sacramenti della Chiesa; con ognuna di esse si cancella il peccato del popolo, si allontana la tribolazione dai fedeli, si riceve aiuto dai Santi, e si ode la melodia dei Beati.
In questo (Tempio), infine, viene il Figlio di Dio, e indica al mondo la Salvezza, come disse (Sant')Agostino.
La diciassettesima (Meraviglia di grazia

INCUNABOLO 1498, LATINO

in qua tota continetur Militans Ecclesia et Triumphans, totque Civitates Marie offers, quociens Sibi Ave Maria dicis secundum Bernardum(.)
Quintadecima quod ipsa est Viridarium omnis amenitatis, in qua est omne genus fructuum omnis gracie et virtutis(.)
In quo eciam Columba Spiritus/Sancti dulcissime requiescit, Pullosque donorum gracie nutrit(.)
Denique ibi est philomena gaudij spiritualis, et fraglancia sancte fame et virtutis(.)
Propterea Mariam sepius Salutate, et Viridarium Trinitatius illi sepius offerte, ut inquit Bernardus(.)
((Sextadecima quod ipsa est Templum Salomonis in quo sacre hostie et fidelium vota ac Ecclesie Sacramenta Deo offeruntur, per (fol. 035, col. a) quodque iniquitates delentur populorum tribulacionesque pelluntur fidelium et auxilia recipiuntur Sanctorum melodiaque percipitur Beatorum(.)
In quo tandem Filius Dei advenit, et salutem mundo ostendit secundum Augustinum(.)
((Septimadecima quod ipsa est Stella Iacob qua in celum conscenditur et tota Celestis Curia promeretur et possidetur, secundum Jeroni[mus](.)
((Octavadecima quod ipsa est Vitis Engaddi que balsamum mundo attulit, vicem Me Dominum Ihesum Christum, quo viventes utuntur et defuncti pariterque beati, sananturque cuncti et illuminantur universi, ut dicit Augustinus(.)
((Nonadecima quod ipsa est Archa Testamenti in qua Tabule Legis Divine Sapiencie, et Manna Celestis Consolacionis continetur ut dicit Bern[ardum]. (.)
((Vicesima excellencia istius Salutacionis infinite et inmense est quod ipsa est Archa Noe per quam totus mundus a diluvio peccatorum liberatur et ab inundacione tribulationis protegitur, secundum Anselmum(.)
Si ergo nobis tanta bona offerre cupitis, et a nobis tanta recipere bona eciam in presenti, hortor vos filios Meos christianos ut Matri Mee et Michi in hoc Psalterio sitis devoti (.)

COPPENSTEIN 1624, LATINO

37. Est Thymiama sanctae fragantiae; cum quo opera nostra offerimus in odorem suavitatis. Bed[a].
38. Est Liber Vitae Justorum. Damasc[enus].
39. Est Via Coeli, qua ad Patriam, et Patrimonium pervenitur. Ansel[mus].
40. Est Scutum, quo ignea tela nequissimi extinguuntur; vincuntur adversa. Bern[ardus].”

III. Quinquagena.

“41. Ave est Arcus, et Sagitta hostibus vulnerandis, ut ad Triumphum Imperatoris perveniatur. Bas[ilius].
42. Est Camisia Castitatis, Velum Honestatis, Zona Dignitatis, Annulus Coelestis Desponsationis.
43. Est Sertum Florum, Beatis Coronandis. Aug[ustinus].
44. Est Janua Coeli, salvandis animabus. Alber[tus Magnus].
45. Est Clibanus, ubi Cibus est Panis Angelorum, Dans vitam mundo. Bern[ardus]”.

IV. PSALTER[IUM].

I. Quinquagena.

“46. Ave est Murus, et Seps Civitatis contra hostes. Ans[elmus].
47. Est Nubes Rorida, unde mundus rigatur, floret, fructificat. Aug[ustinus].
48. Est Apotheca Charismatum, morbis medendis. Bern[ardus].
49. Est Speculum Puritatis, in quo Aetherea contemplamur. Ans[elmus].
50. Est Microcosmus, quo exterior microcosmus est reformatus”.

II. Quinquagena.

“51. Ave est Vas Potentiae Patris, Sapientae Filii, Bonitatis Spir[itus] Sanct[i]. Bern[ardus].
52. Est Seraphina Civitas Beatorum. Augustin[us].
53. Est Justitiae Thronus thronorum Sanctorum, ad quem Pax facta est.
Estque Dominium dominationum. Bas[ius].
54. Est Potentia potestatum, contra potestates tenebrarum. Petr[us] Damian[us].
55. Est Directorium principatuum, quo

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

29. (L’Ave Maria) è la Casa, l’Albergo e la Dispensa della SS. Trinità (San Riccardo di San Vittore).
30. (L’Ave Maria) è la Bilancia delle opere umane (San Giovanni Damasceno)”.

TERZO ROSARIO.

Prima Cinquantina.

31. “L’Ave (Maria) è la Biblioteca delle scienze divine ed umane (Sant’Ambrogio).
32. (L’Ave Maria) è la Stanza dei Tesori di Dio, dalla quale i Beni del Cielo, di Cristo, ecc., sono dispensati a noi bisognosi. (San Giovanni Damasceno).
33. (L’Ave Maria) è il Cantiere del mondo redento (Sant’Agostino).
34. (L’Ave Maria) è la Valle, nella quale ritroviamo l’umiltà (Aimone).
35. (L’Ave Maria) è il Granaio della Misericordia, dal quale sono nutrite le Anime”.

Seconda Cinquantina.

36 “(L’Ave Maria) è l’Altare del Dio Vivente, il nostro Riposo (Origene).
37. (L’Ave Maria) è il Profumo di gradevole fragranza, insieme al quale offriamo le nostre opere in soave odore (San Beda).
38. (L’Ave Maria) è il Libro della Vita dei Giusti (San Giovanni Damasceno).
39. (L’Ave Maria) è la Via del Cielo, per la quale si giunge alla Patria e alla Ricompensa (Sant’Anselmo).
40. L’Ave Maria è lo Scudo, col quale si spengono i malvagissimi dardi infuocati; si vincono le avversità (San Bernardo)”.

Terza Cinquantina.

41. “L’Ave (Maria) è l’Arco e la Freccia, per disperdere i nemici, affinchè si giunga al Trionfo dell’Imperatore (San Basilio).
42. (L’Ave Maria) è la Camicia della Castità, il Velo dell’Onestà, la Cintura della Dignità, l’Anello dello Sposalizio Celeste.
43. (L’Ave Maria) è la Corona di Fiori, per Incoronare i Beati (Sant’Agostino).
44. (L’Ave Maria) è la Porta del Cielo, per salvare le anime (Sant’Alberto Magno).
45. L’Ave Maria è il Forno da cui fuoriesce il Pane degli Angeli, il Cibo che dà la Vita al mondo (San Bernardo)”.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

dell'Ave Maria) è che essa è la Stella di Giacobbe, per mezzo della quale si sale fino al Cielo, e fa meritevoli di dimorare nella Corte Celeste, come disse (San) Girolamo).

La diciottesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Vite di Engaddi, che porta nel mondo il balsamo, che sono Io, il Signore Gesù Cristo, di cui fanno uso i viventi per risanare e anche i defunti per (entrare) nella luce della Beatitudine, come disse (Sant')Agostino.

La diciannovesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'Arca dell'Alleanza, nella quale sono riposte le Tavole della Legge della Divina Sapienza, e la Manna della Celeste Consolazione, come disse (San) Bernardo.

La ventesima (Meraviglia di grazia) della straordinaria ed eccelsa Ave Maria è che essa è l'Arca di Noè, per mezzo della quale il mondo intero viene liberato dal diluvio dei peccatori, ed è messo in salvo dall'inondazione della tribolazione, come afferma (Sant')Anselmo.

Se dunque desiderate offrire a Noi (SS. Trinità) tante cose buone, e ricevere da Noi tanti benefici, anche nel (tempo) presente, esorto voi figli Miei cristiani, ad essere devoti alla Madre Mia e a Me, nel Rosario.

La ventunesima (Meraviglia di grazia) dell'Ave Maria è che essa è l'Arcobaleno della Clemenza di Dio, col quale è indicato il perdono, annunciata la pace al mondo, e sono manifestate le meraviglie della salvezza; e agli uomini sanguinari e superbi, distratti dall'oro giallo e dalle cose vane, accecati dalle pompe dell'umana scienza, mediante (l'Ave Maria) è offerto gratuitamente il perdono, come disse (Sant')Agostino.

La ventiduesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è proprio il Monte di Dio, sul quale si lasciano le cose della terra, gli uomini sono resi saldi nel bene, i cuori sono elevati in alto, e, grazie ad esso, sono tenuti lontani i nemici, come disse (San) Girolamo).

La ventitreesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Campo delle semine di tutte le Virtù, come disse (San) Basilio.

La ventiquattresima (Meraviglia di grazia

INCUNABOLO 1498, LATINO

((Vicesimaprima excellencia predicte Salutacionis est, quod ipsa est Iris Clemencie Dei, in qua clemencia (fol. 035, col. b) designatur et pax mundo ostenditur, pulchra manifestantur et utilissima(.)

Et hominibus sanguinum et superbis, in auro croceis, in vanis rebus elatis, et pomposis humane sciencie lumine fulgentibus, grata per hanc data est clemencia secundum Augustinum(.)

((Vicesimasecunda excellencia est quod ipsa est Mons Dei verus, quo terrena reliquuntur, homines in bono firmantur: sursum corda eriguntur, et per quem hostes devincuntur secundum Ieronimum(.)

((Vicesimatercia quod ipsa est Campus seminum omnium Virtutum secundum Basilium(.)

((Vicesimaquarta excellencia quod ipsa est Organum cuius modulacione etherea cuncta letantur agmina(.)

Cithara est cuius Melodia Ecclesia summa repletur leticia(.)

Ipsa eciam, est Simphonia cuius suavi concordia peccatorum fugantur crimina, ut inquunt Ambro[sius], et Beda(.)

((Vicesimaquinta quod ipsa est Silva tocius recreationis et devote solitudinis, in qua Sideree Mansiones consistunt(.)

Animalia et fere sub iugo penitencie commorantur, et in contemptu mundi properant cursu veloci ad Regnum Celorum, ut inquit Damascenus (.)

((Vicesimasexta quod ipsa est Pratum admirabilis viriditatis, in quo pascuntur et nutriuntur armenta et greges Ihesu Christi Redemptoris, (fol. 035, col. c) ut dicit Anselmus(.)

((Vicesimaseptima excellentia est quod est ipsa est Flumen inmense suavitatis, infinite fertilitatis copiose fecunditatis, quo terra Ecclesie Militantis fovetur et ambitur ac irrigatur, ut dicit Basilius(.)

((Vicesimaoctava est, quod ipsa est Mare infinitarum diviciarum nullarum turbacionum, omnium bonarum fortunarum, in quo semper navigant ad sydera amatores bonorum ut inquit Albertus(.)

((Vicesimanona est, quod ipsa est Domus Dei, Hospicium Trinitatis in quo est tota Trinitas hospitata(.)

ad Coelum ducimur. Blesens[is]".

III. Quinquagena.

"56. Ave est Providentia maxima, qua Provinciae , ad magna bona disponuntur. Aug[ustinus].
57. Est quasi Inspiratio prima Angelorum pro Humanitate Christi exaltanda, contra Luciferi superbiam. Bern[ardus].
58. Est Spes prima Patriarcharum, conferens ad Incarnationem. Aug[ustinus].
59. Est Regina Prophetarum: ad quam causae Prophetiae sunt ordinatae. Hieron[ymus].
60. Fides Apostolorum, qua mira sunt operati. Amb[rosius]".

V. PSALTERII.

I. Quinquagena.

"61. Ave est Martyrum Fortitudo, qua cuncta devicerunt supplicia. Albert[us].
62. Est Doctorum Scientia: per quam se regulant et judicant. Dion[isius].
63. Est Potestas Pontificum, quam super Ecclesiae Sacramenta acceperunt: quatenus Incarnationem continet. Albert[us].
64. Est Confessorum Perseverantia, in tribulationibus, dum ad Regnum pertingerent. Raban[us].
65. Est Vita Religiosorum, qua mundo moriuntur conformiores Deo. Cassiod[orus]".

II. Quinquagena.

"66. Ave est Gloria Sacerdotum: per quam acceperunt in Corpus Domini veram et mysticam potestatem. Beda.
67. Est Puritas Virginum, qua Deo desponsantur, voluptates respuunt caeteras, angelice conversantes. Hieron[ymus].
68. Est Mundi Principium et Regula, qua ad pauperes, divites, et nobiles mensurare discitur. Bern[ardus].
69. Est Tolerantia poenitentium, per eam enim innumeri poenitentias peregerunt, et salvati sunt. August[inus].
70. Est Auxiliatrix incipientum.
71. Est Robur proficentium.
72. Est Contemplatio perfectorum".

QUARTO ROSARIO.

Prima Cinquantina.

46. "L'Ave (Maria) è il Muro e la Siepe (di cinta) della Città, contro i nemici (Sant'Anselmo).
47. (L'Ave Maria) è la Nube Rorida, dalla quale il mondo è irrigato, (affinchè) fiorisca e fruttifichi (Sant'Agostino).
48. (L'Ave Maria) è la Dispensa dei Carismi, per risanare dai mali (San Bernardo).
49. (L'Ave Maria) è lo Specchio della Purezza, nel quale contempliamo le Realtà del Cielo (Sant'Anselmo).
50. L'Ave Maria è il Mondo, che ha Redento il mondo visibile".

Seconda Cinquantina.

51. "L'Ave (Maria) è il Vaso della Potenza del Padre, della Sapienza del Figlio, della Bontà dello Spirito Santo (San Bernardo).
52. (L'Ave Maria) è la Città Serafica dei Beati (Sant'Agostino).
53. (L'Ave Maria) è il Trono dei troni di Giustizia dei Santi, presso il quale ha avuto luogo la Pace; (l'Ave Maria) è anche il Dominio delle dominazioni (San Basilio).
54. (L'Ave Maria) è la Potenza delle potestà, contro il potere delle tenebre (San Pier Damiani).
55. L'Ave Maria è il Lasciapassare dei principati, con il quale siamo condotti al Cielo (Blesense)".

Terza Cinquantina.

56. "L'Ave (Maria) è la Provvidenza massima, per mezzo della cui Provvidenza si godono grandi beni (Sant'Agostino).
57. (L'Ave Maria) è il primo Inno degli Angeli, per esaltare l'Umanità di Cristo, contro la superbia di Lucifero (San Bernardo).
58. (L'Ave Maria) è la prima Speranza dei Patriarchi, per l'avvicinarsi dell'Incarnazione (Sant'Agostino).
59. (L'Ave Maria) è la Regina dei Profeti: alla sua causa, tutte le Profezie sono state indirizzate (San Gerolamo).
60. (L'Ave Maria) è la Fede degli Apostoli, mediante la quale furono operate cose meravigliose (Sant'Ambrogio)".

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

dell'Ave Maria) è che essa è l'Organo alla cui melodia celestiale si allietano tutte le Schiere (degli Angeli e dei Santi).
E' la Cetra, la cui melodia riempie di somma gioia la Chiesa.
Essa è anche la Sinfonia, la cui armonia fuga i cattivi pensieri dei peccatori, come dissero (Sant')Ambrogio e (San) Beda.
La venticinquesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Bosco per la convalescenza e per la devota solitudine, nel quale sono poste le Celesti Dimore.
Gli animali e le fiere sono legati al giogo della penitenza, e nel disprezzo del mondo si avviano a passo spedito al Regno dei Cieli (come afferma il Damasceno).
La ventiseiesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Prato di un verde meraviglioso, nel quale pascono e si nutrono gli armenti e il gregge del Redentore Gesù Cristo, come disse (Sant')Anselmo.
La ventisettesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Fiume di immensa bellezza, di infinita abbondanza, di grande fecondità, dal quale la terra della Chiesa Militante è alimentata, cinta all'intorno e irrigata, come disse (San) Basilio.
La ventottesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Mare dalle ricchezze infinite, mai perturbato e sempre navigabile, sul quale sempre si imbarcano verso le realtà del Cielo, coloro che amano il bene, come disse (Sant')Alberto.
La ventinovesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Casa di Dio, l'Albergo della (SS.) Trinità, nel quale è accolta la (Santissima) Trinità.
Ed è la Dispensa nobile ed infinita di Dio (come afferma Riccardo di San Vittore)
La trentesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Bilancia su cui saranno pesate tutte le opere dei viventi.
Dunque è e sarà santo, colui che, per tutta la sua vita, misura e misurerà secondo questa Bilancia, come disse il Damasceno: «Perciò, o figli, che amate una miserrima fanciulla del mondo, fiorente in bellezza, vi prego di amare con tutte le forze la Madre Mia di immensa bellezza, perchè alla fine possiate regnare

INCUNABOLO 1498, LATINO

Tricliniumque est nobile eius et inmensum secundum Richardum De Sancto Victore (.)
((Tricesima est quod ipsa est Statera in qua cuncta vivencium ponderabuntur opera(.)
Sanctus ergo ille est et erit, qui totam vitam suam secundum hanc Stateram mensurat et mensurabit, ut damascenus inquit(:«) O ergo filij qui miserrimam mundi mulierem parvulam, vigente pulchritudine amatis(.) Istam Matrem Meam speciositatem habentem inmensam, rogo ut viribus totis ametis, ut tandem cum Ea regnare possitis(».)
((Tricesimaprima est istius Deifice Salutacionis excellencia, quod ipsa est omnium scienciarum Libraria(.)
Nam tota in ea continentur Sciencia divina et humana secundum Ambro[sius](.)
(Fol. 035, col. d) ((Tricesimasecunda est quod ipsa est Gazophilacium divinorum thesaurorum ex quo Deus pauperibus Sua Bona distribuit, et pascit filios Suos in presenti Ecclesia, ut Petrus ait Damianus(.)
((Tricesimatercia est quod ipsa est Fabrica mirabilis per quam Deus totum fabricavit mundum secundum Augu[stinum] (.)
((Tricesima quarta est, quod ipsa est Vallis per quam ad profundum venimus humilitatis, et ad inmensam pertingimus fertilitatem secundum Haymonem(.)
((Tricesimaquinta est quod ipsa est Horreum divine misericordie, ex quo nutriuntur fideles anime secundum Grego[rium] Nazanzenum(.)
((Tricesimasexta est quod ipsa est Altare Dei Viventis in quo quievit novem mensibus Hostia tocius humani generis, secundum Origenem (.)
((Tricesimaseptima est quod ipsa est Thymia materium sancte fraglancie et odoris, per quod cuncta opera nostra offerimus Deo in odorem suavitatis secundum Bedam(.)
((Tricesimaoctava excellencia est quod ipsa Salutacio Angelica est Liber Vite, in quo scribi habent humane creature secundum Damascenum(.)
O ergo qui amatis scienciam, studete in hoc Libro et habebitis eam (.)
((Tricesimanona est quod ipsa est Via

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Sponsus, cessante JESU, supplex agit gratias pro his cunctis; fateturque, vidisse JESUM, esse tanti, ut pro eo sit martyrium continuum usque ad Judicii diem non defugiendum.
Speciales agit gratias dicendi JESU: quod eadem illa S. Iacobus Major olim revelarit S. Dominico, quando in Hispania pene ad mortem usque decumbebat: verum ea ex revelatione sic fuit spiritu, et corpore recreatus, ut protinus convaluerit.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

QUINTO ROSARIO.

Prima Cinquantina.

61. "L'Ave (Maria) è la Fortezza dei Martiri, con la quale (essi) vinsero tutti i supplizi (Sant'Alberto Magno).
62. (L'Ave Maria) è la Scienza dei Dottori, con la quale (essi) fecero discernimento e giudicarono (San Dionigi).
63. (L'Ave Maria) è la Potestà dei Pontefici, che essi ricevettero sopra i Sacramenti della Chiesa, per mantenere viva l'Incarnazione (Sant'Alberto Magno).
64. (L'Ave Maria) è la Perseveranza dei Confessori (della fede) nelle tribolazioni, mentre raggiungevano il Regno (San Rabano Mauro).
65. L'Ave Maria è la Vita dei Religiosi, con la quale muoiono al mondo i più conformi a Dio (Cassiodoro)".

Seconda Cinquantina.

66. "L'Ave (Maria) è la Gloria dei Sacerdoti, perchè hanno ricevuto sul Corpo del Signore una reale e mistica Potestà (San Beda).
67. (L'Ave Maria) è la Purezza delle Vergini, con la quale sono sposate a Dio, (e) rifiutano gli altri amori, conservandosi angeliche (San Gerolamo).
68. (L'Ave Maria) è il Principio fondamentale e la Regola del Mondo, con la quale si impara a misurare, riguardo ai poveri, ai ricchi, e ai nobili (San Bernardo).
69. (L'Ave Maria) è la Pazienza dei Penitenti, per mezzo della quale innumerevoli fecero penitenza, e furono salvati (Sant'Agostino).
70. L'Ave Maria è l'Ausiliatrice di coloro che iniziano.
71. L'Ave Maria è la Forza dei progrediti.
72. L'Ave Maria è la Contemplazione dei perfetti".

Il (Novello) Sposo, dopo che Gesù ebbe terminato, supplice, gli rese grazie per tutte quelle (parole), e attestò di aver visto Gesù così Maestoso, che per lui era un continuo martirio non poterLo incontrare, fino al giorno del Giudizio.
Rese specialmente grazie a Gesù per le parole: poichè le medesime (parole), San Giacomo il Maggiore aveva rivelato, una

con Lei.
La trentunesima Meraviglia di grazia della Santa Ave Maria, è che essa è la Libreria di tutte le scienze, nella quale è riposta tutta la Scienza divina e umana, come disse (Sant')Ambrogio.
La trentaduesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Stanza dei divini tesori, da cui Dio distribuisce ai poveri i Suoi Beni e nutre i Suoi figli nella Chiesa presente, come disse (San) Pier Damiani.
La trentatreesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'ammirabile Fabbrica, per mezzo della quale Dio fabbricò tutto il mondo, come disse (Sant')Agostino.
La trentaquattresima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Valle attraverso cui giungiamo nel profondo dell'Umiltà, e raggiungiamo una straordinaria fecondità (spirituale), come disse Aimone.
La trentacinquesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Granaio della divina misericordia, dal quale sono nutrite le anime dei fedeli, come disse (San) Gregorio Nazianzeno.
La trentaseiesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'Altare del Dio Vivente , nel quale riposò nove mesi la Vittima dell'intero genere umano, come disse Origene.
La trentasettesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Timo di origine celeste, dal profumo fragrante, per mezzo del quale offriamo a Dio tutte le nostre opere con soave odore, come disse (San) Beda.
La trentottesima Meraviglia di grazia è che l'Ave Maria è il Libro della Vita, sul quale le creature umane possono essere iscritte, come disse il Damasceno.
Perciò, o voi che amate la scienza, studiate su questo Libro e la conseguirete.
La trentanovesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Via dei Cieli, attraverso la quale i fedeli si indirizzano al Paradiso, e raggiungono ogni bene ed evitano ogni male, e giungono al Regno Eterno, come disse (Sant')Anselmo.
La quarantesima Meraviglia di grazia è che l'Ave Maria è lo Scudo robustissimo contro cui si infrangono certissimamente

Celorum per quam fideles tendunt ad Paradisum, et pertingunt (fol. 036, col. a) ad omne bonum et evitant omne malum, et ad Sempiternum perveniunt Regnum secundum Anselmum(.)
((Quadragesima excellencia est, quod ipsa Salutacio Angelica est Scutum validissimum in quo omnia ignea tela nequissimi facilime extinguuntur, vincitque pauper potentissime omnia adversa, ut dicit Bernardus(.)
((Quadragesimaprima est quod ipsa est Arcus et Sagitta quibus hostes vulnerantur, est que Lancea qua confodiuntur, Gladius quo puniuntur, Arma quibus secure muniti in hijs semper proteguntur et ad cunctorum Imperatorem cum felici triumpho perducuntur ut dicit Basilius(.)
((Quadragesimasecunda est quod ipsa est Camisia mundissima castitatis, Capitegium virginalis honestatis(,) Zona regie dignitatis(,) Annulus celestialis desponsacionis(,) Monile nobilissime dotis(,) Sandalia puellaris decoris et pulchritudinis, quibus ornas Matrem Dei Omnipotentis.
Et ab Illa in centuplum ornaris, pro singulis datis(.)
((Quadragesimatercia est quod ipsa Salutacio est Sertum florum quo Beatorum Anime coronantur(.)
Virgo quoque ipsa cum Filio Suo quamplurimum adornatur, ex ea enim tota laus et virtus habentur secundum Augustinum (.)
((Quadragesima quarta est quod (fol. 036, col. b) ipsa est Ianua Celorum, per quam intrant Anime salvandorum, secundum Albertum(.)
((Quadragesimaquinta est quod ipsa est Clibanus in quo decoctus est Panis Angelorum et hominum, qui dat Vitam toti mundo, replens eciam ipsum Spiritu/Sancto, secundum Bern[ardum](.)
((Quadragesimasexta est quod ipsa est Murus et Seps civitatis quibus mundus nisi sit ingratus munitur, et contra omnes hostes inconcusse defenditur, secundum Anselmum(.)
((Quadragesimaseptima est quod ipsa est Nubes rorida, que totum irrigat mundum, germinareque eum facit et florere et

volta, a San Domenico, in Spagna, quando egli era quasi vicino alla morte; tuttavia, dopo quella Rivelazione, fu tanto rinvigorito nello spirito e nel corpo, che subito guarì.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

tutti i dardi infuocati del malvagissimo (demonio), ed il povero supera potentissimamente ogni avversità, come disse (San) Bernardo.

La quarantunesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'Arco e la Freccia con cui si feriscono i nemici, è la Lancia con cui si colpiscono, è la Spada con cui si puniscono, le Armi sicure di difesa da cui sempre si è protetti, e si giunge, in gioioso trionfo, all'Imperatore di tutti (gli imperatori), come disse (San) Basilio.

La quarantaduesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Camicia bianchissima della castità, il Velo dell'onestà verginale, la Cintura della dignità reale, l'Anello delle celestiali Nozze, la Collana della nobilissima dote, i Sandali di ornamento della bellezza giovanile, coi quali decori la Madre di Dio Onnipotente.

E da Lei sarai decorato del centuplo, per ciascuna cosa che le hai donato.

La quarantatreesima (Meraviglia di grazia) è che l'Ave Maria è la Corona di fiori con la quale vengono incoronate le Anime dei Beati.

E a chi più addobberà la Vergine (Maria) con il Figlio Suo (di Corone di fiori), da Lei sarà (decorato) di ogni lode e virtù, come disse (Sant')Agostino.

La quarantaquattresima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Porta dei Cieli, attraverso cui entrano le Anime dei salvati, come disse (Sant')Alberto.

La quarantacinquesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Forno nel quale si cuoce il Pane degli Angeli e degli uomini, e dona Vita a tutto il mondo, ricolmandolo dello Spirito Santo, come disse (San) Bernardo.

La quarantaseiesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Muro di difesa della Città di cui essa è cinta: se il popolo non sarà ingrato (a Dio), esso difenderà fermamente (la Città) da tutti i nemici, come disse (Sant')Anselmo.

La quarantasettesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Nube che irrora di rugiada tutto il mondo, e fa germogliare, fiorire e fruttificare, come disse (Sant')Agostino.

La quarantantottesima (Meraviglia di

INCUNABOLO 1498, LATINO

fructificare, secundum Augustinum(.)

((Quadragesimaoctava est quod ipsa est Apotheca omnium carismatum, qua medentur omnium infirmitatum genera secundum Bernardum(.)

((Quadragesimanona quod ipsa est Speculum puritatis et mundicie, in quo etherea videntur bona secundum Anselmum(.)

((Quinquagesima excellencia est, quod huiusmodi Salutacio est parvulus Mundus per quem mundus iste exterior est reformatus, in quo quoque Mundo parvulo omnia sunt merita virtutumque cuncta genera(.)

O igitur Christiani Filij Mei si cupitis tanta dona offerre Matri Mee, in centuplum a Me per Ipsam huiusmodi recipietis secundum virtutem communem, ad minus una hora diei in tam nobili servicio (fol. 036, col. c) tam digno, tamque magnifico, et vobis tam utili et Ecclesie Dei, Michi et Matri Mee servite(.)

((Quinquagesimaprima huius Salutacionis Angelice excellentia est(:) continere in se Dei Patris Potenciam(,) Dei Filij Sapienciam et Spiritus/Sancti Bonitatem secundum Bernardum(.)

((Quinquagesimasecunda est quod ipsa est Beatorum Seraphin Civitas inmensa, racione divine sapiencie human[it]ate ad reparacionem eorum secundum Augustinum(.)

((Quinquagesimatercia est eam esse spiritualem Iusticie Thronum Sanctorum Thronorum Celestis Curie, quia per hanc Iusticia Dei in hominum salute est quietata, secundum Orige[nem](.)

Ipsa quoque Angelica Salutacio est Celestium Dominacionum Dominium Summum, secundum omnium virtutum genera, secundum Basilium(.)

((Quinquagesimaquarta est quod ipsa est Potencia Summa Celestium Potestatum contra potestates tenebrarum(,) secundum Petrum Damiani(.)

((Quinquagesimaquinta est quod ipsa est Principatuum Celestium nobilissimum Directorium, cum fideles per eam destinantur ad Celum sydereum(,) secundum Petrum Blesensem (.)

((Quinquagesimasexta est quod ipsa est Providencia permaxima, per quam

grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Dispensa di tutti i doni di Dio, con i quali si curano tutti i generi di infermità, come disse (Sant')Anselmo.

La quarantanovesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è lo Specchio puro e cristallino, nel quale si vedono i beni celesti, come disse (Sant')Anselmo.

La cinquantesima Meraviglia di grazia è che l'Ave Maria è il piccolo astro per mezzo del quale questo mondo materiale viene rinnovato, perchè questo piccolo astro celeste (brilla) di tutti i meriti e di tutti i generi delle virtù.

Dunque, o Figli Miei Cristiani, se volete offrire a Mia Madre tanti doni, con l'interesse del centuplo del (loro) valore, li riceverete da Me, mediante Lei: (se) servirete a Me e alla Madre Mia, almeno un'ora al giorno, in così degno e così magnifico servizio, tanto giovevole sia per voi che per la Chiesa di Dio.

La cinquantanunesima Meraviglia di grazia dell'Ave Maria è che essa racchiude in sè la Potenza di Dio Padre, la Sapienza di Dio Figlio e la Bontà dello Spirito Santo, come disse (San) Bernardo.

La cinquantaduesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Città sconfinata dei Beati Serafini, che riporta all'umanità la divina sapienza, come disse (Sant')Agostino).

La cinquantatreesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è, tra i Santi Troni della Corte Celeste, il Trono Spirituale di Giustizia, perchè mediante esso si è riconciliata la Giustizia di Dio nella salvezza umana, come disse Origene.

La medesima Ave Maria è pure, tra le Dominazioni Celesti, il Sommo Dominio su tutti i generi delle Virtù.

La cinquantaquattresima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è, tra le Potenze Celesti, la Somma Potenza contro le potestà delle tenebre, come disse (San) Pier Damiani.

La cinquantacinquesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'eccelso Itinerario tracciato dai Principati Celesti, per mezzo del quale i fedeli si incamminano sicuri verso il Cielo di Dio, come disse Pietro Blesense.

singulariter provincie et regna disponuntur ad summa bona(,) secundum Augustinum(.)

(fol. 036, col. d) ((Quinquagesimaseptima est eam esse Angelorum(,) si phas est dicere(,) Primam Inspiracionem, ad quam incitantur homines per prius et per eam ad alia bona facienda per posterius(,) secundum Bernardum(.)

((Quinquagesimaoctava est eam esse Patriarcharum Spem Primam, propter Filij Dei Incarnacionem, secundum Augustinum(.)

((Quinquagesimanona est eam esse Prophetarum Reginam, ad quam ceterum semper sunt ordinate Prophecie, ut dicit Ieronimus (.)

((Sexagesima est eam esse Apostolorum Fidem per quam innumera fecere magnalia(,) secundum Ambrosium(.)

((Sexagesimaprima est eam esse Martirum Fortitudinem et Constancia, per quam cuncta adversancia devicerunt supplicia, secundum Albertum Magnum(.)

((Sexagesimasecunda est eam esse Doctorum Scienciam, per quam iudicant se et regulant in omni noticia, secundum Dyonisij Sentenciam et si non in verbis(.)

((Sexagesimatercia est eam esse Pontificum Potestatem, per quam acceperunt virtutem supra dignifica Ecclesie Sacramenta(,) secundum Albertum (.)

((Sexagesimaquarta est eam esse Confessorum Perseveranciam, per quam perseveranter cum inmensis tribulationibus pervenere ad Regna Celestia(,) secundum Rabanum(.)

(fol. 037, col. a) ((Sexagesimaquinta est eam Religiosorum Vitam per quam mundo moriuntur et in Deum transformatur, secundum Cassiodorum(.)

((Sexagesimasexta est eam esse Sacerdotum nobilitatem per quam acceperunt supra Corpus Domini veram et misticam potestatem(,) secundum Bedam(.)

((Sexagesimaseptima excellencia huius Salutacionis, est eam esse virginum Puritatem, per quam innumere virgines sunt Deo desponsate, omnem voluptatem abnegantes, vivendo angelica conversacione(,) secundum Ieronimum(.)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

La cinquantaseiesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la grandiosissima Provvidenza, grazie alla quale in modo singolare nelle province e nei regni si riversano sommi beni, come disse (Sant')Agostino.
La cinquantasettesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa, se è possibile dirlo, è anteriore alla creazione degli Angeli; mediante essa sono stati animati gli uomini, e da essa provengono gli altri beni, come disse (San) Bernardo.
La cinquattottesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Prima Speranza dei Patriarchi, a motivo dell'Incarnazione del Figlio di Dio, come disse (Sant')Agostino.
La cinquantanovesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Regina dei Profeti: ad essa, infatti, sono sempre indirizzate le Profezie, come disse (San) Girolamo.
La sessantesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria è che essa è la Fede degli Apostoli, grazie alla quale fecero innumerevoli cose grandi, come disse (Sant')Ambrogio.
La sessantunesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Fortezza e la Costanza dei Martiri, per mezzo della quale superarono tutti i supplizi che gli inflissero, come disse (Sant')Alberto Magno.
La sessantaduesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Scienza dei Dottori, per mezzo della quale essi sanno giudicare e destreggiarsi in ogni avvenimento, come scrisse, anche se non espressamente, Dionisio in una Sentenza.
La sessantatreesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Potestà dei Pontefici, mediante la quale essi hanno ricevuto la perfezione del Sacramento (del Sacerdozio) al di sopra di ogni dignità nella Chiesa, come disse (Sant')Alberto.
La sessantaquattresima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Perseveranza dei Confessori (della fede), per mezzo della quale, instancabilmente, sono giunti ai Regni Celesti tra immense tribolazioni, come disse Rabano.
La sessantacinquesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Vita dei Religiosi, nella quale essi muoiono al

INCUNABOLO 1498, LATINO

((Sexagesimaoctava est eam mundi esse Principium et Regulam per quam erga pauperes divites nobiles viros et mulieres certa potest accipi mensura, secundum Bern[ardum](.)
((Sexagesimanona est eam esse penitencium Tolleranciam, per quam innumeri penitentes peregerunt Penitenciam, sicque per eam pervenerunt ad gloriam, ut inquit Augustinus in Sermone(.)
((Septuagesima excellencia est eam esse(:) incipiencium Adiutricem, per quam plurimi incipientes adiuvantur et recreantur(.)
((Septuagesimaprima est eam esse proficiencium Robur, per quod innumeri tam in seculo quam in Religione proficiunt(.)
((Septuagesimasecunda excellencia huius salutifere salutacionis, est eam (fol. 037, col. b) esse perfectorum Summam Contemplacionem per quam infiniti ad summam perveniunt contemplacionem(».)
Sponsus(:«) O Iesu dulcissime animarum nostrarum Sponse, de tam grata visione, tam suavi eloquencia, tam fructuosa doctrina, tam mei illuminacione et inspiracione mirifica, gratias Tibi Tueque Genitrici refero(.)
Et iam tanta pulchritudine, tanta speciositate, tantaque graciositate et tam mirabili te plenum vidi virtute, ut usque in Diem Iudicij martirium pati continuum, non sit condignum ad te hoc modo videndum(.)
Istaque omnia michi manifestasti cum Doctorum Sanctorum approbacione(».)
Asserendo eciam ista, (Sancto Iacobo Maiore revelante) Beatissimum Dominicum Patriarcham Ordinis Predicatorum eximium dudum cognovisse, cum nova corporis magna salute, cum tunc pene usque ad mortem laboraret in Hispania(.)
Sed hac revelacione per omnia convaluit, atque hec eciam scripsit(.)
(«)Ob hoc ad Salutacionem Angelicam Sanctus hic Pater afficiebatur miris consolacionibus et revelacionibus de Tua Sancta Incarnacione, et de Tua Passione(».)

mondo e si trasformano in Dio (come afferma Cassiodoro).
La sessantaseiesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Sommo Valore dei Sacerdoti, che hanno ricevuto la potestà reale e mistica sopra il Corpo del Signore, come disse (San) Beda.
La sessantasettesima Meraviglia di grazia dell'Ave Maria, è che essa è la Purezza delle vergini, con la quale innumerevoli vergini si sposano con Dio, rinnegando ogni passione e vivendo una vita angelica, come disse (San) Girolamo.
La sessantottesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'Elemento primo del mondo e la Riga per poter avere una misura esatta circa la povertà, la ricchezza ed il valore degli uomini e delle donne, come disse (San) Bernardo.
La sessantanovesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'Incoraggiamento dei penitenti, mediante il quale innumerevoli penitenti hanno portato a termine la Penitenza, e, grazie ad esso, sono pervenuti alla gloria, come disse (Sant')Agostino in un Sermone.
La settantesima Meraviglia di grazia (dell'Ave Maria) è che essa è l'Accompagnatrice di coloro che sono all'inizio (della via della perfezione), grazie alla quale molti principianti sono aiutati e confortati.
La settantunesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Vigore di coloro che avanzano (nella via della perfezione), grazie al quale innumerevoli avanzano sia nel Secolo che nella Religione.
La settantaduesima Meraviglia di grazia dell'Ave Maria di salvezza, è che essa è la più alta Contemplazione dei perfetti (nella via della perfezione), mediante la quale infinite (persone) pervengono alla più alta contemplazione».
(Il Novello) Sposo (di Maria) disse (a Gesù): «O Gesù, dolcissimo Sposo delle nostre anime, rendo grazie a Te e alla Tua Madre della dolcissima Visione, delle soavissime parole, dell'insegnamento vantaggiosissimo, che mi ha illuminato ed ispirato così magnificamente.
E ora che ti ho visto in così tanta bellezza, in così grande splendore, in così tale incanto, e ricolmo di così mirabile

perfezione, che soffrire di continuo il martirio fino al Giorno del Giudizio, non potrebbe mai eguagliare il contemplarTi in questo modo.
E mi hai rivelato tutte queste cose con la testimonianza dei Santi Dottori».
Mentre egli asseriva queste cose, San Giacomo il Maggiore gli rivelò che il Beatissimo Domenico, illustre Patriarca dell'Ordine dei Predicatori, una volta ebbe (tale Visione) in Spagna, mentre era in preda a grandi dolori nel corpo ed era quasi in punto di morte.
Ma dopo questa Rivelazione, guarì completamente e la scrisse.
(Disse il Novello Sposo di Maria a Gesù):«A motivo di ciò, il Santo Padre (Domenico) durante la (recita) dell'Ave Maria aveva mirabili consolazioni e rivelazioni sulla Tua Santa Incarnazione e la Tua Passione!».

COPPENSTEIN 1624, LATINO

[PARS II], CAPUT XI.
DE SIGNO PRAEDESTINATIONIS, VEL REPROBATIONIS REVELATIO.

Sponsi Novelli modus dicendi Angelicam Salutationem peculiaris erat iste: AVE Maria, o Misericordisissima: pro nobis Virgo Mater Dei facta; Gratia Plena, Dominus Tecum: Benedicta Tu in Mulieribus.

Et Benedictus Fructus Ventris Tui JESUS CHRISTUS, homo verus et verus Deus: pro peccatoribus Natus, Passus, Resuscitatus, et Sacramentis Honoratus; quem Virgo Concepisti per Spiritum Sanctum, cum Gabrieli respondisti hoc verbum humillimum: Ecce Ancilla Domini, fiat Mihi secundum Verbum Tuum. Amen.

Apparens ei aliquando B. Maria dictam formulam commendat, Sibi esse pergratam: quod totidem pene Excellentias Deiparae eximias, et singulares in ea continerentur, quot Categorematicae voces.

Denique his Diva concludit, dicens: "Dulcis Sponse: Secretum jam pandam tibi Divinae Providentiae.

I. Scias, et secure intelligas, quod et sine mora aliis patefacias: quod signum probabile est, et propinquum aeternae damnationis; Horrere, et attediari , et negligere Salutationem Angelicam, totius mundi reparativam.

II. Habentibus vero devotionem hanc , Signum est Ordinationis et Praedestinationis permagnum ad gloriam.

III. Propterea, qui tenet Me in hac Salutatione, semper Me teneat: donec ad Me in Paradisum perveniat.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

[PARTE II], CAPITOLO XI
RIVELAZIONE SUL SEGNO DI PREDESTINAZIONE (ALLA SALVEZZA) O ALLA DANNAZIONE.

Era questo il particolare modo del Novello Sposo di recitare l'Ave Maria: "Ave, o Misericordiosissima Maria, per noi divenuta Vergine Madre di Dio, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Benedetta Tu tra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo: Uomo vero, e vero Dio, che, per i peccatori, Nacque, Patì, e Risuscitò, ed è Glorificato nei Sacramenti. Tu, o Vergine, Lo hai Concepito di Spirito Santo, quando a Gabriele hai risposto con queste parole umilissime: Ecco l'Ancella del Signore, avvenga di Me secondo la Tua Parola. Amen".

Talvolta, apparendo a lui, Maria SS. ha raccomandato la formula detta, a lei graditissima, poichè in essa sono contenute, al completo, le esimie e singolari Perfezioni della Madre di Dio, quante sono le parole riportate.

Infine, dopo aver parlato, (Maria) Santissima concluse con queste (parole): "Dolce Sposo, adesso ti svelerò un Segreto della Divina Provvidenza.

I. Sappi e comprendi, con certezza, ciò che anche tu devi annunciare agli altri, senza indugio: che è segno probabile e vicino alla dannazione eterna, avere in orrore, tediarsi, e trascurare l'Ave Maria, che ha rinnovato il mondo intero.

II. Per coloro che hanno, poi, questa devozione (dell'Ave Maria), essa è il Segno grandissimo della disposizione e della predestinazione alla gloria.

III. Per questo, chi Mi si rivolge nell'Ave Maria, è unito a Me per sempre, fino a che non giunga presso di Me, in Paradiso.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 037, col. c, CAPITOLO XI]:
LA VERGINE MARIA ESPONE AL SUO DILETTISSIMO NOVELLO SPOSO L'AVE MARIA E QUALCHE ALTRA PAROLA CHE IL (NOVELLO) SPOSO ERA SOLITO AGGIUNGERE ALL'AVE MARIA: RIVELAZIONE DELLA VERGINE MARIA

Maria parlò al Suo (Novello) Sposo e disse: «A vantaggio di tutta la Chiesa, ti manifesto le Mie cinquantanove Meraviglie di grazia, che sono contenute nella Mia Ave Maria con la quale tu assai spesso mi Saluti.

Così è composta quest'Ave Maria: Ave o Maria misericordiosissima, che sei stata scelta per noi Vergine Madre di Dio, piena di grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo, vero Uomo e vero Dio, che per i peccatori è Nato, ha Patito, è Risorto, ed è glorificato nei Sacramenti, che, o Vergine, hai concepito per mezzo dello Spirito Santo, quando rispondesti (all'Arcangelo) Gabriele, questa umilissima parola: «Ecco l'Ancella del Signore, sia fatto di Me, secondo la Tua Parola. Amen».

La Mia prima Meraviglia di grazia che risplende in questa Mia Ave Maria è che Io sono la Regina dell'Innocenza, che si comprende dalla (parola): «Ave».

Infatti, secondo (Sant') Agostino, la Madre di Dio è stata senza tutti i guai del peccato sia mortale che veniale, senza i guai della maledizione e dell'infamia, e senza i guai dell'offesa e dello scandalo e di ogni colpa di male, come giustamente viene salutata dall'Angelo con «Ave», mutando al contrario il nome di «Eva».

La seconda (Meraviglia di grazia che risplende in questa Mia Ave Maria) è che Io sono la Maestra di ogni sapienza e intelligenza, che è significata dalla (parola dell'Ave): «Maria».

Infatti, come disse (San) Bernardo: «Maria significa Illuminatrice e Illuminata.

Infatti, avendo ricevuto dalla (Santissima) Trinità, la Luce della Sapienza, la dolcissima Maria illumina tutta la Chiesa, quanto alla fede, alla sapienza e all'intelligenza, alla scienza, al consiglio e alla prudenza».

La terza (Meraviglia di grazia che risplende in questa Mia Ave Maria) è che

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 037, col. c, CAPUT XI:]
HIC VIRGO MARIA EXPONIT SUO DILECTISSIMO NOVELLO SPONSO ANGELICAM SALUTACIONEM ET ALIQUA ALIA VERBA QUE IDEM SPONSUS HUIC SALUTACIONI ADDERE CONVENIT EX REVELACIONE EIUSDEM VIRGINIS MARIE (.)

((Maria loquitur ad Sponsum Suum dicens(:«) Pro tocius Ecclesie salute quinquagintanovem excellencias Meas tibi manifesto, in hac Salutacione Mea qua me sepius salutas esse contentas.

Cuius Salutationis hec est forma(:) Ave Maria o misericordissima, pro nobis Virgo Mater Dei facta, gracia plena Dominus Tecum Benedicta Tu in mulieribus et Benedictus Fructus Ventris Tui Ihesus Christus, Homo verus et verus Deus, pro peccatoribus Natus, Passus, Resuscitatus, et Sacramentis honoratus, quem Virgo concepisti per Spiritum/Sanctum, cum Gabrieli respondisti hoc Verbum humilimum(:) Ecce Ancilla Domini fiat Michi secundum Verbum Tuum Amen(.)

((Prima excellencia Mea in hac Salutacione intellecta est me esse Reginam Innocencie, quod intelligitur (fol. 037, col. d) per(:) Ave(.)

Nam secundum Augustinum Mater Dei sine omni ve fuit tam mortalis quam venialis peccati sineque ve maledictionis et infamie, sineque ve offensionis et scandali ac tocius culpe mali, ut merito salutaretur ab Angelo per Ave mutando nomen Eve(.)

((Secunda est me esse Magistram omnis sapiencie et intellectus quod interpretatur per Maria(.)

Nam ut dicit Bernardus(:«) Maria interpretatur illuminatrix et Illuminata(.)

Nam a Trinitate Lumine Sapiencie suscepto, hec dulcissima Maria illuminat totam Ecclesiam, videlicet, fide, sapiencia et intelligencia, sciencia, consilio, et prudencia (».)

((Tercia est me esse tocius admiracionis magnificencieque Imperatricem(.)

Quod intelligitur per interiectionem(:) O que est interiectio admirantis secundum gramaticos(.)

Ideo dicit Anselmus(:«) O tocius nostre cognicionis potestas Virgo Maria(!)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Io sono l'Imperatrice di ogni stupore ed incanto, che è significata dalla parolina (dell'Ave): «O», che indica la meraviglia, secondo i grammatici.
Perciò disse (Sant')Anselmo: «O Vergine Maria, (o) Sovranità al di sopra di ogni nostra comprensione!
O Ricchezza, al di sopra di ogni nostra possibilità!
O Esempio, al di sopra di ogni nostra capacità!
O dolcissima Maria, degna di ogni Regno Celeste!
O Maria, Dispensatrice immensa di ogni misericordia e clemenza!
O Purezza e Onestà inenarrabile ed inestimabile, al di sopra di ogni mente e corpo!
O Maria, fonte della bontà tutta intera, che oltrepassi i desideri e i ragionamenti degli uomini, abbi pietà di me, vermicello, per la Tua misericordia».
La quarta Meraviglia di grazia (che risplende in questa Mia Ave Maria) è che Io sono la Regina di Misericordia, che si comprende mediante questo superlativo (dell'Ave): «Misericordiosissima».
Così disse (San) Girolamo: «La comunità dei fedeli, (anche chi è) malvagio, ricorra alla Madre di Dio Onnipotente: Ella è infatti la Regina della pietà e della misericordia ed è la sola Consolatrice di tutti i miseri».
La quinta (Meraviglia di grazia che risplende in questa Mia Ave Maria) è che Io sono la Mediatrice del genere umano.
Ciò viene espresso mediante la parola (dell'Ave): «Per», che significa intercedere per qualcosa presso un Grado più alto, come affermano i Grammatici.
Così dice (Sant') Ambrogio: «Nella così grande guerra tra Dio e gli uomini, non solo della grave disobbedienza dei peccati mortali, ma anche della terribile offesa dei Progenitori, la Mediatrice di Salvezza per ogni bene e contra ogni male è per noi la Vergine Maria, così meravigliosamente Santa, che davanti agli uomini e agli Angeli compie meraviglie in ogni cosa».
La sesta Meraviglia di grazia (che risplende in questa Mia Ave Maria) è che Io sono il principio e l'inizio del bene per tutti gli uomini.
Ciò è illustrato dalla parola (dell'Ave): «Per

INCUNABOLO 1498, LATINO

O tocius nostre potencie facultas(!)
O omnis virtutis nostre auctoritas(!)
O dulcissima Maria tocius Regni Celestis dignitas(!)
O Maria tocius misericordie et clemencie inmensa benignitas(!)
O universe mentis et corporis puritas et honestas inenarrabilis et inestimabilis (!)
(Fol. 038, col. a) O Maria fons tocius bonitatis, cuncta hominum transcendens vota et spectamina, mei vermiculi misereatur Tua misericordia (».)
((Quarta excellencia est Me esse Misericordie Reginam, quod intelligitur per istum superlativum Misericordissima(.)
Ideo dicit Ieronimus(:«) Ad Matrem Dei Omnipotentis fidelium et reorum recurrat cetus(:) nam ipsa est pietatis et misericordie Regina cunctisque miseris Consolatrix est unica (».)
((Quinta est Me esse humani generis Mediatricem(.)
Quod significatur per hanc dictionem(:) Proque(,) est dictio mediacionis rei ad finem aliquem ut dicunt Gramatici(.)
Ideo dicit Ambrosius(:«) Dei et hominum in tanto bello tamquam gravi discordia peccatorum mortalium tamquam implacabili offensa Primorum Parentum quineciam in omni bono et contra omne malum salvifica Mediatrix est Virgo Maria, pro nobis sic sancta mirabilis ut hominibus et Angelis sit per omnia admirabilis(».)
((Sexta Mea excellencia est Me esse boni cunctorum hominum causam et inicium(.)
Quod denotatur per hanc dicionem(:) Nobis(.) Que in hoc capitur sub modo finis, cum sim pro vobis a Deo facta, ut per Me Deus vos Suis repleret Bonis.
Ideo Petrus Damiani de me inquit(:«) O Benedictissima Virgo (fol. 038, col. b) Maria, ne nos spernas que pro nobis es previsa, ne nos queso abhorreas que pro nobis es predestinata, ne nos rogo spernas tuos quia pro nobis a Sanctis Patribus es prenunciata, pro nobis nata, pro nobis salutata, ac omni gratia repleta(».)
((Septima est Me esse Reginam virginum cum dicitur(:) Virgo.
Nam, secundum Doctorem Sanctum

noi», che si comprende (se si pensa) al motivo per cui Io sono stata creata da Dio per voi: affinchè, mediante Me, Dio vi ricolmi dei Suoi Beni.
Perciò (San) Pier Damiani di me disse: «O Benedettissima Vergine Maria, non allontanarti da noi, proprio tu che per noi sei stata ideata; ti prego non ci abbandonare, proprio tu che per noi sei stata predestinata; ti prego di non volgerti lontano da noi, (figli) tuoi, perchè per noi sei stata preannunciata dai Santi Padri, per noi sei nata, per noi hai ricevuto il Saluto (Angelico) e sei stata ricolmata di ogni grazia».
La settima (Meraviglia di grazia che risplende in questa Mia Ave Maria) è che Io sono la Regina delle Vergini, quando si dice (nell'Ave): «Vergine».
Infatti, secondo il Santo Dottore, ossia Tommaso d'Aquino, dal momento che la Vergine Maria ha generato rimanendo Vergine, ha così meritato di essere la Regina delle Vergini.
L'ottava (Meraviglia di grazia che risplende in questa Mia Ave Maria) è che Io sono la Madre di tutti (gli uomini), quando (si dice nell'Ave): «Madre».
Perciò dice (Sant')Alberto nel (Libro) sull'Incarnazione: «La Vergine Maria, per il fatto che è stata costituita Madre di Dio, è stata fatta Madre di tutto il mondo».
La nona (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria) è che Io sono la Madre di Dio, per il fatto che si dice (nell'Ave): «di Dio».
E, a motivo di ciò, è data a Me una lode immensa ed infinita.
Perciò dice (Sant')Agostino: «Se Ti chiamerò Signora del mondo, è (una lode) autentica.
Se Ti chiamerò Regina degli Angeli, è una (lode ancor più) grande.
Ma se ti chiamerò Madre di Dio, è una (lode) infinita».
E la stessa cosa afferma San Tommaso nella prima parte [della Summa Teologica].
La decima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria) è che Io sono Nata e miracolosamente Concepita in modo straordinario, quando si dice (nell'Ave): «E' stata creata!».
Perciò, secondo (San) Tommaso e (Sant')

videlicet Thomam de Aquino(.)
Quia Virgo Maria genuit Virginitate permanente, et sic Regina virginum esse meruit(.)
((Octava est Me esse Matrem universorum(.) Quia(:) Mater(.)
Ideo dicit Albertus:(«) Super missus est Virgo Maria per hoc quod Mater Dei est constituta, totius mundi mater est facta(».)
((Nona est Me esse Dei Matrem per hoc quod dicitur: Dei(.)
In quo laus immensa et summa Michi offertur(.)
Ideo dicit Augustinus(:«) Si Te mundi Dominam vocem verum est(.)
Si te Reginam Angelorum dicam multum est, sed si Dei Matrem appellem infinitum est(».)
Et hoc idem dicit Sanctus Thomas in prima parte(.)
((Decima est mirabiliter Me esse Natam et miraculose Conceptam, cum dicitur(:) Facta(.)
Ideo secundum Thomam et Augustinum et Ieronimum, supra potenciam naturalem est Virgo Maria a parentibus infecundis Concepta et Genita, Divinaque Gratia mox adveniente omni repleta est Iustitia (fol. 038, col. c) factaque fuit mundissima absque omni culpa, ut postmodum fieret Mater Deifica(.)
((Undecima est Me esse gracie Inventricem omniumque graciarum Thesaurariam et Mare immensum cum dicitur(:) Gratia(.)
Ideo de Me ille celestis Aquila Augustinus inquit(:«) Ve michi ve mundo ac pocius mundanis, ve inquam similibus mei, qui caducas frequentius querimus aut petimus excellentias et de isto omnium gratiarum Mari immenso, Fonte et Origine videlicet Maria Virgine Beatissima peccatorum Amica non cogitamus.
Heu parum recordamur Ipsius, et ve nobis deterius, quia in tantis malis positi, sibi aut non aut negligentissime deservimus(».)
((Duodecima o fili et sponse Mea excellencia est, quod Ego sum Puteus(,) Fons et Stagnum superfluens omnium virtutum theoloycalium(,) moralium infusarum et acquisitarum, quod innuitur cum dicis michi(:) Plena(.)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Agostino e (San) Girolamo, oltrepassando i limiti naturali, la Vergine Maria fu Concepita e Generata ad opera della Divina Grazia, da Genitori sterili, e fu subito ricolmata di ogni Giustizia; e fu creata purissima da ogni colpa, affinchè poi diventasse la Madre di Dio.
L'undicesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria) è che Io sono l'Inventrice della Grazia, e la Tesoriera e il Mare immenso di tutte le Grazie, quando si dice (nell'Ave): «Grazia». Perciò, riguardo a Me, disse la celeste Aquila di (Sant')Agostino: «Guai a me, guai al mondo e ancor più ai mondani, guai, dico, ai miei simili, che così spesso cerchiamo e chiediamo vani riconoscimenti, e non pensiamo a questo Mare immenso, Fonte e Origine di tutte le grazie, ossia la Beatissima Vergine Maria, l'Amica dei peccatori.
Ahimè, ci ricordiamo poco di Lei, e guai assai peggio a noi, che posti (a presidio) tra così tanti mali, non l'abbiamo servita, o l'abbiamo fatto negligentissimamente».
La dodicesima Meraviglia di Grazia (che risplende in questa Mia Ave Maria), o figlio e Sposo (Alano), è che Io sono la Cisterna, la Fonte e il Lago straripante di tutte le virtù teologali (e) morali, infuse ed acquisite, e questo viene indicato, quando Mi dici (nell'Ave): «Piena».
Perciò, il serafico Dottore (Sant') Ambrogio, decantando le Mie Lodi, diceva: «Figli degli uomini, ascoltate(mi), (vi) prego. Figli di Adamo, fate attenzione, (vi) supplico.
Perchè così stoltamente vi adoperate nelle opere profane, e non vedete e non udite che (e) quale e quanta (meraviglia di grazia) è presente nella Madre di Dio Onnipotente.
Ella è veramente la Fonte di tutte le virtù, allora, ora che lo sapete, venite (a Lei).
(Ella) è la Cisterna di tutte le Virtù, allora, voi che siete arsi (dalla sete) per i peccati, venite a bere a sazietà.
(Ella) è il Lago di tutte le virtù, allora, ricolmi di mali, avvicinatevi e immergetevi nelle (Sue) acque, e così si rinnoverà la vostra giovinezza, come aquile, per mezzo di questa straripante Fonte di tutti i Doni Divini».
Queste cose, egli (scrisse di Me).

INCUNABOLO 1498, LATINO

Unde ille seraphicus Doctor Ambrosius in Meis prorumpens laudibus, aiebat(:«) Filij hominum audite queso. Filij ade attendite supplico(.)
Cur operam vestram sic stulte in prophanis operibus datis; non videtis vel audistis, quid, quale, vel quantum est de Matre Dei Omnipotentis(.)
Nempe ipsa est Fons omnium virtutum, ergo scitientes venite(.)
Puteus est omnium (fol. 038, col. d) virtutum ergo adusti peccatis ad refrigerium accedite(.)
Stagnum est cunctarum virtutum, igitur malis repleti ad lavandum vos appropinquate, sicque renovabitur iuventus vestra ut aquile per hunc plenissimum cunctorum carismatum Fontem(».)
Hec ille (.)
((Terciadecima est me esse donorum omnium Dominam et Magistram et Archam(.)
Quod designatur cum dicitur(:) Dominus(:) per hoc enim quod sum Dei Patris Sponsa, potestatem accepi et dominium supra omnia Spiritus/Sancti Dei dona(.)
Ideo magnus ille Basilius in libro quem fecit, de laudibus Meis, ait(:«) O pauperes ad Palacium cunctarum diviciarum advenite, ut repleamini(.)
O universi esurientes et scitientes, ad hoc indicibile gloriosumque properate Hospicium Virginis Mariae, que quia Domina dominancium cum sit et Sponsa Dei Patris(,) Domini dominorum, cuncta sunt posita in donatione virginearum Manuum Suarum, et ne dixerim tantum corporalia bona verumeciam cuncta dona carismatum Regni Celestis (».)
((Quartadecima mea excellencia est Me esse Fructum omnium Spiritus/Sancti ortum, cum dicitur(:) Tecum(.)
Ideo de me Gregorius Nazanzenus Doctor irreprehensibilis et grecus ait(:«) O infirmi ecce Mariam Ortum omnium fructuum, cur non venitis(?)
O amari ecce Mariam omnium fructuum Ortum, cur non 039 a = de illo gustatis(?)
O fetidi ecce Mariam Ortum omium virtutum redolencie, cur non sentitis(?)
O universi amatores mundi, quare hic non properatis(?)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

La tredicesima Meraviglia di Grazia (che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Signora, la Maestra e l'Arca di tutti i doni.
Questo (lo) si indica, quando si dice (nell'Ave): «il Signore»: per il fatto, infatti, che Io sono la Sposa di Dio Padre, ho rivevuto il potere e il dominio su tutti i doni dello Spirito Santo.
Così il grande (San) Basilio, nel Libro che scrisse sulle Mie Lodi, disse: «O poveri venite a rifornirvi al Palazzo di tutte le ricchezze.
O voi tutti che avete fame e sete, affrettatevi a questo indicibile e meraviglioso Alloggio della Vergine Maria, la quale, dal momento che è la Signora dei signori, essendo (Ella) la Sposa di Dio Padre, il Signore dei signori, tutte le cose sono state poste nelle Sue Virginee Mani, in dono, e direi, non solo i beni materiali, ma anche tutti i doni di grazia del Regno Celeste».
La quattordicesima Meraviglia di Grazia (che risplende) nella Mia (Ave Maria), è che Io sono il Giardino di tutti i frutti dello Spirito Santo, quando si dice (nell'Ave): «Con Te».
Così disse di Me, l'integerrimo Dottore greco, (San) Gregorio Nazianzeno: «O infermi, ecco Maria, il Giardino di tutti i frutti: perchè non venite?
O voi che siete ricolmi di amarezze, ecco Maria, il Giardino di tutti i frutti: perchè non venite a gustarli?
O voi che siete maleodoranti, ecco Maria, il Giardino di tutte le virtù profumate: perchè non le annusate?
O voi tutti che amate il mondo, per quale ragione non vi affrettate qui?.
Infatti, qui vi è il Giardino di tutti i Fiori delle virtù: perchè non vi adornate di essi, per essere onorati, purificati, (e) sanati?
Venite, (vi) dico, venite, perchè questa Signora Maria si è degnata di aprire il fragante Suo Giardino a tutti i peccatori.
Allora, o piissima Regina, che tieni così aperta la Porta dei Frutti dello Spirito Santo, Ti prego di non chiuderla mai in faccia ai peccatori che Ti cercano!
Infatti, dopo il Signore Gesù Cristo, in Te sola c'è l'abbondanza di tutti i Frutti dello Spirito Santo».
Questo egli (ha scritto).

INCUNABOLO 1498, LATINO

Nam ibi est Ortus omnium florum virtutum, cur non vos ornaris hijs ut honoremini, ut purgemini ut sanemini(?)
Venite inquam venite, quia haec Domina Maria, cunctis peccatoribus huius orti virtutem dignata est aperire(.)
O ergo pijssima Regina que sic Portam fructuum Spiritus/Sancti tenes apertam, ne queso ante faciem peccatorum Te querencium claudas eam(.)
Nam Tecum solum post Dominum Ihesum Christum est universorum fructuum Spiritus Sancti Habundancia(».)
Haec ille(.)
((Quintadecima est me esse octo beatitudinum Thalamum(,) Castrum et Domum cum dicitur(:) Benedicta(.)
Ideo ille incomparabilis Doctor Ieronimus de Me aiebat (:«)Gaudeamus cuncti fideles de tanto nobis exenio videlicet de Beatissima Virgine Maria, peccatoribus penitentibus concesso(.)
Nam in Illa et per Illam et ex Illa omnis venit nobis beatitudo, sive paupertatis, seu mundicie aut iusticie, aut pacis vel misericordie, sicque de singulis.
Propterea ad Mundum istum Beatitudinis accedite cuncti si 039 b = vultis participes Salutis fieri(».)
((Sextadecima est me esse omnium meritorum Principem cuiuscumque legis, propterea de Me dicitur(:) Tu.
Ob hoc Sanctus ait Augustinus(:«) Si frigida non nisi calidis calefieri, si arida non nisi humidis irrigari, si tristia non nisi iocundis letari possunt, sic non nisi Ihesu Christi et Marie meritis cuncti mortales mereri queunt(.)
Ex hijs duobus omnis mundi virtus meritum et salus dependet(.)
Propterea o Tu pulcherrima merencium meritorum Domina concede nobis sic mereri Tuis Meritis ut valeamus Tecum letari in Celorum Regnis (».)
((Septimadecima est Me esse omnium mulierum Gloriam Honorem Famam et Coronam, cum dicitur(:) In(.)
Ob hoc Augustinus inquit(:«) Gaudeant mulieres mundi tocius cuiuslibet status in Tuo Adventu, o pulcherrima mulierum Maria(.)
Nam infamiam quam incurrerunt in Te amiserunt, maledictionem quam promeruerunt in Te perdiderunt(.)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

La quindicesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono il Talamo, il Castello e la Casa, quando si dice (nell'Ave): Benedetta.
Perciò l'incomparabile Dottore (San) Girolamo, di Me diceva: «Gioiamo, o fedeli tutti, del così grande Dono che è stato concesso a noi peccatori pentiti, ossia la Beatissima Vergine Maria.
Infatti, in Lei e per mezzo di Lei, e da Lei, su di noi giunge ogni Beatitudine, o di povertà (di spirito), o di purezza, o di giustizia, o di pace, o di misericordia, e così per ciascuna (Beatitudine).
Perciò, avvicinatevi tutti a questo Mondo di Beatitudine, se volete divenire partecipi della Salvezza».
La sedicesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Vetta di tutti i meriti di qualsiasi precetto, dal momento che si dice di Me (nell'Ave): «Tu».
Per questo disse Sant'Agostino: «Se le cose fredde non si possono scaldare, se non con le cose calde; se le terra riarsa non può (diventare umida) se non è bagnata dall'acqua; se la tristezza non può essere rallegrata se non dalle cose liete; così tutti i mortali non possono avere meriti, se non grazie ai meriti di Gesù Cristo e di Maria. Da Loro due deriva ogni virtù, merito e salvezza del mondo.
Perciò, Tu, bellissima Signora di coloro che acquistano meriti, per i Tuoi Meriti, concedi a noi di esser(ne) meritevoli, affinchè possiamo insieme a Te rallegrarci nel Regno dei Cieli».
La diciassettesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Gloria, l'Onore, la Fama e la Ghirlanda di tutte le donne, quando si dice (nell'Ave): «In».
Per questo (Sant') Agostino disse: «Gioiscano le donne di tutto il mondo, di qualsiasi condizione, al tuo Avvento, o Maria, la più bella delle donne.
(Le donne), infatti, grazie a Te, non hanno più la cattiva fama nella quale erano cadute; (esse), grazie a Te, sono state liberate dalle maledizione che avevano meritato.
Grazie a Te, (esse) si rallegrano per essere state riscattate dal disonore che fu (ad

INCUNABOLO 1498, LATINO

Obprobrium quod Eve vicio sunt sortite, in Te ab hoc letantur se ereptas esse(.)
Gaudeant universi(!)
Nam in Angelis es Regina(;) in mulieribus(,) Gloria(;) in viris(,) Constancia(»).
Hec Ille(.)
((Octavadecima excellencia (fol. 039, col. c) Mea est Me esse Reginam humilitatis qua promerui esse Mater Dei, cum dicitur(:) Mulieribus.
Ideo Gregorius Nazanzenus inquit(:«) O Ave dulcissima Maria tocius humilitatis mansuetudinis et pietatis Regina, que in mulieribus elidis superbiam, Tua Sancta Humilitate contundis presumptionem earum(».)
((Nonadecima est Caritatis Me esse Vinculum, quo Ecclesia est Deo Desponsata, et natura humana cum Dei copulata Filio(.)
Quinymmo est eciam Me esse Sponsam Dei cum dicitur(:) Et(.)
Ideo Ambrosius inquit(:«) Te laudent pusilli omnes et magni, quia Desponsata es Deo Patri Omnipotenti et per Te Militans Ecclesia est copulata Filio Dei, et per Te rursus natura humana coniuncta est Verbo Creatoris, ut iam non sit ponere inter Deum et hominem distinctionem cum talem ac tantam posueris coniunctionem(».)
Haec Ille(.)
Merito sic aptantur Ambrosij verba, quoniam haec coniunctio copulativa et eciam coniunctiva et ordinativa, quae maxime conveniunt coniunctioni caritatis et desponsacionis(.)
((Vicesima est me esse Paradisum auctoritate benedictionis propter fidem per quam concepi Filium Imperatoris Celestis cum dicitur (:) Benedictus(.)
Ideo aiebat Basilius(:«) (fol. 039, col. d) Ave Maria, tocius benedictionis per fidem Paradisus(.)
Cuius benedictione Benedictus est Filius Tuus, benedictus est homo, benedictus est Angelus(.)
Denique Benedictione Fidei Tue totus benedictus est mundus(».)
((Vicesimaprima est Me esse Arborem Vite Sciencie et Potencie cum dicitur(:) Fructus(.)
Ideo inquit Augustinus(:«) Benedicat Te

COPPENSTEIN 1624, LATINO

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

esse) assegnato per il peccato di Eva.
Gioiscano (grazie a Te), tutte (le donne)!
Infatti, fra gli Angeli, (Tu) sei la Regina; fra le donne, (Tu sei) la Gloria; fra gli uomini, (Tu sei) l'Immutabile»
Così egli (scrisse).
La diciottesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Regina dell'umiltà, grazie alla quale ho meritato di essere la Madre di Dio, quando si dice (nell'Ave): «Tra le donne».
Perciò, (San) Gregorio Nazianzeno disse: «Ave, o dolcissima Maria, Regina di ogni umiltà, mansuetudine e pietà, (Tu) che hai sconfitto la superbia (che era) nelle donne, con la Tua Santa Umiltà abbatti la loro presunzione».
La diciannovesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono il Vincolo d'Amore, mediante il quale la Chiesa è Sposata con Dio, e la natura umana è stata fecondata grazie al Figlio di Dio, perchè Io sono la Sposa di Dio, quando si dice (nell'Ave): «E».
Perciò (Sant')Ambrogio disse: «Ti lodino tutti i piccoli e i grandi, perchè (Tu Ti) sei Sposata con Dio Padre Onnipotente; per Te, la Chiesa Militante è stata fecondata dal Figlio di Dio; per Te, la natura umana si è congiunta al Verbo che l'ha creata, affinchè non ci sia più divisione tra Dio e l'uomo, dopo che (Tu) hai posto una tale e così grande congiunzione».
Queste, le sue (parole).
Sono così appropriate le parole di (Sant') Ambrogio riguardo a questa congiunzione fecondativa, ed, allo stesso tempo, unitiva e costitutiva (della natura umana), che si adattano grandemente ad una congiunzione d'amore e sponsale.
La ventesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono il Paradiso in cui ha stabile dimora la Benedizione, per la fede con cui ho concepito il Figlio dell'Imperatore Celeste, quando si dice (nell'Ave): «Benedetto».
Perciò, affermava (San) Basilio: «Ave Maria, (Tu che), per la fede, (sei il) Paradiso di ogni Benedizione.
Per la (Tua fede nella) Benedizione (di Dio Padre), il Figlio Tuo è il Benedetto, l'uomo è benedetto, l'angelo è benedetto.

INCUNABOLO 1498, LATINO

tota Celestis Curia Benedictissima Maria(.)
Nam Illa Tu es Arbor Vite, cuius Fructus Angelorum est Cibus(.)
Tu inquam es Arbor Sciencie cuius Fructus Sapiencia est hominum(.)
Tu rursus es Arbor Potencie, cuius Fructus Ihesus Filius Tuus Salus est omnibus salvandis(».)
((Vicesimasecunda est Me esse Templum Tabernaculum, Palacium, et Castrum Beatissime Trinitatis cum dicitur(:) Ventris(.)
Unde Anselmus(:«) Benedicta Tu in omnibus creaturis(.)
Nam in Templo Ventris Tui Sedem parasti Trinitati, in Palacio Ventris Tui preparasti Hospicium Deitati(.)
In Castro inquit Ventris Tui ornavisti Cubile Creatori (.)
Denique in Tabernaculo Tui Ventris, novem mensibus posuisti Filium Dei Omnipotentis(».)
((Vicesimatercia est Me esse Portam, Ianuam Fenestramque Regni Celorum Eburneam Argenteam et Auream, cum dicitur(:) Tui(.)
Ideo Bernardus ait(:«) Filius Dei ad nos descendit per Portam Ventris Tui, iustus homo (fol. 040, col a) post Ipsum ascendit per Te Portam Regni Celi.
Deus Pater per Portam Ventris Tui dat toti mundo omne bonum.
Universumque bonum in genere humano ad Deum iuste non conscendit, nisi Per Portam Ventris Tui per quam omne bonum est donatum Ihesus Christus Filius Tuus(».)
((Vicesimaquarta est Me esse mundi Salvatricem Gubernatricem et Conservatricem, cum dicitur(:) IHESUS(.)
Ideo dicit Ieronimus(:«) Merito Te o dignissima mulierum Maria dixerim universorum Salvatricem quia Filius Tuus est Ihesus qui Salvator interpretatur(.)
Cunctorumque Gubernatricem, quia Ihesus Filius Tuus cuncta gubernat(.)
Denique dicam Te universorum esse conservatricem, quia Filius Tuus Ihesus cuncta conservat (».)
((Vicesimaquinta est Me esse omnium Sacramentorum Vas omni lapide precioso idest omni virtute ornatum cum dicitur (:)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Così, per la Benedizione della Tua Fede, tutto il mondo è benedetto».
La ventunesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono l'Albero della Vita, della Scienza e della Potenza, quando si dice (nell'Ave): «Frutto».
Perciò affermò Sant'Agostino: «Ti benedica tutta la Corte Celeste, o Benedettissima Maria.
Infatti tu sei quell'Albero della Vita, il cui Frutto è il Cibo degli Angeli.
Dico che Tu sei l'Albero della Scienza, il cui Frutto è la Sapienza degli uomini.
Sei di nuovo tu l'Albero della Potenza, il cui Frutto, Gesù, Figlio Tuo, è la Salvezza per tutti coloro che devono essere salvati».
La ventiduesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono il Tempio, il Tabernacolo, il Palazzo e l'Accampamento della Santissima Trinità, quando si dice (nell'Ave): «Grembo».
Perciò (disse Sant')Anselmo: «Benedetta Tu, fra tutte le creature.
Infatti nel Tempio del Grembo Tuo hai preparato un posto alla (SS.) Trinità; nel Palazzo del Tuo Grembo hai procurato una Dimora alla Divinità; nell'Accampamento del Tuo Grembo, hai offerto un Giaciglio al Creatore.
Infine, nel Tabernacolo del Tuo Grembo, hai deposto, per nove mesi, il Figlio di Dio Onnipotente».
La ventitreesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Porta Eburnea, l'Ingresso Argenteo e l'Entrata Aurea, quando si dice (nell'Ave): «del Tuo».
Perciò (San) Bernardo disse: «Il Figlio di Dio discese a noi mediante la Porta del Tuo Grembo: l'uomo giusto, ad imitazione (del Figlio di Dio), sale mediante Te alla Porta del Regno del Cielo.
Dio Padre, mediante la Porta del Tuo Grembo, dà al mondo ogni bene.
Allo stesso modo, tutto il bene del genere umano non sale giustamente a Dio, se non per la Porta del Tuo Grembo, attraverso la quale è stato donato tutto il bene: Gesù Cristo Tuo Figlio».
La ventiquattresima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Salvatrice, la Governatrice

INCUNABOLO 1498, LATINO

Christus qui interpretatur Unctus (.)
Quod secundum Hugonem de Sancto Victore pertinet ad Sacramenta(.)
Ideo inquit Augustinus(:«) Christus Dominus Ihesus sic dictus est, quia gracia singularis Persone, gracia habituali, gracia Capitis, gracia potestatis pre filijs hominum est unctus(.)
Ex quibus universa Ecclesie provenerunt Sacramenta, medio et merito Virginis Marie, in cuius 040 b = utero universa huiusmodi sunt producta, virtute unctionis celice (».)
((Vicesimasexta est Me esse virorum iustorum pulcherrimam dulcissimam et nobilissimam Sponsam ac fecundissimam, signanter Ecclesiasticorum permaxime autem et potissime Religiosorum cum dicitur(:) Homo(.)
Ideo inquit Ieronimus(:«) Quia per Te Deus factus est homo, merito et iuste virorum cunctorum dicenda es Sponsa, que genuisti nostrarum animarum Sponsum, non cum corruptione sed Virginitate permanente(.)
Propterea celeriter ad Te currant viri signanter Religiosi, qui in castitate cupiunt servire Deo Omnipotenti eorumque sis Sponsa, Custodia, Defensatrix castitatis, ex illis filios susceptura caritatis fidei et honestatis(».)
Hec ille(.)
((Vicesimaseptima est Me esse Magistram et Librum humane veritatis naturalis, moralis et racionalis, cum dicitur(:) Verus scilicet homo(.)
Unde Augustinus(:«) Cum opere sis potens Maria et Vera Mater Dei qui factus est Homo Verus, proculdubio Mater es et Origo cuncte veritatis tam corporalis quam mentalis, quam eciam moralis(».)
((Vicesimaoctava est Me esse mundi Advocatam, cum dicitur(:) (fol. 040, col. c)
Et(,) que est coniunctio denotans pacem et concordiam racione copulacionis(.)
Ob hoc Bernardus inquit (:«) Cunctorum iuste es Advocata, quia cunctorum totis caritatis visceribus Deo es unitiva(.)
Ihesu Christo per graciam copulativa, regnoque celorum per gloriam impedimentis remoris peccatorum coniunctiva(.)
Te igitur laudet tota potencia talem

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

e la Conservatrice del mondo, quando si dice (nell'Ave): «Gesù».
Così disse (San) Girolamo: «A ragione, dirò che Tu, o Maria, la più degna delle donne, sei la Salvatrice di tutti, dal momento che il Figlio Tuo è Gesù, che significa Salvatore.
E (sei) la Governatrice di ogni cosa, perchè Tuo Figlio governa tutte le cose.
Infine, dirò che Tu sei la Conservatrice di ogni cosa, perchè il Figlio Tuo Gesù conserva tutte le cose».
La venticinquesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono lo Scrigno di tutti i Sacramenti, adorno di ogni pietra preziosa, ossia ogni virtù, quando si dice (nell'Ave): «Cristo», che significa Unto, (parola) che, secondo Ugone di San Vittore, si riferisce ai Sacramenti.
Perciò disse (Sant') Agostino: «Il Cristo Signore si chiama Gesù, dal momento che, per la grazia speciale della Sua Persona, per la grazia abituale [dell'unione con Dio], per la grazia dell'Essere, per la grazia della Potenza, è l'Unto, a vantaggio dei figli degli uomini: per essi comparvero i Sacramenti della Chiesa, per mezzo e per merito della Vergine Maria, nel cui Grembo sono stati generati (i Sacramenti), a contatto con l'Unto Celeste».
La ventiseiesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la gloriosissima, tenerissima, perfettissima e fecondissima Sposa degli uomini giusti, particolarmente degli Ecclesiastici, e ancor più, in maniera speciale, dei Religiosi, quando si dice (nell'Ave): «Uomo».
Perciò, disse (San) Girolamo: «Poichè, attraverso di Te (Maria), Dio si è fatto uomo, a ragione e giustamente sei da chiamare Sposa di tutti gli uomini, (Tu) che hai generato lo Sposo delle nostre anime, non con disonestà, ma (per la Tua) Verginità permanente.
Per questo, prontamente, a Te ricorrono gli uomini, particolarmente i Religiosi, che in castità desiderano servire a Dio Onnipotente, (affinchè) di essi (Tu) sia la Sposa, la Custode, la Difensora della castità, (e affinchè Tu) sostenga tra di essi, i figli della carità, della fede e della

INCUNABOLO 1498, LATINO

Advocatam omnium hominum natura (».)
((Vicesimanona est Me esse Veritatis Gracie, et Glorie Librariam et Pulpitum ac Armarium cum dicitur secundo(:) Verus(.)
Ob hoc Petrus Damiani inquit(:«) O cunctorum verorum Mater amantissima Maria, Libraria Divine Veritatis, Gracie et Glorie, in qua est Verus Deus (.)
Tu Pulpitum Celestis Sapiencie, in quo legitur e canitur Verus Deus(.)
Tu inquam rursus es Armarium Virgineum Deifice Veritatis, in quo Liber Vite Ihesus Christus novem mensibus quievit, et in quo contemplatur Verus Deus(».)
((Tricesima est Me esse Omnipotentis Dei Filij Sociam quasi coequalem, Amasiamque singularissimam, cum dicitur(:) Deus(.)
Ideo dicit Anselmus(:«) O immensa dignitas Marie, que Socia es Eterne Sapiencie, quis non hanc timebit(?)
O incomparabilis laus Marie que quasi coequalis est facta Verbo Eterne Potencie, quis ergo te non (fol. 040, col. d) honorabit(?)
O inestimabilis et incomprehensibilis laus Marie que in summis locata es donis Deitatis!
Quis non hanc amabit totis viribus, quam Deus sic honoravit magnificavit et exaltavit?
Quis contra Deum Mariam contempnere audebit?(».)
Hec ille (.)
((Tricesimaprima est Me esse peccatorum Refugium(,) Praesidium, Promotorium et Subsidium, cum dicitur(:) Pro, quia pro est dictio prepositiva causalis quasi finalis et essencialis, ut dicunt gramatici(.)
Ideo de Me dicebat Augustinus(:«) Pro Me es genita ut mei miserearis, mei queso miserere, pro mundo sanctificata es ut per Te(,) Deus cuncta faceret sancta, ut mundo compaciaris.
In inmensum sublimata et pro peccatoribus Mater Dei facta, reorum precor ut miserearis et redde nobis nostrum scilicet Christum(.)
Nam si non velis misereri, Te toto privas Gloria, Filium Dei interficis qui est Veritas infallibilis totumque mundum destruis contra honorem Trinitatis(».)

virtù».
Questo egli (disse).
La ventisettesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Maestra e il Libro della verità umana, della verità naturale, morale e razionale, quando si dice (nell'Ave): «Vero», vale a dire: uomo.
Perciò (Sant') Agostino (affermò): «Con una (sola) opera, sei grande, Maria, e Vera Madre di Dio, di Colui che si fece (in Te) Vero Uomo; senza dubbio sei (Tu) la Madre e l'Origine di ogni verità reale, spirituale e morale».
La ventottesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono l'Avvocata del mondo, quando si dice (nell'Ave): «E», che è una congiunzione che propone pace e concordia, a motivo della congiunzione.
Perciò (San) Bernardo disse: «Giustamente (o Maria) sei l'Avvocata di tutti, perchè con tutte le viscere della carità hai ricongiunto tutti a Dio.
Per mezzo della grazia, (li) hai uniti a Gesù Cristo; per mezzo della gloria, rimossi i lacci dei peccati, (li) hai annessi al Regno dei Cieli».
Allora, la natura umana al completo, lodi Te, Avvocata, per tutta la (Tua) grandezza».
La ventinovesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Libreria, il Pulpito e l'Armadio della Verità, della Grazia e della Gloria, quando si dice per la seconda volta (nell'Ave): «Vero»
Per questo (San) Pier Damiani, disse: «O Maria, amabilissima Madre di tutte le verità, Libreria della Divina Verità, della Grazia e della Gloria, ove dimora il Vero Dio.
Tu sei il Pulpito della Celeste Sapienza, sul quale si proclama e si canta al Vero Dio».
Dico ancora che Tu sei il Virgineo Armadio della Divina Verità, dove, il Libro della Vita, Gesù Cristo, fu adagiato per nove mesi, in Lui si contempla il Vero Dio».
La trentesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono l'Alleata quasi alla pari, e l'Amica specialissima del Figlio di Dio Onnipotente, quando si dice (nell'Ave):

((Tricesimasecunda est Me esse Medicam singularissimam cum dicitur(:) Peccatoribus(.)
Ideo Rabanus de Me inquit(:«) Pro peccatoribus facta es Ortus omnium florum et vivus Fons balsami, ne ergo miseros ad te currentes repellas.
Pro peccatoribus Castrum sidereum factam es, ne ergo pauperes ad Te confugientes expellas (fol. 041, col. a) peccatores (.)
Pro peccatoribus inquam Templum et Palacium salutis et libertatis a Deo es facta, non ergo sceleratos ad Te venientes contempnas(.)
Tu enim non Tui sed peccatorum es et peccatoribus tota es data o humillima Domina (».)
((Tricesimatercia est Me esse tocius Ecclesie Nutricem, cum dicitur(:) Natus(.)
Ideo inquit Basilius(:«) Cum per Te Filius Dei et in Te et ex Te sit mundo natus, restat ut cunctorum Christi membrorum misticorum, que sunt Ecclesia iustorum sis et debeas Nutrix esse(.)
Propterea o clementissima Maria da filijs secundo genitis, Lac Gracie et Veritatis(.)
Da, inquam Lac Angelicum nobis misericordie et dulcedinis, ne fame et siti pereamus in hoc exilio pleno cunctis miserijs (».)
((Tricesimaquarta est Me esse penitencium et tribulatorum ac quorumcumque pie paciencium Constanciam et Columpnam, ac firmitatis Montem cum dicitur(:) Passus(.)
Ideo dicebat de Me Gregorius Nazanzenus(:«) Cum sis o dulcissima Maria Eius qui pro mundo est Passus, et fueris in Passione Socia hoc privilegium promeruisti ut Tua Compassione ad Filium Dei cunctorum tribulatorum in posterum esses fortitudinis Columpna, et tocius paciencie Mons ut iam tribulacionibus pressis necessarium ad Te oculos sit (fol. 041, col. b) semper dirigere(».)
((Tricesimaquinta est Me esse Ecclesie Cathenam et Regulam ordinativam cum dicitur(:) « Et »(,) que est dictio conchatenans dictiones et in ordine reponens eas et ut iugo cuiusdam unionis ipsas regulas(.)
Ob hoc de Me Petrus Blesensis inquit(:«)

«Dio».
Perciò disse (Sant') Anselmo: «O immensa dignità di Maria, che sei l'Alleata della Divina Sapienza, chi non ne avrà timore?
O incomparabile Lode di Maria, che sei stata creata quasi uguale (nell'aspetto) al Verbo dell'Eterna Potenza, chi dunque non ti renderà onore?
O inestimabile ed imprescrutabile lode di Maria, che sei stata posta alla sommità dei doni di Dio!
Chi non amerà con tutte le forze Colei che Dio così ha onorato, magnificato ed esaltato?
Chi oserà mettersi contro il Volere di Dio?».
Queste cose, egli (scrisse).
La trentunesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono il Rifugio dei peccatori, il Riparo, l'Altura di difesa, e il Nascondiglio, quando si dice (nell'Ave): «Per», che è una preposizione causale e finale, e, secondo i grammatici, è essenziale nel discorso.
Perciò, di Me, diceva (Sant')Agostino: «Per Me sei stata generata, affinchè di me tu avessi misericordia: ti prego di aver pietà di me; per il mondo sei stata santificata, affinchè per Te, Dio facesse sante tutte le cose: (ti prego) di aver compassione del mondo.
Sei stata immensamente esaltata, e per i peccatori sei diventata la Madre di Dio: ti prego di avere misericordia per i rei, e ridonaci il nostro, ossia il Cristo.
Infatti, se proprio (Tu) non volessi avere misericordia, Ti priveresti della Gloria, rinunceresti al Figlio di Dio che è la Verità infallibile, manderesti in rovina tutto il mondo, contro l'onore (che la SS.) Trinità (Ti aveva tributato)».
La trentaduesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono il Medico ineguagliabile (delle anime), quando si dice (nell'Ave): «Peccatori».
Perciò Rabano di Me disse: «Sei stata creata per i peccatori, (come un) Giardino di tutti i fiori e (come la) Fonte perenne del balsamo: non rimandare indietro, allora, i miseri che a te ricorrono.
Sei stata creata per i peccatori, (come un) celestiale Castello: non rimandare indietro i poveri peccatori che in Te si

O tocius Ecclesie Cathena Aurea et Regula, dulcissima Maria, quibus ipsa Ecclesia dirigitur tota per virtutes copulatur et in sanctis statibus et Sacramentis ordinatur (».)
((Tricesimasexta est Me esse cunctarum infirmitatum corporearum, viteque humane et mortis Dominam cum dicitur(:) Resuscitatus(.)
Ideo Albertus de Me aiebat(:«) Eo enim quod Filius Tuus primus resurgencium, mirabiliter est Resuscitatus racione angustiarum, et dolorum inmensorum quos Amore Eius incessanter tempore Passionis Eius pertulisti usque ad auroram Dominice Resurrectionis, iuste promeruisti ut sis Domina vite mortis et sanitatis omnis et egritudinis(».)
((Tricesimaseptima excellencia Mea est Me facere servos Meos devote Sacramenta suscipere et in illis perseverare et cum illis de hoc mundo exire cum dicitur(:) Sacramentis(.)
Ideo inquit Anselmus in quodam Sermone(:«) Sive sit Baptismus sive Confirmacio vel Ordo vel Eucaristia vel Penitencia (fol. 041, col. c) vel Matrimonium vel Extrema Unctio que sunt numero septem ecclesie Sacramenta, nemo ea digne valebit suscipere nisi Maria orante nullus poterit in hijs iuste perseverare nisi Maria fortissime adiuvante(.)
Denique numquam virtuose cum eis aliquis valebit discedere, nisi misericordiosissima Maria dulciter assistente potenter, et mirabiliter adiuvante et letificante(».)
((Tricesimaoctava est Me plus omnibus creaturis, et in inferno et in mundo et in Paradiso esse honoratam, et in timore ab alijs habitam, cum dicitur(:) Honoratus(.)
Veluti Augustinus(:«) Merito totus infernus Mariam timet et coacte honorat, quia Domina est inferni, non culpa, sed gracia et misericordia(.)
Ampliusque veneratur Mariam et honorat totus mundus quia Mater est conditoris Ihesu Christi qui ab omnibus est honoratus(.)
Denique Mariam collaudat timet et honorat Cetus Celorum universus, eo quod Regina est Celi et Imperatrix mundi(».)

rifugiano.
Aggiungo che sei stata creata da Dio per i peccatori, (come un) Tempio e (come un) Palazzo di salvezza e di libertà: non disdegnare, allora, gli scellerati che a Te accorrono.
Tu, infatti, non sei Tua ma dei peccatori, e ai peccatori sei stata donata per intero, o umilissima Signora».
La trentatreesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Nutrice di tutta la Chiesa, quando si dice (nell'Ave): «Nato».
Perciò disse (San) Basilio: «Dal momento che, per mezzo di Te, in Te, e da Te, è nato al mondo il Figlio di Dio, per sempre (Tu) sarai e dovrai essere la Nutrice di tutte le membra mistiche di Cristo che sono i giusti nella Chiesa.
Perciò, o clementissima Maria, dai ai tuoi figli secondogeniti, il Latte della Grazia della Verità.
Lo ripeto, dacci il Latte Angelico della misericordia e della dolcezza, affinchè non moriamo di fame e di sete in questo esilio pieno di tutte le miserie».
La trentaquattresima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Costanza, la Colonna, e la Roccia irremovibile dei penitenti e dei tribolati e di coloro che soffrono con rassegnazione, quando si dice (nell'Ave): «Patendo».
Perciò diceva di Me (San) Gregorio Nazanzeno: «Dal momento che, o dolcissima Maria, sei (la Madre) di Colui che ha sofferto per il mondo, e sei stata (Sua) Alleata nella Passione, hai meritato questo privilegio: che per la Tua Compassione verso il Figlio di Dio, da quel momento Tu sia la Colonna di fortezza di tutti i tribolati e la Roccia infrangibile della Pazienza, cosicchè ora è necessario che tutti coloro che sono oppressi dalla tribolazione volgano sempre gli occhi a Te».
La trentacinquesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Catena e la Regola vincolante della Chiesa, quando si dice (nell'Ave): «E», che è un termine che concatena le parole e dispone in ordine (non solo) esse, ma le stesse regole, come in un giogo di unità.

((Tricesimanona mea excellencia, est Me esse Dominam principem et Reginam quasi infinite potestatis et immense bonitatis, cum dicitur(:) Domin[a]e(,) quod est Nomen infinitum(.)
Ideo dicit Augustinus(:«) Dei Mater infinita est quia quem genuit est infinitus: bonitate(,) sapiencia et potestate(».)
(fol. 041, col. d) Quadragesima est Me esse Reginam Angelorum cum dicitur(:) Virgo(.)
Ideo dicit Ieronimus(:«) Quoniam dulcissima Maria Virgo fuit ante Partum(,) in Partu(,) et post Partum propterea Regina est Angelorum quibus Virginitatis inmobilis a Deo im/perpetuum laudabile munus est collatum(».)
((Quadragesimaprima est me esse Magistram omnium conceptionum angelicarum racionalium et naturalium ac spiritualium cum dicitur(:) Concepisti(.)
Ob hoc Augustinus inquit(:«) Quoniam concepisti Dei Verbum, Magistra es omnium conceptionum et generacionum(».)
((Quadragesimasecunda est me esse Nubem, Columbam, Linguam et Fornacem igneam Spiritus Sancti Caritatis cum dicitur(:) Per(.)
Unde Anselmus(:«) Tu illa clementissima Misericordia per quam veluti per nubem habemus Spiritus Sancti pluviam, tanquam per Columbam obtinemus Clemenciam, ut per linguam proferimus sermonem et tanquam per fornacem inflammamur ad amorem (».)
((Quadragesimatercia est Me esse Originem et Dominam per quam carnales et mundani efficiuntur Spirituales et Celici, cum dicitur(:)Spiritum(.)
Ideo dicit Augustinus(:«) Per Mariam Spirituales quicumque erunt, qui Spiritum Dei querunt(.)
Nam Ipsa est Via et Spiritus Sancti Secretaria (».)
((Quadragesimaquarta est Me (fol. 042, col. a) esse omnium Sanctorum et Sanctarum sanctitatem, cum dicitur(:) Sanctum(.)
De quo Bernardus(:«) Quid de Marie laudibus loquar?
Nam Sanctitas per Spiritum Sanctum ex Ipsa est in Sanctis omnibus (».)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Per questo di Me disse Pietro Blesense: «O dolcissima Maria, Catena Aurea e Regola di tutta la Chiesa, mediante le quali la stessa Chiesa tutta è diretta, mediante le virtù rimane unita, e nei santi stati di vita e nei Sacramenti viene guidata».

La trentaseiesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Signora di tutte le infermità corporali, della vita umana e della morte, quando si dice (nell'Ave): «Risuscitato».

Perciò (Sant')Alberto di Me diceva: «Il Tuo Figlio è il primo dei Risorti: mirabilmente è stato Resuscitato a motivo delle angustie e dei dolori immensi che, per Amore di Lui, hai sostenuto incessantemente nel tempo della Sua Passione, fino all'aurora della Domenica della Resurrezione.

Giustamente hai meritato che (Tu) sia la Signora della vita, della morte, di ogni salute e malattia».

La trentasettesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io faccio ricevere ai Miei Servi i Sacramenti devotamente, e in essi (li faccio) perseverare, e muniti di essi (li) faccio uscire da questo mondo, quando si dice: «Sacramenti».

Perciò disse (Sant')Anselmo in un Sermone: «I Sacramenti della Chiesa che sono in numero di sette, ossia il Battesimo, la Confermazione, l'Ordine (Sacro), l'Eucaristia, la Penitenza, il Matrimonio, l'Estrema Unzione, nessuno li potrà ricevere degnamente senza la preghiera di Maria, nessuno potrà in essi perseverare nella giustizia, se Maria non lo aiuterà grandemente.

Infine, nessuno mai potrà morire virtuosamente munito (dei Sacramenti), se la misericordiosissima Maria non lo assisterà amorevolmente e intensamente, e non lo aiuterà e rasserenerà mirabilmente».

La trentottesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono onorata più di tutte le creature, all'inferno, nel mondo e in Paradiso, e rispetto alle altre (creature) sono tenuta in considerazione, quando si dice (nell'Ave): «Onorato».

Come (disse Sant')Agostino: «A ragione tutto l'inferno teme e onora Maria per

INCUNABOLO 1498, LATINO

((Quadragesimaquinta est Me esse Dominam omnium dominacionum et creaturarum pro preterito praesenti et futuro cum dicitur(:) Cum(.)

Unde Anselmus inquit(:«) Domina es omnium temporum nostrorum(,) cum Mater sis Eternitatis que mensura est cunctarum duracionum(».)

((Quadragesimasexta est Me esse Columpnam et Turrem fortitudinis, cum dicitur(:) Gabrieli qui interpretatur Fortitudo Dei(.)

Ideo dicit Ieronimus(:«) Maria est fortitudinis Regina, ideo ad Eam missus est Gabriel Princeps fortitudinis et potestatis(».)

((Quadragesimaseptima est Me esse Dominam tocius persancte locucionis in omni prudencia et modestia, cum dicitur(:) Respondisti(.)

Ideo dicit Basilius(:«) Merito Dominam cunctorum Te nuncupabo eloquiorum, cum sic nuncio Trinitatis respondisti, quod mundum universum liberasti a reatu perdicionis(».)

((Quadragesimaoctava, est Me esse relatricem ad Deum cunctarum Ecclesie precum, cum dicitur(:) Hoc, quod est pronomen relativum et demonstrativum(.)

Ob hoc Ambrosius inquit in quodam Sermone de Me(:«) Ob hoc a domino facta es (fol. 042, col. b) ut reorum preces ad Deum referres, suppliciter intercedendo, et dulciter consolando, fortiterque auxiliando(».)

((Quaragesimanona est Me esse Bibliam Sanctorum Verborum cum dicitur: Verbum(.)

Ideo Ieronimus ait(:«) Non immerito Mariam vocavero Bibliam cunctorum Sacrorum Verborum, que Liber fuit in quo Dei Verbum scriptum et Caro factum fuit (».)

((Quinquagesima est Me esse exemplar cunctis viventibus tocius humilitatis signanter mulieribus cum dicitur(:) Humillimum(.)

Ideo dicit Bernardus(:«) Ob id quippe quod humillimum humili in humillimo Sacramento in Te complendo respondisti, exemplar vivum universe humilitatis esse promeruisti (».)

((Quinquagesimaprima, est Me esse pietatis pro peccatoribus demonstrativam

forza, dal momento che (Ella) è Signora dell'Inferno, non per (la Sua) colpa, ma per (la Sua) grazia e misericordia.
E tutto il mondo venera e onora solennemente Maria, perchè è la Madre che ha generato Gesù Cristo, che è onorato da tutti.
Infine l'intera Schiera Celeste loda, riverisce e onora Maria, per il fatto che (Ella) è la Regina del Cielo e l'Imperatrice del mondo».
La trentanovesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono l'eccelsa Signora e Regina, dal potere quasi infinito e di immensa bontà, quando si dice (nell'Ave): «Signora», che è un Nome di infinita (grandezza).
Perciò, disse (Sant'Agostino): «La Madre di Dio è (di) infinita (grandezza, perchè Colui che ha generato è infinito: in bontà, sapienza e potenza)».
La quarantesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Regina degli Angeli, quando si dice: «Vergine».
Perciò disse (San) Girolamo: «Dal momento che la dolcissima Maria fu Vergine prima del Parto, durante il Parto e dopo il Parto, per questo è la Regina degli Angeli, ai quali da Dio è stato conferito in perpetuo della Verginità immutabile».
La quarantunesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Maestra di tutte le concezioni logiche, realistiche e spirituali, quando si dice (nell'Ave): «Hai concepito».
Per questo (Sant')Agostino disse: «Poichè hai concepito il Verbo di Dio, sei la Maestra di tutte le concezioni e generazioni».
La quarantaduesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Nuvola, la Colomba, la Lingua (di fuoco) e la Fornace ardente dello Spirito Santo d'Amore, quando si dice (nell'Ave): «Per».
Perciò (disse Sant'Anselmo): «Tu sei quella clementissima Misericordia, grazie alla quale, come mediante una nuvola, riceviamo la pioggia dello Spirito Santo; come mediante la Colomba (dello Spirito Santo), otteniamo la Clemenza (di Dio); come mediante la Lingua (di fuoco della

cum dicitur(:) Ecce(.)
Ideo dicit Petrus Damiani(:«) Quia Te ad omnia humillime Angelo peragenda demonstrasti dicendo(:) Ecce.
Ob hoc promeruisti semper pro universis verba misericordiarum ostendere Patri Filioque Tuo quem Lacte Virgineo tociens pavisti(».)
((Quinquagesimasecunda est Me esse omnis obediencie prelatam cum dicitur(:) Ancilla(.)
Ideo dicit Bernardus(:«) Cum Domina dicis: Ecce Ancilla, das exemplum omne in precepto et obediencia(».)
((Quinquagesimatercia est Me esse (fol. 042, col. c) universe diligencie Prepositam cum dicitur(:) Domini(.)
Idcirco Origenes super Matheum inquit(:«) Domina Domina et iterum Domina universorum et Regina, merito mandabis Tuis famulis cum diligencia Deo devotis servire obsequijs, quia meruisti esse summa et prima Dei Omnipotentis Ancilla(».)
((Quinquagesimaquarta est Me esse tocius mundi Fabricam in qua Deus reparavit mundum fractum, cum dicitur(:) Fiat(.)
Ideo Gregorius Nazanzenus de Me inquit(:«) O universi Ade filij recolite queso Mariam tocius mundi Fabricatricem in qua cum Angelo respondit(:) Fiat, Deus universum orbem per Verbum Suum refecit(».)
((Quinquagesimaquinta est Me esse omnium creaturarum Primam cum dicitur(:) Michi, quod est prime persone(.)
Ob hoc Fulgencius in Sermone inquit(:«) O humillima Maria dignissima Mater, per illud Verbum: Fiat Michi, promeruisti Prima Persona et Creatura summa esse mundi(».)
((Quinquagesimasexta est Me esse et fuisse infallibilissime Dei Legibus et Regulis regulatam, cum dicitur(:) Secundum(,) quod est preposicio imitacionis insecutionis et informacionis et regulacionis secundum Gramaticos(.)
Ob hoc Maximus in Sermone dicit(:«) Secundum Dei Leges dulcissima Maria semper (fol. 042, col. d) innocenter vixit, nec ab eis eciam in minimo puncto unquam declinavit(».)
((Quinquagesimaseptima est Me esse

Pentecoste) proferiamo un Sermone; e come mediante la Fornace (ardente) siamo infiammati d'amore».
La quarantatreesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Madrepatria e la Signoria, dove i lascivi e i mondani diventano spirituali e celesti, quando si dice (nell'Ave): «Spirito».
Perciò disse (Sant') Agostino: «Grazie a Maria, saranno spirituali, tutti coloro che desiderano lo Spirito di Dio.
Ella, infatti, è la Via e la Segretaria dello Spirito Santo».
La quarantaquattresima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Santità di tutti i Santi e le Sante, quando si dice (nell'Ave): «Santo».
Su questo, disse (San) Bernardo: «Che dirò delle lodi di Maria?
Proprio che la Santità, mediante lo Spirito Santo, da Essa è in tutti i Santi!».
La quarantacinquesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Sovrana di tutte le Dominazioni e di (tutte) le creature, nel passato, nel presente e nel futuro, quando si dice (nell'Ave): «Quando».
Perciò (Sant') Anselmo disse: «Sei la Sovrana di tutti i nostri tempi, essendo (Tu) la Madre dell'Eternità, che è la misura di tutti gli archi di tempo».
La quarantaseiesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Colonna e la Torre di fortezza, quando si dice (nell'Ave): «Gabriele», che significa: «Fortezza di Dio».
Perciò disse (San) Girolamo: «Maria è la Regina della fortezza, per questo fu inviato a Lei, Gabriele, il Principe della fortezza e della potenza».
La quarantasettesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Guida di ogni santissimo discorso in prudenza e modestia, quando si dice: «Rispondesti».
Perciò disse (San) Basilio: «A ragione ti chiamerò Guida di tutti i discorsi, per come hai ben risposto al Messaggero della (SS.) Trinità, dal momento che hai liberato il mondo intero dalla colpa della perdizione».
La quarantottesima (Meraviglia di Grazia

Libri Vite Magistram in quo scribuntur qui Me nominant cum dicitur(:) Verbum(.)
Ob hoc Prudencius in Sermone ait(:«) Advocata nostra Maria quoniam Verbum Dei orbi terrarum genuisti, hoc excellencius a Trinitate promeruisti ut per Te electi scriberentur in Libro Verborum Dei (».)
((Quinquagesimaoctava est Me esse talem ut omnia creata sint Mea, et quasi a Me iuste possessa divina pietate et clemencia, cum dicitur(:) Tuum(.)
Ideo Origenes super Lucam in quadam Omelia inquit(:«) O benignissima tocius mundi Domina Maria clementissima, quid dignum tuis offeram excellencijs(?)
Proculdubio ex ultimo Tuo Verbo pro nobis prolato adeo iuste decerta[vi]sti, ut omnia divina et creata essent Tua(.)
Per hoc enim quod Angelo confabulando consumavisti mundi salutem per Tuum(.)
Meruisti inquam et decertavisti ut vere dicere posses, totum quod est in universo Meum erit(.)
Deus enim per Tuum mundum renovavit universum(.)
Merito dedit Tibi meum, per quod Domina es et habes ius omnium(».)
Hec Ille(.)
((Quinquagesimanona est Me esse omnium bonorum consum[m]ationem cum dicitur(:) Amen(.)
Ideo (fol. 043, col. a) inquit Petrus Damiani(:«) O Dei Mater Eius videlicet, qui in Evangelio sepius affirmando dicit Amen(.)
Amen sis nobis semper per complecionem bonorum, per factionem verorum et perfectionem meritorum, ut in Gloria pro omnibus bonis per Te consumatis concinnere Amen Tibi possimus totis desiderijs usque in evum(».)
Hec ille(.)
Sponsus(:«) Lapide durior erit ac ferro sive adamante, qui hijs Tuis laudibus cognitis, deinceps devote Te non salutaverit cum Angelo per Ave (.)
Nam minima quinquagintanovem predictarum laudum Tui Honoris, est multo dignior aut laudabilior ac hominibus utilior toto universo mundo corporeo(».)
Maria(:«) Dulcis Sponse, secretum iam pandam tibi Divine Providencie(.)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono Colei che porta a Dio tutte le preghiere della Chiesa, quando si dice (nell'Ave): «Questo», che è un pronome relativo e dimostrativo.
Perciò (Sant') Ambrogio disse di Me in un Sermone: «Per questo sei stata creata dal Signore, affinchè le preghiere dei colpevoli fossero portate a Dio, intercedendo supplice (per essi), consolando(li) dolcemente, aiutando(li) grandemente».
La quarantanovesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Bibbia dalle Sante Parole, quando si dice: «Parola».
Perciò (San) Girolamo disse: «Non senza merito chiamerò Maria, la Bibbia di tutte le Sacre Parole, Ella che è stata il Libro sul quale il Verbo di Dio fu scritto, e divenne Carne».
La cinquantesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono l'Esemplare di ogni umiltà per tutti i viventi, specialmente per le donne, quando si dice: «Umilissimo».
Perciò disse (San) Bernardo: «Hai risposto sì, perchè l'Umilissimo (Gesù) fosse fecondato nel Mistero umilissimo della Tua Umiltà: per questo hai meritato di essere l'Esemplare vivente di tutta quanta l'Umiltà».
La cinquantunesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Consigliera di pietà, quando si dice (nell'Ave): «Ecco».
Perciò disse (San) Pier Damiani: «Tu hai risposto umilissimamente all'Angelo che avresti compiuto a termine tutte le cose, dicendo: «Ecco».
Per questo hai meritato per sempre di manifestare parole di misericordia per tutti, al Padre e al Figlio Tuo, che hai nutrito tante volte con il Tuo Virgineo Latte».
La cinquantaduesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Prescelta (da Dio) per ogni ubbidienza, quando si dice (nell'Ave): «Ancella».
Perciò disse (San) Bernardo: «Quando, o Signora, dici: «Ecco l'Ancella», dai ogni sorta di esempio sul comando e l'ubbidienza».
La cinquantatreesima (Meraviglia di

INCUNABOLO 1498, LATINO

Scias enim et sicure intelligas quod et indelate alijs patefacias(.)
Quod videlicet signum probabile est et propinquum eterne dampnationis, horrere et attediari et negligere Salutacionem Angelicam tocius mundi reparativam(.)
Habentibus vero devocionem ad hanc, signum est ordinacionis et predestinacionis permagnum ad gloriam(.)
Propterea qui tenet Me in hac Salutacione semper Me teneat donec ad Me in Paradisum veniat(.)
Ob hoc dicit Bernardus(:«) Quemadmodum per (fol. 043, col. b) Salutacionem Angelicam salus et vita in universali mundo est collata, sic per eandem ab unoquoque in singulari frequentatam virtus et gratia et gloria conceditur(».) Amen(.)

Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Prescelta in ogni attenzione, quando si dice (nell'Ave): «Signore».

Perciò Origene, (nel Commentario) su Matteo disse: «Signora, Signora e di nuovo Signora e Regina di tutti, a ragione invierai i Tuoi Servi a servire a Dio con applicazione (e) con devoto riguardo, dal momento che hai meritato di essere la più grande e la prima Serva di Dio Onnipotente».

La cinquantaquattresima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Fabbrica del mondo intero nella quale Dio ha riparato il mondo distrutto, quando si dice: «Sia fatto».

Perciò (San) Gregorio Nazanzeno disse di Me: «O (voi) tutti, figli di Adamo, ricordatevi, vi prego, di Maria, che ha aggiustato il mondo intero.

Quando (Ella, infatti) rispose all'Angelo: «Sia fatto», Dio restaurò il mondo intero mediante la Sua Parola».

La cinquantacinquesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Prima di tutte le creature, quando si dice: «A Me», che è prima persona.

Per questo Fulgenzio in un Sermone disse: «O umilissima Maria, Madre degnissima, mediante quella parola: «Sia fatto a Me», hai meritato di essere la Prima Persona e la più grande Creatura del mondo».

La cinquantaseiesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono e sono stata infallibilimente guidata dalle Leggi e dalle Regole di Dio, quando si dice: «Secondo», che è una preposizione di imitazione, di prosecuzione, di informazione e di direzione, secondo i Grammatici.

Perciò (San) Massimo, in un Sermone disse: «Secondo le Leggi di Dio la dolcissima Maria visse sempre nell'innocenza, nè da esse mai si discostò, neanche in un minimo punto».

La cinquantasettesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Maestra del Libro della Vita, nel quale sono scritti coloro che mi ricordano, quando si dice: «Parola».

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Per questo Prudenzio, in un Sermone disse: «O Maria, Avvocata nostra, poichè hai generato il Verbo di Dio nel mondo terrestre, hai meritato straordinariamente dalla (SS.) Trinità questo: che, grazie a Te, gli eletti saranno scritti nel Libro delle Parole di Dio».
La cinquantottesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono così grande che tutte le cose create sono Mie, e le possiedo quasi legittimamente, per amore e la tenerezza di Dio, quando si dice: «Tuo».
Perciò Origene (nel Commentario) su Luca in una Omelia disse: «O Maria, Signora amorevolissima e dolcissima verso il mondo intero, cosa mai (potrei) offrire di equivalente alle tue prerogative?
Senza dubbio, con l'ultima Tua Parola, che hai detto (all'Angelo), hai lottato così grandemente per noi, affinchè tutte le realtà divine e create fossero Tue.
Per questo, infatti, quando stavi a discorrere con l'Angelo, contrattavi la salvezza del mondo, mediante il Tuo (Figlio).
Dirò che (Tu) hai meritato e hai lottato perchè (Tu) possa veramente dire: «Tutto ciò che è nell'universo sarà Mio».
Dio, infatti, mediante il Tuo (Figlio), rinnoverà tutto il mondo.
A ragione (Dio) diede a Te il mio, sul quale sei Sovrana e possiedi il diritto su tutte le cose».
Queste cose egli (disse).
La cinquantanovesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Raccolta di tutti i beni, quando si dice: «Amen».
Perciò disse (San) Pier Damiani: «O Madre di Dio, ossia di Colui che nel Vangelo dice spesso per confermare: Amen.
Amen sia a noi sempre per compiere il bene, per agire secondo verità, e per raggiungere la pienezza dei meriti, affinchè, nella Gloria, per tutte le opere buone assommate grazie a Te, possiamo cantarTi Amen, con tutti i sentimenti, per l'eternità».
Queste cose egli (disse).
(Il Novello) Sposo (di Maria disse): «Sarà più duro di una pietra e del ferro, o di un diamante, chi, dopo aver conosciuto queste Tue Lodi, poi non ti saluterà

INCUNABOLO 1498, LATINO

devotamente nell'Ave Maria.
Infatti, la più piccola delle cinquantanove Lodi in Tuo Onore, è assai più ragguardevole, lodabile e vantaggioso per gli uomini di tutto il mondo esistente».
Maria (rispose): «O dolce Sposo, ti rivelerò ora un segreto della Divina Provvidenza.
Conosci(lo) allora e comprendi(lo) perfettamente, cosicchè poi tu lo riveli diffusamente anche agli altri.
E certamente, è un segno probabile, e non lontano dall'eterna dannazione, avere in orrore e in disgusto e disprezzare l'Ave Maria, che ha recuperato il mondo intero.
Per coloro che sono devoti (dell'Ave Maria), invece, è il grandissimo segno che essi sono incamminati ed indirizzati verso la Gloria.
Perciò, chi è unito a Me mediante l'Ave Maria, camminano sempre accanto a Me, finchè verrà da Me in Paradiso.
Per questo (San) Bernardo disse: «Come per mezzo dell'Ave Maria sono state portate al mondo la salvezza e la vita, così per mezzo della stessa (Ave Maria) saranno concesse virtù, grazia e gloria, specialmente a chi (la) reciterà assiduamente».
Amen.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

[PARS II], CAPUT XII.
DE JESU CHRISTI PASSIONE INEFFABILI REVELATIO JESU.

I. Psalterium SS. Trinitatis mirifice conscientiam trepidantem confortat: errantem dirigit, et perficientem confirmat, Merito Domini Nostri JESU CHRISTI, et Beatissimae Virg[inis] Mariae, qui conscientias fidelium Floribus Virtutum ornant, et Fructibus Donorum Spiritus Sancti foecundant.

Unde suavissimum, et mirabile, temporibus nostris revelatum, narro:

EXEMPLUM.

Quidam ad Psalterium Christi et Mariae, cum aliquando devotius oraret, raptus est in Spiritu, non naturaliter, nec phantastice, sed per veram Dei Virtutem et Potestatem.

Quo in Raptu sentiebat se a Christo esse totaliter absorptum, et quasi in Ipsum mutatum.

Sentiens in capite Coronam Spineam; in manibus, et pedibus sensibiliter Domini JESU STIGMATA.

Proprium velle et nosse auferebatur ab Eo; dabaturque ei velle, et nosse Christi: ut, secundum hoc, jam in Coelo se esse videret: et seipsum tamen etiam orante in terris intueretur.

Quod mirabile est homini: sed non Illi, qui fecit mirabilia magna solus.

II. Illi Dominus JESUS, in Spiritu, sic ajebat: "Tu, aliique complures, te majores, dicere soletis: Ecce Dominus JESUS CHRISTUS tantum per medium diem sostinuit Passionem: et, cum Deus esset, facile id facturus erat.

Quin graviora longe sustinere potuisset, si voluisset; non tamen fecit.

Nos vero servi ejus, annis multis gravissime tribulamur a mundo, carne, diabolo: nec sumus Deus, aut ferrei.

Cur ergo tantilli tanta, tamque diuturna patimur: cum Christus exiguo spatio Passionem complerit?

Veni ergo, et vide, quae tibi ostenduntur". Dixit.

Et ecce subito erant in Regio Palatio: inque Cubiculo Regali.

Hic aderat puella ineffabilis ab decore, modesta, omnique virtute: et coram ea

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

[PARTE II], CAPITOLO XII
RIVELAZIONE DI GESÙ, SULL'INEFFABILE PASSIONE DI GESÙ CRISTO.

I. Il Rosario della SS. Trinità conforta meravigliosamente la coscienza smarrita: dirige chi è nell'errore, e conferma colui che (percorre la via della) perfezione, per i Meriti di Nostro Signore Gesù Cristo e della Beatissima Vergine Maria, i quali ornano le coscienze dei fedeli con i Fiori delle Virtù, e (li) fecondano coi Frutti dei Doni dello Spirito Santo.

Per questo, narrerò un soavissimo e mirabile esempio, rivelato ai nostri tempi.

Un tale, mentre, una volta, pregava assai devotamente il SS. Rosario di Cristo e di Maria, fu rapito in spirito, non con il corpo, nè con l'immaginazione, ma per autentico Merito e Potestà di Dio.

In questa estasi, egli sentiva di essersi totalmente assimilato a Cristo, e come mutato in Lui, sentendo sulla testa la Corona di Spine, (e), alle mani e ai piedi, (il dolore) sensibile delle Stimmate del Signore Gesù.

Il proprio volere e sapere erano stati sottratti da lui, e gli era stato dato il volere e il sapere di Cristo: come, subito dopo ciò, egli vedeva di essere in Cielo, e tuttavia osservava se stesso allo stesso tempo, mentre pregava sulla terra.

Cosa che è straordinaria per un uomo, ma non per Colui, che, solo, compie grandi meraviglie.

II. A lui, il Signore Gesù, in Spirito, così diceva: "Tu e moltissimi altri, tuoi maestri, siete soliti affermare: - Ecco, il Signore Gesù Cristo, soltanto per una mezza giornata sostenne la Passione, e, poiché era Dio, era capace facilmente di fare ciò.

Anzi, se avesse voluto, avrebbe potuto sopportare cose assai più gravose; tuttavia non lo fece.

Noi, invece, suoi servi, per molti anni, in modo pesantissimo, siamo tormentati dal mondo, dalla carne, dal diavolo; e non siamo Dio, e neppure di ferro.

Perchè, dunque, noi, così piccoli, soffriamo tante cose, e così durature, mentre Cristo ha completato la Passione in un esiguo spazio (di tempo)?

Vieni dunque, e guarda le cose che ti sto

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 043, col. b, CAPITOLO XII]:
LA MERAVIGLIOSA RIVELAZIONE CHE IL SIGNORE GESU' CRISTO FECE AL (NOVELLO) SPOSO DI MARIA, RIGUARDO ALLA SUA INEFFABILE PASSIONE

Il Rosario della Santissima Trinità dà grandissimo conforto alla coscienza vacillante, conduce per mano chi sbaglia, e dona sicurezza a chi procede spedito, con l'aiuto del Signore Nostro Gesù Cristo e della Beatissima sempre Vergine Maria.
Essi, infatti, sono lo Sposo e la Sposa e i Genitori spirituali di tutti i fedeli, seminando le coscienze dei fedeli, dei Fiori delle virtù, e colmando(le) di Frutti, i Doni dello Spirito Santo, affinchè esse generino ogni opera buona.
Perciò, narrerò un soavissimo e mirabile Esempio, rivelato ai nostri giorni.
Un tale, dunque, mentre una volta pregava devotamente il Rosario di Cristo e della Vergine Maria, ossia il (Novello) Sposo, fu rapito in spirito, non per sua capacità, nè con l'immaginazione, ma per un autentico miracolo e per (grazia) ineffabile di Dio.
Durante questa estasi si sentiva completamente assorto in Cristo, e (sentiva) di essersi trasformato quasi del tutto in Lui, sentendo al capo la Corona di Spine, e nelle mani e nei piedi il dolore delle Stimmate del Signore Gesù.
Che (avvenne) poi?
In lui erano venuti meno il proprio volere e il proprio non volere, e gli era stato dato il volere e il non volere di Cristo, e conformemente a questo (sentire), gli sembrava già di stare in Cielo, e vedeva se stesso che pregava sulla terra: cosa che è strabiliante, ma non per Colui che, da solo, compie grandi meraviglie.
Il Signore Gesù Cristo, apparendogli, gli parlò dicendo: «Tu e molti altri anche del passato, solete affermare quasi con determinazione: Ecco, il Signore Gesù Cristo per mezza giornata (soltanto) sostenne per il mondo la Passione.
E certamente, essendo Lui Dio, (la Passione) la sostenne facilissimamente, nè si deve considerare un gran peso (per Lui, la Passione), anzi avrebbe potuto sopportare (pene) molto più grandi, se lo avesse voluto, ma non lo fece.

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Foglio 043, col. b, CAPUT XII:]
((QUEDAM ADMIRABILIS REVELACIO A DOMINO IHESU CHRISTO PREFATO MARIE SPONSO FACTA DE SUA VIDELICET INEFFABILI PASSIONE (.)

Psalterium beatissime Trinitatis mirabilissime conscienciam trepidantem confortat, errantem dirigit ac proficientem corroborat, merito Domini Nostri Ihesu Christi et Beatissime semper Virginis Marie(.)
Ipsi enim sunt Sponsus et Sponsa et Spirituales Parentes cunctorum fidelium, qui consciencias fidelium secundum Crisostomum floribus virtutum irrigant et fructus donorum Spiritus Sancti fecundant ut pariant omne opus bonum(.)
Unde suavissimum, et admirabile temporibus nostris revelatum narro Exemplum(.)
((Quidam enim in Psalterio Christi et Virginis Marie aliquando devocius orando videlicet predictus Sponsus raptus est in spiritum, non per naturam nec fantastice sed per veram Dei virtutem et potestatem(.)
In quo raptu senciebat se a Christo totaliter esse (fol. 043, col. c) obsorptum, quasi in ipsum totus esse mutatus(.)
Senciens in capite Coronam Spineam, et in manibus et in pedibus sensibiliter Domini Ihesu Stigmata.
Quid amplius (?)
Proprium velle et proprium nosse auferebatur ab eo, et sibi dabatur Christi velle et nosse, ut secundum hoc iam in Celo videret se esse et se ipsum orantem in terris intueretur, quod mirabile est non apud Illum qui facit mirabilia magna solus (.)
Cui Dominus Ihesus Christus in spiritu sic aiebat(:«) Tu inquit et multi alij eciam de majoribus soletis dicere quasi in valore(:) Ecce Dominus Ihesus Christus per medium diem sustinuit pro mundo Passionem(.)
Et certe cum ipse fuerit Deus, hoc facilime factum est(.)
Nec est magni ponderis estimandum, ymmo potuisset multo graviora sustinuisse si voluisset, quod tamen non fecit.
Nos vero qui volumus servire sibi, pluribus annis gravissime tribulamur, a

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Angelus Gabriel, respondente: “Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum”.
Eodem instanti verborum completorum, suis ille Sponsus oculis, sole tunc clarioribus, Intima Virginis Mariae Viscerum penetralia perspiciens subito factum Puellum vidit minimae qualitatis, instar aviculae parvulae, se a cunctis Membris absolutissime Perfectum Hominem.
Monente JESU: “Vide diligenter”: videbat in qualibet Puelluli parte totum inesse mundum: ac rursus in mundi parte qualibet intra Puellum esse Ierosolymam Urbem, in qua Passus fuit.
Atque tunc, et exinde continuo Puellus tantillus aliter non est passus: quam sub extremum vitae patiebatur.
Et ajebat: “Sic a Principio Meae Conceptionis ad horam usque Mortis, continue cruciatus pertuli pro te, et cunctis Adae filiis.
Vide porro diligenter”.
III. Et illico videbat Puellum JESUM in Cruce suffixum: quae ad Arboris instar immensae stabat, spectaculo tam miserando, ut ex Crucifixi compassione omnis creatura, non solum naturalis, sed et coelestis emori posse videretur.
Tunc ea spectanti ajebat Jesus: “En quanta pro te pertuli.
Scias, aliisque praedices:
1. Ego pro quolibet peccato particulari continue, et distincte sic passus sum: tamque acerbe, ut si Vitae Mihi fuissent tot, quot in terris animata degebant, tot omni momento potuissem Mortibus extingui, nisi Deus Vitam Mihi sustentasset.
2. Patiebar item ea pro omni bono tuo, virtute, et Ordinatione per Ecclesiam instituenda.
3. Item pro quolibet dono gloriae singulis promerendo tanta sustinebam, ut si, quot sunt arenae usquam, quot in coelo stellae, tot totae mihi suppetissent, et singulae tamen vitae fuissent, sicut Angelorum, immortales: extingui nihilominus potuissem quovis instanti: ni me Dei potentia conservasset.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

per mostrare”.
(Così) disse, ed ecco, improvvisamente, si trovarono in un Palazzo Reale, nella Camera Reale.
Ivi stava una Fanciulla di ineffabile Bellezza, Umiltà, ed ogni Virtù, e, davanti a Lei vi era l’Angelo Gabriele, al quale Ella rispondeva: “Ecco l’Ancella del Signore, si faccia di Me secondo la Tua Parola”.
Nel medesimo istante, in cui Ella finì di pronunciare queste parole, (il Novello) Sposo con i suoi occhi, ora più splendenti del sole, guardando attraverso le Intime Viscere della Vergine Maria, vide che era stato concepito all'improvviso un Bimbo, piccolissimo di forma, simile a un piccolo uccellino, assolutissimamente Uomo Perfetto in tutte le Sue Membra.
Mentre Gesù lo avvertiva: “Osserva attentamente”, egli vedeva che in ciascuna parte del Fanciullino era presente tutto il mondo; ed ancora, che in qualunque parte del mondo, che stava dentro il Fanciullo, vi era la Città di Gerusalemme, nella quale Egli Patì.
E sia allora, sia appresso, di continuo, il Fanciullo così piccolo, non soffriva diversamente, da come avrebbe sofferto alla fine della sua Vita.
E (Gesù) diceva: “Così, dal Principio della Mia Concezione, fino all’Ora della Morte, continuamente tormentato, ho sofferto per te e per tutti i figli di Adamo.
Osserva, ora, attentamente”:
III. E, in quell’istante, egli vide il Fanciullo Gesù affisso in Croce: (la Croce) era come un Albero immenso, (e) lo spettacolo (era) così compassionevole, che pareva che ogni creatura, non solo naturale, ma anche celeste, potesse morire per la compassione del Crocifisso.
Allora, a lui che contemplava quelle cose, Gesù disse: “Ecco, quante cose ho sofferto per te!
Comprendi bene, ed annuncia agli altri:
1. Io, per ciascun peccato particolare, continuamente e distintamente, così ho sofferto: e tanto aspramente, che se Io avessi avuto tante Vite, quante creature vivono sulla terra, altrettante volte, in ogni momento, sarei potuto venir meno per la morte, se Dio non mi avesse sostenuto in Vita.
2. Sopportavo così quelle cose, per ogni

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Noi, invece, che vogliamo servirlo, siamo tribolati per tanti anni, in modo pesantissimo, dal mondo, dalla carne e dal diavolo, anche se, tuttavia, non siamo Dio, nè di ferro.
E allora, per quale ragione i piccini soffrono così pesanti e lunghe (pene), mentre il Figlio di Dio ha completato la Sua Passione in un così breve spazio di tempo?».
E tralascio le altre cose (che mi disse), simili a queste.
Io confessai la mia miseria, certo per mia colpa!
Quando mi compiangevo e mi rammaricavo delle mie tentazioni, ripensando alla Passione, come un novello Giobbe, talvolta, ero solito dire le cose dette prima, in cuor mio.
Dio si degni di soprassedere a questa mia colpa.
Ritorniamo dunque all'argomento.
(Gesù mi) disse: «(Anche) tu dici, come (già da altri) fu detto, che Io per poco tempo soffrii per te e per tutto il mondo.
Vieni, dunque, e contempla le cose che ti verranno manifestate».
Cose grandemente meravigliose a raccontarsi!
All'improvviso si trovarono in un Palazzo Reale, nella Camera da letto di una dimora reale di una Fanciulla, straordinaria sia per bellezza, sia per umiltà, sia per ogni virtù.
Ed (il Novello Sposo) vedeva Ella davanti all'Angelo Gabriele in persona, e (gli) rispondeva con queste parole: «Ecco la Serva del Signore, avvenga in Me secondo la Tua Parola».
E, in modo mirabile, nell'istante in cui furono pronunciate le parole della Fanciulla, (il Novello Sposo) vide con occhi acutissimi, più splendenti del sole, l'interno delle Viscere di così grande Vergine, che era la stessa Vergine Maria, Madre di Dio.
E vide un Bambinello di minime proporzioni, nell'istante del concepimento, tanto che aveva le dimensioni di un uccellino appena nato.
E tuttavia, l'aspetto del Bambino era perfettissimamente umana.
Allora il Signore Gesù (mi) disse: «Guarda, dunque, attentamente, le cose che ti

INCUNABOLO 1498, LATINO

mundo carne et diabolo, qui tamen non sumus Deus nec ferrei.
Que ergo causa quare tantilli tam gravia paciuntur et tam longeva, cum Filius Dei tam parvo spacio Suam compleverit Passionem(?».)
Et quitquit sit de alijs hoc ipsis relinquo(.)
Miseriam hic fateor meam(,) certe mea culpa(.)
In temptacionibus meis obiurgando et quasi contempnendo, ex Passione (fol. 043, col. d) loquens tanquam alter Iob, solitus aliquando eram hec dicere predicta, in corde meo(.)
Sed Deus hanc noxam michi indulgere dignetur(.)
Redeamus ergo ad propositum(.)
(«)Tu (-) inquit (-) ut dictum est dicis Me parvo tempore passum fuisse pro te et pro toto mundo(.)
Veni ergo et vide que tibi ostenduntur(.)
Res dictu valde mirabilis(».)
Subito fuerunt in Palacio quodam Regali et in Cubiculo Thalami Regij cuiusdam indicibilis Puelle, tam in decore quam in humilitate quam in omni virtute (.)
Aspiciebatque Eam quasi coram Angelo Gabriele presentem, et respondentem verba ista(:«) Ecce Ancilla Domini fiat Michi secundum Verbum Tuum(».)
Miroque modo in instanti consumacionis verborum Puelle cernebat oculis acutissimis sole clarioribus penetralia Viscerum tante Virginis, que erat ipsa Virgo Dei Mater Maria(.)
Et vidit Parvulum Puerum subito factum minime quantitatis, in tantum quod quasi parva avicula videbatur in mensura(.)
Et tamen figura Pueri fuit perfectissime humana (.)
Tunc ait Dominus Ihesus(:«) Vide igitur diligenter que tibi ostenduntur(».)
Aspiciebatque tunc quasi totum mundum infra illum Parvulum Conceptum quod fuit mirabile(.)
In qualibet eius parte totus erat mundus(.)
Et ulterius in qualibet mundi illius parte (fol. 044, col. a) videbat eundem Parvulum secum ferentem et in Se habentem et in toto et qualibet tocius parte Iherusalem, in qua postmodum post annos trigintatres fuit passus et sic incessanter et continue Parvulus Ille paciebatur

RATIO.

Quia Verbum Dei in Me quantum erat, tantum amabat salutem, et dolebat perditionem singulorum, et maxime offensam Dei.
Is tamen ingens Dolor fui ligatus sic, ut non redundaret in Corpus Meum, nisi quantum ad assumptos a Me communes defectus: et quantum sinebat Divinitas.
Sicut enim Gloria Mea erat ligata, ne in Corpus Meum redundaret: sic et poena.
Utque Gloria, sic, et Poena illi aequabatur, itemque Merita Mea, et Virtutes".
IV. Interea, videns haec, et audiens, tametsi intra se Christum sentiret.
Simul tamen, et se intra Christum sentiebat: sed sicut regulatum, et motum.
Ad arborem Crucis accessit propius.
Et ecce in momento sensit, nesciens quomodo, se esse intra B. V. Mariae Claustrum, ceu Templum: hic totus mundus clarior et pulchrior cernebatur, quam in se ipso.
Audit Puellum in Cruce clamantem: "Miseremini mei, o filii Adae: pro quibus sic patior".
Nunc oro universos haec audituros, per Domini JESU CHRISTI Passionem; ut, quae subjicientur, sinceris mentibus capiant, contra mala praesentia, et proxime instantia; ne improvisi obruantur.
Ecce:

SCHEMA PSALTERII.

V. Arbor stabat infinitae magnitudinis, omnibus plena fructibus, et in ea Beati omnes.
Trifurcata uno e Trunco dividebatur Triramis.
Quisque trium Ramus, erat rursum Quinqueramis: et in singulis Puer Crucifixus, qui sic spectanti loquebatur: "Ecce, quae, quantaque patior.
Sed intellige, quae cernis Incarnationi Meae.
TRIA inerant INFINITA:
1. Essentia, seu Dei Verbum.
2. Unio hypostatica naturae finitae ad infinitam.
3. Et Potestas gratiae, ac gloriae.

tuo bene, (per ogni tua) virtù, e per la (tua) Ordinazione (Sacerdotale), che sarebbe avvenuta a vantaggio della Chiesa.
3. Allo stesso modo, pativo tanti (tormenti) per ciascun dono di gloria che ognuno doveva meritare, che, se avessi avuto tante singole vite, immortali così come gli Angeli, quanti sono mai i chicchi di sabbia, quante (sono) le stelle nel cielo: nondimeno avrei potuto morire ogni istante, se la Potenza di Dio non mi avesse conservato (in vita).
La ragione è che, in quanto il Verbo di Dio è in Me, in modo altrettanto ho amato la salvezza, e ho provato dolore per la perdizione di ciascuno, e, massimamente, per l'offesa a Dio.
Tuttavia, quella enorme Sofferenza è talmente congiunta (a Me), che mai sarebbe giunta a compiutezza nel Mio Corpo, se non quando avessi assunto su di Me tutti i peccati del mondo, e per quanto (tempo) Dio lo avesse permesso.
La Mia Gloria, infatti, è così congiunta (alla Sofferenza), che nel Mio Corpo, essa è giunta a pienezza, insieme con la Sofferenza.
Dunque, sia la Gloria che la Sofferenza sono equiparate, e allo stesso modo (sono equiparati) i Miei Meriti e le (Mie) Virtù".
IV. Intanto, mentre (il Novello Sposo) vedeva e udiva queste cose, e dentro di sé sentiva il Cristo; nello stesso tempo, mentre sentiva dentro di sè Cristo, si sentiva attirato e gravitato verso (l'Albero della Croce di) Cristo.
Si avvicinò fin sotto l'Albero della Croce.
Ed ecco che (il Novello Sposo) sentì, d'improvviso, senza capire in che modo, che egli era dentro la Beata Vergine Maria, come in uno Scrigno, ovvero, in un Tempio: da qui, si vedeva tutto il mondo, più lucente e più bello, di quanto non lo sia in se stesso!
(Il Novello Sposo) udì il Fanciullo (Gesù), che dalla Croce gridava: "Abbiate pietà di me, o figli di Adamo!
E' per voi che Io soffro così".
Ora, io prego tutti coloro che udranno queste cose intorno alla Passione del Signore Gesù Cristo, affinchè accolgano di vero cuore le cose che verranno dette appresso, (per sfuggire) i mali presenti e prossimi a venire; cosicchè non ne siano

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

saranno mostrate».
Ed (egli) vide, allora appunto, come se tutto il mondo fosse dentro quel Bambinello appena concepito, e questa cosa era straordinaria!
In qualunque sua parte, vi era tutto il mondo.
Ed inoltre, in qualunque parte del mondo, (egli) vedeva presente il medesimo Bambino, che aveva in Sè, in tutto il (Suo Essere) e in qualunque (Sua) parte, Gerusalemme, nella quale, poi, al trentatreesimo anno, (Gesù visse) la Passione; e così incessantemente e continuamente, quel Bambino soffriva per la Passione, al modo in cui, il Cristo, in seguito, la portò a termine, realmente, nella (Sua) Carne.
E disse ancora il Signore Gesù Cristo: «Così, dal principio della Mia Concezione, fino all'Ora della Mia Morte, ho portato continuamente questa Pena, per te e per tutti i figli di Adamo.
E non pensare che la Mia Pena allora fosse piccola.
Guarda attentamente, ed osserva le cose che ti verranno manifestate».
(E) in quell'istante vide quel Bambino, innalzato sulla Croce (come) Gesù Cristo.
Quella Croce aveva la forma di un albero immenso.
Era così grande la pietà nel vedere il Bambino (Crocifisso), che tutte le creature terrestri e celesti quasi venivano meno per la compassione verso di lui.
E il Signore Gesù Cristo riprese a dire: "Ecco, quante cose per te ho sopportato!
E ora che sai la pura verità, annunciala in seguito anche agli altri!
Io per qualunque peccato, non solo per (il peccato) originale e mortale, ma anche per quello veniale, ho sofferto così, ininterrottamente e costantemente, che se Io avessi avuto in Me la vita di tutti gli animali del mondo, sarei morto all'istante, tante volte, quante sarebbero state le vite (degli animali) del mondo, quand'anche fossero state infinite vite, se non fossi stato conservato da Dio.
In secondo luogo, considera che per ogni tuo bene e per ogni (tuo) merito, e per ogni tua invocazione nella Chiesa, in qualunque istante di tempo soffrivo così ininterrottamente, per te personalmente e

INCUNABOLO 1498, LATINO

Passione quomodo Christus realiter in Carne postea pertulit(.)
Et tunc ait Dominus Ihesus Christus(:«) Sic inquit a principio Mee Conceptionis usque ad Horam Mortis Mee continue portavi istam Penam pro te et cunctis filijs Ade(.)
Et ne putes meam tunc modicam fuisse penam(.)
Aspice diligenter et vide que tibi ostenduntur (».)
Illico intuebatur Parvulum Illum Ihesum Christum in Cruce exaltatum(.)
Que Crux ad modum inmense arboris erat(.)
Tantaque erat pietas videre Parvulum quod universa creatura naturalis et celestialis sibi compaciendo pene moriebatur(.)
Et tunc Dominus Ihesus Christus ait(:«) Ecce (-) inquit (-) quanta pro te sustinui(.)
Et ut scias puram veritatem, et alijs postmodum dicas(.)
Ego pro quolibet peccato(,) tam originali(,) quam mortali(,) quam eciam veniali(,) sic passum sum continue et distincte, quod si Ego habuissem vitam in Me cunctorum animalium mundi, quolibet instanti Ego fuissem mortuus tot vicibus quotquot fuissent vite in mundo eciamsi fuissent vite infinite, nisi a Deo conservatus fuissem(.)
(Fol. 044, col. b) Secundo(,) nota, quod eciam pro quolibet tuo bono et pro omni virtute et pro omni tua ordinacione in Ecclesia, quolibet instanti temporis continue tantum paciebar singillatim et distincte te cognoscendo tunc et videndo et amando, quod si fuissent tot mundi vitarum quot sunt arene maris et habuissem omnium illarum vitam Ego quolibet instanti fuissem mortuus tot mortibus, nisi Divina Virtute preservatus fuissem(.)
Tercio tibi dico quod ab illa Hora scilicet Conceptionis Mee, pro tua gloria humana et omnibus donis datis et dandis tanta fui passus in quolibet instanti temporis distincte pro te in quolibet dono glorie, quod si habuissem tot mundorum vitas quot sunt Angeli in celo et stelle et quelibet vita fuisset ita fortis et inmortalis sicut vita omnium Angelorum(,) Ego tibi dico et per Me Ipsum iuro qui sum Veritas

COPPENSTEIN 1624, LATINO

1. VERBI, quo ad Desiderium et Voluntatem infinitam Satisfaciendi Patri, ex infinito in homines Amore: adeo, ut si Deus esset mortalis potuisset mori infinities, si voluisset.
At quia Deus mori non potuit: ideo vel sic in ME voluit mori, quantum licuit, amore vestri.
O homines, talem nec agnoscitis Amorem?
Vos igitur pii omnes attendite, si est dolor et amor, sicut Dolor et Amor Meus! VI. I. QUINQUAGENA, ad Infinitatem Passionis Dominicae EX VERBO ortam oranda.
ARBOR haec magna est Oratio Dominica, et Angelica Salutatio: Rami quinque sunt: utriusque priores quinae dictiones ex relatione Christi Domini .
I. RAMUS: AVE. "Quia pro liberatione vestra ab omni, Vae maledictionis EVAE, ecce SIC morior in Cruce inde a Conceptione.
Morior, Pater vester, per et Creationem, et hanc Recreationem.
Jam omnium patrum qui fuerunt, sunt, erunt, amores conjungantur; mei tamen Affectus partem nec minimam attingent.
Et eum sceleribus adhuc Crucifigitis, cui oratis, PATER NOSTER".
II. RAMUS: MARIA. "Quia et pro Mariae Salute, et pro mundi Illuminatione, sic patior Crucifixus.
Quis? Ens entium, cui oratis: QUI ES, Existens in omnibus per Essentiam, Praesentiam, Potentiam, verius quam anima vestra in vobis existat.
Jam mors corporis sit dolorosa, quanto plus animae?
Et Mea infinities acerbior est.
Et ubi vestra compassio?".
III. RAMUS: GRATIA. "Quia ad Gratiam orbi impetrandam Crucifixus sum, SIC dolorose et amorose.
Quis? Lux et Gloria Coelorum, cui oratis: IN COELIS.
Qua morte? Si coelorum mors esse posset: omnia viventia extinguerentur.
Ego plus vitae sum vestrae necessarius: Ego plus igne amoris in vos exaestuor quam, si creata omnia unus ignis forent, aestuare is posset.
Et quae vestra redamatio?".
IV. RAMUS: PLENA. "Quia plenissima cum infinitate Doloris, Amoris ac Meriti

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

sopraffatti all'improvviso.
Ecco:

LA VISIONE DEL ROSARIO

V. Vi era un Albero d'infinita grandezza, pieno di tutti i Frutti, e, su di esso, (erano assisi) tutti i Santi.
Dall'unico Tronco si diramavano tre Rami.
Ciascuno dei tre Rami, si divideva di nuovo in Cinque Rami, e, in mezzo ad essi, stava Crocifisso il Bambino (Gesù), che, a colui che assisteva, disse: "Ecco quali e quante cose, Io Soffro.
Comprendi, dunque, le cose che vedi sulla Mia Incarnazione.
Tre erano le realtà infinite (di Essa):
1. L'Essenza, ovvero il Verbo di Dio;
2. L'Unione Ipostatica tra la natura finita e quella infinita.
3. E, la Potestà della Grazia e della Gloria.
Ma, oltre ad Esse, dall'Istante della Mia Concezione, vi sono state tre Crocifissioni d'infinito tormento.
1. (Crocifissione) del Verbo (di Dio), quanto al Desiderio e alla Volontà infinita di dare Riparazione al Padre, a motivo dell'infinito Amore verso gli uomini, a tal punto che, se Dio fosse stato mortale, avrebbe desiderato morire infinite volte, se avesse potuto.
Ma poiché Dio (come Verbo) non poteva morire, perciò così volle morire in Me, in quanto (questo) era possibile, per Amor vostro.
O uomini, non riconoscete questo Amore?
Voi tutti devoti, dunque, considerate se vi è un dolore e un amore, come il Mio Dolore e Amore!
VI. Prima Cinquantina da recitarsi per l'infinità della Passione del Signore, originata (dall'essere) Verbo di Dio.
La grandiosità di quell'Albero, era (data) dal Pater Noster e dall'Ave Maria: i cinque Rami erano le prime cinque parole dell'una e dell'altra preghiera, in rapporto a Cristo Signore (Verbo di Dio).
Primo Ramo: "Ave". "Dal momento che, per la vostra liberazione da ogni guaio della maledizione di Eva, ecco, così Io Muoio in Croce, fin dal (Mio) Concepimento.
Muoio Io, il Padre Vostro, sia per

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

distintamente, comprendendoti, osservandoti e amandoti, appunto, che se ci fossero tanti mondi di vite, quanti sono i granelli di sabbia del mare, e (se) avessi avuto la vita di tutti loro, Io all'istante sarei morto di altrettante morti, se la Divina Potenza non mi avesse conservato.
In terzo luogo, ti dico che dall'Ora della Mia Concezione, per (rivestirti) di gloria in terra, e per tutti i doni che ti sono stati e ti saranno dati, ho così sofferto ogni istante nel mio stare (sulla terra), che se avessi avuto tante vite umane, quanti sono gli Angeli in Cielo, e le stelle, e se tutte queste vite fossero state così indistruttibili ed immortali come la vita di tutti gli Angeli, Io ti dico, e giuro per Me Stesso, che sono la Verità Prima, che all'istante sarei morto altrettante volte, e questa non sarebbe stata una morte naturale, ma una morte soprannaturale, o meglio, una totale disintegrazione, perchè gli Angeli possono essere distrutti, ma non morire, e questo (sarebbe avvenuto), se non fossi stato conservato da Dio.
E la ragione è che il Verbo di Dio esistente nella Mia Natura Umana, tanto grande era, quanto grandemente amava.
(La Mia Natura Divina) era infinitamente amorevole per la salvezza di tutti, e si addolorava enormemente per la perdizione di ciascuno, e, specialmente, per l'offesa a Dio.
E da quest'amore e compassione di grado infinito, si generava nella (Mia) Anima Spirituale, un dolore infinito, il quale, però, era una sofferenza riposta all'interno (dell'Anima), cosicchè non si manifestava sul Mio Viso, se non quanto alle comuni espressioni del corpo, e solo quando lo permetteva la (Mia Natura) Divina.
Come, infatti, la Mia Gloria era riposta all'interno per non splendere sul Mio Viso, così anche la mia pena.
E, come la Mia Gloria era infinita, come i Meriti e le Virtù, così anche la mia pena era infinita.
Ecco - disse Gesù - perchè ogni istante di tempo di tutti (i Miei) trentatrè anni, ho sofferto per te».
Che avvenne (poi)?
Guardando queste cose coi propri occhi,

INCUNABOLO 1498, LATINO

Prima, quod quolibet instanti fuissem mortuus tot vicibus, nec fuisset mors ista naturalis sed mors super naturalis vel pocius destructionis totalis,quia Angeli possunt destrui sed non mori, et hoc nisi fuissem a Divinitate consevatus(.)
Cuius racio est(:) Quia Verbum Dei in Natura Mea Humana existens quantum erat tantum amabat(.)
Amabat infinite omnium salutem, et dolebat (fol. 044, col. c) infinite omnium perdictionem et signanter de Dei offensa(.)
Et ex tali amore et displicencia causa infinitatis, veniebat in Anima Spiritualis dolor infinitus, qui tamen dolor fuit ligatus ad intra sic quod non redundabat in Corpus Meum nisi quantum ad communes defectus assumptos, et non nisi quando volebat Divinitas(.)
Sicut enim Gloria Mea fuit ligata ut non redundaret in Corpus Meum, sic eciam pena mea(.)
Et sicut Gloria Mea fuit infinita et merita et virtutes, sic et pena mea fuit infinita(.)
Ecce (-) inquit Ihesus (-) quoniam quolibet instanti temporis per annos trigintatres ad minus fui pro te passus(».)
Quid plura(?)
Cernebat videns ista proprijs oculis in Parvulo isto puerulo mirabilia, eumque flentem et eiulantem quoniam summa pena quam habuit Christi Anima non fuit quia ipsa paciebatur, sed Verbum Dei in ea paciebatur cum tanta caritate(,) cum tanto amore(,) cum tanto fervore dilectionis Christi Anime Virginisque Marie ac tocius mundi, quod si Filius Dei secundum Divinitatem potuisset mori quacunque potencia divina vel creata, de facto mortuus fuisset tot vicibus ymmo in infinitum amplius quam dictum est(.)
Sed quia mori per se non potuit, ideo mori in natura assumpta voluit(.)
(«)Et tibi dico (-) ait (fol. 044, col. d) Christus (-) quod Deus de Potencia Sua ordinata non posset facere maiorem penam spiritualem ea quam Christus in mente sustinuit(.)
Nec illa fuit augmentata in Morte Mea intensive quantum est ex parte Verbi Dei vel unionis, quia sic fuit infinita utrobique, nisi loquendo de intencione diffusionis maioris, sed bene extensive quo ad Corpus cuius pena fuit finita,

COPPENTEIN 1624, LATINO

Crucifixus patior, ad removendam vestram inanitatem a bonis, atque donandam Plenitudinem Meam Gratiae et Gloriae.
At quis? Sanctus Sanctorum, cui oratis: SANTIFICETUR.
Qua morte?
Jungite omnium martyrum, omnium viventium mortes, cruciatus et cruces in unam; nulla tamen erit similis ad infinitum comparatio.
Bestiae discruciatae et morienti compatimini: ubi compassio Mei?".
V. RAMUS: DOMINUS. "Quia ad hominum liberationem a servitute diaboli; ad acquisitionem Regni et Dominii, sic patior.
Quis? Dominus vester nobilissimus, liberalissimus, amabilissimus, cui dicitis: NOMEN TUUM; cui omne genuflectitur, in quo et baptizati estis, et nomen habetis ac donum Christianum, et inscriptionem in Libro Vitae.
Qua morte?
Nullis unquam effabili, etiam Angelorum omnium linguis.
Et vos Me in Cruce lamentatem non auditis?
Miseremini Mei, saltem vos Amici Mei.
Videte cruciatus et mortes una in Morte, et Cruciatu Meo innumeros.
Numerate tamem aliquos.
Pro decem Praeceptorum Dei violatione vestra, et impletione mea sic in quolibet quinque Ramorum crucior: ecce quinquaginta cruciatus, ac mortes, infiniti amoris, doloris et meriti.
Cur igitur ad minus Angelicis Salutationibus quinquaginta Me in Psalterio dignamini.
Sic Me redamatis?
Sic, Mihi condoletis?
Ita Mecum commeremini vobis?
Et quomodo Mecum Conregnare et Congaudere poteritis?".
VII. II. QUINQUAGENA, ad infinitatem Passionis Dominicae ex UNIONE hypostatica ortam, oranda.
Attende nunc modos, et fines Meae Crucifixionis ex Unionis factae modis.
I. RAMUS: TECUM. "En VERBUM INCARNATUM hic Crucifixum: ut mundus haberet secum DEUM, fixum, profugato Diabolo.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Creazione, sia per Redenzione.
Si congiungano ora gli amori di tutti i padri, che furono, che sono e che saranno: essi, certo, non raggiungeranno la minima parte del mio Amore.
Allora, non CrocifiggeteLo più con i peccati, ma pregateLo con: "Pater Noster".
Secondo Ramo: "Maria". "Dal momento che, dopo il Saluto (dell'Angelo) a Maria, così Io Soffro Crocifisso per illuminare il mondo.
Chi (Sono Io)?
L'Essere degli esseri, al quale pregate: "Qui es (Che Sei)", Colui che Esiste in tutti, per Essenza, Presenza, Potenza, più realmente di quanto la vostra anima esiste in voi.
(Se) già la morte del corpo è dolorosa, quanto più (lo sarà quella) dell'anima?
Ma la mia (Morte) è stata infinite volte ancor più straziante.
E dove è la vostra compassione?".
Terzo Ramo: "Gratia". "Dal momento che, per ottenere Grazia al mondo, Io sono stato Crocifisso con Dolore e per Amore.
Chi (Sono Io)?
(Io Sono) la Luce e la Gloria dei Cieli, al quale pregate: "In Coelis (nei Cieli)".
Con che Morte? Come se ci potesse essere la morte dei cieli: tutti gli esseri viventi morirebbero.
(Sono Morto) Io, (per quanto) sia più necessario della vostra vita, (dal momento che) Io sono infiammato dal Fuoco dell'Amore per voi, più che se potessero divampare tutte le cose create in un medesimo fuoco.
E, dove il vostro ricambio (d'Affetto)?"
Quarto Ramo: "Plena". "Dal momento che, da Crocifisso, soffrii l'infinita compiutezza del Dolore, dell'Amore e del Merito, per allontanarvi dalla vacuità delle ricchezze, e per donarvi la Mia Pienezza di Grazia e di Gloria.
E Chi sono Io?
Il Santo dei Santi, al quale pregate: "Sanctificetur (sia Santificato)".
Con quale Morte?
Unite insieme le morti di tutti i Martiri, di tutti i viventi, i tormenti e le croci: nulla di simile, tuttavia, sarebbe infinitamente paragonabile (alla Mia Morte).
Avete compassione di una bestiola sofferente e morente: dov'è la

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

scorgeva meravigliosamente in questo Bambino così piccino, il pianto e il dolore che gli ribollivano dentro, dal momento che la somma pena che stava nell'Anima del Cristo non consisteva nel fatto che essa soffrisse, ma (era) il Verbo di Dio che soffriva nell'Anima del Cristo, con tanta carità, con tanto amore, con tanto fervore di tenerezza verso la Vergine Maria e verso tutto il mondo, che, se il Figlio di Dio, come (Verbo) di Dio, avesse potuto morire per qualsiasi accadimento soprannaturale o naturale, sarebbe morto realmente non solo tante volte, ma infinite volte in più di quanto si è detto.

Tuttavia, dal momento che da se stesso (in quanto Verbo di Dio) non poteva morire, allora volle morire assumendo la natura (umana).

«Ti dico anche - disse il Cristo - che Dio, con tutta la Sua Potenza, non poteva creare una pena spirituale più grande, di quella che il Cristo sostenne nella Sua Anima.

Nè (questa pena) fu aumentata significativamente al momento della Mia Morte, nella Natura Umana, rispetto alla Natura del Verbo di Dio, se non considerando l'intensissima diffusione che (dalla Natura Divina) si espanse al Corpo, dove la pena fu portata a termine in maniera sommamente infinita, anche solo ad enunciar(la)».

(Il Novello Sposo) ha raccontato tutto ciò che ha visto: anche se sentiva in sè il Cristo, tuttavia si sentiva come diretto e mosso verso il Cristo, (e) procedeva verso la Croce assai dolorosa del Bambino (Gesù).

Infatti, all'improvviso, ebbe la sensazione, ma non sapeva solo in che modo, di stare all'interno del Tempio Verginale della Vergine Maria, dove tutto il mondo sembrava essere più splendente, più bello e più eccelso di quanto non lo fosse in se stesso.

E così udii il Bambinello (Gesù) che gridava dalla Croce: "Abbiate pietà di me, abbiate pietà di me, o figli di Adamo, per i quali tanto patisco".

E prego dunque tutti coloro che stanno per ascoltare o leggere la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, affinchè comprendano con mente lucida le cose

INCUNABOLO 1498, LATINO

quamvis posset eciam dici infinita (».)

Ille inquit, hec videns, quamvis sentiret in se Christum, tamen senciebat se eciam in Christo, sed sicut regulatum et motum, appropinquabat illi Cruci tam dolorosi pueri(.)

Nam subito sensit se nescivit tantum quomodo esse intra Templum Virginale Virginis Marie, ubi totus mundus clarius pulchrius esse videbatur et distinctius quam in se ipso(.)

Itaque audivit Puerum Parvulum in Cruce clamantem:(«) Miseremini mei(,) miseremini Mei o filij Ade, pro quibus tanta pacior(».)

Et rogo ergo universos qui hec audituri sunt seu lecturi propter Domini nostri Ihesu Christi Passionem, quatenus ea que sequuntur sinceris capiant mentibus contra mala praesencia et de proximo instancia, ut armati ex hijs non inveniantur inprovisi.

Videbat enim divinissimorum hic contemplator Arborem infinite magnitudinis omnibus Fructibus plenam et in qua (fol. 045, col. a) erant omnes Sancti et Beati Dei(.)

Hec autem Arbor habuit tres partes, quia vere fuit Arbor Sanctissime Trinitatis(.)

Et in qualibet parte erant quinque Rami mirabiles et pulcherrimi(.)

Et in quolibet Ramo modo mirabili cernebat illum eundem Puerum Crucifixum, sicut Corpus Christi idem numero, potest esse in infinitis Ecclesijs si essent Ecclesie infinite(.)

Audivit ergo Parvulum Ihesum hec loquentem(:«) Ecce(,) inquit(,) vides quanta pacior pro te et pro humano genere(.)

In Incarnacione enim Mea fuerunt tria infinita(.)

Primum fuit et est per essenciam infinitam quod est Dei Verbum(.)

Secundum fuit unio suppositalis ad Verbum, quod est maximum quod Deus facere potest, quod creatura iungatur infinito per essenciam(.)

Tercium fuit Potestas gracie et glorie(.)

Et secundum quodlibet horum trium, in Me ab instanti Mee Conceptionis fuerunt tres infinite Crucifixiones(.)

((Prima fuit Verbi Dei secundum desiderium et Voluntatem Dei infinitam,

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Quod Verbum?
Cui oras: ADVENIAT REGNUM TUUM.
Rex Regum est.
Qua morte morior?
Ineffabili, inaestimabili, incessabili usque ad finem mundi.
Si servus morti Domini, aut Regis non compatiatur, proditor aestimatur: et Mihi quis debite compatitur?
Plerique adhuc Me denuo saepius Crucifigunt".
II. RAMOS: BENEDICTA. "Hic patior ratione Unionis factae Homini cum Deo: ut genus humanum reciperet Benedictionem.
Sed quis?
Dominus Libertatis, a quo recepistis Libertatem filiorum Dei Naturalem, Moralem, Spiritalem, cui oratis: FIAT VOLUNTAS TUA.
Qua morte?
Quantam velle non possent omnes creatae omnium voluntates conjunctae in unam.
Vae iis, qui Liberatorem ingrati non honorant?
Qui exhonorificant?
In gehenna sub daemonibus aeternum servient".
III. RAMOS: TU. "Hic patior ratione Unionis facta Dei cum homine: ut Divinitas hominibus clare demonstrata innotesceret.
Quis homo patior?
Motori unitus primo, danti omnibus motum: quo cessante perirent omnia, cui oratis: SICUT IN COELO.
In quo Primum est Motor omnium mobilium.
Qua Passione?
Si cui ab orbis initio ad finem forent omnia coeli fulmina, tonitrua, tempestates sustinendae; nil tamen ad Meae id poenae minimum foret".
IV. RAMOS: IN MULIERIBUS. "Hic patior ratione humanae naturae cum Divina Unitae.
Ut amabilem Misericordiam mererer mortalibus.
Quis?
Qui terram supportat, e terra omnes format, cui dicis: ET IN TERRA.
Qua morte?
Si quam a singulis, quae in terra sunt,

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Compassione per Me?".
Quinto Ramo: "Dominus (il Signore)". "Dal momento che Io ho Sofferto per la liberazione degli uomini dalla schiavitù del diavolo, e per l'acquisizione del Regno e del Dominio.
Chi sono Io?
Il vostro Signore Nobilissimo, Liberalissimo, Amabilissimo, a cui dite: "Nomen Tuum (il Tuo Nome)"; davanti al quale ogni ginocchio si pieghi, nel cui (Nome) siete stati Battezzati anche voi, e avete ricevuto il nome e il dono (di essere) cristiani, e l'iscrizione nel Libro della Vita.
Con quale Morte?
Anche con tutte le lingue degli Angeli, (sarebbe) indicibile.
E voi, non udite, mentre Mi lamento sulla Croce?
Abbiate pietà di Me, almeno voi, Amici Miei.
Vedete (quanti) tormenti e morti, in una sola Morte, e (quanti) innumerevoli (tormenti), nella Mia Sofferenza!
(Provate) a contarle!
Sono Crocifisso su questi cinque Rami, per (riparare) la vostra violazione ai Dieci Comandamenti di Dio: ecco cinquanta tormenti e morti d'infinito Amore, Dolore e Merito.
Perché dunque non Mi degnate almeno di cinquanta Ave Maria?
Così Mi riamate?
Così provate dolore per Me?
Così volete soffrire insieme con Me?
E come potreste Regnare e Gioire insieme con Me?"
VII. Seconda Cinquantina, da pregare per l'infinità della Passione del Signore, derivante dall'Unione Ipostatica (della Natura Divina con la Natura Umana).
Presta attenzione, ora, alla Mia Crocifissione, dall'inizio alla fine, contemplandola dalla visuale dell'Unione Ipostatica (della Natura Divina con quella Umana)".
Primo Ramo: "Tecum (Con Te)". "Ecco, il Verbo Incarnato è qui Crocifisso, affinchè il mondo abbia con sé il Dio Inchiodato, che ha scacciato il Diavolo.
Qual'è il Verbo (di Dio)?
Colui al quale tu chiedi: "Adveniat Regnum Tuum (Venga il Tuo Regno)".
E' il Re dei re!

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

che seguiranno, (e), armandosi contro i mali presenti e imminenti, essi non piombino (su di loro), improvvisi.
Colui che contemplava le realtà divine, vedeva, infatti, un Albero di infinita grandezza, ricolmo di tutti i Frutti, e sul quale erano assisi tutti i Santi e Beati di Dio.
Quest'Albero, poi, aveva tre tronchi, poichè in verità era l'Albero della Santissima Trinità.
E, ogni tronco aveva cinque Rami meravigliosi e bellissimi.
E, su ciascun Ramo, in modo mirabile, (egli) vedeva lo stesso Bambino (Gesù) Crocifisso, così come il Corpo di Cristo, è uno solo di numero, (ma) può essere in infinite Chiese, se ci fossero infinite Chiese.
Udì, dunque, il Piccolo Gesù pronunciare queste (parole): "Ecco, disse, vedi quante cose ho sofferto per te e per il genere umano.
Nella Mia Incarnazione vi erano tre realtà infinite.
La prima (realtà) infinita era ed è l'Essere del Verbo di Dio.
La seconda (realtà infinita) fu il Verbo che si unì e soggiogò (alla Natura umana), che è il massimo che Dio potesse compiere, quando si congiunse per sempre col suo Essere ad una creatura (umana).
La terza (realtà infinita) fu la Potestà di grazia e di gloria.
E, a motivo di queste tre (realtà infinite), in Me, dall'istante della Mia Concezione, avvennero tre infinite Crocifissioni.
La prima (Crocifissione) fu come Verbo di Dio, nel desiderio infinito della Volontà di Dio, che, per amore infinito del genere umano, voleva così chiedere perdono a Dio Padre (per i peccati degli uomini).
Infatti, (il Verbo di Dio) voleva essere crocifisso così, in tutto secondo la Passione del Cristo, poichè, se il Figlio di Dio (prima dell'Incarnazione) avesse potuto morire, Dio avrebbe (voluto) morire infinite volte (per amore degli uomini).
Ma, poichè (il Verbo di Dio) non poteva morire, allora volle morire per amore vostro (incarnandosi) mediante Me, e (morì) al massimo delle sue possibilità creaturali.
Oh, umana durezza, fai attenzione a

INCUNABOLO 1498, LATINO

per quam volebat sic satisfacere Deo Patri ex infinito amore generis humani(.)
Ideo volebat sic Crucifigi secundum totam Christi Passionem quod si Filius Dei fuisset mortalis, infinicies moreretur Deus(.)
Et quia mori non potuit(,) ideo in Me mori voluit quantum potuit pro amore vestro (fol. 045, col. b) loquendo de potencia eius ordinata(.)
O duricia humana hec attende, et talem ne spernas amatorem(!)
O vos igitur omnes filij Ade attendite(»,) inquit Parvulus Ille Ihesus(,«) Arbor ista magna in qua primitus sum Crucifixus est Salutacio Angelica, cuius prime quinque dictiones Crucifixioni deserviunt Verbi Dei(».)
((Primus igitur Ramus istius Arboris dicebatur(:) Ave(:) quoniam pro liberacione vestra ab omni ve maledictionis Eve, moritur nunc in Cruce in Utero Marie Verbum Dei infinita voluntate moriendi prae immenso amore vestri(.)
Et quis est moriens?
(«)Certissime ipse est Pater Vester qui vos genuit, per creationem et recreationem(.)
Quali tamen morte moritur?
Certe si omnes mundi patres sic conversi essent in unum patrem vestrum, sine quo non possetis nec fieri(,) nec esse(,) nec operari nisi per ipsum viventem, multum deberetis timere et compati eius morti(.)
Et dico vobis quod Ego sum Ille Pater Vester, plus amans vos quam omnes patres mundi simul sumpti possent amare unum filium dile[c]tissimum(.)
O quantus gemitus et dolor esset in mundo de morte tam necessarij Patris(.)
Pudeat ergo vestram obduracionem non compati Patri Vestro Deo cui in Oracione Dominica dicitis(:) Pater Noster (».)
(fol. 045, col. c) Secundus Ramus istius Arboris dicebat(:) Maria(,) in quo eciam est Verbum Dei Crucifixum pro Marie Virginis salute et tocius mundi illuminacione, ex infinita caritate(.)
Sed quis queso est Iste Crucifixus?
Certe Ille est Ens encium, cui dicitis orando(:) Qui Es(.)
Quoniam Ipse est fundamentum creatarum encium, existens in cunctis per essenciam(,) presenciam et

pati oporteret, ab igne exustionem, submersione ab aqua, etc., arrosionem a corvis, dilacerationem a feris, etc., idque ad finem orbis: nihil ad Passionem foret Meam.
Ideo immites, non compassi sponte Mihi, devorabuntur cum Dathan et Abyron; incendentur cum Sodoma etc.".
V. RAMOS: ET BENEDICTUS. "Hic patior Homo Deus quasi maledictus: ut cunctis octo Beatitudines commererer.
Quis?
Mundi totius nutricius, et singulorum, cui oratis: PANEM NOSTRUM QUOTIDIANUM.
Qua morte?
Si omnes omnium fames, sitesque una forent animabus perpetiandae adusque finem mundi, nil ad Meum sitis Cruciatum.
Et non compateris Nutritori tuo?
Tu igitur Mihi pro iis alteram Quinquagenam, infinitosque cruciatus Meos reduc minimum ad eum considerationis numerum ac modum: quia in iis quinque modis, finibusque Crucifixionis Passus, ac Mortuus sum, ad promerendas hominibus Decem Virtutes: scil[icet] Theologicas tres: Fidem, Spem, Charitatem; Cardinales quatuor: Prudentiam, Justitiam, Temperantiam, Fortitudinem; Morales tres alias: Humilitatem, Laetitiam Spiritalem, Liberalitatem in Deum et egenos."
VIII. III. QUINQUAGENA ad Infinitatem Passionem Dominicae, ex ANIMA CHRISTI ortam, oranda.
Ecce fili: tristis est Anima Mea usque ad Mortem: Mortem autem Crucis; idque inde a Conceptione Mei, in parte inferiore: nam superior semper in Visione Beata fuit, contrarii incapax.
Causa Doloris Mei infinita erat Charitas, Gratia, et Virtus; Pietas et Odium peccati.
Voluit autem Anima Mea Se per omnia conformare Verbo et Unioni; quibus contendebat compati, quantum possibile erat Voluntati.
Unde vicissim a Verbo causabatur in anima Dolor infinitus, quem infinita capiebat Voluntas Mea, plura vel majora usque pati appetens.
Jam Fines Passionis intellige plures.
I. RAMUS: FRUCTUS. "En passum ob

Di quale morte muoio?
(Muoio di una morte) inenarrabile, inestimabile, incessante fino alla fine del mondo.
Se un servo davanti alla morte del padrone o del Re non provasse dolore, non sarebbe considerato forse un traditore?
E chi avrà giustamente compassione di Me?
Tantissimi, ancora, Mi Crocifiggono di nuovo, assai spesso".
Secondo Ramo: "Benedicta (Benedetta)". "Qui soffro per l'Unione avvenuta tra l'Uomo e Dio, affinchè il genere umano ricevesse la Benedizione.
Ma Chi (Sono Io)?
(Io Sono) il Signore della Libertà, da cui avete ricevuto la Libertà Naturale, Morale, Spirituale dei figli di Dio, al quale chiedete: "Fiat Voluntas Tua (Sia fatta la Tua Volontà)".
Con quale Morte?
(Fu così grande), quanto non potrebbero volerla tutte le volontà create di ciascuno, (se fossero) congiunte in una (volontà) sola.
Guai agli ingrati che non onorano il Liberatore!
(Guai a coloro) che lo oltraggiano!
Saranno eternamente schiavi, all'inferno, al servizio dei demoni".
Terzo Ramo: "Tu". "Qui soffro per l'Unione avvenuta tra Dio e l'uomo, affinchè si facesse conoscere la Divinità, manifestata apertamente agli uomini.
Quale Uomo ha sofferto?
Egli è Colui che è Unito al Motore Primo, il quale dà Movimento a tutte le cose, (e) che se venisse meno, perirebbero tutte le cose, al quale pregate: "Sicut in Coelo (Come in Cielo)", nel quale vi è il Motore Primo di tutte le cose che hanno impulso (vitale).
Con quale Sofferenza?
Se qualcuno, dall'inizio alla fine del mondo, potesse sopportare tutti i fulmini, i tuoni, le tempeste del cielo, tuttavia, non giungerebbe al minimo della Mia Pena".
Quarto Ramo: "In Mulieribus". "Qui soffro a motivo della natura umana Unita a quella Divina, affinchè meritassi ai mortali, l'amabile Misericordia ivi (sulla Croce), a motivo dell'Alleanza tra la Natura umana e quella Divina.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

queste cose e non disprezzare uno che ha amato così tanto!
O voi tutti, dunque, figli di Adamo, state attenti!", disse il Bambino Gesù, "questo grande Albero sul quale dal principio sono stato Crocifisso è l'Ave Maria, le cui prime cinque parole sono dedicate alla Crocifissione del Verbo di Dio".
Il primo Ramo di questo Albero era chiamato: «Ave»: perchè il Verbo di Dio, per liberarvi da ogni guaio della maledizione di Eva, si struggeva di morire così sulla Croce, nascendo da Maria, e aveva la volontà senza fine di morire per lo smisurato amore per voi.
E chi è Colui che si strugge di morire?
(Disse il Bambino Gesù): «Certamente è lo stesso Padre Vostro che vi ha generati, mediante la Creazione e la Redenzione.
E per quale morte, poi, si strugge di morire?
Certo, se tutti i padri del mondo si potesserò all'istante trasformare in un solo padre vostro, senza il quale (voi) non potreste nè essere generati, nè esistere, nè compiere alcuna opera, se (egli) non vi comunicasse la vita, molto dovreste temere e soffrire per la sua morte.
E vi dico che Io sono quel Padre Vostro, che vi ama più di quanto tutti i padri del mondo messi insieme, potrebbero amare un solo predilettissimo figlio.
Oh, quanto pianto e dolore ci sarebbero nel mondo per la morte di Padre così necessario!
Perciò, vergognatevi della vostra durezza per non aver avuto compassione di Dio, Padre Vostro, al quale nell'Orazione del Signore dite: Pater Noster".
Il secondo Ramo di questo Albero era chiamato: "Maria", sul quale il Verbo di Dio è anche Crocifisso per la difesa di Maria Vergine e per l'illuminazione del mondo intero, a motivo del (suo) infinito Amore.
Ma chi è, per amor del Cielo, questo Crocifisso?
Certo, Egli è l'Essere degli esseri, al quale dite, pregando: «Che Sei».
Poichè Egli è il principio degli esseri creati, che esiste in tutte le cose in essenza, presenza e potenza (secondo i Cantici di [San] Gregorio), in verità, molto più infinitamente di quanto la sostanza

INCUNABOLO 1498, LATINO

potestatem, secundum Gregorium, super Cantica multo verius in inmensum quam substancia sub accidentibus, et quam anima vestra in vobis(,) secundum Augustinum et Thomam(.)
(«)O quam multum dolerent accidencia et plangerent si deberet mori substancia ut sic loquar, et multum timeretis de morte anime vestre(.)
Cur igitur Michi non compatimini qui iam infinicies morior pro vobis nisi duriores sitis lapidibus (?».)
((Tercius Ramus dicebatur(:) Gracia(.)
In quo Verbum Dei fuit Crucifixum pro Gracia, toti mundo impetrandi(.)
Sic quod quantum in Se fuit infinicies moriebatur, ut Gracia a Patre mundo donaretur.
Sed Quis est Iste moriens(?)
Certissime Ipse est Lux et Gloria Celorum, cui dicitis in Oracione Dominica(:) In Celis(.)
Sed quali morte moritur(?)
(«)O duri corde audite(!)
Si Celi celorum deberent nunc mori per possibile, vel impossibile, nonne (fol. 045, col. d) deberent omnes homines vehementissime timere et compati morienti, quia ex morte Celi veniret mors tocius generis humani secundum philosophos(?)
Cum ergo Ego sim vobis magis necessarius quam sit Celum cum sim Prima Causa, cur igitur Michi non compatimini(?)
Queso cur Me vos amantem spernitis(?)
Quoniam sic nunc pro vobis voluntarie morior affectu et non effectu, quod si esset tanta in mundo ignis devoracio quod cuncta celestia comburerentur in nichilum, non tanta esset incensio ista quanta est hec caritatis immense, qua in affectu divinali pro vobis in infinitum morior(».)
((Quartus Ramus dicebatur(:) Plena(.)
In quo fuit Verbum Dei Crucifixum Crucifixione infinita ad removendum vacuitatem honorum a genere humano, et ad donandum plenitudinem cunctorum Dei beneficiorum(.)
Et quis est iste Crucifixus?
Verissime Ipse est Sanctus Sanctorum cui dicitis in Oracione Dominica(:) Sanctificetur(.)

acquirendos mundo Fructus XII, ut sunt: Gaudium, Pax, Patientia etc.
Quis?
Largitor omnium, cui oratis: DA NOBIS HODIE.
Qua Passione?
Si omnia tyrannorum omnium ingenia conflata cruciatus varios excogitarent et diros: ii tamen ad meos nihil forent.
Corporale enim nil ad spiritale aequari potest.
Si dato pomo, aut pane vitam servare posses vilissimo, non negares: et Animae Meae nil de tuae affectu, effectuque das?".
II. RAMUS: VENTRIS. "En passum: ut omnes regenerantur in filios Dei adoptivos.
Quis?
Qui habet Clavem David ligandi, et solvendi etc., cui oras: ET DIMITTE NOBIS DEBITA NOSTRA.
Qua paena?
Tanta pro singulis delictis: ut si minimus animae cruciatus verteretur a Deo in corporalem, creata omnia interirent corporea.
Si pro daemonibus sic doluissem, salvari potuissent; et omnia in Mei Gratiam perpeti nil dubitarent".
III. RAMUS: TUI. "En passum: ut homines a captivitate peccati et inferni eriperem.
Quis?
Rex Misericordiae, cui oras: SICUT ET NOS DIMITTIMUS DEBITORIBUS NOSTRIS.
Qua justitia?
Majore, quam omnium sit damnatorum.
Ut quantum gloria Christi, essentialis excedit creatam omnium beatorum: tantum superet Animae Meae Tristitia aliam quamcumque.
O ingratae hominum animae, et nil compassione mihi respondent?".
IV. RAMUS: JESUS. "En passum, ut salvetur mundus per Me.
Quis sum ille?
Liberator in omni tentatione, tribulatione, etc., cui oras: ET SE NOS INDUCAS IN TENTATIONEM.
Qua morte?
Collige omnes, quae fuerunt, sunt et erunt tentationes, tribulationes, et mortes, etc., nil omnes ad hanc unam

Chi (Sono Io)?
(Io Sono) Colui che sorregge il mondo, e tutti plasma dalla polvere, a cui dici: "Et in terra (Così in terra)".
Con quale Morte?
Se dovesse accadere che tutte le cose che sono sulla terra si incendiassero, fossero sommerse dall'acqua, fossero lacerate dai corvi, dilaniate dalle belve, ecc., e questo fino alla fine del mondo, sarebbe nulla in confronto alla mia Passione.
Così gli (uomini) disumani, che spontaneamente non mi hanno compassionato, saranno inghiottiti (dalla terra), come Datan e Abiro; saranno incendiati come Sodoma, ecc.".
Quinto Ramo: "Et Benedictus". "Qui soffro, da Uomo Dio, come un Maledetto, affinchè meriti a tutti le otto Beatitudini.
Chi Sono?
(Io Sono) Colui che dà sostentamento a tutto il mondo e ad ognuno, al quale chiedete: "Panem Nostrum Quotidianum (il nostro pane quotidiano)".
Con quale Morte!
Se si potesse sopportare in una sola volta, tutte le fami e le seti di tutti, fino alla fine del mondo, sarebbe nulla rispetto alla Mia Sete da Crocifisso.
E non hai compassione di Colui che ti nutre?
Tu, dunque, offrimi, a nome di tutti, la Seconda Cinquantina, per le Mie Sofferenze infinite, con quel minimo numero e misura (di cinquanta Ave Maria).
Dal momento che, in quei cinque modi e tipi di Crocifissione, ho Patito e sono Morto per meritare agli uomini le Dieci Virtù, ovvero le tre (Virtù) Teologali: la Fede, la Speranza e la Carità; le quattro (Virtù) Cardinali: la Prudenza, la Giustizia, la Temperanza, la Fortezza; e le altre tre (Virtù) Morali: l'Umiltà, la Gioia Spirituale, la Benevolenza verso Dio e verso i poveri".
VIII Terza Cinquantina. Da pregare per l'infinita Passione del Signore, sofferta dal Cristo nell'Anima. "Ecco, o figlio, triste è l'Anima Mia, fino alla Morte, e alla Morte di Croce.
E questa (tristezza), fin dalla Mia Concezione, era nella parte inferiore (dell'Anima), mentre la parte superiore

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

(esista) negli accidenti, e di quanto la vostra anima (sia) in voi, come dissero (Sant')Agostino e (San) Tommaso.
(Disse Gesù): "Oh, quanto grandemente si addolorerebbero e si affliggerebbero le realtà create se dovesse spegnersi in esse la vita, e (quanto) grandemente temereste la morte della vostra anima, se ciò potesse avvenire.
Perchè dunque non avete compassione di Me, che infinite volte mi struggo di morire per voi, se non siete più duri delle pietre?".
Il terzo Ramo era chiamato: Grazia.
Su questo (Ramo) il Verbo di Dio era Crocifisso per ottenere Grazia a tutto il mondo.
Cosicchè Egli in se stesso si struggeva di morire infinite volte, affinchè dal Padre fosse data al mondo la Grazia.
Ma Chi è Colui che si strugge di morire?
Certamente è lo Stesso che è la Luce la Gloria dei Cieli, al quale dite nel Pater Noster: "Nei Cieli".
Ma con quale morte si strugge di morire?
(Disse Gesù): "O duri di cuore, udite!
Se i Cieli dei cieli stessero per dissolversi, in previsione, o per ipotesi, forse non dovrebbero tutti gli uomini temere fortissimamente e disperarsi per la dissoluzione (dei cieli), perchè dalla rovina del Cielo avverrebbe la morte di tutto il genere umano (come affermano i filosofi)?
Perchè, allora, (voi) non avete compassione di Me, essendo Io per voi più necessario di quanto lo sia il Cielo, essendone la Causa Prima?
Vi chiedo perchè mai voi disdegnate (proprio) Me che vi amo!
Poichè Io di Mia spontanea volontà Mi struggo di morire, per affetto, e non per forza, che, se ci fosse nel mondo un fuoco così devastante che riducesse tutti i Cieli al nulla, questo incendio non sarebbe così grande quanto è (l'incendio) dell'immensa Carità d'Amor di Dio, con la quale all'infinito (Io) mi struggo di morire per voi".
Il quarto Ramo era chiamato: «Piena».
Su di esso era Crocifisso il Verbo di Dio con una Crocifissione eterna, per distaccare la vanità degli onori dal genere umano, e per donare (loro) la pienezza di tutti i benefici di Dio.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Ab Illo enim est Sanctitas omnis cum sit Sanctus per essenciam(.)
Et qualis est mors Eius?
(«)O(,) inquit Ihesus parvulus(,) ingrati filij hominum audite(.)
Talis est mors qua pro vobis morior, quod omnes mortes Sanctorum et Martirum et si essent multo plures in infinitum quam sunt comparate Morti Mee et tormento voluntario (fol. 046, col. a) et affectivo, non essent nisi mors pulicis comparata morti tocius mundi(.)
Et intantum pro vobis morior ut vivatis, morior ut sancti sitis, morior ut pleni sitis(!)
O queso saltim compatimini Michi, qui compateremini latroni talia pacienti(».)
((Quintus Ramus dicebatur (:) Dominus(.)
In quo Verbum Dei fuit Crucifixum ad hoc, ut totum genus humanum haberet dominium regale per liberacionem a diabolica servitute(.)
(«)Et quia(,) inquit(,) talis est Crucifixus?
Ipse est Vester Dominus multum nobilis et valde amabilis ac plurimum liberalis, qui Crucifigitur ut cuncti homines regis Celestis Regni efficiantur(.)
Certissime ait Parvulus Ihesus mox conceptus, Ipse est Vestri Dominator qui vos baptizavit et nominavit nomine nature, gracie et glorie, cui vos dicitis in Oracione Dominica(:) ((Nomen tuum(.)
Quod Nomen est tanti honoris, quod ad tale prolatum omne genu flectitur celestium terrestrium et infernorum(.)
Ille est eciam qui omnibus vobis dat linguam ad res nominandum mentalem et corporalem(.)
Et qui vos nominavit et scripsit in Libro Divine Providencie(».)
«Sed (-) inquit (-), qualis est mors tanti Domini(?».)
Et ait parvulus Ihesus(:«) Tanta certe et tam mirabilis tamque dolorosa est et gemebunda (fol. 046, col. b), quod lingue tam Angelorum quam omnium hominum qui fuerunt a principio mundi et nascentur usque in finem non possent explicare millesimam partem Ipsius affective mortis, eciam si nichil aliud facerent nisi quam assidue loquerentur de gravitate mortis tanti Domini.
O igitur vos omnes filij Ade, cur Me igitur sic lamentantem surda aure pertransitis,

Meam.
Mea enim est secundum majorem potestatem, notitiam, amorem, etc., quibus nec mensura, nec modus est ullus".
V. RAMUS: CHRISTUS. "En passum: ut ex Me haberetis Unctiones Sacramentorum.
Quis?
Fortis et Potens in Proelio contra omne malum, cui oras: SED LIBERA NOS A MALO.
Qua morte?
Immortali.
Quia infinita est voluntas et amor, dolorque moriendi pro quolibet peccato et peccatore, et mundo.
Et tam parva hominum est compassio Mei: qui in omnibus Adsum omnibus, Rego , Posco , Servo, Salvo.
O ingratos!
Ecce quae in quinque his ramis Crucis patiar, ad Novos Choros Angelorum reparandos ex decimo Hominum.
Et non devotius ac frequentius in Psalterii Quinquagena, quinquagies salutarer?
Angelica Salutatio initium fuit Passionis Meae, sicut et Incarnationis, et Evangelii.
Nec de Potentia Dei ordinaria esse major potuit Sensibilis Passio Mea".
IX. His dictis, ecce videbat ille ab innumeris daemonibus innumeras animas e mundo raptari in barathrum.
1. Audivit horribiles vociferationes.
2. Vidit Justitiam Divinam Equo Rufo vectam cursu incito volare ad orbis devastationem, dictumque ei est: eam jam jam instare mundo.
3. Ideo Dei Clementia ostendit remedia, in Psalterio Christi, ab orationibus requirenda, per Mediatricem Dei Matrem, cui nil a Deo negatur.
4. Denique terribilissima vox intonuit his verbis: "Per Angelicam Salutationem semel omnia reparavi, per Filium: per eandem et nunc depravatum mundum reparare volo in iis, qui voluerint Me Laudare in Psalterio, et puras conservare conscientias".

(dell'Anima) era sempre nella Visione Beatifica, non essendo capace del contrario.
La causa del Mio Dolore erano, a livello infinito, la Carità, la Grazia e le Virtù; la Compassione e l'Odio al peccato.
La Mia Anima ha voluto conformarsi in tutto al Verbo e all'Unione (Ipostatica): esse tentavano fortemente di soffrire insieme, per quanto fosse stato fattibile dalla Volontà.
Così, al contrario, il Verbo causava nell'Anima un Dolore infinito, che la Mia infinita Volontà accoglieva, desiderando soffrire moltissimo, e finanche di più.
Ora comprendi le grandissime Altezze della Passione".
Primo Ramo: "Fructus". "Ecco la Sofferenza per acquistare al mondo i dodici Frutti, che sono: Gioia, Pace, Pazienza, ecc.
Chi Sono Io?
Colui che dona in abbondanza tutte le cose, al quale pregate: "Da nobis hodie (Dacci oggi)".
Con quale Passione?
Se tutte le menti esaltate di tutti i tiranni escogitassero i tormenti (più) diversi e (più) crudeli, essi, tuttavia, in confronto alle mie (Sofferenze) sarebbero nulla.
La (Passione) Corporale, infatti, non può mai uguagliare la (Passione) Spirituale.
Se tu potessi salvare una vita, offrendogli un frutto o un pane di pochissimo valore, ti rifiuteresti forse?
E perchè alla mia Anima non doni nulla del tuo affetto e della tua forza?".
Secondo Ramo: "Ventris". "Ecco la Sofferenza per rigenerare tutti a figli adottivi di Dio.
Chi Sono Io?
Sono Colui che ha la Chiave di David per legare e per sciogliere, ecc., al quale preghi: "Et dimitte nobis debita nostra (E rimetti a noi i nostri debiti)".
Con quale Sofferenza?
Tanto grande per tutti i peccati, che, se il più piccolo tormento dell'anima, fosse tramutato da Dio in (un tormento) corporale, tutte le cose corporali create, morirebbero.
Se (Io) avessi sofferto così per i demoni, si sarebbero potuti salvare; e non dubiterebbero affatto che io ho sopportato

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E chi è questo Crocifisso?
Verissimamente Egli è il Santo dei Santi, al quale (voi) dite nel Pater Noster: «Sia santificato».
Da Lui, infatti, proviene ogni Santità, essendo (Egli) Santo nell'Essere.
E quale è la Sua Morte?
Disse il Bambino Gesù: "Oh, ingrati figli degli uomini, ascoltate.
E' tale la morte con la quale struggo di morire per voi, che tutte le morti dei Santi e dei Martiri, anche se fossero infinitamente molte di più di quante sono, in paragone alla Mia Morte e al (Mio) supplizio che ho scelto per amore, sarebbero quanto la morte di una pulce rispetto alla morte del mondo intero.
Ed (Io) così tanto mi struggo di morire per voi, affinchè voi viviate, anelo di morire affinchè diventiate santi, desidero di morire affinchè diventiate perfetti!
Oh, vi prego, per lo meno abbiate commiserazione per Me, (voi) che avete commiserazione per il ladrone che sopportò tali cose!».
Il quinto Ramo era chiamato: «Il Signore». Su di esso il Verbo di Dio stava Crocifisso per questo motivo, affinchè tutto il genere umano avesse un Re Dominatore che lo liberasse dalla schiavitù del diavolo.
«E chi è – disse (Gesù) - tale Crocifisso?
Egli è il Vostro Signore, così sublime, tanto amabile e assai benevolo, che è Crocifisso, affinchè tutti gli uomini diventino re del Regno Celeste.
Certissimamente - disse (il Verbo di Dio) - il Bambino Gesù che sarà concepito, è Lui il Vostro Sovrano che vi ha battezzati, e vi ha dato un nome, (per la vita) terrena, di grazia e di gloria, al quale voi dite nel Pater Noster: «Il Tuo Nome».
E questo Nome è di così grande Riguardo, che ogni qualvolta viene pronunciato, si piega ogni ginocchio degli esseri celesti, terrestri e infernali.
Egli è anche Colui che vi ha dato un linguaggio per dare un nome alle realtà spirituali e corporali.
Ed (è) Colui che vi ha eletto e scritto nel Libro della Divina Provvidenza».
«Ma (-) soggiunse (Gesù) (-) qual'è la morte di così grande Signore?».
E disse il Bambino Gesù: "(E' una morte) certamente così grande, così mirabile, e

INCUNABOLO 1498, LATINO

sic turbatum pro vobis spernitis?
Miseremini(,) inquit(,) Mei saltim compaciendo Michi, qui in quinque istis Crucibus sum Crucifixus propter decem Dei Mandata inplenda et a vobis violata.
Sic ergo videns quod pro vobis et in universali et in quolibet particulari sum quinquagesies Crucifixus.
Quia quinquies decem sunt quinquaginta, que Crucifixiones fuerunt infinite afflictionis non sensualitatis sed desiderativalis.
Que afflictio desiderativalis non transibit, sed ineternum quam diu ero Deus pro salute vestra et gloria in Me remanebit.
Nonne ergo et merito pro hijs quinquaginta Crucifixionibus omni iure estis obligati ad honorem et amorem et laudem ac servitutem mei, vicibus quinquaginta.
Quapropter si non estis ingrati, laudate Me in Psalterio Meo per primam quinquagenam idest per quinquaginta Pater Noster et totidem Ave Maria ex (fol. 046, col. c) quibus Crucifixiones has habetis et effectum illarum habere potestis(».)
Et hec dicta sunt de prima parte Arboris istius cum quinque ipsius Ramis.
(«)((Attendite autem fideles universi quod secundum Crucifixum in Me fuit Verbum Dei ratione infinite unionis que fuit duorum media, secundum Deitatis et Humanitatis, et ex omni parte tam Verbum Dei quam Anima Mea graciosa optabant Crucifixionem et Mortem infinitam pro toto genere humano.
Ista Unio fuit ordinata ab hoc ut Deus et Homo simul paciendo totum redimerent, genus humanum Sua Morte, eciam si homines deberent multiplicari in infinitum, ymmo si mundi essent infiniti.
Sic talis debuit esse Mors mundi Redemptoris quod illi omnes mundi possent per eum redimi, quatenus per Mortem sic unitorum dissolveretur unio hominum cum peccato, diabolo et mundo, et perficeretur verissima unio cum Deo(».)
Hoc autem Verbum secundum talem Unionem novam et de novo creatam, quinque modis fuit Crucifixum instanti Conceptionis Mee secundum quinque Ramos, qui habentur in secunda parte

tutto con la Mia Grazia".
Terzo Ramo: "Tui". "Ecco la Sofferenza per strappare gli uomini dalla schiavitù del peccato e dell'Inferno.
Chi sono Io?
Io Sono il Re della Misericordia, al quale preghi: "Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris (come noi li rimettiamo ai nostri debitori)".
Con quale Giustizia?
(Con una Giustizia) maggiore di quanto lo sia quella di tutti i dannati.
Come, infatti, la Gloria di Cristo supera per essenza (la gloria) creata di tutti i Beati, altrettanto la Tristezza della Mia Anima supera qualsiasi altra (umana tristezza).
O anime ingrate degli uomini, non Mi contraccambiate per nulla la (Mia) Compassione (per voi)?
Quarto Ramo: "Jesus (Gesù)". "Ecco la Sofferenza perchè il mondo si salvi per mezzo di Me.
Chi Sono Io?
(Io Sono) Colui che libera da ogni tentazione, sofferenza, ecc., a cui preghi: "Et ne nos inducas in tentationem (E non ci indurre in tentazione)".
Con quale Morte?
Se raccogliessi insieme tutte le tentazioni, le tribolazioni e le morti ecc., che furono, sono e saranno, tutte sarebbero un nulla, in confronto alla Mia unica (Morte in Croce).
La Mia (Morte), infatti, è di maggior Dignità, Considerazione, Amore, ecc., ed esse non hanno alcuna Misura o Limite".
Quinto Ramo: "Christus". "Ecco la Sofferenza, affinchè riceveste da Me le Unzioni dei Sacramenti.
Chi Sono Io?
Io Sono il Forte e Potente in Battaglia, contro ogni male, a cui preghi: "Sed libera nos a malo (Ma liberaci dal male)".
Con quale Morte?
Con quella immortale, poichè sono state infinite la Volontà, l'Amore e il Dolore di Morire per qualunque peccato e peccatore, e per il mondo.
Davvero così piccola è la Compassione verso di Me, che sono Presente in tutte le cose, (le) Reggo, (le) Difendo, (le) Servo, (le) Salvo.
O ingrati!

così dolorosa e lacrimevole, che le lingue sia degli Angeli, che di tutti gli uomini che furono dal principio del mondo e che nasceranno fino alla fine, non potrebbero spiegarne la millesima parte della Sua Morte per Amore, anche se non facessero altro che parlare dell'elevatezza della morte di così grande Signore.
O voi tutti, allora, figli di Adamo, perchè dunque passate, facendo finta di non sentire Me, che sono così sofferente?
(Perchè) disdegnate (Me) che ho tanto turbamento per voi?
Abbiate pietà di Me (-) disse (-) almeno avendo compassione di Me, che sono Crocifisso su queste cinque Croci, per domandare perdono per i Dieci Comandamenti di Dio, violati anche da voi.
Così, osservate, dunque, che per voi, ossia per tutti e per ciascuno in particolare, sono stato Crocifisso cinquanta volte.
Poichè cinque volte dieci sono cinquanta, e queste Crocifissioni furono di infinita sofferenza, non fisica, ma del desiderio.
E questa sofferenza del desiderio non passerà (mai), e in eterno, per tutto il tempo in cui sarò Dio, rimarrà in Me, per la vostra salvezza e gloria.
Siete o no, dunque, obbligati secondo giustizia, per queste meritorie cinquanta Crocifissioni, a rendermi onore, amore e lode, e a servirmi con cinquanta favori?
E perciò, se non siete ingrati, lodate Me nella prima cinquantina del Mio Rosario, cioè mediante (la recita) di cinquanta Pater Noster e altrettante Ave Maria, con le quali meditate queste Crocifissioni, e potete ricevere le grazie di esse».
E queste sono le parole riguardo alla prima parte di questo Albero coi cinque suoi Rami.
(Disse Gesù): «State attenti, ora, o voi tutti fedeli, perchè, per la seconda volta, il Verbo di Dio è stato Crocifisso in Me, a motivo dell'Unione infinita che vi era tra le due Nature, ossia la (Natura) Divina e (quella) Umana, ed entrambe, sia il Verbo di Dio che la Mia Anima piena di Grazia, desideravano la Crocifissione e la Morte infinita, in favore di tutto il genere umano.
Questa Unione è stata voluta per questa (ragione): affinchè (il Cristo), allo stesso tempo Dio e Uomo, soffrendo la Passione,

Arboris Salutacionis Angelice.
((Primus Ramus istius Arboris dicebatur(:) Tecum(».)
In quo erat Verbum Dei humanatum Crucifixum, quatenus totus mundus haberet in se Trinitatem secum qui antea habuit (fol. 046, col. d) diabolum secum.
Sed quis est tam magnus et tam gloriosus tanta paciens?
Ait pervulus ille(:«) Ille est certe Rex regum et Dominus dominancium, cui dicitis in Oratione Dominica(:) Adveniat Regnum Tuum.
Sed queso quali morte moriebatur hic Rex regum(?)
Ad hoc Parvulus ille Ihesus inquiebat(:«) Tali morte moriebatur, quod si esset unum volumen ita latum et magnum ut posset extendi per omnia regna tam celestia quam terrestria quam eciam infernalia in qua haberet describi huius Domini Regis(,) Passio(,) nequaquam millesimam partem repraesentare posset.
Si quis autem suo regi morienti non compateretur, haberet dici proditor infidelis.
Ergo et vos fideles compatimini michi ».
((Secundus Ramus dicebatur Benedicta.
In quo fuit Verbum Dei Crucifixum racione humane unionis quatenus per hoc cuncti homines universam haberent benedictionem.
Sed qualis fuit Hic moriens?
Certe fuit Dominus Libertatis per quem habetis omnem libertatem, naturalem, moralem, et theoloicalem, cui orando dicitis in Oracione Dominica(:) Fiat Voluntas Tua.
Et quanta queso est mors eius(?)
(«)Tanta (-) inquit parvulus (-) est, quod omnes mundi voluntates create simul sumpte non possent velle alicui tantam mortem quantam Iste passus est.
Quia (fol. 047, col. a) Voluntas Pacientis in infinitum excedebat creatas et creabiles voluntates.
Ideo redigentur in servitutem infernalem qui nolunt compati tam caro pacienti(».)
((Tercius Ramus fuit(:) Tu.
In quo eciam fuit Verbum Dei Crucifixum Nature Humane coniunctum quatenus generi humano divina essencia haberet verissime demonstrari et referri et suppositari.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Ecco le cose che soffrirò su questi cinque Rami della Croce, per riparare i nove Cori degli Angeli, a vantaggio del decimo (Coro), quello degli uomini!
E non mi saluterai forse, cinquanta volte, più devotamente ed assiduamente, nella (terza) Cinquantina del Rosario?
L'Ave Maria è stata l'inizio della Mia Passione, come anche dell'Incarnazione e del Vangelo.
La mia Passione Corporale non poteva essere più grande, nemmeno con l'ordinaria Potenza di Dio".
IX. Dopo aver udito queste parole, ecco, (il Novello Sposo) vide che innumerevoli anime erano trascinate dal mondo, nel Baratro, da parte di innumerevoli demoni.
1. (Egli ne) udiva le terribili grida.
2. Vide la Giustizia Divina, che, volando, avanzava con veloce corsa su un Cavallo Rosso, per devastare il mondo.
E a lui fu detto che (la Giustizia Divina) fin da quel momento, sovrastava il mondo".
3. Ma allora, la Clemenza di Dio gli indicò i Rimedi, che andavano chiesti, nel SS. Rosario di Cristo, atttraverso la Mediatrice Madre di Dio, alla quale Dio nulla nega.
4. Infine, una voce terrificante tuonò con queste parole: "(Come) per mezzo dell'Ave Maria ho riparato tutte le cose in una sola volta, mediante il Figlio; (così) mediante la medesima (Ave Maria), anche ora voglio riparare il mondo depravato, per mezzo di coloro che vorranno Lodarmi nel SS. Rosario, e conservare pure le (loro) coscienze".

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

redimesse l'intero genere umano con la Sua Morte, anche se gli uomini si moltiplicassero all'infinito, anzi per di più se i mondi fossero infiniti.
Così, per tal (ragione) è dovuta la Morte del Redentore del mondo: perchè tutti quelli del mondo potessero essere Redenti, di modo che, mediante la Morte (del Cristo) fosse sciolta l'unione degli uomini avvinghiati dal peccato, dal diavolo e dal mondo, e si realizzasse in modo pienissimo l'unione con Dio».
Il Verbo, ora, per questa Unione singolare e meravigliosamente creata, in cinque modi fu Crocifisso dal primo istante della Mia Concezione, sui cinque Rami, che si hanno nella seconda parte dell'Albero dell'Ave Maria.
Il primo Ramo di questo Albero era detto: «Con Te».
Su di esso stava Crocifisso il Verbo di Dio fatto Carne, affinchè tutto il mondo possedesse in sè la (SS.) Trinità, (mondo) che in precedenza ha avuto con sè il diavolo.
Ma chi è (Colui) che è tanto grande e tanto glorioso e che soffre la Passione?
Disse quel Bambino: "Egli è certamente il Re dei Re e il Signore dei signori, al quale dite nel Pater Noster: "Venga il Tuo Regno".
Ma, domando, di quale morte stava morendo il Re dei re?
Gesù Bambino rispose a questa (domanda): "Stava morendo di una morte, che, se esistesse un libro tanto largo e grande che si possa estendere per tutti i regni sia celesti che terrestri, e anche infernali, nel quale potesse essere descritta la Passione del Re Signore, non se ne riuscirebbe a rievocarne neppure la millesima parte.
Ora, se qualcuno non avesse compassione del suo re che sta morendo, si potrebbe chiamare traditore infedele.
Allora anche voi (che siete) fedeli, abbiate compassione di me".
Il secondo Ramo era chiamato "Benedetta".
Su di esso vi era il Verbo di Dio Crocifisso, a motivo dell'unione con (la natura) umana, affinchè, mediante questa (unione), tutti gli uomini avessero ogni benedizione.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Sed quis fuit iste sic passus?
Certe fuit Primus omnium Motor qui omnibus dat moveri et movere, quo cessante omnis creatura desineret esse cui eciam dicitis in Oracione Dominica(:) Sicut in celo.
Quia in Celo quod est primum corporum est Primus Motor universorum mobilium.
Sed qualis fuit illius Passio in tali Ramo(?)
(«)Verissime (-) inquiebat Parvulus (-) tam gravis extitit, quod si quis ab inicio mundi haberet sustinere continue cuncta celi tonitrua fulmina grandines nives pluvias frigus et caumata, vix unum punctum illius pene hic homo pertulisset.
Ideo qui Michi non compacientur habebunt contra se usque ineternum cunctorum celestium nocumenta(».)
((Quartus Ramus fuit(:) In mulieribus(.)
In quo fuit Crucifixus Filius Dei Nature Humane coniunctus, ut videlicet misericordiam mulieribus impetraret et cunctis peccatoribus(.)
Ad mulieres enim pertinet misericordia (fol. 047, col. b) secundum Augustinum(.)
Sed quis fuit hic passus(?)
Audi et sibi compatere(:) fuit enim ille qui terram supportat et corpora humana format, cui in Oracione Dominica offers(:) Et in terra.
Hic est Deus qui terram sustentat et corpora humana que sunt terrena de vili materia format(.)
Sed qualis queso fuit Passio Eius in tali Ramo(?)
(«)Attende (-) inquit Parvulus (-) diligenter et intuere(.)
Hic enim talis fuit quod si quis haberet pati ab omnibus hijs que sunt in terra usque ad finem mundi, puta ab igne combustionem ab aquis submersionem, a lapidibus lapidacionem, ab animalibus quibuslibet quamlibet secundum animalium proprietatem interemptionem, certe non unum momentum sustinuisset de Dominica Passione.
O si viderent homines celum aut terram moveri vehementissime timerent.
Sed filij Ade insipientes corde, quanto magis vident tantomagis ceci manent.
Ideo huius modi devorabuntur a terra cum Dathan et Abiron, nisi peniteant.
((Quintus Ramus fuit(:) Et Benedictus(.)
In quo Filius Dei fuit Crucifixus ut

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Ma chi era Costui che stava per morire?
Certamente era il Signore della Libertà, per mezzo del quale avete ogni libertà: naturale, morale e teologale, al quale, pregando, dite nel Pater Noster: «Sia fatta la Tua Volontà».
E, domando, quanto è grande la Sua Morte?
Rispose il Bambino (Gesù): «E' tanto grande, che se si prendessero insieme tutte le volontà prodotte dal mondo, non potrebbero volere in nessun modo una tanto grande morte, quanto Egli l'ha sofferta.
(E questo) perchè la Volontà di Colui che soffriva, superava all'infinito le volontà terrene presenti e future.
Così saranno ridotti a schiavitù infernale coloro che non vogliono avere compassione di uno che sta patendo così a caro prezzo".
Il terzo Ramo era (chiamato): "Tu".
Anche su di esso stava Crocifisso il Verbo di Dio, congiunto alla Natura Umana, affinchè al genere umano fosse certissimamente mostrata, restituita e aggiunta l'essenza divina.
Ma chi era costui che soffriva così?
Certamente era il Primo Motore di tutti, Colui che a tutti dà la possibilità di muoversi e di muovere, e nell'istante in cui Egli si ferma, ogni creatura smette di esistere; a lui anche dite nel Pater Noster: «Come in Cielo».
Dal momento che in Cielo, che è il primo dei corpi, (Egli) è il Primo Motore di tutto ciò che si muove.
Ma di che genere era la Sua Passione su questo Ramo?
Disse il Bambino (Gesù): "Verissimamente fu così penosa, che se qualcuno dall'inizio del mondo dovesse sostenere di continuo tutti i tuoni del cielo, i fulmini, le grandini, le nevi, le piogge, il freddo e i forti calori, quell'uomo avrebbe sopportato a confronto di quella pena, appena un pizzico.
Perciò, coloro che non avranno compassione di Me, riceveranno in eterno su di loro i tormenti di tutti i fenomeni celesti".
Il quarto Ramo era: «tra le donne».
Su di esso stava Crocifisso il Figlio di Dio, congiunto alla Natura Umana, affinchè

INCUNABOLO 1498, LATINO

tandem prestaret hominibus cunctis octo Beatitudines, in via et in patria que sunt pax, mundicia cordis, paciencia, et huius modi(.)
Quis fuerit aut[em] iste qui tanta passus est audiamus(.)
Ipse enim fuit tocius (fol. 047, col. c) mundi nutritor generalis et particularis, sive vivencium omnium proprius et singularis, cui psallentes Marie Psalterium dicunt sepius(:) Panem nostrum cotidianum.
Huius autem mors fuit tanta ac talis quod si esset tanta fames et sitis quod totus mundus unico instanti moreretur non tanta esset pena quanta fuit pena istius Crucifixionis.
Quia quod ipse paciebatur, erat maius mundis infinitis eciam in infinitum(.)
Ideo pena sua et signanter maxima, excedebat penam iam dictam adminus in voluntate pro desiderio paciendi Ipsius Verbi Dei(.)
O si deberet mori aliquis qui sic te ipsum haberet nutrire, quod non posses nutriri nisi per eum, certe multum doleres et plangeres in morte illius.
Cur ergo non plangis in tantis Meis pro te Penis(?)
Ego enim sum tuus Nutritor sine quo ad momentum vivere non potes(.)
Saltim igitur pro ista Crucifixione Mea secunda offer Michi secundam quinquagenam Psalterij Deifici(.)
Quoniam ista pro te pacior in istis quinque Crucibus propter decem Virtutes videlicet septem morales tres theoloicales que sunt humilitas, amicitia, spiritualis leticia, paciencia, liberalitas, abstinencia, continencia, fides, spes et caritas.
Et sic sustineo hic quinquaginta pro te Cruces, ut videlicet satisfaciam pro trasgressione mundi in decem dictis virtutibus, et ut semper (fol. 047, col. d) debite ab hominibus teneantur, quinquies autem decem sunt quinquaginta.
Laudate igitur omnes Dominum Deum in Psalterio Suo.
Ne cogamini cras forte tamquam ingrati et obdurati ululatum dampnacionis pati in penis baratri.
((In tercia autem parte Arboris fuerunt quinque Rami alij, in quibus eciam fuit

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

certamente ottenesse misericordia per le donne e per tutti i peccatori.
Alle donne, infatti, appartiene la misericordia, secondo (Sant')Agostino.
Ma chi è Colui che stava patendo?
Ascolta e abbi compassione di Lui: Egli infatti era Colui che sostiene la terra e forma i corpi umani, al quale nel Pater Noster offri: «Così in terra».
Egli è il Dio che sostenta la terra e forma i corpi umani che sono terreni, di vile materia.
Ma di quale genere, domando, fu la Sua Passione su questo Ramo?
Disse il Bambino (Gesù): «Poni grande attenzione e osserva!
Essa, infatti, fu così (penosa) che, se uno dovesse patire da tutte le realtà che esistono sulla terra, fino alla fine del mondo, per esempio, la combustione del fuoco, la sommersione delle acque, la lapidazione con le pietre, la morte ad opera di qualsiasi animale, a seconda delle sue caratteristiche, certamente non sosterrebbe un solo istante della Passione del Signore.
O se gli uomini vedessero vacillare il cielo e la terra, (quanto) tremerebbero con grandissimo terrore!
Ma i figli di Adamo che sono insensati nel cuore, quanto più guardano, tanto più rimangono ciechi.
Perciò, saranno divorati dalla terra, allo stesso modo di Datan ed Abiron, se non si pentiranno.
Il quinto Ramo era: «E Benedetto».
Su di esso il Figlio di Dio stava Crocifisso, affinchè finalmente assicurasse a tutti gli uomini le otto Beatitudini, lungo il tragitto (della vita) e nella Patria (Eterna), che sono la pace, la purezza di cuore, la pazienza, ecc.
Chi sarà stato, poi, costui che ha sofferto tante (pene), ascoltiamolo.
Egli, infatti, è stato colui che nutre tutte e singole (le creature) di questo mondo, ossia tutti i viventi, ciascuno in particolare, Colui al quale i Salmodianti di Maria dicono sovente nel Rosario: «Il nostro pane quotidiano».
La Sua Morte fu così talmente intensa, che se ci fossero tanta fame e sete, cosicchè tutto il mondo in un solo istante morisse, non sarebbe così grande il

INCUNABOLO 1498, LATINO

Crucifixus Christus Ihesus secundum animam per dolorem inestimabilem inenarrabilem et inexplicabilem, qui fuit in Anima Christi secundum rationem inferiorem et non proprie secundum rationem superiorem, quia sic opposita fuissent in eodem actu, quamvis Deus facere posset opposita spiritualia in eodem propter infinitatem capacitatis spiritualis ipsius anime(.)
Non sic autem est de oppositis corporibus, quia capacitas obiecti corporei est finita, cum sit quanta et mensurata, anima autem non est quanta nec mensurata mensura mortali(.)
Et simile est de Christo Domino in Passione Sua(.)
Causa autem quare Anima Christi in immensum tunc paciebatur quamvis summe gloriosa fuit propter infinitatem gracie caritatis et donorum Spiritus Sancti secundum que summam habuit pietatem quia infinitam(.)
Scivit eciam et intellexit Se esse datam mundo pro Redemptione(.)
Et amavit mundum in infinitum et divinam reverenciam(.)
Et per consequens odio habuit in infinitum peccata et Dei irreverentiam(.)
Ex quo odio et amore et scientia infinitis semper existentibus in actu summo, causabatur spiritualis iste (fol. 048, col. a) dolor in anima(.)
Signanter autem quia Anima Parvuli cognoscebat certissime verbum in se mundum amare, et sic velle pati et mori infinicies pro Dei Gloria et salute mundi(.)
Ideo Anima Parvuli Ihesu per omnia volens conformari Verbo Dei, quod tam miris modis sine quibuscumque proprijs meritis eam sublimaverat, quantum poterat compaciebatur Verbo modo spirituali(.)
Et ex tali compassione et unione conformitatis ad Verbum quod primarie paciebatur voluntate et non operacione, causabatur a Verbo Dei in tali Anima dolor infinitus, qui omnem dolorem mundi excedebat(.)
((Primus autem Ramus istius tercie Arboris fuit(:) Fructus(.)
In quo Parvulus Ille erat Crucifixus, quatenus universus mundus haberet Fructus XII qui sunt gaudium pax

tormento, quanto fu lo strazio di questa Crocifissione.
Dal momento che la Sua sofferenza superava all'infinito tutti gli uomini del mondo messi assieme.
Perciò la Sua pena superava massimamente la pena detta prima (di tutti gli uomini del mondo), almeno nella Volontà, per il desiderio di patire dello stesso Verbo di Dio.
Oh, se dovesse morire qualcuno che ti dia il nutrimento, cosicchè tu non possa essere nutrito se non per mezzo di lui, certamente ti addoloresti molto e piangeresti per la morte di lui!
Perchè, dunque, non piangi, per le tante Mie Pene (che soffro) per te?
Sono Io, infatti, il tuo Sostentatore, senza il quale non puoi vivere un solo istante.
Allora, almeno offriMi per questa seconda Mia Crocifissione, la seconda cinquantina del Santissimo Rosario, dal momento che soffro per te tali (pene) su queste cinque Croci per (ottenerti) le dieci Virtù, ossia le sette (Virtù) morali, le tre (Virtù) teologali che sono l'umiltà, l'amicizia, la gioia spirituale, la pazienza, la bontà, l'equilibrio, la purezza, la fede, la speranza e la carità.
E così (Io) subisco queste cinquanta Croci, per te, certamente per ripagare le trasgressioni del mondo contro le dieci predette Virtù, e perchè (esse) siano sempre osservate debitamente dagli uomini.
Così, cinque volte dieci fa come risultato cinquanta.
Lodate tutti, allora, il Signore Dio nel Suo Rosario.
Non vi capiti che forse già domani, come ingrati e duri di cuore, soffriate nelle pene dell'Inferno, tra le grida dei dannati.
Nella terza parte dell'Albero, poi, vi erano altri cinque Rami, sui quali stava anche Crocifisso Cristo Gesù nella sua esistenza (divina e umana), con un dolore impareggiabile, inenarrabile e inesplicabile, che Cristo (patì) solo nella parte inferiore (umana) dell'Anima, e non nella parte superiore (divina, della stessa); dal momento che, così (le due nature) erano in contrasto nel medesimo volere, per quanto Dio possa creare opposte realtà spiririituali in una medesima realtà,

longanimitas et huius modi(.)
Sed qualis est iste Parvulus tam fructuosus?
Proculdubio Ipse est Gubernator universalis mundi et Conservator cui dicitis in Oracione Dominica psallendo(:) Da Nobis Hodie.
Dat enim omnia gubernando et conservando(.)
(«)Et qualis et quanta est Mors ista?
Audi obsecro attencius(.)
Certe tanta est et tam gravis, quod si omnes mundi tyranni qui unquam fuerunt et erunt a principio mundi usque ad finem eius non facerent aliud quam excogitarent genera tormentorum non posset adhuc minima pars tormenti Christi (fol. 048, col. b) notabilis dari.
Quia spiritualis pena est maior omni pena corporea, tantum quantum spiritus est alcior et dignior quam corpus secundum Augustinum(.)
O quam bene compateris tibi danti dietim aut poma vel panem aut florenum vel obsequia benigna, si deberet mori turpiter et signanter pro teipso(.)
Quid ergo taces Me pro te moriente (?».)
((Secundus Ramus dicebatur(:) Ventris(.)
In quo Parvulus Ihesus erat horribilissime et penalissime Crucifixus quatenus omnes regenerarentur in veros Dei filios adoptivos(.)
Sed qualis est et cuius potencie Parvulus Iste sic passus pro nobis?
Cupis scire?
Ipse est solus Ille qui habet absolvere et dimittere quaslibet offensas sicut vult(.)
Et nunquam remittetur aliqua culpa nisi voluntate sua cui psallendo dicis(:) Dimitte nobis debita nostra(.)
Mira res(!)
Et qualis est mors istius nobis ita necessarij(?)
Audi Ihesum dicentem, et audiendo confundere super ferrea tua et diabolica et obstinata ingratitudine.
Quoniam si pro demonibus tanta esset Passus sicut pro hominibus, omnes demones essent salvati, et vellent sibi libenter compati usque ad mortem eorum si mori possent(.)
(fol. 048, col. c) Audi iterum et erubesce, quoniam tam gravis est Passio Ista, et pro quolibet mundi peccato in speciali sive in

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

a motivo dell'infinita capienza spirituale della stessa anima.
Non così, allora, è delle opposte (realtà corporali), dal momento che la capienza del corpo concreto è limitata, essendo determinata e misurata, l'anima invece non è determinata nè misurata da una misura finita.
E una realtà simile ha vissuto Cristo Signore, nella Sua Passione.
Per questa ragione, allora, l'Anima di Cristo soffrìva immensamente, sebbene fosse sommamente gloriosa a motivo dell'infinita grazia, carità, e dei doni dello Spirito Santo, che gli conferivano una pietà anch'essa infinita.
Egli sapeva anche e comprendeva che Egli era stato mandato per la Redenzione del mondo, e amò il mondo infinitamente e nel nascondimento della (propria) divinità.
E, di conseguenza, ebbe in odio infinito i peccati e l'irriverenza a Dio.
Dall'odio (al peccato), dall'amore (al mondo), e dalla conoscenza (di tutte le cose), che erano sempre senza fine e al massimo dell'intensità, era causato questo dolore nella (Sua) Anima.
Specialmente, poi, dal momento che, l'Anima del Bambino (Gesù) conosceva perfettamente il mondo da amare (in quanto Egli era) il Verbo, e così voleva patire e morire infinite volte, per la Gloria di Dio e per la salvezza del mondo.
Perciò, l'Anima del Bambino Gesù, volendosi conformare in tutto al Verbo di Dio, che già in tanti mirabili modi risplendeva per gli innumerevoli propri meriti, compartecipava in modo spirituale, quanto più poteva, alla sofferenza del Verbo.
E da tale compassione ed unione di intenti col Verbo, che soffriva esclusivamente nella Volontà, e non nell'operato, veniva prodotto dal Verbo di Dio, in tale Anima, un dolore infinito, che superava ogni dolore del mondo.
Il primo Ramo, allora, di questa terza parte dell'Albero era (chiamato): «Frutto».
Su di esso stava Crocifisso il Bambino (Gesù), affinchè il mondo intero ricevesse i dodici Frutti (dello Spirito Santo), che sono: gioia, pace, dominio di sè, e altri simili.

INCUNABOLO 1498, LATINO

singulari et distincte tristatur et dolet in tantum quod si Deus vellet convertere hunc dolorem in corporalem penam, tanta esset hec pena quod prae acerbitate cuncta corruptibilia mundi deficerent in momento, ymmo celestia omnia corrumperent(.)
O Deus meus quit audio, vix valeo videre bovem vel porcum aut ovem morientem(!)
Ve michi qui in tam gravibus Domini mei penis non compacior ut debeo, nec Eum laudo ut obligor.
((Tercius Ramus huius Arboris dicebatur(:) Tui(.)
In quo Parvulus Ihesus clavis horribilissimis fuit affixus, coronatus Spinea Corona et continue moriebatur sine morte, crucifixus Crucifixione inmortali(.)
Mira res et valde longe a praesenti hominum demencia(.)
Hec omnia paciebatur ut nos liberaret a captivitate et Carcere infernali.
Et heu qualis est hic tam mirabiliter moriens(?)
Certe tibi dicam, sed fac ne exinde capias dampnacionem.
Ipse est Rex Misericordie per quem omnia in Clemencia disponuntur, cui in Psalterio Suo psallendo dicis(:) Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.
Quod fuit ex misericordia a Deo data et imperata.
O magnam Pietatem(!)
(Fol. 048, col. d) Quomodo inquit moritur hic Rex Misericordie(?)
Audi celerius(!)
Tanta et tam terribilis est Eius tristicia et Mors Ista Immortalis(,) quod si esset aliquis in quo deberent poni omnia peccata venialia originalia et mortalia usque ad finem mundi que unquam fuerunt et erunt, et pro quolibet peccato haberet iste puniri secundum exigenciam delicti, per penam istius mundi et per penam inferni(.)
Ego tibi dico quod iste non tanta pateretur, quantum Parvulus Ille Ihesus qui pro cunctis peccatis mundi distinctissime cognoscendo et odiendo, patitur(.)
Nec pena ista est per naturam aut per puram voluntatem creatam pacientis, sed miraculosa est per divinam potestatem,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Ma qual'è questo Bambino così ricco di Frutti?
Senza dubbio Egli è Colui che governa il mondo intero e lo conserva in vita, al quale (voi) dite nel Pater Noster quando recitate il Rosario: «Dacci oggi».
Dona, infatti, ogni cosa, governando e conservando (il mondo).
(Disse Gesù): «E quale, e quanto grande, è questa Morte?
Ascolta attentamente, ti supplico.
Certamente è tanto grande e tanto dura, che se tutti i tiranni del mondo che vi furono e vi saranno dal principio del mondo fino alla fine di esso, non farebbero altro che escogitare (nuovi) generi di tormenti, non potrebbero rendere percettibile se non la minima parte dei tormenti di Cristo.
(E questo) perchè la pena spirituale è maggiore di ogni pena corporale, tanto quanto lo spirito è più elevato e più degno del corpo, secondo (Sant')Agostino.
O quanta compassione avresti per chi ti desse ogni giorno o la frutta, o il pane, o un fiore, o le riverenze cortesi, se dovesse morire ignobilmente, ed espressamente al posto tuo.
Perchè dunque rimani indifferente per Me che sto morendo per te?".
Il secondo Ramo era chiamato: «del Seno».
Su di esso il Bambino Gesù era assai orribilmente e penosamente Crocifisso, affinchè tutti fossero rigenerati in autentici figli adottivi di Dio.
Ma qual'è, e che potere ha questo Bambino, che così ha sofferto per noi?
Vuoi saperlo?
Egli solo è Colui che ha il potere, se vuole, di assolvere e di sciogliere qualunque peccato.
E nessuna colpa mai sarà rimessa se non per Volontà di Colui al quale, pregando il Rosario, tu dici: «Rimetti a noi i nostri debiti».
Che cosa meravigliosa!
E qual'è la morte di Costui, così necessaria per noi?
Ascolta Gesù che parla, e ascoltandolo, rimani confuso per la tua disumana, diabolica ed ostinata ingratitudine.
Perchè, se (Egli) per i diavoli avesse sofferto tante pene, come per gli uomini, tutti i diavoli si sarebbero salvati e

INCUNABOLO 1498, LATINO

sicut et gloria beata in tali Christi anima.
Unde sicut Christi Gloria essencialis excedit in infinitum loquendo de gloria creata omnem Gloriam Beatorum que est finita, sic ista Christi pena excedit quodammodo in infinitum omnem mundi penam, quia mundi pena est finita(.)
Ideo merito propter ingratitudinem mali Christiani debent habere eternam dampnationem.
((Quartus Ramus dicebatur(:) Ihesus(.)
In quo Ramo Parvulus appendebat Ihesus pro toto mundo ut sic mundus esset salvatus et redemptus(.)
Quia Ihesus est Salvator, ducens redemptos ad Gloriam (fol. 049, col. a) Angelicam.
Grandis Pietas o Deus Meus(!)
Et qualis est Iste Parvulus sic paciendo mundum salvans(?)
Audi devocius(?)
Ipse est Liberator ab omni temptacione tam diaboli carnis quam mundi, cui in Psalterio dicis(:) Et ne nos inducas in temptacionem.
Heu me quid faciam?
Qualis est inquam mors istius.
Certe tam dura tam acerba, quod si essent mille mundorum temptaciones, infirmitates, angustie, tribulaciones, persecutiones, peregrinationes, laboraciones et cetera, si inquam omnes iste incommoditates ponerentur simul in uno homine, non tanta haberet pati iste quanta habet pati hic Filius Dei.
Quia Passio Sua est secundum capacitatem maiorem et secundum maiorem veritatem, forciorem potestatem, alciorem noticiam, et amorem vehementiorem eciam in infinitum.
Cum enim illa parvula Anima summe sciverit, quod plangere et dolere pro mundi salute ac pro Dei offensa et mundi Redemptione fuerit bonum valde, permaxime quod ex officio debebat talia facere agnovit peroptime quod magis dolere et penitere pro huius modi erat maius bonum, et quod maxime dolere de istis et pro istis fuit maximum bonum, per regulam topicam sicut simpliciter ad simpliciter, maius ad maius et maximum ad maximum (fol. 049, col. b) igitur cum ab anima nullus gradus maxime caritatis debeat removeri, oportet ponere illam

vorrebbero volentieri soffrire insieme a Lui, fino a morirne, se potessero morire.
Ascolta di nuovo, e arrossisci, dal momento che questa Passione è tanto dura, e a vantaggio di qualunque peccato del mondo, sia (quello) universale, sia (quello) particolare, sia (quello) specifico, e sente così tanto dolore che, se Dio volesse tramutare questo dolore in una sofferenza fisica, tanto grande sarebbe questa pena che per la sua asprezza tutte le cose corruttibili del mondo morirebbero all'istante, e perfino tutte le cose celesti si annienterebbero.
O mio Dio, che cosa sento, a fatica riesco a vedere morire un bue, o un maiale, o una pecora!
Guai a me, che in tante dure pene del Mio Signore non l'ho compassionato, come dovevo, nè l'ho elogiato come sono tenuto.
Il terzo Ramo di questo Albero era chiamato: «Tuo».
Su di esso il Bambino Gesù con chiodi terribilissimi veniva appeso, coronato con una Corona di Spine, e stava di continuo in procinto di morire, pur senza morire, crocifisso ad una Crocifissione immortale.
Mirabile evento e quant'è grande attualmente la follia degli uomini!
Tutte queste cose Egli soffriva per liberare noi dalla prigionia e dal Carcere infernale.
E, ahimè, qual'è Costui che tanto mirabilmente muore?
Certamente te lo dirò, ma fai in modo da non approdare poi alla dannazione!
Egli è il Re della Misericordia, che nella (Sua) Clemenza predispone tutte le cose, al quale, pregando il Suo Rosario, dici: «Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori».
Una (norma che) è stata donata e comandata dalla misericordia di Dio.
O grande tenerezza!
In che modo, dici, sia morto questo Re di Misericordia?
Ascolta prontamente!
Così grande e così terribile fu la Sua tristezza e questa Morte immortale, che, se ci fosse uno nel quale potessero essere posti tutti i peccati veniali, originale e mortali, che mai furono, sono e saranno, fino alla fine del mondo, e, per qualsiasi peccato questi dovesse essere punito in base alla gravità della colpa, con una pena

animam maxime doluisse.
Et quia dolor ille sequebatur potenciam non puram creatam sed eciam divinam, oportet dicere quod doluit quantum potuit, ymmo ut ita loquar si infinicies mori potuisset, per dolere libentissime illa anima mortua fuisset omni instanti pro mundi salute.
Quoniam igitur potestas donorum Christi et graciarum fuit sic infinita, quod actus eliciti ab illis erant meriti infiniti, sic eciam dolor ille imperatus fuit infinitus.
Nec tamen pure per dona, sed maxime per divinam potenciam que erat talis quod de facto si Deus mori potuisset infinicies(,) Deus mortuus fuisset pro Dei laude et mundi salute.
Et quia mori in Se non potuit, idcirco effectum summum doloris summi quem producere potuit de tota potencia Sua ordinata produxit, sic quod dolorem maiorem producere non potest ordinate.
O vere compaterer cani esurienti vel sic vulnerato(.)
Et heu cur non compacior talia pacienti, et tantum Salvatorem non amabo et laudabo in Suo Psalterio (.)
((Quintus Ramus dicebatur(:) Christus.
In quo Parvulus ille Ihesus est pro humano genere Crucifixus, quatenus cuncti haberent Unctiones Sanctissimorum Ecclesie Sacramentorum(.)
Sed o Deus (fol. 049, col. c) Meus qualis est iste tam benignus, et talium preparator Unctionum(.)
(«)Ipse est (-) inquit (-) Ille qui liberat ab omni malo(.)
Et nunquam poterit aliquis liberari a quocumque malo nisi per Eum(».)
Et heu qualis est mors tam mirabilis, et tam nobis amabilis liberacionis(.)
Audi inquam et sepius ista recogita, ne supra te cadat maledictio divina(.)
(«)Tanta (-) inquit Parvulus Ihesus (-) est mors tue liberacionis, mors quidem immortalis, quia infinicies volo pro te mori quolibet instanti et tamen mori non possum Deo prohibente, et me in pena servante cum summo miraculo.
Ut si essent mille mundi penarum, si quod omnia que essent in illis mundis non essent nisi tormenta et pene, puta patibula rotacio, escoriacio, assacio et sic

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

in questo mondo e con la pena dell'inferno.
Io ti dico che questi non soffrirebbe così tanto, quanto il Bambino Gesù che ha sofferto per tutti i peccati del mondo, conoscendoli assai distintamente ed odiandoli.
Nè questa pena esiste in natura, o nella pura volontà creata di chi soffre, ma è un miracolo della Potenza di Dio, così come anche la Gloria Beata nell'Anima del Cristo.
Dunque, come la Gloria della Natura di Cristo supera in infinito, con riferimento alla gloria creata, tutta la Gloria dei Santi, che è finita, così, allo stesso modo, la pena di Cristo supera all'infinito tutta la pena del mondo, poichè la pena del mondo è finita.
Perciò, giustamente, a motivo dell'ingratitudine, i cattivi cristiani dovrebbero ricevere l'eterna dannazione.
Il quarto Ramo era chiamato: "Gesù".
Su questo Ramo il Bambino (Gesù) pendeva (Crocifisso) per tutto il mondo, affinchè così il mondo fosse salvato e redento.
Poichè Gesù è il Salvatore, che conduce i redenti alla Gloria Angelica.
(Che) grande Pietà (hai), o Mio Dio!
E qual'è questo Bambino che salva il mondo soffrendo così?
Ascolta con grande rispetto!
Egli è il Liberatore da ogni tentazione, tanto del diavolo e della carne, quanto del mondo, a cui nel Rosario dici: «E non indurci in tentazione».
Povero me, cosa potrei replicare?
Domando: Di che genere è la morte di Lui?
Certamente è più dura e più cruenta, che se mille mondi di tentazioni, di infermità, di angustie, di tribolazioni, di persecuzioni, di peregrinazioni, di affaticamenti, eccetera, se sostenessi che tutti questi disagi messi insieme vengano caricati su un solo uomo, questi non avrebbe a patire così tanto, quanto ebbe a patire allora il Figlio di Dio.
(E questo) perchè la Sua Passione è di maggior valore, di più grande altezza, di più forte peso, di più altisonante notizia, e soprattutto di un amore all'infinito più appassionato.
Dal momento che, infatti, l'Anima del

INCUNABOLO 1498, LATINO

de singulis, ymmo si essent mundi corporei infiniti tales, qui non essent nisi de malis penarum(.)
Ego tibi dico (-) ait Ihesus (-) quod non haberet tanta pati paciens simul omnes penas istorum mundorum, sicut habet pati anima mea(.)
Quia summa pena spiritualis infinita, excedit in infinitum penas corporeas infinitas(.)
Quia non est inconveniens dare maius infinito, eo capto privative, ut in diversis oracionibus secundum Thomam.
Ecce qualia pro te pacior: Ymmo Qui pro te patitur est cui tu ignavus et (fol. 049, col. d) lapideus in tuo Psalterio dicis(:) Sed libera nos a malo.
O igitur vos omnes Christiani, attendite ad ista que vobis misi.
Si enim servus vester pro vobis aliquid pateretur, maxima cum diligencia sibi compateremini.
Cur ergo Michi non compateremini qui tanta pro vobis passus sum, et quantum in Me est salua divina providencia aduc infinicies presto sumpto vobis tanta pati(?)
Cur ergo Me non amatis, qui sic vos amo?
Cur non diligitis tanta pro vobis pacientem(?)
Hic Michi ergo offeratis terciam quinquagenam, quoniam Christi Anima paciebatur quinquaginta Cruces pro vobis(!)
Nam ad restaurandum novem Ordines Angelorum pro decimo Ordine idest pro hominibus in qualibet Cruce fui Crucifixus(».)
Quinquies autem decem sunt quinquaginta.
Videtis ergo vos fideles, quomodo in Salutacione Angelica et Oracione Dominica est tota salus vestra depicta.
Rogo igitur o carissimi ne sitis ingrati, sed pro tantis beneficijs datis et habendis, salutate Matrem cum Filio in Eorum Psalterio.
(«)Non igitur (-) inquit Ihesus (-) hijs visis amplius dicas Me parum pro te fuisse passum, sed agnosce quod Oracio Dominica et Salutacio Angelica in spiritu et virtute et ad extra in opere sunt Mea prima Crux Spiritualis, et Mea Passio Divinalis (fol. 050 col. a) quam portavi per

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Bambino (Gesù) sapeva perfettamente che il piangere e l'addolorarsi sarebbe stato assai meritevole per la salvezza del mondo, sia per riparare le offese a Dio, sia per la Redenzione del mondo: proprio perchè (Egli) aveva il compito di compiere quelle opere, conosceva certamente che, maggiore fosse stato il dolore e la sofferenza a vantaggio di quest'(opera di salvezza), maggiore (ne) sarebbe stato il merito; e, ciò che avesse massimamente sofferto per loro, sarebbe stato massimamente giovevole a loro vantaggio, secondo la regola basilare del minimo che tende al minimo, del maggiore che tende al superiore, e del massimo che tende al supremo: allora, dal momento che l'Anima (del Cristo) era al massimo grado di Carità, occorre dedurre che la Sua Anima massimamente abbia sofferto.

E, poichè la Sofferenza (del Cristo) sgorgava da un vigore non solo creato ma anche divino, occorre affermare che (Egli) soffrì al massimo delle (Sue) capacità.

Anzi, se si supponesse che (Egli) potesse morire infinite volte, l'Anima (del Cristo) avrebbe voluto in ogni istante morire (in quella) sofferenza, per la salvezza del mondo.

Allora, dal momento che la potenza dei doni e delle grazie di Cristo era infinita, tanto che le azioni che da essi scaturivano erano d'infinito (valore), così anche il dolore che (Egli) aveva scelto liberamente, aveva un (valore) infinito.

E (pativa) non solo per l'offerta (della propria umanità), ma massimamente per (l'offerta) della sua Divina (Persona), la cui potenza era tale che, se Dio potesse effettivamente morire infinite volte, Dio sarebbe morto a lode di Dio e per la salvezza del mondo.

E poichè (Dio) in Se stesso non poteva morire, per questa ragione produsse l'equivalente di un infinito sommo dolore, che (Egli) riuscì a sprigionare con tutta la forza di cui disponeva, cosicchè non era possibile emanare un dolore maggiore di esso.

Oh, io veramente avrei compassione di un cane, se fosse sofferente e piagato così.

E, ahimè, perchè non ho compassione di Colui che patisce tali (flagelli), e non amerò e loderò nel Suo Rosario un così

INCUNABOLO 1498, LATINO

annos trigintatres continue(.)

Corporalem aut Crucem solo Humero portavi in facto, quamvis tamen semper habueram eam in voto, ut patuit(.)

Ideo cum Misterio Incarnacionis Mee concurrebat in summo Misterium Mee Passionis, sic quod in Die Parasceves non habui maiorem penam interius intensive, quam in hora Mee Conceptionis, quia utrobique fuit infinita Passio fuit tamen maior extensive per redundanciam in Corpus quia tunc permisi redundare penam mentis, ex qua fiebat pena Corporis Mei immensa intensive, que fuit tanta divinitus, quod si Deus divisisset illam penam per homines qui unquam fuerunt et erunt et omnia animalia mundi hec fuissent simul mortua.

Et scias quod quantum ad dolorem meum sensibilem de potencia Dei ordinata, Deus non posset facere maiorem penam sensibilem quam pena fuit in termino ultimo sensualitatis, et tunc pena Mentis Mee excedebat in infinitum penam Corporis Mei(.)

Et aduc sic te amo et omnes viventes, quod sum paratus aduc usque in finem mundi pro te tantas pati penas, si placeret Divine Voluntati(».)

Quid plura(?)

Multa alia vidit.

Sed inter cetera vidit legionem demonum infinitorum, pene totum mundum ad inferna trahentem.

Audivitque (fol. 050, col. b) vocem mundi pereuntis horribilissimam.

Et insuper vidit Divinam Iusticiam armatam sedentem in Equo rubro, et properantem ad mundi universalem devastationem.

Dictumque est ei iam instare pericula inmensa in mundo(.)

Qua propter ut contra Divinam Iusticiam omnes sint armati et previsi Sancta Trinitas que est amatrix misericordie pacis et caritatis, Arma mittit eis Misericordie, scilicet Psalterium Virginis Marie, quo armati possunt se tueri contra pericula instancia(.)

Audivitque vocem terribilissime intonantem, qua totus mundus tremuit(:«) Sicut per Salutacionem Angelicam semel omnia reparavi per Filium, sic per Illam eandem mundum

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

grande Salvatore?
Il quinto Ramo era chiamato: Cristo.
Su di esso il Bambino Gesù stava Crocifisso per il genere umano, affinchè tutti ricevessero le Unzioni dei Santissimi Sacramenti della Chiesa.
Ma, o Mio Dio, chi è Costui che è così amorevole, e che ci procura tali Unzioni?
Disse: «Egli è Colui che libera da ogni male!
E nessuno potrà essere liberato da qualunque male se non per mezzo di Lui».
E allora, come la Morte (di Gesù) fu meravigliosa, così anche (sarà) dolcissima la nostra liberazione.
Ascolta, soggiungo, e ripensa assai spesso a queste cose, affinchè non cada su di te la maledizione divina.
Disse il Bambino Gesù: «Così grande fu la morte per la tua liberazione, una morte veramente immortale, perchè voglio morire per te infinite volte, in ogni istante, e tuttavia non posso morire, perchè Dio non lo permette, e mi conserva nella sofferenza mediante un sommo miracolo.
Come è vero che se ci fossero mille mondi di pene, sicchè tutte le cose che ci fossero in quei mondi non sarebbero altro che tormenti e pene, come ad esempio (il morire) impiccati, arrotati, spellati, arrostiti, e ogni altro (genere di morte), anzi se ci fossero infiniti mondi creati, che non sarebbero (ripieni d'altro) se non di mali di pene, Io ti dico – disse Gesù – che la Mia Anima non avrebbe a patire così tanto, se si assommassero insieme tutte le pene di questi mondi, come ha a patire l'Anima Mia.
Poichè la somma pena spirituale infinita, supera all'infinito le pene corporali infinite.
Dal momento che, secondo San Tommaso, non è dissimile (chi) dona più dell'infinito, da chi prende dal nulla, come (si legge) in molte preghiere.
Ecco quali pene per te soffro: anzi, Colui che per te soffre è Colui al quale, tu, indolente e insensibile dici nel tuo Rosario: "Ma liberaci dal male".
Allora, o voi tutti Cristiani, fate attenzione a queste cose che vi ho mandato a dire.
Se infatti un vostro servo patisse qualche cosa per voi, avreste compassione di lui, con la massima riconoscenza.

INCUNABOLO 1498, LATINO

iam corruptum reparare volo et restaurare, in hijs qui voluerint me laudare in tanto Psalterio, et sic consciencias poterint habere sinceras(».)

ITALIANO 1498, ITALIANO

Perché allora non avete compassione di me, che ho patito cosi tanto per voi, e, per quanto grande è in Me la salvezza, (nei disegni della) divina Provvidenza ancora infinite volte mi adopero generosamente a patire così tanto per voi?
Perchè, allora, non amate Me, che così tanto amo voi?
Perchè non provate amore per chi tanto ha patito per voi?
Allora, dunque, offrite a Me la terza cinquantina, dal momento che l'Anima del Cristo ha patito cinquanta Croci per voi!
Infatti, su ciascuna Croce (Io) fui Crocifisso, per restaurare i nove Cori degli Angeli, a favore del decimo Coro, che è (quello) per gli uomini».
Cinque volte dieci, fanno, allora, cinquanta.
Vedete, dunque, voi fedeli, in che modo nell'Ave Maria e nel Pater Noster sia raffigurata tutta la vostra salvezza.
Vi prego, perciò, o carissimi, non siate ingrati, ma per i tanti benefici che avete ricevuto e vi saranno concessi, salutate la Madre con il Figlio, nel Loro Rosario.
Disse Gesù: «Così, dopo aver visto queste grandiose (visioni), non dirai più che Io ho sofferto poco per te, ma impara che il Pater Noster e l'Ave Maria, nel (Mio) Spirito e nel (Mio) Animo, e all'esterno, nel Mio operare, sono state la Mia prima Croce Spirituale e la Mia Passione Divina, che ho portato per trentatrè anni continui.
Sebbene la Croce di legno la portai solo sulla spalla, tuttavia sempre avevo avuto desiderio di essa, come ho rivelato.
Perciò, nel Mistero della Mia Incarnazione confluiva sommamente il Mistero della Mia Passione, cosicchè nel Giorno di Parasceve non ebbi una maggiore pena interiore, quanta ad intensità, di quella che ebbi nell'ora della Mia Concezione, dal momento che sia l'una che l'altra furono una Passione infinita; e questo perchè ho permesso alla pena spirituale di riversarsi con la massima intensità possibile sul Corpo.
Perciò la pena del Mio Corpo diventò immensa, quanto ad intensità, e fu così incredibilmente grande, che se Dio dividesse quella pena per gli uomini che

INCUNABOLO 1498, LATINO

mai sono stati e saranno, e per tutti gli animali del mondo, essi sarebbero morti all'istante.
E sappi che, quanto alla forza divina legata al Mio dolore sensibile, Dio non poteva creare una pena sensibile maggiore di quella pena, dal momento che essa fu fino al limite massimo della sopportabilità, e allora la pena del Mio Animo superava all'infinito la pena del Mio Corpo.
E amo ancora così tanto te e tutti i viventi che sono pronto tuttora a soffrire pene così grandi per te, fino alla fine del mondo, se fosse gradito alla Divina Volontà".
Che avvenne poi?
Egli vide molte altre cose, e, tra le altre, egli vide una legione di infiniti demoni, che trascinava quasi tutto il mondo all'inferno.
E udì l'orribilissimo urlo del mondo che andava in rovina.
E al di sopra, vide la Divina Giustizia, armata, in groppa a un Cavallo rosso, che si affrettava a devastare il mondo intero.
E gli fu detto che gli enormi pericoli, ormai erano imminenti.
Per questo, affinche tutti siano armati e previdenti nei riguardi della Divina Giustizia, la Santissima Trinità che ama la misericordia, la pace e la carità, invia ad essi le Armi della Misericordia, appunto il Rosario della Vergine Maria, armati del quale, possono proteggersi dai pericoli imminenti.
E udì il fragore di una terribilissima voce, per la quale tremò tutto il mondo: «Come mediante l'Ave Maria un tempo ho riparato ogni cosa per mezzo del Figlio, così mediante la medesima (Ave Maria) voglio riparare il mondo ormai corrotto, grazie a coloro che vorranno lodarMi in così grande Rosario, e potranno così conservare incorrotte le loro coscienze».

COPPENSTEIN 1624, LATINO

[PARS II], CAPUT XIII.
DE POENIS INFERNI. REVELATIO AD SPONSUM MARIAE.

I Quia Oratio, juxta S. Ambrosium est potissimum homines cum Deo reconciliandi remedium; et Regina orationum est Psalterium: quare vim ei inesse ad idem maximam oportet: praesertim cum vim ex Christi hauriat Vita, Passione, et Gloria, Deiparae accedentibus Sanctorum meritis.

II. Unde quidam devotus in Psalterio Christi, maxime circa Passionem, in corpore suo sentit saepius verissime Passionem Christi.

Ille, cum Sacrum Missae celebraret, vidit in Sacra Hostia JESUM Crucifixum: et hunc audivit ita dicentem: "Tu me iterum Crucifigis".

Et ille: "O Domine JESU Christe: quomodo scelus tantum infelix patrare possum?".

Et Dominus: "Tua peccata Me crucifigunt: malo crucifigi, quam Deum iis peccatis offendi, quibus ante Eum offenderas.

Sed etiamnum Me Crucifigis, omissione, si non commissione.

Habes scientiam, licentiam, et officium praedicandi: reus malorum es, quae prohibere potes, si Psalterium meum praedices.

At factus es canis mutus, non valens latrare, cum luporum plenus sit mundus. Ni te emendaris, in Patre Omnipotente juro, de falso prandio mundanorum comedes".

III. Ad vocem hanc, ecce, videbat infinitum quasi Barathrum hiare, inque eo Ecclesiasticos, Religiosos, Principes, Dynastas, turbasque discumbere: et ignis, grando, nix, gla-cies, et spiritus procellarum pars calicis eorum erant: item serpentes, quaeque orbis habet abominabilissima.

His ingurgitabantur ad sumnum inulti, immane ululantes.

Circumstabant daemones, specie mulierum, quibus turpius nil excogitari potest: quae monstra telis ignitis discumbentium genitalia igniebant pertusa, ignitosque serpentes aspidas, bufones, etc., in nuda eorum corpora imitebant : et alia aliis saeviores succedebant cruciatrices formae.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

[PARTE II], CAPITOLO XIII
RIGUARDO ALLE PENE DELL'INFERNO: RIVELAZIONE AL (NOVELLO) SPOSO DI MARIA.

I. Dal momento che la preghiera, secondo Sant'Ambrogio, è il miglior rimedio per riconciliare gli uomini con Dio, e (dal momento che) la Regina delle preghiere è il SS. Rosario, così occorre che in questa medesima (preghiera) sia contenuta una grandissima forza.

(Il SS. Rosario, infatti) attinge Forza particolarmente dalla Vita, dalla Passione e dalla Gloria di Cristo, e in più, dai Meriti della Madre di Dio e dei Santi.

II. Un devoto, dunque, del Rosario di Cristo , soprattutto (quando meditava) intorno ai (Misteri) della Passione, spesso avvertiva nel suo corpo vivissimamente, i dolori della Passione di Cristo.

(Un giorno), mentre celebrava la Santa Messa, egli vide nella Sacra Ostia, Gesù Crocifisso, e Lo udì, che diceva così: "Tu mi Crocifiggi per la seconda volta".

E lui: "O Signore Gesù Cristo, come potrei mai commettere un crimine così orribile?".

E il Signore: "I tuoi peccati mi crocifiggono: preferisco essere Crocifisso Io, piuttosto che Dio sia offeso da quei peccati, con i quali tu Lo hai offeso in precedenza.

E quando non Mi Crocifiggi commettendo (il peccato), lo fai con le omissioni.

Hai la scienza, la libertà e il ministero della predicazione: tu sei re dei mali che potresti proibire, se solo predicassi il mio Rosario.

Ma sei diventato un cane muto, incapace di abbaiare, mentre il mondo è pieno di lupi.

Se non ti correggerai, lo giuro davanti al Padre Onnipotente, mangerai l'erroneo cibo dei mondani".

III. Dopo queste parole, ecco, egli vide aprirsi un Baratro Infinito, e in esso erano distesi Ecclesiastici, Religiosi, Principi, Sovrani e moltissimi altri; e fuoco, grandine, neve, ghiaccio, e il soffio delle tempeste erano solo una minima parte del loro calice (amaro).

Ed ivi, vi erano serpenti, e quello che vi è di più detestabile al mondo.

Erano sommersi in essi fino al capo, gli

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 049, col. d, CAPITOLO XIII]
SEGUE UN'ALTRA RIVELAZIONE, FATTA AL NOVELLO SPOSO DI MARIA, SULLA PASSIONE DI CRISTO.

Il Salterio del Rosario della Santissima Trinità, con grande forza ci infiamma all'Amore di Dio.
Perciò ci si può domandare: tale Salterio del Rosario può essere recitato, insegnato, reputato importante ed essere difeso, dal momento che sembra essere di infinito valore?
Quanto alla risoluzione di questa questione, tralasciando per brevità le argomentazioni, si risponde di sì.
Perciò, affermando di sì alla questione del Salterio del Rosario della Santissima Trinità, io intendo specificare che questo Salterio del Rosario è a lode della medesima Santissima Trinità e della Santissima Vergine Maria, amorevole Madre del Figlio di Dio, cosicchè intendo (affermare) che esso porta la concordia tra tutti gli uomini che lo desiderano recitare a (lode) della Santissima Trinità.
L'orazione, infatti, come attesta il beato Ambrogio, è il più grande mezzo di pacificazione tra Dio offeso e la creatura che (lo) offende.
Così, dunque, vi era un devoto della Passione del Signore, che assai spesso sente fortissimamente nel suo corpo la Passione del Signore.
Qualche volta, egli vedeva, durante la celebrazione della Santa Eucaristia, nostro Signore Gesù Cristo Crocifisso, come lo era al tempo della Sua Passione.
E udì la voce del Crocifisso, parlargli in questo modo: "Tu, diceva, mi crocifiggi di nuovo".
E disse a Lui la persona che vedeva ciò: "O Signore Gesù Cristo, in che modo un infelice come me potrebbe compiere un crimine tanto abominevole?
E il Signore Gesù in Croce disse: "Certo i tuoi peccati mi crocifiggono.
Perché preferisco essere Crocifisso, piuttosto che tu offenda Dio in quelle cose, nelle quali in precedenza lo hai offeso; anzi, tuttora mi crocifiggi, (e), anche se non (più) nelle opere, tuttavia (lo fai) nelle omissioni.
Poiché, infatti, hai la scienza, la capacità e l'ufficio della predicazione, tu sei

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 049, col. d, CAPUT XIII]
((SEQUITUR ALIA REVELACIO DE EADEM CHRISTI PASSIONE, NOVELLO MARIE SPONSO FACTA .

Psalterium sanctissime Trinitatis nos vehemencius inflammat ad amorem dei.
Hic potest queri utrum tale psalterium possit humanitus explicari, (fol. 050 a) doceri retineri ac perorari, cum videatur virtutis esse infinite.
Ad cuius questionis determinationem argumentis omissis brevitatis causa, respondetur quod sic.
Idcirco in ista questione psalterij concordativi sanctissime Trinitatis intendo ad laudem eiusdem beatissime Trinitatis et sanctissime Virginis Marie alme Genitricis Filij Dei determinare de hoc psalterio, sic quod intendo fieri concordiam cunctorum hominum volentium hoc perorare ad sanctissimam Trinitatem.
Oratio enim teste beato Ambrosio: Summum est medium placationis inter Deum offensum et creaturam offendentem .
Quidam enim devotus erga dominicam passionem adeo quod dominicam ipsam in corpore suo sentit sepius verissime passionem.
Vidit aliquando tempore celebrationis in sancta eucaristia Dominum nostrum Ihesum Christum quasi crucifixum, sicut fuit tempore passionis sue.
Audivitque Crucifixi vocem, in hunc modum sibi dicentem(:") Tu (-) inquit (-) me iterum crucifigis(").
Cui ait persona hoc videns(:") O Domine Ihesu Christe, quomodo infelix ego scelus tam nephandum perpetrare possum(").
Et Dominus Ihesus in cruce(:") Certe inquit tua peccata me crucifigunt.
Quia magis volo Crucifigi quam quod Deum offenderes in hijs quibus antea offendisti, ymmo adhuc me crucifigis, et si non operando tamen omittendo.
Cum enim habeas (fol. 050, col. d) scientiam et potentiam ac officium predicandi, tu es reus omnium malorum, que avertere posses si predicares psalterium meum.
Factus enim es sicut canis non valens latrare, cum tamen totus mundus lupis repleatur.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Noverat is multos ante in vivis agentes.
Ad quem Jesus: “Ecce, tua haec requies: praedicare si diutius cesses. Praedica Psalterium meum.
Juro: Ego pugnabo, cum tota Curia Coelesti, contra omnes te hac in re impugnantes.
Et fac , quod praedicas , ne cum his discumbas, quos vidisti; qui dicunt, et non faciunt”, c.8.6.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

impuniti, urlando atrocemente.
Stavano intorno demoni, dall’aspetto di donne, intorno ai quali, nulla di più turpe si può immaginare; questi mostri trafiggevano e infiammavano con frecce di fuoco i genitali dei giacenti; e infuocati serpenti, aspidi e rospi, ecc., si infilavano nei loro posteriori nudi; e tormenti ancor più crudeli subentravano ai precedenti.
Egli riconobbe molti, che prima stavano tra i vivi.
E Gesù gli disse: “Ecco, questo sarà (il luogo del tuo) riposo, se tralascerai ancora la predicazione.
Predica il mio Rosario: giuro: io lotterò, insieme a tutta la Corte Celeste, contro tutti quelli che ti contrasteranno in essa.
E fà ciò che predichi, affinché tu non giaccia, un giorno, tra questi che vedi, che dicevano e non facevano”.

COPPENSTEIN 1498, ITALIANO

colpevole di tutti i mali, che potresti allontanare, se predicassi il mio Salterio del Rosario.
Sei diventato, infatti, come un cane incapace di abbaiare, quando, tuttavia, tutto il mondo è pieno di lupi.
Vedi, dunque, di non essere anche tu di quelli di cui si è detto, (ossia) cani diventati muti, incapaci di abbaiare.
E, se tu non ti correggerai, sul Padre Onnipotente giuro che tu riceverai, dal falso banchetto dei mondani, queste cose!".
E, all'improvviso, egli vide un abisso infinito che inghiottiva (ogni cosa), dove scorse, distesi, una quantità senza fine di uomini ecclesiastici, di religiosi e di potenti del mondo.
Ivi neve, grandine, fuoco, ghiaccio e il soffio delle bufere erano (solo una minima) parte del loro calice (amaro), e, ogni specie di serpenti e tutte le cose più abiette ed orrende del mondo, specialmente quelle che maggiormente avevano avversato nel mondo, erano il loro cibo.
E, pur non volendolo, divoravano (questo cibo) fino a saziarsene.
E così grandi erano le grida, i pianti, la tristezza e i gemiti di coloro che giacevano (lì), che tutta la struttura del mondo era scossa al loro clamore.
Stavano davanti a loro, demoni a forma di donne volgarissime, al di sopra di tutto ciò che si possa dire o pensare, le quali sprofondavano lance infuocate nei loro genitali, fino a quando non si mutavano in fiamme.
E con lance infuocate, con serpenti e ramarri infiammati, li torturavano mediante tutti i sensi del corpo.
E, quando qualcuna di quelle (fiere) si stancava, subito accorrevano molte altre (fiere), che infierivano (su di essi) con tormenti ancora più duri, senza (alcuna) misericordia.
Ivi riconobbe molti, che in passato aveva visto vivi.
E allora Cristo gli disse: "Ecco, qui sarà il tuo riposo, se ancora tacerai!".
Ma egli disse: "Signore, che cosa vuoi che io faccia?".
Rispose il Signore Gesù Cristo: "Per lo meno predica il Mio Salterio del Rosario e

COPPENSTEIN 1498, LATINO

Vide ergo ne sis de illis de quibus dictum est.
Muti facti sunt, canes non valentes lat[e]rare, et nisi te emendaveris, in Patre omnipotente iuro quod tu de falso prandio mundanorum ista accipies(»).
Et subito videbat quasi baratrum infinite voracitatis ubi cernebat viros ecclesiasticos et religiosos et mundi potentes in copia infinita discumbentes.
Ubi nix, grando, ignis, glacies et spiritus procellarum pars calicis eorum erat, omneque genus serpentum cunctaque mundi turpia et horrenda, signanter illa que in mundo magis oderunt cibus erat ipsorum.
Comedebantque nolentes usque ad plenum.
Tantusque erat clamor et fletus et tristicia et ululatus discumbentium, quod tota mundi machina turbabatur in vocibus eorum.
Astabantque ante eos demones in specie mulierum super omne quod dici potest aut cogitari turpissimarum, que cum telis ignitis eorum penetrabant genitalia quousque verterentur in flammas.
Et telis ignitis serpentibus flammigeris et lacertis eos afficiebant per omnes corporis sensus.
Et cum aliqua ex eis erat quasi fatigata, plures alie venerunt (fol. 051, col. a) que subito duriora sine misericordia inferebant tormenta.
Ubi multos agnovit quos antea viventes conspexit.
Et tunc Christus ad eum dixit(:«) Ecce ibi tua requies, si amplius silueris(».)
At ille ait(:«) Domine quid me vis facere(?».)
Ait Dominus Ihesus Christus(:«) Saltim predica psalterium meum et ne timeas. Quia ego tibi iuro, quod ego pugnabo cum tota celesti curia contra omnes te pro ista materia impugnantes.
Et ne dum predica, sed tu quoque dic quod predicabis, ne discumbas cum hijs quos vidisti, qui quod dicunt non faciunt.

[PARS II], CAPUT XIV.
AD CHRISTUM PASSUM
COMPASSIONIS VISIO EXTATICA.

I. Vidit aliquando praefatus Mariae Sponsus quasi omnes creaturae in coelis, ac terris, Christo passo compaterentur luctu, planctuque admirando: haud secus, quam si omnia cum Deo essent commoritura.

Et qui haec vidit, sic attonitus haesit, ut sibi moriendum esse putaret.

Sed Manus Domini confortavit, et elevavit eum: factaque Vox dixit: "Tantum compatimur Domino: non quidem ullius Doloris, sed Voluntatis, ac Desiderii compassione".

II. Visaque ei SS. Trinitate, quasi profuse fleret; haec dixit ei: "Vides haec: non ut credas inesse tristitiam, doloremve mihi: sed ut intelligas, si Corpus mortale Mihi foret par Divinitati, isto pariter flerem, doloremque dolerem eundem cum Filio passo, in immensum.

Et tu Me si, Beati, contuereris, prae compassionis excessu tu teipsum te non caperes, plusque condoleres passo JESU, quam Sua ipsius Mater cum sub Cruce staret lacrymosa".

III. Deinde ad JESUM, pia quadam versus confidentiae familiaritate, quaerit ex eo: "O JESU: tuque doles?".

Cui JESUS:

"1. Non facto, nam semel hoc transiit; sed Voto et Desiderio vellem, prae amore infinito, infinities, pro peccatoribus pati, ut salventur.

2. Deinde, tametsi Carnae Crucifixus non sim; at sum tamen in Membris, et Ecclesia, et in quotidianis scelerum

[PARTE II], CAPITOLO XIV
VISIONE ESTATICA (DEL NOVELLO SPOSO) RIGUARDO ALLA COMPASSIONEVOLE PASSIONE DI CRISTO.

I. Una volta, il predetto (Novello) Sposo di Maria vide (in estasi) che tutte le creature in cielo e in terra erano piene di compassione davanti al Cristo Sofferente, con un dolore ed un pianto ammirevoli, proprio come se tutte le creature fossero sul punto di morire insieme al (Cristo) Dio.

Anche (il Novello Sposo) che vide queste cose, rimase così sconvolto, che credeva egli stesso che fosse sul punto di morire.

Ma la Mano del Signore lo confortò e lo sollevò, e si udì una Voce che diceva: "Compassioniamo tanto il Signore, ma non solo nella compassione del (Suo) Dolore, ma anche della (Sua) Volontà e del (Suo) Desiderio".

II. Ed egli vide la SS. Trinità che piangeva a dirotto, e (Dio Padre) gli disse: "Non credere, vedendo questa scena, che in Me esistano tristezza e dolore: ma è per farti comprendere, che, se Io avessi un corpo mortale, capace di contenere la Divinità, così piangerei il (Mio) Figlio Crocifisso, e sarei addolorato della stessa sofferenza infinita.

Anche i Santi, come Me, lo contemplano con compassione enorme, come anche la Sua Stessa Madre stava in lacrime sotto la Croce: se tu lo comprendessi, ti addoloreresti molto di più per la Passione di Gesù".

III. Allora (il Novello Sposo), volgendosi verso Gesù (Crocifisso), con tenera

non aver paura, perché Io ti giuro che combatterò con tutta la Corte Celeste contro tutti coloro che ti attaccheranno su questo argomento.
E non solamente predica, ma anche dì, quando predicherai, che tu non (vuoi) cadere insieme a coloro che hai visto (in visione), i qual non facevano quel che dicevano.

[FOGLIO 051, col. a, CAPITOLO XIV]
ANCORA UN'ALTRA RIVELAZIONE
SULLA PASSIONE DI CRISTO.

In un altro tempo, il suddetto Sposo di Maria ebbe una mirabile Visione sulla Passione di Cristo.
Egli vide, infatti, che la Santissima Trinità, tutti gli Angeli, il cielo, la terra e i mari e gli altri animali e tutte le creature del mondo piangevano davanti alla Passione di Cristo.
Ed era così grande il gemito, così grande il pianto, così grande il dolore compassionevole e così grande il grido del dispiacere, che lo Sposo di Maria credeva che stava per venir giù, all'istante, la struttura dell'universo.
In ciò che sto per dire, racconterò una cosa (che ha) dell'incredibile!
La Beatissima Vergine Maria e tutti i Beati, egli li vedeva piangere così grandemente, che uscivano dai loro occhi innumerevoli fiumi (di lacrime) di infinita estensione, che, come il diluvio (universale), inondavano tutte le cose, travolgendo tutta la struttura del mondo.
Che avvenne poi?
Egli vide che Essi soccombevano con ogni tipo di morte, e di nuovo ritornavano in vita.
(Egli era) stupefatto e spaventato a morte al vedere queste cose, e credette di morire durante questa Visione.
Ma la Mano del Signore lo confortò e lo sostenne.
Ed ivi sentì la voce della Beatissima Vergine Maria, che diceva: "Così tanto soffriamo per la Passione del Signore Gesù Cristo, con la compassione non del

[Fol. 051, col. a, CAPUT XIV]
((ADHUC ALIA REVELACIO
DE CHRISTI PASSIONE .

Alio quodam tempore prefatus Novellus Marie Sponsus vidit in quadam Visione mirabile quot de Christi Passione.
Vidit enim quod Trinitas Beatissima, cuncti angeli, celum, terra et mària, ceteraque animalia et universe mundi creature Dominum Ihesum pacientem lamentabantur.
Tantusque erat gemitus, tantus plancius, tantus dolor compassionis tantusque clamor tribulationis, quod putabat ille Marie Sponsus quod universa subito deberet deficere mundi machina.
Quid dicam, incredibile narro.
Beatissima Virgo Maria et universi beati sic (fol. 051, col. b) flebant ut sibi apparebat, quod innumera flumina immense magnitudinis universa replencia, et quasi diluvio totam mundi machinam absorbenda ex oculis prodibant ipsorum.
Quid amplius(?)
Cernebat ipsos mortibus innumeris morientes, et denuo reviviscentes.
Stupefactus et territus usque ad mortem hec videns, in hac visione credidit se mori debere.
Sed Manus Domini confortavit et elevavit eum.
Illicoque audivit Vocem Beatissime Virginis Marie dicentis(:«) Tantum compatimur Domino Ihesu Christo passo, non compassione doloris sed desiderii et voluntatis, quoniam si haberemus corpora mortalia in mortali statu, sic moreremur continue ut vidisti.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

peccatis, quibus gravius afficior, quam illa Crucifixione in Calvaria.
Sed affectio est voluntatis, non sensus: scil[icet], sic vellem dolere, si mortali in corpore tenerer.
Quod si tamen Psalterium Meum frequentarent miseri, et Mea sic participarent Merita: Advocatus peccatorum facile Justitiam placarem Divinam".

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

confidenza, gli chiese: "O Gesù, (perchè) Tu continui a soffrire?".
A lui Gesù (rispose):
1. "Non (è più una sofferenza cruenta), una sola volta questa (Sofferenza) l'ho passata, ma vorrei soffrire con la Volontà ed il Desiderio, per Amore infinito, infinite volte, a favore dei peccatori, perchè si salvino.
2. Allora, sebbene non sia più Crocifisso nella Carne, lo sono, tuttavia, nelle Membra, (ovvero) nella Chiesa e nei peccati quotidiani, che mi estenuano ancor più enormemente della Crocifissione sul Calvario.
L'affetto deriva dalla volontà, non dai sensi, e così vorrei sentir dolore se avessi un corpo non glorificato.
Se tuttavia, voi piccoli, reciterete il Mio SS. Rosario, parteciperete anche dei Miei Meriti: (ed Io), Avvocato dei peccatori, pareggerei la Divina Giustizia!".

dolore, ma del desiderio e della volontà, perché se avessimo corpi terreni soggetti alla morte, moriremmo così di continuo, come hai visto.
Solleva gli occhi in alto, e contempla le tre Persone della (Santissima) Trinità, che piangono con pianto infinito la morte del Signore Gesù".
Ed infiniti fiumi (di lacrime) fuoriuscivano dai Loro Occhi, i quali travolgevano infinitamente tutte le cose.
Ed (egli) udì la Voce della Santissima Trinità: "Queste cose ti vengono mostrate, non perché tu creda che in Me ci siano tristezza e dolore, ma perché tu conosca che se io fossi mortale, avendo un corpo mortale proporzionato alla mia Divinità infinita, Io (davanti alla Passione di Gesù) morirei infinite volte, e sgorgherebbero (dai Miei Occhi) fiumi di lacrime, che travolgerebbero infiniti mondi, se essi ci fossero".
E allora quella persona disse: "O Santissima e Verissima Trinità, dal momento che la Passione del Signore è già passata, perché in Cielo vi sono tanti urli e pianti?"
E la Beatissima Trinità, rispondendo, gli disse: "Sebbene la Santissima Passione di Cristo sia trascorsa come fatto storico, tuttavia quel Giorno mi è sempre presente, per quanto riguarda i Miei Santissimi Progetti in Cristo, cosicchè mai nulla per Me è passato, nè futuro, ma tutte le cose Mi sono presentissime, attualissime e verissime nella Mia conoscenza.
E, se (tu) Mi vedessi come Mi vedono i Beati, con maggiore verità contempleresti la Passione del Figlio Mio, infinitamente più realisticamente e più perfettamente, di quanto se lo vedessi nel momento in cui la Vergine Maria lo vide Crocifisso.
Allora il (Novello) Sposo domandò al Signore Gesù: "O Signore Gesù Cristo, dal momento che Tu sei il Re della gloria, come puoi sottoporti ad una così grande sofferenza?
E a lui Gesù rispose: "Per quanto di fatto (Io) non sia più Crocifisso secondo la carne, se non una volta sola, tuttavia, per scelta del cuore (Io) sono sempre Crocifisso, dal momento che in ogni istante sono pronto e preparato a soffrire

Per amplius elevans oculos contemplatur tres Personas in Trinitate infinito fletu deplangentes mortem Domini Ihesu(».)
Fluminaque infinita ab oculis eorum prodibant, que universa super infinitum involvebant.
Audivitque Vocem Beatissime Trinitatis(:") Hec tibi ostenduntur, non ad credendum in Me tristiciam vel penam esse.
Sed ad vere sciendum quod si ego essem mortalis habens corpus mortale proporcionatum mee divinati infinite, ego morerer infinicies, et flumina lacrimarum ego producerem mundos infinitos absorbentia si essent.
Et tunc persona illa ait(:") O Beatissima et Verissima Trinitas (fol. 051, col. c) cum iam transierit Dominica Passio, cur tantus clamor et fletus est in Celo(».)
Ac Beatissima Trinitas respondens illi dixit(:«) Quamvis Beatissima Christi Passio transierit in exteriori facto, tamen Illa eadem numero semper est Michi praesens secundum divinissimas Meas Ydeas in Christo, sic quod nihil Michi unquam est preteritum nec futurum sed omnia sunt Michi praesentissima actualissima et verissima in Mea scientia.
Et si Me videres sicut beati Me vident, verius Passionem Filij Mei contemplareris et realius et perfectius in infinitum, quam si vidisses actu ut Maria Virgo illum Crucifixum.
Post hoc interrogavit dictus Sponsus Dominum Ihesum inquiens(:«) O Domine Ihesu Christe cum Tu sis Rex glorie, quomodo potes subijci tante pene(?».)
Cui Ihesus respondit(:«) Quamvis non sum plus in facto Crucifixus secundum Carnem nisi semel, tamen voto semper sum Crucifixus secundum Mentem, quia omni momento sum presto et paratus pati omnem penam quam vides, ne dum pro toto mundo in universali sed eciam pro qualibet creatura mundi, totiens pro qualibet paciendo quociens unquam meruit vel merebitur aut peccavit vel peccabit.
Tantaque est potestas huius propositi, quod si Ego essem mortalis et derelictus voluntati humane, infinicies in die qualibet morerer pro amore salutis cuiuslibet humane creature.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

ogni pena, come (puoi) vedere, non solo a favore di tutto il mondo intero, ma anche a favore di qualunque creatura del mondo, soffrendo per ognuno tante volte, quante volte egli mai meritò o meriterà, ovvero egli ha peccato o peccherà.
Ed è così grande la forza di questo proposito, che, se Io fossi mortale e abbandonato alla volontà umana, (desidererei) morire infinite volte al giorno per amore della salvezza di ciascuna creatura umana.
Per questo, vedi ora che tutte le realtà soffrono insieme a me, e a ragione.
Inoltre, per quanto nella carne, Io stesso non sia (più) Crocifisso, tuttavia ad ogni ora sono Crocifisso in modo più orribile nella Mia Sposa, che è la Chiesa, per i peccati infiniti che ora vi regnano, come se nel Corpo e nell'azione (Io) fossi Crocifisso da essi.
Ed Io ti giuro su Me stesso, che infinite volte al giorno vorrei piuttosto essere Crocifisso sul Monte Calvario, che essere Crocifisso così dai cattivi Religiosi, dagli Ecclesiastici e dagli altri Cristiani viventi, come ora vivono.
Perciò, di nuovo Crocifiggono il Figlio di Dio più orribilmente ancora di come era stato Crocifisso.
E, dal momento che l'intera struttura del mondo ora soffre insieme a Me, come vedi, la Giustizia di Dio non potrà sopportare a lungo il loro grido, senza che faccia (scendere) un'orribilissima vendetta su coloro che mi Crocifiggono così.
E veramente soffro nella volontà, anche se non materialmente, per la loro perdizione.
Tuttavia, bisogna che la Divina Provvidenza sia soddisfatta a loro vantaggio.
Una cosa soltanto ti dirò per la salvezza del mondo.
Se, infatti, essi recitassero il Mio Rosario, che non fu recitato (da quelli), Io potrei nuovamente placare la Giustizia Divina".
Da tutte queste cose, concludo che sia necessario e utile, proprio in questi tempi, pregare Dio, e lodare Maria nel loro Rosario.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Idcirco vides nunc (fol. 051, col. d) cuncta Michi compati, et merito.
Insuper quamvis carne nunc non sum Crucifixus in memetipso, tamen in Mea Sponsa scilicet Ecclesia propter peccata infinita iam ibidem regnantia omni hora horribilius Crucifigor, quam si corpore et actu essem Crucifixus ab eis.
Et Ego tibi iuro in memetipso quod infinicies in die quolibet vellem pocius Crucifigi Crucifixione qua fui Crucifixus in Monte Calvarie, quam sic Crucifigi a malis Religiosis et ab Ecclesiasticis et alijs Cristianis viventibus sicut nunc vivunt.
Ideo rursus nunc Crucifigunt Filium Dei horribilius, quam unquam fueram Crucifixus.
Et quoniam universa mundi machina Michi nunc compatitur ut vides, cuius clamorem non poterit diu iusticia Dei sufferre, quin horribilissimam faciet de eis scilicet me sic Crucifigentibus ultionem.
Et quidem doleo voluntate et si non facto de eorum perditione.
Sed oportet de eis impleri divinam providentiam.
Unam tamen tibi dicam pro mundi salute.
Si enim dicerent psalterium meum quod non est dictum, ego possem denuo placare divinam iusticiam(".)
Ex quibus omnibus concludo istis iam temporibus esse necessarium et utile orare Deum, et Mariam laudare in psalterio suo.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

[PARS II], CAPUT XV.

CUR XV ORATIONIS DOMINICAE IN PSALTERIO.

S. Bernardus, dilectissimus JESU Mariaeque Sponsus, postquam diu multumque orasset JESUM; ut cognoscere posset, ecqua in re vel maxime conformari Christo valeret, passoque compati iis , qui ipsius se devotissimum esse vellet obsequio?

Contigit ipsa Dominica Passionis, ut per raptum in excessu mentis videret ea Christum facie, vultuque quo fuerat, cum duceretur ad necem.

Miserabile spectaculum; saxisque luctuosum!

Et vero collamentante cunctis, S. Bernardo, vox accidit: “Bernarde Mi, adjuva Me, tanta patientem pro te”.

Is accurrens Crucem succollabat: “Patere, ait, hoc Domine, ut patiar”.

Cui Dominus: “Quisquis amat Mecum portare Crucem; is in dies mihi passo recitet XV PATER et AVE, per amnum solidum: et complerit numerum Vulnerum meorum”.

Forte numerus foret, 5475.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

[PARTE II], CAPITOLO XV

PERCHÉ SONO QUINDICI, I PATER NOSTER NEL SS. ROSARIO?

San Bernardo, predilettissimo Sposo di Gesù e di Maria, pregava lungamente e molto Gesù, affinchè potesse conoscere in qual modo potesse conformarsi massimamente a Cristo, e compassionarlo nella Sua Passione, perchè voleva essere devotissimo a Lui nell’ossequio.

Accadde nella Domenica di Passione, che egli fu rapito in estasi, e vide Cristo in Viso, e con quel Volto con il quale era stato, quando venne condotto alla Morte.

Uno spettacolo compassionevole e lacrimevole!

Mentre, dunque, San Bernardo piangeva insieme a tutti, udì una voce: “Bernardo Mio, aiuta Me, che soffro tante (pene) per te”.

Egli, accorrendo, prese la Croce sulle spalle e disse: “Permetti, o Signore, che io soffra questo!”.

E a lui il Signore: “Chiunque ama portare la Croce insieme a Me, dica ogni giorno, per Me che Soffro, quindici Pater e Ave, per un anno intero, ed eguaglierà il numero delle mie Ferite”.

Il numero (delle Ferite) sarebbe di circa 5475 .

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 051, col. d, CAPITOLO XV]
PERCHÉ NEL ROSARIO DI MARIA CI SONO 15 PATER NOSTER?

La prima ragione proviene dalla bellissima Rivelazione fatta, una volta, dal Signore Gesù, al beatissimo Bernardo, il quale, tutto dedito alla devozione della Passione del Signore Gesù, pregava senza interruzione che il Signore si degnasse di manifestargli se operando ciò (la devozione alla Passione), egli si conformasse e compassionasse massimamente il Cristo, (e se questo valesse) anche per tutti coloro i quali operassero (questa devozione).

E così, una domenica di Quaresima, ossia (la domenica) di Passione, una volta, in una mirabile estasi, egli vide il Signore Gesù, nel momento in cui, portando addosso a Sé la Croce, veniva condotto ad una durissima morte, per la salvezza di tutto il genere umano.

E fu tanta la pietà nel vedere quel buon Gesù, tanto il pianto, tanta l'angoscia e la compassione per la grandissima afflizione per Lui, che, se le pietre fossero state in grado di vedere, avrebbero pianto continuamente, sino al giorno del giudizio, senza mai fermarsi.

Allora Bernardo cominciò a piangere per la Passione del Signore.

E subito (egli) udì la voce del Signore Gesù Cristo: "O Bernardo, Bernardo, aiutaMi, che soffro tante pene per te.

Allora Bernardo, accorrendo e sollevando la Croce, disse: "O Signore Gesù, permettimi di portare questa Croce".

Gli rispose il Signore Gesù Cristo: "Se desideri veramente portare sulle spalle della mente, questa Croce che vedi, (sia tu) come anche tutti gli altri fedeli, recitateMi quindici Pater Noster ed altrettante Ave Maria, ogni giorno, per un anno intero, e così, alla fine dell'anno, avrai detto tanti Pater Noster quante sono state le Ferite che ho avuto, quando ho sostenuto la Morte per la salvezzza di tutto il mondo.

((La seconda ragione per cui si recitano quindici Pater Noster in questo Rosario, è la seguente.

Infatti, (Papa) Gregorio, come (già) molti altri Pontefici, ha concesso l'indulgenza di ventimila anni a coloro che reciteranno,

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 051, col. d, CAPUT XV]
((QUARE IN PSALTERIO MARIE PONUNTUR XV, PATER NOSTER .

(fol. 052, col. a) Prima ratio est propter Revelationem pulcherrimam beatissimo Bernardo a Domino Ihesu quadam vice factam, qui totus devotione deditus ad Domini Ihesu Passionem, rogavit diutissime quatenus sibi Dominus patefacere dignaretur, id quod faciendo maxime Christo conformaretur et compateretur, et quicumque alij hoc facientes.

Sicque in quadragesima dominica scilicet in Passione semel vidit in raptu mirabili Dominum Ihesum in forma illa, in qua baiulans sibi Crucem ducebatur pro totius generis humani salute ad durissimam mortem.

Et tanta fuit pietas videre Illum bonum Ihesum, tantus meror, tanta angustia et compassio, pro nimia illius afflictione, quod si lapides viderent incessanter usque diem iudicij continue flerent.

Tunc Bernardus cepit lamentari super Dominica Passione.

Et illico audivit vocem a Domino Ihesu Chisto(:") O Bernarde Bernarde adiuva Me tanta pacientem pro te(").

Tunc Bernardus ait accurrendo et Crucem sublevando(:") O Domine Ihesu permitte me deferre istam Crucem(".)

Cui ait Dominus Ihesus Christus(:") Si vis ut optasti portare humeris mentis hanc crucem quam cernis, et quicumque fideles alij, dicite Michi quindecim Pater Noster, et (fol. 052, col. b) totidem Ave Maria dietim per annum integrum, sicque in fine anni dixisti tot Pater Noster quot Vulnera habui, quando Mortem sustinui pro salute totius mundi.

((Secunda causa quare XV Pater Noster dicuntur in isto Marie Psalterio hic est.

Nam cum Gregorius dederit indulgentias XX milium annorum cum alijs Pontificibus multis dicentibus quinque Pater Noster ante Crucifixi imaginem mente vel exhibitione coram scilicet aliqua ymagine Christi Passionis.

Dicentes ergo huiusmodi Psalterium obtinebunt a Domino Deo adminus sexaginta milia annorum, genibus flexis devote et cum intentione huiusmodi indulgentias obtinendi.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

con la mente rivolta ad un'immagine del Crocifisso, cinque Pater Noster, ossia ripresentando davanti (a sè) qualcuna delle scene della Passione di Cristo.
Coloro che reciteranno, dunque, il Rosario in questo modo, otterranno, dal Signore Dio, almeno sessantamila anni (di indulgenza), se devotamente inginocchiati e con l'intenzione di lucrare tali indulgenze.
E c'è di più!
(Papa) Niccolò V e (Papa) Callisto III concessero altri ventimila anni (di indulgenza) a coloro che avrebbero recitato i suddetti cinque Pater noster, pregando le cinque preghiere devotamente e in ginocchio.
E certamente la Beatissima Vergine Maria ha ottenuto da suo Figlio queste (medesime) indulgenze per coloro che recitano il Loro Rosario.
Se qualcuno volesse recitare il Rosario in questo modo, potrebbe (portare) immenso giovamento a se stesso, ai vivi e ai defunti, dicendolo personalmente a vantaggio di se stesso o a vantaggio degli altri, donando di cuore a chi vorrà (le indulgenze) che egli avrà potuto meritare.
E, in questo modo, costui salverà molte anime.
Che, poi, queste cose siano vere, le pitture delle chiese di Roma e presso i cristiani di quasi tutto il mondo, lo manifestano ed è comune opinione di tutti.
"Ciascuno, allora, stia certo che, se avrà devotamente recitato il Rosario per sé o per gli altri, otterrà le suddette indulgenze - disse Maria – in modo particolare quando egli prega che siano applicate le suddette indulgenze per sé o per gli altri, vivi o defunti, per i meriti della Passione di Cristo, Mio Figlio, e della Mia Sofferenza per Lui.
Cristo ed Io siamo più potenti del Papa, ed elargiamo indulgenze immensamente maggiori.
Perciò, come i Pontefici hanno concesso (le indulgenze) a quanti hanno voluto, è possibile che anche Noi le concediamo ai Nostri Servi, anzi, talvolta, può esservi (nei Nostri Servi) una così grande devozione, che (essi) meriteranno dodici volte in più, (ossia) centomila anni.
Per questo, Domenico, figlio Mio

INCUNABOLO 1498, LATINO

Quidque amplius est.
Nicolaus quintus Calixtus tercius dederunt alia viginti milia(,) dicentibus predicta quinque Pater Noster, proponendo devote et genibus flexis orationes quinque.
Quas videlicet indulgentias beatissima Virgo Maria Psalterium Suum dicentibus a Filio suo impetravit.
Si quis vellet Psalterium hoc dicere secundum hanc formam, posset sibi et vivis et defunctis prodesse in immensum, faciendo hoc singulariter pro se vel pro alijs ex caritate condonando quod potuit promereri alijs quibus voluerit.
Atque per hunc modum talis multarum erit salvator animarum.
Quod autem hic sunt vera, picture romane ecclesie et totius quasi mundi apud cristianos patefaciunt, communisque est omnium opinio.
(«)Nullus tamen dubitet si hoc (fol. 052, col. C) Psalterium dixerit devote vel pro se vel pro alijs quin predictas obtineat indulgentias(,) ait Maria, potissime cum in merito Passionis Christi Filij Mei et Mee Compassionis ad eum orat prefatas indulgentias alijs aut vivis aut defunctis, aut sibi concedi.
Plus enim potest Christus et Ego quam papa, et clementiores sumus in immensum.
Ideo cum Pontifices istas concesserint quibus volunt, verisimile est et Nos servis Nostris istas concedere, ymmo aliquando potuit esse tanta devotio quod plus promerentur quam duodecies centum milia annorum.
Propterea Dominicus filius Meus carissimus quasi innumeras omni die animas ex Purgatorio ad celestia destinabat, mundoque quasi in infinitum ratione suorum Psalteriorum promeruit.
Ea propter o vos filij Bernardum nunc loquentem ad me audite.
Frustra nobis adhibetur manus Sacerdotis, nisi assit Marie Virginis, in vanum conceditur reis indulgentia pontificalis nisi eis concedatur clementia Virginalis et Dei Matris.
Hec enim Thesauraria est omnium Dei Indulgentiarum, et eas distribuit quibus voluerit ad nutum(".)

[PARS II], CAPUT XVI.
CUR IN PSALTERIO CL SALUTATIONIS SINT; REVELATIO B. V. MARIAE.

Id a B. V. Maria audire gaudeamus, rationibus XX allatis:

“1. Quia in DAVIDICO Psalterio sunt CL Psalmi, in queis Pater et Ave typice continentur, ut in flore fructus.

2. Quia GAUDIA CL potiora habui in Conceptione et Gestatione Filii, mentalia per Raptus, Visiones, Revelationes, et Inspirationes.

3. Quia CL GAUDIA habui ex Filii Nativitate, et Enutritione.

4. Quia CL GAUDIA habui in Filii Praedicatione ex eius dictis, factisque.

5. Quia CL DOLORES diversos potiores ex Filii Passione pertuli.

Quantum enim amavi, tantum compassa dolui.

6. Ob CL DONA, praecipua, quae mundo Christus contulit a Suo in eum ingressu ad exitum usque.

7. Ob CL DOLORES Christi patientis, quorum quilibet decem habuit respectus: I. Ad Deum; II. Animam Suam; III. Corpus; IV. Sanctos; V. Ad Me; VI. Ad Discipulos; VII. Iudaeos; VIII. Iudam; IX. Gentes; X. ad Purgatorios.

Deinde in 15 est summe passus, scilicet in sensibus: V interioribus, V exterioribus, V potentis superioribus: ut

[PARTE II], CAPITOLO XVI
PERCHÈ NEL SS. ROSARIO CI SONO CENTOCINQUANTA AVE MARIA?
RIVELAZIONE DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA.

Gioiamo nell’ascoltare questo (dalla Bocca) della Beatissima Vergine Maria, che ha portato venti ragioni.

“1. Poiche nel (Salterio) di Davide ci sono centocinquanta Salmi, nei quali sono contenuti figuratamente il Pater e l’Ave, come il frutto (è preannunciato) nel fiore.

2. Poichè ebbi centocinquanta eccelsi Gaudi, nella Concezione e nella Gestazione del (Mio) Figlio, con Estasi, Visioni, Rivelazioni ed Ispirazioni.

3. Poichè ebbi centocinquanta Gaudi per la Nascita e l’Allattamento del (Mio) Figlio.

4. Poichè ebbi centocinquanta Gaudi, durante la Predicazione del (Mio) Figlio, in Parole ed Opere.

5. Poichè ho sopportato, durante la Passione del (Mio), centocinquanta grandissimi Dolori.

Per quanto, infatti Lo Amavo, altrettanto ero Addolorata di Compassione.

6. A motivo dei centocinquanta Doni eccelsi che Cristo portò al mondo, dal Suo ingresso in esso, fino alla (Sua) uscita.

7. A motivo dei centocinquanta Dolori, che Cristo patì, ciascuno dei quali ebbe dieci riferimenti: I. a Dio; II. alla Propria

carissimo, ogni giorno faceva salire dal Purgatorio al Cielo innumerevoli anime, e nel mondo ebbe un merito infinito a motivo dei suoi Rosari.
Per questa ragione, voi figli, ascoltate, ora, cio che ha scritto Bernardo di Me: “Invano ha efficacia la mano del Sacerdote per noi, se non lo concede la Vergine Maria; invano viene concessa ai peccatori l’indulgenza dal Papa, se non è concessa l’indulgenza dalla Vergine e Madre di Dio. Ella infatti è la Tesoriera di tutte le indulgenze di Dio, e le distribuisce, a piacimento, a chi vuole”.

[FOGLIO 052, col. c, CAPITOLO XVI]
SEGUONO LE 21 RAGIONI, O CAUSE, DEL PERCHÉ NEL SALTERIO DI MARIA VI SONO 150 AVE MARIA, SECONDO QUANTO MARIA RIVELO’ AL SUO NOVELLO SPOSO.

Queste sono le ragioni di cui ci rallegriamo, nell’ascoltare i nostri figli (Rosarianti), (recitare) la Santissima Orazione (del Rosario), nel numero di 150 (Ave Maria).
La prima ragione è che nel Salterio di David vi sono 150 Salmi, nei quali sono contenuti e raffigurati il Pater Noster e l’Ave Maria, proprio come i frutti si riconoscono dai (loro) fiori ed alberi.
La seconda (Ragione) è proprio che (Io) ebbi 150 Gaudi nella Concezione del Figlio Mio e durante (il tempo) della Sua Gestazione Verginale, sia spirituali, con estasi, visioni, rivelazioni e ispirazioni dello Spirito Santo, sia interne all’anima che era infuocata da Dio.
Per questo voglio che mi sia offerto nel Santo Rosario questo numero, a ricordo di così grandi Gaudi.
La terza Ragione è che (Io) ebbi, durante la Nascita e l’allattamento del Figlio Mio, 150 Gaudi, tanto spirituali, quanto corporali, che, mediante i sensi, (promanavano) in ogni parte (del mio Corpo): quando gioii immensamente nel

[Fol. 052, col. c, CAPUT XVI]
((SEQUUNTUR XXI RATIONES SIVE CAUSE QUARE IN PSALTERIO MARIE SUNT C ET L AVE MARIA QUAS MARIA REVELAVIT SUO SPONSO NOVELLO .

(Fol. 052, col. d) Quare in numero centenario et quinquagenario a filijs nostris hanc beatissimam gaudeamus audire orationem, hic ideo est(.)
((Prima racio quia in Davitico Psalterio sunt C et L Psalmi, in quibus Pater Noster et Ave Maria sunt contenta et figurata, sicut fructus in medijs floribus seu arboribus.
((Secunda nempe est, quia centum et quinquaginta Gaudia habui in Conceptione Filij Mei et in portatione Eius virginali quasi mentalia, per raptus, per visiones, revelationes, et Spiritus Sancti inspirationes, internasque mentis in Deum inflammationes.
Ideo in hunc numerum in tantorum Gaudiorum memoriam michi offerri volo in Divino Psalterio.
((Tercia Ratio est quia C et L Gaudia tam anime quam corporis secundum omnes partes Eius et sensus habui in Filij Mei Nativitate et nutritione, cum in immensum gauderem in pariendo Filium Meum, Eumque videndo, Eum audiendo, Illumque adorando, osculando, palpando, vestiendo, lactando, portando, et sic de

in Intellectu, Voluntate, Appetitu Concupiscibili, et Irrascibili, et Motrice Potentia.
8. Ob CL GAUDIA Filii et Mea per Ejus Resurrectionem nata.
9. Ob CL FRUCTUS Passionis Dominicae.
10. Ob CL Virtutes ad salutem praeficuas : ut sunt Theologicae, Cardinales, Capitales, Morales, octo Beatitudines, etc.
11. Ob CL VITIA Virtutibus iis opposita.
12. Ob CL MISERIAS mundi: ut sunt fames, sitis, algor, aestus, nuditas, infamia, injuria, morbi, discordia, ignis, aqua , bestiae, servitutes, ignorantia, etc., et horum partes.
13. Ob CL TERRORES mortis: ut infirmitas, tristitia, terror, timor, haesitatio, daemonum insultatio, remorsus conscientiae, dimissio bonorum, privatio usus membrorum, impatientia, stupor. Et horum partes.
14. Ob CL TERRORES Judicii: qui sunt horror Judicis, terror assistentium, insultatio daemonum, revelatio peccatorum, infamia infinita, timor, pavor conscientiae, desperatio, malignitas, desiderium mortis, creaturarum ira insurgens: et horum partes.
15. Ob CL POENAS inferni potiores, contra vitia totidem: et similes Purgatorii. Quae sunt immensae ex parte animae, corporis, daemonum, Dei, loci, ignis, sensuum, gloriae perditae , aeternitatis damnationis.
16. Ob CL GAUDIA Beatorum potiora .
17. Ob CL GAUDIA Beatorum Mariae et Christi in coelis generaliora.
18. Ob CL AUXILIA Psaltis danda praecipua.
19. Ob CL DIES aut HORAS praemonitionis de morte Psaltis piis faciendae: intra quas disponant Domui suae animae.
20. Ob CL GAUDIA specialia quasi danda Psaltis nomine cultus in Psalterio praestiti: quibus paria erunt Gaudiis et Praemia Coronaria".
Ad haec Sponsus: "O dulcissima cordis jubilatio Maria: qui ista perpenderet, tuis in Psalterio laudibus se totum impenderet".
Cui Sponsa: "Dico tibi: Beati in Gloria irremisse Pater et Ave cum miris gaudiis decantant, gratias agentes Deo pro gloria

Anima; III. al (Suo) Corpo; IV. ai Santi; V. a Me (Maria); VI. ai Discepoli; VII. ai Giudei; VIII. a Giuda; IX. ai Pagani; X. alle (anime) del Purgatorio.
(Egli), poi, ha sommamente Patito in quindici realtà, vale a dire nei quindici sensi: nei cinque (sensi) Interiori; nei cinque (sensi) esteriori; nelle cinque potenze superiori, che (sono) Intelletto, Volontà, Sentimento, Passionalità, Potenza Vitale.
8. A motivo dei centocinquanta Gaudi del (Mio) Figlio, e Miei, scaturiti alla Sua Resurrezione.
9. A motivo dei centocinquanta Frutti della Passione del Signore.
10. A motivo delle centocinquanta Virtù proficue per la salvezza, che sono le (Virtù) Teologali, Cardinali, Capitali, Morali, le otto Beatitudini, ecc.
11. A motivo dei centocinquanta Vizi, opposti alle Virtù.
12. A motivo delle centocinquanta miserie del mondo, che sono: fame, sete, freddo, caldo, nudità, infamia, ingiuria, malattia, discordia, incendio, inondazione, belve, schiavitù, ignoranza, ecc., e le realtà ad esse simili.
13. A motivo delle centocinquanta minacce di morte, che sono: infermità, tristezza, terrore, timore, esitazione, assalto dei demoni, rimorso di coscienza, perdita dei beni, privazione dell'uso delle membra, impazienza, abbattimento, e realtà simili a queste.
14. A motivo dei centocinquanta terrori del Giudizio, che sono: spavento del Giudizio, terrore di coloro che devono essere giudicati, accusa dei demoni, manifestazione dei peccati, infamia infinita, timore, crisi di coscienza, disperazione, vergogna, desiderio della morte (eterna), sdegno che insorge dalle creature, e realtà (simili) a queste.
15. A motivo delle centocinquata maggiori pene dell'inferno, a fronte di altrettanti vizi, e realtà simili in Purgatorio: queste (pene) sono immense: l'anima senza il corpo, i demoni (al posto) di Dio, il luogo di fuoco (al posto) dei sensi, la dannazione eterna (al posto) della gloria perduta.
16. A motivo dei centocinquanta Gaudi eccelsi dei Beati.
17. A motivo dei centocinquanta Gaudi

partorire il Figlio Mio, nel vederLo, nell'udirLo, nell'adorarLo, nel baciarLo, nel toccarLo, nel vestirLo, nell'allattarLo, nel portarLo, e così per le altre cose.
((La quarta Causa è, per accostarsi ai 150 Gaudi, che (Io) ebbi dal Figlio Mio, quando, già adulto, (Egli) predicava, convertiva il mondo, dava la nuova Legge, radunava i Discepoli, e compiva tante meraviglie.
((La quinta Ragione (è) per accostarsi ai 150 Dolori lancinanti, i quali (Io) soffrii durante la Passione del Figlio Mio.
Ciascuno di questi Dolori lancinanti era in grado, da solo, di provocare la morte, tanto che (se) una miriade di uomini, per quanto fortissimi, si fossero (potuti) assommare in un unico uomo, questi sarebbe stato annientato (da essi), ma per Grazia Divina io fui mantenuta (in vita), e così non gustai la morte (cf. Mt.16,28).
(Io) ho sofferto 50 (Dolori lancinanti), dalla Sua cattura fino alla Sepoltura.
Tuttavia, ho sofferto altri cento (Dolori lancinanti) dal rientro dal Monte Calvario a Gerusalemme, fino all'aurora della Domenica di Resurrezione.
E allora, senza cibo, bevanda e sonno, priva di ogni umano conforto, mi sentivo morire di innumerevoli morti e martirii, ma, per volere di Dio, non ero completamente annientata.
Per quanto, infatti, amavo il dolcissimo Gesù, ugualmente ho provato Dolore.
E per quanto ho gioito intimamente nella Sua Concezione e nella Natività, altrettanto sono stata contristata nella Sua Passione.
E, dal momento che amavo Mio Figlio al di sopra di tutti i mortali, ho provato dolore al di sopra di tutti i mortali, e sarei morta infinite volte, se non fossi stata preservata da Dio.
La sesta Ragione è che il Figlio Mio, venendo nel mondo, vivendo nel mondo, predicando, facendo miracoli e così per le altre cose, portò al mondo 150 doni sia per l'anima, sia per il corpo, sia l'aver elevato il genere umano dal punto di vista materiale, come la guarigione, la fuga dei demoni, la dottrina, e così via.
La settima ragione è che il Signore Gesù Cristo nella Sua Passione ha avuto 150 grandissimi Dolori.

alijs .
((Quarta Causa est ad in insinuandum C et L Gaudia que habui de Filio Meo iam adulto cum predicabat, cum mundum convertebat, novam Legem dabat, Discipulos recipiebat, et quando tanta mirabilia faciebat .
((Quinta Causa ad in insinuandum C et L (fol. 053, col. a) spasmos, quos sum passa in Filij Mei Passione.
Quilibet enim spasmus de se fuit mortalis, adeo quod plurimos homines in uno homine positos eciam fortissimos interemisset, sed Divina Gratia Me conservante mortem tunc non gustavi.
Quinquaginta sum passa a comprehensione Eius usque ad Sepulturam.
Sed centum alios sum passa a reditu Montis Calvarie in Iherusalem usque prope auroram Dominice resurrectionis.
Tuncque sine cibo et potu ac sompno, omni humano desolata solacio, innumeris mortibus moriebar et martirijs sed Deo volente non consumate perimebar.
Quantum enim amavi dulcissimum Ihesum tantum dolui.
Et quantum fueram in Eius Conceptione et Nativitate gavisa, tantum fui in eius Passione contristata.
Et quia super cunctos mortales Filium Meum diligebam, supra cunctos mortales dolui infiniciesque fuissem mortua nisi a Deo preservata fuissem.
((Sexta Ratio est, quia Filius Meus mundo adveniens et in mundo conservatus, predicando miracula faciendo et sic de alijs, C et L, contulit dona mundo sive anime sive corporis sive rei exterioris, puta sanationem demonum fugam, doctrinam, humano generi nobilitatem et cetera .
((Septima Ratio quia Dominus Ihesus Christus in Sua Passione C et L habuit principales dolores.
Et quilibet dolor habuit communiter decem (fol. 053, col. B) partes, in ordine ad Deum, ad animam ad corpus, in ordinem ad sanctos patres, et ad Me que fui una de maximis causis Sue Passionis.
Nam tantum Michi compaciebatur in Cruce quod pro compassionem ad Me eciam mortuus fuisset illa die qua expiravit, eciam si nullam aliam penam

data, et orantes pro mundo”.

Universali di Maria SS. e di Cristo, in Cielo.
18. A motivo dei centocinquanta principali Aiuti che saranno dati ai Rosarianti.
19. A motivo dei centocinquanta Giorni o Ore di premonizione della morte, concessi ai Rosarianti devoti: durante le quali, essi si disporranno alla Dimora della loro Anima.
20. A motivo dei centocinquanta speciali Gaudi, che saranno concessi ai Rosarianti, a nome dell’ossequio dimostrato nel Rosario: a questi Gaudi corrisponderanno uguali Premi per (i devoti) della Corona (del SS. Rosario)”.
Udite queste parole, (il Novello) Sposo (disse): “O Maria, dolcissimo giubilo del cuore, chi considerasse queste cose, impiegherebbe tutto se stesso nelle Tue Lodi del SS. Rosario”.
E, a lui, la Sposa: “Ti dico anche che i Beati nella Gloria, senza sosta ripetono il Pater e l’Ave, tra meravigliosi Cantici di Gioia, ringraziando Dio per la Gloria ricevuta, e pregando per il mondo”.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E ogni (Suo) Dolore era dieci volte più grande (perché era) in riferimento: (al Suo Essere) Dio, all'Anima, al Corpo, ai Santi Padri, e a Me che fui una delle Massime Ragioni della Sua Passione.
Infatti, (Egli) soffriva tanto sulla Croce, insieme a Me, che, per compassione verso di Me, anche se non fosse morto lo stesso giorno in cui spirò, (lo avrebbe fatto) per non farmi sentire alcun'altra pena.
Anche in riferimento ai Discepoli, (e) ai Giudei, che lo crocifiggevano.
E pure per la morte di Giuda, il dolcissimo Figlio Mio si addolorò fino alla Morte.
In riferimento, (poi), ai Gentili da convertire o alle Anime purganti o che si sarebbero purgate in Purgatorio.
E, intorno a questo, riferirò di mio Figlio, qualcosa di singolare.
Infatti, dal momento che in Cristo c'è la quadruplice scienza, ossia (la scienza) divina, (la scienza) gloriosa, (la scienza) infusa e (la scienza) acquisita, in base alla scienza infusa e (a quella) gloriosa, (Egli) potè avere una percezione perfetta in ogni parte del Corpo, e così, per Divina Potenza, in ogni tempo, un Dolore senza fine si manifestava in tutto il Suo Corpo e in ogni parte (di Esso), e la Sua pena interiore ed esteriore era infinita e pressocchè immensa.
Perciò, in memoria di ciò, si recitano 150 Orazioni, infatti, 15 volte 10, sono 150.
(Gesù), poi, soffrì sommamente 15 volte tanto, nei cinque sensi esteriori, nei cinque sensi interiori;
e le cinque capacità superiori, che sono intelletto, volontà, desiderio concupiscibile ed irascibile, e capacità emotiva.
Mediante (tali sensi), i Dolori arrivavano in tutto (il corpo) e in ogni parte (di esso).
(I Dolori) particolari erano tanti quanti furono, sono e saranno gli uomini, e ancor di più.
Egli, infatti, nel tempo della Passione, ha incontrato tutti quanti gli uomini, e, per ciascuno di essi singolarmente, si è addolorato e ha sofferto con pieno proposito e consapevolezza, cosicchè, abbondantemente, il Dolore per un solo uomo peccatore era bastevole a procurarGli la Morte, anche se non avesse sofferto per nessun altro.

INCUNABOLO 1498, LATINO

sentissem.
Eciam in ordine ad Discipulos, ad Iudeos eum crucifigentes. Eciam propter mortem Iude de qua eciam dulcissimus Filius Meus doluit usque ad Mortem.
In ordine ad Gentiles convertendos et ad Animas in Purgatorio punitas et puniendas.
Et in hoc referam de Filio Meo singulare aliquid.
Nam cum in Christo fuerit quadruplex scientia scilicet divina gloriosa infusa et acquisita, secundum scientiam infusam et gloriosam potuit intelligere sine fantasmate in omni parte corporis, et sic divina virtute in omni tempore presentabatur penalitas et ipsius partis et totius corporis, sicque pena ipsius et intensive et extensive fuit infinita et quasi immensa.
Ideo in memoriam huius dicuntur C et L orationes, nam quindecies decem sunt C et L.
Ipse autem in XV est summe passus, que sunt quinque sensus exteriores et V, interiores.
et quinque potentie superiores que sunt intellectus et voluntas, appetitus concupiscibilis, et irascibilis, et potentia motiva.
In quibus erant pene predicte quase generales vel speciales.
Sed singulares erant tot quot fuerunt sunt et erunt homines et amplius.
Quia (fol. 053, col. c) existens in Passione omnes huiusmodi homines cognovit, et eciam pro quolibet singulariter doluit et passus fuit ex proposito certo et scientia, ita quod sufficienter quilibet dolor pro quocumque homine peccatore erat sufficiens causa mortis eius, et si pro nullo alio passus fuisset.
Ymmo omne huiusmodi inferebant sibi passionem mortis, realem obiective per modum finis et cause efficientis interioris.
Sic quilibet homo capere debet Dominum Ihesum, ac si pro illo solum fuissem mortuus.
((Octava Ratio est quia Filius meus habuit quo ad Corpus C et L Gaudia post Resurrectionem, et ego totidem de eius grata apparitione frequenti et consolatione sepissime per eum facta michi.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E se, per di più, ciascun (peccatore) Gli arrecava la Passione fino alla morte, quanta sarà stata la Sofferenza reale (di Cristo), e quale la motivazione interiore che Lo ha mosso (a caricarsi questo immenso Dolore)?
Così ogni uomo deve accogliere il Signore Gesù, anche se per lui fosse solo morto.
L'ottava Ragione è che mio Figlio ha avuto, quanto al Corpo, 150 Gaudi dopo la Risurrezione, ed Io altrettanti, per la sua soave apparizione, frequente e consolante, che, spessissimo Egli mi faceva.
La nona Ragione è che sono 150 i Frutti che sono stati portati al mondo dalla Passione del Signore.
E altrettanti sono (i Frutti portati al mondo) dalla Sua Incarnazione.
Come, ad esempio, la sapienza, la scienza, il rimedio del morire al mondo, l'umiltà, l'obbedienza, l'amabilità, la pietà, la carità, ed altre cose del genere.
La decima Ragione è che sono 150 le Virtù necessarie alla salvezza: tra di esse vi sono la fede, la speranza, la carità, la prudenza, la giustizia, la fortezza, la temperanza, i sette doni dello Spirito Santo, le otto beatitudini, i dodici frutti dello Spirito Santo, le nove categorie delle Grazie, e le Virtù ad esse annesse, come per esempio, la Penitenza, la Religione, eccetera, che derivano da Me e dal Figlio Mio, come anche tutte le altre (virtù) dette prima.
L'undicesima Ragione è che (il Rosario ha 150 Ave) contro i 150 peccati mortali del mondo, che si oppongono alle virtù dette sopra.
La dodicesima ragione è che (il Rosario ha 150 Ave) contro le 150 calamità e miserie del mondo, come ad esempio la fame, la sete, il freddo e il caldo, la nudità, l'infamia, l'ingiuria, la febbre, la pestilenza, la guerra, il fuoco, l'acqua, le belve, le servitù, la malattia, l'ignoranza, come le loro fattispecie.
La tredicesima ragione è che (il Rosario ha 150 Ave) contro i 150 terrori della morte, che sono l'infermità, la tristezza, il timore, il tremore, l'esitazione, l'assalto dei demoni, il rimorso di coscienza, la perdita dei beni, le membra infiacchite, l'impazienza, lo sfinimento, e cose simili.

INCUNABOLO 1498, LATINO

((Nona Ratio, quia Passionis Domini sunt C et L fructus mundo collati.
Totidemque sunt Eius Incarnationis.
Puta sapientia scientia auxilium mori mundo humilitas, obedientia communitas pietas caritas et huius modi.
((Decima ratio est quia sunt C et L virtutes huiusmodi necessarie ad salutem, ut sunt fides spes caritas prudentia iusticia fortitudo temperantia, septem dona Spiritus Sancti, octo beatitudines, duodecim fructus Spiritus Sancti, novem genera Gratiarum, et Virtutes eis annexe, puta Penitentia Religio et cetera, que a Me et Filio Meo dependent, sicut et predicta cuncta .
((XI ratio est contra C et L mundi peccata mortalia opposita predictis virtutibus .
((XII ratio contra C et L, (fol. 053, col. d) mundanas calamitates et miserias, puta famem sitim algorem et estum, nuditatem infamiam iniuriam febrem pestilentiam guerram ignem aquam bestias servitutes infirmitatem ignorantiam cum partibus suis .
((XIII ratio est contra C et L terrores mortis, qui sunt infirmitas tristicia timor tremor hesitatio, demonum insultatio, remorsus conscientie, dimissio bonorum, privatio membrorum, inpaciencia, stupor cum partibus suis.
((XIIII Ratio contra C et L, terrores Iudicij Generalis.
Qui sunt horror iudicis, terror asistentium, insultatio demonum, revelatio peccatorum, infamia infinita, timor pavor conscientie desperatio malignitas desiderium mortis universalis, comminatio creaturarum contra peccatores cum partibus suis .
((XV Racio est contra C et L penas Inferni et totidem Purgatoij generales, quarum quelibet habet sex milia sexcentas, et sexaginta speciales, et quelibet istarum habet adhuc totidem singulares, que sunt quasi immense, sive anime sive corporis, sive ex parte demonum Dei loci ignis sensuum glorie perdite et perpetuitatis in eis maxime in dampnatis .
((XVI est propter C et L Gaudia Beatorum generalia, quorum quotlibet eorum habet specialia sub se mille, et quotlibet de illis mille habet decem milia iterum specialia(.)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

La quattordicesima Ragione è che (il Rosario ha 150 Ave) contro i 150 terrori del Giudizio Universale, che sono il timore del Giudice, il tremore di quelli che devono essere giudicati, l'accusa dei demoni, la manifestazione dei peccati, l'infamia infinita, l'apprensione, il rimorso di coscienza, la disperazione, la vergogna, il desiderio di morire per sempre, l'accusa delle creature contro i peccatori, e le loro fattispecie.

La quindicesima Ragione è che (il Rosario ha 150 Ave) contro le 150 pene dell'Inferno e le altrettante (pene) generali del Purgatorio, ognuna delle quali contiene in sè 6.660 (pene) speciali, e ciascuna di esse ha ancora altrettante (pene) individuali, che sono quasi infinite, sia per l'anima, che per il corpo, da parte dei demoni, (da parte) di Dio, (da parte) del luogo, (da parte) del fuoco, (da parte) dei sensi, (a motivo) della gloria perduta e (a motivo) dell'interminabile eternità fra coloro che sono dannati.

La sedicesima Ragione è che (il Rosario ha 150 Ave), a motivo dei 150 Gaudi generali dei Beati, ciascuno dei quali possiede in sè mille (Gaudi) speciali, e ciascuno di quei mille ha in sè ancora diecimila (Gaudi) speciali.

Ed ognuno di questi (Gaudi) speciali ha ancora centomila Gaudi individuali.

E ciascuno di quei (Gaudi) individuali ha un milione di attimi di Gaudi.

Ed ognuno di quegli attimi è maggiore di tutto il mondo creato, più degno e più nobile di ogni gioia di questo (mondo).

La diciassettesima Ragione è che (il Rosario ha 150 Ave) per i 150 Gaudi che (Io, Maria) possiedo nei Cieli, al di sopra di tutti i Santi e Angeli messi insieme.

E il Figlio Mio, come Uomo, ha 150 Gaudi, al di sopra di tutta la Corte Celeste, e al di sopra di Me Stessa.

La diciottesima Ragione (delle 150 Ave nel Rosario) è perché, coloro che recitano questo Mio Rosario, riceveranno in questo mondo, da Me e dal Figlio Mio almeno 150 Aiuti, sia per l'anima, sia per il corpo, sia per le (loro) intenzioni.

La diciannovesima Ragione (delle 150 Ave nel Rosario) è che, certamente, per coloro che recitano devotamente, a Me e al Figlio Mio, il Rosario, 150 giorni prima, e anche

INCUNABOLO 1498, LATINO

Et quotlibet de istis specialibus (fol. 054, col. a) habet adhuc centum milia Gaudia singularia.

Et quotlibet illorum singularium habet mille milia athoma Gaudia.

Et quotlibet illorum athomorum est maius toto mundo corporeo et dignius et nobilius, omnique eius gaudio .

((Septimadecima Ratio propter C et L Gaudia que in Celis possideo supra omnes Sanctos et Angelos simul sumptos. Filiusque Meus ut Homo C et L Gaudia habet supra totam Curiam Celestem et supra Meipsam .

((Octavadecima Ratio est, quia dicentes hoc Meum Psalterium, in hoc mundo habebunt a Me et Filio Meo C et L ad minus auxilia, tam anime quam corporis quam exteriorum rerum.

((Nonadecima Ratio est, quod indubie devote dicentibus hoc Psalterium Michi et Filio Meo, per C et L dies aut horas ante mortem eorum de eorum sancta morte disponemus, ut cum vera penitentia et omnibus Sacramentis debitis ad nos veniant, eisque in morte apparebimus et magna cum Gloria ad sidera eos tollemus.

((Vicesima Ratio est videlicet quod Servi Mei et Christi sic in hoc Servitio placent Michi, quod propter hoc in Celi palatio a Me et Filio Meo C et L obtinebunt Gaudia singularia inter ceteros Beatos que sumentur in ordine ad Passionem Filij Mei et Incarnationem, et ad Mea Opera meritoria ex quibus gaudebunt predictis Gaudiis .

((Vicesimaprima et ultima Ratio (fol. 054, col. B) est, quod huiusmodi Servi obtinebunt pro se et pro suis pro Premio C et L postulationes de omni re quam voluerit petere.

Quinymmo autem C et L animas dabimus eis in morte ut cum ampliori honore sicut Domini reis absolutis in Regnum introeant Eterne Felicitatis.

((Vel dabimus amplius scilicet C et L denarias vel quinquagenarias et sic usque C et L milia ascendendo.

Sic quod aliqui eorum qui fuerint devotiores C et L milia secum aliquando salvabunt animarum, non solum Purgatorij sed eciam istius mundi eorum conversiones impetrando.

((Maria post hoc dicebat(:«) O igitur filij

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

(150) ore prima della loro morte, (Noi) disporremo che (essi) vengano a noi dopo una santa Confessione e con tutti i debiti Sacramenti; e (Noi) appariremo ad essi nel momento della morte, e con grande Gloria li porteremo in Cielo.
La ventesima Ragione (delle 150 Ave nel Rosario) è certamente che i Servi Miei e di Cristo nel Servizio (del Rosario) sono tanto graditi a Me, che, per questo (Servizio), nella Corte Celeste da Me e dal Figlio Mio, (essi) riceveranno dei singolari Gaudi, rispetto agli altri Beati, che saranno attinti dai Meriti della Passione e Incarnazione del Figlio Mio, e dalle Mie Opere: (rivestiti) di questi Gaudi, gioiranno (senza fine).
La ventunesima ed ultima Ragione è che i Servi (del Rosario) otterranno per sé e per i loro (cari), come Premio, 150 richieste, su ogni cosa che vorranno domandare.
E anzi, concederemo loro, in morte, 150 anime, cosicchè esse, prosciolte dalle colpe, entrino, insieme ad essi, nel Regno dell'Eterno Gaudio del Signore.
E concederemo (loro) ancor di più: che (le anime salvate) siano 150 decine, oppure (150) cinquantine, e (un Rosariante potrebbe) far salire al Cielo fino a centocinquantamila anime.
Cosicchè alcuni (Rosarianti) che sono stati tra i più devoti, salveranno, insieme a loro, fino a centocinquantamila anime, non solo del Purgatorio, ma anche di questo mondo, ottenendo le loro conversioni(".)
Dopo queste cose, Maria diceva: "O figli, allora, dedicate un pò di tempo a Me, che sono la vostra dolcissima Madre, e, dal momento che servite, tutto il vostro tempo, il diavolo, la carne e il mondo, offrite un'ora soltanto a Me e al Figlio Mio, recitando il Rosario.
E poi, dal momento che spendete tutta la vostra giornata in opere vane, in cambio di tre perline, concedete almeno un'ora al vostro Re e alla vostra Regina, in cambio di tanti beni.
E, dal momento che per la minima prolungata infermità, cercate rimedio con grandissime spese, (vi) domandiamo di offrire a Noi un'ora soltanto in questo Nostro Rosario, cosicchè vi liberiamo da tutti quei mali.

INCUNABOLO 1498, LATINO

parumper ad Me dulcissimam Matrem vestram attendite, et qui diabolo carni et mundo servitis toto fere tempore, unam horam Michi et Filio Meo in hoc Psalterio offerte.
Qui eciam pro tribus albis totam diem expenditis operibus vanis, ad minus parvulam unam horam Regi vestro et Regine condonate pro tantis bonis.
Et qui contra minimam infirmitatem diuturnam queritis medelam summis cum expensis, unam rogamus horam in hoc Psalterio Nostro prestate nobis, ut vos liberemus a cunctis malis predictis.
Et qui simplici verbo credere aut emendare vos non vultis, aliqua istarum predictarum rationum supplicamus moveamini ut ad nos in hoc Psalterio redeatis.
Propterea nunc (fol. 054, col. c) Augustinum filij attendite dicentem(:") Hominum quispiam nequaquam malum devitare aut bonum quantumcumque minimum valebit retinere salutifere nisi per Ihesum et Mariam hec dona laboret recipere.
Cuius medium inter omnia summum est frequens eorum salutatio et vite eorum pia et sancta meditatio pro viribus eos insequendo(".)
Ergo viribus totis, secundum Bernardum, laudemus Mariam, per quam obtinemus quitquit virtutis, meriti vel scientie possidemus. Nec patribus Veteris Testamenti erimus devotiores nisi per Mariam Virginem condiantur (?) et reficiantur nostre mentes.
((Sponsus(:") O dulcissima Maria cordis nostri iubilatio summa, tot et tanta dixisti de causis Tui Psalterij, quod bruta animalia ceteraque inanimata si hoc scirent, semper in hoc viribus totis tibi servirent.
Quinymmo demones dampnati si ad viam redirent penitendi hoc scito, toto posse in hoc Psalterio canerent Tibi(".)
((Maria(:") Quinymmo o dulcis Sponse in omni corde hoc facerent.
Sed homines ingrati et hijs duriores non faciunt in malum signum salutis eorum, cum hoc cognoverint et contempserint.
Quinymmo tibi dico, quod beati omnes in gloria semper Pater Noster et Ave Maria summis cum gaudiis decantant, gratias

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E, dal momento che voi non avete l'intenzione di credere o di emendarvi con una semplice parola, (vi) chiediamo fervidamente che vi lasciate muovere da qualcuna delle predette ragioni, cosicchè ricorriate a Noi con il Rosario.
Pertanto, o figli, prestate ora ascolto a quello che disse Agostino: “Nessun uomo è in grado, in alcun modo, di evitare il più infinitesimo male o di mantenere saldamente (il più infinitesimo) bene, se non si preoccupa di domandare questi doni a Gesù e a Maria.
La via migliore tra tutte (per arrivare a Gesù e Maria) è di omaggiarLi assiduamente, sia con la propria vita devota, sia con la santa meditazione, persistendovi con tutte le (forze).
Dunque, come dice Bernardo, lodiamo Maria con tutte le forze, perché per mezzo di Lei noi otteniamo ogni virtù, (e) veniamo in possesso di (ogni) merito e scienza.
Non ci avvicineremo neppure ai Padri del Vecchio Testamento, se la Vergine Maria non dona sapore e risanamento alle nostre menti.
Lo Sposo (disse): “O dolcissima Maria, giubilo infinito del nostro cuore, (Tu) hai espresso Ragioni così tanto grandi sul Tuo Rosario, che, se potessero comprenderle gli animali irragionevoli e ogni realtà inanimata, sempre, con tutte le loro forze, Ti servirebbero.
E se i demoni dannati potessero percorrere la via del pentimento, dopo aver preso coscienza di queste (Ragioni), canterebbero a Te nel Rosario, con ogni potenza.
Maria (rispose): “Proprio così, o dolce sposo, con tutto il cuore, reciterebbero (il Rosario).
Ma gli uomini, ingrati e irragionevoli più di essi non lo dicono, segno infausto per la loro salvezza, perché pur avendo conosciuto (il Rosario), lo hanno disprezzato.
E ti dico che tutti i Beati nella Gloria cantano sempre il Pater noster e l’Ave Maria, tra sommi gaudi, ringraziando Dio per la loro Gloria, e pregando incessantemente per tutto il mondo.

INCUNABOLO 1498, LATINO

agentes Deo de sua Gloria, et orantes assidue pro toto mundo(”.)

COPPENSTEIN 1624, LATINO

[PARS II], CAPUT XVII.
DE FRATERNITATIS ORTU, STATUTIS, FRUCTIBUS, ET STATU.
REVELATIO MARIAE AD SPONSUM.

I. APPARENS aliquando Beatissima Maria Sponso Suo Novello, sic loquebatur: "Dulcis Sponse, diligenter adverte: pulchra tibi aperiam, varia, utilia, et scitu quidem necessaria, quorum quaedam alias Beatissimo Patri tuo, Sponso Meo DOMINICO, in ipso Festo ANNUNCIATIONIS DOMINICAE revelavi, magnis cum prodigiis.

Atque ut istius, illi factae Revelationis, modus cunctis per orbem sit manifestus: fac universi audiant Matrem Veritatis narrantem de Sponso Meo dilectissimo DOMINICO, et de Confraternitate, per eundem sub Nomine Meo, de Psalterio inchoata: cujus Confraternitatis Confratres dicebantur FRATRES JESU CHRISTI ET VIRGINIS MARIAE, sub forma Psalterii Angelici orandi".

NARRATIO
De Ortu primo Fraternitatis Psalterii.

II. 1. S. DOMINICUS, indutus Virtute ex alto, et Vir factus vere Apostolicus, Hispaniarum terras, (in quas se jam ante Saracenus nominis Christiani hostis infuderat), late praedicando peragrarat, suisque doctrinis saluberrimis informatas complerat: cum ecce jam ad exteras circum nationes spectaret; contigit (annis ferme quindenis ante gloriosum obitus sui diem; nondum auspicato Sacri Ordinis Praedicatorum Instituto, sed ipse sub Regula S. Augustini professo Canonico), ut non procul ab S. Jacobo Compostellae, in pyratarum manus, cum F. Bernardo peregrinationis comite incideret.

Qui utrumque raptum ad suarum navium classem, nobilem praedam adducunt .

His multis prius quaestionibus excussos, ac plagis etiam tortos, vilissima inter servitia ad remos addixerunt.

Illi ceu feros inter lupos agni, Christi Nomine freti fidentesque omnia, spiritu supra hominem altiore, ferre fortiter, et nihil ab assuetis sibi diurnis noctisque Dei Laudibus remittere: quamvis barbara inter infidelium capita Praemiatorum.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

[PARTE II], CAPITOLO XVII
RIVELAZIONE DI MARIA SS AL (NOVELLO) SPOSO RIGUARDO ALLA CONFRATERNITA (DEL SS. ROSARIO): LA NASCITA, GLI STATUTI, I FRUTTI E L'ORDINAMENTO.

I. Apparendo, una volta, la Beatissima Maria al Suo Novello Sposo, così diceva: "O Dolce Sposo, osserva attentamente le cose belle, variegate, utili, e certamente necessarie che ti sto per rivelare, le quali, un tempo, ho rivelato al Beatissimo Padre tuo, il Mio Sposo Domenico, nella stessa Festa dell'Annunciazione del Signore, con grandi prodigi.

E, affinchè sia manifesta a tutti nel mondo, la Rivelazione che egli ricevette, fai che tutti possano ascoltare la narrazione della Madre di Verità riguardo al Mio dilettissimo Sposo Domenico, e sulla Confraternita, che è stata posta dal medesimo (San Domenico), sotto il Mio Nome; dove i Confratelli della Confraternita erano chiamati Fratelli di Gesù Cristo e della Vergine Maria, perchè essi pregano il SS. Rosario Angelico".

NARRAZIONE
L'Origine della prima Fraternità del Rosario.

II. 1. San Domenico, rivestito di Virtù dall'alto, e divenuto un uomo davvero Apostolico, predicando, aveva percorso in lungo e in largo le terre della Spagna (nelle quali già in precedenza si era introdotto il Saraceno, nemico del Nome Cristiano), e diffondeva ovunque la sua saluberrima dottrina, come pure guardava agli altri popoli intorno.

Accadde che quasi quindici anni prima del glorioso giorno della sua morte (non avendo ancora iniziato l'Istituto del Sacro Ordine dei Predicatori, ed egli era Canonico Professo sotto la Regola di Sant'Agostino), non lontano da San Giacomo di Compostella, egli e il suo compagno di peregrinazione, Fra Bernardo, cadessero nelle mani dei pirati.

E, avendoli rapiti entrambi, condussero il pregiato bottino alla flotta delle loro navi.

Dopo averli prima interrogati con domande e anche torturati, li destinarono ai servizi più vili, i remi.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 054, col. c, CAPITOLO XVII]
COME NACQUE LA CONFRATERNITA DEL ROSARIO DI MARIA, E I SUOI FRUTTI.

Maria parlò e disse: “O dolce Sposo, poni grande attenzione ai trenta Frutti meravigliosi del Mio Rosario Angelico, che riguardano sia la Confraternita, fondata sul (Rosario), sia l’Ave Maria, dai meravigliosissimi e abbondantissimi Frutti, che discendono dal Pater Noster, (preghiera) che precede (ciascuna Ave del Rosario) come rivelai una volta al Beatissimo Padre tuo, Domenico, nella festa dell’Annunciazione del Signore, con grandi prodigi.

E, quanto al modo in cui avvenne questa Rivelazione al Beatissimo Domenico, mirabile Padre del tuo Ordine, sia manifesto a tutti nel mondo, tutti ora ascoltino Me, la Vergine Maria, Madre della verità, nel narrare la verissima Verità intorno allo Sposo Mio dilettissimo Domenico e alla Confraternita, iniziata per mezzo di lui, a Mio Nome.

I Confratelli della Confraternita (del Rosario) erano chiamati Fratelli di Gesù Cristo e della Vergine Maria per il motivo particolare che essi recitavano l’Angelico Salterio del Rosario.

Per questo, vi domando, o abitanti di tutto il mondo: per la vostra salvezza, ascoltate umilmente Me, Maria, Madre vostra, piissima Madre di Dio.

Quando, infatti, il gloriosissimo Domenico, Padre dei Predicatori, percorreva predicando, per 15 anni circa, prima della sua morte, le terre di Spagna, non esistendo ancora, tuttavia, l’Ordine dei Frati Predicatori, un giorno, presso San Giacomo, arrivando i pirati, catturarono il mio dilettissimo Sposo Domenico, con un suo compagno di nome Bernardo, e con crudelissime torture, (li) spinsero, come una pecora ed un agnello di Dio, alla nave e alla flotta delle loro navi, e (li) costrinsero ad impugnare i remi.

Che avvenne poi?

Per quasi tre mesi egli costantemente spinse i remi con le mani (un tempo) delicate, ma ora piene di innumerevoli piaghe e non pochi dolori.

Ma io, Madre di Misericordia, vedendo

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 054, col. c, CAPUT XVII]
((DE EXORDIO CONFRATERNITATIS PSALTERIJ MARIE, ET DE FRUCTIBUS EIUDEM (.)

Maria loquitur dicens(:«) O dulcis Sponse adverte diligentius triginta Fructus mirabiles Psalterij Mei Angelici.

Tunc Ratione Fraternitatis super eo fundate.

Tunc Ratione Salutationis (fol. 054, col. d) Angelice absque perpulchris in copia que perveniunt ex Oratione Dominica illi adiuncta, pro ut alias Beatissimo Patri tuo Dominico in Festo Annunciationis Dominice revelavi magnis cum prodigijs.

Et ut modus istius Revelationis facte Beatissimo Dominico Ordinis tui Patri mirifico cunctis per orbem fit manifestus, universi nunc Me audiant Matrem Veritatis Mariam Virginem, verissima veritate narrante de Sponso Meo dilectissimo Dominico et de quadam Confraternitate per eundem sub Nomine Meo inchoata.

Cuius Fraternitatis Confratres dicebantur Fratres Ihesu Christi et Virginis Marie sub forma potissime Psalterij Angelici perorandi.

Ob hoc per universum inhabitantes mundum rogo Me Matrem vestram pijssimam Mariam Dei Genitricem pro salute vestra humiliter audite.

((Cum enim gloriosissimus hic Pater Predicatorum Dominicus terras Hispaniarum per XV ferme annos causa predicationis ante mortem suam perageret, nondum tamen Ordine fratrum Predicatorum adhuc existente, die quadam prope Sanctum Iacobum piratis supervenientibus, precarissimum Sponsum Meum Dominicum, cum socio suo nomine Bernardo rapuerunt, et ad galeam classemque navium suarum in torturis dirissimis remos tracturum velut ovem et Dei agnum pertraxerunt.

Quid ultra?

Tribus fere mensibus remos assidue marinos manibus (fol. 055, col. a) delicatis, sed iam innumeris pustulis repletis pertraxit cum doloribus non modicis.

Sed ego Misericordie Mater predilectum hunc Meum Sponsum intuens, totis visceribus caritatis super eo mota, contra

COPPENSTEIN 1624, LATINO

2. Jamque trimestre ipsis remorum duros inter labores cesserat, mira cum patientiae constantia exantlatos: cum ecce Ego, (quae Divae sunt Verba): “Misericordiae Mater dilectum hunc Meum intuens Sponsum, totis Visceribus Charitatis super eo commovebar.

Iratam igitur sceleratis, Me volente ac mandante ipsis mare pervolitantibus, coelum omne vertitur, et atris nubibus involutum, noctem fert horrificam: emissique ruunt, et in mare praeliantur venti: fit saeva tempestas”.

Fulgura coruscant, tonant aethera; fulmina volant, mària vertuntur; horrescunt omnia.

Densus super improbos effunditur imber; dixisses, coelum ruere.

Interea fervet inferius quoque pontus; et rabide tumet in immensum.

Quicquid agant perduelles contis, remis, omnique contra nisu; nihil agunt: denique desperati fata complorant.

3. Dum solus haec inter cum socio S. Dominicus turbatus nihil afflictus: masculo animo nactus, erectusque Spiritu, profanorum desperatione visa, animos ipsis solita praedicatione revocare conatur.

“Fratres, ait, irato Deo res agitur.

Tantae inferorum superumque minae; ventorum ac undarum irae tantae, non sunt sine Numinis ira.

Placandus Deus est: et placabuntur caetera.

Dexteram Dei vindicem vestra concitant scelera, mària turbant.

Illa animis execrati damnate; venia orate Deum: Deiparam Mariam, maris Stellam, implorate supplices opitulatricem: Credite; mirabilem in aquis Dominum, vobisque propitium, erit experiri”.

Dixit sed in ventos.

4. Desperatorum barbaries hisce fit rabies: saeviuntque hi animis in recta monentem; isti, ut fatuum, sannis proscindunt: alii flagris etiam concidunt: et quod sancto gravissimum accidit, Deum, Divamque Coelitum diris impetunt blasphemiis: ac unde impios poenituisse oportuit: sese sacrilegiosius impiant.

Pars namque oestro caecati Saracenico dannarant Fidem: pars obruti flagitiis projecerant poenitentiam.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Essi, come agnelli tra lupi feroci, confidando fiduciosamente nel Nome di Cristo, essendo lo spirito più elevato dell’umano, sopportarono coraggiosamente ogni cosa, senza mai cessare, notte e giorno, dalle consuete Lodi di Dio, sebbene stessero in mezzo a crudeli predatori di cristiani.

2. Già era trascorso per essi un trimestre, alle dure fatiche dei remi, sopportando sempre tutto con una straordinaria pazienza: “Quand’ecco, Io (sono le parole di [Maria] Santissima), Madre di Misericordia, guardai il Mio Sposo diletto, (e) mi commossi per lui con tutte le Viscere della Carità.

Sdegnatasi, dunque, per la (loro) crudeltà, Ella volle e dispose che, mentre essi solcavano il mare, il cielo mutasse totalmente, e, ricopertosi di nere nubi, sopraggiungesse una notte spaventosa; e scatenandosi, proruppero i venti, e si slanciarono con potenza sul mare.

Si scatenò una tempesta terribile: balenarono i lampi, rimbombarono i cieli; volarono i fulmini, si rivoltarono i mari, fluttuavano tutte le cose.

Una fitta pioggia cadeva sui malvagi: avresti detto che il cielo stesse venendo giù.

Intanto, anche le profondità del mare erano sconvolte, e, furiosamente si gonfiavano a dismisura.

Qualsiasi cosa facessero i nemici con pertiche, remi e ogni sforzo al contrario, non otteneva nulla, e infine, disperati, piansero (l’amaro) destino.

3. Solo San Domenico e il suo Confratello non erano per nulla turbati ed afflitti, in mezzo a queste vicende; (allora San Domenico), con animo virile e rassicurato dallo Spirito, vista la disperazione degli empi, provò a scuotere i loro animi con la consueta predicazione: “Fratelli”, disse, “la (tempesta) è agitata da Dio, che è sdegnato.

Le minacce di tante realtà degli inferi e dei cieli, e le così grandi furie dei venti e delle onde, non avvengono senza lo sdegno di Dio.

Dio deve placarsi, e si placheranno le altre cose.

O spregevoli, condannate nei (vostri) animi quelle (scelleratezze); chiedete

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

questo Mio dilettissimo sposo, muovendoMi verso di lui con tutte le viscere di Carità, mi adirai moltissimo dal Cielo contro quegli uomini.
Per questa ragione, al Mio volere e ordine, il cielo si cambiò in nubi, i fulmini balenarono in alto, tra fragorosi tuoni, e dai cieli precipitò su di essi un'immensa pioggia; il mare si agitò e furiosamente si rigonfiò, sollevandosi più che mai i venti, in modo agguerrito.
Che volete sentire di più?
Era così grande la tempesta in mare, che essi, infinitamente e profondamente esperti di tutte le realtà di mare, erano disperati, vedendo ormai imminente la morte e l'inferno.
Ma, tra essi, il Beatissimo Domenico, per nulla affatto atterrito e afflitto, vedendo gli empi in preda alla disperazione, dava loro speranza con la sua solita predicazione, dicendo: "Fratelli, pentitevi e invocate la dolcissima Maria".
Ma quelli, nella disperazione, ritennero colui che predicava, un insensato, anzi, pure il colpevole del male imminente, e gli scagliavano addosso non solo durissimi insulti, quanto moltissime bestemmie.
Loro, infatti, avevano rinnegato la fede, e ormai, da quasi molto tempo, nessuno di essi viveva nella fede e nella penitenza.
Giunse la notte della Santissima Annunciazione del Signore, nella quale per riverenza alla Festa, Domenico, ardente di zelo e grandissimo salvatore di anime, umilmente e devotamente come fu in grado e come potè, li ammonì appunto che si pentissero grandissimamente, specialmente per riverenza della Regina di Misericordia, di cui allora era la Santa Annunciazione.
Avendo udito (ciò), divennero furiosi, e bestemmiarono, in modo orribile, come dei demoni, Me e mio Figlio.
All'istante la tempesta crebbe immensamente, e, per tutta la notte, all'oscuro di ogni via di uscita, vagavano come ubriachi per i mari, discendendo sempre più nei mortali flutti marini, che li trascinava via e li ingoiava.
Sopraggiunta, dunque, l'alba di così grande giorno di Festa, dal momento che il Mio dilettissimo Sposo Domenico Mi pregava per la loro salvezza, (Io) apparvi a

INCUNABOLO 1498, LATINO

celestos homines quam plurimum sum irata.
Idcirco Me volente et mandante celum vertitur in nubilum, fulmina choruscant sursum cum tonitruis terribilibus, et per ethera immensa super eos ruit pluvia mare fervet et rabide tumet in immensum, stantibus plus more unquam experto ventis.
Quid amplius audire desideratis.
Tanta fuit maris tempestas ut illi marium expertes cunctorum peritissimi penitus quasi morte infernali instante desperarent.
Sed in hijs Beatissimus iste Dominicus nihil penitus motus aut afflictus, prophanos videns desperationi datos, predicatione solita revocat eos dicens(:") Fratres penitemini et dulcissimam Mariam invocate(".)
Cumque eum predicantem ut fatuum subsannarent desperando, ymmo tanquam reum instantis mali fustibus cederent durissimis, cum obprobrijs et quam plurimis blasphemijs.
Pro parte enim tales fidem abnegaverant aut sub fide et penitentia iam diu pene omnes non fuerant.
Advenit nox Beatissime Annunciationis Dominice, in qua ob reverentiam Festi iste Dominicus animarum zelator et maximus salvator, ut tunc permaxime peniterent (fol. 055, col. b) singularissime ob reverentiam Regine Misericordie cuius tunc Beata erat Annunciacio humiliter et devote ut valuit et licuit admonuit.
Quo audito, quasi in furiam versi, Me et Filium Meum horribiliter quasi demones blasphemaverunt.
Illico tempestas supercrevit immensa, totaque nocte periculis incerti et quasi ebrij vagantur marinis, prono mortiferis fluctibus marinis rapto prius et perempto.
Cum igitur mane tanti diei adesset Festivitas, et Dominicus hic percarissimus Meus Sponsus pro eorum salute devotius Me precaretur, oranti apparui luce cum immensa, dicens quod eius amore suis libenter indulgerem inimicis et malefactoribus, dum tamen conditionem hanc exorati prius admittere vellent, videlicet dum Psalterium Meum die omni dicerent, et Confraternitatem novam que Ihesu Christi et Virginis Marie

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Fustuarium vir divinus acceptum, et opprobria, gaudens pro Christo, facile posthabebat; verum ad Deum animo votisque versus blasphemias impiorum deprecabatur.

5. Nox interea, procellarum additur nocti (erat autem beatissimae Annunciationis praecedens diem insequentem), quae ipsa Dominici stimulabat zelum, ut ad reverentiam tantae miserationum Reginae cruda, jam funus suum plorantia, improborum pectora detorquere rursum molli sermone attentaret.

Animarum zelator, et salvator perditorum, dictis agreditur mansuetare feros; humillime, et devote, ut licuit, admonet: Deum orentque propitium in rebus de oratis certum Servatorem JESUM, ac Servatricem MARIAM.

6. Interim suavissimorum auditus Nominum desperata efferat pectora: ut, quam ante, trucius ferocirent, ac JESUM MARIAMque infandius blasphemarent.

Atque quo minus iis ultima inferre Dominico vacaret, major ab decumana irruente unda horror omnes obruens praesentem interitum minatur.

Praelia ventorum per, et ruinam nimborum, fremitumque fluctuum, et noctem geminam auferuntur incerti: ipse gubernator excussus in undas perit; remi dissidiunt, abrumpitur clavus: quassata et fessa carinae latera fatiscunt ipsaque mortis mora morte est acerbior desperatis.

7. Dum ii per ludibria procellarum sic jactantur, quasi undis eos absorbere dedignantibus: parthenica instabat Annunciationis festiva solemnitas, surgente, et obscurum transparente jam sole.

S. Dominicus autem impense precibus ad Annunciatam insistebat.

Vitae licet securum, sui tamen immemorem, infelicium pyratarum cura salutis habebat solicitum: pro hac dum orat, sua ecce Advocata Maria soli apparens, dieque in luce corrusca Sponso adest; et talibus alloquitur: “Eja Dominice: feliciter certa viriliter: perissent caeteri: tu servas unus.

Age, quia servatos vuis indignos aura hac; tuis ego velificabo votis: parcam,

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

perdono a Dio; implorate supplichevoli la Soccorritrice Stella del mare, la Madre di Dio, Maria.

Abbiate fede: sperimenterete (come) a voi sarà propizio il Signore, mirabile fra le acque”.

Parlò, ma al vento.

4. La crudeltà di (quei) disperati, accrebbe in loro il furore, ed infierirono animosamente contro chi insegnava loro cose giuste.

(Alcuni pirati) oltraggiarono costoro con beffe, come (se fossero) insensati; e li irrisero, come se essi vaneggiassero; altri, poi, li percossero con le sferze; e accadde quello che di più grave si potesse compiere contro il sacro: lanciarono feroci bestemmie contro Dio e la Santa dei Santi.

E avvenne così che quegli empi, invece di pentirsi, si macchiassero ancor più sacrilegamente.

Alcuni di loro, infatti, accecati dallo slancio Saraceno, avevano rinnegato la fede, altri invece, ricoperti di scelleratezze, avevano scacciato il pentimento.

L’uomo di Dio (San Domenico), non teneva in alcun conto le bastonature e gli oltraggi ricevuti, gioendone per Cristo, ma, rivolgendosi a Dio con il cuore e le preghiere, chiedeva perdono per le bestemmie degli empi.

5. (Un’altra) notte, intanto, seguì alla notte delle tempeste (era poi la notte che precedeva la Festa della SS. Annunciazione, che sarebbe stata il giorno seguente), e la (festività) incoraggiava l’instancabile Domenico a tentare ancora, con un tenero Sermone, di riportare alla venerazione di una così grande Regina di Pietà, i cuori crudeli dei malvagi, che già piangevano la loro rovina.

(San Domenico) che ardeva di salvare le anime di (quei) disperati, parlò loro con grande umiltà e pietà, per calmare gli indomiti, per quanto fosse possibile, e li esortò a pregare per quelle richieste, il Dio Propizio, certamente il Salvatore Gesù e la Soccorritrice Maria.

6. Invece, l’ascolto di quei dolcissimi Nomi inferocì i cuori dei disperati, e si incattivirono più rabbiosamente di prima, che bestemmiarono Gesù e Maria in modo

lui in preghiera, in una Luce immensa, dicendo che, per amore suo, sarei stata certamente indulgente nei confronti dei suoi nemici e malfattori, pregandoli vivamente, tuttavia, di voler accettare prima questa condizione: ossia, che recitassero ogni giorno il Mio Rosario, e iniziassero una nuova Confraternita, che portasse il nome di Gesù Cristo e della Vergine Maria.
Se essi accettavano, (Ella), facendo con (la mano) di (San Domenico) una benedizione contro la tempesta, immediatamente la tempesta sarebbe cessata, e sarebbe disparsa completamente.
Altrimenti, solo (San Domenico), camminando sui flutti del mare, come sulla terra, si sarebbe salvato, lasciando andare tutti gli altri e ogni cosa, verso la morte.
E dunque, mentre Domenico predicava (ciò), subito, mediante le sue preghiere, i (loro) cuori insensibili e diabolici si inteneririono, (e) promisero che avrebbero fatto penitenza per l'avvenire, e di voler iniziare al più presto la Santa Confraternita.
E, gettatisi in ginocchio, anche con grandi grida e lacrime, imploravano perdono e aiuto.
Allora il devoto Padre disse loro: "Ecco, ora vi farò vedere il consueto Divino Aiuto".
E subito, stesa la mano destra contro il vento, disse: "In nome di Gesù Cristo e per intercessione di Maria, piissima Madre Sua, taci e prontamente ammutolisci".
Cosa meravigliosa!
Come se mai ci fossero stati i venti e le onde del mare, così furono subito placati l'aria e il mare.
Ma, dal momento che, dall'urto contro uno scoglio, s'erano rotti il timone e la prima parte della nave, e la nave squarciata si riempiva dei grandi flutti delle acque, tanto che già quasi tutta la nave era sommersa e oramai tutti rimanevano trafelati sulla nave con gli stinchi immersi nelle onde del mare, il mio amico Domenico era rimasto fra le acque intatto ed illeso, (e), tra l'ammirazione generale di tutti i presenti, apparve una dolcissima Matrona o Signora, che diceva di confidare sempre in

nuncupatur inchoarent.
Quo acceptato, benedictione contra tempestatem facta per ipsum, tempestas opposita mox cedaretur universa.
Si alias ipse solus ambulando ut in terra in maris fluctibus salvaretur alijs cunctis per omnia in interitum dimissis.
Et deinde Dominico predicante, mox eius precibus corda ferrea et dyabolica emollita sunt, penitentiam profitentur futuram, et Confratriam hanc Sanctam per se celerius promittunt incipiendam.
Quibus eciam magnis cum vocibus et lacrimis genibus (fol. 055, col. c) eius provolutis, veniam precabantur et auxilium.
At ille pius Pater inquit eis(:") Ecce iam Divinum solitum vobis ostendam Subsidium(".)
Moxque manu dextera contra ventum extensa ait(:«) In nomine Ihesu Christi et per Mariam Matrem eius pijssimam, tace et velocius obmutesce(».)
Mira res .
Ac si nunquam fuissent venti vel unde maris, sic mox fuerunt aura et maria pacata(.)
Verum cum gubernaculum et prima pars navis rupta esset saxi ex cuiusdam tactu navisque patefacta magnis aquarum impleretur gurgitibus adeo ut iam pene mergeretur et universi iam tybijs absorptis maris fluctibus trepidi in navi persisterent, amico meo Dominico in mediis aquis intacto et illeso permanente supra cunctorum assistentium admirationem astitit dulcissima quedam matrona sive domina, aiens ut in Mariam confiderent indubie.
(«)Et scias Me illam fuisse matronam ab omnibus visam, que prius clam huic filio Meo Dominico sola visibiliter apparebam(».)
Sicque navem in superficie maris elevans sicut supra terram feci stare illam partesque eius compaginans eam in pristinum ymmo longe meliorem reddidi statum, toto prius mari evacuato.
Et dixi eis(:«) Filij vasa et mercimonia et res omnes quas de navi proiecistis, simul in mari britannico reperietis, nec (fol. 055, col. d) ad terram declinabunt quousque ad ea secure attingeritis(».)
Omnibus gratias immensas referentibus

amore tui, [nihil Filio] , nihil mihi, tibi nihil parcentibus sacrilegis.
Vindictae pars est suspendisse vindictam: ut irruat gravior.
Optionem offerto: vel aeternum dispereant: vel Psalterium meum accipiant: et vitam vivant saniorem, inita invicem, te autore Fraternitate JESU et MARIAE noncupanda.
Si adplacebit improbis: placet, ut signo Crucis objecto tempestatem ponas placatam.
Ipsa Filium eis placabo.
Sin: tute solus cum fratre supergradiens undis, exibis ab undis; caeteris ponto, et orco absorbendis.
Haec illis ex Me certus denuncia ".
8. Sic S. Dominicus haud secus, minas , ac jussum mandata facessit: minas, irasque praedicat, intentat mortes, contumaciam arcta ea vi Spiritus ac oris; dum pectora adamantina rumpat, expugnet, vinctaque constringat.
Affatu demum meliore, de JESU, de MARIA, utriusque de Psalterium de Fraternitate rudes informat, poenitentiam edocet, ac persuadet: Deo sensim intimis gementium penetralibus illabente.
Huc plurimum adjuvabat: quod solo Crucis, vocisque objectu tempestas tanta momento resedisset.
Et vox, suntque vota una omnium supplicum; mandata se facturos, tantum ipse imperet.
Perfidiam, scelera, vitam anteactam, seque ipsos detestati, poenitentiam ejulatu magno spondent; Psalteria de manu servatoris sui accipiunt; acceptant, coeuntque Fraternitatem omnes unam ac novam, sub Auspicio JESU, et MARIAE, Tituloque Psalterii.
Vidisses humi provolutos, infusos fletu, squalore sordidatos, ad pedes inter haustas aquas arreptare Dominici, veniam , opemque precari.
9. Nam postquam ad hanc vocem: "In Nomine JESU CHRISTI, et MARIAE Matris ejus piissimae, quiesce"; foris quidem facta quies erat, et securitas; at intus ipsa navi mors admissa obnotabat . Adeo prora rupta latera carinae lacera, fundus impactu scopuli disruptus, totis tot hiatibus undas hauserant exundantes; ut in navi, velut in mari, hi

più ignominioso.
Domenico non ebbe, tuttavia, il tempo di proferire le ultime parole, che, ecco, un'onda enorme, di immenso orrore, irruppe improvvisa, sopraffacendo tutti, minacciando una rovina imminente.
In quella seconda notte, allora, si scontrarono i venti, si abbatterono a precipizio gli uragani, si innalzarono i flutti, e scaraventarono fuori (dalla nave) gli impenitenti; il timoniere, sbalzato fuori, perì tra le onde; i remi caddero giù, si spezzò il timone; si squarciarono i fianchi della nave sbattuta e colpita; e il ritardo della morte era per quei disperati, più crudele della morte stessa.
7. Essi, dunque, erano così sbattuti dalla violenza della tempesta, ma le onde non erano ancora riuscite ad inghiottirli: era ormai giunta l'alba della solenne Festa dell'Annunciazione di Maria Vergine, e il sole già sorgeva ed irradiava l'oscurità.
San Domenico, intanto, era assorto attentamente nelle preghiere all'Annunziata.
La preoccupazione della salvezza dei pirati sventurati lo rendeva agitato, ed era incurante della sua vita, sebbene essa fosse al sicuro.
Mentre pregava (Maria SS.) per questa (preoccupazione), ecco la Sua Avvocata Maria, che apparve a lui solo, e, nella luce del (nuovo) giorno, si avvicinò luminosa allo Sposo, e parlò così: "Coraggio Domenico, per il buon esito, lotta fortemente: essi periranno, se tu non li salvi.
Orsù, se tu vuoi la grazia che gli indegni si salvino, io metterò ali alle tue preghiere: per amor tuo, perdonerò i sacrileghi, che non hanno riguardo né del (Mio) Figlio, né di Me, né di te.
Prima che (su di essi si abbatta) il castigo, sospenderò il castigo, che incombe così grave (su di loro).
Offrirai loro la scelta: o che muoiano disperati per l'eternità, o che accolgano il mio SS. Rosario e conducano una vita molto retta, iniziando, insieme a te, che ne sarai il fondatore, una Confraternita, da intitolarsi a Gesù e a Maria.
Se (questa Confraternita) sarà benaccetta ai disperati, ti sarà concesso di tracciare un segno di Croce contro la tempesta,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Maria.
"E sappi che ero Io quella Matrona che tutti hanno vista, (e) che prima ero apparsa, di nascosto, solo a questo mio Figlio Domenico".
E così, sollevando la nave sulla distesa del mare, la feci stare come (se fosse) a terra, e, ricomponendone le parti, la restituii allo stato precedente, e anzi, di gran lunga migliore, dopo aver tolto tutta (l'acqua del) mare.
E dissi loro: "O figli, i vasi, le merci e tutte le cose che avete lanciato dalla nave, li ritroverete tutt'insieme nel Mar di Bretagna, né si dirigeranno verso terra, fin quando con sicurezza non li raggiungerete".
E, mentre essi rendevano ringraziamenti infiniti, nello stesso tempo si udirono orribili voci nel mare, che urlavano e dicevano: "Guai, guai a noi!
Questo Domenico ci infiacchisce, rapisce la nostra preda e assai spesso libera dalle nostre mani i prigionieri dell'inferno!".
E si propose di fare cose anche più grandi, ossia parlare (loro) di un Ordine Religioso, intendendo fondare, in seguito, un Ordine di Predicatori.
Così, pertanto, dopo aver superato tutti i pericoli del mare e gli altri pirati che li aggredivano, dopo aver recuperato tutte le mercanzie, (che erano) incolumi, tanto che le bottiglie di vino erano di gran lunga migliori di quante ne erano mai esistite di quella specie, essi devotamente iniziarono la Confraternita, nella forma che Io Rivelai al figlio Mio Domenico.
Essa è così:
Anzitutto, essa sia fondata a Nome di Gesù Cristo e della Vergine Maria.
I (Con)fratelli e le (Con)sorelle della (Confraternita), possono essere di ogni grado della Chiesa, osserveranno le pratiche religiose e gli Statuti, dopo aver fatto voto di servire in questo modo la Confraternita, davanti a colui che ha (la facoltà) di iscrivere i (Con)fratelli.
La prima (Regola) principale ed essenziale, è che tutti i beni dei Meriti, che saranno fatti dai (Con)fratelli e dalle (Con)sorelle di questa Confraternita, saranno comuni a tutti, anche come ricompensa, e non solo come rallegramento di gioia e di amore

INCUNABOLO 1498, LATINO

voces protinus horribiles in mari clamantium audite sunt demonum et dicentium : Ve ve nobis, quia hic Dominicus nos enervat, predam nostram rapit, et captivos inferni a nostris sepius liberat manibus.
Maioraque proponit ut faciat, scilicet loqui de Religione, intendens postmodum fundare Ordinem Predicatorum.
Sic itaque omnibus periculis maris et piratis alijs invadentibus eos prece Dominici superatis, mercimonijs omnibus receptis et illesis, intantum quod vina huiusmodi vasorum multo meliora fuerint quam unquam illius speciei visa extitere, Confratriam prefatam devote inceperunt sub forma per Me filio Meo Dominico post tunc revelata.
Que huiusmodi est.
Videlicet quod in nomine Ihesu Christi et Virginis Marie fundetur.
Fratresque et sorores huius qui possunt esse de omni statu ecclesie, has tenebunt cerimonias et statuta prius facto voto de huiusmodi confratria servanda, coram eo qui fratres habet conscribere.
((Primum et principale et essenciale est quod omnia bona meritoria que a fratribus fient et huius confratrie sororibus erunt omnibus communia eciam per (fol. 056, col. a) modum satisfactionis, et non solum per modum leticie gaudij et communis caritatis.
((Secundum autem est quod cerimonie sequentes ad nullum peccatum obligabunt sive mortale sive veniale non tenentes eas, sed tantum ad hanc penam ut careant participatione satisfactoria et iudiciaria huiusmodi bonorum per Confratres alios factorum, que ipsi negli[g]enter dimiserunt.
At si de huiusmodi cerimonijs dimiserint viginti Pater Noster aut plus vel minus et ita de alijs, debent carere participatione totidem suffragiorum ab alijs fratribus factorum.
Hoc tamen non obstante in omnibus alijs bonis sic erunt participes satisfactorie, sicut et illa bona facientes, puta in ieiunijs vigilijs meditationibus peregrinationibus et cetera.
((Tercium est quod in huiusmodi Confratria imperpetuum nunquam conferetur pecunia nec directe nec

natarent, illi super tabulata starent.
Omnes tamen super omnia prodigia, unum istud prodigiosius obstupescebant: quod tantos inter et nubium imbres defusos, et illisos fluctuum nimbos, et ingurgitatas hiatibus aquas: solum Dominicum mador nullus attingeret siccum, et medium.
Quo securiores apud talem Sanctum, et sibi de periculo navis non mergendae quasi spondebant: orare tamen opem non omittebant.
Verum ex improviso, ecce divinius conspicitur cunctis spectaculum.
10. Nam Augustissima Dei Virgo Mater MARIA supra astitit omnes, multa manifesta in luce, et majestate admirabilis, amabilis Gratia, Vultu, cultuque spectabilis .
Fit stupor et horror: spe, metuque palpitant corda dum stant intenti ora , oculisque defixi: sic fatur ab alto Diva: "Fortunati infortunio hoc viri!
Fidite: meum audistis Dominicum; me audite.
Ab uno, ecce, discite Dominico fiduciam in JESUM, inque me MARIAM: sic pietas virtusque viri meretur.
Sic servo: quos sub Psalterii mei signa recipio.
Ante soli conspiciebar, indignis occulta vobis, quod incognita ac infensa: nunc aperta vobis, sita Me dignatis et placata: ut credatis: ut imperata paratius, ut Promissa devotius, expleatis".
Dixit, et in aethram recepta recessit.
11. Simul omnes, sibi velut redditi, in arena, super undas eminente, se navemque stante conspicantur: mirantur exaustam aquis: prius ruptam, laceram, foedam, nunc undique integram, sanam ac solidam.
Dum ea in statione, et admiratione attoniti, mutique velut in porto, coelum, et pontum undique circumspectant: suggrediens suaviter placida unda navim sublevat: datque natatui.
12. Tunc S[anctus] Pater Dominicus, secreto Sponsae monitu, ad silentia alta tenentes, neque seipsos sat noscentes, sic loquitur: "Viri fratres: haec est mutatio Dexterae Excelsi: haec gratia Salvatoris JESU; haec Misericordia, Matris JESU, MARIAE est.

cosicchè si calmerà.
Io Stessa rappacificherò il (Mio) Figlio con loro.
Altrimenti, di sicuro, solo tu, insieme al Confratello, avanzerete sopra le acque e uscirete (vivi) dal mare: gli altri, invece, saranno inghiottiti dall'Inferno.
Preannuncia loro con sicurezza le cose che da Me (hai ricevuto)".
8. Allora San Domenico, riferì loro le minacce e gli ordini, proprio come (la Madonna) gliele aveva consegnate: predicò le minacce e le ire, minacciò loro la morte, ammorbidendone l'ostinazione, con la forza dello Spirito e della parola, fino a che non ruppe quei cuori duri come l'acciaio, li espugnò, e, dopo averli vinti, li legò (a sè).
Alla fine, con un dolcissimo discorso istruì gli inesperti su Gesù, su Maria, sul Loro Rosario, sulla Confraternita; insegnò la penitenza e li persuase, mentre Dio entrava a poco a poco nell'intimo di coloro che piangevano.
In questo, aiutava grandemente, il fatto che, una così grande tempesta si fosse calmata in un istante, opponendole soltanto (un Segno) di Croce ed (alcune) parole.
E furono unanimi le parole e i desideri di tutti i supplichevoli: essi avrebbero eseguito i Comandi (di Maria SS.), e (San Domenico) soltanto li avrebbe diretti.
Dopo aver rigettato la perfidia, le scelleratezze, la vita passata, e se stessi, piangendo a gran voce si impegnarono alla penitenza; ricevettero il Rosario dalla mano del loro liberatore, lo accolsero, e si trovarono tutti nella prima novella Confraternita, sotto il Vessillo di Gesù e di Maria, e col Titolo del SS. Rosario.
Li vedevi profondamente umiliati, cosparsi di lacrime, ricoperti di vestiti logori, avvicinarsi ai piedi di Domenico, mentre lui li tirava fuori dall'acqua, e invocare perdono e aiuto.
9. Infatti, dopo le parole: "Nel nome di Gesù Cristo e della Sua Piissima Madre, placati", all'intorno veramente si era fatto silenzio e calma;
Tuttavia, dentro la nave, si presentava lo stesso dissesto che si era abbattuto: la prua squarciata, le fiancate della nave spaccate; la stiva infranta per l'urto di

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

condiviso.
La seconda (Regola) è che le seguenti pratiche religiose non faranno commettere alcun peccato, nè mortale, nè veniale, a chi non le manterrà, ma (avranno) solo questa penalità: essi, per giustizia, saranno privati di partecipare alla ricompensa delle buone opere fatte dagli altri Confratelli, che loro per negligenza abbandonarono.
Ma, se lasceranno queste pratiche religiose per (lo spazio di tempo) di 20 Pater Noster, più o meno, e questo (vale anche) per le altre (preghiere), dovranno essere privati dalla partecipazione di altrettanti suffragi, fatti dagli altri Confratelli.
Nonostante questa (privazione), tuttavia, in tutte le altre opere buone saranno partecipi quanto alla ricompensa, così come (i Confratelli) che fanno quelle (stesse) opere buone, ad esempio in digiuni, veglie, meditazioni, pellegrinaggi, eccetera.
La terza (Regola) è, che nella Confraternita (del SS. Rosario) in perpetuo mai si pagherà denaro, né direttamente, né indirettamente: ciacuno, infatti, potrà acquistare (lui stesso), secondo la sua volontà, (e) a sua (personale) devozione, gli ornamenti o le luminarie per la Chiesa a cui questa Confraternita è stata assegnata.
La quarta (Regola) è che ciascun Sacerdote, ogni anno della sua vita, celebrerà tre messe, una per la Santa Croce, un'altra per la Vergine Maria e la terza per i Confratelli defunti della Confraternita, quando e dove (egli) vorrà.
La quinta (Regola) è che, coloro che non (sono) Sacerdoti e ne hanno la possibilità, ogni settimana reciteranno almeno un Rosario, ossia 15 Pater Noster e altrettante Ave Maria, aggiungendo a ciascun Pater Noster altre dieci Ave Maria. Invero, ciascun Giorno Solenne, presenteranno a Me e al Figlio Mio l'intero Rosario, oltre al Rosario settimanale.
Riguardo agli infanti, poi, che non comprendono (il Rosario), e anche per gli infermi e gli impossibilitati a recitarlo, non avendone la capacità, ogni giorno dell'anno si dicano (per essi) un Pater Noster e un'Ave Maria, o da parte di loro

INCUNABOLO 1498, LATINO

indirecte, nisi pro Ecclesie ornamentis pro hac Confratria deputate vel luminaribus, salvo hoc quod quilibet ex devotione dare poterit pro ut voluerit.
((Quartum est, quod quilibet Sacerdos quolibet anno vite sue dicet tres Missas, unam de Sancta Cruce, aliam de Virgine Maria, et terciam pro defunctis in communi pro Confratria, quando et ubi voluerit.
((Quintum est, quod non Sacerdotes et valentes qualibus (fol. 056, col. b) ebdomada dicent unum Psalterium ad minus, videlicet XV Pater Noster et totidem Ave Maria, addendo cuilibet Pater Noster alia decem Ave Maria.
Quolibet vero die solemni integrum Psalterium michi et Filio presentabunt, absque Psalterio ebdomadali.
Pro vero infantibus hoc nescientibus et eciam pro infirmis et impotentibus hoc dicere non valentibus, quolibet die anni unum Pater noster cum Ave Maria dicatur vel ab ipsis vel ab amicis suis.
Totidemque dicent viventes, qui volunt suos defunctos huius mirabilis Confratrie caritative et religiose esse participes.
((Sextum est quod ingredientes celibem hanc confratriam in principio sui ingressus confitebuntur, vel quando poterunt.
Dicentque pro oblatione spirituali Deo et Mihi facta septem Pater Noster et totidem Ave Maria contra septem peccata mortalia pro cunctis Confratrie Fratribus .
((Septimum est, quod deinceps ter in anno confitebuntur ultra Confessionem Pascalem, videlicet in Natali Domini, in Pentecoste et in festo Dominici quod semper est quinta die Augusti, addendo quod singuli Fratres et Sorores huius Confratrie festinabunt sui Patris Dominici festum, veniendo die illa ad Ecclesiam suam si apud eos est.
Audiantque Missam et Sermonem et Vesperas ad minus, (fol. 056, col. c) dicentque pro qualibet septem horarum diei unum Pater noster et Ave Maria .
((Octavum est quod quilibet pro Fratre defuncto aut Sorore defuncta dicet unum Pater noster et Ave Maria, quin commode de morte poterit scire.
((Nonum est quod singuli Fratres et Sorores erunt presentes ad exequias sui

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Laudate Deum; glorificate JESUM; magnificate MARIAM; Salutate MARIAM, quae mecum laboravit in naufragio.
Cantate Domino Canticum Novum Psalterii: quia mirabilia fecit.
Equidem Psallam Deo meo, Divaeque quamdiu fuero.
Ecce spondet MARIA Patrona nobis: quae vasa, quas merces, quaeque alia ex navi allevanda, jactatu facto, et jactura, projecistis; cuncta simul, et salva Britannico in littore cumulata, recipietis; medias tantum fugite terras; et satis, ac ventis date vela secundis".
13. Fauces, vocemque viris pavor, amor, stupor, honorque Dei ac Divae velut obligata tenebant: altius tamen animi clamabant tacitorum.
Vix pauca haec reddebant omnes, actis pro se quisque gratiis: "O JESU, o MARIA; ita voveo: DEUS, Canticum Novum cantabo tibi; in Psalterio Decachordo [psallam tibi. Laudabo Deum vita mea] , psallam Deo meo, quamdiu fuero".
Et quae talia promiscue.
14. Mox, velut procul in obscuro, circum horribiles se tollunt ululatus et ploratus cacodaemonum: "Vae, vae, vociferabantur, vae nobis!
Hic Dominicus nos enervat, et immortaliter enecat.
Heu nostram harpagat praedam; nostra evinculat mancipia; captivos nostros in suos vindicat libertos; nosque, heu, nos in nervum dat suum Psalticum; hoc nos flagro nerveo diflagellat, inque nervat vinctos; et religatos procul in tartara relegat. Vae nobis!".
15. Interea cursum tenuere rates, portumque propinqui in Britannicum, sese penetrabant: et cunctis ordine periculis perfuncti, felix Psalticum Celeuma cantabant.
Hic, ut praedictum, ejecta reperiunt universa: ac vina etiam, quae cum vasis plurima ejecerant: nunc quam prius, pretiosora .
Confraternitatem, in alios mutati viros, sancte colunt: seque in Psalterio ad diversa poenitentiae devovent instituta.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

uno scoglio, avevano così tante falle, ed entrava così tanta acqua, che sembrava loro di stare in mare, sebbene fossero sui tavolati della nave.
Tutti, tuttavia, oltre a tutti (gli altri) prodigi, rimanevano stupiti per una cosa assai prodigiosa: per il fatto che, nonostante le grandi piogge, che le nubi avevano versato, nonostante i flutti del mare che li avevano colpiti, e nonostante le acque penetrate in mezzo alle falle, il solo (San) Domenico non era stato sfiorato neppure da una goccia d'acqua, ed egli era asciutto e stava in mezzo a loro.
Per questo, essi si sentivano più tranquillizzati per la presenza di un tale Santo, e anche un po' più rassicurati dal rischio che la nave affondasse, anche se non cessavano di chiedere aiuto.
Ed ecco che, all'improvviso, tutti assistettero ad un celestiale scenario.
10. L'Augustissima Vergine Maria, Madre di Dio, sovrastava tutti, raggiante in un'intensa luce, e d'incantevole Maestà, amabile quanto alla Grazia, ragguardevole nel Volto e nel decoro.
Vi era allo stesso tempo stupore e terrore: i cuori oscillavano tra la speranza e la paura, e mentre stavano coi visi assorti e gli occhi fissi, così parlò dall'alto la (Vergine) Santissima: "O uomini fortunati in questa sventura!
Abbiate fiducia: dopo aver ascoltato il Mio Domenico, ascoltate Me!
Dal solo Domenico apprendete la fiducia in Gesù, e in Me, Maria: così acquisterete pietà e virtù umane.
Così Io salvo coloro che accolgo sotto i Vessilli del mio Rosario.
Prima dal solo (Domenico) ero vista, occultandomi a voi immeritevoli, perchè vi ero sconosciuta ed ero trattata ostilmente; ora, compiacetevi che mi sono manifestata e riconciliata con voi, affinché crediate, seguiate assai fedelmente i Comandamenti, e con tanta devozione (osserviate) le Promesse".
(Così) disse, e rivolta verso il Cielo, disparve.
11. Nello stesso tempo, essi come ritornati in sè, videro una spiaggia spuntata in mezzo al mare, e, ormeggiata ad essa, vi era la loro nave: erano sbalorditi del fatto che prima essa era distrutta dalle acque,

stessi, o da parte dei loro amici.
E altrettante orazioni diranno i vivi, che vogliono che i loro defunti siano partecipi di questa mirabile Confraternita, caritativa e religiosa.
La sesta (Regola) è che coloro che entreranno in questa divina Confraternita, all'inizio del loro ingresso, o quando potranno, si confesseranno.
E diranno, come oblazione spirituale, fatta a Dio e a Me, sette Pater Noster e altrettante Ave Maria, contro i sette peccati mortali, per tutti i (Con)fratelli di tutte le Confraternite.
La settima (Regola) è che a partire (dall'ingresso in Confraternita) faranno (almeno) tre confessioni all'anno, oltre alla Confessione di Pasqua, ossia nel Natale del Signore, a Pentecoste e nella festa di San Domenico, che è sempre il quinto giorno di agosto, aggiungendo che tutti i (Con)fratelli e le (Con)sorelle di questa Confraternita festeggeranno la festa del loro Padre Domenico, venendo in quel giorno alla sua Chiesa, se (fosse) vicina a loro.
E ascoltino la Messa, il Sermone e almeno i Vespri, e diranno per ciascuna delle sette ore del giorno un Pater noster e un'Ave Maria.
L'ottava (Regola) è che ciascuno, per un (Con)fratello defunto o una (Con)sorella defunta dirà un Pater Noster e un'Ave Maria, quando avrà potuto accertarsi adeguatamente della morte.
La nona (Regola) è che ciascun Confratello e Consorella sarà presente alle esequie di un suo Confratello o Consorella, quando vi potrà prendere parte e quando ne avrà notizia, e così reciprocamente si renderanno onore e (pregheranno) per la salvezza (di quell'anima).
La decima (Regola) è che tutti i Confratelli e le Consorelle di questa beatissima Confraternita, al principio del loro ingresso, saranno iscritti nel Libro della Confraternita, come segno d'iscrizione nel Libro della Vita, affinchè, mediante la scrittura, sia ricordato l'amore tra i Confratelli nel pregare per i defunti e nell'aver amabilmente cura dei vivi e del prossimo.
E si leggeranno (i nomi) alcune volte all'anno, quando si sarà liberi e ve ne sarà

Fratris aut Sororis quando poterunt interesse et quando eis intimabitur et sic mutuo honorabunt et salvabunt.
((Decimum est quod cuncti Fratres et Sorores huius beatissime Confratrie in principio sui ingressus scribentur in Libro Confratrie in signum descriptionis in Libro Vite, ut amor inter Fratres per scripture noticiam habeatur, pro defunctisque oretur, et ut vivis pre alijs procuretur salus commodius.
Legenturque aliquotiens in anno quando vacabit et opportunitas aderit coram Fratribus ut eciam pro defunctis si qui sint oretur competencius.
((Undecimum est, quod tabula huiusmodi Confratrie Statutis habeatur publice in aliqua Ecclesia, ut quilibet suam Regulam scilicet Confratrie formam valeat intueri .
((Duodecimum est quod hec Confratria nominetur Fraternitas Sancti Dominici.
Cuius quadruplex est racio.
Prima quia eam fundavit.
Secunda quia illam in Francia(,) in Hispania et in Ytalia predicavit.
Tercia quia singularissime ille est Patronus patriarcha, ymago et speculum illorum (fol. 056, col. d) qui dicunt Michi et Filio Meo Psalterium predictum pre omnibus hominibus qui unquam fuerunt.
Quarta quia post mortem suam ubique Confraternitas hec nominari incepit Fraternitas Beati Dominici, apud eos qui eum noverant.
Duravitque hec nominacio post mortem eius annis fere nonaginta.
Postmodum vero regnante avaricia et negligentia et indevotione tam in clero quam in populo, simul perierit Psalterium(,) Confraternitas et nominatio.
Huius tamen fundationis signa in Hispania et in Ytalia in vitris et in tabulis usque ad magna tempora fuerunt depicta.
Quinymmo Ordo Dominici qui dicitur de penitentia Sancti Dominici primo incepit ab hijs qui huiusmodi erant Angelice Confraternitatis.
Quodque magis est hortatione Beati Dominici Sponsi Mei dulcissimi cuncti fratres et sorores Ordinis sui videlicet Fratrum Predicatorum infallibiliter et incessabiliter summa cum devotione Michi famulabantur et Filio Meo in hoc

COPPENSTEIN 1624, LATINO

STATUTA FRATERNITATIS PSALTERII.

III. Eodem simul tempore continuo Regina Psalterii et Patrona Fraternitatis, hanc ipsam certis legum terminis definivit.
Quas ut sancitas esse, perennesque voluit: ita S. Dominico revelatas dictavit, ista sub formula tali.
I. “Haec Mea Confraternitas Psalterii, in Nomine JESU CHRISTI, et VIRGINIS MARIAE esse fundata debet.
Fratres autem et Sorores esse quicunque ex omni statu Ecclesiae possunt: et subjectas observabunt ceremonias, sive Statuta: facta prius sui declaratione, de perseverantia in ea Fraternitate: datoque simul nomine in Album inscribendo.
Quae nomina, ut et Defunctorum, semel in anno publice legentur”.
II. “Caput hujus Fraternitatis est, ut omnia pia cujusque, et omnium merita suique sint, ac omnibus communia”.
III. “Decreta haec, seu Cerimoniae, minus observatae, nullam penitus culpam importabunt, sed privationis poenam: qua pro sola parte omissionis careant parte satisfactiorae Communicationis; idque in solo precum penso: stante interim caeterorum meritorum Communitatis participatione”.
IV. “Ad receptionem et ingressum in Fraternitatem hanc nulla unquam pecuniae pendetur directe, vel indirecte: nisi libera sponte ad Ecclesiae ornamenta, ad luminaria, caeteraque divino cultui necessaria, pro cujusque devotione”.
V. “Quilibet Sacerdos Anno quolibet tres Missas dicet: unam de S. Cruce; alteram de Domina; tertiam pro Defunctis in Fraternitate.
A non Sacerdote qualibet hebdomada unum dicent Psalterium: die autem festo solemni , praeter hebdomadarium, Filio, Mihique integrum praesentabunt Psalterium.
Pro Infantibus autem, infirmis, aliterve impeditis: quotidie unum Pater et Ave, a quocumque licet, offeratur.
Et tantundem pro defunctis, qui quos dederit inscribendos, sic per modum suffragii participaturis”.
VI. “Ad Ingressum quisque primum rite confessus SS. Eucharistiam sumet: ipso

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

spaccata, lacerata, annientata, ora, in ogni parte, intatta, integra e salda.
Da quel punto di sosta, ancora attoniti dall’ammirazione e senza parole, osservavano, come da un porto, il cielo e il mare tutt’intorno: (ed ecco che), una placida onda, cullando dolcemente la nave, la rialzò e la fece galleggiare.
12. Allora, il Santo Padre Domenico, per segreto consiglio della Sposa (Maria SS.), così parlò a coloro che rimanevano in profondo silenzio, dal momento che non comprendevano neanche loro stessi: “Uomini Fratelli: questo mutamento è ad opera della (Mano) Destra dell’Eccelso (Dio)!
Questa è la Grazia di Gesù Salvatore!
Questa è la Misericordia della Madre di Gesù, Maria!
Lodate Dio, glorificate Gesù, magnificate Maria, salutate Maria, che si è adoperata accanto a me nel naufragio.
Cantate al Signore il Cantico Nuovo del SS. Rosario, perché ha compiuto meraviglie.
Certo inneggerò col SS. Rosario al mio Dio, e a (Maria) Santissima, finché sarò vivo.
Ecco, la Protettrice Maria ci ha ridato i bagagli, le merci, e ogni altra cosa, che voi gettavate e avete fatto gettare dalla nave, durante il naufragio, per alleggerirla: le ritroverete tutte insieme, e tutte intere, accumulate sulla spiaggia Britannica, tuttavia non rimanete in quelle terre, ma affidate ai venti favorevoli le vele.
13. Il timore, l’emozione, lo stupore, l’ossequio di Dio e di (Maria) Santissima, tenevano ammutolite le bocche e le voci di quegli uomini: tuttavia, dall’intimo delle anime degli ammutoliti, si elevavano (gemiti).
A stento, tutti effondevano queste poche parole dei loro rendimenti di grazie: “O Gesù, o Maria; così prometto in voto: O Dio, Ti canterò un Cantico nuovo: sul Salterio del Rosario a dieci corde, salmodierò a Te.
Loderò Dio per tutta la mia vita, inneggerò col SS. Rosario al mio Dio, finché sarò vivo”.
E (si percepivano) altri balbettii simili.
14. In quel momento, tutt’intorno, in lontananza, nel buio, si innalzarono

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

l'occasione, alla presenza dei (Con)fratelli, come si pregherà assai convenientemente anche per i defunti, se ve ne sarà qualcuno.
L'undicesima (Regola) è che la Tavola degli Statuti di questa Confraternita sia esposta pubblicamente nella propria Chiesa, affinchè ciascuno possa guardare con ammirazione la sua Regola, ossia la bellezza della Confraternita.
((La dodicesima (Regola) è che questa Confraternita sarà chiamata Fraternità di San Domenico.
E ciò, per quattro ragioni:
La prima (ragione è), perché lui l'ha fondata.
La seconda (ragione, è) che egli l'ha predicata in Francia, in Spagna e in Italia.
La terza (ragione è) che (di essa) egli è specialissimo Patrono, Patriarca, immagine speculare di coloro che recitano a Me e al Figlio Mio il predetto Rosario, per tutti gli uomini che vi sono e vi saranno (in Confraternita).
La quarta (ragione, è) che, dopo la sua morte, dovunque, questa Confraternita si iniziò a chiamare Fraternità del Beato Domenico, presso coloro che lo avevano conosciuto.
E questo titolo durò quasi novanta anni, dopo la sua morte.
In seguito, dunque, regnando l'avarizia, la negligenza e la mancanza di devozione, tanto nel clero, quanto nel popolo, scomparvero allo stesso tempo il Rosario, la Confraternita e (il suo) titolo.
Tuttavia, i segni (probanti) di questa fondazione sono stati, per lungo tempo, dipinti su vetrate e tavole, in Spagna e in Italia.
E anzi, l'Ordine domenicano, che è detto della penitenza di san Domenico, ebbe il (suo) primo inizio con coloro che erano di questa Angelica Confraternita.
E più dell'incitamento del Mio dolcissimo Sposo, il Beato Domenico, vi era che tutti i Confratelli e le Consorelle del suo Ordine, ossia dei Frati Predicatori, immancabilmente ed incessabilmente, con somma devozione, servivano Me e il Figlio Mio in questo Rosario della Trinità, e ogni frate, ogni giorno, recitava un Rosario intero.
Fino a quando durò il Rosario in questo

INCUNABOLO 1498, LATINO

Trinitatis Psalterio, ut ad minus quilibet frater die omni diceret Psalterium integrum.
Quamdiu duravit hoc Psalterium in tali Ordine Sancto(,) tamdiu scientia sapientia observantia miraculis fama et gloria apud Deum et homines in immensum floruit.
Quando vero defecit hoc Psalterium Ordo Predicatorum in quamplurimis defecit, ut iam parietes et picture et libri et epitaphia defunctorum (fol. 057, col. a) produnt, et si lingue hominum hoc dicere nollent.
Quinymmo diebus illis primis si quis dimisisset hoc Psalterium die aliqua, totam diem ipsam estimabat esse perditam.
Per hoc quod Psalterium in tali Ordine Sacro contingerit prodigia et signa mirabilia in tam immenso numero, ut maximus liber de hijs fieri potuisset, absque aliis innumeris que in Regnis Hispaniarum(,) in Ytalia et Francia contingere.
Per hoc enim celesti peccatores et mulieres in sanctam vitam mox convertebantur, gemitusque et fletus dabantur in abundantia.
Penitentie causa huius Psalterij eciam a puellis et pueris fiebant incredibiles.
Devotionis ardor ad Me et ad Filium Meum per hoc sic florebat, ut angelos in terris venisse fere putares.
Fidesque sic roborabatur, ut plerique libentissime cuperent mori pro fide, et contra hereticos debellare.
Quinymmo dominum Simonem Montis Fortis comitem cum suo exercitu, dicere hoc Psalterium beatissimus hoc Dominicus edocuit.
Cuius virtute incredibiles et inestimabiles victorie prefato comiti celitus sunt collate, ut aliquando quingenti de suis decem fugarent milia hereticorum in terras Albigensium.
Quinymmo triginta de suis aliquando fugarent tria milia aliorum, et tria milia de suis unum magnum Regem videlicet Arrogonie cum plusquam XX hereticorum milibus debellarent (fol. 057, col. b) occisum.
Erantque tunc fideles sepius inermes, et tamen invulnerabiles, ymmo centum de parte comitis, visi sunt fere totam terram

die, aliove post tempore oportuno.
Dicentque ad sui oblationem, Filio Mihique factam, septies Pater et Ave, contra VII peccata capitalia pro Fratribus ac Sororibus".
VII. "Ultra Paschalem Confessionem, ter in Anno confitebuntur, scil[icet] in Pentecostes, S. Dominici, et Natalis Festis".
VIII. "Pro Defuncto, vel Defuncta in Fraternitate quilibet unum Pater et Ave dicet.
Aderuntque exequiis illius: si commode poterint; sicque honorabunt se invicem, ut salventur".
IX. "Haec Confraternitatis formula, habeatur propalam in tabula, sic , ut cuivis esse cognita possit".
X. "Denique, uti praedicta: non mando, sed moneo:
1. Qui voluerit omni die offerre Missas , Psalterium Mariae, cum CL Ave et XV Pater: benefecerit.
2. Melius, qui Majus Psalterium Christi, cum CL Pater et 15 Pater et Ave superaddiderit.
3. Optime fecerit: qui Maximum Psalterium Christi et Mariae, cum CL Pater et Ave, cumque XL Credo, Pater et Ave [obtulerit] .
4. Longe is optime: qui cum totidem puncturis, seu disciplinae ictibus, quorum aliquod quasi litarit.
5. Jam vero omnes is explerit numeros, qui praedictis addiderit Animam velut ac vitam, mimirum MEDI[T]ATIONEM Vitae, Mortis, ac Gloriae Christi".
"Istis, post Missae Sacrificium ter Sanctissimum, haud mihi gratius, quicquam est aliud.
Quo certius Filii Praesidium, Meumque Patrocinium constabit Psaltis nostris.
Ego illis Mater ero, Magistra, et Amica: in primis autem Filius Meus Pater eis, Magister, et Amicus erit.
Et sic volo de utroque sentiant, sperent, et confidant".

FRUCTUS FRATERNITATIS PSALTERII.

IV. "Porro Charissime Dominice: quo cordi magis sit illa tibi Fraternitas, et plus liquido cognoscant omnes ejusdem eximios Fructus, horum paucos tibi

orribili ululati e lamenti di demoni: "Guai, guai - gridavano - Guai a noi!
Questo Domenico ci snerva ed eternamente ci tormenta.
Ahinoi! Ruba il nostro bottino, libera i nostri schiavi; prende i nostri prigionieri tra i suoi liberti, e, ahinoi, ci incatena con il suo Rosario, ci flagella con questa sua sferza di corda, ci mette in carcere tra i prigionieri, e ci relega incatenati nel profondo inferno.
Guai a noi!".
15. Intanto, la nave seguiva la rotta, e si avvicinava al porto Britannico; e mentre superavano regolarmente tutti i pericoli, cantavano il gioioso Cantico del Rosario.
(Giunti al Porto Britannico), come era stato loro preannunciato, ritrovarono tutte le cose che avevano gettato: e anche i vini, che in gran quantità avevano gettato insieme ai vasellami, erano più di valore di prima.
Convertitisi in altri uomini, essi venerarono santamente la Confraternita, e si dedicarono al SS. Rosario in diversi Istituti di penitenza.

STATUTI DELLA CONFRATERNITA DEL ROSARIO.

III. Subito dopo, la Regina del SS. Rosario e Patrona della Confraternita, la definì con sicuri termini di legge.
Ella volle che esse fossero stabili e perenni, così come le dettò a San Domenico, al quale le Rivelò sotto tale forma:
I. "Questa Mia Confraternita del SS. Rosario, deve essere fondata nel nome di Gesù Cristo e della Vergine Maria.
Inoltre, i Confratelli e le Consorelle possono essere tutti, da ogni stato della Chiesa, ed osserveranno i riti indicati, ossia gli Statuti: dichiarino, per prima cosa, che persevereranno in questa Fraternità, e, nello stesso momento, diano il (loro) nome, da iscriversi nel Registro.
E questi nomi, come anche quelli dei defunti, saranno letti pubblicamente una volta l'anno".
II. "Il principio di questa Confraternita è, che tutti i pii meriti di ciascuno e di tutti, siano comuni a ciascuno e a tutti".

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Santo Ordine, così a lungo fiorirono immensamente, davanti a Dio e agli uomini, la scienza, la sapienza, l'osservanza, la fama, i miracoli e la gloria.
Ma quando venne a mancare il Rosario, l'Ordine dei Predicatori venne meno in moltissimi luoghi, come già le pareti, le pitture, i libri e gli epitaffi dei defunti mostrano, anche se le lingue degli uomini non volessero raccontarlo.
E anzi, nei primi tempi (dell'Ordine), se qualcuno avesse tralasciato in quel giorno il Rosario, pensava di aver perduto l'intera giornata.
Perciò, questo Rosario ha ottenuto in tale Sacro Ordine un così immenso numero di prodigi e segni meravigliosi, che si potrebbe scrivere un libro grandissimo su di essi, senza contare gli altri innumerevoli segni, che sono accaduti nei Regni di Spagna, in Italia e in Francia.
Per mezzo di questo celeste (rimedio), infatti, i peccatori e le donne (peccatrici) si convertivano immediatamente ad una vita santa, e versavano lacrime e pianti in abbondanza.
Anche le fanciulle e i bambini crescevano meravigliosi, a motivo di questo Rosario (che recitavano) per penitenza (dopo la Confessione).
L'ardore della devozione verso di Me e il Figlio Mio, mediante esso, fioriva così tanto, che quasi avresti creduto che sulla terra fossero venuti gli angeli.
Anche la fede era così fortificata, che la maggior parte, di buon grado, desiderava morire per la fede e combattere contro gli eretici.
E anzi il beatissimo Domenico insegnò al conte Simone, signore di Monfort, a recitare il Rosario col suo esercito.
In virtù (del Rosario), il predetto conte, grazie al Cielo, ha riportato incredibili ed inestimabili vittorie, come quando, nella terra degli Albigesi, mise in fuga diecimila eretici con (soli) cinquecento dei suoi (soldati).
E anzi, trenta dei suoi (soldati), una volta misero in fuga tremila (eretici), e, tremila dei suoi (soldati), sbaragliarono un gran Re, ossia di Aragona, con più di ventimila soldati degli eretici, e lo uccisero,
Ed essi, allora, per assistenza dei miei angeli, erano fedeli molto spesso

INCUNABOLO 1498, LATINO

cooperire ab adversarijs ex angelorum meorum assistentia.
Terrorque minimi ipsorum fidelium contra hereticos erat ut terror immanissimi et fortissimi gigantis.
Sicque oratione dilectissimi mei Dominici una cum virtute huius psalterij, terre hereticorum subiugate sunt ecclesie.
Quid amplius(?)
Huius Psalterij virtute multe fiebant elemosine fundabantur ecclesie, hospitalia edificabantur casta et honesta.
Fiebantque mirabiles Revelationes de Me et de Filio Meo et de celestibus et de futuris, mirabiliaque alia plurima fiebant.
Sanctitas eciam maxima et contemptus mundi, honor Ecclesie(,) iusticia Principum, pax civium, honestas communitatum et domorum sic vigebant ut nullus possit dicere sufficienter.
Quinymmo laboratores manuales non prius opera attendebant, quam Me in Psalterio Meo saluta[vi]ssent, nec dormiebant nisi prius genibus flexis devote in hoc Michi fuissent, ymmo si casu dormientes se non dixisse Psalterium Meum die illa deprehendissent, mox de latere coniugis, prosiliebant, et devotius penitendo Me salutabant.
Nec nunc de rerum mundanorum prospero eventu qui Meis famulis semper (fol. 057, col. C) affuit opus est dicere verum, tanta fuit istius Psalterij fama, ut si qui fuissent devoti, mox ab omnibus suspicabantur fratres esse Mei Psalterij.
Si vero aliquis peccator aut blasphemus videbatur, de illo in proverbio dicebatur: Iste non est de fratribus Dominici.
Et quod per magis refero, tanta fuit in hoc beatissimo Psalterio devotio, ut fratres Dominici citius reperirentur in Ecclesia aut in choro causa huius Psalterij dicendi, quam in dormitorio vel studio.
Tantaque huius Psalterij in hoc Ordine Predicatorum volitabat fama, ut si quempiam quis vidisset in aliquo negligenter agere, confidenter negligenti aiebat: (“)O frater frater dubito certissime quod Psalterium non dicitis Virginis Marie, aut quod saltim dicatis indevote(”).
Audiant nunc cuncti quanta gloria mea tunc honorabatur in isto Ordine.
Videant nunc multi quanta nunc est

manifesto".

I. Psalterii:
I. Quinquagena.

"1. Vacare culpa avaritiae, simoniae, et sacrilegii.
2. Coelestis proximorum.
3. Pax Regnorum, Rerumpublicarum Civitatum, Villarum.
4. Communicatio orationum mutua, cum Christo, et Mecum.
5. Offensarum remissio, et reconciliatio.
6. Elemosyna .
7. Recte consulere proximo.
8. Fraterna correctio.
9. Conscientiarum puritas.
10. Satisfactio pro peccatis plenior per Communicationem".

II. Quinquag[ena].

"11. Animarum e Purgatorio liberatio.
12. Vita magis Angelica, et Christiana.
13. Corroboratio spei certioris, ob peculiares tam multorum preces.
14. Cujusque meritorum augmentatio.
15. Consolatio afflictorum".

III. Quinquag[ena].

"16. Religio: quod enim monastica potest inter Fratres Communicatio: idem et haec fraterna.
17. Dispositio melior ad majora bona.
18. Facies et forma Christianitatis Christo et Apostolis, et Ecclesiae primitivae conformior.
19. Fortitudo contra tentationes.
20. Gaudium spiritale de tam gratiosa Societate".

II. Psalterii:
I. Quinquag[ena].

"21. Securitas conscientiarum, quod non obliget, non gravet, sed sublevet.
22. Infantiae, pueritiae, adolescentiae formatio, et manuductio ad omnem honestatem.
23. Praesidium contra communes vitae, ac mundi calamitates et miserias.
24. A mala morte praeservatio.
25. Excellentia hujus Fraternitatis prae aliis quibuscunque particularis alicujus instituti".

III. "Queste norme e riti, se poco osservati , non comporteranno affatto alcuna colpa, ma (comporterà) la pena della privazione (dei meriti): (la pena) per l'omissione, è la privazione dei meriti comunitari; ma questa (privazione) riguarda soltanto le preghiere (non dette), rimanendo, tuttavia, intatta la partecipazione a tutti gli altri meriti di Confraternita".

IV. "Per l'accoglienza e l'ingresso in questa Confraternita, nessuna somma mai si pagherà direttamente o indirettamente: se non con libera spontaneità , per gli ornamenti della Chiesa, per le lampade e per le altre cose necessarie al culto divino, secondo la devozione di ciascuno".

V. "Ogni Sacerdote, durante l'anno, celebrerà tre Messe: una per la Santa Croce, la seconda per (Maria SS.) Regina, la terza per i defunti della Confraternita; chi non è Sacerdote, una volta a settimana, reciterà il SS. Rosario: invece, in un giorno di festa solenne , oltre al (Rosario) settimanale, offriranno un intero Rosario al (Mio) Figlio e a Me.

I fanciulli, poi, e i malati, e chi è impossibilitato in altro modo, potranno offrire ogni giorno un Pater ed un'Ave.

E altrettanto grandi (sono i benefici) per i defunti, che avevano dato (i loro nomi) da iscrivere: pure essi parteciperanno (ai meriti), mediante il suffragio".

VI. "Per ciò che riguarda l'Ingresso (in Confraternita), ciascuno, per prima cosa, si confessi bene, e riceva la SS. Eucaristia il medesimo giorno, o successivamente, in un altro momento opportuno.

E come proprio contributo, reciteranno al (Mio) Figlio e a Me, per sette volte, il Pater e l'Ave, contro i sette peccati capitali, e a vantaggio dei Confratelli e delle Consorelle".

VII. "Oltre alla Confessione Pasquale, si confesseranno (almeno) tre volte all'Anno, ossia nelle feste di Pentecoste, di San Domenico e di Natale".

VIII. "Per un defunto o una defunta, in Confraternita, ciascuno reciterà un Pater e un'Ave.

E saranno presenti alle sue esequie, se potranno (parteciparvi) senza difficoltà: e così si onoreranno a vicenda, perché si sono salvati".

IX. "Questa Regola di Confraternita, sia

disarmati, e tuttavia invulnerabili, anzi, cento (soldati) del conte erano visti dagli avversari ricoprire quasi tutta la terra.
E la paura che gli eretici avevano del più piccolo dei (soldati) dei fedeli, era come il terrore di un grandissimo e fortissimo gigante.
E così, con la preghiera del mio dilettissimo Domenico, unita alla potenza del Rosario, le terre degli eretici furono sottomesse alla Chiesa.
Che cosa ancora?
Per la potenza di questo Rosario si facevano molte elemosine, si fondavano chiese, si costruivano luoghi di accoglienza per stranieri gratuiti e dignitosi.
E avvenivano meravigliose Rivelazioni, da parte Mia e del Figlio Mio intorno alle realtà del Cielo e a quelle future, e moltissime altre cose straordinarie accadevano.
(Col Rosario) fiorì anche un'infinita santità ed il disprezzo del mondo, l'onore della Chiesa, la giustizia dei Sovrani, la pace tra i cittadini, la buona reputazione delle comunità (religiose) e delle famiglie, cosicchè nessuno ne riusciva a dire abbastanza.
E anzi, i lavoratori manuali non cominciavano il lavoro, senza averMi prima salutata nel Mio Rosario, e non andavano a dormire se prima non avessero devotamente (recitato il Rosario), in ginocchio.
Anzi, se, per caso, mentre dormivano (si fossero accorti) di non avere, in quel giorno, recitato il Mio Rosario subito si sollevavano dal letto coniugale, e contriti, Mi salutavano assai devotamente (nel Rosario).
Non occorre ora stare (ad elencare) le vicende favorevoli che ai Miei servi sempre sono capitate, (perchè) ci sia bisogno di dire una cosa vera: che tanta fu la fama di questo Rosario, che, se (si vedevano) alcuni che erano devoti, si immaginava da tutti, all'istante, che fossero (Con)fratelli della Mia (Confraternita) del Rosario.
Se, poi, si vedeva qualche peccatore o bestemmiatore, si diceva di lui, in proverbio: "Costui non fa parte dei (Con)fratelli di Domenico".
E, per di più, riferisco che era così grande

distantia in eo, in Mea laude.
Nec silebo Mater veritatis Ego quanta prodigia peregi in diversis terrarum climatibus per hoc Psalterium cum Dominicus angelicus prefatus Meus Sponsus Confratriam hanc Psalterij Mei predicaret.
Postmodum sui fratres per orbem undique sermocionando preconisarent.
Non silebo inquam non silebo nec tacebo, quantas pestilentias universales per hoc Psalterium sedavi, quantasque guerras (fol. 057, col. d) regias et horribiles pacavi.
Febresque, sanguinis fluxum et huiusmodi nociva corporum hoc Psalterio promerente penitus propulsavi.
Quid ergo amplius a Maria Matre Veritatis audire vultis(?)
Certe mundus tunc Meis gaudebat donis, celestes Angeli vestris iocundabantur Psalterijs, tota Trinitas in hijs letabatur Filiusque Meus tanto encenio quam plurimum fruebatur, et Ego que omnibus bona providebam, supra omne quod potest scribi dici aut a vobis cogitari iocundabar et gaudebam.
Sed nunc coram Deo et toto mundo profiteor quod de hoc non tristor nunc, quia non possum.
Sed si dolere possem, plusquam cencies corporis incurrerem mortem.
Deo gratias autem quia iam perfruor gloria in qua nunquam est passibilis meror, tristicia gemitus mors autem qualiscumque miseria.
Sed caveant sibi qui sic Me et Filium Meum privarent Psalterij honore beatissimi Dominici.
Et studeant per Me Matrem pietatis et misericordie, Reginamque predicatorum et cunctorum fidelium resurgere ut ad pristina devotius patrum antiquorum et sororum redeant psalteria.
Ob hoc igitur merito predico, quod hec Confratria iuste a tanto denominari debet Dominico, Amico et Sponso Meo carissimo, licet prius fuerit denominata Confratria Ihesu (fol. 058, col. a) Christi et Virginis Marie, videlicet Dominico adhuc vivente.
((Terciumdecimum aut huius Fraternitatis Apostolice est.
Quod si qui voluerit die omni Psalterium hoc dicere aut maius sive melius

II. Quinquag[ena].

“26. Facilitas gratuita ad eam ingrediendam.
27. Amor fratrum spiritalium, quam carnalium, major.
28. Timor Dei castior, magisque filialis.
29. Perfectio vitae activae quoad proximum, major.
30. Devotio vitae Contemplativae promptior elevatu sui, et ascensu cordis.
Plurium ipsa dies erit, et experientia magistra.
Haec et plura Sponso meo Dominico revelavi”.

STATUS FRATERNITATIS.
REVELATUS SPONSO NOVELLO.

V. Nunc et tu, tanti Patris fili, Novelle Sponse Mi, audi disciplinam Matris tuae.
1. Post Sponsi mei Dominici obdormitionem, grassante per orbem peste saevissima: et quam haec, saeviore alia regnante, avaritia, acidiaque tam in clero, quam populo: simul perierunt sensim Psalterium, et Fraternitas, et Conscriptio fratrum.
2. Hujus tamen prima fundationis facies, et imago per Hispaniam et Italiam inscripta in tabulis, in parietibus, et vel in ipsis inusta vitris passim custodita, ad posteritatis memoriam, superaverunt.
3. Quodque amplius: Ordo S. Dominici, de Poenitentia dictus, ab hisce progressus initiis existere coepit.
4. Quin et exemplo, monituque S. Dominici cuncti Fratres et Sorores Ordinis sui infallibiter, et incessabiliter summa cum devotione Mihi famulabantur, et Filio Meo in hoc SS. Trinitatis Psalterio, ut minimum quisque Fratrum, velut diurnum debitum, in dies integrum Psalterium offeret.
Atque ideo.
5. Quam diu duravit hoc Psalterium in tali Ordine Sancto ; tam diu scientia, sapientia, observantia, miraculis fama et gloria, apud Deum et homines in immensum floruerunt.
Quando vero defecit hoc Psalterium, Ordo Praedicatorum in quam plurimis defecit: ut jam parietes, picturae, et libri, et epitaphia defunctorum produnt, etsi linguae hominum id dicere nollent.

affissa pubblicamente su una tavola, così che possa essere conosciuta da tutti”.
X. “Infine, come le cose dette prima, queste cose non le ordino, ma le consiglio.
1. Chi, ogni giorno, vorrà offrire (a Me), almeno il SS. Rosario di Maria, con centocinquanta Ave e quindici Pater, farà bene.
2. Chi aggiungerà (al SS. Rosario di Maria), il Salterio Maggiore di Cristo, con centocinquanta Pater, e quindici Pater ed Ave, farà meglio.
3. Chi avrà offerto il Rosario Maggiore di Cristo e di Maria, con centocinquanta Pater e Ave, e con quindici Credo, Pater e Ave, farà ottimamente.
4. Di gran lunga ottimamente (farà), chi offrirà insieme ad uno di questi (SS. Rosario), altrettante lievi trafitture e colpi di disciplina.
5. Infine, poi, oltrepasserà ogni misura, colui che, oltre alle cose già dette, predisporrà la propria anima e la propria persona alla meditazione della Vita, della Morte e della Gloria di Cristo”.
“Null’altro mi è più gradito di queste cose, dopo il Sacrificio tre volte Santissimo della Santa Messa.
I nostri Rosarianti, allora, riceveranno certamente l’Aiuto del Figlio (Mio) e la Mia Protezione.
Io per essi sarò Madre, Maestra e Amica; e soprattutto il Mio Figlio sarà, per essi, Padre, Maestro, e Amico.
E così gradisco che essi credano, sperino e confidino in Me e in Lui”.

FRUTTI DELLA CONFRATERNITA DEL ROSARIO.

IV. “Inoltre, carissimo Domenico, ti stia grandemente a cuore la Confraternita, e tutti ne riconoscano apertamente gli esimi Frutti: ti manifesto alcuni di essi”.

Primo Salterio:
Prima Cinquantina.

“1. Essere immune dalla colpa dell’avarizia, della simonia e del sacrilegio.
2. La prossimità alle realtà Celesti.
3. La pace dei Regni, delle Repubbliche, delle Città, delle Ville.
4. La mutua condivisione delle preghiere,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

la devozione nel Santissimo Rosario, che i (Con)fratelli di Domenico con grande prontezza si ritrovavano a recitare il Rosario in Chiesa o nel Coro, con più prontezza, che per (recarsi) al dormitorio o allo studio.
E si era diffusa una così grande fama del Rosario nell'Ordine dei Predicatori, che se uno avesse visto un altro comportarsi negligentemente in qualcosa, fermamente a questo negligente diceva: "O fratello, fratello, sono sicurissimo che voi non recitiate il Rosario della Vergine Maria, o che lo diciate almeno senza devozione".
Tutti ora sentano con quanta mia gloria (il Rosario) era onorato in quest'Ordine.
Si accorgano, ora, in tanti, quanta è attualmente la distanza da quel (tempo), nella Mia Lode.
Io, come Madre della verità, non tacerò quanti prodigi ho compiuto nelle diverse regioni della terra con questo Rosario, quando il suddetto Mio angelico Sposo Domenico predicava la Confraternita del Mio Rosario.
In seguito, i suoi (Con)fratelli, predicando dappertutto per il mondo, lo annunziavano.
Non farò silenzio – (Ella) soggiunse – non farò silenzio (e) non tacerò quante epidemie ho fatto cessare ovunque con il Rosario, e quante guerre terribili, fra Re, ho placato (col Rosario).
E (quante) febbri, sanguinamenti, emorragie e ogni tipo di malessere del corpo ho amorevolmente allontanato, mediante il Rosario.
Cosa, dunque, volete ascoltare di più, da Maria, Madre della Verità?
Certo, allora, il mondo si rallegrava dei Miei doni, gli Angeli del Cielo si deliziavano dei vostri Rosari, la Santissima Trinità si allietava in essi.
E il Figlio Mio si compiaceva infinitamente di così grande festa, ed Io, mi deliziavo e mi rallegravo, (e) provvedevo cose buone per tutti, al di sopra di quanto ognuno possa scrivere, dire o pensare.
Ma ora, davanti a Dio e a tutto il mondo, dichiaro che non mi rattristo di questo (idillio passato), perché non posso (essere triste).
Tuttavia, se potessi provare dolore, incorrerei nella morte del corpo per più di

INCUNABOLO 1498, LATINO

Psalterium, vel permaximum et optimum quod est cum centum et quinquaginta Pater Noster cum totidem Ave Maria, cum totidemque puncturis sive ictibus disciplinarum, multo amplius sine comparatione merebuntur et suis fratribus proficieret, maioraque bona eis concedentur et in presenti et in futuro.
Preterea non mandando nec ordinando, sed ut pia Mater et Amica supplicando deprecor, quod de huiusmodi faciant quantum poterunt.
Quia hoc Michi est gratissimum inter omnia post Missam fere que fiunt in Ecclesia, ymmo utilius est dicentibus quam ipsa Missa sine tali Psalterio, Psalterium enim hoc ad misse devotionem quam plurimum est inter omnia auxiliatorium, signanter ex parte dicentium, et potissime quando dicitur cum devota meditatione Articulorum fidei, signanter Incarnationis Filij Dei et sue Passionis.
((Quartumdecimum huius Confratrie est, quod singuli eorum imperpetuum in hoc perseverent, et existiment se universi veros esse Religiosos quantum ad unum principale Religionis et essenciale primordiale et primarium, quod est communicatio omnium meritorum, quod quidem est fundamentum voti obedientie, continentie, (fol. 058, col. b) paupertatis voluntarie, et aliarum ordinis cerimoniarum.
((Quintumdecimum huius Divinissime Confratrie et Michi amantissime est, quod singuli huius fratres et sorores in Me confidere debent sicut in pijssima Magistra, sicut in charissima Matre, sicut in clarissima et clementissima amica.
Pariformiterque in Filio Meo debent confidere sicut in Magistro, Patre, et Amico carissimo.
Promittoque eis quo ad omnia sua vota iusta et pia, Me esse Auxiliatricem et Advocatam pro viribus.
Sed ut cognoscant omnes quante utilitatis et fructus est hec in re Confratria publica signanter in fratribus et sororibus huius predicte Fraternitatis, triginta fructus eiusdem manifestabo.
Primus est esse sine quacumque avaricia, sacrilegio et simonia.
Secundus amor proximorum celestialis ex

6. Quin imo istis in primitiis spiritus, ea communis omnium erat persuasio: si quis una die Psalterium omisisset, se diem perdidisse putabat.
7. Per idem Psalterium tot, ac tanta designata miracula et prodigia compleverunt Hispaniam, Italiam, Franciam, ac orbem pene totum: ut sua frequentia evaserint communia: et, si literis mandanda forent, plura inde grandescerent volumina.
8. Per hoc peccatorum, et peccatricum admirandae sunt perfectae conversiones: vulgo in templis, in angulis fletus, gemitusque ciebantur: pectorum tunsiones resonabant: fervebant poenitentiae, etiam vel in pueris, tenerisque puellis admirabiles; hodie incredibiles.
Credidisses fere de plerisque Angelos in terris versari.
9. Quid?
Fidei ardor quantus adversus haereticos optimum quemque terrebat?
Pro Fide, vel vitam dispondisse, lucrum, ut est, summum ducebatur".
VI. "Simon Monfortius invictus heros, toto cum exercitu Magistro Dominico meo Psalterium condidicit, et usitare suevit: perque id hostes vicit, fudit, fugavit, extirpavit.
Fidem pene hominum, et historiarum superant, quos coelitus abstulit ab hoste triumphos.
1. Ad Albigium cum quingentis, decem haereticorum millia stravit, fugavit.
2. Alias cum suis triginta trium millium victor erat.
3. Alias denique cum suis tribus millibus, Regem Aragonum ejusque plus viginti millium exercitum ad Tolosam internecione delevit: praelioque simul, et bello victor debellavit.
4. Contigit quandoque, ut in improvvisos , ac inermes hostes irrueret: et vi divina Psalterii, quod familiariter gerebant, erant tamen innumerabiles .
5. Imo non plures centum aliquando Monfortiani videbantur adversariis omnem pene terram innundare ; verum ex Angelorum meorum assistentia.
Haec vis Psalterii erat, et deprecatio Sancti Dominici, haereticorum mallei.
Haec militia terra, marique, in pace, inque

con Cristo e con Me.
5. Il perdono delle offese e la riconciliazione.
6. L'elemosina.
7. L'aver giusta attenzione al prossimo.
8. La correzione fraterna.
9. La purezza delle coscienze.
10. L'indulgenza plenaria dei peccati, per la Comunione (dei meriti)".

Seconda Cinquantina.

"11. La liberazione delle anime del Purgatorio.
12. Una vita più Angelica e Cristiana.
13. Il rafforzamento di una più sicura speranza, grazie alle speciali preghiere dei moltissimi (Confratelli).
14. L'accrescimento dei meriti di ciascuno.
15. La consolazione degli afflitti".

Terza Cinquantina.

"16. L'Ordine Religioso: la condivisione che avviene, infatti, tra i Confratelli di un Monastero, avviene uguale anche in questa Confraternita.
17. Una migliore predisposizione verso i Beni più alti.
18. L'aspetto e la forma di una Cristianità più conforme a Cristo e agli Apostoli, e alla Chiesa primitiva.
19. La fortezza contro le tentazioni.
20. La gioia spirituale in questa Comunità di così grande grazia".

Secondo Salterio.
Prima Cinquantina.

"21. La tranquillità delle coscienze, che non ha rimorsi, non è oppressa, ma è sollevata.
22. La formazione per l'infanzia, l'adolescenza, la giovinezza, e la guida ad ogni onestà.
23. La protezione dalle quotidiane calamità e miserie della vita e del mondo.
24. La preservazione da una cattiva morte.
25. La superiorità di questa Confraternita, rispetto a qualunque altra di qualsiasi Istituto particolare".

Seconda Cinquantina.

"26. La facilità (e) gratuità dell'entrare (in Confraternita).

cento volte.
Ringrazio Dio, invece, che già godo della gloria, nella quale non sono più possibili la mestizia, la tristezza, i lamenti, la morte, e ogni altra miseria.
Stiano invece attenti coloro che hanno privato Me e il Figlio Mio dell'onore del Rosario del beatissimo Domenico.
E, tramite me, Madre di pietà e di misericordia e Regina dei Predicatori e di tutti i fedeli, essi tornino a risorgere nei Rosari, come nei tempi antichi, ancor più devotamente dei (loro) padri (Confratelli) e (Con)sorelle antichi.
Per questo, dunque, giustamente predico che la Confraternita meritatamente deve avere il nome del Mio carissimissimo Amico e Sposo Domenico, sebbene prima era stata chiamata Confraternita di Gesù Cristo e della Vergine Maria, ossia quando Domenico era ancora in vita.
La tredicesima (Regola), poi, di questa Confraternita Apostolica è che, coloro che vogliono recitare ogni giorno il Rosario, (potranno recitare) un Rosario ancor più grande e ancor più buono, che è quello con centocinquanta Pater Noster e altrettante Ave Maria; ovvero un (Rosario) grandissimo e ottimo, (che è quello) con (150 Pater Noster e altrettante Ave Maria) e altrettante pigiature (della carne) o colpi di disciplina.
(Tali Rosari) meriteranno, senza paragone, molto più (di quelli con 15 Pater e 150 Ave), e gioveranno (grandemente) ai loro (Con)fratelli; e saranno loro concessi maggiori beni, sia nel presente, sia nel futuro.
Dunque, non (lo) raccomando né (lo) ordino, ma, come Madre pietosa ed Amica, chiedo umilmente che recitino (il Rosario) in questo modo, quanto potranno.
Perché (il Rosario) è, dopo la Messa, la cosa che gradisco più di tutte le altre che si fanno in Chiesa.
E anzi, è assai più giovevole (una Messa) mentre si dice (il Rosario), che una Messa senza (dire) il Rosario.
Il Rosario, infatti, è l'aiuto più grande di tutti per (vivere) la devozione alla Messa naturalmente per coloro che (lo) recitano, e specialmente quando si meditano devotamente gli Articoli di fede, in

hoc proveniens.
Tercius est pax villarum, et communitatum concordia.
Quartus est communicatio orationis ad Christum et ad Me eius Genitricem.
Quintus est offensas proximis quaslibet puro corde indulgere.
Sextus est corporalis elemosina.
Septimus est bonum consilium proximo, et egregium documentum.
Octavus est correctio fraterna.
Nonus est conscientiarum puritas, que per sacramentalem fit confessionem.
Decimus est pro peccatis satisfactio, ratione communicationis in bonis.
Undecimus (fol. 058, col. c) est existentium in Purgatorio magna animarum liberatio.
Duodecimus est ducere apostolicam vitam simulque angelicam et divinam, per sanctam bonorum communicationem.
Terciusdecimus sublevatio spei per habundantiam bonorum in ipsa factorum singularissime in pauperrimis peccatoribus.
Quartusdecimus est aucmentatio bonorum meritorium singulariter in imperfectis.
Quintusdecimus est caritativa consolatio tristium et dolentium.
Sextusdecimus est sancta Religiositas cunctos faciens Religiosos, per bonorum sanctam communionem.
Decimusseptimus est dispositio ad omnia bona ratione confessionis.
Decimusoctavus est introductio ad omnia bona mundi causa caritatis fraternalis.
Decimusnonus est fortitudo contra temptationes dyaboli, carnis et mundi.
Vicesimus est gaudium spirituale et divinale de graciosa societate bonorum, et communicatione magna sanctorum operum.
Vicesimusprimus est securitas conscientiarum, cum huiusmodi confratria ad nullum obligat peccatum mortale aut veniale, sed tantum ad penam pretactam.
XXII est infantium et puerorum dispositio ad universam bonitatis viam, per inceptionem debitam tempore iuventutis divine servitutis.
XXIII est a communibus tribulationibus huius mundi, que sunt guerra, fames,

privato domi nihilo minora, et plura".
VII. "Psalterii fructus, et opus est plurimum :
1. reparatio, aut novorum constructio, at dotatio templorum, xenodochiorum , altarium: multarum, et magnarum Revelationum, Signorum et Prodigiorum designatio; Sanctitas vitae, morum honestas, et candor animorum; mundi contemptus: honor et exaltatio Ecclesiae; Principum justitia: aequitas communitatum, pax civium, domorum disciplina;
2. nec operarios, servitia, mercenariosque silebo.
Tu vel ex uno de caeteris aestimes licet.
Hi manum non prius ad opus applicassent, quam Me Filiumque in Psalterio Salutassent: nec indormissent prius, ni flexis humi poplitibus in eo die Deo cultum delibassent.
Multos scio, cum in lecto veniebant in mentem de sueto suo ad Psalterium penso non persoluto, vel de latere conjugis ad illud prosiliisse.
3. Ea Psalterium apud juxta bonos et improbos in existimatione fuit: ut, si qui essent devotiores, sequela fieret talis: sunt Fratres Mariae de Psalterio.
Qui licentior moribus, aut improbior videbatur, ex proverbio: non est de Fraternitate Psalterii, dicebatur.
4. De Ordine Meo et tuo sic habeas : si quis alia [in] re negligentior notabatur, quam primum audiebat: Frater, aut non dicitis Psalterium Beatae Virginis, aut indevote oratis.
Certe citius in choro Fratres ad Psalterium orantes reperiebantur abditi, quam in dormitorio, vel studio.
5. Audiant nunc cuncti, quanta Gloria Mea tunc honorabatur in isto Ordine.
Videant , quanta nunc est distantia?
Ubi nam prisca miraculorum in eo frequentia?
Ubi sanctorum par copia virorum?
Ubi disciplinae vigor, et rigor vitae?
Ubi zelus, et tot salutes animarum?
Quantum Ego, et Filius amamus perfectionem, et salutem vestram; dolemus tantum nunc in Psalterio teporem, et acidiam .
Dico hoc, si dolere possemus humanitus: sed nunc imber abiit, et recessit".

27. L'amore tra i fratelli spirituali, che è superiore a quello (tra fratelli) carnali.
28. Il timor di Dio, assai più puro e filiale.
29. Una maggiore perfezione della vita attiva, nei riguardi del prossimo.
30. Una maggiore propensione all'amore della vita contemplativa, nell'elevazione di sé e nell'ascesi del cuore.
Ogni giorno, anche l'esperienza insegnerà (loro) moltissime cose.
Queste, e moltissime altre cose, ho rivelato al mio Sposo Domenico".

STATUTO DELLA CONFRATERNITA, RIVELATO AL NOVELLO SPOSO.

V. "Ora, anche tu, o Mio Novello Sposo, figlio di così grande Padre (San Domenico), ascolta l'insegnamento di tua Madre.
1. Dopo che il mio Sposo Domenico si fu addormentato, imperversò per il mondo una furiosissima peste, dal momento che regnò, sia nel clero che nel popolo, un'avarizia e un'accidia, ancor più feroci che in precedenza: esse, insieme, mandarono in rovina, a poco a poco, il SS. Rosario, la (Sua) Confraternita e l'Iscrizione dei Confratelli.
2. Tuttavia, persistono ancora, custoditi qua e là lungo la Spagna e l'Italia, le prime forme e vestigia di queste fondazioni, scritti su tavole, su pareti, e persino impressi sugli stessi vetri, a memoria per la posterità.
3. E quel che è più grande, è che l'Ordine di San Domenico, detto della Penitenza, cominciò ad esistere, proprio a partire da tali origini.
4. Come pure, per l'esempio e l'insegnamento di San Domenico, tutti i Fratelli e le Sorelle del suo Ordine, indubitabilmente e incessantemente servivano Me e il Figlio Mio, nel Rosario della SS. Trinità, tanto che, ciascuno dei Fratelli, ogni giorno, offriva, come minimo dovere quotidiano, l'intero Rosario.
E per questo motivo:
5. Quanto più a lungo è durato il SS. Rosario in tale Ordine Santo, tanto più a lungo la scienza, la sapienza, l'osservanza, la fama dei miracoli, la gloria presso Dio e gli uomini sono fioriti

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

particolare (gli Articoli) dell'Incarnazione del Figlio Mio e della Sua Passione.
La quattordicesima (Ragione) di questa Confraternita è che ciascun (Confratello) perseveri sempre (nella Confraternita), e tutti pensino di essere veri Religiosi, in perpetuo in questo e tutti considerino di essere veri Religiosi, quanto al primo principio della (Vita) Religiosa, e alla sua essenza originaria e primaria, che è la comunione di tutti i meriti, che è certamente il fondamento dei voti di obbedienza, di continenza, di povertà volontaria, e delle altre usanze dell'Ordine.
La quindicesima (Regola) di questa Santissima e da Me amatissima Confraternita, è che tutti i (Con)fratelli e le (Con)sorelle di questa Confraternita devono confidare in Me, come in una piissima Maestra, come in una carissima Madre, come in un'illustrissima e affezionatissima Amica.
E, allo stesso modo, (essi) devono confidare nel Figlio Mio, come in un Maestro, Padre e Amico carissimo.
E prometto che io sarò per quegli uomini Ausiliatrice e Avvocata per ogni loro richiesta giusta e sacrosanta.
Ma, affinchè tutti conoscano di quanta utilità e ricompensa sia questa Confraternita a vantaggio di tutti, (e) specialmente per i (Con)fratelli e le (Con)sorelle di questa suddetta Fraternità, manifesterò i suoi trenta Frutti.
Il primo (Frutto della Confraternita) è che (essa) è senza alcuna avarizia, alcun sacrilegio e simonia.
Il secondo (Frutto della Confraternita) è l'amore celeste del prossimo che scaturisce da essa.
Il terzo (Frutto della Confraternita) è la pace interna e la concordia tra i membri.
Il quarto (Frutto della Confraternita) è la comune preghiera a Cristo e a Me, sua Madre.
Il quinto (Frutto della Confraternita) è perdonare di puro cuore al prossimo qualunque offesa.
Il sesto (Frutto della Confraternita) è l'elemosina materiale.
Il settimo (Frutto della Confraternita) è il buon ammaestramento ed insegnamento

INCUNABOLO 1498, LATINO

pestilentia, et huiusmodi (fol. 058, col. d) liberatio, per comunicationem peccatorum cum bonis.
Vicesimusquartus est a mala morte preservatio, causa bone vite precedentis.
Vicesimusquintus est quod hec Confratria quasi improporcionabiliter excedit omnes alias confratrias, sicut tota hominis vita excedit unam solam eius operationem.
Vicesimussextus est pauperum salvatio carentium pecunijs pro ingressu aliarum Confratriarum.
Vicesimusseptimus est quod in beata hac confraternitate est maior amor quam inter parentes et amicos carnales, ratione communicationis meritorum.
Vicesimusoctavus est timere Deum.
Vicesimusnonus est perfectio vite active, in ordine ad proximum.
Tricesimus est devotio vite contemplative, respectu Dei, sanctorum et virtutum.
Quorum triginta bonorum secundum Augustinum minimum plus valet toto mundo corporeo, et tamen mirabile est quod pro huiusmodi nichil temporale exigitur, nisi quantum devotio suggerit.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Sed caveant sibi, qui sic Me, et Filium Meum privabunt honore Psalterii.
Studeant per Me Reginam Pietatis, Misericordiae, et Praedicatorum, resurgere, et ad pristina Patrum antiquorum, ac Sororum citius, et devotius redeant Psalteria.

FINIS PARTIS SECUNDAE.

Plures sese ferent in Sermonum occasione Revelationes partibus subjectis.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

smisuratamente in esso.
Ma quando venne meno il SS. Rosario, immediatamente venne meno l'Ordine dei Predicatori: ivi, ora solo le mura, i dipinti e i libri e gli epitaffi dei defunti lo testimoniano, sebbene i discorsi degli uomini non vogliono raccontarlo.
6. E anzi, durante queste primizie dello spirito, da parte di tutti vi era la comune persuasione che, se, qualcuno, un giorno, avesse omesso il SS. Rosario, credeva di aver perso un giorno.
7. Per il medesimo SS. Rosario, tanti miracoli e altrettanti i prodigi accertati, hanno inondato la Spagna, l'Italia, la Francia, e pressochè tutto il mondo, che per la loro frequenza hanno oltrepassato (il numero) ordinario.
E, se si potessero raccogliere gli scritti, non basterebbero grandiosi volumi.
8. Per (il SS. Rosario), si devono ammirare le perfette conversioni di peccatori e di peccatrici: il popolo nelle Chiese e nei luoghi appartati era mosso alle lacrime e al pianto; risuonavano le battiture del petto; fervevano le penitenze, anche ammirevoli, anche nei fanciulli e nelle tenere fanciulle: oggi (queste cose appaiono) incredibili!
Avresti creduto, riguardo quasi alla maggior parte, che degli Angeli dimorassero sulla terra.
9. Che cosa (si può aggiungere)?
L'ardore della (loro) fede faceva fuggire gli Eretici, e ciascuno, (giunto alla) perfezione, riteneva massimo profitto, come (davvero) lo è, l'aver offerto la vita per la fede.
VI. "L'invincibile eroe, Simone di Montfort, apprese il Mio Rosario dal Maestro Domenico, e, con tutto l'esercito, soleva recitarlo abitualmente, e, per mezzo di esso, sconfisse, disperse, allontanò, ed estirpò i nemici.
La fede di (quegli) uomini superò le epopee, e il Cielo assegnò loro i trionfi sul nemico.
1. Ad Albigio, con cinquecento uomini, (Simone di Montfort) sbaragliò e mise alla fuga diecimila eretici.
2. Un'altra volta, con trenta dei suoi, ne vinse tremila.
3. Un'altra volta, infine, con tremila dei suoi, in una battaglia, nei pressi di

per il prossimo.
L'ottavo (Frutto della Confraternita) è la correzione fraterna.
Il nono (Frutto della Confraternita) è la purezza delle coscienze, che avviene con la confessione sacramentale.
Il decimo (Frutto della Confraternita) è l'indulgenza per i peccati, a motivo della comunione dei beni (spirituali).
L'undicesimo (Frutto della Confraternita) è la liberazione di molte anime che sono in Purgatorio.
Il dodicesimo (Frutto della Confraternita) è condurre una vita apostolica e nello stesso tempo angelica e celestiale, mediante la santa comunione dei beni (spirituali).
Il tredicesimo (Frutto della Confraternita) è il sollievo della speranza per l'abbondanza delle (opere) buone (spirituali) compiute in essa, specialmente tra i peccatori più poveri.
Il quattordicesimo (Frutto della Confraternita) è l'aumento dei meriti per le (opere) buone, particolarmente tra gli imperfetti.
Il quindicesimo (Frutto della Confraternita) è l'amorevole consolazione dei mesti e dei sofferenti.
Il sedicesimo (Frutto della Confraternita) è la santa Religiosità, che rende tutti Religiosi, mediante la santa comunione dei beni (spirituali).
Il diciassettesimo (Frutto della Confraternita) è la predisposizione ad ogni bene, a motivo della confessione.
Il diciottesimo (Frutto della Confraternita) è l'avviamento ad ogni opera buona (a vantaggio) dell'umanità, grazie alla carità fraterna.
Il diciannovesimo (Frutto della Confraternita) è la fortezza contro le tentazioni del diavolo, della carne e del mondo.
Il ventesimo (Frutto della Confraternita) è il gaudio spirituale e celestiale per la privilegiata associazione dei beni (divini) e per l'eccelsa comunione delle opere sante.
Il ventunesimo (Frutto della Confraternita) è la tranquillità delle coscienze, dal momento che questa Confraternita non vincola a nessun peccato mortale o veniale, ma soltanto alla pena ricordata in precedenza.

Tolosa, sbaragliò il re degli Aragonesi ed il suo esercito, che contava più di ventimila (uomini): e arrivò a vincere, con una sola battaglia, l'intera guerra.

4. Capitava di tanto in tanto, che incorrevano in inaspettati e pericolosi nemici, ma, grazie alla forza divina del Rosario, che essi portavano sempre con sè, essi erano invincibili.

5. Come pure, non più di cento Montfortani, ai nemici apparivano come se riempissero tutta (quella) terra, essendo venuti in aiuto, in verità, i Miei Angeli.

Questa era la forza del SS. Rosario, la preghiera di San Domenico, (detto) il martello degli eretici.

Questa milizia, in terra e in mare, e, nel tempo di pace, nelle proprie famiglie, non faceva cose di minor importanza, anzi, di più grandi".

VII. Il frutto e l'opera del SS. Rosario sono molteplici:

1. Il restauro, la costruzione e l'abbellimento di nuove Chiese; l'accoglienza dei forestieri; gli Altari; la propensione a molte e grandi rivelazioni, segni e prodigi; la santità della vita, l'onestà dei costumi, e il candore degli animi; il disprezzo del mondo; l'onore e la lode della Chiesa; la giustizia dei Prìncipi; l'imparzialità nelle comunità; la pace tra i cittadini; l'educazione nelle famiglie.

2. Non passerò sotto silenzio gli operai, la servitù, e i salariati, che tu avresti creduto possibile essere uno fra gli altri (della famiglia).

Essi non mettevano mano ad un'opera, se prima non Salutavano Me ed il (Mio) Figlio, nel SS. Rosario; e non si addormentavano, se prima non avessero offerto, in quel giorno, un atto di culto a Dio, con le ginocchia piegate a terra.

So che molti, quando dentro al letto gli veniva in mente di non aver ancora compiuto il loro consueto dovere quotidiano del SS. Rosario, balzavano subito fuori dal letto coniugale, per recitare (il SS. Rosario).

3. Il SS. Rosario, sia dai buoni che dai cattivi era tenuto in tale considerazione, che vi era l'usanza di dire, che, coloro che erano più devoti (del SS. Rosario) erano Confratelli di Maria SS. del Rosario.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Il ventiduesimo (Frutto della Confraternita) è che i bambini e i fanciulli sono immessi in una via totalmente di bontà, per iniziare doverosamente, nel tempo della giovinezza, il divino servizio.
Il ventitreesimo (Frutto della Confraternita) è la liberazione dalle comuni tribolazioni di questo mondo, che sono la guerra, la fame, la pestilenza, e simili, mediante la comunione (dei meriti) dei peccatori con i buoni.
Il ventiquattresimo (Frutto della Confraternita) è la preservazione dalla cattiva morte, a motivo della buona vita precedente.
Il venticinquesimo (Frutto della Confraternita) è che questa Confraternita, infinitamente supera tutte le altre Confraternite, così come tutta la vita di un uomo supera una sola sua opera.
Il ventiseiesimo (Frutto della Confraternita) è (l'essere rifugio) di salvezza dei poveri che sono privi di denaro per l'ingresso nelle altre Confraternite.
Il ventisettesimo (Frutto della Confraternita) è che in questa beata Confraternita vi è maggiore amore che tra parenti e amici carnali, a motivo della comunione dei meriti.
Il ventottesimo (Frutto della Confraternita) è temere Dio.
Il ventinovesimo (Frutto della Confraternita) è la pienezza della vita attiva nei confronti del prossimo.
Il trentesimo (Frutto della Confraternita) è la pietà nella vita contemplativa, nell'attaccamento a Dio, ai Santi e alle Virtù.
Il più piccolo di questi trenta beni, secondo Agostino, vale più di tutto il mondo creato, ed è così fantastico che per ottenerli non si richieda nulla di materiale, ma solo quanto la devozione è capace di offrire.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Se si vedeva qualcuno assai licenzioso o sconveniente nei costumi, si diceva in base ad un proverbio, che egli non era della della Confraternita del Rosario.

4. Riguardo all'Ordine Mio e tuo, sappi che, quando qualcuno si notava essere più negligente di prima in qualche cosa, gli veniva detto: Fratello, o non dici il SS. Rosario della Beata Vergine, o non preghi devotamente!

E certamente, si trovavano più Confratelli appartati in Coro a recitare il SS. Rosario, di quanti ve ne fossero nelle celle o nella biblioteca!

5. Ascoltino ora tutti, quanto allora, in quest'Ordine, si onorava la Mia Gloria!

E vedano, quanta è ora la distanza!

Dov'è, infatti, ora, l'antica abbondanza di miracoli in esso?

Dov'è (ora) un ugual numero di uomini santi?

Dov'è (ora) la vigorosa disciplina e la vita rigorosa?

Dov'è (ora) lo zelo, anche per la salvezza di tante anime?

Io e il (Mio) Figlio, quanto amiamo la perfezione e la vostra salvezza, ed ora siamo tanto addolorati per il disinteresse e la negligenza verso il SS. Rosario.

Dico che, se potessimo avere ancora la natura umana, soffriremmo, ma ora la pioggia delle lacrime è finita ed è un ricordo lontano".

Tuttavia, stiano attenti a se stessi, coloro che priveranno Me e il Figlio Mio dell'Onore del SS. Rosario.

Cerchino di risollevarsi, grazie a Me, che sono la Regina della Pietà, della Misericordiosa e dei (Frati) Predicatori, e ritornino al più presto e più devotamente ai Rosari dei Padri e delle Suore d'un tempo.

FINE DELLA SECONDA PARTE

Moltissime Rivelazioni saranno
raccontate nei Sermoni,
(e) nelle parti successive.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

PARS TERTIA [Coppensteinii]

B[eati] ALANI DE RUPE
REDIVIVI.

DE SERMONIBUS
S[ancti] P[atri] N[ostri] DOMINICI
EIDEM B[eato] ALANO
REVELATIS

[PARS III], CAPUT I.
SERMO I. DE ORATIONE DOMINICA A CHRISTO JESU TOLOSA REVELATUS S. DOMINICO; POST ET NOVELLO SPONSO MARIAE.

I. PSALTERIUM SS. Trinitatis scientiam confert illis, qui ipsum amant; et amando laudant Sponsum ac Sponsam, in ipsorum tam jucundo Cantico.

Unde istam in sententiam S. Hieronymus: Grandis Dei Bonitas nostris refulsit in habitaculis, cum Divina Majestas habitavit in Virgineis latibulis.

Arctata latebat in Parvulo Divinitas, cujus dein Nato Parvulo praedicabatur Trinitas.

Et ille, qui per Angelicam Salutationem concipitur: post modum praedicans docuit orare, non propheticam, sed Orationem in Evangelicam.

Quo sanctius utraque cunctis est colenda, et usu frequentanda: ut in periculis ignorantiae tenebrarum, habeatur scientia Dei Viarum.

Quippe totus mundus in maligno positus est.

Et de hoc Novellus Mariae Sponsus ita S. Dominici Sermonem accepit sibi Revelatum a Sponso ter Benedictissimo, sicut eundem, et sibi Revelatum olim Tolosae praedicaret S. Dominicus, in Maiore Ecclesia.

HISTORIA

II. Praedicatorum Ordinis Patriarcha Praedicator CHRISTI S. Dominicus, cum Albigensium zizaniosum agrum, terrasque circum late spinis ac tribulis haereticae maledictionis obsitas, ac horrentes obiret bonum seminando semen Christi: etsi ad praedicandum esset, et usu exercitatissimus, et facultate paratissimus, et scientiarum copia

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

LIBRO III:

I SERMONI DEL NOSTRO SANTO PADRE DOMENICO, CHE EGLI RIVELO' AL BEATO ALANO.

[PARTE III], CAPITOLO I
PRIMO SERMONE SUL PATER NOSTER, CHE GESÙ CRISTO, A TOLOSA, RIVELÒ A SAN DOMENICO, E, SUCCESSIVAMENTE, AL NOVELLO SPOSO DI MARIA.

I. Il SS. Rosario dona la conoscenza della SS. Trinità a coloro che amano (il SS. Rosario), e, amandolo, lodano lo Sposo e la Sposa nel Loro così gioioso Cantico.

Per questo, San Girolamo scrisse: "Rifulse nelle nostre anime la grande Bontà di Dio, da quando la Divina Maestà abitò nel Seno Verginale (di Maria).

Nel Bambino (Gesù) si celava la Divinità, legata inscindibilmente (all'Umanità), e così, quando nacque il Bambino si iniziò a predicare la SS. Trinità".

E Colui che fu concepito per mezzo dell'Ave Maria, in seguito, durante la Predicazione, insegnò a pregare non secondo (i Salmi) del Profeta (Davide), ma col Pater Noster del Vangelo.

Per questo, tutti devono venerare molto santamente entrambe (le preghiere del Pater Noster e dell'Ave Maria, e devono recitarle con perseveranza, affinché, tra i pericoli delle tenebre dell'ignoranza, si abbia la conoscenza delle Vie di Dio.

Tutto il mondo, infatti, è sottomesso al maligno.

E intorno a ciò, il Novello Sposo di Maria Gesù ricevette un Sermone di San Domenico, che (Gesù), lo Sposo (di Maria SS.) tre volte Benedettissimo, un tempo rivelò a San Domenico, e che egli predicò, nella Chiesa Maggiore di Tolosa , nello stesso modo in cui gli era stato Rivelato.

STORIA:

II. San Domenico, Predicatore del Cristo, e Patriarca dell'Ordine dei Predicatori,

[FOGLIO 058, col d, CAPITOLO I]
IL SIGNORE GESÙ HA RIVELATO IL PREZIOSO SEGUENTE SERMONE A SAN DOMENICO.

Il Salterio della Santissima Trinità conferisce la scienza a coloro che lo amano, e amandolo, lodano lo Sposo e la Sposa in un Cantico così di Giubilo.
Girolamo, infatti (scrisse): “Rifulse nei nostri cuori la grande Bontà di Dio, quando la Divina Maestà venne ad abitare nel Seno Verginale (di Maria).
L’intera Trinità si nascondeva, infatti, in un Bambino, nel ristretto seno di una Vergine, e, dopo la nascita del Bambino (Gesù), si rivelava al mondo.
E colui che, prima, fu concepito mediante il Cantico Angelico (dell’Ave Maria), in seguito insegnò nella predicazione a pregare (nel Pater Noster) non un’orazione profetica, ma piuttosto evangelica.
Pertanto, il Pater Noster e l’Ave Maria, con grandissime Lodi devono essere da tutti onorate, sostenute e recitate cosicchè, tra i pericoli delle tenebre dell’ignoranza, si abbia la conoscenza delle vie di Dio, dal momento che, ormai, tutto il mondo è legato al maligno.
E, riguardo a ciò, narro un meraviglioso Sermone, rivelato dal Signore Gesù a san Domenico, Padre nostro, insigne Fondatore e Patriarca dell’Ordine dei Predicatori, che è stato il più grande Rosariante della Vergine Maria.
Egli, infatti, recitava, meditando, tre o quattro, e anche, alle volte dieci Rosari al giorno.
E si dava tanti colpi a sangue con una catena di ferro, quante preghiere diceva: cosicchè, spesso era tutto ferito.
Pertanto, dovendo predicare nelle terre

[Fol. 058, col. d, CAPUT I]
((SEQUENTEM SERMONEM PRECIOSUM DOMINUS IHESUS REVELAVIT SANCTO DOMINICO .

Psalterium Sanctissime Trinitatis scientiam confert illis qui ipsum amant, et amando laudant sponsum et sponsam in tam iocundo cantico. Unde (fol. 059, col. a) Iero nimus. Grandis Dei bonitas nostris refulsit in habitaculis, cum divina maiestas habitavit in virgineis latibulis.
Latebat enim in parvulo intra Virginis arta Trinitas tota, que postmodum parvulo nato, mundo pandebatur.
Et illud quod antea per angelicum canticum concipitur, postmodum predicans docuit non orationem orare propheticam sed pocius evangelicam.
Propterea oratio dominica et angelica salutatio summis cum laudibus a cunctis debent honorari, ac portari, atque dici, ut sic in periculis ignorantie tenebrarum habeatur scientia Dei viarum, quoniam totus mundus iam in maligno est positus.
((Et de hoc pulcherrimum narro Sermonem, revelatum a Domino Ihesu(,) Sancto Dominico Patri nostro Ordinis Predicatorum Fundatori et Patriarche eximio, qui maximus fuit Psaltes Virginis Marie.
Hic enim tria vel quattuor vel eciam aliquando decem, in die perlegebat psalteria.
Et quot sententias proferebat, tot ictus sanguineos de cathena ferrea recipiebat, intantum ut sepius erat totus cruentatus.
Itaque cum haberet predicare in terris hereticorum Albigensium, et nulla materia sibi occurreret ad predicandum quamvis ipse ut summus clericus copiam haberet scientiarum ad nutum, tamen de omnibus nil capiebat in corde suo

instructissimus, quam vel absque libris ad nutum, votumque promptam semper habebat, persaepe tamen de omnibus in corde suo nil capiebat sapidum, aut placitum: quod ei adlubesceret afferre in medium.

Id quod Deo dilectissimis quibusque praedicatoribus evenire assolet: nimirum ut humilientur, et a Deo Sermonem bonum petant.

Animarum namque conversio per Divinam Potentiam fit, non per humanam scientiam.

Illa dat Verbum Bonum evangelizantibus in virtute multa: ut praedicatores, ceu Samsones, per mandibulam Asini Philisteos caedant, idest peccata, daemones, et appetitus inordinatos.

III. In suorum itaque laborum conatu S. Dominicus, ad unum intentus lucrum animarum, forti magis, quam ornata praedicatione eam apud familiarem sibi Servatorem animarum gratiam invenit; ut accepta ab JESU non consolationis solum, sed et in praedicandi modo, instructionis usura gaudere mereretur.

Ut cum, in caeteris, aliquando Servator apparens ei, salutaria plus, quam subtilia, et mirifica, quam magnifica, magis aperiebat.

"Dilectissime Dominice, inquiens, gaudium meum es; quod humilitate potius ardes salvare animas, quam placere hominibus.

Non amo, alta appetentes, et negligentes humilia, quos admirabilia potius, quam utilia praedicare delectat.

Non haec aegrorum est animorum praeparativa; ut eis esse proficua possit Medicina.

Ante docti, indocti, clari, obscurique ad Orationis inducendi sunt devotionem, et praesertim ad Angelicum Psalterium Meum, ad quod Gabrieli Meo dictavi Salutationem, et ipse docui, mandavique unam septiformem Orationem.

Istud oporteret eos pro concione commendare, qui ad animarum salutem quaerunt fructificare.

Quia Divinae Clementiae Pietas gaudet devota audientium pietate.

Et haec vera est praedicationum utilitas.

Me praedica, Dominice, idest, Orationem Meam.

percorreva il campo di zizzania degli Albigesi e le terre tutt'intorno, avvolte dalle pungenti spine e dai triboli della maledizione eretica, per seminare il buon seme di Cristo.

E, sebbene nel predicare fosse esercitatissimo quanto all'esperienza, preparatissimo quanto alle capacità, istruitissimo quanto all'abbondanza delle conoscenze, che aveva sempre pronte, persino senza libri, a seconda del proprio volere e desiderio, tuttavia, assai spesso, nel suo cuore non trovava nulla di gustoso o di piacevole, che a lui sembrasse interessante da esporre al pubblico.

Cosa che suole capitare a tutti i predicatori predilettissimi da Dio, senza dubbio affinché si sentano umili e chiedano un buon Sermone a Dio.

Infatti la conversione delle anime avviene per Divina Potenza, non per le umane capacità.

E' (Dio), infatti, che dona la parola giusta e di grande virtù agli evangelizzatori, affinché i predicatori, come Sansoni, con la mandibola di asino, abbattano i Filistei, ossia i peccati, i demoni e i desideri disordinati.

II. E così, nello sforzo delle sue fatiche, San Domenico, intento a guadagnare le anime con una predicazione più solida che adorna, chiese una grazia al suo confidente, il Salvatore delle anime: avendo accolto Gesù (la sua richiesta), fu meritevole di ottenere non solo di consolare, ma anche di godere dei frutti dell'insegnamento.

Come quando, fra le altre cose, il Salvatore (Gesù), apparendo a lui di quando in quando, gli svelava più le cose utili (alla salvezza), che quelle argute, più le cose meravigliose che fastose, dicendo: "Carissimo Domenico, tu sei la Mia gioia, per il fatto che, con umiltà, ardi di salvare le anime, piuttosto che di piacere agli uomini.

Non amo coloro che cercano le cose alte e dimenticano le umili, che amano predicare più le cose sbalorditive che quelle giovevoli (alla salvezza).

Non sono queste cose che predispongono le anime ammalate, affinchè Io possa essere per loro la proficua Medicina.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

degli eretici albigesi, e non trovando alcun argomento per predicare, sebbene egli, da insigne consacrato, possedesse a volontà ogni genere di scienze, tuttavia, di tutte le cose (che sapeva) egli non sentiva nel suo cuore nulla di stuzzicante e di gradevole per predicare in quell'ora, così come accade anche abbastanza spesso a eccelsi predicatori, per umiliarsi, e chiedere e domandare a Dio un sermone.

Dal momento che la conversione delle anime non avviene mediante l'umana conoscenza, ma per mezzo della divina Potenza, che infonde una parola molto giusta agli annunciatori del Vangelo, e fa sì che i santi predicatori, non con le armi dell'umana conoscenza, ma con la mascella d'asino di Sansone uccidano e sconvolgano i filistei, ossia i peccati e i demoni.

Che cosa (avvenne) poi?

Dal momento che Domenico domandava la salvezza delle anime e non vanità, per questo, in modo visibile, gli apparve Cristo, l'Eccelso Predicatore, Dottore e Maestro, e disse a Domenico: "O Domenico, Domenico carissimo, gioisco pienamente che tu non confidi nella tua sapienza, ma, con umiltà, brami di salvare le anime, più che piacere agli uomini vani, solo accarezzando le loro orecchie.

Tuttavia, ti dirò che i predicatori si affaticano assai (inutilmente).

Essi, infatti, sono come certi medici, che subito vogliono curare le ferite più vistose, tralasciando le infermità nascoste.

Dal momento che, se si (sapessero) curare per prima cosa le piccole (ferite), certamente poi si (saprebbero) sanare più agevolmente (anche) le (ferite) più difficili.

Così fanno molti predicatori, che vogliono subito assalire i peccati più gravi, ignorando che una medicina pesante si deve dare gradatamente, affinchè la medicina non sia inutile e dannosa.

Per questo, per prima cosa gli uomini dovrebbero essere introdotti al Mio Angelico Rosario, dal momento che, se tutti cominciassero a recitarlo, senza dubbio ai perseveranti si avvicinerà la benevolenza della Divina Clemenza.

Predica, allora, o dolcissimo Domenico, il Mio Rosario.

INCUNABOLO 1498, LATINO

sapidum et placens pro illa hora ad (fol. 059, col. b) predicandum, sicut sepius eciam contingit iustis predicatoribus ut hic humilientur, et a Deo querant et petant sermonem.

Quoniam animarum conversio non est per humanam scientiam sed per divinam potentiam, que dat verbum evangelizantibus virtute multa, et facit ut sancti predicatores non armis humane scientie, sed mandibula asini cum Samsone philisteos id est peccata et demones occidant et confundant.

Quid plura?

Quoniam iste Dominicus querebat animarum salutem et non vanitatem, idcirco visibiliter sibi apparuit Christus Predicator et Doctor precipuus ac Magister, et ait Dominico: («)O Dominice Dominice dilectissime gaudeo plane quia non in tua confidis sapientia, sed cum humilitate potius affectas animas salvare quam vanis hominibus placere, aures eorum tantum demulcendo.

Sed tibi dicam, quid predicatores plurimum satagunt.

Ipsi enim sunt sicut quidam medici qui maiora statim volunt curare vulnera, dimissis latentibus infirmitatibus.

Quod si parva prius curarentur, profecto difficiliora postmodum facilius sanarentur.

Sic faciunt predicatores multi qui statim volunt contra peccata gravissima instare, ignorantes quod ante gravem medicinam fieri debet preparatio, ne medicina sit inanis et nocua.

Quapropter prius homines deberent introduci ad orationis devotionem, et signanter (fol. 059, col. c) ad Psalterium Meum Angelicum, quoniam si omnes ceperint hoc perorare, non dubium est quin perseverantibus aderit pietas Divine Clementie.

Predica ergo o dulcissime Dominice Psalterium Meum.

Et signanter volo te predicare quo ad Me Orationem Dominicam, ut allicias istos hereticos obstinatos et alios peccatores ad Me laudandum.

Et hoc eis suadebis per quindecim utilitates que habentur in ista Dominica Oratione, quas propones eis, quasi interrogando et iudices faciendo.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Sic volo: ut humilitate, superbiam fragans haereticorum: et pietate, duritiam peccatorum: utroque ad Me laudandum inducas.
Huc ostendo tibi UTILITATES XV. in Oratione Mea compraehensas .
Tu auditores interrogabis, ipsoque iudices facies.
Dico conscientias stringes.
Accipe Modum".
Locum et Tempus [aperiet finis capitis.

SERMO I. SANCTI DOMINICI

Thema. Matth. 6: Orantes nolite multum loqui, sicut Ethnici faciunt. Sic ergo vos orabitis: Pater noster [qui] , ect.

I. QUINQUAGENA PSALTERII.

"1. Quaero Charissimi: in terra deserta, ac horrida filiis parvulis, vix ambulare valentibus, numquid foret necessarium habere patrem comitem, et eos diligentem?
Novi, affirmatis.
At nos ii sumus parvuli, in deserto mundi; nec valemus ambulare, nec operari quidquam ex nostra sufficientia: nam ex Deo haec tota est.
Quocirca oportet arripere Dominicam Orationem, per quam habebimus Patrem nostrum praesentem, cum dicimus: PATER NOSTER".
"2. Quaero. Si qui viatores pertransirent terram, ubi a serpentibus omnes, aut draconibus icti morerentur: an non hisce foret necessarius ductor vir fortissimus, qui a bestiis laedi non posset, ac ipsas mactare valeret?
Quique Viatores humeris suis succollatos per flumina quaeque, et in via transportaret?
Nemo negat.
At nos in terra vivimus Draconum inferni, omniumque peccatorum: CHRISTUS vero Pater noster est et Ductor, idemque fortissimus, et ter Maximus Gygas ab alto; qui Morti mors est, et inferno Morsus, et jam non moritur, mors illi ultra non dominabitur.
Quare nobis Eum assumamus, confiteamur Ei, et dicamus: QUI ES, sc[ilicet] ENS entium, immortalis per essentiam, Exod 3: QUI EST misit me ad vos".

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Prima di tutto, dotti e non dotti, illustri e non illustri, devono essere condotti a pregare con devozione, in particolare il mio Angelico SS. Rosario, a favore del quale, Io dettai al mio (Arcangelo) Gabriele, l'Ave Maria, ed Io stesso insegnai e disposi il Pater Noster con sette invocazioni.
Questo occorre: che coloro che cercano di portare frutti di salvezza alle anime, raccomandino (il SS. Rosario) nella pubbliche adunanze.
Poichè la Benevolenza della Divina Clemenza si rallegra di chi ascolta (la predicazione) con devota pietà.
E' questo il vero profitto delle predicazioni.
Predica Me, o Domenico, ovvero, la Mia Preghiera (del Pater Noster).
Così voglio, che con l'umiltà, tu infranga la superbia degli eretici, e con la pietà (tu infranga) la durezza dei peccatori, e con entrambe tu li porti a lodare Me.
A questo fine, ti rivelo i quindici vantaggi che sono racchiusi nella Mia Orazione (del Pater Noster).
Tu interroga gli auditori, rendili capaci di giudizio!
Ti chiedo di smuovere le coscienze.
Intendi il modo.
A luogo e tempo si arriverà alla vetta".

PRIMO SERMONE DI SAN DOMENICO

TEMA: Matteo 6. Voi che pregate, non vogliate parlare molto, come fanno i Pagani. Così quindi voi pregherete: Pater Noster, ecc.

PRIMA CINQUANTINA DEL ROSARIO.

1. "Domando (a voi), carissimi: in una terra deserta e selvaggia, per i piccoli figli, che a stento riescono a camminare, sarebbe necessario o no, avere il (proprio) padre che li accompagni nel viaggio, e stia attento ad essi?
Io dico di sì, (e anche voi lo) affermate.
E siamo noi quei piccoli, nel deserto del mondo: non abbiamo la forza di camminare, né di compiere nulla per nostra capacità: infatti, essa, proviene per intero, da Dio.
Per questo è necessario apprendere il Pater Noster, mediante il quale avremo il Padre Nostro presente, quando diciamo:

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E, specialmente, voglio che tu predichi su di Me, il Pater Noster, per attirare questi eretici ostinati e gli altri peccatori a lodarMi.
E, con questa (orazione), li persuaderai, mediante i quindici Vantaggi che sono nel Pater Noster, che (tu) proporrai loro, interrogando e agendo come (fanno) i giudici.
Per prima cosa, dunque, dirai: Carissimi, secondo voi, in terra deserta, non sarebbe forse assai necessario per i figli piccoli, a stento capaci di camminare, avere il padre che accompagni e stia attento a questi fanciulli?
Risponderanno che è così.
Allora dirai che noi tutti siamo figli di Dio nella terra deserta del mondo, e non sappiamo camminare, nè fare qualcosa con la nostra forza, che, secondo l'Apostolo, proviene tutta da Dio.
Dunque, bisogna vantaggiosamente accogliere l'Orazione del Signore, per mezzo della quale avremo nostro Padre presente, quando diciamo: "Padre nostro".
In secondo luogo, domanderai: Se alcuni stessero su una terra, dove tutti morissero a causa di serpenti draghi e fossero ridotti a non (potervi) resistere, non sarebbe forse grandemente necessario per chi attraversa tale terra, avere con sé un fortissimo gigante, che non temesse alcun drago, ma sia in grado di sterminarli tutti, come anche questo grande gigante riesca a portarci sulle sue spalle, per i fiumi e le vie solitarie, e ci difenda dalle belve?
Risponderanno di sì.
Allora dirai: Anche noi viviamo così, abitando in una terra piena di draghi dell'inferno e di peccatori.
E Cristo, che è nostro Padre, è l'unico Gigante grandissimo e fortissimo, che certamente non muore; la morte, infatti, non ha più potere su di Lui.
Allora, per averlo con noi, diciamo a Lui: "Che sei".
Poiché Egli è l'Ente immortale per essenza (Esodo III): Colui che E', Mi ha mandato a voi.
In terzo luogo, o buone genti, se camminassimo attraverso terre tenebrose, forse che non ci sarebbe

INCUNABOLO 1498, LATINO

((Primo ergo dices. Numquid o vos carissimi in terra deserta parvulis filijs vix valentibus ambulare non est valde necessarium habere patrem concomitantem, et tales pueros diligentem?
Respondebunt quod ymmo est.
Tunc dices quod nos omnes sumus filij Dei in terra deserta mundi, nec valemus ambulare nec operari aliquit ex nostra sufficientia, que tota est ex Deo secundum apostolum.
Ergo oportet convenienter capere orationem dominicam per quam habebimus patrem nostrum presentem cum dicimus(:) Pater noster.
((Secundo interrogabis. Si aliqui starent in terra ubi omnes morerentur a serpentibus draconibus et ad non esse redigerentur, nonne esset valde necessarium transeuntibus per talem terram secum habere unum gigantem fortissimum, qui nullos dracones timeret sed omnes occidere posset, quatenus (fol. 059, col. d) hic magnus gygas posset nos portare per flumina et devia in humeris suis, et contra bestias tueri(?)
Respondebunt quod sic.
Tunc dices.
Et nos sumus huiusmodi, viventes in terra draconum inferni et peccatorum omnium.
Et Christus qui est Pater noster est unus maximus Gigas et fortissimus, qui iam non moritur, mors enim ei ultra non dominabitur.
Ergo ut habeamus eum nobiscum, dicamus sibi(:) Qui es.
Quia ipse est ens immortalis per essentiam, Exodi III°: Qui Est misit Me ad vos.
((Tercio, o bone gentes. Nonne si ambularemus per terras tenebrosas, necessarium esset nobis habere lumen solis et lune ac stellarum varijs temporibus(?)
Respondebunt quod dubium non est.
Cum ergo nos sumus in terra tenebrosa caliginis et umbra mortis peccatorum omnium, proculdubio indigemus claritate celi.
Quapropter ut illam habeamus, sepius legamus(:) In celis.
Quia Christus est Celum celorum et

COPPENSTEIN 1624, LATINO

"3. Quaero. Si per tenebrosas Aegypti terras nobis ambulandum esset; an non maximopere indigeremus claritate Solis, Lunae, ac Stellarum?
Assentitis haud dubie.
Atqui nos jam nunc degimus in terra tenebrosa, caliginis, et umbra mortis peccatorum omnium, quo magis opus nobis Lumine Coeli est.
Quod ut spiritale mentibus nostris impetremus, saepius oremus istud IN COELIS.
Quia Christus coelum est coelorum, et caelorum omnium claritas.
Ipse Sol est justitiae, et Stella ex Iacob oriunda".
"4. Quaero: Si quis degeret, ubi omnis in peccato mortali depraehensus morti continuo addiceretur: numquid illi, ne periret funditus, fuerit necessum, vel ipsum pollere sanctitate, vel in Sanctorum stare consortio, qui a morte eum tutari, ac liberare valerent?
Inficiabitur nemo.
At nos tali in terra digimus.
Nam simul ac anima peccaverit peccatum ad mortem, debetur morti, quo ad gratiae privationem, sempiternaeque obligatur.
Feramus, teramus igitur Psalterium, in hoc oremus: SANCTIFICETUR.
Nimirum, ut et ipsi sanctificemur, et a Sanctis Dei adjuvemur ".
"5. Quaero: ignoratae sibi Linguae regionem peragraturus; nonne hanc, vel condiscat opertebit, aut interprete fido utatur?
Abnuit nemo.
Atqui nos ii peregrini sumus super terram alienam; et Futuram Civitatem inquirimus; ubi lingua Angelorum loqui necesse est.
Hanc ergo vel addiscito, vel extorris arcetur Patria.
Scholae vero duae huc apertae parent , ubi eam est discere linguam, sc[ilicet] Oratio Dominica et Salutatio Angelica.
Frequentemus igitur usu continuo illud in ea NOMEN TUUM.
Hoc enim est Verbum Dei, per quod creata sunt omnia: vel assumet Nomen JESUS, qui percallet Linguam.
Unde Bern[ardus:] Bone JESU, Nomen Tuum, Nomen dulce, Nomen sanctum, Nomen forte, Nomen terribile atque

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

"Pater Noster (Padre Nostro)".
2. "(Vi) domando: se dei viaggiatori attraversassero una terra dove tutti morissero, assaltati da serpenti e draghi, non sarebbe forse loro necessario un uomo fortissimo come guida, che non possa essere danneggiato dalle bestie, e che sia in grado di ammazzarle, e che trasportasse i viaggiatori, prendendoli sulle sue spalle, per ogni fiume e sentiero?
Nessuno direbbe di no.
Ma (siamo) noi (i viaggiatori che) viviamo nella terra dei draghi infernali e di tutti i peccatori.
Veramente Cristo è il nostro fortissimo Padre e la nostra insuperabile Guida, ed anche il fortissimo e il tre volte massimo Gigante in altezza.
Egli è la Morte per la morte e il Tormento dell'inferno, Egli che più non muore, e la morte non avrà più dominio su di lui.
Perciò accogliamoLo in noi, confidiamo in Lui, e diciamo (a Lui): "Qui Es (che Sei)", ovvero l'Essere degli Esseri, l'Immortale per Essenza: "Colui che E', mi ha mandato a voi" (Es. 3)".
3. "(Vi) domando: se dovessimo camminare per le terre tenebrose d'Egitto, non avremmo sommamente bisogno dello splendore del sole, della luna e delle stelle?
Assentite, senza dubbio!
Eppure, già ora, noi viviamo nella terra tenebrosa, di caligine, e dall'ombra di morte, di tutti i peccatori, per cui abbiamo maggior bisogno della luce del Cielo.
Per raggiungere questa (Luce) Spirituale, assai spesso preghiamo (Gesù): "In coelis (nei Cieli)".
Poichè Cristo è il Cielo dei Cieli e lo splendore di tutti i Cieli.
Egli è il Sole di giustizia, e la Stella che brilla da Giacobbe".
4. "(Vi) domando: se qualcuno passasse (per un luogo) dove, chi fosse sorpreso in peccato mortale, venisse condannato subito a morte, non sarebbe necessario, per non morire, che egli, per dimorare nella Città dei Giusti, o sia pieno di santità, o ci sia qualcuno potente per salvarlo e liberarlo dalla morte!
Nessuno lo negherà.
Ma siamo noi che viviamo in tale terra.
Infatti, quando l'anima ha commesso un

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

necessario avere la luce del sole, della luna e delle stelle per tutto il tempo (del viaggio)?
Risponderanno: Non c'è dubbio!
Dal momento che, dunque, noi siamo su una terra tenebrosa di oscurità e nell'ombra di morte di tutti i peccati, senza dubbio abbiamo bisogno dello splendore del cielo.
Perciò, per ottenerla, assai spesso diciamo: "Nei cieli".
Poichè Cristo è il Cielo dei cieli e lo Splendore di tutti i cieli, secondo Bernardo e Agostino.
Perché Egli è il Sole di giustizia e la Stella che deve sorgere da Giacobbe.
In quarto luogo, o devote genti, se qualcuno passasse su una terra, in cui ognuno, colto in peccato mortale, fosse da condannare a morte, come un tempo nella terra dei Bramani e degli Indi, a costui, dico, forse che non sarebbe necessario avere la santità o stare con i santi, che possano liberarlo dalla morte?
Risponderanno (sì), è più lampante della luce!
Tu, dunque, risponderai: Siamo noi su questa terra, perché immediatamente, quando un uomo ha commesso peccato mortale, la sua anima, quanto alla grazia, è condannata a morte, ed è destinata alla morte eterna.
Tale morte è di gran lunga più dura di qualsiasi morte corporea del mondo.
Giustamente, quindi, dobbiamo portare e pregare il Rosario, dicendo: "Sia santificato", affinchè possiamo essere santificati ed essere aiutati dai Santi di Dio.
In quinto luogo, se qualcuno dovesse passare per una terra ignota e di lingua sconosciuta, forse che non gli sarebbe necessario e utile conoscere quella lingua, o avere con sé un esperto di quella lingua?
Non c'è dubbio che è sì.
Dovendo, quindi, o buone genti, andare verso la terra della Patria, perché qui non l'abbiamo, cerchiamo la Città che, pur se futura, rimane (per sempre).
E, perciò, essendo l'idioma di tale Patria molto difficile, poiché è l'idioma delle lingue degli Angeli, si deduce chiaramente che per noi è assai necessario imparare tale idioma.

INCUNABOLO 1498, LATINO

claritas omnium celorum secundum Bernardum et Augustinum.
Quia Ipse est Sol iusticie, et Stella oriunda ex Iacob.
((Quarto. Nonne o devote gentes, si quis transiret per terram in qua omnis deprehensus in peccato mortali esset condempnatus morti, sicut aliquando in terra bragmannorum et indorum, tali inquam nonne esset necessarium habere sanctitatem, vel stare (fol. 060, col. a) cum sanctis qui possent eum a morte liberare(?)
Respondebunt, luce clarius patet.
Tunc igitur addes.
Nos sumus in tali terra, quia statim quando fecit homo peccatum mortale, anima sua quo ad gratiam morti condempnatur, et ad mortem sempiternam obligatur.
Que mors est longe gravior quam omnis mors mundi corporea.
Merito ergo debemus portare et orare psalterium dicendo(:) Sanctificetur.
Quatenus possimus sanctificari, et a sanctis Dei adiuvari.
((Quinto, nonne si aliquis deberet transire per terram ignotam et lingue ignote, esset sibi necessarium et utile cognoscere linguam illam, vel habere secum lingue illius peritum(?)
Non dubium est quod sic.
Cum igitur o bone gentes nos debeamus ire ad terram patrie, quia non habemus hic manentem civitatem sed futuram inquirimus.
Et ideo cum ideoma talis Patrie sit difficillimum, quia est ydeoma cum linguis Angelorum, concluditur manifeste quod est nobis valde necessarium hoc addiscere tale ydeoma.
Et quo ad hoc sunt due maxime scole, scilicet Oratio Dominica et Salutatio Angelica, in quibus docetur lingua celestialis.
Merito ergo debemus dicere sepius, (Nomen Tuum), Ut adiscamus linguam Patrie, vel ut habeamus nobiscum semper illum qui sciret optime talem eloquentiam, sicut est Nomen Ihesus, quod (fol. 060, col. b) est Verbum Dei secundum Apostolum.
Unde Bernardus: Bone Ihesu, Nomen Tuum, Nomen dulce, Nomen Sanctum,

piissimum".

II. QUINQUAGENA.

"6. Per tyranni regnum iter habiturus sueti, quoscumque [ad] necem abripere, an non opus ei fuerit Regiam alicubi implorare potentiam, qua tutus vim tyrannidis evaderet?

Dabitis id ultro.

At qui mundus hic, ille tyrannus est: ille ad servitutem, ad necem quosvis raptat cunctis ante spoliatos, solum vile relinquit linteolum, cadaveri involvendo.

Nobis hic transeundus est exteris, ad patriam tendentibus: quid restat, quidque praestat, quam ut DEI ipsius potestatem imploremus supplices: Domine ADVENIAT REGNUUM TUUM?

Regnum omnium peteris Regnorum, Filii Regnum Victoris omnium.

Unde Chrys[ostomus:] Regnum tuum, JESU CHRISTE universa Mundi Regna devincit, et quosque fide[l]es secure facit transmeare ad Regna superna: quoniam Tu es Rex Regum, et Dominus Dominantium, Apoc. 19".

"7. Per hostilem tendenti terram, a rapinis mancipationibus, ac latrociniis in famem , quid perinde necessarium, ac salvus conductus, a praepotenti exoratus Imperatore?

Nihil abnnitis.

At vero nos terrarum hostilitatibus cincti tenemur medii, ad praedam, ad servitutem, ad necem pertrahendi: ni quae vis altior Imperii nos servarit.

Imperialem igitur Salvum Conductum nobis circumspiciamus libertatis, velut libertis Domini Dominantium, cujus sola Voluntas nostra esse potest securitas et libertas.

Illi oremus: FIAT VOLUNTAS TUA.

Enim vero summa est libertas, ait S. Aug[ustinus:] divinam facere Voluntatem. Servire Deo, regnare est".

"8. Si cui peragranda foret aquis superfusa regio, an non ille navi, aut curru, aliove opus habuerit subvehiculo?

Assentitis id mihi.

Atqui nos sumus ii, qui praesentis vitae miseriis circumfundimur: quippe, inquit S. Basilius, hic mundus non est, nisi diluvium peccatorum.

Quare in Coelo sit Refugium nostrum,

peccato mortale, essa è destinata alla morte, dove è condannata alla privazione della Grazia e dell'Eternità.

Portiamo (fra le mani e) adoperiamo, allora, (la Corona) del SS. Rosario, e, con essa preghiamo: "Sanctificetur (sia Santificato)", e così certamente noi stessi saremo santificati, e anche aiutati dai Santi di Dio".

5. "(Vi) domando: se uno stesse per percorrere una regione con una lingua a lui sconosciuta, dovrebbe o no impararla, ovvero usare un interprete fidato?

Nessuno risponde no.

Eppure, siamo noi questi pellegrini in terra straniera, e siamo alla ricerca della Città futura, dove è necessario parlare la Lingua degli Angeli.

O l'esule imparerà questa (Lingua), dunque, o sarà allontanato dalla Patria.

Qui, poi, appaiono due scuole aperte, dove è possibile imparare quella Lingua, ovvero (la Scuola) del Pater Noster, e quella dell'Ave Maria.

Frequentiamole, dunque, per un frequente utilizzo di quel: "Nomen Tuum (Nome Tuo)".

Questo (Nome Tuo), infatti, è la Parola di Dio, per mezzo della quale sono state create tutte le cose, ma per chi conosce bene la Lingua, (il Tuo Nome), coincide col Nome di Gesù.

Per questo (afferma San) Bernardo: "O Buon Gesù, il tuo Nome è un dolce Nome, un santo Nome, un forte Nome, un Nome che atterrisce ed è misericordiosissimo".

SECONDA CINQUANTINA.

6. "A chi sta per affrontare un viaggio attraverso il regno di un tiranno, che suole trascinare chiunque alla morte, sarebbe o no necessario implorare in qualche modo l'autorità del re, per uscire salvi da quella violenza tirannica?

Direste senz'altro di sì.

Ma, è questo, quel mondo, quella tirannide, che tutti trascina alla schiavitù e alla morte, (e), dopo averli prima spogliati di tutto, lascia loro solo un vile panno, per avvolgerne il cadavere.

Siamo noi gli stranieri, che dobbiamo attraversare questo (Regno), per arrivare in Patria: che cosa ci resta, e cosa abbiamo di meglio, se non implorare

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E così, per (arrivare) a questo (idioma), ci sono le due massime scuole, ossia il Pater Noster e l'Ave Maria, nelle quali si impara la lingua celestiale.
A ragione, quindi, dobbiamo dire assai spesso: "Il Tuo Nome", affinchè impariamo la Lingua della Patria, e per aver sempre con noi, Colui che conosce a perfezione questo linguaggio: (infatti), secondo l'Apostolo, la Parola di Dio ha come Nome, Gesù.
Così (scrisse) Bernardo: O buon Gesù, il Tuo Nome è un Nome dolce, un Nome Santo, un Nome terribile, come anche piissimo e soave.
Questo è, infatti, il Nome del Verbo di Dio, che significa la Parola con cui sono create tutte le cose.
In sesto luogo, o Domenico carissimo, se tu dovessi annunciare (il Vangelo) a dei popoli pagani, (e) qualcuno di voi dovesse attraversare il regno di qualche tiranno, che fosse solito catturare ed assoggettare per sempre in schiavitù, dico: non dovrebbe forse costui prendere contro questo tiranno un drappello regale, con cui possa resistere a tale tiranno?
E non c'è dubbio che non sia così.
Altrimenti sarà figlio della prigionia e della morte.
D'altronde avviene proprio così (per noi), o devote genti, che dobbiamo passare per il mondo, che è il massimo tiranno, in quanto che toglie ogni cosa e lascia solo un sudario di morte, e questo è miserevole e sottilissimo, allo stesso modo di quello che le mogli del mondo sogliono adoperare per i loro mariti, usando sempre il peggior lino possibile.
A ragion veduta, allora, tutti voi dovete prendere l'Armatura Regale (della fede), affinchè possiate resistere con sicurezza a tale tiranno.
E fate questo, quando prendete il Rosario della Vergine Maria, e assai spesso dite: "Venga il Tuo Regno".
Dico, il Tuo Regno, che è il Regno del Figlio di Dio, che debella tutti i regni del mondo.
Infatti (scrisse) il Crisostomo: Il Tuo Regno, o Signore Gesù Cristo, debella tutti i regni del mondo, e, fa trasmigrare con sicurezza i fedeli al Regno Celeste, poiché Tu sei il Re dei re e il Signore dei

INCUNABOLO 1498, LATINO

Nomen forte, Nomen terribile atque pijssimum et suave.
Hoc enim Nomen est Verbum Dei, designans Verbum quo cuncta sunt creata.
((Sexto o Dominice carissime, proponere habes populis istis rudibus huiusmodi.
Numquid, si quis vestrum haberet transire per regnum alicuius tyranni qui soleret captivare et perpetue subiugare in servitute, non deberet inquam talis accipere contra talem tyrannum regiam potentiam, qua posset resistere tali tyranno(?)
Et non dubium est quod sic.
Alias erit filius casptivitatis et mortis.
Sic autem est o devote gentes quod habemus transire per mundum qui est maximus tirannus, intantum quod aufert omnia et solum relinquit sudarium mortis et hoc miserabile et tenuissimum, quemadmodum viris suis mundane mulieres facere solent, semper peius linteamen vix adhuc condonando.
Merito ergo vos omnes debetis accipere regiam armaturam, ut possitis tali tyranno secure obsistere.
Quod facitis capiendo Psalterium Marie Virginis, et sepius dicendo(:) Adveniat Regnum Tuum.
Regnum(,) inquam(,) Tuum, quod Regnum est Filij Dei, debellans cuncta regna mundi.
Unde Crisostimus. Regnum Tuum Domine Ihesu Christe universa (fol. 060, col. c) mundi devincit regna, et quosque fideles secure facit transmeare ad regna superna, quoniam Tu es Rex regum et Dominus dominantium.
((Septimo. O bone gentes a vobis requiro.
Si aliquis vestrum transire deberet per terram alicuius in qua omnes transeuntes captivarentur, ac servituti perpetue subiugarentur, nonne esset valde tutum tali secum ferre salvumconductum a magno Imperatore super talem terram potestatem habente(?)
Utique verum esse fatemini.
Sic autem est quod nos sumus huiusmodi.
Transimus enim per terram servitutis, in qua omnes filij Ade servituti perpetue subiugantur.
Ergo valde necessarium nobis est portare

dicamus orantes: SICUT IN COELO: in coelo Currus est astrorum, Via Latea , Stella Maris Maria: hanc salutemus in Psalterio.
E coelo in terrena labitur influxus".
"9. Quod si autem terra peregrinationis tuae aspera montibus, et saltibus horrida foret, ac in via , seu cavernosa, aut lutosa, terraeve motibus quateretur: an non alterutrum fuerit necessarium, vel ut ultima perpessus pereas, aut quae via tibi sese ostendat, qua evadas?
Age nunc, teque aspice.
Tali in terra tuimet corporis tua peregrinatur Anima, infirmitatibus circumdata, spinosa tribulationibus, tremores inter, rerumque vicissitudines varia, interque spem, et metum dubia.
Invade igitur Coelestem Tramitem Dominicae Orationis, et dic : IN TERRA.
Ex hac in Coelos Via est Oratio".
"10. Fac ita esse: In terra sterili vitam trahas miseram, ubi mera fames, et egestas rerum sit omnium, et plurima mortis imago contabescentium; an non a victu, potuque tibi providendum est?
Quid ni inquis.
Ah, ubi vitam vivimus?
Et quam miseram?
Sumus in terra deserta, ait S. Greg[orius], et in loco horroris, et vastae solitudinis, famis ac mortis: Oratio, autem, ait S. Basilius, vitae panem, ac potum praestat. Quin arripitis igitur Psalterium, ad quo orantes petatis: PANEM NOSTRUM QUOTIDIANUM?".

III. QUINQUAGENA.

"11. Si qui sese Principi adeo totos deditos devovissent, ut aliunde, nisi e solius ipsius manibus, nutriri non possent ; is autem nulli quicquam elargiri vellet alimenti nisi qui regale suum gestare insigne, tesseramque exiberet : an non extremae foret dementiae, hanc negligere velle?
Plane dubitatis nihil.
Nos , sub Potenti Manu Domini agimus, quam Is aperit, et implet omne animal, sed, si data ab ipso tessera exhibeatur.
Cum ergo, juxta S. Chrysostom[us] Oratio Evangelica Signum sit verum Divinae Bonitatis et Potestatis: plane par est, dicamus saepius in Psalterio: DA NOBIS

supplici la Potestà di Dio: "O Signore, "Adveniat Regnum Tuum (Venga il tuo Regno)"!
Ti dirigerai al Regno di tutti i Regni, al Regno del Figlio, Vincitore di tutte le realtà, del quale (dice) il Crisostomo: Il Tuo Regno, o Gesù Cristo, è Superiore a tutti i Regni del Mondo, e fa passare con sicurezza ogni fedele, ai Regni Celesti: poiché Tu sei il Re dei Re e il Signore dei Signori (Ap.19)".
7. "A chi si incammina per una terra ostile, infame per rapine, rapimenti e violenze, non sarebbe assai necessario cercare di ottenere dal potentissimo Imperatore, un salvacondotto?
Direste di sì certamente!
Ma veramente siamo noi che attraversiamo (una terra), circondata da ogni parte di ostilità, rapine e servitù, che ci trascinerebbe con forza alla morte, se una forza più alta dell'Impero non ci avesse salvato.
Cerchiamo (di trovare) un Salvacondotto Imperiale della (nostra) libertà, (essendo noi) come liberti del Signore dei Signori, dal momento che la nostra volontà solo nella Sua (Volontà), può avere sicurezza e libertà.
A Lui preghiamo: "Fiat Voluntas Tua (Sia fatta la Tua Volontà)".
Infatti, afferma Sant'Agostino, "la somma libertà è fare la Volontà di Dio. Servire Dio è regnare".
8. "Se uno dovesse attraversare una regione invasa dalle acque, forse non avrebbe bisogno di una barca, o di un carro, o di qualche altro mezzo di trasporto?
Approvatemi in questa cosa!
Ebbene, siamo noi quelli che siamo accerchiati dalle miserie della vita presente: quindi, dice S. Basilio, questo mondo non è altro che un diluvio dei peccatori.
Perciò, sia in Cielo il nostro rifugio, e diciamo pregando: "Sicut in Coelo (Come in Cielo)"in cielo ci sono il Carro di stelle, la Via Lattea, la Stella del Mare, Maria: Salutiamola nel SS. Rosario.
Un influsso dal cielo si diffonde sulle cose terrene".
9. "Se poi la strada del tuo pellegrinaggio fosse aspra per i monti, e orrida in mezzo

sovrani.
In settimo luogo, o buone genti, vi domando: se qualcuno di voi dovesse passare per la terra di qualcuno, dove tutti coloro che l'attraversano fossero fatti prigionieri e ridotti in perpetua schiavitù, non sarebbe forse assai opportuno portare con sé un salvacondotto del grande imperatore, che ha potestà su tale territorio?
Direte senz'altro che è vero.
D'altronde, avviene proprio così anche per noi: attraversiamo, infatti, la terra della schiavitù, nella quale tutti i figli di Adamo sono assoggettati ad una perpetua schiavitù.
Così, è assai necessario per noi portare il salvacondotto della libertà, affinchè rimaniamo liberi e non (diventiamo) schiavi.
Allora, prendiamo (con noi) questo salvacondotto, affinchè esibisca il lasciapassare regale del massimo Imperatore, che è: "Sia fatta la Tua Volontà".
Infatti, secondo Agostino, la somma libertà è fare la Volontà Divina.
Poiché questa Suprema Volontà (Divina) è anche la (Suprema) Regina della libertà, da cui proviene ogni libertà.
In ottavo luogo, o devote genti, se qualcuno dovesse passare per una terra paludosa, per la quale nessuno potesse passare senza un carro o una nave, non sarebbe forse molto conveniente avere una nave, per attraversare questa terra?
Senza dubbio (direte) di sì!
D'altra parte, siamo noi tali (pellegrini), nella miseria della vita presente.
Dal momento che, tutto il mondo, secondo Basilio, non è altro che un diluvio di peccati.
Dunque, è assai conveniente per noi avere un carro o una nave.
Noi, tuttavia, l'avremo, quando diciamo: "Come in Cielo".
Dal momento che in cielo c'è un Carro di stelle, che è chiamato dagli Astrologi Orsa, che dirige tutti i viandanti.
Inoltre, in cielo c'è la Stella del Mare, che suole dirigere tutte le navi per la loro rotta.
Allora, giustamente dobbiamo pregare il Rosario della sempre Vergine Maria e,

salvumconductum libertatis, quatenus simus liberi et non servi.
Ergo accipiamus hunc salvumconductum denotantem maximi imperatoris libertatem regalem, quod est: Fiat Voluntas Tua.
Unde summa libertas secundum Augustinum, est Divinam facere Voluntatem.
Quia hec voluntas suprema est et regina libertatis, a qua est omnis libertas.
((Octavo. O devote gentes, nonne si quis haberet transire per terram aquosam in qua nemo transire posset nisi per currum aut per navem, esset valde conveniens habere navem per terram istam transmeantem(?)
Ymmo proculdubio.
Nos autem sumus huiusmodi in miseria presentis vite.
Quoniam totus (fol. 060, col. d) iste mundus secundum Basilium non est nisi diluvium peccatorum.
Ergo valde conveniens est nobis habere currum vel navim.
Hoc autem habebimus dicendo(:) Sicut in Celo.
Quia in celo est currus quidam astrorum, qui dicitur Ursa secundum astrologos qui dirigit omnes curristantes.
Insuper in celo est stella maris, que cunctas solet dirigere naves in viam suam.
Ergo merito debemus orare psalterium semper Virginis Marie simul et deferre.
Unde Ysidorus: Astrologi asserunt terrestria a celestialibus dirigi, quod verum iudico quantum ad naturalia, non quantum ad rationalia .
((Nono. O fideles populi, si quis haberet transire per terram montuosam, cavernosam, lutosam, et ubique paludosam et tremulam, nonne necessarium esset in terra tali reperire callem sive methadum terream que posset terram istam periculosissimam secure transeundo de salute gaudere.
Proculdubio respondebitis quod sic.
Sic autem est.
Quia nos omnes mortales sumus in terra quantum ad corpora nostra, que sunt plena infirmitatibus et tribulationibus timoribus et alterationibus incessanter dubiam nobis mortem comminantibus.

HODIE".
"12. Qui Regi severo essent grandi obstricti debito, neque huic solvendo, sed capite luendum foret aeterna sub morte: Rex autem omnia dimittere paratum sese offerret; tantum, ut pro remissione rogetur: an non demens ille, et infelix censeretur, qui tantillum ipsi referre nollet submissionis, et obsequii?
Omnino confitemini: Atqui nos debitores DEI facti sumus, aeternis mancipandi nexibus, et catastis includendi, tortoribusque tradendi: et parva istis prece evadere possumus: sic enim ait Rex ipse, si clamaverint ad me, exaudiam eos, et ero illorum DEUS.
Quis est igitur, quod non clamitemus saepius in Psalterio: Domine DIMITTE NOBIS DEBITA NOSTRA: nam Oratio Dominicalis ait Remig[ius] est rogatio filiorum ad patrem, ad sublevandam humanam miseriam bonorum collatione, et ablatione malorum".
"13. Qui detenti a principe, et nexi, essent ultimo perdendi supplicio, ob immania sua facinora, ni leviusculis proximorum offensis veniam ipsi libentes dederint, hoc vero illi praefracte nollent; an non prorsus infelices ii, ac maledicti forent aestimandi?
Assentimini omnes id mihi.
Haec autem fit ad proximos remissio, cum orantes dicimus: SICUT ET NOS DIMITTIMUS DEBITORIBUS NOSTRIS".
"14. Si tentationibus daemonis, carnis ac mundi, meroribus , ac miseriis agitati, ab hisce unius lapilli gestatione esse valerent immunes: ii vero velut tantillum parere asperanarentur, aut optare dedignarentur, penitus insani, et vere miseri, nec miserabiles ulli, essent habendi.
Atqui Gemma talis est Dominica Oratio, praeservans, ait S. August[inus] a cunctis illusionibus, et nocumentis.
Quocirca jure merito saepius in Psalterio, orandum est: ET NE NOS INDUCAS IN TENTATIONEM".
"15. Si denique foret navigandum nobis, ac mare transmittendum infestum a balenis, submersis a rupibus, a vortibus , a Charybdi, a Sirenibus, a Gryphibus, et tempestatibus, ac pyratis; starent vero in portu rex et Regina offerentes par

ai boschi, e, lungo il percorso, tra precipizi e paludi, e fra scosse di terremoto, non sarebbe necessaria una di queste due cose: o che tu sopravviva dopo aver attraversato tutti i mali, o che ti si presenti una via, attraverso la quale tu trovi scampo?
Orbene, ora esamina te stesso!
La tua Anima è pellegrina nella terra del tuo stesso corpo, circondata da infermità e dalle spine della tribolazione, oscillante tra le preoccupazioni e le vicissitudini della vita, e incerta tra l'attesa e il timore.
Intraprendi dunque il Celeste Sentiero del Pater Noster, e dì: "Et in terra (Così in terra)".
Questa Preghiera è la Via, dalla quale (si va) ai Cieli".
10. "Immagina che, tu conduca una misera vita in una terra sterile, dove vi sia fame e penuria di tutte le cose, e tantissimi segni di putrefazione delle cose che si consumano: non dovrai allora provvedere a te stesso, per mangiare e per bere?
Non dirai di sì?
Ah, non è forse (questa), la vita (che) viviamo?
E (non è) altrettanto misera?
San Gregorio afferma che siamo in una terra deserta, e in un luogo orrido e di grande solitudine, di fame e di morte: solo la preghiera, dice San Basilio, dona il pane e l'acqua per sopravvivere.
Perché, dunque, voi, non prendete il SS. Rosario, e pregandolo, non chiedete il: "Panem nostrum quotidianum (Il nostro pane quotidiano)"?

TERZA CINQUANTINA.

"11. Se alcuni avessero votato tutta la loro vita al Principe, tanto da non potere accettare cibo da nessun'altra persona, se non dalle mani di lui solo; se questi, però, non volesse elargire loro alcun alimento, eccetto a chi portasse con sè ed esibisse puntualmente la tessera reale, non sarebbe forse un'estrema follia, non volersi dar pensiero (di essa)?
Non ne dubitate affatto!
Ma, siamo noi che viviamo sotto la Potente Mano del Signore, che Egli apre per sfamare ogni essere vivente, ma solo se viene esibita la tessera di riconoscimento,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

tenere (in mano la Corona) mentre (lo si recita).
Perciò (scrisse) Isidoro: Gli astrologi asseriscono che le (vicende) terrene sono guidate dalle (realtà) celesti, cosa che giudico autentica per ciò che riguarda le realtà naturali, anche se incomprensibile alla ragione.
In nono luogo, o popoli fedeli, se qualcuno dovesse attraversare una terra montuosa, cavernosa, fangosa, e, dappertutto, paludosa e dalle sabbie mobili, non sarebbe forse necessario in tale territorio avere un sentiero o un mezzo, con il quale possa arrivare sano e salvo, attraversando sicuro questa terra pericolosissima?
Senza dubbio risponderete di sì.
Così è realmente, dal momento che tutti noi, siamo mortali sulla terra, per quanto riguarda i nostri corpi, che sono pieni di infermità e di tribolazioni, di timori e di cambiamenti, che continuamente ci preannunciano la morte.
Allora, l'Ave Maria e il Pater Noster sono quel sentiero e (quel) mezzo sicurissimo nell'attuale miseria.
A ragione, quindi, dovete prendere il Rosario di Maria, dicendo assai spesso: "Come in terra".
Perciò, Ambrogio (scrisse): "Fra i (tanti) pericoli (che vi sono) sulla terra, l'orazione è il mezzo sommamente necessario, che conduce al Cielo.
In decimo luogo, o popoli devoti, se doveste attraversare una terra, nella quale ci fosse una fame infinita, dove, coloro che sono disfatti da tutta la fame e la sete, vengano consumati in una morte durissima, dico: forse che non vi sarebbe necessario, in questo caso, portare con voi pane e bevanda contro tali pericoli?
E non v'è dubbio che sia così, come (già) sapete assai bene per esperienza.
Infatti, attesta Gregorio: "Noi siamo qui in una terra deserta e in un luogo d'orrore e di grande solitudine, che è terra di fame e di morte, come attesta il profeta, tuttavia l'orazione, secondo Basilio, offre il pane e la bevanda della vita, per mezzo dei quali l'uomo viene confortato, per non venir meno in questa terra di miseria.
Prendete, quindi, il Rosario di Maria, nel quale c'è un sacchetto col pane e col vino, assai spesso dicendo "Il nostro pane

INCUNABOLO 1498, LATINO

Salutatio autem Angelica et hec Dominica Oratio, sunt terra quedam sive methadus terrea securissima in presenti miseria.
Merito ergo accipere debetis Psalterium Marie, dicendo sepius(:) Et in (fol. 061, col. a) terra.
Unde Ambrosius: Inter terrarum discrimina oratio methadus est ad celum ducens, summe necessaria.
((Decimo, o populi devoti, nonne si haberetis transire super terram in qua esset fames extrema, ubi universa fame et siti contabescentes durissima morte consumerentur, nonne inquam esset vobis necessarium in hoc casu deferre vobiscum panem et potum contra huiusmodi pericula.
Et non dubium est quod sic, ut melius experti estis.
Cum igitur teste Gregorio, nos sumus hic in terra deserta et in loco horroris et vaste solitudinis, que est terra famis et mortis teste propheta, oratio vero secundum Basilium prestat panem et potum vite, per que homo confortatur ne deficiat in terra huius miserie.
Accipite ergo Psalterium Marie, in quo est sacculus panis et vini sepius dicendo: Panem nostrum cotidianum .
((XI°, o benigni cultores Dei, peto a vobis respondeatis: si haberetis inquam stare sub uno principe ex quo haberetis nutriri, et per nullum alium nisi per eum sustentari possetis et ille princeps nullum nutrire vellet nisi dietim homines vellent accipere signum ipsius regale, nonne inquam essetis bene fatui, si non velletis signum ipsius deferre(?)
Quinymmo(!)
Sic autem est quod statis sub Domino Deo Christo nec potestis nutriri nisi per eum.
Ipse vero statuit quod nullus sub se nutriatur Nutrimento Spirituali, nisi (fol. 061, col. b) deferat Signum eius, ymmo debet occidi non portans signum thau, Ezechielis XIX capitulo.
Cum ergo secundum Crisostomum, oratio evangelica sive dominica sit signum verum divine bonitatis simul et potestatis, debetis in hoc periculo dicere psalterium Marie sepius dicendo(:) Da nobis hodie.
((Duodecimo, o pij christiani. Si essetis debitores in aliqua summa infinita, sub

gemmarum, quibus inesset vis ex omnibus istis eripiendi malis: nos autem eas despicatui duceremus, ecquis non ut vesanos plane abjiceret?
At in hoc mundi freto sunt daemones, sunt publica, occultaque scelera, luxuria, gula etc.
Inde Christus Suam Orationem, et Salutationem Suam Maria offerunt.
Quin igitur acceptamus, inque Psalterio dicimus: SED LIBERA NOS A MALO".

HISTORIAE PROSECUTIO.

IV. Haec talia ad S. Dominicum apparens illi Servator JESUS:
1. Ille ergo haud mora continuo succinctus in Evangelium pacis, gaudio, spe, spirituque vir divino plenus, die postero (qui Deiparae Virgini sacer, praecipua festivitate solemnis agebatur) in Urbis Tholosanae Majori Ecclesia, frequentissimo Clero, populoque Tholosano concurrente, ceu jussus a Domino praescriptum praedicat sermonem.
Fuitque tanta verbi ipsius vis et efficacia, ut omnes pene a majore ad minimum, sic compuncti fuerint, sic ad Psalterii amoremque inarserint, ut protinus sub illius signo servire Deo, Deiparae plerisque fuerit decretissimum.
2. Id quod citra moram ipso facto declaraverunt orthodoxi, tum vero et haeretici, errore suo damnato, ad Ecclesiae gremium sese transtulerunt.
3. Inter quos viri tres praecipui nominis, acerrimique haeretici, sese ad Catholicos palam sunt professi, ejurata haeresi: videlicet Magister Norbertus de Valle, Juris Canonici Doctor; Magister Guelrinus de Fracmo, in Artibus Philosophiae eximius; Magister Bartholomaeus de Prato, experientissimus Medicus, pariter et Theologus profundissimus.
Hi tres, praeter alios complures, de manibus S. Dominici humiliter susceperunt Psalterium: idemque protinus una cum S. Dominico coeperunt late circum praedicare, Institutum secuti Praedicatorum S. Dominici.
4. Ex quo tempore mirifica haereticorum est conversio consecuta, et Religionis

datagli da Lui.
Poiché dunque, secondo San (Giovanni) Crisostomo, il Pater Noster è il vero Segno Distintivo della Divina Bontà e Potestà: è del tutto giusto che noi diciamo assai spesso nel SS. Rosario: "Da nobis hodie (Dacci oggi)".
12. (Se) taluni si fossero grandemente indebitati con un re severo, e non assolvendo al pagamento, ora dovrebbero assolvere il pagamento di persona, con la morte eterna; se invece il Re si dimostrasse pronto a condonare tutto, purchè soltanto gli sia chiesto il condono (del debito), non sarebbe forse da ritenere un insensato ed uno sciagurato, colui che non volesse concedere (al Re), un così piccolo gesto di sottomissione e di riverenza?
Lo riconoscereste pienamente!
Eppure, siamo noi i debitori insolventi di Dio, da vendere per i continui debiti, ed essere collocati nei mercati degli schiavi ed essere consegnati ai carnefici: eppure, possiamo sfuggire a questi (tormenti), con una semplice preghiera.
Così, infatti, dice lo stesso Re: "Se mi avranno invocato, Io li esaudirò e sarò il loro Dio".
Chi di noi, dunque, non lo invocherà assai spesso nel SS. Rosario?
O Signore, "Dimitte nobis debita nostra (Rimetti a noi i nostri debiti)".
Dice, infatti, (San) Remigio, che il Pater Noster è la richiesta dei figli a (Dio) Padre, di risollevare l'umana miseria, col dono dei beni, e la rimozione dei mali".
13. "Se alcuni fossero stati imprigionati e incatenati da un principe, e fossero sul punto di perdere (la vita) nel supplizio finale per i loro immani crimini, a meno che gli stessi non perdonassero volentieri le offese lievissime dei loro prossimi: tuttavia, se essi non volessero ostinatamente (perdonarli), dovrebbero o no essere considerati del tutto infelici e sciagurati?
Tutti acconsentirete con me, su ciò.
E' questa remissione verso il prossimo, allora, che chiediamo quando preghiamo: "Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris (Come noi li rimettiamo ai nostri debitori)".
14. "Se alcuni fossero tribolati dalle

quotidiano".
In undicesimo luogo, o benigni estimatori di Dio, vi chiedo di rispondere: se doveste stare sotto un Principe, dal quale doveste essere nutriti, e poteste essere sostentati da nessun altro, fuorchè da lui; e (se) quel principe non volesse nutrire nessuno, eccetto chi avesse preso, giornalmente, il suo visto regale; dico: forse non sareste, completamente insensati, se non voleste mostrare il suo visto (regale)?
Certamente (si)!
D'altra parte, è così, dal momento che dimora sotto Cristo Signore Dio, e non potete nutrirvi, se non grazie a Lui.
In verità, Egli ha stabilito che nessuno sotto di Lui si nutra del Nutrimento Spirituale (dell'Eucaristia), se non porta il suo Sigillo, e anzi, (e) in Ezechiele (cap. 19), è meritevole di morte chi non porta il segno del tau.
Essendo, dunque, secondo il Crisostomo, l'Orazione Evangelica e del Signore, il vero Sigillo della Divina Bontà e della (Sua) Potenza, in tale pericolo dovete recitare il Rosario di Maria, assai spesso dicendo: "Dacci oggi".
In dodicesimo luogo, o devoti cristiani, se foste debitori di una somma infinita, con il pericolo di una terribilissima morte, se decideste di non pagare i debiti, forse che, a ragione, non dovreste essere detti insensati e miserevoli, se il Re, proprio quel Re tanto terribile, volesse condonarvi tutti i debiti, sia quelli passati, sia quelli recenti, se vorreste solo elevare (per lui) unicamente delle piccole preghiere, e tuttavia voi non vorreste fare questo?
Certissimamente, in questo caso, avreste ogni ansia e ogni afflizione di morte, come ben sapete.
D'altra parte è così, dal momento che tutti siamo debitori verso il più temibile Giudice del mondo che vi sia mai stato, perchè condannerà coloro che rifiutano di pagare i propri debiti, con la morte eterna, (pena) che nessun tiranno può dare.
E tuttavia, nel tempo presente, Egli è così benigno, che è pronto a condonare tutti i debiti dei nostri peccati, se un poco è pregato.
Allo stesso modo di colui (che pregava il

periculo mortis infinite si non velletis solvere debita, nonne merito deberetis dici fatui et miserabiles, si rex(,) ille rex terribilissimus vellet vobis dimittere omnia debita et antiqua et quotidiana, si velletis et offerre tantum parvula rogamina et tamen non velletis hoc facere(?)
Certe certe stante casu, haberetis omnem miseriam et maledictionem mortis, ut bene scitis.
Sic autem est quod omnes sumus debitores terribilissimo iudici totius mundi qui unquam fuit, quia iudicabit nolentes solvere debita sua ad mortem eternam quod nullus potuit facere tyrannus.
Et tamen in tempore presenti sic est benignus quod ipse est paratus dimittere cuncta debita peccatorum nostrorum si parumper rogetur.
Iuxta illud, cum clameverint ad me exaudiam eos, et ero illorum Deus.
Oratio vero Dominica secundum Remigium, non est nisi quedam rogatio filiorum ad parentem ad sublevandam humanam miseriam, per (fol. 061, col. c) bonorum collationem et malorum oblationem.
Propterea merito debetis rogare Dominum Deum in Psalterio Suo dicendo sepius: Dimitte nobis debita nostra.
((Terciodecimo.
O clementes servi Christi, respondete michi queso.
Si haberetis stare sub uno Imperatore sub quo decies meruissetis patibulum cum rota, et nulla via mundi nec pro pecunijs nec amicis nec precibus valeretis liberari nisi haberetis indulgere quibusdam vicinis vestris aliqua minima facta, nonne essetis maledicti, diabolici, et insensati si adhuc non velletis illa modica indulgere(?)
Ymmo certe(!)
Hec autem indulgentia ad proximos fit, cum dicimus(:) Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.
Secundum Anselmum, merito igitur debetis hoc modicum facere et dicere Psalterium Marie .
((Quartodecimo, o dulces amici, peto a vobis si haberetis temptationes tales quod omni die demones vos verberarentur sicut Anthonium, et infirmitates gravissimas

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Sacrae, devotionisque studium in Coronario Dei cultu ad Psalterium maximo cum fructu, et Ecclesiae incremento profecit.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

tentazioni del demonio, della carne e del mondo, dalle afflizioni e dalle miserie, e potessero essere immuni da esse, portando addosso una sola pietra preziosa: come potrebbero essi, dunque, rifiutare di procurarsi una così piccola (gemma), o respingerla per non volerla?
Dovrebbero essere ritenuti completamente insensati e veramente miseri, e per nulla degni di compassione!
Ebbene, afferma Sant'Agostino, tale Pietra Preziosa è il Pater Noster, che difende da tutti gli inganni e rovine.
Per questo, a giusto merito, bisogna pregare assai spesso nel SS. Rosario: "Et ne nos inducas in tentationem (E non indurci in tentazione)".
15. "Se, infine, dovessimo navigare e attraversare un mare infestato da balene, col pericolo di essere affondati da scogli, vortici, mostri, sirene, grifoni, tempeste e pirati; se, però, ci fossero al porto il re e la regina, che ci offrissero pari gemme, che avessero la forza di liberare da tutti questi mali, e noi, invece, le disprezzassimo, chi non ci riterrebbe completamente folli?
Eppure (è) in questo mare del mondo che vi sono demoni e i peccati, manifesti e occulti, della lussuria, della gola, ecc.
Cristo, quindi offre il Suo Pater Noster, e Maria SS. (offre) la Sua Ave Maria, affinchè, dunque, li accogliamo, e diciamo nel SS. Rosario: "Sed libera nos a malo (Ma liberaci dal male)".

IL SEGUITO DELLA STORIA

IV. Il Salvatore Gesù (rivelò) queste cose a San Domenico, durante l'apparizione:
1. Egli, dunque, senza indugio, indossato come sempre il Vangelo della pace, (lui che era) uomo pieno di gaudio, di speranza e di spirito divino, il giorno seguente, (si apprestava la Sacra Festa Solenne della Vergine Madre di Dio), nella Chiesa Maggiore della Città di Tolosa, accorrendo numerosissimo Clero e popolo di Tolosa, secondo l'ordine datogli dal Signore, predicò il Sermone.
E, fu tanta la forza e l'efficacia di quelle parole, che pressocchè tutti, dal più grande al più piccolo, furono così pungolati, e s'infiammarono talmente all'amore (e all'onore) del SS. Rosario, che

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Re), quando (essi) avranno gridato verso di me, Io li esaudirò e sarò il loro Dio.
Secondo Remigio, veramente il Pater Noster non è altro che una preghiera dei figli al Padre per risollevar(li) dall'umana miseria, con l'invocazione per i beni e la supplica contro i mali.
Perciò, a ragione, dovete pregare il Signore Dio nel Suo Rosario, dicendo più spesso "Rimetti a noi i nostri debiti".
In tredicesimo luogo, o miti servi di Cristo, per favore, rispondetemi: Se doveste vivere sotto un Imperatore, davanti al quale decine di volte aveste meritato il patibolo con la ruota, e con nessuna via al mondo, né col denaro, né con gli amici, né con le preghiere foste capaci di liberarvi, eccetto se riusciste a perdonare, a certi vostri vicini, alcune minime cose fatte: forse che non sareste sciagurati, empi ed insensati, se ancora non voleste perdonare quelle piccole cose?
Certamente sì!
D'altra parte, questa (formula) d' indulgenza verso i prossimi, è quando diciamo "Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori".
Secondo Anselmo, a ragione, quindi, dovete fare questo poco e recitare il Rosario di Maria.
In quattordicesimo luogo, o dolci amici, vi chiedo: se aveste tentazioni tali che ogni giorno i demoni vi flagellassero, come (Sant') Antonio (Abate), e aveste infermità gravissime, che ogni ora minacciassero la morte, e tristezze intollerabili, che vi portassero a perdere la speranza, forse che vi ostinereste grandemente e sareste infastiditi se doveste tenere nella vostra mano e portare appresso una pietruzza, mediante la quale dovreste essere liberati da tutte le avversità?
Certamente, nessuno ne dubita!
D'altra parte così è, dal momento che noi tutti viviamo tra le tentazioni del diavolo, della carne e del mondo, così legati e tribolati, a causa dei vari peccati, e questi patimenti spirituali sono più orrendi e più riprovevoli agli Occhi di Dio, di quanto lo siano tutte le turpitudini e le lordure agli occhi di qualsiasi Re potentissimo del mondo, nel caso in cui tale Re volesse scacciare uno dalla sua Corte.
D'altra parte è così, perché il Pater Noster,

INCUNABOLO 1498, LATINO

que omni hora mortem minarentur ac tristicias intollerabiles que deficere vos cogerent, nonne essetis bene obstinati et in mala hora nati, si non velletis tenere in manu vestra parvulum lapidem et eum portare vobiscum cum quo haberetis liberari a cunctis adversis(?)
Ymmo nulli dubium(!)
Sic autem est quod (fol. 061, col. d) nos omnes sumus in temptationibus dyaboli, carnis et mundi sic alligati et tribulati, secundum varia peccata quod iste tribulationes spirituales coram Deo sunt horribiliores et odibiliores quam essent quecumque corporales feditates et immundicie, coram quocumque rege mundi potentissimo.
In quo casu talis rex vellet expellere quemlibet de curia sua.
Ita est autem quod Dominica Oratio est lapis preciosus secundum Augustinum preservans a cunctis illusionibus et nocumentis.
Merito ergo sumus miserabiles et maledicti, si contempnimus Psalterium Sponsi et Sponse.
Accipiatis ergo omnes Psalterium hoc ex multis lapidibus compositum, et sepius dicatis, (Et ne nos inducas in temptationem) .
((XV, o carissimi Christi filij quero a vobis respondete michi queso citius: si haberetis transire per aliquas terras ubi esset unum magnum mare transmeandum, in quo mari essent cete grandia sive balene infinite naves submergentes et monticuli in mari asconditi innumerabiles naves confringentes, et voragines et Caribdes innumere naves absorbentes, syrenes multe homines de navi rapientes et devorantes, grifones infiniti homines vivos exportantes.
Quinymmo si ibi eciam essent continue tempestates, et pirate (fol. 062, col. a) innumerabiles per multa castra marina cuncta in mari rapientes.
Numquid si essemus in tali periculo non essemus miserabiles, si in littore maris essent duo pulcherrimi sponsi virgines, Rex scilicet et Regina, qui haberent duos lapides preciosos habentes virtutem sufficientissimam ad liberandum cunctos transmeantes ab universis periculis hijs,

moltissimi decisero di servire, sotto questo Vessillo, Dio e la Madre di Dio.
2. Dopo lo stesso evento, i fedeli proclamarono la cosa senza indugio, gli eretici, invece, condannando il loro errore, ritornarono nel grembo della Chiesa.
3. E, tra essi, tre uomini di fama speciale ed irriducibili eretici, dopo aver pubblicamente rinnegato l'eresia, si professarono apertamente Cattolici: (essi erano) il Maestro Norberto della Valle, Dottore di Diritto Canonico, il Maestro Guelrino del Fracmo, insigne nelle Arti della Filosofia, il Maestro Bartolomeo da Prato, espertissimo Medico e, allo stesso tempo, profondissimo Teologo.
Questi tre, oltre a numerosissimi altri, presero umilmente il SS. Rosario dalle mani di San Domenico: e, subito, insieme con San Domenico, cominciarono a predicare (il Rosario) in lungo e in largo, abbracciando l'Istituto dei Predicatori di San Domenico.
4. E, da quel momento, seguì una meravigliosa conversione degli eretici, e la cura del Sacro Ordine per la devozione della SS. Corona del SS. Rosario, portò una crescita del culto di Dio e della Chiesa, con frutti abbondantissimi.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

secondo Agostino, è la Gemma Preziosa, che preserva da tutti gli inganni e da (tutti) i pericoli.
A ragione, dunque, noi siamo miserevoli e nefasti, se disprezziamo il Rosario dello Sposo e della Sposa.
Prendete, allora, tutti il Rosario, che contiene la moltitudine delle Gemme Preziose, e assai spesso dite: "E non ci indurre in tentazione".
In quindicesimo luogo, o carissimi figli di Cristo, vi chiedo di rispondermi con grande prontezza: se doveste attraversare alcune terre, dove ci fosse da attraversare un gran mare, nel quale mare ci fossero grandi cetacei ed infinite balene che affondassero infinite navi, e (ci fossero) barriere coralline nascoste nel mare che spezzassero innumerevoli navi, e (vi fossero) abissi e Cariddi senza numero che inghiottissero le navi, (e vi fossero) le sirene che rapissero e divorassero molti uomini delle navi, (e vi fossero) infiniti grifoni che afferrassero infiniti uomini che sono in vita; e anzi, se ci fossero continue tempeste ed innumerevoli pirati con molti castelli lungo le coste, che rubassero tutto ciò che (venisse portato) per mare; forse che, se fossimo in tale pericolo, non saremmo miserevoli, se sulla spiaggia del mare ci fossero due bellissimi giovani sposi, ossia il Re e la Regina, che possedessero due gemme preziose, che avessero il potere grandissimo di liberare da tutti i pericoli coloro che attraversano il mare, e volessero loro stessi darci quelle gemme liberamente e generosamente, se (noi) disprezzassimo quei tanto devoti amici, che con le loro gemme preziose desiderassero liberarci da tanti pericoli, è certissimo che saremmo miserevoli e nefasti, e sopra ogni cosa dissennati, insensati ed ingrati.
D'altra parte è così, o carissimi, il corso sempre uguale della vita terrena.
Dal momento che qui si trovano le balene dei demoni, le barriere coralline invisibili dei peccati nascosti, le sirene della lussuria, i grifoni della gola, i pirati dell'avarizia, le tempeste della superbia, gli abissi dell'ira, le Cariddi dell'invidia; Cristo e Maria, allora, sono il Re e la Regina pietosissimi, che possiedono le

INCUNABOLO 1498, LATINO

et vellent illos lapides nobis dare libere et clementer, si eos cum lapidibus suis tam pios amicos contempneremus a tantis periculis nos liberare cupientes.
Certissimum est quod essemus miserabiles et maledicti, et super omnes vesanos insensati et ingrati.
Sic autem est carissimi de presenti constantia huius seculi.
Quoniam ibi sunt balene demoniorum, monticuli absconditi peccatorum occultorum, syrenes luxurie, grifones gule, pirate avaricie, tempestates superbie, voragines ire, Caribdes invidie; Christus et Maria vero sunt Rex et Regina pijssimi, qui habent duos lapides preciosos scilicet Orationem Dominicam et Salutationem Angelicam quos nobis gratiose offerunt ut simus securi a periculis marinis.
Vere ergo sumus miserabiles si hec maxima contempnimus, propterea intrantes hoc mari mundi devoto corde semper dicatis in Christi et Marie Psalterio: Sed libera nos a malo.
Quoniam (fol. 062, col. b) secundum Ambrosium, oratio est liberans ab omni malo et est pia Mater et humilis, omne bonum prestans et in presenti et in futuro.
(«)Hec(,) inquit Christus ad Dominicum(,) predicabis istis hominibus duris et duri capitis et miram videbis Dei clementiam(»).
Quid plura ?
Dominicus iste sanctissimus Dominum nostrum Ihesum Christum super hac pia Revelatione utilissima et saluberrima universis laudans et magnificans, maximo cum gaudio et fortitudine in crastinum predicavit universo clero circumstanti et populo, in Ecclesia Maiori Tholose in festo quodam Virginis Marie.
Fuitque tanta verbi ipsius efficacia quod a maiore usque ad minimum pene sic fuerunt compuncti omnes, quod promiserunt dicere Psalterium Virginis Marie.
Inter quos fuerunt tres maximi heretici conversi, videlicet magister Norbertus de Valle Iuris Canonici Doctor, Magister Guelrinus de Fracmo in artibus eximius Magister, et Magister Bartholomeus de Prato peritissimus Medicus, qui eciam

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

due Gemme preziose, ossia il Pater Noster e l'Ave Maria, che ci offrono generosamente, affinchè ci salviamo dai pericoli del mare.
Veramente, dunque, siamo da commiserare, se disprezziamo queste due (Gemme) preziosissime; perciò, entrando in questo mare del mondo, con cuore devoto dite sempre nel Salterio del Rosario di Cristo e di Maria: "Ma liberaci dal male".
Dal momento che, secondo Ambrogio, l'orazione libera da ogni male ed è la devota ed umile Madre, che dona ogni bene, sia nel presente che nel futuro.
"Predicherai queste cose - disse Cristo a Domenico - a questi uomini aspri e dalla dura cervice, e vedrai la straordinaria clemenza di Dio".
Che cosa (avvenne) poi?
Questo santissimo Domenico, lodando e magnificando Nostro Signore Gesù Cristo per quest'amorevole Rivelazione, utilissima e vantaggiosissima per tutti, con grandissima gioia e coraggio, il giorno seguente, (la) predicò a tutto il Clero del luogo e al popolo, nella Chiesa Maggiore di Tolosa, in una Festa della Vergine Maria.
E fu così grande l'efficacia della sua predicazione, che, dal più grande al più piccolo, pressochè tutti, rimasero così contriti, che promisero di recitare il Rosario della Vergine Maria.
E fra di essi c'erano tre grandissimi eretici, che si convertirono, ossia il Maestro Norberto della Valle, dottore di Diritto Canonico, il Maestro Guelrino De Fracino, esimio Maestro nelle arti, e il Maestro Bartolomeo Da Prato, espertissimo Medico, che era anche un grandissimo Teologo.
Questi tre, infatti, mossi da Dio, si convertirono all'istante, e, dopo aver preso umilmente, dalle mani di Domenico, le Corone del Rosario, iniziarono anche loro a predicare insieme a Domenico.
E, da questo momento, i sostenitori degli eretici o si convertivano, o si convincevano di giorno in giorno, sempre con l'aiuto di Cristo, mediante il Suo Rosario, e con l'aiuto della beatissima sempre Vergine Maria,

INCUNABOLO 1498, LATINO

maximus fuit Theologus.
Hij enim tres fuerunt statim conversi nutu Dei, et de manibus Dominici capientes humiliter Psalteria ceperunt et ipsi predicare cum Dominico.
Et ex hac hora hereticorum fautores aut convertebantur aut convincebantur de die in diem semper Christo iuvante per suum (fol. 062, col. c) Psalterium et beatissima semper Virgine Maria ad hoc cooperante in signis magnis et miraculis, que ibidem sunt facta per sanctissimum Dominicum.

[PARS III], CAPUT II.
SERMO II. DE SALUTATIONE ANGELICA, A DEIPARA S. DOMINICO REVELATUS OLIM: NUPER AB HOC ITERUM NOVELLO SPONSO.

I. Sanctus Dominicus cuidam Religioso Praedicatori, sibi valde familiari, ac devoto, Mariae Novello Sponso revelare dignatus est, ut sequitur.

HISTORIA

"1. Tu frater, ajebat apparens subito S. Dominicus, tu praedicas, sed attende tibi, et solicite cavete; ne humanam potius laudem, gloriamque vanam aucuperis, quam salutem animarum secteris, ac zeles.
Equidem, quid aliquando mihi contigerit, olim degenti Parisiis Lutetiarum, minime te celatum volo.
Major isthinc Ecclesia, Metropolitana, est, eademque Dei Genitricis ac intemeratae Virginis Mariae honori sacra et dicata.
In hac, pro vocatione, praedicaturus, accurata me cura, et curiositate etiam ad dicendum me comparabam.
Non ulla stimulante ad jactantiam vanitate, sed ob auditorum facultatem doctissimorum, ob amplissimi consessus dignitatem, ob frequentiam omnis ordinis ac status ornatissimam, et vero multo maxime ob manifestiorem, solidioremque veritatis evidentiam demonstrandam, animisque sic imprimendam, ut optatus inde fructus Deo constaret.
Cum igitur, pro more meo, ante concionem, ad unius horae spatium, quodam in Sacello, post Altare majus, in orationem me conjecissem, in Psalterio meo persolvendam; ecce, confestim extra me factus per raptum, manifesto in lumine contuebar me coram, Amicam meam, quam mihi quaesivi a juventute

[PARTE III], CAPITOLO II
SECONDO SERMONE SULL'AVE MARIA, RIVELATO UN TEMPO DALLA MADRE DI DIO A SAN DOMENICO; DA POCO, DA PARTE DI (SAN DOMENICO, RIVELATO) AL NOVELLO SPOSO (DI MARIA).

I. S. Domenico si è degnato di rivelare quanto segue, ad un Religioso (dell'Ordine) dei Predicatori , (ossia) al Novello Sposo di Maria, che verso di lui era molto confidente e devoto.

STORIA

1. San Domenico, apparendo all'improvviso (al Beato Alano), disse: "Tu, o Fratello, predichi, ma stai attento a te stesso, e fai molta attenzione, perchè tu non vada in cerca della lode umana e della vanagloria; insegui, invece, la salvezza delle anime, e sii zelante.
Da parte mia, non voglio affatto nasconderti, che cosa, una volta, mi capitò, quando vivevo a Parigi.
Ivi, la Chiesa Maggiore Metropolitana, è consacrata e dedicata ad onore di Maria SS., Madre di Dio e Vergine Purissima.
In questa (Chiesa) ero stato chiamato a predicare, e mi ero preparato ad annunciare con accurato desiderio, senza alcuna pretesa di ostentazione, ma per il bene dei dottissimi auditori, per rispetto della vastissima adunanza, per l'assemblea ragguardevole di ogni ordine e grado, e poi, assai di più, per manifestare e dimostrare, la grandiosa solidità (ed) evidenza della verità, e così imprimerla negli animi, cosicchè, dunque, il frutto risultasse gradito a Dio.
Quando, allora, secondo la mia abitudine, prima di (entrare) nell'adunanza, per lo spazio di un'ora, in una Cappella dietro l'Altare Maggiore, mi ero raccolto in

mediante grandi segni e miracoli, che in quello stesso luogo avvennero per mezzo del santissimo Domenico.

[FOGLIO 062, col. c, CAPITOLO XVIII]
DOLCISSIMO SERMONE SULL'AVE MARIA.

Il beatissimo Domenico, ad un Religioso Predicatore, a lui molto familiare e devoto, ossia al Novello Sposo di Maria Vergine, s'è degnato di rivelare questo piacevolissimo Esempio, in questo modo.
"Tu - disse - predica, ma guardati dal cercare la lode umana piuttosto che il profitto delle anime.
E ti racconto che cosa mi accadde una volta, mentre ero a Parigi e volevo predicare accuratissimamente, non per ostentazione, ma per una degna edificazione dei presenti e per la maggior lode della verità.
Infatti, nel mio tempo, per grazia e per dono di Dio, ero assai brillante in tutte le scienze, al di sopra di tutti i contemporanei.
Che cosa (avvenne) ancora?
Dovevo predicare nella Chiesa Maggiore, che è dedicata in onore della Madre di Dio, la Purissima sempre Vergine Maria.
Mentre pregavo col mio Rosario, dunque, come al solito, per quasi un'ora, prima del mio Sermone, in una cappella dietro l'altare maggiore, improvvisamente entrai in estasi e vidi la mia Amica, che io pregavo fin dalla mia giovinezza, ossia la carissima Sposa e Madre di Dio.
Ed Essa, porgendomi con la Virginea Mano, un libriccino, con tenera Voce disse: "O carissimo Sposo Domenico, anche se è buono ciò che ti sei proposto di predicare, tuttavia Ti ho portato un Sermone di gran lunga migliore e assai più piacevole".
Subito, pieno di gioia, presi il libro e lo lessi attentamente, ed era così come Maria, nell' Apparizione, mi consigliava; (e) ringraziai la grandiosa Regina, come dovevo.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[Fol. 062, col. c, CAPUT XVIII]
((MELLIFLUUS SERMO DE SALUTATIONE ANGELICA.

Beatissimus Dominicus cuidam Religioso Predicatori sibi valde familiari ac devoto, scilicet Sponso Marie Virginis novello revelare dignatus est exemplum istud gratissimum per hunc modum.
Tu inquit predicas, sed tibi caveas ne potius laudem humanam queras quam animarum fructum.
Et quot michi aliquando contigit cum essem Parisius et vellem predicare curiosissime non iactantie causa, sed propter astantium facultatem dignitatem et veritatis maiorem approbationem refero tibi.
Nam ex gratia et dono Dei tempore meo in cunctis scientijs permaxime supra cunctos viventes efflorui.
Quid plura?
Debebam predicare in Maiori Ecclesia, que est in honorem Dei Genitricis ac intemerate semper Virginis Marie dedicata.
Cum igitur more solito per unam fere horam ante Sermonem in psalterio meo in quadam Capella retro maius Altare perorarem, subito factus sum in raptu, cernoque Amicam meam quam michi quesivi (fol. 062, col. d) a iuventute Sponsam Carissimam videlicet Dei Genitricem.
Que afferens michi libellum Manu Virginea, Voce Pia ait: (")O carissime Sponse Dominice, et si bonum est quod predicare disposuisti, tamen Sermonem longe meliorem et magis placentem attuli tibi(").
Illico gavisus librum capio et constanter lego, et ita esse ut michi suggerebat Maria compariens, gratias ut debui tante Regine retuli.
Res mirabilis.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Sponsam carissimam , Dei Genitricem: haec quem manu libellum praeferebat , mihi offerens ait: “Dilectissime Sponse Dominice, etsi bonum est, quod praedicare disposuisti, sermonem tamen longe meliorem, mihique gratiorem ad te affero”.
Aspectus me affectusque notus miro delibutum gaudio rapiebant: librum capio, lego reverenter, et constanter, neque secus, ac dixerat D. Maria, comperio.
Illa jactis a me gratiis, quantisquam demissime valebam, a me tum quidem conspicari desiit.
Jamque hora perorationis instabat habenda, adstabatque Parisiensis Universitas tota, Anstititum, Procerum, Dynastarum, Senatus, populusque frequentissimus, et celeberrimus consessus.
Omnes quippe Ordines praeteritorum fama prodigiorum ad audiendum, spectandumque excitaverat.
Ea autem Lux sacra fuit S. Joannis Evangelistae festivitate solemnis .
Ut igitur ambone conscenso in altum surrexi; omissa vitae historia, et eximiis Apostoli ac Evangelistae praecellentiis, ex eo dumtaxat per paucis eum commendavi; quod tantus, tamque singularis esse custos meruerit coelorum, terrarumque Reginae DEI Matris ac Virginis MARIAE: quae quindena habuit efficacissima, eademque facillima cunctis Antidota, contra universa discrimina Mundi.
Tum deinde huic insistens et persistens proposito, talia praedicabam”.

SERMO II. S. DOMINICI
Thema: Lc. I.
Ingressus Angelus ad eam dixit: AVE Gratia Plena, Dominus Tecum, Benedicta Tu in mulieribus, etc.

I. QUINQUAGENA PSALTERII.
“Christianissimi Auditores, etc., Magistri Eximii.
Hic locus, et aures vestrae eruditissimae exquisitis, elaboratissimisque orationibus assueverunt.
Verum jam nunc ego, non in doctis humanae sapientiae verbis, sed in

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

preghiera, recitando il SS. Rosario, ecco, all’improvviso, fui rapito fuori di me, in una luce splendente, e vidi davanti a me, l’Amica mia e Sposa Carissima, la Madre di Dio, che io pregavo fin dalla mia giovinezza.
Ella portava in mano un libriccino, e, porgendomelo, disse: “O dilettissimo Sposo Domenico, sebbene sia buono quello che hai pensato di predicare, tuttavia ti ho portato un Sermone lungamente migliore, e a Me assai gradito”.
La vista e l’amabile Presenza (della Madonna) mi rapivano, ed io ero colmo di una gioia meravigliosa: presi il libriccino, lo lessi con riverenza e attenzione, e scoprii dal profondo quello che la Signora, Maria SS. aveva detto.
Ed Ella, dopo avermi ringraziato, per quanto avessi saputo (fare), umilissimamente svanì allora dai miei occhi.
Stava già per giungere l’ora del Sermone, ed era presente tutta l’Università parigina: i professori, gli aristocratici, il senato, e numerosissimo popolo, e l’adunanza era illustrissima.
Senza dubbio, la fama dei prodigi spingeva tutte le classi predette ad ascoltare e guardare attentamente.
Era, poi, il Giorno Santo della Solenne Festività di San Giovanni Evangelista.
Come, dunque, io ebbi salito l’ambone, e mi sollevai in alto, avendo tralasciato la storia della vita e delle insigni qualità dell’Apostolo ed Evangelista (San Giovanni), di cui tessei l’elogio solamente con poche parole, come colui che meritò di essere il custode, veramente singolare, della Vergine Maria, Madre di Dio, e Regina del Cielo e della terra.
Ella è Colei che possiede i quindici Antidoti efficacissimi, e, allo stesso tempo, facilissimi per tutti, contro tutti i pericoli del mondo.
Allora dunque, insistendo e persistendo in questo argomento, predicavo tali cose”.

SECONDO SERMONE DI SAN DOMENICO
TEMA. Lc. 1.
Entrando, l’Angelo Le disse: “Ave, Piena di Grazia,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Una cosa meravigliosa!
Giunse l'ora del Sermone, ed era presente tutta l'Università parigina, con grande abbondanza dei signori di Parigi, dal momento che ascoltavano e vedevano così grandi cose, che, per mio tramite, il Signore operava.
Pertanto, salii sull'ambone nella festa di san Giovanni Evangelista, tralasciando di raccontare la vita e le bellissime sue gesta.
Così esaltai soltanto una lode, che egli era stato così talmente grande, da meritare di essere l'unico custode della Regina e Imperatrice del mondo, Colei che possedeva i quindici straordinari Antidoti contro tutti i pericoli del mondo.
E in questo modo, rivolgendomi agli ascoltatori, ho detto: "O signori e maestri eminentissimi, le vostre reverende orecchie sono assai solite ascoltare Sermoni accurati.
Tuttavia, ora, io non dirò parole dotte della sapienza umana, ma che manifesteranno lo spirito e la virtù.
Ascoltatemi, per favore, e rispondete.
Se doveste attraversare una terra di pessimi nemici, forse che non sarebbe necessario portare con voi un salvacondotto contro le sanzioni delle leggi?
Certamente.
Dal momento che, allora, come attesta il Profeta (Isaia), siamo in una terra di nemici, dunque l'Ave Maria sia il Salvacondotto per eccellenza di tutta l'umana salvezza, conformemente a questa parola "Ave".
A ragione, (noi) portiamo addosso la Corona del Rosario della Vergine Maria, nel quale diciamo tante volte "Ave".
Poiché, come mediante un salvacondotto, secondo Cipriano gli uomini sono liberati dagli oltraggi dei nemici, così, mediante questo Salvacondotto "Ave", tutto il mondo è stato liberato dalla maledizione della prima madre, Eva.
((In secondo luogo, vi chiedo: se doveste attraversare, a lungo e di continuo, oscure caverne, forse che non sarebbe necessario portare con voi una lucerna?
Certo, come attesta Ambrogio.
Dal momento che, infatti, tutti vaghiamo tra le tenebrosissime caverne dell'umana

INCUNABOLO 1498, LATINO

Aducit hora Sermonis, adest presens Parisiensis tota universitas, dominorumque Parisiensium non modica copia.
Quippe quia audiebant et videbant sic grandia que per me Dominus operabatur.
Itaque ambonem ascendi in quodam Festo Sancti Iohannis Evangeliste dimissa legenda de vita et excellentijs eius pulcherrimis.
Sic solum laudavi eum quod tantus et talis fuit quod custos singularis esse meruit Regine mundi ac Imperatricis que quindecim permaxima habuit antidota contra cuncta mundi pericula.
Atque per hunc modum auditores alloquens dixi: («)O domini et magistri prestantissimi, satis aures reverentie vestre solite sunt curiosos auscultare sermones.
Sed nunc ego non in doctis humane sapientie verbis, sed in ostensione spiritus et virtutis loquor.
Audite me queso et respondete.
Nonne si haberetis transire per terram inimicorum (fol. 063, col. a) pessimorum, necessarium esset deferre vobiscum salvumconductum contra legum sanxiones.
Utique .
Cum ergo teste Propheta in terra simus inimicorum, et Salutatio Angelica sit singularissimum Salvumconductum totius humane salutis iuxta hoc verbum Ave.
Merito deferamus Psalterium Virginis Marie in quo dicimus sepe Ave.
Quoniam sicut per salvumconductum secundum Ciprianum homines a maledictione inimicorum liberantur, sic per hoc Salvumconductum Ave totus mundus est liberatus a maledictione prime matris Eve.
((Secundo quero a vobis. Si haberetis transire latebras cavernarum diu et assidue, nonne conveniens esset vobis lucernam vobiscum portare(?)
Quinymmo teste Ambrosio.
Cum igitur omnes sumus ambulantes per cavernas humane mortalitatis tenebrosissimas, propter multa occulta peccata nonne conveniens est ut deferamus hanc Lucernam Maria(?)
Que secundum Remigium habet dici

ostensione Spiritus et Virtutis, loquor.
Audite me, oro, Christiana cum devotione".
"1. Si hostilis esset terra vobis peragranda; numquid SALVUM CONDUCTUM optaretis, et de eo numquid parum solicite circumspiceretis!
Novi, communem esse sensum, et consensum omnibus unum.
Mihi vehementer illud assentimini.
Atqui vero in mediis hostibus agimus, et Salutatio Angelica salutis est symbolum.
Quid enim AVE est, nisi absque vae omni Evae?
Vox gaudii, GAUDE, novum ac primum re, et nomine est, AVE EVANGELIUM, hoc est bonum, felix , faustumque Nuncium.
Quare hunc Salvum Conductum assumamus exules filii Evae illo hostilia omnia evademus liberati; quippe orbis liberatus est omnis a maledictione Evae per AVE".
"2. Si eundum fuerit per cavernarum fauces, obscuraque locorum antra?
Nonne lucernam quaerimus, praeferimus?
Et vero anxia cum circumspectione, inquitis.
Recte.
At omnes nos per humanae mortalitatis latebrosas tendimus umbras, atque cavernas serpentinas.
Quid ni igitur properamus dictam, MARIA, LUCERNAM comparare nobis?
Hanc in Salutatione Angelica pie repetita igne devotionis accendamus, et illuminabimur.
Ipsa est Stella maris, et Illuminatrix Maria".
"3. Fac ita esse: regem Franciae diris facinoribus tuis habeas, offensissimum; an non summopere gratia Reginae gauderes Regis ad offensam restringendam?
Mecum, scio, sentitis omnes.
Nos vero sumus, qui in multis offendimus omnes Deum.
Nunc Regina coeli, Cor Misericordiae valet, et vult placare nobis: tantum Illius a nobis in Psalterio saepius recolatur GRATIA, et debite honoretur.
Vehementer saudeo, vel hodie arripiatis Psalterium: crastinum forte non omnes supervivetis".

il Signore è con Te, Tu sei Benedetta tra le donne", ecc.

PRIMA CINQUANTINA DEL ROSARIO.

II. "Cristianissimi auditori, esimi Maestri, questo luogo e le vostre eruditissime orecchie sono avvezze a ricercatissimi ed elaboratissimi discorsi.
Ma io (vi) parlo ora, non con le parole dotte dell'umana sapienza, ma nella manifestazione dello Spirito e della Virtù.
Ascoltatemi, vi prego, con cristiano ossequio".
1. "Se voi doveste percorrere una terra nemica, non desidereresti qualcuno come salvacondotto?
E questa cosa la giudichereste di poco conto?
Sono convinto che il comune sentire e il consenso sia unico per tutti, ad acconsentire fortemente con me, su questa cosa.
Ebbene, siamo proprio noi che viviamo in mezzo ai nemici, e l'Ave Maria è il segno della salvezza.
Infatti, cosa è l'Ave, se non l'essere senza colpe (Vae), per ogni Eva ?
(L'Ave è un) Canto di gioia!
Rallegrati: l'Ave è la prima realtà e parola del Vangelo, (l'Ave) è Annunzio di bene, di felicità e di prosperità.
Perciò, noi, esuli figli di Eva, non prenderemo come Salvacondotto, Colei che, dopo averci liberati, ci farà sfuggire da tutte le avversità?
Mediante l'Ave, infatti, tutto il mondo, è stato liberato dalla maledizione di Eva".
2. "Se fossimo fra gole di caverne, e luoghi d'antri oscuri, non cercheremmo e preferiremmo (avere) una lucerna?
E certamente, con attenta avvedutezza, acconsentirete!
(E) giustamente!
Ma tutti noi ci dirigiamo per le oscure ombre e le caverne serpentine dell'umana mortalità.
Non ci affretteremo, allora, a procurarci la Lucerna, chiamata: "Maria"?
AccendiamoLa, nel ripetere piamente l'Ave Maria, con il fuoco della devozione, e saremo illuminati!
Proprio Lei, Maria, è la Stella del mare e l'Illuminatrice".
3. "Immagina che il re di Francia sia

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

vita mortale, a motivo dei molti peccati occulti, forse che non è conveniente che portiamo la Lucerna “Maria”?
Ella, secondo Remigio, deve essere chiamata “Stella del Mare”, o “Illuminatrice”.
Poiché, secondo Bernardo, illumina coloro che siedono nelle tenebre e nell’ombra di morte, allora, prendete il Rosario di Maria.
((In terzo luogo, o illustrissimi uomini, per favore, rispondetemi.
Se nella corte del re di Francia ci fosse contro di voi l’imputazione di molte cause, forse che non sarebbe un sommo rimedio, secondo Claudiano, placare l’ira del re, (ottenendo) dalla regina, la grazia della cancellazione di tutti i reati?
Certamente.
Così, dico allora, che noi siamo figli dell’ira e della morte, come attesta l’Apostolo (San Paolo), e abbiamo nella Curia del Re dei re e del Signore dei sovrani, contro di noi, infiniti capi di imputazione, secondo (San) Giacomo, poiché tutti abbiamo offeso (Dio).
Che cosa dunque (faremo)?
Forse che non è un bene avere la grazia di Maria Vergine, dicendo frequentemente nel Suo Rosario “Gratia”?
Perché il Rosario è una lettera d’indulgenza, affinchè possiamo placare pienamente l’Ira dell’Eterno Re, che è in collera contro di noi.
Per questo, vi consiglio, prendete ora il Rosario della Vergine Maria, perché forse domani non sarete in vita.
Cosa che anche si avverò!
Infatti, tre o quattro studenti, molto empi e assai spudorati in tutti i peccati, andando via dopo il Sermone, cominciarono a calunniare il santo di Dio, dicendo: “Speravamo di udire grandi cose, ed abbiamo ascoltato una lezione per bambini”.
Che cosa ancora?
In quella medesima notte, andando con le meretrici, ubriacatisi eccessivamente, si insultarono a vicenda, e così si combatterono reciprocamente, dal momento che, come attesta il Poeta, l’ubriaco nella passione non ha riguardo neppure dell’amico.
E così, due morirono subito, e gli altri

COPPENSTEIN 1498, LATINO

maris stella vel illuminatrix.
Quia secundum Bernardum illuminat sedentes in tenebris et umbra mortis, propterea accipite Marie psalterium .
((Tercio o preclarissimi virorum a vobis requiro respondete michi.
Si haberetis in curia regis Francie contra vos multas causas criminales nonne summum remedium esset secundum (Fol. 063, col. b) Claudianum per gratiam regine(,) regis iracundiam sedare, cunctis criminibus dimissis.
Quinymmo.
Sic autem est inquio quod nos sumus filij ire et mortis, teste Apostolo, causam habentes in Curia Regis regum et Domini dominantium contra nos multipliciter criminalem secundum Iacobum, quia in multis offendimus omnes.
Quid igitur.
Nonne bonum est gratiam habere Virginis Marie, in psalterio suo sepius dicendo, Gracia.
Quod psalterium est littera indulgentie, quatenus possimus iram regis eterni contra nos sevientem omnino mitigare.
Propterea consulo vobis accipite nunc psalterium Virginis Marie, quia forte cras non vivetis.
Quod et fuit verum.
Nam tres vel quattuor scolares prophanissimi et inverecundissimi in cunctis peccatis, post sermonem recedentes ceperunt sanctum Dei blasphemare dicentes: («)Sperabamus nos magna audituros, et ecce lectionem audivimus puerorum(»).
Quid amplius.
Infra crastinum nocte discurrentes cum meretricibus fecerunt sibi mutuo post nimias ebrietates insultus sic mutuo bellantes, quia libido in ebrioso nulli parcit amico, teste Poeta.
Sicque statim duo sunt mortui, alij autem duo vulnerati et semimortui per clientes tracti ad carceres, paulo post blasphemando expiraverunt.
Et hoc fuit (fol. 063, col c) ceteris in maximum Timorem, et ad Timorem et Honorem Dei .
((Quarto, o ingeniosissimi magistri et scolares, parvulam moveo questionem sed aliam ab hijs quas habetis in scolis vestris.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

EXEMPLUM.

III. “Vocem ecce propheticam, cogitationum perspectricem.
Nam hand secus, ac dictum evenit.
Artium studiosi quatuor moribus sat improbis, Virum Dei, ut peroravit, despicatui habentes ajebant: magna quaedam exspectabamus; et ecce, lectionem puerorum audivimus.
Nocte proxima perpotant iidem atque scortantur.
In ipsis amplexibus scorti, iram extimulante libidine, ad rixam, ad arma ruunt: duo internecione occiduntur; aliis duobus ad mortem vulneratis.
Ab vigiliis hi ambo in carceres retrusi, post pauxillum ibidem inter blasphemias animam exhalant obscoenam et infelicem.”
“4. Qui iter cogitant per loca sola, per incultas terras, et humani victus egentes: nunquid plane censebunt necessarium, ut aliunde sibi plene de COMMEATU circumspiciant?
Id nemo sanus mihi inficias, iverit .
Nostrae haec peregrinationis terra deserta, invia, et inaquosa, coelestium inops bonorum est, inanis et vacua.
Quid cessamus igitur, quid restitamus, quin protinus de illius plenitudine accipiamus omnes, que est PLENA?
Da illi tu in Psalterio vocem hanc, remque recipe”.
“5. Turbat bellis terra ferocibus, aut infestam habent latrunculi, ut nulla sit usquam tuta salus, praeterquam uno in CASTRO inexpugnabili: ad hoc quis, nisi contemptor vitae, non confugerit?
At terra talis est in qua mortales agimus, et Dominus est refugium nostrum.
Et quid est igitur, quod minus frequenter et ardenter eum in Angelica Salutatione appellemur ?
Qui in ea ad Psalterium persaepe dicere dubitamus: DOMINUS?”.
IV. Hic Sanctus Dominicus apud Novellum Mariae Sponsum facti narrationem interponit ad EXEMPLUM.
“Haec cum praedicarem, Alma Patrona MARIA continuo lateri haerebat meo Assistrix: ipsa, velut ex libro, verba mihi singula prelegens suggerebat dictatrix: ipsa vires, animumque, spiritumque

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

offesissimo per le tue malvage scelleratezze: ti rallegreresti sommamente o no, se tu avessi la grazia della Regina, e l’avversione del Re finisse?
(Siete d’accordo) con me, lo sento, (allora) ascoltatemi tutti.
Siamo noi, in verità, tutti coloro che offendiamo Dio in molte cose.
Ora, la Regina del Cielo, dal Cuore di Misericordia, può e vuole riconciliarci (con Dio): da parte nostra, assai spesso, sia tanto ricoltivata la Sua “Grazia” nel SS. Rosario, ed (Ella) sia convenientemente onorata.
Vi esorto vivamente: oggi stesso prendete la Corona del SS. Rosario: domani, forse, non tutti sopravvivrete”.

NARRAZIONE

Ed ecco che esso fu un discorso profetico, capace di svelare i pensieri dei cuori.
Infatti avvennne non diversamente, da quanto detto.
Quattro Studiosi delle Arti (filosofiche) dai costumi assai disonesti, appena l’Uomo di Dio ebbe terminato di parlare, provando disprezzo, dissero: “Aspettavamo cose grandi: ed ecco, abbiamo ascoltato una lezione per bambini”.
La notte seguente, gli stessi si ubriacarono e andarono a meretrici.
Durante gli stessi abbracci delle meretrici, poichè la libidine stimola l’ira, si precipitarono alla rissa e alle armi: nel massacro, due vennero uccisi, e loro due, feriti, (prossimi alla) morte.
Entrambi furono rinchiusi nelle carceri dalle guardie, laddove, dopo pochissimo tempo, tra le bestemmie, esalavano l’anima traviata e sciagurata”.
4. (San Domenico riprese a parlare e disse): “Quelli che progettano un viaggio, attraverso luoghi deserti e terre incolte, e privi di umano nutrimento, non riterranno forse del tutto necessario, che in qualche modo essi provvedano pienamente al vitto?
Nessun sano di mente (altrimenti) verrebbe mai con me!
La terra di questo nostro pellegrinaggio è deserta, inaccessibile, arida, povera di beni celesti, vana e vuota.
Perché allora, indugiamo, perché ci

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

due, poi, feriti e morenti, trascinati dai clienti nelle carceri, spirarono poco dopo, bestemmiando.
E questo portò negli altri (ascoltatori del Sermone) il massimo Timor (di Dio), e, mediante il Timore, anche l'Onore di Dio.
In quarto luogo, o ingegnosissimi maestri e studenti, faccio una domandina, ma diversa da quelle che fate nelle vostre scuole.
Soggiunse: "Rispondetemi!
Se doveste attraversare una terra poverissima, cosicchè non possiate trovare nessun alimento, forse che non vi sarebbe utile e necessario in tale occasione, prendere con voi un pieno approvvigionamento, come attesta (San) Girolamo?
Certamente è vero.
Noi, poi, carissimi, attraversiamo il deserto di Moab e il deserto dell'Idumea e il deserto degli Agareni, dove non c'è alcuna abbondanza di viveri, secondo (San) Girolamo, perché tutto il mondo è stato posto nella sterilità.
Forse che, dunque, non vi sarebbe necessario portare una bisaccia o un sacco pieno di cose necessarie, perché non veniate meno lungo la via?
Questo sacco, poi, è "Plena".
Dal momento che la benignissima Maria, secondo (San) Girolamo, è stata ricolmata abbondantissimamente di tutti i doni di Dio.
Per questo, prendete il Rosario, e non morirete né di fame, nè di sete.
In quinto luogo, o celeberrimi signori, pongo un altro quesito ai vostri orecchi e chiedo: Se in qualche Provincia avvenissero continue scorrerie di armati, che devastassero ogni cosa, forse che non sarebbe necessario agli abitanti della terra, entrare in qualche fortezza o castello, per non essere ridotti in tremenda schiavitù o a morte terribilissima da tali uomini, come attestano Agostino e Vegezio sull'arte militare?
Non v'è dubbio che sia così.
Ma perché?
Certo, noi siamo così, poiché il nostro corpo è una sola grandissima provincia, che con tutte le forze, ogni giorno, in modo gravissimo, viene espugnata e depredata

INCUNABOLO 1498, LATINO

(")Dicite (-) inquam (-) michi.
Si haberetis transire per terram aliquam pauperrimam sic quod non possetis aliquas reperire alimonias, numquid non esset vobis conveniens et necessarium in tali casu accipere vobiscum plenam provisionem, teste Ieronimo.
Utique est verum.
Nos autem carissimi transimus per desertum Moab et desertum Ydumee et desertum Agarenorum ubi nulla est victualiam copia, secundum Ieronimum, quia totus mundus est in sterilitate positus.
Numquid igitur non est necessarium vobis portare peram sive saccum necessarijs plenum ne forte deficiatis in via.
Saccus autem iste est Plena.
Quoniam benignissima Maria secundum Ieronimum, cunctis donis Dei fuit sufficientissime adimpleta.
Propterea accipite psalterium, ne fame et siti pereatis .
((Quinto, o celeberrimi domini, aliud motivum suggero auribus vestris et quero.
Numquid si in aliqua Provincia fierent continui discursus armatorum cuncta vastantium necessarium non esset incolis terre intrare aliquod fortalicium sive castrum, ne in servitutem pessimam a talibus hominibus (fol. 063, col. d) redigerentur aut in mortem turpissimam teste Augustino et Vegecio de re militari.
Non dubium est quin sic.
Sed quid?
Certe nos sumus huiusmodi, quoniam corpus nostrum est una maxima provincia, que per omnes potentias singulis diebus gravissime expugnatur et depredatur ab innumueris hostibus, teste Propheta.
Nonne ergo multum erimus insani, si propinquum et astans nobis fortalicium noluerimus ingredi exponentes nos morti aut perpetue servituti?
Fortalicium autem est istud Castrum, "Dominus".
Quod omnibus dominatur inimicis.
Quoniam Maria, teste Damasceno, domina dicitur que anticum dominum de regno eijciens tirannico, verum Dominum Deum deorum attulit ad liberandum

sufficiebat confortatrix, et Voci dabat vocem Virtutis.
Neque aliter dicta cadebant ad aures ac animos auditorum, velut ignea tela.
Sentiebant plerique Carbones vastatores scelerum in conscientiis suis, et hasce epigniri intus, ac gliscere Flammas ad Dei Timorem juxta et Amorem.
Demum velut epilogicans primam dictionis partem ita finiebam: "Praeclare nobis est perspectum, Decem Mandatorum Dei reverentiam, ac obedientiam ab humana, seu improbitate, seu fragilitate desuesse , heu, temerarii : id quod a nobis avertat DEUS.
Unum quodque autem de periculis quinque jam enumeratis, per omnia Decalogi capita cum scelere versari, et animae mortem pergrassari potest.
Quo circa, ad quinquiesdena deprecanda mala, prohibendaque certissimum.
Et cuivis paratissimum est remedium Psalterii Quinquagena prima: quae totidem praesidiorum quaedam est veluti panoplia, Corona MARIAE".

II. QUINQUAGENA.

"V. 6. Sit necessitas subita, quae vel intempesta nocte quem exturbet in iter, idque ab trucibus infessum feris, foedisque monstris infestum: quid illi perinde foret, atque armati, cordatique COMITES propugnatores ejus?
Negabit nemo.
Nos sumus in has mundi tenebras extrusi, et fera hominumque vitiorumque monstra tendimus iter iniquum: offendimus omnes, et egemus gratia.
Vae soli!
Ductoris egemus, et defensoris.
Adstat ecce parata pia Mater Virgo: ora Dominam, et assume eam Tecum tua caetera Angelicae Salutationis comitiva, quae quanta in Psalterio!".
"7. Sit casus, qui compellat inire domos, aut loca, quae obscena scelerum omnium infamia notavit insignis: num quisquam honesti amans nominis solus pedem intulerit?
Dubio procul testes, comitesque plures VIROS SANCTOS, vitaeque famaeque integros adducet secum.
Locus nullus prae mundo hoc est insigniori infamia: et permeandus est

fermiamo, anzichè ricevere tutti, subito, dalla pienezza di Colei, che è: "Plena (Piena)"?
Tu dona a Lei, questa parola, nel SS. Rosario, e ricevi i Beni".
5. "La terra è sconvolta da feroci guerre, e ladruncoli la infestano, così che in nessun luogo v'è una sicura salvezza, eccetto che in un solo castello inespugnabile: in esso, chi non si rifugerebbe, se non ha in disprezzo la vita?
Ma, è così la terra nella quale noi mortali viviamo, e il Signore è il nostro rifugio.
E perché, allora, lo invochiamo assai meno frequentemente e assai meno ardentemente, nell'Ave Maria?
Perché assai spesso esitiamo a pronunciare, nelle Ave Maria del Rosario, (la parola): "Dominus (il Signore)"?
IV. A questo punto, San Domenico, alla presenza del Novello Sposo di Maria , interpose, come Esempio, la narrazione di un fatto.
"Mentre io predicavo queste cose, l'Amorevole Protettrice Maria, rimaneva sempre al mio fianco, come Assistente: ed era proprio, come se Lei mi leggesse quel libriccino, mi suggerisse ad una ad una le parole, come se me le dettasse; proprio Lei, come una Consolatrice, mi sosteneva nelle forze, nell'animo e nello spirito, e con la (Sua) Voce mi suggeriva quelle parole Virtuose, che cadevano nelle orecchie e negli animi degli ascoltatori, non diversamente che se fossero dei dardi infuocati.
Moltissimi sentivano come dei Carboni ardenti, che incendiavano i peccati nelle loro coscienze, e li bruciavano fin dalle radici, e, nello stesso tempo, crescevano a poco a poco, le Fiamme del Timore e dell'Amore di Dio.
Infine, quasi giungendo all'epilogo, così terminavo la prima parte del discorso: "A noi chiaramente è percepibile che abbiamo trascurato la riverenza e l'obbedienza ai Dieci Comandamenti di Dio, per la malvagità e l'umana fragilità!
Oh, quanto siamo incoscienti!
Che Dio allontani questa (noncuranza) da noi!
Ognuno, poi, dei cinque pericoli già enumerati, può contagiare di malvagità, tutti i Comandamenti del Decalogo, e può

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

da nemici innumerevoli, come attesta il Profeta.
Forse che, allora, non saremo assai dissennati, se non volessimo entrare nella vicina e attigua fortezza, esponendoci alla morte o a perpetua schiavitù?
La fortezza, poi, è questo Castello "Dominus".
(Il Signore), che regna su tutti i nemici.
Poichè Maria, come attesta il Damasceno, è chiamata la Signora, che, scacciando l'antico signore (il diavolo) dal regno tirannico, ha portato il vero Signore, Dio degli dei, per liberare tutti dalla schiavitù del diavolo, e dalla morte eterna.
Perciò, o carissimi, prendete presto il Rosario della Beata Vergine Maria, affinchè nell'ora che non conoscete, non vengano codesti predoni e vi conducano alla schiavitù babilonese in eterno.
E, quando dicevo queste cose, Maria, rimanendo sempre accanto a me, e quasi suggerendomi le parole del libretto, mi inebriava di delizia.
Tutti quanti, udendo queste parole che predicavo, le ricevevano così, come se fossero stati dei carboni accesi, che infiammavano fortissimamente le loro coscienze verso il Timore e l'Amore di Dio.
E aggiungevo: "O signori carissimi, sapete che sono dieci le trasgressioni dei Dieci Comandamenti.
Se, dunque, moltiplichiamo questi cinque pericoli, descritti finora, per questo (numero) dieci (dei Comandamenti), già si avranno 50 pericoli.
Contro di essi, vi prego, adoperate assai attentamente questi cinquanta aiuti, ossia cinquanta volte "Ave Maria", nella prima cinquantina della Corona di Maria.
In sesto luogo, o fedelissimi signori, rivolgete l'attenzione, per poco tempo, alla mia domanda.
Se camminaste di notte, e foste assai impauriti a causa di esseri mostruosi e belve innumerevoli, che spuntano lungo il vostro tragitto, forse che non vorreste avere con voi una compagnia forte, capace e invincibile, come attesta Crisostomo?
Nessuno dubita che non sia così.
Certo, carissimi, noi siamo così, perché ogni giorno camminiamo nella notte dell'ignoranza, secondo Basilio, per la terra, piena di timori e di terrori

INCUNABOLO 1498, LATINO

universos de servitute dyabolica mortali ac perpetua.
Propterea carissimi accipite cito psalterium beate Virginis Marie, ne hora qua nescitis veniant isti predones et ad servitutem babilonicam vos perducant in sempiternum.
Et cum hec dicebam, semper michi Maria astans et quasi verba ex libro legens me in cunctis confortabat.
Omnes fere audientes hec que predicabam sic capiebant, ac si fuissent carbones igniti, conscientias eorum vehementissime inflammantes ad Timorem (fol. 064, col. a) et Amorem Dei.
Et addebam: (")O domini carissimi, nostis quod decem sunt fractiones decem mandatorum.
Si ergo multiplicemus ista quinque pericula iam dicta per ista decem iam erunt quinquaginta pericula.
Contra que rogo accipite diligentius quinquaginta presidia hec scilicet quinquagesies Ave Maria, secundum primam quinquagenariam Marie Coronam .
((Sexto, o fidelissimi domini, parumper attendite ad petitionem meam.
Nonne si ambularetis nocte et essetis multum timidi propter monstra et bestias innumeras in via vestra existentes, velletis habere vobiscum fortem et valentem comitivam ac invincibilem, teste Crisostomo(?)
Nulli dubium est quin sic.
Certe carissimi nos sumus huiusmodi, quoniam ambulamus cotidie in nocte ignorantie secundum Basilium per terram timoribus plenam et terroribus innumeris presentis vanitatis.
Accipiamus ergo Comitivam istam Regalem « Tecum ».
In qua importatur Regalis Potestas.
Nam teste Ieronimo, Dominus sic fuit Tecum o Maria quasi Rex regum et Dominus dominantium, in Quo omnia, ex Quo omnia, e per Quem omnia, in Te eciam fuit summe, o Archa Plena Bonitate totius Deitatis.
Si igitur volumus liberari a terroribus istis et periculis nocturnalibus tenebrarum, accipiamus Marie Psalterium.
((Septimo o gloriosi doctores et magistri gloriosa mundi lumina, (fol. 064, col. b)

COPPENSTEIN 1624, LATINO

omnibus: felix e tergo quem nulla ciconia pinsit, qui sequacem trahit infamiam nullam.
Nullam ex omnibus traxit, quae sola BENEDICTA est per excellentiam: haec qui comes ierit , tutus honoris erit.
At iis sese ultro associat, a quibus in Psalterio familiarius BENEDICTA consalutari gaudet.
Haec vitae, famaeque testis, et fidissima custos est".
"8. Si quam in scholam vestra vos ingenua cujuspiam artis combibendae cupiditas inclusisset, ac ea scientia lingua peregrina traderetur, quid honestissimae cupiditatis, vestrae ardori foret perinde necessarium, atque MAGISTER linguae?
Quis hic?
Quaesitaretis omnes, et amabibus eum?
Demonstretur autem, quis ita ad sese abierit, qui ipsum non adierit, audierit?
Nos hic talem terimus ludum, cupidi coelestis condiscendae artis, ignari sed linguae.
Quem magistrum quaerimus?
Ecce ipse adest, solo verbo docere potens.
Angelica eum demonstrat Salutatio Psaltis in vocula TU demonstrante.
In ea Spiritus inest Deiparae Theodidascalus.
Ipsum tute precibus require, MARIA eum tibi conciliabit".
"9. Ponamus ita esse: simus nationem ingressi, in quam nulli quicquam inferre, nec afferre liceat: in qua, et mera stipe corroganda sit victitandum, in qua immites viri calybem circa praecordia, barbariae rigentia gerant: at MULIERUM tanto sit mitior at benigne faciendum natura; illud sane studium esset omnium nostrum, ut de mulierum nobis misericordia demeranda laboraremus.
Atqui Diva Maria est Mater Misericordiae, et SS. Angeli, Divique omnes per nostra in Deum peccata, alieni a nobis forent, ac adamantini: illa tamen numquam nisi bona Mater est.
Quare eam jure suo meritissimo benedicamus IN MULIERIBUS".
"10. Cum, teste S. Gregorio, ipsaque experientia, quotidie ambulemus vias mundi amaritudine plenas, an non gratissimus is COMES fuerit nobis, qui a

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

portare morte all'anima.
Allora, per scongiurare ed impedire i cinquanta mali, il rimedio sicurissimo ed prontissimo per chiunque, è la prima Cinquantina del SS. Rosario: la Corona di Maria, che è davvero l'armamentario per ogni soccorso.

SECONDA CINQUANTINA (DEL ROSARIO).

V. 6. "(Immagina) vi sia un'improvvisa necessità, che spinga un (uomo) ad un viaggio a notte fonda; e se questi fosse esposto al pericolo di bestie feroci, e molestato da orribili nefandezze, non avrebbe egli dunque bisogno di accompagnatori armati ed assennati, che lo difendano?
Nessuno direbbe di no.
Siamo noi, coloro che ci spingiamo tra le tenebre del mondo, e svolgiamo un viaggio disagiato tra le belve degli uomini e le nefandezze dei vizi.
Disgustiamo tutti, e chiediamo benevolenza.
Guai a chi è solo!
Abbiamo bisogno di una guida e di un difensore.
Ed ecco, viene a noi incontro, prontamente, l'Amorevole Vergine Madre: prega la Regina, e prendi "Tecum (Con te)", quale tua Accompagnatrice (per tanto cammino), quante sono le Ave Maria del SS. Rosario".
7. "Si ponga il caso che si sia costretti ad andare per case o luoghi, che una ben nota infamia contrassegnò come luoghi osceni di ogni indecenza: chi ama il suo buon nome, vi introdurrebbe forse, mai un solo piede?
Nel caso non possa esimersi, certo porterà insieme a lui, come testimoni e compagni, numerosissimi uomini santi ed integri, sia di vita che di fama.
Non c'è nessun luogo che sia d'infamia più nota, che questo mondo, e tutti devono attraversarlo: felice colui che non ha ricevuto nessuno scherno dietro le spalle, e colui che non trascina l'ombra di alcuna infamia.
Tra tutti, l'unica che non fu macchiata da alcuna (infamia) è la "Benedicta (la Benedetta)" per eccellenza: chi andrà in compagnia di Lei, sarà sicuro dell'onore.

innumerevoli, della presente vanità.
Prendiamo, quindi, questa Regale Compagnia “Tecum [con Te]”.
Con tale (Compagnia), si ha la certezza della Potenza Regale.
Infatti, come attesta (San) Girolamo, il Signore fu così con Te, o Maria, (Lui che è) il Re dei re e il Signore dei signori, (Colui) nel Quale (è) ogni cosa, dal Quale (è) ogni cosa, e, per mezzo del Quale (è) ogni cosa, fu pure sommamente in Te, o Arca Piena della intera Divina Bontà.
Se, perciò, vogliamo liberarci da questi terrori e pericoli notturni delle tenebre, prendiamo il Rosario di Maria.
In settimo luogo, o gloriosi dottori e maestri, astri splendenti del mondo, rispondetemi, per favore.
Se doveste attraversare una terra d’infamia, non vorreste avere una compagnia onesta e sicura, perché non vi capiti di essere chiamati ribaldi, empi, disonesti, sacrileghi, e così per le altre diffamazioni del mondo, ed essere imprigionati, come si usa per i malfattori?
Oh, ritengo che avvenga proprio così, come attesta il Poeta.
Poiché è sommamente infame, colui che non teme l’infamia, ma l’ama.
Così è, dunque, perchè noi tutti abitiamo su una terra di ogni infamia e disonestà, secondo (San) Basilio, a causa dell’enormità dei peccati del mondo.
Perciò, prendiamo una Compagnia Onesta, Maria Benedetta, dicendo a Lei frequentemente nel Suo Rosario: “Benedetta”.
Poiché, come attesta (San) Bernardo, Maria fu così Benedetta, nella buona fama, allontanando dalle donne ogni diffamazione.
In ottavo luogo, o onorevoli chierici, per favore, rispondetemi.
Se foste in una scuola, dove non poteste capire l’idioma, forse che per voi non sarebbe necessario avere un fedele interprete?
E non c’è dubbio che non sia così, come attestano l’esperienza e (Sant’)Agostino.
Così è, poi, o carissimi, perché noi tutti siamo in tale scuola, che (è) la Scuola della Divina Provvidenza, nella quale, come attesta l’esperienza, nessuno sa se è degno d’amore o di odio.

dicite queso michi.
Si haberetis transire per terram infamie, velletis ne habere comitivam honestam et securam ne haberetis dici ribaldi, prophani, inhonesti, sacrilegi, et sic de alijs infamationibus mundi et captivari more ribaldorum?
O vere estimo quod sic, teste Poeta.
Quia iste est summe infamis, qui non timet infamiam sed amat illam.
Sic autem est quod nos omnes habitamus in terra totius infamie et inhonestatis secundum Basilium, propter enormitatem peccatorum mundi.
Quapropter accipiamus Comitivam Honestam Benedictam Mariam dicendo Sibi sepius in Psalterio Suo, Benedicta.
Quoniam teste Bernardo, sic Maria fuit benedicta, quasi bonam famam a mulieribus eiciens omnem infamiam.
((Octavo, o honorabiles Clerici, dicite michi queso.
Si essetis in schola in qua non possetis intelligere ydeoma, nonne esset vobis necessarium habere fidelem interpretem?
Et non dubium quin sic, teste experientia et Augustino.
Sic autem est o carissimi, quod nos omnes sumus in tali scola, quia in Scola Divine Providentie in qua teste experientia nemo scit an amore vel odio dignus sit.
Accipite ergo vobiscum istum bonum interpretem “Tu”, quod pronomen demonstrans et referens nobis divinalia, Laudando Mariam in Psalterio Suo, (fol. 064, col. c) que secundum Ambrosium demonstravit nobis et retulit Verbum a seculis absconditum.
Simulque ut sic loquar reddidit suppositum Verbo Secunde Persone in Divinis, mensibus novem in Thalamo Virginali Ipsum deferens.
((Nono, o ingeniosissimi parisienses, ad vos est eloquium meum, respondete michi queso.
Si pauperes essetis mendicando ostiatim, et haberetis transire per aliquem Ducatum ubi omnes viri essent duri et ferrei ac inmisericordes, nonne in tanta miseria velletis bene a mulieribus elemosinam accipere, cum teste Sapiente et Propheta mulieres sint magis misericordes quam viri.
Respondetis quod sic.

consolatione suavissimus?
Atqui hic is est, adesseque nobis optat, cui orantes dicimus: BENEDICTUS.
Quin igitur eum devincire nobis studemus in Psalterio?
Quapropter cum per dicta jam quina pericula, in salutis nostrae perditionem, grassentur immane dira decem scelerum praecipuorum portenta; nimirum Capitalia septem cum Perfidia, Praesumptione ac Desperatione: equidem ita existimo, neminem sibi tam inimicum reperiri, qui si ista cognoverit certa salutis praesidia, sit ea despecturus.
Sin, nemo talem non aut insanum, aut desperatione deploratum dixerit.
Quare adversum quinquies dena ea pessima monstra, vestrum vobis placeat asylum in Psalterii altera Quinquagena".

III. QUINQUAGENA.

"VI. 11. Porro: quid in itinere positis, labore fessis, fame, sitique exhaustis, suique subsidio recreandi destitutis, quid, inquam, his evenire gratius queat, quam ut in felicem ARBOREM, optimis plenam fructibus, et manantem sub ea frigidae fontem, contingat incidere?
Atqui nobis in hac vitae via inaquosa B. Virgo occurrit, ARBOR ter benedicti FRUCTUS, cum Fonte Vitae: Fructum igitur, Arboremque pariter in Psalterio consalutemus".
"12. Fingamus: quid obstat?
Ex nobis unum aliquem illi Regno dandum esse Regem, in quo steriles universi degerent, nemo pater, mater nemo fieri posset: GEMMA tamen Regi novo demonstraretur, cui vis inesset omnes foecundandi.
Num eam, si quidem sapuerit, aspernabitur?
Melius ille regnum amabit suum.
At in suo quisque corporis Regno Rex est.
Sed id in terra situm maledictionis est, et spinarum, ubi infelix dominatur sterilitas, hac pulsa regnum felicitare potest, et foecundare, quisquis illam in caeteris Angelicae Salutationis GEMMAM VENTRIS dictam, pie usurpabit: adeo certe foecunditatis est ex obumbrante Spiritu Sancto.
Qua enim Virgo Parens omnem ab orbe spiritus abstulit sterilitatem, quo amplius

Ed inoltre, (Ella) si associa e gioisce per coloro che la salutano assai familiarmente come la "Benedetta", nel SS. Rosario.
Lei è Testimone di vita e di fama, e Custode fidatissima".
8. "Se il vostro onesto desiderio di apprendere una qualunque arte vi avesse introdotto in una scuola, e quella scienza venisse insegnata in lingua straniera, non sarebbe necessario allora un maestro di lingua, per l'ardore del vostro onestissimo desiderio?
Chi è costui, così lo accogliamo?
Tutti ve lo chiederete!
Si faccia conoscere, invece, chi sarebbe così insensato, da non stargli vicino e ascoltarlo!
Noi, qui, passiamo in tale scuola, desiderosi di imparare l'arte celeste, ma ignari della lingua.
Chi cerchiamo come maestro (di lingua)?
Eccolo, ci viene incontro, e ci può insegnare nella nostra lingua.
L'Ave Maria mostra ai Rosarianti la conoscenza della Parola: "Tu".
In questa (Parola) è presente lo Spirito, il Divino Maestro della Madre di Dio.
Cercalo tu stesso fra le preghiere (del SS. Rosario), Maria te lo farà diventare Amico".
9. "Poniamo che sia così: siamo entrati in una nazione, nella quale non è lecito portare alcuna cosa, nè portare via nulla, nella quale si debba vivere solo mendicando l'elemosina, e dove gli uomini feroci, di spietata barbarie, abbiano cuori rivestiti d'acciaio: ma (dove) la natura delle donne sia tanto più mite e benevola nel fare il bene.
Non sarebbe giustamente per noi auspicabile, il cercare di guadagnarci la misericordia delle donne?
Ebbene, Maria SS. è la Madre di Misericordia, e se i Santi Angeli e tutti i Santi fossero avversi e duri con noi, per i nostri peccati verso Dio, Ella, tuttavia, sarà sempre una buona Madre.
Per questa ragione, benediciamoLa per meritatissimo Suo diritto: "In mulieribus (tra le donne)".
10. "Secondo San Gregorio (e lo attesta anche la stessa esperienza!), per noi che attraversiamo, ogni giorno, le vie del mondo, piene di amarezza, ci sarebbe o no

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Prendete con voi, allora, questo buon interprete “Tu”, che è un pronome dimostrativo, e che riferisce a noi le cose divine, mentre si Loda Maria nel Suo Rosario, la Quale, secondo (Sant’)Ambrogio, ci ha mostrato e riportato il Verbo nascosto da secoli.
E, mentre lo annunciava, ha tradotto il Mistero nascosto della Seconda Persona del Verbo, all’interno delle (Tre Persone) Divine, portandoLo per nove mesi nel Talamo Virgineo (del Seno Suo).
In nono luogo, o brillantissimi parigini, la mia parola (è rivolta) a voi, rispondetemi, per favore.
Se foste poveri, mendicando di porta in porta, e doveste attraversare qualche Ducato, dove tutti gli uomini fossero duri e ferrei, e senza misericordia, forse che in così grande miseria non vorreste giustamente ricevere dalle donne un’elemosina, come attestano il Sapiente e il Profeta, essendo le donne più misericordiose degli uomini?
Risponderete (certamente) di sì.
Dal momento che, dunque, noi tutti siamo mendicanti in una terra assai terribile, dove gli uomini sono durissimi, poiché attraversiamo il Regno della Giustizia, nel quale tutti gli Angeli e tutte le creature del mondo sono fermi contro di noi, volendo combattere contro di noi, a causa dei nostri innumerevoli peccati.
Ugualmente quel (Regno della Giustizia) combatterà contro quel (Regno) della terra, contro gli insensati, e Dio armerà la creatura per vendicare i nemici.
Forse che, allora, non ci sarà necessario entrare in questa Casa di Clemenza “Fra le donne”, recitando il Rosario della Vergine Maria, dal momento che, secondo (San) Massimo, Maria è la Regina della misericordia, la più misericordiosa di tutte le donne?
In decimo luogo, o carissimi studenti e maestri, ascoltate ora l’annunzio del Sommo Re.
Se doveste attraversare una terra di tristezza e di angustie infinite, forse che con massimo desiderio, non vorreste avere un alleato buono, giusto e consolatore sulla via, che vi confortasse e vi rallegrasse in ogni occasione?
Sono certo di sì, con Anselmo che

INCUNABOLO 1498, LATINO

Cum ergo omnes simus mendicantes in terra terribilissima, ubi viri sunt plurimum duri, quia transimus per Regnum Iusticie in quo omnes Angeli et universe creature mundi contra nos obdurantur volentes contra nos pugnare, propter peccata nostra innumera.
Iuxta illud pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos, et armabit Deus creaturam in ultionem inimicorum.
Nonne ergo nobis est necessarium intrare hanc Domum Clementie “In mulieribus”.
Dicendo Psalterium Virginis Marie quoniam Maria secundum Maximum est misericordie Regina, cunctarum mulierum misericordissima.
((Decimo, o carissimi scolares et magistri. Audite (fol. 064, col. d) me nunc Summi Regis nuncium.
Si haberetis transire per terram tristicie et angustiarum infinitarum nonne summo cum desiderio velletis habere socium in via bonum et iustum et solaciosum in cunctis vos confortantem et letificantem.
Non dubito Anselmo hec eadem asserente quin sic.
Quid igitur cum omnes simus tales, nam teste Gregorio: Continue ambulamus vias mundi amaritudinibus plenas propter primorum parentum noxas.
Eya ergo carissimi accipiamus socium bonum istum iocundissimum “Et Benedictus”, offerendo Marie Virgini benedictum psalterium de quo Augustinus ait: Vere Maria super omnes es Benedicta, quod Benedictum portasti Fructum qui nos docet, saciat et confortat in omni miseria calamitatum istarum.
Cum igitur o domini prestantissimi ista quinque pericula enumerata variantur et multiplicantur secundum decem peccata, que sunt superbia, avaricia, luxuria, invidia, ira, gula, accidia, infidelitas, desperacio, et odium, quinquies autem decem sunt quinquaginta.
Merito ergo contra ista quinquaginta pericula accipere debemus secundum quinquagenam psalterij Virginis Marie, preservantem nos ab istis malis.
((Undecimo o laudabilissimi domini auscultate parumper verba mea queso.
O domini (fol. 065, col. a) si quis vestrum iret per viam summe laboriosam et permaxime onerosam, in qua nulla essent

carnis restituet foecunditatem eadem rite invocata?
"13. Dictum nobis haud ignoramus: "Negotiamini, donec veniam".
Sed dicere quisque potest: "Mendicus et pauper sum ego, aurum et argentum non est mihi: unde igitur negotiabor?
Sit igitur REGINA potens, quae te copiose donare velit pecuniis; non illius omni via ambires gratiam?
MARIA est, cujus proprium illud est possessivum, TUI: tua, O Virgo, tua totius orbis utriusque, superi, jacentisque medii, possessio; verum tibi Illa possidet: tu tantum illi in Psalterio famulare".
"14. Si quis nexus vinculis, et tetro carcere clausus detineretur; oblatamque nollet CLAVIM, qua resolvente manicas, pedicasque, et carceris fores omnes reserante, evadere licite, glorioseque valeret, cum is demens, tum in sese foret iniquus.
Et nos vincti sedemus in mendicitate et ferro!
Quin ergo CLAVIM David arripimus, qui est Jesus?
Hic vero per quam fuit Conceptus, per eandem Salutationem, et accipitur.
Et arripere, orare, gestare, exosculari, plane venerari Psalterium, Salutationis Palatium, omittemus?".
"15. Degenti super terram pestilentem et tabificam, quid perinde censebitur necessarium, ac certum ANTIDOTUM UNGUENTARIUM, quod omnem adversus lucem praestare valeret?
Miseri nos mortis filii hac in mundi pestilentia auram, animamque trahimus, et id, quod vivimus, morimur ad certam tamen immortalitatem conditi: quam quidem hausta hic pestis aeternum infelicitare potest .
Quin amuleti?
Quod balsamum superest?
UNGUENTUM suppetit Christianis CHRISTUS, id est, Unctus, cuique sicut Unguentum effusum Nomen est: hujus pigmentaria est MARIA, quae CHRISTUM debit dedit orbi pestifero: dabit, et tibi, tantum Angelica Salutatione ipsam rite venerare".
"Quid tot inter funera, praesentemque mortem, vitae capessere tardamus Remedium?

di gradevolissima compagnia, uno che sia dolcissimo nella consolazione?
Ebbene, è (Cristo), Colui che sceglie di accompagnarci, al quale pregando, diciamo:"Benedictus (Benedetto)".
Perchè dunque non desideriamo camminare con Lui nel SS. Rosario?
Infatti, insieme a questi cinque pericoli, ora detti, che insidiano la nostra salvezza, si aggirano, minacciosi, i dieci spaventosi flagelli delle principali malvagità: ovvero, i sette (vizi) capitali, uniti alla perfidia, alla presunzione e alla disperazione.
Certamente, così penso: che non sia trovato nessuno, tanto nemico di se stesso, che, se avesse conosciuto questi sicuri presidi di salvezza (delle Ave del SS. Rosario), li disdegnasse.
Invece, ognuno lo avrebbe considerato o un insensato, o da compiangere per disperazione!
Allora, a difesa di quei cinquanta pericolosissimi flagelli, vi sia gradito come vostro rifugio, la seconda Cinquantina del SS. Rosario".

TERZA CINQUANTINA (DEL ROSARIO).
VI. 11. "Inoltre: a dei viandanti, spossati dalla stanchezza, esausti per la fame e la sete, e senza un rifugio per riposare, dico: che cosa potrebbe capitare loro di più gradito, che imbattersi in un albero rigoglioso, carico di ottimi frutti, e in una fonte di acqua fresca, che sgorghi dal sottosuolo?
Ebbene, siamo noi (i viandanti) sulla via arida della vita, (a cui) viene incontro la Beata Vergine, Albero del "Fructus (Frutto)" tre volte Benedetto, insieme alla Fonte della Vita: salutiamo, allora, il Frutto e l'Albero nel SS. Rosario".
12. "Supponiamo (chi ce lo nega?), che uno di noi debba essere fatto re, in un regno, nel quale tutti sono sterili, e nessun uomo possa diventare padre, e nessuna (donna), madre.
Se tuttavia, al nuovo re fosse mostrata una gemma, che abbia in sè la capacità di rendere tutti fecondi, forse che, se fosse veramente saggio e amasse grandemente il suo regno, la rifiuterebbe?
Eppure, ognuno è re nel regno del suo corpo.
Ma questo (regno) è posto in una terra di

asserisce la medesima cosa.
Dal momento che, dunque, siamo tutti tali, infatti, come attesta (San) Gregorio: infatti, camminiamo continuamente per le vie del mondo, piene di amarezze, a causa delle colpe dei primi genitori.
Suvvia, dunque, o carissimi, prendiamo questo buon Alleato piacevolissimo "Et Benedictus", offrendo a Maria Vergine il Rosario Benedetto, di cui Agostino disse: Veramente, o Maria, sei stata benedetta sopra tutti, perché hai portato il Frutto Benedetto, che ci insegna, ci sazia e ci conforta in ogni miseria di queste calamità.
Dal momento che, dunque, o signori eminentissimi, questi cinque pericoli enumerati sono diversificati e moltiplicati, a seconda dei dieci peccati, che sono la superbia, l'avarizia, la lussuria, l'invidia, l'ira, la gola, l'accidia, l'infedeltà, la disperazione e l'odio, cinque volte dieci, allora, sono cinquanta.
Giustamente, quindi, contro questi 50 pericoli, dobbiamo prendere la seconda cinquantina del Rosario della Vergine Maria, che ci preserva da questi mali.
((In undicesimo luogo, o lodevolissimi signori, ascoltate un po' le mie parole, per favore.
O signori, se qualcuno di voi andasse per una via sommamente faticosa ed infinitamente pesante, per la quale non ci fossero alberghi, ed egli non avesse con sé né pane, né bevanda, ed avesse una grandissima sete e fame, e ponendo il caso che si presentasse lungo la via una fonte limpidissima con un albero di tutti i frutti più buoni, forse che egli non godrebbe molto di così grande incontro, e, con sommo desiderio, non vorrebbe egli estinguere la fame con i frutti, e la sete con l'acqua della fonte?
Non c'è dubbio, come attesta (Sant')Ambrogio, che usa questa immagine.
Noi, poi, siamo di questo mondo, perché, secondo (San) Girolamo, tutti i figli di Adamo camminano su una strada senz'acqua di aridità e di morte, e tuttavia su di essa viene a noi incontro la Vergine Maria, che è l'Albero della Vita e la Fonte che ha portato il Frutto dell'Eterna Salvezza, secondo (San) Basilio.

hospicia nec ipse secum haberet panem vel potum et summam haberet sitim et esuriem, et stante isto casu, si preberet se in via fons limpidissimus cum arbore cunctorum fructuum optimorum, nonne multum gauderet ille de tanta occursione, et summo cum desiderio vellet et famem fructibus et sitim poculo fontis extinguere(?)
Non dubium est teste Ambrosio hanc figuram accipiente.
Nos autem sumus huiusmodi, quia secundum Ieronimum omnes filij Ade ambulant in via inaquosa ariditatis et mortis, et tamen in ista occurrit nobis Virgo Maria que est Arbor Vite et Fons deferens Fructum Eterne Salutis secundum Basilium.
Accedamus ergo citius ad Arborem istam dicendo sepius Fructus.
Ne si forte expectaverimus usque ad crastinum, fame aut siti pereamus.
Nescimus enim diem aut horam .
((Duodecimo, o mirabiles gubernationis ecclesie Dei intellectores, intelligite parumper eloquentiam meam.
Quero a vobis respondete michi.
Si quis vestrum haberet regere unum regnum in quo tam viri quam mulieres una cum ipsomet essent omnino steriles et infecundi, nonne iste esset bene fatuus rex si refutaret lapidem unum preciosum (fol. 065, col. b) qui haberet virtutem fecundandi universalem.
Proculdubio dicitis quod sic.
Nam secundum Maximum in sermone talis contempneret bonum regni universale, optans universalem regni sui destructionem.
Sic autem est o preclarissimi domini quod quilibet nostrum est rex secundum Gregorium.
In isto autem regno nostro cuncta sunt infecunda et sterilia, quia nos sumus terra maledictionis spinarum et tribulationum secundum Gregorium Nicenum.
Lapis autem iste Universalis Fecunditatis et Preciosus est Ventris.
Quoniam Venerabilissima Virgo Maria secundum Fulgencium fecundata Spiritu Sancto sterilitatem a mundo abstulit, ut quorum dudum opera erant infecunda, per ventrem virginalem fiant

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Ecce pericula quinque proxima, dire venenata, et venenantia, atque ea ipso cum spiritu haurimus.
Quia igitur per sensus denos, quinque scilicet exteriores, interioresque totidem sorbere pestem tam est pronum, quam pericolosum: saluberrimam agimus rem, medicinamque paramus nobis, ad Psalterium quinquies denas repetendo Salutationes Angelicas".

HISTORIAE CONTINUATIO.

"VII. Ista mi fili (ad Sponsum Novellum inquiebat S. Dominicus) praedicabam tunc, ceu Divarum Maxima Diva jusserat MARIA nostra: eoque Sermone, velut injecto reti Retiarius, pene totam Urbem Parisiensem comprehendebam , tanto cum fructu, ut permagnae sint animorum consecutae mutationes apud incolas, et exteros; usus, cultus, veneratioque Psalterii passim omni Regno crebescere coeperit, perque singulas pene populi familias, ac domus pervulgari.
Imprimis autem lectissimam studiosae juventutis florem illius fervor praedicationis ita mature fecit, ut Flante Spiritu Dei ad altiora novi Instituti Praedicatorii evolaret.
Itaque abdicato saeculo juventus plurima Ordini se dicavit: S. Dominicum secuta vitae Magistrum.
Quo simul tempore Conventus ibidem nostri Parisiensis fundamenta jaci prius coepta; eam in molem excreverunt, quam hodieque videre est: Episcopo, Rege, Urbe, inprimis autem Academia tota huc me, secundum Deum, ac Deiparam, plurimum adjuvante".

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

maledizione e di spine, dove signoreggia l'infelice sterilità: allontanata essa, il regno può essere felice, e fecondare, solo se ciascuno userà piamente, nel (SS. Rosario), la Gemma dell'Ave Maria, detta: "Ventris (del Seno)"; così, certamente, ci sarà fecondità, da parte dello Spirito Santo, che avvolge.
Con questa (Gemma), infatti, la Vergine Madre ha allontanato ogni sterilità dal mondo dello spirito, quanto più, se La preghiamo nel debito modo (nel SS. Rosario), allontanerà ancor di più la sterilità della carne".
13. "Ricordiamo bene che (Gesù) ci ha detto: "Negoziate, finché Io venga".
Ma ognuno potrebbe dire: "Io sono mendico e povero, non possiedo oro e argento: con che cosa, dunque, negozierò?".
Se ci fosse, però, una potente regina, che voglia donarti denaro in abbondanza, non cercheresti di compiacere la sua benevolenza?
(Ebbene), è proprio Maria (la Regina), di cui il possesso è ("Tui (Tuo)").
O Vergine, Tuo è il possesso di tutti e due i mondi, del Cielo e (della terra), che giace nel compromesso; in verità, Ella (li) possiede per te: tu soltanto devi servirLa nel SS. Rosario".
14. "Se uno fosse tenuto legato in catene, e rinchiuso in un tetro carcere, e non volesse offerta la chiave, con la quale, liberate le mani e i piedi dalle catene, e, aprendo tutte le porte del carcere, avesse la possibilità di evadere in modo lecito e sensazionale, non sarebbe egli un insensato (e) nemico di se stesso?
Ebbene, siamo noi, che giaciamo nella miseria e nelle catene!
Perché, dunque, non prendiamo la Chiave di David, che è: "Iesus (Gesù)"?
Egli, infatti, si accoglie con la medesima Ave Maria, per mezzo della quale fu Concepito.
E trascureremo forse di prendere, pregare, portare, baciare, venerare apertamente (la Corona) del SS. Rosario, (che è) la Reggia delle Ave Maria?".
15. "A chi vive in una terra infetta e malsana, non sarebbe certo stimato necessario, un sicuro antidoto di unguenti, che potesse garantire la vita

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Accostiamoci, perciò, con grande prontezza a quest'Albero, dicendo più spesso "Fructus", per non morire di fame e di sete, se aspetteremo, per caso, fino a domani.
Noi, infatti, non sappiamo né il giorno, né l'ora.
In dodicesimo luogo, o mirabili conoscitori del governo della Chiesa di Dio, esaminate un po' il mio discorso.
Rispondetemi, per favore: se qualcuno di voi dovesse reggere un Regno, nel quale sia gli uomini, sia le donne, compreso lui stesso, fossero del tutto sterili ed infecondi, forse che costui non sarebbe un Re assai insensato, se rifiutasse una pietra preziosa, che avesse la virtù universale di fecondare?
Senza dubbio voi risponderete di sì.
Infatti, secondo (San) Massimo in un Sermone, egli disprezzerebbe il bene universale del Regno, scegliendo la totale distruzione del suo Regno.
Così, poi, è, o illustrissimi signori, perché ciascuno di noi è un re, secondo (San) Gregorio.
In questo nostro regno, allora, tutte le cose sono infeconde e sterili, poiché noi siamo una terra di maledizione, di spine e di tribolazioni, secondo (San) Gregorio Niceno.
Questa Pietra Preziosa, allora, dell'universale fecondità è "Ventris".
Dal momento che la Venerabilissima Vergine Maria, secondo Fulgenzio, fecondata dallo Spirito Santo, ha tolto la sterilità dal mondo, affinchè le opere degli (uomini), che da lungo tempo erano infeconde, diventassero fecondissime e generassero frutto per il Regno della Gloria, che sarebbero state coronate di gloria; perciò, affinchè non siamo infecondi di beni, prendiamo il Rosario della Vergine Maria.
In tredicesimo luogo, o nobilissimi amanti delle scienze, ascoltate ora un'insolita domanda.
Chiedo: se qualcuno di voi dovesse fare grandi commerci, forse che non sarebbe molto conveniente e necessario che egli avesse una borsa piena di monete o di ricchezze equivalenti alle monete?
Certamente, come attesta Remigio.
Anche noi siamo commercianti, che

INCUNABOLO 1498, LATINO

fecundissima, et pariant fructum in regno glorie cum gloria coronandum; ut ergo non simus infecundi a bonis, capiamus psalterium Virginis Marie.
((Terciodecimo o nobilissimi scientiarum amatores, audite questionem nunc insolitam.
Quero si quis vestrum haberet facere magnas mercancias, nonne esset valde conveniens et necessarium ipsum habere bursam pecunijs plenam aut divitias pecunijs equipollentes ymmo teste Remigio.
Et nos omnes sumus mercatores, qui habemus necessario si voluimus salvari emere regnum paradisi quod est (fol. 065, col. c) valoris infiniti teste Ambrosio.
Nos autem sumus pauperes nil habentes de divitijs spititualibus, iuxta illud Psalmiste: Ego autem mendicus sum et pauper.
Si ergo esset aliqua domina que cunctis volentibus mercari qualibet die daret centum et quinquaginta aureos, nonne refutans tale donum tam pie domine esset multum fatuus.
Quapropter si volumus mercari, accipiamus psalterium Virginis Marie dicendo sepius « Tui », quod est pronomen possessivum.
In quo intelligitur Maria omnia possidere.
De qua Petrus Damiani inquit: O Maria quid est quod non sit sub Tua Possessione?
Tua enim omnia sunt que in celis sunt et que in terris, ut non sit qui se abscondat a Calore Tuo.
Et Domina preclara Maria cuilibet offerenti sibi psalterium suum, dat qualibet vice centum quinquaginta aureos, qui valent emere regnum paradisi, qui sunt merita psalterij tot quot sunt Ave Maria in psalterio.
((Quartodecimo. O oculi regnorum plurimorum universa lustrantes, audite adhuc quod dicam vobis.
Dicite rursus michi magistri et scolares in gramatica loica et theoloica, et sic de singulis periti.
Si quis esset in carcere teterrimo in compedibus, et aliquis ex gratia conferret sibi clavem omnium ostiorum et vinculorum, (fol. 065, col. d) nonne talis demens vel insensatus ac miserabilis

contro ogni (malattia)?
(Ebbene, siamo) noi i miseri figli della morte, che trasciniamo il respiro e l'anima in questa pestilenza del mondo, e questo per il tempo che viviamo; (poi) moriamo, e siamo sepolti nella speranza dell'immortalità, per quanto quest'aria pestifera può renderci infelici anche per l'eternità.
Qual'è il talismano?
Qual'è il medicamento migliore?
L'unguento che necessita ai Cristiani è: "Christus (Cristo)", che significa: Unto, il cui Nome si effonde come un Unguento; e la venditrice dell'Unguento è Maria, che diede Cristo al mondo pestifero: darà anche a te (l'Unguento), se la venererai nel modo dovuto, con l'Ave Maria".
"Perché, (allora), fra le tante sventure e la morte imminente, tardiamo a procurarci il Rimedio (salva) vita?
Ecco i cinque pericoli assai vicini, terribilmente velenosi e pestilenziali, e noi li assorbiamo nello spirito.
Poiché, dunque, mediante i dieci sensi (cinque esterni e cinque interiori), è tanto facile, quanto pericoloso, assorbire altrettante volte la peste, compiamo la cosa più saluberrima, e procuriamoci il medicamento, ripetendo per cinquanta volte, le Ave Maria nel SS. Rosario".

IL SEGUITO DELLA STORIA.

VII. "Era questo che predicavo, figlio mio (S. Domenico disse al Novello Sposo [di Maria, il Beato Alano]), proprio come mi aveva raccomandato la Massima Santa delle Sante, la nostra Maria SS., e, mediante quel Sermone, come il gladiatore che lancia la rete, catturavo quasi tutta la Città di Parigi, con così grande frutto, che seguirono grandissimi cambiamenti degli animi presso gli abitanti e i forestieri; (e) iniziò a crescere la pratica, la devozione e la venerazione del SS. Rosario, ed (esso) si diffondeva da ogni parte, in tutto il Regno, e, fra il popolo, quasi in ciascuna famiglia e casa.
Anzitutto, il fervore di quella predicazione fece sbocciare tantissimi fiori di vocazioni tra i giovani studenti, ed essi, col Soffio dello Spirito di Dio, salirono alle vette del nuovo Istituto dei Predicatori.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

abbiamo quanto basta, se vogliamo essere salvati, per acquistare il Regno del Paradiso, che è di valore infinito, come attesta Ambrogio.
Noi, poi, siamo i poveri, non avendo niente delle ricchezze spirituali, secondo quanto afferma il Salmista: Io, poi, sono povero e mendico.
Se, dunque, ci fosse qualche Signora, la quale a tutti coloro che volessero fare acquisti, donasse 150 aurei, forse che colui che rifiutasse tale dono di una così caritatevole signora, non sarebbe assai insensato?
Per questo, se vogliamo fare acquisti, prendiamo il Rosario della Vergine Maria, dicendo più spesso "Tui", che è pronome possessivo, nel quale si comprende che Maria possiede ogni cosa.
Intorno a ciò, (San) Pier Damiani disse: O Maria, che cosa c'è, che non sia sotto il Tuo Possesso?
Infatti, sono tue tutte le cose, che sono nei cieli e che sono in terra, affinchè non ci sia chi si nasconda dal Tuo Ardore.
E l'illustrissima Signora Maria a ciascuno, che offra a Lei il Suo Rosario, dona ogni volta 150 Aurei, che sono capaci di acquistare il Regno del Paradiso, perchè tanti sono i meriti del Rosario, quante sono le Ave Maria nel Rosario.
((In quattordicesimo luogo, o occhi che esaminate ogni cosa di moltissimi Regni, ascoltate ancora ciò che vi sto per dire.
Ditemi nuovamente, o maestri e studenti in grammatica, logica e teologica, e così esperti di ogni cosa.
Se qualcuno, in un carcere terribilissimo, fosse (legato) ai ceppi e qualcuno per favore gli portasse la chiave di tutte le porte e dei legami, forse che non sarebbe considerato demente o insensato o miserevole, se non volesse accettare tale chiave?
E di certo è così, quasi conscio della sua morte, secondo il paragone di Fulgenzio nel Sermone sulla Penitenza.
Noi, poi, siamo seduti in carcere nelle tenebre e nell'ombra di morte, legati in povertà estrema e in catene, come attesta il Profeta.
Che cosa avverrà, quindi, se rifiutiamo questa Chiave "Ihesus", che è la Chiave di David, che apre questo Carcere della

INCUNABOLO 1498, LATINO

reputaretur si talem non vellet accipere clavem.
Et quidem ita est quasi conscius sue mortis secundum Fulgentij comparationem in sermone de penitentia.
Nos autem sumus in carcere sedentes in tenebris et umbra mortis, vincti in mendicitate et ferro, teste Propheta.
Quid igitur si refutamus istam Clavem Ihesus, qui est Clavis David aperiens Carcerem istum mortis.
Merito certe erimus dicendi miserabiles et prophani, ymmo et male nati.
Propterea rogo carissimi accipite psalterium Virginis Marie que secundum Anselmum est fabricata clavis David, aperiens carcerem idest infernum, et liberans captivos de vinculis diaboli.
Accipiamus ergo psalterium Virginis Marie, ne forte cras cogamur irrevocabiliter subire perpetuos carceres Iehenne .
((Quintodecimo, o pulcherrima mundi scientiarum sidera, advertatis ad me paulisper.
Quero ultimo si quis haberet transire per terram pestilentialem ac infirmitatum ac fetorum inenarrabilium et mortiferorum, numquid non esset sibi conveniens ymmo et necessarium deferre secum unguenta ac pigmenta, sive antidota contra huiusmodi pericula.
Quid dicitis(?)
Scio quod mentes vestre michi cum Avicenna Ipocrate (fol. 066, col. a) et Galieno medicis fatentur ita esse.
Et nos sumus huiusmodi teste Bernardo.
Quoniam mundus iste in quo stamus pestilentijs detractionum, et fetoribus luxuriarum, ac varijs infirmitatibus avaricie et mortibus innumeris aliorum peccatorum incessanter laborat.
Alabastrum autem unguenti suavissimi valens contra predicta est « Cristus », qui dicitur Unctus.
Propterea si volumus secure tantas vitare pestilentias ac tam graves superare fetores et alia queque istis adiuncta deferamus queso psalterium Virginis Marie, ne forte si hodie dimiserimus, valeamus pestilentijs istis infici et sic morte festinata contra quod volebamus heu ducamur ad tartara.
Maria autem est pigmentaria ista

COPPENSTEIN 1624, LATINO

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Infatti, abbandonata la vita del mondo, numerosissima gioventù si consacrò nell'Ordine, scegliendo (me), Domenico, come Maestro di vita.
E fu proprio allora, che lì a Parigi si cominciarono a gettare le prime fondamenta del nostro Convento, (e) quella costruzione si accrebbe enormemente, come anche oggi si può vedere: avendomi dato moltissimo aiuto il Vescovo, il re e la città, e soprattutto poi, tutta l'Accademia di questo luogo, a vantaggio di Dio e della Madre di Dio".

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

morte?
A ragione, certamente, dovremo essere chiamati miserevoli e scellerati, anzi disgraziatamente nati.
Perciò, vi prego, carissimi, prendete il Rosario della Vergine Maria, la quale, secondo (Sant')Anselmo, è la Chiave di David, Fabbricata (da Dio) per aprire il Carcere, ossia l'inferno, e per liberare i prigionieri dalle catene del diavolo.
Prendiamo, perciò, il Rosario della Vergine Maria, per non essere forse costretti, domani, a subire irrevocabilmente le Carceri Perpetue della Geenna.
In quindicesimo luogo, o astri magnificentissimi del mondo delle scienze, ascoltatemi per un istante.
Chiedo alla fine, se qualcuno dovesse attraversare una terra pestilenziale e di malattie e di fetori indicibili e mortiferi, forse che non gli sarebbe conveniente, e anzi pure necessario, portare con sé unguenti e rimedi, ossia antidoti contro siffatti pericoli?
Che cosa dite?
So che la pensate come me, come pure i medici Avicenna, Ippocrate e Galeno, direbbero che è così.
Anche noi siamo così, come attesta (San) Bernardo.
Poiché questo mondo, in cui stiamo, è ammalato continuamente delle pestilenze, delle diffamazioni e dei fetori delle lussurie; come anche delle varie malattie dell'avarizia e delle morti innumerevoli degli altri peccati.
Allora, il vasetto dell'unguento soavissimo, potente contro (i mali) suddetti, è "Cristo", che è detto "Unto".
Perciò, se vogliamo sicuramente evitare così grandi pestilenze, e sopravvivere a così gravi fetori e anche agli altri (mali) che seguono ad essi, portiamo, per amor del Cielo, la Corona del Rosario della Vergine Maria, affinchè abbiamo la forza di non essere infettati da queste pestilenze, se mai oggi l'avessimo tralasciato (di recitare), e per non essere condotti così agli inferi, da una morte precipitosa, contro la nostra volontà.
Maria, poi, secondo (Sant')Agostino e (Sant')Anselmo, è l'insieme di questi rimedi, che questo Vasetto "Christus" ha

INCUNABOLO 1498, LATINO

secundum Augustinum et Anselmum, que alabastrum istud Christus confecit pro cunctis mundi peccatoribus qui dicitur quasi Unctus secundum Remigium.
Igitur o preclari domini si ista quinque mundi pericula muliplicentur per decem sensus nostros, scilicet visum auditum olfactum gustum et tactum, qui sunt exteriores, et per quinque interiores, qui sunt sensus communis imaginativa fantasia estimativa et memoria, quibus inficimur periculis iam dictis singulis diebus, quinquaginta erunt pericula.
Contra que terciam quinquagenam offeratis Virgini (fol. 066, col. b) Marie.
O igitur vos omnes, laudate Mariam in psalterio suo propter tres istas quinquagenas semper a cunctis memorandas.
Quid amplius.
Dicebat Dominicus suo devoto Discipulo cui hec revelabat.
Certe inquit tali Sermone comprehendi fere totam Parisiensem Civitatem, et signanter scolares quod pro maximo fuit miraculo.
Atque tali medio bona innumera faciens ibidem Ordinem meum plurimum exaltavi, attrahendo scolares multos qui postmodum hoc predicantes maximum fecerunt fructum.
Et insuper privilegia multa obtinui a Parisiensibus pro edificatione Conventus Parisiensis in Sancto Iacobo, qui Conventus in parte iam erat fundatus sed modica.
Me autem adveniente Universitas plurima dedit auxilia una cum Domino Rege et Episcopo ac alijs innumeris.
Sicque vides quomodo profeci per Virginem Mariam in Sermone isto.
Id ergo facias eciam tu et omnes Marie amatores, ut sic trahatis populos ad veram scientiam omnium virtutum et morum, per Psalterium Marie Virginis.

preparato per tutti i peccatori del mondo, Lui che è chiamato proprio l'"Unto", come attesta Remigio.
Perciò, o illustrissimi signori, se questi cinque pericoli del mondo si moltiplicano per i nostri dieci sensi, cioè vista, udito, olfatto, gusto e tatto, che sono esterni, e per i cinque (sensi) interiori, che sono senso comune, immaginazione, fantasia, giudizio e memoria, dai cui pericoli suddetti siamo colpiti tutti i giorni, saranno 50 pericoli.
E contro di essi offrite la terza cinquantina alla Vergine Maria.
Dunque, o voi tutti, lodate Maria nel Suo Rosario, con queste tre cinquantine, che devono essere sempre ricordate da tutti.
Che cosa (avvenne) poi?
Disse (San) Domenico al suo devoto Discepolo (Alano), a cui rivelò queste parole: "Certo – disse - con tale Sermone ho intrattenuto quasi tutta la cittadinanza di Parigi, e specialmente gli studenti, cosa che fu un miracolo grandissimo.
E, con tale mezzo, operando innumerevoli beni, nello stesso luogo ho esaltato moltissimo il mio Ordine, attirando a sè molti studenti, che, poco dopo, predicando esso, hanno ottenuto immensi frutti.
E inoltre, ottenni grandi privilegi dai Parigini, per l'edificazione del Convento di Parigi in onore di San Giacomo, Convento che solo in mimima parte era stato costruito.
Dopo di me, poi, sopraggiungendo l'Università, essa, in unione al Signore, portò infiniti aiuti al Re, al Vescovo, e ad innumerevoli altri.
E così vedi in qual modo riuscii con questo Sermone, grazie alla Vergine Maria.
Allora, fai anche tu e tutti gli amatori di Maria, questo (discorso), per attirare così i popoli alla vera scienza di tutte le virtù e delle moralità, mediante il Rosario di Maria Vergine.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

[PARS III], CAPUT III.
PSALTERIUM SERVAT A SUCCUBIS, UT REVELAT SPONSO MARIA.

I. Exemplum legitur: quod etiam Beatissima Virgo MARIA cuidam devoto sibi Novello Sponso mirifice revelare dignata est.

“1. Carissimus Sponsus meus (inquiebat Sponsa DEI MARIA), S. Dominicus ex Urbe, per Germaniam iter Parisios instituerat, Fratribus sex aliis, ejusdem secum Instituti, ipsum comitantibus: et ubicumque divertebat, praesentim in Monasteriis et Collegiis, praesepe vero etiam ad populum, exhortationes, concionesque habere consuevit.

Ac tametsi per interpretem ut plurimum ad exteras nationes praedicaret, frequenter tamen etiam Hispanice loquens, hujusce ignaris linguae sua patria loqui visus, recte intelligebatur.

2. Demum illud peculiare ipsi Donum a Deo gratis fuit concessum, ut loqui nosset, ac posset omnem linguam cujuscumque nationis.

Quod quidem Donum Linguarum singulariter ipsi conveniebat impendi; tum quod viri virtus, Spiritusque Divinus, in salutem orbis infusus illi, et erumpere gestiens, constringi nequaquam debebat, et quem operari fructum datus fuerat, ab eo per ullius linguae ignorantiam retardari.

Tum, quod ipse Dux primus erat, a quo per omnes orbis oras, gentiumque nationes destinari Praedicatores volebat Deus.

3. Neque vero ex mero, soloque dono solius Dei linguas loquebatur peregrinas; verum etiam ex aliquo ipsius quandoque merito: ut cum spiritus impulsu singulatim ea pro gratia Deum impensius orasset.

Sicut quando in Francia cum quibusdam Alemannis bene multos per dies Alemannica sermones miscebat.

4. Ego tamen Sponso Meo, Mea apud Filium Gratia potissimum eam facultatem impetravi, qua tum uti libere valebat, cum ad salutem animae, aut plurimum, intererat.

Hinc in quamcumque exteram nationem inferebat pedem, gratia praedicandi, ejusdem continuo gentis lingua callebat.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

[PARTE III], CAPITOLO III
COME MARIA SS. RIVELÒ AL (NOVELLO) SPOSO, CHE IL SS. ROSARIO SALVA DALLE STREGHE.

I. Si legge in un Esempio, ciò che anche la Beatissima Vergine Maria si è degnata di rivelare, mirabilmente, al Suo devoto Novello Sposo .

1. Maria, la Sposa di Dio, (gli) disse: “Carissimo (Novello) Sposo, San Domenico, da Roma , attraversando la Germania, si diresse in viaggio verso Parigi, insieme ad altri sei Confratelli del medesimo Ordine; e, andava dappertutto, specialmente nei Monasteri e nei Conventi, assai spesso, però, soleva anche tenere esortazioni e raduni di popolo.

E, benchè egli predicasse alle nazioni straniere per lo più mediante un interprete, tuttavia, anche parlando spagnolo, veniva compreso perfettamente da quelli che ne ignoravano la lingua, proprio come se parlasse la loro lingua nazionale.

2. Alla fine, per grazia, gli fu concesso da Dio, il Dono particolare, che pur non sapendo (le altre lingue), tuttavia fosse in grado di parlare ogni lingua di ciascuna nazione.

Era naturale che questo Dono delle Lingue, egli lo impiegasse in modo straordinario: sia perchè la virtù dell’uomo (di Dio) e la forza dello Spirito Divino infusa in lui per la salvezza del mondo, stava per venire alla luce, e non doveva in alcun modo essere fermata o ritardata dalla mancanza di conoscenza di alcuna lingua; sia perchè egli era il primo Condottiero, dal quale Dio voleva che i (Frati) Predicatori fossero inviati a tutte le Nazioni del mondo, fino alle estemità di tutta la terra.

3. E poi, non era per unico ed esclusivo Dono di Dio solo, che egli parlasse le lingue straniere, ma anche, talvolta, per suo merito: come quando, sotto l’impulso dello Spirito, egli pregava assai ardentemente Dio, specialmente per questa grazia.

Come quando, in Francia (egli chiese la grazia di predicare) ad alcuni Alemanni, e, per molti giorni, fece dei bei Sermoni in

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 066 col. b, CAPITOLO III]
MIRABILE ESEMPIO SU QUANTO SIA UTILE PREGARE IL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA.

Si legge un Esempio che la Beatissima Vergine Maria ad uno, a Lei devoto, ossia al Suo Novello Sposo, una volta si è degnata di rivelare meravigliosamente.

Disse infatti: "Molto tempo fa, mentre il mio specialissimo Sposo predicava in Alemannia, dalle parti di un Castello fortissimo ed inespugnabile, lo istruii in questo modo.

Infatti, mentre proveniva da Roma, diretto a Parigi, predicava dappertutto la Parola di Dio, specialmente il Mio Rosario, soprattutto, dunque, nei Monasteri e nei Collegi delle Cattedrali, benchè poi ai popolani, abbastanza spesso, nello stesso luogo, evangelizzasse per interposta persona; e per di più, una volta, predicando nella propria lingua spagnola, era compreso da tutti chiaramente.

E, cosa che è singolare, poteva parlare ogni lingua, per divina virtù, privilegiato dal dono della grazia di Dio.

E a ragione, anche perché egli era il primo Comandante, che ebbe a destinare i Predicatori per tutte le zone del mondo.

Così, si tramanda giustamente di lui che una volta aveva ottenuto da Dio, con la santa orazione, di parlare con certi alemanni in lingua alemanna, dalle parti della Francia, per molti giorni.

Infatti, dal molto più forte (Iddio), (Io) ho dovuto impetrare con la Mia Preghiera, se dava a lui questo linguaggio a vantaggio di pochissimi, (ossia se concedeva) a lui questa loquela quando fosse tra gli Alemanni, dove era così grande il bisogno della Parola di Dio, in quanto regnava lì una malvagità infinita.

Allora, sappi questo, che in qualunque terra fosse entrato per la predicazione, per virtù divina, subito poteva parlare la lingua di quella terra, così come un apostolo di Cristo, mandato nel mondo dalla Santissima Trinità, capace di resuscitare, per amor di Dio, con mirabili prodigi, un morto che stava raffreddandosi. Cosa (avvenne) allora?

Ascolta attentamente ciò che ti narrerò.

In quel castello vi era un Principe con 14 vassalli, terribilissimi e crudelissimi, più

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 066, col. b, CAPUT III]
((EXEMPLUM MIRABILE QUAM UTILE EST ORARE PSALTERIUM GLORIOSE VIRGINIS MARIE.

Exemplum legitur quod beatissima Virgo Maria cuidam (fol. 066, col. c) sibi devoto, scilicet Suo Novello Sponso aliquando dignam fuit mirifice revelare.

Ait enim(:")Dudum predicantem Dominico Sponso Meo singularissimo in quodam castro in Almanie partibus fortissimo et inexpugnabili, per hunc modum illum edocui.

Cum enim transiret versus Parisius de Roma veniendo, et ubique Verbum Dei evangelizaret, signanter psalterium meum, permaxime autem in monasterijs et collegijs cathedralibus, quamvis et popularibus sepius ibidem per interpositam personam predicaverit, ymmo et aliquotiens predicando in propria lingua hispanica, ab omnibus plane intelligebatur.

Et quod singulare est, poterat loqui omnem linguam divinitus per donum gracie Dei privilegiatus.

Et merito quidem quia ipse erat primus dux qui habuit per universa mundi climata destinare predicatores.

Ideo bene legitur de eo quod dudum oratione sancta impetraverat a Deo cum quibusdam almanicis loqui lingua alamanica in partibus Francie, spacio multorum dierum.

Unde a multo fortiori si dabam sibi hanc linguam pro valde paucis, debui ex mea pietate impetrare ei hanc loquelam cum fuit in Almanijs, ubi tanta fuit Verbi Dei indigentia, quanta ibi infinita regnavit malicia.

Unde hoc scias, quod quamcumque terram intraverat (fol. 066, col. d) pro predicatione, illius terre linguam divinitus statim loqui poterat, tanquam Christi apostolus missus a tota Trinitate ad mundum iam caritate refrigescente mortuum miris cum prodigijs resuscitandum. Quid igitur?

Audi diligencer que tibi narravero.

In castro illo fuit princeps unus cum quatuordecim vasallis terribilissimis, et super omnem hominem immanissimis.

Hij autem plurimos habebant sub se familiares, et si minores in nocendi

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Et merito: nusquam enim sese conferebat, nisi ut Apostolus Domini: quo eum spiritus agebat.
Missus enim fuerat, velut ad mundum jam refrigescente Caritate moribundum, ut ipsum resuscitaret".
"II. Nunc vero audi HISTORIAM facti, ipsa sui singularitate memorabilem.
Est in Alemanniae terra castrum natura loci, et arte, manuque munitissimum, quod miles quidam habitabat bello, et armis potens; cui similes sui erant quatuor supra denos tribuni, manu prompti, robusti viribus, et praeliis exercitati; insuetique praedis.
Quo atrocior spiritus singulorum pectora quandam ad barbaram immanitatem efferarat ; ut actis quotidie praedis per nefas, plus delectarentur, quam justo Marte quaesitis.
Nec raro per latrocinia mixtas sanguine praedas cruentare, floci pendebant.
Impia virorum erat immanitas.
Dicti quatuordecim uno sub Principe singuli, plures ductabant sub signis, non tam militari dicto sacramento devotos, quam scelerum societate facinorosa cunjuratos.
Hi longe late, per omnes circum terras excursionibus factis, rapinis, praedis, coedibusque omnia infestabant: innumera caesorum corpora transcurrenti data flumini (Rhenus id fuerit, aut Danubius), demergentes.
1. Cum igitur ad infame illud a praedonibus castrum non procul adesset S. Dominicus, et mane primo ante Divinis operaretur ad aram, quam pergerat iter; ecce sub Missae Sacrum sua ipsi familiaris Beatissima Deipara me spectabilem soli dabam, talibusque Monitis informabam.
"1. Mi Dominice, frete Deo, pede adhuc inoffenso, iter tenuisti secundum: non tamen hodie, ut hesterno eveniet.
Sed sortes tuae in manu Dei.
Saevis a praedonibus incursabere, nec, Me sine, vitae securus.
2. Age disce: quid facto opus.
Ubi captus a feris traheris; ultro sequitor: sed eorum Principi te sisti postulabis: habere te, quae nosse ipsum: cujusque Primipilos, saluti omnium intersit: dictaque factis continuo probatum iri;

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

alemanno.
4. Io (Maria), tuttavia, ottenni dal (Mio) Figlio, per il Mio Sposo (Domenico), soprattutto una facoltà: che egli, per Mia Grazia, potesse entrare in intesa con tantissime persone, quando (egli parlava) per la salvezza delle anime.
Allora, in qualunque nazione straniera egli mettesse il piede, per grazia, la predicazione si adattava immediatamente alla lingua del medesimo popolo.
E giustamente: infatti, in nessun luogo si recava, se non come Apostolo del Signore, dove lo Spirito lo conduceva.
Era stato inviato, infatti, al mondo ormai moribondo, dove si era raffreddato l'Amore di Dio, per resuscitarlo".
"II. Ma ora, ascolta questo fatto realmente accaduto, e che va ricordato per la sua stessa straordinarietà.
Vi era, nel territorio di Alemannia, un castello fortificatissimo, sia per la posizione del luogo, sia per la costruzione, sia per la robustezza; lo abitava un soldato, potente combattente d'arma, e, simili lui erano i suoi quattordici tribuni militari, pronti a difenderlo, robusti di forze, esercitati nei combattimenti, e avvezzi a predare.
I loro animi erano, per questo, assai brutali, (e) i cuori erano inferociti di un'immane efferatezza, a tal punto che, ogni giorno si dilettavano più delle azioni predatorie, che di quanto guadagnato onestamente per combattere.
Non importava loro nulla di latrocinare, razziare, e spargere sangue.
Era immane l'empietà di (quegli) uomini!
Questi quattordici (Ufficiali militari), tutti alle dipendenze del solo Principe (soldato), conducevano molti altri sotto le loro insegne, non solo fedeli al militare con il detto giuramento, ma anche alleati con l'infame banda criminale.
Essi, facendo escursioni in lungo e in largo, per tutte le terre all'intorno, le infestavano con rapine, latrocini e stragi, gettando nell'acqua del fiume che scorreva (questo sarà stato il Reno o il Danubio) i corpi degli innumerevoli uccisi.
I. San Domenico era giunto, così, nei pressi di quell'infame Castello di predoni, e, di buon mattino, officiava all'Altare i Santi Misteri, prima di proseguire il

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

di ogni uomo.
Essi, poi, sotto di loro avevano moltissimi servi, anche se con minore volontà di nuocere.
Ed essi depredavano e spessissimo uccidevano tutti i forestieri che passavano per quella terra, e buttavano gli innumerevoli corpi degli uccisi in un fiume, che attraversava la zona, non mossi da nessuna pietà verso il mondo.
Dissi, dunque, al mio diletto Domenico dopo una Messa solenne: "Quest'oggi, o Domenico, non accadrà come ieri; infatti, devi essere consegnato alle torture crudelissime di questo mondo.
Ma ascolta cosa farai!
Quando i predoni armati ti trascineranno prigioniero con loro, dirai che devi parlare col loro padrone, e che gli avresti detto cose tanto utili e vantaggiose per lui e per i suoi, quante mai ne avevano udite.
Comprendi attentamente, dunque, che in tale Castello ci sono 15 donne, belle al di sopra di ogni umana immaginazione, le quali, con la loro dissolutezza, hanno fatto impazzire questi Principi guerrieri, cosicchè per consiglio di esse compiono tutte le più inverosimili nefandezze.
Tali donne, poi, sono demoni concubinari, che (i principi) reputano essere dee del fato, e coi loro consigli sperano di ottenere prosperità in tutte le cose.
Infatti, esse fino all'arrivo dei Frati Predicatori, molto frequentemente in quelle terre, e in quasi tutto il mondo, erano solite sbalordire tali uomini con false illusioni.
Farai, dunque, così, portando con te il Corpo del Signore, che hai Consacrato, aspettando di comunicare il tuo ministrante, che per un motivo necessario allora mancava, e dirigendoti in questo luogo con la stola.
Per prima cosa, fai convenire tutti, sia gli uomini che le donne, dicendo che vuoi far vedere manifestamente loro 15 bestie orribilissime e ferocissime, sopra ogni immaginazione degli uomini, le quali, vivendo nello stesso luogo, si affaticavano ogni giorno per distruggere il castello, insieme a tutti loro".
Domenico, perciò, fece tutte queste cose.
E si apprestò al luogo, che non oso nominare, per non designare turpemente

INCUNABOLO 1498, LATINO

voluntate.
Et hij universos alienigenas per terram illam transeuntes spoliabant, et frequentissime occidebant, et corpora occisorum innumerorum in transcurrens flumen dimergebant, nulla mundi permoti pietate.
Dixi ergo post missarum solemnia dilecto meo Dominico: (") Non hoc die tibi o Dominice contiget sicut heri, nam tortoribus totius mundi sevissimis es tradendus.
Sed audi quit facies.
Cum predones armati te captum secum traxerint dicas te verbum ad ipsorum habere dominum, et dicturum ei tam proficua et salubria sibi et suis, quanta nunquam audierunt.
Scito ergo diligenter quod in tali castro sunt quindecim mulieres super omnem estimationem pulchre humanam, que armatos ibi principes sibi dementarunt sua nequicia, sic quod per eas cuncta mundi faciunt nepharia.
Huiusmodi (fol. 067, col. a) autem mulieres sunt demones succubi, quas estimant fatales esse deas, et earum consilijs sperant se prospera in cunctis recipere.
Huiusmodi enim ante adventum Fratrum Predicatorum per falsa prestigia frequentius homines in terris illis et pene per universum mundum solebant decipere.
Ita ergo facies deferens tecum Corpus Domini quod Consecrasti sperando illud dare socio tuo, qui causa necessaria tunc defuit, et cum stola pergens ad locum istum.
In primis facias convenire universos tam viros quam mulieres dicens quod vis illis ostendere manifeste et visibiliter quindecim bestias supra omnium hominum ymaginationes horribilissimas et sevissimas, que degentes ibidem castrum eorum dietim demoliri nituntur cum universis(").
Fecit igitur Dominicus hec omnia.
Et cum prope locum esset quem nominare non audeo propter habitatorum loci turpem in presentiarum denotationem, quoniam eciam forte nunc ibidem grandissima dominantur mala, et cum esset ibi, beatissima iterum apparuit

adeoque ipsorum tibi manus injicientium capita in praesenti futura discrimine: ni tuis fuerit monitis consultum.
Addes: visuros, auditurosque ipsemet : quae in vivis nunquam vel fando cognovissent.
Dabunt id barbari tibi.
3. Istud autem habeo certum in dicto castro quindecim incolunt mulieres eximis corporis forma; habitu, cultuque spectabiles, et vero elegantia vultus ad miraculum visendae carnalibus.
Hae Principem, Tribunosque ejus militares praestigiis suis fascinatos ita dementarunt: ut earum instinctu nullum non patrare nefas exhorrescant.
Nimium quantum viris eae dominentur armatis!
Neque enim homines sunt mortales, nisi ementiti: sed ex Orco ipso cacodaemones veri: et quidem, vah!, succubi.
Ita autem quindecim viris iis persuasissimum est: ipsas esse Deas, quas Fatales vulgo placet vocitari.
Earum familiaritas, creditur in rebus gerendis certa esse prosperitas: consilia, putantur oracula.
Pro!
Quantis hisce refertus est orbis?
Dulces sunt Furiae : inescant melle: vipereo saepius felle necant.
Prorsus versant, miscentque orbem.
4. Quare istud age.
Hinc in viam tecum adsumet Sacrosanctam Dominici Corporis Particulam: sic usum posciturum: nec absque Stola, quam Sacerdotali ritu propalam gestabis.
Tuis eventus respondebit casum Fratribus.
Nam praeda factus prius ipse praedonibus: hosce dein omnes in piam es Deo praedam habiturus: captivos quoque triumphaturus daemones; qui infelices modo praemiatores captivos ducunt.
5. Tu porro captus ubi ad latrunculorum Principem admissus steteris: accerseri posce cunctam domus familiam: sua iis scelera nefanda cordate ingere: intenta pericula, ipso illo die per quas cunctos ad interitum pertrahendos, eis denuncia: malignos prodito spiritus; evadendi ab hisce viam aperi, praedicato viris

viaggio: ed ecco, nel momento del Santo Sacrificio, Io, la Beatissima Madre di Dio, a lui così familiare, mi resi visibile a lui solo, e lo esortai con questi avvertimenti:
"1. O Mio Domenico, confidente di Dio, finora il tuo cammino è stato senza intoppi: oggi, però, non avverrà come ieri! La tua sorte, tuttavia, è nelle mani di Dio. Sarai assalito da feroci predoni, e, senza di Me, la tua vita non sarebbe al sicuro.
2. Ascolta allora cosa è necessario fare!
Quando sarai fatto prigioniero da quei violenti, seguili spontaneamente: solo chiedi loro che ti portino dal loro Principe: tu hai con te Colei che lui non conosce; di ogni cosa fai partecipi gli Ufficiali militari, per la salvezza di tutti!
E ciò che dirai sarà subito confermato dai fatti; e così tu hai le loro vite nelle tue mani, mettili allora in guardia sul pericolo incombente che li minaccia, se vorranno darsi pensiero dei tuoi avvertimenti.
Aggiungi che mai si rivedranno e si riudiranno fra i vivi le cose che a loro sono state manifestate o fatte conoscere.
I barbari ti faranno queste cose.
3. Inoltre questo so per certo: in questo Castello abitano quindici donne di eccezionale bellezza fisica, meravigliose per decoro ed eleganza, da essere considerate, da quegli (uomini) passionali, un prodigio di bellezza e di grazia.
Esse hanno fatto perdere il senno al Principe e ai suoi Ufficiali militari, affascinandoli coi loro artifici, ed essi non si sgomentarono a commettere ogni malvagità per loro ispirazione.
È enorme il loro dominio su (quei) guerrieri.
Non sono neppure creature mortali, ma sotto mentite spoglie, sono veri demoni dell'Inferno, e, precisamente, ahimè, Streghe.
Quei quindici uomini, invece, sono convintissimi che esse siano delle dee, che al popolo piace chiamare fate.
Si crede che la familiarità con esse è sicura prosperità nelle cose da realizzare; i loro consigli sono ritenuti oracoli.
Purtroppo!
Di quante di queste qui, è colmo il mondo?
Le Furie sono dolci: adescano col miele, (e)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

gli abitanti presenti in quel luogo, come se anche ora ivi dominassero (quei) grandissimi mali.
E, quando fu lì, di nuovo apparve la beatissima Maria, dicendo allo stesso Domenico queste parole e altre simili: “Ecco - disse - ti mando a gente peccatrice, che abbonda di tutti i mali.
Dal momento che, da più di 30 anni, molti di loro non si confessano, né ascoltano la Santa Messa, ma tutti, maghi e cultori dei demoni, si dedicano alle rovinose illusioni degli infedeli.
Ivi, predica un Sermone sul Mio Rosario, secondo i quindici peccati, contro i quali ci sono nel Mio Rosario quindici medicine, e quasi tutto il mondo soffre per questi peccati.
Che cosa (avvenne) poi?
Ricevendo il Sermone e tenendolo a mente, infine, come era stato preannunziato da Maria, dopo essere stato preso e percosso durissimamente dai vassalli di quel Castello, venne condotto al Castello.
Volevano in realtà uccidere lui e i sei suoi compagni, tuttavia, avendo udito del prodigio promesso delle bestie orrendissime sconcertanti sopra (ogni) misura, lo trascinarono assai velocemente al Castello e lo presentarono al padrone.
E (il Principe), ascoltando con grande curiosità le parole sulle bestie loro coinquiline, agitato per l’enorme spavento, interrogò (San) Domenico e disse: “Dove hai saputo che qui dentro ci sono così grandi pericoli?
E dove sono?
In questo modo, infatti, potremo evitarli, per non morire!”.
E a lui (San) Domenico rispose: Fai venire qui presenti tutti gli abitanti di questo Castello, e vedrai cose terribili, ma non temere, rimani immobile!”.
Arrivarono tutti, ma le loro damigelle, fingendo di avere troppe occupazioni, rifiutarono di venire.
Allora disse (San) Domenico: “Vengano anch’esse!
E dite loro che in Nome della Santissima Trinità, e per la Forza dello stesso Rosario che predico, ordino ad esse che vengano tutte qui, senza indugio!”.
Si mandò a riferire la cosa (ad esse)!

INCUNABOLO 1498, LATINO

Maria dicens eidem Dominico hec et similia verba.
Ecce inquit mitto te ad gentem peccatricem cunctis malis habundantem.
Quoniam ab annis plusquam triginta multi eorum nec fuerunt confessi nec divina audierunt, sed omnes magi et demonum cultores pestiferis infidelium (fol. 067, col. b) serviebant prestigijs.
Predica ibidem sermonem de psalterio meo secundum quindecim peccata, contra que sunt quindecim in psalterio meo medicine, et totus mundus pene istis peccatis laborat.
Quid plura?
Sermonem accipiens et mente retinens tandem ut fuit a Maria prenunciatum a clientibus illius castri comprehensus et durissime cesus ducitur ad castrum.
Occidere autem eum attemptabant et sex ipsius socios.
Sed audito prodigio futuro de bestijs horrendissimis supra modum stupentes eum velocius ad castrum pertrahunt, dominoque presentant.
Qui curiosius suorum audiens verba de bestijs consodalibus eoum, nimio pavore concussus, Dominicum interrogavit et inquit: («)Unde nosti tanta intus esse pericula?
Et ubi sunt?
Quo namque modo poterimus ista vitare ne moriamur.
Cui Dominicus ait: (“)Fac hic venire in presentiam universos castri huius inhabitatores et videbis terribilia, sed ne timeas stes immobilis(”).
Universi adveniunt, sed domicelle eorum occupationes nimias fingentes venire renuunt.
Tunc ait Dominicus: («)Et iste veniant eciam.
Et dicatis eis quod in nomine sancte Trinitatis, et per virtutem psalterij ipsius quod predico mando eis, quatenus indilate omnes hic veniant(»).
Res effectu mandatur.
Tremunt domicelle, et quasi furentes (fol. 067, col. c) et blasphemantes Christum et Mariam, clamorem ad alta tollunt, volentes nolentes ve, velocius in medium universorum Dominici verbo et imperio potius trahuntur quam veniunt.
Tunc ait Dominicus alta voce: (“)O

Psalterio.
Animarum auferes lucrum.
Pretium hoc, praemiumque periculi est".
Dixit, et abscessit.
III. "Ex ordine, ut praedicta, jussaque, se et dant omnia, et geruntur a S. Dominico.
1. Viam sic ille capessit, comitesque fratres pariter.
Ad castrum, ut propius ventum (locum de nomine appellare non audeo: neu quam in praesentiarum incolam notam infamiae sibi intorqueri conquerantur: nam etiamnum ibidem forte nefanda geruntur), jam in eo erat, ut eruptione facta prenderentur.
Ecce rursum adest Deipara soli manifesta suo Dominico, dicens : "Ecce mitto te ad gentem peccatricem: nec enim ab annis retro triginta eorum plerique, vel scelera confessi expiarunt, aut ulla audire Divina voluerunt: Magi omnes, daemonibusque devoti.
Insta, Psalterium praedica; Dona quindecim, seu medicinas adversus peccata totidem ex diametro commonstra. Vinces cum Deo".
2. Illi dum carpunt iter, ecce advolat furiata manus; prensos, nexosque raptant, versant, plagisque mulctant; et Sanctum Dominicum caeteris immanius daemonis in sanctum eis furor erat jam diu perosum.
Ad castrum ducunt captos, certi, dira caede mactandos; ni Deus prohibuisset.
Vir sanctus, secretos petit affatus Principis.
Admissus vix pauca fatur; jam animo Dynastae illapsus eum ad mitiora flexerat.
Itaque interiora ipsi ad aurem soli sua revelat, quae monstra domo foveat, edocet, promittit facturum sese, ut BESTIAS tartareas oculis contueatur.
3. Pavore conterritus haesitabat Princeps: tribunos accersit, quibus coram ex Sancto percunetatur: eccunde talia nosset, quae monstra loquebatur?
Quid facto opus, ne in perniciem ruerent ipso die illi paratam?
Cui Sanctus: "Agite, factis loquar magis, quam verbis: auribus simul, et oculis dicta dabo: tantum, Princeps, jube accersivi huc cunctos, adesseque coram, quos castro hoc tuo contines".

assai spesso uccidono con fiele viperino.
Esse travolgono e sconvolgono proprio il mondo.
4. Perciò, fai questo: da questo momento, lungo la via, porta addosso a te una Santissima Particola del Corpo del Signore, con il rispetto dovuto, e, non senza la Stola, che porterai liberamente, come il Rito Sacerdotale (prescrive).
L'evento sarà di beneficio ai tuoi Confratelli.
Sarai, infatti, per prima cosa, catturato dai briganti; invece, sei tu che stai per averli tutti tra le mani, come bottino per Dio, e anche sei sul punto di trionfare sui demoni che hai fatto prigionieri, i quali tengono in prigionia gli infelici predoni.
5. Tu, inoltre, una volta catturato, appena sarai stato ammesso presso il Principe dei ladroni, chiedi che siano convocati tutti gli abitanti della casa: con prudenza fai loro presente, le loro orrende scelleratezze, ragguagliali sugli incombenti pericoli che li minacciano, dal momento che, proprio in (quello) stesso giorno, da parte di esse, stanno per essere tutti trascinati alla morte: fai uscire allo scoperto gli spiriti infernali; per fuggire la via aperta dagli stessi, recita il Rosario con i (Confratelli).
Fai bottino delle anime!
Questo è il premio e la ricompensa per il pericolo!".
(Così) disse, e disparve.
III. "Proprio nell'ordine in cui le cose erano state preannunciate e prestabilite, così si presentarono a San Domenico tutte le cose, e (da lui così) furono compiute.
1. Egli dunque intraprese il viaggio insieme ai Confratelli, quand'ecco, appena giunto nei pressi del Castello (non ardisco chiamare per nome il luogo, solo per riguardo agli abitanti attuali, perchè si dispiacerebbero di essersi ricoperti di tale infamia; altrimenti sembrerebbe che anche oggi, ivi, si commettano tali nefandezze), mentre già stavano nei pressi (del Castello), essi, fatta una sortita, li presero.
Ed ecco, la Madre di Dio, manifestandosi di nuovo visibilmente al solo San Domenico, disse: "Ecco, Io ti mando da gente peccatrice: sono, infatti, più di trent'anni che moltissimi di loro non si

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Tremarono le damigelle, e, pressoché furenti e bestemmiando Cristo e Maria, innalzarono un altissimo grido, (e), volenti o nolenti, per quanto non volessero venire, in fretta furono trascinate in mezzo a tutti dalla parola e dal comando di (San) Domenico.
Allora (San) Domenico disse ad alta voce: "O uomini tutti, armatevi col Segno della croce, e confidate nella Beatissima sempre Vergine Maria".
E (San) Domenico, sollevando in alto la Santissima Ostia Divina dal seno, disse: "Esorcizzo voi, o quindici damigelle infernali, per Colui che vedete nelle mie proprie mani, affinchè diciate manifestamente, subito, chi e quali siete, e con quali intenzioni rimanete qui, e specialmente tu, la prima, la più superba di esse, confessa le cose (che avete) finora minacciate".
Ed essa, con orrido volto, con gli occhi storti e con massimo fragore disse: "Maledetto sia il giorno in cui sei venuto qua, e sia maledetta Colei che con il Suo Figlio qua ti ha destinato.
Infatti, ci siamo affannati grandemente per così tanto tempo, ma, ahimè, ahimè, sono costretta a raccontare il segreto dei Prìncipi del mondo.
Ella chiamava, poi, Prìncipi del mondo, i demoni.
Noi tutte – disse - siamo demoni cattivissimi e scelleratissimi, che stiamo seducendo da molti anni questi peccatori, e, tramite loro, molte terre.
E, ahimè, oggi dovevamo precipitare e sommergere nell'acqua tutti quanti.
Infatti, proprio ora, per invadere una terra qui vicina, saremmo salite su queste navi preparate, e ivi era stato a noi concesso il permesso di sommergere a fondo le navi, e così avremmo condotto tutta questa turba di uomini, (erano, infatti, più di 500), oggi, ai tormenti eterni della Geenna".
Allora Domenico le disse: "Perché non hai fatto questo con più rapidità?".
Rispose lei: "Oh, quanto volentieri l'avrei fatto! Ma, ahimè, Non ho potuto".
Ed egli, a lei: "Perché non ci sei riuscita?".
Ella rispose: "Hai ascoltato abbastanza, perché ci vuoi tormentare così tanto?".
E (San) Domenico, a lei: "Voglio anche che

INCUNABOLO 1498, LATINO

universi viri, signo crucis vos armate, et confidatis in beatissima semper Virgine Maria(").
Porrigensque Dominicus de sinu sanctam Dei hostiam manifeste: (")adiuro vos (-) inquit (-) o quindecim domicelle infernales per istum quem cernitis in proprijs manibus meis, ut palam velocius dicatis que et quales estis et qua intentione hic manetis, et signanter tu prima superbissima harum fatere hec iam comminata(").
At illa vultu horrido, oculis trasversis et fremitu cum maximo ait: Maledicta sit dies in qua huc venisti, et illa sit maledicta cum Filio suo que te huc destinavit.
Tanta enim laboravimus in temporibus tantis, sed heu heu cogor perdere secretum mundi principum.
Principes autem mundi vocabat demones.
Nos inquit universe sumus demones pessimi et nephandissimi istos peccatores per annos plurimos seducentes, et per eos terras multas.
Et heu hodie debebamus universos precipitare et in aqua submergere.
Nam nunc omnes ad invadendam terram aliquam hic propinquam naves istas preparatas ascendissent, (fol. 067, col. d) et ibi nobis permissa fuit licencia naves funditus submergendi, sicque totam hanc hominum turbam, erant enim plusquam quingenti duxissemus hodie ad sempiterna Iehenne tormenta(»).
Tunc ait ei Dominicus: («)Cur hoc citius non fecisti(»).
Respondit illa: («)O quam libenter fecissem, sed heu non potui(»).
Cui ille: (")Quare non valuisti(").
(«)Satis (-) inquit (-) audisti, quam amplius vis nos cunfundere.
Ad quam Dominicus: («)Et volo quod dicas et per virtutem Christi impero, ut quid sit hoc pandas(»).
(«)Heu heu (-) inquit (-) falsa illa Cantilena Marie Mulieris Iudaice semper hoc impedivit.
Hij enim omnes semper die omni salutabant illam Mariam Christianorum Advocatam ex iussu eorum Principis, et sic Maria usque nunc impedivit nostrum votum(»).
(«)Et quantum (-) inquit (-) orabant in

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Dictum, factum: Adstant omnes, solas praeter Domicellas: quae nimias excusabant occupationes suas, quas fingebant.
Vocantur: renuunt.
Tunc : “Ite - dicit Dominicus - in Nomine Sanctissimae Trinitatis; perque ipsius Virtutem Psalterii, quod praedico, sic mando cunctis, ut huc se protinus sistant”.
Interim coronae circumstantium inquit: “Sed vos stati viri; S. Crucis signo frontem muniatis, et pectus: credite, horrifica Orci monstra spectabitis”.
4. Et jam excussus fertur ad aures clamor ejulantium, seque in alia omnia vertentium nequiquam : vi occulta trahebantur.
Adsunt: DEUM JESUM, Deiparam, Coelitesque dire execratae blasphemant, limphatis similes furiatae.
Imperato larvis silentio; rursum ad caeteros ait: “Signo se quisque Crucis obarmet”.
Parent cuncti; at illae nequaquam: quin averse magis saeviebant.
IV. Hic vir Dei ter SS. Hostiam de sinu producit manifestam; et sic inquit:
“1. Adjuro vos oblarvatas Furias inferni per Istum, quem cernitis coram, hisce in manibus: Palam edicite, et confestim; quae, unde, cur huc adestis: tuque nominatim prima harum, superbissima bestia, eloquere”.
Illa furens, ineffabiles iras vultu, minasque spirans, truces in diversa oculos distorquet, dirumque infrendens vociferatur:
“Maledicta dies, quae huc te stetit.
Maledicta sit illa cum Filio; quae huc emisit.
Sic, heu, una hora tot annorum conatus nostros corrumpet?
Cogor, heu, heu, prodere secretum cogor vestrum, o mundi Principes; Nos [nos] infandi cacodaemones sumus: hosce astites annis jam plurimis dementavimus; vastitatem late, caedesque per eos fecimus: et heu !, hoc ipso die hos in aquas praecipitaturae fueramus, in Orco nobiscum coenaturos.
Sciunt: stant paratae naves, ad oppositam eis aquas terram hostiliter a quingentis istis depopulandam.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

confessano nè espiano i loro peccati, né vollero mai ascoltare i Divini (Misteri della Santa Messa).
Essi sono tutti maghi, e devoti dei demoni!
Insisti, predica il SS. Rosario; presenta e mostra loro i quindici Rimedi, che si oppongono ai quindici peccati.
Insieme a Dio, vincerai”.
2. Avevano (dunque) appena intrapreso il viaggio, che ecco si precipitò la banda furiosa; (e), prendendoli e legandoli, li rapirono, li maltrattarono, e li colpivano con percosse; quei demoni si scagliarono furiosamente contro di essi, ma ancor più ferocemente contro San Domenico, per l’odio (verso di lui), già da lungo tempo.
Condussero i prigionieri al Castello, e certamente sarebbero stati uccisi cruentamente, se Dio non lo avesse impedito.
Il sant’uomo chiese di parlare da solo al Principe.
Incontratolo, disse appena poche parole, che già introducendosi nell’animo del Dinasta, lo piegò a grande mitezza.
Così (San Domenico) al suo orecchio soltanto rivelò le cose più segrete, e gli manifestò quali mostri mantenesse in casa, e gli promise che gli avrebbe fatto vedere, con gli occhi, le Belve infernali.
3. Atterrito dalla paura, il Principe era smarrito: chiamò gli Ufficiali (militari), davanti ai quali interrogò il Santo, quando avesse conosciuto quei Mostri di cui parlava!
(E) cosa bisognava fare, perché essi, quello stesso giorno, non cadessero nella sciagura ordita!
E, il santo a lui (rispose): “Coraggio, parlerò più con i fatti che con le parole: vi farò vedere, e allo stesso tempo udire, le cose che (vi) ho dette: soltanto, o Principe, ordina che tutti coloro che tieni nel tuo Castello si presentino e si avvicinino.
(Quanto fu) detto (da San Domenico), fu fatto (dal Principe): erano presenti tutti, tranne le sole Damigelle, che si scusavano, fingendo, a motivo delle loro tante occupazioni.
Vennero chiamate, (ma) esse rifiutarono.
Allora S. Domenico disse: “Nel Nome della Santissima Trinità, e per Virtù del SS. Rosario, che annuncio: così comando a tutti, che esse siano fatte subito venire

tu dica, e per virtù di Cristo (te) lo ordino, che tu riveli chi sei".
(Quella) rispose: "Ahimè, ahimè, quella falsa Cantilena di Maria, la Donna Giudea, sempre ha impedito questo!
Infatti, tutti costoro, ogni giorno, Salutavano sempre quella Maria, Avvocata dei Cristiani, su ordine del loro Principe.
E così Maria ha impedito fino ad ora il nostro desiderio!".
(San Domenico) domandò: "E quanto pregavano durante la giornata?".
(Quella) rispose: "Sì (tanto), tutti questi empi pregavano soltanto quanto tu predichi, cioè il Rosario della nostra Nemica".
E (San) Domenico, a lei: "E in che modo, poi, poterono recitarlo ogni giorno?
E dove l'hanno imparato?".
E lei, a lui: "In antico e fino a poco tempo fa, esso fu la preghiera di tutti i fedeli, nel mondo intero, ma, con la nostra astuzia, ora è quasi caduto in oblio.
Tuttavia tu non smetti di riportarlo nuovamente, o che dolore, per nostra massima rovina!
Da qui, moltissime persone portano e dicono questo numero (150), ma non sannno che cosa fanno!
Come segno distintivo, ancora, uomini e donne in molte terre portano i Patriloqui ossia le Corone del Rosario secondo questo ordine e numero.
Difatti, il padre di questo soldato, che fu per noi un grande nemico, lo induceva a dirlo fin dalla giovinezza.
Poi questi, divenuto Principe dei ladroni, e invincibile predone delle Province, lo ha sempre pregato, e non ha voluto nessun complice con sé, se non avesse portato e non avesse detto questo.
Quest'oggi, però, occupati tantissimo nell'assalto dei vicini, che essi stavano portando a termine, non l'hanno detto.
Per questo, se Dio ci avesse dato la possibilità, avremmo prevalso su di loro, nelle acque".
Allora (San) Domenico disse: "Hai parlato bene e assai mirabilmente!".
E, rivolto al popolo soggiunse: "Vedete quanto vale il Rosario di Maria Vergine, detto con grazia e da parte dei giusti, se ha avuto tanta potenza con chi lo portava

die(»).
(«)Certe (-) inquit (-) hij omnes prophani tantum orabant quantum tu predicas, hoc est psalterium nostre inimice(»).
Cui Dominicus: («)Et quomodo et qualibet die hoc dicere potuerunt, et unde habuerunt(»).
Cui illa: («)Antiquum et dudum omnium fuit fidelium oraculum per mundum universum, sed nostra astutia iam quasi est sopitum, quod tamen tu restaurare prochdolor in nostram permaxime ruinam non cessas.
Unde persone plurime hunc numerum portant et dicunt, sed quid faciunt nesciunt.
In signum huius deferunt adhuc viri (fol. 068, col. a) et mulieres terris in multis Patriloquia, sive Psalteria sic ordinata et numerata.
Pater enim istius militis qui fuit nobis valde inimicus, hunc a iuventute hoc coegit dicere.
Sed hic factus latronum princeps et predo provinciarum invincibilis semper hoc oravit, et nullum voluit secum habere comitem nisi hoc portaret et diceret.
Hac autem die occupati plurimum in proximorum expugnatione que per hos erat peragenda, non dixerunt.
Idcirco potestatem Deo permittente super eos in aquis obtinuissemus(»).
Tunc ait Dominicus: («)Bonum est (-) inquit (-) et valde mirum quod dicis(»).
Et conversus ad populum ait: («)Videte quantum valet Psalterium Marie Virginis dictum cum gracia et a iustis, si tantum valuit portatum et dictum cum iniusticia et a mundi pessimis(»).
Tunc omnes ille domicelle genua flectentes ceperunt Dominicum rogare quatenus iam contentus esset, et abire eas in pace sineret.
Quid plura ?
Sic lamentabantur et plangebant iste ficticee mulieres quod corda astantium virorum emolliebant ad fletum et compunctionem adeo ut rogarent genibus flexis Dominicum quatenus in pace permitteret eas abire.
Dicebant enim eas bonas res esse et valde amorosas, et hominibus supra humanam estimationem solaciosas (fol. 068, col. b) et obsequiosas.

At hodie nostri erant, deditique nobis, mediis in undis submergendi".
2. "Cur, quaerit Sanctus, non id citius patrastis?".
Et illa: "Facultas, heu, non voluntas deficiebat ".
Sciscitanti: "Ecquid ita?".
Subjecit: "Sat audisti: quid nos torques amplius?".
Cui: "Volo, inquit, et jubeo per Virtutem Christi: edicito".
Furia: "Heu, heu, ejulabat, falsa illa Cantilena MARIAE Mulieris Judaicae semper hoc impedivit: Hi enim omnes, justu Principis omni die Salutabant Illam".
Et Sanctus: "Quantum orabant?".
Illa: "Quantum tu praedicas Psalterium Inimicae nostrae".
3. Instanti S. Dominico: "Unde istud didicerant?".
Responsat: "Nosti.
Quid quaeritas?
Heu, per id antiquum est oraculum, orbe toto receptum olim: at arte nostra pene sopitum.
Tu nunc in pernicem id nostram instauras.
Portant id quidem, hodieque ex antiquo gestant, et demussitant multi: verum quid faciant, ignorant.
Parens istius Principis, inimicus noster, cum a puero garrire id coegit: unde illi insuevit; quantisvis sese facinoribus obstringeret: nec ullum voluit commilitonem, qui non idem portaret secum, et oraret.
Hodie vero, ob apparatum in procinctu necessarium, orare nondum valuerunt.
Sic nobis patebat inermes: haustu uno, hic undae, flammae isthic, perissent".
Ad quae S. Dominicus: "Exorta haec veritas est.
Securi credite viri: ego affirmo.
Sed advertite: Si vis ea Psalterii fuit apud sceleratos: quanta apud justos pollere Psalterium existimandum est?".
4. Illae multa frementes, ac quiritantes contendunt, ut dictis contentus hinc eas facessere sinat: simul genua humi demissa ponunt, abitum precatae.
Neque tamen adhuc muliebris formae larvas, adusque miraculum formosissimas, posuerant: nisi quod

qua".
Intanto, alla cerchia di coloro che erano attorno, disse: "E voi, uomini, state immobili?
Proteggetevi la fronte e il petto con il segno della Santa Croce: e abbiate fede, contemplerete i terribili Mostri dell'Inferno.
4. E fatte uscire a forza, giungevano alle orecchie le urla di coloro che si lamentavano a gran voce, e scappavano per ogni altra parte, ma invano: erano trascinate da una forza occulta.
(Ed ecco) comparvero, (e) bestemmiavano, offendendo con imprecazioni, Dio, Gesù, la Madre di Dio e i Santi, furiose, come delle forsennate.
(San Domenico) avendo ordinato alle Streghe di tacere, nuovamente, disse (alla cerchia che lo contornava): "Ciascuno si armi del Segno della Croce".
Obbedirono tutti, ma quelle in nessun modo: anzi, infuriavano ancor più astiosamente.
IV. L'uomo di Dio estrasse fuori dal petto l'Ostia tre volte Santissima, che mostrò, e così disse:
"1. Giuro per Costui, che vedete nella Presenza (Reale) in queste (mie) mani, che voi, qui, avete Furie demoniache dell'Inferno: ora voi dichiarate apertamente ed immediatamente:
Chi siete?
Da dove venite?
Perché siete qui?
Ed espressamente tu, Superbissima Bestia, (che sei) la prima di esse, parla".
Essa, furiosa, e deformando il volto tra spaventose rabbie e minacce, distorceva gli occhi truci in direzioni diverse, e, furibonda, urlò con grande ferocia: "Maledetto il giorno che ti fece venire qui.
Maledetta sia quella col Figlio, che ti ha lasciato venire qui.
Ahimè, com'è possibile che un'ora soltanto, ha distrutto i nostri sforzi di tanti anni?
Sono costretta, ahimè, ahimè, sono costretta a tradire il vostro segreto, o mondane Principesse: noi, noi siamo orribili demoni!
Già da moltissimi anni abbiamo fatto perdere la ragione a questi qui presenti; abbiamo compiuto in lungo e in largo,

con ingiustizia, ed era recitato dai peggiori del mondo!».
Allora, tutte quelle damigelle, piegando le ginocchia, iniziarono a pregare (San) Domenico, affinchè si accontentasse ormai, e le lasciasse andare in pace.
Che cosa (avvenne) poi?
Tanto si lamentavano e piangevano queste donne fittizie, che scuotevano i cuori degli uomini lì presenti al pianto e alla compunzione, che essi pregarono in ginocchio (San) Domenico di permettere loro di andarsene in pace.
Dicevano esse, infatti, che esse erano in realtà buone e molto amorevoli, e, al di sopra di ogni immaginativa, consolatrici e rispettose degli uomini.
Allora Domenico, infiammato dall'Ira di Dio, apparve quasi di fuoco, e uscendo dalla sua bocca come una fiamma celeste, atterrì tutti, e massimamente quelle donne fittizie.
E disse: "O voi, dissennati e stolti di cuore nel credere, vorreste ancora, dunque, ritornare ai mali da cui venite, per cadere al più presto all'inferno, per l'eternità, insieme a questi demoni?
Ma non avverrà come desiderate!
Per questo, esorto tutti voi, nel Nome di Gesù Cristo e del Suo Rosario, affinchè, rimanendo, vediate con chi siete stati".
E, con voce alterata disse ai fatali: "Ordino a voi, per la potenza di Gesù Cristo presente, del Suo Rosario che diciate perché siete quindici".
E, appena fatto questo, ciascuna si mostri tale nell'apparenza, quale è nella malvagità.
E tu – disse - che sei la prima di esse in superbia e malvagità, dirai immediatamente le cose che ho ordinato".
Allora quella, con orribilissima voce, quasi da strappar via le anime dai corpi umani, disse: "Noi, ahimè, siamo le quindici regine dell'inferno, che traviamo il mondo intero.
E, in modo particolare, abbiamo voluto abitare con questo Comandante, che è di stirpe regale e imperiale, affinchè, mediante lui, potessimo trascinare moltissime terre a noi, indebolendo la fede in Cristo.
E questo lo abbiamo fatto per lungo tempo fra gli uomini, compiendo innumerevoli

INCUNABOLO 1498, LATINO

Tunc Dominicus ira Dei inflammatus quasi ignis apparuit, et ex ore illius tanquam flamma celestis evolans universos exterruit sed permaxime illas ficticeas mulieres.
Et ait: (")O vos insensati et stulti corde ad credendum, adhuc enim redire vultis ad mala unde venistis ut cicius ad inferna cum demonibus hijs in sempiternum decidatis(?)
Sed non sicut vultis fiet.
Quapropter omnibus precipio vobis in nomine Ihesu Christi et psalterij sui, ut manentes videatis cum quibus fuistis(").
Et voce alienata ad fatales demones ait:(")Vobis (-) inquit (-) in virtute Domini Ihesu Christi presentis et psalterij sui precipio, ut dicatis quare estis quindecim(").
Et ut hoc facto unaqueque se demonstret talem in apparentia qualis est in malicia.
Et tu ait que prima earum es in superbia et malicia, dicito velocius que proposui.
Tunc illa voce horribilissima et pene animas a corporibus humanis evellens: «Nos (-) inquit (-) heu sumus quindecim regine infernales que mundum seducimus universum.
Et signanter voluimus habitare cum isto duce qui de semine regali est et imperiali, quatenus ipsius medio terras possemus plurimas ad nos trahere fidem Christi debilitando.
Quod et diu fecimus, per mundum innumera per nostras (fol. 068, col. c) malicias facientes prestigia, in hominibus.
Hij enim quos vides omnes sunt magi et cultores arcium magicarum, et nos quindecim sumus quas astrologi colunt fingentes se vera dicere ex astris, cum solum que dicunt, faciunt ex nobis(»).
Quid amplius ?
Narrat plurima et incredibilia de demonum astutijs, quomodo principibus mundi fovent semper in bellis et ad bellum incitant.
Itaque hijs diu a demone prolatis patenter et notorie se tandem monstraverunt in forma visibili tales quales erant in iniquitate.
Prima enim fuit tanquam leo ingens totus igneus cum dentibus et unguibus ferreis, satis potens ad unum mundum

cedere compulsae tam miserandum induissent vultum; ut aspectu, gesto, mistoque gemitibus planctu, virorum quamvis ferrea pectora, ad commiserationem ac fletum quoque emollirent.

Hi enim ipsi ad terram supplices S. Dominico facti, deprecantur: eas Sacra Numinis Praesentia tam immaniter cruciatas, poenis absolveret, abscedere permissas.

"Sunt tamen, ajebant, res bonae, et valdo amabiles: et viris supra humanam aestimationem solatiosae, et obsequiosae".

V. Hisce vero S. Dominicus nimium quanto Dei zelo succensus exclamat: "O vos insensatos et stultos corde ad credendum, parumne adhuc pericula agnoscitis vestra?

Parum adeo scelerum vos poenitet vestrorum, pudetque: ut criminum et discriminum tantorum machinatrices paessimas nondum Diris dirus execremini?

Ego faxim cum Deo, ut continuo vester ille adversum eas amor, animusque in vobis stirpitus elidatur.

Quapropter vobis in Nomine JESU, ejusque Matris Psalterio praecipio; state viri, nec cedite loco, dum conspecta oculis horum immani monstrorum obscenitate , sortem ipsi vestram miseremini.

Vos autem tartarea portenta, ferae pessimae, larvis ocyus positis in sua quaeque figura, hisce, quales estis malitia, vos aspectabiles exibete .

Ita, inquam, vobis in Virtute Domini nostri JESU CHRISTI praesentis, et Psalterii sui, praecipio".

2. Et ecce; dicto citius adstant Bestiarum Monstra, orco ipso tetriora.

Ac nisi Divina Virtus singularis spectantibus robur suffecisset; prae horrore spectrorum, clamore, ac foetore exanimes corruissent.

"Nunc, urgebat vir divinus, dicite, jubeo, eccur, et quaenam estis quindenae?

Tuque princeps superbissima bestiarum, edic prima".

Illa rugitu immani excusso, tantum non animas e corporibus pene evulsisset: "Nos, erugit, heu!, sumus quindecim inferni Reginae, orbis seductrices: et

mediante essi, stragi, e, ahimè, proprio in questo stesso giorno stavamo per precipitarli nelle acque, sommergendoli nella melma dell'inferno.

Essi sapevano che stavano pronte le navi, per saccheggiare spietatamente, con cinquecento uomini, una terra dalla parte opposta del mare!

Invece, oggi sarebbero stati nostri e sottomessi a noi, perché sarebbero stati sommersi tra le onde".

2. Il santo domandò: "Perché non avete compiuto questa cosa, prima?".

Ed essa: "Ahimè, (ci) mancava l'occasione, non la volontà!".

A lui che chiedeva: "E perchè, (è avvenuto) così?", essa rispose: "Hai ascoltato abbastanza: perché ci tormenti ancora?".

A lei, egli disse: "(Lo) voglio, e te (lo) ordino in Virtù di Cristo: dillo pubblicamente!".

La Furia, urlando (disse): "Ahimè, Ahimè, la falsa Cantilena di Maria, la Donna Giudaica, lo ha sempre impedito: infatti tutti loro, per ordine del Principe, ogni giorno La Salutavano".

E il Santo: "Con quante (Ave) pregavano?"

Ed essa: "(Tante Ave), quante tu predichi sul Rosario della nostra Nemica".

3. A San Domenico che insisteva: "Dove lo avevano imparato?", essa rispose:

"Non lo so.

Perché domandi con insistenza?

Ahimè, è a causa di questa antica preghiera, una volta presente in tutto il mondo, ma (ora) quasi spenta per i nostri artifici.

Ora, tu l'hai riaccesa per la nostra rovina.

Molti portano addosso (la Corona del Rosario), e oggi, come un tempo la prediligono, e la recitano a bassa voce.

In verità, cosa fanno, lo ignorano.

Il padre di questo Principe, nostro nemico, constrinse (il Principe), da bambino, a cianciarlo, per cui a lui rimase l'abitudine; per quanto fosse correo di (grandi) misfatti, egli volle che ogni soldato portasse con sé (la Corona del Rosario) e lo pregasse.

Oggi, poi, in proncinto di preparare il necessario (per la guerra), non avevano ancora potuto pregare.

Così, non essendo protetti (dal Rosario), erano indifesi davanti a noi: sarebbero morti annegati tra le onde, e (finiti) di là

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

inganni, con la nostra malvagità.
Infatti, questi che vedi, sono tutti maghi e cultori delle arti magiche, e siamo noi quindici, che gli astrologhi interrogano, immaginando di dire cose vere con gli astri, quando dicono solo le cose che sono prodotte da noi".
Che cosa avvenne poi?
Quella raccontò moltissime ed incredibili cose sulle astuzie dei demoni, in che modo sempre assecondano i Principi del mondo nelle guerre e li incitano alle guerre.
E allora, dopo il lungo discorso svelato dal demone, infine si mostrarono apertamente e manifestamente in forma visibile, così come erano nella malvagità.
La prima, difatti, era come uno smisurato Leone tutto infuocato, con denti e unghie di ferro, ben capace di divorare il mondo.
E così ogni singolo (demone) del fato apparve fantasmagorico nella sua propria personale forma, come poi si dirà.
E, se non fosse sopraggiunta una speciale Forza Divina, tutti sarebbero subito morti, insieme a (San) Domenico, per il clamore, l'orrore e il fetore delle belve lì presenti.
E (fu) così che, per ordine di Domenico, disparvero assai rapidamente, lasciando un fetore indicibile, producendo un (tale) precipizio, che tutte le navi che erano in quel porto, sprofondarono con tutte le armi, e le altre presero fuoco.
Infatti, lì, in quelle terre, vi erano moltissimi pirati e, sebbene sotto la potestà di tale signore vi fossero soltanto 500 soldati del Principe, tuttavia i loro aiutanti erano moltissimi di più, senza numero.
Portata a termine questa (impresa), il Beato Domenico, confortandoli, li esortò, affinchè non piombassero nello sconforto.
Allora essi, urlando a una sola voce,
dissero: "O padre santissimo, salvaci, e dì a noi le parole con le quali potremo salvarci".
Allora egli disse: "O voi tutti, allora, tenete fermo ciò che avete sperimentato, pregate ciò che da lungo tempo avete pregato, e, purificandovi dai vostri peccati con la Confessione, in futuro astenetevi da essi; e, facendo opere buone, lodate sempre il Signore Gesù e la Sua Madre Maria, nel loro Rosario. Amen.

INCUNABOLO 1498, LATINO

devorandum.
Sicque singule fatales fantasie apparuerunt quelibet in forma sua ut postea dicetur.
Et nisi affuisset virtus divina singularis, illico omnes cum Dominico fuissent mortui ex clamore horroreque et fetore astantium bestiarum.
Sicque Dominico mandante celerius disparverunt fetorem indicibilem relinquendo, et precipitium facientes naves omnes que in portu illo fuerunt, universis cum armis submerserunt, et alias igne succenderunt.
Nam ibi erant pirate in illis terris plurimi, et quamvis cum tali domino ad manum adessent tantum quingenti principales, plures tamen erant illorum sine comparatione (fol. 068, col. d) adiutores.
Quo peracto beatus Dominicus eos confortans admonuit ne deberent terreri.
Tunc illi una voce clamantes ayunt: («)O sanctissime pater salva nos inquiunt, et dic nobis verba quibus salvi esse poterimus(»).
Tunc ille ait: («)O vos igitur omnes quod probastis inquit tenete, quod dudum orastis orate, et a malis vestris per confessionem vos expurgantes in posterum abstinete ab eis, et bona faciendo, laudate semper Dominum Ihesum et Matrem Eius Mariam Virginem in Psalterio Eorum. A M E N.

hujus inprimis insidiatrices Principis: ut qui sanguinis est Regii vir, ac Imperialis: opportunum nostris conatibus instrumentum, ad gentes plures nostram in nassam pertrahendas: fidei Christianae diminuendae.
Neque infeliciter: sed hactenus.
Ipsis tamen magis, eorumque similibus praestigiatoribus imperitamus.
Neque Astrologi nos ignorant vel aspernantur.
Quae prognostica se fari vera ex astris fingunt: ea nostris ab illusionibus comminiscuntur".
Multaque effutiebat alia, quibus fascinent Principes, bella serant , malaque sexcenta machinentur.
3. Stabant interim caeterae tales forma, quales malitia, scelerum magistrae.
Ad quas S. Dominicus: "Auferte vos hinc protinus, inque ima ruite tartara".
Illae in fumum, inque tetrum abiere foetorem, incitae ocyus: simul arreptas e statione naves cum armis; mersas sub undis condunt has, illas flammis excitatis hauriunt: reliquarum exercitu copiarum illuc adstante, ad spectaculum prope expectorato.
VI. 1. Dux autem ipse, omissa excursionis faciendae cura, ictus horrore, una cum praedonum manu (qui plures quingentis aderant) sancto accidunt supplices, sibi, quaeque vellet, imperari orant, adderetque monita salutis; et coepta firmaret: imperata sese facturos omnia.
2. Verum ille hoc tantum: "Sacra vos ex homologesi expiate viri: male suetis abstinete flagitiis, et assuescite bonis.
Caeterum laudate Dominum JESUM, et Matrem Ejus Virginem, Ipsorum in Psalterio".
Sique conversos reliquo diei respirare permisit.
Stabant enim attoniti, tremefactique omnes, nec animi, vel corporis sat potentes.
Et sat erat Dominico, tantum uno vidisse die, audisse reos, ac peregisse Deum .
3. Die posteri rursum convocati adsunt frequentissimi ad S. Dominicum, qui sermone longo, spectatorum inferni monstrorum species, partes ac proprietates exponit: ut subjecta docent.

tra le fiamme (dell'inferno).
A queste parole, San Domenico (disse): "La verità è uscita allo scoperto.
Credete con sicurezza, o uomini, io lo confermo.
Ora ascoltate: se quella fu la potenza del SS. Rosario presso degli scellerati, quanta più forza stimerete che esso abbia, presso i giusti?".
4. Esse, urlando e implorando, chiedevano con insistenza, che egli, appagato dalle cose dette, le lasciasse allontanare di lì: nel medesimo tempo, piegarono le ginocchia a terra, sconfortate, pregandolo di partire.
Tuttavia, le Streghe ancora non avevano deposto le maschere della forma femminile, ed erano bellissime fino alla meraviglia; allora, per convincerlo a lasciarle andare, assunsero un volto così miserando, che con quell'aspetto segnato dal pianto, misto a gemiti, intenerirono, fino alla commozione e alle lacrime, i cuori, per quanto ferrei, di (quegli) uomini.
Essi, infatti, stendendosi supplici a terra, domandavano con insistenza a San Domenico che esse, così terribilmente tormentate dalla Sacra Presenza della Potenza Divina, egli le liberasse da quelle afflizioni, permettendo loro di ritirarsi.
Essi dicevano: "Sono comunque buone e molto amabili, e anche sempre disponibili e riverenti verso gli uomini, e stimabili al di sopra delle umane forze".
V. Allora, San Domenico, assai infiammato di zelo per Dio, disse loro:
1. "O voi, insensati e stolti nel cuore nel credere, non avete ancora compreso abbastanza, i vostri pericoli?
Non vi siete ancora abbastanza pentiti dei vostri misfatti, e non vi vergognate di dire bene ancora delle Furie funeste, pessime macchinatrici di così tanti delitti e pericoli?
Io ho tentato, con l'aiuto di Dio, di sradicare del tutto, fin dalle radici, il vostro amore e desiderio verso di esse.
Perciò, vi ordino, nel Nome di Gesù e per intercessione del SS. Rosario della sua Madre: state forti o uomini, e non vi allontanate dal luogo, finchè, dopo aver visto l'immensa oscenità di quei Mostri, voi stessi avrete pietà della vostra sorte.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

INCUNABOLO 1498, LATINO

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Quorum sub finem fit attestata visio.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Voi, invece, Mostri Infernali, pessime Belve, deponete ora le maschere di ciascuna vostra sembianza, e mostratevi visibili ad essi, quali siete per malvagità.
Così, dico, (e) ordino a voi, per la Forza di Nostro Signore Gesù Cristo qui presente, e per il suo SS. Rosario.
2. Ed ecco: in men che non si dica, erano lì presenti i Mostri delle Bestie, più tetri dell'Inferno.
E se una particolare Virtù Divina non avesse dato la forza a coloro che guardavano, sarebbero caduti esanimi davanti all'orrore, al clamore e al fetore delle Belve infernali.
(E) non dava loro tregua l'uomo di Dio: "Ora vi ordino, dite: che cosa (fate qui) e chi siete, voi quindici?
E tu, o superbissima principessa delle Bestie, parla per prima.
Essa, levato un immane ruggito, tanto grande quasi da divellere le anime dai corpi, urlò: "Noi, ahimè, siamo le quindici Regine dell'Inferno, le seduttrici del mondo, e le insidiatrici di questo Principe, affinchè egli, che è uomo di sangue Reale e Imperiale, fosse uno strumento opportuno per i nostri scopi, per trascinare moltissimi popoli nella nostra rete, per far venire meno la fede cristiana.
E abbiamo avuto buon esito, almeno fino a questo momento.
Noi, inoltre, abbiamo il comando sui maghi e sui prestigiatori, simili ad essi.
E anche gli Astrologi ci ascoltano e ci prendono sul serio: i loro presagi, che essi fingono di predire come le verità degli astri, sono escogitati dai nostri inganni".
E raccontava a profusione i molti altri (inganni), con i quali essi incantavano i Principi, seminavano le guerre e tramavano i seicento mali.
3. Stavano intanto ferme le altre (Belve), maestre di scelleratezze, tali e quali nell'aspetto, (come) nella malvagità.
Ad esse San Domenico (disse): "Allontanatevi subito di qui, e precipitate nelle parti più basse dell'Inferno".
Esse svanirono nel fumo con velocità impressionante, fra un tetro fetore; allora, essi salpando con le navi piene di armi fuori dal porto, buttando fra le onde le armi, le affondarono per sempre, e poi, dando fuoco alle navi, le bruciarono, alla

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

INCUNABOLO 1498, LATINO

presenza dell'esercito della rimanente milizia, che era fuori di sè per lo spettacolo.

VI. 1. Lo stesso Comandante, poi, colpito dall'orrore, abbandonando ogni progetto sull'incursione da fare, insieme con la medesima banda di predoni (che erano più di cinquecento), caddero supplici ai piedi del santo, (e) lo pregarono di comandare loro qualunque cosa egli volesse, e di dare loro consigli di salvezza, e gli assicurarono di portare a compimento tutte le cose che avrebbe ordinato.

2. Ma egli diede solo questo (comando): "O uomini, purificate i vostri templi con la confessione, desistete dalle azioni disonorevoli che avete fatto finora, abituatevi al bene.

Quanto al resto, lodate il Signore Gesù e la Sua Madre Vergine, nel loro Rosario".

E così permise ai convertiti, di riposarsi per il restante giorno.

Stavano, infatti, attoniti e tremanti, perchè non erano sufficientemente forti nell'anima e nel corpo.

Ed era abbastanza per Domenico, aver visto in un solo giorno, una realtà così grande, che avesse ascoltato i colpevoli, e avesse compiuto (la Volontà) di Dio.

3. Convocati nuovamente il giorno seguente, ritornarono nuovamente in grandissimo numero da San Domenico, il quale espose, in un lungo Sermone, l'aspetto, la corporatura, le caratteristiche proprie dei Mostri dell'Inferno, che essi avevano visto: come insegnano le cose che seguiranno.

Alla fine di questi (insegnamenti) avvenne una visione probante.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

[LIBER III], CAPUT IV.
DE XV LACUNIS, SEU BESTIIS INFERNI, AC VITIIS: CUM ATTESTATIONE VISIONIS.

SERMO III S. DOMINICI

THEMA Psalm. CL
Laudate Deum in Psalterio, etc.

Filii Dei bellatores mundi: heu!, diu filii diaboli, velut luce clarius oculis vestris conspicati fuistis.
Sed vestra ii voluntate, fraudeque daemonum extitistis: natura tamen et Creatione, Redemptione et Conservatione, filii Dei.
Date nunc aures mihi, animosque precor: qui nescientes Principi vestro obedistis, ad Psalterium Deiparae Virginis quotidie persolvendum, et me nunc, in nomine SS. Trinitatis ac Mariae ad vos informandos huc misso, discite: quemadmodum, et quibus malis deprecandis, idem rite peroretis.
Hoc primum scitote velim: summa scelerum esse omnium capita quindena: quibus adhuc mancipati servistis .
Nunc vero, (quae Dei miserentis est gratia) per Mariae Psalterium, ex iis vos ejecistis; de caetero, si volueritis, immunes futuri.
Atque ea quidem, ut quindecim sunt numero: ita quindenis quoque Fontibus Gratiae, ex Angelica Salutatione promanantibus, adversantur.
Ter quinas ordine terno proponam, et exequar cum Deo.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

[LIBRO III] CAPITOLO IV
VISIONE COMPROVATA DEI QUINDICI ABISSI, OVVERO DELLE QUINDICI BESTIE DELL'INFERNO.

TERZO SERMONE DI SAN DOMENICO:

TEMA: Salmo 150: Lodate Dio nel Salterio, ecc.:

O Figli di Dio, voi che, per lungo tempo foste, ahimè, figli del diavolo, abbagliati negli occhi dalla sua (falsa) luce, ora siete Soldati (di Dio) nel mondo.
Se pur volontariamente (siete caduti) nei tranelli del demonio, tuttavia rimanete Figli di Dio, per Natura, per Creazione, per Redenzione e per la Salvezza.
Ascoltatemi ora, e imploro i (vostri) cuori: poichè voi, senza saperlo, avete ubbidito al vostro Principe (il Soldato), recitando già ogni giorno il SS. Rosario della Vergine Madre di Dio; e io ora sono stato inviato a voi nel Nome della Santissima Trinità e di Maria SS, per insegnarvi a recitare (il SS. Rosario): imparate in che modo recitare lo stesso nel modo dovuto, e per quali mali da scongiurare per essere liberati da ogni male.
Questo, per prima cosa, vorrei che sappiate: sono quindici i sommi capi di tutti i mali, ai quali, finora, come schiavi, avete servito.
Ora, in verità (e questa è una grazia di Dio Misericordioso), mediante il SS. Rosario di Maria, vi siete allontanati da essi: per l'avvenire, se lo vorrete, sarete liberi.
Ed essi appunto, come sono quindici di numero, così si oppongono alle quindici Fonti della Grazia, che promanano dall'Ave Maria.
Esporrò e passerò in rassegna, con l'aiuto di Dio, le tre cinquine in base alle tre (Cinquantine).

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 068, col d, CAPITOLO IV]
TERRIFICANTE SERMONE DEL BEATO DOMENICO, SULL'APPARIZIONE DI QUESTE 15 BESTIE, FATTO NELLO STESSO TEMPO, AL PRINCIPE DI QUESTO CASTELLO E A TUTTI GLI ALTRI CHE ERANO PRESENTI.

Lodate (Dio) nel Rosario, ecc.
(Salmo 150°).

O figli di Dio, che da lungo tempo, ahimè, siete stati figli del diavolo, come avete visto con i vostri occhi in modo assai chiaro, tuttavia siete figli di Dio per natura, creazione, redenzione e conservazione, per favore, fate un po' di attenzione a questo Sermone.
E voi, che, senza saperlo, avete obbedito al vostro Principe, pregando il Rosario della Vergine Maria, così, ora, vi prego, essendo io stato mandato a voi nel Nome del Padre e della Vergine Maria, di prestare attenzione al Sermone rivolto a voi dalla Vergine Maria, e con tanta applicazione esaminate e conosciate i quindici peccati, nei quali sempre siete vissuti, ma dai quali sarete liberati mediante il Rosario della Vergine Maria.
Questi (peccati) certamente sono in antitesi alle quindici Fonti della Grazia dell'Ave Maria.
E, perciò, questi peccati sono i quindici Abissi, o Fosse delle depredazioni o delle cloache, che avvelenano e inghiottono tutto il mondo.

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 068, col. d, CAPUT IV]
((SERMO TERRIBILIS BEATI DOMINICI SUPER APPARITIONEM ISTARUM XV BESTIARUM, FACTUS EODEM TEMPORE AD PRINCIPEM ISTIUS CASTRI, ET AD CETEROS OMNES QUI ADERANT.

Laudate Eum in Psalterio, etc., Psalmo, CL°.

O filij Dei qui dudum heu iam fuistis filij diaboli ut oculis proprijs luce clarius conspexistis, natura tamen et creatione et redemptione et conservatione estis filij Dei, attendite queso parumper ad Sermonem istum, et qui nescientes Principi vestro obedistis Psalterium Virginis Marie perorantes, sic queso nunc, me in (fol. 069, col. a) Nomine Patris et Virginis Marie vobis misso, attendite ad Sermonem a Virgine Maria vobis collatum, et diligentius perpendite et agnoscite quindecim peccata in quibus semper vixistis, sed per psalterium Virginis Marie ab hijs liberi eritis.
Que quidem sunt repugnantia quindecim Fontibus Gracie Salutationis Angelice.
Et ideo hec peccata sunt quindecim lacune, idest fosse privatarum vel cloacarum totum mundum inficientes et absorbentes.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

I. QUINQUAGENA IN PSALTERIO

1. LACUNAE BESTIA, LEO SUPERBIAE EST.

In hac oberrat mundus per Arrogantiam, Vanamgloriam et excellenti appetitum, mente, voce, et operatione.
Contrarius illi Fons Gratiae Psalticus in Angelicae Salutationis consistit voce: AVE.
Superbi enim sunt maximo cum VAE Maledictionis.
Quae si in Coelitum quenquam, cadere posset: de coelo eos continuo proturbaret in Orcum.
Cui si vel pars minima turpitudinis, ac immanitatis cerni oculis posset: horrorem inquam, quin praesentem mortem cuivis, orbique toti inferre valeret.
BESTIA Lacunae hujus, daemon est SUPERBIAE.
Quam LEONIS igniti specie estis conspicati: flammas oculis spirantem sulphureas.
Dentibus, ac Unguibus ferreis saeviter armatam.
Alas ea vibrat serpentinas, ut cujus pennae singulae singuli serpentes essent virulenti, et igniti.
Pennarum autem flocci quilibet lacertae essent totidem, tam acris veneni, ut in solo visu, quamvis procul videntem enecarent.
Halitus ejus scintillas cum sulphure proflabat: quarum singulae tales ac tantae: ut quaevis correptam provinciam totam miscere flammis, et haurire posset.
Nemo videt eam, et vivit: nisi quae Dei ipsum virtus tueatur.
Experti nostis: neque tamen sat, vel pervidistis [aut pernovistis] monstrum hoc.
Et vero quis potens est?
Nam, Augustino teste, mortale crimen minimum, quodcumque supplicium temporale excedit in immensum.
Nimirum quanto corporea spiritalibus superantur universa.
Quare Laudate Deum in Psalterio, ut ab ista Superbia liberi vivatis Deo, humilibus consentientes.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

PRIMA CINQUANTINA DEL ROSARIO.

LA PRIMA BELVA DELL'ABISSO (E') IL LEONE DELLA SUPERBIA.

Essa si aggira per il mondo, mediante la presunzione, la vanagloria, e la voglia di primeggiare, nel pensare, nel parlare e nell'agire.
Si oppone ad essa, la (Prima) Fonte di Grazia del SS. Rosario, che corrisponde alla parola dell'Ave Maria: "Ave".
La Superbia è il più grande dei Guai della Maledizione.
E se questo (peccato della superbia) potesse accadere a qualcuno dei Santi, dal Cielo sarebbe immediatamente scacciato all'Inferno.
Se mai si potesse vedere con gli occhi una minima parte della perfidia e della perversità (di tale Belva), affermo che il terrore di essa potrebbe portare alla morte istantanea ogni uomo del mondo!
La Belva di quest'Abisso è il demone della Superbia, che voi avete visto sotto forma di Leone infuocato, che emanava fiamme sulfuree dagli occhi, ed era provvista di terribili denti ed unghie di ferro.
Essa agitava ali serpentine, dal momento che le sue penne erano tutti serpenti velenosi e fiammeggianti.
Le piume delle ali erano composte di altrettanti basilischi, dal veleno così penetrante, che avrebbe ucciso al primo sguardo chi le avesse viste da lontano.
Il suo alito spirava zolfo insieme a scintille, ognuna delle quali era così grande, che una sola poteva travolgere, coprire di fuoco un'intera provincia, fino a consumarla.
Nessuno può vederla e vivere, a meno che non intervenga un miracolo di Dio.
Essa dimorava presso di voi, ma non conoscevate abbastanza questa Belva, né l'avevate mai vista (nelle sue vere sembianze).
E, in verità, chi ne sarebbe capace?
Secondo (Sant')Agostino, infatti, un minimo peccato mortale supera all'infinito qualsiasi supplizio passeggero, senza dubbio, quanto le realtà corporali sono superate dalle realtà spirituali.
Allora, lodate Dio nel Rosario, affinchè viviate con Dio, liberi da questa (Belva

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

IL PRIMO abisso è (quello) della Superbia, nella quale il mondo cammina, mediante l'arroganza, la vanagloria e la fame d'eccellenza, in pensieri, parole e opere.
E, in antitesi ad essa, vi è la prima Fonte della Grazia del Rosario di Maria, ossia "Ave".
I superbi, infatti, non sono senza guai, ma sono col massimo guaio della maledizione della Superbia.
Infatti, è così grande la mortale maledizione e il guaio della più piccola superbia, che in cielo se un beato (potesse) commettere il più piccolo (peccato) mortale di superbia, precipiterebbe in eterno all'inferno.
E questo anche si potrebbe ragionare per assurdo intorno alla Vergine e intorno all'umanità di Cristo.
Oh, cosa orribile!
Perciò, secondo (Sant')Agostino, i cattivi angeli rimanendo nell'ostinazione della superbia, precipitarono nelle profondità dell'Abisso, da non esserne mai liberati.
Per questo, riconoscete che è così grande la bruttezza, la mostruosità e l'abominio della superbia, che, se potessimo vedere la più piccola superbia del peccato mortale di quella certa donna, moriremmo subito, e anche il mondo intero, anche se fosse pieno di uomini.
Perciò, vi è naturalmente apparsa quella prima donna, che era il demone della Superbia nell'aspetto di Leone infuocato, che sprigionava una fiamma sulfurea, con denti e unghie di ferro, e aveva ali, di cui, ciascuna penna era un serpente fiammeggiante, capace di divorare un regno.
E ogni pelo era un basilisco così tanto velenoso, che poteva condurre alla morte chiunque la guardasse.
Il suo alito, poi, era così pieno di scintille sulfuree, che una qualsiasi delle innumerevoli scintille era sufficiente ad incendiare un'intera provincia.
Perciò, vi siete accorti che, vedendola, tutti venivate meno, e sareste morti indubbiamente, se non foste stati aiutati dal Soccorso di Maria.
E vi dico che è ancora di gran lunga più grave la superbia!
Dal momento che, secondo (Sant')Agostino, il più piccolo (peccato)

INCUNABOLO 1498, LATINO

PRIMA LACUNA EST SUPERBIE in qua mundus ambulat per arrogantiam, vanam gloriam, et appetitum excellentie, mente voce et opere.
Contra quam est primus Fons Gracie Psalterij Marie scilicet Ave.
Superbi enim non sunt sine ve sed sunt cum maximo ve maledictionis superbie.
Unde tanta est minime superbie mortalis maledictio et ve, quod in celo nullus est ita beatus quin si committeret minimam mortalem superbiam corrueret in infernum usque ineternum.
Quod eciam intelligo de Virgine Maria et Christo secundum humanitatem.
O res horribilis.
Ideo angeli mali superbia instati secundum Augustinum ad yma corruerunt baratri, numquam liberandi.
Propterea agnoscite quod (fol. 069, col. b) superbie tanta est turpitudo et horribilitas et maledictio quod si possemus videre minimam mortalis peccati superbiam cuiuscumque mulieris, subito moreremur et eciam mundus totus eciam si esset hominibus plenus.
Propterea bene apparuit vobis illa prima mulier, que fuit superbie demon in specie leonis igniti, flammam spirantis sulphuream cum dentibus et unguibus ferreis, habuitque alas cuius penna quelibet serpens fuit ignitus, sufficiens devorare regnum unum.
Et quilibet crinis fuit lacerta tanti veneni quod potuit inficere in mortem omnem se videntem, anhelitus vero sic plenus fuit cintillis sulphureis ut quelibet cintilla de innumeris sufficiens esset totam succendere provinciam.
Ideo vidistis quod in visu eius deficiebatis omnes et mortui indubie fuissetis, nisi auxilio Marie adiuti fuissetis.
Et dico vobis quod longe adhuc superbia est gravior.
Quoniam secundum Augustinum minimum mortale in immensum excedit maximum totius mundi penale et horribile.
Spiritualia enim in immensum sunt maiora quam quecumque corporea, propterea ut liberemini ab hoc malo, laudate Mariam in psalterio suo sepius Ave dicendo.

della) Superbia, e viviate concordi tra gli umili.

II. LACUNAE CANIS INVIDIAE EST.

Haec per Odia, sussurrationes, detractiones, de alieno damno gaudium, tristitiam de bono, etc., mundum inficit universum.
Hanc contra Fons patet secundus in Angelica Salutatione, dictus MARIA.
Haec enim, teste S. Maximo, Charitatis Mater est, et Domina: Fons et Ignis Amoris, illuminans pariter et accedens .
Ipsa est Seraphin maximus.
At Invidis tenebrae insunt quantae item maximae.
Quarum si vel pars minima in orbe hoc corporaliter existere posset: solem, et astra ablata oculis prorsus obtenebraret: nihil ad eas Aegyptiae tenebrae, seu Cymmeriae .
Illa est, quae Tartaro noctem affert, sempiternam.
BESTIA Lacunae hujus, daemon est INVIDIAE, quae speciosissima diu prius mentita puella , postea vobis apparuit instar montis CANIS atterrimus.
Cujus Aures tetrum vomebant fumum, ob auditum detractionum; Lingua furva nimis, putrisque vermibus scatebat, ob ebullientes diffamationes; Dentes vero praeacuti, ob improbam mordacitatem.
Posteriora a foetore et obscoenitate abominabilia: hic pars impili glabricie nuda, isthie pilis obsita spinosis: aculeata omnia.
His lacerat, foedatque famam insontem .
Crines ejus setosos spectastis: singulos ad instar gladii.
His o quot, quamque acerbas mortes clam palamque vulgatq ; omniaque funestat?
Cauda rursum arenata intorquebatur: et ejus pili singuli sagittae visebantur: sc[ilicet] ad sagittandum in obscuro

LA SECONDA BELVA DELL'ABISSO E' IL CERBERO DELL'INVIDIA.

Questa (Belva), avvelena tutto il mondo di odi, di mormorazioni, di diffamazioni, della gioia per il male altrui, della tristezza per il bene degli altri, ecc.
Si oppone ad essa, la Seconda Fonte di Grazia (del SS. Rosario, che corrisponde) alla parola dell'Ave Maria: "Maria".
Secondo San Massimo, (Maria) "è la Madre e la Regina della Carità; è Lei la Sorgente e il Fuoco dell'Amore, che, nello stesso tempo, illumina e ci viene incontro".
E' Lei la più importante tra le Creature Celesti!
E quante spessissime tenebre adombrano gli invidiosi!
Se la minima parte (di queste tenebre) potesse materializzarsi in questo mondo, esse ottenebrerebbero completamente, levandoli davanti agli occhi, il sole e le stelle: sono nulla, rispetto ad esse, le tenebre d'Egitto o i Cimmeri.
E' (l'Invidia) che porta la notte eterna all'l'Inferno.
La Belva di questo Abisso è il demone dell'Invidia, che per lungo tempo apparve a voi sotto le bellissime spoglie di una fanciulla, e poi (vi apparve) nelle sembianze di un enorme Cerbero nerissimo.
Le sue orecchie emettevano un fumo terrificante, per le diffamazioni ascoltate; la (sua) lingua era nerissima e pullulava di putridi vermi, per le calunnie che spargeva; i (suoi) denti erano acuminatissimi, per il linguaggio infamante.
Le (parti) posteriori erano abominevoli, sia per il fetore che per l'oscenità, una parte

mortale (della superbia) supera (ogni altro) più grande ed orribile peccato mortale del mondo intero.
I peccati spirituali, infatti, sono immensamente maggiori di qualsiasi peccato corporeo; perciò, per liberarvi da questo male, lodate Maria nel Suo Rosario, dicendo più spesso Ave.

IL SECONDO ABISSO è (il Mostro) dell'INVIDIA, dalla quale tutto il mondo è avvelenato, con gli odi, le mormorazioni, le diffamazioni, la gioia per il male altrui, la tristezza per il bene altrui, che si oppone alla seconda Fonte della Grazia, ossia "Maria".
Infatti, Maria, secondo (San) Massimo in un Sermone, è la Madre e la Signora della Carità, la Fonte e il Fuoco dell'Amore, che infiamma e illumina ogni cosa d'amore, e, perciò, giustamente, è chiamata come Illuminatrice.
Ella, infatti, è il massimo Serafino del mondo, che illumina e infiamma ogni cosa con la Carità.
Gli invidiosi, invece, sono completamente ottenebrati, e in un'oscurità al di sopra di ogni cosa che si possa umanamente pensare.
Da qui riconoscete che sono così grandi la nebbia, le tenebre e l'oscurità della più minuscola invidia mortale, che, se dovessero trasformarsi in tenebre reali, allora sarebbero così grandi le tenebre che il sole e tutti gli astri del cielo sarebbero completamente ottenebrati senza alcuno spiraglio di luce; anzi, se ci fossero infiniti corpi celesti di soli e di astri, non potrebbero illuminare la notte dell'invidia, che sarebbe immensamente più oscura, di quanto non fosse mai stata notte alcuna d'Egitto o del mondo.
Perciò, avete visto bene l'Invidia, presentata a voi nel più orrendo aspetto di tutto il mondo infernale, che per lungo tempo vi è apparsa come una fanciulla che superava tutte in bellezza, ma poi (vi) è apparsa come un Cerbero immenso, nerissimo e oscurissimo, i cui orecchi erano lunghissimi ed esalavano un fumo nerissimo, per le diffamazioni udite.

SECUNDA LACUNA EST INVIDIE qua totus mundus inficitur (fol. 069, col. c) per odia, susurrationes, detractiones, gaudium de malo aliorum, tristicia de bono aliorum, que opponitur secundo Fonti Gracie scilicet Maria.
Maria enim secundum Maximum in Sermone est Caritatis Mater et Domina, Fons et Ignis Amoris, omnia Amore incendens et illuminans, et ideo bene dicitur quasi Illuminatrix.
Ista enim est Seraph maximus mundi, Caritate illuminans et incendens universa. Invidi vero sunt obtenebrati omnino et caliginosi supra omne id quod potest humanitus estimari.
Unde agnoscite quod tanta est minime invidie mortalis caligo, tenebre et obscuritas, quod si deberet converti in tenebras corporales tunc tante essent tenebre quod sol et universa mundi astra omnino obtenebrescerent sine quacumque lucis retentio, ymmo si essent infiniti mundi solium et astrorum non possent illuminare noctem invidie, quin esset semper obscurior in immensum quam fuerat unquam aliqua nox Egipti aut mundi.
Ideo bene vidistis Invidiam vobis presentatam in horrendissima specie totius mundi que dudum vobis apparuit tanquam puella in decore excedens universa, sed postea apparuit tanquam canis immensus, nigerrimus et obscurissimus, cuius aures erant longissime emittentes ex se fumum teterrimum propter audientiam detractionum.
Lingua (fol. 069, col. d) eius erat obscura nimis et putrida vermibus plena.
Dentes vero acutissimi quorum minimus valuisset unam provinciam corrodere in

rectos corde.
Pedes ipsa immanitate immaniores, ac perinde ab Unguibus horribiles erant, quorum quilibet gerebat balistam; in obvium quemque percuti paratam.
Bene Ambrosius: Gressus invidorum sunt ad interficiendum corpora et mentes, ad Deum, Sanctosque maledicendum.
Quare ut ab hac belua liberemini, Laudate Deum in Psalterio.

era priva del pelo, l'altra (parte) era ricoperta da peli spinosi, simili ad aculei, con i quali esso annienta e macchia la fama innocente.
Vedevate i suoi crini acuminati, simili a spade: con essi, oh quante, e che crudeli morti sparge di nascosto e apertamente, e disonora tutte le cose!
La coda arcuata si attorcigliava una seconda volta, e tutti i suoi peli sembravano saette, naturalmente per scagliar frecce nell'oscurità sui puri di cuore.
Le zampe erano più terrificanti della (sua) stessa mostruosità, e inoltre erano spaventosi per le unghie, ciascuna delle quali portava una balestra, pronte a colpire chiunque gli venisse incontro.
Dice bene (Sant')Ambrogio: gli invidiosi si ergono per distruggere i corpi e gli spiriti, per dire male di Dio e dei Santi.
Perciò, per liberarvi da questa Belva, lodate Dio nel SS. Rosario.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

La sua lingua era enormemente scura, putrida e piena di vermi.
I denti, poi, erano assai appuntiti, il più piccolo dei quali sarebbe stato capace di sgretolare una provincia in un istante, per il linguaggio infamante.
E vedevate il suo oscenissimo posteriore dal fetore terrificantissimo, dove il più piccolo pelo pareva più orribile di qualsiasi tormento che abbiate mai visto.
Il fine, infatti, dell'Invidia, secondo (Sant')Anselmo, è far cessare la fama del prossimo.
Vedevate, inoltre, che tutti i crini erano spade acute, tanto che il più piccolo (di essi) era capace di trafiggere in un solo istante il mondo.
E la sua coda, sollevata verso l'alto, pareva a forma di arco, di cui tutti i peli erano saette così terrificanti, che la più piccola era capace di trafiggere moltissimi regni.
Le sue zampe, poi, erano pesantissime e insopportabili a vedersi; ogni unghia, infatti, era velenosissima.
Ciascuna zampa, infatti, era poggiata in modo terrificantissimo, tanto che ogni unghia portava una balestra protesa.
Questo Cerbero, infatti, appariva come una grande montagna.
Perciò avete avuto molta paura nel vederlo, e avete invocato il mio aiuto, e avete fatto appello al Soccorso Divino.
E non c'è da meravigliarsi, perché i passi e le opere degli invidiosi, secondo (Sant')Ambrogio, esistono per annientare i corpi e le menti, e Dio insieme a tutti i Santi, dicendo cose cattive su di essi.
Perciò, per liberarvi da codesta Belva, lodate Maria nel Suo Rosario, dicendo assai spesso, "Maria".

INCUNABOLO 1498, LATINO

momento propter malam loquacitatem.
Cernebatisque posteriora eius turpissima cum fetore horrendissimo, ubi minimus pilus horribilior videbatur quam quecumque tormenta que unquam vidistis.
Finis enim invidie secundum Anselmum est sedare proximi famam.
Videbatis amplius quod crines universi gladij erant acuti, ita quod minimus unum mundum in momento unico poterat interimere.
Et cauda illius in sursum porrecta in modum arcus videbatur cuius omnes pili sagitte erant tam seve quod minima poterat interimere plurima regna.
Pedes vero eius gravissimi erant et visu intollerabiles, nam quilibet unguis mortiferus prestabat.
Erat enim sic horribilissimo modo pes quilibet dispositus, quod quilibet unguis balistam gerebat protensam.
Canis enim iste ut mons magnus videbatur.
Propterea timuistis valde in eius aspectu et auxilium meum clamastis, et Divinum perpendistis Subsidium.
Nec mirum.
Quoniam gressus invidorum et facta secundum Ambrosium, sunt ad interficiendum corpora et mentes et Deum cum omnibus Sanctis mala dicendo de eis.
Quapropter ut liberemini ab ista belua, laudate Mariam in Psalterio Suo sepius dicendo Maria.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

III. LACUNAE SUS ACEDIAE EST.

Haec, in Divinis est tristitia; qua mundus ad Dei jussa tardus, in orando moestus, sese detestatur ipsum, fugitans Mysteria Salutis.
1. Hanc contra Fons gratiae tertius est, GRATIA, dictus.
Gratia enim, S. Fulgentio teste, homines in Divinis laetos reddit, ac promptos.
Servire namque Deo, regnare est; ait S. Greg[orius].
2. Quae vero quantorumcumque servitia regum nobis prae uno Dei esse deberent obsequio?
Ad hunc obsistit Acedia: cujus tabe corruptus jacet, torpetque mundus totus ad usque mortem.
Neque vita vivere quisquam in orbe posset; si vel pars minima tristitiae, et gravedinis acediosae in corporalem versa qualitatem, usquam in mundo existeret.
Nec mirum: quippe aeterna, infinitaque debetur, Acediae tristitia poenae.
3. BESTIA itaque Lacunae hujus visa fuit ut SUS immanis, in abyssali coeno consistens.
Aures gerebat arrectas, enormi latitudine patulas: ad vana quaeque captanda.
Setae videbantur ardentes lanceae: queis pigri Deum, Caelitesque lacerant.
Rostrum praelongum et hians, cum ordine dentium triplice ferreorum: quod acediam bona triplicia, gratiae, naturae, et fortunae devorare doceat S. Crysost[omus].
Caeterum sus ille obsitus pilis erat, qui singuli singulos aethiopes, foede monstruosos , referebant: nimirum quod, S. Basilio teste, otium pulvinar sit diaboli, et piger daemonum locus ac receptus proprius.
Caudae denique obscoenae, pili ardentium instar titionum erant: inter quos e posterioribus flammam foetidissimam exprimi cernebatis: Acedia enim genitrix est Luxuriae.
Quare ut ab hac belua vivatis immunes, Laudate Deum in Psalterio.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

LA TERZA BELVA DELL'ABISSO E' IL MAIALE DELL'ACCIDIA.

(L'Accidia) è la tristezza nelle cose che riguardano Dio: a causa di essa, il mondo è indolente nei Comandamenti di Dio, malinconico nel pregare, non ha amore per se stesso, fuggendo dai Misteri della salvezza.
1. Si oppone ad essa, la Terza Fonte di Grazia (del SS. Rosario, che corrisponde alla terza) parola (dell'Ave Maria): "Gratia (di Grazia)".
Secondo San Fulgenzio, infatti, la Grazia (di Dio), rende gli uomini, lieti e pronti nelle cose (che riguardano) Dio.
Servire Dio, infatti, è regnare, dice San Gregorio.
2. Quali servizi di re, per quanto grandi, potranno essere paragonati ad un solo ossequio a Dio?
A questo (ossequio a Dio) si oppone l'Accidia, il cui contagio corrompe il mondo, e lo immobilizza fino alla morte.
Perché alcuno potrebbe rimanere in vita nel mondo: se solo una minima parte della tristezza e della pesantezza dell'Accidia si riversasse nella natura corporea, in nessuna parte del mondo (si potrebbe) vivere.
E non c'è da meravigliarsi, giacchè l'eterna ed infinita tristezza è dovuta al castigo dell'Accidia.
3. Per questo la Belva di questo Abisso è stata vista come un gigantesco Maiale, adagiato nella melma dell'Inferno.
Esso aveva gli orecchi ritti (ed) estesi, di enorme larghezza, per captare qualunque cosa vana.
Le setole si vedevano come lance infuocate, con le quali i pigri oltraggiano Dio e i Santi.
Il grugno era molto lungo e, quando si spalancava, (aveva) una triplice fila di denti di ferro: San Crisostomo insegna che i tre beni della grazia, della natura e della buona sorte annientano l'accidia.
Riguardo al resto, quel Maiale era ricoperto di peli, più neri di tutto il nero messo insieme, che lo rendevano orribilmente mostruoso, certamente perché, secondo San Basilio, l'ozio è il letto del diavolo, e il pigro è proprio il luogo e il rifugio dei demoni.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Il terzo ABISSO è (la Belva) dell'ACCIDIA, che è la causa della tristezza delle realtà divine, quando l'uomo è apatico verso i Comandamenti di Dio, pigro per gli ordini da eseguire, triste nel pregare, detestando se stesso e rimandando la confessione e i rimedi della salvezza.

E si oppone alla terza Fonte della Grazia, cioè "Gratia".

Infatti, secondo (San) Fulgenzio, la grazia di Dio rende gli uomini lieti, ardenti e gioiosi nei Divini Servizi.

Servire Dio, infatti, è regnare, secondo (San) Gregorio; per questo, al di sopra di tutti i servizi dei re, qualunque compito per Dio, dovrebbe essere lietissimo per noi.

Ma l'Accidia non permette questo, e, oh, che dolore, (essa) già ha troppo invaso il mondo, e quasi tutti muoiono di questa peste.

Son così grandi, poi, la pesantezza, la tristezza e l'afflizione di questa Belva, che, se ci fosse un mondo di piombo, non sarebbe così pesante, e, se ci fosse un mondo di donne che piangono i figli o i mariti morti, neppure lì vi sarebbe così grande tristezza o dolore, quanta (ve) ne è, davanti a Dio, nella più piccola accidia umana.

Difatti, è così grande la tristezza di questo flagello, che, se (essa) dovesse mutarsi in tristezza corporea, occorrerebbe che tutti gli animali e ciascun uomo creato si rattristassero così tanto, come se il mondo intero dovesse morire in un istante.

Nessuna meraviglia, perché ad essa è dovuta l'eterna tristezza dell'inferno; perciò, avete visto bene quest'Accidia, che domina il mondo, come una scrofa gigantesca, sudicia e nauseabonda.

Essa, infatti, stava davanti a tutti, e la sua più piccola particella poteva inquinare e corrompere molti territori.

I suoi orecchi erano grandissimi, e tutti i peli di essi erano lance infuocate, con le quali i pigri denigrano Dio e i Santi.

E aveva il grugno allungatissimo e tanto aperto, con una triplice fila di denti di ferro.

Dal momento che, come attesta (San) Crisostomo, la tristezza divora i triplici beni, ossia della grazia, della natura e

INCUNABOLO 1498, LATINO

(Fol. 070, col. a) TERCIA LACUNA EST ACCIDIE, que est per tristiciam divinorum, quando homo est torporosus ad Dei Mandata, piger ad iussa facienda, tristis in orando, detestando seipsum et confessionem ac remedia salutis postponendo.

Et opponitur tercio Fonti Gracie, (Gracia).

Nam secundum Fulgentium Gracia Dei facit homines in Divinis Servitijs letos alacres et iocundos.

Servire enim Deo regnare est secundum Gregorium, ideo supra cuncta servitia regum quelibet Dei officia deberent nobis esse letissima.

Sed accidia hoc non permittit, et heu iam mundum nimis prochdolor invasit, et pene hac peste universi moriuntur.

Huius autem belue tanta est gravitas et tristicia ac meror, quod si esset unus mundus plumbeus non esset ita gravis, et si esset unus mundus mulierum deflentium filios mortuos aut maritos nequaquam ibi esset tanta tristicia vel dolor, quanta est in minima mortali accidia coram Deo.

Unde tanta huius labis est tristicia quod si deberet converti in tristiciam corporalem, oporteret cuncta animalia et homines creatos quosque sic tristari quod totus mundus mori deberet in instanti.

Nec mirum.

Quoniam sibi debetur tristicia eterna in inferno, propterea (fol. 070, col. b) bene vidistis istam accidiam mundum regentem tanquam suem immanissimam et lutosam et fetidissimam.

Ipsa enim in sceno stabat, cuius minima particula poterat inficere et corrumpere terras multas.

Aures huius erant permaxime cuius omnes pili erant lancee ardentes quibus pigri Deum lacerant et Sanctos.

Habuitque rostrum longissimum et apertum cum triplici ordine dentium ferreorum.

Quoniam teste Crisostomo, tristicia devorat triplicia bona scilicet gracie nature et fortune.

Peramplius cernebatis pilos horrendissimos in modum parvulorum Ethiopum vel demonum horrendissimorum, quorum minimus potuit unum mundum interficere, teste

COPPENSTEIN 1624, LATINO

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO:

Infine, i peli dell'oscena coda erano come dei tizzoni ardenti, e dai posteriori vedevate fuoriuscire una fiamma fetidissima: l'Accidia, infatti, è la madre della Lussuria.
Perciò, per vivere immuni da questa Belva, lodate Dio nel Rosario.

IV. LACUNAE DRACO EST IRAE.

Hac innumeri tumores gerunt, rixas, blasphemias, et vindictas exercent.
1. Contrarius ei fons quartus est Patientiae in Angelica Salutatione, dictus, PLENA.
Nam, ut bene S. Gregorius, plenitudo virtutum est plenitudo patientiae; quae opus perfectum operatur: neque est dignitate minor multum martyrio.
Hanc S. MARIA tenuit clam in omni vita: tum in Filii Passione vel maxime.
2. Hujus vero lacunae tantus flagrat incendium: ut qui minimum quid de mortalis irae flamma cerneret, et viso tamen superviveret; majus foret miraculum, quam si in orbe deflagrante solus remansisset intactus et superstes.
Quia, S. Hieronymo teste, incendium culpae citra comparationem gravius est quovis corporeo, naturalique incendio: scil[icet] quanto gravior est offensa Dei terreno quocumque detrimento.
3. BESTIA idcirco visa hic quarta fuit DRACO, et is flammeus tantus quantus.
Hujus vastitatem cernebatis immensam: ut qui terras, montesque intra se

LA QUARTA BELVA DELL'ABISSO E' IL BASILISCO DELL'IRA.

A causa sua, molti portano in sè innumerevoli collere, (e) si affaticano fra risse, ingiurie e vendette.
1. Si oppone ad esso, la (quarta) Fonte (di Grazia), che è la Pazienza, (che corrisponde) alla quarta parola dell'Ave Maria: "Plena".
Infatti, come (dice) bene San Gregorio, la pienezza delle virtù è la pienezza della Pazienza, che realizza un'opera perfetta: essa per dignità, non è di molto inferiore al martirio.
Maria SS. ha praticato (la Pazienza) nel nascondimento durante tutta la Vita, e poi, massimamente, durante la Passione del Figlio.
2. In verità, il fuoco di questo Abisso brucia così tanto, che uno che vedesse una qualche minima (particella) della fiamma mortale dell'ira, e tuttavia sopravvivesse a (tale) vista, sarebbe un miracolo maggiore, che, se il mondo (intero) andasse in fiamme, e rimanesse un solo uomo illeso e superstite.
Dal momento che, secondo San Girolamo,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

della fortuna.
Inoltre, vedevate le orrendissime setole a forma di orrendissimi piccoli demoni neri, di cui la più piccola (setola) era in grado di far perire il mondo intero.
Come attesta (San) Basilio, infatti: “Il pigro è proprio il letto del demonio”.
E la sua coda era orrendissima, e tutte le setole di essa erano come tizzoni ardenti e la fiamma fetidissima, uscendo dal posteriore, vi incendiava tanto che avete chiesto il mio aiuto, ma Cristo ha dato a voi il Rimedio.
Infatti, l’Accidia, secondo (San) Basilio, è la somma madre della lussuria e di ogni piacere contro natura; perciò, per essere liberi da questa belva, lodate Maria nel Suo Rosario, dicendo assai spesso: “Gratia”

IL QUARTO ABISSO è (la Belva) dell’IRA, seguendo la quale gli uomini protendono alle risse, alle bestemmie, alla collera, all’indignazione e alla vendetta sugli altri, contro la giustizia, e si oppone alla Fonte della Grazia e della Pazienza, che è “Plena”.
Infatti, la pienezza delle virtù, secondo (San) Gregorio, è la pienezza della Pazienza, che compie un’opera perfetta, che non è inferiore alla dignità del martirio, e Maria la ebbe in maniera specialissima nelle immense avversità, che sopportò, con infinita fermezza d’animo, per il Figlio e per il mondo.
Questa Belva dell’Impazienza, invece, è veramente ferocissima, al di sopra di ogni cosa che vi è nel mondo, ed è così grande la sua fiamma dell’iracondia, del divorare e dell’incendiare, che, se qualcuno potesse vedere con gli occhi del corpo l’incendio spirituale dell’ira dell’anima, se, vedendo ciò, sopravvivesse, sarebbe un miracolo molto maggiore che se qualcuno dovesse sopravvivere alla sua vita corporea, dopo un incendio effettivo sparsosi per tutto il mondo.
E certamente, non senza una ragione!

INCUNABOLO 1498, LATINO

enim Basilio, piger est proprius demonum lectus.
Caudaque ipsius fuit horrendissima, cuius omnes pili erant quasi ardentes titiones atque flamma fetulentissima de posterioribus exiens vos succendebat intantum ut clamaretis auxilium meum, sed Christus dedit vobis Remedium.
Accidia enim secundum Basilium summa genitrix est luxurie et omnis voluptatis contra naturam, propterea ut sitis liberi ab ista belua, laudate Mariam in Psalterio Suo sepius dicendo: (Gracia).

QUARTA LACUNA (fol. 070, col. c) est IRE, secundum quam homines rixas, blasphemias, tumorem, indignationem et ultionem de alijs expetunt contra iusticiam, que contrariatur Fonti Gracie et Pacientie que est « Plena ».
Plenitudo enim virtutum secundum Gregorium est plenitudo Pacientie que operatur opus perfectum que non est minor martirij dignitate, et hanc singularissime Maria habuit in innumeris adversis que pro Filio et pro mundo constantissime sustinuit.
Hec autem belua impacientie sevissima quidem est supra omne quod in mundo esse potuit, tantaque est ipsius flamma iracundie et devorationis ac incensionis, quod si quis posset videre oculo corporis incendium spirituale ire anime si videns hoc et postmodum viveret multo maius esset miraculum de sua vita corporali, quam si quis deberet vivere post corporale incendium per totum mundum diffusivum.
Et quidem non sine causa.
Quia teste Ieronimo: Incendium culpe sine comparatione est gravius incendio nature corporeo, quanta Dei offensa est

COPPENSTEIN 1624, LATINO

complecti videretur.
Verum hoc tamen scitote: loci spatiolo in se parvulo monstrum id circumscribebatur quidem, oculis autem vestris immensa locorum spatia videbatur occupare.
VISIO ea non erat pure naturalis; sed me rogante, Divinae adfuit Potentiae moderatio.
Sicut enim basiliscus est corpore pusillus; at veneni vi et penetratione potens est, lateque fundit virus ad et inficiendum et interficiendum.
Ita Draco is loco, molesque parvus, at volente sic Matre Dei, vastitatis immensae belva cernebatur.
Et quidem flaminomus qui ira, testante S. Basilio, merus sit ignis inferni.
Dentes ejus plurimi et praeacuti: quod, ut Augustinus inquit, ira gladius est furiosus.
Ore foetorum , vah, quanta memphitis exhalata procul omnia corrumpebat.
Ita quippe, sit S. Ambros[ius] venenatas fert secum contumelias in proximum, et in DEUM blasphemias.
Caudam trabebat qua longissimam, qua horribilissimam.
Adeo, sit Chrysost[omus] iracundorum longus et terribilis ardet appetitus vindictae, cuncta vel secum in ruinam involvere eandem concupiscens.
Alas sine modo vibrabat, sic enim ira volatque, furitque vaga per orbem.
Principibus, terrarumque, rerumque Dominis, vel maxime dominata, vocat in arma viros, et flammis furiarum omnia miscet.
Alas horrificabant inspicati Unci igniti, tridentesque praelongi, quia haec talia furor arma ministrat.
At Sibilo suo fumicrepo tantis vos terroribus ac caliginis involvit; ut, velut in ipsum vos tartarum prolapsi, exhorresceretis.
Et vero animas reddidissetis, nisi Vis Dei vos tutos praestitisset.
Oculi beluae , proh, succens instar fornacis globos flammarum voluebant , cui ab horrore simile vix aliud extat.
Eo inquit S. Ambrosius quod in oculis ira sedens efflagret, omnium appetens exitii.
Pedes ipsi innumerabiles.
Tot vias ira capit, ut vindictam consciscat.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

l'incendio del peccato è incomparabilmente più grave di qualunque incendio materiale di questo mondo: quanto, certamente, è più grave l'offesa di Dio, di qualunque danno terreno.
3. Il Basilisco è stato, per questo, la quarta Belva vista qui, ed esso era tanto grande, quanto era di color rosso fiamma.
Lo vedevate di così immense dimensioni, che sembrava ingoiare dentro di sé le terre e i monti.
Ma, in verità, sappiate che certamente quel Mostro era in se stesso circoscritto in una piccola dimensione di spazio, anche se ai vostri occhi sembrava che occupasse immense dimensioni di spazio.
Lo vedevate non secondo nelle dimensioni della natura, e, a motivo della mia preghiera, per Divina Potenza, eravate immuni (dal suo veleno).
Come, infatti, il Basilisco è piccolo nel corpo, così è tremendo per il veleno potente e il morso, e diffonde il veleno diffusamente per avvelenare ed uccidere.
Così questo Drago (è) piccolo di dimensioni quanto allo spazio, ma, per Volere della Madre di Dio, si vedeva come una Belva di immensa grandezza.
Ed (era) appunto di color rosso fiamma, poichè, secondo San Basilio, l'ira è l'autentico fuoco dell'Inferno.
I suoi denti erano numerosissimi e molto aguzzi, perché, come dice (Sant')Agostino, l'ira è una spada furiosa.
Con la bocca (oh, quante esalazioni pestilenziali di fetori!), corrompeva da lontano ogni cosa.
Giacché l'ira, scrive Sant'Ambrogio, porta con sè ingiurie velenose contro il prossimo e bestemmie contro Dio.
Trascinava una coda lunghissima e orribilissima.
Infatti, scrive il Crisostomo, la brama di vendetta degli iracondi arde incorregibile e terribile, desiderosa di trascinare con sé, tutte le cose, nella medesima rovina.
Vibrava ali smisurate, così, infatti, l'ira vola e infuria raminga per il mondo.
Imperando essa, soprattutto sui Principi e sui Padroni delle terre e delle cose, fa venire alle armi gli uomini e sconvolge ogni cosa tra le fiamme dei furori.
Le ali erano spaventevoli: (avevano)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Dal momento che, come attesta (San) Girolamo, l'incendio della colpa è senza paragone più grave dell'incendio effettivo della natura, quanto l'offesa di Dio è più grave del danno ad una realtà terrena.
Per questo avete visto la quarta Belva, orrendissima, a forma di un cattivissimo Serpente, la cui estensione sembrava poter superare i monti.
E, per quanto pareva che questa cosa avvenisse in un luogo piccolo, tuttavia la capacità dello sguardo, per volere divino, espansa nei vostri occhi, riproduceva molto più di quanto avesse potuto mostrare, in tale luogo, o in uno immensamente maggiore.
Non è stata, infatti, una visione puramente naturale, e neppure fatta solo dalla potenza dei demoni, ma, proprio lì, la Mano di Dio ricorse con potenza a me, che (le) interrogavo.
Dunque, il corpo è come un piccolo Basilisco, ma di immensa nocività, e di grandissima velenosità, poiché può uccidere in ogni direzione.
Così, (nonostante) i demoni erano in grado di assumere l'aspetto di piccoli Mostri, per Aiuto di Maria, quei Mostri apparivano di immensa grandezza.
Questo Serpente, poi, emetteva fuoco, poiché, secondo (San) Basilio, l'ira non è altro che il fuoco dell'inferno.
Aveva, poi, moltissimi denti, acuminati come spade.
Infatti, secondo (Sant')Agostino, l'ira è una spada furiosa, che non risparmia nessuno.
Un fetore fortissimo, uscendo da esso, devastava ogni cosa.
E a ragione!
Infatti, come attesta (Sant')Ambrogio, l'ira porta con sé, velenosi insulti e bestemmie.
E la sua coda era terribilissima e lunghissima, a causa dell'insaziabile brama degli appetiti degli iracondi, che, secondo (San) Crisostomo, vuole stringere (a sè) tutte le cose.
Questo mostro, poi, era trasportato dalle ali, poiché l'ira si estende verso tutte le cose, e vola dovunque, e, in modo speciale, nei signori e nei principi, che sono i serpenti del mondo, che devastano tutte le cose con l'incendio della loro ira, per mezzo di guerre ed altri indicibili

INCUNABOLO 1498, LATINO

gravior quam nocumentum terrene substantie.
Propterea vidistis quartam horrendissimam bestiam in modum draconis deterrimi cuius vastitas videbatur montes posse comprehendere.
Et quidem hoc fieri in loco parvo videbatur, tamen virtus speciei divina virtute in oculos vestros diffusa representabat multo maius quam in loco (fol. 070, col. d) tali aut in immensum maiori comprehendi potuisset.
Non enim fuit visio pure naturalis nec eciam per potentiam demonum solum factam, sed me rogante ibidem divina manus adhibuit potentiam.
Unde sicut basiliscus parvulus est corpore, sed immensus in infectione et latissimus in venenositate, quia undique potest interficere sic demones poterant facere parvulas effigies monstrorum, sed Maria cooperante apparebant monstra illa magnitudinis immense.
Hic autem draco ignem emittebat, quoniam ira secundum Basilium non est nisi ignis infernalis.
Dentes autem plurimos habebat acutos tanquam gladios.
Ira enim secundum Augustinum est gladius furiosus nulli parcens.
Fetorque permaximus ex eo egrediens, universos vastabat.
Et merito.
Nam ira teste Ambrosio, venenatas fert secum contumelias et blasphemias.
Caudaque eius fuit terribilissima et longissima, propter iracundorum insatiabilem vindicte appetitum secundum Crisostomum, ligare cuncta volentem.
Alis autem monstrum hoc vehebatur, quoniam ira ad omnes se extendit et ubique volat, et signanter in dominis et principibus qui mundi sunt dracones, universa vastantes incendio sue iracundie per bella et alia indicibilia nocumenta.
In alis autem istis erant unci igniti et tridentes longissimi quorum minimus poterat interimere innumera (fol. 071, col. a) animalia.
Sibulo suo sic vos terruit ut pene estimaretis vos ad inferna venisse.
Non enim videbatis vosipsos vel castrum

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Ungues pedales lanceis militaribus similes visebantur cruorem sitientes, tabeque manantes.
Heu, qualis homo est, ab tali invasus belua ?
Aqua ut sitis immunes: Laudate Deum in Psalterio.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

appuntiti uncini infuocati e tridenti lunghissimi, che (erano) le armi messe a disposizione dal furore.
Come pure, col suo sibilo con cui crepitava fumo nero, vi avviluppava di terrificanti tenebre, tanto che voi eravate inorriditi, come se eravate precipitati nell'Inferno.
E veramente voi avreste reso le anime (a Dio), se la Potenza di Dio non vi avesse conservato in vita.
Gli occhi della Belva, che era, ahimè furente, roteavano come i vortici delle fiamme in una fornace: una cosa simile ad essa per orrore, difficilmente esiste.
Perciò, dice Sant'Ambrogio che l'ira, avendo sede negli occhi, si accende, desiderando la fine di tutte le cose.
I suoi passi erano incalcolabili, (giacchè) sono tante le vie che l'ira prende, per giungere alla vendetta.
Le unghie dei piedi sembravano lance di guerra, assetate di sangue, ed emananti pus.
Ahimè, com'è l'uomo, invaso da tale Belva?
L'Acqua, per essere immuni dalla sete (dell'ira), è: Lodate Dio nel SS. Rosario.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

danni.
Su queste ali, poi, vi erano uncini infuocati e tridenti lunghissimi, il più piccolo dei quali poteva uccidere innumerevoli animali.
Col suo sibilo (esso) vi ha atterrito tanto, che quasi pensavate di essere giunti all'inferno.
Infatti, non vedevate voi stessi, nè questo castello, ma, in modo realissimo, credevate come di essere all'inferno; perciò, avete gridato, come se foste per morire, e avete avuto l'Aiuto dal Signore Gesù, Presente (nell'Eucaristia).
Il suo volto, poi, era come una fornace grandissima, o di un forno acceso; infatti, come attesta (Sant')Ambrogio, l'ira si manifesta negli occhi, che, come i camini dalle vampe di fuoco, si affaticano a consumare ogni cosa.
Le sue zampe erano orribilissime e innumerevoli, non come negli altri serpenti, (e) le cui unghie erano come le lance dei soldati, la più piccola delle quali bastava ad uccidere tutti i giganti del mondo.
Ivi avete visto queste e moltissime altre cose.
Ecco come siete, quando siete pieni d'ira, e la cui immagine portate in voi, e la stessa cosa potete vedere se domandate di qualunque uomo iracondo.
Siete veramente miserevoli, se volete adirarvi.
Per questo, per non avere in voi tale immagine, salutate Maria nel Suo Rosario, per la piena pazienza, assai spesso dicendo: "Plena".

INCUNABOLO 1498, LATINO

hoc sed verissime quasi in inferno putabatis vos esse, ideo clamastis tanquam morituri et auxilium habuistis a Domino Ihesu presente.
Visus autem ipsius erat quasi fornax permaxima aut clibanus incensus, nam teste Ambrosio, ira in oculis manifestatur que tanquam camini ardoris universa consumere satagunt.
Pedes illius erant horribilissimi et innumerabiles, non sicut in alijs draconibus, cuius ungues erant veluti militum lancee, quarum minima sufficiebat universos mundi gigantes interficere.
Hec ibi et plurima alia vidistis.
Ecce quales estis quando estis iracundi, et cuius ymaginem geritis in vobis, et idem videre potuissetis si rogassem de quolibet homine iracundo.
Vere miserabiles estis si vultis irasci.
Propterea ne talem habeatis imaginem in vobis, salutate Mariam in Psalterio Suo per plenam pacientiam sepius sibi dicendo "Plena".

COPPENSTEIN 1624, LATINO

V. LACUNAE BUFO AVARITIAE EST.

Haec furtis, rapinis, usuris, simoniis, sacrilegiis haurit universa.

1. Fons gratiae contrarius illi Angelica in Salutatione dictus est DOMINUS.

Nam ut S. Hieron[imus] inquit, Avarus est divitiarum servus: at qui liberalissime misericors DOMINUS est; qualis et MARIA Misericordiae Regina est.

2. Haec lacuna vere abissus est, fundoque caret, mergens suo, et immergens omnia barathro.

Quoniam, ait S. Gregor[ius] Nyss[enus] avarus non impletur, nec satiatur pecunia.

Isti voragini parum est Regna tota, quin plures si forent, mundos, absorberet , numquam dicit: sufficit.

3. BESTIA ista hic idcirco visa Bufo fuit quia hic numquam terra exsatiatur.

Oppleto licet ventre: appetitu tamen, ut inani, metuit naturaliter unum hoc, neu quando sibi terra defficiat .

Coronam is gerebat, maledictionis sc[ilicet] ambitiosae.

Semper enim coronas ambitionis sectatur avarus.

Amplitudo coronae montium, praeferebat speciem; quorum inter valles profundas, ceu in habitaculis, avari tenebantur conclusi, justisque inibi poenis addicti.

Quae quidem non omnia sic in speciem imaginari; sed vere poterant exhiberi et videri: infernum quippe secum quoquo versus fert daemon; itemque avarus, quilibetque damnatus, S. Greg[orio] teste.

Pedes uncatis immaniter unguibus ferreis sibi videbantur, et habere cupita, et tamen egere: ita, ait S. Ambr[osius]: Quod habet avarus, non habet , et semper eget.

Solam semper cupiditatem habet: et hanc avidam.

Os bufonis tam lato faucium rictu hiabat: ut castra, templa, fundos, regnaque solida haurire valuisset.

Quo rectius S. Aug[ustinus]: Avaritiam ori gehennae comparat, quod numquam dicit: sufficit.

Alae ei, ad modum vespertilionum, erant subtiles: ob subtilissimas cupidorum cautiones ac fraudes: quibus in avaritiae nocte vario pervagantur volatu.

Talis omnis avarus est.

COPPENSTEIN 1624, ITALIAN0

LA QUINTA BESTIA DELL'ABISSO E' IL ROSPO DELL'AVARIZIA.

Questa (Belva) divora tutte le cose, con furti, saccheggi, usure, simonie (e) sacrilegi.

1. Si oppone ad essa, la (quinta) Fonte di Grazia, che corrisponde alla (quinta) parola dell'Ave Maria: "Dominus (Il Signore)".

Infatti, come dice San Gerolamo, l'avaro è schiavo della ricchezza, invece chi è liberissimamente misericordioso, è come (piace) al Signore e a Maria SS., Regina della Misericordia.

2. Questo Abisso dell'Inferno è veramente privo di fondo, e affonda e sommerge nel proprio baratro, ogni cosa.

Perchè, dice San Gregorio di Nissa, l'avaro non si riempie, né è mai sazio di denaro.

Per questa Voragine sarebbe poca cosa ingoiare tutti i Regni, e anche più mondi, se mai esistessero: (essa) mai dice: Basta!

3. Questa Belva, qui fu vista come come un Rospo, perché esso mai si sazia di terra.

Benchè sia col ventre pieno, tuttavia, (esso) è come vuoto, per l'appetito (che ha), e istintivamente ha paura solo di una cosa: che qualche volta possa mancargli la terra (da mangiare).

Esso portava appunto il coronamento della maledizione dell'ambizione (del peccato originale).

L'avaro, infatti, insegue sempre le corone dell'ambizione.

L'ampiezza della corona oltrepassava la cresta dei monti, tra le profonde valli dei quali, come in abitazioni, gli avari erano tenuti rinchiusi, e, lì stesso, condannati a giuste pene.

Certamente tutte queste cose non si potevano immaginare in specifico, ma in verità, (potevano) essere mostrate e vedute: dice San Gregorio che dal momento che il demonio porta in sè, ovunque, l'inferno, anche, allo stesso modo, (porta in sè) qualsiasi avaro dannato.

Sembrava a loro che con le orribili zampe, uncinate, dalle unghie di ferro, sia afferrassero le cose desiderate, sia ne fossero sempre prive.

Dice così Sant'Ambrogio: l'avaro non

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

IL QUINTO ABISSO è (la Belva) dell'AVARIZIA, mediante il furto, la rapina, l'usura, la simonia, il sacrilegio e cose di questo genere, che si oppone a questa Fonte di Grazia "Dominus".
Infatti, secondo (San) Girolamo: L'avaro è servo della ricchezza, ma il Signore è Generoso e Misericordioso, e in questo modo è Maria, che è la Regina e la Signora della Misericordia.
L'enormità, poi, di questo peccato è pressochè indicibile.
Infatti, è un Mostro insaziabile, il cui ventre è più largo della voragine del mare e delle caverne dei monti, anzi (è) anche (come) un altro inferno, che può fagocitare immensi monti, come attesta (San) Gregorio di Nissa, perché l'avaro non si riempie, né si sazia di denaro.
Allora, se Dio volesse trasfomare la voracità dell'avidità in estensione corporea, dovrebbe essere così grande il baratro e tanto profondo l'abisso o il pozzo, che in un istante potrebbe inghiottire moltissimi regni, anzi anche mondi; perciò, avete visto il peccato dell'avarizia simile ad un rospo, che non si sazia mai di terra, ma, come dicono i naturalisti, teme che gli venga a mancare la terra.
Questo Rospo, poi, è stato incoronato, ma con la corona della maledizione, perché l'avaro segue sempre le vanità dell'ambizione.
La sua grandezza era quanto il più alto dei monti, racchiudendo dentro di sé moltissimi nascondigli, dove gli avari prendevano dimora, e, ricevendo i giusti castighi per i peccati, apparivano spaventatissimi.
E appunto essi potevano giustamente ricevere questi (tormenti), perché il diavolo porta ovunque con sé tutto l'inferno, insieme ad ogni sua pena, secondo (San) Gregorio.
Le sue zampe, poi, erano terribilissime, perché con esse potevano essere uccisi innumerevoli (persone); erano, infatti, di ferro e dalle unghie contorte, e queste zampe erano capaci di devastare tutto il genere umano, perché gli avari, come attesta (Sant')Ambrogio, tendono sempre alla rapina e alla cupidigia, e mai arrivano alla pienezza.

INCUNABOLO 1498, LATINO

QUINTA LACUNA EST AVARICIE, per furtum rapinam usuram simoniam sacrilegium et huiusmodi, que opponitur huic Fonti Gracie (")Dominus(").
Nam secundum Ieronimum: Avarus est servus divitiarum, sed Liberalis et Misericors est (fol. 071, col. b) Dominus, cuiusmodi est Maria, que est Regina Misericordie et Domina.
Istius autem peccati enormitas est pene inenarrabilis.
Est enim monstrum insatiabile, cuius venter est lacior voragine maris et cavernis montium, ymmo et alter infernus qui immensos potest capere montes, teste Gregorio Niceno, quoniam avarus non impletur nec satiatur pecunia.
Unde si Deus vellet voracitatem cupiditatis avaricie convertere in vastitatem corpoream, deberet esse tanta fovea et lacuna tam profunda vel puteus quod in momento posset plurima absorbere regna, ymmo et mundos, idcirco vidistis peccatum avaricie simile bufoni qui nunquam terra satiatur, sed ut dicunt naturales timet quod terra sibi deficiat.
Hic autem bufo fuit coronatus sed corona maledictionis, quoniam avarus semper vanitates ambitionis comitatur.
Fuit magnitudine tanquam quidam montium maximus, in se plurima continens habitacula, ubi avari mansionem accipiebant et tormenta iuste pro peccatis recipientes non sine maximis terroribus apparebant.
Et quidem ista bene sic fieri poterant, quia dyabolus ubique secum totum fert infernum cum omni pena illius secundum Gregorium.
Pedes autem illius erant terribilissimi, quoniam in illis poterant interfici innumerabiles, erant enim ferrei et torti in unguibus, qui pedes sufficiebant ad totum genus hominum devastandum, (fol. 071, col. c) quia avari teste Ambrosio, ad rapinam et cupiditatem semper properant et numquam ad finem veniunt.
Os autem bufonis super omnia dicta erat terribilissimum et sic magnum, quod integra ecclesia vel castrum per illud de facili poterat intrare propter avaricie cupiditatem et aviditatem rapine et superfluorum, quoniam secundum

possiede ciò che ha, e sempre ne è privo.
Possiede sempre solo la cupidigia, ed essa (è) avida.
La bocca del Rospo si spalancava in una così larga apertura della gola, che era capace di ingoiare fortezze, templi, terreni ed interi Regni.
Per questo, assai rettamente, Sant'Agostino paragona l'avarizia alla bocca dell'Inferno, che mai dice: Basta!
Le sue ali erano sottili, al modo dei pipistrelli, per le sottilissime accortezze ed inganni degli avidi: per mezzo di esse, si aggirava in un variegato volo, nella notte dell'avarizia.
Così è ogni avaro!

EPILOGUS I. QUINQUAGENAE.

Ecce vobis jam monstra quina: totidemque Lacunas, in quibus mancipali beluis infelicissimo sordescebatis servitio.
Ecce, quae coluistis: qualis vestras in animas intromissa circumferebatis ignari. Jam nunc vero sic habetote.
In lacunis istis quinque volutati: cum beluis hisce quinque conversati, Decalogum Dei Mandatorum flagitiose violastis: Numen iratum in vestram concitastis perniciem: perrisetisque nisi fuisset Misericordia Dei praestabilis super omnia.
Quapropter ad quinque FONTES Gratiae in Salutatione patentes Angelica peccatoribus cunctis perinde, ac justis festini adproperate.

EPILOGO DELLA PRIMA CINQUANTINA.

Ecco a voi, allora, i (primi) cinque Mostri, e gli altrettanti Abissi, nei quali vi insudiciavate, nell'infelicissima schiavitù, al servizio delle Belve.
Ecco chi avete onorato, ecco chi, senza saperlo, avete fatto entrare nelle vostre anime, e portato all'intorno.
Già da ora, dunque, sappiate questo: rivoltandovi in questi cinque Abissi, insieme a queste cinque Belve, avete turpemente violato il Decalogo dei Comandamenti di Dio; avete attirato su di voi l'Ira di Dio, a (vostra) rovina; e sareste morti, se non vi fosse stata, al di sopra di tutte le cose, la sconfinata Misericordia di Dio.
Perciò, avvicinatevi solleciti alle cinque Fonti di Grazia, che l'Ave Maria ha aperto

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

La bocca del Rospo, poi, era spaventosissima al di sopra di ogni realtà immaginabile, e così larga, che in essa potevano facilmente immettere una chiesa intera o un castello, a causa della cupidigia dell'avarizia e dell'avidità della rapina e delle cose superflue, dal momento che, secondo (Sant')Agostino, l'avarizia è paragonata alla bocca della Geenna, perché non dice mai: basta.
E proprio questo miserevole Rospo aveva ali di pipistrello, per le sottilissime accortezze, gli inganni e le frodi occulte degli avari, con le quali, nella notte dell'avarizia, volando segretamente, si affannano ad accumulare le cose superflue, e ad allontanare le cose nocive.
Or dunque, vergognatevi a seguire l'avarizia, di cui, seguendola, portate in voi tale Belva, che è di tanta e tale gravità, che, se Dio volesse trasformare il veleno del Rospo dell'avarizia in veleno materiale, nessuno è in dubbio che con questo veleno potrebbe essere avvelenato tutto il mondo.
Ecco – disse - chi onoravate, ecco chi avete servito e avete avuto nelle vostre anime".

Che cosa (avvenne) in seguito?
Tutti costoro piangevano, perché avevano sperimentato, per grazia di Dio, le cose che (San) Domenico predicava.
"Perciò - disse (San) Domenico – dal momento che queste cinque Belve, insieme e singolarmente, rimangono (in voi) per distruggere i dieci Comandamenti di Dio, con la rappresentazione dell'esatto contrario dei dieci Comandamenti di Dio, voi già avete (in voi) i dieci orrendisimi Mostri e i dieci Abissi infernali, nei quali assai spesso avete peccato, e potete ogni giorno peccare.
Venite allora, assai svelti, al Rosario della Vergine Maria, dove ci sono le cinque Fonti della Grazia, moltiplicate per i Dieci Comandamenti Di Dio.
E così queste Fonti sono i dieci Rimedi

INCUNABOLO 1498, LATINO

Augustinum, avaricia ori Iehenne comparatur quia numquam dicit sufficit.
Et quidem iste miserabilis bufo alas habuit in modum vespertilionis propter cautelas subtilissimas, et dolos, et fraudes occultas avarorum quibus latenter in nocte avaricie pervolantes, superflua et queque nociva rapere moliuntur.
O igitur pudeat vos sectare avariciam, cuius eam sectando talem in vobisipsis defertis beluam que est tanta et talis quod si Deus vellet convertere venenum bufonis avaricie in venenum corporeum, nulli dubium est quod per hoc virus, totus deberet infici mundus.
Ecce inquit quos colebatis ecce quibus servistis atque in animabus vestris habuistis(»).

Quid amplius?
Flebant omnes isti quoniam erant experti divinitus que predicabat Dominicus.
(«)Quapropter (-) inquit Dominicus (-) cum quinque iste bestie simul et singillatim ad destruendum decem Dei mandata sint decem respectu obiectorum scilicet decem Dei mandatorum, iam habetis decem horrendissima monstra et lacunas infernales, in quibus sepius offendistis et dietim offendere potestis.
Venite igitur citius ad Psalterium Virginis (fol. 071, col. d) Marie, ubi sunt quinque Fontes Gracie multiplicati per decem Dei Mandata, et sic isti Fontes sunt decem Remedia contra decem prehabita Dampna, et hec est prima quinquagena Psalterij Marie.
Laudate igitur omnes Mariam in Psalterio

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Ex quolibet decies haurire licet, et admissa in Decalogum scelera eluere, consanare vulnera: animae deliquia ad robur pietatis, ac sanctimoniae reparare.
Atque ita primam Psalterii Mariani Quinquagenam Deo, Deiparaeque rite, et ordine litaveritis.
Laudate ergo omnes MARIAM in Psalterio suo.
Nec dubitate; quod si vos in tanta positus malitia, Psalterii usus saluti reservavit: quanto magis in gratia repositos, et in hac conservabit: et ex hac ad gloriam prevehet certam ac sempiternam?
Hic cursum orationis incidebat audientium eruptos, imo pectore singultus, et mistus cum fletu planctus, ejulatusque virum: cum de peccatis contritorum; tum gaudentium de sua periculorum, malorumque tantorum evasione, Dei dono, Deiparae beneficio, et Psalterio adjuvante, efficaciter procurata.
Feliciter.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

tanto per i giusti, quanto per tutti i peccatori.
Da ciascuna decina, è possibile bere (alle Fonti della Grazia), lavare le colpe compiute contro il Decalogo, risanare le ferite, e riparare le mancanze dell'anima, con la forza della devozione e della santità (del Rosario).
E così avete offerto a Dio e alla Madre di Dio, nell'ordine e nel modo dovuti, la Prima Cinquantina del SS. Rosario Mariano.
Lodate tutti, dunque, Maria nel Suo SS. Rosario.
E siatene certi: perchè se la recita del SS. Rosario ha portato alla salvezza voi che eravate adagiati in così grande malvagità, quanto più (ora), che vi siete ristabiliti in grazia, anche vi conserverà in essa, e da questa (vita) vi condurrà certamente alla Gloria Eterna!
Qui si interruppe il seguito della preghiera dei presenti, per il prorompere di singulti dal profondo del (loro) cuore, tra pianti misti a lamenti, (e) grida di (quegli) uomini, sia pentiti dei peccati, sia gioiosi per essere stati liberati da così grandi pericoli e mali, (grazia) che era stata efficacemente e felicemente concessa per Dono di Dio e per Beneficio della Madre di Dio, e con l'Aiuto del SS. Rosario.

contro i Dieci precedenti danni.
E questa è la Prima Cinquantina del Rosario di Maria.
Lodate, quindi, tutti Maria nel Suo Rosario e con certezza abbiate fede che, se questo Rosario vi ha giovato fino ad ora, rimanendo nella malvagità, vi gioverà immensamente, perseverando nella Grazia di Dio".
Dette queste parole, ivi era così grande l'abbondanza delle lacrime e del pentimento, che quasi si sentivano morire, vedendo di essere sfuggiti a così grandi pericoli, e comprendendo di aver ricevuto da Maria, doni tanto stupendi.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Suo et indubie credatis quod si Psalterium hoc vos iuvit usque nunc stando in malicia, in immensum vos iuvabit perseverando in Dei gracia(").
Quibus dictis tanta erat ibi abundantia lacrimarum et contritionis quod pene moriebantur tanta se videntes pericula evasisse et cernentes se tam mira dona a Maria habuisse.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

II. QUINQUAGENA.

VI. LACUNAE, LUPUS GULAE EST.

Haec ventrem ingurgitat, corporisque curam accurat.

1. Contrarius illi Fons in Salutatione est isthoc, Tecum.

Quia Dominus cum sobriis est, ait S. Ambr[osius] cum gulosis diabolus.

At B. V. MARIA sua abstinentia abstinentium esse Regina promeruit.

Cujus quidem abstinentiae quanta bonitas, tanta gulae est immanitas.

Quam si corporali specie Deus in rerum existere natura faceret: sola, et res animatas exanimaret omnes, et inanima devoraret, ipsumque adeo mundum absorbere valeret.

In hac lacuna, heu!

Quoties animas submersistis, et obruistis corpora; et ejus in vos beluam receptastis?

Quam?

Qualem?

Vidistis.

LUPUS erat vorax, et ventrem abdontinosus: hiabat fame, ore spumante cruorem cum tabo commasticabat.

Dentium in ore septa quino stabant ordine: ob gulae species quinque: et ii hastilium longitudine calibei .

Quid enim non gula vorat?

Vox vasta sic, ut orbis ab ea remugiens intremisceret.

Quid enim clamosius gula est?

Foetor faucium plusquam Ponticus: qui terrarum oras omnes inficere, cunctaque interficere valuisset.

Pilis sub villosis , perticarum ferrearum similibus, gulosorum nidi, et coenacula condebantur: quae vertebant eis in officinas poenarum, heu, quantarum!

Genitalium testes retro binorum instar monticulorum extuberantes propendebant, aestuantibus circum flammis sulphureis, cum intollerabili foetore.

Talis luxuria est, gulae filia: quae, quibus peccat iisdem, et punitur.

At Cauda recurva sursum medabat obsceno spectaculo nates: tanto cum aspicientium horrore, quanto maximo.

Vah monstrum infandum.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

SECONDA CINQUANTINA
LA SESTA BELVA DELL'ABISSO E' IL LUPO DELLA GOLA.

(Tale Belva) si ingurgita il ventre ed ha una cura esagerata del corpo.

1. Si oppone ad essa, la (sesta) Fonte (di Grazia del SS. Rosario, che corrisponde alla sesta) parola dell'Ave Maria: "Tecum (con Te)".

Dal momento che il Signore sta con i misurati, scrive Sant'Ambrogio, il diavolo sta con i golosi.

E la Beata Vergine Maria ha meritato, con la Sua Temperanza, di essere la Regina dei temperanti.

E certo, è tanta la bontà della Temperanza, quanto è la smisuratezza della Gola.

Se Dio le permettesse di esistere in natura in una forma corporea, da sola, distruggerebbe e divorerebbe tutte le cose animate ed inanimate, e potrebbe anche inghiottire il mondo stesso, in questo Abisso, ahimè!

Quante volte avete affondato le anime e abbattuto i corpi, (quando) avete accolto in voi questa Belva?

Di qual grandezza e fattezza fosse (questa Belva), lo avete visto voi stessi!

Il Lupo era vorace ed era grosso di ventre; spalancava la bocca dalla fame, schiumando dalla bocca, (e) masticava sangue unito a pus.

In bocca aveva cinque filiere ordinate di denti, dal momento che sono cinque le specie di Gola: essi erano di ferro, dalla lunghezza di aste.

Che cosa mai, infatti, non divora la Gola?

La voce era così mostruosa, che il mondo trema, quando essa rimbomba.

Cosa vi è, infatti, di più risonante della gola?

Il fetore delle fauci era superiore al Mar Morto, e (il fetore) avrebbe potuto avvelenare tutte le coste della Terra intera, e far morire tutte le cose.

Sotto i peli ispidi, simili a pertiche di ferro, Al di sotto del pelo, irto come astine di ferro, si nascondevano le dimore e le sale da convivio dei golosi, che si tramutavano per essi in officine di supplizi, ahimè, e quanti!

I testicoli dei genitali, gonfiandosi poi

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

IL SESTO ABISSO è (la Belva) della GOLA, a causa delle gozzoviglie e delle ebrezze, per chi rimane troppo ardentemente e appassionatamente nel nutrimento corporale del cibo e della bevanda, e si oppone ad esso, la Fonte di Grazia "Tecum".

Poiché, come attesta (Sant')Ambrogio, Dio abita con i sobri e gli equilibrati, invece con i golosi c'è il diavolo.

Maria, poi, come attesta (San) Massimo, non solamente era equilibrata, ma è la Regina di tutti gli equilibrati.

In verità, l'enormità di questo peccato, che assai spesso avevate dipinto in voi, è troppo orribile, e supera tutte le cose terribili del mondo.

Infatti, se questa voracità potesse essere trasformata in qualche animale della natura, solo nel peso è pari alla natura selvaggia della loro spietatezza, (e) vi dico che tale animale in un istante potrebbe divorare tutte le cose viventi, e sarebbe tanto terribile e orribile, che, soltanto con uno sguardo o con un respiro ucciderebbe ogni anima corporale vivente, e anzi, non solamente di questo mondo, ma anche di moltissimi mondi, se esistessero.

E vi dico che ogni qual volta avete peccato mortalmente nella Gola, avevate dipinto nella vostra anima questa immagine tanto repellente, quanto orrenda.

Perciò, se potessimo vedere in noi questa immagine della Gola, tutti moriremmo all'istante, e morirebbero anche gli animali di tutto il mondo, se la vedessero.

Per questo, avete ben visto la sesta Belva della Gola a forma di orribilissimo lupo, d'immensa grandezza e di così grande ampiezza, che in un'istante poteva divorare un esercito intero, senza difficoltà.

E i suoi denti erano a cinque file, a causa delle cinque specie di gola, ed erano così lunghi e ferrei, come pertiche lunghissime.

E la sua voce era tanto orribile, che faceva tremare tutta la terra.

E il suo fetore era così grande, che avrebbe potuto annientare a morte una provincia, poiché, secondo (San) Gregorio, la sporcizia e il fetore provengono dalla gola.

Ogni pelo, poi, era infiammato come una

INCUNABOLO 1498, LATINO

SEXTA LACUNA EST GULE, per commessationes et ebrietates nimis ardenter et studiose se habendo in corporali refectione cibi, et potus et opponitur huic Fonti Gracie « Tecum ».

Quoniam cum sobrijs et abstinentibus habitat Dominus teste Ambrosio, sed cum gulosis est diabolus.

Maria autem teste Maximo nedum fuit abstinens, verumeciam universorum abstinentium est Regina.

Huius vero peccati enormitas quam sepius in vos depinxistis horrenda nimis est et superat universa mundi terribilia.

Nam si voracitas ista haberet converti in aliquid animal naturale tantum quantitate quanta est feritas hec nequicie, dico vobis quod tale animal in momento devorare posset cuncta viventia, essetque tam terribile et horribile quod solum visu velut flatu interficeret omnem animam corpoream viventem, immo eciam nondum huius mundi, (fol. 072, col. a) verumeciam plurimorum mundorum si essent.

Et dico vobis, quod quotiens peccastis in Gula mortaliter hanc imaginem tam f[o]edam tam horrendam in anima vestra depinxistis.

Ideo si possemus videre in nobis hanc Gule ymaginem omnes moreremur subito, eciam tocius mundi animalia morerentur si ipsam viderent, propterea bene vidistis sextam Bestiam Gule in modum lupi horribilissimi et magnitudinis immense, tanteque amplitudinis quod poterat unum totum exercitum simul vorare sine difficultate.

Dentesque ipsius erant in quinque ordinibus propter quinque species gule, sicque erant longi et ferrei quemadmodum pertice longissime.

Voxque ipsius fuit tam horribilis quod terram totam tremere fecit.

Fetorque ipsius fuit tam magnus quod unam provinciam potuisset morte interficere, quoniam secundum Gregorium: Immundicia et fetor ex gula proveniunt.

Quilibet autem pilus fuit igneus tanquam pertica ferrea acutissima.

Intus autem erant innumera habitacula gulosorum cum suis penis, per que enim quis peccat per hec et torquebitur.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Cujus ut rabiem effugiatis: Laudate Deum in Psalterio.

VII. LACUNAE, HIRCUS EST LUXURIAE.

Hic fornicationes sunt et adulteria, incestus , stupra, raptus, sodomiae, et infanda talia.
1. Contrarius illi Fons in Salutationis est vocabulo BENEDICTA.
Quia ut MARIA Virginum Virgo est: sic et Luxuriae foeditas scelerum parens caeterorum est; ineffabilis utraque.
2. Ex simili aestimate.
Si foetorem spiritalem luxuriae in corporalem verteret DEUS, momento suffocaret omnia, et inanima corrumperet.
Neque mirum.
Quia, inquit s. Aug[ustinus] ob luxuriae foetorum omnis inferno debetur foetor, et is aeviternus.
Nec in coelis Beatorum quisquam est, qui non perpeti mallet inferni cruciatus, quam luxuriae tolerare memphitim.
3. HIRCUS idcirco eam representabat , immaniter furvus et vastus : qui innumeros gerebat propendula in alvo damnatos.
Cornua surrecta praeferebat decem, arboreae singula magnitudinis, aliis innumeris ramosa corniculis: quorum quodque par esse quibat orbi devastando.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

come monticelli, pendevano in fuori, fra fiamme sulfuree che divampavano attorno, con un insopportabile fetore.
Tale è la Lussuria, figlia della Gola, la quale è punita dalle medesime realtà con le quali pecca.
Infine, la coda, ricurva all'in su, divideva le natiche con osceno spettacolo, nel massimo orrore di coloro che assistevano.
Oh, che Mostro abominevole!
Per evitare il suo furore, lodate Dio nel SS. Rosario.

LA SETTIMA BELVA DELL'ABISSO E' IL CAPRONE DELLA LUSSURIA.

Qui vi sono fornicazioni e adulteri, incesti, stupri, rapimenti, sodomie e simili nefandezze.
1. Si oppone ad essa, la (settima) Fonte (di Grazia del SS. Rosario, che corrisponde alla settima) parola dell'Ave Maria: "Benedicta (Benedetta)".
Poichè, come Maria è Vergine delle Vergini, così anche la nefandezza della Lussuria è madre delle altre indicibili perversità: di entrambe è impossibile dire tutto.
2. Giudicate solo da (questa) similitudine: se Dio tramutasse il fetore spirituale della lussuria in (fetore) materiale, in un attimo esso soffocherebbe ogni cosa, e guasterebbe le cose inanimate.
E non c'è da meravigliarsi!
Perchè, dice Sant'Agostino che tutto il fetore della lussuria si deve al fetore dell'inferno, e questo (fetore dell'inferno) è eterno.
Ciascuno dei Beati nei Cieli potrebbero sopportare i tormenti dell'Inferno, ma non resisterebbero alle esalazioni pestilenziali della Lussuria.
3. Essa aveva dunque le sembianze di un Caprone, immensamente nero e

pertica di ferro pungentissima.
Dentro, poi, vi erano gli innumerevoli nascondigli dei golosi con le loro pene, per mezzo delle quali, infatti, chi pecca, con codeste (pene) sarà anche torturato.
Nel posteriore, poi, i genitali erano a forma di due colline, con il membro della generazione di gigantesca grandezza, dai quali fuoriuscivano fetore, fuoco e zolfo, tanto che per il fetore, quasi morendo, avete gridato; infatti, dalla gola proviene la lussuria, secondo Gregorio.
La sua coda, poi, era oscenissima, elevata con somma indecenza e fetore, per il tanfo, che, secondo (Sant')Agostino, accompagna la gola.
Per questo, per purificarvi da codesta peste, lodate Maria nel Suo Rosario.

IL SETTIMO ABISSO è il peccato della LUSSURIA, attraverso la fornicazione, l'adulterio, l'incesto, la deflorazione, la violenza, il peccato contro natura, e cose di questo genere.
E, per questa pestilenza, il mondo, ohimè, è troppo corrotto.
Si oppone, poi, alla settima Fonte della Grazia, che è "Benedicta".
Maria, infatti, è secondo (Sant')Agostino, la Benedetta per eccellenza, Ella che è la Vergine delle vergini, sia prima del parto, sia nel parto, sia dopo il parto.
In verità, l'enormità di questo Abisso non si può dire pienamente, ma può essere manifestata con qualche similitudine.
Perciò, se Dio volesse trasformare il fetore della lussuria in fetore corporale, in quantità materiale equivalente, sarebbe così grande nel mondo il fetore, e così grande la pestilenza, che tutti gli esseri viventi all'istante morirebbero, e tutto il mondo, o andrebbe in rovina, o si annienterebbe.
E non c'è da meravigliarsi!
Poiché, secondo (Sant')Agostino, il fetore perpetuo dell'inferno è dovuto a questo fetore della lussuria.
Poiché il fetore della lussuria, in sé ha ucciso quanto vi era del Creatore, e se non (ha avuto potere di uccidere Dio) in Se

Posteriora vero genitalia in modum erant monticulorum duorum cum membro generationis enormissime magnitudinis, ex quibus fetor ignis et sulphur sic exibant quod pre fetore quasi morientes clamastis, nam ex gula venit luxuria (fol. 072, col. b) secundum Gregorium.
Cauda vero illius fuit turpissima, elevata cun summa indecentia et fetore, propter fetorem qui secundum Augustinum comitatur gulam.
Quapropter ut ab ista peste mundemini, laudate Mariam in Psalterio Suo.

SEPTIMA LACUNA EST PECCATUM LUXURIE per fornicationem, adulterium, incestum, deflorationem, raptum per peccatum contra naturam et huiusmodi.
Et in ista pestilentia mundus heu nimis inficitur.
Opponitur autem Fonti septimo Gracie que est («)Benedicta(»).
Maria enim bene est benedicta secundum Augustinum que est Virgo virginum et ante partum et in partu et post partum.
Enormitas vero huius lacune plene dici non potest, sed per simile aliquem modum manifestari valet.
Unde si Deus convertere vellet fetorem luxurie in fetorem equalem corporeum in quantitate corporali tantus esset fetor in mundo et tanta pestilentia, quod viventia cuncta statim morerentur totusque mundus aut corrumperetur vel annichilaretur.
Nec mirum.
Quoniam propter talem fetorem luxurie secundum Augustinum, debetur in inferno fetor sempiternus.
Quoniam fetor luxurie quantum in se fuit Creatorem interfecit, et si non in seipso tamen in luxurioso, unde tanta est labes huius miserie, (fol. 072, col. c) quod non est sanctus in celo quin magis vellet subire omnem penam inferni sensibilem

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Adeo nimium potens est luxuria ad Decem praecepta Dei contemnenda .
Lanita videbatis singula.
Nam, ut ait S. Greg[orius]: Ignis origo libidinis est.
Pili ejus singuli sibilantes erant angues, et saevi tactu, visuque mortiferi.
Genitalium obscenitas erat, quanta nec debet, nec fando potest explicari.
Spectastis ipsi: et horrore perissetis in momento, absque Dei adjumento.
Bene S. Ambr[osius]: Horrore luxuriae quid foedius: quidve horribilius?
Torrens ignitus et suplhureus, de genitalibus sese prorumpens, fumo totum orbem tenebrabat.
Rictus late hians prope cunctas orci poenas gerebat, flammas, fumosque proflans: quae turpiloquia referebant.
Et hanc extreman infelicitatem in vos toties recepistis: quoties libidine vos contaminastis .
Ut fugiatis porro: Laudate Deum in Psalterio.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

imponente, il quale portava nel ventre proteso in fuori, innumerevoli dannati.
Ostentava dieci corna ritte, ciascuna della grandezza di un albero, ramificate in innumerevoli altri piccoli corni, ognuno dei quali era capace di devastare il mondo.
La Lussuria è così tanto potente, da disprezzare i Dieci Comandamenti di Dio.
Vedevate tutti avvolti dalle fiamme: secondo San Gregorio, infatti, il fuoco è l'origine dalla libidine.
Tutti i suoi peli erano serpenti sibilanti, atroci per chi li incontra, e mortali per chi li guarda.
L'oscenità dei genitali, per quanto fosse enorme, non si deve, né si può spiegare con le parole.
L'avete visto voi stessi: e sareste morti all'istante per l'orrore, senza l'Aiuto di Dio.
Dice bene Sant'Ambrogio: "Che cosa c'è di più ignobile dell'orrore della lussuria? O cosa c'è di più orribile?".
Un torrente infuocato e sulfureo, che proveniva dai suoi genitali, ottenebrava di fumo, tutto il mondo.
La bocca aperta che si spalancava largamente, portava in sè quasi tutte le pene dell'inferno, (e) spirando fiamme e fumo, pronunciava parole oscene.
E questa estrema infelicità avete ricevuto in voi tante volte, quante vi siete contaminati con la libidine.
Per sfuggirla in avvenire, lodate Dio nel SS. Rosario.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Stesso, tuttavia (ha ucciso quanto vi è) nel lussurioso.
Perciò è così grande la macchia di questa colpa, che non c'è santo in cielo che non voglia subire piuttosto ogni pena corporale dell'inferno, fino all'eternità che voler essere lussurioso una sola volta, come si apprende dai detti del Crisostomo.
Perciò, avete visto bene la vostra settima damigella, sotto l'aspetto di un Caprone nerissimo, e di grandezza immensa, con dieci grandissime corna, che erano come alberi altissimi, dappertutto pieni di piccoli corni, il più piccolo dei quali bastava a distruggere tutto il mondo dei viventi.
Erano poi dieci (corna), poiché il peccato della lussuria è il massimo materiale infiammabile per avvampare tutti i dieci Comandamenti, e, mediante esso, erano incendiati; dal momento che, come attesta (San) Gregorio, il fuoco è l'origine della libidine; dopo averlo allontanato, la libidine non resterà più.
I suoi peli, poi, erano serpenti infuocati, che mordevano e ferivano tutte le cose.
Appariva, poi, la sconcezza dei genitali nel caprone, per vergogna, indicibile, che non c'era niente di più obbrobrioso, e, a stento, questa oscenità si poteva vedere con orrore; infatti, come attesta (Sant')Ambrogio: Che cosa vi è di più nauseabondo, o che cosa di più orribile da vedere o da dire, della lussuria?
Dalle parti dei genitali, poi, fuoriusciva come un torrente di fuoco e di zolfo, e sembrava essere in grado di incendiare tutto il mondo, e di mandarlo in rovina per il fetore.
E senza dubbio, giustamente, dal momento che il fuoco e tale fetore sono propri della lussuria, come attesta Gregorio Niceno.
Che dirò, poi, della profondità di codesto inferno?
Voi stessi avete visto, e all'improvviso vi siete trovati come nell'inferno.
Dentro di sé, poi, questa orrendissima Belva poteva contenere tutti gli uomini di un'intera Provincia.
E la sua bocca era così aperta, come un grande prepicipizio tra i monti, nella quale tutti i generi dei tormenti apparivano

INCUNABOLO 1498, LATINO

usque in eternum quam semel velle luxuriari, ut ex dictis habetur Crisostimi.
Idcirco bene vidistis septimam domicellam vestram in specie hirci nigerrimi et magnitudinis immense cum cornibus decem permaximis, que erant tanquam arbores altissime plene parvulis undique cornibus, quorum minimum fuit sufficiens ad totum mundum vivencium destruendum.
Erant vero decem, quoniam peccatum luxurie est maximum fomentum ad cuncta Dei mandata ventilanda et cum hoc erant ignita; quoniam teste Gregorio, ignis est origo libidinis quo remoto iam libido non manebit.
Pili autem ipsius erant angues igniti mordentes et vulnerantes universa.
Apparebat autem turpitudo genitalium in hirco pre verecundia indicibilis, quia nichil fuit turpius, et vix turpitudo ista pre horrore videri potuit, nam teste Ambrosio : Horrore luxurie quid fetidius quid ve horribilius videri aut dici potest.
De partibus aut genitalibus tanquam torrens igneus et sulphureus exiens, videbatur ad totum mundum incendendum et perimendum sufficere ex fetore.
Et quidem congrue.
Quia ignis et fetor talis propria sunt luxurie teste Gregorio Niceno.
Quid autem de profunditate (fol. 072, col. d) inferni istius dicam?
Ipsi vidistis et subito in inferno quasi fuistis.
Potuit autem intra se hec horrendissima Belua continere homines universos tocius unius Provincie.
Osque illius patulum sic fuit, veluti fovea aliqua magna montium in qua universa tormentorum genera distincte apparebant, et quasi animata forent se movebant et animas ibi lacerabant penis indicibilibus.
Exibat autem flamma sed tenebrosa ex ore illius, que toti mundo interitum minabatur propter oscula et cantus et verba turpia luxurie que mundum inflammant.
Ecce (-) inquit Dominicus (-) vidistis et vosipsi talem effigiem habetis totiens quotiens per luxuriam peccastis.
Ut ergo emundemini ab istis

VIII. LACUNAE URSUS EST INFIDELITATIS.

Haec orbem infestarat per sortilegia, divinationes , magias, haereses, et errores.
1. Contrarius ei Fons Fidei salit in voce: TU mire emphatica, et ad demonstrandum energica.
Non illa fidem integram in Christum demonstrari mereretur: quae Virginis Matris fidem integram monstrat?
Ab hac sola maximum, planeque singulare B. Maria extitit miraculum.
Sic Spiritus eam Elisabethae monstrarat, cum dicebat: Beata, quae credidisti.
Ubi S. Hieronym[us]: O Maria, magna est fides tua!
TU enim mundo Fidem monstrasti: TU Verbum Dei ad nos deferens, Ecclesiam in Montibus Sanctis fundasti per Filium.
Et sic qualem universi ex te fidem accipiunt; per quam Domino placens promeruisti, ut mater Dei fieres".
2. Istius infedelitatis malitia praecedentium malitia omnem longe superabat.
URSUS idcirco illius imago fuit, caeteris monstris, et mole vastior, et immanitate saevior, et voracior.
Quia, ait Aug[ustinus]: Infidelitas est

L'OTTAVA BELVA DELL'ABISSO E' L'ORSO DELL'INFEDELTA'.

Essa infesta il mondo con sortilegi, divinazioni, magie, eresie ed errori.
1. Si oppone ad essa, (l'ottava) Fonte (della Grazia), la Fede, che zampilla (nell'ottava) parola (dell'Ave Maria): "Tu", meravigliosamente significativa, e fortemente dimostrativa.
Non è forse (questa parola "Tu"), che ha il merito di indicare la perfetta fede della Vergine Madre in Cristo?
Solo per questa (fede), Maria SS. è il più grande e il più straordinario miracolo esistente.
In questo modo, lo Spirito (Santo) lo indicò ad Elisabetta, quando disse: "Beata Te, che hai creduto".
Ove, San Gerolamo (disse): "O Maria, grande è la tua fede!
Tu, infatti, hai mostrato la fede al mondo! Tu, portando a noi il Verbo di Dio, hai fondato per il (Tuo) Figlio, la Chiesa, sui Monti Santi (della Tua Fede).
E così, che (gran) fede, tutti ricevono da Te!
Per (la Fede), piacendo a Dio, hai meritato di diventare la Madre di Dio".
2. La malizia di questa mancanza di fede, superava lungamente ogni malizia delle

distintamente, e, come se fossero animati, si muovevano, e ivi straziavano le anime con pene indescrivibili.
Una fiamma, poi, ma tenebrosa, usciva dalla sua bocca, che minacciava la distruzione di tutto il mondo a motivo dei baci, dei canti, delle vergognose parole di lussuria, che infiammano il mondo.
Ecco – disse (San) Domenico – voi stessi avete visto e avete (in voi stessi) la medesima figura, tante volte, quante avete peccato con la lussuria".
Perciò, per purificarvi da codesti scelleratissimi mali, salutate Maria nel Suo Rosario".

L'OTTAVO ABISSO era (la Belva) dell'INCREDULITÀ, per la quale, ahimè, il mondo rischia fortemente, per i sortilegi, le divinazioni, le arti magiche, le eresie e le false credenze.
E si oppone all'ottava Fonte, che è la Fonte della Fede, ossia: "Tu".
Infatti, Maria è la Beata, perché ha creduto, come testimonia la Beata Elisabetta.
E su ciò, (San) Girolamo in un Sermone disse: "O Maria, grande è la Tua fede; infatti, Tu hai mostrato al mondo la Fede. Tu, portando a noi il Verbo di Dio, hai fondato la Chiesa sui Sacri Monti, e certamente tutti, da Te ricevono la Fede, con la quale, sei piaciuta a Dio, (e) hai meritato di essere la Madre di Dio.
Tuttavia, non si può dire pienamente quanto grande sia l'orribilità di questa scelleratezza (dell'Incredulità): supera, infatti, le cose suddette.
Ma, affinchè capiate con un esempio, è così grande la cecità e la caligine di questa macchia che, se Dio volesse produrre nel mondo una cecità tale e quale, improvvisamente tutti gli uomini e tutti gli animali sarebbero ciechi, sordi e muti, anche se ci fossero infiniti mondi.
Poiché la cecità umana dello spirito è immensamente più grave della cecità

nephandissimis malis Mariam in Psalterio Suo salutate.

OCTAVA LACUNA FUIT INFIDELITAS, qua mundus heu valde periclitatur per sortilegia, divinationes, artes magicas, hereses et falsas opiniones.
Et opponitur Fonti octavo qui est Fons Fidei scilicet («)Tu(»).
Maria enim beata fuit que credidit teste beata Elizabeth.
Super quo Ieronimus in quodam Sermone inquit: O Maria magna est Fides Tua.
Tu enim mundo (fol. 073, col. a) Fidem monstrasti, Tu Verbum Dei ad nos referens Ecclesiam in Montibus Sanctis fundasti, et quidem universi ex Te Fidem accipiunt per quam Domino placens, promeruisti ut Mater Dei fueris.
Quanta vero sit huius iniquitatis horribilitas dici plene non potest, excedit enim iam dicta.
Sed ut sub exemplo capiatis, tanta est istius labis cecitas et caligo, quod si Deus vellet talem et equalem facere in mundo corpoream cecitatem subito cuncti homines et animalia universa essent ceca surda et muta eciam si essent mundi infiniti.
Quoniam cecitas mortalis in spiritu est gravior in immensum quam cecitas corporea ex sententia venerabilis Bede Augustini et Dyonisij, ponentis minimum ordinis superioris esse maius maximo

maximum peccatorum.
Os ejus, inferni Porta est, de qua dicitur: A Porta inferi erue Domine animas eorum.
Dentium in ore trabalium ordines duodecim stabant: et hi praeacuti: ob subtiles, ut sibi videntur, rationes errantium contra duod[ecim] Artic[ulos] Fidei.
Sub ursi alvo innumerae furebant belvae , animarum carnifices.
Est enim, S. Ambros[io] teste, infidelitas criminum mater coeterorum.
Clamor ore tonabat labefactans orbem.
Quid, enim blasphemia immanius?
Et clamor cum torrente flammarum ruebat, omnia obruens improviso.
Pedes ut maximi, sic tantis ab Unguibus erant horrifici, quanti dentes: et tabo utrique spumabant: indices infidelium saevitiae.
Alae vultureae plumas ex colubris ignitis gerebant.
Ait enim S. Fulgentius in Serm[one]: Infideles per scientias falsas dum volitant, orbem venenant.
Huic vos belvae in se quisque domicilium posuistis.
Ut porro eam effugiatis: Laudate Deum in Psalterio.

(Belve) precedenti.
Aveva perciò le sembianze di un Orso, e, rispetto alle altre Belve, era assai imponente nella mole, di ferocia smisurata, e assai vorace.
Perché, dice Agostino, la mancanza di fede è il più grande dei peccati.
La sua bocca è la Porta dell'Inferno, della quale si dice: "Dalla Porta dell'Inferno, o Signore, libera le loro anime".
Nella bocca aveva dodici file ordinate di denti, grossi come travi: a lui sembrava che essi fossero molto appuntiti, a motivo dei sottili ragionamenti degli erranti, contro i dodici Articoli della Fede.
Sotto il ventre dell'Orso infuriavano innumerevoli Belve, carnefici delle anime.
La mancanza di fede è, infatti, come attesta Sant'Ambrogio, la madre degli altri crimini.
Dalla bocca rimbombava un urlo, che faceva vacillare il mondo.
Cosa vi è, infatti, di più immane della bestemmia?
E quell'urlo (faceva) venire giù delle fiamme ardenti, che sommergevano all'improvviso tutte le cose.
I piedi erano tanto enormi, e aveva tante unghie, quanti erano i denti; e le unghie (come i denti) schiumavano pus, indice della ferocia degli increduli.
Le ali di avvoltoio portavano piume di serpenti infuocati.
Dice, infatti, San Fulgenzio in un Sermone: "Gli infedeli, mentre svolazzano fra le false scienze, avvelenano il mondo".
Ognuno di voi ha dato dimora a questa Belva, dentro di sè.
In avvenire, per sfuggirla, lodate Dio nel SS. Rosario.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

corporea, secondo una sentenza del Venerabile Beda, di Agostino e di Dionigi, che afferma che la cosa più piccola dell'ordine superiore è maggiore della più grande cosa dell'ordine inferiore.
E ne avete avuto la prova esperienziale, con la visione dell'ottava (Belva) assassina, dove provavate un disagio insopportabile.
Avete visto, infatti, un Orso di grandezza indicibile, che divorava tutte le cose, senza risparmiare nessuno, ed era più grande dei Mostri che avevate visto prima.
Dal momento che, come attesta (Sant')Agostino, l'infedeltà è il massimo di tutti i peccati.
Che cosa (avvenne) poi?
La sua bocca era la porta dell'inferno, della quale si dice: dalla porta dell'inferno togli, o Signore, le loro anime.
C'erano, poi, nella sua bocca dodici file di denti a causa della devastazione dei dodici articoli di fede: il dente più piccolo non dirò (che era) come una lancia, ma come una trave grande e acuminata, da cui ogni cosa era triturata, a motivo delle false ragioni di chi si allontana dalla verità, e da cui le anime, secondo (Sant')Agostino, sono in pericolo e vengono fagocitate.
Veramente, c'erano dentro questa Bestia, belve di ogni genere, che tormentavano le anime.
Dal momento che, come attesta (Sant')Ambrogio, l'Incredulità è la madre di tutti i crimini.
Dalla sua bocca, poi, si udiva un urlo orribilissimo, che sconvolgeva tutto il mondo, perché la bestemmia dell'incredulità è il peccato che si contrappone a tutto il mondo, e ciononostante questa Belva emetteva dalla bocca come un torrente infuocato, che divorava ogni cosa davanti a sé, incendiandola.
Le sue zampe, poi, erano d'una grandezza infinita, e le unghie, d'un orrore indicibile, con le quali poteva squarciare e annientare ogni cosa; infatti, queste unghie non erano minori dei denti della Belva.
Inoltre, questa Belva aveva ali come un avvoltoio, le cui piume parevano come serpenti infuocati.

INCUNABOLO 1498, LATINO

ordine inferioris.
Et quia experimento probastis in visione octave mortis, ubi cernebatis intollerabile negocium.
Nam vidistis ursum indicibilis magnitudinis, cuncta vorantem, nulli parcentem, maiorque fuit omnibus monstris que ante vidistis.
Quia teste Augustino, infidelitas est maximum omnium peccatorum.
Quid amplius?
Os illius fuit porta inferni, de qua dicitur a porta inferi erue Domine animas eorum.
Erant autem in ore eius duodecim ordines dentium propter duodecim fidei articulorum devastationem, quorum (fol. 073, col. b) minimus fuit non dicam tanquam lancea sed tanquam trabes magna et acuta, quibus omnia comminuebantur propter falsas rationes errantium, quibus secundum Augustinum anime periclitantur et devorantur.
Infra vero hanc bestiam fuerunt universi generis belue animas tormentantes.
Quoniam teste Ambrosio, infidelitas est mater omnium criminum.
De ore autem ipsius clamor horribilissimus audiebatur totum mundum perturbans quia blasphemia infidelitatis est peccatum toti mundo adversans et nichilominus quasi torrentem ignitum bestia hec emit[t]ebat ex ore qui ante se cuncta devorabat incendio.
Pedes autem ipsius magnitudinis erant infinite, atque ungues horroris indicibilis quibus omnia poterat discerpere et annullare, nam hij ungues non erant minores quam bestie dentes.
Insuper bestia hec habuit alas ad modum vulturis cuius plume omnes videbantur quasi colubri igniti.
Nam infideles propter falsas scientias quibus volunt volare inficiuntur et a serpentibus inferni devorantur secundum Fulgentium, in sermone.
Ecce (-) inquit (-) bestiam vestram quam coluistis.
Et iuro vobis quod minima mortalis infidelitas in quolibet vestrum est horribilior quam sit hec bestia, et durior Sanctis et Angelis ad videndum quoniam teste Basilio, Sancti videre (fol. 073, col. c)

IX. LACUNAE BALENA EST DESPERATIONIS.

Haec deserto Deo: praesentibus, ut potest, fruitur mundi solatiolis.

1. Contrarius ei Fons Bonae Spei in Salutatione hic statuitur: IN MULIERIBUS.

Nam Beata MARIA, inquit Sanctus Hieronymus: Mater Spei est.

Quae ipsa, in speciem, passa repulsam istis: Mulier, quid mihi et tibi: nondum, etc., a spe tamen nihil excidit quin erecta certior stetit, jubens ministris: quod dixerit, facite.

2. Est autem desperationis mors tanta, ut si omnium viventium mortes in unam convenirent, hanc tamen illius pars minima universas anteiret.

Adeo ictu certo Vitam Aeternam praescindit: ut asserit S. Remigius.

3. BALENA idcirco eam referebat; caeteris jam dictis immanior mole, saevitia, et aspectu.

Quia desperatio est peccatorum

LA NONA BELVA DELL'ABISSO E' LA BALENA DELLA DISPERAZIONE.

Essa, abbandonato Dio, si diletta, come può, delle presenti consolazioni del mondo.

1. Si oppone ad essa, (la nona) Fonte (di Grazia), la Buona Speranza, che zampilla (nella nona parola) dell'Ave Maria: "In mulieribus (Tra le donne)".

Infatti, dice San Girolamo che "Maria SS. è Madre della Speranza".

Ella stessa, avendo ricevuto (a Cana) una specie di rifiuto, alle parole: "Che cosa a Me o a Te, o Donna, ecc." (Gv.2,4), tuttavia, non abbandonò la Speranza, anzi rimase ancor più sicura nell'aspettativa, esortando i servi: "Fate quello che vi dirà" (Gv.2,5).

2. E' tuttavia così grande la morte per disperazione, che se le morti di tutti i viventi si unissero insieme, la minima porzione di questa (sola morte per disperazione), supererebbe tutte (le altre morti).

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Infatti, gli infedeli, a causa delle false scienze, con le quali vogliono volare, sono avvelenati e divorati dai serpenti dell'inferno, secondo (San) Fulgenzio, in un Sermone.
Ecco – disse - la vostra Belva, che avete venerato.
E vi giuro che la più piccola umana incredulità in ciascuno di voi, è più orribile di quanto lo sia questa Belva, e per i Santi e per gli Angeli più arduo a vedere, dal momento che, come attesta (San) Basilio, i Santi possono vedere tutte le cose che sono, ma in nessun modo i peccati, che sono i contrari delle cose che sono.
E – aggiunse - nella visione di questa Belva, sarei morto, se non fossi stato aiutato dalla Mano del Signore.
Per questo, per purificarvi da questo male dell'incredulità, lodate sempre Maria nel Suo Rosario, dicendo spesso: "Tu".

IL NONO ABISSO d'iniquità era chiamato DISPERAZIONE, per mezzo della quale gli uomini non hanno fiducia nella Divina Clemenza e nella Salvezza Eterna, confidando più nel mondo che in Dio, e credendo, come Caino di non poter ottenere il perdono per i propri peccati, e si oppone alla nona Fonte della Grazia, ossia "In mulieribus".
Infatti, la Vergine Maria, come attesta (San) Girolamo, è la speranza delle donne, e anzi, anche degli uomini.
Poiché, infatti, le donne sono per natura più amorevoli degli (uomini), perciò, come attesta (Sant')Agostino, (esse) hanno in se stesse più di buona speranza rispetto agli uomini; (e) per questo, (esse) sono assai spesso, più devote.
La gravità, poi, di questo peccato (della Disperazione) è assai e troppo pesante e orrenda.
E, perché comprendiate meglio con un piccolo esempio, dirò quanto è orribile.
(La Disperazione), infatti, è di così grande infermità e morte, che, se tutte le

INCUNABOLO 1498, LATINO

possunt encia cuncta, sed nequaquam peccata que sunt encium privativa.
Et inquit in visione huius bestie mortuus fuissem nisi manu Domini adiutus fuissem.
Propterea ut mundemini ab isto infidelitatis malo, laudate semper Mariam in Psalterio Suo sepe dicendo "Tu" .

NONA LACUNA INIQUITATIS dicebatur DESPERATIO, per quam homines de Divina Clementia diffidunt et de Salute Eterna, magis confidentes in mundo quam in Deo, et credentes de peccatis proprijs veniam consequi se non posse cum Cayn et opponitur Fonti nono Gracie, scilicet (")In mulieribus(").
Nam Maria Virgo teste Ieronimo spes est mulierum quinymmo et virorum.
Quia enim mulieres sunt ex natura pie erga alios, propterea teste Augustino sunt bone spei erga se magis quam viri, ob hoc sunt magis devote sepius.
Istius autem peccati gravitas valde et nimium est gravis et horrenda.
Et ut sub parvulo exemplo melius capiatis quantum est horribilis dicam.
Est enim tante infirmitatis et mortis quod si omnes mundi infirmitates et mortes essent posite in uno homine, ut non esset spes aliqua de corporea vita adhuc quelibet desperatio mortalis est gravior ista infirmitate (fol. 073, col. d) quia tollit vitam eternam secundum Remigium, sed

COPPENSTEIN 1624, LATINO

praedictorum ultimus apex ac supremus: Draco maris, seu Leviathan dictus apud Iob[em].
In ore ejus quasi innumeri Dentium ordines frendebant, caeterarum dentibus bestiarum tanto majores, quanto ipsis Coete major erat cunctis.
His Coelum, terras, creataque omnia perturbabat.
Quia desperatio dum, ut inimicum sibi, Deum fingunt, quam esse, Deum non esse mallet, id quod rerum universo, quam maxime adversatur.
Os ejus adinstar Charybdis erat, absorbens omnia.
In ore Carcer frenabat vinculis desperatos.
Heu! Quae hic furiae.
Oculis scintillae, quanti montes sunt, et flammae obsistebant evibratae: par flumen ore vomebatur cum foetore sulphureo.
Talia enim desperantium verba, sunt et voces, quibus, ait Haymo, verba salutis aversantur: ut viventes sint mortui, velut alter infernus.
Hanc igitur ut de caetero arceatis: Laudate Deum in Psalterio.

-

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Perciò, (si può affermare) a colpo sicuro che (la disperazione) distacca dalla Vita Eterna, come asserisce San Remigio.
2. Essa aveva dunque le sembianze di una Balena, ancor più immane per la mole, la furia e l'aspetto, rispetto alle altre (Belve) già dette, dal momento che la disperazione è la vetta finale e suprema dei peccati detti in precedenza.
Essa è chiamata Dragone del Mare, o Leviatan, (nel Libro) di Giobbe.
Nella sua bocca scricchiolavano le quasi innumerevoli file ordinate di denti, tanto più grandi dei denti delle altre Belve, quanto più grande era il cetaceo, rispetto a tutte le stesse.
Con (lo scricchiolio dei suoi denti, la Belva) sconvolgeva il Cielo, la terra e ogni realtà creata.
Perché la disperazione, fin tanto che essi si figurano Dio come loro nemico, preferirebbe che Dio non ci fosse, piuttosto che ci sia: cosa che si oppone al massimo grado, alla realtà tutta intera.
La sua bocca era simile ad una voragine, che inghiottiva ogni cosa.
Nella (sua) bocca, un carcere imprigionava in catene i disperati.
Ahimè, quante Furie (si trovavano) qui!
Dagli occhi sprizzava e scagliava scintille e fiamme, grandi quanto i monti; dalla bocca rovesciava un fiume di pari (grandezza), dal fetore sulfureo.
Tali, infatti, sono le parole e le voci dei disperati, alle quali, dice Aimone, si oppongono le parole della salvezza: affinchè i viventi (nella disperazione) siano come i morti, come un secondo inferno.
Allora, per tenere lontana (la disperazione) per il resto (della vita), lodate Dio nel SS. Rosario.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

infermità e le morti del mondo fossero poste in un uomo solo, da non esserci nessuna speranza di vita corporale, ancor più ogni disperazione umana è ancora più grave di queste infermità, dal momento che, secondo (San) Remigio, (la Disperazione) toglie la Vita Eterna, ma le suddette infermità tolgono soltanto la vita corporale e colpiscono (solo) la vita terrena, secondo i filosofi.

E (questa cosa) è sicura, perché chiunque stia massimamente attento a non incorrere in una minuscola malattia, così, molto più costui dovrebbe stare attento a (non incorrere) nella malattia tanto grave della disperazione.

E proprio questo avete visto nella nona Belva, che aveva la forma d'una balena del mare, immensa, al di sopra di tutte le cose, che sono state dette in precedenza, poiché la Disperazione, secondo i teologi, è fra tutti i peccati, gravissimo.

Ed è quel dragone del mare o leviatano, del quale si parla in Giobbe, nella cui bocca vi erano quasi innumerevoli file di denti.

E il dente più minuscolo era a forma di acutissima lancia, ma senza paragone più lungo e più grosso, e con il suo moto (masticatorio) sconvolgeva tutta la terra e il mare, poiché, secondo (Sant')Agostino, la Disperazione scompigliava tutte le cose, sia in cielo, sia in terra, sia nell'inferno.

Dal momento che la Disperazione è ostile a tutto ciò che esiste, facendo sì che chi la possiede sia nemico dei viventi, desiderando di non esistere, piuttosto che di vivere.

L'ampiezza della bocca, poi, era come Cariddi, che inghiotte tutte le cose del mare.

Dentro, poi, vi era un carcere immenso, che deteneva tutti i prigionieri disperati, e per di più, in catene eterne.

Oh, quanto grande e quanto dura è questa Belva, dal momento che gli stessi dannati la odiano.

Che cosa ancora?

Il suo aspetto era come due monti in fiamme, ed emanava scintille, che bruciavano ogni cosa.

Ed esalava un fiume, e per di più infuocato e turbolentissimo, con un fetore incredibile, a causa dei ragionamenti

INCUNABOLO 1498, LATINO

prefate infirmitates solum tollunt vitam corpoream et inferunt vitam mundialem secundum philosophos.

Et certum est quod quilibet caveret sibi omnino brevem infirmitatem desperatam, ideo multo magis quilibet cavere deberet a tam gravi desperationis egritudine.

Et quidem hoc vidistis in nona bestia que fuit ad modum balene maris, immensa supra omnia ea que dicta sunt in parte, quoniam desperatio secundum theologos est gravissimum omnium peccatorum.

Et ille draco maris vel leviathan est, de quo in Iob habetur, in cuius ore erant ordines dentium quasi innumeri.

Minimusque dens fuit ad modum acutissime lancee sed longior et grossior sine comparatione, suoque motu totam terram conturbabat et mare, quia desperatio secundum Augustinum universa perturbat et in celo et in terra et in inferno.

Quoniam desperatio inimicatur encium universitati, faciendo suum possessorem encium esse inimicum pocius volendo non esse quam esse.

Vastitas autem oris eius fuit tanquam Caribdis maris universa absorbens.

Intus autem fuit carcer immensus, captivos detinens universos desperantes sed in vinculis eternis.

O quanta et quam dura bestia hec est, cum eciam ipsi damnati eam abhominantur.

Quid plura(?)

Aspectus istius fuit tanquam duorum montium (fol. 074, col. a) ignitorum et scintillas universa comburentes emittebat.

Spirabatque flumen sed ignitum et turbulentissimum cum fetore incredibili propter verba mala desperantium, nam desperantes secundum Haymonem verba salutis abhominantur et sic verbis adherent diffidentie ut viventes iam sint mortui et tanquam alter infernus.

Quid amplius.

Squame huius ceti erant innumere que erant tanquam scuta fusilia ad modum ventilabri vel vanni, ymmo minima squama fuit adhuc longe maior, ex illis quidem incendium prodibat quo eciam alie anime torrebantur, nam in hijs visionibus omnibus videbatur cuilibet

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

malvagi dei disperati.
Infatti, chi dispera, secondo Aimone, respinge le parole di salvezza, e segue così le parole della diffidenza, che, pur essendo in vita, è già morto, e come in un altro inferno.
Che cosa ancora?
Le squame di questa balena erano innumerevoli, ed erano come scudi metallici, a forma di pala o di pinna, e anzi la squama più piccola era per giunta assai lunga; da esse usciva un incendio, dal quale anche le altre anime erano arse; infatti, in tutte queste visioni, pareva a ciascuno di voi di essere nell'inferno e di vedere le pene dell'inferno.
E se con l'occhio corporeo avete visto nel Castello quei terribilissimi Mostri, tuttavia, con l'occhio dell'immaginazione e della mente, per Divina Virtù, avete visto e avete compreso il reale significato dei Mostri.
Come davanti a me posso avere una balena del mare nell'aspetto naturale, così nell'immaginazione posso avere, con l'Aiuto di Dio, una balena di grandezza immensa all'infinito di infinito, come (se fosse) davanti agli occhi.
Quindi, per purificarvi da codesta balena dell'inferno, di cui portavate l'immagine, lodate Maria nella buona Speranza, dicendo a Lei assai spesso nel Suo Rosario "In mulieribus".

INCUNABOLO 1498, LATINO

vestrum se esse in inferno et penas inferni intueri.
Et tamen oculo corporali vidistis in castro aliqua monstra terribilissima, sed oculo imaginationis et mentis, Divina Virtute vidistis significata per exterius monstrum et intellexistis.
Sicut possum habere ante me balenam maris in visu naturali, sed in ymaginatione possum habere balenam maioris magnitudinis in infinitum permaxime Deo cooperante ut in proposito.
Ut ergo mundemini ab ista balena inferni cuius gerebatis figuram, Mariam laudate in bona Spe dicendo sepius illi in Psalterio Suo In mulieribus.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

X. LACUNAE GRYPS PRAESUMPTIONIS.

Haec e contrario desperationis peccat in excessu adversus Spiritum Sanctum, super Dei misericordia sola citra poenitentiam consequenda.
1. Contrarius ei Fons gratiae in Salutatione se dat ibi: ET BENEDICTUS.
Nam ait Ansel[mus]: Filius Dei Benedictionem dedit mundo, sed cum sua ineffabili poena pro mundo : docens, nos quoque pariter agere poenitentiam.
2. Illius tanta gravitas sceleris est, quanta non satis in aestimationem, taceo comparationem, venire potest.
Quod enim finitum cum infiniti minimo (si dari posset), contenderit?
Quae mortes corporum uni pares sint morti rationalis animae?
Cum hujus unius vita omnium corporum vitis sit potior?
Idque etiam vel secundum esse naturale: taceo illud gratiae supra naturam.
Ex eo vos ipsi aestimatote, quod oculis usurpastis, quando, licet corporibus in castro hic aderatis, at mente tamen in tartaro versabamini.
3. GRYPS a vobis cernebatur, qui ante Harpya, ob volatum praefidentiae, et ob superbiam videbatur: retro Leo erat, vastitate corporis, et immanitate feritatis par, solique sibi simile monstrum, nec alteri.
Ideo ait S. Greg[orius] Nis[senus] : Praesumptio plus cunctis peccatis, Dei justitiam violat, eam, ut invisam, aspernando.
Rostrum ejus aduncum, e ferro candenti, hiabat in praedam, halitu fulmineo plurimos afflans.
Sic consuetudo, inquit S. Maximus, peccatum hoc pervulgavit.
Vox ejus turbabat omnes orbis oras.
Quia praesumptuosorum voces elevant, vilique pendunt Dei et Scripturae minas, Justitiam enervant, Ecclesiam increpantem vitia, non audiunt, experientia teste.
Venter beluae vastarum plenus fornacium erat: ubi in una colliquefacti, in aliam atque aliam trajiciebantur, et alias ad poenas usque renovabantur, mortibus infinitis mortui simul et redivivi, et semper morientes.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

LA DECIMA BESTIA DELL'ABISSO E' IL GRIFONE DELLA PRESUNZIONE.

Essa, al contrario della Disperazione, pecca mortalmente contro lo Spirito Santo, oltrepassando la Misericordia di Dio, la sola (realtà spirituale) che non si può ottenere senza la penitenza.
1. Si oppone ad essa, (la decima) Fonte di Grazia (del SS. Rosario, che si trova nella decima parola) dell'Ave Maria: "Et Benedictus (E Benedetto)".
Infatti, dice (Sant')Anselmo, il Figlio di Dio ha dato la benedizione al mondo, ma (l'ha data) insieme alla sua inesprimibile pena per il mondo, insegnando anche a noi a fare penitenza allo stesso modo.
2. E' tanto grande la gravità di questo peccato, che non si può pervenire ad una specificazione, (per questo) taccio sulla (sua) comparazione.
Potrebbe mai avvenire, infatti, che una realtà finita, contenda con la più piccola realtà infinita?
Quale morte corporale sarebbe mai paragonabile alla morte di un'anima umana, dal momento che la vita di una sola anima è superiore alla vita di tutti i corpi?
E se questo varrà per un essere naturale, tacerò di (parlare dell'essere) di grazia, al di sopra della natura.
Voi stessi giudicherete, da ciò che avete osservato con gli occhi, dal momento che, sebbene con i corpi eravate presenti qui nel castello, tuttavia con la mente vi trovavate all'Inferno.
3. (La Belva) era vista da voi come un Grifone, che davanti (era come) un'Arpìa, per il volo baldanzoso e per la superbia; dietro (era come) un leone per la stazza corporea e per l'immane ferocia: era un mostro simile solo a se stesso, e a nessun'altra (Belva).
Perciò, San Gregorio di Nissa dice: "La presunzione, più di tutti i peccati trasgredisce la Giustizia di Dio, dal momento che la respinge, come un (dono) rifiutato".
(Il Grifone) aveva un becco ad uncino, di ferro incandescente, e spalancava la bocca sulle prede, esalando su moltissimi, l'alito micidiale.
E' la troppa confidenza a far sviluppare

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Il DECIMO durissimo ABISSO era (la Belva) della PRESUNZIONE, che è un peccato contro lo Spirito Santo, opposto alla Disperazione, per eccesso, seguendo il quale i mondani frequentissimamente peccano, presumendo di avere la misericordia delle colpe commesse, senza la penitenza.
Oppure, secondo (Sant')Agostino, perché vogliono differire la penitenza all'ultima ora o agli ultimi tempi della loro vita, e si oppone alla decima Fonte della Grazia, ossia "Et Benedictus".
Infatti, secondo (Sant')Anselmo, il Figlio di Dio diede la benedizione al mondo, pur tuttavia con somma e continua penitenza per il mondo, per questo impariamo che dobbiamo sempre pentirci delle nostre iniquità commesse [secondo (Sant')Agostino e (secondo) il Maestro nelle Sentenze, nella quarta distinzione].
E poi, l'empietà, l'imponenza, l'orrore e la miseria di essa sono così grandi che, se tutte le creature del mondo, tanto le sabbie del mare, quanto le gocce d'acqua e le scintille di fuoco e così ogni singola cosa, potessero trasformarsi in giganti, ciascuno dei quali potesse protendersi fino al cielo; e, se tutti questi giganti, pressochè infiniti, fossero così miserevoli, da essere ciechi, muti, sordi o lebbrosi, e persino corrosi da vermi, e se dovessero rimanere così, in tale orrore e fetore, anzi restandoci fino a quando fossero corrosi fino alle ossa nel volto e nelle altre membra, io - disse (San) Domenico - dico e giuro a voi su tutti i Vangeli di Dio, che il più minuscolo peccato mortale di tale presunzione, dentro di voi, è assai più detestabile, più terribile, più orribile e più odioso davanti a Dio e ai Suoi Angeli, di tutte queste cose messe insieme.
E non crediate che è soltanto ciò che ho detto, anzi (la realtà) oltrepassa tutte queste cose, come il più grande gigante supera una pulce piccolissima.
Secondo (San) Basilio, una misura equivalente (di paragone) è, appunto, la morte di un'anima, che supera immensamente la morte fisica di tutte le povere creature, come anche la vita dell'anima supera la vita corporea di tutti, anche messi insieme.
Infatti, come attesta (Sant')Agostino, una

INCUNABOLO 1498, LATINO

(Fol. 074, col. b) DECIMA LACUNA gravissima fuit PRESUMPTIONIS que est peccatum in Spiritum Sanctum opposita desperationi, per excessum secundum quem mundani frequentissime peccant, presumentes habere misericordiam de commissis, sine penitentia.
Aut quia volunt penitentiam differre usque ad ultimam horam vel ad tempora ultima vite ipsorum secundum Augustinum, et opponitur decimo Fonti Gracie scilicet (")Et Benedictus(").
Nam Filius Dei benedictionem dedit mundo secundum Anselmum sed tamen cum summa et continua penitentia pro mundo, per hoc nos instruens quod debemus semper penitere de nostris commissis iniquitatibus secundum Augustinunm et Magistrum in Sententijs destinctione quarta.
Huius autem impietatis enormitas, horror et miseria est tanta, quod si omnes mundi creature tam arene maris quam gutte aque, et scintille ignis, et sic de singulis haberent converti in gigantes quorum quilibet usque ad celum protendi posset, et omnes isti gigantes qui essent quasi infiniti sic essent miserabiles quod essent ceci muti surdi aut leprosi, aut vermibus corrosi, atque si deberent perdurare in tali horrore et fetore, stante adhuc quod essent corrosi eciam usque ad ossa in facie et (fol. 074, col. c) alijs membris ego (-) inquam Dominicus (-) dico et iuro vobis per universa Dei Evangelia, quod minimum peccatum mortale presumptionis talis in vobis est longe detestabilius terribilius et horribilius et odibilius coram Deo et Angelis Eius, quam omnia ista simul sumpta.
Et ne puteris tantum hoc esse quod dixi, ymmo excedit omnia hec tanquam gygas maximus pulicem minimum.
Est quidem ratio convincens, quia secundum Basilium, mors anime in immensum excedit mortem creaturarum universarum corporearum in miseria, sicut et vita anime excedit vitam corpoream universorum eciam simul sumptam.
Plus enim valet una anima rationalis, teste Augustino, quam innumerabiles mundi corporei, et quelibet gracia Dei.
Iheronimo confirmante plus valet quam

Idque ob vanissimam praesumptionis praefidentiam.
Alas in monstro obstupuistis innumeras, grandes minutulis remistas: indices eae sunt phantasiarum, quas volatiles habent temerarii illi, vagas, et varias; quo sese in peccatis excusent ac confirment, de misericordia Dei sibi blandientes.
Hae alae motu suo ventos ciebant, quibus infernum succendebant, quo omnium damnatorum maledictiones in praesumptuosos, ingerebantur.
Pedes horribiles conterebant, et uncis discerpebant praesumptuosos, atque ut ipsa comminuebant: eo, quod se invicem confirmarint in impoenitentia, et reformationes aliorum quoque impeduissent.
Consistebat vero bestia super gelidum flumen, quod scatebat praesumptuosis; quae, ut Iob ait, transibunt de aquis nivium ad calorem bestiae nimium.
In hoc colliquefactae, et alias iterum, iterumque in formas transfusae, demum per beluae posteriora ad modum ardentis fluminis rapidi in gelium subjectum exonerabantur, humanam in formam reparatae.
Rursum ab Gryphe unguibus corrastratae, cumulatae, contritaeque vorabantur.
Hic infernus ille est, qui numquam dicit? Sufficit.
Plerique hic Potentes, aut Clerici visebantur a vobis, opulenti quoque, robusti, juvenes, inaniter praefisi in nobilitate, potentia, opibus, robore, aetate etc.
Vidistis haec, et optastis medio in viso, numquam vos natos apparuisse, pluraque et immaniora quam effari fas sit, conspexistis.
Et quidem corporibus in castro degebatis isto, verum oculo mentis et imaginationis, divina rapti et protecti virtute, ipsi in tartaro consistebatis.
Est tamen naturale quid, ex quo aestimare de spectro potestis.
Nam cujusvis est, ob oculos visu naturali posse bestiam intueri, uti est; at pene insities majorem eandem sibi fingere in imaginatione valet.
Ita vobis accidit divinitus.
Tales portentosas in sese recipiunt

tale peccato, dice San Massimo.
Il suo strepito portava scompiglio in tutti i luoghi del mondo.
Poichè le voci dei presuntuosi si elevano, e reputano un nulla le minacce di Dio e della Sacra Scrittura, svigoriscono la Giustizia (di Dio), non ascoltano la Chiesa, che rimprovera i vizi: come attesta l'esperienza.
Il ventre della Belva era pieno di enormi fornaci, dove (i presuntuosi), dopo essere stati liquefatti in una (fornace), venivano poi trasportati ad un'altra (fornace) e ad un'altra (ancora), e così alle altre (fornaci), e si ripeteva senza interruzione la pena (della liquefazione), così che, allo stesso tempo, erano morti di infinite morti, e riportati in vita, e sempre sul punto di morire.
E questo per la vanissima fiducia di sè, della presunzione.
Eravate sbalorditi per le innumerevoli ali del Mostro, quelle enormi mischiate a quelle minuscole: esse manifestano le idee vaghe e incerte che hanno quegli spavaldi volatili: (i presuntuosi), infatti, giustificano i loro peccati e sono certi, illudendosi, della misericordia di Dio.
Queste ali con il loro movimento, agitano i venti che infuocano l'Inferno: per tale ragione, tutti i dannati lanciano maledizioni contro i presuntuosi.
Con le orrende zampe schiacciava i presuntuosi, e con le (unghie) uncinate li straziava e li faceva a pezzi; e questo perchè (essi) si erano rassicurati a vicenda nell'impenitenza, e avevano impedito anche agli altri di ravvedersi.
Poi la Belva si fermò sopra un gelido fiume, che pullulava di presuntuosi: e queste (acque), come disse Giobbe, dalla Bestia erano tramutate da acque gelide in (acque) dal calore eccessivo: (ed essi) si scioglievano in (queste acque bollenti), e continuamente si riaggregavano in altre forme, (e), alla fine, erano evacuati dal posteriore della Belva, nelle (acque) gelide sottostanti, al modo di una cascata di un fiume di fuoco, e riportati in forma umana.
E, nuovamente rastrellati, ammonticchiati e tritati dalle unghie del Grifone, erano divorati (da esso).
Questo è l'Inferno, che non dice mai:

sola anima umana, vale più di innumerevoli mondi fisici e di qualunque grazia di Dio.
Come conferma Girolamo, (una sola anima umana) vale più di tutte le anime create del mondo, che hanno un'esistenza puramente naturale.
Ecco, dunque, quale grande insensatezza avete avuto voi, che non vorreste sopportare la minima pena di un solo gigante, a vantaggio di tutto il mondo, e avete sopportato una pena così orrenda, ahimè, a vantaggio di nulla.
E appunto, il Signore mi ha chiamato, per mostrarvi la gravità di (questa pena), quando con il corpo eravate nel mondo, ma con la mente, in verità, eravate all'inferno, dove avete visto la vostra decima Belva, che era la dea della Presunzione.
Ed era a forma di un Grifone, il cui corpo è di un leone, nella parte posteriore, e, nella parte anteriore è di un uccello.
Esso, poi, era di una grandezza così smisurata, che in tutto il mondo nessun monte è così alto ed esteso, poiché, come attesta (San) Gregorio di Nissa, questo peccato, fra tutti i peccati, offende di più la Giustizia di Dio, disprezzandola completamente; per questo, fa ingiustizia alla giustizia di Dio, sia sconvolgendo il mare della Divina Sapienza con l'opposto, sia trascinando moltissimi all'inferno, più di tutti i peccati.
Il suo becco, poi, di ferro e infuocato, era così grande che, nel mondo, non v'è castello tanto esteso, e divorava innumerevoli, a causa della consuetudine e della continuità in questo peccato, secondo (San) Massimo.
E la sua bocca superava ogni porta di qualsiasi città, tanto che i castelli più grandi potevano essere divorati all'istante da questa Belva.
E la sua voce sconvolgeva tutto il mondo, dal momento che, secondo (Sant')Agostino, le voci dei presuntuosi e degli impenitenti vilipendono la Chiesa, le parole dei Santi e il Giudizio di Dio onnipotente.
Che cosa, poi, vi era all'interno?
Certo, lì avete visto innumerevoli fornaci, dove i presuntuosi fondono fino ad essere come l'acqua, e di fornace in fornace si

universe mundi create anime secundum earum esse pure naturale.
Ecce igitur quante demencie fuistis qui minimam miseriam gigantis unius portare non velletis pro toto mundo, et tam horrendam vobiscum gessistis miseriam heu pro nichilo.
Et quidem gravitatem huius ostendit vobis Dominus me rogante, cum corpore fuistis in mundo sed mente in veritate fuistis in inferno, ubi decimam beluam vestram vidistis, que fuit dea presumptionis.
Et fuit ad modum griphonis, cuius corpus est leonis secundum partem posteriorem, et (fol. 074, col. d) in parte anteriori est avis.
Hec autem fuit tante magnitudinis, quod in toto mundo nullus est mons ita altus et vastus, quoniam teste Gregorio Niceno, peccatum hoc inter omnia peccata plus offendit Dei iustitiam eam omnino spernendo, propterea facit de Dei iusticia iniusticiam, et econtra pervertens mare divine sapientie, et super omnia peccata plures secum trahens ad tartara.
Rostrum autem eius fuit ferreum et ignitum tam magnum, quod in mundo non est castrum tam latum, devorabatque innumeros propter huius peccati consuetudinem et continuitatem, secundum Maximum.
Osque illius excedebat omnem portam cuiuscumque civitatis, intantum quod maxima castra poterant subito ab hac bestia devorari.
Voxque illius totum turbavit mundum quoniam voces presumptuosorum et inpenitentium ecclesiam Dei et sanctorum verba ac sententiam omnipotentis vilipendunt secundum Augustinum.
Quid vero fuit intus?
Certe vidistis ibi esse fornaces innumeras, in quibus presumptuosi liquefiebant quousque essent tanquam aqua, et de fornace in fornacem renovabantur ad priora tormenta.
Et hec pena fuit mors inferni, quia continue moriuntur, sed mori non possunt teste Propheta et hoc est propter ipsorum vanam mentis confidentiam.
Quid plura?
Ista habuit alas permaximas et pene (fol.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

beluas, qui dicta suscipiunt facinorosa delicta, adeoque ipsi in earum monstruosas formas induuntur, ut necessario dicere olim Judex eis debeat: Nescio vos.
Quas ut evadatis securi beluas , agite: Laudate Deum in Psalterio.

EPILOGUS in praedicta.

Quapropter cum Divini tam Fontes dicti quintuplicis Gratiae, una in Angelica Salutatione salientes, fidelibus sint apertae: qui sedulo eos frequentarint, ac digne, Vitam haurient Sempiternam.
Permeant autem, atque dimanant eorum haustae aquae denos per sensus, externos quinque, internosque totidem, simul eosdem ab omni praedicta noxia eluunt et expiant; et sua eos beatitate perbeant.
Quem in finem quinquies denas Salutationes in altera Psalteri Quinquagena libare sancte Deo, Deiparaeque studeatis.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Basta!
Qui vedevate, per la maggior parte, potenti e chierici, e anche ricchi, forti, giovani, che avevano confidato vanamente nella nobiltà, nella potenza, nelle ricchezze, nella forza, nell'età, ecc.
Voi vedevate queste cose e desideravate, durante la visione, che giammai ivi ci fossero i vostri figli, e avete visto moltissime altre cose, anche immani, di cui non è lecito parlare.
E se certo coi corpi continuavate a stare in questo castello, però, rapiti con gli occhi della mente e della visione, e protetti dalla Divina Virtù, voi stessi dimoravate all'Inferno.
Tuttavia, razionalmente, potete valutare questa visione.
Infatti, ciascuno può osservare, con la vista naturale degli occhi, la Belva, così come è; ma (ognuno) ha la capacità, mediante l'immaginativa, di figurarsi la medesima (Belva) infinite volte più grande.
Così a voi è accaduto, per volere di Dio.
Coloro che accolgono in sè tali Belve mostruose, assumono in sé le (loro) infami colpe, già dette, e perciò essi stessi si rivestiranno dei loro aspetti mostruosi, e, nel giorno (del Giudizio) il Giudice dirà loro inevitabilmente: "Non vi conosco!".
Per sfuggire sicuri a queste Belve, lodate Dio nel SS. Rosario.

EPILOGO delle cose dette in precedenza.

Perciò, dal momento che le cosiddette Divine Fonti della quintuplice Grazia zampillano in ciascuna Ave Maria, esse dissetano i fedeli che le frequenteranno diligentemente, e, degnamente, (vi) attingeranno la Vita Eterna.
Queste acque, infatti, una volta bevute, penetrano e si diffondono attraverso i dieci sensi (cinque esterni e altrettanti interni), e, allo stesso tempo, li lavano e purificano da tutti i peccati detti prima, e li rivestono della loro beatitudine.
A questo fine, sforzatevi di offrire diligentemente a Dio e alla Madre di Dio, le cinquanta Ave della seconda cinquantina del Rosario.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

rinnovavano i precedenti tormenti.
E questa pena era la morte dell'inferno, poiché (essi) muoiono di continuo, ma non possono morire, come attesta il Profeta, e questo è a causa della vana fiducia nelle loro facoltà intellettive.
Che cosa (ci fu) poi?
Essa aveva ali di smisurata grandezza e quasi innumerevoli, tanto corte quanto lunghe, a causa delle fantasie effimere, che i peccatori si formano innumerevoli, per ristorarsi nei loro peccati, e per giustificarsi con la misericordia, cosa che è la vetta, secondo (San) Remigio, dell'iniquità della Presunzione.
Tutte queste specie di ali, poi, erano infuocate, ed erano come lamine di ferro, di lunghezza indicibile, e con il loro volo e con il loro sbattere le ali, sollevando pressochè un vento, infuocavano tutto l'inferno, tanto che gli altri dannati, maledicevano continuamente tali presuntuosi.
Che cosa (avvenne) poi?
Era un Leone nella parte posteriore, perché, secondo Agostino, i presuntuosi sono superbi come un leone.
Era, poi, uccello, nella parte anteriore, a causa dei (loro) vani ricorsi di fiducia nell'aiuto dei Santi, che sono gli uccelli del cielo, ma è la loro malvagità (a dire) che è una finzione.
Le sue zampe, poi, oltrepassavano l'orrore degli innumerevoli orrori, dove numerosissime anime venivano dilaniate e fatte a pezzi fino a quando non fossero ridotti pressochè in polvere per migliaia e migliaia di volte, e poi venivano inghiottite dalla Belva.
Dal momento che i presuntuosi, in quantità innumerevole, a vicenda si aiutano nella loro impenitenza, impedendo che altri predichino, o facciano, o agiscano in qualcosa per la riforma della Chiesa, (e) entrambi sono puniti, a motivo di ciò.
Questa Belva, poi, stava sopra uno stagno gelido infinito, dove c'era una quantità innumerevole di queste anime (presuntuose), che, secondo Giobbe, passavano dalle acque gelide, all'enorme calore della Belva.
Dopo che erano state liquefatte con pene senza numero, e, di volta in volta,

INCUNABOLO 1498, LATINO

075, col. a) innumeras tam parvas quam magnas, propter volatiles fantasias quas sibi peccatores formant innumeras ad firmandum se in suis peccatis, et ut sibi misericordiam blandiantur quod est secundum Remigium, summe presumptuose iniquitatis.
Omnes autem huiusmodi ale fuerunt ignite et erant quasi lamine ferree indicibilis longitudinis, et suo volatu et flatu quasi ventum facientes totum infernum succendebant, intantum ut alij damnati continue maledicerent talibus presumptuosis.
Quid amplius?
Fuit leo in parte posteriori, quia secundum Augustinum, presumptuosi sunt ut leo superbi.
Fuit autem avis in parte anteriori propter vanum volatum confidentie in Sanctorum auxilio qui sunt aves celestes, sed mentita est iniquitas sibi.
Pedes autem istius excedebant horrorem horrorum innumerorum ubi anime innumere laniabantur, et quousque essent quasi pisa demoliebantur per millenas et millenas, et deinde a bestia vorabantur.
Quoniam sibi presumptuosi in copia innumerabili se mutuo iuvant in eorum impenitentia, impedientes ne alij predicent vel faciant aut de reformatione Ecclesie aliquid agant, ideo simul puniuntur.
Stabat autem Bestia hec super stagnum gelidum infinitum, ubi fuit innumera harum animarum copia, que transibant secundum Iob de aquis 075 b = nivium ad calorem Bestie nimium.
Postquam autem innumeris penis fuerant liquefacte, et iterum ac iterum varias in formas transformate, tandem hec Bestia eas proiciebat tanquam metallum liquefactum per posteriora ad modum fluminis ardentis, et ibi de novo ad formam humanam reparabantur, et sic a bestia undique conglobate et contrite vorabantur.
Et hec Bestia est infernus que nunquam dicit sufficit, ad quam veniunt religiosi et clerici, et domini seculares nobilesque ac potentes et divites in copia indicibili.
Numquid (-) inquit Dominicus (-) hec vidisitis?(»)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

trasformate in varie forme, poi, questa Belva le espelleva dal posteriore come un metallo liquefatto, a somiglianza di un fiume ardente, e lì, di nuovo riacquistavano la forma umana, e così venivano (nuovamente) inghiottite, dopo essere state ammucchiate insieme, e sminuzzate.

E questa Belva, che non dice mai basta, è l'inferno; e ad essa arrivano Religiosi e Chierici, e signori secolari e nobili, e ricchi, e potenti in quantità indicibile.

"Forse che non avete visto queste cose?", disse (San) Domenico.

Risposero: "In modo certissimo abbiamo visto, e avremmo voluto in quel momento non essere mai nati, per la paura della Belva, e abbiamo visto molte altre cose, che non hai detto".

"Ecco – disse (San Domenico) - Dio vi mostra, per mezzo di Maria Vergine, come siete nella vostra mente a causa della presunzione.

Infatti, vi giuro sul Dio vero, che la minima presunzione umana è più orribile, più cattiva e più detestabile davanti a Dio, agli Angeli e ai Santi, di quanto lo sia questa Belva, e la più piccola piuma delle sue ali è più orribile di quanto lo fu questa Belva.

E, dopo la vostra morte, bisognerà che voi portiate nella vostra anima, per l'eternità, questo aspetto e tale belva, se non avrete cessato dall'iniqua presunzione.

E perciò, per liberarvi da tanti mali, lodate Maria nel Suo Rosario, dal momento che questi cinque Abissi accadono con il peccato, a causa dei cinque sensi esterni, ossia la vista, l'udito, l'olfatto, il gusto e il tatto, e a causa dei cinque sensi interni, ossia il senso comune, l'immaginazione, la fantasia, la stima e la memoria.

E se i dieci (sensi) possono ostacolare le dieci piccole sorgenti della Grazia, così anche le cinque Fonti di Maria possono infondere in questi dieci sensi le opere di carità.

E perciò, giustamente, per i dieci beni da ottenere, e per i dieci mali da allontanare, dovete lodare Maria con la seconda cinquantina.

Lodatela, perciò, nel Rosario.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Responderunt(:«) Certissime vidimus et voluissemus pro tunc nos nunquam natos fuisse pre timore Bestie, et alia plura vidimus que non dixisti(»).

(")Ecce (-) inquit (-) Deus ostendit vobis per Mariam Virginem quales estis in mente vestra per presumptionem.

Nam iuro vobis in Deo vero, quod minima mortalis presumptio vestra est horribilior nequior et detestabilior coram Deo et Angelis et Sanctis, quam sit hec Bestia, et quantum hec bestia fuit horribilior pluma minima sue ale.

Et post mortem vestram oportebit vos portare in anima vestra usque ineternum hanc figuram et bestiam talem nisi ab iniqua presumptione cessaveritis.

Quapropter ut a tantis malis liberemini laudate Mariam in Psalterio Suo.

(Fol. 075, col. c) Et quia iste quinque Lacune sunt in peccando per quinque sensus exteriores, videlicet visum auditum olfactum gustum et tactum, et per quinque interiores, scilicet per sensum communem ymaginationem fantasiam estimativam et memoriam.

Et sic sunt decem que opponuntur decem parvulis Fonticulis Gracie, quoniam eciam quinque Fontes Marie multiplicantur per operationem decem istorum sensuum.

Quapropter merito pro bonis habendis decem et decem malis istis fugandis, debetis Mariam laudare per secundam quinquagenam.

Laudate ergo eam in Psalterio.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

III. QUINQUAGENA
XI. LACUNAE MONOCEROS EST ODIT.

Hoc detestatur DEUM, vel in Seipso, vel in Potentia, aut Providentia: Fide, Sacramentis, aut aliis in operibus divinis. Quae divina omnia ideo parvi aestimant, raroque usurpant osores Dei, rerum pereuntium, suique tanto ardentiores amatores .
Tam scelus immaniter malum est, quam summe Bonus Deus est, quem odit in se, vel in aliis.
1. Fons Charitatis illi contrarius in Angelica Salutationis voce: FRUCTUS, consistit .
Inter Fructus enim Spiritus Sancti princeps est jugiter ex eo manans charitas.
Et vero Eum Suo cum Fructu Ventris Deipara dedit.
2. Efferrata odii enormitas, et informitas tanta est, ut si cadaverum universorum abominandissima foeditas in unam congesta cerni posset, nec tamen vel minimi odii particulam adumbrare posset.
Malitiae causam infinitae accipite liquidam.
Mortale crimen eo tale est, non quod naturam occidat, sed animam aeterna nece mactet, in anima vero, quae Dei est imago, quantum in se est, Deum ipsum occidere velle censetur.
Hinc relevavit non semel Deus; malle Se fieri, si posset, morte temporali interimi, quam letali peccato, vel tantillum favere.
3. MONOCEROS proinde scelus ODII repraesentabat, quod is omnium brutorum, ac belluarum commune sit odium, oderitque omnia immanius, ut nec suae speciei parcere norit.
Est ei unico in cornu vis tam valida, ut in cursu facto vastos arborum truncos, ut muros penetrare queat, quo facilius quicquid beluarum attigerit, ictu levi, transadigit astu solius et arte virginis, decipitur et capitur.
Pariter odium, ait S. Gregor[ius] Nazian[zenus] et habet, et habetur, odio: soloque trucidat cogitatu.
Sed ipsum Deiparae Virginis arte in Angelica Salutatione Charitatis, plena vinci, vincirique potest.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

TERZA CINQUANTINA
L'UNDICESIMA BELVA DELL'ABISSO E' L'UNICORNO DELL'ODIO.

Esso detesta Dio, sia in Se Stesso, sia nella Potenza, sia nella Provvidenza; (odia) la Fede, e i Sacramenti e ogni Opera di Dio.
Coloro che odiano Dio ritengono insignificanti tutte queste realtà divine, e raramente ricorrono (a Dio), avendo un amore acceso solo verso le cose che passano, e verso se stessi.
Tanto il peccato (dell'Odio) è smisuratamente malvagio, quanto sommamente Buono è Dio, che (tale Belva) odia in Sè Stesso e negli altri.
1. Si oppone ad essa, (l'undicesima) Fonte della Carità, che nell'Ave Maria corrisponde alla parola: "Fructus (Il Frutto)".
Infatti, tra i Frutti dello Spirito Santo, il primo che sgorga da Esso, è la Carità, che la Madre di Dio diede insieme al Frutto del Suo Seno.
2. La spietata enormità e mostruosità dell'odio è così grande, che, se l'orrore abominevolissimo di tutti i cadaveri potesse vedersi raccolto in una sola volta, non potrebbe adombrare neppure una particella del più piccolo odio.
Cogliete la ragione evidente della (sua) infinita malvagità.
(L'Odio) è un peccato talmente mortale, non perché uccide il corpo, ma (perchè) uccide l'anima con la morte eterna; e cerca di uccidere, poi, nell'anima, che è immagine di Dio, quanto è in lei, Dio stesso.
Molte volte Dio ha rivelato che Egli preferirebbe, se fosse possibile, essere ucciso di infinite morti (in Croce), che acconsentire al più piccolo peccato mortale (d'Odio).
3. L'Unicorno perciò raffigurava Il peccato dell'Odio, poichè esso possiede l'odio che è comune a tutti i bruti e alle belve: e odia smisuratamente tutte le cose, e non ha riconoscenza, nè riguardo nemmeno per (quelli) della sua specie.
Esso possiede nel suo unico corno, una forza così imponente, che, in corsa, potrebbe abbattere in un solo colpo, tronchi di alberi, grossi come muri;

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

L'UNDICESIMO ABISSO è (la Belva) del peccato dell'ODIO, che si oppone alla virtù teologica della Carità, secondo cui in tal maniera odiano Dio, o in Se Stesso, o nella Potenza, o nella Provvidenza, o nella Fede, o nei Sacramenti, o nelle Sue Opere.
E perciò, al contrario, le (opere) buone sono odiate e perseguitate dai malvagi.
E questo è più grave di tutti i peccati, come anche la carità, secondo (Sant')Agostino, è più grande di ogni Virtù.
E si oppone all'undicesima Fonte della Grazia di Maria Vergine, Colui che è la Fonte della Carità, che è appunto "Fructus (il Frutto)".
La Carità, infatti, è il Frutto più grande dello Spirito Santo, come attesta l'Apostolo, quel Frutto che la Beatissima Vergine Maria ha portato a tutto il mondo, in modo abbondantissimo, per mezzo del Frutto del Suo Unigenito, secondo Aimone.
E (vi) domando: quanto sono grandi l'empietà, l'orrore e la bruttezza di questa rovina, di questa morte e di questa degradazione?
Ascoltate, vi prego, ascoltate tutti, e comprendete con questo piccolo esempio.
Infatti, se l'atrocità di tutti le morti, sia degli impiccati ai patiboli, sia di tutte le bestie del mondo fosse posta in un solo corpo, questa atrocità mischiata insieme in un unico corpo, non potrebbe eguagliare l'atrocità del più piccolo odio umano contro Dio e contro il prossimo o contro se stesso, anche se le atrocità dette sopra, di centomila mondi, fossero poste tutte insieme nel corpo suddetto.
E, siete certo meravigliati di questo che dico, ma la ragione conferma queste cose con la fede.
Dal momento che il peccato mortale, secondo Ugo di San Vittore, è detto mortale, non perché mortifica la natura, ma perché uccide Dio, per quanto grande è in Sé.
Per questo, il Signore Gesù ha rivelato alcune volte, anche assai spesso a moltissimi, che Dio piuttosto vorrebbe morire (se fosse possibile che Dio potesse essere colpito dalla morte), che, una volta soltanto, approvare il più piccolo peccato mortale.

INCUNABOLO 1498, LATINO

UNDECIMA LACUNA est peccati ODIJ, quod opponitur caritati virtuti theolo[g]ice, secundum quod huiuscemodi odiunt Deum, vel in Seipso vel in Potentia aut Providentia, vel Fide aut Sacramentis vel in Operibus Illius.
Et ideo viceversa bene odiuntur et persequuntur a malis.
Et hoc est gravius omnibus peccatis sicut et caritas secundum Augustinum, est maior omni virtute.
Et opponitur undecimo Fonti Gracie Marie Virginis qui est Fons Caritatis, qui est scilicet («)Fructus(»).
Caritas enim est Fructus maximus Spiritus Sancti teste Apostolo, quem Fructum copiosissime Beatissima Virgo Maria toti mundo contulit, (fol. 075, col. d) per Fructum Suum Unigenitum secundum Haymonem.
Et queso quanta est huius labis huius mortis atque istius nequicie impietas, horror atque difformitas.
Audite queso audite universi et intelligite hoc parvulo exemplo.
Si enim turpitudo cunctorum mortuorum et suspensorum in patibulis, et universarum bestiarum mundi esset posita in uno corpore, non posset hec corporalis mixta turpitudo facere turpitudinem minimi odij mortalis Dei et proximi vel suijpsius, eciam si turpitudines iam dicte mundorum centum milium ponerentur in corpore iam dicto una pariter.
Et quidem miramini de hoc quod dico, sed ratio hec confirmat cum fide.
Quoniam mortale peccatum secundum Hugonem se Sancto Victore mortale dicitur, non quia naturam mortificet, sed ideo, quia Deum quantum in se est occidit.
Propterea Dominus Ihesus revelavit aliquotiens et sepius quamplurimis, quod pocius Deus vellet mori si possibile foret Deum morte interimi, quam semel tantum minimo favere peccato mortali.
Idcirco timete vobis vehementer ab odio Dei et proximi.
Et ob id visionem horrendam fatalis undecime conspexistis in modum bestie inaudite, sed verisimilem formam preferebat rinocerontis qui cunctorum animalium est odiosus nulli parcens

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Vidistis hujus belluae vim sese longius porrigere, quam cujusquam aliarum, atque subtilius latissime se citissimeque diffundere.
Par vis odii est mentalis.
Quod si enim naturae vel maxime est conforme, amare Deum, et similem sui homine: necesse est eidem maxime repugnare naturae, odisse Deum et proximum.
Ita odium ipsam transfodit naturam: et ipsummet Deum petit.
Cornu portenti erat, quantum vix emetiri visu poteratis: seque in ramos ignitos, et harpagatos spargebat latius, ut sylvae speciem densitate referret.
Sanie omnia, cruore, taboque foedata horrebant, et mortibus sese mutis immanissime confodiebant.
Eae odientium sunt furiae.
Os illi rictu deductum immenso patescebat quo urbes, et agros vorare defacili quivisset.
Quia odium, ait Orosius, omnium janua malorum est.
Venter intus innumeris scatebat scelerum formis, sese corrodentibus, ac imorum, summorumque rotatu volentibus.
Monstrum vero continue, magis, magisque et juvenescebat et augescebat: sicut odia sese in dies renovare assolent, et gliscere.
Quia autem toto orco nusquam pari cum diritate jactatae audiebantur tot in Deum blasphemiae, atque in hac una bestia: idcirco inferis nominatur, Mors Dei.
Pedes et dorsum cornibus, ad modum ericii, horrebant: singulis cornibus ramosis plurimi insidebant tyranni, justorum et Ecclesiae persecutores: sed alius alio corporis membro fixus inter cornua haerens, undique lacerabatur, dispunctusque cruciabatur: dum ex acie suprema subjectum in ferae dorsum delapsum , a crinibus exciperetur: qui surrecti, velut lancea flammicantes, stabant.
In hisce alias ad poenas renovati truciores, rursus a cornuum harpagonibus rapti, ultro citroque trajecti, sus deque volutati, jam exenterati, mox tormentis ingestis sufflati, iterumque eviscerati infelicissime frendebant: nulla usquam requie data.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

quanto più facilmente abbatterebbe qualunque belva con un leggero colpo; viene trafitto con l'astuzia di uno solo, ed è tratto in inganno e catturato dall'abilità di una vergine.
Dice San Gregorio Nazianzeno che l'Odio, ugualmente, sia si possiede, sia si è posseduti dall'odio, e annienta al solo pensiero.
Ma, per l'abilità della Vergine Madre di Dio, con l'Ave Maria, piena di Carità, esso può essere vinto e legato.
Avete visto che la forza di questa Belva si estendeva più di qualsiasi altra (Belva), e si sviluppava soprattutto in una massima fierezza e prontezza.
La forza dell'Odio è simile a quella spirituale.
Poichè, se, infatti è massimamente conforme alla natura, amare Dio, e l'uomo simile a lui, è necessario che sia massimamente ripugnante alla medesima natura, odiare Dio e il prossimo.
Così l'odio, (ha la possibilità) di trafiggere la stessa natura (umana), e assale lo stesso Dio.
Il corno della portentosa (Belva) era quanto a stento potevate racchiudere con lo sguardo, e si cospargeva di una grande quantità di rami infuocati e uncinati, da sembrare, per l'abbondanza (dei rami), quasi una sorta di selva.
Tutte le cose (all'intorno) diventavano orride, imbrattate di pus, di sangue e di marcio, e trapassavano orribilissimamente, fra morti crudeli.
Sono queste le (fini) violente di coloro che odiano.
Esso spalancava le fauci immensamente spiegate (e) spalancate, dove avrebbe potuto facilmente ingoiare città e campi.
Poichè l'Odio, dice (Sant')Orosio, è la porta d'ingresso di tutti i mali.
Il ventre, internamente, rigurgitava di innumerevoli forme di malvagità, e si corrodeva spontaneamente roteando in su e in giù.
Il Mostro poi, di continuo, sempre più ringiovaniva e cresceva: così gli odi sono soliti rinnovarsi ogni giorno, e crescere lentamente.
Perchè poi, mai da tutto l'Inferno si erano udite tante bestemmie di uguale ferocia lanciate contro Dio, come da questa sola

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Perciò, astenetevi fortemente dall'odio di Dio e del prossimo.
E per questo avete veduto l'orrenda visione dell'undicesima fata nella forma di una Belva mai udita prima, ma in modo verosimile mostrava l'aspetto di un Rinoceronte, che odia tutti gli animali, senza risparmiare nessuno, nemmeno della propria specie.
E con un altro nome è chiamato Unicorno, poiché porta un solo corno sulla fronte, con cui abbastanza facilmente uccide gli altri animali, tanto che in un solo impeto è capace di perforare grandi alberi e penetrare dei muri, come dicono i filosofi, ma è intrappolato dall'abilità della Vergine.
E proprio a ragione!
Dal momento che, secondo (San) Gregorio Nazianzeno, odiando Dio, odiano tutte le cose e sono odiati da tutti.
Questa Belva, poi, era di smisurata estensione, al di sopra di tutte le cose già dette, potendo annientare, alla sua sola orrenda vista, tutti gli esseri viventi.
Poiché questo peccato, secondo (Sant')Agostino, supera tutti i peccati, ed è sommamente un peccato contro natura, poiché naturalmente Dio si deve amare al di sopra di tutte le cose, come dice il poeta Varrone.
Il suo corno, poi, era di indicibile grandezza, sul quale, come in una selva, erano frammischiate, da ogni parte, corna infuocate, e, alla punta (del corno), (corna infuocate) ritorte, a forma di uncini di ferro e di saette sanguinanti, con le quali, sia colpendo, sia trafiggendo, sia estraendo, producevano non una morte unica, ma innumerevoli morti.
Le grida dei morenti erano mortali, per lo spavento, per coloro che (li) udivano.
La sua bocca, in verità, era enormemente vasta, tanto che una città sarebbe potuta entrare in essa, nello stesso momento e con facilità.
Dal momento che questo peccato dell'odio, secondo Orosio, è la porta di tutti i mali, che si devono eseguire tutti e subito.
Dentro, poi, ogni specie di odio di qualsiasi peccatore, c'erano tanti tormenti, per quanti peccati di odio di Dio sono stati mai commessi nel mondo.

INCUNABOLO 1498, LATINO

eciam proprie (fol. 076, col. a) speciei.
Et dicitur nomine alio unicornus unum cornu gerens in fronte, quo facilius alia animalia interficit, adeo ut arbores magnas impetu uno perforare valet et muros penetrare ut dicunt philosophi sed Virginis arte decipitur.
Et quidem merito.
Quoniam Deum odiendo secundum Gregorium Nazansenum, universa odiunt et ab universis odiuntur.
Hec autem belua nimie fuit extensionis supra cuncta iam dicta, solo suo visu et horrore interficere potens cuncta viventia.
Quoniam hoc peccatum secundum Augustinum cuncta excedit peccata, et est peccatum summe contra naturam, quoniam naturaliter Deus super omnia est amandus ut inquit Varro poeta.
Cornu autem ipsius indicibilis fuit magnitudinis, in quo veluti in silva erant cornua undique inserta ignita, et in fine in modum unci ferrei et sagittarum sanguinis retorta, quibus et percutiendo et extrahendo non mortem unicam sed innumeras efficiebant.
Clamores morientium audientibus, pre pavore erant mortales.
Os vero illius vastum fuit nimis, intantum ut civitas una simul hoc intrare potuisset et de facili.
Quoniam hoc peccatum odij secundum Orosium, ianua est ad universa mala in toto statim peragenda.
Intus autem fuit omne genus odibile cuilibet peccanti ubi tormenta (fol. 076, col. b) tot quot peccata odij Dei unquam in mundo sunt commissa.
Et de die in diem hec bestia augmentatur ut quasi semper sit iunior, quoniam secundum doctorem quendam, odia Dei dietim innovantur non dico manifesta sed latentia et quasi imperceptibilia, ratione odij effectuum sanctorum, sicut qui odit servum regis odit regem ut ait Eraclius philosophus.
Nec hij aliquam habebant requiem, quinymmo de hora in horam augebantur ipsorum tormenta.
Hec vero bestia loquebatur lingua humana, et semper in omni verbo fuit Dei blasphemia et Dei ignominia.
Unde apud inferos dicebatur quasi mors Dei, quoniam tanta est huius bestie

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Nostis, me vix umbram eorum, quae vidistis, exprimere verbis.
Quo infeliciores estis, qui dicto immaniores in vobis fovetis bestiis : dum odiis ardescentes clare palam vos exagitatis.
Scio, odistis nunc odia omnia, vosque ipsos, nec vixisse maletis , quare ut cum delicta expietis, tum detestantes vetera caveatis: Laudate Deum in Psalterio.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Belva; per questo, all'inferno, (tale Belva) è chiamata la Morte di Dio.
Le zampe e il dorso erano orridi con corna, alla maniera di un riccio, e su ciascun corno a forma di ramo, sedevano moltissimi tiranni e persecutori della Chiesa e dei giusti; ma subito dopo, le loro membra corporali rimanevano trafitte tra le corna, da ogni parte dilaniati, straziati e torturati; fino a subire la prova suprema: cadendo sul dorso della Belva, venivano imprigionati dai (suoi) aculei, che si erigevano come lance fiammeggianti.
I più truci tra loro, riportati (nella forma corporea, erano indirizzati) ad altre pene: nuovamente strappati con uncini, dai corni, sbattuti da una parte all'altra, rivoltati in su e in giù, infine sventrati, dopo aver subito i più grandi tormenti, e di nuovo privati delle viscere, digrignavano i denti infelicissimamente, senza che gli fosse mai concessa requie.
(Anch'io) riesco ad esprimere a parole, appena l'ombra delle cose viste.
Quanto più infelici siete voi, che conservate in voi stessi, delle Belve, così immani a dirsi, quando vi tormentate fra le fiamme degli odi manifesti o celati.
Lo so, ora odiate tutti gli odi e voi stessi, e preferireste non averli mai vissuti; allora, per tenere lontani questi peccati (degli odi), e detestandone gli antichi (odi), vigilate: lodate Dio nel Rosario.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E di giorno in giorno, questa Belva si rivestiva, per sembrare sempre giovane, perché, secondo un certo Dottore, gli odi di Dio, ogni giorno si rinnovano, non dico in modo manifesto, ma nascosto e quasi impercettibile, a motivo dell'odio delle virtù dei Santi, cosicchè chi odia il servo del re, odia il re, come dice il filosofo Eraclio.
Ed essi non avevano alcun riposo, anzi, di ora in ora, aumentavano i loro tormenti.
Questa Belva, in verità, parlava la lingua umana, e sempre, in ogni parola, bestemmiava e infamava Dio.
Perciò all'inferno era soprannominata quasi la morte di Dio, poiché erano così grandi la malvagità e la crudeltà di questa bestia, che, se potesse uccidere Dio, lo ucciderebbe infinite volte al giorno.
Che racconterò, poi, delle zampe e del dorso, pieno di corna dappertutto?
E su questo dorso, come su degli alberi, sedeva una grandissima moltitudine di tiranni e di persecutori della Chiesa, che erano affissi a quelle corna, alcuni mediante la bocca, altri mediante gli orecchi, altri mediante il cuore, altri, poi, mediante i genitali o i piedi, e così con le altre membra.
E per di più, queste corna, continuamente contro di loro vicendevolmente combattevano, e, in tal modo, causavano ai loro ospiti, tormenti indicibili, fino a quando (essi) cadevano sul dorso della Belva, ed ivi, sulle sue setole, che erano come ardenti lance infuocate e trapassanti; (poi) si ricominciava, e di nuovo da codeste corna erano afferrati attraverso parti diverse.
In ogni corno vi era uno spirito d'intelligenza, per nuocere più di quanto si possa comprendere.
Ma che dirò delle zampe, dal momento che le sue zampe superavano oltremodo il campo visivo di chi guardava?
Infatti, questa Belva agguantava tutte le cose, ovunque, e pretendeva per sé anche le cose che erano delle altre Belve.
Aveva, infatti, innumerevoli zampe lunghissime, e mediante esse, si sfamava, sbranando i dannati.
Disse (San) Domenico: "Forse che non sono vere le cose che avete sentito?".
Rispondevano: "Dici poco di molte cose!

INCUNABOLO 1498, LATINO

malignitas et sevicia, ut si posset Deum interficere, infinicies in die Deum interficeret.
Quid autem referam de pedibus et de dorso cornuto per omnia, in quo dorso tanquam in arboribus sedebat maxima multitudo tyrannorum et ecclesie persecutorum, quorum alij per ora, alij per aures, alij per cor, alij vero per genitalia aut pedes et sic de alijs membris affixi erant in cornibus illis.
Et hec quidem cornua continue contra se invicem bellabant, et hospites suos tali modo tormentis indicibilibus afficiebant, quousque cadebant supra dorsum bestie, et ibi in crinibus illius qui erant tanquam lancee ignite (fol. 076, col. c) ardentes et confodientes renovabantur, ac denuo a cornibus istis per partes varias rapiebantur.
In omni cornu fuit spiritus intelligentie ad nocendum plus quam posset intelligere.
Quid vero de pedibus loquar, quoniam pedes illius gravabant supra modum intuitus aspicientium(?)
Rapiebat enim hec bestia universa ab omni parte, et eciam que erant aliarum bestiarum sibi vendicabat.
Habuit enim pedes longissimos innumeros, et cum illis se pascebat ex mortibus damnatorum.
(«)Quid (-) inquit (-) Dominicus?
Nonne vera sunt que auditis(?»).
Responderunt: («)Modica dicis de multis.
Pingis enim, sed non rem depictam vidimus(»).
Tunc ait: «O vos miserabiles.
Et vos inquam in vobisipsis graviorem habetis bestiam ad videndum tam hominibus quam angelis.
Et forte non creditis ita esse.
Sed ita fore vobis iuro, et cum tempus fuerit probabo unicuique vestrum ita fore.
Quapropter ut liberemini a tantis miserijs animarum vestrarum et ne ineternum oporteat pro quolibet odio Dei continue totiens quotiens peccastis talem Bestiam pati, laudate Mariam in Psalterio Suo sepe Illi dicendo (")Fructus("), quoniam secundum Ambrosium, sicut anima in immensum excedit corpus, sic pena anime in immensum excedit corporis penam.

XII. LACUNAE CORVUS EST CONSUETUDINIS.

Haec, juxta Theologos, non est certum genere, vel specie, aut numero peccatum aliquod: sed conditio peccatorum, qua recidive (ut corvus suum cras [cras]), frequentatur irremisse: quae est in peccatis perseverantia, seu impoenitentia.

1. Fons ei contrarius in Salutatione Angelica in voce VENTRIS continetur.

Nam suis quisque fere moribus a natura fictus formatusque, nascitur; tum quod mores, plerorumque sint, quales corporum humores, quorum affectionibus, animorum fere pares solent affectiones respondere; tum quod quidam liberis sint mores velut a parentibus haereditarii, ut truces [a] trucibus generentur, mites a mitibus, a tardis tardi, morbidi a morbidis.

Unde diversim: Lupi omnes ululant, latrant canes, etc.

LA DODICESIMA (BELVA) DELL'ABISSO E' IL CORVO DELLA (CATTIVA) ABITUDINE (A PECCARE).

Questa (Belva), secondo i Teologi, non si identifica in uno specifico peccato, distinto in genere, numero e specie, ma è la condizione dei peccatori, che si ripete in modo recidivo (e) incorreggibile (come il corvo, con il suo cras cras, Domani! Domani!): esso (infatti) è la perseveranza nei peccati, ossia l'impenitenza.

1. Si oppone ad essa, (la dodicesima) Fonte dell'Ave Maria, che è contenuta nella parola: "Ventris (Del Seno)".

Infatti, ciascuno nasce formato e plasmato dalla natura con le proprie abitudini: sia perchè le abitudini, sono per la maggior marte, come gli umori del corpo, (cosicchè) ad ogni temperamento (caratteriale) è solito corrispondere una disposizione d'animo pressoché uguale; sia perchè alcune disposizioni, i (figli) nati liberi le ereditano dai genitori, come i

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Dipingi, infatti, ma non vediamo bene la realtà dipinta!".
Allora (San Domenico) disse: "O (quanto siete) da commiserare!
Anche voi, (lo) dico, avete in voi stessi una Belva più gravosa da vedersi tanto dagli uomini, quanto dagli Angeli.
E per caso, non credete che sia così?
Ma vi giuro che sarà così, e, quando sarà il momento, proverò a ciascuno di voi, che sarà così.
Perciò, per liberarvi dalle tante miserie delle anime vostre, e affinchè non avvenga che per qualsiasi odio verso Dio, continuamente, tante volte, quante peccaste, sopportiate in eterno tale Belva, lodate Maria nel Suo Rosario, dicendoLe spesso "Fructus", poiché, secondo (Sant')Ambrogio, come l'anima supera immensamente il corpo, così la sofferenza dell'anima supera immensamente la sofferenza del corpo.

IL DODICESIMO ABISSO è (la Belva) del peccato della cattiva ABITUDINE, che non è proprio un peccato, ma la condizione dei peccatori, secondo i Teologi, per cui i peccatori spesso ricadono (nei peccati), come il corvo, che dice sempre: domani, domani, per la penitenza, ma quel domani non arriva mai.
E così, perseverano costantemente nei peccati della propria malvagità.
E si oppone alla dodicesima Fonte della Grazia, ossia "Ventris".
Dal momento che, come attesta (Sant')Ambrogio, dal ventre deriva il modo di vivere, sia nel bene, che nel male.
Poiché l'intelletto e la volontà spesso seguono la natura, sia nelle cose buone, che in quelle cattive.
Per questo, i lupi, come egli dice, ululano come i genitori, e così per i cani, per i buoi e per gli uccelli, dal momento che, come attesta il Poeta, la prole segue il proprio padre.
Tuttavia Maria, abolendo la cattiva

INCUNABOLO 1498, LATINO

(Fol. 076, col. d) DUODECIMA LACUNA est peccati MALE CONSUETUDINIS, que non est quidem unum peccatum, sed conditio peccatorum secundum Theologos, per quam peccatores semper recidivant tanquam corvus habens semper cras cras pro penitentia, sed numquam evenit illud cras.
Sicque perseverant assidue in peccatis proprie nequicie.
Et opponitur XII° Fonti Gracie idest (")Ventri(".)
Quoniam teste Ambrosio: Ex ventre trahitur morum consuetudo ad bona vel mala.
Quoniam ratio et voluntas sepius naturam imitantur tam in bonis quam in malis.
Idcirco lupi, ut ipse ait, ullulant omnes ut parentes, sicque de canibus, sic de bobus et avibus, quoniam teste Poeta, patrem sequitur sua proles.
Sed Maria abolens consuetudinem malam ventris Eve qui venter fuit voluptatis et

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Et patrem sequitur sua proles.
Deipara vero pravam ventris Evae consuetudinem sua Benedictione correxit, vertitque in contraria omnia.
2. Consuetudinis autem pravae ea est malitia, ut nullis, quae unquam extiterunt, linguis queat explicari.
Nihil enim corporeum, et temporaneum potest, aequare dicam?
Nedum vel attingere spiritale sive bonum illud, sive malum fuerit.
3. AVIS eam vobis in visione representavit ; non certa quidem aliqua: quod similis extet nulla: attamen visa, tartareis vocari assolet CORVUS INFERNI.
Molis suae vastitate caeteras bestias longe superabat: quia, inquit S. Hieron[ymus] (cujus hodie celebratur Octava): Peccandi consuetudo malum est omnium jam dictorum peccatorum maximum, ut quod quantisvis sceleribus superadditum ea in suam trahat parem magnitudinem.
O malum, ut minus in culpa: at in sequela, maximum!
Nutrix ea malorum, et propagatrix infernum complet.
Malum Jurisperitis per quam familiare.
In ventre corvi clamitabant corvi similes, auxilium, auxilium: verum corvorum hic corvus responsabat, cras, cras, idque perenniter.
Corvum hunc circumstabant aves aliae carnivorae et rapaces: ibi autem animarum voraces et eae ventricosae in immensum.
Rostro animas dilaniabat: rictibus vero hiantibus plurimis multa pandebat in sese guttura avida, etsi animabus referta.
Per singula cuique transeundem erat animae, aliis atque aliis affectae poenis: trajectae in ventrem denique in fera bruta vertebantur, aviumque formas omnium: mox rursus e ventre imo eructatae reddebantur ad guttura crocitantia, cras, cras, clamoribus horrificis: mox iterum in ventrem resorbebantur; sicque in orbem eadem orbita torquebantur, ad ritum consuetudinis perpetuatae.
Quare qui peccandi consuetudinem mordicus tenuistis adhuc, ea damnata, corvum ex vobis excutite: Laudate Deum in Psalterio.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

violenti sono generati da violenti, i miti dai miti, i pigri dai pigri, gli ammalati dagli ammalati.
Perciò, (dicendolo) in un altro modo: tutti i lupi ululano, i cani abbaiano, ecc., e la prole segue il proprio padre.
La Madre di Dio, tuttavia, con la sua Benedizione, ha corretto questa cattiva abitudine della prole di Eva, e ha trasformato al contrario tutte le cose.
2. La malizia della cattiva abitudine, poi, è tale, che mai è esistita nessuna lingua, che possa spiegarla.
Se, allora, (la cattiva abitudine) non può essere paragonata a nessuna cosa materiale o caduca, cosa dirò (di essa)?
Ancor meno la si potrebbe rassomigliare ad una (realtà) incorporea, sia buona, sia cattiva.
3. Apparve a voi, in visione, come un uccello, non propriamente un (uccello) specifico, dal momento che non ne esiste uno simile (in natura): pur tuttavia, suole essere chiamato dai dannati, che lo vedono, il Corvo dell'Inferno.
Nell'estensione della mole, superava di gran lunga le altre Belve: perché, dice San Girolamo (di cui oggi si celebra l'ottava), l'abitudine a peccare è un male che è molto più grande di tutti i peccati già detti, cosicchè, alla somma dei peccati, (l'abitudine a peccare) vi sovrappone un'aggiunta di pari grandezza.
Ohimè, il male, anche se è minore nella colpa, tuttavia è massimo nella perseveranza.
(L'abitudine a peccare) è la nutrice e la propagatrice dei mali, (e) riempie l'Inferno.
Quanto abituale è il male, (lo san bene) gli avvocati.
Nel ventre del Corvo, corvi simili (ad esso), gracchiavano: "Aiuto, aiuto!", ma questo Corvo, rispondeva ai corvi: "Cras, cras (Domani! Domani!)", e questo, senza fine.
Stavano accanto a questo Corvo, altri uccelli carnivori e rapaci, che erano divoratori di anime ed immensamente voraci.
Con il becco, (il Corvo) dilaniava le anime, e, spalancando grandemente il becco, faceva vedere al suo interno molte gole avide, sebbene ricolme di anime.
Ciascuna anima doveva attraversare ogni singola (gola), ricevendo ogni pena:

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

abitudine del ventre di Eva (il cui ventre era del piacere e della vanità), ha portato la consuetudine di ogni virtù.
Queste cose egli (disse), a vostro vantaggio, nelle Sentenze, anche se non tutto, a motivo della brevità.
L'orrore e l'abominio di questa scelleratezza sono tanto grandi, che, se tutte le lingue del mondo da Adamo fino al giorno del giudizio non sapessero dire altro se non l'orrore di questa scelleratezza, in nessun modo racconterebbero tutta la sua ripugnanza.
Cosa che a dirsi è terribilissima e pressocchè incredibile a tutti i mortali di Adamo, cionondimeno, tuttavia, verissima.
Perchè è impossibile che una categoria di una specie minore, per quanto si avvicini a quella specie, sia uguagliata ad una specie immensamente maggiore.
Così come un uomo, se tendesse all'infinito alla perfezione, mai tuttavia potrebbe eguagliare, per la natura, il più piccolo Angelo, dal momento che la natura umana rimane nella sua specie.
E questo è il pensiero di (Sant')Agostino contro i Manichei, in un Opuscolo: altrimenti, egli dice, l'uomo muterebbe la specie, anzi anche il genere.
Perciò, per quanto le pene corporee si cumulino, rimanendo la corporeità, è tuttavia impossibile che siano eguagliate alla pena spirituale umana di un'anima dannata.
E avete visto ciò, aggiunse, in questa dodicesima Belva, che presentavate come buona, ma che, in realtà, era pessima, come apparve nell'aspetto.
Avete visto, infatti, una terribilissima Belva, ed incredibile nell'orrore.
Era, infatti, a forma di un uccello, ma la sua specie non si incontra mai nel mondo, cionondimento avete sentito che essa è denominata corvo dell'inferno.
Ma quale sia la natura del corvo, io, che l'ho visto, non (lo) so.
Era, infatti, d'estensione più grande, al di sopra di tutte le cose già dette.
Dal momento che, come attesta il beatissimo Girolamo, di cui oggi si celebra l'ottava, l'abitudine del peccato è il più grande di tutti i peccati, anche se non nella colpa, tuttavia almeno nel

INCUNABOLO 1498, LATINO

vanitatis, apportavit consuetudinem totius bonitatis.
Hec ille in Sententijs et si non omnino in vobis causa brevitatis.
Huius autem impietatis est horror et abhominatio intantum quod si omnes mundi lingue ab Adam usque ad iudicij diem non scirent nisi dicere horrorem huius impietatis, nequaquam dicere possent seu nequaquam enarrarent totam ipsius detestationem.
Quod dictu est terribilissimum et pene incredibile cunctis Ade mortalibus, nichilominus (fol. 077, col. a) tamen verissimum.
Quoniam impossibile est numerum unius speciei minoris quantuncunque intendatur in specie illa, coequari speciei in immensum maiori.
Sicut homo si in infinitum tenderetur in perfectione, nunquam tamen posset equari in natura minimo angelo manente natura humana in specie sua.
Et hec est ratio Augustini contra Manicheum in quodam opuscolo. Alias inquit homo mutaret speciem, ymmo et genus.
Ideo quantuncunque corporee pene cumulentur manente corporeitate impossibile tamen est quod equentur pene mortali spirituali anime dampnabilis.
Et hoc (-) inquit (-) vidistis in Bestia ista duodecima quam presentabatis rem bonam, sed revera fuit res pessima ut apparuit in figura.
Vidistis enim bestiam terribilissimam et incredibilem in horrore.
Fuit enim in modum cuiusdam avis, sed species eius non plene occurrit in mundo nichilominus audivistis eam nominari corvum inferni.
Sed quoniam fuit corvus natura, ego qui vidi nescio.
Fuit enim magnitudinis latioris super universa iam dictam.
Quoniam teste beatissimo Ieronimo, cuius nunc octava celebratur, peccati consuetudo maximum est omnium peccatorum, et si non in culpa, saltem tamen in sequela, quoniam omnium malorum est mater nutrix et propagatrix replens infernum(").
Hec ille.

giunta, infine, nel ventre, era mutata in bestie feroci e nelle forme di tutti gli uccelli; e subito, nuovamente, era espulsa dal basso ventre, e, di nuovo, era restituita alle gole (del Corvo) che gracchiava: “Cras, cras (Domani! Domani!)”, tra orrende grida; e subito, nuovamente, era riassorbita nel (suo) ventre.

E così come (avviene) nel mondo, ricominciava il medesimo giro circolare, secondo il rito dell’abitudine perpetuata.

Perciò, voi che mantenete ancora con tenacia, l’abitudine a peccare, dopo averla condannata, scacciate il Corvo da voi, e lodate Dio nel Rosario.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

prosieguo, poiché è madre, nutrice e propagatrice di tutti i mali, riempiendo l'inferno".
Queste cose egli (disse).
"E per quanto si debba avere in somma riverenza il beatissimo Girolamo, che ha detto queste cose, e queste sue parole possano bastare, giustamente, per la spiegazione di così grande scelleratezza, tuttavia ancora un poco si dovrà parlare di questa Belva.
Infatti, questo mostro di malizia, sia devasta, sia rovina tutti i generi di vita del mondo, come attestano tutti i Giuristi e i Legislatori.
Gridavano incessantemente nel ventre di questo corvo (la cui capienza sembrava più grande di cento monti), coloro che in esso erano consueti nel peccato: "Oh, aiuto, aiuto!
Chi ci darà almeno un momento di requie, o ci concederà di morire una buona volta?".
Allora codesta belva insaziabile gridava: "Domani, domani!".
Ma non arrivava mai quel domani, perché mai giungeva per essi il domani del pentirsi.
In questa Belva, poi, stavano tutti gli uccelli voraci, che divoravano le anime, dei quali qualsiasi morso non solo poteva uccidere un uomo, ma anche una provincia.
Che cosa ancora c'è da sentire, su ciò che vedeste?
Vedevate – (egli) disse - che questa Belva scorticava, con il suo rostro, le anime, in modi orrendissimi.
Infatti, la sua bocca era nell'ampiezza come il monte più alto, dove, dovunque, c'erano bocche di corvi e bocche di uccelli di tutte le specie incredibili, la cui regola era questa: che dapprima occorreva che qualsiasi anima attraversasse tutte quelle bocche, e lì essere scorticata, ed essere frantumata in infiniti pezzi.
Infine, erano fatti discendere nel ventre della mutazione in belve, fino al punto che ciascuna anima avesse in sé l'aspetto di un uccello predatore ed enorme.
E dopo ciò, il corvo, vomitandole dalla bocca, le rimetteva fuori.
E così quelle bocche, di nuovo sempre gridando: domani, domani, le

INCUNABOLO 1498, LATINO

(«)Et quamvis vero in summa reverentia hic beatissimus Ieronimus semper est habendus (fol. 077, col. b) qui hec dixit, et hec sua verba merito possent sufficere pro explanatione tanti sceleris, tamen adhuc plus erit dicendum de hac Belua.
Hoc quippe monstrum malicie universos mundi status et devastat et corrumpit, testantibus universis Iuristis et Legistis.
Clamabant incessanter in ventre huius corvi (cuius vastitas plus quam centum montium videbatur) qui in eo erant in peccatis consueti: («)O auxilium auxilium. Quis nobis dabit saltim momentum requiei vel prestabit ut aliquando moriamur?(»).
Tunc Bestia ista insaciabilis clamabat: («)Cras cras(»).
Sed nunquam veniebat illud cras, quia in penitendo nunquam ad eos veniebat cras.
In huiusmodi vero bestia universe stabant aves voraces animas devorantes, quarum quilique morsus nedum hominem interimere potuit, verumeciam unam provinciam.
Quid amplius audietis de hijs que vidistis?
Cernebatis inquit Bestiam hanc rostro suo animas excoriare modis horrendissimis.
Os enim istius fuit tanquam maximi montis amplitudo in qua ubique ora erant corvina, atque ora avium universarum indicibilium specierum, quarum fuit talis regula, quod oportebat primo quamlibet animam transire per omnia illa ora et ibi excoriari, et infinities frustatim minui.
Tandem ad ventrem conversionis in bestias (fol. 077, col. c) deducebantur, quousque anima quelibet haberet in se figuram avis cuiuslibet predalis et enormis.
Et post hoc iterum corvus eas evomendo ad os emittebat.
Sicque ora ille denuo semper cras clamando ipsas gravioribus quam ante excoriando eas tormentabant supplicijs.
Sicque iterum in ventrem traiciebantur, et exinde ad os, et hec fuit eorum pena consueta.
Sed quid de pedibus corvi referam?
Ipsi vidistis.
Duos enim tantum habuit pedes sed in quolibet pede innumeri pedes erant,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

tormentavano, scorticandole con supplizi più duri di prima.
E così, di nuovo, venivano ritratte nel ventre, e da lì alla bocca, e questa era la loro usuale pena.
E cosa dirò delle zampe del corvo?
Voi stessi avete visto: aveva, infatti, soltanto due zampe, ma in ciascuna zampa vi erano innumerevoli zampe, che grandemente tormentavano sempre le anime, e le relegavano ad una dura prigionia.
E così le stringevano con le unghie, fino a quando da loro uscivano grasso e sangue, come fa il lavandaio della lana, nella spremitura della lana bagnata.
E non ne prendevano una soltanto (di anima), ma innumerevoli, non certo in modo ordinato e decoroso, ma in modo confusissimo, comprimendo ignobilmente e continuamente un'(anima) contro l'altra.
E così queste anime riempivano di grida l'inferno, tanto che le altre Belve, urlando verso questa Belva, dicevano: "Oh, oh, ne hai troppe di prede, e le contorci proprio troppo!
Dacci una parte, desideriamo aiutarti!".
Cosa orribile!
Avete sentito che il corvo rispondeva sempre: domani, domani; ma non giungeva mai quel domani.
Forse che - disse San Domenico - non è vero quello che dico?".
Risposero (quei) soldati: "Non hai detto la centesima parte di quelle cose che abbiamo visto".
E lui: "Anche voi avete in voi quella figura, perchè sempre avete l'abitudine di peccare, proponendovi assai spesso di far meglio l'indomani, ma quel domani non veniva mai.
Per questo, per liberarvi da codesta Belva, abbiate cura di lodare Maria Vergine nel Suo Rosario, e che non si rimandi fino a domani, affinchè questa Belva forse domani non si impadronisca di voi; oppure che la Belva sempre promette alle misere anime un domani di pietà e, ahimè, ahimè, quel domani non arriva mai, né verrà fino a quando Dio sarà Dio; e anzi, di domani in domani sentiranno del tutto, il guaio della maledizione e della pena.

INCUNABOLO 1498, LATINO

semper prius animas tormentantes et dura captivitate religantes.
Sicque eas stringebant unguibus, quousque adeps et sanguis exirent ab eis, sicut lavator lane facit in expressione lane madefacte.
Nec unam tantum capiebant sed innumeras, non quidem ordinate vel honeste, sed confusibilissime unam semper ad aliam turpiter comprimentes.
Sicque iste anime infernum clamoribus replebant, intantum quod alie bestie clamantes ad hanc beluam dicebant: (")O o nimis habes de preda.
Et certe nimium torques, presta partem, cupimus iuvare teipsam(»).
Res horrenda.
Audivistis quia corvus respondebat semper cras cras, sed numquam veniebat illud cras.
Nunquit (-) inquit Dominicus (-) non verum est quod dico?(».)
Responderunt milites: («)Centesimam partem non (fol. 077, col. d) dicis eorum que vidimus(»).
At ille: «Et vos in vobis habetis illam speciem qui semper peccandi habuistis consuetudinem, sepius in crastinum proponentes facere melius, sed nunquam veniebat illud cras.
Quapropter ut liberemini ab ista bestia, consulo quatenus Mariam Virginem laudetis in Psalterio Suo, nec differatur usque cras, ne forte cras arripiat vos ista Bestia vel Belua que semper cras pietatis promittit miseris animabus, et heu heu nunquam venit illud cras, nec veniet quamdiu Deus erit Deus, ymmo de omni crastino in crastinum semper audient ve totius maledictionis et pene.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

XIII. LACUNAE, MERETRIX EST APOSTASIAE.

Hac violatur Fides Ecclesiae, aut Professionis, aut concordiae ab horum aliquo descidendo , dum quisque quaerit, quae sua sunt.
1. Fons ei contrarius in Salutatione Angelica voce: Tui, salit.
Tuus enim tunc maxime es, ait S. Hieron[imus]: Cum Dei es, reddens Deo, quae Dei et Ecclesiae, Caesari, et suum cuique; et quidem Dei Virgo Maria sic tota fuit sua.
Qui autem, ait Petr[us] Damianus, bene est suus, omnia alia ipsius sunt: et in eos inter numerandus est, qui sunt nihil habentes, et omnia possidentes.
Enormitas Apostasiae jam dictae fere omnia superat, non apostantis solum, sed et eorum, qui favent apostatis.
Vos ii estis, qui nulli non favistis impietati.
Et adhuc vestrum quidam non desinunt obstinati.
Hoc dicebat ob eos, qui attriti erant timores , sed nondum contriti amore charitatis.
MULIER idem retulit Apostasiae, sed immanis gigantaea: ut capite inter nubila surgeret.
Quia Sanct[us] Greg[orius] ait: Apostasia magnitudine sua peccata omnia trascendit: latitudine, sed ad maligna quaeque extendit.
Mulieres autem, ait Sapiens, apostatare faciunt sapientes.
Proinde sicut mulier est omne malum, ait S. Hieronym[us], sic et Apostasia, est Aquilo exsiccans gratiam Dei, evellens arbores: nam ab Aquilone panditur omne malum.
Tolle, dicitur, mulieres, et Sanctae manebunt Divinae Leges.
Recte igitur dicitur illa Mater inferni. Apostasia enim a Deo, fecit daemones et Infernum.
Capita erant ei plus mille, et singula quovis monte majora: oris rictus immensum barathrum videbatur, ad tantas adeo blasphemias hiabat, et perjiuria.
Dentes plusquam baleares erant, aut trabales: ut quisque tres alios in se

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

LA TREDICESIMA BELVA DELL'ABISSO E' LA MERETRICE DELL'APOSTASIA.

Questa (Belva) dissacra la fede della Chiesa, (la fedeltà) della Professione (Religiosa), e (la mutua) concordia, da parte di chi, allontanandosi da ciascuna di esse, ricerca, allora, le cose che gli sono confacenti.
1. Si oppone ad essa, (la tredicesima) Fonte dell'Ave Maria, che zampilla nella parola: "Tui (Tuo)".
Tu, infatti, sei massimamente tuo, dice San Girolamo, quando sei di Dio, restituendo a Dio quello che è di Dio, e alla Chiesa, a Cesare e a ciascuno, il suo; proprio come la Vergine Maria che, essendo tutta di Dio, fu tutta di Se Stessa.
Chi poi, dice (San) Pier Damiani, appartiene completamente a se medesimo, sono sue tutte le altre cose, ed egli è da annoverare tra quelli che non hanno nulla, e posseggono tutto.
L'enormità dell'Apostasia, ora detta, supera tutte (le Belve precedenti), dal momento che (racchiude) non solo colui che apostata, ma anche coloro che favoriscono l'apostata.
E voi siete quelli che, nessuno escluso, avete favorito l'empietà.
E alcuni di voi, ostinati, non desistono ancora.
Questo egli diceva, riguardo a coloro, che erano atterriti dallo spavento, ma non si erano ancora pentiti, con amore di carità.
L'Apostasia aveva le sembianze di una donna: era gigantesca di grandezza, che la sua testa svettava tra le nubi.
Poichè, San Gregorio, dice, che l'Apostasia oltrepassa in ampiezza e larghezza tutti i suoi peccati; e protende ad ogni malignità.
Le donne poi, dice il Sapiente, fanno apostatare i sapienti.
Perciò, come dalla donna (Eva) è disceso ogni male, dice San Girolamo, così anche l'Apostasia, è come (il vento) Aquilone che dissecca la Grazia di Dio e sradica gli alberi.
Togli, egli dice, le donne, e sante rimarranno le Leggi Divine.
Essa è chiamata giustamente: la Madre dell'Inferno: l'Apostasia, lontana da Dio, infatti, fece i demoni e l'Inferno.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

IL TREDICESIMO ABISSO è (la Belva) di un gravissimo peccato, che è il peccato di APOSTASIA, a causa della negazione della fede, come la divisione della chiesa e lo scisma, o a causa della rottura dei propri voti, come avviene in numerosi luoghi ed ordini religiosi della Chiesa, dove abbastanza frequentemente rendono inutile la fede di prima, o con la disubbidienza ai superiori, o agli statuti, o a causa dell'avarizia e della dissolutezza.
Infatti, tutti costoro cercano le cose che sono loro proprie, e non quelle che sono di Gesù Cristo.
E si oppone alla tredicesima Fonte della Grazia, ossia "Tui".
Infatti, quando uno appartiene a Dio, sta bene con se stesso, secondo (San) Girolamo ad alcuni monaci.
Si è, poi, di Dio, quando si segue giustamente la Chiesa in tutte le sue Leggi.
E certamente la Beatissima Maria stava bene con se stessa: per questo, quindi, tutte le cose appartengono meritatamente a Lei.
Poiché, secondo (San) Pier Damiani, se qualcuno sta bene con se stesso, gli appartengono tutte le altre cose, come attesta l'Apostolo.
Coloro che non hanno niente, anche possiedono tutto.
La gravità di questa colpa (dell'Apostasia) è troppo grave, al di sopra di quelle cose che sono state in gran parte dette.
E, non solo devono essere considerati apostati coloro che fanno tali cose, ma anche coloro che esortano, che favoriscono, che consigliano, che permettono o che raccomandano o che sostengono tali cose davanti a Dio, devono essere giudicati veri apostati.
E di questo modo (-) disse (San) Domenico (-) siete tutti voi, perché o foste seguaci di Religiosi o di Presbiteri, o avete procurato o avete permesso che codeste cose fossero compiute dagli Ecclesiastici o dai Religiosi, e specialmente in codeste terre, cosa che riconosco verissima.
Per questo, ascoltate la vostra miseria; voi, - disse - portate e venerate quel che non conoscete, ossia l'Apostasia nei vostri cuori, che è così grande e tanto grave,

INCUNABOLO 1498, LATINO

TERCIADECIMA LACUNA est peccati gravissimi, quod fuit peccatum APOSTASIE per fidei negationem, vel ecclesie divisionem et scisma, aut per votorum propriorum confractionem, quemadmodum est in pluribus religionibus et ecclesie ordinibus, ubi frequentius priorem fidem irritam faciunt vel per inobservantiam ad superiores vel statuta, aut per avariciam vel incontinentiam.
Hij enim omnes que sua sunt querunt et non que Ihesu Christi.
Et opponitur terciodecimo Fonti Gracie scilicet («)Tui(»).
Aliquis enim bene est sui, secundum Hieronimum ad quosdam monachos, quando est Dei.
Est autem Dei quando (fol. 078, col. a) debite est Ecclesie, et iurium eius universorum.
Et quidem Maria Beatissima bene fuit sui quo ad hoc omnia, ideo merito omnia sunt sui.
Quoniam qui bene est sui, secundum Petrum Damiani, omnia alia illius sunt, teste apostolo.
Nichil habentes et omnia possidentes.
Gravitas enim huius noxe nimium est gravis super ea que dicta sunt, magna in parte.
Et nedum qui talia faciunt sunt apostate censendi, verumeciam suadentes faventes et consulentes permittentes precipientes vel sustinentes ista coram Deo veri sunt apostate iudicandi.
Cuiusmodi (-) inquit Dominicus (-) vos omnes estis, quia vel fuistis religiosi vel presbiteri, aut procurastis vel permisistis ab ecclesiasticis vel religiosis ista perpetrari, et signanter in istis terris quod verissimum scio.
Propterea audite miseriam vestram, vos inquit portatis et colitis quod nescitis scilicet Apostasiam in cordibus vestris, que tanta est et tam gravis eciam quo ad minimam solam apostasiam semel factam mortaliter, quod si unus mundus esset totus papireus, et alius totus de incausto, et tercius totus ex calamis, et quartus universus ex scriptoribus, et quintus ex doctoribus nominatis, non possent dicere nec scribere omnia ista sufficienter enormitatem maledicte apostasie, quam

COPPENSTEIN 1624, LATINO

dentium ordines contineret.
Hi animas laniabant, conterebant, masticabant per vices, cum saeviore usque cruciatu.
Quia Apostasia fidei discessit a Fide, Spe, et Charitate: Professionis, a votis tribus.
Immane quanta hic tormenta in apostatas exerceantur?
Quos Dira devorarat, intus inconsumptos consumpserat: revomitos torserat, ac retorbuerat; eos per utrumque meatum effusos, ad majores cruciatus retrahebat, ut mater osculis, amplexibus, uberibus, inque sinu cruciabilissime fovebat, saepius regenerati renascebantur ex eadem.
A qua ut liberati servemini: Laudate Deum Psalterio.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Essa aveva più di mille teste, ed ognuna di esse era superiore a qualsiasi monte; l'apertura della bocca pareva un immenso baratro, e si spalancava talmente tanto, per (proferire) bestemmie e spergiuri.
I denti erano più delle (Isole) Baleari, e, simili a travi, cosicchè ciascuno (di essi) conteneva in sè, tre altre fila di denti.
Essi, a turno, dilaniavano, trituravano, masticavano le anime, con un tormento fino allo strazio.
Poichè l'Apostasia della Fede, allontana dalla Fede, dalla Speranza e dalla Carità, (che sono) i tre Voti della Professione (Religiosa) .
Quanto grandi sono i tormenti, che qui si praticano sugli Apostati!
La Furia divorava dentro di sè, e consumava coloro che erano inconsumabili, (e), dopo averli vomitati, li rivoltava, e ricominciava daccapo.
Oscillandoli con un moto ondulatorio, da una parte e dall'altra, essa li trascinava verso tormenti più grandi: come una madre (poi), li nutriva al seno e al petto, con baci e abbracci, assai tormentosamente, (e) assai spesso rinascevano, rigenerati da essa.
Per conservarvi liberi da essa, lodate Dio nel SS. Rosario.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

anche dove (vi sia) una sola minima apostasia, fatta una sola volta mortalmente: poiché, se ci fosse un mondo tutto di carta, ed un altro tutto di inchiostro, ed un terzo tutto di pennini, ed un quarto, tutto di scrittori, ed un quinto, di dottori rinomati, tutti questi non potrebbero dire, né descrivere abbastanza, l'enormità della maledetta Apostasia, che portate in voi, vi vedo finora disperati, sommamente timorosi, e per nulla decisi, e in questo appare la vostra somma dissolutezza".

E diceva questo, a causa di alcuni, che ancora permanevano nei peccati.

Erano appunto tutti schiacciati dal timore, ma niente affatto consumati dalla carità.

E la causa di cio appare abbastanza chiaramente, dal momento che le cose soprannaturali superano qualsiasi cosa naturale.

Infatti, l'enormità del peccato non è naturale, ma soprannaturale, e più che soprannaturale, perciò, nessuna cosa assai orribile contraria potrebbe mai eguagliarla, per quanto sia accresciuta.

Così, se qualsiasi albero dovesse farsi così grande, da superare mondi infiniti per larghezza, altezza, profondità, tuttavia, non potrebbe mai eguagliare la perfezione dell'uomo più infimo di tutto il mondo, perché, altrimenti, cambierebbe specie e natura o un'altra delle sue (caratteristiche), secondo la dottrina di tutti i filosofi.

"E proprio questo avete potuto vedere nella vostra fata padrona, che vedevate a modo di donna di straordinaria grandezza, e che quasi penetrava il cielo con la sua altezza.

La sua larghezza, poi, riempiva un territorio vastissimo, a motivo della grande gravità dell'Apostasia.

Intorno a ciò, (San) Gregorio Nazianzeno disse: l'apostasia, con la sua grandezza, oltrepassa tutti i peccati, con la sua larghezza, poi, porta a compimento tutte le malvagità.

Così egli disse.

Era, poi, nerissima, turpe, enorme, orribile, al di sopra di ogni cosa che si possa dire.

Dal momento che, come attesta (San)

INCUNABOLO 1498, LATINO

in vobis geritis adhuc desperantes, quamvis supreme timentes, nichilominus obstinatos (fol. 078, col. b) vos video, in quo apparet vestra summa nequicia(").

Quod dicebat propter quosdam adhuc in peccatis permanentes.

Erant quidem omnes attriti timore sed nequaquam contriti caritate.

Et causa huius satis plane constat, quoniam supernaturalia excedunt naturalia quecumque.

Enormitas enim peccati non est naturalis sed supernaturalis et magis quam supernaturalis, ideo nulla horribilia contraria quantumcunque augeant sibi unquam poterunt equari.

Sicut quecunque arbor haberet magna effici intantum quod transiret mundos infinitos, latitudine, altitudine, profunditate, numquam tamen posset in perfectione equari minimo homini totius mundi, quia alias mutaret speciem et naturam vel alterum eorum, secundum doctrinam omnium philosophorum.

(")Et quidem hoc videre potuistis in fatali domina vestra quam in modum mulieris vidistis enormissime magnitudinis, et pene celum penetrabat sua altitudine.

Latitudo vero ipsius terre vastitatem ambibat, propter apostasie magnam gravitatem.

De qua Gregorius Nazanzenus inquit: Apostasia magnitudine sua universa peccata trascendit latitudo vero ipsius ad universa maligna peragenda, hec ille.

Fuit autem nigerrima super omne quod dici potest, turpis enormis et horribilis.

Quoniam apostasia teste Hieronimo, dimisso Fonte Pulchritudinis et Decoris Divine Maiestatis (fol. 078, col. c), ad immensam prolabitur turpitudinem et horribilitatem.

Sed cur apparuit in specie muliebri.

Certe ideo quia mulieres teste sapiente, faciunt apostatare a Deo.

Cur enim Religiosi vel Clerici aut Prelati a Deo et votis apostatant(?)

Vere Ieronimo inquiente hoc est propter mulieres.

Mulier enim est omne malum, est enim aquilo siccans graciam Dei in ecclesia et arbores evellens, quoniam ab aquilone dependet omne malum.

Tolle inquam mulieres et permanebunt

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Girolamo, l'Apostasia, abbandonata la Fonte della Bellezza e dell'Onore della Maestà Divina, precipita in una turpitudine e in un'orribilità immense.
Ma perché apparve sotto forma di donna?
Certo per questa ragione, come attesta il Sapiente: perché le donne fanno apostatare da Dio.
Perché, infatti, i Religiosi e i Chierici o i Prelati apostatano da Dio e dai voti?
Veramente, come disse (San) Girolamo, ciò avviene a causa delle donne.
Infatti, (disse San Girolamo), la donna è ogni male: è, infatti, il (gelido Vento) Aquilone, che fa seccare la Grazia di Dio nella Chiesa, e che sradica gli alberi, poiché ogni male dipende dall'Aquilone.
Togli, disse, le donne, e le leggi, assai frequentemente, rimarranno divine e santissime.
Ma che dirò di questa donna, che era chiamata la madre dell'inferno?
Essa è veramente la madre dei demoni, i quali, come attesta (Sant')Anselmo, dal principio, apostatarono da Dio.
Essa aveva più di mille teste, ognuna delle quali era a forma di un monte altissimo, e ciascuna (testa) aveva una bocca spalancata, da poter ricevere, in una sola volta, una grande flotta di navi.
Perchè l'apostasia fa sì che l'uomo bestemmi Dio, e più di mille volte mentisca al suo Creatore, e che sia spergiuro, come attesta (Sant')Ambrogio.
I denti, poi, (delle bocche) di queste teste erano di ferro e infuocati, tanto che il dente più piccolo era più lungo di una lancia militare, e, in qualsiasi bocca, c'erano sempre tre file di denti.
E questi denti, da ogni parte erano armati di aculei e di uncini innumerevoli, tanto che dilaniavano le anime, masticandole e tritandole.
E (le anime), dopo aver oltrepassato una fila di denti, venivano alla seconda fila, e poi alla terza, accrescendo sempre più le pene, a causa della sbagliata violazione della fede, della speranza e della carità, e dei tre voti religiosi.
Che cosa, poi, dirò dell'abisso di questa madre dell'Apostasia?
Dentro di essa, stavano ingenti palazzi infuocati, nei quali vi erano strumenti e utensili, come gli utensili delle case.

INCUNABOLO 1498, LATINO

divine et sanctissime leges ut frequentius.
Sed quid loquar de hac muliere que dicebatur mater inferni.
Ipsa quippe est demonum mater qui primo teste Anselmo, apostatarunt a Deo.
Hec habuit plus quam capita mille, quorum quotlibet ad modum montis maximi fuit, et in quolibet fuit os patens ad recipiendum uno impetu magnam navium classem.
Quoniam apostasia facit hominem Deum blasphemare, et Creatori Suo plus quam milies mentiri ac periurum esse, teste Ambrosio.
Dentes autem istorum capitum erant ferrei et igniti, ita quod minimus dens fuit longior lancea militari atque in quolibet ore erant semper tres ordines dentium.
Dentesque isti undique erant aculeis uncinis armati innumeris, sic quod dilaniabant animas masticando et conterendo.
Et cum pertransivissent unum ordinem, veniebant ad alium ordinem dentium consequenter ad tercium, semper penas augendo (fol. 078, col. d) propter fidei et spei et caritatis vel trium votorum religionis violationem mendosam.
Quid vero de profunditate dicam huius matris apostasie.
Infra eam stabant palatia ingentia ignita, in quibus erant quasi instrumenta et utensilia ad modum domorum utensilium.
Nam ibi erant lectuli, ciphi, mense, fornaces, et quicquam potuit esse in qualibet domo necessarium.
Ibi eciam fuit lib[e]raria monachorum, et templum et privata et locutorium, et quicquam in religione est.
Ibi pariter fuit collegium ecclesiasticorum cum universis eorum necessarijs.
Sed qualia queso erant ista necessaria(?)
Erant enim cuncta ignita, sulphurea et demonibus plena, sicut lignum humidus et terra formicis.
Et sic transibant tenendo suam religionem de hora in horam, de loco ad locum, semper novas penas recipiendo.
Quoniam in hijs peccaverunt in his et puniuntur.
Tandem ducebantur ad matris huius digestivam, ubi habebant transmutari in tot res in quot modis peccaverunt, ubi fuit

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Infatti, lì vi erano lettini triclinali, ciotole, tavole da pranzo, fornaci, e qualunque cosa necessaria che potesse esservi in qualsiasi casa.
Lì anche c'erano la libreria dei monaci, il tempio, le celle, il parlatorio, e qualunque cosa vi sia in un ordine religioso.
Lì, parimenti, vi era un Collegio di Ecclesiastici, con tutte le loro cose necessarie.
Domando: ma com'erano queste cose necessarie?
Erano, infatti, tutte infuocate, sulfureee e piene di diavoli, come un legno umido e come la terra di un formicaio.
E così passavano, vivendo il proprio Ordine Religioso, di ora in ora, di luogo in luogo, ricevendo sempre nuove pene.
Dal momento che in questi (spazi) avevano peccato, in questi (luoghi) anche erano puniti.
Infine, erano condotti alla parte digestiva di questa madre (dell'Apostasia), dove finivano trasmutati in tante cose, quanti (erano) i modi (nei quali) avevano peccato, dove c'erano una pena e un dolore inimmaginabili.
E così, mandando fuori queste misere (anime), come cose superflue, espelleva queste cose ripugnanti, ossia le misere anime corrose e triturate, dalla parte più ignominiosa, in una parte nascosta dell'inferno, che era un pozzo profondissimo, pieno di ogni sporcizia e fetore, dove le misere anime di nuovo si rinnovano.
E dopo il ripristino, dal pozzo erano vomitate davanti a questa Belva, che aveva quasi innumerevoli mani, che erano come alberi d'immensa grandezza.
E, talvolta, in una sola mano vi erano cento dita, talvolta dieci, talvolta di meno, talvolta di più.
Così questa infame, con le mani armate a forma di unghie, cosicchè l'unghia minima era più lunga d'una pertica di lavandaio, afferrava le anime vomitate dal pozzo, da mucchi immensi a forma di castelli o di case, e, come una madre, le baciava con le fila di denti suddetti, e i suoi occhi erano come due grandissime fornaci accese, capaci di annientare un regno per il solo orrore.
I capelli di questa donna erano tutti

INCUNABOLO 1498, LATINO

pena et dolor inestimabilis.
Sicque misera ista quasi superflua emittens per partem ignominiosissimam proijciebat feda ista, sed miseras animas corrosas et contritas in privatam inferni, que fuit puteus profundissimus omni spurcitia et fetore plenus, ubi misere anime denuo reparabantur.
Et post reparationem a puteo vomebantur (fol. 079, col. a) ante hanc Bestiam, que habuit manus pene innumeras que erant tanquam arbores immense magnitudinis.
Et aliquando in una manu erant digiti centum, aliquando decem, aliquando minus, aliquando plus.
Sic misera hec cum manibus armatis modo unguium, ita quod minimus unguis longior fuit una pertica fullonis, rapiebat animas a puteo evomitas per cumulos immensos in modum castrorum vel domorum et tanquam mater eas obsculabatur cum ordinibus dentium dictorum, cuius oculi erant tanquam fornaces maxime incense, potentes interficere unum regnum solo horrore.
Crines huius mulieris omnes erant longissimi et tanquam serpentes vivi et igniti, qui hos filios circumligantes mordebant et corrodebant tormentis innumeris.
Quid amplius?
Voluissent aut noluissent, lactabantur ab hac matre inferni.
Habuit enim ubera infinita plena vindicta Dei et ira.
Ibi enim fuit amaritudo fellea cum igne et sulphure mixta, cum copia universi veneni.
Sicque potabantur et osculabantur atque amplexabantur.
Talibus enim rebus in mulierum visu et aspectu atque amplexu fruiti sunt in mundo creatore suo denegato.
Idcirco pena hec est eorum demeritis congrua.
Quid autem vultis audire de hoc quod vidistis scilicet de porta genitali matris huius inferni (fol. 079, col. b)?
Tantus enim horror et fetor exinde proveniebat cum torrente sulphureo et ignito, quod totus infernus inde gravabatur.
Et oportebat religiosos malos et universos ecclesie prelatos iniquos et fidei

lunghissimi, e come serpenti vivi e infuocati, che, avvolgendo questi figli, li mordevano e logoravano con innumerevoli tormenti.
Che cosa (vi era) ancora?
Volenti o nolenti, erano allattati da questa madre dell'inferno.
Aveva, infatti, seni infiniti pieni della Punizione e dell'Ira di Dio.
Lì, infatti, c'era l'amarezza del fiele, mescolato con fuoco e zolfo, con abbondanza di ogni veleno.
E così, erano dissetati, baciati e abbracciati.
Infatti, dopo aver rinnegato nel mondo il loro Creatore, con tali cose, godevano della vista, dell'aspetto e dell'abbraccio delle donne.
Perciò, questa pena è corrispondente ai loro demeriti.
Che cosa, poi, volete sentire di ciò che avete visto, vale a dire della porta genitale di questa madre dell'inferno?
Infatti, un così grande orrore e fetore uscivano da lì, con un torrente sulfureo e di fuoco, che tutto l'inferno ne era gravato.
E occorreva che tutti i cattivi Religiosi, gli iniqui Prelati e i rinnegatori della fede della Chiesa, passassero per questa porta, specialmente quelli che erano stati lussuriosi.
Ma perché tutti sappiano, ascoltino di qual sorta era questa porta.
Infatti, era cinta da crini di innumerevoli lucertole, basilischi, rospi e serpenti infuocati.
Ed è questa la gravissima morte, dove tali lussuriosi soffrono una pena inesprimibile ad opera di indicibili serpenti.
In questa porta, poi, v'erano cinque bocche fornite di denti e spade appuntitissimi, e necessitava muoversi da una bocca all'altra, e così, in tale transito, le anime venivano scorticate, sventrate e massacrate, poiché in ciascuna bocca erano disposte dieci file di denti per lungo, e così occorreva che queste misere anime fossero perforate e trapassate da tutte le spade e denti.
Vi era, poi, un grido così grande di queste anime, che sconvolgeva tutto il mondo.
Come, infatti, il piacere venereo è il più grande che ci sia nella carne, così codesta

abnegatores transire per portam istam, signanter qui fuerunt luxuriosi.
Sed ut omnes sciant qualis fuit hec porta audiant.
Fuit enim vallata tanquam crinibus innumeris lacertis, regulis, bufonibus, et serpentibus ignitis.
Et hec eciam est una gravissima mors ubi tales luxuriosi penam serpentium indicibilium paciebantur ineffabiliter.
In hac autem porta erant quinque ora dentibus et gladijs acutissimis ornata, et oportebat transire de ore uno in aliud sicque in tali transitu anime excoriabantur, eviscerabantur, et truncabantur, quoniam in quolibet ore erant decem ordines dentium positi in longum et sic oportebat miseras istas animas perforari et penetrari ab omnibus his gladijs et dentibus.
Fuit autem clamor istarum animarum tantus, quod totum perturbabat mundum.
Sic enim venerea delectatio est maxima que fit in carne, sic pena ista ex opposito gravissima fuit in retributione.
Quare autem erant semper decem ordines.
Hoc ideo, quia luxuria secundum Basilium est ianua ad facile frangendum decem Dei mandata.
Quare vero ibi erant capita sive (fol. 079, col. c) ora quinque.
Fortassis ideo quia in peccato a parte rei in muliere vel viro sunt quinque ad istum actum concurrentia.
Quid amplius?
Tandem mortibus infinitis mortui ad matricem veniebant matris inferni ubi habebant concipi de novo, et inter fetulantia et horrendissima stabant.
Ibi enim erant bufones, serpentes, ac omne genus rei immunde quorum aliqui ponebant se in oculis, alij vero per nares intrabant, alij per aures, ymmo et stercora propria infra ora eorum egerebant, intantum ut a capite usque ad pedes haberent repleri serpentibus, araneis et huiusmodi.
Alij autem intrabant per membra generationis cum dolore infinito.
Sicque parturiebant isti per omnem partem corporis serpentes ignitos in omni parte aculeatos.

pena, all'opposto, era pesantissima nella retribuzione.
Così, di conseguenza, (in ogni bocca), erano sempre dieci, le fila (di spade e denti), e questo avveniva perché la lussuria, secondo (San) Basilio, è la porta per infrangere facilmente i dieci Comandamenti di Dio.
Perciò, allora, vi erano cinque teste e (cinque) bocche.
E questo, forse perché in un peccato, quanto alla responsabilità, sia per la donna che per l'uomo, sono cinque le cose che concorrono nell'atto.
Che cosa (avvenne) ancora?
Infine, i morti dalle morti infinite giungevano all'utero della madre dell'inferno, dove dovevano essere di nuovo concepiti, e stavano tra cose puzzolenti e orrendissime.
Lì, infatti, vi erano rospi, serpenti e ogni genere di cose immonde, alcuni dei quali si posavano sugli occhi, altri, poi, entravano atraverso le narici, altri per le orecchie, e per di più espellevano i propri escrementi dentro le loro bocche, cosicchè dalla testa fino ai piedi erano ripieni di serpenti, ragni e (animali) simili.
Altri, poi, entravano attraverso gli organi riproduttivi, con infinito dolore.
E così, essi partorivano in ogni parte del corpo serpenti infuocati, aculeati ovunque.
E questa era una morte indicibile e inenarrabile, tanto negli uomini, quanto nelle donne.
Occorreva, poi, che essi fossero generati dalla loro madre (dell'inferno), e così attraversavano quelle cinque porte suddette, dove di ognuna erano visibili le dieci fila di denti e di spade.
E così, lì c'era un'altra morte all'uscita di quella porta della madre dell'inferno, e non si poteva vedere niente di più orribile di un tale parto.
In seguito, procedevano nerissimi, turpissimi e scorticati, come cumuli di appesi ai patiboli, e giungevano ai piedi della madre (dell'inferno), che aveva più di mille piedi, dove di nuovo venivano dilaniati, dopodichè dalla madre (dell'inferno) venivano posti sulle sue ginocchia, come bambini.
In ciascuna giuntura (delle ginocchia)

Et hec fuit mors indicibilis et inenarrabilis, tam in viris quam in mulieribus.
Postmodum autem oportebat eos a sua matre generari, et sic transibant per illas portas quinque iam dictas, ubi erant in qualibet decem ordines ostensi gladiorum et dentium.
Sicque ibi erat mors alia in exitu illius porte inferni matris, nichilque horribilius videri poterat quam in partu tali.
Postmodum transibant tanquam acervi suspensorum in patibulis nigerrimi et turpissimi et excoriati, et veniebant ad pedes matris que plus quam mille (fol. 079, col. d) habuit pedes, ubi iterum laniabantur, quoniam a matre tanquam pueri supra genua sua ponebantur.
In omni vero iunctura ipsius matris apparuit caput longum vivum et horribilissimum, in quo iterum habuerunt laniari miserabiles hij apostate, quousque haberent consumi et devorari a capitibus illis.
Et sic transibant per frusta per huius matris coxas quousque veniebant ad loca eiectionis ubi proiciebantur in puteum iam dictum, et sic iterum veniebant ad penas modo iam dicto.
Et quidem iuste.
Quoniam ambularunt tales vias iniquitatis infinitas et substantiam suam converterunt in mulieris corpus, animam suam ponentes infra feda muliebria.
Ideo iusto Dei Iudicio paciuntur talia, et pacientur per infinita secula seculorum.
(«)Nonne hec (-) ait Dominicus (-) vera sunt que audistis(»).
Responderunt milites: («)Nec centesimam partem de hijs que vidimus narrasti. Ve ve nobis.
Cur nati sumus, ut ad tanta veniamus aliquando tormenta(").
Quibus ait: (")Non desperetis karissimi!
Maria hic me misit cum Filio Suo ad vos salvandum.
Quapropter si timetis hanc penam, timeatis hanc facere iniquitatem et portare hanc in cordibus vestris, quoniam quelibet apostasia in anima peccantis est horribilius malum quam omnia que vidistis sicut tota illa mulier est gravior sola (fol. 080, col. a) eius tibia.
Idcirco contra hec mala laudate Mariam

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

della stessa madre (dell'inferno), poi, appariva una testa lunga, viva e orribilissima, nella quale, di nuovo, dovevano essere dilaniati questi miserevoli apostati, fino a quando non fossero stati consumati e divorati da quelle teste.
Pertanto, passavano a pezzi attraverso le cosce di questa madre, fino a quando non giungevano ai luoghi di espulsione, dove venivano defecati nel pozzo già detto, e così nuovamente giungevano ai castighi, nel modo già detto.
E per di più, giustamente.
Dal momento che avevano camminato per tali vie infinite dell'iniquità, e avevano trasformato il loro essere nel corpo di una donna, ponendo la loro anima fra le disonestà muliebri.
Perciò, per il giusto Giudizio di Dio, soffrono e soffriranno tali pene per gli infiniti secoli dei secoli.
"Forse che non sono vere - disse (San) Domenico - le parole che avete udito?".
Risposero i soldati: "Non ci hai narrato neanche la centesima parte di ciò che abbiamo visto!
Guai, guai a noi!
Perché siamo nati, per arrivare, alfine, a così grandi tormenti?".
Ad essi (San Domenico) rispose: "Carissimi, non disperate!
Maria mi ha mandato qui con Suo Figlio, per salvarvi.
Per questo, se temete questa sofferenza, abbiate timore di commettere tale perversità e di portarla nei vostri cuori, poiché ogni apostasia, nell'anima di chi pecca, è un male più orribile di tutte le cose che avete visto, come quella donna intera è più pesante di una sola sua tibia.
Perciò, contro questi mali lodate Maria nel Suo Rosario, perché vi liberi da codesta donna cattiva, che è la regina dell'inferno e la madre di tutti i dannati.
E vi giuro per Colui che vive nei secoli che qualsiasi donna cattiva nello spirito è più turpe di questa che avete visto.
E quindi, a ragione, (essa) si deve grandemente fuggire e temere, tanto da ciascun cattolico e Religioso, quando dal laico, dal momento che, presso questa donna, sono destinati a giungere tutti i Religiosi e gli Ecclesiastici che non

INCUNABOLO 1498, LATINO

in Psalterio Suo, quatenus vos liberet ab ista mala muliere, que est regina inferni et mater cunctorum dampnatorum.
Et iuro vobis per viventem in secula, quod quelibet mala mulier in spiritu est turpior quam hoc quoniam vidistis.
Et igitur merito plus est fugienda et timenda tam ab omni catholico et Religioso quam seculari.
Quoniam ad istam mulierem debent venire omnes Religiosi et Ecclesiastici qui nolunt tenere sua vota, et omnes faventes talibus et consentientes, quoniam secundum iura tales eadem pena sunt plectendi.

XIV. LACUNAE, MONSTRUM EST BELLI.

Bellum, ait S. Maximus, est omne malum: ab eo nullum abest peccatum; bello favere, vix absque salutis periculo potest consistere: nulla salus bello.
1. Fons ei contrarius est in Salutatione Angelica: JESUS, qui Rex est pacificus, qui sese propugnaturo Petro dixit: Mitte gladium tuum in vaginam.
Omnis enim qui gladio occiderit, gladio peribit.
Ubi Glossa: gladio temporali, aut damnationis, aut utroque.
Istum orbi Fontem reseravit Maria; quae, ut ait [S.] August[inus] nobis Pacem genuit: Deo mundum reconciliavit, et fecit utraque unum.
2. Quo, et damnosior, et damnabilior eorum est infelicitas: quo potius imitandos sibi proponunt damnatos Hectores , Achilles, Julios Caesares, Alexandros Magnos, horumque similes, quam JESUM pacificum.
Non bellum justificat victoria: sed causa.
Non quaesiti gloria nominis bellatorem commendat: sed Justitiae Religionis propugnatio.
Famam quaeris?
Istam Angelorum ama: In terra pax hominibus bonae voluntatis: non bellicosae.
Ita Rex Pacificus est magnificatus super omnes Reges terrae.
Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus.
1. Quam igitur Pax pulchra, grata Salus: tam abominandum est bellum, non maxime necessarium: tam inimicum Deo; et perditissima perditio.
2. Fac, illius esse penicille pictorio adumbrandam abominationem: convenerint pictores, quod unquam

LA QUATTORDICESIMA BELVA DELL'ABISSO E' IL MOSTRO DELLA GUERRA.

La guerra, dice San Massimo, è completamente male: da essa nessun peccato è lontano; chi approva la guerra, mette a rischio la vita: nella guerra non c'è nessuna salvezza.
1. Si oppone ad essa, (la quattordicesima) Fonte dell'Ave Maria, (con la parola) "Iesus (Gesù)", che è il Re Pacifico che a Pietro che lo stava per difendere, disse: "Rimetti la tua spada nel fodero.
Infatti chiunque avrà ucciso con la spada, perirà di spada".
La cui spiegazione (è): con la spada del tempo, o della dannazione, ovvero di entrambe.
Maria dischiuse (Gesù) al mondo, come una Fonte.
Dice Sant'Agostino, che (Maria) ha generato per noi la Pace: "Egli ha riconciliato il mondo con Dio, e ha fatto delle due, una realtà sola" (Ef. 2,14).
2. Quanto grandemente disastrosa e deplorevole sarà l'infelicità (di chi si dà alla guerra): cosicchè, essi si propongono di imitare i dannati, Ettore, Achille, Giulio Cesare, Alessandro Magno, e i simili a loro, piuttosto che il Pacifico Gesù.
Una guerra (non si compie in vista) di una vittoria, ma è per giustificare una motivazione.
Non ha valore un combattente, se cerca la gloria del (proprio) nome, ma se difende la Religione di Giustizia.
Cerchi la gloria?
Ama la (Gloria) degli Angeli: "Pace in terra agli uomini di buona volontà" (Lc. 2,15), non di bellicosa (volontà).
Così il Re Pacifico è magnificato sopra

vogliono mantenere i loro voti, e tutti coloro che sostengono e approvano tali cose, giacchè, secondo giustizia, essi devono essere puniti con la medesima pena.

IL QUATTORDICESIMO ABISSO È IL PECCATO DEI GUERRIERI.

Esso è peccato, quanto al legame con l'ira e la vendetta, e allora è da ricondurre al peccato d'ira e d'invidia.

E per di più qui si racchiude quanto è l'occasione per tutti i mali.

Infatti, come attesta Origene, con la guerra succede l'omicidio; dove c'è l'ira con l'invidia, (succede) la superbia, la lussuria e l'avarizia.

E (San) Girolamo: Nelle guerre ci sono menzogne, spergiuri, rapine, infedeltà, bestemmie.

E (Sant')Ambrogio: Con le guerre avvengono i rapimenti, le deflorazioni delle vergini, gli incendi, la profanazione dei matrimoni.

E Aimone: Le Chiese sono violate, i Sacramenti sono sbaragliati, i Libri Sacri vengono disprezzati, e l'inferno si riempie, e la chiesa viene spogliata delle anime.

E (San) Massimo: Che dirò delle guerre?

La guerra, io dico, è un male, e più che un male, dal momento che (essa) è ogni male.

Dovunque, gli uomini dovrebbero piuttosto sacrificare tutti i beni materiali delle ricchezze del mondo, che essere favorevoli ad una sola guerra, giacchè è ingiustissimo apportare mali così grandi per una cosa passeggera, e sostenere una cosa che certissimamente non avviene mai senza peccato mortale.

E il poeta Diogene: La guerra, lo affermo, è l'inferno del mondo.

E (San) Remigio: La somma vendetta di Dio è mandare guerre nel mondo, con cui i giusti sono puniti e gli ingiusti signoreggiano, dal momento che assai spesso in guerra i migliori soccombono e i peggiori vincono.

Guai, quindi, a coloro che pongono la

QUARTADECIMA LACUNA EST PECCATUM BELLANTIUM.

Quod est peccatum quantum ad rationem ire et vindicte et tunc reducitur ad peccatum ire vel invidie.

Sed hic capitur quantum est occasio omnium malorum.

Nam teste Origene, per bellum fit omicidium, ubi est ira cum invidia superbia luxuria et avaricia.

Et Ieronimus: In bellis sunt mendacia, periuria, rapine, infidelitas, blasphemie.

Et Ambrosius: Per bella fiunt raptus, deflorationes virginum, incendia, matrimoniorum violatio.

Et Haymo: Ecclesie violantur, Sacramenta dissipantur, sancti libri contempnuntur, et infernus impletur ac Ecclesia animabus spoliatur.

Et Maximus : Quid dicam de bellis(?)

Bellum (fol. 080, col. b) inquam malum est, et plus quam malum quoniam est omne malum, ubi homines deberent citius exponere cuncta mundi bona corporea divitiarum, quam unico favere bello, quoniam iniustissimum est pro re temporali tanta inferre mala, et favere rei que communissime nunquam est nisi cum peccato mortali.

Et Diogenes poeta : Bellum inquam, infernus est mundi.

Et Remigius : Summa Dei vindicta, est in mundum mittere bella, per que iusti puniuntur et iniusti dominantur, cum sepius in bello meliores occumbunt, et peiores superant.

Ve igitur illis qui spem ponunt in bellis.

Et signum probabilissimum est eterne dampnationis inter omnia signa favere libenter bellis, signanter inter fideles, quoniam favens bellis exponit se et suos periculo probabili, ymmo quasi infallibili

extitere celebratissimi, aliusque super alium addat aliam, atque aliam abominationis turpitudinem picturae, non tamen unquam valebunt, vel umbram reddere abominationis, quae bello inest injusto, ejusdemque sectatorum animabus.

Nam corporalium, finitorumque ad spiritalia, et infinita esse, nulla comparatio potest.

Etsi aliqua procul declaratio.

3. Unde Pithagorae tales sunt monstra hominum: Dydimo sunt daemones, non homines.

Nam daemones non, nisi volentibus nocent; isti invitis: illi post mortem, hi ante diem mortis ad orcum innumeros praecipitant.

Illi suggerendo clam tentant: hi vim inferrendo cogunt.

4. Ferae sui similibus parcunt; nec lupus lupum devorat, etc., at in bello homini homo plusquam lupus est.

5. Infames censentur carnifices: at justitia administri sunt; quid de cruentis belli sequacibus injusti censendum erit?

Quae apud Divos in Coelis erit sub Extremum Judicium futura eorum infamia?

Vae apud Dominum sic diffamandis nequam servis: manus, pedesque vincti in tenebras exteriores projicientur; qui per nefas gloriam mundi praeposuerunt Gloriae et Justitiae Divinae.

Nimirum hoc erat, quod vos prorsus exanimasset, oblato belli monstro vestris obtutibus; ni virtus Dei vos sustentasset.

Exhorruistis visu, nunc auditu quid fiet?

MONSTRUM vobis erat visum specie varium, ut nomen sortiri nequeat.

Quaecumque enim usquam scelerum sunt informes formae, omnes in [uno] eo visebantur permistae.

Unde INFERNUS INFERNORUM recte dicitur nobis: inferis autem PARADISUS MUNDI appellatur; quod multi bellum esse paradisum suum putant.

Idem opinor: sed per antiphrasim .

Sicut Sanctus Hieronymus ait: Bellum ironice dictum pulchrum, quasi minime bellum: cum orbis nil viderit monstruosius .

Molis tantae Monstrum vobis est visum, quasi hoc mundo majus: nec abs re;

tutti i Re della terra: “Ecco viene a te il tuo Re mansueto” (Mt. 21,5).

1. Quanto, dunque, la Pace è bella, (e) gradita la Salvezza, tanto la guerra è abominevole (e) assolutamente non necessaria, per quanto è nemica a Dio ed è un’infelicissima rovina.

2. Immagina che il pennello di un pittore debba ritrarre l’abominazione (della guerra): se si radunassero i pittori come mai ne esistettero di così celeberrimi, e uno dopo l’altro aggiungessero al quadro, una dopo l’altra, l’infamia dell’abominazione (della guerra), tuttavia non sarebbero mai capaci di rappresentare neppure l’ombra dell’esecrazione, che è dentro l’iniqua guerra, e negli animi dei suoi seguaci.

Infatti non si può fare alcuna comparazione tra le realtà materiali e finite, e quelle spirituali e infinite, per quanto vi sia qualche lontana corrispondenza!

3. Da qui, (i seguaci della guerra), per Pitagora, sono mostri umani; per Didimo, sono demoni, non uomini.

Infatti, i demoni non nuocciono, se non a coloro che lo vogliono; (invece essi nuocciono) a quelli che non vogliono.

Le (vittime di guerra precipitano innumerevoli all’inferno), dopo la loro morte; (i seguaci della guerra), precipitano innumerevoli all’inferno, prima del giorno della (loro) morte.

(I demoni) tentano, suggerendo di nascosto; (i seguaci della guerra) costringono, infierendo con la forza.

4. Le belve risparmiano i loro simili, né un lupo divora un altro lupo, ecc., ma nella guerra l’uomo è verso l’altro uomo, più di un lupo.

5. I carnefici sono giudicati infami, e sono gli amministratori della giustizia.

Che cosa si dovrà pensare dei sanguinari, seguaci di un’iniqua guerra?

Quale sarà la loro infamia nei Cieli, davanti ai Santi, nel Giudizio Universale?

Guai ai servi dissoluti, che saranno così infamati, presso il Signore: legati mani e piedi, essi saranno relegati fuori, nelle tenebre, perché essi preferirono alla Gloria e alla Giustizia Divina, l’infamia della gloria del mondo.

Senza dubbio, era questo Mostro della

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

speranza nelle guerre!
Ed è, fra tutti i segni, segno probabilissimo di eterna dannazione, sostenere volentieri le guerre, specialmente tra i fedeli, poiché chi sostiene le guerre, espone sé stesso e i suoi ad un possibile pericolo, anzi del tutto sicurissimo, di moltissimi peccati mortali.
Per nessuna cosa del mondo, poi, l'uomo dovrebbe peccare, o esporsi al pericolo del peccato mortale, secondo i Teologi.
Perciò, si oppone alla quattordicesima Fonte della Grazia, ossia: "Gesù".
Infatti, Gesù è il Re che ama la Pace, che diede questa sentenza a Pietro, che voleva combattere a Suo favore, per una causa giustissima: "Riponi la tua spada nel fodero: infatti, tutti coloro che uccideranno con la spada, periranno di spada".
Glossa: o con la spada terrena, o (con quella) della dannazione eterna, o di entrambe.
Maria ha portato questa Fonte a tutto il mondo.
E di Ella (Sant')Agostino disse: Maria ci ha generato la pace, ha realizzato la concordia fra il mondo e Dio, ed ha accordato le cose celesti con quelle terrene.
Ma che dirò della sconcezza, dell'orrore, e della crudeltà di questo Abisso, di questa morte, di questo inferno, che i signori secolari, i principi delle terre e le comunità dei cittadini favoriscono, nutrono, amano, e pongono in essa la loro felicità, volendo imitare Ettore, (che è) dannato, Giulio Cesare, e il malvagio Alessandro, il blasfemo che si fece venerare come Dio, volendo imitare i dannati, piuttosto che i santi?
E, se a volte i santi hanno combattuto, tuttavia non per tali cause, per le quali questi figli del diavolo (e) della maledizione eterna vogliono combattere, saccheggiare ogni cosa, e acquistarsi fama coi peccati, scegliendo piuttosto la fama dei demoni, che dirigono le guerre, come attesta (Sant')Ambrogio, che la fama degli Angeli, che sempre consigliano la pace, secondo le famose parole: "Pace in terra agli uomini di buona volontà", cosa che era stata la parola degli Angeli, e predicata da

INCUNABOLO 1498, LATINO

plurimorum mortalium peccatorum.
Pro nulla autem re mundi homo deberet peccare vel exponere se periculo peccati mortalis, secundum Theologos.
Ideo opponitur XIIII° Fonti Gracie scilicet Ihesus.
Ihesus enim est Rex Pacificus, qui sententiam hanc dedit Petro volenti pro Eo bellare in causa iustissima.
(")Pone gladium tuum in vaginam, omnes enim qui gladio occiderint gladio peribunt(").
Glosa: Vel gladio temporali, aut dampnationis vel utroque.
Istum Fontem Maria toti mundo contulit.
De qua Augustinus: Maria inquit nobis pacem genuit, (fol. 080, col. c) que concordiam inter mundum et Deum peregit, ac celestia terrenis concordavit.
Sed quid de feditate, quid de horrore, quid ve de crudelitate huius lacune, huius mortis, huius inferni dicam, quam seculares domini principes terrarum, ac communitates civium fovent, nutriunt, amant, et felicitatem suam in hac ponunt, volentes imitari Hectorem dampnatum, Iulium Cesarem et reprobum Alexandrum blasphemum qui se coli fecit tanquam Deum, potius volentes imitari dampnatos quam sanctos(?)
Et si sancti aliquando bellarunt non tamen pro talibus causis pro quibus isti filij diaboli maledictionis eterne volunt bellare rapere omnia et famam sibi acquirere in peccatis, optando potius famam demonum qui bella procurant teste Ambrosio, quam famam Angelorum qui pacem semper persuadent, iuxta illud. («)In terra pax hominibus bone voluntatis(»), quod fuit dictum Angelorum et ab eis predicatum in pacifica Domini nostri Ihesu Christi Nativitate, ob hoc habet dici Rex Pacificus.
Propterea dicitur magnificatus super omnes reges terre, hoc Ambrosius.
Audite igitur universi quia magna et inaudita sum locutus, et nichilominus verissima sum prolaturus.
Et quia mundani iam hec non credent, ideo non credentes probabunt tunc scilicet (fol. 080, col. d) in futuro quod credere noluerunt nunc.
Tanta igitur est labes horror maledictio et confusio sceleris huius, quod si omnes

cuncta enim mala in se mundi continet; quo caetera vincit mala, quantum prae partibus totum est; mors prae morbis.
Poenarum igitur ejus quanta moles fuerit et congeries, malorumque summorum colluvies?
Quis explicet fando?
Quis cogitatu complectetur?
Recte iis, qui Divinitatem mente comprehendere contendebant, dictum: Et mentita est iniquitas sibi; mentietur, quisquis hujus monstri monstruosas poenas sese explicare posse, confidet.
Ecquid enim bellantes sunt, nisi beluantes , ferarum ritu furentes in genus humanum, cum DEUM attingere non queant, per Theomachiam: ut de gigantibus fingitur, coelum expugnare conantibus .
Spectastis in Monstro, quemadmodum , et quae in arma induebantur Cain, Nembroth, Saul, Holofernes, Daecius , etc.
Vae, vae!
DICENT: Bellum sequimur.
1. Pro iusta causa.
2. Ad Dominorum imperium.
3. Pro bono communi.
Quid?
1. Nunquam est justa belli causa: ubi se homo pro temporali bono, mortali exponit [vel peccato] , vel peccandi periculo.
2. Obedire plus oportet Deo, quam hominibus, et excidere gratia terreni, quam coelestis Domini praestat: maxime ubi vertitur Ecclesiae vastitas.
3. Bonum commune polyticum solum raro tantum est in sese vere: ut animarum damno sit par illi, quod plerumque ad caedes proeliorum consequitur.
Dein opinione est saepe, et affectu plusquam rei ipsius veritate bonum.
Quia vero ad bellicosos mihi est oratio: audire desiderabitis; ecquod justum sit bellum censendum?
Illud inquam:
1. Si autor belli justa polleat autoritate .
2. Si alia via nulla obtineri pax queat.
3. Si fuerit ex causa justa defensivum: non offensivum.
4. Si non ob privatum bonum vis inferatur communi.
Majori, ob minus.
5. Si malum armis propulsandum liquido

Guerra, che vi avrebbe completamente privato della vita, quando esso si offrì ai vostri sguardi, se non vi avesse sorretto la Forza di Dio.
Se siete rimasti inorriditi alla (sua) sola vista, ora che ne sentite parlare, cosa avverrà?
Il Mostro vi era apparso di una specie sconosciuta, e non sapevate dargli un nome.
Qualsivoglia forma, infatti, di scelleratezza che è mai esistita informe, ognuna, appariva frammischiata in questo (Mostro).
Per questo, (il Mostro della Guerra), da noi giustamente è chiamato l'Inferno degli Inferi, ma all'Inferno esso viene chiamato il Paradiso del Mondo, perchè molti credono che la guerra sia il loro Paradiso.
Io penso esattamente il contrario.
Cosi dice San Girolamo: "La guerra è detta ironicamente (dal termine latino "bellum"), "bella", come se per nulla fosse una guerra: quando il mondo non ha visto nulla di più mostruoso".
Un Mostro di una così grande mole vi è apparso, quasi più grande di questo mondo; e non senza una ragione: esso contiene, infatti, in sé tutti i mali del mondo.
Per questo, esso supera gli altri mali, quanto l'intero è (maggiore) rispetto alle parti, e quanto la morte (è maggiore), rispetto alle malattie.
Quanto saranno stati grandi, allora, le dimensioni e l'insieme delle sue pene, (se confrontati) al sudiciume dei suoi infiniti peccati?
Chi (riuscirebbe) a spiegarle a parole?
Chi potrebbe racchiuderle col pensiero?
Giustamente, (la Sacra Scrittura) dice a quanti vorrebbero comprendere Dio con la mente: "La loro malizia dice il falso" ; (allo stesso modo) mente chi pensasse di spiegare le pene mostruose di questo Mostro.
Chi saranno mai, infatti, i belligeranti, se non coloro che si comportano alla maniera delle belve: furiosi contro il genere umano, perchè non possono assalire Dio, per mezzo della Teomachia, come si racconta dei Giganti, che tentavano di espugnare il Cielo.
Allo stesso modo, avete visto nel Mostro,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

loro nella notte della Pace della Natività di nostro Signore Gesù Cristo; perciò si deve dire Re che ama la Pace.
Per questo è Magnificato al di sopra di tutti i re della terra, come dice (Sant')Ambrogio.
Ascoltate, perciò, tutti, poichè ho detto cose grandi ed inaudite, e nondimeno sto per divulgare cose verissime.
E poiché i mondani già non crederanno a queste cose, così i non credenti approveranno allora appunto, ossia in futuro, quello che ora non hanno voluto credere.
Sono così grandi, dunque, l'infamia, l'orrore, la maledizione e il turbamento di questo misfatto, che, se tutte le creature del mondo, sia razionali, sia irrazionali, fossero pittori, (e se) ciascuno di essi fosse nell'arte pittore, migliore di quanto lo fosse stato l'Evangelista Luca, e (se) ciascuno (fosse) esperto in questa capacità, e, dico, tutti costoro dipingessero un'immagine di un uomo ripugnante, sfigurato, disonorevole e insensato, per quanto potessero, cosicchè, sempre, il secondo aggiungesse bruttezza sopra il primo, il terzo sopra il secondo, il quarto sopra il terzo, eccetera, fino alla fine, tutti costoro presi insieme, dipingendo una spregevolezza infinita, in nessun modo potrebbero dipingere la metà dell'obbrobrio, del veleno, dell'esecrazione di questa empietà, di questo castigo, di questa maledizione, che solo a stento siete capaci di vedere con cuore tranquillo, di un demonio dipinto egregiamente come conviene, perché dipinto turpissimamente; come dice un certo Santo, un demonio è dipinto bene, quando l'immagine è confermata da ciò che è rappresentato, altrimenti l'immagine non viene giudicata non bella, ma falsa.
E si comprende subito la ragione adeguata di ciò, perché tutti questi pittori non potrebbero dipingere, se non la sola apparenza fisica, essendo ogni pittura materiale, ma questa enormità di deformità, di sventura e di orribilità, non è dei corpi, ma degli spiriti; il più piccolo spirito umano , poi, come attesta (San) Gregorio Nazianzeno, al quale, secondo (San) Girolamo, nessun dottore ha mai

INCUNABOLO 1498, LATINO

mundi creature tam rationales quam irrationales essent pictores, quorum quilibet esset pictor in arte melior quam fuerat evangelista Lucas, aut quicumque in hac facultate peritissimus et inquam universi hij qui pingerent ymaginem hominis turpem et confusibilem inhonestam ac irrationalem quantumcumque possent, sic quod semper secundus adderet turpitudinem super primum, tercius super secundum, quartus super tercium etceteris usque in finem; omnes hij simul sumpti infinitam depingentes turpitudinem, nullatenus depingere possent medium huius sceleris, huius noxe istius maledictionis obprobrium venenum et detestationem, cum tantum vix videre valeatis corde placito demonem pictum pulcherrime ut decet quia turpissime pingere; ut ait quidam Sanctus, est pulchre pingere demonem, quoniam sic signum confirmatur signato, alias non pulchra ymago, sed falsa probatur.
Et conveniens huius causa statim occurrit, quoniam omnes pictores isti depingere non possent nisi solam rem corpoream cum pictura omnis sit corporea, enormitas autem ista non est corporum sed spirituum deformitas miseria et horribilitas, minimus autem spiritus rationalis, teste (fol. 081, col. a) Gregorio Nazanzeno, cui nunquam ullus doctorum teste Hieronimo contra[d]ire presumpsit, excedit nobilitate dignitate et perfectione mundi corpora si essent eciam mundi infiniti.
Quod si sit dictum terribile verum tamen esse constat, quoniam mundi omnes illi non transirent naturam corpoream, sed quelibet anima rationalis transcendit totum genus rerum corporearum.
Quanto ergo res aliqua est pulchrior tanto feditas eius et maculatio est turpior, et per consequens feditas alicuius in summo cuiusmodi est peccatum est summa turpitudo per regulam topicam, sicut simpliciter ad simpliciter et magis ad magis, et maximum ad maximum.
Et ex hoc patet quanta feditas et turpitudo animarum est in istis bellantibus, qui non homines sunt, teste Pitagaro philosopho, sed monstra.
Monstra sunt inestimabilia, Varrone

majus fuerit sanguine Christiano profudendo.
Cum enim homo inter naturae bona sit nobilissimum; sane mors ejusdem violenta majus esse malum naturae censeri debet, quam illa sint bona fortunae.
Cujus enim facinoris fuerit, pro ranis ac bufonibus filios Regis parricidio sustulisse!
At homo Dei est filius, ut minus gratia, certe natura.
6. Si fuerit pro Ecclesia bellum, pro fide, pro justitia, aut alia virtute etc.
Ordine charitatis observato, graduque, Bonorum: hoc est, pro meliore bono.
Quae quia raro in bellum conveniunt; et paucissimi quique animas rite comparant ad incertos eventus; hinc sanctus quidam Divina Revelatione cognovit, quodam in bello: non proelio, inquam, circiter quadraginta hominum millia fuisse desiderata, atque ex iis non plures, quam sex, damnationem aeternam evasisse.
7. Cuique nomen militiae danti necesse est nosse, quod a justa stet causa.
Quae nisi manifesta fuerit, de plano plus obedire oportet Deo, quam suo etiam Principi.
Nam hujus potentia non attingit Forum Divini Iudicii, et conscientiae certe .
[8] Neque etiam ob incertum bonum, adiri certum belli malum oportet.
9. Si liquida fuerit belli causa: tum quisquis Sacramentum dixerit; Sacra Confessione animam expiare studeat; ne temere se periculis objectet.
10. Omnibus recte et ordine constitutis, edicto, etc., injustas rapinas, aliaque scelera prohiberi necesse est.
Et illa sic cujusque mens ad Deum, et oratio actu saepe, semper habitu: in te Domine speravi, non confundar in aeternum; in Justitia TUA libera me, et eripe me.
Capessendi igitur belli consilia a Theologis, virisque opinione sanctis ac justis capessi oportet.
Causa enim justa belli, et pro Fide et charitate defendenda, proferendaque, hanc autem ex omni parte cognoscere, non tam est Principum, aut saecularium, quam alta scientia et divina discretione pollentium virorum.

anche le armi che indossavano Caino, Nembrot, Saul, Olofene, Decio, ecc.
Guai! guai!
Essi diranno: Acconsentiamo alla guerra (soltanto):
1. per una giusta causa;
2. per l'Impero degli Imperatori;
3. per il bene comune.
Che Cosa?
1. Non è mai giusta la ragione di una guerra, dove l'uomo, per un bene temporale, si espone al peccato mortale, o al pericolo di peccare.
2. Bisogna obbedire a Dio, piuttosto che agli uomini, ed è meglio essere privati della grazia terrena, che (della Grazia) del Signore in Cielo; soprattutto quando la devastazione si volge verso la Chiesa.
3. Il bene comune politico, solo raramente è in sé veramente tanto grande, da pareggiare quel danno delle anime, che va dietro alle stragi di guerra.
E poi, il bene (del belligerante) è riposto assai più nell'opinione e nella stima (di sè), di quanto non lo sia (il bene) della verità in se stesso.
Dal momento che il mio discorso è rivolto ai belligeranti, voi desidererete udire quale guerra mai, si dovrebbe considerare giusta.
Rispondo che (la guerra è giusta):
1. se chi la promuove ne ha la giusta validità;
2. se per nessun'altra via, si possa ottenere la pace;
3. se avvenga per una giusta causa difensiva, e non offensiva;
4. se non si porti danno al bene comune, a motivo di un bene privato: (ovvero che non si sacrifichi) un (bene) maggiore, per un (bene) minore;
5. se il male da allontanare con le armi, sia senza dubbio maggiore del sangue cristiano che verrà sparso.
Infatti, dal momento che l'uomo è il migliore dei beni della natura, certamente la sua morte violenta dovrà essere considerata il male più grande della natura, in confronto agli altri beni della buona sorte.
Di qual sorta di malvagità saranno stimati i figli del Re, che consumeranno un parricidio, in cambio di rane e rospi?
Ma l'uomo è figlio di Dio per grazia, lo è

osato contraddire, supera in nobiltà, dignità e perfezione gli esseri del mondo, anche se fossero mondi infiniti.
Questa è un'affermazione fortissima, tuttavia risulta essere vera, dal momento che tutti quei mondi non sorpasserebbero la natura corporale, ma qualsiasi anima umana trascende ogni genere di cose corporali.
Quanto dunque una cosa è più bella, tanto più turpe è la sua indegnità e disonore, e, di conseguenza, l'indegnità di qualcuno in sommo grado, è un peccato della stessa specie, è una somma turpitudine, per una regola intrinseca (alla cosa in sè), come il semplice sta al semplice, il maggiore sta al maggiore, e il massimo sta al massimo.
E da ciò appare quanta indegnità e turpitudine delle anime vi sia in questi belligeranti, che non sono uomini, come attesta il filosofo Pitagora, ma mostri.
I mostri sono immeritevoli di ogni stima, come attesta il pagano Varrone.
Perciò l'eccellentissimo dottore greco Didimo li chiama non uomini, ma demoni, perché i demoni dopo la morte trascinano le anime all'inferno, ma essi portano nel carcere (infernale) sani e forti, con una morte improvvisa.
I demoni ci danneggiano, consigliando(ci), ma essi, compiendo il male.
I demoni non (ci) danneggiano, se noi non vogliamo, ma costoro ci danneggiano, anche se opponiamo resistenza.
Che cosa ancora?
Ciò che i demoni non possono fare, costoro lo fanno.
Essi, dico, sono i nemici di tutto il mondo, il cui potere non è la natura, ma la forza.
Essi, infatti, avvolti di armature di ferro, compiono queste cose, come mostri composti di ferro e di umanità.
E così, uno dei poeti disse: Che diciamo degli uomini? Tutte le belve, dico, quando non hanno fame, temono la faccia dell'uomo; questo lo dicono il leone, il drago, il lupo e gli altri mostri della foresta, per quanto facciano cose terribili.
Ma la razza dei belligeranti né risparmia il proprio sangue, né conosce la specie naturale; da qui, un ammirevole pagano e romano, tuttavia poeta glorioso: I torturatori – aggiunse – se per noi sono

gentili testante.
Ob hoc Didimus grecorum doctor excellentissimus eos dicit non homines sed demones, quoniam demones post mortem trahunt animas ad infernum, sed isti ad carcerem sanos et fortes deducunt per subitum interitum.
Demones nobis nocent suggerendo sed isti perpetrando.
Demones non nocent nisi velimus, sed isti nos dampnificant, eciam si resistimus.
Quid amplius ?
Quod demones facere non possunt hij peragunt.
Hij inquam totius mundi (fol. 081, col. b) sunt inimici, quorum potestas est non natura sed forti[i]a.
Hij enim ferramentis circumvoluti ista perficiunt, tanquam monstra ex ferro et humanitate composita.
Et ideo quidam poetarum quem homorum dicimus, ait: Universe inquam belue ante esuriem hominis faciem verentur, hoc inquit leo, hoc draco, hoc lupus, ceteraque silvanarum monstra quantuncunque terribilia faciunt.
Sed bellantium genus, nec proprio parcit sanguini, nec naturalem speciem agnoscit, unde mirabilis quidam gentilis et romanus sed poeta gloriosus.
Tortores (-) inquit (-) si nobis sunt infames, si confusibiles, si per omnia detestabililes ut dudum fuit, quid erit de bellantibus qui non unius hominis iuste condempnati sunt lictores, verum totius mundi quantum in se est sunt occisores.
Vere ergo ab omnibus spernendi conculcandi et detestandi sunt totius mundi et nature supremi inimici, huiusmodi bellatores.
Et hoc est quod satis anxie vos homicide et bellatores nunc pervidistis, quod super omnia vos exterruit mortem pocius volentes sine comparatione quam talem mortem solum intueri.
Vidistis enim horrendissimum horrendissimorum, maledictum maledictissimorum, monstrum bellantium in quo est et fuit omnis maledictio.
Sed cuius fuit speciei nemo dicere potest.
Cernebatis (fol. 081, col. c) (-) inquit Dominicus (-) monstrum quasi infinitum, compositum ex universis mundi

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Quare o viri bellicosi: Laudate Deo in Psalterio.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

certamente per natura;
6. se la guerra è a difesa della Chiesa, della fede, della giustizia, o di qualche altra virtù, ecc.: osservando attentamente l'ordine della Carità e il grado dei beni, essa sia a vantaggio di un miglior bene.
Infatti, queste cose raramente portano alla guerra, e pochissimi sarebbero coloro che paragonerebbero coscienziosamente le anime agli eventi incerti: da qui, attesto che un santo conobbe per Divina Rivelazione, che in una guerra, non in uno scontro, dico, caddero circa quarantamila soldati, e, tra essi, non più di sei avevano evitato la dannazione eterna;
7. è necessario a ciascuno che dà il nome ad una milizia, che stia dalla parte della giusta causa.
E se di essa non si ha una certezza fondata, bisogna certamente più obbedire a Dio, che finanche al proprio Principe.
Il suo potere, infatti, non arriva al Tribunale del Giudizio di Dio, e certamente neanche a quello della coscienza;
8. e neppure, per un bene incerto, bisogna intraprendere il sicuro male della guerra;
9. se fosse fondata la ragione della guerra, allora chiunque abbia partecipato alla Santa Messa, cerchi con la Confessione di purificare l'anima, prima di esporsi incautamente ai pericoli;
10. è necessario che a tutti, con sicurezza, con regolamenti, editti, ecc., si proibiscano le inique razzie, e gli altri misfatti, cosicchè ciascuno elevi a Dio una preghiera, spesso conforme (al proprio) agire, e sempre secondo (questo) desiderio: "In te Signore ho sperato, non sarò confuso in eterno; nella Tua Giustizia liberami […] e portami via" (Sl. 30,2.16).
Allora, prima di iniziare una guerra, occorre prendere consiglio dai Teologi, e dagli uomini santi e giusti nel pensiero.
Infatti, la giusta causa di una guerra, per sapere sotto ogni angolatura, come difendere e mantenere la fede e la carità, non è (compito) di Principi o Secolari, quanto di uomini capaci di alta scienza e di divino discernimento.
Perciò, o uomini belligeranti, lodate Dio nel SS. Rosario.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

infami, distruttivi, riprovevoli in tutte le cose, come fu dai tempi lontani, che sarà dei belligeranti, che giustamente non accusati di essere guardie del corpo di un solo uomo, ma in verità sono uccisori di tutto il mondo, (e) quanto vi è in esso.
Veramente, dunque, essi sono da disprezzare, da biasimare e da detestare da parte di tutti; e così i belligeranti sono i più grandi nemici di tutto il mondo e della natura.
Ed è questo, che con grande inquietudine, ora vedevate, uccisori e belligeranti, che vi hanno atterrito al di sopra di tutte le cose, desiderando assai piuttosto la morte che fissare soltanto con lo sguardo tale morte.
Avete visto, infatti, il mostro orrendissimo degli orrendissimi, maledetto dei maledettissimi, dei belligeranti, nel quale vi è e vi fu ogni maledizione.
Ma nessuno può dire di quale specie fosse.
Vedevate – disse (San) Domenico - un mostro pressochè infinito, composto da tutte le specie del mondo.
Era, infatti, per così dire, un essere animato, ed esso era l'inferno degli inferni, e, all'inferno era chiamato paradiso del mondo, poichè i mondani avevano pressochè posto il loro paradiso nei peccati di questo mostro.
Ma che cosa (avvenne) ancora?
Come assai certo sapete, molti libri non bastano a racchiudere l'orribilissima miseria di questo paradiso dei nobili.
Infatti, quante specie di animali vi sono, tante teste e tanti piedi e braccia, ventri, ali e petti, dorsi, fianchi, voci e sguardi, insieme anche alle caratteristiche e alla malizia, come un solo mondo (quell'essere animato) appariva, per il numero (totale) delle specie (presenti).
Dal momento che questo peccato dei combattenti è contrario a tutte le cose visibili e invisibili, come attesta (Sant')Agostino in un Sermone sulla guerra, dove dice così: Ironicamente (in latino, la guerra) è detta "bellum" come bella, mentre tuttavia è la cosa più abietta del mondo.
Si vedeva poi questo mostro di immense dimensioni avanzare sullo scenario del mondo.
E a ragione!

INCUNABOLO 1498, LATINO

speciebus.
Fuit enim tanquam animal et hoc fuit infernus infernorum, et vocabatur apud inferos paradisus mundi, quoniam mundani in peccatis huius monstri pene suum paradisum posuerunt.
Sed quid amplius.
Ut cercius scitis, multi libri comprehendere non valent huius paradisi nobilium horribilissimam miseriam.
Quot enim sunt animalium species, tot in ea erant capita, totque pedes et brachia, ventres, ale et pectora, dorsa, latera, voces, et aspectus simul et proprietates ac malicie, ut mundus unus videretur in numero specierum.
Quoniam hoc peccatum bellantium cunctis rebus visibilibus et invisibilibus adversatur teste Augustino in quodam Sermone de bello ubi sic dicit: Ironice est dictum bellum quasi pulchrum cum tamen totius mundi sit turpissimum.
Peramplius autem monstrum hoc machinam mundi excedere videbatur in quantitate.
Et merito.
Quoniam gravitas huius peccati cetera excellit mundi peccata, secundum Ieronimum, sicut totum partem et tanquam mors infirmitatem.
Sed quid ulterius referam.
Hoc pessimum pessimorum continebat mala predicta distinctissime per omnia, et quodammodo clarius quam prius sunt dicta, quod satis apparet incredibile primo occursu, (fol. 081, col. d) et tamen verissimum esse nostis.
Et huius causa est palam.
Quoniam hoc genus peccati sub se tanquam famulantia obtinet mala predicta.
O quid faciant ipsi iam gloriosi bellantes, qui vix audire potuerunt primum malum aut minimum non diffuse sed transitorie ex illis predictis enarrari.
Quotlibet enim ipsorum transcendit narrationem non quia non sunt verissima, sed hominum fragilitati inestamibilia, non quidem omnium sed mundanorum doctorum quorundam, qui Divinam Providentiam in seipsis comprehendere volunt, et limitare certis et diffinitis metis.
Et mentita est iniquitas sibi.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Perché la gravità di questo peccato sopravanza gli altri peccati del mondo, secondo (San) Girolamo, così come il tutto (sopravanza) una parte e come la morte (sopravanza) la malattia.
Ma che dirò ancora?
Questo (mostro) pessimo dei pessimi conteneva i mali detti prima dettagliatissimamente in ogni (particolare), e, in qualche modo più chiaramente di come erano stati detti in precedenza, cosa che appariva abbastanza incredibile a prima vista, e tuttavia sapevate che era verissimo.
Ed è evidente la causa di ciò.
Poiché questo genere di peccato tiene sotto di sé, come servi, i mali detti prima.
Oh, che farebbero ora gli stessi gloriosi belligeranti, appena potessero sentire parlare delle cose dette in precedenza, (ossia) di quel primo male (della guerra), anche in minima (parte), non estesamente, ma di sfuggita?
Tutte le cose (viste) infatti, trascendono la narrazione, non perché non sono verissime, ma inimmaginabili per la fragilità degli uomini, non certo di tutti, ma di alcuni dottori mondani, che vogliono comprendere da se stessi, e delimitare con confini sicuri e fissati, la Divina Provvidenza.
E si scopre la loro iniquità.
E così, ivi c'erano al completo tutti i tormenti delle Belve precedenti, e i carnefici e i torturatori del mondo, ossia codesti combattenti, pressochè bestiali, cioè secondo il costume delle bestie, camminando singolarmente, soffrivano questi tormenti senza nessuna clemenza, poiché nel mondo non avevano avuto nessuna clemenza o misericordia.
Ed ivi, così grande era il grido di quelli che perivano e che dicevano: "Guai, guai, oh, guai a noi!
Scompaia il giorno in cui siamo nati, sia maledetto il padre che ci ha generato, sia confusa in eterno la madre che ci ha portato!
Ahimè! Ahimè! Chi ci darà una piccola goccia d'acqua, una minima ora di quiete?
Oh, morte, cattiva morte, perché non vieni?
Perché ci tormenti con tanti mostri e sempre scompari?".

INCUNABOLO 1498, LATINO

Itaque ibi erant distinctissime tormenta cunctarum bestiarum precedentium, que tormenta carnifices mundi et tortores videlicet isti bellantes quasi beluentes, idest more bestiarum incedentes singillatim patiebantur sine ulla clementia, quoniam in mundo nullam fecerunt clementiam et misericordiam.
Tantusque ibi fuit clamor pereuncium et dicentium (:«)Ve ve o ve nobis, pereat dies in qua nati sumus, maledicatur pater qui nos genuit, confundatur mater ineternum que nos portavit.
Heu heu quis dabit nobis parvulam guttam aque, minimam quietis horam(?)
O mors, mala mors, cur non venis(?)
Cur tantis mortibus nos fatigas, et (fol. 082, col. a) semper diffugis(?)(»).
Quibus respondebant capita omnia predicta: («)Nulli unquam perpecistis, ergo nullus vobis miserebitur, nisi Deus moriatur.
Eadem enim mensura qua mensi fuistis, vobis utique remecietur.
Et in poculo quo miscuistis mortem, mortis omnis inventores, utique vobis remecietur.
Clamabantque contra istos ceteri dampnati: («)Quantum glorificarunt se hij demones mundi, isti nature oditores, tantum date eis tormentum et luctum(»).
Ideo infra ventres universos de pena in penam transibant, quousque redacti in favillam ad aliam speciem trahebantur renovandi et iterum tormentandi, semper in decuplum penas augendo, quoniam in omnibus peccatis decuplo plus quam ceteri peccaverunt.
Ibi enim visus est Nemroth et Thodorlaomor, cum regibus quos Abraham interfecit.
Ibi Ninus rex Assiriorum.
Ibi Semiramis uxor eius.
Atque videbatur inibi Pharao cum sua comitiva, Cirus rex Persarum, Magnus Alexander cum Hectore et Achille Ulixe Dyomede et eorum complicibus.
Visus est cum eis Iulius Magnus, Maximianus, Decius, Guilhelmus quidam rex Anglie, atque Anglorum Francorum, Hispanicorum permaximi optimates plurimi, necnon Alemanorum duces et principes quamplurimi, tam antiqui quam novelli, qui omnes erant (fol. 082,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E ad essi rispondevano tutte le teste suddette: “Non avete mai risparmiato nessuno, perciò nessuno avrà misericordia di voi, se Dio non muoia.
Infatti, con la medesima misura con cui avete misurato, senz’altro voi sarete rimisurati.
E nella coppa, in cui avete versato la morte, inventori d’ogni morte, senz’altro voi sarete rimisurati.
E contro di loro gridavano gli altri dannati: “Date a questi demoni del mondo, a questi odiatori della natura, tanto tormento e lutto, quanto essi gloririficarono se stessi”.
Perciò, dentro tutti i ventri passavano di pena in pena, fino a quando, ridotti in una scintilla, erano trascinati in un’altra specie, per rigenerarsi e di nuovo essere tormentati, aumentando sempre di dieci volte le pene, perché fra tutti i peccati, avevano peccato dieci volte più degli altri.
Lì, infatti, sono stati visti Nemrot e Todorlaomor, con i re che Abramo annientò.
Lì c’era Nino, re degli Assiri.
Lì (c’era) Semiramide, sua moglie.
E lì si vedevano il Faraone con la sua compagnia, Ciro re dei Persiani, Alessandro Magno con Ettore ed Achille, Ulisse, Diomede e la loro compagnia.
Si vedevano tra di essi il grande Giulio Cesare, Guglielmo, un certo re d’Inghilterra e moltissimi grandi ottimati degli Angli, dei Franchi, degli Spagnoli, ed anche comandanti e tantissimi principi degli Alemanni, sia antichi che recenti, i quali erano tutti servi dei servi, e sottostavano a tutti quelli che portavano accuse nel mondo.
Essi non avevano alcun corteo nel muoversi, ma i loro servi avevano ogni potestà di tormentarli con furia e rabbia.
Questo era il paradiso di tutti questi belligeranti, o piuttosto di codeste belve, che durerà nei secoli infiniti dei secoli.
Poiché, se il loro mondo e la (loro) vita fossero durati all’infinito, questi nemici della natura avrebbero tormentato gli uomini in eterno.
Perchè presso di loro non v’era alcun sentimento di pietà, anzi vi era la violenza propria d’una schiera di legioni infernali di sterminarli interamente, e si

INCUNABOLO 1498, LATINO

col. b) servi servorum, et cunctis subiacebant quibus in mundo damnabantur.
Nullamque isti pompam habebant agendi, sed illorum servi illos tormentandi in furia et rabie omnem potestatem habebant.
Hec fuit paradisus omnium horum bellantium sed pocius beluarum istarum, que durabit per infinita secula seculorum.
Quoniam si mundus et ipsorum vita per infinita durasset, hij nature inimici homines ineternum tormentassent.
Quapropter nullus fuit ad eos pietatis affectus, quinymmo legionum infernalium caterve animus singularissime fuit ad istos penitus delendos, laborabantque ad hoc quantum poterant, quia laboraverunt isti ac mundum destruendum quantum valuerunt.
Sed ista (et usque nunc pre horrore horum cum istorum sitis socij et gravius multo quamplurimi illorum sitis puniendi) usque ad mortem contabescendo expavistis, ut in vobis iam non sit potestas nec virtus, sed magis desiderium mortis quam vite(”).
Tunc responderunt: («)O Pater Sancte ve ve nobis.
Adhuc enim modica sunt que dicis de immensis que vidimus, atque recipere plus omnibus alijs debuimus.
Sed ne omittam in monstro illo bella fiebant cunctarum specierum.
Ideo audite modum tormentandi istos mundi tormentatores, hos demonum filios, in
(fol. 082, col. c) = malaque hora natos, et universitatis mundi supremos adversarios.
Itaque omne genus armorum hij hominum monstra pessima paciebantur.
Armabanturque galea ignita et lorica simulque thorace et alijs armis universis, in quibus clavi usque ad partem oppositam igniti penetrabant.
Et sic universitas catervarum infernalium sagittis et machinamentis et gladijs universis eos trucidabant, quousque in frusta hij latrones, hijque sevissimi hostes essent redacti.
Propterea in fornaces reponebantur quousque liquefierent sicut metallum ignitum, ac postea per fabros malleabantur, et fiebant ex eis arma

affaticavano a ciò per quanto potevano, perchè costoro si affannavano a distruggere il mondo, per quanto ne avevano la forza.
Ma ora avete preso uno spavento mortale davanti a queste cose (e finora per l'orrore di costoro, dal momento che siete stati loro alleati, e sareste da punire molto più gravemente di moltissimi di loro), benchè in voi non ci siano più, né potere, né valore, ma più il desiderio della morte che della vita".
Allora rispondevano: "Oh, Padre Santo, guai, guai a noi!
Fin qui, infatti, sono poche le cose che hai detto, rispetto alle immense cose che abbiamo visto, e che più di tutti gli altri dobbiamo tirarci indietro (da esse).
Ma, perché io non tralasci nulla, in quel Mostro avvenivano delle guerre di ogni specie.
Perciò, sentite il modo di tormentare questi tormentatori del mondo, questi figli dei demoni, nati in un'ora funesta, e sommi nemici della totalità del mondo.
Pertanto, questi pessimi mostri di uomini, pativano ogni genere di armi.
Ed erano armati di un elmo infuocato e, allo stesso tempo, di una corazza (infuocata) sul petto, e così tutte quante le altre armi, nelle quali chiodi infuocati penetravano fino alla parte opposta.
E così, le intere schiere infernali li trucidavano con tutte le saette, gli artifici e le spade, fino a quando questi ladroni e questi crudelissimi nemici fossero stati ridotti a pezzi.
Per questo, venivano messi nelle fornaci fino a quando liquefacevano come metallo fuso, e, poi, per mezzo di fabbri venivano martellati, e da essi si facevano armi di ferro, con le quali si armavano i demoni e tormentavano gli altri, fino a quando questi figli della perdizione liquefacevano come cera, e di nuovo venivano rimandati ai tormenti.
Tale gioco era il loro paradiso, per il quale paradiso, essi, nel mondo fecero tante (scelleratezze).
E che cosa volete udire ancora?
Mancherebbe il tempo per narrare le loro sventure.
Infatti tutti i prigionieri della Geenna li maledicevano, perché a causa dei loro

ferrea, quibus demones armati erant et alios tormentabant, quousque hij filij perditionis tanquam cera liquefiebant, et rursus ad tormenta remittebantur.
Talis ludus paradisi eorum habebatur cum eis pro quo paradiso in mundo tanta fecerunt.
Et quid consequenter audire vultis(?)
Tempus deficiet in miseriarum eorum narratione.
Nam universi Iehenne captivitati his maledicebant, quoniam ex tormentis eorum alij peiora et graviora tormenta paciebantur.
Sed fortassis dicent hij hominum carnifices et infamissimi lictores, qui exponunt se in bellis ut moriantur inconfessi, sine sacramentis, insepulti (fol. 082, col. d), et in predam avium et bestiarum quod turpius longe est quam in rotis mori vel patibulis, quia isti devote moriuntur.
Dicent inquam isti, nos bellamus pro iusta causa, secundo ex dominorum nostrorum imperio, tercio pro bono communi, cur igitur tanta debeamus pati mala?(").
Audiatis vocem quam audierunt in inferno omnes isti: (")Nunquam est causa belli iusta, ubi pro bono temporali homo exponit se multiplici peccato mortali.
Melius est enim perdere totum mundum, quam tale facere bellum.
Insuper melius est obedire Deo quam hominibus, et perdere bona temporalia dominorum, quam tanta mala committere in universitate ecclesie et proximorum(").
Consequenter: quamvis huiusmodi bella sunt pro bono communi, licet hoc raro fiat, sed pocius pro bono fantastico et gloria privata principum et communitatum, tamen tale bonum est bonum indebitum vel iniustum frequentius et perversum, et nequaquam ordinatum.
Sed bellatores inferni querent forte qui non sunt homines sed pocius inferni in mundo: (")Quomodo inquam sciemus quod bellum sit iustum?(").
Audiant queso responsionem Domini Ihesu, aliquotiens Novello Sponso Virginis marie factam:
Primo bellum debet fieri ab habente in hoc auctoritatem, ut sunt mundi maiores.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

tormenti gli altri (condannati) sentivano più aspri e più gravi tormenti.
Ma come si discolperanno questi carnefici e infamissimi littori degli uomini, che si espongono nelle guerre, per morire senza confessione, senza Sacramenti, senza sepoltura, e come preda di uccelli e di bestie, cosa che è di gran lunga più turpe, che morire sulle ruote o sui patiboli, perché costoro muoiono in modo devoto.
Io penso che costoro diranno: "Noi combattiamo per una giusta causa, in secondo luogo, per ordine dei nostri signori, in terzo luogo, per il bene comune; perché, quindi, dobbiamo soffrire mali così grandi?".
Ascoltate la voce che tutti costoro hanno ascoltato all'inferno: "Mai vi è una giusta causa di guerra, dove, per un bene temporale, l'uomo si espone ad un multiplo peccato mortale.
Infatti, è meglio perdere tutto il mondo, che fare una tale guerra.
Inoltre, è meglio obbedire a Dio, che agli uomini, e perdere i beni temporali dei signori, che commettere così tanti mali contro la Chiesa tutta e contro il prossimo".
Di conseguenza, per quanto tali guerre fossero per il bene comune, benchè capiti di rado per un (bene comune), ma, piuttosto per un bene utopistico e per la gloria privata dei principi e delle comunità, tuttavia tale bene è un bene illecito o ingiusto, e assai spesso, malvagio e nient'affatto regolare.
Io dico, tuttavia, che forse, i belligeranti dell'inferno, che non sono uomini, ma piuttosto inferni nel mondo, chiederanno: "In che modo sapremo se la guerra sia giusta?".
Ascoltino, per favore, la risposta del Signore Gesù, alcune volte data al Novello Sposo della Vergine Maria:
In primo luogo, la guerra deve essere fatta da chi ha autorità in questa (materia), come (lo) sono i più potenti del mondo.
In secondo luogo, quando la pace non può essere ottenuta con nessun'altra via, secondo (Sant')Agostino, perché il fine delle guerre deve essere la pace.
In terzo luogo, quando si fa non per invadere, ma solo per difendersi, e ciò, per una causa giusta.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Secundo quando pax nulla via alia haberi potest secundum Augustinum, quia finis bellorum pax debet esse.
(Fol. 083 col. a) Tercio quando sit non invadendo, sed solum defendendo, et hoc in causa iusta.
Quarto quando pro bono privato non infertur damnum commune et maius malum.
Quia secundum iura non sunt maiora mala fienda propter minora vitanda.
Bellum autem est summum omnium mundi malorum secundum omnium doctorum gentilium testimonium iudeorum et fidelium, ymmo testimonio demonum et angelorum sanctorum.
Ideo nunquam deberet fieri bellum, nisi pro causa iustissima sive gravissima et intollerabilissima, signanter de bello activo.
Quinto oportet quod malum pro quo vitando fit bellum, sit maius malum quam mors hominum plurimorum.
Quod dico ideo, quia teste Basilio, cum quilibet homo sit melius bonum naturale, mors ipsius violenta est maius malum in natura quam perditio cunctarum divitiarum unius regni.
Ideo qui pro divitijs bellant, ut dicit poeta, sunt similes illis, qui pro ranis aut bufonibus filios regis interficerent.
Filios regis vocavit homines quoslibet, ad ymaginem Dei factos, sed ranas et bufones divitias nominavit.
Nunc autem pro minimis bonis terrenis cuncta mundi fiunt bella aut pene cuncta.
Sexto debet iustum esse bellum, non contra fidem, sed pro fide.
Ideo bellare contra fideles, communissime nunquam licet testimonio (fol. 083, col. b) cunctorum Doctorum.
Et est intelligendum active.
Septimo quod tale bellum non fiat contra virtutem aliquam, nec directe nec indirecte sed directe pro virtute iusticie.
Cuius oppositum patet nunc in abundantia cunctorum viciorum, in quibus bellantes habundant communiter testimonio doctorum omnium, signanter Origenis et Augustini dicentium, quod nullum genus est deterius in toto mundo statu bellantium.
Octavo debet teneri mandatum caritatis cum ordine eiusdam scilicet ut primo

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

In quarto luogo, quando, per un bene privato, non si provoca un danno collettivo, e un male peggiore.
Poiché, secondo il Diritto, i mali da evitare devono essere maggiori rispetto ai (mali) da fare.
La guerra, al contrario, è il più grande di tutti i mali del mondo, secondo la testimonianza di tutti i dottori pagani, dei giudei e dei fedeli, e pure secondo la testimonianza dei demoni e dei Santi Vangeli.
Perciò, mai si dovrebbe fare una guerra, se non per una causa giustissima, ossia gravissima e intollerabilissima, specialmente una guerra di attacco.
In quinto luogo, occorre che quel male, per evitare il quale avviene la guerra, sia un male maggiore della morte di moltissimi uomini.
Perciò, dico che, come attesta (San) Basilio, essendo qualsiasi uomo il miglior bene naturale, la sua morte violenta, in natura, è un male maggiore della perdita di tutte le ricchezze di un regno.
Allora, coloro che combattono per le ricchezze, come dice il Poeta, sono simili a quelli che uccidessero i figli del re in difesa di rane e di rospi.
(Dio) chiamò tutti gli uomini, Figli di Re, essendo creati ad Immagine di Dio, ma le rane e i rospi li chiamò ornamenti.
Ora, invece, per i più minuscoli beni terreni avvengono tutte, o quasi tutte le guerre del mondo.
In sesto luogo, deve essere una guerra giusta, non contro la fede, ma in difesa della fede.
Perciò, mai è lecito, secondo la testimonianza comunissima di tutti i Dottori, combattere contro i fedeli.
E si deve intendere (il combattere) come azione.
In settimo luogo, che tale guerra non sia fatta contro nessuna virtù, né direttamente, né indirettamente, ma espressamente per la virtù della giustizia, la cui antitesi, orbene, appare nell'abbondanza di tutti i vizi, di cui abbondano comunemente i belligeranti, come attestano tutti i dottori, in special modo Origene e (Sant')Agostino, i quali dicono che, in tutto il mondo, non vi è nessuna categoria, peggio dello stato

INCUNABOLO 1498, LATINO

ametur Deus, deinde anima, deinde corpus proximi et deinde bona exteriora.
Plus enim debeo secundum Augustinum quemlibet hominem diligere quantum ad naturam illius quam omnes mundi divitias.
Ideo qui pro divitijs bellant, directe pervertunt ordinem caritatis, magis amantes terrena bona quam proximorum corpora, et quam proprias animas quas exponunt periculo probabili inferni, cum sepe morientur in bellis inconfessi, pleni iracundia invidia ac superbia, sine affectione, sine devotione, pocius confidentes, secundum Hieronimum, in ferro quam in Deo.
Ideo sanctus quidam vidit una vice, quod in uno bello erant mortui quadraginta milia hominum qui omnes fuerunt dampnati demptis sex hominibus, qui tantum sex non omnes erant de bellantibus.
Nono requiritur (fol. 083, col. c) ad bellum iustum, quod quilibet bellans sciat suam causam esse iustam, nec sufficit sibi suum dominum scire, quia bellans exponit se ad perdendum ne dum bonum vite naturalis quod est sub dominio temporali principis sui, sed eciam quod est gravius, exponit se probabili periculo eterne dampnationis quo ad animam.
In quo casu oportet plus timeri Deum quam hominem, quia in isto dominio potentie seculares nullam habent potentiam.
Idcirco qui cogunt homines ad bellandum rapiunt non sua, quia capiunt animas que tantum sunt sub Dominio Dei et Ecclesie et ducunt eas ad victimam et utinam ad victimam corporalem et non ad sempiternum tormentum.
Propterea omnes tales principes sunt homicide quantum est de se tot hominum quot cogunt ad bellandum communiter, nisi in fidei casu et supreme necessitatis.
Unde pocius omnes subditi deberent eligere mortem corporalem quam committere se bello, nesciendo sufficienter de causa iusta vel iniusta.
Decimo requiritur in omni bello iusto quod numquam propter bonum privatum inferatur malum commune, secundum Ambrosium.
XI°, quod nunquam propter bonum

sociale dei belligeranti.
In ottavo luogo, deve essere mantenuto il comandamento della carità, con il proprio ordine, ossia che in primo luogo si ami Dio, poi l'anima, quindi il corpo del prossimo, e, infine, i beni esteriori.
Secondo (Sant')Agostino, infatti, devo amare ciascun uomo quanto al valore della sua natura, più di tutte le ricchezze del mondo.
Perciò, coloro che combattono per le ricchezze, direttamente rovesciano l'ordine della carità, amando i beni terreni, più della persona del prossimo, e delle loro personali anime, che espongono al probabile pericolo dell'inferno, dal momento che, spesso, moriranno nelle guerre, senza confessione, pieni d'ira, d'invidia e di superbia, senza affetto, senza devozione, confidando, secondo (San) Girolamo, più nella spada che in Dio.
A motivo di ciò, un santo ha visto, una volta, che in una guerra erano morti quarantamila uomini, che erano tutti dannati, eccetto sei uomini: soltanto questi sei non erano dei belligeranti.
In nono luogo, si richiede, per una guerra giusta, che ogni combattente sappia che la sua causa è giusta, e non gli basta che lo sappia il suo capo, dal momento che il combattente espone se stesso a perdere, non solamente il bene della vita naturale, che è sotto il dominio temporaneo del proprio principe, ma anche, cosa che è più grave, espone se stesso al probabile pericolo della dannazione eterna, quanto all'anima.
In questo caso bisogna temere più Dio che un uomo, perché su questo dominio, le potenze secolari non hanno alcun potere.
Perciò, coloro che costringono gli uomini a combattere, catturano cose non proprie, perché prendono le anime che sono soltanto sotto il Dominio di Dio e della Chiesa, e le conducono alla morte, e magari alla (sola) morte del corpo, e non ad un eterno tormento.
Perciò, tutti questi principi sono assassini, per quanto dipende da loro, di tanti uomini, quanti ordinariamente costringono a combattere, se non in caso di fede e di suprema necessità.
Da qui, tutti i sudditi dovrebbero scegliere

corporeum inferatur directe dampum bono spirituali, secundum Haimonem.
XII° quod nunquam propter bonum terrenum inferatur Ecclesie damnum secundum Gregorium Nicenum, quia hoc (fol. 083, col. d) est sacrilegium.
XIII°, quod nunquam propter bonum dubium et incertum inferatur malum certum et ratum, secundum regulam iuristarum, quia iniuste sit cum pro minori malo sit maius malum.
XIIII°, quod fiat confessio previa utiliter, sic quod princeps mandet omnes suos ituros ad bellum esse confessos et dispositos, ex dictis Augustini, alias quantuncunque sint armati, coram demonibus inveniuntur nudi.
XV°, quod princeps precipiat et de facto faciat mandatum de prohibitione raptus mulierum, et invasione Ecclesiarum in quibus nullam habet potentiam.
Et tamen communissime in talibus, huiusmodi monstra infernalia insudant tota malignitate spiritus nec inde reprimuntur.
Debet eciam eos prohibere a mortalibus peccatis, que concernumt communiter statum bellantium.
Puta ut non sint blasphemi vel homicide, aut periuri vel ebriosi, et sic de alijs peccatis forinsecis, sic quod non faciant plura mala in tali bello, quam fecissent manendo in propria domo, alias princeps erit reus tot peccatorum, quot talia ibi fiant mala.
Nunc autem est commune proverbium, quod nullus bonus homo aptus est in bello, sed quanto aliquis est deterior tanto in bellis est aptior.
Et bellantium opinio est, quod cicius morientur in bello si fuerint confessi quam si fuerint incon- 084 a = fessi, quod est heresis pessima, cum semper Deus adiuvet meliores, et in Domino Deo confidentes, iuxta illud: In te Domine speravi non confundar in eternum, in Iusticia Tua libera me et eripe me.
Ex quibus patet quanta et quam fortia sunt bella iusta communiter.
Propterea nunquam deberent bella admitti nisi cum habito consilio et determinatione, non per vesanos mundi principes, sed per theologicas facultates, et communissime per sanctos viros, in

la morte corporale, piuttosto che scendere in guerra, non conoscendo a sufficienza se (essa) sia per una causa giusta o ingiusta.
In decimo luogo, si richiede in ogni guerra giusta, che non si provochi mai un male pubblico per un bene privato, secondo (Sant')Ambrogio.
In 11° luogo, che mai per un bene materiale, si provochi direttamente un danno ad un bene spirituale, secondo Aimone.
In 12° luogo, che mai si provochi un danno alla Chiesa per un bene terreno, secondo (San) Gregorio di Nissa, perché questo è un sacrilegio.
In 13° luogo, che mai a causa di un bene dubbio e incerto si provochi un male certo e determinato, secondo la regola dei giuristi, perché sarebbe ingiusto quando si fa un male maggiore, al posto di un male minore.
In 14° luogo, che si faccia convenientemente una confessione previa, cosicchè il principe invii tutti i suoi che stanno per andare in guerra, confessati e bendisposti, secondo quanto detto da (Sant')Agostino, altrimenti, per quanto siano armati, davanti ai demoni sono trovati nudi.
In 15° luogo, che il principe predisponga, e di fatto dia mandato di proibizione di ratto delle donne e di invasione delle Chiese, sulle quali non ha alcun potere.
E tuttavia, solitissimamente su tali cose, i mostri infernali di questa specie (della guerra), si affaticano con tutta la malignità del loro essere, né mai si quietano.
(Il principe) li deve pure preservare dai peccati mortali, che comunemente riguardano la condizione dei combattenti. Come ad esempio, che non siano bestemmiatori, o assassini, o spergiuri, o ubriachi, e così per gli altri peccati manifesti, cosicchè non facciano in tale guerra mali più numerosi di quelli che avrebbero commesso, rimanendo nella loro casa, altrimenti, il principe sarà colpevole di tanti peccati, quanti mali di tal genere lì si commetteranno.
D'altra parte, poi, è comune il proverbio, che nessun uomo buono è adatto alla guerra, ma quanto più uno è cattivo,

quo permaxime deberent viri religiosi et Deum timentes de hoc inquiri.
Cuius racio est: Quia secundum Augustinum bellum adeo est malum et periculosum, quod vix aut nunquam potest in eo iusta causa inveniri, nisi pro fide et caritate defendenda et promovenda.
Hanc autem causam raram et singularem, occultissimam et invisibilem cognoscere, in cuius inventione sapientissimi trepidant, secundum Augustinum, iusti formidant, secundum Damascenum, boni exhorrent et contremiscunt, ymmo doctissimi quique frequentius in huiusmodi contradicunt, hanc inquam invenire et diiudicare sufficienter non est mundanorum principum qui multis malis habundant, nec vulgarium, vel Iuris Divini non sufficienter peritorum.
Propterea omnes principes sibi tales causas bellandi facientes, et in sua sapientia (fol. 084, col. b) confidentes, peccant mortaliter totiens, quotiens, cum omnibus suis conciliarijs, fautoribus, adherentibus, confessoribus et participantibus.
Cuius ratio est theologicalis.
Quoniam si in usuris et symonia ac in contractibus mundanis cause peccandi sunt subtilissime, intantum quod vix a sapientibus possunt inveniri firme et certe quantum ad casus omnes, sic dico quod causa bellandi iusta difficilior est ad inveniendum propter pericula infinita, que secundum Basilium ad bella sequuntur.
Ideo qui vult bellum secundum Crisostomum, communiter vult omnia mala que communiter sequuntur ad ipsum.
In sequela autem sunt peccata mortalia innumera communissime.
Quod autem possit reperiri iusta causa quare tot mala fiant communiter aut est impossible aut raro reperibile, secundum veram Dei et Ecclesie Iusticiam, et naturalis rationis sententiam.
Sed heu mundani principes volentes paganos imitari pocius quam apostolos, cupiunt semper bella fieri, ut sepeliantur tandem infra hanc Bestiam quam vidistis enormissimam, ubi ipsi erunt socij

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

tanto è più adatto alle guerre.
E, l'opinione dei belligeranti è che, se si saranno confessati, moriranno in guerra più presto, che se non si saranno confessati, cosa che è una pessima eresia, dal momento che Dio aiuta sempre i migliori e coloro che confidano nel Signore Dio, secondo il famoso detto: In te, Signore, ho sperato, non sarò confuso in eterno; nella tua giustizia liberami e salvami.
Da queste cose appare chiaro quanto grandemente violente siano abitualmente le guerre giuste.
Per questo, le guerre mai dovrebbero essere permesse, se non dopo un attento consulto e ponderazione, non seguendo gli insani prìncipi del mondo, ma le facoltà teologiche, e, specialmente, i santi uomini, dovrebbero essere interrogati su questo (argomento della guerra), e soprattutto gli uomini religiosi e timorati di Dio.
La cui ragione è: poiché, secondo (Sant')Agostino, la guerra è così malvagia e pericolosa, che a stento, o mai, si può trovare in essa la giusta causa, se non per difendere e promuovere la fede e la carità. Conoscere, poi, questa causa, rara e singolare, occultissima ed invisibile, nella cui scoperta, i più sapienti si affannano, secondo (Sant')Agostino; i giusti si spaventano, secondo il Damasceno; i buoni rabbrividiscono e tremano; e anzi aggiungo che anche i più dotti assai spesso, su tale argomento, obiettano che non è compito dei prìncipi del mondo, che abbondano di molti mali, né della gente comune o di coloro che non sono sufficientemente preparati in Diritto Divino, trovarla e discernere in modo conveniente.
Per questo, tutti i prìncipi, adattando a loro stessi le cause del combattere, e confidando nella loro sapienza, peccano mortalmente tanto quanto tutti i loro favoreggiatori, fautori, aderenti, sostenitori e partecipanti.
La cui ragione è teologica:
Poiché, se nelle usure, nella simonia e nei contratti del mondo, le cause del peccare sono sottilissime, tanto che, a stento, dai sapienti possono essere rintracciate solidamente e con certezza, per quanto

INCUNABOLO 1498, LATINO

Alexandri, Iulij, et aliorum infidelium.
Timeant hoc universi bellatores, monstra mundi infernalia.
Quoniam iuro vobis in Sanctissima Trinitate, quod mortale peccatum minimum bellantium iniuste, est horribilius (fol. 084, col. c) et detestabilius ac confusibilius in eorum animabus toto hoc monstro quod vidistis, quanto monstrum illud est maius minima eius manu.
Nam secundum Basilium: Indecentia mortalis anime est intollerabilior coram Deo et angelis eius, quam quecunque indecentia penalis inferni.
Ob hoc Deus secundum Augustinum, potest causare omnem penam inferni, sed impossibile est Eum producere turpitudinem cuiuscunque peccati mortalis.
Quia igitur omnes estis bellatores et fuistis, ad vos diucius sum moratus.
Ut igitur liberemini ab istis horrendissimis et in presenti et in futuro, laudate Mariam in psalterio, offerendo sibi sepissime "Ihesus" qui est Rex Pacis, non guerre, nec bellorum turbationis, secundum Ambrosium.
Et scitote cum omni timore et attentione, quod signum evidentissimum dampnationis future est in principe vel in aliquo homine favere bellis, procurare, et libenter insistere, nisi pro fide ubi est summum meritum.
Ratio primi est: Quoniam sunt causa huiuscemodi homines cunctorum malorum bella consequentium, et obligantur ad restitutionem de omnibus occasione belli raptis, et damnis quibuslibet iniuste illatis, ut est patrie depopulatio.
Et quoniam talis restitutio est impossibilis vel nunquam fit, quia nunquam volunt se humiliare ad hoc ut veniam petant a parte offensa, idcirco peccatum illorum communissime nunquam delebitur, sicut (fol. 084, col. d) nec peccatum Cayn occidentis fratrem suum, vel Antiochi, vel Ieroboam, quia secundum iura non dimittitur peccatum nisi restituatur ablatum.
Quoniam autem restituent in terris multis, maxime in Almanijs.
Ymmo nunquam restituent.

concerne tutti i casi, così dico che la giusta causa del combattere è più difficile da trovare nei pericoli infiniti, che, secondo (San) Basilio, seguono alle guerre.
Perciò, secondo (San) Crisostomo, chi vuole la guerra, solitamente vuole tutti i mali che la seguono abitualmente.
A seguito (della guerra), infatti, vi sono sempre innumerevoli peccati mortali.
Che poi si possa trovare una giusta causa del perché avvengono solitamente tanti mali, o è impossibile, o raramente reperibile, secondo la veritiera Giustizia di Dio e della Chiesa, e il giudizio della ragione secondo natura.
Ma, ahimè, i prìncipi del mondo, volendo imitare i pagani, piuttosto che gli Apostoli, desiderano sempre che si facciano guerre, per essere seppelliti, infine, in questa Belva che avete visto enormissima, dove essi saranno compagni di Alessandro (Magno), di Giulio (Cesare) e di altri infedeli.
Temano questo, tutti i belligeranti: i Mostri infernali del mondo.
Poiché vi giuro sulla Santissima Trinità che il minimo peccato mortale dei belligeranti, (fatto) ingiustamente, è più orribile, più detestabile e più deturpato nelle loro anime, di tutto questo mostro che avete visto, di quanto quel mostro è più grande della sua mano più piccola.
Infatti, secondo (San) Basilio, l'indegnità gravissima di un'anima, davanti a Dio e ai Suoi Angeli è più intollerabile di qualunque indegnità punita all'inferno.
Per questo, secondo (Sant')Agostino, Dio può procurare ogni pena dell'inferno, ma è impossibile che Egli produca la scelleratezza di qualunque peccato mortale.
Dal momento che, dunque, siete tutti belligeranti, e lo siete stati, mi sono fermato a lungo presso di voi.
Allora, per liberarvi da queste orrendissime cose, sia nel presente che nel futuro, lodate Maria nel Rosario, offrendoLe spessissimo "Gesù", che è il Re della Pace, non della guerra, né dello scompiglio delle guerre, secondo (Sant')Ambrogio.
E sappiate, con ogni timore e ogni attenzione, che un segno evidentissimo

della dannazione futura è favorire, procurare e insistere volentieri presso un prìncipe, o presso qualunque (altro) uomo, per le guerre, se non a difesa della fede, dove il merito è sommo.
La ragione di (quanto detto) prima è: dal momento che gli uomini di questo genere sono la causa di tutti i mali che seguono alle guerre, e sono obbligati alla restituzione di tutte le cose prese in occasione della guerra, e di qualsiasi danno ingiustamente arrecato, com'è la devastazione della patria.
E, poiché tale restituzione è impossibile, o mai avviene, perché mai vogliono umiliarsi a questo, che si chieda perdono alla parte offesa, perciò, normalmente, il loro peccato non sarà mai cancellato, come neanche il peccato di Caino, che uccise suo fratello, o di Antioco, o di Geroboamo, perché, secondo il Diritto, non si rimette il peccato, se non si restituisce ciò che è stato sottratto, come, del resto, avviene la restituzione in molte terre, soprattutto in Germania.
Certamente mai essi restituiranno!

COPPENSTEIN 1624, LATINO

XV. LACUNAE DRACO EST SACRILEGII.

Hoc universe, est omne, quod ad Fidei Sacrae designatur irreverentiam; sub triplici tamen specierum differentia, juxta triplicem rationem sanctitatis: scilicet Personarum, Locorum, Rerum Sacrarum; ut sunt Sacramenta, et Sacramentalia, sive ad horum ministerium consecrata, vel applicata; huc spectant Simoniae apertae et palliatae: Ecclesiasticae libertatis violationes.

1. Fons ei in Salutatione Angelica contrarius est vox CHRISTUS, id est, Unctus: ex quo vis omnis, sanctitasque Sacramentorum dimanat: sed per Deiparam, ceu canalem.

Haec ait S. Anselm[us]: tantorum est Thesauraria Misteriorum .

2. Vae!

Quos hac in re Alchimos, Jasone, Menelaos, Antiochos esse delectat!

Hoc infandum nefas adeo in coelum atrociter clamat; ut si corporalem sonum Deus illi parem faceret, tantus is foret, ut per infinitos tonare mundos posset.

Deo scelus tam est amarum: ut si ex infinitis mundis (si essent), amarissima omnia naturalia in unum coissent; et ad illius minimam amaritiam longissime non aspirarent.

Deo malum tam est rabidum, ut omnis omnium rabidorum rabies, ad istius malitiae rabiem nihili ducenda sit.

Vertantur licet a Deo creaturae omnes in Dracones Sacrilegii et blasphemiae, tamen virulentia minutula protulerunt inferiores.

3. DRACO idcirco nefastum scelus hoc representabat vobis: simile Apocalyptico; habens capita septem, contraria Septem Sacramentis; et cornua decem, contra Decalogum.

4. Trabebat autem tertiam partem stellarum coeli: tot sacrilege abutuntur Sacramentis.

5. Et Draco iste faciebat bellum contra B. V. Mariam, et Filium Ejus; tot se offerunt, ingeruntque Simoniaci, etc. aut vivunt scandolose.

6. Et mittebat Draco flumen sulphureum post Matrem et Filium; illud sunt foetulentae orationes, indignae

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

LA QUINDICESIMA BELVA INFERNALE E' IL DRAGO DEL SACRILEGIO.

Questa (Belva) racchiude nel suo insieme, tutto ciò che designa l'irriverenza alla Santa Fede: (l'irriverenza alla Santa Fede) si differenzia in tre specie, come tre sono i generi della Santità, ossia (la Santità) delle Persone, (la Santità) dei Luoghi, (la Santità) delle Realtà Sacre, come lo sono i Sacramenti e i Sacramentali, ovvero (come lo sono) le realtà consacrate o dedicate al loro (Sacro) Servizio, dove erano sotto gli occhi di tutti le Simonie manifeste e rivestite di pallio, che sono le profanazioni (che vincolano) la libertà della Chiesa.

1. Si oppone ad essa, (la quindicesima) Fonte dell'Ave Maria, che (corrisponde) alla parola "Christus (Cristo)", cioè "Unto", dal quale promana tutta la forza e la santità dei Sacramenti, tuttavia, come un canale, mediante la Madre di Dio.

Ella, dice Sant'Anselmo, "è la Tesoriera di così grandi Misteri".

2. Guai a coloro che si dilettano a stare in questo stato, (quali novelli) Alcimo, Giasone, Menelao, Antioco.

Questo immane sacrilegio grida così atrocementee verso il Cielo, che se Dio facesse udire percettibilmente questo suono, esso sarebbe così intenso, che potrebbe rimbombare per infiniti mondi.

Il peccato (di sacrilegio) è così amaro per Dio, che se dagli infiniti mondi (se mai vi fossero!) si radunassero insieme tutte le cose più amare della natura, non si avvicinerebbero, neanche lontanissimamente, alla più piccola amarezza di esso.

Davanti a Dio, il male (del sacrilegio) è così furioso, che l'intera furia di tutti i furiosi, è da considarere un nulla rispetto alla furia di questa malizia.

Se col permesso di Dio, tutte le creature si trasformassero in Draghi, essi, tuttavia, sarebbero inferiori al più piccolo fetore del sacrilegio e della bestemmia.

3. Così dunque, questo nefasto peccato vi si è raffigurato come un Drago, simile a quello dell'Apocalisse, avente sette teste, che si oppongono ai Sette Sacramenti, e dieci corna, che si oppongono al Decalogo.

4. Esso, allora, trascinava la terza parte

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

IL QUINDICESIMO ed ultimo ABISSO fu ed è, (quello) nefandissimo ed orrendissimo del peccato del sacrilegio e della bestemmia, che molto comunemente i belligeranti commettono, o violando o rubando le cose sacre, o dilapidando le rendite delle Chiese, o anche ricevendo indegnamente i Sacramenti, come fanno falsamente i penitenti, subdolamente i fedeli, ipocritamente chi si comunica, o ricevendo il Matrimonio o la Confermazione o l'Ordinazione, in peccato, o agendo indegnamente, o ottenendo una Chiesa mediante la sacrilega simonia, come, appunto, purtroppo, sono i prìncipi delle terre, che mandano i loro (inviati, a riscuotere) le offerte della Chiesa, con richieste, castighi, minacce, e, più spesso, violentemente, a mano armata.

E coloro che, per lungo tempo (come la Beatissima Vergine Maria ha rivelato al Suo Sposo) fuggivano le cariche ecclesiastiche, ora con tutto il potere e a mano armata si sforzano di ottenerle, anche con onerosissime guerre, come già vi sono guerre, in terre, per ottenere cariche ecclesiastiche.

E ciò, se fossero degni, sarebbe un male più tollerabile.

Ma, purtroppo, sono o illegittimi, o pieni di tutti i peccati, adatti piuttosto a portare una lancia, che a tenere un calice.

Perciò, guai a loro, e guai, guai, a coloro che così, a mano armata, entrano nelle Chiese, provocando gravissime guerre!

Infatti sarebbe un bene per loro (come Maria Vergine ha rivelato al Suo Novello Sposo), se non fossero mai nati.

Essi sono, infatti, come Alchimo, Vescovo di se stesso, essendosi guadagnato, con la sua spada, l'Episcopato.

E così assassini, sacrileghi, nemici delle anime, fautori di divisioni, scismi e discordie, ora sono a capo di molte Chiese, per il profitto temporale, che amano, non per il frutto delle anime, secondo (San) Girolamo.

Essi, infatti, raramente e a stento celebrano; mai predicano, non mantengono le norme, solo di nome sono Vescovi o Prelati.

Ma, in verità, sono come i soldati e i tiranni, che riempiono il mondo di

INCUNABOLO 1498, LATINO

DECIMAQUINTA LACUNA et ultima fuit et est nephandissima et horrendissima peccati SACRILEGIJ ET PLASPHEMIE, quo communissime bellantes violant vel res sacras violando aut rapiendo, sive redditus Ecclesiarum dilapidando, aut eciam Sacramenta indigne recipiendo, ut faciunt ficte penitentes, ficte confidentes, vel ficte communicantes, sive matrimonium aut confirmationem vel ordinationem in peccato recipientes, vel indigne conficiendo, aut per simoniam sacrilegam Ecclesiam obtinentes, ut iam sunt terrarum principes prochdolor, qui suos ad Ecclesie prebendas prece, et precio, minis, et manu armata violenter sepius introducunt.

Et qui dudum (ut revelavit Beatissima Virgo Maria Suo Sponso) Ecclesie dignitates fugiebant, nunc tota potentia et manu armata illas obtinere nituntur, eciam cum gravissimis bellis, ut iam terrarum bella sint pro dignitatibus ecclesie obtinendis.

Quod si essent digni (fol. 085, col. a) tollerabilius malum foret.

Sed prochdolor sunt aut illegitimi, aut peccatis omnibus pleni, pocius apti ad portandam lanceam, quam ad tenendum calicem.

Propterea ve illis et ve ve qui sic Ecclesias manu armata intrant, bella gravissima inducendo.

Bonum enim esset illis (ut Maria Virgo Novello Suo revelavit Sponso) si nati nunquam fuissent.

Ipsi sunt enim tanquam Alchimus ipsius pontifex, gladio suo pontificatum acquirentes.

Sicque homicide, sacrilegi, animarum inimici, divisionum, scismatumque fautores et dissensionum iam in multis Ecclesijs preficiuntur propter temporale lucrum quod diligitur non propter animarum fructum, secundum Ieronimum.

Hij enim raro aut vix celebrant, nunquam predicant, ordines non tenent, solo nomine Pontifices sunt aut Prelati.

Sed in veritate sunt tanquam milites et tyranni mundum seditionibus implentes et scandalizantes, cum eorum vita prochdolor (ut ait quidam grecus) pocius sit vita paganorum quam clericorum,

COPPENSTEIN 1624, LATINO

celebrationes Clericorum et Religiosorum, aut Laicorum: velut istis Justitiam Dei vindicem demersuri.
7. Verum terra flumen absordebat, idest , orcus, non Coelum.
Quia opera eorum omnia sunt terrena.
Vae, qui Divina sic pessundant, ac in terrena convertunt et profana.
8. Faciunt bellum contra Michaelem et Angelos ejus: quia malignantur adversum bonos et rectos.
Oculi solo necabant aspectu; ita scandalo sacrilegium.
Oris fames plus mille dentium ordines habebant: quia Sacrilegi maxime ore polluto Divina percipiunt.
Ora septem.
Plusquam septies millena exercere in sacrilegos tormentorum genera distincta, audistis, et alia plura praeter superius adumbrata.
Ventres quoque septem Dracones, item cornua decem innumeros cruciatus ingerebant et repetitos aeternant.
Quod a nobis avertat Deus.
Ideo laudate Deum in Psalterio.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

delle stelle del cielo, quanti abusano sacrilegamente dei Sacramenti.
5. E questo Drago faceva guerra contro la Beata Vergine Maria e contro il suo Figlio, quanti sono i simoniaci che offrono (le cose di Dio) e ne traggono profitto, e vivono scandalosamente.
6. E il Dragone lanciò verso la Madre e il Figlio (Ap. 12,15), acque sulfuree, che sono le appestanti orazioni e le indegne celebrazioni di Chierici, di Religiosi e di Laici: così, mediante esse, cercavano di sommergere la Giustizia vendicatrice di Dio.
7. In verità, non era il Cielo, ma era la terra, ossia l'Inferno, ad inghiottire il fiume (Ap. 12,16), poichè tutte le opere di essi sono terrene.
Guai, a quelli che mandano in rovina così le cose di Dio, e le fanno diventare terrene e sacrileghe.
8. (I sacrileghi) fanno guerra contro Michele e i Suoi Angeli (Ap. 12,7), perché essi agiscono con malvagità contro i buoni e i giusti.
I (loro) occhi uccidevano con un solo sguardo; come il sacrilegio (uccide) con lo scandalo.
La (sua) bocca famelica aveva più di mille file di denti, poichè i sacrileghi, nella loro bocca contaminata ricevono il Santissimo (Sacramento).
Le (sue) bocche erano sette.
Avete udito che si riversano contro i sacrileghi più di settemila generi distinti di tormenti, e, oltre a questi, moltissimi altri (tormenti) accennati precedentemente.
Il Drago aveva dentro di sè anche sette ventri, così pure le dieci corna portavano innumerevoli tormenti, e li ripetevano per l'eternità.
Dio tenga lontano da noi questo (Mostro).
Perciò lodate Dio nel SS. Rosario.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

dissensi e di scandalizzati, quando la loro vita, ahimè, (come disse un Greco), è piuttosto la vita di pagani che dei Chierici, e anzi, di gran lunga peggiore della vita dei cristiani.

Perciò, questo peccato indicibile si oppone alla quindicesima Fonte di Grazia, che è "Cristo", che è detto, secondo (San) Girolamo, l'Unto, a motivo della degnissima potestà dei Sacramenti, di cui la Beatissima Vergine Maria è la Tesoriera suprema, come dice (Sant')Anselmo.

Dal momento che, dunque, voi assassini, (disse Domenico a quei soldati) siete voi tali sacrileghi, per tutte le cose che ho già detto, sconvolgetevi e pentitevi dalle (vostre) scelleratezze, affinchè col sacrilego Giasone, e con Menelao e Antioco, che violarono la Sacra Dimora (di Dio), come si ha in 2 Maccabei, 2, non riceviate presto la debita sentenza di dannazione.

Sono così grandi, poi, di questa empietà non umana, ma infernale e diabolica, l'infamia, il fetore e l'orrore, che oltrepassano il dicibile in tutte le lingue del mondo.

Da qui, davanti a Dio e a tutti i Santi sono così grandi la sciagura, l'abominio e la ripugnanza di essa, che se Dio con la Sua Potenza volesse far (udire) realmente nel mondo tale fragore, quale lo fanno i sacrileghi davanti a Dio, accadrebbe che questo suono si udisse per mondi infiniti, se esistessero, e anche, per l'orrore di questo fragore, tutte le cose diventerebbero sorde.

E anzi, è così grande l'amarezza di essa, che il più piccolo peccato di sacrilegio è più amaro di quanto possano essere i fieli e gli assenzi di mille mondi messi insieme.

Anzi, il minimo peccato di sacrilegio è di così grande enormità, sconsideratezza e rabbia davanti alla Santissima Trinità, che, se ci fosse un mondo, nel quale tutte le cose fossero rabbiose e demoniache, non vi sarebbe tanta rabbia in questo mondo, quanta ve ne è in un solo peccato di sacrilegio.

Cosicchè, se Dio trasformasse in draghi tutte le creature, come ad esempio le sabbie del mare, e così per le altre, (se Dio le tramutasse) sia in giganti che in leoni, e così per ogni creatura; e (se) in ciascun

INCUNABOLO 1498, LATINO

ymmo longe deterior quam vita christianorum.

Propterea opponitur hoc scelus indicibile quintodecimo Fonti Gracie, qui est (Christus) qui dicitur secundum Ieronimum quasi unctus propter sacramentorum dignissimam potestatem, quorum beatissima Virgo Maria suprema est Thesauraria, ut inquit Anselmus.

Quia igitur vos homicide (fol. 085, col. b) (ait Dominicus illis militibus) vos tales estis sacrilegi per omnia ut iam dixi, confundamini et peniteamini sceleriter, ne cum sacrilego Iasone et Menelao atque Antiocho qui Sacram Domum violarunt, ut in Machabeo II°, II° habetur, debitam damnationis celeriter recipiatis sententiam.

Tanta autem huius impietatis non humane sed infernalis et diabolice est labes fetor et horror quod universarum linguarum excedit narrationem.

Unde huius coram Deo et Sanctis omnibus tanta est calamitas abhominatio et detestatio, quod si Deus Sua Potentia vellet facere in mundo tale sonum corporeum, qualem faciunt sacrilegi coram Deo, oporteret sonum hunc audiri per mundos infinitos si essent, atque eciam in horrore huius fragoris omnia obsurdescerent.

Quinymmo et ipsius tanta est amaritudo, quod minimum peccatum sacrilegij est magis amarum quam possent esse mille mundorum fella et absinthia simul sumpta.

Ymmo peccatum sacrilegij minimum tante est enormitatis et vesanie et rabiei coram summa Trinitate quod si esset unus mundus in quo essent omnia rabida et demonica, non esset tanta rabies in isto mundo quanta est in uno solo peccato mortali sacrilegij; adeo ut si Deus omnes creaturas puta arenas maris, et sic de alijs converteret in dracones (fol. 085, col. c) et gigantes ac leones et sic de singulis creaturis, atque in quolibet tali corpore esset demonum legio furens omni potestate qua posset, omnes hij simul sumpti qui essent quasi infiniti non haberent tantam furiam quantam habet aliquis sacrilegus sacrilege tenens ecclesiam, aut aliquis alius polluens Divinissima Sacramenta Ecclesie.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

corpo vi fosse una tale legione furiosa di demoni, con ogni potenza possibile, tutti questi presi insieme, che sarebbero pressochè infiniti, non avrebbero una furia tanto grande, quanta ne ha qualunque sacrilego, che in modo sacrilego tiene una Chiesa, o qualunque altro che oltraggia i Divinissimi Sacramenti.
E la ragione è evidente.
Dal momento che, secondo (Sant')Agostino, la furia, la sordità e l'amarezza delle (pene) già dette, sarebbero create di Dio, poiché ogni pena reale proviene da Dio, ma queste tre cose suddette, nel sacrilegio, non sono create (da Dio), ma sono disordini e infedeltà delle creature contro il Creatore di tutti, secondo (San) Girolamo.
La distanza, poi, è quasi infinita, fra la non creatura e la creatura, allo stesso qual modo che fra il niente e l'ente, secondo (Sant')Agostino.
Infatti, secondo lo stesso, il peccato è il niente, e gli uomini, quando peccano, diventano il nulla, specialmente con questo peccato, in cui, massimamente, vi è l'abuso di Dio e dei Santi Sacramenti di Dio.
Per questo, voi sacrileghi vedeste la vostra ultima fata padrona, a forma del drago, che (San) Giovanni vide nell'Apocalisse, 13° e 14° capitoli.
Aveva infatti sette teste, a causa dell'irriverenza ai Sette Sacramenti della Chiesa di Dio, perché il sacrilegio, secondo i teologi, può riguardare ogni Sacramento.
Aveva anche dieci corna, perché, i sacrileghi di tal fatta, nei loro sacrilegi, secondo (San) Girolamo, violano i dieci Comandamenti di Dio.
La sua coda, poi, era lunghissima, poiché, secondo (Sant')Anselmo, non v'è alcun'estremità al sacrilegio e ai mali che sono effettuati contro i Sacramenti della Chiesa.
Trascinava, poi, la terza parte delle stelle del cielo, perché la terza parte degli uomini secolari ed ecclesiastici precipita sulla terra dopo il diavolo, abusando dei Santi Sacramenti di Dio, come dice uno (scrittore) greco: Questo drago, poi, fa guerra contro

INCUNABOLO 1498, LATINO

Et ratio manifesta est.
Quoniam furia et surditas ac amaritudo iam dictorum essent creature Dei secundum Augustinum, quia omnis pena realis a Deo est, sed hec tria predicta in sacrilegio non sunt creature sed sunt deordinationes creaturarum, et aversio a Creatore omnium secundum Ieronimum.
Distancia autem est quasi infinita inter non creaturam et creaturam, quemadmodum inter nichilum et ens secundum Augustinum.
Nam peccatum secundum eundem est nichil et homines cum peccant fiunt nichil, signanter in hoc peccato in quo est singularissime abusus Dei et sanctorum sacramentorum Dei.
Propterea fatalem dominam vestram ultimam vos sacrilegi vidistis in modum draconis, quem Iohannes vidit in Apocalipsi, 13°, et XIIII°, capitulis.
Habuit enim capita septem, propter irreverentiam ad septem sacramenta ecclesie Dei, quoniam sacrilegium secundum theologos in omni sacramento contingere potest.
Habuit eciam decem cornua, quoniam huiusmodi sacrilegi in sacrilegijs (fol. 085, col. d) suis secundum Ieronimum, violant decem Dei precepta.
Cauda autem eius fuit longissima, quoniam secundum Anselmum: Nullus est finis sacrilegij et malorum qui fiunt in Sacramentis Ecclesie.
Trahebat autem terciam partem stellarum celi, quoniam tercia pars hominum secularium et ecclesiasticorum corruit in terram post diabolum Sanctis Dei Sacramentis abutendo, ut ait quidam grecus.
Draco autem iste facit bellum contra Virginem Mariam et Filium Eius, quoniam sacrilegi et symoniaci propter irreverentiam ad Dei Sacramenta (teste Ieronimo) contempnunt Deum et Ecclesiam spernunt Virginemque Mariam dedignantur.
Nequaquam enim auderent facere tantam iniuriam vel contumeliam alicui persone minime mundi, quanta faciunt Filio Dei.
Mittebat eciam draco iste flumen sulphureum et turbulentissimum post Mariam et Filium suum, quoniam sacrilegi propter suas blasphemias

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

la Vergine Maria e il Figlio Suo, poiché i sacrileghi e i simoniaci, a motivo dell'irriverenza verso i Sacramenti di Dio (come attesta Girolamo), disprezzano Dio, rifiutano la Chiesa e disdegnano la Vergine Maria.
In nessun modo, infatti, oserebbero arrrecare tanta ingiuria e contumelia a qualche minima persona del mondo, a differenza di quante ne arrecano al Figlio di Dio.
Questo drago emetteva anche un fiume sulfureo e turbolentissimo dietro Maria e il Figlio Suo, poiché i sacrileghi con le loro bestemmie, le loro simonie, le unioni illecite, la gola, l'assunzione indebita dell'Eucaristia e la nauseabonda orazione, scagliano un fiume contro Dio e la Vergine Maria, volendo inghiottire con la propria forza la Divina Potenza.
In verità, questo fiume inghiotte la terra, e non il cielo, poiché, come attesta (Sant')Agostino, le loro opere sono tutte terrene, e niente affatto celesti.
Questa Belva fa anche guerra contro Michele e i suoi Angeli, e (porta) sconvolgimento in Cielo, poichè i sacrileghi, come attesta (San) Crisostomo, sono nemici dei buoni angeli che reggono la Chiesa di Dio.
E inoltre, fanno guerra ai Servi di Maria, perché disprezzano i buoni e i degni di onore, umiliandoli e allontanandoli, e ponendo avanti nelle chiese, i nobili di nascita e i più incivili.
Questa Belva, poi, era grande e larga come il cielo, poiché il sacrilegio è un peccato celeste e tra i più grandi peccati del mondo, secondo (Sant')Ambrogio.
Qualsiasi testa, poi, non era meno di una provincia o di un regno.
E l'aspetto di questo drago era così terribile, che l'intero mondo poteva essere ucciso dal suo aspetto, poiché i sacrileghi con il loro cattivo esempio e scandalo, annientano pressochè tutto il mondo.
La bocca di ciascuna testa, poi, era tanto larga e profonda, che poteva entrare in essa, quando l'apriva, l'esercito più grande.
E i denti del drago erano a forma di albero, cosicchè in ogni bocca vi erano mille file di denti o di più, che erano tutti aculeati o uncinati, e tutti erano di ferro e

INCUNABOLO 1498, LATINO

simonias compacta illicita, gulam et indebite eucharistie sumptionem et fetulentam orationem, mittunt flumen contra Deum et Virginem Mariam, absorbere volentes sua potestate Divinam Potestatem.
Terra vero absorbet hoc flumen et non celum, quia opera eorum, teste Augustino, cuncta sunt terrena et nequaquam celestia.
(Fol. 086, col. a) Facit eciam hec Bestia bellum contra Micha[h]elem et Angelos Eius et turbationem in celo, quoniam sacrilegi, teste Crisostomo, inimicantur bonis angelis Ecclesiam Dei regentibus.
Et peramplius bellum ingerunt Servis Marie, quia bonos et dignos honore spernunt eos abiciendo et spernendo, preponendoque in ecclesijs nobiles carne et rusticissimos.
Fuit autem hec Bestia tanquam celum magna et lata, quoniam sacrilegium est peccatum celeste et de maximis mundi peccatis secundum Ambrosio.
Quotlibet autem caput non fuit minus quam una provincia vel regnum.
Aspectusque istius draconis fuit tam terribilis quod unus mundus potuit interfici eius aspectu, quoniam sacrilegi suo malo exemplo et scandalo pene totum mundum interficiunt.
Os vero cuiuslibet capitis fuit tam latum et profundum quod potuit in eo intrare uno hiatu maximus exercitus.
Dentesque draconis ad modum arboris erant sic quod in quolibet ore erant mille ordines dentium vel amplius, qui omnes erant aculeati sive hamati omnesque erant ferrei et igniti et tam magni quod quilibet potuit interficere unum regnum veneno fetore ardore et crutiatu.
Nam in quolibet dente erant innumeri unci recurvati, ubi anime indicibilem penam paciebantur.
Et quidem hoc congrue.
Quoniam sacrilegi, teste Bernardo (fol. 086, col. b), polluto ore et pollutis dentibus Sacramenta Dei contingunt, quando post eorum peccata blasphemias symonias et ceteras vanitates mundi suscipere aut ministrare Dei Sacramenta presumunt, ideo sic punientur per septem ora draconis.
In quolibet autem ore vidistis et fuit vobis

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

infuocati, e, così grandi, che ciascuno poteva annientare un intero regno con il veleno, il fetore, la vampa e lo strazio.
Infatti, in ciascun dente, innumerevoli erano gli uncini ricurvi, dove le anime soffrivano una pena indicibile.
E pure questo in modo corrispondente!
Poichè i sacrileghi, come attesta (San) Bernardo, prendono i Sacramenti di Dio con la bocca macchiata e i denti imbrattati, quando presumono di ricevere o amministrare i Sacramenti di Dio, dopo i loro peccati di blasfemie, simonie e altre vanità del mondo.
A motivo di ciò, saranno così puniti con le sette bocche del drago.
In qualunque bocca, poi, vedeste e fu a voi detto che vi erano settemila castighi distinti, la più piccola delle quali, secondo il mio giudizio, era maggiore di tutti i tormenti dello spirito, dal momento che, secondo (San) Basilio, la minima pena dell'anima è più pesante di qualunque pena corporale.
Dal momento che il primo (livello) dell'ordine delle cose spirituali è maggiore della massima cosa dell'ordine delle cose corporali, secondo (San) Dionigi e (Sant')Ilario.
E così, essi passavano di bocca in bocca, cosicchè la prima bocca dopo aver tramutato le anime in altissimi monti, allora, riversandole nella seconda bocca, le espelleva, cosicchè, di nuovo si riformavano in queste teste ed erano torturate con settemila pene.
Così, di conseguenza, si compiva in tutte le teste.
Infine, l'ultima testa, dopo le settemila pene inflitte alle anime, le inghiottiva, e ivi v'erano sette ventri.
Nel primo (ventre), che era maggiore di un regno, vi era una fornace d'immensa orribilità, dove le anime erano torturate con diecimila pene.
Infatti, ogni carbone della fornace produceva una pena speciale.
Lì c'erano piastre, forchette, tridenti e grandi calderoni di bronzo, dove poi le anime venivano tormentate; veniva da lì il fragore incredibile dei languenti.
In seguito, poi, giungevano al secondo ventre, dove vi era un forno, dove le anime erano ridotte a farina, e, in seguito, erano

INCUNABOLO 1498, LATINO

dictum esse septem milia penarum distinctarum, quarum minima meo iudicio fuit maior quam universa mentum tormenta, cum pena anime minima, secundum Basilium, sit gravior quacunque corporali maxima pena, quia primum ordinis spiritualium est maius maximo ordinis corporalium, secundum Dyonisium et Hylarium.
Et sic de ore ad os transibant, sic quod primum os postquam admodum montium maximorum animas converterat, tunc vomendo eas ad os secundum proiciebat, sic quod de novo in hijs capitibus formabantur, et septem milibus penis cruciabantur.
Sic consequenter fiebat per capita universa.
Tandem ultimum caput post septem milia penarum illatarum animas ad intra traiciebat, ubi erant septem ventres.
In primo qui maior fuit uno regno erat fornax immense horribilitatis, ubi anime cruciabantur per decem milia penarum.
Quilibet enim carbo fornacis unam penam faciebat specialem.
Ibi erant lamine fuscinule tridentes et caldaria (fol. 086, col. c) magna erea, ubi autem anime tormentabantur, clamor exinde veniebat morientium inestimabilis.
Postmodum autem veniebant ad secundum ventrem, ubi fuit pistrina, ubi anime tanquam farine efficiebantur, et deinde quasi per panes et pastillas formabantur, sicque decoquebantur et exinde demonia pascebantur et belue infernales indicibiles et inenarrabiles.
Ibique erant decem milia penarum quarum minima excedit mortem cuiuslibet gigantis.
Deinde per posteriora demonum et beluarum eiciebantur in tercium ventrem, ubi fuit fabrica inferni, et ubi per fabros anime fundebantur ad instar metalli.
Et tunc conglobabantur cum malleis ignitis, et per globos ad modum monticulorum parvulorum adunabantur, et in varias figuras varie formabantur.
Isti enim sacrilegi totum mundum succendunt sua luxuria spirituali et carnali, ideo puniebantur in fornace prima et coquina inferni.
Secundo mundum inficiunt sua gula, ideo puniebantur in pistrina.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

impastate in pani e focacce, e così venivano cotte, e se ne cibavano in modo indicibile ed inenarrabile, i demoni e le bestie infernali.
E lì vi erano diecimila pene, di cui la minima supera la morte di qualsiasi gigante.
Poi, per i posteriori dei demoni e delle belve, venivano riversate nel terzo ventre, dove vi era la fabbrica dell'inferno, e dove le anime, dai fabbri, venivano fuse come il metallo.
E allora, erano conglobati con martelli infuocati, e erano riuniti in globi, a forma di piccoli monti, ed erano variamente plasmati in diverse figure.
Questi sacrileghi, infatti, infiammano tutto il mondo con la loro lussuria spirituale e carnale, perciò erano puniti nella prima fornace e cucina dell'inferno.
In secondo luogo con la loro gola avvelenano il mondo, perciò erano puniti nel forno.
In terzo luogo, (essi) turbano il mondo con le battaglie, come attesta Origene, perciò sono puniti nella fabbrica dell'inferno, dove le anime erano pigiate dai demoni come l'uva, fino a che non uscisse il sangue, come rigagnoli di torrenti, del quale sangue si abbeverano rospi, draghi e demoni.
Quindi, si gettavano dentro un torchio, ed ivi tali torchi erano moltissimi, dove erano condotte per tutti questi (torchi), e in essi vi erano diecimila pene, la più piccola delle quali superava la morte di cento uomini fortissimi in questo mondo.
E dopo che le anime erano state schiacciate come l'uva dentro questi torchi, e del loro sangue questi mostri si erano ubriacati, infine riversavano nel quinto ventre, ciò che avevano preso.
E certo, giustamente, pativano ciò, a causa dell'ubriachezza dei sacrileghi e dell'abuso del Sangue del Signore.
In questo quinto inferno, poi, vi era un mattatoio, nel quale le anime erano scorticate vive, erano sviscerate come maiali, ed erano così appese per i piedi.
E così, con questo orribilissimo tormento, si torcevano (loro) le membra, e dentro un abisso che era il carname dell'inferno, erano salate col sale della maledizione, e poi, erano divorate da serpenti, da lupi e

INCUNABOLO 1498, LATINO

Tercio turbant mundum bellis, teste Origene, ideo puniuntur in fabrica inferni, ubi anime calcabantur a demonibus in modum uvarum, quousque sanguis exiret ad modum rivulorum torrentium, quo sanguine potabantur bufones (fol. 086, col. d) dracones et demonia.
Deinde infra torcular mittebantur, et erant ibi talia torcularia plurima, ubi per ista omnia ducebantur, in quibus decem milia erant penarum, quarum minima excedebat mortem centum hominum fortissimorum in hoc mundo.
Cumque anime compresse fuissent quasi uve infra hec torcularia, et sanguinem eorum monstra hec essent inebriata, tandem vomebant quod sumpserant in quintum ventrem.
Et quidem iuste hoc paciebantur, propter sacrilegorum ebrietatem et Sanguinis Dominici abusionem.
In hoc autem quinto inferno fuit macellum, in quo anime excoriabantur vive, et ad modum porcorum eviscerabantur, et sic per pedes appendebantur.
Sicque in hoc tormento horribilissimo membrarum torquebantur, et infra abissum quandam que fuit inferni carnarium quasi sale maledictionis saliebantur, et postmodum a serpentibus lupis et alijs bestijs devorabantur.
Tandem hee bestie una cum cibo earum ad potandum saltabant in lacum, ubi potantes ignem et sulfur, emittebant animas per omnes partes corporis, ubi fuit horrendissima pena in exitu animarum et reformationem per talem potum.
Et eedem bestie infinite prius sanguinem (fol. 87, col. a) earum potaverunt.
Et quidem iuste hec paciebantur, quoniam pauperes excoriaverunt in hoc mundo et corroserant usque ad ossa, teste propheta Ezechiele.
Fueruntque ibi decem milia penarum, quarum minima sufficiebat ad interficiendum centum leones fortissimos.
Postmodum autem miserabilium istorum sacrilegorum anime trahebantur ad sextum ventrem draconis, ubi erat horrendissima pena universorum mortalium.

da altre bestie.
Infine, queste Belve, insieme con il loro cibo balzavano in un lago per bere, dove, bevendo fuoco e zolfo, esalavano le anime da tutte le parti del corpo, dove era orrendissima, mediante tale bevanda, la pena della fuoriuscita delle anime e la loro ricostituzione.
E le infinite medesime Belve di prima bevevano il loro sangue.
E anche, giustamente, soffrivano queste pene, poiché avevano levato la pelle ai poveri in questo mondo, e li avevano rosi fino alle ossa, come attesta il profeta Ezechiele.
E lì c'erano diecimila pene, la più piccola delle quali bastava ad annientare cento leoni fortissimi.
Poi, le anime di questi miserabili sacrileghi erano trascinate al sesto ventre del drago, dove la pena di tutti i mortali era orrendissima.
Vi era lì, infatti, il luogo dei patiboli dell'inferno, dove i patiboli erano innumerevoli, sui quali c'erano uncini di ferro e fuoco, ai quali alcuni erano appesi per i piedi, altri per le mani, qualcuno per gli occhi, altri per le narici, ed altri per le oreccchie.
E certi maestri o maggiori erano appesi per la bocca e per il cuore, e anche per i genitali.
E quegli uncini penetravano tutto quello con cui venivano a contatto.
Non è possibile dire, poi, quale fosse la loro pena, ma ciascuno può immaginarlo, se, per mezz'ora soltanto, avesse un ferro incandescente che infilzasse (loro) la lingua o i genitali e così per le altre simili membra.
Erano lì presenti innumerevoli demoni che dilaniavano gli appesi con pettini di ferro, fino alle ossa, e in quel luogo il tormento era indicibile, e l'ululato delle anime (giungeva) fino al cielo.
Ed essi erano ambiziosi ed arroganti, sacrileghi e ladri.
Che cosa ancora?
Questi miserandi di nuovo erano frantumati dalle ruote, come si usa fare in Alemannia, che è un orribilissimo genere di morte, perché sempre avevano vagato sulle ruote della vanità e del piacere, mettendo sotto le ruote gli inferiori, con la

Ibi enim erat locus patibulorum inferni ubi erant innumera patibula, in quibus erant unci ferrei et igniti, in quibus aliqui pendebant per pedes, alij per manus, quidam per oculos, alij per nares, atque alij per aures.
Et in quibusdam rabbi sive maioribus fuit appensio per os et per cor, ac genitalia.
Uncique illi penetrabant totum quod attingebant.
Qualis autem horum pena fuit dici non potest, sed cogitare quilibet potest, si haberet sustinere ferrum candens per mediam horam solum in lingua aut in genitalibus, et sic de alijs similibus.
Astabant ibi demonia innumera, que pendentes pectinibus ferreis laniabant usque ad ossa, in quo erat tormentum indicibile (fol. 87, col. b) et animarum ullulatus usque ad celum.
Et hij erant ambiciosi et arrogantes sacrilegi ac fures.
Quid amplius ?
Hij malenati rursus frangebantur rotis, ut moris est in Almanijs, quod est genus mortis horribilissimum, quoniam semper ambulaverunt in rotis vanitatis et voluptatis, inferiores pro viribus rotantes.
Super hoc quidam devotus sanctus ait.
Qui non timent Deum tormentare, quomodo timere potuerunt proximum damnificare.
Tandem hij sic rotati et membris omnibus confracti, et in veru quidam ponebantur et tanquam auce torrebantur, et sic a bestijs demoniacis dentibus et unguibus cum inenarrabili tormento devorabantur.
Alij vero tanquam omasia animalium super crates ferreas assabantur, et alij super laminas ignitas permaximas ponebantur, et frixabantur tamdiu quousque transirent per laminas illas sicut cera liquefacta per pannum.
Sic per partem oppositam ruebant guttatim locum fetidissimum super horribile gelu et glaciem frigidissimam, ibique renovabantur ad priora tormenta.
Alij autem super carbones ut ferrea ignita assabantur, sicut quidam (fol. 87, col. c) aliquotiens rustici lardum assare solent.
Plurimeque ibi erant pene indicibiles numero et qualitate, quantum ad enormitatem et pene gravitatem, tamen quantum ad numerum absolutum decem

forza.
Su questo, un santo devoto dice: Coloro che non temettero di far soffrire Dio, in che modo poterono temere di danneggiare il prossimo?
Infine, essi, (erano) così sfracellati dalle ruote, e frantumati in tutte le membra, e, alcuni erano posti su uno spiedo e arrostiti come le oche, ed erano divorati dalle Belve demoniache, con inenarrabile tormento, con denti e unghie.
Altri, poi, come trippe di animali erano arrostiti su graticci di ferro, ed altri erano posti su lamine infuocate al massimo, ed erano arrostiti così a lungo, fin quando non passavano attraverso quelle lamine, come la cera liquida attraverso un panno.
Così, dalla parte opposta, discendevano, goccia a goccia, in un luogo fetidissimo, sopra un ghiaccio gelatissimo e freddissimo, e lì si rinnovavano i precedenti tormenti.
Altri, poi, erano arrostiti sui carboni, come ferri arroventati, così come alcune volte i contadini sono soliti arrostire il lardo.
E lì, moltissime erano le pene indicibili, per numero e particolarità, quanto all'imponenza e alla gravità della pena, e nondimeno, quanto al numero assoluto, vi erano diecimila generi di pene, e in esse avete visto molti dei vostri conoscenti.
Queste, poi, erano le pene degli ingannatori, dei sacrileghi e dei fraudolenti, che ingannano i buoni e i semplici con abili artifici.
E, essendo indegnissimi, acquistano con la loro astuzia, il governo delle anime.
Ma poi, sollevatosi un turbine violentissimo, erano espulsi dal drago, con flatulenze turpissime e innominabili, nel settimo ventre, dove la più piccola delle diecimila pene, superava mille tormenti delle giovinette gravide, e durerà per gli infiniti secoli dei secoli.
Essi infatti avevano concepito inganni, come attesta (San) Basilio, perciò partoriscono iniquità.
In ultimo, come è stato detto, con un vento turpissimo, orribilissimo e un letamaio erano spinti come foglie nell'ultimo ventre di questa Belva indicibile, inenarrabile ed incredibile ai mortali, dove la pena era più grave e più

milium ibi erant penarum genera, et in hijs multos de notis vestris vidistis.
Iste autem erant pene subdolosorum et sacrilegorum fraudolentium, qui callidis machinationibus bonos et simplices decipiunt.
Et cum sint indignissimi, regimen animarum sua calliditate acquirunt.
Sed postea turbine facto vehementissimo, ex draconis ventositatibus turpissimis et innominabilibus expellebantur in septimum ventrem, ubi minima pena de decem milibus excedebat mille pregnantium iuvencularum tormenta et durabit per infinita secula seculorum.
Hij enim semper conceperunt dolos, teste Basilio, ideo pariunt iniquitatem.
Ultimo ut dictum est cum vento turpissimo, horribilissimo et sterquilinio tanquam folia pellebantur in ultimum ventrem bestie huius indicibilis et inenarrabilis et mortalibus incredibilis, ubi fuit pena ceteris omnibus gravior et ignominiosior.
Postquam enim transierunt anime per sex (fol. 87, col. d) ventres priores et per singulas penas, trahebantur in impetu iam dicto ad voraginem septimam que dicebatur locus mortis, ibi erat omne genus infirmitatum in summo.
Nam ibi erant, febres, pistilentia, furia, leprositas, cancer, paralisis, cecitas, sitis, fames, frigiditas, languor mortis, agonia, et huiusmodi penalia, quarum penale minimum fuit gravius mille huius mundi infirmitatibus mortalibus, fuitque iste locus locus oblivionis eorum, stabant enim sine misericordia.
Sed ubi?
Inter feces bestiarum et stercorum et urinarum, ubi fuit fetor horror et miseria incomparabilis.
Hij itaque in hoc ceno maledictionis stantes usque ad mortem fatigabantur.
Quoniam sacrilegi fecibus enarratis scilicet peccatis pocius insudant quam operibus veritatis et virtutum.
Ibique fuit stagnum quasi privata huius bestie, ubi erant monstra piscium et beluarum invisa et inaudita super omnem modum et estimationem timorosa, que solo suo aspectu poterant unum totum interficere regnum.
Pellebantur igitur hec anime

ignominiosa di tutte le altre.
Dopo che le anime erano passate attraverso i sei ventri precedenti, e attraverso tutte le singole pene, erano trascinate con l'impeto già detto, alla settima voragine, che era detta luogo della morte; lì vi era in sommo grado ogni genere d'infermità.
Infatti, lì c'erano la febbre, la pestilenza, l'insania, la lebbra, il cancro, la paralisi, la cecità, la sete, la fame, il freddo, lo sfinimento della morte, l'agonia e cose penose di questo tipo, delle quali la più piccola realtà penosa era più grave di mille infermità mortali di questo mondo, e questo luogo era il loro luogo dell'oblio: stavano infatti senza misericordia.
Ma dove?
Tra le feci delle bestie, tra gli escrementi e le urine, dove c'erano fetore, orrore e miseria incomparabili.
Essi, pertanto, stando in questa melma della maledizione, si spossavano fino alla morte.
Poichè i sacrileghi sfacchinano sopra le feci di cui si è riferito, ossia i peccati, piuttosto che nelle opere di verità e di virtù.
E lì v'era uno stagno personale di questa Belva, dove vi erano mostri di pesci e di belve, mai visti ed inauditi, oltremodo spaventosi e al di sopra di ogni immaginazione, che con il loro solo aspetto potevano annientare un regno.
Allora, queste anime miserabilissime venivano espulse dal medesimo drago, in questo stagno, tanto con evacuazioni, quanto con defecamenti, dove erano divorate da codeste Belve infernali, e il loro alimento si trasformava nell'avanzo dell'evacuazione.
E così, questa bestia enormissima, ripulendo la pancia della maledizione, come è stato detto, espelleva come un fiume di ogni smisuratezza, le misere anime, in un abisso di profondità infinita, di tenebre e di caligine, dove queste misere anime ricevevano dai demoni pene inaudite, per le cose già dette.
Poi, dopo che quelle miserrime (anime) si erano riformate, mediante pene indicibili, il drago ripigliava fiato e attirava a sé le moltitudini innumerevoli di coloro che erano stati gettati così nell'abisso, e

miserabilissime tanquam egestiones et purgamenta (fol. 88, col. a) istius draconis in hoc stagnum, ubi ab istis beluis infernalibus devorabantur, et quasi cibus earum per digestiones ignitas in superfluum egestionis vertebatur.
Sicque bestia hec enormissima purgando alvum maledictionis ut dictum est tanquam flumen totius enormitatis emittebat miseras animas in abissum infinite profunditatis tenebrarum et caliginis, ubi misere iste anime a demonibus inauditas penas propter iam dictas recipiebant.
Illis autem miserrimis sic renovatis per penas indicibiles, respirabat draco et attrahebat ad se multitudines innumeras eorum qui sic in abissum abiecti erant et arte infernali iterum a dentibus bestie rapiebantur, et per septem ora cum penis indicibilibus vomebantur ut dictum est.
Et in quolibet ore septem milia penarum erant.
Quoniam sacrilegi (teste Hieronimo) ad omnia mundi peccata constant.
Postmodum iterum ad ventres singulos veniebant et sic consequenter de aliis penis per ordinem iam dictis, ibi in quolibet ventre erant semper decem milia penarum.
Sacrilegi propter suum ventrem, teste Crisostomo, faciliter sunt promptiter parati divina decem infringere mandata, et sic in ventribus habent septuaginta milia penarum distincta, et in dentibus quadraginta novem milia penarum, que simul faciunt centum (fol. 88, col. b) milia et decem et novem milia penarum.
Sed nec sufficit solum hoc de hac horrendissima bestia.
Quoniam in cornibus eius decem que erant divaricata per parvula cornua innumerabilia anime appendebantur per omnes hominum sensus et membra.
Et in istis cornibus que erant viventia, et continue discordia eterna ad invicem bellantia, erant ora dentibus ferreis armata, que animas ibi stantes post lacerationes a cornibus, post vulnera, mutilationes post ardores infinitos devorabant, et sic cum penis intollerabilibus per occultos meatus cornuum sulphureos et ignitos misere anime huiusmodi trahebantur ad penas

nuovamente venivano catturati ad arte, dai denti della Belva infernale, e venivano vomitati da sette bocche, tra indicibili pene, come è stato detto.
E, in ciascuna bocca, vi erano settemila pene.
Dal momento che i sacrileghi (come attesta [San] Girolamo) persistono in tutti i peccati del mondo.
Poi, di nuovo, giungevano a tutti e singoli i ventri, e così, di conseguenza, alle altre pene, nell'ordine già detto, dove in ogni ventre vi erano sempre diecimila pene.
I sacrileghi, a causa del loro ventre, come attesta (San) Crisostomo, sono, con facilità, prontamente disposti ad infrangere i Dieci Comandamenti Divini, e così nei ventri subiscono settantamila pene distinte, e nei denti quarantanovemila pene, che, insieme, fanno centodiciannovemila pene.
Ma non basta (dire) solo questo, di questa orrendissima Belva.
Dal momento che, sulle dieci corna di essa, che erano divaricate, le anime erano appese ad innumerevoli piccole corna, attraverso tutti i sensi e le membra umane.
E, su queste corna, che erano vive, e che, di continuo, si combattevano tra loro, in eterna discordia, le bocche erano armate di denti di ferro, che divoravano le anime, che stavano lì dopo il supplizio delle corna, dopo le ferite, le mutilazioni, dopo le vampe infinite, e così le misere anime erano trascinate, in questo modo, tra intollerabili pene, attraverso i passaggi segreti, sulfurei e infuocati, delle corna, alla pena dei denti.
Ma quante erano le pene in queste dieci corna?
Dico che (le anime) passavano di corno in corno, fra molte guerre, e, anche se non nel medesimo modo, in ogni corno vi erano, dunque, corna divaricate all'infinito, al modo dei cervi.
Lì, erano tante le pene per ciascun peccato, per quanti mali avevano fatto, qualche volta, nella loro vita, dunque, almeno in ciascun corno vi erano cinquemila pene, che sopportavano al massimo (grado) coloro che tante volte avevano peccato, ma non quelli che avevano peccato di meno.

dentium.
Sed quot fuerunt pene in istis cornibus decem?
Dico quod transibant de cornu in cornu post multa bella, et si non eodem modo, in quolibet vero cornu erant cornua ad modum cervi divaricata in infinitum.
Tot ibi erant pene pro quolibet peccato quot mala unquam fecerunt in vita sua unde ad minus in quolibet cornu erant quinque milia penarum, quas permaxime paciebantur qui totiens peccaverunt non autem illi qui minus peccaverunt.
Et ibi erant quinque milia penarum, quarum minima excedebat centum devorationes ursinas, quoniam teste Basilio, (fol. 87, col. c) plus potest minimum Iehenne quam valde magnum nature corporee.
Et in his puniebantur reges, pontifices, et alij principes qui per bella et violentias introducebant suos amicos, propinquos vel attinentes ad ecclesiasticas dignitates.
Et hec bestia fuit rex super omnes filios superbie et maxime super sacrilegos qui polluunt Dei Sacramenta, vel in-digne suscipiendo vel conficiendo.
Unde ibi audiebantur voces dominorum et principum secularium et suorum vasallorum, clamantium in hunc modum: («)Ve ve ve vobis pontificibus et presbiteris pessimis, pro quibus heu tanta patimur, quia fecimus vos quos estimavimus dignos, dignitates habere ecclesiasticas.
Ve ve ve vobis(").
Videbanturque hij domini esse armati, et nichilominus inter tormenta sua gladijs igneis ecclesiasticos ferire.
Respondebantque ecclesiastici: (")Ve ve ve vobis maledictissimi et scelestissimi, qui superbia vestra tyrannica nos promovistis ad hec tormenta(»).
Atque habentes calices plenos sulphure et igne proiciebant in facies principum.
Sicque manebant in guerra sempiterna inter se donec per cornua devorarentur, et ad predictas penas reassumerentur.
Durabitque istud per infinita secula seculorum.
Et heu heu longe post iudicium graviora (fol. 88, col. d) pacientur tormenta, quoniam cum corpore et anima simul tormentabuntur per infinita secula seculorum.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E lì, vi erano cinquemila pene, la più piccola delle quali superava cento divorazioni di orsi, poiché, come attesta (San) Basilio, può più la più piccola (cosa) della Geenna, che la cosa più grande della natura fisica.
Ed in essa erano puniti i re, i pontefici e gli altri principi, che, con le guerre e le violenze vi avevano condotto dentro i loro amici, i loro vicini e i loro mantenuti con le dignità ecclesiatiche.
E questa Belva era il re sopra tutti i figli della superbia, e, massimamente, sui sacrileghi che profanano i Sacramenti di Dio, o prendendoli o compiendoli in modo indegno.
Dunque, lì si sentivano le voci dei signori e dei principi secolari e dei loro vassalli, che urlavano in questo modo: "Guai, guai, guai a voi, vescovi e presbiteri pessimi, a causa dei quali soffriamo, ahimè, tante pene, perché abbiamo fatto sì che voi, che noi stimavamo degni, aveste le dignità ecclesiastiche.
Guai, guai, guai a voi!".
E si vedeva che questi signori erano armati, e nondimeno, tra i loro tormenti, ferivano, con spade infuocate, gli ecclesiastici.
E rispondevano gli ecclesiastici: "Guai, guai, guai a voi, maledettissimi e scelleratissimi, che con la vostra superbia tirannica ci avete spinti a questi tormenti!".
E, avendo dei calici pieni di zolfo e fuoco, li lanciavano in faccia ai principi.
E così rimanevano in una guerra eterna fra di loro, finchè venivano divorati dalle corna, e venivano riportati alle pene dette prima.
E questo durerà per gli infiniti secoli dei secoli.
E, ahimè, ahimè, dopo il Giudizio (Universale), soffriranno tormenti di gran lunga più gravi, quando, nello stesso tempo, saranno tormentati nel corpo e nell'anima, per gli infiniti secoli dei secoli.
Dunque, o signori del mondo, chierici, laici e religiosi, vedete, vedete, con quanta insensatezza vi affaticate nei vostri sacrilegi, per ricevere, ahimè, purtroppo, domani o dopodomani, questi tormenti, per l'eternità.

INCUNABOLO 1498, LATINO

O igitur domini mundani clerici laici et religiosi, videte videte quanta vesania laboratis in sacrilegijs vestris ut cras aut postcras heu prochdolor hec tormenta usque in evum recipiatis.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

NOTA.
EXAMEN THEOLOGICUM VISIONIS EXPLICATAE.

XVI. QUAERITIS: Ecquo modo potuerunt ista sic videri, cum nullae insint inferno bestiae?
RESPON[DEO]: Cur inquiritis, quod vidistis?
Ista praecipua inferni daemonia sic apparent animabus discruciandis, visione nunc mentali, alias imaginaria, alias in assumpta specie: praesertim vero specie corporeae tali daemonia per Divinam Potentiam sunt alligata; tum ut solo spectaculo plus torqueantur animae; tum ut ipsi cacodaemones, ea coactione assumptionis, dirius patiantur aeternum; denique ut animae, quibus peccaverunt, his et torqueantur; ea autem hisce in formarum larvis belle animabus damnatis representantur .
2. Porro QUAERITIS: Quomodo sic ligantur?
RESP[ONDEO]: Divina Potentia, et infinita Justitia Sua, vim et speciem intelligibilem mentibus damnatorum impressit: quae cuncta intelligibilia semper eis praesentavit ista sub cruciabili specie, idque sic, ut anima se ab ea nunquam avertere possit; neque daemones, ad eam alligati, aliter possint.
Quanto autem vis spiritalis, quam corporalis, est major, tanto et poena est gravior; quam si esset res vere naturalis; unde animae patiuntur supernaturali passione.
Quam ut evadatis salvi: Laudate Deum in Psalterio.

HISTORIAE CONTINUATIO.

XVII. “Ad extremum nunc ego QUAERO: Aliterne vidistis, atque dicendo exposui?.
Et omnium vox una fuit: “Domine, nil verius scivimus unquam!”.
Iterum S. Dominicus: “Et vero vos omnes, nondum vere contriti, sed timore solo conterriti: bestias, ut vidistis, sic vestris in animabus adhuc circumfertis”.
Ad quod eorum multi: “O Pater: hoc videtur impossibile!”.
Et ille: “O tardi corde ad credendum in omnibus, quae vidistis, et audistis!

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

NOTA:
ESAME TEOLOGICO E SPIEGAZIONE DELLA VISIONE.

XVI. Voi domandate: In che modo mai poterono essere viste così queste cose, dal momento che nessuna Belva si trova nell’Inferno?
Rispondo: Perché investigate su ciò che avete visto?
Questi particolari demoni dell’Inferno, appaiono così alle anime da tormentare, ora con una visione della mente; altre volte (con una visione) legata all’immaginazione; altre volte nelle sembianze che sono state da loro assunte.
I demoni, tuttavia, per Divina Potenza, sono vincolati in tale aspetto corporeo, sia perché alla sola vista le anime sono assai tormentate, sia perché gli stessi demoni, con quella costrizione delle (sembianze) assunte, soffrano più crudelmente per l’eternità; infine perchè le anime, con cui peccarono, insieme a queste, anche vengano tormentate; così poi, essi, a ragione, con queste sembianze di Belve, sono raffigurati alle anime dannate.
2. Inoltre, voi domandate: In che modo, (tali demoni) sono così legati (alla sembianza di Belve)?
Rispondo: La potenza Divina e la Sua infinita Giustizia hanno impresso alle anime dei dannati, una forza ed una forma conoscibile; e tutte queste realtà conoscibili sempre si presenteranno ad essi, sotto questa forma torturante, e questo è così, perché l’anima non si possa mai allontanare da essa; neanche i demoni, legati ad essa, possono fare diversamente.
In quanto, poi, la forza spirituale è maggiore di quella corporale, tanto più grave è anche la pena, rispetto ad una realtà soltanto naturale; perciò le anime soffrono di una sofferenza soprannaturale.
Affinché, incolumi, sfuggiate ad essa, lodate Dio nel SS. Rosario.

CONTINUAZIONE DELLA STORIA.

XVII. “Alla fine, ora io chiedo: Avete visto diversamente, di quanto io ho esposto a parole?”.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Allora disse Domenico: “Avete compreso, dunque, la verità che vi ho detto?”.
Risposero: “E’ vera, e mille volte più vera, di quanto tu dici”.
“Ma in quale modo – disse (San) Domenico, avete potuto vedere questa cosa nell’inferno, dal momento che lì non ci sono animali di questo genere, né è possibile che essi rimangano o vivano lì.
Ecco, volete sentire la risposta?
Perché avete investigato su ciò che avete visto!
Tuttavia, per gli altri che non hanno visto ciò, è opportuno dare una spiegazione, allo stesso modo che mi ha rivelato il Signore.
Infatti sono 15 i principali demoni, ai quali fino a questo momento avete servito, mediante i vostri peccati.
E questi demoni, per tormentare le anime, appaiono alle anime, con una visione, talvolta, mentale, talvolta immaginaria, talvolta assumendo una forma, e così le anime sono tormentate nella visione di essi.
Tuttavia, i demoni che, in modo particolare, avete visto nell’aspetto corporeo assunto, sono, per la Potenza Divina, obbligati in questo modo, a pena delle anime.
E, o che avvenga in una visione mentale, che i demoni appaiano alle anime per tormentarle in perpetuo, o che avvenga per una forma assunta, per costrizione della Divina Volontà, sappiate che Belve demoniache di questo genere, tormenteranno incomparabilmente di più le anime, che se in un solo luogo vi fossero animali infiniti orribilissimi e terribilissimi.
Dal momento che, come attesta Gregorio Nazianzeno, il potere del minimo demonio sorpassa ogni genere creato o creabile, quanto più il potere di un demone maggiore o massimo sorpassa tutte le cose dette prima.
Ma, per di più, al tormento si aggiunge che Dio lega i demoni di questo genere a specie o a figure di tal forma, o con l’assunzione di una natura corporale, sempre e ovunque, in tale e tal’altro modo, dal momento che non possono apparire alle anime, fino all’eternità, se non sotto il

INCUNABOLO 1498, LATINO

Tunc ait Dominicus: («)Nunquam non me verum dixisse cognoscistis(»).
Responderunt: («)Et verum et milies verius quam dicis(»).
(“)Sed quali modo (-) ait Dominicus (-) potuistis hoc videre in inferno cum ibi non sint animalia huiusmodi, nec est sic possibile ipsa ibi commanere aut vivere.
Ecce vultis audire sententiam(?)
Cur inquiritis quod vidistis.
Sed fortassis pro alijs qui hoc non viderunt, congruum est rationem assignare, quemadmodum michi Dominus revelavit.
Sunt enim demonia XV principalia ibidem quibus hac tenus per vestra peccata deseruistis.
Et hec demonia ad animarum tormentum apparent animabus aliquando visione mentali, aliquando ymaginaria, aliquando in specie assumpta, sicque anime tormentantur in visione eorum.
Signanter tamen demonia que vidistis in specie corporea assumpta sunt in penam animarum per Divinam Potentiam sic alligata.
Et sive fiat in visione mentali quod demones appareant animabus ad eas tormentandum perpetue, sive fiat per naturam assumptam ex Divina Voluntate simul et (fol. 89, col. a) coactione scitote quod huiusmodi bestie demoniace incomparabiliter plus tormentabant animas, quam si vera essent animalia in infinitum horribilissima et terribilissima.
Quoniam teste Gregorio Nazanzeno, potestas minimi demonis excedit totum genus creatum vel creabile, quanto magis maioris et maximi demonis potestas excedit omnia predicta.
Sed peramplius addit ad tormentum, quod Deus alligat huiusmodi demonia ad huiusmodi species vel figuras aut naturam corporalem assumptam tali et tali modo semper et ubique, quod non possunt apparere animabus usque ineternum nisi sub ratione formali illius speciei, quod est maxima pena demonum.
Insuper anime damnatorum secundum gradus peccati nunquam usque ineternum poterunt videre huiusmodi demonia quibus servierunt, nisi sub illa ratione et specie continue quamdiu Deus erit Deus.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Iterato conspicietis ".
Simul ad SS. versus Hostiam orabat clare voce : "Bone JESU: hoc verum esse, rursum eis ostende, ut perspectam suorum scelerum immanitatem agnoscant".
Et vox ad eum superne accidit: "Visum, satis, ut credant".
Ac rursum S. Dominicus: "Domine, satis quidem pro Justitia Tua, at Tua pro Misericordia, et horum peccatorum miseria ecce nondum satis".
Ecce protinus quisque in se, et aliis eadem XV monstra tanto conspicabantur horribiliora, quanto coelum a terra abest distantius; ut jam eis, visa prius velut somnium viderentur, aut pictura fuisse.
Ac nisi manu Dei protecti vixissent: perissent.
Tam dirum est, suorum videre peccatorum foeditatem; quanto dirius in tartaro?
Et Ratio docet; nam quanto positivum est nobilius; tanto privativum est deterius; ac peccatum privat gratia et gloria; inferni autem poena per se privat bono sensibili; [et] ut instrumentum, non per se, privat bono gloriae; idcirco poena damni discruciabilior est, quam poena sensus.
Et rursus: sicut humanitus comprehendi nequeunt, quae Deus praeparavit diligentibus se; ita nec, quae odientibus se.
Solum scit, qui accipit.
XVIII. Universi his visis, in humum, in fletum abjecti, inque veram diffluentes toto corde poenitentiam, resipuerunt.
Atque ex eo nullus eorum ridere [amplius] visus scitur: mundo ejurato sese omnes abdicarunt, praeter paucos.
Ordines Religiosos ingressi varios, coeptam cum vita duxere poenitentiam.
Alii Praedicatorum, Minorum alii, complures Carthusiae Ordinem professi vixerunt: quidam Eremis sese incluserunt.
Per eos, ut praepotentes, multi Religiosorum Conventus passim collocati sunt: Dynastae item, ac etiam Prin/cipes ad meliorem se frugem, istorum exemplo sesse receperunt.
Simile quid legi S. Dominicum, et in Hispaniis designasse.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

E la voce di tutti fu una sola: "Signore, nulla di più vero abbiamo mai conosciuto".
Di nuovo San Domenico (disse): "E in verità voi tutti, non ancora siete veramente contriti, ma atterriti solo dal terrore; pur avendo visto le Belve, le portate ancora intorno nelle vostre anime".
A ciò molti di essi (risposero): "O Padre, questo sembra impossibile".
Ed egli: "O tardi di cuore a credere a tutte le cose che avete visto e udito!
Guardate di nuovo!".
Nello stesso tempo, rivolto verso la SS. Ostia, implorò ad alta voce: "O Buon Gesù; mostra di nuovo ad essi, che questo è vero, affinché conoscano l'enormità dei loro peccati, nel modo in cui l'hanno vista".
E una voce gli giunse dall'alto: "Ciò che hanno visto basta, perché credano".
E di nuovo San Domenico: "O Signore, certamente è bastevole per la Tua Giustizia, ma per la Tua Misericordia, e per la miseria di questi peccatori ecco, ancora non basta".
Ed ecco, in quell'istante, ciascuno, in sé stesso ed insieme agli altri, videro i medesimi quindici Mostri, tanto più orribili, quanto dista il cielo dalla terra; cosicché ormai ad essi, sembrava che le cose viste prima, fossero state come un sogno o un dipinto.
E se non fossero sopravvissuti protetti dalla mano di Dio, sarebbero morti.
E' tanto drammatico, vedere la malvagità dei propri peccati; quanto più drammatico è (vedere la malvagità dei propri peccati) all'inferno?
Anche la Ragione insegna, infatti, che, quanto il positivo è più nobile, tanto il negativo è peggiore, e il peccato priva della grazia e della gloria; la pena dell'Inferno, poi, di per sé priva di un bene sensibile, e in sé (la pena) non fa cessare il desiderio della gloria; per questo la pena del danno è più tormentosa, della pena del senso.
E di nuovo; come umanamente non possono essere comprese le cose, che Dio ha preparato per coloro che lo amano, così nemmeno, le cose che Dio ha preparato per coloro che lo odiano.
Solo colui che le riceve, lo sa.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

vincolo formale di quell'aspetto, cosa che è la massima pena dei demoni.
Inoltre, le anime dei dannati, secondo i gradi del peccato, mai per l'eternità, potranno vedere i demoni di tal fatta ai quali avevano servito, se non sempre sotto quel vincolo e quell'aspetto, per quanto a lungo Dio sarà Dio.
Ma domandi in qual modo, da quale forza siano così legati (i demoni), essendo liberi. Ascolta il pensiero di Nostro Signore Gesù Cristo.
La Divina Potenza, affermo, ha impresso con la Sua infinita Giustizia, una forza o un aspetto intelligibile alle anime dei dannati, che presenterà tutte le cose intelligibili, sempre sotto questo aspetto tormentoso, cosicchè l'anima non potrà mai allontanarsi da tale aspetto dannato ossia da (questa) visione.
E allo stesso modo, i demoni sono costretti a fare questo per Divina Virtù, che imprime in essi tale forza.
E, quanto la violenza spirituale è maggiore di quella materiale, tanto la pena (spirituale) è più grave, che se fosse puramente naturale.
Perciò, le anime non soffrono di sofferenza naturale, ma di più, di sofferenza soprannaturale, come dicono i teologi.
E, le (visioni) che ora voi avete visto, assomigliano alle visioni di Tundalo .
E, parimenti, avete visto moltissime altre pene dell'inferno, e altri prima di voi le ponderarono, e alcune i discendenti le rivedranno.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Sed queris quo pacto, qua virtute sic ligantur cum sint liberi.
Audi Domini Nostri Ihesu Christi sententiam.
Divina inquam Potentia impressit ex Sua infinita Iusticia unam vim vel speciem intelligibilem mentibus damnatorum, que cuncta intelligenda semper presentabit sub ista specie tormentabili, sic quod non poterit anima unquam avertere se ab huiusmodi dampnabili specie sive visione.
Et pari modo demones sunt alligati ad hoc faciendum per divinam virtutem, vim talem in eos imprimentem.
(Fol. 089, col. b) Et quanto violentia spirituali est maior quam corporalis tanto hec pena est gravior quam si esset vere naturalis.
Propterea anime non paciuntur passione naturali, sed passione magis supernaturali, ut dicunt theologi.
Et secundum hunc modum sunt Tundali visiones, quas eciam nunc vos vidistis.
Et pari modo plurimas alias penas inferni vidistis, et alij ante vos perpenderunt et posteri aliquid conspicient.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

ATTESTATIO VISIONIS
SPONSO FACTAE NOVELLO.

Certus autem sum, nuper quendam B. Mariae Sponsum novellum omnes istas, singulasque poenas verissime, et realissime vidisse: qui, et praedicta conscripsit: De quibus continue aliquam habet portare poenam, pro suis et aliorum peccatis.
Legi quoque S. Dominicum in Tolosanis partibus quid tale domicellis haereticis ostendisse: sed modicum, in specie capti , daemone apparente.
Et aliis similia visa legi: sed non tam distincta, et grandia .
S. Dominicus quoque illa XV monstra sic, ut istis ostenderat, depingi curavit: qua hodieque pictura perdurat, licet abierit in oblivionem origo.

INCUNABOLO 1624, ITALIANO

XVIII. Tutti quanti, dopo aver viste queste cose, gettatisi a terra in lacrime, e sciogliendosi con tutto il cuore in una vera penitenza, si ravvidero.
E si sa che, da allora, nessuno di loro fu mai più visto ridere: abbandonato il mondo, tutti vi rinunziarono, eccetto pochi.
Entrati in vari Ordini Religiosi, condussero durante la vita, la penitenza intrapresa.
Alcuni vissero, professando l'Ordine dei Predicatori, altri quello dei Minori, molti di più, quello dei Certosini: certi si rinchiusero negli Eremi.
Con le loro (ricchezze), poichè erano assai potenti, eressero, qua e là, molti Conventi Religiosi; così i Dinasti, ma anche i Prìncipi, sul loro esempio, si ritirarono per un miglior frutto.
Ho letto che San Domenico raccontò qualcosa di simile anche in Spagna.

ATTESTAZIONE DELLA VISIONE
FATTA AL NOVELLO SPOSO.

Sono certo poi, che, poco tempo fa, il Novello Sposo della Beata Maria ha visto tutte queste pene singolarmente, in modo verissimo e realissimo.
Ed egli ha trascritto anche le cose già dette, poiché ininterrottamente ha qualche pena da sopportare, per i suoi peccati, e per quelli degli altri.
Ho letto anche che San Domenico ha mostrato qualcosa di simile, dalle parti di Tolosa, a delle damigelle eretiche: ma per poco, apparendo il demonio, sotto forma di un prigioniero .
Ho letto anche che simili cose sono state viste da altri: ma non tanto precise e tanto grandiose.
San Domenico, anche si adoperò affinchè fossero dipinti quei quindici Mostri, così come si erano manifestati ad essi; e questo quadro oggi perdura, benché la motivazione sia caduta in oblio.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E così, dopo aver detto queste cose, (San) Domenico disse di nuovo: “Ecco, avete visto le pene, e avete udito le considerazioni sulle pene.
Dico: Forse che non è vero?”
Risposero: “O signore, niente di più vero abbiamo conosciuto mai!”.
E a loro disse: “Ecco, tutti voi che non siete contriti, con le vostre mani portate queste Belve che avete visto, e anzi di gran lunga più turpi, più orribili e più maledette”.
Detto questo, moltissimi non credenti, che non erano ancora contriti, ma oppressi dalla paura, dissero, tuttavia, a (San) Domenico: “Padre santo, ciò a noi pare impossibile”.
Ed egli (disse) loro: “O stolti e tardi di cuore a credere in tutte le cose che avete visto e udito, quando, se tutto il mondo avesse visto queste cose, il mondo intero si sarebbe pentito”.
E aggiunse: “Di nuovo vi darò una manifestazione”.
Allora (San) Domenico, rivoltosi verso il Corpo del Signore, che portava con sè, disse: O buon Gesù, mostra di nuovo ad essi che ciò è vero, affinchè vedano in sé, la scelleratezza dei loro peccati”.
E improvvisamente una voce si manifestò a (San) Domenico: “Domenico, Domenico, è abbastanza.
Hanno visto abbastanza, ora credano, se vogliono”.
Allora (San) Domenico disse: O pietosissimo Gesù, anche se è abbastanza, secondo la Tua Giustizia, tuttavia non mi sembra che sia abbastanza, secondo la Tua sovrabbondante Clemenza, e secondo la miseria di questi peccatori”.
Che cosa (avvenne) ancora?
Disse il Signore: “Avvenga (così), Domenico”.
Ed avvenne così.
E improvvisamente essi videro sia dentro di sé sia nei loro compagni, le quindici Belve dette prima.
E per di più, quanto il cielo è distante dalla terra, tanto questi Mostri, nelle loro anime, sembravano più turpi, più orribili e più miserevoli, tanto che le cose che avevano visto prima, in paragone con esse, parevano loro come sogni e

INCUNABOLO 1498, LATINO

Hijs itaque dictis, rursus ait Dominicus : («)Ecce vidistis penas, et rationes penarum audistis.
Nonne inquam verum est?(».)
Responderunt: «Domine nil verius scivimus unquam(»).
Quibus ait : Ecce omnes vos qui non estis contriti, in manibus vestris defertis has bestias quas vidistis ymmo longe turpiores horribiliores et maledictiores(»).
Quo dicto, plurimi non credentes qui nondum contriti erant, sed timore attriti tamen dixerunt Dominico: (“)Pater sancte, hoc nobis videtur impossibile(”).
Quibus ille: («)O stulti et tardi corde ad credendum in omnibus que vidistis et audistis, cum si totus mundus ista vidisset, mundus totus penituisset(»).
Et dixit : («)Iterum vobis manifestabo(»).
Tunc conversus Dominicus ad Corpus Dominicum quod gerebat ait: («)Hoc esse verum o bone Ihesu rursus ostende illis, ut videant feditatem in se peccatorum suorum(»).
(Fol. 089, col. c) Subitoque facta est vox ad Dominicum: («)Dominice Dominice satis est.
Satis viderunt, iam credant, si volunt(»).
Tunc Dominicus ait: («)O piissime Ihesu, et si satis est secundum Iusticiam Tuam, non tamen satis michi videtur esse secundum Tuam superhabundantem Clementiam et horum peccatorum miseriam(»).
Quid plura.
Ait Dominus: «Fiat Dominice».
Et factum est ita.
Subitoque et in se et in socijs suis hij viderunt quindecim bestias predictas.
Sed quantum celum est a terra distans, intantum hec monstra in animabus eorum videbantur turpiora, horribiliora, et miserabiliora adeo ut que ante viderant sibi in comparatione eorum tanquam somnia et picture viderentur, ut longe esset horribilius in immensum videre peccati seditatem quam peccati penam.
Quid plura?
Tantus fuit horror videntium confusio et tremor, quod nisi manu Domini fuissent preservati, indubie universi fuissent mortui.
Ex quo patuit manifeste, quod summus infernus damnatorum est intueri

raffigurazioni, com'era di gran lunga immensamente più orribile vedere la scelleratezza del peccato, che la pena del peccato.
Che cosa (avvenne) ancora?
Erano così grandi l'orrore, il turbamento e il tremore di quelli che vedevano, che, se non fossero stati salvati dalla Mano del Signore, senza dubbio, sarebbero tutti morti.
Da ciò chiaramente appariva evidente, che il sommo inferno dei dannati è il vedere la scelleratezza dei loro peccati, per mezzo di quella forza spirituale in essi impressa, e obbligati dalla Giustizia di Dio, come si è detto.
E di certo, questa cosa è abbastanza comprensibile, dal momento che, secondo la testimonianza del Beato Agostino: quanto più una cosa è innalzata, è nobile, tanto più è abbassata, è abietta.
Così, allora, il peccato priva della grazia e di Dio, secondo (San) Basilio.
La pena dell'inferno, poi, per quanto in sé privi soltanto del bene sensibile, e, come aggiunta, privi del bene della gloria, tuttavia non (lo fa) di per sé, perché qualcuno potrebbe, per volere di Dio, come anche attesta (San) Crisostomo, patire all'inferno la pena del senso e non (la pena) del danno (d'aver perduto Dio), e avere la Gloria di Dio.
E dicono che, alle volte, ciò sia accaduto in taluni santi, di cui, nessuno, al presente.
Ma Dio con una qualsiasi potenza, non potrebbe fare che, insieme, coesistessero il peccato mortale e la grazia e la gloria di Dio?
Perciò, (San) Domenico disse: "Ecco, Dio Onnipotente vi perfeziona, mediante il Rosario della Vergine Maria, per giungere alla conoscenza della verità, e voi che, un tempo, eravate increduli alla Parola di Dio, e dissoluti, per la Sua Clemenza, vi ha portato in salvo.
Per liberarvi, quindi, da questi mali, e perché vi conserviate salvi in futuro, lodate il Signore Dio e Maria nel Rosario.
Che cosa ancora?
Questi principi, ladroni e tiranni, tutti credettero, e sopraggiunsero ad una così grande penitenza, che a stento, o mai, dileggiarono, e portarono a termine

feditatem peccatorum suorum per illam vim spiritualem in eos impressam, et secundum cogentem Dei iusticiam ut dictum est.
Et quidem hoc satis rationabile est.
Quoniam teste beato Augustino: Quanto positum est nobilius tanto privatum eius est turpius.
Cum igitur peccatum privat gratia et Deo secundum Basilium.
Pena autem inferni quantum in se privat tantum bonum sensibile, et tanquam (fol. 089, col. d) instrumentum privat bonum glorie sed non de per se, quia posset quis Deo volente et teste Crisostomo, pati penam sensus inferni et non damni, et habere gloriam Dei.
Et dicunt hoc contigisse in quibusdam sanctis aliquotiens, de quo nichil ad presens.
Sed Deus quacumquue potentia facere non posset, ut simul starent peccatum mortale, et gratia Dei et gloria(?)
Quapropter ait Dominicus: («)Ecce castigat vos Dominus Omnipotens per psalterium Virginis Marie ad veniendum ad cognitionem veritatis, et qui fuistis aliquando increduli Verbo Dei et nequam sua vos clementia reduxit.
Ut igitur a malis istis liberemini, et in posterum conservemini, laudate Dominum Deum et Mariam in psalterio.
Quid amplius.
Latrones hij et tiranni principesque universi crediderunt, et ad tantam pervenerunt penitentiam, quod vix vel nunquam riserunt, peregerenturque penitentias inauditas, atque mundum relinquentes demptis paucis, alij Ordinem Predicatorum, alij Minorum, et plurimi Ordinem Cartusiensem intraverunt, et quidam vitam heremiticam duxerunt in summa viventes parcitate et penitentie severitate.
Et propter hos multi sunt fundati conventus plurimorum ordinum varijs in locis, atque exemplo istorum quam plurimi tyranni et nobiles ad meliora sunt permoti.
Similiter legi fecisse Dominicum in Hispanijs, quod si verum non certus sum.
Certus autem sum quod quidam devotus adhuc vivens (fol. 090, col. a) (Sponsus videlicet ille Novellus Virginis Marie) beato

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

penitenze inaudite, e, lasciando il mondo, eccetto pochi, alcuni entrarono nell'Ordine dei Predicatori, altri nell'Ordine dei Frati Minori, e la maggior parte nell'Ordine dei Certosini, e certi condussero una vita eremitica, vivendo in somma parsimonia, e nell'austerità della penitenza.
E, per mezzo di essi, sono stati fondati molti conventi di parecchi Ordini in vari luoghi, e, con il loro esempio, moltissimi tiranni e nobili furono sospinti a cose migliori.
Ho letto che in modo simile abbia agito (San) Domenico in Spagna, ma non sono certo se ciò sia vero.
Sono certo però che un devoto ancora vivente (ossia quel Novello Sposo della Vergine Maria), devoto al beato Domenico, vide tutte queste pene, vivissimamente e realissimamente, ed è lui che ha scritto le cose dette in precedenza, delle quali ha da portare continuamente qualche pena, per i peccati suoi e per quelli degli altri.
Ho letto anche che in un terzo luogo, (San) Domenico abbia fatto la medesima cosa, dalle parti di Tolosa, ma non pienamente così grandioso.
Si narra, infatti, di quando a certe signore, favorevoli agli eretici, fece apparire il diavolo, nell'aspetto di un gatto fetidissimo e turpissimo.
E per di più, altrove, ho letto di moltissime cose terribili, dove si narra un Esempio, sebbene non si abbiano tutte le cose, in questo modo.
E veramente è servito che (San) Domenico avesse questa grazia, affinchè, colui che è stato dato a tutto il mondo, come predicatore, avesse il potere di mostrare quanto siano orrendi i peccati di coloro che vivono male, e quanto siano severe le loro pene.
Perciò, in ricordo di questa cosa, subito (San) Domenico fece dipingere questi peccati, nelle specie già dette, che sono rimasti fino al giorno presente, sebbene gli uomini non conoscano il perché ci siano.
Perciò, o voi tutti, sull'esempio di essi, lodate Maria nel Suo Rosario, per liberarvi da questi 15 peccati, che dai peccatori nel mondo sono venerati come dei.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Dominico devotus, omnes istas penas vivissime et realissime vidit, qui et predicta conscripsit, de quibus continue habet aliquam portare penam pro suis et aliorum peccatis.
Legi eciam tercio Dominicum idem fecisse in partibus tholosanis, sed non eque ample nec in toto.
Narratur enim quoniam quibusdam dominabus faventibus hereticis apparere fecit diabolum in specie catti fetidissimi et turpissimi.
Sed plura terribilia alibi legi quam ubi hoc narratur exemplum quamvis non omnia ut hic modus habetur.
Et vere decuit Dominicum hanc graciam habere, ut qui fuit datus toti mundo in predicatorem, haberet potentiam ostendendi quam horrenda sunt peccata male viventium et quam severe pene eorum.
Propterea in signum huius, dudum Dominicus depingi fecit peccata hec in speciebus iam dictis que usque in odiernum diem perseverant, licet homines nesciant causam originis.
Idcirco o vos omnes exemplo istorum, laudate Mariam in Suo Psalterio, ut liberemini ab istis quindecim peccatis, que a peccatoribus ut dij coluntur in mundo.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

[PARS III], CAPUT V.
DE XV REGINIS VIRTUTUM
VISIO POPULI BRITANNIAE: REVELATA PER S. DOMINICUM SPONSO NOVELLO MARIAE.

PSALTERIUM SS. Trinitas per varia charismatum ac virtutum dona coornat mundum: Ecclesiam in primis , velut rosis, liliisque vernantibus condecorat.
Cum autem Gratiarum divisiones sint: eas trifariam ibidem S. Hieronymus distinguit: in Morales, Theologicas, et Superexecellentes.
Harum una radix est Incarnatio Christi: per quem divisiones sunt factae.
Utque porro fieri perennem : Vim idem Suis indidit Verbis, ut dona eadem in his contenta velut asserventur, et per eorum [usus verborum] vitae Bona precibus obtenta possideantur.
Illa autem verba in duobus sunt Oraculis, seu precandi, Deumque colendi formulis: scil[icet] Oratione Dominica, et Angelica Salutatione.
Unde S. Anselm[us] ea: Hortos, appellat, universarum Dei Virtutum, et charismatum Apothecas.
Et Chrysost[omus]: Quid est boni, ait, quod plane non continet Oratio, a Summo Bono edita.
Et S. Aug[ustinus]: Mira Dei Clementia, quae in paucis verbis incomprehensibilem divinae Sapientae Bonitatem miro modo comprehendit: cum in Dominica Oratione universam Salutem salubri modo dipinxit.
Sunt vero in singulis partes illustriores quindenae totidem indices Virtutum.
Quae, quales, quantaeque sint, subjecta declarabit.

NARRATIO FACTI.

I. S. Dominicus, novus orbis Apostolus, Evangelii praedicationem cum Psalterii virtute in Britanniam quoque inferebat: et quod mater ejus, cujusdam Britanniae Ducis filia, indidem oriunda fuisset: tanto audiebatur attentius, velut cognato sanguine Ducis Magni propinquus.
Et vero multo maxime ob amplissimam sanctissimi nominis famam: et parem miraculorum designationem; quae per

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

[PARTE III], CAPITOLO V
LE QUINDICI REGINE DELLE VIRTÙ: VISIONE DEL POPOLO DI BRETAGNA, CHE, MEDIANTE SAN DOMENICO, FU RIVELATA AL NOVELLO SPOSO DI MARIA.

Il SS. Rosario della Santissima Trinità, mediante i diversi doni dei carismi e delle Virtù, adorna il mondo: decora anzitutto la Chiesa, a somiglianza delle Rose e dei Gigli di primavera.
Essendo le Grazie identificabili, San Girolamo le distingue in tre classi: Morali, Teologiche e Soprannaturali.
Di esse, una sola è la Radice, l'Incarnazione del Cristo, per mezzo del Quale, sono avvenute le suddivisioni.
Inoltre, affinchè (le Virtù) diventassero perenni, (Gesù) immise nei Nomi delle (Virtù), la capacità di custodire i medesimi doni contenuti nei loro (Nomi), e, per mezzo delle preghiere elevate alle (Virtù), si possederanno i Beni della vita contenuti nelle (Virtù stesse).
I Nomi (delle Virtù) stanno, poi, in due Preghiere, ovvero (in due) formule per pregare e adorare Dio, ovvero il Pater Noster e l'Ave Maria.
Da qui, Sant'Anselmo le chiama: i Giardini delle provviste di tutte le Virtù e dei Carismi di Dio.
E il Crisostomo dice: "Quale Bene non si troverà pienamente nel Pater Noster, che ci è stato dato dal Sommo Bene?".
E Sant'Agostino (afferma): "Meravigliosa Clemenza di Dio, che, in modo mirabile, ha racchiuso in poche parole, l'inaccessibile Bontà della Divina Sapienza, quando, nel Pater Noster, ha dipinto, in modo benefico, l'intera Salvezza".
Vi sono dunque, in tutte le quindici assai illustri parti (del Pater Noster e dell'Ave Maria), altrettanti riferimenti alle Virtù.
Delle qualità e meriti delle (Virtù), si parlerà a seguire.

LA NARRAZIONE DEL FATTO.

I. San Domenico, novello Apostolo del mondo, portò anche in Bretagna, la predicazione del Vangelo, unito alla Virtù del SS. Rosario, e, poichè sua madre,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 090, col. a, CAPITOLO I]
INIZIO DI UN ALTRO MIRABILE SERMONE DEL BEATISSIMO DOMENICO (SCRITTO E ARGOMENTATO DAL MAESTRO ALANO, NOVELLO SPOSO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA) INTORNO ALLE 15 REGINE O 15 VIRTÙ.

Il Rosario della Beatissima Trinità distribuisce nel mondo i diversi doni delle grazie e delle virtù, adornando la Chiesa Militante, Sposa di Cristo, degli stessi doni, come rose e gigli primaverili.

Da qui (San) Girolamo disse: Le grazie, infatti, sono (così) suddivise: alcune (sono) morali, altre teologiche, e altre ancora sovraelevate, e sono chiamate doni dello Spirito Santo: si ritrova la radice di tutte le (grazie), nella Beata Incarnazione di Cristo, quando la (SS.) Trinità, avendo assunto la Natura dell'Unigenito, ha distribuito i Suoi Doni, e, per mezzo di essa, le ha comunicate suddividendole nelle Membra dell'Unigenito, come attesta il Suo Apostolo.

Tuttavia, di conseguenza, le divisioni dei doni (di grazia) brillano in modo più singolare e chiaro nelle parole e nelle sentenze di Cristo e della Vergine Maria, come attesta (Sant')Anselmo, essendo tali sentenze meditative, le origini di tutte le Virtù di Dio e le dispense di tutti i carismi.

Perciò, (San) Crisostomo disse: Che cosa c'è di buono, che non contenga distintamente l'Orazione svelata dal Sommo Bene, dall'universale Salvatore di tutti?

E (Sant')Agostino, provando la medesima cosa, disse: Oh, meravigliosa Clemenza di Dio, che, con poche parole, si è legata (in Matrimonio) in modo mirabile, all'incomparabile Bontà della Divina Sapienza (di Maria), quando nel Pater Noster ha indicato, in modo salutare, la salvezza universale.

Perciò tutti dovrebbero avere in somma riverenza il Pater Noster, e pregarlo con ardentissima carità e devozione: in esso, sono 15 le parti che mostrano le 15 virtù che si devono amare, che sono al di sopra di ogni immaginazione belle, dolci e benigne, che, come spose delle nostre anime, sono state assegnate a noi dalla Santissima Trinità (come attesta Ugone di

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 090, col. a, CAPUT I]
((INCIPIT ALIUS SERMO MIRABILIS BEATISSIMI DOMINICI (CONSCRIPTUS ET THEMATISATUS A MAGISTRO ALANO SPONSO NOVELLO BEATISSIME VIRGINIS [fol. 090, col. b] MARIE) DE XV REGINIS SIVE XV VIRTUTIBUS.

Psalterium felicissime Trinitatis dividit mundum per varia dona gratiarum et virtutum.

Adornans Sponsam Christi Ecclesiam Militantem ipsis donis tanquam rosis et lilijs vernantibus.

Unde Ieronimus: Divisiones(,) inquit(,) gratiarum sunt, alie enim morales, quedam theologicales, et tercie superexcellentiales, que dona dicuntur Spiritus Sancti, quorum omnium radix comperitur Beata Incarnatio Christi, in qua Trinitas in Natura Unigeniti Assumpta Dona Sua divisit, et per eam in Membrìs Unigeniti divise communicavit, Apostolo Eius attestante.

Sed consequenter donorum divisiones in Christi Verbis et Oraculis ac Virginis Marie singularius et clarius elucescunt, teste Anselmo, cum oracula ista theorica sint orti universarum virtutum Dei, et apotece universorum carismatum.

Unde Crisostomus: Quid inquam est boni quod plane non contineat oratio a summo bono edita, ab universo omnium Salvatore?

Et Augustinus idem sentiens ait: O mira Dei Clementia que in paucis verbis incomprehensibilem Divine Sapientie Bonitatem miro modo comprehendit, cum in Dominica Oratione universam salutem salubri (fol. 090, col. c) modo depinxit.

Propterea universi dominicam orationem habere deberent summa in reverentia, et eam perorare ardentissima cum caritate et devotione, in qua sunt quindecim partes presignantes quindecim adamandas virtutes, que sunt super omnem estimationem pulchre dulces et benigne, que tanquam sponse animarum nostrarum a sancta Trinitate sunt nobis deputate (teste Hugone de Sancto Victore).

Ea propter nunc videndum est de illis, que Super quo pulcherrimum et toti mundo admirandum narro miraculum de beatissimo Dominico Ordinis

eum Deus patrabat, ut per Assertorem mundi flagitiis pessundati: perque novi Ordinis Fundatorem, Dei, Deiparae, Divorumque specialiter eximii Praedicatoris.

Et jure id quodam, vel ordine factum: nam par est, S. Ambr[osio] teste, ut Deus primis Auctoribus in quolibet Statu dona largiatur ampliora, quam sequacibus eorum: quippe cum hos ab istis moveri, illuminari, perficique oporteat.

Qui autem optimi cujusque praedicatio, ut Aug[ustinus] placet, de virtutibus ac vitiis, at horum poenis, premiis istorum institui debet: in ea inculcanda S. Dominicus toto spiritu, conatuque incubuit.

Quo magis eum abs Dei bonitate collustrari oportuit: lumini plurimis inde futurum.

Id quod evenit in caeteris una quadam miraculosa ipsius de Psalterio praedicatione:

Quemadmodum ipse Pater, suo cuidam Filio devoto Sponso Mariae Novello, nuper apparens revelare dignatus est.

Cujus haec veritas est.

II. 1. S. Dominicus antequam ad dicendum sese comparatum accingeret, pro more secretas in preces, ac suetas Psalterii sese dabat impensius: orans Numen, ut eum menti conceptum infunderet, daretque sermonem benesonantem in ore suo, qui populo salutatior, magisque necessarius accideret.

2. Orationem coronariam excipit Sacrum Missae officium (quod vix unquam absque raptu, vel revelatione patrabat): jamque in dimidiatam fuerat prosecutus, ad usque solemnem, prioremque pro vivis memoriam faciendam .

In hac, Divina patiens, extra se per raptum factus, pure nescius, ad unius horae spatium, aut quid ultra, immobili adorata vestigio fixus adstabat; vultu rubens toto velut igneus: adeoque etiam, ut caput undique multo surgente fumo vaporaret: indicio haud obscuro, de Sancti Spiritus ipsum igniente praesentia.

Fit stupor et admiratio apud omnes
Divinae Rei adsistentes Regni Proceres:
qui ipso cum Duce Magno, populoque

figlia di un Condottiero della Bretagna, era originaria del posto, egli venne ascoltato con grande attenzione, non solo perché nipote diretto del grande Condottiero, ma assai più per la rinomatissima fama di santità, e, allo stesso tempo, per l'attestazione dei miracoli, che Dio compiva mediante lui, come difensore di un mondo affondato dalle colpe, e come Fondatore del nuovo Ordine dei Predicatori di Dio, della Madre di Dio e dei Santi, di cui lui era esimio Predicatore.

E questo avvenne secondo una certa giustizia, e in base ad (un certo) ordine: infatti è giusto, come testimonia Sant'Ambrogio, che Dio conceda ai Fondatori degli Ordini, doni di gran lunga maggiori rispetto a coloro che ne seguiranno le orme, giacchè bisogna che (questi seguaci), siano sostenuti, illuminati e perfezionati, mediante questi (doni)".

Dal momento che una predicazione di grande valore, secondo il giudizio di Sant'Agostino, deve essere basata sulle virtù e sui vizi, ma anche sulle pene di questi (vizi) e sui premi di quelle (virtù): San Domenico, si dedicò con tutto l'animo e con (ogni) sforzo, ad insegnare queste cose.

Perciò occorreva che egli fosse maggiormente illuminato dalla Bontà di Dio, (perchè), da allora sarebbe stato una luce per moltissimi.

Ciò che avvenne in tempi successivi, durante una sua miracolosa predicazione sul SS. Rosario:

Come lo stesso Padre (San Domenico) si è degnato di rivelare, apparendo di recente ad un suo Figlio devoto, il Novello Sposo di Maria.

Di tale (rivelazione) questa è (la narrazione) secondo verità.

II. 1. San Domenico, prima di accingersi e disporsi a parlare, aveva l'abitudine di prepararsi, in solitudine e attentamente, con le preghiere consuete del SS. Rosario: pregando Dio di infondere una traccia nella sua mente, e di mettere nella sua bocca un Sermone di grande forza, che fosse per il popolo assai salvifico e molto necessario.

2. Dopo aver pregato la Corona (del SS.

San Vittore).
Per questo, ora si deve vedere, intorno ad esse, chi, quali, e quante siano.
Intorno a ciò, narro un bellissimo miracolo, anche degno di ammirazione da parte di tutto il mondo, sul beatissimo Domenico, esimio Patriarca dell'Ordine dei predicatori.
Infatti, mentre una volta predicava davanti al Comandante e ai Principi, anche per una circostanza ammirevole, infatti la madre sua, ossia di San Domenico, era originaria della Bretagna ed era figlia di un Comandante della Bretagna; per questo era ascoltato con maggior forza e maggiore attenzione, in quanto (era) parente dello stesso Comandante, a motivo della madre, e soprattutto per i miracoli che il Signore faceva mediante il suo servo Domenico.
Avendolo, infatti, Dio posto come apostolo e condottiero, per liberare il mondo con la sua predicazione, era appropriato che egli avesse la potenza degli Apostoli nelle lingue e nei miracoli.
E questo è anche avvenuto, così come anche Dio, secondo la Sua consueta Volontà, (come attesta [Sant']Ambrogio) sui primi (seguaci) di qualunque stato, effuse beni più grandi, rispetto a quelli che seguirono, dovendo per mezzo loro (secondo Dionisio), spingere, illuminare ed essere di esempio per i posteri.
E, dal momento che la predicazione, come attesta Agostino, deve essere massimamente sulle virtù e sui vizi, o sulle pene o sulla gloria, per questo, Domenico, predicando a costoro, faticò moltissimo.
Quindi, fu appropriato che, in modo specialissimo la Divina Provvidenza tanto più lo illuminasse su queste materie, quanto (più) esse sono necessarie al mondo, come attesta (Sant')Agostino; e (sono) ancor più (necessarie), come dice (San) Gregorio, (quanto) meno sono evidenti.
Se, dunque, il Signore volle operare ed operò innumerevoli miracoli, mediante (San) Domenico, a vantaggio delle personali questioni degli uomini, era molto più appropriato e giusto che operasse miracoli per cose maggiori, e con riferimento all'intera condizione degli

Predicatorum Patriarcha eximio.
Cum enim semel in Britannia predicaret coram duce et principibus ac in concursu mirabili, nam mater sua videlicet sancti Dominici fuit oriunda de Britannia, et filia erat cuiusdam ducis Britannie, ob hoc cum maiori potentia audiebatur et cum maiori aviditate tanquam cognatus ipsius ducis ratione matris, et permaxime propter miracula que dietim faciebat Dominus per servum suum Dominicum.
Cum enim Deus posuerit eum tanquam apostolum et capitaneum ad mundum sua predicatione liberandum, decuit eum apostolicam potentiam habere in linguis et miraculis.
Quod et factum est, sicut et Deus more suo ordinario (teste Ambrosio) primis in quolibet statu ampliora diffudit bona (fol. 090, col. d) quam sequentibus, cum per tales (secundum Dyonisium) haberet posteros movere illuminare et perficere.
Et quoniam predicatio, teste Augustino, permaxime de virtutibus et vicijs, sive penis vel gloria debet esse, idcirco Dominicus predicando his permaxime insudavit.
Ideo congruum fuit circa has materias Divinam Providentiam singularissime eum illuminare, tanto magis quanto sunt hic necessaria mundo teste Augustino, et nichilominus Gregorio inquiente, minus sunt apparentia.
Si igitur Dominus voluit facere et fecit miracula innumera per Dominicum pro causis privatis hominum multomagis decens fuit et iustum facere eum miracula circa maiora, et circa totum statum hominum concernentia.
Sic et Dominicus sanctissimus aliquando cuidam devoto (scilicet Marie Virginis sponso novello) apparens sibi revelavit sequentia dicens quod tanta fecisset prodigia aliquando in uno die spiritualia et corporalia, quod magno in libro vix scribi possent.
Quanta ergo fecit in tota vita sua, qui tanta peregit communiter et sepius in die aliqua.
Itaque Dominicus iste premuniens se Psalterij sui suffragio, Dominum Ihesum supplicius exoravit sibi infundi verbum populo magis utile et necessarium.
Res miranda.

plurimo intererant praesentes, Viri fama ac reverentia exciti, cupidique ipsius audiendi.

3. Cumque in longius duceretur mora, et Dux cum conjuge teneretur: visum est circumsistantibus nonnullis, esse submovendum Sanctum.

Dumque vellicari ad vestem tentaretur iterum, ac saepius, a diversis, ab eorum nemine unquam vel tactu quibat adpalpari.

Hoc vero majores Priore concitabat animorum, et admirationes, et opiniones, ac etiam mussitationes secretam ad aurem cujusque proximi mutuas.

Stupori mistus pavor multa animis movebat: incerti omnes, quid agerent, ac suspensi, quo res evasura foret.

Unum certum erat cunctis prodigium.

4. Tenebat autem universos Divinorum spectatores ac testes, insueta quaedam, ac non satis effabilis, perfusa mentium cujusque intus delibutarum suavitas, et cum coelesti Ambrosia attemperata consolatio: cujus vi praedulces, viris, foeminisque sponte sua per gennas ubertim ibant lacrymae silentio.

Ut nec sese nossent sat ipsi: nec dignossent plane, sua animi sensa illa magis, an visa mirarentur Viri Sacerdotes Magni.

Quid agerent?

Stat manere exitum: astareque silentes.

Inter haec redditus sibi Vir Divinus Divina coepta prosequitur.

III. Jam pronunciata rite super Hostiam Transubstantiatam simul Sacra Solennique Verborum Forma, pro Institutione Christi, Verbum accesserat ad elementum, et erat Sacramentum.

1. Id dum elevatum supra facientis verticem praebetur adorandum, et in unam ter SS. Hostiam cunctorum versi, fixique latreuticos haererent oculi fidelium; ecce tibi: manus inter Sacerdotales ipsum Dominum JESUM mundi Servatorem, non jam specie velatum panis solum: sed Puellum pusillum, aetatulae, qua a Diva Matre lactatus fuerat uberibus de coelo plenis, manifeste conspicantur suis ipsis oculis universi.

2. Simul in eodem uno contuitu cernebant clare, distincte, et vere, in

Rosario), seguì il Rito della Santa Messa (durante la quale, quasi sempre, egli aveva estasi o rivelazioni), e già era arrivato a metà (Messa), alla solenne e prima memoria da fare per i vivi, quando, mentre era assorto nelle realtà Divine, uscito fuori di sè per un rapimento estatico, rimase coi piedi immobili, in contemplazione, così rosso fuoco in volto, che il suo capo fumava da ogni parte di vapori, chiaro segno della presenza in lui del Fuoco dello Spirito Santo.

Vi fu stupore e ammirazione presso i Nobili del Regno che assistevano alla Santa Messa, che erano presenti, insieme allo stesso Gran Comandante; e così pure moltissimi del popolo, che erano stati sia invitati, sia erano desiderosi di ascoltarlo, a motivo della sua fama di santità.

3. E poichè si protraeva assai a lungo nella sosta (dell'estasi), e il Duce e la moglie si erano trattenuti, parve opportuno a qualcuno dei presenti, di smuovere il santo.

Mentre diversi di loro tentavano più volte di tirarlo dalla veste, nessuno di loro se la sentiva di toccarlo con le proprie mani.

Questo, in realtà, suscitava negli animi degli astanti una grandissima ammirazione ed aspettativa, e anche mormorii vicendevoli, che ciascuno diceva segretamente all'orecchio del prossimo.

Stupore misto a timore, agitava grandemente i (loro) animi, e tutti erano incerti sul da farsi, e timorosi su come la cosa sarebbe andata a finire!

Era per tutti un sicuro prodigio.

4. Tratteneva, inoltre, tutti gli spettatori e i testimoni di queste Realtà Divine, un'insolita ed un'ineffabile dolcezza, infusa dentro le menti di ciascuno, ed una consolazione addolcita dalla celestiale Ambrosia , in Forza della quale, dolcissime lacrime, spontaneamente (e) copiosamente, scendevano, silenziosamente, dalle gote degli uomini e delle donne.

E, sebbene non riuscissero ancora a comprendere pienamente cosa stesse accadendo, i sentimenti dei loro animi erano tutti meravigliosamente rapiti nella contemplazione del grandioso Sacerdote.

Cosa altro potevano fare, se non rimanere in silenzio, e aspettare che (l'estasi)

uomini.
Così anche il santissimo Domenico, apparendo una volta ad un devoto (ossia allo Sposo Novello di Maria Vergine), gli rivelò le cose che seguono, dichiarando che una volta, nel medesimo giorno aveva operato così grandi prodigi spirituali e corporali, che a stento potevano essere trascritti in un grande libro.
Quanti (miracoli), dunque, fece in tutta la sua vita, colui che portò a termine così grandi cose ordinariamente, e così frequentemente, in un giorno qualunque?
Pertanto, questo Domenico, fortificandosi col sostegno del suo Rosario, pregò il Signore Gesù assai supplichevolmente, perché gli infondesse la parola più utile e più necessaria per il popolo.
Cosa meravigliosa!
Egli celebrò la Messa, che mai o raramente terminava, senza una grande rivelazione.
Pertanto, in un primo momento, (egli) fu rapito in estasi, e, per lo spazio di un'ora o più, stette immobile, fisso sull'altare.
E nell'aspetto era tutto rosso e infiammato, al punto che un vapore intenso, salendo dalla sua testa, manifestava la presenza del Fuoco o della Presenza dello Spirito Santo.
Si meravigliarono tutti coloro che assistevano.
Alcuni, anche ardirono di ridestarlo, ma non riuscirono a toccarlo.
Cosa stupenda!
A tanto mirabile prodigio era presente il Comandante con la sua consorte.
Quelli che assistevano, bisbigliavano di questa cosa, per il grandissimo terrore.
Allora, tuttavia, tutti quelli che stavano intorno, sentivano dentro di sé una dolcezza inaudita e una soavità mai provata prima nell'anima, tanto che, poco dopo, non poterono trattenersi dai pianti.
O vera bontà di Dio!
Questo Domenico ritornò in sé, e portò a termine la Funzione iniziata.
E mentre venivano pronunciate le Parole della Consacrazione, e avveniva l'Elevazione del Sacramento, tutti i presenti videro fra le mani sacerdotali, il Signore Gesù Cristo, il Redentore di tutto il mondo, di età piccina, che era allattato

Celebravit ille Missam quam nunquam aut raro peroravit sine magna revelatione.
(Fol. 091, col. a) Itaque in primo momento raptus est nescius, et unius hore spatio vel amplius modo immobili fixus flabat in altari.
Eratque in aspectu totus rubicundus et igneus intantum quod fumus vehemens a capite illius exurgens, indicaret Spiritus Sancti ignem adesse vel presentiam.
Mirantur omnes qui assistunt.
Quidamque presumunt eum excitare, sed tangere eum non potuerunt.
Res stupenda.
Aderat dux cum sua consorte tam mirabili prodigio.
Mu[s]sitabantque super hac re, ingenti circumsepti pavore.
Senserunt tamen tunc omnes circumstantes intra se inauditam et inexpertam mentis suavitatem, adeo ut postmodum a fletibus abstinere non possent.
O vera Dei Bonitas.
Redijt iste Dominicus, et cepta peragit officia.
Cumque Verba Consecrationis formata essent et Sacramenti fieret Elevacio, universi qui astabant inter manus sacerdotales viderunt Dominum Ihesum Christum totius mundi Redemptorem in parvula etate, in qua fuit a Virgine intacta lactatus Uberibus plenis sola Dei Clementia.
Vere res miranda.
Conspiciebant enim quandam lucem quasi solarem, in quam cernebant Mulierem amictam sole et coronata stellis XII, quemadmodum Iohannes vidit in Apoca[lipse].
Videbantque Parvulum inter Brachia Virginea speciosum forma pre filijs (fol. 091, col. b) hominum pendentem ad Ubera, que omnem estimabilem excedebant in decore speciositatem.
Sed hec Domina pietatis, Manu Filij accepta eciam renitentis populum Cruce signabat Manu Deifica.
Quid rursus?
Viderunt sub Calicis elevatione mundi Salvatorem in ea specie que pendebat in Cruce, Mariamque astantem et Sanguinem Ipsius recipientem, et super

solari quasi luce, Mulierem amictam sole, et XII stellis coronatam: qualem in Apocalypsi S. Ioannes conspexit.
Visa Dei Matre pendente ad Ubera Parvulum, et omnino speciosum forma, prae filiis hominum lactare: eademque Domina Pietatis, manu Filii accepta, etiam renitentis, populum signo Crucis consignare.
3. Posthaec ter SS. Hostiam mista in sacrum Linteolum reponente, ut fit; Calici benedicit.
In ipsa Benedicti elevatione, ecce iterato, et manifeste omnes vident Mundi Salvatorem JESUM ea prorsus specie, qua in Cruce pependerat, Crucifixum ipso in Calice Benedictionis.
Vident S. Mariam adstantem, Sanguinem Filii excipientem, eumque super mundum aspergentem, in ipsius sanationem, ac salutem.
IV. Utraque in prodigiosa Visione aliud quoddam eodem modo iterum conspexerunt.
1. In Sacra Hostia prius, dein, et in Calice Sacro cernebat REGINAS XV infinitae pulchritudinis, gratiae et gloriae.
Has medio in visu praeclare intelligebant, VIRTUTES esse principes quindenas.
2. Hactenus, ut mira; sic laeta omnia: verum istis in Virtutibus sua quisque delicta singulatim omnia, cum cujusque mensura gravitatis, et animi terrore, horroreque pari conspicabatur.
Moestum spectaculum, laeto permistum!
3. Hinc vero gravissima ictis compunctione ibant suspiria sursum singultusque, imo sub pectore pressi latera quatiebant.
Testes oculi, vultus, ac sinus lacrymis infusi.
Ea vero nonnullis interior contritionis aestuatio pectus oppletum, fibrasque cordis tumefacti distentas, urgebat, ut nihil abesse propius videretur praesentanea morte.
Sed metum refutavit, discussit periculum, gratia DEI praesentior.
4. Patratis igitur rite, et ex ordine cunctis Missae Solemnibus , Sanctus Dominicus ad solita sibi receptum capit per brevem, continuoque in altum ambone conscenso: se populumque Signo Crucis consignans, sic ordiebatur concionem.

terminasse?
Nel mentre di queste cose, l'Uomo di Dio, ritornato in sé, proseguì la Santa Messa, da dove era rimasto.
III. Ora, avendo pronunciato, secondo il Rito, la Sacra e Solenne Formula con le Parole sull'Ostia da transustanziare, secondo l'Istituzione di Cristo, la Parola era giunta a compimento, e (l'Ostia) era Sacramento.
1. Quando (l'Ostia) fu elevata al di sopra del capo del celebrante, per essere mostrata in adorazione, e gli occhi di tutti i fedeli erano rivolti e fissi in adorazione verso la sola tre volte Santissima Ostia, eccoti che tutti videro con i loro occhi, tra le mani del Sacerdote, lo stesso Signore Gesù, Salvatore del mondo, non già velato dalla sola specie del pane, ma come un Bambinello piccolissimo, di tenerissima età, celestiale, che la Divina Madre allattava ai copiosi Seni.
2. Nello stesso tempo, in un unico medesimo sguardo, vedevano chiaramente, distintamente e veramente, in una luce solare, una Donna vestita di sole, e coronata da dodici stelle, quale la vide, nell'Apocalisse, San Giovanni.
Si vedeva, attaccato ai Seni della Madre di Dio, il Bambinello (Gesù), di ogni bellezza nell'aspetto, in confronto ai figli degli uomini, il quale succhiava il Latte: la medesima Signora della Pietà, prendendo la manina del Figlio, anche se faceva resistenza, benediceva il popolo con il segno della Croce.
3. Dopo queste cose, il Sacerdote, dopo aver deposto l'Ostia tre volte Santissima sul Sacro Corporale di lino, come si usa, consacrò il Calice.
Ed ecco, durante l'elevazione del Santissimo (Sangue), tutti, di nuovo, videro manifestamente, Gesù, il Salvatore del Mondo, proprio in quell'aspetto, in cui pendeva dalla Croce, Crocifisso sullo stesso Calice Consacrato.
Vedevano, accanto (a Lui), Maria Santissima, che raccoglieva il Sangue del Figlio e lo aspergeva sul mondo, per la guarigione e la salvezza di esso.
IV. E, in entrambe le prodigiose Visioni, essi videro, per due volte, nel medesimo modo, anche altro:
1. Nella Santissima Ostia, prima, e poi

INCUNABOLO 1498, LATINO

ai Seni dell'inviolata Vergine Maria, ricolmi della sola Clemenza di Dio.
Una cosa veramente meravigliosa! Vedevano infatti una luce, come quella del sole, sulla quale scorgevano una Donna vestita di sole, e incoronata di 12 stelle, proprio come l'aveva vista (San) Giovanni nell'Apocalisse.
E vedevano un Bambino, di incantevole aspetto rispetto ai figli degli uomini, fra le Braccia della Vergine, che era attaccato ai Seni, che nel decoro, superavano ogni immaginabile bellezza.
Ma questa Signora di pietà, presa la Mano del Figlio, anche se faceva resistenza, con la Mano Divina faceva il Segno di Croce sul popolo.
Che cosa (avvenne) poi?
Vedevano durante l'elevazione del Calice, il Salvatore del mondo, in quell'Aspetto, quando pendeva dalla Croce, e Maria lì presente, che raccoglieva il Suo Sangue, e lo versava sul mondo per il suo recupero e il suo risanamento.
E vedevano durante (l'esposizione) delle due specie (Eucaristiche), 15 Regine di infinita bellezza e bontà, che sono le 15 Virtù principali, nelle quali vedevano tutti i loro peccati, con la loro gravità ed orrore; per questo erano oltremodo pentiti dei medesimi (peccati) con profondissimi sospiri.
Di queste cose, di seguito, si parlerà, nel Semone di Domenico.
Si devono dire le cose giuste!
Quelli che erano presenti a quella visione conobbero quanto i loro peccati avevano offeso Dio, e piangevano, tanto che alcuni di loro credevano per il gran pianto di morire lì stesso.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

mundum proicientem in ipsius curationem et sanationem.
Cernebantque sub utraque specie XV Reginas infinite pulchritudinis et bonitatis, que sunt XV Virtutes principales, in quibus universa peccata sua cum gravitate eorum et terrore intuebantur, propterea supra modum de hijsdem compungebantur gravissimis cum suspirijs.
De quibus post dicetur in Sermone Dominici.
Iusta res dicenda.
Qui astabant illa in visione cognoverunt sua peccata quantum Deum offenderunt, sicque deflebant quod aliqui eorum prefletu ibi se mori timuerunt.

anche sul Santissimo Calice, essi videro quindici Regine d'infinita bellezza, grazia e gloria: essi, durante la visione, compresero assai chiaramente che si trattava delle quindici principali Virtù .

2. Fino a quel momento, tutto era così incantevole e così piacevole, ma ecco che ciascuno nelle stesse Virtù vedeva singolarmente tutti i suoi peccati, con la misura della gravità di ciascuno, e con terrore e pari orrore dell'animo.

Il mesto spettacolo, si mescolava al gaudio!

3. Da ciò, allora, colpiti da un grandissimo dispiacere, levavano in alto sospiri e singhiozzi, pentiti dal profondo del cuore, emisero un grandissimo grido.

Gli occhi, i volti e i petti bagnati dalle lacrime erano testimoni.

Quella vampa della contrizione, che, in verità, a non pochi, aveva infiammato il petto fin dal profondo, e riempito le fibre del cuore rigonfio, che sembrava proprio che fossero di essere prossimi ad una morte istantanea.

Tuttavia, la grazia di Dio, assai presente, respinse la paura (e) dissipò il pericolo.

4. Terminati, dunque, secondo il Rito, e nel loro ordine, tutte le parti Solenni della (Santa) Messa, San Domenico, come era solito, fece un breve ringraziamento, e, subito dopo, salendo in alto sull'ambone, segnando sè e il popolo con il Segno di Croce, così iniziò il discorso.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

INCUNABOLO 1498, LATINO

COPPENSTEIN 1624, LATINO

CAPUT VI.
DE XV. REGINIS VIRTUTUM.

SERMO IV S. DOMINICI .
THEMA: Psal[mus] XCVII.
Cantate Domino Canticum Novum: quia Mirabilia fecit.

DUCES, Principes, Populique fideles: Auditores amantissimi.
Quod hoc in hodierna SS. CORPORIS CHRISTI SOLEMNITATE , praedictum thema Davidis Psaltae vobis propono: velut a praesenti alienum, aut in ea insolens Festivitate: aliqua forsan in nonullorum animos subEnimvero probe tenetis, et perfecte sentitis, quae, et quanta Dominus Noster JESUS CHRISTUS, in SS. Eucharistia: inter vos hodie Mirabilia multa, et divina designare dignatus est.
Hodie vos, et aspectastis his oculis vestris, totisque animis agnovistis, ac plena Fide credidistis.
Spectastis, inquam, Spectaculum novum, Novi Testamenti Miraculum, et Mysterium.
Spectastis, et agnovistis mundi Redemptorem JESUM CHRISTUM Filium MARIAE Virginis Dei Matris, pro nobis Natum, Crucifixum, ac Redivivum.
Agite igitur, si quae sit in vobis Scintilla Spiritus JESU: si quae Fibra haereat vobis Nominis, Honoris ac Amoris Christiani: Dicite grates, date Laudes Deo, Dei Magnalia celebrate; cantate Domino Canticum Novum, quia Mirabilia fecit".
Non istud scivit aliunde S. Dominicus, quod talia vidissent ipsi, nisi Domino Nostro JESU CHRISTO post Missam revelante.
Ille vero liquidissime perviderat cuncta.
"Si quaeratis: quod illud sit Canticum Novum?
Illud, inquam, est quod ego vobis nunc praedico, geminum Testamenti Novi Oraculum: alterum, quod Angelus primum annunciavit Mariae: AVE gratia plena; alterum, quod JESUS CHRISTUS mandavit Apostolis, ac praedicavit: PATER Noster, qui Es, etc.
In his Laudate Sponsum et Sponsam: et eorum ipsos in proprio Psalterio Laudate.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

CAPITOLO VI
LE QUINDICI REGINE DELLE VIRTÙ.

QUARTO SERMONE DI S. DOMENICO
TEMA: Salmo 97:
"Cantate al Signore un Cantico Nuovo, perché ha compiuto meraviglie".

Comandanti, Principi e fedeli del Popolo: ascoltatori amatissimi, (il Sermone) che vi propongo nell'odierna Solennità del Santissimo Corpo di Cristo, è il tema del Salmodiante Davide, di cui si è detto prima.
(Il tema) è pressochè diverso, ovvero inadatto per questa Festività: forse lo stupore invaderà gli animi di non pochi.
Senza dubbio, comprendete bene e conoscete attentamente, quali e quante grandi meraviglie e (grazie) divine, il Signore Nostro Gesù Cristo, nella Santissima Eucaristia, si è degnato oggi di mostrarvi.
Oggi, voi avete fissato con questi vostri occhi, avete conosciuto con tutta l'anima, e avete creduto in piena Fede, uno spettacolo nuovo: vi ribadisco che avete visto un Miracolo e un Mistero del Nuovo Testamento.
Avete visto e riconosciuto il Redentore del mondo, Gesù Cristo, Figlio di Maria, Vergine e Madre di Dio, per noi Nato, Crocifisso, e Risorto.
Orsù dunque, se qualche Scintila dello Spirito di Gesù è dentro di voi, se qualche Filamento del Nome, dell'Onore, e dell'Amore Cristiano è rimasta attaccata a voi, dite Grazie (a Dio), date Lode a Dio, celebrate le Meraviglie di Dio: "Cantate al Signore un Cantico Nuovo, perché ha compiuto meraviglie".
Questo, San Domenico lo seppe non da altri, (e cioè) che essi avessero visto tali (Regine), dal momento che glielo rivelò il Signore Nostro Gesù Cristo dopo la Messa.
Egli, in verità, aveva visto chiarissimamente tutte le (Regine).
"Vi siete chiesti: cosa è questo Cantico Nuovo?
Rispondo che (il Cantico Nuovo) è quello che io vi ho detto in precedenza: la duplice preghiera del Nuovo Testamento: l'una è (la preghiera) che, all'inizio (del Nuovo

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

QUINDI, TERMINATA LA MESSA, (San) Domenico tornò all'ordinario, e, salendo sull'ambone, e facendosi il segno di Croce, disse: "Cantate al Signore un Canto nuovo, perché ha compiuto prodigi (Salmo 97).
E appunto, o voi tutti, signori e principi, potete domandarvi, perché in questa Festa del Corpo del Signore, vi annuncio questo tema.
Certamente vi parlo così, perché oggi il Signore Gesù Cristo nella Santa Eucaristia ha compiuto meraviglie tra voi, dal momento che avete conosciuto e visto il Creatore nelle realtà visibili del mondo.
(E tuttavia, (San) Domenico non conosceva ciò che essi avevano visto, se non gliele avesse rivelate nostro Signore Gesù Cristo dopo la Messa.)
E, per ringraziare Dio dei doni, cantate al Signore un Canto nuovo.
Ma cosa significa, disse, un Cantico nuovo?
Certamente, è la preghiera del Nuovo Testamento, ossia il Pater Noster e l'Ave Maria, affinchè così lodiate nel Loro Rosario lo Sposo e la Sposa, per intercessione dei quali avete ricevuto così tante cose.
E giustamente, disse, dovete amare e portare queste due preghiere, non soltanto con la mente e con la voce, ma anche nelle mani e nelle vostre cinture, perché siate segnati come da un sigillo regale, da un sigillo imperiale, il Sigillo Divino della Santissima Trinità e del Nuovo Testamento.
Ma prima, desidero parlarvi del Pater Noster, nel quale vi sono 15 parti, come Talami Imperiali della Santissima Trinità, dove nei Divini Lettini stanno le 15 Vergini, Regine del cielo e della terra, belle, amabili, graziose, e fanciulle di bellissima forma, al di sopra di ogni bellezza, graziosità, ed eleganza.
Tutte Loro sono state date a voi come Compagne, Amiche e Spose (secondo [San] Basilio), per la vostra custodia, per condurvi ai 15 Regni, adesso per grazia, e in futuro in gloria.
Guardatevi, dunque, dall'offenderle o dal perderle.
Dal momento che nella perdita e nel disprezzo di esse, poiché sono Figlie del

INCUNABOLO 1498, LATINO

IGITUR MISSA COMPLETA, Dominicus redit ad solita, ambonemque ascendens et muniens se signo Crucis, ait: (")Cantate Domino Canticum novum, quia mirabilia fecit, psal°. XCVII°.
Et quidem o vos domini et principes universi, mirari potestis (fol. 091, col. c) quare in hoc Festo Corporis Domini hoc thema vobis annuncio.
Certe hoc inquam ideo.
Quia Dominus Ihesus Christus in Sancta Eucharistia hodie fecit mirabilia inter vos, cum et agnovistis et vidistis in presentiarum mundi Creatorem.
(Nec hoc tamen scivit Dominicus que viderant ipsi nisi Domino nostro Ihesu Christo sibi post missam revelante).
Et pro gratiarum actione Dei donorum, cantate Domino (-) ait (-) Canticum novum.
Sed quid (-) inquit (-) est Canticum novum?
Certe est Novi Testamenti Oraculum, scilicet Pater Noster et Ave Maria, ut sic laudetis Sponsum et Sponsam in Eorum Psalterio, quorum medijs tanta percepistis.
Et merito (-) inquit (-) habetis amare et portare istas duas orationes, nedum mente et voce, sed eciam manibus et zonis vestris, ut sitis tanquam signati signo regali, signo imperiali, Signo Divinali Sanctissime Trinitatis et Novi Testamenti.
Sed vobis prius dicere cupio de Oratione Dominica, in qua sunt quindecim partes tanquam Thalami Imperiales Sanctissime Trinitatis, ubi in Lectulis deitatis XV Virgines Regine celi ac mundi accumbunt, super omnem pulchritudinem et venustatem ac formositatem pulchre grate venuste ac formosissime.
Que omnes sunt vobis date tanquam Socie et Sodales ac Sponse (secundum Basilium) ad custodiam vestri ad (fol. 091, col. d) perducendum vos ad XV Regna, hic per gratiam et in futuro per gloriam.
Videte ergo ne eas offendatis aut deperdatis.
Quoniam in harum perditione vel offensione, cum sint Filie Dei Summi et Regine celi et mundi, imminet sententia regalis contra vos pro offensa lese maiestatis atque indubie damnationem accipietis capitalem, totiens quotiens illas

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Neque Laudare solum jure meritissimo; sed Amare tota mente: adeoque ad zonas suspensa, vobiscum quaqua versus circumgestare Psalteria vos oportebit.
Nimirum ut sitis, vosque profiteamini Signatos.
1. Signo Regali.
2. Signo Imperiali.
3. Signoque Coelesti, ac plane divino: Signo inquam SS. Trinitatis ac Novi Testamenti.
Verum, cum in hujusce SS. Trinitatis triclinio, juxta cum Ea accumbant Reginae ter quinae principum Virtutum: de iis distincte mihi dicendum vobis esse existimo: ut, cognitis illis, Deo per Ipsas tanto Servire devotius, ac Placere impensius contendatis.
Eae namque vobis datae sunt: ac, si vultis, desponsatae, formosissimae [omnes, gratiosissimae], simul et gloriosae.
Esse eae vestri Custodes affectant, Duces vestrae, ac secundum Deum cum Deipara, Servatrices: donec in Beatorum XV Regnorum Thronos vos introductos, hic per gratiam, ac in futuro per gloriam, constituant coronatos.
Vae illis, qui perdueles ita per scelus vitae rationes instituerint, ut earum una pluribusque nefarie violatis, in crimen lesae Majestatis apud Deum incurrerint.
Zelotes Deus ac Fortis, haud sinet impunitum, quisquis ex iis unam extinxerit: reus paricidii peractus certissimam aeternae damnationis subibit sententiam.
Tum autem Reginae Virtutes contrucidari censendae sunt: cum opposita ipsis flagitia improborum studia consectantur, ac patrant.
Sed nunc singulas nos Eas Oratione prosequamur: sicut ipsas vobis DEUS aspectabiles est exhibere dignatus.
Quarum tres ordines conspexistis: et singulos eos quinque partitos.
Quatenus apparere Virtutes possint: sintque colendae, docebitur infra post quintadecimam Reginam.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Testamento), l'Angelo annunciò a Maria, (quando le disse:) "Ave Maria, Gratia Plena etc. (Ave Maria, Piena di Grazia ecc.); l'altra, è (la preghiera), che Gesù Cristo ha consegnato e predicato agli Apostoli: Pater Noster, qui Es, etc (Padre Nostro, che Sei, ecc.).
Con queste (preghiere), lodate lo Sposo e la Sposa; e lodateLi nel Loro SS. Rosario.
E non solo lodate(Li) per diritto meritatissimo, ma Amate(Li) con tutta la mente: e perciò è opportuno portare appresso ovunque la Corona del Rosario appesa alla cintola, affinchè, certamente, voi siate e professiate di essere stati Sigillati: 1. del Sigillo Regale (di Dio Padre);
2. del Sigillo Imperiale (di Cristo Gesù);
3. del Sigillo Celeste e totalmente Divino (dello Spirito Santo): ovvero del Sigillo della Santissima Trinità, e (del Sigillo) del Nuovo Testamento.
Poichè, in verità, alla Mensa della Santissima Trinità, accanto alla (Santissima Trinità), siedono le quindici Regine delle Principali Virtù: di Esse, voglio parlarvi precisamente, affinchè, dopo averle conosciute, possiate, con il Loro (Aiuto), Servire Dio assai più devotamente, e Piacer(Gli) assai vivamente.
Le (Regine delle Virtù), infatti, vi sono state donate: e, se volete, (Esse) aspirano ad essere le vostre Promesse Spose, Loro che sono tutte bellissime, graziosissime e allo stesso tempo, gloriosissime.
Esse bramano di essere le vostre Protettrici, le vostre Guide, e dopo Dio e la Madre di Dio, le vostre Salvatrici, fino a quando, introducendovi ai Troni dei quindici Regni Beati, qui, nella grazia, e in futuro, nella gloria, vi pongano sul capo la Corona (della Salvezza).
Guai a coloro che col peccato hanno intrapreso condotte nemiche, (guai a quelli che) oltraggiando empiamente una o più (Regine delle Virtù), incorreranno nel delitto di lesa Maestà presso Dio.
Il Dio Geloso e Forte, non lascerà impunito chi avrà estinto (in sè) una sola di Esse: il colpevole (sarà) accusato di parricidio, (e) subirà la sicurissima sentenza dell'Eterna Dannazione.
Or dunque, le Regine Virtù sono Coloro

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Sommo Dio e Regine del cielo e del mondo, pende su di voi la sentenza regale per offesa di lesa maestà, e, senza dubbio, riceverete la dannazione funesta, ogni qual volta le avrete uccise.
Le si uccide veramente, quando qualcuno fa le cose opposte ad esse, secondo (Sant')Agostino, nel libro sulla guerra dei vizi.
Disse quindi (San) Domenico: "Venite a vedere queste 15 Regine, Regine santissime e misericordiosissime, al di sopra di ogni narrazione e immaginazione.

INCUNABOLO 1498, LATINO

occideretis.
Occidunt vere iste, quoniam quis opposita ipsarum facit, secundum Augustinum, in libro de conflictu viciorum.
Ait igitur Dominicus: («)Venite et videte XV Reginas has, Reginas super omnem narrationem et estimationem pulcherrimas sanctissimas et misericordissimas.

che valuteranno (la salvezza ovvero) la dannazione, dal momento che le passioni dei cattivi seguono e compiono scelleratezze, opposte (alle Virtù).
Tuttavia, ora, proviamo a descrivere ognuna di Esse, come Dio si è degnato di renderle visibili a voi, durante la Santa Messa.
Le avete viste disposte in tre file, ed erano divise, cinque per ogni (fila).
Poichè le Virtù possono manifestarsi, anche siano da onorare: (questo) sarà insegnato più tardi, dopo (aver descritto) la quindicesima Regina.

I. PSALTERII QUINQUAGENA . I. REGINA, HUMILITAS.

I. VIRTUTUM haec omnium basis est, ac fundamentum: quam in B. V. Maria Dominus Ardentissimo Dilexit Amore.
Sic ab humo dicta, ait S. Ans[elmus] et ibid[em] quod humiles ad usque humum sese demittant, postponant cunctis: et omnes sibi, Amore Dei, anteponant.
In se enim propriam naturae suae infirmitatem intuentur: rebus autem in caeteris Dei praesentiam venerantur.
Haec Virtus ad aliorum exultat laudes: fugit proprias; nisi quae in hisce Dei laus versetur, et magnitudo praedicanda.
Haec nesciri amat: odit in sublimi ambulare corda pacifica petit , et mansueta.
Si enim ait S. Hieron[imus]: Ipsa SS. Trinitas eo sese demitti: ut in re qualibet, Sua adesse Virtute dignetur; quid supra humum se tollat homo pulvis et umbra vilis?
Quid immemor, suique, Deique, parum suam viltatem , et Dei in sese Merita, ac Majestatem agnosceret ?
Superbia ipsi inimica ad internicionem insidiatur.
II. Thalamus ei Regali stat apparatu, in Dominicae Orationis Palatio, PATER NOSTER.

PRIMA CINQUANTINA DEL ROSARIO. I. LA REGINA UMILTÀ.

I. (L'Umiltà) è la base ed il fondamento di tutte le Virtù: fu Essa la Virtù che Dio Amò di Amore Ardentissimo, nella Beata Vergine Maria.
Sant'Anselmo ed altri dicono che Essa è chiamata così dalla terra, perchè gli umili si abbassano fino a terra: essi si pospongono a tutti, e tutti antepongono a sè, per Amore di Dio.
(Gli umili), infatti, guardano alla loro debolezza, propria della loro natura (umana); (guardano), invece, le altre cose, per contemplarne la presenza di Dio.
Questa Virtù esulta per le lodi degli altri, fugge le proprie (lodi), a meno che, mediante esse, la lode e la grandezza da elogiare siano rivolte a Dio.
(L'Umiltà) ama rimanere sconosciuta, odia passeggiare coi potenti; essa cerca cuori pacifici e mansueti.
Dice San Girolamo: "Se dunque la stessa Santissima Trinità si abbassa così tanto, fino ad ogni creatura, e si degna di abitare in questa Sua Virtù, perché l'uomo, polvere e vile ombra, vorrà innalzarsi al di sopra della terra?
Perchè (l'uomo) è così dimentico di sé e di Dio, da conoscere così poco la sua viltà, e i Meriti e la Maestà di Dio in Se Stesso?

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

INCUNABOLO 1498, LATINO

LA PRIMA VIRTÙ, È LA VIRTÙ DELL'UMILTÀ (come attesta [San] Bernardo), poiché essa è il fondamento di ogni virtù, che il Signore ha guardato con ardentissimo Amore nella Vergine Maria.
Questa Virtù, poi, come attestano (Sant')Anselmo e (Sant')Isidoro, è detta (così) dalla terra, perché gli umili si abbassano fino a terra, posponendo se stessi a tutti, e, per riverenza di Dio, preferendo tutti a se stessi.
Infatti, non c'è al mondo una realtà tanto vile e miserevole, che quella che si ponga al di sopra di qualsiasi altra cosa creata, quasi assumendo un'apparenza divina, e appropriandosi delle altre caratteristiche, proprie dell'essere (divino).
E, dopo ciò, come dice Aimone, ciascuno può stimarsi assai piccolo in qualunque cosa, e credere ogni altra cosa veramente migliore, senza alcuna falsità, secondo il modo detto prima.
Questa Virtù, invece, ama le lodi e le eccellenze degli altri, ma detesta la propria eccellenza, perseverando nella riverenza di Dio, e (desistendo) dall'irriverenza.
Essa ama essere sconosciuta e non essere nominata, odia camminare tra i grandi; come attesta (Sant')Ambrogio, cerca i cuori pacifici e miti.
Se infatti (come dice [San] Girolamo) la

PRIMA REGINA ET VIRTUS EST HUMILITAS (teste Bernardo) quoniam ipsa fundamentum est omnium virtutum quam Dominus in Virgine Maria cum ardentissimo amore conspexit.
Hec autem Virtus, teste Anselmo et Ysidoro, dicitur ab humo, quoniam humiles usque ad terram se deijciunt, postponendo seipsos universis, et universa seipsis preferendo pro Dei reverentia.
Non enim est res in mundo tam vilis et miserabilis, quin sit super quamlibet aliam rem creatam, prout sumitur (fol. 092, col. a) cum presentia deitatis, et res alie accipiuntur sub ratione proprie entitatis.
Et secundum hoc ut ait Haymo quilibet potest estimare se qualibet minorem et aliam rem universam credere vere meliorem ulla sine falsitate secundum modum predictum.
Hec autem Virtus amat aliorum laudes et excellentias, sed propriam detestatur excellentiam, nisi quantum vergit in divinam reverentiam vel irreverentiam.
Hec amat nesciri non nominari, odit ambulare in magnis, teste Ambrosio, petit corda pacifica et mansueta.
Si enim (ut ait Hieronimus) Trinitas beata sic se humiliat quod in qualibet re creata quantumcumque vili et miserabili sit tota

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Nam SS. Trinitas, per humilitatem, ex gratia Pater Noster est cunctorum: et nos filii Ejus summa cum humilitate ei deservire, ac parere: timere Ipsum amare, ac venerari tenemur.
Quid?
Ex humo creati: non ut filii creationis, coram Creatore nos humiliemus?
Sic Ambros[ius]: Forma atque venustas Reginae hujus affatu major est.
Novello Mariae Sponso talem Dominus ostendere est dignatus.
Cernebat Virginem candidis indutam: Corona de gemmis X coronatam: cingulo miri decoris succinctam, bullis quindenis interstincto; cum torque XII margharitis effulgentibus insigni.
Dextera Crucem praeferebat, humilitatis Christi passi indicium.
Palla ex Stellis eam Gemmisque visenda totam convestiebat, multa in luce corruscantem .
Digitos Annuli signati Cruce insigniebant, Testes Desponsationis Eius cum Christo.
III. Talem quoque Sanctus Dominicus praedicarat addens.
Ad Pretii Ejus praestantiam cunctarum decor, valorque stellarum, nec aspirare potest.
Quo circa illius dignior est possessio ducenda: quam solis, lunae, stellarumque dominium obtinuisse.
Ea enim, ait Cyrill[us]: est de primis Dei Filiabus, in beatis regnans animabus.
Ideo Deus quoque, Aug[ustinus] teste, minimam in hoc orbe gratiam plus amat, quam naturam totam.
Et vos per vanissimam superbiam, inquit D[ivus] Dominicus : quasi interfecistis eam.
Testor ex numero hoc vestro plures trecentis, qui eam praeclariorem sunt oculis contemplati: quam oratione cujusquam mentis oculis subjecta valeat adumbrari.
Quare: Cantate Domino Canticum Novum.
Haec in raptu suo S. Dominicus, aliaque de Virtutum Reginis caeteris, perspexerat, dato ei mandato, sub poena mortis; ut continuo praedicaret.
In cujus publicae omnium Visionis memoriam Vir Sanctus easdem XV Virtutes tum in Aula Ducis, tum in

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

La Superbia, nemica (dell'uomo), lo inganna fino alla morte.
II. (All'uomo), una Dimora è stata preparata, nel Palazzo Regale dell'Orazione del Signore, il "Pater Noster" (Padre Nostro).
Infatti, la Santissima Trinità, per Umiltà, è, per grazia, il Padre Nostro di tutti: e noi, figli Suoi, siamo tenuti a ServirLo con somma umiltà; e anche ObbedirGli, TemerLo, AmarLo e AdorarLo.
Perché?
(Perché) fummo creati dalla terra: noi, come figli della Creazione, non ci umilieremo davanti al Creatore?
Così, (Sant')Ambrogio (afferma): "L'Aspetto e la Bellezza della Regina (Umiltà) è maggiore di quanto si possa dire".
Al Novello Sposo di Maria, il Signore si è degnato di mostrare tale (Regina).
Egli vide (la Regina Umiltà, come) una vergine vestita di bianco, incoronata di una Corona di dieci gemme; cinta ai fianchi da una cintura di meravigliosa bellezza, frammezzata da quindici borchie; con (al collo) una splendida collana, di dodici lucentissime perle; nella (Mano) destra stringeva la Croce, Segno dell'Umiltà del Cristo Sofferente; (sulle Spalle) un meraviglioso Mantello La rivestiva tutta di Stelle e di Gemme, ed era avvolta da una grande Luce; le Dita erano adorne di Anelli segnati con la Croce, a testimonianza del Suo Sposalizio con Cristo.
III. San Domenico aggiunse a quanto aveva predicato, questo: "La bellezza e il valore di tutte le stelle, non riesce ad oltrepassare l'eccellenza del Suo Valore.
Perciò è più degno arrivare a possedere (la Regina Umiltà), che aver ottenuto il dominio del sole, della luna e delle stelle.
Dice (San) Cirillo: "Ella, infatti, è tra le prime Figlie di Dio a regnare nelle Anime Beate".
"Perciò, anche Dio, come attesta (Sant')Agostino, in questo mondo, Ama più una grazia minima, che tutta la natura".
Disse San Domenico: "E voi, con la vanissima superbia, l'avete quasi annientata (la Regina Umiltà)".
Posso attestare che sono più di trecento di

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Trinità Beata si umilia così tanto, che in qualsiasi realtà creata, per quanto vile e miserevole, sia presente tutta quella che è in cielo, uguale ed ugualmente grande e degna, perché i mortali, (che) certamente sono carne e cenere, appena s'insuperbiscono, si arrogano le proprie eccellenze al di sopra degli altri, senza riconoscere che qualsiasi cosa abbiano, l'ottengono da Dio, non per i loro meriti, ma per grazia del Donatore.

Questa virtù, poi, si oppone alla superbia.

E quando diventiamo superbi, o nell'aspetto, o nella voce, o nella mente, o nello sfarzo, o nel potere, proprio allora questa Figlia di Dio viene annientata con un'orribilissima morte.

Si gusta, invece, questa Regina, quando si dice nel Talamo allo stesso tempo Regale e Divino dell'Orazione del Signore: "Pater Noster".

Infatti, come attesta (Sant')Agostino, per (acquistare) l'umiltà dei figli, la Trinità Beata vuole il Pater Noster, (recitato) in grazia.

E, come, verso il padre, il figlio deve essere sommamente umile, benigno, obbediente e reverente, così tutti, mediante l'umiltà obbediscono al Signore Dio, lo temono e lo venerano come Padre, perché, secondo (Sant')Ambrogio, (Egli) ci ha creati dalla terra, affinchè, giustamente, noi sempre ci umiliassimo, così come figli della creazione, davanti ad un Padre tanto Infinito, tanto Potente, tanto Benigno, che, senza nostri meriti, ci ha generati dal nulla.

Chi sarebbe capace di esprimere, poi, di quanta bellezza, amabilità e grazia sia questa Regina dell'Umiltà?

Tuttavia io svelerò che cosa è stato manifestato divinamente al Novello Sposo della Vergine Maria.

Infatti, come gli ha mostrato il Signore Gesù Cristo, egli ha visto una vergine, vestita di bianche vesti, che portava una corona con 10 pietre preziose, e cingeva una cintura di mirabile decoro, che aveva 15 divisioni, e al collo indossava una collana con 12 perle splendentissime, e, nella (mano) destra, teneva la Croce dell'Umiltà della Passione di Cristo e tutti i suoi vestiti erano pieni di stelle e di gemme, e luccicavano in modo

INCUNABOLO 1498, LATINO

que est in celo, equalis et eque magna et digna, quod mortales, caro scilicet et cinis sunt ut superbiant, proprias excellentias super alios affectantes non recognoscendo quod quecumque habent, ex Deo obtinent non meritis suis sed gratia largitoris.

Hec autem virtus opponitur superbie.

Et quando superbimus vel in habitu vel in voce vel in mente, in divitijs vel potestate, illico hec Filia Dei interficitur morte horribilissima.

Tangitur autem hec Regina, cum dicitur in Oratione Dominica, ac Thalamo Regali simul et Divinali: (Pater Noster) nam teste Augustino, per humilitatem filialem Trinitas Beata est Pater Noster secundum gratiam.

(Fol. 092, col. b) Et quemadmodum ad patrem filius debet esse summe humilis benignus obtemperans et reverens, sic universi per humilitatem obediunt Domino Deo, timent et venerantur eum tanquam patrem, qui secundum Ambrosium, nos creavit de humo, ut nos merito semper humiliemur sicut filij creationis coram Patre tam Infinito tam Potente tam Benigno qui sine meritis nostris nos genuit de nichilo.

Quante autem pulchritudinis est hec Regina Humilitatis aut decoris et formositatis quis inquam effari valeat?

Sed quid novello sponso Virginis Marie ostensum est divinitus manifestabo.

Nam Domino Ihesu Christo ostendente, vidit ipse quendam virginem vestibus albis indutam, gestantem coronam ex decem lapidibus preciosis cingulumque deferentem miri decoris, in eo gestabat XV distinctiones atque in collo torquem ex XII margaritis habebat fulgentissimis, et Crucem in dextera tenebat Humilitatis Christi Passionis, vestimentaque eius universa stellis et gemmis erant plena, choruscabantque indicibiliter, et annulos Cruce Domini insignitos preferebat in signum desponsationis animarum, cuius tanta est preciositas, quod cunctarum stellarum simul sumptarum pulcritudo facere non posset minimi digiti manus eius equivalentem pulcritudinem.

Quoniam (fol. 092, col. c) teste Gregorio Niceno, Pulchritudo spiritualis tanto excellit corporalem universam, quanto

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Ecclesia Majore, ad vivum depingi curavit.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

numero, coloro che l'hanno contemplata con occhi limpidissimi, più di quanto, ciascuno, la possa raffigurare in preghiera, adoperando gli occhi della mente.
Perciò, Cantate al Signore un Cantico Nuovo".
San Domenico, vide queste e altre cose sulle rimanenti Regine delle Virtù, durante l'estasi, durante la quale ricevette l'ordine, sotto castigo di morte, di predicarlo subito.
A memoria di questa Visione collettiva, l'Uomo Santo si adoperò affinchè le quindici (Regine) delle Virtù fossero dipinte, in modo reale, sia nella Sala del Comandante, sia nella Chiesa Maggiore.

indescrivibile, e mostrava anelli contrassegnati dalla Croce del Signore, come segno dello sposalizio delle anime: la preziosità (degli anelli) è così grande, che la bellezza di tutte le stelle messe insieme non poteva eguagliare la bellezza (dell'anello) del suo dito più piccolo della mano.
Poiché, come attesta (San) Gregorio Niceno, la Bellezza spirituale sorpassa di tanto tutta quella corporea, di quanto le cose spirituali sono riconosciute essere superiori a quelle corporali.
E questa Regina dimora in un cuore umile.
E dimorare con Lei è un bene maggiore che avere il possesso del sole, della luna e di tutte le stelle.
Dal momento che, secondo (San) Cirillo, in un'Epistola, l'Umiltà è tra le prime Figlie, che regna e impera nelle anime sante e negli spiriti beati.
Cosa volevano (dire), poi, gli ornamenti che la ornavano?
Essi designano le caratteristiche e i compiti di così grande Regina, che, a motivo di brevità, ora tralascio.
Questa cosa, tuttavia, sia nota a tutti: che la più piccola umiltà nella più piccola anima del mondo è di così grande valore, che perderla è un danno maggiore che perdere il dominio di tutti gli astri del mondo, e di tutti cieli: tante volte, quante volte.
Per questo un santo disse: Dio preferirebbe annientare tutte le realtà meravigliose, piuttosto che sia distrutta la più piccola umiltà del mondo, per quanto valore ha (l'umiltà).
Dal momento che (come attesta Sant'Agostino), Dio ama la più piccola grazia del mondo, molto più di tutta la natura.
Ogni grazia, infatti, è più conforme e più vicina a Dio (come attesta l'Apostolo Pietro) di qualunque realtà creata.
Ecco - disse San Domenico - che cosa avete per mezzo dell'umiltà, e quanto siete belli mediante essa, e quanto male fate, quando la annientate con le vostre superbie".
E disse: "Più di trecento di voi sono quelli che hanno visto ciò che ho detto!".
Infatti lo stesso (San) Domenico in quel

spiritualia dinoscuntur esse super corporalia.
Et hec Domina habitat cum humili corde.
Atque maius bonum est habere eam quam dominium obtinere solis et lune et omnium stellarum.
Quoniam secundum Cirillum in quadam Epistola, Humilitas est de primis Filiabus, regnans et imperans in sanctis animabus atque beatis spiritibus.
Quid autem sibi volunt ornamenta et pedisseque.
Hec designant proprietates et officia tante regine, que causa brevitatis iam postpono.
Hoc tamen omnibus sit notum quod minima humilitas in minima mundi anima est tanti valoris, quod maius damnum est perdere eam quam perdere dominium universorum mundi astrorum et celorum, totiens quotiens.
Unde quidam sanctus ait: Pocius inquit vellet Deus celestia cuncta annichilare quam minimam mundi humilitatem interimi, quantum est ex valore rei.
Quoniam (teste Augustino) amat Deus minimam mundi gratiam multoplus quam totam naturam.
Gratia enim quelibet est conformior Deo et vicinior (teste Apostolo Petro) quam quecumque natura creata.
Ecce (-) inquit Dominicus (-) quod habetis per humilitatem et quam pulchri estis per eam, atque quanta mala facitis quando illam per superbias vestras interimitis(»).
Et inquit: («)Ex vobis (fol. 092, col. d) plus quam trecenti sunt qui hoc quod dixi viderunt(»).
Ipse enim Dominicus in raptu illo in primo momento Misse sue vidit et agnovit Spiritu Sancto inflante ista et quecunque dicenda de virtutibus ceteris.
Et habuit mandatum Domini sub pena mortis, quatenus ista populis predicaret.
Et ita plusquam trecenti cum Dominico erant testes materie totius sermonis huius, sicut postea manifestissime sibi professi sunt.
Et in signum huius Dominicus depingi fecit per dominum ducem Virtutes in Palacio Regali, et in Ecclesia Maiori redolenti, ubi sub quadam ymagine ponebatur valor et pulchritudo predicta paucis in verbis, quatenus sic universi

II. REGINA, AMICITIA.

Concordia haec mutua est amicorum unio: una in voluntate; qualis, ait August[inus]: membrorum uno in corpore existit.
Hanc catenam vocat aurem S. Remigius: qua fideles coronantur , et constricti redduntur invicti.
Haec invidiae, detractionum, odiorumque expultrix, ait Macrobius, multis ex hominibus unum quendam efficit inexterminabilem.
Hac res parvae crescunt: discordiae maximae dilabuntur: ut Salustius inquit.
In natura rerum, concordia inducit corruptionem mundi: at in Regno Gratiae, quod hominum est a Deo, Constantiam et Gloriam producit Concordia.
Illi infesta est hostis invidia.
Quibus dictis inquit S. Dominicus .
I. Thalamus in Oratione Dominica stat ea dignus in, QUI ES: scil[icet] Ens per essentiam: dans Esse caeteris per participationem, ait Boetius: id quod ex Dei in nos Amicitia promanat.

II. LA REGINA AMICIZIA

La Concordia è la vicendevole unione degli amici: come una è la volontà, dice Sant'Agostino, che muove le membra in uno stesso corpo.
San Remigio chiama (l'Amicizia) la Catena Aurea, dalla quale i fedeli sono coronati, e legandoli insieme, sono resi invincibili.
Dice Macrobio che (l'Amicizia) non conoscendo invidie, mormorazioni ed odi, fa di molti uomini, uno solo indistruttibile.
Dice Sallustio, che con (l'Amicizia) le realtà piccole diventano grandi, (e) svaniscono le più grandi discordie.
Nel (mondo) naturale, la Concordia cancella la corruzione dal mondo; nel Regno della Grazia, che discende da Dio agli uomini, la Concordia porta stabilità e gloria.
L'invidia del Nemico è nemica (dell'Amicizia).
Dopo aver detto queste cose, San Domenico aggiunse:
"I. (L'Amicizia) ha stabilito la sua degna

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

rapimento, nel primo istante della sua Messa, vide e conobbe, sotto l'influsso dello Spirito Santo, queste cose e ogni cosa da dire sulle rimanenti Virtù.
E aveva l'ordine del Signore, sotto pena di morte, di predicare queste cose ai popoli.
E così erano più di trecento, insieme a (San) Domenico, i testimoni del contenuto di tutto questo Sermone, così come, in seguito, hanno detto molto apertamente.
E, a ricordo di ciò, (San) Domenico fece dipingere, per mezzo del signor Comandante, le Virtù, nel Palazzo Reale e nella novella Chiesa Maggiore, dove, in ciascuna figura ne si raffiguravano il valore e la bellezza, fissati in poche parole, affinchè tutti riconoscessero che servire Dio in ciascuna Virtù, significa regnare.
Perciò cantate al Signore un Canto Nuovo, dicendo "Pater Noster".

INCUNABOLO 1498, LATINO

agnoscerent, quod servire Deo in qualibet virtute est regnare.
Propterea cantate Domino Canticum Novum, dicendo "Pater noster".

LA SECONDA È LA REGINA AMICIZIA, per mezzo della quale, secondo il Poeta, vi è un reciproco legame tra gli amici, avendo un medesimo volere e non volere, affinchè, secondo Orosio, quello che uno vuole, l'altro vuole, e quello che uno odia, l'altro odia.
Come pure, secondo (Sant')Agostino, nel corpo umano, tutte le membra si sostengono reciprocamente e si proteggono a vicenda.
(San) Remigio chiama aurea questa catena umana, con la quale ci si decora come re, e legati insieme, a vicenda si fanno più forti.
Dal momento che, come attesta Macrobio, questa Virtù allontana le invidie, le maldicenze, le mormorazioni, e caccia e porta via gli odi, abbatte le inimicizie, e rende molti uomini come un solo uomo.
Mediante essa, i regni erano vigorosi, dice il Poeta, e i re erano valorosi, e le città e i regni, rimanendo in pace, possedevano gioia e ricchezza, e il godimento di tutti i beni.
Ma, quando essa mancava, secondo (San)

SECUNDA REGINA ET VIRTUS EST AMICITIA, per quam secundum Poetam est unio amicorum mutua velle idem habendo et nolle, ut secundum Orosium, que unus vult alius velit et que unus odit alius odiat.
Quemadmodum secundum Augustinum in corpore humano universa membra se mutuo fovent et ad invicem se tuentur.
Remigius hanc dicit auream cathenam hominum qua (fol. 93, col. a) veluti reges adornantur, et colligati adinvicem fortiores efficiuntur.
Quam teste Macrobio: Hec virtus depellit invidias, detractiones, susurrationes, odiaque depellit atque tollit, inimicitias deicit, et homines multos unum hominem efficit.
Per hanc regna valuerunt dicit Poeta, regesque potuerunt, et civitates et regna in pace permanentes gaudia et leticias cum fruitione omnium bonorum consecute sunt.
Sed illa deficiente, secundum Ieronimum, universa perierunt.
Propterea Eraclius philosophus aiebat:

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Et sic Amantem, non redames?
Sic amatos ab Eo, non amplexaberis?
1. Dic age: esse tuum, tuum non est?
Negat DEUS: qui Suum Esse per omnia distribuit Entia.
Et haec Deus amat: tu oderis?
Homines vero Suos esse voluit filios universos: et nec vel ut fratres agnoscis et amas?
Quem igitur, aut quid amabis; si eum: qui esse unum uno a Patre tecum accipit , non ames?
2. Bene Cassiodorus sic ratiocinatur: Si natura fratres eodem ex patre mutuum sibi debent amorem, jure sanguinis: quid non jure Dei, jure Spiritus, jure tot Sacramentorum, et Charismatum debebis fratri Christiano?
Vah hominem: qui quam mente, carne ne plus amat proximum.
3. Quid, est, et unde illud, quod amas ?
S. August[inus] respondet: Anima e solius Dei est creatione: non ex ullae carnis traductione, et germanum amas ob carnis cognationem; ob spiritus communionem, minus amas Christianum.
In illo, si contra feceris: te peccasse credis; in hoc, ne quidem te peccare, sentis.
O stuporem! O amorem!
Stupor palpatur: amor, nec sentitur.
4. Naturam anteferre spiritui, cujusnam est?
Certe bruti esse nequit: quare in eodem, homo a seipso discessit , et hominem ex homine exuit: ut nec vel bestiam induat.
Hoc vero dedecus naturae est, Deique contemptus.
Hoc totius pulchri, quod in humanis inesse oportuit, eversio est atque corruptio.
Unde alterius generatio, esse necessario debet ultima deformatio.
Quo amabilior divina est Amicitiae piae pulchritudo.
Quid?
Vere pro Helena sc[ilicet] formosula, orbis depugnavit fere pars tertia: pro Concordia, bonorum omnium matre, ait Ambr[osius], laborabit parum, vel cujusque anima, vel cura pubblica.
II. Notate, quo eam cultu conspexeritis.
Stabat ceu filia Dei, cum Corona Gloriae: vestitu aureo; vernantibus redimita liliis;

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Dimora nel Pater Noster, nel: "Qui Es (Che Sei)", ovvero: Colui che è per Essenza; Colui che dà alle altre cose l'essere per partecipazione, dice Boezio.
L'Amicizia è ciò che promana da Dio verso di noi.
Allora, non riamerai, Colui che ti ha Amato?
Non abbraccerai coloro che sono stati amati da Lui?
1. Suvvia rispondi: il tuo essere, forse ti appartiene? Risponde di no, Dio, che distribuisce il suo Essere a tutte le cose che esistono.
E le cose che Dio ama, forse tu le odierai?
(Dio) ha voluto, poi, che tutti gli uomini fossero Suoi figli: e tu non li riconoscerai ed amerai come fratelli?
Allora, chi, o che cosa amerai, se non ami colui che ha ricevuto, come te, dall'unico Padre, il medesimo essere?
2. Cassiodoro conclude bene così: "Se per diritto naturale di sangue, i fratelli dello stesso padre, si debbono fra loro un vicendevole amore, cosa non dovrai al fratello Cristiano per Diritto Divino, per Diritto dello Spirito, per Diritto di tutti i Sacramenti e i Carismi?
Guai all'uomo, che ama il prossimo, più (per legame di) carne, che (per legame di) spirito.
3. Cos'è, e da dove (proviene), quello che tu ami?
Sant'Agostino risponde: "L'Anima è creata dal solo Dio, senza alcuna diversità di persona; e, se ami un fratello per la parentela della carne, amerai (forse) di meno un cristiano, col quale (hai) la comunione dello spirito?
Se tu contrariassi (un fratello carnale) credi di aver peccato: e verso (un fratello spirituale), non ti senti neppure di peccare!
O stupore! O amore!
Si adula lo stupore; l'amore neppure si sente!".
4. Chi potrebbe anteporre la natura allo spirito?
Certo non può venire che da un insensato: perchè, se (si segue) il medesimo (insensato), si stacca l'uomo da se stesso, e l'uomo esce dall'uomo: cosa che neppure si attribuirebbe ad un animale!
Veramente questo (anteporre la natura

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Girolamo, tutte le cose andavano in rovina.
Perciò, il filosofo Eraclio diceva: Sebbene in natura la concordia generi il disfacimento del mondo e la discordia produca l'immobilità delle cose, nondimeno nei mortali è all'opposto, dal momento che con la concordia crescono i beni, ma con la discordia tutti i regni vanno in rovina.
Questa Regina (Amicizia), poi, secondo Platone, è opposta al peccato di invidia.
Infatti, sono gli invidiosi i naturali distruttori delle amicizie.
Per questo (Platone) disse: L'invidia non ha mai giovato ai regni, ma sempre li ha danneggiati moltissimo.
Si illustra, allora, questa Virtù in questo Talamo Regale "Qui es [Che sei]".
Riempi la natura di essere, secondo (San) Crisostomo e (Sant')Agostino, offrendo agli altri (la possibilità) di essere, per condivisione, secondo Boezio, quanto proviene a noi dall'Amicizia con Dio.
E a ragione, come (Dio) ama noi, così noi dobbiamo amare Lui e tutte le Sue cose.
Secondo (Sant')Agostino, anche se (noi) esistiamo, l'essere con cui siamo, non è nostro, ma è un dono di Dio, ripartito in tutte le cose esistenti, affinchè, fra tutte le cose che sono, siano da amare in particolar modo (gli esseri) muniti di ragione, dal momento che siamo tutti fratelli, come attesta Origene, esistendo per un unico soffio vitale, e generati da un solo Padre.
Da qui (scrisse) Cassiodoro: Se i fratelli naturali (figli) di un unico padre, si devono amare a ragione della carne, certo, di gran lunga, si devono amare di più tutti gli uomini, essendo fratelli generati da un medesimo Padre, e se non (sono fratelli per il legame) della carne, tuttavia (lo sono per il legame) dello spirito.
Infatti, l'anima, secondo (Sant')Agostino, non spunta per trasmissione della carne, ma per sola creazione di Dio.
Dunque, quanto l'anima è immensamente maggiore del corpo, tanto l'amore spirituale degli uomini deve essere maggiore di qualunque amore carnale, altrimenti peccano, disse (Sant')Anselmo, contro natura, preferendo la carne allo spirito, e le cose secondarie a quelle

INCUNABOLO 1498, LATINO

Licet in natura concordia generat corruptionem mundi et discordia producat rerum constantiam, nichilominus oppositum est in mortalibus ubi per concordiam bona proveniunt, sed per discordiam universa interiunt regna.
Hec autem Regina opponitur peccato invidie secundum Platonem.
Unde: Invidi sunt naturales amicitiarum dissipatores.
Propterea inquit: Invidia nunquam regnis profuit, semper vero plurimum obfuit.
Tangitur autem hec virtus in hoc thalamo regali, (Qui es).
Supple ens per essentiam, secundum Crisostomum, et Augustinum, dans alijs esse per participationem secundum Boecium, quod provenit ex Dei ad nos Amicicia.
Et merito sicut nos amat, sic nos Eum amare debemus et omnia Sua.
Quamvis (fol. 093, col. b) autem sumus, tamen teste Augustino, esse quo sumus non est nostrum sed est Dei donum per omnia entia distributum, ut merito a nobis cuncta entia, signanter rationabilia sint amanda, cum universi simus fratres teste Origene, uno esse existentes et ab uno patre progeniti.
Unde Cassiodorus: Si fratres naturales unius patris naturali amore se debent amare ratione carnis, certe longe amplius omnes homines se amare debent, cum sint fratres ab eodem Patre progeniti et si non carne tamen mente.
Anima enim secundum Augustinum, non est carnis traductione, sed ex sola Dei creatione.
Quanto ergo anima est corpore maior quam in immensum, tanto amor spiritualis hominum debet esse maior quam quicunque amor carnalis, alias peccant inquit Anselmus contra naturam, preferendo carnem spiritui, et posteriora prioribus.
Sed quante pulchritudinis est hec Regina(?)
Certe (-) inquam (-) ut est revelatum, tanti est decoris tante formositatis ac venustatis et clementie, quod si essent tot Helene pulcherrime sicut sunt homines in mundo, non possent omnes simul sufficienter pedis ipsius tantum facere speciositatem.

decem rosarum fasciculo in manu; majore quam solis claritate.
Recogitate Comites, velut Angelos Dei, stipantes ipsam: et has item denas.
Quis decor illis formae?
Quis honor gratiae?
Quis splendor gloriae?
Recordari potestis: effari nequeo.
Idem de studio ejusdem, solicitaque cura, ad pacem orbi procurandam, affirmo.
Pretium ejus aestimarit?
Orbis in unum congesti aestimentur divitiarum thesauri: quid in anima ad rationalem hanc unam: cujus gazae sunt spiritus, anima, ratio, vita, etc.
1. Quo infeliciores censendi sunt: qui inimicias clam coquunt, palamve serunt, ac gerunt.
2. Perdidisse regnum, est permagnum, majus, excidisse concordia.
Haec enim regnum perditum recuperare potest: at hujus sine praesidio regnum perstare non potest.
3. Dico: qui Charitatem, idem, et Deum perdidit.
Quid? regnum mundi, mors eripit: at Amicitia Regnum mox hominis stabilit, adque gloriam intromittit.
4. Quam homo felix, qui in pace diem suum obiit: tam infelix, in quo pax moritur.
Illa mors carnis est: haec spiritus, animaeque extinctio est.
An non, quo nobilior persona fuerit: eo immanior ejusdem recte censetur tyrannica contrucidatio?
Ita quidem S. Basilius disputat, et affirmat.
Jam si illius, quod Bonum est, jactura sit mala: sane omnino pessima istius esse debet: quod bonorum est Summum: quale quid est Charitas, Pax, et Concordia.
Nam Dei sunt ista.
Date Deo, quae sunt Dei: ideoque Cantate Domino Canticum Novum in Psalterio.

allo spirito) è un disonore per la natura (umana), e un disprezzo di Dio (Creatore).
Questo (anteporre la natura allo spirito) è l'annientamento ed il disfacimento di tutta la bellezza, che è necessario sia presente negli (esseri) umani.
Allora, (non credere che) nella riproduzione (l'uomo venga generato non solo nella natura umana, ma anche spiritualmente), è inevitabilmente la massima degradazione (dell'uomo).
Quanto più amabile è la divina bellezza di una pia amicizia.
Perchè?
(Perchè), in verità, per la bella Elena, quasi la terza parte del mondo ha combattuto: per la Concordia, madre di tutti i beni, si danno poco pensiero ogni persona e la pubblica autorità".
II. Considerate con quale venerazione l'avete guardata!
Stava, quale figlia di Dio, con una Corona di Gloria; con una veste aurea adorna di gigli primaverili; in mano aveva un mazzetto di dieci rose; con una luminosità maggiore del sole.
Ricordate le Compagne, che, come Angeli di Dio, le stavano attorno? Ed esse sono pure dieci.
Quale bellezza (avevano) nel loro aspetto!
Quale decoro di grazia!
Quale splendore di gloria.
Io non sono in grado di dirlo.
Affermo la stessa cosa, riguardo alla sua assidua e sollecita cura per procurare pace al mondo.
Chi potrebbe valutare il valore (dell'Amicizia)?
I tesori delle ricchezze del mondo, raccolti assieme, che cosa sarebbero considerati davanti ad un'anima, considerata dal punto di vista razionale, i cui tesori sono lo spirito, l'anima, la ragione, la vita, ecc.
1. Quanto assai infelici si devono ritenere quelli che, di nascosto o apertamente, covano in sé, o seminano o fomentano inimicizie.
2. E' una grandissima (catastrofe) aver perso un Regno; ma ancor di più (catastrofico) è aver perso la concordia.
(Con la Concordia), infatti, si può anche recuperare un Regno perduto, ma senza la protezione della (Concordia), un Regno non può persistere.

principali.
Ma quanto è grande la bellezza di questa regina?
Certamente - disse - come è stato rivelato, è di così grande bellezza, di così grande grazia, leggiadria e clemenza, che, se esistessero tante bellissime Elene quanti sono gli uomini nel mondo, non potrebbero tutte insieme rappresentare abbastanza la bellezza di un suo piede soltanto.
Oh, cosa mirabile!
Se per una bellissima Elena è perita nelle guerre la terza parte del mondo, secondo gli storiografi, dal momento che essa era contesa da diverse parti, di quanta insensatezza saremo, se non vogliamo avere, come Regina, Colei che, come attesta (Sant')Ambrogio, è Madre di tutti i beni?
Per questo, (la) si vedeva, in una meravigliosa visione, come una Figlia di Dio, incoronata di una Corona di gloria, indossando auree vesti, con una ghirlanda di gigli primaverili, e portava in mano un mazzetto di dieci rose dal profumo inenarrabile, la cui lucentezza era più splendente del sole, e così (era lo splendore) di tutte le sue (membra).
E aveva con sé dieci Amiche d'indicibile bellezza, come degli Angeli del Signore.
E questa Regina assicurava la pace in tutto il mondo, sia con Dio, sia con se stessi, sia con il mondo.
E giustamente, occorre che avvenga proprio così, dal momento che, come attesta (Sant')Ambrogio, la bellezza della carne è terra e cenere, ma quella spirituale è angelica e divina; la prima muore con la carne, la seconda rimane in eterno.
Tuttavia, chiedo: Quanto giova all'uomo avere con sé questa (Regina)?
Ascoltate!
Affermo che la più piccola amicizia (con essa) vale più che se qualcuno avesse ogni giorno i redditi e le rendite del Regno di Francia.
Oh, certamente non v'è dubbio, perché, secondo Seneca e Boezio, le ricchezze materiali sono inanimate e irrazionali, ma le ricchezze spirituali sono il fondamento dello spirito vivente e la vita degli uomini.

O res mirabilis.
Si pro una Helena pulcherrima in bellis tercia pars mundi perijt secundum historiographos, ut illa a partibus (fol. 093, col. c) diversis haberetur, quante dementie sumus si non volumus hanc habere Reginam, que teste Ambrosio, est mater omnium bonorum.
Propterea videbatur in visione mirabili tanquam Dei Filia, coronata Corona glorie, et vestimentis aureis induta, lilijs vernantibus redimita, manuque fasciculum rosarum decem deferebat odoris indicibilis, cuius claritas sole fuit lucidior, et sic de singulis plurimis erga eam.
Habuitque secum sodales decem tanquam Angelos Domini indicibilis decoris.
Et hec Regina procurabat toti mundo pacem, et cum Deo, et cum se ipso, et cum mundo.
Et quidem iuste ita oportuit esse.
Quoniam teste Ambrosio pulchritudo carnis terra est et cinis, sed spiritualis angelica est et divinalis, prima transit in carne, secunda manet in eternitate.
Sed queso, quantum prodest homini hanc secum habere.
Audite.
Dico quod minima amicicia plus valet quam si quis haberet omni die redditus et potentias regni Frantie.
O certe non dubium est, quoniam secundum Senecam et Boecium divitie corporales sunt inanimate et irrationales, sed divitie spirituales sunt spiritus viventis ratio et vita hominum.
O quanta bella forent pro regni Francie acquisitione vel defensione, si esset possibile haberi ut Amicicia.
Propterea (fol. 093, col. d) o universi qui miserabiles sunt inimici quam male sunt fortunati.
Nam dico vobis quod si quis perderet regnum Anglie proprium et iustum, non perderet tam bonum nec tam iustum nec tam nobile aliquid sicut perdit quilibet qui cum proximo suo perdit amicitiam per mortalem inimiciciam Filium Dei interficientem.
Sed cur hoc?
Certe ideo.
Quia teste Ieronimo: Regnum temporale

3. Dico che, chi ha perduto la Carità, ha perduto anche Dio!
Perché?
(Perchè) la morte porta via il regno del mondo, invece l'Amicizia (con Dio), subito riporta l'uomo nel Regno (di Dio) e lo introduce nella Gloria.
4. Quanto è felice l'uomo, che muore in pace nel suo giorno, tanto è infelice colui, nel quale muore la pace.
Quella è la morte della carne; questa è lo spegnimento dello spirito e dell'anima.
Sostiene e afferma San Basilio: "Quando subentra una tirannide, quanto più un dignitario era potente, tanto più crudele sarà la sua uccisione, sì o no?".
Se già è un male la perdita di qualunque bene, certo dovrà essere il peggiore dei mali, perdere il Bene più grande, quali la Carità, la Pace e la Concordia.
Essi, infatti, provengono da Dio.
Date a Dio, quel che è di Dio, e per questo cantate al Signore un Cantico nuovo nel SS. Rosario.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Oh, quante guerre ci sarebbero per l'accrescimento o la difesa del Regno di Francia, se fosse possibile conseguire la (Regina) Amicizia?
Per questo, oh quanto sono miserevoli e sfortunati i nemici!
Infatti, vi dico che se qualcuno perdesse stabilmente e completamente il regno d'Anglia, non perderebbe una cosa né tanto considerevole, né tanto straordinaria, né tanto eccellente, come chi perde l'amicizia col suo prossimo, che, mediante l'inimicizia a morte, uccide il Figlio di Dio.
Ma perché (avviene) ciò?
Certamente (è) così, perché, come attesta (San) Girolamo, il regno temporale è un regno avuto in sorte, che si può perdere con la morte, ma il regno dell'amicizia è il regno della grazia, che conduce al Regno Eterno della Gloria.
Ma di quale morte in voi muore l'Amicizia?
Ahimè, voi nella mirabile visione avete visto che la morte che voi stessi le (infliggete) è più terribile e più crudele, che se fosse una morte per scorticazione ed eviscerazione di tutti gli animali.
Oh, cosa veramente orribile!
Ma perché, o carissimi?
Perché, come attesta il grande (San) Basilio, quanto più una persona è grande, tanto più orribile, pesante e detestabile è la sua morte immeritata, ingiusta e crudele.
Infatti - disse – se ha una mala morte colui che è buono, forse che non sarà pessima la morte di Colui, che è il Sommo Bene?
E certamente il più piccolo bene d'amicizia è un bene più grande senza paragone (come attesta [Sant']Agostino), del bene di tutto il mondo animale, perché il secondo è un bene di natura, ma il primo è un Dono della Grazia di Dio.
Oh, quanta vergogna e quanta infamia ci sarebbe, se voi aveste ucciso per malvagità tutti gli animali dell'intera patria!
Questo lo sapete bene!
Quale (vergogna e infamia), allora sarebbe per voi, annientare l'Amicizia, Figlia di Dio?
Perciò cantate al Signore un Cantico Nuovo, dicendo assai spesso nel Rosario

INCUNABOLO 1498, LATINO

est regnum sortum per mortem amissibile; sed regnum amicicie est regnum gracie; perducens ad regnum glorie sempiternum.
Sed qua morte moritur amicicia in vobis.
Heu vos vidistis in visione mirabili, quoniam mors illius est terribilior et crudelior a vobisipsis, quam si esset mors excoriationis eviscerationis cunctorum animalium.
O vere res horribilis.
Sed cur o carissimi?
Quoniam teste magno Basilio, quanto persona est nobilior, tanto indebita mors illius et iniusta et tyrannica est horribilior et gravior atque detestabilior.
Si enim inquit eius quod bonum est sit mors mala, nonne illius quod Summum Bonum est, mors erit pessima?
Certum autem est bonum minimum amicicie maius esse bonum sine comparatione (teste Augustino) quam bonum totius mundi animalitatis, quoniam secundum nature bonum (fol. 094, a) est, sed primum est Gracie Dei Donum.
O quanti pudoris et infamie esset, vos interfecisse per malitiam universa animalia totius patrie.
Hoc scitis bene.
Quid ergo erit vobis, si Amiciciam Dei Filiam interficitis.
Propterea cantate Domino Canticum Novum, dicendo sepius in Psalterio Christi et Marie: Qui es.

III. REGINA, LAETITIA SPIRITALIS.

Haec Divinis gaudet Officiis et Servitiis: estque Fructus Spiritus Sancti.
1. Thalamus Reginae hujus est IN COELIS: hic enim pura est laetitia spiritalis et nuptialis.
Ita Paulus: Nostra Conversatio in Coelis est.
Quando, ait ibi S. Hier[onimus] mens cujusque nostrum in divinis operibus cum gaudio requiescit: ut sic jam vivat in terris, quasi esset in supernis.
Pulchritudo hujus serenissima est: ad statuam conferant omnes artifices artem et materiam omnem pulcherrimam: ad illius tamen nec umbram accesserint.
1. Quia, ait Aver[roés]: Ars nil potest melius, quam natura, vere, apparenter potest: at laetitiae artifex est naturae Auctor .
2. Eam parit Spiritus Sanctus, aeternam. Visio beatifica, vere, August[inus]: Ars deficit omnis ad Virtutum picturam: cum non stylo, sed Spiritus Sancti pingantur digito.
3. Vidistis eam vultu roseo, inquit Dominicus , cultuque purpureo; quia, ait Auicenna: Rubedo signum est laetitiae, tristitiae pallor.
Corona illi ex auro, expressa signo sanctitatis rubeae Crucis Christi.
Quia ait S. Anselm[us]: Sanctorum laetitia maxime in Passione est Christi.
Intexta corona lilia erant X aurea: ob Decalogi observationem hilarem: Comites ejus X in omni genere Musices concinebant: inde tacita vobis gaudia lacrymas cierunt.
Haec, ut Reginae omnes, manibus gerebant Psalteria: quia Angelica Salutatio omnis gaudii veri est initium.
Hac Deum ipsum capit, inque se

III. LA REGINA GIOIA SPIRITUALE.

Questa (Regina) gioisce per i Servizi e le Servitù Divine; ed è un Frutto dello Spirito Santo.
I. La Dimora di questa Regina è: “In Coelis” (Nei Cieli): qui, infatti, dimora la Gioia Spirituale e Nuziale.
Così (afferma San) Paolo: “La nostra Dimora è nei Cieli!”.
Dice a proposito San Girolamo: “Quando il nostro cuore riposa gioioso nelle opere di Dio, già sulla terra vive, come se stesse in Cielo”.
La Bellezza (della Regina Gioia Spirituale) è di infinita serenità: se tutti gli artisti scolpissero una statua con ogni maestria ed ogni materiale di infinita bellezza, non si avvicinerebbero nemmeno all’ombra di Essa:
1. Perchè, dice Averroè: “L’arte niente può, meglio della natura, può solo imitarla”. Il Creatore della Natura è anche l’Artefice della Gioia.
2. E’ lo Spirito Santo a Soffiare (la Gioia) che è Eterna.
S. Agostino (dice): “(La Gioia Spirituale) è davvero come la Visione Beatifica: ogni arte è mancante nella raffigurazione delle Virtù, poichè esse sono dipinte non con lo stilo, ma col Dito dello Spirito Santo.
3. L’avete vista, disse (San) Domenico, col volto roseo e in veste purpurea; poichè, dice Avicenna, “il rosso è il colore della gioia, il giallo è il (colore) della tristezza”.
Ella (aveva sul capo), una Corona d’oro, al cui apice spiccava il Segno della Santità, una rossa Croce di Cristo.
Poichè, dice Sant’Anselmo, la gioia dei Santi è massima nella Passione di Cristo. E questo perché la Passione di Cristo è il Giubilo dei Santi (Sant’Anselmo).
Dieci Gigli d’oro erano intrecciati nella

di Cristo e di Maria “Qui es [Che sei]”.

LA TERZA REGINA E VIRTÙ È LA GIOIA SPIRITUALE, a motivo del dono spirituale nei Divini Servizi, che essa dona gioia nelle orazioni, nelle Messe, nelle confessioni, nelle penitenze, nei Sacramenti, nelle esortazioni, eccetera.
Infatti la gioia è un frutto dello Spirito Santo nelle cose di questo genere.
Per questa ragione, coloro che in tali o simili casi si rattristano o si sdegnano o sono insofferenti o impazienti, non v’è dubbio che sono avversi alla gioia dello Spirito Santo.
Ed essi sono, o malvagi, o disperati, o rancorosi, o pigri, o accidiosi, pusillanimi, timorosi, negligenti o indolenti, secondo (San) Crisostomo e (Sant’)Isidoro.
Questa mirabile Regina poi si trova nel Talamo “In Coelis [Nei Cieli]”: infatti, nei Cieli, come attesta (San) Gregorio, è sconfinata la Gioia Spirituale, ed (è) l’eterna Divina Melodia, dove i Santi si allietano, e gioiranno con lo Sposo e con la Sposa, per i secoli infiniti.
Perciò (San) Paolo diceva: Il nostro Soggiorno è nei Cieli.
E, intorno a ciò, (San) Girolamo disse: Il nostro Soggiorno nei Cieli appare, quando lo spirito di ognuno di noi riposa nelle Opere Divine con gioia e letizia, cosicchè ciascuno vive ora in terra, come se fosse già in Cielo.
Ma, o carissimi, questa Regina, chi, quale, e quanto grande è?
Certissimamente ella è la terza Figlia della Santissima Trinità, portando in sè la Sua bellissima Immagine Divina.
Sono così grandi la Sua bellezza, la sensibilità, l’amabilità, unite alla grazia del volto e alla voce gioviale, che tutti gli uomini, se fossero buoni pittori, così come lo fu Marziale (del quale disse il Poeta che fu il re dei pittori); poteva egli infatti, cosa

TERCIA REGINA ET VIRTUS est Spiritualis Leticia de dono spirituali in Divinis Servitijs, gaudendo in orationibus, Missis, confessionibus, penitencijs, Sacramentis, ammonitionibus, et cetera.
Gaudium enim Sancti Spiritus fructus est in huiusmodi.
Quod si qui in talibus aut similibus tristantur vel indignantur, aut sunt indignantes vel impacientes, non dubium est, quia gaudio Sancti Spiritus adversantur.
Et hij vel sunt maliciosi, vel desperantes, vel rancorem gerentes, aut pigri, aut accidiosi, pusillanimes, timidi, negligentes et remissi, secundum Crisostomum et Ysidorum.
Hec autem Regina mirabilis tangitur in Thalamo isto, (In Celis) nam in celis teste Gregorio, est Leticia Spiritualis immensa et Melodia Divinalis eterna ubi Sancti letantur et gaudebunt cum Sponso et Sponsa per infinita secula.
(Fol. 094, col. b) Ideo Paulus dicebat: Nostra conversatio in celis est.
Super quo Ieronimus ait: Nostra conversatio in celis existit, quoniam mens uniuscuiusque nostrum in Divinis Operibus cum gaudio et leticia requiescit, ut iam sic vivat quilibet in terris, quasi iam esset in supernis.
Sed o carissimi hec Regina, que qualis et quanta est?
Certissime hec est tercia Filia Sanctissime Trinitatis, illius decentissime gerens Ymaginem Deificam.
Cuius tanta est pulchritudo et elegantia, suavitasque cum formositate in aspectu, et in voce iocunditas, quod universi homines si essent ita boni pictores sicut fuit Marcialis, quem Poeta dicit esse pictorum dominum, potuit enim ille quod est mirabile pingere pulchrius quam

COPPENSTEIN 1624, LATINO

provocat: nam hilarem datorem diligit Deus.
Haec, ait Hieron[ymus], Bonorum Coelestium universas in se fert divitias, quarum minimis confert terrenas maximas: et noctis erit ad tenebras collatio, luti ad aurum.
Quocirca ea in sua, vel cujusquam anima extinxisse; tanto immanius est parricidium: quanto ea Coeli Regina est prae quovis regno terrestri.
Sit, qui pestem in regno excitet, qua totum exhauriatur: quot necibus talem dignum duxeris?
Et vilipendis cujusquam justi corrupisse Laetitiam spiritus?
Quae animae vita est, et corona: et flos etiam, decorque corporis.
Itaque illius in gratiam: Cantate Domino Canticum Novum.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Corona, a motivo della gioiosa osservanza dei (Dieci) Comandamenti; dieci Compagne, facendo risuonare (insieme) ogni (strumento) musicale, e per questo vi sgorgarono, silenziosamente, lacrime di gioia.
Esse, come tutte le altre Regine, portavano la Corona del SS. Rosario tra le mani, poichè l'Ave Maria è l'inizio di ogni vera Gioia.
Con (la Gioia) si possiede Dio stesso, e lo si invita dentro di sè: infatti Dio ama chi dona con Gioia.
(La Gioia), dice (San) Girolamo, porta in sé tutte le ricchezze dei Beni Celesti, al cui confronto, le più grandi ricchezze della terra, sono una minima cosa, solo tenebre della notte, e fango, rispetto all'oro.
(La Gioia) si spegne nell'anima di coloro o di colui che vivono l'enormità del parricidio (di Dio, col peccato mortale): con quanta cura, la Regina della (Gioia) Celeste viene in aiuto ad ogni regno della terra!
Se uno propagasse la peste in un regno, con cui ogni cosa fosse corrotta: di quante morti giudicheresti degno costui?
E (giudicheresti in misura minore), chi corrompesse la Gioia dello spirito di ciascun giusto, che è la vita e la corona dell'anima, come anche lo splendore e il vigore del corpo?
Pertanto, per (stare) nella Sua Grazia: "Cantate al Signore un Cantico nuovo".

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

che è mirabile, dipingere in modo ancor più bello di quanto la natura avesse potuto formare.
E se tutti questi pittori messi insieme, potessero rendere bella un'immagine, per quanto grande, vi assicuro – disse - che non potrebbero rappresentare la bellezza del più piccolo lacciuolo (dei sandali) di Ella.
Questa cosa, tuttavia, è inaudita!
Ma perché non potrebbero?
Perché, come attesta Averroè, l'arte non può rappresentare al meglio la verità che è nella natura, benchè in apparenza lo possa fare.
E, poiché tutti costoro dovrebbero operare secondo l'arte tecnica,
che (come attesta Virgilio) avviene materialmente con infiniti ritocchi e colori, ma la grazia di questa Regina si esprime con l'arte dello Spirito Santo, la cui grazia, in questa Signora, è una degnissima immagine, che prefigura i gaudi dei Santi, che ottengono nella visione beatifica.
La distanza, allora, è immensa, e ogni arte verrà meno (come attesta [Sant']Agostino) nella pittura delle Virtù, dal momento che non si dipingono con uno stilo o una canna corporali, ma con il Dito dello Spirito Santo.
Oh, veramente proverete molto dolore, perdendo in casa vostra una bella immagine d'argento o d'oro di Cristo o della Vergine Maria!
Ma certo questa Signora oltrepassa in bellezza tutte le iconografie di Cristo e della Vergine Maria, dal momento che, come attesta Ugone di San Vittore, Ella è immagine della Santissima Trinità, quelle (iconografie) invece sono materiali e imperfette.
Oh, dunque, voi tutti, prestate attenzione a voi stessi, e vergognatevi molto nella perdita di così grande Regina!
Per questo, moltissimi di voi hanno visto questa bellissima Regina della Gioia Spirituale nel Talamo Regale, e tutto intorno (a Lei) era di color sangue.
Questa inestimabile Signora, poi, era vestita con abiti interamente rossi e assai piacevoli, per designare singolarmente questa gioia.
Infatti, come attesta Avicenna, il colore

INCUNABOLO 1498, LATINO

natura potuisset formare.
Et si hij omnes pictores simul sumpti quantumcunque possent dietim pulchram facerent ymaginem, assero (-) inquit (-) vobis, quod non possent pedice eius minime attingere pulchritudinem.
Quod tamen est mirabile.
Sed cur non possent?
Quoniam teste Averroy: Ars non potest melius facere in veritate quam natura, quamvis in apparentia possit.
Et quomodo hij omnes haberent operari secundum artem mechanicam, que (teste Virgilio) est per corporales limationes et colores, sed decor huius Regine (fol. 094, col. c) est per artem Sancti Spiritus, cuius gratia hec Domina est ymago dignissima, prefigurans Sanctorum gaudia que obtinent in visione beatifica.
Distantia autem est immensa, et ars omnis deficiet (teste Augustino) ad Virtutum picturam, cum non stilo pingantur corporeo vel calamo, sed Sancti Spiritus digito.
O vere multum doleretis perdendo in domo vestra aliquam pulchram ymaginem argenteam vel auream Christi aut Virginis Marie.
Et certe hec Domina excedit in decore omnes ymagines Christi et Virginis Marie.
Quoniam teste Hugone de Sancto Victore: Hec est Trinitatis Sancte Imago ille vero sunt corporales et defective.
O igitur vos universi ad vos advertite, et verecundemini vehementer in amissione tante Regine.
Propterea plurimi vestrorum hanc speciosissimam Reginam Spiritualis Leticie viderunt in Regali Thalamo, sanguineo colore undique redimitam.
Hec autem inestimabilis Domina vestibus etiam fuit admodum rubricatis et supra modum iocundis induta propter designationem leticie huius singularem.
Nam Avicenna teste: Rubedo signum est leticie, pallor vero signum tristicie.
Quod dictum verum est ut sepius.
Fuit autem coronata Corona aurea, expressa (fol. 094, col. d) signo sanctitatis rubee Crucis Domini nostri Ihesu Christi.
Quoniam teste Anselmo: Sanctorum leticia permaxime est in Passione Dominica.
Habuit vero in ea decem lilia aurea

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

rosso è segno di gioia, mentre il colore giallo è segno di tristezza.
Ciò che è stato detto, è assai spesso vero.
Era poi coronata con una Corona d'oro, sormontata dal segno della santità della croce rossa di nostro Signore Gesù Cristo.
Poiché, come attesta (Sant')Anselmo, la gioia dei santi è specialmente nella Passione del Signore.
Aveva poi su di sé dieci bellissimi gigli d'oro, per l'adempimento dei Dieci Comandamenti del Decalogo, verso cui questa Virtù incita moltissimo.
Che cosa ancora?
Lì vi erano dieci Fanciulle, oltremodo bellissime, che generavano gioia a tutti coloro che udivano il suono che si propagava dei Salteri, delle Cetre, delle Sinfonie e degli altri Strumenti Musicali.
Infatti questa Signora ha il fine specialissimo di pregare il Salterio del Rosario della Vergine Maria.
Che cosa (avvenne) di seguito?
Avete visto, poi, i sandali e gli ornamenti della Regina, che non si possono descrivere per la magnificenza della singolare bellezza.
Riferirò una sola cosa, tuttavia, che Ella con le due precedenti (Regine) e con le dodici successive, aveva attaccato alla cintura la (Corona) del Rosario di cui si è ora parlato, (fatto) di stelle e gemme luminosissime e splendentissime.
E, come tutte le altre (Regine), teneva in mano l'Angelico Rosario, dal momento che Esso è il principio di ogni gaudio spirituale.
E le moltissime altre cose, che, meglio di me, voi stessi avete visto, sarebbero troppo lunghe da narrare nel presente Sermone.
Per descrivere, tuttavia, in breve, l'espressione del suo viso e del suo volto, era così lieto e gioioso, che gli Angeli si rallegravano nel guardarla, e anche il Figlio della Vergine Maria, il Signore Gesù Cristo.
Infatti, come attesta Crisostomo, questa Gioia Spirituale è di così grande bellezza, che gareggia col Creatore di tutte le cose.
Infatti, averla con sé, è di gran lunga meglio che ottenere i tesori del grande Creso, che fu il re più ricco di tutto il mondo, come disse (San) Girolamo: O

INCUNABOLO 1498, LATINO

pulcherrima, propter Decalogi Mandatorum impletionem ad quam hec Virtus permaxime instigat.
Quid plura?
Ibi erant decem Puelle supra modum speciosissime, que in psalterijs citharis rebetis et simphonijs et in alijs Instrumentis Musicalibus leticiam generabant universis audientibus.
Hec enim Domina permaxime valet ad orandum Psalterium Virginis Marie.
Quid rursus?
Vere vidistis sandalia Regine et ornamenta que dici non possunt, pre decoris singularis magnitudine.
Unum tamen referam quod ipsa cum duabus antedictis et cum duodecim sequentibus in zona habuit numerum Psalterij nunc predicati insertum, in stellis et gemmis clarissimis et fulgentissimis.
Tenuitque in manu sua sicut cetere omnes Angelicum Psalterium, quoniam hoc est inicium ad omne spirituale gaudium.
Et plura alia que melius me vidistis vosipsi narrare in presenti Sermone nimis longum esset.
Ut tamen in brevi illius dicam conditionem visu et facie sic leta et iocunda, quod Angeli gaudebant ad illam (fol. 095, col. a) inspicere, ymmo et Filius Virginis Marie Dominus Ihesus Christus.
Nam teste Crisostomo: Spiritualis Leticia hec tanti est decoris, quod Creatorem universorum in se provocat.
Unde habere eam secum longe est melius, quam obtinere thesauros magni Cresi, qui fuit rex ditissimus totius mundi, ut dicit Ieronimus: O carissimi, timetis bene perdere scutum, coronam vel galeam.
Cur ergo non timetis hanc tantam perdere dominam?
De quo ait Iheronimus: Bonorum celestium leticia spiritualis universas in se fert divitias, cuius comparatione nichil estimantur lapides preciosi, ymmo divitie terrene nichil sunt in comparatione illius, et aurum estimari habet ut lutum, et argentum tanquam arena.
O igitur vos mortales cras ituri ad regnum quod nescitis, cur hanc Dominam non comportatis?
Sed heu heu prochdolor sepissime in

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

carissimi, voi vi preoccupate molto di perdere lo scudo, la corona e l'elmo.
Perché quindi non temete di perdere questa così grande Signora?
Intorno a ciò, (San) Girolamo disse: La Gioia Spirituale porta in sé tutte le ricchezze, dei beni celesti, al cui paragone, le pietre preziose sono considerate un niente, anzi, le ricchezze terrene sono un nulla, a suo confronto, e l'oro è stimato come il fango, e l'argento come la sabbia.
Dunque, o voi mortali, che siete sul punto di andare domani al Regno che non conoscete, perché non portate insieme (con voi) questa Signora?
Ma, ahimè, ahimè, purtroppo, spessissimo nelle feste e nei giorni più importanti, la uccidete con una morte così orrenda, sconvolgente e riprovevole.
Poiché questa morte è più detestabile, più orribile, più incomparabile, più dura della morte per pestilenza di un regno.
Cosicchè, in verità, è più orribile uccidere questa Signora, che tutto un regno.
Poiché, come attesta (San) Girolamo, la pestilenza, per quanto grande, /uccide soltanto le cose corporali, ma questa morte infernale uccide le cose spirituali e la beata immagine della Santissima Trinità.
Tuttavia, tali realtà corporali sono superate immensamente dalle realtà spirituali, come attestano tutti i teologi, come la materia è superata dalla forma.
Dunque, o voi tutti, pensate a come si dovrebbe punire chi uccide un regno con la pestilenza, e a come si dovrebbe punire l'autore della scelleratezza, che vorrebbe far morire il mondo tra immensi supplizi.
Dunque cosa farete (a voi stessi), che in passato avete ucciso infinite volte la Regina?
Quindi, per un completo risarcimento, cantate al Signore un Cantico Nuovo, assai spesso dicendo "In Coelis [Nei Cieli]".

INCUNABOLO 1498, LATINO

festis et maioribus diebus hanc interficitis morte tam horrenda confusibili et detestanda.
Quia hec mors est detestablior et horribilior et incomparabilior austeriorque quam mors pestilentialis unius regni, sic quod in rei veritate horribilius est hanc Dominam interfici, quam unum totum regnum interfici.
Quoniam teste Ieronimo: Pestilentia quantuncunque magna solum interficit (fol. 095, col. b) corporea, sed hec mors infernalis interimit spiritualia, et beatam ymaginem Sanctissime Trinitatis.
Huiusmodi vero corporalia in immensum exceduntur a spiritualibus, testimonio cunctorum theologorum, sicut materia exceditur a forma.
O vos igitur universi, attendite quid fieri deberet alicui interficienti unum regnum pestilentia, et quid facere deberet huius sceleris actor, quem supplicijs immensis vellet interficere mundus.
Quid ergo facietis qui Reginam in infinitum in prehabitis infinities occidistis.
Propterea pro satifactione ad plenum, cantate Domino Canticum Novum, sepius dicendo: In celis.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

IV. REGINA, PATIENTIA.

Haec profugat omnem iram, blasphemiam, et timorem tetrum: conciliatque pacem cum Deo; superior cunctis, et hominibus, et humanis: Coelos triumphatrix inaudit .

Inimica ipsi Ira est.

1. Thalamo gaudet in isto: SANCTIFICETUR.

Et merito: quia, ait Cypr[ianus]: Patientia peccatores sanctificat; perficit virtutes; victoriam obtinet; fortium est armatura corona Sanctorum.

Verbo: In Patientia vestra possidebitis animas vestras.

2. Pulchritudo ejus tanta est; quantam, si omnium hominum corda concupiscerent, sibi tamen nec fingere animis possent.

Ad eam, pulchritudo Sacrae Rachelis, Judithae, etc, sunt tenebrae.

Per eam quae non adierunt, quanta non peregerunt Apostoli, Martyres, Confessores, Virgines?

Vis omnis tyrannica contra ipsam: at supra, nulla.

Illa Passionis Dominicae extitit: Divinae Bonitatis, ait Beda, est speculum, et permanet in aeternum.

3. Vidistis illam, cum denis Comitis , purpuratam, gemmatam, stellatam, coronatam, et sic ornatam, ut supra vix aliud esse queat.

Nec enim oculis vidit, nec auris audivit, quae Deus praeparavit diligentibus eum, sic ut etiam animas pro Eo ponant.

Qua cum majorem charitatem nemo habeat: aliunde quoque major non existit pulchritudo et gloria.

Ideo Aureola specialis manet Patientiae .

4. Eam perdidisse, est summis, mediis, imis excidisse.

Quanti est praemii, tenuisse eam: tanti est damni, abjecisse: Prorsus vero in sese velut jugulatam extinxisse: sceleris est infandi, et nullis unquam mortibus expiandi.

Age, cujusquam regis filiam dilaniato, aliamque super aliam millies: ea tamen sceleris enormitas, ad unius Patientiae extinctionem tanti fuerit, quanti mortales reginae omnes, ad hanc immortalem, planeque Divinam, idest , nihili: et tamen quantae in eam caedes designantur in

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

IV. LA REGINA PAZIENZA

(La Pazienza) allontana ogni collera, (ogni) bestemmia, e (ogni) oscuro timore; e si procura la pace con Dio; è superiore agli uomini e alle realtà umane; quale trionfatrice, ode i Cieli.

Sua Nemica è l'Ira.

1. Esulta nella Dimora: "Sanctificetur" (Sia Santificato). E a ragione, perchè dice (San) Cipriano, la Pazienza santifica i peccatori, perfeziona le Virtù, ottiene la Vittoria; è l'Armatura dei forti e la Corona dei Santi".

In una parola: "Nella vostra pazienza possederete le anime vostre" (Lc.21,19).

2. La Sua Bellezza è così grande, che, se i cuori di tutti gli uomini provassero a sognarla, neppure minimamente potrebbero immaginarla nelle loro anime.

In confronto ad Essa, le bellezze di Sara, Rachele, Giuditta, ecc., sono tenebre.

Mediante (la Pazienza), quante (prove) gli Apostoli, i Martiri, i Confessori e le Vergini hanno affrontato e portato a termine?

Ogni violenza tirannica è contro di essa, ma nessuna la oltrepassa.

La (Pazienza) si è mostrata nella Passione del Signore: dice Beda che (la Pazienza) è lo specchio della Divina Bontà, e rimane in eterno.

3. Voi avete visto (la Regina Pazienza), insieme a Dieci Compagne: (indossava una veste) purpurea di gemme e di stelle, con una Corona, e così adornata, che, al di sopra, a stento vi può essere qualche altra (simile Regina).

Infatti, "mai occhio vide, né orecchio mai udì, le cose che Dio ha preparato per coloro che Lo amano" (1 Cor.2,9), così come anche le anime che confidano in Lui.

Nessuna (Regina) ha una Carità maggiore (della Regina Pazienza): d'altronde nemmeno esiste una (Regina con) maggiore Bellezza e Gloria.

Per questo alla (Regina) Pazienza è riservata un'Aureola speciale.

4. E' (capitato) ai perfetti, ai normali, ai mediocri, aver perso (la pazienza), e che essa si sia spenta.

Quanto grande è il premio per chi l'ha mantenuta; altrettanto (grande è il) danno per chi l'ha scacciata!

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

LA QUARTA REGINA E VIRTÙ E' LA PAZIENZA, per mezzo della quale ogni ira viene allontanata, e si eliminano le risse, le bestemmie, e si sconfiggono le indignazioni, i timori e i tremori della mente (secondo [San] Gregorio).
E anzi, anche la tranquillità dell'anima, la concordia e la pace con Dio e con il prossimo, si ottengono per mezzo di essa, secondo il Damasceno, e l'intera umanità, superando qualunque cosa, arriva in felice trionfo al Cielo (secondo [Sant']Eusebio).
Questa Virtù, poi, si oppone all'ira, e si trova in questo Talamo Regale e Imperiale: "Sanctificetur [Sia Santificato]".
E certamente a ragione.
Dal momento che, per mezzo della pazienza i peccatori si santificano, arrivano a perfezione tutte le virtù, e si possiede la vittoria su tutti i nemici, come attesta il beato Cipriano.
Ma chi, quale, e quanto grande è questa tanto mirabile, forte e speciale Regina?
Certo ascoltate tutti, e fissatela dentro i vostri cuori, contro tutte le avversità.
Infatti Ella è l'Armatura dei forti, il Castello degli invincibili e il Riparo degli instancabili, come ammette (San) Girolamo.
Ed è così grande la Sua Virtù, così grande il (Suo) Potere, che il Figlio di Dio, secondo (San) Remigio, definì la (pazienza) con le parole: Nella vostra pazienza possiederete le vostre anime.
E di questa Regina è così grande la bellezza, così splendido l'incanto, e (così) infinita la grazia, che, al suo paragone, lo splendore di Rachele è come le tenebre.
La bellezza di Sara in rapporto ad essa è come oscurità.
L'estrema bellezza di Asenec, sposa di Giuseppe, è solo come una pittura rispetto ad essa.
Che cosa ancora?
Se incessantemente tutti i cuori degli uomini del mondo bramassero sempre una nuova immagine della bellezza per migliaia di anni, non raggiungerebbero nemmeno la metà del livello della bellezza di questa Regina.
E questa Regina Pazienza, secondo Alcuino, raggiunge l'apice della perfezione di tutte le virtù, in somma santità, e, in

INCUNABOLO 1498, LATINO

QUARTA REGINA ET VIRTUS EST PACIENCIA, per quam ira omnis expellitur, et interimuntur rixe, blasphemie, indignationes mentis timores atque tremores devincuntur (secundum Gregorium).
Quinymmo et tranquillitas mentis, concordia et pax cum Deo et proximo per ipsam obtinentur secundum Damascenum, et universitas hominum universa queque superans, pervenit felici cum triumpho (fol. 095, col. c) ad sidera (secundum Eusebium).
Hec autem Virtus ire opponitur, et tangitur in Regali ac Imperiali hoc Thalamo: (Sanctificetur).
Et quidem merito.
Quoniam per pacientiam peccatores sanctificantur, virtutes omnes perficiuntur, et victoria de inimicis universis possidetur, attestante beato Cipriano.
Sed que qualis et quanta est ista tam mirabilis domina, et fortis ac singularis.
Certe audite universi, et illam cordibus vestris infigite contra omnia adversa.
Hec enim est Armatura fortium, Castrum invincibilium, et Munimen indefessorum. Iheronimo approbante.
Cuius tanta est Virtus, tanta Potestas, quod Filius Dei secundum Remigium columnas mundi hanc edocuit dicens: In pacientia vestra possidebitis animas vestras.
Et huius Domine tanta est pulchritudo tanta preclara elegantia et speciositas immensa, quod Rachelis formositas in huius comparatione est tenebrosa.
Sare pulchritudo in huius relatione est obscuritas.
Asenech sponse Ioseph pulchritudinis speciositas sola est pictura respectu istius.
Quid amplius?
Si universa mundanorum corda incessanter concupiscerent semper novam pulchritudinis ymaginem per annorum milia (fol. 095, col. d), nequaquam mediam huius Regine attingerent normam speciositatis.
Que Regina Pacientia secundum Alquinum perfectonis universarum virtutum in summa sanctitate apicem apprehendit et bravium, ut hec sit

COPPENSTEIN 1624, LATINO

animis hominum?
Quoties foede profligatur?
Quam a raris colitur, et conservatur?
An quia pro ipsa Rex Patientiae non oratur?
Quare: Cantate Domino Canticum Novum.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Insomma, dunque, è un peccato infame spegnere (la Pazienza) in sè, dopo averla soffocata, e che neppure infinite morti potranno espiare.
Ebbene, se tu avessi dilaniato la figlia di qualunque re, e mille volte, una volta dopo l'altra, questo enorme crimine sarebbe equivalente all'annientamento della sola (Regina) Pazienza, quanto tutte le regine mortali sono un nulla rispetto a questa (Regina della Pazienza) immortale e pienamente Divina.
Eppure, quante stragi sono perpetrate negli animi degli uomini (contro di Lei)?
Quante volte (la) si annienta crudelmente?
Quanto da pochi, (Essa) è venerata e conservata!
Forse perchè, per Lei, non si prega il Re della Pazienza?
Allora, "Cantate al Signore un Cantico nuovo".

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

breve, essa è la corona dei santi, la vittoria dei santi, il trionfo e la gioia dei santi, per mezzo della quale le anime gioiose, fortissimamente furono soccorsi nelle avversità, gli Apostoli superarono le ristrettezze della peregrinazione, i Profeti vinsero i crudeli tiranni".

E (aggiunse) queste cose: "O signori ed amici veramente carissimi, vi rincrescerebbe scacciare da voi ignobilmente un'ancella bellissima, che opera presso di voi cose sante e necessarie?

Quanta vergogna, quindi, ci sarà davanti a Dio, se con le vostre menti allontanate molto spesso dalle vostre dimore una così grande Regina, ferendola con ingiurie, la quale, come si è detto, supera ogni bellezza di grandissimo valore, e oltrepassa il desiderio di tutte le menti umane?

Poiché la Divina Bellezza, che eccelle in questa (Regina) Pazienza, è il Sigillo probante della Passione di Cristo e dei Santi, e il Riflesso senza fine della Divina Bontà, come attesta (San) Beda.

La bellezza umana, come attesta Boezio, non è altro che carne dipinta, che oggi è, e domani non si vedrà più.

La (Bellezza) della Regina Pazienza, invece, che mai si deprezia in eterno, durerà per sempre in splendore ed incanto regale.

Oh, veramente Santa e veramente Beata!

Disse (San) Cipriano: O Pazienza, da lodarsi in ogni cosa!

Chi la possiede, otterrà tutte le cose!

Chi invece ne è privo di essa, è povero di tutte le cose, e veramente si ritrova misero nell'ora della prova!

Moltissimi di voi, come in precedenza, l'hanno contemplata nel Talamo Regale.

Infatti tutte queste Regine apparvero nel Palazzo Imperiale fatto di pietre a mosaico di color rosso.

E così, ugualmente con veste imperiale, ornata di pietre preziose risplendeva questa Regina insieme a dieci bellissime Fanciulle, ornate di abiti rossissimi.

Infatti queste Fanciulle erano come immerse nel Sangue, perciò erano Sante, perché il Santo, secondo la Testimonianza di Cristo, è detto colui che è immerso nel Sangue (di Cristo).

INCUNABOLO 1498, LATINO

sanctorum corona, sanctorum victoria, sanctorum triumphus et leticia, per quam fortissime gaudentes mentes adversa suppedita(ve)runt, Apostoli paupertatem peregrinationis supera(ve)runt, Prophete tyrannos crudeles devicerunt(").

Hec ille: (")O vere domini et amici carissimi tederet vos ancillam pulcherrimam a vobis deicere turpiter sancta in vos operantem et necessariam.

Quid ergo pudoris erit coram Deo mentibus vestris cum tantam Reginam iniurijs affectam a vestris laribus frequentius expuleretis, que, ut dictum est, superat omnem tantarum pulchritudinem, et humanarum mencium universarum excedit concupiscentiam.

Quoniam formositas divinalis que in ista dominatur Pacientia, sigillum est Christi Passionis et Sanctorum, ac speculum Divine Bonitatis immensum.

Beda attestante.

Formositas humana, teste Boecio, non est nisi caro depicta, que hodie est et cras non comparebit.

Hec autem Domina (fol. 96, col. a) Pacientia est ineternum permanens nunquam tepescens, sed in vigore sempiterno et in decore regio permanebit.

O vere Sancte et vere Beata.

O per omnia laudabilis Pacientia inquit Ciprianus, quam qui habet omnia obtinebit, qui vero illa caret in omnibus pauper esse et miser comprobatur in veritate.

Hanc vestrorum plurimi cum alio quodam inspectore speculati sunt in Thalamo Regio.

Nam omnes hee Domine in Palacio Imperiali ex lapidibus vermiculatis contexto et rubricatis apparebant.

Sicque pari modo in vestimento imperiali ornato lapidibus preciosis fulgebat hec Regina cum decem Puellis speciosissimis, decoratis rubicundissimis vestimentis.

Erant enim hee Puelle quasi sanguine tincte, ideo Sancte, quia Sanctus Christo teste, quasi sanguine tinctus dicitur.

Tantusque erat fulgor claritas ac decor huius regine et pulchritudo in auro stellis gemmis, et in omni lapide precioso et signanter in substantialis pulchritudinis speciositate quod hec pulchritudo totius mundi superat intellectum et rationem.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Ed erano così grandi il fulgore e lo splendore di questa Regina e la bellezza (della Sua veste) di oro, di stelle, di gemme e di ogni pietra preziosa, e specialmente la bellezza eccelsa del (Suo) Essere, poichè questa bellezza supera l'intelletto e la logica di tutto il mondo.
Infatti, occhio non vide nè orecchio udì, né il cuore dell'uomo conobbe le altezze di bellezza di così grande Regina.
E conoscete quanto attesta il Poeta: è da veri villani disprezzare ed allontanare una Regina così splendida, il cui possesso, come attesta Sallustio, è migliore di tutte le vittorie di Alessandro Magno.
Perderla è un danno maggiore, che se qualcuno perdesse per molte migliaia di anni la vista, l'udito e la parola; infatti (come attesta il Filosofo) questi tre sono soltanto beni corporei, ma la Regina Pazienza è a Gloria del Regno dei Cieli, come conferma (Sant')Ambrogio.
Ma, ahimè, ahimè, quanto abbastanza spesso, con morti crudeli, avete ucciso con le vostre impazienze innumerevoli questa bellissima e Santa Regina, una cui sola morte è tanto grave, tanto oltraggiosa davanti a Dio, e tanto indegna davanti a tutti i Santi, che, se qualcuno, ogni giorno, per cento anni, scorticasse e smembrasse la figlia del Re di Francia con violento e deliberato malvagio proposito, (tuttavia) la figlia (del Re di Francia) non subirebbe affatto una morte così grande e così grave, come da voi patisce violentemente la Regina Pazienza, tutti i giorni e a qualunque ora.
Ma chiedo: che cosa fareste, nel venire davanti al Re, se aveste ucciso la sua amatissima figlia, con un tormento così orribile?
Certo, non vorreste di più che vi assalisse la morte o un dardo?
Allora, state attenti a voi (stessi), perché forse, domani, starete per giungere davanti al Re dei re, la cui Figlia, avete uccisa infinite volte, ossia la Pazienza, che Dio ama immensamente (come disse Origene), più di quanto mai un re mai abbia amato la propria unica figlia.
Per questo pericolo, cantate al Signore un Cantico Nuovo, ossia il Padre Nostro e l'Ave Maria.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Oculus enim non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit tante Domine formositas.
Et scitis (quod teste Poeta) rusticissimum est tam preclaram contemnere et abijcere dominam, cuius possessio (fol. 096, col. b) melior est omnibus victorijs magni Alexandri (teste Sallustio).
Perdereque illam maius damnum est quam si quis visum et auditum ac loquelam perderet per annorum multo milia (nam teste Philosopho) hec tria tamen sensibilia sunt bona, sed Domina Pacientia Regni Celestis est Gloria, Ambrosio confirmante.
Sed heu heu, quam sepius mortibus diris interfecistis per vestras impacientias innumeras istam pulcherrimam et Sanctam Dominam, cuius mors unica est tam gravis, tanquam coram Deo contumeliosa et sanctis omnibus abhominanda, quod si quis quolibet die per annos centum filiam Regis Francie excoriaret et demembraret forte iniusto iudicio, nequaquam filia tantam et tam gravem subiret mortem, quantam hec Domina Pacientia a vobis patitur singulis diebus, et forte in qualibet hora.
Sed quid queso faceretis venturi coram rege si sic filiam suam dilectissimam tormento tam horribili occidissetis.
Certe melius nostis, quod vobis non instaret nisi mors et tormentum(?)
Cavete igitur vobis quomodo cras fortassis venturi estis ante Regem regum, cuius Filiam videlicet Pacienciam infinities interficistis, quam Deus plus amat in immensum (ut ait Origenes) quam unquam rex aliquis propriam unicam (fol. 096, col. c) amavit filiam.
Propter hoc periculum, cantate Domino Canticum Novum, scilicet Pater Noster et Ave Maria.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

V. REGINA, MISERICORDIA.

Hac, ait V[enerabilis] Aug[ustinus] miseriis aliorum compatimur, tanquam nostris.
Et jure: quia ejusdem sumus conditionis fratres et hospites.
Quippe, ait Seneca, Natura est omnibus communis: Fortuna cunctis frequentius est similis.
Proin timeant Reges; multi enim e solio rapti ad vincula sunt, et cunctis exacti.
Illa dat aliis sua liberaliter, ablata restituit; paupertatem spiritus suavissime amplexatur; at inimica eius Avaritia sacra omnia, sus-deque habet profanatrix .
Ejus sunt rapinae, sacrilegia, Simoniae, etc.
1. Thalamus Misericordiae est in: NOMEN TUUM.
Quia Nomen Domini, ait Ambros[ius] totius naturae fons est: ut idcirco illi omne genu flectendum sit.
Quid enim fidelibus est usquam boni: quod non ita, et ex Eo detur Ecclesiae?
2. Unde : quaecumque petieritis in Nomine meo, fiet vobis: adeo, quicumque invocaverit Nomen Domini salvus erit.
O Nomen dives in omnes: quia Misericors!
Ideo Rex Regum est JESUS, Magnus Dominus et laudabilis nimis.
3. Deus Potentia terrificat, at Misericordia Magnificat Se: quia ex hac sanctificat et glorificat.
Ex illa vivimus, movemur, et sumus.
Per illam redempti speramus: et non est in coelo aut in terra, qui se abscondat a calore ejus.
4. Haec Dei Filia Fratrem suum e coelis deduxit in terram: ait Bern[ardus].
5. Illa Parens est operum spiritalium et corporalium: unde misericorditer docet ignorantes, dubitantibus consulit, etc., pascit esurientes, nudos convestit, etc.
6. Illa Regem Coeli fecit Servum, ut nos servos proveheret in Reges: ait Ambrosius.
Creet lucem corporalem ipse DEUS, quantam, quantam: ad Spiritalem tamen Misericordiae procul abesse debebit; quantum prae corpore spiritus est.
Vidistis eam indutam bysso nivea, per seipsa Nominibus, JESUS et MARIA,

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

V. LA REGINA MISERICORDIA

Dice il Venerabile Agostino: “Con (la misericordia) abbiamo compassione delle miserie altrui, così come delle nostre”.
E giustamente, perché siamo fratelli ed esuli, nelle medesime condizioni.
Dice Seneca, “Infatti, la natura (umana) è comune a tutti, e il destino assai spesso comune a tutti”.
Di conseguenza, i re abbiano timore: molti, infatti, sono stati condotti dal trono alla prigione, e scacciati da tutti.
(La Misericordia) dà agli altri, generosamente, restituisce le cose tolte via.
Dolcissimamente abbraccia la povertà di spirito.
Sua nemica, invece, è l’Avarizia, che profana indifferentemente tutte le realtà sacre: appartengono a lei le rapine, i sacrilegi, le simonie, ecc.
1. La Dimora della Misericordia è nel “Nomen Tuum” (il Tuo Nome).
Poichè il Nome del Signore, dice (Sant’)Ambrogio, è la sorgente di tutta la natura: perciò ogni ginocchio deve piegarsi davanti al (Suo Nome).
Infatti, quale cosa buona vi sarà per i fedeli, che non sia stata già data da (Dio) alla Chiesa?
2. Perciò: “Qualunque cosa chiederete nel Mio Nome, vi sarà data” (Gv.14,13): cosicchè, “chiunque avrà invocato il Nome del Signore, sarà salvo” (Rom. 10,13).
Oh, Nome della ricchezza per tutti, poichè (Gesù) è (un Nome) Misericordioso!
Perciò, Re dei re è Gesù, il Signore grande e (degno) di ogni lode.
3. Dio con la Potenza atterrisce, ma con la Misericordia Magnifica Se Stesso: perchè con (la Misericordia), Egli santifica e glorifica.
Per (la Misericordia), viviamo, ci muoviamo ed esistiamo.
Per (la Misericordia), speriamo la Redenzione, e non vi è in Cielo o in terra, chi si nasconde dal Suo Calore.
4 . “Questa Figlia di Dio (la Regina Misericordia) fece scendere dal Cielo sulla terra il Suo Fratello”, dice (San) Bernardo.
5. Essa è la Madre delle opere spirituali e corporali (di misericordia): infatti, misericordiosamente insegna agli

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

LA QUINTA REGINA E VIRTÙ È LA MISERICORDIA, mediante la quale (come attesta [Sant']Agostino), compatiamo le miserie degli altri, come (se fossero) nostre. E certamente a ragione.
Perché siamo tutti fratelli e forestieri di una medesima condizione, come uno può soffrire qualunque miseria, anche qualsiasi altro può soffrire la medesima (miseria), secondo Seneca, poiché sia la natura è comune a tutti, sia la fortuna è molto spesso simile per tutti, come dice il Poeta.
Abbiano timore i re innalzati sui troni, poichè molti di coloro che avevano scettri, sono stati condotti a catene, a prigioni e a tormenti, e i bisognosi e gli afflitti dalla fame sono stati sorteggiati al governo dei regni.
Ella, poi, è contraria al vizio dell'avarizia e della prodigalità, poiché dona generosamente agli altri le proprie cose, restituisce le cose sottratte, secondo (Sant')Agostino; tiene lontani furti, rapine, turpitudini, lucri, sacrilegi e simonie, come attesta (San) Gregorio; e anche abbraccia dolcissimamente la povertà di spirito, come disse il beatissimo Bernardo.
E siffatta Regina è situata in questo Talamo del Palazzo Regale "Nomen Tuum [Il Tuo Nome]", con ogni verità, congruenza e giustizia.
Poiché il Nome del Signore, come attesta [Sant']Ambrogio, è l'Origine di tutta la natura; al Suo (Nome) si faccia ogni riverenza in cielo e in terra, (dal momento che) per questo Nome sono scacciate tutte le cose avverse, e sono elargiti abbondantissimamente ai fedeli, i benefici dei beni, cosicchè chiunque avrà invocato il Nome del Signore, sarà salvo.
Per questo anche lo stesso Signore Gesù ha sui suoi lombi scritto: "Re dei re, e Signore dei sovrani".
Infatti, come attesta (Sant')Agostino, Egli è l'Eccelso Signore, da Lodare sommamente, sia per la grandezza della Sua Misericordia, sia per la (Sua) Clemenza che non avrà fine.
Ma chi, quale, e quanto grande è questa Regina della Misericordia?
Veramente io dico: Ella è mirabile ed ammirabile in tutte le cose.

INCUNABOLO 1498, LATINO

QUINTA REGINA ET VIRTUS EST MISERICORDIA, qua miserijs aliorum (teste Augustino) compatimur tanquam nostris.
Et quidem iuste.
Quoniam unius conditionis fratres sumus omnes et hospites, ut quamcunque miseriam potest pati unus eandem potest et quilibet alius secundum Senecam quoniam et natura est omnibus communis, et fortuna cunctis frequentius est similis, ut ait Poeta.
Timeant reges solijs sublimati, quoniam multi ceptra tenentium ducti fuerunt ad vincula carceres et tormenta, et egentes ac fame afflicti regnorum sortiti sunt regimina.
Hec autem adversatur vicio avaricie et prodigalitatis, quoniam dat alijs sua liberaliter, ablata restituit, secundum Augustinum, furta rapinas turpia, lucra sacrilegia er symonias detestatur, teste Gregorio, ymmo paupertatem spiritus suavissime amplexatur, beatissimo Bernardo inquiente.
Et locatur hec Regina in Thalamo isto Palacij Regalis (Nomen Tuum) vere et vere, et satis congrue et iuste.
Quoniam Nomen Domini, teste Ambrosio, est Fons totius nature, in quo fit omnis reverentia in (fol. 096, col. d) celo et in terra, et universa eijciuntur adversa, beneficiaque bonorum in hoc nomine fidelibus copiosissime largiuntur, adeo ut quicunque invocaverit Nomen Domini salvus erit.
Propterea et Ipse Dominus Ihesus habet in Femore Suo scriptum: Rex regum et Dominus dominantium.
Nam teste Augustino: Ipse est Magnus Dominus et laudabilis nimis, et magnitudinis eius in misericordia et clementia non est finis.
Sed que qualis et quanta est hec Regina Misericordie(?)
Vere inquam: Ipsa est mirabilis et in cunctis admirabilis.
Nam per ipsam omnes vivimus et universi nutrimur.
Et secundum Ieronimum, per illam sumus redempti et inter filios Dei reputati, secundum apostolum Paulum.
Unde quicquid est in nobis perfectionis, dignitatis, potestatis, et cuiuscunque

COPPENSTEIN 1624, LATINO

undique: quod ea totius Misericordiae sint Nomina, ait Bern[ardus], Psalterium manu gerebat: quod in Incarnatione coepit Misericordia Ejus a progenie in progenies .

Corona triplici insignem vidistis: quod Misericordia Dei sit in coelo, terra, et sub terra.

Divitant minereae ?

At terrenis: Divinis vero Bonis Misericordia ditat.

Quo miseriores sunt immisericordes: eo crudeliores ii, qui illius sunt persecutores, ac trucidatores quoque; quales sunt duri omnes, ac barbari animis.

Cum igitur in dictis quinque Reginis, singularumque denis comitissis, spectare vobis licuit primam Psalterii Quinquagenam: cumque in JESU, ac MARIA easdem eminere, atque in Angelica Salutatione residere cognoveritis: quid restat, nisi ut, ad Decalogi sanctam observationem, per quinque Reginarum gratiam opitulatricem, Deo, Deiparaeque in Psalterio ipsorum: Cantetis Canticum Novum.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

ignoranti, consiglia i dubbiosi ecc., nutre gli affamati, veste gli ignudi, ecc.

6. "(La Misericordia) fece Servo il Re del Cielo, perchè innalzasse noi servi a Re", dice (Sant')Ambrogio.

Dio ha creato la luce materiale, per quanto è grande; tuttavia essa è assai distante dalla (Luce) Spirituale della Misericordia, quanto lo spirito è superiore al corpo.

L'avete vista vestita di una (veste) di lino bianca come la neve, con i soli Nomi di Gesù e di Maria, (scritti) ovunque, perché "Essi sono i Nomi di tutta la Misericordia", dice San Bernardo.

Portava in mano la Corona del SS. Rosario, perché la Sua Misericordia di generazione in generazione, cominciò nell'Incarnazione.

L'avete vista insignita della triplice Corona, perché la Misericordia di Dio sta in Cielo, in terra, e sotto terra.

Le miniere sono ricolme di ricchezze?

(Sì), ma (ricchezze) terrene; la Misericordia, invece, è ricolma di Beni Divini.

Quanto sono miseri, coloro che sono senza misericordia!

Quanto sono assai crudeli, coloro che sono persecutori e anche uccisori della (Misericordia)!

Questi tali sono tutti duri e barbari negli animi.

Così dunque, in queste cinque Regine (ora) dette, e nelle dieci Accompagnatrici di ciascuna (Regina), è stato possibile a voi, vedere la prima Cinquantina del Rosario; e avete conosciuto come Esse risplendono in Gesù e in Maria, e dimorano nell'Ave Maria.

Che cosa rimane, se non che, con la santa osservanza del Decalogo, mediante la grazia soccorritrice delle cinque Regine, voi cantiate a Dio e alla Madre di Dio, nel Loro SS. Rosario, un Cantico nuovo?

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Infatti, per mezzo di Lei, tutti viviamo e tutti siamo nutriti.
E, secondo (San) Girolamo, per Lei siamo stati redenti e considerati figli di Dio, secondo l'Apostolo Paolo.
Infatti, qualsiasi cosa noi possediamo in perfezione, in dignità, in potestà e in qualunque valore, tutto proviene dalla Misericordia, come attesta (Sant')Ambrogio, affinchè non ci sia nè in cielo, né in terra, né negli inferi, chi si nasconda dalla Sua Fiamma d'Amore.
O Virtù veramente Beata e degnissima Regina, per mezzo della quale tutti trovano posto nella Santa Chiesa di Dio, secondo (Sant')Agostino.
Per questo, è tanto il bisogno di Lei, tanta la (Sua) bellezza, la leggiadria e la grazia, che la bellezza di Rebecca, a paragone, è una macchia.
E l'avvenenza di Betsabea, rispetto a Lei, è oscurità.
L'incredibile magnificenza di Ester, al confronto di Lei, è corruzione.
Veramente Ella è più bella di tutte, Ella che, secondo (San) Fulgenzio, come Figlia del Sommo Padre Onnipotente, facendo discendere Suo Fratello, l'Unigenito Figlio di Dio, in terra, (Lo) spinse ad Incarnarsi nel Verginale Ventre per la salvezza di tutto il mondo, e (Lo) nutrì, vestì ed allattò, e, facendo a Lui tutte le altre opere di misericordia, mediante la Vergine Maria, secondo (San) Bernardo e (Sant') Anselmo; (Ella) poi, non manca incessantemente di fare queste medesime cose a tutti i fedeli, non solamente compiendo le opere corporali di misericordia, ma anche compiendo quelle spirituali, che, secondo (Sant')Agostino, sono: insegnare a chi non sa, consigliare l'inesperto, correggere chi sbaglia, consolare chi è triste, perdonare l'offesa, sopportare l'ingiuria, pregare per i nemici.
O Gloriosa Virtù e Regina, per mezzo della quale, secondo (Sant')Ambrogio, il Re dei re si è fatto Servo, per rendere tutti i servi, re celesti.
Per questo, (io) dico che la minima virtù di misericordia in qualunque anima è di così grande fortezza, bellezza, grazia e nobiltà, che, se Dio dovesse generare una simile luce materiale, comparata o equiparata a questa minima (virtù di) misericordia,

INCUNABOLO 1498, LATINO

valoris, totum est ex Misericordia, teste Ambrosio, ut non sit in celo nec in terra, nec in inferno, qui se abscondat a calore eius.
O vere Beata Virtus et dignissima Regina per quam cuncti disponuntur in Sancta Dei Ecclesia, secundum Augustinum.
Idcirco tanta est ipsius necessitas, tanta pulchritudo et formositas et decor, quod Rebecce pulcritudo habuit comparata est macula.
Et Betsabee formositas respectu huius est caliginosa.
Hester incredibilis speciositas respectu huius est leprosa.
(Fol. 097, col. a) Quid plura?
Vere hec speciosior est universis, que secundum Fulgentium tanquam Summi Patris Omnipotentis Filia Fratrem Suum Unigenitum Filium Dei ad terras deducens, in Virginali Utero Incarnari coegit pro salute totius mundi, nutrivitque vestivit et lactavit, ac cetera opera misericordie in eum per Mariam Virginem faciens secundum Bernardum et Anselmum; universis fidelibus postmodum hec eadem facere incessanter non desistit nedum corporea opera misericordie peragendo, verum et spiritualia complendo que secundum Augustinum sunt, docere ignorantem, consiliari insipientem, corrigere delinquentem, consolari tristantem, remittere offensam, portare iniuriam, orare pro inimicis.
O Gloriosa Virtus et Regina, per quam secundum Ambrosium, Rex regum factus est Servus, ut universos servos reges faceret supernos.
Quapropter dico, quod minima virtus misericordie in aliqua anima tante est fortitudinis pulchritudinis et decoris et nobilitatis, quod si Deus haberet facere unam talem lucem corporalem huic minime misericordie comparatam vel equiparatam, hec lux esset unus sol cencies clarior quam est sol qui nunc est corporalis, haberetque illuminare diem et noctem, ymmo sol talis sufficeret ad illuminandum centum mundos, si tot essent.
Ecce o carissimi quam Gloriosam habetis Dominam (fol. 097, col. b) cum habueritis misericordiam.

sbaglia, consolare chi è triste, perdonare l'offesa, sopportare l'ingiuria, pregare per i nemici.
O Gloriosa Virtù e Regina, per mezzo della quale, secondo (Sant')Ambrogio, il Re dei re si è fatto Servo, per rendere tutti i servi, re celesti.
Per questo, (io) dico che la minima virtù di misericordia in qualunque anima è di così grande fortezza, bellezza, grazia e nobiltà, che, se Dio dovesse generare una simile luce materiale, comparata o equiparata a questa minima (virtù di) misericordia, questa luce sarebbe un sole cento volte più luminoso, di quanto lo sia già il sole, che è materiale, e, un tale sole sarebbe in grado di illuminare il giorno e la notte, anzi sarebbe sufficiente ad illuminare cento mondi, se ce ne fossero tanti.
Ecco, o carissimi, quanto sarebbe in grado (di fare) la Gloriosa Regina, quando avrete avuto misericordia.
Per questo, è stata vista da voi nella Santa Eucaristia nel Talamo Imperiale, avendo il Salterio in mano, con vesti candidissime, sulle quali erano sempre scritti questi due nomi di "Gesù e Maria".
E pure a ragione.
Dal momento che, come attesta (San) Bernardo, (Gesù e Maria) sono i Nomi dell'intera Misericordia.
Ed (Ella) aveva la Corona Imperiale con una Triplice Corona, poiché la Misericordia è nei cieli, in terra e negli inferi.
E l'amorevolezza di questa Regina superava completamente l'intelligenza di tutti gli uomini; infatti è rappresentata tanto mansueta, quanto piacevole, dal momento che trascinava tutte le cose celesti e terrestri al Suo Amore.
Averla, infatti, come Consorte, è più che possedere mille miniere d'oro, secondo (San) Girolamo.
E, per quanto poco la perdiate, perdete grandemente, come attesta (San) Crisostomo, poiché, chi perde la misericordia, perde tutte le cose.
Voi, veramente, purtroppo, per mancanza di misericordia e per l'empietà l'avete uccisa.
Ma con quale morte?
Certamente così grave, così orrenda, che se l'Onnipotente Dio volesse trasformare

Propterea a vobis est visa in Sancta Eukaristia in Thalamo Imperiali habens Psalterium in manu, in vestimentis candidissimis, in quibus semper hec duo Nomina Ihesus et Maria scribebantur.
Et quidem iuste.
Quoniam teste Bernardo sunt Nomina totius Misericordie.
Habuitque Coronam Imperialem ex Corona Triplici, quoniam Misericordia Dei est in celis in terris et in inferis.
Benignitasque huius Regine excedebat universam intelligentiam cunctorum hominum, adeo enim figurata est mansueta, et adeo placens fuit, que omnia celestia et terrestria trahebat in Sui Amorem.
Unde habere hanc in Consortem est plus obtinere, quam mille auri mineras possidere secundum Hieronimum.
Et quantocunque illam amittitis plus deperditis, teste Crisostomo, quoniam qui perdit misericordiam omnia perdit.
Vos vero prochdolor per inmisericordiam et impietatem illam interficitis.
Sed quali morte.
Certe tam gravi et tam horrenda, quod si Omnipotens Deus vellet convertere mortem istam in mortem corpoream, sufficiens esset ad exurendum maximum regnum totius mundi.
Quoniam teste Maximo: Mors Virtutum sic gravior est supra damna corporea universa rerum, quanta vita morum (fol. 097, col. c) et Dei donorum est nobilior cunctis rebus mundanorum.
Et vere scitis quod illi qui sunt regnorum iniusti incensores, sunt cunctis odiosi, infames, et filij mortis civilis, secundum iura.
Pudeat ergo pudeat vos duritia vestra interficere hanc Reginam, tam gratam et tam pulchram, vobisque tam necessariam, et vobiscum manere volentem et petentem.
Ne queso illam tanquam obstinati proditores ulterius interficiatis.
Ergo propter hoc beneficium obtinendum in Psalterio cantate Domino Canticum Novum.
Quoniam qui misericors est in alium, Deus Misericors est in ipsum.
Hec autem quinque Regine ordinantur ad observanda Decem Dei Mandata.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

questa morte in una morte corporale, sarebbe bastevole ad incendiare il regno più grande di tutto il mondo.
Dal momento che, come attesta (San) Massimo, la morte delle Virtù è così grave, al di sopra di tutti i danni corporei delle cose, quanto la vita morale e dei doni di Dio è più nobile di tutte le cose del mondo.
E sapete veramente che quelli che sono i malvagi incendiari dei regni sono a tutti odiosi, infami e figli della morte civile, secondo il diritto.
Vergognatevi, vergognatevi, dunque, d'aver ucciso con la vostra durezza questa Regina tanto gradita e tanto bella, e a voi tanto necessaria, e che vuole e che chiede di rimanere insieme a voi.
Vi prego che non l'uccidiate ulteriormente, come ostinati traditori.
Allora, per ottenere questo beneficio, nel Rosario cantate al Signore un Cantico Nuovo.
Poiché, colui che è misericordioso verso un altro, Dio è Misericordioso verso di lui.
Queste cinque Regine, poi, sono designate per l'osservanza dei Dieci Comandamenti.
Per questo ognuna aveva con sé dieci Damigelle bellissime, che così diventano cinquanta.
A ragione, dunque, dovete recitare cinquanta Pater Noster.
E perciò, se non ne siete capaci, almeno per queste cinque Regine recitate cinque Pater Noster.
E per le cinquanta Damigelle Reali che vi servono per il Regno della vostra anima (che per ciascuna persona è maggiore e più ampio del regno di tutte le cose corporee) date alla Vergine Maria, loro Regina, cinquanta Ave Maria.
Infatti, la stessa Maria aveva una Somma Umiltà, perché "Ave" (significa) senza guai.
Perché "Maria" (è) l'eccellentissima Amicizia, senza alcuna inimicizia.
Perché "Gratia" (è) la Gioia Spirituale senza alcuna accidia.
Perché "Plena" (è) la completa Pazienza senza alcuna impazienza.
Perché "Dominus" (è) la Misericordia che regna, senza alcuna inclemenza.
Perciò cantate al Signore un Cantico Nuovo, ossia il Pater Noster e l'Ave Maria.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Ideo quelibet habuit secum decem Domicellas pulcherrimas, que sic fiunt quinquaginta.
Merito ergo debetis dicere quinquaginta Pater Noster.
Quod si non valetis pro his saltem quinque Reginis dicite quinque Pater Noster.
Et pro quinquaginta Domicellis Regalibus earum que serviunt vobis in Regno anime vestre (quod est maius et lacius in qualibet persona quam regnum cunctarum rerum corporearum) date Virgini Marie Regine earum quinquaginta Ave Maria.
Ipsa enim Maria habuit Humilitatem Summam sine ve quia Ave.
Amiciciam clarissimam (fol. 097, col. d) sine inimicitia qualicunque quia Maria.
Spiritualem Leticiam sine omni accidia, quia Gracia.
Pacientiam plenariam sine omni impacientia, quia Plena.
Dominantem Misericordiam sine omni inclementia, quia Dominus.
Igitur cantate Domino Canticum Novum, hoc est Pater Noster et Salutare Angelicum.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

II. QUINQUAGENA.
VI. REGINA, ABSTINENTIA.

Haec licitis, et superfluis se abdicat in victu ac potu: necessariis utitur parce; cum gaudio misto dolori.
Dei liberalitate gaudet: dolet de necessitate; procul refugit a voluptate.
Carnem edomat: ut Spiritus regnet; utriusque inter comitatum et exercitum, media stat.
Dum hinc obarmat spiritales; inde exarmat carnales.
Quin, ut Seneca ait, universorum ea frenum est vitiorum.
Aug[ustinus]: "Suavis, elegansque es Temperantia.
Tu enim Vitam ducis Angelicam, brutam spernis: nutrix, custosque virtutum es.
Cypri Regina sole pulchrior, luna elegantior; et super dispositionem stellarum suavior".
Inimica ipsi Gula adversatur.
Thalamo Regis illo sedet: ADVENIAT REGNUM TUUM.
Et jure, quia Abstinentia perducit ad Regnum Dei, ait Ambr[osius], merito.
Nam qui per eam regnant corpori: iidem, persistunt quoque in Virtutum Regno: quibus illud coeli permissum debetur.
Pulchritudo hujus est prorsus Angelica: proinde nulla humana, vel terrena par ei, vel in parte esse potest.
1. Nam species suum numquam transcendit genus: ita mortale omne et corporale stat procul infra immortalia et spiritalia.
2. Quid non agunt, et patiuntur vani; ut reddantur venusti?
Ut sese comunt, colunt, alunt, pingunt, stringunt?
At abstinentia, jejunio pinguior, et formosior evadit.
Recoletres pueros, mero pane, legumine, et aqua, et his parce victitantes.
3. Cum igitur Victrix sit vitiorum: et vitia, quam regna vincere, sit gloriosus; gloriam abstinentiae quis dicendo exprimat.
4. Alii Heroas, Reges, Hectores, praedicent: hanc ego Reginam istis antefero cunctis; quos vel Ipsius esse servos non dignatus Deus, ut quorum gulae nil satis fuit.
5. Pascant se alii, cibisque suffarciant:

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

SECONDA CINQUANTINA (DEL SS. ROSARIO)
VI: LA REGINA ASTINENZA

Questa (Regina) rinunzia alle cose lecite e superflue nel mangiare e nel bere, fa uso moderato delle cose necessarie, con un godimento misto a dolore.
Si rallegra della benevolenza di Dio; si duole delle difficoltà; rifugge il piacere.
Sottomette la carne, perchè lo spirito regni; sta in mezzo, tra le Accompagnatrici e le loro Schiere.
E ancora, da una parte arma gli spirituali, dall'altra disarma i carnali.
Anzi, come dice Seneca, Lei è il freno di tutti i vizi.
(Dice Sant')Agostino: "O Temperanza, sei soave e fine.
Tu infatti conduci una Vita Angelica, e disprezzi (la vita) bruta: sei nutrice e custode delle Virtù.
La Regina di Cipro è più bella del sole, più candida della Luna, e più incantevole della disposizione delle stelle".
La nemica che la combatte (è) la Gola.
(L'astinenza) siede in quella Dimora del Re: "Adveniat Regnum Tuum" (Venga il Tuo Regno).
E giustamente, perchè l'Astinenza conduce al Regno di Dio, dice (Sant')Ambrogio, meritatamente.
Infatti, quelli che regnano sul corpo, mediante (l'Astinenza), essi si mantengono (saldi) anche nel Regno delle Virtù: ad essi è dato il permesso (per entare in) Cielo.
La Sua Bellezza è del tutto Angelica: perciò, nessuna bellezza umana o terrena potrà mai essere essere pari, anche solo in parte, alla Sua (Bellezza).
1. Infatti, la bellezza mai oltrepassa la sua specie: così, ogni cosa caduca e corporale sta assai al di sotto delle realtà immortali e spirituali.
2. Che cosa non compiono e sopportano i frivoli, per apparire graziosi?
Essi quanto si acconciano, si adornano, si ristorano, si truccano, si agghindano!
Eppure l'Astinenza esce dal digiuno, più piacevole e più bella.
Tornate ad onorare quei tre fanciulli , che si nutrirono solo di pane, di legumi e di acqua, e di essi, in modo moderato.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

LA SESTA REGINA E VIRTÙ È L'ASTINENZA, per mezzo della quale, come attesta (San) Girolamo, uno si astiene dai cibi e dalle bevande superflue, e doma la carne con il digiuno, affinchè serva allo spirito, la umilia con la sete e con la fame, affinchè non vada in superbia, e la lega con i vincoli di carità di un'angelica vita, per non trascinare l'anima alla fallacia dei vizi venerei.

Infatti il ventre pieno di cibi e di bevande, facilmente scivola nella lussuria, secondo lo stesso.

Perciò, come attesta Seneca, l'Astinenza è il freno di tutti i vizi.

E (Sant')Agostino di essa dice: Oh, quanto bella, quanto soave e deliziosa sei, o Temperanza!

Tu infatti conduci una Vita Angelica: tieni lontana, infatti, la Vita stolta, e sei Nutrice e Custode di tutte le Virtù.

E (San) Cipriano: La Virtù della Temperanza è una Regina più bella del sole, più amabile della luna, e anche più piacevole dell'assetto delle stelle.

Questa Regina Temperanza, poi, si oppone con opposizione mortale, certamente al vizio della gola, solo con la Sua Bellezza, la cui attrattiva, i Dottori suddetti hanno detto che è l'Astinenza.

Infatti, la Temperanza, quando è accolta generosamente, ha la vittoria, secondo i Filosofi, nella castità, nell'astinenza e nella sobrietà.

Allora, al presente, si combatta solo con la Temperanza, quanto riguarda l'astinenza e la sobrietà, la quale è chiamata comunemente astinenza, non distinguendo (l'astinenza) dalla sobrietà

E si raggiunge in questo bellissimo Talamo Imperiale "Adveniat Regnum Tuum (Venga il Tuo Regno)", che è il Talamo Regale dello Sposo e della Sposa, così come anche sono stati chiamati e detti tutti i talami.

E certo a ragione.

Perché, come attesta (Sant')Ambrogio, l'astinenza conduce al Regno Eterno, e rende i mortali, immortali, e gli uomini, più grandi degli Angeli.

E (San) Beda, riferendosi alla medesima (Temperanza), disse: (Questo avviene), dal momento che i giusti mediante l'astinenza governano il proprio corpo, e rimangono

INCUNABOLO 1498, LATINO

SEXTA REGINA ET VIRTUS EST ABSTINENTIA, per quam teste Hieronimo, a superfluis cibis et potibus quis abstinet, domatque carnem inedia ut serviat spiritui, humiliat siti et esurie ut non superbiat ligatque eam vinculis caritatis angelice vite, ne ad profluviam viciorum venereorum animam protrahat.

Venter enim plenus cibarijs et potibus, de facili in luxuriam dilabitur, secundum eundem.

Quapropter Seneca teste, Abstinentia universorum frenum est viciorum.

Et Augustinus de illa inquit: O quam pulchra quam suavis et elegans es o Temperantia tu enim Vitam ducis Angelicam spernis enim vitam brutalem, universarumque es Nutrix Custosque virtutum.

Et Ciprianus: Est inquit temperantie Virtus, Regina sole (fol. 098, col. a) pulchrior, luna elegantior, et super dispositionem stellarum suavior.

Hec autem Regina Temperantia opponitur mortali oppositioni, scilicet vicio gule solummodo ad Speciem Suam, de qua specie Doctores predicti locuti sunt, que est Abstinentia.

Nam Temperantia large sumpta est superior secundum philosophos ad castitatem et abstinentiam et sobrietatem.

Sed in presentiarum tantum de Temperantia prout est communis ad abstinentiam et sobrietatem est decernendum, que vocatur communiter abstinentia non distinguendo eam contra sobrietatem.

Et tangitur in pulcherrimo hoc Thalamo Imperiali, (Adveniat Regnum Tuum).

Qui est Thalamus Regalis Sponsi et Sponse, sicut et omnes thalami sunt dicti et dicendi.

Et quidem congrue.

Quoniam, teste Ambrosio, abstinentia deducit ad Regnum Perpetuum, mortalesque facit immortales, ac homines Angelis maiores.

Et Beda eidem alludens ait : Quoniam per abstinentiam iusti regunt corpus proprium et permanent in regno virtutum, ut postmodum per ipsam conscendant ad regna polorum.

Sed quanti, o domini et amici dilecti

onerantur his et debilitantur: abstinentia minimo seipsa sit robustior.
Inedia, urbium expugnatrix illius nutrix est, et conservatrix.
Vidistis hanc manu Sceptrigeram hac, illa Psalterii gerulam, Caput gemmis coronatum; vestitu suppallido, sed coronis undique pertexto, nulli gravitate secundam; comitatu virginum denarum illustrem.
Etenim absque hac nullus sanctitatem attigit, vel in Sanctorum societate pervenit.
Abstinentiae hostes in sese eam jugulant ebriosi et gulosi.
Est enim Gula, Seneca teste, rationis et virtutum suffocatio omnium.
Cum enim necessaria virtutum sit connexio: par quoque sors est omnibus; quare ad stragem Abstinentiae, caeteras fundi, fugarique necesse est.
Dices: illa sic fieri non cernuntur.
Quia, inquam, oculos non habes, queis fieri cernas: ergone etiam non re vera geruntur?
Geri sic in anima videt Deus, Angeli, Sanctique vident, videbis et ipse: at serius.
Quare nunc, nunc Cantate Domino Canticum Novum.

3. Poichè, dunque, Ella è la Vincitrice dei vizi; e vincere i vizi è più glorioso che vincere i regni: chi può esprimere a parole la grandezza dell'Astinenza?
4. Gli altri celebrino (pure) gli Eroi, i Re, e gli Ettore: io preferisco questa Regina a tutti questi, che Dio non si è degnato neppure che fossero servi Suoi, perché niente era bastevole alla loro gola.
5. Gli altri si alimentino e si riempiano di cibi, si sovraccarichino di essi e si indeboliscano; la più piccola Astinenza sarà più robusta (della Gola).
L'inedia, espugnatrice delle città, è la nutrice e la mantenitrice (dell'Astinenza).
L'avete vista che in una mano portava lo Scettro, e nell'altra portava la Corona del SS. Rosario; il Capo era coronato di gemme; il vestito (era) giallo, ma con Corone (del SS. Rosario) attaccate ovunque (alla cintola), (e non era) seconda a nessuno nel contegno; (era) uno splendore, in compagnia di Dieci Vergini.
Infatti, senza (l'Astinenza), nessuno ha raggiunto mai la santità, o è pervenuto nella Città dei Santi.
I nemici dell'Astinenza, gli ubriaconi e i golosi, la soffocano dentro di sè.
E' infatti la Gola, come attesta Seneca, il soffocamento della ragione e di tutte le Virtù.
Essendo, infatti, le Virtù, necessariamente collegate, tutte avranno anche la medesima sorte.
Per questo, con l'annientamento (della Virtù) dell'Astinenza, le altre (Virtù) necessariamente saranno sbaragliate e disperse.
Risponderai: noi non vediamo che le cose avvengano così.
Io rispondo: se tu non hai occhi per vedere le cose che accadono, non per questo le cose che non appaiono, non sono vere.
Così, nell'anima si vede apparire Dio, si vedono gli Angeli e i Santi, e si vedrà anche la (Regina Astinenza): e sul serio!
Perciò, ora e sempre, cantate al Signore un Cantico nuovo.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

stabili nel Regno delle Virtù, per poi ascendere, per mezzo di Essa, al Regno dei Cieli.
Ma di quanta grande grazia, o signori e amici diletti, è questa Regina di magnificente bellezza e splendore?
Ascoltate, per favore, e comprendete.
E' tanto grande, io dico, tanto meravigliosa e bella, che, se tutti gli uomini e le donne, che sono, furono e saranno, fossero così belli, come Assalonne ed Elena, tutti costoro messi insieme non potrebbero raggiungere la centesima parte della Sua bellezza.
Ma perché è così?
Perché, secondo il Filosofo, è impossibile che una bellezza oltrepassi la propria origine: (gli uomini), infatti, sono di natura corporale.
Invece, la bellezza di questa Regina dell'Astinenza è Angelica, come attesta Crisostomo.
Oh, se veramente voi vorreste astenervi molto, per ottenere, per soli trent'anni, la bellezza di un'Elena o di un Assalonne, giustamente, allora, non sareste grandissimamente stolti se non volete avere (la bellezza) di una così bella Regina, che, così digiunando e sfuggendo alla gola, rende le vostre anime bellissime.
Ma è valorosa questa Regina?
Dirò proprio la verità, e non mentirò.
Questa Regina è più forte di Sansone, più forte di Ercole, di Ettore e di Achille.
Dal momento che, come attesta (Sant')Anselmo, Ella è più forte di tutte le Virtù, e vince tutti i giganti dei vizi.
Ed è molto maggiore (come attesta [Sant']Agostino) vincere i vizi che battere tutti i regni del mondo.
Oh, cosa mirabile, vero e singolare prodigio!
Io dico: Non vorreste, allora, astenervi dall'ubriachezza, per essere così forti, come un Sansone o un Artù, Re dei Bretoni, o un Corineo, invincibile Comandante dei Bretoni, che gareggiava con i Giganti, come con dei bambini, come narrano le vostre storie?
Certo, non (c'è) dubbio che tutti i giorni della vostra vita vorrete mantenere una somma astinenza.
Ecco, vi dico, qui (con la Regina Astinenza) c'è con la minima astinenza,

INCUNABOLO 1498, LATINO

decoris est hec Regina et pulchritudinis formositatis ac splendoris.
Audite queso et intelligite.
Tanta inquam et tam mirabilis et pulchra est, quod si universi homines et mulieres que sunt, fuerunt, et erunt (fol. 098, col. b) essent ita pulchri ut Absolon et Helena, omnes hij simul sumpti non possent facere centesimam partem pulchritudinis Eius.
Sed cur hoc.
Quia secundum Philosophum, impossibile est speciem suum genus transcendere.
Sunt autem generis corporei.
Sed pulchritudo istius Domine Abstinentie est Angelicalis, teste Crisostomo.
O vere, vos qui bene velletis abstinere multum pro obtinendo per XXX annos decore solum unius Helene vel unius Absolonis, vere ergo insipientes plurimum estis si tam pulchram Dominam facientem sic animas vestras pulcherrimas habere non vultis ieiunando, et gulam devitando.
Sed fortis est ne hec Regina.
Vere verum dicam, et non mentiar.
Fortior Samsone, fortior Hercule Hectore et Achille est hec Domina.
Quoniam teste Anselmo, ipsa est fortior omnium Virtutum, que gigantes viciorum universos superat.
Maiusque multo est (teste Augustino) vicia vincere quam regna omnia mundi superare.
O mira res, vere et singulare prodigium.
Quantum inquam velletis abstinere ab ebrietate ut essetis ita fortes sicut Samson vel Arturus Rex Britonum, aut Corineus Dux Britonum invincibilis qui cum Gigantibus sicut cum pueris ludebat, ut vestre narrant historie.
Certe non dubium, quod diebus omnibus vite vestre velletis tenere (fol. 098, col. c) summam abstinentiam.
Ecce dico vobis, plus hic est in minima mundi abstinentia de fortitudine quam fuit fortitudo omnium istorum, quanto Sampson fuit fortior in toto corpore, quam in parvulo digito suo.
Nam Gregorio Niceno teste: Minimum fortitudinis spiritualis est fortius universa mundi fortitudine.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

(rispetto a quella) del mondo, più fortezza di quanta fu la forza di tutti costoro, di quanto Sansone fu più forte in tutto il corpo, che nel solo suo dito più piccolo.
Infatti, come attesta (San) Gregorio di Nissa, la più piccola fortezza spirituale è più forte di tutta la fortezza del mondo.
Infatti, sebbene moltissimo argento abbia una maggiore quantità, rispetto all'oro, tuttavia una minima (quantità) d'oro, è di maggior valore rispetto a tutto l'argento del mondo".
E aggiunse: "La fortezza spirituale combatte i mali spirituali nelle (cose che riguardano) Dio; invece (la fortezza) corporale (combatte) soltanto (i mali) che riguardano la terra.
Per questo, avete ben visto (l'Astinenza) nella Santissima Eucaristia, nell'aspetto di una Regina bellissima, che teneva in mano lo scettro regale, e portava una corona con ogni pietra preziosa, e, tutt'attorno alle Sue vesti color giallo si vedevano, ricoperte da dieci corone, dieci Damigelle che la servivano, bellissime, al di sopra di ogni immaginazione.
Dal momento che, per mezzo di questa Regina, tutti i Santi regnano insieme a Dio, e l'Agnello di Dio sta in mezzo ad essi, come afferma (Sant')Agostino.
E veramente, sarebbe proprio povero, miserevole, e nato in una cattiva ora, colui che non volesse ospitare tale Regina, che porta tutti i beni.
Infatti, per un uomo vale più la propria guardia nella casa della sua anima che, se avesse per sua custodia, incessantemente, centomila giganti, che fossero tutti ininterrottamente pronti, fino alla morte, a vigilare, e a proteggere la sua casa da ogni male che si presentasse.
Ma, ahimè, che cosa dirò?
Voi ingrati e insensibili, non la ospitate, ma se per caso talvolta la accogliete, che dolore, dopo averla accolta, la uccidete con una orrendissima morte.
Ma voi dite: "Con quale morte l'abbiamo uccisa?".
Ascoltate, dirò, infatti, la verità, e non mentirò!
Oh, dico, voi offuscati uccisori della Figlia di Dio, Sposa di Cristo e Madre dei fedeli, Regina del Cielo, cioè l'Astinenza, state attenti al vostro giudizio.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Quamvis enim plurimum de argento maius sit in quantitate quam de auro tamen minimum de auro maioris est virtutis quam totum mundi argentum(»).
Et addidit: (")Fortitudo spiritualis est contra spiritualia nequicie in celestibus, sed corporalis tantum in terrenis.
Propterea bene vidistis hanc in Sancta Eukaristia ad modum Regine pulcherrime que ceptrum regium manu tenebat, et coronam ex omni lapide precioso habebat, atque in vestimentis eius pallidis undique corone auree inserte videbantur, cum decem Domicellis famulantibus, super omnem estimationem speciosissimis.
Quoniam per istam Dominam Sancti omnes regnant cum Deo et Agnus Dei in illis, Augustino asserente.
Et vere bene esset miser et miserabilis ac in mala hora natus, qui Dominam talem cuncta bona afferentem, non vellet hospicio recipere.
Plus enim valet homini sua presentia in domo anime sue, quam si haberet ad custodiam sui incessanter centum milia gigantum, qui usque (fol. 098, col. d) ad mortem omnes parati essent incessanter vigilare et domum suam protegere ab omni malo occurrente.
Sed heu quid dicam.
Vos ingrati et obdurati istam non recipitis hospicio, sed si forte aliquando suscipitis prochdolor susceptam horrendissima morte interficitis.
Sed dicitis: Quali morte interficimus eam(?)
Audite, veritatem enim dicam et non mentiar. O inquam vos ebriosi interfectores Filie Dei et Sponse Christi et Matris fidelium, Regine Celi videlicet Abstinentie, attendite iudicium vestrum.
Tanta inquam est mors ista qua interficitis pulcherrimam hanc Reginam et sanctissimam, quod si Deus vellet convertere mortem istam in corpoream mortem tanta esset corporea mors hec, quod in momento posset ab ea submergi et suffocari totum Almanie Imperium, et multo amplius.
Cum enim gula (Seneca teste) sit submersio et suffocatio rationis et virtutum omnium, que sunt summa bona secundum Magistrum in Sententijs lib[ro] II°, dis[tinctione] XXVI, excedentia totam

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Così grande, affermo, è questa morte, con la quale avete ucciso questa bellissima e santissima Regina, che, se Dio volesse trasformare questa morte in una morte corporale, sarebbe tanto grande questa morte corporale, che in un solo momento tutto l'Impero della Germania e molto di più, potrebbe essere sommerso e soffocato da essa.

Dal momento che, infatti, la gola (come attesta Seneca) è un sommergere e soffocare della ragione e di tutte le virtù, che sono sommi beni, secondo il Maestro nelle Sentenze, Libro II, Distinzione 26.ma, che sorpassano immensamente tutta la vita naturale degli uomini.

Così, similmente, i beni divini sorpassano immensamente i beni corporali, secondo (Sant')Agostino.

Così, per la legge degli opposti, senza paragone, la morte di tali beni (divini) viene a voi, mediante la morte dell'Astinenza.

Dal momento che, morta una sola Virtù, muoioino tutte, secondo il terzo Libro delle Sentenze, distinzione 36ma.

Perciò, con la morte della minima Astinenza, vengono uccisi beni, che sono di gran lunga immensamente migliori di tutta la vita umana degli uomini (secondo [San] Basilio), perché a questi beni si deve la Vita Eterna, secondo lo stesso, mentre la sollecitudine del mondo soltanto tende velocemente alla miseria e alla morte finale di essere ridotta in polvere, secondo (San) Bernardo e (Sant')Innocenzo, sulla viltà della condizione umana.

Ecco - disse (San) Domenico - avete visto. Ma (se) voi diceste: Padre e Maestro Domenico, non vediamo queste cose, benchè comprendiamo bene e crediamo alle vostre parole!

Ecco – disse (San) Domenico - voi avete un'anima immortale, innata, bellissima, più grande di quanto (lo) sia tutto il mondo, e più eccellente, senza (alcuna) comparazione, e tuttavia non l'avete vista.

Così, a proposito (della Regina Astinenza), e riguardo a tutte le altre cose dette e da dire.

Dunque, voi operate queste cattive (morti alla Regina Astinenza) che voi non vedete, ma gli uomini santi e i Beati, e anche i

INCUNABOLO 1498, LATINO

vitam hominum naturalem in immensum.

Sic similiter bona divina excedunt bona corporea in immensum secundum Augustinum.

Sic per legem oppositorum sine comparatione mors huiusmodi bonorum venit in vos per mortem Abstinentie.

Quoniam mortua una Virtute omnes moriuntur, tercio Sententiarum (fol. 99, col. a) dis. XXXVI.

Ideo per mortem minime Abstinentie interficiunt bona, que sunt longe meliora in immensum quam tota vita hominum humana (secundum Basilium) quoniam his bonis debetur Vita Eterna secundum eundem sed humane vite tantum competit mundana constantia cum motu miserie et finali morte pulverisatiam, secundum Bernardum et Innocentium, de vilitate humane conditionis.

Ecce (-) inquit Dominicus (-) vidistis.

Sed dicitis: Dominice Pater et Magister, hec non videmus quamvis bene intelligamus dicta vestra et credamus.

Ecce (-) inquit Dominicus (-) animam habetis unam immortalem, ingenitam pulcherrimam, maiorem quam sit totus mundus et nobiliorem sine comparatione, et tamen hoc non videtis.

Sic in proposito, et in omnibus alijs dictis et dicendis.

Hec ergo mala facitis que vos non videtis, sed sancti viri et Beati, ac sancti Angeli cum demonibus clarissime hec intuentur.

Quid ergo deberet fieri de uno qui esset causa mortis corporalis cunctorum hominum unius Parrochie et iniuste.

Certe tanquam inimicus omnium esset moriturus.

Et ecce interfectio Abstinentie huius Regine nobilissime, est mors gravior coram Deo quam sit mors naturalis cunctorum hominum unius imperij.

Vere ergo timete a facie ire Dei plurimum, forte venture super vos in (fol. 99, col. b) crastinum.

Et cantate Domino Canticum Novum, in Psalterio Angelico.

VII. REGINA, CONTINENTIA

Haec carnis est integritas; inque ipso matrimonio servari sancta non solum potest: sed debet.
Ut ab eo Virginitas absit, adsit tamen castitas necesse est.
Et ea triplex, Mentis, Oris, Operis, ut S. Hieron[imus] vult: et recte.
1. Inde S. Greg[orius] Nazianz[enus]: Pulchrorum omnium est pulcherrima, sauvium suavissima, et gravissima morum gravium, in quam Deus et Angeli prospicere gaudent.
Haec sexum amat alterum: sed cavet, fugitque consortium, odit iram, fastum, luxumque omnem.
Amat, ait Haymo, vigilias, jejunia, orationes, cilicia, castigationes, et aspera omnia.
Unum quaerit: cor mundum, ut facie ad faciem Deum videat.
Beati mundo corde, etc.
Adversaria ejus luxuria est.
2. Thalamo ea regnat in isto: FIAT VOLUNTAS TUA.
Quia, 1. Thessal. 4: Haec est voluntas Dei, Sanctificatio vestra.
Atqui Castitas quaerit placere Deo, ut sit

VII: LA REGINA CASTITA'.

Questa (Regina) è la purezza della carne; e, nello stesso matrimonio, (la carne) non solo può, ma deve conservarsi santa.
Per quanto la verginità sia assente dal (matrimonio), tuttavia è necessario che (nel matrimonio) la castità sia presente.
E (la castità) è triplice, della mente, della bocca e dell'agire, come vuole San Girolamo, e giustamente.
1. Da qui, (afferma) San Gregorio Nazianzeno: "(La castità) è la più bella di tutte le cose belle, la più soave delle cose soavi, la più elevata delle qualità morali, e Dio e gli Angeli gioiscono verso chi la difende.
(La castità) ama (l'amicizia) con l'altro sesso, tuttavia è vigilante, ed evita (l'eccessiva) comunanza; odia poi le contese, l'ostentazione e ogni sfarzo.
Disse Aimone: "(La castità) ama le veglie (religiose), i digiuni, le orazioni, i cilici, le penitenze, e tutte le asperità.
Cerca una cosa sola: il cuore puro, perchè veda Dio faccia a faccia: Mt. 5,8: Beati i puri di cuore (perché vedranno Dio)".
La sua avversaria è la lussuria.
2. Essa regna in questa Dimora: "Fiat

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Santi Angeli come i demoni le vedono distintissimamente.
Che cosa, quindi, dovrebbe accadere a uno che fosse causa della morte corporale di tutti gli uomini di una Parrocchia, e pure ingiustamente?
Certamente, come nemico di tutti, starebbe già sul punto di morire.
Ed ecco, l'uccisione di questa nobilissima Regina dell'Astinenza è una morte più grave davanti a Dio, di quanto sia la morte naturale di tutti gli uomini di un impero.
Veramente, allora, temete moltissimo il Volto dell'Ira di Dio, che forse domani venturo verrà su di voi.
E cantate al Signore un Cantico Nuovo, nel Rosario Angelico.

LA SETTIMA REGINA E VIRTÙ È LA CONTINENZA O LA CASTITÀ, che è, secondo (San) Crisostomo, la purezza della carne, che si astiene dal piacere venereo non permesso.
Cose che affermo per il Matrimonio, nel quale vi è la continenza coniugale, secondo (San) Beda.
E questa continenza deve essere in pensieri, parole e opere, secondo (San) Girolamo.
Ella, poi, secondo (San) Gregorio Nazanzeno, è la più bella di tutte le cose belle, la più amabile di (tutte le cose) amabili, la più pura di tutte le cose pure, (e) Dio e gli Angeli amano rispecchiarsi in Lei.
Ella, poi, secondo (Sant')Agostino, allontana la lussuria, fugge le conversazioni femminili, frena gli sguardi, rifiuta i contatti, respinge i baci, rifugge le tenerezze, odia le cantilene, evita l'ira, la superbia e la gola, che sono le esche della lussuria.
Per questa ragione, Aimone disse su di Lei: Ella è colei che ama le veglie, cerca la temperanza, è compagna dell'astinenza, è intenta alla preghiera, frequenta la Chiesa, chiede le discipline, porta cilici e

INCUNABOLO 1498, LATINO

SEPTIMA REGINA ET VIRTUS EST CONTINENTIA VEL CASTITAS, que est, secundum Crisostomum, carnis integritas, abstinendo se a venerea voluptate non permissa.
Quod dico propter Matrimonium, in quo est continentia coniugalis secundum Bedam.
Et debet esse hec continentia mente voce et opere secundum Ieronimum.
Hec autem teste Gregorio Nazanzeno, pulchrorum omnium est pulcherrima, suavium suavissima, mundorum omnium mundissima, in quam Deus et Angeli desiderant conspicere.
Hec autem secundum Augustinum, luxuriam fugat, colloquia mulierum devitat, aspectus frenat, tactus semovet, oscula abicit, mollia spernit, cantilenas odit, iram, superbiam et gulam que sunt luxurie fomentum devitat.
Propterea Haymo de Illa inquit: Hec est que amat vigilias, sobrietatem sectatur, abstinentiam comitatur, orationi intendit, Ecclesiam frequentat, disciplinas optat, cilicia et huiusmodi portat, et habere semper cor mundum et immaculatum affectat, ut scilicet Regem Angelorum tandem facie ad faciem videat.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

sancta corpore, et spiritu.
3. Pulchritudo igitur ipsius digna Deo, Deum capit, trahit, sibique devincit, ac propria desponsat.
Deus Evam formarat, et omnium formissimam ; quia perfecta Dei sunt opera: neque sibi eam tamen, sed Adae desponsabat.
Nimirum jam hanc Virginitas, et huic proxima Castitas praevenerat cum Deo Nuptias.
Haec enim spiritalis, illa corporalis erat: atqui non est ponderatio digna continentis animae, Eccles. 26.
Beati qui concupiscunt eam.
4. Vidistis illam supra hominem augustissimam forma: Coronatam liliis ac rosis; floribus ornatam; candore niveo conspicuam; jure incomparabili effulgentem; denis cinctam domicellis cultu simili, prorsus angelico; dignam DEO ipso Sponsam, ait Chrysost[omus].
5. Vae, qui Regis sponsam violarit: mortis reus turpissimae foret.
At illa Dei templum est: quod illa , qui violarit, disperdet illum Deus.
Violare autem castitatem, trucidare est: medium non est.
Heu cavete, horrendum est incidere in Manus Dei, easdem, quarum in amplexibus Sponsam fovet.
Christum genuit Virginea castitas: ex eadem Christus generat Christianos; ut ea plane Mater sit Ecclesiae Christi appellanda.
Unde pars Ecclesiae castior est melior, proindeque major dignitate, etsi non numero.
Pars ea sacer est Clerus, Religiosorumque chorus, ex professione: ex voluntate, reliquus continentium numerus.
In istis vivit, regnatque Castitas: nec non, et in matrimonio casto.
Ergo Sponsa haec Christi Mater est Christianorum: qui non ex voluntate carnis, sed ex Deo nati sunt.
Nam ait S. Hieron[ymus]: Carnis generatio est Castitatis mors, et corruptio.
Cujus autem rei praestantissimae corporalis destructio par esse Virtutis destructioni potest?
Castitatis igitur conservationi nil terrenum, sed coelestia omnia debentur.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Voluntas Tua" (Sia fatta la Tua Volontà), dal momento che (San Paolo) in 1 Tess. 4,3 (afferma): "Questa è la Volontà di Dio: la vostra santificazione".
Così la Castità cerca di piacere a Dio, perchè sia santa nel corpo e nello spirito.
3. La bellezza della (castità), dunque, è degna di Dio, (e la castità) giunge a Dio, guadagna (Dio), e si lega a Dio, e si fidanza (con Dio).
Dio aveva formato Eva, (che) era la più bella di tutte le opere di Dio, ma (Eva) non era fine a se stessa, ma per il Matrimonio con Adamo.
Ora, certamente la Verginità arriva prima alle Nozze con Dio, rispetto alla vicina Cfastità.
(La verginità), infatti, è spirituale, (la castità) è corporale, ed ha un grande valore, la castità di un'anima (Sir. 26).
E beati coloro che la desiderano.
4. L'avete vista in un aspetto assai maestoso, al di sopra degli uomini, incoronata di gigli e di rose; (la Sua veste era) adorna di fiori; giustamente risplendeva di bellezza, per il candore incomparabile come la neve; la accompagnavano dieci damigelle di simile finezza, davvero angelica; una degna Sposa per lo stesso Dio, dice San Crisostomo.
5. Guai, a colui che avrà violato la Sposa del Re: sarà reo di morte orrendissima.
Ella, infatti, è il Tempio di Dio: poichè chi lo violerà in Essa, Dio rovinerà lui.
Violare, poi, la castità, è annientarla: non c'è via di mezzo.
Oh! state attenti a voi stessi, è terribile che cada nelle Mani di Dio, proprio la sposa (di un'anima) che (Dio) ha riscaldato nel (Suo) Abbraccio.
La Virginea Castità (di Maria SS.) ha generato il Cristo: da Lei, Cristo genera i Cristiani: a ragione Ella deve essera chiamata: Madre della Chiesa di Cristo.
Per questo, la parte della Chiesa più casta, è migliore, e perciò maggiori per dignità, sebbene non nel numero.
Questa parte (di Chiesa) è il Sacro Clero, il coro dei Religiosi dopo la Professione (Religiosa), (e) il rimanente numero dei casti.
Tra di essi vive e regna la Castità; non (è così) nel matrimonio casto.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

cose di questo genere, brama di avere sempre un cuore puro e candido, affinchè alla fine veda certamente il Re degli Angeli, faccia a faccia.
Infatti, Beati (quelli) dal cuore puro, perché vedranno Dio.
E questa Regina si oppone alla lussuria con guerra eterna.
Questa Regina bellissima, poi, abita nel Talamo Imperiale dello Sposo e della Sposa (Fiat Voluntas Tua ["Sia fatta la tua volontà"]).
Dal momento che, come dice (San) Fulgenzio, la Castità è la mirabile Virtù di Dio: infatti, essa è la Regina delle Virtù, la Signora dei buoni costumi, la purezza delle menti, lo splendore dei corpi, che compie in pienezza la Volontà di Dio, obbedendo sempre alla Sua Volontà, cercando non le cose che sono del mondo, ma quelle che Dio vuole e ordina di fare.
Ma ascoltate, per favore.
Quanto grande e quanto luminosa, bella, mirabile ed incantevole è questa Continenza?
Ascoltate, vi prego, con attenzione una cosa ammirabile davanti a tutto il mondo.
Veramente questa Regina è tanto luminosa che, se tutti i chicchi di sabbia del mare dovessero trasformarsi in vergini e donne tanto belle e gradevoli come lo fu la nostra madre Eva [perchè era stata creata in un istante proprio dalla Mano di Dio, perciò era la più bella di tutte le donne, come attesta (Sant')Agostino (sempre, infatti, le opere di Dio sono sommamente perfette, secondo quella (parola) di Mosè: Le opere di Dio sono perfette), ecco, affermo che tutte queste donne immensamente bellissime e infinite di numero, non potrebbero neppure minimamente raggiungere la bellezza e la grazia dei soli capelli di Lei.
Cosa mirabile, e tuttavia verissima!
Dal momento che, come attesta (San) Gregorio Nazanzeno, la bellezza della grazia della virtù dell'anima continente sorpassa la bellezza corporea, sia quella creata, sia quella che sarà creata, perchè (la bellezza della grazia) è eterna e immortale, ma la bellezza corporale è transitoria e debole.
Oh, quanto le donne amerebbero di essere continenti, affinchè possano conservare la

INCUNABOLO 1498, LATINO

Nam beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.
Et ista Regina bello sempiterno (fol. 99, col. c) opponitur luxurie.
Habitat autem hec Regina pulcherrima in Thalamo Imperiali Sponsi et Sponse (Fiat Voluntas Tua).
Quoniam ut ait Fulgentius: Casti[t]as mira est Dei virtus, hec enim est Virtutum Regina, morum Domina, mentium mundicia, corporum flagrantia Voluntatem Dei perficiens, Voluntati Eius semper obediens, non que sunt mundi querendo sed que vult et precipit Deus faciendo.
Sed audite queso.
Quanta et quam preclara et pulchra et elegans ac formosa est ista Continentia?
Audite queso diligenter rem coram toto mundo mirabilem.
Nempe hec tam preclara est Regina quod si universe arene maris haberent converti in virgines et mulieres tam pulchras et gratas sicut fuit mater nostra Eva, quia manu Dei propria immediata formata erat, ideo mulierum omnium fuit pulcherrima (teste Augustino).
Semper enim opera Dei in summo sunt perfecta.
iuxta illud Moysi, Dei perfecta sunt opera.
Ecce inquam hee omnes in immensum pulcherrime mulieres et numero infinite, non facere possent sufficienter solum crinium istius venustatem et gratiam.
Res mirabilis et tamen verissima.
Quoniam teste Gregorio Nazanzeno, decor gratie virtutis anime continentis universam mundi superat corporalem pulchritudinem et factam et possibilem (fol. 99, col. d) fieri, quoniam hec est sempiterna et immortalis, sed corporalis pulchritudo transitoria est et defectuaalis.
O quantum vellent mulieres esse continentes ut unius harum possent conservare pulchritudinem et formositatem.
Certe quantum vellent esse continentes faciliter dici non potest.
Quid ergo carissimi facimus ut non recipiamus hanc in domo mentis nostre libenter pulcherrimam Reginam, qua erimus pulchriores simpliciter in immensum quam si haberemus omnium

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Quare Matrem castitatis Mariam laudate in Psalterio: et Cantate Dominum Canticum Novum.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Dunque, la Sposa di Cristo è Madre dei Cristiani, i quali non da volere di carne, ma da Dio sono nati (Gv. 1,13).
Infatti, dice San Girolamo: "La generazione della carne è la morte della Castità e la (Sua) corruzione".
La distruzione corporale di questa realtà eccellentissima (della castità), (tuttavia) non corrisponderà alla distruzione della Virtù (della Regina Castità)!
Infatti, nessuna realtà della terra è capace di conservare la Castità, ma (sono capaci di conservarla) tutte le realtà del Cielo.
Perciò, lodate Maria, Madre della Castità, nel SS. Rosario: Cantate al Signore un Cantico nuovo.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

bellezza e la grazia di una di Loro!
Di sicuro, per quanto vorrebbero essere continenti, non si finirebbe mai di parlare.
Che cosa, dunque, o carissimi, facciamo, per non accogliere volentieri, nella casa della nostra anima, questa bellissima Regina, mediante la quale saremo immensamente più belli candidamente, che se avessimo insieme anche l'intera bellezza di tutte queste donne?
E per questo avete ben visto (voi che foste spettatori della Divina Maestà), nel Palazzo Imperiale, una Regina di inestimabile, indicibile, inimmaginabile bellezza secondo l'umana natura.
E come Regina, era coronata di gigli e di fiori, a forma di Corona Regale, e tutta adornata di fiori.
Portava abiti candidi, di niveo splendore, e ricoperta dove di gigli e dove di rose, divisi in decine.
Tutte queste Regine, infatti, portavano (sulle vesti, fiori), che erano o in numero di dieci, o di tre, che moltiplicano ogni numero, secondo il Filosofo; o (in numero) di dodici, che è un numero perfetto, o di cinque e di cinquanta, o di cento, o di ambedue insieme (ossia 150), che per brevità di tempo mi è proprio impossibile di esporre ulteriormente.
Tuttavia, vi faccio conoscere solo questo, che tutti questi numeri sono contenuti nel Rosario dello Sposo e della Sposa, come facilissimamente potrà vedere chi eccelle nella fede.
Dieci Vergini Fanciulle, poi, come degli Angeli bellissimi oltremisura, servivano a Lei.
E questa Regina superava per dignità, eloquenza, grazia (e) bellezza, tutte le regine del mondo.
Allora, dunque, saremmo proprio miseri, se volessimo allontanare da noi tale Regina.
Perché, avere Lei, per quanto pochissimo, è meglio che avere in sposa la donna più bella che mai è stata al mondo, anzi di quanto se qualcuno (potesse) avere come amorevolissime e giustissime spose, le più piacevoli regine del mondo.
E veramente a ragione, dal momento che la Castità (come attesta [San] Crisostomo) è la Somma Sposa del Figlio di Dio.
Per questo (Egli) ha voluto nascere dalla

INCUNABOLO 1498, LATINO

istarum mulierum pulchritudinem simul et totam.
Et ob id bene vidistis (qui fuistis inspectores Divine Maiestatis) in Palacio Imperiali Reginam inestimabilem indicibilis incogitabilis humanitus decoris.
Coronataque fuit tanquam Regina corona liliorum et florum in modum Corone Regalis, totaque floribus adornata.
Vestimenta deferebat niveo splendore candentia, ubique lilijs et rosis conspersa secundum ordines denarios.
Omnes enim hee Regine quecunque deferebant fuerunt vel in numero denario vel trinario qui sunt omnis numerus, secundum Philosophum, vel in duodenario qui est numerus perfectus, aut in quinario sive in quintodecimo, aut in centum vel in ambobus simul, que declarare nunc pro temporis brevitate est michi nimis impossibile.
Sed hoc solum vobis (fol. 99, col. a) denuncio, quod numeri isti omnes continentur in Sponsi et Sponse Psalterio, ut facil[l]ime ostendere poterit quilibet in fide prepollens.
Decem vero Puelle Virgines tanquam Angeli pulcherrimi supra modum, Illi ministrabant.
Et hec Regina dignitate facundia gratia pulchritudine excellebat cunctas mundi dominas.
Vere igitur bene miseri erimus, si talem Dominam a nobis eijcere voluerimus.
Quoniam Illam habere quantumcunque minime, est melius quam habere in sponsam pulchriorem mulierem que unquam fuit in mundo ymmo quam si quis haberet gratissimas dominas totius mundi in amantissimas sponsas et verissimas.
Et vere merito.
Quia Castitas (teste Crisostomo) summa est Sponsa Filij Dei.
Ideo nasci voluit de Virgine Dei, ut ostenderet qualem Sponsam voluit habere.
Ideo tanta est distantia huius Regine ab omnibus mundanis sponsabus, quanta distantia est mundane sponse a Sponsa vera Omnipotentis Dei (teste Gregorio Nazanzeno).
O carissimi quid deberet fieri Sponsas

COPPENSTEIN 1624, LATINO

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Vergine di Dio, per mostrare quale Sposa ha voluto avere.
Perciò è così grande la distanza di questa Regina da tutte le spose del mondo, quanto grande è la distanza tra una sposa del mondo e la vera Sposa di Dio Onnipotente (come attesta [San] Gregorio Nazanzeno).
O carissimi, che cosa si dovrebbe fare a chi sfregia e sfigura le Spose del Massimo Re?
Le leggi dicono che costui sia punito con la pubblica morte.
O carissimi, state attenti, perché è terribile cadere nelle Mani del Dio Vivente.
Infatti, quante volte la perdete, vi lasciate sfuggire molto di più che se perdeste tutte le donne del mondo, ottime e bellissime, che fossero sposate con voi.
Poiché queste sarebbero spose solo che vi stanno accanto, secondo (Sant')Agostino, ma questa è la Sposa interiore dell'anima al di dentro, secondo lo stesso, che assai spesso, purtroppo, uccidete con morti indicibili.
Voi dite: In che modo uccidiamo una così grande Regina?
E con quale morte?
Ascoltatemi, o vani e voluttuosi!
Quante volte siete lussuriosi in pensieri, parole e opere, altrettante volte uccidete questa Regina, nobilissima Sposa di Dio.
Poiché (come attesta [San] Girolamo), assecondare la carne è uccidere e sfigurare la Castità.
Con quale morte, poi, uccidete questa Madre della Chiesa, Regina del Cielo?
Dirò e manifesterò apertamente la verità!
Se ci fosse una pestilenza così grande, che fossero annientate tutte le creature, gli alberi, i pesci del mare, e anche gli animali e gli uomini, veramente questa pestilenza non sarebbe tanto grande, quant'è la pestilenza con la quale uccidete questa Regina degli Angeli con la vostra sulfurea putredine, tante volte, quante volte volete le cose veneree.
Oh, ahimè, ahimè, quanta empietà!
E pure (San) Crisostomo conferma ciò, dicendo che la distruzione della virtù è un danno maggiore della corruzione di ciascun vivente in natura, così come la distruzione delle realtà divine è di gran lunga più grave dell'annientamento delle

INCUNABOLO 1498, LATINO

Regis Maximi deturpanti et confundenti.
Dicunt leges hunc morte civili plecti.
O carissimi cavete, quia horrendum est incidere in Manus Dei Viventis.
Unde quotiens perditis illam, plus multo amittitis quam si perderetis omnes mundi mulieres (fol. 100, col. b) vobis desponsatas optimas et pulcherrimas.
Quoniam iste essent sponse ad extra tamen, secundum Augustinum, sed hec est Sponsa animarum ad intra, secundum eundem, quam sepius prochdolor interficitis mortibus indicibilibus.
Dicitis: Quomodo tantam Dominam interficimus, et qua morte(?)
Audite me vani et voluptuosi.
Quotiens mente verbo aut facto luxuriamini, totiens hanc Reginam nobilissimam Sponsam Dei interficitis.
Quia (teste Ieronimo) carnis generatio est Castitatis mors et corruptio.
Quali autem morte interficitis hanc Ecclesiae Matrem, Celi Dominam.
Dicam, et veritatem manifestabo palam.
Si tanta esset pestilentia quod arbores et maris pisces atque animalium et hominum supposita universa interficerentur, vere non tanta esset pestilentia hec quanta est pestilentia qua hanc Reginam Angelorum sulphurea vestra putredine interficitis totiens quotiens venerea vultis.
O heu heu quanta impietas.
Et quidem confirmat hoc Crisostomus, dicens quod destructio virtutis maius damnum est quam cuiuslibet corruptio in natura viventis, sicut divinorum interemptio longe est gravior quam terrenorum peremptio.
O miseri quid tunc facietis cum cras venietis responsuri coram Rege Fratre et Sponso huius nobilissime Regine (fol. 100, col. c) quam sic interemistis pestilentia vestre carnis.
Luxuria enim (teste Ambrosio), carnis summa est pestilentia.
Accipite ergo pro remedio Sponsi et Sponse Psalterium et cantate in Eo Domino Canticum novum.

VIII. REGINA, PRUDENTIA.

Haec S. Bernardo est Auriga Virtutum, et Moderatrix, et Gloria Morum.

1. Thalamo residet isto, SICUT IN COELO. Quia Sol est Virtutum, ait Varro, et coelum sidereum, illustrans noctem ignorantiae.

Caeterae Virtutes, ait Hieron[ymus], ut rosae sunt et lilia: Prudentia coelum est, super omnia micans.

2. Arbori Vitae sua vis , et laus inest merito maxima: at solis profutura corporibus; Prudentia tanto dignior est, quod animabus vitam, et summa quaeque conferat spiritalia.

3. Vidistis idcirco ipsam velut in stellato palatio residentem Reginam; cujus decor, revelante Deo, cerni, caeteroquin nec mente sat comprehendi potest.

Vidistis coronatam stellis, stellis convestitam: suique similibus decem stellatis Virginibus stipatam.

1. Istius minimam habere gratiam, majus est, quam Philosophorum omnium scientiam acquisisse: ut S. Aug[ustinus] recte sentit.

Est enim omnis Virtutis schola: qua sine tenebrae sunt omnia.

2. Quantis impensis et conatibus ad hanc comparandam contenderunt olim plurimi, ut humana ac naturali pollerent: Divinam tamen nescierunt.

VIII. LA REGINA PRUDENZA

Questa (Regina), per San Bernardo, è l'Auriga e la Moderatrice delle Virtù, e la Gloria delle (Virtù) Morali.

1. Ella risiede in questa (Dimora): "Sicut in Coelo" (Come in Cielo), perché, secondo Varrone, Ella è il Sole delle Virtù, e il Cielo stellato, che rischiara la notte dell'ignoranza.

Le altre Virtù, dice (San) Girolamo, sono come le rose e i gigli; la Prudenza è il Cielo, che splende su tutte le cose.

2. La Sua forza e la Sua massima lode appartiene giustamente all'Albero della Vita, ma esso giovava ai corpi; quanto più preziosa sarà la Prudenza, che porta alle anime non solo la vita, ma anche la perfezione spirituale.

Avete visto, perciò, come la (Prudenza), come una Regina, che dimorava in un Palazzo, fra le stelle; la Sua bellezza, se non la rivela Dio, non può essere vista, nè, d'altronde, essere compresa pienamente dalla mente.

L'avete vista coronata di stelle, rivestita di stelle, e circondata da dieci Vergini, come lei (rivestite) di stelle.

1. E' più grande ricevere una sua minima grazia, che aver acquisito la scienza di tutti i Filosofi, come giustamente asserisce Sant'Agostino.

(La Prudenza), infatti, è la scuola di ogni

cose terrene.
O miseri, che farete allora, quando domani verrete a risponderne davanti al Re, Fratello e Sposo di questa nobilissima Regina, che avete così ucciso, con la pestilenza della vostra carne?
Infatti, la lussuria (come attesta [Sant']Ambrogio) è la somma pestilenza della carne.
Prendete, allora, a rimedio, il Rosario dello Sposo e della Sposa, e con Esso, cantate al Signore un Cantico Nuovo.

L'OTTAVA REGINA O VIRTÙ, che alcuni di voi hanno visto, è LA PRUDENZA, che, secondo (San) Bernardo, è l'Auriga di tutte le Virtù.
E di essa il Poeta disse: O Gloria dei buoni costumi, Sole delle Virtù, Stella delle notti, Giglio dei giorni primaverili, Tu, disse, o Prudenza, Maestra dei giudiziosi, Scuola dei saggi e Regina dei governatori e dei re, senza il cui Impero tutte le cose sono sottoposte al naufragio, mediante Te il mondo regge in piedi, senza di te tutte le cose sono senza senso.
O veramente Beata, e Beata al di sopra di tutte le Virtù (come attesta il Filosofo), Regola, Moderatrice, Direttrice e Governatrice, senza la quale, come dice (San) Girolamo, l'esercito dei fedeli al posto della vittoria riceverà la schiavitù, al posto della corona (di vittoria, prenderà) la fuga, al posto della preda, riceverà la prigionia.
Essa veramente, secondo (Sant')Isidoro, allontana le frodi, gli inganni, le astuzie e le supremazie dei nemici, condanna le sconsideratezze e le mancanze di consiglio, come attesta anche il Damasceno.
E pure i giudici, o (li) condanna o (li) glorifica, come dice il poeta Varrone.
Infatti, se avranno giudicato secondo prudenza, saranno degni di lode, ma se avranno operato contro la prudenza,

OCTAVA REGINA SIVE VIRTUS quam aliqui vestrum viderunt est PRUDENTIA, que secundum Bernardum est Auriga Virtutum omnium.
De qua Poeta inquit: O Gloria morum, Sol virtutum, Stella noctium, Lilium vernantium dierum, Tu inquam o Prudentia prudentium Magistra, prudentium Scola et rectorum ac regu Regina, sine cuius Imperio cuncta subsunt naufragio, per te mundus regitur, sine te cuncta fatuantur.
O vere Beatam et Superbeatam cunctarum Virtutum (Philosopho teste) Regula et Moderatrix et Directrix atque Gubernatrix, sine qua, Ieronimo inquiente, fidelium exercitus pro victoria accipiet servitutem, pro corona fugam, pro preda accipiet captivitatem.
Hec vero secundum Ysidorum expellit fraudes, dolos, et astutias, inimicorum principationes, inconsiderationes et inconsiliationes condemnat, ut eciam Damascenus testatur.
Quinymmo iudices aut damnat aut glorificat, ut ait Varro poeta.
Si enim recte in prudentia (fol. 100, col. d) iudicaverint laudandi veniunt, si vero contra prudentiam egerint plectendi accedent.
Unde opponitur imprudentie, que virtutum omnium stulticia et insipientia est.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Idcirco evanuerunt in cogitationibus suis: quia Deum non glorificaverunt.
3. Omnis enim peccator, stultus est: idque volens, quod sciens prudens veram in sese extinguat prudentiam.
Videns, caecus est, ac vivens, mortuus.
At vere prudens media in morte immortaliter vivit.
Quare Cantate Domino Canticum Novum.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Virtù, (e), senza di Lei, tutte le cose sono tenebre.
2. Un tempo, con quanti sacrifici e sforzi, moltissimi si affaticarono per procurarsela, sebbene si arricchissero (soltanto della prudenza) umana e terrena: non avevano conosciuto ancora (la Prudenza) Divina.
Perciò si persero nei loro pensieri, perché non glorificarono Dio.
3. Ogni peccatore, infatti, è stolto, e, anche desiderando quello che sa il prudente, egli fa morire in sè la vera prudenza.
(Pur) vedendo, è cieco, e, (pur) vivendo, è morto.
Ma in verità, il prudente vive in mezzo alla morte, l'immortalità.
Perciò. Cantate al Signore un Cantico Nuovo.

saranno degni di biasimo.
Infatti, (la prudenza) è il contrario dell'imprudenza, che è la stoltezza e l'insipienza in tutte le virtù.
E (la Regina Prudenza) si incontra nell'ottavo Talamo Imperiale dello Sposo e della Sposa "Sicut in Coelo [Come in cielo]".
E a ragione, certamente, dal momento che la Prudenza, come dice Varrone, è la Luce delle virtù, la Lucerna dei buoni costumi, e il Cielo Sidereo, che risplende sopra tutte le cose, cosparso di stelle delle varie costellazioni, che rischiara la notte dell'ignoranza, e che dispone in modo eccellente tutte le cose degli uomini.
E (San) Girolamo, seguendo questo Poeta Romano, dice: O sincera Sovrana e Regina e Maestra di tutte le Virtù, Tu imponi il modo alle Virtù, fissi la misura, stabilisci i percorsi e indichi le scelte, scegli ciò che è maggior valore, tralasci sempre ciò che non è buono.
Infatti, tutte le altre Virtù sono come Rose e Gigli, ma tu sei il Cielo che risplende dall'alto per tutte le cose.
Chi poi, e qual'è questa Regina?
Di quale bellezza, potenza e grazia?
Ascoltate tutti, e meravigliatevi!
Essa, dico, è una Regina tanto eccelsa, così bella e illustre, che una vera e minima prudenza del mondo è così ricca, così eccellente e magnifica, che, se Dio volesse trasformarla in un Albero della Vita corporale, questo Albero sarebbe molto più grande dell'Albero della Vita del Paradiso, e anche più nutriente e di migliore qualità.
E anzi, questo Albero sarebbe così grande, così esteso e meraviglioso, che riempirebbe tutti gli spazi del mondo, esso darebbe da mangiare a tutti, (dando) veramente l'immortalità come ai Progenitori.
Oh cosa veramente mirabile, e mai udita nei secoli, né, tuttavia, impossibile!
Poiché, il dono della più piccola grazia, secondo (Sant')Ambrogio, è di gran lunga maggiore dell'Albero della Vita del Paradiso.
Dal momento che la grazia porta la vita spirituale, ma quell'Albero portava soltanto la vita corporale.
La (grazia) rende immortali con

Et tangitur in octavo Thalamo Imperiali Sponsi et Sponse (Sicut in celo).
Et merito quidem.
Quoniam Prudentia, ut ait Varro, Lux est virtutum, Lucerna morum, Celumque Sidereum super omnia micans stellis variorum numinum vallatum, noctem perlustrans ignorantie, et queque humanorum eximie disponens.
Et Ieronimus Poetam hunc Romanum insequens ait: O sincera Domina Reginaque universarum Virtutum ac Magistra Prudentia, tu Virtutibus modum imponis, mensuram instituis, et peragenda imperas ac indicas consulenda, potiora eligis, deteriora semper postponis.
Cetere enim Virtutes sunt tanquam Rose aut Lilia, sed tu Celum es desuper micans per omnia.
Que autem et qualis est hec Regina, cuius pulchritudinis potentie et formositatis?
Audite omnes et miremini.
Hec inquam est tam preclara Regina, tam pulchra et nobilis quod vera et minima mundi prudentia tam est copiosa tam preclara et magnifica, quod si Deus vellet hanc convertere in Arborem Vite corpoream, hec arbor esset multo maior Arbore Paradisi Vite, (fol. 101, col. a) fortior eciam et nobilior.
Quin ymmo tanta esset hec arbor, tam lata et magnifica, quod universa mundi repleret spacia universos ex ea edentes faceret tanquam primos parentes vere immortales.
O res vere mirabilis et seculis pene inaudita, nec tamen impossibilis.
Quoniam minime gracie donum, secundum Ambrosium, est longe maius Arbore Vite Paradisi.
Quoniam gratia hec confert vitam spiritualem, sed Arbor illa tantum confert vitam corporalem.
Hec facit immortales immortalitate celestiali, sed Arbor predicta tantum immortalitate corporali.
Huic debetur pro premio Deus, illi pro effectu naturalis vita sine defectu.
Quanto igitur Vita Celica est nobilior vita naturali, tanto prudentia est potentior Arbore Vite Paradisi eciam si foret per totum mundum extensa, quia magnum et parvum in natura eadem secundum

l'immortalità celeste, ma l'Albero suddetto soltanto con l'immortalità corporea.
(La grazia) Dio la dà come premio, (l'Albero della Vita dava) la vita senza difetti, come effetto naturale.
Infatti, quanto la Vita Celeste è più eccelsa della vita naturale, tanto la Prudenza è più potente dell'Albero della Vita del Paradiso, anche se fosse esteso per tutto il mondo, poiché, in natura, la grandezza e la piccolezza, secondo il Filosofo, non modifica una medesima specie.
E visto che moltissimi di voi hanno visto (la Regina Prudenza), io ve lo riferisco con dolore e costrizione, obbligato dalla forza della carità, e magari ci fosse un altro a parlare al posto mio!
Ma è necessario che avvenga così!
Avete visto infatti, nel Palazzo Celeste, la Regina adorna di indicibile gloria, la cui grazia ed eleganza, ovvero la bellezza, erano così grandi, che, sebbene prima l'avete potuta vedere in visione, tuttavia, pienamente non si può immaginare come sia.
Era, infatti, adorna di stelle, con vesti di gloria, e incoronata di una corona di tantissime bellissimissime stelle.
E questa Regina aveva dieci Damigelle che la accompagnavano, assai simili a Lei in ogni cosa, la più piccola delle quali superava tutta l'imponenza di tutte le regine del mondo, che mai ci sono state.
Oh, (come) veramente è massimamente cieca l'umanità mortale, che allontana da sé così grandi e tali Sovrane, presso le quali c'è abbondanza di tutti i beni, come attesta il Sapiente.
Ed è un bene assai grande possedere la più piccola prudenza di tale Grazia, che ottenere la scienza di tutti i filosofi, dal momento che, secondo (Sant')Agostino, le scienze dei filosofi erano maestre di furfanti, ladroni ed errori, come attestano i libri dei filosofi, ma questa nobilissima Regina è la Scuola di ogni Virtù, senza la quale, tutte le scienze e le virtù stanno nelle tenebre degli Egizi, le cui scienze e virtù, senza la Prudenza, sono obbligate a patire anche le Piaghe degli stessi Egizi, e oppressi meritatamente da essi.
Ma, ahimè, da lungo tempo, per ottenere la Prudenza, diligentemente con grandi

Philosophum non variat speciem.
Et hanc plurimi vestrum viderunt, quod dolenter et coacte refero vi amoris coactus et utinam pro me hoc alius loqueretur.
Sed oportuit ita fieri.
Vidistis enim quasi in Palacio Sidereo Reginam indicibili gloria adornatam, cuius formositas et elegantia seu pulchritudo tanta fuit, quod quamvis tunc videri potuerit per visionem, tamen plene sicut est cogitari non potest.
Fuit enim stellis adornata cum vestimentis glorie, coronaque (fol. 101, col. b) stellarum perpulchra nimis coronata.
Decemque Comites habuit Domicellas hec Regina per omnia pene sibi similes quarum minima cunctarum mundi reginarum que unquam fuerunt universam excedebat valentiam.
O vere humana plurimum est ceca mortalitas que tantas et tales a se abicit dominas, cum quibus est omnium bonorum abundantia, teste Sapiente.
Maiusque bonum est huiusmodi habere minimam gratie prudentiam quam philosophorum omnium obtinere scientiam, quoniam secundum Augustinum, philosophorum scientie erant furum latronum ac errorum magistre, ut libri philosophorum protestantur, sed Regina hec nobilissima virtutis totius est Schola, sine qua scientie omnes et virtutes in tenebris stant Egipciorum, que scientie et virtutes sine prudentia eciam plagas ipsorum Egipciorum debent pati, meritoque cum eis opprimi.
Sed heu dudum pro Prudentia obtinenda diligenter magnis sumptibus exquirebantur ad istam oportuna remedia adipiscendum, nunc vero prochdolor hanc inventam plerique vilipendunt, cruciant et tormentis innumeris interficiunt.
O heu heu hanc Reginam pulcherrimam Dei Filiam et Sponsam.
O res vere horrenda.
Sed quali morte.
Audite filij mortis, audite iudicium (fol. 101, col. c) de homicidis istis, qui Celorum Dominam dietim interimunt.
Tanta et tam horribilis est mors Prudentie, quod mors ista cunctorum

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

sforzi cercavano opportuni rimedi per raggiungerla, ma, poi, purtroppo, moltissimi, dopo averla trovata, la disprezzano, la crocifiggono e la uccidono con tormenti innumerevoli.
Oh, ahimè, ahimè, questa Regina bellissima, Figlia e sposa di Dio!
Oh, cosa veramente orrenda!
Ma con quale morte?
Ascoltate, figli della morte, ascoltate il giudizio su questi assassini, che ogni giorno uccidono la Sovrana dei Cieli.
La morte della Prudenza è così grande e così orribile, che questa morte supera la morte di tutti i Martiri condannati sui patiboli, con le ruote (di ferro), e in modo simile, e (supera) la gravità della loro morte.
Ma, o mio Dio, perchè questa (morte) può essere (considerata) una così grave empietà?
(E') verissimamente così, dal momento che questa morte della Prudenza (come attesta [San] Girolamo), essendo la distruzione della grazia, è un'altra Morte di Dio.
Perciò, questa morte è un peccato mortale, ma le morti dei suddetti martiri sono morti soltanto dei corpi, e non delle anime, né delle Virtù, e anzi, sono maggiori accrescimenti e completamenti delle Virtù, secondo (San) Cipriano.
Che cosa dunque dirò di voi?
Che cosa si farà di voi, che avete compiuto così grandi infamie?
Oh, se qualcuno di voi fosse l'uccisore dei Martiri, senza dubbio sarebbe additato da tutti sia come un infedele, sia come un sacrilego!
E veramente vi dico che l'annientamento mortale della Prudenza è un male maggiore, come fatto operato in se stesso, di ogni morte dei Martiri; così come la morte di un uomo è un male maggiore della morte di tutte le piante, come dice (San) Gregorio Niceno.
Questo, poi, dico, riguardo all'azione operata, quanto al male (fatto) dagli usurpatori, e anche voi con le vostre volontà.
Poiché questi tiranni, come penso, sono stati peggiori di voi.
Ma perché, non avete visto queste cose?
Certo, i demoni innumerevoli e

INCUNABOLO 1498, LATINO

Martyrum in patibulis rotis et huiusmodi condempnatorum superat mortem, et mortis horum gravitatem.
Sed o Deus meus, cur hoc potest esse tam grave piaculum.
Verissime ideo.
Quia mors hec Prudentie (teste Ieronimo) cum sit gratie destructio est altera mors Dei.
Propterea mors hec est mortale peccatum, sed mortes predictorum martyrum sunt tantum mortes corporum et non animarum nec virtutum, ymmo magis sunt augmenta virtutum et complementa secundum Ciprianum.
Quid igitur dicam de vobis.
Quid fiet de vobis, qui tanta peregistis flagitia.
O si quis vestrum interfector esset Martyrum, proculdubio et infidelis et prophanus indicaretur a cunctis.
Et vere dico vobis, quod interitus mortalis Prudentie, est maius malum in opere operato quam omnis mors martyrum, sicut mors unius hominis est maius malum quam mors omnium plantarum, ut ait Gregorius Nicenus.
Hoc autem hoc dico ex opere operante quo ad malum tyrannorum, et vestrum ex parte vestrarum voluntatum.
Quoniam tyranni isti ut estimo vobis fuerunt deteriores.
Sed quid ista non vidistis(?)
Certe demonia innumera et horrendissima que in medio vestri (fol. 101, col. d) sunt non videtis (teste Iheronimo) et tamen non minus desinant inter vos esse.
Sic et in presenti o carissimi fratres est de interfectione tante Regine.
Propterea pro remedio accipite Sponsi et Sponse Psalterium et cantate Domino Canticum Novum.

IX. REGINA, JUSTITIA.

Haec reddit cuique quod suum est: obedientiam majoribus; minoribus disciplinam et exemplum; aequalibus amicitiam fidam: ita Seneca.
Ideo Regina est Virtutum, decus morum, limes operum, Imperatrix omnium: sine hac, omnia sunt mera tyrannis.
Beata Regna, in quibus regnat Justitia: ita Macrob[ius].
1. Thalamus est illi Vox: ET IN TERRA.
Terra, ait S. Basil[ius], est corpus nostrum, in hoc ratio dominari debet, dictante sic Justitia.
Injustissimum enim est, ait S. Bern[ardus], servos dominari, et dominos famulari.
O quam injustum multi usurpant Dominium in se, et alios, et res alienas.
2. Audite nunc me, cras enim aliqui vestrum audire non poterunt: nam scio, quatuor morte extinguentur ante, quam sol oriatur, qui nunc praesentes, sunt incolumes.
Et eventus respondit.
Quatuor enim injusti raptores Dynastae ad crastinum non supervixerant.
3. Obsecro, resipiscite: sectamini justitiam.
Justus in aeternum non commovebitur: quia justitia ejus manet in saeculum saeculi.
O vesaniam!
Oh humana pereuntia, terrea excidere divinis, aeternis, coelestibus!
Non sic justi.

IX: LA REGINA GIUSTIZIA

La (Giustizia) rende a ciascuno ciò che è Suo: l'obbedienza ai superiori, l'istruzione e l'esempio ai piccoli, l'amicizia fedele fra eguali, come (dice) Seneca.
Perciò, (la Giustizia) è la Regina delle Virtù, il bello della vita morale, il sentiero delle (buone) opere, l'Imperatrice di tutti: senza di Lei, tutte le cose sono solo tirannide.
Dice Macrobio: "Beati i Regni, in cui regna la Giustizia".
1. La (Sua) Dimora è nella parola (del Pater Noster): "Et in terra" (Ed in terra).
La Terra, dice San Basilio, è il nostro corpo, dove la ragione deve essere dominata, comandando così la Giustizia.
"E' ingiustissimo, infatti, dice San Bernardo, che i servi siano comandanti, e che i padroni siano servi.
Oh, quanto è ingiusto che molti usurpano il Dominio (di Dio) su se stessi, sugli altri, e sulle cose degli altri".
2. Ascoltatemi ora: domani, difatti, alcuni di voi non (mi) potranno (più) ascoltare: infatti, so che quattro, che ora sono presenti, e sani, moriranno prima che spunti il Sole.
E il risultato corrispose.
Infatti, quattro iniqui predoni del Sovrano non sopravvissero al giorno dopo.
3. Vi supplico, ravvedetevi e ricercate la giustizia!
Il giusto non sarà angustiato in eterno, perché la sua giustizia rimane per sempre.

orrendissimi, che sono in mezzo a voi (come attesta [San] Girolamo), voi non li vedete, e tuttavia, non smettono nemmeno di essere tra di voi.
Così è anche nel presente, o carissimi fratelli, per l'uccisione di così grande Regina.
Perciò, come rimedio, prendete il Rosario dello Sposo e della Sposa, e cantate al Signore un Cantico Nuovo.

LA NONA REGINA E VIRTÙ È LA GIUSTIZIA, che è Colei che rende a ciascuno ciò che è suo, secondo (Sant')Isidoro, l'obbedienza ai più grandi, l'educazione e l'esemplarità ai più piccoli, l'amicizia fraterna tra gli eguali, secondo Seneca.
Come attesta il Poeta, questa Regina delle Virtù è il Decoro dei buoni costumi, il Limite di confine delle opere, la Regina dei regni, l'Imperatrice di tutti, che rende giuste le leggi, che premia i giusti, che condanna gli empi.
Senza di Lei, non vi sarebbero nel mondo (nè) regni né potestà, ma tirannidi e poteri crudeli.
Ella allontana (come attesta Macrobio) le ingiustizie, le ribellioni, gli scismi, le sedizioni come cose opposte a sé; porta via i furti e le rapine; e trattiene tutte le brame, estirpa i vizi e l'irriverenza dei celestiali, ossia dei Santi.
Oh, beati i regni nei quali regna la Giustizia, quanto veramente infelici quelli in cui domina l'ingiustizia!
Queste le sue parole.
Si incontra, poi, questa meravigliosa Sovrana nel nono Talamo Imperiale dello Sposo e della Sposa, dove: "Et in terra [E in terra]".
E pure giustamente.
Poiché la terra (come vuole [San] Basilio) deve essere sottomessa alle Leggi Celesti e ai giusti precetti e giudizi della Divina Provvidenza.
La terra dice: è Lei la nostra forza.
E perciò (Sant')Agostino dice: Poiché la

NONA REGINA ET VIRTUS EST IUSTICIA, que est reddens unicuique quod suum est, secundum Ysidorum, maioribus obedentiam, minoribus disciplinam et exemplaritatem.
Equalibus autem amiciciam fraternalem secundum Senecam.
Hec teste poeta Regina est Virtutum, Decus morum, Limes operum, Regina regnorum, omnium Imperatrix, leges condens, iustos premians, impios condemnans.
Sine hac in mundo non sunt regna nec potestas, sed tyrannides et ferales potestates.
Hec tollit (teste Macrobio) tanquam sibi opposita iniusticias, rebelliones, scismata, seditiones, aufert furta ac rapinas, et universas voluptates cohibet vicia et irreverentiam deorum, idest Sanctorum extirpat.
O beata regna in quibus regnat Iusticia, quam infelicia vero in quibus dominatur iniusticia, hec ille.
Tangitur autem hec mirabilis Domina in nono Thalamo (fol. 102, col. a) Imperiali Sponsi et Sponse.
Ibi (Et in terra).
Et quidem iuste.
Quoniam terra (Basilio volente) subici habet Celestium Legibus, iustisque Divine Providentie preceptis et iudicijs.
Terra inquit hec est corpus nostrum.
Et ideo dicit Augustinus: Quod semper regulatum debet esse Divina Iusticia ne servus dominetur, et ratio que est Domina suppeditetur.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Justi enim in perpetuum vivent, et apud Deum est merces eorum.
5. Vidistis Reginam hanc omni colori insignem vestitu; hac sceptrum, gladium illa tenentem; denis cinctam domicellis; quae dictas elegantia formae longe antestabant; omnes administrae Virtutes Divinae Justitiae.
Quam ut propitiam habere mereamini: Cantate Domino Canticum Novum.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Oh, che follia, privarsi delle realtà divine, eterne e celestiali, per le cose terrene caduche che periscono!
Non così i giusti!
I giusti, infatti, vivranno in eterno, e presso Dio è la loro ricompensa.
5. Avete visto questa insigne Regina, con un vestito di ogni colore, che (con una mano) teneva lo Scettro, e nell'altra la Spada, circondata da dieci damigelle, le quali superavano di gran lunga, nella finezza dell'aspetto, le (damigelle) precedenti: tutte le Virtù erano Ministre della Divina Giustizia.
Per meritarci di averla propizia, cantate al Signore un Cantico nuovo.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Divina Giustizia deve esserci per dare le regole, affinchè il servo non predomini, ed elargisca il buon senso, che è proprio della Regina (Giustizia).
E (San) Bernardo: E' ingiustissimo che i servi predominino, e che i padroni servano.
Tuttavia, chiedo: Quanto grande, e quale è questa Regina Giustizia?
Rivolgete l'attenzione a me, disse (San) Domenico, forse domani siete sul punto di morire, e mai più mi ascolterete.
E so - egli disse - che quattro di voi, che ora sono presenti sani e salvi, entro domani staranno per morire.
Ciò che poi avverrà, lo proverà l'evento!
Perciò ascoltatemi, e pentitevi delle vostre ingiustizie e rapine; infatti, quelli che stavano per morire erano grandi tiranni dei popoli.
E' così grande, disse, la Giustizia Gloriosa che la più piccola giustizia cortese del mondo è più bella, più incantevole e più gradevole, con ogni leggiadria, di quanto possa essere una vergine regale, che fosse tanto bella, ed avesse in sé la bellezza di tutte le realtà corporee del mondo.
E pongo il caso che (se) Dio creasse con le pietre, con le stelle, con le erbe e con le altre realtà corporali, delle vergini così belle, che la più piccola (bellezza) fosse più bella di quanto (lo fosse stata) mai Abigail, moglie di David; e, sempre salendo più in alto, fossero sempre più belle, cosicchè non ci sarebbero due uguali in bellezza.
Ecco – disse con meraviglia – la più piccola Giustizia è senza paragone e senza comparazione più bella della più elevata di tutte quelle vergini, molto più splendida, e più leggiadra di quanto lo sia, a livello supremo, la più bella (delle vergini terrene), altissima: la più piccola (Giustizia) è ancor di più.
Oh, (come) veramente, assai volentieri, David prese Abigail come sposa e amica!
Non acconsentirebbe molto di più (David) ad amare e a cercare di raggiungere l'amore della più piccola Giustizia della Grazia?
Dal momento che, come attesta (San) Girolamo, la minima bellezza e leggiadria nelle Virtù è così grande, che supera le cose corporali, quanto le realtà di pensiero umane superano quelle carnali.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Et Bernardus: Iniustissimum est servos dominari, et dominos famulari.
Sed quanta queso et qualis est hec Regina Iusticia.
Attendite me inquit Dominicus, forsitan cras morituri et nunquam me audietis ultra.
Et scio inquam, quod quattuor ex vobis infra crastinum sunt morituri qui nunc sunt presentes sani et incolumes.
Quod postea rei probavit eventus.
Audite ergo me, et peniteat vos vestrarum iniusticiarum et rapinarum, nam illi qui erant morituri erant magni tyranni populorum.
Tanta inquit est Iusticia Gloriosa, quod minima mundi iusticia gratiosa est pulchrior formosior et omni gratia suavior quam possit esse una virgo regia que esset tam pulchra, quod haberet in se speciositatem omnium rerum corporearum mundi.
Et pono casum quod Deus crearet ex lapidibus stellis herbis et alijs rebus corporeis virgines sic pulchras, quod minima esset pulchrior quam unquam Abigayl uxor (fol. 102, col. b) David, et semper ascendendo essent magis pulchre, sic quod non essent due equales in pulchritudine.
Ecce inquit mirabile Iusticia hec minima est sine comparatione formosior quam suprema omnium illarum virginum nobilior ac decentior multo amplius quam sit pulchra suprema plus quam illarum minima.
O vere David accepit libentissime Abygail in Sponsam et Amicam.
Quare sequitur quod multo magis est amanda et appetenda minima gratie iusticia.
Quoniam, teste Ieronimo, minimum decoris et formositatis in virtutibus, tantum est excedens corporea quantum humana rationalia superant carnalia.
Quoniam virtutes sunt de Regno Deitatis, sed corpora sunt de rebus mundi infimis.
O si quis Abygail afferentem secum plures divitias cum prudentia iusticia et sanitate non vellet habere in sponsam et hospitare, et posset utiquam et deberet, vere talis bene haberet ac reputaretur fatuus et miser et miserabilis.
Et tamen divitie Abygail et sua fruitio

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Poiché le Virtù appartengono al Regno della Divinità, ma i corpi appartengono alle cose basse del mondo.
Oh, se qualcuno non volesse avere come sposa Abigail, che portasse con sé tante ricchezze, e preferirebbe e vorrebbe ospitare, con saggezza e buon senso, la Giustizia, veramente costui sarebbe proprio ritenuto e giudicato insensato, infelice e da commiserare!
E tuttavia, le ricchezze di Abigail e il loro godimento furono beni soltanto transitori, ma i beni della Giustizia sono eterni, perché rimarranno in eterno, secondo il detto: il giusto sopravviverà in eterno, perché la sua Giustizia rimane nei secoli dei secoli.
Da qui dico a voi tutti, che perdere la più piccola Giustizia della Grazia è un danno maggiore, che perdere tante Arche piene d'oro e di pietre preziose, quanti sono i granelli di frumento in mille cori di grano.
Oh, cosa mirabile!
Oh, umana follia, quando per un minimo bene temporale, si perde un bene così immenso!
E su ciò, Origene disse: Dal momento che la Giustizia, davanti a Dio Onnipotente, vale più delle infinite quantità di oro, di argento e di ogni pietra preziosa del mondo intero.
Dal momento che, come egli disse, queste (quantità di oro e di argento) valgono solo terra, perché sono di terra, invece, mediante la Giustizia si possono eguagliare le realtà celesti, poichè i giusti vivranno eternamente, e la loro mercede è presso il Signore.
In visione, (durante il) Sacramento (della Santa Messa), l'avete vista bene, quando scorgevate una Regina bellissima, che indossava vesti di tutti i colori, che teneva lo scettro in una mano e la spada nell'altra, accompagnata da dieci fanciulle oltremodo bellissime, di cui la più piccola era più bella di tutte le Vergini, che avete contemplato poco fa, per la Potenza Divina.
Questa Regina poi è la Figlia del Sommo Re, la Sposa dell'Imperatore del mondo, che, ha il potere di giudicare con Giustizia, per volere della Giustizia (di Dio).
O carissimi, fate un po' di attenzione, dal

INCUNABOLO 1498, LATINO

fuerunt nisi transitoria bona, sed bona cuiuslibet iusticie sunt sempiterna, quia ineternum non commovebuntur.
Iuxta illud: Iustus ineternum non commovebitur, quia iusticia eius manet in seculum seculi.
Unde vobis omnibus dico, quod perdere (fol. 102, col. c) minimam Iusticiam gratie est maius damnum, quam amittere tot Archas plenas auro et lapidibus preciosis quot sunt grana frumenti in mille choris tritici.
O res mirabilis.
O humana vesania, ubi propter minimum temporale bonum, amittitur bonum tam immensum.
De quo Origenes ait: Quod totius orbis Iusticia plus coram Omnipotenti Deo valet, quam infinita auri et argenti et omnis lapidis preciosi pondera.
Quoniam ut inquit ipse hec non valent nisi terram quia de terra sunt, sed per iusticiam possunt comparari celestia, quoniam iusti imperpetuum vivent, et apud Dominum est merces eorum.
Hanc autem bene vidistis in visione sacramentali, ubi Reginam pulcherrimam cernebatis indutam omnium colorum vestimentis, ceptrum in una manu tenentem et gladium in alia, comitata decem puellis supra modum speciosissimis, cuius minor fuit speciosior quam omnes Virgines iam pauloante vobis ex Divina Potentia assignate.
Hec autem Regina Filia est Summi Regis, Sponsa mundi Imperatoris, qui habet diiudicare per illam Iusticiam secundum Iusticie voluntatem.
O carissimi parumper attendite.
Quoniam si expellimus istam Reginam fiet nobis quemadmodum factum est Troyanis, qui iniuste contempserunt et sedaverunt (fol. 102, col. d) Helenam.
Et sicut Anthonio Imperatori qui contempsit Octaviani sororem ac repudiavit, qui omnes horribilissimo fine perierunt pro tanta sceleris noxa.
Et heu heu dietim prochdolor in omni statu et civitate adhuc malum peragitis, cum horribilissima morte infinities dominam hanc interficitis.
Quia totiens quotiens iniusticiam alteri facitis iusticiam interficitis, secundum

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

momento che, se allontaniamo questa Regina (Giustizia), avverrà a noi, quanto è accaduto ai Troiani, che ingiustamente disprezzarono Elena e la fermarono.
E come (è accaduto) all'Imperatore Antonio, che disprezzò e ripudiò la sorella di Ottaviano, (e) tutti costoro perirono con una orribilissima morte, come castigo di tanta scelleratezza.
E, ahimè, ahimè, ogni giorno, purtroppo, in ogni stato e città, ancor più compite il male, quando uccidete infinite volte con un'orribilissima morte, questa Sovrana!
Poiché ogni qual volta fate una ingiustizia ad un altro, voi uccidete la Giustizia, secondo (San) Remigio.
Ma questi uccisori sacrileghi, con quale morte uccidono la Figlia di Dio, Sposa e anche Regina del mondo?
Ahimè, ahimè, ascoltatemi!
Ascoltate, ascoltate.
E' tanto grave, tanto dura e tanto orrenda l'uccisione della più piccola Giustizia, per l'ingiustizia di un furto o di una rapina, o per la non restituzione dei debiti, che l'uccisione orrendissima di tutti coloro che furono uccisi nella guera di Troia e in tutte le guerre del mondo di Giulio (Cesare) e di Alessandro (Magno) e così degli altri, non sarebbe tanto più orrenda davanti a Dio, quanto alla sostanza della morte.
Perché, come disse (San) Gregorio Niceno: Alla morte delle Virtù segue la morte delle anime, verso la morte e la dannazione eterna, come per esempio, disse, per la corruzione della giustizia, a motivo di qualunque ingiustizia, commessa contro Dio o il prossimo.
Tuttavia, la morte dei corpi, che è soltanto naturale e transitoria, non è pari alla morte delle anime, quanto all'essenza e alla pena eterna.
Oh, che cosa orrenda (la morte della Regina Giustizia)!
Oh, che cosa riprovevole!
Oh, che cosa totalmente abominevole, che nella vostra casa, tutti i giorni e a tutte le ore, si persista in un così grave omicidio, in un così grande crimine e in un così orrendo sacrilegio, quando per l'unica uccisione d'un solo uomo sareste odiosi agli altri, e rei di morte civile!
Dunque col timore massimo dovreste

INCUNABOLO 1498, LATINO

Remigium.
Sed quali morte interficiunt hij interfectores sacrilegi Filiam Dei, Sponsam ac Reginam mundi. Heu heu me audite.
Audite audite.
Tanta est occisio, tam gravis et tam horrenda minime iusticie per furti iniusticiam vel rapine vel per non redditionem debitorum, quod interfectio horrendissima cunctorum qui fuerunt occisi in troiano bello et cunctis mundi bellis Iulij et Alexandri et sic de alijs, non est tam horrenda coram Deo quo ad substantiam mortis.
Quoniam ut ait Gregorius Nicenus(:) Per interitum Virtutum sequitur mors animarum per eternam mortem et damnationem, ut puta inquit per iusticie corruptionem ratione alicuius iniusticie commisse in Deum vel proximum.
Sed mors corporum non est mors animarum nec substantialis nec penalis eterna, sed tantum naturalis et transitoria.
O res horrenda.
O res detestanda.
O res omnino abhominanda, (fol. 103, col. a) ut in domo vestra dietim et singulis horis maneat tantum homicidium, tantum flagicium, et tam horrendum piaculum, cum per solam unius hominis occisionem sitis ceteris odiosi, et mortis civilis rei.
Igitur cum timore maximo deberetis venerari et amare Virtutes iusticie et ceteras gratie Virtutes.
Unde haberetis cunctis Virtutibus facere festa et altaria distincta, atque venerari eas sicut et sanctorum reliquias et sine comparatione devotius, quatenus per talem modum illas timeretis et amaretis.
Quod postmodum eciam fecerunt.
Sed post tempora longinqua, nomina in adventu novorum festorum sunt mutata prochdolor.
Merito enim deberent coli virtutes.
Primo quia sunt causa quare colimus sanctos, secundo quia sunt summe in Sanctis omnibus, tercio quia sunt glorie causa quare colimus Sanctos, quarto quoniam habent esse ab eterno a Divina Providentia, tanquam regule Divine Predestinationis quibus vult salvandos

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

venerare ed amare le Virtù, (la Virtù) della Giustizia e le altre Virtù della Grazia.
Da qui, dovreste fare a tutte le Virtù, feste ed altari distinti, e venerarle, così come anche alle reliquie dei Santi, e, incomparabilmente anche più devotamente, affinchè in tale modo le temiate e le amiate.
Cosa che, poi, (gli antichi) fecero anche.
Tuttavia, dopo lungo tempo, con l'arrivo di nuove feste, i nomi sono stati cambiati.
A ragione, infatti, si dovrebbero onorare le Virtù.
In primo luogo, perchè (le Virtù) sono la causa, per cui onoriamo i Santi; in secondo luogo, perché (Esse) sono il culmine di perfezione in tutti i Santi; in terzo luogo, perché (Esse) sono la motivazione della gloria, per cui veneriamo i Santi; in quarto luogo, perché (Esse) provengono dall'eternità dalla Divina Provvidenza, come le Regole della Predestinazione Divina, alle quali (Dio) vuole che siano conformati, coloro che voglio salvarsi.
E così le Virtù in sé dovrebbero essere venerate con una venerazione di dulia (ossia, di servizio), ma essendo Esse nella Gloria insieme a Cristo e a Maria, si dovrebbero venerare con iperdulia (ossia di asservimento perfetto): (e), dal momento che (Esse) esistono in Dio dall'Eternità, (Esse) sono la stessa Provvidenza di Dio, secondo (San) Remigio, ma differiscono solo per la finalità.
Ed è per questo che Esse meriterebbero di essere venerate proprio con un culto di latria, come (si fa con) Dio.
E questo è il modo sommo, nel quale (le Virtù) dovrebbero essere onorate e temute.
E, sebbene in sé, quanto all'Essere, non abbiano aspetto umano, tuttavia lo hanno quanto alla Potestà e alla Virtù, in quanto personificano le Idee bellissime all'infinito di Cristo e di Maria Vergine e di tutti i Santi".
Allora (San) Domenico soggiunse una parola amabilissima, dicendo: "Quando pregate il vostro Rosario, dovete dire dieci Ave Maria in onore della Divina (Regina della) Giustizia, dieci in onore della (Regina della) Misericordia, dieci in onore

INCUNABOLO 1498, LATINO

regulari.
Et ita Virtutes in se haberent venerari veneratione dulie, sed in Christo et Maria ut sunt in gloria consumata veneratione yperdulie, ut autem sunt in Deo ab eterno, sunt metipsa Dei providentia secundum Remigium, sed solum differunt ratione.
Et sic debent adorari adoratione latrie tanquam Deus.
Et hic est modus summus quo deberent (fol. 103, col. b) honorari atque timeri.
Et quamvis in se non habent figuram secundum substantiam, habent tamen secundum potestatem et Virtutem in quantum continent Ydeas pulcherrimas in infinitum Christi et Marie Virginis et Sanctorum omnium(").
Unde Dominicus verbum gratissimum subiunxit dicens: (")Cum oratis psalterium vestrum debetis dicere decem Ave Maria ad honorem divine iusticie, et decem ad honorem misericordie et decem ad honorem fidei, et sic de alijs dictis et dicendis.
Et per hunc modum Virtutes vos iuvant in omnibus.
Sicut et legi quandam Sanctam fecisse, et plurimos sanctos novi sic perora[vi]sse, qui et viderunt has dominas in species supra omnem estimationem pulcherrimas et benignissimas.
Sicut Iohanni Elemosinario apparuit Misericordia Dei, et cuidam Patrum antiquorum apparuit Dei Gracia.
Et quidem hoc Iuste fiendum est quia tota pagina sancta non est post Deum nisi de laudibus Virtutum et vituperijs viciorum, secundum Gregorium.
Ut ergo ista predicta emendetis et proficiatis, accipite omnes Sponsi et Sponse Psalterium, et devotius cantate Domino Canticum Novum.

X. REGINA, FORTITUDO.

Hac stat homo in adversis inconcussus: in repentinis imperterritus.
Hac frenantur timor et audacia, mandata Dei, Consiliaque fortiter executioni dantur; dissipantur tentationes; tyrannica sceptra confringuntur; excutitur torpor, vitium eliditur; virtus colitur, et honestum.
1. Thalamus est ei in hisce: PANUM NOSTRUM QUOTIDIANUM.
Nam ut cor hominis confirmat: sic animam, spiritumque fortitudo.
2. Vidistis eam velut regali in palatio Augustam, sceptricam , et denis coronatam stellis; dextera laurum praeferentem, altera clypeum cum lancea, cujus in vexillulo Crux Christi radiabat.
Mira vultus ejus est gratia, formaeque decus sic, ut virtutem masculam, heroicamque spiraret.
Robore praestans: at prudentia et consilio

X: LA REGINA FORTEZZA.

Con la (Fortezza), l'uomo resta stabile nelle avversità, imperterrito nelle cose inaspettate.
Con (la Fortezza) sono frenati il timore e l'audacia, si dà forte esecuzione ai Comandamenti di Dio ed ai Consigli (Evangelici), si dissipano le tentazioni, si spezzano gli scettri tirannici, si scaccia l'inerzia, si sradica (ogni) vizio, sono onorate la virtù e l'onestà.
1. La sua Dimora è in queste parole (del Pater Noster): "Panem nostrum quotidianum" (Il nostro Pane quotidiano). Infatti, come la fortezza rafforza il cuore dell'uomo, così (ne rafforza) l'anima e lo spirito.
2. L'avete vista Maestosa nel Palazzo Regale, con lo Scettro e una Corona di dieci stelle; portando nella (mano) destra (una corona) d'alloro, nell'altra (mano) lo scudo e la lancia, nel cui vessillo, brillava

della (Regina della) Fede, e così in onore delle altre (Regine) dette e da dire.
E, in questa maniera, le Virtù vi aiutano in ogni cosa.
Come anche, ho letto che fece (così) una Santa, e so che molti Santi, che anche videro queste Sovrane bellissime e amabilissime nell'aspetto, al di sopra di ogni immaginazione, (le) abbiano pregate in questo modo.
Come a (San) Giovanni Elemosiniere è apparsa la Misericordia di Dio, e a uno degli antichi Padri è apparsa la Grazia di Dio.
E pure questo (brano) è stato scritto secondo la Giustizia, poiche l'intera santa pagina non è (altro) che sulle lodi delle Virtù e le riprensioni dei vizi, secondo Dio, come attesta (San) Gregorio.
Affinchè, dunque, correggiate queste cose dette in precedenza e progrediate (nelle Virtù), prendete tutti il Rosario dello Sposo e della Sposa, e cantate con grande devozione al Signore un Cantico Nuovo.

LA DECIMA REGINA E VIRTÙ È LA FORTEZZA, la quale, secondo (San) Fulgenzio, fa rimanere irremovibile l'animo dell'uomo nelle avversità, e imperterrito nelle cose improvvise.
Per mezzo di Lei, infatti, secondo il Filosofo, si tengono a freno le passioni del coraggio e del timore.
Questa Fortezza dal Poeta così è descritta: O Fortezza, la più luminosa delle Virtù e loro eccellentissima Regina, tu difendi tutte le cose, annienti le avversità, e rialzi le altre Virtù, quando cadono.
Tu sei la Guida nelle lotte, Tu la Regola dei buoni costumi, Tu strappi gli scettri agli empi, (Tu) abbassi ciò che vuoi, (Tu) esalti coloro che vorrai, cosicchè ci sia sempre chi ti tema, e regni senza temere alcuno.
E (San) Girolamo, applaudendo a Lei, disse: Con la Fortezza si adempiono grandemente i Comandamenti e i Consigli (Evangelici) di Dio, e si vincono

DECIMA REGINA ET VIRTUS EST FORTITUDO.
Que, secundum (fol. 103, col. c) Fulgencium, animum hominis facit inconcussum stare in adversis, et imperterritum in subitaneis.
Per hanc enim secundum Philosophum moderantur passiones audacie et timoris.
Que fortitudo a Poeta sic describitur: O preclarissima Virtutum et Regina earum nobilissima fortitudo.
Tu cuncta defendis, adversa obruis, ceterasque Virtutes corruentes erigis.
Tu bellorum es Domina, Tu morum Regula, Tuque impiorum obtines ceptra, deprimis quos vis, exaltas quos volueris, ut non sit qui te non timeat, sic principans ut nullum timeas.
Cui applaudens Hieronimus ait: Per Fortitudinem implentur Dei mandata atque consilia fortiter, temptationesque universe vincuntur viriliter.
Hec fugit pestifera vicia, pusillanimitatem

praestantior, ferendo promptissima auxilio.
Denas ejus Domicellas videbatis a panibus, et esculentis instructas.
3. De quarum singulis ita existimetis oportet: sit hominum, brutorumque robur omne corporis, in unum congestum corpus; cum sit accidens corporeum, transcendere suum minime potest subjectum; unde quoque finitum sit necesse est.
Illius igitur vis summa, nec infimam attingerit spiritalis Fortitudinis partem.
Ea itaque infirmissimis dat robur immensum, robustissimis suum illud solius flatu spiritus, enervat, ac prosternit.
Ergo nolite timere pusillus grex: infirma mundi eligit Deus ut confundat fortia.
4. Nihilo tamen minus etiam ipsa in homine extingui, extirparique potest; sed ipso volente per summum nefas.
Vae!
Tales quam potenter tormenta patientur? Non jam ut parricidii rei, non ut qui robur omne naturae in creatis cunctis confregerint; sed qui Divinae gratiam Fortitudinis contempserint, inque seipsis extirparint.
Unde illud consequi necesse est, ut deserti a Deo, sus-deque per omne scelus a cacodaemone volutentur.
Non sic ii, qui in Psalterio quotidie saepius Cantant Domino Canticum Novum.
5. Quapropter cum omnis Virtus, Aug[ustino] teste, ad decem Mandata Dei exequenda dirigatur: etiam dictas jam quinas singulatim eodem omni studio, atque conatu convertere contendatis: et quinis hisce per illa decem ductis, alteram juste Quinquagenam complestis?
Quo ut gratiam vobis sufficiat DEUS, Deiparaque praesidium: in Psalterio Cantate Canticum Novum.

la Croce di Cristo.
Il Suo volto era di una grazia incantevole, e bello di forma, che emanava un carattere virile ed eroico.
Eccezionale quanto alla Forza, ancor più eccezionale quanto alla Prudenza e al Consiglio, e prontissima a portare aiuto.
Vedevate le sue dieci Damigelle provviste di pani e di cibi.
3. Provate ad immaginarvi così ciascuna di queste (Damigelle): se si potesse convogliare tutta la forza del corpo degli uomini e degli animali in un unico corpo: essendo irrilevante (in questa ipotesi) che il corpo non possa affatto superare la sua capacità, da qui, è necessario che (il corpo di cui si questiona) sia concluso.
Ora, la somma forza (convogliata in quel corpo), non raggiungerà neppure la più piccola parte della Forza Spirituale della (Regina) Fortezza.
(La Regina Fortezza), pertanto, ai debolissimi dà una forza immensa, i robustissimi (invece), indebolisce e atterra, con il soffio del suo solo spirito.
Perciò, non temere, piccolo gregge: Dio sceglie le cose deboli del mondo, per confondere le cose forti.
4. Nondimeno, tuttavia, anche (la Fortezza) si può estinguere, ed essere estirpata nell'uomo: ma se lo vuole egli stesso, per somma empietà.
Guai!
Quanto saranno pesanti i tormenti, che essi soffriranno!
(E soffriranno) non già come i rei di parricidio, o come quelli che hanno sprecato le loro forze umane dietro a tutte le realtà create; ma perché essi hanno disprezzato la grazia della Divina Fortezza, e l'hanno estirpata da loro stessi.
Da qui, è conseguito necessariamente che, essendosi staccati Dio, sono stati rivoltati dal demonio in ogni genere di peccati.
Non così quelli, che nel SS. Rosario, ogni giorno, abbastanza spesso, cantano al Signore un Canto nuovo.
5. Perciò, come attesta (Sant') Agostino, poichè ogni Virtù è rivolta all'esecuzione dei Dieci Comandamenti di Dio, anche con queste cinque (Virtù) ora dette, sostenete ogni cura e ogni sforzo, perchè

valorosamente tutte le tentazioni.
Ella allontana i vizi pestiferi, la pusillanimità, l'insensatezza, la rilassatezza, la negligenza e la paura.
Ella scaccia la disperazione, la diffidenza e il turbamento della mente.
(E') per mezzo di Lei, che si ha la ferma speranza, e, mediante Lei, si rafforza ogni Virtù, secondo (San) Basilio.
Ed Ella si incontra nel decimo Talamo Regale dello Sposo e della Sposa "Panem nostrum quotidianum (Il nostro pane quotidiano)".
E giustamente!
Infatti, secondo (Sant')Agostino, come nella vita ci fortifichiamo per mezzo del pane, così, mediante la Santa Fortezza di Dio, veniamo rafforzati in ogni cosa, veniamo forticati e irrobustiti per compiere i (dieci) Comandamenti di Dio.
Ma quale e quanto grande è questa Regina e meravigliosa Sovrana, voi, testimoni della Divina Bontà, (lo) avete valutato assai lucidamente, quando avete contemplato gli Arcani Divini, mentre io celebravo la Santissima Eucaristia.
Avete visto nel Palazzo Regale, una Regina di indicibile gloria, splendidamente vestita, che aveva con sé dieci Fanciulle ben vestite, e pronte a difendere gli uomini in ogni cosa.
Era, infatti, così grande la Sua Bellezza, che ogni bellezza di questo mondo, anche se ci fossero pure altri cento mondi, maggiori e più eccelsi di questo, non sarebbero altro che fumo paragonato ad uno splendentissimo sole.
E certamente a ragione, dal momento che la (Regina) Fortezza (come attesta [Sant']Ambrogio) è Figlia di Dio, Amica dello Spirito Santo, Sorella e Sposa del Signore nostro Gesù Cristo.
Ella portava una Corona Imperiale che risplendeva di dieci stelle.
Teneva in una Mano una Verga di alloro, e nell'altra mano portava lo Scudo e la Lancia, pronta a proteggerci da tutte le paure della notte e da tutte le cattiverie dei malvagi.
Nel vessillo della Sua Lancia aveva la Croce del Signore.
Dal momento che la nostra gloria e fortezza sta nella Croce del Signore, come dice l'Apostolo (Paolo), per mezzo della

vecordiam torporem negligentiam atque pavorem.
Hec desperationem expellit atque diffidentiam et mentis perturbatìonem.
Per hanc quam spes habetur firma, et Virtus omnis per hanc confirmatur, secundum Basilium.
Et tangitur in decimo Thalamo Regali Sponsi et Sponse ibi (Panem nostrum quotidianum).
Et merito.
Nam secundum Augustinum, sicut per panem fortificamur in vita, sic Sancta Dei Fortitudine ad omnia confirmamur, fortificamur ad Dei Mandata peragenda et corroboramur.
Sed qualis et quanta (fol. 103, col. d) est hec Regina et admirabilis Domina, vos speculatores Divine Bonitatis lucidius perpendistis, cum Archana Divinorum in Sancta Eucharistia me celebrante speculati estis.
Vidistis in Palacio Regali Reginam indicibili gloria adornatam, que secum decem puellas habuit ornatas et paratas ad homines defendendum in cunctis.
Tanta enim erat Pulchritudo Eius, quod omnis istius mundi pulchritudo et si adhuc centum alij essent mundi isto maiores et nobiliores, non esset nisi fumus soli clarissimo comparatus.
Et merito quidem.
Quoniam Fortitudo (teste Ambrosio) est Filia Dei, Amica Spiritus Sancti, Soror et Sponsa Domini nostri Ihesu Christi.
Que Coronam Imperialem ex decem stellis micantem gestabat.
In Manu Virgam lauream tenebat, et in alia manu Clipeum et Lanceam gerebat, parata ad subveniendum nobis contra omnes timores nocturnos et universa malorum repugnantia.
In vexillo quoque Lancee Sue Domini Crucem habebat.
Quoniam gloria nostra et fortitudo est in Cruce Dominica, ut dicit Apostolus, per quam mundus est nobis Crucifixus et nos mundo.
Quid o carissimi.
Tam fortis est hec Domina, quod si omnes homines essent gigantes et eciam omnes arene maris, et (fol. 104, col. a) quilibet esset tam fortis quod posset sicut Athlas gigas infinitus, secundum Poetas, celum

le raggiungiate; e queste cinque (Virtù) sommate alle altre, sono dieci, e avete completato giustamente la seconda Cinquantina!
Allora, perchè Dio vi dia la grazia, e la Madre di Dio la protezione: nel SS. Rosario: “Cantate al Signore un Cantico Nuovo”.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

quale, il mondo per noi è stato crocifisso, e noi per il mondo.
Perchè, o carissimi?
E' così forte questa Sovrana, che se tutti gli uomini, come anche tutti i granelli di sabbia del mare, diventassero Giganti, e ciascuno (di essi) fosse tanto forte, da poter (secondo il Poeta) muovere il Cielo, come il Gigante supremo Atlante, anche qui la più piccola Fortezza della Grazia è più forte di tutti questi (Giganti), più di quanto tutti i Giganti messi insieme, sono più forti del più piccolo di essi.
Ed Ella è sempre pronta a soccorrervi in ogni cosa, per l'amorevolissima Benevolenza del Padre Suo Onnipotente, del Fratello Suo Gesù Cristo e dell'Amico Suo Spirito Santo.
Ed è certamente vero, dal momento che, secondo (San) Gregorio Nazanzeno, un briciolo di Virtù Divina è di più, di tutte le cose create naturali, poiché la cosa più piccola di Dio è più forte di tutti gli uomini.
Ed Ella è sempre davanti alle vostre porte, nelle vostre piazze, in casa, nel letto, e dovunque anche (vi) accompagna, per la vostra salvezza.
Poiché, come attesta (San) Gregorio, Dio è dappertutto, in Essenza, Presenza e Potenza, portando ovunque ogni Virtù Divina.
O grande Clemenza di Dio, per mezzo della quale abbiamo (la grazia) di essere protetti e nutriti da tale Sovrana; infatti tutte le Sue Fanciulle portavano pane e viveri in abbondanza, per poter sostentare gli uomini sulla via di Dio.
Ma, sebbene questi (alimenti) siano verissimi, tuttavia non tutti vedono queste cose, come, purtroppo, non vedete i vostri peccati, che sono infiniti e orribilissimi, che, se (li) vedeste chiaramente, morireste tutti insieme, così voi non vedete l'eccellenza di questa Virtù, neppure come percezione, ed Essa da parte della cosa supera ogni immaginazione visiva, per dignità, bellezza, grazia e fortezza.
O carissimi, quanto sono miserevoli coloro che disprezzano sempre questa Sovrana e (la) allontanano, e così non adempiono i Comandamenti di Dio, se non per timore del mondo o per la paura

INCUNABOLO 1498, LATINO

movere, adhuc minima Fortitudo Gratie est fortior omnibus hijs, plus quam omnes gigantes simul sumpti sunt fortiores minimo eorum.
Et hec est semper parata vobis succurrere ad omnia ex Patris Sui Omnipotentis, et Fratris Sui Ihesu Christi, et Amici Sui Spiritus Sancti gratissima benivolentia.
Et quidem verum est.
Quoniam secundum Gregorium Nazanzenum plus est minimum Divine Virtutis cunctis creatis naturalibus, quia minimum Dei fortius est cunctis homnibus.
Et hec semper est ante portas vestras, in foribus vestris, in domo, in lecto, ubique eciam comitatur pro salute vestra.
Quoniam teste Gregorio, Deus est ubique per essentiam presentiam et potentiam, ubique deferens omnem Virtutem Divinitatis.
O magna Dei Clementia per quam sic protegi habeamus a tali domina et nutriri, nam omnes Puelle Eius panes portabant et cibaria universa, quibus homines in via Dei habent sustentari.
Sed quamvis hec sint verissima, tamen non omnes hec vident sicut nec videtis peccata vestra prochdolor que sunt infinita et horrendissima, que si videretis clare, omnes simul moreremini, sic nec vos videtis excellentiam huius virtutis, nec presentiam, que a (fol. 104, col. b) parte rei excedit omnem visibilem ymaginationem in decore et formositate gratia et fortitudine.
O carissimi quantum sunt miserabiles qui dominam hanc spernunt semper et deicìunt, ut non faciant Dei mandata nisi propter timorem mundanum vel timore deficiendi, aut propter verecundiam vel desperationem sive accidiam et sic de singulis.
Sed quantum queso bonum est hanc Dominam Fortitudinem secum habere.
Audite me inquit Dominicus, et audiendo me, que dicam vestre memorie commendate.
Tantum tanquam magnum est bonum, quod si quis haberet fortitudinem corporalem cunctorum mundi leonum ursorum et pardorum simul et gigantum ymmo plurimorum mundorum, certe iste haberet magnam fortitudinem, cumque

della morte, o per vergogna o per disperazione, e così per le altre cose.
Ma, chiedo, quanto grande è il bene di avere con sé questa Regina Fortezza?
Ascoltatemi, disse Domenico, e prestandomi attenzione, affidate alla vostra memoria le cose che dirò.
(Avere con sé la Regina Fortezza) è un bene tanto grande, che, se qualcuno avesse la forza corporea di tutti i leoni, (di tutti) gli orsi e (di tutti) i leopardi, e (di tutti) i giganti del mondo (messi) insieme, e anzi di moltissimi mondi, certamente questi avrebbe una grande forza, e tutti i re del mondo dovrebbero averne paura.
Pur tuttavia, la più piccola Forza della Grazia è più vigorosa di quel tale così forte, tanto, quanto egli è più forte di un solo uomo.
Ma perché questo?
Certamente è così, perché la forza del corpo è una qualità fisica, secondo il Filosofo; perciò non può oltrepassare la persona destinataria, invece la Fortezza della Grazia è una qualità dell'anima, ossia è la stessa Virtù dello Spirito Santo, a vantaggio della Virtù Divina, che rende presente Dio nella fortezza corporale e nella fortezza spirituale.
Ecco quale grande bene perdete, ogni qual volta per timore infrangete un Comandamento di Dio.
Oh, se qualcuno perdesse la forza di un leone per la sua accidia, veramente egli si dovrebbe molto colpevolizzare!
Che si deve dire, dunque, di coloro che, non solo la perdono infinite volte, ma, cosa che anche affermo con dolore, infinite volte la uccidono orribilissimamente.
Ma con quale morte?
Ascoltate, per favore.
(La uccidono) con tale e tanto orrenda morte, che la più serena morte di Lei riuscirebbe ad uccidere quell'uomo detto prima, che ha le così grandi fortezze degli animali; e anzi, anche mille (morti) così.
Oh, peccato veramente orrendo, cattivo e detestabile!
Per questo stiano attenti a se stessi, perché un giorno il Signore vendicherà la morte di questa Sua Figlia.
Dal momento che la morte di questa Sua Figlia, in quanto è una Virtù Divina, è la

omnes reges mundi deberent timere.
Et tamen minima Fortitudo Gratie fortior est tali sic fortificato, de tanto quanto ille fortior est uno solo homine.
Sed cur hoc.
Certe ideo, quia fortitudo corporis est accidens corporeum, secundum Philosophum, ideo non potest transcendere suum subiectum, sed Fortitudo Gracie est accidens anime, vel est met Virtus Spiritus Sancti pro Virtute Divina in Deo quam (fol. 104, col. c) representant fortitudo corporalis et fortitudo spiritualis.
Ecce quantum bonum perditis, totiens quotiens, ex timore Mandatum Dei frangitis.
O si quis amitteret fortitudinem leonis sua accidia, vere talis multum esset culpandus.
Quid igitur dicendum est de hijs qui infinities hanc nedum perdunt, verum quod et dolenter refero infinities horribilissime occidunt.
Sed qua morte.
Audite queso.
Tali et tam horrenda morte quod minima mors istius haberet interficere hominem predictum tantas animalium fortitudines habentem; ymmo et mille tales.
O vere horrendum malum et detestandum peccatum.
Propterea caveant sibi, quoniam Dominus aliquando vindicabit mortem huius Filie Sue.
Quoniam mors huius Filie inquantum est Virtus Divina est Mors Dei, et si non in substantia tamen in Filia.
Ideo hec timiditas vel pusillanimitas aut negligentia interimens hanc Reginam est mortale peccatum.
Ut ergo a malis liberemini, accipite Sponsi et Sponse Psalterium dicendo sepius, Panem nostrum quotidianum Fortitudinis, da nobis hodie.
Et cantate Domino Canticum Novum quia mirabilia fecit vobiscum hodie.
Cum igitur quelibet Dominarum harum habeat decem Domicellas, quoniam hee quinque Virtutes sunt homini deputate ad custodiam Decem Mandatorum (fol. 104, col. d) Dei sicut et priores, et cum sint quinquaginta, et quinque earum Regine que sunt quinque Virtutes per decem

Morte di Dio, anche se non nell'Essere, ma nella Figlia.
Perciò, la timidezza o pusillanimità o negligenza, che uccide questa Regina è un peccato mortale.
Allora, per liberarvi da questi mali prendete il Rosario dello Sposo e della Sposa, dicendo assai spesso "Panem nostrum quotidianum Fortitudinis, da nobis hodie (Dacci oggi il nostro pane quotidiano della Fortezza)".
E cantate al Signore un Cantico Nuovo, perché oggi ha compiuto meraviglie per voi.
E così, dunque, ciascuna di queste Regine ha dieci Damigelle, poiché queste cinque Virtù sono state destinate all'uomo, per la custodia dei Dieci Comandamenti di Dio, come anche le (Regine) precedenti con le (loro) cinquanta (Damigelle).
E, le cinque loro Regine, che sono le cinque Virtù, moltiplicate per i dieci Comandamenti di Dio, fanno cinquanta: infatti (come attesta [Sant']Agostino) ogni Virtù è ordinata a portare a compimento i dieci Comandamenti di Dio, segue che a ragione dovete recitare la seconda cinquantina del Rosario, o quella maggiore o quella minore, come s'è detto.
Perciò cantate al Signore un Cantico Nuovo, perché ha compiuto meraviglie.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Mandata Dei multiplicate fiunt eciam quinquaginta (nam teste Augustino) omnis Virtus ordinatur ad decem Dei Mandata peragenda, sequitur quod merito debetis dicere secundam quinquagenam Psalterij, aut magnam aut minorem ut dictum est.
Cantate igitur Domino Canticum Novum, quia mirabilia fecit.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

III. QUINQUAGENA
XI. REGINA, FIDES

Haec est substantia sperandarum rerum, argumentum non apparentium.
Haec, ait S. Hieron[ymus], Divina terrenis iungit , Patriarchas instruxit, Apostolos fundavit, et Ecclesiam.
Haec, ait Santus Ambr[osius], credit, quae non videt: aestimat, quae non scit.
Est ea Charitatis regula, lucerna Spei, Prudentiae norma, Scientiae forma, SS. Trinitatis Nuncia, et Sanctorum Sponsa.
Est ea scala viventium, turris pugnantium, et navis periclitantium; secura dux ad Gloriae Portum.
1. Thalamus ei in hoc est: DA NOBIS HODIE.
Nam Eucharistia Misterium Fidei Panem quotidianum dat nobis, vel spiritaliter semper, vel sacramentaliter quandoque.
Datur is autem fidelibus, filiis: non canibus, qui foris sunt.
2. Fides Reginas forma, et gloria antedictas superat universas: quia Theologica est, at morales istae.
3. Vidistis idcirco eam cultu tricolorem: ab imo, candidam, in medio, purpuream, in summo, auream: scil[icet] ob fidem de Incarnatione, Passione, et Resurrectione, ac SS. Trinitatis Gloria.
Triplici augustam corona, Argentea, Gemmea, et Stellata: ob dictas causas.
Dextera, Calicem cum SS. Hostia; quem fidelibus porrigens, eos vitae reddebat: sinistra, Crucem Domini cum Passionis armis deferebat.
4. Pulchritudo ejus major est, quam naturalis pulchritudo novem ordinum Angelorum.
Et jure merito.
Nam divinius illa Bonum Aeternae Gloriae promeretur, quam tota sit angelica natura.
Unde gratior est Deo anima cum formata fide, quam totius Hierarchiae natura sola.
5. Verum necesse est, minimum Fidei punctum credere, quod verius sit, quam maximum in natura intelligibile.
Quia lumen naturale nimium quam longe est sub lumine fidei.
Ita vero res habet; ut imum ordine superioris multo sit perfectius, quam summum Ordinis inferioris.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

TERZA CINQUANTINA
XI. LA REGINA FEDE

(La Regina Fede) è il fondamento delle cose che si devono sperare, la prova delle cose che non si vedono.
(La Fede), dice San Girolamo, ha legato le Realtà Divine agli uomini, ha istruito i Patriarchi, ha costituito gli Apostoli e la Chiesa.
(La Fede), dice Sant'Ambrogio, crede le cose che non vede, valuta ciò che non conosce.
(La Fede) è la regola della Carità, la lucerna della Speranza, la norma della Prudenza, la raffigurazione della Scienza, la Messaggera della SS. Trinità e la Sposa dei Santi.
(La Fede) è la scala dei viventi, la torre dei combattenti, la nave per chi sta annegando; è la sicura guida al Porto della Gloria.
1. La Sua Dimora è nelle (Parole del Pater Noster): "Da nobis hodie" (Dacci oggi).
Infatti l'Eucaristia, che è il Mistero della Fede, dà a noi il Pane quotidiano, o sempre spiritualmente, o di tanto in tanto, sacramentalmente.
E' (il Pane Celeste) dato, tuttavia, ai figli fedeli, non ai cani che stanno fuori.
2. La (Regina) Fede supera in Bellezza e in Gloria, tutte le Regine precedenti, poiché Ella è (Virtù) Teologale, le (altre Regine, sono Virtù) Morali.
3. L'avete vista, dunque, con una veste di tre colori: bianca, in basso; rossa, al centro; gialla, in alto; (e questo), certamente in riferimento ai (Misteri) di fede dell'Incarnazione, della Passione e della Resurrezione, e a Gloria della Santissima Trinità.
Era maestosa, (e aveva) una triplice Corona, Argentea, Gemmata e Stellata, per le ragioni (già) dette.
Nella (mano) destra aveva il Calice con l'Ostia Santissima, e, elevandoli verso i fedeli, ridava a loro, la vita; nella (mano) sinistra portava la Croce del Signore, con gli strumenti della Passione.
4. La Sua bellezza superava la bellezza che è propria (degli Angeli), dei nove Cori Angelici.
E, a giusto merito.
Infatti, per Lei si ottiene il Bene

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

L'UNDICESIMA REGINA, O VIRTÙ, È LA FEDE, che, secondo l'Apostolo, è il contenuto delle cose che si devono sperare, la dimostrazione delle cose che non appaiono.
Questa Virtù poi (secondo [San] Girolamo) congiunge le cose Divine con quelle terrene, collega le cose più basse con quelle celesti, ha istruito i santi padri Patriarchi, fu il fondamento degli Apostoli, ha confermato con sicurezza eterna tutta la Chiesa di Dio.
Questa Virtù della fede, poi, (secondo [Sant']Ambrogio), crede le cose che non vede, osserva le cose che non conosce, dal momento che, tra esse, vi sono quelle cose che, secondo il Profeta, nessuno mai udì, né cuore mai intese, che sono al di sopra della percezione, e che, giustamente, sono da credere, e non da capire.
Ella è (la guida) dei dodici Articoli di fede su Dio e sui sette Sacramenti, e su tutte le verità della Sacra Scrittura e sui dogmi cattolici dei Concili Ecumenici, in quanto sostengono la Chiesa Cattolica, secondo i Teologi.
Questa Virtù, poi, è una Regina meravigliosa e soprannaturale, (e) senza di Lei nessuno può piacere a Dio, e, mediante Lei, il giusto vive di fede.
(Ella) si oppone all'infedeltà, all'eresia, all'errore, alla superstizione e alle arti magiche.
E di Lei un Santo disse: O Fede, grande è la Tua lode: (Tu sei) la splendidissima Imperatrice della Chiesa, (Tu) la Difensora delle Virtù, (Tu) l'Illuminatrice e la Maestra dei fedeli.
O Beata Regina, quanto bella, quanto piacevole, quanto soave ed elegante (Tu sei)!
Veramente sei Tu la Regola della carità, la Lucerna della speranza, la Norma della prudenza, la Forma della conoscenza, la Messaggera della (SS.) Trinità, e la Sposa dei Santi.
O Fede veramente Beata, sei Tu la Regina delle Virtù, il Giudice dei buoni costumi, la Scala dei viventi, la Torre dei combattenti, la Nave dei naufraghi, che (Tu) con sicurezza conduci tutti alla Porta della Gloria.
E questa bellissima Regina si incontra nell'undicesimo Talamo Regale dello

INCUNABOLO 1498, LATINO

UNDECIMA REGINA SIVE VIRTUS EST FIDES, que secundum Apostolum, est substantia sperandarum rerum, argumentum non apparentium.
Hec autem Virtus (secundum Ieronimum) Divina terrenis coniungit, infima celestibus sociat, sanctos patres Patriarchas instruxit, Apostolos fundavit, totam Dei Ecclesiam firmitate confirmavit perpetua.
Hec autem Virtus Fides, secundum Ambrosium, credit que non videt, estimat que non scit, quoniam de hijs est que, teste Propheta, sunt supra hominis sensum, que nemo audivit nec cor apprehendit, ut merito ista sunt credenda et non scìenda.
Hec est de XII Articulis fidei Dei, et de septem Sacramentis, ac de veritatibus Sacre Pagine universis, ac de Catholicis conclusionibus conciliorum generalium, inquantum tangunt (fol. 105, col. a) Ecclesiam Catholicam secundum Theologos.
Hec autem Virtus est Regina admirabilis et supernaturalis, sine qua nemo potest placere Deo, et per quam iustus in fide vivit.
Et opponitur infidelitati, heresi, errori, superstitioni, artibusque magicis.
De qua quidam Sanctus inquit : O magna laus tua Fides. Ecclesie preclara Imperatrix, virtutum Propugnatrix, fidelium Illuminatrix et Doctrix.
O Beata Regina quam pulchra, quam amena, quam suavis et decora.
Nempe Tu es caritatis Regula, spei Lucerna, prudentie Norma, scientie Forma, Trinitatis Nuncia, et Sanctorum Sponsa.
O vere Beata Fides, quoniam Domina es Virtutum, Iudex morum, Scala viventium, Turris pugnantium, Navis periclitantium, que universos secure perducis ad Glorie Portam.
Et tangitur hec Domina pulcherrima in undecimo Thalamo Regali Sponsi et Sponse ibi (Da nobis hodie).
Et congrue quidem.
Quoniam per Fidem, teste Augustino, datur nobis ab Universali Provisore panis supersustantialis quoniam non nisi Fide formata capitur.
Et Ambrosius: Spiritus Sanctus Dator est

COPPENSTEIN 1624, LATINO

6. Unde aestimari non potest jactura animae, si vel in minima fidei particula dubitet, aut discredet ; praeterquam quod rea omnium constituatur.
Quod si igitur Dominus dicat: Petre, ego oravi pro te, ut non deficiat fides tua: quo impensius supplicare nos oportet?
Quare, Cantate Domino Canticum Novum.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

dell'Eterna Gloria, che è più incomparabile di tutta la natura angelica. Per questo, è più gradita a Dio un'anima dove si è formata la fede, che la sola natura di tutta la Gerarchia (Angelica).
5. E' necessario effettivamente credere che il più piccolo punto della fede, sia più vero della più grande realtà comprensibile in natura, poiché la luce della fede è infinitamente più splendente della luce naturale.
La cosa è veramente così, poichè la cosa più piccola di un ordine superiore è di gran lunga più perfetta, della cosa più alta di un ordine inferiore.
6. Da qui, non si può calcolare il danno per un'anima, se essa dubitasse o negasse la più piccola particella della fede, tranne se si confessasse di aver sbagliato in tutte le cose.
Poichè, se dunque, il Signore, disse: "Pietro io ho pregato per te, perché non venga meno la tua fede" (Lc.22,32), non occorrerà che anche noi supplichiamo con grande insistenza?
Perciò: "Cantate al Signore un Cantico Nuovo".

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Sposo e della Sposa, nel “Da nobis hodie (Dacci oggi)”.
E certamente a ragione.
Poiché, per mezzo della (Regina della) Fede, come attesta (Sant’)Agostino, (la fede) è data a noi dall’Universale Elargitore del pane che sostenta, perchè (la fede) si ottiene solo dalla Fede personificata.
E (Sant’)Ambrogio: Lo Spirito Santo è il Datore dei doni.
Ma a chi?, egli disse.
Non agli infedeli, ma a coloro che rimangono nella vera fede.
Perché, secondo i teologi, (la Regina della Fede) è la Porta e la Via principale che genera le altre Virtù Teologali (della Speranza e della Carità).
Ma chiedo: Quanto è bella e nobile questa Regina?
Lei è più bella e aggraziata di tutte le dieci Regine dette in precedenza, come anche assai elevata ed eccelsa in ogni perfezione.
Ma, o Dio mio, come può avvenire questo?
Certamente (è così), perché le altre Virtù sono Morali, secondo i filosofi e i teologi, ma questa Regina è Teologale, come attesta (San) Paolo insieme a tutti i Profeti.
E, una Virtù Teologale è più elevata di una (Virtù) Morale, tanto quanto la Fede è più eccelsa di tutte quelle già dette, secondo (San) Gregorio Niceno.
Veramente, alcuni testimoni fra di voi videro (la Regina della Fede), accompagnata da dieci bellissime Fanciulle.
Le Vesti inferiori di questa Regina erano candide, per la fede (dei Misteri) dell’Incarnazione, le vesti centrali erano rosse, per la fede (dei Misteri) della Passione.
Le (Vesti) superiori, poi, erano d’oro, ornate di stelle, per la fede (dei Misteri) della Santissima Trinità e della Risurrezione di Cristo.
E aveva tre Corone: la prima (Corona era) d’argento, la seconda, di pietre preziose, la terza, di stelle, per le medesime ragioni (dei Misteri di fede).
(Ella) portava nella Mano destra il Corpo del Signore (nell’Ostia Santissima), che mostrava ai fedeli, e li vivificava.
Nella mano sinistra, portava, invece, la

INCUNABOLO 1498, LATINO

munerum.
Sed quibus inquit ille.
Non infidelibus sed permanentibus in vera fide.
Quoniam secundum theologos Hec est Ianua et prior Via generationis alijs Virtutibus theologicis.
Sed quero.
Quam pulchra (fol. 104, col. b) et nobilis est hec Regina?
Brevis responsio.
Cunctis decem Reginis prehabitis hec est formosior et elegantior, ac omnino nobilior ac omni perfectione excellentior.
Sed o Deus meus, quomodo possunt hec fieri(?)
Certe quia alie Virtutes sunt Morales secundum philosophos et theologos, sed hec Regina est Theologica cum omnibus Prophetis, teste Paulo.
Et quantum Virtus theologica est nobilior quam moralis, tanto Fides est excellentior omnibus iam dictis, secundum Gregorium Nicenum.
Hanc vero speculatores quidam ex vobis viderunt comitatam decem Puellis pulcherrimis.
Vestimenta huius Regine inferiora erant candida, propter Fidem Incarnationis.
Media erant rubea, propter Fidem Passionis.
Superiora vero erant aurea ornata stellis, propter Fidem sancte Trinitatis et Resurrectionis Christi.
Et habuit tres Coronas: Primam argenteam, secundam ex lapidibus preciosis, terciam ex stellis propter easdem causas.
Gerebat in dextra Manu Corpus Domini in Calice quem porrigebat fidelibus et eos vivificabat.
In sinistra vero Crucem Dominicam cum armis Passionis deferebat.
Sed quis posset dicere Eius decorem.
Tam, inquit Dominicus, pulchra est et nobilis hec Regina, que excedit pulchritudinem (fol. 105, col. c) naturalem omnium novem Ordinum Angelorum.
Sed cur hoc tam mirabile.
Certe quoniam habet promereri a Deo maius bonum quam sit tota Natura Angelica.
Et hoc bonum est Bonum Eterne Glorie,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Croce del Signore, con gli strumenti della Passione.
Ma chi potrebbe descrivere la Sua bellezza?
Questa regina – disse (San) Domenico - è tanto bella ed eccelsa, che supera la bellezza naturale di tutti i nove gli Ordini Angelici.
Ma perché questa cosa tanto mirabile?
Certo, perché (Ella) è degna di meritare da Dio un bene maggiore di quanto sia presente nell'intera Natura Angelica.
E questo bene è il Bene dell'Eterna Gloria, quando Dio, secondo (San) Basilio, si possederà a volontà, e in Lui si riceveranno in pienezza tutte le cose desiderabili.
Ecco, avete ascoltato cose meravigliose sulla dignità della Fede, tuttavia ad esse aggiungo una cosa mirabile: che è cosa migliore e più amabile avere una fede formata da Dio nella dimora della propria coscienza, che possedere a volontà, un'intera Gerarchia di Angeli, e usarla, tuttavia, solo per le semplici realtà naturali.
Poiché gli Angeli, nelle semplici realtà naturali, possono peccare, secondo (Sant')Agostino e il Maestro (Pietro Lombardo) nelle Sentenze, tuttavia, rimanendo nella fede formata, (gli Angeli) non possono mai peccare.
Perché altrimenti, come argui (San) Gregorio Niceno, le cose contrarie, ossia la virtù e il vizio, sarebbero nello stesso tempo, un tutt'uno e una cosa sola, cosa che è impossibile.
Ma chiedi, allora, in che modo si può avere questa bellissima Fede.
Ascolta una mirabile risposta.
Se credi che la più piccola delle cose da credere della fede, sia più vera della più grande delle cose materiali della natura, allora hai la disposizione per raggiungere questa bellissima Regina.
Devi credere, però, che la più piccola realtà della fede sia più vera (della più piccola delle realtà materiali della natura).
Ogni uomo è un animale razionale, cosa che è secondo natura e necessità.
Ed è giusto che il lume naturale sia sotto il lume della fede, come un lume di specie inferiore e differente.
Così è, poi, la piccola cosa di un ordine

INCUNABOLO 1498, LATINO

per quod Deus ad nutum obtinebitur, secundum Basilium, et in Ipso plenissime cuncta desiderabilia habebuntur.
Ecce miranda audistis de Fidei dignitate, sed quibus unum mirabile addo quod melius est et Deo magis amabile habere fidem formatam in domo sue conscientie, quam ad nutum obtinere totam unam Ierarchiam Angelorum, acceptam tamen solum secundum pura naturalia.
Quoniam Angeli secundum pura naturalia possunt peccare, secundum Augustinum et Magistrum in Sententijs, sed Fide formata manente inesse, nunquam possunt peccare.
Quia alias contraria essent in eodem simul et semel, ut arguit Gregorius Nicenus, id est virtus et vicium quod est impossibile.
Sed queris quo nam modo haberi poterit hec pulcherrima Fides.
Audi mirabile responsum.
Si credas minimum credibile fidei esse magis verum quam maximum in natura sensibile, tunc dispositionem haberes ad attingendum hanc pulcherrimam Dominam.
Minimum enim in Fide debes credere magis esse verum quam istam.
Omnis homo est animal rationale, que est naturalis et necessaria.
Et ratio est.
Quia lumen naturale est (fol. 105, col. d) sub lumine Fidei tanquam lumen inferius specie et diversum.
Sic est autem quod minimum ordinis superioris est perfectius quam maximum ordinis inferioris, sicut minimus homo est perfectior perfectissima quacunque specie animalis bruti.
Ex quo patet quod malum est parvulam fidem formatam perdere.
Sed heu heu utinam perderetis tantum hanc fidem sine fidei lesione.
Sed prochdolor plerique per blasphemias, artes magicas, astrologorum fantasias, et superstitiones dyabolicas, nedum dicam ledunt, verum et crudelissime occidunt.
Cuius mors est tam horrenda, tanquam gravis et erumnosa, quod si foret possibile angelis mori, Trinitas beata pocius vellet mille angelorum supposita mori, quam unicam formatam fidem per sortilegia vetularum et abusiones infidelium

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

superiore, che è più perfetta della più grande cosa di un ordine inferiore, come il più piccolo degli uomini è più perfetto di qualunque perfettissima specie di animale irrazionale.
Da ciò appare evidente che è un male perdere una piccola fede formata.
Ma, ahimè, ahimè, volesse il Cielo che perdeste soltanto questa fede (formata) senza ledere la fede!
Ma, purtroppo, la maggior parte con le bestemmie, le arti magiche, le fantasie degli astrologi e le diaboliche superstizioni, non solo, dirò, ledono (la fede), ma anche la uccidono crudelissimamente.
E la Sua morte è così orrenda, così grave e così catastrofica, che, se agli angeli fosse possibile morire, la Santissima Trinità preferirebbe piuttosto che muoiano di mille morti gli Angeli, anziché muoia una sola fede formata, per i sortilegi delle vecchiette e le prepotenze degli infedeli.
Poiché, come dice (Sant')Agostino, Dio ama di più un minimo di grazia, che qualunque massima realtà della natura fisica, essendo la minima grazia più vicina a Dio, di qualsiasi grado della natura fisica nelle cose create.
Oh, cosa empia, e anzi, cosa crudelissima! Chi stimerebbe mai gli uomini che uccidessero gli Angeli?
Oh, cosa veramente inconcepibile, ma nient'affatto incredibile, perché uccidono anche nostro Signore Gesù Cristo.
Infatti, come attesta (San) Girolamo, l'infedeltà uccide nuovamente il Figlio di Dio.
Allora, per liberarvi da così grandi mali, e per abbondare, mediante questa Regina, di tutti i beni, prendete il Rosario dello Sposo e della Sposa, e cantate al Signore un Cantico Nuovo.

INCUNABOLO 1498, LATINO

interimi.
Quoniam Augustino inquiente Deus plus amat minimum gracie quam aliquod maximum pure nature, cum gratia minima sit proximior Deo quam quicunque gradus nature pure in creatis.
O res impia, ymmo res crudelissima.
Quis estimavisset unquam homines Angelos interficere.
O res vere mirabilis, sed nequaquam incredibilis, quoniam et Dominum nostrum Ihesum Christum interficiunt.
(Fol. 106, col. a) Nam teste Ieronimo: Infidelitas rursus interficit Filium Dei.
Ut ergo a tantis liberemini malis et per hanc Dominam universis habundetis bonis, accipite Sponsi et Sponse Psalterium, et cantate Domino Canticum Novum.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

XII. REGINA, SPES.

Haec est expectatio certa futurae beatitudinis: ex meritis praecedentibus.
Nam sine his, foret praesumptio.
1. Thalamus spei est ibi: DIMITTE NOBIS DEBITA NOSTRA.
Nam per spem in Deo peccatorum sit remissio.
Sic David speravit: desperavit vero Cain.
2. Spem concipit, qui credit, minimum Divinae Potentiae plus posse ad salvandum: quam mundi innumeri peccatorum valeant ad damnandum.
Quantumcumque igitur peccaris: nec dum adhuc minimum punctum Clementiae Dei exhausisti.
Quia quidquid in Deo est, id Deus ipse est.
Blasphemasti Cain, dum aiebas: major est iniquitas mea, quam ut veniam merear.
O gloriam Spei vere magnam!, exclamat S. Maximus.
3. Vidistis ipsi Reginam in Rege JESU CHRISTO: denas inter comites Virgines, cicladibus amictas aureis, positisque genibus cum Regina suppliciter pro genere humano deprecantes Deum, solis propitium sperantibus.
Reginam quoque conspicati estis electos Vitae libro inscribentem.
Pulchritudo ejus, atque praestantia pene par Fidei videbatur: certe quanta nulli esse effabilis queat.
Hac meremur, Deumque mereamur ita volentem, Seque donantem nobis.
Atque eo mirifice delectatur, sic esse cum filiis hominum.
Quocirca de facili isthic aestimare est, desperationis immanitatem: quae odium Dei inducit animae desperanti.
Quod ut a vobis prohibebat Deus, Cantate Domino Canticum Novum.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

XII. LA REGINA SPERANZA.

(La Speranza) è l'attesa sicura della futura Beatitudine, per i meriti precedentemente (acquistati in vita).
Infatti, senza questi (meriti) ci sarebbe la presunzione (di salvarsi senza meriti).
1. La Dimora della Speranza (nel Pater Noster) è qui: "Dimitte nobis debita nostra" (Rimetti a noi i nostri debiti).
Infatti, con la Speranza in Dio, vi è la remissione dei peccati.
Così, mentre Davide sperò, invece Caino disperò.
2. Accoglie in sé la Speranza, colui che crede che, la più minuscola Potenza Divina sia capace di salvare, più di quanto innumerevoli peccati siano capaci di condannare.
Per quanto finora tu abbia peccato, sino ad ora hai solo attinto al più piccolo granello della Clemenza di Dio.
Perché chiunque è in Dio, Dio è in lui.
Bestemmiasti, o Caino, mentre dicevi: "La mia iniquità è più grande del perdono che posso meritare" (Gen.4,13).
"Oh, Gloria immensa della Speranza!", esclamò San Massimo.
3. Voi stessi avete visto la Regina (Speranza), insieme al Re Gesù Cristo, tra le dieci Vergini compagne, avvolte in auree vesti, e, messesi in ginocchio insieme alla Regina, supplici pregavano per il genere umano, Dio, che è propizio solo verso chi spera (in Lui).
Avete visto anche la Regina (Speranza), che scriveva gli eletti nel Libro della Vita.
La Sua Bellezza e il Suo Incanto sembravano pressochè simili alla (Regina) Fede, certamente quanto nessuno sarebbe capace di proferire.
Per (la Speranza) guadagniamo e guadagneremo Dio, che vuole così, e si dona a noi.
E così (la Speranza) si compiace mirabilmente di stare insieme ai figli degli uomini.
Da qui, si può valutare facilmente l'enormità della disperazione, che induce l'anima di chi dispera, all'odio di Dio.
Affinchè Dio tenga sempre lontana da voi (la disperazione), "Cantate al Signore un Cantico Nuovo".

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

LA DODICESIMA REGINA O VIRTÙ, È LA SPERANZA, che, secondo il Maestro (Pietro Lombardo) nel terzo Libro delle Sentenze, 26a Distinzione, è la sicura attesa della futura beatitudine, in considerazione dei precedenti meriti, altrimenti, il confidare di poter conseguire la Gloria senza meriti sarebbe presunzione, cosa che, da alcuni, viene chiamata peccato contro lo Spirito Santo.
E su di essa si ha, nel II° Libro delle Sentenze, 34a Distinzione: L'illustrissimo (San) Girolamo dà prestigio a questa Regina, dicendo: O gloriosa Speranza dei fedeli, la quale conforta gli adoratori di Cristo lungo la via del Signore, allieta i figli a Lei affidati, e, con grandezza d'animo li fa regnare nell'alto dei Cieli.
E, un mirabile e devoto Dottore disse: O gloriosa Speranza, Tu, Regina dei fedeli, Forza dei deboli, Sollievo dei pellegrini, Tu, Consolazione dei mesti, Cetra dei commensali, Riposo di chi dorme.
Tu, Coraggio dei viandanti, Sospiro degli afflitti, Medicamento dei desolati e dei disperati.
Che cosa possiamo fare senza di Te, egli disse, o Regina della Chiesa, Scettro del mondo, Spada della fede?
Oh Regina, la più bella delle più belle, Tu, Vittoria dei combattenti, Tu, Tavola (di ristoro) per chi è nella prova ed esimia Libertà dei prigionieri!
Poiché, per mezzo della Speranza possiamo fare ogni cosa, ma senza la Speranza veniamo del tutto meno, per quanto siamo forti, come disse (San) Massimo.
Questa ammirabile Regina è, poi, una Vergine graziosissima e bellissima.
E si incontra nel Talamo Imperiale dello Sposo e della Sposa, nel "Et dimitte nobis debita nostra (E rimetti a noi i nostri debiti)".
E certo, meritatamente.
Infatti, secondo (San) Fulgenzio, per mezzo della speranza nel Signore Dio, sono rimessi i peccati.
Per questo David ha avuto la remissione dei peccati, perché ha sperato nel Signore. Caino, invece, disperando, fu condannato.
Ed egli aggiunse, inoltre: La Speranza allontana la superbia, abbatte la

INCUNABOLO 1498, LATINO

DUODECIMA REGINA SIVE VIRTUS EST SPES, que secundum magistrum tercio sententiarum, dis[t]. XXVI, est certa expectatio future beatitudinis, ex meritis precedentibus, alias sine meritis confidere se posse Gloriam consequi est presumptio, que a quibusdam peccatum in Spiritum Sanctum dicitur.
De qua habetur in secundo Sen[t]. dis[t]. XXXIV: Hanc vero Reginam sic preclarus commendat Hieronimus dicens O gloriosa Spes fidelium que confortat christicolas in Domini via, letificat predestinationis filios, et cum magnanimitate sursum in celis regnare facit.
Et quidam mirabilis et devotus doctor ait: O gloriosa Spes Tu Regina fidelium, Fortitudo debilium, Solamen peregrinantium, Tu mestorum Solatium, Cithara convivantium, Requies dormientium.
Tu Animus peregrinantium, afflictorum Suspirium, desolatorum atque confractorum Medicamentum.
Quid possumus sine Te o Regina Ecclesie inquam, Ceptrum mundi, Gladius Fidei.
(Fol. 106, col. b) O speciosissimarum speciosissima Domina, Tu bellantium Victoria, periclitantium Tabula, et incarceratorum Libertas eximia.
Quoniam per Spem cuncta possumus, sed sine Spe quantuncunque sumus potentes omnino deficimus, Maximo inquiente.
Hec autem admirabilis Regina est formosissima, virgoque pulcherrima.
Et tangitur in Thalamo Imperiali Sponsi et Sponse ibi (Et dimitte nobis debita nostra).
Et quidem non immerito.
Nam secundum Fulgentium: Per spem in Domino Deo remittuntur peccata.
Propterea David dimissionem habuit debitorum eo quod in Domino speravit.
Cayn vero desperans damnatus fuit.
Et addidit ipse idem: Spes expellit superbiam, deicit presumptionem, fugat desperationem, tedium exulare facit, vecordiam et malivolentiam detestatur, atque totam animi in Deo ponit confidentiam.
Sed queso qualis est modus habendi hanc Virtutem.
Audi et audita retine.

presunzione, scaccia la disperazione, manda in esilio la noia, detesta l'insensatezza e il malanimo, e pone tutta la fiducia dell'animo in Dio.
Tuttavia chiedo: qual'è il modo per ottenere questa Virtù?
Ascolta e tieni in mente le cose udite!
La grande regola, dice (San) Domenico, di questa Virtù è questa: che tu abbia in massima certezza che la più piccola (particella) della Divina Potenza, possa (fare) di più per salvare, di quanti mondi infiniti di peccatori, se ce ne fossero tanti, o di demoni, possano danneggiarti.
Ovvero, per quanto peccherai, non annullerai la più piccola misura della Divina Clemenza.
La ragione di questo è che, secondo (San) Girolamo, Caino ha disperato ingiustamente, perché la più piccola Misericordia di Dio ha più potere di rimettere i peccati, di quanto infiniti mondi di malvagità siano capaci di offender(Lo).
Infatti, ogni Misericordia di Dio, essendo essa stessa Dio, dista infinitamente e supera tutte le cose create e da creare.
Dunque, Caino, accecato dall'iniquità, disse, bestemmiando: "La mia iniquità è troppo grande, perché io possa meritare il perdono!".
Eppure, (Caino, tu) avresti potuto ottenere il perdono, anche se (tu) avessi ucciso mondi infiniti, purchè, tuttavia, riconoscendo umilmente il tuo peccato, non avessi disperato e avessi chiesto perdono.
Oh, mirabile lode di così grande Regina, e di così grande Sovrana, di cui (San) Massimo disse: Oh, veramente grande e supergrande è la gloria della Speranza.
Poiché, se qualcuno avesse ucciso il Figlio di Dio, se tuttavia spererà, pentendosi, potrà anche ottenere il perdono, come alcuni crocifissori del Signore Gesù hanno riconosciuto di aver avuto.
Tuttavia, dico, quale e quanto bella è questa Regina?".
O Domenico, raccontaci.
"Ascoltate, dice Domenico.
Anche alcuni di voi l'hanno contemplata nel Talamo Imperiale, con dieci bellissime Vergini, che tutte avevano Vesti con ricami aurei.

Modus inquit Dominicus magnus huius Virtutis hic est, ut estimes indubie minimum Divine Potentie ad salvandum plus posse, quam infiniti mundi peccatorum si tot essent possent tibi obesse aut demonum.
Aut quantuncunque peccaveris, adhuc minimum punctum Divine Clementie non evacua[vi]sti.
Cuius ratio est.
Quoniam secundum Ieronimum Cayn male desperavit, (fol. 106, col. c) eo quod minima Dei Misericordia plus potest in peccata remittendo quam infiniti mundi malitiarum valeant offendendo.
Nam Misericordia Dei quelibet cum sit ipsemet Deus, in infinitum distat et superat cuncta creata et creabilia.
Male igitur Cayn excecatus blasphemando dixit: (")Maior est iniquitas mea, quam ut veniam merear(").
Et quidem veniam consequi potuisses eciam si mundos infinitos occidisses, dum tamen humiliter peccatum tuum recognoscendo non despera[vi]sses, et veniam postula[vi]sses.
O mira laus tante Regine tanteque Domine, de qua Maximus ait: O vere magna et supermagna est Spei gloria.
Quoniam si quis Filium Dei occidisset, si tamen speraverit penitendo, eciam veniam consequi poterit, ut aliqui Dominum Ihesum crucifixores habuisse dinoscuntur.
Sed qualis inquam est hec Regina et quam pulchra(").
O Dominice nobis enarra.
(")Audite, inquit Dominicus.
Et quidam vestrum contemplati sunt eam in Thalamo Imperiali cum decem Virginibus pulcherrimis, que omnes cicladibus aureis vestite erant.
Et illa ipsarum Regina coronabatur Corona Glorie, genibusque flexis pro mundo precabatur, et a Rege regum indulgentiam pro fidelibus sperantibus impetrabat.
Hec inquam scribebat nomina Electorum in Libro Vite, et eius bonitati tota celi curia (fol. 106, col. d) congaudebat.
Pulchritudo vero ipsius et nobilitas et decor et potestas, omnem narrandi excedit comparationem.
Tanta enim illius erat pulchritudo, quod

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E la loro Regina era coronata di una Corona di Gloria, e pregava per il mondo con le ginocchia piegate, e otteneva indulgenza dal Re dei re per i fedeli che sperano.
Ella, dico, scriveva i nomi degli Eletti nel Libro della Vita, e tutta la Corte Celeste si felicitava della Sua bontà.
La (Sua) bellezza, il (Suo) splendore, la (Sua) grazia, e il (Suo) potere superano ogni comparazione del parlare.
Era, infatti, così grande la (Sua) bellezza, che il Re della Gloria si compiaceva sommamente di Lei.
E anzi, affinchè comprendiate questo con un esempio: se tutti i granelli di sabbia del mare, e le stelle del cielo, e le creature avessero lingue così dotte, come lo fu la lingua di Demostene, per lodare e colorire retoricamente qualunque cosa, tutte queste (lingue), non riuscirebbero a proclamare la metà della (Sua) bellezza, anche se (queste lingue) parlassero di continuo, fino al Giorno del Giudizio.
E la ragione di ciò è: poiché le loro ragioni non sarebbero capaci di sorpassare la natura, parlando (queste lingue) in modo naturale; questa Virtù Divina, poi, sorpassa innumerevoli mondi naturali, se esistessero, essendo una Virtù soprannaturale (come attesta l'Apostolo).
Oh, lode veramente grande!
Oh, gloria singolare!
Oh, meraviglia nuova ed inaudita!
E tuttavia, mentre la lodo, non ancora ho compreso questa Figlia di Dio, ma l'ho solo dipinta con poche parole.
Quant'è buono, dunque, per l'uomo, avere Amica questa Regina?
Certo, vi dico che è più utile avere la più piccola (parte) di questa graziosa Speranza, che avere cento mondi, dei quali la terza parte fosse d'argento, la quarta (parte) d'oro, la quinta (parte) di ogni pietra preziosa.
Poiché il valore di queste cose (preziose), secondo (Sant')Agostino, non può sorpassare il (loro) valore corporeo, poiché tutte le cose sono materiali, ma il valore della più piccola buona Speranza supera ogni valore terreno, e, per il Suo valore, può ingraziarsi la Trinità di Dio (secondo [Sant']Agostino).
Con la Speranza, infatti, si merita, e

INCUNABOLO 1498, LATINO

Rex Glorie in Illa summe delectabatur.
Quinymmo ut Exemplo qualicunque hoc intelligatis: si universe arene maris, et stelle celi ac creature, haberent linguas ita doctas ut fuit lingua Demostenis ad laudandum et colorandum unam rem quamlibet rethorice, hec omnia usque ad Diem Iudicij non possent continue narrando pulchritudinem eius mediam edicere.
Et huius ratio est: quoniam rationes harum transcendere naturam non valerent, loquendo naturali modo, hec autem Virtus Divina mundos excedit naturales innumeros si essent, cum virtus sit supernaturalis (teste Apostolo).
O vere magna laus.
O singularis gloria.
O novum et inauditum mirabile.
Et tamen necdum comprehendi hanc Dei Filiam laudando, sed tantum paucis verbis depinxi.
Quantum ergo bonum est homini hanc Reginam habere Amicam.
Certe dico vobis, quod utilius est huiusmodi minimam graciosam habere Spem, quam centum habere mundos, quorum tercia pars esset argentea, quarta aurea, quinta ex omni lapide precioso.
Quoniam valor istorum secundum Augustinum non transire posset valorem corporeum (fol. 107, col. a) cum sint omnia corporea, sed valor minime Spei graciose transcendit omnem valorem corporeum, et pro valore suo emere potest ipsam Dei Trinitatem (secundum Augustinum).
Spe enim meremur, et per spem Deus emitur.
O igitur carissimi, videte quale damnum est minimam hanc amittere spem, cum tantum sit bonum spem parvulam possidere.
Sed prochdolor miserabiles sunt multi, qui Reginam hanc nobilissimam cunctis regibus mundi nobiliorem nedum expellunt a se, verum et tormentis innumeris heu heu illam Regis Filiam interficiunt.
O magnum scelus, cum sit nimis ancillam Regis occidisse eciam vilissimam.
Et non modica est mors Spei.
Quoniam si Deus convertere vellet hanc mortem in naturalem corruptionem

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

mediante la speranza si entra nelle grazie di Dio.
Perciò, o carissimi, vedete quale danno è perdere questa minima Speranza, dal momento che, soltanto possedere una piccola speranza, è un bene.
Ma, purtroppo, sono molti i miserevoli, che non solo allontanano da loro questa Regina, più eccelsa di tutti i re del mondo, ma, ahimè, ahimè, uccidono anche quella Figlia del Re, tra innumerevoli tormenti.
Oh, grande misfatto, essendo già troppo (grave) che venga uccisa la meno considerata delle ancille del Re.
E non è poco la morte della Speranza.
Poiché, se Dio volesse trasformare questa morte in una uguale corruzione terrena, vi dico che, se esistessero mille mondi, tutti questi mondi si dissolverebbero.
Come, infatti, l'opposto sta nel (suo) contrario, e la figura (sta) nel (suo) raffigurato, secondo il Filosofo, così, dunque (la morte della Regina Speranza) è maggiore di mille mondi materiali e più eccelsa senza comparazione, secondo Origene.
Segue che la morte della Speranza, che è la disperazione, in quanto è una Virtù, è una corruzione maggiore della corruzione materiale di mille mondi.
Allora, anche Dio, per quanto (valore) ha in sé (la Regina Speranza), vorrebbe più distruggere mille mondi, che avere in odio la più piccola grazia della Speranza.
Oh, cosa mirabile!
Dal momento che Dio, se odiasse la grazia della Speranza, dovrebbe odiare Se Stesso, perché (Ella) appartiene alle Sue prime Figlie.
E' impossibile, tuttavia, che Dio provi odio in Lui Stesso, come è impossibile che (Egli) pecchi, come attesta Remigio.
Oh, cosa inaudita e molto terribile!
Se, infatti, è enormemente miserevole uccidere ingiustamente gli uomini, che cosa avverrà di costoro che infinite volte uccidono un bene, che ha un valore maggiore di quanto possano valere mille mondi?
Presto, allora, pentitevi, e, per allontanare tante malvagità, e per avere una così grande Regina con ogni grazia, prendete il Rosario dello Sposo e della Sposa, cantando sempre, con grande speranza,

INCUNABOLO 1498, LATINO

equalem ego vobis predico, quod si essent mille mundi, omnes hij mundi dissolverentur.
Sicut enim oppositum in opposito, et propositum in proposito, Philosopho teste, Cum enim sit maior mille mundis corporeis et nobilior (teste Origene) sine comparatione, sequitur quod mors Spei que est desperatio, est corruptio maior in virtute quam corruptio corporalis mille mundorum.
Unde et Deus plus vellet quantum in se est destruere mille mundos, quam odio habere minimam gratie Spem.
O res mirabilis.
Quia Deus odiendo Spem graciosam (fol. 107, col. b) Seipsum odio haberet, cum sit de primis Ipsius Filiabus.
Deum autem Se odire impossibile est, sicut et impossibile est peccare (teste Remigio).
O res inaudita et multum terribilis.
Si enim nimium est miserum homines occidisse iniuste, quid fiet de istis qui infinities occidunt rem magis valentem quam mille mundi valere possint.
Cito igitur penitemini, et pro fugandis tantis nequitijs et habenda tanta Regina cum omni gracia, accipite Sponsi et Sponse Psalterium, cum magna spe semper cantando Domino Canticum novum.

XIII. REGINA, CHARITAS.

Haec omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet: non est ambitiosa, etc., omnium est anima virtutum, et forma, ait S. August[inus], absque hac nihil in virtute, nil in merito esse valet; cum ea haustu frigidae coelum, Deusque ipse emitur.
Ea est meritorum vita, et par pretium, Sanctorum est sanctitas, animarum Flamma, vestis nudorum, et nuptialis.
Ipsa universa disponit: nec est, qui se abscondat a calore ejus.
1. Thalamum habet in hisce: SICUT ET NOS DIMITTIMUS DEBITORIBUS NOSTRIS : ET DIMITTE NOBIS DEBITA NOSTRA: teste Christo Domino ad peccatricem: Dimittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum.
Et Apostolus: Multitu0dinem delictorum operit Charitas.
Sed qua mensura mensi fueritis in Deum et proximum: eadem et remetietur vobis: ergo dimitte , et dimittetur.
Servi nequam metuatur exemplum.
Et vero quid ni?
Nunquid omnes vos fratres estis?
Et in omnibus nunquid inest Deus per essentiam, potentiam et praesentiam?
Quid igitur diligere omnes, et dimittere proximis, in quibus adesse Deum agnoscimus.
Quod hac in re negatis proximo, Deo negastis.
Audite S. Anselm[us]: Deus, ait, omnia in omnibus est, ut Ens entium: ideo omnibus quoque esse regula debet intima.
S. Greg[orius] Nyss[enus] ait: O homo, cum amas aliqua; cur minus amabis Deum, a quo sunt omnia?
Si amas datum, et minus bonum?
Summum cur non ames Bonum, et omnia

XIII. LA REGINA CARITÀ.

(La Carità) “tutto crede, tutto spera, tutto sopporta, non è ambiziosa, ecc.” (1 Cor. 13,7);
(La Carità) è l’anima e la forma di tutte le Virtù (Sant’Agostino); senza di Lei non hanno alcun valore le Virtù e i Meriti: per Lei, con un bicchiere d’acqua fresca, si guadagna il Cielo e Dio stesso (Mt. 10,42).
Ella è la vita dei meriti e la giusta ricompensa; è la santità dei Santi, il fuoco delle anime, la veste dei nudi, e la veste nuziale.
Ella mette in ordine tutte le cose, e nessuno si nasconde davanti alla sua Fiamma d’Amore.
1. Ha la Dimora (nel Pater Noster) in queste parole: “Et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris” (E rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori).
Come attestò il Cristo alla peccatrice (Santa Maria Maddalena): “Le sono rimessi i suoi molti peccati, perché ha molto amato” (Lc. 7,47).
E (San Pietro) Apostolo: “La Carità copre una moltitudine di peccati” (1 Pt. 4,8).
Tuttavia, “con la misura con cui avrete misurato verso Dio e verso il prossimo, sarete misurati anche voi” (Mt. 7,2); perciò, perdona, e (ti) sarà perdonato (cf. Lc. 6,37).
Fa paura l’esempio del servo malvagio (Mt. 18,32).
Ma, d’altronde non è forse vero che siamo tutti fratelli?
E Dio non è forse in tutti, per essenza, potenza e presenza?
Perché dunque non accettiamo di amare tutti, e di perdonare al prossimo, nel quale Dio è presente?

un Cantico Nuovo al Signore.

LA TREDICESIMA VIRTÙ E REGINA È LA CARITÀ, che, secondo l'Apostolo (Paolo), tutto crede, tutto spera, non si gonfia, non è ambiziosa, non è invidiosa, non si comporta ingiustamente, non si adira, non pensa male, non richiede le cose che sono sue, non gode del male, ma si rallegra della verità.
Senza Lei, né la fede, né la scienza, né la speranza, né qualsiasi altra Virtù giovano a qualcosa.
Ella, poi, (secondo [Sant']Agostino), è la forma di tutte le Virtù, e senza di Lei non vi è alcun merito, alcun bene, alcuna perfezione.
E anzi, qualunque altro bene, senza la Carità, è reputato essere nulla davanti a Dio.
E' così grande questa Virtù, che, da sola, compra il Regno dei Cieli, come dice (Sant')Ambrogio, e fa di Dio, uno che si lascia comprare, e, con un bicchiere di acqua (Egli) permette che si acquisti il Regno di Dio, e, col minimo servizio, procura i Regni Eterni.
E di questa Regina bellissima e incomparabile (che il Maestro [Pietro Lombardo] nel I° libro delle Sentenze, XVII distinzione, dice che è lo Spirito Santo, perché [Dio] La deputa a promuovere la carità nel reale, nel pensiero, nell'essere, e senza di Lei nessuna cosa secondaria e creata ha valore), dice uno che non è ultimo nella Sua devozione: O Gloriosa Carità, Tu sei la Regina di tutte le Virtù, (Tu sei), la Maestra dei costumi, (Tu sei), la Vita dei meriti, Tu sei la Santità dei Santi e la Fiamma delle anime, e il Vestito degli ignudi.
O Beata e veramente Beata Carità!
Tu (sei l') Onore della Chiesa, la Regina dei Cieli, l'Imperatrice del mondo, il meraviglioso Decoro e Splendore: guarisci

TERCIADECIMA VIRTUS ET REGINA EST CARITAS, que secundum Apostolum omnia credit, omnia sperat, non inflatur, non est ambiciosa, non emulatur, non agit perperam, non irritatur, non cogitat malum, non qurerit que sua sunt, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati.
Sine qua nec Fides nec scientia nec Spes, nec quecunque Virtus alia aliquid prodest.
Hec autem (secundum Augustinum) est forma omnium virtutum, sine qua nullum est meritum, nullum bonum, nulla perfectio.
Ymmo cetera quecunque bona sine Caritate, nichil coram Deo reputantur esse.
Tanta autem est hec Virtus quod sola Regnum Celorum emit, (fol. 107, col. c) ut dicit Ambrosius, et venalem Deum facit, ac pro poculo aque procurat Regnum Dei venundari, et pro servitio minimo Regna comparat Sempiterna.
Et de Regina ista pulcherrima et incomparabili (quam Magister in I° Sen[t]. dis[t]. XVII, dicit esse Spiritum Sanctum, quoniam accipit illam pro caritate substantiali et theorica sive essentiali, sine qua nulla valet accidentalis et creata) dicit quidam in devotione Sua non minimus: O Gloriosa Caritas, Tu Virtutum omnium es Domina, morum Magistra, meritorum Vita, tu Sanctorum Sanctitas et Flamma animarum, Vestimentumque nudorum.
O Beata et vere Beata Caritas.
Tu Ornamentum ecclesie, Celorum Regina, mundi Imperatrix, pulcherrimus Decor atque Splendor, infirmos sanas, esurientes reficis, cecos illuminas, cuncta regis, universa disponis, nec est qui se abscondit a calore tuo.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Dantem?
Proximum quoque diliges, ut te ipsum : quia ait S. Greg[orius], ejusdem est naturae tecum; ejusdem gloriae particeps, et unum ens tecum in Deo, in quo vivimus, movemur et sumus.
2. Vidistis hanc Reginam tricoronem: ob tres dilectionis modos; Dei, sui, proximi.
In vestitu deaurato quasi flammas jacente: est enim ignis, ait S. Greg[orius], Divinae Dilectionis: omnium opitulatricem, ut sui X Domicellis circumlatam .
3. Pulchritudo ejus, et pretium aestimari non possunt; nisi inde, quod S. Maximus ait: Amor Charitatis est Amor Divinitatis Increatae.
Quo immensior est amissae Charitatis jactura, laethali admissa peccato.
Dicis: ista in anima nec visu, nec sensu percipio.
Nec cor, inquam, vides, nec animam sentis, etsi per ipsam sentias: vere tamen ipsam in te habes.
Atque ut vere diligatis in Charitate Perfecta: Cantate Domino Canticum Novum.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Quello che in (qualunque) situazione negate al prossimo, la negate a Dio.
Ascoltate Sant'Anselmo: egli dice: "Dio è tutto in tutti, in quanto è l'Essere degli esseri; questa allora deve essere per tutti la regola fondamentale".
Dice San Gregorio di Nissa: "O uomo, che qualcosa ami, perché amerai di meno Dio, da cui derivano tutte le cose?
Com'è che ami un'offerta, e di meno della ricchezza?
Perché non ami il Sommo Bene, che dona tutte le cose?".
Dice San Gregorio: "Anche il prossimo, amerai come te stesso, perché è, come te, della medesima natura, partecipe della medesima gloria, e un essere come te nel Dio, nel quale viviamo, ci muoviamo ed esistiamo".
2. Vedevate la Regina (Carità) con tre Corone, per i tre generi d'amore: verso Dio, verso se stessi, verso il prossimo.
(La Regina Carità) aveva un'aurea veste fiammeggiante: infatti, dice San Gregorio, è il fuoco del Divino Amore.
Era la soccorritrice di tutti, (ed era) circondata da dieci Damigelle.
3. La sua bellezza e il Suo valore non possono essere misurati, se non da quanto dice San Massimo: "L'amore di Carità è l'Amore del Dio Increato".
Quanto è immenso il danno della Carità perduta, quando si commette un peccato mortale!
(Tu) dici: queste cose nell'anima non le percepisco nè con la vista, nè con la sensibilità.
Rispondo: neanche il cuore tu lo vedi, nè senti l'anima, per quanto tu, mediante la stessa (anima) tu senta (le percezioni): veramente, allora in te hai la (Carità).
E, perchè amiate veramente nella Perfetta Carità, cantate al Signore un Cantico Nuovo.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

gli infermi, ristori gli affamati, illumini i ciechi, reggi tutte le cose, disponi ogni cosa, né vi è chi si (può) nascondere dalla tua Fiamma d'Amore.
O Santa, e più che Santa!
Tu, Sposa della Divinità e Virtù della Pietà, e Vigore e Valore della Virtù, per mezzo di Te i giusti regnano, l'inferno si svuota, e si riempiono i Cieli.
Che cosa, ancora?
O Regina, veramente più che Beata, anche se tutte le Virtù sono grandemente Gloriose, Tu, tuttavia, sei maggiore di tutte, con ogni lode.
E (Sant')Anselmo, concordando con lui, disse: Troppo meravigliosa è la Carità che allontana gli odi, estingue le invidie, sgombra le ire e sconfigge tutti i peccati.
Questa Regina, poi, si incontra nel 13° Talamo Imperiale dello Sposo e della Sposa, nel "Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris (Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori)".
E giustamente a ragione!
Infatti, come attesta Sant'Ambrogio, mediante la Carità, rimettiamo tutte le colpe a coloro che peccano contro di noi, per la ragione che Dio vuole che si rimisuri a noi, con la medesima misura, con la quale abbiamo misurato agli altri tutti i debiti.
Dal momento che, come attesta (Sant')Agostino, per la natura divina siamo tutti fratelli, che, secondo (San) Gregorio, è in tutti, in essenza, potenza e presenza.
Poiché, quindi, vediamo che il nostro Dio è in tutti i nostri prossimi, per la presenza della natura divina, a tutti i nemici dobbiamo rimettere la colpa.
Ma (tu) chiedi il modo per avere la Carità verso Dio e (verso) il prossimo.
Ascolta (Sant')Anselmo che parla, e ti domanda di seguire il Maestro.
Oh, disse, Dio è tutto in tutti; Egli che è totalmente in cielo, è totalmente in te ed in me, ed in tutte le creature, non soltanto mediante la Virtù, ma con tutto il Suo Essere, in modo più reale, più vero e più eccelso di quanto la forma (sia insita) nella materia, una parte nel tutto, il secondario nel principale.
Infatti, Egli è il primo Essere di tutti gli esseri, come attesta il Filosofo.

INCUNABOLO 1498, LATINO

O Sancta et plusquam Sancta.
Tu Sponsa Deitatis et Virtus Pietatis, et Vigor et Valor Virtutis, per Te iusti regnant, inferna evacuantur et celi replentur.
Quid amplius?
O vere plusquam Regina Beata, et si universe Virtutes plurimum sint Gloriose, Tu tamen omnibus es maior omni laude.
Et Anselmus huic concordans ait.
Felix nimium Caritas, que odia fugat, invidias extinguit, iras evacuat, ac peccata universa destruit.
Tangitur vero hec (fol. 107, col. d) Regina in Thalamo XIII° Imperiali Sponsi et Sponse.
Ibi: (Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris).
Et congrue merito.
Nam Sanctissimo teste Ambrosio, per Caritatem dimittimus universa in nos peccantibus debita eo quod eadem mensura vult Deus ut nobis remeciatur in qua alijs mensuravimus.
Et vere debemus alijs merito cuncta relaxare debita, quoniam teste Augustino: In deitate omnes sumus fratres, qui secundum Gregorium, in omnibus est secundum essentiam, potentiam, et presentiam.
Quia ergo cernimus Deum nostrum in cunctis nostris esse proximis, propter deitatis presentiam universis inimicis cunctam debemus remittere noxam.
Queris vero modum habende Caritatis ad Deum et proximum.
Anselmum audi loquentem, et sequere rogo docentem.
O inquit Deus omnia in omnibus, qui totus in celo est, totus in te est et in me, et in universis creaturis, non tantum in virtute sed per substantiam eius totam, realius verius et nobilius quam forma in materia, pars in toto, accidens in subiecto.
Ipse enim est cunctorum entium primum Ens, teste Philosopho.
Quapropter est fundamentum et regula primarie et intime universorum, non tanquam subiectum accidentium, vel de essentia rerum, tanquam causa efficiens omnium et finalis ymmo et exemplaris, (fol. 108, col. a) non a Te distans, sed super omnia et inter omnia intime ut

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Per questo (Egli) è il fondamento e la regola prima e interiore di tutte le cose, non come la principale delle cose secondarie, o come l'essenza delle cose, (o) come la causa efficiente, finale ed esemplare di tutte le cose, non distinte da Te, ma a Te si conforma di essere la Causa Prima, al di sopra di tutte le cose, e dentro tutte le cose intimamente.
E (San) Gregorio Niceno disse: Di', per favore, o uomo, (tu che) qualcuno lo ami, e hai in odio le cose cattive, forse che non amerai il Signore tuo Dio, nel Quale, e dal Quale, e per il Quale, abbiamo ogni cosa, e dal Quale odi le cose a te contrarie?
Se, infatti, ami un dono e un minimo bene, di gran lunga di più devi amare il Donatore e il Bene Massimo, Dio, la Legge di natura, la ragione e la coscienza, che ti accusano e ti convincono.
Di conseguenza, devi amare il prossimo, come te stesso.
Ascolta (San) Gregorio Nazanzeno: Certamente devi amare il prossimo come te (stesso) in tutte le cose, sia perché è di una sola natura con te, sia perché giungerà alla medesima gloria, sia anche, soprattutto, perchè in Dio siete un solo essere buono e vero, a motivo della natura divina, presente in entrambi, come attesta l'Apostolo che dice: (Dio) è tutto in tutti, e in Lui siamo, ci muoviamo, esistiamo o viviamo.
Ecco, ascoltate il modo per avere e per conservare la carità.
Non devi stimarti di essere un nulla, molto meno di un pulviscolo, ma stima relmente che Dio è la tua sostanza, non formale, ma causale.
E, in ugual modo, è così nel tuo prossimo e in tutte le persone.
E, in questo modo, vedrai che esiste una sola sostanza, una sola essenza, e una sola verità infinitamente necessaria per vivere, per tutti gli esseri, che vale (anche) per te, nella quale e per la quale tu sei, in un certo qual modo, tutte le cose, in tutte le cose.
E così, quando odi il prossimo tuo o qualche creatura (secondo San Girolamo), tu odi te stesso.
Alcuni di voi hanno visto, poi, qual'è la bellezza di questa Regina.
Ma, in verità, è così grande la Sua

INCUNABOLO 1498, LATINO

prima causa tibi conveniens.
Et Gregorius Nicenus ait: Dic queso o homo cum ames aliquem et odio habes mala, cur non amabis Dominum Deum tuum, in quo et a quo et per quem habes omnia, et ex quo odis tibi adversantia.
Si enim amas datum et minus bonum, longe amplius debes amare Donantem et maxime Bonum, Deo, lege nature ratione et conscientia accusantibus et te convincentibus.
Quare vero proximum amare debes sicut teipsum.
Gregorium audi Nazanzenum: Certe proximum sicut te per omnia amare debes, tum quia nature unius est tecum, tum quia ad gloriam eandem perveniet, tum eciam permaxime quia in Deo estis unum ens bonum et verum, ratione deitatis utrobique inexistentis, teste Apostolo dicente: Est omnia in omnibus, et in quo sumus movemur et sistimus seu vivimus.
Ecce audistis modum habende Caritatis et conservande.
Nec estimare te debes nichil esse multominus quam accidentia, Deum vero tuam esse estimes substantiam non formalem sed causalem.
Et pari modo sic est in tuo proximo et cunctis rebus.
Et per hunc modum videbis quod omnium entium est una substantia, una entitas, et una veritas supersubstantialis infinita que est (fol. 108, col. b) tua, in qua et per quam tu es quodammodo omnia in omnibus.
Et sic cum odis proximum tuum aut aliquam creaturam (secundum Iheronimum) tu odis te ipsum.
Qualis vero sit forma huius regine viderunt quidam vestrorum.
Sed in veritate tanta est Ipsius pulchritudo, elegantia, formositas, splendor, bonitas et dignitas, quod si omnes Angeli et Doctores mundi secundum iudicium naturale haberent per centum milia annorum continue magnificare eam quantum possent semper agendo et non nisi secundum iudicium naturale, ecce mirabilia et inaudita annuncio, hij omnes simul sumpti mediam huius regine non valerent describere pulchritudinem.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

bellezza, purezza, grazia, splendore, bontà e dignità, che, se tutti gli Angeli e i Dottori del mondo, secondo il naturale gusto del bello, potessero, per centomila anni, esaltare di continuo (la bellezza di questa Regina), per quanto fossero in grado, continuando sempre e soltanto secondo il gusto naturale del bello, ecco, vi annuncio cose meravigliose e inaudite: tutti costoro messi insieme non sarebbero capaci di descrivere metà della bellezza di questa Regina.

Poiché, come attesta (Sant')Agostino, il gusto naturale del bello di ogni creatura è sempre al di sotto del valore di qualunque grazia.

Così la natura, per quanto sia grande, è sempre al di sotto della grazia, in quanto perfettibile, e regolata al di sotto della perfezione e della norma.

Fu, poi, coronata di Corone indicibili di Gloria, a motivo delle tre forme di amore, secondo (San) Basilio, ossia per Dio, per se stessi e per il prossimo.

Le Sue vesti, poi, erano auree, e decorate meravigliosamente di fiamme di fuoco, poiché la Carità (secondo [San] Gregorio) è il Fuoco dell'Amore di Dio.

A tutti i nemici, poi, (Ella) portava aiuto, e considerava come proprie, le cose fatte dagli altri.

E la servivano dieci Fanciulle, leggiadre, benevole e amorevoli, al di sopra di ogni immaginazione.

E avete visto moltissime altre cose.

Dopo queste cose, domando: quanta bontà aveva questa Regina verso i suoi amatori?

Ascoltatemi, dice (San) Domenico, e stupitevi, e infiammate grandemente le vostre anime nell'amore verso così grande Regina, tanto bella, tanto amabile, tanto gioiosa e finissima in ogni cosa.

(Ella) è di così grande bontà, dice (San Domenico), che per ciascuno che la possiede, per quanto sia minima, vale più di cinquanta milioni di mondi.

E vi ama, più di quanto questi mondi vi potrebbero amare, se anche con tutto il loro potere naturale vi amassero tanto, e vi servissero in tutto, per quanto fossero in grado.

E pure questo appare ammirevole, ed è pure verissimo, benchè singolare, dal

INCUNABOLO 1498, LATINO

Quoniam teste Augustino: Naturale iudicium creature universe semper est sub dignitate cuiuslibet gratie.

Sicut natura quantumcunque sit magna semper est sub gratia, sicut perfectibile et regulatum sub perfectione et regula.

Fuit autem coronata Coronis indicibilibus Glorie propter tres modos dilectionis secundum Basilium, sed Dei sui et proximi.

Vestimenta vero ipsius aurea fuerunt et quasi igneis flammis pulcherrime decorata, quoniam Caritas (secundum Gregorium) est Ignis Divine Dilectionis.

Cunctis vero inimicis opem ferebat, et aliorum facta sicut propria reputabat.

Cui famulabantur decem Puelle supra (fol. 108, col. c) omnem estimationem decore clementes et benigne.

Et plurima alia vidistis.

Ex quibus quero, quante bonitatis est hec Regina suis amatoribus.

Audite me inquit Dominicus et obstupescite, ac vehementius in amorem tante Regine tam pulchre tam amene tam iocunde, ac per omnia graciosissime animas vestras inflammate.

Tante inquit est bonitatis, quod plus valet cuilibet habenti quantumcunque sit minimus, quam quinquaginta mille milia mundorum.

Et plus amat vos quam hij mundi vos amare possent, si eciam toto posse suo naturali tantum vos amarent, et vobis per omnia servirent sicut possent.

Et quidem hoc apparet mirabile et tamen verissimum est quamvis singulare.

Quoniam Amor Caritatis (teste Maximo) est Amor Divinitatis Increate.

Quod eciam Augustinus dicit: Sed amor predictorum mundorum naturalis tantum est creatus, ideo in immensum minor est Amore Deifice Caritatis.

Quod si Caritatem accipias pro virtute creata, certe adhuc caritas minima est maior in amore quam amor universorum mundorum iam dictorum.

Nam teste Hylario: Amor supernaturalis in immensum excedit universum naturalem amorem omnis creature.

Vide igitur que tibi proponuntur, et agnosce quanta perdis cum per odia vel invidias vel iras caritatem (fol. 108, col. d) hanc amittis.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

momento che l'Amore di Carità (come attesta [San] Massimo) è l'Amore Divino Increato.
Cosa che anche disse (Sant')Agostino: Ma l'amore dei mondi predetti è soltanto naturale (e) creato, perciò è immensamente minore dell'Amore Divino di Carità.
Poiché, se riceverai la Carità come Virtù creata, ancor più certamente la minima Carità sarà maggiore in Amore, dell'amore di tutti i mondi già detti.
Infatti, come attesta (Sant')Ilario, l'Amore soprannaturale supera immensamente l'intero amore naturale di ogni creatura.
Guarda, dunque, le cose che ti sono poste innanzi, e conosci quante cose perdi, quando per gli odi o le invidie o le ire, (tu) perdi questa Carità.
Appunto, ogni volta (tu) perdi molto più che se (tu) perdessi i mondi detti prima.
Oh, ahimè, ahimè, che dolore, che empia scelleratezza!
Oh, che crudeltà disumana!
Certamente, guai a quell'uomo, per mezzo del quale nel mondo viene perpetrato un così orrendo sacrilegio, per punire il quale, appena subito egli ha peccato, tutte le creature del mondo imperverserebbero, se non fossero frenate dalla Divina Carità.
Vuoi sapere, poi, o peccatore, con quale orrenda morte uccidi questa Regina e Sposa di Dio, bellissima e misericordiosissima al di sopra di tutte le cose.
Infatti è così grande questa morte, così orrenda, violenta, crudele, che, se esistessero mille mondi di morti corporali, dove tutte le cose morissero di innumerevoli morti corporee, tutte queste morti, paragonate alla morte della Carità, sarebbero come morti dipinte, paragonate alla morte vera.
E la ragione di questo è: poiché la morte della Carità è la morte di una Vita Divina o soprannaturale, invece la morte corporea di questi mondi è soltanto la perdita della vita naturale, secondo i Filosofi.
Ma la vita soprannaturale e Divina, immensamente supera la vita corporea naturale, tanto che la vita, secondo i teologi, viene detta (così) per analogia

INCUNABOLOLO 1498, LATINO

Nempe plura perdis totiens quotiens, quam si mundos prehabitos amitteres.
O heu heu quam nephandum nephas, prohdolor.
O quam dura nequicia.
Certe ve homini illi per quem in mundo tam nephandum oritur piaculum, pro quo puniendo mox ut pecca[vi]sti[t] universe mundi creature desevirent, nisi Divina Caritate frenate essent.
Vis autem scire o peccator quam horrenda morte hanc Reginam et Dei Sponsam interficis, super omnia pulcherrimam et misericordissimam.
Tanta enim est hec mors tam horrenda seva et crudelis, quod si essent mille mundi mortium corporalium ubi cuncta morerentur innumeris mortibus corporeis, omnes hee mortes comparate morti Caritatis, essent tanquam mortes picte morti vere comparate.
Cuius ratio est.
Quoniam mors caritatis est mors Divine Vite vel supernaturalis, sed mors istorum mundorum corporea, tantum est detrimentum vite naturalis secundum philosophos.
Vita vero supernaturalis et Divina in immensum excedit vitam corpoream naturalem, sic quod vita secundum theologos dici habet analogice de Vita Divina vel supernaturali, et de vita pure corporali, quemadmodum suo modo sanum de animali, urina et medicina.
Sed dicis: O Deus meus quid audio.
Nunquam audivi talia.
Non inquit Dominicus mireris in (fol. 109, col. a) hijs que dixi.
Tu enim cor habens et viscera que nunquam vidisti nec videre potes, nichilominus tamen quamvis illa non videas, non minus vera esse desistunt.
Quapropter o carissimi ut a tantis malis liberemini, amate hanc Reginam Caritatis totis viribus vestris, ut cunctis cum ea abundetis bonis.
Idcirco accipite Sponse Psalterium, et cantate Domino Canticum Novum.

XIV. REGINA, POENITENTIA.

Haec est dolor voluntate susceptus satisfaciendi pro peccatis, et porro cavendi peccata.
Atque ita est ruina vitiorum, reparatio virtutum, confusio daemonum, laetitia Angelorum, et mundi medicina.
Etsi, ait S. Greg[orius] Naz[anzienus], caeterae Virtutes sint hominibus amabiles: at ista peccatoribus est amabilior.
1. Thalamus est illi in hoc: ET NE NOS INDUCAS IN TENTATIONEM.
Nam, ait S. Hieron[ymus], per poenitentiam a tentationibus liberamur daemonis, mundi, et carnis.
2. Vidistis eam triplici corona venerandam: ob tres ejus partes: cum veste omni colori ; quod Poenitentia omnes habeat comites virtutes.
Sinistra flagellum gerentem, idque floribus coronatum, dextera pateram suavissimi liquoris: quo poenitentibus

XIV. LA REGINA PENITENZA.

(La Regina Penitenza), è il dolore accolto, con la volontà di riparare i peccati, e per stare attenti ai peccati avvenire.
E così (la Penitenza), è la rovina dei vizi, il rifacimento delle Virtù, il turbamento dei demoni, la gioia degli Angeli, e la medicina del mondo.
Dice San Gregorio Nazanzieno: “Per quanto le altre Virtù siano amate dagli uomini, è (la Penitenza), tuttavia, la (Virtù) più amata dai peccatori”.
1. La sua Dimora (nel Pater Noster) è: “Et ne nos inducas in tentationem” (E non ci indurre in tentazione).
“Infatti, dice San Girolamo, per mezzo della Penitenza, ci liberiamo dalle tentazioni del demonio, del mondo e della carne”.
2. L’avete vista, maestosa, con una triplice Corona, per le sue tre parti (del combattimento contro il demonio, il mondo e la carne); con una veste di tutti i

della Vita Divina o soprannaturale, e della pura vita corporale, come (chi) a modo suo, per guarire il corpo, (usasse) l'orina o una medicina.
Tuttavia, (tu) dici: O Dio mio, che cosa sento?
Mai ho sentito tali cose!
Non meravigliatevi - dice (San) Domenico - di queste cose che ho detto.
Tu infatti hai cuore e viscere, che mai hai visti, né puoi vedere, nondimeno, tuttavia, benchè (tu) non li veda, non cessano di essere meno veri.
Per questo, o carissimi, per liberarvi da così grandi mali, amate questa Regina della Carità con tutte le vostre forze, perché con essa abbondiate di ogni bene.
Perciò, prendete il Rosario dello Sposo e della Sposa, e cantate al Signore un Cantico Nuovo.

LA QUATTORDICESIMA REGINA E VIRTÙ È LA PENITENZA, che è il dolore assunto volontariamente per pagare la pena dei peccati, e fatto per non commetterne in seguito, come appare evidente nelle parole di (Sant')Agostino, di (Sant')Ambrogio e di (San) Gregorio.
Questa Penitenza, poi, o Virtù, è, secondo i teologi, incline a provar dolore per le colpe commesse, e così la Penitenza è una parte della giustizia, che è insita nella volontà, secondo (Sant')Agostino.
In modo diverso, la Penitenza si assume per mezzo del Sacramento (della Penitenza), che include, come parte essenziale, la contrizione, la confessione, e la riparazione (dei peccati), come viene affermato dal Maestro (Pietro Lombardo) nel IV° libro delle Sentenze, distinzioni XIV, XV e XVI.
In questo Sacramento, poi, la forma si ha nelle parole espresse nell'assoluzione e confessione; la materia si ha nei peccati; e il Sacramento (termina con) le penitenze

QUARTADECIMA REGINA ET VIRTUS EST PENITENTIA, que est dolor voluntarie sumptus pro peccatis satisfaciendi, et ulterius perpetrata non committendi, ut patet ex dictis Augustini, Ambrosij, et Gregorij.
Hec autem Penitentia vel est Virtus secundum theologos inclinans ad dolendum de commissis, et sic Penitentia est quedam pars iusticie que est in voluntate secundum Augustinum.
Aliomodo sumitur Penitentia pro Sacramento, et sic ex dictis Magistri in IV° Senten[t]., dis[t]. XIV – XV – XVI, est includens contritionem confessionem et satisfactionem tanquam partes essentiales.
In hoc autem Sacramento forma est in verbis expressis in absolutione et confessione, materia sunt peccata, et pene infligende Sacramentum.
Tantum est forma verbalis ista: Ego te absolvo a peccatis tuis.
Res vero sacramenti est peccatorum

COPPENSTEIN 1624, LATINO

propinato eorum deformitas omnis in admirandam formae gratiae vertebatur.
Sane Deo tantum inest odium peccati, ut, si foret possibile, ad illud ex anima hominis elidendum, etiam mortem ipse subire nil dubitaret.
Quod cum non possit per se, id in assumpta Natura Humana perfecit.
Hinc fidelium poenitentiae vis omnis dimanat: ut in Sacramento, aut quandoque etiam voto solo nullo non peccata, ut nubes, deleantur.
Omnis vis Regum est Fortunae: at poenitentiae efficacia est gratiae, cui in natura par nihil esse potest.
3. Es tamen exosa est plurimis iis, qui oderunt jejunia, confessiones, scelerumque fugam consuetorum; quique cum male facerint, exultant in rebus pessimis.
Vae his, qui in venenum sibi vertunt Poenitentiae remedium!
Quod ut a vobis malum avertat Deus: Cantate Domino Canticum Novum.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

colori, poichè la Penitenza ha per compagne tutte le Virtù.
Portando nella (mano) sinistra, un flagello, ed esso era ornato di fiori; nella (mano) destra, una coppa di dolcissimo liquore; dopo averlo fatto bere ai penitenti, ogni loro bruttezza si mutava in una meravigliosa bellezza celestiale.
Veramente, in Dio vi è un odio così grande per il peccato, che, se fosse possibile togliere il peccato dall'anima di un uomo, anche la morte Egli andrebbe certamente a sostenere.
Ma poiché questa cosa non era possibile in se stessa, questo (Dio) lo portò a compimento nella Natura Umana che assunse (nel Cristo).
(Dalla Natura Umana di Cristo) promana tutta la forza della Penitenza, per i fedeli: (e questo, o) nel Sacramento (della Confessione), o almeno quando vi sia un solo atto di contrizione perfetta , e i peccati sono spazzati via come nubi.
Tutta la forza dei Re sta nella buona sorte, ma (tutta la forza) della Penitenza sta nell'efficacia della grazia, a cui nessuna cosa in natura può essere pari.
3. (La Penitenza), tuttavia, è detestata dai numerosissimi, che odiano i digiuni, le confessioni, e la fuga dai peccati abitudinari, e, che esultano fra le realtà pessime.
Guai a questi, che tramutano in veleno per loro stessi, il rimedio della Penitenza!
E affinché Dio tenga lontano da voi questo male, cantate al Signore un Cantico Nuovo.

date.
La forma verbale è soltanto questa: Io ti assolvo dai tuoi peccati.
La cosa significata del Sacramento, poi, è la remissione dei peccati.
Ma, allo stesso tempo, la realtà significata dal Sacramento è la grazia, ossia la bellezza, di cui (il Maestro parla) nel quarto libro delle Sentenze, Distinzione 23, verso la fine.
Dunque la Penitenza può essere chiamata (così) dal pentirsi, che avviene con il dispiacere per il male commesso.
Di essa, (Sant')Ambrogio disse: La Penitenza è la riparazione delle Virtù, la rovina dei vizi, la piantagione delle realtà celesti, il turbamento dei demoni, la gioia degli Angeli, la salvezza delle anime, la medicina del mondo, la virtù del prossimo, il sostegno dei buoni costumi, la salvatrice dei peccatori.
E un santo, di Ella dice: O Penitenza, gloriosa e bellissima Sovrana, Regina del mondo, Tu sei la speranza di chi devia, la fede di chi sbaglia, la carità di chi ama.
Tu fai ritornare gli scacciati, ripari qualsiasi cosa distrutta, riporti gli esuli in patria.
O veramente beata, e sommamente beata, Tu, amica dei miseri, lucerna dei ciechi, bastone dei claudicanti, Tu, veicolo dei morti, nutrice degli affamati, ristoratrice di chi ha sete.
E se (dice [San] Gregorio Nazanzeno) le altre virtù sono per gli uomini amabili, Tu, tuttavia, sei di gran lunga più amabile ai peccatori.
Infatti, per mezzo di Te, le altre Virtù si rinnovano, le offese si perdonano, appunto perché sei Mediatrice di tutti i doni che si ottengono da Dio, arricchisci i poveri, vesti gli ignudi, liberi i prigionieri, guarisci i malati e risusciti i morti.
Oh, quanto è buono e quanto è soave amarTi, abbracciarTi e possederTi!
Queste cose egli disse.
La Penitenza si oppone, poi, a tutti i peccati, e, in modo particolare, all'impenitenza, all'indurimento, all'ostinazione, all'incontrizione, alla cattiva confessione, e alla mancanza di riparazione.
E si trova (la Regina Penitenza) nel quattordicesimo Talamo meraviglioso

remissio.
(Fol. 109, col. b) Sed res simul et Sacramentum est gratia vel quidam ornatus, de quo in quarto Senten[t]. Dis[t]. 23, circa finem.
Penitentia igitur habet dici a penitendo, que est cum quadam displicentia de male commissis.
De ista ait Ambrosius: Penitentia inquit est reparatio Virtutum, ruina viciorum, plantatio supernorum, demonum confusio, leticia Angelorum, animarum salus, mundi medicina, proximi virtus, fulcimentum morum, salvatrix reorum.
Et sanctus quidam de hac ait: O gloriosa et pulcherrima Domina mundi Regina Penitentia.
Tu spes deviantium, fides errantium, caritas amantium.
Tu expulsos revocas, diruta queque reparas, exules ad patriam revocas.
O vere beata et summe beata, Tu amica miserorum, cecorum lucerna, claudorum baculus, Tu mortuorum vehiculum, nutrix esurentium, potatrix sitientium.
Et si (inquit Gregorius Nazanzenus) cetere virtutes hominibus sint amabiles, Tu tamen in peccantibus es amabilior.
Nam per Te cetere Virtutes restaurantur, offense condonantur, nempe cum sis Mediatrix pro cunctis obtinendis a Deo donis, pauperes ditas, nudos vestis, incarceratos liberas, infirmos sanas, mortuosque suscitas.
O quam bonum et quam iocundum est inquit te amare, Te amplecti, et tenere, hec ille.
Opponitur autem Penitentia universis peccatis, et (fol. 109, col. c) signanter impenitentie et obdurationi obstinationique, incontritioni, male confessioni, et insatisfactioni.
Et tangitur in XIV° Thalamo pulcherrimo Sponsi et Sponse.
Ibi, (Et ne nos inducas in temptationem).
Et quidem convenienter.
Nam Iheronimo inquiente: Per Penitentiam a temptationibus liberamur diaboli carnis et mundi.
Si enim temptaris a dyabolo, accipe disciplinam, arripe penitentiam, et fugiet diabolus.
Si vero a carne molestaris accipe penitentiam et illam subiugabis.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

dello Sposo e della Sposa, nel: “E non c’indurre in tentazione”.
E certamente in modo conforme.
Infatti, come dice (San) Girolamo: Per mezzo della (Regina) Penitenza veniamo liberati dalle tentazioni del diavolo, della carne e del mondo.
Se, infatti, sei tentato dal diavolo, accogli la disciplina, fai penitenza, e il diavolo fuggirà.
Se, poi, sei molestato dalla carne, accetta la penitenza e la soggiogherai.
Se, poi, sei turbato dal mondo, sopporta la penitenza.
Dal momento che, se ti punirai, o con i digiuni, o con le orazioni, o con le macerazioni, vincerai il mondo, poichè Dio non li punirà insieme al (mondo) stesso.
Così, dunque, la penitenza libera sommamente da qualsiasi tentazione, e preserva da essa, come dice Cassiodoro.
Chi, poi, e com’è questa Regina?
E, certamente, molti di voi l’hanno vista, ed erano così grandi la Sua bellezza e la Sua signorilità, l’amabilità e la grazia, che se esistessero mille mondi di scelleratezze, dove, per la minima disonestà, si venisse appesi al patibolo per mezzo anno, cosa a cui nessuno vorrebbe sicuramente assistere; se Dio con la Sua Potenza Assoluta volesse trasformare la più piccola penitenza di grazia in un’eguale bellezza corporea, nella possibilità o impossibilità, ecco, vi dico davanti a Dio, e non mentisco, che sarebbe così grande questa bellezza corporea, che, mediante essa, tutti questi mondi diventerebbero belli, tanto che la più piccola bellezza di questi mondi sarebbe più incantevole di qualsiasi bella donna, vivente in questo mondo.
E di ciò, meravigliatevi certamente.
E veramente a ragione, disse, dal momento che ho presentato ai vostri orecchi una cosa assai ammirevole, e del tutto vera.
Se volete conoscerne la ragione, ascoltate (San) Gregorio Niceno, che, giustamente dice così: La bellezza o l’incanto dei corpi non oltrepassano i limiti, per quanto straordinari diventino, anche se si accrescessero all’infinito (infatti è

INCUNABOLO 1498, LATINO

Si vero a mundo turbaris, accipe penitentiam.
Quoniam si te puniveris vel ieiunijs aut orationibus sive macerationibus, mundum superabis, quoniam Deus non punit his in idipsum.
Sic itaque summum liberans a temptatione quacunque et preservans ab ea, est penitentia, ut ait Cassiodorus.
Que autem et qualis est hec Regina.
Et quidem multi vestrum viderunt hanc, cuius est tanta pulchritudo et decentia, venustas ac formositas, quod si essent mille mundi turpitudinum, quorum minima turpitudo esset alicuius per annum medium in patibulo appensi quem nullus secure vellet videre et prompte, si Deus Sua Potentia Absoluta vellet minimam mundi penitentiam gratiosam convertere in equalem pulchritudinem corpoream per possibile vel impossibile, ecce dico vobis coram Deo et (fol. 109, col. d) non mentior, quod tanta esset ista pulchritudo corporea, quod per eam omnes isti mundi efficerentur pulchri, intantum quod minimum pulchrum istorum mundorum formosius esset quacunque muliere pulchra vivente in hoc mundo.
Et de hoc quidem miramini.
Et vere inquit iuste.
Quoniam mirabilissimum et non minus verum auribus vestris proposui.
Cuius si vultis scire causam, audite Gregorium Nicenum gratiose sic dicentem: Cum inquit pulchritudo sive formositas corporea corporum limites non transcendit quantuncunque magna efficiatur eciam si in infinitum extenderetur, accidens enim corporis extra corpus inveniri impossibile est, minima autem pulchritudo Penitentie Virtus est spiritualis secundum naturam Virtutis ex philosophorum testimonijs, quapropter nulla corporalis decentia, ut ait ille, poterit equari minimo spiritualitatis decori, alias inquit corporea efficerentur spiritus, et spiritus redigerentur in corporea, que sunt impossibilia.
Ecce audistis rationem methaphisicalem.
Hec autem Regina coronabatur triplici Corona, propter tres partes penitentie dictas.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

impossibile che le qualità corporali possano oltrepassare la corporeità stessa); invece, la più piccola bellezza della Penitenza è una Virtù spirituale, quanto alla natura della Virtù, secondo la testimonianza dei filosofi; perciò nessuna bellezza corporea, come disse (San Gregorio Niceno), potrà eguagliare la più piccola bellezza spirituale, altrimenti, egli disse, le cose corporee diventerebbero spirituali e le realtà spirituali sarebbero ridotte a realtà materiali, cose che sono impossibili.

Ecco, avete ascoltato la ragione metafisica.

Questa Regina, poi, era coronata di una triplice Corona, a causa delle tre parti della penitenza, dette prima.

E la Sua veste era di ogni colore, dal momento che, come attesta (San) Cipriano, la Penitenza concorda con tutte le Virtù.

Poi, nella mano sinistra, in modo mirabile, portava un flagello adorno di fiori, ad indicare la flagellazione della carne, le discipline, i digiuni, i cilici, le veglie, i pellegrinaggi, e così per le altre cose.

Sono questi, certamente, flagelli (come attesta [Sant']Agostino), quando, mediante tali cose, i penitenti si martoriano e si affliggono per la bellezza della (loro) anima: tuttavia, davanti a Dio, tutte queste cose sono trovate splendide.

Nella mano destra, poi, portava una coppa di splendida bellezza e di soave sapore, e a questa coppa scelta e regale, i penitenti bevevano dopo una modesta flagellazione.

E così, coloro che erano brutti come demoni, dopo quella bevanda diventavano belli come Angeli di Dio.

E aveva con (Sé) dieci Damigelle bellissime simili alla Loro Regina, che indossavano vesti di gloria, e, dopo aver fatto penitenza con ogni (flagello), si deliziavano tra grandi consolazioni.

Ecco, disse, potete vedere quanto è buono avere con sé tale Regina e tale Sovrana, che è così pia, amorevole, misericordiosa e amabile, che si potrà trovare dovunque questa Sovrana, per quanto piccola e modesta.

Dio preferirebbe distruggere l'intero cielo

INCUNABOLO 1498, LATINO

Cuius vestimentum ex omni colore fuit.

Quoniam teste Cipriano, Penitentia ex omni constat Virtute.

Gerebat autem in manu sinistra flagellum miro modo quasi floribus adornatum, ad designandum (fol. 110, col. a) flagellationem carnis, disciplinas, ieiunia, cilicia, vigilias, peregrinationes, et sic de alijs.

Que quidem sunt flagella (teste Augustino) quoniam in talibus penitentes cruciantur et affliguntur, sed coram Deo et quoad anime decorem hec omnia florida inveniuntur.

In manu vero dextra portabat poculum miri decoris et suavitatis in vase quodam electionis et regio, quo penitentes potabantur post flagellationem modicam.

Et sic qui erant turpes tanquam demones, post potum illum efficiebantur pulchri sicut Angeli Dei.

Et per decem Domicellas pulcherrimas similes sue Regine per omnia huiusmodi penitentes vestimentis glorie induebantur, et solacijs magnis refovebantur.

Ecce inquit videre potestis quam bonum est secum habere talem Reginam talemque Dominam, que sic est pia, suavis, misericors et benigna, quod ubicunque poterit reperiri hec Domina quantuncunque parva et modica, Deus vellet potius totum celum destrui et omnia astra cum motibus eorum quam non venire ad illam personam, sive virum sive mulierem in qua esset minima mundi gratiosa Penitentia.

Et ratio huius est: Quoniam plus amat Deus quecunque minima gracie, quam maxima quecunque nature corporee, cum spiritualia magis (fol. 110, col. b) cum Deo conveniant quam corporalia secundum Dyonisium.

Ymmo hec Virtus amat quemlibet penitentem in tantum quod si esset possibile Illam mori morte corporea, potius vellet mori tot mortibus quot unquam fuerunt mortes in mundo, quam permittere aliquem quantum in se est habere in se mortalen offensam.

Quod verum est Penitentia ut est Virtus Divina representans penitentiam creatam, et illam causans et regulans et dirigens, non quod in Deo sit dolor vel

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

e tutti gli astri con i loro movimenti, piuttosto che non venire da quella persona, uomo o donna, in cui ci fosse la più piccola penitenza di grazia del mondo.
E la ragione di questa cosa, è: che Dio ama qualunque minima (penitenza) di grazia, più di qualsiasi massima realtà della natura, poiché le realtà spirituali sono conformi a Dio, più delle realtà materiali, secondo (San) Dionigi.
Anzi, questa Virtù ama ogni penitente così tanto che, se fosse possibile che (la Regina Penitenza) morisse di morte corporale, vorrebbe con tutta Se Stessa, piuttosto morire tante volte, quante sono state le morti nel mondo, che permettere che qualcuno riceva un colpo mortale.
La verità è che la Penitenza, in quanto è una Virtù Divina, è l'immagine della penitenza creata, e (ne è) l'origine, la regola, e la direzione, non perché in Dio esiste il dolore o la penitenza materiale, ma lì vi è la Penitenza Personificata e Originale, che è l'origine di ogni penitenza del mondo, secondo (Sant')Agostino.
Questa Penitenza Divina, disse, vi ama così come (vi) ho detto, e vi esorta a fare penitenza assiduamente.
E questa Penitenza, di cui si parla in Genesi (cap.) 6, dove si dice: "Mi pento di averli creati", (è) Lei che voleva spingerli verso la penitenza (disse [Sant']Ambrogio), o con la pena, o con il timore, o con l'esempio; (Ella) ha spinto il Figlio di Dio ad Incarnarsi e a soffrire la Morte per la salvezza del mondo.
Tanto, infatti, come ha rivelato il Signore Gesù, è in Dio il dispiacere o l'odio o l'opposizione ai peccati, che, se Dio potesse morire di tale avversione ed odio dei peccati, morirebbe ogni giorno infinite volte, cosa che, tuttavia, è impossibile.
Perciò, ciò che non potè Lui (come Dio), volle conseguirlo facendo penitenza nella natura (Umana) assunta.
E questa è la Penitenza Divina, che è (Figlia) di Dio per essenza, differendo solo per la misura, secondo i teologi.
Ecco, vedete, o carissimi, come coloro che amano la Penitenza, amano Dio, e coloro che la odiano, odiano Dio.
Ma, quanto valore ha, l'avere con sé questa Sovrana Penitenza?
Ecco, è di tanto valore, che è meglio avere

INCUNABOLO 1498, LATINO

penitentia formalis sed ibi est Penitentia Representativa et Causalis, que est causa omnis penitentie mundi, sine qua nichil valet totius mundi penitentia secundum Augustinum.
Hec inquam Penitentia Divinalis sic amat vos ut dixi, et ad penitendum assidue vos hortatur.
Et penitentia hec de qua habetur genesis VI°, ubi dicitur penitet me fecisse eos, que ad penitentiam volebat movere eos (dicit Ambrosius) vel pena vel timore vel exemplo, coegit Filium Dei incarnari et pati mortem pro salute mundi.
Tanta enim ut Dominus Ihesus revelavit, est in Deo peccatorum displicentia sive odium sive renitentia, quod si Deus posset mori ex tali nolentia et odio peccatorum infinicies omni die moreretur quod tamen impossibile est.
Ideo quod non potuit per se, voluit perficere penitendo in natura assumpta.
Et hec est Divinalis Penitentia que est met (fol. 110, col. c) Deus per essentiam, differens solum per rationem, secundum theologos.
Ecce videtis carissimi quoniam Penitentiam amantes Deum amant, et odientes Deum odiunt.
Sed quanti valoris est secum habere hanc Dominam Penitentiam.
Ecce tanti valoris est.
Quod melius est habere minimam gracie Penitentiam, quam obtinere cunctorum regum mundi per multorum annorum milia potentiam.
Nam potestas penitentie (teste Basilio) est gracie potestas, sed regum omnium est fortune secundum Boecium.
Sed heu heu quam male et pessime multi hanc Reginam persequuntur et dedignantur, nunquam volentes penitere.
Hij odiunt confessiones, ieiunia abhominantur, orare negligunt, in malis gloriantur, proponunt semper peccare et Deum non timent.
Et sic hanc Reginam, Dei Filiam pulcherrimam vix solum in Pasca habere volunt.
Sed timeo quod non amore sed timore confusionis et scandali hanc suspiciunt.
In signum huius post Pasca ut canis ad vomitum sic redeunt isti ad peccata.
Et tamen totiens quotiens minimam

la più piccola Penitenza della grazia, che ottenere la potenza di tutti i re del mondo, per molte migliaia di anni.
Infatti, il potere della Penitenza (come attesta [San] Basilio) è un potere di grazia, mentre (il potere) di tutti i re è di fortuna, secondo Boezio.
Tuttavia, ahimè, ahimè, quanto malamente e pessimamente, molti perseguitano e disprezzano questa Regina, non volendo mai pentirsi!
Essi odiano le confessioni, abominano i digiuni, non si danno pensiero di pregare, si vantano delle cose cattive, si propongono sempre di peccare, e non temono Dio.
E così, appena solo a Pasqua, vogliono avere questa Regina, bellissima figlia di Dio.
Ma temo che le rivolgano lo sguardo, non per amore, ma per timore del rossore e dello scandalo.
A riprova di ciò, dopo Pasqua, costoro tornano ai peccati, così come un cane, al vomito.
E tuttavia, ogni qual volta (essi) perdono la più piccola penitenza di grazia, perdono di più, che se perdessero le potenze dei suddetti regni.
Poiché, come attesta (Sant')Ambrogio, non c'è nessun paragone tra i beni terreni e quelli spirituali, e tra danni esteriori e i danni interiori, per quanto grandi siano i danni o i beni esterni.
O Dio mio, quanto insensato dovrebbe essere chiamato chi volesse donare il suo essere padre: il prodigo, infatti, sarebbe ritenuto insensato e infame.
Che cosa diremo, quindi, di coloro che perdono tanti beni, e così frequentemente e incessantemente si fermano in questa cattiva fortuna?
Oh, guai, guai, guai a loro!
Perché, così facendo, uccidono la Penitenza con così grave e orrenda morte che, se Dio volesse trasformare o uguagliare la morte corporale, vi dico che questa pena della morte corporale sarebbe di gran lunga maggiore e più grave di qualsiasi pena dell'inferno percepibile dai sensi.
Ciò che è stato detto è orribilissimo, e nondimeno verissimo, dal momento che, infatti, la più piccola grazia supera

deperdunt penitentiam gratiosam, plus perdunt quam si amitterent regnorum dictorum potentias.
Quoniam teste Ambrosio: Bonorum terrenorum ad spiritualia, et damnorum exteriorum ad interiora nocumenta nulla est comparatio, quantumcunque (fol. 110, col. d) sint extrinseca bona, vel nocumenta.
O Deus meus quam fatuus haberet dici qui haberet perdere prodige patris substantiam, prodigus enim et vesanus ac infamis putaretur.
Quid ergo dicemus de illis qui tanta bona perdunt, et tam frequenter ac incessanter in tali mala fortuna consistunt.
O ve ve ve illis.
Quoniam sic faciendo interficiunt Penitentiam tam gravi et horrenda morte, quod si Deus vellet convertere aut facere equalem mortem corpoream, dico vobis quod hec pena mortis corporee esset longe maior et gravior quam quecumque pena inferni sensibilis.
Quod dictum est horrendissimum, et nichilominus verissimum.
Cum enim minima gratia in perfectione et in dignitate excedit sine comparatione omnem penam inferni sensibilem (secundum Crisostomum) quia semper illa que sunt de lege gracie excedunt omnia que sunt de lege nature corporee, si ergo esset equalis pena corporea corruptioni graciose penitentie, oporteret penam illam equari pene spirituali, et sic transiret totam naturam corpoream iam penitentem que non est virtutum corruptiva, cum in demonibus damnatis ante hanc penam nulla fuit virtus sed peccatum.
Et sic pene inferni affligunt naturam damnatorum et non graciarum, cum non sint in mente subiective (fol. 111, col. a) sed in corpore (secundum Augustinum).
Ergo pena hec nova equalis corruptioni gratie, debet esse tam mala tam nociva quod excedat totam naturam corpoream, et pertingat subiective usque ad naturam spiritualem ubi est corruptio gracie, alias non esset equalitas, et sic erit maior omni pena inferni.
Idcirco Deus magnam facit graciam damnatis, cum debeant puniri in immensum amplius quam puniuntur.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

all'infinito, quanto a perfezione e dignità, ogni pena dell'inferno percepibile dai sensi (secondo Crisostomo): infatti, sempre le cose che stanno sotto la Legge della Grazia, superano tutte le cose che stanno sotto la Legge Naturale fisica.
Se dunque, (ci fosse) una pena corporale equivalente, all'uccisione della Celestiale (Regina) Penitenza, occorrerebbe che quella pena, fosse pari ad una pena spirituale: e così (questa pena) oltrepasserebbe tutta la natura corporale, che è già penitente, senza la corruzione delle virtù, mentre per i demoni (e) i dannati, (dove) non vi è alcuna virtù, ma solo il peccato, la pena (viene richiesta).
E così, non le grazie, ma le pene dell'inferno affliggono la natura dei dannati, (pene che) non sono relative allo spirito, ma al corpo (secondo [Sant']Agostino).
Allora, questa particolare pena, corrispondente alla morte della Celestiale (Regina Penitenza) dovrà essere tanto atroce e nociva, da oltrepassare tutta la natura corporale, e raggiungere con l'aiuto del soggetto (che fa penitenza), fino alla natura spirituale, dove vi è la corruzione della grazia, altrimenti non ci sarebbe corrispondenza (alla morte della Regina Penitenza), e così (tale pena) sarà maggiore di ogni pena dell'inferno.
Perciò Dio fa una grande grazia a coloro che si stanno per dannare, perché (all'inferno) dovranno essere puniti immensamente più di quanto sono puniti (con la penitenza in vita).
Ecco, dice (San) Domenico, vedete a quanti mali andate incontro, mediante l'impenitenza.
Fate, dunque penitenza, prendendo il Rosario dello Sposo e della Sposa, e cantate al Signore un Cantico Nuovo e il Regno dei Cieli si avvicinerà a voi.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Ecce inquit Dominicus, videte quanta mala incurritis per impenitentiam.
Penitentiam igitur agite, accipiendo Sponsi Et Sponse Psalterium, et cantate Domino Canticum Novum, et appropinquabit vobis Regnum Celorum.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

XV. REGINA, RELIGIO.

Haec duplex: communis Christi fidelibus, in Mandatorum Dei observatione; et peculiaris, in Consiliorum Evangelicorum observantia professa consistit.
Estque pervetus: ut pote in Moyse, et Sacerdotibus populo Sanctioribus adumbrata; ab Samuele, et Prophetis continuata; sub Helia, et Helisaeo singularius frequentata, et culta viguit; denique ab JESU perfecta, confirmataque afflorescere gloriose cepit ; nec alia fuit altior unquam Religio ea, quam Christus et Apostoli duxerunt in humanis.
A qua quidem illa Christianorum communis, haud parvo abest intervallo.
Quantum scil[icet], afferre discrimen vitae potest, ac solet professa in rerum communicat Paupertas, Obedientia perfecta, et integra Castitas, quam illa Communis esse omnium debet; tam haec paucorum esse dumtaxat potest; ob eminentes ejusdem Excellentias.
Quas numero quindecim Reginarum vobis item quindenas recensebo.
Haec unita enim quintadecima, suprema caeterarum, in sese harum continet perfectiones: quas insuper peculiari sua, velut coronide, augustius condecorat.
Sunt autem istae.
I. Quinquagenae:
1. Excellentia summae perfectionis in Religione est: Incipientium Dispositio ad perfectionem.
2. Proficientium Continuatio.
3. Majorum exemplum, et ordinatio ad minores informandos.
4. Malorum exclusio.
5. Vitae puritas securior.
II. Quinquag[enae]:
6. Vitae contemplativae commoditas, et perfectio clarior.
7. Contemptus mundi absolutior.
8. Debellatio et depulsio daemonis fortior.
9. Corporis mortificatio, et immolatio perfectior.
10. Fervor Ordinis devotior.
III. Quinquag[enae]:
11. Conversatio fratrum Sanctior, et quasi Angelica.
12. Poenitentiae austeritas ordinatior et durabilior.
13. Hominis totius sacrificatio, quoad

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

XV. LA REGINA RELIGIONE.

(La Religione) è di due specie: (la Religione) comune ai fedeli di Cristo, che si ha con l'osservanza dei Comandamenti di Dio; e (la Religione) particolare, che consiste nella professione (e) nell'osservanza dei Consigli Evangelici.
Ed è antichissima (la Religione): il più possibile adombrata in Mosè, e nei santi sacerdoti (ebraici, che la indicavano) al popolo; continuata da Samuele e dai Profeti; accresciuta assai singolarmente sotto Elia ed Eliseo, che ne rinvigorirono il culto; infine, perfezionata e confermata da Gesù, cominciò a fiorire gloriosamente; nè mai altra Religione fu più elevata di quella che Cristo e gli Apostoli hanno condotto tra gli uomini.
Certamente, la Religione comune dei Cristiani è così distante dalla (Religione particolare).
Quanto a ciò che può certamente costituire una discriminante della vita, (la Religione particolare) suole essere identificata nella professione delle (seguenti) realtà: Povertà, Obbedienza perfetta, ed integra Castità, che differenzia la (Religione particolare) dalla (Religione) comune, (adatta) a tutti.
(La Religione particolare), pertanto, potrà essere soltanto per pochi, a motivo delle sue straordinarie prerogative: vi descriverò allora le (perfezioni), che sono quindici di numero, come le Regine.
La (Religione) è la quindicesima (Regina), è eccelsa rispetto alle altre, possiede in sè le perfezioni delle altre (Regine), svetta assai maestosa sulle altre Regine, come una vetta di splendore.
(Le perfezioni), dunque, sono:
Prima Cinquantina:
1. La vetta della somma perfezione in Religione è: per chi inizia: disporsi alla perfezione;
2. per chi progredisce: la persistenza.
3. L'esempio dei più grandi, e, per i grandi, di informarsi dai più piccoli.
4. L'allontanamento dei cattivi.
5. La più salvaguardata purezza di vita.
Seconda Cinquantina:
6. La privilegiata e sublime perfezione della vita contemplativa.
7. Il disprezzo più assoluto del mondo.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

LA QUINDICESIMA REGINA E VIRTÙ È LA RELIGIONE, che deve essere abbracciata in due modi.
La prima, nello stato comune dei fedeli, nei quali, secondo (Sant')Agostino, vi è l'obbligo ad osservare i Dieci Divini Comandamenti, ed è uguale per i cristiani rigenerati nel fonte battesimale.
L'altra è la Religione particolare, che è di somma donazione e di somma perfezione, e, rispetto alla religione comune è come il Sacramento dell'Eucaristia, rispetto al Sacramento del Matrimonio o dell'Estrema Unzione, o come il Pontificato rispetto al Sacerdozio, e il Sacerdozio rispetto al Diaconato, dove (ogni grado) contiene tutte le realtà presenti nella Religione comune dei fedeli, e vi aggiunge al di sopra moltissime altre realtà, allo stesso modo che l'anima razionale è al di sopra dell'anima vegetativa o sensibile.
Né questa cosa è nuova, ma è incominciata coi santi Profeti, sotto Samuele, coi discepoli dei Profeti, e con Mosè e con i Sacerdoti e Profeti, come pure è continuata sotto Elia ed Eliseo.
Ma di più, senza paragone, sotto il Signore Gesù, ovvero il Salvatore del mondo, è giunta a pieno compimento, riconosciuta e rafforzata, mediante i tre voti.
Perché gli Apostoli, sotto i (voti), sono vissuti in comunità, in volontaria povertà, e in continenza (secondo [Sant']Agostino), ed anche in perfettissima obbedienza.
E, per parlare arditamente, i cristiani comuni non conducono, in forza della cristianità di Cristo, una vita che non sia comune, ma di somma perfezione, e con voti fatti in qualunque modo.
La Religione di Cristo e degli Apostoli è anche la Somma Religione, e non può esservene una maggiore.
E infatti, la Religione cristiana comune differisce moltissimo dalla Religione Apostolica, che abbracciano coloro che abbandonano il mondo, come gli Apostoli, secondo (Sant')Agostino, e imitano Cristo nella vita comune, nell'obbedienza e nella continenza.
Questa Religione non è fittizia, fatta dagli uomini o inventata dal nulla, anzi, questa Religione, prima della Religione cristiana comune dei fedeli, è apparsa nei Santi

INCUNABOLO 1498, LATINO

DECIMAQUINTA REGINA ET VIRTUS EST RELIGIO.
Que habet capi duobus modis.
Prima communiter pro statu fidelium, in quibus secundum Augustinum, est obligatio ad observandum Decem Divinorum Mandatorum et est communis christifidelibus fonte baptismatis regeneratis.
Alia est Religio specialis que est supererogationis et summe perfectionis, et se habet ad religionem communem sicut Sacramentum Eucharistie ad Sacramentum Matrimonij vel Extreme Unctionis, aut quemadmodum (fol. 111, col. b) Pontificatus ad Sacerdotium et Sacerdotium ad Dyaconatum, quoniam continet quecunque sunt in religione communi fidelium, et addit supra valde plurima, quemadmodum anima rationalis est super animam vegetabilem aut sensibilem.
Nec ista est nova, sed in sanctis prophetis sub Samuele, in filijs prophetarum, et in Moyse, et in Sacerdotibus et Prophetis est inchoata, necnon sub Helia et Helizeo continuata.
Sed peramplius sine comparatione sub Domino Ihesu sive Salvatore mundi consumata approbata et confirmata, secundum tria vota.
Quoniam Apostoli sub ipsa vixerunt in communitate, et voluntaria paupertate, atque in continentia (secundum Augustinum) et eciam perfectissima obedientia.
Et ut audaciter dicam, communes christiani non ducunt ex vi christianitatis Christi vitam que non fuit communis sed summe perfectionis, et cum votis qualitercunque factis.
Religio quoque Christi et Apostolorum fuit Religio summa que non potest esse maior.
Et igitur Religio communis christiana plurimum differt a Religione Apostolica, quam tenent illi qui mundum relinquunt cum Apostolis, secundum Augustinum, et Christum imitantur in communitate et obedientia et continentia.
Nec Religio hec est ficticea quasi ab hominibus facta vel de novo inventa, ymmo hec Religio ante communem fidelium Religionem christianam est exorta in Sanctis Prophetis ut patuit.

judicium, et voluntatem, et facultatem plenior.
14. Voluntatis abnegatio pene infinita.
Nam, et pro objecto habet infinitum quasi bonum, quod, si fieri posset, semper vellet.
Potest enim bona infinita nolle, aut velle, tanquam libera: sed habere, vel persequi non potest.
15. Habendi quodcumque renunciatio facta in manus Domini proprii, scil[icet] Dei, ut ad unum omnia redeant, unde promanant, juxta illud: Qui non renunciaverit omnibus, quae possidet, non potest meus esse discipulus.
Atque ex dictis quindecim, liquido patet discrimen inter Religionem specialiter Apostolicam, et communiter Christianam.
Velle affirmare; hanc illi parem esse perfectionem, aut superiorem: manifesta est haeresis.
Religiosi enim Deo reddunt omnia universim, seculares vero tantum hoc vel illud, pro libito suo.
Quin, et Episcopi tametsi in altiore sint perfectione Potestatis: non tamen in majore Virtutis, quam Religiosi; et id saepe, etsi non semper.
1. Thalamus Religionis est in isto: SED LIBERA NOS A MALO. AMEN.
Et recte.
Quia Religio, juxta Aug[ustinus], sic religat ad bonum: ut solvat ab omni malo: sicut unit Deo, ut solvat a mundo; sic privat sensu proprio, ut donet hominem angelico.
Adeo etiam, ait S. Hieron[ymus], tenent homines in terris cum difficultate summa; quod in Coelis Angeli cum facilitate.
2. Duo autem in Religione eminent eximia.
Prius, quod actus ejus sit, offerre Deo Latriam: quo omnes transcendit morales Virtutes.
Alterum, quod Consiliorum Evangelicorum observantiam profiteatur; quod Fidei, ac Spei superaddit.
3. Vidistis eam corona triplici extructam, ob tria Vota: vestitu discolorem, ob Ordinum varietatem; Dextera, Crucifixum: nam Christo concrucifixi , et mortui mundo, sint Religiosi; Sinistra, Libellum gerebat, eo quod Religio ad contemplationem ordinetur; sub pedibus,

8. L'allontanamento e l'espulsione dell'assai forte demonio.
9. La mortificazione e l'immolazione assai perfetta del corpo.
10. Il fervore assai devoto del (carisma) dell'Ordine.
Terza Cinquantina:
11. La familiarità coi confratelli, assai santa e pressochè angelica.
12. L'austerità della penitenza assai regolare e stabile.
13. Il sacrificio completo della (propria) umanità, quanto al giudizio, alla volontà, e alla possibilità.
14. L'abnegazione, pressochè infinita, della volontà.
(La volontà), infatti, insegue un Bene quasi infinito, che, se fosse possibile raggiungere, vorrebbe per sempre.
15. (La volontà) può, allora, non volere o volere beni infiniti; tuttavia, come persona libera, può (scegliere) di non avere o di non perseguire.
La rinuncia a possedere qualsiasi cosa, fatta nelle mani del proprio Vescovo, vale a dire, di Dio, affinché tutte le cose ritornino al Solo, dal quale provengono: così come quel detto (di Gesù): "Chi non avrà rinunciato ad ogni cosa che possiede, non può essere mio discepolo" (Lc. 14,33).
In queste quindici prerogative già dette, sta la differenza tra la speciale Religione Apostolica, e la Religione Cristiana comune.
E' una palese eresia sostenere che (la Religione comune) sia di pari perfezione, o addirittura superiore (alla Religione particoloare).
I Religiosi, infatti, restituiscono a Dio tutte le cose in blocco, i secolari, invece, soltanto questo o quello, a loro piacimento.
Anche i Vescovi, in verità, per quanto abbiano una più alta perfezione di Potestà, tuttavia non hanno una maggiore (perfezione) della Virtù, rispetto ai Religiosi; e questo, spesso, sebbene non sempre.
1. La Dimora della Religione sta (nel Pater Noster), in queste (parole): "Sed libera nos a malo. Amen" (Ma liberaci dal male)".
E giustamente.
"Poiché la Religione, secondo (Sant')Agostino, lega così al bene, che

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Profeti, come è apparso chiaramente.
Né qualcuno nel mondo può vivere tale Religione particolare soltanto per se stesso, mentre invece chiunque può abbracciare la Religione cristiana comune per se stesso.
Poiché, in questa Religione particolare occorre avere l'obbedienza di una somma donazione, che non è di se medesimo a se stesso.
In primo luogo, la Religione (particolare) è di straordinaria donazione e di somma perfezione educativa per i novizi, che vengono formati in ogni perfezione.
In secondo luogo, (la Religione particolare) è di somma perfezione regolare per quelli che progrediscono, che perseverano in essa, fino al sommo bene.
In terzo luogo, (la Religione particolare) è di somma perfezione esaustiva per i più eccellenti, che, come vicari di Dio, devono guidare e far avanzare i meno (perfetti).
In quarto luogo, (la Religione particolare) è di somma perfezione, per allontanare e sfuggire i mali (secondo [Sant']Agostino).
In quinto luogo, (la Religione particolare è di somma perfezione) per vivere la purezza, secondo (San) Basilio, poiché in essa si vive assai puramente.
In sesto luogo, (la Religione particolare è di somma perfezione) per la vita contemplativa, che ivi si consegue assai perfettamente, secondo (San) Girolamo.
In settimo luogo, (la Religione particolare è di somma perfezione) per il disprezzo del mondo, che ivi si consegue maggiormente (secondo [San] Bernardo).
In ottavo luogo, (la Religione particolare è di somma perfezione) per la lotta col diavolo, perché ivi il nemico si vince assai più fortemente e perfettamente, secondo (Sant')Innocenzo.
In nono luogo, (la Religione particolare è di somma perfezione) per quanto riguarda la mortificazione del corpo, perchè ivi ci si sacrifica assai perfettamente (secondo [San] Gregorio).
In decimo luogo, (la Religione particolare è di somma perfezione) per il fervore di (ogni) Ordine (religioso), che ivi, secondo i santi padri, si possiede più devotamente.
In undicesimo luogo, (la Religione particolare è di somma perfezione) per l'intimità spirituale, perché la familiarità

INCUNABOLO 1498, LATINO

(Fol. 111, col. c) Nec aliquis in mundo potest talem ducere Religionem specialem solum per seipsum, cum tamen posset quilibet per se religionem communem tenere christianam.
Quoniam oportet in hac speciali religione habere obedientiam supererogationis, que non est eiusdem ad seipsum.
Hec autem religio supererogationis, primo summe est perfectionis dispositive quo ad incipientes, quia disponit ad omnem perfectionem.
Secundo est summe perfectionis continuative quo ad proficientes, qui in ea continuant usque ad summum bonum.
Tercio est summe perfectionis completive quo ad maiores, qui habent tanquam Dei vicarij minores disponere et promovere.
Quarto est summe perfectionis quantum ad malorum expulsionem et devitationem (secundum Augustinum).
Quinto quo ad vite puritatem, secundum Basilium, quia ibi purius vivitur.
Sexto quantum ad vitam contemplativam que ibi perfectius habetur (secundum Iheronimum).
Septimo quantum ad mundi contemptum que ibi maior habetur (secundum Bernardum).
Octavo quantum ad dyaboli conflictum, quoniam ibi inimicus fortius et perfectius devincitur, secundum Innocentium.
Nono quantum ad corporis macerationem, quia ibi perfectius ymmolatur (secundum Gregorium).
Decimo quantum ad ordinis fervorem (fol. 111, col. d) qui ibi secundum sanctos patres devotius possidetur.
Undecimo quantum ad spiritualem conversationem quoniam conversatio Religiosorum est in Celis, secundum Apostolum Paulum qui fuit summus Religiosus.
XII°, quantum ad penitentie austeritatem, quoniam secundum iura, Religio superat omnium secularium penitentiam.
XIII°, Religio est status maxime perfectionis quantum ad cognitionis sacrificationem.
Quoniam in Religione tota hominis intelligentia sacrificatur, secundum illum maximum virum Athanasium in Epistula quadam ad quosdam Monachos.
XIV°, quoniam in Religione approbata

draconem proterebat: hoc enim Religionis est proprium, subjugare Diabolum.
Decem ejus comites, Reginae persimiles, perfectioni advigilant Decalogi observandi.
Cum igitur Religioni, seu Christianae, seu Religiosae par nihil sit, vel in pulchiritudine formae, vel gloriae amplitudine, vel magnitudine praestantiae: omnino qui violaverint eam per Apostasiam, quod porro enormitatis scelerum ruant; reliquum sibi non facere; nisi desperati e mortali vita sese in immortalem mortem ejecerint.
Ab istis proximo sequuntur intervallo: qui necessariam Religionis retardarint reformationem.
Tales isti existunt saevi Pharaones, et Herodes, et cum hisce sors illorum erit.
Quorum poenis neu quando consortes involvamini: Cantate Domino Canticum Novum.

scioglie da ogni male; (la Religione) unisce a Dio, così come libera dal mondo; (la Religione) priva del proprio sentire, cosi come dà all'uomo (un sentire) Angelico".
Dice San Gerolamo: "Infatti, gli uomini ottengono sulla terra, anche con somma difficoltà, quello che gli Angeli in Cielo hanno con facilità!".
2. In Religione, poi, due sono le vette eccelse:
La prima (vetta eccelsa) è l'azione di chi offre a Dio il culto: esso oltrepassa tutte le Virtù morali.
La seconda (vetta eccelsa), è la professione dell'osservanza dei Consigli Evangelici; essa impreziosisce la Fede e la Speranza.
3. L'avete vista, adorna della triplice Corona, a motivo dei tre voti, con un vestito variopinto, per la varietà degli Ordini (Religiosi); portava nella (mano) destra il Crocifisso: i Religiosi, infatti, sono crocifissi con Cristo, e sono morti al mondo; nella (mano) sinistra, portava un libricino (di suppliche a Dio), per il fatto che la Religione è ordinata alla (preghiera) di contemplazione; sotto i piedi schiacciava il dragone: infatti, è proprio della Religione, il soggiogare il Diavolo.
Le dieci sue compagne, molto somiglianti alla Regina (Religione), vigilano perchè il Decalogo si compia nella perfezione.
Dal momento che, dunque, non c'è niente di simile alla Religione Cristiana o (Religione) Religiosa, sia per la bellezza della forma (della Chiesa), sia per l'ampiezza della gloria, sia per la grandiosità dell'efficacia, senza dubbio, coloro che l'hanno tradita con l'Apostasia oltrepassano l'enormità dei peccati; altro essi non potranno fare, che, disperati, essere gettati dalla vita mortale alla morte immortale.
Seguono, a vicina distanza da essi, quelli che avranno sempre rimandato il necessario miglioramento (per se stessi) della Religione.
Questi tali sono simili ai crudeli Faraoni ed Erodi, e con essi sarà la loro sorte.
Per non essere travolti anche noi, un giorno, nei loro castighi, cantate al Signore un Cantico Nuovo.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

dei Religiosi è coi Cieli, secondo l'Apostolo Paolo, che fu il più grande Religioso.
In dodicesimo luogo, (la Religione particolare è di somma perfezione) per l'austerità della penitenza, poiché, secondo giustizia, la Religione supera la penitenza di tutti i secolari.
In tredicesimo luogo, la Religione (particolare) è lo stato di massima perfezione, per i sacrifici (fatti, per arrivare) alla conoscenza.
Dal momento che nella Religione (particolare) viene offerta in sacrificio (a Dio) tutta la capacità dell'uomo (religioso), secondo il grandissimo Atanasio, in un'Epistola ad alcuni Monaci.
In quattordicesimo luogo, perchè nella Religione (perfetta), approvata (dalla Chiesa) si offre a Dio tutta la volontà, cosa che ha per oggetto il bene infinito, dal momento che (essa), in quanto (è) libera, può volere o non volere beni infiniti, secondo Agostino.
In quindicesimo luogo, la Religione (particolare) offre a Dio il potere del possedere, rinunciando ad ogni potere di avere cose proprie, anche se fosse possibile avere mondi infiniti, come attesta il Signore nel Vangelo.
(Egli) disse: "Chi non rinuncerà a tutte le cose che possiede, non può essere mio discepolo".
E in questi 15 (punti) appare chiara la distanza massima fra la Religione perfetta, che è Apostolica, e la Religione Cristiana che è dei comuni fedeli.
Per cui, dire che la Religione Cristiana, nel suo comune nome (di Religione) sotto cui stanno generalmente i secolari, sia perfettissima, e più perfetta o egualmente perfetta, come la Religione Santissima degli Apostoli, ossia di coloro che hanno i tre voti negli (Ordini) Religiosi approvati, è chiaramente anche una pessima eresia.
Poiché questi Religiosi particolari offrono a Dio tre beni infiniti, ossia tutto il vero, il bene intero, e ogni cosa che (non) possiedono.
I secolari offrono a Dio soltanto ciò che è vero (e) ciò che è buono, rimanendo sempre nella loro libertà di offrire o di non offrire queste cose.
E così la Religione della somma donazione (di sè), supera all'infinito e

INCUNABOLO 1498, LATINO

offertur Deo tota voluntas, que habet pro obiecto bonum infinitum, quia potest velle bona infinita aut nolle tanquam libera, secundum Augustinum.
XV°, Religio offert Deo potentiam habendi, ab renunciando omni potentia propria habendi, eciam si essent mundi infiniti possibiles haberi, Domino teste in Evangelio.
Qui inquit non renunciaverit omnibus que possidet non potest meus esse discipulus.
Et in his quindecim patet distantia maxima inter Religionem perfectam que est Apostolica, et Religionem perfectam Christianam que est communium fidelium.
Unde dicere quod Religio Christiana secundum commune nomen quantum ad ea que communiter tenent seculares sit perfectissima (fol. 112, col. a) et perfectior vel eque perfecta cum Religione Sanctissima Apostolorum, idest eorum qui habent tria vota in Religionibus approbatis, est manifesta et pessima heresis.
Quoniam Religiosi hij prerogativi dant Deo tria bona infinita, idest verum universale, bonum universaliter, et rem possidendam universalem.
Seculares dant Deo solum hoc verum, hoc bonum, hanc rem, cum semper maneant in sua libertate ad dandum vel non dandum.
Et sic Religio supererogationis excedit in infinitum et quasi improportionabiliter Religionem communem christianorum, que est tantum secularium.
Et hoc addo actor ex me, accipiendo fundamentum ex Doctore Sancto quod apposui, ad confirmandum Dominici dicta, ad convincendum quosdam in hac materia hereticos et dogmata pessima sentientes, quos beatus Thomas potentissime ubique impugnat, et gloriosissime devincit plurimis suis in libris, et eciam quamplurimis miraculis, ostendendo statum Religiosorum maioris esse perfectionis ceteris paribus improportionabiliter et quasi in infinitum quam statum secularium christianorum.
Et quamvis status Pontificalis sit maioris perfectionis sine comparatione quam status Religionis (fol. 112, col. b)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

smisuratamente la Religione comune dei cristiani, che è appunto (quella) dei secolari.
E io personalmente aggiungo questo, prendendo a fondamento il Dottore Santo, a cui mi riferisco, per confermare le parole di (San) Domenico, per confutare su questo argomento alcuni eretici e coloro che ascoltano pessime dottrine, che il beato Tommaso autorevolissimamente attaccò da ogni parte, e, gloriosissimamente debellò nei moltissimi suoi libri, e anche con numerosissimi miracoli, dimostrando che lo stato dei Religiosi è di maggiore perfezione rispetto agli altri (stati), il (cui) valore è impareggiabile all'infinito rispetto allo stato dei cristiani secolari.
E, sebbene lo stato Pontificale sia imparagonabilmente di maggiore perfezione rispetto allo stato della Religione, per il fatto che la perfezione (quanto al grado) si riceve con la potestà, dal momento che i Vescovi hanno la potestà (piena) dei Sacramenti e sopra tutta la Chiesa, secondo (San) Tommaso, tuttavia (essi stessi) non sono di maggior perfezione rispetto ai Religiosi, in quanto la perfezione si riceve dalla virtù: cosicchè, tutti i Vescovi che non avessero maggiore perfezione di virtù, rispetto ai Religiosi, sarebbero continuamente in peccato mortale, cosa che sarebbe gravissima per i Vescovi di tutto il mondo.
Questa Santa Religione, dunque, per la quale gli uomini sono angeli, secondo (San) Girolamo, e simili al Figlio di Dio, secondo (Sant')Agostino, odia l'amor proprio, secondo (San) Basilio, e antepone l'amore del bene comune, al bene particolare, come attesta (Sant')Agostino.
Ed (Ella) evita tutti i mali e spinge ad ogni bene, secondo (Sant')Anselmo, e rende celesti le cose terrestri, e immortali le cose mortali, secondo (San) Basilio.
Si incontra, poi, la Regina (Religione) nell'ultimo Talamo Imperiale dello Sposo e della Sposa, nel "Sed libera nos a malo, Amen (Ma liberaci dal male, Amen)".
E certamente a ragione.
Secondo (Sant')Agostino, la (Regina) Religione lega così tanto al bene, ciò che ha liberato da ogni male, unisce così tanto a Dio, ciò che ha liberato dal mondo, priva

INCUNABOLO 1498, LATINO

secundum quod perfectio sumitur a potestate, quia Episcopi habent potestatem Sacramentorum et supra totam Ecclesiam, secundum Thomam, tamen non sunt maioris perfectionis quam Religiosi prout perfectio sumitur a virtute, alias omnes Episcopi qui non essent in maiori perfectione virtuali quam Religiosi essent assidue in peccato mortali, quod esset durissimum Episcopis pene omnibus totius mundi.
Hec igitur Sancta Religio per quam homines sunt angeli, secundum Iheronimum, et similes Filio Dei, secundum Augustinum, odit amorem sui, secundum Basilium, et preponit amorem communis boni bono particulari teste Augustino.
Cunctaque vitat mala et ad omnem bonum instigat, secundum Anselmum, atque de terrenis facit celestes et de mortalibus immortales, secundum Basilium.
Tangitur autem in Thalamo ultimo Sponsi et Sponse Imperiali hec Regina, Ibi, (Sed libera nos a malo Amen).
Et quidem merito, secundum Augustinum Religio sic religat ad bonum quod solvit ab omni malo, unit sic Deo quod dissolvit a mundo, sic privat sensu proprio quod ornat hominem sensu angelico.
Et in temptamentis reddit fortem et probatum, in vinculis securum, in peccatis innocentem, in penis pacientem, (fol. 112, col. c) ac in cunctis bonis facit opulentum.
Cum quo Iheronimus ait: Vere Religio est status Angelorum, nam per talem homines tenent in terris cum summa difficultate, que Angeli tenent in Celis maxima cum facilitate.
Sed quanta et qualis est hec Regina.
Ipsi enim vidistis aliqui vestrum.
Tanta certe est eius pulchritudo, decor, elegantia, et formositas, atque speciositas quod dici non potest, humanitus ymaginari nequit, sed Deo Volente utrumque potest intueri et credi.
Superabat enim decem primarum Reginarum omnino speciositatem atque quartamdecimam.
Quoniam secundum Theologos, maior est Religio cunctis moralibus, quia actus eius

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

così tanto dei propri sensi, perché orna l'uomo dei sensi angelici.
Ed (Ella) rende (l'uomo) forte e collaudato nelle tentazioni, sicuro nei travagli, innocente nei peccati, paziente nelle pene, e lo fa ricco di tutti i beni.
Per questo, (San) Girolamo disse: Veramente la Religione è la condizione degli Angeli, infatti, mediante Lei, gli uomini possiedono in terra con somma difficoltà, le cose che gli Angeli possiedono nei Cieli, con massima facilità.
Ma quanto grande, e com'è questa Regina?
Infatti, alcuni tra voi stessi, l'avete vista.
Certo è così grande la Sua bellezza, l'incanto, la finezza, il fascino e la grazia che umanamente non si può esprimere, non si è in grado di immaginare, ma con il Volere di Dio, l'una e l'altra cosa si possono intuire e credere.
(Ella) superava, infatti, completamente la bellezza delle dieci prime Regine, e la quattordicesima (Regina).
Poiché, secondo i Teologi, la Religione è maggiore di tutte le Virtù morali, perché il suo compito è di offrire a Dio l'adorazione, e un culto particolarissimo ed incomparabilissimo (secondo [Sant']Agostino).
(La Regina Religione) eccelleva grandemente, anche davanti alle Regine della Speranza e della Carità, poiché la Religione sopravanza queste Virtù, racchiudendole nella propria natura, (e) oltrepassando le stesse (Regine della Fede e della Speranza) per i molti sacrifici, secondo la dottrina dei Concili, in quanto la Religione è una Virtù che concerne lo stato di perfezione, sebbene sia minore, comparando le singole realtà al tutto.
Essa poi come Imperatrice aveva una triplice Corona, a motivo dei tre voti, ossia di obbedienza, di continenza e di povertà volontaria.
Le sue vesti, poi, erano di diversi colori, dipinte di ogni colore, in modo mirabile ed inestimabile, per l'eccellenza speciale di moltissimi Religiosi.
E nella mano destra portava il Crocifisso, perché i Religiosi devono essere crocifissi con Cristo (come dice Cassiano), ed essere morti al mondo.
Nella mano sinistra, poi, portava un libro,

INCUNABOLO 1498, LATINO

est offerre Deo latriam et cultum singularissimum ac divinissimum (secundum Augustinum).
Excedebat eciam in magna parte Reginas Spei et Caritatis, quoniam Religio addit super has Virtutes comprehendendo eas subnaturaliter ad aliquid difficilius supra ipsas multa addendo ratione Conciliorum, inquantum Religio Virtus pertinens ad statum perfectionis, licet sit minor comparando singula singulis.
Hec autem tanquam Imperatrix triplicem habuit Coronam, propter tria vota, scilicet obedientie, continentie, et paupertatis voluntarie.
Vestimenta vero eius erant discolorata, picta omni colore modo mirabili et inestimabili, propter Religionum (fol. 112, col. d) plurimarum eminentiam singularem.
Gerebatque in manu dextra Crucifixum, quoniam Religiosi cum Christo debent esse crucifixi (ut ait Cassianus) et mundo mortui.
In manu vero sinistra librum ferebat, quoniam Religio (secundum Augustinum) ad contemplationem ordinatur.
Sub pedibus vero eius erat draco quem Iohannes vidit in Apocalipse, quoniam Religio simpliciter habet dyabolum superare.
Quid amplius?
Decem habebant Sodales sibi consimiles per omnia, que quosque Religiosos proficientes perdocebant, et contra adversa fortificabant.
Tantaque erat Regine earum claritas et pulchritudo, quod si Deus vellet talem claritatem facere formositatem corpoream, esset tanta et tam mirabilis quod turpitudo infernalis corporea et infernorum mille si tot essent adhuc turpiorum removeretur, si hec in hijs infernis poneretur, intantum ut quelibet res inferni turpissima esset pulchrior quam quelibet naturalis mulieris formositas.
Quod quidem est mirabile sed tamen verissimum, si capiamus Religionem pro Religione Deifica que est Fons omnis religionis.
Si vero capiamus Religionem pro Religione que est Virtus Gratie, adhuc est verum.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

poiché la Religione (secondo [Sant']Agostino) è ordinata alla contemplazione.
Sotto i suoi piedi, poi, vi era il drago, che Giovanni vide nell'Apocalisse, poiché la Religione semplicemente deve vincere il diavolo.
Che cosa ancora?
Ella aveva (con Sè) dieci Compagne, simili a Lei in ogni cosa, che istruivano alcuni Religiosi che progredivano (nella via della perfezione), e li fortificavano contro le avversità.
Erano così grandi lo splendore e la bellezza della loro Regina che, se Dio volesse rendere tale splendore, una bellezza corporea, sarebbe così grande e tanto meravigliosa, che l'immoralità dei corpi all'inferno, e in mille inferni ancora più turpi, se ce ne fossero così tanti, scomparirebbe, se questa (bellezza corporea) fosse posta in questi inferni, tanto che, qualsiasi cosa turpissima dell'inferno diventerebbe più bella di qualunque bellezza di donna umana.
Cosa che è certamente straordinaria, ma tuttavia verissima, se accogliamo la (Regina) Religione come Religione Divina, che è la Fonte di ogni religione.
Se veramente accogliamo la (Regina) Religione come la Religione che è la Virtù della Grazia, è ancor più vera (e mirabile).
Dal momento che, se fosse posta la più minuscola Virtù della Religione di Grazia tra i dannati, Ella farebbe scomparire all'istante i peccati dell'inferno, a motivo delle cose opposte nello (stesso) luogo, poiché virtù e peccato non possono stare insieme, come attesta (Sant')Agostino.
Perciò, un'eguale (minuscola) bellezza corporea (trasformata dallo splendore della Regina Religione), posta negli inferni suddetti, farebbe scomparire ogni immoralità, per uguaglianza e simile proporzione (della più piccola Virtù della Religione), come argomentano Agostino, e anche Massimo in un Sermone.
Oh cosa veramente mirabile, che meritatamente la Religione dovrebbe non solamente essere amata dai Suoi (consacrati), ma anche difesa dai secolari.
E da ciò appare chiaramente quanto perdono coloro che perdono questa Regina.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Quoniam si poneretur minima Virtus Religionis Gratie in damnatis tolleret mox peccata inferni, per locum ab oppositis (fol. 113, col. a) quia virtus et peccatum simul esse non possunt, teste Augustino.
Ergo equalis pulchritudo corporea posita in infernis prehabitis, tolleret omnem turpitudinem, sequela, ab equalitate et simili proportione, ut argumentatur Augustinus vel Maximus in quodam Sermone.
O vere res mirabilis, ut merito Religio esset digne amanda nedum a suis, verumeciam a secularibus defendenda.
Ex quo patet quantum perdunt qui hanc Reginam amittunt.
Si enim quis amitteret tot mundos aureos quot scribi possent in tam magno libro sicut est maximus mundi mons, non perderet tantum quantum perdit aliquis semel mortaliter in Religione offendens, quoniam amittit secundum Basilium Regnum Divinitatis, sed per dictos mundos non perdit nisi terram vanitatis.
O quam fatui ergo sunt Religionis contemptores et signanter illi qui Sanctam odiunt Observantiam.
O quam male illius erit qui beatas Religionum impediunt reformationis.
Sed heu quid dicam de his qui hanc Filiam Dei pulcherrimam et Sponsam totiens quolibet die interficiunt.
Cuius mors tam est horrenda, quod si Deus faceret unam mortem naturalem per impossibile equalem isti morti, certe Angeli omnes quantum ad naturam et anime rationales haberent mori cum tamen sint immortales, nisi singulariter (fol. 113, col. b) a Deo protegerentur.
Cuius ratio est, quia gratia excedit totam naturam secundum Augustinum.
Et sic corruptio naturalis equiparata gratie corruptioni, haberet potentiam corruptivam supra totam naturam creatam, et permaxime supra spiritualem.
Confirmatur.
Quia tantum posset corruptio naturalis supra naturas quantum potest hec corruptio spiritualis supra Gratiam.
O quantum malum et quantum nephandum piaculum.
Quapropter ut a tantis malis liberemini, accipite Sponsi et Sponse Psalterium, et

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Se infatti qualcuno perdesse tanti mondi di oro, quante (lettere) gli scribi possano (scrivere) in un grandissimo libro, grande quanto il monte più grande del mondo, (questi) non perderebbe tanto quanto perderebbe uno che una sola volta colpisse mortalmente la (Regina) Religione, poiché perde, secondo (San) Basilio, il Regno Celeste, mentre (se perdesse) i mondi (d'oro) suddetti, perderebbe soltanto una terra di vanità.

Oh, quanto sono insensati, allora, coloro che disprezzano la Religione, e specialmente quelli che odiano la Santa Osservanza.

Oh, quanto male avranno coloro che impediscono le beate riforme degli Ordini Religiosi.

Ma, ahimè, che dirò di costoro che uccidono tante volte al giorno questa Figlia bellissima, e Sposa di Dio?

E la Sua morte è così orrenda che, ragionando per assurdo, se Dio rendesse una sola morte naturale, uguale a questa morte, certamente tutti gli Angeli, in quanto creature, e le anime umane, dovrebbero morire, pur essendo immortali, se non fossero protetti da Dio in modo singolare.

La cui ragione è: poiché la grazia supera tutta la natura, secondo (Sant')Agostino.

E così la corruzione naturale (di questa morte naturale) equiparata alla morte (della Regina Religione) di grazia, avrebbe una forza corruttiva superiore all'intera natura creata, e massimamente più (della morte) spirituale (della Regina Religione).

E' sicuro che tanto può la corruzione naturale sulle nature (degli angeli e delle anime), quanto può questa corruzione spirituale sopra la grazia.

Oh, quant'è cattivo e quant'è nefando il sacrilegio (dell'uccisione della Regina Religione)!

Per questo, per liberarvi da così grandi mali, prendete il Rosario dello Sposo e della Sposa, e cantate al Signore un Cantico Nuovo, recitando la terza cinquantina.

Poiché, ciascuna di queste cinque Regine ha dieci Damigelle bellissime, che, insieme, sono 50.

Infatti, ogni Virtù, come s'è detto, ha il compito di custodire i Dieci

INCUNABOLO 1498, LATINO

cantate Domino Canticum Novum, dicendo terciam quinquagenam.

Quoniam quelibet harum quinque Reginarum decem habet Domicellas pulcherrimas que simul sunt quinquaginta.

Nam quelibet Virtus ut dictum est ordinatur per se ad Decem Mandata Dei, ex quibus omnibus cum sint quindecim Virtutes Regales, et quelibet harum habet decem Domicellas Imperiales, iuxta decem Dei mandata, sequitur quod ibi erunt quindecim et centum quinquaginta, quibus permaxime obligamur si volumus salvi fieri.

Quapropter pro XV Reginis dicite quindecim Pater Noster, et pro centum quinquaginta Domicellis summe vobis necessarijs dicite C et L Ave Maria, que simul faciunt Sponsi et Sponse Psalterium, et cantate Domino Canticum novum".

Et hunc Sermonem fecit Beatus Dominicus, ter in (fol. 113, col. c) die predicando, qualibet vice unam quinquagenam exponendo, videlicet de mane, post prandium, et circa vespertinum tempus.

Sepius vero beatissimus Dominicus in Sermonibus istis afferuit omnes existentes in gratia habere in se prehabitas XV Reginas et C et L Domicellas earum.

Ratione cuius qui antea viderunt prefatas in Sancta Eucharistia in Missa eius, cum multis alijs magnatibus post Sermonem seriose alloquebantur eum interrogantes quomodo possibile esset eos tanta dona in se habere et eos latere, videbatur enim hoc eis impossibile.

Tunc Dominicus obstupefactus ad eorum obiecta, conversus ad Dominum oravit, quatenus populo huic duro dignaretur misereri ut melius expediens sciebat.

Tunc subito Dominus Ihesus sensibiliter eum allocutus: («)Confide, inquit, ne formides.

Et dicas eis quod si voluerint confiteri et perfecte penitere infra dies XV, continue cum ieiunijs et sanctis alijs exercicijs, videre possent post susceptam corporis Eucharistiam hec omnia predicta(»,) de quibus hesitabant, et si se infra hoc vere velut sancti et iusti haberent.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

EPILOGUS.

Repetite nunc animis, et memoriam colligite: simul audita cum visis comparate.
Deinde nobiscum ipsis rationes inite: actus, actaeque modum vitae ad formam et normam Reginarum harum parum perexigite , atque tum demum, futuram providentes aeternitatem, Beatam, aut Damnatam, vobiscum statuite.
Equidem in praesens illud commendo, Psalterium inquam Christi ac Mariae: cujus quindenas Orationes Dominicas Reginae totidem: quindecies vero denae Domicellae Angelicas Salutationes C. et L. designabant: queis justum completur Psalterium: in quo quia sanctissima sunt omnia, et verba, et significata; Reginis illis suum quoddam Augustissimum, dignissimumque a Deo positum esse Palatium est existimandum.
Verum enimvero istud vos monitos etiam, atque etiam velim, nihil hic de Reginis, carumque comitatu, humanum cogitetis, inane nihil, aut confictum.
Quod facilius equidem pateret : si eadem ex me solum auditu cognovissetis.
1. Verum jam ipsi vestris oculis conspexistis: et eo in Divino, tremendoque Mysterio conspicati estis: in quod cadere fictio nulla, nulla suspicio potest.
2. Ea quoque talia contuiti estis: quae sacra sunt, sancta sunt, planeque divina.
3. Neque uno , aut paucis eadem sunt videri concessa: verum plusquam trecentis hic congregatis.
4. Testor vestros ipsorummet animos, animorumque motus, mire laetos tristibus permistis.
5. Ipsam testor summam Veritatem JESUM, in quo Mirabilia ea magna conspexistis.
Que illa, et qualia?
Humilitatem, Pacem, Laetitiam, Spiritus , Patientiam, et Misericordiam.
Hic primus Reginarum chorus.
Altera in Corona stabant: Abstinentia, Continentia, Prudentia, Justitia, et Fortitudo.
Summa tenebant, Fides, Spes, Charitas, Poenitentia, et Religio sancta .
Quibus quid altius habet Ecclesia Dei

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

EPILOGO.

Riandate ora con gli animi (alla visione), e ricostruite l'evento, mettendo a confronto le cose udite con quelle viste.
Allora, tra voi stessi, iniziate a ragionare: per un pochino di tempo imitate i gesti, le azioni, il modo di vivere di queste Regine, secondo il loro modello ed esempio; e solo allora, in previsione della (vostra) futura eternità, decidetevi (all'Eternità) Beata, o (all'Eternità) Dannata.
Certamente per il tempo presente, vi raccomando, e ve lo ribadisco, il SS. Rosario di Cristo e di Maria, dove i quindici Pater Noster (indicano) le (quindici) altrettante Regine; mentre le centocinquanta Ave Maria, indicano le dieci Damigelle (che accompagnavano ogni Regina) per quindici volte: (recitando) essi, si completa giustamente una (Corona del SS.) Rosario, nella quale, tutte le (preghiere) sono santissime, sia le parole, sia le realtà significate; si deve credere che per quelle Regine, Dio ha disposto la Sua Maestosissima e Degnissima Reggia (della Corona del SS. Rosario).
E poi, vorrei veramente che voi foste anche informati su questo, perchè non pensiate che queste Regine e il loro stuolo siano (un artificio) umano, ovvero una finzione.
E di questo ve ne rendete conto, di certo più facilmente, che se aveste saputo le medesime cose solo da parte mia:
1. Ma ora voi stessi avete visto coi vostri occhi: e lo osservavate dentro il Divinissimo e Santissimo Sacramento (dell'Eucaristia), nel quale nessuna finzione, nessun sospetto può accadere.
2. Avete visto, infatti, quelle (Regine), che sono sacre, sono sante, e del tutto celestiali!
3. Ed è stato concesso di vedere le medesime cose, non ad uno, nè a pochi, ma a più di trecento persone qui riunite!
4. Prendo a testimone i vostri stessi animi e le emozioni degli animi, meravigliosamente mescolati a letizia e tristezza.
5. Porto a testimone la stessa Somma Verità, Gesù (nell'Ostia Santa), nella quale avete visto quelle grandi meraviglie!

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Comandamenti di Dio: essendo tutte queste Virtù Regali, quindici, e, ciascuna di Esse, avendo dieci Damigelle Imperiali, secondo (il numero) dei Dieci Comandamenti di Dio, segue che vi saranno 15 (Regine) e 150 (Damigelle), alle quali (dobbiamo) legarci, se vogliamo essere salvati.

Perciò, per le 15 Regine, dite 15 Pater Noster, e per le 150 Damigelle, sommamente a voi necessarie, dite 150 Ave Maria, che insieme formano il Rosario dello Sposo e della Sposa, e cantate al Signore un Cantico Nuovo".

E il beato Domenico fece questo Sermone, predicando tre volte in un giorno, esponendo ogni volta una cinquantina, ossia la mattina, dopo pranzo e intorno all'ora vespertina.

Assai spesso, allora, il beatissimo Domenico, in questi Sermoni, annunciò che tutti coloro che sono in grazia, hanno in sé le 15 Regine e le 150 loro Damigelle, dette in precedenza.

Per questa ragione, coloro che avevano visto in precedenza le predette (Regine e Damigelle), nella Santa Eucaristia, durante la sua Messa, con molti altri magnati, dopo il Sermone, interrogandolo seriamente, gli domandarono come fosse possibile che essi avessero in sé così grandi doni, e fossero sconosciuti a loro; ciò sembrava ad essi impossibile.

Allora (San) Domenico, meravigliato per le loro osservazioni, rivolgendosi al Signore, (Lo) pregò che si degnasse di aver misericordia di questo popolo duro, (e) che, dopo averli mirabilmente liberati, (li) istruisse.

Allora, all'istante, il Signore Gesù, apparendogli corporalmente, disse: "Confida (in Me), non aver paura!

E dirai loro che, se vorranno aver fiducia e pentirsi perfettamente entro 15 giorni, con continui digiuni ed altri santi esercizi, possono vedere, dopo aver ricevuto nel (proprio) corpo l'Eucaristia, tutte queste (Regine e Damigelle) dette prima", sulle quali indugiavano su questa cosa: se veramente (Esse) fossero dentro di loro, come se fossero santi e giusti.

Che cosa (avvenne) poi?

Tutti si meravigliarono, e ciascuno promise che avrebbe fatto ciò con

INCUNABOLO 1498, LATINO

Quid plura?

Mirantur omnes, et singuli spondent promptissima voluntate hoc se facturos.

Quorum plurimi tanquam sanctiorem et sapientiorem mox elegerunt Dominicum in confessorem.

Res mirabilis.

Postquam omnes confessi sunt (fol. 113, col. d) debite, assidue vacantes orationibus ieiunijs satisfactionibusque tam viri quam mulieres, venit dies quintadecima in qua Corpus Dominicum susceperunt (Episcopo Rodonensi volente cum potestate seculari) per manus sancti Dominici.

Quid plura?

Plerique Corpus Dominicum suscipiendo, sic recipiebant ac si carbonem recepissent ignitum ut luxuriosi incontriti.

Alij ut lapidem ut avari.

Quidam autem ut massam plumbeam ut mundani et indevoti ac infideles, sic quod nullatenus valebant illud emittere de ore nec transglutire.

Quapropter mortem vicinam timentes illico se emendaverunt, iterum confitentes peccata sua perfectius.

Et statim Corpus Dominicum cum summa iocunditate intra se receperunt.

Sed quid ulterius?

Plurimis sic communicatis maximo in numero, affuit Visio a Dominico promissa.

Tanta enim fuit Gratia Divine Benedictionis in eis diffusa, quod nedum in ipsis conspiciebant quecunque erant predicata, verumeciam in alijs contemplabantur.

Raptique erant omnes ex vehementia Visionis et a sensibus abstracti.

Cernebantque inter Reginas Dominum Ihesum Christum quem susceperant Sponsum Virtutum, Maria semper Virgine assistente.

Nec mirum.

Quia in Deitate Eucharistie (teste Augustino et Catholica Fide) mundus est verius quam in seipso.

(fol. 114, col. a) Unde qui Sanctam Eucharistiam devote recipit, Deum et quecunque in Deo sunt suscipit.

Quod si multi agnoscerent, non sic Sanctam Eucharistiam spernerent.

Et quod est singulare, in infantibus ac

universa?
XVI. Quapropter istae animis vestris altissime insideant Reginae Virtutes: earumque in Psalterio quotidianam recolite memoriam.
Atque si vultis, me nunc audite.
Istud vehementer suadeo, ut dictis quisque Virtutibus dies sibi festivos decernat: quibus ordine singulas rite cultas veneretur.
Altaria quoque vel designet, aut collocet iisdem sacra, et dicata: in quibus veluti constitutas, aut erectis in statuis effigiatas menti reprehesentet.
Atque Virtutes eas haud inferiore loco, quam sanctas Divorum reliquias: quin altiore quoque honore dignissimas existimate.
At ne quis error hac in re cujusquam subrepat animo: causas consilii discite Festis, Arisque rite coli VIRTUTES affirmo.
1. Quia, cur Sanctos colamus, causa sunt Virtutes.
2. Deinde: in Divis ipsae altissimae supereminent Virtutes, et per has magnas, ipsi sunt magni.
3. Accedit: gloria Sanctorum admiranda est, et veneranda!
At gloriosi evolant per Virtutes.
4. Si vero etiam ad Virtutum originem animos referatis, eas ab Aeterno, a Divina Providentia dimanare, velut Regulas quasdam Divinae Praedestinationis cognoscetis, ad quas regulari salvandae divinae placuit bonitati.
Jam vero: 1. Quae ab aeterno existunt in Deo, et existent, quid ab ipso Deo re ipsa distent, nisi ratione mera, non video.
Quare eatenus verum eis Latriae cultum, ut unis, iisdemque cum Deo, deberi nemo dubitabit.
2. Qua vero in Humanitate Christi, inque Deipara Maria eminent conspicuae, planeque Beatae; Hyperdulice venerationem deposcunt.
3. Quae denique caeteris in Sanctis eadem resident; Duliae observantiam suo quodam jure sibi vindicant .
Neque iis nos Virtutibus humanam asserimus naturam, sed dumtaxat Figuram tribuimus: et hanc non juxta ullam earum substantiam aliquam; sed secundum vim, et efficaciam similem.

Quali sono, e che (nomi hanno), quelle (Regine)?
Esse sono: l'Umiltà, la Pace , la Gioia Spirituale, la Pazienza e la Misericordia: questa è la prima Corona delle Regine;
nella seconda Corona (delle Regine) stavano: l'Astinenza, la Continenza, la Prudenza, la Giustizia e la Fortezza;
seguivano le Somme (Regine delle Virtù): la Fede, la Speranza, la Carità, la Penitenza e la Sacra Religione.
Quale grande sostegno (delle Regine delle Virtù) per l'intera Chiesa di Dio!
XVI. Perciò, queste Virtù Regine siano impresse profondissimamente nelle vostre anime, e onoratene la memoria, ogni giorno, nel SS. Rosario.
E, se volete, ora ascoltatemi!
Vivamente consiglio questo: che ciascuno di voi assegni i giorni festivi a ciascuna delle dette Virtù: in questi (giorni festivi) si venerino, in successione, con preghiere particolari, nel modo dovuto, tutte (le Regine delle Virtù).
E (ciascuno) anche costruisca Altari (alle Regine delle Virtù), e su di essi collochi (le Regine delle Virtù), e dedichi (loro gli Altari): su di essi, le raffiguri modellate in alte Statue, effigiate secondo le loro caratteristiche.
E le Virtù non (mettetele) in un luogo (nascosto, dove si mettono) le reliquie dei Santi, ma anzi, consideratele del tutto degne di un onore anche più alto (delle reliquie).
E, affinchè, nessun errore intorno a ciò si insinui nell'animo di qualcheduno, dopo che avete appreso le ragioni sul consiglio (di venerare le Virtù nei giorni di festa), io affermo che la venerazione delle Virtù (avviene) con le Feste e gli Altari (delle Virtù):
1. Perché, la ragione per cui veneriamo i Santi, sono le (loro) Virtù.
2. Inoltre, nei Santi, le stesse Virtù sovrastano altissime, e per mezzo di queste grandi (Virtù), essi stessi sono grandi.
3. Si aggiunge che la Gloria dei Santi è da ammirare e da venerare: ma essi volano in alto, gloriosi, per mezzo delle Virtù.
4. Se poi, anche volgete gli animi all'origine delle Virtù, conoscerete che Esse provengono dall'Eterno (Dio), dalla

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

decisissima volontà.
Moltissimi di loro scelsero Domenico per confessore, in quanto molto santo e assai sapiente.
Cosa mirabile!
Dopo che tutti si furono confessati debitamente, dedicandosi assiduamente alle preghiere, ai digiuni e alle riparazioni, tanto gli uomini che le donne, giunse il quindicesimo giorno, nel quale ricevettero il Corpo del Signore (per volere del Vescovo Rodonense, avendo potestà su [quei] secolari), per mano di San Domenico.
Che cosa (avvenne) poi?
La maggior parte, dopo aver ricevuto il Corpo del Signore, lo sentiva (dentro di sé) come se avesse ricevuto un carbone infuocato, come (capitò) ai lussuriosi non pentiti.
Altri, (sentivano in sè) come una pietra, come (capitò) agli avari.
Alcuni, poi, (sentivano in sé l'Ostia) come una massa di piombo, come i mondani, gli indevoti e gli infedeli, cosicchè in nessun modo riuscivano a far(La) uscire dalla bocca, nè ad inghiottir(La).
Perciò, temendo la morte vicina, subito si emendarono, confessando di nuovo i loro peccati in modo più perfetto.
E subito (sentirono) discendere in sè il Corpo del Signore, con somma gioia.
Ma che cosa (avvenne) ancora?
A moltissimi, che si erano comunicati così (devotamente) in massimo numero, si presentò la Visione promessa da (San) Domenico.
Era, infatti, così grande la Grazia della Benedizione Divina effusa in loro, che non soltanto in se stessi vedevano tutte le cose che erano state predicate, ma le contemplavano anche negli altri.
E tutti erano rapiti dall'intensità della Visione, ed erano elevati dai sensi.
E vedevano, tra le Regine, il Signore Gesù Cristo, che avevano accolto come Sposo delle Virtù, alla presenza di Maria sempre Vergine.
E neppure è una cosa sorprendente, dal momento che nella Santissima Eucaristia (come attestano [Sant']Agostino e la Fede Cattolica) il mondo è più vero, che in se stesso.
Per cui, chi riceve devotamente la Santa

INCUNABOLO 1498, LATINO

pueris innocentibus ista eadem viderunt, ac pene totam celi curiam.
Quoniam sicut Deus in Beatis est Omnia in omnibus per Gloriam, sic ipse Deus et Trinitas Beatissima in viatoribus est Omnia in omnibus per Gratiam.
Itaque miraculo hoc permaximo sic peracto, universi populi tanquam Sanctum Dei Dominicum colere volebant, et maximis honoribus venerari ut et dux cum tota patria et clero voluit eum esse pontificem, dignissimos se reputantes si talem promerentur pronum et presulem.
Quod per omnia Dominicus refutavit.
Sed dux eum cogere volens, precepit per totam terram suam ut non permitterent Dominicum exire sed pro pontifice fiendo eum servarent.
Sed Dominicus potentiam aliam habens quam humanam, inmediate invisibilis est factus, et sine temporis spacio in Hispanijs est repertus unde erat pater suus et non mater.
Itaque crastino quesivit Dux cum exercitu suo ubique Dominicum, vi volens et conferre dolensem pontificatum tunc vacantem.
Cumque non inveniretur per unum mensem, audiverunt per hispanos predicatores (fol. 114, col. b) quod Dominicus per mensem in Hispanijs predicans miranda faciebat.
Ex quo cunctis patuit, die eadem eum fuisse in Britannia et Hispanijs, atque dono Dei habuisse donum agilitatis et subtilitatis.
Mirati sunt igitur tanti viri humilitatem, et maximis cum nuncijs miserunt ad Hispanias, quatenus Dominicus dignaretur venire et primum in Britannia pontificatum accipere.
Quibus ille ait: («)Non misit me Dominus Presulem esse sed evangelizare.
Ite et dominis vestris dicite quod sint contenti hijs que viderunt et receperunt, permanendo in Domini gratia et timore.
Quoniam si Gentiles et Iudei tantam gratiam cognovissent, omnes relictis erroribus in Dominum Ihesum credidissent(»).
Similequ Dominicus fecisse legitur in Hispanijs in Compostella, ut narrat Iohannes de Monte qui fuit Magister in utroque Iure, atque in Pagina Sancta

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Ea inquam ratione, modoque dicetis Orationem Dominicalem unam, et decem Angelicas Salutationes ad memoriam, et honorem Humilitatis, Pacis, totidem, etc., sicque porro per singulos euntes, pie et sancte Psalterium persolvetis.
Cantate igitur Domino Canticum Novum, quia Mirabilia fecit.
Hucusque Sermo S. P. Dominici, quem ipse Sponso Mariae Novello revelavit.

APPENDICULA.

Et hoc addo ex me, scribit idem, ad S. Dominici dicta confirmanda.
Ita facere solitam Sanctam quandam legi.
Et multos Sanctos novi sic orasse, qui, et viderunt has Dominas in specie supra omnem aestimationem pulcherrimas.
Sicut S. Joanni Eleemosynario visa fuit Misericordia Dei: alteri Gratia Dei.
Et vero Sacra Scriptura, secondum DEUM, tota est in laudibus Virtutum, ac vituperiis vitiorum, ut S. Gregorius adnotavit.

HISTORIAE CONTINUATIO.

XVII. Sermonem istum S. Dominicus, non eodem tempore continuum, sed trina vice diversa recitavit, die partem eodem.
Nimirum mane primam partem continuo post Divina peracta; alteram de prandio; tertiam hora vespertina.
Quod autem S. Dominicus inter dicendum illud saepius monuisset: omnes quotquot in Dei gratia existerent, easdem in sese ipsi Reginas habere quindenas, pariter et CL. Domicellis; hoc vero non paucis admirationem movit, ac haesitationem.
Idque iis, qui easdem in Sacrosancto Sacramento conspexerant .
Quare die postero, convenitur a percuntantibus: ecqui fieri possit, etiam justos tanta in sese habere dona, et suos ea latere possessores.
Rebantur rem impossibilem.
Ad hoc obstupuit Vir sanctus: et principio inquit: “Sunt in vobis cor, viscera, et anima, quae nunquam tamen vidistis.
Sunt in multis vobis peccata multa, immania, nec tamen videtis.
Quae si clare intueremini, omnes simul

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Divina Provvidenza, come le Regole del Disegno Divino, mediante le quali piacque alla Divina Bontà, di darci delle Regole per salvarci.
Ora poi:
1. (Le Regine delle Virtù) esistono fin dall’eternità in Dio, e (sempre) esisteranno: neppure con la sola ragione, non vedo come Esse (possano) essere disgiunte dallo stesso Dio.
Di conseguenza, allora, nessuno dubiterà fino al punto (da negare), che ad Esse sia dovuto il culto di adorazione, come uniche e medesime con Dio.
2. Esse, poi, nell’Umanità di Cristo e in Maria (SS.), Madre di Dio, spiccano eccelse e pienamente Beate; esse richiedono una venerazione di grado superiore.
3. (Le Regine delle Virtù), infine, dimorano negli altri Santi: Esse rivendicano l’osservanza di un loro proprio diritto di venerazione.
E noi non attribuiamo alle (Regine) delle Virtù, una natura umana, ma soltanto attribuiamo una effigie (umana), e, insieme ad essa, una certa (essenza) dell’essere, accompagnata da vivacità e vitalità.
E, per questa ragione, direte in ordine un Pater Noster e dieci Ave Maria, in memoria ed in onore dell’Umiltà, altrettanti per la Pace , ecc., e così, andando avanti, per tutte (le Regine delle Virtù), piamente e santamente adempirete interamente il SS. Rosario.
Allora, cantate al Signore un Cantico Nuovo, perché ha compiuto meraviglie.
Finisce qui il Sermone del Santo Padre Domenico, che Egli stesso ha rivelato al Novello Sposo di Maria.

PICCOLA AGGIUNTA.

E, da parte mia, aggiungo a quanto è scritto, che confermo pienamente le parole che (mi) sono state dette da San Domenico.
Ho letto che una santa si rivolgeva (alle Regine delle Virtù), solitamente così.
E so che molti santi che pregavano così (le Regine delle Virtù), videro queste Signore, bellissime nell’aspetto, al di sopra di ogni paragone.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Eucaristia, accoglie Dio e tutte le realtà che sono in Dio.
Questa cosa, se molti la conoscessero, non disprezzerebbero così la Santissima Eucaristia.
E ciò che è singolare, gli infanti e i fanciulli innocenti videro queste medesime cose, insieme a quasi tutta la Corte Celeste.
Poiché, come Dio, tra i Beati, è Tutto in tutti, per la Gloria, così lo stesso Dio e la Santissima Trinità, tra i pellegrini, è Tutto in tutti, per la Grazia.
Pertanto, dopo aver compiuto questo così grandioso miracolo, tutti i popoli volevano onorare Domenico, come un Santo di Dio, e venerarlo coi massimi onori, come anche il Comandante, con tutta la patria e il clero, voleva che egli fosse Vescovo, reputandolo degnissimo, se avessero avuto il favore di meritare (quel) presule.
(San) Domenico rifiutò ogni cosa.
Ma il Comandante, volendo costringerlo, ordinò che non si permettesse a (San) Domenico di uscire da nessuna parte del suo territorio, ma di bloccarlo per farlo Vescovo.
Ma (San) Domenico, avendo una potenza diversa da quella umana, si fece immediatamente invisibile, e, nello stesso istante, si ritrovò in Spagna, dove aveva origine suo padre, e non (sua) madre.
Pertanto, il giorno dopo, il Comandante cercò (San) Domenico ovunque con il suo esercito, volendo con la forza conferirgli il Vescovato Dolense, allora vacante.
E, dal momento che per un mese non lo trovarono, udirono da predicatori spagnoli che (San) Domenico, predicando durante quel mese in Spagna, compiva cose meravigliose.
E da ciò apparve manifesto a tutti, che nel medesimo giorno egli era in Bretagna e in Spagna, e per dono di Dio, aveva il dono della bilocazione e dell'invisibilità.
Allora, essi si meravigliarono dell'umiltà di così grande uomo, e mandarono moltissimi nunzi in Spagna, affinchè (San) Domenico si degnasse di tornare, per ricevere l'Arcivescovato in Bretagna.
Ai quali egli disse: "Il Signore non mi ha mandato ad essere Presule, ma ad evangelizzare.
Andate, e dite ai vostri Signori che siano

INCUNABOLO 1498, LATINO

formatus Baccularius vel promotus, socius beati Dominici ante fundationem Ordinis Fratrum Predicatorum.
Et hec signa fecit cum adhuc erat solum Regularis Canonicus.
O vere mirabilis Deus in Sanctis Suis, qui hominibus durissimis et pene indomabilibus qui semper fuerunt bellicosi terribiles et duri valde ad credendum ut sunt Britones et Hispani tanta donorum fidei voluit manifestare, non operibus iusticie (fol. 114, col. c) que fecerunt, cum sint gentes indevotissime pene usque in hodiernum diem et cervicis durissime, sed sola Dei pietate.
Quomodo vero potuit fieri ut predicta possent intueri vel ymaginatione vel simplici intelligentia aut corporali visione, de facto dubito.
Scio enim personam viventem similia sepius vidisse, scilicet illum Sponsum Marie Novellum.
Sed de visione corporali non puto hoc possibile fore in toto, sed bene in parte fieri posset aliqua excellentissima visio, non tamen tanta quanta sunt prius dicta, nec eciam in toto fieri potest per ymaginariam visionem, quoniam ymaginatio non transcendit quantitatem, secundum Avicennam.
Potest tamen maxima fieri in imaginatione apparentia decoris excedens totum mundum.
Sed potissime estimo hoc factum fuisse visione intellectuali, cum adiunctione forte ymaginationis.
Intelligentia vero potest intelligere et capere pulchrius et nobilius ac dignius sine comparatione quam posset esse unus mundus corporeus infinite pulchritudinis corporee, quoniam adhuc decor naturalis minime anime rationalis (secundum Basilium) est sine comparatione excellentior quam esset unus mundus infinite speciositatis corporalis, ymmo plus quam mille.
Quod si ita factum est, sic possibile est totum iam dictum.
Unde susurrium (fol. 114, col. d) quoddam oritur.
Quoniam Virtutes apparebant in specie humana, cum habitus intellectuales non sint subiective sed accidentia humana.
Insuper quare magis apparebant in specie

moriemini .
Ita nec Virtutes videtis in justis, nec ipsi conspicantur praesentes.
Excedunt namque omnem visibilem imaginationem in decore, gratia, vi, et efficacia".
Deinde secreta oratione ad Deum versus tacite et impense obsecrat , ut duritiam populi miseratus, faceret, quod Divinae Suae Clementiae expedire videretur.
Eodem momento Dominus JESUS protinus ita sensibiliter eum alloquitur: "Confide, noli timere.
Dic eis: si velint intra quindenam in jejuniis, orationibus, aliisque piis exercitationibus poenitere, ac per sacram exhomologesim expiati, SS. Synaxim adire sumendam; fore, ut ipsa illa in sese mutuo contuerentur".
Illi prompte respondent , ac praestant.
Plurimi ipse S. Dominicus a confessionibus fuit.
Ipsa die quintadecima, utriusque sexus, omnis pene status, et ordinis, SS. Eucharistiam ex ipsius S. Dominici manibus acceperunt, EPISCOPO RODONENSI NOLENTE: cum Potestate seculari .
Et plerique, dum SS. Corpus Domini sumerent, videbantur sibi carbonem ignitum recepisse, ut luxuriosi incontriti, lapidem avari, massam plumbeam indevoti: idque ita, ut nullatenus valuerint, illud vel ex ore emittere, vel per fauces transmittere.
Quocirca protinus, mortis vicinae metu, attriti animis purius sunt confessi, et integrius, sicque confestim Sacrosanctam Eucharistiam summa cum consolatione intra sese recipere valebant.
Quam plurimis quoque praedicta Visio sese oculis reddidit aspectabilem, tum cuique in seipso, tum, et in aliis sancte Communicatis.
Simul tanta Benedictionis Divinae gratia delibuti adspirabantur, ut ex visionis vehementia extra se rapti, et a sensibus essent abstracti.
Cernebant autem Reginas inter, Virginesque alias Dominum JESUM CHRISTUM, quem susceperant, Sponsum Virtutum, Maria semper Virgine assistente.
Neque mirum: quia in Deitate

Così come a San Giovanni l'Elemosiniere apparve la Misericordia di Dio, (e), ad un altro, (apparve) la Grazia di Dio.
E la Sacra Scrittura, poi, fedele a Dio, è tutta (protesa) alle lodi delle Virtù, e alle disapprovazioni dei vizi, come ha annotato San Gregorio.

CONTINUAZIONE DELLA STORIA.

XVII. San Domenico pronunciò questo Sermone, non in modo continuo, nel medesimo tempo, ma in tre diverse parti, e ogni parte nello stesso giorno: la prima parte, appunto, di mattina, subito dopo i Santi Misteri; la seconda (parte), intorno a mezzogiorno; la terza (parte), nell'ora vespertina.
Questa cosa, poi, San Domenico ribadì più volte, tra le cose che diceva: che tutti coloro che vivono in Grazia di Dio, possiedono in sé, le stesse quindici Regine, e, ugualmente, anche le centocinquanta Damigelle; questa cosa, allora, mosse l'ammirazione e la stima in non pochi.
E questa (ammirazione avvenne) in coloro che avevano visto le medesime (Regine) nel Santissmo Sacramento.
Perciò, il giorno seguente, si riunirono per domandare (a San Domenico) come potesse avvenire che i giusti avessero in sè, tanti doni, e, al loro fianco (le Regine), proprietarie (dei doni).
Si reputava una cosa impossibile!
Il sant'uomo (San Domenico) si sorprese di ciò, e, all'inizio disse: "In voi ci sono il cuore, le viscere e l'anima, le quali, tuttavia, non avete mai visto.
Ci sono in tanti di voi, molti orrendi peccati, e tuttavia non li vedete.
Se voi li vedeste chiaramente, morireste tutti nello stesso tempo.
Per questo non vedete le Virtù nè nei giusti, nè le scorgete in voi stessi qui presenti.
(Le Regine) superano, infatti, ogni percettibile immaginativa, quanto a bellezza, grazia, forza e valore".
Poi, rivoltosi a Dio in segreta preghiera, domandava (a Dio) silenziosamente e intensamente, che avesse pietà della durezza di (quel) popolo, (e) facesse ciò che sembrasse giusto alla Sua Divina

contenti delle cose che hanno visto e hanno ricevuto, rimanendo nella grazia e nel timore del Signore.
Poiché, se i Gentili e i Giudei avessero conosciuto una grazia così grande, avrebbero creduto tutti in Gesù Cristo, dopo aver abbandonato gli errori".
E si legge che (San) Domenico abbia fatto in Spagna, a Compostella, una cosa simile, come narra Giovanni dal Monte, che era Maestro in entrambi i Diritti, e aveva acquisito il titolo del Baccalaureato in Sacra Scrittura, (ed era) Compagno di (San) Domenico, prima della fondazione dell'Ordine dei Frati Predicatori.
Ed egli compì questi segni, quando era ancora soltanto Canonico Regolare.
Oh, veramente Dio è mirabile nei Suoi Santi, che ha voluto manifestare così tanti doni di fede ad uomini durissimi e pressochè indomabili, che furono sempre molto bellicosi, terribili e assai ostili nel credere, come sono i Bretoni e gli Ispanici, non per le opere di giustizia che fecero, essendo popoli senza alcuna devozione e di durissima cervice, pressochè fino ad oggi, ma per la sola pietà di Dio.
In che modo, poi, potè avvenire che potessero essere viste le cose suddette, o con la mente, o con la semplice intelligenza, o per visione corporale, di fatto, non lo so.
So, infatti, che una persona vivente ha visto abbastanza spesso simili cose, ossia quel Novello Sposo di Maria.
Ma non credo che una visione corporale potrebbe avvenire totalmente (in questo modo), anche se in parte potrebbe ben esserci qualche eccellentissima visione, non tuttavia così grandiosa, come sono le cose dette prima; e nemmeno potrebbe avvenire, totalmente, una visione per opera della mente, dal momento che la mente non oltrepasserebbe la (propria) capacità, secondo Avicenna.
Potrebbe, tuttavia, apparire nella mente una straordinaria visione di grazia, che sorpasserebbe il mondo intero.
Ma soprattutto, (io) ritengo che questo evento (miracoloso) sia stato una visione intellettuale, unita fortemente alla mente.
Solo l'intelligenza può imparagonabilmente cogliere e comprendere con più bellezza, nobiltà e

virginum quam virorum.
Audi brevissime solutionem.
Cum enim anime tam virorum quam mulierum, teste Ambrosio, Iheronimo, Gregorio, Augustino, sint Christi Sponse, ideo Virtutes que sunt rationes Desponsationis apparebant in specie muliebri et non virili, quoniam unus est et solus Sponsus Ihesus Christus.
Cum autem queris a primo quoniam possibile est accidens spirituale habere figuram corpoream et colorem ac liniamenta cuiusmodi habebant predicte virgines, audi Dyonisium Ariopagitam, Hylarium simul et Augustinum.
Sicut enim prophetis in visione ymaginaria per sacra velamina rerum sensibilium manifestabatur radius Divine Intelligentie, et Divine Providentie infinitus quem radium ymaginatio prophetarum non intelligebat sed tantum fantasmata divina conspiciebat, sic et iste visiones ymaginative erant corporee ut estimo, sed intus fuit lumen Divine Illuminationis quo mentes hec videntes elevabantur ad intuendum immensa quedam et divina dona, per tales ymagines defective representata.
Sic enim Ysaias vidit Dominum facie ad faciem, sic Daniel, sic Iacob, etceteris, secundum visionem (fol. 115, col. a) ymaginariam ut ait Augustinus.
Sed mens eorum nequaquam infra corporea remanebat, sed ad intuendum Dei mirabilia dona et opera elevabatur.
Sic et in proposito factum esse estimo.
Unde quamvis ymagines essent finite in decore secundum ymaginationem, tamen erant quasi infinite respectu corporum secundum mentem, ex divina desuper irradiatione.
Et quidem decuit sanctissimum Dominicum ista fecisse, ut pute qui erat primus Predicator et supremus fundator Predicatorum quorum est predicare populis Virtutes.
Propterea et ipse vidit eas et alijs demonstravit, ut nedum esset predicator verbo verumeciam et facto.
Et hec eadem sanctissimus Dominicus se fecisse alicui persone scilicet Novello Sponso Virginis Marie satis mirifice demonstravit.
(Explicit Sermo).

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Eucharistiae mundus est verius, quam in seipso.
Ea causa, qui rite SS. Eucharistiam suscipiunt, hi Deum, et quaecumque in Deo sunt, recipiunt.
Et quod est mirabile; non in Communicatis solum, sed in infantibus quoque, puerisque innocentibus eadem illa conspexerunt, et pariter totam pene Curiam Coelestem.
Causa liquet: quia sicut Deus in Beatis est omnia in omnibus, per gloriam: sic et in viatoribus est omnia in omnibus per gratiam .
Ex eo tempore omnia omnium studia in unum versa sunt S. Dominicum.
Dux ipse; Clerusque totus, universaque natio, beatos sese praedicabant, si in Praesulem Britanniae Summum, ipsis habere contigisset Sanctum Dominicum.
Quem honorem ipso constanter recurante , vim sine vi facta per artem excogitavit istam, inque executionem perduxit, ut per omnes oras Britanniae severe mandaret, neu quisquam Sanctum Dominicum pedem efferre, patriaque sineret excedere, quo vel sic ad Praesulatum adigeretur subeundum.
Sed frustra jacitur rete ante oculos pennatorum: nam S. Dominicus in Dei sese Voluntatem dedit, et ecce sub oculis circumsistentium factus invisibilis, eripitur ex oculis vi diviniore ; eripitur Britanniae, et ipso eo tempore est in Hispania repertus, unde Pater ejus fuerat oriundus.
Dux in alteram diem jam omnem fieri apparatum mandarat, ut in Dolensem Pontificem crearetur: is enim id temporis vacabat.
Antevertit autem ad Ducem rumor certus, S. Dominicum comparere in momento desiisse , neque dum apparere usquam.
Hic Dux movere omnia, emittere quaqua versus indagatores, totaque Britannia perscrutari omnia; nec coepto desistere.
Jam solidum mensem acerrima tenuerat investigatio, cum ecce per Hispanos certum nunciatur, S. Dominicum jam a mense ipso per Hispaniam praedicasse sequentibus signis.
Hic vero summa cunctos incessit admiratio, comperto S. Virum per agilitatis, ac subtilitatis donum, eodem

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Clemenza, per salvarli.
Nel medesimo momento, il Signore Gesù, subito, percettibilmente parlò a lui: “Abbi fede, non temere!
Dì a loro che, se per quindici giorni faranno penitenza, con digiuni, preghiere e altri pii esercizi, e, purificati dalla Sacra Confessione, si accosteranno a ricevere la Santissima Comunione, avverrà che contemporaneamente, in se stessi vedranno le (Regine delle Virtù)”.
Essi prontamente risposero (di sì), e mantennero (il proposito).
Moltissimi di loro si confessarono dallo stesso San Domenico.
Nel quindicesimo giorno stesso, essi, di entrambi i sessi, di ogni condizione e ordine, ricevettero dalle mani dello stesso San Domenico, la Santissima Eucaristia, anche se il Vescovo di Roanne, che aveva potestà (anche) civica, non voleva.
E, quando assunsero il Santissimo Corpo del Signore, a molti lussuriosi non pentiti, parve di ricevere un carbone infuocato; agli avari, (parve di ricevere) un sasso; ai non devoti, (parve di ricevere) una massa di piombo: come anche, in nessun modo riuscivano a toglierla dalla bocca, o ad ingoiarla.
E subito, per la paura della vicina morte, con gli animi contriti, si confessarono con maggiore purezza e onestà, e così, subito, riuscivano ad assumere la Santissima Eucaristia in loro, con immensa consolazione.
E, in moltissimi, anche la Visione di prima (delle Regine delle Virtù) si rese visibile ai loro occhi, sia a ciascuno in se stesso, sia anche agli altri che si erano Comunicati santamente.
Allo stesso tempo, impregnati dalla grazia della Benedizione Divina, erano a tal punto ispirati, che furono rapiti fuori di sè dalla forza della visione, e strappati via dai sensi.
Videro, allora, tra le Regine (delle Virtù) e le altre Vergini (Damigelle delle Regine), il Signore Gesù Cristo, che avevano ricevuto (nella Santa Comunione), lo Sposo delle Virtù, insieme alla Sempre Vergine Maria, che (Gli) era accanto.
E (non vi sia) nessuna meraviglia, perchè nella Divinità dell’Eucaristia, il mondo è più vero, che in se stesso.

dignità, come possa il mondo fisico, avere un'infinita bellezza materiale, dal momento che, inoltre, la bellezza naturale della più piccola anima umana (secondo [San] Basilio) è senza paragone più eccelsa di quanto sarebbe mai un mondo d'infinita bellezza corporea, anzi più di mille.
Poiché, se così è avvenuto, allora tutto ciò che (si è) detto, è possibile (che avvenga) ancora.
Da qui sorge un sussurrio:
In che modo le Virtù apparivano in forma umana, dal momento che le caratteristiche intellettuali non fanno parte dell'essere sostanziale, ma sono qualità accidentali umane?
Inoltre, perché apparivano piuttosto nell'aspetto delle vergini, che di uomini?
Ascolta brevissimamente la soluzione.
Poiché infatti le anime sia degli uomini che delle donne, come attestano (Sant')Ambrogio, (San) Girolamo, (San) Gregorio e (Sant')Agostino, sono Spose di Cristo, allora le Virtù che sono le ragioni dello Sposalizio (tra le anime e Gesù), apparivano in aspetto muliebre e non virile, poiché uno solo è lo Sposo Gesù Cristo.
Quando poi domandassi, circa la precedente (osservazione), in che modo è possibile che una qualità spirituale accidentale abbia una forma corporale, aspetto e fisionomia, come le avevano le predette Vergini, ascolta contemporaneamente (San) Dionigi l'Ariopagita, (Sant')Ilario e (Sant')Agostino: Come, infatti, ai Profeti, nella visione della mente, appariva, tra i sacri veli delle cose sensibili, un raggio infinito della Divina Intelligenza e della Divina Provvidenza, il cui raggio la mente dei Profeti non comprendeva, ma solo intuiva celesti ombre, così anche queste visioni della mente erano corporali, come penso, ma dentro vi era la luce della Divina Illuminazione, con la quale le menti, che vedevano queste cose, si elevavano alla contemplazione di immensi e celesti doni, che apparivano mediante tali immagini imperfette (rispetto alla Loro Bellezza reale).
Così, infatti, Isaia vide il Signore faccia a faccia, così Daniele, così Giacobbe,

COPPENSTEIN 1624, LATINO

die ex Britannia procul in Hispaniam Divina Potentia transportatum fuisse.
Ergo spes, animusque incolis revertit prior.
Frequentantur Legationes aliae super alias ad S. Dominicum exorandum in Praesulem.
Quibus ille: “Evangelizare misit me Dominus, non Episcopari.
Ite, dicite vestris: meminerint eorum, quae viderunt, et receperunt: inque Dei gratia, et timore persistant.
Nam si infedeles eam gratiam cognovissent, relictis erroribus in Dominum JESUM CHRISTUM credidissent”.
Simile idem S. Dominicus Compostellae fecisse proditur, ut narrat noster F. IOANNES DE MONTE, qui fuit Juris utriusque Magister, et Sacrae Theologiae Baccalaureus Formatus; S. Dominici Socius ante fundationem Ordinis Praedicatorum: quando praedicta contigerunt, Sancto Dominico solum tunc Canonico Regulari agente.

EXAMEN VISIONIS THEOLOGICUM.

XVIII. Quemadmodum autem fieri potuerit, ut praedicta cerni oculis valuerint, an imaginatione, an simplici intelligentia, an corporali Visione, de facto dubito.
Hoc scio: Personam viventem Novellum Mariae Sponsum, similia saepius vidisse.
Corporali Visione sic cerni omnia potuisse, haud opinor: de aliquibus tamen excellentissimam visionem aliquam non diffitebor.
Neque in toto imaginaria esse Visio potuit: quando Imaginatio non transcedit quantitatem, ut ait Avicenna.
Quin tamen decoris apparentia ipso hoc mundo major fieri in Imaginatione queat, negarit nemo.
Quare potissimum existimo, accidisse illa Intellectuali Visione, cum adjuncta forti imaginatione.
Quia Intelligentia potest quid sine comparatione majus formosius, et excellentius comprehendere, quam quod in corporea esse rerum natura putetur.
Decor enim minimus animae rationalis excellentior est, et omni exceptione major,

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Per tale ragione, coloro che ricevono degnamente la Santissima Eucaristia, ricevono Dio, e qualunque cosa esista in Dio.
E ciò che è meraviglioso, è che non solo da chi si era Comunicato, ma anche dagli infanti e dai bambini innocenti, furono viste (le Regine delle Virtù), insieme, pure, alla Corte Celeste.
La ragione è evidente, dal momento che, come Dio, fra i Beati della Gloria, è tutto in tutti; così anche tra i pellegrini della Grazia, è tutto in tutti.
Da quel momento, le attenzioni proprio di tutti, si rivolsero verso il solo San Domenico.
Il Comandante stesso, il Clero e tutta la nazione annunciarono apertamente che sarebbero stati beati, se fosse stato possibile avere San Domenico in mezzo a loro, come Arcivescovo della Britannia.
E, poichè egli rifiutava costantemente questo onore, (il Comandante) escogitò uno stratagemma efficace, pur senza l’impiego della forza, e lo portò ad esecuzione: comandò severamente che, nessuno permettesse a San Domenico di uscire fuori dai confini della Bretagna, e di allontanarsi dalla (loro) patria, cosicchè fosse spinto a sobbarcarsi l’Episcopato.
Ma inutilmente si getta la rete davanti agli occhi degli uccelli: infatti, San Domenico si consegnò alla Volontà di Dio, ed ecco che, sotto gli occhi di tutti, diventato invisibile, fu sottratto dai (loro) sguardi per grazia soprannaturale; fu sottratto dalla Britannia, e, si ritrovò nello stesso istante in Spagna, di dove il Padre era oriundo.
Il Comandante aveva già dato mandato che avvenisse ogni preparativo per il giorno successivo, perchè (San Domenico) fosse eletto Arcivescovo di Dol: questo (Vescovo), infatti, mancava in quel tempo.
Al Comandante giunse poi, per primo, la notizia certa che San Domenico era comparso (in Spagna) nello stesso momento in cui era sparito (dalla Bretagna), e non si vedeva in alcun luogo.
Infatti, il Comandante perlustrava ogni dove, mandava in ogni luogo degli investigatori, ed essi esploravano ogni angolo di tutta la Bretagna; nè egli desisteva dal proposito.

eccetera, con la visione della mente, come dice (Sant')Agostino.
Ma la loro mente in nessun modo rimaneva nei corpi, ma si elevava a contemplare i mirabili doni e le opere di Dio.
Anche a (questo) proposito, ritengo che sia avvenuto così.
Da qui, sebbene le figure (delle Virtù) fossero limitate nella bellezza a motivo della (limitazione) della mente, tuttavia erano illimitate (nella bellezza) corporale, nonostante (il limite) della mente, per la celeste irradiazione (di Luce) dall'alto.
E certamente è meritorio che il santissimo Domenico abbia operato queste cose, egli che fu il primo Predicatore e il supremo Fondatore dei Predicatori, dei quali è (compito), il predicare le Virtù ai popoli.
Perciò, anche lui Le ha viste, e Le ha mostrate agli altri, perché egli fu Predicatore, non solo con la parola, ma anche di fatto.
E il santissimo Domenico ha mostrato queste medesime realtà che lui operò ad una persona, ossia al Novello Sposo della Vergine Maria in modo assai straordinario.

(Qui finisce il Sermone.)

quam totius orbis corporei ornatus universus.
Si quaeratur: Quomodo igitur Virtutes apparuerint humana specie, cum habitus intellectuales non sint substantiae sed accidentia?
Et cur foeminea potius, quam specie mascula?
Respondeo.
1. Animae, seu mulierum, sive virorum Christi sunt sponsae, at mulier tamen est ratio desponsationis: ideo in specie muliebri apparebant.
Unus enim omnium Sponsus est solus JESUS CHRISTUS.
1. Accidens vero spiritale habere corpoream potuit figuram, colorem, et lineamenta: quia, secundum Dionysi[us], Hilar[ius], et August[inus]: sicut Prophetis in Visione imaginaria, per velamina rerum sensibilium, infinitus Divinae Intelligentiae, et Providentiae radius manifestabatur, quem radium Imaginatio Prophetarum non intelligebat quidem, divina tamen phantasmata conspiciebat.
Sic et istae Visiones imaginativae, erant corporeae, ut existimo, sed et intus fuit Lumen Divinae Illuminationis; quo ista videntium mentes, elevabantur ad immensa quaedam, ac divina dona contuenda, eas tales per imagines reprehesentata .
Sic Daniel, sic Iacob, etc.: Mens tamen eorum haud quaquam infra corporea remanebat, sed a Deo ad altiora evehebatur.
Unde quamvis imaginationes visae, quoad decorem suum, essent secundum imaginationem finitae; quasi infinitae tamen erant, respectu corporum, secundum mentem; idque ex Divina desuper Irradatione.
Et haec S. Dominicus, se fecisse, alicui personae, scilicet Novello Mariae Sponso, satis mirifice demonstravit.

FINIS SERMONUM S. P. DOMINICI.

L'accuratissima investigazione durava ormai da un mese intero, quand'ecco venne annunciato che egli stava certamente presso gli Spagnoli, e che San Domenico, già nello stesso mese, aveva predicato in Spagna, con i miracoli che seguivano.
A questo punto, davvero una somma ammirazione si impadronì di tutti, quando si scoprì che il Sant'Uomo, per il dono della mobilità e della sottigliezza, nel medesimo giorno, era stato trasportato per Divina Potenza, dalla Bretagna fino in Spagna.
Allora, la speranza e il coraggio ritornarono più forti tra gli abitanti.
Le delegazioni, le une dopo le altre, furono inviate per supplicare San Domenico (di accettare la nomina) a Vescovo.
Ed egli a loro: "Il Signore mi ha mandato ad evangelizzare, non ad essere Vescovo.
Andate e dite ai vostri (mandatari) che si ricordassero delle cose che hanno visto e ricevuto, e che perseverassero nella Grazia e nel Timor di Dio.
Infatti se i pagani avessero conosciuto quella Grazia, dopo aver abbandonato gli errori, avrebbero creduto al Signore Gesù Cristo".
Si racconta che il medesimo San Domenico abbia fatto una cosa simile a Compostella, come narra il nostro Fra' Giovanni del Monte, che è stato Maestro di ambedue i Diritti (Civile e Canonico), e conseguito il Baccalaureato in Sacra Teologia.
Egli era collaboratore di San Domenico prima della fondazione dell'Ordine dei Predicatori: le cose predette avvennero, allorquando San Domenico era ancora Canonico Regolare.

ESAME TEOLOGICO DELLA VISIONE.

XVIII. In che modo, poi, (ciò) sia potuto avvenire, come siano stati capaci di vedere con gli occhi le cose predette, se in sogno, se per percezione naturale, se per visione corporea, di fatto non (lo) so.
Questo so: che una persona vivente, il Novello Sposo di Maria, ha visto abbastanza spesso, simili cose.
Non ritengo, però, che egli abbia potuto vedere tutte le cose con visione corporea:

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

INCUNABOLO 1498, LATINO

tra di esse, tuttavia, non nego che ci sia stata qualche eccellentissima Visione.
Nemmeno la Visione può essere (considerata) del tutto un sogno, quando il sogno non oltrepassa il suo confine, come dice Avicenna!
Nessuno, tuttavia, negherà che in sogno può esserci una maggiore avvenenza nella bellezza, rispetto a questo mondo.
Perciò io credo piuttosto che quelle cose siano accadute per Visione intellettiva, con una forte aggiunta di un sogno.
Poichè l'Intelligenza può raggiungere eccelse grandiosità, meraviglie, e altezze, senza paragone rispetto a ciò che la natura corporea si crede (possa) fare.
Infatti, la più piccola bellezza dell'anima intellettiva, è più alta e più grande, nonostante ogni (suo) limite, di quanto lo è l'intera bellezza di tutto il mondo corporale.
Se si domandasse: come mai le Virtù sono apparse sotto l'aspetto umano, mediante il canale dell'intelligenza, che non è legato all'anima, ma al corpo?
E perchè (le Virtù) sono apparse sotto l'aspetto femminile, piuttosto che maschile?
Rispondo:
I. Le anime, sia delle femmine, sia dei maschi, sono Spose di Cristo: la femminilità, tuttavia, è indicatrice dello Sposalizio (di Cristo con l'anima): per questo (le Virtù) apparivano sotto l'aspetto femminile.
1. Una figura spirituale che si materializza può dunque avere un aspetto, un colore e dei lineamenti corporei, dal momento che, secondo Dionigi, Ilario e Agostino, anche ai Profeti, in Visione (o) in sogno, attraverso i veli delle realtà sensibili, appariva un raggio infinito della Divina Intelligenza e Provvidenza, il quale raggio, la mente dei Profeti neppure comprendeva, per quanto egli vedesse apparizioni divine.
Così, anche queste Visioni immaginative erano corporee, come penso, ma dentro ci fu la Luce della Divina Illuminazione, per cui, le menti di coloro che vedevano queste cose, si elevavano, per contemplare immensi e divini doni, rappresentati in quelle immagini.
Così (fu) per Daniele, così per Giacobbe,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

INCUNABOLO 1498, LATINO

ecc.: tuttavia, la loro mente non rimaneva tra le cose corporee, ma veniva sublimata da Dio verso realtà più alte.
Perciò, benchè le figure viste nella loro bellezza, erano limitate nella figura; tuttavia erano infinite in confronto alla loro corporeità, viste dalla mente; e questo loro splendore discendeva da Dio.
San Domenico svelò queste cose a qualche persona, e, in modo assai meraviglioso, al Novello Sposo di Maria.

FINE DEI SERMONI DI SAN DOMENICO.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

INCUNABOLO 1498, LATINO



FINE DEL PRIMO VOLUME
CONTINUA NEL SECONDO VOLUME.